



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



BIB. COLL.  
PICTAV. S. J.

A 196/8





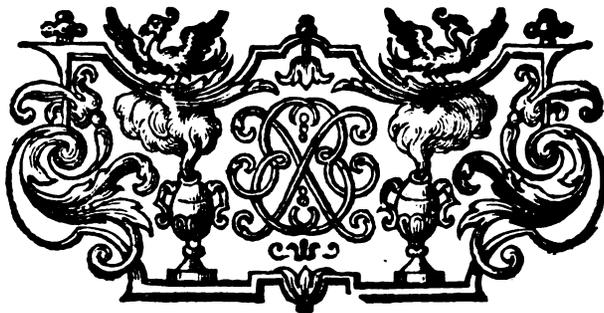
**S T O R I A,**  
**GRANDEZZE, E MIRACOLI**  
**DI MARIA VERGINE**  
**DEL SANTISSIMO ROSARIO**

Secondo il corso delle Domeniche, e Feste  
di tutto l'Anno.

**OPERA DEL PADRE MAESTRO**  
**TOMMASO NICCOLO' VENTURINI**  
**DELL'ORDINE DE' PREDICATORI**

*Dedicata al Reverendissimo Padre*  
**TOMMASO RIPOLL**  
Maestro Generale del medesimo Ordine:  
**TOMO PRIMO.**

*Domina opus tuum: in medio annorum vivifica illud.*



**IN VENEZIA, MDCCXXXII.**

Appresso Gio: Battista Recurti.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**

REPORT

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

# REVERENDISSIMO P A D R E.



*Ut* i risguardi hanno persuaso il mio cuore ad umiliare dedicata quest' Opera mia debolissima al merito, filialmente da me venerato, di V. P. Reverendissima. I principali però sono questi due; l' uno di esser' ella **SUPREMO CAPO DI TUTTO L' ORDINE DE' PREDICATORI**; l' altro, perchè da questo nasce in lei, il titolo

Vi  
tolo di nostro Padre. Amendue sono effetti, a noi carissimi, di quella Divina adorabile Provvidenza, che si è degnata in ogni tempo, per il corso di cinque e più Secoli, rimirare con occhio di feconde continuate benedizioni quest' Ordine, sempre impegnato per la Gloria del Signore, per vantaggio della sua Chiesa, e per onore di Maria del S.S. Rosario. Giacchè pertanto il Santo Patriarca Domenico Gusmano solo ebbe la buona Sorte d'essere l'Autore, ed il primo Appostolo di questo Angelico, o sia Mariano Salterio, e che tutto l'Ordine da lui fondato ben conosce, e confessa la miglior parte de' suoi pubblici, e privati vantaggi in Santità, e Dottrina, essere in lui derivati dalla coltura di queste Mistiche Rose; ben era giusto, che quest'umile tributo fosse da me presentato al Vivente degno Successore di Quello, e pio professore di Queste. Come supremo nostro Prelato corregga il dono; come Padre nostro lo compatisca, mentre profondamente umiliandomi alla Paterna Sua Benedizione, mi fo somma gloria di essere immutabilmente

Di V. P. Reverendissima.

Di Vicenza a' 20. Agosto 1732.

Umilissimo, ed Obbligatissimo F. Tommaso Nicolo Venturini.

L I T.

## L I T T E R Æ

*Reverendissimi Patris Magistri Generalis  
Ordinis Prædicatorum.*

**NOS FR. THOMAS RIPOLL**

Sacr. Theol. Professor, ac totius Ordinis Præ-  
dicatorum humilis Magister Gene-  
ralis, & Servus.

**H**Arum serie, nostrique autoritate Officii concedimus Re-  
ver. Adm. Patri Magistro Fr. Thomæ Nicolao Venturini  
Provinciæ nostræ Utriusque Lombardiæ, ut typis mandare va-  
leat Opus ab ipso compositum, cui titulus: *Storia, Gran-  
dezze, e Miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario: Opera in tre  
tomi &c.* dummodo prius revisum, & approbatum fuerit ab  
Adm. RR. Patribus Magistris F. Francisco Grassi, & F. Hy-  
acintho Ronconi; servatis etiam aliis de jure servandis. In no-  
mine Patris, Filii, & Spiritus Sancti, Amen. In quorum fi-  
dem &c.

Datum Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam  
die xxiv. Martii MDCCXXXI.

**Fr. Thomas Ripoll Mag. Ord.**

Loc. ✠ Sig.

Reg. Fol. 67.

*Fr. Dominicus Ponsi Mag. Exprov. & Socius.*

A P.

# APPROBATIO DOCTORUM ORDINIS.

**J**ubente Reverendissimo Patre Thoma Ripoll, totius Ordinis Prædicatorum Magistro Generali, laboriosum; ac eruditum Opus in tres tomos partitum, cui titulus *Storia, Grandezze, e Miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario*, &c. ab Adm. R. P. F. Thoma Nicolao Venturini de Vincentia, Ord. Præd. Sac. Theol. Magistro, ac in Utriusque Lombardiæ Provincia Patre, elucubratum, data opera, perlustravi. Cumque nihil in eo, nec à recta Fide, nec à bonis moribus alienum sit, sed totum variaz, reconditæque eruditionis plenum, multamque præferat rerum copiam, apprimè idoneam concionatoribus, præsertim Mariani Psalterii, & præcipuè quoad perpetuam, & constantem in toto Ordine opinionem de Rosarii Institutione S. Patri Dominico relata, Summorum Pontificum diplomatibus confirmata, Scriptorumque probatæ fidei locupletissimis testimoniis comprobata, necnon multis argumentis roborata traditione; idcirco Opus hoc publica luce dignissimum cenfeo.

Dat. Vincentiæ Kalendis Septembris MDCCXXXI. in Conventu Sanctæ Coronæ.

*Fr. Franciscus Maria Grassi Sac. Theol. Mag. Ord. Prædic.*

**C**UM Reverendissimus Pater Thomas Ripoll, totius Ord. Prædic. Generalis Magister, censuræ meæ concediderit examen Operis in tres tomos distributi, cui titulus, *Storia, Grandezze, e Miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario*, &c. ab A. R. P. F. Thoma Nicolao Venturini de Vincentia, Ord. Prædic. Sac. Theol. Mag. ac in Utriusque Lombardiæ Provincia Patre, constructi; & in eo nihil omnino offenderim, quod Fidei Catholicæ adversetur: quocirca Opus idem, in quo pius Auctor Deiparæ laudes sub auspiciis SS. Rosarii accurate suscipit enarrandas, & summopere extollendas; præsertim Controversiæ (si qua adhuc sit) de vero ejusdem Rosarii Institute D. Patriarcha Dominico Gusmano ultimam diem imponit, & omnes offusas ei antehac tenebras, admota veritatis luce, plenissime dissipasse mihi videtur. dignum esse judico, quod publica luce donetur, utpote Fidelibus hæc mediocrem utilitatem sit allaturum.

Dat. Vincentiæ. Pridie Non. Septembris MDCCXXXI. in Conventu Sanctæ Coronæ.

*Fr. Hyacinthus Ronconi Sac. Theol. Mag. Ord. Prædic.*

# PROTESTATIO AUCTORIS AD EXEMPLA TOTIUS OPERIS.

**C**Um SS. Dominus noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congreg. S. R. & Univers. Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu martyrii fama celebres & vita migrarunt gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine cognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem SS. die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ne nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute; & quæ cadunt super Personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum pænes auctorem. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me hand alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quò ea solet, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, iis tantummodo acceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit. Concilium etiam Trid. Sess. 25. Decreto de Invocatione. &c. præcipit: *Nulla etiam admittenda esse nova Miracula, neque novæ reliquias recipientes, nisi eodem recognoscente, & approbante. Episcopo, qui simul atque de iis aliquid comper- tum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, eo faciat, quæ veritati, & pietati consentanea judicaverit.* Huic ergo Decreto, pari observantia, ac reverentia insistendo, protestor exempla infra scripta, ab Episcopo, non approbata, non admittere, nec ab aliis admittenda fore, ut nova miracula, sed illis fidem tantum humanam exhibendam esse. Ex infra scriptis enim Exemplis, aliqua à gravibus auctoribus referuntur, aliqua ab Ordinario approbata f. ere, aliqua per testes comprobata, & aliqua à fide dignis relata: cuique ergo illorum fides adhibeatur, prout ipsi adhibenda est juxta citata decreta. Hæc ergo, & totum Opus correctioni submitto Sanctæ Matris Ecclesiæ.

# NOI RIFORMATORI Dello Studio di Padova,

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del Padre Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Storia, Grandezze, e Miracoli di Maria Vergine del SS. Rosario*, et non vi esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio. Battista Recurti Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 19. Agosto 1732.

( *Z. Francesco Morosini Kav. Risor.*  
( *Alvise Pisani Kav. Proc. Risor.*

*Agostino Gadaldini Secretario.*

# A CHI LEGGE.



**N**on è stata poca fatica la mia in raccogliere , e rendere ordinata per le stampe tutta la Storia del SS. ROSARIO DI MARIA SEMPRE VERGINE , Patrimonio de' più illustri dell'Ordine de' Predicatori , ed Orazione fra le più benemerite di S. Chiesa . Ella è , per tutto dire in poche parole , il Segreto del ben pregare , l'Arte del ben vivere , l'Idea del ben morire , ed un Compendio di tutto il Vangelo . Molti altri han faticato in questa parte , leggendosi molti libri , che trattano di questa Orazione . Ciascheduno di loro , se è de' Nostri , merita lode , se non è de' Nostri merita lode , e ringraziamento . Ma poichè non vedevasi forse peranche un Capo d'Opera , in cui spicassero uniti lo Storico , il Vangelico , ed il Miracoloso , è paruto bene a me ( che sono di tutti il più debole ) di addossarmi questa impresa , e donarmi questa consolazione prima di morire .

Il disegno di farla è stato in me molto antico ; lo stimolo di comporla non mi ha toccato che in questi ultimi anni , ne' quali , per la poca salute , deposto il peso delle Quaresimali Predicazioni , e assunto quello di Promotore del Rosario in questa Chiesa di S. Corona di Vicenza mia Patria , hò studiato per predicare in questa materia , e non hò voluto , che l'Opera si perda con pregiudizio di chi non mi ha udito . Qualunque siasi la mia fatica , sarà la seguente , che per essere di pietà , e divozione , esiger dovrebbe universale benigno compatimento . Ho speranza che sarà per giovare non poco a tanti Predicatori del Rosario , che troveranno quivi raccolte le cose tutte principali spettanti a questa gloriosa materia ; o per lo meno scemerà la fatica a chi , occupato in altri esercizi di servizio di Dio , de' pur predicare i pregi della Madre di Dio . Il seguente Disegno dirà cosa è l'Opera . Leggete , compatite , e pregate , per chi per vostro vantaggio ha impiegati i propri sudori .

# DISEGNO DI TUTTA L' OPERA.

L' Opera è distinta in tre Tomi, e ciaschedun Tomo rispettivamente contiene Grandezze, Grazie, Prodigj, e Miracoli spettanti al Rosario.

## T O M O P R I M O .

### L A S T O R I A .

Contiene tutta la Storia sì Cronologica, e Critica, come Spirituale del Rosario. Nella prima, e seconda si tratta dell' Autore, dell' origine, dell' occasione, o sia incontro, per cui fu istituito questo Rito di orare dal Patriarca S. Domenico Gusmano contro l' Eresia Albigeſe.

Del modo, ovvero pratica di recitarlo nelle Orazioni, che lo compongono; delle Vocali meno principali, e principali; degli Autori delle due principali, Domenicale, ed Angelica, e dell' eccellenze, e virtù di queste due Orazioni.

Dello stato, e progresso della Compagnia del Rosario fondata dal detto Santo, dall' Anno 1216. fino al 1350.

Delle cagioni di sua dicadenza; della sua rinnovazione, e ristaurazione intrapresa dal B. Alano Rupense; e da altri de' Nostri; per comandamento della SS. Vergine l' Anno 1475.

Del metodo, e delle regole di fondare, ed istituire la Compagnia con facoltà dell' Ordine de' Predicatori, presso cui solamente risiede per privilegio de' Sommi Pontefici. Con molti Disegni d' argomenti per tessere Discorsi in queste Fondazioni, e Panegirici ancora per la Festa del Rosario.

Degli Uffiziali, Statuti, e Leggi della Compagnia.

Di 34. Elogi di Sommi Pontefici, Imperadori, Monarchi, Repubbliche, ed Università, sopra il Rosario.

### S T O R I A S P I R I T U A L E .

Contiene il Trattato dell' Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a questa Compagnia, distinte in tre Classi.

Nella prima, quelle, che spettano agli ascritti alla Compagnia:

ghia: Nella seconda quelle, che sono comuni anche a' non aseriti: Nella terza quelle, che spettano a' moribondi, e morti aseriti, con rari esempj di grazie, e miracoli a classe per classe, e capo per capo.

S' inseriscono altri otto capi spettanti a questa Storia, cioè, 1. Rosario perpetuo per gli Agonizzanti. 2. Assoluzione del Rosario. 3. Messa del Rosario. 4. Benedizione de' Rosario. 5. Benedizione delle Rose. 6. Benedizione delle Candele. 7. Anno Santo. 8. Notizie delle Novene di Natale, con prodigiosi avventimenti.

In fine il Bollario di tutte le Grazie, Privilegi, e Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, e Legati a latere alla Compagnia del Rosario, e per ultimo l'Indice alfabetico degli Scrittori sopra le Grandezze del Rosario.

## T O M O S E C O N D O .

### S A N T U A R I O .

**C**ontiene 45. Discorsi per tre Santuarij, cioè, per le Solennità del Signore; per le Feste della SS. Vergine; e per quelle di tutti i Santi di precetto, e molte di divozione; Con i loro passaggi dalla Festa corrente al Rosario; Con la sua adattamento del Rosario all' argomento del Soggetto della Festa; e unione di Grazie, e Miracoli a ciascun Discorso; Con la sua Esortazione morale in fine.

Ed in oltre due Novene per il SS. Natale.

## T O M O T E R Z O .

### A N N U A L E .

**C**ontiene i Discorsi sopra i Vangelj di tutte le Domeniche dell'Anno; Con i loro passaggi dall' argomento sopra il Vangelo al Rosario, e adattamento di Prodigj, Maraviglie, e Miracoli a ciascun Discorso.

Nel fine di ciaschedun Discorso delli due Tomi II. e III. si pone una breve Appendice sopra il Purgatorio. per infiammare la pietà de' Fedeli al sovvenimento di quell' Anime.

Il Cattolico Pellegrino in Roma Santa istruito nelle Indulgenze,

ze, per li vivi, e per li morti; nel numero, e qualità delle Scaxioni alle Sette principali Basiliche.

## I N D I C I.

**D**ue Indici per ciascun Tomo. Il primo nel principio de' Tomi avanti li Discorsi, e contiene ciò che si tratta in ogni Discorso. Il secondo delle cose più notabili in fine d'ogni Tomo.



# TAVOLA

## De' Discorsi contenuti in questo primo Tomo Storico.

### DISCORSO I.

**C**osa sia l'Orazione Ecclesiasticamente detta il *Rosario*; e perchè si dica *Salterio Angelico*, e *Rosario Mariano*: e qual sia più nobile, il *Davidico*, ovvero l'*Angelico*. pag. 1

### DISCORSO II.

Si dimostra con Bolle Apostoliche, che il *Patriarca S. Domenico Guzmano* è stato riconosciuto, ed approvato da' Sommi Pontefici per Autore del *Rosario*, e per primo Fondatore, ed Istitutore di questa *Compagnia*. Leone X. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. Alessandro VII. Innocenzo XI. Clemente XI. Benedetto XIII. pag. 3

### DISCORSO III.

Che il *P. San Domenico Guzmano* sia stato Autore del *Rosario*; e istella sua *Compagnia* si prova con l'autorità di molti Scrittori, e si tocca la Storia, a ciò spettante, di *Pietro dalle Vigne* Cancelliere di *Federico Imperadore*. pag. 9

### DISCORSO IV.

Se avanti l' *Secolo* del *Patriarca S. Domenico* sia stato istituito questo rito di orare del *Rosario*? pag. 15

### DISCORSO V.

Se dopo il *Secolo* di *S. Domenico* sia stato istituito questo rito di orare del *Rosario*? pag. 20

### DISCORSO VI.

Si scuopre l'occasione, per cui fu istituito il *Rosario* dal *Patriarca S. Domenico*, promosso a ciò, illuminato, anzi comandato dalla *Regina de' Cieli*, contro l'*Eresia Albigele*. pag. 24

### DISCORSO VII.

Pratica di recitare il *Rosario* quanto alle sue orazioni vocali principali, e meno principali; e menzali, con spiegazioni, e ragioni. pag. 31

#### §. I.

Perchè si comincia il *Rosario* dal segno della *Santa Croce*? pag. 31

#### §. II.

Perchè si premetta il *Credo*, o pure la *Salve Regina*? pag. 33

#### §. III.

Perchè il *Gloria Patri*, ec. ad ogni decina? pag. 36

#### §. IV.

Perchè il *Pater noster*? pag. ivi

#### §. V.

Perchè dieci per volta le *Angeliche Salutationi*, e cento cinquanta in tutto il *Rosario*? pag. 37

#### §. VI.

Perchè quindici *Orazioni Dominicali*. pag. ivi.

## DISCORSO VIII.

Delle Orazioni vocali principali del Rosario *Pater noster*: *Ave Maria*. Mia prima de' loro Autori. 38

## DISCORSO IX.

Sopra molte altre eccellenze dell'Orazione Dominicale, con la sua parafrasi a Petizione per Petizione. 43

## §. I.

Prima Petizione.

*Pater noster, qui es in Caelis, sanctificetur nomen tuum.* 45

## §. II.

Seconda Petizione.

*Adveniat Regnum tuum.* 46

## §. III.

Terza Petizione.

*Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in Terra.* 47

## §. IV.

Quarta Petizione.

*Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* 48

## §. V.

Quinta Petizione.

*Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus, &c.* 49

## §. VI.

Sesta Petizione.

*Et ne nos inducas in tentationem.* 49

## §. VII.

Settima Petizione.

*Sed libera nos à malo.* 50

## DISCORSO X.

Sopra l' Angelica Salutazione secondo la mente dell' Angelico S. Tommaso. 53

## DISCORSO XI.

Di molte altre prerogative dell' Angelica Salutazione, ec. 58

## §. I.

Quanto sia gradita alla Vergine. 59

## §. II.

Quanto usata, e lodata da' SS. Padri. 60

## §. III.

Quanto utile, ed efficace per noi. 61

## §. IV.

Quanto sia terribile a' Demonj. 61  
Si chiude la recita del Rosario con la memoria di S. Domenico, e con la Benedizione; e perchè? 62

## DISCORSO XII.

Delle Orazioni mentali del Rosario, le quali consistono nella contemplazione de' quindici Misterj, ec. 64

## GAUDIOSI.

## §. I.

La Vergine Annunziata da' Gabriello. 1. Dio, che s'incarna. 2. Modo, con cui s'incarna. 3. Maria, in cui si è incarnato. 64  
Riflessione. 68

## §. II.

§. II.

Visitazione della Vergine a S. Elisabetta . 1. Le maraviglie di Giovanni .  
 2. Le allegrezze di Elisabetta . 3. I  
 portamenti di Maria. 69  
 Riflessione. 71

§. III.

Nascita del Salvatore . 1. Parto . 2. E  
 Madre. 72  
 Riflessione. 74

§. IV.

La Presentazione di Gesù al Tempio .  
 1. Gesù presentato . 2. Maria, che lo  
 presenta . 3. Simeone, che lo riceve . 75  
 Riflessione. 77

§. V.

Di Gesù perduto, e ritrovato . 1. Ge-  
 sù, che si perde . 2. Maria, che lo cer-  
 ca . 3. Tempio, ove il ritrova . ivi.  
 Riflessione. 80

DISCORSO XIII.

DOLOROSI.

§. I.

Dell' Orazione, e sudor di fangue nell'  
 Orto . 1. L' Orazione di Gesù . 2. Le  
 Convulsioni di Gesù . 3. L' arresto di  
 Gesù. 81  
 Riflessione. 84

§. II.

Della Flagellazione . 1. La qualità del  
 castigo . 2. L' eccesso. 85  
 Riflessione. 86

§. III.

Della Coronazione di Spine . 1. La Co-  
 rona di Spine . 2. Il mescolamento de-  
 gli altri scherni. 87  
 Riflessione. 88

§. IV.

Il portare la Croce al Monte Calvario .  
 1. Viaggio al Monte . 2. Incontro di  
 Maria. 89  
 Riflessione. 90

§. V.

La Crocifissione . 1. L' ignominia . 2. Il  
 dolore. 91  
 Riflessione. 93

DISCORSO XIV.

GLORIOSI.

§. I.

Della Risurrezione . 1. Andata al Lim-  
 bo . 2. Apparizioni alla Vergine, ed  
 altri personaggi. 94  
 Riflessione. 96

§. II.

Dell' Ascensione . 1. Perché differita a  
 40. giorni? 2. Regola delle nostre spe-  
 ranze. 96  
 Riflessione. 98

§. III.

Della Pentecoste . 1. Perché lo Spirito  
 Santo si facesse vedere in forma di Fuo-  
 co? 2. Di Vento . 3. Di Lingue. 98  
 Riflessione. 100

§. IV.

Dell' Assunzione di Maria Vergine . 1. Il  
 Transito di Maria . 2. L' Ingresso in  
 Cielo. 100  
 Riflessione. 103

§. V.

Della Coronazione di Maria Vergine .

- 1. Come Coronata dalla SS. Trinità .
- 2. Eminenza del trono . 103
- Riflessione . 108

DISCORSO XV.

Storia della dicadenza del Rosario dopo l'anno 1350. e del comandamento dato dalla Vergine al B. Alano Rugense di rimetterlo, e ristaurarlo, con le ragioni, e i motivi della dicadenza . 105

DISCORSO XVI. I

Si profugisce la Storia dell' antecedente soggetto sopra la ristaurazione del Rosario intrapresa dal B. Alano, e da lui condotta con prospero successo . 108

DISCORSO XVII.

Presso di chi risieda la facoltà privativa di fondare, ed erigere la Compagnia del Rosario, Benedire i Rosarij, &c. con le Formule, e Regole di praticare tali Fondazioni . 112

DISCORSO XVIII. I

Varj Disegni, e Materie per tessere fruttuosi Discorsi nella fondazione della Compagnia, utili al Fondatore, e all' Udienza; possono anche servir di argomenti per panegirici in lode del Rosario . 116

IDEA II.

Domine doce nos orare . Luc. II.

La Divozione del Rosario, è maestra di tre grandi segreti, che debbono dare a Fedeli un' alta idea della sorte di coloro, che sono ascritti nella Compagnia, cioè

Il segreto di ben pregare, per l'eccellenza dell' Orazioni, che la compongono. Il segreto di ben vivere, per la santità de' quindici Misterj, ch' in lei si contemplano.

Il Segreto del ben morire, per i tesori delle Indulgenze, che per lei si acquistano . 116

IDEA II.

Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum. i. Reg. 1.

Il Rosario glorificatore della Chiesa di Dio. 1. Con la conversione de' peccatori. 2. Con la detestazione dell' Eresie. 3. Con la moltitudine delle vittorie.

Dio glorificatore del Rosario. 1. Per la virtù d' operare tanti miracoli. 2. Col credito di tanti Elogj di Gesù Cristo; della Vergine, de' Sommi Pontefici, ec. come nel discorso di questo tomo. 3. Per i tesori di tante Indulgenze . 117

IDEA III.

Super muros tuos Hierusalem constitui Custodias, tota die & nocte, in perpetuum non tacebunt. Isa. 62. 6.

Sono i Rosarianti le sentinelle, che non cessano di gridare, impiegando sempre le parole di Gabriello, per far l' elogio a Maria; perciò Maria s' impegna a proteggerli. Rosario è una preghiera, 1. delle più onorevoli alla Madre di Cristo, 2. delle più vantaggiose alla di lui Sposa, 3. delle più terribili a' suoi nimici. 118

IDEA IV.

Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem Filiorum eius. S. Paul. I. Cor. I. 9.

La Compagnia del Rosario è la fida Compagnia di Gesù Cristo. 1. Nato in Betelemme, si medita ne' Gaudio- si. 2.

fi. 3. Crocifisso sul Calvario, si accompagna ne' Dolorosi. 3. Rifortò dal sepolcro, si contempla ne' Gloriosi. 119

### I D E A V.

*Videamus si flores fructus parturimus.*

Cant. 7. 12.

Li frutti di questi fiori *Rose*, sono tre, o sia di tre sorte. 1. Orazione sicura, perchè perfetta, ottima per facilitar l'osservanza de' Divini Precetti. 2. Efficace, poichè perseverante; perciò conduce al premio della perseveranza, la Beatitudine, guiderone dell'osservanza. 120  
Caso mirabile. 122

### I D E A VI.

*Rosa mystica, ora pro nobis.*

Questa Rosa mistica del Rosario è una preghiera di sommo aggradimento a Maria chiamata Rosa mistica nella invocazione delle Litanie, per due ragioni. 1. Perchè è parto della sua mente. 2. È parto in forma di Rosa mistica. 122

### D I S C O R S O XIX.

Degli Uffiziali della Compagnia, delle leggi sue, e suoi statuti. Primo Uffiziale è il Padre del Rosario; qual sia il suo ufficio. 125

Uffiziali per faticare dodici, cioè, Uomini, Priore, Sottopriore, quattro Configlieri, Cancelliere, Cassiere, due Sagrestani, e due Infermieri.

Uffiziali Donne due. Priora, e Sottopriora; quali abbiano ad essere le Orazioni da dirsi avanti, e dopo le Congregazioni per i detti Uffiziali.

Leggi, e Statuti della Compagnia per i vivi, e per i morti. 119

Elogj in fine dati al Rosario da Gesù Cristo, dalla Vergine, e da Pontefi-

<sup>XIX</sup>  
ci, Imperadori, Monarchi, Republiche, e Università, 131. e seg.

### D I S C O R S O XX.

Della Storia Spirituale del Rosario, cioè delle sue Indulgenze. 139

#### §. I.

Cosa sia Indulgenza.

ivi.

#### §. II.

Di che sorte composte le Indulgenze.

141

#### §. III.

Quali, e quante sieno quelle del Rosario, si distribuiscono in tre Classi: cioè per gli ascritti alla Compagnia; per li non ascritti, e per li morti. 144

Dodici capi della prima Classe. ivi.

1. Indulgenze per l'ingresso nella Compagnia.
2. Per quelli, che portano il Rosario.
3. Per quelli, che lo recitano ne' giorni ordinarij.
4. E ne' giorni particolari.
5. Per quelli, che si confessano e comunicano.
6. Per quelli, che accompagnano la Processione.
7. Per quelli, che visitano le Chiese, o Cappelle del Rosario.
8. Per quelli, che visitano li cinque Altari.
9. Per quelli, che fanno opere pie.
10. Per gl'impediti.
11. Per gli Agonizzanti.
12. Per la Messa del Rosario, celebrata, fatta celebrare, o ascoltata.

## DISCORSO XXI.

Si riferiscono in particolare le Indulgenze spettanti al primo Capo della prima classe, cioè per quelli, che si fanno scrivere nella Compagnia, e sono Plenarie, di S. Pio V. e Clemente VIII. 145  
Esempi di due donne castigate, per la ritenenza loro di farli scrivere nella Compagnia. ivi.

## DISCORSO XXII.

Indulgenze spettanti al secondo Capo della prima classe; cioè per quelli, che portano il Rosario addosso, e sono 147  
Ducento giorni, e altrettante quarantene, per concessione d'Innocenzo VIII. e Alessandro VI.

Se al portarlo addosso si aggiunge il pentimento de' peccati si acquistano anni cento, con altrettante quarantene delle ingiunte penitenze. Innocenzo VIII.  
Esempio di un Re preservato dall'Inferno per il Rosario da lui portato.

## DISCORSO XXIII.

Indulgenze spettanti al terzo Capo della prima classe; cioè per chi dice il Rosario ne' giorni ordinari, e sono 148  
Plenaria di Benedetto XIII.

Giorni 40. di Alessandro Vescovo di Forli.

Anni 5. e 5. quarantene di Sisto IV.

Anni 60. mila, e altrettante quarantene; ma pentiti, e confessati; Innocenzo VIII.

Giorni 100. Card. Chiamonte.

Giorni 100. Card. Raimondo.

Anni 16. e altrettante quarantene Leone X.

Anni 50. Adriano VI.

Anni 2. Clemente VII.

Giorni 40. S. Pio V. ed altri anni sette, con altrettante quarantene.

Esempio di un Monaco Cisterciense, dal cui sepolcro spuntò un Giglio radicato in sua bocca, con l' Ave Maria nelle foglie. 151

## DISCORSO XXIV.

Indulgenze spettanti al quarto Capo della prima classe; cioè per chi dice il Rosario in certi giorni particolari; cioè Feste del Signore, e di Maria, e sono

152

Giorni 100. Alessandro Vescovo di Forli.

Plenaria, ec. Innocenzo VIII.

Anni 7. e 7. quarantene Sisto IV.

Plenaria, ed altra di anni 10. e 10. quarantene S. Pio V. altra di giorni sette; altra di anni 10. e 20. quarantene; altra di anni sette, e sette quarantene.

In luogo di Esempio si pone la risposta alle due scuse: *non sò meditare; non posso meditare.* 153

## DISCORSO XXV.

Indulgenze spettanti al quinto Capo della prima classe; cioè per chi frequenta i Sacramenti, ec. sono 154

Tre Plenarie; la prima di Gregorio XIII. per le Domeniche di ciascun Mese per le due Provincie, Lombarda, e Romana.

La seconda di Clemente VIII. per la Domenica fra l' Ottava del Natale della Vergine nella Chiesa nostra di S. Paolo di Vagliadolid.

La terza di Gregorio XIII. per la prima Domenica di Ottobre, nelle Chiese nostre della Provincia di S. Jacopo della nuova Spagna Indiana.

Esempio di Alessandra Aragonese. 156

## DISCORSO XXVI.

Indulgenze spettanti al sesto Capo della prima classe, cioè per chi corteggia la Vergine nelle sue processioni del Rosario, ed altre Feste; e sono 158

Tre plenarie; la prima di Gregorio XIII. per li pentiti però, confessati, e comunicati, che intervengono a quella di ciascheduna prima Domenica del Mese.

La seconda di Paolo V. sotto le stesse condizioni.

La terza di Pio IV. per le processioni della Vergine nelle Feste, Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività, Presentazione, e Concezione nella Chiesa della Minerva in Roma.

Vi è la quarta pure di Gregorio XIII. per la Chiesa di San Domenico di Bologna.

Anni 7. e 7. quarantene di Pio V. per la processione suddetta.

Giorni 100. di Gregorio XIII.

Due stupende Grazie per le Processioni del Rosario. 159

Privilegj Pontifizj di Benedetto XIII. per queste processioni. 160

### DISCORSO XXVII.

Indulgenze spettanti al settimo Capo della prima classe; cioè per chi visita le Chiese, o Cappelle del Rosario, e sono 161

Molte plenarie; una di Pio IV. per chi pentito, e confessato visiterà la Cappella del Rosario, nella Chiesa della Minerva, nelle Feste della Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività, Concezione, e Presentazione.

Altra di Gregorio XIII. per quella di Cremona, a' comunicati, ogni primo giorno del Mese, e tutte le Feste della Madonna.

La medesima dallo stesso per la nostra Chiesa di Bologna; giorni 100. dallo stesso per la Cappella del Rosario di Pavia, ogni giorno.

Plenaria dallo stesso per la suddetta Cappella nella terza Domenica di Aprile, e prima di Ottobre, e per tutte le Feste de' Misterj del Rosario, e Processioni della prima Domenica di ogni Mese.

Plenaria di Clemente VIII. come sopra per la Chiesa nostra in Divione.

Dallo stesso anni 7. e 7. quarantene, nelle Feste di Pasqua, Pentecoste, Assunzione, tutti i Santi, e Natale.

Plenaria dallo stesso per la Festa dell'Assunzione in Udine; e 7. anni, e 7. quarantene nelle Feste della Concezione,

Natività, Annunziazione, Visitazione.

Nuova Indulgenza di Benedetto XIII. Plenaria per tutta l'Ottava, e giorno d'Ottobre della Festa del Rosario, per chi visita la Cappella, pentito, e confessato, ec. 162

Esempio di una scrittura con donazione dell'anima al Demonio fatta restituire al donatore da Maria su l'altare del suo Rosario. ivi.

### DISCORSO XXVIII.

Indulgenze spettanti al Capo ottavo della prima classe; cioè per chi visita i cinque Altari; e sono 164

Tutte quelle, che si guadagnano pellegrinando, nelle Stazioni di Roma.

#### §. I.

Origine di quelle Stazioni. 161.

#### §. II.

Modo di pigliarle. 163

#### §. III.

Quantità, e qualità di queste Indulgenze. 166

#### §. IV.

Giorni stabiliti secondo il Messale Romano. 167

Un' Offeso vien liberato, visitando l'Altare del Rosario. ivi.

### DISCORSO XXIX.

Indulgenze spettanti al Capo nono della prima classe; cioè per quelli, che fanno delle opere pie, e sono 169

Giorni 40. di Alessandro Vescovo di Forlì per l'assistenza alla Salve Regina.

Giorni 100. di Gregorio XIII. per varj uffizj di pietà verso i Morti.

Giorni 60. di Clemente VIII. per atti simili, e di altra sorta.

Gior-

Giorni 100. dello stesso per la Salve Regina, e altri atti di pietà.

Altri 100. dello stesso, per la cura degli adornamenti Ecclesiastici.

Anni 3. e 3. quarantene dello stesso, per atti di pietà verso infermi, e morti.

Giorni 60. dello stesso, per pellegrini, e per chi accompagna il Santissimo Sacramento.

Plenaria dello stesso, per la visita delle nostre Chiese ne' giorni festivi de' Santi Titolari di quelle, e in quella del Corpus Domini.

Altre dello stesso per altri atti, ec.

Conversione di Caterina Romana per mezzo della predicazione di San Domenico. 171

### DISCORSO XXX.

Indulgenze spettanti al decimo Capo della prima classe, cioè per gl' impediti da infermità, ec. e sono. 173

Tre Plenarie; la prima di Greg. XIII. per gl' impediti alla processione della prima Domenica del Mese, purchè confessati, e comunicati recitino il Rosario.

La seconda è di Sisto V. quasi con le stesse condizioni; la terza è d' Innocenzo XI. in forma simile.

Un Rosario dato da S. Francesco Saverio ad un Navigante salvato nella tempesta. 174

Con occasione del prodigioso Rosario donato dal Saverio al Navigante Indiano; si accennano molte altre grazie fatte dalla Vergine del Rosario a molti Religiosi della Compagnia di Gesù.

### DISCORSO XXXI.

Indulgenze spettanti all' undecimo Capo della prima classe; cioè per li moribondi, con altri ajuti, e privilegi, e sono in tre paragrafi. 179

### §. I.

Promesse della Vergine in ajuto de' moribondi Rosarianti; si discorre del grand amore di lei per noi; di noi come Uomini; di noi come Giusti; di noi come suoi Rosarianti. 180

Si discorre d' un altro ajuto, ed è quello del Rosario perpetuo per gli Agonizzanti; il di lui Autore; il suo Disegno; la sua formula; la sua utilità. 181

### §. II.

Cinque Indulgenze Plenarie d' Innocenzo XI. per li moribondi Fratelli nostri, e Sorelle. 182

### §. III.

Privilegj dell' Assoluzione del Rosario; Formula di questa Assoluzione. ivi. Esempj di buone morti toccate a questi Divoti. 185. e seg.

### DISCORSO XXXII.

Indulgenze spettanti al duodecimo, ed ultimo capo della prima classe; cioè per quelli, che celebrano; fanno celebrare, ed assistono alla Messa privilegiata del Rosario; e sono, tutte le Indulgenze concesse a chi recita il Rosario intero; fra le quali vi è Plenaria. 190

### §. I.

Chi ha la facoltà di celebrarla privatamente quodammodo. 191

Molte grazie, e miracoli impetrati dalla Vergine per virtù di questa Messa. 192

### §. II.

Quale sia, e come sia questa Messa. 194

## DISCORSO XXXIII.

Appendice a questi dodici capi delle Indulgenze spettanti a questa prima classe. 196

### §. I.

Formula di benedire i Rosarj; ed alcune grazie maravigliose ottenute da chi li ha portati addosso così benedetti. ivi.

### §. II.

Formula di benedir le Rose del Rosario, con alcuni prodigiosi favori operati da Dio per queste Rose benedette. 200

### §. III.

Formula di benedir le Candele del Rosario per l'agonia; alcune rare maraviglie per virtù di loro accadute. 203

## DISCORSO XXXIV.

Seconda classe; delle Indulgenze spettanti, e comuni anche a' non iscritti alla Compagnia, e sono 206

Quattro Plenarie d'Indulgenza XI. un'altra per la processione della prima Domenica del Mese, e questa di anni 7. e 7. quarantene delle ingiunte penitenze.

Altra limitata dello stesso di anni 5. e 7. quarantene per una terza parte del Rosario.

La prima Plenaria per chi confessato, e comunicato visiterà la Cappella del Rosario nella prima Domenica di Ottobre.

La seconda per chi confessato, e comunicato visiterà una Chiesa, ove sia eretta la Compagnia nella Festa del Corpus Domini.

La terza per chi confessato, e comunicato visiterà qualcuna delle predette Chiese nella Festa del loro Santo Titolare.

xxili

La quarta per chi confessato, e comunicato visiterà la nostra Chiesa nelle Feste de' nostri Santi.

## DISCORSO XXXV.

Indulgenze spettanti alla terza classe, cioè per li moribondi, e morti della Compagnia, e sono 207

Cinque Plenarie per li moribondi d'Indulgenza XI.

1. Confessati, e comunicati per Viatico.

2. Per chi farà la professione della Fede, e dirà la Salve Regina.

3. Per la invocazione di Gesù.

4. Per l'Assoluzione del Santissimo Rosario.

5. Per la Candela benedetta in mano. Per li morti; Le Messe per loro all'Altare privilegiato del Rosario. Ora a tutti gli Altari nelle nostre Chiese, per concessione di Benedetto XIII. e per li Religiosi Domenicani vivi, e morti.

Tutte le Indulgenze del Rosario possono pigliarsi per modo di suffragio, ec. Nel Rosario perpetuo possono scriversi, recitando per loro il Rosario, ec.

## DISCORSO XXXVI.

### ANNO SANTO.

Come s'hanno a regolare i Fratelli, e Sorelle della Compagnia intorno alle Indulgenze dell'Anno del Giubileo, o sia l'Anno Santo. 209

## DISCORSO XXXVII.

Indulgenze per tutti i Fedeli, che visiteranno le nostre Chiese, o per Stazioni, o per Prediche, o per Messe, o per la Salve, o per le Novene, o per li nostri Benefattori, o sepolturarij, o veneratori, o delatori dell'Abito Domenicano. 210

§. I.

§. I.

Dodici capi : vedansi ivi le Indulgenze. ivi.

§. II.

Delle Novene di Natale. Il P. Mariano Domenicano, ovvero il P. Cotta della Minerva sono creduti gli Autori di queste Novene. 213

BOLLARIO

Di tutte le Grazie, Privilegj, e Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici alla Compagnia. 214. e seg.

I N D I C E

Degli Autori che hanno scritto sopra il Rosario. 269





# LA STORIA, LE GRANDEZZE, I MIRACOLI DI MARIA VERGINE

Del Santissimo Rosario.

## DISCORSO PRIMO.

Cosa sia l'Orazione Ecclesiasticamente detta *il Rosario*; e perchè si dice *Salterio Angelico*, e *Rosario Mariano*; e qual sia più Nobile, il Davidico, ovvero l'Angelico.

I. **L**buon'ordine della Causa, ch'abbiamo per le mani, pretende questa giustizia, che prima di maneggiare il merito, e l'ordine della Storia del Rosar-

io, tanto cronologica, che risguarda l'Autore, ovvero il primo suo Istitutore, l'incontro della sua Origine, Dicadenza, Ristaurazione, ed altro, quanto spirituale, che consiste nelle sue Indulgenze, Grazie, e Privilegj, Metodo di fondare la Compagnia, Messa Privilegiata, Assoluzione, ec. si ponga in Fronte un Discorso Preliminare delle seguenti tre cose, cioè:

1. Cosa sia l'Orazione Ecclesiasticamente detta *il Rosario*.
  2. Perchè si dice *Salterio Angelico*, o *Rosario Mariano*.
- Tomo Primo.

3. Qual sia più Nobile, il Davidico, o l'Angelico.

II. Quanto al primo; Sarà ben pigliata la descrizione di questo sacro modo di orare dal nostro Breviario Domenicano (1). E' il Rosario, ovvero Salterio, una certa Sacra Formola di pregare Iddio, in onore di Maria Santissima, in cui per quindici Decine dell'Angelica Salutatione, è frapposta per ciacheduna Decina l'Orazione Domenicale, si vanno divotamente scorrendo con pensieri di Cristiane Meditazioni quindici principali Misterj dell'Umana nostra Riparazione. Ed ecco in primo luogo scoperta la perfezione, ed eccellenza di questa Orazione; perochè, non contenta della sola lingua, che parli, e parli il linguaggio delle due più nobili, ed efficaci Orazioni del Mondo, che sono la Domenicale, e l'Angelica, vuole ancora la mente, che contempi, e mediti; e mediti, e contempi, dopo

A la

la Sovrana Grandezza delle Divine Perfezioni, i principali Misterj della Cattolica nostra Religione, nella Nascita, e Vita, Passione, e Morte, Risurrezione, e Glorificazione dell' Incarnato Verbo. *Est autem Rosarium, sive Psalterium, sacra quaedam formula precandi Deum in honorem Beatæ Mariæ, qua per quindecim Salutationis Angelicæ decades, interjecta singulis Oratione Dominica, quindecim præcipua Redemptionis humanæ Mytheria piis meditationibus percensentur.*

III. E così, parlando con Dio Padre nella Vocale, e ragionando de' Misterj di Cristo con Cristo nella Mentale, viene ad essere il Rosariante nel numero di quegli Uomini gloriosi, e felici, di cui scrisse il Grisostomo. *Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta gloria attributa, Orationibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia, optare quod velis, quod desideras postulare.* (2)

IV. Intorno al secondo: Due gloriosi titoli, un più glorioso dell' altro porta in Fronte questa Orazione, cioè, *Salterio Angelico, e Rosario Mariano*. Il primo è il Nome suo proprio, e quel vero antico, sotto cui fù istituita; il secondo è metaforico, e quel moderno, dirò così, con cui Ecclesiasticamente viene chiamata già dà due Secoli, e più, a questa parte. Il Misterio, per cui fù intitolata *Salterio Angelico* sin dalla prima sua Origine, ben si vede chiaramente dalla sua sacra struttura, tirata per appunto sull' idèa del *Davidico*. Perchè, siccome questi è composto di cento cinquanta Salmi, così quegli è formato di centocinquanta Angeliche Salutationi. S' interrompe ogni Decina di queste dall' Orazione Dominicale, per dare all' Orante fondamento, ed occasione di meritare; giacchè tutto il valore delle nostre Orazioni acquista l' efficacia dà Gesù Cristo Autore della medema. Dà questa passiamo alle Angeliche, per guadagnarci l' amore della Vergine; acciocchè, così guadagnata, impegni per noi la forza del suo patrocinio, con procurarci la Grazia di Gesù suo Figliuolo. Così c' insegna S. Bernardo:

*Non est accepta Oratio in conspectu Salvatoris, quæ non pertransit manus Gloriosæ Virginis (3).*

V. Questo sacro rito di pregare l' Altissimo in onore della Santa sua Madre non fù capriccioso pensiero del Santo Istitutore; ma riflesso ben sodo, e cristiano della Gusmana sua mente. Tutti siamo tenuti ad essere Santi nella Chiesa Cristiana, ma non tutti Dottori, *sed non omnes Doctores (4)*, come scriveva l' Apostolo. Che perciò, siccome i Fedeli de' primi Secoli, più perfetti, e dotti recitavano il *Davidico*, per celebrare le Divine lodi all' Altissimo, e gli altri men perfetti, e dotti costumavano alcune sciolte Orazioni facilmente imparabili, specialmente la Dominicale, e l' Angelica; così nella successione de' Secoli, raffreddatosi il fuoco del Cattolico Spirito, e cresciuta l' ignoranza nelle cose Divine, era più che spediente trovare un modo facile, che portasse i Fedeli a Dio con l' esercizio dell' Orazione: Cosicchè se li più perfetti, e dotti volessero usare l' antico del *Davidico*, non mancasse a' semplici quello dell' Angelico. Chi fosse quel Santo dato da Dio al Mondo per effettuarne l' idea, lo vederemo ne' seguenti discorsi. Basti per ora nominarlo, Domenico Gusmano Patriarca, e Padre dell' Ordine de' Predicatori. Egli fù, che ispirato dallo Spirito Santo, come dichiara Sisto V. *Institutum per Beatum Dominicum Ord. FF. Prædic. Auctorem, Spiritu Sancto, ut creditur, afflatum, excogitatum, &c. (5)*. Quegli fù, che contrapuntò *Salterio a Salterio* nella maniera già detta, per conservare ne' Secoli posteriori di nostra Redenzione l' antica pietà, e fervore de' primi. Ed ecco uniformi nell' Orazione il Clero, ed il Popolo, i Cori, e le Chiese. Il Clero in Coro a cantare il *Davidico*, il Popolo in Chiesa a recitare l' Angelico.

VI. Nè da ciò, che S. Domenico l' abbia istituita per vantaggio de' semplici, e menodotti, siegue, che sia un' Orazione volgare, e soltanto per gl' Idiotti. Quell' accomodare le cose sublimi alle basse non avvilisce la sublimi-  
tà

tà delle prime, anzi perfeziona, ed innalza la bassezza delle seconde. Qual pregiudizio fù nella Santità, e Grandezza della Divina Natura quell'accomodarfi nell'Incarnazione alla nostra Umana con vincolo di Unione Ipostatice per la Redenzione del Mondo? Quella nulla perdè di decoro, questa rimase Ingrandita, Santificata, Deificata. Non già, perchè il Signore abbia data una Legge agli Ebrei per mezzo di Mosè, tagliata sul dosso della loro rozzezza, mancò mai quella, in ogni tempo de' suoi tempi, d'essere Divina, e degna in conseguenza di tutto il rispetto più Sacrosanto, e della più umile ubbidienza. Volgare dunque, non può dirsi, senz'ingiuria, l'Orazione del Rosario, sì per l'eccellenza delle Orazioni Vocali, e Mentali, che la compongono, sì per la grandezza, e dignità degli Autori, che le composero. Non finalmente per i soli semplici, o meno dotti; mentre sulle Matricole di questa Compagnia trovansi registrati i nomi de' Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi; d'Imperadori, e Imperadrici, Regi, e Regine, Principi, e Principesse, Grandi, e Primati d'ogni età, e condizione più illustre. Basti per tutto quella celebre Aggregazione, che fece per la Germania *Alessandro*, Vescovo di Forlì, Legato a Latere del Sommo Pontefice presso l'Imperadore *Federico III.*, che fù il primo à farsi scrivere, e dopo lui quel grand'Esercito di Nobiltà, e di Popolo, che distintamente troverete descritto nel secondo Tomo di quest'Opera, intitolato il *Santuario*, nel Discorso di tutt' i Santi. Si accomodò il Santo Padre alla capacità de' semplici, ma studiò un modo facile di orare per tutti; Cosicchè venne ad innalzare la condizione de' Laici à quella del Clero, come hò detto; il Clero ne' Cori a cantar il *Davidico*, il Popolo nelle Chiese a recitare il *Mariano*.

VII. Altri Misterj, e molt' altre ragioni Mistiche, Morali, e Profetiche non mancano ne' Scrittori del Rosario intorno à questo nome di *Salterio*, specialmente presso il nostro *P. Andrea*

*Coppeslein*, ed il *B. Alano*, che riferisce molte belle allusioni fin al numero di venti dategli in notizia dalla *S. Vergine*, com'egli scrive. Ma poichè trovo, che la prima, e principale allusione si è quella, di cui hò ragionato, le vennero tutte, e le passo.

VIII. Vengo al secondo titolo, ch'è quello di *Rosario*. Il termine è bensì metaforico, e meno antico dell'altro; ma è così bene adattato al proposito, che Santa Chiesa, ed i Sommi Pontefici *Leone X. Giulio III. Pio V. Sisto V.* e moltissimi altri con tutta ragione segnarono graziosissime Bolle, e Privilegi sotto questo bel titolo.

IX. Rosario, o Rosajo spiegato nella naturale sua proprietà altro non è, che un Recinto, o Giardino di Rose, che alletta l'occhio con la sua maestosa vaghezza di tante Reine de' Fiori, quante Rose vi sono, e conforta l'odorato con la gentile fragranza, che ne traspira. Simbolo ben' adattato alla nostra Orazione, che in Senso Mistico può concepirsi per un Giardino di tante Rose, quante sono le Orazioni, che la compongono, belle e odorose. Belle per la sacra vaghezza, odorose per la santa fragranza, che seco porta senza paragone un'Orazione Domenicale architettata dal Fiore del Campo Gesù Nazareno, e da un'Angelica Salutatione, formata non per altri, che per la Bella, e Santa Cittadina della Città de' Fiori, Maria Santissima.

X. Quindi è, che quasi tutti gli Scrittori nostri, e non nostri, de' quali ne hò veduto un numero di cento e cinquanta fin all'anno MDCLXXV., l'Indice de' quali riferirò nell'Opera, trattano di questa Orazione sotto il titolo metaforico di *Rosario*; come; la *Rosa Mistica* del *P. Vieira*; *Fascetto di Rose* del *P. Revigioni*, amendue dottissimi, e riveritissimi Figli dell'Illustrissima Compagnia di Gesù, e tanti, e tanti de' nostri sotto quello di *Cronologie del Rosario*.

XI. Piace questo nome al Cielo, alla Terra, al Purgatorio, e dispiace solamente all'Inferno, che in ogni tempo ha fatto da Scarabèo in queste Rose Sa-

cratissime, non per genio di starvi dentro con divozione, ma con animo nero di distruggerle, ed ispiantarle dal giardino di Santa Chiesa, e dal cuor de' Fedeli come vederete in più luoghi dell' Opera. Basti à noi, che piaccia a chi dee piacere, e singolarmente alla Vergine, cui l' offeriamo, per la simiglianza, e di Lei con la Rosa, e della Rosa con Lei; e del Rosario con la Rosa, e della Rosa con il Rosario. Di Lei con la Rosa, e della Rosa con Lei; essendo questo Fiore, Sovrano de' Fiori per le rare sue qualità, il Simbolo più espressivo di tutta la di Lei vita, usato dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture: Del Rosario con la Rosa, e di questa con il Rosario; per le tre sorte di Foglie, che fregiano questo Fiore, cui corrispondono le tre cinquantene de' Misterj di Cristo, e delle Angeliche Salutazioni; alle Verdi i Gaudiofi, alle Rosse i Dolorosi, alle Dorate i Gloriosi; per la qualità del fregio compartito a spine, a frondi, a fiori; contrapuntando alle spine, la Penitenza di tanti compunti per virtù del Rosario; alle frondi, il Patrocinio di Maria sopra tanti protetti suoi divoti: a' fiori, la Corona, con la quale coronati saranno.

XII. A queste divote allusioni non manca il suo Miracolo in pruova, scritto da *Clemente Lofouù*, (6) e riferito quì dal nostro *Mitcovienfe*. Dica d'ora in poi, e quasi del tutto estinta questa Orazione dopo la morte del primo di Lei Apostolo San Domenico, cominciò una gran Peste a seminar spaventi, e stragi nel cuore di molti Paesi, in vendetta, come udirete, del negletto Rosario. Corsero i Popoli à raccomandarsi ad un Santo Eremita, l' Eremita alla Vergine, e da questa illuminato, che tutto era castigo per il di Lei, come dicemmo, negletto Rosario, non così tosto ne fu ripigliato il fervore, che cessò la scorreria del flagello. Non avendo per allora Rosarij alla mano, s'industriarono di misurar l' Orazioni con certi globi di ramoscelli, e virgulti, che posti da que' nuovi divoti sopra l'

Altar della Vergine, con prodigiosa trasmutazione, si cangiarono in tante Corone di Rose. Così la Vergine ancora autorizò con questo Miracolo il titolo di Rosario al suo Rosario.

XIII. Ciò basti intorno alli due Nomi. Se poi sia meglio, e più ben detto, o Salterio, o Rosario; ovvero, se il Davidico sia più eccellente, e nobile del Mariano, oppure il Mariano del Davidico, non piacendomi la comparazione, come madre dell' odio, brevemente mi spiccio da questo dubbio, e da quello. Dal primo, dando la preminenza a quel di Salterio; sì per essere parola e voce, che propriamente, e con verità significa Orazione, e Canto di Lodi all' Altissimo; sì per l' altezza della Fonte, da cui deriva, ed è la Sacra Bibia, ond' è Parola Divina. Meno poi m' ingerisco sopra la preferenza tra l' Antico Davidico, e l' Angelico, o sia il Mariano; mi riporto in ciò, unitamente col *Mitcovienfe*, al parere del Beato Alano, ne' cui tempi fu mossa cotesta Questione, ed egli saviamente la sciolse nella sua Apologia della Fraternità scritta à Monsignor *Federico Vescovo Tornacense* in questo voto: Nobile, e Sagrosanto è il primo; Sagrosanto, e Nobile è il secondo. Si mirano uno con l' altro con divota rivalità, per modo di eccedente, ed ecceduto. Eccede il Davidico sopra l' Angelico per l' antichità, per la maggior fatica nell' orare, per l' uso più frequentato ne' Cori della Chiesa, come Orazione principale, e pubblica, propria de' suoi Ministri. Eccede l' Angelico, per l' effetto più Nobile, che è l' Incarnazione del Verbo; per la Nobiltà, come principio del Nuovo Testamento, più Nobile del Vecchio, quanto è più pregievole il Figurato della Figura, e per la pace universale conchiusa frà Dio, e l' Uomo, sospirata da' Patriarchi nell' Antico, e giammai ottenuta. Passiamo alla Storia; e prima quanto all' Autore del Rosario, poscia quanto all' occasione della sua origine.

1. *Brev. Dom. Lect. 6. In Fest. Ros. 1. Dom. Oct.*
2. *Jo. Chrysof. Hom. 2. de Orat. & Hom. 30. in Genes.*
3. *D. Bern. sup. Mis. est.*
4. *D. Paul.*
5. *Siff. V. Bul. Dum ineffabilibus.*
6. *Clem. Lofouù Serm. 1. de Ros.*

## DISCORSO II.

Si dimostra con Bolle Appostoliche , ch' il Patriarca San Domenico Gusmano è stato riconosciuto, ed approvato da' Sommi Pontefici per Autore del Santissimo Rosario , e primo Fondatore, ed Istitutore di questa Compagnia.

I. **S**anta Chiesa sempre rispettabile ne' Decreti delle Sacre sue Congregazioni , è anche molto più venerabile nell' Appostoliche Bolle de' Sommi suoi Pontefici , che la governano . Povera la Verità , se non trovasse di tempo in tempo favorevoli appoggi , ove ricoverarsi sicura contro , o l' ingiurie del tempo , o le tenebre dell' ignoranza ! Laddove , così una volta ricoverata , e difesa , tosto impara a discernerla l' ignoranza , ed acquista tanti lodatori , quanti sono i suoi difensori . L' appoggio più forte , che possa mantenerla in tutto il suo credito , si è quello della Santa Sede , per i Vicarj di Gesù Cristo , che riempiono la di lei Maestà . Questi , siccome vengono eletti sotto un particolare istinto dello Spirito Santo , così sono sì regolati , e savj nella loro Condotta , che non soltanto ubbidienza , ma venerazione ancora meritano in quelle Bolle Appostoliche , che di tempo in tempo vanno segnando con mano sovrana in favore della Verità .

II. Eccovi dunque nel presente Discorso la ferie di molti Sovrani Pontefici , che si sentirono ispirati , a porre maggiormente in credito , e fede questa verità : *Che San Domenico Gusmano Patriarca , e Padre dell' Ordine de' Predicatori è anche stato Autore , e Padre del Santissimo Rosario , e primo Fondatore , ed Istitutore di questa Compagnia .*

III. Pongo in primo luogo un Leone X. che nella sua Costituzione: *Pastoris aeterni*, stampata in Roma l' Anno del Signore MDXX. li 6. di Ottobre §. I. chiaramente dice: *Sanè, pro parte dilectorum Filiorum Prioris, & Fratrum Domus Prædicatorum Colonienfium, nuper exhibitæ petitio continebat, quòd olim, prout in Historiis legitur, à Sancto Dominico quædam Confraternitas utriusque sexus Fidelium de Rosario ejusdem B. Mariæ Virginis nuncupata, ad honorem Angelicæ Salutationis instituta, & in universis Mundi partibus prædicata fuit sequentibus signis. Sed, cum ipsa Fraternitas, decursu temporis, ferè neglecta fuisset, & in oblivionem transisset, ac Anno MCCCCLXXV. Civitas, & Diœcesis Colonienfis gravibus bellis premeretur, eadem Confraternitas ad laudem, & honorem præfatæ Virginis, ut Civitas, & Diœcesis prædicta, meritis, & intercessionibus ejusdem Virginis, ab eis bellis liberaretur, in Ecclesia dictæ Domus innovata, & de novo instituta fuit, cum certo modo orandi, videlicet: quod Confratres, & Sorores ejusdem Confraternitatis, tribus diebus cujuslibet hebdomadæ, ad honorem Dei, & præfatæ Virginis, ac contra imminentiâ Mundi pericula, legerent, conjunctim, vel divisim, toties Angelicam Salutationem, quot sunt Psalmi in Psalterio Davidico, singulis decem Salutationibus hujusmodi Orationem Dominicam semel præponendo; & mo-*

*dum orandi hujusmodi, Psalterium, sive Rosarium ejusdem B. Virginis vulgariter appellatum* (1).

IV. Indi nelle parole, che chiudono la preaccennata Costituzione riferisce le Costituzioni degli altri Sommi Pontefici, e li Decreti de' Legati della Sede Apostolica in favor del Rosario; dando a tutti la Pontificia sua approvazione per le istanze, e preghiere di Gio: Duca Giuliacense, di Maria sua Conforte, e di Sibilla, Marchesana di Brandeburgo, Madre della Duchessa Maria.

V. Abbiamo dunque scoperto un principio di solidissimo fondamento sopra l'Autore del Rosario, e della sua Compagnia nella Persona dell' Apostolico nostro Padre, coll' oracolo di Leone X. che in ciò ha proceduto coi Monumenti in vista delle Storie più certe, come da chi ben pondera, e penetra la di lui Costituzione chiaramente si vede.

VI. Da Leone X. (2) insigne splendore, nel Secolo XV. del Sommo Pontificato, e di Casa Medici, e imparentato col nostro Benedetto XIII. per *Clarice Orsina* di lui Madre, e Conforte di *Lorenzo de' Medici*, passo a quell' altro canonizzato splendore dell' Ordine de' Predicatori nello stesso Secolo. Dopo sette Pontefici dalla morte di *Leone*, cioè, *Adriano VI.* *Clemente VII.* *Paolo III.* *Giulio III.* *Marcello II.* *Paolo IV.* *Pio IV.* eccoci al Ghislieri *Pio V.* (3). Questo, non soltanto per la sua divozione al Rosario, ed affetto alla Religione de' Predicatori da lui professata, quanto per maggiormente accreditare questa verità, e glorificarne il Santo Padre Autore, con sua Costituzione, *Consueverunt Romani Pontifices*, stampata in Roma li 17. Settembre MDLXIX. §. I. si dichiara così ----- *quorum exemplo adductus, & Spiritu Sancto, ut piè creditur, afflatus B. Dominicus (cujus Institutum, & regulam, cum in minoribus essemus, expressè professi sumus) simili, qua nunc temporis, occasione, quo Albigensum Hæresim Galliarum, & Italia miserè vexabantur, & tam multos excaverant seculares, ut in Domini Sacer-*

*dots, & Clericos sævissimè furerent, levans in cælum oculos, & montem illum Gloriosæ Virginis Mariæ Almæ Dei Genitricis, quæ germine suo tortuosi Serpentis caput obrivit, & cunctas Hæreses sola interemit, ac benedictio fructu ejus Ventris, Mundum, Primi Parentis lapsu damnatum, salvavit, & de quo, sine humanis manibus abscissus est lapis ille, qui, ligno percussus, gratiarum aquas affluenter produxit, respiciens modum facilem, & omnibus pervium, ac admodum plium orandi, & precandi Deum, Rosarium, seu Psalterium ejusdem Beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem Beatissima Virgo, Salutatione Angelica centies, & quinquages, ad numerum Davidici Psalterii repetita, & Oratione Dominica ad quamlibet Decinam, cum certis Meditationibus, totam ejusdem Domini Nostri Jesu Christi Vitam demonstrantibus interposita, veneratur, excogitavit, excogitatum per S. R. E. Partes propagavit, orandique modo prædicto, per affectus Beati Dominici, Fratres videlicet Ordinis prædicti, divulgato, & à nonnullis accepto, cæperunt Christi-Fideles his meditationibus, accensi, his precibus inflammati, in aliis repenti mutari, Hæresum tenebræ remitti, & Lux Catholicæ Fidei aperiri; & ad hanc orandi formam, pro locorum diversitate, Sodalitates per Fratres ejusdem Ordinis ad hoc à suis Superioribus legitime deputatos institui, & Confratres in eis describi (4). Potevasi ragionare più chiaramente, e per elogio del Rosario, e per notizia della sua Origine? Eccovi in poco un gran panegirico dell' Angelico Salterio.*

VII. Vado avanti con quel grand' Ugo Buoncompagno Bolognese *Gregorio XIII.* (5) Istitutore della Festa del Rosario nella prima Domenica d' Ottobre per l'immortale vittoria riportata dall' Armi Cristiane contro le Turche. Ecco la sua Costituzione, che incomincia: *Monet Apostolus*, la quale, come un riflesso di quella di *S. Pio V.* così al §. secondo ci fa sapere, e dell' Autore del Rosario, del di lui motivo ----- *memores B. Dominicum Ordinis Prædicatorum*

torum Inſtitu ſorem , cum & Gallia , & Italia à pernicioſis premeretur Hæreſibus , ad iram Dei placandam , & Beatiſſima Virginis Interceſſionem implorandam , piſſimum illum orandi modum inſtituiſſe , quod Roſarium , ſeu Pſalterium Beatiſſime Virginis Mariæ nuncupatur &c. ( 6 )

VIII. E poichè ſuffraga non di poco certa dichiarazione dello ſteſſo Sommo Pontefice , che comincia *Dudum ſiquidem pro parte dilectorum Filiorum Jo: Ant. Tramontani . An. MDLXXV.* in cui pronunziando favorevole giudicatura à Frati della Scala dell' Ordine de' Predicatori nel Regno di Napoli , decretata , che debba farſi la traſlazione della Compagnia del Roſario , nella Chieſa dei detti Padri , come patrimonio , o juſpatronato ſpettante al Domenicano Iſtituto , perchè originato da S. Domenico : *callidè ſacuerunt* , piglia il Pontefice le giuſte parti di noſtro Avvocato contro gl' Avverſarij , e ſi fa intendere in queſto tenore , *quòd modus orandi in dictis litteris noſtris expreſſus , Roſarium Beatæ Mariæ Virginis nuncupatus , tanquam à B. Dominico dicti Ordinis Fundatore inventus exiſtebat , & erat peculiaris ipſius Ordinis , & ubi aliqua Domus ejuſdem Ordinis reperiebatur , in eiſdem dumtaxat conſtitui ſolebat , & quatenus per prius in alio loco conſtitutus reperiebatur , ſtatim , Domo dicti Ordinis in eodem loco erecta : ad eandem Domum , & illius Eccleſiam ipſo jure , & de facto conſeretur tranſlatus .* ( 7 ) . Grazie ad un tanto Pontefice noſtro Giudice e Mecenate .

IX. Vengo al Glorioſo ſuo Suocceſſore , fregio immortale della Serafica Religione , *Siſto V. Peretti* , ( 8 ) gratiſſimo non ſolamente al Creatore della Cardinalizia ſua Porpora , *S. Pio V.* pel ſacro cadavero di queſti da lui voluto nella Cappella del Preſepio in S. Maria Maggiore , e di rincontro il ſuo Deposito col ſimolacro ſuo in ginocchione , ma anche a tutta la noſtra Religione per la grazioſa ſua Coſtituzione al propoſito noſtro : *Dum ineffabilia meritorum ſ. I. An. 1586. Attendentes itaque quam Religioni noſtræ fructuoſum fuerit San-*

*ctiſſimi Pſalterij , Roſarii nuncupati , Glorioſæ , ſemperque Virginis Mariæ Al-mæ Dei Genitricis Inſtitutum , per B. Dominicum Ordinis Fratrum Predicatorum Auſtorem , Spiritu Sancto , ut creditur , aſſatum , excogitatum , quantaque exinde mundo proveniſſe , & in dies proventant bona , &c. Proſequiſce poi à lode maggiore del Roſario , come ſegue ſ. II. Earumque Conſortes , ac Sorores à quamplurimis , & præſertim felicitis recordationis Urbano IV. & Joanne XXII. à Sixto etiam IV. necnon Innocentio VIII. & Alexandro VI. & Clemente VII. & Paulo III. ac Julio etiam III. ac Paulo IV. Pio etiam IV. ac Pio V. & poſtmodum Gregorio XIII. Romanis Pontificibus prædeceſſoribus noſtris , ac nonnullis Sedis Apoſtolice , cum poteſtate Legatiſ de Lactre , Nunciis , necdum confirmationem , & augmentum , earumdem Conſraternitatum , ſed etiam Indulgentias , & Privilegia , & Indulti meritiò obtinere meruerint , &c. ( 9 )*

X. Qui è d' avvertirſi , che la creazione d' *Urbano IV.* in Sommo Pontefice ſegui l' anno 1261. e nel 1316. quella di *Gio: XXII.* ( detto comunemente ) il quale fu però il XXI. Cioè non il Coſſa Napolitano , creato nel 1410. a' 17. di Maggio mà il Franceſe *Caturcenſe* , creato li 12. Luglio , quello , che canonizzò San Tommaſo l' Angelico ; acciocche ſi veda l' antichità atteſtata da' Pontefici ſopra queſta Orazione .

XI. Anzi , ſe apriamo certo Monumento , o Lettera dell' *Aldobrandini Clemente VIII.* ( 10 ) canonizzatore delli noſtri due Santi , Giacinto , e Raimondo : *Ordo Predicatorum Dat. Rom. An. 1601. ſui Pontificatus An. IX.* leggeremo , che queſto Pontefice dichiara , e riconoſce S. Domenico , non ſolamente per Iſtitutore del Roſario , mà che in oltre fa menzione del tempo , in cui , almeno in quella Città , che fù Roma , ed in quella Chieſa , che fù S. Siſto , la prima ivi della Religione , fu promulgato dal Santo Padre . Parlando adunque di detta Chieſa , dice in quattro righe da Storico : *Eccleſia eſt , que Sancto Dominico in Urbe conſeſſa fuit , ubi*

*ubi suum ipse Ordinem instituit. Deinde in Ecclesiam ejusdem Monasterii, S. Dominicus B. Virginis Rosarium instituit, & promulgavit. An. Dom. 1216.*

XII. Ma se *Clem.* ha attestato sopra la Città, la Chiesa, e l' Anno, *Aless.* VII. poi con suo Breve: *Cum sicut*: (11) ha preteso di dare l'ultima stretta, chiamando S. Domenico ugualmente Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, e Autore del Rosario. Cosicchè, per oracolo di questo Sommo Pontefice, cammina a passo pari nel Santo la gloria, e del Patriarcato dell' Ordine, e della Fondazione del Rosario, ammirabile Padre di tutti e due. Se dunque il primo da tutti si concede, ne c'è chi non lo confessi, certo ancora rimane, e per indubitato il secondo giusta la mente di *Alessandro*, che la pietà, la fortuna, e l'onore d'aver arricchita Santa Chiesa di questo Rito d' Orazione dee senz' altro rifonderli a gloria di Dio, nel nostro Santo Patriarca, ed egli ne merita con verità, e giustizia la Corona di Autore: *Cum, sicut nos aliàs accepimus, in diversis Orbis Christiani partibus, pia erga S. Dominicum Ord. FF. Præd. Fundatorem, & Rosarii B. Virginis Mariæ Authorem, devotio*

*inducta fuisset, prout idipsum de præsentibus etiam viget &c. (12).*

XIII. Chiudo il ragionamento con la venerabile autorità, e dichiarazione di tre altri Sommi Pontefici degli ultimi nostri tempi, de' quali, per la brevità solamente accenno i Nomi, e le Bolle, in tutto consonanti alle già riferite. E sono: *Innocenzio XI.*; quell' insigne Approvatore, ed Ampliatore delle Indulgenze di questa Compagnia, sotto il Breve: *Nuper exponi*: (13) Vedasi ancora la sua bolla (14) che, bene considerata, è una copia al naturale di tutte le altre citate *un Clemente XI.* nella sua (15), Finalmente *un Bened. XIII.*; che, per sempre più far palese al Mondo la Paterna iua, e Somma Benevolenza verso l' Ordine de' Predicatori sempre da lui professato con esemplare istancabile osservanza, nell' Anno Santo 1725. a' 26. Marzo, approvò il giudizio formato dalla Sacra Congr. de' Riti per le Lezioni del Rosario, secondo il Rito Romano, in cui si riconosce dalla Chiesa San Domenico per Autore del SS. Rosario alle istanze supplichevoli del Cardinal *Agostino Pipia*, Generale allora dell' Ordine.

1. *Constit. 46. Leo X. in magno Bull. Rom. edit. Lugdun. An. 1692. Tom. 1. p. 624. Dat. Pont. An. 8.*
2. *Cre. Pap. 11. Marz. 1515.*
3. *Cre. Pap. 7. Gen. 1556.*
4. *Constit. S. Pii V. in M. Bullar. Rom. edit. Lugd. T. 2. p. 285. edit. An. 4. sui Pont.*
5. *El. Pap. 13. Mag. 1572.*
6. *Constit. 11. Greg. XIII. In mag. Bull. Rom. edito Lugdun. T. 1. p. 37. Editæ est Romæ 1. Apr. Pont. An. 1.*
7. *Bullar. Confrater. Ord. Præd. edit. Rom. 1668. pag. 100.*
8. *Cre. Pap. 24. Apr. 1585.*
9. *Constit. Sixt. in Bull. Rom. T. 2. p. 520. edit. Rom. 30. Jan. Pont. An. 1.*
10. *Cre. Pap. 30. Gen. 1592.*  
*Litt. Clem. VIII. edit. Rom. ex Typogr. Cam. Apost. An. D. 1602. & 1724.*
11. *Aless. VII. Brev. Cum sicut Dat. Rom. An. D. 1663. die 2. Maii Pont. An. 9.*
12. *In Bull. Confrat. O. P. Rom. ex Typogr. R. Cam. Apost. An. 1668. pag. 139.*
13. *Innoc. XI. Bul. Nup. exponi 1679. 31. Lug. Pont. An. 3.*  
*Brev. Innoc. XI. apud Percin. O. P. in Mon. Con. Tolos. An. 1693. de Ros. p. 1. c. 1.*
14. *Bull. Innoc. XI. die 7. Feb. 1683.*
15. *Brev. Clem. XI. Dat. An. 1704. die 25. Jan. An. 4. Pont. extat ap. Sacristiam S. Mar. sup. Min.*

DISCOR-

# DISCORSO III.

Che il Padre S. Domenico Gusmano sia stato Autore del Rosario, e della sua Compagnia si prova con l'autorità di molti Scrittori nostri, e non nostri: e si tocca la Storia, a ciò spettante, di *Pietro dalle Vigne*, Cancelliere di *Federica Imperadore*.

I. **S**ebben' è inferiore di molto il testimonio di qualunque privato Scrittore in paragone di quelli, che finora abbiamo veduto de' Pontificj Oracoli, non è però da sprezzarsi, ma riceverlo con rispetto; perochè, siccome ogni piccola stilla di pioggia ha virtù d' inaffiare il prato, ed irigar il giardino, così ogni suffragio di savio inchiostro, che autentica somministra la Storia, ha virtù d' accrescere fede alla Verità, e se non è la prima base, come quella degli Oracoli Vaticani, entra però ad ornamento, e tutto contribuisce a rendere vago, ed ameno quel Giardino di Mistiche Rose, ch' ebbe per primo cultore il Santo Padre Domenico.

II. Stante ciò, eccomi alla distinta relazione di molti Scrittori nostri, e non nostri, che fecero giustizia a questa causa, la quale, sebbene nell' ordine di Tavole, e Monumenti Antichi non apparisce soverchiamente doviziosa, non è però, per mancanza dei medesimi, scarfa nella sostanza del merito, essendovi state benissimo le antiche Istorie, ed Istorigi, che ne hanno trattato per lasciare a' posteri le certe notizie dell' Autore del Rosario nella Persona di San Domenico, siccome abbiamo apertamente nella Bolla di *Leone X.* dimostrato nel precedente Discorso: *Quodd olim, prout in historiis legitur, à S. Dominico quædam Fraternalitas utriusque sexus Fidelium, de Rosario ejusdem B. Mariæ Virginis nuncupata, ad honorem Angelicæ Salutationis instituta, &c.* ma tutto ciò debbe attribuirsi all' ingiuria de' tempi, che hanno sepolti nell' oblivione Monumenti anche

Tomo Primo.

più rimarcabili. Non è però, che nell' ordine dell' antico ancora manchino allegazioni, autorevoli, e di molta; senza cui, nè i Romani Pontefici già nominati, nè gli Storici, che ora mi cadono dalla penna da nominare, avrebbero tenuta questa condotta concorde per S. Domenico.

III. Dare ad un Santo il titolo d' Appostolo è un poco troppo, in sentenza di S. Tommaso, se si piglia tutt' il complesso di questa parola; e vuol dire, secondo la spiegazione di S. Gio: Grisostomo, la prima carica, la prima grazia, il primo dono: *Apostoli munus res est bonis infinitis exundans, gratis omnibus major, & dona omnia complectens*. Infino quel d' Appostolico, va bene: così Santa Chiesa intitola S. Domenico: *Apostolus Dominicus*. Ma s' ella si considera con precisione, cioè di ciò, che significa da ciò, che maneggia nel suo significato, può convenire anche ad altri fuor degli Appostoli. Appostolo significa Nunzio, e Primo Nunzio; il significato di ciò, che maneggia è lo Evangelio. Ora io trovo nel decimoquinto Secolo in primo luogo, che il B. Alano diede a S. Domenico il titolo di Appostolo del Rosario della Vergine, e che questa, con replicata rivelazione, gli diede col comandamento, la forma ancora di predicarlo: *Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo Alma Dei Virgo, non semel et facta revelatione, mandatum, formamque dedit ejusdem predicandi. Et verò predicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, Alemanniam. Prædicavit, & Psalteria publicè in summos, imos, mediosque distribuit, quo, cum illius usu Christianam mu-*

*muniret Religionem , pietatem accenderet , Ecclesiam propagaret , & per fructus respondebat . ( 1 )* Gli Appostoli si dicono Appostoli , come i primi banditori dell' Evangelio , e le Prime Trombe dell' Evangelica Predicazione nell' Ordine de Ministri di Cristo , che così loro comandò , e diede le forme di predicare . *Euntes in Mundum uniuersum , prædicate Evangelium omni creaturæ --- baptizantes eos &c.*

IV. Così dunque il Santo Padre , come Appostolo del Rosario , deve riconoscersi per quel primo , che 'l predicasse nella forma , che oggidì Ecclesiasticamente si recita , nel numero delle Orazioni Vocali , e Contemplazione de' Misterj dell' Umana nostra riparazione , a tenore del comandamento auuto dalla Vergine in queste parole riferite dal B. Alano : *Volo atque jubeo , ut tu , tuque in Religione Prædicatorum Successores bujus Cælestis , & à me excogitati Ritus , sis perpetui Præcones , & Annunciatores .*

V. Quindi è poi , che lo stesso B. Alano , *Jacopo Sprengero* , celebre Inquisitor di Santa Fede , *Michele de Insulis* , amendue Domenicani , e tutti universalmente della nostra Famiglia dell' Ordine de' Predicatori impresero , come legitimi eredi , la sollecita cura di predicarlo per tutto il Mondo , come illustre Patrimonio , e preziosa Eredità lasciataci dal Patriarca nostro , come Autore .

VI. Nè mancano in ciò i monumenti de' Codici Antichi ; poichè se diamo fede a questo soggetto , che ben la merita , si legge il seguente suo attestato nella già citata Apologia , cap. 8. n. 13. *Sed & peruetusti Codices evidentissimè testantur , ipso facto me vera memorare , sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu , aliisque multis terrarum in locis doceri potest , neque penè est ratio usquam Fidelium , ubi non Virorum innumerorum , ac Mulierum antiqua Patriloguta visantur dictum ad modum disposita , & collecta ( 2 ) .*

VII. Indi da una gran lode a que' due Antichi Compagni di S. Domenico , *Gio: dal Monte* , e *Tommaso del Tempio* ,

perchè oltre la Predicazione del Rosario da essi esercitata ne' tempi del Santo Padre , composero ancora alcuni libri in lode del Rosario . Il primo , che sopravvisse al Patriarca anni quattro , essendo morto del 1225. secondo *Antonio Senese* nella sua Cronica dell' Ordine nostro , compose un volume intitolato *Martiale* , in cui ben vedete quanto naturalmente si farà condotta la di lui pena nella stesà di tutt' il più rimarcabile , veduto dagli occhi suoi nelle missioni del Santo suo Padre in proposito del Rosario . Del secondo poi , morto l' Anno 1280. soggetto riguardevolissimo per pietà , e virtù , si ebbe un pegno storico della sua penna , non solamente sopra i prodigj , e miracoli del Salterio della B. V. Maria , ma in oltre dell' Appostolica Predicazione di S. Domenico sopra il Rosario . Suffraga ancora di molto , e contesta l' esistenza degli antichi Monumenti la Costituzione di *Sisto V. Dum ineffabilia meritorum* : An. 1586. ( 3 ) nella quale è mentovata quella di *Gio: XXII. vulgò &c.* per la Compagnia del Rosario , anzi di un' altra di *Urbano IV.* amendue divotissimi di Maria , il Primo , posteriore di un Secolo a S. Domenico , il Secondo dello stesso Secolo , quarant' anni dopo la morte del Santo .

VIII. Per ciò , che spetta al B. Alano , finisco con riferire ciò , ch' egli dice nella stessa Apologia , cap. 15. *Ordinis autem FF. Prædicatorum proprium est , planèque peculiare Psalterium istud prædicare . Idem , cum ex traditione accepimus , tum ex reliquis Scriptorum monumentis , ut legi .*

IX. Due altri ben' antichi Monumenti ci somministrano *Jacopo Percino* ( 4 ) , e *Cornelio Snecco* . Quegli nella narrativa , che stesè dell' antichità del nostro Convento di Tolosa ; avvisa , che la prima Cappella del Rosario frà tutte le Cappelle del Mondo fù eretta nella Chiesa di S. Jacopo di Mureto , o sia Murello , Castello della Francia nella Provincia d' Aquirania l' Anno MCCXIII. Anno felicissimo a' nostri Fedeli ivi gloriosi per un' insegna Virtoria conseguita sotto il Patrocinio di

Nostra Signora, e le Orazioni di San Domenico: *Indubitataque est Urbis Murretis Fides; prout videre est veteribus scriptum characteribus ad ingressum dicti Sacelli.*

X. Un lume simile abbiamo dal secondo in occasione, che scrivendo delle due antiche Confraternite del Rosario (5), Arbestadiense l'una, e di Traiglia l'altra, racconta di questa seconda, come nella Chiesa di S. Pietro del Castello dell' Isole per la Compagnia ivi eretta l' An. 1227. *Reperi, & manibus tenui quemdam librum in pergamenò de Institutione Fraternitatis B. M. V. de Traillia nuncupata; reperi ibi diversa nomina duncupata, & multarum Virginum Religiosarum, quae, loco contributionum temporalium pro Fraternitatis sustentatione in luminaribus, & aliis necessariis, obtulerunt dona spiritualia, videlicet Psalteria Davidica, & Mariana, sive de Domina.* Della prima scrive così: *Reperi in Bibliotheca Halberstadiensi Conventus FF. Praedic. librum quemdam de nullo alto, quam de Psalterio, tractantem B. M. Virginis, quem adhuc hodie videre est statim post tempora S. Patris Dominici.*

XI. Entriamo un poco nella nostra Italia, e vediamo, se più da vicino a noi, anzi in noi, possiamo scuoprire alcun antico Monumento a nostro vantaggio. Primieramente vi è quello in Roma, in S. Sisto, come si è detto nel precedente Discorso. Ma siamo nel Secolo stesso di S. Domenico. Qui regnò *Alessandro IV.* d' Anagni (6.), il quale, trovata eretta la Confraternità della B. V. Maria nella Chiesa di Piacenza de FF. Predicatori le fece con sua Bolla un bellissimo elogio, e l' arricchì d' Indulgenze, come vedesi presso *Pietro Maria Campi* Canonico di Piacenza nella sua Storia Piacentina (7). Monumento, che fa forza, e darà piacere a molti. Ecco la Bolla.

XII. *Alexander Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, Rectoribus, Confratribus, & Sororibus universis Fraternitatis B. Mariae Placentinae Salutem, & Apostolicam benedictionem. Splendor paterna Gloria, qui hunc Mun-*

*dum illuminat ineffabili claritate, pia vota Fidelium de clementissima ipsius Majestate sperantium, nunc praecipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus, & meritis adjuvatur. Cum itaque, sicut ex dilectorum Filiorum FF. Ord. Praedicatorum Placentiae insinuatione percepimus, Fraternitas vestra in honorem Gloriosae Mariae Virginis sit laudabiliter instituta, nos dignè volentes, quod ipsa de bono in melius augmentetur, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus verè poenitentibus, & confessis, qui se in eadem Confraternitate Collegas, & Confratres hactenus statuerunt, vel statuerint in futurum, ac etiam semel singulis mensibus, secundum salubria, & provida statuta in dicta Ecclesia praedictorum Fratrum, ad Missarum Solemnia, & Dei Verbum in commemoratione ipsius B. Virginis audienda convenerint reverenter, centum dies de injuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Dat. Anagninae X. Kalendas Februarii; Pontificatus nostri Anno quinto.*

XIII. Ma, poichè è più bella, e fa più buon sentire la lode in bocca dei forestieri Scrittori, come dice lo Spirito Santo: *Laudet te alienum, & non os tuum; extraneus, & non labia tua;* come quelli, che senza sospetto di parzialità, o di passione, non hanno altro interesse nel darla, se non quello di render giustificato il merito, e autorizzata la verità, mi dò l'onore di mentovarne tre, mentovati pure dal nostro *Giustino Miccovienese* (8). È il primo la Congregazione di Liegi, che scrisse di questo tenore: *Sodalitates sua dignitate fructuque superat nobilissima Rosarii Sodalitas à B. Dominico Ordinis Praedicatorum Fundatore, circa partem Tolosanas primum instituta.* Questi due ultimi termini battono a terra ogni altra opinione, o sospetto di rinovazione, ed autorizza la nostra causa, confessando San Domenico per primo Istitutore, che vuol dire, Autore del Rosario.

XIV. Piglio gli altri due testimonj

dagli Scritti di due dignissimi Figliuoli del Patriarca S. Ignazio amendue in dottrina eccellenti, e versatissimi nell' antichità delle Storie. L' uno chiamasi *Pietro Caniso*, il quale (9), stringendo gli Eretici, usa questa frase: *Sive in eos destomachatur, qui Sanctum quoddam Sodalitium incunt, ut ad Mariæ laudes sæpius ex instituto celebrandas conspirent; hujusque consilii Auctorem, ac Ducem Domini, eum, aliosque Sanctos Viros in hoc officii genere imitantur.*

XV. Il secondo è *Francesco Costero*, di cui (10) abbiamo con tutta chiarezza: *B. Dominicus FF. Prædicatorum primus Institutor, Confraternitatem quamdam suo tempore instituit in honorem B. Virginis Mariæ à diversis Summis Pontificibus confirmatam, & variis Indulgentiis, ac Privilegiis donatam; quæ in eo maximè posita erat, ut B. Virgo, Mater Domini, frequentè repetitione Salutationis Angelicæ honoraretur; singulis qualibet hebdomada Rosarium ter recitantibus.* Si consideri di proposito questa breve relazione, e si troverà, che dice tutto al proposito. La persona dell' Istitutore, la forma dell' Orazione istituita, in onore di Chi, il Tempo di recitarla, ed il Numero delle volte da recitarsi.

XVI. E' bella, come dicemmo, la lode in bocca de' Forestieri, ed io ne rendo le meritate grazie alla pia benevolenza degli accennati; ma, poich'è più stimabile, e pura quella lode, che si può cavare dalle labbra, e dalla penna dello stesso nemico; per dotar la mia causa di questo vantaggio, figgilo il presente ragionamento con la Storia di *Pietro delle Vigne*, Cancelliere di *Federico II.* Imperatore, da me promessa nella fronte del Titolo (11).

XVII. Chi vuol vedere, anzi detestare un capitalissimo avversario di due Ordini di S. Domenico l' uno, l' altro di S. Francesco, si specchi in questo Ministro. Questa fu la prima persecuzione di amendue questi sacri Istituti, dopo la quale risvegliossi poi la seconda in Parigi dal famoso *Guglielmo di*

*Santo Amore* nel succedente secolo, per cui rimasero esclusi da quelle pubbliche Cattedre dell' Università S. Tommaso (12), e S. Bonaventura, e poi restituiti alle medesime da Urbano IV. con la condanna di tutt' i libelli del di *Santo Amore*, privazione di tutti gl' onori, e benefizj Ecclesiastici, ed esilio suo da Parigi; Questo sia detto di volo, per far vedere, che in ogni tempo dispiace all' Inferno la nascita di certi Sacri Istituti, che possono muovergli guerra, e danneggiarlo di molto; e perciò studia di perseguitarli per mezzo di certi Uomini iniqui, con la peggio di questi: Veniamo a *Pietro*. *Pietro* adunque vedendo, e non potendo più nè vedere, nè soffrire i religiosi avanzamenti presso i Popoli di questi due Ordini per le due Confraternite già erette, del Rosario da' nostri, e del Confalone da' Serafici Minoriti, s' inventò una mordace doglianza a nome di tutt' il Clero del seguente tenore (13):

*Sacerdotium conqueritur de FF. Prædicatoribus, & Minoribus, eorumque factum reprimi petit.*

XVIII. In Epistola: *Nunc autem, ut Jura nostra potentius enervarent, & à nobis devotionem præciderent singulorum, duas novas Fraternitates creaverunt ad quas, sic generaliter Mares, & Fæminas receperunt, quod vix unus, & una remansit cujus nomen in altera non sit scriptum. Unde convenientibus singulis in Ecclesiis eorundem, nostros Parochianos, maximè diebus solemnibus habere non possumus ad Divina: Imo, quod deterius est, nefas credunt si ab aliis, quam ab ipsis audiant Verbum Dei, &c.*

XIX. La doglianza è scoccata con furore, e preparata la mina: Che farà? Fù, che non solamente riuscì vana la prima, e senza fuoco la seconda; mà andarono d' Anno in Anno sempre più crescendo li due Ordini nella propagazione, e le due Confraternite per tutta l' Europa; che specialmente della nostra del Rosario leggonfi meraviglie tali nella riforma de' costumi,

e depressione dell' Eresie , che fanno sfordire ; e tanto più non solamente da crederli , ma da venerarli ancora , stante la ben lunga narrativa , che poi ne fece Maria Santissima al B. Alano in occasione della ristaurazione da Lei ad esso lui comandata , come leggerete nel Discorso de' Progressi del Santissimo Rosario .

XX. Ma , del minatore che fu ? Una bella mente da Angelo con una volontà da Demonio urto a finir la sua vita da grand' infelice ; Mente da Angelo , perochè Cancelliere , ch' egli era dell' Imperador Federico , delle Prime Cariche della Cesarea Corte , fu spedito con carattere di Oratore al Concilio Generale di Lione ; ma accusato di perfidia , o perchè mancasse di fedeltà alla sua carica , o perchè infiammasse a vicenda gli animi fra loro del Sommo Pontefice , e Federico , in pena venne accecato con una lancetta di bronzo infocata ; indi condotto in catene nella Puglia a terminare i suoi giorni entro un orrido carcere , così castigato da Dio per la sua perfida lingua , con cui in Padova , molti anni prima , vomitate aveva in una pubblica Orazione delle satiriche proposizioni contra il Pontefice , Vicario di Gesù Cristo ( 14 ) .

XXI. Con occasione di quest' audace , ed infruttuosa doglianza di Pietro vendicata dal Cielo , come udiste , e parlo bene soggiugnere la seguente ancora , quantunque molto posteriore di tempo di quattro secoli , avvenuta in Biella Città del Piemonte .

*Decreto favorevole della Sacra Congregazione per tutti i Conventi dell' Ordine de' Predicatori , e per la Confraternità del Santissimo Rosario .*

*Cum conquesti fuissent in S. Congreg. Cardin. , negotiis Regularium Præposita , Fratres Ord. Prædic. Loci de Biella , quod Episcopus Vercellensis sub prætextu , quod ipsi Sanctissimæ Eucharistiæ Sacramentum exponerent absque ejus licentia , & Processiones facerent extra ambitum proprii Conventus , ingredien-*

*do fines Parochiæ Curatorum illius loci sine eorum licentia , ac impedirent ne Procuratores Confraternitatis Sanctissimi Rosarii in ipsorum Ecclesia erectæ , eoram ipso redderent rationes suæ administrationis , rebusque aliis , &c. eidem Confraternitati Interdictum apposuisset Fratres ipsos ab audiendis Confessionibus Sacramentalibus , à celebratione Missarum , & concionandi facultate suspendens , inhibendo eisdem Fratribus , & Confratribus , ne auderent imponere Coronam Sanctissimi Rosarii in eorum Ecclesia recitare ; Processiones extra ambitum sui Conventus dirigere , & facere ; personis , tam Sæcularibus , quàm Ecclesiasticis utriusque Sexus , ne sub pena interdicti elemosynas eisdem Fratribus attribuant ; neve ipsi , tam in loco præfato , in quo ipsorum Ordinis Conventus existit , quàm in aliis locis suæ Diocesis elemosynas ipsas quærant ; Eadem S. Congr. visa relatione ejusdem Episcopi , auditis partibus , & negotio maturè discusso ad relationem Eminentissimi Cesarini , censuit restituendum esse , prout tenore præsentis Decreti restituit , præfatis Fratribus facultatem audiendi confessiones , concionandi Quadragesimalis Jejunii tempore per turnum , juxta solitum in eorum Ecclesia ; Missas , tam in propriis , quàm in aliis Ecclesiis , & Oratoriis approbatis celebrandi , ac preces Sanctissimi Rosarii publicè recitandi , aliæque Societati præfate concessa , privatorum quoad alias Societates ejusdem nominis in eodem loco postea erectas , exercendi ; & tam in Prima Dominica Octobris , quàm in aliis Dominicis , & Festis diebus Processiones facere extra ambitum eorum Ecclesiæ , & Conventus , absque alia licentia Parochorum , quorum Parochiæ fines ingrediuntur , stante consuetudine , hucusque absque contradictione , per eos observata ; nec potuisse , nec posse ab Episcopo , seu ejus Officialibus prohiberi , quominus in loco præfato , & aliis suæ Diocesis , ubi habent Conventus , elemosynas quærant ; sed tamen , si extra loca , ubi ipsorum Ord. Conventus existunt ; quærere voluerint , teneri suorum Superiorum licentiam Episcopo ostendere ; ac demum re-*

*vocandam, prout revocat prohibitionem factam, ne eisdem sub poena Interdicti elemosinae tribuantur. Et sic imposterum observari debere mandat, & praecipit; praemissis, ceterisque contrariis quibuscumque, non obstantibus.*

Romae die 18. Maii 1640.

Fr. Antonius Card. S. Honufrij.

Locus † Sigilli.

I. Archiep. Theb. Secretarius.

**XXII.** Questo grazioso Decreto è comune, per participationem, a tutti i Conventi dell'Ordine de Predicatori per la comunicazione de' Privilegi fattaci da' Sommi Pontefici, dichiarata da Giulio II. nella Bolla XXVI. da Pio IV. ad istanza del Cattolico Re di Spagna Filippo II. da Clemente VIII. nelle Bolle XIX. XX. XXI. XXII. da Pio V. nella Bolla: *Consueverunt Romani Pontifices die 17. Septembris 1569.* da Gregorio XIII. nella Bolla *Aeterni die 5. Maii 1581.* Sisto V. nella Bolla: *Dum ineffabilia, &c. 30. Jan. 1586.* Questo è quanto di più singolare, ed autentico ho saputo raccogliere in questi due discorsi sopra l'Autore del Santissimo Rosario, e della sua Compagnia nella Persona del mio Santissimo Patriarca, e Padre Domenico Gusmano. Stringono contuttociò buona lega le congruenze, e convenienze trà la S. Vergine, ed il S. Padre, nelle quali non ho voluto diffondermi. Essendo stato S. Domenico un' Uomo de' più affezionati, e zelanti dell'Onor della Vergine, e delle di lei Glorie, ch'abbia avuto, e sto per di-

re, sia per avere il Mondo. Anche la Vergine ha voluto in ciò riconoscerlo, e distinguerlo, non solamente nella di lui Persona, commettendogli la prima Istituzione, e Predicazione di questo nuovo rito d'orare, come si è detto di sopra, ma eziandio nell'Ordine de' Predicatori pur da lui fondato, dichiarandofene Essa particolare Madre, e Protettrice, sino a portarci l'Abito dal Paradiso, e dire al B. Reginaldo infermo, a cui lo portò: *en Habitum Ordinis tui*, e sin'ancora, a lasciarsi vedere da S. Domenico in una visione, co' figli di lui Domenicani tenuti da lei a' fianchi sotto il Materno Verginale suo manto; e tante altre finenze, di cui sono pieni gli Annali Domenicani.

**XXIII.** Se poi al presente gli Archivi nostri, e non nostri, e le Biblioteche non hanno con che di più appagare la curiosità, e la pietà, con l'ostensione d'altri Monumenti più Antichi, dirò in primo luogo, che le guerre, le pestilenze, i contagj, l'Eresie, anco l'incuria di registrare, consumano tutto, perdono tutto. Dirò per secondo, che que' nostri Primi Padri più vicini a S. Domenico nel fervore dello Spirito, e nell'imitazione della di lui santità, più si curavano di fare, che di scrivere: Dirò per ultimo, che Adriano Baillet Censore, e Critico de' più Critici, che non era sì facile a prestar fede ad ogni opinione del volgo, pure maneggiando questa Materia delle Confraternite istituite (15), venuto col discorso alla nostra del Rosario, lasciò franco il suo parere, e la sua sentenza, giudicandola istituita da S. Domenico, e che S. Domenico possiede la gloria dell'istituzione con tutta giustizia.

1. In Apol. Ros. ad Episc. Tornac. cap. 8. n. 10.
2. P. P. c. 8.
3. Bul. Rom. T. 2. p. 520.
4. Percin. Lect. 1. An. 1213.
5. Serm. 8. de Ros. Mar.
6. Cyr. Pap. 25. Dec. 1254.
7. Par. 2. pag. 216. ad An. 1259. & p. 406. & 8. In Registr. Privileg. ex Tabular. Præd. S. Jo: Plac.
8. In Rosa Mystica. P. 1. Dis. II. c. 2.
9. Lib. 5. de Deip. c. 26. §. Jam verò.

10. *In lib. de Chrif. inflit. lib. 1. c. 20.*  
 11. *Obit An. cir. 1239. Vide edit. Ambergæ An. 1609. p. 226.*  
 12. *Op. Con. impug. Relig. In ejus Vit. 7. Mar. March.*  
 13. *In lib. 1. Epistol. c. 37.*  
 14. *Vid. Mlecbov. In lit. Virg. ad Ros. Myfic. Disc. 2. & Bzou. in Annual. Ecclesf. Tom. 13. An. 1246. n. 7.*  
 15. *Tom. de AÆis SS. die 15. Augusti.*

## DISCORSO IV.

Se avanti' l' Secolo del Patriarca S. Domenico sia stato istituito questo rito di orare del Rosario? Si risponde di no.

I. **A** Primo aspetto questo Discorso sembra superfluo nel proposto suo dubbio. Perochè, se già s'è dimostrato nelle due precedenti, che S. Domenico è stato l' Antesignano, l' Autore, e l' Istitutore del Rosario, che giova lambiccarsi più il cervello, e porre in piedi altre Quistioni, come nella Fronte del titolo? Pure, giacchè non mancano obietti da sciogliere in questa parte, ma che in sostanza tutti si sciogliono con una sola, e soda risposta, veniamo alla tessitura del proposto ragionamento, se non fosse per altro, che per contribuire alla verità un maggiore risalto, e freggiare i due antecedenti col contorno di spicco più grande.

II. *Se avanti' il secolo di S. Domenico vi fosse il Rosario?* O' quanti forse diranno di sì! Si dirà . . . . Anzi è stato detto, che la prima Origine del Rosario nascesse nel primo secolo della Chiesa al tempo degli Appostoli, vivente ancora la Vergine, diducendo ciò da quel Testo degli Atti Appostolici, ove, ragionando S. Luca di que' primi nostri Santi Fedeli racconta: *Erant autem perseverantes in Doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus*: Non c' erano fin d' allora le due Orazioni, che compongono il Rosario per la parte Vocale Domenicale, ed Angelica? Quest' è di fede, perchè viene dall' Evangelio. Non ci recitavano da que' Fedeli, quando più, e quando

meno? Ciò dee stimarsi per certo, essendo elleno le Orazioni più comuni, ed a tutti note in quel tempo della Chiesa nascente. Dell' uso della prima non è da dubitarne in conto veruno. E non era quella orazione insegnata dal Divino Maestro a' suoi Discepoli, ed Appostoli, e da lui istituita a loro istanza? *Domine doce nos orare?* E per ubbidienza dunque al Divino Maestro, e per propria Divozione, s' ha a tenere, che la recitassero con gran frequenza, somma Fede, e pietà. Intorno alla seconda, non è da porsi in dubbio il di lei uso in quel tempo, cioè leggendosi nella Liturgia di S. Jacopo Appostolo per attestato del settimo Generale Concilio.

III. Ma con buona pace di questi primi Antiquarj, questo non è un provare nè meno l' ombra del nostro Rosario in que' tempi. Non basta discorrere nè della sostanza di quelle due Orazioni, nè di qualunque numero delle medesime, quando fosse anche di centinaja, e migliaja, e pur anche recitate su i globi di qualche Corona in sussidio della memoria, non basta: Rosario, come Rosario, come ora si recita, e sempre si è recitato dapoichè fu istituito da S. Domenico, e ristaurato dal Rupe, dallo Sprenger, dall' Isolano, e tanti altri, ha a consistere in questo rito di pregare: Quindici orazioni Domenicali interposte fra una decina, e l' altra di cento cinquanta Salutazioni Angeliche, con la Contemplazione de' Misterj dell' Umana nostra Riparazione, uno per

Decina, e distinti in tre Classi; li Gaudiosi per la prima Cinquantina; li Dolorosi per la seconda, e li Gloriosi per la terza, questo è Rosario, di cui ho cercato, se si trovasse la Stampa avanti il Secolo di S. Domenico. Gli Antiquarj mi dimostrano tanto; che per altro, per quanto fossero in uso a tempo degli Appostoli, e ne' Secoli posteriori fino al decimoterzo le due accennate Orazioni, per quante ne dicessero con S. Bartolomeo, è lodevole, e santa la loro Divozione, ma realmente camminavano sopra un rito di orare molto diverso da questo. Andiamo innanzi.

IV. Si dirà . . . . Che non si è detto de' Secoli posteriori a quel primo? Io riferirò, per trattar la mia causa, e riferirò col dovuto ordine de' tempi, e rispetto alle Persone. Mà, come ho detto da principio, una sola risposta, ch'è la già data, tronca i piedi, e la forza a tutte le contrarie opinioni, ed allegazioni.

V. Si dirà . . . . Anzi è stato detto, che dagli Appostoli trapassasse, (mà sotto forme Superstiziose) negli Idolatri del Giappone, e della Cina. Indi a' Monaci, ad Anacoreti, ad Otone, a Beda, ed altri anche stimati Autori.

VI. Sviluppiamo questo gruppo di fantasie. Passato agl' Idolatri? ma come? Come racconta *Gio: Rebellio* (1), che certi Gentili anteriori di tempo agli Appostoli costumavano per culto de' loro Idoli servirsi di certi stromenti, formati a modo di Rosarj, cioè globi infilzati, sopra de' quali dicevano alcune Orazioni, m' immagino, al costume de' Turchi anche d' oggidì, che sopra la Corona vanno recitando alcune Orazioni, per venerare que' nomi del Grande Iddio, che sembrano loro più eccellenti, credendo per certo, di aprirsi con ciò la Porta del Paradiso; e che li Santi Appostoli, per estirpare in coloro que' riti superstiziosi, e cangiarli in santi, istituirono il Rosario, e'l proposero da leggere, ed orare a tutta la Chiesa.

VII. Dicono il medesimo, che *Rebellio*, *Orazio Torfellino* (2), e *Paolo*

*Veneto*, in ordine a queste Gentili Corone ne' popoli dell' Asia, del Giappone; e nel Regno pur della China le portano, le recitano: *Pendet quoque in collo ejus chorda quaedam serica, cui innectuntur centum, & quatuor pretiosi lapides, margaritæ scilicet grandiusculæ, quæ cum admonent centum, & quatuor Orationum, quas quotidie in honorem Deorum suorum mane, & vespere obmurmurat*, così del Re di que' tempi scrive Paolo Veneto. Questi Rosarj così preziosi non piaciono alla Vergine, nè sono de' suoi, nè di quelli di S. Domenico; ma piuttosto del Demonio, che sempre invidioso dell' onore di Dio, e di Maria sua Madre, se per disonorare i Sacramenti ha inventati Sacrilegj, e Sortilegj, anche per disonorare i Rosarj di Maria, ha inventate, chi sà, presso i Gentili queste superstiziose Orazioni per farsi adorare. Imparino però tanti Cristiani la vera pietà dalla falsa de' Gentili; parlo di quelli, che non solamente in ogni giorno lasciano di onorare la Vergine col suo Rosario, ma passeranno forse i mesi, e i mesi senza un Rosario.

VIII. Veniamo agli Eremiti, a' Monaci, ed esaminiamo con ordine de' Secoli, se questo sacro rito di orare riconoscesse altri Autori avanti il Secolo del Santo Padre, certamente, come offervo nelle Storie, e Storici favorevoli alla contraria opinione, ciò sarebbe accaduto massimamente ne' Secoli, o degli Eremiti, o de' Monaci, e specialmente del Patriarca S. Benedetto Antesignano, e Principe de' Monisterj Occidentali, o del Venerabile *Beda*, o del Concilio Celibietenie, o finalmente di un certo *Pietro Ambianense* Eremita, che visse nel Secolo undecimo. Ma io trovo, che a bilancio di giusta disamina, queste sono piuttosto fantasie degli Scrittori, che vere, e sode istituzioni di Rosario, e perciò non derogative in alcun conto al già stabilito, e provato vero Istitutore San Domenico.

IX. Per ciò che spetta a que' primi Solitarj dopo l' età degli Appostoli, trovo due Scrittori, *Sozzomano*, e *Niceforo* riferiti

feriti da *Mitcovlense* ( 3 ), amendue concordi , in riconoscere per Autore *Paolo Libico* Abate di cento Monaci ritirati nel monte Ferme . E ciò perchè ? Non per altro , se non per trecento quotidiane Orazioni recitate dal detto Abate , e numerate sopra i calcoli d' una Corona , o segnate con altrettanto numero di pietre . Quelle saranno state facilmente le due Orazioni , Domenicale , ed Angelica , che compongono il Rosario , dunque la conseguenza non stringe per niente al proposito ; poichè noi non parliamo della Materia del Rosario , che si fa essere antichissima nella Chiesa , anzi la Orazione delle prime Orazioni ; ma si parla dell' Autore di questo rito d' orare , spiegato di sopra .

X. Così pure si risponde a certa relazione , che fa il *B. Alano* ( 4 ) . Racconta egli un' orribile Perfezione del Demonio contro certi Monaci di santa vita in un vastissimo Eremo ; ed egli , per liberarsene , come in fatti seguì , si consigliarono di pigliare in uso la recita del Salterio Mariano , oltre il Davidico . Il Beato non si spiega di più ; non fa menzione , che usassero il rito nostro nella forma da me toccata di sopra . Onde questo loro Salterio Mariano , anche fosse di cento cinquanta *Ave Maria* al numero de' Salmi Davidici , senza l' ingrediente della Domenicale ad ogni Decina , e Meditazione de' *Misterj* , ec. non conchiude al proposito .

XI. Venendo a' Monaci . So , che *Gio: de Prato* ha formato grandi Elogj al Patriarca *S. Benedetto* , ed a que' primi suoi venerabili Monaci per il culto di certe Orazioni , con le quali ogni giorno , oltre le pubbliche di *Radunanze* , e *Cori* , onoravano la *B. Vergine* , e misuravano con certe Corone . Ma già sta in pronto il testimonio , che tali , o Corone , od orazioni non erano altrimenti nè *Rosarij* , nè Istituzioni de' *Rosarij* istituiti o da *S. Benedetto* , o da alcuno de' suoi Monaci ; ma solamente certe preci sotto altro rito diverso . Il testimonio , per cui questa Illustrissima , e Santissima Religione non puote in con-

*Tomo Primo .*

to alcuno offendersi sopra di ciò , gode nondò ella nella Chiesa di Gesù Cristo tanti altri sicuri capitali di gloria , di cui santamente , e immortalmente puote gloriarsi , godendo nel medesimo tempo di quelli degli altri ; il testimonio , dico , è quegli d' un suo stesso Monaco , ma de' più eruditi , e versati ne' Monumenti Antichi , e negli Annali dell' Ecclesiastica Antichità ; *Gio: Mabillone* . Questi pertanto trattando dell' invenzione del Rosario ( 5 ) chiaramente , e francamente giudica , non doverli attribuire in conto alcuno nè a *S. Benedetto* , nè a *Beda* . Dice egli così : *Si Salutationis Angelicæ usus nondum invaluerat , ut superius ostendimus , ævo S. Benedicti , neque Bedæ , frustra ejus institutio ad illa tempora revocatur* . Ecco soddisfatto anche a *Beda* . Egli è vero , che *Bedes* in lingua Inglese , vuol dire Rosario , o con questa voce è chiamato il Rosario . Ma per sì leggiero fondamento dovrà riconoscersi quel Venerabile per Autore del Rosario ? Nò dice il *Mabillone* : *Potuit alia causa sic vocari , puta à Beltide , quæ vox in Concilio Celichystenfi usurpatur ( ait ibidem )* . La parola *Beltis* nasce da *Belt* voce Salsona , che in Idioma Latino significa , *Cingulum* , per commento di *Henrico Spelmano* , riferito dall' eruditissimo *Carlo Cangio* nel suo *Glossario mediæ , & infimæ Latinitatis* , V. *Beltis* . Ma che utile , fermarsi più in ciò ? Spremerassi più facilmente l' acqua dalla pomice , che dalla voce *Beda* la Istituzione del Rosario .

XII. Avanziamo con ordine di proposta al Concilio Celibietense ( 6 ) rannato in Inghilterra il dì 27. Luglio dell' Anno 816. nel canone decimo , ove , decretando que' Venerabili Padri certe Spirituali Pratiche sopra l' Esequie de' Vescovi , ordinarono così : *Ut singuli Servorum Dei jejurent , & triginta diebus Canonicis Horis expleto Sinaxeos ( fortasse expleta Sinaxi ; textus corruptus castigatione indiget ) & septem Beltidum Pater noster pro eo cantetur* . Ma che può fare al nostro intento un Canone così lontano , quantunque venga stracchiato al nostro Rosario dallo *Spelmano* , e dal *Cangio* , presso il *Mabill-*

*billone*, che rifiuta questo di loro commento?

XIII. Rimane per ultimo a contentare la curiosità, e rispondere alla fantasia di *Polidoro Virgilio*, (7) la di cui Storia, che or' ora riferirò, pur viene toccata da *Gio: Pineda*, (8) da *Arnaldo Voion*, da *Guglielmo di Tiro*, e dal *Molano de Natalibus*. La storia è.

XIV. Fioriva in credito di Santità nel Secolo undecimo della Chiesa circa l' Anno 1090. *Pietro Ambianese*, di condizione Eremita, che in occasione di promuovere, e strignere una sacra guerra de' Cristiani contro i Saraceni per la ricuperazione della *Palestina*, ebbe strettamente a trattarne del maneggio con *Urbano II.* Si deliberò tra 'l Pontefice, e l' Eremita, di promuovere nella Cristianità delle Orazioni particolari, sì per la parte del Clero, come per quella del Secolo, per implorare favorevoli auspizj dal Cielo alle nostre Armi. *Urbano* si caricò il pensiero sopra le prime, e ordinò, nel Concilio *Claramontano*, a' Chierici Secolari, che, al costume del Monastico rito, recitassero le Ore di Nostra Signora, oltre le Canoniche Divine. *Pietro* pensò alle seconde, e si pose a promuovere presso i Laici le Preci del Rosario, imparate già da lui, e ricevute da Solitarij di *Palestina*, cui era già in uso recitarsi un certo laico Salterio. *Polidoro* dunque, dopo d'aver descritto questo modo di orare del pio Eremita, e numerate le cento cinquanta Angeliche Salutazioni spettanti allo stesso, con quindici Orazioni Domenicali, soggiunge: *Et id Deiparæ Virginis Psalterium nuncupant. Ejus rei auctor fertur Petrus Eremita, homo Gallus, civis Ambianensis, qui ab hinc annis 430. hoc est, circiter ann. Salutis Humanæ 1090. sanctitate floruit, egi que cum Urbano Romano Pontifice, ut bellum Asiaticum à nostris sumptum fuerit, quo Hierosolyma recepta sunt. Hec Virgilius.* Confesso il vero, che ciò si accosta un poco più in apparenza, di quanto si è detto, e rifiutato di sopra: A buon conto, qui c'è il numero compiuto delle due Orazioni, che compongono il

Rosario, cencinquanta *Ave*; e quindici *Pater*. Ma non basta, nè meno per sogno a conchiudere, e far credere con giustizia il buon Eremita per Autore del nostro Rosario per due ragioni.

XV. Prima. Dice *Polidoro*, e racconta, ma tutto piglia dal proprio *Marte*; perchè non cita neppure una Fonte di Scrittore Antico, da cui dica, di trarre cotesta Origine. Scrivere d' un' Antichità dopo la ruota scorsa di quattro Secoli, e quasi mezzo, *sine ullo teste*, vuol trovar pochi, che credano; e tanto pochi, che niuno, stando nel buon' ordine letterario di scrivere Storie. Con giustizia dunque vien' egli non creduto nè dal *Mabillone* Benedittino, nè dal nostro *Graveson* Domenicano (9), amendue insigni Storici del loro secolo. Tanto più che *Guglielmo* Arcivescovo di Tiro, Scrittore diligentissimo del Secolo duodecimo ne' suoi libri *de bello Sacro*, ne' quali abbraccia la Storia tutta delle Sacre Spedizioni, dal Concilio *Claramontano* dell' Anno 1095. sin' all' Anno 1580. contiene la penna in un profondo silenzio della sopranarrata Storia, ancorchè più d' una volta lasci scorrere qualche tratto della medesima sopra *Pietro Ambianese*. Potrei addurre molte altre di queste equivoche foggie di Rosarij; o del *Geltrudiano*, così chiamato, per certi globetti connessi col filo, su quali orava S. *Geltrude*, che si conservano, e si mostrano in memoria della Santa in *Nivelli*, Castello del *Brabantese* Francese (10).

XVI. O del *Cartusiano*, il di cui Ordine nato l' anno 1101. ordinò a' suoi Conversi la recita del Rosario in cambio dell' Ore Canoniche. Così il *Madruga* Monaco di quest' Ordine nella Storia di S. *Brunone* Patriarca, e della Origine de' *Certosini*; O del *Camaldolese*, della di cui Congregazione leggesi, che nella prima sua istituzione dell' anno 1030. si recitava a Coro il Rosario in cambio delle Ore Canoniche.

XVII. O del *Brigidino*, o di quello di *Ada* Moglie di *Teodorico* del 1080. di sessanta Salutazioni Angeliche, e di tanti altri, che in sostanza furono, e sono Corone, e Coroncine, come so-

gliono chiamarsi anche oggidì , ed altri riti di orate , molto diversi da quello , di cui fin' ora si è ragionato , nè hanno cosa alcuna di comune col nostro , eccettuate le pure Orazioni , in chi Domenicali , in chi Angeliche , in chi tutte e due , ma in numero diverso , che sono la materia del Rosario , ma non dello stesso la forma costituita .

XVIII. Si concede per tanto , che tali orazioni sieno antichissime fino nel primo Secolo della Chiesa , insegnate alla Chiesa dagli Appostoli , usate e dagli Appostoli , e da que' Fedeli , e da loro passate in tutt' i Secoli posteriori : anzi recitate con maggiore ardenza di spirito , di pietà , e di frequenza più allora , che ora . Mà si nega apertamente , che questo modo di orare sia stato giammai in

uso avanti il Secolo di S. Domenico , ed è , di andar contemplando nel corso di quindici decine i Misterj più scelti della vita di Cristo , e di Maria , e interrompendo cadauna Decina con una Domenicale . Ella è certamente così , non trovandosi per dodici Secoli anteriori à San Domenico Scrittore alcuno , ch' abbia parlato chiaramente di Rosario , neppure lo stesso Cesare Card. Baronio , che così diligentemente ha scritte le Storie Ecclesiastiche , nè tant'altri quasi infiniti Istoriografi , che notarono con somma accuratezza per dodici Secoli i Fatti della Chiesa , e non ne tralasciarono pur uno di quelli , che spettano al culto della Santa Vergine , pensando in ciò di contribuire alla medesima un gran sacrificio di gratitudine , e di lode .

1. Jo: Rebel. in *Tract. de Ros. lib. 2. c. 6. a. 1.*
2. Horat. *Tursel. in Vita S. Francisc. Xav. l. 3. c. 7.*
3. Sozzom. *lib. 6. cap. 29. Nicef. lib. 11. cap. 26. refer. à Mlcou. p. p. Ros. Mystic. Disc. 14.*
4. B. Alan. *p. p. cap. 8. §. Inde Psalterii .*
5. Jo: Mabil'on. *in præfat. in Sæc. 5. Ord. Benedic. num. 125.*
6. Conc. Labbei. *Tom. 7. p. 1484.*
7. Polid. *Virg. de Invent. Ver. l. 5. c. 9.*
8. Jo: Pined. *lib. 20. Monarch. Eccles. cap. 2. §. 4. Arnald. Volon. lib. 5. lig. vitæ cap. 104. Gulielm. Tyrtius lib. 2. de bel. sacr. cap. 11. & 12. Molan. de Natal. SS. Belgii 15. Julii.*
9. Graves. *Histor. Ecclesiast. Sæcul. 13. , & 14. Colloq. 6. tom. 5. pag. 522.*
10. *Vixit inter 6. & 7. Sæcul.*

## DISCORSO V.

Se dopo il Secolo del Patriarca San Domenico sia stato istituito questo rito di orare del Rosario ?

Si risponde di no.

I. **E** Primieramente è da notarsi, che il Quisito parla della istituzione, non della rinovazione, o ristaurazione del Rosario. Di questa non accade disputare in conto veruno; perocchè, come vedremo nei susseguenti Discorsi, elleno seguirono, senza dubbio, per opera, e predicazione del B. Alano trà il decimoquarto, e decimoquinto Secolo, dopo la dicadenza del Rosario di un Secolo: indi furono abbracciate valorosamente, e proseguite dai Nostri, usque in hodiernum diem: con tanto frutto, fortuna, e dilatazione, sempre à maggior gloria di Dio, e della S. Vergine, che si può chiamare fiorimento, e non più ristaurazione del Rosario, oppure il Rosario rifiorito dopo la ristaurazione.

II. Parlasti dunque d' istituzione, e si cerca, se dopo il Secolo, e l' età del S. Padre Domenico sia stato istituito questo Rito di orare, come sopra, chiamato Rosario? E giacchè toccammo di Alano Rupense Aremoricano, questi appunto sarebbe il primo di cui adombrarsi, e da cui pigliar occasione di dubitare, s' egli veramente fosse, o lo Istitutore, o il Ristauratore: giacchè postosi egli coi suoi compagni à quella grande impresa, operò maravigliose cose, ovunque promoveva, dispensava, e predicava Rosarij, come si scorge nelle Gestæ da lui scritte nelle sue Opere. Solita proprietà di tutte le cose di questo Mondo, quel lasciarsi rapire universalmente alla comparsa della Novità. Ma che giova porre in dubbio ciò, che è certo intorno all' Apostolico Rupense? Cento testimonj e cento si fan sentire, esser egli stato Ristauratore, il primo bensì di quel

Secolo, ma non mai Istitutore. Anzi da un luogo di Alano stesso abbiamo, che questa Comunità, com' egli la dice, fosse già principata anche avanti l' età di S. Domenico, nel senso però già dato nel precedente Discorso, cioè ----- riferiamo prima le sue parole (1): *Beatissimus Pater Dominicus, Divino fretus auxilio, pro salute Animarum, utpote qui fuit Prædicator summus re, nomine, professione in Mundum ad hoc cum signis, & portentis mirabilibus missus; idcirco Communitatem istam renovavit, quæ dudum ante tempora sua inchoata fuit.* Ciò è dunque quanto alla sostanza, ovvero materia delle Orazioni Domenicale, ed Angelica, e non giammai quanto al metodo, forma, splendore, ed ordine presente. Di ciò S. Domenico fu Autore, non rinovatore, ed Alano il rinovatore, e non l' Autore.

III. E vaglia il vero, con qual fronte poteva egli non solamente ciò attestare con più che chiare parole nella sua Apologia del Rosario al Vescovo Tornacense, fatta dare in luce dal nostro Gio: Andrea Copestein; ma in oltre riferire nella medesima Monumenti Antichi di buona fede pigliati da un Monistero di Sacre Vergini della Città di Gant? Ecco i suoi detti (2): *Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo, ab annis fere ducentis, istud habent Psalterium quotidie in Canonicarum Horarum vice persolvendum, inde usque à majoribus sic traditum, & acceptum.*

IV. Più: Al numero quatordecì. Si crucierebbe il Beato della mutilazione di queste preci, (introdotta può crederfi dal poco fervore nella pietà) notificando anche male ivi piuttosto un compendio

appena del Rosario, e non più un Rosario; o pure una terza parte, e non più le sue tre parti. Ecco la sua frase: *Veruntamen, prob dolor! Ab hinc annis septuaginta, vel octuaginta, per quendam mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, & ad solam quinquagenam redactum.* Soggiugne poco dopo: *quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel predicare Psalterium Virginis Mariae minimè de ulla novitatis nota justè suspectum haberi, culparique possit.*

V. Ora vediamo ciò, che gli altri dissero di lui intorno a questa ristaurazione, e che dall' Autore diffusamente sarà esposta nel Discorso XV. Diciamo poco, ma buono; e credo di così fare citando per tutti il celebratissimo *Gio: Tritemio* Benedettino, (3) Scrittore eruditissimo, il quale nell' Opera sua degli Ecclesiastici Scrittori, parlò in questa guisa per elogio del Beato Ristauratore, e dell' Opera da lui ristaurata del Rosario: *Alanus de Rupe natione Theutonicus Ord. Prædic. Vir in Divinis Scripturis eruditus, in declamandis Sermionibus ad Populum excellentissimæ Opinionis, vita, & conversatione Deo devotus, & B. Mariæ semper Virginis amator præcipuus, ejusque Rosarii, & famulatus promotor venerandus, à qua etiam singulari dono supernæ consolationis aliquoties meruit recreari, & jam in æterna felicitate resoveri, scripsit inter alia ingenti sui opera, &c. (4).* Moritur autem in Conventu Zovollensi sub *Fridericò Imperatore III. & Sixto Papa IV. Anno Domini 1484. Indictione septima in vigilia Assumptionis B. Mariæ Virginis, cujus Rosarium, & Passionis Christi recordativum Psalterium, quod diù jam fuit neglectum, revocavit ad mentes, & exercitia Hominum, ob cujus honorem Confraternitatem instituit, quæ per Apostolicam Sedem confirmata in dies augetur, & multis salutare præbet exercitium.*

VI. Conviene nel sodo parere del Tritemio il nostro Sisto Senese nella sua Santa Biblioteca verbo *Alanus*, e dice: *Alanus Rupensis Germanus, Vir in Di-*

*vinis Scripturis eruditus, in declamationibus sacris egregius, vita, & conversatione venerandus, & B. Mariæ semper Virginis amator præcipuus, Sodaliis quoque illius, quod sub nomine Rosarii Divæ Virginis dedicatum est, instaurator, ac promotor.* Degno perciò un Servo sì grande del Signore, e nuovo Appostolo del Rosario di Maria di rapire a se tutta la più attenta considerazione, e venerazione ancora de' nostri Padri della una volta vastissima, e fioritissima Congregazione di Olanda, perchè nella Dieta loro di Alerma l'anno 1476. cioè dopo pochi mesi dalla morte del Beato a' 12. Maggio, si decretasse con ordine a tutti li Presidenti de' Monisterj soggetti alla medesima, di dover fare una diligente raccolta di tutti gli scritti del Beato e originali, e tranferti, e copiati; e fossero trafmessi al Vicario Generale della stessa Congregazione: *Mandatur omnibus Prioribus, ut faciant diligentem inquisitionem de libris, & tractatibus, seu compilatis præ memoriæ Magistri Alani, & quidquid de eis repertum fuerit, tam in originalibus, quam in transumptis, & excopiatis Reverendo Vicario Generali quanto citius transmittatur.*

VII. Ma per lasciare le lodi di Alano, e ritornare alla Storia; bell' autentica, che noi abbiamo nel Codice Tolosano, in cui parlandosi della Confraternita del Rosario, fondata nel Convento nostro di Tolosa l' Anno 1492. nel cader dell' Aprile, pochi anni dopo la morte dell' accennato celebre Ristauratore, il Cronista di quella fondazione usa certa espressiva di termini, ne' quali dà a divedere, che la fondazione del Rosario non s' appoggiava altrimenti su l' età, e l' Secolo di Alano, quasi egli ne fosse stato l' Istitutore, ma essere nella mente di que' viventi in concetto di molto più antica, anzi antichissima. Ecco le parole del Codice: *Ad laudem Dei Omnipotentis, & B. Virginis Mariæ sub ann. Dom. 1492. circa finem Aprilis, fuit renovata antiquissima, & Sanctissima Confratria Rosarii, seu Chappelletti ejusdem gloriose Virginis Mariæ in præ-*

*sentì Conventu Ordin. Prædicatorum P. Lafon Ord. Prædic. ex Ros. Cod. Tolos. subscribunt Monachi S. Benedicti, Senatus, alitque.*

VIII. E per dare l'ultima stretta a questa verità, e terminare con lieto successo la mia Causa, vengo con rispetto alla confutazione di un certo parere di *Martino Navarro*, soggetto degnissimo, dottissimo, e di singolare pietà, il quale (5) si lasciò cader dalla penna un termine in apparenza contrario a quanto diciamo in proposito d'Istituzione, ò Rinovazione di Rosario dopo il Secolo di S. Domenico, se si bilancia il termine con tutto il rigore; ma bilanciato più mitemente non offende, nè se ne offendiamo. Registrando dunque egli la Storia della fondazione della Compagnia del Rosario fatta dal soprannomato nostro *Jacopo Sprenger* Priore di Colonia, che è stato uno de' più infiammati, dopo *Alano*, la notifica sotto il nome d'Istituzione, e non di rinovazione, o ristaurazione. Piaccia udirne la sua relazione: *Anno Domini 1476. quidam egregius Doctor Ordin. Prædic. nomine Jacobus Sprengerus instituit solemnem, & generalem omnibus Christianis utriusque Sexus Confratram Rosarii; vedete bene . . .* Che siasi ingannato un Uomo di tanto credito, quando che tanti oracoli de' Sommi Pontefici già riferiti nel secondo Discorso apertamente vollero dare la gloria dell'Istituzione al Patriarca *Gusmano S. Domenico*; ma *quandoque dormitat Homerus*.

IX. In primo luogo io ribatto Testo con Testo, ed Istoria. A quella di *Martino* contrappongono l'altra, che autentica trovo nelle Costituzioni, e Capitoli *Coloniesi* di quella *Confraternita* rimessa dallo *Sprenger*; ed è la formola da questi tenuta nel rifondare la fondazione di detta Compagnia simile a quella, poco più, poco meno osservata da' nostri Fondatori delle medesime: *Ego Fr. Jacobus Sprengber S. Theol. Doctor, Prior Conventus Coloniensis Provinciae Germaniae, Ord. Prædic. Anno Reparatae Salutis 1475. in Festo Natalitio B. V. Mariae, cum aucto-*

*ritate Reverendissimi Patris, ac Domini Alexandri Episcopi Forolivienfis per Germaniam cum potestate Legati à Latere Nuntii Apostolici; & Constitutiones sequentes multorum Sacrae Theologiae Doctorum examine, consilio, & judicio approbatas ordinavi de antiqua, devotissimaque Confratria Rosarii B. Deiparæ, & curavi publicari.*

X. Tanto riferisco già riferito dal nostro *Ferdinando de Pineda* (6) dal che chiaramente si vede, che, ne *Alano*, nè *Sprenger*, nè verun'altro posteriore all'età di S. Domenico, sia nostro, o non nostro, è stato Istitutore, ma puro Ristauratore, o semplice Rinovatore del Rosario, e della sua Compagnia; ma doverfi mirare tale Istituzione con canocchiale di assai più lunga vista, avanti il Secolo di que' Soggetti, finchè arrivi a dar coll'occhio nel decimoterzo di S. Domenico, e nella persona di S. Domenico.

XI. Or' eccovi l'ultimo colmo, o sia l'ultima forza comprovativa di questa verità nelle Bolle de' Sommi Pontefici massimamente di *Sisto V.* il quale oltre l'aver dichiarato, e riconosciuto S. Domenico per Autore di questo Istituto di orare, va richiamando molti suoi Antecessori Sommi Pontefici, che confermarono questo Istituto medesimo, e lo arricchirono di nuove Indulgenze, e Privilegj, vi numerà un' *Urbano IV.* Francese della Città di Trecca creato l'Anno 1261. li 29. Agosto, cioè anni quaranta dopo la morte di S. Domenico. Come pure *Andrea Copestein* (7) trattando in simile proposito fa menzione di due altri antichi, cioè, *Alessandro IV.* d'Anagni famiglia de' Conti di Segna creato l'Anno 1254. li 25. Dicembre, e *Clemente IV.* Narbonese creato l'Anno 1265. li 15. Febrajo. Dal che ben si vede di quanto fosse anteriore allo *Sprenger*, *Alano*, ed altri questa *Confraternita*.

XII. E come non finalmente? (nè dico di più per non far torto al merito stesso della Causa con allegazioni di soverchi testimonj) E come no? dico, se così chiaramente parlò l'oracolo dal Vaticano in bocca di *Sisto IV.*

della Rovere Franciscano creato l'Anno 1417. li 29. di Agosto nella sua Costituzione: *Ea, quæ ex Fidelium devotione*, stampata in Roma l' Anno 1479. li 12. Maggio (8), e parla chiaramente non solamente della rinovazione, e ristaurazione, ma dell'antichità, come segue: *Sanè pro parte dilecti Filii Nobilis Viri Francisci Ducis, & dilectæ in Christo Filia Nobilis Mulieris Margaritæ ejus Contiboralis Ducissæ Britannia, & pluribus aliis locis, crescente Fidelium devotione, ab aliquo tempore citra, innovatus est certus modus, sive ritus orandi pius, & devotus, qui etiam antiquis temporibus à Christi Fidelibus in diversis Mundi partibus observabatur; videlicet, quòd quilibet volens eo modo orare, dicit quilibet die ad honorem Dei, & Beatissimæ Virginis Mariæ, & contra imminentia Mundi pericula, toties Angelicam Salutationem, Ave Maria, quot sunt Psalmi in Psalterio Davidico, videlicet, centies, & quinquagies, singulis decem Salutationibus hujusmodi Orationem Dominicam semel præponendo; & iste ritus, sive modus orandi, Psalterium Virginis Mariæ vulgariter nuncupatur.* Qui dunque pongo fine alla Storia, per quella parte, ch'è la principale, della Origine, e Istituzione del Santissimo Rosario, e della sua Compagnia, e del di lui Istitutore, ed Autore S. Domenico. Non istituito prima della sua età, e Secolo; non istituito dopo il di lui Secolo, ed età; ma originato, ed istituito nel suo Secolo, ed età dalla sua propria Persona, per attestato di tanti Sommi Pontefici, sacri eruditi Scrittori, Tavole, e Monumenti Antichi, così promosso, illuminato, e comandato da Maria Vergine, come nel seguente Discorso avremo occasione di dire.

XIII. Noi frattanto teniamoci caro un patrimonio sì eccelsò, ed illustre del Santo Padre, e custodiamo con fedeltà di veri Figliuoli questa eredità sì gloriosa. Eredità sempre nostra, nè mai trapassata, e trasmigrata ad altri fuori di noi. Ella è un Juspatronato sì fisso di quest' Ordine, che in esso lui l'intende,

e vuole perpetuamente inchiodato, ed immobile la Santa Sede, con dichiarazioni aperte di Pio V. Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. Basti per tutte quella di Pio: *Inter desiderabilia, An. 1569. die 29. Julii: Auctoritate Apostolica per præsentis statuimus, quòd nulli licitum existat Capellam Sanctissimi Rosarii, in quavis Ecclesia, sive Loco erigere præter dictum Generalem, (Ord. Prædic.) aut ab eo deputatos.* E più sotto soggiugne: *Nos enim præmissis contravenientes, Indulgentiis, & peccatorum remissionibus eis concessis privamus, & privatos esse decernimus.*

XIV. Regoliamoci in ciò dietro la Storia della Regina, Moglie del Rè Itaferno, riferita da Plutarco (9). Vinta in battaglia, e fatta schiava col Rè suo Conforte, ed un suo Fratello Germano, venne l' ora di potersi presentare tutta in lagrime al vincitore Monarca, che spinto a compassione dell' umiliata Regina, le fece ampia offerta, che domandasse in grazia la libertà di qualunque schiavo più le gradisse. Ma la domanda non andò ad incontrarsi per niente con l' animo del generoso Rè esibitore: Perocchè in vece di chieder ella la grazia per la liberazione del proprio Marito schiavo, chiedette quella per la persona del proprio di lei Fratello. Stupito il Monarca, non giovò interrogarla, perchè non avesse richiesto pel di lei Marito, che, pronta soggiunse: *Alius Maritus, alique Liberi, si Deus vellet, possunt mihi contingere; alium fratrem, defunctis jam vita parentibus, non est quod sperem.*

XV. Questo è l' amore, che tutto l' Ordine de Predicatori altamente dee professare verso la Confraternita del Santissimo Rosario sorella Germana del Santo nostro Patriarca da lui in Cristo generata, nutrita, educata, promossa con tanti suoi sudori Apostolici. Il Padre è morto, e ne gode fra Beati il premio: ma quasi non è morto, avendo lasciato dopo se un simile a se nell' Ordine da lui fondato: *Mortuus est Pater, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.* Ogni speranza è vana di procurarci una Compagnia si

mile a questa , se questa mai mancasse . E' verissimo quel di Plutarco nello stesso luogo : *Fratris amissi nulla est recuperatio , ut neque manus ablatae* . Affaticiamoci adunque a tutta stesa del nostro potere per la conservazione di questa nostra Eredità . Pratichiamo prima in noi stessi la bella coltura di queste Mitliche Rose , da cui , anche per detto di Maria , l'Ordine nostro tutto riconosce tutti li suoi vantaggi in Santità , e Dottrina : *quamdiu duravit hoc Psalterium in toto Ordine , tamdiu scientia , sapientia , observantia vitæ Regularis , miraculorum fama , & glo-*

*ria apud Deum , & homines in immensum floruit . Per hoc quoque Psalterium in ipso Ordine sacra contigerunt prodigia , & signa mirabilia . Per hoc Psalterium D. Dom. Ordo infra breve tempus adeo crevit , ut infra sexennium per totum Orbem percurreret : Virgo B. Alano , & Al. de dign. Psalt. capit. 16. Indi promoviamola da veri Appostolici presso il Secolo , e con privati , e pubblici ragionamenti . Così faremo veri Figliuoli dell' Appostolico nostro Padre , e Patriarca ; Patriarca ancora , e Padre del Santissimo Rosario .*

1. B. Alan. in Apol. Ros. c. 22.
2. B. Alan. in Apol. Ros. c. 8. n. 12.
3. Jo: Tritem. de Script. Eccles. Edition. Basilien. An. 1494. v. Alanus Theutonicus domicilio aliqua ratione dici posset . Revera Gallus fuit , Britannus Aremoricus .
4. Alan. obiit An. 1475. die 8. sep. in Fes. Nat. B. M. V. ex Ecardo in Biblioth. Tom. 1. p. 849.
5. Mart. Navar. in Miscellan. 4. de Ros. n. 4.
6. Ferd. de Pined. in opere Ros. lib. 2. c. 7. a. 1.
7. Andr. Copest. lib. 2. de Frater. Ros. c. 11.
8. Tom. 1. Magn. Bullar. Rom. Edit. Lugdun. An. 1692. pag. 432. 18. int. Const. Sixti IV.
9. Plutarco. in lib. de amicis.

## DISCORSO VI.

Si scuopre l' incontro , o sia l' occasione , per cui fu istituito il Santissimo Rosario dal Patriarca S. Domenico , promosso a ciò , illuminato , anzi comandato dalla Regina de' Cieli , contro l' Eresia Albigeſe .

I. **D**iaſi a ciascheduno quella lode , che merita per la fatica ; nè per darla tutta ad un solo , che più degli altri faticò , tolgasi agli altri , che pure faticarono , chi più , e chi meno , a misura del talento , e della fortuna . Molti Eroi certamente sudarono da zelanti Figli di Santa Chiesa per lo spiantamento degli Eresiarchi , ed Eresie Albigeſi . Ma con pace di tutti , chi più del Patriarca S. Dome-

nico ? Ch' egli fosse pertanto il più forte , e felice ministro nella debellazione di quella empietà , si potrebbe inferire primieramente dal lungo corso degli anni da esso sacrificati per tale gloriosa sconfitta , li quali furono sette : *In everrendis Hæreticis Albigenſibus septem consumpsit annos ( 1 )* . Prendiamone gli attestati da altre fonti ben chiare , e sublimi . Eccovi in primo luogo quello di *Pietro delle Valli Monaco* , al capottimo della Storia Albigeſe ; e della sacra guerra imprefa da' nostri , ove il

dotto

dotto Claustrale va raccontando le Predicazioni, le Dispute, i Congressi, gli Scritti de' Cattolici contro quegli Eresiarchi, e specialmente di S. Domenico: *unus autem de nostris Dominicus nomine, vir totius Sanctitatis*. Parla del nostro Padre come di un Santo grande, e ne racconta il miracolo corrispondente alla di lui grande Santità; e fù, che i di lui scritti per tre volte gittati nelle fiamme, in prova della Cattolica Religione, che difendeva, per altrettante rimasero illesi. La lode di questo Scrittore sopra la Santità data a' miracoli di S. Domenico merita tutta la buona fede, sì per averla egli tessuta vivente ancora il Santo, come per essere stata da lui dedicata, raccolta in opera voluminosa con i successi di que' tempi a tal proposito, al Sommo Pontefice Innocenzo III.

II. Ad Innocenzo succedette il parente suo Ugolino de' Conti di Segna Gregorio IX. (dopo però di Onorio III.) quegli fù creato l'anno 1227. a' 20. di Marzo: e questi fu quel Pontefice, che frà molti Santi specialmente S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio di Padova, ed altri, canonizzò ancora S. Domenico non per anche ben compiuti anni venti dalla di lui morte, con Bolla stampata in Rieti, in cui congratulandosi seco stesso il Vicario di Gesù Cristo per la stretta amicizia, che tenuta aveva con S. Domenico, parla con questo sentimento di lode dell' amico suo Guzmano, e corrobora ad un tempo quella di Pietro Monaco: *omnis Hæreticorum Secta contremuit, omnis Ecclesia fidelium exultavit*, combattendo S. Domenico per la fede (2).

III. Del medesimo giusto parere fù l'insigne Scrittore del Secolo decimo terzo Guglielmo de Podio Laurentii, perocchè nel capo ottavo ammirando la divina Provvidenza, che in tempo se nascere Atleti Spagnuoli contro l'empietà di que' tempi, li nomina, e dice: *Duos de Hispania ad hoc opus produxit electos pugiles, Dominum Didacum Episcopum Oxoniensem, & Religiosum Virum, Sanctum postea declaratum socium ejus Dominicum Canonicum, sive Ecclesiæ Re-*

*gularum*. Nè solamente discorre del valore in ciò del Santo Canonico, ma ancora del fine della nostra origine nel mondo, come eletto l'Ordine de' Predicatori per antagonista, persecutore, ed estirpatore dell' Eresie, e propugnatore della bella, e santa Ortodossa Cattolica verità; e al capo decimo: *Ut capta prædicatio remaneret, de ordinandis perpetuis Prædicatoribus est provisum, inspirante Domino; & hac de causa, sub B. Episcopo D. Fulcone, Ordo Prædic. principaliter est exorsus, quorum vexillifer B. Dominicus prælationem suscepti pariter, & laborem*. E ciò, che Guglielmo racconta in questo luogo sì dell'Ordine de' Predicatori, come del nostro Padre Santissimo, tutto ancora leggesi di concordante tenore nel principio del volume intitolato: *Præclara Francorum factura* e presso ancora altri Scrittori riferiti dal Binio nelle sue note al Concilio terzo Lateranense (3).

IV. Spero, che non tanto piaceranno queste poche notizie, quanto e molto più contribuiranno lumi non pochi, per illustrare la prima Origine del Rosario per questa parte dell' Eresia Albigese. Ora io non vorrei immergermi in quel gran Caos dell' Eresia Albigese, Idra veramente non di sette, ma di mille capi di avvelenatissimi errori; Fenice infernale nata dalle ceneri della Manichèa, detti perciò i suoi seguaci, tanti Manichèi redivivi, e mescolata con i Valdensi a distruzione di tutta la Fede. Pure per avere occasione di scuoprire la Origine del Rosario, e la di lui Virtù contro quegli empj, fa di mestieri, che brevemente almeno vi scuopra la nera faccia di questa nemica, e vederete, se S. Domenico avesse ragione di piangere, e ritirarsi entro le grotte vicine a Tolosa, disciplinarsi a sangue, e dar di mano ad una particolar penitenza, per implorare da Dio, e dalla Vergine qualche singolare mezzo, ed ajuto efficace per abatterla, come in fatti gli fu suggerito, e insegnato nel Salterio Mariano.

V. Cosa fosse Eresia Albigese? Ardisco dire, che quanta idea ne potete voi concepire in genere d'empietà, l'em-

empietà di que' Settarij fu sempre maggiore . Ma perchè non abbiate pena nel crederlo, rappresentatevi un' Eresia particolare opposta a qualunque Articolo di nostra Fede , e composta di universali , e stravagantissimi errori . Non la ostinazione di qualunque Eresiarca , che negasse , e neghi qualche punto particolare di Religione , ma un assemblèa d' empietà , e di bestemmie , anzi la sentina delle abominazioni di tutti gl' altri Eresiarchi . L' insolenza di quei Popoli , oltre ogni credere dilatati , siccome formava un partito Scismatico di Stato , così faceva lo stesso in materia di Religione . Ribelli al proprio Re , non meno che a Dio , entrarono in lega con Principi o Infedeli , o Pretendenti , e massimamente col Rè d' Aragona , niente meno meditando , che l' oppressione dell' Europa , e la rovina della Chiesa , essendosi diramata fin dentro il cuore della nostra Italia ormai da per tutto la infezione del Manicheismo Albigese , come abbiamo del nostro San Pietro Martire nato in Verona da Genitori di questa Setta .

VI. Simile dunque alla Manichea stabiliva due Sommi Principj , o sia due Sovrane Divinità , ottima l' una , Fonte d' ogni Bene , pessima l' altra , Origine di ogni Male . Seguace de' Pitagorici difendeva la trasmigrazione dell' Anima in più corpi . Con Ario impugnava la Consustanzialità del Figliuolo col Padre ; e con Macedonio concedeva Inferiorità fra lo Spirito Santo , e le altre due Divine Persone . Nestoriana di genio impugnava la Divina Maternità della Vergine ; e moltiplicava all' Unigenito di Lei Figliuolo più Fratelli in Carne . Erano Favole per lei , e la Risurrezione de' Morti , e la Presenza Reale di Cristo nel Sacramento , e la Virtù del Battesimo cancellativa della colpa . Erano Umane Invenzioni li SS. Sacramenti Idolatrie le Venerazioni de' Santi , e Buffoneria di Comedia la nostra dovuta Ubbidienza a' Romani Pontefici .

VII. E giacchè parlasi di Rosario , per cui fu ella à poco à poco sconfitta , vediamo più in particolare li di lei sen-

timenti intorno ai Misterj del Divino Incarnato Verbo spettanti al Rosario , ed à Maria Santissima . Non so come non tremasse la penna in pugno di Pietro Cernense al capo secondo , allora che riferendo in ciò li di loro errori , scrisse : *Dicebant etiam in secreto suo , quod Christus ille , qui natus est in Bethlehem terrestri , & visibili , & in Hierusalem Crucifixus , malus fuit .* ( Ecco in ciò ristampato il perfido Giudaismo : *quomodo potest homo peccator hæc signa facere ?* ) *Bonus enim Christus , sicut dicebant , numquam comedit , vel bibit , nec veram carnem assumpsit , nec unquam fuit in hoc mundo , nisi spiritualiter in corpore Pauli .* Tanto ancora si riferisce da Emengardo ( 4 ) nel suo libro contro questi nuovi Manichèi , che rifondevano nel demonio la formazione di tutte le cose visibili , e corporali : *Christum non ex femina natum , nec habuisse veram carnem , nec verè mortuum , nec quidquam passum , sed simulasse passionem : Nec credunt eum manducasse , nec bibisse , & quasi phantasticum corpus habuisse , nec eum resurrexisse .*

VIII. Se di là vedemmo rinovato l' empio Ebraismo contro Gesù Cristo , qui per conseguente , vediamo spiantati tutti i Misterj , che appartengono alla di lui Nascita , Passione , e Gloria . Ma poichè maggiormente si veda quest' empietà , non soltanto nemica di Gesù Cristo , mà in oltre capitalissima avversaria di tutta l' ortodossa Religione nostra Cristiana Cattolica , ascoltinsi con quell' orrore , che meritano li di loro più temerarj segreti , sogni piuttosto descritti al capo sesto da Reniero , e quel Reniero , che finalmente illuminato dopo anni diciassette di professato Manicheismo , abjurati gli errori , professò la vera Fede sotto l' Abito Domenicano . Scris' egli circa l' Anno 1250 . con somma diligenza delle Sette Manichee , e ragionando dei dogmi loro , si pose à scrivere , come segue . *Orolibenses dicunt , quod Trinitas non fuit ante Nativitatem Christi , sed tunc primò Deus Pater habuit filium , quando Jesus ( quem filium fabri , scilicet Joseph carnalem , sicut ego sum carnalis filius patris mei )*

*Verbum prædicationis B. Virginis Mariæ suscepit. Dicunt enim quod prædicando traxit eum in Sectam ipsorum, & sic factus est filius Dei credendo, qui ante filius carnalis, & peccator. Sic Verbum caro factum est, quando cor carnale Domini Jesu mutatum est per Verbum, scilicet Virgo genuit filium, Virgo manens post partum; alio modo non credunt Virginem genuisse Dei filium. E si può udire di più esecrando?*

IX. Or se tanto bestemmiavano contro l' Augustissima Triade, chi potrà non immaginarsi con quanto furore bestemmiassero poi contro la Santissima, Vergine? *Triclinium Trinitatis?* Se tremò la penna in pugno del Cernense, nera la carta, m'immagino, divenisse sotto quella di Luca Tudense, allora che da lui scritta contro gli Albigei (5) lasciò sul foglio questa di loro orridezza contro la purità della purissima Sposa dello Spirito Santo. *Reginæ Cælorum inviolatæ Genitricis Dei Mariæ, contra morem Hispanicum virginitas à perfidis publicè blasphematur.* Si tralasciano per orrore tante altre ingiurie, e bestemmie contro la Madre di Dio vomitate da quegli empj riferite da Guglielmo di Nangis (6) in cui detesta que' Settarij, chiamandoli: *Homines pestilentes, & fidei refugas Albigenfes.* Basti dire, che uno di que' temerarij contro Maria, coetaneo di que' tempi, Valdense framischiato con gli Albigei, (e' fu quel Conte *Fusense*, detto da Pietro Cernense al capo 16to: *Hostis Christi*) dopo d'aver dato il sacco alle due Chiese di S. Antonino Martire, e della B. Vergine, così, accompagnato da' suoi Corsari l'Anno 1209, ebbe a vantarsi con parole degne di eterno fuoco: *Ecce destruximus S. Antoninum, & S. Mariam; nihil aliud nobis restat, nisi ut destruamus Deum. c. 45. & 46.* Deicidio da lui tentato, per quanto potè, contro la Sacra Immagine di un Crocefisso.

X. Queste autentiche, e ben toccate notizie cavate da buona miniera di Scrittori veridici savj, e diligenti, abbastanza già fanno vedere l'Origine del Rosario nel principio del Secolo

decimoterzo, ascritta con giustizia a S. Domenico, come quegli, che fù acerrimo vendicatore de' Misterj della Cristiana Religione, e del Culto di Maria contro gli Albigei. Ciò sia detto quanto alla sostanza, ed Origine del Rosario. Ma per dimostrare ancora il misterio del modo tenuto dal S. Padre nella repetizione di tante Angeliche Salutazioni nello stesso Rosario, e queste in maggior numero delle Domenicali, proleguiamo la Storia in ciò, che risguarda la depressione, in cui s'idearono di voler sempre tenere la S. Vergine, e la di Lei Angelica Salutatione; onde il Santo per contrapporre Altar contro Altare, il sacro contro il sacrilego, s'ideò di esaltar quella con cento cinquanta repetizioni di queste nel suo Rosario.

XI. Pigliamo il primo lume quanto a' Manichèi, ristampati negli Albigei, da Pietro Siciliano (7) nel nono Secolo della Chiesa, *de vana, & solida Hæresi*, così chiamò la Setta Manichèa dell'Armenia. Con occasione adunque, che questo grand'Uomo dimorò per nove interi mesi nell'Armenia, in carattere di Legato di Basilio Imperadore, ivi maneggiandosi pel cambio degli schiavi di amendue le Corone, diede distinta notizia al Prelato de' Bulgari de' costumi, e paradossi de' Manichèi, la quale sembra una copia al naturale di quelli degli Albigei: *Omnia Catholicorum Dogmata per astum comprobant, pronunciantque, & ajunt, se SS. Trinitatem Deum profiteri, cum impiè prorsus, imperitèque omnia per allegorias apud se tacitè interpretentur, quando SS. Trinitatem insipientes, etiam detestantur Incarnationem Domini Nostri in Virgine, quamquam alto, & impio sensu fatentur, de quali paradossi quest'era il principale: Duo rerum esse principia, Deum malum, & Deum bonum, Paradosso appunto sacrilego, e pazzo, perchè Dio, e Bontà sono due Sino-nimi.*

XII. Ma veniamo a ciò, che spetta alla Vergine, e udiamo le belle lodi, che le davano. Eccole da udirle ad orecchie chiuse: *Quòd Desparam, semperque*

*perque Virginitem, atque infinitis laudibus concelebrandam per odium abiiciant, nulloque inter bonorum hominum cætum numero, vel loco dignantur, neque Christum ex illa natum, ut qui corpus de Cælo secum detulerit, Josephumque ex illa, post Domini partum, plures liberos suscepisse dicant.* Ecco a terra (per loro) la Maternità di Dio, e la Verginità di Maria. Aveva ragione S. Domenico, se più non poteva star saldo alle faette di tante ingiurie contro la Madre di Dio, e sempre Vergine Maria. Era di tutta giustizia il zelante suo pensiero di vendicar quella Donna sì benemerita di tutta la Cristianità, dopochè, oltre i meriti di lei personali, che quasi toccano lo infinito, secondo l' Angelico, prestato avea tanti ajuti all' armi nostre Cattoliche, in mano massimamente dell' invincibile, ed invitto Conte *Simone di Monte Forte*, con la peggio di quell'empie Squadre disfatte al numero di cento e più mila dagli Staccamenti Cattolici di gran lunga inferiori di numero, e forze.

XIII. Si parla di quel Simone vissuto da Santo, pur' essendo guerriero, e morì da martire a guisa di Stefano sotto colpi di pietre. Udite che bella morte: *Lapidis ictu lathali recepto, pectus suum bis percutiens, Deoque, & B. Virgini se commendans, mortem imitatus B. Stephani, & ipsius lapidatus in urbe, in Domino obdormivit*: Così Pietro Cerense al capo ottantasei. Morì l' Eroe in aria simile ai Martiri, chi visse da Capitano simile a' Santi, egualmente combattente con le Orazioni, e con la Spada. Dico con le Orazioni, ma soggiungo, miracolose; perocchè entrando egli una volta in Chiesa a cataratte aperte di pioggia, che incomodava cavalieri, arme, e soldati; al pregare del Conte spari la pioggia, e comparve un sereno di Paradiso per tutti: *Inundabat autem ipsa hora pluvia, & milites nostros non modicum infestabat; sed orante milite Jesu Christi videlicet Comite nostro, cessavit pluvia, fiunt nubila in serenum. O immensa bonitas Conditoris!* Né sia chi

ponga in dubbio, che ivi orando, raccomandasse le armi sue al patrocinio di Maria, per la cui Gloria portavale al fianco, quandocchè abbiamo dallo stesso Scrittore, come segue: *Episcopi, qui erant Saverduni, & Comes, & omnes sui convenerunt ad Ecclesiam, statimque unus ex ipsis sacris vestibus se induit, Missam celebraturus in honorem B. Mariæ Virginitis.*

XIV. Orò, pugnò, trionfò! Trionfante, e vittorioso portossi al vicino Tempio, ove portavasi qualche volta anco a piè nudo, e se non appese, come Goffredo Buglione, Conquistator di Gerusalemme, le armi agli altari, fu perchè le diede in dono a' poverelli insieme col suo cavallo; così caritatevole, umile, e grato andava a ringraziare quel Dio, nelle cui mani risiedono tutte le potestà, e le ragioni di tutti i Regni, ed alla Vergine, ajuto de' Cristiani; ciò essendo succeduto l' Anno 1213, dopo la da lui conseguita immortale vittoria a Murello, con la morte del Rè di Aragona; combattendo seco nella Crociata un Leopoldo VI. Duca d' Austria, un' Ottone Duca di Borgogna, un' Enrico Duca di Navarra, un San Domenico col Crocifisso nella mano diritta, e col Rosario nella sinistra, amico suo cordialissimo, così chiamato dal Cerense, *Religiosus Dei amicus Fr. Dominicus*; e come giornata consecrata fra l' ottava della Natività della Vergine combatteva la stessa Vergine in aria per mano degli Angeli vibrando pietre contro l' esercito nemico, quante sono le Salutazioni Angeliche del di lei Rosario.

XV. Così convenne ricorrere alla forza delle Armi, giacchè di prima nulla valeva a San Domenico il combattere con quelle; ora degli oracoli de' Santi Padri, ora della tradizione, or della perpetuità, ed uniformità della medesima Fede sparsa per tutto il Mondo; armi per altro, e vevoli, e forti, quando non si ha a combattere con gente ostinata, e cieca. Ma dicasi inoltre cieca, ed ostinata al gran miracolo delle fiamme già toccato di

sopra , in cui unicamente convennero col Santo ; cioè di gittare in un medesimo fuoco gli Scritti nostri , e li suoi , per giudizio della vera dalla falsa dottrina , sperando eglino di aver la vittoria , quando ebbero la rotta nell' incendio dei loro , e nella preservazione dei nostri . Ma così andava giusta la frase di S. Paolo ( 8 ) *Expectatio quaedam iudicii , & ignis æmulatio , quæ consumptura est adversarios .*

XVI. Snervato il principale , e più numeroso corpo di questi Manichèi redivivi fremeva arrabbiato il poco avanzo , non potendo in conto alcuno soffrire tante lodi di Maria poste in bocca de' Cattolici dal Santo Padre nelle Angeliche Salutazioni . Maria , e Domenico per l' altra parte godevano ; quella in particolare nell' udire su tante lingue degli uomini que' Saluti a Lei recati dall' Angelo , volle con un miracolo insinuare il suo godimento , per maggiormente incoraggiare il secondo , a promoverle nel di lei Rosario . Ecco il prodigio riferito da *Cesareo Isterbaccense* ( 9 ) : Un pio Sacerdote era per celebrare , e perchè ciò non potesse , gli fu sbarbicata la lingua fin dalle fauci da' barbari Albigei . Ma la Vergine con le sue intercessioni gli la fece di bel nuovo acquistare dopo alcuni giorni ; non subito , cred io , perchè la divinazione del sacrilego fatto dasse maggiore risalto al preparato miracolo . E la prima volta , in cui la ricuperò , tutta la consacrò in lode di Maria , ma in quella lode dell' Angelo nell' annunziarla ; cominciando dall' *Ave Maria* tutta speditamente la recitò fin al fine : *Cum Angelo in vocem laudationis erumpens , clara voce clamavit Ave Maria , usque in finem , quam salutationem cum crebrius repeteret , stupentes accurrere ministri .* Prodigio datoci in luce da altra penna ancora , quella di *Stefano Borbona* ( 10 ) . Di queste ne commettevano quegli empj , non potendo vendicare in altra forma le loro pallide confusioni con Dio , e con Maria .

XVII. Ora pigliasi tutti in un fascio Manichèi , Valdensi , Albigei , non ha avuti Maria Santissima li maggiori

dichiarati nimici di loro , nè questi maggiore nimica della Salutatione sua Angelica . De' Manichèi si è detto , dicasi qualche cosa de' Valdensi in questo proposito ; una cosa sola , ma che basti per tutte . Dal catalogo degli errori di questi perfidi raccolto dal *Gretfaro* ( 11 ) s' impara questo bel magistero : *Hac etiam de causa Magistri eorum non injungunt suis consentibus Ave Maria ; nec etiam ipsi , quàm Credentes eorum dicunt Ave Maria nisi rarissimè : & si magistri eorum parvulis primò consentibus injungunt Ave Maria , hoc faciunt , quia Neophitis eorum hoc nimium displicet , si quoquo modo ab Ave Maria prohibentur , maximè cum nondum idonei sint ad capiendum , vel occultandum secreta .* Così pure alla pagina 836. Che bravi maestri , non è così ? Che buoni penitenti ! Che gioventù ben educata ! E pure S. Tommaso d' Aquino ancora in falce , non potendo nè imparare , nè recitare questa Sacrosanta Angelica Salutatione , avutala , non si sa come , nelle mani , tutta se la inghiottì scritta in quella carta , temendo , che la Nutrice volesse levargliela dalla tenera mano , con cui se la difendeva .

XVII. Lode dunque al S. Padre , se per ribattere l' infolenza di nemici sì crudeli dell' Angelico Saluto , e contrapposta , come dicemmo , altare ad altare , studiò la formola nel Rosario di tante volte ripeterla . Quì mi viene un caldo di dire , che a fronte di tanti riflessi già accennati , volesse il Cielo , che tutte le Orazioni di S. Chiesa , dopo la Domenicale , ch' è la prima , e la più necessaria , tutte fossero , o tante *Ave Maria* , o tanti Rosarij . Ciò , in primo luogo , per riparare l' onor di Maria oltraggiato con tant' odio da tanti maledetti Settarii ; indi per accrescere il dispetto alle loro ceneri scomunicate , che se ora occupano campagne , e sepolcri , un giorno riempiranno abissi , ed Inferni .

XIX. Ho detto , dopo la Domenicale . Questa pure , come sodissimo fondamento doveva essere un' ingrediente nella struttura del Rosario ; perchè il Rosario fosse perfetto : che anzi , non

farebbe Rosario senza essa lei; perchè nè que' nimici avessero pronta la critica, con cui intaccare Domenico, e noi di troppo parziali della Vergine con pregiudizio della pietà, prima a Cristo dovuta, se il Rosario fosse stato semplice di *Ave Maria*, e non composto di *Pater*: nè i nostri traessero occasione di una soverchia, o disordinata pietà verso la Vergine, cantando a lei sola le lodi scompagnate da quelle, che debbonfi a Cristo come Autore, e Maestro della Domenicale.

XX. Tantopiù, che la Domenicale usavasi dai *Catarsi*, come chiamavansi di ordinario i Manichèi d' Italia ne' Misterj dell' Eucaristia nel Secolo di Rainero, com' egli dice al capo sesto: da essi molto più costumavasi ne' loro bisogni con la imposizione delle mani; quantunque alcuni altri di loro detti *Albanesi* nulla stimavano la cerimonia delle imposte mani, come membra, e parti create dal demonio, bensì stimavano l' Orazione Domenicale: *quod manus ibi nihil operatur, cum ipsa a diabolo sit creata, secundum eos --- sed sola Dominica Oratio, quam ipsi dicunt tunc.*

XXI. La dicevano dunque, ma operavano in questa Orazione anche di troppo; perocchè alcuni Albighesi chiamati *Credenti*, per distinguersi da' *Non-Credenti*, credevano di poter acquistare l' Eterna Consolazione, così la intitolavano, e non Felicità, anche senza vera penitenza, e restituzione delle cose rubbate; purchè nell' estremo della vita recitassero il *Pater noster*, e ricevevano da' loro Maestri, o Consolatori questa imposizione delle mani. Così attesta *Pietro delle Valli* di avere udito, che insegnavano alcuni di coloro, al capo secondo. Ridicolo pertanto ciò, che avvenne nella morte di uno di questi *Credenti*; cui fu posta dal Consolatore la mano sopra, ma non poté recitare il *Pater noster*. Gran caso di co-

scienza nacque allora trà que' diabolici Teologi, che si dovesse giudicare di sua salute. Dopo molto dibattimento, questa fu la decisiva, e si sentenziò, che per quel solo potesse bastare la sola imposizione delle mani, come imponente, m' immagino io, a recitare il *Pater noster*; o perchè prevenuto dalla morte ec. e sia salvo: per altro: *omnes alios, nisi Pater noster dixerint in fine damnandos*. Il Paradiso era molto a buon mercato per costoro senza penitenza --- non dico altro.

XXII. Avendo eglino dunque in uso la Orazione Domenicale, ma rigettando l' Angelica, faceva di mestieri, che S. Domenico, ch' era il Direttore, e l' Inquisitore in quelle parti del Cattolico Popolo, per ristaurare i rovinati Misterj dell' Incarnazione, e morte di Gesù Cristo, per ampliare il culto di Maria Vergine, e svelle una volta dalle radici quell' empia Eresia, era di mestieri, che istituisse una Compagnia sotto gli auspizj di Maria, e piantasse il Rosario sotto il rito, che ora corre, e sempre è corso, innestato di Orazioni Domenicali con le Angeliche, e di queste con quelle, con la Contemplazione de' quindici Misterj, ec. Come in fatti è successo. Disfatta l' Eresia, ecco in trionfo la gloria de' misterj, ec. e dilatato il Culto di Maria per virtù del Rosario istituito.

XXIII. Parole riferite dal *B. Alano* (12) a lui, com' egli racconta, rivelate dalla S. Vergine, sopra la commissione data da questa a S. Domenico d' istituire, e predicare il Rosario: *Post multa --- Age nunc igitur mecum, hoc capefve Psalterium, & constanter id prædica: Urbem, hostiumque fidenter invadè cuneis, & ubi frequentissima convolvit multitudo, hoc lauda, commendanda, orationem suade, & crede, maxima protinus divinae Potentiæ miracula videbis: Dixit, seque super Astra respicit.*

1. In ejus lect. Fests.

2. Bullar. Rom. edit. Lugdun. Tom. 1. pag. 103. Const. 8. Greg. IX. incipit Fons Sapientiæ dat. An. 1235. circiter.

3. Præclara Francorum Facinora vocatur quoque Chronicon Simonis Co: Mon-

- his fortis extat ap. Nuchens. Tom. 5. pag. 764.*
4. *Emengardus, sive Emengaud. in Bibl. PP. de la Bigne T. 4. par. 1. pag. 1240. edit. Paris. An. 1624.*
  5. *Luc. Tudens l. 3. c. 3.*
  6. *Guigliel. de Nang. in His. An. 1209.*
  7. *Petr. Sic. Interpr. Radero. in lib. PP. Lugdun. Tom. 16. p. 753. claruit An. 870.*
  8. *D. Paul. ad Heb. 10.*
  9. *Cesar. Heisterbacen. Dist. 7. c. 23. in Biblioth. Cisterciens. Bertrandi Tiffert. Tom. 2.*
  10. *Enchard. Biblioth. Tom. 1. v. Stephanus.*
  11. *Gretsar Tom. 4. Biblioth. P. Bignæi par. 2. pag. 831. n. 2.*
  12. *B. Alan. de ort. & prog. Psalt. c. 3.*

## DISCORSO VII.

Pratica di recitare il Rosario quanto alle sue orazioni vocali principali, e meno principali; e mentali, con le sue spiegazioni, storie, e ragioni di cosa per cosa.

**S**pedita già la Storia del Rosario in ciò, che riguarda la prima sua fonte, dell' Autore, dell' Origine, dell' occasione, o sia del suo incontro, pria di passare all' altra di sua rinovazione, o ristaurazione incaricata dalla S. Vergine al nostro B. Alano Rupense, è parlo bene di proseguire con altri Discorsi sopra la pratica delle sue Orazioni, non solamente per insegnare il metodo, e l' ordine di ben recitarlo, quanto, e moltoppiù per ispiegare ad una per una le parti più minute di tal' ordine, e metodo. E per procedere con chiarezza darò prima la pratica, la spiegazione, ed anche la Storia sopra le orazioni vocali meno principali, riservando fare il medesimo nel succedente Discorso sopra le principali. Indi si parlerà delle mentali sopra l' ordine dei quindici Misterj. Tanti punti, altrettanti Paragrafi.

I. Perchè si comincia il Rosario dal Segno della Santa Croce: in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

II. Perchè vada premesso il Simbolo Apostolico *Credo* o la *Salve Regina*.

III. Perchè si dica il *Gloria Patri* ad ogni Dicina?

IV. Perchè dieci *Ave Maria* dopo il *Pater*?

V. Perchè cento, e cinquanta *Ave Maria* in tutto il Rosario?

VI. Perchè quindici *Pater Noster*?

## §. I.

*Perchè dal Segno della Santa Croce?*

II. **D**Alla S. Croce: così va bene. Gli Antichi nostri Cristiani non imprendeivano qualsivoglia operazione, ancorchè indifferente, non che sacra, se di prima non si fossero armati con questo segno regale. Il passaggio, che facevano dall' uno all' altro esercizio, non era che un frequente caricarsi la fronte, e 'l petto di queste pie impressioni. Temevano, di perdere il tempo, e l' opera, se da questo segno non principiaessero i buoni augurj a tutto il loro operare, senonchè anco un vivo rimorso li penetrava, in caso di omissione, di contravenire al precetto Apostolico di S. Paolo: *Quacumque facitis in verbo, & opere, omnia in nomine Jesu Christi facite, gratias agentes*

*tes Deo per ipsum* ( 1 ) che però tutti d' accordo così ci elortano i Padri più antichi del secondo, terzo, quarto, e quinto Secolo della Chiesa .

III. Così Tertulliano avvisa la pratica di questi Segni di Croce ( 2 ) : *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum, & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus* .

IV. Così S. Cirillo Gero'olimitano : *Ne ergo Christi Crucem erubescamus, sed etiamsi alter abscondat, tu palam in fronte obfigna; ut demones regium signum intuentes, procul fugiant tremebundi. Fac verò hoc signum cum manducas, & bibis, sedes, recubas, exurgis, loqueris, ambulas, verbo dicam, in omni negotio* ( 3 ) .

V. Così S. Gio: Grisostomo, il quale condannando certe antiche superstizioni, esorta ogni Fedele, che partendosi di casa, si armi la fronte con la Santa Croce contro qualunque Diabolico incontro : *Crucem in fronte imprime* ( 4 ) .

VI. Li Fedeli nostri Antichi ebbero in tanta stima, e venerazione questo rito, che S. Agostino ( 5 ) affermò, che mancherebbe di proprietà tutto il Sacro, che non venisse cerimonizzato con questo Segno . E vaglia il vero; vediamo già, che nella Chiesa nulla passa dal profano al Sacro, se non per mezzo della S. Croce . Croce ne' Sacrifizj, e Sacramenti; Croce nella consecrazione de' Tempj, e degli Altari; Croce in tutte l' Ecclesiastiche supellettili, e sacerdotali apparati: Croce in tutto . Tutto farebbe profano non consecrato con le Benedizioni della Croce .

VII. Quest' è la vera Insegna de' Cristiani, l' armatura de' nostri Martiri, l' auspizio più glorioso, e felice delle Cristiane vittorie, lo stromento più forte da debellare l' Inferno . Scio quia Christiani erant; nam omni bona frontes suas signo Crucis, in qua Christus eorum passus est, signabant . Sì disse un' Idolatra a S. Asra presso il Surio Scrittore di questa vita : *En*

*& ego Christianus sum* . Così gridò Stratonico Carnefice di S. Giuliana, convertitosi d' improvviso, facendosi il Segno della Croce : *Frontem meam tuor, & Fidem meam novi* . Lo stesso ripeteva il gran Mirato, e Martire di Verona S. Zenone : *Muniatur frons, ut Signum Domini incolume servetur: muniatur os, ut Dominum suum Christum victrix lingua confiteatur* . Così parlava S. Cipriano, incoraggiando al martirio i Teleretani : ( 6 ) *In hoc signo vinces* . Questo fù l' oracolo del Cielo a Costantino, assicurandolo della vittoria .

VIII. Dirà Damiano Goes nelle sue Storie di Etiopia, esser questa la bella usanza di quegli Etiopi Cristiani, il Popolo portar pendenti dal collo le Croci, e i Monaci in mano . Dirà il dottissimo Cornello à Lapide ne' suoi Commentarj sopra i Profeti, che nel Secolo a noi passato e nell' anno 1641 nel Giappone, que' Tiranni facevano stampare in fronte de' martiri, per ignominia, a forza di fuoco, il Segno della Croce, e d' avern' egli vedute in Roma stampate le Immagini . Dirà finalmente il Grisostomo contro i demonj : *Quid passurum putas Diabolum, si mucronem te tenere viderit, quo vires ejus Christus dissolvit, & quo caput Draconis magno ictu contrivit* ( 7 ) ?

Direte, che non abbiamo precetto nelle Divine Scritture di doverci tenere così esercitati in queste sante Impressioni . E' vero, risponde Tertulliano, e con lui S. Basilio, ma la Tradizione di questa consuetudine debb' essere da tutti noi non men venerata, che imitata : *Hanc si nulla Scriptura determinavit, certè consuetudo corroboravit, quæ sine dubio de traditione manavit . Si enim attentaverimus consuetudines Ecclesie non per scripturas a Patribus traditas nihil estimare; quantum religio detrimenti sit latura, intentè insipientibus liquidò constabit . Quæ enim ( ut inde ordiamur ) Scriptura salutiferæ Crucis signaculo fideles docuit insigniri ? Hoc, & alia plurima apud Basiliūm, tacita, ac Mystica Traditione a Patribus, Ecclesiastico more, reveren-*

tiori

*tiori diligentia in Myſteriis obſervata ſilentio, quàm publicata ſcripto ( 8 ).*

IX. Se dunque tutto il Mondo veramente Criſtiano Antico, e Moderno, Sacro, e non Sacro, altro non è ch' una continua riſtampa del Segno della SS. Croce, farà maraviglia, ſe la noſtra Orazione del Roſario detta dal B. Alano *Regina orationum*, pigli, e debba pigliare i primi ſuoi auſpizj, e le prime fue moſſe dalla Croce? Anzi sì. Sì, perchè eſſendo ella, come dicemmo, un nuovo Salterio formato ſu l'idea del Davidico, qual è quel Coro, quel Clero, quella Chieſa, che non cominci dalla Croce l' Uffiziatura Sacra de' Davidici Salmi? Dunque il Popolo ancora, ad emulazione del Clero, coſì principj quella dell' Angelico. Anzi sì. Sì; poichè eſſendo il Roſario una profeſſione della Cattolica Fede, qual fu quel Martire, che non la profeſſaſſe a fronte ſcoperta con queſto ſegno regale? Anzi sì. Sì finalmente; poichè ſe il Roſario ben conſiderato tutt' è tutto una Croce per li Miſterj, che in lui ſi contemplano, dunque s' intuoni, ſegnandoſi nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

## §. I I.

*Perchè ſi premette il Credo, o pure la Salve Regina?*

X. **D**iverſe ſono le forme di regolare la recita del Roſario, ſecondo i coſtumi delle Città, e delle Chieſe, in ciò però, che riſguarda l' accidentale di ſua ſtruttura. Dopo il Segno della Croce alcune Chieſe coſtumano l' Antifona *Salve Regina*, altre il Simbolo Apoſtolicò, come in Bologna, ed altre Città. A me piace queſto ſecondo del *Credo*; e perciò ſopra il *Credo* diſcorro, poi della *Salve Regina*.

XI. Dopo l' Invocazione della SS. Trinità nel Segno della Croce, è bene che ſegua la profeſſione di noſtra Fede contenuta nel *Credo*. Coſì moriva ſcrivendo il *Credo* in terra col proprio ſangue il noſtro Protomartire Domenica-

no *S. Pietro Roſini* trucidato in Barlaſina dagli Eretici Manichèi, fra' quali era nato in Verona ſua Patria. D' ordinario ſi muore, come ſi vive. Viſſe da gran Cattolico, anzi da Inquiſitore della Fede nella Città di Como, morì gran Martire, conteſtando ſul terreno la propria Fede col *Credo* in rubriche del proprio ſangue. Noi dunque eſercitiamoci volontieri, e con frequenza in queſta profeſſione, per tutte le volte almeno che recitiamo il Roſario, principandolo dal *Credo*, come inſegnò il noſtro *Andrea Copeſtein* celebre Promotore del Roſario nel ſuo libro encomiaſtico di queſta Orazione, e ciò per tre ragioni.

XII. La prima: poichè eſſendo il Simbolo Apoſtolicò una collazione, e raccolta fatta dagli Apoſtoli di tutti gli Articoli della Fede, vuole il buon ordine, che dopo la Confeſſione, ed Invocazione della Sacra Triade fatta nel Segno della Croce, ſucceda ſenza dimora la conteſtazion della noſtra Fede nella Santiffima Trinità, e perciò *Credo, &c.*

XIII. La ſeconda riguarda il fine, o ſia l' effetto dell' Orazione, ch' è l' impetrare. L' orazione ben fatta, merita, e impetra; inſegna l' Angelico ( 9 ). L' efficacia del merito deriva nell' orante dalla Carità; la forza dell' impetrazione dalla Fede: *Innititur Charitati quoad efficaciam merendi; fidei verò quoad efficaciam impetrandi*. Chiunque pertanto ſi accoſta a Dio per orare, abbia la Fede per ſua prima compagna: *Accedentem ad Deum oportet credere ( 10 )* per avviſo dell' Apoſtolo: *Si quis veſtrum indiget Sapientia, poſſulet à Deo, poſſulet autem in Fide nihil hæſitans ( 11 )* documento di San Jacopo: *Omnia quacumque petieritis in Oratione, credentes accipietis ( 12 )* lo ſteſſo Geſù Maeſtro dell' Orazione. E' pieno l' Evangelio di riſcontri, e riſcontri tali, ch' ho penato a ritrovarvi una grazia da Criſto fatta, la qual da eſſo non foſſe toſto gentilmente attribuita alla Fede di chi ricevevala, più ch' alla virtù di Lui, che la diſpenſava.

XIV. Se concede alla Cananea la libera-

E  
bera-

berazione dell' invasata figliuola ; donna va , le disse , che la tua fede se 'l merita ( 13 ). Stagna alla nobile Emoroida la corrente antica del sangue ; va , le dice , che la tua fede ti ha fatta salva ( 14 ). Sgombra ad un Cieco la caligine de' lumi ; va , gli dice , che la tua Fede ti ha risanato ( 15 ), e così in cent' altri riscontri . Quest' era l' umile rescritto , con cui soleva segnar perpetuamente le suppliche a lui recate , fede , fede . Questa fede pertanto giudicata dagli Apostoli per necessaria , e remunerata dal Redentore con sì gentile generosità , questa si ponga di vanguardia col *Credo* nella orazione del Rosario , e poi s' intuoni con liete voci , che già le grazie non si faranno aspettare . E che sia verità , udite S. Ambrogio come descrisse il Simbolo Apostolico : *Clavem quamdam ipsum Symbolum dixerim , per quod referantur diaboli tenentia , ut lux Christi adventat ; aperiantur conscientia clausa peccata , ut justitia fulgeant opera manifesta* ( 16 ).

XV. Sia la terza ragione , se non per altro , che per far un santo dispetto à Manichèi , Albigei , e quanti scomunicati Eresiarchi furono giurati avversari del *Credo* . *Credo* , dico , da premetterli appunto alla recita del Rosario , quell' orazione introdotta nella Chiesa per estirparli : *Cum Albigensum Hæresis Sacrosanctæ Matris Dei dignitatis potissimum infesta , in regione Tolosatum impiè grassaretur , Beatissimus Pater Dominicus , qui eo tempore Prædicatorum Ordinis fundamenta jecti , in eam Hæresim debellandam totus incumbens , ob idque Beatissimam Virginem assiduis precibus interpellans , ab ipsa mometur , ut Rosarium omni mentis fervore prædicet , velut singulare ad everteudas Hæreses , & vitia extinguenda præsidium* ( 17 ) : com' in fatti seguì , e tuttavia segue or qui , or là nella Chiesa , sempre trionfante col Rosario alla mano : ond'è ben di ragione , ch' in memoria di tanti trionfi , si canti il *Credo* , prima di cantare il Rosario , ringraziando l' Altissimo , e congratulandosi con la Vergine : *Gaude Maria Virgo cunctas Hæreses sola interemisti in universo Mundo* .

*Salve Regina* .

XVI. M' inoltro all' Antifona *Salve Regina* . In vece del *Credo* , molte Chiese costumano la *Salve Regina* prima di dar tuono al Rosario ; ed altre , dopo il *Credo* , la *Salve* e prima , e dopo . Tutte fanno bene ; ma perchè sappino ciò , che fanno , si contentino di saper qualche cosa , sì di storico , come di prodigioso , spettante a quest' Antifona .

Quanto allo Storico : Variano i Scrittori nell' assegnarle il certo suo Autore . S. Antonino , e Luigi Torres ( 18 ) l' attribuiscono a S. Gio: Damasceno . Li Cardinali Bona , e Bellarmino , e Tritemio ( 19 ) ne fanno compositore il B. Ermanno Contratto Benedittino , l' anno 1059. eccettuate quell'ultime parole : *O clemens , o pia , o dulcis Virgo Maria* , le quali , per testimonianza di Gonone ( 20 ) , furono aggiunte da S. Bernardo ; benchè il Mabillone ( 21 ) , che ha scritta la vita del suddetto Contratto , ( così chiamato , perchè indisposto di corpo , e d' ingegno , fu poi ajutato dalla Vergine , e intalentato per le scienze ) non attribuisca in conto alcuno alla di lui penna l' origine di quest' Antifona . Trovo bene , che Gio: denominato l' Eremita , che scrisse la vita di S. Bernardo , sul fine del duodecimo Secolo della Chiesa , riferisce , che una notte , apparsa Maria Vergine al Santo Abbate di Chiaravalle , seguìsse in tale Visione , ciò , che ora io narro : *ad altare pervenit , ubi voce Angelica audivit decantari Antiphonam Salve Regina ex integro usque ad finem ; quam cordatenus retinens , & postea scripsisse , atque D. Papæ Eugenio transmisisse refertur , ut ex præcepto auctoritatis Apostolicæ per Ecclesias solemniter haberetur , in honorem B. & Gloriosæ Virginis Dei Genitricis Mariæ , quod & factum est , ut adhuc plerique testantur* ( 22 ) .

XVII. Che se ciò è vero , Ermanno va a terra , e con lui il Damasceno , e con caeti due anco il terzo giudicato per Autore della *Salve* dal Mabillone , ( 23 ) , ed è Pietro Arcivescovo di Compostella , sul cadere del decimo Secolo .

Dice il Mabillone : *Petrus Episcopus Compostellanus*, cognomento de Mosonca, qui ante Episcopatum Monasterii S. Petri ante Altaria in eadem Urbe Abbas extiterat : Hic piam Antiphonam de B. Virgine, nempe *Salve Regina*, composuisse dicitur. Della medesima opinione è stato Guglielmo Durando (24). Se ciò, dico, è vero, quanto tu riferito dall' Eremita, converrebbe darne la palma a S. Bernardo, riconoscendolo tra gli uomini per Autore non solamente dell' accennate ultime parole : *O Clemens &c.* ma anche di tutta intera l' Antifona, quanto all' avercela tenuta a mente così cantata dall' Angelo, e procuratane la disseminazione in tutta la Chiesa per mezzo del Sommo Pontefice Eugenio; ma in conclusione riconoscerne quell' Angelo per Autore.

XVIII. Comunque siasi la cosa, lasciamola com' è, e dilettiamoci più nella divozione di recitarla, che nella critica, o curiosità d' investigarne l' Autore, e recitarla, o prima, o dopo il Rosario, o dopo, e prima ancora, secondo il costume delle Chiese. Il gradimento, che ne prova la Vergine, ben si argomenta da' prodigiosi successi, e bellissime grazie da Lei compartite a chi la saluta, così che potranno leggerli appresso il nostro *P. Sante Pasquasi* nel suo libro delle Novene della Vergine p. 108. negli *Apparecchi*.

XIX. Io mi piglio il pensiero di scrivere solamente buona parte di quelle, compartite da Maria al mio Ordine. Cantandola dopo Compierà i Religiosi di S. Domenico, ( costume da loro introdotto sin dal principio dell' Ordine, affine di liberarsi da molti travagli, che per arte di Satanasso pativano ), come riferisce *Ferdinando Castiglione*, fu veduta la Vergine, ora starlene fra li due Accoliti colla faccia rivolta a' Frati (25), ora tenere il luogo del Priore, or' andarli aspergendo con Acqua Santa, or' inchinarsi a ciascheduno de' Frati, dopo d' essere stato asperso dall' E domadario; altre volte salutarli; mentre cantavano le parole, *Et spes nostra salve*; altre prostrarli a piè del Figliuolo, pregandolo per loro, e per la

conservazione, ed aumento dell' Ordine, a quelle, *Eja ergo Advocata nostra*; altre rivogliere gli occhi a basso, e con lieto sembiante mirarli, a quelle, *Illos tuos miseritenderes oculos ad nos converte*; altre stendere le Mani verso il Figliuolo, prenderlo in braccio, presentarlo a tutti, ed a ciascuno in particolare, a quelle, *Et Jesum benedictum fructum Ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*; altre finalmente darli la Benedizione con far sopra tutti un Segno di Croce, o con la sua Mano, o col Figliuolo medesimo, a quelle, *O dulcis Virgo Maria*; e poi salirsene al Cielo.

#### Indulgenza per la Salve Regina.

XX. Assistendo alla *Salve*, &c. cantata dopo la Compierà nelle Chiese dell' Ordine de' Predicatori o stando legittimamente impedito, reciterà genuflesso ad un' Altare, o Immagine di Maria la detta Antifona, si raffermano cento, e quaranta giorni delle ingiunte Penitenze da *Leone X. Bul. Past. aeterni*, e da *Innoc. XI. Bul. Nuper. c. 7. n. 1.* già concessi da *Aless. Vescovo di Forlì Legato Apostolico* per la Germania per i Confratelli della Compagnia eretta in Colonia ne' giorni Festivi, e Sabati. Nelle sue lettere: *Et si gloriosas*: Pure *Innoc. XI.* nella stessa *Bol. n. 4.* rafferma la Indulgenza di *Clem. VIII. Ineffabilia Dei Genitricis*, 12. Febr. 1598. di cento giorni delle sudette Penitenze per li Confratelli della Compagnia del Rosario nella Chiesa di S. Paolo di Vagliadolid de Predicatori, che pentiti veramente, e confessati, o col proposito almeno di confessarsi assisteranno alla *Salve Regina* ivi solita a cantarsi dopo Compierà ( Indulgenza comune per *participationem*.) Ducento giorni ogni sera, per ogni prete da Paolo V. *Cap. gen. Rom. 1608. denunciat. 6.*

## §. III.

*Perchè il Gloria Patri &c. ad ogni Dicina?*

**XXI.** **I**L Gloria Patri sta bene in questa ripetizione al terminarsi di ogni Dicina; siccome che al terminarsi di ogni Salmo del Davidico Salterio. Ella è una santa giaculatoria, chiamata *Glorificazione*, da nostri Antichi Padri, da noi dovuta al Signore in tutte le cose, e che sempre portar dovressimo dinanzi agli occhi. Mirano a questa tutte le speranze delle nostre preghiere, di quelle pure, che offeriamo alla Vergine nel suo Rosario, e perciò sovente si ripete nella sua recita. A Dio, alla Trinità deesi tutta la Gloria, nulla a noi; giacchè tutto quanto abbiamo, ed avremo, tutto è di Dio, niente di nostro: *In nullo gloriantur, quando nostrum nihil est* (26) così San Cipriano scrisse a Quirino contro i Giudei. Sant' Agostino fa un grand' elogio a questo Passo del Santo Martire (27). Nè per questo detto del Martire, soggiugne il Santo Maestro, possono rettamente querelarsi i Pelagiani, o che rimanga offeso il Libero Arbitrio, o che s'innalzi il Fato. Perchè nè Cipriano, nè Agostino giuocarono di loro ingegno in questo sacrificio della Glorificazione, tutta dovuta al sommo Glorificatore, e Datore di ogni nostro bene: quando che fu insegnata già dall' Apóstolo (28): *Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Ecco le parole d' Agostino (29): *Nunquid iste Sanctus tam memorabilis Ecclesiarum in verbo veritatis instructor liberum arbitrium negat esse in hominibus, quia Deo totum tribuit, quod rectè vivimus?* - - - - *Nunquid sub nomine Gratiae Fatum asserit, quamvis dicat in nullo gloriantur, quando nostrum nihil sit?*

**XXII.** Se poi fossi cercato, in che Secolo, e con quale autorità venisse aggiunto al *Gloria Patri*, &c. il *Sicut erat in principio* &c. direi per intera giustificazione di tutta questa Giaculatoria,

esser ciò seguito l' Anno 529. (30) per reprimere l' insolenza di quegli Eretici, che negavano la Consoñzialità del Figliuolo col Padre: *Et quia non solum in Sede Apostolica, sed & jam per totum Orientem, & totam Africam, vel Italianam, propter Hereticorum astutiam, qui Dei Filium non semper cum Patre fuisse, sed à tempore cœpisse blasphemant in omnibus clausulis, post Gloria, sicut erat in principio, dicitur; etiam est nos in universis Ecclesiis nostris hoc ita dicendum esse decernimus*: Così ancora contesta il Cardinal Bona (31).

## §. IV.

*Perchè il Pater noster avanti ciascuna Dicina?*

**XXIII.** **Q**Uanto al *Pater*: e chi non sa, che Gesù Cristo è il fine d' ogni nostra Orazione? E poichè il fine, secondo l' Angelico, è sempre il primo disegno nella nostra intenzione, meritamente si pone in primo luogo di qualunque Dicina l' Orazione di Cristo. Dal fine inteso passiamo a' mezzi più proprj per conquistarlo. Ma qual mezzo più efficace, e proprio delle Salutazioni Angeliche, per acquistarci la grazia di Gesù Cristo? Qual' altra Avvocata più forte presso il Divino Figliuolo di Maria sua Madre? Dica pure con voce d' inferno l' empio Calvino: *Hanc salutationem Papistæ quasi magico exorcismo in precatunculam verterunt: O vero: Temerè sibi officium usurpant Papistæ, quod Deus non nisi Angelo injunxit: Ob puniendæ vocis temeritatem!* Sarà sempre vero quel dell' Apóstolo (32) *quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*:

**XXIV.** Dopo il *Pater* così salutare la Vergine farà sempre per tutti, e massimamente per li Rosarianti, che tanto ripetono questo Saluto, sì, farà sempre un gran capitale di speranza per esser esauditi da quel Gesù, che tantò gradisce gli onori fatti a sua Madre. Dirò cangiando il nome di Martire in Maria, ciò che già disse di un Martire

S. Massimo ( 32 ) : *Invocasti ubique Mariam, te exaudiet ille, qui honoratur in Maria.*

## §. V.

*Perchè dieci per volta le Angeliche Salutazioni, e cento cinquanta in tutto il Rosario?*

XXV. **C**osì è piaciuto al Santo Isti- tutore, illuminato in ciò dalla Vergine; così è stato approvato da S. Chiesa. Questo secondo, per confrontare numero con numero de' Salmi del Davidico con le Salutazioni del nuovo Angelico Salterio. Il primo, perchè il numero denario, è tutto mistico, e perfetto nelle Divine Scritture, e specialmente nel Decalogistico de' Divini Precetti.

## §. VI.

*Perchè quindici Orazioni Domenicali?*

XXVI. **R**isponderò, come risponde il B. Alano, al quisto con una Storia in visione descritta da S. Bernardo. Questo Santo si amante di Cristo, e di Maria, dopo avere per lungo tempo pregato per sapere come, ed in che potesse meglio conformarsi a Gesù paziente, finalmente nella Domenica appunto della Passione fu rapito ad

un' eccello di mente, in cui parevagli di specchiarsi nel Salvatore sotto quell' atto stesso, in cui era sotto alla morte: e sentì dirsi da lui così: *Bernarde mi, adjuva me tanta patientem pro te.* Pronto il Santo corse di subito non qual Cirenéo per forza, ma di tutto buon' animo per amore, a porsi sotto la Croce, per ajutare chi la portò, e per lui, e per tutti con tanto affetto. Ma gli fu permutato il peso con queste parole di Cristo da Cristo: *Quisquis amat mecum portare Crucem, is in dies mihi passo recites quindecim Pater, & Ave, per annum solidum: & complebit numerum Vulnerum meorum ( 33 ).* Si dicano dunque li quindeci *Pater* nel Rosario almeno per questo riguardo, che il Mistero è ben fondato, e 'l merito sarà grande: con la Indulgenza di 30. giorni per *Gio: XXII. e Urb. IV.* per li Nomi di Gesù, e Maria in detta Orazione.

In somma tutto è misterioso, e significativo sì nel numero, come nell' ordine, e nulla di superstizioso, e vano. Onde conchiudo col B. Alano ( 34 ) per questa parte delle orazioni men principali, che vanno come adornando le principali, e servono di tessitura a tutto il Rosario: *Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesie, cujus Psalterium totidem constat Psalmis. Quo sanè plebs fidelis in numero hoc Biblico, minimeque vano, pia, conformatur Ecclesia.*

1. D. Paul.
2. Tertul. lib. de Cor. milit. cap. 3.
3. Ciril. Hier. Casachesi 4. edit. ab Ant. Aug. Toustejo Benedic. Paris. An. 1720. pag. 58.
4. S. Jo: Chryf. Hom. 21. ad pop. Antioch.
5. S. August. Tract. 118. in Jo.
6. S. Cypr. ep. 56.
7. S. Jo: Chryf. Hom. 55. sup. Matth.
8. S. Basl. lib. de Sanc. c. 27.
9. D. Tho. 2. 2. q. 83. a. 15. ad 3.
10. S. Paul. ad Hebr. 11. v. 6.
11. S. Jacob. c. 1. v. 3.
12. S. Matth. c. 21. v. 22.
13. S. Matth. c. 9.
14. S. Marc. c. 10.
15. S. Luc. c. 17.

16. S. Ambros. *Serm.* 18.
17. *Brev. Dom. In Fesf. Ros. Lect.* 5.
18. S. Anton. *Par.* 4. *Tit.* 15. & *Lut. Tor. De Sal. Reg.*
19. *Card. Bona de Divin. Psalmid. Card. Bellar. de Scriptor. Ecclesias. Triterm. de Virg. Ili. lib.* 2. c. 84.
20. *Gonon. ap. Lezan. c.* 11. n. 6.
21. *Mabil. An.* 1090. nu. 90. *Tom.* 4. p. 273. in *Annal. Benedic.*
22. *Jo: Erem. vol.* 2. p. 1287. *op. S. Bern. edit. Mab. Paris. An.* 1690. in *lib.* 2. n. 7.
23. *Mabil. An.* 986. n. 89. in *An. Benedic. T.* 4. p. 38.
24. *Guliel. Duran. in Rationali lib.* 4. c. 22.
25. *Ferd. Castiglio par.* 1. c. 61.
26. *S. Cypr. lib.* 3. c. 4. *Tom.* 10. *pag.* 484. *edit. nova Paris. An.* 1690. n. 25. & 26.
27. *S. Auguf. ad Bonifac. l.* 4. c. 9. *con. Pelagianos.*
28. *S. Paul. 1. Cor. c.* 4. v. 7.
29. *S. Auguf. in Apol. Cyprian.*
30. *Ex Canon. 5. Conc. Vafent. 2. Conc. Labbei tom.* 4. *pag.* 1679.
31. *Card. Bon. c.* 16. *de div. Provid.*
32. *S. Mass. in ferm. Ss. Martir. Nazar, & Cels.*
33. *B. Alan. de Ort. & Progr. Psal.* 6. 15.
34. *B. Al. Par.* 1. c. 4.

## DISCORSO VIII.

Delle Orazioni vocali principali del Rosario: *Pater noster*: *Ave Maria*. Ma prima de' loro Autori.

I. **P**rima di esaminare le opere, esaminiamo gli Autori; acciocchè dall' eccellenza di questi si conosca l' eccellenza di quelle. Così fece Mosè nel suo Pentateuco. Avanti di scrivere del Mondo Creato, scrisse della sua Creazione, e del suo Creatore Iddio: *In principio creavit Deus Cælum, & Terram* (1). L' Opera, che a noi rimane a trattarsi, consiste in quelle due parti vocali, che compongono quella del Rosario, Orazioni *Domenicale*, ed *Angelica*. Ma prima di scriverne, esaminiamo la dignità, ed eccellenza de' loro Autori.

II. Egli è molto antico il Mondo; ma molto tardi ha imparato a far bene orazione. Casocchè non avessero saputo ben farla gli Uomini dal primo Secolo del primo Adamo fin' a quello del Secondo Adamo, Gesù Cristo, non farebbe quasi da maravigliarsene, non

essendo loro ancora comparso il Maestro visibile dell' Orazione. Ma che nel Secolo del Redentore non sapessero farla gli Appostoli, e Discepoli Cristiani, sì confidenti suoi, e familiari, cosicchè si confessassero ignoranti di questo esercizio, e come tali cercassero di essere istruiti dal Divino Maestro: *Domine doce nos orare* (2), sembra poco decoro, per non dire quasi vergogna dell' Appostolato. Ovvero se la sapevano fare tanti Padri, Patriarchi, e Profeti avanti la venuta di Gesù Cristo, come dobbiamo noi crederlo, che usassero qualche rito proprio di orare, quegli, se non foss' altro, ò del Davidico Salterio dopo i tempi di Davide, o di qualch' altro prima di questo Re, secondochè gli uomini erano illuminati da Dio, possibile che gli Appostoli, o non ne usassero alcuno, o non piacesse loro quello degli Anticbi? Sia come si voglia, convien dire con S. Tommaso, che

che ancora mancava il perfettissimo modo di orare, nè per anche usavasi quella orazione, che, secondo S. Agostino (3), contiene tutte le spezie delle Orazioni, colle quali preghiamo Iddio, per conseguire i beni, ed evitare i mali, ed è la più efficace, secondo li Santi Cipriano, e Grisostomo (4) per muovere il Dio Padre a concedere tutte le grazie.

III. Questo rito di orare bramavano d'imparare li Apóstoli; e poichè perfettissimo, non potendo procurarselo da altre Scuole, e da altri Maestri, ancorchè fossero stati, o gli Angeli più sublimi, o gli uomini più Santi, ricorsero al Divino Maestro: *Domine docenos orare, sicut & Joannes docuit discipulos suos* (5); quel *sicut* porge un certo sospetto, che questo pio, per altro, loro desiderio fosse originato più dalla emulazione delle due Scuole di Cristo, e di Giovanni, che da vero Spirito di divozione, e zelo di Orazione; contuttociò il Divino Maestro volle compiacersi, e l'orazione, ch' insegnò, fu quella del *Pater noster*, &c. *Sic ergo vos orabit Pater noster &c.* (6). Orazione dunque composta, ed insegnata da Cristo; dunque perfetta, e la più efficace, come a poco a poco anderemo esaminando.

IV. Per dire tutto, o per lo meno molto in poco dell' eccellenza di questa Orazione per l'Autore, che la compose, basterebbe chiamarla con Tertuliano, un compendio di tutto l' Evangelio (7) abbracciando ella in sette petitioni quasi tutto il Sermone di Cristo l' Economia di tutta la Cristiana Disciplina, e quanto mai insegnarono gli Apóstoli di questa lode convenne anche l' Angelico (8).

V. Pure per dare qualche notizia de' principali panegiristi di detta sua eccellenza originata dal Divino Autore, dico, tre spezialmente essere stati gli encomiasti della medesima, e tutti e tre gran Santi, e gran dotti, furono, Cipriano il Martire, Agostino Santo Padre, e 'l Serafico Bonaventura Cardinale. Il primo s' impegnò a scrivere di essa con tanto zelo, che venne ad im-

putare non solamente d'ignorante, ma di colpevole ancora chiunque avesse orato sotto il rito d'altra Orazione, che quello della Domenicale. Si spiegheremo: Intanto ecco le sue parole. *Quæ vera magis apud Patrem, precatio quàm quæ a Filio, qui est veritas, ex ejus ore prolata est, ut aliter orare quàm docuit, non ignorantia sola sit, sed & culpa* (9): Non già, che nella mente del S. Martire altre Orazioni fuori di questa non sieno buone, o fosse male il praticarle; ma dee intendersi di tutte quelle, che vengono usate dagli Uomini con altro Spirito da quello, che fu composta la Domenicale. Dalla lode dell' Orazione passa il Martire all' esortazione di persuaderla, come per noi la più efficace, e sicura per impetrare: *Oremus, Fratres dilectissimi, sicut Magister Deus docuit; nam cum dicit, quia quacumque petierimus à Patre in nomine ejus dabit nobis, quanto efficacius impetrebimus si petamus ipsius nomine* (10)?

VI. Quest' è un discorso non d'ingegno, ma di fede. Lo spiego con questa similitudine. Se quel Figliuolo stesso del Re, presso cui risiede l'immediato maneggio del Principato, ci dettassi' egli la supplica, che dobbiamo porgere al Re suo Padre, certa cosa è, che nessun' altra n' andremmo a cercare più abile ad impetrar ciò, che diamandiamo. E se la cercassimo, e la usassimo, sarebbe pazzia; poichè, oltre il torto, che faremmo a quel Principe figliuolo, metteremmo a ripentaglio per noi la grazia, e faremmo più nemici, che amanti del nostro bene. Tal' è per appunto la famosa Orazione, *Pater noster*. Ella è una supplica da presentarsi al Dio Padre; ma dettataci da Cristo di propria bocca, suo figliuolo non solamente, su cui si appoggia l'immediato maneggio del Principato, ma che fa preso il Re suo Padre l' Avvocato nostro. Onde non è da dubitare, che non abbia voluto insegnarci il vero modo di chieder bene, e come avvocato, non abbia saputo farlo. E perciò: *quæ ætæ magis, &c.*

E noi tante volte s' invaghiamo dell' altre affannosamente , e trascuriamo questa , che avvanza di tanto l' altre , quanto l' Oceano avvanza tutti li fiumi , anche usciti dal Paradiso ? Che pazzia ! Se facciamo così , si meritiamo udir' anche noi da Cristo : *Irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram* ( 11 ) .

VII. L' altro celebre Encomiaste della Domenicale fu S. Agostino . Erasi innamorato il Santo Dottore del libro di S. Cipriano in lode di quest' Orazione , che non soddisfatto ancora di avergliene fatti più panegirici quì , e là ne' suoi dottissimi Volumi , e massimamente in quello *de Gratia , & liber. Arb.* ( 12 ) volle di più , per quanto potè con la seguente esortativa portare il cuore degli altri ad innamorarsene col mezzo di una diligente lettura : *Commoneo autem charitatem vestram , & multum exhortor , ut B. Cypriani librum , quem scripsit de Oratione Dominica diligenter legatis , & quantum vos Dominus adjuverit , intelligatis , memoriaeque mandetis . Ibi videbitis , quemadmodum se alloquatur liberum Arbitrium eorum , quos conscriptione sui sermonis edificat , ut ostendat tamen ea , quae implenda iubentur in lege , in oratione esse poscenda* . Era dunque ignoranza del vero rito di orare quella degli Appostoli , e non curiosità , o emulazione fra discepoli delle due Scuole , e molto più di tutti gli Uomini fin' a quel tempo , confessata , e compianta dall' Appostolo in quelle parole : *Quid oremus , sicut oportet , nescimus* . Onde per isgombrare il fosco di tante tenebre in un punto sì necessario , era necessario un Maestro , e quel Maestro , che disse di se : *Ego sum via , veritas , & vita* . Ecco il Maestro , ecco l' Orazione , ed in essa la forma , gli Articoli , e capi principali , e l' ordine di tuttociò , che dovevano dimandare a Dio : *Sic ergo vos orabitis , &c.* Dottrina questa pure di S. Agostino ( 13 ) *quia stupida mens hominum , & ignara caelestium nescire , nec invenire poterat , quemadmodum Deum dignè precaretur , ipse verus Dominus , & Magister o-*

*stendit , & docuit quomodo debeamus orare* .

VIII. Di modo che si può trarre un' indozione simile fra l' orare , e l' nostro vivere , quale trasse il Damasceno fra la Creazione , e la nostra Redenzione su quelle parole di S. Cipriano : *Auctor illius est non Homo , non Angelus , sed summus Doctor , & Magister Coelestis Jesus Christus Dominus Noster , qui fecit nos vivere , docuit orare* ; Perchè non traessimo occasione di dividere il nostro cuore tra Dio Creatore , ed un' Angelo , per grazia di esempio , se un' Angelo avesse potuto essere il nostro Redentore , quell' Iddio , che fu Creatore nostro , volle anch' essere il nostro Redentore : *Ne cor divideremus , partem Creatori , & partem Redemptori , idem factus est nobis Conditor , & Redemptor* . Si può dire , che per lo stesso motivo di tenere tutto indiviso il nostro cuore per Dio , quel Dio , che ci dà respiro per vivere , ha voluto ancora somministrarci la maniera di ben pregarlo : *qui facit nos vivere , &c.* E per chiudere con Tertulliano la mia proposta similitudine , comecchè niun' altro fuor di Dio poteva essere il nostro Redentore , nell' ordine del pigliato Decreto , di soddisfazione di tutto rigore per la colpa ; così Dio solo , e non altri , poteva insegnarci il segreto di ben pregarlo : *Deus solus docere potuit , ut se vellet orari* ( 14 ) . Cerchiamo dunque quanto vogliamo , conchiudo con Agostino ( 15 ) , quì gli è duopo ridursi alla scuola del Divino Maestro , ed a questa sua lezione : *Si rectè , & congruenter oramus , nihil aliud dicere possumus , quam quod in ista Oratione Dominica positum est* .

IX. Chi bramasse poi udire cose di Paradiso intorno a questa Orazione , legga di proposito ciò , ch' egregiamente ha scritto la penna del Serafico Padre S. Bonaventura ( 16 ) , il quale con affetto , e dolcezza di Serafico Spirito espone questa sì nobile , e profittevole Orazione .

Profittevole . Con dirne una , Sant' Alessandro Papa primo di questo nome , fece prova di un' Angelo appar-

fogli ,

fogli , s' egli era buono , o cattivo ( 17 ) .

S. Tiburzio Martire rifanò le membra ad uno caduto da precipizio altissimo ( 18 ) .

S. Calupano liberossi da due Dragoni ( 19 ) .

Un' altro Sant' Uomo discacciò da una Offessa il Demonio ( 20 ) .

Il B. Corrado da Offida , con dirne cento , liberò l' Anima di un' amico dal Purgatorio ( 21 ) .

Un Pontefice , con averfene fatte dire , mentre stava in agonia , dal suo Cappellano : nella prima , com' egli stesso rivelò dopo morte , si sentì sgombrar dal cuore ogni angustia , mercè il mostrare Cristo per lui il proprio sudore Sanguigno all' Eterno Padre ; nella seconda , ricevè il perdono di molte pene , alle quali soggiacere doveva ; nella terza , si vide aprire il Paradiso , acciò se n' andasse Beato ( 22 ) . E' dunque profittevole ? Tenete questa , e lasciate piuttosto certe Orazioncelle ; e veniamo all' *Ave Maria* .

#### *Autori della Salutazione Angelica .*

X. L' *Ave Maria* che suole seguire al *Pater* , come l' Elitropio al Sole , essendo conveniente , che dopo di avere dimandati al Celeste Padre diversi beni , di subito si rivogliamo alla Vergine , la quale con partorirci il Salvatore , ci recò il primo fondamento di tutti i beni , eccede similmente , dopo la Domenicale , tutte le preghiere del Mondo , avendo ella per oggetto la gran Madre di Dio , dopo Cristo , la più degna creatura ; e molto più , perch' ebbe per Autore in Cielo lo stesso Dio come Trino ; in terra , per Ministro di Dio , l' Arcangelo Gabriello , uno de' principali Assistenti al Trono Divino ; S. Elisabetta , allorchè trovavasi ripiena di Spirito Santo , e S. Madre Chiesa , che dallo Spirito Santo medesimo in ogni di lei azione vien regolata .

Diciamo del divino Autore . L' Autore di qualche Opera si conosce dall' aria , che si spira dall' Opera medesima ; siccome dall' aria , colori , disse-

*Tomo Primo .*

gno , ed altro di una pittura si conosce il di lei autore , e si dice , *questa è mano del Tale* . Ora non è forte vero , anzi verissimo , che l' aria della Salutazione Angelica spira tutta del Divino ? Spira , e racchiude gli Altissimi Misterj dell' Incarnazione del Verbo , Origene della Redenzione del Mondo , due Misterj , ne' quali risplende a maraviglia l' amor infinito di Dio , l' immensità sua sapienza , e l' Onnipotenza sua incomprendibile ? Ma non è vero altresì , che le Opere *ad extra* sono comuni a tutte e tre le Persone ? Ecco dunque nel Misterio dell' Incarnazione impegnata tutta la Trinità . Vi concorresse il Padre , dando alla Vergine Virtù di concepire superiore all' ordine naturale , e di contenere entro le strettezze del Verginale di Lei Seno quel Verbo , che non puot' essere contenuto entro l' immensità de' Cieli . Vi concorresse il Figliuolo fatto Uomo vero con noi , entrando in quel Seno , ed uscendo , senz' offesa della Verginità della Madre , ma consacrando piut' osto tale Verginità con nuovi aumenti di Grazia . Vi concorresse lo Spirito Santo , ricolmandola di Grazia , e fecondandola , Vergine , e Madre nel tempo medesimo .

Tutta pertanto la Trinità dettò a Gabriello la forma dell' Ambasciata da esporre alla Vergine pel di lei consenso : *Ave Gratia plena , Dominus tecum , benedicta tu in mulieribus* . Pare , che l' orecchio di S. Gio: Grisostomo si ritrovasse presente a quel Concistoro , ove fu conchiusa una spedizione di tanto rimarco , e udisse le istruzioni dalla Trinità appoggiate al Ministro ; perocchè in una tua predica ( 23 ) introduce Idio a parlare in queste commessioni all' Arcangelo : *Ades buc Angele , Minister esto Mysterii gravis , & reconditi , miraculo inserui , &c. Vade ad Mariam Virginem , loquere in auribus Arca mee prae dilectae , ut pareat mihi auditus ingressum . Cave , offendas , aut turbes animum Virginis . Templum illud Divinum modestè adi . Prima tua vox gaudium illi afferat , dic : Ave gratia plena , ut ego miserem afflictae Eva :*

La Persona poi dello Spirito Santo

F la

la profegù per bocca di Elisabetta , allorchè visitata in Ebron dalla Santa Vergine sua Parente , proruppe in quell' Estro Profetico sopra di Lei ad alta voce : *Repleta est Spiritu Sancto Elisabeth , & exclamavit voce magna , benedicta Tu inter Mulieres , & benedictus fructus Ventris tui* ( 24 ) . Finalmente lo stesso Spirito aggiunse con la Lingua della sua Chiesa quel nobile precario a nostro vantaggio : *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc , & in hora mortis nostrae* , in memoria del riportato trionfo contro l' Eresia di Nestorio .

XI. Per intelligenza di questa ultima verità conviene sapere , che ciò seguì nell' anno di nostra redenzione 430. sotto il glorioso Pontificato di *Celestino* . Era tempo di muovere guerra a quell' empietà , che troppo baldanzosa andava oscurando il fregio più nobile di Maria , la sua Maternità di Dio . Somministrava da Roma il Pontefice tutto il coraggio , e l' assistenza possibile . Combatteva colà con armi di stringenti dispute un congresso de' nostri più dotti , e fedeli , Capo de' quali era Cirillo Vescovo di Alessandria , acerrimo difensore della Cattolica Fede . Finalmente ebbe il suo luogo la verità , e gloriosa più di prima , e trionfante rimase padrona del campo la Maternità della Vergine . Volata in Roma al Trono del Papa la novella della sospirata vittoria per mezzo di due Legati spediti

dal Concilio , un Giovanni Sacerdote , ed un Epitetto Diacono , ispirò l' animo Pontifizio a scriverla in marmo d' una Tradizione indelebile , ed è questa fra noi cantata soggiunta , e che si canterà per tutti i Secoli del Mondo : *Sancta Maria Mater Dei , &c.*

Così fu , ed essere così doveva , perchè non fossero meno privilegiate in questa parte le Orazioni del Rosario , che si recitano , di quello che siano i Misterj , che in esso pure si meditano . Oggetto de' Misterj sono la Vita , la Morte , la Risurrezione ; ma i Gaudiosi della Vita si attribuiscono al Padre , che ce la diede nel Figliuolo : *sic Deus dilexit Mundum , ut Filium suum Unigenitum daret* : Li Dolorosi al Figliuolo , che nella sua Passione ci fece redenti : *tradidit semetipsum pro nobis* : I Gloriosi allo Spirito Santo , che per la nostra giustificazione , diede se stesso scendendo dal Cielo : *Spiritu Sancto misso de Caelo* . Così era cosa giusta , che siccome tutta la Trinità era impegnata nella parte Mentale del Rosario , s' impegnasse tutta ancora nella Vocale .

Ecco la giusta nota di tutti gli Autori delle due principali Vocali Orazioni , che compongono il Rosario , e toccata nello stesso tempo l' efficacia della Domenicale . Nel seguente Ragionamento si tratterà di molt' altre eccellenze della medesima , con la sua parafrasi a Perizione per Petizione .

1. *Genes. cap. 1. v. 1.*

2. *Matth. 6.*

3. *Aug. serm. de temp. 182.*

4. *SS. Cyprian. serm. de Orat. Dom. & Jo: Cbrysof. sup. Matt. c. 26.*

5. *Luc. 11.*

6. *Matt. 6.*

7. *Tertul. lib. de Orat. in princip.*

8. *D. Thom. art. 9. de orat. 2. 2. quæst. 83.*

9. *S. Cyp. Mart. lib. de Orat. Dom.*

10. *S. Cyp. Mart. lib. de Orat. Dom.*

11. *Matt. 5. 8.*

12. *D. August. lib. de Grat. & Liber. Arb. c. 13. tom. 10. op. D. Aug. edit.*

*An. 1690. p. 731. num. 26.*

13. *D. August. ser. 26.*

14. *Tertul. de Orat. Dom.*

15. *S. August. ad Probam.*

16. D. Bonav. in *stimul. Divin. Amor.* 3. par. cap. 27. & 28.  
 17. Selu. *Istor.* lib. 4. ex. 4.  
 18. Sur. in *vit. Mar.*  
 19. Greg. Tur. in *vit.*  
 20. Jo: Nider. lib. 5. cap. 4.  
 21. Bartol. de Pisis. lib. 1. c. 23.  
 22. Card. de Firm. in *oper. Bon. Mart.*  
 23. Jo: Chrysost. in *Conc. de Annunc.*  
 24. Luc. 1.

## DISCORSO IX.

Sopra molte altre eccellenze dell' Orazione Domenicale con la sua parafrasi a Petizione per Petizione.

I. **V**Edemmo gli Autori delle due Orazioni Vocali principali; *Domenicale*, ed *Angelica*; che compongono il Rosario; e con tale occasione si è fatta vedere l'efficacia ancora della *Domenicale*. Prima d' inoltrarci a ragionare in due discorsi dell' *Angelica*, si pianta il presente, per esporre in mostra le principali eccellenze della *Domenicale*, a fine di maggiormente invaghiare i Fedeli Rosarianti a recitarla con divozione; indi sette Paragrafi per le sette Petizioni.

*Breve; Ordinata; Bassevole;  
Necessaria.*

Quattro pregi della *Domenicale*.

II. *Breve*. La brevità è la seconda maestra del ben pregare. Se l' Orazione è breve, meglio s' accomoda alla capacità di nostra mente, quanto nemica della lunghezza madre della confusione, amica altrettanto della brevità, sorella del buon ordine. Se l' orazione è breve, meglio passa d' intelligenza col nostro cuore. Il nostro cuore è così malamente impastato di accidia dopo la colpa, che pur presto s' intiepidisce, e raffredda i suoi affetti. Quindi è, che per tenerlo più facilmente riscaldato, e divoto, gli è di mestieri poco alla vol-

ta, e sovente obbligarlo a questo santo esercizio. Da Angelico scrisse l' Angelico ( 1 ) : *Conveniens est ut Oratio tantum duret quantum est ad excitandum interioris desiderii fervorem; cum vero hanc excedit mensuram, ita ut sine taedio durare non possit, non est ulterius Oratio proroganda.* Queste erano l' Orazioni de' Santi Monaci Egizj al riferire del grande Agostino ( 2 ), brevi, ma frequenti : *& rapim quod immodo jaculatas.* E tal' è l' Orazione Domenicale, di cui si compone il Rosario, breve sì, ma frequente, una per Dicina, quindici in quindici Dicine. Tutto ciò, che si chiede non si può chiedere con formole più succinte, nè più spedite. L' usare di circonlocuzioni, come si costuma co' Principi, è segno di diffidenza. Ond' è, che in questo proposito disse Cristo : *Orantes autem nolite multum loqui;* non disse, *multum orare, multa petere, multa precari, ma; multum loqui, e, multum loqui, sicut Ethnicis,* i quali si persuadevano di muovere gli Dei loro a forza d' eloquenza : *Putant enim; quod in multiloquio suo exaudiantur* ( 3 ). Quello, che si fa esaudire da Dio, non son le parole, ma l' desiderio : *Desiderium pauperum exaudivit Dominus* ( 4 ). E questo può durar quanto piace; anzi se si dee orar sempre, come pur Cristo impose, sempre dee durare.

I' *Ordinata*. Senz' ordine ogni co-

fa è senz' anima , in dottrina di San Tommaso , essendo l' ordine l' anima di tutto il Mondo . Siccome non farebbe buona quell' Orazione , che peccasse nel merito , e sarebbe quella , che domandasse à Dio , cose non degne di Dio , che perciò debb' essere una Petizione di cose convenevoli , e decenti , sì per la parte di Dio , cui spetta il darle , come per quella di noi , che siamo in necessità di riceverle : *Oratio est decentium petitio , quæ illum decet dare , & nos accipere* , secondo il Damasceno . Così sarà sempre cattiva quell' altra , che peccasse nell' ordine del domandare , e domandasse prima per noi , che per Dio , per il Corpo avanti dell' Anima , il temporale indi lo eterno . L' Orazione Domenicale è ordinatissima nel domandare . Quanto al Bene , prima si chiede il Divino , e poi il nostro . Quanto al nostro , chiediamo prima 'l Celeste , poi lo Spirituale , indi il Temporale . Il Celeste è il nostro fine , cioè , il Regno di Dio : però ha il primo luogo . Lo Spirituale sono i mezzi da conseguirlo , cioè , lo adempimento della Divina Volontà ; però si pone nel secondo . I Temporalis sono i sussidj , che agevolano tali mezzi , cioè , il nostro pane quotidiano ; però si pone nel terzo : *Temporalia licet desiderare tamquam quædam adminicula , quibus juvamus ad tendendum in Beatitudinem , quatenus scilicet per ea vita nostra corporalis sustentatur* ( 5 ) .

Quanto al male , ecco l' ordine . Prima chiediamo in questa Orazione di essere liberi dal Peccato , opposto al Bene Celeste ; poi dalle Tentazioni opposte allo Spirituale ; indi dalle Avversità , opposte al Temporale . Posto ciò , non dobbiamo noi concepire una grande fiducia d' esser esauditi , mentre oriamo in sì fatta guisa ? Dio vede , che non solamente siamo retti ne' desiderj , e ciò spetta al merito , ma regolati ancora , e ciò all' ordine . Dunque di che sospettiamo ? *Desiderium suum justis dabitur* ( 6 ) .

IV. *Bastevole* . Ella contiene in poco tutto ciò che potiamo noi doman-

dare al Signore , e può bisognare per noi . In fatti , chi volesse provarsi a far l' Inventario di tutto ciò , che può chiedersi , e per la sua Glorificazione , e per la nostra Salute , troverebbe tutto in essa compreso . Tutti i beni son di queste tre sorte , di *Gloria* , di *Grazia* , di *Natura* ; tutti i Mali sono di queste due , di *Colpa* , e di *Pena* ; o passati , o presenti , o futuri . Chi non ne crea , non c' è altra stampa , nè de Beni , nè de Mali . La Domenicale abbraccia ogni cosa .

Chiediamo i Beni di Grazia , dicendo : *Sanctificetur nomen tuum* . Che il Nome Divino venga trattato da Santo , e Glorificato da tutto il mondo Fedele , e Infedele . I beni di Gloria , dicendo : *Adveniat Regnum tuum* ; Che si compisca in noi quella Celeste Beatitudine , che per Fede miriamo , speriamo , attendiamo ; e perchè segua in noi quest' ultimo felicissimo fine , domandiamo il mezzo de' mezzi , dicendo : *fiat voluntas tua* , ch' è lo adempimento de' Divini Precetti . Finalmente i Beni di Natura : *Panem nostrum &c.* Intorno a' Mali , e di Colpa , e di Pena dipinti sotto il nome di Debiti , preghiamo , che ci sieno rimessi , e perdonati : *dimitte nobis &c.* quanto a' Mali Fisici : *sed libera , &c.* Questo rito di orare l' abbiamo noi autorizzato , e raffermao da Santa Chiesa , la quale nel Sacrificio dell' Altare , dopo aver detto : *sed libera nos à malo* , soggiugne : *Libera nos , quæsumus Domine , ab omnibus malis præteritis , præsentibus , & futuris , &c.* Quel *præteritis* è relativo alla quarta petizione , & *dimitte nobis , &c.* quel *futuris* riguarda la sesta , & *ne nos inducas in tentationem , &c.* quel *præsentibus* la settima , *Sed libera &c.*

ebbe ragione pertanto S. Ambrogio di esclamare ( 7 ) : *O quam brevis oratio , & omnium plena virtutum !* Ed io ho tutto il fondamento di conchiuderla per soprabbastevole col da lui convertito S. Agostino ( 8 ) : *Si per omnia sanctorum precationum verba discurras , quantum existimo nihil invenies , quod non illa Dominica contineat , & conclusæ Oratione .*

V. *Necessaria*. Da qualunque altra Orazione può Santa Chiesa dispensare i Fedeli, e i Fedeli dispensarsene da per loro (eccettuato il Simbolo degli Apostoli, come protesta di nostra Fede,) ma dall' Orazione Domenicale, mai. Anzi la Chiesa non si è armata giammai di tanta gelosia, e premura, quanto in questa, e per questa. Ecco in primo luogo le Sante Apostoliche Costituzioni insistere per via di stretta ammonizione, che per lo meno tre volte il giorno si recitasse da tutti li Fedeli: *Monentur Christiani omnes ter quotidie Orationem hanc fundere* (9). Ecco due Concilij piucchè attenti, e risoluti a comandarlo; Il Toletano IV. (10): *Jubemur nullo umquam die orationem hanc intermittere, quam non sine ratione* (11) *quotidianam vocavit*. Il Remense (12): *Non licere homini Christiano Dominicam Orationem aut non tenere memoria, aut non intelligere, aut non frequentare*. Da ciò ne deriva la sollecitudine, e'l zelo, che hanno i veri Prelati delle Chiese, come un San Carlo Borromeo, singolarmente in ciò zelantissimo, d'invigilare sopra l' accesso della gioventù alle Dottrine Cristiane, perchè imparino, e intendano questa Orazione sopra tutte. Passiamo alle Petizioni in particolare.

## §. I.

*Pater noster, qui es in Cælis, sanctificetur nomen tuum.*

VI. **P**ater. Gran prodigio! Che un Uomo vile porgendo suppliche a Dio, possa con verità nominarlo Padre, nè solo possa, ma debba: *Sic orabitur, Pater, &c.* Il Sacerdote all' Altare, quando vuol recitare col Popolo il *Pater*, premette questo rispettoso preambolo: *Præceptis salutaribus moniti, & Divina Institutione formati, audemus dicere: Pater, &c.* per protestare, che cessa in tal linguaggio la presunzione, ov' entra il comandamento (13): *Et nunc. Domine, Pater noster es tu, nos verè lutum.*

*Pater*. Di tutti per creazione: *Num-*

*quid non Pater unus omnium nostrum* (14)? Ma noi Fedeli dobbiamo avere la mira più alta; mira a quella grande adozione soprannaturale, che possediamo nello stato di Grazia. Figliuoli di Dio erano pure adottivamente per grazia que' buoni del Vecchio Testamento per la fede in Cristo venturo. Rare volte però chiamavano Dio loro Padre, se non quanto alla Creazione. Erano ancora nello stato di Servi, come que' Figliuoli, che per esser Fanciulli, stanno soggetti a rigido Pedagogo, qual era per loro la Legge Moisaica: *Quanto tempore Hæres parvulus est, nihil differt à servo cum sit Dominus omnium* (15). Con la venuta di Cristo sotto l' Evangelica siamo usciti di servitù: *Jam non sumus Servi, sed Filii*. Ciò intese l' Apostolo: *Quoniam autem estis Filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba Pater*.

Cinque debiti sono i nostri verso questo Padre. I. Amarlo; *In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit* (16). II. Onorarlo; *Si Pater ego sum, ubi est honor meus?* (17). III. Ubbidirlo; *Erit velut Filius Altissimi obediens* (18). IV. Imitarlo; *Estote perfecti sicut & Pater vester Cælestis perfectus est* (19). V. Soggettarli alla sua sferza paterna; *Quis enim Filius, quem non corripit Pater?* (20).

VII. *Noster*. Si ha a dire, non *Padre mio, ma Padre nostro*; per dimostrare con ciò di non diffidare di quella possanza, ch' egli ha, come Padre Universale, che pensa a tutti: *Æqualiter est illi cura de omnibus* (21). Anche per darci occasione di pregare con maggior merito di carità. Se avessimo a dire *Pater mi*, pregheressimo per noi soli; dicendo *Pater noster*, preghiamo per tutti, tutti Fratelli nostri per Fratellanza Cristiana. Questo è il vero pregare Apostolico: *Testis est mihi Deus, quod sine intermissione memoriam vestri facio semper in orationibus meis* (22).

VIII. *Qui es in Cælis*. Per eccitar noi medesimi, a ricordarci, che parliamo ad un Padre Celeste, cui non dob-

biamo chiedere nulla mai di terreno, almen qual' ultimo fine de' voti nostri: *Quæ sursum sunt querite, quæ sursum sunt capite, non quæ super terram* (23). *Non Cælestis; ma quæ es in Cælis*; perchè portiamo a volo il nostro Spirito da questa bassa parte di Mondo alla più sublime de' Cieli, su quali noi sogliamo figurarci, che Dio soggiorni, come nella sua Reggia, quantunque con la sua immensità sia in ogni luogo: *Ad te levavi oculos meos, quæ habitas in Cælis* (24). Così si ha a fare orazione. Staccar la mente da terra con viva fede, e portarla più in alto, che mai si possa, in Seno al Padre Maestro ne' Cieli. Cristo pure usava così (25): *Sublevatis oculis in Cælum, dixit: Pater venit hora, clarifica Filium tuum, &c.*

IX. *Sanctificetur nomen tuum*. Questa è la Petizione più nobile, che facciamo in questa eccelsa Orazione. Questo è un vero operar da Figliuoli. Non bramare altro interesse, che la Gloria del Padre. Non fare come le Paludi nate dal Mare, che quant' acqua da lui ricevono, tanta ancor ne ritengono a loro grassezza; Ma come i fiumi, che tutta a lui la rivolgono per tributo. Tutto dunque riferire a Dio: *Sanctificetur, &c.* non già in senso, che il suo Nome sia fatto Santo, essendo Santissimo in sé, e fonte di Santità in tutti noi, ma che sia trattato da Santo, cioè venerato, e glorificato dagli Uomini.

X. *Nomen tuum*. Non diciamo, *Sanctificeris tu Pater*, ma, *Sanctificetur Nomen tuum*. Il figliuolo dabbene non solamente non può tollerare di vedere il Padre vilipeso nella persona, ma nè pure nel Nome medesimo ch' egli porta: *Glorificabo Nomen tuum in æternum* (26): *Nomen tuum, non potentis, non providentis, &c.* Basti, che sia nome suo. Quando amiamo, che Dio rimanga glorificato secondo il Nome di Possente, o di Provido, ec. può essere, che noi amiamo, che resti come tale glorificato, in riguardo a que' benefizj, che, come tale, egli ha fatti alle nostre persone. Ma in questa sup-

plica noi dobbiamo dimenticarci affatto di noi, e così dire a Dio: *Sanctificetur Nomen tuum*, cioè, *tuum, ut tuum est* senza curare altro di più.

## §. I L

### Seconda Petizione.

*Adveniat Regnum tuum.*

I. IL buon Figliuolo, dopo il bene del Padre, può giustamente, anzi dee pensare al proprio. Ma a quale prima? All' Eredità: *si Filii, & Heredes* (27). La nostra Eredità è il Regno del Paradiso. L' Eredità Celeste non è simile alla Terrena. Qui, se un Figliuolo brama questa dal Padre, per questo stesso non merita di ottenerla; perchè è un bramare la morte al Padre. Ma bramare la Celeste, è un bramar di godere del godere del Padre: *Dominus pars Hereditatis meæ* (28); vedere il Padre unirsi a lui, vivere in lui, e ciò eternamente: *Regnum tuum*; Eredità sotto nome di Regno, acciò facessimo di tal' eredità quella stima, che si conviene. Nella Visione Beatifica erediteremo un Regno, che non ha pari, cioè, quello stesso Regno, il quale è proprio di Dio; la Beatitudine: *Venite Benedicite Patri mei possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi* (29); *Regnum tuum non Regnum nostrum*; perchè quantunque il Paradiso abbia ad essere Regno vero, non solamente del Padre Celeste, ma nostro ancora, come Figliuoli suoi Addottivi, contuttociò per operar santamente, non l'abbiamo mai a bramare come Regno nostro, ma suo. Questo è diportarsi da Figliuol nobile. Amare l' Eredità, ma non amarla principalmente per proprio commodo; amarla, per non poter fare con essa più onore al Padre.

IL Due ordini di persone non possono dire a Dio con buona fronte: *adveniat, &c.* Li Peccatori ostinati, e que' Giusti imperfetti, li quali hanno il Cuore attaccato più del dovere a quella vita. Con qual fronte possono

dirlo i primi, se chiedendo, che venga il suo Regno, egli è un chiedere, che venga la loro dannazione finale? Dio ha a regnare eternamente sopra tutti, e Peccatori, e Giusti: *Regnabit Deus super Gentes* (30). Sopra i Giusti in Paradiso, qual Monarca di amore fu tanti Re. Sopra i Peccatori nell' Inferno, qual Monarca d' orrore fu tanti Schiavi. E perciò domandando questi, *adveniat Regnum tuum*, domandando, che venga quella schiavitùdine eterna, che loro si dee nel baratro degli Abissi: *Vob desiderantibus diem Domini* (31). Nè tampoco i Giusti imperfetti, avendo eglino il Cuore sì mal disposto, che quasi rinunzierebbono per tutti i secoli al Cielo, sol che Dio concedesse loro di poter con buona Coscienza restarsi per tutt' i secoli in questa Terra.

Per poter dire con buona fronte questa Petizione procura di essere in grazia di Dio da Giusto perfetto. Ma quand' anche fossi di quelli, non devi però stimare, che il *Pater* sia un' Orazione, o troppo inutile a te, o troppo indecente. Puoi, e devi farla, anche essendo Peccatore, o Giusto imperfetto, poichè, se allora non chiedi il bene per te, lo chiedi per altri, e così eserciti un' atto di carità; e perchè Dio si può muovere a donarti omai Grazia tale, che uscendo dallo stato di Peccatore, passi all' altro di vero Giusto, e dirgli poi allora con buona faccia, *adveniat*, &c.

## §. III.

## Terza Petizione.

*Fiat Voluntas tua sicut in Cælo,  
& in Terra.*

I. **E'** giustizia, che, domandata l' Eredità, diciamo di subito: *fiat voluntas tua*, mostrandoci con ciò pronti a quanto egli vuole, e come vuole. Con Dio non si ha a trattare di composizione: *Piglio questa infermità voluntieri; ma vorrei che fosse o più tarda che si può, o più breve, o più legge-*

*ra.* Nò; si ha a pigliare, e nel merito, e nell' ordine, e nella sostanza, e nella maniera, quale tale, quando, e come Dio la vuole. Dio è il Padre non men delle Sostanze, che delle circostanze, del verbo, e dell' avverbio. Sì, chi vuol' entrare al possesso della Celeste Regale Eredità già domandata. *Qui fecerit Voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse intrabit in Regnum Cælorum* (32).

II. Questo è un professarla nella più perfetta maniera, che sia possibile; perciò si aggiugne, *sicut in Cælo, & in Terra*. Sicuramente non è possibile, che la Volontà del Signore sia da tutti apprezzata, e adorata sopra la Terra, com' è nel Cielo, dove al pari con il conoscere va l' amare. Contuttociò si dee prender alta la mira, per arrivare a quel segno più che si può: *Excellentiorem viam vobis demonstro* (33). Gli Angeli, e Beati in Cielo non ubbidiscono per verun proprio interesse; ubbidiscono unicamente per ubbidire. Noi su la Terra ubbidiamo tal volta a Dio con prontezza; ma gli ubbidiamo nello stesso tempo per l' utile, che ci torna dall' ubbidire. Si conformiamo talvolta al Divino volere, ma nello stesso tempo vorremmo, se fosse possibile, che Dio volesse altrimenti, o ch' egli si conformasse al nostro. Questo non è un volere, nè un conformarsi a Similitudine de' Beati: *qui adhaeret Deo unus Spiritus est* (34).

III. Ecco quello, che colma il Paradiso di tanta felicità; questo breve detto, *Fiat voluntas tua*. Che però, siccome se dall' Inferno potesse uscir mai la Volontà propria, l' Inferno non sarebbe quasi più Inferno: *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit* (35); così, se la Volontà propria potesse porre giammai piè in Paradiso, il Paradiso non farebbe nè meno più Paradiso; perchè non vi regnerebbe più quella somma quiete, che vi trionfa, dal non si ritrovare ivi, se non una sola, e semplice Volontà, qual è la Divina: *Vocaberis Voluntas mea in ea* (36). Vuoi tu dunque sapere, per qual cagione il tuo Cuore, in vece di essere un pic-

piccolo Paradiso di piacere, e di pace, ti riesce spesso un' Inferno di confusione? Vi stà di quartiere la propria Volontà: *Confundetur Israel in Voluntate sua* (37).

## §. I V.

## Quarta Petizione.

*Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

I. **P**ANEM. Un ricchissimo Padre pensa agli Alimenti quotidiani de' suoi Figliuoli, e massimamente si poveri, che non han nulla. Qual Padre più ricco del Celeste? Quali Figliuoli più mendici di noi? Due sorte di Alimenti; Corporali, e Spirituali; quelli a mantener la Vita dell' Anima; questi per quella del Corpo. Dio dà tutto, e noi gli domandiamo e questi, e quelli in questa Petizione. Quel Pane, che da un' Evangelista è detto qui Quotidiano, da un' altro è detto Soprastanziale. Lo stesso vocabolo dalla radice, ove pullula in lingua Greca gli ammette amendue. Tra primi primo è il Cibo Eucaristico: *Hic est Panis, qui de Cælo descendit* (38). Dipoi sono, a cagione di esempio, la Parola Divina, le consolazioni, che accompagnano l'Orazione, i lumi, le lagrime, il perdono de' peccati, li foccorsi di Grazia Efficace, o eccitante, i quali a guisa di vigorosi conforti ci rendono abili ad eseguire la Volontà del Signore, e quietarci in essa. Tutti sotto nome di Pane, non perchè non sieno deliziosissimi, e preziosi, ma perchè corroborano lo spirito, come il Pane la nostra carne: *Panis cor Hominis confirmat* (39).

II. *Nostrum*. Chiedere il nostro, non l' altrui, se forse Dio dispensa ad altri maggiori grazie, che a me, ed a voi; Ciò è, perchè non le meritiamo, o perchè non sono proporzionate al nostro stato; o meglio, perchè Dio solo n' è il padrone. Contentiamoci dunque del nostro.

III. *Quotidianum*. Ogni giorno farebbe bene Spiritualmente, se non Sa-

cramentalmente, pigliar il Pane Eucaristico; come fece Cristo medesimo, che per trenta e tre anni solamente il desiderò: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam paschar* (40), e lo ricevette allora per primo per far di se un' ospizio degno a se stesso, secondo l' Angelico.

IV. *Da nobis*. Non si dice, *dona*. Gli alimenti non si donano, ma si danno massimamente da un Padre, ma non perciò abbiamo a vivere oziosi. Chi vuol grazie nelle Sante Communioni, ha da prepararsi molto. Altrimenti: *Si quis non vult operari, nec manducet* (41).

V. *Hodie*. Per oggi; Per oggi è permesso il pensare, massimamente sopra il Pane Corporale, il domani è proibito, perchè pensiero di soverchia sollecitudine: *Nolite cogitare de crastino, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus? &c.* (42). Ciò anche si dice per la Vita Spirituale. Noi si perdiamo d' animo dopo di averla appena ben cominciata, per timore, che ci manchino que' conforti, che da principio la rendono sì soave. Di grazia si pensi solamente al dì d' oggi, anco in questa parte, e domani penseremo a quel di domani. Domani, chi sa di certo, se saremo più in vita?

Ciò, che si è detto del Pane Spirituale, dicasi con la sua proporzione anche del Corporale.

## §. V.

## Quinta Petizione.

*Et dimitte nobis debita nostra: Situs & nos dimittimus, &c.*

I. **C**OMINCIAMO a trattar col Celeste Padre da Figliuoli rei, ma dolenti d' averlo offeso. Questo dev' essere il gaudio maggiore di un vero Padre, racquistare i Figliuoli già travati. Così dimostrò il famoso Padre Evangelico, che fece più festa pel ritorno del Figliuol Prodigo, che non fece per tutta la servitù, che godeva dal Buono: *Manducemus, & epulemur, quia hic Filius meus*

*meus mortuus erat, & revixit* ( 43 ).  
 Qui comincia la nostra confidenza in dire, *dimitte* &c.

Due sorte di debiti Morali sono i nostri; di colpa, e di pena a misura del commesso delitto; Amendue grandi. Grande quel della colpa, per cui soddisfare vi volle un Dio Redentore. Grande quel della pena, che non si può capire se non da chi sta nell' Inferno attualmente a scontarlo, o nel Purgatorio fin all' ultimo jora. Noi domandiamo, che ci vengano perdonati, e questi, e quelli, ma ciò non farà in virtù di queste sole parole, *dimitte*, &c. queste non hanno virtù di conferire la remissione de' peccati, come i Sacramenti, ma d' impetrarla. Ci vuole dunque ad un tempo stesso il vero pentimento a ciò necessario, Confessione, Proponimento, &c.

Per due fini sù indirizzata da Cristo tal Petizione; per togliere dagli Uomini la Presunzione, e questi sono i Giusti; e la Disperazione da' Peccatori. Chi sa, che tra quelli non si arrivasse da qualcheduno a tant' audacia, che diano a crederci di non aver di che chiedere perdono a Dio loro Padre! *Numquid mandatum tuum præterivi* ( 44 )? Ingannati! *Si dixerimus, quia peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est* ( 45 ). Altri possono giugnere a tanto di costernazione, che non confidino di poterlo ottenere. Disperati! *Major est iniquitas mea, quam ut ventam merear* ( 46 ). Ecco provveduto agli uni, ed agli altri con questa Petizione; e confutate altresì due Eresie di Gioviniano, che disse, che la Grazia Battefimale rendeva l' Uomo impeccabile; l' altra di Novato, che chi perdesse col peccato la Grazia Battefimale, non poteva più riacquistarla.

II. *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Quel *sicut* non è la regola, o misura, ma condizione. Perdonare noi a nostri Fratelli, seppur vogliamo trovar perdono con Dio. Non da perdonare, ma già, o che abbiamo perdonato, o che attualmente perdoniamo, non dice, *sicut & nos dimittemus*,  
 Tomo Primo.

ma, *sicut & nos dimittimus*. Dissi non di regola, o di misura. Miseri noi! Troppo più son que' debiti, che Dio rilascia a noi, di quelli, che noi rilasciamo al Prossimo nostro. Anche quanto al modo: Dio rilascia i nostri debiti con immenso amore, e noi con amor limitato, e, non piaccia al Cielo, anche tiepido, o freddo; Dio con prontezza, noi con ritrosia; Dio con piacere, noi con ripugnanza, tanto siamo difficili a perderne la memoria. Ma di Dio si dice: *Projicies in profundum maris, omnia peccata vestra* ( 47 ).

O se pure quel *sicut* s' ha a pigliare per regola tra perdono, e perdono, sarà regola non di perfezione, ma di proporzione. Non la prima; perocchè, chi siamo noi, che vogliamo dare la legge a Dio intorno al modo del suo pertertissimo operare? Noi dobbiam pigliarla da lui: *Estote perfecti, sicut, & Pater vester Cælestis perfectus est* ( 48 ). Ma è regola di proporzione: cioè a proporzione di quell' amore, con cui perdoneremo a' Prossimi nostri, Iddio perdonerà a noi: *In qua mensura mensi fueritis, remittetur & vobis* ( 49 ). Perdoneremo, ci sarà perdonato. Non perdoneremo, non ci sarà perdonato: *Populus non pepercit, nec ego parcam*.

## §. V I.

### Sesta Petizione.

*Et ne nos inducas in tentationem.*

I. **N**ON s' intende, di non vivere mai tentati in veruna forma. Ciò non è possibile. Tutta la nostra vita è un Campo d' arme: *Militia est vita Hominis super terram* ( 50 ). Più; poichè non sarebbe utile per noi, portando seco la tentazione infiniti profitti a chi se ne fa prevalere: *Omne gaudium existimate, Fratres mei, cum in tentationes varias incideritis* ( 51 ). Ancora; mentre non sarà coronato se non chi averà combattuto: *Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod Vita ejus, si in probatione fuerit; coro-*  
 nabi-

*nabitur* ( 52 ) . Chiediamo dunque di non venir mai tentati di modo tale , che cadiamo nella rete della Tentazione vinti , e predati come gli Uccelli .

II. Due sono le Tentazioni nocevoli ; Intrinseche , ed Estrinseche . Quelle sorgono in noi dalla Concupiscenza , e dalla Irascibile , madri di tutte le passioni ; le seconde da oggetti esterni , fuori di noi , fra quali il Demonio , ed il Mondo . Dobbiamo tenere quest' ordine nel difenderci . L' occhio prima alla Carne nimica intestina , che mai parte da noi per un momento . L' occhio in secondo luogo al Mondo , che immediatamente ci circonda d' intorno . L' occhio , per terzo , al Demonio , il quale , se noi ci guardiamo dalla Carne , come doveva fare Sansone con Dalida , e se si guardiamo dal Mondo , come fece Davide con Saulle , pochissimo avrà di forza per superarci . Ma per quanto studio ponghiamo in guardarci da questi tre crudelissimi insidiatori , se non ricorriamo a Dio con dire , *Et ne nos inducas* , &c. non saremo vincitori , ma vinti .

Quanto è grande la pazzia di molti , che non aspettando l' assalto di questi tre insidiatori sì maliziosi , maliziosamente cacciansi da lor medesimi nella rete della Tentazione ! In questo caso porgono a Dio vanamente questa preghiera . Non è un beffar Iddio , addimandargli che non ci lasci cader nella Tentazione , mentre l' andiamo procurando di tutto senno ? Nel resto è legge infallibile , che chi va a mettersi nella rete da per se , vi riman colto : *Immiste in rete pedes suos , tenebitur planta illius laqueo* ( 53 ) . Pure si può fare questa Orazione , con gran fiducia di rimanere esauditi , ancorchè l' occasione cattiva non abbia cercato noi , ma noi l' occasione , qualorchè ad incontrar l' occasione noi siamo mossi , o si moviamo per retto fine , ch' è quanto a dire , o per debito dell' uffizio , o per disposizione dell' ubbidienza , o per legge di carità , come fu in Giuditta , perchè andò tra pericoli al padiglione d' Oloferne , per liberare il suo Popolo , e la sua Patria ( 54 ) . Fuori di questi ,

e simili casi , se cerchi la Tentazione , come vuoi pregar Dio , che da quella ti liberi ? *Qui amat periculum , in illo peribit* ( 55 ) . Ed è un domandar a Dio de' miracoli , solamente perchè tu possa liberamente pigliarti passatempi . Va , *Non tentabis Dominum Deum tuum* ( 56 ) .

## §. VII

### Ultima Petizione .

*Sed libera nos à Malo .*

I. **O**ltre la liberazione da' peccati , e dalle pene ad essi dovute , rimane a chiedersi la liberazione da altri Mali , detti Temporalì . Altri sono di *natura* ; come le ignoranze , e le infermità ; altri di *consiglio* , come le persecuzioni private , le sedizioni , gli scismi , le pubbliche guerre ; altri , secondo il parlar nostro , *fortuiti* , e di *puro caso* , come gl' incendj , le innondazioni , li fallimenti , le tempeste , i tremuoti , le carestie , e simili da cui il nostro buon Padre ama di liberarci , ma per il mezzo però delle nostre istanze , e delle umili nostre preghiere : *Si Populus meus deprecatus me fuerit* , &c. *ego exaudiam de Cælo* , & *sanabo terram eorum* ( 57 ) .

II. Non dobbiamo credere ad ogni modo , che Dio da essi ci liberi solamente con farsi , che non ci assaltino in conto alcuno ; come si dice in ispezie , che liberò l' innocente Lot dalla sovversione apprestata alle Terre infami : *Liberavit Lot de subversione Urbium , in quibus habitaverat* ( 58 ) . Questa totale liberazione non può ottenersi in questa Valle di lagrime da qualunque sorte di male . Onde se a questa anelassimo con questa Petizione dimanderessimo brevemente di andarsene a dirittura in Paradiso , luogo di franchigia da qualunque penalità . Ma dobbiamo chiedere a misura di questa misera vita , da cui si passa a quell' altra per il sentiero de' patimenti . Chiediamo quella pertanto , che il Signore ama più secondo la sua Provvidenza . Crediamo noi forse , ch' egli altri

modi non abbia di liberarci, se non quell' uno della totale liberazione, ch'è il meno a noi convenevole.

III. Ne ha tre più nobili di questo. Primo. Mitigando il Male con quelle consolazioni, che lo fanno con facilità sopportare. Fece così con Giacobbe, cui, già fuggiasco dall' odio fraterno, apparve Dio tante volte per confortarlo con promesse magnifiche, e gli fece in sogno vedere fino il Cielo aperto.

Secondo. Contraccambiando quel Male con altri beni, i quali lo contrapesino. Fece così con Daniello, cui nella sua dolorosa cattività fece incontrar la grazia al cospetto di que monarchi, i quali lo ritenevano prigioniero.

Terzo. Cambiando quel Male medesimo in Bene maggiore. Fece così con Giuseppe, cui la sua vendita divenne la sua ventura. Tutta n'è piena la Storia dell' Esodo.

Ma quand' anche il Signore non usasse con noi veruno di questi modi, o non mitigando il nostro Male, o non contraccambiandolo con altri Beni, o non cambiandolo in un Bene maggiore, che da ciò? Pazienza, e fiducia sempre nella di lui Provvidenza. Chi più soffre, più merita; chi più merita; più godrà. Mai pretendere di legare a Dio le mani. Chiedere solamente, che ce ne liberi in quella forma, ch'egli vede più convenevole alla sua Gloria, e prevede

più utile al nostro vantaggio, e più vantaggioso per la nostra salute. Se 'ci libera affatto; *fiat benedetto: Confitebor Nomini tuo, quoniam liberaisti me à rugientibus præparatis ad escam* (59). Se nò: *fiat benedetto*: se ci liberi in quella forma, che gli par giusta: *Injustitia tua libera me* (60). Può consolarci in maniera, che noi appena lo sentiamo, come fu di Giacobbe. Ciò è spogliare il Male del suo affittivo: *Superabundo gaudio in omni tribulatione mea* (61). Può contrappesarlo con altri Beni equivalenti. Ciò è spogliare l'afflitto della memoria del Male, come operò con Daniello: *In paucis vexati, in multis bene disponentur* (62). Ci può convertire quel Male in Bene, dicemmo di Giuseppe; Ciò è spogliare il Male del suo pregiudizio, e vestirlo tutto in moda ariosa di gaudio: *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit in bonum* (63).

IV. Finalmente, *nos à malo, non, à tribulatione*; perchè la tribolazione si cambia spesso in un Bene maggiore assai di quello, che farebbe puramente il non essere tribolato: e posto ciò, non torna dire *à tribulatione*. Sopportiamola con costanza cristiana: che se arriviamo a questo, non cerchiamo altro. Con questo solo si può dir già, che siamo liberi da ogni male. Amen.

1. D. Tbo. 2. 2. qu. 84. ar. 6.
2. D. Aug. Ep. 121. c. 9.
3. Matt. 6. 7.
4. Psal. 10. 57.
5. D. Tbo. 2. 2. qu. 83. ar. 6. in op.
6. Prov. 10. 24.
7. S. Ambr. lib. 5. de Sacr. c. 4.
8. S. Aug. Ep. 121. c. 12.
9. Const. Apost. lib. 7. c. 25.
10. Toletan. 4. can. 9.
11. S. Aug. in Enchir. c. 71.
12. Remens. c. 2.
13. Isa. 64. 8.
14. Mal. 2. 10.
15. D. Paul. ad Galat. 4. 1. & 6.
16. Eccl. 7. 32.
17. Mal. 16.
18. Eccl. 4. 11.

19. *Matt.* 5. 48.
20. *D. Paul. ad Hebr.* 12. 8.
21. *Sap.* 6. 8.
22. *D. Paul. ad Rom.* 1. 9.
23. *D. Paul. ad Col.* 3. 1.
24. *Psal.* 122. 1.
25. *Jo:* 17. 1.
26. *Psal.* 85. 12.
27. *D. Paul. ad Rom.* 8. 17.
28. *Psal.* 115. 10.
29. *Matt.* 25. 34.
30. *Psal.* 49. 9.
31. *Amos.* 5. 18.
32. *Matt.* 7. 21.
33. *D. Paul.* 1. *Cor.* 12. 31.
34. *D. Paul.* 1. *Cor.* 6.
35. *D. Bern.*
36. *Isa.* 62. 4.
37. *Os.* 10. 6.
38. *Jo:* 6. 59.
39. *Psal.* 103. 15.
40. *Luc.* 22. 15.
41. *D. Paul.* 2. *Theff.* 3. 10.
42. *Matt.* 6.
43. *Luc.* 6.
44. *Luc.* 15.
45. 1. *Jo:* 1. 8.
46. *Gen.* 4. 13.
47. *Micb.* 7. 19.
48. *Matt.* 5. 48.
49. *Matt.* 6. 2.
50. *Job* 7. 1.
51. *Jacob.* 1. 3.
52. *Tob.* 3. 1.
53. *Job* 18. 9.
54. *Judit.* 9. 14.
55. *Eccl.* 3. 2.
56. *Matt.* 4. 7.
57. 2. *Par.* 14.
58. *Gen.* 19. 29.
59. *Eccl.* 51. 4.
60. *Psal.* 30. 1.
61. *D. Paul.* 2. *Cor.* 7. 4.
62. *Sap.* 3. 5.
63. *Gen.* 50. 20.

# DISCORSO X.

Sopra l' Angelica Salutatione secondo la mente dell' Angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino.

I. **S**arebbe uno scrivere troppo alla lunga, se si volesse, intorno alla Salutatione Angelica, riferir tuttociò, ch' è stato scritto da' SS. Padri, Interpreti, e pii Scrittori, e massimamente da S. Bernardo sopra l' Evangelio di S. Luca ( 1 ), in cui l' abbiamo chiaramente registrata. Ma per procedere con discreta misura di tempo, e scrivere altresì quasi tutto il di più rimarcabile ad essa spettante, non partito da S. Tommaso, che, se ha scritto sempre da Angelo, in ciò scrisse da Cherubino. Le fanno fino i Fanciulli le tre brevi parti, di cui è composta l' Angelica Salutatione. Cioè, la prima dall' Arcangelo Gabriello Annunciatore: *Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus*; La seconda, da S. Elisabetta, Madre del Precursore di Cristo, allorchè, visitata dalla Vergine parente, le disse fra molte altre parole: *Benedicta tu in mulieribus &c.* La terza, da S. Chiesa tra il quarto, ed il quinto Secolo, nel Concilio d' Efeso contra Nestorio: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostrae Amen.*

II. Intorno alla prima è da avvertirsi; che negli antichi Secoli del Mondo riputavasi a grand' onore, e prodigio la comparsa degli Angeli agli Uomini, e che gli Uomini avessero il vantaggio d' inchinarsi agli Angeli, a somma lode. Ciò ben si vede fra gli altri incontri nel caso di Abramo. Quanto non rimase onorato, e meritevole d' ogni encomio il S. Patriarca, per aver goduto il glorioso vantaggio, di ricevere in Casa sua gli Angeli per ospiti, ed aver loro prestati quegli umili omaggj, e generosi ristori, che a tanti ospiti convenivano? ( 2 ). Ben pagato, per altro, l' ospiti-

zio, con la benedizione, e promessa d' un futuro Erede, Isacco. E così discorrasì di Lot suo Nipote, verso il di cui Albergo portaronsi a dirittura quegli Angeli, per liberarlo dall' incendio di Sodoma ( 3 ). Ma che un' Angelo facesse riverenza all' Uomo, quest' è un Cerimoniale di nuova stampa, mai più praticato nel Mondo, se non dapoichè Gabriello ebbe salutata la Vergine con dirle, *Ave Maria, &c.*

III. Questa però era giustizia, che ne' Secoli antichi, non l' Angelo riverisse l' Uomo, ma l' Angelo fosse riverito dall' Uomo. Non è l' Angelo maggiore dell' Uomo in tutto, ma specialmente in queste tre cose? Maggiore, per la dignità della Natura; Maggiore, per la più intima familiarità con Dio; Maggiore, per l' Eminenza della Grazia. E chi non sa, esser l' Angelo di condizione tanto più nobile dell' Uomo quanto lo Spirito è più illustre del corpo? Tutto Spirituale è l' Angelo ( 4 ) incorruttibile, immortale: *qui facit Angelos suos Spiritus ( 5 )*; Corporeo è l' Uomo, corruttibile, mortale, o sia corporeo, insieme, e spirituale: *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis*, diceva il prelaudato Abramo. Non sarebbe dunque stata umiltà, ma una viltà della natura più nobile quell' inchinarsi alla meno nobile. Disse Davide, cantando dell' Uomo: *minuisti eum paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum.* Ma basta bene quel, *paulò minus*, perchè l' Angelo stasse sul suo contegno con l' Uomo, e sempre osservasse il suo posto.

IV. Chi non sa, in secondo luogo, che nella Divina Reggia l' Angelo sta in Corte, e l' Uomo di fuori per lo peccato? L' Angelo sta a piè del Trono Sovrano ricevendo gli ordini, come ministro? L' Angelo è assistente al Soglio,

e più familiare a Dio? e in quanto numero! Ma la Corte è Divina, è Reggia della Trinità, da cui si spediscono gli ordini per questo gran Mondo, non è da stupirsi per sì smisurata moltitudine numerata con pazienza da Daniello: *Septem millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. Dell' Uomo non si può dir tanto, in grazia della sua colpa. Dunque spetta all' Uomo il debito d' inchinarsi prima all' Angelo. Finalmente, chi non sa, l' Angelo, come più vicino alla fonte di tutti gli splendori, partecipa ancora maggiori lumi, grazie, e splendori. In segno di che le compare degli Angeli sempre vengono corteggiate da celesti splendori. Noi, qualunque volta partecipiamo qualche raggio di bella grazia, ciò è sempre poco, e come una pittura accompagnata dal Chiaroscuro. Sicchè per ogni riguardo doveva l' Angelo essere venerato dall' Uomo, finchè forgesse nell' umana natura un personaggio, che fosse maggiore dell' Angelo in queste tre medesime cose.

V. Ed ecco a tempo Maria Santissima, riverita dall' Angelo con le parole, *Ave Gratia plena, &c.* come superiore allo stesso in tutte e tre. Maggiore nella pienezza della Grazia; e perciò le disse, *Gratia plena*. Piena di tre pienezze. Una pienezza nella di lei bell' Anima; un' altra, di ridondanza dall' Anima sua nel di Lei corpo: la terza, di Effusione da Lei in tutto il Genere Umano per modo d' intercessione. La prima pienezza portò nell' Anima sua questi due singolarissimi privilegj, cioè, una blanda facilità di operare il Bene, ed una invita costanza di evitare ogni Male.

VI. E vaglia il vero, quanto al secondo; chi fu, dopo Cristo, più Immacolata, più Innocente, e più Pura di Lei? *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; ugualmente convengono a Maria queste lodi della Sposa de' Cantici (6). Darei nell' infinito, se ad una ad una volessi quì mentovar quelle penne de' Concilj, de' Padri, de' Scrittori, che tessuti hanno Elogj in questa parte alla Madre di Dio.

Ma basti per tutte quelle di S. Agostino (7): *Excepta S. Virgine Maria, si omnes Sancti, & Sanctæ, cum hic viverent, interrogati fuissent, utrum sine peccato essent, omnes una voce clamassent; si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. Excepta, inquam, B. Virgine, de qua propter honorem Domini, cum de peccato agitur, nullam prorsus volo quaestionem habere. Scimus enim, quod ei plus gratiæ colatum fuerit, ad peccatum ex omni parte vincendum, quæ illum concipere, & parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum*. Questo è il più bel Panegirico, che possa formarsi della Vergine per questa parte.

VII. Ecco il Male a terra. E del bene, che diremo? Diremo, ch' ella fu, nella sua condizione, la Maestra con l' esempio di tutte le più eroiche virtù. Degli altri Santi, chi più, e chi meno fu virtuoso. Ella fu virtuosissima in sommo grado. La Chiesa propone i Santi per ispechj delle virtù, ma chi fu specchio in una, o in molte virtù, ma non in tutte. Ella fu specchio universale di tutte; perchè in sommo grado umilissima: *Ecce Ancilla Domini, &c. quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Senza umiltà non sarebbe piaciuta all' Altissimo: *Sine humilitate, audeo dicere, nec Mariæ Virginitas placuisset* (8). Con la umiltà acquistarsi la Maternità, tutto il rimanente: *quia Ancillam se dicit mater eligitur* (9). In due parole: *Talis fuit Virgo Maria, ut ejus vita omnium sit disciplina* (10). Ecco dunque la prima sua pienezza nell' Anima che la fece esemplare d' ogni virtù, purissima d' ogni vizio.

VIII. Gonfio torrente straboecca fuori dell' alveo ad innondare le confinanti riviere. Ed, o che straboccamento non fece la Grazia dall' Anima di Maria nel corpo di Maria, fin a lasciarvi una seconda pienezza! Non è da stimarsi poco l' innondazione, che fa la Grazia nell' Anime de' Santi, ma finalmente stagna lo innondamento nell' Anima,

senza sgorgare di fuori a lasciarne im-  
pressioni di Santificazione ne' corpi, o  
se pure sgorga nelle Carni ancora, cosa  
fu; cosa è a paragone di quella, che  
sgorgò dallo Spirito della Vergine nelle  
Carni della Vergine! Basti dire, che la  
piena fu tale, che rese degne le viscere  
di quelle Carni, di concepire, e parto-  
rire Gesù Cristo, vero Figliuolo di Dio.  
E così lavorando in Lei la relazione di  
Madre di Dio, da questa si originò in  
Lei quella dignità, che, secondo l'An-  
gelico, s'innalza poco meno che all'in-  
finito, e di cui perciò lasciarono un  
Mondo di lodi le penne de' Padri in  
tanti Volumi, da riempierne le Biblio-  
teche. Disse tutto in parole non molte  
Ugone di San Vittore: *Quia in corde  
ejus amor Spiritus Sancti singulariter ar-  
debat, ideo in carne ejus mirabilia  
faciebat, in tantum quòd de ea nasce-  
retur Deus, & homo*, conforme all'O-  
racolo di S. Luca (11) *Quod enim na-  
scetur ex te Sanctum, vocabitur Filius  
Dei*.

IX. Ma non credeste, che queste fos-  
sero l'ultime mete del gran Torrente  
della Divina Grazia in Maria. Pienez-  
za nell'Anima, pienezza dall'Anima  
nel di Lei Corpo, non basta; ecco la  
terza pienezza, da Lei in tutto il Ge-  
nere Umano. Egli è dono molto stima-  
bile qualorchè un Santo riceva tanta  
Grazia, che basti, non solamente a  
santificar se medesimo, ma molti altri  
ancora fuori di lui. Ma se si desse un  
Santo ricolmo di tanta Grazia, che ba-  
stasse a porre in salvo la salute di tutti  
gli Uomini salvandi, ciò sarebbe il mas-  
simo di tutti i doni. Or chi non vede  
tutto ciò averarsi in Gesù Cristo, ed  
in Maria sua Madre, ma con la sua  
differenza *jaliter, & aliter*; in Cristo,  
come capo, Autore, Dio, Padrone  
della Grazia, e della Salute: nella Ver-  
gine, come con lo trasfusivo della me-  
desima Grazia per tutti i membri de'  
Fedeli, e come avvocata, e intercedi-  
trice della nostra Salute: *In omni peri-  
culo potes salutem obtinere ab ipsa Vir-  
gine gloriosa* (12). Per quanto sia dif-  
ficile la virtù, ch'è la Scala Regia, e  
sicura della Salute, se invociamo la

Vergine in nostro ajuto ogni difficoltà  
sarà facile: *Omni opere virtutis, potes  
eam habere in adjutorium*. Perciò dice-  
si nell'Ecclesiastico (13): *In me omnis  
spes vita, & virtutis*. Questa è stata,  
pensò S. Bernardo, la Politica di Dio;  
Depositare in Maria la pienezza d'ogni  
Bene per noi, perchè non si persuades-  
simo di onorarla, ma con tutto il più  
tenero della nostra pietà. Speranza,  
Grazia, Salute, tutto passa dalle sue  
mani alle nostre: *Intueamini, fratres,  
quanto devotissimi affectu à nobis Ma-  
riam voluerit honorari, qui totius boni  
plenitudinem posuit in Maria: ut pro-  
inde si quid spei in nobis est, si quid  
gratie, si quid salutis ab ea noverit-  
mus redundare, quæ ascendit deliciis  
affluens; Hortus planè deliciarum, quem  
non modò afflaverit veniens, sed & per-  
flaverit superveniens Ausfer ille Divi-  
nus, ut undique fluant, & affluant aro-  
mata ejus, charismata scilicet gratia-  
rum. Totis ergo medullis cordium, totis  
præcordiorum affectibus, & votis  
omnibus Mariam hanc veneremur, quia  
sic est voluntas ejus, qui totum nos ha-  
bere voluit per Mariam*.

X. Così per tanto ella è ripiena di  
Grazia, per se, e per noi; tre pienez-  
ze, tre eccessi sopra la Grazia dell'An-  
gelo; onde se l'Angelo la onora, l'onore è giusto, ed ella può riceverlo  
con giustizia, quantunque il riceva a  
titolo di cortesia la di Lei Umiltà.

XI. Ma chi sa, che l'Angelo non  
la superi, per lo meno, in ciò che dice-  
vamo, nella maggiore familiarità con  
Dio? L'Angelo finalmente è assistente  
al Soglio Divino, & in Cielo, è Prin-  
cipe confidente della Celeste Corte Ma-  
ria, povera Ebreja soggiorna in Naza-  
ret, sposa di Fabro vile, entro un'al-  
bergo meschino - - E perciò? Eh, che  
i Paradisi non si misurano dal luogo,  
ma dal Padrone. Il Signore può farsi  
più confidente di un'Anima entro una  
povera cella, che lassù nella sua corte  
medesima. Volete vederla? Che le dif-  
fe Gabriello? *Dominus tecum* cioè, l'  
Onnipotente Padre col Divino suo stes-  
so Figliuolo. L'Angelo, anche il più  
supremo, può vantarsi di tanto? Di

gran lunga dunque inferiore dee confessarsi in ciò l' Angelo alla Vergine . Con la Vergine Dio soggiorna in qualità realissima di suo Figliuolo : con l' Angelo , in carattere di suo Padrone . Ove si ha a giudicare più intima la confidenza , e confidente la familiarità , fra Madre , e Figliuolo , Figliuolo , e Madre ; ovvero tra Ministro , e Padrone , Padrone , e Ministro ? L' Angelo è ministro , Dio il Padrone ; Gesù è il Figliuolo , Maria la Madre . Che ciò seguisse in Nazaret , e nell' albergo forsi più povero di quella picciola Città ; che importa ? Basta il fortunato Seno della Vergine per decidere questa seconda maggioranza di Lei sopra l' Angelo : *Quem Caeli capere non poterant , tuo Gremio contulisti* .

XII. E della terza che sarà ? Sentenza simile alle due passate . Abbia pazienza l' Angelo in questa parte ancora , e ceda il grado volontieri della sua purità quantunque Angelica alla purità della Vergine , sebbene Umana . Anzi appunto perchè Umana ella è maggiore ; ancorchè quella , perchè Angelica , debba dirsi più fortunata : *Angeli castissimas felicitas , hominis fortior* ; questa più magnanima , e forte , per i nimici , co' quali ha a combattere in questa carne , quella più felice , perchè senza nimici nel puro suo spirito . Onde scrisse S. Ambrosio : *Quid castius ea , quae corpus sine corporis contagione generavit?* ( 15 ) . Ma c' è di più ! E sempre maggiore quella purità , che non solamente rende puro il soggetto , che la possiede , ma che in oltre la procura negli altri , anzi la imprime come di riflesso nell' Anima altrui . E questa fu la di Lei purità . Purissima in Lei stessa , senza macchia di colpa mortale , o veniale , che giammai le disturbassero la sua limpidezza . Purissima quanto ad ogni sorta di pena . Tre furono le maledizioni fulminate da Dio in pena della colpa . Una contro la Donna : La seconda contro l' Uomo : La terza , comune all' Uomo , e alla Donna . Per la Donna , che concepisse con corruzione , che portasse con aggravio , che si sgravasse con dolore . Ma quale di queste pene ardi d'

accozzarsi alla Madre del Signore ? Concepi incorrotta per virtù dello Spirito Santo ; portò con allegrezza , e con somma sua gioja partorì : *Germinans germinabit exultabunda , & laudans* ( 16 ) . Per l' Uomo , che a forza di sudori della sua fronte si ristorasse , e vivesse . Ella non pensava a queste cure terrene , come Vergine già profciolta da esse loro , e tutta sacrificata alle Cure di Dio . Scrisse pure l' Appostolo : *Virgines soluae sunt à cura hujus Mundi , & soli Deo vacant* ( 17 ) . La terza fu comune agli Uomini , ed alle Donne . Più severa dell' altre due ; ch' avessero a morire , e sfarinarsi in ceneri . Morì la Vergine , è vero ; ma ove sono qui in terra le adorabili sue ceneri ? quando che non molto dopo la di Lei mortale mancanza , fu risuscitata ed assunta in Corpo , ed in Anima al Paradiso ? Bene dunque le soggiunse l' Angelo : *Benedicta tu in Mulieribus* . Ella sola tolse la maledizione ; portò la benedizione , aprì il Paradiso . Perciò le sta bene il nome di Maria . Maria s' interpreta *Stella del Mare* . Come i Naviganti sotto la guida di questa Stella scortati sono al Porto , così sotto la scorta di Maria guidati veniamo al Porto eterno de' Cieli . Ecco la purissima purità della Vergine in Lei stessa . Ma della purità , che diffonde fuor di se stessa , con discacciare la impurità dal cuore di tanti impurissimi peccatori , chi ha questo tempo di raccontarne i riscontri ? Ha finito l' Angelo la sua ambasciata , e ben conobbe suo preciso dovere l' onorarla , come sua maggiore nella pienezza della Grazia ; nella Familiarità con Dio ; e nella Purità .

XIII. Succeda la Cugina S. Elisabetta con il suo elogio : *Benedictus fructus ventris tui* . Cerca pur troppo anche il peccatore qualche frutto da ristorarsi , ma , o non lo trova di suo gusto , o lo pruova di tutto suo disgusto . Eva per la prima andava in traccia pel Paradiso d' un frutto fra tanti frutti : E andò a sfendere l' ingorda mano sopra quello , in cui , di trovarvi in vece ciò , che superbamente cercava , trovò vi la sua maledizione , cui incautamente non pensò .

Ma la Vergine gustò nel Frutto del suo Ventre tutto ciò, che bramava la Donna prima infelice. Che bramava costei? Tre vantaggi. Sapere il Bene, ed il Male; era il primo. Il Serpente se le fece garante di ciò, ma rimase ingannata. Piagliò, mangiò il vietato frutto; ed o somma sventura, e per lei, e per noi! Eccola non già divenuta simile a Dio, ma dissimile in tutto per la sua colpa. Perdette Iddio, perdette il Paradiso. Scena opposta in Maria. Maria trovò il vero Frutto con la di lei Umiltà, e tutti noi per mezzo suo il troviamo. Perocchè in grazia di Gesù Cristo noi s' uniamo con Dio, si rassomigliamo a Dio, e faremo simili a Dio: *Cum apparuerit similes ei erimus* (18). Eva in secondo luogo cercò il frutto per diletto di gola sensuale, parendole soave al gusto. Ma qui pure si vidde delusa. Appena ebbero tra le fauci, che di subito vergognosa si confessò d' essere nuda, e pentita, ma non a tempo, in cambio di soavità sentì dolore. Altra scena in Maria. Maria, e tutti noi troviamo, e troviamo Celeste Spirituale diletto nel frutto del di lei Seno. Che soavità non è d' un' Anima, che degnamente si ciba dell' Eucaristia! *Qui manducat meam carnem, habeat vitam æternam* (19).

XIV. Il Frutto di Eva, poi era vago, e dilettevole all'occhio. Ma fu Pommo di Sodoma impastato di viscere infernali. Non così quel di Maria. Bel-

lo, vago, dilettevole, divino dentro, e fuori, come Frutto della Paterna Gloria, in cui mirano di continuo, e mai sono sazj di mirare gli Angeli: *In quem desiderant Angeli prospicere; Speciosus forma præ filiis hominum*. Tutto ciò per tanto, che ci viene in cuore da desiderare, cerchiamolo in questo frutto Mariano, che per cento cinquanta volte ci si trascorre sotto l'occhio, e passa per la nostra lingua nel di lui Rosario. Questi sì ch' egli è un Frutto benedetto da Dio. Frutto riempito d'ogni benedizione, e Grazia da Dio Genitore per noi: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione Spirituali in Christo* (20). Frutto Benedetto dagli Angeli (21). *Benedictio, & Claritas, & Sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro* (22). Frutto Benedetto dagli Uomini: *Omnis lingua confiteatur &c.* (23). Sia sempre dunque benedetta la Pianta, che ce lo ha partorito; ma sempre, e più benedetto il Frutto della Trivergine Pianta, Cristo Gesù. E tutto ciò serva di risposta al Melifluo di Chiaravalle, che interrogò: *Quæ est Virgo tam Venerabilis, ut saluetur ab Angelo* (24)? Come altresì di stimolo a Rosarianti, di recitare più devotamente il Rosario con frutto sì dolce su la lingua: *Ave Maria, &c. Et benedictus fructus ventris tui*.

1. D. Bern. c. 1. sup. missus est.
2. Gen. c. 18.
3. Gen. c. 19.
4. D. Tb. p. p. quest. de Ang.
5. Psal.
6. Cant. c. 4.
7. D. Aug. lib. de nat. & grat.
8. D. Bern. sup. missus est.
9. D. Bern.
10. D. Amb. lib. 2. de Virg. c. 2.
11. S. Luc. c. 1.
12. S. Tho. quodl. de Ave Maria.
13. Eccles. c. 24.
14. D. Bern. loc. cit.
15. D. Amb. lib. 2. de Virg.
16. Isa. 35.

Tomo Primo.

17. *Aposf.* 3. *Cor.* 7.  
 18. *Jo:* 1. 3.  
 19. *Jo:* 6.  
 20. *Epb.* 1.  
 21. *Aposf.* 7.  
 22. *Philip.* 2.  
 23. *Pfal.*  
 24. *D. Bern. super Missus est.*

## DISCORSO XI.

Di molte altre prerogative dell' Angelica Salutazione, ed in particolare , quanto sia gradita alla Vergine ; lodata , ed usata da' Santi Padri ; utile , ed efficace per noi ; terribile a' Demonj .

**L**A maggiore , e principale eccellenza della Salutazione Angelica è quella già di sopra dimostrata nel Discorso degli Autori delle Orazioni Vocali del Rosario . Esser' ella dettatura di tutta la Santissima Trinità , allorchè da Lei fù spedito l' Angelo Gabriello alla Vergine con il carattere di Nunzio dell' Incarnazione del Verbo . Per compimento della di Lei Grandezza , e Virtù , serve il proposto Discorso , a passo di paragrafi per la chiarezza .

### §. I.

*Quanto sia gradita alla Vergine .*

**I**L gradimento maggiore , o minore di qualche cosa si conosce , da queste due cose . I. Dalle dichiarazioni , che fa il Soggetto , che la gradisce . II. Dall' vantaggi , che tale Soggetto dispensa , a chi gli porge i motivi del gradimento . Dall' uno , e dall' altro di questi segni ben si comprende il gradimento della Vergine quanto sia grande per chi la saluta con questo saluto dell' Angelo . Né le dichiarazioni sue possono essere più vive , e grandi , nè i vantaggi maggiori , che ne riportano i suoi Divoti .

Intorno alle dichiarazioni , non ho

pena di ritrovarne ; ho ben pena di non poterle tutte riferire ; e perciò contengo la penna nella relazione di alcune principali fatte à Santa Merilde Benedittina ( 1 ) allorchè bramando di riverire la Vergine con un Saluto , di cui non si potesse dare il migliore , le comparve colla Salutazione Angelica scritta a lettere d' oro nel proprio petto , e le disse , non poter alcuno farle più grato saluto di questo : *Supra hanc Salutationem numquam homo pervenit , nec aliquis dulcius me salutare poterit quàm is , qui salutatur in illa reverentia , qua Deus Pater me per hoc Verbum salutavit .* Così dichiarossi colla B. Giovanna di Francia in una cortese apparizione , che le fece , ( 2 ) ma specialmente per quelle parole , *Dominus tecum* , avendo Ella protestato alla B. Eulalia Cisterciense ( 3 ) , che quando le ode , sembrale di avere in se il Divino Figliuolo , come s' allora avesselo conceputo .

Bella è la dichiarazione che fece a S. Geltrude ( 4 ) allora quando la Santa nel dire l' *Ave* , vide , che dalla Trinità Augustissima uscivano come tre Ruscelli di Grazie , li quali andavano felicemente a sgorgare nel Cuor di Maria . Bella quell' altra , in cui apparfa al letto di una Sorella della Compagnia , consolandola , disse : *Ne timeas , Filia , piam Matrem , cui devota reddis obsequia per singulos dies , sed moneo , ut*

*perseveres. Scias enim me tale gaudium ex Angelica Salutatione percipere, quod nullus homo explicare valeat (5)*. Io ben credo, che ciò possa bastare, per contestare il di lei gradimento; onde conchiudo con Tommaso de Kempis (6) *Salutate eam Angelica Salutatione, quia vocem hanc audit valde libenter.*

II. Intorno poi a' vantaggi, e grazie riportate da' suoi Divoti per questo Saluto, quì pure mal volentieri mi pongo all'impresa, essendo elleno innumerevoli, e in vita, e in morte, e dopo morte, per detto del B. Alano: *Tot in vita cumultu virtutum augentur, tot in morte consolationes occurrent, tot evadent tormenta, tot gaudia in Caelo percipient, quot quotidie Ave Maria dixerint.*

S. Catarina Senese solita recitarla in salire, e scendere le scale, veniva sollevata dagli Angeli. La B. nostra Benvenuta, assuefatta a recitarne in quantità, mentre una volta proferiva, *Benedictus Fructus Ventris tui*, si vide Gesù in faccia Bambino, che le disse, *Io sono quel Benedetto Frutto, di cui tu ora ragioni*. Un certo Divoto accustomedo di proferirne cento al giorno, recitandole un dì in una selva, eccogli un Angelo, che pigliandogli dalla bocca altrettante rose, ne formò corona, e gli la posò in capo. Prodigio, che veduto da un Masnadiero ivi nascosto per assassinarlo, gli mutò cuore, e pensiero, e pentito si fece Monaco (7).

III. In morte? Beato, chi ha la sorte, di recitarle compunto! E se non è compunto? Quanti già ostinati nelle colpe, e condotti all' estremo, tocchi da Contrizione, ricevertero compunti, ed in grazia i Sacramenti, e partirono con beato fine! Di questa riga non era una S. Geltrude, Santa in vita, Santissima in morte? però quanto non le giovarono in morte! Quante *Ave Maria* diceva pel di lei felice passaggio, tante Gesù ne presentava alla Madre, impiegando la sua parola, di volerle far risentire altrettanti ajuti nel morire, quante fossero state le Salutazioni Angeliche da lei proferite nel vivere (8). E del B. Alessio Falconieri chi non invidierà

la sua morte? Va morendo, e su lo spirare, vede Gesù al suo letto esibitore di una Corona d'altrettanti fiori, quant'erano le cento sue quotidiane *Ave Maria*, di cui così coronato morì (9).

IV. Dopo morte? Che ameni avvenimenti! Un Cittadino di Colonia, che dovunque s'incamminasse seco portava l' *Ave Maria* per compagna, comparve glorioso alla Nipote, tenendo scritte in ogni lato del risplendente vestito le parole, *Ave Maria Gratia plena Dominus tecum (10)*. La lingua del B. Eustachio, Cisterciense defunto apparve ricamata a caratteri di *Ave* d'oro per quelle, che recitate aveva, passando dinanti alle Immagini di Nostra Signora (11); perciò corre in proverbio: *Prætereundo, cave, ne fileatur Ave*. Dal sepolcro di un Pellegrino divoto, che tutto di la ripeteva, germogliò vago arboscello, che traendo le radici dalla bocca del Defunto, rappresentava su le foglie a chiare Sillabe le voci articolate dall' Angelo Annunziatore (12). Bello fu pure il prodigio riferito da Dionigi Cartusiano! Ad un Monaco Cisterciense apparve la salutata Regina ammantata di vago paludamento, la di cui più luminosa vaghezza era quella di essere tempestato in gran parte di Salutazioni Angeliche. Dissegli: *En omnes Angelicæ Salutationes, quas mihi dedisti, in isto scriptæ sunt pallio. postquam hæc pars fuerit Angelicis Salutationibus adimpleta, assumam te in regnum Filii mei*. Credete voi, che s'affrettasse il Monaco in recitarne dappoi con così bella promessa? Finalmente dalle labbra di altri due divoti, separatamente sepolti, li quali per rozzezza d'ingegno non avevano potuto apprendere se non le prime parole dell' *Ave*, non germogliò un Giglio, ch' esprimeva ne' bianchi fogli le parole medeme? Uno fu il B. Giovanni, Converso Cisterciense, il di cui prodigio fu scritto dal Seguino (13). L'altro; il B. Ladislao, Polacco, la di cui maraviglia fù registrata da Cesareo Cisterciense, che fiorì l'anno 1212. passando dalla Francia in Polonia in grado di Visitatore, e ciò che vide, dic' egli,

cogl'occhi suoi proprj , volle raccontarlo ancora ( 14 ).

Ma che vuol dire , che di miracoli così belli si è perduta a' nostri giorni la stampa ? Che l' *Ave Maria* in bocca di loro , e de' loro sepolcri fruttava fiori , e gigli , e in bocca vostra non fruttava che spine , sterpi , ortiche su le vostre sepolture , e cimiterj ? Che l' *Orazione* abbia perduta la sua forza , il suo vigore ? Che la Vergine siasi come stancata di questo Angelico Saluto , perchè o troppo antico , o troppo frequente ? Pensatela . Ma se le *Orazioni* sono le medesime di vigore , e di forza ; se la Vergine si è protestata di gradirle al sommo , come ho dimostrato in tante sue dichiarazioni , come va , che le vostre , e le mie ancora non fanno vedere *Miracoli* ? Ma se non fanno sempre *Miracoli* , facciano almeno una *Vita Cristiana* . Ma nè quelli , nè questa ? Che segno è ? Segno è , che non le recitiamo come debbasi recitarsi . Anzi questo è il miracolo , che la Vergine non faccia nascere dalla bocca , e da' sepolcri di certi Rosarianti defunti serpenti , e mostri in vece di Gigli , e Fiori ; se quelle lingue , e quelle bocche , che dicono qui con noi un pò di Rosario , sciolgonsi poi fuor di Chiesa in bestemmie contro il Figliuolo , e in spergiuri contro la Madre . Oh Dio ! E queste sono lingue , e bocche , dalle quali possano nascere Gigli , e Rose ? La *Salutazione Angelica* , come scrisse S. Bernardo è un dolce bacio , che si dà a Maria : *Toties , ò beatissima , oscularis , quoties per Ave Salutaris* . Il bacio , se non ha ad essere quello di Giuda , debb' essere impresso con affetto , con tenerezza , con rispetto , con gentilezza ; e poi nel Volto della più gentile Creatura del Mondo . . . e non rotolare l' *Ave Maria* senza di tuttociò , e quel ch' è peggio , salutare in Chiesa la Vergine , e fuor di Chiesa oltraggiarla nel suo Dolcissimo Nome . Orsù finisco col Santo Abate ( 15 ) : *Ergo , Fratres carissimi , ad Imaginem ejus accedite , genua flectite , oscula imprimitte , Ave Maria dicite* .

## §. I I.

*Quanto usata , e lodata da' Santi Padri .*

I. L' Uso di recitare l' *Ave Maria* è antichissimo , e si può dir che sia nato gemello con la Chiesa . Fra gli altri Appostoli evvi San Jacopo , Fratello del Signore , che nella sua Liturgia , dopo molte altre Invocazioni di Maria Vergine la salutava , dicendo : *Ave Maria Gratia plena Dominus tecum , Benedicte tu in Mulieribus , & Benedicte Fructus Ventris tui , qui Salvatorem peperisti Antimarum nostrarum* .

II. Quanto pos' sia stata lodata da' Padri , e Scrittori , questa non è impresa da impegnarvisi con riputazione di piacevole riuscita ; quando non si volessero , se si potessero , ristampare in quest' opera , non dico più opere , ma più Biblioteche . Innumerabili poco meno sono i Lodatori , infinite quasi le Lodi ; ma il Lodatore più grande è stato quell' Iddio , che la lodò con le voci dell' Angelo Gabriello nella pienezza de' tempi , e la lode sua maggiore sarà sempre quella di essere maggiore di tutte le lodi , scrivendo il B. Alano ( 18 ) : *Tanta est suavitas hujus benedictæ Salutationis , ut humanis non possit explicari verbis , sed semper altior manet , & profundior , quam omnis creatura indagare sufficiat* .

## §. I I I.

*Quanto utile , ed efficace per Noi .*

I. SE si parla di tutti noi Fedeli in generale , che componiamo questo gran corpo di S. Chiesa , che mirabili effetti non ne ha provati il Cristianesimo ! Appena la Chiesa pose in uso di recitarla tre volte per volta , mattina , e sera al suono delle campane per istituzione di Gregorio IX. che ottenne particolari ajuti contro le Persecuzioni di Federico II. ( 19 ) . Con far il medesimo nell' ora di mezzo dì , per istituzione di Calisto III. conseguì

insigne vittoria de' Turchi . E quantunque non si vedano , ben però debbono crederli le numerose Grazie sì Spirituali , che Temporalì , che piovono giorno , e notte sul pubblico del Cattolichismo per la pia continuazione de' Fedeli in questo Santo Esercizio : oltre l'acquisto delle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a chiunque devotamente inginocchiò la pratica , rinnovate , ed ampliate dal Sommo Pontefice *Benedetto XIII.*

II. Perciò , che spetta al particolare di ciascheduno , quanto consola la Rivelazione della Vergine al B. Alano ! Così gli disse , così gli ordinò , che predicasse : *Dulcis Sponse : secretum jam pandam tibi Divinae Providentiæ . Scias , & securè intelligas , quod & sine mora alijs patefacias : quòd signum probabile est , & propinquum æternæ damnationis , horere , & attendari , & negligere Salutationem Angelicam totius mundi reparativam . Habentibus verò devotionem ad hanc , signum est ordinationis , & prædestinationis ad Gloriam . Præterea qui me tenet in hac Salutatione Angelica semper me teneat , donec ad me in Paradisum perveniat* ( 20 ) . E' molto , acquistarsi un segno di predestinazione per sì poco . E la ragione di ciò può didursi dalla nimistà capitale tra la Salutatione Angelica , ed il Peccato , impeditivo della Gloria . Perocchè il B. medesimo ( 21 ) fa un attestato di sua vista sopra peccatori ostinati , e convertiti a penitenza coll' esercizio di questo Angelico Saluto : *Salutatio Angelica temporibus istis est summum remedium ad liberandum à cordis duritia , obstinatione , obduratione per perfectissimam Contritionem . Aspexi enim aliquos quadam in Ecclesia peccatores , qui sumpto hoc Salutationis antidoto , talem habuerunt contritionem , tantamque lacrymarum copiam , quod non fuerit dubium , quod Maria ibi apposuerit manum . Erant autem hi gravissimi peccatores .*

III. Questi sono i vantaggi principali , che risguardano la Salute dell' Anima . Non mancano quelli ancora per la Salvezza del corpo . Rimase sommerso entro rapido fiume il compagno del Beato

Giordano , Saffone Agostiniano , non già il Beato , ancorchè Compagno del Compagno nel medesimo mortale pericolo . Perché ciò ? Perché recitando l' *Ave Maria* , fu prodigiosamente preservato , se crediamo alla relazione di Antonio Polsefino ( 22 ) . Un giovine scapestrato già condannato al patibolo , ivi doveva soffrire l'ultima pena de' suoi delitti , che furono pubblici affassinamenti di strada . Ma perchè educato dalla Madre , a recitare ogni giorno l' *Ave Maria* , nel di cui fine diceva , *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis meæ* , miracolosamente fu liberato : fede a Giordano di Cartagena ( 23 ) . Per tacere tante gravi , ed incurabili infermità guarite per virtù dell' Angelica Salutatione da riscontrarle nella vita del B. Salvatore da Orla Minorita ; Figliuoli Carissimi , recitatene quante potete finchè siete in tempo di recitarle . Verrà il tempo , in cui si augureremo tempo di farlo , e non faremo più in tempo . Se l'augurava quella buona Claustrale defunta dopo una penosissima agonia di sette giorni , con dire , apparsa alla Superiora del Monistero , essere tale il pregio dell' *Ave Maria* , che si contenterebbe di ritornare a patire sette altri giorni di agonia , per recitarne una sola , e poterli acquistare il merito a lei corrispondente ( 24 ) . Se per una sola tanto , quanto sarà per le cento cinquanta del Rosario ?

#### §. I V.

*Quanto sia terribile a' Demonj .*

I. **P**ARE che dovremmo fermarsi qui , ma non è così . La Salutatione Angelica , come fulmine , va sotto terra a portar stragi , e spaventi nel cuor dell' Inferno . Che il demonio si accosti , ove ne ascolta il tuono ? Mai . Così nel suo Sermone a' Novizj fece fede *Tommaso de Kempis* . Orava il Canonico una notte , gli apparve , e sotto figure ora di Larva , ora di Mostro , s'ingegnava di spaventarlo . Ma lo spavento tutto si rivoltò contro il tentatore , che appena udita recitarsi dal Claustrale

strale l' *Ave Maria* , mormorando di rabbia , rabbiosamente fuggì . Così Jacopo di Voragine ( 25 ) somministra l' attestato di un Cavaliere , cui il Demonio , per lo spazio di anni quattordici , si era mostrato servidore , con disegno di strangolarlo , se per un giorno solo trasgredito avesse il suo pio costume di recitar l' *Ave Maria* . Fatto simile in Vincenzo Belu di un gran peccatore , affassino di strada di professione , che sette volte il giorno recitava l' *Ave Maria* , non potè giammai essere soffocato dal Demonio , che per molti anni lo insidiava per questo fine . Visse , si emendò , si convertì , e morì santamente ( 26 ) .

Non potendo dunque Lucifero vincera co' modi cattivi , si provò con i buoni . Ma , e con queste , e con quelle , fu sempre vinto , e perdè la giornata . Udite una Storia riferita dal nostro Stefano Mendez ( 27 ) . Una Donna Spirituale , ma semplice aveva pigliata col Demonio una certa Conversazione , da lei stimata per buona . Se le trasfigurava in Angelo di Luce l' Angelo delle tenebre , e le rivelava misterj altissimi , da che apprendeva l'ingannata Femmina di essere una gran Santa . Domandò una volta a quest' Angelo mascherato , che le mostrasse la Madonna sotto una Immagine la più naturale , parendo a lei , che niuna la soddisfacesse di quante ne vedeva , e corrispondesse al concetto , che aveva formato della di Lei rara Bellezza . Ecco il Demonio fatto Pittore . Dipinse una pittura di Paradiso lavorata a mano d' Inferno ; e glie la diede . La devota tosto si pose ginocchioni a salutarla con l' *Ave Maria* : e nel punto stesso , che pronunziava queste parole , andò in fumo in un momento , e l' Immagine , e la tela , e l' Pittore , che pigliata la naturale orrida sua forma lasciò nella Donna spavento sì , ma disinganno ancora del di lei inganno . Né con le brutte dunque , nè con le belle il Demonio la può con l' *Ave Maria* . E per-

ciò quanto per essa ne gode il Cielo , ne stupisce la terra per i Miracoli , altrettanto confuso fugge , e trema l' Inferno : *Cælum gaudet , omnis Terra stupet , cum dico Ave Maria ; Satan fugit , Infernus contremiscit , cum dico Ave Maria* ( 28 ) .

II. L' Angelo non disse , *Ave Maria* , ma , *Ave Gratia plena* , &c. Quel *Maria* fu aggiunto dalla Chiesa , non per emendare qualche dimenticanza dell' Angelo ; ma ( come osserva il B. Alberto Magno ) l' Angelo guardò la dignità , ed a quello , che in se era la Vergine , e disse perciò , *Gratia plena* , &c. La Chiesa attese a quello , ch' era di nostro utile : ed aggiunse , *Maria : Ecclesia verò Nomen Mariæ apposuit in Salutatione de Gratia plena , ut per Gratia plena recolat Beatissimæ Virginis dignitatem ; per Mariam inclinât eam ad nostram necessitatem ; ipsa enim Gratia plena per influentiam Divinæ Bonitatis data est nobis Stella Maris Maria* ( 29 ) . Per hoc quod addit *Maria* , intendit eam inclinare ad nostram necessitatem sublevandam . Così S. Antonino ( 30 ) .

E' tempo di chiudere la recita del Rosario , prima , con la memoria di un *Pater* , e di un' *Ave* , e della Orazione , *Deus , qui Ecclesiam tuam B. Dominici Confessoris tui Patris nostri illuminare dignatus es meritis , & doctrinis ; concede , ut ejus intercessione Temporalibus non destituatur auxiliis , & Spiritualibus semper proficiat incrementis . Per Christum , &c.* La merita il Santo Padre , come Autore Apostolico del Rosario . Indi invocata tre volte la Vergine con dire *Regina Sacr. Ros. ora pro nobis* , sigillare con la Benedizione al Popolo : *Benedictio Dei Omnipotentis , Patris , & Filii , & Spiritus Sancti per intercessionem Beatissimæ Virginis Reginae Sacratissimi Rosarii , descendat super vos , & maneat semper . Amen* . Con la Divina Benedizione sempre si terminano le Cose Sante , e Sacre , secondo il costume antico di Santa Chiesa ,

1. Justin. Lansperg. lib. 5. spirit. grat. c. 16.

2. Lil. Mar. p. 8.

3. Marac. Liv. Mar.

4. *Lib. 4. rev. c. 12.*
5. *Pepin. in Ros. ser. 47.*
6. *Tom. de Kemp. serm. 20. ad Nat.*
7. *Arn. lib. 5. lig. vit. c. 20.*
8. *Lib. 4. in fin. Divin. c. 53.*
9. *Marac. fund. Mar.*
10. *Spec. exemp. dist. 6. es. 101.*
11. *Men. Cisterc. 27. Marz.*
12. *Angel. lib. Mir. & Tom. Cantip. lib. 2. c. 29.*
13. *Seguin. lib. 3. SS. Ord. Cisterc.*
14. *Cæsar. Cisterc. in hom. dom. 9. post Pentec.*
15. *S. Bern. sup. Miss. est.*
16. *B. Alan. de Psalt. Virg.*
17. *S. Petr. Dam. serm. 3. de Nat. Mar.*
18. *B. Alan. P. 4. c. 30.*
19. *Arn. lib. 5. lig. vit. c. 20.*
20. *B. Alan. P. 2. c. 11.*
21. *B. Alan. In comp. Psalt.*
22. *Anton. Possév. appar. sac. t. 2.*
23. *Jo: Cartag. lib. ult. §. 97.*
24. *Erold. in promp. & B. Alan. de psalt. Virg. c. 69.*
25. *Jacob. de Vorag. in Fest. Ann. expec. ex. d. 8. ex. 60.*
26. *Vicen. Bel. in Sec. hist. lib. 7.*
27. *Steph. Mendez lib. 4. de dignit. Virg. c. 57. §. 2.*
28. *B. Alan. de Psalt. Virg. c. 70.*
29. *B. Alb. Mag. de Ave Maria.*
30. *S. Antonin. 4. part. tit. 15. cap. 14.*



11

# DISCORSO XII.

Delle Orazioni Mentali del Santissimo Rosario, le quali consistono in quindici Contemplazioni sopra i principali Misterj dell' Umana Riparazione fatta da Gesù Cristo: E prima dei primi cinque Gaudiosi . I. Incarnazione del Verbo . II. Visitazione di Maria a S. Elisabetta . III. Nascita di Gesù Cristo . IV. Oblazione di Gesù Cristo al Divino Padre fatta dalla S. Vergine . V. Perdita, e ritrovamento di Gesù Cristo nel Tempio fra i Dottori .

## §. I.

La Vergine Annonziata da Gabriello sopra la Incarnazione del Verbo nel di Lei Utero .

*Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Jo: 3.

I. **C**Oncede bene l' Angeli-  
co S. Tommaso, che la Vita Attiva materialmente preceda la Contemplativa, come disposizione della sua forma . Uno, che ben opera, naturalmente è portato alla Contemplazione, insegnò S. Gregorio: *Activa vita prior est tempore quam Contemplativa; quia ex bono opere tenditur ad Contemplationem* ( 1 ); ma la Contemplativa supera l' Attiva, e nell' eccellenza, e nel merito . Nella eccellenza, per otto vantaggi spiegati dal Santo Dottore, de' quali, per essere breve, riferisco il più nobile, ed è quello, che si cava dalle Parole di Cristo ospite in casa di Marta, figurativa della Vita Attiva, alla Sorella sua Maddalena figura della Contemplativa: *Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea* ( 3 ). Lo che sponendo S. Agostino scrisse: *Non tu malam, parlando della Vita di Marta, sed illa meliorem, di quella di Maddalena: Audi, unde meliorem; quia non auferetur ab ea, a te autem auferetur aliquando onus necessitatis,*

*æterna est dulcedo veritatis.* Più nobile dunque, ed eccellente è la Contemplativa pel vantaggio della durezza, o sia diuturnità . Cessa l' Attiva in questa Vita, e simile alla Fede fermasi alle porte del Paradiso, non entra . Qui principia, e qui finisce: *Non erit amplius labor*, canta la Chiesa de' Beati Eletti . Ma la Contemplativa passa, e si dà mano con la Divina Visione; qui comincia, e si perfeziona in Patria, secondo il detto di S. Gregorio: *Cum presenti seculo Vita auferatur Activa: Contemplativa autem hic incipitur, ut in Cælesti Patria perficiatur* ( 5 ).

In secondo luogo, ma più da considerarsi, la supera nel merito . Tutta la radice del merito nasce in noi per la Carità . La Carità ha due oggetti, ovvero un medesimo amore da impiegare per due soggetti, Dio, e 'l Prossimo; e quanto il primo è maggiore nel merito, che il secondo, tanto è più grande il merito dell' amore impiegato pel primo, ed unico amabile, ch' è Dio, di quel che sia pel secondo amabile, ch' è il Prossimo, in ordine a Dio . Assai più merita senza paragone chi sta impiegato immediatamente per Dio, e con Dio, di chi s' impiega per amore di Dio al vanraggio de' Prossimi, in quella guisa che più meritevole si rende quel Ministro, che serve la persona stessa del suo Sovrano, di chi serve i suoi di Corte . E poichè la Vita Contemplativa tutta è sacrificata immediatamente a Dio, e l' Attiva al Prossimo

mo per Dio , ne segue ciò , che registra S. Gregorio : *Contemplativa est major merito , quam Activa ; quia hæc in usu presentis operis laborat , in quo , scilicet , necesse est Proximis subvenire ; illa verò sapore intimo venturam jam requiem degustat* ( 6 ) , in contemplatione Dei , soggiugne S. Tommaso ( 7 ) . E per finire con S. Gregorio : *Magna sunt Activa vitæ merita , sed Contemplativa potiora* ( 8 ) .

II. Ma se si fosse una Vita , ed una Orazione composta di Attiva , e Contemplativa , non sarebbe questa la più perfetta , che possa darsi in questa Vita ? Certamente . Or questa è l' Orazione , e la Vita del Rosariante di Maria . Il Rosario ben praticato ch' altro è se non una Vita , ed Orazione Attiva insieme , e Contemplativa ? Attiva , per la vocale fatica della lingua nel recitamento di tante Orazioni , che lo compongono , di cui sufficientemente si è ragionato . Contemplativa , per lo esercizio mentale dell' Intelletto nella Meditazione dei quindici Misterj dell' Umana Riparazione , di cui or siamo per ragionare .

Esercizio , e Meditazione , che non sono già nè accidenti , nè fregi , nè adornamenti foli di questa Orazione , ma sono parti essenziali , e costitutive della medesima , ed intrinsecamente spettanti alla stessa . Così la intendono que' Sommi Pontefici , che arricchirono d' Indulgenze questa Compagnia , le quali godono solamente quelli , che meditano , e contemplano tali Misterj , nella maniera però a ciascheduno possibile , secondo il talento , lo stato , e la condizione ; non già ; nè da Anacoreti delle Tebaidi , nè da Camaldoli degli Eremiti , cioè con profondo internamento , o sia trascorso , ed immersione della mente nella grandezza di ogni Misterio : Nè tampoco con ingegnosa , e dotta sottigliezza da' Teologi . Ma basti trascorrerli con pia , ed attenta ruminazione , e ruminazione tale , che vaglia ad eccitare un santo diletto nella volontà , e molto più un Celeste Amore nel nostro Cuore . Poco vale quella contemplazione , che solamente si ferma ad illuminar lo intel-

*Tenno Primo .*

letto , se non impiega la maggiore sua forza , ad accendere il Cuore nell' Amore di Dio , essendo questo , e non quello , in dottrina di S. Tommaso , e di tutt' i Teologi , ed Ascetici , il primo scopo della Contemplazione . *Quamvis Contemplatio essentialiter in intellectu sua sit , ultima tamen ejus perfectio in Amore , & voluntatis affectu consistit ; adeo ut primarius contemplationis nostræ scopus , & finis debeat esse affectus , & amor Dei* ( 9 ) . Altrimenti sono Contemplazioni da Filosofi Gentili , non da Cristiani Cattolici , per osservazione del mio B. Alberto Magno . Così ha dichiarato , intorno alla Contemplazione de Misterj , Benedetto XIII. nella Bolla : *Pretiosus* . §. IV. *Ad consolationem personarum verè rudiorum , &c.*

Per coadiuvare perciò al bene di un tanto fine , eccomi , non da Teologo , nè da Anacoreta , ma da mediocre , e debole Ascetico , all' impresa di minuzzare questi Misterj ad uno ad uno , per agevolarne la Contemplazione . Tanti faranno i paragrafi , quanti i Misterj ; ed un Discorso per ogni cinque secondo l' Ecclesiastica loro partizione . Vengo al primo già sopra proposto della Santa Vergine Annunziata , ec.

Considera tre cose nell' Incarnazione . I. La Persona , che s' Incarna . II. Il modo , e l' Amore , con cui s' Incarna . III. La Vergine , in cui è fatta l' Incarnazione .

## PRIMO PUNTO .

IV. **L**A Persona , che s' Incarna , è la seconda della SS. Trinità ; il Verbo . Non un' Angelo , non un Serafino , ma il Figliuolo istesso del Divin Padre . Ma , chi è questo Figliuolo , chi è questo Verbo ? Non c' è altra risposta , che questa : Egli è Dio , in tutto Uguale al Padre . E questo Dio chi è ? Non c' è altra risposta che questa : Egli è Dio medesimo ; Egli è quello , che : *Ego sum , qui sum* . Non c' è mente , che ben lo intenda , essendo incomprendibile ; non senso , che lo conosca , perchè invisibile ; non lingua , che ben lo spieghi , essendo ineffabile ; non pen-

na, non iscrittura, non inchiostro, che ben lo spieghino, perchè inesplicabile. Si provarono tutti i Teologi a descriverlo per via ora di affermazione, ora di negazione; ma niuno la indovinò; Domandavane da Fanciullino di cinque anni S. Tommaso d' Aquino agli Abati, e Monaci di Monte Cassino: *quid est Deus? quid est Deus?* ma non trovando chi lo appagasse, provò egli stesso, da adulto, in una Somma intera se pur potesse intenderlo, e farlo intendere; e per quanto scrivesse con chiarezza, e cognizione da Angelo, cospicché il P. Labbé della Compagnia di Gesù avesse a dire in certo suo elogio sopra il Santo, che *dopo la di lui Somma non rimane a vedersi che il Lume Beatifico della Gloria*: Anzi con tale fodezza di verità, che tutto il suo scrivere gli fu canonizzato da Gesù Cristo con miracolosa parola di tre Immagini Crocefisse in Napoli, in Orvieto, e in Parigi: *Benè scripsisti de me Thoma: quam ergo mercedem accipies?* Ed egli rispose: *Non aliam nisi Te Domine*. Contuttociò nè pur egli penetrò lo imperfercutable abisso della Divinità. Abisso invero sì sterminato, e profondo, che S. Gregorio Nazianzeno, cognominato dalla Chiesa per suo Teologo, ebbe a diffinirlo così, senza capirlo: *Deus est quod cum dicitur, non potest dici; cum æstimatur, non potest æstimari, cum definitur, ipsa definitione crescit, quia Cælum manu sua cooperit, pugno omnem*

*mundi ambitum concludit; quem omnia nesciunt, & metuendo sciunt, cujus nomini, & virtuti famulatur hic Orbis, & ipsa Elementorum sibi succedentium momentanea vicissitudo testimonium perhibet* (10).

Niuno adunque, disse Salomone, ha mai ritrovato canna di tant' altezza da poter misurare l' abisso: *Profundum abissi quis dimensus est?* (11) ma quando bene quella potesse trovarsi, non si troverà mai per misurare l' abisso della umiliazione di Dio, nel farsi Uomo. Siccome noi non sappiamo formare concetto alcuno dell' infinita Maestà, e Grandezza di Dio, così non intendiamo punto, che cosa importi quell' essersi Umanato. Diciamo essere infinita distanza fra il Creatore, e la Creatura, e che nell' Incarnazione si unirono insieme nell' Umanato verbo estremi infinitamente lontani. Ma chi è, che giunga a penetrare, nè meno per ombra, questa infinita opposizione di estremi uniti insieme; onde possa da ciò, che dice, formar concetto dell' infinito abbassamento di un Dio Umanato? Bisogna confessare però, che rispetto a questo Misterio, e massimamente quanto alla Persona Incarnata, è più a proposito il silenzio, che le parole; e che nè meno il silenzio basti per ammirarlo, se l' ammirazione non ci riempie tutti di un santo orrore, conforme scrisse il Boccadoro: *Continuè totus horresce, cum Deum venisse audis super Terram* (12)

1. D. Greg. sup. Ezech. hom. 3.
2. D. Tb. 2. 2. q. 182. a. 1.
3. Luc. 10.
4. D. Aug. de ver. Dom. ser. 27.
5. D. Greg. sup. Ezech. Hom. 14.
6. Idem sup. Ezech. Hom. 3.
7. D. Tb. 2. 2. q. 182. a. 2. 0
8. D. Greg. 6. mor. c. 18.
9. D. Tb. 2. 2. q. 118. a. 7.
10. D. Greg. Naz. Tract. de Fid.
11. Eccles. 1. 2.
12. D. Jo. Chryf. Hom. 2. in Matth.

## SECONDO PUNTO.

V. **U**N' opera di tanta umiliazione nella sua sostanza, niente meno fu mirabile per la Sapienza del modo, e dell' Amore. Primieramente fu convenientissima intorno al mezzo, tenuto dalla Divina Sapienza per la nostra salute; e specialmente per li esempi di tutte le virtù, che l' Incarnato Verbo ci diede in tutto il corso della sua Santissima Vita. Che altro fu la vita di Cristo se non una luce, ed un esemplare di ogni Virtù? Quand' io voglio conoscermi, guardo nella sua Vita, ed in lei, com' in chiarissimo specchio, vedo ciò, che mi manca. Ella è quel libro del Profeta scritto di dentro, e di fuori. Tutta la Vita del Salvatore in ciò, che scopriva di fuori, e chiudeva di dentro, è piena di maravigliosa Dottrina, e Celeste Virtù, e chi studierà in questo libro, ch' è il libro di tutti i Santi, e specialmente di S. Bonaventura, che ricorreva in tutto al libro del *Crocefisso*, e lo mangerà, come mangiollo il Profeta Ezechiello (1), vi troverà sapore di Paradiso. Potevano esservi tanti altri modi di redimerci senza Incarnazione, e nella Incarnazione. Senza Incarnarsi, poteva Iddio rimetterci gene-

rosamente ogni colpa, e soddisfare alla sua Giustizia col donarci ogni pena. Incarnato, bastava un atto della sua Volontà, un sospiro del suo Cuore, una lagrima de' suoi Occhi, e se vi voleva del sangue, bastava una stilla di quello delle sue Vene. Ma no; ciò, che farebbe bastato alla sua Giustizia, non bastò alla sua Misericordia, nè al suo Amore per nostro esempio. Così impariamo, e vediamo nella Croce quanto sia grande l' enormità del Peccato Mortale, e la malizia del Peccatore, che offende Iddio; il Peccato ci priva di Dio; il Peccato ha fatto Incarnare, e morire il Figliuolo di Dio. Considera dunque l' inestimabile Carità di Dio, la quale al tempo che noi dormivamo, e manco pensero avevamo di nostra salute, e che nè con orazioni, nè con Sacrifizj procuravamo il nostro rimedio, egli si ricordò di rimediarci; e potendo ciò fare in molti altri modi più decorosi alla Divinità, e più miti alla sua Umanità Assunta, lo volle fare per questo, che gli costava un prezzo sì alto, come disse l' Apóstolo: *Empti estis pretio magno* (2), per essere il più conveniente, e vantaggioso alla nostra Salute. E di questa Carità disse Dio stesso nell' Evangelio, *Sic Deus, &c.* (3)

1. *Ezech. 3.*2. *D. Paul. 1. Cor. 6.*3. *Jo: 3.*

## TERZO PUNTO.

VI. **L**A fortunata Donna, in cui fu fece questa Incarnazione, è stata la Vergine Santissima Maria da Nazaret Sposa di S. Giuseppe. A lei fu spedito dal Cielo l' Arcangelo Gabriello, per renderla consapevole di sì alto Misterio, ed ottenere il di lei consenso per Incarnarsi. Tosto giunto alla di lei presenza, la salutò per parte di Dio: *Ave Gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus* (1); Le svelò la maniera ammirabile, con cui doveva Incarnarsi il Ver-

bo nell' Utero suo Verginale per opera dello Spirito Santo; ed accioch' essa prestasse il suo assenso per la Incarnazione aggiunse: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi* (2). Dopo le quai parole prestò il suo assenso atteso dall' Angelo, e manifestò in ciò il perfetto rassegnamento della sua Volontà a quella di Dio: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Ma in questa occasione, oh quanto fec' ella campeggiare le sue Virtù, la sua Modestia, il suo Silenzio, per cui rispose poche parole dopo sì lung' ambasciata!

La sua umiltà , giacchè non turbossi se non quando sentissi lodata , e chiamarsi piena di Grazia , e Benedetta fra le Donne . La sua Virginità , che non avrebbe cambiata nè meno con la Maternità di Dio : *Angelus partum denunciat* , stupisce il Nisseno , *& illa virginitatem amplectitur* ( 3 ) ; e come dice S. Bernardo , ell' avrebbe avuto a dispiacere , se fosse stato necessario il dispensarsi dal voto della sua Purità Verginale . La sua Fede , credendo di subito all' Angelo tutto il gran Misterio dell' Incarnazione : *Audit , & credit* ( 4 ) . La sua Prudenza , e non curiosità ; o dubitazione , nell' esaminar bene , non solamente nel suo interno le Parole Angeliche , ma puranche nel procurare d' intendere dall' Inviato la spiegazione delle medesime , prima della risposta . In breve , siccome l' Angelo portò le parti da Angelo , così ella da Angela corrispose . Eroiche furono in tutto le di lei virtù , cosicchè per mezzo di esse , quasi con dolci , e violenti catene , trasse , e strinse nel suo Purissimo Seno il Divin Verbo . Maggiore però fu l' onore fat-

tole da Dio , sì pel vantaggio di ammetterla seco per compagna dell' opera più grande della sua Onnipotenza : onde a Maria fu attribuito quel glorioso titolo d' istromento dell' Incarnazione di Dio : *Instrumentum Incarnationis Dei* ( 5 ) ; sì ancora per avere atteso il di lei assenso . Poteva Iddio , senza richiederlo , vestirsi di Umana Carne nel di lei Utero , in quella guisa , che dal lato di Adamo , senza il di lui assenso , trasse la costa per formare la prima Donna . Ma non volle farlo : *Noluit* , scrisse il Nisseno , *Carnem sumere ex ea , non dante ipsa* ( 6 ) ; o quasi per aver questo risguardo a Maria , di riconoscere dall' istessa un nuovo essere nell' Umanità af-sunta , o perchè tutto il Genere Umano riconoscesse pur da Maria il praticato mezzo , e la fortunata sorte di vedere isposata la Divina con l' Umana Natura , mentre appunto a nome di tutto il Genere Umano prestò la Vergine il suo assenso per Spozializio così felice : *Per Annunciationem expectabatur consensus Virginis loco totius Humanæ Naturæ* ( 7 ) lasciò scritto Guglielmo Abate .

1. Luc. 1. 28.

2. Ibid.

3. D. Greg. Nissen.

4. D. Ambr.

5. Granad. de Incarn. tract. 4. disp. ult. Sec. 1. Hom. 2. de Virg. in Bibliot. SS. PP. tom. 7.

6. D. Greg. Niss. ser. de Chr. Nat.

7. Guliel. Abb. in Cantic. c. 2.

## RIFLESSIONE.

VII. **L**A malignità dunque del Peccato ha fatto Incarnare un Dio , e Morire . E noi non si disincarnarremo una volta dal Peccato , e non moriremo di puro dolore , appunto come singolarmente raccontasi di S. Gaetano Tiene ? *Ex animi dolore concepto morbo , quod offendi Plebis seditione Deum videret , Neapoli migravit in Cælum* ( 1 ) . Ma quali lagrime , qual dolore , qual morte saranno capaci di compensare una tal Morte , e quali grazie per una tale Incarnazione ?

Dapoichè Alessandro fece morire un Filosofo innocente si scrisse in marmo delitto eterno . Delitto , che nè il suo valore , nè tutte le sue vittorie averebbero potuto mai cancellare . Onde ogni volta , che si venisse a lodare alcuna delle sue azioni quantunque più grandi , si direbbe sempre : Sì , egli ; *E' vero ; ma ha ucciso Calistene , ha fatto morire un' innocente* , questa sola ingiustizia oscurò tutte le glorie di quel Monarca , così pensò Seneca ( 2 ) . Ho fatto Incarnare , e Morire un Dio ? Ah anima mia ! Di qual gioja , e di qual piacere potrò mai essere capace , perocchè

qualunque opera, per bella che sia, ch'io possa fare, e qualunque consolazione, che io possa provare in questa vita, tutte le creature della terra, e tutti gl' Angeli del Cielo, ponno giustamente rimproverarmi, che ho fatto Morire un Dio. Questo è ben' altro che un Filosofo innocente, ben' altro che un Uomo! E pure queste sono le parole di Seneca: *Hoc est Alexandri crimen æternum, quòd nulla virtus, nec bellorum felicitas redimet*. Questo è il Deicidio proprio del Peccator Battezzato, in dottrina di S. Tommaso; perchè essendo la colpa il motivo dell' Incarnazione, e della Morte di Dio, ogni colpa, per quanto è in se stessa, è una nuova occasione di queste due meraviglie: *Cùm peccas baptizatus, quantum in te est, das*

*occasionem, ut Christus iterum crucifigatur* (3). Così l' Angelico Commentatore dell' Apostolico fulmine a' Corintj: *Iterum crucifigentes Jesum in cordibus suis*. E non è questa un' ingiuria la più atroce, che tu gli possa mai fare, di esserti macchiato co' tuoi Peccati, dapoich' egli ti aveva mondato col suo proprio Sangue? *Et sic contumelia fit Christo, in cuius Sanguine toties te maculas* (4). Mio Dio datemi una Contrizione, che mi duri fino alla morte; più tosto morire, che commettere mai più un Peccato Mortale. E voi, Amabilissima Vergine, deh per quella incomprendibile stima, che Dio si è degnato in ciò mostrare di Voi, pigliatevi a cuore la Salute dell' Anima mia, per cui si è Incarnato, e Morto Gesù?

1. In *leB.* 6. *Fest.*
2. *Senec. Natur. quæst. l. 6. c. 23.*
3. *D. Tho. in ep. ad Heb. c. 6. l. 1.*
4. *Idem.*

## §. II.

## PRIMO PUNTO.

La Visitazione fatta dalla Santissima Vergine a S. Elisabetta.

*Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione, &c. Luc. 1.*

Quando l' Angelo rivelò alla Vergine la gravidanza di S. Elisabetta, dice lo Evangelista, ch' ella si partì da Nazaret con gran fretta, e andò in Ebron a visitarla. Udendo Elisabetta il saluto di Maria, il Figliuolo fece festa nel suo Ventre, ed in quel punto la buona Vecchia fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò: *Benedicta tu in Mulieribus, & Benedictus Fructus Ventris tui; & unde hoc tibi, ut veniat Mater Domini mei ad me* (1)? Dopo il Figliuolo di Dio, di cui era iucinta di fresco la Visitante, abbiamo quì tre persone, sopra cui regoleremo i tre punti, cioè; Giovanni, Elisabetta, e Maria. I. Le Maraviglie di Giovanni. II. Le allegrezze di Elisabetta. III. I portamenti di Maria.

I. LE meraviglie di Giovanni furono tre. I. La Redenzione anticipata dal Peccato Originale. II. L' acceleramento dell' uso di sua ragione. III. Il prodigioso salto nell' Utero Materno. Nascono gli Uomini colla colpa Originale. Giovanni nacque spogliato, e già lavato da questa, essendo stato santificato fin dentro l' Utero della Madre nel tempo di questa visita per virtù del Pargoletto Messia, che volle onorare di tal privilegio il suo Precursore.

Vi è di più; gli fu accelerato l' uso della ragione, e dato il conoscimento di quel Signore, che pur ivi trovavasi nel Ventre della Madre, e del Mistero di sua Incarnazione. Quindi è, che l' allegrezza dell' Anima sua fu tale, e tanta, che 'l fece saltare col corpo a cagione della gioja, che provava lo spirito. Da maraviglia sì strana si può intendere la grandezza del beneficio dell' Incarnazione; giacchè con tal sorta di movimento, e riverenza fu celebrato da questo Bambino. Se un Bambino adunque prigioniero ancora nel seno di sua Madre,

chiamato dal Grifostomo, *Martire dell' impazienza*, festeggiò con tal segno questo Misterio, che non dovrebbe fare l' Uomo perfetto, dapoichè o ha veduto, o crede quanto è succeduto in questo stesso Misterio?

Ecco dunque i due Fanciulli, Cristo, e Giovanni, che si salutano a vicenda anche non nati, uno infondere la Grazia infusa con brillante movimento di gioja corporale. Fu mirabile il duello de' due Gemelli Giacobbe, ed Esaù nell' Utero di Rebecca; ma quel duello fu tragico, e per parte della Madre, ch'era il campo di battaglia, e per quella delli duellanti, che già fin nel Seno Materno cominciavano ad avvezzare gli odj, e le persecuzioni future. Gli anticipati dolori, che di tempo in tempo tenevano tormentata la gravida Madre per l' interna pugna de' discordi fratelli, la facevano dare in pentimento di

quelle smaniose brame, con cui avevafeli augurati: *Si sic futurum erat, quid necesse fuit concipere* (2)? Nati poi, e già adulti più volte furono al pericolo di uccidersi, se la prudenza de' parenti non aveffeli separati, e Dio stesso non vi avesse impegnato il braccio suo forte in difesa di Giacobbe, qualorchè dopo anni quatordecì ritornando alla casa paterna, si ebbe ad incontrare con lo sdegnato Esaù. Ma quanto fu differente il duello tra i nostri due fanciulli, Gesù, e Giovanni, quegli nell' Utero di Maria, questi in quello di Elisabetta! quelli combattevano, questi godevano; guerra fra quelli, fra questi pace; colà trionfava la discordia, qui regnava l' amore; colà piangeva tutt' afflitta la Madre, quasi pentita di averli concepiti, qui amendue le Madri consolatissime di portarli in seno, Maria il Verbo Incarnato Redentore del Mondo, Elisabetta Giovanni Precursore del Verbo.

1. *Luc. 1.*

2. *Gen.*

## SECONDO PUNTO.

IL **D**Alle meraviglie adunque di Giovanni passiamo a considerare le allegrezze di Elisabetta, e da che vennero cagionate. Appena la santa donna si vide comparire in casa la Santa Vergine, e si sentì da essa Lei salutata, che fu illuminata da splendore di sì gran luce, per cui conobbe in quell' istante tutto il Mistero della Redenzione. In primo luogo conobbe, che quella Donzella era la Madre di Dio, che aveva concepito per virtù dello Spirito Santo, che il Figliuolo di Dio era rinchiuso nelle di lei Viscere, che il tanto sospirato Messia era venuto nel Mondo, e che il Genere Umano aveva ad essere redento per questa venuta. Quivi ella intese, che ormai erasi adempiuto il desiderio de' Patriarchi, la predica-zione de' Profeti, e consolata la speranza di tanti secoli. Quivi ella conobbe il Misterio della Trinità, il Padre, il cui Figliuolo si era Incarnato, il Figliuolo come quegli, ch'aveva pigliata

la nostra Carne, e lo Spirito Santo, per la cui opera fu tirata a segno l' Incarnazione.

Poste queste ragioni, che giubilo doveva risentire il Cuore della Santa Cognata per lo splendore di tutti questi Misterj? Tantopiù se si considera la differenza grande, che trovasi fra lo insegnare di Dio, e quello degli Uomini. Questo non fa altro d' ordinario, che illuminar l' intelletto, senza infiammare la volontà. Quello, non tanto illumina l' intelletto, quanto infiamma la volontà. Perciò se tali, e tanti furono gli splendori del di lei intelletto, quali dovettero essere gli ardori della sua volontà, cioè l' allegrezza, la soavità, e la meraviglia per quei Sacramenti? Oh quanto sono grandi le consolazioni, e i doni, che il Signore dispensa agli amici suoi anche in questa vita mortale, visitandoli, e confortandoli con la cognizione di cose tanto ammirabili! Tutto ciò volle dire lo Evangelista, dicendo, che la Santa Donna esclamò con gran voce. La grandezza della voce

chiaramente ci mostra la grandezza dell' affetto, ond' ella procedeva.

## TERZO PUNTO.

III. **C**onosciuto il Cuore della Santa Cugina, affaticiamoci d' intendere, ed imitare i portamenti praticati in questa visita dalla Santa Vergine sua Parente. In primo luogo è da considerarsi la sollecitudine da lei tenuta in quest' opera, *Cum festinatione*. Olfervò S. Girolamo, che Dio fu tanto sollecito nell' esaltare Maria al grado della divina Maternità, che prevenne l' Ambasciata del Nunzio, e l' Nunzio espose l' Ambasciata a nome del Signore non assente, ma presente in Maria: *Dominus tecum: Jam autem erat cum Virgine, qui ad Virginem mittebat Angelum, & præcessit Nuncium suum Dominus* (1). Così pure S. Bernardo: *Dominus transiit Gabrielem* (2). Altresì Maria sublimata alla Dignità di Madre di Dio si dimostrò tutta sollecita per lo esaltamento di quel Dio, da cui era stata esaltata. Con tutta fretta lasciò la Casa, la Patria, l' amata Solitudine, e ad onta di molti ostacoli, di cammino disastroso per le montagne della Giudea, lungo di circa cinquanta miglia, di tenera età di corpo delicato, non assuefatta a' vlaggi, e priva di ogni comodità, nulladimeno dispregiando tutto ciò e molto più a costo di sudori, e di patimenti, portossi alla sospirata Casa, per condurre a fine la meditata impresa della Santificazione del Battista. Ed egli fu poi quello, che fatto Voce

del Verbo, precorse ad annonziarlo per il Vero Messia; quegli, che con la Predicazione gli tirò dietro il seguito de' popoli, e l' adorazione delle Genti; e quello, che in somma co' suoi autorevoli detti dispose il Mondo ad abbracciare la di lui fede: *Veni in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum* (3). In cui proposito lasciò scritto a gloria della Vergine S. Vincenzo Ferrerio, *Tanta sanctitas exiit de Virgine, qua sanctificavit Joannem in utero existentem* (4). Vedi ora tu in che impieghi i proprj talenti: Se in guadagnare Anime a Dio, o in allontanarle da Dio: e proponi d' imitare la Vergine, studiando di conquistar Anime a Dio, singolarmente co' buoni esempj.

Ma non paga di procurare la Glorificazione d' Iddio per mezzo delle sue Creature, volle in oltre glorificarlo da se medesima coll' ammirabilissimo Canto del *Magnificat*, in rimostranza della dovuta gratitudine al segnalatissimo beneficio di essere stata fatta Madre di Dio. Ciò avvenne allorchè uditasi acclamare per Beata da Elisabetta. *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino* (5), accolse in quel Canto tutti quei titoli, nomi, ed elogj, che mai potevano servire per imprimere nelle nostre Menti un' alta stima di quel Signore, di cui erasi accinta a celebrare le Glorie, come potrà conoscere chiunque a parte a parte si porrà a meditarne i Versetti, sopra tutte le Perfezioni di Dio.

1. D. Hier. ser. de Aff.

2. D. Bern. sup. Miss. est.

3. Jo. 1. 7.

4. D. Vinc. Ferrer. ser. de S. Jo. cir. fin.

5. Luc. 1. 4. 5.

## RIFLESSIONE.

IV. **A**ltra maraviglia di San Giovanni fu quella, di portarsi ancor pargoletto nelle solitudini del Giordano, e colà menare quasi tutto il suo vivere, e ciò per non avere a macchia-

re fra le occasioni del Secolo quella Santificazione, che gli fu conferita nell' Utero: *Ne levit saltem maculare vitans famine possit* (1). Facilmente si perde l' innocenza ne' luoghi di libertà. Ma poichè tutti non debbano vivere negli eremi dovrebbero tutti farsi almeno un' ere-

cremo interno nel cuore, in cui vivere ritirati. La Provvidenza ha cura di tutti in ogni età, in ogni luogo, in ogni tempo, quando si ascoltano le ispirazioni del Cielo. Colà fu difeso Giovanni innocente di vita per conservarlo al Martirio in tempo di morte.

Altra allegrezza di Elisabetta fu quella, che, giunta al tempo di sgravarsi, avesse l'onore, che la Vergine stessa raccogliesse il suo Parto. Così lasciò scritto S. Pietro Damiano nel suo Sermone di San Giovanni: *Ipsa Dei Genitrix felicem puerum primum de terra levavit* (2). Sarà bene esporre tutti li nostri parti, ed operazioni cristiane nelle mani di Maria per quelle del nostro amore; e divozione verso di Lei. Tutti saranno felici, se tutti così saranno indirizzati.

1. In Hymn. Fests. D. Jo:

2. D. Pet. Dam. in Fests. D. Jo:

### §. III.

#### La Nascita del Salvatore.

*Impleti sunt dies ut pareret, & peperit Filium suum primo genitum.* Luc. 2.

**C**esare Augusto primo Imperadore, e Figliuolo Addottivo di Giulio Cesare Dittatore fece editto, che tutte le Genti andassero alle loro Terre a farsi scrivere, e pagare un tributo all'Imperio Romano. Questa fu la cagione della partenza di Maria con S. Giuseppe da Nazaret a Betlemme, per adempiere il Cesareo Comandamento, ove sorpresa dal tempo del parto, partorì Gesù Cristo suo Figliuolo, lo involse in poveri panni, e lo posò in un presepio, non trovando luogo, dov'essere ricevuta ne' pubblici alberghi. Questa è in breve dire, la Storia di questo Misterio. Molte sono le cose da contemplarsi, I, in ordine al Parto, II, intorno alla Madre.

Quanto al Cantico della Vergine, rendiamole in primo luogo umilissime grazie, perch'essendo noi affatto inabili a lodare il Signore, come merita essere lodato, ella ci ha somministrato il modo di supplire in gran parte alla nostra inabilità, suggerendoci di propria sua bocca le parole di lodarlo con il suo Cantico. Avvezzi dunque, Anima mia, a ringraziare il Signore, subito che averai ricevuto qualche beneficio ad imitazione della Santissima Vergine. Avvezzi a recitare divota, e frequentemente il suo Cantico, pregandola, che si degni accompagnare dal Cielo le tue voci, affinché, unite con le sue, incontrino presso Dio quel gradimento, che non meriterebbono separate.

### PUNTO PRIMO.

#### Del Parto.

**I.** SE si riflette al luogo, tutto spira umiltà, e povertà: Il Re de' Cieli elesse in questo Mondo per luogo della sua nascita povera casa, povero letto, povero albergo, una stalla, un presepio, una mangiatoja. E qual persona giammai sì utile, e povera, che arrivasse a tanto eccesso di povertà, e miseria, che per mancanza di luogo migliore, fosse costretta à coricare il proprio Parto in una mangiatoja di animali? Chi mai congiunse insieme due estremi tanto distanti, e diversi; Dio, e Mangiatoja? Che cosa è più vile di questa, essendo il luogo, ove mangiano, e d'intorno a cui dormono le bestie? Che cosa è più alta, e degna di Dio, che siede sul capo de Cherubini? Com'è possibile intanto, che l'Uomo non esca fuori di sé per la meraviglia, e molto più per la confusione, e spavento, considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in una Stalla! Dio in una Mangiatoja! Dio tremante di freddo, e involto, al meglio che si potè, in vilissimi panni! Così rimase spaventato

il

il Profeta Abacucco anche prima del Fatto, ed esclamò : *Signore, ho udite le tue Parole, ed ho temuto, considerat le opere tue, e rimasi spaventato* ( 1 ). Io per me non posso, nè distaccare, nè fissar l'occhio in questo Presespio senza concepirne un doppio spavento, e ricolmarmi di due confusioni. Uno, ed una nel riflettere alla gran delicatezza, e superbia degli Uomini, e nel nascere, e nel vivere, e fin nel morire : l'altro, e l'altra considerando la necessità, in cui siamo, di non poter corrispondere, e ringraziare quanto merita la Carità di Dio in questo Misterio. Deh s' impari una volta ad esser umili, ed abbassare il fumo di tante superbie, il quale c' ingombra la Mente, ed annerisce il Cuore. Impariamo ad essere poveri, almeno di spirito col distacco da queste fragili umane commodità, e grandezze, ed amiamo la povertà dei Presespi, se non per altro, almeno per quello che furono eletti da un Dio per casa della sua nascita. Nè potendo noi rendere umiltà per umiltà, povertà per povertà, amore per amore, patimenti per patimenti, che sieno pari a quelli del nato Bambino, supplichiamo l'Amor della Vergine, ad aiutarci per imitarlo, e ringraziarlo.

Ma se il luogo era sì disdicevole, ed improprio per la nascita del Figliuolo di Dio, il tempo almeno fosse stato convenevole, e proprio. Ma no. Se quello essere non poteva più vile, questi non poteva essere più rigido, ed aspro. Nel centro dell'Inverno, e nel cuore della

notte nacque Gesù. Finattantochè in sì grave emergente mancasse al Figliuolo, ed alla madre ogni umana assistenza, la intendo. Non era di bisogno alla Vergine aver assistenti altre donne nel tempo del Parto, per proprio ajuto, poichè senza al menomo suo dolore, ed incomodo diede alla luce il Figliuolo. Ond' ella stessa potè adempiere da se sola le incombenze di Madre, e quelle di Raccoltrice, ricevendolo fra le braccia, ed involtandolo tra le fasce, e servendogli di nutrice, allattandolo col suo proprio latte : *Nulla ibi Obstetrix, nulla muliercularum sedulitas intercessit, & Mater, & Obstetrix fuit* ( 2 ). Ma dove pigliar il bisognevole in ciò, che dimandava la necessità della stagione più rigida, e della mezza notte più aspra? Dove però mancava la Terra, suppliva il Cielo. Supplirono gli Angeli, de' quali chi festeggiava sopra l'umile Capanna, cantando Gloria al nato fanciullo, annunciando pace agli Uomini dabbene; chi volò a recarne l'avviso a' Pastori, e chi in figura di Stella comparve in Oriente a darne la notizia a' tre Magi. Se dunque gli Angeli con tanto concorso, e venerazione lodano il Signore, e l'ringraziano per questa Redenzione, che venne dal Cielo, ma non per loro, che debbono fare gli Uomini, che sono stati redenti? Se quelli lo ringraziano per una grazia, e misericordia usata verso degli altri, noi adunque, che siamo questi altri, che non doveressimo fare?

1. Abac. 3.

2. D. Hier. relat. à D. Tb. 3. p. q. 35. ar. 6.

## PUNTO SECONDO.

*Sopra la Madre.*

II. **M**olto farebbe da considerarsi sopra la Madre. In primo luogo le tante sue allegrezze, quanti erano gl'impieghi di Madre, che gli prestava, servirlo, pigliarlo in braccio, lasciarlo, sfasciarlo, abbracciarlo, baciario, allattarlo, adorarlo. Atti da

Tomo I.

essa praticati con sommo gaudio, e perfettissima diligenza, ma che a sì nuovo portento fecero rimanere attoniti tutti gli Spiriti Beati del Cielo, vedendo sulla Terra da una Creatura accogliersi nel seno, stringersi fra le braccia, e teneramente accarezzarsi con baci quel Dio medesimo, ch' eglino sopra de' Cieli non ardiscono di rimirare senza un Santo orrore: *Quem Angeli videntes horrescunt, neque liberè audent intueri* ( 1 ).

La cosa però più prodigiosa da con-

siderarsi sì è la Verginale integrità da lei conservata nel Parto. Ella fu privilegiata nel modo ammirabile di concepire nell' Utero senza offesa del Giglio suo Verginale, e ciò per opera della terza Divina Persona lo Spirito Santo; altresì fu privilegiata nella prodigiosa maniera di partorire dall' Utero senza lesione alcuna della sua Verginità, e ciò per virtù della seconda Persona, il Verbo Incarnato. Questo Dio adunque in Lei Umànato uscì dal talamo Verginale di Maria, senza lesione alcuna di quello, non altrimenti di quando, o risuscitato a nuova Vita, uscì dal sepolcro chiuso, o penetrò nell' Apostolico Cenacolo a porte ferrate, in quella guisa, che il Sole penetra co' raggi i cristalli, senza menoma violazione della loro limpidezza.

All' Eterno Verbo convenivasi nascere al Mondo con maniera sì prodigiosa, ma è anche vero per insegnamento dell' Angelico Dottore, che ciò era parimente dovuto all' amor di Maria, cui non conveniva, che diminuisse divenendo Madre di Dio: *Fuit conveniens, ne Matris honorem diminueret* ( 2 ). Anzi, per detto di San Fulgenzio, non solamente, non ricevè danno alcuno nel partorire, che in oltre nel Parto stesso si perfezionò, e si accrebbe la di Lei Verginità: *Crevit ejus partu integritas corporis, potius quàm decrevit, & Virginitas potius ampliata est, quàm fugata* ( 3 ). Potendosi pensare, che questo gran privilegio le sia stato accordato in ricompensa del voto, in cui ella sacrificò al Signore la sua Verginità sin da Fanciulla.

1. D. Jo: Chryf. Sab. inf. Oñ. Cor. Chr.

2. D. Tb. 3. p. q. 28. ar. 2. 1.

3. D. Fulg. de Laud. V. M. & S. Aug.

### RIFLESSIONE.

III. **A**ndiamo dunque al Presèpio, andiamo alla Capanna, dov' è nato Gesù, e dopo averlo adorato, e ringraziato per beneficio sì grande, offeriamogli, e coi Pastori, e coi Magi qualche cosa, che più gli piaccia. Questo sarà il nostro cuore con tutti li suoi affetti. Egli non vuole di meno, ma nè meno vuole di più: *Fili præbe mihi cor tuum*. Perchè gli sia più gradito, diamolo nelle mani di Maria, supplicandola a riceverlo, e presentarlo a Gesù. Ma supplichiamola in ricambio di un' altra Grazia, che dalle sue braccia si degni di porci in Seno il Divino suo Parto, com' essa degno di porlo in quello di alcuni Santi, e Sante, e specialmente di tre nostre Domenicane nella notte del Divino Natale, Benvenuta, Co-

lomba, ed Eustachia ( 1 ). Troppo gran divario incontrerebbe Gesù nel passare dall' uno all' altro luogo, dal Seno di sua Madre al nostro, Seno fu quello di sue delizie, e seggio della sua Maestà; Ponendolo nel nostro, sarebbe un porto in mondezajo vilissimo. Pure è sì vivo l' affetto, con cui la riguarda, che riconoscendosi posto in noi da essa Lei, vi soggiornerebbe nulladimeno volentieri in grazia della Madre. Se tanto dunque puot' ella disporre del Divino suo Figliuolo, preghiamola, che voglia valersi di tale autorità a nostro prò. Noi per gratitudine di beneficio sì segnalato, promettiamole di servirla, e lodarla in vita, in morte, e dopo morte, se, come speriamo, faremo ammessi; per la sua intercessione, alla beata Compagnia de' Lodatori di Dio.

1. Razias Lopez Plodius Balinghem ap. Choquetium in lib. Virg. cap. 20.

## 6, IV.

La Presentazione di Gesù fatta dalla Vergine nel Tempio.

*Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum Legem Moysi, tulerunt Puerum Jesum in Jerusalem, ut offerrent eum Domino. Luc. 2.*

**T**RE Personaggi concorsero in questo Mistero. I. Gesù presentato. II. Maria, che lo presentò. III. Simeone, come Ministro di questa Presentazione. Vediamola in tre punti quanti sono i Personaggi.

## PUNTO PRIMO.

**I.** **G**esù Cristo si è degnato umiliarsi per nostro amore a grado a grado. Nella sua Natività è comparso Uomo fra gli Uomini. Nella Circuncisione apparve Uomo Peccatore fra' Peccatori. Nella Presentazione di questo giorno comparve non solamente Uomo Peccatore, ma in oltre Servo venduto all' Altare. Nella sua Passione vestì tutte le figure della umiliazione più ignominiosa, cioè, di Uomo, di Peccatore, di Servo, d' Iniquo, e fino di Ladro Crocifisso fra' ladri. Dapochè dunque ebbe fatto figura di Uomo, e Peccatore ne' due primi Misterj, oggi passa a fare quella di Servo nel Tempio. Questa Presentazione era un Precetto della Mosaica dato da Dio agli Ebrei in riconoscimento del segnalato beneficio della loro liberazione dall' E-

1. D. Vinc. Fer. Ser. de Purif.

## SECONDO PUNTO.

**II.** **Q**uanto è differente la strada di Gesù, e di Maria dalla nostra in questo Mistero! Noi vogliamo essere Peccatori, ed ah pur troppo lo siamo! ma non parerlo; che in vece vorremmo comparir mascherati almeno da Santi. Quegli, e questa non vogliono essere Peccatori, e non isde-

gito, per cui gli consacrarono ogni Primogenito, che nasceva, in memoria dei Primogeniti delle Genti di quel Regno interfetti dall' Angelo. Portavasi il Fanciullo al Tempio nelle braccia del Sacerdote con certa oblazione; Questi l' offeriva al Signore, o cinque sicli sborsavano al sacerdote per ricomperare il Figliuolo, o non redimendolo, erano tenuti a lasciarlo al servizio del Tempio. Così dalla Vergine fu presentato Gesù all' Eterno Padre per le mani del Santo Vecchio Simeone, e con cinque sicli, prezzo delli di Lei sudori, ed avvanzi dell' industriosa sua povertà, fu da lei redento: *Hos paulatim congregavit, & recepit a labore suo proprio, forte minus comedens, ut Filium suum redimeret*, pensò S. Vincenzo Ferrerio (1).

Oh chi avesse potuto vedere nel Cuore di Cristo quella prontezza, e quel gaudio, con cui si offeriva all' Eterno Genitore per la Salute dell' Uomo! Era solito dire, che la conversione, e salute dell' Anime era il suo mangiare, il suo bere; e ben dimostrò su la Croce questa intazabile brama in quella sete, ch' egli pativa confitto. Chi dunque tanto amava la nostra Salvezza, come credi, che si offerisse di buona voglia in questo Misterio! I nostri Padri, e le nostre Madri, quando sono in estrema necessità, vendono i loro Figliuoli, e a caso, più volte veduto con orrore della natura, e del sangue, anche li uccisero, per sostentare la vita. Quà il nostro amorosissimo Padre, e Madre venuto dal Cielo, vende se stesso, e si offerisce alla morte per la vita de' suoi Figliuoli.

gnano di parere, che sieno, cuoprendo la santità propria, e la loro innocenza sotto la maschera di Peccatori. Voglio dire. Maria, rimasta più pura dopo il suo Parto, pur si sommette alla Legge della Purificazione, offre il solito sacrificio delle Donne impure, ed immonde. Gesù passati li otto giorni della sua Circuncisione, in cui comparve Peccatore al pari degli altri sotto il taglio legale, e li

e li 40. del mosaico ritiro della Madre , oggi dalla Madre purificata si lascia presentare, e redimere come servo. Felicissima sorte di Maria, ( per quanto sanamente può dirsi nel solo senso, in cui qui si parla in questo incontro ), che incontrasse di divenir Redentrice dello stesso suo Redentore ! Tanto pare, che dir volesse l' Angelico Dottore ; potendosi asserire con verità, che redima chi sborsa il prezzo della Redenzione : *Ille dicitur redimere, qui dat pretium Redemptionis* ( 1 ). Onde fu giusta la esclamazione dell' altro Tommaso di Villanuova : *Ob Emptionem singularem, ob admirabilem Redemptionem* ( 2 ) !

Or figurati , Anima Cristiana , la Vergine, col Bambino su le braccia, giunta alla foglia dell' Altare in quel bell' atto appunto di già passarlo a quelle di Simeone ; e che genuflessa, ed infiammata di Spirito Santo, andasse pensando, e dicendo cose simili a queste : *Divino Padre, Sommo Iddio, deb ricevette questa oblazione, che ora presento alla Paterna vostra immensa Maestà a vantaggio di tutto il Mondo per le ma-*

*ni mie, umilissima vostra Serva. Ricevete, Genitor clementissimo, questo Figliuolo fra noi comune, vostro, e mio - Vostro fin dalla Eternità, mio nel tempo, rendendovi immense grazie per avermi sublimata a tal grado, ch' io sia madre di quel medesimo, che riconosce voi per Padre. Accogliete per ora dalle mie mani questo sacrificio mattutino, che poi vespertino da me stessa vi sarà offerto sopra il Calvario su le braccia della Croce. Deb illuminate co' raggi di nuova Luce il vostro eletto Popolo d' Israele, accicchè, aperti gl' occhi alla nuova Fede, rimiri, e conosca questa Luce Divina, che oggi comincia a risplendere tra le mie braccia in questo suo magnifico Tempio, e riconosca, e adori per suo Messia questo Divino Infante. Nè sola questa Nazione, ma tutto il Mondo ancora Idolatra, e Gentile, che infelicissimo fede involto fra le tenebre degli errori, e della morte, ricevo in questo vostro, e mio Gesù il vero Dio della salute : Respice, dunque, amabilissimo onnipossente Padre, respice in faciem Christi tui. Psal.*

1. D. Tb. 3. p. q. 48. a. 5. ad 2.

2. D. Tb. de Vil. no. Luc. 2. Conc. de Purific. Vir.

### TERZO PUNTO.

III. **N**on fu mirato dal Cielo con occhio sì benigno il Sacrificio di Abele, di cui fu scritto da Mosè nella Genesi : *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus* ( 1 ), che con maggiore benignità fu rimirato, ed accolto dal Sommo Padre questo della Vergine, senza paragone. Ma come fu remunerato ? Appunto col regalo più prezioso, che faccia Dio all' Anime sue dilette in questa vita, che sono le tribolazioni, i patimenti, i martirj, e le croci. Quindi essendo la Vergine amata da Dio con preferenza a tutte le Creature ancora fu favorita dal medesimo di afflizioni, e croci più singolari, fino ad acquistare per queste il titolo di Regina de' Martiri, *Regina Martyrum* ( 2 ). Ora considerate, che tutto ciò principò Ella a risenti-

re, allorchè il Santo Vecchio Simeone, dopo averli goduto per breve tempo il Fanciullo Gesù fra le braccia, e pregatolo di allora allora morire alla sua presenza, come abbiamo nel breve suo Cantico : *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, &c.* ( 3 ), nell' atto di restituirlo alla Madre, le svelò gli obbrobrj, e i patimenti futuri del Figliuolo, e quelli ancora di Lei, come sua Madre in quelle parole, *In signum, cui contradicetur . . . . tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* ( 4 ). Con questo mezzo le aperse vena così seconda di dolori, che essendo corsa in quel punto ad inondare il di Lei Cuore. Materno, non la lasciò, se non dopo averla sommersa in un mare di pene. Così ella prevenuta dal Profetico Lume di questo vaticinio, ogni sguardo del Figliuolo, ogni moto, ogni gesto le

farà parlo uno strale nell' Anima . Eccone la di lei dichiarazione , confidata a S. Brigida : *Quando considerabam locum clavorum in manibus , & pedibus , quos secundum Prophetam crucifigendos audivi , tunc oculi mei replebantur lacrymis , & Cor meum quasi scindebatur prae tri-*

*stia ( 5 ) : Coficchè per la confiderazione di ciò , che Gesù era per patire , fino la stessa di lui Divinità si armava contro la Madre , e atrocemente la tormentava , per detto di S. Lorenzo Giustiniano : Ipsa frustio Divinitatis illi militabat ad pœnam ( 6 ) .*

1. Gen.
2. Lit. Laur.
3. Cant. Sim.
4. Luc. 3. 35.
5. S. Birg. revel. lib. 1. c. 10.
6. D. Laur. Justin.

## RIFLESSIONE.

IV. **T**RE vantaggi nostri spirituali dobbiamo cavare dalle considerazioni di questo Misterio . In primo luogo ringraziare la Madre di Dio dell' offerta , ch' Ella fece per noi all' Eterno Padre del suo Divino Figliuolo , e dello sborso stabilito dalla Legge per ricomperarlo , affine di offerirlo nuovamente in maniera più perfetta per la Redenzione del Mondo . Per gratitudine di amendue questi benefizj offeriamo al Padre

quella cosa , che più di ogni altra puot' essergli più accetta . Presentiamo a Dio le nostre per mano di Maria offerte : così , gli saranno più grate . Così ci addottrina S. Bernardino : *Quidquid illud est quod offerre paras , Mariae commendare memento ( 1 )* . Per ultimo facciamo in avvenire maggiore stima de' patimenti , e delle Croci . Vi è qualche cosa di più grande nell' amare , e soffrire , che nell' amare , e godere . Pochi ben' amano , tutti vorrebbero godere , quasi niuno soffrire .

1. D. Bernardin. Sen. Serm. de Nativ. Mar.

## §. V.

Gesù perduto di dodici anni ; e dopo tre giorni ritrovato nel Tempio da Maria .

*Cum factus esset Jesus annorum duodecim . . . . post triduum invenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum , &c. Luc. 21.*

**E**Ssendo il giovanetto Gesù nell' età sua d' anni dodeci , e venendo la Madre sua , e Parenti per adorare nel Tempio di Gerusalemme secondo il costume della Festiva Giornata , egli rimase nel Tempio senza un menomo loro accorgimento . Quando si avvidero di tale mancanza , dopo averlo cercato per tre giorni , lo trovarono nel Tempio a sedere in mezzo de' Dottori , ascoltandoli , e interrogandoli saviamente e pro-

movendo in loro gran maraviglia con la profondità del suo sapere , e delle sue risposte . Questa è la somma dell' Evangelio , e la seguente sarà la spiegazione in tre punti : I. Gesù , che si perde . II. Maria , che lo cerca . III. Tempio , ove il ritrova .

## PUNTO PRIMO.

I. **Q**uantunque la Legge Mosàica non obbligasse che i soli Uomini a portarsi tre volte all'anno nel Tempio di Gerusalemme per adorare il Signore in certi tempi determinati : *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini tui , in loco quem elegerit ( 1 )* . Ciò non ostante la Vergine ancora , sebben donna , faceva quel lungo viaggio di venti , e sette leghe , per celebrare quelle sacre ferie , e visitare la Casa di Dio , cor-

rendo quell' anno la Solennità degli azimi, in compagnia di Gesù suo Figliuolo, e di Giuseppe suo Sposo. Spediti dalla fonzione, e partiti di ritorno per Nazaret, Gesù rimase in Città per gl' interessi del Divino suo Padre; ed essi dopo lungo tratto fuori della Città si avvidero della mancanza, ma senza colpa loro, immaginandosi la Madre che fosse col padre, come Uomo; ed il padre pensando che con la madre fosse partito, come Fanciullo. Senza risguardando adunque nè alla Madre, nè a' Parenti, nè al dolore, che poteva loro recare la sua perdita, li privò della sua dolcissima presenza per tre giorni senza partecipare a niuno di loro cos' alcuna del suo segreto, e frequentando i congressi co' Dottori, e Satrapi della legge, andava a poco a poco documentandoli sopra lo stato della Legge medesima, che doveva partire alla venuta del Messia, senza scuoprirsì egli per quello, così volendo la prudenza, nel che ben si dee credere, e supporre quanto procurasse in ciò la gloria del Divino suo Padre. Documento nostro, di non badare a qualunque sia umano rispetto, quando trattasi dell' onore divino, e dell' eterna salute delle Anime, frutto sicuro dell' osservanza della Legge. Questa fu quella tirata di pena forte, mandata da S. Girolamo al caro amico suo Eliodoro: *Licet parvulus ex collo pendeat nepos, licet sparso crine, & scissis vestibus ubera, quibus se nutriat Mater, ostendat: licet in li-*

*mine pater jaceat, per calcatum perge patrem, sicis oculis ad vexillum Crucis evola. Solam pietatis genus est, hac in te esse crudelem. Pereant ergo facultates, deseratur patria, irascentur parentes, cognati, & affines, offendantur amici, tantum non offendatur Deus (2).*

Cosa poi si facesse in quei giorni, dopo i congressi con li Dottori, e come, e di che vivesse; non giudicando per verisimile i Santi Padri, nè ch'egli per ciò mettesse mano a' Miracoli, nè si servisse di qualche Angelico Ministero, leggendosi il primo suo Miracolo nelle nozze di Cana dell' acque cangiate in vino, fu pensiero di molti saggi Dottori, e singolarmente di S. Bernardo, che dormisse o negli atrj del Tempio, o negli spedali de' poveri chi era già nato in una vile Capanna, ed aveva dormito entro un' abietto presepio; e quanto al suo ristoro, pure in lui necessario, come vero Uomo con noi, andasse, al costume de' poverelli, accattando di porta in porta il questuato alimento. O' me felice! esclamava il S. Abate: deh perchè non son' io degno, di pormi alla bocca, per dargli più baci, che morsi, un frusto di quel pane sì saporito! *Quid dicam Deus meus? An ut per omnia nostræ conformares paupertati, in te humanæ naturæ calamitates susciperes? Quasi unus è turba pauperum stipex per ostia mendicabas? Quis dabit me buccellarum mearum sic mendicatarum participem?* (3)

1. Exod. 23. & Deut. 16. 16.

2. D. Hier. ep. ad Heliod.

3. B. Bern. Hom. infr. Oct. Ep.

## SECONDO PUNTO.

II. **C**Io non era però, nè meno per sogno, il vero motivo del dolor della Vergine per la perdita di Gesù. Sapeva essa bene, che suo Figliuolo, come vero Dio, ed Uomo poteva, e sapeva difendersi a suo piacere dal perdersi, dal perire, e dal venire malmesso; Ma il di lei vivo, e vero cordoglio nasceva in petto da due fonti più sublimi, e nobili, quali erano il timore di averlo smar-

rito per qualche sua colpa. L' Anima diceva S. Gregorio teme bene spesso di colpa anche quand' è innocente: *Bonarum mentium est ibi culpam agnoscere ubi culpa non est (1)*. Quindi vedendosi abbandonata, concepì un' alto timore, che ciò non fosse proceduto da qualche mancanza delle materne sue parti, per cui si fosse resa immeritevole, ch' egli facesse seco più lunga dimora.

L' altra fonte più nobile, e madre della passata, cioè del timore, perchè

chi ama, teme, quella fu dell' Amore, che portava a Gesù. L' amore non permette separazione fra gli amanti senza la pensione di un sommo dolore, e' il dolore è più grande quanto è più grande l' amore. Ma quale amore fu mai più grande al Mondo di quello di questa Madre, e di questo Figlio, di Gesù, e di Maria? Tutte in lei concorrevano le cagioni dell' amore, e tutte in altissimo grado di perfezione di tutti gli amori, e tutti perfetti nell' altezza del grado, secondo il possibile in questa vita. Amore di Natura, Amore di Grazia, Amor di Giustizia. Amor naturale era in lei come Madre per un tale Figliuolo, U-nico, e Divino. Onde Davide volendo comparare il suo verso Gionata suo intimo amico, non trovò comparazione maggiore, e più propria di quella della Madre col Figliuolo, dicendo, *Siccome la Madre ama un figliuolo solo, ch' ella ha; così io amava te* (2). Applicate. L' Amore di Grazia non si poteva trovare maggiore in questa vita. A niuna Creatura fu conferita tanta Grazia, quanta a Maria. A misura di questa grazia le fu comunicato l' Amore per Gesù. L' amor di giustizia è dovuto alla cosa amata per le di lei perfezioni. Si bilancino le perfezioni di Ge-

sù, e sarà bilanciato l' amore di Maria per lui. Il primo è un' impossibile, parlando degli Umani bilanci; dunque chi potrà bilanciare il secondo?

Queste due furono le fonti, che accrebbero il peso del di lei dolore, vedendosi improvvisamente spogliata dell' unico suo tesoro, e allontanata dal centro delle sue consolazioni. Nè giova, dopo le ragioni, comparare il suo dolore cogli esempj di quello, o di Adamo ed Eva privati del Paradiso, o di Giacobbe per la falsa supposta morte di Giuseppe, o di Davide per la vera di Saulle, Gionata, ed Assalonne, o della moglie di Tobia per il ritardato ritorno alla casa del diletto figliuolo, il dolor della Vergine fu maggiore di tutti. Dopo di ciò, essendo superfluo il perdere il tempo nella disamina delle diligenze da lei praticate per ritrovarlo, dovendo supporre, che l' amor suo non la lasciasse mai quietare di, e notte per un momento, ma sempre la tenesse in moto ora co' pensieri, ora co' passi, con la Sposa de' Cantici: *In lectulo meo per noctes quæsvi quem diligit Anima mea, quæsvi illum, & non inventi, surgam, & circuibo Civitatem per vicus, & plateas quæram quem diligit Anima mea* (3), passiamo al Tempio a ritrovarlo.

1. D. Greg.
2. Reg.
3. Cant. 3.

### TERZO PUNTO.

III. **L'**una, e l'altra però la Sposa de' Cantici, e la Vergine non troppo bene nell' ordine andavano in traccia del Diletto. Gesù non si trova nelle morbidezze del letticiuolo, *in lectulo*, nell' aperto della Città, *Civitatem*, ne' rumori delle contrade, *per vicus*, nella libertà delle piazze, *per plateas*, nè tampoco fra le carezze de' parenti, e Conoscenti, tra quali, secondo l' avviso dello Evangelista, cercava Maria, *inter Cognatos, & notos* (1). Ma il proprio luogo, dove trovarlo, si è il Tempio, che, per essere un sito tutto consacrato a Dio so-

lo, è figura del distaccamento dell' Anima da tutte le cose di questo Mondo. E qui appunto fu ritrovato dalla Madre con somma sua allegrezza dopo tre dì di sommo suo dolore. *A chi, dice il Profeta Isaia, insegnerà Dio la sua sapienza? A chi rivelerà i suoi Misterj? A' banditi dal latte, ed a' separati dalle mammelle* (2). Però diceci alla Figliuola del Re, *Odi, Figliuola, e vedi, abbassa le tue orecchie, e dimenticati del tuo Popolo, così il Re desidererà la tua bellezza* (3). Cristiano, che cerchi il perduto Fanciullo, cioè il fervore della Divozione passata, e la dolcezza della Divina Familiarità, che già gustasti, non pensare, che tu la trovi così ogni

volta, se non la cerchi, come la Vergine, con gran dolore, con somma diligenza, e nel proprio luogo, ove debbe cercarsi. Quella gloriosa Amazzone dell' Apocalisse non partorì senza gravissimi dolori. Noi non conseguiremo mai il glorioso frutto della Perfezione, o per via di nuovo parto, o per via di ricupera, se non per mezzo della pazienza, ed afflizione. E per conchiuderla col Misterio presente, che rispose

1. *Luc. 21.*
2. *Isai. 28.*
3. *Psal. 44.*

### RIFLESSIONE.

IV. **C**ON tutta però quella riprensione apparente, *Perchè mi cercavate? Non sapevate, che mi conviene essere in tutto ciò, che spetta all' Eterno mio Padre?* (1) Finita la disputa, partono tutt' insieme dal Tempio, indi da Gerusalemme a Nazarette, ove visse sempre umilmente soggetto a' voleri del Padre, e della Madre. La Filosofia Cristiana sa accompagnare insieme molte virtù, che sembrano fra se contrarie; umiltà, e magnanimità; gravità, e soavità; soggezione, e libertà; fervore, e discrezione; giustizia, e misericordia, e simili. Però quando l'onore di Dio lo ricerca, il Cristiano dee passare a volo sopra tutte le umane cose, e porsi sotto a' piedi anche tutto il Mondo. Ma sopra tutto quando trattasi di ricuperare per se la grazia di Dio perduta per propria colpa, che non si ha

1. *Luc. 21.*

il Figliuolo alla Madre? Risposta molto aspra in apparenza, ma volle con questo nuovo dolore temperare la di Lei nuova allegrezza, e darle occasione di far campeggiare la di Lei umiltà, e pazienza con la tolleranza della medesima. Ed ella se la pigliò con silenzio, tuttochè l'operato da lei meritasse lodi, e non riprensioni. Così si trova Gesù, così si piace a Gesù.

a fare a dispetto di ogni umano riguardo, e del sangue medesimo? Vedete, quanto fece la Vergine in questi tre giorni, quantunque non si avesse meritata tal perdita per sua colpa. Eppure se lo aveva lontano dagli occhi, tutto però tenevalo presente nel cuore ripieno della di lui Grazia. E chi lo ha perduto e dal cuore, e dagli occhi per propria colpa, che non dovrebbe fare per ricuperarlo? Affinchè segua, o che mai più lo perda chi lo ha; o lo ritrovi chi lo avesse perduto, si raccomandiamo a Voi, Vergine Santissima, cui nulla si nega da Dio, a intercedere l'uno, e l'altro col perdono di nostre colpe, e la grazia in fine di poter conoscere, ed amare lo stesso Iddio, se non quanto merita, almeno per quanto capaci siamo di conoscerlo con la nostra Mente, ed amarlo col nostro Cuore, e vostro, e suo, ma farà tutto suo, se ben sarà vostro.

# DISCORSO XIII.

Spedite le Meditazioni sopra i cinque primi Misterj del Rosario, detti i Gaudiosi, seguono cinque altre sopra i secondi, chiamati i Dolorosi, cioè. I. Orazione di Cristo nell' Orto di Getsemani. II. Flagellazione alla colonna. III. Coronazione di Spine. IV. Portata della Croce al Calvario. V. Crocifissione.

## §. I.

### Dell' Orazione nell' Orto.

*Tunc venit Jesus cum illis in Villam, quae dicitur Getsemani. Mat. 26.*

I. **P**rima di entrare nel Getsemani, diamo un' occhiata ben fissa alla Passione in generale, insegnando con S. Bernardo come dee meditarci, e con S. Tommaso l' Angelico, quanto sia stata grande.

Le maniere di ben meditarla sono sei. I. Per via di Compassione. II. Di compunzione de' proprj Peccati. III. D' imitazione. IV. Di gratitudine. V. Di amore. VI. Di ammirazione. In tutte sei troveremo motivi di contemplare, ora nell' una, ora nell' altra, secondochè ci anderà guidando lo Spirito del Signore, e noi s' industriremo di corrispondere. La prima, e seconda maniera spettano più a' principianti, le altre quattro più facilmente a' provetti. Ma poichè il fondamento di tutte queste considerazioni consiste nell' intendere, e penetrare la grandezza de' dolori di Cristo, perciò

Convien sapere con San Tommaso, che i dolori della Passione di Gesù furono i maggiori con preminenza a tutti i dolori di questo Mondo, per quattro ragioni:

I. Per la grandezza di sua Carità. Questa, in lui massima, gli faceva desiderare la Gloria dell' Eterno suo Padre, e la Redenzione dell' Uomo. Quanto più erano grandi i dolori, che pati-

*Tomo Primo.*

va per i Peccati, più soddisfaceva all' Onore del Padre offeso, e più copiosamente redimeva l' Uomo offendente; perciò volle patire dolori con eccesso, acciò meglio fosse soddisfatto il Padre, e redento l' Uomo.

II. Per la purità de' suoi dolori. Niuno in questa vita ha patito semplici, puri dolori, ma mescolaci di qualche consolazione, con cui si facessero tollerabili, e allegri ancora, come ne' Martiri: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Jesu consumeliam pati.* Ma in Cristo non fù così. La stessa sua Carità gli chiuse tutte le porte, per cui potesse venirgli raggio alcuno di consolazione, abbandonato da tutti, fin dal Divino suo Padre: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? (2)*

III. Per la delicatezza del suo Corpo, che non essendo formato per Umana, ma Divina Virtù, era il più perfetto fra quanti abbiano avuto il Genere Umano, ed in conseguenza il più sensibile al dolore.

IV. Per la universalità de' Dolori. Non vi fu parte in Cristo, che fosse vergine di tormento. Patì nell' Anima, nel Corpo, nell' Onore, nella Fama, nella Robba, negli Amici; in tutto patì. Un membro solo fu esente dal patire, dice S. Bernardo, e fu la benedetta sua lingua, ma con tale Misterio, che potess' egli averla disimpedita, e sciolta per queste due funzioni, una per onor della propria Madre, da raccomandarla al Vergine S. Giovanni, come notò S. Agostino: *Virginem Virginis commendavit (3)*; l' altra, per pregar il Divino Padre a vantaggio de' suoi crocifis-

fori : *Pater dimitte illis , quia nesciunt quid faciunt* ( 4 ) . *Non remansit nisi lingua , ut Matrem Virgini commendaret ,*

*Et ut pro persecutoribus oraret* ( 5 ) . Così va meditata la grandezza de' Dolori della Passione .

1. *Ag. Ap.*
2. *Evang.*
3. *D. Aug.*
4. *Evang.*
5. *D. Bernard.*

*Entriamo ora nel Getsemani a contemplare tre cose . I. L' orazione di Cristo . II. Le convulsioni di Cristo . III. L' arresto di Cristo .*

### PRIMO PUNTO .

II. **P**ER cominciar bene la dolorosa tragedia di sua Passione , si ritirò nel Getsemani , orto solitario , e romito , per essere meglio ascoltato in que' silenzi dal Padre . Noi cominciamo ad imparare , a pigliar la Orazione per prima compagna delle nostre operazioni , e la solitudine , almeno interiore , per prima maestra delle nostre Orazioni . Dio vuole l' Anima solitaria , se le ha da parlare da cuore a cuore : *Ducam eam in solitudinem , & loquar ad cor ejus* . Perciò il Redentore ritirossi dalla Città , solita piazza de' tumulti ; si rinselvò nel Getsemani , e nello stesso Getsemani si fece una seconda solitudine , allontanatosi da i tre Appostoli ivi seco condotti , Pietro , Jacopo , e Giovanni , per lo spazio d' una scagliata di pietra , *Processit quantum jactus est lapidis* ( 1 ) . La sua umiltà fu la prima a presentarlo dinanzi al Divino Padre con amendue le ginocchia in terra , *Positis genibus orabat* ( 2 ) , ed era pur quegli , cui si prostra ogni ginocchio della Terra , del Cielo , e dell' Inferno . O' vergogna ! O' confusione delle Umane nostre Superbie ! Il solo sospetto talvolta di leggermen-

te lordare in terra la veste trattiene in taluni la divozione a non piegare con umiltà amendue le ginocchia sul pavimento del Tempio , non vergognandosi di comparire con questo smezzato sacrificio di Adorazione alla presenza di quel Signore , che quì premeva il Getsemani con amendue le ginocchia .

Si fosse contentata di ciò la di lui umiltà . Ma il fè piegare dippiù con tutta la faccia contro terra , *Procidit in faciem suam super terram* ( 3 ) , quasi fosse , come veramente era , oppresso sotto la violenza d' un gravissimo peso . E che peso ! E che violenza ! E che oppressione ! Questi erano tutti i Peccati del mondo scaricatigli sugl' omeri della Giustizia del Padre , e fabbricati prima da Peccatori : *Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum* ( 4 ) ; *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* ( 5 ) O' Dio ! Che gran peso è il peccato ! Non regge il Cielo , non regge la Terra , non regge il Mare sotto la sua gravezza . Il Cielo nol potè tollerare nella persona dell' Angelo rubelle . Non la Terra in quelle di Core , e suoi seguaci . Meno il Mare nella disubbidienza di Giona . O' peso dunque insopportabile , e inspiegabile , che trasse Dio stesso dal Cielo in un Presenio , e dal Presenio nel Getsemani prostrò per terra il fortissimo Gigante Gesù ! Peccatore infelice , tu non senti tal peso , perchè non consideri .

1. *Evang.*
2. *Evang.*
3. *Evang.*
4. *Is. 53.*
5. *Psal. 128.*

## SECONDO PUNTO.

II. **P**Er fartelo considerare, passiamo alla Contemplazione di molti moti convulsivi, che l'orror del Peccato cagionò in Gesù Cristo, spavento, timore, tristezza, tedio, malinconia, sudor di sangue, ed agonia: *Capit povere, cadere, & maestus esse, &c. factus in agonia, &c. factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* (1). Tutti gli diedero grandi affanni, e dolori. Maggiore fu l'agonia, che l'ridusse come moribondo: ma finalmente, prescindendo da un Miracolo, che gli difese la vita a più lunghe pene, quel gruppo di convulsioni fu sì violento, che di troppo era bastevole a recargli la morte. Ma poichè il più maraviglioso, ed insolito fu quello del sudore del Sangue, che a modo di stille gli grondavano da tutte le parti del Sacratissimo Corpo sino in terra, lo che dichiara, che fosse la sua maggiore tristezza, agonia, esaminiamo le cagioni di questa crisi non più veduta nel Mondo.

Eccone due principali, e tutte e due cagionata dal Peccato, lasciando quelle, che derivarono in Lui dall'apprensione, come Uomo, dell'imminente sua passione, dai risguardi della Madre, e de' Discepoli. L'orror adunque per i Peccati di tutti i secoli passati, presenti, e futuri, questo fu il principale allarma del suo Sanguigno Sudore. Tutti questi Serpenti, giacchè appunto nel Serpente figurato viene il Peccato dallo Spirito Santo, *Tamquam a facie Colubri fuge peccatum*, corsero a morder-

1. Matt. 26.

## TERZO PUNTO.

IV. **D**Opo l'Orazione, l'Agonia, il Sangue, entrata nel Getsemani una squadra di gente armata, e con questa molti Capi de' Sacerdoti, e Farisei, Capotruppa de' quali era Giuda, dopo qualche tempo, e contrasto fra gli Apostoli, ed i Soldati, si venne alla presa del Divino Agnello con

gli, e lacerargli il Cuore per le ingiurie, che seco portano i Peccati, alla giustizia del Divino Padre, e gli oltraggi al suo Divino Onore. Onde l'orror per loro da una parte, il zelo della Soddissazione al Padre per l'altra, e l'amore di redimere l'Uomo; più ancora, l'ingratitude di tanti Cristiani alla sua Passione, che perciò doveranno perderne il frutto coll'Eterna loro condanna, finalmente la perdita di quel Popolo, che doveva essere sì terribilmente castigato per il Deicidio, essendo quest'ultimo il Calice, che Gesù ricusava, secondo la sposizione di S. Girolamo, quando supplicava il Padre Eterno, che, se fosse possibile, ordinasse un'altro mezzo, per cui fosse redento il Mondo, senza che quel suo antico Eletto Popolo commettesse iniquità sì sacrilega, e perciò andasse in rovina. Queste, e simili riflessioni, e tutte cagionate dal Peccato, tanto afflissero l'Anima sua, che'l fecero sì maravigliosamente sudar Sangue. E noi non daremo lagrime almeno di compunzione per i nostri Peccati, se l'innocentissimo Agnello sparse tanto Sangue per i Peccati non suoi? Ah, se avessimo un lume, da conoscerne la bruttezza, darestimo non solo lagrime, e sangue, ma vivi vivi rimarremmo abbruciati dal fuoco della Contrizione, come rimasero o Pietro Abaillardo a piè dell'Altare del Miracoloso Crocifisso di Salerno, o que' due condannati al fuoco, e convertiti da S. Vincenzo Ferrerio, che furono trovati cadaveri carboni pel dolore del loro peccato, dopo la Predicazione del Santo.

mille insulti, e strappazzi. Ecco Giuda caduto, come Lucifero, caduto dal più alto della Chiesa nel più profondo dell'iniquità, fino ad essere il primo congiurato nella Morte di Cristo. A che estremità di mali pervenne il misero, per non resistere a' principj della sua avarizia! Guai al Cristiano, s'egli ancora non farà resistenza al principio! Altrimenti, che si potrà sperare da chi

non ha tanto apparecchio di virtù simile a Giuda, e non impara in una tal scuola? Noi non vediamo Miracoli, non converfiamo con tale Maestro, non con tali difcepoli. Se non faremo vigilantissimi, che farà?

Il Traditore diede per segno un bacio; *Colui, ch'io bacerò, quegli è d'esso, tenetelo fortemente* (1). Con che altra efca dovevano tender lacci al Maestro della Carità? Accettò il Signore quel bacio crudele, per rompere con la dolcezza la durezza di quel cuore rubello. Ma non giovano i rimedj agli animi ostinati. Ma perchè l'Umana presunzione conoscesse, che nulla può contro la Divina possanza, il Salvatore, primachè lo pigliassero, roversciò per terra tutti li suoi nimici con due brevi parole, quantunque niuno di loro si ravvedesse alla maraviglia dell'improvvisa caduta. A che stato infelice si conduce l'Uomo abbandona'o da Dio! Quanto è incurabile la infermità di un Cuore ostinato! Maledetto pertinace furore, che nè si piegò per la vista del Miracolo, nè si placò per la dolcezza del beneficio della risanata orecchia da S. Pietro tagliata al Ministro Malco. Ora

1. *Matt. 26.*

### RIFLESSIONE.

V. **I**N questo passo doloroso il frutto, che dobbiamo ricavare sta quello, in primo luogo, di pigliar l'Orazione per nostra prima consigliera nelle nostre necessità presso il Signore, che molte volte ci manda quelli, che noi chiamiamo travagli, per darci motivi di ricorrere a Lui, e sperimentare la paterna sua Provvidenza nelle medesime. Il secondo frutto sia quello della Perseveranza nell'Orazione, e non cessar subito di pregare quando non siamo presso efauditi, a tenore del nostro volere; ma insistere con umiltà ad esempio del Salvatore, che per tre volte ri-

1. *Matt. 26.*

chi potrà udire senza dolore in che modo quelle genti crudeli stesero le sacrileghe mani, e legarono quelle del mansueti Signore, il quale non contraddiceva, nè si difendeva? Con qual furia, e rumore lo menavano così legato, finchè pervennero dopo cento e mille ignominie alla Casa del Pontefice! Ecco solo il buon Gesù in mano di tanti Tori arrabbiati, abbandonato da suoi difcepoli, con la madre in Betanìa, senz'aver seco un solo di Cuore, che per lui parlasse nella sua causa, e lo consolasse nella sua prigionia. Sicchè i Difcepoli lo accompagnarono sul Taborre, e nel Cenacolo, e lo lasciarono nella Passione, e sul Calvario. Ahi quanto siamo in questa parte imitatori degli Appostoli! Tutti fuggiamo i travagli, e lasciamo di seguir Cristo, quand'egli va alla Croce, bramando poi di seguirlo, quand'egli va al suo Regno: e se pur qualche volta lo seguitiamo, lo facciamo alla lontana con freddo, e tiepido passo, come facevano i Difcepoli, e specialmente S. Pietro, di cui si scrive, *sequebatur a longe*, cioè impegnandoci a sopportare per amor suo cose di poco momento.

petè la stessa Orazione ad Padre, *Ter oravit eundem Sermonem* (2). Ciò, che si nega da principio, molte volte si concede al fine. Impariamo per terzo, che la buona Orazione debb'essere fiancheggiata dalla speranza, e dall'Ubbidienza. Questa è pure lezione della Scuola di Cristo. La Speranza si vede in quella parola, *Pater mi*; parola di somma tenerezza. L'Ubbidienza in queste altre, *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Così dobbiamo dir noi. E se la Divina Volontà non ci vuol dispensare dal calice delle nostre particolari passioni, perchè ognuno o grave, o leggera risente la sua Croce, portarla di buon animo, e ringraziarlo.

## §. II.

Delle Battiture alla Colonna .

*Aprēhendit Pilatus Jesum , & flagellavit .*

**P**ilato Presidente Romano in Gerusalemme non sapendo come quietare la tumultuosa istanza del popolo Giudeo , che dimandavagli con orrendi gridori la Morte di Gesù Cristo , diede licenza , che il flagellassero , sperando di placare il furore de' suoi nemici con la condanna di tal gastigo . Esaminiamo la qualità del gastigo , e lo eccesso .

## PRIMO PUNTO .

**I.** LA qualità del gastigo consisteva in ciò , di prima spogliare il reo , legarlo bene stretto alla pubblica infame colonna , e quivi cominciare a batterlo , e flagellarlo per mano della squadra a ciò destinata ; ma con la pratica di due legali risguardi ; era il primo , di ciò dover eseguire in presenza del Giudice ; acciocchè la giustizia non degenerasse in crudeltà , se gli Uffiziali , d' ordinario indiscreti , avessero flagellato senza l' assistenza del Ministro principale : Era il secondo , che le battiture non eccedessero il numero di quaranta ; perchè il battuto non divenisse infame . Due risguardi , che si praticavano con tutti , conforme attestò delle sue flagellazioni l' Apostolo in sua persona , *Ter virgts casus sum . . . . . A Judæis quinquies quadragenas una rotnus*

1. D. Pau. 2. Cor. 11.

2. Act. 7. in Verr.

3. D. Laur. Justin. lib. de lign. vit. c. 4.

## SECONDO PUNTO .

**II.** MA più crudele senza paragone fù l' eccesso tenuto nel flagellarlo , si per la moltitudine de' flagellatori , come pel numero delle battiture . La moltitudine ben si argomenta

*accepti ( 1 ) .* Ma non così andò la cosa con Cristo , come diremo .

Eccolo , in primo luogo , legato nudo alla Colonna infame . Perocchè quell' essere in guisa tale battuto , non era gastigo d' Uomini onorati , e nobili , ma di gentaglia vile , schiava , ladra , e pubblica malfattrice , qual' era un Barabba , che pur fu liberato a competenza del Redentore . Perilchè i Romani avevano per inviolabile statuto nelle Leggi penali , che niun Cittadino Romano potesse essere condannato al flagello , per qual si fosse delitto , appunto per la ignominia , che seco portava il flagello . Ciò ben vedesi in una Orazione di Cicerone , in cui quell' Oratore molto biasima la tirannia di un Giudice , che aveva fatto fruttare un Cittadino Romano ( 2 ) . Qual disonore pertanto , quale ignominia non fu quella di Gesù Cristo , non solamente Cittadino Romano , ma Re , e Monarca del Mondo ? Che dovevano dire gli Angeli , che chiaramente conoscono la Maestà del loro Signore , mirandolo spogliato , e nudo , legato ad una Colonna qual pubblico malfattore ? Ma che aveva detto fra se lo stesso Signore , vedendo esposta la sua nudità agli occhi di tanti laidi flagellatori ? O' Maestà del mio Gesù , esclamava il Santo Patriarca Giustiniapo , *chi vt spogliò con tale ignominia , chi vt legò con tanta crudeltà , se non il vostro amore per noi ! O' charitas , quàm magnum est vinculum tuum , quo Deus potuit ligari ! Nulli compedes , nulli laquet ad columnam eum tenuissent , si tu , o Amoris vinculum defuisses ( 3 ) . Quem nullus potuit vincere , vincit Amor .*

da due cose ; prima dall' ordine , che diede Pilato , che per tale funzione dovesse congregarsi un' intero squadrone di Soldati , il quale era composto di seicento , e sessanta sei uomini , *Congregavit Pilatus universam cohortem ( 1 ) .* E per legge di flagellazione ciaschedun

foldato doveva muoversi a porvi mano , in quella guisa che nella lapidazione legale ciaschedun' assistente era tenuto a scagliar qualche pietra contro il lapidato . O' allorsì che avverossi l' oracolo del Profeta , *Circumdederunt me sicut Apes* ( 2 ) . Tutti se gli avventarono contro a guisa di arrabbiatissime Apive-spe , chi prima , e chi dopo ; questi nel principio , quegli nel mezzo , altri sul finire dell' Insanguinata funzione ; gli uni animando gli altri , altri succedendo , e non mancando il Demonio di stuzzicare per la sua parte il furore implacabile di tutti loro ; cosicchè con aculei di varie forte di flagello , ora di ferro , ora di spine , ora di verghe , fecero correre rivi di Sangue da quelle Sacratissime Carni sino in terra , ove fecero una fossa di Sangue , con grande offesa delle Ossa medesime , senza ch' egli spargesse una la prima in questo mare di pene , nè profertse una parola , o di lamento , o di raccomandazione preso que' barbari , perchè desistessero . Abbiamo la relazione da Giuseppe Flavio con queste parole : *Vir ille plebejus , cui nomen Iesus , qui paulò ante Ierosolymitanum excidium inclamabat , vœ , vœ , vœ , & horribiles cædes Ierosolymitanis minitabatur , ad Judicem Romanum adducitur , apud quem flagris usque ad ossa dilaniatus , nec lacry-*

*mas , nec preces fudit* ( 3 ) .

Cresce la crudeltà del tormento pel numero delle battiture . Quanto sia stato questo numero , non lo dicono gli Evangelisti , conforme non dicono molte altre cose , che pure occorsero ; ma lo dice la moltitudine de' nostri peccati , lo dice la crudeltà di que' manigoldi , lo dissero doppoi S. Vincenzo Ferrerio , che furono tante , e tre volte più , quante sono le ossa dell' umano nostro composto , ducento settanta sei ( 4 ) . S. Bonaventura , che diede un conto di 5676 ( 5 ) , S. Geltrude di 5400 ( 6 ) , S. Bernardo di 6666 ( 7 ) , e S. Brigida di 5475 ( 8 ) . Ma comunque siasi di tutte queste opinioni discordanti nella precisa spezie del numero , rimane certo però in opinione di tutti , che la carnicina è stata sì barbara , che se non fosse stato un Miracolo , che trattenesse in vita il flagellato Signore , ivi sarebbe caduto morto sotto il tormento ; e la colonna , e i flagelli , per dir così , avrebbero tolta la Gloria alla Croce , ed ai Chiodi , e l' Atrio al Calvario . E così per mancanza dell' assistenza del Giudice , la condanna di Pilato andò a terminare in due stragi ; una , di crudeltà contro il Sangue dell' innocente reo ; l' altra , d' infamia contro l' Onore del più onorato fragli Uomini .

1. Matt. 26.

2. Psal. 117.

3. Joseph. lib. 6. de bel. Jud.

4. S. Vinc. Fer. Ser. de pass. Dom.

5. D. Bonav. Ser. de pass. Dom.

6. S. Gertr. lib. 4. divin. infn. cap. 35.

7. D. Bern. rel. a Jo: Aquil. de pass. Dom.

8. D. Birg.

## RIFLESSIONE.

III. **O'** insensati , e smarriti che siamo ! Noi , che siamo la cagione di tutte queste ferite , consideriamo un poco , quanti sono i motivi di amare , e temere , di sperare , e compatire chi le ha in se ricevute per nostro amore . Per amarlo , vediamo il molto , ch' egli ha patito per noi ; per

temerlo , consideriamo la copiosa soddisfazione , che si offerisce per noi ; per sperare , e compassionarlo , riflettiamo al molto Sangue , che in questo tormento sparso per noi . Sì , buon Gesù , sì . Pur troppo conosco , che i miei peccati composero i flagelli per la vostra atrocissima flagellazione . Deh preparate con la vostra Grazia il mio Cuore , sicchè io senta profondamente le pun-

ture di quest' orrida carnificina . Concedetemi forza , volontà , e spirito , che ad esempio vostro , gastighi anch' io questo corpo , e mortifichi questa carne rubella con una buona flagellazione e di sangue , e di passioni . E voi , Vergine adoratissima , guidatemi per pietà alla Colonna , ove fu flagellato il vostro Gesù , perchè uniti adoriamo il Sangue conculcato da que' Barbari , e raccolto da ogni luogo , lo riponiamo ne' vasi de' nostri Cuori , pel merito di cui si vediam noi liberati da tre flagelli , che ci sovrastano pel le nostre colpe , cioè , da' gastighi del Divino suo sdegno , da' pericoli de' nostri peccati , e dagli eterni tormenti del meritato Inferno .

## §. III.

## Della Coronazione di Spine .

*Milites plebentes Coronam de Spinis , imposuerunt Capiti ejus .*

**P**ER ordinario costume non si passava ad altro tormento dopo la flagellazione del Reo . Ma contro Gesù si studia un nuovo martirio di pene , maggiori anche delle passate , senza dar tempo , che pigliasse né ristoro , né respiro . Questa fu , con ordine de' Misterj , la incoronazione di Spine , e molte invenzioni di scherni , e burle , tutte indirizzate non solamente a svergognarlo sopra il titolo , che si dava di Rè , ma , e molto più a martivizarlo con arte di non più uditasi crudeltà , né fra' Romani , né fra' Giudei . La Corona di Spine farà il primo Punto : Il Mescolamento degli Scherni farà il secondo .

## PRIMO PUNTO.

**I.** LA Corona di Spine posta da' Giudei in Capo a Gesù è stata un tormento sì afflittivo , è ignominioso , che non solo non erasi mai usata né da' Romani , né dagli Ebrei per malfattore alcuno più empio , ma a grande stento praticavasi dagli Affricani più barbari per punire i Marfi , Stregoni famosi

dell' Affrica . A questo bell' onore pertanto fu destinato il Capo di Cristo , per coronarlo Re per ludibrio . Era questa una mitra ben folta di settanta due giunchi , o spine marine , come vogliono i Mistici , quante erano allora le principali Nazioni del Mondo , calcatagli in testa a forza di canne , e di bastoni , acciocchè trapassatogli il cranio , il cerebro , la fronte , gli occhi , e quanto di più sensibile , delicato , e gentile serba l' Anima nel nostro Capo , come sua Reggia , li cagionasse da un canto sommo obbrobrio , e dall' altro un sommo dolore . Nè poteva non essere sommo il dolore per due ragioni ; la prima per la delicatezza di quel Sacratissimo Capo , il più gentile fra tutt' i Capi del Mondo , ed il più sensibile naturalmente al dolore . L' altra , poichè tutta la sensazione del dolore formasi ne' nervi del nostro corpo , e questi tutti si riconcentrano nel nostro capo , come in generale officina . Più sottili che sono i nervi , più acuto ancora si sparge in essi il dolore ; ed essendo eglino sottilissimi nel capo , acutissimo , in conseguenza , lasciano impresso il dolore . Chi ben penetrasse questa Filosofia ben capirebbe , e la crudeltà de' ministri coronatori , l' acutezza della Spinosa Corona , e lo spasimo mai più né udito , né veduto , né letto del Coronato Signore . Perchè sebben vedonsi tutto giorno delle Mitre in capo a' malfattori , per disonorarli con questa ignominia , elleno però sebbene son vergognose , né cavano sangue , né fanno sentir dolore . Così dunque la crudeltà , e fierezza di que' manigoldi non si contentò di far Martire il buon Signore con usati , ed ordinarj martirj , ma ritrovò martirj di nuova invenzione , che svergognassero di tal sorta la persona , che unita alla vergogna d'esser somma pena .

## SECONDO PUNTO.

**II.** MA che diremo di tante altre barbare cerimonie da loro praticate in questa funzione ? Porgli addosso una vesta rossa in aria di porpora , come a Rè ; dargli in mano una

canna vile in cambio di Sceptro, e percuotendolo con essa ora l'uno ora l'altro, inginocchiarsigli davanti con insolenza da derisori, non con rispetto di adoratori, e dargli delle guanciate. Tutto ciò in somma, che da Sudditi è solito farsi co' loro Sovrani con verità, ossequio, e sodezza per decoro maggiore della loro Maestà, quanto alle Regie Insegne, tutto risecero quegli scellerati per ischernò d' intorno a Cristo, per trattarlo da Re. La Porpora era un lacero, e lordo avanzo di vestito gettato ora quà, ora là ne' cantoni della Corte a pubblico uso de' servigi più vili.

La Corona era un intreccio di acutissime Spine, che fin dalla natura figlia della maledizione Divina portano per nostra piena il talento di pungere senza discrezione. La Canna, come vuota, mobile, e fragile, intendevano che significasse il Re, ed il suo Regno per fantastico, vano, e giocoso. Nelle genuflessioni, solite farsi a piè del Trono

con acclamazioni di felicità alla persona del Monarca, spiccava l'odio, essendo per ischernò, e sostenute da ironiche augurazioni: *Et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes; Ave Rex Judæorum*. Finalmente al Re Coronato si preparano Feste, Archi, Trionfi, Giuochi, Spettacoli pubblici in contrasegno del pubblico Amore, e della comune allegrezza. Ma la Coronazione del nostro Re della Gloria andò a terminare in percosse, *Caput ejus percutiebant*; In guanciate, *Alii alapas ei dabant*; In spunti, *Alii expuebant in eum* (1). In una deforme trasfigurazione di tutta la sua persona, *Non erat ei species, neque decor* (2), ond' io non so, come Pilato, esponendolo in questo stato dalla pubblica ringhiera in vista di tutto il popolo, potesse, ed avesse cuore di dire, *Ecce Homo*, parendo più tosto il Ritratto del dolore, e l' Uomo de i dolori, *Vir dolorum* (3).

1. *Matt.* 26.

2. *Isai.*

3. *Propb.*

## RIFLESSIONE.

III. **L**A nostra carne si spaventa di tutto ciò, che punge, e, nimica dell' acuto, non vorrebbe sentir puntura di un menomo travaglio, ma il nostro cuore calloso nulla poi si risente per le Spine de' peccati, cagioni della Corona di Cristo, e madri di tutte le umane miserie, che non vorremmo risentire, giacchè, *Propter peccata veniunt adversa*. Ma se considerassimo tutta e dentro, e fuori la Corona del Signore, non saremmo sì nimici delle sue Spine. Questa Corona è un Misterio, per insegnamento di S. Cirillo Gerosolimitano, *Mysterium erat Corona Domini*. Il Mistero è di tal natura, che al di fuori, e nel suo esteriore mostra una cosa, e dentro ne chiude un' altra diversa. Nel suo apparente esterno la Corona di Spine non mostra se non ignominia, e dolore: Ma nell' interno contiene gaudio, ed onore. Nel primo

senso fu imposta da' Giudei sul Capo di Cristo; nel secondo fu ricevuta nella mente di Cristo con sommo gaudio, e con vantaggio di onore. Tutti i travagli di questa vita sono Corone di Spine; mirate al di fuori; pungono e danno dolore, e talvolta ignominia ancora, come ne' Martiri. Ma considerate al di dentro, come le considerarono i Martiri, e tanti Santi amantissimi del patire, hanno una bell' aria di allegrezza, e di onore. Una di quelle Anime, che penetrarono alla midolla di queste Spine, fu Santa Caterina da Siena, cui essendo esibite dal Signore due Corone, una di Spine, l' altra di Fiori, con libertà di farne la scelta, pronta stese la mano, ed offerse il capo alla prima, senza degnare la seconda di uno sguardo solo. Così dipingono la Santa in memoria di quella sua eroica elezione. Le Spine di quanto ella patì nella sua vita finirono in tanti Fiori, e sono i suoi beati eterni godimenti, da lei preveduti nella pe-

netrazione di quelle Spine . In poche parole , questa è la nostra sorte sicura : due corone pari non sono possibili : nè due di Spine , nè due di Fiori . Se ad esempio di Caterina si calcheremo in capo quella di spine in questo Mondo , con Caterina ancora goderemo quella di fiori nell' altro .

## §. I V.

Il portare la Croce al Monte Calvario .

*Et duxerunt eum , ut crucifigerent .*  
Matth. 26.

**G**iacchè la Causa di Gesù non ebbe questa fortuna di essere ben conosciuta dalla Sinagoga , per quanto s'ingegnasse il Presidente Romano di fargliela conoscere per indegna di morte , ora con pubblica dichiarazione della di lui innocenza , ora col ripiego della flagellazione , ora col paragone di Barabba , ora finalmente con quella protesta fatta dal tribunale in pieno Concilio di lavarsi le mani per la forzata condanna , ecco il Salvatore con la sua Croce in spalla , che s'incammina al Calvario , per ivi essere Crocifisso in mezzo d' altri due crocifissi . Ciò , che avvenne in questo viaggio farà il primo Punto : l' incontro della Madre farà il secondo .

## PUNTO PRIMO.

**I.** **A**ltra nuova invenzione di crudeltà non più veduta , nè usata nel Mondo . Gesù stesso fu condannato da que' Manigoldi a portare in spalla la Croce , su cui doveva essere conficcato , alta piedi quindici , dopo una intera notte passata in tanti patimenti , senza sonno , respiro , e ristoro . Ditemi per pietà qual' altro Reo fu mai costretto a portare da se lo stromento del proprio supplizio ? Si nascondono gli stromenti , si fanno portare da altri , si bendano gli occhi a' Pazienti , tutte cortesie dell' umanità , e della Giustizia per non rad-

*Tomo Primo .*

doppiare al Paziente le agonie con la veduta del proprio patibolo . Non si legge già , che si facesse il simile co' due ladroni , condannati a morire di croce , ma non a portarla . A Gesù non pure nascosero la Croce , ma la fecero portare sopra le proprie spalle così snervate da' flagelli , acciocchè col vederla , l' Anima risentisse pena , e col peso avesse dolore il Corpo , e così venisse a patire due Croci , prima che crocifisso in una .

Almeno gli avessero trovato qualche ajuto , o pur' Egli , come Dio , avesse ajutato se , come Uomo . Così averebbe risparmiato il tracollo di quelle molte cadute sotto la Croce , che le persone spirituali , e devote sogliono contemplare in questo Passo . Imperocchè , sebbene gli Evangelisti non ne hanno parlato , chiara cosa è , che doveva essere così per la gran debolezza del Salvatore a cagione delle Battiture , e delle Spine , per le quali perduto aveva molto Sangue , e riportate molte piaghe . Ma nè gli fu trovato ajuto , che lo sollevasse dalla maggior parte del peso , nè egli si ajutò , che tutto nol risentisse . E' vero , intorno al primo , che i Soldati sforzarono Simon Cireneo , a caso incontrato per la strada , ad ajutarlo a portare il patibolo . Ma poco ajuto poteva sperarsi da chi operava per forza . Oltrechè ciò permise il Salvatore più per Misterio , che per ajuto . Il misterio è questo . Simone s' interpreta ubbidiente . Ubbidienti saremo , se porteremo volentieri dopo Gesù la nostra Croce . E per parlare in generale di tutti i Fedeli , poteva Cristo portarla solo , ma seco volle un' altro sotto quel peso , perchè intendessimo in quel solo l' obbligazione di tutti i Cristiani di portare la propria Croce , come lo stesso Cristo aveva insegnato prima di sua Passione : *Si quis vult venire post me , abneget semetipsum , & tollat Crucem suam , & sequatur me* ( 1 ) . Meno voleva ajutarsi con la sua Divinità , per non lasciar di patire tutto ciò , che volesse la crudeltà , e fiera di suoi nimici . Qual cuore sarà sì crudo , che considerando il Signore sì strabocchevolmente cadu-

M to ,

to, e disfatto, non si spezzi di dolore, essendo maggiore del peso della Croce il peso de' nostri peccati.

1. *S. Luc. 19.*

## SECONDO PUNTO.

II. **I**N questo Passo abbiain ancora un' altro spettacolo da contemplare non meno doloroso dell' altro, ed è l' incontro dell' afflittissima Madre coll' afflittissimo Figliuolo, di cui oggi pur se ne vede il monumento in Gerusalemme consecrato alla memoria del luogo, in cui seguì. Ma qual lingua potrà spiegar il dolore del Figlio quando vide la Santa sua Madre? Tanto più ch' egli sapeva benissimo, che questo coltello acutissimo di dolore trapassava le materne viscere di quella Vergine tenerissimamente da lui amata nel modo che un vero Figliuolo debbe amare una vera Madre, e tal Madre, qual' era Maria, ed un tal Figliuolo, qual' era Gesù. Ma quali dolori, e tormenti non afsalirono ad un tratto il cuore di una tal Madre, quand' ella s' incontrò occhio con occhio, e vide un tale Figliuolo qual' Agnello innocente in mezzo di tanti Lupi rapaci, con quella Corona in testa, con quella Faccia sì contrafatta, con quella Croce in Spalla, sentenziato, e condotto al Calvario? Oh come la tormentavano allora le Profezie

1. *Luc. 1.*

2. *Isai. 28.*

## RIFLESSIONE.

III. **D**Eh, come sovente dovrebbe il Cristiano ruminare nella sua mente questo Misterio, ed eccitar nel suo cuore il vero spirito, di portare la Croce! Non v' ha meditazione di questa più grata al Salvatore, né al Salvatore più disgustosa azione di chi la fugge. S. Pierro la fuggiva allorchè partito da Roma per timor della Croce si abbattè in Cristo, che andava con coraggio per incontrarne un' altra. *Domine què vadis?* L' Apostolo mostrò

del Vecchio Simeone! Come vedeva quivi adempiuti tutti i dolori, che le predisse quell' Uomo Santo!

Sconsolatissima Madre! Ove ora sono quelle magnifiche promesse dell' Angelo, che vi disse, *Cosui sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e saragli dato da Dio il Regno di Davide suo Padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno* (1)? Dov' è questo Regno? Dove questa Corona? Dove questa Sedia regale di Davide? Pazienza, o tribolati, pazienza. Ricordiamoci di ciò, che scrisse Isaia, *Colui, che crederà, non si affretti* (2). Il Signore o presto, o tardi, ma sempre a tempo, osserva le sue promesse. Finalmente, dopo tanto tempo, e tanti travagli, e della Madre, e del Figliuolo, venne, e si pubblicò la magnificenza del Regno di Cristo vero Re, e Signore nella Casa di Davide, ed è la Cristiana sua Chiesa figurata nel Regno di Davide. Più lungamente averebbe disiderato la Vergine di trattenerfi in quell' incontro; sì per consolarlo, sì per somministrargli qualche conforto, ma l' infollerza de' Soldati, separando l' uno dall' altra, le imprigionò in gola le parole, e fu costretta a staccarsi; e quantunque più morta, che viva, tenergli dietro al Calvario per la medesima strada tutta segnata di Sangue.

curiosità, mostrò ignoranza, tenendo a coperto il timore, e la codardia, per cui fuggiva l' incontro della morte. Ma il Redentore diedegli una risposta, in cui appagò la curiosità del Discepolo, ma con rossore della di lui codardia, non potendo non essergli di somma vergogna, egli fuggire una sola Croce, quando il Maestro era in viaggio per Roma ad incontrar la seconda, *Vado Romam iterum crucifigi*. Carico della Croce apparve al Patriarca S. Ignazio pur fuori di Roma, mentre colà andava il Santo per la conferma della sua

Compagnia . Pure con la Croce in spalla lasciassi vedere da altro Divoto di sua Passione , con dirgli , che maggior ossequio non può fargli il Cristiano quanto portar la Croce di Cristo , e le sue Piaghe nel Cuore . Questo sia dunque il frutto di questo Misterio , portarla volentieri , e non per forza , nè fuggire la Croce di Cristo , ma starvi sotto con perseveranza , fino a morirvi , come fece il savio Ladrone .

Accompagniamo ancora la Vergine con l' Amato Discepolo fino al luogo della Croce , e penetriamo al possibile il dolore di tutti questi Personaggi . Siccome adunque il Signore tratta di questa guisa i veri suoi amici in questa vita , così tutti quelli , cui preme quest' amicizia , hanno a passare per le Leggi della Croce , per cui passarono tutti li veri suoi Amanti .

## §. V.

## La Crocifissione di Gesù Cristo .

*Et crucifixerunt eum . Luc. 22.*

**E**Ccoci all' ultimo Misterio Doloroso , il più Doloroso di tutti , la Crocifissione , e Morte di Gesù . Volarono gli Evangelisti nel racconto di questo Passo , toccando in due sole parole ciò , che appena capirebbe in gran volume , *Et crucifixerunt eum* . Un sommo dolore , ed una estrema ignominia , che a gara si unirono nella sua Morte , non trovano nè parole , nè penne , che spiegare la possano . Si anderemo però ingegnando di farlo noi nella presente Meditazione ; sopra la somma ignominia per primo Punto , e sopra lo eccessivo dolore per secondo .

## P R I M O P U N T O .

**L**A somma ignominia spiccò principalmente in due cose . I. Nella qualità dello stromento della sua Morte , che fu la Croce . II. E nella compagnia della sua Croce , che fu due Ladroni . Morire in Croce , a quel tempo era il castigo specialmente de' ladroni ,

siccome sarebbe ora nel nostro il morire sopra il patibolo . Era dunque il genere di Morte la più infame , che potess'essere , non solamente presso il Mondo , ma moltopiù agli occhi della Legge , che dichiarava il Paziente per maledetto da Dio , *Maledictus à Deo , qui pendet in Ligno* ( 1 ) . Non meno vergognoso era il luogo , essendo il Calvario quel pubblico infame sito , ove erano giustiziati li pubblici malfattori . Tale ancora la giornata , per l' imminente solennità della Pasqua , ed era la vigilia , in cui già trovavasi in Gerusalemme gran Popolo forestiero . Non meno inverosimile fu il modo . Quell' essere posto in Croce spogliato , e nudo , era cosa di gran vergogna per un Cuor nobile , e costumato ; Quantunque l' assistente spafimantissima Madre procurasse d' impedire la confusione maggiore , con porgere ad un soldato men degli altri scortese il Velo del proprio Capo da cuoprire la nudità del confitto suo Bene . Ritrovavasi quel Santo Velo tra le sacre Reliquie di Aquisgrana per quanto riferisce Vincenzo Bruno ( 2 ) .

La seconda ignominia fu la compagnia , di morire in mezzo a due ladri . Questa pure fu ingegnosa invenzione dell' odio crocifissore . Non co' ladri solamente , ma nel mezzo de' ladri , per oscurare appieno la di lui riputazione , col farlo credere non ladro solamente , ma Principe de' ladri . Quando mai vide il Mondo , o vederà Crocifissione pari a questa nella ignominia ? Crocifisso fu Pietro per decreto di Nerone , Andrea per condanna di Egèa Proconsole , Filippo , Simeone , Agricola , Giuliana , e fino dieci milla per volta martiri Crocifissi sostennero le insanguinate cime del Monte Armeno Ararat , il di cui glorioso trionfo fu scritto con eloquentissima penna da S. Estrem Siro ( 3 ) . Ma niuno di questi fu Crocifisso a' fianchi d' Uomini infami . Questo eccesso di crudeltà , e di dispregio non si legge , se non di Gesù Cristo , il più magnanimo , ed illustre fra gli Uomini . La cosa non farebbe da crederci , se non si leggesse nello Evangelio , cui dobbiamo prestare tutta la fede , con

quelle parole, *Et Crucifixi sunt cum eo duo latrones, unus à dextris, alius autem à Sinistris* (4).

La Divina Sapienza in questo caso fece della crudeltà un Misterio. Ella volle insegnarci, che la Croce di Cristo non tanto dimostrava l'orrore di un patibolo, quanto la Maestà di un Tribunale; e se allora, come patibolo, era occupata da lui giudicato Reo nel mezzo di due veri Rei, un giorno sarà da lui ripigliata in comparfa di Giudice fra i buoni alla diritta, ed i cattivi

alla sinistra, *Statuet oves à dextris, hædos autem à sinistris* (5). Delli due ladri, Dimas, che credette, si convertì, e si salvò, significò le Pecorelle Beate della diritta; L'altro infelice, che ingiuriava Cristo, e si dannò, dinotò le reprobe dannate allo Inferno. Amiamo questa Croce, come stromento di nostra Redenzione, temiamola, come Tribunale dell'ultimo nostro giudizio, giacchè, *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad judicandum venerit*.

1. *Deut. 21. 23.*

2. *Vinc. Brunus Medit. 36. de Pass. Dom. ex lib. 1. rev. S. Birg. c. 15.*

3. *Ex Martyr. Rom. & Græc. Et Efrem in laud. omn. Mart. tom. 3.*

4. *Evang.*

5. *Evang.*

## SECONDO PUNTO.

II. **D**A un' eccesso d' ignominia si passò all'altro del dolore, ambedue sofferti dal Redentore ad un tempo medesimo, a cagione dello spietatissimo modo tenuto dagli Ebrei nel configgerlo in Croce. Da se si adagiò l'ubbidientissimo Figliuolo di Dio sopra il patibolo, ben conoscendo essere venuta l'ora dell'Umano nostro Riscatto con la sua Morte. La prima martellata del manigoldo più temerario andò a scaricarsi in mezzo alla palma della Mano diritta facendo strada al duro ferro del Chiodo per le delicatissime Carni di Gesù. La forza del dolore di quella ferita ritirò a quella parte tutte le corde, e nervi del corpo, e con questi tutto il peso: cosichè, volendo il carnefice pigliar l'altra mano, perchè s'incontrasse col buco già fatto, la stirò così crudelmente, che se gli scuoprirono le ossa del petto, e rimasero tanto distinte, che, come dice il Profeta, si farebbono potute ad una ad una annoverare. Usarono la medesima crudeltà nel configgerli i santi Piedi, ed a questo modo rimase confitto in Croce, non rimanendo nè giuntura, nè osso nel proprio luogo.

Questo in sostanza vollero dire gli Evangelisti in quelle due parole, *Et*

*crucifixerunt eum*. E questa sorta di Morte era la più dolorosa, ed acerba fra tutte le Morte; sì perchè le ferite delle mani, e de' piedi, si fanno in luoghi, ne quali si attorcea quasi tutto il volume delle giunture dell'ossa, e de' nervi, che sono gli organi, e gli stromenti del sentire, e però le ferite di quelle parti per quello che sono difficili a sanare, così sono le più facili a dar dolore. Si perchè non è Morte così spedita, e presta, ma durevole nella pena, tanto più che su la Croce non solo si pretendeva di far morire il Crocifisso, ma ancora di tormentarlo. Sì perchè finalmente, la mole del corpo pendente in aria sostenuto solo da chiodi, cala naturalmente al basso, e così le ferite si vanno facendo maggiori per la rottura delle carni, ed accresce il dolore. Dolore, e dolori, che se una Fiera gli avesse patiti, avrebbe mosso a compassione chiunque più barbaro l'avesse veduta, ma i manigoldi più che barbari crollavano il capo, e facevano festa, bestemmiososi del Crocifisso, e bestemmiosando, *Et blasphemabant eum*.

Prima di morire, farebbono da esaminarsi le sette Parole da Gesù Cristo proferite in Croce, e i dolori della Vergine sofferti sotto la Croce. Giusta cosa è, che noi come Figliuoli del Primo per grazia, e della Seconda per affet-

to, dobbiamo sempre avere in memoria le Parole del nostro Padre, e nel cuore i dolori di questa Madre. Nella prima Parola ci raccomandò la Carità verso i nemici; Nella seconda la misericordia verso i Peccatori; Nella terza la pietà verso i Padri; Nella quarta la consolazion degli afflitti; Nella quinta il desiderio della salute degli Uomini; Nella sesta le virtù dell'ubbidienza, e perseveranza; Nella settima la conformità al Divino Volere, in cui consiste l'eroico della Santità. Con quest'ultima Parola finì il Salvatore con la Vita l'Opera della nostra Redenzione, ed Ubbidienza al Padre; e come Figliuolo ubbidientissimo, chinando il Capo, e ritirandolo dal titolo della Croce, raccomandò lo Spirito nelle Mani del Padre, e morì.

E a tutto ciò stava presente la Madre sotto la Croce, vedendo penare, e morire il Figliuolo, dopo tre ore di penosissima agonia. Qual dolore può mai uguagliare quel di una Madre, che vegga su gli occhi proprj darli a cruda morte un figlio? Diede a conoscere molto be-

ne quanto sia grave un tal dolore la fuggitiva Agar, che non avendo Cuore di sostenerlo, esse d' abbandonare il caro suo Ismaello in una pubblica via, piuttosto che vederlo perire di sete avanti i suoi occhi, per mancanza di acqua, *Non videbo orientem puerum* ( 1 ). E se maggiore costanza mostrò la madre de' Maccabei, avanti cui scannati furono da barbaro ferro sette suoi teneri Parti, da S. Agostino venne anche giudicato aver Ella tollerate altrettante morti quante furono quelle de' suoi Figliuoli, ed essere stata sette volte martire per mano del suo dolore. Ma quanto di gran lunga fu più atroce il Martirio sopportato dalla Vergine su' l'Calvario! Era l'Amor suo verso Gesù maggiore dell'Amore di tutte le Madri, e sostenne perciò infinite Morti nella Morte sola del Figlio, detta perciò dalla Chiesa, Regina de' Martiri, *Regina Martyrum*, di modo che per lei fino la Vita divenne Morte, e Morte tanto più crudele, quanto più aveva di Vita, *Moriebatur vivens, vivendo ferens dolorem, morte crudeliorem* ( 2 ).

1. Gen. 21. 16.

2. D. Bernardin. *serm. de Pass.*

### RIFLESSIONE.

III. **L'**Amore adunque della Croce sia il vero frutto della Passione di Gesù, e della Compassione di Maria. Questo è un'ardente desiderio, ed una fame continua, che sentono le Anime accese del Divino Amore, di patire, e soffrire le cose più difficili, di sempre più mortificarsi, e di non istare nè pure un solo momento senza patire. Questo è il vero carattere di un' Anima Predestinata, e di un Figliuolo di Dio. Considerare attentamente le angosce, le amarezze, le agonie della Morte di Gesù Cristo, eccitare in noi sentimenti teneri di compassione, di amore, e di gratitudine, sentendo in noi, come dice S. Paolo, ciò: ch'egli ha patito, *Hoc sentite in vobis quod & in Christo Jesu* ( 1 ): Crocifiggerci con lui per amore, e per imitazione.

Gittarsi dunque sempre dalla parte de' patimenti, finchè siamo in sanità: Domandare sovente a' Direttori qualche mortificazione; in una parola, sospirare incessantemente la Croce, non trovare il suo riposo, se non nella Croce, non vivere, se non della Croce, e non voler morire, se non sopra la Croce.

E perchè sia così, ricorriamo alla vostra intercessione, o Regina de' Martiri a piè della Croce, Vergine Santissima. Le pene da Voi tollerate a piè della Croce sopravanzano quanto mai di tormentoso hanno patito su questa Terra tutti li Martiri insieme. Però to, che in tanti modi ho offeso il Signore, sono debitore, prima al Figliuolo, e poi a Voi, Madre Santissima, di tutte le pene, e di tutt' i dolori sopportati da Lui, e da Voi, a cagione de' miei peccati, e per tutti ne rendo vi-

vissime grazie. Deh, giacchè Gesù si è degnato tollerare per me pene sì gravi, e Voi dolori sì grandi, impetratemi grazia, ch'io goda il frutto delle me-

desime, e che piangendo continuamente le mie colpe, possa venire, a benedirvi, e ringraziarvi perpetuamente nel Paradiso.

1. *Ad Philip.* 2. 5.

## DISCORSO XIV.

Alle pene succedono i godimenti, ed alle ignominie le Glorie succedono. Ond' eccoci dopo i Misterj Dolorosi alli Gloriosi, con la Meditazione de' quali si compisce tutto il giro delle Orazioni Mentali, che compongono il Rosario: cioè . I. Risurrezione del Redentore . II. Sua Ascensione all' Empireo . III. La Pentecoste dello Spirito Santo. IV. Assunzione di Maria al Cielo . V. La sua Solenne Coronazione come Regina del Mondo .

### §. I.

Della Risurrezione di Gesù Cristo.

*Surrexit, non est hic. Ecce locus, &c.*  
Mar. 16.

**L**A Risurrezione di Gesù Cristo si chiama il Misterio per eccellenza fra tutt' i Misterj di nostra Fede, essendo stata l' argomento più convincente della Divinità del di Lei Autore, e da Lui riservato, e prescelto a questo fine, di farsi conoscere, e adorare per Dio, trovandosi nella medesima Persona, come scrisse S. Ambrogio, un Dio Risuscitatore, ed un Uomo Risuscitato in Gesù Cristo Risuscitante, *Ut ostenderet, quoniam in Christo est resuscitatus homo, & resuscitans Deus*; Quindi è, che nella Trasfigurazione su' l' Taborre, Cristo comandò agli Appostoli di doverla tacere, e non doverne parlare se non dopo passata la sua Risurrezione dal Sepolcro, non ostante quel chiarissimo paterno Divino testimonio, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit, ipsum audite (1)*: *Nemini dixeritis Visionem hanc, donec*

*Filius Hominis a mortuis resurgat (2)*. E perciò disse S. Paolo, *Si Christus non resurrexit, inanis est Fides nostra, inanis est Prædicatio nostra (3)*. Contempliamo le principali apparizioni fatte dal Risorto, per manifestare la sua Risurrezione, prima al Limbo, e poi alla Vergine, e a diverse altre persone.

### PRIMO PUNTO.

**I.** **F**inita la gran battaglia della Passione, quando il Dragone Infernale pensava di avere vinto, e ottenuta vittoria contro l' Immacolato Agnello di Sion, cominciò allora a risplendere la possanza della Divinità nell' Anima sua, con cui l' invitto Leone di Giuda scese all' Inferno. Ivi spogliò quel forte Armato della ricchissima preda, che quivi teneva rinchiusa dalla Morte del Primo Uomo fino a quel punto; acciocchè avendo il Tiranno assaltato il capo principale senz' alcuna ragione, perdesse tutto ciò, che pretendeva di cagionare ne' membri. Considera pertanto quanto doveva esser grande l' allegrezza de' Santi Padri nel Limbo in simile giornata per la visita, e presenza del loro Liberatore dopo la prigionia di tanti Secoli! Quante grazie gli doveva-

no rendere per la salute sì lungamente aspettata, e desiderata! Questa fu dunque la ricca preda, che seco condusse fuori di quell' orrido carcere il Trionfante Redentore, e da cui dovunque apparisse, ed andasse, corteggiato veniva fino al giorno del suo solenne trionfo in Paradiso, ivi entrando coronato da tante spoglie gloriose. Il Paradiso non costa poco. Quanto tempo, quanta pazienza, quante lagrime, quanti sospi-

1. *Matt. 17.*

2. *Ibid.*

3. *D. Pau. Cor. 15.*

## SECONDO PUNTO.

II. **M**A ben maggiore fu l' allegrezza della Santissima sua Madre. Ella sentì più grande il dolore nel giorno di sua Passione, così ancora provò gioia più grande in questo della Risurrezione. Tanto più, che se lo vide comparire davanti, e per la prima volta come portava la convenienza di Madre, nella propria forma, ed immagine, come quella, che conservò nel di lei cuore una fede la più stabile, e la più generosa, che fosse possibile di ricettarsi da una pura Creatura, della di Lui Risurrezione, e Vita Immortale. Grazia non fatta di questa guisa a tutti, e specialmente agl' intiepiditi nella Fede in questo Misterio, a molti de' quali si fece vedere in sembianze diverso, ora di Giardiniero alla Maddalena, ora di Pellegrino a' Discepoli di Emaus. Qual gaudium pertanto doveva sentir nel suo cuore, vedendosi visitata dal suo Divino Figliuolo, vivo, e glorioso, accompagnato da tutti li Santi Padri! Quali dobbiamo credere fossero i dolci abbracciamenti, gli amorosi baci, le allegre copiose lagrime, i teneri colloquj, e soprattutto l'ardentissimo desiderio di andar con Lui, se le fosse stato concesso!

Dopo la Madre, apparve prima a quella, che più lo amò, più perseverò, più pianse, e più sollecita lo andava cercando, voglio dire alla Maddalena. Per ciò dobbiamo tenere per cer-

ri! E' vero, che tutto ciò derivava per mancanza della venuta del Liberatore. Ma costerà meno a noi, sebbene venuto, con tante nostre colpe da espia- re nel Purgatorio, luogo di maggiori pene, che il Limbo de' Santi Padri? Ver- rà finalmente il giorno della nostra liberazione, e simile sarà la nostra allegrezza; e perchè sia sollecita, sollecitiamo noi a prevenire il nostro inevitabile purgamento a costo di penitenza.

to, che noi pure troveremo Iddio, o tardi, o presto, o sotto una forma, o sotto un'altra, se l' cercheremo con le medesime lagrime, con la stessa diligenza ed amore simile a quello di questa Amante. Quant'è da ponderarsi con S. Agostino la maniera, che usò la Divina Misericordia per l' acquisto delle Anime! Da chi la cerca, se ne fugge, ed al più si fa vedere come un lampo per un momento, come nel caso di Maddalena: chi da Lei fugge, da Lei è ricercato, e si trattiene per quanto basta al ravvedimento dell' Anima, come nel caso de' due Discepoli. E perchè ciò? *Ut quid Domine te querentes sic fugis, & te fugientes sic quæris?* (1) Tutti, e questi, e quella s' erano intiepiditi nella Fede della Risurrezione. Questi, perchè dicevano, *sperabamus*, quasi più non sperassero. Quella poichè assicurata dall' Angelo, ch' egli era risuscitato, pur lo credeva rapito, e cercava dove trovarne il cadavero, per seco trasportarlo su le proprie spalle: *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, & ego eum tollam* (2). Ma la differenza fu, che Maddalena non partì da Gerusalemme; ivi costante fermossi, nulla temendo il Giudaico furore, e santamente ostinata attaccossi al Sepolcro, domandando nuove del Maestro perfino all' aria, che respirava. Quelli, ancorchè assicurati, ch' egli era risuscitato, svogliati partirono, senza brama di vederlo. Perciò dov' era maggiore il bifogno, la pietà

di Gesù Cristo muove: come pur fece con la Samaritana, e la Cananea. A questa, che ormai era a segno nella sua Fede, per tre volte non rispose parola, e parve, che andasse fuggendo da chi cercavalo. Ma quella fu prevenuta alla fonte, fu aspettata, fu combattuta, ed era più cercata da Cristo quand' ella più fuggiva da Cristo, essendo ella molto lontana dalla Grazia della sua Conversione.

### RIFLESSIONE.

III. **S**egno è, che il Signore non rende sensibili le sue consolazioni, e le sue visite, se non per le anime deboli, e delicate; cioè per le principanti, che poco lo amano, nè fanno

1. D. Aug.
2. Evang.
3. D. Paul.

### §. II.

Dell' Ascensione del Salvatore.

*Videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Act. 1.*

**S**E consideriamo questo Misterio in ordine a Cristo, egli è il compimento, o sia la corona di tutta la sua Gloria, di cui oggi solennemente s'impadronì in un Trono alla Diritta del Padre, e come Uomo, e come Dio. Come Uomo, avendo finito di tener nascosta nella sua Divinità la sua Umanità per le ignominie di sua Passione, e le miserie della nostra mortalità giusta il decreto di nostra Redenzione per questo mezzo, ponendola oggi in tutto il pieno dell' impassibilità, ed immortalità: *Eterni Patris recepta confessu, illius gloriæ sociatur in throno, cujus naturæ copulabatur in Filio*, S. Leon Papa (1). Come Dio, facendosi oggetto di nuove accidentali adorazioni. Che perciò scrisse il Nazianzeno sopra il Davidico Versetto, *Attollite portas, &c. (2) Portis Cæli, ut attollantur, impe-*

ancora amarlo con indifferente rassegnazione, *Per ignominiam, & bonam famam*, come scrisse l' Appostolo (3) fra le ignominie, e gli onori. Pel contrario, quand' egli, o non le dà, o date le toglie, ciò fa con Anime generose, e costanti, ad oggetto di far risplendere la grandezza del loro amore, *Ut appareat*, S. Agostino, *si colant te (4)*. Io fra quali sono? Piaccia al Cielo, che fossi una volta bene fra quelle, di cui favellando il Santo, disse, che servono, adorano, ed amano senza interesse quel Signore, che gratuitamente ci salva in virtù del Divino suo Sangue nella Passione, e tutti ci risusciterà per la sua Risurrezione, *Utinam colerent, & diligerent eum gratis, a quo gratis salutem accipiunt (5)*.

4. D. Aug.
5. Idem.

*rat, quod Christus à passione sublimior recipiatur (3)*. Se poi consideriamo lo stesso Misterio in ordine a noi, egli fa tutto il fondamento della nostra cristiana speranza sopra l' eterna nostra salvezza, salendo il Capo al Cielo, per facilitare il cammino alle membra, ed aprirci le porte, *Initiavit nobis viam novam, & viventem (4)*, secondo l' Oracolo dell' Appostolo; e più chiaramente registrò il pre nominato Pontefice, *ut ejusdem sibi honoris consortium membra promitterent, qui in capite præcessisset (5)*. Ma poichè tutto ciò ha molto del teologico, ed il meditarlo non è per tutti, propongo due punti più facili. I. Perché si prolungasse questa salita sino a quaranta giorni. II. Quale fosse il motivo in Cristo di farla, più espediente per noi.

### PRIMO PUNTO.

I. **E**ssendo la Risurrezione di Cristo, come si è detto nella passata Meditazione, l' argomento più convincente di nostra Fede, e la pruova più incontrastabile della sua Divinità, volle il Risorto assegnarle un tempo sovra-

bondante, che si pubblicasse nel Mondo; lo che fece a forza di tante Apparizioni ad amendue li Sessi, per togliere ogni scusa in contrario. Questa fu dunque un' opera della Divina sua Sapienza, vantaggiosa, e comune a tutti gli Uomini. L' altro motivo fu di Carità, e riguardava il particolare de' suoi Discepoli. Prolungò dunque questa salita fino a i quaranta giorni, per confermare i Discepoli nella Fede di sua Risurrezione, ed avvezzarli a poco a poco a vivere senza di Lui, e tollerare con pazienza la privazione della dolcissima sua compagnia. Perochè, se l' avesse levata loro in un subito, troppo sarebbe stato grande in tutti il dispiacere. La gran Carità di Gesù! Praticata particolarmente da Lui con gente incredula, ingrata, e disfertrice. Ma la vera Carità è benigna, e pa-

ziente in tutto, *Charitas patiens est benigna est* ( 6 ) per documento di S. Jacopo. Documento a noi, per insegnarci essere il vero tempo di praticare questa bella virtù, quello in cui abbiamo minore occasione di praticarla, o per l' altrui cattiva disposizione, o per la nostra propria ripugnanza. E però, siccome la Madre va a poco a poco levando il latte al Figliuolo, e non tutto ad un tratto, perchè la Natura non comporta queste subite mutazioni; così non era ragione togliere ad un tratto a' Discepoli il soavissimo latte della compagnia, e conversazione del Maestro. Meglio fù, che andasseli trattenendo a poco a poco fino alla venuta dello Spirito Santo, che doveva disavvezzarli da questa terra, farli camminare da loro stessi, e cibarsi, dopo il latte, del duro pane delle Croci.

1. S. Leo P.
2. Psalm. 23.
3. D. Gr. Naz.

4. D. Paul.
5. D. Leo P.
6. D. Jac.

## SECONDO PUNTO.

II. **P**Assati li quaranta giorni menò i Discepoli al Monte Olivetto, e quivi licenziatosi dolcemente da tutti, e con figlial distinzione dalla sua Santissima Genitrice, con le mani innalzate salì al Cielo accolto da una nuvola risplendente, conducendo seco in trionfo al Campidoglio del suo Regno i sciolti Prigionieri del Limbo, facendoli Cittadini perpetui di quella Città della Pace. Considera, che fra i molti motivi di questa salita, il più singolare per noi fu quegli, di trar seco in quella Patria i nostri cuori. Tanto dis' egli in quelle parole, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipsum* ( 1 ). Ben' è vero, che, ciò non ostante, non gli è riuscito, e non gli riesce ottenere da tutti, e con tutti il suo intento. L' ottenne però tanto più pienamente con la sua diletteissima Madre, il di cui Cuore andò più in Cielo col Figliuolo di quello che rimanesse su la terra in petto della Madre. E non è Iddio il centro del Cuore Umano, in cui solo

può il cuore dell' Uomo ritrovare la quiete? Così parlava quell' innamoratissimo Cuore di S. Agostino, *Fecisti nos, Domine, ad te: & irrequietum est cor nostrum, donec requiescat in te* ( 2 ). Ma, se ciò procède generalmente rispetto al Cuore di tutti Noi, ah molto più procedeva quanto al Cuore della Vergine, rispetto a cui Dio era il suo Dio, ma con specialissimo modo, e di Dio, e di Figliuolo. Però un doppio vincolo d' unione sì stretta, che la legava con Dio, e col Figlio non poteva mai permettere, che il di Lei Cuore si dividesse da quel suo Figliuolo, e Dio. Sappiamo, che Cristo cangiò Cuore per Cuore in S. Caterina, con modo prodigioso l' estraesse il Cuore dal petto, e le sostituì il suo in luogo di quello ( 3 ). Ciò non leggesi della Vergine; ma da questo fatto arderei quasi affermarlo. Almeno è certo, che Gesù, salendo al Cielo, tirò seco tutti gli affetti di Maria, e così il di Lei Cuore, moralmente almeno, fu rapito in Cielo da Cristo per mano di quell' amore reciproco che passava tra l' uno, e l' altra.

## RIFLESSIONE.

III. **A**L Cielo dunque, al Cielo noi pure coi nostri Cuori, e sieno sempre con Cristo i nostri disiderj, ed i nostri affetti. Preghiamo la Santa Vergine, che c' impetri questa bella Grazia da suo Figliuolo, che il nostro Cuore venga da esso rapito in Cielo, come vi fu rapito il suo. Rendiamoci familiare la considerazione del Paradiso, per poter aspirare di Cuore allo stesso. Consideriamo quanto sia vile, e disprezzevole questa Terra, per distaccar da medesimi il nostro affetto, *Heu quàm sordet tellus, dum Cælum aspicio*, dicea S. Ignazio (4). La vera definizione del Cristiano, secondo Tertulliano, è quella d' essere un Pellegrino in terra, ed un Uomo nel Mondo bandito dal

1. S. Jo: 12. 32.

2. D. Aug.

3. In vit. c. 28.

6. III.

Della Missione dello Spirito Santo.

**E**Ccoci finalmente alla meta di tutti i Misterj di Gesù Cristo, ed al glorioso principio della nostra Chiesa. Nacque Cristo, per farci ricevere lo Spirito Santo; morì, per meritarcelo; risuscitò, e salì al Cielo, per inviarcelo. Noi dobbiamo adunque girare questo Misterio come il principio della nascita, e confermazione di nostra Chiesa, e di tutto il Cristianesimo. Consideriamo le tre forme, in cui venne nel Cuor della Vergine, e degli Apostoli, cioè, di Fuoco, di Vento, e di Lingua.

*Factus est repente de Cælo sonus &c. & apparuerunt illis dispersitæ linguæ ianquam ignis. Act. 2.*

Mondo, *Exul vitæ*. Che fa il Pellegrino, e l' esule dalla propria Patria? Non s'attacca alle cose, che va vedendo, ma le vede senz' attaccarvi, e se non le disprezza, non le cura nè meno. Questi sono i sentimenti, che Gesù Cristo ha preteso ispirarci nella sua Ascensione, mostrandoci questa nuova strada, eccitando i nostri disiderj, innalzando le nostre speranze al Paradiso. E permetteremo noi mai, ch' egli meno riesca in ciò di quel che riuscì ad Elia con Eliseo? Elia salendo verso il Cielo sopra carro di fuoco portò con se tutti i disiderj di Eliseo, *Universa desideria ejus secum abtulit* (5). E pure, chi era Elia a riguardo di Cristo? Al Cielo dunque, al Cielo rivolgiamo il cuore, che così sarà bene impiegato, *Quæ sursum sunt querite, quæ sursum sunt sapite, ubi Christus est, non quæ super Terram* (6).

4. D. Ignat. C.

5. D. Paul.

## PRIMO PUNTO.

I. **F**UOCO. Volle comparire sotto questa spezie di Creatura, per comparire da Dio. La Divinità ben si esprime in questo Rè degli Elementi, che è il fuoco, *Deus noster ignis consumens est* (1), mentre più volte trattò con gli Uomini antichi sotto questa figura. Così con Moisé nell' ardente Roveto (2); Così con gli Ebrei nella Colonna di nube, e fuoco (3). Così co' medesimi stringendo seco loro la pace (4), *Erat species Gloriæ Domini quasi ignis ardens*; E ciò per tre ragioni. La prima, in segno d' avere accettato, e gradito il sacrificio fatto da Gesù Cristo sopra l' Altar della Croce. Questo era il costume negli antichi Sacrifizj di Abramo (5), d' Elia (6), di Neemia (7), anzi dello stesso Abele (8), di cui abbiamo la versione di Teodoziona, *Et inflammavit Dominus super Abel* in vece del, *respexit Dominus ad Abel*, &c. La seconda, perchè intendeva lo Spirito Santo di riformare il Mondo per

mezzo degli Appostoli . Onde se il Signore principiò dalla luce nella formazione del Mondo , seguitò a mandar lumi per la di lui riforma . La terza , per significare la vittoria del Mondo da riportarsi dagli Appostoli a forza d' infiammata Predicazione : così ancora venne preparato Geremia per la sua fruttuosa Predicazione , *De excelsis misit ignem in ossibus meis , & erudit me* ( 9 ) . In sostanza questo è l' amore di Dio figurato nel Fuoco , che tutti noi dobbiamo procurare nelle particolari Pentecosti delle nostre Orazioni .

## SECONDO PUNTO .

II. **V**ento . E vento robusto , e forte , *Factus est repente de caelo sonus , tamquam adventantis Spiritus vehementis* . E ciò per eccitare le menti di tutti i raccolti in quel Santo Cenacolo a riflettere sopra la Maestà dello Spirito aspettato . Ben conviene alla terza Persona il nome di spirito dallo spirare , e soffiare , essend' ella originata da una Divina Spirazione , per modo di procedenza dal Padre , e dal Figliuolo . In questa guisa il Redentore risorto soffiò , ne' suoi Appostoli , e soffiando infuse lo Spirito Santo ( 10 ) per insegnarci una medesima consostanzialità fra queste due , come pure fra tutte tre le Persone , siccome il fiato nostro naturale procede , e spira dall' intimo del nostro corpo . Veemente però , e forte ; sì per esprimere la gagliardia e possanza dello Spirito , che scendeva come per dinotarne gli effetti in quella forza , e costanza di petto , con cui li Appostoli soggiogarono il Mondo alla Fede , e stabilirono il Tempio della Chiesa . Il vero Spirito di Dio non è debole , e chi veramente lo possiede , opera cose di Uomo magnanimo , e forte . Esamina la tua coscienza , oh Cristiano , e conoscerai dalle tue operazioni che sorta di Pentecoste è la tua . Se le trovi fredde nel suo servizio , tiepide , e deboli , prega per fuoco , e vento , che ti riscaldi , ed ecciti nel suo Amore .

## TERZO PUNTO .

III. **L**ingua . La Lingua è simbolo dello Spirito Santo . Ell' ha una stretta parentela con la nostra parola , essendo mossa dalla parola del cuore a formar il suono della voce . Così lo Spirito Santo è intimamente unito al Divino Verbo , e consostanzialmente procede dal Verbo , e dal Padre . Quella Lingua però non fu una sola , ma molte , *Et apparuerunt illis dispersitae Linguae* ; una Lingua per ciascheduno , e ciascheduna ; e massimamente sopra la Santa Vergine , come quella , che per detto comune de' Santi Padri , e singolarmente di S. Antonino , era destinata ad occupare , finchè visse , il luogo del Figliuolo , in qualità di Maestra degli Appostoli , e della Chiesa ; quella perciò , da cui egli ricevevano le risoluzioni a loro dubbj ; le istruzioni per il buon regolamento della novella Religione , e l' indirizzo di quanto dovevano operare nella grand' impresa della Conversione del Mondo : *Voluit Filius , ut post Ascensionem remaneret ad tempus in Mundo , doctrix , & illuminatrix Apostolorum ; unde quandoque ipsa determinabat quaestiones de factis Dei , & morum , si qua oriebantur in Ecclesia primitiva* ( 11 ) . Le Lingue pertanto furono molte : così portava la necessità negli Appostoli , perchè potessero , senza Interpreti , essere intesi da ogni Nazione , e maneggiare con felicità l' incombenza del loro Appostolato . Grazia , che dopo la loro morte , leggeli stata conferita a molti Santi per lo stesso fine della Predicazione , a S. Servazio Vescovo , a S. Antonio di Padova , a S. Vincenzo Ferrerio , a San Bernardino , a S. Francesco Saverio , a S. Luigi Bertrando , ed altri . Lingua dunque in tutti , e Lingua di fuoco . Se tu sei Predicatore dimanda ogni giorno questa Lingua allo Spirito Santo . Lingua per la eloquenza , ma di fuoco per la carità , *Ardeat Orator , si Judicem vult incendere* ( 12 ) , documento di Cicerone , necessario per il Foro , ma molto più per il Pulpito .

1. *Deut.* 4.
2. *Exod.* 4. 4.
3. *Ibid.* 13. 21.
4. *Ibid.* 24. 17.
5. *Gen.* 15.
6. 3. *Reg.* 38.

7. *Mat.* 2. 1. 31.
8. *Gen.* 4.
9. *Jer.*
10. *Jo:* 20. 22.
11. *D. Ant. p.* 4. t. 15. c. 43. §. 2.
12. *Cic. lib.* 2. *de Orat.*

## RIFLESSIONE

IV. **I**N somma a ridurre il molto in poco, o Fuoco, o Vento, o Lingua, tutto significa fervore nel seguir la virtù, e tutto combatte quel languore, e quella tristezza dell' Anima ne' suoi ordinarij esercizj, chiamata tiepidezza. Non v'è cosa la più dannosa di questa, stante la maledizione fulminata dallo Spirito Santo, *maledictus qui facit opus Dei negligenter* (1). Per quest' opera di Dio imtende la nostra salvezza, cui siamo tenuti di cooperare vigorosamente colla sua Grazia. Ce n'è un'altra nell'Apocalisse niente meno spaventevole, e dice, *Vorrei piuttosto, che fossi freddo, o caldo; ma perchè sei tiepido, incomincerò a vomitarti dalla mia bocca* (2). Dio non sa soffrire queste Anime senza Fuoco, senza Vento, e senza Lingua, cioè languide, e pigre nella

1. *Jer.* 48. 10.
2. *Apoc.* 3. 15. & 16.

## §. IV.

## Della Vergine Assunta.

*Expectans expectavi Dominum, & in  
rendit mihi: & exaudivit preces meas,  
& eduxit me de lacu miseriae, & de  
luto facis.* Psal. 39.

**T**Erminate le meditazioni sopra i tredici principali Misterj dell' Umana Riparazione, essendo parso bene a Santa Chiesa, di aggiungervene due spettanti all' onor della Vergine, cioè la sua Assunzione da questa terra, e la sua Coronazione in Cielo, perch' essa pure avesse parte in quest' opera del Rosario, di cui è stata la prima Autrice, e Mae-stra, quì termineremo il Trattato delle

pratica della virtù. Questo mostruoso stato di tiepidezza dopo tante fiamme, che oggi specialmente venne a spandere sopra la Terra in questa Pentecoste, l' offende, il disonora, e rende inutili le sue comparse. Deh dunque sforziamoci d'uscire da questo pericolo, se mai vi fossimo, che già dà principio alla perdizione di un' Anima; e per suscitare in noi questa Pentecoste di ardori, crediamo, che la tiepidezza è un male sì pericoloso, che un gran peccatore ha più disposizione a convertirsi, che un' Anima sepolta nella negligenza; rischio di cadere in una estrema insensibilità; e finalmente una somma ingiustizia verso Dio, mentre si ha tanto fervore per le cose del mondo. Lo che è un dormire con Pietro, quando è tempo di vegliare con Cristo, e per Cristo, e vegliare con Giuda per darlo in mano a' suoi nimici, *Considerare pudet, quantus fervor in saeculo* (3).

3. *D. Hier. ep. ad Dem.*

Orazioni mentali spettanti al medesimo con le Contemplazioni di questi due Misterj; e prima dell' Assunta, considerando in primo luogo le circostanze del felicissimo suo Transito, indi le glorie del suo pomposo Ingresso nel Paradiso.

## PRIMO PUNTO.

I. **C**He bella morte! Bella pel gran desiderio, ch' Ella aveva di morire. Bella per l' invito, che le fu fatto d'aver a morire. Bella per l' assistenza, che n'ebbe, ed i funerali. Intorno al desiderio, ch' ell' aveva di morire; molti Santi bramarono la morte per unirsi, con Dio con più stretto vincolo della Grazia, di quello sia l' altro della Gloria, fra quali il più segnalato fu Paolo,

*Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Ma che a fare la brama di questo Appostolo con quella della Regina degli Appostoli, quantunque fosse il più infervorato? Era Madre; l'amore non poteva essere più grande. Era madre già separata dal Figliuolo per il corso di quindici anni, e secondo altri di venti quattro dopo la di lui Salita al Cielo, sicché non era solamente disiderosa, ma era Martire del disiderio di ritrovarsi una volta in sua compagnia, e tanto più penoso il di lei Martirio quant'ella era più prossima a deporlo colla sua Morte: solita proprietà di tutti li movimenti, e degli elementi medesimi, correr quelli con maggior empito al loro fine, e questi con forza più impetuosa al loro centro: ed essendo, per altra parte, Innocentissima, e Santissima, non aveva di che temere sopra le conseguenze della Morte. Noi la temiamo a cagione di tanti nostri peccati; ma se temessimo bene i peccati, non temeressimo tanto la Morte, e se amassimo il Signore, ameressimo ancora la Morte, come mezzo per unirci coll'oggetto de' nostri amori, ch'è Gesù Cristo.

Giunto intanto quel sospiratissimo giorno, in cui il Dolcissimo suo Figliuolo aveva decretato levarla dalle bassezze di questa Vita Mortale, e trasferirla all'eminenze della Celeste, Simon Metafraste, e Niceforo (2) furono in opinione, che le apparisse l'Arcangelo Gabriello ad annunziarle l'invito del suo passaggio. Ben si ha a credere, che questo Ministro, siccome seppe portar così bene le incombenze di Messaggero nell'annunziarla sopra l'Incarnazione del Verbo, così adempisse egregiamente queste ultime dell'invito per la di Lei Gloria. Con tal differenza per parte dell'Invitata, che laddove nel primo caso essa piuttosto si turbò, e temè, in questo secondo concepì una gioia inestimabile, pari all'ardentissima sua brama di morire. Io direi, che tutt' i

Cristiani dovrebbero tenerli amico quest' Angelo con qualche frequente devota Orazione, per guadagnarle protezione, e Nunzio favorevole nel punto di nostra Morte. Morte, che piaccia al Cielo, sia consimile a questa nell'assistenza de' Sacerdoti, e Sacramenti, e soprattutto della Grazia finale, ch'è l'ultimo necessario sigillo della nostra Predestinazione.

Morte dunque felicissima della Vergine, cui il Signore volle presenti con Miracolo tutti gli Appostoli allora viventi, eccettuati S. Jacopo già martirizzato, e Tommaso, della di cui assenza sempre servivvi il Signore per qualche misterio vantaggioso alla sua Fede! Quantunque fossero separati, e lontani in varie Provincie del Mondo sotto l'impresa di predicare l'Evangelio, tutti però trasportati per Virtù Divina in Gerusalemme trovaronsi presenti a questa Beata Dormizione, e ne celebrarono con appostolica pompa i funerali, corteggiati pure da insigni Miracoli di Sordi guariti, Ciechi illuminati, Ebrei convertiti, come raccontano li Santi Damasceno, e Melitene Vescovo, spezialmente di quel temerario Giudeo, che volendo insolentare la processione, in cui facevasi il trasporto del sacro cadavero, attaccò amendue le mani al cataletto per roversciarlo: Ma ben tosto pagò la pena della sua insolenza non tanto a forza d'acutissimi improvvisi dolori, quanto coll'impionbamento d'amendue le sacrileghe mani su la sponda della Bara, da che non poté mai vedersi liberato, se non dopo che ravveduto del suo errore, si umiliò a piè di S. Pietro con umile pentimento, e passò da questo a confessare la Fede Cristiana, e venerare il cadavero per la Madre di Gesù Cristo (3). Questa è la preziosa Morte de' Santi, de' quali dobbiamo imitare il ben vivere, se vogliamo partecipare del ben morire.

1. D. Paul.

2. *Metaph. Or. de Virg. & Niceph. lib. 2. Hist. c. 22.*

3. *S. Jo. Damasc. de dorm. Virg. & Melito Sard. Epif.*

## SECONDO PUNTO.

II. **S**pedite queste due pie funzioni spettanti alla Terra, una della Morte per soddisfare alla Natura, l'altra del Sepolcro per contentare la Chiesa, seguirono l'altre due spettanti al Cielo, una della Risuscitazione del cadavero, e l'altra della di Lui Assunzione, ed Ingresso nel Cielo. Di questa seconda scrisse con somma eleganza S. Bernardo in varj suoi Discorsi sopra la Vergine Assunta, e della prima S. Gio: Damasceno, fu la di cui storica relazione ha regolato Santa Chiesa l'Ufficio di questa Festa. Racconta egli pertanto (1), che passati tre giorni dalla sepoltura datale nel Getsemani, si venne dagli Appostoli all'aprimiento del Sepolcro, per dar questa consolazione al sopraggiunto S. Tomaso, di vedere, e adorare quel Sacratissimo Corpo, che aveva ricevuto, e portato per nove mesi l'Incarnato Verbo Divino. Ma non avendolo in conto alcuno più ritrovato a riserva delle solite Sindoni sepolcrali, nelle quali era stato involto, fu giudicato Miracoloso Misterio, che quel Signore, che si compiacque vestirsi in Lui d'Umana Carne, conservata sempre incorrotta la di lui verginità, volesse ancora preservarlo dalla corruzione, e putredine del Sepolcro, ed onorarlo con un'anticipata Risurrezione, trasferendolo alla Gloria. Non essendo conveniente, conchiude il Santo, che venisse divorato dalla putredine, e dalla Morte quel Corpo Verginale, in cui fu ricevuta la Vita di tutto il Mondo nella persona di Gesù Cristo: *Quonam modo mors devoraret? . . . . quomodo corruptio invaderet corpus illud, in*

*quo vita suscepta est (2)?*

Innalziamo ora noi pure gli occhi nostri, e le nostre speranze al Paradiso con S. Bernardo, dove abbiamo acquistato una grande Avvocata. Che bel negozio di grazie principiò da quel giorno fra la nostra Terra, ed il Cielo! La Terra indirizzò colà un dono sì grande; il Cielo lo ricevette con maraviglia, l'accolse con sommo giubilo, il ritiene con infinita gelosia. Perochè, se l'Anima di Giovanni Battista non ancor nato risentì tanto giubilo per la sola voce di questa Vergine in quel saluto dato da Lei ad Elisabetta, qual Festa non averà fatta tutto il Paradiso, allora che non solamente ascoltò questa voce, ma in oltre si specchiò nella bellissima Immagine della Madre di Dio, destinato il Cielo a godere perpetuamente della di Lei presenza? (3) Ma che? Mancherà forse il Cielo in gratitudine con la Terra? E la Terra per averfi privata di sì prezioso tesoro, e rimasta vedova della presenza di Maria, non doverà risentire perciò gli effetti della di lei protezione? Anzi sì, dice San Bernardo. Questo dono farà un pegno d'alleanza perpetua tra il Cielo, e la Terra, *Pretiosum hodie munus Terra nostra direxit in Cælum, ut dando, & accipiendo, felici amicitiarum fœdere copulentur humana divinis (4)*. E la Vergine trovandosi colà più vicina alla fonte di tutti li veri Beni, e Doni perfetti, più ancora tramanderà sopra noi l'influenza di questi Doni, e Beni, non mancandole nè la possanza di farlo, come Regina de' Cieli; nè la volontà, come Madre di Dio: *Nec facultas et deesse poterit, nec voluntas. Regina Cœlorum est; misericors est; denique Mater est Unigeniti Filii Dei (5)*.

1. D. Jo. Damasc. Or. 2. de dor. Deip.

2. Idem ibid.

3. D. Ber. serm. 1. de Af. Mar.

4. Idem ibid.

5. Ibid.

## RIFLESSIONE.

III. **C**osì muore , Cristiano mio , chi ben vive . Così a tempo suo sarà compagno della Vergine in Paradiso chiunque le sarà stato qui in terra suo compagno nelle virtù , e amico nella divozione . Purchè moriamo amici suoi , non ci spaventino le putredini del sepolcro , nelle quali doverà risolversi questo corpo . Presta , o tarda che sia per essere la nostra Risurrezione , purchè risorgiamo in grazia di Dio , non ci mancherà mai il luogo nostro in Paradiso . Madre Beatissima , che sì felicemente moriste , ed entraste così gloriosa in quell' eterna Patria , imparateci da Gesù forte simile , vita santa in terra , godimento perpetuo in Cielo .

## §. V.

Della Coronazione di Nostra Signora in Cielo .

**V**Eduta già nella passata Meditazione la Gloria del Corpo di Maria , rimane da esaminarsi nella presente quella dell' Anima , e del Corpo insieme , per compimento de' quindici Misterj del nostro Rosario . Ciò si vederà in due punti , cioè nella Pompa della sua Coronazione , e nell' Eminenza del suo Trono nell' Empireo .

*Exaltata es Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum .*

## PRIMO PUNTO .

I. **A**ppena la gran Signora fu presentata dagli Angeli al Trono della Santissima Trinità , che mille Raggi di Beatifico Lume le andarono a confortare la Mente , ed Ella in questo luminoso conforto , principò a magnificare , glorificare , e ringraziare il Signore , e riempirsi il di Lei Spirito di un sommo gaudio . Allora tutte tre le Persone l' accolsero con maestosa benevolenza , il Padre per sua Figliuola , il Figliuolo per sua Madre , lo

Spirito Santo per sua Sposa , e la fecero sedere vicina al Trono dell' Unità di Cristo . Il Padre le pose in capo il Diadema della sua Onnipotanza , acciò potesse fare ciò che volesse . Il Figliuolo le scuoprì i Tesori di sua Sapienza , in cui mirò gli arcani della sua Divinità , ed in questa tutti gli ordini delle Creature e Celesti , e Terrene ; onde S. Efrem Siro la chiamò , *multi-oculam* , per quella chiarissima vista , ch' ella gode di tutte le nostre necessità , e preghiere . Lo Spirito Santo le conferì il dono della sua Carità , per farla Madre di Misericordia , e come tale trattasse da Avvocata le nostre cause al tribunale della Divina Maestà . Finalmente Cristo , come Uomo , la incoronò col Diadema Reale del Regno Celeste , così acclamando con festose congratulazioni tutto il medesimo Regno , con potestà , autorità , e dominio sopra tutte le Creature , dichiaratala Presidente , e dispensatrice di tutti li suoi Tesori , cosichè tutti avessero a passare dalle Mani di Dio alle nostre , ma per quelle di Maria . Rallegrati o Fedele , di questa solenne Incoronazione , e prega la SS. Trinità a farti degno di poter essere , vivere , e morire da buon Suddito di questa Regina .

## SECONDO PUNTO .

II. **D**ietro la Coronazione va il Trono . Giovanni Gerson Cancelliere di Parigi fu in ciò di parere , che il Trono della Vergine costituisca una Gerarchia distinta , e separata da tutte l' altre , e sia situato colla sua proporzione , sotto quello del Sovrano Gerarca , Dio Uno , e Trino . Né ciò , dis' egli , deve recar maraviglia ; perocchè , siccome tutta la Grazia divisa negli altri Santi fu unita nella Regina de' Santi , e con maniera molto più singolare , così tutta la Gloria distinta e negli Angeli , e nell' Anime Beate si raggruppò nella sola Vergine con modo eminente . ( 1 ) La Gloria de' Beati in Cielo corrisponde al merito acquistato da loro in Terra ; ed in tale guisa , che siccome le conquiste , ed i

meriti di Maria superano incomparabilmente quelle, e quelli di tutti i Beati, Ella altresì per se sola incomparabilmente li supera nell' eminenza del beatifico, e glorioso suo Rango. Ben perciò i Santi Padri, e singolarmente il Damasceno, sermoneggiando di lei in questa Festa, la chiamano colla gloriosa metafora di *Arca di Dio vivente*, oggi posata nel Tempio del Signore, *Hodie sacra, & animata Arca Dei viventis, quæ suum in Utero concepit Creatorem, requiescit in Templo Domini* ( 2 ). Il Tempio di Salomone, ove da questo Re fu trasferita l' Arca, aveva molte parti; ma l' Arca fu collocata nella parte

più intima, riguardevole, e nobile, detta, *Sancta Sanctorum*, o sia, l' *Oracolo*. Il Tempio Trionfante, ove dal Divino Salomone fu trasportata l' Arca Mistica di Maria ha molte mansioni, *In domo Patris mei mansiones multe sunt* ( 3 ): Ma la mansione più intima, riguardevole, e nobile fu assegnata alla Madre. Ond' eccola collocata sopra tutte le Gerarchie de' Beati Spiriti. Ella nel *Sancta Sanctorum*, ella colla sua Gerarchia nell' *Oracolo*; tutti gli altri ne' vestiboli, ed atrj di quel Divinissimo Tempio. *In vestibulis superstantialis Trinitatis collocati* ( 4 ).

1. *Gerf. Par. Tract. 4. in Magn.*
2. *B. Jo. Dam. Or. 2. de dorm. M.*

3. *Jo. 14. 2.*
4. *D. Dion. de Div. Nom.*

### RIFLESSIONE.

III. **A**ugusta Imperadrice dell' Universo, la vostr' Assunzione, Coronazione, ed Eminenza del Trono, tutte sono cose tanto gloriose, che ben meritano le congratulazioni di tutto il Mondo. Io, per la mia parte, me ne rallegro con tutti li sentimenti del mio spirito. Potets' io pure concorrere a render maggiori le vostre Glorie, che certamente non lascierei di spendere, occorrendo, per cagione sì degna, la propria vita. Ma non potendo io aggiungere cos' alcuna alla vostra gloria, essenziale, cui vi ha innalzato il Signore, concorrerò almeno col desiderio, e lo faccio in maniera simile a quella, che leggevi nelle Confessioni di S. Agostino, da lui tenuta con Dio. Se Agostino fosse Dio, diceva il Santo ne' suoi amorosi trasporti, e Dio fosse Agostino, Agostino Dio farebbe volentieri una cessione della sua Divinità ad Agostino non Dio, perchè divenisse Agostino Dio. Vergine Clementissima, nulla io

potendo accrescere di glorioso a quello stato felicissimo, in cui ora vi ritrovate, come Madre di Dio, degnatevi, Soavissima, e Dolcissima, di ricevere con aggradimento da me, quantunque in tutto dissimile ad Agostino, un simile affetto. Se l' Autore di quest' Opera, debolissima, e tutta vostra, fosse nel luogo, dove Voi siete, e Voi nel suo, vi farebbe con tutto il cuore questa cessione. Sò, che pur ciò ha dell' audace non poco; ma perdonatemi quest' audacia, come un trasporto di quell' amore, ch' io vi professo. Ma giacchè Voi siete quella, che siete, e dove siete sempre farete, Gran Madre di Dio, e Regina dell' Universo, ed io son quel che sono, e dove sono non farò sempre, e spero di trovarmi un giorno dove Voi siete per la vostra intercessione, di qui profondamente vi adoro sopra il vostro sublimissimo Trono. Di lassù deh mirate alle mie miserie, e soccorretele, affinchè tratto da quelle per vostra mercè, sia fatto spettatore della vostra Gloria; e partecipe della vostra Beatitudine.

# DISCORSO XV.

Storia della dicadenza del Rosario dopo l' Anno M.CCCL. e del comandamento dato dalla S. Vergine al B. Alano Rupense di rimetterlo , e ristaurarlo.

I. **S**iccome il Mondo è una grand'Opera , perchè la fece Iddio , così 'l Rosario può dirsi un'Orazione grande nel Mondo , perchè inventata dalla Madre di Dio . Ma , siccome il Signore non tanto è grande per ciò , ch' ha fatto , quanto poichè lo conserva ; così la Madre non è stimabile solamente per ciò , che fece con il pensiero del suo Rosario , quanto , e molto più poichè ha saputo conservarlo . Il tempo , e la malizia sono i primi persecutori delle cose ben fatte . Quegli , invecchiandole , le va accostando alla fine loro ; la malizia , abusandose , tenta il medesimo Autore , a pentirsi di averle fatte , e disfarle . Questa fu la persecuzione del Mondo creato da Dio , la quale pose in pericolo dell' ultima sua distruzione , e simile fu la persecuzione del Rosario , perchè quasi venisse distrutto . In esso crebbe cogli anni cotanto la umana malizia in Terra , giacchè *Omnis quippe caro corruperat viam suam super Terram* ( 1 ) , che ben osservata con suo rammarico dal Creatore , fece quasi pentirlo , secondo il nostro modo d' intendere , di avere creato l' Uomo , per l' abuso , che l' Uomo facevane , *Pœnituit eum , quod Hominem fecisset in terra* ( 2 ) . Venne al castigo , non all'annientamento , e mandò il Diluvio ; e salvando nella Famiglia di Noè , per mezzo dell' Arca , la Umana Generazione , contentò in parte la sua Giustizia , senza distruggere , chi fatto aveva a sua immagine con sì generoso interesse la sua Misericordia . Ed ecco il Signore forse più glorioso , e grande per la conservazione del Mondo , che per averlo creato .

II. Qui dopo mirabili progressi fatti  
Tomo Primo .

dalla Compagnia del Rosario per tutta l' Europa dopo la morte del Santo Padre , dall' anno 1227. fino a quello del 1350 , collegaronfi unite le disgrazie più forti , e le colpe più abominevoli per distruggerlo , conforme in fatti pur troppo rimase quasi distrutto nel cuor de' Fedeli per lo spazio poco più poco meno di un secolo . Mi dispiace in sommo grado per la disgrazia . Ma disgrazia simile , anzi Maggiore fu veduta dal Mondo in cose di più grande rilievo in proposito di Religione , non che di Divozione . E qual cosa maggiore di Dio , e del Culto dovuto dagli Uomini alla sua Divinità ? E pure quell' Iddio , che ne' principj del Mondo , e per tanti anni susseguenti era conosciuto , servito , adorato dagli Uomini , ne' tempi di Abramo cadettero gli Uomini in tale ignoranza della Divina Maestà , che giunsero a questa cecità , e pazzia , di adorare , sotto la figura di tanti Idoli , in di lui vece il Demonio .

Quale stromento più prezioso della Croce di Cristo fra tutti gli stromenti di sua Passione ? Ed è pur quella , di cui canta S. Chiesa al Crocifisso , *Per tuam Crucem redemisti Mundum* . E fu pur quella contuttociò , che quasi per due secoli dalla morte del Redentore negletta giacque , e sepolta nel Monte Calvario , senza Culto , senza adorazione , finattanto che Elena Imperadrice Madre di Costantino , di occulta la rendette palese , di conculcata adorata , e di sconosciuta fra molte Croci la fece conoscere , ed ella si fece conoscere à lei col Miracolo del risuscitato cadavero . Tornò a smarrirsi nel quarto secolo della Chiesa agli occhi nostri Cristiani , e fu l'empio , e sacrilego Cosroa , che rapitala da Gerosolima trasportolla in Persia trionfo delle barbare sue vittorie . Ma dopo anni quattordici , che co-

li fermossi senza Culto l' Augusto prigioniero Legno, il glorioso Eraclio ne fé la ricupera, e sugli omeri proprj, con scalzo piè, in abito penitente, e spogliato d'ogn' Imperiale Macetà, ritornolla su quello stesso Calvario più gloriosa di prima, ond' era stata rapita dal Persiano furore.

E qual cosa più necessaria della Fede per la Umana nostra salute? *Sine Fide impossibile est placere Deo* (3). E pure il Redentore istesso parlando della sua Fede non disse da Profeta, *Putas, veniens Filius Hominis inveniet Fidem in terram?* (4) Per tralasciare tanti Decreti Ecclesiastici, e Leggi Civili, che una volta ubbidivansi come oracoli, tante Storie de' Monarchi, Caldei, Persiani, Greci, Romani, che già leggevansi dalla posterità con tanto diletto, ove son' ora, se non in braccio della obliivione?

Dunque? Non farà maraviglia, che forte simile toccasse al Rosario dopo la morte del S. Padre, e per un secolo per lo meno incorresse egli pure una simile disgraziata avventura. E per verità; qual' altra Opera molto maggiore di questa non sarebbe appieno perita, in braccio a Pestilenze, a Guerre, a Scismi, ad Eresie? sviluppiamo la relazione.

III. La Peste è la maggiore costernazione, che ponga il Mondo in rovina. Onde de' tre flagelli proposti dall' Angelo a Davide per parte di Dio sdegnato, Fame, Peste, Guerra, il Re scelge la seconda, per aver occasione di placarlo con la sua Penitenza eziandio a costo della propria vita medesima. Ora deve sapersi, che non una sola, ma tre atrocissime Pestilenze collegaronfi unite l'anno 1349, per far guerra alla Religione, ed al Rosario. Una ne' Corpi, e le due altre negli animi; Eretica l'una, l'altra Scismatica. Durò la prima ne' Corpi per tre anni continui, e con tanta, e così orrida strage, che di mille persone rimanendo viva appena una, a grande stento rimase viva in terra la terza parte degli Uomini di quella Provincia, contando si in Lubecca la morte di novanta mi-

la Persone una sola State; perocchè da primi Vesperi di S. Lorenzo fin' a' secondi ne morirono mille, e cinquecento. Luoghi, Castelli, Città desolate; ormai da per tutto batteva la cassa la solitudine; gli Armenti, vagavano senza Guida, e Custode, le Campagne erano senza coltura, e tutto quel Territorio pareva un bosco. Così scrive con Alberto Kranzio (5) il Nauclero (6); e della Polonia in particolare il nostro Giustino Miccovienese con queste lagrimevoli parole: *Poloniam nostram adeo viduatam esse Colonis, ut Casimirus magnus Rex Poloniae cogeretur ex Saxonia corrogare homines, quibus agros colendos, & Urbes incolendas daret*, e cita il Cromero (7), onde può attribuirsi a Miracolo, che non andasse la Fede, non che il Rosario.

IV. Ma ben più atroce per la Fede, ed il Rosario era la peste degli Animi. Parlo prima dell' Eretica. Chiamate voi poca cosa quella infamissima Setta de' Flagellanti, che uscita dalla nostra Italia, infettava serpeggiando per la Germania, e la Francia? Che costoro portassero Croci in spalla, e flagelli in mano, co' quali si andassero flagellando in aria di Penitenza, e di Penitenti va bene: Ma, che andassero falsamente documentando i Popoli, che queste flagellazioni a sangue fossero al Signore più accette, più meritevoli del Martirio medesimo, e più efficaci a cancellare i Peccati, che la stessa Confessione Sacramentale; Queste sì erano scomunicate bestemmie! Quindi il volgo era da costoro così ingannato, ed egli no tanto graditi al volgo, che andava loro incontro, e ricevevali con il suono delle campane, più credendo a questi sacrileghi che a' proprj Parochi, e Sacerdori. Così di comune accordo riferiscono tre degni Scrittori, Alberto Kranzio (8); Nauclero (9), ed Alfonso da Castello (10).

V. Dite voi poco a quell' altra Peste del fierissimo Scisma, che travagliava la Chiesa nel medesimo Secolo? E la travagliò non per pochi, ma per quarant' anni interi, dopo il ritorno del Sommo Pontefice Gregorio XI. da Avi-

gnone in Roma, vedova già per anni settanta quattro della residenza sopra i sette suoi colli de' suoi Sovrani Pastori! Povera Chiesa! Divisa dopo la morte di Gregorio in due Capi, piangeva l'ostinato impegno di due Partiti, Italiano l'uno, che aderiva ad Urbano VI. con molti altri Regni di Europa, e l'altro Francese, e Spagnuolo dichiarato per Clemente VII. Da tante pesti adunque lacerata la Cristianità ne' luoghi dove regnarono, rimasero quasi del tutto spogliati i Conventi nostri, e non nostri, de' loro Religiosi destinati ad assistere al ben morire, ed all' amministrazione de' Sacramenti, dal che ne derivò la rovina nell' Ordine, e la cessazione dell' ecclesiastiche nostre funzioni, fra le quali, essendo la principale la Predicazione del Rosario, questa pure miseramente perì.

*Miracolo dunque fu, che non andasse in precipizio tutta la Fede, e la Religione del Redentore non che il Rosario di Maria la Madre. E pure conservaronsi la Fede, la Religione, e il Rosario, cosicchè al risorgimento di questi, come or' ora udirete, fiorirono ancora la Religione, e la Fede. Ed eccoci all' Anno 1475. quell' anno felice, quel felicissimo giorno in cui, apparso la S. Vergine al nostro B. Alano fra' splendori di Gloria, tenne seco un breve congresso sopra questa sua omai sepolta prediletta Orazione, aprigli il di lei cuore sollecito di ristaurarla, e terminò il congresso, Ella col comandargli, esso con accettare l' impegno della ristaurazione. E siccome il Signore preservato aveva, e prescelto Noè per la rinovazione del Mondo distrutto già dal Diluvio, così Alano prescelto fu da Maria per quella del di Lei Rosario omai perito per le descritte disgrazie.*

VI. Quando un Sovrano viene all'atto di scegliersi un qualche ministro, cui appoggiare la incombenza di rimarcabile impresa, consegnagli ancora le insegne, e gli appanaggi proprj di tale incombenza? Le insegne del Rosario quali sono? Il Rosario medesimo. Un Rosario appunto di Paradiso posè al collo di Alano la Clementissima Sovrana per

marco di costituirlo Riparatore del di Lei Rosario. Che bella fortuna! Vederli intorno un Rosario per le manie stesse di Maria! mentre se ha tanta forza, e virtù questa Santa Corona, qualora benedetta da uno de' nostri Sacerdoti, viene da noi portata addosso per divozione, conforme si fa vedere in più luoghi dell' Opera; che divozione, che virtù, che forza non averà allora risentito il Venerabile Sacerdote guernito di un Rosario per mano di chi fu la più Benedetta fra tutte le Donne?

VII. Ma vi è di più. Se quel Sovrano, che prescelse già quel Ministro, lo assicurasse, di volerlo assistere, ed aiutare, e con la presenza della propria persona, e col credito del suo patrocinio in ogn' impresa, che il Ministro dovesse imprendere per questo Sovrano, che direste di quel Sovrano, che pensereste di quel Ministro? Io per me direi, che nè questi potrebb' essere più fortunato, nè quegli più premuroso, ed attento. Cotesto fu il caso appunto del Signore con tutti quelli, che nell' Antico Testamento furono da Lui eletti per qualche gran ministero. Noè per l' Arca, Moisè contro Faraone; tanti Profeti, come Geremia scilinguato, Eliseo bifolco, Amos Pastorello, Daniello fanciulletto, e simili; a tutti, senza dubbio, promettere il Divino suo ajuto per abilitarli alle Cariche loro, ora infondendo in essi una perfetta scienza di tutto quello, che avevasi a lavorare come a quegli Artefici eletti a porre in opera il gran disegno, ch' egli avea dato dell' Arca, e Tabernacolo; ora compromettendosi di essere sempre presente a' loro fianchi, a cagione di notificare a' gran Principi i suoi segreti, *Ego ero tecum*. Tanto fece la Vergine con Alano suo Ministro eletto: *Ti incoraggirò con la presenza di mia persona, ti animerò con la possanza del mio Rosario, ti rincorerò co' miracoli; ero tecum*. Promesse di questa sorta non vanno fallaci. Fedelissima, e pronta sempre ajutollo, arrivata un giorno a questa finezza di trovarsi presente con esso nel Pergamo, da cui attualmente predicava il Rosario, dall' uno de' lati

Maria, nell' altro il di Lei Predicatore; finezza, che pur si legge fatta a S. Domenico, per attestato di Alano.

VIII. Ma per ultimo, vi è ancora di più. Se quel Sovrano praticasse quest'atto di somma finezza di trarsi dalle dita un' anello ponendolo in quelle del prescelto Ministro, che direste di quel Ministro? Di quel Sovrano che pensereste? Foste per dire, e pensare ciò, che più vi piacesse, il caso è questo, in cui piace di conchiudere questo Ragionamento, e dire che né la Vergine poteva dimostrarfi più generosa, ed amante verso il Beato, né il Beato più favorito, e distinto dalla Vergine. Questa pertanto trattosi dalle dita un' anello tessuto de' preziosissimi Crini del di Lei Capo, poselo in dito di Alano, ed egli tenerissimamente baciandolo, lo

ricevette per pegno dell' Amor di Maria, divenuto per questa grazia novello Sposo di Maria, com' egli in più luoghi delle sue opere si chiama, mai però esprimendo il suo nome. Ho toccata di volo la sostanza di fatto così glorioso; meglio descritto si troverà nel Sermone della Festa di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine.

Quanto dipoi avvenne dopo tre grazie si eccelse compartite dalla Madre di Dio al Beato, e ciò, che operasse il Beato in fervigio della Vergine, e vantaggio del di lei Rosario, si scriverà nel susseguente Discorso. Ma frattanto basti di aver dimostrata nel presente la somma premura di Maria per questa sua Divozione semiestinta, e la commessione di ristaurarla incaricata a quell' Uomo.

1. Gen. 6. 12.

2. Gen. 6. 6.

3. Rom. 8. 8.

4. Luc. 18. 8.

5. Alb. Krantz in metrop. lib. 9.

6. Nauch. Gener. 45. & Chron. f.

ne figur. etat. 6.

7. Cromer. lib. 12. Rerum Polon.

8. Alb. Krantz lib. 8. c. 28.

9. Nauch. Gener. 145.

10. Alph. a Castr. verb. Aqua: Hærefi 2.

## DISCORSO XVI.

Si prosegue la Storia dell' antecedente Soggetto sopra la ristaurazione del Rosario intrapresa dal B. Alano con prospero successo.

**O**ggi il Redentore parla, ed opera veramente da Re, quale era, del Mondo, da Capo, da Padrone, da Sposo della nuova Chiesa Evangelica. Prima pertanto di salire al Cielo, e pigliar possesso della meritata sua Gloria alla Diritta del Divino suo Padre fece un rimprovero al Collegio de' suoi Appostoli, ed un comandamento a tutti. Li rimproverò della poca fede da essi prestata al Misterio di sua Risurrezione. Ella è pur la gran cosa o miei Discepoli! Ho fatto Appostolo di voi altri Appostoli la mia propria Ma-

dre, e Maddalena la penitente sopra questo gran punto, in cui consiste tutto il forte di mia Divinità, e tutto il fondamento della mia Fede. Elleno ve l' hanno apertamente annunziata, attestata, confermata, e Voi ancora non la credete? Orsù credete almeno al Maestro; andate, che io vel comando, andate per tutto il Mondo ad esercitar quella Carica, per cui vi ho prescelti. Predicate da valorosi il mio Evangelio; e perchè sate creduti, vi costituirò plenipotenziarj ministri di una gran parte della mia Onnipotenza. Chi piegherà la Mente alla mia Fede, e l' Capo al Battesimo, sarà salvo; e chi

ciò non farà, sarà condannato. Terminato appena il rimprovero, e questo comandamento, graziosa nuvola di bella luce lo ascose in seno, e se lo rapì per aria dagli occhi degli Appostoli, ivi raccolti, e disparve, lasciando vedovo l' Olivetto, la Palestina, anzi tutta la Terra di sua corporale presenza, e andò a rallegrare con questa tutto il Paradiso. Ed ecco allora gli Appostoli, primieramente confortati dallo Spirito Santo nella Pentecoste, dividerfi con santa gara le Province del Mondo, e conquistarle alla Fede con Appostolica Predicazione autorizzata da cento, e mille miracoli.

II. Che bel disegno egli è questo di ciò, che ho preparato di dire per proseguimento della cominciata Storia del rinovato Rosario! Se i discepoli di Cristo furono gli Appostoli del Divino Figliuolo, da lui comandati a predicare lo Evangelio: Domenico, e i suoi Figliuoli furono, e siamo gl' appostolici Uomini di Maria la Madre, da questa prescelti alla Predicazione del di lei Rosario. Evangelio, e Rosario sparfi per tutto il Mondo, che ardisco dire, ovunque regna lo Evangelio ivi regna il Rosario, e dovunque regna il Rosario ivi regna lo Evangelio. Evangelio, e Rosario, amendue coronati da cento, e mille miracoli, come dimostreremo a tempo, e luogo nell' Opera. Evangelio, e Rosario, amendue soggetti a persecuzioni; quegli perseguitato da Tiranni, ma non mai vinto: anzi il Sangue di un Martire, se crediamo a Tertulliano, era Padre di più Martiri, *Sanguis martyrum semen est Christianorum*; e morendone uno, ne nascevano cento. Perseguitato il Rosario, come ascoltaste nell' antecedente Discorso, da pestilenze, dagli scismi, dall' Eresie, dalla malizia, dall' invidie, finalmente più glorioso risorse per mezzo di Alano, il suo Ristauratore, come oggi vedremo.

III. Così primieramente fu rivelata dalla Vergine questa persecuzione al Beato in queste parole: *Nunc & tu tanquam Patris (Dominici) Fili novelle Sponse mi audi disciplinam Matris tue. Post*

*Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per Orbem peste sevirissima, & quam hac, seviriore alia regnante, avaritia, acediaque tam in Clero, quam Populo, simul perierunt sensim Psalterium, & Fraternitas, Et Conscriptio Fratrum (1).* Ecco dunque in campo il novello Sposo, ed Appostolo della Vergine, che studia, che viaggia, che scrive, che predica, che ora, per ripiantare nel Cuore della Cristianità lo malmesso giardino di queste Mistiche Rose. Il Soggetto non poteva essere più al proposito per la riuscita dell' Opera, come eletto per Lei, e comandato dalla Madre di Dio. Quando il Cielo destina il Ministro, l' Opera è mezzo fatta. La Vergine sa impiegar bene il suo genio, ed avendolo impiegato per Alano, impiegollo per un' Uomo così santamente perduto dietro l' amor di Maria, che o passeggiasse, o posasse, o parlasse, o predicasse, portava sempre in bocca, e nel cuore l' Angelica Salutatione. Questo è il Panegirico, che gli fece il nostro Michele Isolano: *Fuit ferventissimus in amore Virginis Mariæ, semperque in ore Salutationem Angelicam ambulando, loquendo, predicando, habebat*; e chiude il quolibetto con tal' encomiastico racconto: *quandocumque aliquid pronunciare, aut dicere voluit, priusquam inciperet, genibus flexis Salutationis suffragio divinum auxilium requisivit (2),*

IV. Dico bene, che oggi scuopro una nuova premura del Cielo maggiore della passata in favore della nostra Orazione; onde se intanto il Beato suda, e fatica, come dirassi or'ora, fa quel che fa, e perchè lo fa. Io trovo non solamente nella Storia del Beato, ma in quella ancora del nostro Copestein (3) trovo, dissi, con sommo mio stupore, e contento, che dopo l' impegno, e comandamento della Madre, il Divino Figliuolo ancora impegnossi in persona, e comandò al Beato la Predicazione del Rosario. Ma in che forma! Mentre una mattina da questi offerivasi su l' Altare l' Incruento Divino Sacrificio, comparvegli visibilmente il Redentore nell' Ostia consecrata, e sotto

pena di morte gli ordinò, che si apparecchiasse a predicare, per rimetter nell' antico suo splendore il Rosario di sua Madre. Ordine, che dappoi vennegli rinforzato dal suo, e mio Santo Patriarca in una vigilia della sua Festa. Ma lasciamo Domenico, e torniamo a Cristo.

Cristo diffidava forse della fedeltà, ed ubbidienza di Alano. No, che troppo era questo impegnato con la Madre, nè vi era bisogno di stimolo maggiore a' fianchi di un Religioso, che altro più non studiava che piacere dopo Gesù a Maria. Dunque perchè incomodarsi Cristo in persona? Perchè minacce, e pene? E pene di morte? Io per me dico, che non fu atto di diffidenza, má segno di somma premura, e che il Figliuolo vi aveva interesse pari a quel della Madre sopra il risorgimento del Rosario. Quando il Redentore impegna la propria presenza, come fece e con la Samaritana alla fonte, e con Saulo sotto le mura di Damasco, segno è di somma sua premura per la riuscita: onde il Beato pigliò più fervore le mosse con questi due stimoli al fianco.

V. Eccolo all' impresa. Rimettere un' antica Divozione nell' antico suo splendore è assai più difficile, che introdurne una nuova. La nuova ha sempre seco il vantaggio della novità, che l'ajuta per la introduzione. Già si fa, che ogni nuovo ha la fortuna di piacere, e ciò, che piace, facilmente viene abbracciato. Ma l' Antico ha sempre la disgrazia dell' antichità, che lo contrasta. Ma o nuovo o antico, o contrastato o no, ecco il novello Apostolo del Rosario a cominciarlo solo, e terminarlo finalmente con tutto il Mondo Cristiano. Diceva, scriveva, predicava, istruiva, con grazie, favori, prodigi, miracoli, de' quali sono piene le sue stampe. Infaticabile per lo spazio d'anni quindici, e molti più se fosse sopravissuto, ogni giorno guadagnava Terreno, ogni settimana avanzava di posto, ogni mese s'impadroniva di sito, ogni anno sottometteva una Provincia. Un Fedele invitava l'

altro, una Casa promuoveva la sua vicina, questa Città tramandavalo alla confinante; Il Rosario era ormai da pertutto. Ma con tanta divozione, fede, e gelosia, che se ancora vedevasi qualche indivoto Cristiano, questo era l'ordinario invalso rimprovero, *O costui non dice il Rosario, o indivotamente lo dice.*

VI. E quì avereste veduto di tutto quest' Ordine un volante quà, e là squadrone ausiliario far di tutto, dar mano a tutto con Predicazioni, Fabbriche, Capelle, Altari, Fondazioni della Compagnia: e la Vergine somamente gioire non meno per tanti onori a se, quanto bene risorito ne' Popoli battezzati. In questo ausiliario squadrone di Predicatori distintamente ne andava segnalato il nostro Jacobo Sperenger Priore di Colonia, poi Arcivescovo di Salisburgo, cui, apparsa la Vergine, raccomandò, e comandò la difesa, e protezione di questa causa medesima. Quando il Cielo benedice, presto si vede il compimento dell' Opera; ond' ecco riportato il Rosario nell' antico splendore di quella prima Istituzione fatta dal Patriarca di questi Figli; ma non senza una grande remunerazione del Cielo medesimo verso la nostra Famiglia, correndo a passo sì pari la dilatazione dell' Ordine, e quella del Rosario, che Sabellio ebbe a scrivere, scrivendo dell' Ordine de' Predicatori, *Censebantur, cum hac commentaremur una, & viginti Provinciae Praedicatorum, Conventus, sive Cœnobia 4143. & in his initiati 26460. quorum circiter 1500. essent Theologicae professionis Magistri (4).* Attestato conforme a quello di Vincenzo Bandello Maestro Generale dell' Ordine, ove, dopo molta relazione dell' Ordine dilatato, conchiude: *Intra brevis temporis spatium per totum mundum diffusi Provincias omnes citra, & ultra mare Fratribus Ordinis impleverunt, & Urbes, Civitates, Oppida Ecclesiis, Collegiis, & Conventibus ornaverunt (5).*

VII. In seguito avereste veduti Potentati di Europa li più eminenti, ed illustri, un Friderico III. Imperatore,

un Francesco, una Margarita conforti Duchesi di Bertagna, e tanti altri Personaggi non meno nobili per la nascita, che pii per la divozione, (descritti distintamente nel 2. Tomo nella Festa di tutti i Santi) e tutti uniti in lega di umile, e premuroso ricorso alla Santa Sede Apostolica per Conferme, Approvazioni, Privilegi, Grazie, Indulgenze, e Brevi al già risorto Rosario. Ond' io finalmente umiliato al Trono di Roma bacio riverente i beati piedi in primo luogo a Sisto IV. che dopo avere ascoltati i voti di que' Principi supplichevoli, benignamente consolò e quelli, e tanti altri con la spedizione del Pontificio suo Breve l' Anno 1479. approvando le gloriose fatiche consacrate da Alano, e da tutto l' Ordine de' Predicatori per la ristaurazione del Rosario, e della sua Compagnia. Indi ringrazio i gloriosi suoi Successori, che fecero il medesimo, Innocenzo VIII. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. Paolo III. Giulio III. Pio IV. e Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. Alessandro VII. Clemente IX. e Clemente X. Innocenzo XI. e molti altri Sommi Pontefici, a' quali si aggiungono tre Legati a latere, Alessandro Vescovo di Forlì Nunzio in Colonia, Francesco di Chiaromonte Cardinale, e Raimondo pur Cardinale per la Germania, le Bolle de' quali, se forse non tutte, per lo meno in gran parte, si danno in luce nel fine di questo Tomo sotto il titolo di Bolliario del SS. Rosario; finalmente ricolmato di spirituali ricchezze dal nostro quarto sommo Pontefice Domenicano Benedetto XIII. nella sua Bolla, *Prestiosus*, ed altre pagine Apostoliche a parte.

E perchè fiorisce pure in questo Tempio, e nel Cuore di tutta Vicenza, me ne rallegro con voi, diletta Patria; assicurandovi, che io non mancherò dal canto mio, di essere da questo luogo un secondo Alano, se pur potessi dir tanto, per farlo sempre più rifiorire. Dico intanto, che se forse in taluni regna una vita poco cristiana,

e regna il male, regna perchè non regna in loro bene ancora il Rosario; e perciò qualora vedete di questi tali indivoti, dite compassionando con carità, o costoro non dicono il Rosario, o indivotamente lo dicono. Recitiamolo dunque divotamente anche per chi no'l dicesse, o indivotamente lo dice, affinché tutti dicendolo, abbiassi a dire con verità, Vicenza è una Città veramente cristiana, perchè recita divotamente il Rosario. Piaccia al Cielo, che tali si conserviamo per tutti i Secoli del Mondo sotto la medesima Fede, sotto il medesimo Rosario, sotto il medesimo Principe. La Fede, il Principe faranno i medesimi, se noi saremo i medesimi col Rosario, quali furono i Popoli nella sua prima istituzione, fatta da S. Domenico, e ristaurazione passata per le mani di Alano, *Ubi Rosarium meum*, disse la Vergine al Beato, *ibi omnia bona; Pietas, Pax, Fides, & omnis Virtus perficitur.*

Ed ò fosse ben vero una volta, che questa santa Compagnia fiorisse non quì solamente, ma per l' Universo, Cattolico tutto, come in que' tempi fioriva! Altra bella faccia porterebbe il Cristianesimo da quella, che porta, in proposito di Fede, e di Religione, di Disciplina, e di Pietà, di Carità, e di Pace. Quanto consola l' Abate Tritemio nella sua lunga descrizione di quelle Benedizioni, che piovettero in seno della Cristianità, quando la Cristianità si mantenne fervorosa, e divota di Nostra Signora del Rosario! Scrive il pio, ed erudito Abate, che ancora scrive per dir così; e non potendo ancora sgravar del tutto la penna, la ritira dal foglio, lasciandolo impresso di questo gran sentimento: *Sed quid nitor in immensum? Nam si mihi ferrea vox esset, linguæque centum, non omnia ejus beneficia percurrere possem, quibus suis consuevit subvenire cultoribus* (6). Onde conchiudo col Miecoviense, *Una esset Fides mentium, & pietas actionum. Utinam ante mortem hoc mihi videre contingat, tunc lætus occumberem, canerem cum Simeone; Nunc dimittis servum tuum Domine &c.*

1. *B. Al. P. 2. c. 14. De Stat. Frat. ternit.*
2. *Mitch. de Inf. quodl. de Ros.*
3. *And. Cop. l. 1. de Ros. c. 17.*

4. *Sabell. Encad. 6. l. 9. de Ord. Præd.*
5. *Vinc. Bandel. M. Gen. Ord. in Const. diff. 1. c. 15.*
6. *Jo. Trit. de Frat. D. An. c. 14.*

## DISCORSO XVII.

Presso di chi risieda la facoltà privativa di fondare , ed ergere le Compagnie del Rosario; e benedire i Rosarj , ec. con le Formole , e Regole di praticare tali Fondazioni.

I. **P**rima di stendere questa Formola , e venire alle Regole di ben fondare la Compagnia , mi prendo la libertà di fare due piccole digressioni . L' una per dimostrare presso di chi risiede la facoltà di fondare simili Compagnie ; l' altra per far vedere gli spirituali vantaggi risentiti dal pubblico della Cattolica Religione , e dal privato de' suoi Fedeli , dovunque si è interessata la Divina Provvidenza d' introdurre questa Compagnia . La prima servirà per far sapere a chi , e come s' ha a ricorrere in caso di qualche novella bramata Fondazione ; e la seconda , per tenere innamorate le Città , ov' è già fondata , o procurarne la Fondazione , ove non fosse .

Il terzo paragrafo , che tra poco porrò , dirà quanto bisogna intorno alla prima digressione . Così è piaciuto a' Sommi Pontefici , che l' Ordine de' Predicatori rimanga perpetuamente l' Unico , e solo Possessore di questa facoltà presso i Capi , che lo governano , come ivi si mostra , quasi preziosa eredità del Santo nostro Patriarca , che ne fu l' Autore , e per tale riconosciuto , ed approvato da' medesimi , come si è detto nel II. Discorso di questo Tomo .

II. Intorno alla seconda , troppo converrebbe dire , se volessi riferire tutto ciò , che di onorevole , ed utile ha recato il Rosario al pubblico di S. Chiesa , ed al privato de' Fedeli , e tuttavia va recando . Per ciò , che di utilità ne

ha risentito , e risente il pubblico della Chiesa in tante Vittorie contro gl' Infedeli , Conversione de' Gentili alla Fede , e de' Peccatori alla Penitenza , Estirpazione di Eresia , e Riforma de' Costumi , per il qual fine fu istituito il Rosario , *Ad extirpandas hæreses , & reformandas mores* . La Chiesa ha riconosciuto con profusione d' Indulgenze i proprj vantaggi per mezzo de' Sommi Pontefici con generosissima mano ; e di ciò si parlerà a suo tempo in questo Tomo sotto il titolo della Storia spirituale del Rosario .

III. Per ciò che spetta alla privata utilità de' Fedeli ascritti alla Compagnia , questi sono de' principali Privilegj , e Grazie , che ben pesati non pesano poco . La partecipazione di tutti que' Beni spirituali , che vengono fatti da Rosarjanti di queste Compagnie per il Mondo . L' approvazione è d' Innocenzo VIII. Bul. *Splendor pat. Glorie* , e di Leone X. nella sua Bolla , *Pastoris æterni* . Il Mondo Cattolico è vasto , le Compagnie sono ormai in ogni luogo , e son piene di Fratelli , e Sorelle . Dunque il vantaggio è più considerabile . La partecipazione in oltre di tutti i meriti , che si va conquistando l' Ordine de' Predicatori con le sue religiose fatiche , e indefessi esercizi . L' accettazione è di quattro Capi dell' Ordine Generali , Comazio , Torriani , Cavalli , e Fabri . L' Ordine è vasto ; I Religiosi in gran numero , le fatiche , e gli esercizi sono quelli che sono . Dunque il guadagno non è forse scarso . Comodità nelle Chiese , ove sta eretta la

Compagnia, di pigliare tutte le Indulgenze, che sono nelle Romane Basiliche dentro, e fuori di Roma, per modo di stazioni, come diffusamente dirassi a suo luogo. La concessione è di Leone X. approvata, e confermata da Clemente VII. nel Breve, *Esti temporarium* pubblicato da Paolo III. nel Breve, *Rationi congruit*, e da Innocenzo XI. nel Breve, *Nuper exponi*, anche in qualsivisa Chiesa, purchè il Visitante sia scritto nella Compagnia. Roma è lontana, il pellegrinaggio per quelle Chiese sarebbe lungo, e trasportar Roma, e quelle Chiese in ogni nostra più piccola Chiesa, gran comodo, gran privilegio! In tempo d' Interdetto possono i Fratelli, e le Sorelle di questa Confraternità ( purchè non abbiano dato causa all' Interdetto, e non sieno complici con qualche colpa di questa pena Ecclesiastica ) chiudere le porte delle Chiese, e senza suonar campane, e discacciati fuori li Scomunicati, far celebrare i Divini Sacrifizj, ed Uffizj alla loro presenza, e de' loro Familiari, ed anche morendo in tempo d' Interdetto possono essere sepolti con modesta pompa funerale. La grazia è di Clemente VII. nel Breve, *Ineffabilia*.

Finalmente la facoltà di elegerfi un Confessore Domenicano, purchè approvato dall' Ordinario, e dalla Religione, per farsi assolvere da tutti i Casi, e Censure, eziandio riservati alla Sede Apostolica, purchè non sieno de' gravissimi alla stessa Sede riservati, o all' Ordinario del Luogo; e permutare giuramenti, e voti, purchè non sieno con pregiudizio del terzo, in altre Opere di Pietà. Si eccettuano i Casi in *Bulla Cœne* e tra i voti, gli oltramaroni, la visita de' Limini Apostolici, di Castità, e Religione, e tra le Censure, la Scomunica *ab homine lata*, la irregolarità di qualsivisa sorta, *ex defectu, vel delicto proveniens* ( 1 ).

Ora una Compagnia, Madre di tanti pubblici, e privati vantaggi nella Chiesa, e confessati per tali dalla stessa Madre di Dio, ben meritava, d' essere accolta in seno da tutte le Città del Mondo Cristiano Cattolico, principiando

*Tomo Primo.*

dalle Dominanti fin all' ultima Terra, e Luogo, come un raro Tesoro. Grazia al Cielo! Ciò già è seguito: non tanto per la pia benevolenza de' Popoli, in procurarsela con umili istanze dalla mia Religione; quanto, e molto più per opera della Religione medesima, che ha sempre mostrato il suo buon genio nel dilatarla, e condisceso, senza risparmio di fatica, alle Cristiane inclinazioni di chi bramolla dilatarla. Ma poichè il Mondo Cristiano è vasto, e di tempo in tempo sorgono nuove Chiese, mi è parso bene, anche per i Fondatori di questa Compagnia, di stendere la Formola, e le Regole di ben fondarla ovunque occorrerà il bisogno; e somministrare ancora a' Predicatori alcuni Disegni, co' loro Miracoli, per tessere il fruttuoso Discorso sopra le Grandezze del Rosario, come richiede la stessa Formola, in qualità di Preliminare alla solenne Funzione di fondarla; e ciò in tre Paragrafi.

§. I.

**C**he debbe fare il Priore Domenicano della Città, o Terra, nella cui Diocesi sarà la Chiesa, ove piantare la Compagnia.

§. II.

**C**ome si debba regolare il Nostro Sacerdote Domenicano deputato dal P. Priore, per ivi fondare la Compagnia.

§. III.

**C**ome si debba perfezionare tale Fondazione per la parte del Reverendissimo Padre Maestro Generale in virtù della sua Bolla, cui solo spetta il darla, o al Vicario Generale dell' Ordine de' Predicatori: secondo la Costituzione di S. Pio V., *Inter Desiderabilia*; Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, in una *Mediolanensi* 9. Aprile 1661. E Indulti di tre altri Sommi Pontefici Innocenzo XII. Clemente XI. e Benedetto XIII. *Constit. Pretiosus*.

*fus*. §. VIII. Quali concedono a' soli due nominati soggetti, come Capi di tutto l'Ordine in mancanza, ec. la Facoltà ancora di poter delegare altri Soggetti dell'Ordine negli Stati Orientali, ed Occidentali per la Fondazione, non solo di Questa, ma delle altre Compagnie ancora, pur Nostre, del Nome Santissimo di Gesù; milizia di S. Tommaso, ec. Vengo al primo.

## §. I.

*Che debba fare il Priore Domenicano, ec.*

**I.** Per buona regola del Credito, abbiamo in primo luogo la Legge ordinativa del Capitolo Generale celebrato in Venezia l'anno 1562. nell'insigne Monistero de' SS. Martiri Giovanni, e Paolo, che non si possa fondare la Compagnia del Rosario nelle Chiese, che non sono dell'Ordine, se prima non viene fatta istanza in iscritto dal Rev. Arciprete, o Preposito, o Rettore di quella Chiesa, in cui si brama la Compagnia, ed anche dalla Comunità di quel luogo. La istanza va fatta al P. Priore del Monistero de' Padri di S. Domenico della Città, o Terra, nella cui Diocesi è situata la Chiesa, che procura la Compagnia. Il Priore poi, avvutane la Facoltà sopra accennata dal Supremo Capo dell'Ordine, o va in persona; o commette ad un Padre, a tenore del Decreto, *Nos Fr. N. &c.*, come nel lib. stamp. in Modona intitolato. *Nuovo, e copioso Tesoro del Rosario.*

## §. I I.

*Come si debba regolare il Fondatore Deputato, ec.*

**I.** Secondo le prescrizioni del già accennato Decreto: e venendo alla pratica, si contenga su la direttiva delle seguenti sei cose.

1. Lasci le sopradette Lettere in potere di un pubblico Notajo, che faccia sede della Erezione della Compagnia,

dopo averle lette in pubblico, e le riponga nell'Istromento.

2. Congregato il Popolo, fargli un Ragionamento sopra le Grandezze, la Utilità, le Grazie, i Miracoli, i Privilegi, e le Indulgenze della Compagnia. Per lo qual fine ho pigliata la confidenza, di suggerire, dopo questi tre Punti, qualche buon Disegno per simili Ragionamenti.

3. Disporrà se stesso, ed il Popolo con l'alta intuonazione delle seguenti Orazioni.

Inno: *Veni Creator Spiritus, &c.*

Antifone: *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda, &c.*

*Sub Tuum Præsidium, &c.*

*Pie Pater Dominice; tuorum memor operum, &c.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem Terræ.*

*V. Post partum Virgo, &c.*

*R. Dei Genitrix intercede, &c.*

*V. Ora pro Nobis B. P. Dominice.*

*R. Ut digni, &c.*

*V. Salvos fac servos tuos:*

*R. Deus meus, sperantes in Te.*

*V. Domine exaudi orationem meam;*

*R. Et clamor meus ad te veniat.*

*V. Dominus vobiscum.*

*R. Et cum Spiritu tuo.*

## O R E M U S .

*Deus, qui corda Fidelium, &c.*

*Protege Domine famulos tuos subsidiis pacis, &c.*

*Concede quæsumus, Omnipotens Deus, ut qui peccatorum, &c.*

*Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præventi, &c.*

4. Dirà al Popolo, che il Reverendissimo Padre Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, Padrone di questa Compagnia, come illustre Eredità del Patriarca S. Domenico Gusmano (per Grazia de Sommo Pontefice) benignamente contentasi, come appare dalla Patente, fatta nella persona mia, dal M. R. P. Priore del Convento di N. che sia piantata, istituita, ed eretta la Compagnia del SS. Rosario nella loro Chiesa, ma fa di mestieri applicarle un'Altare, o Capella determinata,

ta, con la Pittura, o Statua della Beatissima Vergine del Rosario, coronata de' Quindici suoi Misterj, e siano sopra la Pala a piè della Vergine, due Pitture, l'una di S. Domenico, l'altra di S. Caterina di Siena, cui la Vergine, e'l Bambino porgano i Rosarii. Ma la concede con tale condizione indispensabile, che se in successo di tempo si fabbricasse Convento dell'Ordine de' Predicatori in detto Luogo, vuole, che la detta Compagnia sia trasferita a quella nuova Chiesa dell'Ordine. E dica tutte l'altre condizioni poste nelle Patenti, come sopra. Accettando il Popolo le condizioni proposte, venga il Padre all'Atto della Fondazione, e dica ad alta voce.

II. 5. *Ego F. N. de N. Ordinis Prædicatorum auctoritate mihi commissa ab Adm. R. P. Fratris N. de N. Prioris Conventus N. de N. in cujus Diocesi sua est præsens Ecclesia, in nomine Reverendissimi Patris Magistri Generalis totius Ordinis Prædicatorum N. Instituto erigo, & planto Societatem Sanctissimi Rosarii Dei Genitricis Virginis Mariæ, in hac Ecclesia N. Loci N. eamque institutam, erectam, & plantatam declaro, cum omnibus gratiis, & indulgentiis, quibus hujusmodi Societates potiri, frui, & gaudere solent. Ad laudem, & honorem Omnipotentis Dei, Beatæ semper Virginis Mariæ Sanctissimi Rosarii Regine, ac B. Dominici Patris nostri Eiusdem auctoris, & inventoris, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, ad animarumque salutem. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

III. 6. Darà fine alla Fonzione, secondo le Bolle de' sommi Pontefici e specialmente di S. Pio V. *Consueverunt Romani Pontifices*. Benedirà i loro Rosarii, nulla mai pigliando per ciò, e gl'istruirà sopra gli obblighi, se pur vorranno acquistar le Indulgenze, di recitare, sopra ogni cosa, tutto intero il Rosario ogni settimana, o partito in Terzetti in tre volte, o tutto unito, e inculcherà, d'accompagnarlo mentalmente con la contemplazione dei Quindici Misterj, o per lo meno, di

andarli a imparando a poco a poco. Comunicarsi, e confessarsi ogni prima Domenica del Mese, accompagnare la Processione, solita farsi in tal giorno; Visitare l'Altare con frequenza, cui è applicata la Compagnia; Accompagnare alle sepolture i cadaveri de' Fratelli, e Sorelle della Compagnia; Estando in fine, che ogni Fratello, e Sorella, si faccia celebrare, se può, prima di morire, le quindici Messe Privilegiate del Rosario, che solamente possono celebrarsi da' nostri Sacerdoti.

Chiamerà indi il Notajo, e farà, che sia Rogato di tutta l'Azione da lui fatta della Fondazione della Compagnia: esprimendo nell'Istrumento la Patente della Facoltà di fondarla; le parole della Istituzione, e tutto ciò di sopra avvertito, tanto circa l'Altare, e modo di sua Pittura, quanto per la traslazione della Compagnia, in caso di fabbrica della Religione, e nostra Chiesa in quel luogo.

Premetterà pria di finire il dovuto ringraziamento all'Altissimo col Canto, *Te Deum laudamus*: Poi soggiunga *V. Salvos fac servos tuos, & Ancillas tuas.*

*R. Deus meus sperantes in Te.*

*V. Domine exaudi, &c.*

*R. Et clamor meus, &c.*

*V. Dominus vobiscum, &c.*

*R. Et cum Spiritu tuo.*

OREMUS.

*Defende quæsumus Domine, B. Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate Societatem toto corde Tibi prostratam, & ab hostium propertius tuere clementer infidiis.*

*Actiones nostras, &c.*

*Agimus Tibi gratias, &c.*

Farà recitare tre *Pater*, & *Ave*: il primo per il P. Reverendissimo Generale, e Priore, il secondo per se stesso, il terzo per la Compagnia.

Levato in piè, annunzierà l'Indulgenza Plenaria concessa da S. Pio V. e benedica il Popolo, *Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super Vos, & maneat semper.*

Finalmente istituifca per tutte le oc-

correnze il Rettore *pro tempore*, o Arciprete, che benedica i Rosarj, faccia le Processioni, dia l' Assoluzione *in articulo mortis*, ecettuata però sempre la Celebrazione della Messa Privilegiata,

*Salve radix sancta*, ma l' Arciprete così investito dal Padre Fondatore, e delegato per tutte le suddete Cofe, non può delegare, nè Capellani, nè altri, ma debbe ricorrere alla Religione.

## DISCORSO XVIII.

Varj Disegni, e Materie per tessere fruttuosi Discorsi nella Fondazione della Compagnia del Rosario, utili al Fondatore, ed all' Udienza. Possono questi servire ancora di Argomenti per Panegirici nella Festa del Rosario.

**Q**uantunque io non difidi, che il talento del Fondatore deputato anderà provveduto di buoni, ed eccellenti Disegni da ragionare al Popolo sopra le Grandezze della Compagnia, che ha in animo di fondare, a fine d' imprimere per la prima volta un' alto concetto di divozione in quello di chi l' ha ad ascoltare verso la medesima; nientedimeno ho stimato bene in isfogo della mia, e forsi non disutile all' altrui divozione, somministrare la seguente Raccolta, lasciando all' abilità di chi vorrà servirsene, dar loro quella forma, che parerà più al proposito.

### IDEA PRIMA.

*Domine, doce nos orare.* Luc. 11.

**L**A Divozione del Rosario Maestra di tre grandi segreti, che debbono dare a' Fedeli un' alta Idea della sorte di coloro, che sono scritti in questa Compagnia: cioè:

1. Il segreto di ben pregare;
2. Il segreto di ben vivere;
3. Il segreto di ben morire;

Il segreto di ben pregare, per la eccellenza delle due Orazioni, che lo compongono; Dominicale, ed Angelica.

Il segreto di ben vivere, per la Santità de' Quindici Misterj, che in lui si contemplano.

Il segreto di ben morire, per i Te-

fori delle Indulgenze, che per lui si acquistano.

Facile riuscirà il trattato del primo Punto, sottodividendo, e considerando le due Orazioni, che lo compongono, e per la parte de' loro Autori, e per quella dell' Opera, cioè, cosa contengono. Questo è un Campo vastissimo, come ognuno ben vede, che contribuisce un credito infinito a questa Divozione per la parte, del ben pregare. Autore della Prima è stato Gesù Cristo, in occasione che venne un giorno richiesto da' suoi Discepoli, che insegnasse loro ad orare, siccome ancora il Battista insegnava a' suoi, *Domine doce nos orare, sicut & docuit Joannes Discipulos suos* ( 1 ). Il desiderio era buono; ma originato forse più dall' Emulazione delle scuole, che da vero spirito di Divozione. Soddisce però il Divino Maestro al pietoso desiderio de' Discepoli; *Sic ergo vos orabitur: Pater noster, &c.* Segreto, che non averessimo noi mai conosciuto da noi medesimi, se lo stesso Iddio, che ci ha comandato lo esercizio della Preghiera, non ci avesse lasciato il modello in particolare, gli articoli, e i principali capi di ciò, ch' egli vuole, che dimandiamo. Qui vedi l' eccellenza del Maestro, e quella delle Petizioni, se ad una per una ti farai ad esaminare.

Autore della seconda è stato Dio, secondo le istruzioni da lui date a Gabriello per l' Ambasciata alla Vergine: *Ave Gratia plena, &c.* S. Elisabetta la

profegul in occasione di vederli visitata dalla Vergine, *Benedicta tu*, &c. La terminò Santa Chiesa, *Sancta Maria*, &c. Ecco l'eccellenza degli Autori dell'altra Orazione vocale, ec. Servirà per conchiudere, la sentenza di Tertulliano; *Porrò non amplius inventre licet quàm quod a Deo discitur; quod autem à Deo discitur totum est* (2).

Dell'eccellenza poi di queste due Orazioni trattano molti Autori, e con somma diligenza: sicchè per ogni parte rimane provato il Punto, del ben pregare.

Quanto al secondo. Se anderete considerando i Quindici Misterj, troverete un Campo assai vasto di Santità, onde trarne gli esempj, ed i motivi, di ben vivere da Cristiani.

Pe' l' terzo poi servirà mirabilmente il Trattato delle Indulgenze del Rosario, ben compartite ne' loro Capi, e per Vivi, e per Moribondi, e per Morti.

Chi volesse abbellire il Discorso con qualche maraviglia, o miracolo a proposito dell' argomento, averà la pazienza di dar qualche occhiata in tutta l' Opera, che, per essere abbondante di miracoli; ma de' più rari, troverà il bifognevole.

## IDEA SECONDA.

*Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.* 1. Reg. 2.

**I**L Rosario Glorificatore della Chiesa di Dio: e Dio della Chiesa Glorificatore del Rosario.

Due Punti molto vasti, da suddividersi ciascheduno in tre. Il Rosario glorifica Dio, e la sua Chiesa.

1. Con la conversione de' Peccatori.

2. Con la detestazione di tutte le Eresie.

3. Con la moltitudine delle Cristiane Vittorie.

Il Rosario glorificato da Dio, e dalla Chiesa.

1. Con la virtù di operare tanti miracoli.

2. Con il credito di tanti Elogj di Cri-

sto, della Vergine, e de' Sommi Pontefici.

3. Con i Tesori di tante Indulgenze.

Pe' l' primo membro, se vuoi procedere per via di esempj di Peccatori convertiti per questa Divozione, *messis est multa*: i più singolari sono quelli già seminati quà, e là in quest' Opera. Le Alessandre di Aragona, le Elene d' Inghilterra, le Benedette di Firenze, le Caterine di Roma, e simili.

Pe' l' secondo; potrai far vedere, come così nella Parte mentale del Rosario, che sono i cinque Misterj per tutti tre i suoi Ordini, come nella Vocale, che sono le due Orazioni, Domenicale, ed Angelica si detestano tutte le Eresie. Ciò potresti vedere in particolare a Misterio per Misterio, ed a Petizione per Petizione, e a parola per parola del *Pater*, ed *Ave* nella Rosa Mistica del P. Vieira par. 1. Disc. 11.

Pe' l' terzo; piglierai le prove dalle Storie del Rosario in proposito di Vittorie: che al numero di quaranta se ne contano delle più insigni ascritte al Rosario: e singolarmente le tre sì portentose di San Domenico contra gli Eresiarchi Albigei; del Cavaliere Alano sotto Tolosa contra i medesimi, e di S. Pio V. nella Battaglia Navale nel Mare di Lepanto contro la grand' Armata Ottomana.

1. Del primo membro del secondo Punto nulla parlo io da suggerire all' Oratore, quando già parlano tanti miracoli. Solamente avvertisco, di avere ingegno, di porli secondo i capi delle loro specie, e andare interrompendo con buon' arte la loro narrativa, per evitare, e la confusione in chi dice, e l' sonno in chi ascolta, solito effetto della Narrativa troppo lunga. Vedansi perciò in particolare i due mirabili Panegirici del sempre mirabile P. Paolo Segneri per il Patriarca suo S. Ignazio, e l' Appostolico suo Figlio Francesco Saverio. Oh quale ingegnosa condotta egli tiene nella narrativa de' grandi Miracoli dell' uno, e dell' altro, movendo sempre più l' ammirazione, e l' diletto nel leggerli!

2. Gli Elogj poi pe' l' secondo membro

bro già sono stampati nell' Opera unitamente a quelli , che diedero pure al nostro Rosario gl' Imperadori , i Re , le Repubbliche , ec.

3. Eccovi poi il Compimento del terzo nella concessione di tante Indulgenze , già accennate di sopra a suo luogo , *quarum* , ormai grazie a' Sommi Pontefici , *non est numerus* . Ecco le pruove della seconda Idea .

### I D E A T E R Z A .

*Super muros tuos Hierusalem constituit Custodes tota die , & tota nocte : In perpetuum non tacebunt . Isaia c. 62.*

**Q**uesti Custodi , che vegliano notte , e giorno su le mura di Santa Chiesa , Mistica Gerusalemme , sono i Rosarianti , e massimamente coloro , che praticano le Ore del Rosario per i Peccatori , gli Agonizanti , e Purgatorio , le quali compartite con diligenza nelle Città , vengono a tenere in veglia tutti i Cittadini un' ora per uno . Questi sono dunque le Sentinelle , che non cessano di gridare , impiegando sempre le Parole di Gabriello , per fare lo elogio a Maria ; perciò Maria s' impegna a proteggerli .

Dividasi l'argomento in questi tre Punti . I. Il Rosario deve stimarsi , qual' è , una Preghiera delle più Onorevoli alla Madre di Cristo . II. Delle più utili alla sua Sposa . III. Delle più terribili a' suoi nimici .

1. La maggiore Onorevolezza per la Madre ben si duide dalla eccellenza maggiore delle due Orazioni , ec. Discorrendo , che siccome il Figliuolo di Dio , Incarnato per redimerci , c' insegnò la Domenicale , per ammaestrarci ad onorare degnamente il Divino Suo Padre , Così per mezzo di Gabriello , Elisabetta , e della sua Chiesa ci dettò le formole per onorar' la sua Madre . Segno , che ci giudicò incapaci di onorarla come Essa merita , se nostre fossero le invenzioni delle Formole per pregarla . Il Panegirico , che le fece l' Angelo d' Ordine Divino supera senza paragone ogni umana eloquenza .

Siccome gli Angeli ebbero parte in tutti i Misterj principali della Vita di Cristo , cantando nella Nascita , avvisando per la fuga , consolando nel Getsemani piangendo nella Morte , annunciando nella Risurrezione ; Così i Rosarianti , imitando gli Angeli , accompagnano il Signore , e la Signora in tutti i suoi Misterj ec.

2. La maggiore utilità per la Sposa , che è la Chiesa si può dimostrare per la singolare Protezione , che ne ha di Lei la Vergine del Rosario . *Prædica Rosarium , quod est murus Ecclesie Dei* : così disse ella stessa a San Domenico , il primo Predicatore . Protezione già sperimentata in tante calamità della Chiesa , e pubbliche , e private , di guerre , di pestilenze , e di persecuzioni contro i di Lei Fedeli suoi figli ; moltissimi de quali sostennero gloriosamente il Martirio , confortati nella costanza per la Fede dalla Divozione del Rosario , come pure in quest'Opera si leggerà .

Questa protezione fu notata tra molti Padri da Ugone Vittorino : *Spiritus Sanctus adumbravit Mariam ; quia Maria adumbrare debebat Ecclesiam* .

3. Nel terzo Punto , dividerai la condizione de' Nimici della Chiesa invisibili , che sono gl' Infedeli , ed in Invisibili , che sono i Demonj , per aver maggior campo da far spiccare il terrore in tutti loro portato dal Rosario . Per li secondi somministreranno gli argomenti tanti Casi mirabili di Offessi liberati per la Virtù di questa Preghiera , e sopra tutto quello dell' Eretico di Carcaffona a' giorni di S. Domenico , invaso da quindici mille Spiriti , e la confessione , che il S. Padre gli fece fare prima di liberarlo , sopra la possanza del Rosario : Il Caso è posto nel Discorso .

Queste vittorie della Madre di Dio contro i nimici della sua Chiesa , specialmente invisibili , preconizzate furono nel Paradiso Terrestre nella maledizione data al Serpente , *ipsa conteret caput tuum* . Anche per li Visibili , e massimamente per gli Eretici , de' quali più di cento mila ne convertì S. Domenico , e ricondusse in seno alla Chiesa , per mezzo del Rosario . Addurrai

per ragione ; la Vergine cooperò all' Unione di due Nature in Cristo, debbe contribuire all' Unità delle Membra della Chiesa con Cristo, Capo ; e ciò fa con il suo Rosario. *Prædica Rosarium, quod est scutum contra tela Intemicorum*, disse la Vergine a San Domenico.

*Per Rosarium purgantur Hæresum tenebræ, & Lux Catholicæ Fidei aperitur. D. Pius V.*

## IDEA QUARTA.

*Fidelis Deus, per quem vocati estis in Societatem Filii ejus. S. Paul. 1. ad Cor. 1.*

**I.** LA Compagnia del Rosario è la fida Compagnia di Gesù Cristo. Partiti amendue da questa Terra, il Figlio, e la Madre, volendo il Divino Padre stampare nel Cuore degli Uomini i Fatti più principali dell' una e dell' altra spettanti al Redentore, ed alla Redenzione del Mondo, acciocchè, portati sempre in memoria, fossero ben contemplati da noi Redenti, finalmente la Divina Ispirazione si dichiarò, che potess' essere per ciò più a proposito la fondazione della Compagnia del Rosario, che ad altro più non pensasse nelle sue Orazioni se non a tenere compagnia a Gesù, ed a Maria con la tenera meditazione delle Vite loro in quindici Misterj.

*Divisione.* Gli stati più considerabili del Figliuolo di Dio furono Tre.

1. Nato in Berlemme.
2. Crocifisso su 'l Calvario.
3. Risorto dal sepolcro.

Il Rosariante tiene compagnia al Primo ne' Misterj Gaudiosi ; Compagnia al Secondo ne' Dolorosi ; Compagnia al Terzo ne' Gloriosi . Eccoli perciò chiamato da Dio alla Società di suo Figliuolo ; ecco la Compagnia del Rosario ; la fida Compagnia di Gesù Cristo.

Da ciò, che debbe andar meditato in ciascheduno Misterio anderanno spiccando le prove di tutti tre i Punti . La miniera è feconda di Misterio in Misterio ; e ne tratta con somma diligenza

il P. M. Giustino Micovienese, Polacco, al titolo *Rosa Mystica* nelle Litanie : ed io pur ne ho trattato in proposito delle Orazioni mentali del Rosario.

Ma ciò, che ha più del mirabile si è, che laddove la Chiesa Universale celebra tutti questi Misterj de' tre Stati di Cristo, e della Madre nel lungo corpo di un' anno ; il Rosariante li celebra ogni giorno, e tante volte ancora quanti Rosarj egli recita . *Diem pro anno* . Per quì servirà la Scrittura di Ezechiello . Il gran castigo decretato da Dio contra il Popolo peccatore Israelitico aveva a durare molti anni . La divina Provvidenza compendìo gli stessi anni in un solo giorno, soffrìse tutto il martirio di un' anno, che tutti avevano a soffrire . *Diem pro anno, diem inquam pro anno dedi tibi ( 3 )* .

*Similitudine.* La Natura comparte, e fiori, e frutti a' suoi tempi, ed i tempi, a' frutti . Questi nel Mese tale, quelli nell' altro, ec. Non tutti in un medesimo Mese, e Tempo : *Nam si cuncta confestim ad vigorem suum perventrent, profectò Agricoltæ industria ob temporis brevitatem in angustias veniret ( 4 )* . Ma se vi fosse Lavoratore così ingegnoso, che presentasse al Padrone uniti, e freschi tutti i frutti coperti di fiori in un giorno solo, che la Natura ripartisce per tutti i mesi, o tempi dell' anno, che offerta senza paragone più grata non sarebbe mai quella ! La Chiesa ripartisce i Misterj ne' mesi dell' anno, ec. Il Rosariante li presenta in un giorno solo tutti . Ecco la fida compagnia, ch' egli tiene, continua, e non interrotta alla Vita di Cristo in tutti i suoi Santi . Canta con gli Angeli nella Nascita ; piange con gli Angeli nella morte ; annunzia con gli Angeli nella Risurrezione : eccolo tutto in *Societatem Filii Dei* . Canta, piange, annunzia ogni giorno, *Benedictus Dominus die quotidie ( 5 )* .

## IDEA QUINTA.

*Videamus si Flores Fructus parturiunt.*  
Cant. 7. 12.

I. **O**gni Fiore fa il suo Fiore, e questi è il Frutto di quel Fiore. Ubbidienza al Divino Comandamento là nella Genesi cap. 1. ver. 11. *Germinet Terra herbam virentem, & facientem semen --- juxta genus suum.* Uno de' principali Frutti, e de' più illustri effetti del Rosario, ma 'l più importante di tutti gli appartenenti alla salvezza degli uomini sarà questo. Dice il Salvatore; *Sarà Beato, chi osserverà i Divini Precetti.* La madre aggiunge; *Osserverà i Divini Precetti, ed in conseguenza si salverà, chi bene reciterà il mio Rosario. Cupio vehementer salutem hominum, quæ obtinetur recitando Rosarium (6).*

*Divisione.* Vediamo che Frutti sieno i Frutti di questi Fiori Rose. La Divisione del Rosario è il mezzo più sicuro, ed efficace, perchè osserviamo i Precetti di Dio, ed osservandoli conseguiamo la Beatitudine promessa a chi li osserva. *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud (7).*

1. Orazione sicura; perchè perfetta.

2. Orazione efficace; perchè perseverante.

1. La sicurezza è evidente: e per la parte dell' Autore, come abbiamo detto nel primo Disegno, il quale è Dio: e per quella della Orazione medesima, che compone il Rosario, e nel merito, e nell' Ordine, come ben vedesi nella Domenicale massimamente. Prima; Dio Padre, e la sua gloria nelle sue petizioni; e poi, Noi. Ecco il merito. Per Noi ogni sorta di Beni, di Natura, di Grazia, e di Gloria. *Pro corpore panem, pro anima Gratiam, pro utroque Gloriam (8).* Ecco l' Ordine. Buona Orazione, dunque buona Vita; *Bene novit vivere, qui bene novit orare.* Proverbio della lingua di S. Giovanni Grisostomo, confermato dalla penna di S. Agostino, lingua, e penna tutte due d' oro, sempre, ma special-

mente in Questo proposito. Seguono le illazioni. Buona Vita, dunque buona Osservanza della Legge. Osservanza della Legge; dunque Salute. *Qui bona egerunt ibunt in Vitam æternam (9).* Dunque perfetta.

Troppo è grande la connessione, che ha la Orazione co' Comandamenti di Dio, e la dipendenza della loro Osservanza dall'esercizio della Orazione. Pare un Precetto assai rigoroso: *Oportet semper orare, & numquam deficere (10) Sine intermissione orate (11),* ma non è molto, che paja rigoroso un Precetto, da cui dipende la Osservanza di tutti. Qual' è la ragione? Questa: La buona vita, o il vivere bene consiste nell' osservare i Divini Comandamenti; e come questi obbligano sempre perciò la osservanza perpetua de' Divini Comandamenti richiede perpetua Orazione: *oportet semper orare.* Ecco la necessità della Orazione: ed ecco la più perfetta, poichè la più sicura; e la più sicura, come la più perfetta, e perfetta per ciò che si chiede: a chi si chiede: per chi si chiede, ec.

2. E' Dottrina dell' Angelico S. Tommaso, che siccome la virtù Meritoria deriva nella Orazione della Grazia: *virtutem merendi habet a Charitate:* così la Impetrativa deriva in Lei dalla Fede: *virtutem impetrandi habet a Fide.* Lo che si vede in tutte le grazie fatte da Cristo ne' suoi Evangelj: *Fides tua te salvam fecit: magna est Fides tua. Fiat tibi sicut vis, &c.* L'una, e l'altra però, e Carità, e Fede debbono essere accompagnate dalla Perseveranza. Non dicevi, chi avrà cominciato, ma chi sarà trovato perseverante, questi sarà nel numero de' Salvati. *Qui perseveraverit...* Non fino ad un certo segno, ma fino alla fine: *Usque in finem, hic salvus erit.*

Chi più perseverante nella Orazione quanto un vero Divoto del Rosario? Si perseverante, che dà nell' importuno con la ripetizione di tante *Ave Maria, e Pater* per ogni Rosario. Non importa. Anzi Questa è quella Santa importunità, che ben' amata da Dio, gli rapisce quante grazie mai brama:

*amat janua Salvatoris , ut pulsantibus abundet importunis* , dice S. Agostino . Clausola indispensabile ben' insegnata dal Divino Maestro della Orazione nella Parabola dell' Amico , che andò a battere , e ribattere a mezza notte alle porte dell' altro ec. Ottenne quanto bramava , non tanto per l' amicizia , quanto per la importunità , *Propter importunitatem eius , surget , & dabit (12)* .

Questo Amico , è Dio . S. Girolamo ve lo assicura : *Hujus amici ostium incessanter pulsare debemus , & horis Eum inquietare nocturnis , & usque adeo molesti esse , ut importuni &c. videamur sed non hujus importunitatis vereamur offensam ; quia haec apud Dominum importunitas opportuna est* . E S. Gregorio vi fa sapere : *Vult enim Deus rogari , vult cogi , vult quoddam importunitate vinci* .

Ciò ben posto , Eccoti in mano la prova dimostrativa . Vi puot'essere maggiore importunità , e in conseguente perseveranza più forte , che il dimandare una medesima Cosa , e con le medesime parole tutto il giorno , anzi cento , e cinquanta volte il giorno ? Ora questo è quello , che facciamo nel Rosario ; questo è quello , che ci comandò la Madre di Dio ; e questo è quello , di cui soprattutto dilettasi il Divino suo Figliuolo , che anch' egli nel Getsemani , *ter oravit eundem Sermonem dicens : non per essere Egli poco liberale con Noi ; ma per esser' Egli molto disideroso di non dar poco* .

Questo è dunque il gusto di Cristo , e della Vergine . Se poi certa Gente si dichiara di gusto contrario , ed anche si gloria , d' imprimere il pessimo gusto suo negli animi de' Fedeli , dicendo , o che Dio ci ode , o no : se di sì , basta dire una volta ciò , che dimandiamo : se poi di no , è superflua , ed oziosa cosa il ripetere tante volte lo stesso . Chi così la pensa , in discredito della prima Divozione del Mondo , non sa per anche la prima regola della Santa Orazione , mentre il vigore suo nasce dalla perseveranza , come ho dimostrato con il testimonio delle Scritture , con la Dottrina de' Santi , e con la evidenza delle ragioni . E senza più , questo è un

*Tomo Primo .*

parlar da Gentile , non da Cristiano , come ben dimostra Lattanzio .

Tornando all' argomento ; La seconda *Ave Maria* darà valore alla prima , la terza alla seconda , ec. Ciascheduna è Orazione ; ma per Quella , che le siegue , è Orazione perseverante . La Orazione , che va innanzi ha la sua perseveranza in quella , che siegue dappoi . Se Questa non si facesse , la già fatta perderebbe tutto il suo prezzo , e valore . *Semper igitur petendum est , ut precatio ante acta nihil proficiat . D. Eber.*

Vuoi spiegarti , e conchiudere con qualche similitudine ? Eccola , e per l' una , e l' altra Orazione . Sono i quindici *Pater noster* del Rosario come i Numeri dell' Aritmetica , de' quali , quelli che vanno innanzi hanno il valore da quegli , che restano . Sono le cento e cinquanta *Ave Maria* come le Onde del Mare , che il peso di quelle , che vengono dietro aggiungono maggiore impulso a quelle , che vanno innanzi . Fatene l' applicazione .

Ma finalmente la prova più legale , e dimostrativa di questo glorioso argomento non volle la Vergine , che si riservasse nè all' ingegnoso Discorso de' Predicatori , nè alla pietà de' suoi Devoti , ec. Ma ella medesima , come Istitutrice , e Fondatrice del suo Rosario pigliolla per suo conto nella riforma del Mondo in certa Parlata al B. Alano ; Tornate addietro , e vedete , se il Rosario aprì la porta nel Mondo all' osservanza della Cristiana Legge . Quanto migliorate le Persone , quanto corrette le Famiglie , quanto emendate le Comunità , quanto riformato il Mondo tutto per mezzo di questa miracolissima Divozione ! Sono sparsi per tutta l' Opera gli esempj . Datemi licenza di porne qui uno solo .

## CASO MIRABILE.

*Una Comunità di Religione Claustrale rilassatissima, è tornata a' suoi primi Santi Istituti per virtù del Rosario.*

II. **D**Io ci guardi, qualora la libertà o tollerata, o non punita, o talvolta ancora voluta da chi governa, comincia a discacciare così dal Chiostro, come dal Secolo la santa Legale, o Regolare Osservanza. A poco a poco la partenza di questa va introducendo una grande, ed ostinata rilassatezza, che per niun mezzo nè soave, nè violento puot' esser vinta da' Prelati. Ci vogliono poi i miracoli, a porre in buon'essere di osservanza le Case, se pure talvolta fanno il loro effetto; ma Dio non è solito, di troppo incomodare in questa parte la sua Onnipotenza, impegnandola ne' miracoli più per la Fede, quando ne ha avuto, e ne ha bisogno, che per la Religione.

Eccone uno in questa funesta positura, entro un Monistero di Monache Claustrali, e tanto più difficile da rimediarsi, quantochè regnava tra Gente, che molto è solita a regularsi con la Ufanza. Per quanto si affaticassero i Prelati a forza di Persuasive, e Precetti, ogni buon passo era vano. Tocchè finalmente al Rosario il pensiero di riformare una tale, e tanta rilassatezza. Fu osservato da uno de' Superiori, che dalla Cella di una di quelle Religiose uscivano de' mirabili splendori, e da questi fuggivano molti Demonj, snidando da quella per trovarsi loro abitazione senza resistenza nelle celle dell'altre. Soggiornava in quella camera, madre di questi splendori, una Giovane Religiosa, mirata di cattiv'occhio dalle altre, e pubblicamente discreditata per Ipocrita, dispregiata, perseguitata, abborrita, fuggita. Aria solita del Costume. I Buoni si conformano co' Buoni, i Cattivi co' Cattivi. Ogni simile ama il suo simile, e fugge il suo contrario. Le di lei ipocrisie consistevano nella quotidiana recita del Rosario dopo quella dell' Uffizio, e in man-

tenere al possibile la osservanza del professato Istituto. Fossero così tutte le ipocrisie, che il Mondo sarebbe pieno di Santi!

Scoperta dunque il Prelato la cagione di quegli splendori, mutò registro, e rivolte tutte le sue speranze nel Rosario. Fatta una provisione grande di Rosarij, ma tutti curiosamente guarniti, venne alle Monache. Non più Riforma, disse, Religiose mie, non più Riforma. Ho mutato questo nome da voi abborrito in questa pensione leggerissima. Accettate un Rosario per una, (che fu mirato di buon'occhio più dalla curiosità, che dalla Divozione), li ripartisco fra tutte, recitatelo divotamente ogni giorno, non voglio di più, e me ne vado. Partì, dopo di avere veduto accettato il Partito. Lo credereste? Passarono pochi mesi, che il Rosario avea lavorato sì bene in tutte le Religiose, che insensibilmente divenute tutte altre da quelle che erano, di comune consenso, senza discrepanza nè pur di una sola mandarono supplichevoli a dimandare il Prelato, che sollecitasse a venire per la Riforma; già tutte erano più che ansiose non che disposte di conformarsi allo spirito primiero della professata Regola, ed osservarla con esattezza. Ogni cosa si disse, e si fece in un momento, con grande edificazione, ed applauso, sommo contento del Prelato, e salvezza di quell'Anime, tutte allora divenute del tenor della prima santamente Ipocrite.

## I D E A S E S T A .

I. **S**iamo all'ultima Idea per la mia parte: credendo sempre, che migliori assai delle mie sei saranno quelle degli altri. Ho stimato bene di esaminare, se, siccome questa Divozione è una delle più onorevoli per la Vergine, come nella Idea Quarta, così dalla Vergine sia riguardata in corrispondenza con particolare aggradimento. Pianto l'argomento sopra quella dichiarazione fatta dalla stessa Vergine al B. *Alano*, *Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum*. Grande elogio! Dap-

poichè la Chiesa è Chiesa vi sono state, e vi sono tante altre Divozioni, e Culti ad onor di Maria, e Maria medesima preferisce questa unicamente a tutte dopo la Messa? Diamo dunque la preminenza alla Santa Messa con tutta giustizia, ancorchè non manchi il divoto P. Vieira con un Discorso di grande ingegno, che è il decimo nono della sua Rosa Mistica, in cui si sforza di mostrare qualche comparazione, o somiglianza tra 'l Sacramento dell' Altare, e 'l Sacramento del Rosario, com' egli lo chiama (13), e vediamo con ingegno non tanto grande, ma più naturale, perchè il Rosario, è così grato, e caro alla Vergine.

### Rosa Mystica ora pro Nobis.

*La Divozione del Rosario è una Pregbiera di gradimento maggiore a Maria per due ragioni. I. Perchè è Parto della sua mente. II. E' Parto in forma di Rosa Mistica.*

I. **D**UE Parti ebbe la Vergine, rimasta sempre Vergine. Il primo in Terra, conceputo nel di Lei Seno per opera dello Spirito Santo, come insegna la Fede, e fu lo Incarnato Verbo. Il Secondo nel Cielo, concepito nella sua Mente assistita pure dallo Spirito Santo, e fu il Rosario, insegnato da Lei a S. Domenico. Il primo fu di un solo misterio, ma origine di tutti gli altri Misterj, e fu quello della Incarnazione. Il secondo espressamente abbraccia tutti per lo meno i principali Misterj.

Questa è la più forte delle ragioni, per cui deve gradirlo con eccesso, e tenerlo piucchè acetto, e caro qualorchè da noi, divotamente recitandolo, le viene offerto. Qual' è quella Madre, che tenerissimamente non ami i propri Partj, e non veda di buon' occhio, non accarezzi, non difenda, non benefici ancora, quando può, chiunque mostrasi interessato in amore per li medesimi? Ogni Artesce ama le opere sue, ec.

Come poi, quando, e perchè il Rosario fosse Opera della Vergine vedasi tutto ciò diffusamente nel principio dell' Opera. *Hæc sunt pretiosiora ornamenta mea*, rispose quella Dama, nell' atto di accennare i suoi Figliuoli ritornati dalle scuole in Casa, e chi avevala supplicata, a compiacersi di onorare una curiosità forestiera, di farle vedere le Cose più riguardevoli, e care del suo Palazzo.

### Seconda Ragione.

Se si desse il caso, che alla Madre di un Figlio guerriero, e Capitano glorioso, uno andasse rappresentando di tempo in tempo tutte unite le principali di lui prodezze; colà disfece i tali nemici; là assediò la tal Piazza; di quà s' impadronì della tale Fortezza; in quel tempo fece l' ingresso da trionfante nella tale Città; in quest' altro s' immortalò col suo Parere in quel Consiglio di guerra, ec. Questa Madre non gradirebbe senza paragone più questo racconto delle imprese unite del Figlio, che di una sola? Eccoci al capo. Tanto fa, ed ogni giorno fa il Rosariano con Maria sopra le Imprese di Cristo. Non una, non due, tutte le principali dalla Nascita alla Morte, e dopo questa ancora. Eccolo Umanato nella Incarnazione; pellegrino nella Visitazione; nato nel Presepio, presentato nel Tempio; nel Tempio perduto, e ritrovato; sudante Sangue nel Getsemani; Flagellato nel Pretorio; Coronato di Spine; caricato di Croce; Crocefisso sopra il Calvario; Risuscitato dal Sepolcro; Ascendente nell' Olivetto; Speditore dello Spirito Santo; Ricevitore di lei sua Madre Assunta; e finalmente Coronatore della stessa in carattere di Regina degli Angeli, e degli Uomini. E poi non farà vero, che il Rosario sia la Divozione fra tutte le Divozioni a lei più cara, e gradita dopo la Messa? *Inter omnia &c.*

2. Meglio poi per la Forma del suo Parto, in figura di Rosa Mistica. Dico Mistica, e non naturale, perchè il Rosario è denominato da quella, e non da que-

questa, in ciò se questa ecceduta viene da quella. La naturale, quantunque Regina de' Fiori, ha due difetti. La Mistica, ritratto della Regina degli Angeli, vanta due perfezioni. La Prima è un bel Fiore, ma senza frutto, e con le Spine. La Seconda è Rosa senza Spine, ma col suo frutto. Questo è il Rosario; perciò sì caro alla Vergine, Rosa senza Spine, e tutta Frutti.

Vediamo questo, e poi caveremo al proposito: Perché Rosa senza Spine? Perché purissima, senza alcuna colpa sua personale. *Macula non est in te*. Anzi, quando piacque alla Grazia, renduta impeccabile. Credete ora, che possa piacere, e piaccia alla Vergine questo culto sotto figura di Rosa, che mira, a riconoscerla, e celebrarla in una porzione sì principale della di lei Santità, qual' è la Purità? Argomentatelo dalle sue gelosie per l' Ambasciata dell' Angelo. Se fu tanto ritrosa, di accettare la Maternità di Dio, ove non era offesa di Dio; contro le offese di Dio, che sono le Spine, che sarà stata? Diceva bene S. Basilio, ma parlava della Rosa naturale. *Florida quidem est Rosa; sed mihi tristitiam infligit: quoties florem hunc video, peccati mei admoneror, propter quod Terra, ut Spinas, & tribulos proferret, condemnata est* (14).

*Passaggio all' altra parte.*

Della Mistica non va detto così. Di-

1. Luc. 11. 1.
2. Tertull. . . .
3. Ezechiel. 14. 6.
4. Isid. Pelus.
5. Psal. 67. 20.
6. B. Al. ap. Lop. lib. 1. de Ros.
7. Luc. 11. 28.
8. B. Al. de Psalt. Mar.
9. D. Athan. in Sym.

co bene, che oltre l' essere senza Spine, è col suo Frutto a differenza della Naturale. Eccolo da S. Pietro Damiano *Inter Rosas Virginis Mundi. Salus floruit* (15). Eccolo più spiegato dal B. Amadeo, *Ipsa Virgo Virginum vernans in floribus apparuit media, & de superno rore concipiens, fructum attulit salutarem, fructum Gloriæ, fructum Vitæ* (16). Eccolo in fine da S. Bernardo, Fiore Mistico insieme e Miracoloso, *Flos Miraculum est, quod vocis accedens fructum parturit Fidei*. (17) Quanti bei frutti germogliati da questa Mistica Rosa! Due sono li principali, e l' uno nato dall' altro, Gesù Cristo, è la salute del Mondo. Conchiudo con Cornelio, *Flores simul cum fructibus existere non possunt, sed erumpente fructu decidit flos: at verò in sola Deipara super omnem naturæ casum, hæc duo conjuncta reperiuntur*. (18)

Ma perchè? Perché, *Flores mei fructus honoris, & honestatis*: E qui si apre un vastissimo Campo all' Oratore, ove far vedere quanti frutti di onore, e di onestà ha partorito nella Chiesa di Cristo, che è stato il frutto principale di questo Fiore, il Rosario di Maria: e quanto ella sommamente gradisca, e goda per la Pietà accresciuta nel Cristianesimo, e mortificato il Vizio.

Questi sono i poveri miei Disegni: Sopra il Disegno ci vuole un bello, e buon Colorito. Supplirà la ricchezza del Colorito alla povertà del Disegno.

10. Luc. 18. 11.
11. D. Pau. Thes. 5. 17.
12. Luc. 11. 9.
13. Vieira p. p. Rag. 15.
14. D. Bas. in Exam.
15. D. Petr. Dam. ep. 23.
16. B. Amad. de laud. Virg.
17. D. Bern. ser. 59. in Cant.
18. Cornel. . . .

# DISCORSO XIX.

Degli Uffiziali della Compagnia : Delle Leggi , o sia  
statuti della medesima.

I. **P**osta in piedi la Compagnia , e meglio stabilita , egli è di mestieri provvederla d' Uffiziali , che la governino per la di lei conservazione , ed aumento . Prudente , politico , e necessario costume in qualsivisa Comunità : ottimi Capi , e migliori Ministri ben attenti a regolarla con l' autorità , e con l' esempio , perchè a poco a poco non vada in dicadenza , e da questa non precipiti in braccio di una totale caduta . Qui per ben governare , e tenere incamminata la Nostra con proprietà , e decoro ci vorrebbero Uomini , e Donne . La Compagnia tiene impieghi e per queste , e per quelli . Tal' era l' uso degli Appostoli stessi , e di que' primi Fedeli , che vivevano in perfetta comunità , per i loro necessarij sovvenimenti . San Paolo ne tratta apertamente scrivendo a Corinti forse contro chi se ne maravigliava , *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi , sicut & ceteri Apostoli , & fratres Domini , & Cephas ? Aut ego solus , & Barnabas non habemus potestatem hoc operandi ?* ( 1 ) Siccome l' Economo di una casa particolare ha bisogno di servi per operare , così una comunità di Ministri per procurare : e siccome i servi del primo debbono essere di due sorte ; alcuni per procurare , ed in questi si richiede giudizio , e fedeltà ; altri per faticare , ed in questi robustezza , ed ossequio ; così di due sorte hanno ad essere i Ministri , alcuni per procurare con fedeltà , e giudizio , altri per faticare con robustezza , ed ossequio .

II. Tra i Ministri della prima Classe necessarij per procurare con fedeltà , e giudizio i vantaggi spirituali della Compagnia s' ha a dare la preferenza

al nostro Sacerdote Promotore del Santissimo Rosario . E questi è quegli , che secondo i costumi delle Città , e delle Chiese , nelle Feste , od altri giorni fra la settimana , potrà promuovere ad onore della Santa Vergine questa Divozione dal Pergamo , o dall' Altare con pubblica Predicazione , intonarne la recita nella maniera insegnata , e descritta di sopra , regolarla coralmemente in voci concordi , e distinte , proporre i Misterj con chiarezza . Di tempo in tempo , per lo meno una volta all' anno , cominciando dalla Pentecoste , andare ricordando , e spiegando agli Uditori il numero , e la qualità delle Indulgenze concesse da Sommi Pontefici alla Compagnia ; ma a poche per volta , a classe a classe , sì per i vivi , e vive , nostri confratelli , e consorelle , come per i defunti , e defunte . Esortare sovente i Popoli a fermarsi dopo la recita del Rosario per pigliare le stazioni a cinque Altari della Chiesa già in oggi tutti ugualmente privilegiati per concessione di *Bened. XIII. 22. Settembre 1724.* per l' acquisto delle Indulgenze delle Stazioni di Roma , come si dirà a suo luogo nel trattato delle Indulgenze in questo Tomo , insegnando , che cosa debbano dire , e fare per ogni Altare . Quegli , che è avvisato , deve portarsi per carità con Stola , e Libro a' letti degl' infermi in articolo di morte , Fratelli , e Sorelle della Confraternita , per compartir loro l' Assoluzione privilegiata del Santissimo Rosario , animarli , e porli in più viva speranza nella Divina Pietà , e padrocinio di Maria ; ed avvisar gli Assistenti a tener preparata per il passaggio la Candela benedetta del Rosario , da porre in mano all' agonizante . Quegli finalmente , che non ha da perdonare a fatica ,

tica, per infiammare i Fedeli ad abbracciare, e perseverare in questo rito di Orazione; acciòchè per colpa sua mai più non abbia nè a dicadere, nè a cadere una Divozione cotanto glorificativa di Dio, gradita a Maria, vantaggiosa alla Chiesa, utile alla Cristianità, specialmente per la Penitenza de' Peccatori, e depressione delle Eresie. E sopra tutto inculcare, prima sopra l'Osservanza della Legge, e lo adempimento de' Divini Precetti; acciòchè da' Miracoli del Rosario, che anderà raccontando, e da me difesi in tanta copia per comodo de' Predicatori, il Popolo non abbia a concepire piuttosto una vana presunzione, che una Cristiana fiducia nella virtù, e forza de' medesimi. Preceda prima per tanto la Legge, e poi il Rosario. Prima i doveri essenziali, e poscia le Divozioni, come mezzi per facilitare la Osservanza di quelli. Questo pertanto debbe considerarsi il principale Ufficiale, e Ministro fra i Procuranti; e questo debbe considerarsi da lui pel suo ministero, e procura. Ciò, che ho scritto entro i confini della Religione intorno a' nostri Promotori del Rosario, viene anche incaricato a' RR. Parochi in quelle Chiese, o Parocchiali, o no, pur a loro soggette, ove sta eretta questa Confraternita, e pregati a praticare il medesimo a Gloria di Gesù, Onor di Maria, e vantaggio de' Popoli. La Vergine è gratissima, e generosissima retributrice a' suoi Operarij, *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt* (2).

IV. Tra i faticanti poi negli uffizj domestici, primo sia il Priore, poi il Sottopriore, quattro Consiglieri, un Cassiere, un Cancelliere, due Sagrestani, e due Infermieri. Tutti si eleggeranno co' voti, nella Festa del Rosario, dopo la solenne Processione, se vi farà tempo; quando no, nella Festa prossima susseguente, e dureranno per un' anno. Gli Elettori sieno appassionati, e degni gli Eletti, sempre al maggior bene della Compagnia.

#### *Funzioni, ed obblighi del Priore.*

V. Lo stesso nome della Carica dice il dovere di chi la esercita. Il Priore adunque come Capo, deve precedere tutti i Fratelli con la guida del buon esempio in tutto, *Qua via procedit Caput, necesse est ut membra sequantur* (3) disse S. Gio: Grisostomo. Freqventi la Chiesa in ogni tempo, massimamente in quello delle Processioni, ed Anniversarij; Avvisi per quelle, preavvisi per questi; Procuri le cose necessarie; e specialmente in occasione di morte de' Fratelli, e Sorelle, accompagni i cadaveri; trovisi alle esequie; ed ecciti gli altri. Doverà comunicarsi ogni prima Domenica del mese, sollecitarne gli altri; avvisare, correggere con carità ove richieda il bisogno, e pacificare i discordi; e sia sempre il primo ad intervenire alle recite de' Rosario.

#### *Funzioni, ed obblighi del Sottopriore.*

VI. Il Sottopriore deve emulare il Priore in ciò, che si è detto, *Emulamini charismata meliora*, lasciò Scritto S. Paolo (4). In assenza del Capo tenere le di lui veci; Invigilare sopra gli uffizj de' Sagrestani, sì negli adobbi degli altari, come sopra il bisognevole, e la proprietà delle Processioni, tanto per i Vivi, che per i Morti; e finalmente avere occhio attento, che tutto cammini con isplendore, e divozione nella Capella, ed altare di Nostra Signora.

#### *Funzioni, ed obblighi de' Consiglieri.*

VII. Il buon consiglio è un grande ajuto per ben risolvere. Perciò consiglia lo Spirito Santo. *Fili mi sine consilio nihil factis* (5). Vedono più quattr'occhi, che due soli. Perciò si assegnano quattr'occhi alla Compagnia in questi quattr' Consiglieri. Il Priore, e gli altri conferiscano con questi ne' trattati occorrenti della Confraternita, e questi, con Dio solo dinnanzi agli occhi, diranno i

loro pareri in tutto ciò, che sarà più spediente a' vantaggi della medesima. Sopra tutto sia permessa loro la presenza, in quanto all' ordine, alla estrazione delle limosine della Cassetta del Rosario, intesavi però sempre quella del Capo primo, e principale, senza di cui non faranno spesa di rilievo; *servatis* in ciò, ed in qualunque altra cosa, *de jure servandis*, &c.

*Funzioni, ed obblighi del Cancelliere.*

VIII. Sia questo, se è possibile, Notajo pubblico, e fedele. La fedeltà è la prima parte di un Ministro, *Inquire tibi aliquem fidelem Virum* (6). Noterà i Decreti, e le Parti, che nasceranno nelle Congregazioni, in libro à ciò deputato, le elezioni degli Uffiziali, Istromenti, Affitti, Legati, Stabili, Mobili, ogni azione della Compagnia, a tutti farà *gratis*, per pura carità, Scritture, ed Istromenti spettanti alla Confraternita, ( lo stesso dico di tutti gli altri Ministri per le loro fatiche ) ed essendo Notajo, solleciti cause, e liti presso i Tribunali, e custodisca con fedeltà le scritture della Compagnia nell' Archivio.

*Funzioni, ed obblighi del Cassiere.*

IX. Questo debb' essere il fido Custode di quel poco, o molto erario, che nelle di lui mani viene depositato, della Compagnia. Si può dire a lui con S. Paolo, *Depositum custodi* (7). Scriva il ricevuto, scriva lo speso, e stia preparato a rendere i conti del suo maneggio, *ut reddat rationem villicationis suae*, Luc. (8). Terminato il suo uffizio, consegna al Successore libri, polizze, danari, debiti, e crediti della Compagnia.

*Funzioni, ed obblighi de' Sagrestani.*

X. Questo è il più bell' Uffizio fra tutti gli Uffizj; essendo li Sagrestani destinati per la custodia, e ad ornamento della Cappella, ed Altare dell' Arca dell' Incarnata Sapienza Maria Santissimi

ma, simili in ciò a' due Cherubini dell' Arca. Somma debb' essere la divota loro attenzione in tutto ciò, che riguarda il decoro del Santuario consecrato alla Maestà della Madre di Dio. In tre versetti 18. 19. 20. dell' Etodo cap. 25. descrisse Moisè il comandamento avuto dal Signore, di guarnir l' Arca della Pace di due Cherubini: Ordinò che fossero di Oro; che uno fosse posto da un lato, e l' altro dall' altro; che cuoprifessero il Tabernacolo con le ali; e che si mirassero l' un l' altro, faccia con faccia. Che l' Arca poi fosse guarnita del più prezioso, e custodita con pompa di lumi, incensi, ed altro. Di Oro debbono essere i Sagrestani, cioè d' un Cuore tutto amore verso la Vergine; uno da un lato, l' altro dall' altro, che dinota una piena custodia del di lei Altare; cuoprirlo con le ali, cioè difenderlo da ogni immondezza, e conservarlo in una somma pulitezza a forza delle proprie fatiche; faccia con faccia, e mirarsi l' un l' altro, ch' è quanto dire, pace, benevolenza, e concordia nella condotta del proprio Uffizio. Che l' Altare infine risplenda in suppellettili sacre, lumi, addobbi, ed altro, secondo la possibilità della Compagnia, in ogni tempo, ma singolarmente in tutte le prime Domeniche del mese, solennità, e Misterj della Vergine, e di tutto l' anno, come pure nella Festa del Patriarca S. Domenico, come Autore del Rosario, e delle sue Compagnie. Saranno pronti per le Processioni, e tutti i Sabati per la funzione delle Litanie, che si cantano in Cappella da' nostri Religiosi, in ogni giorno di Festa, ed altri per la recita del Rosario.

*Funzioni, ed obblighi degli Infermieri.*

XI. La perfetta Carità riguarda anche il Prossimo nelle sue indigenze, e singolarmente d' infermità. E questo è un particolare riflesso della Compagnia. Vuole per lo meno due Infermieri, appoggiando a questi la incombenza di portarsi alla visita degl' Infermi della Confraternita, consolarli nel male, sollecitarli a' Sacramenti, soccorrerli secondo la

do la possibilità, il bisogno, ed altro; esortarli, a dare i nomi loro alla Compagnia, caso non fossero scritti. Per questi passi di carità Gregorio XIII. concede cento giorni d' Indulgenza; e Clemente VIII. sessanta per ogni volta, che saranno fatti dagl' Infermieri. Egliino doveranno riferire i nomi alla Religione, perch' essa li scriva.

## D O N N E.

**XII.** Priora, e Sottopriora averanno a servire come di cameriere devote, per ispogliare, e vestire, addobbare, e sdobbare, fregiare, e pulire le statue, e le Immagini della Sovrana Padrona, e del Bambino Gesù co' Rosarj nelle mani, tanto per l' Altare, quanto per le Processioni, secondo i riti, e tempi della Chiesa. Perciò si scelgano delle più modeste, civili, ed abili per questo maneggio. Guardino di mai non permettere, che si trasportino ad uso profano le benedette Vesti, o gioje della Madonna, con imprestiti, cambj, o altro. Frequentino i Sacramenti, massimamente nelle prime Domeniche di ogni mese, le prime sempre nella Processione di tale Giornata esortino le altre a fare il medesimo, ajutino li Sagristani nella pulitezza dell' Altare singolarmente con la mondezza delle Tovaglie. Si trovino due Coadiutrici per gl' Infermi, e parteciperanno anch' elleno delle sudette Indulgenze.

*Orazione da farsi avanti la elezione degli Uffiziali.*

**XIII.** Inginocchiati avanti l' Altare di Nostra Signora del Rosario darà principio il Padre Spirituale della Compagnia, o con Inno: *Veni Creator Spiritus*, o con l' Antifona: *Veni Sancte Spiritus*, &c.

*Y. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

1. D. Pau. 1. Cor. 9. 5. & 6.
2. Eccli. 24. 31.
3. D. Jo: Chrysof.
4. D. Pau. 1. Cor. 12. 31.

*R. Et renovabis faciem Terræ.*

*Y. Post partum Virgo, &c.*

*R. Dei Genitrix intercede, &c.*

*Y. Ora pro Nobis B. P. Dominice.*

*R. Ut digni, &c.*

*Y. Salvos fac servos tuos, & ancillas tuas.*

*R. Deus meus, sperantes in Te.*

*Y. Domine exaudi orationem meam;*

*R. Et clamor meus ad te veniat.*

*Y. Dominus vobiscum.*

*R. Et cum Spiritu tuo.*

## O R E M U S.

*Deus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere.*

*Gratiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nunciante, Christi Filii tuæ Incarnationem cognovimus, per Passionem ejus, & Crucem ad Resurrectionis gloriam perducamur.*

*Concede quæsumus, Omnipotens Deus, ut qui peccatorum nostrorum pondere premimur, B. Dominici Confessoris tui, Patris nostri, patrocinio sublevemur. Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per tecepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Terminata la Congregazione tutti inginocchiati diranno:

*Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

Poi il Padre Presidente dirà:

*Y. Memor esto Congregationis tuæ.*

*R. Quam possedisti ab initio.*

*Y. Dominus vobiscum.*

*R. Et cum spiritu tuo.*

## O R E M U S.

*Præsta nobis, quæsumus Domine, auxilium gratiæ tuæ, ut quæ te audire facienda cognovimus, te operante impleamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

5. Eccli. 32. 24.

6. Tob. 5. 4.

7. D. Paul. 2. Tim. 1. 14.

8. Luc. 16. 2.

## §. II.

*Delle Leggi, o sia Statuti della Compagnia.*

**L**E Leggi sono i vincoli delle Comunità, perchè legano tutto il popolo in un corpo solo. Ogni Legge però è naturalmente odiosa per la necessità di ubbidire imposta da essa. Ma noi abbiamo a fare con una Principessa, che avendo prescritte alla Compagnia leggi senza precetto di doverle ubbidire sotto positiva pena di colpa, ma sola mente di privativa pena, cioè, chi le osserva, acquista merito, e chi le disubbidisce non merita; in conseguenza non sono odiose in loro stesse, perchè non vi è necessità di ubbidirle; nè molesta è la Legislatrice, perchè non si è servita di sua Potestà per comandarle, ma solamente dell' amor suo nel configliarle. Così abbiamo nel B. Alano, che, dopo aver riferite queste Leggi date dalla Vergine stessa a S. Domenico, da promulgare a' Rosarianti delle Compagnie da lui istituite, dice, *Denique, uti prædicta, non mando, sed moneo* (1). Ch' ella si pigliasse il pensiero di voler esser la Legislatrice di questa sua Compagnia, non è da stupirsi, da poichè ne fu la Maestra, e la Promotrice. Intanto farà bene qui riferirle come vengono riferite dal B. Rupense nel citato luogo, num. 1.

*Statuta Confraternitatis Psalterii.*

**II.** *Hæc mea Confraternitas Psalterii, in Nomine Jesu Christi, & Virginis Mariæ esse fundata debet. Fratres autem, & Sorores esse quicumque ex omni statu Ecclesiæ possunt, & subjectas observabunt caeremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione de perseverantia in ea Fraternitate, datoque simul nomine in Album inscribendo; quæ nomina, ut & defunctorum, semel in anno publicè legentur.*

*Caput hujus Fraternitatis est, ut omnia pia cujusque, & omnium merita, suisque sint, ac omnibus communia.*

*Tomo Primo.*

*Decreta hæc, seu caeremoniæ, minus observata, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis pœnam, qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactoriæ communicationis: idque in solo precum penso, stante interim cæterorum meritorum Communitatis participatione.*

*Ad receptionem, & ingressum Fraternitatem banc, nulla unquam pecunia pendetur directè, vel indirectè, nisi libera sponse ad Ecclesiæ ornamenta, ad luminaria, cæteraque Divino Cultui necessaria, pro cujusque devotione.*

*Quilibet Sacerdos anno quolibet, tres Missas dicet: unam de S. Cruce, alteram de Domina, tertiam pro defunctis in Fraternitate. Non Sacerdotes, quilibet hebdomada, unum dicent Psalterium; die autem festo solemnè præter hebdomadarium, Filio, mihi que integrum præsentabunt Psalterium. Pro infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis, quotidie unum Pater, & Ave, à quocumque licet, offeratur. Et tantundem pro defunctis, quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis.*

*Ad ingressum quisque primum ritè confessus SS. Eucharistiam sumet, ipso die, aliove post tempore opportuno. Dicentque ad sui oblationem Filio, mihi que factam, septies Pater, & Ave, contra septem peccata capitalia, pro Fratribus, & Sororibus.*

*Ultra paschalem Confessionem, ter in anno confitebuntur.*

*Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate, quilibet unum Pater, & Ave dicet. Aderuntque exequiis illius, si commodè poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur:*

*Hæc Confraternitatis formula habeatur propalam in tabula, ut cuius esse cognita possit.*

*Denique, uti prædicta, non mando, sed moneo. Qui voluerit, omni die, offerre Missas, Psalterium Mariæ, cum 150 Ave, & 15 Pater, bene fecerit. Melius qui majus Psalterium Christi, cum 150 Pater, & 15 Pater, & Ave, superaddiderit. Optimè fecerit, qui maximum Psalterium Christi, & Ma-*

*R. Maria*

*ria cum 150 Pater ; & Ave , cumque 50 Credo , Pater , & Ave , obtulerit . Longè is optimè , qui cum totidem puncturis , seu disciplina scribis horum aliquod quasi litavit . Jam verè omnes is explerit numeros , qui prædictis addiderit Animam , velut ac Vitam , nimirum Meditationem Vitæ , Mortis , ac Gloriæ Christi .*

*Istis ( post Missæ sacrificium ter sanctissimum ) haud mihi gratius quicquam est aliud .*

*Quo certius Filii prædictum , meumque patrocinium constabit Psaltis nostris . Ego illis Mater ero , Magistra ; & Amica ; imprimis autem Filius meus Pater eis , Magister , & Amicus erit . Et sic velo de utroque sentiant , sperent , & confidant . B. Al. p. 2. c. 14.*

III. Oltre questi antichi , e primi Statuti , col tempo se ne sono accresciuti degli altri secondo che la Religione ha giudicato espediente , per secondare la pietà de' Fedeli a Gloria della Vergine , vantaggio de' Confratelli , e Suffragio de' nostri Defunti . Questi Statuti sono di due sorte ; altri Temporalì , altri Spirituali ; alcuni spettanti a' vivi , alcuni a' morti .

Nella prima Classe sono i seguenti . Primieramente non s' ha a corrispondere il menomo tributo per la grazia dell' ingresso nella Compagnia , cioè , per quel descriversi dal Deputato il nome di chiunque lo dà , per entrare . Ben è vero però , che tra tutti i Descritti , secondo la condizione , devesi procurare , che la Cappella , e l'Altare del Rosario si tengano in ogni parte con la dovuta proprietà , e decoro , come si è detto sopra degli Uffiziali ; Che su l' Immagine della Vergine siavi dipinto il Patriarca S. Domenico , ovvero a piè della Statua , se è Statua , in atto di pigliare il Rosario dalle mani di Nostra Signora ; Che in buona forma , e figura si vedano compartiti d' intorno alla Sacra Immagine li quindici Misterj sopra descritti ; Che si provveda d' uno Stendardo con la effigie di Maria con le insegne del Rosario per la Processione mensuale ; che in somma con le elemosine , ove mancaffero le entrate , si

mantenga la cera alla Compagnia , per le processioni , morti , ed altre necessarie Funzioni .

Nella seconda classe ; Che ogni settimana si reciti tutto intero il Rosario da qualsivoglia Fratello , e Sorella ; o da se , o in compagnia ; o tutto in una volta , ovvero in tre , ed una terza parte per volta ; ma sempre con la preposta memoria , e contemplazione de' Misterj per chi sà ; e chi non sà s' ingegni di andarsi assuefacendo d' impararli ; Confessarsi , e comunicarsi ogni prima Domenica del mese , visitar la Cappella , ed accompagnare la Processione per la Indulgenza Plenaria ; ed usare questa frequenza de' Sacramenti in ciascheduna Festa del Signore , e della Vergine , chiudendo la Santificazione della Giornata Festiva con la visita di cinque Altari , e massimamente in quelle giornate , che sono destinate per le Stazioni di Roma , da segnarsi nel Trattato delle Indulgenze .

*Leggi per li Defunti della Compagnia .*

IV. Cinque Anniversarj si averanno a fare in ciaschedun' anno per le Anime de' Morti ascritti alla Compagnia .

Il primo in Febbrajo dopo la Purificazione della S. Vergine .

Il secondo in Marzo dopo l' Annunziazione .

Il terzo in Agosto dopo l' Assunzione .

Il quarto in Settembre dopo la Natività .

Il quinto in Ottobre dopo la Festa del Rosario .

Tutti a spese della Compagnia ; E con l' assistenza personale de' Confratelli , e Conforelle alla Messa Cantata ; Recitare un Rosario per ogni morto della Compagnia ; Accompagnare il cadavero alla sepoltura .

*Privilegio per i Morti .*

Che i viventi si possano ajutare , essi ajutino di scontare il futuro Purgatorio a forza delle Indulgenze di questa Compagnia , non è da stupirsi , perchè sia mo

in tempo di meritare . Ma che di ciò sieno capaci gl' istessi Defunti , ella è una grazia molto singolare . E pure , acciocchè ogni uno possa partecipare delle grazie di questa Compagnia , si sono compiaciuti li Sommi Pontefici di estenderla non solamente a' vivi , ma ancora a' trappassati da questa vita purchè un vivo reciti per loro il Rosario , e pigli le Stazioni . Potrà dunque uno , per cagione di esemplo , far scrivere suo padre , madre , o qualsivoglia altra persona morta , che non sia stata scritta mentre viveva , bastando che via sia

scritta una volta , in opinione di Monfig. Lopez Vescovo di Monopoli nel primo libro del suo Rosario c. 18. e d' altri . Dirà per l' Anima di quel morto il Rosario , e piglierà le Stazioni . Il morto risentirà l' Indulgenza per modo di suffragio , come se fosse vivo , e facesse quelle opere da se stesso . Si avvertisca però , acciocchè vagliano le Indulgenze per il morto , è d' uopo si dica due volte il Rosario ; una per se , l' altra per lui ; così pure si prendano le Stazioni due volte .

*B. Al. p. 2. c. 14. Tit. Statuta Fraternitatis Psalterii .*

## ELOGJ FATTI AL SS. ROSARIO

**I. Da Cristo , dalla Vergine , da Sommi Pontefici , da Imperadori , da Monarchi , da Repubbliche , e da Universitadi .**

Christus ait B. Alano .

*Est Psalterium corona gloriae , constans gemmis meritorum , & auro charitatis . Toties Mater mea coronatur , quoties salutatur . Lib. 1. cap. 24.*

Christus B. Alano .

*Ego pugnabo cum tota curia Cœlesti contra impugnantes hanc Devotionem . Par. 2.*

Christus B. Henrico Sufonio .

*Quoties recitatur Rosarium Matris meae , toties refrigerantur plagae meae . In Vita ejusd.*

Christus cuidam Pœnitenti .

*Ecce miserans tui vento : Quiddquid per Rosarium petieris , impetrabis . Honoratius Elisius .*

Maria Virgo B. Dominico .

**II. Prædica Rosarium , quod est Scutum contra tela inimicorum , Murus Ecclesiae Dei , & liber vitae , in quo scribuntur humanae creaturae . Jo: Cuplessis cap. 9. Coppest. lib. 3. cap. 9.**

Maria Virgo B. Dominico .

*Omnes ad Rosarium meum invita , & magnos animarum fructus colliges . Mich. Disc. 243.*

Maria Virgo B. Alano .

*Signum probabile , & propinquum aeternae damnationis est negligere Rosarium . Habentibus verò Devotionem ad Sanctum Rosarium est signum ordinationis , & praedestinationis ad Gloriam . P. 2.*

Maria Virgo B. Alano .

*er i Psaltæ mei morientur Sacramentis præmuniti , nec ante perdent loquelam , aut usum rationis . P. 2. cap. 7.*

Maria Virgo B. Alano .

*Psaltæ mei in Mundo id agunt , quod Beati in Cælo semper faciunt . De usu Psalt. cap. 19.*

Maria Virgo B. Alano .

*lo , ut Psaltæ mei in vita , & in morte habeant illuminationem , plenitudinem gratiarum , ac libertatem . P. 2. cap. 9.*

Maria Virgo B. Alano .

*Volo , ut Psaltæ mei immunes sint à maledictione , cæcitate , obduratione , inopia , & servitute . Ibidem .*

Maria Virgo B. Alano .

*Recitantes Rosarium meum sunt Filii mei , & Confratres Jesu Christi Unigeniti mei . P. 2.*

Maria Virgo B. Alano .

*Ego impetravi à Filio meo , quod omnes in Confraternitate Rosarii possint habere in suos Confratres totam Curiam Cælestem in vita , & in morte . C. 19.*

Maria Virgo B. Alano .

*Inter omnia , post Missam , Rosarium est mihi gratissimum . De dign. Pl. c. 17.*

Maria Virgo B. Alano .

*Caveant sibi , qui me , & Filium meum privant honore Rosarii . Idem ibidem .*

Maria Virgo B. Alano .

*Qui me in Rosario tenet , semper me teneat , donec ad me in Paradisum veniat . T. 2.*

Maria Virgo B. Alano .

*Cupio vehementer salutem hominum , quæ obtinetur recitando Rosarium gratissimum Filio meo . Lopez lib. 1. Ros.*

Maria Virgo B. Alano .

*Omnes , qui Rosarium meum contemnunt , temporibus novissimis peribunt . Sagast. lib. 6. Ros.*

Maria Virgo B. Alano .

*Quamdiu durabit hoc Psalterium in Ordine Prædicatorum , tamdiu florebit in ipso immensum Sapientiæ , Observantiæ , Miraculorum Fama , & Gloria apud Deum , & homines . Lib. 2. de 15. gem.*

Maria Virgo Fr. Thomæ Ord. Præd.

*Noli timere , Fili mi , quia ego tecum sum : surge de lecto , & prædica Rosarium meum , & ego tibi favorebo . Hist. Eccles.*

Maria Virgo Mariæ Sanchez .

*Perge Filia , in Rosario meo : Ego tuis adero necessitatibus , & omnium in eo mihi servientium . Flam. Dom. 4. Quadr.*

Maria Virgo cuidam Devoto .

*Certè non peribit commendans Animam suam mihi per Rosarium . Discipul. in exemplis .*

Maria Virgo Fœminæ recitanti Rosarium .

*Confide , Filia , & à me certum auxilium expecta ; pietatis , & amoris in me pretium . Caraccius mir. 20.*

## SUMMI PONTIFICES.

Urbanus IV. Pontifex , Gallus .

III. *Quotidie Christiano Populo per Rosarium bona proveniunt . In Bul. Apost.*

Nicolaus V. Pontifex , Sarzanensis .

*Rosarium Mariæ est arbor vitæ mortuos suscitans , infirmos sanans , vivos conservans . In Brev. ad Card. Marcel.*

Sixtus IV. Pontifex , Savonenfis .

*Rosarium institutum fuit ad Gloriam Omnipotentis Dei , & laudem Gloriosissimæ Virginis Mariæ . In Brev. ad Epif. Syracusæ .*

Innocentius VIII. Pontifex , Januensis .

*Per Rosarium restituitur innocentia , in qua erat , quando baptizatus fuit .*  
Brev. Past.

Leo X. Pontifex , Florentinus .

*Rosarium institutum fuit contra imminentia pericula Mundi .* Brev. ad Episc.  
Renen.

Adrianus VI. Pontifex , Belga .

*Per Rosarium flagellatur Diabolus .* Brev. ad Confr. Rom.

Clemens VII. Pontifex , Florentinus .

*Institutum Rosarii salus est Christianorum .* Bulla , Etsi , &c.

Paulus III. Pontifex , Romanus .

*Per Rosarium Sanctus Dominicus placavit iram Dei super Galliam , & Italiam .*  
Brev. ad Magistr. Gen. Ord. Prædic.

Julius III. Pontifex , Aretinus .

*Rosarium est decor Romanæ Ecclesiæ .* Breve , Cùm Romæ .

Sanctus Pius V. Pontifex , Boschenfis .

*Per Rosarium purgantur Hæresum tenebræ , & lux Catholicæ Fidei aperitur .*  
Breve , Consueverunt .

Gregorius XIII. Pontifex , Bononiensis .

*Per Rosarium placatur ira Dei , & Intercessio Mariæ imploratur .* Bul. Monet Apost.

Sixtus V. Pontifex , à Montealto .

*Rosarium institutum fuit à Sancto Dominico , Spiritu Sancto afflante , ad utilitatem Religionis Catholicæ .* Brev. Dum ineffabilia .

Gregorius XIV. Pontifex , Mediolanensis .

*Rosarium est destructio peccati , recuperatio Gratiæ , & Gloria Dei .* Brev. ad Episc. Syracuf.

Paulus V. Pontifex , Romanus .

*Concedimus Indulgentias Confraternitati Rosarii , quod est ærarium gratiarum .*  
Brev. ad Episc. Tarvis.

Urbanus VIII. Pontifex , Florentinus .

*Rosarium est augmentum Christianorum . Brev. ad Legat. Germ.*

## IMPERATORES, REGES, &c.

Carolus V. Imperator .

IV. *Quotidie expleto Rosario Matris Dei , audiam bellorum negotia . Ringer. in vitis Imper.*

Ferdinandus II. Imperator ad Concilium Tridentinum .

*Sic Deus , meritis Rosarii suae Matris exaltavit Fidem nostram . Fontanel. de bel. nav.*

Philippus II. Rex Hispaniarum , Philippo III.

*Fili , ut regna tua custodias , & in pace teneas , semper tecum Rosarium habeto . Miecov.*

Blanca Galliarum Regina , Mater S. Ludovici Regis .

*Dedit mihi Deus meritis Rosarii suae Matris , & Servi sui Dominici Filium Ludovicum Bonum Haerodem Gallorum . Hist. Gallic.*

Alphonfus Rex Portugalliae , & Joanna Dominicana ejus Filia .

*Oremus B. Virgini , ut Rosarium suum regat Regnum nostrum . Hist. Portug.*

## Sacrum Collegium Cardinalium ,

B. Pio V. pro bello Navali ad Aechinadas .

*Ibimus ad Sanctam Mariam super Minervam , roventes Rosario pro Victoria Christianorum . Fontanel. de bel. nav.*

Senatus Venetus de eadem Victoria .

*Non Duces , non Vires , non Arma , sed Maria Rosarii fecit nos victores . Miecovienfis .*

Casimirus II. Rex Poloniae , Generali Ord. Praedicatorum .

*Sanctum veneror habitum , Sacras-obosclos manus : oro , mitte nobis Praedicatorum Rosarii , reformatores Populi . Miecov.*

Ludovicus X. Navarrae Rex .

*Tuum Rosarium , bone Dominice , confirmavit Regnum meum : gratias debeo , ago , roveq . Hist. Reg. Gall.*

B. Margarita Dominicana , Filia Regis Hungariæ .

*Sit cibus meus Rosarium meum .* Miccov .

Joannes Rex Bohemiæ .

*Tota fiducia salutis meæ Rosarium .* Hist. Bohem.

Univerfitas Sorbonensis .

*In veritate testamur majorem nostræ Gallie partem purgatam manere à pestilentia hæreticorum per Rosarium Dominici .* Gravina .

Univerfitas Salmanticensis .

*Rosarium Regalis Ordinis Prædicatorum , Hispaniarum Regna confirmavit in Fide Catholica .* Complut.

Univerfitas Bononiensis .

*Liberavit nos Deus à Peste , Fame , & Bello per Mariam Rosarii , unde in Dominam , & Patronam accipimus .* Litteræ Univerfitatis .

Congregatio Rosarii Papiæ , de Peste .

*Perpetuo voto vivimus Virgini Rosarii , quia Deus per ipsam salvos nos fecit à Peste .*

Et eadem de obsidione .

*Inimici pugnaverunt contra nos , sed Maria Rosarii fuit Victoria nostra .* Litteræ ejusdem .

# LA STORIA SPIRITUALE DEL SANTISSIMO ROSARIO,

O S I A

## TRATTATO DELL' INDULGENZE

Concesse da Sommi Pontefici a questa Compagnia ,  
e distinte in tre Classi :

**Nella I.** Si contengono quelle , che spettano agli ascritti alla  
Compagnia , divise in dodici capi.

**Nella II.** Quelle , che sono comuni anche a' non ascritti.

**Nella III.** Quelle , che spettano a' moribondi , e morti ascritti.

Con esempj di Grazie , e Miracoli a classe per classe ,  
e capo per capo .

*S' intromettono altri otto capi spettanti a questa Storia ; cioè ;*

**I.** Rosario perpetuo per gli Agonizzanti . **II.** Assoluzione del Rosario . **III.** Messa del Rosario . **IV.** Benedizione de' Rosarj . **V.** Benedizione delle Rose .  
**VI.** Benedizione delle Candeie . **VII.** Anno Santo . **VIII.** Novene di Natale .

Con esempj di Grazie , e Miracoli a capo per capo .

In fine il Bollario di tutte le Grazie , Privilegj , e Indulgenze concesse da'  
Sommi Pontefici , e l' Indice degli Scrittori , che hanno trattato  
delle Grandezze del Rosario .



# DISCORSO XX.

Dell' Utilità Spirituale tratta dalle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici alla Compagnia del Rosario.

*Cosa sia Indulgenza. Di che sia composta. Quali, e quante siano le Indulgenze.*

§. I.

I. **L**' Indulgenza è di due forte. Plenaria, e Limitata. La prima è una Divina generosa Misericordia, che fa godere al Penitente la esenzione da qualunque pena temporale, meritata dalle sue colpe, prima però ben confessate, ed assolute per mezzo del Sacramento della Penitenza: e così s' ha ad intendere quella parola solita a porsi nella stampa delle Plenarie, e remissione di tutti i peccati. I peccati non si rimettono, quanto alla colpa, per mezzo dell' Indulgenza, ma per quello, già detto della Penitenza, come Sacramento; però vuol dire, che rimette le pene dovute alle colpe.

II. La Limitata anch' ella è una Divina Misericordia, ma che esenta il Penitente solo da una parte delle pene dovute alle colpe, secondo che parla la stampa, o dalla metà, o dalla terza parte, ec. Doverei penare in Purgatorio, per grazia d' esempio, cent' anni per le mie colpe: Ma se una volta ho la sorte, di acquistarmi una Indulgenza Plenaria, e allora allora morissi, volerei al Paradiso, senza nè pure dare uno sguardo al Purgatorio, *Totum aufert*, dice Ugone di S. Vittore, *quod minatur damnatio: totum confert, quod promittit salus* (1). Se l' Indulgenza fosse poi Limitata, o di tanti anni, o quarantene, o giorni, penerei nel Purgatorio per tanti giorni, quarantene, ed anni di meno, quanti ne acquistai nell' Indulgenza. Che cosa poi intendasi per quarantena; io reputo per più

probabile, e spedito, che voglia dire una quarantena di giorni. Sette anni adunque, e sette quarantene, tanto come dire, anni sette, e duecento ottanta giorni. Usasi questo Nome dal costume antico della Chiesa, per esser numero di Penitenza, consonante a quelle del Redentore, che digiunò nel deserto quaranta giorni, ed altrettante notti.

Ma sia Plenaria, o Limitata, e non è ella una Grazia di una Misericordia strafingolare di Dio? scaricarci del peso di tante pene temporali, che in Purgatorio dovremmo risentire: *usque ad novissimum quadraxtem* (2): e portarci a diritto volo in Paradiso, tante volte da noi demeritato quante mortalmente peccammo? *Totum aufert quod minatur damnatio*, &c. o per lo meno sollecitarcelo a misura di quante noi ne acquistammo delle Temporalì? Un Dio cedere a i diritti di sua Giustizia, che potendoci dimandar molto, contentasi di sì poco? E si può dare per noi una condicendenza più caritatevole! sino a mettere in conto la nostra buona volontà? sino a pensare alle nostre infermità, e fui per dire, alla nostra pur troppo grande delicatezza, compendian-do secoli, e secoli di pene nel breve tempo di una Contrizione, corteggiata dal piccolo treno di quell' opere pie prescritte nella Indulgenza dal Sommo Romano Pontefice? *Compendio gratiae maturantis*. Aprirci finalmente i Divini suoi Tesori, e giugnere a dirci, pagatemi con l' Oro mio medesimo, ch' io mi contento così: anzi egli stesso farne l' invito cortese alla nostra povertà? *Qui non habetis argentum proverate, & emite Vinum, & Lac!* (3)

*Si risponde ad una obbiezione.*

III. Dunque se ho acquistata la Plenaria, dirà taluno, non occorre, ch'io più m' incomodi, a far penitenza.

Ecco un' inganno ben grande, ed ordinario del Mondo dilicato. Vengasi al disinganno prima con le ragioni, e poi con San Tommaso. Comincio a ragionare così. La mondana dilicatezza spaventata in ogni tempo da' rigori della Penitenza, è tutta ingegno nello evitarne i, per altro, necessarj rimedj dopo la colpa, nulla trova di più comodo all' amor proprio quanto le Indulgenze, se pur anche a queste volesse bene accomodarsi con le necessarie disposizioni, per ben' acquistarle: come diremo in appresso. Già tutti conveniamo in questo, che qualunque peccato merita il suo gastigo: o dalla Divina Giustizia, o dalla umana nostra Penitenza, in ciò conveniamo. Ma poi si crede, che un' Indulgenza acquistata, interamente dispensi da questa obbligazione: che quelle poche orazioni, visite di Chiesa, digiuni, limosine, ed altre simili poche opere bastino finchè si vive, infino alla morte: Dico finchè si vive; perocchè non è da contendersi il già toccato di sopra, in caso, che il Penitente immediatamente morisse, acquistata la Plenaria. Su questo piano si lusinghiamo, si applaudiamo, più non ascoltiamo i rimorsi di una coscienza santamente inquieta, bastando a tali e quali, di aver già detto a piè del Crocifisso, e del Confessore ciò, che dissero li dieci Lebbrosi al Salvatore: *Jesu præceptor miserere nostri.* (4)

Ma io da questo Passo istesso cavo la risposta nel rimprovero dato da Cristo alli nove guariti, ed ingrati. Dieci sanati, ed un solo ritorna a render grazie al Divino Benefattore? *Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo nisi hic alienigena* (5). Funella figura di tanti Cristiani, che dopo esser stati guariti in tempo di Giubilei, e Indulgenze dalla lebbra del peccato, peccano con più nera ingraticudine, formandosi della bontà di Gesù Cristo, e del-

la sua Chiesa un soggetto di tranquilla Impunità, e Immortificazione: come se la dolcezza, e facilità del rimedio fosse loro una salvaguardia bastevole, per menare dappoi una vita sensuale, ed odiosa.

IV. Ragionano male, ed operano peggio. Primieramente chi li assicura e de peccati perdonati, e dell' Indulgenza acquistata? se dice lo Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metu* (6). Anche de' perdonati s' ha a vivere con timore: moltopiù da chi non ne ha la certezza. E poi mi dicano: dopo quel giorno di bella Misericordia, supposto l' acquisto dell' Indulgenza, non così facile come se 'l pensano, sono divenuti Angeli in carne, o non piuttosto rimasti sono i medesimi Uomini carnali? Se dunque Uomini, non avranno ancora, e passioni da vincere, e cattivi abiti da fradicare, e pericoli da temere, ed occasioni del peccato da fuggire, o buoni esempj da contribuire, e virtù da praticare, e tentazioni da respingere, e vizi da castigare, e difficoltà da formontare, e per lo meno da rendere grazie al Signore, per la riportata spirituale guarigione, come i dieci Lebbrosi per la corporale? Ora, come potrà comporsi tutto questo gran fascio di affari con una vita sensuale, ed oziosa?

V. Mi piace pure l' Angelico in questa parte. Riferirò per ultimo fondamento le sue parole. Ecco il suo consiglio in proposito d' una Indulgenza acquistata, di non esimersi perciò dall' opere di penitenza ingionte: perocchè sebbene già sono rimesse le temporali pene, i penitenti però hanno contratti alle volte maggiori debiti di quel, che pensano, ed in conseguenza sono tenuti a soddisfazioni maggiori di quel che credono. Avviso in ogni sua parte salutare, per assicurare da ogni lato i nostri eterni futuri interessi: *Consulendum est eis, qui Indulgentiam consequuntur, ne propter hoc ab operibus penitentia injunctis abstineant, ut etiam ex hoc remedium consequantur, quamvis a debito pœna essent immunes, & præcipuè quia quandoque sunt plurimum debitores,*

*quàm credant* ( 7 ). Così fecero fra tanti Penitenti , Pietro , e la Maddalena . Questa quantunque assoluta immediatamente da Cristo , *Vade in pace* : ( 8 ) *remittuntur tibi peccata* , Che Indulgenza Plenaria non fu mai questa ! La sua penitenza però non finì che con la sua morte dopo tant' anni di penitente martirio nella spelonca di Marsiglia , ove finalmente rimase preziosissima Eredità , Patrimonio , e Reliquia dell' Ordine de' Predicatori , Che altra bella Indulgenza non fu quella di Pietro ravveduto , pentito , e piangente per la sua Negazione , impressagli dal

Redentore in una occhiata ? *respondit Petrum* ( 9 ) . Se ben fosse Plenaria si deduce dal grande affetto del Divino Maestro , che confidogli il Governo della Chiesa sua Sposa , e dall' amore di Pietro verso il Maestro ; come parla S. Agostino , *Plus diligentè Sponsam tota securitate commisit* ( 10 ) . E pure se una volta sola peccò , sempre sempre pianse il suo fallo , *Semel negavit , semper flevit* . Sono maggiori i nostri debiti spirituali di quel , che crediamo : e perciò *ne propter hoc ab operibus penitentiae injunctis abstinemus* , &c.

1. Hug. de S. Vitt.
2. Matth. 5. 26.
3. Isa. 55. 1.
4. Luc. 17. 13.
5. Idem 17. 18.

6. Ecl. 9. 9.
7. D. Tba.
8. Luc. 7. 48.
9. Idem 22. 61.
10. D. Aug. ser. 24. de SS.

## §. I I.

*Di che siano composte le Indulgenze .*

I. **Q**uesto secondo darà lume maggiore al primo Paragrafo . Siccome ogni Repubblica ben governante , e governata tiene a parte un Erario , più dovizioso che può , onde trarne opportuni sovvenimenti in sussidio delle pubbliche indigenze de' Sudditi , ora di fame , ora di peste , ora di guerra , ora di altre calamità moleste al pubblico Bene , o della Pace , o della Vita Civile : così la prima Repubblica del Mondo ch'è Santa Chiesa , sempre ben governata dallo Spirito Santo , e sempre ben governante nelle infallibili sue condotte , tiene anch' ella il suo Erario spirituale composto di molti Tesori , onde trarne di tempo in tempo per mano de' suoi Sommi Romani Pontefici , generosi spirituali sovvenimenti , in sussidio de' suoi Fedeli viventi , ed anche Defunti esistenti in Purgatorio , in maniera di Suffragio .

Tre cose compongono questo immenso Erario , o a meglio dire , tre sono i Tesori , che lo mantengono sempre fecondo , ed inesaurito ; cioè : I. Le soddisfazioni date da Gesù Cristo nella

sua Vita , Passione , e Morte . II. I meriti di Maria . III. Le opere sovrabbondanti di tutta la Santità . Trattiamole tutte tre ad una ad una .

II. E primieramente , quanto alle soddisfazioni di Gesù Cristo egli è certo , che non solamente furono , come parla nel suo linguaggio la Teologia ; *De toto rigore Justitiae* : ma sovrabbondanti ancora , *copiosa apud eum Redemptio* ( 1 ) . Poteva egli con una sola sua stilla o di pianto , o di sudore , o di Sangue redimere mille Mondi , chiudere mille Inferni , aprir mille Paradisi ; anzi con un solo atto della sua volontà ; essendo egli un Riparatore di merito infinito in tutte le sue operazioni . Poteva dunque passarcela in un solo sospiro ; ed era redento il Mondo , vinta la morte , e debellato il regno del peccato : senza tanto patire nel suo nascere , nel suo vivere , nel suo morire . Ma ciò , che bastava alla Giustizia , non bastò alla Misericordia : e laddove trionfava il delitto nell' abbondanza di sua malizia , come parla l' Appostolo , volle trionfare la Grazia con l'abbondanza della soddisfazione : *Ubi abundavit delictum , superabundavit & Gratia* ( 2 ) . Non una stilla dunque di Sangue , ma un diluvio nel Getsemani , nel Pre-

torio, e su' l' Calvario . Non una lagrima sola , ma un torrente sopra Gerusalemme , la barbara insaziabile ministra di tanti suoi patimenti . Non finalmente un sospiro , ma , come pure abbiamo in S. Paolo , grida ben forti , preghiere , suppliche , e lagrime : *Qui in diebus carnis suae , preces , supplicationesque ad eum , qui possit illum saluum facere a morte , cum clamore valido , & lacrymis offerens , exauditus est pro sua reverentia* ( 3 ) . Or' ecco un Oceano sterminato , senza fondo , e senza lidi di soddisfazioni sovrabbondanti , e soprannumerarie al bisogno . Ditemo , che tutto ciò sia un' Erario inutile nella Chiesa ? Empietà il crederlo , bestemmia il dirlo . Dicendo anzi come Cattolici , essere questi quel gran Tesoro , che principalmente compone questo Erario Spirituale , da cui traggonsi tutte le Indulgenze , e Limitate , e Plenarie in sussidio di noi Penitenti , non valevoli a soddisfare del nostro .

III. Ma ciò non basta . Vi entrano in secondo , ed in terzo luogo i meriti di Maria , e tante Opere sovrabbondanti di tutta la Santità . Quanto alla Vergine : già tutti accordiamo esser' ella stata sì pura , che fu sempre Vergine da ogni peccato mortale attuale . Eppure , che non patì per tutto il tempo di sua Vita ; massimamente , andando in Egitto , ivi soggiornando , di là ritornando : ma tutto nella Passione del Figliuolo , e sua Morte sotto la Croce ? *Stabat juxta Crucem Mater Jesu* ( 4 ) , bersaglio al coltello di quel dolore predetto da Simeone nel Tempio , *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* ( 5 ) . Quanti meriti non si acquistò in tutta la sua vita più Angelica che Umana , tra 'l martirio delle Penitenze , e lo esercizio mai non interrotto delle più eroiche Virtù ? Vedansi tutti i Santi Padri quanto perciò l' hanno esaltata , e predicata , e si calcoli da chi può , che gran Tesoro di meriti è questo , per servire , come d' Ausiliario , a quello del Figlio , quanto alla remission delle pene .

IV. Quanto a' Santi : ancorché la Chiesa non sappia la precisa loro quan-

tità , sa però la gran quantità ; e sa , per documento di San Giovanni nella sua Apocalisse essere tanta , che non è possibile a chi che sia , di rilevarne il conto giusto . *Post haec , vidi Turbam magnam , quam dinumerare nemo poterat ex omnibus Gentibus* ( 6 ) . Di questa innumerabile Turba altri sono innocenti , altri penitenti . Le opere de' primi , quantunque forse pochissimi , debbono considerarsi per sovrabbondanti . Ove non è peccato , ivi non è necessario la espiazione in modo di penitenza . E questo pure gli è un capitale non così poco appartenente a questo Erario . Se poi Penitenti ; di questi chi poco , chi molto , e chi nulla ci ha contribuito . Poco , se fecero de' peccati molti , e poca penitenza : in questo caso nulla sovrabbonda , che anzi vi rimane del debito in Purgatorio . Molto , se fecero de' peccati pochi , e penitenza molta . Qui abbiamo della sovrabbondanza ; perocché la penitenza superò i peccati . Nulla infine , se la penitenza pareggiò i peccati . Ma quanti furono quelli della seconda classe piucchè della terza , e della prima ! Voglio dire , grandi Penitenti senza essere grandi peccatori : direi quasi la maggior parte , se ad una ad una trascorressimo la Storia delle Vite loro . Bastino questi due della Scrittura ; Giam Battista , e Giobbe . Angelo il primo di costumi piucchè Uomo , che austerissima vita non menò per tanti anni negli eremi del Giordano ? Che non patì in un carcere ? Che morte , in fine , non fu la sua di gloriosissimo Martire ? Il secondo quante persecuzioni --- se ricerchi le colpe , il troverai innocente , canonicizzato per tale dallo Spirito Santo . *Non peccavit Job labiis suis* ( 7 ) . In questi ancora vi fu del sovrabbondante , ed in tanta quantità , che lo Spirito ebbe a dire per bocca di lui . *Utinam appenderentur peccata mea , quibus iram merui , & calamitas , quam patior , in statera , quasi arena Maris hac gravior appareret* ( 8 ) . Così discorrete di molti Apostoli , Martiri , Confessori , Anacoreti , Dottori , Vergini , Vedove , ed altri , le di cui operazioni , e patri-

menti maggiori furono in numero , e qualità de' loro peccati.

V. Non intendo però , nè pretendo , che quanto ho detto del secondo , e del terzo , in ordine alle soddisfazioni , o meriti sovrabbondanti della Vergine Santissima , e de' Santi , entrino , come quelli di Cristo , nel Tesoro di Santa Chiesa , e sieno del medesimo rango . Il vero si è , non esservi stato che la sola Passione , e Morte dell' Uomo-Dio , che habbia operata la nostra salute . La morte degli altri Santi , per quanto preziosa sia stata , e sia per essere agli occhi del Signore , non può entrare in questa Divina economia della nostra eterna salute . Ricevono le Corone della Gloria i Santi , non le dispensano agli altri ; con molt' altro di tenor simile , che riferisco del Papa S. Leone , *Quamvis multorum Sanctorum in conspectu Domini pretiosa mors fuerit , nullius tamen insonitis occiso proptiatio fuit Mundi . Accepere Iusti , non dedere coronas , & de fortitudine Fidelium exempla nata sunt patientiae , non dona Iustitiae . Singulares in singulis mortes fuere , neque alterius quisquam debitum suo sine persolvit ( 9 )* . Ma ciò , che può dirsi con verità , e giustizia in questa parte si è , che questo gran cumulo di virtù sovrabbondanti , ed opere soprannumerarie così della Vergine , come de' Santi entra , dopo quelle di Cristo , in questo Erario della Chiesa , da cui si traggono le Indulgenze , pel canale della Comunione de' Santi *extensivè* . Quelle di Cristo sono la Messe principale di questo Campo Ecclesiastico , quelle de' Santi , nella maniera già detta , fanno figura di spighe , che rimangono *post terga metentium* , in sussidio anch' elleno della povertà . Ne abbiamo una figura in Rut al cap. 2. ( 10 ) .

VI. Booz uomo ricco , e caritatevole , vedendo questa povera Vedova , che per sovvenimento della sua povertà raccoglieva nel di lui campo fascetti di

spighe , comandò a mietitori , che ben lungi di molarla , andassero piuttosto industriosamente ajutandola , lasciandosene a bellaposta cader di mano , perchè cadessero in quella della di lei sollecita povertà , *De vestris manipulis projicite de industria , & remanere permittite , ut absque rubore colligant , & colligentem nemo rripiat* . Il Fatto è questo , il Misterio potrebb' essere quest' altro . I Santi , principiando dalla Vergine fin' all' ultimo , possono considerarsi in due tempi nel Campo di Santa Chiesa , ovvero in due Campi delle due Chiese , Militante , e Trionfante . Nella prima , da Viatori , camminano , e piangono , spargendo in terra con abbondanza , la semente delle loro lagrime ; *Euntes ibant , & sebant mittentes semina sua ( 11 )* . Nella Trionfante , da Comprensori , vanno alla Patria tutti allegri con la raccolta in mano di copiosi manipoli d' opere meritorie a riceverne il Premio , *venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* . E perchè molti e molti , come è detto , più piansero di quel che peccarono , ecco una copiosa raccolta di soprabbondanti manipoli , che , avanzando , per la loro salute , ottimi possono essere per quella di chi molto pecca , e poco piange , e per cui eglino stessi , al dire di S. Bernardo , sono altamente solleciti , già assicurati della propria ; *De sua salute securi , de nostra solliciti ( 12 )* . Opere , Manipoli , e Meriti , che tutti nacquero , crebbero , e maturarono nel Campo del Redentore sotto la irrigazione preziosa del Sangue suo redentivo , ma dal Redentore medesimo , senza paragone più caritatevole , e ricco di Booz , lasciati alla raccolta della povertà de' Fedeli , molto peccatori ; e poco penitenti , perchè approfittino : delle pene , e sudori de' Santi loro fratelli , che o nulla , o poco peccarono , e molto piansero , per mezzo delle Indulgenze . *Ita Clem. VI. in Extravag. Unigenitus &c. ( 13 )* .

1. *Psal. 129.*

2. *Rom. 5. 15.*

3. *Ad Heb. 5. 7.*

4. *Jo. 19. 25.*

5. *Luc. 2. 35.*

6. *Apc. 7. 9.*

- 7. Job 1. 22.
- 8. Job 6. 2.
- 9. D. Leo P. epist. 83.
- 10. Ruth 2. 16.

- 11. Psal. 125.
- 12. D. Bern.
- 13. Clem. VI. in Extr.

## §. III.

*Quali, e quante sieno le Indulgenze.*

**I.** *SI quis potest hominum numerare pulverem terrae, semen quoque suum numerare poterit*, disse il Signore ad Abramo, per dargli bene ad intendere la gran moltitudine delle future sue successioni. Cosa simile a questa posso dir' io ad ogni vero Fratello, e Sorella di questa Compagnia, per dipingere in poche parole lo esorbitante numero delle Indulgenze concesse alla medesima da' Sovrani Pontefici.

Vengo al particolare: e per procedere con chiarezza, distinguo in tre classi il capitale di questa ricchezza.

*Prima Classe.*

Quelle, che appartengono agli Ascritti nella Compagnia.

*Seconda Classe.*

Quelle, che appartengono promiscuamente agli Ascritti, e non Ascritti.

*Terza Classe.*

Quelle, che appartengono per Suffragio de' Defunti: e tutte a tenore del

Breve, *Nuper exposi* d' Innocenzo XI. appeso in Cappella del Santissimo Rosario.

II. Quanto alla prima. Questa Classe è composta di dodici Capi, cioè,

1. Per quelli, che si fanno accettare nella matricola di questa Compagnia, o sia libro del Rosario.
2. Per quelli, che portano con se il Rosario.
3. Per quelli, che il recitano ne' giorni ordinarj.
4. Per quelli, che in certi giorni particolari.
5. Per quelli, che si confessano, e comunicano.
6. Per quelli, che accompagnano la Processione.
7. Per quelli, che visitano le Chiese, o Cappelle del Rosario.
8. Per quelli, che visitano li cinque Altari, ec.
9. Per quelli, che si esercitano in Opere pie.
10. Per Quelli, che non possono visitare le Chiese, e gli Altari del Rosario.
11. Per i Confratelli, e Conforelle Agonizzanti.
12. Per quelli, che, o celebrano, o fanno celebrare la Messa del Rosario, ovvero vi assistono.

# DISCORSO XXI.

## Primo Capo della prima Classe.

### *Indulgenza Plenaria.*

I. **A**ciascheduno Fedele , che per la prima volta sarà accettato , e scritto nella matricola della Compagnia del Deputato Padre de' nostri Religiosi concede San Pio V. nella sua Bolla , *Consueverunt* , Indulgenza Plenaria : purchè prima sia ben confessato , e comunicato in qualche Chiesa , o Cappella del Rosario ; reciti per lo meno una sua terza Parte , e preghi per la esaltazione della Chiesa , ec.

Pur Plenaria concede a' già ben confessati , e comunicati per Viatico in punto di morte .

La medesima , Clemente VIII. nel Breve , *Saluatoris* , &c. nel primo ingresso alla Compagnia nella Chiesa nostra nel Castello di Divione .

La stessa il medesimo Pontefice nella Bolla , *De salutis Gregis* : per la Chiesa nostra in Udine : sotto le stesse condizioni di quella di Pio V.

II. Sei scritto nella Compagnia ? Mi rallegro del grand' acquisto , che hai fatto . Vuoi sapere i tuoi doveri ? Recita ogni settimana intero il Rosario ; o tutto in un giorno , o partito in tre , una terza Parte per volta ; Confessati ; Comunicati ogni Prima del Mese ; Accompagna la Processione , Visita lo Altare del Rosario , Sovvieni , come puoi , l' Anime de' defunti Confratelli , accompagnandoli alla sepoltura . Se lo farai , ne avrai merito : se no , non pecchi ; ma non meriti .

Hai cominciato ? seguì , e persevera . Principiare gli è bene , perseverare è necessario . Ascolta il B. Alano . *Signum sit tibi probabilissimum aeternae salutis , si perseveranter in dies , Eam in suo Psalterio salutaveris* . Dice l' Evangelio . *Qui perseveraverit usque in finem* ,  
Tomo Primo .

*hic salvus erit* . Ma chi fosse nimico di farsi scrivere , oda questi due Casi .

*Due Donne severamente castigatae , la prima con mortal infermità , l' altra con la ossessione del Demonto , perchè nimiche di farsi scrivere nella Compagnia del Rosario .*

III. Chi dice Donna dice un Ritratto della Divozione , tant' ella naturalmente è amica di tutte le Divozioni . In segno di che Santa Chiesa ha voluto distinguerla con l' onore , d' intitolarla divoto il di Lei sesso : *pro devoto famineo sexu* . Pur questa volta degenerò da questo naturale suo genio per quella del Rosario , verso la quale per altro , pare , che più dovesse impegnarlo . Ma nè una , nè due , nè tre formano specie alcuna in contrario entro la moltitudine di quasi tutte , che già professano una singolar tenerezza alla Regina del Rosario .

Eccone due in due secoli ; una in quello di S. Domenico , l' altra nel profissimo passato 1609 . Quella andava sturbando la Gente , perchè non entrasse in questa Compagnia , che anzi a tutto suo potere opponevasi , non saprei , perchè , a questo Santo Istituto , che appunto nato allora già principiava a fiorire con frutto grande dell' Anime , e vantaggio non ordinario di nostra Fede . Questa non isturbava la Gente , che piuttosto la Gente consigliava lei a dare il suo nome sul libro della Compagnia , ed aggregarsi Conforella : Ma per quanto pregata ne fosse , fosse impegno suo , ostinazione , o poca divozione , direi un poco di tutto ciò , mai si rendette benevola . La Divina Giustizia entrò finalmente di mezzo a vendicare questo dispreggio della Madre di Dio , e ridurre quelle Anime al buon partito della salvezza con un

castigo per ciascheduna , ma ben pe-  
sante .

La prima con una Visione di Para-  
diso , da cui vedevasi esclusa : La se-  
conda con l' Inferno di un Demonio ,  
da cui viddesi invasata . Ecco quella  
rapita con lo spirito al Cielo : e pare-  
vale di mirare due cose , di quanta gio-  
ja per altri , altrettanto di crepacuore  
per lei . Da un lato una gran Compag-  
nia di popolo tutto cinto di celestiali  
splendori : ed erano donne , ed uomini  
in atto di recitare il Rosario davanti alla  
Vergine ; ma che al finire d' ogni  
*Ave Maria* tramandavano dalle labbra  
una Stella . Caso veduto molte altre  
volte in questo stesso proposito ; e mas-  
simamente nella Vera serva di Dio Suor  
Maria Trucco , nostra Terziaria , che  
recitando una volta il Rosario vide che  
ogni *Ave* , che proferiva , scendeva dal  
Cielo una Stella , e incoronavale il ca-  
po . Dall' altro lato poi vedeva un li-  
bro , in cui tutta era descritta a ca-  
ratteri d' oro la sopradetta Gente ;  
*Questo è quel libro* , le disse allora la  
Vergine , *ove fra tanti miei Divoti* ,  
*tu sola manchi per tua sventura ; ma è*  
*più ben grave il tuo errore , giacchè vai*  
*persuadendo ad altri , che lascino la mia*

*Compagnia , ad altri , che non entrino .*  
*E per l' uno , e per l' altro ne sarai per*  
*bene tuo castigata ( 1 ) .*

Tutta spavento ritorna in se la don-  
na infelice , e ben tosto sorpresa da  
gravissima infermità , che agitata tene-  
vala da insopportabili pene , e dolori ,  
meglio conobbe lo scandalo di questo  
suo errore . Umiliossi alla Vergine ,  
supplicolla di perdono ; e ritornata alla  
pristina sua sanità , corresse il suo fal-  
lo , divenuta e viva e moribonda una  
mezza Appostola del Rosario : Soliti  
Miracoli de' Divini castighi .

È l' altra ostinata ? Questa fu punita  
con un Demonio in corpo . E quella  
forza , che non avevano avuto le per-  
suasive degli Uomini , ebbela final-  
mente uno Spirito dell' Inferno . Ab-  
jurò ben di subito la inflessibile perti-  
nacia delle sue ripugnanze , corse a ri-  
cercare e 'l Sacerdote , e 'l libro : ove  
appena rassegnato il suo nome , squar-  
tierossi da lei lo infernale Ossessore ,  
non potendo far lega co' Divoti del  
Rosario un nimico sì fiero della di lui  
Regina , Ed ecco due nimiche fatte  
amiche di una Divozione , che ha per  
amico tutto 'l Mondo ( 2 ) .

1. *Taix lib. 3. cap. 4. Monopoli lib. 1. cap. 11. num. 8. Coffer mir. 2. c. 19.*  
*Caraccia mir. 2.*  
2. *Alonso Fernandez lib. 5. cap. 42. In Pegnausande Terra di S. Jacopo. An.*  
*1609.*

## DISCORSO XXII.

## Secondo Capo della prima Classe.

*Indulgenze concesse a chi porta seco il Rosario.*

I. **P**Ortarlo con se. Non per fasto, non per pompa, non per trastullo delle mani, ma per segno in mano di cristiana pietà, conforme molti antichi Cristiani portavano l' Evangelio in petto, giacchè il Rosario è un compendiaro Evangelio. Così portato, e massimamente in palese, fa conquistare ogni giorno a chi lo porta ducento giorni d' Indulgenza, e altrettante quarantene, per concessione di due Pontefici, Innocenzo VIII. nel Breve, *Splendor paternae*; ed Alessandro VI. *Illius, qui perfecta*; Ma sia benedetto il Rosario da qualche Sacerdote de' Nostri, ad effetto di conseguirsì e queste, e le altre Indulgenze. Così Benedetto XIII. in *Concessione ampliativa* 13. Aprile 1726. delle Indulgenze del Rosario, come dirò nel fine del presente Paragrafo.

Portato dunque, recitato, e meditato, che utile non darà; quando non recitato, ma solamente portato al fianco per gala, e cerimonia salvò dall' Inferno un Re gran peccatore, che in questa guisa portavalo? Il solo buon' esempio fà molto.

*Ecco il Caso riferito dal B. Alano.*

II. Più peccatore era Costui, che Re, non avendo di Re che la Corona, e di peccator scandaloso tutte le qualità. Era Empio con Dio, e Bestemmiatore: Era un' Epulone d' intemperanza, e nelle Sensualità un Figliuol Prodigio: Congli Esteri ambizioso, e superbo: Co' Sudditi un Nerone. Così morì, come visse. Mentre sopra il cadavero se gli cantavano l' esequie, ecco l' Anima sua al tribunale di Cristo per la sentenza, e S. Michele per il bilancio.

Tutte opere cattive, niuna di buona. Pronta comparve la Vergine con un Rosario in mano. Che Rosario era quegli? Segno di quell' appunto solito portarsi dal Re sempre pendolone dalla cintura, senza mai recitarlo. Non importa. La Vergine volle metterlo in conto nell' altra parte della bilancia di propria sua mano, se non per altro, a titolo almeno del buon' esempio dato dal Re a' Sudditi in questa parte, che ad imitazione del Capo, tutti ancora costumavano di portarlo in palese non per gala, e cerimonia, come faceva il Sovrano, ma recitandolo ancora. Che dissero le bilancie? Diedero di subito una mentita al peso già trionfante di tante sue colpe, inchinandosi elleno dalla parte del Rosario, e salendo per l' altra delle scelleraggini. I demonj, che già cantavano la vittoria, furiosi si avventarono alle bilancie, impegnandovi tutta la forza per farle scendere, acciò contendessero il trionfo al Rosario. Ma costante il Rosario nel vincitore suo peso, non lasciò a nemici, che la disperata consolazione di poterli sfogar con Maria con tale bestemmia: *Maria injustè fecisti, fecisti inaequalitatem*. La Regina nulla badando a' *Disperati, olà*, disse, all' Anima del Re, *ritorna al tuo corpo. Quella vita, che da oggi innante ti sarà concessa dal Cielo, sia da te tutta sacrificata a far penitenza in rimedio delle scandalose tue colpe. Se portasti al fianco il mio Rosario per vanità, portalo in avvenire e al fianco, e al cuore per divozione.*

Così seguì. Con ispavento di tutta la Nobiltà del Regno ivi concorsa assistente al Funerale, alzossi vivo dal cataletto il già defunto Re, dicendo in alte voci, e con le mani al Cielo innalzate: *O' benedictum sit Rosarium Virginis*

*gnis Mariæ, per quod sum liberatus a damnatione Gehennæ!* O' benedetto sia il Rosario della Vergine, pel quale sono stato liberato dalla dannazione dell' Inferno! B. Al. P. 5. c. 10.

III. Di Queste ne seppete fare la Vergine per un Rosario portato al fianco per cerimonia. E per Rosarj portati, e detti con divozione che non farà? Dite, e che non fece! Come a poco a poco anderemo scoprendo con simili Esempj. Oggidi non so chi mai abbia banditi i Rosarj da molte mani de' Popoli. Dico dalle mani, ma non dal cuore, nè dalla lingua, sapendo io benissimo essere molto poche quelle Case Nobili, in cui non venga praticato la sera a piena Famiglia, Signorile, e Serva. Piace un bell' Orologio al fianco, un bel Ventaglio in mano, e lo Rosario nascosto? Sia comefivoglia, le fante usanze dicadono: è raffreddata la Divozione. Però gli è men male così, che darlo in pegno ad alcuno di quei, che fanno corteggio, gli è meno

male di quello che sia lo acquistarlo più a se stesse, che al Rosario, un divoto. Altre lo incatenano con gran curiosità, lo abbelliscono con nastri d'oro, e medaglie d'argento, e lo portano per ornamento. Se si perda, l'interesse, e la vanità piangono l'abbellimento perduto, e la pietà poco si duole della divozione. Il Demonio in somma vi trova la sua dappertutto. Sia semplice dunque, sia modesto, e portato con pietà, ecco pronti ducento giorni d'Indulgenza, e altrettante Quarantene per ogni giorno. Calcola o Fedele in fine dell'anno, e vederai che Somma grande di merito averai acquistata con poca fatica. Lo portava un Re, pendente dal fianco, lo può portare ogni Nobile con sua gloria.

Se al portarlo addosso vi aggiugnere il pentimento de' peccati, si acquistano in oltre cent'anni, ed altrettante Quarantene d'Indulgenza delle penitenze ingiunte. Innocentius VIII. in Bulla, *Splendor paternæ gloriæ*.

## DISCORSO XXIII.

Terzo Capo della Classe prima.

1. *Indulgenze Plenarie, e Limitate:*
2. *Per Cui dice il Rosario ne' giorni ordinarij.*

I. **I**nfinadora siamo stati nel Portò. Qui cominceremo a lasciarlo, entrando a poco a poco nell'alto Mare delle Indulgenze. Sono tali, e tante, ch'io non saprei qual Purgatorio potesse darfi per l'Anima di un vero Rosariante, se questi, con la Grazia dello Spirito Santo, volesse tenerli esercitati, e sollecitati per la conquista di tanti Tesori. Per divertire dalla confusione, e non confondere la memoria, raccorciemo il molto in poco.

Cominciando dalla Plenaria. Questa l'abbiamo da Benedetto XIII una volta sola all'anno per quelli, che diranno ogni giorno per un'anno intero, o

tutto il Rosario, o per lo meno una terza Parte di esso, purchè ben confessati, e comunicati preghino per la esaltazione della Chiesa, lasciando il Pontefice ad arbitrio del Penitente la scelta della giornata per l'acquisto di tale Indulgenza; purchè, come dicemmo di sopra, il Rosario sia benedetto da uno de' Religiosi Nostri. Così nella Lettera de 13. Aprile 1726.

Queste sono di anni, di quarantene, e di giorni, distinte in undici Punti, e concesse da Sommi Pontefici, Legati a Latere, e Cardinali, investiti per ciò di Apostolica Autorità.

1. Li Confratelli guadagnano quaranta giorni d'Indulgenza, ogni volta, che reciteranno, o faranno recitare la

terza

terza parte del Rosario, conforme concessè Alessandro Vescovo di Forlì, e Legato a Latera per tutta la Germania alli Confratelli della Confraternita istituita nella Chiesa de' Predicatori di Colonia, come costa nelle Lettere, che cominciano, *Et si gloriosos*, sotto li 10. di Marzo 1476. qual concessione fu confermata da Leone X. nella Bolla predetta, *Pastoris aeterni*.

2. Sisto IV. nella Bolla, che comincia, *Ea, quae fidelium*, sotto li 12. Maggio 1479. concede cinque anni, e cinque quarantene a tutti li fedeli, che recitano la terza parte; e fu l' istessa Indulgenza confermata da Leone X. nella medesima Bolla, *Pastoris aeterni*.

3. Per concessione d'Innocenzo VIII. nella Bolla, che principia, *Splendor paterna gloria*, data in Roma sotto li 28. Febbrajo 1488. alli Confratelli, e Conforelle descritte in alcuna delle compagnie erette nell' Ordine de' Predicatori veramente pentiti, e Confessati, che reciteranno la terza parte del Rosario, ogni volta che lo faranno, si rilasciano sessanta mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza delle penitenze loro ingiunte. Nella medesima Bolla agl' istessi Confratelli, e Conforelle adesso, & pro tempore esistenti, veramente pentiti, che porteranno il Rosario in onore della Beata Vergine, il predetto Innocenzo concede benignamente cento anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza delle penitenze loro ingiunte. Inoltre concede cinque anni, ed altrettante quarantene a' medesimi Confratelli, se nel fine di ogni *Ave Maria*, nomineranno il nome di Gesù.

4. Francesco Chiaramonte del titolo di S. Stefano in Monte Celio, Cardinale di Santa Chiesa, con autorità Apostolica a lui concessa, approvò, confermò, e ratificò la Compagnia del Rosario istituita nella Città di Besiers, ed a Confratelli, e Conforelle ogni volta, che per se, ò per mezzo d' altri continuamente leggerà, ò farà leggere il Rosario della Beata Vergine Maria, che contiene cinque *Pater noster*, e cinquanta *Ave Maria*, donò cento giorni

d' Indulgenza; ed altri cento delle ingiunte penitenze a chi udisse il Sermone di Frà Antonio Curone, Presentato di Sagra Teologia, che ivi predicava detto Rosario, e questo per ciascheduna volta.

5. Raimondo Cardinale del Titolo di Santa Maria Nuova, Legato della Santa Sede per la Germania concede a' Confratelli, e Conforelle della Confraternita del Rosario di Colonia ogni volta, che lo reciteranno cento giorni d' Indulgenza. Il che fu confermato da Leone X. nella sopraddetta Bolla, *Pastoris aeterni*.

6. A' Confratelli, e Conforelle della detta Confraternita istituita in Colonia, veramente pentiti, e Confessati, o che abbiano il proposito, di Confessarsi, li quali tre volte alla Settimana reciteranno divotamente il Rosario, per ciascheduna volta l' istesso Leone X. nella Bolla citata, *Pastoris aeterni*, rilascia dieci anni, ed altrettante quarantene delle ingiunte penitenze.

7. Adriano VI. nella Bolla, che incomincia, *Illius, qui Dominicum gregem*, sotto li primo d' Aprile 1523. concede a tutti li Confratelli del Castello Vittoria della Diocesi di Calaroga, li quali reciteranno ogni giorno la terza parte del Rosario nella Cappella del Santissimo Rosario, ò in qualunque parte della medesima Chiesa, dalla quale si possa vedere l' Altare di detta Cappella, rilascia parimente per ogni giorno, che lo faranno, come si premette, cinquanta anni delle ingiunte penitenze. E Clemente VII. nella Bolla, che principia, *Considerantes*, sotto li 6. Aprile 1524. E in un' altra, che principia, *Ineffabilia* sotto li 23. di Marzo 1529. concede la medesima Indulgenza a Confratelli della detta Confraternita, che ritrovandosi fuori della Città predetta in qualche Chiesa, od Oratorio di qual si voglia luogo, reciteranno divotamente la terza parte del Rosario.

8. Clemente VII. nel Breve, & *fi temporalium*, sotto li 8. Maggio 1534. aggiunge due anni d' Indulgenza a' Confratelli delle istituite Confraternite, per qual

qual si voglia de' tre giorni della Settimana, nel quale reciteranno la terza parte del Rosario, purchè recitino nella settimana il Rosario intero. Imperciocchè essendo necessario, per conseguir l' Indulgenza concessa da Sisto IV. di recitare tutto il Rosario in un giorno, volle il suddetto Clemente, che bastasse a tal effetto recitare il Rosario intero in una settimana, assegnando per giorni un giorno, e per più volte una volta. E non essendo stata pubblicata detta Bolla vivendo Clemente, fu poscia pubblicata da Paolo III. nel Breve, che comincia, *Rationi congruit*, sotto li 3. Novembre 1534.

9. Pio V. a' Confratelli delle Confraternite del Santissimo Rosario erette per opera del P. Ambrogio Salvo di Bagnuolo dell' Ordine de' Predicatori, ogni volta che reciteranno divotamente il Rosario negli altri giorni dell' anno ( eccetto i giorni dell' Annunziazione, Assunzione, Natività, e Purificazione della Beatissima Vergine, ne' quali si acquista maggiore Indulgenza ) concesse quaranta giorni d' Indulgenza, come apparisce dal Breve, che principia, *Injunctum nobis*, sotto li 14. Giugno 1566.

10. Per concessione del medesimo Pontefice nel Breve, *Consueverunt*, sotto li 17. Settembre 1569. li Confratelli delle Confraternite erette, e descritti per gli Deputati dal Padre Maestro Generale, o Vicario Generale *pro tempore*, se recitano divotamente il Rosario intiero ogni Settimana, acquistano Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene di penitenze ingiunte.

11. Clemente IX. finalmente nel Breve, *Exponi nobis* del dì 22. Febbrajo 1668. concede à Confratelli delle Confraternite erette, e da erigersi in avvenire nell' Indie soggette al Rè delle Spagne, che reciteranno il Rosario intero tutte, e ciascuna Indulgenze, che godono per concessione Apostolica tutti li Cristiani ne' Regni della Spagna, recitando la Corona della Beatissima Vergine.

### Avviso importante.

II. Ad effetto di conquistare queste Indulgenze, non basta il dirlo, gli è di mestieri contemplarlo ne' suoi Misterj. Ma poichè non tutti fanno contemplare, massimamente il Popolo rozzo, ed ignorante, il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nella sua Costituzione, *Pretiosus* §. IV. Si contenta di dispensare da certa contemplazione; purchè però divotamente si reciti, e vada il volgo imparando a poco a poco il numero de' predetti Misterj, e s' assuefaccia, a meditarli, sono queste le sue parole. *Ad Consolationem personarum verè rudiorum, ac Divinis meditandis Mysteriis in præfato Sancto Rosario comprehensis minus idonearum, prætereà declarantes easdem Devota, ac pia ejusdem Rosarii recitatione prædictas Indulgentias, juxta posterius hoc Decretum, Mysteria illa meditantibus tantummodo concessas, etiam lucrari posse; tametsi planè volumus, ut iisdem Reparationis nostræ Mysteriis Sacratissimis meditandis juxta Rosarii institutum assuescant.*

### LI QUINDICI MISTERJ.

#### Li Gaudiosi.

- III. 1. *La Vergine annunziata da Gabriello.*
2. *La Vista della Vergine a Santa Elisabetta.*
3. *La Nascita di Gesù Cristo.*
4. *La Oblazione di Cristo fatta dalla Vergine nel Tempio al Divino Padre.*
5. *L' allegrezza della Madre pe' ritrovamento del Figliuolo disputante nel Tempio co' Dottori.*

#### Li Dolorosi.

6. *L' Orazione, e sudore di Sangue di Gesù nel Gersemani.*
7. *La Flagellazione alla Colonna nel Pretorio.*
8. *La Coronazione di Spine.*
9. *Il portare la Croce al Calvario.*

10. *La*

10. *La Crocifissione , e Morte fra due ladri .*

Li Gloriosi .

11. *La Risurrezione .*

12. *L' Ascensione al Cielo .*

13. *La Pentecoste dello Spirito Santo sopra la Vergine , e gli Apostoli .*

14. *La Vergine Assunta al Paradiso .*

15. *La di lei Coronazione in Regina del Cielo , e della Terra .*

Si dice un *Pater* : e dice *Ave* ad ogni Mistero .

Dirà taluno . Noi siamo ignoranti , e rozzi quando trattasi di contemplare . La Contemplazione è cosa da Anacoreta , non da secolare quasi tutto dissipato da interessi ; sono in troppo numero le occupazioni mondane . . . . *Ti risponderò in fine del seguente capo quarto di questa prima Classe .*

Per altro quando è santa la rozzezza , e la ignoranza innocente piace più al Signore di quello gli piaccia una curiosa Teologia , che troppo vuol sapere , e troppo contempla contro l' Apostolico documento : *nolite sapere plusquam oportet sapere , sed sapere ad sobrietatem* . Ecco il Caso riferito dal Segovino nel lib. 3. *Sanctorum Cisterc.* Ord. cap. 93.

*Portentoso Avvenimento .*

IV. La maggior parte delle porzioni vocali , che compongono il Rosario , è quella dell' Angelica Salutatione . Tra gl' altri Prodigj , che ben dimostrano gratissima alla Vergine la Orazione dell' *Ave Maria* , sia il seguente veramente memorabile , e portentoso avvenuto al gran Servo di Dio B. Giovanni , Monaco Converso dell' Ordine pre nominato . Era egli di talento , e di mente così mendico , e massimamente di memoria , che per tutto il tempo di sua vita , altro non poté imparare a mente che solamente le due prime parole . *Ave Maria* . Questa era dunque l' unica sua orazione , in coro , in cella , camminando , o stasse quieto , o lavorasse . Finalmente morì . Che poteva egli aver meritato con due sole parole , e sempre le stesse ? Il miracolo rende testimonianza al suo merito . La Vergine erasi compiaciuta a sì alto segno in questa di lui umile rozzezza , e santa ignoranza , che volle ciò dimostrare con un portentoso . Appena sotterrato il Monaco , spuntò fuori dal suo sepolcro un amenissimo Giglio , il cui gambo teneva le radici in bocca del Divoto . Ciò , che recava stupore non ordinario , era il vedersi sopra ogni foglia del fiore stampati a cifre d' oro questi caratteri , *Ave Maria* . Se non sai contemplare , sappi almeno orare con divozione . *Altri Casi simili si leggono nel P. Riera Tom. II.*

## DISCORSO XXIV.

## Capo quarto della prima Classe.

Per quelli, che dicono il Rosario in certi giorni particolari:

*Indulgenze Plenarie, e Limitate.*

I. 1.

**A**

Leandro Vescovo di Forlì Legato nella Germania concede cento giorni d' Indulgenza, a tutti, e ciascun Con-

fratello della Confraternita di Colonia, che dicono la terza parte del Rosario nelle cinque feste della Beatissima Vergine; cioè, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività, e Purificazione, come appare dalla Bolla sopraccennata di Leone X. *Pastoris aeterni*.

2. Innocenzo VIII. l'anno 1484. 15. Ottobre *viva vocis oraculo* concesse a tutti i Confratelli della Confraternita del Santissimo Rosario, che lo recitano fra la settimana, Indulgenza Plenaria, e Remissione di tutti i peccati, da applicarsi dal Confessore, da eleggersi a loro arbitrio, una volta in vita, ed un'altra in articolo di Morte: la quale Indulgenza viene confermata da Leone X. nella nominata Bolla, *Pastoris aeterni*.

3. Sisto IV. nella Bolla, che comincia, *Pastoris aeterni* 29. Maggio 1478. Concede sett'anni, ed altrettante quarantene a' Confratelli della Confraternita di Colonia veramente pentiti, e confessati, che osservano gli statuti di detta Confraternita, recitando il Rosario intero nelle Feste della Natività, Annunziazione, ed Assunzione della Beatissima Vergine, come riferisce, e conferma Leone X. nella Bolla sopraddetta, *Pastoris aeterni*.

4. Pio V. nel Breve predetto, *Injunctum nobis*, concede a tutti li Confratelli delle Confraternite istituite, e da istituirsi dal P. Ambrogio Salvio da Ba-

gnuolo, che contriti, confessati, e divotamente comunicati reciteranno il Rosario nella Festa dell' Annunziazione, Indulgenza Plenaria. E ne' giorni dell' Assunzione, Natività, e Purificazione dieci anni, ed altrettante quarantene.

5. L' Istesso Pontefice nel detto Breve a' sudetti Confratelli ogni volta, che nomineranno, ò invocheranno il nome di Gesù Cristo Signor Nostro, e della B. Vergine Maria Madre sua tanto fuori, quanto nell' atto di recitare il Rosario, piamente, e divotamente, rilascia sette giorni delle ingiunte penitenze.

6. Inoltre Pio V. nel Breve, che principia, *Conjueverunt*, concede a tutti li Confratelli delle Confraternite erette da' Deputati per lo Padre Maestro Generale, ò Vicario Generale *pro tempore*, che ne' giorni di Pasqua di Risurrezione, dell' Annunziazione, ed Assunzione di Maria Vergine comunicati, come si è detto di sopra al Capo 2. al numero 1. reciteranno la terza parte del Rosario, dieci Anni, ed altrettante quarantene.

7. Inoltre a' medesimi Confratelli, che reciteranno almeno la terza parte del Rosario nell' altre Feste di Gesù Cristo Signor Nostro, e della Beata Vergine, ne' quali si fa memoria de' Sacri Misterj del Rosario, vi lascia sette Anni, ed altrettante Quarantene delle penitenze ingiunte.

## Risposta alle due Scuse

*Non so meditare ,  
Non posso meditare .*

II. Rispondo ora a ciò che tu dicevi di sopra : Non so meditare ; perchè sono ignorante : Non posso ; poichè sono occupato .

Suppongo per fondamento contro tutte due , che il Rosario è un certo complesso di orazione mista di Vocale , e di Mentale . La Vocale ripete suppliche ; la Mentale medita Misterj . L' una , e l' altra è Sacrificio al Signore ; ma sù due differenti Altari ; uno esteriore , cioè la lingua di chi dice ; interiore l' altro , ed è il cuore di chi medita . Origene porge una figura di essa nel Tempio di Salomone , ov' erano due Altari . Interiore uno unito al *Sancta Sanctorum* , ov' entrava il Sommo Sacerdote una volta all' anno . Su questo ardevano i Timiami , gl' Incensi , ed altre Droghe odorose in ossequio alla Divina Grandezza . Esteriore l' altro , piantato nell' Atrio , in cui uccidevanfi le Vittime in sacrificio alla Divina Maestà . Il vero Figurato è questo , in proposito del Rosario . Il Rosario , che ora , sacrifica . Quando ora con la voce , ripetendo per volte quindici la Domenicale Orazione , e per cento cinquanta l' Angelica , sacrifica nell' Altare esteriore , che è quello della lingua . Orando poi mentalmente nel tempo medesimo , pensando , e contemplando i Misterj , perfeziona il Sacrificio , sacrificando nell' Altare interiore , che è quello del cuore , e della mente . *Cum corde oraverit , ad Altare interius ingreditur ; cum autem quis clara voce , & verbis cum sono prolatis , offerre videtur hostiam in altari , quod foris est* ( 1 ) . Ma questa è una figura , che serve a tutte le Orazioni ; perocchè il Signore rimira al cuore , e quando il cuore non le accompagna d' accordo , la lingua si stanca in vano , Dio non le accetta , conforme non accettò i Sacrifizj di Caino , a competen-

*Temo Primo .*

za di quei di Abele , ardendo quelli sopra un solo Altar , ed era l' esteriore , e questi su tutti due ; perciò : *respexit . Dominus ad Abel , & ad munera ejus Ad Cain verò , & ad munera illius non respexit* ( 2 ) .

III. E perchè non s' immagini alcuno , che recitando solo le orazioni vocali , si soddisfaccia all' obbligo del Rosario , quando ciò fosse per colpa di volontà svogliata , e non per troppa rozzezza , come dicemmo di sopra , riflettasi in ciò alla premura di Santa Chiesa , la quale nella Messa istituita per la Solennità del Rosario , fa la maggiore sua forza nel dimandare a Dio la grazia della Contemplazione de' Misterj , *Ita ipseus Rosarii sacra Mysteria contemplemur in terris , ut post hujus vite cursum , eorum fructus percipere mereamur* . Nell' altra Orazione poi , *Concede per hac Sanctæ Rosarii Genitricis tue Mysteria , ut continuè eadem contemplantes , perpetuè nobis fiant causa lætitiæ* . Ecco dunque la parte principale , e sostanziale di questa Sovrana Orazione , che dà efficacia alla Vocale , cioè la Meditazione , e Considerazione de' Misterj :

IV. Vengo alla prima scusa : Non so meditare - - - Sai pensare ? Pensa a quel , che vai dicendo , che contempli quanto basta . Tutti pensano , tutti meditano ne' loro mestieri , e in questo solo non si saprà meditare , e pensare ? Fino i più viziosi vanno meditando ne' suoi medesimi vizj . I Vani nelle loro vanità : *meditati sunt inania* ( 3 ) . I Falsi ne' loro inganni : *Dolos tota die meditabantur* ( 4 ) . I Ladri ne' rubbamenti : *Rapinas meditatur* ( 5 ) . Tutti i peccatori meditano nelle loro malvagità : *Iniquitatem meditatus est in cubili suo* . Ed a voi non darà l' animo di meditare con la stessa facilità il Natale d' un Dio in un Presèpio , senza intenerirvi a quella povertà , ed umiltà ? E così ragionando , con proporzione di affetti , per tutto il teatro de' quindici Misterj . Pensate dunque ad essi , e considerateli , e con questo solo voi meditate ; non ricercandosi perciò nè mente , nè contemplazione da Ana-

V core-

coreta, ma abbiate attento il cuore a ciò, che si dice.

V. La seconda scusa poi è meno compatibile della prima. Esaminate le occupazioni degli Uomini più occupati, e troverete, che avvanza loro il tempo per giuochi, per commedie, per conversazioni, per passeggj, e per tanti altri divertimenti, in sollievo del tedio, che suol nascere dalle prime. Dunque non manca il tempo, quando si vuole, manca piuttosto la volontà. Che maggiore occupazione al mondo di quella di un Sommo Pontefice? E pure S. Bernardo scrivendo ad Eugenio, spaventa con questa frase. *In quo trabere te habent occupationes istae maledictae, si tamen pergis ita dare te totum illis, nihil tui tibi relinquens* (6). Maledette

le occupazioni del Pontificato, che sono le più sacrosante? Sante sono, e santissime, quando il sovrachio dell' applicazione non impedisca la necessaria cura sacrificabile alla salvezza dell' Anima. Ma posto una volta questo sovrachio con pregiudizio dell' Anima il S. Abate le giudicò per maledette, esagerando, potendo elleno precipitare ove stanno i maledetti. Così la sentiva anche Paolo: *Ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar* (7). Ecco a terra la vostra scusa, e con tanta maggiore ragione, con quanta, che minori sono, senza paragone, l'occupazioni di ciaschedun Figliuolo della Chiesa in particolare, che quelle di chi ne tiene l'universale Governo.

1. Orig.

2. Gen. 4. 4. c. 5.

3. Psal. 2.

4. Psal. 37.

5. Prov. 17. 19.

6. D. Bern. de confid. ad Eug. lib. 2.

7. D. Paul. 1. Cor. 9. 27.

## DISCORSO XXV.

### Quinto capo della prima Classe.

Per Quelli, che si Comunicano in alcune Domeniche.

#### Indulgenze Plenarie.

I. **A**bbiamo qui tre Indulgenze Plenarie concesse da due Sommi Pontefici, cioè, Gregorio XIII. per le Chiese di due nostre Provincie d' Italia; cioè quella di Lombardia, e la Romana. Dello stesso per quelle della Provincia di S. Jacopo della Nuova Spagna nell' Indie. E di Clemente VIII. per quella di S. Paolo in Vagliadolid: e per participationem in tutte le Chiese dell' Ordine de' Predicatori nelle Domeniche, come segue in questi tre Punti.

1. Gregorio XIII. nel Breve, che comincia, *ad augendam* per le Confratelli

ternite istituite nelle Chiese de' Predicatori nella Provincia dell' una, e l'altra Lombardia 6. Novembre 1588. ed in un' altro simile per la Provincia Romana 29. Agosto 1579. concede Indulgenza Plenaria a tutti li Confratelli, e Consorelle del Santissimo Rosario, i quali veramente pentiti, e Confessati divotamente nelle dette Chiese, nelle prime Domeniche di ciascun Mese, si comunicheranno, pregando ivi come sopra ec. La qual' Indulgenza si estende alli Confratelli Infermi, che non potendo alle medesime, o a ciascuna dell' istesse intervenire, premessa la Confessione, e Comunione, a Casa loro, avanti qualche divota Immagine, di-

votamente reciteranno il Rosario, o Corona, o i sette Salmi, quando sapiano leggere.

2. Clemente VIII. nel breve, *Ineffabilia gloriosa Virginis* 12. Febbrajo 1598. a' Confratelli della Confraternita del Rosario eretta nella Chiesa di San Paolo di Vagliadolid de' Predicatori, i quali, nella Domenica fra l' Otava della Natività della Beata Vergine, solennemente celebreranno questa Festa, se veramente pentiti, e Confessati nell'istesso giorno per ciaschedun' anno si comunicheranno, ed ivi pregheranno per lo buono stato della Chiesa Universale, e per il Sommo Pontefice Romano, concede Indulgenza Plenaria de' suoi Peccati.

3. Gregorio XIII. nel Breve, che comincia, *Desiderantes* 23. Marzo 1580. alli Confratelli, e Conforelle delle Confraternite già erette nelle Chiese de' Predicatori della Provincia di San Jacopo della Nuova Spagna nell' Indie, i quali, nella prima Domenica d' Ottobre, veramente pentiti, e Confessati da alcuno de' Padri del detto Ordine, riceveranno la Santissima Comunione nelle predette Chiese, nelle quali è istituita la Confraternita del Santissimo Rosario, concede Indulgenza Plenaria.

*Frequenza de' Sacramenti introdotta dalle Compagnie.*

II. La frequenza ben praticata de' Sacramenti fu sempre nella Chiesa la regola più sicura, ed utile nella Economia della salute. Per essa divengono timide nel male le passioni, deboli contro il bene i vizj, efficaci li buoni desiderj, forti le virtù, perseveranti i proponimenti, infiammatissime l' Anime nell' Amore di Dio, e del Prossimo. Come il fuoco però, nè troppo vicino, nè troppo lontano, è sempre a misura di quella Grazia, che il Signore va comunicando all' Anima, e sotto la guida di un buon Confessore. Ecco il Correttivo di S. Gio: Grisostomo in questa parte. Gran purità vuol essere per degnamente riceverli; ma nè

tanta umiltà, o timore, che ne faccia vivere di troppo lontani da loro. *Hoc autem non dico, ut accedatis; nam sicut temerè accedere periculum est, ita non accedere mors, & exitium est (1).* Se valesse il pretesto d' essere peccatori, per non comunicarsi, chi si comunicherebbe, essendo tutti noi peccatori? Ciò farebbe, in opinione di S. Agostino, uno stabilire più forte sopra se stesso lo impero della morte, e del peccato, e disprezzare i rimedj destinati da Gesù Cristo per donarci la vita, e la Grazia. *Hoc autem est, & mortem congregare, & remedium declinare (2).* Lasciate dunque, vi prego, diceva il Santo, lasciate i peccati, per non rendervi indegni della Ecclesiastica Comunione: *Quapropter, Fratres, Communionem Ecclesiastica indignum se non faciat.* Sebbene le colpe sono quotidiane, non sieno però mortali, accostatevi alla mensa dell' Altare, finalmente non è veleno, ma Pane di Vita: *Peccata etsi sint quotidiana, non tamen mortifera... accede; Panis est, non venenum. (3)*

Ma deh quanto, e come caduti noi siamo in questa parte! Ne' primi secoli della Chiesa, ora da quotidiane Comunioni, ora di tre volte alla settimana, ora di ogni Festa del mese, passati siamo, con precetto, ad una sola in tempo di Pasqua, in grazia del nostro pur troppo grande raffreddamento. Sieno pertanto benedette queste Divozioni, che studiarono, e studiano di rimettere nell' antico suo santo splendore questa frequenza. La Nostra del Rosario si è pigliata la cura di stabilire per ciò ogni prima Domenica del Mese, ed altre Feste di Maria: e per invaghire i Fedeli, a comunicarsi in tali giorni, ha procurati da Sommi Pontefici i tesori delle preaccennate Indulgenze Plenarie. Tante altre illustri Divozioni avendo fatto il medesimo per altre Feste dell' anno, e giorni del mese; ormai hanno riparati i gravissimi danni, che pur troppo correvano con pregiudizio della Divina Gloria, e salute delle Anime per le rare Confessioni, e Comunioni.

III. Promessa data dalla Vergine al B. Alano : che i veri Divoti del suo Rosario non muojano senza Sacramenti, e senza sentimenti : *Morientur Sacramentis præmuniti; nec ante perdent loquelam, aut usum Rationis.*

Ben vede ognuno essere questa la Grazia delle Grazie, che possa Iddio dispensare ad un' Anima in questa vita, essendo ella confinante con l' ultima della felicità della morte, ch' è il dono della Perseveranza finale. In pruova di che basti per mille Casi il Caso non mai bastevolmente stampato su libri, e predicato da' pergami.

Alessandra Aragonese, già decollata, non potè morire prima di confessarsi, e comunicarsi per mano di San Domenico.

IV. Stragi barbare di Anime, e corpi ha fatte vedere in ogni tempo nel Mondo la Gelosia. Eccone una delle più crudeli vedutasi nel Regno di Aragona per questa Giovane bella, e Nobile, e pur anche divorata delle Predicazioni, e Rosario di San Domenico, da lei recitato ogni giorno. Cominciò in tragedia, e finì in un trionfo il più ammirabile, che mai decantasse questa Orazione. Due Giovani Nobili, e de' migliori del Regno, erano i pretendenti, i corteggiatori, i rivali delle di Lei bellezze: e crescendo la competenza al crescere della gelosia, quella portò fra loro la sfida infino all' ultimo sangue, e questa finalmente la morte, rimanendo amendue sul campo uccisori, ed uccisi. La novella di queste due infelicissime morti accese rabbia tale, e dolore nell' animo de' Parenti, che finalmente consigliatisi più con disperazione, e la vendetta, che con Dio, e la ragione, *armata manu* andarono a truppe in casa di Alessandra, per vendicare con la sua vita le morti della loro Gioventù, che per lei cagione perduta avevano, la trovarono sola; favorevole ma fatale occasione, di sfogare con libertà, e senz' altra resistenza, che quella pur troppo debole delle sue lagrime il micidiale disegno. Eccola da ogni lato furiosamente assalita a morte: ed ella ben prevedendo imminente, ed ine-

vitabile quella del corpo, *Confessione; almeno Confessione*, cominciò a gridare, per evitare l' altra più importante dell' Anima. Ma un di loro portato da collera più crudele, pigliolla per le trecce, gridando ella quanto più poteva e con la lingua, e col cuore: *Vergine del Rosario ajutatemi*: troncolle con un colpo il capo, e le parole in gola, gettando il capo sul pozzo di casa. Lasciato il cadavero sul terreno tutto intriso nel proprio sangue, partirono gli uccisori.

Capo dunque spiccato dal busto, busto separato dal suo capo, questi in un pozzo, quegli in terra, chi non direbbe, che non ascoltata Alessandra nè dal Cielo, nè dalla Terra, morta se ne fosse senza Sacramenti, e già sepolta nell' Inferno? Ah! *Benedictum Rosarium Virginis*; ripeto col Rè di sopra risuscitato, *benedictum semper*! Ora se in ogni tempo furono, sono, e faranno veridiche le belle promesse di nostra Signora del Rosario, che i veri suoi Rosarianti non moriranno senza Sacramenti, ecco la volta; e qui comincia il portentoso.

Una Divina rivelazione tutto già aveva fatto vedere il funestissimo caso al nostro Santo Padre, quantunque assente dalla Città; impaziente ritorna, ed eccolo nel cortile, che chinandosi sopra il pozzo, cominciò a chiamare ad alte voci, come il Redentore sopra il sepolcro di Lazzaro, *Alessandra? Alessandra?* Alessandra uscì dalla profondità di quell' acque, come ivi trovavasi in quel puro capo, a capelli tesi, ad occhi aperti, a colore in volto sì vivo, come non fosse mai stato spiccato dal suo corpo. Alessandra tutta in quel capo postasi sovra l' orlo del pozzo cominciò a parlare; e le prime voci, che articolò, furono: Oh voci! Oh spettacolo! Oh sentimenti da colmare di maraviglia tutto l' Universo! Furono tali le voci. P. *Domenico confessatemi, che per questo unicamente io vengo; Confessatemi*. Se c' era la lingua, per confessarsi, dov' era il cuore in un capo isolato dal corpo? E se non v' era il cuore, dov' era il dolore, e la

e la contrizione per ben confessarsi ? Ah ! questa è bene la maraviglia del caso . Un Capo senza cuore , un Penitente senza capo gridar confessione , e confessarsi , e comunicarsi ancora ; e con-tal confessione , e comunione scansar quell' Inferno , che meritava .

Non si diede colpi al petto , non avendo mani , ma supplivano gli occhi con le lagrime , e la lingua con una confessione la più dolente , che mai udisse il Santo Confessore . Terminata la confessione , ed assoluta , le fu portato il Santissimo Sacramento , ricevuto il quale , non morì di subito la decollata Penitente , ma volle il Signore , che sopravvivesse ancora ben per due giorni , veduta , e udita da ognuno , per ammirazione della di lui Onnipotenza , esempio di tutta quella Città , e miracolo finalmente della Regina del Sacratissimo Rosario , di cui era stata divota , e dalla quale impetrati le furono , com' ella confessò , questi due miracolosi favori .

Il primo fu , che acciò non andasse all' Inferno , le ottenne un atto di Contrizione , ed il secondo , che separandosi l' Anima dal corpo , non morisse del tutto ; ma si conservasse nel capo , e nella lingua , perchè si potesse confessare .

Ha già scansato l' Inferno : Il Purgatorio come anderà per quest' Anima ? Ecco la terza grazia , e sempre in grazia del Rosario . Se vogliamo noi credere alla di lei confessione , trovavasi ella condannata a ducent' anni di Purgatorio in pena di essere stata cagione della morte di que' due giovani ; e ad

altri trecento , per le scandalose sue vanità , e incontinenze della cattiva sua vita . Cinquecent' anni però finirono in brevi quindici giorni , numero sacro ne' Misterj del Rosario ; perocchè levato di là il prodigioso capo , e portato più in trionfo , che in funerale per essere unito col corpo , si celebrarono abbondanti Sacrifizj per tutta la Città , e passati , come dicemmo , i quindici giorni , apparve quella bell' Anima a San Domenico , tutta vestita di Gloria , e gli disse : *Vi rendo grazie , di avermi insegnato quel Sovrano mezzo , che in vita mia , in mia morte , e dopo morte è stato cagione di tutte le mie felicità , e adesso dell' Eterna* . Basti adunque lo esempio d' Alessandra sola in pruova della Promessa fatta dalla Vergine a' veri suoi Rosarianti : *Morientur Sacramentis præmuniti* , &c. E consideriamo , quanto cieco , precipitoso , ed orrendo sia il maledetto Vizio della Sensualità , e quanti danni cagioni in una Città , in una Repubblica , in tutto un Regno una donna , che sia poco onesta . Raro è il caso di una Femmina così salvata . Giova sempre sperare , ma non bisogna presumere giammai . Né dir sempre vuole mettere in opera la straordinaria sua forza , nè la Vergine tutta quella del di Lei Patrocinio . L' uno , e l' altra fanno vedere in questi casi quanto sia grande il loro potere ; ma non torna conto presumere con temerità : ed allora non presume così , quando malamente vive , e vuol vivere con presunzione di dover morir bene . *O præsumptio nequissima unde creata es ( 4 ) ! B. Al. P. 5. cap. 26.*

1. D. Jo: Chryf.

2. D. Aug.

3. Idem tract. 26. in Jo:

4. Eccl. 37. 3.

## DISCORSO XXVI.

## Sesto capo della prima Classe.

Per quelli, che accompagnano la Processione del Rosario.

*Indulgenze Plenarie, e Limitate.*

Prima Domenica di ogni Mese, ed altre Feste della Vergine.

I. **L**E pubbliche Processioni, che per lunga serie di secoli più cristiani, erano attese con divota impazienza, e corteggiate da' Fedeli con una Santa Emulazione, come quelle, le quali hanno per oggetto, e frutto principale di promuovere il Divino Onore, tener placata l'ira dell'Onnipotente Signore, e conciliarsi la intercessione della Vergine, e l'Padrocinio de' Santi contro le pubbliche calamità di guerre, pesti, carestie, tremuoti, ec. e massimamente degli eterni gastighi: *Consueverunt*, è Bolla di San Pio V. *Romani Pontifices, & alii Sancti Patres prædecessores nostri, cum bellis corporalibus, vel spiritualibus premerentur, aut aliis tentationibus vexarentur, quò facilius ab illis evaderent, & tranquillitatem adepti Deo facilius, & ferventius inservirent, & vacarent, divinam opem implorare, & Sanctorum suffragia per supplicationes, seu per Litanias deprecare, &c.* Oltre il vantaggio di tre ragioni insinuate nella Bolla di Paolo V. *Priorum hominum*, che sono, la esaltazione di Santa Chiesa, la pace tra Principi Cattolici, e la estirpazione dell'Eresie: da qualche Secolo indietro sembrano anch' elleno dicadute dall'antico loro splendore di modestia, e di fede. Coniunque siasi, io non parto dal mio intento, e vengo qui a rappresentare al lettore benigno le Indulgenze, che in singolare acquistano que' Fedeli, li quali compariscono nelle Chiese Domenicane, e tutte le altre pure, ove

trovasi con facoltà della mia Religione, che sola può darla, eretta la Compagnia del Rosario, e corteggiare la Regina nella sua Processione d'ogni Domenica di Mese, ed altre Feste.

II. Voi vedete con un giro di pochi passi divoti ciò, che si guadagna, e se questo non è un conquistare senza paragone maggiore di ogni altro acquisto fatto con tanti passi profani nel Mondo: E primieramente non manca Indulgenza Plenaria, per dono di quattro Sommi Pontefici, Gregorio XIII. Paolo V. Pio IV. e Gregorio XIV. ancora. Non manca la Limitata di Pio V. come segue.

1. Pio V. nel Breve, *Consueverant*, a tutti, e ciascun Fedele dell' uno, e dell' altro Sesso, anche non Confratelli, che interverranno divotamente alla Processione del Rosario d'ogni prima Domenica del Mese, rilascia anni sette, e sette quarantene delle ingiunte penitenze.

2. Gregorio XIII. nel Breve, *Pastoris æterni*, Indulgenza Plenaria a tutti li Confratelli, che pentiti, confessati, e comunicati, interverranno come sopra.

Lo stesso nel Breve, *Cum scit*, cento giorni d'Indulgenza per li Confratelli, che accompagnano la Processione da farsi ne' debiti giorni.

Lo stesso nel Breve, *Cupientes*, concede a' Confratelli legittimamente impediti per queste Processioni le stesse Indulgenze, come fossero personalmente presenti; purchè confessati, e comunicati dicano il Rosario, accompagnato da

da altre preghiere per la esaltazione della Santa Chiesa, pace della Cristianità, e depressione dell' Eresie.

3. Paolo V. nel Breve, *Priorum hominum*, sotto le medesime condizioni rilascia la Plenaria per la Processione prima del Mese.

4. Pio IV. nel Breve, *Dum praeclara*, ha dichiarato lo stesso, e nelle stesse condizioni per la Compagnia del Rosario nella nostra Chiesa di Santa Maria sopra Minerva a vantaggio di ognuno, che devotamente andrà nelle Processioni della Vergine nelle Feste della Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Nascita, Presentazione, e Concezione.

5. Gregorio XIII. nel Breve, *Ad augendam*, ha espresso il medesimo, e nelle medesime condizioni di comunicarsi pentiti, per la Compagnia del Rosario nella nostra Chiesa di S. Domenico di Bologna; purchè si visiti la Cappella della Compagnia, ivi porgendo suppliche, come sopra.

Andate a corteggiare un Grande del Mondo, acquistate mai nulla di tutto ciò? E pure i Grandi sono corteggiati, e con quanto rispetto, ed urbanità! E la Madre di Dio scarseggia di adoratori nelle sue Processioni, e questi pochi mancano molto nella divozione, e nella modestia. Le Indulgenze sono molte; Santa Chiesa vorrebbe pure aiutarci, che o poco o nulla provassimo di Purgatorio. La colpa è nostra, che o nulla, o poco sappiamo prevalersene. Se vi fosse quel vivo dolore, e pentimento vero, secondo la mente de' Sovrani Pontefici, che le dispensano sotto tali condizioni, le Processioni camminerebbono con altro decoro di pietà. Si parla, si ride. Tutto è disordine, tutto è Confusione. Di Orazione, modestia, e silenzio, hanno bisogno le Processioni.

Prodigiosissime Grazie accadute per le Processioni del Rosario.

*Peste Cessata.*

III. Cessa la Peste in Molinello, Luogo del Genovesato per una Processione ordinata da una Immagine della Vergine ad una Verginella gran Divota del Rosario. Queste sono le parole proferite da quella Immagine: *Filia mihi addicta, ad primi Populi, qui dicitur Molinello, incolas festinanter perge: eisque dices, me tuas orationes exaudivisse: & quod mihi gratum erit, si Processionem poenitentiae ordinaverint, qua iustam Filii mei indignationem mitigabunt, & statim pestilentia cessabit.* Andò; fu creduta dal Parroco, che Pontificalmente vestito portossi col Popolo al luogo della Immagine, e ripostala entro un calice, trasportolla nell' Oratorio di S. Sebastiano. Da quel giorno cessò appieno il gastigo della Pestilenza, indi poi le fu eretto un' Oratorio magnifico. 1533. Dolz. p. 2. an. virg. 3. Jun.

*Gran Pietra caduta in tempo di Processione, nulla offende chi l'accompagna.*

IV. Non so che simpatia sia quella del Demonio con le pietre, quando vuole offenderci. Con Cristo nel deserto, pietre; con S. Domenico orante in Santa Sabina di Roma una gran pietra dalla soffitta della Chiesa, per isturbarlo, ed anche ucciderlo, se poteva; e un'altra gran pietra lunga quasi sei palmi, e larga uno, nella nostra Chiesa di Santa Caterina Vergine, e Martire di Barcellona sopra il Popolo, che accompagnava la Processione del Rosario una prima Domenica del Mese. Mentre appunto entrava di ritorno il Tabernacolo della Vergine, corteggiato da numerosissimo concorso di Gente di ogni condizione, e stato, distaccossi da una finestra ben eminente del Tempio la pietra della descritta grandezza, e dovendo naturalmente dissipare, ferire,

ed anche uccidere tutti quelli, che sotto passavano, o passare dovevano, pur non lasciò né segnato, né offeso alcuno di loro, come se sopra il capo di ognuno caduta non fosse che una leggerissima paglia. Fu bensì grande il rumore della percossa in terra, che fu udito con ispavento per tutta la vasta Chiesa; ma niuno di que' sei o sette frammenti, ne' quali spezzata rimase, recò un minimo nocumento alle persone, tra quali piombò la caduta. Fu raccolta bensì con divozione pari alla meraviglia, indi appesa in trofeo all' Altare di quella Regina, che simò impegno del suo Rosario, e del suo decoro comandare alla morte già preparata in quel mortale pericolo di non doversi in niun conto accostare a' divoti Veneratori della sua Immagine, e Corteggiatori della sua Processione in quella privilegiata giornata prima Domenica del Mese. 1665. Taix. dist. 3. cap. 13.

Molti altri portentosi successi troverete nel libro del nostro P. Riera intitolato, *Mare magnum exemplorum Rosarii. Tit. Processio*, e massimamente lo esempio 147. Quanta gran parte di Indiani Costi si convertivano, e ricevevano il Battesimo allettati, e mossi dallo spettacolo delle Cristiane nostre Processioni, ivi introdotte dal P. Giovan-

ni de' Santi ad onor della Vergine del Rosario! Hist. Eccl. lib. 2. cap. 29. Fernand. lib. 6. cap. 38. edit. an. 1653.

*Privilegj Pontifizj per queste, e simili Processioni.*

V. Che la solenne Processione del Rosario nella prima Domenica di Ottobre possa, anzi debbasi fare a lungo giro per la Città, senza intervento alcuno del Parroco, e senza licenza, e dipendenza dagli Ordinarij, siavi o non siavi l'uso, ed il possesso di farla. Benedetto XIII. *Const. Pretiosus*. §. XVII.

Che possa differirsi a qualche altro giorno, ove sia impedimento, ovvero costume in contrario, e sotto la medesima indipendenza da Parrochi, e Vescovi, come sopra. Ibid. §. XVIII.

Che vaglia lo stesso Indulto, e con la stessa libertà, per la Processione del Nome Santissimo di Gesù in ogni primo giorno dell'anno. Ibid. §. XIX.

Come pure il medesimo Privilegio per le due Processioni di ogni mese, Nome di Gesù, e Rosario, *etiam extra Claustra, & per Civitatem . . . Districte prohibentes, ne super his à quocumque quacumque autoritate pollente impediri possint, aut molestari &c.* §. XX.

# DISCORSO XXVII.

## Settimo capo della prima Classe.

Indulgenze per quelli, che visitano le Chiese, o Cappelle del Rosario.

### Indulgenze Plenarie, e Limitate.

**I**N primo luogo abbiamo le concesse da Pio IV. Gregorio XII. e Clemente VIII. e altre Limitate dagli stessi, come segue.

1. Pio IV. nella sua Bolla, *Dum præclara*, concede Indulgenza Plenaria a quelli, i quali veramente pentiti, e confessati, o col proposito di ciò fare ne' tempi stabiliti dalla Chiesa, visiteranno la Cappella del Rosario della Chiesa della Minerva in Roma nelle Solennità di Maria, Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Nascita, Concezzione, e Presentazione da' primi vesperi delle medesime fin' alla sera dopo i secondi.

2. Gregorio XII. nel Breve, *Ad augendam*, dona la stessa per la Chiesa nostra di Cremona, purchè siavi anche la Comunione per tutti i giorni d' ogni prima Domenica del Mese, e tutte le Feste della Madonna, ivi pregando, come sopra per Santa Chiesa.

3. Il medesimo Pontefice nel Breve accennato, *Ad augendam*, arricchì dello stesso tesoro la Chiesa di S. Domenico di Bologna per ciascheduna Solennità di Nostra Signora, purchè pentiti, confessati, e comunicati, si preghi, come sopra.

4. Il medesimo in altro Breve, *Cum sicur*, cento giorni di Indulgenza a' Confratelli, in ciascun giorno visitanti la Cappella del Rosario nella nostra Chiesa di Pavia. Plenaria in oltre a' Confratelli di quella Compagnia, e visitanti l' Altare della detta Cappella nella terza Domenica di Aprile, e nella prima di Ottobre da' primi Vesperi, ec.

Tomo Primo.

purchè pentiti, confessati, e comunicati preghino, ec. E nel suo Breve, *Pastoris æterni*, Plenaria pure a tutti i Confratelli, pentiti, confessati, ec. in tutte le Feste de' Misterj del Rosario, ed intervengano alle Processioni delle prime Domeniche d' ogni Mese, e preghino, come sopra.

5. In oltre da Clemente VIII. si concedono le seguenti. Nel Breve, *Salvatoris Domini nostri*, Indulgenza Plenaria, come sopra ec. a' Confratelli del Rosario in nostra Chiesa di Divione, che pentiti nelle predette forme, visiteranno l' Altare del Rosario in ciascuna prima Domenica di Ottobre di ogni anno: pregando, ec. Più, sette anni, e sette quarantene, nelle Feste di Pasqua, Pentecoste, Assunzione, tutti i Santi, e Natale di Nostro Signore.

6. Plenaria pure dallo stesso Pontefice nel Breve, *De salute Gregis*, a' Confratelli del Rosario in Udine per la Festa dell' Assunzione, purchè pentiti, e confessati, come sopra, preghino per la Chiesa, e ciò per ciaschedun' anno, da' primi vesperi, ec. In oltre nello stesso Breve, sette anni, e pari quarantene, premesso il pentimento, la confessione, ec. si visiti la predetta Chiesa nelle Feste della Concezzione, Natività, Annunziazione, Visitazione, ivi pregando per la Santa Chiesa, e per tutta la Cristianità.

## Nuova Indulgenza di Benedetto XIII.

*Avviso per chi visita la Cappella.*

II. Giacchè la Solennità del Rosario portata dalla Chiesa alla prima Domenica di Ottobre sempre sarà una memoria immortale della miracolosa, e più che insigne Vittoria riportata dall'Armi Cristiane Navali contro le Ottomane nello Stretto di Lepanto alli Curzolari sotto il Pontificato di S. Pio V. il Sommo Pontefice Benedetto XIII. ha voluto nella sua Costituzione, *Preziosus*, benedire ancora tutta la Ottava, per maggiormente aprire il campo a tutta la Cristianità, di raddoppiare all' Altissimo, ed alla Vergine le dovute grazie per Benefizio sì segnalato, concedendo, *in perpetuum* per tutta la Ottava di questa Festa, e giorno ottavo *Indulgenza Plenaria* a chi visita la Cappella del Rosario, in un giorno de' sette giorni, che più aggradirà al divoto Visitatore; purchè pentito, confessato, e comunicato preghi, *pro ut de more* nelle Plenarie.

Dichiara però sua Santità, anche giusta la mente de' Pontefici suoi Predecessori, che ad effetto di conseguire questa sua, e tutte le altre Indulgenze accennate nel presente settimo capo per li Visitanti, ec. si visiti la Cappella, ovvero l'Altare del Rosario, e non qualunque statua, o Immagine della Vergine situate di fuori dalla Cappella. §. V. *Const.*

## CASO MIRABILE.

*La Vergine dalla Cappella, ed Altare del Rosario fa restituire una Scrittura fatta col proprio Sangue ad un Uomo, che in essa promessa aveva al Demonio l'Anima sua.*

III. Un Reo di tre delitti, e de' più empj, che possa commettere l'Uomo il più disperato, ed empio del Mondo, e

tutti tre indotti dalla povertà sarà la materia del Caso presente. In somma la povertà fu sempre una grand'arma al Demonio, ora per tentare, ora per vincere. La povertà è madre della fame, e subito che ha piantato l'assedio non trova Fortezza, che le resista, non cuore, che non le accordi la resa. Questa è la strage di tanta povera gioventù, che pur troppo si lascia proffittuire, e ostinata persiste nelle sue proffittuzioni, temendo d'aver a morire di fame. Questo è un'inganno del Demonio, che la fa entrare in diffidenza della Divina Provvidenza, che per altro *dat escam omni carni*: Ma è anco infingardaggine dello spirito, e poltroneria ben grande, per non lavorare, e patire ancora, se fa bisogno, purchè non si difenda il Signore. Così armato il Demonio andò a tentar Gesù Cristo colà nel deserto, sperando di vincerlo, perchè trovollo famelico: *vidit hostis famem, & victoriam speravit*, disse molto bene à mio proposito Teodoreto.

Ma ciò, ch' allora non guadagnò con l'Uomo-Dio, guadagnollo doppoi con tant' altri puri Uomini, e specialmente con Costui. La melanconia aveva lo ormai portato in braccio della disperazione; e l' Demonio allora, che l'vide sì bene disposto, se gli offerì, come al Redentore, col suo solito ardito vanto, *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*; e ridusse questa adorazione a tre punti. Rinunzia del Battesimo; Rinegazione di Dio; Dono dell'anima sua: *ut animam lucrifaciat, omnia regna Mundi promittit*. Senza Battesimo era un Turco, senza Dio un' Ateista, senz' Anima un Demonio. Tale sarebbe vissuto, e morto, se la Vergine col suo Rosario non lo avesse ajutato.

Accordate le tre condizioni, e stipolate in un foglio scritto col proprio sangue, ecco il povero divenuto poverissimo, spogliato di Battesimo, di Anima, e di Dio. Che giovavali pertanto qualche apparente ricchezza, che andavali somministrando il nuovo suo Padrone? Li Beni del Demonio non rallegrano chi li conseguisce; ed ecco un

ricco in apparenza , ed un povero in realtà . Buon per lui ! Entra un giorno in una Chiesa , in cui si predicava il Rosario . Ode il Predicatore , che per mezzo del Rosario converte a Dio i peccatori li più perversi . Io dunque , disse tra se , *potrà essere quello , quantunque me lo contrasti la mia data parola , e 'l sangue mio medesimo scritto su quella carta . Quello di Cristo , con cui riscattò tutto l' uman genere dalla schiavitù del demonio , avrà maggior forza del mio , e potrà fare , e farà una seconda redenzione di questo Schiavo infelice . Sì dia dunque mano al Rosario , e si abbia speranza . E quì principia a recitarlo ogni giorno .*

Che beffe allora se ne faceva il demonio ! Con qual giattanza mostravagli la infanguinata Scrittura , per isturbarlo da questa preghiera , credendo di aver tanto in mano , da pretendere sempre suo , e rapirlo , per dir così , dal Paradiso medesimo in faccia della Vergine istessa ! Ma a che servivano tante astuzie insolenti di quel serpente contro quella Signora , che già 'l tiene sotto de' piedi a testa schiacciata ? Nulla e nulla , diletteffimi ! Nulla . Ecco finalmente tutto in lagrime di contrizione il Riniegato , ben ravveduto in Cappella del Rosario , umiliato all'Altare , piange i suoi errori , detesta i suoi eccessi , si raccomanda all' Avocata de' peccatori , le mostra il di Lei Rosario , dimanda indietro la sua Scrittura , e promette altrettanto del suo sangue in penitenza del tradimento , fatto al Battesimo , all' anima , a Dio . Or ecco il miracolo dopo quello della di lui conversione .

Quella Sacrata Immagine da quell' altare con le stesse sue mani gli restituì

la Scrittura , per tale alla prima da lui riconosciuta , e dal carattere suo , e sua sottoscrizione . Non quì fermossi la Grazia ; ritornò a mirarla , e ritrovolla non più macchiata di sangue , non più sottoscritta di sua mano , ma bianca come la neve . Tanto poté la divozione del Rosario all' Altare da lui visitato del Rosario . Essa gl' impetrò la contrizione , indi una generale confessione , poi una Conversione , e penitenza da gran penitente , e divoto di quella Vergine , che avevagli ottenuto sì felice ritorno dalle mani del demonio a quelle di Dio . Vier. p. 2. Serm. 26. Mazzol. Tem. sacr. c. 7. Graz. 29.

Il Demonio nelle nostre disgrazie di povertà , o di altro , così chiamate da noi , non dorme , *circuit quærens quem devoret* . Tenta i ricchi con l' abuso di loro ricchezze ; tenta i poveri con l' impazienza nella loro povertà , e ci vorrebbe tutti suoi schiavi . Non dimanda che le Anime nostre sole : se può aver queste , non si cura del resto ; *da mihi Animas , cetera tolle tibi* . Se a lui non gli riesce che tutti gli facciano donazione con iscrittura di sangue , però con segrete disperazioni guadagna molte volte lo equivalente . Ecco un' ottimo rimedio contro tante sue tentazioni . Preghiamo il Divino Figliuolo con il Rosario della Madre alla mano . Visitiamo frequentemente l' Altare di questa Compagnia . Quì in altre forme invisibili riporteremo dalle Mani di Maria , per cui passano tutte le grazie , la grazia delle nostre consolazioni . O ricchi , o poveri che noi siamo , e della povertà , e delle ricchezze si lavoreremo la scala per giugnere alla nostra salvezza .

## DISCORSO XXVIII.

## Ottavo capo della prima Classe.

Indulgenze per quelli , che visitano i cinque Altari .

*Tutte quelle , che si guadagnano pellegrinando nelle Stazioni di Roma .*

I. **O**H questo sì è un mare senza lidi , e senza fondo di spirituali tesori , e privilegj per i nostri Fratelli , e Sorelle della Compagnia del Rosario ; mentre ci porta all' acquisto di tutte le Indulgenze delle Stazioni di Roma , che hanno quasi dell' infinito , e con poca nostra pensione di fatica , qual' è quella già proposta nel capo di visitare cinque Altari , e meno ancora , qualorchè non vi sono , ed anche uno solo per cinque volte , ove siavi uno solo , con la preghiera di cinque *Pater* , ed *Ave* , risparmiando in questa guisa sì facile , accordata già da molti Sovrani Pontefici , come diremo , e viaggi , e incomodi , e pericoli , e dispendj ; potendo ognuno visitar tutta Roma fuori di Roma , e ritrovare in ogni piccola Chiesa tutti i tesori già feminati , e sparsi per tutta quella Dominante del Mondo Cristiano , e dentro , e fuori .

Questa sola toccata dovrebbe essere bastevole a popolare tutte le Chiese , e far vedere ne' giorni proprj tanti visitatori de' Cattolici nostri Altari quanto è grande il numero de' nostri Cattolici Cristiani . E per procedere con la solita nostra chiarezza vederemo quattro cose .

1. La origine di queste Stazioni .
2. Il modo di praticarle .
3. La quantità , e qualità di queste Indulgenze nelle Stazioni .
4. I Giorni stabiliti , ec. di pigliarle .

§. I.

*Origine delle Stazioni di Roma .*

I. **Q**ueste pie usanze nacquero in braccio delle Cristiane Persecuzioni . Ordinario costume quasi di ogni Bene nascere in seno del Male . *Mala , que nos premunt , ad Deum ire compellunt* , fu massima di S. Agostino , comprovata con la speranza di ogni secolo . Allora o rinasce la divozione antica , o se ne concepisce della nuova , quando qualche calamità di conseguenza , o pubblica , o privata batte alle porte o delle Città , o delle Case . La origine dunque di queste sante Stazioni fu dal tempo , che la Persecuzione principò a travagliare la nostra Chiesa . Di notte tempo convenivano i Fedeli nelle Basiliche de' Martiri a lodare Iddio , e trattare ad un tempo stesso gl' interessi della Religione così perseguitata .

Cessato il bollore della Persecuzione , cessò il fervore di questi santi congressi , o per lo meno s' intiepidì , che Gregorio Magno Sommo Pontefice mosse il suo zelo a concedere molte Indulgenze a chi avesse visitati que' Santi Luoghi , infin d' allora chiamati Stazioni , con animo di rimetterli , per mezzo di questo pio interesse , nell' antica Venerazione . Noi pigliamo in fatti le divozioni , come vengono da noi praticate per qualunque verso vogliamo ; elleno fanno più d' interesse , che di pietà , più del vantaggio nostro , che della pura Gloria di Dio . Non vi

fu

fu un Re Cattolico, e Cristianissimo, che innalzava magnifici Tempj a' Santi più vecchi, e decrepiti del Calendario, perchè gli fossero intercessori di una vita più lunga? Così va la cosa. Non sappiamo essere divoti senza essere interessati. E' minor male però essere divoti per qualche temporale interesse, purchè sia lecito, che affatto dissipati nella divozione, e trascorrere in cose illecite.

Crebbero tanto a poco a poco queste Indulgenze, come vederemo nel §. terzo, che Bonifacio VIII. le chiama innumerabili nella Bolla, *In sublimis Sedis Apostolicae solio*.

## §. II.

*Modo di pigliare le Stazioni.*

I. **S**otto questo modo io comprendo tre Cose. 1. La Persona, che piglia le Stazioni. 2. Ciò che deve dire nel pigliarle. 3. Come ha a visitare gli Altari, per pigliarle.

La Persona, in proposito del mio intento, debb' essere scritta nella Compagnia del Rosario. Può essere, che altre Compagnie ancora, oltre della Nostra, sieno state graziate del medesimo Privilegio, e godano un simile Indulto per concessione Apostolica. Ma io non tratto presentemente se non della Nostra, salva sempre la meritata Divozione a tutte le altre, godendo io sommanente, che queste grazie singolari sieno godute da altri, a gloria sempre dell' Altissimo, e maggior bene di sua Cristianità. Gli è di mestieri adunque, per questa parte, esser Fratelli, e Sorelle di questa Compagnia, per potere partecipare agli effetti copiosi d' un Privilegio sì generoso della Santa Fede.

Quanto poi al Luogo, in cui hanno a pigliarsi, che sono le Chiese, sarebbe conveniente il pigliarle in quelle, ove canonicamente sta eretta la Compagnia del Rosario; però, ove non sia nè la Compagnia, nè certo comodo, ciò potrà farsi in qualsivoglia altra Chiesa.

2. Che s' ha a dire? Cinque *Pater*, e cinque *Ave Maria* per ciascheduna vol-

ta; che sono venticinque *Pater Noster*, ed altrettante *Ave Maria*, tutto ad onore delle cinque Piaghe, e Passione di Gesù Cristo, premesso sempre un' Atto di Dolore, e Contrizione delle proprie colpe: pregando in oltre per la tranquillità della Chiesa. Indi potrà chiudersi la visita con la seguente orazione.

*Mio Signore Uno, e Trino, e Creatore del Tutto consacro queste mie orazioni alla Divina vostra Maestà; vi dimando perdono, se non le ho fatte, come doveva. Vi prego ad accettarle in penitenza de' miei peccati, ed in virtù degl' infiniti meriti della Passione di Gesù Cristo cancellar quelle pene, che doverei compiere nel Purgatorio, come mi concede il Sommo Pontefice, accllocchè sgravato, possa più prontamente con puro cuore amarvi, e servirvi.*

Se poi volesse applicare tal Visita in suffragio del Purgatorio, direte:

*Mio Signore, ec. offerisco alla Maestà Vostra queste Orazioni, perchè vi degniate di far risentire gli effetti di queste Indulgenze all' Anima, o Anime (tale, o tali); e se queste non fossero, o in bisogno, o in capacità, vi supplico a donarle a quell' anima, o più cara a voi, o, ec. ad libitum del Visitante. Requiescant in pace. Amen.*

3. Come si ha a far questa Visita?

II. Dirai, che questa è una sottigliezza; se fermo da un luogo della Chiesa, senza muoversi da Altare ad Altare, ovvero andando da un all'altro. E pure non son io solo a parlarne, che molti altri ne parlano. Non voglio però risolverla da sottigliezza, e pertanto dico. Sarebbe più confacevole al titolo di Visita, ed è tale la mente ancora de' Sommi Pontefici, che si movessimo, passando dall' uno all' altro Altare, a guisa di un compendioso pellegrinaggio, piuttosto che star sempre fermi; almeno dove non è calca tale di Gente, che non ponga difficoltà a questa mossa, od altro prudente impedimento personale contra la onestà, sicurezza, e modestia della persona, che sopra tutto deve offerarsi nelle Chiese, particolarmente dalle Signore Femmine. Il meno poi, che possa, e debbasi praticare in questa par-

te, sia di vedere almeno con l'occhio i cinque altari, o que' pochi sono, acciocchè il moto degli occhi supplisca a quello de' piedi.

Mi appoggio a questo Caso. Adriano VI. nella Bolla, *Illius qui Dominicum*, concesse Indulgenza di cinquant'anni a quelli, che in Cappella del Rosario ne avessero recitata una Terza Parte: fu supplicato, che la Cappella, non essendo capace di tanto Popolo, provvedesse, e dichiarasse la sua mente, ad effetto che il Popolo acquistar potesse quella Indulgenza: rispose, che si contentava, che non solo in Cappella, ma fuor di essa ancora in Chiesa bastasse purchè si vedesse l'Altare del Rosario. Così si può intendere nel pigliare delle Stazioni: che per lo meno sieno veduti gli Altari, ec. Mi riporto però a migliore giudizio.

### §. III.

*Quantità, e qualità delle Indulgenze nelle Stazioni di Roma acquistabili da' Fratelli, e Sorelle della Compagnia del Rosario nella Visita de' cinque Altari.*

I. **S** Brigida nel cap. 105. lib. 2. delle sue Rivelazioni comincerà a dar credito a questo paragrafo. Dice così: *In hac Roma majores sunt Indulgentiæ, quam homines credere possunt, &c.* Era ben di dovere, che la Fonte dispensiera di tanti rivoli d' Indulgenze, e plenarie, e limitate a tutto il Mondo Cattolico Cristiano, non fosse povera in se, anzi doviziosissima di questi Tesori: ond' è, che per questo, e molti altri porta ella in fronte con giustizia il Titolo Venerabile di *Città Santa*.

Molti hanno sfogato in questa parte il loro genio divoto, impegnando la penna nel numero di queste Indulgenze, e nella enumerazione delle Chiese di loro arricchite. In questo secondo io non voglio impegnarmi, per non farla più da Geografo, che da Istorico, cioè, più una Pianta di mezza Roma, che un' Invito divoto alle Indulgenze di Ro-

ma. Dirò bene del primo: acciocchè nella scoperta di tanta quantità, e qualità di Spirituali Tesori faccia nascere in chi si sia l'amore alla Visita de' cinque Altari, ec.

In certi Sommarj di autorità si legge, essere in Roma ogni giorno quaranta, e cinque volte Indulgenza Plenaria.

In altri, che almeno ogni giorno in diverse Chiese siano trent'otto le Plenarie, e tutte applicabili per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio. In somma non è giorno non dotato di queste Plenarie, e non privilegiato per le Anime del Purgatorio; anzi talvolta di quattro, e cinque per la comunicazione di una con l'altra Chiesa, massimamente nelle principali Basiliche, cominciando da quelle di S. Giovanni Laterano, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore, ec.

Oltre a queste, che formano un numero più che grande, vi sono altre Plenarie nelle Chiese di Roma in diversi tempi, e giorni dell'anno, che compartite in mesi, sono in Gennaio 63. febbrajo 55. Marzo 24. Aprile 44. Maggio 22. Giugno 52. Luglio 145. Agosto 58. Settembre 3. Ottobre 59. Novembre, e Dicembre 103.

Oltre a moltissime altre Limitate, ogni giorno, di anni, quarantene, e giorni; le quali, secondo il calcolo fatto dal P. Antonio Natale nel suo Purgatorio, cap. 9. giungono a duecento, e tre mila, novecento e tre anni: cento sessanta mila, e seicento quarantene, e molte altre.

*Sommi Pontefici, che hanno concesso, e confermato questo Grande Privilegio.*

Questi furono quattro per lo meno; cioè Leone X. Clemente VII. nel Breve, *Et si temporalium*, che fu pubblicato da Paolo III. nel Breve, *Rationi congruit*. Finalmente Innocenzo XI. nel suo Breve, *Nuper, &c.* ha confermata la grazia di tutti i predetti Antecessori.

## §. IV.

## A V V E N T O .

*I Giorni stabiliti per le Stazioni secondo il Messale Romano.*

Tutte le quattro Domeniche , e li tre giorni de' quattro Tempori .

## G E N N A J O .

I. 1. Circoncisione a S. Maria in Trastevere .

6. Epifania a S. Pietro .

## D I C E M B R E .

Vigilia del Natale ; Natale ; S. Stefano S. Giovanni , gl' Innocenti .

Mancano le Chiese per brevità .

Giorni in tutti num. 86.

## F E B B R A J O .

Settuagesima a S. Lorenzo *extra muros* .

Seffagesima a S. Paolo .

Quinquagesima a S. Pietro .

II. Tra i cinque Altari , visitati che avrete in primo luogo quelli del Santissimo Sacramento , e della Immagine del Redentor Crocifisso , solita di essere in ogni Chiesa , volgetevi a quello della Vergine , la quale singolarmente dal suo Altare per appunto del Rosario ha fatte vedere Grazie mirabili alla Cristianità sua divota . Eccone tra cento , e mille una delle più segnalate .

## Q U A R E S I M A .

Ogni giorno fin' al Sabato Santo inclusivè : Manca solo il Venerdì Santo .

## G R A Z I A .

## A P R I L E .

Pasqua con tutta l'Ottava .

a 5. S. Marco , a S. Pietro .

*Gian Domenico Serventi visita l' Altare del Rosario , e parte libero dal Demonio , che già per anni diciotto tenevalo offeso .*

## R O G A Z I O N I .

Tutti tre li giorni .

## G I U G N O .

Ascensione , Vigilia di Pentecoste . Pentecoste , con tutta l'Ottava .

III. Cadaveri risuscitati , e corpi offesi liberati sono due ammirabili , e forti argomenti di nostra Fede : *Mortuos suscitare , Demones ejicere* : furono i due Articoli principali della Plenipotenza commessa dal Salvatore alla Fede de' suoi Appostoli : uno sopra lo impero della morte , l' altro su quel dell' Inferno . Questi adunque con permissione sempre Divina , erasi privato di uno de' suoi spiriti più neri , ed insolenti , perchè andando al possesso del corpo del preaccennato Gian Domenico , gli facesse sperimentare , in penitenza forse delle gravi sue colpe , un noviziato d' Inferno . Durava il tormento della crudelissima ossessione già per lo spazio di tre lustri , e mezzo ; ma con istorcimenti , convulsioni , e dolori sì stravaganti , che pareva un continuo miracolo la consistenza delle ossa , e delle membra senza spezzarsi .

## L U G L I O , e A G O S T O

In nessun luogo .

## S E T T E M B R E .

Li tre giorni de' quattro Tempori .

## O T T O B R E , e N O V E M B R E

In nessun luogo .

Di particolare aveva : che ora cammina-

minava col capo per terra, e i piedi in aria; ora parevagli di avere tutto il peso del Mondo su 'l ventre, cosicchè frequentemente era forzato a strisciarsi con tutto 'l corpo per terra, come un Serpente: E quando cessava questa fiera battaglia de' suoi tormenti, cominciava l'altra di una profonda inconsolabile malinconia: cosicchè, ora melanconico, ora agitato, questa era la vita, senza tregua dell' Infelice.

Si pose mano agli Eforcismi; nulla giovarono. Provossi, fra molti, il Parroco del Campo Borgo Valletaro; ma sempre senza profitto si ebbe rifugio alle Divozioni; si vide sempre il medesimo. Non vi fu Santuario, nè Immagine miracolosa della Vergine, cui non avesse fatto i suoi divoti, e raddoppiati ricorsi, e sacrificati i suoi voti; ma senza mai provarne sollievo alcuno. Ostinato il Demonio nel tormentarlo da più che barbaro carnefice, era martire il Tormentato senza speranza di liberarsi.

Era il giorno venti di marzo, quando tocco da ispirazione Divina, portossi in Parma, a visitare l'Altare, e la Immagine della Vergine del Rosario di Fontanellato, adorata in que'tempi nella Chiesa nostra di S. Pietro martire, ora Collegio de' Nostri Studj sotto la Grazia, e Protezione di quelle Serenissime Altezze: ed era la Immagine, qual'è pure al presente, una delle più celebri, e miracolose in ogni sorta di grazie, che sieno nella nostra Italia, dopo la Prima della Santa Casa di Loreto nel Piceno; conforme si vede dal Santuario a Lei eretto in nostra Chiesa di Fontanellato, a cui con solennissima pompa fu trasferita dopo molti anni; con isperanza di appendere al di Lei Altare il voto di quella grazia, che per anni diciotto non aveva potuto lasciar appeso a tanti altri.

Posto appena il piede entro le foglie del Tempio, ecco scatenarsi dalla sua bocca in urli, in grida, in rumori mezzo l'Inferno, tanto puote un solo Demonio, che fu costretto l'attualmente predicante Predicatore a sospendere la predica, e tacere, per dar luogo a chi predicava con maggior frutto di lui a

tuoni di spavento. In quel giorno altro non seguì, che un martirio più doloroso di tutti gli altri sopra quell' Infelice, ma perchè doveva essere l'ultimo per lui, e bene indicato dal diabolico suo Ossessore in tanti sforzi avanti la Sacra Immagine. Chi la dura la vince. Eccolo nel giorno appresso in atto di ascoltare la Santa Messa all' Altare della detta Immagine del Rosario, e quì comincia la grazia.

Al proferirsi dal Sacerdote il Sacro Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, calato il Velo dalla Immagine, a vista di quella madre Santissima, diè l'Energumeno in un copiosissimo sudore, perdette la vista, e cadè semimorto, o semivivo a piè della Immagine. Ma in breve spazio di tempo ben riavutosi da tutto ciò, sentissi sì libero, e sciolto di corpo, sì allegro, e gioviale di cuore, come fosse un taglio d'uomo nel più bel fior della gioventù. Non ebbe più spiriti, non più tormenti, nè più malinconie, ma diventò un vivo trionfo del Rosario, una grazia parlante della Vergine.

Oggidì si fanno facili le ossessioni, perchè è difficile l'arte di bene scuoprirle. Ciò avviene massimamente nelle Donne, con le quali piuttosto che con gli Uomini suole pigliar confidenza il Demonio, come già avvenne fino dal principio del Mondo, quando il Diabolico Serpente andò a tentar Eva per precipitare Adamo. Basta: ci vuole gran prudenza, gran pratica, grande Orazione, e sopra tutto gran Fede. Talvolta sono equivoci i segni, e si giudica con facilità un mal naturale per soprannaturale. La Ossessione si legge nell' Evangelio. Dio la permette per i suoi segreti Giudizj, ne quali poco giova lo internarsi. Comunque siasi la cosa, il Caso preaccennato serve a tutti di speranza nelle occorrenze; e di scuola, e di esempio, per tener visitata Nostra Signora al suo Altare del Rosario, vero Flagello da scacciare il Demonio, *Per Rosarium flagellatur Diabolus*.

Adrian. VI. in Brev. ad Confratres Romæ.

D I-

# DISCORSO XXIX.

## Nono capo della prima Classe.

Indulgenze per quelli della Compagnia , che fanno delle Opere pie .

*Plenarie , e Limitate .*

I. **T**Orna conto, sacrificare il merito di un' Opera pia , e riportarne due premj ? Siamo su 'l passo . Alloggi il Rosariante un Pellegrino in casa , accompagna un cadavero alla sepoltura , visiti infermi , conforti spedali , documenti ignoranti nelle Dottrine cristiane , faccia altre operazioni morali buone , come qui sotto si accennerà , vien' egli , a conquistare due premj ; uno per la opera buona , quand' anche fosse una tazza di acqua fredda al povero , come ha promesso Gesù ne' suoi Evangelj , averà la sua mercede : l' altro della Indulgenza , ora Limitata , ora Plenaria , siccome hanno concesso gl' infrascritti Sommi Pontefici : Questo è un operare a quella guisa che operavano gli Ebrei , liberati dalla schiavitù , nella rifabbrica del Tempio di Dio . Lavorare a due mani , e lavorar due lavori . Rimettere il Tempio , e difendersi da' suoi nimici , per ultimarlo più presto : e perciò in una mano tenevano gli stromenti da fabbricare , e fabbricavano : nell' altra i ferri , e le armi da difendersi , e bravamente si difendevano . Così il Rosariante . Con quell' opera buona fabbrica in se , e per se il Tempio di Dio a Dio : e con la stessa , acquistando Indulgenze , sollecita per via di queste la fabbrica di sua salvezza , difendendosi dalle temporali pene del Purgatorio , per vedersi più presto in possesso del Tempio Trionfante .

II. Ecco il numero , e la qualità di queste Indulgenze .

*Tomo Primo .*

1. Alessandro Vescovo di Forlì , Legato Appostolico per la Germania , concede quaranta giorni d' Indulgenza delle penitenze ingiunte a tutti i Confratelli della Confraternita del Rosario eretta in Colonia , i quali ne' giorni Festivi , e di Sabato intervengono alla *Salve Regina* , che si canta dopo la Compieta avanti l' Altare della Beata Vergine , ove è istituita la suddetta Confraternita , la quale concessione fu confermata da Leone X. nella detta Bolla , *Pasports* , &c.

2. Gregorio XIII. nell' accennato Breve , *Cum sicut accepimus* , 3. Gennajo 1579. rilascia a' Confratelli della Confraternita del Rosario di Pavia cento giorni delle penitenze ingiunte , o in qualsivoglia maniera dovute a' medesimi , i quali accompagneranno lo Stendardo del Santissimo Rosario , quando si portano i Cadaveri de' Defunti Confratelli alla Sepoltura , ed intervengono agli Anniversarj da celebrarsi per le Anime de' medesimi Confratelli : ed ivi pregheranno , come sopra , o altrimenti , ovvero esorteranno gl' Infermi Confratelli , a ricevere gli Ecclesiastici Sacramenti , visitandoli .

3. Clemente VIII. nel Breve , *Salvatoris* , 13. Gennajo 1592. rimette sessanta giorni delle ingiunte , o in qualsivoglia maniera dovute penitenze , a' Confratelli della Confraternita del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa de' Predicatori di Divione , ogni volta che intervengono a' Divini Uffizj soliti celebrarsi per li medesimi Confratelli , o secondo il loro istituto nella detta Cappella , ed alle Congregazioni pubbliche ,

o segrete da farsi per la felice direzione della medesima Confraternita, ed accompagneranno il Santissimo Sacramento, quando si porterà a qualche infermo; ed a quelli, che legittimamente impediti non potendo far questo, almeno sentendo il segno della Campanella inginocchiati, se potranno, per lo stesso infermo reciteranno il *Pater noster*. Come pure, se accompagneranno il Cadavero alla sepoltura di ciascun Confratello, o visiteranno li medesimi nelle loro infermità e procureranno di consolarli, e reciteranno cinque volte il *Pater noster*, e l' *Ave Maria*, avanti l' Immagine di un Crocifisso in onore delle cinque Piaghe del medesimo per le Anime de' detti Confratelli Defunti.

4. Il medesimo nel Breve, *Ineffabilia Del Genitricis*, 12. febbrajo 1598. rilascia cento giorni delle suddette penitenze, a' Confratelli della Confraternita del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa di San Paolo di Vagliadolid de' Predicatori, ogni volta, che veramente pentiti, e confessati, o che almeno col proposito di confessarsi ne' tempi stabiliti assisteranno alla *Salve Regina*, ivi solita cantarsi dopo la Compieta. Nelle Feste poi della B. Vergine, e de' Santi Appostoli, e de' Santi dell' Ordine di detti Padri, e quando gl' istessi Confratelli, secondo lo statuto della Confraternita, sono tenuti ad assistere con i lumi accesi a' medesimi Confratelli, come sopra presenti, rimette tre anni, ed altrettante quarantene delle suddette penitenze. A' medesimi poi Confratelli, quali per la solennità solita celebrarsi dalla stessa Confraternita nella Domenica fra l' ottava della Natività della Beata Vergine saranno impiegati nell' ornare gli Altari, ed aggiustar la Chiesa, o manderanno gli ornamenti per lo culto Divino, concede cento giorni d' Indulgenza agl' Infermi, Donne gravide, e legittimamente impediti, i quali in ginocchioni reciteranno divotamente la *Salve Regina* avanti l' Altare, o Immagine della Beata Vergine; a quelli poi, che visiteranno un Confratello infermo, o che accompagneranno il corpo di uno di loro alla

detta Chiesa rimette tre anni, ed altrettante quarantene delle penitenze ingiunte, come sopra.

5. L' istesso Pontefice nella Bolla, *De salute gregis*, 19. febbrajo 1592. a' Confratelli della Confraternita del Santissimo Rosario ereta nella Chiesa de' Predicatori di Udine ogni volta, che intervengono alli Divini Uffizj, o Messe, che si celebrano in detta Chiesa, o a contemplazione, o per l' istituto, o pure per la consuetudine di detta Confraternita, ovvero daranno alloggio a' poveri Pellegrini, o gli ajuteranno con elemosine, o uffizj, o che riconciliaranno, o opereranno, che si riconciliino nimici, e ancora accompagneranno i corpi de' Defunti tanto Confratelli, quanto altri, o pure conforteranno infermi, o intervengono alle Processioni ordinarie tanto della Confraternita, quanto di qual si sia altra da farsi con licenza dell' Ordinario, e che accompagneranno il Santissimo Sacramento; tanto nelle Processioni, come agl' Infermi, o in qual si sia altro modo, o che impediti lo faranno da un' altro, o da altri accompagnare, o sentendo il suono della Campanella reciteranno inginocchiati il *Pater noster*, e l' *Ave Maria* per le Anime de' Confratelli Defunti, o che ridurranno alla strada della salute qualche sviato, o insegneranno a qualche ignorante i Precetti di Dio; e le altre cose necessarie alla salute, o che eserciteranno qualche altra opera di pietà, e di Carità, ogni volta che faranno le cose suddette, o qualcheuna delle medesime, rilascia sessanta giorni delle penitenze ingiunte, come sopra.

6. Di nuovo Gregorio XIII. nel Breve, *Desiderantes*, 22. Marzo 1580. alli Confratelli delle Confraternite del Rosario istituite nelle Chiese de' Predicatori della Provincia di San Jacopo della nuova Spagna nelle Indie, ed a tutti i Fedeli, li quali veramente pentiti, confessati, e comunicati divotamente visiteranno le dette Chiese ne' giorni Festivi de' Santi Titolari delle medesime, e nella solennità del Corpo del Signore, concede Indulgenza plenaria. In oltre a tutti i Confratelli, li quali

ne' Sabati della Quaresima assisteranno alla Messa, e Predica della B. Vergine, e mentre si canta la *Salve Regina*, concede un' anno d' Indulgenza. Di più quando con l' elemosine della Confraternita del Rosario si maritano le Verginelle, tanto a loro, quanto a' suoi Mariti, e Confratelli del Rosario, che intervengono alla Processione, si concede cinque anni d' Indulgenza. Finalmente a' Confratelli, e Conforelle che accompagnano la Processione solita a farsi in ciascun Sabato o una volta il Mese per le Chiese, o Chiofiro di dette Case, per suffragio de' Morti, concede ott' anni d' Indulgenza delle ingiunte, o in qualsivoglia modo dovute penitenze.

Ora invito il Lettore a toccar con mano quanto sieno rimeritate da Dio le Opere buone di chi dice il Rosario, in un' esempio, ma de' più portentosi, che abbia veduti, e ardisco dire, che possa vedere il Mondo in questo proposito; ma preparate la meraviglia, prima di leggere.

Una delle buone opere, che possano farsi per la salvezza dell' Anima, quella si è, di ben' udire la Divina Parola, e andare alla Predica, per farne frutto. Questa è, in parola di Gesù Cristo, un' anticipata Beatitudine in terra, ovvero la caparra più probabile della Beatitudine in Cielo: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: e ne adduce la ragione, *qui ex Deo est, verba Dei audit*. E questa altresì è una di quelle buone opere accennate di sopra in questo Capo dal pre nominato Gregorio XIII. nel suo Breve, *Desiderantes*, 22. Marzo 1580. per i Fratelli, e Sorelle del Rosario: ed assistere in particolare alle Prediche della Beata Vergine, ec.

## ESEMPIO.

*Catarina, secondo altri, Catalina, famosa Meretrice Romana, detta per soprannome la Bella, divota del Rosario, si converte e diventa una gran Penitente, portandosi ad udire i Sermoni della Vergine dal Padre S. Domenico in Roma.*

III. Qui s' ha da inarcare le ciglia sopra il modo della di lei Conversione. Supponetela già la Maddalena, e più che Maddalena di Roma in tutta Roma, volandole per corteggio d' intorno in casa, e fuori di casa un mondo di Amanti. Nerone poneva fuoco a Roma, abbruciandone i soli edifizj; Catarina poneva fuoco a Roma, abbruciandone le Anime. Quegli tormentava i Martiri, ma gl' inviava al Cielo: Questa tormentava gli Uomini, ma li precipitava all' Inferno. E che mai poteva fare di Bene una furia di tanto male? E pure ne faceva; ed erano due tra quei, che si fanno. Era uno, lo essere inclinata ad udire i Ragionamenti del Rosario, soliti farsi da S. Domenico in Roma con frutto pari all' applauso, dopo avere ciò fatto in Francia con rimarcabili profitti di quella Cristianità. Era l' altro, di recitare in Chiesa, ogni giorno, un Rosario donatole dal Santo; giacché in casa non c' era nè luogo, nè ora, nè tempo per questa Divozione. E come meditavalo! In quella forma appunto, sotto la quale le vederete fra poco convertita; cioè, sempre meditando la Divina Passione di Gesù in tutti tre gli ordini de' Misterj, Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi. Gesù Bambino sotto la futura sua Croce; Gesù paziente sotto la sua Croce presente; Gesù glorioso sotto la sua Croce passata.

Spicciata una fera dal suo Rosario, eccola a diporto per Roma in caccia sempre di nuovi Amanti; ed eccone uno, che pel medesimo cammino andava seco, il più bizzarro Giovinetto in beltà, in gentilezza, in leggiadria, e nel

nel garbo , che in vita sua avesse veduto . Incontrati gli occhi con gli occhi , cominciò subito a parlare il cuore in linguaggio di affetti , ma certi affetti ben differenti da i soliti profani , che tutti si contenevano nel cuore in aria di puri rispetti , e riverenze , senza passare all' appetito . Dopo qualche indifferente discorso , quanto bastò al travestito Amante di farsi strada alla di Lei casa , ove passar quella notte , eccoli per mano avviati all' albergo di Catarina , ove seduto seco a cena , riempilla d' una ammirazione solenne , in contemplare , ch' ella faceva quella compostezza , quella modestia , quella maestà , ma insieme la gentilezza , e la grazia d' un sì nobile Ospite ; ma molto più , quando osservò , che tutto ciò , che l' Ospite toccava , tosto cangiava colore , e restava tinto di sangue , stimando ella taglio , e ferita ciò , ch' era Misterio . *Non è nè ferita , nè taglio* , le disse , *il Misterio è , che tutto ciò , che beve , e mangia un Cristiano , tutto deve bagnarsi del sangue del morto suo Dio ; intinto sempre , voleva dire , nella memoria della Passione di Cristo .*

*Signore , se l' affetto , che dovete aver conosciuto in tutta me stessa merita presso Voi alcuna cosa , vi chiedo in grazia , che mi diciate , chi siete .* Così la Donna invaghita . *Come sarò da solo a sola , allora 'l saprai .* Così l' ospite . Ed oh come lo seppe ! Levata la mensa , tutta partita la servitù , ecco un santo teatro con tre mutazioni di scena . Personaggio il medesimo , ma in diversa comparfa : Betlemme , Calvario , e Sepolcro , ma tutto Calvario .

Nella Prima tramutossi il Giovinetto in figura del Bambino Gesù ; con la Corona di Spine in Capo : mani , piedi , fianco aperti : croce su gli omeri , tutto inchinato , e gemente sotto il suo peso , e disse : *Catarina ! e fin' a quando proseguirai ad offendermi ? mira ciò , che ho patito per te , mira ciò , che mi costi . Sino da questa età , in cui ora mi vedi , ho portato sempre per amor tuo questa Croce , e finatocchè dopo trenta tre anni mi confiscarono in essa . Qui parlò , e quali fossero le impressioni nel*

cuore di Lei a queste parole , ed a questa figura , è facile immaginarselo , senza distenderlo .

Più non parlò in questa seconda trasfigurazione ; ma col silenzio le ribattè in petto più profondi i colpi della Contrizione . Di Bambino tramutossi in Uomo , e la Croce , che portava in ispalla , trasferilla alle braccia . Andava la Donna tutta scoppiando nel petto per lo dolore , come un'altra Maddalena ad abbracciare la Croce ; quando il Crocifisso risuscitò d' improvviso , e trasportando la Croce dalle spalle alla destra mano , come in segno di trionfo , se le piantò sotto gl' occhi tutto Glorioso : *Catarina* , disse , *finisci già d' esser cieca : Guarda me , guarda te : guarda i tuoi Amanti , e risolvi di conoscere , non esservi paragone tra la bellezza del Creatore , e quella delle Creature* , e dopo con simili sentimenti , disparve Cristo , ma disparve ancor Catarina . Non fu più quella di prima , ma in tutto simile a Maddalena a piè di Cristo , senza parole , e tutta lagrime , tutta dolore , tutta convertita . Esce di casa la mattina come una stolta , cerca , trova , gettasi a piedi di S. Domenico , fa una generale confessione delle sue colpe : assoluta , ritorna in casa , piglia vesti , gioje , vanità , tutto dispensa a' poveri : e sotto abito penitente rinserrasi fra quattro mura senza mai più altra conversazione che tra Dio , e Lei , e 'l suo Rosario . In questa guisa visse da Santa per molti anni quella Catarina , che tanti ne visse da peccatrice . La Bella di corpo cangiata in bellissima di Anima , che in sua morte finalmente andò a spirarla nelle braccia di Maria , che le fu assistente , come conchiude la Storia . B. Alanus P. 5. cap. 23. Rier. ibid.

A che arriva Gesù ! A farla da Amante in apparenza anche profano , quando vuole un' Anima ! Quanto importa di udire la Parola di Dio ! Non avendo questa Donna altra opera buona , da questa pigliò il Signore occasione di salvarla . Quanto Divina è la efficacia della divozione del Rosario , quanto bene impiegata quella brave

mezz' ora , che in lui si spende , se comperò a questa Donna l' Eternità ! Tanto sia di noi , che perseverando possiamo salvar quest' Anima .

*Certe non peribit commendans Animam suam mihi per Rosarium*, disse la Vergine Maria ad un suo Divoto. *Discipul. in Exemplis* .

# DISCORSO XXX.

## Decimo capo della prima Classe.

Indulgenze per gl' Impediti , che non possono , nè visitare le Chiese , nè intervenire alle Processioni , ed altro.

*Plenarie , e Limitate.*

I. **S**ia pur grande lo impedimento quanto si voglia , e faccia abortire per necessità il pio disegno , quando la volontà veramente vorrebbe d' intelligenza col cuore , e non può , già il Signore è così generoso , che computa per ricevuto il sacrificio , al dire di S. Agostino , *Quod vis , & non potes , factum Deus computat* .

Monache , Prigionieri , Infermi , Convalescenti , Naviganti , tanti altri spogliati di libertà , vorrebbero , ma non possono compiere o in tutto , o in parte le cose dette di sopra . Visitar Chiese , Cappelle , Altari : accompagnare cadaveri alle sepolture : udire prediche : consolare spedali : intervenire a Processioni , ed altro ; che tutti pure per altro sono membri di questa Compagnia . Perciò ? Perciò perchè non possono , non averanno a godere delle Indulgenze di chi può , e va ? No . Si darà a tutti questi una legge di compenso ; e così saremo uguali .

Così la intefero tre , fra gli altri , Sommi Pontefici ; Gregorio XIII. Sisto V. Innocenzo XI. a favore degl' Impediti . Il primo nel suo Breve , *Cupientes* , dopo d' aver concessa Indulgenza Plenaria a' Confratelli , che veramente peccati , confessati , e comunicati , intervengono alla Processione di ogni prima del mese ; avvertendo agl'

Impediti , soggiugne . In oltre li Confratelli , che , per infermità , o legittimo altro impedimento , non potranno intervenire alle suddette Processioni : se però ( ecco il compenso ) confessati , e comunicati reciteranno divotamente il Rosario , e faranno altre orazioni per la tranquillità della Chiesa , e vantaggio della Cattolica Religione , ( come nelle Plenarie ) conseguiranno le stesse Indulgenze , che conseguirebbono , se personalmente fossero presenti .

Niente minore di questa è la Indulgenza di Sisto V. nel suo Breve , *Dum infirmitas* , per gl' Impediti , d' intervenire alla Processione toccata di sopra , e presentarsi con la persona a visitar Chiese , Cappelle , Altari , ove sia eretta la Compagnia , e ne' quali si celebrano le Feste de' Misterj del Rosario . Vuole però in compenso , che si reciti la Terza Parte del Rosario , siavi pentimento de' peccati , e fermo proponimento di confessarsi , e Comunicarsi ne' tempi ordinati dalla Chiesa . Questa pure partecipa di tutte le Indulgenze , e Plenarie , e Limitate , che acquistano gli altri non impediti , e che vanno .

Finalmente Innocenzo XI. rafferma quelle di Gregorio , e di Sisto : al cap. XI. del suo Breve , *Fu poco fa esposto a Noi* , purchè si dica il Rosario accompagnato dal dolore delle proprie colpe , e proponimento di Confessarsi , come sopra , ec.

Tra questi Impediti, o per Elezzione, come sono le Monache, o per necessità, come gl' Infermi, o per bisogno, qual' è la servitù; chi più impedito di un Navigante in alto mare a discrezione dell' onde, e de venti? Là in mezzo a que' marosi è lontano da Prediche, da Chiese, da Processioni, da tutto. Non importa. E' divoto del Rosario? Se ha con se il Rosario, anche impedito, e impotente di far ciò, che i Rosarianti fanno in Terra, può risentire oltre i Benefizj delle accennate Indulgenze per l' Anima molti altri ancora pel corpo contro le Tempeste, che sono sì facili in mezzo agli scogli. Eccola

## G R A Z I A.

*Un Mercante nell'Indie scampa un mortale naufragio per un Rosario donatogli, prima d'imbarcarsi, da S. Francesco Saverio Appostolo dell' Indie.*

II. A quest' ora, chi non ha creduto al Savio, che dice, *Qui navigant Mare, enarrant pericula ejus.* Eccl. 43. forse non crede più. Questo Elemento, che nella sua incostanza non ha cosa più certa quanto i pericoli, nodrisce mostri, che divorano Naviganti, alberga Corsari, che assaltarli, gli divorano, lusinga con Zeffiri, che presto cangia in arabiati Aquiloni, asconde scogli, che spezzano i più robusti navigli, abbonda, in breve, di tanti pericoli, che ben han ragione di raccontarli tutti quelli, che ardiscono di fidargli, e le sostanze, e la Vita: *Qui navigant, &c.*

Per assicurarsi da tanti marini pericoli Mercatante ricchissimo Megliaporrese nell' Indie, volendo navigare verso la Corte di Malaca, visitò; prima d'imbarcarsi, l' Appostolico Francesco Saverio, cui professava una tenerissima venerazione, chiedendogli qualche divota memoria, ed anche per salvaguardia della propria sicurezza. Il Santo levossi dal collo il Rosario, e glielo diede, promettendolo franco da ogni pericolo, finchè avesse tenuto con se. Con questa doppia Reliquia parte contento doppiamente, e s' imbarca. Ge-

sù Cristo, che in altra occasione in barca di S. Pietro sbattuta dalla Tempesta; *imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*: quì comandò alla calma di ritirarsi, e fece nascere Tempesta, ad esperimento, cred' io, e della Virtù del Rosario, e del Rosario di un Saverio, e della profezia di un tanto Appostolo, e tempesta tale, che sotto il di lei furore tutta già infranta la Nave, e periti entro l' onde gl' infelici passeggeri, appena potè Egli solo attaccarsi ad alcuni avvanzi di tavola.

Mentre andava così vagando per Mare, senza speranza alcuna di Umano soccorso, e con la morte alla gola, fu alienato da' sensi, come rapito in estasi; e parevagli di andar ragionando col Santo suo amico nel luogo stesso, in cui dal Santo ricevuto aveva il Rosario. Così per lo spazio di cinque giorni continui, senza cibo, e conforto, andò in tal maniera sempre portato dall' acque su l' acque. Finalmente risvegliato da quell' estasi, trovossi condotto, e portato, senza saper come, sano, e salvo alla spiaggia Nogapatava, poco discosta da Megliaporre sua patria, lontanissima per altro dal luogo, in cui erasi naufragato il vascello, periti tutti i Compagni, quantunque al pari di lui afferrati alle tavole: Egli solo in Porto, egli solo salvo, egli solo ajutato dal Rosario. Balinghen die 2. Dec.

III. *Con occasione del prodigioso Rosario del Saverio da lui donato al Navigante Indiano, si accennano molti altre Grazie ricevute da' Padri della Compagnia di Gesù pel Rosario.*

Patriarca S. Ignazio Lojola.

Santi: Francesco Borgia, e Luigi Gonzaga.

P. Alfonso.

P. Sebastiano del Campo.

P. Pietro Canisio.

P. Giacomo Soromajor.

N. Altro Religioso.

P. Giacomo Saravia.

P. Ernando de Monroy.

P. Giovanni Berchmans.

P. Antonio Martinez.

Circa S. Ignazio . Il P. Tommaso Reviglione suo degno, e divoto Figlio nella Compagnia di Gesù, nel suo *Fascetto di Rose*, diviso in tre Tometti, Dedicati, il primo a Bened. XIII. allora F. Vincenzo Maria Orsini Cardinale Arcivescovo di Benevento : il secondo all' Eminentiss. Sig. Cardinale F. Agostino Pipia, allora Maestro Generale dell' Ordine Nostro de Predicatori : il terzo a Sua Eccellenza D. Domenico Marzio Paceco Carafa Colonna Duca di Mattalona, per lo che tutta la Religione professa un distinto dovere allo eruditissimo Autore di sì bel' Opera : giunto alla Festa di S. Ignazio, propone un' Esempio per la medesima sotto questo Titolo : *Con quanta gelosia custodisse Sant' Ignazio in se stesso, e negli altri la divozione di Maria, specialmente del di Lei Rosario*. E dopo averlo dimostrato dalle Grazie fatte dalla Vergine al Santo : arriva a dire : *ben venti volte lo favorì con la sua presenza, lo incoraggiò co' suoi sguardi, lo addottrinò con le sue parole, lo affidò con le sue promesse, lo felicitò con la sua protezione nella sua dimora in Marresa, ec. in fine conchiude : Sopra tutto fu divotissimo del SS. Rosario di Maria, recitandolo Egli ogni giorno, e raccomandandone la recita ogni giorno a' Fratelli Coadiutori, che non sappian leggere, volendo, che loro s' insegnò il considerare que' Misterj. Sicchè chi considera la vita d' Ignazio, ravvisa un sommo impegno di Maria, nell' onorar, e difendere il suo Servo : e questi impegnato tutto, a promuovere in se, ed in altri il culto di sì Gran Signora, specialmente del SS. Rosario, in cui tutte le glorie si epilogan di Maria.*

Dal che ben si scorge quantomai questo Santo è stato divoto del nostro Rosario, e quante finezze abbia perciò riportate dalla Vergine, che già più secoli prima avevalo ritrovato, e predicato nel Mondo per mezzo d' un altro Patriarca, S. Domenico Gusmano.

IV. S. Francesco Borgia, nel Secolo Vicerè di Catalogna, maneggiando felicemente que' Stati col confeglio, e

la direzione d' alcuni Servi del Signore Domenicani, rimase affezionato soprattutto al Rosario, e meditazione de' suoi Misterj. La quotidiana sua pratica era questa. Divideva ogni Misterio in tre punti.

Nel primo considerava il dono fatto da Dio in quel Misterio : Nel secondo esaminava il poco profitto, che gli pareva di farne : Nel terzo chiedere qualche grazia in proposito del Misterio. Questa Divozione gli aprì l' intelletto, e glielo riempì di lumi tali celesti, che giunse a conoscere l' eccellenze, e perfezioni Divine dell' Essere Infinito di Dio, in cui, come in un profondissimo Oceano dolcemente immergeva il pensiero, rimanendone bene spesso balordito, attonito, mezzo estatico, e riportandone accese fiamme d' amor Divino nel cuore. Quest' era il Borgia illuminato pel Rosario, chiamato dal Gesnero : *Devotionem, per quam in nos descendunt maxima bona Cœlestia*. Ribadaneira in vit. lib. 1. c. 9. Mazzol. Temp. sacr. c. 3. Graz. 3.

V. San Luigi Gonzaga, come fece quel suo gran voto d' angelica verginità ? stimolato dalla lettura di un libretto, che trattava de' Misterj del Rosario, scritto dal P. Gasparo Loarte della sua Compagnia. In leggerlo, sentissi al cuore questa bella toccata : *Luigi, finchè è giovanetto vorrebbe pur fare un sacrificio, che grato fosse alla Vergine !* La Vergine ad un Vergine non poteva infondere che sentimenti di verginità, onde fu chiamata dal B. Alberto Magno : *Virginitum Mater*. Luigi le fa il voto, ed Ella dimostròsi per Luigi sì parziale, che, difendendolo con potentissima protezione, non lasciogli giammai sentire nè stimolo di carne nella carne, *angelificata caro* : secondo la Frase di Tertulliano, nè pensiero men puro nella mente, contrario al voto già fatto. In fatti il solo mirarne la di lui Immagine concilia venerazione al Santo, ed amore alla Purità. Questi sono i Frutti de' Fiori del Rosario. Ceparì p. p. c. 2. Mazz. ivi c. 3. Graz. 11.

VI. Se l'amore d' Alfonso per la Vergine

gine del Rosario ricordato si fosse di S. Pier Damiano, che dice: *Maria amat nos amore invincibili*. Avrebbe forse moderate quelle sue espressioni proferte alla presenza di un' Immagine di Maria: *io amo assai più Voi, che non amo me stesso*. E parendogli di aver detto poco, soggiungeva: *io, o Madre mia, amo Voi più, che Voi amate me*. Allora la Immagine con voce sensibile rispose, dandogli una dolce mentita: *Non è così, come pensi, o Alfonso. Io senza comparazione voglio più bene a te, che tu a me: ne c'è tanta lontananza dal Cielo alla Terra, quanta dall' amor mio al tuo*. Ma poichè piaciono al Cielo certi vanti anche impossibili, quando hanno per milantatore l' Amor Divino, come quello di Maddalena al Giardiniero... *& ego eum tollam*: sopra il quale San Bernardo, *promittit, quod implere non potest*. Perciò la Vergine, pel Rosario, che recitava, volle onorare Alfonso, incomodato da strade aspre, e montuose, in tempi caldi, vicino a Majorca, comparendogli visibilmente, e con panno lino, bianco, ed odoroso asciugandogli con le sue mani la fronte, e ricreandolo dalla stanchezza. Auriem. p. p. cap. 1. Mazzol. Temp. sacr. cap. 1. Graz. 26.

VII. Altra finezza ben grande potea raccontare di se il Padre Sebastiano del Campo, il quale dopo di avere ridotti alla Fede nell' Affrica alcuni Rinegati, vidde se stesso libero dalla schiavitù di que' Barbari: effetto questi pure del Rosario da lui praticato in quelle sue Missioni, così comandato in una Apparizione fattagli da Nostra Signora, e ben numerato dal B. Alano in quelle parole, *alligatis adducit absolutioem*: Così le Anime di molti Apostati, ritornate alla Fede, sciolte rimasero dalle catene dell' Infedeltà, e de' peccati, ed egli fu renduto libero con modo maraviglioso alle Cafe d' Ignazio. Auriem. p. p. cap. 7. Mazz. ivi. cap. 2. Graz. 6.

VIII. Non meno mirabile fu il Rosario del Padre Pietro Canisio in altro proposito, e massimamente contra i dolori di parto, come seguì nella Città

di Friburgo, fortunato sepolcro di sì grand' Uomo per le sue rare, ed eroiche virtù. Una Matróna di quella Città già piangevasi per ispedita sotto la irrimediabile acerbità de' dolori, e per maggiore infortunio, credevasi la creatura per morta. Ma col Rosario di questo Padre per la Fama, ch' egli lasciò della cristiana sua vita, posto al collo della spasimante Signora, ecco vita, ecco sanità ricuperate, ecco un parto maschio felicemente dato alla luce. Avventurato caso, che venne poi ristampato da molte altre, ricevendone molte nelle loro angustie prodigioso giovamento. Fuligat. cap. 26. Mazz. ivi cap. 5. Graz. 6.

IX. *Natura pinxit remedia in floribus*: scrisse Plinio. Stimabili le Primavere de' Fiori, delizie all' occhio con la sua vaghezza de' colori, allettamenti all' odorato con la soavità delle fragranze, ma più stimabili per l' efficacia sanativa de' nostri mali; il male si è, che pochi, e poco li sappiamo conoscere, onde se ne serviamo per la metà di loro men principale, cioè, per delizie, non per rimedj. La Natura non è la sola, che abbia fiori; li ha ancora la Grazia; e fra questi sono mirabili quelli delle mistiche Rose di Maria nel suo Rosario. Questi erano tanto salutevoli al P. Giacomo Sotomajor, che ne' suoi frequenti dolori di capo, e molte altre sue indisposizioni, ricorreva al Rosario, ed in esso trovava l' antidoto, e la sua sanazione. Auriem. p. p. cap. 7. Maz. ivi cap. 5. Graz. 46.

X. Ecco un' altro attestato nella relazione fatta da Michele Indiano ad altro P. Gesuita. Mio Padre, prima di spirar l' anima, chiamommi a se, e dandomi due Rosarij, disse: *Prendi, Figlio, questi Rosarij, ch' io ti lascio in Testamento, apprezzati, e fanne conto più di ogni tesoro. Mi furono donati da un Sant' Uomo, chiamato Francesco Saverio, quando venne in questi Paesi, e ci porò la cognizione del vero Iddio con la luce del Santo Evangelio, ed io lo albergai in mia casa. Con questi Rosarij sanerai ogni infermità*. Do-

cumento veramente da moribondo , e parole da Testamento ! Seguirò poi l' Indiano , a raccontare al Padre molti Miracoli , che fino a quel giorno operato avevano que' Rosarja favore degli Infermi . Ma senza mendicarli dall' Indie , è piena la nostra Europa di Grazie , e Miracoli operati per virtù del Rosario in ogni sorta d' infermità , e malore , verificandosi la lode datata dal Cartagina . . . . *quo curantur , & reficiuntur Infirmi* : Hom. 7. Ros. Ferri Graz. 1. Mazz. ivi cap. 5. Graz. 47.

XI. *Non ho paura di voi altri , confidato in quest' Arma* , mostrando a' Mori nimici il Rosario . Ecco un' altra Grazia ad un Figlio d' Ignazio , degna di registrarli . Chi parlava così ? La gran fiducia nel Rosario del P. Giacomo Saravia . Batteva egli il lido di Valenza , e con pericolo inevitabile della sua libertà , del suo onore , ed anche forse di sua vita , incontrò un distacco di Mori , che andavano infestando il Paese , nè la perdonavano certamente a chiunque avea la sventura di cader loro in mano . Chi non avrebbe perduto il coraggio , mirandosi sfortunata preda di sì barbari ladroni ? Io no , disse Giacomo : e senza ripetere ciò che di lui ho riferito in fronte del caso , avviliti , e spaventati i Corsari , non l' offerero nella persona , no 'l molestarono nella libertà , in somma mancò in loro l' animo di assalire quest' armatura , e questo armato del Rosario . Accidente , ove trovandosi un Principe solo senza Guardie , avrebbero costata la offerta di mezzo il suo stato , ed anche , ( Dio sa ) con quale riuscita , essendo spogli costoro di umanità , e di legge . Seguitando dunque il suo viaggio con allegrezza , ben poteva ringraziar l' arma del suo Rosario , e baciandolo , dire : *non timo mala ; quoniam Tu mecum es* . Psal. 22. Auriem. par. 1. cap. 7. Mazz. ivi cap. 6. Graz. 17.

XII. Che maggior male di quel del Fulmine ? Circonda , tocca , ferisce , incenerisce , uccide in un momento , senza dar tempo di un solo respiro . E pure si fa dall' Auriemma il gran ri-

Tomo Primo .

spetto , ch' egli portò al Rosario del P. Ernando de Monroy . Ne cadde uno in tempo appunto che prostrato il Sacerdote avanti una Immagine dell' adorata sua Regina , le sacrificava la lode del suo Rosario . Cadde , e tutto lo circondò cosicchè di sua natura ivi doveva rimaner vittima della Saetta , ove la Saetta lo colpì . Ma la Sovrana Protettrice de' Rosarjanti , paragonabile all' Arco Baleno dipinto nelle nuvole dopo il Diluvio in segno di bella pace della Divina Clemenza , *ipsa est* , diceva Bernardino Senese , *Arcus fœderis sempiterni , ut non interficiatur omnis caro* , difese il Divoto suo servo da ogni offesa . Questi adunque rimase vivo . Aur. p. p. cap. 7. Maz. ivi cap. 6. Graz. 40. D. Ber. Sen. tom. 3. ser. 1. de Nom. Mar.

XIII. Giovanni Brechmans morì , ma poichè non doveva più vivere . O bella , bellissima morte ! Attesto il vero a chi legge , che quand' io la leggei nel libro delle Grazie del Rosario del nostro Padre Maestro Mazzolini , e da questi riferita per attestato di Ortensio Pallavicini , talmente me ne innamorai , che di subito costantemente proposi , di farne il modello in pratica della mia . Supponetelo infìn nel Secolo un Santarello , tutto , e sempre di Maria , e per Maria : massimamente quando andava a visitare la celebre Madonna di Aspicolle in Fiandra , non molto lungi da Distemio sua Patria , tutto misurava il breve suo pellegrinaggio a passi di Rosario , e contemplazione de' suoi Misterj . Per farsi più Santo , entrò nella Compagnia di Gesù , Reggia de' Santi .

I progressi della sua Santità io gli argomento dal gran dono , ch' egli ebbe dell' angelica sua Purità , e da molte grazie , e confidenze figliali , che di tempo in tempo Maria gli accordava . *Giovanni , amate Maria* ? Così fu interrogato una volta . San Pietro ad una ricerca simile fattagli da Cristo , rispose , come ognuno sa , a chi sapevalo : *Tu scis , Domine , quia amo Te* . Si contenne nella sostanza dell' amore , sopra di cui era interrogato , senza di-

chiararsi nella maniera , o misura del suo amore . Il Brechmans , non contento della sostanza , si dichiarò nella maniera per la Madre , e rispose : *Si mille corda haberem , mille cordibus amarem* . Queste sono certe anime feratiche , da star poco in questo Mondo . In fatti ancor Giovinetto fu chiamato da Dio al Cielo , e fece una morte simile alla vita . Giunto all' estremo , strinse nelle mani il Crocifisso , le Regole della sua Religione , e 'l Rosario di Maria , e rendè la bell' Anima in queste tre parole : *Hac tria sunt mihi charissima , cum his libenter morior* . Questa è la morte , che mi piace , e quella , ch' io bramo . Gesù , Maria , Rosario . Ort. Pal. cap. 11. Maz. ivi cap. 8. Graz. 5.

XIV. Do fine a questi teneri racconti col Miracolo avvenuto all' ultimo già segnato nell' Indice , P. Antonio Martinez . In tutte le sue missioni , e Prediche , ne' Villaggi specialmente , sempre insegnava la recita del Rosario . Fatica benedetta sempre dal frutto : scrivendo il B. Alano : *predicare hoc Psalterium nihil aliud est , quam docere Populum ad devotionem , & penitentiam* . Un portentoso prodigio autentico il gradimento , che in ciò con-

cepiva la Vergine per questo zelo del Missionario . Comparve sopra una Immagine di Nostro Signore una torcia accesa , e durò per tutto 'l tempo , in cui Martinez si trattene , ad insegnare il Rosario , che fu per più giorni . Lume miracoloso , che serviva per tre funzioni ; Per 'l Predicatore , per Maria soggetto della Predica , e per l' Udienda . Al primo contribuiva credito , onore alla seconda , lume alla terza , per ben conoscere i pregi sempre immortali del di Lei Rosario : come la Stella a' Magi per l' adorazione del Figlio . Aur. p. 1. cap. 7. Mazz. cap. 9. Graz. 10.

Basti questo Collegio di dodici della Compagnia , senza pregiudizio di tanti altri , per far vedere al Mondo , e lo amore di Lei verso il Rosario di Maria , e le Grazie versate da Maria a larga mano in seno della Compagnia amante del Mariano Rosario . Oltre la eruditissima *Rosa Mistica* del divotissimo Padre Vieira , illustre Fregio della Compagnia medesima , e da lui composta per adempimento di un suo Voto fatto , e replicato , in occasione di diverse Tempeste di Mare , nelle quali si trovò , mentre viaggiava a far le missioni nel Brasile .

# DISCORSO XXXI.

Capo undecimo della prima Classe.

*Indulgenze per li Rosarianti moribondi : altri Ajuti ,  
e Privilegj .*

I. **E**D eccoci al mal passo , ed inevitabile : all' agonia , alla morte , *Statutum est ( 1 )* . Decreto registrato nella Genesi in castigo del frutto mangiato , *in quocumque enim die comederis ex eo ( 2 )* , *morte morieris* . Non per gli Angeli , ma per gli Uomini : *Homnibus* , non due , non tre , ec. ma una volta sola morire : *semel mori* . Non si sa il luogo , non si sa il tempo , e ciò , che soprattutto più importa , non si sa la maniera , se bene , se male . Quest' è dunque il mal passo , e inevitabile ; anzi direi l' unico de' nostri pericoli , siccome il peccato è l' unico , e solo male del mondo , da cui nascono tutti gli altri .

Prima dunque di trattar degli Ajuti , per farlo bene , che sono i Privilegj , e le Indulgenze , ( parlando degli Agonizzanti della Nostra Compagnia ) dirò : che fra tutti gli stati , ne' quali possiamo noi ritrovarsi , questo è certamente quegli , ch' è il più bisognevole di Grazia , Protezione , Perdono . Morte . . . la gran parola ! *momentum* , *à quo pendet aeternitas* : che fa paura a tutti , che ben credono , eziandio alli più Santi . Ultima giorhata Campale ; i nemici nostri sfoggian / tutte le forze , egl' inganni contro di noi . Le debolezze nostre sono maggiori , ecco il bisogno di maggiori foccorsi . Più grandi i nostri spaventi , ecco la necessità di confidenze maggiori . Più impegnata la rabbia , e la invidia del Demonio , ecco la precisa indigenza degli ajuti più forti . Finalmente , *tempus non est amplius ( 3 )* . E' ormai fuggito il tempo di soddisfare a' nostri gravi doveri : è

fori , e massimamente in quelli della liberalissima nostra Madre Santa Chiesa i mezzi , e i modi , di accomodare o saldo ; o a conto , meglio che si potrà , le nostre Partite con Dio .

Facciamoci dunque animo . Siamo troppo cari a questa madre , e costiamo troppo al suo Sposo ? *Empti estis pretio magno ( 4 )* . Ella non ha cuore di abbandonarci nel nostro più stringente bisogno , e questi ov' è più stringente il bisogno , darà più forte ancora l' ajuto . Quella , pigliò la cura di Noi dacchè venimmo nel Mondo , farà la stessa in aver cura di noi , anche quando si partiremo . Suppli come Madre con la Grazia del Battesimo al difetto della nostra libertà , e della nostra lingua ; supplirà ancora con le grazie di sue Indulgenze alle mancanze del nostro vigore in tempo di nostra morte . Quando non potevamo parlare , dice S. Agostino , ci diede in prestito la lingua ; quando non potremo far viaggio , ci presterà anche i piedi . Mai crederò , che possa Ella abbandonare in quell' Estremo chiunque sarà stato fedele a' suoi precetti , ed alle grazie di Gesù suo Sposo . Diciamo tutto in poche parole ; ci sostenterà quando non potremo operare , presterà voci , non potendo parlare , compendierà il tempo delle nostre soddisfazioni nelle sue Indulgenze . Tanto dee dirsi proporzionevolmente della Madre di Cristo .

Coraggio dunque , o Fratelli , e Sorelle del Rosario : ed accompagnatemi ne' tre seguenti Paragrafi per vedere se ciò sia vero .

§. 1. Promessa della Vergine ; e sua spezial Protezione sopra i veri suoi Rosarianti nell' ora della Morte .

§. 2. Indulgenze plenarie de' Sommi Pontefici per quel Punto.

§. 3. Privilegio dell' Assoluzione del Rosario nell' articolo della Morte.

### §. I.

II. **L**A Prima , cioè la Promessa , noi troviamo espressa nel B. Alano in questi termini : *Volo , ut Psalterium meum in vita , & in morte habeant illuminationem , gratiarum plenitudinem , ac libertatem , & sint immunes à maledictione ( 5 )*. Notate quel *Volo* -- è un grand' impegno per noi ! Qui non prega la Vergine , ma dice , *Voglio* : e quel *voglio* , che in senso Cattolico , dopo il Primo Divino volere , uscì dalla Cristianissima Penna di S. Anselmo , quando scrisse , rivolto a Maria , *accedis ad aureum illud Divinitatis Tribunal non rogans , sed imperans ( 6 ) non ancilla , sed Domina* . Vuole dunque , cioè brama che in particolare i consecrati ad onorarla col suo Rosario sieno esenti dal fulmine della Divina maledizione , che sarà , *discedite maledicti in ignem æternum* . Dunque invitati fra' Benedetti , *venite benedicti ; &c.* Ma perchè chi vuole un fine dee volere anco i mezzi ; e l' mezzo più principale , anzi necessario , per non essere maledetto , ma benedetto , quegli si è della felicità della morte , da ciò convien persuadersi quanto preme alla Vergine , di proteggerci in quell' estremo , perchè morendo poi bene , potiamo risentir dopo morte li effetti eterni del suo misericordiosissimo disiderio .

Ho detto misericordiosissimo , essendo questo il frutto più bello di quella gran parola , che le dice la Chiesa in salutarla : *Salve Regina Mater Misericordiae* . S. Bernardo , impareggiabile per altro quando scrive della carità , dell'affetto , della protezione di questa madre per gli Uomini , vivi , moribondi , e morti , trovossi però in molta pena , allorchè impegnò la sua pena , a misurarne la grandezza per ogni lato ; in lunghezza , finchè il mondo farà mondo : in ampiezza , per tutto il Mondo : in altezza , fino al Cielo :

in profondità , sin negli abissi . *Quis misericordiae tuae , ò Benedicta , &c.* ( 7 ) Ecco da ciò , come vengo al proposito .

III. Pianto queste tre verità .

1. Ama la Vergine generalmente tutti gl' Uomini .

2. Ama con ispezialità i Giusti .

3. Ama singolarmente i suoi Divoti .

Ama tutti ; non avendo volontà diversa da quella di Dio , anzi una volontà conformissima a quella di Dio , che vorrebbe la salute di tutti : e perciò : *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum ( 8 )* . Questa è la prima sorgente dell' amor , che ci porta . E amandoci , è da dubitare ch' Ella non ci protegga , e difenda ne' nostri pericoli ? molto più in punto di morte , quando sono maggiori ?

Ama i Giusti con ispezialità . Se la somiglianza è la madre dell' amore , la più pura delle Creature non avrà inclinazione maggiore per le Anime debbene , e sante , che per quelle , che non sono ? Iddio medesimo pur dà in questa giusta parzialità . Prima per i Buoni ; come membri del Corpo mistico del suo Figliuolo , e Tempj auguti del Divino Spirito : *Omnia propter electos* . Ecco la regoia della madre . Amando più le persone debbene . Ama singolarmente coloro , che l' amano , la onorano , la coltivano , e sono consecrati al suo servizio , massimamente del suo Rosario . Sono parole sue ad Alano : *Inter omnia , post Missam , Rosarium est mihi gratissimum ( 9 )* . A Lei solamente . Udite queste altre : *Cupio vehementer salutem hominum ( e comprova la prima verità di queste tre ) quæ obtinetur , recitando Rosarium gratissimum Filio meo* . Quando l' amore è grande , opera cose stupende , e dov' è più urgente il bisogno , e maggiore il pericolo . Tal sarà quello di nostra morte ; ma basta , ch' ella sia *Mater Misericordiae* , per provarne allora un particolar Padrocinio . Parte bene il Medico dal letto , e dall' Infermo , quand' è partita ogni speranza di salute . L' amorosa Madre non parte nè dal letto , nè dal figliuolo anche a salute disperata : sempre a canto , il

consola, lo ciba, gli fa prendere medicamenti, lo incoraggisce contra i ferri, mai l'abbandona finattantochè non se l'vede a spirare fra le sue braccia, o guarito. Sentirete ne'susseguenti esempi, se la Vergine ha saputo farla da Madre alla morte de' suoi Rosarianti. Perciò faccio ragione a certo Padre Gian Antonio Flaminio, se nello scrivere la Vita di S. Domenico, si lasciò fuggir dalla penna questo pio ardimento: *Audacter confirmare non verebor, Ipsa meum cor, meam linguam ad hoc dicendum impellente gloriosa Virgine, non posse illum, qui sit verus, & constans Rosarii cultor, infelicem vitæ exitum sortiri* (10). Concorda col detto di S. Ignazio Martire: *Nunquam finem vitæ suæ malum habebit, qui Mariæ Devotus sedulus invenitur* (11).

Prima di passare al secondo punto delle Indulgenze, ne tengo un'altra a favore di questa buona morte de' Rosarianti, ma grande. E qual'è? La seguente.

Rosario perpetuo per gli Agonizanti.

L'Autore; il Disegno; la Forma; la Utilità.

IV. Grande assedio, come abbiamo detto, farà quello di un' Agonizante; ma un grande esercito di soccorsi farà il suo in quell'ora, quantunque da lui non veduto, e saranno centinaia, e migliaia di persone devote, che per lui pregheranno con l'ora del Rosario alla mano. Divozione di gran pensata, per felicitare appunto le nostre agonie in quell'ora sì formidabile. Caso simile a quello, che abbiamo nel IV. de' Re: al cap. VI. (12)

Il Re di Siria avvisato da uno di sua Corte, che il Profeta Eliseo comunicava al Re d'Israello suo nimico tutte le risoluzioni di guerra del suo gabinetto, spedì il maggior nervo del suo Esercito sotto la Città di Dotanno, ove albergava il Profeta, per farlo prigioniero. Certo suo discepolo levatosi di buon mattino, e ben notato d'intorno intorno quell'improvviso apparato d'ar-

mi, ed armati, corse, spaventato, e raggiugliare il Maestro. Vile già, e diffidente piangevasi per perduto, nè giovò, che il Profeta li facesse coraggio, con dirgli: *Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quàm cum illis*. Quando per le preghiere del Profeta, meglio aprì gli occhi, e vedè. Vedè, e conobbe, quant'era maggiore la possanza del Divino soccorso di quella del concepito pericolo, osservando tutto coperto il vicino monte da Cavalieri, e Cavalli, carri di fuoco, arme, ed armati, che pria non vedeva, e tutti ben montati, e pronti ad un cenno del Profeta, per la difesa: come seguì, colla cecità in tutti coloro, *percutè, obsecro, gentem hanc cecitate*.

Grand'assedio alla nostra morte! E massimamente dalla banda del Demonio, che per avere l'anima nelle mani, e farla sua prigioniera, contro vi presenterà tutto il nervo maggiore delle sue forze. Eccone lo avviso dal Concilio di Trento: *Nullum tempus est, quo vehementius ille omnes versutia suæ nervos intendat, ad perdendos nos penitus, & à fiducia, si possit, Divinae Misericordiae deturbandos, quàm cum impendere nobis exitum vitæ perspicit* (13) Ma che? *Noli metuere*, dico io francamente all' Agonizante nostro Confratello, *plures enim nobiscum sunt, quàm cum illis*. E questo farà un Esercito di Confratelli Rosarianti, che pregheranno in quell'ora per sua difesa.

Capitano di questo grande Esercito, già seminato per tutta l'Europa, e sino nell'Indie da' Nostri Missionarii, fu il P. Maestro Petronio da Bologna, (14) disponendo al popolo tutte le ore dell'anno alla somma di ottomila settecento sessanta sei ore. Non m'impegno a raccontare il numero delle ore, dispensate a' Cittadini di ogni Città, massimamente della nostra Italia; dico solo, ed assicuro, aumentata talmente questa Divozione sì Santa, che ormai non v'ha Città nell'Italia, che non l'abbia con gran voglia, ed applauso ricevuta: onde senza tanti minuti calcoli, ben chiaramente da ciò si vede un Esercito di un milione maggiore. Re-

gnava Urbano VIII. nella Sedia di S. Pietro, quandochè il Rosario Perpetuo principiò a regnare in Roma; e poichè, *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*, volle la Santità Sua e per pietà, e per esempio, e per la felicità di sua morte, ricevere la ora sua toccatagli a sorte nel giorno 21. Maggio dall' ora ventesima terza alla ventesima quarta. Esempio, che fu di subito seguito da molti Porporati, Principi, e Prelati, pigliando anch' eglino l' Ora. Ecco l' Esercito, che da noi non veduto, combatterà per noi alla nostra morte, contro il Demonio, contro i peccati, contro i dolori, contro l' Inferno, per la conquista del Paradiso. Tutto disse il P. Michele di Lilla: *Honorans Virginem per talem numerum totidem evadet taqueos Diaboli, totidem habebit virtutum auxilia contra totidem peccata: totidem in morte habebit consolationes contra totidem terrores, vel dolores; totidem evadet pœnas Inferni, & habebit gaudia Paradisi*, (15) avendo scritto S. Tommaso; *multorum preces impossibile est quòd non impetrent illud, quod est impetrabile* (16) ed io spero molto di mia buona morte anche da questa parte.

#### Disegno del Rosario Perpetuo.

V. Il Disegno è questo. Battuta l' Ora toccata a sorte, come dispensata dallo Spirito Santo, e premesse la mattina le sue Divozioni di Confessione, e Comunione, perchè l' opera più accettata sia al Signore, si darà principio alla recita del Rosario, ben' accompagnata, secondo la condizione della persona dalla Meditazione de' suoi Misterj, indirizzandolo a tre segnalatissime imprese di carità.

La prima parte per la Conversione de' peccatori; giacchè appunto ne' Gaudiosi si contempla Dio fatt' Uomo, per distruggere il peccato.

La seconda in soccorso degli Agonizzanti; giacchè ne' Dolorosi si medita Gesù nelle sue agonie istradate alla morte per vincer la morte.

La terza in Suffragio dell' Anime del

Purgatorio; giacchè ne' Gloriosi si considera lo spoglio del Limbo fatto da Cristo con la glorificazione di quelle de' Santi Padri.

Avvanza tempo, e l' ora non è finita? o principia il Rosario, o recita qualch' altra orazione a tuo genio.

Se la farai, averai il merito; se no, ovvero te la dimenticassi, o non ti far scrupolo di colpa, o rimedia con una Messa.

#### Formola del Rosario Perpetuo: e sua Utilità.

Adi — dall' ore — fino alle —

VI. Io N.N. Anima peccatrice nel giorno, ed ora suddetta propongo, di ritrovarmi all' udienza segreta con Gesù Cristo, e Maria sua Santissima Madre, per trattar ivi lo importante negozio della salute de' Peccatori, Agonizzanti, e liberazione delle Anime del Purgatorio. Protesto di farlo, ma senza obbligo di peccato, e l' farò di buon cuore, per non fraudarli dell' assistenza sperata dalle mie orazioni; confidando nella bontà del Signore, che altri sieno per fare lo stesso per me, quando mi troverò alla morte, e dopo morte in Purgatorio, o in vita mi trovassi, che Dio non permetta, nel numero de' peccatori.

In quell' ora si hanno a recitare le quindici Poste del Rosario; e nel fine di ognuna dire un *Credo* con tre *Pater noster*, e tre *Ave Maria* in memoria della Passione, e Carità di Gesù: se l' ora non è finita, o principiate di nuovo il Rosario: o dite qualch' altra orazione, ec.

Impediti dal male, o da altro a non potere far l' ora, commettetela per voi: e mancando per negligenza, fate celebrare una Messa, o fate altra opera pia.

Venendo a morte, tenete avvisato il Padre del Rosario, che dispensi l' ora ad altra persona, e raccomandandi l' Anima vostra alle orazioni del Popolo.

Se potete, intervenite per la Domenica dopo i Morti nella Chiesa di S. Domenico alla Comunione Generale,

ivi solita farsi per le Anime degli Aggregati a questa Divozione del *Rosario Perpetuo*.

Finalmente in questo si possono fare scrivere anche le Anime del Purgatorio: purchè uno facci per esse questa ora. Una dunque per noi, una per loro, questo sia il meglio. *Exspectant enim nos, ut juventur per nos: tempus enim operandi profugit ab eis. D. Aug. (17)*

La utilità consiste in tre Indulgenze Plenarie: di *Alef. VII.* nella Bolla. *Ad augendam Fidelium Religionem*, data l' Anno 1656. 1. Giugno, rinnovata 1663. 15. Gennajo a petizione della Nostra Religione Indulgenza Plenaria, e Remissione di tutti i peccati una volta all' anno a quelli faranno la sua ora. Di *Clemente IX.* nella Bolla, *Ad augendam.* La stessa Indulgenza con facoltà di poterla applicare per le Anime del Purgatorio. Di *Clemente X.* nella Bolla, *Ad augendum*, in confermazione della stessa Plenaria: l' anno 1676. 7. Febbrajo.

Ecco la utilità quanto è grande.

### §. I I.

*Cinque Indulgenze Plenarie per li Rosarianti moribondi.*

VII. Ecco l' altro sussidio per fare una morte da Santo, e volare a dirittura alla Gloria, senza toccare pena alcuna Purgante, supposta la Grazia, che si spera per la intercessione della Vergine di ben pigliare le seguenti Indulgenze.

1. Li Fratelli, e Sorelle del Santissimo Rosario costituiti in articolo di morte, confessandosi, e comunicandosi per modo di Viatico, guadagnano Indulgenza Plenaria. *Innocenzo XI.* cap. 10. num. 1.

2. Se dopo confessati, e comunicati, e fatta la professione della Santa Fede della Chiesa Cattolica Romana, diranno la *Salve Regina*, raccomandandosi alla Beata Vergine Maria, Indulgenza Plenaria. *Idem ibid.* num. 4.

3. Similmente, se dopo confessati, e comunicati invocheranno col Cuore,

non potendo con la bocca, il Santissimo, e dolcissimo nome di Gesù: o pure daranno qualche segno di contrizione, Indulgenza Plenaria. *Idem ibid.* num. 3. 5.

4. Se riceveranno l' Assoluzione Generale del Santissimo Rosario solita darfi da' Padri Domenicani nell' articolo di morte, Indulgenza Plenaria. *Idem c.* 4. num. 2.

5. Se posti in articolo di morte confessati, e comunicati; o pure averanno fermo proposito di confessarsi, e terranno nelle mani il Cereo, o candela benedetta del Santissimo Rosario in onore di Maria Vergine, e moriranno, guadagnano Indulgenza Plenaria. E per guadagnare questa Indulgenza è necessario, che abbiano, almeno una volta in vita, recitato tutto il Rosario intero. *Idem cap. 10.* num. 3.

### §. I I I.

*Privilegio, e Formola dell' Assoluzione del Rosario in articolo di Morte.*

VIII. Finalmente questo è l' ultimo appoggio, per superare felicemente il mal Passo della morte. Il Privilegio dell' *Assoluzione* detta del *55. Rosario*: praticata in tutte le Città, e Diocesi Cattoliche, chiamata da tutti i Nostri Rosarianti moribondi, e dispensata, secondo le occorrenze, anche più volte il giorno, o da' Sacerdoti Nostri a ciò Deputati, ov' è la Religione, o da' Parrochi, ove non è, purchè siavi nelle Parrocchiali loro Chiese canonicamente fondata, ed eretta con Facoltà della Religione la Compagnia del Rosario; a' quali si concede, in questi casi, di poter fare, in questa parte, ciò che farebbe la Religione, di spettante alla Compagnia; eccettuata la celebrazione della Messa privilegiata del Rosario, *Salve radix Sancta*.

Questo è Privilegio singolarissimo. si, ma non Assoluzione Sacramentale, cioè delle colpe; perochè quel Sacerdote, che la dà al moribondo, gli la conferisce, sebbene non ha uditi in confes-

essione li di lui peccati . Il Privilegio è di assolverlo dalle pene del Purgatorio , supponendo già fatta la Confessione Sacramentale , in virtù di cui rimangono assoluti i peccati . Ciò si fa in vigore della concessione fatta da Innocenzo VIII. *viva vocis Oraculo* al Reverendiss. Maestro Bartolomeo Comaccio , Bolognese , Generale allora della Religione , sotto li 14. Ottobre 1484. Qual Privilegio non è più solamente per Oracolo di viva voce , dapoichè raffermao venne da Leone X. nel suo Breve *Pastoris æterni* , li 6. Ottobre 1520. nella qual concessione dà autorità a' Fratelli , e Sorelle della Compagnia di potersi eleggere un Confessore , che una volta in vita , e l'altra in morte , conceda loro Indulgenza Plenaria di tutti i loro peccati . Questo Privilegio , adunque dell' Assoluzione del Rosario contiene una delle più ampie , e Plenarie Indulgenze , che possano dare i Sommi Pontefici . Esorto tutti a non perderla ; chi non è scritto , facciasi scriver per conseguirla ; ch' io per me non bramo più , e con maggior ardenza , e speranza , dal Signore , e dalla Signora , quanto la grazia di ben pigliarla , ed è la seguente

*Formola dell' Assoluzione del Rosario in articolo di Morte . Con la Candela Benedetta .*

IX. Premesse che averà il Sacerdote quattro devote parole al letto del moribondo per consolazione della sua agonia , ed edificazione de' Circostanti , principalmente di viva confidenza nella Divina Misericordia , e nel Padrocinio di Maria , col *Maria Mater Gratie* , &c. di contrizione delle sue colpe , di atti di Fede , di Speranza , e di Carità , e finalmente di piena rassegnazione alla Divina Volontà ; procuri

1. D. Paul.
2. Gen. 2. 17.
3. Apoc.
4. D. Paul. 1. Cor. 6.
5. B. Al. p. 2. c. 9.
6. D. Aufel.

in mano dell' Infermo la Candela Benedetta , la quale anch' essa è arricchita da Adriano VI. d' Indulgenza Plenaria per chi la tiene in mano prima di morire , nel suo Breve , *Illius , qui Dominicum* ; Con due condizioni però ;

1. Che sia benedetta non con la benedizione generale della Festa della Purificazione , detta la *Ceriola* , per tante Cere benedette , che in essa si dispensano , ma con quella propria , e particolare , che qui sotto vedrassi , e che bensì potria farsi nell' accennata Festa , ed in ogni tempo .

2. Che per lo meno una volta in vita abbia l' Infermo recitato il Rosario .

Premesso tutto ciò , e con la stola il Sacerdote ordini il *Confiteor* , o al moribondo , se fa , e se può : o a qualche altro .

Dica poi , *Misereatur , &c. Indulgentiam , &c.*

*Dominus Noster Jesus Christus Filius Dei vivi , qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi , per suam piissimam Misericordiam recipiat confessionem tuam , & remittat tibi omnia peccata quæcumque , & quomodocumque in toto vitæ decursu commisti , de quibus corde contritus , & ore confessus es , restituens tibi stolam primam , quam in Baptismate recepisti , & per Indulgentiam Plenariam , à Summis Pontificibus Innocentio VIII. & Pio V. Confratribus Sanctissimi Rosarii in articulo mortis constitutis concessam , liberet te a præsentis , ac future vitæ pœnis , dignetur Purgatorii cruciatus remittere , portas Inferni claudere , Paradisi januam aperire , teque ad gaudia sempiterna perducere , per Sacratissima suæ Vitæ , Passionis , & Glorificationis Mysteria , Sanctissimo Rosario comprehensa . Qui cum Patre , & Spiritu Sancto Deus unus vivit , & regnat in Sæcula Sæculorum . Amen .*

7. D. Bern. Ser. 4. Ass.
8. Jo: 1.
9. B. Al. P. 2. c. 4.
10. Flamin. in vit. D. Dom.
11. D. Ign. Mart.
12. Reg. 4. 6.

13. *Conc. Trident. Sess. 14. In Doctr. Extr. Unâ.*  
 14. *M. Petron. Bon. Institutor Ros. perp. pro Agoniz.*

15. *Mich. de Lilla.*  
 16. *D. Thom. 22. quest. 83. art. 7. ad 3.*  
 17. *D. Aug. Ser. 44. ad ff. in Heremo.*

Miriamò ora nello specchio di due portentosissimi Casi quanto la Vergine sappia farla da amorosissima Madre alla morte de' suoi Divoti Rosarianti.

## C A S O P R I M O .

*Domenico di Benedetto impiccato nella Città di Bisignano l' anno 1723. per un' Omicidio , di cui era innocente , liberato rimase miracolosamente dalla morte per intercessione della Regina del Rosario .*

X. **I**L Titolo solo non è contento di una semplice maraviglia tanto dà nel portentoso . Figuratevi già da più anni nelle carceri di Bisignano Domenica di Benedetto Albanese, del Castello di Lungrò Diocesi di Cassano , imputato di omicidio volontario contra Domenico Frascino : del qual delitto, benchè fosse innocente, tuttavolta ingannato ( com' egli ha deposto ) da chi formò il Processo, con false promesse di dover' essere liberato, confessò spontaneamente il detto omicidio, per il quale dalla Potestà Secolare, secondo il prescritto dalle Leggi, giuridicamente fu condannato alla Forca nel Mese di Marzo 1723. Intimatagli la sentenza di Morte, fu posto in Conforteria, ove secondo lo stile di Napoli, sogliono tenerli per tre giorni li condannati, affinchè in questo tempo, in cui vengono notte, e giorno assistiti da' Padri Spirituali, si dispongano meglio a ben morire .

Posto Domenico in Conforteria con Ceppi, e Ferri furono introdotti il Signor D. Michiele Zito Vicario Generale di detta Città di Bisignano, e 'l Sacerdote D. Leonardo Lolago per confortarlo, e indurlo a confessarsi; ed avendolo osservato molto renitente, si sforzarono con tutto fervore di persuaderlo ad uniformarsi al Divino Volere,

*Tomo Primo .*

e disporsi a fare una buona Confessione per morire in grazia di Dio; ma più che mai duro, e quasi disperato non volle ciò fare, dicendo sempre, che moriva innocente, nel che essendo molto ostinato, sopragiunse il P. Maestro Fr. Domenico Caruso dell' Ordine de' Predicatori, il quale volendo fare anche le sue parti da Religioso, e Sacerdote per convertirlo, avendo seco un Crocifisso, glielo pose avanti gli occhi, e poi con voce alta sgridandolo, gli dimandò, s' egli era Cristiano, e se credeva nella Fede Cattolica di Cristo Crocifisso: gli fu risposto dal Condannato, ch' era Cristiano, e professava la Fede di Cristo Signor Nostro: Ma subito dimandò al detto Religioso, se Cristo condannava, o difendeva gl' Innocenti: Ed essendogli stato risposto, che Cristo è giusto, e difende la Innocenza: Dunque disse Domenico, essendo io innocente del delitto, che mi è stato imposto, Cristo mi deve difendere, e scuoprìre la mia innocenza giacchè, ingiustamente sono stato condannato alla Morte: Al che il Padre Maestro mosso, ed animato da una gran fiducia gli replicò, che se veramente era innocente Cristo, l' averebbe difeso; però bisognava rendersi suo amico, confessando con vero pentimento i proprj peccati per riceverne il perdono, e acquistare

la Divina Grazia. Ma questo non fu bastante per farlo confessare, stando tuttavia pertinace, nel suo falso parere.

Volendo perciò il P. Maestro prendere altro partito per indurlo a confessarsi osservò, che dal Collo del Condannato pendeva il Rosario della Beatissima Vergine: dal che prese motivo di domandargli, s'era devoto della Vergine Santissima del Rosario. A tale domanda rispose di esserne divotissimo, e che ogni giorno lo recitava, anzi lo stava recitando appunto quando venne il Ministro a intimargli la sentenza di Morte: Al che immediatamente replicò il P. Maestro: *Allegramente, o Domenico, giacchè sei devoto del Santissimo Rosario di Maria Vergine, questa pregherà il suo Figliuolo, acciò possa manifestarsi la tua innocenza prima di morire.* A queste parole disse il Condannato, che ne voleva osservata la parola, e la promessa fattagli; e'l Padre Maestro gli suggerì a dover prima recitare unitamente il Rosario, che Maria Santissima gli avrebbe ispirato quello doveva fare. Acconsentì Domenico, e insieme col detto Padre recitò la terza parte del Rosario, terminata la quale subito cominciò far Atti di Contrizione, e disse volersi confessare, come in fatti, partito il detto Padre, si confessò per lo spazio di tre ore col suddetto Signor D. Leonardo Lolago, Sacerdote di gran Pierà, mostrando segni di vera penitenza, di continuo però in quello spazio di tempo, che giacque in Conforteria, cioè per tre giorni, replica al Padre Maestro, che voleva osservata la parola datagli, che la Santissima Vergine del Rosario avrebbe manifestata la sua Innocenza prima di morire; ed il Padre sempre lo confermava: Egli depone il fatto in questa maniera; *Confesso la mia troppa audacia, per così dire; ma sentendomi muovere internamente, credo dalla Vergine Santissima, li davo fede, cioè, la sicurezza, dicendogli, che la Vergine non l'avrebbe abbandonato.*

Giunto finalmente il dì 15. Marzo, in cui doveva eseguirsi la sentenza, si

mostrò un poco duro sul principio per incamminarsi al Patibolo; ma suggeritagli dal P. Maestro la Protezione, che la Beatissima Vergine ha de' suoi devoti con animo forte subito si alzò, e s'incamminò al luogo, in cui doveva essere impiccato, andandovi molto contrito, e assistito dalli suddetti Confortatori, come anche da un Padre Minore Osservante Riformato. Giunto alle Forche, e volendo il Carnefice levargli dal Collo il Rosario, il Condannato gridando non volle: onde riconciliatosi di nuovo prima di salire la scala, e confidato, come egli diceva, nella Protezione di Maria Vergine, mentre dal Carnefice si stava legando il Capestro alla Traversa delle Forche disse: *Popolo di Bisignano io muojo innocente di questo delitto, pel quale sono condannato: volete sapere perchè muojo in queste forche . . .* Qui l'interruppe il Ministro, cui egli disse . . . *Aspetta un poco, perchè voglio dire la cagione della mia Morte.* Ma quegli non dandogli tempo, lo gittò giù, e triplicatamente lo scosse, premendoli co' piedi la faccia, il collo, e le spalle, nel medesimo tempo l'Ajutante lo tirò fortemente per li piedi; in somma tanto dal Carnefice, quanto dal suo Ajutante furono fatti tutti li soliti atti induttivi alla Morte, in modo che il detto Carnefice stimò, che fosse già spirato (per quanto egli stesso depone). Ma perchè Maria Santissima voleva aiutarlo per la fiducia, ch'aveva il Condannato nella sua Protezione, ed osservare, per così dire, nello stesso tempo la parola data al medesimo dall'accennato Padre, si ruppe il Capestro, cioè ambedue le Corde, lo sforzino, o sia il laccio, e la corda grande, ch'era ben grossa, e forte, e l'uno, e l'altra nuove (per quanto ha deposto con giuramento il Carnefice, dicendo che le aveva egli medesimo comprate, e riconosciute per forti, e sode prima che il Condannato uscisse dalle Carceri, e perchè aveva fatto per otto anni il Mestiere fece tutte l'altre diligenze solite per farlo subito morire) si ruppero dico, come se ambedue fossero state

recise da un Coltello affilato : Che però cascato impetuosamente a terra il povero Domenico , come se fosse morto , con la lingua fuori piena di schiuma , si credette da ognuno , che fosse già privo di vita , maggiormente per la gran caduta , per la quale anche doveva finire di vivere .

Avendo osservato il Signor D. Leonardo , ed il Padre Maestro , che ancora respirava , subito gridarono , che si fosse tagliato lo sforzino , che tuttavia gli stringeva il Collo , e trovandosi presente Fr. Nicolò di S. Sofia Laico de' Minoris Osservanti Riformati trovò casualmente nella sua manica un Coltellino , con cui tagliato il laccio , Domenico si alzò da Terra , benché stordito , e fuori di se , ma per altro come se mai avesse patito cosa alcuna : Onde nello stesso tempo , tutto il Popolo , composto di migliaia di persone , gridò : *Miracolo , miracolo della Vergine Santissima del Rosario* . Gli Sbirri , e Soldati , che lo custodivano , secondo il solito de' Condannati restarono stupefatti , nè fecero atto alcuno per trattenerlo , anzi da essi medesimi con molti Sacerdoti , Religiosi , e secolari ( dalli quali tutti si continuava à gridare : *Miracolo , miracolo della Madonna Santissima del Rosario* ) fu condotto in una Chiesa vicina , dove solamente s' accorse Domenico di essere vivo , vedendosi circondato da tanto Popolo , per lo che ne diede Gloria alla Vergine Santissima del Rosario , ringraziandola , e riconoscendo la sua liberazione per vero Miracolo di Nostra Signora , maggiormente che ( per quanto egli con giuramento ha deposto ) non sentì dolore alcuno , quando dal Carnefice fu gettato giù , e se li strinse fortemente il Collo col laccio : gli restò bensì la lividura al Collo , e lo spafimo , stante ch'era rotta la pelle ; anzi disse poi al detto Carnefice , che quando fù gettato giù dalla scala , s' intese internamente , che la Madonna del Rosario gli aveva fatta la Grazia , e che non aveva sentito dolore alcuno , nè meno quando cadde in Terra , ma gli parve come un sogno , nè si ricor-

dava di cos' alcuna , come se in quel tempo fosse stato fuori del Mondo .

Non terminò in questo fatto la Protezione di Maria Vergine , perchè sedotto il povero Domenico a lasciare il rifugio della Chiesa , fu di nuovo posto in Prigione con ferri , e ceppi , volendo la Potestà Secolare in tutti i conti eseguire la Giustizia col farlo di nuovo impiccare , indotto a far ciò dal Processo , in cui per la propria confessione di Domenico constava l'omicidio , e vi s' aggiunsero anche i falsi rapporti di alcuni malevoli , e poco buoni Cristiani : il che avendo sentito Domenico stette sempre allegro nella Prigione col Rosario alle mani , dicendo ( per quanto riferì poi al detto P. Maestro ) *la Vergine Santissima del Rosario non mi farà mai mai morire impiccato* . In fatti dopo lo spazio di tre ore la detta Potestà secolare non solamente si mutò di parere , ed ordinò , che gli fossero levati li Ceppi , e Catene , ma di più li mandò una lautissima Cena , e 'l giorno seguente lo lasciò in piena libertà .

Dopo questo essendo andato il Padre Maestro a trovare il Personaggio , che nella detta Città di Bisignano ha la piena Potestà Secolare , e domandogli , perchè dopo tre ore s'era mutato dal parere di farlo di nuovo morire ; gli disse , che pe' l' fatto seguito , e per quel , che gli aveva detto il mentovato D. Leonardo Confessore di Domenico , stando in dubbio , se la sentenza di Morte data da' Giudici del suo Tribunale contra il medesimo fosse giusta , ( essendo un Signore non men retto , che pio ) , ritiratosi nel suo Oratorio a fare orazione , e pregare il Signore , affinchè , se Domenico era Innocente , si degnasse S. D. M. illuminarlo , fatta l' orazione s' intese internamente muovere con una ispirazione vementissima a doverlo liberare , come infatti lo liberò , e non solo nella stessa sera , come si è detto , ma per più giorni gli fece le spese in onore della Beatissima Vergine , la quale giornalmente dimostra la sua speciale assistenza a chi divotamente se gli raccoman-

da ; onde con gran ragione disse S. Bernardo : *In periculis , in angustiis , Mariam cogita ; non recedat ab ore , non*

*recedat a corde . . . Ipsa protegente non metuis* . Il Caso fu stampato in più Città .

## C A S O S E C O N D O .

*Una Donna Maga per disperazione si uccide; in grazia della Vergine del Rosario ritorna in vita , per potersi confessare ; si confessa , si comunica , e soffre costantemente la morte 1641.*

XI. **F**Orse non meno del primo vi darà maraviglia questo secondo . Donna maga ; Arte diabolica , che merita ferro , fuoco , morte ; Amica del Rosario ; ciò non è poco . Rosario , e demonio sono due mortali nemici ; ma già ogni empio professa la sua divozione . Sua fortuna ! Che se non fuggì la morte già fulminatale dal Magistrato della Città di Willingen , scansò per lo meno il morir male . Carcerata , e tutta catene da capo a piedi , con un coltello somministratole dal Demonio suo Maestro , si diede in gola due mortali ferite , rimasta non con altro respiro , se non con quello , che lentamente uscivale dalle piaghe . D'ordine del magistrato visitata da' Chirurghi , e giudicata da loro per morta , fu consegnata al Carnefice , perchè fuori della Città consumata fosse dal fuoco , giacchè per ultima certezza di sua morte , per niente si risentì al ferro di un' Ufficiale , con cui penetrata fu nelle gambe , e ne' piedi , rimasto il ferro nelle ferite , nè diede segno alcuno di vita , precipitata che fu da alta finestra .

Eccola condannata al supplizio del Fuoco . Allora con debolissima voce invocò *Gesù* , e *Maria* , e domandò *Confessione* . A chi l'andava interrogando , perchè disperata della Divina Misericordia , voluto avesse ucciderfi così barbaramente , e dove aveva il coltello , con cui si ferì , rispose ; *Il Demonio mi sedusse , diedemi l' arma , e con la sua mano tenendo la mia , condusse il mio braccio a ferirmi . Per altro io indebolita dalla precedente tortura , e legata in letto , mai avrei potuto far tale azione . Però sono rea , perchè prestai assen-*

*so al nimico* . A vista del Sacerdote tutta si rallegrò la Penitente ; con atti di contrizione ben grande si confessò di sue colpe , e chiede per conforto dell' Anima il Pane degli Angeli , che le fu dato ricondotta in Città .

Di tutto maravigliavasi al racconto , e delle punture avute ne' piedi , e della caduta fatta dalla finestra ; disse bene , che un' Angelo avevala presentata al Tribunale Divino , e Dio severamente sgridata in presenza della Vergine Madre per tante sue scelleraggini mai confessate : che però in grazia di Maria , per li recitati Rosarij , concedevale di ritornare nel corpo , per potersi confessare , e sfuggire con la penitenza l'eterna morte da lei meritata . Dopo di ciò si comunicò , soffrì con piena rassegnazione la morte , e per la strada di tanti prodigj , e segni di sua salute , rendette l' Anima al suo Creatore .

Ora se una donna sì empia fu fatta degna di tante grazie per la Divozione del Rosario , chiamato dal P. Enrico : *Arca salvationis , quam quotquot ingrediuntur , à damnationis diluvio salvantur* : doverà poi recar maraviglia , se i veri Servi di Dio , e di Maria , risentano in punto di morte gli effetti , e le finezze della più tenera , e valida protezione ? cap. 1. par. 2.

*Si accennano altri Casi .*

XII. 1. Muore il Padre Michele de Fuentes della Compagnia di Gesù divotissimo del Rosario ; Maria felicità la sua morte , con porgli in capo una fiorita Corona : *Coronam Vitæ* . S. Giac.

Giac. Rosignoli Marav. Par. 3. Mar.  
46. Par. 2.

*Psalterium hoc fuit !* In Liegi occorse  
tal caso.

2. Muore, ma incapace di Sacramenti, perchè senza sensi, e sentimenti altro Divoto : ma con un Rosario di Suor Agata della Croce Religiosa Domenicana, recuperati i Sensi, si comunica, e quietamente dorme nel Signore. Diar. Dom. 20. Aprile.

*Jq: Floyon Canonik. ibi.*

3. Muore da Santo un sanguinario Ladrone su la Ruota del suo tormento, con affettuosi colloquj al Crocefisso, cui appese il Rosario. E' salvo quello del Calvario, che con tutta fede raccomandossi al Divino Figliuolo agonizante Confitto, in Croce. Salvo si può sperare anche questo pure, che, tutto divozione in vita, e in morte verso il Rosario, raccomandossi alla Madre. *Auriemma par. 1. cap. 7.*

4. Muore la Donna N. dopo essersi tagliata la Gola : Visse però con miracolo fino al nono giorno, in cui ben contrita detestò sacramentalmente i suoi falli, ed ebbe la grazia di armarfi con tutti li Sacramenti : nè morì, se prima più volte non replicò, facendo applauso al Rosario suo Protettore, *Quàm bonum Rosarium, quàm bonum*

Chi ne volesse degli altri legga singolarmente il *Rosario, Tempio Sacrosanto* del Padre Maestro Mazzoleni Domenicano, *Cap. 8. Possanza del Rosario a favore de' Moribondi*: E frattanto tengasi esercitato in questa Divozione, e Rosario Perpetuo per gli Agonizzanti : opera di somma carità, ed in conseguenza gratissima a Dio, utilissima al Prossimo, meritevolissima per noi : scrivendo S. Girolamo, che il Beato Muzio Eremita, temendo, e per l' ora tarda, e per la lunghezza del cammino, di non poter giugnere a tempo, per assistere alla morte di uno de' suoi Religiosi, comandò al Sole, qual' altro Giosue, che si fermasse nel suo corso, nè tramontasse fin tantochè giunto non fosse al letto del Monaco moribondo. Come in fatti seguì con ammirazione di chiunque avvertì alla giornata più lunga. *Lib. 1. SS. PP. Er. cap. 2.*



## DISCORSO XXXII.

Capo duodecimo, ed ultimo della prima Classe.

Indulgenze per quelli, che o celebrano, o fanno celebrare la Messa del Rosario : *Salve Radix Sancta*, o vi assistono.

I. **G**ungo un poco tardi a questa duodecima, ed ultima. Considerazione. Però come è stata vasta la materia per il gran numero delle Indulgenze spettanti agli altri undici Capiti, non ho voluto minor tempo di questo, per ben distenderle tutte a suo nichio, e contornarle de' proprj Esempj, per invaghirne il Leggitore : *sgiacchè : plus exempla quàm verba movent*, concordando Seneca ancora : *homines plus credunt oculis, quàm auribus*. Mi rimane adunque il maneggio di ciò, che ho già esposto nel titolo di questo Capo, per aver poste in mostra tutte le Utilità Spirituali appartenenti al nostro Rosario dal lato della Prima Classe, che riguardava gli Aggregati alla Compagnia.

Dirò ora ogni cosa in due Paragrafi.

1. Chi è quello, che può dire questa Messa per Privilegio *privativè quoad omnes*; e di quali, e quante Indulgenze vada privilegiata.

2. Quale sia, e come sia; presentandola distesa per tutti i Tempi.

§. I.

## PRIMA PARTE.

*Chi è quello, che la può celebrare.*

II. **S**olamente senza dubbio, e soli noi Sacerdoti dell' Ordine de' Predicatori. Tutti gli altri, e Regolari, e Secolari, possono dire bensì quella, che chiamasi Votiva, *Salve Sancta*

*Parens*, &c. Ma questa non è la Messa Privilegiata del Rosario, *Salve Radix Sancta*, &c. di cui ora intendo di ragionare.

Per l' onore di Benefizio sì segnalato tutta dee la umilissima mia Religione i suoi riverentissimi ossequj, e ossequiosissimi ringraziamenti al magnanimo Cuore di sei Sommi Romani Pontefici, compresi il Nostro Benedetto XIII. Orsini; e sono: Alessandro VI. Paolo III. Gregorio XIII. Innocenzo X. e Clemente X. de' quali altri con Indulto Pontificio, altri con Pontificia Approvazione de' Decreti delle Sacre Congregazioni donarono a noi il Privilegio, *privativè, quoad omnes, &c. nisi de licentia, &c.*

Riferisco l' ultima confermazione dell' Orsini §. VII. *Constitutionis; Pretiosus in conspectu Domini FF. Predicatorum inclitus Ordo, &c. Confirmamus pari, & expressa ratione eidem Ordini privativè circa Missam Votivam Privilegiatam prædicti Rosarii, incipi. Salve Radix Sancta. Constitutionem XXIX. Clementis X. incipi. Cælestium munerum. 16. Febr. 1671.*

Per maggiore chiarezza di tal' verità, e notizia di ognuno, pongo la copia del memoriale presentato alla Sacra Congregazione de' Riti da alcuni Religiosi Regolari non Nostri, e 'l Decreto in risposta formato dalla medesima, per noi favorevole.

## C O P I A.

*Alcuni Religiosi Regolari, soliti per loro Divozione Celebrare la Messa del Rosario, nè sapendo oggi se la sospensione di detta Messa abbraccia, o comprenda solo li Sacerdoti secolari, od essi ancora, supplicano la Sacra Congregazione de' Riti, a volerli dichiarare per quiete delle loro coscienze, che resteranno pregando Iddio per Vostre Eminenze.*

## D E C R E T O.

*Sacra Rituum Congregatio Missam Sanctissimi Rosarii approbavit tantummodo pro Fratibus Prædicatoribus; ideoque aliis sine dubio est interdicta.*

*Joannes Baptista Rinuccinus Secr.*

*Fidem facimus, qualiter in Archivio Sacre Rituum Congregationis adest supradictum Decretum, & facta collatione cum originali concordat.*

*Hac die 23. Januar. 1664.*

*Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secret. concordat cum suo originali.*

*F. Petrus Paulus Coandus Magist. & Secret.*

*F. Petrus Tacca Mag. & Regens Collegii S. Thomæ de Urbe manu propria.*

§. I.

## P A R T E S E C O N D A.

*Le Indulgenze per la Messa del Rosario.*

III. **O** Sfervo quì, che i Sommi Pontefici, senza dare in questa parte cosa veruna di nuovo, hanno dato di molto, e senza intavolare nuove Indulgenze hanno applicate le antiche appartenenti al Rosario, facendole servire di acquisto alla pietà di chi, o celebra, o assiste a questa Messa; a somiglianza de' Giardinieri, che, per dar acqua a diverse Fontane, o Giuo-

chi d'acqua, si servono della medesima acqua; con tal differenza però, che questi lo fanno, perchè l'acqua è limitata, e poca, e volendola somministrare a più d'un luogo, la tolgono ad una per darla all'altra fontana. Ma la Fonte delle Indulgenze è un Mare senza lidi, e senza fondo, come dicemmo di sopra, che può dar acqua di benedizioni infinite, senza mai diminuirsi la Piena; e ben possono i Sommi Pontefici applicare le stesse Indulgenze ad altre parti, senza impoverir quella parte, che precedentemente ne rimase da quelli di esse arricchita. Eccoci al caso, in questi tre punti.

*Indulgenze Plenarie, e Limitate.*

1. Qualsivisa Sacerdote Regolare, o Secolare, il quale, a tenore delle Apostoliche Costituzioni già accennate, cioè per Privilegio come i Domenicani, o per dispensa, e licenza, come gli altri, celebrerà la Messa del Rosario, per ogni volta, che ciò farà, guadagna tutte le Indulgenze concesse a Chi recita il Rosario intero; tra le quali vi è la Plenaria.

2. Le stesse guadagnansi, ma da i soli Fratelli, e Sorelle della Compagnia, ogni volta, che ascolteranno la detta Messa, accompagnando tale assistenza col proposito di confessarsi.

3. Ma se i Celebranti, e gli Assistenti sieno soliti, e frequenti, quelli nel celebrarla, questi in ascoltarla, guadagnano una volta al mese (e farà ciò in quel giorno, in cui rispettivamente si confessano, e comunicano) Indulgenza Plenaria. Innocenzo XI. cap. 10. num. 8. 7.

Queste sono le Indulgenze per chi la celebra, e le assiste, le quali quante sieno, rimetto il pio Leggitore a' superiori capi di questa prima Classe. Per chi la fa celebrare, oltre la partecipazione delle medesime, ha stimato bene, di aggiungere i seguenti mirabili Casi, e per i Vivi, e per i Defunti.

*Grazie , e Miracoli operati da Dio ad intercessione di Maria per la Messa del Rosario .*

Diciamo in primo luogo di tre Morti risuscitati .

### MIRACOLO I.

IV. Cadde in Canale sotto la gran ruota del molino , sotto cui scorre con maggior impeto il precipizio dell' acqua , tenera figlia di soli quattro anni per nome Barbara , caro pegno di Gio: e Margarita consorti sul Braconese Diocesi di Parma . Dopo lo spazio di ben mezz' ora , estinta ne fu estratta tutta coperta di fango , e sabbia , gonfia , e nera nel corpo , con uscita di sangue dalla bocca , ed orecchie . In questa guisa , senza moto , e respiro posta fu su la riva del canale , oggetto di tutta la compassione . Avvisata corse la Madre , e riconosciuta la figlia , dopo un gran pianto da inconsolabile sopra il perduto frutto delle sue viscere , ritirossi in disparte qual' altra Agar , questa , per non vedere la imminente morte d' Ismaello suo figlio per mancanza a lei di acqua , ed al Figlio di latte ; e quella , per non mirare già morta la sua Barbara tra l'abbondanza delle acque . In questi casi già disperati d' ogni umano sovvenimento , convien rivolgersi al Cielo , come quegli , che ha per impegno , di cominciare ove finisce la Terra , al dire del Tostato , *ubi deficit humana potentia ibi incipit subvenire Divina* . Tanto fece con Agar per mezzo di un Angelo , che rimediò all' estremo bisogno e della Madre , e del Figlio ; e tanto fece con Margarita per mezzo di due Messe del Rosario , risuscitando e la figlia dalla morte , e dal dolore la Madre . Questa con le mani al Cielo innalzate , tutta fede , e confidenza , votò la morta figlia alla Vergine del Rosario di Fontanelato , e disse : *Potentissima Signora , deb per pietà risuscitatemì Barbara mia figliuola , e fatemì tanta grazia , che per una volta almeno la intenda io a parlarmi . La*

*vostra Grandezza non attende , di essere invitata a far grazie da cosa veruna di questo Mondo , non avendo il Mondo cosa degna di Voi ; ma so ben' anche , che non isdegnate le offerte della più umile povertà . La mia povertà vi promette la celebrazione di due Messe del vostro Rosario , e con questi due Sacrifizj un' altro piccolo sacrificio di un voto di argento al vostro Altare . Gradite , Clementissima , e consolate una madre inconsolabile - - - - - Non finì quasi di dire , ecco la grazia , ecco il miracolo ; Barbara risuscitata dopo quatr' ore , che già fredda giaceva in braccio alla morte . Fu sciolto fedelmente il Voto , e sì stupendo miracolo approvato venne da monsignor Vicario Generale di Parma il dì 13. Ottobre 1636.*

### MIRACOLO II.

*Due altri figli risuscitati in tempo che la Madre faceva celebrare , ed ascoltava per loro la Messa del Rosario .*

V. Da uno passiamo a due . Ma può risuscitar tutti , chi ha la virtù , di risuscitare uno solo . Due adunque , in Valderomo Villa di Spagna , uno di venti , e l' altro di mesi tre , figli di Emanuella Perez , ed Alonso Pozzuolo Consorti , infelicemente rimasti uccisi sotto le improvise rovine di un muro domestico caduto , sotto cui la madre avevali raccomandati , perchè godessero il beneficio del Sole . Estratti amendue da sotto la gran catastrofa delle confuse materie tutti fraccassati neri , e morti senza respiro , fu bensì chiamata in ajuto la perizia della Chirurgia , ma dopo una diligente visita , ed esamina , partì senza trattar di rimedio ov' era già impossessata la morte . Che si dicesse , e facesse l' afflittissima Madre a questo spettacolo di dolori per lei raddoppiato , ne lascio la considerazione all' affetto materno di chi legge , ò intenderà il racconto di questa tragedia . *Mulier noli flere* : disse il Salvatore alla Vedova di Naim , perchè di troppo piangeva la morte del suo Unigenito .

Solite nostre debolezze! Sappiamo noi sì male trafficare le nostre lagrime in queste, e simili occasioni, che per Dio, per l' Anima, per la Colpa ò non abbiamo lagrime, e sono in scarsa misura. E pure dovressimo sempre piangere in questi casi fino alla morte, senza mai dar tregua agli occhi, come abbiamo dal Profeta, *deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem; & non taceat pupilla oculi tui*: giusta il comandamento dello Spirito Santo; che parlando della morte dell' empio introdotta dal peccato, dice: *fatui autem, & impii omnes dies vita illorum*. E poi piangiamo fino con disperazione le temporalis disgrazie, di morte, ed altro, profanando in questa guisa le lagrime, capitale così prezioso del nostro cuore, contro la prammatica data pure dallo Spirito Santo medesimo per queste morti del corpo: lu-

*Bus mortui septem dies.*

Emanuella era doppiamente afflitta in questo caso, quando un lume del Cielo la pose in tale speranza, e fede verso Maria del Rosario, e la privilegiata sua Messa, che finalmente fu renduta degna, di vedersi ristampare sotto gli occhi il miracolo della risuscitazione in amendue li figliuoli, che fece Cristo per la Dama di Naim sopra il suo. Ordina ella all' Altare del Rosario il privilegiato sacrificio, vi assiste, piange, si raccomanda, prega, promette, e ritornata in casa, trova, non più due cadaveri, ma due che hanno vita, in due ore rinvenuti sì bene di colore, di forze, di avvenenza, e di vigore, come se mai fossero stati bersaglio del mortale accidente. Ciò seguì il giorno 20. Settembre 1608.

*Alonso Fernandez lib. 3. cap. 38.*

## C A S O T E R Z O :

*Anima volata dal Purgatorio al Paradiso in forma di un globo luminoso alla Messa duodecima del Rosario tra le quindici ad onore de' suoi Misterj.*

**VI.** I tre primi rapiti furono di mano alla morte: ma questo quarto, dal Purgatorio venne rapito al Cielo in grazia di questa Messa. Che sia più facile salvarsi il povero, che il ricco, l' ha detto Gesù Cristo il più povero, che sia mai stato nel Mondo. Convienne crederlo: E pure la cosa dovrebbe andare all' opposto, come ognuno ben vede, avendo il ricco e facoltà, ed occasioni, per conquistarsi la Beatitudine, e goderne intanto il Noviziato in questa vita. Ma l' abuso, per altro sì facile, è quello, che ci precipita. Ricco Cavaliere, amatissimo del Rosario, e di ascoltarne la Messa con frequenza, morì, e andò l' anima sua a battere non già nell' eterno, ma nel temporale precipizio, che è il Purgatorio.

Egli è di mestieri quì confessare, che non avesse Parenti, o i Parenti non

*Tomo Primo.*

avessero per lui la dovuta pietà, e giustizia in suffragio dell' Anima sua, giacchè questa apparsa ad una sua serva di Casa, le fece sapere, esser egli in luogo bensì di salute per Divina Misericordia, e Padrocinio di Maria del Rosario; ma non essere ancora tranquillamente in Porto, ma naufragante nelle pene del Purgatorio. *Avvisa dunque* le disse, *i miei Congiunti, che solleciti comandino la celebrazione di Quindici Sacrifizj della Messa del Rosario in onore de' Quindici Misterj, e non sopra altro Altare, che quello del Rosario, che sarà liberato.* E perchè fosse creduta, le lasciò impressi nelle carni alcuni segni di scottature di fuoco. A tutte quindici volle assistere in persona la buona serva; e mentre nella duodecima, che celebravasi ad onore del duodecimo Misterio, cioè dell' Ascensione del Signore, alzavasi dal Sacerdote la Sacra O-

B b

sta,

sta, vid' Ella in aria sopra l' Altare come un globo di luce, che a poco a poco sollevandosi, serenamente sparì: E' poteva essere segno dell' Anima del Cavaliere Padrone felicemente volata al Cielo, in cui fece il suo ingresso il Salvatore in questo Misterio.

Bramate il racconto di altre Grazie, e Miracoli in proposito di questa Messa Privilegiata? Leggete il Nostro P. Basilio Ferri nel Lib. 5. del Sommario delle Grandezze del Rosario.

Bramo io bensì, che tutto il Mondo fedele vi concepisca una divozione ben singolare, e frequenti le nostre Chiese, ove di ordinario viene celebrata nelle giornate non impedita da' Santi, anzi cantata il Sabato, quand' è di libertà; nè veruno riducafi a morte, se prima non avrà fatte celebrare per se quindici delle medesime in onore de' Quindici Misterj del Rosario; giacchè oltre lo acquisto delle accennate Indulgenze, possiamo sperare quegli ancora di molte Grazie in vita, ed in morte, e dopo la morte.

### §. I I.

*Quale sia, e come sia la Messa Privilegiata del Rosario.*

( Questa )

*Missa Votiva per Anni Circulum SS. Rosarii B. M. V.*

*Officium, sive Introitus.*

*VII. Salve Radix Sancta, Salve Mundi Gloria; O Maria Flos Virginum, velut Rosa, vel Liliu: tuum pro nobis deprecare Filium.*

*Tempore Paschali Alleluja, alleluja.*

*V. Gratia super Gratiam; Mulier Sancta, & pudorata. Gloria Patri. Gloria in excelsis. Si regulariter dicitur.*

## O R A T I O.

*Omnipotens, & Misericors Deus, quæ ab æterno Unigenitum tibi coequallem, atque consubstantialem Filium secundum carnem prædestinasti in Spiritu Sanctificationis; Dominum nostrum Jesum Christum, & Sanctissimam Virginem Mariam tibi acceptissimam in Matrem eidem à seculo præelegisti; præsta, quæsumus, ut amborum meritis per sacra quindecim Mysteria Sacratissimi Rosarii completis, ita in præsentis simus illis additi; quatenus etiam in cælestis vitæ gloria fructus eorum in nobis jugiter sentiamus. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus, &c.*

### Lectio Libri Sapientie.

*Ego Flos Campi, & Liliu Convallium. Sicut Liliu inter Spinas, sic amica mea inter filias. Favus distillans labia tua sponsa, mel, & lac sub lingua tua, & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Hortus conclusus, fons signatus. Emissiones tuæ Paradisus malorum Punicorum cum pomorum fructibus. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis. Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sanctæ Spei. In me gratia omnis vitæ, & veritatis. In me omnis spes vitæ, & virtutis. Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Spiritus enim meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel & favum.*

*R. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiet dies, & inclinentur umbrae.*

*V. Sicut dies verni circumdabant eam flores Rosarum, & lilia convallium. Alleluja, alleluja.*

*R. Virga Jesse floruit, virgo Deum, & Hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis. Alleluja.*

Infra Septuages. Tractus. Gaude Maria Virgo, cunctas Hæreses sola interemisti.

¶. Quæ Gabrielis Archangeli dicitis credidisti.

¶. Dum virgo Deum, & hominem genuisti: & post partum Virgo inviolata permansisti.

¶. Dei Genitrix intercede pro nobis. Tempore Paschali. Alleluja, alleluja. ¶. Virga Jesse floruit, Virgo Deum, & Hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis. Alleluja.

¶. Surrexit Dominus, & occurrens mulieribus, ait: Avete. Tunc accesserunt, & tenuerunt pedes ejus. Alleluja.

Tempore Ascensionis. ¶. Ut supra. Virga Jesse floruit, Virgo Deum, & Hominem, &c. Alleluja.

¶. Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus. Alleluja.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

In illo tempore: Iter faciebat Jesus per civitates, & castella, prædicans, & evangelizans Regnum Dei: & duodecim cum illo, & mulieres aliquæ, quæ erant curatæ à Spiritibus malignis, & infirmitatibus: Maria, quæ vocatur Magdalene, de qua septem demonia exierant, & Joanna uxor Chusæ Procuratoris Herodis, & Susanna, & aliæ multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis. Cum autem turba plurima convenirent, & de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem. Exiit, qui seminat, seminare semen suum: Et dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres Cæli comederunt illud. Et aliud cecidit supra petram, & natum aruit, quia non habebat humorem. Et aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocaverunt illud. Et aliud cecidit in terram bonam, & or-

tum fecit fructum centuplum. Hæc dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi audiat. Interrogabant autem eum Discipuli ejus, quæ esset hæc parabola. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse Mysterium Regni Dei: cæteris autem in parabolis: ut videntes non videant, & audientes non intelligant.

Offertorium. Ave Regina Cælorum, Mater Regis Angelorum. O Maria Flos Virginum, velut Rosa, vel Lilium, funde preces ad Filium, pro salute Fidelium.

Tempore Paschali. Alleluja, alleluja.

Secreta.

Annue, quæsumus, Misericors Deus, precibus nostris: ut quicumque intra Rosarii Dei Genitricis Mariæ ejus soli Filio dicati ambitum virtutis contineamur: plena tibi, atque perfecta corporis, & Animæ devotione placeamus: ut dum hæc præsentia vota reddimus, ad æterna præmia, te adjuvante, venire mereamur. Per eundem Dominum, &c.

Præfatio. Et te in veneratione Sanctissimi Rosarii.

Communio. O quam speciosa facta es, & suavis in deliciis Virginitatis Sancta Dei Genitrix! quam videntes filiæ Sion vernantem in Floribus Rosarum, & Liliis Convallium, beatissimam prædicaverunt, & Reginæ laudaverunt eam.

Tempore Paschali. Alleluja, alleluja, alleluja.

Postcommunio.

Veneranda Sacratissimi Rosarii Mystera in honorem Dei Genitricis semper Virginis Mariæ ab Ecclesia tua fidei dicata celebrantes, Omnipotens Deus, benigno favore prosequere; ut omnibus in te sperantibus auxilium tuum munus ostendas, & Mysteriorum virtus, & votorum obtineatur effectus. Per eundem Dominum nostrum, &c.

## DISCORSO XXXIII.

Appendice a questi dodici capi delle Indulgenze spettanti alla prima Classe, cioè agli Aggregati nella Matricola della Compagnia del Rosario, divisa in tre Paragrafi.

1. Formola di benedire i *Rosarii*, con alcune Grazie maravigliose ottenute da chi li ha portati addosso così benedetti.
2. Formola di benedire le *Rose* del Rosario, con molti prodigiosi favori operati da Dio per queste Benedette Rose.
3. Formola di benedire le *Candele* del Rosario per l' Agonia, con alcune rare maraviglie per virtù di esse accadute.

## §. I.

Formola di Benedire i Rosarii.

- V. Adjutorium nostrum in nomine Domini .*  
*R. Qui fecit Cælum , & terram .*  
*V. Domine exaudi Orationem meam .*  
*R. Et clamor meus ad te veniat .*  
*V. Dominus vobiscum .*  
*R. Et cum spiritu tuo .*

## O R E M U S .

**O**mnipotens , & Misericors. Deus , qui propter eximiam Charitatem tuam , qua dilexisti nos , Filium tuum Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum de Cælis in Terram descendere , & de Beatissimæ Virginis Mariæ Domine nostræ utero Sacratissimo Angelo nunciante , carnem suscipere , Crucemque , ac mortem subire , & tertiâ die gloriose a mortuis resurgere voluisti , ut nos eriperes de potestate Diaboli ; obstruamus immensam Clementiam tuam , ut hæc signa Rosarii in honorem , & laudem ejusdem Genitricis Filii tui ab Ecclesia tua fidei dicata bene ✠ dicas , & Sancti ✠ fices , eisque tantam infundas virtutem Spiritus Sancti ; ut quicumque horum quolibet secum portaverit , atque in Domo sua reverenter tenuerit , & in eis ad te secundum ejusdem sanctæ societatis instituta , Divina

contemplando Mysteria , devotè oraverit , salubri , & perseveranti devotione abundet : Sitque consors , & particeps omnium gratiarum , privilegiorum , & Indulgentiarum , quæ eidem Societati per Sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt ; ab omni hoste visibili , & invisibili , semper , & ubique in hoc sæculo liberetur ; & in exitu suo ab ipsa beatissima Virgine Maria Dei Genitrice tibi plenus bonis operibus præsentari mereatur . Per eundem Dominum , &c.

*Aspurgantur Aqua Benedicã .*

Grazie per portare addosso li Rosarii benedetti .

Il narrarle tutte non è mio disegno, troppo sono elleno numerose . Lascio questa fatica, e questo merito al sopradetto P. nostro Ferri , che nel Quinto Libro cap. 2. del suo Sommario , ec. ne ha raccolte, e distese delle più insigni fin' al numero di cento, e cinquantâ . Ma per non lasciare i Predicatori, e Dilettanti di quest' Opera del tutto digiuni : dirò le più brevi per ordine delli Elementi .

## G R A Z I A I.

## Fuoco.

*Rosario rispettato da grand' Incendio.*

II. Non è più solo l' Orebbo , nè la Fornace di Babilonia , in far vedere i Miracoli di un Fuoco ardente , e sospesa l' attività di abbrucchiare , in quello il suo Roveto , in questa i tre Fanciulli Giudei . Anche il Rosario di Maria , e Maria con il suo Rosario hanno fatti ammirare ne' nostri Secoli dopo la Redenzione molti Prodigj simili a quelli in chi l' ha portato con seco , santificato con l' accennata Benedizione : forse perchè in quel Roveto ardente , e non abbrucchiato , ma pienamente rimasto illeso , ben riconosce Santa Chiesa la Verginità di Maria in niente mai , nè avanti , nè nel Parto nè dopo il Parto pregiudicata dalla fecondità di madre : *Rubum , quem viderat Moses incombustum conservatam agnovimus tuam laudabilem Virginitatem , &c.*

Fuoco adunque casuale a noi , e misterioso in Dio , attaccò di notte tempo tutta a poco a poco la Casa d' un vero Amico del Rosario , che notte , e giorno volevalo suo fido Compagno ; di giorno , appeso al collo sul cuore , per salvaguardia di tutti i suoi passi , e pensieri ; recitandolo indispensabilmente ; e la notte , adagiato sotto il guanciale al suo capo , per Sentinella de' suoi sonni , e riposi . Ed ecco una Grazia , ed un Miracolo . La Grazia fu , che il Fuoco diede tempo , e campo al Divoto con tutta la sua Famiglia , di poterli ritirare fuori della Casa ardente senza offesa d' alcuno . Caso raro ! Giacchè d' ordinario in questi incendi , e massimamente notturni vi suole restare qualche vittima della disgrazia , o morta , o moribonda , o sfigurata . Il Miracolo poi fu , che finalmente estinta la frage del fuoco divoratore , entrati a vedere , e piangerne i danni ancora fumanti , ebbero questa consolazione di mirare con istupore di tutti , che tutto il mobile già ridotto in un monte di

carboni , e rovine , solo il Rosario del Divoto fosse trovato fresco , del suo colore , e miracolosamente illeso in mezzo a tante rovine . Se il Rosario adunque è un' Arma , che resiste al fuoco , portiamolo addosso con viva fede giorno , e notte . *Sagastizaval Lib. 6. Murac. 38.*

## G R A Z I A II.

## Aria .

*Rosario rispettato da' Fulmini dell' Aria .*

III. Padre di molte infauste , maligne , e mortali Meteore è questo secondo Elemento , quando scarica contro la Terra , ministra per altro delle medesime , e fabbrica di sue rovine co' vapori , che di continuo va somministrando alle di lui Regioni : *tellus hec arma dedit .* La più formidabile per noi è quella de' suoi Fulmini , che in un momento ove toccano , uccidono . Ma chi non ha paura del primo Elemento , molto più sa difender se con valore , e li altri ancora , contra questo secondo .

Ecco alla pruova cinque Indiani Artieri di Legna , che camminando pel loro viaggio , soprugiunti si videro d' improvviso da tempestosa pioggia , rinforzata da tuoni , lampi , e fulmini . Lo spavento li ritirò entro la concavità di un gran sasso in riparo di quel Diluvio di tuoni , lampi , fayette , piogge , e tempeste , con la speranza d'ivi godere il sospirato Asilo contro il cadente precipizio de' mortali pericoli . Ma sapete , di Cinque , quali furono i fortunati ? Tre soli , e que' soli , che portavano appeso al collo il Rosario . Dio , che radicare voleva nel cuore di que' Gentili novellamente convertiti alla Fede la Divozione del SS. Rosario , permise all' Aria la libertà , di vibrare un Fulmine nel bel mezzo di tutti loro . Pari il pericolo della morte , ma con successo diverso ; perocchè abbrucchiò bensì , e ridusse in ceneri que due , che trovò disarmati del Rosario , e lasciò la vita alli altri Tre , perdonando loro la morte , troppo spaventata in quel

quel Fulmine da quel Rosario Benedetto, che pendea dal collo de' Prefervati. *Idem* : *ibid.* *Mirac.* 36.

## G R A Z I A III.

Acqua .

*Rosario Benedetto rispettato dall'Acque .*

IV. Il Motivo , per cui la Solennità del Rosario è rimasta perpetuamente stabilita da Santa Chiesa nella prima Domenica di Ottobre fu la Vittoria , che per lo stesso Rosario si ottenne contro la forza Ottomana nella battaglia Navale del Mare di Lepanto , dopo la caduta di Cipro , e Rodi : nella quale il Principe D. Giovanni d' Austria fu il Giosuè , che pugnò con la spada : Il Papa Pio V. il Mosè , che vinse con le Orazioni ; E nostra Signora del Rosario , la verga di Aronne fiorita , che nella stessa ora della battaglia , portata in Processione per le Città Cristiane , nel punto che vincevano , ed ebbero Vittoria , andava ostentando il trionfo .

Riservo però ad altro luogo il distinto racconto della medesima , con quello della Sacra Lega procurata , e conclusa tra' Principi Cattolici dal Cristianissimo Zelo dell' allora regnante Sommo Romano Pontefice Pio V. con tutte le circostanze più autentiche , e minute dell' una , e dell' altra ; essend' elleno una delle Imprese più Eroiche di un tanto Pontefice , ed uno altresì de' fregi più singolari delle Stampe del Rosario ; e basterebbe Ella sola a canonizzare l'alta invitta Possanza del Rosario sopra l'Acque . Ciò seguirà nel Discorso per la Festa del Rosario .

Ma diremo ora un'altra successa pure al medesimo Principe D. Gior che vittorioso in quella gran tempesta di sangue , ebbe poi quasi a naufragare in una tempesta d'acqua , non lungi troppo dal medesimo luogo nello stesso Mediterraneo . Ma quel Rosario , ch' essere lo fece trionfatore nella prima , lo rese anche trionfatore nella seconda .

Passando il Principe da Napoli a Tu-

nisi con l'Armata , fu tale in quel viaggio il furore della Procella , che li Nocchieri sconfidati affatto , e perduta ogni speranza , si diedero per perduti . Fra tutti quelli che ricorsero al soccorso del Cielo primo fu il Cattolico piissimo Principe , supplicando la singolare sua Protettrice , che come aveagli data vittoria contro il comune Nemico , così volesse donargli quella contra lo infuriato Elemento . Egli supplica , ed ottiene la Grazia . Una sola però fu la supplica , e due le Grazie , perchè pericolo sopra pericolo , e miracolo sopra miracolo . Si acquietò il vento , cessò la tempesta , ecco il Mare in calma . Ma il Galeone Signorile , che portava la Persona Reale , il più poderoso Legno di tutta l' Armata , già stava per affondarsi per la grand'acqua , ch' era vi entrata , e ch' andava successivamente crescendo infino a sormontare le prime Coperte , senza saperfi per dove entrava . Ma la Signora del Mare , che non fa le grazie imperfette , dopo aver fatto cessare il vento , fece arrestare altresì la corrente dell'acqua ; cosicchè scaricato in un istante il Galeone dalle Trombe , di mezzo sepolto che era , risorse salvo , e sicuro sopra le Onde .

Ma in che modo ? Udite il gran caso , ed inarcate le ciglia per lo stupore . La forza della Tempesta fatta aveva una grande apertura vicina alla carena della Nave , quando un Pesce , o piuttosto un mostro marino , misurato alla stessa grandezza , per istinto della poderosa mano , che lo guidava , si pose entro i labbri dell' apertura medesima con tal incassata aggiustatezza , che senza potere ritornare indietro , nè andar più innanzi , chiuse totalmente quella porta della morte . Dipinto si vede in Napoli il Miracolo dinanzi all' Altare della Vergine , con il ritratto di tutto il successo , la Tempesta , il Galeone naufragante , il Pesce , che lo salvò , in perpetuo trofeo , e memoria del gran potere , impetrativo di Nostra Signora del Rosario sopra il Fuoco , sopra l' Aria , e sopra l' Acque . Ora vederemo quello sopra la Terra .

## GRAZIA IV.

Terra .

*Rosario Benedetto rispettato  
dalla Terra .*

V. Siccome l' Aria percuote la Terra co' Fulmini, così la Terra tormenta Noi co' suoi Tremuoti , e serve di sepolcro alla quiete de' nostri cadaveri fin' al Giudizio . Ma siccome il Rosario , si fa rispettare dalla prima , divertendo i Fulmini da' suoi Divoti ; così fa esigere ogni rispetto anche dalla seconda , preservandoli da i Tremuoti . A tempo sarebbe il Caso di certo Sacerdote Eremita Lombardo , perseguitato dal Demonio con la invidiosa commozione di un' orribile Tremuoto fin' a roversciarli da' fondamenti tutto il suo piccolo Eremitico albergo , e poi rifattogli in breve tempo dalla Vergine , perchè studiava Egli a tutto potere , di servirla da Predicatore in quel vasto deserto con la Predicazione del di Lei Rosario a' Popoli concorrenti , come Giovanni il Battista nelle solitudini del Giordano .

Ma mi contento lasciar a parte questa rara meraviglia , per appigliarmi ad altra più maravigliosa in proposito di questo Elemento , avvenuta a S. Domenico nella persona di un Ladro famoso , che per avere portato con se , e recitato il Rosario benedetto , ebbe la grazia , che creduto morto , e sepolto impenitente , vivo per due anni si conservasse nel suo sepolcro , indi come risuscitato , vero penitente si confessasse . Qui consiste il Portento .

Che un' uomo creduto morto sia sepolto vivo , e di vivo diventi morto in sepoltura quando non è soccorso , è un Caso raro , ma pur succede . Ma che un' uomo creduto morto sia sepolto vivo , e di vivo non divenga morto in sepoltura quand' anche mai non è soccorso ; anzi continui ad essere vivo nella Terra , stanza de' Morti , per lo spazio di due anni , senz' aria , senza respiro , senza cibo , senza ristoro ,

senza umano conforto ; dopo di che , come risuscitasse al passaggio di un Sacerdote ; gridi pietà , confessione , e si confessi ; confessato , ed assoluto , si adatti da se stesso nel suo sepolcro , componga le mani , chiuda gli occhi , e placidamente spiri , e muoja da dovevoro , quelli è un avvenimento nuovo , forse non più udito , nè letto ne' secoli , che nel secolo del Santo Gufmano .

Questi è il Caso di quel doppiamente scellerato Ladrone , che dopo di avere spogliata la Gente , uccidevala ancora , crudelissimo di cuore , ed ostinatissimo di volontà , e che ormai sfancata aveva tutta la pazienza , il zelo , e le persuasive di S. Domenico , impegnato per convertirlo , ma senza profitto . Questa è Gente quasi disperata , pronta a qualunque iniquità , che se la ride a sentirsi discorrere di Corona , di Rosario , di Sacramenti , di Confessione . E pure col Rosario a tempo suo si convertì , e per il Rosario si salvò . Fra quanti Partiti del suo ravvedimento andassegli proponendo il Santo Padre , e tutti da lui superbamente rigettati , finalmente accettò quegli del Rosario . Rosario recitava ogni giorno , ma ogni giorno ancora commetteva tradimenti per le strade , ed omicidii . Eccolo inchiodato in letto da mortale infermità dopo non molto tempo , della quale morì , o parve almen che morisse , e così senza Sacramenti , com' era vissuto , fu anche da' suoi Compagni sepolto nel Monte , ov' era solito di operare i delitti , verso la strada Reale . Già per due anni era in possesso la Terra dell' infelice cadavero ; quando al passaggio , che ivi faceva il Patriarca missionario con buona truppa di Religiosi suoi Figli , e Secolari ancora , che lo seguivano come Angelo , ed Apostolo mandato dal Cielo , udite furono queste voci compassionevoli : *Padre Domenico Servo di Dio abbiate di me pietà .* E senz' altre digressioni di stupore in chi avevale intese , e diligenti ricerche da dove potessero derivare , fu aperta la sepoltura . Restituì la Terra lo scheletro appena spirante di quel Deposito ,  
uscì

uscì il Ladro, e prostrato a piè del Santo supplicollo con gemiti, con lagrime, con contrizioni a confessarlo. Quel Santo, che nulla bramava più, dopo la gloria Divina, quanto la salute dell' anime: *salutis animarum scientissimus fuit*: se adoperossi tanto da principio per convertirlo, grande allegrezza fu la sua, in vederlo a' piedi suoi penitente. Il Penitente allora fece due confessioni, una pubblica in presenza di tutti; l'altra segreta, e sacramentale col Santo. Nella pubblica palesò essere egli quel Ladro, che già descrissi di sopra; ivi sepolto da' suoi Compagni; perchè creduto per morto; ivi conservato vivo per intercessione di Maria del Rosario; ivi tormentato da pene simile a quelle del Purgatorio, dovendo esser condannato per la sua pessima vita a quelle dell' Inferno; ivi finalmente confinato già per due anni fino a quel punto, perchè nel passaggio del Santo godesse la grazia di potersi confessare da lui, e salvarsi; conchiudendo, che tutto questo gran bene riconoscevano dalla Virtù del Rosario, e dalla istanza di S. Domenico, che gli lo aveva insegnato. Dopo questa pubblica, che mosse in tutti e maraviglie, e lagrime, fece la privata Sacramentale, ed assoluto dal Santo, si pose nell' accennata forma a morire, e morì allora da davvero, e da Santo benchè fosse vissuto da gran peccatore; averandosi l' oracolo di Nicolò V. *Rosarium est Arbor Vitæ: mortuos suscitans, infirmos sanans, vivos conservans*.

## §. II.

Formola di benedire le Rose del Rosario, con li prodigiosi favori operati da Dio per queste Benedette Rose.

*V. Adjutorium nostrum in nomine Domini.*

*R. Qui fecit Cælum, & terram.*

*V. Dominus Vobiscum, &c.*

## O R E M U S :

VI. **D**eus Creator, & Conservator Generis humani, dator Gratiæ spiritualis, & largitor aeternæ salutis benedictione tua sancta bene *✠* dic has Rosas, quas pro gratiis tibi exsolvendis, cum devotione, ac veneratione Beatae, semperque Virginis Mariæ Rosarii hodie tibi præsentamus, & petimus benedici, & infundi in eis per virtutem Sanctæ Crucis *✠* benedictionem cœlestem: ut quæ eas ad odoris suavitatem, & repellendas infirmitates humano usui tribuisti, talem signaculo Sanctæ Crucis benedictionem accipiant, ut quibuscumque in infirmitatibus appositæ fuerint, seu qui eas in domibus suis portaverint, ab infirmitatibus sententur, discedant diaboli, contremiscant, & fugiant pavidi cum suis ministris de habitationibus illis, nec amplius tibi servientes inquietare præsumant. Per Dominum nostrum, &c.

*Aspergantur Aqua Benedicta.*

*Prodigii delle Rose Benedette.*

Veduta la Benedizione delle Rose, vediamo se gli effetti corrispondano alla Benedizione. Io considero, che Santa Chiesa prega in essa per due cose; per liberarci in virtù di quelle così benedette, da ogni, e qualunque sorta d' infirmità; e per discacciare i Demonj col segno rimasto in loro impresso della SS. Croce, *talem signaculo Sanctæ Crucis benedictionem accipiant, ut quibuscumque in infirmitatibus appositæ fuerint, &c.* Ecco la prima; *discedant Diaboli contremiscant, &c.* Ecco la seconda. Veniamo al confronto di tutte due.

*Prodigi contro le Infermità: Serpi uscite dal petto; Posteme; Etisie; Partii infelici; Alme; Pesti; Fratture di membra; Tremuoti; e altri simili mali.*

Ho raccolto le principali, per mettere in mostra a principio la gran fortuna, forza, e virtù di questi Benedetti Fiori per antidoto delle nostre umane miserie, che molte volte trovano in Loro quella cura, ch'è già disperata dall'Arte.

VI. *Serpi uscite dal Petto.* Prodigiosissimo Caso, occorso in Lisbona l'anno 1575. nella persona di Pietro Gonzalez, così disperato da' Medici per un rodimento di viscere, accompagnato da eccessivi dolori di stomaco, che rendeva maravigliati, e Parenti, e Medici, come la morte tanto tardasse a troncarli la vita, che male era quello? Aveva un Verme, o una Serpe nel fondo dello stomaco, lunga palmi dieci, e grossa quanto un dito, giudicata da chi poi scrisse circa il prodigioso Caso, esser ella una *Culebra*, cioè Serpe chiamata *Nera*. Caso non impossibile, mentre Fortunato Liceto nel libro suo de' Mostri afferma, essersi generati de' simili mostruosi Animali nel Corpo umano. Lascio lo stupore, con cui fu veduto uscire un Verme sì portentoso dal petto di quel misero Infermo, lo stupore più grande nasce dalla Virtù cagionativa della sua omissione; e furono poche foglie di Rose benedette con questa Benedizione, infuse in acqua, e pigliate con fede e divozione dal Paziente, raccomandandosi a Maria del Rosario. Non passò breve mezz'ora dopo averle bevute, che sentì quel misero commozione grande in tutte le viscere, e con tal moto vomitò fuori per bocca dal fondo dello stomaco il nero Carnesice di tante sue torture, e dolori. Prodigio nato li 16 Aprile dell'anno citato, e pubblicato solennemente in presenza dell'Arcivescovo di Lisbona, di tutto il Clero, e Popolo della Città. *Sagastizaval, lib. 1. Mir. 47.*

VII. *Posteme; Etisie.* Scio, e Na-  
Tomo Primo.

poli possono attestare con verità sanati amendue questi morbi contumaci, epidemici, e mortali alla prima pigliata per bocca delle Rose benedette nella persona di due Giovani; l'uno mezzo affogato da una grande Postema tagliata in gola, e sentenziata con giuramento per incurabile da' Chirurghi; l'altro già del tutto quasi disfatto in un letto da una Etisia insanabile di diciassette mesi. Non fittosto ebbero inghiottite le Sante Rose, suggerite dalla carità, e dalla fede de' Nostri Religiosi, eccoli tutti due balzar di letto in terra agili, e vigorosi. *Landi, e Spinola Racconti del Rosario Rac. 44. 1631.*

VIII. *Partii infelici.* Questi Partii infelici felicitati da queste Rose furono tanti, che stancherebbe ogni penna nel proseguirne i processi. Mi contento, di accennarne due soli de' più strepitosi, e impareggiabili. I. Che la Donna di Scio ridotta già da' dolori del parto all'estremo senza poter mandare alla luce la creatura, ma confortata dalla possente virtù di queste Rose, finalmente si sgravasse con facilità di un Bambino, ciò ben mostra il mio disegno, e fa vedere una nuova Grazia per questi Fiori: ma ciò, che la contorna si è la maraviglia per quel, che segue. Segue, che quelle foglie medesime delle Benedette Rose pigliate dalla Partoriente per bocca ritrovate furono su le spalle del partorito Figliuolo. Grande prodigio! Che fittosto dalle fauci della Madre passate fossero all'Utero, e da questo alla membrana, o membrane, ove gl'acque involto l'Infante. Fragili foglie.... Vie sì anguste.... e sopra le spalle.... Segni evidenti di quella mano occulta, che le guidò a recare il soccorso ov'era trincerato il pericolo, imprimendo negli omeri del Parto quella spinta, a cui non arrivava la forza della Natura. *Landi, e Spinola: come sopra.*

2. Giudicherà facilmente il lettore da questo, che abbiagli scritto il meglio. Ed io protesto di no. Maggior prodigio di gran lunga sembrami quest'altro, avvenuto a Stamatil Conforte di Alessandro della nobilissima Famiglia

Giustiniana . Era imminente il suo parto , e dubitando di qualche pericolo , pigliò il preservativo di queste Rose , e diede alla luce un Figlio . La Grazia non è sola ; fu questa fregiata dalla seguente rarità . Lavato il Parto dalla Figlia , al costume del Paese , questa ritrovò la Foglia della Rosa Benedetta , inghiottita già dalla madre , legata con bella galanteria alla Coscia del partorito Bambino . Pigliata con riverenza , venne abbruciata ad onore di quella Vergine , che in tant' altri Casi , a sollievo delle Parturienti , che per brevità si tralasciano , è solita di operare con questi Fiori , espressivi sì al vivo del di Lei Rosario . *Spinola , e Landi , ec. 1629.*

*Asme , e Pesti .*

IX. Due morbi : Questi ancora l' uno privato , pubblico l' altro , amendue mortali , che ad ogni modo alla prima sferzata di questi Fiori , paurosi si dileguarono , come nebbie , e nuvole in faccia del Sole . Ben' il fa , quanto al primo , Orieta , Donna Greca di Scio , se dopo adoperate queste Rose accompagnate da un voto di digiunare sette Mercoledì ad onor di Maria , non ottenne pronta la Grazia della perfetta guarigione dall' Asma sua incurabile , e mortale . Quell' altra pure può confessarlo , quanto al secondo , che già ridotta mezzo cadavero dalla infezione Pestilenziale , e col cataletto alla porta , pigliate Cinque Foglie di Benedette Rose , lavate dalla Figlia in cinque lagrime di cinque devote Angeliche Salutazioni , migliorò in maniera , che finalmente fu accolta in seno dell' antica sua perfetta salute . *Landi , Franchi , e Spinola , ec.*

*Fratture di membra , e Tremuoti .*

X. Un' Uomo a cavallo è un uomo col piè fu 'l sepolcro , dice il Proverbio ; quantunque la frequenza del Costume più non faccia pensare al timor del pericolo . Pure di tempo in tempo il pericolo fa vedere averato il Proverbio . Ecco

un Giovine , o per bizzarria , o per disgrazia precipitato da Cavallo . Non morì fu 'l colpo , trattenuto forse dalla Vergine , cui professava divozione ben grande l' affitto suo Genitore , per agguignere in questo caso ancora nuovi trionfi al Potere delle Benedette sue Rose . La caduta però fu sì veemente , che infranto un braccio , spaccossi l' osso in due parti , e dalle parti ancora slogato . Tal' orrenda rottura chiamò nel braccio gonfiezza sì grande , che già interdetto ogni moto alle dita della mano , condannava lo infelice all' angoscia di eccessivi spasimi , e questi dando perpetuo bando al necessario sonno , invitavano a solleciti passi la morte . Fu risoluto in quell' estrema disposizione , di porgli al collo il Rosario : ed ecco ; che a tale funzione cominciò accostarsi il riposo : dopo il riposo , si venne alle Rose Benedette ed ecco , che a tale antidoto subentrò un placidissimo sonno al luogo dello spasimo per tutta la notte : cosicchè la mattina la visita del Medico non servì che di congratulazione col Giovine già pienamente sanato , senza tumore , senza gonfiezza , per miracolo delle Rose .

*Tremuoto .*

XI. Secolo veramente di ferro , e per Guerre , e per Pestilenze , e per Tremuoti . Ma ciò che fa al mio proposito quegli fu del famoso Napolitano Vesuvio irritato , come segue , a commettere un' atrocissima strage d' Uomini , di Armenti , di Villaggi , nella quale sola rimase illesa la massaria di un Medico da lui munita con le foglie di queste Rose . Per ben' ammirare il miracolo , fa di mestieri riferire la crudeltà della strage .

Profondissimo Tremuoto squarciò l' ampie voragini del Vesuvio , ed aprì per esse la porta a quelle copiose tartaree materie di sassi , bitumi , e zolfi , che del continuo racchiude nel suo vastissimo seno . Sboccò a guisa di vasto fiume il fuoco in tanta quantità , che abbruciando selve , Giardini , Vigne , Villaggi , ed Uomini , riempì di som-

mo spavento , ed orrore tutta la Dominante co' suoi Casali circonvicini . Non mai fazio di tormentare la Terra , corse a combattere con l' acque del Mediterraneo , ivi abbruciando i Pesci , e rovinando quanti scogli trovava su quelle deliziose Riviere . Volarono per più Villaggi distanti gli oscuri nemi delle ceneri , che sepellirono molte centinaia di Uomini arsi prima dal fuoco , tantochè in certo Casale scavate furono dalle rovine ducento cinquanta Persone . Morirono in somma divorati dalle fiamme in varie parti più di quattro mila persone , distrutti più di quindici mila Campi di Territorio abbruciato ; con danno di quindici milioni d' oro .

Fortunato il pio Medico nelle benedette sue Rose ! Con santa industria le distribuì d' intorno intorno il Podere : ed ecco scena simile a quella dell' Angelo sterminatore in Egitto de' Primogeniti de' Gentili . Questi dove trovò le porte delle Case tinte di sangue dell' Agnello , sospese la spada , e perdonò , così comandato dal Signore . Il Vesuvio distruggitore , ove trovò le Rose Santificate dalla Benedizione , e Croce del Divino Agnello , sospese il fuoco , e perdonò lo incendio a tutta la massaria del Divoto , così comandato dalla Padrona del Rosario . Questa unica , e sola rimase illesa fra tutte le altre , perchè raccomandata alla fedeltà della fiorita salvaguardia , siccome tutte rimasero castigate con la morte de' Primogeniti le case Gentili in Egitto , ed intatte solamente quelle , su le porte di cui vegliava la sentinella del sangue .

*Franchi , e Spinola . Racconti del Rosario . Rac. 17. 1631. 16. Dic.*

Non ho raccontato che meraviglie , e prodigj delle Nostre Rose , e sono anche pochi in riguardo a tanti altri , li quali stampati si leggono . Dico bene , che la meraviglia maggiore farebbe , se queste Rose di Maria non operassero meraviglie , quando ne ha la Divina Maestà operate tante , e concesse per mezzo delle stesse Rose , ed altri Fiori a gloria de' Santi servi fuoi : come diffusamente discorre il P. Ferri , nel lib. V. Cap. IV. nel suo sommario delle

Grandezze del Rosario . Sopra tutto ci debbe muovere alla venerazione di queste Rose di Maria lo esempio de' Sommi Pontefici ; poichè nella quarta Domenica di Quaresima sogliono essi solennemente benedire una Rosa d' Oto , e mandarla in dono a qualche Principe Benemerito , e Difensore di Santa Chiesa . Costume principiato , e introdotto da Innocenzo I.

## §. III.

Formola di benedir le Candele del Rosario per l' Agonia : ed alcune rare meraviglie per virtù di esse accadute .

*Y. Adjutorium nostrum in Nomine Domini .*

*R. Qui fecit Cælum , & terram .*

*V. Dominus vobiscum , &c.*

## O R E M U S .

XII. **D**omine Jesu Christe Lux vera , qui illuminas omnem hominem venientem in hunc Mundum , effunde per intercessionem Virginis Mariæ Matris tuæ , & per quindecim ejus Rosaril Mysteria Bene  $\chi$  dictionem tuam super hos Cereos , & Candelas , & sanctifica eas lumine tuæ gratiæ : & concede propitius , ut sicut hæc luminaria , igne visibili accensa , nocturnas depellunt tenebras ; ita corda nostra invisibili igne , ac Spiritus  $\chi$  Sancti splendore illustrata : omnium vitiorum cæcitate careant , ut puro mentis oculo cernere semper possimus , quæ tibi sunt placita , & nostræ salutis utilia : quatenus post hujus sæculi caliginosa discrimina , ad lucem indeficientem pervenire mereamur . Qui vivis , &c.

*Aspergantur Aqua Benedicta .*

*Maraviglie delle Candele del Rosario Benedette .*

Prima di raccontarle , vedasi che cosa significano , secondo il Durando , e come stanno bene in mano del Rosariante , che spira .

Tre cose possono significare, quante appunto ne contengono in loro; Cera, Lucignolo, e Fiamma. Possono rappresentare tre cose. 1. La Triade tutta intera. 2. Gesù Cristo a parte. 3. E la Vergine. 1. La Fiamma, l'Eterno Genitore, *Lumen de Lumine*; La Cera, il Verbo Divino; La Bambagia, che tiene unita la Cera, lo Spirito Santo. 2. Quanto al Figlio Incarnato, la Cera, la verginale sua Carne; La Bambagia, l'Anima; La Fiamma, la Divinità. 3. Quanto alla Vergine, Maria nel suo Rosario; La Cera, l'Umanità del Figlio ne' Gaudiosi; la Fiamma, la Divinità ne' Gloriosi; la Bambagia, che accesa si consuma, la stessa Umanità martirizzata ne' Dolorosi. Ecco le significazioni.

Il Misterio di tenerla in mano in morte dinota un' Atto di ubbidienza al comandamento di Cristo nel suo Evangelio, *lucernæ ardentes in manibus vestris, &c.* In tal guisa speriamo la buona sorte delle Vergini prudenti, e savie ben provvedute di oglio, e lampade, cioè di essere ammessi dal Celeste Sposo alle Nozze Eterne, interposta la mediazione di Nostra Signora.

### M A R A V I G L I E.

*Agonizzanti risanati; Partorienti ajutate; Fiumi, Mari, Burrasche calmate; Cere ardenti non consumate.*

#### *Agonizzanti risanati.*

XIII. Chi più agonizzante di un' Infelice, miseramente caduto a precipizio dalla Volta eminente della Cappella maggiore del Tempio di S. Domenico nella Città di Vittoria? Caduta in più parti mortale; Agonizzava il caduto, moriva; e perchè morisse acquistando le Indulgenze promesse a chi muore con queste Candele in mano, come abbiamo detto di sopra, gli ne fu somministrata un' accesa alla mano. Ecco la meraviglia. Giunta la Cera al sigillo, ov' era improntata l'Immagine di Nostra Signora del Rosario, nè la fiamma andò più oltre,

nè l'agonia più s'avanzò: tornò indietro la morte già su le labbra del buon Fratello, e con istupore di tanti tutta ricuperò l'ormai estinta sua vita. Maraviglia, che ben meritava, di essere portata in trionfo per tutta quella Città, conforme infatti, ordinata una Processione solenne, questa fu la Reliquia condotta in giro a gloria delle Cere di Maria, cioè quest' Uomo tornato da morte a vita. Cosso Mir. 77.

#### *Partorienti felicitate.*

XIV. Di questa sorta mai mancano. Madri con Madre, Donne con Donna, sesso più divoto verso la Vergine, e' il più bisognoso di protezione per i suoi parti, è di ordinario la Calamita più forte delle sue Grazie. Eccone due nelle Spagne, amendue agonizzanti per dolori di parto, senza poter partorire. Anzi per salvar la vita a questa seconda non mancava chi già proponesse in rimedio omicidio contro la creatura, innocente cagione del mortale pericolo della madre. La Vergine, che vedeva dal Cielo i sospiri, le lagrime, i dolori, la necessità, e le agonie, suggerì anche il Partito a sollievo di tutte due. Che fu? una Cera sua benedetta applicata a ciascheduna; ecco alla luce felicemente due Parti. Cosso Mir. 93. Alfon. Fernandez, lib. 5. c. 39. 1568.

#### *Persone cadute in Fiumi senza naufragio.*

XV. Non fu poco il prodigio tributato dal Giordano all'autorità di Eliseo: allorchè il Fiume ubbidiente al segno del ramo entro gittatovi dal Profeta, vomitò dal fondo lo assorbito ferro caduto di mano a chi tagliava in quella selva materie per fabbricare, e ondeggiante a fior d'acqua andavalo sostentando a nuoto: *Præcidit ergo lignum, & misit illuc, natavitque ferunt.* Ma grande ancora fu il Prodigio prestato da un Fiume delle Spagne alla Benedetta Candela del Rosario. Incanto giovanetto Figliuolo di Cristoforo, e di Eleonora Villalva improvvisa-

mente dentro vi cadde . La Corrente dell'acqua si provò bensì a condurlo seco per buon tratto ; ma sempre ondeggiante a nuoto su la medesima sostennelo una Benedetta Gandela di Maria del Rosario , da lui di fresco avuta ne' Vesperi di nostra Chiesa di S. Domenico , e con pugno divoto , e costante sempre da lui tenuta inalberata nel mortale pericolo , finchè l'umano ajuto corso in di lui sollievo , illeso , vivo , e del suo primo colore fu tratto dalla Corrente . Richiesto da tutti , con meraviglia , del suo scampo : *Bellissima Signora , rispose , mi ha sempre incoraggiato , e difeso , perchè non naufragassi* . Un'elogio di quei perfetti , che dar si possano alla Sovrana sua difenditrice Maria , fu questo , perchè uscito da bocca innocente : *ex ore Infantium , & Lactentium perfecisti laudem* . E' dipinto il Favore a colori di gratitudine stemperati a lagrime di materna , e paterna pietà , fu appeso in tavola alla Cappella della sua Liberatrice Regina. Alfon. Fernand. lib. 4. cap. 38. An. 1570.

*Burraſche calmate .*

XVI. Sarà memorabile per tutti i secoli l' Impresa di Carlo V. con la sua Armata , per combattere Algeri . Gli sopravvenne in mare un nimico più forte da superare , ed era il mare medesimo in tempesta sì formidabile , che già minacciava imminente il pericolo di naufragare . Buono per Carlo V. Che aveva seco un Guerriero , simile a que' dimessici , de' quali parla la Divina Sapienza ; *vestiti duplicibus* , doppiamente armato : di coraggio , e d'armi come Capitano di un tanto Imperadore , di fede , e divozione , come Fratello della Compagnia del Rosario della Città di Vittoria , ed era D. Pietro Velez Conte di Ognate . Sfoderò egli l'arme a tempo contro la Furia del mare : e consistevano in una Candela Benedetta del Rosario . Accesa , la fece inalberare quando più infuriava la Burraſca , ed essendosi abbruciata sin' all'impronto della dipinta Immagine , nè il fuoco passò più avanti , quantunque ardes-

se per molte ore , nè la Tempesta ancora ; che finalmente deleguataſi , e tranquillato il mare , tutta la Navale Armata si conobbe fuor di pericolo . Il vittorioso tronco di Cera fu poi portato a piè scalzo dal Conte al Monasterio dell' accennata Città , da appendersi all' Altare della Stella del mare Reina del Santissimo Rosario , ove il pio Guerriero , qual altro Buglione , compì , e sciolse il voto fatto nella Nave Capitania , e rendette grazie al Cielo per lo scampato naufragio . *Mambrino Rosco nell' aggiunta delle Storie del Mondo del Tarca-gnota* , Lib. 4. ec.

*Cere ardenti non consumate .*

XVII. Questa è l' ultima meraviglia a tenore della proposta , e avvenuta più volte . Avvenne a Giovanni Diez nelle Cere da lui poste per sua divozione , ad ardere un Sabato avanti la Vergine in tempo della Messa , e *Salve Regina* cantata . Le pesò avanti , le pesò dappoi ; e dappoi , ed avanti sempre corripesero allo stesso peso , ancorchè abbruciate in gran parte in tali Uffizj .

Avvenne la stessa cosa tra' Fratelli delle due Compagnie , in stanga del Sacramento , e del Rosario nella Festa della Visitazione . Due Torcie prestate da quelli a questi per la Messa Cantata , e la Processione , pesate avanti , pesate dappoi , rendettero lo stesso peso , quantunque il consumo di un' ora , e mezza dovesse naturalmente ridurlo a minorità .

Ma cresce la meraviglia . Il Predicatore ordinò una seconda Processione in rendimento di grazie per la grazia già renduta a tutti palese . Le stesse Torcie furono adoperate , e portate accese , come in trionfo ; ecco il medesimo peso di prima a tutto rigore del più esatto bilancio : anzi in differente occasione da questa , altre Cere per la Processione nella Festa della Purificazione pesarono più consumate , che vergini . Maraviglia autenticata dal Vescovo di Calahorra , e Calzada nelle Spagne , con autentica Scrittura nell' Archivio Nostro in Vittoria . 1513. 1556. Cesso mirac. 91.

## DISCORSO XXXIV.

## Seconda Classe.

Indulgenze del Rosario, comuni anche a' non Ascritti  
nella Compagnia.

I. **T**ardi arrivare alla meta, quando il viaggio è lungo, non è colpa, ma necessità del Viandante. Per dare l'Opera perfetta nelle sue materie, quantunque imperfetta nelle sue forme, ho voluto toccare di tutto con abbondanza in ciò, che spettava alla prima Classe delle Indulgenze appartenenti a' Fratelli, e Sorelle della Compagnia. Egli è tempo di venire alla seconda, per adempiere la promessa.

*Indulgenze Plenarie, e Limitate.*

Ella è naturalissima proprietà delle Cause grandi, ed universali, che, operando alla generosa, influiscono con indifferenza, acciocchè tutti godano de' loro influssi. Dio, che è la prima Causa di tutte le Cause, così chiamato dal Divino Platone: *Causa causarum*: opera in questa guisa massimamente per mezzo del Sole. Creollo, perchè risplendesse senza veruna eccezione, e parzialità sopra buoni, e cattivi, giusti, ed ingiusti. *Solem suum orti facit super bonos, & super malos, super justos, & injustos*: perchè essendo il Padre comune de' Viventi, tutti i Viventi partecipassero le necessarie influenze di questa Causa comune. Gli limitò solamente il Tempo, e volle che presiedesse al Giorno, non alla Notte, per non confondere le giurisdizioni tra 'l maggiore, ed il minore Pianeta, ma si conservasse così la pace ne' Cieli per buon' esempio alla Terra, tra 'l Sole, la Luna, e le Stelle. Ma se 'l Primo non sempre illumina il nostro Emisfero, illuminando però quell' altro, do-

po di avere illuminato il nostro, sempre illumina con questa ubbidiente, ed inalterabile indifferenza; e quando no' l'fa con la maestà della personale presenza, non cessa mai di farlo con la forza di sua virtù, poichè in sostanza tutta la luce è un' bel parto de' suoi splendori, come Principe de' Pianeti.

Intendo qui di cavare al proposito una similitudine, e non una comparazione. So, che si danno de' buoni, e de' giusti anche tra non ascritti in questa Compagnia. Sono tante oggi le Divozioni, che i divoti non possono attendere dovutamente a tutti. Ma è più lodevole quella Pietà, che attende a poche, ma con profitto. Direi bene però, e dico, senza pregiudizio di alcuna, che se avanzasse tempo, mai non si tralasciasse questa; e chi non è scritto sollecitasse, di farsi scrivere in essa, chiamata con tutta giustizia dal B. Alano, *Regina omnium Orationum*, in Compend. Rosar.

Contuttociò sentite nelli sei seguenti Punti, se a guisa delle accennate cause grandi, ed universali, ella è generosa nell' influsso di sue Indulgenze *super Scriptos, & non Scriptos*.

Il Venerabile e sempre immortale Innocenzo XI. nella sua Bolla, ove conferma, ed estende tutte le Indulgenze del Rosario, ha voluto con amor generoso, e benefico dispensarne alcune, e Plenarie, e Limitate, a tutti i Fedeli anche non registrati nella Matricola della Compagnia, purchè, ec. come segue, ec.

1. Chiunque de' Fedeli assisterà alla Processione del Santissimo Rosario solita farsi nella prima Domenica di ciascun Mese guadagna il rilascio di anni

fette, e sette quarantene delle ingiunte Penitenze. Cap. 5. num. 1.

2. Ogni qualvolta reciterà una terza Parte del Rosario, anni cinque, e cinque quarantene. Cap. 3. num. 2.

3. Se nella prima Domenica di Ottobre confessato, e comunicato visiterà la Cappella del Santissimo Rosario, Indulgenza Plenaria. Cap. 6. num. 5.

4. Se nel giorno del Corpo di Cristo, confessato, e comunicato visiterà una qualche Chiesa Domenicana, o pur' al-

tra, ove sia eretta la Confraternita del Rosario, Indulgenza Plenaria.

5. Se nel giorno del Santo Titolare di ciascheduna delle predette Chiese, confessato, e comunicato, la visita, Indulgenza Plenaria.

6. Finalmente se ne' giorni de' Santi Domenicani canonizzati confessato, e comunicato visiterà la Chiesa del loro ordine, Indulgenza Plenaria. Quattro Plenarie per li non Scritti. *Non es scriptus? Fac ut scribaris.*

## DISCORSO XXXV.

### Terza Classe.

*Indulgenze per gli Agonizanti, e Defunti.*

**Favellato abbiamo de' Vivi, ragioniamo de' Moribondi, e de' Morti**

I. **S**ECONDO l'ultimo Breve Innocenziano, da cui mi sono regolato per tutto il soprapposto Trattato delle Indulgenze, abbiamo per gli Agonizanti nostri Fratelli, e Sorelle molte belle Indulgenze, e tutte Plenarie in quel punto sì formidabile, e sono cinque.

1. Confessati, e comunicati per Viatico, Indulgenza Plenaria.

2. Confessati, comunicati, e fatta la Professione della Santa Fede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, dicendo la *Salve Regina*, e raccomandandosi a Maria, Indulgenza Plenaria.

3. Confessati, comunicati invocheranno col cuore, impediti di lingua, il Nome dolcissimo di Gesù; ovvero indicheranno qualche segno di Contrizione, Indulgenza Plenaria.

4. Se riceveranno l'Assoluzione del SS. Rosario solita conferirsi da' PP. di S. Domenico dal Deputato Padre, o Parrocho, ove non è la Religione, ma eretta la Compagnia, in articolo di morte, Indulgenza Plenaria.

5. Confessati, e comunicati, o per lo meno con fermo proposito di confessarsi, terranno in mano la benedetta Candela del Rosario, e moriranno, Indulgenza Plenaria.

Felici dunque le nostre agonie, e più felice la nostra morte, se così moriremo *in osculo Domini! Fiat.*

II. Veniamo a Defunti. Anche l'Altare Privilegiato, ove si celebra il Divino sacrificio contribuisce maggiore sollievo a' Penanti nel Purgatorio, appunto perchè Privilegiato, ed in ciò distinto dalli altri; in quella guisa che la Orazione fatta nel luogo sacro della Chiesa impetra più, e molto più piace al Signore, quando è ben fatta, che qualunque altra fatta in luogo profano fuori di Chiesa, appunto per la santità locale, che porta seco la Chiesa. Ora questo Altare Privilegiato, secondo il Breve Innocenziano, c.XII. num. 1. rimane sempre stabilito per quello del Rosario nelle nostre Chiese, o altre fuori dell'Ordine, nelle quali conservasi eretta la Compagnia con facoltà della Religione; purchè non sia

il maggiore ; ogniquaivolta da qualche Sacerdote di dette Chiese solamente si celebrerà in esso la Messa de' Defunti per l'anima di qualsivoglia Fedele Defunto Fratello , e Sorella della Compagnia .

III. Ma la pietà generosa del beneficentissimo Padre Nostro Benedetto XIII. non contenta di un solo Altare, oltre tanti altri onori , grazie , e privilegi da Lui sopramorosamente dispensati alla Religione sua Madre , si è compiaciuta venire a nuovo Indulto sotto il giorno 22. Settembre 1724. che principia , *Exponi Nobis &c.* in cui dichiara Privilegiati tutti gli Altari dal maggiore fino al minimo di tutte le Chiese Domenicane , però per i soli Sacerdoti Domenicani , quantunque le Messe celebrate da questi sopra i medesimi Altari fossero da Vivo , e non da Morto , o per obbligazione , o per divozione , purchè sia giornata impedita per Messe de *Requiem* .

Ecco le parole citative dell' Indulto , e dichiarative del medesimo nella Costituzione sua : *Pretiosus . §. XXIII. Aliud quoque Indultum ipsi Ordini per Nos concessum in Litteris datis 22. Septemb. 1724. & incipiens . Exponi Nobis , circa Altaria Privilegio affecta non solum , ut supra , confirmamus , & innovamus , & de novo concedimus : verum præterea declaramus , accipiendum juxta alias Litteras Clementis IX. ( quum*

*fel. rec. Alexander PP. VII.) emanatas sub die 23. Sept. 1669. ita , quod Missæ secundum tenorem Litterarum Nostrarum prædictarum à FF. Prædicatoribus celebratæ intelligantur , & sint eodem Privilegio affectæ , tametsi non sint Defunctorum , sive sint ex obligatione , sive ex devotione , quotiescumque Missa Defunctorum celebrari non possit .*

Questo è il suffragio di più , che si ritrae dal Luogo , che è l' Altare Privilegiato per i Defunti quanto al particolare de' Sacrifizj . Quanto poi a tutte le altre opere pie , ritorno all' Indulto Innocenziano , che dice : *Tutte , e ciascheduna delle Indulgenze concesse a' Confratelli , e Consuore del Santissimo Rosario possono da' medesimi applicarsi , in maniera di suffragio alle Anime de' Fedeli Defunti , partite in Grazia da questo Mondo . Idem ibid. num. 2. 3.*

Vi è pure un' altra strada , per dove inviare al Purgatorio , de' buoni soccorsi , quella cioè dell' ora Perpetua del Rosario , di cui si è ragionato a suo luogo , applicando tutto il Bene di tal' ora per le Anime de' Genitori , Parenti , Amici , e Prossimi ; ovvero pigliando un' ora per loro . Giova tal Bene per loro , come se vivi il facessero . Finalmente vi è quest' altra , facendo scrivere nella Compagnia i morti non iscritti da vivi , e recitando in vece loro il Rosario , ec.

# DISCORSO XXXVI.

## Anno Santo.

Come si hanno a regolare i nostri Rosarianti per le Indulgenze nell' Anno del Giubileo Romano ,  
o sia Anno Santo.

I. **L'** Anno Santo molto variato da' Sommi Pontefici , quanto alla misura del tempo , e molto riformato negli anni , per dare occasione a' Fedeli di santificarsi meglio , e più sovente col santo pellegrinaggio alla Città Santa di Roma , è ridotto a giorni nostri alla misura di anni venti cinque tra l' uno , e l' altro . Esce dunque ogni venticinque anni dal Vaticano sentenza rivocatrice di ogni Indulgenza ( come poi spiegherò ) o comune , o propria , o generale , o personale conceduta dal Vaticano medesimo . Non si riguarda ad antichità di Chiesa , non a preminenza di Chiofiro , non a fama di Santa Immagine . Non si odone intercessioni di Principi supplicanti o per i loro pubblici Tempj , od Oratorj privati ; e tutto a fine , che sole allora vadansi ad onorare le Romane Basiliche . Rimangono senza dote ( in questa parte ) i Santuarij più insigni del Cattolico Mondo : a riserva di Loreto , che in così celebre , ed ubbidita sospensione si gode con sicurezza , e pace i suoi Privilegj .

Questo è in compendio il vero Ritratto dell' Anno Santo : *Omnes , & singulas Indulgentias suspendi* : parole della Bolla . A questa Regola però ci vuole la sua Appendice , essendo ragionevole in se , e niente contrario alla Mente de' Sovrani Pontefici il distinguere tra Indulgenza e Indulgenza , e tra vivi , moribondi , e morti , perchè questi due ultimi non rimangano pregiudicati nella partecipazione di questi sacri Tesori . E questa interpretazione , e dottrina la piglio da un' Uomo pio ,

*Tomo Primo .*

e dotto , cioè dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. quand' era F. Vincenzo Maria Orfini Cardinale , Vescovo di Porto , ed Arcivescovo di Benevento nella sua breve Istruzione intorno alle Indulgenze , Anno Santo , e Giubileo , posta dietro le Regole da osservarsi negli spedali de' Pellegrini della sua Arcidiocesi , data in luce l'anno 1699. L' Autore è il medesimo , variata la Dignità .

La buona Dottrina in sostanza è questa . Convien distinguere tra le Indulgenze , le Plenarie dalle Limitate : e tra le Plenarie , quelle concesse a' vivi da quelle concesse in articolo di morte . Le prime tutte rimangono sospese per tutto il tempo del Giubileo Romano , o sia Anno Santo , come distrattive de' Fedeli dal Pellegrinaggio ; in conseguenza non possono acquistarsi nè per se , nè per altri . Le Limitate però , o di anni , e quarantene , o giorni rimangono nel primo loro vigore ; come pure tutte quelle , ancora Plenarie , concesse a' Rosarianti in articolo di morte , e quelle in oltre di privilegiato Altare concesse per i Defunti della Compagnia all' Altare del Rosario .

Perchè non avvenga abbaglio in materia sì delicata debbesi avvertire : che sebbene le Indulgenze anche Plenarie , concesse immediatamente a' Defunti , per modo di suffragio , ed Altare Privilegiato del Rosario per li Defunti non rimangono sospese , durante l' Anno Santo ; però quelle Plenarie concesse immediatamente a' Vivi , e che da questi sono applicabili all' anime de' Morti , come già sono tutte quelle del Rosario , secondo l' Indulto Innocenzia-

no, rimangono al pari dell' altre sospese.

Sicchè per venire alla conclusione, tutte le Indulgenze del Rosario, Plenarie, e non Plenarie date agli scritti nella Compagnia per l' articolo di morte, o all' Altare privilegiato dello stesso Rosario, perseverano interamente nell' Anno Santo; volendo bene la Carità, che siccome avviene in tempo del mietere, molte spiche rimangono *post terga metentium* in soccorso della Povertà, che diligentemente le va raccogliendo, rimanendo tutto il corpo principale della bionda Raccolta al Padrone, volendo, dico, la Carità, che Roma si contenti di sospendere in tutto il Mondo Cristiano tut-

to il nervo principale delle Plenarie per i Vivi, quasi tirando a se le Indulgenze seminate, già da Lei *ubique Terrarum*, per tirare in questa guisa pellegrini gli Adoratori a piè della Santa Sede; lasciando fuori di Roma tutte le minute reliquie delle Limitate, o di giorni, o di quarantene, o di anni, per ajutare la povertà mai abbastanza spiegabile de' moribondi, e morti, incapaci di pellegrinare.

Per altro tutte le Plenarie concedute a' Vivi, *extra mortis articulum*, rimangono certissimamente sospese: e vi è scomunicata di lata sentenza riservata contro chi pubblicasse Indulgenze oltre le insinuate, ec.

## DISCORSO XXXVII.

Indulgenze e per tutti i Fedeli, che visiteranno le  
Chiese dell' Ordine Domenicano: e per le  
Novene di Natale.

§. I.

**V**orrei pure una volta ammainare le vele, ed entrare in Porto, con la Grazia dello Spirito Santo, in proposito d' Indulgenze; ma ciò, che più mi preme, vorrei acquistarle tutte quante mai ne ho riferite a quest' ora nel presente Trattato, e vivo, e moribondo, e morto, come vivamente spero nella Divina Misericordia, e Padrocinio di quella Grande, e Dolcissima Signora, cui servo già per tanti anni, e con la lingua, e con la penna, e sempre con tutto il Cuore. Eccomi dunque in porto intorno a Quelle del Rosario. Dedico solamente quest' ultimo breve Paragrafo alla cognizione di que' Fedeli, che meno perduti dietro gli affari del Secolo, e più raccolti per quelli della Divina Gloria, e salvezza dell' anima propria, si dilettono, di più sovente visitar le

Chiese, e massimamente le Domenicane, acciocchè leggendo qui gli acquisti delle Indulgenze per tali visite, perseverino, e perseverando servano di buon' esempio agli altri.

*Indulgenze Plenarie, e Limitate.*

Oltre adunque lo acquisto di tutte le di sopra accennate Indulgenze del Rosario nelle nostre Chiese, che ormai sono innumerabili, sonovi ancora le seguenti sopra gl' infra scritti punti, che ho giudicato bene di tener separati, per evitare la confusione: indi riferirò le Indulgenze.

1. Visita delle nostre Chiese in qualunque tempo de' giorni ordinarj.
2. Da' primi giorni di Quaresima fino alla metà.
3. Dalla metà di Quaresima fino all' Ottava di Pasqua.
4. In ciascuna Festa dell' Anno.
5. Nelle Domeniche di Quaresima, e Feste della Risurrezione, Ascensione,

, Pentecoste , e Trinità .  
6. Per udire le Prediche nelle nostre Chiese .

7. Per udire la Messa , e massimamente in Quaresima : e per chi la fa celebrare nelle nostre Chiese .

8. Per chi porta in vita , anche occultamente l' Abito benedetto dell' Ordine , o con tal' Abito intorno si farà seppellire .

9. Per chi divotamente bacia questo Abito .

10. Per li Benefattori di dette Chiese ; Religiosi , Avvocati , Procuratori , Medici , Sindici , Limosinieri , ec.

11. Per chi assiste alla *Salve Regina* cantata dopo la Compieta .

12. Per chi interviene alle Novene , e massimamente a quella del Natale . Ecco i Punti .

Ecco le Indulgenze .

Al primo punto , si guadagnano ogni volta quarant' anni , e giorni trecento d' Indulgenza .

Al secondo , tre mila ottocento cinquanta sette anni , e giorni ducento d' Indulgenza di più .

Al terzo , ogni giorno Indulgenza Plenaria , *toties quoties* .

Al quarto , mille trecento quarant' anni : e quattrocento quaranta sei quarantene , e giorni trent' uno d' Indulgenza .

Al quinto , Indulgenza Plenaria .

Al sesto , tre anni , e giorni cento d' Indulgenza .

Al settimo , anni diciotto , giorni ducento venti due : in Quaresima cento trent' otto anni di più . Per chi la fa celebrare , ec. tre mila quarant' otto anni d' Indulgenza ogni volta .

All' ottavo , Indulgenza Plenaria .

Al nono , Anni cinque d' Indulgenza ogni volta .

Al decimo , Indulgenza Plenaria , in vita , ed in morte . Ed in oltre sono partecipi Essi personalmente , e i morti loro di tutti li suffragj , orazioni , digiuni , Studj , e tanti altri Beni , che generalmente si fanno in detto Ordine .

All' undecimo , quaranta giorni d' Indulgenza per i Fratelli del Rosario presenti a quella del Sabato , ducento gior-

ni a tutti i Fedeli presenti ogni sera : Paolo V.

*Appendice all' ottavo capo sopra il Santo Abito Domenicano .*

II. Rochetto sopra veste nera quest' era l' Abito de' Canonici Regolari di Spagna , da quali si separò S. Domenico per istituire un nuov' Ordine nella Chiesa , e moltiplicar gli Operarj nella Vigna del Signore , e fa quello de' Predicatori , marcato di questo titolo da Onorio III. in occasione di spedire al Santo le Pontifizie sue commessioni in Francia in quelle gravissime urgenze dell' Eresia Albigea . Sopra foglio del Breve , *Magistro Dominico , & Fratribus Prædicatoribus* . Quest' Abito istesso fu portato dal Santo Padre , e da suoi Figliuoli per molt' anni dal 1212. fino al 1218. secondo la Storia del nostro Gio: Antonio Flaminio nella vita del Santo Patriarca : o fu portato almeno fintantochè apparìa la S. Vergine al nostro B. Reginaldo da S. Egidio gravemente infermo , recogli perfetta salute , e gli fece vedere nuova forma di vestito , e per lui , e per tutto l' Ordine , *En' Habitus Ordinis sui* , che fu poi universalmente abbracciato da tutto l' Ordine .

La celeste origine del dono lo rende venerabile , non solamente , ma vantaggioso ancora , ed utile a chiunque , o lo porta per professione , o per pietà , o lo braccia per divozione , o con esso si fa seppellire , per le Indulgenze concesse da Sommi Pontefici . Fra gl' insigni veneratori di queste benedette Lane due se ne contano di rara parzialità , cioè il Narbonese Guido Falterdio eletto Sommo Pontefice l' anno 1265. a' 15. di Febbrajo col nome di Clemente IV. soggetto adorno d' ogni virtù , e divotissimo delle due Religioni confermate in quello stesso Secolo , Domenicana , e Francescana . Questo Pontefice portava l' Abito di San Domenico sotto il Pontifizio in segno della sua pietà verso il Santo , e di quell' amore ben grande , con cui mirando la di lui Religione la volle ere-

de del suo prezioso cadavero. L'altro fu Casimiro II. Re di Polonia, che scrivendo al Generale dell'Ordine per ottenere a' suoi Stati copiosa missione de' nostri Religiosi per la riforma de' sudditi popoli con la Predicazione del Rosario, così spiegò il suo rispetto verso l'Abito, e la persona, *Santum veneror habitum, sacras obosculator manus: oro, mitte nobis Prædicatores Rosarii, reformatores populi.* Just. Miech. Per Clemente IV. fa fede l'attestato nelle Centurie dell'Ord. p. 1. lib. 1. c. 71.

Per la delazione di quest' Abito corre già il Privilegio del nostro Rafaello Rifo Vescovo Elnense, e Vicario Generale Apostolico dell'Ordine de' Predicatori, che tutti quelli, che con divozione lo portano, sono accettati alla partecipazione, sì in vita, come in morte, di tutt' i Divini Sacrifizj, Uffiziature, Orazioni, e di tutte quelle buone opere, che del continuo si fanno, e per l' avvenire si faranno per tutte le parti del Mondo da' Religiosi, e Religiose dell'Ordine medesimo, di cui portano la sacra Divisa.

Per questa aggregazione di non claustrali Domenicani, qualorchè rimane così accettata alla fratellanza, o sia figliolanza della Religione, come pure per qualsivisia figliolanza o fratellanza impetrata dalla medesima, anche senza la delazione dell' Abito, Innocenzo VIII. concesse Indulgenza Plenaria una volta in Vita, e un'altra in Morte.

Al nono punto, ch'è quel di baciare, Giovanni XXII. dona per ogni volta anni cinque, e cinque quarantene d'Indulgenza. Cui accrescendo altrettanti anni, e quarantene per concessione di Leone X. ecco premiato un pio, e breve rispetto di labbra con anni dieci, e dieci quarantene d'Indulgenza.

Per quelli finalmente, che nel fine della Vita loro si lasciano, ed ordinano, che sieno sepolti in alcuna Chiesa, Chiostrò, e Cimitero dell'Ordine de' Predicatori, e che, o avanti la Morte loro si vestono del detto Abito,

o lo tengono sopra prima di morire, o vogliono vestirsene, e con lui farsi seppellire, e sepolti, si guadagna per Urbano V. Nicolò III. e Clemente IV. la remissione della terza parte de' loro peccati. In oltre Leone X. li privilegiò dell'Indulgenza Plenaria. Avvertiscano a tutto ciò molto bene i Secolari, e chiunque tiene sepolcri ne Chiostrj, e Chiese di questa religione per indulto della Religione medesima; si tenga cara questa lunga quiete sepolcrale, che per tutto l'anno giovata viene in suffragio delle Anime loro da Uffiziatura così frequente di Anniversarj, Sacrifizj, pubblici Rosarj, Processioni, e visite de' Superiori, che distintamente accettano, e nominano i morti loro; oltre un distinto annuale Anniversario, che indispensabilmente si pratica da tutta la Religione a' 12. di Luglio per tutt' i sepolti ne' Cimiterj Domenicani.

Tutte le sopraddette Indulgenze sono registrate, ed autenticate dalle Bolle, Brevi, ed Oracoli Apostolici nel libro de' Privilegj concessi da Sommi Pontefici, come riferiscono li nostri, Raimondo Fino da Lodi, Marcello Grasso nel suo libro del Rosario stampato in Messina, e Nicolò Strata da Torino pur nel suo libro del Rosario a c. 33.

Se mi si domanda quale sia il debito di chi porta l' abito, rispondo; Non altro che la divozione di recitare ogni giorno tre *Pater*, e tre *Ave*. Uno e una pel perdono de' propri peccati; un' altro, ed un' altra per la conversione de' peccatori; altrettanto per le Anime del Purgatorio. Tale è il costume.

*Benedizione dell' Abito Domenicano da darfi da' nostri Superiori.*

*V. Adjuvortum nostrum in Nomine Domini.*

*R. Qui fecit Cælum, & Terram.*

O R E M U S.

*Domine Jesu Christe, qui regemur nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensa largitatis tuæ abundan-*

*dantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod Sancti Patres ad innocentiam, & humilitatis inditium ferre sanxerunt, ita benedicti ceteri digneris, ut qui hoc usus fuerit, te induere mereatur. Per Christum, &c.*

*Aspergantur Aqua Benedicta.*

§. III.

*Avvertimento sopra la Novena di Natale.*

I. **Q**uesta è un Patrimonio ben singolare dell'Ordine Domenicano; però da tutti, e da' Rosarianti in particolare debb'essere celebrata con divozione più scelta, e interessato amore. E' ella Figlia di questa Religione, mai sempre intenta, a dilatare con l'onore del Figliuolo quello ancora della Madre, massimamente per il Misterio, che ha ella per corpo d'Impresa, cioè la Incarnazione del Verbo, primo Misterio del Rosario, e base fondamentale di tutti gli altri.

Egli è certo, e fuori di ogni dubbio, che riconosce un Domenicano per primo suo Istitutore. Il divario è nel soggetto.

Il P. Fontana nel suo libro intitola-

to, *Monumenta Dominicana*, ne attribuisce la prima Istituzione al Padre Maestro Cotra della Minerva, morto l'anno 1618. Altri difendono, e vogliono ascrivere questa gloria alla Pietà del P. Mariano, il vecchio, Domenicano, di cui scrivendo Monsignor Marchese nel Diario suo Domenicano, asserisce, che primo, e trent'anni prima la promulgasse nelle Città di Palermo, e Roma; egli morì in Castrolibero di Calabria l'anno 1589. predicando la stessa Novena. Questa corrisponde al Benefizio della Incarnazione del Verbo, in cui avendovi parte in carattere di Madre Maria Vergine, perciò il già fu Emin. Sig. Card. Orsini Arcivescovo di Benevento, poi Benedetto XIII. ne ha inventata un'altra, e predicata ogni anno nella sua Metropolitana, intitolata, *Novena in rendimento di grazie a Maria, per aver dato al Mondo il Verbo Eterno fatt' Uomo*, esposta ne' nove giorni preliminari al Divino Natale.

Io pure avendone recitate diverse la mattina, e la sera in questa Chiesa di S. Corona di Vicenza con gran divozione, e concorso della Città ne pongo due, nell'Opera, per comodo de' Predicatori, e diletto di chi legge.

# BOLLARIO

Di tutte le grazie , privilegi , e Indulgenze concesse da Sommi Pontefici , e Legati a Latere alla Compagnia del Sacratissimo Rosario.

## REGISTRO DI BOLLE

De' Sommi Pontefici , e Nunzj Appostolici con autorità di Legati à Latere , con le quali hanno concesse Indulgenze , grazie , e privilegi alla Compagnia del SS. Rosario.

### I. SISTO IV.

1. Pastoris æterni .
2. Ea , quæ ex Fidelium .

### II. INNOCENZO VIII.

Splendor Paternæ gloriæ .

### III. ALESSANDRO VI.

Illius , qui perfecta charitas .

### IV. GIULIO II.

Ineffabili glor. Virg. Mariæ .

### V. LIONE X.

Pastoris æterni .

### VI. ADRIANO VI.

Illius , qui Dominicum Gregem .

### VII. CLEMENTE VII.

Considerantes nostræ mortalitatis .  
Ineffabilia gloriosæ Virginis .  
Etsi temporalium cura .

### VIII. PAOLO III.

Rationi congruit .

### IX. GIULIO III.

Sinceræ devotionis .

### X. PIO IV.

1. Dum præclara .
2. Cum sicut accepimus .

### XI. PIO V.

1. Injunctum nobis .
2. Inter desiderabilia .
3. Consueverunt Romani Pontifices .

### XII. GREGORIO XIII.

1. Monet Apostolus .
2. Dudum siquidem .
3. Ad augendam vestram .
4. Exponi nobis .
5. Ad augendam vestram .
6. Ad augendam devotionem .
7. Cum sicut accepimus .
8. Ad augendam devotionem .
9. Pastoris æterni .
10. Omnium saluti .
11. Cupientes .

### XIII. SISTO V.

Dum, Ineffabilia .

XIV. CLEMENTE VIII.

1. Salvatoris , & Domini nostri .
2. Cùm sicut accepimus .
3. Ineffabilia Gloriosæ .
4. Ineffabilia Gloriosæ .

XV. PAOLO V.

1. Piorum hominum .
2. Cùm olim .

XVI. ALESSANDRO VII.

1. Ad augendam .
2. In supremo .
3. Alias nõs omnibus .
4. Cùm sicut nos .

XVII. CLEMENTE IX.

Exponi nobis .

XVIII. CLEMENTE X.

1. Ad ea , quæ per animarum .
2. Cœlestium munerum thesauros .

XIX. ALESSANDRO

Vescovo di Forlì , Nunzio in Colonia  
Legato à Latere .

Et si gloriosos .

XX. FRANCESCO

Di Chiaromonte Cardinale del Titolo  
di S. Stefano Legato à Latere  
nella Germania .

Et si gloriosos Cœlestis Curie .



# SOMMARIO

## DELLA INFRASCRTTA BOLLA.

Alessandro Vescovo di Forlì , e Legato à Latere conferma la Compagnia del Rosario , e concede a chi lo dirà cento , e venti giorni d'Indulgenza ; a chi sarà presente quando si canta la *Salve Regina* nelle Chiese , dov' è il Rosario , quaranta a chi dirà cinque. *Pater noster* , e cinque *Ave Maria* , nelle cinque Feste principali della Madonna cento , come nella Bolla posta di sotto appare.

# SOCIETAS ROSARII

A Beato Dominico Prædicata.

*Ad infantiam Imperatoris confirmatur : & omnibus Fæstivitatibus B. Mariæ Indulgentia conceditur.*

Doctör Navarrus in miscellaneis de oratione magnam partem explicat hujus Bullæ.

**A**lexander Dei , & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Forlivenfis, cum plena Legati a Latere potestate per totam Germaniam Nuntius Apostolicus , Universis , & singulis Christi fidelibus præsentis litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam . Et si gloriosos Curie Cælestis Cives , sanctos videlicet , & Ecclesias , & loca sacra , & laudabiles Confraternitates , ad Dei gloriam , & illorum honorem erectas , & institutas , vehementi fervore , & animi pietate venerari debemus ; cum illorum patrociniis sæpe egeamus : tamen maxime singulari devotione Virgo Maria omni laude dignissima excolenda est , cum Jesus Christus Dominus noster ejus precibus flectatur , immò verò omnibus illius petitionibus accedat . Propter

quod Fraternitates ejus , & loca pia Virginis honori dicata , summa affectione , ingenti cura , & egregia pietate complecti , immò verò ad efficiendum obstricti venerari debemus ; cum beatus , ac devotus Bernardus affirmet , nihil non sine Virginis intercessione valere , nil promereri posse , si ejus fuerimus auxilio destituti : sed miserè , & abjectè jacere , cum sine ipsa factum sit nihil .

Quamobrem , ut laudabilis Confraternitas Rosarii Virginis Sanctissimæ , & in communicatione bonorum operum effusissimæ , per Fratres Ordinis Prædicatorum Colonienfium sub certis , & quibusdam regulis , ad laudem , & gloriam Virginis , & multarum animarum ædificationem , & salutem saluberrimè instituta ( immò verò restituta potius , ac renovata , cum in variis historiis legatur ,

gatur, illam à Beato Dominico fuisse prædicatam, sed temporum neglectu intermissam, & quasi deletam) firmior, & stabilior existat, & in dies omnium hominum consensione propagetur, ut fratres in Christo ardentius Confraternitati Virginis adscribi postulent, cum se viderint in dicta Fraternitate cœlestis gratiæ fructibus refectos: ea propter nos singulari Virginis, & ejus Confraternitatis devotione commoti in quam volumus admitti, & ascribi petimus, & etiam supplicationibus Serenissimi Imperatoris Federici III. semper Augusti, ejusque precibus maxime inclinati, auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa approbamus, confirmamus, & ratificamus prædictam Confraternitatem, & de misericordia Dei omnipotentis, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate confisi, omnibus, & singulis Christi fidelibus Confratribus, & Sororibus dictæ Confraternitatis, in quinque præcipuis Festivitatibus Virginis, videlicet Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis, & Purificationis, & in earum quolibet centum dies

de Indulgentia, & omni vice per se, vel per alios Rosarium Virginis, quod quinquages Salutationem Angelicam, & quinquies orationem Dominicam complectitur, legerint, vel legere fecerint, aut in die Sabbati feriali, vel festivo, quando Salve Regina canitur post Completorium apud eosdem Fratres Ordinis Prædicatorum coram altare clementissimæ Virginis, ubi prædicta Confraternitas instituta est, præsentibus astiterint: quadraginta dies de Indulgentia singulis vicibus, quibus id fecerit, pro injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus nostris litteris perpetuè valituris. In quorum omnium, & singulorum fidem volumus præsentibus nostras Concessionis litteras conscribi, ed a nostro Secretario pariter subscribi, & majori, & oblongiori nostri sigilli appensione muniri. Datum Coloniae Anno Domini Incarnationis M. CCCCLXXVI. Indictione IX. die X. Mensis Martii. Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Sixti Divina Providentia Papæ quarti, Anno ejus quarto.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Sisto Quarto conferma, e concede per ciascheduna terza parte del Rosario cinque anni, e cinque quarantene, come amplamente di sotto appare.

*Psalterium Beatæ Virginis ad infantiam Ducis, & Ducissæ  
Britanniæ confirmatum, cum Indulgentiis.*

Habetur in libro privilegiorum Ordinis Prædicatorum. Fol. 161.

**S**ixtus Episcopus servus servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. Ea quæ fidelium devotione ad Dei omnipotentis, & gloriosæ Virginis Mariæ laudem, & gloriam pie ordinata sunt, ut firma permanent, nostræ approbationis robore solidamus, ac fideles ipsos ad devotionis

*Tome Primo.*

opera exercenda Indulgentiis, & remissionibus libenter invitamus, ut exinde reddantur divinæ gratiæ aptiores, maxime cum Catholicorum Principum ei exposcit devotio, & hoc conspiciamus in Domino salubriter expedire. Sane pro parte dilecti filii nobilis viri Francisci Ducis, & dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Margaritæ, ejus Conthoralis

*E e*

lis Ducissæ Britannæ, nobis fuit nuper propositum, quod in Ducatu Britannæ, & pluribus aliis locis crescente fidelium devotione ab aliquo tempore citra, innovatus est certus modus, sive ritus orandi pius, & devotus, qui etiam antiquis temporibus, à Christifidelibus in diversis Mundi partibus observabatur: videlicet, quod quilibet volens eo modo orare dicit qualibet die ad honorem Dei, & Beatissimæ Virginis Mariæ, & contra imminentia Mundi pericula angelicam Salutationem Ave Maria quot sunt Psalmi in Psalterio Davidico, videlicet, Centies quinquages, singulis decem salutationibus hujusmodi orationem Dominicam semel præponendo. Et iste ritus, sive modus orandi, Psalterium Virginis Mariæ vulgariter nuncupatur. Unde Dux, & Ducissa præfati propter singularem, & sinceram, quam ad ipsam Beatam Virginem Mariam gerunt devotionem, cupiunt ritum, sive modum orandi prædictum ad obstruendum ora aliquorum detrahentium, per Sedem Apostolicam approbari. Quare pro parte Ducis, & Ducissæ, & aliorum fidelium plurimorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus ritum, sive modum orandi hujusmodi approbare, aliasque super præmissis opportunè provide de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur tam Ducis, & Ducissæ, quam aliorum fidelium piam devotionem in Christo habentium commendantes, hujusmodi supplicationibus inclinati, præfatum Psalterium, sive modum orandi prædictum, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, illumque tolerandum fore, ac cunctis fidelibus eo modo orare debere, & licere decernimus, & declaramus. Et ut omnes, & singuli Christifideles, ad devotionis opera, & prædicto modo orandum eo ferventius inducantur, quo exinde animarum suarum facilius salutem consequi speraverint: Universis, & singulis Christifidelibus præfato modo ora-

re volentibus, ubilibet existentibus, præsentibus, & futuris, pro qualibet vice, qua sicut præmittitur, oraverint, pro qualibet quinquagena præfati Psalterii quinque annos, & totidem quadragenas Indulgentiæ misericorditer in Domino relaxamus. Præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Non obstantibus Constitutionibus Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Et quia difficile foret præsentibus litteras ad singula loca, in quibus illis opus esset, &c. Volumus, &c. quod transumpto earum manu duorum Notariorum alicujus ecclesiasticæ Curie subscripto, & sigillo alicujus Prælati, seu in dignitate ecclesiastica, &c. fides detur in omnibus, & per omnia, &c. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, declarationis, & relaxationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno M. CCC. LXXIX. IV. Idus Maii Pont. nostri Anno octavo.

Hujus Psalterii restaurator fuit Fr. Alanus Brito Ordinis Prædicatorum, qui tempore Sixti IV. vixit, cui Virginem Deiparam apparuisse, & curam prædicandi Rosarium imposuisse, refert Leander Albertus. Hujus hortatu Franciscus, & Margarita Duces Britannæ has Indulgentias à Sixto Pontifice impetraverunt, ut Fr. Alphonfus Chiacon vir doctissimus Ordinis Prædicatorum latius in sua Bibliotheca differuit. Fuit etiam alius Alanus à Rupe Germanus Ordinis Prædicatorum, qui apud Coloniaenses, multas Rosarii Societates instituit, confirmationemque à sacra Apostolica Sede impetravit libro edito hujus argumenti, qui non extat. Obiit Anno M. CCCC. LXXIV.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Leon Decimo conferma l' Indulgenze di Sisto , e d' altri Prelati, e concede alli Confrati del Rosario, che pentiti , o confessati, o che averanno proposito di confessarsi , e diranno tre volte la settimana il Rosario , per ciascuna volta dieci anni, e dieci quarantene. Concede molte altre grazie, specialmente di potersi elegger un Confessore dell' Ordine di San Domenico , come si vede appieno nel Breve posto di sotto.

*Varia beneficia tempore belli, ob devotionem Rosarii civibus Colonien-  
sibus obvenisse, & indulgentiæ variæ ab aliis Pontificibus concessæ  
confirmantur, & de novo conceduntur, ut ab omnibus casibus  
Bullæ cœnæ Domini, & ab omnibus juramentis Confratres absol-  
vi possint.*

✠ Vide Conc. Trident. sels. 13. cap. 15. & in Clem. Dudum §. ac deinde de sepult. & sels. 5. cap. 2. §. si qui verò, & sels. 24. cap. 4. Vide etiam Cartagena 4. tomo suorum operum libro 16. hom. 6. §. 13. ubi aliqua perpulchra habet circa hanc materiam.

**L**eo Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Pastoris æterni, qui ut humanum genus redimeret, in ara crucis immolari non abnuvit, vices, licet immeriti, gerentes in terris: id super reliqua cordis nostri vota potissimum optamus, ut cunctos fideles, quos pretiosissimi sanguinis sui asper- sione, Deo Patri reconciliari curavit, quorumque regimen, & gubernationem nobis commisit, ad salubria pietatis opera, & præcipue ipsius Pastoris, ejusque beatissimæ, ac semper Virginis intemeratæ Genitricis apud ipsum pro nobis advocatæ: cultum, & devotionis affectum, quibus in immarcescibiles in Cœlis Thesaurus recondere, & cœlestis patriæ cives effici possint frequenter invitemus, & his quæ propterea provide concessa fuisse præcipimus

ut firma perpetuo, & illibata persistant, cum à nobis præsertim per seculares Principes, & alias personas nobis, & Apostolicæ sedis gratas, & devotas humiliter petitur, nostræ Approbationis, & Innovationis libenter adiciamus firmitatem, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum Priorum, & fratrum domus Prædicatorum Colonensium, nuper exhibita petitio continebat: quod olim prout in historiis legitur, à Sancto Dominico quædam Confraternitas utriusque sexus fidelium, de Rosario ejusdem Beatæ Mariæ Virginis nuncupata ad honorem Angelicæ salutationis instituta, & in diversis Mundi partibus prædicata fuit, & sequentibus signis, sed cum ipsa Confraternitas decursu temporis fere neglecta fuisset, & in oblivionem transisset ac Anno MCCCCLXXV. Civitas,

& Diœcesis Colonienſis gravibus bellis premeretur, eadem Confraternitas ad laudem, & honorem præfatæ Virginis, ut Civitas, & Diœcesis prædicta meritis, & interceſſionibus ejuſdem Virginis ab eis bellis liberaretur, in Eccleſia dictæ domus invocata, & de novo inſtituta fuit cum certo modo orandi, videlicet, quod Confratres, & Sorores ejuſdem Confraternitatis tribus diebus cujuſlibet hebdomadæ, ad honorem Dei, & præfatæ Virginis, ac contra imminetia mundi pericula legerent conjunctum, vel diviſim toties Angelicam ſalutationem, quot ſunt Pſalmi in Pſalterio Davidico ſingulis decem ſalutationibus hujusmodi, orationem Dominicam ſemel præponendo, ut modum orandi hujusmodi Pſalterium, ſive Roſarium ejuſdem Beatæ Virginis vulgariter appellatum.

Quam quidem Confraternitatem in dicta Eccleſia de novo inſtitutam poſtmodum bonæ memoriæ Alexander Epiſcopus Foroliſis Apoſtolicæ Sedis cum poteſtate legati de latere per totam Germaniam Nuncius, ſingulari devotione promotus, & ſe in eadem Confraternitate recipi, atque conſcribi vovens, & petens, ad preces claræ memoriæ Federici Tertii Romani Imperatoris autoritate Apoſtolica approbavit, confirmavit, & ratificavit, ac omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus fidelibus dictæ Confraternitatis Confratribus, & Conſororibus, in ſingulis quinque ipſius Beatiffimæ Mariæ Virginis præcipuis Feſtivitibus, ſcilicet Annunciationis, Viſitationis, Aſſumptionis, Nativitatis, Purificationis, centum. Et quoties per ſe, vel alium dictum Roſarium legerent, vel legi facerent, ſeu Sabbatis, & feſtivis diebus decantationi Salve Regina, quod poſt Completorium, in dicta Eccleſia Beatiffimæ Virginis, ubi dicta Confraternitas inſtituta extitit, & quod ipſe Nuncius antea conſecraverat cantabatur, intereſſent, quadraginta dies Indulgentiarum conceſſit.

Et poſt verò felicitis recordationis Sixtus Papa Quartus Prædeceſſor noſter acceptato per eum quod Confraternitas hujusmodi in dicta Eccleſia ſic de no-

vo inſtituta fuerat, voluit, & ordinavit, quod omnes, & ſinguli Confratres utriuſque ſexus Confraternitatem prædictam ſervantes, tam in dicta Civitate Colonienſi, quam, & alibi ubicunque locorum tunc, & pro tempore exiſtentes, verè pœnitentes, & confeſſi, qui orationem Dominicam, & ſalutationem Angelicam prædictam, modo præmiſſo dicerent, in ſingulis Nativitatis, Annunciationis, Aſſumptionis ejuſdem Beatæ Virginis Mariæ Feſtivitibus, indulgentiam ſeptem annorum, & totidem quadragenarum confequerentur. Et deinde ſupplicationibus tunc Ducis, & Duciffæ Britanniæ inclinatus, præfatus in Pſalterium, ſeu modum orandi eadem auctoritate approbavit, illumque tolerandum fore. Ac cunctis fidelibus eo modo orare licere decrevit, & declaravit: Ac ut omnes, & ſinguli Chriſtiffideles ad devotionis opera, ad dictum modum orandi, & frequentius inducerentur, univerſis, & ſingulis Chriſtiffidelibus, modo prædicto orare volentibus, ubilibet, ac tunc, & pro tempore exiſtentibus pro qualibet vice, qua ſic ut præmittitur orarent, pro qualibet quinquagena præfati Pſalterii, quinque annos, & totidem quadragenas de injunctis pœnitentiis in Domino relaxavit, prout in ipſius Sixti Prædeceſſoris litteris inſuper confeſſis, quas perpetuo durare voluit, plenius continetur.

Et ſucceſſivè piæ memoriæ Innocentius Papa Octavus, & Prædeceſſor noſter cum an. Dom. MCCCCLXXXIII. XIII. die Menſis Octobris quidam Bartholomæus de Comatiis de Bononia, tunc dicti Ordinis generalis Magiſter, cum ejuſdem Ordinis Provincialibus Capitulum generale in alma Urbe celebraret, Bartholomæi Generalis vivæ vocis oraculo omnibus qui tunc erant, & in futurum eſſent de dicta Confraternitate, & per hebdomadam dicerent Pſalterium Beatæ Mariæ Virginis hujusmodi plenariam omnium peccatorum ſuorum remiſſionem ſemel in vita, & ſemel in mortis articulo; ac etiam receptis per litteras ad beneficia dicti Ordinis, non ad quæſtum ſed devotio-

nis causa concessit : de qua concessione per litteras Testimoniales ipsius Bartholomæi sui secreti sigilli , seu signati usualis impressionem munitas constat . Et insuper fel. mem. Raymundus tituli Sanctæ Mariæ Novæ presbyter Cardinalis tunc per Germaniam dictæ sedis Legatus eisdem Confratribus , & Confratribus pro quolibet Rosario centum dies Indulgentiarum perpetuo , & similiter plures ac diversi locorum Ordinarii singuli Indulgentiam XL. dierum concesserunt prout etiam in Raymundi Cardinalis Legati necnon Alexandri Episcopi , & Nuncii , & Ordinariorum hujusmodi singulis desuper confectis litteris dicitur plenius contineri . Cùm autem sicut eadem petitio subungebat , dilectus filius nobilis vir Joannes Dux : & dilectæ nobis in Christo filiæ nobiles mulieres Maria ipsius Ducissæ Julianesi , & Morten , ac Sybilla Marchionissa Brandeburgensis dictæ Mariæ Ducissæ genitrix , necnon dilectus etiam filius magister Joannes in Genulzel. præpositus Ecclesiæ Sancti Victoris Xe ut Coloniensis diocesis , litterarum Apostolicarum majeris præsentis abbreviator , nec non notarius , scriptor familiaris continuus commensalis noster ob singularem , & sinceram quam ad ipsam intemeratam Virginem ferunt devotionem : ac dicti Prior , & Confratres cupiant omnia , & singula præmissa etiam per nos approbari , confirmari , & innovari . Quare pro parte tam Joannis Ducis , & Mariæ Ducissæ , ac Sybillæ Marchionissæ , nec non Joannis præpositi , quam Prioris , & Fratrum Prædicatorum nobis fuit humiliter supplicatum , ut præmissa omnia , & singula pro illorum subsistentia firmiori approbare confirmare , & innovare : aliaque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur .

Nos igitur piis votis eis in hac parte paterne annuentes , hujusmodi supplicationibus inclinati Auctoritate Apostolica tenore præsentium Confraternitatem , ac ritum , sive modum orandi hujusmodi , nec non omnes , & singulas Indulgentias tam per Sixtum , & Innocentium Prædecessores , quàm Le-

gatum Nuncium , & Ordinarios prædictos , ut præfertur , concessas , & desuper confectas litteras , ac omnia , & singula in eis contenta approbamus , confirmamus , & innovamus , ipsasque Indulgentias de novo perpetuo concedimus , & ut Joannes Dux , & Maria Ducissa , & Sybilla Marchionissa , ac Joannes præpositus , nec non Prior , & Fratres præfati , nec non omnes , & singuli alii Christifideles , ea devotionis opera , & per dictum modum , sive ritum orandi eo frequentius inducantur , quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi speraverint : de omnipotentis Dei misericordia , ac beatorum Petri , & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi ; Joanni Duci , Mariæ Ducissæ , Sybillæ Marchionissæ , Joanni præposito , Priori , ac Patribus Prædicatoribus , & eorum singulis , ac universis , & singulis aliisque utriusque sexus Christifidelibus dictæ Confraternitatis Confratribus , & Confratribus ubilibet existentibus tam præfatis , quàm futuris , vere pœnitentibus , & confessis , seu confitendi propositum habentibus , qui ter in hebdomada dictum Rosarium devote oraverint , ut pie fertur , pro qualibet vice alios decem annos , & totidem quadregenas de injunctis eis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus : ac quod omnes prædicti eorum , & singuli in Pascha Resurrectionis , & Festivitatibus prædictis , ac tribus diebus singulis Festivitatibus earundem præcedentibus cuicumque presbytero domus Ordinis Prædicatorum Fratrum professorum per eorum singulos pro tempore eligendos peccata sua confiteri valeant , ipseque presbyter , eorum confessionibus diligenter auditis , ipsos , & eorum singulos ab omnibus , & singulis excommunicationibus , aliisque ecclesiasticis sententiis , censuris , & pœnis à Jure , vel ab homine quavis occasione , vel causa latis , & promulgatis , nec non sacrilegiis , incestibus , adulteriis , pœnitentiarum injunctarum , & divinarum Officiorum , & jejuniorum omissionibus , aliisque eorum peccatis , criminibus , excessibus , delictis , & quantumcumque gravibus , & enor-

enormibus in singulis etiam Sedi Apostolicæ reservatis casibus: (contentis in Bulla singulis annis in die cœnæ Domini legi consueta dumtaxat exceptis) absolvere, & eis pro commissis pœnitentiam salutarem injungere, ac juramenta quæcumque sine alicujus præjudicio relaxare, & vota quæcumque (ultra marina, visitationis liminum, beatorum Petri, & Pauli præfatorum, ac Sancti Jacobi in Compostella, nec non Religionis, & Castitatis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera libere possit, Ordinarii, & Archidiaconi, loci, ac Rectorum Parochialium, & cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, quodque pro receptione, & conscriptione aliquorum Confratrum, sive Confororum in dicta Confraternitate nihil omnino temporale exigi debeat, sed sponte oblata dumtaxat recipi possint, perpetuo statuimus, & ordinamus præsentibus, quas illarumque effectum, & in eis contenta, sub cujusvis similium, vel dissimilium Indulgentiarum, facultatum, concessionum, & gratiarum revocationibus, suspensionibus, vel modificationibus etiam pro anno Jubilei, & in favorem fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, seu expeditionis contra infideles, vel alias quæcumque de causa per nos, & sedem prædictam nunc, & pro tempore fa-

ctis, nullatenus comprehendi, sed illis non obstantibus, dictis Christifidelibus omnes suffragari, ipsosque illis gaudere, seu uti debere decernimus: perpetuis futuris temporibus duraturis, non obstantibus præmissis, & Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum quia difficile foret præsentibus litteras ad singula quæcumque loca, in quibus expediens foret deferri, volumus, & auctoritate prædicta etiam decernimus; quod earundem præsentium litterarum transumptis manu unius, vel plurium notariorum publicorum subscriptione, & sigillo alicujus Prælati, seu personæ in dignitate Ecclesiastica munitis plena, ac tanta fides adhibeatur, & adhiberi possit, & debeat in omnibus, & per omnia sicut ipsis originalibus si essent in medium exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, concessionis, & inhibitionis infringere, aut ei ausu temerario contraire: si quis hoc attentare præsumperit indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ M. D. X. X. Pridie nonas Octobris, Pontificatus nostri Anno Octavo.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Clemente Sertimo conferma l' Indulgenze de Predecessori , e specialmente quella di Leone X. nel visitar i cinque Altari , e di più concede per ciascun Rosario dieci Anni d' Indulgenza , come di sotto appare .

*Confirmantur Indulgentiæ ab aliis Pontif. Roman. concessæ , & declaratur per totam hebdomadam Psalterium Virginis recitari posse , & quod visitando quinque Altaria , omnes Indulgentias , quæ in Stationibus Romæ consequi solent , Confratres lucrentur .*

Habetur lib. privilegiorum Ordinis fol. 205.

**C**lemens Papa VII. ad futuram rei memoriam. Et si temporalium cura nos sollicitè angat , tamen tanto accuratius , ac diligentius ad spiritualia aciem considerationis extendere nos decet , quanto divina humanis , & perpetua temporalibus digniora cognoscimus : Considerantes igitur quam Religioni nostræ salubre , ac fructuosum fuerit Rosarii institutum ; quantaque exinde provenerint , & quotidie proveniant bona , quæ mobrem tum Clerici , tum laici , tam masculi , quam fœminæ ad tantum devotionis fervorem devenerint ; quod Deus , & ipsa Virgo , ad cuius honorem fuit originaliter institutum , eosdem non solum gratis decorare , verùm etiam miraculis , & signis quam plurimis illustrare non dedignatur . Idcirco cum ad notitiam nostram devenerit , quod dicti Rosarii Confratres , & Sorores à felice Sixto IV. & Leone X. Prædecessoribus nostris , nedum confirmationem , & augmentum ; sed Indulgentias quam plures , & Privilegia non immerito obtinere meruerint , prout per Apostolicas litteras , in forma Brevis expeditas , nobis manifestissimè constat .

Nos igitur eorum vestigiis inhærendo , motu simili , ac eodem devotionis affectu , divinitus excitati , dictam Con-

fraternitatem , Indulgentias , & Privilegia omnia , per Prædecessores præfatos , eidem Societati quomodolibet concessas , & concessa approbamus , confirmamus , & roboramus , firmum , ac robur perpetuum habere volumus , & intendimus ; Sed quoniam Sixtus in litteris prædictis , quas hic pro expressis haberi volumus , instituendo confirmavit , quod dicti Rosarii Fratres , & Sorores , ad consequendas , & adipiscendas Indulgentias prædictas integraliter obtinendas , & pro earum tali assécutione tenerentur , & obligarentur semel in die ad honorem Virginis integrum Psalterium Beatæ Virginis perfecisse ; propter quod nonnulli multitudine , ac negotiorum varietate impediti , hoc sibi difficillimum fore putantes , ab huiusmodi recitatione sæpius retraherentur , & in amore , ac eorum devotione tepescebant : ad aperiendum igitur Cælorum semitas , & ut ferventius inducantur , quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi sperarent : Volumus , & ordinamus , quod spatium unius diei ad spatium integræ hebdomadæ ampliatur , & dilatetur , & quod in una die , & una vice fortasse tenebantur , pro die , dies , pro vice , vices assignamus ; & nihilominus illud idem consequantur , ac si ritus antiquus integraliter servaretur .

Et

Et quia Leo X. ordinando instituit, ac benigne concessit, quod quilibet ex dictis Fratribus ubicunque existentibus, visitando quinque altaria cujuscumque Ecclesiæ, vel unum, aut duo, quinque si quinque defuerint, easdem Indulgentias integraliter consequeretur, ac si omnes Almæ urbis stationes peregrinando circum iret; hoc idem auctoritate Apostolica, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac pro firmis, & approbatis esse, & haberi volumus, & decernimus.

Et quia nos decet Sanctorum Patrum Religiones, & Instituta potissimum ampliare, supradictis etiam addendo: volumus quod cum præfatus Sixtus IV. omnibus præsentibus, & futuris supranominatum Rosarium in tres partes illud dividendo, idest in tres quinquagenas singulis diebus pro qualibet quinquagena, quinque annos, & totidem quadragenas misericorditer relaxa-

verit, & Apostolica benignitate, ut prædicti Confratres ad hujusmodi devotionis opera ferventius inducantur, præter hujusmodi Indulgentias, omnibus Confratribus, & Confororibus prædictum Psalterium modo exposito, & per nos concessio recitantibus; annos duos vere Indulgentiæ concedimus: Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, Synodalibus, cæterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Et ita Motu proprio, ac ex certa animi deliberatione volumus, & mandamus. Et cum absolutione a censuris ad effectum prædictorum, & cum derogatione privilegiorum, & indultorum quorumcumque, & quod litteræ expediri possint in forma Brevis, vel sub plumbo, prout dictis Confratribus videbitur opportunum. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, octavo Idus Maii, Anno undecimo.

### Sommario dell' infra scritto Breve.

Paolo Terzo commemora l' Indulgenze concesse da gli antecessori Pontefici, e le conferma, come amplamente nel Breve posto qui di sotto appare.

*Confirmat ordinationem Clementis VII. & insuper duos annos recitantibus Rosarium concessos approbat.*

Habetur lib. privilegiorum Ordinis fol. 207.

**P**aulus Papa tertius, Ad futuram rei memoriam. Rationi congruit, & convenit honestati, ut ea quæ de Rom. Pont. gratia processerunt, licet ejus superveniente obitu litteræ desuper expeditæ non fuerint, suum debitum sortiantur effectum. Dudum siquidem, cum ad notitiam felicitis recordationis Clementis Papæ VII. Prædecessoris devenisset: Quod dilecti filii Confratres Confraternitatis sub invocatione Rosarii Beatæ Mariæ Virginis, in quibusvis domibus Ordinis

Fratrum Prædicatorum canonicè institutæ, a piæ memoriæ Sixto IV. & Leone X. Prædecessoribus nostris: Ne dum confirmationem ejusdem Confraternitatis, & augmentum, sed Indulgentias quamplures, & privilegia non immerito obtinere meruerant. Idem Clemens Prædecessor eorumdem Prædecessorum vestigiis inhærendo, dictos Confratres, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet

Innodati existerent, ad effectum illarum dumtaxat consequendum, absolvens, & absolutos fore censens subdat: Videlicet, octavo idus Maij Pontificatus sui anno undecimo, dictam Confraternitatem, ac Indulgentias, & Privilegia omnia per Prædecessores præfatos, & eidem Confraternitati quomodolibet concessas, & concessa, Apostolica auctoritate approbavit, confirmavit, & roboravit, & firmum robur perpetuum habere voluit.

Et cum dictus Sixtus in suis litteris, quas idem Clemens Prædecessor haberi voluit pro expressis, instituendo confirmavisset, quod præfati utriusque sexus Confratres, ad consequendum, & integraliter obtinendum prædictas Indulgentias, pro earum totaliter assecutione tenerentur, & obligarentur semel in die in honorem ejusdem Beatæ Mariæ Virginis integrum illius Psalterium perfecisse: propter quod nonnulli multitudine, ac varietate negotiorum impediti, id sibi difficillimum fore putantes, ab ingressu dictæ Confraternitatis, seu dicti Psalterii recitatione sæpius retrahebantur, & in amore Christi, ac eorum devotione tepescebant: Idem Clemens Prædecessor ad aperiendum cælorum semitas, ut ipsi Confratres ad id ferventius inducerentur, quo exinde facilius animarum suarum salutem consequi sperarent, voluit, ac etiam ordinavit, quod spatium unius diei ad spatium integræ hebdomadæ ampliaretur, & dilataretur, & ad id ad quod in una die, & in una vice fortasse tenebantur, pro die dies, & pro vice vices assignavit. Et nihilominus illud idem consequerentur, ac si ritus antiquus integraliter servatus fuisset: Cumque idem Leo ordinando instituisset, ac benigne concessisset, quod quilibet ex dictis Confratribus ubicumque existentibus, visitando quinque Altaria, cujuscumque Ecclesiæ, aut unum, vel duo quinquies, si quinque deessent, easdem indulgentias inte-

graliter consequerentur, ac si omnes alimæ Urbis stationes peragendo circumfissent, præfatus Clemens Prædecessor hoc idem dicta auctoritate Apostolica similiter approbavit, & confirmavit, ac pro firmo, & approbato haberi voluit, & decrevit. Ac idem Clemens Prædecessor supradictis etiam addendo.

Cum dictus Sixtus Prædecessor omnibus præsentibus, tunc, & futuris supra nominatis Confratribus Rosarium in tres partes dividendo, videlicet in tres quinquagenas singulis diebus pro qualibet quinquagena quinque annos, & totidem quinquagenas Indulgentiarum misericorditer relaxavisset ex Apostolica benignitate, ut supradicti Confratres ad hujusmodi devotionis opera ferventius inducerentur, præter hujusmodi Indulgentias. Omnibus utriusque sexus Confratribus, Psalterium prædictum modo supradicto per eundem Clementem Prædecessorem concessum recitantibus, annos duos veræ Indulgentiæ eadem auctoritate concessit. Non obstantibus quibusvis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscunque: Ne autem de absolutione, approbationibus, confirmationibus, roboratione, voluntatibus, ordinatione, decreto, concessione, & aliis præmissis, pro eo, quod super illis dicti Clementis Prædecessoris, ejus superveniente obitu, litteræ consecræ non fuerunt, valeat quomodolibet hæsitari, ipsique Confratres illorum frustranter effectu: Volumus, & similiter Apostolica auctoritate prædicta decernimus, quod presentes litteræ ad probandum plenè absolutionem, approbationes, confirmationem, roborationem, voluntates, ordinationes, decretum, & concessionem, & alia prædicta ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die tertia Novembris M. D. XXXIV. Pontificatus nostri Anno primo.

## Sommario dell' infrafcritto Breve.

Giulio III. recita , e conferma amplamente , quanto è ftato concesso da Predeceffori , come nel fottofcritto Breve vederai .

*Prædecefforum fuorum Bullas confirmat , & robur perpetuæ firmitatis concedit .*

**I**ulius Papa Tertius, Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ devotionis affectus, quo unigeniti Dei filii, & intemeratæ Virginis Mariæ Matris ejusdem cultum, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ decorem prosequimini non immeritò nos inducit, ut ea quæ in vestri favorem, & spiritualem consolationem concessa dicuntur nostræ auctoritatis munere robaremus. Hinc est, quod nos devotis vestris in hac parte supplicationibus inclinati omnia, & singula privilegia, immunitates, facultates, concessionem, indulta, & indulgentias, ac peccatorum remissiones, vobis, & Confraternitatibus vestris tam per felicis recordationis Sixtum IV. Leonem X. Clementem VII. Paulum III. & alios Romanos Pontifices Prædeceffores nostros, quam nos, & Sedem Appostolicam, seu illius legatos, ac alios Ecclesiarum Prælatos, concessas, & factas, necnon cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras illarum omnium veriores tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro expressis habentes auctoritate Apostolica tenore præsentium ex certa scientia approbamus, confirmamus, & innovamus, illaque omnia perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decernimus, sup-  
 plementes omnes, & singulos, tam juris,

quam facti defectus, si qui forsân intervenerint in eisdem, ac ea omnia prout concessa fuerunt vobis, & illis suffragari, vosque illis uti, potiri, & gaudere posse decernimus. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac Provincialibus, & Synodalibus Constitutionibus, & Ordinationibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis quibusvis, & sub quibuscumque clausulis, & decretis etiam irritantibus, & alias quomodolibet etiam iteratis vicibus, concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus illorum veriores tenores ac, si de verbo ad verbum infererentur, præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permanfuris hac vice dumtaxat, harum serie specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariisque quibuscumque. Volumus autem, & dicta auctoritate Apostolica decernimus, quod præsentium litterarum transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, seu Curie Ecclesiasticæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur in iudicio, & extra quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XXIV. Augusti M. D. LI. Pont. nostri Anno secundo.

Gal. Aquinas .

## Sommario dell' infrascritto Breve.

**Pio Quarto confermando concede Indulgenza Plenaria perpetua a chi visita l' Altare del Rosario nella Chiesa della Minerva in ciascuna festa della Madonna, ed anco a chi accompagna la Processione, come nell' infrascritto Breve appare.**

*Indulgentia Plenaria conceditur iis, qui in Festivitatibus Beatæ Virginis Ecclesiam super Minervam visitaverint, vel Processionem sociaverint.*

**P**ius Quartus Episcopus servus servorum Dei. Universis Christianis presentibus litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dum præclara meritorum insignia, quibus gloriosa Dei genitrix Maria Cælorum Regina quasi matutinum sidus irradiat, devotæ Considerationis indagine contemplamur, dignum quin potius debitum arbitramur, ut Cappellas, & Confraternitates in ejus honorem erectas, ac constitutas quibusvis favoribus, & gratiis prosequamur, ut etiam Christiani ad eandem gloriosam Virginem ardentius excolendam, ac venerandam excitentur. Itaque cum nobis innotuerit Cappellam, & Confraternitatem Rosarii in honorem præfatæ Virginis in æde Sanctæ Mariæ supra Minervam, non sine magno fidei, ac devotionis augmento jam diu erectam esse, volentes Christiani ad eam piæ devotionis affectu donis quoque spiritualibus animare, de misericordiæ omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli, ejusdem auctoritate confisi, omnibus verè penitentibus, & confessis, vel firmum animum temporibus statutis confitendi habentibus, qui Cappellam ejusdem Rosarii in dicta Ecclesia Sanctæ

Mariæ super Minervam constitutam devotè visitaverint in Festivitatibus, & Solemnitatibus ejusdem gloriosæ Virginis, videlicet Purificationis, Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis, Præsentationis, & Conceptionis, & primis Vesperis, usque ad occasum Solis Festivitatibus hujusmodi visitaverint, vel processionem associaverint Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem consequantur, misericorditer elargimur in Domino. Confirmantes nihilominus omnes, & singulas Indulgentias non tamen plenarias, & prærogativas, sive per alios Summos Pontifices Prædecessores nostros, sive alias quascumque personas ab eisdem Pontificibus, facultatem habentes, sive etiam per nosmetipsos eidem Cappellæ, sive Confraternitati, alias concessas. Nulli ergo liceat hanc paginam nostræ concessionis, ordinationis, voluntatis, & confirmationis infringere, seu temerario ausu contravenire. Si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Volumus autem quod præsentium sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat.

Placet Motu Proprio. I.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Pio Quarto toglie la facoltà ad ogn' uno di Stampare , o vendere , o far Stampare , o vendere figure del Rosario in Roma , se non avrà licenza dal Priore , e da gli Officiali del Rosario della Chiesa della Minerva , come amplamente di sotto appare.

*Quod sine Confraternitatis licentia figuræ Rosarii vendi non possunt.*

**P**ius Papa Quartus , Motu proprio , &c. Cum sicut accepimus , quod venerabilis Societas Gloriosæ Virginis Mariæ de Rosario super Minervam , singulis Mensibus in prima Dominica Mensis Processionem solemnem Constatum dictæ Societatis cum candelis , & facibus accensis in dicta Ecclesia , in honorem Beatæ Mariæ Virginis celebret , multaque candelas ad Altare ejusdem Gloriosæ Virginis Mariæ accendat , multaque alia pia opera exerceat , in fidei , & devotionis Christi fidelium , Deiparæ devotorum augmentum , & nihil eadem Societas possideat in stabilibus , vel redditibus certis . Nos volentes , ut dicta opera , Deique , & ejusdem Gloriosæ Virginis Mariæ cultus , & devotio crescat , Motu simili , & ex certa nostra scientia Confratribus ejusdem Societatis , tenore præsentium concedimus , & gratiose elargimur , ut figuras Rosarii , seu Rosarios imprimi consuetos , & solitos nullus alius Bibliopola , Impressor , vel quavis auctoritate fungens , possit , aut valeat quoquo modo , ullo unquam tempore imprimere ; aut vendere , imprimi , aut vendi facere dictos Rosarios , aut figuras prædictas , nisi ille , seu illa persona , quæ auctoritatem , & potestatem habuerit , illos , seu illas imprimendi , vendendi , seu imprimi , aut

vendi facendi , a Prioribus , & Camerario , ac Officialibus dictæ Societatis Rosarii , ad hoc , ut de dictis Impressionibus , & figuris prædictis impressis , & quocumque tempore imprimendis , earumque pretio , & valore possit dicta Societas facilius præfata pia , & bona opera exercere : quod si factum fuerit , eo ipso persona contraveniens , excommunicationis majoris latæ sententiæ pœnam incurrat , a qua non possit absolvi ab aliquo , præterquam a nobis , nisi in mortis articulo , & etiam figuras impressas amittat , dictæque Societati applicentur . Mandantes Reverendissimo Almæ Urbis Vicario , ac aliis Ordinariis , seu eorum Vicariis ubilibet constitutis , ut in præmissis dictæ Societati faveant pariter , & assistant , præmissaque inviolabiliter sub dicta pœna excommunicationis latæ sententiæ eo ipso incurrendæ , & etiam amissionis figurarum observari faciant . In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque præmissis constitutionibus , & Ordinationibus Apostolicis , stylo palatii , cæterisque in contrariis quibuscunque . Volumus autem quod præsentis nostri motus proprii sola signatura sufficiat , & ubique fidem faciat , Regula Cancellariæ in contrarium non obstante . Sebastianus Matre publicus auctoritate Apostolica Notarius in fidem subscripti .

Placet Motu proprio I.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

**Pio Quinto dà indulgenza Plenaria à chi il giorno della Nunciata comunicato dirà il Rosario, ed à chi nel giorno della Natività, Purificazione, & Assunzione della Madonna dirà il Rosario, dieci anni, & altrettante quarantene: in altrigiorni dicendolo, quaranta giorni, e per ciascuna volta, che s'invoca il nome di Gesù, e di Maria sette giorni, come nell' infrascritto Breve chiarissimamente appare.**

*In quibuscunque Cappellis, & Oratoriis Confraternitatem erigi, & ibi Cappellanum ad nutum amovibilem, per Ordinarium approbatum assignari posse; Huic etiam Confraternitati Indulgentiæ conceduntur, quæ per Cruciatam, vel quovis alio modo nullatenus suscipi possunt.*

**P**ius Papa Quintus ad futuram rei memoriam, Injunctum nobis desuper pastoralis officii debitum nos excitat, & inducit, ut votis illis per quæ divinus cultus in Ecclesiis, Cappellis, & Oratoriis quæ domus Deus, & orationes sunt manuteneri, & incrementum suscipere, ac inde Christi fidelium devotio augeri, & animarum salus provenire possit libenter annuamus, Ecclesias, Cappellas, & Oratoria hujusmodi in quibus præsertim Confraternitates Sanctissimi Rosarii beatæ, & gloriosæ, semperque Virginis Mariæ, & Genitricis Domini nostri Jesu Christi erectæ comperiuntur specialibus gratiis libenter decoremus, ut illis allesti Christi-fideles ad ferventiorum divinam devotionem invitentur. Cum itaque sicut accepimus dilectus filius Frater Ambrosius Salvius de Balneolo Ordinis Fratrum Prædicatorum Sacræ Theologiæ Professor, quem tam Romæ, quam Neapoli, & pluribus aliis Italiæ Civitatibus Verbum Evangelicum, & sacram paginam Christi fidelibus ferventi animo prædicasse satis notum est: & cujus vita exemplaris, & doctrina, & morum probitas apud nos vere comprobantur, divino spiritu ductus, & ob specialem,

quam ad eandem beatam Mariam Virginem gerit devotionem Confraternitates ejusdem Sanctissimi Rosarii in Ecclesiis, Cappellis, & Oratoriis hujusmodi erigere, & instituere desideret; Nos tam piis, & salutiferis ipsius Fratris Ambrosii votis libenter annuere, ipsumque specialis gratiæ favore profesequi volentes ex certâ nostra scientia eidem Fratri Ambrosio, ut in quibusvis civitatibus, oppidis, terris, & locis ubique existentibus; in quibus, & præsertim in terra Itri Gajetanæ diocesis nullæ adhuc Cappellæ, & Confraternitates Sanctissimi Rosarii erectæ reperiuntur, Confraternitates ejusdem Sanctissimi Rosarii, cum illarum Cappellis, sive Oratoriis, ad instar Confraternitatis Rosarii hujusmodi erectæ, & institutæ Romæ in templo divæ Mariæ super Minervam ad Dei, ac ejusdem Beatæ Mariæ Virginis ejus Matris laudem, & gloriam erigere, & instituere, ac in dictis Cappellis, sive Oratoriis Cappellanum, sive Cappellanos idoneos ad nutum amovibiles, & per Ordinarios approbandos, qui inibi in divinis laudabiliter deserviant liberè, & licitè possit, & valeat plenam, & liberam licentiam, & facultatem auctoritate Apostolica tenore

re præsentium de specialis dono gratiæ concedimus, & indulgemus, decernentes ipsas Cappellas, sive Oratoria unquam in beneficia Ecclesiastica tam Apostolica, quam ordinaria, & alia quavis auctoritate erigi non posse, neque debere, & sic per quoscunque Judices sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi facultate judicari debere irritum quoque, & inane, si secus super his quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Et ut Cappellæ, & Oratoria hujusmodi postquam erecta, & consecrata fuerint, in debita veneratione habeantur, & Confratres earundem Confraternitatum ad illorum visitationem, ac confessiones, & Eucharistiæ sacramenta suscipiendum facilius invitentur, quod ex hoc dono cælestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus. Confraternitatem hujusmodi Confratribus, qui corde contrito peccata sua confessi fuerint, & sacratissimum Eucharistiæ Sacramentum devote sumperint, ac in die festo Annunciationis ejusdem Beatæ Mariæ Virginis devote dictum Rosarium recitaverint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem a pœna quomodolibet debita auctoritate Apostolica tenore præsentium misericorditer in Domino concedimus, & elargimur: tribus verò aliis ejusdem Beatæ Mariæ Festivitatibus, videlicet, Assumptionis, Nativitatis, & Purificationis, quotiescumque ipsi utriusque sexus Confratres prædictum Rosarium, ut supra devote recitaverint; decem annos, & totidem quadragenas: reliquis verò anni diebus quadraginta dies; & quoties Nomen Domini Jesu Christi, & ejusdem Beatæ Mariæ Virginis Matris suæ tam intus, quam extra di-

ctum Rosarium pie, & devote nominaverint, seu invocaverint, septem dies de injunctis pœnitentiis, & debitis sibi pœnis eisdem auctoritate, & tenore etiam misericorditer in Domino relaxamus: quas quidem Indulgentias sub quibusvis suspensionibus, revocationibus, limitationibus, similibus, vel dissimilibus Indulgentiarum etiam in favorem Cruciatæ sanctæ, & Fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, aut expeditionis contra infideles, vel alias per nos, & alios Romanos Pontifices Prædecessores, & successores nostros, ac sedem Apostolicam etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, nec non concistorialiter, & ad quorumvis instantiam pro tempore factis nullatenus comprehensas, sed semper ab illis exceptas, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum statum restitutas esse, & censeri debere, & quas perpetuis futuris temporibus duraturas decernimus. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac Provincialibus, & Synodalibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quarumvis Ecclesiarum etiam juramento Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis eisdem Ecclesiis, & illarum Præsulibus, Capitulis, Superioribus, & personis sub quibusvis clausulis, & decretis, quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum infererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permanentibus hac vice dumtaxat harum serie specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XIV. Julii M. D. LXVI. Pontificatus nostri Anno Primo.

Antonius Florebellus Lavellinus..

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Pio Quinto levando la facultà d' istituir il Rosario , eccetto che al General di S. Domenico , ed a suoi deputati, conferma tutte le Indulgenze de suoi Predecessori , come nel soggiunto Breve vedrai.

*Sine Apostolica sedis auctoritate , vel consensu Generalis , Confraternitates Rosarii erigi non posse : quæ si eorum auctoritate erectæ fuerint , nulla ratione impediri possunt , neque eorum processiones prohiberi . Quæ verò sine eorum consensu erectæ fuerint , omnibus summorum Pontificum privantur Indulgentiis , Quæ iterum in præsentem confirmantur .*

**P**IUS Papa Quintus . Ad futuram rei memoriam . Inter desiderabilia cordis nostri , illud intensis desideriis affectamus , ut singulorum Christianifidelium , quorum nobis ex commissi Pastoralis officii debito cura imminet , generalis animarum salus proveniat , unde pia , & salubria fidelium vota ad hoc tendentia , & alias ex quibus divini cultus proveniat augmentum pii patris affectione prosequimur , ac plenius favoribus contovemus , & ut optatum consequantur effectum Christianifideles ipsos ad illa Indulgentiis videlicet , & peccatorum remissionibus libenter invitamus . Exhibita sane nobis nuper pro parte dilecti filii Magistri Provincialis Ordinis Prædicatorum Provinciæ Neapolitan. petitio continebat : Quod cum dilectus filius Frater Ambrosius Salvius loci de Balneolo Nutean. sive alterius dioc. ad erigendum societates Sanctissimi Rosarii in quibuscunque Ecclesiis per nos , & sedem Apostolicam specialiter deputatus fuerit , si aliis hujusmodi facultas , præterquam ejusdem Ordinis Magistro Generali interdiceretur , ex hoc profectò diversis abusibus , qui in illarum erectione intervenire possent satis consultum foret . Quare nobis pro parte ejusdem Provincialis fuit supplicatum , ut sibi in

præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur .

Nos qui honestis quorumlibet votis libenter annuimus , ea quæ favoribus prosequimur opportunis , eundem Provincialem à quibusvis excommunicationis , suspensionis , & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis , censuris , & pœnis à jure , vel ab homine quavis occasione , vel causa latis , si quibus quomodolibet innondatus existit , ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes , & absolutum fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica per præsentem statuimus , quod nulli licitum existat , minusque aliquis Cappellam Sanctissimi Rosarii in quavis Ecclesia , sive loco erigere præter dictum Generalem , aut ab eo deputatos , ac præfatum Ambrosium , minusque aliquis Confrater , seu vir , seu mulier aliquid eidem Societati pro illius ingressu , vel alia quavis de causa persolvere , ac singuli Confratres ad quasvis processiones accedere , & in quibus corpora Defunctorum ad sepeliendum deferuntur cum eorum insigniis cujusvis etiam superioris licentia desuper minime requisita , etiam absque aliquo conscientie scrupulo , & censurarum ecclesiasticarum incurso possint , & valeant , seu eorum quilibet possit , & valeat .

Distriktius inhihentes quibusvis , ne eosdem Generalem, seu deputandos , & Ambrosium super erektione , & institutione Societatum hujusmodi in quibuscunque civitatibus , terris , & locis factis , & faciendis , neque eosdem Confratres super exercitio piorum operum , & profectu ad processiones , seu incessum cum signo eorum , aut dicti signi delatione molestare , perturbare , aut inquietare audeant , nec debeant , quinimo Generali , Deputatis , & Ambrosio præfatis auxilium , consilium , vel favorem præbeant .

Nos enim omnes præmissis contravenientes Indulgentiis , & peccatorum remissionibus eis concessis privamus , & privatos esse , ac indignos effici , quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari , & irritum , & inane decernimus .

Postremo vero , ut animarum Christi fidelium , præsertim ex aliqua societate hujusmodi erectarum , seu per eundem Ambrosium erigendarum existentium , & eandem Societatem ingredi volentium , quieti , & spirituali consolatione salubrius consulatur , & ad illam ubicunque erectam Christi fideles ipsi accedentes eo ferventiores , & promptiores reddantur , quò se dono cælestis gratiæ decoratos senserint . De om-

nipotentis Dei misericordia , ac beatorum Petri , & Pauli Apostolorum auctoritate confisi , Christi fidelibus præfatis de dicta Societate , ut præfertur instituta , vel instituenda existentibus , ut omnes , & singulas Indulgent. & peccatorum remissiones tam per nos , quàm quoscunque alios Romanos Pontifices , & præsertim Leonem Papam Decimum Prædecessores nostros concessas consequantur , & consequi possint , auctoritate , & tenore prædictis misericorditer in Domino concedimus , & indulgemus illasque non nisi in Ecclesiis , in quibus , ut præfertur , eadem Societas instituta erit , præterquam in casu summæ necessitatis , & infirmitate grandi , seu detentione carcerum , in quibus , & alio in loco consequi possint : observando tamen illa omnia , quæ in dictis Indulgentiis continentur , consequi posse decernimus , Omnesque , & singulas per eundem Ambrosium , sive Generalem , aut deputandos præfatos auctoritate nostra modo tamen suprascripto concessas confirmamus , & approbamus . Non obstantibus Constitutionibus , & Ordinationibus Apostolicis , cæterisque contrariis quibuscunque . Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 28. Junii M. D L X I X . Pontificatus Nostri Anno Quarto .

F. de Torres . A Mileti .

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Pio Quinto confermando , ed approvando in amplissima forma dà facoltà alla Compagnia del Rosario di ricevere legati, donazioni , ed oblazioni ; concede la prima volta a chi entra nella Compagnia confessato, e comunicato all'Altare del Rosario, dicendo il Rosario, o la terza parte di quello , Indulgenza Plenaria ; similmente alli Fratelli confessati , e comunicati in articolo di morte ; ed a chi comunicato dirà il Rosario il dì di Pasqua , Nunziata , ed Assunta , dieci Anni , e dieci quarantene ; ed altre Indulgenze a chi lo dirà in altri tempi, come nell' infrascritto Breve chiaramente, ed amplamente si contiene .

*A Beato Dominico Psalterium Virginis institutum , & prædicatum , & quod Confratres Rosarii quæcumque legata Confraternitati addicta , vel alia ipsi erogata exigere , & expendere valeant , licentia Ordinarii minimè requisita.*

**P**ius Papa Quintus. Ad perpetuam rei memoriam. Consueverunt Romani Pontifices , & alii Sancti Patres Prædecessores nostri cum bellis corporalibus, vel spiritualibus premerentur , aut aliis vexationibus tentarentur, quò facilius ab illis evaderent , & tranquillitatem adepti, Deo quietius, & ferventius infervirent , & vacarent, divinam opem implorare , & Sanctorum suffragia per supplicationes, seu per litanias deposcere, ac oculos cum Davide in Montes levare certa spe confidentes inde illis auxilia affutura : quorum exemplo adductus, & Spiritu Sancto, ut pie creditur, afflatus Beatus Dominicus Ordinis Fratrum Prædicatorum auctor. (cujus Institutum, & Regulam cum in minoribus essemus, expressi professi sumus) simili quæ nunc temporis occasione, quo Albigenisum hæresis partes Galliarum, & Italiæ misere gravabatur, & tam multos excæcaverat sæculares, ut in Domini Sacerdotes, & Clericos sævis

sime furerent : levans in Cælum oculos, & montem illum gloriosæ Virginis Mariæ Almæ Dei Genitricis, quæ germine suo tortuosi serpentis caput obtulit, & cunctas hæreses sola interemit, ac benedicto fructu ejus ventris Mundum primi parentis lapsu damnatum salvavit : & de quo sine humanis manibus abscissus est lapis ille, qui ligno percussus gratiarum aquas affluentes produxit, respiciens, modum facilem, & omnibus pervium, ac modum pium orandi, & precandi Deum Rosarium, seu Psalterium ejusdem Beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem Beatissima Virgo, Salutatione Angelica centies, & quinquagies, ad numerum Davidici Psalterii repetita, & oratione Dominica ad quamlibet decinam cum certis meditationibus, totam ejusdem Domini nostri Jesu Christi vitam demonstrantibus, interposita veneratur, excogitavit ; excogitatum per Sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagavit, orandique modo prædicto per affeclas Beati Do-

minici, Fratres videlicet Ordinis prædicti, divulgato, & nonnullis accepto, cœperunt Christifideles his meditationibus accensi, his precibus inflammati, in alios viros repente mutari, hæresum tenebræ remitti, & lux Catholicæ fidei aperiri; & ad hanc orandi formam pro locorum diversitate Sodalitates per Fratres ejusdem Ordinis ad hoc à suis Superioribus legitimè deputatos institui, & Confratres in eis describi.

Nos quoque illorum Prædecessorum vestigia sequentes, militantem hanc Ecclesiam divinitus nobis commissam his temporibus tot hæresibus agitatum, tot bellis, pravisque hominum moribus atrociter vexatam, & afflictam cernentes, lachrymabundos, sed spei plenos oculos in montem illum unde omne auxilium provenit, levamus, & singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, & monemus: utque facilius modus ille ab omnibus cum ea, qua decet devotione, & mentis, religionisque Christianæ sinceritate amplectatur, auctoritatis nostræ partes quantum nobis ex alto conceditur, favorabiliter, impartientes; Modum orandi, & precandi prædictum, omniaque, & singula Indulta, Indulgentias, peccatorum remissiones, relaxationes, immunitates, privilegia, & alias gratias per quoscunque Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & dictæ sedis, & jam de latere legatos, ac alios Apostolica ad id auctoritate suffultos, juxta precandi modum prædictum orantibus, & Confraternitatibus, seu Sodalitatibus sub dicto Rosario institutis, & illarum Ecclesiis, seu Altaribus, aut Cappellis, vel Confratribus, ac Sodalibus, tam motu proprio, & ex certa scientia, sive in genere, vel in specie, quàm alias quomodolibet, etiam pluries concessa, confirmata, & innovata: quorum omnium & singulorum tenores, & compendia, præsentibus haberi volumus pro expressis, & insertis, eadem auctoritate harum serie perpetuo confirmamus, & approbamus, ac illis perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur adjicimus.

Nec non potiori pro cautela præmis-

sa omnia eisdem modo, & forma, quibus concessa reperiuntur etiam perpetuo innovamus, ac omnibus, & singulis Christifidelibus, utriusque sexus Confratribus per dilectos filios modernos, & pro tempore existentes Fratres Ordinis prædicti in suis, & tam per eos, quam per alios Sacerdotes, etiam in aliis Ecclesiis a dilecto filio etiam moderno, & pro tempore existente ipsius Ordinis generali Magistro, vel ejus Vicario duntaxat deputatos, in hujusmodi Sodalitatem, seu Confraternitatem Rosarii receptis, & descriptis Ecclesias, Altaria, & Cappellas hujusmodi visitantibus, nec non Deo preces juxta Rosarii modum prædictum effundentibus, qui omnibus, & singulis indultis, indulgentiis, peccatorum remissionibus, relaxationibus, & privilegiis, & aliis gratiis præfatis frui, uti, potiri, & gaudere, nec non eisdem Confraternitatibus, seu Sodalitatibus, quod illarum ad id deputati Confratres omnia, & singulas oblationes, & legata, seu donationes, aut alias quovis modo sive in testamento, sive in codicillis, aut alia ultima, vel inter vivos voluntate, illis relicta, & erogata quæcunque, quotcunque, & qualiacunque, etiam si speciali nota digna sint, percipere, exigere, levare, & in Confraternitatum hujusmodi pios usus convertere, etiam Ordinarii loci, aut cujusvis alterius licentia de super minimè petita, liberè, ac licitè possint.

Et insuper quo quisque ad se numero Confratrum præfatorum aggregandum promptior, & alacrior fiat: de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejusdem auctoritate confisi omnibus, & singulis Confratribus prædictis per deputatos prædictos descriptis, verè pœnitentibus, & confessis, qui prima vice qua descripti fuerint, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum in aliqua Ecclesia, seu Cappella dictæ Confraternitatis perceperint, & unam saltem quinquagenam Rosarii recitaverint, & pro tranquillitate Sanctæ Matris Ecclesiæ oraverint, nec non qui in mortis articulo constituti salutaris pœnitentiæ, & viatici Sa-

ramento muniti fuerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, & elargimur.

Qui vero in die Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, & Annunciationis, & Assumptionis ejusdem Beatæ Mariæ præfatum Eucharistiæ Sacramentum sumperint, & partem Rosarii, ut præfertur, recitaverint decem annos, & totidem quadragenas. Eisdem autem Confratribus, qui in reliquis Domini nostri Jesu Christi, & Beatæ Mariæ Virginis præfatorum festis diebus, in quibus sacra ipsius Rosarii mysteria recensentur, unam saltem Rosarii quinquagenam recitaverint, necnon aliis omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus etiam non Confratribus, qui in ejusdem Rosarii processione, quæ mense quolibet fieri convenit devotè interfuerint; & pariter Confratribus præfatis, qui ipsum integrum qualibet hebdomada devotè recitaverint, septem annos, & totidem quadragenas de injunctis sibi pœnitentiis etiam in Domino misericorditer relaxamus.

Decernentes Confratres, & alios præfatos a quoquam desuper molestari, Præsentisque litteras de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis, aliove vitio, aut intentionis nostræ defectu notari, argui, vel impugnari, & sub quibusvis similibus vel dissimilibus gratiarum revocationibus, & alterationibus, limitationibus, suspensionibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi non posse; sed quoties illæ emanave-

rint, toties in pristinum, & validissimum statum restitutas, & de novo etiam sub posteriore data per ipsos deputatos Confratres eligenda concessas ac perpetuo validas, & efficaces esse, & fore, suosque plenarios, & integros effectus fortiri debere: & ita per quoscunque Judices, & Commissarios quavis auctoritate fulgentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere: ac ex nunc irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac provincialibus, & synodalibus conciliis, editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, ac Cancellariæ Apostolicæ regulis editis, & edendis, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod præsentium transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides tam in judicio quam extra adhibeatur quæ præsentibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die decimo septimo Septemb. M. DLXIX. Pontificatus nostri Anno quarto.

Cæs. Glorierius.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Gregorio Terzodecimo istituì, che in tutte le Chiese del Mondo, dove si trovano Altari, o Cappelle del Santissimo Rosario sia celebrato l' Officio solenne in perpetuo da tutto il popolo Cristiano nella prima Domenica di Ottobre, e che questo sia il giorno della festa del Rosario, poichè in tal giorno memorabile in vero a tutti i secoli venturi ebbe la santa Lega delle Cristiane potenze segnalata vittoria contro il Turco, mediante il patrocinio della Beatissima Vergine supplicata in quell' ora dalla devotissima Compagnia del Santissimo Rosario. Tuttociò più largamente nel seguente Breve appare.

*Festivitas Beatæ Mariæ transfertur in primam Dominicam Octobris, & ut de ea tanquam de duplici majori fiat.*

**G**regorius Papa Decimotertius. Ad perpetuam rei memoriam. Monet Apostolus in omnibus gratias agere, monent quoque sacrarum litterarum historiarum insignia Dei beneficia, tum ei, a quo accepta sunt, meritæ referantur gratiæ, tum ut fideles, quibus collata sunt, illorum memores ad Divinum cultum magis in dies excitentur, solemnibus annuis festivitibus celebranda esse: quod cum multoties institutum fuerit, tum verò maxime, cum Deus Patrum nostrorum populum suum a servitute Ægyptiaca per manum fortem liberavit. Nos itaque qui non minora beneficia quotidie a Deo Optimo Maximo accipimus, inter quæ illud singularissimum superiore anno ab ineffabili ipsius clementia bonis concessum fuit, ut Turcharum classis, & numero longe superior, & præteritis elata victoriis, a Christianorum classe in virtute Domini Dei Sabaoth decertante, die septimo Octobris non longe a Corinthiaco sinu penitus devicta, & quasata fuerit: qua nempe victoria universum populum Christianum ab impiis-

fimi Tyranni faucibus, & divino munere ereptum fuisse, inficiari nemo potest: Apostoli præcepto parere, & sanctorum Patrum exempla sequi volentes, ut hujus ingentissimi beneficii anniversaria habeatur memoria, instituire omnino decernimus. Quia vero preces ad Deum oblatæ eo gratiores ad illius conspectum ascendunt, quo dignioribus intercessoribus, & pio aliquo orandi modo offeruntur, memores Beatum Dominicum Ordinis Prædicatorum Institutorem, cum & Gallia, & Italia a perniciosis premerentur hæresibus, ad iram Dei placandam, & Beatissimæ Virginis intercessionem implorandam, piissimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium, sive Psalterium Beatissimæ Virginis nuncupatur: animadvertentes quoque eadem die septima, quæ tunc fuit dies Dominica prima dicti mensis Octobris, Fraternitates omnes sub dicti Rosarii nuncupatione militantes, per universum orbem juxta earum laudabilia instituta, & consuetudines, processionaliter incedentes, pias ad Deum preces, effudisse, quas per intercessionem Beatissimæ Virginis, ad dictam Victoriam consequendam

dam multum profuisse pie credendum est: operæ pretium nos facturos esse existimavimus, si ad tantæ victoriæ cœlitus proculdubio concessæ memoriam conservandam, & ad gratias Deo, & beatissimæ Virgini agendas Festum solemne sub nuncupatione Rosarii in prima Dominica mensis Octobris singulis annis celebrandum instituerimus. Quo circa Motu proprio, & de Apostolicæ potestatis plenitudine, ad laudem Dei, & Domini Nostri Jesu Christi; ejusque gloriosæ Virginis Matris, tenore præsentium decernimus, ut de cœtero perpetuis futuris temporibus, qualibet prima die Dominica mensis Octobris, per universi orbis partes, in his videlicet Ecclesiis, in quibus Altare vel Cappella Rosarii fuerit ab omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus, Festum solemne sub nuncupatione Rosarii prædicti sub duplici majori Officio, ad instar aliarum solemnium Festivitatum celebretur, & sanctificetur, eademque die Officium de Beatissima Virgine novem lectionum more ecclesiastico persolvatur & recitetur.

Decernentes præsentibus quas perpetuo valere volumus, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut

nullitatis, seu alio vicio, vel intentionis nostræ, aut alio defectu notari, argui, vel impugnari posse: sed plenarios effectus sortiri debere, & ita per quoscunque Judices quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, auctoritate, judicari, & interpretari, & definiri debere; ac ex nunc irritum, & inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, contrariis quibuscumque non obstantibus. Volumus autem, quod præsentium transumptis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra adhibeatur, quæ præsentibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ, vel offensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die Primo Aprilis, M. D. LXXIII. Pontificatus Nostri Anno Primo. Sebastianus Matre publicus auctoritate Apostolica Notarius in fidem subscripsi.

Cæs. Glorierius.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Gregorio Terzodecimo dà Indulgenza Plenaria , e remissione d' ogni peccato a tutti i Confratelli della Compagnia che peccati , confessati , e comunicati ogni prima Domenica del mese , e ciascuna festa della gloriosissima Vergine visiteranno l' Altare del Rosario nella Chiesa di San Domenico di Cremona pregando Iddio , ec. come appare nel sottoscritto breve.

*Gregorius Papa Decimus tertius.*

**V**Niversis, & singulis utriusque sexus Confratribus nunc & pro tempore existentibus Confraternitatis Rosarii gloriosissimę Virginis Marię in Ecclesia S. Dominici Fratrum Ordinis Prędicatorum Cremonensium canonicę institutionę , salutem , & Apostolicam benedictionem ad augendam vestram benedictionem , & animarum vestrarum salutem cęlestibus Ecclesię thesauris , piacitate intenti vobis omnibus , & singulis vere pœnitentibus , & confessis , ac communicatis , qui in prima Domenica cujuslibet mensis , necnon in singulis festivitibus ejusdem B.V.M. altare

ipsius Rosarii in dicta ecclesia situm singulis annis visitaveritis , & quilibet vestrum visitaverit , & ibi pro Christianorum Principum concordia , & unione , ac hæresum extirpatione , sanctęque Matris Ecclesię exaltatione pię ad Deum preces effuderitis , & quilibet vestrum effuderit plenariam omnium , & singulorum vestrorum peccatorum Indulgentiam , & remissionem misericorditer in Domino concedimus , & elargimur , contrariis non obstantibus quibuscunque . Datum Romę , apud Sanctum Petrum , sub annulo Piscatoris , die 12. Martii 1577. Pontificatus nostri anno quinto .

Cęsar Glorierius .

Franciscus de Albicis, Vis. & Locumt. Multi R. D. Vicariü Generalis Episcopatus Cremonen.

## Sommario dell' infra scritto Breve.

Gregorio Terzodecimo dà a chi è della Compagnia ; ed a chi non è ; che pentito , e confessato visiterà la Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva la Domenica d' Ottobre , Indulgenza Plenaria , e remissione di tutti li peccati , qual' è perpetua : Il tutto amplamente nel Breve di sotto appare.

*Indulgentia Plenaria conceditur visitantibus Dominica prima Octobris Ecclesiam , vel Cappellam Rosarii Romæ existentem.*

**G**regorius Papa Decimus tertius . Ad perpetuam rei memoriam . Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Confratres Confraternitatis Rosarii in Ecclesia Beatæ Mariæ super Minervam de Urbe canonicè institutæ , quod ipsi mandato nostro per litteras in forma Brevis sub datum decimo septimo Aprilis MDLXXIII. Dominicam primam Octobris annuatim ob memoriam Navalis Victoriæ a Christianis contra Turcas per Dei opem , & auxilium adeptæ , solemniter celebrare solent : propterea nobis humiliter supplicari fecerunt , ut tam eos , quam alios Christifideles dies hujusmodi solemnè ritu celebrantes , aliquo spiritali munere prosequi de benignitate Apostolica dignaremur . Nos igitur ad augendam fidelium devotionem

animarum salutem cælestibus Ecclesiæ thesauris pia caritate intenti , hujusmodi supplicationibus inclinati Omnibus , & singulis utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus , & confessis , qui eandem Ecclesiam dicta Dominica a primis vesperis usque ad occasum Solis ejusdem Dominicæ singulis annis in perpetuum devote visiterint , & ibi pro Christianorum Principum concordia , & unione , ac hæresum extirpatione , sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione , pias ad Deum preces effuderint , plenariam omnium , & singulorum peccatorum suorum Indulgentiam , & remissionem misericorditer in Domino concedimus , & elargimur . Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris die 1. Octob. M. D. LXXVII. Pontificatus nostri Anno Sexto .

Cæs. Glorierius .

## Sommario dell' infrafcritto Breve.

Gregorio Terzodecimo dà alli Confrati del Rosario eretto nella Cappella de Guidotti in Bologna nella Chiesa di San Domenico, che pentiti, confessati, e comunicati faranno presenti alla Processione della prima Domenica del mese in detta Chiesa, e visiteranno detta Cappella pregando Iddio per l' esaltazione della Chiesa, ec. e in tutte le feste della Madonna visiteranno similmente detta Cappella, pregando, come di sopra, in ciascun giorno, che faranno queste o pere, gli concede Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati. Ed occorrendo nella prima Domenica di Ottobre San Petronio, trasferisce nella seconda Domenica la festa del Santissimo Rosario, come di sotto appare.

*Indulgentia plenaria visitantibus Cappellam B. Virginis, & interestibus Processioni conceditur, & si fortasse festum Sancti Petronii prima Dominica Octobris acciderit, in sequentem Dominicam reiicitur Indulgentia, & Processio.*

**G**regorius Papa XIII. Universis, & singulis utriusque sexus Confratribus nunc, & pro tempore existentibus Confraternitatis Rosarii Gloriosissimæ Virginis Mariæ in Cappella Familiæ de Guidottis, sita in Ecclesia Domus Sancti Dominici Ordinis Fratrum Prædicatorum Bonon. canonice institutæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam vestram devotionem, & animarum salutem cælestibus Ecclesia thesauris pia charitate intenti, vobis omnibus, & singulis pœnitentibus, & confessis, ac Sanctissima communione refectis, qui singulis annis solemniter Processioni prima Dominica cujuslibet mensis in dicta Ecclesia celebrandæ interfueritis, & dictam Cappellam devotè visiteritis, & ibi pro Christianorum Principum concordia, &

unionem, ac hæresum extirpatione, Sanctæque matris Ecclesiæ exaltatione piis ad Deum preces effuderitis: necnon in singulis Festivitatibus ejusdem Beatæ Mariæ Virginis eandem Cappellam pariter visiteritis, & ut præfertur, oraveritis, quo die prædictorum id feceritis, plenariam omnium peccatorum vestrorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus: contrariis non obstantibus quibuscunque. Volumus autem, quod si pro tempore contigerit Festum Sancti Petronii in prima Dominica Octobris incidere, tunc pro illa vice tantum Festum hujusmodi, Processio, & Indulgentia ad secundam Dominicam ejusdem mensis transferantur, & esse censentur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die 24. Octobris M. DLXXVII. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Cæs. Glorierius.

Sommario

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Gregorio Terzodecimo alli Confrati , che visiteranno l' Altare del Rosario posto nella Chiesa di San Tommaso di Pavia dell' Ordine di San Domenico , che per ciascun giorno , che faranno detta opra , gli dona cento giorni d' Indulgenza , pur che preghino per l' esaltazione della Chiesa , ec. Il simile a quelli , che accompagnano la Processione del Rosario , ed a quelli , che accompagnano lo stendardo, o pennello del Rosario alli morti , ovvero faranno presenti all' anniversario , che si fa per i Confrati defunti ; ovvero visiteranno i Confrati infermi esortandoli a ricevere i Sacramenti , cento giorni d' ingiunte, o in altro modo a lor debite penitenze gli relassa e rimette; ed ultimamente dà Indulgenza Plenaria tanto alli Confrati , quanto a gli altri, che la terza Domenica d' Aprile , e la prima d' Ottobre visiteranno detto Altare , pregando Iddio, come di sopra; E tutto ciò chiaramente appare nel sottoscritto Breve.

*Confratres , qui opera pia exercuerint centum dies : qui tertia Aprilis , & prima Octobris Dominica altare Rosarii visitaverint , plenariam Indulgentiam consequuntur .*

**G**regorius Papa XIII. Ad futuram rei memoriam . Cum sicut accepimus in Ecclesia domus Sancti Thomæ Fratrum Ordinis Sancti Dominici Papien. Confraternitas Sanctissimi Rosarii Beatæ Mariæ semper Virginis , quæ ibi Cappellam , & Altare noviter ædificare , & erigere fecerunt , rite instituta existat . Nos ut ea majora in dies suscipiat incrementa , & animarum Christianorum salutem uberius consulatur , Cappellam , & Altare dictæ Confraternitatis benedicentes , omnibus , & singulis utriusque sexus Confratribus die , quo dicta Rosarii Cappellam , seu Altare visitaverint , & ubi pro Christianorum Principum concordia , & unione , ac hæresum extirpatione , Sanctæque Matris Ecclesiæ

*Tomo Primo .*

exaltatione pias ad Deum preces effuderint , centum dies ; & qui processioni per eos debitis diebus faciendæ , interfuerint , eamque associaverint , etiam centum dies : nec non qui ad associandum ipsius Sanctissimi Rosarii vexillum quando corpora mortuorum Confratrum ad sepulturam deferunt , adfuerint , & anniversariis pro animabus defunctorum Confratrum celebrandis , interfuerint , & ibi , ut præfertur , vel alias oraverint , aut infirmos Confratres , eos ad Ecclesiastica Sacramenta capienda adhortando , visitaverint , centum pariter dies de injunctis eis , seu alias quomodolibet debitis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus . Propterea tam dictis Confratribus , quam omnibus aliis utriusque sexus Christianis fidelibus verè pœnitentibus , & confessis , ac Sanctissima Communionem refectis ,

qui Cappellam, seu Altare dictæ Confraternitatis, in tertia Aprilis, & prima Octobris mensum Dominicis, a primis vesperis, usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devotè visitaverint: & ibi ut præfertur oraverint, quo die prædictorum id fecerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem tenore præsentium concedimus: Con-

trariis non obstantibus quibuscunque Presentibus pro Confratribus perpetuo, pro non Confratribus vero, dictam Cappellam, seu Altare, ut præfertur, visitantibus, ad Decennium dumtaxat valituris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die III. Januarii MDLXXIX. Pontificatus nostri Anno Septimo.

Cæs. Glorierius.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Gregorio Terzodecimo concede Indulgenza ogni prima Domenica del mese a tutti i Confrati del Rosario istituito nelle Chiese della Provincia Romana dell' Ordine de' Frati Predicatori, pur che contriti, e confessati si comunichino in dette Chiese, e preghino Iddio, ec. L' istessa concede a gl' Infermi, che non potendo andar alla Chiesa si comunicheranno in casa, pregando Iddio, ec. come di sotto si contiene.

*Conceditur Indulgentia plenaria omnibus consistentibus singulis primis Dominicis cujuslibet mensis.*

**G**regorius Papa XIII. Univerfis, & singulis utriusque sexus Confratribus Confraternitatum Sanctissimi Rosarii gloriosissimæ Virginis Mariæ, in Ecclesiis domorum Fratrum Prædicatorum Provinciæ Romanæ rite institutarum, nunc & pro tempore existentibus, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam devotionem vestram, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, Vobis omnibus, & singulis, qui vere pœnitentes, & confessi in prima Dominica cujuslibet mensis, in dictis Ecclesiis, seu earum qualibet Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, & devote sumpseritis, & quilibet vestrum sumpserit, & ibi pro pace inter Christianos Principes conser-

vanda, ac hæresum extirpatione, sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione, piis ad Deum preces effuderitis, & effuderit, plenariam omnium peccatorum vestrorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, quam infirmis quoque dictarum Confraternitatum, qui ad easdem Ecclesias, seu earum quamlibet accedere nequiverint, domi suæ, prævia peccatorum confessione, ac sanctissima communione ante devotam aliquam Imaginem Rosarium, seu coronam, aut septem Psalmos, qui legere sciunt, devote recitantibus, suffragari posse volumus. Contrariis non obstantibus quibuscunque præsentibus perpetuò valituris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Augusti MDLXXIX. Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Cosmus Philiarcus Canonicus, & Theologus Flor.

Cæs. Glorierius.

Jacobus Nocchus Notarius publicus Floren. & art. Curie Floren. scriba collationavit, & subscripsit.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Gregorio Terzodecimo dà Indulgenza plenaria a quelli, che confessati, e comunicati visiteranno le Cappelle del Santissimo Rosario ne' giorni, che si rappresentano i Misterj di quello. La medesima Indulgenza a chi sarà presente alla Processione della prima Domenica del Mese. Di più estende tutte l' Indulgenze concesse alla Compagnia in un luogo a tutti i Confrati, che sono, o faranno in tutto il Mondo, come nel Breve infrascritto appare.

*Indulgentia plenaria omnibus Confratribus ubicunque existentibus communicatur.*

**G**regorius Papa Decimotertius. Universis Christianifidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Pastoris æterni, qui non vult mortem, sed conversionem peccatoris, vices, licet immeriti, gerentes in Terris, cunctos Christianifideles præsertim piis Sodalitatibus ad caritatis, & misericordie opera exercenda sub gloriosissimæ Virginis Mariæ Nomine, & vexillo institutis adscriptos ad devotionis sinceritatem erga Salvatorem, & Dominum nostrum Jesum Christum, cui pro ipsis ab æterna morte redimendis in ara Crucis immolato, nulla condigna reverentia, nullusque satis congruus honor ulla ratione possit unquam exhiberi per amplius augendam, Indulgentiis videlicet, & peccatorum remissionibus libenter invitamus, ut exinde suorum abolita macula delictorum promissæ redemptionis fructum facilius consequi, & ad sempiternæ gloriæ beatitudinem feliciter pervenire mereantur: Itaque de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ac supplicationibus dilecti filii Antonii de Sousa Procuratoris, & vicarii Generalis totius Ordinis Fratris Prædicatorum hac in parte inclinati, omnibus, & singulis utrius-

que sexus Confratribus Confraternitatis Rosarii ubicunque existentibus vere pœnitentibus, & confessis, ac communicantibus, qui Cappellam Rosarii diebus, quibus festa mysteriorum ejusdem Rosarii celebrantur, devote visitaverint, quique Processioni, quæ prima Dominica cujuslibet mensis fieri solet, interfuerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur, nec non omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones concessas alicui, vel aliquibus ejusdem Rosarii Confraternitatibus specialiter, vel generaliter, & in futurum concedendas, omnibus aliis Confraternitatibus ejusdem Rosarii, ubicunque illæ sint, communicamus, ac communicatas esse declaramus. Volumus autem, quod præsentium transumptis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 5. Maii MDLXXX. Pontificatus Nostri Anno Nono.

Ego Sebastianus Matre publicus auctoritate Apostolica Notarius in fidem subscripti.

## Sommario dell' infra scritto Breve.

Gregorio Terzodecimo essendo edificata in alcun luogo Chiesa dell' Ordine de' Frati Predicatori , leva la Compagnia del Rosario da ogni altro luogo convicino , e la trasferisce in detta Chiesa , amplamente nel Breve posto di sotto si conviene .

*Confraternitas Rosarii ubi fuerit domus Prædicatorum instituitur, & quam primum fuerit eo transfertur.*

**G**regorius Papa XIII. Venerabilis frater, seu dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum, siquidem pro parte dilectorum filiorum Joannis Antonii Tramontani, Joannis Antonii de Bonito, Basilii Campanilis, Santoli Pandolphi, & Dominici etiam Tramontanii Civitatis Scalensis Regni Neapolitani Officialium Confraternitatis Rosarii Beatæ Mariæ Virginis in dicta Civitate rite institutæ, & reliquorum Confratrum ejusdem Confraternitatis nobis exposito, quod cum ipsi exponentes maximam habuissent, & haberent devotionem ad prædictum Rosarium, & cuperent illud haberi in eadem Civitate, ac propterea Venerabili fratri Ambrosio Episcopo Neritonensi cui felicis recordationis Pius Papa Quintus Prædecessor noster, ut asserebatur, ipsum Rosarium concedendi, & elargiendi facultatem concesserat humiliter supplicavissent, ut hujusmodi Rosarium illis, dictæque Confraternitati concedere vellet præfatus Ambrosius Episcopus ipsorum exponentium devotioni, & supplicationibus motus eisdem exponentibus dictæ Confraternitatis Confratribus tunc, & pro tempore existentibus præfatum Rosarium in eadem Civitate, & in Ecclesia Sanctæ Mariæ, seu Sancti Martiani de Pontana nuncupata ejusdem Civi-

tatis, juxta facultatem, & auctoritatem sibi concessas sub certis modo, & forma tunc expressis per quosdam sub die videlicet XVIII. Mensis Aprilis Anni MDLXXIII. gratiose concesserat, quodque dum ipsi exponentes ad Confraternitatem Rosarii hujusmodi ordinandam necessaria compararent, & nonnullam tunc comparavissent, Dilectus filius Aloysius Ordinis Fratrum Prædicatorum Cappellanus in quadam Cappella Sanctæ Mariæ Annunciatæ præfatæ Civitatis per te, frater Episcopo, deputatus, & dilectus filius Joannes Antonius Nestorus ejusdem Civitatis Scalensis, nulla facta mentione de gratia, per eosdem exponentes, ut præfertur, ab ipso Ambrosio Episcopo prius obtenta fraudulenter dictum Rosarium ab eodem Ambrosio Episcopo pro dicta Cappella obtinuerant, seu potius extorserant, eaque fraude cognita ipsi exponentes ad eundem Ambrosium Episcopum recursum habuerant, ac re tota illi exposita, ipse Ambrosius Episcopus de veritate, & juxta exponentium causa informatus per alias suas patentes litteras tibi frater Episcopo directas declaraverat gratiam per eum dictis exponentibus concessam validam, illam verò quæ per eundem Aloysium fuerat obtenta nullam, & subreptitiam fore, & esse, prout etiam in posterioribus litteris hujusmodi sub die vigesima prima Mensis Augusti tunc

proximè præteriti , super quibus posterioribus litteris etiam tu , frater Episcopo , tum Decretum sub die vigesima tertia ejusdem Mensis Augusti interposueras , & in eadem expositione subjuncto , quod dum ipsi exponentes pro eorum devotione vellent omnia præfata ad effectum perducere posse repererant . Te frater Episcopo , nesciebatur ex qua causa mandasse dilecto filio Alphonso Marzo Presbytero ipsorum exponentium Cappellano sub pœna excommunicationis , ne vellet amplius se intrinicare in publicatione præfati Rosarii : & propterea ipsi exponentes pro opportuno super hoc justitiæ remedio ad venerabilem fratrem Archiepiscopum Amalphitanum uti Metropolitanum per viam gravaminis habuerant , & ipse Archiepiscopus recognitis , & revisis eorum litteris suo diffinitivo Decreto posteriorem gratiam nullam esse declaraverat , & propterea pro parte eorundem exponentium cupientium , ut asserbant stantibus præmissis à nobis dictum Rosarium etiam non obstantibus ; Quod in præfata Civitate Domus dicti Ordinis Fratrum Prædicatorum construeretur obtinere , & ut fidelium devotio , & cultus Divinus , sublatis scandalis , & impedimentis quibuslibet ferventius augetur , & cresceret , nobis humiliter supplicato , quatenus sibi in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur .

Nos hujusmodi supplicationibus tunc inclinati , Rosarium præfatum eidem Confraternitati de novo per alias nostras in simili forma Brevis litteras perpetuo concessimus , ipsosque exponentes dictæ Confraternitatis Confratres tunc , & pro tempore existentes super præmissis per præfatos , seu quoscunque alios quavis auctoritate quomodolibet perturbari , inquietari , vel impediri non posse , neque debere decrevimus certis tunc desuper deputatis executorialibus prout in singulis litteris præfatis plenius continetur . Cum autem sicut dilecti filii Prior , & Fratres domus Sanctæ Mariæ de Rosario alias de Griptis , aut Annunciæ

hodie Sanctissimi Rosarii nuncupatæ Scalensis dicti Ordinis , ac Confratres Confraternitatis ejusdem Rosarii postmodum in Ecclesia dictæ domus institutæ nobis nuper exponi fecerunt Joannes Antonius Tramontanus , Joannes Antonius de Bonito , & alii exponentes primo dicti callide tacuerunt , quod modus orandi in dictis nostris litteris expressus Rosarium Beatæ Mariæ Virginis nuncupatus tanquam a Divo Dominico dicti Ordinis Fundatore inventus existeret : & erat peculiaris ipsius Ordinis , & ubi aliqua domus ejusdem Ordinis reperiebatur , in eisdem dumtaxat constitui solebat , & quatenus per prius in alio loco constitutus reperiretur , statim domo dicti Ordinis in eodem loco erecta , ad eandem domum , & illius Ecclesiam ipso jure , & de facto censeretur translatus , quodque quamplures pii , & dictæ Beatæ Virginis devoti viri dictæ Civitatis ex nobilioribus ob devotionem quam erga beatam Virginem , & modum orandi , ac religionem hujusmodi gerebant domum præfaram , & illius Ecclesiam sub dicta invocatione Sanctæ Mariæ de Rosario alias de Griptis , & Annunciæ in dicta Civitate crexerant , & auctoritate Superiorum in dicta Ecclesia dictus modus orandi , & Confraternitas dicti Rosarii a majori numero , & nobilitate virorum dictæ Civitatis institutus , & instituta respective reperiebantur , & eadem de causa præfatus Ambrosius Episcopus statim quod domus dicti Ordinis in dicta Civitate Scalensi erecta , sive constructa fuerat Rosarium , sive modum orandi præmissum in dicta Ecclesia Sancti Martiani de Pontana , ubi dicebatur concessum revocaverat . Et tibi , frater Episcopo , quatenus in Ecclesia domus hujusmodi dictum Rosarium sive modum orandi publicari faceres : Etiam ne publicaretur in Ecclesia Sancti Martiani inhiberes rescripserat : Tuque frater Episcopo Ambrosii hujusmodi receptis mandaveras , & inhiberas primo dictis exponentibus , & præfato Alphonso illorum asserto Cappellano juxta dictarum posteriorum litera-

terarum formam, & tenorem a qua ordinatione, sive inhibitione Jo: Antonius Tramontanus, & alii exponentes primo dicti, ut dicebatur appellaverant, & per viam appellationis sive alias ad præfatum Archiepiscopum Alphitanensem Metropolitanum recursum habuerant, & ab eo, sive illius Vicario, Confratribus secundo dictæ Confraternitatis, & Priore ac Fratibus præfatis non auditis neque citatis quoddam decretum extorserant, per quod ut dicebatur declaraverat dictum Rosarium sive modum orandi in dicta Ecclesia Sancti Martiani fuisse, & esse legitime institutum: quod tamen decretum, & illius effectum Confraternitatis ac Priore, & Fratibus præfatis postea auditis revocaverat, sive suspenderat, & Joanne Antonio Tramontano, ac aliis exponentibus primo dictis, necnon præfato Alphonso asserito Cappellano inhibuerat, ne sub pœna excommunicationis auderent dictum Rosarium, sive modum orandi in dicta Ecclesia Sancti Martiani, publicare, seu celebrare, & cum dictus Alphonfus Cappellanus in dissensionem populi dictæ Civitatis, & non modicum scandalum, ac spretum dictæ inhibitionis Rosarium sive modum orandi hujusmodi in dicta Ecclesia Sancti Martiani publicasset, dictus Archiepiscopus Metropolitanus illum carcerari fecerat, exponentesque primo dicti cum non possent alio modo obtinere eorum intentionem suggestionem dicti Alphonfi asseriti Cappellani tacitis præmissis missis præfatas nostras litteras non minus subreptitiam quam obreptitiam extorserint, & postea coram Venerabili fratre Episcopo Minorensi, uno ex executoribus in eisdem nostris litteris deputatis Confratres secundo dictæ Confraternitatis, ac Priorem & Fratres prædictos citaverint, & in spretum signaturæ nostræ, ad quam exponentes secundo dictæ Confraternitatis recursum habuerant protestationibus desuper pro parte ipsorum exponentium sive Confratrum secundo dictæ Confraternitatis, ac Priores, & Fratrum hujusmodi factis, non attentis, & non-

vitis eorum juribus assertam sententiam declaratoriam protulerit, illamque postmodum non obstante appellatione per ipsos exponentes, sive Confratres secundo dictæ Confraternitatis, & Priorem ac Fratres ab eadem sententia, tanquam nulla, iniqua, & attentata ad nos, & sedem Apostolicam interposita confirmaverit prætendens appellationem præfatam non debere eis concedi cum in ea non esset expressa causa, & sicut eadem posterior expositio subjungebat Rosarium, sive modum orandi hujusmodi legitime, & non canonicè in Ecclesia dictæ domus institutum, seu institutus, ac peculiare, seu peculiaris dicti ordinis existat ut præfertur, nec consuevit neque expediat saluti animarum, quod duæ Confraternitates in modo orandi adsint in eadem Civitate: quæ primo dicti exponentes callidè tacuerunt, quodque pro certo habetur quod si præmissa expressissent nos præfatas nostras litteras non concessissemus, eo quod hac occasione populus devenit in dissensionem, & exinde oriri possent plura scandala, dictaque asserta declaratoria Episcopi Minorensis, in spretum signaturæ nostræ lata fuerit, iidem Confratres secundo dictæ Confraternitatis ac Prior, & Fratres nobis humiliter supplicari fecerunt quatenus in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui pacem, & quietem animarum, salutem fidelium quorumlibet sinceris desideriis affectamus, & scandalis, ne veniant quantum cum Deo possumus libenter obviamus, Fraternitati tuæ frater Episcopo, seu discretioni tuæ fili Vicarie per præsentem committimus, & mandamus, quatenus Confraternitatem Rosarii in dicta Ecclesia Sancti Martiani, ut asseritur erectam, & institutam ad Ecclesiam domus Ordinis Prædicatorum hujusmodi auctoritate nostra prædicta transferas, & illam Confraternitati noviter erectæ, & institutæ in Ecclesia domus hujusmodi divinas, ac in eadem Ecclesia præfatæ domus dumtaxat publicare mandes, & facias illiusque publicationem, sive celebrationem

nem in Ecclesia Sancti Martiani etiam sub censuris , & pœnis pecuniariis arbitrio tuo imponendis , & applicandis inhibeas , necnon ab illius celebratione , & publicatione abstinere facias , cogas , & compellas . Nos enim tibi omnes , & singulos , quos duos fuit in decreto , sive executione citationis vigore præsentium decernentium nominandos etiam per edictum publicum , constituto summarie extrajudicialiter de non tuto accessu citandi , ac illis , & aliis etiam prout opus fuerit etiam per simile edictum inhibendi inobedientes censuras , & pœnas ipsas incurrisse declarandas , ipsasque censuras , & pœnas aggravandi , necnon auxilium brachii sæcularis invocandi , & interdictum Ecclesiasticum apponendi , & quæcunque mandata desuper opportuna decernendi . Necnon quicquid in præmissis decreveris exequendi , cœte-

raque omnia , & singula in præmissis , & eorum singulis quomodolibet necessaria , vel alias opportuna faciendi , decernendi , & exequendi plenam potestatem , & facultatem Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus , & elargimur , non obstantibus præmissis , necnon felicitis recordationis Bonifacii Papæ Octavi Prædecessoris nostri de una , & Concilii generalis de duabus dictis dummodo vitares qui vigore præsentium ad Judicium non trahatur , & aliis Constitutionibus , & Ordinationibus Apostolicis , necnon stylo Palatii cœterisque contrariis quibuscunque . Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 1. Augusti , MDLXXV. Pontificatus Nostri Anno IV. Alexander Peregrinus : Joan. A. Costa. A Tergo Venerabili Fratri Episcopo Scalensi .



## Sommario dell' infrascritto Breve :

Il Santissimo Nostro Signore Papa Sisto Quinto conferma ; ed approva tutte l' Indulgenze concesse da suoi Predecessori , le estende alli Confrati , c' hanno da venire , ed ultimamente dicendo loro il Rosario , o almeno per cagione di legittimo impedimento la terza parte di quello , purchè abbino proposito di confessarsi , e di comunicarsi al tempo debito , gli concede Indulgenza Plenaria , e remissione di tutti i peccati ; ancorchè non potessero andar alla Chiesa a visitare l'Altare del Rosario quando si celebrano i Misterj di quello , nè ritrovarsi presenti alla Processione della prima Domenica del Mese , e gli comunica tutte l' Indulgenze , che conseguiscono coloro , quali attualmente , e personalmente faranno dette operazioni . Il tutto amplamente nell' infrascritto Breve appare .

*Sixtus Papa Quintus : Ad perpetuam rei memoriam .*

**D**Um ineffabilia meritorum insignia , quibus Dei Genitrix Beata Virgo Maria Regina cœlorum gloriosa sedibus prælata sydereis , tanquam stella matutina prærutilat , devotæ considerationis indagine perscrutamur , & intra arcana pectoris revolvimus , quod ipsa , ut pote mater misericordiæ , mater gratiæ , & pietatis , humani generis amica , & consolatrix , pro salute fidelium , qui delictorum culpa prægravantur , sedula exoratrix , & pervigil ad Regem quem genuit , & maternis lactavit , uberibus intercedit , dignum quin potius debitum arbitramur , ut Ecclesiam , & Cappellas , ac Confraternitates in ejus honorem erectas , & institutas gratiosis remissionum prosequamur impendiis , ac Indulgentiarum muneribus decoremus , ac per Romanos Pontifices Prædecessores nostros , eisdem Confratribus concessas Indulgentias , & privilegia nostræ approbationis munimine roboremus , easque innovemus prout salubrius cognoscimus

expedire : Attendentes itaque quam Religioni nostræ fructuosum fuerit Sanctissimi Psalterii Rosarii nuncupandi , gloriosæ semperque Virginis Mariæ , Almæ Dei Genitricis institutum , per Beatum Dominicum Ordinis Fratrum Prædicatorum auctorem , Spiritu sancto , ut creditur , afflatum , excogitatum : quantaque exinde mundo provenerint , & in dies proveniant bona , & quod propterea utriusque sexus Christianifidelium Confraternitates , sub invocatione Rosarii ejusdem Beatæ Mariæ Virginis in diversis Orbis Ecclesiis , ac Cappellis , & Altaribus canonicè institutæ , earumque Confratres , ac Sorores , a quam plurimis , & præsertim felicitæ recordationis Joanne XXII. & Urbano IV. ac Sixto etiam IV. necnon Innocentio VIII. & Alexandro VI. ac Julio II. & Leone X. ac Adriano VI. & Clemente VII. & Paulo III. ac Julio etiam III. ac Paulo IV. & Pio etiam IV. ac Pio V. & postremo Gregorio XIII. Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris , ac nonnullis Sedis Apostolicæ cum potestate legatis de la-

tere Nunciis, ne dum confirmationem, & augmentum earundem Confraternitatum, sed etiam indulgentias, ac privilegia, & indulta merito obtinere meruerint. Nos dictorum Prædecessorum vestigiis inhærendo, ac eodem, quo ipsi Prædecessores nostri devotionis affectu divinitus excitati, necnon dilecti filii nostri Michaelis tituli Beatæ Mariæ super Minervam Presbyteri Cardin. Alexandrini nuncupati supplicationibus inclinati, singularum litterarum prædictarum tenores, & formas præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, omnia, & singula privilegia immunitates, & exemptiones, concessionis, indulta, Indulgentias, etiam plenarias, & peccatorum remissiones, ac relaxationes omnibus, & singulis Confraternitatibus dicti Rosarii ubique terrarum canonicè institutis, earumque Confratribus, & Sororibus tam per dictos Prædecessores nostros, & sedem prædictam, seu illius Nuncios cum potestate legati de latere, concessa, elargita, & confirmata, ac cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras prædictas, & vivæ vocis oraculo; aut alias quomodolibet emanatas, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuè confirmamus, & approbamus illaque omnia, & singula, prout per ipsos Prædecessores nostros, & alios prædictos concessa fuerunt, perpetuæ firmitatis robur obtinere, ac inviolabiliter observari debere decernimus, omnesque, & singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus. Et potiori pro cautela omnes, & singulas indulgentias etiam plenarias, & peccatorum remissiones, ac relaxationes, exemptiones, facultates, concessionis, aliaque privilegia, & indulta prædicta omnibus, & singulis Confraternitatibus dicti Rosarii, in quibusvis Ecclesiis, & Cappellis, ac Altaribus ubicunque terrarum canonicè erectis, earumque Confratribus, & Sororibus, necnon Officialibus, & Ministris eisdem modo, & forma quibus per eosdem Prædecessores nostros, & dictæ sedis Nuncios

concessa fuerunt, dicta auctoritate Apostolica de novo concedimus, & innovamus, ac omnibus, & singulis Confraternitatibus Rosarii hujusmodi Confratribus, & Sororibus, nunc, & pro tempore existentibus suffragari debere, eosque illis perpetuo uti, potiri, & gaudere posse, decernimus, & declaramus. Et insuper ut omnibus, & singulis dicti Ordinis Fratribus per Magistrum, & Vicarium generales dicti Ordinis Prædicatorum, & eorum quemlibet pro tempore deputandis in quibusvis Civitatibus, Oppidis, Terris, & locis ubicunque existentibus, ut in eorundem Prædicatorum, vel aliorum ordinum, Monasteriorum, seu domorum Ecclesiis, Cappellis, & Oratoriis, & etiam in sæcularibus Ecclesiis, in quibus nullæ Confraternitates ejusdem Rosarii adhuc erectæ existunt, de Superiorum, & Ordinariorum licentia Confraternitates ejusdem Sanctissimi Rosarii ad Dei, & ejusdem Beatæ Virginis laudem, & gloriam erigere, & instituire liberè, & licitè possint, & valeant, plenam, & liberam licentiam, & facultatem dicta Apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus, ac postquam erectæ fuerint, ut omnibus, & singulis privilegiis, indultis, facultatibus, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, Indulgentiis etiam plenariis, & peccatorum remissionibus, ac relaxationibus, & gratiis quibusvis aliis ejusdem Rosarii Confraternitatibus, earumque Confratribus, ac Sororibus per prædictos, & quoscunque alios Romanos Pontifices etiam Prædecessores nostros, ac etiam de latere Legatos, hætenus quomodolibet concessis, ac concedendis, & quibus Confraternitates hujusmodi, earumque Confratres, & Sorores quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum pariformiter, æque principaliter in omnibus, & per omnia, ac perinde, ac si illis specialiter, & expresse, ac nominatim concessa fuissent, uti, potiri, & gaudere libere, & licite possint pariter concedimus, & indulgemus: ac privilegia, indulta, facultates, exem-

ptiones, immunitates, concessionem, Indulgentias etiam plenarias, ut præfertur, concessas, & concessa, ad ipsas Confraternitates erigendas, illarumque Confratres, & Sorores pro tempore existentes perpetuo extendimus, & ampliamus. Ut autem animarum Christianifidelium Confraternitatum tam erectarum, quam per Fratres deputandos hujusmodi erigendarum, eandem Confraternitates ingredi volentium spiritualium consolationi per amplius consulatur. De omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Confratribus singulorum Confraternitatum Rosarii hujusmodi, tam hætenus erectarum, quam in posterum erigendarum, ut præfertur ubicunque nunc, & pro tempore existentibus, & in dictis Confraternitatibus pro tempore descriptis, & describendis, itinerantibus, vel navigantibus, ac fervientibus totum Rosarium, infirmis verò, aut alias legitime impeditis tertiam ejus partem, devote recitantibus, necnon temporibus debitis, & ab Ecclesia statutis, confitendi, & communicandi firmum propositum habentibus, qui Cappellam Beatæ Mariæ Rosarii in Ecclesia ipsius Beatæ Mariæ super Minervam de Urbe ejusdem Ordinis Prædicatorum institutam, vel alias Ecclesias, seu Cappellas ubicunque dicta Confraternitas canonicè fundata fuerit, iis diebus, quibus festa Mysteriorum ejusdem Rosarii celebrantur visitate, & Processioni, quæ prima Domi-

nica cujuslibet mensis fieri solet, interesse non potuerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem auctoritate, & tenore prædictis concedimus, & peccatorum remissiones etiam plenarias aliis Confratribus, & Sororibus Cappellas, seu Ecclesias Rosarii hujusmodi dictis diebus visitantibus, ac dictæ Processioni interessentibus specialiter, vel generaliter concessas, & in futurum concedendas, in omnibus, & per omnia perinde ac si dictas Cappellas, seu Ecclesias dictis diebus personaliter visitarent, & Processionibus hujusmodi interessent auctoritate, & tenore prædictis communicamus, ac communicatas esse specialiter, vel generaliter decernimus, & declaramus. Quia vero difficile foret præsentibus ad singula quæcunque loca in quibus expediens foret, deferri volumus, & etiam Apostolica auctoritate prædicta decernimus, quod earum transumptis etiam impressis, & manu alicujus notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ, seu curia ecclesiastica munitis, eadem prorsus fides adhibeatur in judicio, & extra, quæ ipsis præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die 30. Januarii 1586. Pontificatus Nostri Anno primo.

Jo: Baptista Canobius.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

**Papa Paolo Quinto nominando li Fratelli, e Sorelle della Compagnia del Santissimo Rosario, Figli della Beatissima Vergine, concede Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati a tutti li Fratelli, e Sorelle, che veramente pentiti confessati, e comunicati saranno presenti alla Processione, che si fa in detta Compagnia, in qualsivoglia luogo legittimamente eretta, ogni prima Domenica del Mese, e pregheranno Iddio per la concordia de' Principi Cristiani, estirpazione dell' Eresie, ed esaltazione della Santa Madre Chiesa, come si vede a pieno nel Breve seguente.**

*Conceditur Indulgentia plenaria omnibus Confratribus verè pœnitentibus, &c. si interfuerint Processioni prima Dominica cujuslibet Mensis faciendæ, & oraverint, ut infra.*

**P**AULUS Papa Quintus. Ad perpetuam rei memoriam. Piorum hominum Confraternitates, præsertim Deparæ Virginis nomine, ac patrocinio conspicuas, præcipuis spiritualium gratiarum muneribus libenter insignimus, ut gratiis hujusmodi Christifideles in dies magis ad ejusdem Virginis cultum, & venerationem invitentur. Proinde volentes Nos Confraternitates canonice institutas sub invocatione ejusdem Beatæ Virginis Rosarii in quacunque Mundi parte existentes, ac dilectos filios illius Confratres, & Conforores, quæ sicut accepimus Dominica prima mensis cujuslibet Christifidelium frequentia celebrem, ac solemnem Processionem ex eorum Ecclesiis, Cappellis, vel Oratoriis ad Virginis ejusdem commemorationem pie peragere solent speciali aliquo munere decorare. Supplicationibus quoque dilecti filii Marci de Martenifio totius Ordinis S. Dominici Procuratoris generalis nobis

super hoc humiliter porrectis inclinati omnibus Confratribus, & Confororibus dictarum Confraternitatum verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communionem refectis, qui prædictæ Processioni ipsa prima Dominica cujuslibet mensis in qualibet ex ipsis Ecclesiis, Cappellis, vel Oratoriis peragendæ interfuert, & pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus; Præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Volumus autem, quod si alias dictis Confratribus, & Confororibus præmissa peragentibus aliqua alia Indulgentia perpetuo, vel ad tempus nondum elapsum duratura per Nos concessa fuerit, illæ nullæ sint. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die XV. Aprilis MDCVIII. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Scipio Cobellutius.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Paolo Papa Quinto a petizione dell' Illustrissimo , e Reverendissimo Signor Cardinale d' Araceli Frat' Agostino Galaminio all' ora Generale dell' Ordine de Predicatori , da parte di molte Confraternità del Mondo supplicando , revoca il Breve di Clemente VIII. e l'altro Breve suo medesimo, e concede , che le dette Confraternità, e loro Confrati possano godere tutte l' Indulgenze concessigli per il passato da gli altri Sommi Pontefici , come le godevano prima , che uscissero li detti Brevi , non ostante qualsivoglia altro Breve , o Ordinanza Apostolica , come si vede a pieno nel Breve seguente .

*Conceditur Confraternitatibus omnibus Sanctissimi Rosarii ubique locorum canonice institutis , ut libere , & licite valeant uti , frui , & gaudere omnibus eisdem Indulgentiis a Romanis Pontificibus concessis , quibus antea gaudere consueverunt , non obstantibus in contrarium quibuscunque .*

**A**D perpetuam rei memoriam . Cum olim felicitis record. Clemens Papa VIII. Prædecessor noster ad tollendos nonnullos abusus , qui in communicandis Indulgentiis , & Privilegiis Confraternitatibus , dum erigebantur , instituebantur a superioribus Ordinum , Religionum , & Institutorum , necnon ab Officialibus Archiconfraternitatum , respectivè irreperant , per suam perpetuò valituram Constitutionem inter cætera decrevisset , ut omnes Confraternitates novas erectionum , institutionum , & aggregationum formas , quibus novæ etiam Indulgentiæ concedebantur , concessæ removebantur ab Apostolica Sede acciperent infra certum tempus tunc expressum , prout in eisdem Clementis litteris plenius continetur . Nos in executionem dictæ Constitutionis , & mentis prædicti Clementis Prædecessoris compluribus Confraternitatibus novas Indulgentias , &

Privilegia concedentes , antea concessas revocavimus , inter quas etiam supplicationibus dilectorum filiorum Officialium , & Confratrum Confraternitatis Sanctissimi Rosarii in Ecclesia Sanctæ Mariæ super Minervam Fratrum Predicatorum de Urbe inclinati , tam dictis Confraternitatibus ejusdem Sanctissimi Rosarii omnes , & quascunque alias Indulgentias à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris eisdem Confraternitatibus concessas revocantes , certas alias novas Indulgentias , quibus in posterum uterentur , concessimus , & indulgimus , prout in nostris in simili forma Brevis desuper confectis litteris plenius etiam continetur . Cum autem sicut dilectus filius Augustinus Galaminus Magister Generalis dicti Ordinis Prædicatorum occasione Capituli Generalis Romæ nuper celebrati , nomine complurium diversarum nationum ejusdem Sanctissimi Rosarii Confraternitatum Nobis nuper exposuit , quod cum ipsis Confraterni-

tatibus prædictis minime supplicanti-  
 bus, sed nescientibus, & nil tale  
 prorsus cogitantibus, quippe qui dicti  
 Sanctissimi Rosarii Confraternitates,  
 dum canonice instituuntur Indulgentia-  
 rum communicatione minimè indigeant  
 sed ipso jure, vigore Privilegiorum A-  
 postolicorum illas nanciscantur, hujus-  
 modi nova concessio, & revocatio In-  
 dulgentiarum impetrata fuerit. Idcirco  
 Nobis humiliter supplicari fecerunt,  
 ut desuper providere de benignitate A-  
 postolica dignaremur. Nos igitur,  
 qui iustis, & piis fidelium votis an-  
 nuere pro muneris nostri debito tene-  
 mur, ipsum Generalem Magistrum,  
 & Confratres prædictos à quibusvis ex-  
 communicationis, suspensionis, & in-  
 terdicti, aliisque Ecclesiasticis senten-  
 tiis, censuris, & pœnis, a jure, vel  
 ab homine quavis occasione, vel cau-  
 sa latis, si quibus quomodolibet in-  
 nodati existunt, ad effectum præsen-  
 tium dumtaxat consequendum, harum  
 serie absolventes, & absolutos fore  
 censentes, illosque specialibus favori-  
 bus, & gratiis prosequi volentes, eo-  
 rundem supplicationibus inclinati litte-  
 ras nostras prædictas, quarum teno-  
 rem præsentibus haberi volumus pro

expresso, harum serie ad terminos juri-  
 ris deducimus, nec non Confraternita-  
 tibus omnibus ubique locorum existi-  
 stentibus, canonice tamen institutis  
 Sanctissimi Rosarii hujusmodi, ut iis-  
 dem Indulgentiis à Romanis Pontifi-  
 cibus Prædecessoribus nostris concessis,  
 prout ante dictas litteras, & non alias  
 utebantur, fruebantur, & gaudebant,  
 uti, frui, & gaudere libere & licite  
 valeant, ac illis suffragentur in omni-  
 bus, & per omnia, perinde ac si dic-  
 tæ litteræ non emanassent; concedi-  
 mus, & indulgemus. Non obstanti-  
 bus præmissis, ac Constitutionibus,  
 & Ordinationibus Apostolicis, nec-  
 non Regula nostra de non conceden-  
 dis Indulgentiis ad instar, cæterisque  
 contrariis, quibuscunque: Volumus  
 autem, quod præsentium transumptis  
 manu alicujus Notarii publici subscri-  
 ptis, & sigillis personæ in dignitate  
 Ecclesiastica constitutæ munitis eadem  
 prorsus fides adhibeatur, quæ præsen-  
 tibus adhiberetur si forent exhibitæ,  
 vel ostensæ. Datum Romæ apud S.  
 Marcum sub Annulo Piscatoris die 20.  
 Septembris 1608. Pontificatus Nostri  
 Anno Quarto.

Scipio Cobellutius.

Fede del Cardinal d' Ascoli dell' Oracolo vivæ  
vocis dell' istesso Papa Paolo Quinto, circa l'  
usare la Forma nell' erezione di questa  
S. Compagnia.

**N**Os Fr. Hieronymus Bernerius Corrig. Ordinis Prædicatorum, miseratione Divina Episcopus Portuensis Card. Asculanus nuncupatus, &c. Universis, & singulis; ad quos præsentis nostræ pervenerint, vel quoquomodo spectaverint, notum facimus, & in verba veritatis attestamur, hodierna die, quæ est XVIII. Septembris MDCVIII. in Palatio Apostolico in Monte Quirinali, post S. Officii generalem Congregationem, in Audientia secreta Sanctiss. D. N. Paulum Divina Providentia Papam V. ad humilem nostram supplicationem, vivæ vocis Oraculo declaravisse, & ad tollendam omnem ambiguitatem, ac ad majorem cautelam, quatenus opus esset, de novo concessisse; ut in litteris erectionis Sanctissimi Rosarii in futurum per Rever. P. Mag. Generalem, sive illius Vicarium pro tempore existentes concedendis, non attentata forma aliis Confraternitatibus in litteris Sanctitatis suæ, datis Romæ apud Sanctum Petrum 2. Novembris nec non aliis sel. record. Clem. VIII. sub Annulo Piscatoris VII. Decembris MDCIV. præscripta, illa forma servetur, qua antequam dictæ litteræ emanassent ( quas Sanctitas sua noluit ob stare ) A. RR. PP. Magistri Generales, sive eorum Vicarii ejusdem Ordinis uti consueverunt. In quorum fidem, &c. præsentis fieri fecimus, & manu nostra subscripsimus, & sigilli nostri, quo in talibus utimur, jussimus impressione muniri. Datum Romæ in ædibus nostræ Residentiæ die, & Anno supradictis.

Fr. Hieronymus Episcopus Portuensis, Card. Asculanus manu propria.

Locus ✱ Sigilli.

## BOLLA D' INNOCENZO XI.

Con la quale concede , conferma , ed amplia le Indulgenze , le Grazie , e li Privilegj per gli Ascritti nella Compagnia del Santissimo Rosario tanto in vita , quanto in morte .

Sanctissimi Domini Nostri Innocentii Divina Providentia Papæ XI. Confirmatio Indulgentiarum Sanctissimi Rosarii .

## INNOCENTIUS PP. XI.

Ad Perpetuam rei memoriam .

**N**uper pro parte dilecti filii Antonii de Monroy Magistri Generalis Ordinis Fratrum Prædicatorum Nobis expositum fuit , quod de hujus Sanctæ Sedis mandato confectum , & a Congregatione Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Indulgentiis , & sacris Reliquiis præposita revisum , & approbatum fuit Summarium Indulgentiarum , & aliarum gratiarum spiritualium Confraternitatibus sub titulo Sanctissimi Rosarii erectis , & institutis auctoritate Apostolica concessarum , tenoris qui sequitur , videlicet :

## SUMMARIUM

Indulgentiarum , & gratiarum Confratribus , & Confororibus Sanctissimi Rosarii tam in vita , quam in morte concessarum .

## CAPUT I.

*De confirmatione , & extensione Indulgentiarum Sanctissimi Rosarii .*

**P**rimò . Sciendum à multis Summis Pontificibus respectivè fuisse confirmatas Indulgentias , & gratias ab eorum Antecessoribus benignè elargitas Confratribus , & Confororibus Sanctissimi Rosarii , nimirum à Leone X. in Bulla , quæ incipit : *Pastoris æterni* , die 6. Octobris 1520. à Clemente Septimo in Brevi , *Etsi temporalium* , die 8. Maii 1534. à Julio Tertio in Brevi , *Sinceræ devotionis* , 24. Augusti 1551. à Pio Quinto in Brevi , *Inter desiderabilia* , die 28. Junii 1569. ac in Brevi , *Consueverunt* , die 17. Septem-



prembis 1589. Deinde cum omni amplitudine confirmatas & innovatas à Sixto Quinto in Brevi, quod incipit: *Dum ineffabilia*, 30. Januarii 1586. Denique etiam Paulus Quintus in Brevis: *Cum olim*, die 20. Septembris 1608. revocato Brevis suo revocatorio Indulgentiarum antiquarum Sanctissimi Rosarii in executionem Constitutionis Clementis Octavi incipientis: *Quæcumque*, & illud ad terminos juris reduxit, & pristino statui restituit, easdem Indulgentias a Summis Pontificibus suis prædecessoribus concessas Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii canonicè institutis, ubique locorum existentibus.

Secundò. Omnes Indulgentias specialiter, vel generaliter, aut quocumque modo uni, vel pluribus Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii, vel etiam Confratribus, & Confororibus alicujus Confraternitatis in aliqua particulari Ecclesia erectæ impertitas, communes esse omnibus Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii, omnibusque Confratribus, & Confororibus omnium dictarum Confraternitatum universi Orbis. Hoc indulxit Gregorius XIII. in Brevis incipiente; *Pastoris æterni*, 5. Maii 1581. pro Confraternitatibus canonicè erectis. Et Sixtus V. in præfato Brevis, *Dum ineffabilia*, omnia privilegia, indulta, facultates, exemptiones, immunitates, concessionem, Indulgentias, etiam plenarias a Summis Pontificibus concessa, & concessas Confraternitatibus, aut Confratribus Sanctissimi Rosarii extendit, & ampliat in perpetuum ad Confraternitates erigendas, illarumque Confratres, & Conforores pro tempore existentes.

Tertiò. Denique quascumque Indulgentias in hoc Summario contentas, quæ concessæ sunt alicui particulari Confraternitati Sanctissimi Rosarii vigore præfatarum litterarum Apostolicarum, communes esse cuilibet Confraternitati, & cuilibet respective Confratri, aut Conforori in aliqua Confraternitate descriptis.

## C A P U T II.

*Indulgentiæ pro iis, qui ad Confraternitatem Sanctissimi Rosarii recipiuntur.*

**P**rimò. Pius Quintus in præfato Brevis, *Consueverunt*, concedit plenar. Indulgent. omnibus, & singulis Christi fidelibus per deputatos a Magistro Generali, vel Vicario Generali pro tempore descriptis, verè pœnitentibus, & confessis, qui prima vice descripti fuerint, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum in aliqua Ecclesia, seu Cappella dictæ Confraternitatis perceperint, & unam saltem quinquagenam Rosarii recitaverint, & pro tranquillitate Sanctæ Matris Ecclesiæ oraverint, eandem elargitur illis, qui in mortis articulo constituti salutaris pœnitentiæ, & viatici Sacramentis fuerint muniti.

Secundò. Clemens Octavus in Brevis, *Salvatoris*, die 13. Januarii 1592. omnibus Christi fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, atque Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento refectis, qui Rosarii Confraternitatem ingredientur erectam in Ecclesia Prædicatorum Oppidi Divionensis, die primo eorum ingressus, plenariam indulgentiam elargitur.

Tertiò. Eandem pariter Indulgentiam concedit idem Pontifex in Bulla, quæ incipit, *De salute gregis*, die 18. Januarii 1592. pro descriptis in Confraternitate erecta in Ecclesia Prædicatorum Utini.

## C A P U T III.

*Indulgentiæ pro recitantibus Rosarium diebus ordinariis.*

**P**rimò. Confratres lucrantur quadraginta dies indulgentiarum quoties recitaverint, aut recitari fecerint tertiam partem Rosarii, uti concessit Alexander Episcopus Forolivienensis per universam Germaniam Legatus a Latere Confratribus Confraternitatis institutæ in Ecclesia Prædicatorum Coloniz.

ut apparet in litteris incipientibus, *Et si gloriosos*, die 10. Martii 1476. quam concessionem confirmavit Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni*.

Secundò. Cuicumque fideli tertiam partem Rosarii recitanti elargitur Sixtus Quartus in Bulla incipiente, *Ea quæ ex fidelium*, 12. Martii 1479. quinque quadragenas. Eandem etiam confirmat Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni*.

Tertiò. Ex concessione Innocentii Octavi in Bulla, quæ incipit, *Splendor paternæ gloriæ*, Romæ 27. Februarii 1488. Confratribus, & Confororibus in aliqua Confraternitate in Ordine Prædicatorum erecta conscriptis, verèque pœnitentibus, & confessis, qui tertiam Rosarii partem recitaverint toties quoties id egerint, sexaginta millia annorum, & totidem quadragenæ indulgentiarum de injunctis sibi pœnitentiis relaxantur; In eadem Bulla iisdem Confratribus, & Confororibus nunc, & pro tempore existentibus verè pœnitentibus, ac ob Beatissimæ Virginis Mariæ reverentiam Rosarium deferentibus præfatus Innocentius centum annos, & totidem quadragenas indulgentiarum de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer indulget. Insuper iisdem Confratribus, si nomen Jesu in fine cujuslibet Angelicæ salutationis nominaverint, quinque annos, & totidem quadragenas similiter concedit.

Quartò. Franciscus de Claromonte rituli Sancti Stephani in Cœlio Monte S. R. E. Presbyter Cardinalis Rosarii Societatem in Biterrensi Civitate institutam auctoritate Apostolica sibi concessa, approbavit, confirmavit, & ratificavit, ejusque Confratribus, & Confororibus quotiescumque per se, vel per alium Beatæ Mariæ Virginis Rosarium, quod 50. Ave Maria continet, & quinque Pater noster continuè legerint, vel legi fecerint, centum dies indulgentiarum largitus est; & Fratre Antonio Curone ir S. Teologia Præsentato Rosarium idem prædicante omnibus Christi fidelibus sermonem ejus audientibus, centum dies pro qualibet vice de injunctis pœnitentiis relaxavit.

*Tomo Primo.*

Quintò. Raymundus tit. S. Mariæ Novæ Cardinalis per Germaniam Sanctæ Sedis Legatus concedit Confratribus, & Confororibus Rosarii Confraternitatis Colonienfis quoties Rosarium recitaverint, centum dies indulgentiarum. Quod confirmavit Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni*.

Sextò. Confratribus, & Confororibus dictæ Confraternitatis Colonix institutæ verè pœnitentibus, & confessis, seu confitendi propositum habentibus, qui ter in hebdomada Rosarium devotè recitaverint, pro qualibet vice decem annos, & totidem quadragenas de injunctis pœnitentiis relaxat Leo X. in præfata Bulla, *Pastoris æterni*.

Septimò. Adrianus Sextus in Bulla quæ incipit, *Illius qui Dominicum gregem*, die prima Aprilis anni 1523. omnibus Confratribus Oppidi de Victoria diœcesis Calaguritanæ, qui in Cappella Sanctissimi Rosarii, aut in quacunque parte ipsius Ecclesiæ, ex qua Altare dictæ Cappellæ conspici possit recitaverint singulis diebus tertiam partem Rosarii pro qualibet die, qua id fecerint, ut præfertur, quinquaginta annos de injunctis pœnitentiis pariter relaxat. Clemens autem Septimus in Bulla incipiente, *Considerantes*, die 6. Aprilis 1524. & in alia, quæ incipit, *Ineffabilia*, die 23. Martii anno 1529. concedit eandem indulgentiam Confratribus dictæ Confraternitatis, qui extra Civitatem prædictam existentes in aliqua Ecclesia, seu Oratorio cujusvis loci, tertiam Rosarii partem devotè recitaverint.

Octavò. Clemens Septimus in Brevi *Et si temporalium* 8. Martii 1534. addidit duos annos indulgentiæ Confratribus institutarum Confraternitatum pro quolibet ex tribus diebus hebdomadæ, in quo tertiam partem Rosarii recitabunt, dummodo in septimana integrum Rosarium recitent. Cum enim ad lucrandam indulgentiam a Sixto Quarto concessam, necessarium esset unò die totum Rosarium recitare, voluit Clemens præfatus sufficere ad prædictum effectum recitare integrum Rosarium in una septimana, assignans

pro diebus diem , & pro pluribus vicibus unam vicem . Et cum prædicta Bulla publicata non fuerit vivente Clemente , publicata fuit per Paulum Tertium in Brevi , quod incipit , *Rationi congruit* , die 3. Novembris 1534.

Nonò . Pius Quintus Confratribus Confraternitatum Sanctissimi Rosarii erectarum per Fratrem Ambrosium Salvio de Balneolo Ordinis Prædicatorum quoties devotè recitaverint Rosarium reliquis anni diebus ( exceptis diebus Annunciationis , Assumptionis , Nativitatis , & Purificationis Beatissimæ Mariæ Virginis , in quibus major acquiritur indulgentia ) concessit quadraginta dies indulgentiarum , prout constat ex Brevi , quod incipit , *Injunctum Nobis* , die 14. Junii 1566.

Decimò . Ex ejusdem Pontificis concessione in Brevi *Consueverunt* , 17. Septembris 1569. Confratres Confraternitatum erectarum , & per deputatos à Magistro Generali , vel Vicario Generali pro tempore descripti , & devotè recitaverint Rosarium integrum qualibet septimana , lucrantur indulgentiam septem annorum , & totidem quadragenarum de pœnitentiis injunctis .

Undecimò . Clemens IX. denique in Brevi *Exponi Nobis* , die 22. Februarii 1668. elargitur Confratribus Confraternitatum erectarum , & erigendarum in futurum in Indiis Regi Hispaniarum subjectis integrum Rosarium recitantes omnes , & singulas indulgentias , quibus ex Apostolica concessione fruuntur omnes Christi fideles in Regnis Hispaniæ , recitantes coronam Beatissimæ Virginis .



## C A P U T I V.

*Indulgentiæ , quas Confratres in partibus annis diebus recitantes Rosarium lucrantur .*

**P**rimò . Alexander Episcopus Foroliviensis in Germania Legatus centum dies Indulgentiæ concedit omnibus , & singulis Confratribus Confraternitatis Colonienfis dicentibus tertiam Rosarii partem in quinque festivitibus Beatissimæ Virginis , videlicet Annunciationis , Visitationis , Assumptionis , Nativitatis , & Purificationis , uti constat ex præfata Bulla Leonis X. *Pastoris æterni* .

Secundò . Innocentius VIII. anno 1484. 15. Octobris vivæ vocis oraculo concessit omnibus Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii recitantibus Rosarium per hebdomadam indulgentiam plenariam , & omnium peccatorum remissionem , applicandam a Confessario secundum eorum arbitrium eligendo semel in vita , & semel in mortis articulo , quam indulgentiam Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni* confirmat .

Tertio . Sixtus IV. in Bulla incipiente *Pastoris æterni* , die 29. Maii 1478. elargitur septem annos , & totidem quadragenas Confratribus Confraternitatis Colonienfis verè pœnitentibus , & confessis , dictam Confraternitatem servantibus , qui integrum Rosarium recitaverint , in diebus festis Nativitatis , Annunciationis , & Assumptionis Beatissimæ Virginis , sicut refert , & confirmat Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni* .

Quartò . Pius V. in præfato Brevi *Injunctum Nobis* , concedit omnibus Confratribus Confraternitatum Rosarii institutarum , & instituendarum a Fratre Ambrosio Salvio de Balneolo , qui corde contriti , confessi , devoteque communicati in die , & festivitate Annunciationis devotè Rosarium recitaverint Indulgentiam plenariam . Diebus vero Assumptionis , Nativitatis , & Purifi-

ationis decem annos; & totidem quadragenas.

Quintò . Idem Pontifex in dicto Brevis præfatis Confratribus, quoties nomen Domini Nostri Jesu Christi, & ejusdem Beatissimæ Virginis Mariæ Matris suæ, tam intus, quam extra dictum Rosarium pie, & devotè nominaverint, seu invocaverint, septem dies de injunctis pœnitentiis relaxat.

Sextò . Præterea Pius V. in Brevis quod incipit *Consueverunt*, concedit omnibus Confratribus Confraternitatum erectarum a deputatis per Magistrum Generalem, vel Vicarium Generalem pro tempore descriptis, qui in diebus Resurrectionis Domini, Annunciationis, & Assumptionis Beatissimæ Virginis communicati, ut supra cap. 2. num. 2. dictum est, tertiam partem Rosarii recitaverint, decem annos, & totidem quadragenas.

Septimò . Præterea iisdem Confratribus, tertiam partem Rosarii ad minus recitantes in reliquis diebus festis D. N. Jesu Christi, & Beatæ Mariæ Virginis, in quibus sacra Rosarii mysteria recensentur septem annos, & totidem quadragenas de injunctis pœnitentiis relaxat.

## C A P U T V.

*Indulgentiæ quas lucrantur Confratres Sanctissimi Rosarii processionem associantes, fieri solitam prima Dominica cujuslibet mensis, & diebus festis Beatissimæ Virginis.*

Primò . Pius V. in præfato Brevis *Consueverunt*, omnibus, & singulis utriusque sexus Christi fidelibus, etiam non Confratribus, qui processioni Sanctissimi Rosarii, quæ qualibet prima Dominica mensis fieri consuevit devotè interfuerint, septem annos, & septem quadragenas de injunctis pœnitentiis relaxat.

Secundò . Confratres processionem debitis diebus faciendam associantes, centum dies Indulgentiæ consequuntur ex concessione Gregorii XIII. Confratribus Rosarii Civitatis Papien. facta

in Brevis, quod incipit *Cum fecit*, die 3. Januarii 1579. Præterea idem Gregorius in Brevis *Pastoris æterni*, die 5. Maii 1581. concessit indulgentiam plenariam omnibus Confratribus verè pœnitentibus, & confessis, ac communicantibus, qui processioni prima Dominica cujuslibet mensis interfuerint. Insuper Confratres, qui propter infirmitatem, aut aliud legitimum impedimentum processionibus prædictis adesse nequiverint, si confessi, & sanctissima communione refecti Rosarium devotè recitaverint, aliasque preces pro Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, hæresum extirpatione, ac pace inter Principes Christianos concilianda, & conservanda fuderint, easdem indulgentias consequuntur, quas consequerentur, si ipsis processionibus personaliter interessent ex concessione ejusdem Gregorii in Brevis, *Cupientes*, die 24. Decembris 1583.

Tertiò . Eandem Plenariam indulgentiam assequuntur Confratres, & Conforores Confraternitatum Rosarii verè pœnitentes, & confessi, ac sacra communione refecti, qui processioni prima Dominica mensis peragenda interfuerint, & pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effundunt, ex concessione Pauli V. in Brevis quod incipit *Piorum hominum*, die 15. Aprilis 1608.

Quartò . Pius IV. eandem etiam indulgentiam plenariam concessit Confraternitati Sanctissimi Rosarii institutæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ super Minervam in Urbe, in Bulla incipiente *Dum præclara*, die 28. Februarii 1561. omnibus Confratribus, & Confororibus Sanctissimi Rosarii verè pœnitentibus, & confessis, vel firmum propositum temporibus statutis confitendi habentibus, qui processionem associaverint in dicta Ecclesia fieri solitam in Festivitatibus, & solemnitatibus gloriosæ Virginis Mariæ, videlicet, Purificationis, Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis, Præsentationis, & Conceptionis.

Quintò . Gregorius XIII. in Brevis

*Ad augendam*, 24. Octobris 1577. elargitur indulgentiam plenariam Confratribus Confraternitatis Rosarii erectæ in Ecclesia Sancti Dominici Bononiæ vere pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui singulis annis solemni processioni prima Dominica cujuslibet mensis in dicta Ecclesia celebrandæ interfuerint, & Cappellam Sanctissimi Rosarii devotè visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, & unione, ac hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint.

### C A P U T VI.

*Indulgentiæ pro Confratribus visitantibus Cappellam Sanctissimi Rosarii.*

**P**rimò. Pius IV. in præfata Bulla *Dum præclara*, concedit indulgentiam plenariam iis, qui vere pœnitentes, & confessi, vel firmum propositum confitendi habentes, statutis ab Ecclesia temporibus, devotè visitaverint Cappellam Sanctissimi Rosarii in Ecclesia Sanctæ Mariæ super Minervam de Urbe in festis Beatissimæ Virginis, videlicet, Purificationis, Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Nativitatis, Conceptionis, & Præsentationis a primis vespers usque ad occasum Solis dictarum festivitatum.

Secundò. Gregorius XIII. in Brevi *Ad augendam*, 12. Martii 1577. concessit plenariam indulgentiam Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii institutæ in Ecclesia Prædicatorum Cremonæ, qui vere pœnitentes, & confessi, necnon sacra comunione refecti, devotè visitaverint Cappellam Rosarii prima Dominica cujuslibet mensis, & omnibus festis Beatissimæ, & Gloriosissimæ Virginis, ibique pias ad Deum preces effuderint pro Christianorum Principum concordia, extirpatione hæresum, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione.

Tertiò. Idem Pontifex in Brevi *Ad augendam*, die 24. Octobris 1577. in-

dulgentiam plenariam concessit cuilibet Confratri Confraternitatis Rosarii erectæ in Ecclesia S. Dominici Bononiæ, qui pœnitens, & confessus, ac sanctissima communione refectus Cappellam Rosarii S. Dominici de Bononia in singulis festivitibus Beatissimæ Virginis devotè visitaverit, atque ut supra oraverit.

Quartò. In alio Brevi incipiente *Cum sicut*, 3. Januarii 1579. Idem Gregorius elargitur Confratribus Confraternitatis erectæ in Ecclesia Prædicatorum Civitatis Papien. pro qualibet die, qua visitaverint Cappellam, seu Altare Sanctissimi Rosarii in præfata Ecclesia, centum dies indulgentiæ orando Deum, ut supra. Insuper concedit indulgentiam plenariam Confratribus ejusdem Confraternitatis Papiensis, qui devotè visitaverint dictum Altare, seu Cappellam in præfata Ecclesia tertia Dominica Aprilis, & prima Octobris, a primis vespers usque ad occasum Solis, dummodò verè pœnitentes, & confessi, ac sacra communione refecti, ut præfertur, oraverint.

Quintò. Idem Gregorius in Brevi *Exponi Nobis*, primæ Octobris 1577. concedit indulgentiam plenariam omnibus, & singulis utriusque sexus Christi fidelibus, qui verè pœnitentes, & confessi, prima Dominica mensis Octobris devotè visitaverint a primis vespers usque ad occasum Solis ejusdem Dominicæ, Ecclesiam Sanctæ Mariæ super Minervam de Urbe, & ibi pro Principum concordia &c. pias ad Deum preces effuderint.

Sextò. Præterea idem Pontifex in Brevi *Pastoris æterni*, die 5. Maii 1581. indulgentiam plenariam concedit omnibus Confratribus erectarum Confraternitatum Rosarii, qui verè pœnitentes, & confessi, ac sacratissima communione refecti, devotè visitaverint Cappellam Sanctissimi Rosarii illis diebus, quibus aliqua mysteria Rosarii celebrantur, & processioni primæ Dominicæ cujuslibet mensis interfuerint.

Septimò. Clemens VIII. in Brevi *Salvatoris, & Domini Nostri*, 13. Januarii 1592. elargitur plenariam indul-

gentiam Confratribus Confraternitatis Rosarii erectæ in Ecclesia Prædicatorum Divioni, verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui devotè visitaverint Cappellam, seu Altare Rosarii dictæ Ecclesiæ in qualibet prima Dominica mensis Octobris a primis vesperis usque ad occasum Solis, ac inibi pias ad Deum preces effuderint pro Sedis Apostolicæ, & fidei Catholicæ exaltatione, & hæresum extirpatione, necnon pacis inter Principes Christianos conservatione, aut alias prout unicuique suggeret devotio.

Octavò. Insuper in eodem Brevi concedit eisdem Confratribus septem annos, & totidem quadragenas indulgentiæ, qui verè pœnitentes confessi, & devotè communicati, ultra festum Paschæ Resurrectionis in diebus festis Pentecostes, Assumptionis Beatissimæ Virginis, necnon Omnium Sanctorum, & Nativitatis D. N. Jesu Christi Cappellam, aut Altare Sanctissimi Rosarii visitaverint, & Deum, ut præfertur, oraverint.

Nonò. Idemmet Clemens VIII. in Bulla incipiente *De salute gregis*, die 18. Januarii 1592. Confratribus, & Confororibus Sanctissimi Rosarii Confraternitatis erectæ in Civitate Utinensi, verè pœnitentibus, & confessis, ac communione sacra refectis, qui in festivitate Assumptionis Beatissimæ Virginis singulis annis devotè visitaverint Ecclesiam dictæ Confraternitatis a primis vesperis usque ad occasum Solis, ibique aliquas preces effuderint pro exaltatione Sanctæ Matris Ecclesiæ, extirpatione hæresum, reductione hæreticorum, & conversione infidelium, & pro conservatione pacis, concordiæ, & unionis inter Principes Christianos, quoties id egerint, indulgentiam plenariam concedit. Præterea in eadem Bulla iisdem Confratribus, qui verè pœnitentes, confessi, & communicati devotè visitaverint prædictam Ecclesiam in solemnitatibus Conceptionis, Nativitatis, Annunciationis, & Visitationis gloriosæ Virginis Mariæ, & oraverint, ut supra, septem an-

nos, & septem quadragenas indulgentiæ elargitur.

## C A P U T VII.

*Indulgentiæ quas Confratres, & Conforores Sanctissimi Rosarii lucrantur pro opera exercentes.*

Primò. Alexander Episcopus Forolivienfis Legatus Apostolicus per Germaniam concessit quadraginta dies indulgentiæ de injunctis sibi pœnitentiis omnibus Confratribus Confraternitatis Rosarii erectæ Colonæ, qui Sabbatis, & festivis diebus interfuerint dum cantatur Salve Regina post Completorium coram Altari Beatissimæ Virginis, ubi prædicta Confraternitas instituta est, quam concessionem confirmavit Leo X. in præfata Bulla *Pastoris æterni*.

Secundò. Gregorius XIII. in præfato Brevi *Cum sicut accepimus*, 3. Januarii 1579. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii Papiæ relaxat centum dies de injunctis eis, seu quomodolibet debitis pœnitentiis, qui vexillum Sanctissimi Rosarii associaverint, quando corpora mortuorum Confratrum deferuntur ad sepulturam, & interfuerint Anniversariis pro animabus defunctorum Confratrum celebrandis, & ibi pro Christianorum Principum concordia &c. vel alias oraverint, vel infirmos Confratres ad Ecclesiastica Sacramenta sumenda hortati fuerint, & visitaverint.

Tertio. Clemens VIII. in Brevi *Salvatoris*, die 13. Januarii 1592. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ecclesia Prædicatorum Oppidi Divionensis, qui divinis officiis per illos Confratres, seu ex eorum instituto in dicta Cappella decantandis, ac Congregationibus publicis, vel secretis pro felici directione dictæ Confraternitatis habendis interfuerint, atque associaverint Sanctissimum Sacramentum dum ad aliquem infirmum deferri contigerit, ac qui legitime impediti hoc facere nequiverint, campanæ ad id signo dato, genuflex., si potuerint Oratio-

rationem Dominicam pro eodem infirmo recitaverint, necnon cujuscumque Confratris cadaver ad sepulturam Ecclesiasticam associaverint, vel eos in eorum infirmitatibus visitaverint, & consolati fuerint, ac Orationem Dominicam quinques, & toties Angelicam salutationem coram Imagine Sanctissimi Crucifixi in honorem quinque plagarum D. N. Jesu Christi pro animabus eorundem Confratrum in Christi charitate defunctorum recitaverint; quoties aliquod præmissorum fecerint, sexaginta dies de injunctis eis, aut alias quomodolibet debitis pœnitentiis relaxat.

Quintò. Idem in *Brevi Ineffabilia Dei Genitricis*, die 12. Februarii 1598. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ecclesia Sancti Pauli Vallisoleti Ordinis Prædicatorum centum dies, quoties vere pœnitentes, & confessi, seu a jure statutis temporibus firmum confitendi propositum habentes Antiphonæ *Salve Regina* in præfata Ecclesia post Completorium decantari solitæ, interfuerint; In festivitibus autem Beatissimæ Virginis, necnon Sanctorum Apostolorum, & Sanctorum dicti Ordinis, & quando ipsi Confratres juxta statuta dictæ Confraternitatis, cum cereis accensis adesse tenentur, eisdem Confratribus, ut præfertur interessentibus, tres annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, aut quomodolibet debitis pœnitentiis relaxat. Illis autem Confratribus, qui pro solemnitate a dicta Confraternitate celebrari solita Dominica infra octavam Nativitatis Beatissimæ Virginis, ornandis Altaribus, vel Ecclesiæ præparandæ vacaverint, aut ornamenta ad divinum cultum spectantia miserint, centum dies indulgentiæ concedit, extendens supradictas indulgentias ad infirmos, mulieres gravidas, & legitime impeditos qui flexis genibus prædictam Antiphonam *Salve Regina*, coram Altari, vel Imagine Beatæ Virginis devotè recitaverint, qui autem Confratrem infirmum visitaverint, aut corpus defuncti Confratris ad dictam Ecclesiam associaverint, tres annos,

& totidem quadragenas de injunctis eis, aut alias quomodolibet debitis pœnitentiis.

Quintò. Idem Pontifex in Bulla *De salute gregis*, die 15. Februarii anno 1592. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ecclesia Prædicatorum Utini quoties interfuerint divinis officiis, aut Missis, quæ celebrantur in dicta Ecclesia, vel intuitu, vel ex instituto, aut consuetudine dictæ Confraternitatis, aut hospitio pauperes peregrinos exceperint, aut eleemosynis, vel officiis adjuverint, aut pacem cum inimicis composuerint, seu componi fecerint, vel procuraverint, ac etiam corpora defunctorum tam Confratrum, quam aliorum ad sepulturam associaverint, aut infirmos consolati fuerint, aut processiones ordinarias, tam Confraternitatis, quam alias quacumque; de licentia Ordinarii celebrandas Sanctissimum Sacramentum tam in processionibus, quam ad infirmos, vel quovis modo delatum comitati fuerint, seu impediti per alium, vel alios associari fecerint, vel campanæ ad id signo dato; genuflexi, semel Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam pro animabus Confratrum defunctorum recitaverint, aut devium aliquem ad viam salutis reducerint, aut ignorantes præcepta Dei, & alia ad salutem necessaria docuerint, aut quodcumque aliud pietatis, vel charitatis opus exercuerint quoties præmissa, vel aliquod præmissorum egerint, sexaginta dies de injunctis eis, aut quomodolibet debitis pœnitentiis relaxat.

Sextò. Rursus Gregorius XIII. in *Brevi Desiderantes*, 22. Martii 1580. Confratribus Confraternitatum Sanctissimi Rosarii institutarum in Ecclesiis Fratrum Prædicatorum Provinciæ S. Jacobi novæ Hispaniæ in Indiis, & omnibus Christi fidelibus, qui vere pœnitentes, confessi, ac sacra communionem refecti, devotè visitaverint dictas Ecclesias diebus festis Patroni earundem respectivè, & in solemnitate Corporis Christi, indulgentiam plenariam concedit. Insuper omnibus Confratribus, qui

Sabbathis in Quadragesima assistent Mis-  
sæ , & Concioni Beatissimæ Virginis ,  
ac dum cantatur Antiphona *Salve Re-*  
*gina* , concedit unius anni indulgen-  
tiam . Præterea quando ex elemofy-  
nis Confraternitatis Sanctissimi Ro-  
sarii Virgines matrimonio junguntur ,  
tam ipsis , quam ipsarum maritis , &  
Confratribus Sanctissimi Rosarii pro-  
cessioni interessentibus , quinque annos  
indulgentiæ elargitur . Denique Con-  
fratribus , & Confororibus associanti-  
bus processionem , quæ fit singulis  
Sabbatis , aut semel in mense per Ec-  
clesias , vel Claustrum dictarum do-  
morum , in suffragium mortuorum ,  
octo annos indulgentiæ de injunctis ,  
aut alias quomodolibet debitis pœni-  
tentiis relaxat .

## C A P U T VIII.

*Indulgentiæ quas consequuntur Confra-*  
*tres , & Conforores Sanctissimi Rosa-*  
*rii visitantes quinque Altaria .*

**L**Eo X. instituit , & concessit , ut  
quilibet Confrater Confraternitatis  
Sanctissimi Rosarii canonicè in quacum-  
que Ecclesia Ordinis Prædicatorum ere-  
ctæ quinque Altaria visitando cujuscum-  
que Ecclesiæ , aut unum , vel duo quin-  
quies si quinque defuerint easdem indul-  
gentias integraliter consequatur , ac si  
omnes Almæ Urbis Stationes peregrin-  
ando circumiret ; quam concessionem  
confirmat , & approbat Clemens Se-  
ptimus in Brevi : *Et si temporalium* ,  
quod Paulus III. in Brevi *Rationi con-*  
*gruit* , 3. Novembris 1534. publicavit .



## C A P U T IX.

*Indulgentiæ quas lucrantur Confratres ,*  
*& Conforores peccata sua confiten-*  
*do , & communicando aliquibus Do-*  
*minicis anni .*

**P**rimò . Gregorius XIII. in Brevi  
quod incipit *Ad Augendam* , pro  
Confraternitatibus institutis in Ecclesiis  
Prædicatorum Provinciæ utriusque Lom-  
bardiæ die 8. Novembris 1578. & in  
alio simili pro provincia Romana an-  
no 1579. die 29. Augusti , concedit ple-  
nariam indulgentiam omnibus Confra-  
tribus , & Confororibus Sanctissimi Ro-  
sarii , qui vere pœnitentes , & confessi ,  
ac devotè in dictis Ecclesiis primis Do-  
minicis diebus cujuslibet mensis sacram  
communionem sumpserint , ibique pro  
extirpatione hæresum , pro pace inter  
Principes Christianos , & Sanctæ Ma-  
tris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum  
preces effuderint , quam indulgentiam  
extendit ad Confratres infirmos , qui  
ad easdem Ecclesias , seu quamlibet  
earum accedere non valentes , præ-  
via confessione , & communionem do-  
mi suæ ante devotam Imaginem de-  
votè Rosarium , seu Coronam , aut  
septem Psalms , qui legere sciunt re-  
citaverint .

Secundò . Clemens Octavus in Brevi  
*Ineffabilia gloriosæ Virginis* , 12. Fe-  
bruarii 1598. Confratribus Confrater-  
nitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ec-  
clesia S. Pauli Vallisoleti Ordinis Præ-  
dicatorum , qui Dominica infra octa-  
vam Nativitatis Beatissimæ Virginis  
solemniter hujusmodi festivitatem cele-  
brare volunt , si verè pœnitentes , &  
confessi eadem die annis singulis San-  
ctissimum Eucharistiæ Sacramentum per-  
ceperint , & Altissimo preces pro uni-  
versalis Ecclesiæ , & Romani Pontifi-  
cis statu fuderint , plenariam suorum  
peccatorum indulgentiam concedit .

Tertiò . Gregorius XIII. in Brevi ,  
quod incipit *Desiderantes* , 22. Martii  
1580. Confratribus , & Confororibus  
Confraternitatum jam erectarum in Ec-  
clesiis Fratrum Prædicatorum Provinciæ

S. Jacobi novæ Hispaniæ in Indiis, qui prima Dominica Octobris vere pœnitentes, & confessi alicui Confessario dicti Ordinis, Sacram Eucharistiam sumplerint in præfatis Ecclesiis, in quibus instituta est Confraternitas Sanctissimi Rosarii, plenariam indulgentiam elargitur.

### C A P U T X.

*Indulgentiæ quibus fruuntur Confratres, & Conforores Sanctissimi Rosarii in mortis articulo.*

**P**rimò. Supradiximus, quod Confratres, & Conforores Sanctissimi Rosarii respectivè, ex concessione Innocentii VIII. & Leonis X. qui per septimanam Rosarium recitaverint consequantur semel in vita, & semel in morte indulgentiam plenariam, & Pius V. in Brevi, *Consueverunt*, indulgentiam plenariam concedit Confratribus Confraternitatum erectarum in articulo mortis constitutis, confessis, & per modum viatici sacra communione resectis.

Secundò. Adrianus VI. in Bulla *Illius*, qui *Dominicum gregem*, die prima Aprilis anno 1523. plenariam indulgentiam concedit Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ecclesia Prædicatorum Victoriz (vere pœnitentibus, & confessis, vel firmum propositum confitendi habentibus) qui in mortis articulo in manibus tenentes cereum benedictum Confraternitatis in honorem Virginis Mariæ ex hac luce migraverint, si ante eorum obitum Rosarium semel dumtaxat recitaverint. Quam indulgentiam confirmavit Clemens VII. in præfata Bulla *Ineffabilia* &c.

Tertiò. Clemens VIII. in Brevi, *Salvatoris*, 13. Januarii 1592. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii institutz Divioni, qui vere pœnitentes, & confessi, ac sacra communione resecti, pium nomen Jesu corde, si ore nequiverint in mortis articulo invocaverint, plenariam indulgentiam elargitur.

Quartò. Et in Brevi *Ineffabilia gloriosa*, 12. Februarii 1598. Confratribus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii erectæ in Ecclesia Sancti Pauli Vallesoleti, si in articulo mortis recipiendo Sanctissima Ecclesiæ Sacramenta, & Ecclesiæ Romanæ fidem profitendo, Antiphonam *Salve Regina* dixerint, & Beatæ Virgini se commendaverint, indulgentiam plenariam concedit.

Quintò. Idem in Bulla, quæ incipit, *De salute gregis*, 18. Januarii 1592. Confratribus, & Confororibus Confraternitatis Sanctissimi Rosarii Utini erectæ, vere pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione resectis, qui in articulo mortis Sanctissimum nomen Jesu corde, si ore nequiverint invocaverint, vel aliquod contritionis signum dederint, indulgentiam plenariam concedit.

Sextò. Clemens X. in Brevi, *Cælestium munerum*, 16. Februarii anni 1671. Sacerdotibus Sæcularibus, aut Regularibus, quibus licitum fuerit, juxta Constitutiones, & Decreta Sedis Apostolicæ celebrare Missam Sanctissimi Rosarii, eandem celebrando, sicut & omnibus Religiosis, & Sanctimonialibus, etiam Tertii Ordinis Prædicatorum, & omnibus Confratribus, & Confororibus cujuscumque Confraternitatis Sanctissimi Rosarii jam erectæ, aut erigendæ in futurum in quocumque loco, qui verè pœnitentes, & confessi, vel firmum confitendi habentes propositum, prædictæ Missæ devotè interfuerint, ibique pro pace inter Principes Christianos, hæresum extirpatione, & exaltatione Sanctæ Matris Ecclesiæ oraverint, quoties id egerint impertitur omnes indulgentias, peccatorum remissiones, & pœnitentiarum relaxationes, quas Confratres, & Conforores dictæ Confraternitatis integrum Rosarium recitando ex Sedis Apostolicæ concessione assequuntur.

Septimò. Idem Pontifex in eodem Brevi omnibus, & singulis prædictis, qui soliti fuerint dictam Sanctissimi Rosarii Missam celebrare, ut dictum est, aut eidem assistere, si verè pœnitentes, confessi, & communicati oraverint,

sint, sicut dictum est concedit, ut omni mense eisdem similiter consequantur indulgentias, peccatorum remissiones, & pœnitentiarum relaxationes, quas consequuntur Confratres, & conforores dictarum Confraternitatum, assistendo processioni Sanctissimi Rosarii qualibet prima Dominica mensis.

Octavo. Præterea idem Summus Pontifex in eodem Brevi concedit, ut omnes hæ indulgentiæ, peccatorum remissiones, & pœnitentiarum relaxationes, possint per modum suffragii animabus defunctorum applicari.

## CAPUT XI.

*Quomodo omnes prædictæ Indulgentiæ ad infirmos, ac legitime impeditos extendantur.*

Præter ea quæ Capite quinto, & nono diximus sciendum Sixtum Quintum in præfato Brevi *Dum Ineffabilia*, Confratribus Confraternitatum tam hætenus erectarum, quam in posterum erigendarum itinerantibus, navigantibus, & servientibus, totum Rosarium, infirmis vero, aut alias legitime impeditis tertiam ejus partem devotè recitantibus, necnon temporibus debitis, & ab Ecclesia statutis confitendi, & communicandi firmum propositum habentibus, qui Cappellam Rosarii in Ecclesia Sanctæ Mariæ super Minervam Ordinis Prædicatorum Romæ, aut alias Ecclesias, vel Cappellas ubicumque dicta Confraternitas canonice erecta fuerit, iis diebus, quibus festa Mysteriorum Rosarii celebrantur visitare, & processioni, quæ prima Dominica cujuslibet mensis fieri solet interesse non potuerint, plenariam indulgentiam concedere, & largiri, illisque communicare omnes, & singulas indulgentias, peccatorum remissiones, etiam plenarias concessas, & concedendas in futurum omnibus Confratribus, & Confororibus in præfatis diebus Cappellas, seu Ecclesias Rosarii visitantibus, ac dictæ processioni interessentibus, perinde ac si iisdem diebus dictas Cappellas, seu Ecclesias perso-

*Tomo Primo.*

naliter visitarent, & processionibus hujusmodi interessent: Advertant nihilominus Confratres, ut debita contritione muniantur.

## CAPUT XII.

*Indulgentiæ pro Defunctis.*

Primo. Gregorius XIII. in Bulla, quæ incipit, *Omnium salutis*, 30. Octobris 1582. concedit Ecclesiæ Prædicatorum loci Racconsi, ubi est altare Sanctissimi Rosarii, quod non est Altare majus indultum Altaris privilegiati, quoties ab aliquo dictæ domus Sacerdote dumtaxat Missa Defunctorum celebrabitur pro anima cujuscumque fidelis defuncti Confratris Sanctissimi Rosarii.

Secundo. Clemens X. concedit omnes indulgentias capitulo decimo, numero sexto recensitas, posse applicari per modum suffragii Animabus defunctorum.

Tertio. Præterea Innocentius XI. concessit, & indulgit in perpetuum, ut omnes, & singulæ indulgentiæ Confratribus, & Confororibus Rosarii concessæ, possint ab iisdem per modum suffragii applicari Animabus fidelium defunctorum, quæ Deo in charitate conjunctæ ab hac luce migraverint.

*Forma, ut vocant Absolutionis, seu modus impartendiæ indulgentiæ Confratribus Rosarii in articulo mortis.*

Confiteor. *Pater spiritualis*. Misereatur &c. Indulgentiam &c. Dominus noster Jesus Christus filius Dei vivi, qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, & remittat tibi omnia peccata, quæcumque, & quomodocumque in toto vitæ decursu commisisti, de quibus corde contritus, & ore confessus es, restituens tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti, & per indulgentiam plenariam a Summo Pontifice Innocentio Octavo Confratribus Sanctissimi

in Rosarii in articulo mortis constitutis concessam liberet te à presentis, ac futuræ vitæ pœnis, dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas inferi claudere, Paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere per sacratissima suæ vitæ, passionis, & glorificationis mysteria sanctissimo Rosario comprehensa. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto Deus unus vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

*Die 11. Julii 1679. S. Congregatio Summarium hoc Indulgentiarum à se recognitum approbavit.*

A. Cardinalis Homodeus.

Loco ✠ Sigilli.

Michael Angelus Riccius S. Congregationis Indulgentiarum, Sacrarumque Reliquiarum Secretarius.

Cum autem sicut eadem expositio subungebat dictus Antonius Magister Generalis Summarium huiusmodi quo firmius subsistat, Apostolicæ confirmationis nostræ patrocinio communiri, & alias opportunè in præmissis à Nobis provideri, ac ut infra indulgeri plurimum desideret. Nos ipsius Antonii Magistri Generalis votis hac in re quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, eumque à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum ferie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, præinsertum Summarium Indulgentiarum, & gratiarum spiritualium, omniaque, & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur ad-

jicimus, ac omnes, & singulos Jarris, & facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplementum. Præterea præfato Antonio moderno, & pro tempore existenti Magistro Generali dicti Ordinis Fratrum Prædicatorum, eoque a Romana Curia absente Vicario Generali ejusdem Ordinis itidem pro tempore existenti. Confraternitates sub titulo Sanctissimi Rosarii huiusmodi in quibusvis Mundi partibus, servata tamen Constitutione felic. record. Clementis PP. VIII. Prædecessoris nostri, quæ incipit *Quæcumque a Sede Apostolica &c. VII. Decembris MDCIV.* editæ, ac decretorum hujus Sanctæ Sedis, præsertim circa distantiam locorum in erectione Confraternitatum similis instituti servandam emanatorum forma, & dispositione erigendi, & instituendi quamcumque necessariam, & opportunam facultatem auctoritate, & tenore præfatis tribuimus, & impertimur. Ac omnibus, & singulis Confraternitatibus utriusque sexus Christianifidelium sub eodem titulo Sanctissimi Rosarii ubicumque locorum hætenus erectis, & in futurum tam in præfati Ordinis, quam in aliis quibuslibet Ecclesiis vel Oratoriis per memoratum Magistrum Generalem, seu Vicarium Generalem, sicut præmittitur, quandocumque erigendis, illarumque Confratribus, & Confororibus, ut statim atque canonica ipsarum Confraternitatum erectio facta fuerit, etiam absque ulla indulgentiarum, & gratiarum spiritualium communicatione, vel aggregatione, omnium, & singularum indulgentiarum, etiam plenariorum, & aliarum gratiarum spiritualium præfatarum participes sint, dictique Confratres, & Conforores omnes, & singulas, etiam plenarias indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes, cæterasque gratias spirituales in Summario præinserto contentas, & expressas, servatis tamen, & adimpletis omnibus illis, quæ pro illarum consecutione respectivè præscripta sunt, consequi, illisque uti, frui, & gaudere liberè, & licitè

possint, & valeant eadem auctoritate harum serie concedimus, & indulgemus. Decernentes easdem præsentem litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore suosque plenarios, & integros effectus fortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiti debere, ac irritum, & inane, si quid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de non concedendis indulgentiis ad instar, ac præfata Clementis Prædecessoris, aliisque Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, sta-

tutis, & consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanens, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides ubique locorum tam in judicio, quam extra illud habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXXI. Julii MDCLXXIX. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

J. G. Sluſius :

# INDULGENZE

Concesse dal Santissimo Nostro Signor BENEDETTO PAPA XIII. a quelli, che recitano il Rosario della

## BEATA VERGINE MARIA.

**S**ANCTISSIMUS D. N. BENE-  
DICTUS Papa XIII. sum-  
ma devotione motus, qua  
servet erga Rosarium B. MA-  
RIÆ VIRGINIS, ut adeo  
Ecclesiæ utilis, Deoque ac-  
cepta devotio in cuncto Christiano Po-  
pulo magis, magisque augeatur, &  
propagetur; audito voto Sacræ Con-  
gregationis, Indulgentiis, sacrisque Re-  
liquiis præpositæ, omnibus utriusque  
sexus Christifidelibus Rosarium, vel  
saltem tertiam partem ejusdem devo-  
te recitantibus; pro qualibet Oratione  
Dominicæ, & pro qualibet Salutatio-  
ne Angelicæ Indulgentiam centum die-  
rum concessit. Recitantibus vero quo-

tidie per integrum annum idem Rosa-  
rium, vel pariter saltem ejus tertiam  
partem, si confessi, ac sacra Com-  
munionem refecti fuerint, & pro Chri-  
stianorum concordia, hæresum extir-  
patione, ac sanctæ Matris Ecclesiæ  
exaltatione oraverint; semel in anno  
die ab uno quoque eligenda insuper con-  
cessit Indulgentiam Plenariam, etiam  
cum facultate applicandi Defunctis.

Declaravit tamen Sanctitas Sua, ut  
ad effectum lucrandi prædictas Indul-  
gentias requiratur, ut Rosarium fue-  
rit de more benedictum a Fratribus Or-  
dinis Prædicatorum.

Datum Romæ die 13. Aprilis anno  
1726.

L. Cardinalis. Picus Præfectus.

*Raphael Cosmus de Hieronymis Secret.*

Indulgenze per li Quindici Martedì avanti la Festa del Patriarca S. Domenico . Plenaria per chi li offerverà con la pratica del Digiuno , Confessione , Comunione , ed altre Preci . Di cento giorni per chi ne offerverà qualcheduno , o tutti gli altri .

## B È N E D I C T U S P P. XIII.

*Universis Christianidelibus presentes litteras inspektoris Salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

**C**Um, sicut accepimus, in diversis Orbis Christiani partibus pia erga S. Dominicum Ordinis Fratrum Prædicatorum Fundatorem, & Rosarii Beatæ Mariæ Auctorem devotio introducta fuerit, prout de præsentibus etiam viget, qua permulti Christianidelibus tertiis feriis quindecim hebdomadarum in anno peccata sua confiteri, ac Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum sumere, nec non ipsa tertia feria, aut die illam immediate antecedente jejulare consueverunt; Nos, ut de cætero pium opus hujusmodi fructuosius peragatur, & ad augendam Fidelium Religionem, & Animarum salutem cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti; omnibus, & singulis Christianidelibus, qui de cætero vere pœnitentes, & confessi in aliqua dicti Ordinis Ecclesia, una ex prædictis feriis tertiis, per eos ad sui libitum eligenda, Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum devote sumpserint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam semel in anno omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. In reliquis verò feriis tertiis hujusmodi, eisdem Christianidelibus etiam vere pœnitentibus, & confessis, ac Sacra Communione refectis, in Ecclesia prædicta, & ibidem orantibus, ut præfertur, qua feria prædictarum id egerint, centum dies de Injunctis eis, seu aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Præsentibus ad septennium, quoad Indias verò ad quindecim annos tantum valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentibus nullæ sint, utque præsentium transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XIX. Jan. MDCCLXXVI. Pont. nostri An. II.

F. Card. Oliverius .

Indulgenze nelli sette Venerdì precedenti alla Festa di S. Vincenzo Ferrerio . Plenaria , e di sette anni.

## B E N E D I C T U S P P. XIII.

*Universis Christifidelibus presentes Litteras inspecturis Salutem ,  
& Apostolicam Benedictionem .*

**C**Um , sicut accepimus , in Ecclesiis FF. Ord. Præd. pia erga S. Vincentium Ferrerium , præsertim in septem feriis sextis ejusdem Sancti Festum immediate præcedentibus devotio introducta fuerit , prout de præsentibus etiam viget ; Nos ad eam confovendam , & augendam Fidelium Religionem , ac animarum salutem cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti ; Omnibus ; & singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus , & confessis , ac Sacra Communione refectis , qui aliquam ex Ecclesiis dicti Ordinis in una ex prædictis feriis sextis per eos ad sui libitum eligenda devotè visiterint , & ibi pro Christianorum Principum concordia , hæresum extirpatione , ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint , Plenariam semel in anno omnium

peccatorum suorum Indulgentiam , & remissionem misericorditer in Domino concedimus . In reliquis verò feriis sextis hujusmodi eisdem Christifidelibus vere pariter pœnitentibus , & confessis , ac Sacra Communione refectis aliquam ex prædictis Ecclesiis , ut supra visitantibus , & ibidem orantibus , qua feria prædictarum id egerint , septem annos , & totidem quadragenas de injunctis eis , seu aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Ecclesiæ consueta relaxamus . Præsentibus ad septennium tantùm valituris . Volumus autem , quod si pro impetratione , &c. vel minimum detur , vel sponte obtutum recipiatur , præsentibus nullæ sint , quodque præsentium transumptis , seu exemplis , &c. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris Die VI. Febr. MDCCXXVI. Pontific. nostri An. II.

F. Card. Oliverius .

Le seguenti Bolle de' Sommi Pontefici non essendosi potute avere a tempo di stamparle secondo l' ordine della cronologia , l' Autore non ha voluto ommetterle , per non lasciare imperfetto il Bollario di quelle per lo meno , che con tutta la sua diligenza ha potuto raccogliere , e però si sono poste in questo luogo .

### Sommario dell' infrascritto Breve.

Sisto IV. concede sette anni , ed altrettante Quarantene d' Indulgenza a ciaschedun Fratello , e Sorella di questa Compagnia , che reciterà intero il Rosario nelle tre Feste di Nostra Signora: Natività : Annunziazione : ed Assunzione.

**S**ixtus Episc. Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Pastoris Æterni vices, licet meritis insufficientibus, in Terris gerentes, Oves Domini Gregis nobis cœlitus creditas ad caulas Salutis Æternæ perducere summis desideriis exoptamus, ac illas ad præparandam sibi perennem gloriam Indulgentiis, & remissionibus invitamus, ut eò devotius orationes Altissimo effundant, quò per illas ad alia pia opera, quæ in hac mortali vita exercuerint, facilius attingere poterunt præmia felicitatis æternæ. Cùm itaque, sicut accepimus, in Ecclesia Domus Ordinis FF. Prædicat. Coloniensis sit quædam Confraternitas utriusque sexus Fidelium de Rosario B. M. Virginis nuncupata, ad honorem Angelicæ Salvationis instituta, cujus Confratres, & Consores tribus diebus cujuslibet hebdomadæ Orationem Dominicam quindecim, & Angelicam Salvationem centum, & quinquaginta vicibus omnibus tribus diebus ejusdem hebdomadæ ad honorem ejusdem B. V. M. juxta ipsius Confraternitatis instituta dicere consueverunt: Quas quidem Orationes, & Salvationes Rosario appellat: Et extra Civitatem Coloniensem in aliis Civitatibus, & locis sine quamplures

utriusque sexus ejusdem Confraternitatis Confratres, & Consores. Nos cupientes, ut ipsi Confratres eò fidelius, & devotius orationibus prædictis intendant, quò ex hoc dono cœlestis Gratia uberius conspexerint se refectos; De omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, volumus, & auctoritate Apostolica confirmamus, quòd omnes, & singuli Confratres utriusque sexus istam Confraternitatem prædictam servantes, tam in dicta Civitate Coloniensi, quàm etiam alibi ubicumque locorum, nunc, & pro tempore existentes, vere pœnitentes, & confessi, qui Orationem Dominicam, & Angelicam Salvationem modo præmissa dixerint in singulis Nativitatis, Annunciationis, & Assumptionis B. M. Virginis Festivitatibus, septem annorum, & totidem quadragenarum de injunctis sibi pœnitentiis relaxationem sibi, perpetuis temporibus duraturam, habeant, & consequantur. Volumus autem, quòd si dictis Confratribus orationem prædictam dicentibus, aliqua alia Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsam duratura per Nos concessa fuerit, præfentes litteræ nullius sint roboris, & momenti. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ ordinationis, &

voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Pe-

trum An. Incarn. Dom. 1478. 3. Kal. Junii. Pontif. nostri An. VII.

Il secondo Breve di Sisto IV. *Et, que ex Fidelium devotione, &c.* 1479. è posto di sopra. Pag. 217.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

**Innocenzo VIII.** Approva, e conferma la Compagnia del Rosario, come fu approvata da Sisto IV. Onora con elogio d' Inclito l' Ordine de' Predicatori. Concede sessanta milla anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenze agli Ascritti alla Compagnia, veramente però a' pentiti, e confessati, *toties quoties, & in perpetuum*, che reciteranno una terza parte del Rosario. Più: Cento anni, ed altrettante Quarantene, per ogni Ascritto, che, veramente pentito, porterà addosso il Rosario. Ed in oltre, cinque anni, ed altrettante Quarantene, a' soli Ascritti, se nel fine di ciascheduna *Ave Maria* nomineranno *Gesù*, il che tutto è raffermao nell' ultima Innocenziana, *Nuper exponi, &c.* cap. 3. n. 3. Onde per ogn' intero Rosario si acquistano cento, e ottanta milla anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenze.

**I**nnoentius Episc. Servus Servorum Dei. Universis Christi Fidelibus præsentis litteras inspecturis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Splendor paternæ gloriæ, qui suum Mundum illuminat sua ineffabili claritate, & abscondita producit in lucem, per pia vota, seu devotiones Fidelium, & de sua clementissima majestate sperantium, tunc præcipue benigno favore prosequitur, cum devotionem ipsius humilitas Sanctorum, & Sanctarum, præcipueque precibus Virginis Mariæ, & meritis adjuvantur; quia Matrem ante Filium habemus ostendentem peccatus, & ubera, Filium ante Patrem ostendentem latus, & vulnera, Filius non denegabit Matri intercedenti, nec Pater Filio interpellanti. Igitur si Regina Angelorum interpellat assidue pro nobis apud Cælestis Curie Regem, eo reverentiùs ipsam salutare decet, ut

apud Deum, quem genuit, ac facris suis uberibus lactavit, intercedat, ut tandem per ejus merita in æterna Colorum Regna conscribi mereamur, & Confratres ejusdem Filii esse dicamur. Nos igitur cupientes de devotissima Confraternitate de Rosario, seu Cappelletto nuncupata, & à Prædecessore nostro Sixto Papa IV. in Inclito Ordine Prædicatorum instituta, & confirmata, quam etiam auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus; & ut Christi Fideles utriusque sexus Fidelium, eo libentiùs devotionis causa ad illam devotissimam Confraternitatem de Rosario confluant, esse Confratres, & Consores effici, ac scribi concupiscant, quò ex hoc uberius cælestis Gratiæ dono conspexerint se fore resectos, de omnipotentis Dei misericordia, BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, de B.

V. M. meritis, & intercessionibus, omnibus, & singulis Christi Fidelibus Confratribus, & Confororibus conscriptis vere pœnitentibus, & confessis Rosarium quinquagenarium dicentibus, toties quoties id dixerint, sexaginta millia annorum, & totidem Quadragenas Indulgentiarum de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, perpetuis futuris temporibus duraturis.

Nos denuo cupientes, ut ipsi Confratres, & Conforores sedulius Rosarium prædictum ob Virginis Mariæ reverentiam deferant, & in fine cujuslibet Angelicæ Salutationis nomen *Jesus* nominent, quod ex hoc dono celestis Gratiæ uberius conspexerint se fore refectos, de omnipotentis Dei misericordia, ac SS. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, volumus, & auctoritate Apostolica ordinamus, & concedimus omnibus, & singulis Confratribus, & Confororibus

conscriptis vere pœnitentibus, nunc; & pro tempore existentibus, Rosarium deferentibus, centum annos, & totidem Quadragenas Indulgentiarum de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino indulgemus.

Atque etiam, si prædicti Confratres nomen *Jesus* in fine cujuslibet Angelicæ Salutationis nominaverint, quinque annos, & totidem Quadragenas similiter concedimus, præsentibus perpœnitentibus futuris temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostræ ordinationis, concessionis, approbationis, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri, ac Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Petrum An. Incarn. Dom. 1488. Quarto Kal. Martii. Pontificatus nostri An. VII.

## Sommario dell' infrascritto Breve.

Alessandro VI. alle suppliche del Reverendissimo P. Gioachino Torriani Veneto Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori conferma la Compagnia del Rosario con tutti i privilegj accordati da' Sommi Pontefici suoi Antecessori; ed in oltre li raddoppia tutti, e per sempre. Agli Ascritti, impotenti di praticare i Statuti della medesima, purchè compenso la loro impotenza col Sacrificio di una Messa all' anno, o celebrata, o fatta celebrare, concede la partecipazione di tutti i beni della Chiesa militante: Infine rilassa le pene all' Anime del Purgatorio fatte ascrivere alla Compagnia dalla pietà de' sopravvivenenti Ascritti parenti, purchè questi le ajutino per quanto possono, ec.

**A**

lexander Episc. Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Illius, qui perfecta charitas est, & à quo omnia charismatum dona procedunt, vices, licet immeriti, gerentes in Terra, Confraternitates, &

alia pia in quibus charitatis opera exercentur, specialium gratiarum libenter muneribus fovemus, & Fideles quoslibet ad exhibendum Altissimo, & ejus Matri opportuna suffragia, quæ ad Salutem necessaria existunt, frequenter invitamus, ut exinde reddantur Divinæ gratiæ aptiores, & charitatis

tatis devotio per amplius in dies augeatur in eis. Sanè pro parte celeberrimi Sacræ Paginæ Professoris Magistri Joachimi Turriani de Venetiis Ord. Prædic. Gen. Mag. nobis fuit humiliter supplicatum, quòd, cum Fratres sui Ordinis sint pauperes mendicantes volunt penuriam pati, & aliis, ob Virginis Mariæ reverentiam, abundare, & cunctam Plebem Christianam in Oratione Dominica, & Salutatione Angelica erudire; ut tandem Christi Fideles sibi thesauros in Cælis thesaurizent, quodque minime possent, nisi ipsa Regina Cælorum, maris stella, peccatorum advocata, sit adjutrix, & apud Filium, quem genuit, Oratrix: quoniam equidem Divino spiramine ordinata est quædam salubris, & Devota Confraternitas ad honorem Angelicæ Salutationis instituta de Rosario, seu Cappelletto nuncupata, in Conventu FF. Prædic. Colonienfi, & alibi in toto Ordine, quæ non solum vivos recipit, sed etiam defunctos Confratres, & Conforores, & per ipsius Virginis Mariæ merita, & S. Dominici, cujus Confraternitatis Rosarii olim Prædicatoris eximii intercessione tota Mundi machina extitit præservata; quare cupit hanc Confraternitatem per Sedem Apostolicam approbari, & confirmari.

Quapropter vestris justis postulationibus grato concurrens, assensu, omnes Indulgentias, libertates de hac devotissima Confraternitate concessas, aut alia Privilegia, seu Indulta à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus concessa, vobis, & Ordini vestro approbamus, & confirmamus. Ac etiam de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, & ut ex eo Confratres, & Conforores dono cælestis Gratiæ uberius conspexerint se fore refectos, omnes Indulgentias à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus concessas, auctoritate Apostolica tenore præsentium duplicamus, perpetuis futuris temporibus duraturis.

Volumus autem, & auctoritate Apostolica ordinamus dictis Confratribus, & Confororibus conscriptis, Orationem, & Salutationem prædictas dicentibus, aliquod aliud Privilegium vivis pariter, & defunctis in perpetuum duraturum per nos concessum, videlicet, quòd si dicti Confratres istam Confraternitatem prædictam observare non valentes, annuatim dicant, aut dicere faciant unam Missam, ut tandem participent, & communicent ad invicem in bonis spiritualibus ab eisdem Confratribus, & Confororibus dicturis, & facturis, similiter & in nostris, totiusque Militantis Ecclesiæ, in quibus volumus eos fieri participes.

Verùm, ut Christi Fideles B. M. Virginis Confratres, & Conforores effici concupiscant, volumus, & auctoritate Apostolica decernimus, quòd omnes, & singuli Confratres, & Conforores animabus suorum Parentum, vel aliorum Defunctorum in Purgatorio existentium succurrere volentes, singulariter nomina suorum Parentum, vel aliorum Defunctorum in Purgatorio existentium exarent, vel exarare faciant, si verò pro singulari anima interventione devota manus porrexerint adjutrices juxta eorum posse, & facultatem. Tandem pœnam, quam in Purgatorio pati debuerint, auctoritate Dei, qua utimur in Terris, de qua magis ac magis confidimus in Cælis, auctoritate plenaria totius Militantis Ecclesiæ eis bona ipsius communicando, ac merita Passionis Christi, ac Virginis Mariæ intercessionibus, per modum suffragii misericorditer in Domino relaxamus, pariter & admittimus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ ordinationis, approbationis, confirmationis, concessionis, relaxationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Petri. An. Inc. Dom. 1494. Idibus Junii. Pontific. Nostri An. 3.

## Sommario del seguente Breve .

Giulio II. conferma tutte le Indulgenze , Indulti , e Privilegi concessi da Sommi Pontefici suoi Antecessori al Convento nostro di Colonia , e a tutto l' Ordine per la Compagnia del Rosario .

**I**ulius Ep. Servus Servorum Dei. Dilectis in Domino Filiis , Prioribus , Patribus , & Fratribus cujuscumque gradus Præd. Ord. & Voti , Salutem & æternorum affluentiam gaudiorum . Ineffabilia gloriosæ Virginis Mariæ meritorum insignia , devotione , consideratione , indagine perscrutantes , & intra mentis nostræ arcana revolventes , quod ipsa castissimo ejus utero , prout noster status exigebat necessitatis , humanæ salutis Auctorem protulit , & apud eum , quem maternis lactavit uberibus , sedulas pro nostræ fragilitatis expiatione preces effudit . Dignum , quin etiam potius debitum reputamus , ut in honorem sui nominis ordinationem Confraternitatum de Rosario vulgariter nuncupatarum , quæ sola bonorum spiritualium communicatione à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris approbationes , confirmationes , gratias , remissiones prosequamur impendiis , Indulgentiis , & muneribus decoremus , ut exinde Divi-

næ Gratiæ reddantur aptiores .

Cùm igitur à nobis petitur quod justum est , & honestum , tam vigor æquitatis , quam ordo exigit rationis , ut id per sollicitudinem Officii nostri perducatur ad effectum : quapropter dilectis in Domino filiis vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu , omnes libertates , immunitates , & Indulgentias à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus , sive Privilegia , aut alia Indulta Conventui vestro Coloniaensi , & Ordini de Confraternitate B. V. M. de Rosario nuncupata , quæ perstitit primitus in prædicto Conventu Coloniaensi , ac etiam alibi in toto Ordine concessa , auctoritate Apostolica confirmamus , & præsentis scripti patrocinio communimus . Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ ordinationis , approbationis , confirmationis , concessionis , & voluntatis infringere . Si quis , &c. Datum Romæ apud S. Petrum An. Inc. Dom. 1503. Pridie Idus Maii . Pont. nostri An. I.

## Sommario del seguente Breve.

Adriano VI. concede anni cinquanta d' Indulgenza in qualsivoglia giornata per ogni terza parte di Rosario recitata nella Cappella, e fuori della Cappella di nostra Chiesa nel Castello di Vittoria della Diocesi di Calahorra, Patria di San Domenico. Come pure una Plenaria a chi nell' agonia terrà nelle mani accesa la Candela Benedetta del Rosario. Estende l' una, e l' altra a tutti gli Ascritti alla Compagnia abitanti fuori di detto Castello.

**A**drianus Episc. Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Illius, qui Dominicum gregem à perpetua morte suo pretiosissimo sanguine redimere dignatus est, vices, licet immeriti, gerentes in Terris, ut gregem ipsum Altissimo acceptabilem, & bonorum operum sectatorem reddere valeamus; more boni Pastoris super gregem suum continuò vigilantis curis assiduis perurgemur, ut Ecclesias singulas (præsertim in quibus ipsi Altissimo per religiosas, & alias personas jugiter famulatur, visitantes) remissionum impendiis decoremus. Dudum liquidem cupientes, ut Altare (Capella de Rosario) nuncupatum sub invocatione V. Mariæ, situm in Ecclesia S. Dominici Oppidi de Vittoria Ord. Fr. Præd. Reg. Observantiæ Calaguritanæ Diocesis (ac quod Ven. Confraternitas utriusque sexus Christi Fidelium sub dicta invocatione instituta existebat, & dilecti Filii Garzia de Loaisa Ord. FF. Præd. cujus Magister Generalis, & Confratres dictæ Confraternitatis singularem gerebant devotionis affectum) peramplius venerentur, ac Confratres prædicti eò libentius devotionis causa ad Altare hujusmodi confluerent, & inibi Rosario, sive Psalterium ipsius Virginis devotè dicerent, & recitarent per alias nostras in forma Brevis litteras perpetuis,

futurisq; temporibus duraturas, quas, dum in Regnis Hispaniarum in Civitate Cæsaraugustæ resideremus, expediri fecimus.

Omnibus, & singulis utriusque sexus Confratribus prædictis, præsentibus, & futuris, qui in Capella prædicta singulis diebus, unam quinquagenam Rosarii, sive Psalterii nuncupatam recitassent, pro qualibet die, qua id fecissent, quinquaginta annos de injunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus.

Volentes quòd Confratres præfati, qui cum Cereò benedictò dictæ Confraternitatis, illum in honorem Virginis Mariæ in manibus tenendo ab hac luce migrassent ante horam obitus dictum Rosario, sive Psalterium semel tantùm recitassent, remissionem, & Indulgentiam omnium peccatorum suorum in mortis articulo consequerentur, prout in dictis litteris plenius continetur.

Cùm autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Dominici de Monte-mayor moderni Prioris, ac Fratrum dictæ domus, petitio continebat, Capella, ubi dictum Altare est constitutum, adeo angusta existat, quòd propter illius angustiam, & incapacitatem Confratres ad illam pro dicendo Psalterio hujusmodi confluentes commodè simul se recipere non possint, & propterea frequenter contingat, quòd plures ex dictis Confratribus

bus prædictum Psalterium in dicta Capella recitare negligunt ; pro parte Prioris , & Fratrum Prædicatorum nobis fuit humiliter supplicatum , ut animarum saluti dictorum Confratrum consulere , aliàsque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignemur .

Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica tenore præsentium eisdem Confratribus nunc , & pro tempore existentibus , quoddam recitando , seu dicendo prædictum Rosarium , seu Psalterium extra dictam Capellam , in quacunque parte ipsius Ecclesiæ , ex qua hujusmodi Altare conspici possit , etiam prædictam Indulgentiam L. annorum consequantur , in omnibus , & per omnia perinde ac si Rosarium , seu Psalterium hujusmodi intra prædictam Capellam recitassent . Quoddamque Prior pro tempore existens , & Fratres domus hujusmodi , seu ab eis deputandi , Christi Fideles extra dictum Oppidum habitantes ad dictam Confraternitatem ingredi volentes in illius Confratres , etiam absque consensu aliorum Confratrum Confraternitatis hujusmodi recipere possint , indulgemus , nec non prædictas nostras litteras ad hoc , ut Confratres prædicti etiam extra dictum Oppidum habitantes , qui in dicta Capella unicam quinquagenam Rosarii , seu Psalterii

hujusmodi devote recitaverint , pro quolibet vice , qua id fecerint quinquaginta annos . Ipsique Confratres in dicto Oppido , & extra illud habitantes , qui Cereum benedictum Confraternitatis hujusmodi in honorem ejusdem Virginis Mariæ in manibus tenentes , ab hac luce migraverint , si ante eorum obitum , Rosarium , seu Psalterium hujusmodi semel dumtaxat recitaverint , plenariam omnium peccatorum suorum remissionem , & Indulgentiam consequantur , extendimus , & ampliamus .

Decernentes præsentibus litteras sub quibusvis revocationibus Indulgentiarum , etiam in favorem Fabricæ Principis Apostolorum de Urbe per nos , & Sedem Apostolicam factis , & concessis , minime compræhendi , sed semper ab illis exceptas fuisse , non obstantibus Constitutionibus , & Ordinationibus Apostolicis , cæterisque contrariis quibuscumque . Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostri Indulti , extensionis , ampliationis , & decreti infringere , vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare præsumpserit , indignationem omnipotentis Dei , ac B. Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum . Dat. Romæ apud S. Petrum An. Inc. Dom. 1527. Kal. Apr. Pontif. nostri An. I.

## Sommario del seguente Breve.

Clemente VII. riferisce , e conferma , a supplica del Priore , e de' Padri del nostro Convento di Vittoria , tutte le sopradette Indulgenze , e Concessioni di Adriano VI.

## B O L L A I

**C**lemens Episc. Servus Servorum Dei . Ad perpetuam rei memoriam . Considerantes nostrę mortalitatis fragilitatem , & humani Generis conditionem , ac districti severitatem iudicii , pie cupimus Fideles quoslibet iudicium ipsum piis , ac bonis operibus pręvenire , & eorum peccamina abolere , ut iuxta eorum Spem æterna felicitate fruantur , & ea , quę propterea per prędecessores nostros Romanos Pontifices , & auctoritate Apostolicę Sedis provide concessa dicuntur , cüm à nobis petitur , ad alias uberiores gratias extendimus , & ampliamus , prout id in Domino conspiciamus salubriter expedire .

Dudum siquidem postquam felicis recordationis Adrianus Papa VI. prędecessor noster cupiens , ut ad Altare in Capella Rosarii nuncupata B. M. V. situm in Ecclesia Domus S. Domini Oppidi de Vittoria Ord. Fratrum Pręd. Regularium Observantię Calaguritanensis Diocesis , ad quod Ven. Confraternitas utriusque Sexus Christi Fidelium sub invocatione eiusdem Virginis instituta existebat , & dilecti filii dictę Confraternitatis singularem gerebant devotionis affectum , per amplius veneraretur , ac Confratres ipsi ed libentiùs ad Altare huiusmodi confluerent , & inibi Rosarium , seu Psalterium Virginis devote dicerent , & recitarent , per quasdam in forma Brevis litteras perpetuis futuris temporibus duraturas omnibus , & singulis utriusque sexus Confratribus prędictis , qui tunc erant , & forent in

futurum , qui in Capella prędicta singulis diebus unam quinquagenam , Rosarium , seu Psalterium nuncupatam , pro qualibet die , qua id fecissent , quinquaginta annos de injunctis eis peccatis misericorditer in Domino relaxaverat . Volens , quod Confratres prędicti , qui cum Cereo benedicto dictę Confraternitatis in honorem eiusdem Virginis in manibus tenentes ab hac luce migrassent , & ante horam eorum obitus dictum Rosarium , seu Psalterium semel tantum recitassent , remissionem , & Indulgentiam omnium peccatorum in mortis articulo consequerentur , eidemque Prędecessori pro parte dilectorum Dominici de Montemayor Prioris , & Fratrum dictę Domus , exposito , quod dicta Capella adeo angusta existebat , quod propter illius angustiam , & incapacitatem , dicti Confratres pro dicendo Psalterio prędicto ad illam confluentes commode se ibi recipere non poterant , & propterea frequenter contingebat , quod plures ex dictis Confratribus prędictum Psalterium in dicta Capella recitare negligenter .

Idem Pręcessor , Prioris , & Fratrum prędictorum in ea parte supplicationibus inclinatus , Apostolica auctoritate eisdem Confratribus , tunc , & pro tempore existentibus , quod recitando , sive dicendo prędictum Rosarium , seu Psalterium etiam extra dictam Capellam in quacumque parte ipsius Ecclesię , in qua dictum Altare conspici posset , etiam dictam Indulgentiam L. annorum consequerentur in omnibus , & per omnia , perinde ac si Rosarium , seu Psalterium huiusmodi

intra

intra prædictam Capellam recitassent. Quodque Prior pro tempore existens, & Fratres Domus hujusmodi, seu ab eis deputandi, Christi Fideles extra dictum Oppidum habitantes, & dictam Confraternitatem ingredi volentes, in illius Confratres etiam absque consensu aliorum Confratrum Confraternitatis hujusmodi recipere possent, indulgit. Necnon prædictas in forma Brevis litteras, ad hoc ut Confratres ipsi, etiam extra dictum Oppidum habitantes, qui in dicta Capella unam Quinquagenam, Rosarium, sive Psalterium nuncupatam hujusmodi devote recitaverint, pro qualibet die id fecissent, L. annos, ipsique Confratres in dicto Oppido, & extra illud habitantes, qui Cereum benedictum Confraternitatis hujusmodi in honorem ejusdem Virginis in manibus tenentes ab hac luce migrassent, si ante eorum obitum, Rosarium, seu Psalterium prædictum semel dumtaxat recitassent, plenariam omnium peccatorum remissionem, & Indulgentiam consequerentur, extendit, & ampliavit per alias suas sub plumbolitteras, prout in singulis litteris plenius continetur.

Cùm autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte Prioris, & Fratrum Prædicatorum petitio continebat, nonnulli dictorum Confratrum qui ad dictam Confraternitatem hætenus admissi fuerunt, & impostero admittentur, sua domicilia extra dictum Oppidum de Victoria habeant: & propterea ipsi Confratres non valeant toties quoties vellent, ad dictam Ecclesiam causa recitandi Psalterium, & consequendi Indulgentiam hujusmodi personaliter accedere: Quare pro parte Prioris, & Fratrum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum, ut litteras

Adriani Prædecessoris hujusmodi, etiam ad hoc, quòd nunc, & pro tempore existentes Confratres Confraternitatis hujusmodi, qui dictum Psalterium in aliqua Ecclesia, seu Oratorio cujusvis loci, in quo eos pro tempore residere contigerit devote recitantes prædictas Indulgentias consequantur, extendere, & ampliare, aliàsque dictorum Confratrum animarum saluti in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur hujusmodi inclinati supplicationibus auctoritate Apostolica præfacta, tenore præsentium litteras Adriani Prædecessoris hujusmodi etiam ad hoc, quòd præfati Confratres dictæ Confraternitatis nunc, & pro tempore existentes, qui dictum Psalterium in aliqua Ecclesia, seu Oratorio cujusvis loci, in quo eos pro tempore residere contigerit devote recitaverint, quoties id fecerint, Indulgentias prædictas consequantur, quas consequerentur, si in dicta Ecclesia S. Dominici juxta tenorem concessionis Prædecessoris hujusmodi Psalterium prædictum recitassent, auctoritate Apostolica tenore præsentium extendimus, & ampliamus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & ordinationibus illis, quæ dictus Prædecessor in dictis suis litteris voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostræ extensionis, & ampliationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit indignationem Omnipotentis Dei, ac BE. Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Petr. An. Incarn. Dom. 1524. Prædie Nonæ Apr. Pontif. nostri An. I.

## Sommario del seguente Breve.

**Clemente VII.** ritorna a riferire, è confermare tutte le concessioni, e Indulgenze di Adriano VI. per l' Altare, e Cappella del Rosario di Vittoria; e privilegia i Rosarianti, per il tempo di qualche Interdetto, con graziosi Indulti intorno alla sepoltura de' medesimi, Celebrazione della Messa, Uffiziatura, ec.

## B O L L A I I.

**C**lemens Episc. Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Ineffabilia Gloriosæ Virg. Dei Genitricis Mariæ merito insignia devotæ considerationis indagine perscrutantes, & intra mentis nostræ arcana, revolventes quoddam ipsa castissimo ejus utero, prout nostri status exigebat necessitas, humanæ salutis protulit Auctorem, & apud eum, quem maternis lactavit uberibus, sedulas pro nostræ fragilitatis expiatione preces effundit, dignum, quin potius devotum reputamus, ut Fraternalitates ad celebrandas ejus laudes institutas, gratiosis prosequamur concessionum impendiis, & spiritualibus muneribus foveamus. Dudum siquidem postquam felicis recordationis Adrianus P. VI. prædecessor noster omnibus, & singulis utriusque sexus Christi Fidelibus Confratribus Confraternitatis sub invocatione B. M. V. in Capella de Rosario ejusd. B. M. sita in Ecclesia Domus S. Dominici Oppidi de Victoria Ord. Fr. Præd. Regular. Observantiæ Calaguritanensis Diœcesis canonicè institutæ tunc, & pro tempore existentibus, qui in quacumque parte dictæ Ecclesiæ, ex qua Altare situm in dicta Capella conspici possit, singulis diebus unum quinquagenarium Rosario, seu Psalterium nuncupatum recitarent, quo qualibet die, qua id fecissent, L. annos de injunctis eis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxaverat.

Volens, quoddam ille ex dictis Confratribus, qui Cereum benedictum dictæ Confraternitatis in honorem ejusdem Virginis in manibus tenens, ab hac luce migrasset, & ante horam obitus ejus, dictum Rosario, seu Psalterium semel tantum recitasset, remissionem, & indulgentiam omnium peccatorum suorum in mortis articulo consequeretur.

Nobis exposito, quoddam Confratres dictæ Confraternitatis extra dictum Oppidum habitantes non valebant, toties quoties volebant ad Ecclesiam prædictam causa recitandi Psalterium, & consequendi Indulgentiam hujusmodi personaliter accedere, nos, quoddam Confratres Confraternitatis hujusmodi tunc, & pro tempore existentes, qui dictum Psalterium in aliqua Ecclesia, vel Oratorio cujusvis loci, in quo eos pro tempore residere contigerit devote recitarent, quoties id facerent, Indulgentias prædictas consequerentur, perinde si in dicta Ecclesia S. Dominici prædictum Psalterium recitassent, concessimus per nostras litteras, prout in illis plenius continetur.

Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Prioris moderni, & Fratrum dictæ Domus petitio continebat in statutis, & consuetudinibus dictæ Confraternitatis, inter alias caveatur expresse, quoddam volentes ad ipsam Confraternitatem admitti, & in ea inscribi, certam pecuniarum quantitatem nimis excessivam

pro admissione, ac inscriptione hujusmodi persolvant, & exinde annis singulis etiam ad certæ pecuniarum quantitatis solutionem teneantur, & quamplurimi Christi Fideles propter excessum pecuniarum in admissione solvendarum hujusmodi ab eadem Confraternitate, & illi beneficiando retrahantur. Et si Priori dictæ Domus pro tempore existenti liceret dictam pecuniarum quantitatem moderare, & ad mediocritatem reducere, ex hoc profecto dictæ Domus commodo, ac utilitati, & Christi Fidelium Animarum salutem non parum consuleretur, ac pro parte dilectorum Prioris moderni, & Fratrum nobis fuerit humiliter supplicatum, ut relaxationem, voluntatem, & concessionem prædictas approbare, & innovare, aliasque in præmissis opportune providere, de benignitate Apostolica dignemur.

Nos, qui salutem cupimus animarum, quemlibet, & Priorem modernum, & Fratres prædictes à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis, sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab hominibus quavis occasione, vel causa latis, & quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum dumtaxat præsentium consequendum harum ferie absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, relaxationem, voluntatem, & concessionem prædictas, ac prout illas concernunt, omnia, & singula in nostris prædictis, & quibusvis aliis Adriani prædecessoris hujusmodi litteris quomodolibet contenta confirmamus, & approbamus, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere: & quod dictorum Confratrum consensu dictæ domus Prior pro tempore existens pecuniarum admissione, & inscriptione prædictæ solvendarum quantitatem hujusmodi ejus arbitrio moderari, & ad mediocritatem reducere.

Et quilibet ex dictis Confratribus, qui ad loca Ecclesiastico Interdicto, ordinaria auctoritate supposita, declinaverit, in illis, clausis januis, non

pulsatis campanis, & submissa voce; Excommunicatis, ac Interdictis exclusis, dummodo ipse causam hujusmodi Interdicto non dederit, nec per eum stet, quominus Interdictum hujusmodi observetur, & illi pareatur, Missas, & alia Divina Officia in sua, & familiarium, ac domesticorum suorum præsentia per seipsum, si Presbyter fuerit, aut proprium, vel alium Sacerdotem celebrare, & celebrari faciat, libere, & licite valeat.

Quoddamque, si hujusmodi Interdicto durante in loco, ubi illud appositum fuerit, eum contingat ab humanis discedere, illius corpus cum modesta funerali pompa Ecclesiasticæ sepulturæ tradi possit concedimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dictis statutis, & consuetudinibus etiam juramentis, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, & quibusvis suspensionibus, renovationibus, prohibitionibus, mandatis, privilegiis, quoque Indultis, & litteris Apostolicis per quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & nos, ac sedem Apostolicam etiam consistorialiter, & per viam generalis legis, & statuti perpetui, ac motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, & cum quibusvis irritativis, annullativis, quassativis, revocativis, præservativis, exceptivis, restrictivis, declarativis, mentis attestativis, ac derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis etiam in favorem jubilæi, & alias quomodolibet etiam pluries concessis, confirmatis, & innovatis, sub quibus Indulgentias Confraternitati concessas hujusmodi, nullatenus comprehendendi, sed ab illis exemptas, & exceptas fore, & esse decernimus. Eisque, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma servanda foret, & in eis cavetur

veatur expresse, quòd illis nullatenus derogari possit, illorum omninò tenores præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis, nec non modis, & formas ad id servandos pro individuo servatis habentes, hac vice dumtaxat, illis aliàs in suo robore permanens, harum serie specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, confirmationis,

approbationis, concessionis, decreti, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnem Dei, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ An. Incarn. Dom. 1529. decimo Kal. Apr. Pontific. nostri An. VII.

La terza Bolla di Clemente VII. *Es si temporalium cura*, &c. VIII. Idus Maii, &c. è posta di sopra pag. 223.

## Sommario del seguente Breve.

Gregorio XIII. concede Indulgenza Plenaria per le prime Domeniche di ogni Mese in tutte le Chiese Domenicane della Provincia dell' una, e l' altra Lombardia, come nella Bolla sua VIII. per le Chiese della Romana, posta di sopra pag. 242.

## B O L L A V I.

**G**regorius Papa XIII. Universis, & singulis utriusque sexus Confratribus Confraternitatum Sanctissimi Rosarii Gloriosissimæ Virginis Mariæ in Ecclesiis Domorum Fratrum Ord. Prædic. Provinciae Utriusque Lombardiæ rite institutarum, nunc, & pro tempore existentibus Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad augendam devotionem vestram, & animarum salutem cælestibus Ecclesiæ Thesauris pia charitate intenti vobis omnibus, & singulis, qui vere penitentet, & confessi, in prima Dominica cujuslibet mensis in dictis Ecclesiis, seu earum qualibet SS. Eucharistiæ Sacramentum devote sumperitis, & quilibet vestrum sumperit, & ibi pro Christianorum Principum concordia, & unione, ac

hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione, piis ad Deum preces effuderitis, & effuderit, Plenariam omnium peccatorum vestrorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus: quam Infirmis quoque dictarum Confraternitatum, qui ad easdem Ecclesias, seu earum quamlibet accedere nequiverint, domi suæ, prævia peccatorum confessione, & Sanctissimæ a comunione ante devotam aliquam Imaginem, Rosarium, seu Coronam, aut septem Psalmos Pœnitentiales (qui legere sciunt) devote recitantibus, suffragari posse volumus. Contrariis non obstantibus quibuscumque, præsentibus perpetuò validuris. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris. Die VIII. Novemb. 1578. Pont. nostri An. VII.

## Sommario del seguente Breve .

Gregorio XIII. Dichiarò Privilegiato per i soli Sacerdoti Domenicani l' Altare del Rosario della nostra Chiesa di Racogni , e quello ancora da ergerli dalla pietà di Gian Battista di Savoja Ambasciadore e per nome di Carlo Emanuello Duca di Savoja , a suffragio delle Anime de' Defunti Fratelli della Compagnia , ec.

## B O L L A X.

**G**regorius XIII. Pont. Max. Omnium salutem Paterna charitate intenti , inter tam multa pietatis officia , quæ nos pro munere nostro convenit exercere ; Sacra interdum loca speciali privilegio insignimus , ut inde fidelium Animarum amplius consulatur. Quocirca , ut Ecclesia Domus S. Vincentii , aliàs Annunciationis B. M. Loci Raconisii Fratrum Prædicatorum Tauinensis Diocesis , in qua Confraternitas Rosarii canonicè , ut accepimus , instituta est , simili usque ad hæc privilegio minime decorata , & in eò Altare ejusdem Rosarii ; quod majus non est , hoc speciali dono illustretur : Auctoritate nobis à Domino tradita concedimus , ut quoties ab aliquo dictæ Domus Sacerdote dumtaxat Missa

Defunctorum ad prædictum , vel aliud sub eadem invocatione impensis dilecti Filii Jo: Baptistæ Sabaudia pro Nob. Viro Carolo Emanuele Sabaudia Duce apud Nos , & Sedem Apostolicam Oratoris sumptuose in eadem Ecclesia construendum Altare , quod etiam majus non sit , celebrabitur pro Anima cujuscumque Fidelis dictæ Confraternitatis , quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit , ipsa de Thesuro Ecclesie Indulgentiam consequatur , quatenus D. N. Jesu Christi , & Benedictione Virginis Mariæ , BB. Apostolorum Petri , & Pauli aliorumque SS. omnium meritis suffragantibus à Purgatorii pœnis liberetur . Dat. Romæ apud S. Marcum . An. Incarn. Dom. 1582. Tertio Kal. Sept. Pontif. nostri An. XI.

## Sommario del seguente Breve .

Gregorio XIII. concede agli Ascritti nella Compagnia legitimamente impediti d' intervenire alle Processioni della medesima le stesse Indulgenze per gl' Intervenienti , purchè siano confessati , e comunicati , ec.

## B O L L A X I.

**G**regorius Papa XIII. Ad futuram , rei memoriam Cupientes ex Pastoralis nostri Offitio , & charitate Christi Fidelium in societate , Rosarii descriptorum , qui infirmitatis , aut alio legitimo impedimento detenti Processionibus ab ipsa societate fieri solitis interesse nequeunt , saluti consulere : de Omnipotentis Dei Misericordia , ac **BB.** Apóstolorum Petri , & Pauli auctoritate confisi , eisdem utriusque sexus Christi Fidelibus in dicta Societate , ut præfertur descriptis ubilibet constitutis , confessis , & **SS.** Communione refectis , qui propter infirmitatem , aut aliud legitimum impedimentum Processionibus prædictis pro tempore a dicta societate de more celebrandis præsentis esse nequiverint , ut Rosarium devote

recitando , ac alias preces pro Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione , & Hæresum extirpatione , ac pace inter Principes Christianos concilianda ; & conservanda fundendo , easdem Indulgentias , & peccatorum remissiones consequantur , quas consequerentur , si ipsis Processionibus personaliter interessent auctoritate Apostolica tenore præsentium , concedimus , & indulgemus ; contrariis non obstantibus quibuscumque . Dat. Romæ ap. S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 24. Dec. 1583. Pontif. nostri An. XII.

Le altre otto Bolle di Gregorio XIII. sono poste di sopra cioè la 1. pag. 236. la 2. pag. 244. la 3. pag. 238. la 4. pag. 239. la 5. pag. 240. la 7. pag. 241. la 8. pag. 242. la 9. pag. 243. la 6. 10. e 11. sono queste ultime .

## Sommario del seguente Breve.

**Clemente VIII.** concede Indulgenza Plenaria nel giorno dell'ingresso nella Compagnia nella Chiesa nostra di Dijone ; come pure a tutti gli Ascritti , che in morte invocheranno Gesù , confessati , e comunicati : Rilassa sessanta giorni delle ingiuste penitenze per le pie opere de' medesimi nella Compagnia. Altra Plenaria per chi visiterà tal Cappella nella prima Domenica del mese di Ottobre , ec.

## B O L L A I.

**C**lemens Ep. Servus Servorum Dei. Universis Christianis fidelibus presentis litterarum inspecturis Salutem , & Apostolicam benedictionem . Salvatoris , & D. N. Jesu Christi Dei Patris Unigeniti , illique consubstantialis , & æterni , qui , ut genus humanum primi parentis prevaricatione sempiterna morte damnatum , Patri reconciliaret , & de summis Cælorum sedibus ad hujus Mundi infima descendere , & nostræ mortalitatis carnem ex castissimo utero Virgineo assumere , ac post hujus vitæ cursum ad instructionem nostram peractum , seipsum holocaustum in Ara Crucis pro peccatorum nostrorum expiatione ipsi Patri patienter offerre dignatus est , vices , licet immeriti , gerentes in Terris , gregem suum curæ nostræ divinitus commissum ad viam lucis æternæ quantum cum Deo possumus , perducere studemus , & juxta creditum Nobis desuper Apostolicæ servitutis officium , universos utriusque sexus Christianifideles , quorum merita pro demeritis penitus sint imparia ad pia , & meritoria opera exercenda , spiritalibus muneribus , Indulgentiis videlicet , & peccatoribus remissionibus instanter invitamus , ut ipsi Christianifideles per eorundem operum exercitium , macula suorum abolita delictorum , ad cælestis Gloriæ beatitudinem feliciter pervenire mereantur .

*Tomo Primo .*

Cum itaque , sicut accepimus , in Ecclesia Fratrum Prædic. Oppidi Divionensis , Lingonensis Diocesis una pia , & devota utriusque sexus Christi Fidelium Confraternitas in honorem Santissimi Rosarii non tamen pro hominibus unius specialis artis , canonice instituta existat , cujus dilecti filii Confratres in diversis pietatis , & charitatis operibus se exercere consueverunt ; Nos cupientes , ut ipsa Confraternitas numero Confratrum in dies augeatur , dictique Christi Fideles ad hujusmodi , & alia pia opera exercenda eò magis invitentur , ac Capella , seu Altare dictæ Confraternitatis a Christi Fidelibus ipsis jgiter veneretur , illique ad Capellam , seu Altare hujusmodi eò libentius confluant , quò exinde aliquo spiritalis gratiæ dono uberius conspexerint se esse refectos , de Omnipotentis Dei misericordia , ac BB. Petri , & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi , omnibus , & singulis Christi Fidelibus vere pœnitentibus , & confessis , qui dictam Confraternitatem ingrediuntur die primi eorum ingressus , si SS. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint , ac tam ipsis , quam jam ingressis Confratribus præfatis etiam vere pœnitentibus , & confessis , ac Sacra Communionè refectis , pium Nomen Jesu corde , si ore nequiverint invocando , in eorum mortis articulo Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam , & remissionem auctoritate Apostolica

tenore præsentium misericorditer in Domino concedimus, & elargimur.

Præterea eisdem Confratribus, qui Divinis Officiis per illos, seu ex eorum ordinatione, & instituto in Cappella, hujusmodi decantandis, & celebrandis, ac Congregationibus publicis, vel secretis pro felici directione dictæ Confraternitatis habendis interfuerint, atque prædictum SS. Sacramentum, dum illud ad aliquem infirmum deferri contigerit, associaverint, ac qui legitime impediti hoc facere nequiverint, Campanæ ad id signo dato, genu flexo, si potuerint, Orationem Dominicam pro eodem infirmo recitaverint; nec non cujuscumque Confratris cadaver usque ad Sepulturam Ecclesiasticam associaverint, vel eos in eorum infirmitatibus visitaverint, vel consolati fuerint, ac quinquies Orationem prædictam, & toties Salutationem Anglicam coram Imagine SS. Crucifixi in honorem quinque plagarum D. N. Jesu Christi, pro animabus eorundem Confratrum in Christi charitate defunctorum recitaverint, quoties aliquod præmissorum fecerint, sexaginta dies de injunctis eis, aut alias quomodolibet debitæ pœnitentiis, auctoritate, & tenore præmissis etiam misericorditer in Domino relaxamus.

Rursus tam eisdem Confratribus, quam omnibus, & singulis aliis prædicti Sexus Christi Fidelibus similiter vere pœnitentibus, & confessis, ac dicta Sacra Comunione refectis, qui Cappellam, seu Altare hujusmodi in qualibet die prima Dominica Mensis Octobris a primis Vesperis usque ad Occasum Solis ejusdem diei devote visitaverint, ac inibi pias ad Deum preces pro Sedis Apostolicæ, & Fidei Catholicæ exaltatione, ac hæresum extirpatione, nec non pacis inter Principes Christianos conservatione, aut alias, prout unicuique suggeret devotio, effu-

derint, quoties id egerint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, remissionem Confratribus perpetuam; cæteris vero non Confratribus præfatis pro primo Anno decennii proximi tantum, eisdem auctoritate, & tenore similiter in Domino misericorditer concedimus, & elargimur. Pro reliquis vero novem annis ejusdem decennii ipsis Christi Fidelibus non Confratribus, ut supra, visitantibus, & orantibus, septem annos, & totidem Quadragenas.

Et insuper eisdem Confratribus, qui pariter vere pœnitentes, & confessi dictum SS. Sacramentum in Pentecostes, & Assumptionis Beatiss. ac Gloriosiss. semperque Virginis Mariæ, nec non omnium Sanctorum, & Nativitatis D. N. Jesu Christi Festivitatibus, ultra Festum Paschatis Resurrectionis Dominicæ devote sumperint, ac Cappellam, seu Altare hujusmodi visitaverint, & in eo oraverint ut præfertur, alios septem annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, aut alias quomodolibet debitæ pœnitentiis auctoritate, & tenore suprascriptis pariter, & misericorditer relaxamus. Præsentibusque, quoad Christifideles non Confratres Cappellam, seu Altare hujusmodi dicta die prima Dominica Mensis Octobris, ut præfertur, visitantes, ad dictum decennium tantum; quod vero ad Fratres suprascriptos præmissa omnia peragentes, perpetuis futuris temporibus duraturis: Volumus autem, quod si Confratribus, & aliis Christifidelibus prædictis ratione præmissorum, vel alia aliqua Indulgentia perpetuam, vel ad certum tempus nondum elapsam duratura per nos concessa fuerit, eadem præsentibus nullius sint roboris, vel momenti. Dat. Romæ apud S. Petr. sub Anno Piscatoris. An. Incarn. Domini cæ 1592. Idibus Jan. Pontif. nostri An. I.

## Sommario del seguente Breve.

**Clemente VIII.** alle suppliche del nostro Card. Alessandrino concede due Plenarie , e trè Limitate ; cioè , Plenaria agli Ascritti nelle due nostre Compagnie , del Nome di Dio , e del Rosario di Maria , pentiti però , confessati , e comunicati , per tutte le Feste de' quindici Misterj del Nome di Dio . Plenaria agl' istessi pentiti , ec. per il giorno del loro ingresso nella Compagnia del Rosario . Limitata di sett' anni per la recita di cadaun Rosario . Limitata di giorni sessanta per diverse pie operazioni ; ed altra limitata di ducento giorni per la visita de' cinque Altari.

## B O L L A I I.

**C**lemens Papa VIII. Ad perpetuam rei memoriam. Cùm, sicut accepimus in diversis Ecclesiis Christianæ Republicæ auctoritate Apostolica per Fratres Ord. Præd. fundata sit Confraternitas Nominis Dei , & Rosarii , quod ad majorem Christifidelium devotionem , & Fidei Catholicæ augmentum , & ad blasphemiarum aliorumque vitiorum extirpationem adinventum , quod per Fratres ejusdem Ord. Prædic. quotidie ad laudem , & gloriam Dei divulgatur , ut Confratres Divini Nominis excellentias , & mysteria contemplari , & meditari facilius possint . Nos idipsum ferventius , ac devotius in dies fieri cupientes , precibus quoque Ven. Fratris nostri Episcopi Albani Car. Alexandrini nuncupati , dicti Ordinis Prædic. Protectoris humiliter nobis super hoc porrectis inclinati : De omnipotentis Dei Misericordia , ac BB. Apostolorum Petri & Pauli auctoritate confisi , omnibus dictæ Societatis Confratribus prædictum Rosarium devote recitantibus , qualibet vice septem annos .

Visitantibus autem quinque Altaria , sive quinquies unum , devoteque dicentibus pro Mysteriis Gaudiosis decem

vicibus , *Jesu Fili David miserere mei* , cum versiculo *Gloria Patri* usque in finem ; vel alia vice pro Mysteriis Passionis Christi Domini Nostri decem vicibus , *Jesu Nazarene Rex Judæorum miserere mei* , cum versiculo *Gloria Patri* usque in finem ; & altera vice pro Mysteriis Gloriosis decem vicibus , *Jesu Christe Fili Dei vivi miserere nobis* , cum versiculo *Gloria Patri* usque in finem , adjungendo singulis semel Orationem Dominicam , & Salutationem Angelicam , ducentos dies de injunctis eis , seu alias quomodolibet debitis pœnitentiis , misericorditer in forma Ecclesiæ consueta relaxamus .

Præterea iisdem omnibus quindecim Mysteriorum Nominis Dei Festivitatibus , vere pœnitentibus , & confessis , ac Sacra Communione refectis , qualibet die earundem Festivitatum , Plenariam . Nec non omnibus , & singulis Confratribus , quo die in libro prædictæ Confraternitatis Rosarii in Dominibus Fratrum Prædicatorum describentur , & in eorum cujuslibet mortis articulo vere etiam pœnitentibus , & confessis , ac Sacra Communione refectis , vel si id facere nequiverint , saltem vere contritis , ac nomen Jesu ore , vel corde pie invocantibus , Plenariam similiter omnium peccatorum suo-

suorum Indulgentiam misericorditer in Domino concedimus.

Præterea quoties Divinis Officiis, aut Congregationibus publicis, vel privatis, in Ecclesia, seu Capella, vel Oratorio dictæ Confraternitatis celebrandis, processionibus, per easdem Confraternitates de licentia Ordinarium faciendis, interfuerint, SS. Sacramentum, dum processionaliter ad infirmos defertur, religiose comitati fuerint, mortuos ad Ecclesiasticam sepulturam associaverint, infirmos visitaverint, pacem inter inimicos com-

posuerint, aut aliud pietatis opus peregerint, sexaginta dies de injunctis, ut supra, pœnitentiis relaxamus. Præsentibus, quoad non Confratres usque ad decennium valituris. Volumus autem ut si aliàs Christi Fidelibus dictæ Confraternitatis Capellam, seu Oratorium visitantibus, aliquam aliam Indulgentiam perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum, duraturam concesserimus, præsentibus sic concessæ, nullæ sint. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 2. Febr. 1598. Pontif. nostri An. VII.

## Sommario del seguente Breve.

**Clemente VIII.** concede due Plenarie, e tre Limitate. Plenaria agli Ascritti nella Compagnia di nostra Chiesa di S. Paolo di Vagliadolid, pentiti, confessati, e comunicati per la Domenica fra l' Ottava della Natività di Maria: Plenaria per gli Agonizzanti nostri Confratelli confessati, &c. che reciteranno la *Salve*, &c. Limitata di cento giorni per i Confratelli, e di cinquanta per tutti; però pentiti, ec. che assisteranno alla *Salve* dopo Compieta: Limitata di tre anni per li assistenti alla stessa con lumi in mano in certe Feste, ec. Limitata di sett' anni per chi adorerà quegli Altari, ec. e per gl' Infermi, o Impediti per la *Salve*, tutte le dette.

## B O L L A I I I.

**C**lemens Papa VIII. Universis Christi Fidelibus præsentibus litteras inspecturis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ineffabilia Gloriosæ Virginis Dei Genitricis Mariæ meritorum insignia devotæ considerationis indagine perscrutantes, & intra mentis arcana revolventes, quòd ipsa castissimo ejus utero, prout status nostri necessitas exigebat, humanæ salutis Auctorem protulit, & apud eum, quem maternis lactavit uberibus, sedulas pro nostræ fragilitatis expiatione preces effundere non cessat, dignum quin potius debitum reputamus, ut in honorem

sui Nominis dictas Ecclesias, & institutas Confraternitates, gratiosis remissionum, & Indulgentiarum muneribus decoremus. Cùm itaque, sicut accepimus, in Ecclesia Conventus S. Pauli Vallis-Oletani Ordinis Prædic. ad quam dilectus filius Fr. Didacus Alvarez dicti Ordinis, & Theologiæ Magister singularem gerit devotionis affectum, ab aliquot annis Confraternitas quædam sub invocatione Dominæ Nostræ de Rosario nuncupatæ, cujus dilecti filii Confratres singulari devotione erga B. Virginem ducti convenire solent ad Antiphonam *Salve Regina*, quæ singulis diebus post Completorium in dicta Ecclesia de more solemniter canitur;

nitur; quibusdam verò diebus solemnibus devotius, & frequentius assistunt, instituta sit, & Confratrum hujusmodi devotione alii Christi Fideles plurimum in Domino excitantur. Nos cupientes, ut pium hoc institutum magis in dies augeatur, & ipsi Christi Fideles eò libentius accedant, & Populi devotione erga B. Virginem inardescant, quò ex dono cœlestis gratiæ uberius se resectos conspexerint; de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Christi Fidelibus vere pœnitentibus, & confessis, seu statutis à Jure temporibus, firmum consistendi propositum habentibus, qui præfatæ Antiphonæ interfuerint, quoties id fecerint, quinquaginta, Confratres verò centum dies.

In Festivitatibus ejusdem Beatissimæ Virginis, nec non Apostolorum, & Sanctorum dicti Ordinis, & quando juxta Statuta dictæ Confraternitatis, ipsi Confratres cum cereis accensis tenentur adesse, eisdem Confratribus, ut præfertur, interessentibus, tres annos, & totidem quadragenas de injunctis eis; aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis Apostolica auctoritate, tenore præsentium, misericorditer in Domino relaxamus.

Præterea, quia die Dominica infra Octavam Nativitatis ejusdem B. V. ipsi Confratres solemniter Festivitatem hujusmodi celebrare volunt, eisdem Confratribus vere pœnitentibus, & confessis, qui, eadem die, annis singulis SS. Eucharistiæ Sacramentum perciperint, & Altissimo preces pro universalis Ecclesiæ, & Romani Pontificis statu fuderint, Indulgentiam Plenariam suorum peccatorum auctoritate, & tenore præsentis concedimus. Reliquis verò Christifidelibus non Con-

fratribus præfatæ Solemnitati interessentibus, vere pœnitentibus, & confessis, septem annos, & totidem quadragenas. Illis autem, qui pro dicta Solemnitate ornandis Altaribus, vel Ecclesiæ præparandæ vacaverint, sive ornamenta ad Divinum cultum pertinentia miserint, centum dies. Infirmis verò, mulieribus gravidis, & aliis legitimo impedimento detentis, qui prædictam Antiphonam flexis genibus coram Altari, vel Imagine ejusdem Dei Genitricis devote recitaverint, Confratribus, seu aliis Christifidelibus respective, prout superius dicitur, Indulgentias præfatas concessas: & insuper Confratres præfatos, quando infirmabuntur, visitantibus, vel eorum corpora, cum ab humanis decesserint, ad dictam Ecclesiam associantibus, tres annos, & totidem Quadragenas similiter de injunctis eis, aut aliàs debitis pœnitentiis, misericorditer in Domino relaxamus.

Ipsis autem Confratribus in articulo mortis constitutis, & Sacramenta Ecclesiastica suscipientibus, ac Ecclesiæ Romanæ Fidem professis, qui Antiphonam prædictam recitantes, eidem se Beatiss. Virgini commendaverint Plenariam omnium suorum delictorum Indulgentiam, & remissionem auctoritate, & tenore præsentis misericorditer in Domino concedimus, & elargimur; præsentibus, quoad Confratres, perpetuis temporibus; quoad alios verò, usque ad decennium dumtaxat valituris. Volumus autem, ut si aliis Christifidelibus dictam Ecclesiam eodem die visitantibus, aliquam aliam Indulgentiam perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duraturam concessimus, præsentibus nullæ sint. Dat. Romæ apud S. Petr. sub Annulo Piscatoris. Die 12. Febr. 1598. Pontif. nostri An. VII.

## Sommario del seguente Breve.

Clemente VIII. concede le medesime Indulgenze della III. Bolla per la nostra Chiesa di S. Pietro Martire nel Castello di Medina di Rio secco.

## B O L L A I V.

**C**lemens Papa VIII. Universis Christifidelibus præsentis litteras inspecturis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ineffabilia Gloriosæ Virginis Dei Genitricis Mariæ meritorum insignia Devotæ considerationis indagine perscrutantes, & intra mentis arcana re-revolventes, quod ipsa castissimo ejus utero, prout status nostri necessitas exigebat, humanæ salutis Auctorem protulit, & apud eum, quem maternis lactavit uberibus, sedulas pro nostræ fragilitatis expiatione preces effundere non cessat, dignum, quin potius debitum reputamus, ut in honorem sui Nominis dicatas Ecclesias, & institutas Confraternitates gratiosis remissionum, & Indulgentiarum muneribus decoremus. Cum itaque, sicut accepimus, in Ecclesia Conventus S. Petri Martyris de Oppido de Medina de Rio-secco Palentinæ Diocesis Ord. Præd. ad quam dilectus Filius F. Didacus Alvarez dicti Ordinis & Theologiæ Magister singularem gerit devotionis affectum, ab aliquot annis Confraternitas quædam sub invocatione Domine nostræ de Rosario nuncupatæ cujus dilecti filii Confratris singulari devotione erga B. Virginem ducti, convenire solent ad Antiphonam *Salve Regina*, quæ singulis diebus post Completorium in dicta Ecclesia de more solemniter canitur; quibusdam verò diebus solemnibus devotius, & frequentius assistunt, instituta sit, & Confratrum hujusmodi devotione alii Christifideles plurimum in Domino excitantur. Nos cupientes, ut pium hoc Institutum magis in

dies augeatur, & ipsi Christifideles eò libentius accedant, & Populi, devotione erga eandem B. Virginem inardescant, quod ex hoc dono cœlestis gratiæ uberius se refectos conspexerint, de omnipotentis Dei misericordia, ac Petri; & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, & confessis seu statutis à jure temporibus firmum constandi propositum habentibus, qui præfatæ Antiphonæ interfuerint, quoties id fecerint, quinquaginta. Confratribus verò centum dies.

In Festivitatibus autem ejusdem B. Virginis nec non Apostolorum, & Sanctorum dicti Ordinis, & quando secundum Statuta dictæ Confraternitatis ipsi Confratres cum Cereis accensis tenentur adesse, eisdem Confratribus, ut præfertur, interessentibus, tres annos, & totidem Quadragenas de injunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis, Apostolica auctoritate, tenore præsentium, misericorditer in Domino relaxamus.

Præterea, quia die Dominica infra Octavam Nativitatis ejusdem B. Virginis ipsi Confratres solemniter Festivitatem ejusmodi celebrare volunt, eisdem Confratribus vere pœnitentibus, confessis, qui eadem die annis singulis SS. Eucharistiæ Sacramentum perceperint, & Altissimo preces pro Universalis Ecclesiæ, & Romani Pontificis statu fuderint, Indulgentiam Plenariam suorum peccatorum auctoritate, & tenore præsentis concedimus. Reliquis verò Christi Fidelibus non Confratribus præfatæ solemnitati interessentibus

vere pœnitentibus, & confessis septem annos, & totidem Quadragenas: illis autem, qui pro dicta Solemnitate ornandis Altaribus, vel Ecclesiæ præparandæ vacaverint, sive ornamenta ad Divinum cultum pertinentia miserint, centum dies; infirmis verò, mulieribus gravidis, & alio impedimento legitimo detentis, qui prædictam Antiphonam flexis genibus coram Altari, vel Imagine ejusdem Dei Genitricis devote recitaverint, Confratribus, seu aliis Christifidelibus respectively, prout superius dicitur, Indulgentias præfatas concessas, & insuper Confratres præfatos, quando infirmabuntur, visiterint, vel eorum corpora, cum ab humanis decesserint, ad dictam Ecclesiam associaverint, tres annos, & totidem quadragenas similiter de injunctis eis, aut alias debitis pœnitentiis, misericorditer in Domino relaxamus.

Ipsis autem Confratribus in articulo mortis constitutis, & Sacramenta Ecclesiastica suscipientibus, ac Ecclesiæ Romanæ Fidem professis, qui Antiphonam prædictam recitantes, eidem B. Virgini se commendaverint, Plenariam omnium delictorum suorum Indulgentiam, & remissionem, auctoritate, & tenore præsentis, misericorditer in Domino concedimus, & elargimur. Præsentibus, quoad Confratres perpetuis temporibus, quoad alios verò usque ad decennium dumtaxat valituris. Volumus autem, ut si aliis Christifidelibus dictam Ecclesiam eodem die visitantibus aliquam aliam Indulgentiam perpetuam, vel ad tempus nondum elapsam duraturam concepimus, præsentibus nullæ sint. Dat. Romæ ap. S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII. Febr. 1598. Pontif. nostri An. VII.

## Sommario del seguente Breve.

Alessandro VII. concede Indulgenza Plenaria a ciaschedun Fedele, che pentito, confessato, e comunicato farà l' Ora sua del Rosario Perpetuo.

## B O L L A I

**A**lexander Papa VII. Universis Christifidelibus præsentibus litteras inspecturis Salutem & Apostolicam benedictionem. Ad augendam Fidelium Religionem, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ Thesauris pia charitate intenti, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui Hora sibi assignata Rosarium B. M. Virginis devote recitaverint, & pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam semel in anno dumtaxat omnium peccatorum Indulgentiam, & remissionem

misericorditer in Domino concedimus; præsentibus ad septennium, quo verò ad Indias ad quindecim annos tantum valituris. Volumus autem, quod si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentibus nullæ sint eo ipso; quodque præsentium transumptis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, ac personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis sigillo, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XV. Jan. 1663. Pontif. nostri An. VIII.

## Sommario del seguente Breve.

Alessandro VII. proibisce la invenzione di certo Rosario allora nuovo , e Processioni nella prima Domenica di ogni Mese , e Pitture di nuovi Santi ; e Sante in atto di riceverlo dalla Vergine , approvando , e raffermando l' antico nostro , ec.

## B O L L A I I.

**A**lexander Papa VII. ad futuram rei memoriam . In supremo Militantis Ecclesiæ folio meritis licet imparibus per inefabilem Divinæ bonitatis abundantiam constituti , exortas inter Religiosos Viros controversias opportunis rationibus dirimere studemus , sicut in Domino conspicimus salubriter expedire . Itaque dilectum Filium Procuratorem Generalem Ordinis Prædicatorum specialibus favoribus , & gratiis prosequi volentes , & à quibusvis excommunicationis , suspensionis , & interdicti , aliisque Ecclesiasticis sententiis , censuris , & pœnis à Jure , vel ab homine quavis occasione , vel causa latis , si quibus quomodolibet innotatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum , harum serie absolventes , & absolutum fore censentes . Supplicationibus ejus nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinatis ; de Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum consilio , Auctoritate Apostolica tenore præsentium declaramus ad favorem dilectorum filiorum Fratrum dicti Ordinis Prædic. Tolosæ commorantium non licere dilectis pariter filiis Fratribus Ordinis Minorum S. Francisci de observantia nuncupatorum , minusque Confraternitati in eorum Ecclesia magni Conventus erectæ sub titulo Conceptionis SS. Virginis Immaculatæ illiusque Confratribus facere processionem prima Dominica cujuslibet mensis , nec

posse prædictos Fratres Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia novum Rosarium sub titulo Seraphici , aut novem Novendarum , vel alterius rationis inducere , prædicare , & docere : nec in Litaniiis B. V. aliquid innovare , Tabellam exponere , in qua ipsa Beatissima Virgo Dei Mater det Rosarium Sanctis Francisco , & Claræ , prout etiam præfata omnia fieri prohibemus , & servari mandamus . Decernentes eadem præsentis litteras semper firmas , validas , & efficaces existere , & fore , suosque plenarios , & integros effectus sortiri , & obtinere , ac ab illis , ad quos spectat , & pro tempore spectabit inviolabiliter observari , sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios , & delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari , & definiri debere , ac irritum , & inane si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari . Non obstantibus Constitutionibus , & ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque . Volumus autem , ut earumdem præsentium litterarum transumptis , seu exemplis etiam impressis , manu alicujus Notarii publici subscriptis , & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate munitis , eadem prorsus in Judicio , & extra adhibeatur , quæ præsentibus ipsis adhiberetur , si forent exhibitæ , vel ostensæ . Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Anulo Piscatoris . Die XXVIII. Maii 1664. Pontif. nostri An. X.

## Sommario del seguente Breve.

Alessandro VII. concede per i morti la stessa Indulgenza della sua prima Bolla per modo di suffragio.

## B O L L A I I I.

**A**lexander Papa VII. ad futuram rei memoriam. Aliàs nos omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, & confessis, ac Sacra communione refectis, qui hora sibi assignata Rosarium B. M. Virginis devote recitassent, & pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias apud Deum preces effudissent, Plenariam semel in anno dumtaxat omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concessimus, prout in litteris in forma Brevis expeditis plenius continetur. Cùm autem, sicut nobis nuper exponi fecit dilectus filius Magister Generalis Fratrum Ordinis Prædicatorum Indulgentiam prædictam etiam ad animas Fidelium Defunctorum per modum suffragii extendi posse summo opere desideret: Nos supplicationibus dicti Magistri Generalis Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, In-

dulgentiam prædictam animabus Fidelium defunctorum, quæ Deo in charitate conjunctæ ab hac luce migraverunt per modum suffragii applicari posse Apostolica auctoritate tenore præsentium, servata tamen in omnibus, & per omnia in reliquis prædictarum litterarum forma, indulgemus: in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, quòd si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentibus nullæ sint, quòdque præsentium transumptis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ nuntis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Præsentibus ad tempus in litteris hujusmodi præscriptum tantùm valituris. Dat. Romæ in Arce Gandulphi sub Annulo Piscatoris Die XXI. Oct. 1666. Pontif. nostri An. XII.

## Sommario del seguente Breve .

Alessandro VII. concede cento giorni d' Indulgenza agli Osservatori de' quindèci Martedì ad onore del Patriarca S. Domenico .

## B O L L A I V.

**A**lexander Papa VII. Universis Christi Fidelibus præsentibus litteras inspecturis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cùm, sicut nos aliàs acceperamus in diversis Orbis Christiani partibus pia erga S. Dominicum Ordinis Fratrum Prædicatorum Fundatorem, & Rosarii B. V. Mariæ Auctorem, devotis inducãta fuisset, prout in ipsum etiam viget, qua permulti Christi Fideles tertiis feriis quindècim hebdomadarum in anno peccata sua confiteri, & Sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramentum sumere, nec non ipsa tertia feria, aut die illam immediate antecedente jejunare consuevissent; nos, ut tunc de cœtero pium opus hujusmodi ferventius, fructuosiusque perageretur, ac ad augendam Fidelium religionem, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ Thesauris pia charitate intenti, omnibus, & singulis Christi Fidelibus, qui tunc de cœtero vere pœnitentes, & confessi in aliqua dicti Ordinis Ecclesia prædictis feriis tertiis Sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramentum devote sumpsissent, & inibi pro Christianorum

Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effudissent, quoties id egissent, centum de injunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Ecclesiæ consueta ad septennium tunc proximum Auctoritate Apostolica relaxamus, prout in nostris in simili forma Brevis desuper expeditis litteris uberius continetur, nunc verò dicti septennii finis instat. Nos propterea eandem Indulgentias, & pœnitentiæ relaxationes de novo, concedimus, extendimus, & à fine dicti septennii ad aliud septennium Apostolica Auctoritate, tenore præsentium, prorogamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, quòd præsentium transumptis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhibetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Rom. apud S. Mariam Majorem sub An. Pisc. Die II Maii 1663. Pontif. nostri An. IX.

## Sommario del seguente Breve.

**Clemente IX.** alle suppliche del nostro Generale Giambatista Marini estende a' Confratelli delle Compagnie del Rosario nell' Indie soggette alla Monarchia del Rè Carlo delle spagne tutte le Indulgenze, che godevano i Confratelli delle medesime Compagnie dentro i Regni delle stesse spagne.

**C**lemens Papa IX. ad perpetuum rei memoriam. Exponi nobis nuper fecit dilectus Filius Jo. Baptista de Marinis Magister Ordinis Prædicatorum quoddudum felicitis recordationis Paulus Papa III. Prædecessor noster omnibus, & singulis utriusque sexus Christi Fidelibus in Regnis Hispaniarum degentibus, qui Rosarium, seu Psalterium B. Mariæ Virginis integrum devotè recitassent, ut omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes, Coronam ejusdem B. Mariæ Virginis recitantibus concessas consequerentur, Auctoritate Apostolica in perpetuum concessit. Cùm autem sicut eadem expositio subjungebat, prædictus Jo. Baptista Magister Generalis easdem Indulgentias ad Confratres Confraternitatis SS. Rosarii in Indiis charissimo in Christo Filio nostro Carolo Hispaniarum Regi Catholico subiectis degentes per nos extendi summopere desiderat; Nos piis ipsius Jo. Baptistæ Magistro Generali votis hac in re favorabiliter annuere volentes, eumque à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latitis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum præsentium tan-

tùm consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati: Omnibus, & singulis Confratribus, & Confororibus Confraternitatum SS. Rosarii hujusmodi in Indiis dicto Carolo Regi subiectis erectarum, & in futurum erigendarum, qui Rosarium, seu Psalterium B. Mariæ Virginis integrum recitaverint, ut eas omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur Christi Fideles in Regnis Hispaniarum degentes, qui Coronam ejusdem B. Mariæ Virginis recitant, Apostolica auctoritate, tenore præsentium, perpetuò concedimus, & indulgemus. Non obstante nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula, de non concedendis Indulgentiis ad instar, aliisque Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate munitis, eadem fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel offensæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris. Die XXII. Febr. 1668. Pontif. nostri. An. I.

J. G. Slufius.

## Sommario del seguente Breve .

Il Cardinale Arcivescovo Francesco di Chiaramonte Legato a latere per la Germania approva , conferma , e ratifica la Compagnia del Rosario ; e concede agli Ascritti cento giorni d' Indulgenza per la recita di ogni terza parte ; ed altrettanti a tutti gli Uditori de' Sermoni del Rosario del P. Antonio Gironi ; e ciò in perpetuo .

**F**RANCISCUS de Claromonte Tit. S. Stephani in Cœlio Monte miseratione divina Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Card. & Archiep. Auxitanus vulgariter nuncupatus . Universis , & singulis Christi Fidelibus præcipientes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam . Etsi gloriosos Cœlestis Curiz Concives , & Sanctos : imò & Ecclesias , & Sacra Loca , seu Fraternitates laudabiles ad propriorum laudem , & honorem institutas , maximo non immerito devotionis fervore venerari debeamus , utpote qui eorum piis patrocinis , & auxiliis indigemus , singularissimo tamen gloriosam Dei Matrem Virginem Mariam omni laude dignissimam , quam ejus Filius nihil ei negans honorat , ejusdem Fraternitatem , vel Loca summo studio , summa affectione , atque summa diligentia incessanter amplecti , venerarique tenemur ; sine ea siquidem ( teste devoto Bernardo ) nihil possumus , sine ea miseris sumus , sine ea factum est nihil . Ut igitur ejusdem Beatissimæ Virginis laudabilis Fraternitas de Rosario nuncupata , in sola liberali bonorum operum Communicatione per Fratres Ordinis Prædicatorum in Civitate Biterrensi eertis sub limitibus , & aliis Mundi partibus , & locis , ad maximam hujus Virginis laudem , & gloriam , & multorum ædificationem instituta , imò potius renovata , quia per Beatissimum illius Ordinis primum Patrem Dominicum legitur prædicata , licet ad tempus neglecta fuerit oblivioni tradita ,

firmior , & securior habeatur , nec non & in dies augeatur , eoque libentius Christi Fideles hujus Virginis Confratres effici concupiscant , quòd in præfata Fraternitate dono cœlestis gratiæ uberius conspexerint se esse relectos , moti ex singulari ad eam devotione , in qua recipi , atque inscribi volumus , atque petimus , piis supplicationibus P. F. Antonii Gironi in Sacra Theologia Præsentati super hac inclinati , præfatam Fraternitatem auctoritate Apostolica nobis concessa approbamus , confirmamus , & ratificamus .

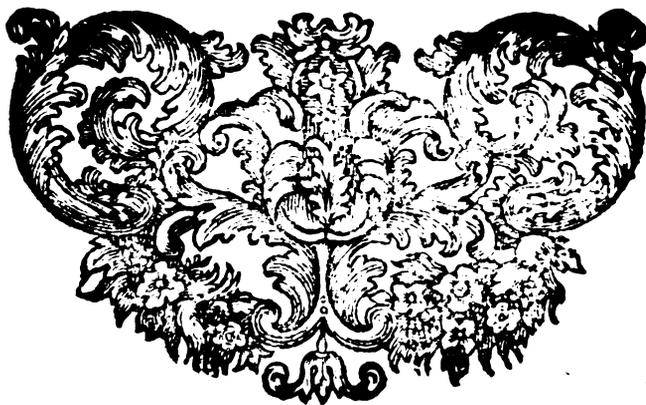
De Omnipotentis Dei misericordia , ac BB. Petri , & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi , omnibus , & singulis utriusque sexus dictæ Confraternitatis Confratribus , & Consonoribus centum dies Indulgentiarum , quotiescumque per se , vel per alium , Rosarium B. V. quoad L. Ave Maria , cum V. Pater noster continet , continue legunt , legi , vel legi fecerint . Insuper dicto F. Antonio Gironi præfatum Rosarium Beatissimæ Virginis prædicante , omnibus Christi Fidelibus ejus Sermonem audientibus centum dies pro qualibet vice de injunctis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus perpetuis futuris temporibus duraturis . In quorum omnium , & singulorum fidem , & testimonium præmissorum præsentis litteras nostras scribi , & per Secretarium nostrum inscribi , sigillique majoris , & oblongi jussimus , & fecimus appensione muniri . Dat. in Villa-nova . Die IX. Apr. Anno Dom. MDXIV.

## DE' SOMMI PONTEFICI: 297

Fino a Clemente IX. tutto è cavato dal Bollario delle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici alle Compagnie del Venerabile Sacramento, del Nome di Dio, e del Rosario, fondate, ed erette dall' Ordine de' Predicatori con approvazione de' Sommi Pontefici; cioè; di Paolo III. Gregorio XIII. Clemente VIII. e Paolo V. per quella del Sacramento. Di

Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. e Paolo V. per quella del Nome di Dio. Bollario fatto raccogliere, e stampare dal Reverendissimo P. Giambattista Marini Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori in Roma l'anno 1668. e che in queste nostre Parti di certo si ritrova ne' nostri Monisterj di S. Corona di Vicenza, e di S. Rocco di Marostica per ciò potrà occorrere.

Fine del Bollario:



# SYLLABUS

Scriptorum de laudibus, & excellentiis

## SANCTISSIMI ROSARII.

### A

**A**braham Bzovius Polonus.  
 B. Alanus de Rupe.  
 Albertus Castellanus de Veneriis.  
 Albertus Krantzius.  
 Alphonsus Fernan. Hispanus.  
 Alphonsus de Ribera.  
 Antonius Præmistiensis Polonus.  
 S. Antoninus Archiepiscopus Florentinus.  
 Andreas Janetus Salodiensis.  
 Angelus Florillus de Neapoli.  
 Antonius Soler.  
 Andreas Gelfeminus de Cortona Augustinianus.  
 Antonius Senensis.  
 Anselmus Patritius Aquensis.  
 Anonymus, ut in Bibl. Moshemy, & Gad.  
 Archangelus Caraccia de Ripalta.  
 Augustinus Galea Canonicus Alexandriae.  
 Augustinus Ferretus de Regio.  
 Augustinus Barretus.  
 Augustinus de Avila Padilia.  
 Antonius Vieira Soc. Jesu, Rosa Myrica.

### B

**B**artholomæus Sclavus de Cremona.  
 Beysebius Patritius Aquensis.  
 Bernardus Luxemburg.  
 Bened. XIII. Ord. Prædicatorum in Triges.  
 Basilius Ferro, Ord. Præd.

### C

**C**arolus Roufel Gallus.  
 Capoleonus Ghelfutius.  
 Cæsarius Heisterbaccensis.  
 Christophorus de Avendanio Carmelita.  
 Clemens Losovvienfis.  
 Conradus Gettardus.  
 Cornelius de Snekis Polonus.  
 Curio in sua Chronologia Rosarii.

### D

**D**idacus de Ogea.  
 S. P. Dominicus, ut in Bibliotheca Halberstad.  
 Dominicus Salazar Ep. Philipp.  
 Dominicus Sopranis, Canonicus.  
 Dominicus de Oreaga.  
 Dominicus de Sancta Cruce.  
 Dominicus Riera, Ord. Prædic.  
 Dominicus Zanni, de Cremona, Ord. Prædic.

### F

**F**elix Piacci de Col.  
 Ferdinandus de Castilio.  
 Ferdinandus de Pineda.  
 Franciscus de la Crois.  
 Franciscus Moidalchinus.  
 Franciscus Costerus, Jesuita.  
 Franciscus de S. Joseph.  
 Franciscus Hiacynthus Choquetius.  
 Franciscus Pona, Veron. Medicus, & Poeta.  
 Franciscus Mexia.  
 Franciscus Arias, Jesuita.

Fran-

Franciscus Maria Blanchus, Inquisitor  
Taurini.  
Franciscus Felina Bononiensis Ordinis  
Prædicatorum.

## G

**G** Aspar Angarus de Bassano.  
Gaspar Loarte, Jesuita.  
Gosvinus Henricus Velon.  
Guglielmus Pipinus, de Parisiis.  
Guglielmus Bramantinus.

## H

**H** ieronymus Taix.  
Hieronymus Spadonus, de Venetiis.  
Hieronymus Gratiani, Carmelita.  
Hieronymus Gattico, de Mediolano.  
Hippolytus Maria Taliapetra.  
Hiacynthus Cambius, de Florentia.

## I

**J** acobus Rebulosa.  
Jacobus Alvarez Jesuita.  
Jacobus Sperengerus, Archiepiscopus  
Salisburgensis.  
Joannes Oforius, Jesuita.  
Joannes Herlot, vulgo dictus il Discipolo.  
Jo: Andreas Coppestein, Mandalensis.  
Joseph de Ariano.  
Jo: Sagastizaval Præsent.  
Jo: Ricciardus, de Altem.  
Jo: de Cartagena Ordinis Minorum.  
Joseph Stephanus Valentinus, Episcopus  
riguellæ.  
Jo: Trithemius, Abbas.  
Jo: Rebellius.  
Jo: de Monte.  
Jo: Vincentius Piccinus de Leve.  
Jo: de Boje.  
Jo: Lopez Episcopus Monop.  
Jo: Lanspergius.  
Jo: M. Solarius de Genua.  
Jo: de Sanctis.  
Jo: Dominicus Montefosculi, de Neapoli.

Jo: Bourgenus, Jesuita.  
Jodocus Beyselius.  
Jo: de Arezano.  
Jo: Naclerus.  
Jo: de Motoja.  
Jo: Antonius Flaminius.  
Jo: Michael Piodius, de Bononia Inquisitor  
Mediolani.  
Incognitus.  
Justinus Miecoviensis, Polonus.  
Jo: Paulus Demora, Ordinis Prædicatorum.  
Jo: Bap. Mazzoleni, Ordinis Prædicatorum.

## L

**L** aurentius Morera.  
Laurentius Cardonus, Franciscanus.  
Leander Albertus.  
Lucas Pinelli, Jesuita.  
Ludovicus Blancus, Doctor Parmensis.  
Ludovicus Bløsius, Abbas S. Benedicti.  
Ludovicus Strada, Abbas S. Bernardi.  
Ludovicus Jeselius, de Afays.  
Ludovicus Estrada, Ordinis Cisterciensis.

## M

**M** arcus Aurelius Gratarola, Ob-  
latus.  
Marcellus Grassus.  
Martinus de Rio, Jesuita.  
Martinus Cromerus.  
Martinus Navarrus.  
Maurit. de Villa prob.  
Melchior Varacensis.  
Michael de Ungaria.  
Michael de Furno.  
Michael de Insulis.  
Michael de Urganano, Bergomensis.  
Michael Lot.  
Morgonius Posnaniensis, Polonus.

## N

**N**icolaus Strata, de Taurino.  
Nicolaus Diez.

## O

**O**nophrius Elifius, de Neapoli.

## P

**P**antaleo de Carmagnolia.  
Paulus Castrucci, de Monte Regali.  
Paulus Arefius, Episcopus Derthonæ.  
Petrus Canifius, Jesuita.  
Petrus Cabanat.  
Petronius de Bononia, Sacri Rosarii perpetui inventor.  
Petrus Font, Doctor.  
Petrus Georgius Odescalcus, Episcopus Viglevani.  
Petrus Martyr, Balneo-Regienfis.  
Petrus Riva, de Neyra.  
Philippus de Turano.  
Philippus de Perusis Ord. Præd.

## R

**R**aphael de Columbus.  
Reginaldus Spadonus.

## S

**S**anctus Francus, de Neapoli.  
Sebastianus Camaldulensis.  
Seraphinus Rarius.  
Seraphinus Banquius, Gallus.  
Stephanus Sorece, de Cassano.

## T

**T**eseus Manf. Can. Regul. S. Salvat.  
Thomas de Templo.  
Thomas Malvenda.  
Theodoricus de Appol.  
Thomas Cantipratenfis, Brabantinus Episcopus Cameracensis.  
Thomas de Truxillo.  
Thomas Cossus Oran.  
Thomas Leonardi, Trajectensis.  
Thomas Bovius, de Ripalta.  
Thomas Maria de Como.  
Thomas Reviglione, Soc. Jesu.  
Thomas Nicolaus Venturini, Ordinis Præd. Vincentinus.

## V

**V**alerianus Lithuanides Cracoviensis.  
Vincentius Ferrerius Præsentatus.  
Vincentius Hansbergii.  
Vincentius Belvacensis.  
B. Umbertus Burgundius.



# I N D I C E A L F A B E T I C O

Delle cose più notabili contenute in questo Primo Tomo.

Il primò numero dinota il Discorso: Il secondo mostra il numero contenuto nel Discorso: il terzo la pagina.

## A

**A**lano ( *il Beato* ) è stato il principale restauratore del Rosario dicaduto . Storia della sua dicadenza , li motivi , ed il tempo . La Vergine apparfa glielo comandò . Gli donò un Rosario : Gli assisteva in Pergamo : Gli diede un' anello de' suoi capelli . D. 25. p. 154. e segu. Anzi l' istesso Gesù Cristo ordinò al medesimo Beato Alano questa impresa una mattina comparìogli nell' Ostia consecrata . Fatiche sue , e de' Religiosi Domenicani di que' tempi , per rimetterlo D. 26. p. 158. e segu.

*Anno Santo* : Come si hanno a regolare i Rosarianti per l' Indulgenze dell' anno Santo . D. 26. n. 1. cioè , quali restano , e quali no . p. 209.

*Affoluzione dell' SS. Rosario* : Non è Affoluzione Sacramentale dalle col-  
Tomo Primo .

pe , ma da tutte le pene di questa vita , e dell' altra temporali , supposta quella . D. 31. §. 3. n. 8. p. 183. Privilegio concesso da' Sommi Pontefici Innocenzo VIII. e Pio V. all' Ordine de' Predicatori ivi p. 184. Si dà , quando si possa , con la Candela , tenuta in mano dall' infermo , e benedetta con rito particolare a questo fine . ivi §. 3. n. 9. p. 184. Formola di conferirla . ivi §. 3. n. 9. p. 184.

*Ave Maria* : Ad un Sacerdote , che si preparava per celebrare la Santa Messa fu dagli Albigei sbarbicata la lingua fin dalle fauci . La Vergine gliela impetrò restituiria con la parola , ed egli , sciogliendola per la prima volta dopo il miracolo , recitò l' *Ave Maria* . D. 6. n. 16. p. 29. La Trinità , Gabriello , e S. Elisabetta furono li tre Autori dell' Angelica salutatione . D. 8. n. 10. fin all' 11. p. 41. e segu. La giunta , *Santa Maria* , ec. fu accresciuta nel Concilio di Efeso in tempo di Celestino Papa ; e per qual motivo .

tivo . D. 8. n. 11. p. 43. Quattro eccellenze dell' *Ave Maria* . I. Quanto sia gradita dalla Vergine , e corrisposta con grazie . D. 11. §. 1. n. 1. e seg. p. 58. II. Quanto usata , e lodata da' Santi Padri . ivi §. 2. n. 1. e seg. p. 60. III. Quanto utile , ed efficace per noi ivi §. 3. n. 1. e seg. p. 60. IV. Quanto terribile a' Demonj ivi §. 4. n. 1. e seg. p. 61.

*Ave Maria parafrasata secondo la mente di S. Tommaso* . Tre pienezze di Grazia nella Vergine ; la prima nella di lei Anima ; la seconda dall'anima nel di lei corpo : la terza per noi . D. 10. per tot. p. 53.

## B

**Benedizioni** : del S. Abito Domenicano . D. 37. §. 1. n. 2. in fin. p. 212. delle Candele del Rosario . D. 33. §. 3. n. 12. p. 213. maraviglie per queste cere adoperate . ivi n. 13. 14. 15. 16. 17. p. 204. e seg.

**Benedizione de' Rosari** . D. 33. §. 1. n. 1. p. 196. Grazie per portarli addosso secondo l'ordine di tutti quattro gli Elementi . ivi n. 2. 3. 4. 5. p. 196. e seg.

**Benedizione delle Rose** . ivi §. 2. n. 6. p. 200. Miracoli , grazie , e prodigj per l'uso di queste Rose benedette . ivi n. 6. 7. 8. 9. 10. e 11. p. 201. e seg.

**Biella** : Decreto favorevole della Sacra Congregazione contro certa persecuzione mossa contro i nostri Religiosi in Biella in ciò , che spetta al Rosario , e molte altre cose . D. 3. n. 21. p. 13.

## C

**Compagnia del Rosario** : Fondata da S. Domenico con approvazione de' Sommi Pontefici . D. 2. 3. 4. e 5. p. 5. e seg. La facoltà privata di fondar queste Compagnie ;

benedire Rosari , Rose , Candele ; conferire l' Assoluzione , ec. risiede presso l' Ordine de' Predicatori per concessione de' Sommi Pontefici , Formola e regole da osservarsi nella fondazione , ec. D. 17. n. 1. e seg. p. 12. e seg. Particolari vantaggi , e privilegj per li ascritti alla Compagnia . D. 17. n. 2. e 3. p. 112. Che debba fare il Priore Domenicano in occasione d' una qualche fondazione . Lettera credenziale al Padre eletto per tal fondazione . D. 17. §. 1. n. 1. e 2. p. 114. Come si debba regolare il Padre destinato per la fondazione . ivi §. 2. n. 1. 2. 3. p. 114. e seg.

## D

**Domenico** . E stato Autore del Rosario , e per tale approvato con Bolle de' Sommi Pontefici , specialmente di Leone X. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. Alessandro VII. Innocenzo XI. Clemente XI. e Benedetto XIII. D. 2. per tot. p. 5. Ciò ancora si prova con molte autorità degli Scrittori nostri , e non nostri . D. 3. per tot. p. 9. Nè prima , nè dopo il Secolo di S. Domenico fu ritrovato , e istituito questo rito di orare del Rosario . D. 4. e 5. per tot. p. 15. 20. Si discorre della Corona Brigidina , e di molte altre simili , e specialmente di quella dell' Eremita Pietro Ambianese . D. 4. n. 14. e seg. p. 18. e seg.

## E

**Eresia** . Per lo estirpamento specialmente dell' Eresia Albigese fu istituito , e predicato il Rosario da S. Domenico , così illuminato , e comandato da Maria . Coi era questa Eresia ? Un misto della Manichea della Valdese , e di altre . Varie Storie in questo proposito . Perché nimica mortale della Vergine ,

ne , e dell' *Ave Maria* , perciò S. Domenico ordinò l'Orazione del Rosario con tanto numero di *Ave*, ec. e perchè sia minore il numero dei *Pater*, ec. D. 6. p. 24.

F

**F**uoco : Il libro gittato nel fuoco da S. Domenico rimase illeso , e quello delli Albigei incenerito . D. 6. n. 1. e 15. p. 25. 29.

I

**I**dee , o sia *Disegni* : Sei Idee , o sia Disegni , per tessere Discorsi nella fondazione della Compagnia , ed anche Panegirici per la Festa del Rosario : Suoi argomenti per ciascheduna , punti , e pruove . D. 18. p. 116. e segu.

**Indulgenze** : Cosa sia Indulgenza . Di due sorte ; plenaria , e limitata . In che differiscono . Che vuol dire quarantena . D. 20. §. 1. n. 1. e 2. p. 139. Si risponde ad un' obietto sopra la Plenaria . ivi n. 3. 4. e 5. p. 140. Ella è un tesoro composto di tre cose . 1. de' meriti di Gesù Cristo . 2. Di quelli di Maria . 3. e de' sovrabbondanti a' Santi . D. 20. §. 2. n. 1. 2. 3. e 4. p. 141. Però in differente maniera compongono questo tesoro i meriti di Cristo , e quelli de' Santi ivi n. 5. p. 143. Similitudine Scritturale di Booz con Rut , che Spiega ciò . ivi n. 6. p. 143. Quali , e quante sono quelle del Rosario . Per chiarezza si dividono in tre classi . 1. la prima per li ascritti alla Compagnia . 2. la seconda per li non ascritti . 3. la terza per li Agonizanti , e Defunti della Compagnia . La prima contiene 12. capi d' Indulgenze . D. 20. §. 3. n. 1. e 2. p. 144.

**Primo Capo** della prima Classe contiene le Indulgenze per l' ingresso alla Compagnia . D. 21. n. 1. e 2. p. 145. Esempj di due donne castigate

perchè nimiche di farsi scrivere nella Compagnia . D. 21. num. 3. p. 145.

**Secondo Capo** . Indulgenze per la delazione del Rosario . Esempio spaventoso d' un Re che lo portava per ipocrisia alla Cintola . Si declama contro chi , o si vergogna portarlo scopertamente , o lo porta per vanità . D. 22. num. 1. 2. e 3. p. 147.

**Terzo Capo** . Indulgenze per chi dice il Rosario ne' giorni ordinarij . Avviso di doverlo contemplar recitando ; e fin' a qual segno Benedetto XIII. abbia in ciò dispensato con gl' Idioti . §. 4. nella Bolla *Prestosus* . D. 23. n. 1. e 2. p. 148. Esempio maraviglioso d' un Converso Monaco , che poco sapeva dirlo . ivi num. 4. p. 151.

**Quarto Capo** . Indulgenze per chi lo recita in giorni particolari . Si spiega quali sieno questi giorni . Si risponde a chi dice : Non sò , non posso meditare . D. 24. n. 1. 2. 3. e 4. p. 152.

**Quinto Capo** . Indulgenze per chi si comunica in alcune Domeniche , e Feste . D. 25. num. 1. p. 154. La Compagnia del Rosario ha ripristinata ne' Fedeli la frequenza de' Sacramenti . ivi num. 2. Promessa della Vergine che i veri suoi Rosarianti moriranno comunicati . ivi n. 3. p. 155. Miracolo famoso di Alessandra Aragonese . ivi num. 4. p. 156.

**Sesto Capo** . Indulgenze per quelli , che accompagnano le Processioni del Rosario . Perchè instituite le pubbliche Processioni ? D. 26. num. 1. e 2. p. 158. Due prodigi occorsi in tali Processioni . ivi num. 3. e 4. p. 159. Privilegj Pontifizj per queste , e simili Processioni : specialmente di Benedetto XIII. nella Bolla *Prestosus* . ivi num. 5. p. 160.

**Settimo Capo** . Indulgenze per chi visita Chiese , e Cappelle del Rosario . D. 29. num. 1. e 2. 161. Avviso di visitar la Cappella , o Altar del Rosario , e non le Madonne fuori della

tivo . D. 8. n. 11. p. 42. Quattro eccellenze dell' *Ave Maria* . I. Quanto sia gradita dalla Vergine , e corrisposta con grazie . D. 11. §. 1. n. 1. e seg. p. 58. II. Quanto usata , e lodata da' Santi Padri . ivi §. 2. n. 1. e seg. p. 60. III. Quanto utile , ed efficace per noi ivi §. 3. n. 1. e seg. p. 60. IV. Quanto terribile a' Demonj ivi §. 4. n. 1. e seg. p. 61.

*Ave Maria parafrasata secondo la mente di S. Tommaso* . Tre pienezze di Grazia nella Vergine ; la prima nella di lei Anima ; la seconda dall'anima nel di lei corpo : la terza per noi . D. 10. per tot. p. 53.

## B

**Benedizioni** : del S. Abito Domenicano . D. 37. §. 1. n. 2. in fin. p. 212. delle Candele del Rosario . D. 33. §. 3. n. 12. p. 213. maraviglie per queste cere adoperate . ivi n. 13. 14. 15. 16. 17. p. 204. e seg.

**Benedizione de' Rosarij** . D. 33. §. 1. n. 1. p. 196. Grazie per portarli addosso secondo l'ordine di tutti quattro gli Elementi . ivi n. 2. 3. 4. 5. p. 196. e seg.

**Benedizione delle Rose** . ivi §. 2. n. 6. p. 200. Miracoli , grazie , e prodigi per l'uso di queste Rose benedette . ivi n. 6. 7. 8. 9. 10. e 11. p. 201. e seg.

**Biella** : Decreto favorevole della Sacra Congregazione contro certa persecuzione mossa contro i nostri Religiosi in Biella in ciò , che spetta al Rosario , e molte altre cose . D. 3. n. 21. p. 13.

## C

**Compagnia del Rosario** : Fondata da S. Domenico con approvazione de' Sommi Pontefici . D. 2. 3. 4. e 5. p. 5. e seg. La facoltà privata di fondar queste Compagnie ;

benedire Rosarij , Rose , Candele ; conferire l' Assoluzione , ec. risiede presso l' Ordine de' Predicatori per concessione de' Sommi Pontefici , Formola e regole da osservarsi nella fondazione , ec. D. 17. n. 1. e seg. p. 12. e seg. Particolari vantaggi , e privilegj per li ascritti alla Compagnia . D. 17. n. 2. e 3. p. 112. Che debba fare il Priore Domenicano in occasione d' una qualche fondazione . Lettera credenziale al Padre eletto per tal fondazione . D. 17. §. 1. n. 1. e 2. p. 114. Come si debba regolare il Padre destinato per la fondazione . ivi §. 2. n. 1. 2. 3. p. 114. e seg.

## D

**S. Domenico** . E stato Autore del Rosario , e per tale approvato con Bolle de' Sommi Pontefici , specialmente di Leone X. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. Alessandro VII. Innocenzo XI. Clemente XI. e Benedetto XIII. D. 2. per tot. p. 5. Ciò ancora si prova con molte autorità degli Scrittori nostri , e non nostri . D. 3. per tot. p. 9. Né prima , né dopo il Secolo di S. Domenico fù ritrovato , e istituito questo rito di orare del Rosario . D. 4. e 5. per tot. p. 15. 20. Si discorre della Corona Brigidina , e di molte altre simili , e specialmente di quella dell' Eremita Pietro Ambianese . D. 4. n. 14. e seg. p. 18. e seg.

## E

**Eresia** . Per lo estirpamento specialmente dell' Eresia Albigeuse fù istituito , e predicato il Rosario da S. Domenico , così illuminato , e comandato da Maria . Co: a era questa Eresia ? Un misto della Manichea della Valdese , e di altre . Varie Storie in questo proposito . Perché nimica mortale della Vergi-

ne ,

ne , e dell' *Ave Maria* , perciò S. Domenico ordinò l'Orazione del Rosario con tanto numero di *Ave*, ecc. perchè sia minore il numero dei *Pater*, ecc. D. 6. p. 24.

F

**F**uoco : Il libro gittato nel fuoco da S. Domenico rimase illeso, e quello delli Albighesi incenerito . D. 6. n. 1. e 15. p. 25. 29.

I

**I**dee , o sia Disegni : Sei Idee , o sia Disegni , per tessere Discorsi nella fondazione della Compagnia , ed anche Panegirici per la Festa del Rosario : Suoi argomenti per ciascheduna , punti , e pruove . D. 18. p. 116. e segu.

**Indulgenze** : Cosa sia Indulgenza . Di due sorte ; plenaria , e limitata . In che differiscono . Che vuol dire quarantena . D. 20. §. 1. n. 1. e 2. p. 139. Si risponde ad un' obbietto sopra la Plenaria . ivi n. 3. 4. e 5. p. 140. Ella è un tesoro composto di tre cose . 1. de' meriti di Gesù Cristo . 2. Di quelli di Maria . 3. e de' sovrabbondanti a' Santi . D. 20. §. 2. n. 1. 2. 3. e 4. p. 141. Però in differente maniera compongono questo tesoro i meriti di Cristo, e quelli de' Santi ivi n. 5. p. 143. Similitudine Scritturale di Booz con Rut , che Spiega ciò . ivi n. 6. p. 143. Quali , e quante sono quelle del Rosario . Per chiarezza si dividono in tre classi . 1. la prima per li ascritti alla Compagnia . 2. la seconda per li Agonizzanti , e Defunti della Compagnia . La prima contiene 12. capi d' Indulgenze . D. 20. §. 3. n. 1. e 2. p. 144.

**Primo Capo** della prima Classe contiene le Indulgenze per l' ingresso alla Compagnia . D. 21. n. 1. e 2. p. 145. Esempj di due donne castigate

perchè nimiche di farsi scrivere nella Compagnia . D. 21. num. 3. p. 145.

**Secondo Capo** . Indulgenze per la delazione del Rosario . Esempio spaventoso d' un Re che lo portava per ipocrisia alla Cintola . Si declama contro chi , o si vergogna portarlo scopertamente , o lo porta per vanità . D. 22. num. 1. 2. e 3. p. 147.

**Terzo Capo** . Indulgenze per chi dice il Rosario ne' giorni ordinarij . Avviso di doverlo contemplar recitando ; e fin' a qual segno Benedetto XIII. abbia in ciò dispensato con gl' Idioti . §. 4. nella Bolla *Preiosus* . D. 23. n. 1. e 2. p. 148. Esempio maraviglioso d' un Converso Monaco , che poco sapeva dirlo . ivi num. 4. p. 151.

**Quarto Capo** . Indulgenze per chi lo recita in giorni particolari . Si spiega quali sieno questi giorni . Si risponde a chi dice : Non sò , non posso meditare . D. 24. n. 1. 2. 3. e 4. p. 152.

**Quinto Capo** . Indulgenze per chi si comunica in alcune Domeniche , e Feste . D. 25. num. 1. p. 154. La Compagnia del Rosario ha repressinata ne' Fedeli la frequenza de' Sacramenti . ivi num. 2. Promessa della Vergine che i veri suoi Rosarizanti moriranno comunicati . ivi n. 3. p. 155. Miracolo famoso di Alessandria Aragonese . ivi num. 4. p. 156.

**Sesto Capo** . Indulgenze per quelli , che accompagnano le Processioni del Rosario . Perchè instituite le pubbliche Processioni ? D. 26. num. 1. e 2. p. 158. Due prodigj occorsi in tali Processioni . ivi num. 3. e 4. p. 159. Privilegj Pontifizj per queste , e simili Processioni : specialmente di Benedetto XIII. nella Bolla *Preiosus* . ivi num. 5. p. 160.

**Settimo Capo** . Indulgenze per chi visita Chiese, e Cappelle del Rosario . D. 27. num. 1. e 2. 161. Avviso di visitar la Cappella , o Altar del Rosario , e non le Madonne fuori della

- della Cappella, o Altare. ivi n. 2. p. 162. Caso mirabile d'una cedola restituita ad un peccatore, che in essa donata aveva l'anima al Demonio: e ciò seguì all' Altare del Rosario ivi n. 3. p. 162.
- Ottavo Capo.** Indulgenze per chi visita li cinque Altari a norma delle Stazioni Romane. Origine di queste Stazioni. D. 28. §. 1. num. 1. p. 164. Maniera di pigliar le Stazioni. ivi §. 2. num. 1. 2. p. 165. Quantità, e qualità di queste Indulgenze. ivi §. 3. num. 1. p. 166. I giorni stabiliti di pigliarle secondo il Messale Romano. ivi §. 4. num. 1. p. 167. Si consiglia a visitar prima quegli Altari, che dedicati sono immediatamente al Culto di Dio, e di Maria ivi num. 2. p. 165. Essendo d'un Offeso liberato visitando l' Altar del Rosario. ivi n. 3. p. 167.
- Nono Capo.** Indulgenze per li Fratelli della Compagnia, che si esercitano in opere pie. D. 29. n. 1. 2. p. 169. Conversione mirabile di Caterina, Meretrice Romana per aver udita la predica di S. Domenico ivi num. 3. p. 171.
- Decimo Capo.** Indulgenze per gl' impediti, ed infermi. D. 30. num. 1. p. 173. Prodigio accaduto ad un Navigante per un Rosario donatogli da S. Francesco Saverio. ivi n. 2. p. 174. Con tal' occasione del Saverio si riferiscono 12. Casi di Religioni della Comp. di Gesù ivi n. 3. e seg. p. 174.
- Undecimo Capo.** Indulgenze per gli Agonizzanti della Compagnia ed altri spiritali ajuti, cioè, Rosario perpetuo per gli Agonizzanti; e Assoluzione del Rosario. D. 31. num. 1. p. 179. Rosario perpetuo. Vedi Rosario perpetuo. Assoluzione del Rosario. Vedi Assoluzione del SS. Rosario. Cinque Indulgenze per i moribondi del Rosario. ivi num. 7. §. 11. p. 183. Tremendo caso di un' impiccato; ivi num. 10. pag. 185. altro di una Donna Maga scampata da se, amendue liberati dalla morte. Ivi n. 11. p. 188.
- Duodecimo Capo.** Indulgenze per quelli, che celebrano, fanno celebrare, o assistono alla Messa del Rosario. D. 32. p. 190. Vedi Messa del SS. Rosario.
- Indulgenze della 2. e 3. Classe.** Indulgenze per li non ascritti alla Compagnia. D. 34. num. 1. p. 206. Indulgenze per li Agonizzanti, e defunti. D. 35. num. 1. e 2. e 3. p. Indulgenze per l' anno Santo. D. 36. num. 1. p. 207. Vedi Anno Santo!
- Indulgenze per quelli, che visitano le nostre Chiese, odono Messe, e prediche nelle medesime, portano l' Abito Domenicano, o si fanno seppellire con quello; Benefattori; Familiari, Uffiziali nostri, Assistenti alla Salve, e alle nostre Novene, e baciano l' Abito Sacro.** D. 37. §. 1. num. 1. p. 210. Appendice con la storia del nostro Abito recato da Maria Vergine la prima volta al B. Reginaldo infermo. ivi n. 2. p. 211. Benedizione dell' Abito. ivi n. 3. p. 212.

## L

- L** *Leggi e statuti della Compagnia.* Alcune sono le antiche, e le prime, che la Vergine stessa prescrisse, e rivelò ad una ad una al B. Alano. D. 19. §. 2. num. 1. e 2. p. 129. Altre sono accresciute col tempo per buon governo della Compagnia. ivi num. 3. p. 230. Altre per li Defunti della Compagnia. e privilegj per li medesimi. ivi num. 4. p. 230.

## M

- M** *Messa privilegiata del SS. Rosario.* Chi sono quelli che possono celebrarla? Li soli Sacerdoti dell' Ordine de' Predicatori. Privilegio in ciò di sei Sommi Pontefici Alessandro VI. Paolo III. Gregorio XIII. Innocen-

nocenzo X. Clemente X. Benedetto XIII. Decreto della Sacra Congregazione de' Riti favorevole *privatim quoad omnes extra Ordinem*. D. 32. §. 1. num. 2. p. 190. Sue Indulgenze per chi la celebra, ordina di celebrarla, e vi assiste. ivi num. 3. p. 191. Due Miracoli, ed una grazia per di lei virtù. ivi num. 4. §. 6. p. 192. 193. Tutta la Messa stampata. ivi §. 2. num. 7. p. 194.

**Misterj del Rosario**: Quanti, e quali sieno. D. 23. n. 3. p. Meditazioni da contemplarsi sopra i quindici misteri

**Discorso I.** sopra i Gaudiosi, e prima si discorre dell' orazione Attiva, e Contemplativa a similitudine delle due vite, ec. D. 12. §. 1. 2. 3. 4. e 5. p. 64. e segu.

**Discorso II.** sopra i cinque Dolorosi. D. 13. §. 1. 2. 3. 4. e 5. p. 81. e segu.

**Discorso III.** sopra i cinque Gloriosi. D. 14. §. 1. 2. 3. 4. e 5. p. 94. e segu.

## N

**Novene di Natale.** Quest' è patrimonio del Ordine de' Predicatori; perchè furono istituite, o dal P. Cotta, secondo il P. Fontana, o dal P. Mariano secondo Mons. Marchese. N' era devotissimo Bened. XIII. Orsini. D. 37. §. 2. n. 1. p. 213.

## P

**Pater noster**: Autore del *Pater noster* è stato Gesù Cristo per l' istanza avuta da' suoi Appostoli: *Domine doce nos orare*. San Cipriano, Sant' Agostino, e San Bonaventura vi hanno scritto sopra con singolar' eccellenza. Disc. 8. num. 2. 3. 4. 5. 6. e 7. pag. 38. e segu. E' orazione efficacissima per impetrare. Sei esempj di grazie ottenute. ivi n. 9. p. 40. Quattro sue

singolari eccellenze; *Breve*; *Ordinata*; *Bastevole*; *Necessaria*. Si spiegano ad una ad una. D. 9. n. 1. e seg. p. 43. Si spiegano le sette sue petizioni in sette paragrafi Disc. 9. n. 6. e seg. p. 45. e segu.

**Pietro delle Vigne**: Storia in ciò, che concerne al Rosario. D. 3. n. 16. e seg. p. 12.

## R

**Rosario.** Che cosa sia. D. 1. n. 2. pag. 1. Perchè si dice Salterio Angelico, e Rosario Mariano. ivi n. 4. e seg. p. 2. se più nobile il Davidico, o l' Angelico. ivi n. 13. p. 4. Pratica di recitarlo quanto alle orazioni, che lo compongono, e vocali, e mentali con le spiegazioni, storie e ragioni per ciascheduna. L' ordine delle vocali meno principali è di sei. Cioè. I. *Segno della S. Croce*. E perchè? molte storie, e ragioni sopra ciò. D. 7. §. 1. n. 3. p. 31.

II. Si premette il *Credo*, e la *Salve Regina*. E perchè? molte ragioni per il *Credo*. D. 7. §. 2. n. 12. 13. e 15. pag. 33. molto anche per la *Salve*. ivi num. 16. e seg. pag. 34.

III. *Gloria Patri*, ec. ad ogni decina, e perchè? Quando, e per qual motivo fù aggiunto al *Gloria Patri* il *Sicut erat*, ec. ivi §. 3. n. 21. e 22. p. 36.

IV. *Pater noster* avanti ciascheduna decina, e perchè? ivi §. 4. n. 23. p. 36.

V. Dieci per Posta le Salutazioni Angeliche, e perchè? ivi §. 5. n. 25. e cento, e cinquanta in tutte. ivi pag. 37.

VI. Perchè quindici *Pater noster* in tutto il Rosario? Bella erudizione di San Bernardo. ivi §. 6. num. 26. pag. 37.

Quanto alle Orazioni Vocali *Pater*, ed *Ave*, vedi alla voce, *Pater noster*; *Ave Maria* e quanto alle Mentali del *Misterj*, vedi alla voce.

*Misterj del Rosario* . Elogj num. 54. sopra il Rosario ; di Cristo , di Maria , de' Sommi Pontefici , de' Monarchi , Repubbliche , Università . Disc. 19. n. 1. e segu. pag. 131.  
*Rosario perpetua per gli Agentzanti* ; suo Autore ; disegno ; forma , ed utilità . Disc. 31. num. 4. 5. 6. pag. 181.

## S

*Simeone Co. di Monte forte* : Sue vittorie contro gli Albigei : sua grandivizione , e zelo di combattere per l' onor della Vergine ; Altri suoi fatti da Cavalier Cristiano ; Sua morte per un colpo di pietra . D. 6. n. 13. e 14. p. 28.  
*Salve Regina* : Varie opinioni circa gli Autori di quest' Antifona . D. 7. §. 2. n. 16. e 17. p. 34. Quanto sia gradita alla Vergine : Molte finenze , e grazie fatte da lei all' Ordine de' Predicatori solito cantarla ogni giorno dopo Compieta .

ivi n. 18. e 19. p. 35. Indulgenze per chi vi assiste . ivi num. 20. pag. 35.

## V

*Vfziat della Compagnia* : Per buon governo della Compagnia molti debbono essere li buoni Uffiziali , e Ministri oltre il Capo , ch' è la Religione , di cui è figliuola . D. 19. n. 1. e 2. p. 125. Primo Uffiziale nel suo governo spirituale per la predicazione , ed altro , è il Padre , o sia Promotore del Rosario . Quali sono le di lui incombenze . ivi n. 3. p. 126.  
*Uffizio del Priore* . n. 5. del Sottopriore n. 6. De' Consiglieri . n. 7. Del Cancelliere . n. 8. Del Cassiere n. 9. De' Sagrestani num. 10. Degli Infermieri . n. 11. p. 126. 127.  
*Uffizio della Priora , e sottopriora* . n. 12. p. 128. Orazioni per la elezione de' suddetti Uffiziali ivi . n. 13. p. 128.

*Fine del Primo Tomo.*





**S T O R I A,**  
**GRANDEZZE, E MIRACOLI**  
**DI MARIA VERGINE**  
**DEL SANTISSIMO ROSARIO**

Secondo il corso delle Domeniche, e Feste  
di tutto l'Anno.

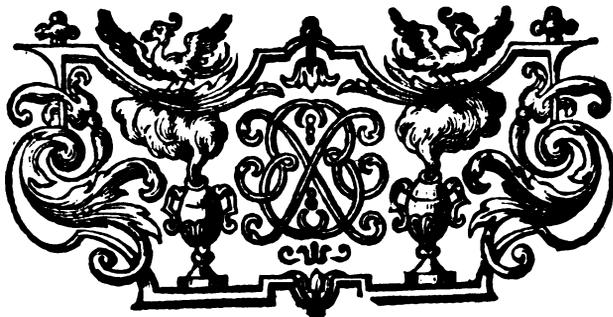
*OPERA DEL PADRE MAESTRO*  
**TOMMASO NICCOLO' VENTURINI**  
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

*Dedicata al Reverendissimo Padre*

**TOMMASO RIPOLL**  
Maestro Generale del medesimo Ordine.

**TOMO SECONDO.**

*Domina opus tuum: in medio annorum vivifica illud.*



**IN VENEZIA, MDCCXXXII**

Appresso Gio: Battista Recurti.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**

iv  
Il Rosario grand' ajuto per l'eterna Be-  
titudine. 50  
Esempj. 54

### DISCORSO XI.

*Nella Domenica della SS. Trinità.*

Le perfezioni dell' augustissima Trinità  
spiccano a maraviglia nella Orazione  
del Rosario. 57  
Esempio di S. Domenico. 58

### DISCORSO XII.

*Nella Festa del Corpus Domini.*

L'amore distinto di Gesù Cristo nel SS.  
Sacramento.  
Il Rosario mezzo sicuro, e facile per ben  
comunicarsi. 62  
Esempio di S. Domenico. 63

### DISCORSO XIII.

*Nella Festa dell' Invenzione di S. Croce.*  
De' Misterj della Croce.  
Quante giovi il Rosario, per amare, e  
portare la Croce. 67  
Esempj. 68

## SANTUARIO SECONDO.

### DISCORSO XIV.

*Nella Festa della Concezione di Maria  
Immacolata.*

Il segno della Vergine in Cielo; vestita  
di Sole; coronata di Stelle; posante  
sopra la Luna. Segno della Vergine in  
terra: è il di lei Rosario. 73  
Esempj. 74

### DISCORSO XV.

*Nella Festa della Natività di Maria.*  
Nasce Maria non solamente per essere  
Madre di Dio, ma per esser ancora  
di noi per affetto. 78  
Esempio. 82

### DISCORSO XVI.

*Nella Festa dell' Annunziazione di  
Maria Vergine.*

La Orazione del Rosario è strumento for-  
te per ricuperare la Grazia di Dio. 83  
Esempio. 87

### DISCORSO XVII.

*Nella Festa della Visitazione della San-  
tissima Vergine.*

Ciò, che dobbiamo contemplare in que-  
sto Misterio del Rosario in riforma  
delle nostre conversazioni. 89  
Esempio. 93

### DISCORSO XVIII.

*Nella Festa della Purificazione di Maria.*

Due sacrificj da meditarli in questo mi-  
sterio del Rosario, fatti dalla Santis-  
sima Vergine. 94  
Esempio della B. Osanna. 98

### DISCORSO XIX.

*Nella Festa dell' Assunzione di Maria.*

Due trionfi della SS. Vergine da contem-  
plarsi in questo Misterio del Rosario.  
110  
Esempio. 104

### DISCORSO XX.

*Nella Solennità del SS. Rosario.*

Il Rosario è una Orazione perfetta, per  
essere; 1. La Scuola del ben pregare.  
2. L' arte del ben vivere. 3. Il segreto  
del ben morire. 105

Storia della Sacra Lega stabilita dal Som-  
mo Pontefice San Pio V. tra' Princi-  
pi Cristiani-Cattolici contro il Turco,  
mossa delle armi, e vittoria Navale  
de' Fedeli per le Orazioni del Rosario.

F 14

SAN-

# SANTUARIO TERZO.

## DISCORSO XXI.

*Nella Festa di S. Antonio Abate.*

Sant' Antonio Abate gran Santo contro il Fuoco, e i Demonj. Il Rosario gran prefervativo da quello, e da questi. 133  
Esempj. 134

## DISCORSO XXII.

*Nella Festa di S. Mattia Apostolo.*

S. Mattia cavato a sorte dagli uomini prima ben consultati col Cielo. Le buone forti e spirituali, e temporali, che fa cadere la Vergine sopra i suoi divoti. 139  
Esempj. 140. e seg.

## DISCORSO XXIII.

*Nella Festa di S. Giuseppe.*

S. Giuseppe Sposo di Maria, e protettore degli Agonizanti. Spozalizio di Maria col B. Alano, e la di lei protezione sopra gli Agonizanti. 144  
Esempj. 145

## DISCORSO XXIV.

*Nella Festa di S. Marco Evangelista.*

Breve Elogio Storico del Santo. Quanto fiorisca negli Stati della Repubblica Veneta la divozione del Rosario. 150  
Catalogo delle Chiese di Venezia, nelle quali si recita il Rosario. 152  
Esempj. 153

## DISCORSO XXV.

*Nella Festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo.*

Due amici felicissimi di Gesù Cristo. Il Rosariante è particolare amico di Maria, e Maria amica particolare del Rosariante. 155  
Esempj. 158

## DISCORSO XXVI.

*Nella Festa di S. Antonio di Padova.*

S. Antonio fa trovare i Rosarij perduti, e il Rosario salva nelle tempeste li mezo perduti. 160  
Esempj di S. Domenico. 163

## DISCORSO XXVII.

*Nella Festa di S. Giovanni Battista.*

Tre grandezze di S. Giovanni. 1. Avanti la nascita. 2. Nella nascita. 3. Dopo la nascita.  
Tre grandezze del Rosario. 1. D'essere Rosario. 2. Nel suo essere di Rosario. 3. Dopo l'essere di Rosario. 167  
Esempj. 169

## DISCORSO XXVIII.

*Nella Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.*

Due svizzerati amanti di Gesù Cristo; due carcerati scarcerati; due prodi Eforticisti contro il Demonio.  
Il Rosario scarceri i carcerati, e fuga i Demonj dagli Offessi. 174  
Esempj. 175

## DISCORSO XXIX.

*Nella Festa di S. Giacomo Apostolo.*

La Madre de' Figliuoli di Zebedeo domanda, e non ottiene.  
La Madre di Gesù Cristo, Regina del Rosario, se domanda sempre ottiene, e specialmente per li divoti di sua Confraternita. 179  
Esempj. 182

## DISCORSO XXX.

*Nella Festa di S. Anna.*

S. Anna a forza di orazioni, e voti superò la sterilità, e concepì la Madre di Dio.  
La orazione del Rosario seconda le sterili, e felicità le partorienti. 184  
Esempj. 185

D I-

vi  
DISCORSO XXXI.

*Nella Festa del Patriarca S. Domenico.*  
Elogio della sua vita Apostolica. Grande  
imperio del Santo sopra i Demonj. 189  
Esempio. 191

DISCORSO XXXII.

*Nella Festa di Gaetano Tiene.*  
La Provvidenza di S. Gaetano; e la Pro-  
videnza del SS. Rosario; due providen-  
ze miracolose. 195  
Esempj. 198

DISCORSO XXXIII.

*Nella Festa di S. Lorenzo Martire.*  
San Lorenzo innocente nelle ricchezze ;  
costante ne' tormenti ; invincibile nelle  
idolatrie .  
Il Rosario, che impetra innocenza nell'  
amare, fermezza nel credere, e lume  
per convertirsi. 200  
Esempj. 202

DISCORSO XXXIV.

*Nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo.*  
Elogio al Martirio del Santo. Il Rosa-  
rio spoglia l'uomo dell' uomo vecchio,  
ch' è il peccato ; e lo veste del nuovo,  
che è la penitenza. 206  
Esempj. 208

DISCORSO XXXV.

*Nella Festa di San Matteo Apostolo  
ed Evangelista.*  
S. Matteo prontamente risponde alla chia-  
mata del Salvatore .  
Il Rosario è un grande procuratore del-  
le Divine Inspirazioni. 211  
Esempj. 212

DISCORSO XXXVI.

*Nella Festa di S. Michele Arcangelo.*  
Tre vittorie di S. Michele, applicate al  
Rosario. 217  
Esempio. 220

DISCORSO XXXVII.

*Nella Festa de' Santi Apostoli Simone,  
& Giuda.*  
Quanto fossero tutti due uniti, e concor-  
di nel portare gl'interessi del Divino  
Maestro, e della sua Chiesa.  
Il Rosario introduce pace nelle discordie,  
e distrugge gli odj, e le vendette. 222  
Esempj. 224

DISCORSO XXXVIII.

*Nella Solennità di tutti gli Santi.*  
I Santi glorificatori di Dio ; Dio glorifi-  
catore de' Santi.  
Il Rosario esaltato da' Principi, ed esal-  
tatore de' Principi. Quanto sia acca-  
duto ne' cinque secoli della Religione  
Domenicana sino a Carlo VI. Imper-  
ator regnante. 227

DISCORSO XXXIX.

*Nel giorno della commemorazione di tutti  
i Fedeli Defunti.*  
Il Rosario è un grande, e vero amico del  
Purgatorio. 236  
Esempj. 237

DISCORSO XL.

*Nella Festa di S. Andrea Apostolo.*  
S. Andrea il Beniamino della Croce. Il  
Rosario fortifica i veri suoi divoti a  
ben portare, ed amare la Croce. 241  
Esempj. 243

DISCORSO XLI.

*Nella Festa di S. Tommaso Apostolo.*  
La incredulità di San Tommaso servi a  
farlo più credulo, e a render più fer-  
ma la nostra fede .  
Per virtù del Rosario gl' increduli diven-  
gono creduli, i creduli si conservano  
costanti sino a soffrire il martirio. 246  
Esempio. 248

DISCORSO XLII.

*Nella Festa di S. Stefano Protomartire.*  
Santo Stefano un gran casto ; un gran  
forte ; un grande amante. II

**Il Rosario rende i suoi devoti, casti, per ben vivere; forti, per ben patire; amanti, per ben perdonare.** 252  
 Esempj. 254

### DISCORSO XLIII.

*Nella Festa di S. Giovanni Evangelista.*  
 Questo Sermone è tutto di S. Domenico, da lui recitato in Parigi in questo giorno così comandato dalla Santissima Vergine. 257

### DISCORSO XLIV.

*Nella Festa de' SS. Martiri Innocenti.*  
 Elogio al loro martirio. Gran forza somministra il Rosario a chi ne vive devoto, e dee morir martire. 264  
 Esempj. 267

### DISCORSO XLV.

*Nella Festa di San Silvestro Papa.*  
 Elogio della vita del Santo. 270  
 Cronologia di tutti i Sommi Pontefici; cominciando da Innocenzo III. fin a Benedetto XIII. che distintamente devoti del Rosario l'arricchirono d'Indulgenze; scrissero delle di lui grandezze; ebbero vittorie contro gl' Infedeli; fecero, e lasciarono qualche singolar monumento per gloria di lui, dal primo Secolo dell'Ordine de' Predicatori 1212. fino al presente. 272  
 Esempio di Clemente X. eletto Pontefice dopo un Conclave discordante, e reso concorde per virtù del Rosario. 277

## NOVENA PRIMA.

Per il Santissimo Natale di Nostro Signor Gesù Cristo.

### DISCORSO I.

*Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

La Gloria contribuita dalla SS. Vergine a tutta la SS. Trinità nella Incarnazione

del Verbo nel di lei seno; e prima al Padre, il cui Verbo fin'allora incognito al Mondo fece noto col suo Parto. 280  
 Affetto. 285

### DISCORSO II.

*Gloria Filio.*  
 La Gloria contribuita dalla SS. Vergine al Figliuolo, cui provide le forme, perchè nascesse Redentore del Mondo. 286  
 Affetto. 290

### DISCORSO III.

*Gloria Spiritui Sancto.*  
 La Gloria contribuita dalla SS. Vergine allo Spirito Santo, per la cui virtù fecondata, lo fece comparire in terra Persona seconda, quand'è Persona sterile in Cielo. 292  
 Affetto. 296

### DISCORSO IV.

La SS. Trinità glorificata dalla Vergine, le corrispose onor per onore, gloria per gloria. E primieramente glorificolla il Padre col carattere di Figliuola sua Primogenita per Grazia. 297  
 Affetto. 302

### DISCORSO V.

La SS. Vergine glorificata dal Figliuolo con tutta la stima, e tutti gli onori di Madre. 302  
 Affetto. 306

### DISCORSO VI.

La SS. Vergine glorificata dallo Spirito Santo col trattamento di tutte le grazie convenevoli ad una Sposa per Grazia. 307  
 Affetto. 313

### DISCORSO VII.

Gara tra la Vergine, e la stessa Vergine, più gloriosa come gravida dell'Incarnazione

viii

to Verbo, che come Figliuola del Padre.  
Affetto. 314  
318

DISCORSO VIII.

La SS. Vergine più gloriosa, come gravida dell'Incarnato Verbo, che come Madre dello stesso Verbo.  
Affetto. 318  
323

DISCORSO IX.

La Gravidanza della Vergine più gloriosa per l'Incarnazione del Verbo, che per il di lei Spofalizio con lo Spirito Santo.  
Affetto, e perorazione di tutta la Novena. 323  
329

NOVENA SECONDA.

DISCORSO I.

Tre Virtù della Santissima Vergine, Fede, Umiltà, Purità.  
La sua Fede eroica, per aver prontamente creduto all'Angelo, Annunziatore dell'Incarnazione del Verbo, senza prove, senza esempio, senza miracoli.  
Moralità. 331  
335

DISCORSO II.

Fede.  
Paralello tra S. Zaccheria, che, annunziato dall'Angelo sopra la Concezione di S. Giovanni Battista, rispose: *Et unde hoc sciam?* e la SS. Vergine, che disse all'Angelo Annunziatore della Concezione di Gesù Cristo, *quomodo fiet istud?*  
Moralità. 336  
339

DISCORSO III.

Fede.  
La turbazione della SS. Vergine Annunziata non fu altrimenti vacillamento della sua Fede, in questo Misterio; ma modestia, e gelosia di sua Verginità.  
Moralità. 340  
343

DISCORSO IV.

Purità.  
Siccome la Purità Verginale è la Virtù Beniamina di Dio, così il Verbo Incarnato volle nascere da Donna Vergine.  
Moralità. 344  
347

DISCORSO V.

Purità.  
Fin a qual grado di estimazione arrivò il cuor della SS. Vergine per custodire il candore del Verginale suo Giglio.  
Moralità. 349  
352

DISCORSO VI.

Purità.  
Le gelosie di Maria per amore della sua Verginità in competenza dell'onore della sua Maternità.  
Moralità. 355  
359

DISCORSO VII.

Umiltà.  
Eccellenza di questa Virtù in Maria, secondo i tre gradi dell'Umiltà insegnati da S. Benedetto. I. Grado di Umiltà; confessarsi indegno di tutto ciò, che vuol dir bene; ed onore, il che spiccò in quelle parole: *Ecce ancilla Domini*.  
Moralità. 361  
364

DISCORSO VIII.

Umiltà.  
II. Grado di Umiltà, ubbidire pazientemente eziandio in cose aspre al senso, e ripugnanti alla volontà, il che spiccò a maraviglia nella Vergine nelle due sue parole: *Fiat mihi*.  
Moralità. 366  
370

DISCORSO IX.

Umiltà.  
III. Grado di Umiltà; sacrificare tutta la propria Volontà a quella del Signore, il che spiccò nella Vergine in quelle parole: *secundum verbum tuum*. 372

LA

# LA STORIA, LE GRANDEZZE, I MIRACOLI DI MARIA VERGINE

Del Santissimo Rosario.

TOMO SECONDO

Contenente

## IL SANTUARIO. DISCORSO PRIMO.

Per la Solennità del Santissimo Natale.

TERZO MISTERO DEL ROSARIO.

*Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret. Jo: 3:*

Dell' Amor di Dio verso l' Uomo nell' Incarnazione,  
e Nascita di Nostro Signor Gesù Cristo.

Dell' Amor della Vergine verso gli Uomini nel suo Rosario.

I.  E, per impossibi-  
le, l' Eterno Ge-  
nitore avesse più  
Verbi, altra fra-  
se avrebbe usa-  
ta l' Evangelica  
penna, per darci  
ad intendere la  
qualità del di lui  
affetto per l' Uomo . Chi ha , non una  
cosa sola , ma o due , o molte prezio-  
se , e grandi a donare , non fa tutto  
lo spicco di donator liberale , e molto  
meno di prodigo , se ne doni una , con  
la riserva dell' altra . L' eccesso della  
liberalità consiste in chi non avendo  
che una cosa sola a donare , e nella

*Tomo Secondo .*

qualità inestimabile , tanto e tanto ge-  
nerosamente la dona , e la dona a' do-  
natarj ingrattissimi . Questo è tutto il  
caso , o miei Cari , nel Misterio dell'  
Incarnazione ; e Nascita del Divinissi-  
mo Verbo . Il Donatore è un' Dio ,  
*Deus* . Il principio non può essere né  
più nobile , né più grande . Il Dono è  
pure un Dio , in tutto uguale al Dona-  
tore , *Filium suum* . Il termine non  
può essere né più munifico , né più de-  
gno . Il Donatario è questo Mondo ,  
*Mundum* . E si può dar' il più ingra-  
to di chi ha fatto del dono una Vit-  
tima Crocifissa sopra il Calvario ?  
Ma qui non consiste ancora , né la  
grandezza del beneficio , né lo ec-  
cesso

A

cesso dell' amore del Padre.

II. Tutta la nuova Divina Storia magnifica a gara l' amore di Dio verso il Mondo ; ma non sapendo , che faccenda usare , per trattar questa gran Causa , tutto va a terminare in ammirazione , e in silenzio , *sic*. Così . . . e non altro . Solita , non so , se meglio la chiami , o fortuna , o disgrazia di tutte le Cause stragrandi ; o non trovare Oratori , che vogliono cimentarsi a trattarle , o gli Oratori confessarsi tutti di spirito inferiore nel trovar forme di ben' trattarle . Una di queste Cause fu la perdita di Gesù per soli tre giorni avvenuta alla Vergine . Ed ella fu 'l felice incontro di ritrovarlo nel Tempio , non ebbe , né parole , né lingua , né cuore , che meglio sapessero esprimere l' eccesso del suo dolore , che con l' ammirazione , e con il silenzio , la frase appunto dell' Evangelio di questo giorno , *Sic . . . Fili quid fecisti nobis sic ? ( 1 )*

III. Passando dal dolore della madre , all' Amore del Divin Padre , non sia maraviglia , se la penna dell' Evangelista usi una simile ammirazione ; perochè , oltre la magnificenza del Donatore , e del Dono , *Deus . . . Filium suum . . .* cioè , che molto più innalza la grandezza di quest' amore , è quell' *Unigenitum* ; Non solamente perchè dasse il Figliuol suo , ma perchè il dasse Unigenito , ma perchè il dasse , mentre egli aveva quel solo . *Sic dilexit , &c. ( 2 )* Deh quant' è caro , quant' è prezioso , o N. cioè , ch' è unico , cioè , ch' è solo !

IV. Ora vediamo per la parte del Donatore ch' è il Padre , qual' amore sia stato il suo ; indi per quella del Dono di un Figlio , come noi dobbiamo a lui corrispondere . E primieramente , chi non vede queste tre belle qualità in quell' amore ? Amor liberale , benefico ; Amor pietoso , e clemente ; Amor generoso , e magnifico . Che amor liberale ! Lasciarsi guidare a questo passo , d' arricchire la povertà di noi miserabili col dono del suo Unigenito , e con quello di tutte ancora le cose ; *Quomodo cum illo nobis non omnia dona-*

*vit ? ( 3 )* Ell' è una legge ricevuta da tutto il Mondo , e stampata in tutt' i cuori , non esservi miglior mezzo per farsi amare , che l' amare . Questo è l' artificio più innocente , ed efficace , per guadagnarsi qualche cuore , donare il proprio , *Si vis amari , ama* . La giustizia , e riconoscenza vogliono , che noi amiamo chi ci ama . Pochi cuori sono di tempra sì barbara che vogliono difendersi da una legge sì naturale .

V. Ma credereste voi , che lo stesso Iddio , tutto amabile che egli è in se stesso , abbia voluto contuttociò servirsi di questo stratagemma , per farsi amare dagli Uomini ? Come non fosse il padrone del nostro amore , ha voluto attestarci il suo , prima di chiederci l' nostro . E se il dono è il frutto più saporito , e l' attestato più nobile dell' amore , ed è più grande l' amore quanto più quelli sono maggiori , per qual' altro dono poteva Dio dimostrarci meglio il suo amore , che in questo , di donare il suo Figliuolo al mondo ? Ma se Gesù Cristo medesimo se ne stupisce nell' Evangelio . . . sembra , che non trovi parole da esprimerlo egli ch' è l' eterna Parola del Padre , e ne parla con ammirazione , *Sic Deus , &c.* E non per altro , se non perchè , egli è il proprio suo Figliuolo , e Figliuolo Unigenito , *Sic , &c.* Che amor liberale , e santamente prodigo !

VI. Se poi riguardiamo a qual condizione lo ha dato , ecco in campo la seconda qualità dell' Amor suo , la Pietà , e la Misericordia ; avendolo dato , perchè muoja per noi , per dar a noi la vita immortale , perchè soffra la pena , che noi meritavamo , esponendolo alla più dolorosa , ed infame morte fra tutte le morti , *Vulneratus est propter iniquitates nostras* . Ecco , Fedeli , ecco , sin dove è salito l' Amore del Padre Divino per noi contra 'l suo Unigenito . Ora intendo Santa Chiesa , che rapita da tale , e tanta Carità , esclama per bocca de' suoi Ministri con uno spirito di gratitudine , e maraviglia , rivolt' all' Eterno Genitore , *O ineffabilis dilectio Charitatis , ut Servum reddimeres , Filium tradidisti !* In tempo che

che noi non meritavamo che l'odio suo più risentito, e le collere sue più severe, allora fu, che ci diede l'attestato maggiore del suo affetto. Allora quando meritavamo, che c'invitasse contro qualche Angelo sterminatore, invid suo Figliuolo per redimerci, e lo Spirito Santo per santificarci.

VII. Se mi fosse lecito di porre in Cielo la lingua, Divino Padre, Fermatevi, direi, non tante pene, non tanti dolori, non questa morte a Gesù. Quand'anche volevate salvarci per un'amore misericordioso, una sola lagrima del vostro Incarnato Unigenito non bastava, per ismorzare l'Inferno da noi meritato? Un sospiro del di lui bel cuore non poteva aprirci quel Paradiso demeritato da noi con tante colpe? Una sola delle sue teandriche azioni non avrebbe più onorata la paterna vostra persona di quel che noi la disonorammo con tante offese? E perchè dunque, non volendo voi, nè sospiri, nè lagrime, ma lo stesso sangue del Figlio, non contentarvi d'una stilla, ma ne voleste un torrente, volendolo tutto fin' all'ultime stille? Perchè, miei Riveriti, perchè? *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, &c.* (4). Per convincerci di averci amati con eccesso di Carità. Che amore misericordioso!

VIII. Ma dite, per ultimo, che generoso Amore! Donarlo ad un mondo ingrato, e perfido... e tanto perfido, che del dono medesimo n'ha fatta una vittima infanguinata sopra l'Calvario.... Altri che l'amore d'un Dio non poteva innalzarsi a questa generosità. Due ostacoli s'opponavano a questa Bontà. Le colpe degli Uomini avanti l'Incarnazione del Verbo, e quelle dopo l'Incarnazione. E come che Dio ha due occhi, meglio che Gianno per favola, cioè due cognizioni infallibili, del passato, e del futuro, come tutto presente, allo scrivere dell'Angelico, certo è, che vedeva ugualmente e queste colpe, e quelle. Inognimodo, a guisa del fuoco artificiale, di cui si dice, *Alit unda flammis, quoque magis prohibetur, magis ardet ignis,*

In guisa simile, l'amore del Padre Eterno volle sempre più crescere, e maggiormente farsi Gigante, anche tenendo fissi tutti due gli occhi suoi nel disgustoso oggetto delle nostre ingratitudini, anteriori all'Incarnazione, e posteriori alla stessa. Se non vi fossero state, se non le prime, non sarebbe stata gran meraviglia. Un generoso cuore sa dimenticarsi ogn'ingiuria, quando prevede, che d'un perfido nimico si farà un'amico fedele. Ma fare del bene a chi non corrisponderà che del male, e da cui non s'attendono, anzi non si prevedano, che ingratitudini, in ricompensa del beneficio, ah, questa è una generosità senza pari, e propria del solo Iddio, che prevedendo calpestato da milioni, e milioni d'Uomini il Sangue di Cristo suo Figliuolo, non ha lasciato perciò di donarlo, *O inestimabilis, &c.*

IX. Ma che gioverebbe, O dilettefimi l'avervi finora dipinto l'Amor Divino in aria sì dolce di liberale, di misericordioso, e di magnifico, se non v'ingegnassi la maniera di ben corrispondere all'amore d'un tal Donatore, e d'un tanto dono? Deh per grazia datemi ora quì tutto 'l vostro cuore, e cuore aperto, acciocchè vi possa io scrivere, come nel marmo, eterna questa lezione. Dio dunque ha donato al Mondo l'Unigenito suo Figliuolo? Dunque? Dunque il Mondo ha tutto l'obbligo, d'amare Iddio. Dio ci ha amati fin' a questo segno, *Sic Deus dilexit, &c.* ch'è quanto a dire con eccesso. E noi dobbiamo riamarlo con un'altro eccesso a noi possibile, di donar' a Dio tutti noi stessi corpo, ed anima, e quanto abbiamo. E per qual'altro motivo ce l'ha donato l'Eterno Padre, se non se perchè s'Incarnasse, ed Incarnato, oggi si lasciasse vedere nella sua Nascita, acciocchè Incarnato, e nato, riscuotesse da tutto 'l Mondo un'amore più tenero? Così almeno S. Agostino spiegò il motivo dell'Incarnazione, *Ut familiaris diligeretur Deus ab homine, factus est Deus homo.*

X. Nella Incarnazione è divenuto nostro; e dico, nostro d'una maniera, che

che tale non era nell' antico Testamento , prima d' Incarnarsi . Colà era pur nostro questo Iddio ; ma in aria di sommo rigore . Qui talmente è nostro , che potiamo chiamarlo nostro Fratello , tanto è amorosa , e dolce quell' aria , ch' oggi risplende nel bambino suo Volto colà nel presepio di Betelemme , *meus est homo , dicit , Deus* , Così parla S. Cipriano ; dopo l' Incarnazione , *meus est Deus , dicit homo* . E se è nostro ; non dovereste voi vergognarvi , ch' io pretendessi esortarvi ad amare una cosa , ch' è vostra ? Dicesi pure in proverbio , *Amabile bonum unicuique proprium* . Tutti amano il Bene , ma principalmente quando egli è proprio . Così la Madre ama il figliuolo , perch' è una viva porzione di sua sostanza . Tanto amate le case , le Terre , le Possessioni , che sono e non sono vostre , dovendo voi lasciarle ad altri , e non amerete Iddio , che fatto è tutto vostro ? Tutto nostro nell' Incarnazione , *Verbum caro factum est* ; Tutto nostro nel Sacramento dell' Altare , *Nobis datus , nobis natus* ; Tutto nostro nella Beatitudine . Amiamolo . . . Così S. Tomaso , *Se nascens , dedit socium ; Convescens , in edulum ; Se moriens , in pretium ; Se regnans , dat in premium ( 5 )* .

XI. Ma riserbiamo qualch' affetto ancora alla Vergine pel gran Dono , ch' ella fece al Mondo del suo Rosario . Il Verbo donato al Mondo dall' Eterno Padre chiamasi Parto del Padre , essendo generato *ab aeterno* dalla seconda sua Mente ; e perciò gli è stato un Dono inestimabile , espresso con ammirazione dallo Evangelista , *Sic Deus dilexit , &c* . Ora , se diceffi , che il Rosario è un secondo Parto della Vergine , conceputo nella di Lei gran Mente , e poi dato in luce , quando insegnollo a S. Domenico , con espresso comandamento di predicarlo al Mondo , per i bisogni allora sì gravi di Santa Chiesa , come si è detto nel primo Tomo , io non sarei l' Autore del termine glorioso , ma il P. Vieira della riveritissima Compagnia di Gesù . Nell' eruditissimo suo Libro sopra le Grandezze del nostro

Rosario , intitolato *La Rosa Mystica* ; pianta egli un Ragionamento , ed è il ventesimo primo , con questo argomento .

*Ch' il Rosario fu il secondo Parto , o Dono della Vergine Santissima : e comparando un parto con l' altro , dico , che se fu ammirabile la Madre di Dio , perchè concepì il Verbo , non fu meno ammirabile , perchè ci donò il Rosario . Dico questo , se tanto posso dire .*

XII. Fin què il P. Vieira ; che poi guida l' Assunto per ingegnosissime vie , concludendo nel §. IX. ultimo del Discorso , così , *ho fatto probabile , se non m' inganno ciò , che pareva impossibile* . Ora questo volo sì alto della penna sublime di un figliuolo sì degno del SS. Patriarca Ignazio serve a me di sodo fondamento , su cui farvi vedere innalzata la grandezza del Dono fatto dalla Vergine al Mondo nel suo Rosario . Ma in primo luogo , dispensandomi dalla sua comparazione tra l' ammirabilità dell' un' , e dell' altro .

XIII. Il Rosario è un' attestato di un grand' amore di Maria Santissima verso il Mondo , sì per parte della Donatrice , come per quella del dono , ed io m' impegno a farvelo vedere sì grande , e per l' una , e per l' altra parte , che , con la sua ben dovuta porzione , può dirsi a simiglianza di quello del Divin Padre , nella Liberalità , nella Misericordia , e nella Generosità .

XIV. E vaglia il vero , se può chiamarsi il Rosario un secondo parto , o pure un dono della Vergine , ch' è quanto dire , un Ritrovato della sua Mente , per la Riforma del Mondo Cristiano , e conversione ancora del Gentile , chi può negare , che la Virginal Donatrice non abbia in esso impegnato tutti gli sforzi del suo zelantissimo amore , per la salute degli uomini ? Si legge pure , e si crede , esser ella sì interessata , ed amante , che non per altro porta , e gode il gran titolo di Tesoriera della Divina Grazia , se non per procurarci la stessa Grazia , e procurata , dispensarla agli Eletti , *Cupio vehementer salutem hominum ( 6 )* , parole di sua.

sua bocca pronunziare al B. Alano. I benefizj da Lei compartiti per altri mezzi, e strade sono impercettibili, e senza numero, non essendovi momento, in cui non si accrescano i nostri debiti verso Maria. Onde se degli Ateniesi, ricchissimi di facoltà, fu chi scrivesse, che si servivano del danaro, non per altro uso, che per numerarlo, *Ad numerandum*, Di noi, arricchiti delle sue grazie, non si può dire l'istesso per la loro molteplicità, *Absequo numero?*

XV. Ma rispetto all' amore, ed al pregio, viva il Cielo, che amendue mirabilmente spiccano sopra tutti nel Benefizio nobile del suo Rosario, come quel mezzo, dopo i Sacramenti, il più efficace, e il più grato al suo Divino Figliuolo, per la salute degli Uomini. Ripiglio, e finisco tutto il di lei Discorso con il B. Alano. *Cupto vehementer salutem hominum, quae obtinetur, recitando Rosarium gratissimum Filio meo*. Bocca di verità, che dal Cielo non può mentire; nè può mentire, chiamando il Rosario una Orazione gratissima a suo Figliuolo, essendo il Rosario una copia di quell' amore, che al Padre fece donare il suo Figliuolo al Mondo, ed al Figliuolo la propria vita in ubbidienza al Padre, per la salute del Mondo.

XVI. Volete, che io ve la spieghi coresta Copia? Ponete la mano al Rosario, e principiate a mirare, ed ammirare le due gran parti, che non solamente il compongono, ma a maraviglia lo nobilitano, cioè la Vocale, e la Mentale. Quanto alla prima; e come potrà il Figliuolo non ascoltar' a faccia ridente quella preghiera, ch' egli medesimo primo Predicatore, e Maestro insegnò a' suoi Appostoli? *Sic ergo orabitis: Pater noster.* (7) E come potrà non dar udienza od orecchie aperte a quell' Orazione, che fu l' ambasciata in bocca di un' Angelo, della di lui Incarnazione? Ma lasciamo la Vocale, di cui ampiamente si è detto nel primo Tomo.

XVII. La mentale de' quindici Misterj non è ella una copia del Divino Paterno amore? Ecco la Liberalità ne'

Gaudiosi; ecco la Misericordia ne' Dolorosi; ecco la Generosità ne' Gloriosi. Non dico, che nè i primi, nè li secondi, nè li terzi contengano Cristo in persona, o sia la Persona Reale di Cristo, che fu l' originale donato dal Padre al Mondo. Dico, che lo contengono in contemplazione; dico, esserne copia, quanto a tutte le principali azioni dell' originale, della Nascita, della Vita, della Passione, della Morte, e della Gloria sua. Onde, siccome Cristo ha preteso di lasciare nel Sacramento dell' Altare un pegno del suo massimo amore, nell' istituirlo in qualità di perenne memoria della sua Passione, anche un gran pegno dell' amor di sua Madre doverà chiamarsi il Rosario, in cui, non solamente di sua Passione, ma di tutta la Vita di lui, e della di lui Gloria si contempla la nobile rimembranza nel Rosario a Mistero per Mistero. E questa è la ragione più forte dell' aggraddimento maggiore, che Dio ha del Rosario sopra tutte le altre particolari Orazioni. Perocchè, siccome nella Creazione dell' Universo aggradì Iddio più tutte le opere sue unite, che divise, sicchè delle divise si va dicendo, *Vidit Deus, quod esset bonum*, di tutte unite, *Et erant valde bona* (8), così nella Creazione del Rosario, opera dell' Amor della Madre, perchè abbraccia tutti uniti li Misterj di Cristo, e se ciascun Misterio ugualmente, è buono, in grazia di questa unione, quantunque non cresca il merito de' Misterj, cresce però l' aggraddimento che li fa molto buoni agli occhi di Dio.

XVIII. O voi felici dunque, e felicissimi, se conoscendo un tanto Dono di Maria, sempre viverete veri devoti del suo Rosario! Volete un riscontro di questa felicità? Eccovelo in S. Caterina da Bologna.

## ESEMPIO.

*Nella notte del S. Natale Maria Vergine lasciò tra le braccia di S. Caterina il Divino suo Pargoletto.*

XIX. E non è ella una somma felicità di questa vita ricevere tra le braccia il Celeste Bambino, prima di morire? Lo dica il Santo Vecchio Simone, che primo di ogni altro n'ebbe la grazia, se allora allora per la pura gioja non desiderò di morire, *Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum* (9). Lo dicano tanti altri Santi, e Sante, ch' ebbero il privilegio di stringerlo al seno in carne, almeno apparente. Fra questi fu Caterina, che per essere solita di recitare mille *Ave Maria*, che formano il numero di cinque, e quasi sei Rosarj, nella notte del Santo Natale, meditando, l' allegrezza di Maria nel suo Parto, circa le sette della notte, dopo quattr' ore di orazione, vide chiaramente la Vergine col Bambino in braccio di fresco nato corteggiata dagli Angeli, la quale depose tra le devote sue braccia il Divino Infante. La seconda volta, ch' ell' abbassò la faccia sopra il viso del Bambino, disparve la Visione, durata la quinta parte di un' ora, restando ella nel corpo tutta odorosa, e bianca nelle labbra, e nella faccia, che baciaronò, e toccaronò quel Sacratissimo Volto. Dopo questa Visione compose in verso latino il Rosario di Maria, conforme era stato in-

1. *Luc.* 2. 48.
2. *Jo:* 3. 16.
3. *Rom.* 8. 32.
4. *D. Pau. ad Eph.* 2. 4.
5. *D. Tho. in Hym.* 3. *Fest. Cor. Chr.*
6. *Lopez lib.* 1. *Ros.*

segnato, e predicato da San Domenico (10).

## ESORTAZIONE.

XX. Poco bisogno doveressimo qui avere di Esortazioni, o Dilettissimi in mezzo a due amori sì grandi; l' uno del Padre Eterno per dono del suo Unigenito Figlio, l' altro della tre volte Vergine Madre per quello del suo Rosario. Qual' è quel cuore fra voi, che già non sia mollo, e commosso, risoluto, e persuaso di corrispondere amore per amore con l' ubbidienza alla Legge del Divino Figliuolo, donato dal Padre non solamente per Redentore, ma in oltre per nostro Legislatore, e con divozione distinta, e durevole al Rosario della Madre da Lei donato, per facilitare l' osservanza di quella, e introdurre nel Mondo una riforma d' illibati costumi? Così spero di tutti voi qui raccolti, e tutti a questo fine intuoniamo-----

## PURGATORIO.

XXI. Le nostre Feste di quassù giovano a quell' Anime di laggiù, per modo di suffragio; e specialmente questa del Santo Natale, come delle principali Feste di Gesù Cristo, nelle quali sogliono essere più generose le grazie del Cielo, ed egli ne fece distinta preghiera al Padre, che i suoi membri fossero uniti a lui, come capo, *Pater quos dedisti mihi, volo, ut ubi ego sum, & illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi* (11).

7. *Matt.* 6. 9.
8. *Gen.* 1. 16.
9. *Luc.* 2. 29. & 30.
10. *Revigl. Nov. Nat. Dis.* 2. p. 3.  
& *in ejus vita.*
11. *Jo:* 17. 24.

# DISCORSO II.

Per la Festa della Circoncisione di Gesù.

*Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est Nomen ejus JESUS. Luc. 2.*

La Circoncisione, e penitenza di Cristo contemplata ne' Misterj del Rosario, è un grand' esemplo alla Circoncisione del nostro cuore.

I. **C**irconcisione in Gesù? Miracoli dell' umiltà! Maraviglie dell' ubbidienza! Magisterj dell' esemplo! Me la perdona l' Angelico mio Dottore, se questa volta, prima do ascolto all' altrui maraviglie, che dar udiienza alle di lui dottrine. Circoncisione in Gesù, dice S. Bernardo? O grande, e mirabile Sacramento! Si circoncide il fanciullo, e se gl' impone il nome di Gesù? *Quid sibi vult ista connexio?* La sconcordanza è troppo grande tra l' Circonciso, ed il Nome. Il taglio della Circoncisione, come Sacramento antico della Legge Mosaica, debbesi al reo, che vuole salvarsi, non al Salvatore, nato per essere Autore di nuovi Sacramenti nell' Evangelica. Ma quand' anche vogliamo stare su l' punto del circoncidere, non è più decente, che un Salvatore sia il Circoncidete, ch' il Circonciso? *Circumcisisse nempe, magis salvandi, quam Salvatoris esse videtur, & Salvatorem circumcidere potius decet, quam circumcidi (1).* Queste sono le maraviglie di S. Bernardo sopra la Circoncisione di Gesù, le quali andarono poi a risolversi in questo spiritoso suo Commento, *Circumciditur tamquam Abrahamæ filius; Jesus vocatur, tamquam Filius Dei.*

II. Spediti dalle maraviglie del Mellifluiso, passiamo alle Dottrine dell' Angelico, per incamminarsi al Rosario.

Sette furono i motivi, secondo le Teologie del Santo Dottore, che indussero il Signore al taglio della Circoncisione (2).

1. Per far vedere la verità dell' Umana Carne da lui assunta, e non già portare un corpo, nè Fantastico, contro l' errore de' Manichei: nè Consustanziale con la Divinità, contro Apollinare, nè portato dal Cielo, contro Valentino.

2. Per approvare il Sacramento della Circoncisione istituito da Dio.

3. Per dimostrarsi Discendente d' Abramo, da cui, come primo, fu comandata.

4. Per rendere inescusabili gli Ebrei nel riceverlo, se fosse stato Incircunciso.

5. Per darci esemplo di ubbidire puntualmente alla Legge.

6. Perchè, essendo venuto sotto la servile livrea del peccato, ma senza peccato, non rifiutasse il rimedio, con cui mondavasi il peccatore.

7. Poichè, sottoponendo gli omeri suoi alla Legge, alleggerisse noi altri del di lei peso, *misi Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub Lege, ut eos, qui sub Lege erant redimeret (2).*

III. Adoro i venerabili riflessi dell' Angelica penna, ma per farmi strada a qualche utile istruzione per noi, e massimamente a quella della nostra spirituale Circoncisione, di cui brevemente

discor-

discorrerò, scelgo il quinto di questi motivi, espresso dal Santo Maestro con questa frase, *Ut obediendi virtutem nobis suo commendaret exemplo; unde & octava die circumcisus est, sicut in lege erat praeceptum* (4). Vediamo questa sua ubbidienza.

IV. Ubbidienza impaziente! Appena nato, nell'ottavo giorno, volle versare il Sangue, dando con ciò una caparra al Padre, di spargerlo a suo tempo fin' all'ultima stilla, in soddisfazione della Divina Giustizia, in remissione del Genere Umano. Doveva in quel punto medesimo addossarsi il nome di Redentore; e per non essere, nè meno per un momento, Redentore di nome, e non di fatti, volle spargere il Sangue. Conosceva, ben dovuta a Dio le primizie, da Dio richieste in tutte le cose, in argomento del Sovrano suo dominio; ond' egli, come ubbidientissimo figlio, testè nato gli fece offerta, non solamente delle primizie del suo cuore, ma dell'istesso suo Sangue. Se questa offerta non componevasi con la Santità della sua Innocenza, troppo bene accoppiavasi col carattere di un Redentore, che venuto al Mondo con le divise esteriori di peccatore, ma sotto una vera carne, non dovea rifiutar quel rimedio, con cui lavavasi la nostra carne veramente peccatrice dalla macchia dell'originale peccato.

V. Peccatori . . . Sò, che nel Battesimo, succeduto alla Circoncisione, tutti lavammo l'Anima dall'Originale, affogando nell'onda sacra l'uomo turpissimo del vecchio Adamo. Ma se con tanti peccati tornammo a deturpare la già lavata bianchissima Immagine, non abbiamo noi forse la necessità di una Circoncisione spirituale? *Carnali circumcisione non indigemus*, dice Origene; ma, *Sicut mortui sumus cum illo moriente, & consurreximus Christo resurgenti, ita circumcisi sumus Spirituali circumcisione per Christum* (5). Ed avendola noi perduta, dobbiamo rinnovarla.

VI. E come? Udite. Parlo della Circoncisione del cuore, che si fa col

taglio di tutti i piaceri illeciti, con la temperanza de' leciti, con la crocifissione delle fregolate passioni, in somma, con la mortificazione cristiana, e riforma del Cristiano. In che consiste questo taglio, per farlo bene? Dirà S. Agostino, consistere, nel domar questa carne, combattere sempre contro se stesso, disarmare la nostra concupiscibile di quanto ha più di focoso, e di vivo; mettere uno spirito di divorzio fra se, e i proprj Sensi, e fare come Giuseppe il casto, che, per difendersi dalle colpevoli sollecitazioni dell'impudica Regina, con se portò il suo cuore, e lasciò in mano alla donna il mantello (6).

VII. Dirà S. Prospero, consistere, nel separare il piacere dall'uso di queste cose terrene, l'attaccamento dal possesso, nel porre i beni di questo Mondo da una parte, e l'nostro cuore dall'altra, senza che mai si tocchino; vivere da pellegrini anzi da morti; sempre umili nelle grandezze, moderati ne' divertimenti, mortificati nelle allegrezze, penitenti ne' piaceri, e sempre poveri, e distaccati nelle nostre ricchezze (7). Dirà finalmente San Paolo, che circoncidersi di questa guisa vuol dire, essere nel Mondo, ma senza lo spirito del Mondo, ridurre in servitù questo corpo ribelle, e portar su la nostra carne le Stimmate del Salvatore. Più brevemente di tutti l'ha detto Gesù Cristo, che per essere suo Discipolo, gli è d'uopo portar' ogni giorno il peso della Croce, e rinunziare a tutto ciò, che si possiede, almeno con l'affetto. *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*.

VIII. Nè credeste già, che questa Circoncisione di cuore, nella spiegata maniera, fosse, o un puro consiglio, o pure un mezzo, per cui giugnere alla più alta perfezione. Perché so, che certi libertini del Mondo, quando i Predicatori mettono fuori la penitenza, e la Croce, fanno rispondere, che il Dio de' Cristiani non è un Dio di sangue, che ami di vedere nè scarnificati, nè crocifissi li suoi adoratori: Che si

può essere innocente senza far penitenza, e penitente senza patire: Che basta, per un certo spirito di compassione, portare col Cireneo la punta della Croce di Cristo. *Nec dubitare debemus, hanc vocem non solum ad Discipulos Christi, sed ad cunctos Fideles pertinere, totamque Ecclesiam, &c.* ( 8 ).

IX. Che fatalissimo errore! Errore, ed inganno, che annientano il vero spirito del Cristianesimo, per cui si crede di poter conservare la qualità di Cristiani nel centro di tutti i piaceri, e nel torrente delle passioni. Vorrebbero essere innocenti adunque senza penitenza, non è così? Penitenti senza patire, eh? Portare la sola punta della Croce, eh? Circoncidersi, in una parola, ma senza farsi male? Quando fosse così, Cristo poteva fare di meno, di lasciarsi circoncidere, e pigliare il nome di Salvatore. Ma se ha fatto e quello, e quello, queste non son' elleno due prove invincibili della obbligazione, che abbiamo di mortificarci, e circonciderci? Egli ha fatto molto più di ciò, che fare doveva per la nostra salute, sottoponendosi ad una dura legge, inutile alla sua Persona, ma necessaria alla sua Missione di nostro Esempiare, e Maestro, dappresso il disegno, che aveva di stabilire ne' nostri cuori questa spirituale Circoncisione; e noi si dispenseremo da ciò, che siamo tenuti a fare, per cooperare con esso lui alla propria salute? Egli non ha voluto chiamarsi Gesù, se non da questo giorno della sua Circoncisione; e noi come potremo esser chiamati Cristiani da Cristo, se non portiamo il peso del nostro nome in tanta mortificazione, penitenza, e circoncisione del nostro cuore?

X. Dimandate un poco a S. Cipriano, se questa circoncisione sia atto di precetto, o pur di consiglio, una sovrabbondanza di perfezione, ovvero un canone della legge. Dirà, e disse, di legge, e di precetto: dirà, e disse, che la Circoncisione temporale Mosaica, è figurativa di questa spirituale, intanto davasi a' fanciulli più teneri, per accostumarli a domare la carne con una pre-

matura severità, e reprimere quegli impetuosi movimenti della nostra concupiscenza sollevati dal peccato, e che non possono reprimersi che a forza di taglio, e di dolori, *Tenera adhuc infantia bujusmodi erat imbuenda doctrina, & ante concupiscibiles metus, quos peccatum meruerat, inevitabilis vindictæ etiam in parvulis adhibenda severitas* ( 9 ). Ora vedete, se questa circoncisione del cuore è necessaria in noi adulti, che tutto di viviamo in mezzo al fuoco di tante laide concupiscenze.

XI. Già siamo piucchè persuasi, sento rispondermi, ma è molto difficile, vivere fin' alla morte con questo taglio della Circoncisione nel cuore. Lo concedo; ma con la Grazia tutto è facile, e coll' esempio dinanzi agli occhi tutto diventa agevole. Ed eccoci al Rosario della Vergine, mezzo facile al Cristiano, per vivere in questa Circoncisione di cuore, essendo egli uno specchio continuo della Circoncisione di Gesù Cristo.

XII. E' vero, che la Circoncisione di Gesù, celebrata da Santa Chiesa, non è Misterio del Rosario. Non de' Gaudiosi; poichè il coltello del Ministro fece ad un tempo stesso due ferite; una nelle carni di Gesù, l'altra nel cuore dell'addolorata sua Madre. Non è da dubitare, che non venisse accompagnato il taglio dalle lagrime di Gesù, pel dolore, e dalle lagrime di Maria, per la compassione. Dunque non ha luogo tra' Gaudiosi. Non è Misterio de' Dolorosi; perocchè fu incomprendibile il giubilo della Vergine, nel vedere offerto a Dio un sacrificio degno della sua Maestà, per cui veniva onorato con le primizie del Sangue del Figlio. Come pure incomprendibile era il di lei godimento, nel considerare, che un' offerta sì grande gli veniva fatta per le di lei mani, ed era ella quella Vergine fortunata, il cui purissimo Sangue, unito al Verbo Umanato, rimaneva nobilitato a segno che, presentato a Dio, rendeva all'istesso Idio un' onore infinito. Dunque non ha luogo fra' Dolorosi. Meno poi finalmente è Misterio de' Gloriosi, che tutti

trattano della gloria di Cristo, e della Madre.

XIII. Ma siccome tutta la Vita di Cristo è stata per lui una continua Passione, ed il suo Venerdì Santo cominciò nel suo pensiero sino dalla sua Concezione, così tutto il Rosario altro non è, che una Circoncisione continua di Gesù replicata in tutti i Misterj; e fino ne' Gloriosi, se risorse, se salì, se ora siede in Cielo con le cinque sue piaghe, che sono almeno i segni de' suoi dolori, e le marche gloriose della sua continua Circoncisione sofferta per nostro amore, ed esempio.

XIV. Ciò ben posto, bramate, o Rosarianti, rendervi agevole la pratica di questa Circoncisione del cuore da me predicata, cioè a dire la penitenza e la mortificazione cristiana? Ponete la mano al Rosario, e la Mente a' suoi Misterj. Ciascheduno di questi non vi ricorda la Passione del Redentore, o i segni di sua Passione? Specchiatevi, contemplate, considerate li tanti esempj della sua mortificazione, e del suo patire, e dite alla vostra dilicatezza, se può resistere, senza imitarlo. Ma è egli possibile, che un esemplare sì grande, che tante volte vi passa, e ripassa sotto gli occhi in tanti Misterj, non averà forza di muovere in voi quella imitazione, ch' egli si prefisse per fine delle sue pene, e che fu abbracciata e dagli Apostoli, e da' Martiri, e da tanti Cristiani, e Cristiane, donne, e uomini, come voi? Corrono pure più audaci i Combattenti all' assalto, quando scuoprono qualche duno avanzatosi su le mura. Saltano più allegri i Nocchieri alla pesca, quando scorgono uno lanciatosi giù nell' acqua. E prima di porsi all' applicazione, vediamo in una Scrittura.

XV. Non udiste voi mai lo spaventato, che concepirono que' Soldati, condotti già da Simone, inclito Capitano de' Macabei, quando giunsero a quel gonfio torrente, che gl' impediva dal presentare battaglia al nimico? Basti dire, che di venti mila, nè pur uno vi fu, che da principio avesse animo

di guadagnarlo. E pure non anzi videro l' istesso invito Signore solcarlo il primo, che tosto a gara gli corsero dietro tutti, non altrimenti che andassero al palio, *Transfretavit primus, & viderunt eum viri, & transierunt post eum* (10). Tanto un sol' Uomo che vada primo ha forza con l' esempio di muovere mille cuori a disprezzare i pericoli quantunque sommi, quando, fra tanti, e tanti, appena si troverà chi si voglia incontrare il primo.

XVI. Voi mirate la Circoncisione del cuore, la mortificazione cristiana, per un gonfio torrente di sangue, di ripugnanze, e difficoltà, da guardare; e perciò spaventati, vi ritirate. Anzi non è un torrente, ma un mare, aggiungo io, a quanto avete voi detto. Ma pigliate un poco in mano il Rosario, e mirate a Misterio per Misterio, chi è stato il primo, se non Gesù, a guararlo, se torrente, a navigarlo, se mare, fino a penetrarlo sì a fondo, che poco meno ne rimase sommerso, o per lo meno sì sopraffatto, che si vide in bisogno di raccomandarsi al Padre, *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam: infixus sum in limo profundi, & non est substantia: vent in altitudinem maris, & tempestas demersit me* (11). Torrente ne' Misterj Gaudiosi, cominciando a patire in una stalla freddo, povertà, e miserie, principio d' una vita tutta mortificata. Mare ne' Dolorosi, cominciando una Passione, e doppo la Passione una Morte la più ignominiosa, e crudele. Torrente, e Mare negl' istessi Gloriosi, tanto in riguardo alle cicatrici delle piaghe, che seco lui portò, quantunque in aria gloriosa, quanto, e molto più per quelle, che gli doveva imprimere la umana nostra ingratitudine con tanti nostri peccati.

XVII. Che dite di sì valoroso Capitano, che primo di tutti ha varcato il mare, non che il torrente della mortificazione, e della penitenza, chiamato perciò da S. Girolamo, il Prin-

cipe

cipe della penitenza , e di tutti coloro , che per la penitenza si salvano ? *Princeps penitentiae , & eorum , qui salvantur per penitentiam* . Un Principe adunque , un esempio di questa sorta , ma da voi ben contemplato ne' Misterj del nostro Rosario , non averà forza di muovere i vostri cuori a disprezzare , e pericoli , e ripugnanze , e difficoltà , e quanto d' ostacoli vi trincerà davanti il vostro Amor Proprio , e la vostra dilicatezza ? come non doveressimo tutti a gara correrli dietro , tutti seguirlo , non altrimenti , che se andassimo al palio ? scrivendo il Grifostomo , *Qua via procedit caput , necesse est , ut membra sequantur* .

XVIII. Ascolto , che già persuasi , e convinti , alzate la voce , dicendo , che non vi basta la forza di quest' Esempio ; ma che ci vuole una Grazia ben grande del Divino Esempio , per vivere fino alla morte in questa Circoncisione del cuore . E questa non essendo in nostra mano , e non avendo noi l' ardimento di chiederla immediatamente a Cristo , per averlo tante volte tradito quante peccammo , chi sarà la Procuratrice per noi , chi l' Avvocata ?

XIX. Chi ? Torniamo al Rosario ; e farà la Regina del Rosario , che l' ha procurata a tanti con la sua mediazione , li quali vivevano , chi per trenta , e chi per quaranta , e anche cinquant' anni in questa incirconcisione di cuore , peccatori scelleratissimi , come dice l' Opera in tanti luoghi ; perchè non dovete sperarla voi pure , mercè il di Lei Rosario , a misura del vostro bisogno ? Ella fu ancora , che con la sua intercessione circoncise la Circoncisione legale nel cuore di due Turchi , già riferiti altrove , uno in Granata , che gridò , *Battezzatemi , Battezzatemi* , dappoichè gli fu posto al collo un Rosario dalle sue due Padrone Cristiane ; l' altro pure nel Regno di Granata , soldato nobile per nome Eliodato ; amendue schiavi , amendue seguaci dell' Alcorano , ed amendue convertiti , quest' ultimo da S. Domenico . E perchè la medesima Ver-

gine non ajuterà chi n' ha di bisogno a togliere questa incirconcisione di cuore , ed a circonciderlo da Cristiano ?

## ESEMPIO

*Di tre bestemmiatori condannati alla morte , due furono fatti morire , il terzo fu preservato per virtù del Rosario fatto Religioso , visse da gran Penitente .*

XX. Il Peccare è disgrazia dell' uomo , diceva San Bernardo , il perseverare è il carattere del Demonio , *Humanum est errare , diabolicum perseverare* . Il primo , come trasporto di fragilità , merita compatimento , e perdono ; il secondo , come sfogo d' un' ostinata malizia , merita inesorabilmente gastigo . Abbiamo tre bestemmiatori in Vittoria Città della Spagna , tutti tre nel medesimo delitto , tutti tre sentenziati allo stesso mortale gastigo . Due morirono , perchè ostinati , non si vollero confessare ; anzi sempre più bestemmiano , moltiplicavano le materie del Sacramento . Il terzo , che abbracciò la divozione del Rosario , per la esortazione d' un nostro Religioso , ora bensì fu condotto al patibolo , ma per istrada , il Giumento , su cui era condotto , portollo con impeto avanti la Cappella della Vergine del Rosario : accidente che attribuito a miracolo fu motivo di rimaner liberato . Costui fattosi poi nostro converso , visse e morì da gran penitente . ( 12 )

## ESORTAZIONE .

XXI. Professate , Oh Carissimi una somma obbligazione alla Vergine , che per vostro amore sottopose il Figliuolo al duro taglio della Circoncisione . Fate a Gesù un dono del vostro cuore , per mano della Vergine ; giacchè Egli per guadagnarselo , subito nato , sborsa il proprio Sangue . Pregate la Vergine a degnarsi d' offerire per voi

all' Eterno Padre quel Sangue, e quelle lagrime, che sparfe Gesù nella sua dolorosa incisione, essendo che la Madre non averà lasciato perdere nè queste, nè quello. A voi singolarmente parlo, o Rosarianti, che tante volte ripetete nel Rosario il Nome Santissimo di Gesù, di cui siete Confratelli, scrivendo Aloisio Strata, *Cum quis Rosarii Confrater est, est quoque Nominis Jesu Confrater*. Beati voi, che tante volte ripetendolo in vita, morirete ancora col dolcissimo Nome su le labbra! Gesù, Gesù.

## P U R G A T O R I O.

XXII. Noi moriamo con de' grandi debiti con Dio, e sono tanti peccati veniali. Doveressimo star attenti, e circondarli, e farne penitenza. Quest' era il maggiore spavento di Santa Teresa moribonda. ( 13 ) Temo, Sorelle, diceva, la Santità di Dio. Io non posso esser beata, se non la partecipo. Dunque che purità ci vuole, per andare in Paradiso!

1. D. Bernard. Serm. 1. de Circ.
2. D. Thom. 3. part. quest. 87. art. 2.
3. Ad Galat. 4. 4. & 5.
4. D. Thom. *ibid.*
5. Orig. Hom. 24. in Luc.
6. D. August. Serm. 250. de temp.
7. D. Prosp. lib. 2. de Vit. contr. cap. 21.
8. D. Leo Pap. Serm. 9. de Quadr.
9. D. Cypr. de rat. Circ.
10. 1. Macch. 16. 6.
11. Psal. 68. 1.
12. Cossò lib. 1. cap. 8. fog. 86.
13. In Vit. D. Ter.



# DISCORSO III.

Per la Festa dell' Epifania del Signore.

*Vidimus Stellam ejus in Oriente , & venimus adorare eum.*  
Matth. cap. 2.

- Tre mezzi, per muovere la Divina Pietà a donarci la Grazia, figurata in questa Stella. Cioè, I. La divozione alla Vergine. II. La pratica del suo Rosario. III. Il modo di recitarlo uniti a Coro.

I. **Q**uest' è, Oh Dilettissimi il terzo segno della venuta di Gesù Cristo nel nostro Mondo. Serenissimo, luminosissimo segno; perch'è una Stella, *Vidimus Stellam*.

Oh segno però differentissimo dagli altri due delle trascorse sue Feste! In quella del Natale noi vedemmo una cuna nel Presèpio; nella Circoncisione un Coltello, oggi una Stella in Oriente, scortatrice de' Magi al Presèpio. Cuna, Presèpio? Questi sono segni di povertà, e di miseria. Coltello, Circoncisione? Questi sono segni di servitù, e di peccato. Ma la Stella? E la Stella è un bel segno di Divinità, e di grandezza. Ora intendo le ragioni: Nella prima del Natale fu inviato un Angelo a' Pastori, con l' avviso, che quel Fanciullo, che troverebbono coricato in una cuna, era il Salvatore, quasi per dubbio, che scandalizzati della sua miseria, no' l' riputassero un puro Uomo: Nella seconda della Circoncisione l' Eterno Padre comandò a Maria, e Giuseppe per mezzo di Gabriello, d' imporgli il nome di Gesù in quella cerimonia legale, affinchè la Sinagoga non pigliasse l' occasione di crederlo un peccatore. Ma oggi, che tre Re, abbagliati dalla luce, che sparge per l' aria la novella esalazione di questa Stella, dimandano con Misterioso

trasporto, dov' è il Re de' Giudei, la di cui Stella fu scoperta loro in Oriente; Ah, Che questo Astro solo cancella, o ricuopre con luminose cifre quegli altri due segni, e della umiliazione di Cristo Circonciso, e i dolori di Cristo Nato.

II. Ma siavi fra questi tre segni qual differenza vi piace, eglino però non hanno a produrre se non il medesimo sentimento, o sia l' istesso effetto d' impressione nel vostro spirito, e cuore. Il primo, deh quanto dee rallegrarci! Perocchè per noi parlò l' Angelo a' Pastori, recando loro l' ambasciata d' una novella, che sarebbe stata di gaudio universale a tutto il Mondo. Il secondo? Deh quanto c' insegna le nostre obbligazioni! Mentre da un Dio Circonciso chi non imparerà, come dissi nel precedente Ragionamento, i veri modi, ed i vivi esempj, di circoncidere il nostro cuore, e mortificar questa carne? Il terzo della Stella? Questo ha a fare l' uffizio di tutti due quegli altri, cioè, rallegrarci ad un tempo, ed istruirci. Rallegrarci; poichè per una parte scuopriamo tutte le andature della Grazia della nostra vocazione al Cristianesimo nella comparsa di questa Stella a' Magi: e per l' altra impariamo ciò, che dobbiamo noi fare per corrispondere ad una grazia sì grande, nella fedeltà praticata da' Magi in seguirla.

III. Con S. Agostino adunque, e S.

Pro-

Prospero suo discepolo, io distinguo in questa Grazia della vocazione de' Magi sotto la forma di Stella, tre cose, naturali alla Stella, e naturali alla Grazia. I. La sua luce. II. La sua forza. III. La sua fecondità. La luce della Grazia fu quel fanale, che li condusse a Cristo Luce del Mondo, *Ego sum lux Mundi* ( 1 ). La forza li umiliò dalla loro Principesca Maestà fin' a' piedi di Cristo, cui dee piegarsi ogni ginocchio, *In nomine Jesu omne genuflexatur* ( 2 ). La fecondità finalmente della Grazia gli fece padri di molti popoli in Gesù Cristo, non mancando Santi Padri, li quali chiamano que' tre Principi i primi frutti della Fede di Cristo, e le Primizie della Cristiana Religione in tutte le Genti. *Primitias Vocationis Gentium*. Fin qui li tre passi della Grazia per loro.

IV. Esaminiamo ora i passi di loro nell' incontrare la Grazia. Ebbero in tre passi tre Grazie, e fecero tre passi verso la Grazia. Al primo passo della luce aprirono gli occhi della Fede, e riconobbero la sovranità di Gesù Cristo. A quello della forza umiliarono in terra la Fede loro, per adorarlo anche a dispetto della di lui umiliazione. Al terzo della fecondità, fedele, ed impaziente, la loro Fede non vedeva l'ora, d' annunziarlo, come già fece in appresso la convertita Samaritana in Samaria, andata alla fonte in qualità di Eretica, ed impudica, e partita Apostola, *Quae venerat peccatrix, revertitur predicatrix*, disse S. Ambrogio.

V. Ecco qui, Oh Dilettissimi tutta l' economia della Grazia. Eccovi ciò, che fa Ella, quando per se vuole un' Anima. Ma eccovi ciò, che dobbiamo far noi con la nostra indispensabile, e liberissima cooperazione, sepure vogliamo darle quest' Anima, per salvarla. *Qui creavit te sine te*, scrisse S. Agostino, *non salvabit te sine te*. Ella è la prima con noi: ecco la luce della prevenzione; ma guai a noi, se tale non fosse di sua natura. L' anima nostra non cercherebbe mai conto alcuno di Dio, insegna il Santo, se prima Dio, non avesse cercato conto dell' anima,

*Non anima nostra quæreretur, nisi prius esset quaesita à Deo*. E vaglia il vero; chi trovossi prima al Presepio, la truppa de' Magi, o la Grazia? E giacché toccammo della Samaritana, chi trovossi primo alla fonte, Ella, o Cristo? Cristo, che seduto aspettavala a piè fermo. Così, dice il Grisostomo, di quelli. Molto tempo prima nacque la Grazia in Oriente sotto figura di Stella, e per tanto spazio di tempo anticipò la comparsa, quanto bastò, perchè giugnessero a tempo in Betlemme gli Adoratori.

VI. La Grazia dunque è la prima, oh peccatori. Comparisce, risplende, batte, avvisa; ma aspetta a voi, d' aprir gli occhi per conoscerla, orecchie per ascoltarla, mano per accoglierla, e cuore per ubbidirla, e fare le parti vostre. Accolta, viene al secondo passo della sua forza: ma vuol' essere fedeltà la nostra nel saperla conservare, Altrimenti, Dio abbandonato... Dio abbandona. Ma con tal differenza, che laddove da Preveniente egli è il primo, come dicemmo, da trionfante egli è il secondo. Dio non abbandonerà giammai l' Uomo giusto, se prima il giusto, tornando peccatore, non abbandona Iddio. Ma guardatevi bene; perchè questo Dio così da voi abbandonato, oh peccatori, non ha sì del facile, che la faccia un' altra volta da Preveniente, con essere il primo.

VII. Finalmente se la Grazia è feconda, non si contenta, che voi studiate la vostra personale salvezza; vuole in oltre, che abbiate zelo, e cura sopra quella del vostro Prossimo, amabile da voi del pari a voi, *Unicuique Deus mandavit de Proximo suo: Diliges Proximum tuum sicut teipsum* ( 3 ). Quel rispondere... E che? son' io forse la custodia, e la guardia di mio fratello? *Num custos fratris mei sum ego?* ( 4 ) E' una risposta da fraticida disperato Caino, non da Cristiano, che spera. Cristo comanda, di voler essere da noi non solamente servito, adorato, regalato, ma in oltre annunziato, predicato, e glorificato. Ed allora lo serviamo in questa guisa, quando siamo i Precettori di Sante Mas-

sime

## SANTUARIO DISCORSO III.

15

lime, i maestri d' illibate Dottrine, gli Esempj di morigerati Costumi, gli esempj d' una Vita Cristiana, i Correttori a tempo, e luogo degli altrui disordini, ed i castigatori ancora de' medesimi, se pur siamo d' autorità, e di grado o pubblica, o privata. Eccola senza partirsi da' Magi. Essi non furono, né semplici adoratori di Cristo, né soli donatori d' ori, d' incensi, e mirre; ma di più, divenuti Uomini Appostolici, annunziano il venuto Messia, già predetto da Profeti, prevengono il zelo, e l'Uffizio del Battista, e degli Appostoli, e laddove Maria medesima, e Giuseppe si contentano, d' ammirare in silenzio ciò, che si diceva del Figliuolo, *Erant Joseph, & Maria mirantes super his, quæ dicebantur de puero* (5) questi tre Principi ne pubblicano le grandezze in Paesi Infedeli, portando le prime sementi dello Evangelio in Terre idolatre, ed incolte.

VIII. Ma ch' ho detto in Terre idolatre, ed incolte? Doveva dirvi, e dico in Gerosolima stessa, in faccia d' un Re perfido, e geloso di sua grandezza, dico entro la Reggia del Tiranno Erode: Ivi nulla temendo nè di sua gelosia, nè del suo furore, dimandano ad alta voce, *Ubi est qui natus est Rex Judæorum? vidimus, &c.* (6) Ora, e così argomenta il Grisostomo, se portarono la loro missione con tanta libertà, zelo, e coraggio in un Paese forestiero; ov' era a temersi fin dell' aria, che respiravano, che non averanno poi detto, e fatto nel ritorno a' loro Stati? con qual zelo imperioso non averann' eglino esercitato il loro Appostolato ne' Regni sudditi? Fortuna di nostra Fede, dice qui S. Lion Magno, che Gesù, appena nato, veduto fosse da questi tre Principi; siccome Risorto, veduto venne, e palpato da S. Tommaso! L' un' e l' altro servi di gran giovamento alla Fede! Giovedì l' infedeltà del secondo a rafferma la verità della Risurrezione, e rendere a tutto il Mondo un testimonio irreprensibile di ciò, ch' aveva veduto, e toccato; giovedì l' idolatria de' tre primi ad attestare senza sospetto la verità della Nascita, ed annunziare a' Gentili ciò,

che veduto avevano, ed adorato; *Sicut omnibus nobis profuit, quod post Resurrectionem Domini vestigia vulnecum in carne ejus Thomas Apostoli exploravit manus; ita ad nostram utilitatem proficeret, quod infantiam ipsius magorum probavit aspectus.* (7) Questo vuol dire, Oh Carissimi una Grazia luminosa, forte, e seconda, quale desidero a tutti voi, acciò possiate tornare alle vostre Case divenuti piccoli Appostoli delle vostre famiglie.

IX. Ma per farvi conoscere, ch' il mio desiderio è fervido, e più che vivo del vostro bene, voglio insegnarvi un modo facile, che potete tenere, o per conservare durevole nella vostr' Anima questa Grazia, se già l' avete, come suppongo di tutti voi, o per muovere la Divina Misericordia a concederla, se non l' avete. Questo modo qual' è? Eccevelo in tre riflessioni. I. Nella divozione, o sia intercessione della Vergine. II. Nella pratica, o sia esercizio del di Lei Rosario. III. Nella maniera di recitarlo in molti a Coro. Se la Grazia è luminosa, forte, e seconda, questi faranno i tre mezzi per acquistarla. Luminoso il primo, sotto la protezione di Maria; forte il secondo, sotto la virtù del suo Rosario; secondo il terzo, sotto l' efficacia di recitarlo insieme.

X. Maria dunque in primo luogo è il mezzo più luminoso per ritrovare Gesù, e la sua Grazia. Non si partiamo dall' odierno Misterio dell' Epifania, e la vedremo. Sapete, come la Stella fu di guida a' Magi per ritrovare Gesù? Perché si fermò vicina ad un' altra Stella, qual' è Maria. In segno di che, come riflette S. Massimo, quest' Astro non andò a posarsi sopra perpendicolarmente il Bambino, ma dov' era il Bambino, *Stella stetit non supra Puerum, sed supra ubi erat Puer.* Una Stella pertanto andò a fermarsi sopra l' altra, *Stella supra Stellam stetit.* E che sia la verità; dov' era il Fanciullo, se non nel seno di Maria sua Madre? Fermasi dunque la Stella dopo sì lungo viaggio, e dice a' tre Principi: *Qui soggiorna la Madre del nato Fanciullo. Qui dunque cercatelo, che qui 'l troverete.*

vete. E così fu. Trovarono per questo mezzo e la Grazia, e Gesù, *Ubi enim erat Puer, nisi in sinu Matris? Stabat Stella, & clamat Magis: hic est Mater Pueri, hic cum quarite, hic eum invenietis* (8).

XI. Ma senza tante metafore, è forse cosa nuova, che la Vergine sia il mezzo, o l'Avvocata più propria, ed efficace della Cristianità presso Iddio, per impetrare la di lui Grazia? Tutta la Chiesa, tutt' i suoi Concilj, tutti li Santi Padri, tutte le Teologie, tutta la sperienza, tutti, in tre parole, il Cielo, la Terra, l' Inferno d' accordo convengono in questa gran verità per nostra consolazione. Onde a dir breve, epilogo un Mondo di autorità per sua prova in questa sola di S. Bernardo, che abbraccia tutto; *Si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare: Hac enim voluntas Domini est. Totum habere nos voluit per Mariam* (9). *Quaeramus Gratiam, & per Mariam quaeramus; quia Maria frustrari non potest*. Dio la vuole così, perch' è suo Figliuolo, ed ella sua Madre. Dunque chi vuole Grazia, e Grazie, vada a Maria.

XII. Vada. Andiamo. Ma qui pure ci vuole un mezzo forte, per guadagnarla, e muoverla ad impegnarsi per noi. Ecco il mezzo, che la fa Padrona; il Rosario suo Sacratissimo. Quest' Opera mirabile non è una tromba continua delle Grazie, e favori, maraviglie, e miracoli impetrati da lei presso la Possanza del Figlio per virtù del di Lei Rosario? Cristo stesso non presentò foglio in bianco a certo suo penitente, e divoto del Rosario, dicendo, *Quidquid per Rosarium petieris, impetrabis* (10)? La Vergine medesima non assicurò la buona morte a chi le raccomanda l' Anima propria nel suo Rosario? *Certè non peribit commendans animam suam mihi per Rosarium*.

XIII. Mi sapreste voi dire quella gloriosa, e fortunata ragione, per cui abbia il Rosario tanta, e sì bella forza da muovere la Regina degli Angeli ad

impetrare tante grazie agli uomini, ed a farla cadere in compromesso di tanta conseguenza per vantaggio de' suoi divoti? La ragione? Quella ragione medesima, che mosse Giacobbe a meglio vestir Giuseppe il figlio, che gli altri figli, a preferirlo nell' amore, a mirarlo con occhio assai più cortese. Credete voi, che non avesse il suo Misterio quel fargli tagliare una ricca vesta di più colori, chiamata, *Polymita*, dalla Scrittura (11)? La tonaca è il fatto; ma l' Misterio si è, dice il Santo, che in Giuseppe risplendeva un distinto lustro di virtù, che non risplendeva negli altri. E se la virtù è amabile di sua natura, ben giustamente il Patriarca impiegò la parzialità dell' amor suo nella persona del virtuoso Giuseppe, itampandola nella stessa vesta a caratteri di più fini colori; *Jacob illum plus amabat, in quo majora virtutum insignia praevidebat, ut non tam filium pater praetulisse videatur, quam Propheta mysterium. Meritoque variam inveniarum virtutum amictu fratribus praefendum* (12).

XIV. In questa Scrittura avete inteso la gloriosa fortunata ragione per cui abbia il Rosario tanta, e sì bella forza da impegnare il cuor della Vergine per tante Grazie con Dio a favore de' suoi divoti? Perché il Rosario è l' Orazione sua Beniamina, e la più amata. Più amata, e Beniamina, non di mia bocca, ma della sua, sua propria uscita al B. Alano con questa dichiarazione: *Dopo il Sacrificio dell' Altare, il Rosario intendo che sia l' oggetto più caro delle mie compiacenze; Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum* (13). E la ragione simile a quella di Giuseppe, si è; poichè il Rosario contiene un lustro distinto delle Virtù, e fatti principali di Gesù suo figliuolo, *majora virtutum insignia continet*, nelle Mistiche Rose, che lo compongono, tripartite in tre ordini di Misterj a colori diversi, secondo gli stati della Vita di Cristo; bianche ne' Gaudiosi per l' Incarnazione; violacee ne' Dolorosi per la Passione; e porporine

ne' *Gloriosi* per la Risurrezione, ec. Onde non è maraviglia, se la Vergine vi professa genio sì sviscerato, che gli dà preferenza nel suo cuore sopra tutto ciò, che cade dopo il Sacrificio della Messa, e se finalmente ha impetrato da Dio un mondo di grazie, e di miracoli a vantaggio, e spirituale, e temporale de' divoti suoi Rosarianti. Ecco dunque il secondo mezzo, ec.

XV. Passiamo al terzo, cioè che il Rosario sia recitato insieme da molti a Coro, che così sarà più fecondo, cioè più efficace, e sicuro per impetrare la Grazia. Qui il P. Vieira pianta un intero Ragionamento, ed è il XVII. nella sua *Rosa Mistica*. Disputa problematicamente per l'una, e per l'altra parte se sia più utile alle nostre Anime, e più gradevole a nostra Signora il recitar' il Rosario ciascuno da per se, solo, e in segreto, o pubblicamente con molti assieme. Ma finalmente decide, e risolve a favore della seconda parte. E con giustizia; poichè, in dottrina e dell' Evangelio, e de' Santi Padri, ha maggior forza senza paragone l'orazione di molti congregati, che quella di ciaschedun' orante a parte, e in segreto. Anzi l' Angelico, oltre la maggior forza della prima, vi pone di più la sicurezza; e sicurezza tale, che reputa un' impossibile il suo contrario, *multorum preces*, dic' egli, *impossibile est, quòd non impetrent illud, quòd est impetrabile*. Non mi estendo d' vantaggio, trattando altrove nell' Opera di questo punto rilevante.

### E S E M P I O.

*Stelle mandate dal Cielo sopra i Divoti del Rosario.*

XVI. In proposito della Stella d' oggi, dico, che il Rosario ancora vanta le sue Epifanie. Così fu la fronte di S. Domenico, portato al sacro Fonte Battesimale, comparve una Stella, come quegli, che doveva essere il Fondatore primo del Rosario, e delle sue Compagnie. Così nella morte di San Tommaso apparve una Stella sopra il

Tomo Secondo.

Monistero di Fossanuova, ove fece il suo transito all'altra vita, come quegli, che sempre era stato divotissimo di Maria, e del di Lei Rosario. Costi avvenne a Suor Maria Trucco, ed al P. Mattia della Pace, Fondatore de' nostri Conventi nell' Indie; tante Stelle uscivano dalle bocche loro, quante *Ave Maria* pronunziavano, nel recitare il Rosario in certe occasioni. Così la Vergine volle compensare con corone di Stelle la fronte de' suoi divoti, che le offerivano nelle Angeliche Salutazioni tante preziose gemme, che le compongono diadema di Gloria. Disse perciò il Cartagena, *Rosarium est diadema gloriae, ex pretiosis gemmis compositum, quo Deipara Virgo coronatur* (14).

### E S O R T A Z I O N E.

XVII. Avete imparato, O Dilettissimi il modo facile di muovere la Divina Pietà a donarvi la sua Grazia per mezzo della divozione alla Vergine, della pratica del di Lei Rosario, e della maniera di recitarlo uniti, piucchè potete, quando la necessità, o qualch' altro conveniente ostacolo non esiga il contrario, o nelle vostre case, o nelle Chiese. Perciò vi esorto a non perdere giammai que' Rosarij, che ne' giorni Festivi, o Feriali si cantano per le Chiese. So, che in qualunque tempo, luogo, e stato si può fare orazione. Mosè la fece in campagna, Giobbe sul letamajo; Ezechia in letto, S. Paolo in carcere, Daniello nel Lago de' Lioni, Giona nella Balena, e l' Ladro in Croce, e furono tutte buone, e sante. Ma in Chiesa... ella è migliore, ed è più presto esaudita, perchè in Chiesa v'è Dio solo, fuor di Chiesa v'è Dio, e l' Demonio; oltre di che a Coro pieno, *impossibile est, &c.*

### P U R G A T O R I O.

XVIII. Quelle Anime non sospirano più la Divina Grazia, ma bensì la Gloria dovuta loro per la fedeltà usata alla Grazia. Sospirano bensì la Grazia della liberazione per volare alla

Gloria : ed essendo elleno incapaci d' ajutarfi da per loro , voi , o Fedeli ,

dovete animare la vostra carità per ajutarle ; *Mortuo ne prohibeas gratiam* (15).

1. Jo: 8. 12.
2. Ad Philip. 2. 10.
3. Luc. 10. 27.
4. Gen. 4. 9.
5. Luc. 2. 33.
6. Mat. 2. 2.
7. D. Leo Ser. 4. de Epiph. c. 3.
8. D. Max. in Cat. Luc. 2.

9. D. Bern. de Nat. Vir.
10. Honuf. Elisf.
11. Gen. 37.
12. D. Ambr. lib. de S. Josf.
13. B. Al. de dign. Psal. cap. 17.
14. Diar. Dom. 14. Jul. & Mazzol. Grat. 33. & alii.
15. Eccl. 7. 37.

## DISCORSO IV.

Nella prima Festa di Pasqua .

Misterio Undecimo del Rosario .

*Hec dies , quam fecit Dominus , exultemus , & letemur in ea . Surrexit non est hic .* Marc. 16. *Alleluja.*

Questo , con li due seguenti Sermoni tratta di tre Risurrezioni. I. Di quella di Cristo. II. Di quella delle Anime dal peccato. III. Di quella di tutti i corpi dal sepolcro.

Le Feste della Risurrezione di Cristo favorevoli alla Vergine del Rosario per favorirle i di Lei Divoti.

I. **T**Ante allegrezze in questo giorno , perchè ? Perchè tanti giubili , ed apparati , e tante Feste in una Festa , perchè ? *Hec dies &c.*

Perchè il Salvatore è risorto , *Surrexit* . Non più si trova in braccio alla morte entro sindoni sepolcrali , e nel sepolcro , per attestato degli Angeli alle pie Donne , ivi andate per imbalsamarne il cadavero ; *Non est hic* . Questa è la vera sorgente di quelle allegrezze , apparati , giubili , e feste , alle quali c' invita Santa Chiesa nelle proposte parole , *Exultemus , &c.* E a vero dire ; perchè non doverà tutto il Mondo oggi vestirsi di queste sante pas-

sioni , se la Risurrezione di Cristo tutta è piena d'alti Misterj , capaci d'imprimere una straordinaria allegrezza in Cielo , in Terra , nel Limbo , negli Angeli , negli Uomini , in tutti ? Onde canta la Chiesa , *In Resurrectione tua , Christe , Cæli , & Terra latentur* . Eccone i tre motivi , che saranno i soggetti di questi tre Discorsi . I. Per la parte di nostra Fede . II. Per quella delle nostre Anime . III. Per l'altra de' corpi .

II. La Fede in primo luogo riconosce da questa Risurrezione il principale suo stabilimento . Un Uomo Dio risorto da se , risuscitante , e risuscitator di se stesso ? Ciò non può essere se non l'argomento più incontrastabile della sua

Divinità . Onde scrisse Sant' Ambrogio , che Cristo venne a questo grand' atto , di restituire a se da te la sua Vita , per finalmente dimostrare , ch' egli era Dio , ed Uomo , e per tale farsi conoscere , e riconoscere da tutto il Mondo ; *Ut ostenderet , quoniam in Christo erat resuscitatus Homo , & resuscitans Deus , a tenore del vaticinio Davidico , Factus sum sicut Homo sine adiutorio inter mortuos liber . ( 1 )*

III. Non volle perciò servirsi il Salvatore , nè della innocentissima sua Vita , nè delle sue Celesti Dottrine , nè de' suoi Miracoli stessi : anzi dicasi , nè tampoco degli attestati paterni uditi sopra lui al Giordano , e sopra il Taborre , *Hic est Filius meus dilectus , in quo mihi bene complacuit , ipsum audite , ( 2 )* Se non che volle piuttosto sepolta la fama de' suoi miracoli , imponendone silenzio a chi , o vedevali , o ricevevali , *Vide , nemini dixeris ; Et increpans non sinebat ea loqui ( 3 )* con altri stessi simili . E quasi o fosse sospetto , o non per anche a tempo lo accennato paterno testimonio del Taborre , suggellò le labbra a quegli Apostoli ivi presenti , *Nemini dixeritis visionem , donec Filius hominis a mortuis resurgat ( 4 )* . Volendo in ciò preferire alla sua vita , alla sua dottrina , a' suoi Miracoli , alla qualificazione istessa del Divino suo Genitore la sola sola sua trionfante Risurrezione in questa giornata .

IV. Risurrezione gloriosissima ! Data già da lui in altra occasione per unico segno , e contraffegno di sua Divinità a' Giudei , che sopra ciò lo importunavano , *Magister volumus a te signum videre ( 5 )* . Dopo un risentito rimprovero dato alla loro ostinazione , incredula tuttaviz nella moltitudine di tanti Miracoli , rispose Gesù , che altro segno più certo non avrebbero più a vedere se non il segno di Giona Profeta , figura della sua Risurrezione , quanto alla durata del tempo . Quella di Gesù durò tre giorni , e tre notti nel sepolcro , siccome Giona per tre notti , e tre giorni giacque o semivivo , o mezzo sepolto nel carcere del

ventre della Balena ; *Sicut fuit Jonas in ventre Ceti tribus diebus , & tribus noctibus , sic erit Filius hominis in corde terræ . ( 6 )*

V. E non ha dunque ragione Santa Chiesa , se oggi invita la Fede , e li suoi Fedeli a festeggiarla come prima Festa dell' anno , e per un triduo di giorni solenni ? Quando , come dicemmo , pienamente rimase garantita la nostra Fede in questo giorno nella verità del suo credere la Divinità di Gesù Cristo ? Perciò ben disse l' Apostolo , *Si Christus non surrexit , inanis est Fides nostra , inanis est prædicatio nostra ( 7 )* . Alleluja dunque , Alleluja .

VI. Piacciavi però , Fratelli miei dilettissimi , ch' io ve la faccia meglio intendere con una veramente rara Scrittura di San Paolo medesimo . Predicava l' Apostolo in una sinagoga di Antiochia la Risurrezione . Ma notate come parlava ; *Antiocheni , non vi predichiamo un Misterio , che già essendo stato promesso a' vostri antichi Padri da Dio , questo Dio finalmente , dopo il giro di molti secoli , l' ha fatto vedere adempito sotto l' occhio de' loro figliuoli , ed è la Risurrezione di Gesù , di cui ne abbiamo la Profezia nel secondo Salmo di Davide in quelle parole , Tu sei mio Figlio , ed Io ti ho generato oggi . Nos vobis annunciamus rem , quæ ad Patres vestros repromissa facta est , quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris , resuscitans Jesum , sicut & in Psalmo secundo dictum est , Filius meus est Tu , Ego hodie genui Te . Questa è la Scrittura , e la Predica . ( 8 )*

VII. Ma voi la intendete ? metà sì , metà no , per quanto m'aveggio . Intendete la prima parte , perchè in fatti un Misterio sì augusto fu preconizzato da tante profetiche trombe , e poi si è verificato a tempo come venne predetto . Ma per la seconda , dite Voi che S. Paolo citi il versetto di un Salmo per Profezia della Risurrezione , che sembra poco al proposito della Risurrezione medesima , non dà l' animo di capirla . Come arrivare a capire , che il Divino Genitore in questo giorno della Risurrezione del Figlio il riconoscesse per Figlio , e protestasse di aver-

averlo generato oggi . . . Non avevalo già generato *ab aeterno*, non lo genera sempre, e sempre genererà, finché il Figlio sarà Figlio, e il Padre Padre? Se poi parlava l'Apostolo della generazione sua temporale nel seno della Vergine, la giornata della Risurrezione non pare al proposito della sua Nascita né temporale, né eterna.

VIII. Voi dite benissimo. Ma dovette sapere, che questo Divino Verbo ebbe tre nascite, o sia generazioni, due Reali, ed una Mistica. Le due Reali sono le già accennate, l'eterna nella mente del Padre, e la temporale nel seno della Madre; la terza l'acquisto oggi dal suo sepolcro, di cui disse un Santo Padre, a proposito di Cristo risorgente da quella tomba, che avevalo ricevuto cadavero, *Uteri nova forma recipit mortuum, & parit viventem*; e si chiama metaforicamente generazione, e nascita, essendo certissimo, che risorgendo dal sepolcro, fece risplendere d'una nuova forma il Carattere di Figliuolo di Dio. L'eterno Padre perciò da questo Misterio lo riconosce per Figlio, e protesta di averlo generato oggi per la seconda volta, non a nuova vita sostanziale, o temporale, o eterna, ma ad una vita mentale nel cuore degli uomini, che più non possono ritirarsi dal crederlo, e confessarlo per Dio, dopo che quest' Uomo Dio ha fatto il Miracolo proprio di Dio solo, che è, risuscitare se da se, risuscitato come Uomo, e Risuscitatore come Dio, *resuscitatus Homo &c.*

IX. Quand' era in umanità passaggera sopra la terra, era Dio; chi ne dubita? Appena però era considerato per uomo, uomo vile, *filius Fabri*; uomo peccatore con tanti miracoli intorno, *Quomodo potest homo peccator haec signa facere?* (9) Ma oggi, che rende questo pubblico testimonio alla sua Divinità, e che si fa conoscere Dio, e adorare dal Mondo, oggi sì, dice il Padre, posso dire, d'averlo generato, perchè generato alla fede, alla cognizione, all'adorazione del Mondo, e perciò *resuscitans Filium Jesum. . . . Filius meus es tu, Ego hodie genui Te*. Sicché giubiliamo pure con S. Chiesa per un trionfo sì gran-

de della sua Divinità, per cui la Fede ha risentito l'ultimo, e pieno suo stabilimento, e la Chiesa l'eterno suo appoggio, *Surrexit, &c.*

X. Ringrazio la gloriosa Risurrezione, che ha contribuito un trionfo sì grande alla Divinità di Gesù. Ma credete voi, che Maria sua Madre non abbia voluto in tanti secoli del suo Rosario contribuire anch' ella a' trionfi delle sue grazie, e de' suoi miracoli per maggiormente qualificar questo giorno, e renderlo a' suoi devoti più venerabile, e più solenne? Tralascio per ora altri miracoli di morti risuscitati. Ma perchè siamo a Pasqua, udirete due grandi prodigj operati dalla Vergine del Rosario: l'uno accaduto in questo giorno di Pasqua ad una Paralitica risanata; l'altro, mercoledì dopo le Feste ad una Femmina caduta in un pozzo, e miracolosamente preservata.

### E S E M P I O I.

*Grazia ricevuta nel giorno di Pasqua da una Paralitica risanata (1568) in Spagna.*

XI. Le gravidanze infelici, quando vengono al parto, lasciano d'ordinario nelle sgravate qualche funesta impressione de' passati dolori. Una ma deplorabile al sommo ne rimase in Quiteria moglie di Giovanni d' Alvarez, per lo acerbo, e dolorosissimo parto di Michele Alvarez, e fu una gravissima insanabile paralizia nelle gambe. Il dolore la privò affatto del latte, e quasi ancora del moto, appena stendendo pochi passi a forza di bastone. Ove più non giovava lo studio degli Umani rimedj, si cominciò a studiare con più profitto sopra i Divini; essendo sempre vera la Massima del Tostato, *Ubi deficit humana potentia, ibi incipit subvenire Divina*. E per ben principiare, principiò con un voto alla *Salute degl' Infermi* Maria del Rosario, farsi portare in sua Cappella, raccomandarsi alla sua Immagine, ed offerirle la recita del di Lei Rosario. Tutto ciò era poco, e quasi nulla a riguardo del-

la grazia , che ottenne ; ma quando operano il cuore , e la fede d' intelligenza , si ottiene molto , ancorchè si offe- risca poco .

XII. Ecco dunque in Cappella la con- forte , e il marito , che vegliano in ora- zioni tutta la notte di questa Festa , assi- stendo a mattutini , ed alla Messa can- tata , solita ivi in que' tempi celebrarsi nell' Aurora . Dopo le orazioni , e sciol- to il voto , un placidissimo sonno pigliof- si in braccio la Paralitica . Quieta dor- mì , indi risvegliatafi quella , e non più quella , e sentendosi per le vene altro sangue , altri spiriti , altre forze , provò a levarsi da se . Nè solamente levossi ma robusta , risanata , e forte , dopo reso il tributo di profondissime grazie alla ce- lestiale sua Liberatrice , ritornò dalla Cappella co' proprj piedi alla casa , ri- cuperato il moto , ricuperato il latte in coppia tale , da alimentare un per pop- pa non un figlio solo , ma due . Ogni anno poi fino alla morte segnò questa giornata con grata memoria di singolare pietà . *Card. Sandov. Arch. Tolet. Fernand. lib. 5. cap. 40. Rier. Es. 106.*

### ESEMPIO II

*Femmina caduta in pozzo nella Città di Biazia .*

XIII. La Samaritana alla fonte trovò la vita della Grazia in Cristo , che la convertì . Questa infelice vi trovò quasi la morte del corpo , se la Madre di Cristo non soccorrevala dentro un pozzo , che poco meno l' affogò . Miratela al precipizio . Calava ella nel profondo di dodici cubiti l' urna di metallo , in un' acqua a misura di una lan- cia , e nel ripetere il pieno vaso alla sommità , abbandonata dalle sue forze , cede a quella dell' urna già solle- vata dall' acqua , e col capo all' ingiù fu trascinata al profondo . Io ben cre- do , che la morte se la tenesse per sua ; ma la Vergine del Rosario , invocata nel pericolo dalla divota pericolante , rapilla dalle sue mani . Ivi stava la sfortunata , o a gala su l' acque , o mezza o tutta entro l' acque , senz' al-

tro ajuto che quello delle sue speranze già indirizzate alla Stella del mare . Ma stasse come stasse , sempre vi stette di- fesa , finchè quei di casa accortisi del- la mancanza , ed accorsi al pozzo , ivi appena riscuoprironla , che la pianfero per morta .

XIV. Ma quanto presto la Compas- sione , le lagrime , il dolore cangiarono aspetto ! Dalle voci scopertala viva , viva non solamente , ma nè pure dan- neggiata in un capello , la trassero fuo- ri . Immaginatevi allora , se la mara- viglia di tutti in tutti parlava , dice- va , interrogava , come ? perchè ? quan- do ? Quietò la curiosità la Monicella Suor Giovanna ( tal' era il suo nome ) Terziaria di S. Domenico , e disse tra la- grime , e parole : *Invocai nel mio preci- pizio la Madonna del Rosario ; la Madon- na fu pronta ad ajutarmi con le braccia della sua misericordia . Parevami di vederla , che sollevata mi teneffe ferma sopra l' acque contra il naufragio .* Di più , essendo stata esaminata , e costituita questa ser- va di Dio sopra il caso , dopo il corso di diciset' anni , ebbe a confessare , e diporre , che laddove , pria di cadere nel pozzo , era ella solita a patire qual- ch' altra infermità , ora liberata dell' uno , libera fu trovata dall' altra . Cosicchè quel pozzo fu per lei un piccolo Giordano , ove non per sette , come Naamanno per la sua lebbra mandato- vi dal Profeta Eliseo , ma una volta sola entrata , guarì da ogni male .

XV. Suor Giovanna di Gesù era il suo nome ; perchè nata nella Festa della Circoncisione ; le fu cangiato il nome di Gesù in quello del Rosario , o meglio dicasi , aggiunto questo del Ro- sario a quel di Gesù dal P. Serafino Cavalli Bresciano , che è stato il quar-antesimo ottavo Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori , che trovavasi allora in Biazia , per grata memoria della ricevuta grazia . *Fernand. lib. 6. c. 14. Riera Es. 123.*

## ESORTAZIONE.

XVI. Giacchè pertanto il Signore ha preferita la nostra in tante nazioni del Mondo, cui rivelare la Divinità di suo Figliuolo, in questo Misterio e questo Misterio della Risurrezione di suo Figliuolo è uno de principali, anzi il primo da contemplarsi tra gloriosi del Rosario, facciamogli dunque la stessa confessione, e protesta di S. Pietro, per cui meritossi questo Appostolo la dignità di primo Capo visibile della Chiesa, *Tu es Christus Filius Dei vivi* (10). Facciamogli la stessa professione di Fede fattagli da S. Tommaso, *Dominus meus, & Deus meus* (11). Ma se crediamo in Cristo risuscitato per nostro Signore, per nostro Dio, e per Figliuolo vivo, e vero di Dio; se tale lo contempliamo oggi in questo Misterio del Rosario, perchè poi vivere malamente come si vive? Perchè servirlo sì freddamente? Perchè amarlo sì poco? Se adorarlo per nostro Iddio, perchè disubbidirlo nelle sue Leggi? Se oggi ne celebrate la Festa, perchè al bel domani, se pure aspetterete tanto, l'offenderete con le colpe di prima, oggi confessate, e detestate? E' forse egli un Dio maggiore oggi, che domani? Minore domani di quel ch'è oggi? Cangerà egli di condizione quando noi cangeremo di cuore? Venerdì giornata di sua Passione trovarsi aver pianto sopra il Calvario.... Oggi quella di sua Risurrezione aver confessato ciò, che avete Venerdì detestato; fornicazioni vi detesto, adulterj vi abbagliano, usure vi condannano, vendette me ne pentò, mormorazioni, bestemmie, peccati non più: e domani, o fra pochi giorni pentirvi del vostro pentimento, e tornare da capo? Perdonatemi, se ciò non è un'apertamente non credere, e disapprovare questo Misterio, è però un crederlo con una fede sì languida, che dubito per poco poco sia morta, mentre si vive, come quasi non si credesse.

XVII. Ah Dilettissimi! E che vorreste per vostra sicurezza maggiore?

Una fede di senso? Qualche attestato degli occhi vostri medesimi? Vedere, toccare, palpore le piaghe con Tommaso del risorto Signore? *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam.* (12). Non sarei mai per sognarmi, non che per credere una pretesione sì ardira in una Udienza Cattolica, qual'è questa. Ma quand'anche vedeste, toccaste, palpaste le piaghe di quella gloriosa Umanità, dubito, e temo, che non per ciò, nè abbandonato il peccato, nè abbracciata la penitenza, ben si viveste da Cristiani. Chi ta non vi trovasse al passo medesimo, che leggevi in San Luca tra l'Epulone dannato, e Lazzero salvo. *Deh per pietà, diceva quel riccone infelice, per pietà, Padre santo, si mandi avviso per Lazzero in casa di mio padre, perchè avend'io cinque fratelli non avesse a toccar loro sorte simile alla mia in questo abisso di tormenti.*

XVIII. Sapete la risposta del Patriarca? *Che avviso? Non sono egli i viventi abbastanza avvisati da Moisè, da' Profeti, da' Predicatori? Audiant illos; Ascoltino, e credano a questi Ministri destinati per ciò dal Signore, e sfuggiranno l'Inferno. Ah però però, volle soggiugnere il disperato, se un morto andasse a predicare, farebbono penitenza: T'inganni, replicò Abramo, chi nega orecchie, e cuore a Moisè, a' Profeti, a' Ministri del Signore, tanto non crederebbe ad un morto risuscitato. Si Moysen, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent* (13).

XIX. Io sono in questo giorno fra tanti Moisè, Profeti, e Predicatori della Risurrezione di Cristo il vostro Moisè, il vostro Profeta, il vostro Predicatore. Io sono quello, che per la pessima vita, che da tanti si mena simile a quella dell'Epulone ho toccata di volo la necessità della penitenza per isfuggire l'Inferno. Ora che vorrebbero alcuni? che io quì mi ritirassi, e venisse in persona su questo Per-

gamo Cristo morto, e oggi risorto, a rimproverare la vita vostra, i vostri costumi dissonanti in tutto dalla sua Risurrezione? Siete pur buoni! Poiché non credeste a me, non credereste, sto per dire, nè meno a Cristo risorto, *Si Moysen*, &c. Orsù, preghiamo con tutto cuore la Madre sua, che per mezzo del suo Rosario, non solamente ci tenga fermi in fede verso la Divinità del suo Figlio, ma che in oltre c' insegna a conoscerla meglio, e riconoscerla, e molto più finalmente, c' impetri a viverle amorosi, e grati in questa vita, per poscia averla meglio a conoscere, ed amarla nell' altra. *In illo vides, & laborem tuum, & mercedem tuam*, disse S. Agostino; *Laborem in passione; mercedem in Resurrectione. Docuit in passione quid tolerare*, ecco la penitenza; *in Resurrectione quid sperare debeamus*, ecco la ricompensa.

## P U R G A T O R I O.

XX. In ogni tempo dobbiamo fare orazioni, ed altro per quelle sante prigioniere, avendone elleno in ogni tempo necessità. Ma in questa Festa di Pasqua molto più. Perché? Per imitaré in ciò l' amore, con cui Gesù Cristo distintamente le risguarda in questa Festa, e altre Feste sue, come nella Natività, ec. Dionigio Cartusiano registra, che di due amici, essendo uno defunto, apparve al vivente dopo la Festa del Natale, e seco lui lamentosissimo, che dopo tante lagrime per la morte del suo corpo, nulla si fosse ricordato dell' Anima sua in Purgatorio: onde pregasse per lui, che non essendo stato liberato nell' annuale discesa, che fa la Vergine nella Festa della Natività del suo Figliuolo, sperava di ciò conseguire nella notte di quella della Risurrezione. Oggi dunque affrettatevi per quell' Anime, ec. ( 14 )

1. Ps. 87. 5.
2. Mat. 17. 5.
3. Luc. 4. 4.
4. Mat. 17. 9.
5. Id. 12. 18.
6. Ibid. . . 40.
7. 1. Cor. 15. 14.

8. *Act. Ap.* 13. 32.
9. *Jo.* 9. 16.
10. *Mat.* 16. 26.
11. *Jo.* 20. 28.
12. *Id. Ib.* 25.
13. *Luc.* 16. 31.
14. *Dion. Cart. ser. 2. de Ass. Virg.*

## DISCORSO V.

Nella seconda Festa di Pasqua.

*Filius meus mortuus erat , & revixit . Luc. cap. 15.*

La Spirituale Risurrezione dell' Anima dal sepolcro della sua colpa , per virtù del Rosario.

I. **T**Rattammo jeri della Risurrezione di Cristo in se : e ben' udiste , esser' ella l' argomento più incontrastabile , e forte di sua Divinità .

Oggi voglio trattarne come un modello della nostra ; e con procedura di buon ordine , parlerò prima della Risurrezione Spirituale , ch' è quella dell' Anima dal sepolcro del peccato ; dimani della temporale , e farà la generale de' corpi nostri , ed ambedue ben' applicate al Rosario .

II. E primieramente non è da porsi in dubbio , che siccome la gloria della Risurrezione di Gesù Cristo è modello di quella de' nostri corpi , e noi siamo tenuti a vivere in questa fede , e speranza , così la santità della medesima ha a servire di regola , ed esemplare per l' altra spirituale delle Anime nostre ; e questo è un preciso nostro dovere , anzi necessità dopo la colpa , figurata nel sepolcro , se pur ci preme salvarle .

III. Ora supponiamo un' Anima morta alla Grazia , e cadavero già entro il sepolcro del peccato mortale . Che ha a fare quest' Anima , per risuscitare ? Cosa simile a quella fece il Salvatore nella sua Risurrezione . Egli che fece ? Riforto che fu , si pose a menare una nuova vita del tutto diversa dalla prima . Vita tutta spirituale , divina , immortale , impassibile ; *Christus resurgens à mortuis , jam non moritur , mors illi ultra non dominabitur* , con tutto il rimanente , che Santa Chiesa

canta di lui in questo giorno . Che dee fare adunque quest' Anima per risuscitare ? Una nuova vita , come già disse San Paolo , *Ut quomodo Christus resurrexit à mortuis per gloriam Patris , ita & nos in novitate vite ambulemus* ( 1 ) . Lo che vale a dire , un totale cambiamento del nostro cuore dal mondo a Dio . E questo porta seco non una tregua di molti , o di pochi giorni con il peccato , ma una piena , e perenne vittoria , e distruzione dello stesso , *Ut destruetur corpus peccati* , ( 2 ) come insegna il medesimo Appostolo .

IV. Volete una similitudine per ben penetrare nel sistema di questa nuova vita , che tutta dee tendere alla distruzione del peccato ? Eccola in una Scrittura . Fate conto , e non v' ingannerete , che Gesù Cristo ha da entrare nel nostro cuore a quel modo che l' Arca del Testamento entrò nel Tempio del famoso Idolo Dagon . Subito che quell' Arca fu portata in quel Tempio , e si vide fronte a fronte col Demonio , capitale inimico di Dio , stabili di rovesciare quell' Idolo . Ma non in parte il distrusse , e in parte no ; tutto da capo a piè lo volle sminuzzato , ed infranto ; capo , braccia , mani , piedi , corpo , tutto ; sicché rimase un tronco immobile , disprezzevole , abominevole in ogni parte .

V. Anima , che hai a ricevere nel Tempio del cuore , profanato già non da un' Idolo solo , ma da tanti quanti sono i tuoi vizj , l' Arca Eucaristica del Signore in questi giorni Pasquali , ecco la scuola in cui doverai essere ad-

dottrinata. Getta a terra tante mondane sollecitudini, a terra certe arie secolari, mode troppo fastose, lussi troppo immodesti. A terra certe sospette familiarità, giuochi troppo azzardosi, e frequenti, conversazioni ah quanto sciolte, e libertine, passioni sregolate, e tante altre, che ben sapete meglio di me. A terra il capo in tanti vani, e licenziosi pensieri; a terra le braccia, e le mani di tante viziose operazioni; a terra i piedi soliti camminare per tanti sentieri d'iniquità; tutto il corpo del peccato a terra, sicché non rimanga se non un tronco miserabile in trofeo della penitenza. Questa è la nuova vita, che ci farà spiritualmente risorgere, *Ut quomodo, &c.* Interrogate ora le vostre coscienze, e i vostri cuori, e dalla risposta conoscerete, se la vostr' anima sia risorta, o no in questa Comunione Pasquale, o se pure al contrario avete posto, o siate per porre l'Arca con l'Idolo, e l'Idolo con l'Arca. Lo che se fosse, farebbe una ristampa del peccato, come parlò S. Agostino, non altrimenti una Risurrezione del peccatore; *Fit potius renovatio peccati; quam resurrectio peccatoris.*

VI. E per venire a questo, non perdo più tempo, a sfoderare quell'arma, voglio dirvi il Rosario, che ha distrutto in tante anime, e tante il maledetto corpo del peccato, che ha rovesciato l'Idolo abbominevole della colpa in tanti peccatori, e che li ha fatti una volta per sempre spiritualmente risorgere alla Grazia, abbracciare questa santa novità della vita, e collegarsi fin alla morte con la penitenza. Sono tali, e tanti gli esempj nella età di S. Domenico, in quella del B. Alano, da quelle fin' alla nostra, che uno confonde l'altro, questi fanno dimenticare di quelli, e vi vorrebbe un volume a parte ben' ampio, ove raccogliere tutte le lagrime, e le penitenze, tutte le conversioni, e novità della vita, tutte, in somma, le spirituali Risurrezioni delle Anime, che ha fatte vedere il Rosario nella Chiesa di Cristo.

VII. Rosario, e divozione? *Rosa-*  
*Tomo Secondo.*

rio, e penitenza? Rosario, e dispregio del Mondo? Rosario, e riverenza alle Chiese? Rosario, e riforma de costumi? Rosario, e vita cristiana? Rosario finalmente, e distruggimento del peccato? Son due sinonimi, sono una cosa medesima per testimonio del B. Alano: *Constanter affirmo: Praedicare Psalterium nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, penitentiam, Mundi contemptum, &c. qua vera est populi emendatio, vitaeque Christiana (3).*

VIII. Quindi è che tanto il S. Padre primo Istitutore, quanto il B. Figlio Ristauratore di niun'altra Orazione più si valevano per convertir peccatori, quanto di questa; niun'altra più imponevano a' penitenti per penitenza quanto i Rosarij; niun'altra finalmente li conservava più dal peccato lontani quanto il Rosario. Rosario dunque, conchiudo con Alano, e riforma del Mondo sono una cosa medesima; *Effectus igitur Psalterii est, ut proclivis in pessima quaque Mundus per illud reformetur. (4)* Tralasciando qui la sua ben lunga Esortazione, in cui con zelo Apostolico in vita, consiglia, esorta, prega, tutto il Mondo Ecclesiastico, e secolare, e specialmente i venerabili Arcivescovi, e Vescovi, Prelati, e Parrochi a predicarlo da Pergami, e da gli altari; i popoli ad ascoltarli, e riceverlo; i Capi di casa a promoverla nelle famiglie, per la riforma appunto del Mondo; *Audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare, multos Pastores...*

IX. E fra i molti da lui, o ascoltati, o veduti, racconta di uno nella Toscana non ascoltato da lui, nè veduto, ma informato per Fama, e che a me piace di riferirvi.

## ESEMPIO I.

*Un Prelato nella Toscana riforma  
la sua Diocesi col Rosario.*

X. Racconta prodigi , maraviglie , miracoli accaduti ; dappoichè nella Diocesi sua costernatissima ne' costumi cominciò a predicare da Pergami il Rosario , e fecelo predicare da Parrochi agli altari , ( 5 ) *In altis repente mutarè homines ceperunt.* Glorioso Prelato ! Ma più glorioso ancora per l'apparizione fattagli dalla Vergine in aggradimento di un tanto Bene nel giorno festivo della di Lei Purificazione sul Pergamo stesso , ove predicava . Ella da un lato , egli dall' altro ; ella suggerirgli le parole , egli predicarle , e finalmente lasciare il suo Encomiaste con la impressione di un bacio in fronte , e della materna sua benedizione su l'anima . Spettacolo , che veduto , e goduto da buona parte dell' Udienza , portò sugli occhi un fiume di lagrime penitenti , e commosse per tutta la Chiesa le contrizioni di una pentita Ninive , in cui mai più fu veduta una pubblica penitenza simile a quella , *Ut una voce omnium celebraretur , nulli ex presentibus numquam meminisse , videre tantum se se , vel audire publicum vere luctum penitentiae omnibusque communem .* Ah secoli d' oro di Domenico , e di Alano , quando ritornerete mai più ! Oggidì tanti Rosarij , e divozione sì poca . . . . Parleremo di ciò nella Esortazione ; e frattanto riferiamo il caso di un' anima morta per anni molti alla Grazia , e finalmente risuscitata per virtù del Rosario . B. *Al. par. 4. cap. 4. §. Exemplum .*



## ESEMPIO II.

*Un grande Adultero si distacca dal suo  
scandaloso commercio.*

XI. La parentela del sangue , che di ordinario influisce simili le inclinazioni nella vita naturale , e civile , dovrebbe ancora influirne delle consimili nella morale . Tali veramente furono due fratelli finchè la morte non li separò . Ambidue morigerati , ne' costumi , amanti delle virtù , e rivali , dirò così , nella divozione per Maria del Rosario , non tralasciavano correre un giorno senza onorarla con questa Orazione . Ma che ? morto il minore , poco vi volle a forza di cattivi compagni a corrompere il maggiore . Lasciato a poco a poco il Rosario , e con lui ogni altra sua divozione , si diede in preda alle libidini , cosicchè si rendette abituato in una pessima pratica con donna vile , con cui visse per lungo tempo accecato . Ecco l'anima sua un cadavero nella vita della Grazia . Pure ho speranza , che que' primi Rosarij li gioveranno per risuscitare .

XII. A questo fine studiavano i Parenti ; e 'l dolore , che già da molti anni li tormentava , suggerì buon partito a collocarlo in matrimonio . Così l'amore onesto Sacramentale avrebbebeo distaccato dal disonesto illecito fornicario . Seguì il primo fra lui , e una Signora savia , e divota ; ma non seguì il secondo . Non contento della propria tornò al vizio delle donne altrui . Finalmente dopo grande pazienza , ed orazione della consorte , si averò in essa il detto dello Spirito Santo nell' Eccles. *Mulier autem virtutis pretiosam animam capit ( 6 ) .* Imperocchè in fatti con una ben tenera , ed umile esortazione le riuscì di ridurre il vizioso marito al proponimento di ben confessarsi .

XIII. Eccolo a' piè del Confessore ; e questi dopo avere con carità , ascoltato il penitente , ma con la occasione prossima a' fianchi , usò l' uffizio di buon giudice , con ritenergli l' assoluzione , finchè licenziasse e la colpa , e

la occasione, essendo una vanissima arroganza la pretensione di risorgere fra' pericoli di maggiormente cadere. Intanto i preservativi furono, che non dovesse nè accostarsi alla casa, nè vederla, nè parlarle a pruova di sei mesi; e che per sei mesi pure digiunasse tre giorni alla settimana, e attendendo frattanto alla orazione pregasse la Divina Misericordia, che gli perdonasse le sue colpe nella nuova sua confessione.

XIV. Troppo rigore, direte voi! Giusto rigore, dico io. Se venisse praticato. . . . Oh quante recidive di meno nel Mondo! Occasione prossima al fianco, e assoluzione! Ora basta, io per me dico, questi sono Confessori, che adempiono l'uffizio loro. Credete si sgomentasse il Penitente? Tutta accettò, e di buon' animo la pruova della sua penitenza. Mentre così pentito, e penitente andavasi preparando per la sua confessione, ebbe una notte apparizione del defunto suo fratello, che già in istato di salute deliziavasi in amenissimo luogo. Dissegli, trovarsi egli in quello stato felice in grazia di que' Rosarj, che seco recitava da giovanetto. A chi non farebbe allora entrata la voglia, di seguire il fratello per godere della sua compagnia in quel piccolo Paradiso? Voleva farlo; ma rispinto indietro da Cristo ivi apparso in figura di Crocifisso, udì rimproverarsi a volto corruciato, *Tu peccatore ardisti entrare in questo luogo de' Santi? Qui non entrano coloro, che non vogliono abbandonare la occasione del peccato.*

XV. Egli dunque, meglio pensando alle cose sue, lasciò il peccato, e la occasione, che è quanto dicevamo, pienamente distrusse il corpo del peccato: e fatta la sua confessione con umili, e sincere lagrime, e da gran penitente, se risorgere finalmente l' Anima sua, procurando poi tanta penitenza, che in parte almeno soddisfacesse per le sue colpe; digiuno rigoroso quattro volte per settimana, discipline per molti mesi, con altre cristiane astinenze, per cui si può sperare, che poi non più in visione, ma con realtà entrasse a tempo

suo in Paradiso, figurato in quell' ameno luogo, ove già vide beato il fratello. Beato il minore, beato il maggiore, beati tutti due li devoti di Maria del Rosario. *Dolz. par. 4. an. virgin. die 3. Dec. Riera Es. 330.*

## ESORTAZIONE.

XVI. Ho detto: diremo diremo. . . . diciamo. Oggidì tanti Rosarj, e devozione si poca? In Chiesa, in casa, di notte, di giorno Rosarj, e dov' è la riforma de' costumi? Dove questa novità della vita? Dove queste risurrezioni spirituali dal sepolcro de' nostri peccati? Quando in vece trionfa una rilassatezza sì grande di vivere nel Mondo Cristiano? Eh perdonatemi. Ella non può essere così. Dicasi in cambio pochi pochissimi Rosarj, pochi pochissimi i veri Rosarianti, conforme diceva Scipione nel visitare i quartieri Romani, *gran gente, e pochi soldati. Vasa Romana video, milites autem non video*. Perciò rari, rarissimi sono gli Uomini, e le Donne dabbene; rari, rarissimi li veri Fedeli, *Vasa Christiana video*; piene le Chiese, le Basiliche, i Tempj di chi porta corona in mano, e recita ad alte voci il Rosario, *milites autem non videt*: e perchè ciò? perchè lo dite con la bocca, ma non col cuore. Volete vederla?

XVII. La principale sua Orazione per quindici volte ripetuta quella si è del *Pater Noster*. Ma chi è, che lo reciti come va recitato? Al Padre si debbe onore, e timore; *Si ego Pater, ubi est honor meus? Si Dominus ego sum, ubi est timor meus?* ma chi è, che veramente onori, e tema il Signore? Dunque il cuore non corrisponde a queste prime parole. Meno poi alle altre, se ad una ad una le esaminiamo. Ah che sono più gli errori, e gl' inganni, che si commettono in dirlo, che le parole medesime!

XVIII. *Sia santificato il tuo nome.* Santificato, quando tanti pigliano il Santo suo nome in vano con lingua temeraria, e spergiura, e lo bestemmia-

no empiaemente? Ah lingue scomunicate!

XIX. *Ben venga il Regno tuo*. Regno di Dio, quando tanta parte de' Fedeli va ad arrolarsi, e servire sotto l'è bandiere del Demonio, ed aumentano vassalli, e schiavi al regno delle tenebre! Ah disertori sacrileghi!

XX. *Si faccia la tua volontà in Cielo, e in Terra*. La volontà del Signore, quando tutti altro più non istudiano, che di fare la propria in onta della Divina, con ribellione aperta alle sue leggi? In questo modo adunque, come se potessimo ingannare la prima Verità, fingiamo con la bocca desiderar la sua gloria, il suo onore in questa prima parte della Dominicale, quando non solo non la desideriamo, nè procuriamo, ma quasi tutta non fosse di quel solo Dio, che ci credè, e ci ha redenti, *Soli Deo honor, & gloria*, ( 8 ) la dispregiamo, e con tante, e così insolenti maniere la posponiamo alla nostra?

XXI. Che dirò poi de' nostri errori, ed inganni quanto alla parte seconda? Dimandiamo il pane nostro quotidiano . . . . Ma qual'è in voi quella fede, e quel fedele, che voglia fidarsi bene della Divina Provvidenza, e non accumuli pane sopra pane per più giorni, e più anni di quelli, che avete a vivere, contra l' Evangelio, che, se non vieta la troppa sollecitudine per il giorno di Oggi, la vieta bene per quel del Domani; *Nolite solliciti esse in crastinum* ( 9 ).

XXII. *Che Dio ci perdoni i nostri debiti*, come noi perdoniamo a' nostri debitori. Infelicissimi noi, se Dio ci esaudisse così? Quasi a tutti levrebbe tosto la vita, e ci precipiterebbe nell'Inferno. Chi è in fatti quello, che veramente perdoni di tutto cuore le ricevute offese da' Prossimi? *Perdono, ma attenda egli a' fatti suoi, io a miei* . . . . *non gli farò nè bene, nè male* . . . . Questo è d' ordinario il perdono de' Cristiani, che si ottiene a forza de' Predicatori, Confessori, ec. Ma non è perdono da Cristiani. Il perdono sta nell' amare il Prossimo, che ci ha offeso;

sta nel pregare per lui; E beneficiarlo ancora . . . . dov' è tutto ciò? Poveri dunque noi, se Iddio facesse lo stesso a noi, e per noi? che badassimo noi a' fatti nostri, egli a' suoi . . . . non ci facesse nè bene, nè male, ec.

XXIII. *Che Dio non ci lasci cader nella tentazione*. Ma se i difonesti vanno cercando le tentazioni con la lanterna? Vorremo poi ch'egli ci abbia a difendere, e tenerle lontane, se noi le andiamo incontrando?

*Che finalmente ci liberi dal peccato*, che è il solo male, il vero male, il sommo male del mondo, quando i Cristiani poco si curano di evitarlo, e che piuttosto vi stanno dentro per anni, ed anni? Questo dunque è il modo di recitare il Rosario? senza purità di cuore? senza intelligenza del cuore? senza concorso del cuore a pura voce di labbra? ma se la cosa va così ( e dico lo stesso delle cento e cinquanta *Ave Maria* per brevità ) potete sfiatarvi quanto volete, recitarne quanti vi piace, che farete piuttosto abborriti, abominati, e castigati da Dio, e dalla Vergine, che uditi, ed esauditi. E in questo caso, pensatela, se più ritorneranno i secoli d' oro di S. Domenico, nè del Beato suo figlio Alano per la riforma del Mondo. Cuore dunque, mente, e lingua; lingua, mente, e cuore perseveranti; e quando col Rosario recitato di questa guisa non si vedesse quella spirituale risurrezione dell' Anima dal sepolcro del peccato, ditemi quel che volete, ch' io mi contento; *Rosarium est destructio peccati recuperatio Gratiae, & Gloriam Dei*. Greg. XIV. *Brev. ad Episc. Syracusae*.

## P U R G A T O R I O .

XXIV. Dopo la spirituale risurrezione, o sia scarcerazione dell' Anima dal sepolcro delle sue colpe rimane, e succederà la carcerazione nel Purgatorio per le pene, quando trapassi senz' aver fatta la dovuta penitenza, o in tante opere penali, o per mezzo delle In-

indulgenze ( 10 ) . Abbiate a cuore di scarcerarle col pigliare spesso le Indulgenze , che sono state concesse da'

Sommi Pontefici per modo di suffragio . Non ispendete il vostro , e gioverete molto .

1. Rom. 6. 4.
2. Ib. . . . 6.
3. B. Al. p. p. c. 15. §. Constante.
4. Id. ib. §. Effectus.
5. Id. p. 4. c. 4. §. Exemplum.

6. Prov. 6. 26.
7. Mal. 1. 6.
8. 1. Tim. 1. 17.
9. Mat. 6. 34.
10. D. Tb. in sup. q. 71. a. 10.

# DISCORSO VI.

Nella terza Festa di Pasqua .

*Carnis Resurrectionem . . . . . XI. Art. Symb. Apost.*

La universale Risurrezione de' corpi provata dalle Risurrezioni particolari per virtù del Rosario .

I. **O**ggi tratto quella famosa Causa , a gloria de' nostri corpi , toccata già dal Dottor delle Genti nell' Areopago Ateniese , la universale Risurrezione di nostra umana Carne , *Carnis* , &c. Io , che predico con mia fortuna non dentro mai un' Areopago nè Gentile , nè Mosaico , ma in Basilica de' Fedeli , non temo di provocarmi contro le derisioni accadute a San Paolo , quando appena toccato il Punto , si divise la udienza in un' bisbiglio . Chi credette , chi no ; chi applaudiva , chi disprezzava , dicendo , *Audiemus te de hoc iterum ( 1 )* . Voi pertanto , che sodamente la professate , e la credete a gloria de' nostri corpi , non attendeste , ch' io ve la predichi qual già la supponete articolo di fede ; ma quale farà nelle sue conseguenze gloriosa alla nostra Carne , e ne copierò il modello della gloria della risorta Carne di Gesù Cristo .

ne per lui una forgente di grandezza , con cui abbondantemente riparò le perdite da lui sofferte nella sua umiliazione di morte , e Croce , e gli restituì la Corona di Maestà , di cui voll' egli privarsi per nostro amore in tempo della mortale sua vita . Considerato in cuna nella oscurità del suo presepio eclissò la sua Maestà sotto la debole figura di piangente , e tremante Bambino ! e 'l Sepolcro gli restituì lo splendore della sua nascita , facendolo uscire tutto glorioso , e trionfante tra' splendori di una Divinità conosciuta . Nel suo Battesimo al Giordano volle apparir peccatore . Ripara il Sepolcro quest' apparenza ancora del peccato , dandogli il lustro d' una piena innocenza . Peggio nella Passione . Là comparve accusato , giudicato , condannato , e crocifisso . Il sepolcro lo rende vincitore immortale , e sovrano giudice non solamente degli Uomini , ma dell' Inferno istesso , e della morte medesima . Anzi la Gloria è sì magnifica , e grande in questo Re risorto , che trova questa sua gloria nel proprio suo supplizio , e dal colmo delle sue umiliazioni passa al più bel trionfo del mondo , disse S. Lio-

II. Tutta la gloria della Risurrezione del Redentore derivò nel Redentore da quella del suo Sepolcro . Strano parlare ! E pure il suo Sepolcro diven-

S. Lione, *Totum supplicium transulit in triumphum*.

III. Passiamo dal suo Sepolcro a' nostri. Ma, O che mutazione di vergognosa scena è questa per noi! Quelle vergogne però, che a me, a voi, ed a tutta l'umana carne converrà provare entro le ammorbate putredini delle nostre sepolture, saranno poi nell'ultimo giorno finalmente corrette dalla universale nostra Risurrezione de' Corpi, *Carnis &c.* Chiamo intanto le Umane nostre superbie a specchiarsi in qualche aperto sepolcro. E non vedete, o Carissimi, che altro qui non fa nido se non la confusione, il fetore, la cenere, la polvere, i vermi, la morte? Ah che in vano la umana nostra alterigia va intagliando in caratteri di quiete il nostro lungo soggiorno nelle sepolture. *Hic jacet, hic requiescit*, Qui riposa quel Principe, qui giace quel Nobile, qui riposa quel Letterato, qui dorme quella Dama . . . . Eh dicasi in vece, qui è abbattuto quell' Uomo già sì possente nel mondo; qui è annientato il fasto dell'umana grandezza, qui è svanita in fumantata sollecitudine di ricchezze, e tante lusinghe della fortuna: ecco finalmente il termine, e la fine. Niente passa questo termine, tutto termina in questo fine: (2.) *Cum interierit, non sumet omnia*.

IV. Per noi sarà così, perchè siamo, o poco amanti, o nemici della Croce di Cristo. Ma per un Cristo Crocifisso per noi, tutto il suo Sepolcro è stato un teatro di gloria, una scena d'immortale trionfo, *Totum supplicium transulit in triumphum*. Ma qui non ha a finire il negozio. Moriremo; ma succederà a suo tempo la universale nostra Risurrezione, e di bel nuovo rimpastate le nostre ceneri, le ceneri ritornate in corpi, a corpi riunite le Anime, Dio comunicherà a' suoi Santi la gloria di quelle doti, che fregiarono la di lui Risurrezione (3). Ed ecco allora un bel teatro di corpi gloriosi, e risuscitati, coronati, o come dicono i Teologi con S. Tommaso, adorni di quattro Doti, ovvero sopra-

doti distinte dalla prima Dote della Beatitudine, come sposi della medesima, giusta il parlare d' Eaja, *Induit me vestimentis salutis quasi sponsam ornatum monilibus suis*. E saranno queste, descritte alla lunga dallo stesso S. Dottore, *Chiarezza, Agilità, Sottigliezza, e Impassibilità* (4).

V. *Chiarezza*: Di questa parlò l'Evangelista, *Fulgebunt Iusti, sicut Sol, in Regno Patris eorum* (5), parlò la Sapienza, *Fulgebunt Iusti, & tamquam scintillæ, &c.* (6) parlò l'Apóstolo, *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria* (7), *Quod ad claritatem pertinet*, spiega l'Angelico. Nobilissima dote, che deriverà nel corpo beato dalla ridondanza della gloria dell' Anima; siccome quella di Cristo sul Taborre derivò nel suo dalla Divinità, *Configuratum corpori claritatis sue*, (8); Commenta la Chiofa, *Assimilabitur claritati, quam habuit in transfiguratione*.

VI. *Agilità*; ecco la seconda. Di questa parlò l'Apóstolo da Profeta scrivendo a' Corinti, *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*. (9) Virtù, che sbandita ogni remora, ogni tardanza, ogni peso, darà spirito, forza, velocità al corpo di muoversi, e trovarsi ben presto ovunque voglia trovarsi, senza stancarsi, *Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient* (10). E senza pregiudizio della Divina Visione, che gode; imperocchè dovunque si muoverà, per godere della bellezza delle creature beate, mai perderà di mira la Divina beatificante presenza, e per dirla con la frase elegante di S. Gregorio, che ragionando degli Angeli, scrisse, *Intra Deum currunt, quocumque militantur*.

VII. *Sottigliezza*; ecco la terza. Di questa favellò pure San Paolo in quelle parole, *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale* (11). E questa che vorrà dire, e dirà? Dirà un corpo palpabile sì, che che in contrario sentisse Eutichio Vescovo di Costantinopoli allo scrivere di San Gregorio; non vento, non aria, non puro spiri-

to, come vollero altri Eretici, ma corpo, corpo con le sue ossa, con le sue carni, con il suo sangue, ma glorificato, e perciò penetrante, e penetrativo da per tutto, ove piacerà al suo genio (12).

VIII. *Impassibilità*; Ecco la quarta, insegnata pure con le altre tre dal Dottor delle Genti nella stessa Epistola, *Seminatur in corruptione, resurget in incorruptione* (13). Cattiva nuova per certe Anime ingorde, ed insaziabili nel patire! Come diceva fra tante di questo genio incontentabile la Serafina di Firenze Maddalena de' Pazzi, *Pati non mori*. Le consolerà almeno il dispiacere, che provarono, di non avere patito di più. E' ben giustizia per altro, che al patire succeda il godere, e la gioia alle lagrime, e quelle lagrime, che per detto di S. Chiesa nell' Ufficio de' Martiri, averanno la bella sorte di vedersi asciutate sugli occhi de' Penitenti dalla mano stessa di Dio, *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & jam non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque ullus dolor; quoniam priora transferunt* (14).

IX. Ma nel Corpo di Cristo non vi faranno le cicatrici delle piaghe, e in quelli de' Martiri i segni de' loro martirij? Vi faranno, risponde S. Agostino ma ben lungi dal difformare, o dal far patire que' corpi, faranno bensì gloriosi trofei de' patimenti loro, e risplendenti gemme nello stemma de' loro martirij, *Nescio, quomodo sic afficimur amore martyrum beatorum, ut velimus in illo Regno in eorum corporibus videre vulnere cicatrices, quae pro Christi nomine pertulerunt: Et forsitan videbimus. Non enim in eis deformitas, sed dignitas erit, & quaedam, quamvis in corpore, non corporis, sed virtutis pulchritudo fulgebit*. Non però con la difformità delle mutilate membra, *Capillus de capite vestro non peribit*. (15) (16)

X. Questa sarà la Risurrezione per gli Eletti nelle sue conseguenze. Ma oh quanto diverse saranno le conseguenze in quella de' Reprobi! Simile nella incorruttibilità del corpo, ma del tutto

contraria nella impassibilità. Incorruttibile anche il dannato, perchè serva di eterna vittima all' odio della Divina Giustizia, insegna l' Angelico, *Et hoc deservit Divina Justitia, ut perpetuo viventes perpetuo puniantur*. (17) Viveranno a loro dispetto, e quanto più brameranno di non vivere, e di morire, più si allontanerà da loro la morte, più in loro ostinata sussisterà la vita, *quaerent mortem, & non venient eam; desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*. (18) Ma non farà impassibile come l' Eletto, ma eternamente martire del fuoco, *in ignem aeternum*.

XI. Ma Eletti, o Reprobi tutti ri-forgere col proprio nostro corpo, con la medesima Anima, co' membri stessi, fin' all' ultimo capello del capo. Tutti in perfetta statura, cui ciascheduno sarebbe arrivato, se non fosse stato impedito dalla morte. Tutti nel nostro Sesso; chi uomo uomo, chi donna donna: e così discorrete. Ma non confondiamo con la Pasqua lo Inferno, nè le allegrezze Pasquali con le disperazioni infernali. Eletti piuttosto Eletti, predestinati speriamo noi di ri-forgere, e specialmente Voi, o Rosarianti, avendo già predicato in più luoghi dell' Opera, essere il Rosario ben recitato un segno molto probabile di predestinazione.

XII. Oltre però questa universale Risurrezione ha piaciuto alla Divina Possanza farne vedere molte altre anticipate particolari, per argomenti della nostra fede, ora fate da Lui quand' era in questa vita mortale, tre massimamente, in Lazzaro, nella figlia del primo Sinagogo, e nel figlio della Donna di Naim; ora da' Santi suoi sì dell' antico, che del nuovo Testamento, e fra gli altri una moltitudine ben grande, per intercessione di Maria del Rosario, paragonato perciò da Nicolò IV. Sommo Pontefice all' Albero della Vita, perchè risuscita i morti, sana gl' infermi, conserva i vivi: *Rosarium Mariae est Arbor Vitae, mortuos suscitans, infirmos sanans, vivos conservans*. *Brev. ad Card. Marcel.* in consonanza della

della quinta eccellenza rivelata dalla Vergine al B. Alano.

Riferiamo il seguente, per non far torto alla giornata.

## E S E M P I O.

*Dama risuscitata.*

XIII. Ebbe ragione chi paragonò la gelosia all' Inferno, *Dura sicut Infernus emulatio*. La prima proprietà dell' Inferno si è quella della disperazione, che unita all' eternità forma il colmo di quelle pene; e la disperazione è la prima passione di un cuore geloso. Etcovi una moglie gelosa sopra un marito santo. Santo il marito, e gelosa la moglie! come va? Andò di questa guisa. Ogni notte a certa ora, che la conforte dormiva, usciva di letto, e camera il Cavaliere, per visitare una donna più bella senza paragone, e trattenerli in lunga conversazione. Aveva dunque ragione la Dama, di concepirne gran gelosia. Spieghiamoci. Questa donna era la Vergine del Rosario, da lui visitata ogni notte nella cappella privata di sua casa. Aveva dunque torto la Dama Moglie. Ma o torto, o ragione, non potendo più covare nel cuore la predominante passione, sfogolla un giorno col marito così.

XIV. Cavaliere, confessatela giusta: voi dovrete avere tutto il vostro cuore per me. Ma un certo sospetto spinge il mio ad interrogarvi: Amate voi qualche'altra donna più della vostra? Stupì il fedele marito a questa interrogazione, nè mai credendo, che la Dama fosse così ubbriaca di gelosia, le fece due risposte equivoche da fomentarla, e dalle quali pigliò occasione la mal consigliata, di uccidersi da se stessa. Sì, rispose, amo voi, ma amo con amore molto più grande un' altra fuori di voi. E poi più bella e di me più nobile, foggionse l' ingannata gelosa, quell' altra da voi amata con tanta preferenza? Senza dubbio veruno, rispose il marito, ella è più bella, e più nobile senza paragone di voi.

XV. Fu finita. Pigliò ella un coltel-

lo, si tagliò arrabbiata la gola, e disperata per gelosia morì. Alla nuova inaspettata, e fatale, lascio considerare a voi, che dicesse, che pensasse, che facesse il Cavaliere. Alla meglio che poté accomodato in letto il cadavere della spirata sua Dama, chiusa la camera a chiave, corse subito in Cappella ad esporre il suo dolore, e raccomandarsi d' ajuto, e consiglio alla Vergine. Volete altro? Non aveva egli peranche finita la sua orazione del Rosario, quando già risuscitata la Dama, fu udita battere alla porta, volendo uscire di camera, dove accorso il Cavaliere, (O spettacolo!) al primo aprir della porta, si vide comparsa dinanzi la risuscitata, che a braccia aperte, a palpitante cuore, e a calde lagrime gli fece sincera confessione, e del di lei sospetto, e del di lei delitto, della sua morte, e della sua risurrezione. Interrogata, che gli narrasse ciò, ch' erale accaduto dopo la morte, udite che ripondeva.

XVI. Subito che mi ferj, e per la ferita uscì l' anima, corse una turba di bruttissimi spiriti per portarsela in trionfo agli Abissi. Ma sollecite comparse al tribunale di Cristo le orazioni del suo Rosario, esaminata la causa de' miei sosperti renduti più forti dall' equivoco vostre risposte, la Vergine impetrò la grazia, e fui liberata. Liberata in questa forma, che io venissi risuscitata, come ora mi trovo, facesti penitenza del mio peccato, e fossi amante fedele, e perpetua serva del di Lei Rosario. Caro marito son quì un'altra volta nelle vostre mani. Io mi confesserò, farò penitenza; Voi direte il Rosario, io pure dirò il Rosario. Tutto bene, disse il Conforte; ma non sono contento, che a me solo raccontato abbiate un miracolo di tanta pietà, e misericordia. Intendo, che dalla vostra bocca sia predicato in pubblico a gloria di Dio, che si è degnato di farlo, e di Maria del Rosario, che si è compiaciuta d' impetrarlo. Così fece. Potete ben credere come parlasse quella lingua dopo tragedia sì luttuosa. *Tam addit. c. 31.*

*Sagass.*

Sagr. lib. 8. cap. 17. Fernand. c. 38.  
Riera Ef. 38.

## E S O R T A Z I O N E.

XVII. Innamora il racconto di questi miracoli della Divina misericordia, non è vero? Fanno grondare dal cuore su gli occhi le lagrime per tenerezza, non è così, queste meraviglie di Maria del Rosario? Verissimo. Il Signore di tempo in tempo gli ha fatti, e sua Madre impetrati, perchè allora stimavasi da tutti due espediente così. Tanto quegli, come Padrone, quanto questa come Avocata hanno la medesima virtù di replicarli, se lo espediente tornasse. Ma voi, Dilettezzissimi, non dovete innamorarvi di loro, nè recitare Rosarij con pretensione di risuscitare anche voi innanzi il tempo per tutti prefisso dalla Divina Sapienza, e da lei non rivelato ad alcuno.

XVIII. Dovete piuttosto applicare il Rosario, e lodare in esso la S. sua Regina, acciocchè a suo tempo, in quella volta almeno risuscitate bene. Così bene risuscitati, potiate essere nel numero degli Eletti alla parte diritta delle pecorelle, *Statuet oves a dextris* (19), e ripigliare i corpi vostri con allegrezza, e godere in essi le quattro belle Doti già descrittevi de' corpi beati. E per andarvi accostando ad una sorte sì fortunata, sapete che andrebbe fatto, e ciò, che fecero, fanno, e faranno tutti quelli, che averanno a goderla? Distaccamento, almeno di cuore, da tutte le cose di questo Mondo, e non aspettare, che la morte, e il sepolcro ve ne spoglino senza meritò. Dimenticarsi di ciò, che siamo, e ricordarsi di ciò, che saremo dopo la morte in un sepolcro, e dal sepolcro nella Valle di Giosaffate, aspettando tutti il nostro Giudizio, la nostra sentenza, la nostra sorte eterna, o felice, o sfortunata. Oh quanti si perdono per questo attacco! Oh quanti si salvano per questo disprezzo del Mondo!

XIX. E difficile, dite voi, dimenticarsi, e distaccarsi dal Mondo in mezzo del Mondo. Sia difficile quanto si

-Tomo Secondo.

voglia, un' Anima, che vuole; con la Grazia di Dio fa di tutto. Sarà a dire, che un' Anima cristiana averà minor forza contro le passioni, e potrà meno contro le carezze del Mondo, sotto i lumi dell' Evangelio, e i suffragj della Grazia, che un' altra Gentile sotto quelli della pura Ragione? E pure ove non giunsero tante Anime Gentili nella pratica del prezzo del Mondo in mezzo del Mondo? Era Gentile un Cesare Imperadore? Chi più di lui in mezzo del Mondo, che ormai reggeva su le spalle tutto il Mondo da governare? Nientedimeno se crediamo a Seneca nell' Epistola consolatoria a Polibio per la morte del fratello; esortandolo al disprezzo del Mondo, gli propone Cesare per esemplare, ed esempio, *Cum voles omnium rerum oblivisci, cogita Casarem*. E noi con l' Evangelio dinanzi gli occhi, che ci propone il Figliuolo istesso di Dio per modello della povertà, dell' abbiezzione, e di questo dispregio del Mondo; e che unita alla forza dell' esempio ci fa intendere l' autorità del suo comandamento, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis* (20), stimeremo un' anticipato morire quel morire all' amore, all' attacco, alle passioni, alle inclinazioni del Mondo? A piè del Crocifisso, a piè del Crocifisso, e col Rosario alla mano voglio vederti, Anima Cristiana, ed io allora da Seneca Cristiano dirti così, Vuoi tu veramente dimenticarti questo Mondo, disprezzar questo Mondo, morire a questo Mondo, per poi aver a ripigliare il tuo corpo con allegrezza nella generale Risurrezione? Pensa a Gesù, *Cum voles rerum omnium oblivisci, cogita Jesum*.

XX. Altrimenti, se per vostra disavventura, risuscitaste nel numero de' Re-probi... Ah quale sarebbe, e quanto il vostro dolore, quale, e quanta la vostra confusione, quale, e quanta la vostra disperazione nel dovere ripigliare un corpo, che avesse ad ardere eternamente nell' Inferno! Altro che doti di Paradiso... Sentite almeno le doti de' corpi dannati. Fuoco certamente, e

E

fuo-

fuoco corporale, ed eterno. Senza Dio certamente, e senza Dio per tutta la eternità. Altro che vermi pungentissimi nel cuore, chiamati rimorsi della coscienza da S. Tommaso, generati nella putredine de' loro peccati. Altro che un disperato pianto, non già con effusione di lagrime, ma di commozione, e turbamento degli occhi, del capo, e del cuore. Altro che tenebre, e tormenti. Altro che un' intelletto, e una volontà, maledetti sempre ostinati nel male, che daranno in cento, e mille, ed eterne imprecazioni, ed invidie, ora contro se stessi, augurandosi la morte, e fino l'annientamento, ma tutto in vano; ora contro i Beati, desiderandoli per compagni nella dannazione, anzi contra lo stesso Iddio, odiandolo come Giudice, che li condannò a quelle pene. Non altro finalmente che disperazione, che dolori, che rabbie, che eternità. Eternità per parte della Giustizia, eternità per parte della misericordia, eternità per gl' Infedeli, eternità per i Fedeli, eternità per tutti. Dio ci salvi, e la santa sua Madre.

1. *Act.* 17. 32.
2. *Pf.* 48. 18.
3. *D. Tb. in supl.* q. 75. a. 1. 2. 3.
4. *Ibid.* q. 95. a. 1. 2. & seq. & q. 82. 83. &c.
5. *Mat.* 13. 43.
6. *Sap.* 3. 7.
7. *1. Cor.* 15. 43.
8. *Ad Phil.* 3. 21.
9. *1. Cor.* 15. 43.
10. *If.* 40. 31.
11. *D. Pau.*

## P U R G A T O R I O.

XXI. E frattanto che suoni la tromba dell' Angelo per la universale Risurrezione de' corpi, ove staranno le anime? Ne' quattro ricettacoli dell' altra vita, insegnati dall' Angelico (21), o nell' Inferno, o nel Limbo de' fanciulli, se trapparono in disgrazia di Dio; o nel Purgatorio, se rimasto in loro reato alcuno di colpa da purgare: o nel Paradiso, se appieno purgate. Per li due primi è vana ogni orazione, quando sieno ivi confinate con sentenza definitiva. Per quelle del Paradiso è superflua, non avendone elleno bisogno, perchè sono già salve. Ma per quelle del Purgatorio sì, dovendo elleno purificarsi per poter entrare nel Paradiso; *Divinus Sacerdos pro mortuis orans, pro illis orat, qui Sancti vixerunt, & tamen aliquas maculas habuerunt ex infirmitate humana contractas* (22).

12. *D. Greg.* 14. mor. c. 29.
13. *1. Cor.* 15. 42.
14. *Ecclesia in Fest. Mart.*
15. *D. Aug.* 22. de Civ. d. cap. 20. to. 5.
16. *Luc.* 21. 18.
17. *D. Tb. in sup.* q. 86. a. 2.
18. *Apoc.* 9. 6.
19. *Matt.* 25. 33.
20. *Jo:* 13. 15.
21. *D. Tb. in sup.* q. 69.
22. *Dion. c. 7. Eccl. Jm.*

# DISCORSO VII.

Nella Festa dell' Ascensione.

*Assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei.* Marc. 16.

La strada di salire al Cielo per via del Rosario.

## Duodecimo Misterio del Rosario.

I. **I**N vece oggi di festeggiare , perchè non doveressimo piangere ? Finalmente perduta abbiamo la presenza dell' amabilissimo nostro Redentore . Per lui va bene la giornata , avendo scritto il Pontefice San Leone , *Hodie mortalitas in immortalitatem , infirmitas in virtutem , consuetudina transiit in gloriam* , ( 1 ) Ma per noi come andrà ? Nella sua Passione , consummata già su la Croce , perdemmo la sua vita , e bell' Anima ; ma pure rimase il suo Corpo . Nella Risurrezione acquistammo quanto perduto avevamo nella sua Passione ; ma oggi , che ci ha lasciati e col Corpo , e con l' Anima , salendo al Cielo , affisa già alla destra del Padre in pieno possesso della sua Gloria , *Assumptus , &c.* abbiamo perduto quanto avevamo acquistato nella sua Incarnazione , e Risurrezione . E non è questi pertanto un Misterio più da piangersi , che da festeggiarsi ? E non è questa una separazione , che merita molto più delle nostre Feste Cristiane le lagrime nostre ?

II. Per noi come andrà ? Di bene in meglio ; e perciò convien rallegrarsene . E partito , ed è lontano , è vero . Ma non solamente partì per pigliare il solenne possesso del suo Paradiso , che ben godeva per altro fino dal primo momento di sua concezione , ma anche per aprire a tutti noi il Paradiso nostro , incoraggiare le nostre speranze a quella Patria de' godimenti , e prepa-

rare a ciascheduno di noi il nostro luogo ; *Vado parare vobis locum* ( 2 ) . Se dunque la cosa è così , vada pure che avremo noi un' Avvocato presso l' Eterno Padre , ed in vece di avere perduto , avremo acquistato . Ralleghiamoci adunque della sua gloria , ed impariamo ad onorarlo un po' meglio qui in terra dall' onore , con cui onorato viene dal suo Padre sedendo alla sua Destra nel Cielo . *Attendite* , diceva S. Ambrogio , *Quis sedeat , cum quo sedeat , ubi sedeat . Sedet ad dexteram Patris Filius , num tibi videtur inferior , qui ad dexteram sedet ? Num injuria Patris , qui ad sinistram ? Pater honorat , & tu injuriam paras* ( 3 ) ?

III. Mi piace a questo proposito la ingegnosa riflessione di S. Agostino . Prima che s' incarnasse il Verbo , noi sapevamo due cose , e due ne ignoravamo . Sapevamo di vivere , e di morire . Sicura la nostra vita , e sicurissima la nostra morte . Chi vive , muore ; *Mori sciebamus , vivere sciebamus* : ma non sapevamo , che cosa fosse né questo risuscitare dopo la morte , né questo salire al Cielo dopo di essere risuscitati ; *Resurgere , & ascendere nesciebamus* . Ora ciò , che non ci aveva insegnato la di lui Incarnazione , oggi c' insegna la di lui Ascensione . Insegna a risorgere con lo esempio di sua persona risorta ; risorto egli , come nostro Capo , risorgeremo noi pure , come affermò il Boccadoro , *Capite resurgente , omnes* , come membri suoi , re-

*surgemus*. E' c' insegna la strada del Paradiso con aprircela in questo giorno, come attesta S. Paolo parlando di Cristo ascendente, *Iniitavit nobis viam novam, & viventem* (4). Strada incognita fin' allora, e non battuta da alcuno, principiando da Adamo, e scorrendo per tutte le età de' più Giusti, quali furono i Patriarchi, e i Profeti: sospirata bensì da Davide in quelle parole, *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me* (5), e tutti oggi per la medesima portati in trionfo dall' Ascendente Signore dal Limbo al Paradiso; *Ascendens, Christus in altum, captivam duxit captivitatem* (6).

IV. Vi ritorni dunque l' allegrezza su 'l volto, e molto più nel cuore, O dilettezzissimi, che più abbiamo acquistato di quel che avevamo perduto. E se ella è così, chi di voi non si invoglierà di seguire il Salvatore per questa nuova strada per trovarsi quanto prima lassù ad occupare quel beato felicissimo posto da esso apparecchiato? *Vado &c.* A tutti. Lo credo. Ma per andarvi sicuri, sapete che strada avete a fare? Quella stessa, che fu battuta da Lui, ed egli stesso insegnolla con le voci di S. Bernardo, *Vultis venire quò ego? Ite quò ego*. Le strade battute da me furono quelle della povertà, dell' umiltà, delle persecuzioni, de' patimenti; in due parole, strade di Croce, e di Calvario, (e tutte comprese nel Rosario di Maria sua Madre). Ora dunque, *Ite quò ego*; Forzatevi di passare per queste strade medesime, che arriverete un giorno allo stesso termine.

V. E' difficile, Padre, è difficile. Certamente non è sì facile. Ma sapete, perchè sembra a voi quasi impossibile, non che difficile? perchè appunto, o vorreste andare in Paradiso in carrozza, come un' Elia, senza la penitenza di Elia, e questo sì che è impossibile: o montarvi per scale d' iniquità, come fu detto di Romolo per favola, *Scalis mendacis Romulus ascendit in Caelum*, e questo è il capo d' opera degl' impossibili; imperocchè per queste strade, e per queste sca-

le giugnerete bene all' Inferno, *Qui mala egerunt ibunt in ignem eternum*. (7) Ne volete dunque un' altra, che vi faciliti questo gran viaggio di patimenti, di Calvario, e di Croci, che in sostanza tutti consistono, e nientepiù, nella piena osservanza de' Divini Precetti, da quali precisamente dipende la Beatitudine? *Si vis ad Vitam ingredi, serva mandata*; Ecco dalla penna di San Gio: Grisostomo, confermato da quella di S. Agostino, *Bene novit vivere, qui bene novit orare*. (8) Ed allora bene si vive sotto questa ubbidienza a' Divini Comandamenti, quando si ora nel Rosario.

VI. Sì per la eccellenza, ed efficacia delle due Orazioni, Domenicale, ed Angelica, come dicemmo nel primo Tomo.

VII. Sì per lo altissimo, e sapientissimo Consiglio, con cui Nostra Signora ordinollo intrecciato d' Orazione vocale, e mentale; Orazione insieme e meditazione; poichè orando, e dimandando, impetrammo da Dio la sua Grazia, senza la quale non è possibile tale osservanza di Legge; e meditando, e considerando, persuadessimo noi stessi, ad abbracciare con merito il giogo soave della medesima.

VIII. Sì perchè, Nostra Signora, non senza un grande Misterio, ne compartì il lavoro in quindici Misterj. Anche forse, chi sa, per proporzionare numero con numero, i Misterj del Rosario con li quindici Comandamenti della Cristiana Legge, tra Decalogo, e Chiesa; cosicchè a cadauno de' Comandamenti corrispondesse uno de' Misterj. In questa guisa cadauno Misterio è uno chiarissimo specchio, ove il Fedele vede se stesso, e le proprie sue obbligazioni, e niuno fosse sì cieco, ed ingrato alla Vita di Gesù Cristo, che ardisse non osservare la Cristiana sua Legge, *Inspice, & fac secundum exemplar, quòd tibi in Monte monstratum est* (9). Dio così disse a Moisé, nel delineargli il modello, e lo Esemplare del Tabernacolo. Ciò si può applicare al Rosario, che è una Copia ben contemplata dell' Esemplare Dio In-

carnato . *Inspice* , & *fac* .

IX. Ma la pruova più dimostrativa di questo glorioso argomento vi piaccia udirla , O Carissimi , dalla bocca della speranza . Vi fosse qui tempo , quant' Ella vi mostrerebbe facilitata questa osservanza de' Divini Precetti per il Rosario , in tante persone di cattive cangiate in buone ; in tante Famiglie passate dalla discordia alla pace , e da odj implacabili a perpetue riconciliazioni ; in tante comunità , Ecclesiastiche , e Secolari corrette di loro rilassatezze ; in tanti peccatori riddoti in braccio alla Penitenza ; in tanti Gentili , e Maomettani , ed Indiani , e Mori venuti alla Fede ; finalmente nel Mondo tutto riformato , e soggetto all' ubbidienza , ed osservanza delle Divine Leggi per mezzo di questa miracolosissima Divozione . Ma dov' è questo tempo , da fare , nè in un Discorso , nè in cento questa giustizia alla speranza , quando ormai ducento Scrittori , che troverete nel fine dell' Opera registrati , e Santi , e Beati , e Divoti , ed Ecclesiastici , e Secolari , e Regolari , e non Regolari ; e Nostri , e non Nostri hanno stancate con le penne loro le Stampe , per pubblicare al Mondo questa via facile , ma sicura , di santificare il Mondo con il Rosario .

X. In proposito del Mondo riformato , ch' era l' ultimo degli accennati trionfi , aveva già preparato di volerlo provare col fatto mirabilissimo di quella Visione avuta da S. Domenico in San Pietro di Roma . Cristo in aria con sembiante severo , ed irato , in atto di scagliare al Mondo tre lance di fuoco , e incendiarlo per i tre vizj capitalissimi , superbia , avarizia , e sensualità , che allora più che mai fiorivano : e trattenuto dalla Vergine a motivo che San Domenico farebbesi adoperato con la Divozione del Rosario per la riforma del Mondo , e farlo di superbo umile , di avaro elimosiniere , di lascivo casto , e di contumace a' Divini Precetti riddurlo ad una intera osservanza . Ma trascorsomi a caso sotto gli occhi certo racconto a questo proposito del nostro Gio: Sagastizaval

Spagnuolo , celebre anch' egli nostro Scrittore delle grandezze del Rosario , ho giudicato bene , appigliarmi a questo , e sospendere quella , o a meglio dire , riservarmela ad altro luogo dell' Opera , come sarà notato nell' Indice . Ma quanto cade in acconcio la narrazione di questo insigne Teologo !

### C A S O .

*Effetti mirabili del Rosario per emendare i Viziosi , acquistarli alla osservanza della Legge , e portarli su la strada del Paradiso .*

XI. Stano attualmente scrivendo il primo libro al cap. 3. dell' antichità del Rosario ; quando entrato nella mia cella nel Convento di S. Pietro Martire di Calatayve un Prete di singolare riguardo , graduato in Teologia , insigne Predicatore , e bene provisionato di Benefizj , mi disse : Padre , se è vero , che voi componiate un Libro della Madre di Dio del Rosario , co' suoi miracoli , vi prego a scrivervi questo ancora molto stupendo , accaduto alla mia propria persona . Il Rosario ha fatto trovare a me finalmente la strada del Paradiso , che predicando , andavo insegnando agli altri . Negli anni miei passati vissi più che da cieco nel vizio della Carne . Per i lumi , che ho , giudico , essere io stato il primo peccatore del Mondo in materia di senso , e senza amplificazione , o iperbole , tengo per certo , che niun peccatore arrivò tanto ad offendere Iddio in questa parte , quanto fu offeso da me , in tante maniere .

XII. Teologo , qual' io era , vedendomi sì profundato in questo abisso di carne , da disperato mi poneva ad argomentare con Dio da solo a solo ; Voi Signore non siete Onnipotente ? E se lo siete , perchè unavolta non vi ponete sotto de' piedi questa mia quanto ribelle altrettanto cieca volontà ? E pure ad un tempo istesso parevami di essere strascinato come da tante catene alle abituate mie scandalosissime colpe . Per conservarmi in credito presso il Mondo

Mondo , mi confessava , e comunicava , amministrava Sacramenti , predicava , faceva di tutto in questo stato sacrilego . Ora qui mi accolto alla mia conversione , fatta nascere dalla Divina Grazia dalla recita del Rosario , impostomi per penitenza in una mia confessione .

XIII. Eccomi un giorno a' piedi d' un Confessore , che udendomi , cominciò a piangere , come un' Ambrogio , ond' io confessando i miei peccati , ed egli piangendoli , finì la confessione , non potendo negare che le sue lagrime non fossero un grande eccitamento alle mie . Dopo una lunga esortazione per ben vivere , si venne alla penitenza . E fu la recita del Rosario intero ogni giorno per un' anno , con questa prescrizione , che fossi indispensabile anche per solo un giorno , e se lo avessi tralasciato , dovessi di nuovo ripigliarlo per tutto un' anno .

XIV. Ben volentieri , e con coraggio accettai la mia penitenza , e di subito la principiai . E sebbene il principio non mi riusciva sì agevole , tuttavia andando avanti , terminai felicemente tutta la penitenza . Ma se confessò questo , confessò ancora , che nell' accettare la mia penitenza , e levarmi da' piedi del Confessore , e cominciando a recitare il Rosario , mai più , nè con opere , nè con parole , nè con pensieri , nè in qualsivoglia altra maniera ho offeso Iddio in questo peccato , in cui per altro ero sì abituato , recidivo , ed immerso . Anzi mi sentì favorito da Dio di Grazia tale , che avrei piuttosto incontrato il martirio , che cadere in questo vizio .

XV. Per anni sei durò così la pessima mia vita . Ora corrono i nove , che sono libero , grazie al Cielo , da questo Lago sì pantanoso . Questo è quel miracolo , che vi prego a scrivere , e far' stampare , e che il Signore ha fatto vedere in me per intercessione della Madre sua Santissima , e del suo Rosario . Così Sagastizaval ha lasciato scritto . Conversione in vero da intenerire ogni peccatore più ostinato , e perduto nel senso , e delle quali se

ne raccontano a migliaia tra le grazie del Rosario . Scrisse S. Agostino *Nulum tam potens est , & efficax contra ardorem libidinis medicamentum , quam Mors Redentoris : extendit brachia sua in Cruce , & expandit manus suas in amplexus peccatorum .* ( 10 ) Ma quando può il Fedele con maggiore attenzione meditare la morte del Redentore , se non recitando il Rosario ; contemplare i Dolorosi , trovando in essi tanti efficaci motivi , e di compassione verso Gesù , e di dolore di averlo offeso ?

### ESORTAZIONE .

XVI. Prima di farla , conviene rispondere ad un' obbietto . La speranza stessa toccata di sopra per pruova più dimostrativa in favore , mostra ancora in contrario . Quanti recitano il Rosario , ne perciò osservano le Divine Leggi ; non osservandole sono fuori di strada del Paradiso ; dunque . . . Ho capito .

Incamminerà la risposta il Fatto del Religioso Certosino , indi una considerazione del Boccadoro . Questo Monaco diceva il Rosario ; ma con tanta celerità , e distrazione per un' Ufficio , che molto tenevalo occupato , che finalmente stanco il Cielo di tanta sua indovazione il corresse con questa voce ; *Queste Rose sono molto secche , e marcite , e qui non si accettano .* Rose secche , Fedeli miei , Rose marcite sono pur troppo quelle di tanti , che recitano il Rosario . Marcite , e secche per la celerità , e distrazione nel recitarlo . Appena principiato vorrebbero averlo finito , e quel poco , che scorrono nelle parole da musico a trentatré la battuta , tutto è guidato dalla distrazione ; la bocca quà , il pensiero là , il cuore da un' altra parte ; e la meditazione de' Misterj dove sarà , se appena si proferiscono le parole ? Rose secche , Rose marcite ; non si accettano in Paradiso Fiori sì trappassati . Tantopiù , che se la poca avvertenza di un monaco occupato nell' ubbidienza impediva il frutto del Rosario ,

rio, che faranno nelle persone secolari i tanti divertimenti, gli oziosi pensieri, le cure, gli affetti, e tante intenzioni contrarie, ed aliene dalla Grazia di Dio, che si dimanda? Pensatela dunque, se questa è divozione, nè questo vostro Rosario è Rosario, e se così recitato può essere mezzo alla osservanza de' Divini Precetti, e farvi strada al Paradiso.

XVII. Ma c'è di peggio. Ditemi; con quali mani maneggiate voi queste Rose? Pure, o impure? Lavate, e monde da' peccati, ovvero macchiate piuttosto, e piene di sangue? Non basta, diceva il Grisostomo, che i Fiori, co' quali si debbe tessere una ghirlanda, sieno freschi, odorosi, e puri; se la mano, che si pone a tesserla, impura, e lorda, contamina la beltà del Fiore, e imprime cattivo odore nella Corona, *sicut in coronis non satis est flores esse puros, nisi pura sit manus eos contexens*. I Fiori, che compongono la Corona del Rosario, o sia le Rose, che coronano questa Orazione sono bellissime, purissime, celesti, e divine; ma poichè le mani di tante, e tanti, che le maneggiano sono lorde di colpe, infette da' peccati, e piene di sangue per tanti vizj e tante, perciò non possono essere accetti, e gradevoli nè a Dio, nè alla Vergine, nè giovarci quanto potrebbero giovare per la osservanza della Legge, e per via di questa trovare la strada del Paradiso, *Manus vestra sanguine plena sunt* (11) potrebbe dire la Vergine, come diceva Esaia agli Ebrei. Per difetto dunque delle mani insanguinate, nelle quali è figurata la cattiva coscienza di chi ora, non si ricevono grazie da Maria col Rosario, che si recita; *Cum extenderit manus vestras, avertam oculos meos à vobis,*

*& cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam*. Si reciti dunque il Rosario, come ordinò la Vergine, che si recitasse; e se siamo peccatori; si reciti con desiderio di non esserlo. Così il Rosario farà Rosario, vederete gli ottimi suoi effetti, ed in noi una mutazione tale di vita, che per mezzo della osservanza de' Precetti, troveremo, e la strada del Paradiso, e'l Paradiso medesimo: *Hac est via, ambulante in ea: Is. 30. 21.*

PURGATORIO.

Il solo *Requiescant in pace* quanto suffragio!

XVIII. Morto un Cavaliere Inglese, adossene suo figlio a visitare i Padri della Certosa, per raccomandare alle orazioni loro l'anima del defunto, dando loro in limosina dell' Oro molto. Congregati dal Superiore tutti i Monaci, e raccomandata per tal'effetto l'Anima del Cavaliere, cantarono ad una voce, *Requiescat in pace*, indi in silenzio tutti si ritirarono in cella. Sembrando tenue il suffragio al generoso Limosiniere; *Solam mi Pater*, disse, *pro oblato auro hanc brevissimam Fratrum precem anima Genitoris habuit? Nihil ultra rependetis?* Richiamati i Monaci, scrittosì da ognuno in carta il suo *Requiescat in pace*, e pesato in bilancia con quella massa d'oro, oh che Miracolo, *Aurum ascendit, etsi gravissimum, ac si pluma, vel festuca esset, chartulis deorsum cum sancto verborum pondere decidentibus*. Applicate ec. *Dorland. Chron. Carthus. lib. 5. cap. 7.*

E' d'ogn'ora sotto la protezione di Maria, detta da S. Anselmo, *Libertrix potentissima captivorum*.

1. D. Leo P.
2. Jo: 14. 2.
3. D: Ambr.
4. Heb. 10. 20.
5. Ps. 24. 4.
6. Eph. 4. 8.

7. D. Athan. in Symb.
8. DD. Chrisf. & Aug.
9. Exod. 25. 40.
10. D. Aug.
11. Is. 11. 15.

## Nelle tre Feste di Pentecoste.

Domenica : Prima Giornata.

## DISCORSO VIII.

*Ad eum veniemus , & mansionem apud eum faciemus. Jo: 14.*

Il Rosario è Consolatore de' suoi Divoti afflitti.

## Decimo terzo Misterio del Rosario.

**S**enza approfondire in quel Teologico abisso , e cercare chi sia lo Spirito Santo ; e come proceda dal Padre , e dal Figliuolo , a noi basti dire esser' egli un dolcissimo bacio d' Amore tra la Prima , e la seconda Persona , dalle quali se ne produce una Terza , ed è questa che discese sopra gli Appostoli in questo dì delle Pentecoste . Ciò serve ad un' Udienza Cattolica , che non può dire ciò , che fu detto all' Appostolo dagli Ateniesi , *Necque se Spiritus Sanctus est audivimus* . Meglio sia dunque ragionare delle operazioni ; che fa Egli nelle Anime giuste , e confrontarle a proporzione , con quelle , che fa la Vergine sua Sposa in quelle de' suoi Rosarianti .

II. Elleno sono molte ; Ma le tre principali furono notate da S. Bernardo nelle seguenti parole , sopra le quali ragionerò in queste tre Feste : *Visitans ad consolationem ; Illuminans ad cognitionem ; Implens ad felicitatem* : Consolatore , Maestro , Glorificatore . Altrettante appunto furono le operazioni , o a meglio dire ; miserie indotte in noi dal peccato , accennate da S. Agostino in tre parole , *Perturbati , Falli , Mori* . Ed altrettante sono le Operazioni del Rosario : Consolatore anch' egli negli umani travagli ; Maestro nelle nostre ignoranze ; e mezzo possente per lo

acquisto dell' eterna nostra Felicità . Esaminiamo per oggi il titolo di Consolatore .

III. Una è delle più belle proprietà dello Spirito Santo è l' essere *Consolatore delle Anime* . Tanto accenna quell' antonomastico titolo in bocca di Santa Chiesa , *Qui Paraclitus diceris* . E a vero dire : i Giobbi nella sua povertà da chi furono consolati ? Da chi i Davidi peccatori ? Da chi i perseguitati Sanfoni ? Da chi le calunniate Susanne ? Da chi gli Appostoli , i Martiri , e tutta la Chiesa contro tanti Tiranni ? Dallo Spirito Santo ; fino a rendere dolci le catene , amabili le carceri , soavi i tormenti , e desiderabili i Concilj , da' quali partivano tutti allegri : *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii ; quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati ( 1 )* . E tutti a misura del dolore trovarono le consolazioni sotto questo Divino Consolatore , *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tue lætificaverunt animam meam ( 2 )* .

IV. Ora si contenti lo Spirito Santo di dividere questa bella proprietà con la Vergine sua Sposa . Osservatela . Non viene forse quella applaudita da S. Chiesa col titolo , *Consolatrice Afflictorum* ? Appunto . Consolatrice degli Afflitti è Maria per mezzo del suo Rosario . Foste poveri , e piagati , come

Giob-

Giobbi ; accorati dal rimorso delle colpe , come Davidi ; perseguitati come Santoni ; calunniati come Sufanne ; martirizzati come gli Appostoli ; lacerati al pari de' Martiri . Foste . . . Foste l' Afflizione medesima , il Rosario non ha paura ; si cimenta co' travagli non più disperati , e di tutti trionfa da Paracletò .

V. Proviamolo non con un successo solo , ma con molti , quanto maravigliosi altrettanto veri , che non saranno per avventura sì noti a ciascheduno di voi , e arrendasi a' fatti quasi per forza chi negasse quasi di cortesia sottomettersi alla ragione . Dite dunque , dite su le vostre necessità , i vostri bisogni , ed io anderò dimostrando , che tutto viene supplito dalla Intercessione della Vergine per mezzo del suo Rosario .

VI. Siamo poveri . . . . . Se reciterete il Rosario ogni giorno dovutamente , la Madre di Dio supplirà alle vostre mancanze , ma così abbondantemente , che ne averete per darne agli altri . Ecco quattro casi .

VII. Un' Uomo ricco divenne un gran povero . Questa è in sentenza di Seneca , la maggiore infelicità di chi già è stato felice , *maximum infelicitatis genus est fuisse felicem* . ( 3 ) Buon per lui ! Nel raccomandarsi al B. Alano per il necessario soccorso , ebbe con la risposta di San Pietro , *Argentum & aurum non est mihi ; quod autem habeo hoc tibi do* , ( 4 ) la stessa grazia in diverso proposito . *Recitate il Rosario* , gli disse il Beato , *non dubitate* . Senza dubitare , andavalo recitando ; e la Vergine disimpegnò la promessa del suo Predicatore con tanta abbondanza , che il Divoto povero , non più povero , ma dovizioso , profondeva limosine generose a tutti i mendichi di quella Città . ( 5 ) Ascoltaste il primo , udite il secondo , ed il terzo .

VIII. Miniera simile in tempi differenti fu scoperta nella Francia , e in Alemagna . Cavaliere , e Dama di qualità caddettero nella stessa disgrazia di quell' altro . E per insegnamento del medesimo Alano , che predicava in quel-

le Provincie , impararono il segreto , e il rimedio del loro bisogno . Imperocchè a misura in loro cresceva la divozione al Rosario andavasi diminuendo la povertà , e raddoppiando la ricchezza maggiore assai della prima . Il caso appunto di Giobbe , che finalmente sollevato dalla sua lunga persecuzione , trovossi avere il doppio di tutte le sue facoltà . E qui pure con generosa mano dispensavansi limosine a' poverelli , ove di prima con vergognosa mano si mendicavano . Grazia sopra grazia è il fare un buon' uso delle ricchezze , senza il quale i maggiori tesori sono alle vol e più castigo , che premio .

IX. Bramate il quarto ? Nel quarto udirete di peggio , ma più del mirabile . Afflitto non solamente , ma disperato abbandonò con la casa , moglie , e figliuoli poverissimo Cavaliere , e rammingo andava per il Mondo cercando impiego da vivere , mentre le sue creature più di lui perivano ormai di fame . Chi provvederà alle miserie di quegli , chi alle indigenze di queste ? Il savio consiglio suggerito a tempo alla Dama . E quale fu ? Rosario . Il Rosario fu quella Calamita , che dopo qualche tempo trasse a casa il Cavaliere battevolmente provisto di tutto il bisognevole , quando più credevasi sprovveduto e lontano . Onorevolmente si visse a misura della nobile condizione , e da tutti cristianamente si visse , e con somma gratitudine al Rosario benefattore . Maniera facile di farsi ricchi , e di ricchi nobili ; ma pare oggidì , che i ricchi , ed i nobili si vergognino del Rosario . *Castel. fo. 250. Tatt. l. 3. c. 43.*

X. Innanzi . Sono ricco , e nobile ; ma non ho Figliuoli , nè successione .

XI. Gli averete , se farete veri divoti del Rosario . Così ottenne la Regina Bianca un Figliuolo che fu S. Luigi , come ho detto altre volte . Così una Signora illustre Olandese ; anzi l' ottenne due volte ; poichè essendole morto piccolo il figliuolo ottenuto per virtù del Rosario , per virtù del Rosario le fu ancora risuscitato .

XII. Innanzi . Sono perseguitato , o perseguitata .

Quanti , e quante perseguitati , o in Giudizio per liti dall' ingiustizia de' Giudici , o nel talamo dalla gelosia de' mariti ! Pronto il Rosario difese tutti , e tutte ; a quelle fece dare ragione , di queste fece conoscere , come in Susanna , la calunniata innocenza .

XIII. A quelle . Ecco una Vedova in evidente pericolo di perdere tutto il suo , e rimanersi doppiamente tale , e di marito , e di robba ; perchè certi suoi contrarj potenti , e ricchi la strinsero in litigio al tribunale . Abbandonata ormai da tutti , e più dalla umana Giustizia , come udirete , si fece a forza di Rosarij , sua principale Avvocata la Vergine . Ed oh quanto la Vergine pigliò a conto suo i negozj della divota sua clienta ! Prevenuto il Giudice in favore della Parte contraria distende la sentenza contro la Vedova ; e quando ascende il tribunale per pronunziarla , scrive , parla , e pronunzia tutto il contrario . Le parole stesse , con le quali davale sentenza contraria , erano per lei favorevoli . Credeva , parlando , di condannare la Vedova , e favorire la Parte contraria ; ma la Vergine fece , che favorisse la Vedova , e condannasse la contraria Parte . Più . Pensava l' ingiusto ministro , d' avere scritta la sentenza con lettere contrarie alla Vedova , e favorevoli alla Parte contraria ; ma la Vergine cangiò in guisa , e la lingua , e la penna del Giudice , che , e lettere , e parole , e tutta la sentenza pronunziata , e scritta furono in favore di chi sì iniquamente condannata voleva . O qui nò che il Giudice , ancorchè simile a Pilato , non poteva dire , *Quod scripsi scripsi* , poichè trovossi scritto il contrario di ciò , ch' ei scrisse ! *Vier. p. 2. ser. 126.*

### E S E M P I O .

XIV. A queste . Finirò , di raccontare in parte le consolazioni recate dal Rosario a' suoi Divoti con un racconto mirabile riferito pure dal P. Vieira in un suo Sermone , ove prova il Rosario essere un sacro incanto . E chi non si

sente incantato a questo Fatto dalla Divozione del Rosario , o non ha mente , o non ha cuore .

XV. Personaggio giovane , ricco , e nobile corteggiava nel Regno di Valenza una Dama onestissima maritata . La gelosia non tardò di molto , a risvegliare nel cuor del marito il risentimento ; e con disegno di preparare la vendetta sotto maschera di ricreazione , pose in capo al Cavaliere d' abbandonar la Città con tutta la famiglia , e ritirarsi in Villa . Il primo capo della ricreazione cominciò da un' assalto del marito con un pugnale alla mano sopra la Consorte . *O scrivete , le disse , quanti io sono per destarvi , o pure cadrete or' ora vittima di questo ferro .* La di lei onestà , che rendevala più che sicura della sua fede , potè bensì farle ricevere qualche impressione di spavento alla violente sorpresa , ma non già nè di rossore , o confusione nel suo cuore . Non valse rispondergli , che nè la sua ubbidienza bisogno aveva di pugnali , nè la sua innocenza temeva quelle minacce , bisognò scrivere un' insidioso invito al Cavaliere di questo sentimento . *Questa notte mi sarà comodissimo il ricevervi per la porta del Giardino , giacchè il marito è lontano , troverete una scala raccomandata ad una finestra , salite , e non mancate .*

XVI. Amante ingannato ! Ah come la porta aperta del Giardino farebbe stata per lui quella d' Inferno , se il Rosario , di cui era divoto , non lo avesse ajutato , in forma miracolosa . Udite . Nel porre il piede in stassa , sovvenne al Giovane , che quel giorno non avea pagato alla Vergine il consueto suo divoto tributo del Rosario . Per quanto l' allegrezza , e l' amore lo sollecitassero a non perdere un solo momento , pure il buon' abito prevalse , ed ivi il trattenne fino a recitato il Rosario . Qui comincia il prodigioso .

XVII. *Ferma Signore , Signore ferma ;* dislegli una voce . Ma , simile a' compagni di Saule , che udendo la voce del Saule Saule *quid me persequeris ?* niuna cosa vedevano , *audientes vocem , & neminem videntes* , Così egli pri-

principiò , e proseguì il suo viaggio , parendogli mille anni d'arrivare alla sospiratissima meta , non vedendo alcuno . *Signore ferma* : replicò più gagliarda la voce , *ed accostati a questo Posto* . Il Posto era ignominioso , ed orribile , essendo il luogo de' condannati dalla Giustizia alle morti violente , li quali di là non si levavano se non dopo il corso di un'anno rimanendovi per tutto quel tempo secondo le leggi di quel Regno per esemplare , ed esempio de' malviventi . Credo però che tra l'inolito suono della voce , e l'orror' del Patibolo cominciassero a cedere l'ardimento nel petto del giovane . Egli temendo di qualche imboscata , diede mano alla spada , che più fortunato colpo per lui non fece d'allora che , comandata da uno degl' impiccati a recider il capo , che lo sospendeva , tagliollo . Caduto in piè lo impiccato , pregò il Giovane che volesse riceverlo seco in groppa del suo Cavallo . Qui altercarono amichevolmente le ripugnanze del Vivo , e le ragioni del Morto , ma finalmente rimaste queste vittoriose , ecco a Cavallo il Vivo , e'l Morto incamminarsi al Giardino .

XVIII. Giardino con porta aperta , pronta la scala , pur troppo era tutto in ordine a tenore del ricevuto foglio . Ma mentre il Vivo pensava , e voleva a tutta forza tentar' egli il primo la scalata , fu distolto dal Morto , che in tutti i modi volle accordata la precedenza , per salvare il Divoto dall'imboscata . Salire dunque per la finestra , e udirsi contro per tutta la vita uno scarico d'armi , e dal marito della Dama , e da tutta la servitù fu un solo istante . Il risentimento in somma , e la vendetta non potevano essere più crudeli , e sanguinose ; imperocchè tante furono le stoccate , che per morto fu precipitato dalla finestra . Tutto però al vento . Tornò a balzare su le sue gambe l'impiccato , e di belnuovo salito a Cavallo con il Cavaliere ritornavano al luogo della Forca ; e quando si venne dagli assalitori per sotterrare il supposto cadavero , nulla di ciò trovando , pensarono che

fosse venuto accompagnato , e si salvarono con ritrarsi .

XIX. Di Queste ne fa fare il Rosario , ma fedelmente coltivato . E poi sentite la predica , che per viaggio fece il Morto al Vivo . *Io non sono morto sotto la fiera imboscata perchè già era morto . Voi sì , se andavate avanti , sareste rimasto di vivo morto e di corpo , e d'anima a quella porta del giardino , porta per voi dell'Inferno , se non era quel Rosario da voi recitato ogni giorno , e massimamente prima di porvi in viaggio . Dopo la Divina Misericordia , ringraziate Maria nel suo Rosario , che doppiamente vi ha salvata la vita . Correggetela dove bisogna , e lasciate andare le Donne , e gli amori . Attendete al corteggio delle virtù , e alla salvezza dell'Anima vostra . A me poi , che sono stato il Ministro d'un tanto bene , fate il piacere , di restituirmi al luogo , da cui mi toglieste .*

XX. Bella predica d'un impiccato ! Oh se tutte le prediche , e i predicatori facessero quel frutto nelle Udienze , che fece questa ! . . . Tutto il mondo sarebbe santo , senza bisogno di predicatori , e di prediche . Santo infatti divenne il Cavaliere , e pareva più incantato , che convertito . Ma convertito insieme , e incantato , quello ch'era prima lo scandalo divenne lo esempio di tutto 'l Regno . In grazia di chi ? In grazia di Maria del Rosario , che levatolo dalle vie dell'Inferno , lo pose in quelle del Paradiso .

## ESORTAZIONE .

XXI. Sono questi Partiti da consolare sì , o no ? sa essere sì o no il Rosario Consolatore miracoloso de' suoi veri Devoti ? Passo qui sotto silenzio le consolazioni da lui recate , a tanti centinaia di peccatori mezzi ormai disperati , con l'Anima già data in mano al Demonio con iscrittura , e sottoscrizione di sangue . Chi legge l'Opera , li troverà . Ma intanto gran dappocaggine , e poca cura sarebbe la vostra , o Dilettissimi , se in tante vostre indigenze , e travagli , traversie , e tribolazio-

lazioni, che vi circondano, e con vostro lamento non ricorreste, con il Rosario alla mano, a chi tanto è potente, e miracolosa nel consolare a tempo i devoti suoi servi! Avete inteso quanti casi, ed esempj, grazie, e miracoli in un solo Discorso? E pure, che ho detto a risguardo della gran quantità, che rimane pure nella medesima spezie, di poveri soccorsi, di sterili fecondate, di perseguitati difesi, di calunniati protetti, di tanti pericolanti d' anima, e corpo preservati dal Rosario?

XXII. Sù dunque tutti, sù; siate una volta fidi, e veri Devoti almeno per vostro interesse. I poveri sono la maggior parte... anzi tutti sono poveri se non di ricchezze almeno di virtù. Tutti dunque al Rosario, a farsi ricchi di meriti. Ma forse i ricchi, non possono cadere in povertà? Pur troppo se ne vedono di questi casi di età in età in tutte le Patrie. Appigliatevi all' economia del Rosario, ch' è l' allegrezza di tutto 'l Mondo: *Rosarium est gaudium nostrum de exhibitione Salvatoris nati, de Passione, & spe Glorie, nec turbulento aliquo hujus mundi potest auferri.* Enrico Gosovino.

1. *Att.* 3. 41.
2. *Psf.* 93. 19.
3. *Senec.*

## PURGATORIO.

*Quell' Anime ancora quante volte si fecero scudo a' loro benefattori nelle amboscate, e difesa negli assalti?*

XXIII. Provollo il buon Cittadino di Vagliadolid, solito, qualora passava di notte per qualche Cimiterio, sempre ivi fermarsi, e recitarvi devotamente un *Pater*, ed un *Ave* in suffraggio de' Morti ivi sepelliti. Quando una notte assalito improvvisamente da suoi nimici nel luogo medesimo, ove orava, comparve numerosissimo stuolo di gente armata in sua difesa; per lo che spaventati gli assalitori, si diedero precipitosamente alla fuga. *Hieron. Grat. Tract. de Jubilao Par. I. cap. 15.*

XXIV. Simile ajuto ebbe un' altro Soldato da quell' Anime, radunate in truppa per difenderlo da' suoi avversari, mentre come ad asilo sicuro erasi rifugiato il Divoto in un Cimiterio de' Morti. *Manni nel Trig. Disc. 13.*

XXV. Così dunque eccitate da questi due sproni quell' Anime, e dalla loro natia generosità, e dalla pietà del beneficio, che da noi ricevono, efficacemente s' impiegano a nostro pro. E se non basta la gratitudine de' Defunti sovvenuti con le vostre preci, non mancherà di remunerarvi la Vergine, chiamata da Giacomo Monaco, *Re tributrix precum, a Deo data.*

4. *Att.* 3. 6.
5. *B. Al.*

## Nelle Feste di Pentecoste.

Lunedì : Giornata seconda .

# DISCORSO IX.

*Ille vos docebit omnia . Jo: 14.*

### La Vergine del Rosario Maestra della Cristianità.

I. **S**opra lo stesso teatro di Pentecoste cangia scena lo Spirito Santo, e dalla comparsa di Consolatore, che fece jeri, prima giornata, *visitans ad consolationem*, contra il *perturbari* prima miseria del peccato, passa a quella di nostro Maestro nella scuola della verità, *illuminans ad cognitionem*, contro il *non falli* di S. Agostino; ma sempre accompagnato dalla Vergine col suo Rosario, come Girasole al Sole.

II. Che lo Spirito Santo sia il vero Maestro di tutta la Chiesa, e di tutti li di lei Fedeli, e che tutta la Chiesa, e i Fedeli vivino sotto il di lui magisterio alle infallibili massime della Divina sua scuola, è verità di Fede. Nulla pensa, e risolve la Chiesa, particolarmente ne' suoi Concilii; nulla decreta nelle sue venerabili Sessioni, principalmente ne' suoi Conclavi, e Canonizzazioni de' Santi senza una singolare invocazione dello Spirito Santo; e soprattutto senza la di lui ben singolare assistenza, ed illustrazione, allorache *ex Cathedra* li Sommi Romani Pontefici si sentono ispirati a stabilire, e dichiarare qualche Punto di Religione, e di Fede.

III. Non per altro, cred' io, vien' egli riconosciuto dalla Chiesa medesima per Dito della Divina Destra, *Dextera Dei tu Digtus*. Le principali funzioni del dito sono quattro. Toccare, Scrivere, Predicare, Additare. Ma o si tocchi, o si scriva, o si pre-

dichi, o si additi, sempre s' insegna, insegnando s' illumina, illuminando, si fa da Maestro.

IV. Quanto al toccare: beata quell' anima, dicea S. Gregorio, che viene toccata dallo Spirito Santo. E' toccata? Dunque addottrinata. Basta il toccamento di questo dito, per averla fatta sua discepola. *Mox ut tetigit mentem, docet; & solum tetigisse, docuisse est.* (1)

V. Quanto allo scrivere: Oltre à tanti Scrittori dell' Antica Divina Storia, ben vedete quant' abbia scritto questo bel Dito per mano degli Apostoli, e Discepoli del Redentore negli Atti Apostolici, Evangeli, Epistole, ed Apocalisse: e quanto oltre le due Divine Storie, Vecchia, e Nuova, hanno scritto li Santi Padri, con lo Spirito Santo all' orecchie in forma di Colomba, come i Gregorii, e tanti altri.

VI. Se parliamo del predicare: che non hanno detto, e fatto gli Apostoli, e tanti Missionarj loro Successori, per introdurre l' Evangelio nel Mondo sotto le felici direzioni dello Spirito Santo, giacchè *In omnem terram extitit sonus eorum?* (2)

VII. Quell'additare poi finalmente la Santa Legge alle Anime, quella discrezione del bene dal male quel dirigerle per la strada della Legge, quel condurle alla perfezione, e tant' altro, tutto è opera di questo Dito della Divina destra, lo Spirito Santo. Ma fate perchè oggidì tanta parte di Cristiani

fiani non lo sperimentano per Maestro, e non riflettono forse alcuna di queste sue operazioni? Perché vogliono per maestri piuttosto il Mondo, la Carne, il Demonio. Perciò dove S. Chiesa canta in questo giorno, *Spiritus Domini replevit orbem terrarum*, Di questi infelici all' incontro potrebbe dirsi, che *Spiritus Mundi replevit orbem terrarum*: Onde non è maraviglia se il Mondo d' oggi, da una parte gli è tanto ignorante nelle Dottrine Cristiane, e dall' altra così disipato ne' suoi antichi santi costumi. Si parla, si opera, si alleva la gioventù nell' aria del Mondo; si vorrebbe servire Idolo ancora secondo lo spirito del Mondo, penitenza e delicatezza, Croce e delizia, Divozione e piacere, Amor' di Dio, ed Amore del Mondo; perciò *Spiritus Mundi &c.* Pessimo Maestro, pessimi Discepoli, tutti mondani, tutti carnali; quest' è 'l Mondo d' oggi.

VIII. Ma che credete? Che i Fedeli, e la Chiesa abbiano un Maestro solo? Anche la Vergine, e come Madre di Dio, e come Regina del Rosario, è una Maestra sapientissima della Cristianità. E primieramente potrei assicurarvi con S. Idelfonso, che per le mani stesse di Maria passano in noi le operazioni, i doni, e 'l Magisterio dello Spirito Santo, *Spiritus Sancti Dona, quibus vult, quando vult, quomodo, & quantum vult, per manus Virginis ministrantur*. Ma che stupore, che foss' ella Maestra de' Cristiani, quando Roberto Abate la confessò Maestra de' Maestri medesimi, cioè degli Apostoli? *Utique Magistrum te esse oportebit B. Virginem, & Magistrum Magistrorum*; i; *Apostolorum* (3). Onde pensò S. Bonaventura, che il Redentore nel chiamare che a se faceva gli Apostoli, tosto li conduceffe alla Madre, acciocchè li catechizzasse, ed istruisse nell' Evangelio; *Quando Christus vocabat Apostolos, ducebat eos ad domum Matris, tamquam ad sanctam Religionis Magistrum*. Eccola Maestra come Madre (4).

IX. E come Regina del Rosario?

Se aveste difficoltà nel crederlo, a me non mancano nè pruove, nè Casi da periuadervelo. E in primo luogo chi fu, che insegnò sì bene o lingue barbare a' Missionanti Evangelici nell' Armenia, con cui propagare il Vangelo, o prediche intere a' nostri Rosarianti Declamatori, con cui predicare il Rosario? Ben lo seppe Paolo Piromalli della mia Religione, allorchè portato in Armenia dal zelo di salvar' Anime, e quali ormai disfidando d' apprendere lingua così difficile, ricorse a Maria, e n' ebbe la grazia. Ma qual grazia! Si rese così pratico di quella lingua, che compose un Dizionario nella medesima, voluminoso di ben trenta cinque milla vocaboli: parlava, predicava sì bene, che non senza stupore correvano ad ascoltarlo Popoli d' ogni condizione: e dopo avere per anni venti due recata a quelle Genti la luce dell' Evangelio, potè poi ciò far meglio con l' autorità, e con l' esempio in carattere d' Arcivescovo di Nassivan nell' Armenia medesima sotto il Pontificato d' Innocenzo X. (5).

X. Ma che? Non fu più mirabile il caso del B. nostro Gian' Battista Tolomeo, uomo veramente tutto apostolico di questa Divozione? Vedetelo un giorno in pergamo maneggiare la di lei gran forza, e virtù. Ma quasi non bastasse alla Vergine l' ingegno, ed il zelo d' un tanto a lei sì caro Ministro, gli offerì da leggere un suo foglio recato dal Paradiso, e tutto il Popolo vide con maraviglia, ed ascoltò con sommo profitto, che quanto predicava del Rosario, tutto leggevalo in quella Carta a miniature di Rose (6).

XI. Ma cedano pure questi due Figli al Padre. Due singolarissimi privilegi in proposito di Apostolato, che difficilmente si leggono d' altri Santi, ebbe S. Domenico nella Francia, uno in Tolosa, l' altro in Parigi. Il primo da Cristo il Figlio, il secondo da Maria la Madre, tutti due riferiti dal B. Alano (3. p. Ser. I. e seguenti), ove trovanoli li Sermoni predicati dal Patriarca per infervorare que' Fedeli nell' allora nascente Divozione del

Rosario, tutti tessuti a parabole, nel che apertamente si scorge, esserne la dettatura del Salvatore, che *sine parabolis non loquebatur* (7); e della Madre ancora, che imitò, e seguì sempre in tutto le operazioni del Figlio.

XII. Documento a' Predicatori. La salute dell' Anime non va procurata col piacere agl' uomini, ma bensì col maneggio di forti, ed utili idee con umiltà cristiana, ed evangelica semplicità, piucchè di certe mirabili per la vanità, e troppi ornamenti: *Dilectissime Dominice*, così gli disse il Redentore, *gaudium meum est quòd humilitate potius ardeas salvare animas, quàm placere hominibus. Non amo alta appetentes, & negligentes humilia, quos admirabilia potius, quàm utilia predicare delectas &c. Ap. B. Al.*

## E S E M P I O.

XIII. Doveva il Santo predicare nella Cattedrale di Tolosa nel giorno susseguente alla principale Solennità della Vergine, che ivi si celebra: e mentre preparavasi all' Appostolica sua santa, e dotta usanza, apparvegli il Maestro degli Appostoli, che tutto gl' insegnò, che, e come doveva egli predicare, per indi cavarne frutti da Appostolo, come in fatti seguì! Quali materie, per grazia, e che argomenti credete voi fossero quelli? Non altro che il Salterio Angelico di Gesù Cristo, cioè il *Pater*, e l' *Ave*, che tanto oggidì svolgiamamente ascoltato sarebbe da' Sapiienti del Secolo; e quel Salterio medesimo, che poi ridotto dal Patriarca alla misura misteriosa di quindici Orazioni Domenicali, e cento cinquanta Angeliche salutazioni compone il Mariano Salterio, cioè, il *Rosario*. Ecco le parole di Cristo a Domenico: *A te docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem; praesertim ad Angelicum Psalterium meum, ad quod Gabrieli meo dixavi salutationem, & ipse docuit, mandavique unam septiformem Orationem. Idud oportet eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare.*

XIV. Ubbidiente il Patriarca imparrò, salì il pergamo a Chiesa piena di tutta Tolosa, predicò, finì. Ed, oh santissimo Appostolico fine! Se andò a terminare in una, *a majore ad minimum*, generale compunzione di cuori, conversione de' peccatori, ed Erefiarchi; fra quali tre specialmente di celebratissima Fama in quella Provincia, e professori giurati dell' Erefie Albigei. Questi furono Norberto della Valle gran Canonista, Guelvino del Fracmo insigne Filosofo, Bartolomeo del Prato sperimentatissimo Medico, e Teologo profondissimo. Che bella preda di quella rete appostolica! Questi tre pertanto, fra molti altri, dopo aver ricevuto per le mani del Santo Padre il Rosario, vollero seguire ancora e la persona, e l' Ordine del predator fortunato. Tutti tre deponendo costantemente Erefie, e Secolo, abbracciarono lo Istituto nascente del Patriarca, e simili alla Samaritana Eretica, che appena convertita dal Salvatore alla Fonte, volò in Samaria cangiata in Appostola, per convertire la Patria, *Quae venerat peccatrix, revertitur predicatrix*; così quel triunvirato Albigei convertito appena, e fatto Domenicano, si divise quà e là il Regno della Francia, portando dappertutto il Nome, le Glorie, i Miracoli del Rosario, e molto più la verità in trionfo della Religione Cristiana Cattolica, che è lo impegno più glorioso, e forte di quelle sante Lane, che già santamente vestivano. Luminoso esempio, che diede ormai l' ultimo tracollo all' Erefia Albigei; imperochè, finisco con le parole di Alano; *Ex quo tempore mirifica Haereticorum est conversio consecuta, & Religionis sacrae, devotionisque studium in Coronario Dei cultu ad Psalterium, maximo cum fructu, & Ecclesiae incremento, profecit.*

XV. Maestro il Figlio a Domenico nel Rosario, non dissimile Maestra gli fu la Madre, e con maggiore finezza. Udite, ma preparate le meraviglie pria d' ascoltarli, e supplicia a tanti difetti ne' miei Sermoni il Sermone del Rosario insegnato dalla Vergine al mio

San-

Santo Padre in Parigi .

XVI. Ha parlato il Signore ne' primi secoli per bocca de' suoi Profeti , poi parlò nella pienezza de' tempi per quella di suo Figliuolo ; *Olim Deus loquens Patribus in Prophetis , novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio* , come nota San Paolo ( 8 ) . Avendo predicato il Rosario già molte volte S. Domenico , ed i suoi Figliuoli , ultimamente lo predicò per bocca di sua Madre ; *Novissimè locutus est nobis in Matre* . In qual maniera ?

XVII. Era impegnato il Patriarca a predicare un Sermone nella Metropolitana di Parigi a tutta la Corte , ed Università . Egli stesso , che poi rivelò tutta la Storia al B. Alano , attesta , che preparavasi a tutto suo potere , per fare una comparfa , che fosse propria in una tale , e tanta Udienza ; *Pro vocatione predicaturus , accurata me cura , & curiositate etiam me comparabam , non ulla stimulante ad jactantiam vanitate , sed ob auditorum omnis ordinis , ac status amplissimi Confessus dignitatem , &c.* Su 'l più bello del prepararfi , apparlagli la Vergine , comandogli , che facesse la predica del Rosario . A questo fine , non solamente diedegli un libro , in cui era scritto un Sermone del Rosario , ordinandogli , che lo predicasse , ma in oltre ( eccoci alla finezza ) volle assisterlo personalmente sul pergamino per tutto il tempo , in cui predicava . La Vergine da un lato , Domenico dall' altro . . . di grazia , senza nè diminuire , nè crescere la relazione di questo segnalatissimo Fatto , ascoltate la confessione istessa del Santo , *Hæc cum prædicarem ; alma Patrona Maria continuè lateri hærebat meo afflrix . Ipsa , velut ex libro , verba mihi singula prelegens suggererat dictatrix . Ipsa vires , animumque , spiritumque sufficiebat consolatrix , & voci dabat vocem virtutis , Neque aliter dicta cadebant ad aures , ac animos auditorum , velut ignea tela , &c.*

XVIII. So poi anch' io , che con tali libri , e prediche , con tali Predicatori , e Prediatrici di Paradiso , non

doverà far maraviglia di credere dalla bocca istessa del Santo una generale riforma di tutto Parigi , come pure una felicissima propagazione del Rosario in tutte le Provincie di quel Regno . *Ista , mi Fili* , sono parole del Santo al Beato Alano , *prædicabam tunc , ceu Divarum maxima Diva jusserat Maria nostra : eoque Sermone , velut injecto reti retiaris , penè totam Urbem Parisensem compræhendebam , tanto cum fructu , ut permagna sint animorum consecuta mutationes apud incolas , & ceteros : usus , cultus , veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere cepit , perque singulas penè Populi Familias , ac domos pervulgari . Imprimis autem lectissimum studiosæ Juventutis florem illius fervor prædicationis ita maturare fecit , ut , flante Spiritu Dei , ad altiora novi Instituti Predicatorii evolveret . Ex B. Alano .*

## ESORTAZIONE.

XIX. Avete udito il gran magisterio della Vergine nel suo Rosario ? Tali grazie ha voluto ella concedere a' suoi Devoti . Insegnar lingue , offerir fogli , insegnar Prediche , assistere fino sù pulpiti , per veder pure propagato nel mondo il suo Rosario , e con questo il Vangelo , e con l' uno , e con l' altro moltiplicato quest' Ordine da lei sì amato , e protetto , fino a farlo vedere coperto sotto il suo Manto in Paradiso al Patriarca Gusmano il Fondatore , e santificato il Mondo . L' avete udito : ma poco avete udito a riguardo di quanto mi rimarrebbe a dire del di lei Magisterio , lumi , dottrine , verità portate alle orecchie del cuore di tanti peccatori , Gentili , ed Eresiarchi convertiti per virtù del di lei Rosario . Leggete l' Opera , e li troverete . Diciamo dunque , che Maria per mezzo del suo Rosario segue ad operar nella Chiesa ciò , che venne ad operarvi per mezzo di Maria il Divino Spirito : onde del Rosario di Maria può ben dirsi , *Docebit nos omnia , & suggeret nobis omnia ; Illuminans ad cognitionem* , contro il non falli . Teneteveli cari

cari questi Maestro , e Maestra ; frequentate ogni giorno , senza vacanza , la loro scuola ; aprite bene il cuore agli insegnamenti di santità ; che vi porgono , in ciascheduno de' suoi Misterj , e sarete veri discepoli di Cristo , e di sua Madre Maria .

## P U R G A T O R I O .

*Non isdegnate la Vergine d' essere Maestra a noi di pietà verso quelli , che sono morti .*

XX. Oh quanto fu lodata nel secondo de' Re c. 21. v. 10. la pietosa Resa per la compassione avuta de' sette figliuoli di Saule , confitti in croce da' Gabaoniti ! La buona donna si prese pensiero non solamente de' corpi crocifissi , ma molto più delle Anime loro ; e perciò dicesi , *Cilicio custodivit , donec stillaret aqua super eos de*

*Cælo ; idest , commenta Baccario , donec pro venia eorum , misericordiam cælestis stilla deflueret ( 9 ) .*

XXI. Più benigna , e misericordiosa di Resa mostrossi la Sovrana Imperadrice del Cielo , allorchè degnossi d' assistere alla sepoltura di un Ladro famoso , ma suo divoto , giustiziato in Trento . Fece scuola col proprio esempio , ad insegnarci le opere di pietà verso i defunti . *Spec. ex. Diss. 6. ex. 61.*

XXII. Pregiamola noi intanto a sovvenire quelle povere Anime , ed estrarle col suo padrocinio dal sepolcro del Purgatorio , introdurrele nella vera luce in *Regione Beatorum* , essendo ella *Lux Spectosior Sole , que formositate sua non solum Homines , & Angelos , sed etiam ipsum Deum lætificavit* , secondo lo elogio statole fatto dal Bultis . *Serm. de Nat. Virg.*

1. *D. Greg.*
2. *Rom. 10. 18.*
3. *Rob. in Cant. cap. 1.*
4. *D. Bonav.*
5. *Revigl. p. p. 3. Fests. Pent. & Cavall. Galler. tom. 1. Cronol.*

1. *Cent. 5. num. 137.*
6. *Id. ut sup. & Paul. Barlo in mar. 24. Jun.*
7. *Mat. 13. 24.*
8. *Heb. 1. 1.*
9. *Baccar. ep. ad Januar.*

## Nelle Feste di Pentecoste.

Martedì: Giornata Terza.

## DISCORSO X.

*Da perenne gaudium. In seq. Pent.*

Il Rosario è un grande ajuto per l' Eterna Felicità.

I. **E**Ccoci all' ultima scena dello Spirito Santo. Comparve già nelle due prime in bella figura di nostro Consolatore, e Maestro. Oggi chiude il teatro quella di nostro Beatificatore, o sia Glorificatore; *Implens ad felicitatem*, contro la nostra terza disgrazia della morte eterna meritata con il peccato, *Mori*. Altrettanto riscontremo nel nostro Rosario con vostra consolazione, e profitto, *Implens*.

II. Per essere pienamente felici, come saremo in Paradiso, tre cose ci vogliono. Meriti del Redentore; Pratica di Legge; e Perseveranza. Senza i meriti di quello non saremmo mai stati redenti, nè riconciliati con Dio *ex vi presentis* Decreti; Dunque sempre infelici. Senza Opere, sarebbe vana per la salute eterna la nostra Religione; Dunque sempre condannati. Senza perseveranza, quando mai arriveremo alla meta della beata felicità? mai; *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.* (1) Dunque sempre sfortunati.

III. Ora, e chi meglio ci può ajutare per tutto ciò quanto lo Spirito Santo? Perciò appunto S. Chiesa, per insegnamento del suo Santo Dottore Tommaso celebra in due tempi dell' anno i Misterj di due Missioni di due Divine Persone; cioè della seconda, nella persona di Cristo, e della Terza in quella dello Spirito Santo, ac-

ciò abbiano motivo i Fedeli di ringraziare l' una, e l' altra, e ricorrere a tutte due per la conquista di questa eterna piena felicità. E vaglia il vero: se la seconda, ch' è il Figliuolo ha contribuiti alla Divina Giustizia i meriti nel prezzo del Divino suo Sangue; la Terza, ch' è lo Spirito Santo contribuisce a' Fedeli l' applicazione di questi meriti. Se Cristo ci ha meritata la Grazia, *Gratia per Jesum Christum*, come insegna l' Apostolo, necessaria per operare; lo Spirito Santo ci facilita co' suoi Doni la pratica delle operazioni Cristiane. Se infine il Redentore insegnò la necessità della perseveranza, lo Spirito Santo ci assicura del frutto, e della corona di questa bella Virtù, *Si Filii, & haeredes*. Ecco la nostra buona morte, e la sicurezza della interminabile nostra ultima Felicità, operazione, e dono dello Spirito Santo. *Implens, &c.*

IV. Venendo ora al Rosario, piacevi di riscontrare simili effetti nè' suoi Divoti per intercessioni di Maria, Sposa dello Spirito Santo? Presto vi appago. E primieramente, chi può negargli quella virtù, concessagli da venti, e più Sommi Romani Pontefici, di rendere a noi applicati i Meriti di Gesù Cristo per mezzo di tante Indulgenze, che appunto fondate sono sopra il tesoro infinito di sua Passione, del suo Sangue, della sua Morte? Ah che questo è un tesoro sì vasto, ricco, e profondo, come dicemmo nel primo

Tomo , che se ben si considera parrà quasi simile a quelle Stelle , che formano in Cielo la via di latte , cioè ammassate , ed affollate , tanto è grande la moltitudine delle Indulgenze , e plenarie , e limitate , e per vivi , e per moribondi , e per morti . Le sole nuove benignamente concesse da Benedetto XIII. oltre il gran numero raffermando dal venerabile Innocenzo XI. non sono elleno sedeci mila , e cinquecento giorni per ogni ben recitato Rosario ? E se ne dite , per tutto il corso d' un' anno sola una terza parte ogni giorno , la destra liberale del Domenicano Sommo Gerarca non ha accordata la libertà di scegliersi di qualsivoglia giorno un giorno , per applicarvi i meriti di Gesù Cristo con l' acquisto d' una Plenaria , confessati , e comunicati ?

V. Oh che eccesso di misericordia ! diceva Tertulliano ; Accordar grazia , e perdono ad una confessione , e comunione , alla visita d' una Chiesa , e d' un' Altare , ad una processione , e pellegrinaggio , e tanti Sommi Pontefici , dirò io , ad un Rosario ! E pure , *Hoc , hoc pretio Dominus veniam adjicere instituit , hac pœnitentiæ compensatione redimendam proponit iniquitatem* . Ma il male nostro si è , che o non sappiamo , o non vogliamo pigliarle bene queste Indulgenze , e forse sono divenute ormai vili , e non curate dal vostro cuore , perchè sono troppe . Troppe eh ? Avereste ragione , se i peccati vostri fossero pochi . Troppe eh ? Avereste ragione , se troppo avete da spendere del vostro per acquistarle . Troppe eh ? Avereste ragione , s' elleno fossero di loro natura facilmente acquistabili . Ma S. Teresa non lasciò forse scritto , che di mille , e mille Anime concorse ad una Chiesa per l' Indulgenza Plenaria , tre sole l' acquistarono ? e furono , Teresa per la prima , un Santo Vescovo per secondo , ed una terza persona , che per necessità di conseguenza doveva essere una seconda Teresa . Ci vuol' altro dunque , che andar ciarlando , e ridendo , e facendo ancora di peggio , nell' accompagnar' Processioni , visitar' Chiese ,

ed Altari , e recitare Rosari ; per acquistare l' Indulgenze . La Plenaria dice , *Pœnitenti* . Pœnitenti , ove si commettono nuove materie da pentirsi ? Pœnitenti , ove incambio della penitenza trionfa la libertà ? Pœnitenti , ove in vece di piangere , si ride ? Pœnitenti , ove in vece o di tacere , o di orare , si fa un susurro da mercato , e da piazza ? Ah che questo non è pentimento , padre d' una confessione che possa meritars' Indulgenza . *Professio est non emendatio* , dice S. Agostino *accusatur anima , non sanatur , pronunciatur offensæ , non tollitur* .

VI. Se poi parliamo di quella facilità , che lo Spirito Santo infonde nell' Anima co' suoi Doni per la osservanza della Legge , eccone una ristampa nel Rosario . Un vero Rosariante , e che non sia osservante della Legge è un caso metafisico , per non dire impossibile . Potrei qui valermi d' un' autorità della Vergine da lei confidata al suo sposo B. Alano : ed è questa , che riguarda in particolare la mia Religione : *Quamdiu durabit hoc Psalterium in Ordine Prædicatorum , tamdiu florebis in ipso immensum Sapientiæ , Observantiæ , miraculorum Fama , & Gloria apud Deum , & Homines* . ( 2 ) Legga le Storie Domenicane , chi vuole ammirare i riscontri di Profezia sì chiara , e bella per noi di secolo in secolo in tanti Soggetti ben noti a tutto il mondo in santità , e dottrina ; Ma ragionando in commendazione di un' Ordine , di cui , mercè la Divina Misericordia , sono anch' io , minimo si , ma non men' anche appassionato Figliuolo , chi non avrebbe per sospetto quant' io da lui , e di lui prendessi a contar di magnifico , e di sublime , con andar' anche fuor di proposito del discorso ? Piacemi dunque di farla in questo caso da occultatore ingiurioso , per non sembrare milantatore superbo , occultando il tutto sotto l' elogio d' una penna straniera , giusta il Detto dello Spirito Santo , *Gaudet te alienus , & non os tuum* ; *Extraneus , & non labia tua* . ( 3 )

*In hac Familia Divi Dominici  
Secula connumerantur Pontificatibus ,  
Lustra Cardinalatibus .*

*Anni Sanctis ,  
Dies Prædicatoribus ,  
Horæ Confessoribus ,  
Momenta Miraculis ,  
Urbes Inquisitoribus ,  
Capita Doctoribus ,  
Cœnobita Paradisi .*

*Placidus Filingerus Cler. Regul. in  
Orat. hab. Romæ in Templo S. Mariæ  
sup. Minervam, tempore Beatificationis  
B. Jacobi Salomonii Ord. Prædic. An.  
1623. coram Sac. Eminentiss. Collegio .*

VII. Ringrazio il Dicitor erudito .  
Direi , che prima di scrivere questo ,  
ed altro , avesse letto gli Elogj per lo  
meno di quattro Sommi Pontefici in  
lode d' un' Ordine sì fedele in ogni tem-  
po alla S. Sede : di Alessandro IV. che  
nella Bolla , *Cœlestis ille Agricola* ,  
comincia a ragionare così ; *Hæc est il-  
la generosa plantatio , quæ ramos suos  
undique expandens , flores plurimos ho-  
noris , & honestatis , fructusque uber-  
rimos doctrinæ profert , & virtutis ,  
& oderem sanctæ , ac laudabilis con-  
versationis longe , lateque deffundit .  
Hic est Ordo Sacer Prædicatorum &c.*  
con molto di grande appresso .

VIII. Di Onorio III. antecessor d'  
Alessandro , che nella Bolla della Con-  
ferma dell' Ordine , con profetico spi-  
rito intitolato li di lui Religiosi , *Fu-  
turos pugiles Fidei , vera mundi lami-  
na* , conforme fra cento , e mille mira-  
bilmente spiccò l' Eminentiss. Giovan-  
ni a Turrecremata chiamato perciò da  
Pio II. *Universalis Defensor , & Pro-  
tectior Fidei* , per le insigni sue Ope-  
re , massimamente contra gli errori de'  
Boemi .

IX. Di Sisto IV. che nell' ampia sua  
Bolla , *Mare Magnum* , apertamente  
confessa , *Nos Ordinis FF. Prædicat.  
Personarum ejus statum prosperum , &  
tranquillum intensè desideramus affecti-  
bus , &c. propter uberes fructus , quos  
Ordo ipse , multa præfulgens gloria me-  
ritorium , & gratia sanctitatis in agro*

*Militantis Ecclesiæ ad propagationem  
Fidei Orthodoxæ hæcenus produxit vi-  
villiter , ac producit , & in futurum  
producturum fore spe firma tenemus ,  
palmites suos à mari usque ad mare ,  
& etiam ad barbaras extendendo Na-  
tiones .*

X. Finalmente di Clemente VIII.  
che nella sua Bolla , *Injuncti Nobis* ,  
favellando di quest' Ordine , attesta  
coerentemente agli altri Pontefici suoi  
Antecessori , *ex quo uberrimi in Ecclesia  
Dei fructus ad ipsius Omnipotentis Dei  
laudem , & Christianæ Religionis com-  
modum , & utilitatem , ab ipsius Ordini-  
nis initio semper prodierunt , & in  
dies procedunt .*

XI. Tutto ciò adunque ha risentito ,  
e risente S. Chiesa da quest' Ordine ,  
e l' Ordine l' ha risentito , e ri-  
sente per mezzo del Rosario in conso-  
nanza del profetico già accennato Ver-  
ginal vaticinio , *Quamdiu durabit Psal-  
terium hoc in toto Ordine , &c.* Ma  
sebbene un caso sì particolare nella  
mia Religione potrebbe servire di pro-  
va , e regola per tutti parlando in ge-  
nerale di tutta la Religione Cattolica ,  
passo dall' autorità alla ragione , e di-  
mostro il gran bene , che di tempo in  
tempo n' ha risentito , e risente la  
Cristianità per mezzo di questa Ora-  
zione , in quanto n' è stata , e n' è più  
divota . Dico la ragione , e lascio i ca-  
si , poichè sono quasi innumerabili .

XII. Qual' è nella Chiesa quella O-  
razione sì propria , ed efficace , che  
porti il Fedele con maggiore facilità all'  
osservanza de' Divini Precetti , quanto  
questa ? Se non foss' altro , quella san-  
ta importunità di ripetere per tante  
volte le stesse Orazioni , questa sola  
incanta il divino cuore ad ascoltarci ;  
e la porta del suo Paradiso , siccome  
la vuole , non già a titolo di contegno ,  
ma di maggior nostro merito , così non  
s' apre che agl' importuni : *Amat* , no-  
tate il modo di parlare di S. Agostino  
a tale proposito , *Amat janua Salvato-  
ris , ut pulsantibus abundet importun-  
is* , e prima di lui l' Evangelio aveva  
detto , *si perseveraverit pulsans , sur-  
get , & dabit .*

XIII. Ora chi più batte a quelle porte, chi più prega, chi più ripete, chi più importuna del Rosariante? In un solo Rosario non ripete per quindici volte le sette Domenicali Petizioni, e per cento ecinquanta le Angeliche Salutazioni? E se la cosa sta così, voi ben vedete, o carissimi, che in questa guisa di orare noi diamo in quella tanta importunità, che tanto gradisce al Signore, per darci nella sua Grazia la necessaria forza d'osservare tutta la Legge, ed ubbidire a' santi suoi comandamenti. Quest'è certissimo, che senza orazione, e perseveranza non gli offerveremo giammai: Disse Cristo, *Vigilate, & orate*: S. Luca, *Oportet semper orare, & non deficere*: (4). L'Apóstolo, *Sine intermissione orate* (5). E' troppo grande la connessione, che hanno fra loro la dipendenza, l'Orazione; l'importunità o sia perseveranza, e i comandamenti di Dio. Nel Rosario abbiamo, e Orazione nelle due principali Orazioni, e Importunità in tanta ripetizione delle medesime; Dunque Osservanza ancora de' comandamenti. Dunque tutto il mondo Santo, se bene dicesse, e meditasse il Rosario a quel modo, ch'era meditato, e detto a tempo di S. Domenico, e del B. Alano. Ne fece fede a questo secondo Nostra Signora medesima con queste espressioni; *Psalterii fructus, & opus est, sanctitas vitæ, morum honestas, candor animorum, Mundi contemptus, honor, & exaltatio Ecclesiæ, Principum justitia, æquitas Communitatum, pax Civium, Domorum disciplina* . . . e poco dappo; *Ea Psalterium apud bonos, & improbos in existimatione fuit, ut si qui essent devotiores, sequela fieret talis, sunt Fratres Mariæ de Psalterio. Qui licentior moribus, aut improbior, ex proverbio, non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur*. Oggidì è mancata questa santità; dunque o il Mondo non è fratello nel Rosario, o malamente dice il Rosario.

XIV. Rimane il terzo punto della Perseveranza, simile a quello dello Spirito Santo; ma vi siamo già entrati

senza accorgerci. Pigliamo questa Terza Persona o ne' suoi Doni, o ne' suoi Frutti; frutto suo, e dono suo è la Perseveranza. Il quarto de' suoi Doni è quello della *Fortezza*, il quarto de' suoi Frutti è la *Pazienza*. Forte convien' essere, e paziente per essere perseverante.

XV. Vorrei ora che m'ascoltassero certi schizzinosi in proposito d'Orazione, li quali per mancanza, o di dottrina, o di pietà, pensano, che questa lunga ripetizione di preci sia uno stancare o Dio, cui si ora, o l'orante, che ora: e quel Corista gridore di tante voci sia un cicalaccio offensivo del timpano, e della divozione. Oh che orecchie delicate della moderna Cristianità! Ma che duri cuori! ma se questo per appunto è stato il più bel pensiero della Vergine nel dare la forma al suo Rosario, e nell'insegnarlo a S. Domenico, pare a voi, che debbano ascoltarli questi delicati Riformatori? Era bene ammaestrata la Santa Madre della Parabola del Santissimo Figlio in San Luca di lei Segretario, che tutta attenta ad insegnare a' Fedeli la necessità della Perseveranza nell'orare per ottenere, non volle ommetterla nella fabbrica del suo Rosario, per farlo essere una Orazione quanto importuna, perseverante nel chiedere, altrettanto franca, e sicura nell'impegnare. Parla per tutti S. Girolamo, commentatore dell'accennata Parabola, *Magna perseverantia*, dic'egli *quæ quamdiu importuna est plus amica est: ecce enim quod amicè negatur perseverantia promeretur*.

XVI. Se la prendono Costoro contra quel gridare, e ripetere alla maniera del Coro, che si fa dal Popolo nella Chiesa. Bisogna dunque che sieno fordi, e mostrino d'esserlo a tanto rumore ne' mercati, nelle Fiere, nelle piazze, a tanto strepito ne' teatri, commedie, e profani spettacoli, ove pure intervengono volentieri, assistono con piacere le mezze notti, e chi grida più forte è il più applaudito. Povera Orazione! Rosario sfortunato! Ma più poveri Costoro, sciocchi, ed in-

infelici ! E primieramente ; moda nuova questa nella Chiesa di Gesù Cristo che le Orazioni più sacrosante , ed efficaci si facciano da' Fedeli alla Corista , con voci alte , e ripetute , e da tutto il Popolo unito ? Così nelle Officiature Divine , diurne , e notturne si pratica ; così nelle tante pubbliche Processioni , ne' Voti , ne' Giubilei , ne' comuni bisogni , ove tutti dicono , tutti cantano , tutti gridano , tutti pregano a voci alte , come gridava Gesù ancora dalla sua Croce , *Clamans voce magna* , &c. come gli Appostoli nel Cenacolo . *Erant omnes perseverantes in Oratione* .

XVII. Eh Dio Dio ! Si guardino ben bene piuttosto da certe orazioni di quiete , da certe Combricole di troppo silenzio a porte chiuse . . . . Ma nelle pubbliche Chiese , a Sole sereno , in vista di tutti , e col Rosario nelle mani , diciamo pure , cantiamo pure , gridiamo pure , tutti preghiamo a voci alte . Questo è per appunto ciò , che brama il Signore da noi nella mentovata Parabola di S. Luca , come notò il Pontefice S. Gregorio , *Habes in hoc perseverantiae documentum , ut ab oratione non desicias , sed precibus , & clamori insistas* . Notaste ? *precibus* , & *clamori* ; ecco un Ritratto al naturale del nostro Rosario . Chi non direbbe che scrivesse il Pontefice da Profeta .

XVIII. Finirò di ridermi di coloro , trattandoli da ignoranti della famosa questione proposta già in presenza di Costantino il Grande da S. Atanasio ; *Quid rectius putas , particulatim , & dissociatim Synaxis facere , an potius ut in locum unum conveniat , & unam , eandemque sine dissonantia vocem reddat ?* ( 6 ) Che risolvette il Santo ? In favore della seconda parte , *in unum locum* , &c. La ragione l'abbiamo dal nostro Angelico . Le preghiere di molti uniti , e molti uniti in pregare , è impossibile che non ottengano da Dio tutto ciò , ch'è possibile ad ottenersi , ( 7 ) *Multorum preces , impossibile est , quod non impetrent illud , quod est impetrabile ; multi enim minimi dum congre-*

*gantur , sunt magni* . Così molti piccoli fiocchi di neve , rotolando insieme giù per il monte , formano finalmente in pianura una gran montagna di neve ; così le più minute arene del mare portate a poco a poco dall'onde a congregarsi in un luogo , compongono scagno sì grande , che può servire di scoglio al naufragio del più ben coredato vascello . E così le Orazioni di molti congregati , quali sono quelle de' Rosarianti , ora nelle Chiese , ora nelle Case , ora nelle Processioni ottengono , ed ottennero la grande vittoria navale contra il Turco sotto Pio V. *Nam cum eo die Sodales Rosarii solitas preces , & processiones haberent , eas , più creditum est , pro Christiana Classe plurimum profuisse* ( 8 ) .

XIX. Di grazia permettetemi , Fratelli Carissimi , che vi rinferisca un caso registrato pure dal P. Vieira nella sua *Rosa Mistica* : par. 2. Pag. 18. d'uno di questi mal' affezionati al Rosario , perturbatori talvolta dell' altrui Divozione , e scandalizzatori ancora degli innocenti ; simili perciò al serpente , che ingannò i primi nostri Padri nel Paradiso Terrestre , ed a' Farisei dell' Evangelio , calunniatori della Dottrina , e vita di Cristo .

### C A S O

*Come corretto , ed emendato un' Vescovo mal' affetto al Rosario .*

XX. Predicando S. Paolo nell' Areopago , e venuto al Punto della Risurrezione de' morti , si divise l' Udienza nella Fede . Chi credette , e chi no . Fra quelli , che credettero , vi fu il celebre , e poi Martire Dionigio Areopagita , la famosa Damarii , con molti altri : Fra quanti non credettero non mancò chi passasse più oltre fin' alla derisione : *Quidam crediderunt , quidam autem irridebant* . Solita disgrazia per altro d' ogni Predicatore . Ma qual meraviglia ? Quando ben' anche a S. Paolo , anzi allo stesso Cristo toccò di provarla . Manco dunque sarà lo stupore , se pur toccò a San

Domenico nella predicazione del suo Rosario.

XXI. Predicava ora quà, ora là le grandezze di questa Orazione il S. Padre, così mandato, comandato, ed istruito dalla Regina del Cielo. Ecco divise le Udienze in accettarla, e pigliarle dell' amore. Convertivansi gli Uomini a migliaja così d' Eresiarchi, come de' cattivi Cattolici. Ma il Demonio, che più non poteva tollerare per se questo danno, trattò di screditare il Rosario, e per fare un colpo maestro, non lesse per istrumento, nè qualche Eretico più ostinato, o qualche Laico più licenzioso Cattolico, ma il Pastore istesso di quella Città; il Vescovo. Gran male del cattivo esempio quand' è spofato massimamente all' autorità! *Magnorum imitatio pars obsequii est*, scrisse Lattanzio, *Abiiciunt subditi pietatem, ne exprobrare eis scelus videatur, si piè vivunt*. In fatti ciò che di frutto da una parte faceva il S. Padre, il Vescovo di se faceva dall' altra, deridendo, come quell' d' Atene, la predicazione del Patriarca, come troppo semplice, puerile, e bassa sopra il *Pater*, l' *Ave*, e sopra i Misterj del Rosario: e così molti, e molti de' più Intendenti apostatavano dal medesimo.

XXII. Qui doverei fare un poco d' Apologia in difesa del Rosario contro la troppo cieca passione, e presunzione ignorante di questo Prelato. Ma la fece il Cielo per noi, troppo irritato da tutte due. Ma intanto, per disinganno de' semplici, possono darsi nella Cristiana Chiesa o Punti più principali de' Misterj della Incarnazione del Verbo, e Redenzione dell' Uomo? O meditazioni più Divine, dopo quelle sopra le Divine Perfezioni, di queste della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo? più eccellenti, ed efficaci Orazioni del *Pater noster* insegnato da Cristo, e dell' *Ave Maria* detta da un' Arcangelo? O finalmente dottrina più pura, ed Evangelica che la memoria delle grazie, e benefizj segnalatissimi compartitici dal Signore in persona,

quando venne a redimerci, la di cui memoria tanto ci raccomandò nel fine della sua vita? E via! che tutte son Cose da supporti per Fede.

XXIII. Torniamo al caso. Contento per questa Infernale vittoria dormiva una notte il poco vigilante Pastore. Ed ah! e per lui, e per tanti da lui sedotti, orrenda Visione! Eccolo naufragante, e pocomen che sommerso in compagnia di molti già sommersi entro la Corrente di profondissimo, e rapidissimo Fiume. Buon per lui, che i Santi non sono vendicativi. Ma meritava egli in risposta altro che una vendetta al raccomandarsi, che fece in quel grave pericolo al Predicatore da lui disprezzato, ed era S. Domenico, da lui scoperto sopra un bellissimo Ponte, che andava guidando un gran Drapello di persone d' ogni condizione, e Sesso, le quali allegramente cantavano.

XXIV. Pure il Santo miracolosamente sollevò il Prelato dall' acque, e portollo sul ponte insieme con gli altri. Tutta questa gran Turba, già scorsò il ponte, ed entrata in un Palagio di mirabile architettura, andava a ricevere una corona di Rose al Trono di una Regina di celeste maestà, e bellezza, come un passaporto Reale, per indi essere introdotta in un delizioso giardino. Ma nel porgere, che il Prelato fece la mano per avere anch' egli la sua corona di Rose . . . altro che Rose, altro che corona . . . non tocogli che le spine, e le punte; imperochè cangiata la scena di Regina maestosa in severa, Olà, tutta sdegnosa, gli disse: *Che ardimento gl' è il tuo? Poco fa eri il maggiore nimico del mio Rosario, ed ora hai tanto ardire, di pretendere la corona, che a' suoi Divoi solamente dispensò? Allontanati tosto dalla mia presenza, e da questo luogo. La mia pietà non permette il comandare, che ti sia dato quel castigo, che ben meritano le tue colpe. Per altro . . . .*

XXV. Questa giusta ripassata, e molto più l' aspetto severo, in cui fatta fu dalla Vergine, cagionarono tanta

ta perturbazione, ed orrore nel cuor del Prelato, che risvegliato, trovossi tutto diverso; ma tanto diverso, che fin da quell' ora divenne il più zelante Predicatore del Rosario, e banditore delle sue grandezze, qual' altro Saulo, mutato da persecutore della Chiesa in Appostolo dell' Evangelio, come disse S. Agostino, *De persecutore annunciator factus est Christi*. Applichi il Predicatore il Caso a quelli, de' quali parliamo in quest' ultimo Puntto; e ciò serva di Esortazione.

### PURGATORIO.

*Diast onorevole sepoltura a' Defonti: così loro conviene per legge di Natura, di Moisè, di Cristo, e di Pietà.*

**XXVI.** Sono alcuni, che s' infastidiscono de' Cadaveri Cristiani, non vedendo l' ora di cacciarli di Casa, e dalla Casa in sepoltura, con sepoltura

poco onorevole, e ricordarsene poco; dopo che sono sepolti. Non danno nelle inezie, ed errori di coloro, che, temendo di rivedere le ombre de' trapassati, facevano crescere a guisa di monti la terra sopra i sepolti corpi. Così presso Quintiliano leggiamo di quella Madre, che lamentavasi aver' il marito con simil mezzo vietato di vedere la solita ombra dell' amato suo figlio. Ma commettono maggiore empietà, ergendo montagne di grossa dimenticanza sù la propria memoria, affinchè non rappresenti loro, o giammai, o rare volte, immagine alcuna de' cari loro Defonti (9).

**XXVII.** Dobbiamo imitare Tobia, tanto glorioso presso il Signore. *Orabat, & sepeliebat cum lacrymis* (10). Orava, piangeva, e sepelliva. Quest' è il modo più accetto al Signore di sepellire i cadaveri de' nostri Cari. Orazioni, e pianto penitente sopra il fuoco de' loro tormenti.

1. *Matt. 24. 3.*
2. *B. Al. de 15. gem.*
3. *Prov. 27. 2.*
4. *Luc. 18. 1.*
5. *1. Tbes. 5. 17.*

6. *D. Athan. apol. de Conf.*
7. *D. Tho. 22. q. 83.*
8. *In Brev. Dom. Fess. Ref.*
9. *Quintil. declam. 10.*
10. *Tob. 12. 12.*

# DISCORSO XL

Per la Domenica della Trinità.

*Baptizantes eos in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti.*  
Matth. cap. 28. 19.

Le Perfezioni della Santissima Trinità spiccano  
a meraviglia nel Rosario.

**I.** **E**ccoci all' Apocalisse di nostra Fede , al Misterio , alla Festa dell' Augustissima Trinità , pur' ben' anche adombrata nel nostro Rosario , anzi , e molto da lui glorificata , avendo scritto il B. Alano , *Santissima Trinitati nihil gratius accidit , atque clarior , quàm ut in Psalterio Christi ; & Mariae salutetur* . Misterio è questo da adorarsi ad occhi chiusi di Fede , non da indagarli , e moltomeno capirsi . Come indagare , e capire una perfettissima , ed unica Essenza in tre Persone , Padre , Verbo , e Spirito Santo realmente distinte ? Come intendere distinzione di tre Persone , che punto non impedisce la semplicità dell' Essenza , ed Unità d' una Essenza , che non offende la Trinità delle persone ? Simile ad uno specchio , in cui rimirandosi personaggio di rara grazia , e beltà , produce una perfettissima somiglianza , che rappresentata agli occhi , invita ad essere amata : ove vedonsi tre cose realmente distinte , la persona , che mira , l' immagine mirata , e l' amore tra la persona , e l' immagine .

**II.** Con pace però di quanti hanno impegnato l' ingegno a trovare similitudini sopra questo proposito , io senza partire dal sentiere dell' Opera , ciò farò ben' vedere nel nostro Rosario . E primieramente per vederla nel Numero , dirò con il Divoto Romano , che il Rosario pure è compartito in tre ordini di Misterj , o sia in tre Corone ,

che formano una sola Corona . Perché ? *Quare Rosarium distributum est in tres Coronas ?* Per significare appunto questo primo Misterio di nostra Fede : *Sicut tres sunt Personae Divinae , ita in tres Rosarium , ut hoc significetur , est distributum* . ( 1 ) Mi piace la pia riflessione , ma , perchè pura numerica , e materiale , pienamente non appaga all' intento ; senonchè per essere del numero ternario , stimato il più perfetto , contribuisce a qualificar di perfetta questa Orazione .

**III.** Piuttosto m' appiglierei all' Angelica Salutatione , di cui è composta nella maggior parte , essendo ella , come notò il B. mio Alberto Magno , parto di quella Triade , che concepita nella Divina sua Mente , commette a Gabriello di presentarla alla Vergine , *Santissima Trinitas ex mente sua conceptam consecit Salutationem Angelicam* . ( 2 ) E fu quell' *Ave* il principio , o a meglio dire , il Trono , in cui siede in comparfa d' ambasciata la Trinità , e ne manifesta la sua nobiltà . *Ave est domus , & hospitium Trinitatis , atque Triclinium* .

**IV.** Meglio ancora pensò Bernardino il Santo di Siena , *Sandus , Sandus , Sandus , Dominus Deus Sabaoth* : Questa è la lode continua , che gli Angeli del Cielo vanno cantando all' Altissimo , come Trino . Ma li Misterj dell' Umana nostra Riparazione , de quali è composto il Rosario , non ripetono in terra ciò , che cantano gli Angeli in Cielo ? Gli Angeli nel loro linguaggio

guaggio senza voce; gl' uomini da uomini con la voce? *Sanctus pro Nativitate: Sanctus pro Passione: Sanctus pro Resurrezione.* Tutto bene.

V. Ma, a mio parere, ciò, che ha più del vivo, e naturale nel nostro proposito sarà questo. Sebbene tutte le Perfezioni sono comuni a tutte tre le Persone; al Padre però attribuita viene l' Onnipotenza, per cui è riconosciuto Creatore de' Cieli, e della Terra; al Verbo la Sapienza, fonte di tutti i lumi, e le cognizioni, che da noi si ricevono; allo Spirito Santo l' Amore, come principio delle Grazie in noi derivate.

VI. Ora chi non vede quanto singolarmente risplenda nella Vergine la fortunata partecipazione di tutte tre queste belle Perfezioni? Imperocchè concorrendo in lei sola con ispezialità tre titoli corrispondenti alla Trinità per privilegio; cioè Figlia del Padre, il Padre le ha comunicata quella parte di Potenza, di cui puot' essere capace una creatura; Madre del Figlio, il Figlio le ha partecipata, in senso simile, della sua Sapienza; Sposa dello Spirito Santo, il Divino Spirito l' ha dotata riccamente co' privilegj del suo Amore. Tanto in essa adora Santa Chiesa, cantandole nelle Litanie, *Virgo Potens*, ecco l' Atributo della Potenza; *Sedes Sapientiae*, ecco l' altro della Sapienza; *Mater amabilis*, ecco il terzo dell' Amore.

VII. Se poi in alcun tempo questo Amore, questa Sapienza, e questa Potenza furono posti in opera da Maria, certamente ciò è stato dappoichè introdusse nel Mondo Cristiano la nuova forma nel suo Rosario. Tutta la presente Opera non d' altro ripiena, che delle mirabili sue prodezze corrispondenti a queste tre singolarissime sue prerogative, tutta, dissi, può servire di testimonio giurato a quella Potenza, Sapienza, ed Amore, che fec' ella spiccare nel suo Rosario.

VIII. Di presente serva di pruova il miracolossimo seguente Caso, che mi sbalordì tutta la mente, quand' ebbi la sorte di leggerlo, e rileggerlo tra l' O-

perce del B. Alano, a lui rivelato da Maria, accaduto a S. Domenico; non avend' essa voluto, che mai mancasse alla memoria de' secoli la memoria d' un Fatto sì strepitoso, da me chiamato il *Gruppo de' Miracoli*.

### C A S O.

*S. Domenico riduce a penitenza quindici Scelleratissimi Uomini, che abitavano con quindici Furie d' Inferno in sembianti di Donne, e le costringe a ripigliare le forme orrende di Furie Infernali.*

IX. La Donna è un grand' incanto del Senso; ma il Demonio mascherato da donna porta a tal' eccesso l' incanto, che per disfarlo ci vogliono i primi Santi co' Sacramenti alla mano, ed ancora trovano resistenza. Quest' è quel Fatto strepitoso occorso al Santo mio Patriarca in certo Castello dell' Alemagna, non nominato da Alano per certi risguardi; *Locum de nomine appellare non audeo, neuquam in praesentiarum Incolas notam infamiae sibi intorqueri conquerantur; nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur.*

X. Questo Castello adunque ben munito e forte era l' albergo di trenta Diavoli in una parola. Quindici erano gli uomini sotto un Capo, che tollerava in loro, anzi promoveva ogni sorta d' iniquità, quindici le bellissime donne, con cui vivevano in lungo concubinato. Fornicatori, Ladri, Sicarij, Crapuloni, Sanguinarj, Giuocatori, Bestemmiatori, Omicidi, quest' era la professione loro giurata, spogliando, uccidendo chiunque passava in que' contorni, e gittando i cadaveri ora nel Dannubio, ora nel Reno. Senza Chiesa, senza Sacerdoti, senza Sacramenti, senza Dio, senza Santi, ma non ancora del tutto senza Maria, recitando una qualche volta il suo Rosario.

XI. Che farà il Santo mio Padre, che non lungi esercitandosi co' Figli suoi nelle Missioni, doveva fra poco passare in quel luogo. Lascianne la cura alla Vergine d' istruirlo. *Mio Figlio,*  
appa r-

apparfa gli disse, *armati di pazienza, e Sagramenti*. *Colà farai fatto prigioniero. La pazienza ti farà martire d'infiniti strappazzi. L'Eucaristia ti renderà vittorioso di quel mezzo Inferno. Va. Il primo tuo assalto sia quello d'investire con la predicazione quel Duce, e guadagnarlo. Guadagnato il Capo, cederanno anche gli altri tutti. Ti avviso, che quelle quindici donne sono quindici Furie d'Inferno, che tengono sì strettamente incantati quegli Infelici. Col Sagramento scoperto alla mano leverai loro le maschere, ed in mirar che faranno quell'Furie smascherate, caderanno a terra gl'inganni, e le colpe, e tu rimarrat libero, e trionfatore.*

XII. Tale fu l'istruzione. Alla prova. Oh quante scene doveva fare il Santo! Tutte però le fece con gran costanza, e condotta; Tralascio quelle dell'Appostolica libertà, con cui dispose alla conversione quegli animi di ferro. Meno espongo quell'altra, quando citate dal Santo a comparire alla sua predicazione quelle finte donne, tutte d'accordo rifiutarono l'invito sotto pretesto delle loro occupazioni. Che occupazioni? ripigliò il Santo, e fattasi venire in volto, e su gli occhi tutta la maestà d'un sopracciglio Appostolico; *Olà; così comando, soggiunse. Quà compariscano tutte in nome della Trinità, e del Rosario, che predico: In nomine SS. Trinitatis, perque ipsius virtutem Psalterii, quod predico, sic mando cunctis, ut huc se protinus fiant*. E voi fratres, qui congregati armatevi bene col segno della Croce, essendo giunto il tempo di conoscere i vostri inganni, e leggerli a chiare note in volto a quelle Furie d'Inferno, ch'or ora farovvi vedere, *Orci monstra spectabitis*. Strafcinate allora dall'imperioso comando, come le Serpi all'incanto, ecco tutti, ecco tutte alla presenza del Santo, tutti gli Uomini più semimorti che vivi per lo spavento, tutte le donne infiammate, e livide per la rabbia.

XIII. Angeli della Gloria quest'è il tempo, che scendiate da' Cieli, per corteggiare Gesù vostro Re, che già

scoperto nella consecrata particola, Domenico ne fa pompa in vista di quell'Inferno, e così parla. *Ab mascherate Furie degli Abissi è pur venuto il tempo di farvi levare qui in pubblico la maschera, che portate, e comparire nell'orrido vostro mostruoso naturale semblante per d'inganno di sì misera gente, e castigo del vostro inganno. Su pertanto empie, perfide, sacrileghe, sù: allo scongiuro, ch'ora v'intuono per questo Sacramentato Dio, che mirate nelle mie mani, parlate, palesate, dite, e chit vi siate, e perchè qua vi troviate. Tu per la prima, superbissima Bestia, di su, rispondi per tutte.*

XIV. Deh turatevi bene l'orecchie, o Carissimi ben velatevi gli occhi, per non aver a vedere trastornazione sì orrida, nè udire una risposta d'Inferno, composta più di maledizioni, che di parole. Fattasi avanti allora quella, che già era stata invitata per nome dallo scongiuro del Santo, la *Superbia*, tutta furibonda, e spumante, nè altro spirando dal volto che ire, collere, sdegni, e minaccie; nè altro vomitando dagli occhi se non livori, e fiamme, rabbie, e furori. . . . *Abi maledetta giornata!* rivolta a Domenico, bestemio! *Maledetta pure la luce di questo giorno, che qua ti condusse!* *Maledetta colei col suo Figlio, che qui ti mandò!* *Così dunque così, misere noi, perduta abbiamo in un'ora la industria nostra di tanti anni!* *Abi . . . non vorrei . . . ma sono sforzata a farlo, e palesare qui in pubblico il segreto.* *Tutte noi siamo tanti Demonj d'Inferno, che dopo avere affascinati per anni molti questi Circostanti, questi, e portate le mani loro ad insanguinarsi in tante stragi d'umano sangue innocente, oggi, Domenico, oggi per l'appunto, oggi dovevamo precipitarli tutti nell'acque, per averli questa sera commemorati con noi negli Abissi.*

XV. Ma perchè non prima d'oggi? replicò il Santo. *Ab!* rispose la Furia, *mancanza fu di potere, non di volontà ma il potere chi te 'l negò? chi tel contese? chi lo impedì? Deb, Domenico, Domenico! Abbananza m'*

hai tu capito . Di grazia non ci tormentar d' avvanziaggio , con obbligarmi a dire di più . Nò ; voglio saperlo , soggiunse il Santo ; o se lo so , Tu l' hai a confessare ; così ti comando in virtù di questo Gesù Cristo .

XVI. Non valse alla Furia nè 'l piangere , nè 'l raccomandarsi , nè altro . E voi giudicate , se possa udirsi autentica più Divina della possanza di Maria del Rosario . *Cbi c' impedì questo gran colpo , e rapì di mano oggi questa gran preda fu quella falsa Canzona di Maria donna Ebraea , il Rosario . Tutti costoro la onoravano con recitarlo così comandati dal loro Principe . Orazione è questa composta di Orazioni , che già fiorivano per tutto il Mondo , ma per arte nostra erano già quasi sopite . Tu ora a danni nostri venisti a moltiplicarle sotto la nuova forma del tuo Rosario . Guai a noi ! Perdiamo adesso per questo Rosario la preda presente , e quante , oh quante ne perderemo in avvenire !*

XVII. Ah dunque , infelici , rivolto allora agli Uomini il Santo Padre , infelicissimi ascoltate ? Oggi , oggi sommersi nell' acque dovevate passare ad ardere nell' Inferno . Ed ancora non basta per farvi conoscere la verità , le vostre scelleraggini , i vostri pericoli , la vostra liberazione ? ma s' è sì grande la virtù del Rosario a favore de' scellerati , vi farà lingua , che potrà esprimere la virtù di sua virtù per le persone dabbene ? Animo dunque , Fratelli , coraggio . Datevi alle Confessioni , alle Penitenze , a' Sacramenti , a' Rosarj .

XVIII. Indi dopo aver fatta levare a tutte quindici la maschera di donna e coltrette a ripigliare l' antico sembiante di Furie , a chi di molosso per l' Invidia , a chi di Dragone per la Ira , a chi di Caprone per la Lascivia , e così discorrete , tutte le fece ritirare nel più profondo del Tartaro . Dopo avere cangiata le Donne in Furie , cangiò gli Uomini in Angeli a forza de' Sacramenti . Quindi finalmente d' un' nido di Mostri , e d' un Infernale Castello fece un soggiorno de' Cri-

fiani ; e un Paradiso Terrestre se non d' innocenza , almeno di penitenza , raccomandata a tutti la Divozione del Rosario , per cui era seguito sotto la potenza , la sapienza , e l' Amore di Maria un fatto , che vuole , non saprei , dire se più le meraviglie , o le lagrime per ammirarlo . *Sacra vos Exhomologesi expiate Viri: Malè suetis abstinetes flagitiis , assuescite bonis . Ceterum laudate Dominum Jesum , & Matrem ejus Virginem ipsorum in Psalterio .*

XIX. Con tale , e tanta felicità terminò quella giornata , rimanendo il Santo gloriosissimo padrone del Campo , conforme avevali predetto la Vergine . Giornata da segnarsi non con bianche pietre , ma con ricche gemme su le grandi esemeridi della Cristianità ; mentre non so , nè quando la Penitenza , nè quando l' Inferno ne segnarono , o faranno per segnarne una simile , quella per sua gloria , questi per sua confusione . Quindi per maggiormente consolidare nella penitenza i suoi Penitenti , il Santo predicò loro altre volte , e recitò due lunghi Sermoni , terzo , e quarto , riferiti dal Beato Alano Par. 3. cap. 3. Quello sotto l' allegoria di quindici Lagune , o sia Bestie Infernali , e furono le da lui discacciate , ove mostra l' orridezza di tutti i Vizj : questo sotto metafora di quindici Regine , da lui vedute , mentre offeriva il Sacrificio della Messa , come dirò nel Sermone seguente del *Corpus Domini* , ove. descrive la bellezza di tutte le Virtù . *B. Alan. loc. cit.*



## ESORTAZIONE.

XX. Qualunque esortazione, ch' io potessi qui farvi; perderebbe di forza dopo un' racconto sì raro. Questa, che l' Inferno chiama Canzona per burla, ma vorrebbe pure estirparla, se mai potesse, dalla Chiesa di Dio, voi Dilettissimi, se non fosse per altro, che per fargli dispetto, cantatela divotamente tutti i giorni, se non tutta, parte almeno ogni giorno. Il pronostico, ch' io sono per farne da ciò è ben fondato su la confessione dell' Inferno medesimo, che non poteva non essere pura, e sincera, perchè fatta da lui sotto lo scongiuro dell' Ostia Sagrosanta: Questo è il pronostico della mia buona speranza. Nel giorno, in cui recitate bene il Rosario, non aspettate disgrazia in pregiudizio dell' anima. Ma guardatevi bene, se d' alcun tempo, per qualche vostra colpa

di tralasciarlo, o per stupidità, o per poco amore, o per disprezzo, privando Cristo, e Maria di sì bell' onore. Eccone la minaccia della Vergine, *Caveant sibi, qui me, & Filium meum privant honore Rosarii* ( 3 ).

## PURGATORIO.

XXI. In qualche Città dell' Italia, *sine luce, sine Cruce, sine cantu*, si portano di notte in carrozza chiusa, come se fossero scongiurati, i cadaveri, ec. Vergogna! Per non dir poca fede! Costoro s' aspettino alla morte l' onore di quel Notajo ( 4 ), che in vita beffavasi delle nostre pompe funebri. Portato alla tomba il di lui cadavero, un' Asino l' accompagnò sempre raggiando, senza poter essere mai cacciato dal Cataletto. *Declama*. Dio vi guardi da sì bella armonia, ec.

1. *Roman. lib. 4. cap. 2. sect. 5.*

2. *B. Alb. M.*

3. *B. Al. de dign. Psalt. cap. 17.*

4. *Raynaud. tom. 15. pag. 541. num. 21. An. 1613.*

## DISCORSO XII.

Nella Festa del Corpus Domini.

*Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Jo. 6. 53.*

Il Rosario è un mezzo sicuro, e facile, per bene comunicarsi.

R.

**A**

Nche con l' Augustissimo Sacramento dell' Altare passa intelligenza grande il Rosario, ed ha con lui buona

mano. E' stato quegli la più bella finezza usata dal Redentore alla Chiesa sua sposa in beneficio degli Uomini; Egli dopo i Sacramenti è il presidio più forte posto dalla Vergine nella Chiesa a vantaggio de' suoi Fedeli, e danno degl' Infedeli, attestando S. Pio V. nella sua Bolla, *Consueverunt; Ex quo predicatum fuit Rosarium. B. Virginis, ceperunt Heresum tenebrae remitti, & lux Catholicae Fidei aperiri. (1)*

II. Ci aveva redenti; e per imprimere nel nostro cuore perenne memoria della Redenzione, lasciò stampato il Calvario sopra l' Altare, donandoci in cibo le Divine sue Carni, in bevanda il Prezioso suo Sangue sotto le miracolose Accidentali ristrettezze di Pane, e Vino: *Ut tanti beneficii jugis in nobis maneret memoria, Corpus suum in cibum, & Sanguinem suum in potum sub Specie panis, & vini sumendum Fidelibus dereliquit, (2)* Così l' Angelico. Questo Santo, ch' è stato uno de' più Divoti al Sacramento, avendo, e promossa questa sua Festa, e composto l' Uffizio, che dalla Chiesa si canta, e trattato in undici questioni nella sola sua somma, dopo avere ammirata con angelica mente finezza: sì grande del Salvatore, meglio non seppe qualificarla che in tre parole,

esclamando per meraviglia, *Ob pretiosum, admirandum, & salutiferum Convivium, omni suavitate repletum (3)*

III. Il più splendido, e prezioso, per la qualità della vivanda, o sia della vittima. Non più Buoi, Vitelli, Tortorelle, Colombe, e tant' altro, come nella Mosaica, ma il Corpo stesso di Cristo; *Sumendus proponitur Christus verus Deus: Il più mirabile, e miracoloso per la maniera d' introdurre questa vittima sotto le Specie del Pane, e del Vino: In poche parole del Sacerdote ecco fatta la Trasustanziazione, Panis, & Vinum in Christi Corpus, & Sanguinem substantialiter convertuntur: Il più salutevole, ed utile a' Fedeli, per la Grazia del Sacramento: Grazia purgativa dalle colpe, aumentativa delle virtù, e impinguativa dell' Anima con l' abbondanza de' Doni spirituali; *Quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur: Salutevole dunque, ammirabile, e prezioso, ove possono essere commensali per via, o di Sinassi, o di Viatico, o di Suffragio tutti i Fedeli, e vivi, e moribondi, e morti; Offeritur in Ecclesia pro vivis, & mortuis, ut omnibus proficiat, quod est pro salute omnium institutum. D. Tb. in op. cit.**

Dio Onnipotente non poteva fare di più; *Cùm Deus sit Omnipotens, plus dare non potuit; Ricchissimo, non ebbe a donar d'avantaggio, Diffusus, plus dare non habuit; Sapientissimo, non seppe fare, e donar di più grande,*

San.

*Sapientissimus, plus dare nescivit.* (4) Nè poteva, nè aveva, nè sapeva, dice l'Appostolo, perchè donò se stesso in questo Sacramento, e donando se stesso, tutto donò, *Quomodo cum ipso non omnia donavit?* Questi sarebbero tre bellissimi punti in argomento di suo panegirico.

IV. Il punto però maggiore è quello, o Dilettissimi di riceverlo bene; e per bene riceverlo, non partiamo dal nostro Rosario; perchè d'ordinario il vero, e divoto Rosariante è un degno Commensale dell'Eucaristica mensa, e corre una gran buona relazione tra 'l Sacramento, e 'l Rosario, giacchè il Rosario immediatamente fu nominato dalla Vergine dopo il Divino Sacrificio, *Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum.* (5)

V. Se no 'l credeste, ecco pronte le dimostrazioni dell'autorità, delle ragioni, e degli esempj. E primieramente vediamo, come parla il dotto Cartagena, tra 'l Sacramento, e 'l Rosario. Che il Rosario è, in certo modo, un compendio del Sacramento, *Quidquid in Eucharistia Sacramento admirandum inspicitur, in Rosario aliquo modo continetur.* Nel Sacramento evvi tutto Gesù Cristo in forma Eucaristica realmente presente; ma nel Rosario in forma solamente meditata, e contemplata ne' quindici suoi Misterj: ma con questo, che laddove Cristo chiese da noi la memoria solamente di sua morte, qualora comunicandoci lo riceviamo.

*Hoc facite in meam commemorationem; quotiescumque enim manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis.* (6) La memoria, che il Rosariante consacra a Cristo nel suo Rosario è una memoria più vasta, che abbraccia e la di lui Vita ne' Gaudiosi, e la sua Passione, e Morte ne' Dolorosi, e la sua Gloria ne' Gloriosi. *Ob sacrum Convivium, in quo Christus sumitur . . . . .* qui si possono intendere i Gaudiosi; *Recolitur memoria Passionis ejus . . . .* qui li Dolorosi; *Mens impletur Gratia, & futura Gloria nobis pignus datur . . . .* qui li Gloriosi.

VI. Se tanto dunque è vero, chi potrà negare, che il Rosario ben meditato ne' suoi Misterj, pria di comunicarsi, non sia una ben facile, e sicura disposizione alla Santa Comunione, e che tale Comunione non faccia risentire all' Anima Comunicata a misura della disposizione, gli effetti ancora, e le grazie di un tanto Sacramento?

VII. Ma vuol' essere, o Carissimi, vuol' essere Contemplazione de' Misterj, se non quella, che praticava San Bernardo, perchè tutti, e massimamente il Popolo, non hanno questa unione di spirito con Dio, quella almeno, di cui parlava il Santo per modo di una tal quale ruminazione; ruminando cioè la sua Incarnazione, Vita, Passione, e Morte, chiamata dal Santo Abate una comunione spirituale prima di venire alla corporale, *Debemus Christum spiritualiter manducare; Incarnationem, videlicet, Conversationem, & ejus salutiferam Passionem devotè ruminare.* (7) E tutto ciò, già ben vedete, sebben si può fare ancora da chi non dicesse il Rosario, e quand' anche non vi fosse Rosario nel Mondo, però il Rosariante ciò fa per propria professione, essendo egli legato ad unire con le Orazioni Vocali del Rosario le Mentali ancora, che consistono appunto in questa ruminazione de' quindici Misterj, detta dal Santo comunione spirituale, o sia la preparazione, o disposizione alla Eucaristia. Ecco il Rosario, e per autorità, e per ragione, una santa disposizione a bene comunicarsi.

VIII. Ma poichè muovono molto più gli esempj, quattro ve ne presento, tre compendiatì, uno disteso, ne quali udirete le grazie fatte dal Sacramento a' Divoti di Maria del Rosario.

### GRAZIA I.

IX. Si tratta qui di due donne. Per una fu gloriosa la Francia nel Monistero di S. Caterina da Siena della Città di Dovaj, e chiamavasi Suor Maria di S. Alessio; per l'altra ne va ambiziosa Bologna in quello di S. Maria Ma-

Madalena, e chiamavasi Imelda. Doveva la prima naturalmente morire senza Sacramento, già ridotta all' estremo da crudelissima Asma. *Non morì senza Sacramenti, Sorelle non dubitate*: disse, e parlò da Profeta; mentre sciolta quanto bastava quell' Asma, che tenevala crocifissa, spirò armata di tutti i SS. Sacramenti il dì 23. Genajo 1631. Questa era la grazia sempre da lei domandata alla Vergine del Rosario, e la Vergine glie la impetrò dal Sacramento (8).

## G R A Z I A II.

X. D' Imelda che diremo, sì divota fanciulla del Rosario? Maraviglia delle più inaudite tra i miracoli del Sacramento! Innocente Colomba chiusa in educazione nell' accennato Monistero, per non avere ancora la età da comunicarsi, smaniava di santa invidia, quando vedeva le altre alle Comunioni, ed ella no. Non fu sempre no. Una mattina di Comunione generale, rimasta sola al suo posto, sollecitava il Signore, a venire a Lei, ed in Lei. In Lei, ed a Lei andò il Sacramento partito dalle mani del Sacerdote, e per sentiero di luce volando in aria, volò sul capo della fanciulla. Ad un segno sì chiaro d' approvazione celeste, il Sacerdote la comunicò, ed ella, a quell' improvviso favore raddoppiando le vampe, aumentò sì fattamente l' incendio pel suo cuore, che di puro amore, ed allegrezza se ne morì. Che bella morte! (9)

## G R A Z I A III.

XI. Finalmente con un Rosario di Suor Agata della Croce Domenicana già trapassata in credito di santità, tratto al collo d' un Moribondo, incapace di Sacramenti per lo smarrimento de' Senfi, rinvenne talmente, fino a riceverli tutti, indi quietamente morire (10). Ma diamo luogo al quarto, che non è una Grazia sola, ma una Galleria di grazie, avvenuto al S. mio Padre nella Bertagna.

## G R A Z I A IV.

*L' Ostia consecrata si tramuta in Gesù Bambino; Il Divino Sangue del Calice in un Crocifisso, nelle mani di S. Domenico all' altare, nell' atto d' innalzarli.*

XII. Quest' Uomo apostolico e del Vangelo, e del Rosario, *Apostolicus Dominicus*, titolo, che gli dà S. Chiesa, dopo di avere illustrate la Francia, la Spagna, la Germania, ed altri Regni, e Provincie colla luce di quella Stella, che, gemella col Battesimo gli brillava in fronte di santità, predichezioni, e dottrine, volle dare una scorsa nella Bertagna. Quivi era atteso, specialmente da que' Principi con singolar tenerezza, e come Parente loro, e come Appostolo, che d'apertutto spargeva prodigj, e seminava portentosi. Eccolo una mattina all' Altare. Messa, e Predica, quest' era in pubblico la sua vita. Ma una Messa bagnata da un dirottissimo pianto. *Maximam lacrymarum vim profundeabat, atque in primis cum Missæ Sacrificium peragebat* (11).

XIII. Giunto al Memento de' Vivi, eccolo sollevato da terra, e rapito in estasi dall' Amore, che in aria il tenne inchiodato per lungo tratto di tempo, con sommo stupore degli assistenti, e massimamente del Principe, e Primate. Questo fu il primo prodigio, e pronostico d' altri quattro, un più dell' altro maraviglioso. Innalza l' Ostia consecrata, ed ecco nel centro di serenissimo Sole Gesù bambino in Carne tra le sue mani, e di quella piccola età, che dalla Vergine succhiava il latte. La Vergine, trovavasi essa pure in compagnia del Figliuolo in quel Sole medesimo, coronata di dodici Stelle, come mirolla S. Giovanni nell' Apocalisse. E che faceva? I buoni Uffizj di Madre, e con Gesù, in atto di tenerlo lattante al seno, e per noi, pigliando al Pargoletto la mano, e con essa benedicendo que' fortunati Assistenti.

XIV. Innalza il consecrato Calice. Ed

## ESORTAZIONE.

Ed oh visione . . . Il Presèpio di sopra cangiato in Calvario, in Croce la Cuna, il Bambino in Crocifisso. Vedono tutti il Salvatore del Mondo in livida forma di confitto , com' era sopra il Calvario , e con a' fianchi la Madre , come già scrisse l' Evangelista , *Stabat justa Crucem Mater Jesu* , ( 12 ) che , non più coronata di Stelle , ma traffitta dal coltello del dolore , raccoglieva il Sangue del Figlio , e spruzzavane con esso quà , e là l' Universo per salvezza degli Uomini .

XV. Pensate finite le maraviglie ? Ve ne furono altre due ; imperocchè tanto nell' Ostia Divina , quanto nel Calice comparvero quindici maestose Regine di somma bellezza , grazia , e gloria , e rappresentavano quelle quindici Regine Virtù , che in più volte predicate furono dal Celebrante , e n'abbiamo i Sermoni stampati nel B. Alano col Tema , *Cantate Domino Canticum novum* ( 13 ) , ne' quali va ragionando da S. Padre sopra i meriti di ciascheduna .

XVI. Fin quì veduto abbiamo tutto allegro il teatro . Ma ben tosto cangiossi in una santa malinconia di lagrime penitenti . Siccome tutte queste Visioni erano indirizzate a gloria di nostra Fede , e beneficio dell' Anime , e fra quelle Anime , che assistevano , molte pur troppo ve n'erano di peccatrici , e più d' una forse de' Miscredenti , volle il Signore , che , per le orazioni del Santo , ogni Assistente a quella Messa distintamente mirasse l' orrore de' propri delitti , e vi concepisse contro tant' odio , che in un baleno cangiassi tutta la Chiesa in una Ninive penitente . Un cuore in tutti que' cuori così compunto , e contrito , che allora credevansi di morire per puro dolor delle colpe . Terminato il Sacrificio , sparato il Sacerdote , rendute le Grazie , eccolo in pulpito per la predica alla medesima Udienza . Oh che bel predicare ad Udienze già convertite ! E la predica incominciò dalle grandezze del Rosario .

XVII. Deh perchè non è mia in questo giorno sì bella sorte del Santo mio Padre ! Ma . . . Figlio peccatore , e miserabile , quale son' io , come potrei , o compromettermi , a sperare queste fortune , di vedere anch' io , o alle mie Messe , o alle prediche mie sciolte le udienze in lagrime penitenti , piangere le proprie colpe ; quand' io , vostro predicatore , ho troppo duro il cuore , e troppo asciuto quest' occhio per piangere su le mie ? Lascio dunque a chi vorrà servirsi di queste mie fatiche , e giunto che sia al bel piano di questo passo , che voglia supplire , e con le parole , e con le lagrime alla mancanza delle mie con la forza di una predicazione Apostolica , e imitatrice di quella del SS. nostro Padre .

XVIII. Intanto ho procurato mostrarvi la bella intelligenza , che passa fra 'l Sacramento e 'l Rosario ; siate amanti pertanto del Rosario , se volete accostarvi con merito alla Cena Eucaristica . La divota recita di esso degni vi renderà di questo Divino Pane in vita , per modo di Comunione , e sopra tutto farà , che non partiate da questo Mondo , senza prima riceverlo in punto di vostra morte in forma di Viatico dal Tempo all' Eternità , come ascoltaste ne' molti graziosi Casi da me predicati .

XIX. Ma sopra tutto vi raccomando d' accostarvi con purità di cuore , e con l' Anima ben lavata dalla penitenza . Sapete perchè dal costato del Redentore , da cui uscirono i Sacramenti della Chiesa , uscì un' onda mista d' acqua , e di sangue ? Acciocchè ognuno intenda , che chi vuol' essere partecipe de' frutti del Sangue , pria si lavi , e mondi bene con l' acqua della Grazia nel bel Giordano della Penitenza , *Ut qui aqua se lavissent , etiam potarent sanguinem* ( 14 ) . Il Corpo di Cristo morto ottenne almeno questa pietà d' essere involto , *In sindone munda* , allorchè il pio Gioseffo di Arimatea , *Audacter introivit ad Pilatum , & pe-*

*1133 Corpus Jesu (15)*: Siccome il Sacrificio della Messa rappresenta la morte di Cristo, così la Comunione, che fa il Fedele, rappresenta la sepoltura. Riponete voi dunque un Corpo sì Divino, e bello. *In sindone munda*, cioè, *in conscientia munda*. Ho finito con l'Angelico, siccome con lui ho principiato in questo Discorso.

XXI. Dirai. Come farò, per acquistare questa purità, questa mondezzezza? Ed io ti rispondo sempre col Rosario alla mano. Recitatelo bene, e poi non dubitate. Di tanto fummo assicurati dalla Vergine in quella Rivelazione fatta da lei a S. Domenico, intitolata, *Fructus Fraternitatis Coronaria*, dove nel numero di trenta Frutti, che ivi va manifestando, perchè il S. Padre la pigliasse ben bene a cuore, il nono, e l' duodecimo sono questi due; *Con-*

*scientiarum puritas; Vita magis Angelica, & Christiana*. E viene ciò ampiamente confermato dal B. Alano Par. V. Cap. 23. & seq. di tanti impuri, e impurissime, fatte purissime, e puri in praticare il Rosario.

## PURGATORIO.

XXII. Orazioni, Sacrifizj, Limosine, sono i tre principali Suffragj di quell' Anime: Ma il Sacrificio della Messa supera tutti, *Animas defunctorum potissimum acceptabili Altaris Sacrificio juvari (16)*. Assitete dunque alle Messe, fatene celebrare, soddisfatte i Legati, se presto volete liberarle. Fra sì varie maniere, d'ajutar chi patisce in fiamme sì tormentose, sarà inescusabile chi ninna ne vorrà praticare in sollievo de poveri Morti.

1. S. Pius V. Bul. *Consueverunt*.
2. D. Tho. op. 57.
3. Id. 3. p. a q. 73. ad 84.
4. D. Aug.
5. B. Al. de dign. Psalt. c. 17.
6. 1. Cor. 11. 25.
7. D. Bern. ser. 55.
8. Diar. Dom. 23. Jan.

9. Id. ....
10. Id. 20. Apr.
11. In ei. vit.
12. Jo: 19. 25.
13. Ps. 95. 1.
14. Tertul. l. de Bap. c. 5.
15. Marc. 15. 43.
16. Conc. Trid. in Decr. Purg.



# DISCORSO XIII.

Nella Festa della Invenzione di S. Croce.

*Aspicientes in Auctorem Fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem. D. Paul. ad Heb. cap. 12.*

Quanto giovi il Rosario, per amare, e portare la Croce.

I. **E** doverà osservarsi che li Cristiani vogliano farsi pregare a mirar la Croce, e 'l Crocifisso! Ella è una somma giustizia non che gratitudine, ch' essendo noi stati redenti da Gesù Cristo per mezzo della Croce, abbiamo gli occhi dello spirito, e del cuore sempre rivolti, e fissi in questo spettacolo di Redenzione. In che altro mai hanno a fissare la vista i figliuoli, se non in quell' ottimo Padre, da cui furono creati? Gli schiavi, se non in quel benignissimo Padrone, da cui furono riscattati? Gl' infermi, se non in quel sapientissimo Medico, che gli ha sanati? I poveri, se non in quell' uomo di misericordia, che gli ha soccorsi? I sudditi, se non in faccia a quel Principe potentissimo, che gli ha protetti, ed arricchiti? Tutti gli Uomini ove hanno a mirare se non mirano in volto a Gesù Crocifisso, che tutto è stato a tutti, di tutti, e per tutti occhio de' ciechi, piè de' zoppi, appoggio de' deboli, consolator degli afflitti, tesoro de' poveri, libertà degli schiavi, sentiero, verità, vita, e salute a tutto il Mondo?

II. Santa Chiesa perciò ha istituite nell' anno due Feste ad onor della Croce. Questa della sua Invenzione in maggio, memoria della Imperatrice S. Elena, che, sepoltra per tanti secoli nel Calvario, la fece scavar, e scavata con altre due, riconosciuta venne col miracolo del resuscitato cadavero al con-

tatto della medesima. L' altra della sua Esaltazione in Settembre; allorchè il pio ed umile Eraclio, dopo averla recuperata da' Persiani con la sconfitta dell' empio Cosroa, volle portarla sugli omeri suoi imperiali, e ritornarla al suo trono con altrettanta pompa, e magnificenza con quanto scandalo, ed ignominia d' ivi era stata rapita, e trasportata dal furore Persiano. Pigliate o l' una, o l' altra delle due Feste, o tutte due, la santissima Croce debb' essere l' oggetto de' nostri sguardi, il centro de' nostri amori, l' altare delle nostre adorazioni, il modello delle nostre penitenze, *Aspicientes, &c.*

III. Ma come dobbiamo noi mirarla, amarla, adorarla, e contemplarla, perch' ella poi così mirata, amata, adorata, e contemplata produca nelle anime nostre buoni effetti? *Qui* consiste il punto, ma io lo riduco a due sole parole, cioè, adorarla, e portarla. Adorarla; perch' è morto fra le sue braccia l' Autore della nostra salute. Portarla; per la unione, che abbiamo noi con lei; noi come frutti della Redenzione, di cui fu ella il principale strumento. Altrimenti adorarla solamente senza portarla è da falsi Devoti. Portarla senza adorarla è da falsi Martiri. Adorarla insieme, e portarla, questo è il preciso indispensabile dovere di tutti i Cristiani.

IV. O per amore dunque o per forza gli è di mestieri portarla. Ha a nascere ancora nel Mondo, nè mai nascerà quella condizione di gente, che

sia vergine dal portare la Croce . *In hoc seculo*, scrisse S. Agostino, *non timere, non dolere, non laborare, non periclitari, impossibile est* ( 1 ). Non è la Croce un' opera o di genio indifferente, o di volontaria sopraerogazione solamente per le Anime perfette, ma una obbligazione indispensabile di chiunque aspira a salvarsi, Così assicura S. Bernardo, *Non hoc Virgines audire debent, & nuptæ non debent; non hoc Monachi debent, & Seculares non debent*. La Croce spirituale della tribolazione è una pensione antichissima, e generale di tutta la Chiesa, *Hoc debet ipsa universalis Ecclesia* ( 2 ). E quand' anche fossimo o invitati, o tentati, come fu il Redentore in Croce da' Giudei a scendere dalla Croce, *Si Filius Dei es, descende de Cruce*; No; stiamo forti pure, e costanti sotto le trafitture de' suoi chiodi, e diamo la risposta dell' accennato S. Abate, *Non est tempus in hac vita avellendi clavos*. Se va la cosa dunque così, coraggio, Dilettissimi, e speranza. Adoriamola con vero spirito di umiltà, portiamola con cristiana pazienza, e sempre per amore con Dimas il predestinato ladro del Calvario, né giammai per forza, e con violenza col Cireneo, che è quanto dire, da andanti, e non da strascinati, alla frase di Seneca, *Potius trahi, quam sequi*.

V. Ma se v' ho a dire il vero, chi vuol vivere innamorato della Croce, anche ha a vivere innamorato del Rosario, che in sostanza è un compendio della Croce, massimamente ne' Dolorosi suoi Misterj. Sebbene, a parlare senza parzialità, o preferenza tra Misterj, e Misterj, tutta la vita del Redentore privata, e pubblica, che altro è stata se non una continua Croce? A simiglianza del Sole, che in qualunque tempo, e stagione, dal punto ove nasce, tiene sempre di mira l'altro dove tramonta, l' Oriente d' ogn' ora in faccia all' Occaso: così Cristo dalla sua cuna in Betelemme mirò sempre al suo sepolcro in Gerusalemme, e la sua nascita nel presepio ebbe sempre in faccia la Croce, e morte del suo Calvario,

lo che serve di anima, dirò così, nella orazione del Rosario per li Misterj di questa vita crocifissa, che in lui si contemplano; onde la Croce è la stampa del Rosario, e 'l Rosario una ristampa della Croce, né si può vivere innamorati di quella, senza vivere innamorati di questo. Ancora non mel credete? Preparatemi dunque non solamente la vostra fede, ma la meraviglia ancora nel racconto, che sono per farvi di due Religiose crocifisse, e tutte due del Rosario; l' una Benedettina, l' altra Domenicana; questa, Suor Martina nel Monistero degli Angeli di Santa Fè in Saragoza; quella, Suor Maria Crocifissa, D. Isabella de' Tommasi nel Secolo.

## ESEMPIO I.

*Rosario, e Croce di Suor Martina.*

( Saragoza . )

VI. Di Martina io non saprei ben dire, se il Rosario fosse la sua Croce, o la Croce il suo Rosario. Udite. Ogni Venerdì, già dedicato alla Croce, recitava ella il Rosario in questa inudita non più veduta positura, e penitente industria. Teneva in cella una gran Croce ben inchiodata su la parete, e meglio nel cuore. Con le mani attaccavasi alli due chiodi delle braccia trasversali, e co' piedi appoggiavasi sopra il chiodo inferiore, cosicchè tutta pendente in aria trovavasi con la mole del corpo. Così crocifissa mantenevasi in quell' estasi sostennuta da tre ferri dall' ora duodecima della mattina fino alla terza dopo il mezzo giorno. Massimi furono i dolori di Cristo su la Croce, pendente con tutta la vita da tre chiodi, ma non pochi erano quei di Martina, che ne faceva nel suo corpo una copia, se non di trafitta, almeno di attaccata. Tutta scorticata perciò nelle palme delle mani, mezze slogate le ossa del corpo, i piedi a poco a poco trapassati dal ferro, che reggeva tutto il peso, questi erano ben vivi dolori: eppure in mezzo a tanti dolori,

tutta serena meditando andava quei di Gesù, disfacendosi in voglie d'imitarlo, con provarne di più.

VII. Crocifissa pertanto alla rovescia col petto alla Croce recitava il Rosario, tutta immergendosi in contempezioni entro i Misterj Dolorosi. Questa nuova invenzione di orare piacque tanto al Crocifisso, che il Crocifisso ricomò di singolari favori la sua Crocifissa, e li di lei Rosarj. Ella, rapita in estasi dolcissime, con apparizioni conformi al di lei genio, meritò di vedere Gesù sotto la forma, che tormentato fu dagli Ebrei, e di ricevere in dono ora una corona di spine postale in capo dal Salvatore medesimo, ora una di fiori, statale presentata per mano di un' Angelo.

VIII. Li di lei Rosarj erano in un credito inestimabile in terra, in Purgatorio, fin nell' Inferno. In terra fecero conversioni mirabili di peccatori, e miracolose sanazioni da' malori incurabili. Nel Purgatorio: Le apparivano quell' anime, raccomandandosi, ch' ella offerisse al Crocifisso, per loro suffragio, quel suo Rosario così affittivo d' ogni venerdì su la sua Croce. Nell' Inferno; fuggivano i bruttissimi Spiriti da' corpi ossessi, prima ancora, che fossero posti al collo degli Energumeni li Rosarj di Martina, confessando egli-no di non avere in que' paesi nimica maggiore di lei, e de' suoi Rosarj. ( Nella sua vita scritta dal P. M. Andrea de Macza per diu. capi. Riera ne' suoi Es. tom. 2. ) Io non dico, che vi attacchiate alla Croce col corpo a costo di tanta carnificina: bramo solamente, che, recitando il Rosario, vi attacchiate bene col cuore, per via di contempezioni, e di affetti alla Croce di que' santi Misterj, che andate ripassando col pensiero. Passiamo all' altra Crocifissa.

## ESEMPIO II.

*Croce, e Rosario di Suor Crocifissa Maria.*

( Gergenti in Sicilia. )

IX. Da una Crocifissa di fatti, e non di nome passiamo alla seconda di nome, e di fatti, dalla Domenicana alla Benedettina, e da Saragoza a Gergenti. Mirabile quella, mirabile questa, ringraziamo la Divina Grazia in amende, senza dare in comparazioni. Nacque questa seconda in Gergenti a' 29. Maggio 1645. Morì in Palma nel Monistero del SS. Rosario 16. Ottobre 1699. ed in anni 54. di vita si fece meriti di più secoli. Il fondamento più sodo della sua santità, dopo i Sacramenti, fu sempre quegli del Rosario, ne' cui Dolorosi s' infervorava con tanta fiamma di carità, che ricevette una esterna, e ben sensibile impressione della Croce sul petto.

X. Era costume in quel Monistero di punir certe colpe con una lunga Penitenza, detta il *Rosario Penitenziale*. Chiamata così, perchè durava 150. giorni continui, quante sono le *Ave Maria* del Rosario, e conteneva un cumulo delle umiliazioni più proprie, che possano convenire a simili anime di clausura. Ne accenno tre o quattro per regola a' Monisterj, se piacesse.

*Si spoglia la Penitenziata del Velo nero.*

*Va sempre coronata di spine.*

*Passa al grado ultimo delle Converse. Sta occupata ne' servigi più vili della Comunità.*

Offerva il silenzio; ed altro fin' al numero di cento, e cinquanta giorni.

XI. Col consenso del Confessore volle Suor Maria riceverla pubblicamente dalla Badessa in iscarico d' una Sorella, cui giustamente dovevasi. Si compiacque tanto il Signore di questa tanta ladra delle altrui penitenze, che in que-

questo tempo le comunicò sollevata in altissima estasi gran parte dell' acerbissima sua Passione dal Giovedì Santo fin' al Sabato, in lei comparando nella sinistra parte del petto, ove ribatte nelle sue fistole, e diafolti il nostro cuore, impressa su la carne una Croce ben formata, che, allo scuoprirsi, mandò fuori odore di Paradiso. Questo quanto alla Penitenza. Oggidì anche nelle Clausure si commettono delle colpe, ma non troppo forse volentieri si abbracciano le penitenze, né più si trova chi se le rubi una con l' altra mano. Ciò deriva da mancanza d' amor di Dio, e della sua Croce.

XII. Credete voi contento il Rosario in Crocifissa di queste sole crocifissioni? Vuol discipline, vuol sangue, vuole catene, ed altro che spine intorno alle Rose. Udite. Bastava che si accostasse Festività della Vergine, questa era la solita sua celebrazione, meglio dirla, carnificina. Precedeva fioriero nella Vigilia un' austerissimo digiuno, indi una disciplina a sangue; poi, oltre una ben grossa catena, quale mai non lasciava, una cinta penale armata di quindici piastre, e ciascheduna di esse con acute punte di ferro, e con una di quelle lettere, che unite formavano questo Detto, *Coronemus Mariam Rosis*. Ecco una nuova stampa di Rosario, quanto più crucciofo, tanto più grato a Maria, ed ecco insieme quant' era ingegnoso il genio della sua pietà nel Solennizzare le Feste di Nostra Signora, come se tutte fossero una Festa sola, e quella Festa fosse la Festa del Rosario, *Coronemus Mariam Rosis*: Quasi non avesse nel cuore, qualunque Festa di Maria venisse, che Rose, e Rosarj, *Coronemus*, &c.

XIII. Ma che dubitare che non avesse altro nel cuore, qualorche altro mai non aveva su la lingua, e nelle mani? Poteva attestarlo la lingua, con cui chiamava il Rosario, ora l' *Aggregato di tutte le Divozioni*, ora il *gioiello del suo cuore*, ora la *soda speranza del suo avere a salvarsi*; con cui recitavalo ogni dì, ma nella mattina,

solendo dire, che di buon mattino dee cogliere le Rose chiunque le vuole fresche, e odorose; con cui lodavalo, e predicavalo ovunque le si offeriva la occasione, desiderando pure, che si propagasse per tutto il Mondo, e fu la sua lingua la prima origine di dispensarsi da quel Monistero i Rosarietti da portarsi al collo. E per le mani portava mai ella altro? Con la divisa del Rosario faceva a qualunque cosa ornamento. Eccola intorno alla fabbrica di un piccolo Presepio per Natale. Volete credere, che la divota sua semplicità fu sì grande di guernire i Pastori, e lo stesso Bambinello Gesù colla insegna del Rosario pendente dal collo? Santi errori della Divozione! Ne fu corretta dell' improprietà, e rispose con un' altra suggeritale dall' amore, *Lasciatelo così il mio Gesù, che porti la catena di sua Madre*. L' amore alle volte parla a' spropositi, diceva quel grande amante S. Bernardo; Amore, dice, fa, promette ciò che non può; ma perchè è amore è degno di compimento: e porta per esempio l' amore di Maddalena, che inconsolabile per la smania di non avere trovato il suo Divino Maestro nel sepolcro, si raccomandava al finto giardiniero, che la istradasse ove trovarlo, ma con sentimenti di passione molto alterata, e come notò più di un Santo Padre, alquanto fuor di sentiero: *Domine, diceva, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, & ego eum tollam* (3): Titolo di Signore ad un' ortolano.... Egli se l' avea rubato.... un cadavero chiuso con grossa pietra nel sepolcro, sigillato con gl' impronti della Città, e custodito da Guardie pubbliche con tanta gelosia.... Ella poi caricarsene le spalle.... e altro: ma.... Maddalena amava molto, non è maraviglia, conchiude il Santo, se dice, parla, e promette ciò, che non puote osservare, *Promittit quod implere non potest*, Tutto si fa buono al Divino Amore, fino le improprietà di Suor Crocifissa, d' appendere i Rosarj al collo dello stesso Gesù. Impariamo dunque dal Rosario di

di Crocifissa a divenire veri adoratori, ed amanti della Croce.

## ESORTAZIONE.

XIV. Ah fossimo tutti noi così, come quelle due Religiose, divoti, ed amanti del Rosario, che saremmo ancora amanti, e divoti della Croce! Onde avvien dunque tanta vostra aversione alla Croce spirituale, che sono le tribolazioni? Dal poco amore, che si professa al Rosario. Qual' è fra voi quel divoto, che viva attaccato se non col corpo, almeno col cuore a' chiodi della Croce di Cristo, allora che meditate la seconda parte de' Dolorosi, come la durava per tante ore la nostra Martina, e col cuore, e col corpo, e bramavasi mille corpi, e mille cuori, per istarvi meglio attaccata, e meglio patire? E pure il Rosario, se sia a piacere a Dio, a Maria vuole a se l'attaccamento di tutti noi, di bocca, di cuore, di mani, di tutto. Bocca per le orazioni, braccia per le operazioni, cuore per gli affetti; *In corde sunt cogitationes, in brachio operationes* commenta S. Gregorio quel passo della Cantica (4). Comandamento espresso dello Sposo, perchè la Sposa gli fosse interamente gradevole, *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*. (5) E Davide sebbene parlò della sola bocca *semper laus ejus in ore meo* (6) però suppose e cuore, e braccia nell' Orazione; imperochè se il cuore, in primo luogo non forma le orazioni con gli affetti, o le mani non le informano con le operazioni, contuttochè la bocca dia voci, tutte riescono mute all' orecchie divine, come proferite da lingue mentitrici, *Muta fiant labia dolosa* (7).

XV. D' altra parte qual' è fra voi quella divota, che si esibisca fare, o supplire le penitenze altrui con qualche Rosario Penitenziale, come, sup-

pliva, Suor Crocifissa? Chi è che solennizzi le Fattività, e le Vigilie di Nostra Signora, e specialmente quella del Rosario con apparecchi sì penitenti, simili al suo, e con quel bel detto nel cuore, *Coroniamo Maria di Rose*? Chi è finalmente, che ne viva sì interessato, ed amante; che a guisa di Maddalena al sepolcro, altro non abbia in cuore, e nell' animo che Gesù, e vadalo cercando in tutte le cose? Niuno, forì niuno. Queste sono finezze de' Santi, praticate da' Santi verso il Rosario di Maria, delle quali oggidì pur troppo si è perduta la bella stampa.

XVI. Abbiamo moltitudine grande di descritti nella Compagnia, a segno tale si potrebbe dire con la sua moderata proporzione, *Mundus totus post eam abiit*; Ma poca divozione per lei, poco amore a lei, poco interesse di lei: onde in fine non mi maraviglio, se regna oggidì sì poco amore alla Croce, e tanto poco, che se pure è adorata, poco però o nulla è portata con cristiana pazienza. Croce, dunque, e Crocifisso vogliono essere accompagnati con il Rosario, e 'l Rosario con il Crocifisso, e la Croce. Tanto insegnò la Vergine a Benedetta Fiorentina, convertita da San Domenico, nel regalarla di un Rosario, *Ecce Psalterium meum . . . . . meditando articulos Passionis Filii mei, & habendo ante te Crucifixi imaginem, & cuilibet vulneri Ave Maria offerendo, nec non cum hoc meditando dolorem &c.* (8).

## PURGATORIO.

XVII. Una gran Croce di tre Chiodi tiene trafitte quelle Anime. Pena del senso; Pena del danno; Pena del desiderio. Della prima scrisse S. Agostino; *Idem ignis est qui purgat electum, & cruciat damnatum*; *Mirum tamen modo purgantibus gravior est, cum non sit illis aternus*. Anzi perchè

chè non è eterno , ma temporale , per oggetto Iddio , porta il martirio  
 doverebb' essere loro molto meno pe-  
 noso . Ma dov' entra il desiderio ar-  
 mato dalla sicura speranza , che ha  
 sta Croce per pietà .

1. D. August. *epist.* 82.
2. D. Bernardus *Homil.* 47. *de divinitate.*
3. Joan. 20. 15.
4. D. Gregor.
5. *Cant.* 8. 6.
6. *Psal.* 32. 2.
7. *Psal.* 30. 19.
8. B. Alan. *part.* 5. *cap.* 24. §. *Post.*

*Fine del Primo Santuario.*



# SANTUARIÒ <sup>73</sup> SECONDO.

❧ ❧ ❧ ❧ ❧

## DISCORSO XIV.

Per la Festa della Concezione di Maria Vergine.

*Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole, & Luna  
sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum  
duodecim. Apoc. cap. 12.*

Questo fu il Segno della Vergine in Cielo. Altro Segno  
della Vergine in Terra è 'l di Lei Rosario,  
simile a quel del Cielo.

I. **S**Egno grande in Cielo! Donna vestita di Sole, coronata di Stelle, in atto di posare le piante sopra la Luna. Chi è questa, O Dilettissimi, chi è? *Quæ est ista?* Ella è la Immacolata Madre di Dio, così d'ordinario dipinta dalla pietà de' Fedeli su l'aria veduta da S. Gio: nella sua Apocalisse per un'idea del Mistero della di lei Concezione. Nel Sole, la pienezza della Grazia, che rende luminosissima la di lei bell'Anima, anche prima di nascere. Nelle stelle, i doni dello Spirito Santo, che formarono come un contorno al luminoso ritratto. Nella Luna come calpestanda, l'ineffabile sua Purità, trionfatrice del peccato, fin'ad esser'impeccabile per privilegio della Grazia medesima.

II. Gran segno dunque, maggiore Misterio. *La Concezione di Maria Vergine Immacolata*. Diasi lode pertanto alla pietà del Sommo Pontefice Clemente XI. Albani, per aver egl'innalzata a nuovo fasto di meritata gran-

*Tomo Secondo.*

dezza la fantità fatta da Dio in questo Misterio, con sovrano suo venerabile Decreto di Festa di Precetto, ed accresciuto, ad un tempo, al volontario sacrificio della pietà de' divoti il merito ancora dell'ubbidienza.

III. E primieramente: vestita di Sole, cioè, piena di Grazia. Che questo Principe de' Pianeti, e Padre della luce sia figura non soltanto della Grazia, ma ancora della pienezza della Grazia di Maria, ce l'insegnano lo Spirito Santo, e la sua Chiesa, e 'l confessano i peccatori stessi privi di Grazia. Volgete le sacre carte dovunque v'aggrada, troverete per lo più espressa la Grazia sott' allegoria di Luce. Così nel gran fatto della conversione di Saulo, si fa menzione d'un globo grande di luce staccata dal Cielo, che cingendolo d'intorno intorno, l'abbagliò in maniera, che 'l fece precipitar dal Cavallo; *Circumfulsit eum lux de Cælo*. Così S. Chiesa, pregando, da madre zelante, per la conversione degl' Infedeli, prega il Padre de' lumi ad illuminarli col cantico di Zac-

cheria, *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, &c.* (1.) Così finalmente concordano in questa verità i peccatori medesimi, ciechi, perchè privi di Grazia, e quanto più peccano, più vanno caracollando da tenebre in tenebre nel centro delle tenebre, qual' è il peccato. Basti per tutti la confessione d' Agostino Manicheo. *A tenebris per tenebras in tenebras ibam.*

IV. Che il Sole in oltre sia figura della pienezza della Grazia di Maria . . . . . Non è egli il padre della luce, che tutta in lui fu raccolta dall' Onnipotenza Creatrice, perchè l' andasse patrecipando alle Stelle, a' Pianeti, al nostro Mondo? *Luminare majus.* E non fu ella questa gran Donna ripiena di Grazia anche prima di nascere; perchè poi nata, affunta, ed ora regnante in Cielo, la spargesse sopra de' suoi divoti con la forza della sua intercessione. L' Angelo almeno tale la ritrovò in quella solenne ambasciata, *Ave Gratia plena* (2.) *Benè plena*, commenta con nobiltà S. Girolamo *quia ceteris per partes praestatur; Maria verò se tota simul infudit Gratia plenitudo* (3.) Infelice 'l mondo, dicea S. Bernardo, se Maria non fosse nel Mondo! Levate dal Cielo quell' immenso globo solare, che rischiara il Mondo, e divide con sì retto comparto le nostre stagioni, che rimane? se non orride-tenebre d' eterna notte? *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum ubi dies?* E chi togliesse a noi le intercessioni, e preghiere di questa Vergine, da noi seguita come Stella del mare, guida al nostro Porto, che rimarebbe a' miseri Viandanti, che vogano alla contraria di tutt' i Venti in questo borascoso mare del Mondo, se non tenebre, che c' involuppano, scogli, che ci circondano, e naufragj, che ci minacciano l' eterna morte? *Tolle Mariam hanc maris Stellam utique magni, & spatiosi, quid nisi caligo involvens, & umbra mortis, ac densissima tenebrae relinquuntur.*

V. Tutto ciò pertanto non è da por-

si in dubbio, ma da supporli. Ciò, ch' abbiamo brevemente a vedere, cercar', e risolvere, finchè s' istradiamo al Rosario, si è la disamina di questa pienezza di Grazia in Maria. Quando cominciò; se potè crescere; e crescendo, quando si venne in lei al colmo di questa Piena. E così vederemo tutto in una volta la bellezza della sua figura di Sole, di Stelle, e di Luna, e tutto pigliamo dal Sole di San Tommaso.

VI. Dimanda l' Angelico, se la Vergine abbia ricevuto la pienezza di tutte le grazie in quell' Aurora, o sia Misterio di sua Concezione. Risponde che sì; a cagione della vicinanza maggiore, ch' ella ebbe con Dio, sopra qualunque altra creatura; come più d' ogni altra partecipa della purità della Fonte quell' acqua, ch' è più vicina alla Fonte; e più perfetti sono quegli Angeli, che hanno la fortuna di trovarsi più vicini al gabinetto della Divinità: *Quanto magis aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii . . . . . Beata autem Virgo propinquissima Christo fuit secundum humanam naturam; quia ex ea accepit humanam naturam. Et ideo pra ceteris majorem debuit a Christo plenitudinem gratiae obtinere.* (4)

VII. Indi per meglio, o spiegare se stesso, o spiegare a noi la sterminata profondità di tale pienezza di grazie, si finge contra un obbietto di questa sorta. Ad una cosa, che sia piena, e perfetta, che si può aggiugnere d' avvantaggio? *Perfectum est, cui nihil deest* 3. *Physic.* Quando la pienezza, e la perfezione sono gli ultimi eccessi d' ogni misura? ma che? Non crebbero forse in Maria, dopo la prima santificazione sua, e la Grazia, e le grazie, ed i doni dello Spirito Santo? Sì, certamente sì. Maggiori ne ricevè nella Concezione di Cristo, e de' maggiori ancora nella sua Assunzione alla Gloria. Come dunque pienezza, e perfezione di grazie nella sua Concezione?

VIII. Argomento da Angelo; angelica la risposta. Ma è da notarsi nel-

la risposta non solamente l'ingegno, ma molto più un divoto stratagemma del Santo, nel palesare con tale occasione, a gloria maggiore della Vergine, non una sola pienezza, ma tre pienezze di grazia, e tutte tre espresse con la similitudine del fuoco. Il fuoco, o Signori, può avere tre perfezioni, o sia tre pienezze. La prima in aria di disposizione, qualorchè la materia, che n'ha ad essere insieme la vittima, è perfettamente disposta alla forma. La seconda in comparfa di forma di fuoco, e questa è più perfetta della prima, quanto più perfetto è quel calore, che immediatamente sgorga dalla forma della fiamma, di quel che lentamente introduce la disposizione alla fiamma. La terza finalmente chiamasi perfezione del centro, cui giugne allora il fuoco col naturale corteggio di tutte le sue proprietà, quando salito alla sua sfera, bacia, e gode il suo Fine.

IX. Così la Vergine, dice il Santo Maestro, ebbe tre perfezioni, e tre pienezze di grazia. La prima in aria di disposizione, e questa dover avere per sua incombenza d'intalentarla, per essere una degna Madre di Cristo: e questa fu la bella perfezione a lei conferita nel Misterio della sua Concezione. Fu la seconda una perfezione di Grazia sgorgata nella di lei grand' Anima dalla presenza del Figliuolo di Dio Incarnato nel di lei Seno. Ecco finalmente la terza, da lei acquistata nel giorno del suo trionfo in corpo, ed in anima in Cielo, colà sù trasportata dagli Angeli nel centro, e fine dell'eterpo suo godimento. Tre pienezze di Grazia vere, e reali, ma una più perfetta dell'altra, come si è detto del fuoco. Più la terza, che la seconda; imperocchè nella di lei glorificazione fu consumata e coronata la di lei Grazia con la corona in capo della Visione, e godimento del Sommo Bene. Più la seconda, che la prima; poichè nella concezione del Divino Figliuolo fu consumata la di lei Grazia col sigillo dell'impeccabilità, o sia confermazione nel Bene; laddove nella prima, *adepta*

*est gratiam inclinantem eam ad bonum.*

X. Bacio si bella dottrina del Santo Maestro, ma io non sono contento, di passarmela così in iscorcio sopra la prima pienezza della Grazia di Maria, essendo questa la propria giornata della sua Festa. E giacchè siamo in viaggio con S. Tommaso, seguiamo, e udirete, che gloriose conseguenze s'inferiscono da due sole delle di lui parole, già citate di sopra, per onore, e decoro della Vergine.

XI. Disse il Santo, se ben'vi ricordate, che la prima pienezza della Grazia conferita a nostra Signora nella sua Concezione doveva avere quest'incombenza, d'intalentarla, e disporla alla dignità di Madre di Cristo. Ecco le sue parole: *Prima quidem dispositiva, per quam reddebatur idonea ad hoc, quod esset Mater Christi*. Disporla per essere una degna Madre di Dio? O' che fiume, che torrente, O' che mare è mai questo di gloriosissime conseguenze per lei?

XII. Pria d'ingolfarsi, e scuoprirli, conveniamo in un principio di Fede. Non può dubitarsi, che Dio, qualunque volta viene ad imporre qualche Carica alle creature sue ministre, non le fornisca di tutte quelle facultà, e talenti, che richieggonsi a sostenerla, non solamente con soddisfazione, ma ancora con dignità, e decoro. La somma sua bontà, lo necessita a dar sempre armi corrispondenti all'impresa, che altrui commette; ch'è quanto dire, a conferire unito col ministerio il talento, col peso le forze, e con l'affare l'abilità. O si rimiri Moisè sotto la Carica di liberator d'Israello, o Geremia scilinguato, o Eliseo bisfolco, o Amos pastore, o Daniello fanciullo, e così discorrendo ampiamente per le Scritture, troverete ben forse aver Dio donata talora l'abilità senza il Carico, ma non mai il Carico senza l'abilità.

XIII. Ciò ben posto, rimane chiarissimo, che la Vergine ancora dovette, al pari di ogni altro, essere abbondantemente dotata di que' talenti, e di quelle prerogative, senza di cui non

averebbe potuto adempiere la Carica impostale dalla Trinità. Ma qual Carica fu la sua? Confessiamola apertamente. La più sublime, la più eccellente, la più nobile, la più . . . diremo cento epiteti, senza colpire nel segno. Diciamone uno solo con S. Bonaventura, e S. Tommaso, e diremo tutto. Una Carica, la maggiore, e la massima, che possa dispensare alle creature la Trinità; ma tanto maggiore, e massima, che Dio stesso non può farne una che sia maggiore di quella; *Majorem Matrem Matre Dei non potest facere Deus*, con S. Bonaventura; o per salvare il decoro dell'Onnipotenza all'Onnipotenza con S. Tommaso, per parte della creatura non poteva esser fatta migliore; *Et ex hac parte non poterat melior fieri* cioè Madre di Dio.

XIV. Gran predestinazione! Grand' Uffizio! Gran Carica! Grande a risguardo della Redenzione, dovendosi Ella unire col suo consenso a tutte tre le Divine Persone in questo Misterio. E le tre Divine Persone quanta Grazia, quante perfezioni non dovettero infondere in questa Creatura, compagna loro nella grand' Opera redentrice come Madre del Redentore! Grande a risguardo del Redentore, e quegli istesso generato già nell' eternità tra lo splendore de' Santi dal Divino Padre. Dunque quanta purità in quell' Anima, acciò che il Verbo avesse in Terra una Madre Vergine, come in Cielo era Vergine il Padre! Certamente, pensò S. Anselmo, tutta la purità possibile, immaginabile dopo Dio; *Decebat, ut illius conceptus feret de Matre purissima, quæ ea puritate niteret, qua major sub Deo nequit intelligi*. (3) Grande in fine, essendo predestinata per essere il Tempio in terra dello Spirito Santo, e dare alla di lui Chiesa gli esempj di tutte le virtù, che fondamentarla dovevano, e renderla santa, e immacolata dinanzi a Dio; *Ut effemus sancti, & immaculati in conspectu ejus in charitate*, Così la qualificò S. Ambrogio. (6) *Hinc sumatis exempla vivendi, ubi tanquam in exemplari magisteria ex-*

*pressa bonitatis, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.*

XV. Che fiume pertanto, che torrente, che mare; che pienezza di santità, e Grazia dovet' essere quella, che in questo giorno andò a inondare quell' Anima, più di quella di Geremia, di Zaccheria, di Elisabetta, di Pietro, di Paolo, di Gian Battista, e di Stefano, quantunque tutti pieni di Grazia, e di Spirito Santo a proporzione de' loro impieghi? Tanta finalmente, che l' Angelico vi confessa dentro un certo trasparente d' infinita dignità, *Beata Virgo habet quandam dignitatem infinitam ex hoc, quod est Mater Dei, ex bono infinito, quod est Deus*. Penna liberale, ma giusta! E con la Grazia di tante grazie quella ancora di far miracoli; E se non fece miracoli da viva, dovendo allora servire i miracoli, e di Cristo, e degli Appostoli, per confermare la dottrina nascente di Cristo stesso; che ben perciò nè pur' al Battista concesso fu l' uso di farne alcuno, *Signum fecit nullum*, per non divertire la fede ad altri oggetti, ma perchè tutta corresse in sacrificio alla persona sola di Cristo; *Ut omnes Christo intenderent*. (7.) Ne ha fatti bene altrettanti dopo la di lei morte, e massimamente in conferma del suo Rosario, che non saprei, o qual penna, o qual volume, potessero impegnarsi con riputazione, quella di registrarli, e questo di contenerli tutti, li soli soli spettanti al suo, e nostro Rosario.

XVI. Rosario. E qui oh di quanto è gonfiata la bella piena delle sue grazie, a riguardo di quella Gloria accidentale, che dal Rosario le deriva per l' Universo Cattolico! Rosario. Quest' è quel nuovo Sole di sua invenzione, per cui ella risplende nella Chiesa, per vantaggio della Chiesa medesima, con tante grazie, e prodigi compartiti a' Popoli battezzati, in guerra, e in pace, in ogni luogo, e tempo, sia convertendo peccatori, sia perfezionando i giusti, sia trionfando degl' Infedeli, sia debellando l' inferno istesso, *Mulier amicta Sole* Rosario. Quest' è quella

nuova corona, non già di undici solamente, ma di quindici chiarissime Stelle quanti sono i Misterj, che lo compongono, di cui ora la coronano i suoi devoti a diadema di tre ghirlande; conforme attesta il B. Alano, d'aver egli veduta una Vergine, che di tal guisa mirata aveva la Vergine delle Vergini, dopo una di lei comunione, *Vidi Virginem quamdam, qua post Dominicam Communionem vidit almam matrem Virginem coronatam corona triplicata quinquagena.* ( 8. ) Ora i suoi devoti sono coronati da lei. Così quel Cavaliere parente di S. Domenico, dapoichè si fece scrivere nella Compagnia, e frequentava il Rosario, fu mirato da tutta la Chiesa con volto d'Angelo, e coronato con tre corone di Rose ( 9. ) Così quelle tre sante felle Rosarianti ebbero dalla Vergine dopo graziose visite, una corona per ciascheduna, indi la promessa dell'imminente loro eterna salute ( 10. ) E così di tanti altri, mentovati nell'Opera, così prodigiosamente corrisposti, corona per corona, per aver posto in capo alla Vergine la corona delle sue mistiche Rose con gli ossequj a lei sì cari del di lei Rosario; *Et in capite ejus Corona Stellarum*, de' quindici Misterj. *Rosacea Corona ex Angelicis Salutationibus contexta coronari gaudet Deipara Cartag. Hom. 4. de Rosar.*

XVII. Rosario infine. Quella Orazione sì gradita a lei, che per amore di lei, quante volte non ha ella tenuta sotto a' piedi, anzi conculcata la Luna Ottomana, armata a danni nostri di poderosissimi eserciti per mare, e per terra; e massimamente in quella nostra immortale vittoria nell'acque de' Curzolari contro un Mondo di Vele Turchesche, e di cui ampiamente discorro a tutta storia distesa nella Festa del Rosario? Onde finisco l'applicazione; *Et Luna sub pedibus ejus.* Bastino li tre riferiti esempj: ovvero quello di S. Luigi IX. Re di Francia, concepito da Bianca sua Madre, per virtù del Rosario.

## ESORTAZIONE.

XVIII. Quest' è una Festa, o Carrissimi, cui vorrei, che pigliaste singolar divozione, ed affetto; per essere il fondamento, sì di tutte l'altre sue Feste, sì di tutte l'altre grazie da lei ricevute, specialmente in quelle due, come dicemmo, dell' Annunziazione, e dell' Assunzione. *Non videtur verus amator Virginis*, scrive S. Anselmo, *qui diem Conceptionis ejus colere recusat.* ( 11. ) Non è Misterio del Rosario; ma è come base, ed origine di tutt' i misterj. Se non era concetta, non nasceva: non nascendo, non sarebbe nato Gesù Cristo, in quest' ordine di Provvidenza, e ben vedete, che Cristo è tutta la soda base del Rosario per li misterj. In ogni misterio pertanto donate un pensiero d'obbligazione a questa Festa, e rallegratevi seco lei con interno colloquio di quella grandezza di Grazia stately conferite in questa giornata, per disporla ad essere Madre di Dio. Il P. Giovanni Rhem fondò in Ingolstadt la Congregazione detta del *Colloquio della Vergine*, il cui principale istituto è il discorrere delle Glorie di Maria. E quale colloquio più bello può immaginarsi, che non sia il recitarle ogni giorno il suo Rosario con divozione?

## P U R G A T O R I O.

XIX. La Vergine, perchè è immacolata volò senza Purgatorio al Paradiso. Di noi che farà con tante macchie intorno di peccati veniali, e forse di peggio? Fissatevi bene queste due massime nel cuore. Una dello Spirito Santo, *Nihil coinquinatum intrabit in regnum Calorum*; L'altra di S. Gregorio *Impossibile est, quod ullum peccatum careat sua poena.* Evitate a tutto potere i veniali, o fatene penitenza.

1. *Luc.* 1. 79.2. *Id. ib.* 28.3. *D. Hier. serm. de Aff.*4. *D. Tb.* 3. p. q. 27. a. 5.5. *D. Anf. de conc. Virg. c.* 18.6. *D. Ambr. l. 2. de Virg. c.* 2.7. *D. Tb.* 3. p. q. 27. ad 3.8. *B. Al. p. p. c.* 6. §. *Vidi.*9. *Id. p. s. c.* 18.10. *Id. p. s. c.* 34.11. *D. Anf. in ep. ad Praesul. Angel.*

## DISCORSO XV.

Per la Festa della Natività di Maria Vergine.

*Quae est ista ? Cant. 8.*

**Nasce Maria non solamente, per essere La Madre di Dio, ma anche di noi, e singolarmente de' Rosarianti.**

**Q**Uando nasce un Grande al mondo, subito la curiosità va cercando di lui queste due cose. Miralo bene in volto, e poi dimanda; a chi rassomiglia della sua Casa? Ecco la prima. Torna meglio a mirarlo, e poi ricerca; che mai di felice, e di grande traspira egli; e che promette da' lineamenti, e tratti del suo viso? Ecco la seconda. Appunto, appunto quella medesima curiosità, che andava cercando del Battista, *Quis putas puer iste erit?* (1) Ecco finalmente la felice giornata, in cui nacque al nostro mondo la gran Signora, Vergine, e Madre. Io non voglio però, che la sola curiosità, ma la mia divozione, e la vostra, sia quella, ch'andando a specchiarsi nel volto della regale Infanta, dimandi di Lei queste due cose medesime, *Quae est ista?* Questa Vergine a chi rassomiglia? Questa Vergine, che promett' Ella di felice, e di grande al nostro mondo? Ah, che se da segni del volto ben si conosce la grandezza del cuore, e l'eccellenza d'un Anima dirò, che rassomiglia solamente a quel Dio, che distintamente formolla a sua Immagine. Dico in secondo luogo, che ci prommet-

te quel Dio medesimo, che poi prese Carne nel di lei Seno ad Immagine nostra. Ecco in poche parole astrologata dalla Fede la nata nostra Bambina.

II. Ma in che, e perchè potrà dirlo, e provarvi, che la Vergine fosse a somiglianza di Dio nella sua Nascita? Per la straordinaria maniera della medesima sua Nascita. Gode il Signore, che i Personaggi da lui destinati fin dalla nascita a grandi imprese, si distinguano dagli altri; e costuma d'ordinario di farli venir alla luce in maniera, che abbia del prodigioso. Singolarmente col farli nascere da Genitori sterili, e bene spesso, per l'età molto avanzata, affatto disperati d'ogni speranza di prole. Così leggiamo essere nato Isacco, Giacobbe, e Giuseppe Patriarchi Santissimi, e così Sansone, Samuello, ed il Battista; quasi nascendo in tal modo, non dovesse attribuirsi il parto ad altri, che a Dio, e Dio solo ne volesse per se la gloria, che solo puot'operare prodigi.

III. Nell'istessa maniera volle il Signore privilegiare la nascita di sua Madre, facendo, che nascesse da Giacobbe, ed Anna, dopo esser vissuti in matrimonio vent'anni, sempre sterili; quasi nascendo in tal modo, la Figliuola fosse Figliuola più della Grazia,

zia, che della Natura . ( 2 ) Onde la di lei Madre poteva dire fra se ciò , che la Madre de' Maccabei disse de' suoi figliuoli ; *Nescio qualiter in utero meo apparuistis ; neque enim spiritum , & animam donavi vobis , & vitam , & singulorum membra non ego ipse compegi , sed mundi Creator .* ( 3 ) Onde non è maraviglia , se il Creatore del mondo impegnasse in questa Creatura tutta l' arte del Divino suo genio , giusta la nobile espressione del mio Arcivescovo di Firenze S. Antonino ; *Perfettissima Dei imago ab ipso Deo summa arte , ac singulari providentia depicta .* ( 4 )

IV. Diamo rilievo a questa sentenza del Santo . Se il Dio Padre non l' avesse dipinta con quest' arte ammirabile , ec. ove sarebbe stato il decoro del suo Verbo , che in lei pigliò carne a nostra immagine ? Ma poichè la Vergine , come creatura , non poteva essere immagine nè naturale , nè sostanziale del Padre , lo che è proprio del solo Verbo , come insegna l' Apostolo , *Figura , & imago substantiæ ejus* ( 5 ) doveva per lo meno essere una tal' immagine , o a meglio dire , talmente ad immagine di Dio , in cui fosse dipinta tutta la santità convenevole alla Creatura ; acciochè , ogni simile amando il suo simile , la copia meglio allettasse l' originale ad incarnarsi in lei , e l' originale incarnandosi in questa copia , s' incarnasse con tutto il suo decoro ,

V. Vediamolo in una Scrittura , rilevata da un sentimento di S. Zenone . Il Signore credè l' Uomo a sua immagine , e simiglianza . Questo dipingere in noi l' ombra della divina immagine , ec. è stato non tanto generoso pensiero dell' Onnipotenza , per nobilitare l' umana nostra condizione , quanto , e molto più un gran disegno della Sapienza , per non rendere ignobile quella del Verbo , se questi si fosse unito ad una natura , in cui non fosse stata dipinta per niente la Divina Immagine . Volle dunque Iddio , dice Zenone il Santo dipingersi in qualche forma nell' Umana Natura , affinchè suo Figliuolo , che doveva vestirla , non rimanef-

se difonorato per quest' unione , se Uomo non fosse stato a simiglianza delle Divine Persone , che creato lo avevano ; *Ne Filius humanitatem induturus , ignominiam pati videretur .*

VI. Passiamo dall' Uomo alla Madre . Sarebbe stato difonore del Verbo l' assumere l' umana natura , se questa non fosse stata dipinta ad immagine , e simiglianza della Trinità . E la Trinità per salvar il decoro disse , e fece , *Faciamus hominem ad imaginem , & similitudinem nostram .* ( 6 . ) *Ne Filius &c.* quest' è un parlare di S. Zenone , ch' abbraccia in generale la condizione di tutta la Umanità . Stringali più l' argomento con Dionigi Cartusiano , parlando di quell' Umanità particolare assunta dal Verbo . Siccome in Dio fu atto di somma decenza , sommamente render adorna di ogni virtù , e dono dello Spirito Santo quell' Umana particolare Natura , che volle unita al suo Verbo ; così conveniva alla Sapienza di praticar il medesimo con Maria , che oltre il comune carattere dell' Umanità , avere doveva quello ancora di Madre , e come tale essere quella , che aveva a concepire nel seno questa individua Umanità , di cui parla Dionigi , e renderla adorna di tutte le grazie possibili , di tutti i doni , di tutte le virtù .

VII. Sono parole del Cartusiano ; *sicut decentissimum fuit , ut illam naturam , quam Creator voluit suæ Personæ uniri omni virtute perfectam , & dono Spiritus Sancti summè decoraret in eodem instanti , quo eam assumpsit ; ita omninò condecens fuit , ut Virginem illam , quam sibi Matrem elegit , post humanitatem assumptam , universis Gratiæ , & gloria charismatibus excellentius , munificentiusque ornaret quantum decuit Matrì Dei , præ ministris ornari .* Tantochè lo stesso Divino decoro portava così , ch' a verun' altro più non rassomigliasse , ch' al solo Iddio , ch' era il primo riflesso ; e ciò perchè doveva essere Madre di Dio , ch' era il secondo ; come S. Chiesa oggi ci avvisa del fatto nel sigillare , che fa lo Evangelio di questa Festa , *De qua na-*  
sus

## 80 SANTUARIO SECONDO

*us est Jesus.* ( 8. ) Con che crederci d' aver contentata la curiosità vostra divota, e la curiosa vostra divozione, *Qua est ista?*

VIII. Non credeste però, che qui terminassero i pronostici della di lei, e della nostra felicità nella sua Nascita. Ella è nata per essere, non solamente la Madre di Gesù Cristo ma la nostra ancora, e la vostra singolarmente, o Fratelli, e Sorelle della sua Compagnia del Rosario. E questi pure sono due punti, e da esaminarsi distintamente, e da consolarci. Parliamo del primo.

IX. Che scrisse colà lo Evangelista S. Luca, nel darci la lieta novella del parto di questa Vergine? adoperò un certo modo di scrivere, che tenne molto agitato, e confuso l' animo di S. Agostino. La frase dell' Evangelista è questa; *Peperit Filium suum primogenitum.* ( 9. ) diede in luce il Figliuolo suo Primogenito. Primogenito? Piuttosto Unigenito. Pare, che il termine d' Unigenito avrebbe impressa nel cuor della Fede idèa più distinta della Verginità di Maria, e insieme del decoro del Figliuolo unico nella temporale sua nascita, siccome unico nella sua eterna generazione. Perchè dunque servirsi del termine di Primogenito, che significa piuttosto un grado d' eccellenza, e di primato, che un carattere d' Unità? E se fu Primogenito, dove furono adunque i secondi?

X. Ma il Santo meglio ponderato l' Oracolo Evangelico, risponde, che salva sempre la Fede, e la Verginità di Maria, noi siamo i secondogeniti non per natura, ma per affetto. L' Incarnato può dirsi Unigenito della Vergine, e Primogenito. Unigenito. come figliuolo unico, e naturale del di lei seno Benedetto. Primogenito, per lasciar luogo a tutti noi di fratelli spirituali di Gesù Cristo, e figliuoli adottivi di Maria, nati per amore dal di lei cuore. Noi con la nostra adozione nulla deroghiamo alla naturale figliuolanza di Cristo. La nostra fratellanza per grazia, nè offende la Verginità di Maria, che anzi la qualifica, nè pre-

giudica all' Unità del Figliuolo, che anzi la glorifica, scrivendosi di lui, *Ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus.* ( 10. ) Non parlo in aria, ma con profezia di Scrittura Davidica alla mano, e riconosciuta per tale da S. Agostino su questo Passo.

XI. La profetica Scrittura eccola nel Salmista al Salmo; 86. *Homo, & Homo natus est in ea.* Due uomini nati da questa Madre: *Homo*, Questo è il Salvatore figlio naturale del di lei seno: *& Homo*, Questi sono i popoli Salvati, figli adottivi del di lei Cuore. *Homo*, Questo è Gesù, conceputo nel di lei seno per virtù dello Spirito Santo: *& Homo*, Questi siamo noi concepiti nel di lei Cuore per opera del di lei affetto. Madre sua, per natura; Madre nostra, per protezione: Che questa Maternità non vi scandalizzi, oh Eretici, diceva S. Agostino. Ell' è una specie di Maternità, e ricevuta, e ben intesa da Cristo medesimo, e noi già siamo in possesso d' invocarla per nostro soccorso sotto sì dolce, e favorevole titolo nell' Inno stesso delle sue Feste, *Monstra te esse Matrem*; ed ella è in possesso di riguardarci come oggetti della sua protezione, e delle materne sue tenerezze. E se volete sapere, soggiugne il Santo, quand' ella venne investita di questo titolo per noi sì glorioso, io per me penso, che allora fosse, quando già confitto in Croce il Salvatore, pria di morire, la raccomandò, e consegnò a S. Giovanni a questi col nome di Figliuolo, *Fili ecce mater tua* a lei con quello di Donna, *Mulier ecce filius tuus.* ( 11. ) Donolla a S. Giovanni, e nella di lui persona a tutta la Chiesa, acciòchè, per una parte, il Discepolo la onorasse, ed insegnasse a noi d' onorarla, come sua madre Spirituale, quella ch' era la naturale Madre d' un Dio; *Ut aliis Matrem delegaret pro Matre habendam*; e per l' altra, donasse a questa Madre, che già già perdeva, novelli figliuoli, da adottarsi da lei, da proteggerli da lei, e da partorirsi da lei per affetto; *Atque illi vicissimum filium vice corporis sui traderet*; imò,

*imò, ut ita dixerim, generaret.* Basti del primo punto. Ecco la Vergine Madre in generale di tutti gli Eletti.

XII. Ma troppo preme parlar in causa del Rosario, e dimostrarvela, singolarmente amorosissima Madre nostra; nostra, oh Fratelli, oh Sorelle, che siamo della Compagnia del Rosario. Sì, sì; noi suoi figliuoli, noi sue figliuole, non già per generazione, ma per *educazione*. Notate il termine, ch'io intanto vi vengo incontro con una pruova di scrittura. Non può dubitarsi, che la Divozione del Rosario non sia una delle migliori educazioni, che possa darsi alla gioventù da' Genitori, e Parenti, per allevarla cristianamente. Ond'è ch' il B. Alano tutto si disfaceva in facondia, e zelo, qualora trattava il punto d'effortare i padri, e le madri a praticare questa educazione d' allevare i figliuoli nella pietà verso Maria del Rosario, attestando egli d' averne veduti miracoli, e promettendo alle case, ed alle Città riuscire di Paradiso, quando la gioventù sarà così coltivata in questa Orazione; siccome in fatti ciò fu veduto ne' primi anni, che fu introdotta nel Mondo da S. Domenico. Pareva, che si fosse cangiato il Cielo con la Terra, o che gli Angeli discesi fossero dal Cielo a convivere cogli Uomini in Terra. *Ob si proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eas, & habiles forent, experturi! Quantis posteritatem suam benedictionibus Dei auctam bearent!* Entusiasmo di profezia singolarmente veduto, ed avverato in Bianca Regina di Francia, che per la educazione nel Rosario da lei prestata al Principino Luigi suo figliuolo, anche ottenuto per virtù del Rosario, diede tra' Cristianissimi un gran Cristiano alla Monarchia, ed un gran Santo alla Chiesa.

XIII. Ciò ben posto, io dico, che a riguardo di questa santa educazione, in cui concorre la Vergine del Rosario per li suoi divoti, merita ella il titolo di nostra Madre, e noi acquistiamo quello di suoi Figliuoli. Ec-

*Tomo Secondo.*

co la Scrittura. (12) Nelle Genealogie da Adamo fin' a Re d'Israello, e di Giuda, nel capitolo ottavo del Paralipomenon, libro I. si fa menzione ancora della Genealogia di Cis, che fu poi padre di Saulle, e si dice, che fosse un figliuolo generato da Ner, e Ner dunque fosse suo padre, *Ner autem genuit Cis*. S. Girolamo, Dottor massimo nella lettera principalmente della Sacra Scrittura, avendo trovato, che Cis era stato generato da altro padre, già morto, ma lasciato bensì alla custodia, e tutela di Ner, come parente più prossimo, stupisce molto del parlare dello Spirito Santo per questa falsa tessitura della genealogia di Cis. Ma finalmente tanto affortigliò l'ingegno, che vi trovò il suo giusto. E' vero, confessa S. Girolamo che Cis non fu generato da Ner, nè Ner fu padre di Cis in rigore di generazione; ma perchè n' ebbe tutta la cura, tutta la custodia, tutta la tutela, tutta, in breve la buona educazione, questo basta; perchè sia scritto bene di lui col titolo di padre, non perchè abballo generato, ma solamente per averlo educato; portando ugual peso su le bilancie della giustizia la generazione d' un figliuolo, e la educazione del medesimo figliuolo giusta la massima del Filosofo, *Conservatio est continuata productio*. Non mancano che le parole del S. Dottore a stipolare le fede al pensiero: eccole; *Ner autem genuit Cis: non quod eum genuerit, sed quod eum educaverit*.

XIV. Mi servo al proposito del pensiero d' un tanto Padre. E perchè non potrà dirsi la Vergine, Madre di noi Rosarianti, e noi suoi figliuoli? Egli è vero, ch' ella non ci genera, nè ci ha generati; ma quella santa educazione, ch' ella dà nel suo Rosario a chiunque il recita, come va recitato, per vivere cristianamente, che cosa è? Cosa è quella cura, e tutela, che da lei con tant' amore si esercita a vantaggio de' suoi divoti, in riparo del loro onore, e sovvenimento ancora della loro povertà, qualora si gittano con confidenza, speranza, e fede nel-

le di

le di lei mani-materne, e la riconoscono da veri figli per loro madre? Cosa è? Orsù lascio la decisione di questa gran causa a due Tribunali; a quello, cioè, della Vergine istessa, la quale presso il B. Alano, si dichiarò così, parlando di noi del suo Rosario; *Ego illis Mater ero, magistra, & amica. In primis autem Filius meus Pater eis, Magister, & amicus eris. Et sic volo de utroque sentiant, sperent, & confidant,* ( 13 ) ed a quest' altro del seguente.

## E S E M P I O.

*Due poverissime verginelle consegnate dalla Madre alla Madre del Santissimo Rosario come furono arcbite, e soccorse.*

XV. Nobile, vedova, e poverissima Madre, non avendo di che sostenere, e vestire due sue bellissime giovani, e nubile figliuole, non che dotarle, finalmente, pensando, pensò, di spogliarsi del carattere di madre, e rionziarlo a Maria del Rosario. La povertà era tale, e tanta, che, anche al costume d'oggidì, per non aver vestiti da sue pari, della casa facevano Città, e Chiesa; e sempre sepolte in casa, santificandola ogni giorno con la recita del Rosario. Contuttociò la Madre fattele un giorno vestire alla meglio, che si poteva, le condusse seco in Cappella di Nostra Signora del Rosario, e dopo molte, e tenere spozizioni, e suppliche, ne fece la consegna a Maria, cui fatto baciare il piè dalle due figlie, partì con fede, e provò con pronta evidenza i foccorsi generosi della nuova Madre. Fu tale invero, e tanta la provvidenza di Maria in quella casa, che rimediò a tutto, ma con qualche pericolo dell'onore. Ben vestite, avvenenti, spiritose, e leggiadre comparando in pubblico, il Mondo in vederle, diceva . . . . e disse tanto, che furono costrette farne doglianza con la Vergine, e raccomandarsi, che dopo aver essa rimediato alla loro pover-

tà, rimediasse ancora a' pericoli della loro riputazione. Per chiudere a tutti la satira in bocca, Maria Vergine, in pubblica Chiesa, nel giorno di una sua Festa, fece cadere due fascetti di fresche rose sopra le due giovani, in un tempo, che non era stagione di rose. Gran Madre eh! Fortunate figliuole! *Fernand. lib. 4. cap. 19. Ricra Es. 29.*

## E S O R T A Z I O N E.

XVI. E se in vece d' esortazione, dassi questa volta in declamazione? Ma come no, se tanti e tanti strapazzano con spergirli il SS. Nome di Maria Vergine? Ah lingue sacrileghe, e gole scomunicate! Ah Cristiani troppo sconosciuti, ed ingrati alla sua Maternità! Non avete altri modi da sfogare la rabbia delle colere vostre, che sù la Madre di Dio, e la Madre vostra? In questo caso, che pur è sì frequente fra voi, credete voi, che la Vergine, se già non fosse regnante in Cielo, afflitta, ed offesa per tante vostre cattive corrispondenze, potrebbe rifare con più ragione il lamento di Rebecca, *Si sic futurum erat, quid necesse erat concipere* - ( 14 ) Se i Cristiani vogliono vilipendere in sì orrida guisa il mio Nome, col Nome la mia Persona, con la Persona anche la mia Verginità, che giova, ch' io li concepissi nel mio cuore con tanto affetto, e li partorissi dal Cuore con tanta mia materna tenerezza? *Sì sic, &c.*

Questi lamenti, che dovrebbero muovervi, non che all' emenda, alle lagrime, ricchieggono qualche soddisfazione. Prostrati dunque avanti il suo Altare, e premettendo un bell'atto di dolore d' averla offesa nella santità del suo Nome, onoriamola col suo Rosario.

## PURGATORIO.

XVII. Questa spirituale Maternità di Maria verso i Fedeli, s' estende ancora fuori del nostro Mondo, verso i Fedeli del Purgatorio. Così ella confessò a S. Brigida, presso il Blofio;

1. Luc. 1. 66.
2. D. Vinc. Fer. Ser. de S. An.
3. 2. Mac. 7. 23.
4. D. Antonin.
5. Heb. 1. 3.
6. Gen. 1. 26.
7. Dion. Cart. de laud. Virg.
8. Matt. 1. 16.

*Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio; quia omnes pene ipsorum per preces meas, qualibet hora, aliquo modo mitigantur. (15.)* E Voi da buoni figliuoli di questa piissima Madre, sovvenite quell' Anime con le preci di questo Rosario.

9. Luc. 2. 7.
10. Rom. 8. 29.
11. Jo. 19. 26.
12. 1. Par. 8. 33.
13. B. Al. p. 2. c. 14. de Stat. Rosf.
14. Gen. 25. 22.
15. Blof. c. 12. nonil. Spirit.

## DISCORSO XVI.

Per la Festa dell' Annunziatione della SS. Vergine.

*Ne timeas Maria: invenisti enim gratiam apud Deum.*  
Luc. cap. 1.

## Primo Misterio del Rosario.

La Orazione del Rosario è stromento forte per trovare la Grazia di Dio.

I. **S**Tanchi ormai, e per la metà della santa Quaresima, e per il giro della divota Processione, farebbe bene di sollevâr il popolo con qualche Breve Spirituale Trattenimento. Eccolo. Fra tutte le belle nuove, che di Festa in Festa sono andato recandovi da questa cattedra del mio Rosario, niuna certamente fu mai nè maggiore; nè simile a quella, che sono per darvi in questo lietissimo giorno della Vergine Annunziata. Al primo fiato di questa sola parola, ben m' avveggo, d' aver' io risvegliata in tutti voi una tale divota impazienza, che non vedete il momento, che ve la faccia palese. Sono qui per contentar-

vi. Ma prima di guidarvi a Nazarer, quella Città fortunata, che fu eletta per gabinetto della felice novella, che già mi palpita su le labbra, non posso dispensarvi, che non diamo un'occhiata al Paradiso Terrestre, quell' infelice luogo, ove nacque il motivo del presente Misterio. Paradiso, per nostra colpa, ah! troppo fatale! Colà perdemmo quella bella originale giustizia, o sia Grazia del Creatore dal Creatore infusa in Adamo ed Eva, e spogliati d' innocenza, e della Reggia, si vedemmo condannati in questa valle del pianto a farne penitenza fin' alla morte in braccio a mille miserie. Finalmente dopo quaranta secoli di sospiri, suppliche, e lagrime, senza mai, nè trovare, nè veder

der quella Grazia , che in poche ore perdemmo , ecco finalmente Maria , ecco la Inventrice dell' inapprezzabile tesoro di quella Grazia , che perdettero i primi nostri Progenitori , e con essi tutta la loro Prosperità . Ecco , dice S. Anselmo , la Mediatrice della salute , la Ristoratrice de' secoli , Maria sempre Vergine , oggi annunziata . Questa è la novella , ch' io bramava recare alla mia cara Udienza su la frase di questo Santo , *Mirave Gratiae , Inventricem , Mediatricem salutis , Restauratricem seculorum* ( 1 ) . E tanto disse l' Angelo annunziatore alla donna fortunatissima , *Invenisti , &c.*

II. Sì , Dilettissimi , sì . Questa bella Grazia smarrita da Eva , ritrovò un' altra Donna . *Eva , Autrice della colpa ; Maria , Autrice del merito : Eva , dandoci la morte , fu cagione della nostra rovina ; e Maria , cooperando per la nostra vivificazione , fu la sorgente del nostro giovamento : Quella ci ferì , questa ci sanò , e tutto ciò , che dalla prima fu posto in disordine , fu riparato dalla seconda .* Tutte parole di S. Agostino ( 2 ) a riserva di quest' ultime , che sono d' Innocenzo III. *Ond' il festo ha rimediato alle inonestà de' suoi viruperj* ( 3 ) . Verità finalmente stabilita concordemente da tutti i Padri Greci , e Latini , che , siccome ragionando egli no di questo Misterio , oppongono Gesù Cristo secondo Adamo al primo Padre Adamo , così contrappongono Maria seconda Madre alla prima Madre Eva , *Gratiam , quam Evam perdidit , Maria invenit* ( 4 ) .

III. Non abbiamo dunque ragione di rallegrarsi oltremodo , e di celebrar questa Festa con tutto il giubilo della pietà più divota ? Si tratta della Grazia Divina perduta da tutti noi già per quaranta secoli , e ritrovata finalmente da Maria . Si tratta di poco , o del punto più rilevante per la nostra salvezza ? Non mi potete negare , che uno de' maggiori diletti del Mondo non sia quello di ritrovare le cose perdute . Il Padre del figlio Prodigio Evangelico perduto aveva questo pegno minore delle sue viscere . Perduto alla casa , perdu-

to alla riputazione , perduto alla legge ; perduto a Dio . Ma non si tosto se 'l vide comparso a' piedi in aria di penitente , a chieder pietà , che si senti tutto 'l cuore brillar in petto per l'allegrezza , e la consolazione . *Presso , disse , presto , si porti da vestirlo con decoro simile al primo : fascia al fianco , anello in dito , vestito in somma da capo a piedi con proprietà pari alla prima . E perchè meco tutti godano del suo ritorno alla casa paterna , festa ordino , festa per tutta la casa ; s' imbandisca un convito , ove tutti si ristorino allegramente . Mio figliuolo era morto , ed è risuscitato , era perito , ed è recuperato ; era perduto , ed eccolo ritrovato , Perierat , & inventus est .* Se non vi basta di questo , sovvengevvi della Donna Evangelica , che tra le masserizie di casa avendo smarrita a sorte una semplice dramma , trovata che l' ebbe , ne fece festa , che risvegliò tutta la contrada al rumore , chiamò le amiche , convocò le parenti , invitando tutti a congratularsi seco di sua felice ventura , *Congratulamini mihi ; quia inventi drachmam , quam perdideram .*

IV. Che se colui , e costei tanto gioirono , quegli per un puro figliuolo , questa per una semplice dramma , che avrebbero poi fatto , se trovata avessero la gran Perla di Cleopatra ? ma diciamo il vero , Uditori . Che Perla di Cleopatra ? Dite , in breve , tutte insieme unite le gemme di tutto il mondo , che sono a confronto della Divina Grazia ? Meno assai , credetelo , di quello che sieno quante Perle mai nascono nel Mare Persiano , al paragone della terra più vile , che dal nostro piede si calca . Dunque qual festa incomparabilmente maggiore non dobbiamo noi far' oggi , che da Maria s' è trovata la Grazia , dopo di essere stata cercata indarno , e da quanti sospirata , e pianta per un gran giro di secoli ? Lodato dunque il Cielo ! *Gratiam , quam Eva perdidit , &c.*

V. Mi perdoni Ludolfo ; disse poco . Oh quanta maggior grazia ha trovata Maria e per se , e per noi di quella , ch' Eva troppo incauta perdette ?

E qui

È qui, miei Signori, gli è di mestieri abbandonarsi di primo lancio in braccio alla dignità di Madre, cui oggi vien' esaltata la Vergine Annunziata, se pur vogliamo ammirare la sterminata eccellenza, e grandezza di questa Grazia da lei ritrovata. Se non che m'avveggo già, che nel tempo medesimo, in cui cerco la giusta misura di questa Grazia nella dignità di Madre, urto in un' impossibile. Ma un' impossibile, che non già a me solamente sembra tale, ma tale fu giudicato da quanti Santi Padri Greci, e Latini s'impegnarono a contemplarla: afferendo S. Bernardo, che un Dio fatt' Uomo, e una Donna fatta Madre di Dio, sono due opere massime della Divina Onnipotenza; *Quòd Fœmina conceperet Deum fuit miraculum miraculorum*. (5)

VI. Ecco all' impegno di contemplar questi pregi tre de' principali Santi Dottori, Agostino, l' Aquila degl' ingegni, Bonaventura, il Serafico, Tommaso, l' Angelico. Contempla il primo, ma sotto è costretto calare a terra le pupille, confessando, che la dignità di Madre di Dio aveva sollevata Maria sopra i Cieli medesimi, e recala più impercettibile dell' Abisso. (6) *Altius Cœlo est de qua loquimur, profundius Abisso*. Contempla S. Bonaventura; ma vinto da oggetto sì eccedente il Serafico suo intendimento, affermò, poter bensì crearsi da Dio un mondo più ammirabile, un Cielo più bello, un sole più luminoso, ma una Madre, maggiore a quella, che ha fatta, creare non può; *Majorem Matrem, quam Matrem Dei, non potest facere Deus*. (7) Contempla infine l' Angelico, e quest' Angelo delle scuole, che scrisse bene di Cristo, e da Cristo canonizzato nella sua penna a miracolose parole di tre Immagini Crocifisse, in Napoli, in Orvieto, in Parigi, *Bene scripsisti de me Thoma*; Quest' Angelo, dico, dopo di avere celebrata la Vergine Madre con singolarissimi elogi con otto, in nove Questioni, e venti e quattro articoli nella Terza della sola sua Somma, questi, e tutti gli altri acclamati per tanti miracoli da Gio:

XXII. *Tot miracula fecit quot articulos scripsit*, Ezzo pure si diede per vinto, protestando, che non aveva intelletto per comprendere l' infinito, con cui confina la dignità di Madre di Dio: mentre neanche Iddio poteva fare una Madre maggiore di dignità a Maria, *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid melius fieri, sicut non potest aliquid melius esse Deo*. (8)

VII. La ragione? Eccola da S. Bernardino. Quando bene s' incarnassero l' altre due Persone, il Padre, lo Spirito Santo, e con ciò acquistasse il mondo più di una Madre di Dio, che da ciò? dice il Santo. Con accrescersi tal numero, non si accrescerebbe il peso della nobiltà di cui gode, con lo averne una sola, nella persona di Maria, *Nil nil inde cresceret Orbi nobilitatis*. (9) E ciò finalmente procede, perchè l' altezza di una tal dignità non può misurarsi, se non misurata quella del Figliuolo di Maria. Questa relazione dice il tutto, ma non s' intende; *Queritis qualis Mater, querite prius qualis Filius*. Ma questa, come interminata, non è soggetta a misure, nè meno delle menti degli Angeli, così nè meno quella con la sua proporzione.

VIII. Sicchè, a condurre la linea al centro, ecco quell' impossibile, in cui urtai da dovero, in vece di trovar la giusta misura della Grazia oggi trovata dalla Vergine. Onde solamente aggiungo, che se tale, e tanta è stata la Grazia conferitale nel Misterio di sua Concezione, e prima di nascere, come ivi abbiamo discorso; e Grazia, che finalmente doveva disporla a questa grand dignità, *Quasi dispositiva*, come parla l' Angelico, *per quam reddebatur idonea ad hoc, quod esset Mater Christi*. (10) Qual Grazia, e quanta non sarà stata quella oggi a lei compartita per la presenza del Figliuolo di Dio nel di lei Seno incarnato, che è la forma di quella disposizione? Conchiudo col mentovato S. Bernardino, a Dio solo, al solo

solo Iddio è nota l'altezza del grado, e della Grazia di Maria, *Tanta fuit dignitas Virginis, ut soli Deo cognoscenda referretur.* (11)

IX. La Vergine però non solamente ha ritrovata la Grazia da noi perduta, che in oltre, prevedendo Ella le nuove perdite, che gli uomini erano per fare con nuovi peccati, ha provveduto il modo di ritornarla a trovare, e ricuperarla con lo stromento del suo Rosario. Ma qui gliè necessario spiegarci, per non pigliar la cosa fuori del giusto. Certo è, che siccome tutto il principio della Grazia deriva da Gesù Cristo; come Dio, *authoritative*, per servirmi de' termini di S. Tommaso e come Uomo, *instrumentaliter* (12) *Gratia, & veritas per Jesum Christum facta est* (13) Così niuna cosa fuori di Cristo, per quanto ella sia grande di pregio, può, *de condigno*, farci trovare la Grazia, e santificarci, o principalmente, o per via di stromento. Ma perchè Gesù Cristo ha istituita, ed insegnata a' suoi Appostoli, ed a noi la Orazione, come un Precario, da cui lasciarsi muovere, per dare a noi la sua Grazia, e non mai per meritarsela, io torno al mio punto, e dico, che fra l'altre Orazioni, Questa del Rosario, è quel fortunato stromento precario, di cui la Vergine ha provveduta la Chiesa, in ajuto de' suoi Fedeli peccatori. Pigliamone il lume da una Scrittura.

X. Quando la Reina Ester portavasi per le reali anticamere al Re Assuero, che aveva sentenziati a morte tutti gli Ebrei de' suoi Regni, e stavano già passati i decreti, e pubblicato ancora il giorno della tragica esecuzione, andovvi con risoluta speranza di farlo revocare nel fatale decreto a forza di sue preghiere, ed ottenere la grazia dell' assoluzione. Ma la preghiera più forte, e notata dal sacro Testo, e più aggradita dal Rè fu quella di presentarsigli con tutta la vaghezza, di cui era oltremodo adorna, e singolarmente dipinta nel volto a bel colore di Rose, *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, &c.* (14) ed ottenne

la grazia, e quella grazia perduta già dagli Ebrei. Ecco rivotato il decreto, consolata la Reina, e preservate le Nazionali tue Genti, ancorchè fosse legge indispensabile de' Persiani, e Medi, che dopo aver passato il Re alcun decreto, nè anch' egli medesimo potesse lo revocare. Tanto leggesi nel Libro di Daniello; e questa fu la cagione, per la quale non poté il Re medesimo liberarlo dal lago de' Lioni; *Scito Rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit Rex non liceat mutari.* (15)

XI. E la Reina il fé ritrattare? Sì. Gran forza della beltà! Grand' incanto della grazia! Gran potere d' una Donna! Gran violenza d' una Reina! Tutto bene. Forte la beltà, incantatrice la grazia, possente la Donna, auttorevole una Reina; ma quel comparire dinanzi al Re a volto ricamato a colori di Rose, *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa*, Circofianza non mai più notata dalla Scrittura, se non questa sola volta; questa circofianza di colore dice il tutto, tutta la forza, tutto l' incanto, il potere, la violenza, e lo stromento, in una parola, che mosse l' animo del Re. Conforte a farle la grazia; non essendovi un' Apice nella Scrittura caduto a caso dalla penna de' sacri Storici, ma tutto ha 'l suo Misterio in qualcheduno delli quattro sensi della Scrittura medesima.

XII. Ora per parlare in causa, quanto ben cade l' applicazione al mio proposito, per quanto può far forza l' Allegoria! Molti Padri, S. Tommaso, S. Gregorio di Nicomedia, San Gio: Damasceno, S. Anselmo, S. Bernardino, intendono per Assuero, Monarca allora il primo del mondo, il nostro Iddio Monarca de' Monarchi in ogni tempo del mondo. In Ester la Reina riconoscono la Reina nostra degli Angeli per molte prerogative. Ester s' interpreta bella come la Luna; e questo è il titolo di Maria, solamente al Divino Sole inferiore, *Pulchra ut Luna*. Di Ester fu detto, che trovò sorte di buona grazia avanti gli occhi del Re, *Invenit gratiam in conspectu illius.* A

Ma-

Maria disse Gabriello nel salutarla . *Invenisti enim gratiam apud Deum* . Di Ester ci assicura il sacro Testo , che godeva nel cuore del Rè un' amore di preferenza sopra tutte le donne , *Adamavit eam Rex plus quam omnes mulieres* . Parimente l'Angelo alla salutata *Benedicta tu in mulieribus* , e secondo la sentenza del dotto Suarez , *Deus plus amat solam Virginem , quam reliquos Sanctos omnes* . ( 16. ) Tutto bene anche qui . Ma non siamo ancora al buon gusto , ed alla forza del confronto .

XIII. Prima però di venirci , protesto da Cattolico , che la Divina Immutabilità non permette in Dio ritrat- tazione nè di decreti , nè di sentenze , simile a quella d' Assuero , quando i decreti sono assoluti , e non cominatorj , e le sentenze definitive , e non provvisoriale , come nel caso famoso dell' Anima di Trajano . Ne' cominatorj pur pure , come insegna l' Angelico , si da una misericordiosa mutazione , secondo la penitente mutazione de' meriti di colui , contro cui erano fulminate . ( 17. ) Caso ben veduto in Ninive minacciata come peccatrice , e poi preservata come penitente . Sebbene , al parere di S. Agostino , riferito qui da S. Tommaso anche il decreto cominatorio sempre sostiene la forza di sua Immutabilità , e si verifica in qualche senso la di lui profezia . Caso vedutosi pur in Ninive , roversciata ; e non roversciata . Roversciata nelle sue scelleraggini dalla sua penitenza , e non roversciata nelle sue mura dalle sue scelleraggini , perchè penitente ; *Eversa est Ninive , quae mala erat , & bona edificata est , quae non erat ; stantibus enim manibus , atque domibus eversa est Civitas in perditis moribus* . ( 18. ) Parlandosi dunque nell' ordine inalterabile de' decreti assoluti , e definitive sentenze , non c' è forza in contrario , non Orazione , che possa , non Rosario , che vaglia , non Ester , non Vergine , che s' affacci in comparfa d' interceditrice .

XIV. Ma se la discorriamo de cominatorj , o di sentenze meritate ma

non per anche fulminate , non può negarsi , che la bellissima Ester della Vergine , qualorche è comparfa al trono del divino Assuero suo figliuolo , non abbia ottenuto singolarissime grazie al popolo cristiano , e massimamente a' divoti del suo Rosario , eziandio di far perdonare l' Inferno a chi meritavalo , in queste due maniere , se prima di morire , impetrò loro Contrizione , Sacramenti , e tempo da ravvedersi ; se dopo morte , impetrò loro prima d' essere condannati all' eterna , la grazia d' essere risuscitati , e tornati in vita , far penitenza di quelle colpe , per cui farebbonfi dannati , s' ella non si fosse interposta fra la morte loro , e 'l loro giudizio , in aria il volto di color di Rose , cioè , pregando il Figliuolo per la virtù delle mistiche Rose del di lei Rosario : casi , che si vedono in quest' Opera ; onde il Rosario meriti con giustizia il titolo di potentissimo strumento , per cui trovare la misericordia della Divina Grazia perduta da' peccatori , e scansare l' eterna morte . Eccone uno della prima classe , dalla Vergine soccorso , prima di morire in peccato .

## ESEMPIO .

*Un Religioso Laico malvivente rapito in Spirito al Tribunale di Cristo , ivi accusato da' Demonj , viene liberato da Maria del Rosario , di cui era devoto .*

XV. Orendissimo Caso ! Ecco portato nell' Infermeria del Monasterio il rilassato Claustrale per la cura di sua gravissima infermità . Solo ivi trovandosi nella notte di S. Giovanni Battista , e tutti i Monaci al mattino , videsi sopraffatto da una turba di Spiriti infernali , che rapitolo in Spirito al trono di Gesù Giudice , dopo di averlo ben' accusato de' suoi misfatti , altro non attendevano se non lo spirare dell' Anima sua per portarla in trionfo seco loro all' Inferno . Interpostasi allora la Vergine fra il Giudice e gli accusatori , e postasi in orazione per liberar-

## 38 SANTUARIO SECONDO

berarlo, ottenne da Cristo la grazia, che giacché più peccavano i peccati commessi dal monaco, che i Rosarj da lui recitati, Gesù si mosse a pietà, di porre una stilla del divino suo sangue su la parte manchevole della bilancia. Che peccati allora, che peso? Levoss' in alto la traboccante parte ripiena di questi, lasciando la vittoria a quella de' Rosarj, così avvalorati e nel peso, e nel merito da quella stilla adorabile del Sangue redentore. Vollerò però qualche soddisfazione gli Spiriti per tante colpe del monaco, l'ebbero, e fu la libertà di flagellarlo a lor talento; dopo che, ricevuti i Sacramenti con Anima penitente, e palesata a' Monaci la visione, morì in istato di salute, e scansò l'Inferno. ( 19. )

### ESORTAZIONE.

XVI. Che v' ho a dire per esortazione in una giornata da se medesima tanto divota? Doverò forse prepararvi, a metter in uso ogni giorno un'

1. D. Anf. ep. 174.
2. D. Aug. Ser. 33. de SS.
3. Innoc. 3. Ser. 2. de Afs.
4. Ludolf. p. 1. c. 3.
5. D. Bern. t. 1. Ser. 61.
6. D. Aug. Ser. 35. de SS.
7. D. Bonav. in Spec.
8. D. Tho. 3. p.
9. D. Bernard. t. 1. Ser. 61.
10. D. Tho. 3. p. q. 27. ad 1.

istromento sì forte, qual'è il Rosario, per la vostra eterna salute? Forse sgridarvi ancora, come non si vergognino alcuni di tralasciare di salutare la Vergine nel Rosario in passando dinanzi le sue Immagini, come oggi salutata venne da un' Angelo? *Ave gratia plena, &c.* Non posso avere concetto sì basso della mia udienza. Dico solo: Tutte le lodi, che si possono dare a Maria sono ristrette nel titolo sublimissimo di Madre di Dio. E fra tutte le Orazioni, che potiamo fare alla Madre di Dio, la più accetta a Maria è il Rosario di Maria.

### PURGATORIO.

XVII. Perchè con raddoppiate voci chieggono da noi pietà quell' Anime Sante? *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.* Risponde un Padre della Chiesa, *Vocem geminant, quia dupliciter indigent misericordia.* Una per cancellare i Veniali l'altra per espiare la pena dovuta a' peccati mortali già cancellati.

11. D. Bernardin. t. 2.
12. D. Tho. 3. p. q. 27. in C.
13. Jo. 1.
14. Efb. 15. 13.
15. Ib. 6. 15.
16. Suar. 3. p. 10. 2. disp. 18. sed. 4.
17. D. Tho. 3. p. q. 99. a. 3. in C. & ad 3. & in sup. q. 71. a. 5. ad 5.
18. D. Aug. 21. de Civ. Dei c. 24. tom. 9.
19. B. Al. Fern. l. 3. c. 24. & alii.

# DISCORSO XVII.

Nel Misterio della Visitazione di Maria.

*Intravit in domum Zacchariae, & salutavit Elisabetb. Luc. 1.*

## Secondo Misterio del Rosario :

Ciò , che dobbiamo contemplare in questo Misterio per riforma delle nostre conversazioni.

I. **E**Ntra d'improvviso il Profeta Samuello , ispirato così dal Signore , nella piccola , ma fortunata Città di Betlemme . Grand' inquietudine nel cuore de' Cittadini ! Sorpresi nel punto medesimo per l' improvvisa visita , e spaventati , l' interrogarono con soavi parole , se veniva apportator della pace . Nè fu possibile , che mai potessero calmar la passione del conceputo spavento , finchè non intesero dalla sua bocca medesima , ch' era andato a visitarli portato da uno spirito tutto pace . *Pacificus ne est ingressus tuus ? At pacificus .*

II. Voglio ben credere , in conferma- zione di questa storia , che Zaccheria , ed Elisabetta avessero tutta la ragione di maravigliarsi per l' improvvisa visita portata in casa loro questo giorno dalla S. Vergine loro parente . Vederfi impensatamente alle porte una giovane ritiratissima non solamente agli occhi del Mondo , ma a quelli ancora della propria loro famiglia , quantunque fra essa educata dopo la morte di S. Anna sua Madre : Imprendere un lungo viaggio di ben tre giornate , e forse à piedi per la povertà : e che viaggio ! Per montagne scoscese , ed alpestri . . . . . non erano questi tre grandi motivi da promuovere gli animi loro , anzi di tutti , allo stupore ? Pure che mai altro potevan' eglino aspettar-

Tomo Secondo .

fi dall' officiosa Parente , se non parole di consolazione , e di pace , e servi- gi pieni di tenerezza , ed affetto ? Ma quando poi , rinchiarati da celeste lume , innalzarono gli animi sopra i risguardi della parentela , e conobbero nella persona della Vergine quella di Madre di Dio , andata per visitarli , come s' espresse S. Elisabetta , *Et unde hoc mihi , ut veniat Mater Domini mei ad me ?* Ah che di subito si cambiò scena ne' cuori loro , e passando dalla maraviglia alla gioja , e dall' inquietudine al giubilo , tutta la casa si pose in aria d' un' allegra , e santa ambizione , e speranza , d' aver a godere segnalati frutti di benedizione , e di pace , senzache nè eglino interrogassero Maria , nè Maria si spiegasse , ch' andavali a visitare così portata dallo Spirito Santo , ch' è lo Spirito della gioja , e della pace ; *Fructus autem Spiritus gaudium , & pax .*

III. Entra dunque l' umilissima Verginella in Casa di Zaccheria , e quantunque maggiore di molto , fu la prima a salutar la Cugina , *Et salutavit , &c. :* E quest' Arca novella de' Sacramenti di Dio , così chiamata da S. Idelfonso , *Arca Sacramentorum Dei .* ( 1 ) perchè portò nel suo seno l' Incarnato Verbo del Padre , chiamato da S. Paolo , *Sacramentum absconditum* , altre grazie , e benedizioni portò in quell' albergo , che quelle portate in casa di Obededom dall' Arca del

M

Te.

Testamento! Per verità udite quali, e quante .

IV. La Madre, in primo, luogo fu riempita di Spirito Santo, *Spiritu Sancto repleta Elisabeth*, e cominciò a profetizare . L' infante le fu santificato nell' utero, e spiccò salti per giubilo . *Exultavit infans in utero ejus*, con fortuna maggiore di quella di Geremia fu santificato nel materno seno; ma non leggiamo già, dice S. Cirillo, che profetasse nel seno prima di nascere . Questa grazia straordinaria fu comunicata al Battista, che cieco, ancora negli occhi del corpo, conobbe il suo Signore con quelli dello Spirito; *Erat quidem Jeremias sanctificatus in utero, sed non prophetavit in utero: solus Joannes in utero existens exultavit gaudio, & corporis oculis nihil videns, Spiritu Dominum cognovit.* ( 2 ) Questa preminenza di pregio, di cui hanno parlato con riflessioni Divine quasi tutti li Padri, spezialmente il Grisostomo . ( 3 ) e S. Lione, chiaramente si deduce dal Sacro Testo, ove, in Geremia al primo, parlandosi di questo Profeta, si dice, che puramente fu santificato prima di nascere, *Antequam exires de ventre, sanctificavite*; ove ragionandosi del Battista in S. Luca al primo, si dice, che sarà riempito di Spirito Santo fin nel seno materno, *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris sue* . Vedete bene, che maggiori conseguenze di pregi porta in un' anima la pienezza dello Spirito Santo sopra una semplice santificazione: ond' ebbe ragione S. Lione di scrivere; *Nondum natus Joannes prophetica exultatione commotus est, quasi etiam intra Matris viscera jam clamaret: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.*

V. Finalmente Zaccheria, il genitore, muto già da sei mesi in castigo della sua incredulità mostrata all' Angelo annunziatore, con quelle parole, *Et unde hoc sciam?* ricuperò dopo qualche tempo l' uso della perduta parola, per benedire il Dio d' Israele, Redentore, e Visitatore di sua Nazione, *Benedictus Dominus Deus Israel, &c.*

VI. Ma non credeste, scrisse Origene, che qui solamente terminassero le benedizioni portate in quella casa da quest' Arca de' Sacramenti, Maria . Queste sono quelle, che abbiamo dalla Scrittura con aperta dichiarazione . Ma da queste potiamo didurne molte altre sul fondamento della lunga dimora fatta in quella casa dalla S. Vergine . Imperocchè, se il solo solo principio d' una visita sì officiosa produsse tanti prodigiosi effetti ne' Genitori, e nel figliuolo, che non averanno poi fatto e la presenza di Gesù, e la carità di Maria in quel lungo intervallo di quasi tre mesi? Meglio farà, ch' io riferisca le parole di questo gran Dottore, e risparmi le mie . Ma notatele bene, e nella sua frase, e nella sua forza: Sono un poco lunghe . . . . Ma . . . Eccole a parte .

VII. *Si eo quod tantum venit Maria ad Elisabeth, & salutavit eam, exultavit infans in gaudio, & Spiritu Sancto prophetavit Elisabeth ea, que in Evangelio scripta sunt, & in una mora tantos profectus habuit: nostra conjectura relinquitur, quid in tribus mensibus Joannes profecit, assistente Maria Elisabeth. Valde quippe indignum est, in puncto horæ, atque momento exultasse Infantem, & quodammodo lascivisse, repletamque esse Spiritu Sancto Elisabeth, per tres vero menses, nec Joannem, nec Elisabeth ex vicina Matris Domini, & Salvatoris presentia profecisse.* ( 4 )

VIII. Ma quand' anche, oltre le già dette benedizioni, quest' Arca non ne avesse portata verun' altra, o altro vantaggio in quella Casa, sempre vi saranno questi due onori da registrarli della medesima l' uno tratto dalla Scrittura, e l' altro da S. Pietro Damiano . Il primo si è quello del Cantico *Magnificat*, composto dalla Vergine, e da lei cantato all' Altissimo in quella Casa, in cui Ella si fece Panegerista delle Glorie di Dio, ed esaltò il Signore quanto potevasi esaltare da una pura Creatura, essend' Egli superiore ad ogni lode; *Exaltate illum quantum potestis; major est enim omni laude.* ( 5 ) Su-

bli-

blimissimo Cantico, pieno di gratitudine, ed umiltà! Uditasi acclamare per Beata, e celebrarsi con altre lodi da Elisabetta in quelle voci, *Beata quae credidisti; quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino*. Ella tosto rifiuse in Dio le lodi, protestando, che a Dio solo dovevasi attribuire la gloria delle di lei grandezze; *Fecit mihi magna qui potens est*, come riflette Riccardo, *Filto assignat quidquid boni recepit ab eo.* (6) Così doveressimo far tutti noi in mezzo a tanti benefizj ricevuti da Dio. Viverci grati, starcene umili, e unicamente magnificarne il Divino Benefattore. Così fece la saggia, e coraggiosa Giuditta, avendo liberata la Patria dalla servitù d'Oloferne, col dare a quello la morte, e nulla attribuendo a se stessa di azione sì segnalata, confessò, che Dio per mano d'una femina imbellè aveva trionfato dell'assediatore Tiranno, (7) *Per manum feminae percussit illum Dominus Deus noster*.

IX. Il secondo onore fatto dalla Vergine ad Elisabetta, ed al Battista, riconosciuto dal Damiano, e che ha non solamente del raro, ma del solo; fu quello di far' Ella stessa la Vergine l'ufficio di Levatrice del parto. Grand' onore! Gran privilegio! Grande umiltà! Una Vergine seconda nella sua Verginità per virtù dello Spirito Santo voler essere caritatevole in modo, che si abbassasse a prestar questo ministero ad una sterile per natura, e secondata per miracolo! Ecco le parole del Santo Cardinale. *Ipsa Dei Genitrix felicem puerum de terra levavit.* (8)

X. Ora ben vedete, Dilettissimi nostri, se una Visita di tante grazie, meraviglie, e miracoli non meritava da' posteri Fedeli l'annuo tributo di un giorno festivo, e divoto, e degno di comparire con fasto di particolare divozione tra' Misterj del Rosario, il secondo nell'ordine de' Gaudiosi. Noi dunque adesso che diremo del Rosario, ovvero che contempleremo in questo Misterio per nostra morale istruzione? Di grazia, giacchè la giornata tant'è al

proposito, contemliamo per buona regola de' nostri costumi, piuttosto che occuparsi questa volta nelle sole lodi del Rosario, e vediamo in questo Misterio del Rosario un gran Maestro delle buone conversazioni, ed un gran correttore delle nostre, che sono forse cattive.

XI. La Festa della Visitazione si può chiamare una Festa delle conversazioni, e de' trattenimenti. Ma conviene osservar bene gli andamenti in ciò di Maria. Primieramente la Carità fu quella, che la obbligò, a lasciare la solitudine di sua casa, e far un viaggio sì faticoso per visitar la Cugina. Immaginatevi, s'ell' avrebbe mai violata la clausura del suo ritiro, se la Carità non glielo avesse comandato. La Grazia, gelosa più di quanto sia la Natura nelle opere sue, tiene ascose, e sepolte, ad esempio suo le cose sue più preziose. La Vergine più arricchita di grazie, che tutte le altre creature, aveva la solitudine per principale sua delizia. Ma la Carità, ch'è un fuoco, trattala questa volta di casa, la spinse in pubblico. Ella uscì, dice S. Ambrogio, Ell'andò, *Lata pro voto, festina praegeraudium, religiosa pro officio*. Allegra per il voto. Che voto? Voto di questa sorta; che dal momento, in cui concepì lo Incarnato Verbo, si fece un dovere, un proponimento, e come una specie di voto, di andare a spargere, e comunicare le di lui Grazie. Non fece come quel servo inutile del Vangelo, il quale, in vece di trafficare il talento, ozioso il depositò in seno alla terra. Al contrario piuttosto la di lei generosa, e magnifica Carità andò a partecipare il tesoro, ch'ella portava nel seno, a chi ne aveva di bisogno. A che servono certe anime, o troppo oziose nella pietà di Maddalena, o troppo occupate negli uffizj di Marta, diceva S. Agostino! Notate le belle parole del Santo.

XII. *Non sic quisque debet esse otiosus, ut in otio utilitatem non cogitet Proximi, nec sic actuosus, ut contemplationem non requirat Dei. . . . Otium sanctum querit charitas veritatis, negotium*

*gotium justum suscipit necessitas Charitatis.* (9)

XIII. *Festina prae gaudio* : Andò a questa visita, ma in fretta, con sollecitudine, con impazienza, *Cum festinatione*, dice anche il Vangelo. E questa è una conseguenza della sua Carità. L'amor non è pigro in operare. Niente la impedisce, e ritarda. Non la qualità di Madre di Dio, *Exurgens Maria*; Maria v'è: Non la difficoltà del luogo alpestre, *In montana*; In montagna v'è. Non la legge della civiltà, Chi ha bisogno vada, preven- ga, e preghi; Ella è maggiore, ad ogni modo v'è, ed è la prima al saluto, *Et salutavit Elisabeth*.

XIV. *In fine, Religiosa pro officio*. Quest'è pure un'effetto della carità sua compagna. Ivi soggiornò, tutta compassione; tutta religione; tutta tenerezza. So, che queste tre qualità sono quasi per natura attaccate a questo fesso. Ma la Vergine, Benedetta fra tutte le Donne, siccome tutte le sorpassava nelle virtù, nelle perfezioni, e nelle grazie, così le superava tutte nella carità, ed in conseguenza negli esercizi ancora di questi uffizj, contemplando con Maddalena, e operando con Marta. Avete dunque udito, e imparato, o Carissimi gli andamenti di Maria in questa visita? Tutti i suoi passi, i suoi detti, i suoi fatti ebbero per motivo la Carità.

XV. Esaminiamo ora un poco le vostre visite, e conversazioni, e conoscerete la diversità, ma grande, tra queste, e quella della Vergine. E non è forse vero, che quasi tutte le visite, e conversazioni moderne sono pessimamente regolate, chi dalla curiosità, chi dall'interesse, e chi ancora dal fuoco della libidine in certi pericolosi corteggi di donne, di giuochi, di crapule, ed altro? Ond'è poi, ch' in vece di santificarvi gli uni con gli altri, gli uni con gli altri vi andate avvelenando, e corrompendo con iniqui costumi? Se vi regolate con questo bel principio di carità, fareste mai ciò, che fate? Se si tratti del vostr' onore, ed interesse, chi è più attento, arden-

te, sollecito di voi nel procurarvelo? Saluti, civiltà, inchini, visite, complimenti, ossequj, corteggi, bassezze ancora, e viltà, niente vi costa, nè custodite, in qualche bisogno, con gelosia i titoli più superlativi, per giungere al vostro disegno: come appunto fece la Maddalena col Giardiniero, Cristo, cui diede il titolo di *Signore, Domine, si tu susulisti eum, &c.* Se bene S. Agostino l'andava scusando, sul riflesso del di lei grave dolore per la perdita di Gesù; *Honorabat hominem a quo beneficium postulabat*. Il bisogno, e l'amor proprio sono i maggiori adulatori del mondo: alterano con facilità il Cerimoniale, e questo secondo specialmente, che ci domina a bacchetta, per dire così, è quello, che ci promove a questa impetuosità, ed ardenza nel procurare il nostro proprio interesse.

XVI. Ma se vi dicesi, andate un poco a visitare quella persona, fra la quale, e voi corre qualche piccola differenza; tocca a lei, rispondereste, ad essere la prima con me. Io sono maggiore; ella dee prevenirmi con il saluto. Sicchè quel *salutavit Elisabeth* della Vergine, maggiore verso la Cugina minore, punto non vi piace, eh? Addio dunque Santa Carità. Meno poi vi piacerà, se soggiugnessi, andate un poco a visitare quel carcerato, quell' infermo, quel povero. Qui voi principiate subito a dividervi tra il precetto, ed il consiglio. Non siamo tenuti a tanto: e se qualcheduno, o qualcheduna oggidì arrivano a tanto. . . . Oh che santi! Oh che sante! L'aria mal sana degli spedali, . . . dover interrompere affari, giuochi, conversazioni. . . paura di troppo intenerirsi alle altrui miserie. . . . Ho inteso: Sicchè quell' *Abiit cum festinatione, &c.* della Vergine in casa di povera gente, non vi piace, eh? Addio dunque santa Carità.

XVII. E che no poi, che non siete sì languidi, e freddi nel frequentare le conversazioni di giuochi, li trattenimenti di tavola, le visite d'amicizia geniale; e che no. Qui l'aria non è mal sana, quantunque sia mal sanissima e per

per il corpo, e per l'anima, per tante notabilissime perdite, che ne seguono, di purità, d'onestà, di borza, di temperanza, e di sanità ancora. Ogni giorno sul giuoco, e si bestemmia, e si va in collera. Ogni giorno in casa di colei, e si pretende, esser casti. Ogni settimana tripudj, e queste sono conversazioni tra galantuomini amici. Santa amicizia dove mai sei andata a ristrignerti? Eh riformate una volta, Signori miei, e mie Signore, le vostre conversazioni, e le vostre visite fu lo esempio della Santa Vergine. E se voi mi dimandate, come? Io vi rispondo, fu la bella virtù della Carità Cristiana, come fec' ella la sua. Così starette allegri senza rimorso, e gioviali, *in Domino*, senza dovervi pentire di tante colpevoli conseguenze, che pur troppo derivano in queste vostre profane conversazioni, e visite.

## ESEMPIO. (1385)

*Comprova la Vergine con Prodigj la presente solennità, e castiga gli oltraggiatori della medesima.*

XVIII. A questa divota Solennità, istituita da Urbano VI. acciò per intercessione di Maria si togliesse dal Cristianesimo il gravissimo scisma, che l'affliggeva, com' in fatti si ottenne, Nicolò d' Hors Celestino procurò d'istituire l' Ottava in tutti i Monasterj del suo Ordine in Francia, per maggiormente dilatare il culto della medesima. Con viva fede pigliata una Rosa dal giardino, portolla in sua camera avanti l' Immagine di Nostra Signora, e disse, *Madre di Dio, se quest' Ottava è grata, mostratelo con questo segno*. Il segno del gradimento fù, che quella Rosa fu trovata, dopo alcuni mesi, fresca, e bella, come vi fu posta. Introdotta l' Ottava, un Monaco, che ardì di mormorarvi sopra, ed

opporvisi, fu assalito da catarro sì fiero, che, s' allora non rimase soffocato, dopo qualche tempo però, cadè, e senza poter parlare, dando urli orribili, in capo di trè ore spirò. E la sua morte confermò ne' Monaci la Solennità, e l' Ottava. Revigl. tom. 2. nella Fests. della Visit.

## ESORTAZIONE.

XIX. Da tutti pertanto, ma da noi altri singolarmente della Compagnia del Rosario dovrebbero celebrare questa Festa con divozione particolare; si perchè gli è un Misterio fecondo di tante maraviglie, e miracoli, come udiste; si per essere un Misterio del nostro Rosario. Dissi, che Urbano VI. è stato l' Autore della presente Solennità; aggiungo, che, per ciò fare, n' ebbe un grand' impulso anche dalla sua singolarissima divozione, che professava al Rosario, per attestato d' Abramo Bzovio; *Urbanus hujus nominis Papa VI. in Mysteriorum Rosarii meditatione assiduus, solemnè ritu Festum Visitationis Deiparæ in Ecclesia Romana celebrant primum instituit (10)*; confermata poi dal suo Successore Bonifazio IX. Noi dunque, che facciamo la stessa professione di meditar i Misterj del medesimo Rosario, facciamo quella altresì di ben celebrare la istituita Festa dal Pontifizio Rosariante.

## PURGATORIO.

XX. Facciamo una visita nell' altro Mondo. Mandiamo la nostra pietà, col Rosario d' oggi alla mano, a visitare quell' Anime. Così le rallegraremo un poco nelle malinconie delle loro pene: giacchè asserì il Cartagena, *Rosarium est suffragium Defunctorum (11)*.

1. D. Idelf. ser. 1. de Ass. Virg.  
2. D. Ciril. lib. de rect. fid. ad Reginas.

3. D. Chris. tom. 3. Hom. 2. in Jo:  
& D. Leo serm. 4. in Epiph.  
4. Orig. Hom. 9.  
5. Eccl.

5. Eccl. 43. 33.

6. Ric. lib. 1.

7. Judith 13. 19.

8. D. Pet. Dam. Serm. de D. Joan.  
Bap.

9. D. Aug. de Civ. Dei.

10. Abr. Bzov. tom. 15. Annal. part.

132.

11. Cartag. Hom. 7. de Ros.

## DISCORSO XVIII.

Per la Festa della Purificazione di Maria.

*Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ secundum legem Moy-  
sis, tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent  
eum Domino. Luc. cap. 2.*

## Quarto Misterio del Rosario.

Due Sacrifizj da meditarfi in questo Misterio del Rosario fat-  
ti dalla Santa Vergine.

I. **D**ue Sacrifizj ben grandi offerì la Vergine in questo giorno nel Tempio di Gerosolima, e tanto grandi, che maggiori non poteva offerire, offerendo le due qualità più sublimi, che la Divina Onnipotenza potesse unire in una sua Creatura. Il primo Sacrificio fu fatto da lei per mano della sua Ubbidenza, il secondo per quella del di lei Amore. L' uno nella Purificazione di sua persona, presentandosi nel Tempio, dopo quaranta giorni di ritiro in casa, al costume legale delle altre donne comuni, e questo sacrificio lo fece al Mondo. L' altro, nell' oblazione, che fece di Gesù Cristo suo Figliuolo nelle braccia del Santo Sacerdote Simeone, e questo lo fece a Dio. Nel primo sacrificio al Mondo la stima, e 'l decoro della sua Verginità, ponendosi in questa legale funzione nel numero delle altre Femmine immonde; e a questo passo guidolla la propria sua Ubbidenza, come figlia di Dio per grazia. Nel secondo sacrificio il frutto della sua Ma-

ternità, offerendo a Dio il Figliuolo di Dio; ed a questo passo guidolla il di lei Amore, come Madre di Dio.

II. Gran sacrificio è stato il primo! Per ben intenderlo, convien tenere per certo, che il maggiore vantaggio potesse ricevere la Vergine dalla Divina Onnipotenza, e quello, ch' è stato il fondamento di tutte le sue grandezze, e senza di cui era impossibile, stante il decreto della presente Provvidenza, che fosse innalzata alla suprema dignità di Madre di Dio, questi è stato l' inestimabile tesoro della di lei somma Purità, ed Angelica Verginità. Basta il voto di S. Bernardo, *Virginitate placuit.* Dio voleva incarnarsi, e nascere da una Madre Vergine. Non mi dilungo nella narrazione dalle ragioni, e convenienze per decoro della Trinità, di Cristo, di lei medesima. Udire solamente quella di S. Gregorio Nanzianzeno; *Ut quemadmodum Virgo Divinitas ediderat, ita eum Virgo generaret.* (1) e questa è conforme a quella di S. Ambrogio; *Intelligo planè Mysterium. Ideo secunda Nativitas per Immaculatam Mariam, quia prior Divi-*

nita.

*nitatem confiterat illibata, ut cui prior gloriosa exiitit, & secunda contumeliosa non fieret.* ( 2 ) Meditate poi le glorie della Vergine sopra la sua Verginità, se potevano essere maggiori; esser pronta à rinunziare la Divina Maternità; se avesse dovuto perdere il fiore della Verginità.

III. Inteso questo, convien sapere quest' altro, prima d' ammirare il valore di questo primo sacrificio. Comandava il Signore nel suo Levitico, che qualunque Donna, la quale avesse conceputo per opera d' Uomo, partorendo maschio, dovesse trattenerfi per quaranta giorni ritirata in casa, come immonda. Dopo de' quali era tenuta portarsi al Tempio, e purificarsi, offerendo per il suo peccato, chi Agnelli, chi Tortore, e chi Colombe, secondo la propria condizione, e richiedere il Sacerdote a pregare per lei. Imperocchè quantunque il generare figliuoli nello stato matrimoniale sia cosa, non solo lecita, ma a Dio gratissima, come si vede dall' aver egli elevato il Matrimonio al Sacramento, pure in molti modi suol peccarsi d' ordinario, e nella concezione, e nella gravidanza, e nel Parto, e nella educazione.

IV. Ora spicca a meraviglia il sacrificio della di lei ubbidienza alla Legge, quantunque fosse esente da ogni motivo d' ubbidire. Da qualsivoglia di queste colpe era esente la Santa Vergine, ed oltre a ciò, avend' ella conceputo per opera dello Spirito Santo non rimaneva soggetta a legge veruna di Purificazione. Nulladimeno, in primo luogo, con tutta la somma gelosia di sua Verginità, ed in secondo, con tutta la miracolosa Divina maniera della sua concezione, spontaneamente si sottopose ad una tal legge, andò, si presentò, pregò il Sacerdote a pregare per lei, vi lasciò, come poverella, le Colombe in offerta, ed eseguì tutto ciò, che dalla mosaica si comandava. Vera imitatrice del suo Divino Figliuolo, che in tutte le occasioni ubbidì a quanto veniva imposto dalla legge, non ostante, ch' essen-

do egli il Legislatore, non soggiacesse all' adempimento della medesima. Così S. Lorenzo Giustiniano. *Idem Legislator minimè constitutus sub lege, legalia, per nostro esempio, propter nos, in se voluit precepta servare.* ( 3 )

V. Oh questi sì sono sacrificj d' oro che piacciono sommamente al Signore, più di quelli ancora d' Abele! Operare anche sopra la legge, e a costo di più del proprio onore. Una delle più belle Vittime, che noi possiamo offerire a Dio è la riputazione, e la gloria; La Vergine sacrificò tutto, Verginità, Maternità, Innocenza mentre purificandosi, non sembra più nè Vergine, nè Madre di Dio, nè Santa, per la comparsa, che oggi fa di peccatrice. Non Vergine, facendo dubitare che abbia conceputo per via ordinaria di Uomo. Non Madre di Dio, facendo credere, che abbia partorito un bambino, come le altre Donne. Non santa, facendo pensare, che abbia bisogno di rimedio per il suo peccato. Atto eroico, chiamato da San Tommaso di una soprabbondante Provvidenza di Dio, per nostro ammaestramento; *Actus superabundans Providentiæ*, Conforme di prima notato aveva S. Bernardo *Quid est quod dicimus B. Mariam purificari? Nobis ergo purificatur.* Faciamo noi dunque, O Dilettissimi, per necessità, ciò che Maria fece per umiltà; e purifichiamoci sotto la legge della Penitenza noi che siamo peccatori sì grandi. *Cum Purificatio B. Mariæ recensetur, de nostra purificatione admonemur.* ( 4 ) Bernardo Santo così diceva.

VI. Ora che diremo del secondo Sacrificio, che fece a Dio, come Madre di Dio? se nel primo sacrificò l' onore di sua Verginità, nel secondo sacrificò un Figliuolo, l' unico frutto di sua Maternità. Intenderete questo, tornando a discorrere di quella legge. Qualora una Femina Ebraica era pienamente rimessa, e tolta da letto dopo il suo parto, ed avviavasi al Tempio per riconciliarsi con Dio, e consecrare a Dio il Figliuolo, quest' era per lei giornata piut-

piuttosto di somma allegrezza, funzione di tutta gioja, ed una ricuperazione dell'interdetta sua libertà. Primieramente vedevasi sciolta dalle soggezioni del suo infantamento, e fuori una volta della penosa trinciera del letto. In secondo, luogo riacquistava il commercio, e la pratica col suo Popolo, da lei perduto per quaranta giorni, s'era maschio, e per sessanta, se femina. Ella, in fine, vedevasi purgata dalle fozze del Parto, che rendevala immonda, e come irregolare, per accostarsi al Santuario. Mie Signore, io le concepisco per tre allegrezze ben grandi, massimamente in quella Legge.

VII. E se il Signore le obbligava in virtù della stessa legge, a presentargli nel Tempio il partorito Figliuolo, poteva ben anche la Madre, per via di legge, redimerlo con due Tortorelle, o Colombe, o cinque basse monete, e riportarlo in casa, bastando all'Altissimo quell'ubbidienza dell'oblazione alla Divina sua maestà, in argomento della sovrana sua Signoria. Pur questa era una bella consolazione delle Partorienti.

VIII. Ma, ohime! Queste belle allegrezze non furono già nella nostra inclita Madre nel Sacrificio, che fece al Divino Padre di Gesù suo Figliuolo. Ditela piuttosto una giornata questa per lei di sommo cordoglio, ben predettole da Simeone in quelle parole, e in quell'atto di restituirle, l'offerta Figliuolo, *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. E qui il Sacrificio si divide in due. In uno, Ella offre il suo Figliuolo alla Croce, per l'offerta, che fece al Divino Padre, come già informatissima de' disegni del Padre sopra il Figliuolo. Nell'altro offre il proprio cuore a' dolori, per l'accettazione, che fece delle pene, che S. Simeone annunziò al di lei Amore. Caro al Divino Padre questo secondo; giacchè il Signore non si appaga che d'un Sacrificio di cuore sottomesso, ed umile, per detto di S. Agostino, *Non vult Deus Sacrificium trucidati pecoris, sed vult Sacrificium contriti cordis*. (5) Carissimo il primo,

non potendosi fare a Dio Sacrificio maggiore del medesimo Iddio.

IX. Ora figuratevi, che nell'offerirlo, Ella dicesse così: Eterno Padre, ecco il Figliuolo del vostro Amore, che voi mi donaste col vostro Spirito Santo, per essere Vittima di tutto il Genere Umano. Ecco quegli, che dee portar tutto il peso de' vostri sdegni, tutto il rigore delle collere vostre per la salute del mondo. Ecco, Divino Genitore, ecco chi farà con la sua morte l'espiazione di tutti i peccati. *Respice*, dunque, *respice in faciem Christi tui*. Mirate in faccia al vostro Cristo, ricevetelo in sacrificio e del Materno mio Cuore, e della mia pronta Ubbidienza. Oggi comincio a presentarvi nel Tempio in figura pacifica quel medesimo, che poi un giorno vi offrirò io stessa sopra il Calvario in figura insanguinata. E se pure mi permettete, ch'io me'l riporti in casa, ah, che ciò non farà, se non perche io ve'l prepari per il giorno della sua morte, vittima insanguinata da spine, da' chiodi, da' flagelli, per lavare nel suo sangue, ch'io gli darò in tanto latte del mio seno, le colpe dell'universo, e rendere soddisfatta una volta l'irritata vostra Giustizia. Padre Santo, io ve l'ho offerto, ma io pur me'l riporto, per prepararlo al Calvario. Questo Capo tropp'è tenero ancora, da portar Corona di spine, io l'ingrandirò. Queste spalle troppo sono deboli ancora a sostenere il carico della Croce, o i solchi degli empj flagelli, io le fortificherò. Queste vene troppo ancora scarse sono di sangue, da lavare tutte le colpe, benchè una stilla sarebbe sovrabbondante, io da buona Madre le riempirò. *Respice, &c.*

X. Eccovi, Oh Dilettissimi il Sacrificio di Madre. E che dobbiamo imparare da questi, e quegli? Presentata la Madre, presentato il Figliuolo. Imparar dobbiamo una cieca ubbidienza alla Legge. Imparar dovete, che non c'è, nè ragione, nè autorità, nè grandezza, nè sovranità, nè prelatura, che possa dispensarci dall'osservanza delle leggi. Sono Cavaliere, sono Dama, sono

sono Prelato , sono Principe , posso dispensarmi . . . . Nò . Anzi perchè siete Principe , Prelato , Dama , Cavaliere dovete essere il primo , e de' primi . Seleuco Re fece legge contro gli Adulteri , sotto pena che li due occhi fossero tratti della fronte al trasgressore per mano del Carnefice . Il primo a violarla fu il proprio Figliuolo . Tutto il popolo si frappose per la grazia . Non c'è grazia , rispose il Padre . Appunto perchè mio Figlio è Principe , debb' essere il primo a sostenere la pena della legge , giacchè fu 'l primo a violarla con la sua colpa . Al più farò così . Modererò la sentenza , e divido 'l mio cuore tra la severità di Giudice , e la clemenza di Padre . Un' occhio sia svelto a me , l' altro a lui . Se dispense , non ho più ragione , di condannare i sudditi . Così buon' esempio si dia in me , come padre , in lui , come figlio , se pur voglio estirpare dal mio regno un vizio così nefando ; *Et ita debitum supplicii modum legi reddidit , ac pietatis admirabili temperamento , se inter misericordem Patrem , & justum Judicem sortitus est ( 6 ) .*

XI. Così è . I maggiori debbono essere i primi . Altrimenti se si dispensano , il suddito non ha più legge , che ponga in timore la sua ubbidienza , nè in freno la sua libertà . Or chi meglio poteva dispensarsi da questa legge della Purificazione , ed Oblazione quanto la Vergine , perchè Vergine ; e Gesù , perchè Legislatore ? E vero ; ma ciò , che potevano dispensare , in quella l' innocenza , ed in questi la sovranità , non fu dispensato dall' Esempio a nostro riguardo , come notò il Santo Nobile Giustiniano . Si purificò quella per umiltà , e noi non si purificheremo per necessità ? Fu offerto , per mezzo di Maria , Gesù all' Altare , egli ch' era il Dio degli Altari , noi staremo in Chiesa a piè degli Altari senza offerir noi medesimi ? *Nequaquam tenebatur sub lege : ut autem Deum veneraretur sub lege , formaque humilitatis ex hoc praeberet per legem , legem Purificationis voluit implere . . . . Decebat utique Divinam Sapientiam , quae sibi ad habitandum*  
Tomo Secondo.

*domum edificabat Ecclesia , ut de legis custodia , de purificatione mentis , de humilitatis norma , & spirituali oblatione Mariae medio uteretur ( 7 ) .*

XII. Su dunque , Oh Divoti della Compagnia , specchiatevi spesso in questi due esempj di umiltà , e di ubbidienza del Figliuolo , e della Madre ; e giacchè fra tutti due formano il quarto Misterio del Rosario ne' Gaudiosi , studiate voi , come Fratelli , e Sorelle , d' imitare queste virtù dell' uno , e dell' altra , procurando a tutto vostro potere , di andar purificando l' anime vostre da tanti vizj , che le rendono immonde . Fate un poco d' esame ogni giorno alla vostra coscienza sopra tanti abiti peccaminosi , e passioni disordinate , che vi dominano , e vedete , che profitto è il vostro da un giorno , all' altro , o che peggioramento di mese in mese . Questo modo di vivere con attenta sindacatura sopra la coscienza , non è una economia da santi , o da perfetti Cristiani , ma praticata dagli stessi Pagan , che vivevano in questa bella vigilanza , per andarsi purificando a poco a poco da' loro vizj , e nel luogo de' vizj andare introducendo le Virtù contrarie . Intenerisce , e confonde quel quotidiano esame di coscienza di Seneca , che pur' era un Gentile ! E Gentile qual' era così la discorreva da gran maestro de' Fedeli in questa parte . Seneca rendi conto a Seneca ; oggi qual' abito cattivo hai tu disfatto , e sconfitto ? A qual passione hai fatto fronte , e detto di no ? In somma voglio sapere per qual parte Seneca ha migliorato ne' costumi oggi da jeri ; *quod hodie malum tuum sanasti ? Cui vitio obstitisti ? Qua parte melior factus es ?* In tre interrogazioni un gran processo ! Così un' Idolatra , a nostra confusione , oh Cristiani , si difamava da Santo , nulla nascondendo a se stesso , nulla a se perdonando , e con questo non perdonò giunse alla purificazione de' proprj vizj .

XIII. Non disse male da Santo , in linea però di santità naturale nelle morali virtù , non leggendosi di lui , che mai pigliasse il Battesimo , con tutta l' amicizia , che si va dicendo , tenesse  
N con

con S. Paolo, e S. Paolo con lui; co- sicchè S. Girolamo scrivendo ad Elio- doro, comincia una prefazione di que- sta forte in lode di Seneca; *Luctus A- naeus Seneca Cordubensis Vita continen- tissima fuit, quem non ponerem in Ca- thalogo Sanctorum, nisi me illa epistola provocasset Seneca ad Paulum, & Pau- li ad Senecam, &c.* Ah, che ne di- te? Un Gentile vivere da Santo; nella spiegata maniera, cioè da Filo- sofo quasi irreprensibile, e così be- ne andarsi purificando a forza di qu- tidiani esami, senza Fede dinanzi gli occhi nè di Purificazione d'una Vergi- ne, nè della oblazione di un Dio, nè de nostri Misterj, nè de nostri Ro- sarj! E certi Cristiani d'oggi vivere pocomeno che da Ateisti con tanti lu- mi, Esempj, e misterj sotto gli oc- chi. Ah gran vergogna del nome Cri- stiano!

XIV. E tutto il male di un sì gran male si è quella maledetta inconsidera- zione, in cui da tanta parte de' Bat- tezzati si vive, dello squitino sì neces- sario della coscienza, eziandio ne' gior- ni medesimi de' Sacramenti. Ah Fede- li, Fedeli! E perchè almeno non pur- garsi, come bisogna, nelle Sante Co- munioni? E perchè almeno in que' gior- ni, ne' quali andate a ricevere il Cor- po, e 'l Sangue adorabile di Gesù Cristo, non fate a piè dell' Altare una oblazione del vostro cuore, simile all' idea di quella, che oggi fece la Ver- gine di Gesù al Padre? Perchè alme- no allora non riparate tante perdite spirituali fatte da voi nel commercio col Mondo, col senso, col demonio? Sì, Carissimi, sì, e perchè allora al- meno non chiamare a conto severo le vostre colpe, le vostre passioni, e non dimandare forza, virtù, e grazia da squartiarle una volta per sempre dall' anima? Piange S. Cipriano, ed io piango con lui questa immondezza con- tinua di tanti, e tanti Cristiani sotto i medesimi Sacramenti, e quella ipocrita confidenza d'accontentarsi alle Pissidi ado- rate senza la coscienza bene purgata; *Perniciosum est ad Eucharistiam accedere ante expiata delicta, ante exomo-*

*loesim factam criminis, ante purga- tam conscientiam, &c.* (8)

XV. Questo dunque già da me pre- dicato, e molt' altro, che potrebbesi predicare, e ciò, che dovereste ben contemplare in questo Misterio del Ro- sario. E quest' è ciò, che, ben con- templatato dalla nostra nobile Cittadina di Mantova la B. Osanna Andreasi, la rese degna di godere la seguente Vi- sione nella Festa per appunto della Pu- rificazione.

### ESEMPIO.

*Visione della B. Osanna sopra il Miste- rio di questa Festa.*

XVI. Bisogna compatire anche nel- le Anime sante certa curiosità di vo- ler vedere ciò, che più profondamen- te contemplano. Ciò non è man- canza di Fede nella loro mente, ma piuttosto esuberanza d' amore nel loro cuore. Correva la Festa della Purifi- cazione, quando la Beata, dopo aver ricevuta la Sacra Comunione più fer- vorosamente del solito, sentissi spinta dal desiderio, di mirare questo Miste- rio in tutto quell' ordine, con cui era avvenuto nel Tempio di Gerosolima. E perchè il desiderio non derivava in lei da una vana curiosità d' amor pro- prio, ma bensì da una scintilla di quel Divino, da cui sentiva ardersi in quel suo trattenimento con Dio, Dio volle compiacerla.

XVII. Ed eccola in un subito rapi- ta con lo spirito nel Tempio di Geru- salemme, come allora giaceva, e tea- tro della nobile sponzione tra Maria, Gesù, Giuseppe, e 'l Santo Sacerdo- te Simeone. Cominciò dunque a ve- dere, e godere. Vidde in primo luo- go la Vergine, che rassegnava l' U- nigenito suo Figliuolo tra le braccia di Simeone, e questi a riceverlo con somma sua consolazione. E dopo averlo mirato, e rimirato a suo talen- to, l' adorò nel suo cuore per quel Dio, ch' era, Redentore del Mon- do, e come impaziente di più sopra- vive-

vivere , gli chiese con la di lui benedizione , la grazia del suo morire ; *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace ; quia viderunt oculi mei salutare tuum , &c.* Vide la Vergine a pagare il solito tributo delle Tortorelle , o Colombe , dopo che le venne restituito il carissimo pegno dell' offerto suo Bambino . Qui la Beata , tutta gioja , e tutta lagrime , prostrassi con la faccia per terra , ivi sperando qualche finezza particolare , prima che si chiudesse la scena di sua Visione . Né andò ingannata la sua speranza ; imperocchè la Vergine Santissima non solamente si degnò d' onorarla con un colloquio delle dolcissime sue parole , che in oltre le consegnò tra le braccia il suo Bambino statole restituito dal Sacerdote . Ella allora , dopo di averlo vagheggiato con delizia , e gioja di Paradiso , lo restituì al materno seno , dicendo con la

Sposa , *Revertere , Dilecte mi , revertere (9)* .

## ESORTAZIONE.

XVIII. Serva per esortazione il già detto : e pregate Maria , che degnamente vi faccia ricevere Gesù nella Santa Comunione tra le braccia della Fede , e della Carità .

## PURGATORIO.

XIX. Quell' Anime penano in un gran fuoco a purgarsi ; e finchè non sono purgate come l' oro del Paradiso , di là non possono liberarsi . Date voi per loro riscatto secondo la vostra condizione . Anche una Tortorella , o Colomba di piccolo suffragio può giovar loro di molto .

1. D. Greg. Naz. in Carmine .
2. D. Ambr. ser. 16.
3. D. Laur. Just. ser. de Purif.
4. D. Bern. ser. 4. de Purif.
5. D. Aug. lib. 10. de Civ. Dei c. 5.

6. Val. Max. lib. 6. Euf. cap. 25.
7. D. Laur. Just. ser. de Purif.
8. D. Cypr. lib. de lapsu .
9. Cant. 3.



## DISCORSO XIX.

Per la Festa dell' Assunzione di Maria.

Decimo quarto Misterio del Rosario.

*Veni Electa mea , & ponam in te thronum meum.*

Due Trionfi della S. Vergine da contemplarsi in questo Misterio del Rosario , con qualche tocco dell' Ultimo di sua Coronazione.

I. **M**orta ... sepolta ... risuscitata ... assunta ... beata . Ecco in cinque parole dipinto tutt' il Misterio di questa Festa.

Ma perchè Misterio del nostro Rosario , il quarto in ordine de' Gloriosi , chi parla della Vergine Assunta , già parla del di Lei Rosario . Il punto , o sia l'argomento di parlarne ? Non altro sia , o Diletteffimi che quegli di ben meditare la grandezza di questo Misterio , sotto la nobile riflessione di due trionfi .

II. Un trionfo in Terra , da cui chiamolla il Divino Figliuolo , *Veni Electa mea* ; Un trionfo in Cielo , per cui le disse , *Ponam in Te thronum meum* . Suo trionfo in Terra fu quello , che morta già , e interrata in presenza de' SS. Appostoli , la sua bell' Anima ripigliò , per Divina virtù , il Verginale suo Corpo , senza che avesse a soggiacere all' ammorbate putredini del sepolcro , all' ordinario costume degli umani cadaveri . Suo trionfo in Cielo fu , che appena così perisuscitata , fu trasportata dagli Angeli in Paradiso , ove stabilita in trono dal Divino Figliuolo , Coronata venne Reina de' Cieli , e della Terra , come Figliuola del Padre , come Madre del Figliuolo , come Sposa dello Spirito Santo . Queste sono le due meditazioni , ch' io propongo al

vostrò cuore , o Divoti della Vergine , da farsi in questo Rosario .

III. Facciamoci dalla prima . Finchè la morte trionfasse , e morisse ancora la Vergine . . . . ella pure è stata de' Posterì di quell' Adamo infelice , che aprì col suo peccato le porte del mondo alla Morte , e di cui piangente scrisse l' Appostolo , *Per primum hominem mors intravit in Mundum , per peccatum mors : & ita in omnes homines pertransit , in quo omnes peccaverunt* ( 1 ) . Trionfò la morte sopra Cristo il Figliuolo , benchè ciò fosse per altro motivo , e fu per la distruzione del peccato , e la redenzione del Mondo , non è stupore , che trionfasse sopra la Madre .

IV. Sì . E' morta . Ma che il cadavero della Madre non giacesse in poter della morte entro il sepolcro , finchè la putredine divorasse quelle Verginali bellissime carni , questa non solamente è stata una convenienza del Figliuolo al materno carattere , che anzi il contrario sarebbe stato , per sentimento del Damasceno , un disonor troppo grande indegno del Figliuolo , e della Madre . Ed a vero dire , non è forse di Fede esser' egli stato quel Corpo , ove fu conceputo il Figliuolo di Dio per virtù dello Spirito Santo ? Quello . Quel corpo , dove il Cielo , e la Terra si sono riconciliati per sempre ? Quello . Quel corpo , in cui la Giustizia , e la Misericordia

cordia si sono finalmente incontrate , dopo quaranta secoli , a baciarsi , ed abbracciarsi con amplessi , e baci di pace ? Quello . Non fu quel Corpo finalmente eletto fra tutta la carne di Adamo , nel di cui seno si sono unite con alleanza eterna in una sola Persona due Nature infinitamente distanti , la Divina , e l' Umana ? Quello . Ma se dunque è quello , chi potrebbe figurarsi , che un corpo sì fortunato , e nobilitato , origine , e fonte della vita , che ha formato il Corpo al Figliuolo di Dio , che portollo per nove mesi nelle sue viscere , che nutrillo di latte , che riempillo di sangue , fosse poi stato trofeo della morte nella corruzione , e putredine ? *Quonam pacto mors absorbebit ?* Qui non si può vantare la morte , se non al più di soli tre giorni dopo il di lei passaggio da questa vita ; *Quonam pacto infernus excipiet ?* Qui non si può gloriare il Limbo ; *Quonam pacto corruptio corpus illud , quo vita suscepta est aggredietur ?* ( 2 ) Qui finalmente non può insuperbirsi la putredine del sepolcro .

V. Che la putredine sepolcrale trionfi d' ordinario , o in tutto , o in parte di tutti gli umani cadaveri , è la condanna della prima nostra ribellione per quel frutto ingoiato con troppa ingordigia da nostri primi Padri . Ma , che quel Seno Benedetto , che recò all' Universo il Frutto della Vita , e questi fu il seno di Maria , ma , che quegli occhi , che per trenta tre anni il vagheggiarono , e questi furono gli occhi di Maria ; ma , che quelle mani , che per tante volte il fasciarono Bambino , e lo sostennero fra le braccia , e queste braccia , e queste mani furono quelle di Maria ; e così discorrete per ogni parte di quel Corpo , e poi dite , se quelle mammelle , quella bocca , quelle braccia , quelle mani , quegli occhi , quel seno , quel Corpo dovevano soggiacere alle pene di questa Legge ? *Quonam pacto ; quonam pacto , &c.* Questa fu legge per tutt' altri , che per Maria . Una Scrittura a tempo finirà di spiegare le maraviglie del Damasceno , cangiato il nome

di Sposa in quello di Madre , ma tutte due Reine . Reina la Vergine di tutti i Santi , Reina la bella Ester , e sposa d' Assuero .

VI. Assuero dunque , li di cui Editti erano leggi indispensabili , aveva sottoscritto , e fatto pubblicare un Decreto di morte per tutta la Nazione Giudea schiava ne suoi stati , niuno eccettuato , dal bambino più tenero fin' all' ultimo più decrepito , *Ut occiderent atque deleverent omnes Judaeos à puero usque ad senem* . Il Decreto pertanto non poteva essere , nè concepito , nè promulgato in termini più universali , e risoluti . Sicchè in virtù del medesimo doveva essere compresa la stessa Reina . Ma appena la bella Coronata tutta in gala , e tutta in pompa si presentò al Trono del Re , il Re , che fece ? Scese dal foglio con maestosa impazienza , s' incamminò ad incontrarla , e presentandole al bacio il reale suo scettro , Ester , disse date bando al timore , voi non morrete . La mia legge è fatta per tutt' altri , che per una sposa a me sì cara , ed una Reina sì amata dal Re . Viverà Ester finchè averà vita Assuero ; e se Assuero morisse , non morrà prima di lasciar nel successore un' altro Assuero per tutelare la vostra vita . *Non morietis ; non enim pro te , sed pro omnibus haec lex constituta est* .

VII. Contrapuntiamo Decreto con Decreto , e Legge con Legge . *Cinis es , & in cinerem reverteris* . Quest' è il fatale decreto per tutti , e la legge universale , niuno eccettuato , dal bambino più tenero fin' all' ultimo più decrepito . Non solamente di morire , ma di vedersi tutti sfarinati in cenere . Ma ciò , che abbiamo detto di una sposa , perchè non doverà dirsi con più ragione della Madre di Dio ? Quel riguardo , che fu praticato da Assuero con la sua Reina , maggiore ancora non sarà stato usato dal Divino Figliuolo alla sua Genitrice ? Non di non avere a morire , ma di non dover soggiacere alle funeste comuni conseguenze della morte , della corruzione , cioè , della putredine , e di quel lungo dominio della morte sopra i cadaveri fin' alla

alla Universale Risurrezione. Quì suo Figliuolo doveva con lei giuocar di finenza. Morra, e sepolta, risuscitarla, risuscitata, farsela recare in Corpo, e in Anima in Paradiso. Ed eccoci al secondo Trionfo, *Ponam in te Thronum meum*.

VIII. Lasciamo dunque le malinconie de' sepolcri, e passiamo a quell' eterne gioje, cui ella fu trasportata trionfante in Cielo, secondo riflesso da meditarfi in questo Misterio del Rosario. E' perfetto allora un trionfo, o a meglio dire, la grandezza d' un trionfo si conofce da tre cose. I. Dal viaggio. II. Dall' ingresso. III. Dal trono del Trionfatore. Esaminiamo il viaggio al Cielo, l' ingresso nel Cielo, il trono in Cielo della Vergine Assunta.

IX. Viaggio. Non vi fu, nè vi farà nel Mondo pompa così magnifica, e pari a quella, con cui Salomone, maggiore di tutti i Monarchi, trasportò l' Arca del Testamento nell' incomparabile suo Tempio di Gerosolima. Portavasi questa a maestoso passo, assieme, con gl' innumerabili, e preziosissimi Vasi, da' Sacerdoti, e Leviti pontificalmente vestiti, tra odorosi profumi di mille turribili d' oro, fra soavissimi concerti di Suonadori, e Musici, col seguito di tutte le Tribù d' Israele, e dello stesso Monarca ammantato alla regale. Che viaggio da incantare l' aria medesima.

X. Ma se questo incanto della maraviglia non avvenne se non in Gerusalemme per quel pomposissimo trasporto dell' Arca, ah, ch' io non posso a meno di non figurarmelo maggiore nelle regioni dell' Aria, e degli elementi tutti, per ove passò la Maestrosissima Donna, Arca del nuovo Testamento, da trasportarsi nel Tempio della Gerusalemme Trionfante! Dico questo, e ardisco dirlo con fondamento, giacchè da pertutto ascolto voci di stupore, e tuoni di maraviglia in bocca di S. Chiesa per questa Festa. *Quae est ista, quae est ista?* V' ha dubbio, che per mezzo della descritta traslazione dell' Arca, il Signore ci abbia vo-

luto rappresentare; quasi un' immagine a chiaroscuro delle pompe, con cui la Vergine in questo giorno venne trasportata nel Tempio della Celeste Sionne? *Arcam autem, quid nisi S. Mariam dixerimus?* (3) Quest' è il commune consenso di tutti i Padri, e singolarmente di S. Ambrogio. Ecco pertanto in bella processione tutti li *Cori degli Angeli*, tutte l' Angeliche Gerarchie, con voci di giubilo, con musica di Paradiso, a corteggiarla per sì gran tratto di via, non mai cessando di cantarle il Viva, e di esaltar le sue Glorie; *Quo in loco Angelorum cantus mansit tres dies continuos.* (4) Ecco i profumi, ecco gl' incensi, come nell' accompagnamento dell' Arca, mentre appunto in mezzo di essi la Vergine fu Assunta al Cielo; *Quasi virgula fumis ex aromatibus mirrae, & thuris.* Eccoci finalmente con sì nobile processione giunti alle porte del Paradiso, dopo il lungo viaggio per tutte le vaste Provincie degli Elementi, e de' Cieli, ciascheduna delle quali andava esclamando, *Quae est ista, quae ascendit de deserto delictis affluens?* (5)

XI. Avanti pure, avanti. All' Ingresso. Non partiamo dall' Arca; ma vediamo prima chi venisse a riceverla. L' incombenza di far l' incontro a Personaggio di sommo merito non si conviene che ad un' altro simile. Così il Padre di Demetrio uscì fuori della Città per molte miglia a ricevere le riverite ceneri del cadavero del proprio figliuolo. Qui non abbiamo ceneri, nè cadavero, ma tutto vivo, e glorioso l' adorabile Corpo della stessa Madre di Dio. Dunque chi farà il Legato a riceverlo? Così il Romano Senato delegò il suo nobilissimo Scipione Nafica ad accogliere, alle porte di Roma, Berecintia Madre di tutti gli Dei, allo scrivere di S. Agostino, e ciò per consultata risposta dell' Oracolo di Apollo. (6) Qui non abbiamo la Madre de' falsi Dei, ma la Madre vera del vero Iddio. Dunque chi ne farà il recivitore a quelle porte beate, per decreto del Padre Eterno? (7) Così Luigi Duca d' Angiò, fratello del Cris-

stanissimo Rè Carlo.V. volle suo l' onore di far l'incontro per Tolosa, a molte miglia dalla Città, al cadavero dell' Angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino, con l' accompagnamento di molti altri Principi della Chiesa, e del Regno, di tutto il Clero, e Magistrato di quella Patria, oltre un mezzo mondo di Popolo ammiratore, fin' al numero di cento, e cinquanta mille, ed un altro mezzo Firmamento di splendori, fin' al conto di dieci mille fiaccolle accese. Qui abbiamo in corpo, e in anima quella Vergine, non solamente Angelica, ma più pura degli Angeli, delle cui grandezze scrissero a gara tutti li Santi Padri, e singolarmente questo Angelico Dottore, traslatato con tanta pompa - Dunque, e chi farà quel Luigi, che vorrà darsi l'onore, o vorrà farlo, di far l'incontro alla traslazione di una tanta Signora?

XII. Orsù finiamola con la storia di Salomone per Bersebea sua Madre. Non si tosto Bersebea comparve un dì sotto gli occhi di Salomone, che la stima per la Madre balzò ben presto il Figliuolo dal trono a farle un incontro di straordinarie finezze. Finezze nel presentarle la reale persona in atto di tutt' ossequio; finezze nell' adorarla con tutto il culto dovuto ad una Madre; finezze nel trattarla con tutta la grazia delle più obbliganti parole; finezze nella esibizione del proprio trono, ove seco la fece sedere. Questa storia dunque decida chi fosse il personaggio, che facesse l'incontro alla Vergine, il più degno certamente, che fosse in Paradiso. Potiamo dunque immaginarci, che questi fosse Gesù il di lei Figliuolo, e questo Figliuolo, e questo Gesù la trattasse in tale occasione con tutte quelle finezze convenevoli al carattere di Figliuolo, ed a quello di Madre. Ed ella allora, *innixa super Dilectum suum*, principiasse il suo solenne ingresso verso il trono statole preparato.

XIII. Ho detto, che non partiamo dall' Arca. Che bel vedere questo Tesoro del Testamento ricevuto nel Tempio con acclamazioni di giubilo, con raddoppiate voci d' allegrezza, con ar-

monie, con suoni, (8) con tutte in somma le dimostrazioni più vive d'una maggiore solennità. Ma con buona pace di Salomone, fu sempre vero, e più che vero in questo riscontro, che Gesù, senza paragone maggiore di quello, volle festeggiato con pompa non mai più udita, nè da udirsi l'ingresso di Maria sua Madre nel Tempio Eterno. Tutta quella beata Città della pace, unita in una sola voce, udissi prorompere in acclamazioni festose, e risuonar d'ogn'intorno con armonici concetti in onor della Vergine. Altro che Giuditta nell' entrare che fece in Betulia dopo la sconfitta d' Oloferne, *Tu gloria Jerusalem, tu lattia Israel, tu honorificentia Populi nostri.* (9) Ma a quella Vergine, ch' è stata, è, e sarà la gloria, e l' allegrezza non d' una sola Città, ma di tutto il mondo, sì, a quell' Amazzone, che fu la Madre del Dio debellatore dell' infernale Oloferne ben si dovevano in questo trionfo altri *E viva*, altre acclamazioni. Se non che, come noto nelle Antifone di questa Festa, tutte le acclamazioni principali di quella Celeste Corte consistevano nella maraviglia, nell' ammirazione, e nel silenzio, non già per ignoranza, ma per grandezza dell' Oggetto. *Quæ est ista, &c.* (10) Ma quest' è il privilegio delle Anime grandi. Meglio si onorano con le ammirazioni, e con gli stupori, che con le lodi: come diceasi di Giuditta, *Et erat in oculis eorum stupor, &c.* (11)

XIV. Ma su, Carissimi, che gli è tempo, dopo il viaggio, e l' ingresso, d' accostarsi al Trono. Di grazia non partiamo ancora dall' Arca. Questa finalmente, dopo tante Feste, fu collocata nel Tempio? sapete dove? Nella parte più intima, più ragguardevole, la più nobile in somma di quella sacra magnifica mole, detta *Sancta Sanctorum*. E nella parte appunto la più nobile, più ragguardevole, e la più intima del Paradiso, dopo l' Augustissima Triade, fu collocata la S. Vergine, a formare un Coro, una Gerarchia, un Trono da se, sopra tutti i Cori, le Gerarchie, ed i troni degli Angeli.

geli. Così canta di lei Santa Chiesa, *Exaltata es Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna*. I Serafini non istanno più oltre, che nell' Atrio di quel Tempio, per osservazione di San Dionigio, *In vestibulis supersubstantialis Trinitatis collocati* ( 12 ). Ma la Reina degli Angeli nel *Sancta Sanctorum*.

XV. Nulladimeno Guerico Abate non pare contento di tanta altezza. Si perde l' Abate in contemplare quelle parole da me pigliate per Tema, *Veni Eleisa mea, & ponam in Te thronum meum*; e volendole interpretare senza violenza al proposito di questo trionfo della Vergine, intorno all' eminenza del di lei trono, finge, che il Divino Figliuolo, non contento, che il trono di sua Madre sia vicino al suo, e più eminente, in conseguenza, di quelli d' ogni altra Angelica, ed Umana Creatura, intenda, e voglia, che sua Madre sia il trono di Cristo, e Cristo abbia il suo trono nella propria sua Madre; *Parum est, dic' egli, ut judicansi confedeas, nisi & ipsa sedes fias: Continuisisti parvulum in gremio, continebis immensum in Cœlo: Fuisisti diversorium peregrinantis, eris palatium regnantis* ( 13 ). Manca al trionfo la Corona. Eccola nel di Lei Rosario. Ma prima udite un' esempio.

## E S E M P I O .

*Morte del B. Stanislao Kosska nel giorno di questa Festa.*

XVI. Visse da Angelo, e da Angelo morì questo gran Figlio del Patriarca S. Ignazio; e come l' ordinario suo trattamento era o il Rosario della Vergine, o il leggere qualche libro, che trattava delle virtù di Lei, siccome in fatti anche vicino a morte, tenevalo avvolto alla mano, e ad un Padre, che gli domandò a che serviva quel Rosario, se non poteva recitarlo, rispose, *Ella è cosa della mia Beatissima Vergine; io l' onoro perchè è di Lei, e perchè è di Lei, ancor solamente vedendolo, mi consola*. E siccome questo divo-

tissimo Rosariante desiderò di morire nel Misterio di questa Festa, che anzi perciò scrisse con santa semplicità una lettera alla Reina del Cielo, acciocchè lo chiamasse a goderla nel giorno della sua gloriosa Assunzione, e si valse di S. Lorenzo per mezzano, suo Protettore di quell' anno, di farcela capitare, così la Vergine si compiacque di esaudirlo, e morì, tenendo in una mano il Rosario, e nell' altra una candela, in presenza di Maria ivi apparsa con molte Sante Vergini, passate tre ore della mezza notte, in tempo appunto di ritrovarsi con la sua bell' Anima in Cielo, a celebrar questa Festa ( 14 ).

## E S O R T A Z I O N E .

XVII. Ben' è dovere, che in questa Festa gli uomini ancora vi abbiano qualche uffizio. Quello di corteggiare la Vergine nel suo viaggio, e di accompagnarla nel suo ingresso alla Gloria, è toccato agli Angeli. L' altro, di farle l' incontro a Gesù suo Figliuolo. Quello di Coronarla, si può pensare sia stata una funzione dell' Augustissima Triade, come Figliuola del Padre, Madre del Figliuolo, e Sposa dello Spirito Santo ma la Corona? so, che in Paradiso non mancano Aureole, nè Corone. Ma se la cortesia del Paradiso vuol permettere, che gli Uomini ancora sieno a parte di questo Trionfo, e godano essi pure un qualche uffizio, io direi, che nostra, o Rosarianti, dovrebbero essere la bella fortuna di tessere il diadema al Capo di Maria alla Imperiale con le tre Corone delle sue Mistiche Rose. Sostiene la divota mia pretensione il gran Padre S. Idelfonso, che voleva coronarla con tre corone, che compongono appunto le tre parti del Rosario, o sia l' anima di tutto il Rosario nelli tre ordini de' suoi Misterj; *Triplici diademate*, dice il Santo, *coronatur Maria in Cœlis, Gaudii, Doloris, & Glorie. Gaudii; quia gaudia Matris habet cum virginitate*.

*nitatis honore. Doloris; quia quem passum compatiebatur, impassibilem agnoscit. Glorie; quia Glorificatorem omnium ipsum adorat. O ter beata, o ter coronata Maria! (15) Su dunque, su, Dilettissimi, ec.*

1. D. Pau.
2. D. Jo: Dam. Or. 2. de dorm. Deip.
3. D. Ambr. ser. 25. de Com. Conf.
4. D. Jo: Dam. ibid.
5. Cant. 3. 6.
6. D. Aug. lib. 2. de Civ. Dei c. 5.
7. In Fest. Transl. D. Tb. lect. 6.
8. 2. Par. 5. 12.
9. Judith. 15. 10.

## PURGATORIO.

XVIII. Gio: Gerson è di sentimento, che la Vergine seco portasse in corteggio al Paradiso in questo suo trionfo molte Anime, tratte da Lei dal Purgatorio con la sua intercessione. Come Festa di Regina, le conveniva la grazia, di scarcerare, e massimamente i suoi devoti (16).

10. Cant. 8.
11. Judith. 10. 14.
12. D. Dion. de Div. Nom.
13. Guer. Ab. Ser. de Afs.
14. Revigl. in hoc Fest. & Vita lu. S. & Annal. mar. n. 171.
15. D. Idelf. de laud. Mar.
16. Jo: Gers. sup. magn. tract. 4. & Misc. in Lit. ad Ros. Myst. dis. 25.

## DISCORSO XX.

Per la Solennità del SS. Rosario.

*Sic ergo orabitur: Pater noster, qui es in Caelis, &c.  
Matth. cap. 6. 9.*

Si dimostra, che il SS. Rosario è una Orazione perfetta, per essere I. La Scuola del ben pregare. II. L'Arte del ben vivere. III. Il segreto del ben morire.

I. **B**En pregare, ben vivere, ben morire . . . .  
Chi avesse ben unite in se stesso tutte tre queste nobili qualità, farebbe l'uomo più felice del Mondo, con un piè in terra, e l'altro su la foglia del Cielo. E a vero dire; Ben pregare . . . . La grazia del ben pregare per ottenere, è una grazia sì grande, che nell'economia della nostra predestinazione è la migliore, e la prima fra tutte le grazie. Sopra l'ale della santa Orazione noi s'innalziamo fino a Dio, e Dio scende  
*Tomo Secondo.*

fino a noi. Noi gli rappresentiamo con umiltà lo stato delle nostre umane indigenze; egli ci ricolma con generosità delle sue celesti misericordie. La grazia del ben pregare risveglia la nostra Fede, rafforza la nostra Speranza, nutre la nostra Carità, e conserva fra Dio, e l'Uomo quel glorioso fortunato commercio, di cui parlava S. Agostino in queste parole, *Grande miraculum, ut homo terra, & cinis in sua purissima oratione cum Deo fabuletur*. E pare, che questa grazia ponga il Signore in un certo impegno di esaudirci sicuramente, dopo di averci esortati a chie-

chiedere in tanti luoghi del suo Vangelo, e non darci la negativa, *Hortatur, ut petas, negabit quid petis?* Dice il Santo.

II. Ben vivere: questa è la prima conseguenza di quell' antecedente. Chi ben prega, ben vive: Proverbio nato dalla penna del Grisostomo, e confermato da quella di Agostino; chi fa bene orare, fa bene anche vivere, nè potrà vivere bene chi non fa bene orare; *Benè novit vivere, qui benè novit orare*. Verità insegnata già dallo Spirito Santo, e cantata su l' Arpa d' oro del Profeta più Oratore, che Rè, *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam* (1). Dunque perchè Davide desiderava osservare i comandamenti di Dio, la cui osservanza è la prima regola del ben vivere, per questo giudica, che gli sia necessaria l' Orazione, e necessaria quanto il respiro.

III. Finalmente, Ben morire; quest' è l' ultima conseguenza. Chi ben prega, e ben vive, anche d' ordinario ben muore, non essendo la nostra morte che un Eco fedele di nostra vita; *Qualis vita, finis ita*. Felice pertanto quell' Uomo, che t' avesse unite, come dicemmo, queste tre nobili qualità. Ora, per venire alle corte, bramate voi, O Carissimi, d' essere ciascuno quest' Uomo felice, con un piè su la tetra, e con l' altro su la soglia del Paradiso? Eccomi ad insegnarvi il vero, ed infallibile segreto nella presente solennità, l' onsegata da Santa Chiesa alla Vergine delle cristiane vittorie, e Regina del Santissimo Rosario.

IV. Questo Rosario dunque io ve lo propongo nel seguente argomento; in primo luogo, la scuola del ben pregare; nel secondo, l' Arte del ben vivere; nel terzo, il segreto del ben morire. E queste saranno le ragioni, e le prove da esaminarsi. La scuola del ben pregare, per l' eccellenza delle due Orazioni, vocali, che lo compongono, e la dignità de' Personaggi, che le compongono. L' Arte del ben vivere, per la santità de' Misterj, ch' in lui si con-

templano, e l' ordine di contempfarli. Il segreto in fine del ben morire, per i tesori delle Indulgenze, che i Rosarianti n' acquistano, e specialmente in tempo di morte.

V. Venga in campo in primo luogo l' Eccellenza delle due Orazioni, Domenicale, ed Angelica, che compongono la parte vocale del nostro Rosario, per ciò, che riguarda il merito di queste due Orazioni in loro stesse, e poi parleremo di quella, che in loro deriva dalla dignità degli Autori di tutte due. L' eccellenza io rilievo, ed iscopro l' Eccellenza, in questi singolarissimi Privilegj. Privilegio primo per la qualità delle Petizioni, che queste Orazioni contengono. Privilegio secondo, che quelli, che recitano il Rosario, errare non possono in ciò, che domandano a Dio. Privilegio terzo, che ne Dio pure nega, ma generosamente concede ciò, che domandano. Provatoci ciò, vi accorgete, se mi sono bene impegnato, che il Rosario è la scuola del ben pregare.

VI. E quanto alle Petizioni, pigliamo per buona guida un raggio del Sole di S. Tommaso. Ricerca l' Angelico, se le sette petizioni della Domenicale sieno state convenientemente prescritte. (2) Non già ciò, per vedere i conti all' idea di Cristo, che le prescrive, ma per ispiegare a noi la Sapienza di Cristo nel prescrivere. Basta, che questa Orazione abbia per suo Maestro Gesù Cristo, risponde il Santo, per essere perfettissima. L' Autore è quello, che da il credito all' Opera, e le concilia il rispetto. E poichè d' ordinario mai risolve il Dottore senza l' appoggio di S. Agostino, udite che bella sentenza riferisce d' Agostino; *Si rectè, & congruenter oramus, nihil aliud dicere possumus quam quod in ista Oratione Dominica positum est*. Se dunque fuori di questa non si può dare materia, dove impiegar le speranze delle nostre orazioni, segno è, che la Domenicale abbraccia tutto il domandabile, ed è perfettissima.

VII. Vediamola con la ragione alla mano, che tutta è dell' Angelico. La

Ora-

Orazione è come una fedele interprete presso Iddio de' desiderj dell' Uomo . Quindi è che l' uomo , pregando , non può domandare rettamente se non quelle cose , che può rettamente desiderare . E queste , quali , e quante sono ? sette , o dilettissimi , né più , né meno . E tutte sette , e nel merito , e nell' ordine , ora ve le faccio vedere nella Domenicale . In primo luogo : non è ella giustizia , che le nostre Orazioni procedano con questa bella creanza , di chiedere prima la gloria di Dio sopra qualunque nostro umano personale vantaggio ? Or' ecco qui le prime tre petizioni , *Padre Nostro , che sei ne' Cieli ; sia Santificato il tuo Nome* . Qui con giustissima preferenza domandiamo la gloria di Dio per Dio . Ne giova il dire , che il Nome di Dio sia santo , senza che da noi ciò si domandi , quasi la Santità di questo SS. Nome dipendesse dal merito delle nostre domande . Nò . Ma dimandiamlo , che dagli Uomini venga tenuto , ed adorato per Santo ; nel che , vedesi bene , quanto vi acquisti d' onore accidentale la gloria di Dio , siccome al contrario Iddio rimane difonorato nel vilipeso suo Nome .

VIII. *Venga il Regno tuo* . Qui domandiamo Dio per Noi per goderlo nel suo Regno . Né giova il dire , che il Regno di Dio sia già eterno in se stesso , senza desiderargli noi questa perfezione con la nostra Orazione . Ma questo Precario è fatto , insegna S. Agostino , per eccitare il nostro cuore a quel Regno , e perchè venga a noi , e venuto , vi regniamo per sempre ; *Desiderium nostrum ad illud Regnum excitamus , ut illud nobis veniat , atque in eo regnemus ( 3 )* .

IX. *Sia fatta la tua volontà siccome in Cielo , così in Terra* . Qui domandiamo il necessario indispensabile mezzo , per acquistare l'ultimo nostro Fine in quel Regno , ed è lo adempimento della Divina Volontà , con la cieca rassegnazione a' suoi adorabili Decreti , e la piena ubbidienza alle sue Leggi soavissime . Né per ultimo giova il dire , che o vogliamo noi , o non vo-

gliamo , sempre s' adempie la Divina Volontà . Lo sò . Ma non si prega per questo . Si prega , perchè s' adempia in noi con nostro merito . E allora si adempie con nostro merito , quando l' adempiamo volentieri , *Sicut in Celo , &c.* Queste sono le tre prime Petizioni , che perfettamente si compiranno nell' altra Vita . Le altre quattro spettano a' bisogni nostri della presente ; e sono .

X. *Donaci il nostro Pane quotidiano oggi* . Perchè ogni giorno è necessario per vivere , corporalmente , se parliamo d' ogni alimento spettante al nostro Vitto ; o spiritualmente , se discorriamo dell' Eucaristico , detto *soprasostanziale* da S. Matteo , sotto cui vengono tutti gli altri Sacramenti .

XI. E poichè sono tre gli ostacoli , che ci possono impedir la conquista di quel Regno Eterno , cioè , il peccato , la tentazione , e la penalità di questa vita , soggetta pur troppo a tutti tre questi pericoli , ecco il nostro rimedio nelle tre ultime Petizioni ; *Dimittite nobis debita nostra , &c.* Questa per il perdono di nostre colpe ; *Et ne nos inducas in tentationem* . Penultima , contro gli assalti delle tentazioni ; non già perchè non ci assaltano ; ma per non cadere vinti , ed oppressi sotto il furore de' loro assalti ; *sed libera nos a malo* . Ultima , contro i disastri di questa vita , che non ci aggravino con sì violento polso , che rendano o impedito , o tardo , o disperato il nostro spirito nel servizio di Dio , e nella sollecita cura della nostr' Anima .

XII. *Umano Cuore sei contento ?* Volendo noi rettamente desiderare , possiamo desiderare di più ? E non potendo desiderare di più , pregando , che di più potiamo noi dimandare ? Tutto disse il B. Alano in sei parole , parlando di questa prima Orazione del Rosario , *Pro corpore panem , pro Anima Gratiam , pro utroque Gloriam* . Ella è Orazione della scuola di un Dio , tanto basta per essere perfettissima ; è perfettissima , mentre contiene il tutto , e contiene tutto ; ed è perfettissima , perchè è di Dio , primo Maestro del tutto ,

tutto, dice quì Tertulliano, *Porrò non amplius invenire licet quam quod a Deo discitur; quod autem a Deo discitur, totum est*. Questi è dunque il primo glorioso vantaggio di noi Rosarianti nella scuola del ben pregare. Prevalerfi, e per quindici volte ripetere nel Rosario una Orazione sì eccelsa.

XIII. Ho preveduta però la vostra istanza. Se la Domenicale contiene, come perfettissima, tutto ciò, che potiamo noi bramare, e domandare all' Altissimo Padre, e perchè aggiugnere al Rosario l' Angelica, e per cento, e cinquanta volte ripeterla? Perchè? Ciò sarebbe un voler vedere i conti all' idea della Vergine, che è di questa, e di quella volle formata l' architettura del suo Rosario, sul disegno del Davidico Salterio. E opera della Madre dell' Incarnata Sapienza, ciò basti di risposta al perchè. Ma un altro raggio del sole di S. Tommaso renderà luminoso questo perchè. Due cose conviene distinguere. Prima; la Orazione di pura lode da quella del puro chiedere. La seconda; la orazione, che chiede a' Santi per modo d' intercessione, da quella, che chiede a Dio per modo di donatore immediante. L' *Ave Maria*, in primo luogo, è orazione di pura lode della Vergine nelle prime due parti, che la compongono, dell' Angelo, e di Elisabetta. La Domenicale è tutta deprecatoria, come spiegammo. Onde la seconda non fa torto alla prima, quasi che avesse qualch' altra Petizione di nuova stampa da presentare a Dio, che già non fosse nella prima. Anzi maggiormente, e tanto più l'avalora, quantochè Dio gode, che venga lodata sua Madre.

XIV. Se poi la terza parte dell' Angelica è composta dalla Chiesa in aria umile di Precario, *S. Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus*, &c. però non contiene nuova, e distinta Petizione dalla festa della Domenicale, se non nel Soggetto, cui è indirizzata, e nel modo d' indirizzarla. Quella del *Perdonaci i nostri debiti*, (che sono le colpe) è indirizzata a Dio, come Autore della misericordia, e del perdono.

Questa s' indirizza alla Vergine, *Prega per noi peccatori*, come interceditrice del perdono, e Avvocata della Misericordia. Vedete bene, O Carissimi, che l' intercessione de' Santi è utilissima, approvata dalla Chiesa, e da' suoi Concilj, piace al Signore, e sopra tutte, quella di Maria sua Madre (4). Anzi, per detto di S. Anselmo, molte grazie più sollecitamente si ottengono per via d' intercessione del nome amabile di Maria, che non per lo impero di quel di Gesù, bench' egli porti nel suono medesimo la salute; *Velocior est nonnumquam salus, memoratis nomine Maria, quam invocato nomine Domini Jesu* (5).

XV. Ah! Che manca dunque al Rosario, per parte delle Orazioni, e de' loro Autori, che non debba riconoscersi, e venerarsi per la scuola del ben pregare? Qui abbiamo tutto 'l numero, e l' ordine delle Petizioni, che potiam fare, e per la Gloria di Dio, e per la nostra. Qui abbiamo la dignità, e nobiltà de' loro Autori; e questa è tale, e tanta, che di più non può crescere. Cristo è l' Autore, e 'l Maestro della Domenicale. Sovra quello, che disse, ed insegnò Dio, può aggiugnere alcuno, e insegnar meglio? *Porrò*, &c. Gabriello, Elisabetta, e la Chiesa sono gli Autori della Angelica. Sopra tali personaggi chi è quel S. Padre, che potrebbe inventare di più bello. Qui finalmente, e ripetuta per 150. volte l' intercessione della Regina de' Santi, sotto tre titoli, li più possenti presso Dio, e sono quelli di *Santa, Maria, Madre di Dio; Sancta Maria Mater Dei ora*. Quello di *Santa* comprende dopo la santità la maggior santità. Quel di *Maria*, dopo il nome di Dio, è il nome maggiore nel Mondo. Quello di *Madre di Dio*, dopo la dignità di Dio, è la maggior dignità. Tutto ciò è più chiaro del Sole. Passiamo al secondo Privilegio.

XVI. Il secondo Privilegio di questa Orazione è questo, che quei, che recitano il Rosario non possono errare in ciò, che domandano a Dio. Sapete perchè erriamo nelle nostre Orazioni?

Per-

Perchè non dimandiamo ciò, che Dio ci ha insegnato a domandare; andiamo fuori del *Padre nostro*, e chiediamo più a capriccio nostro, che secondo il gusto di Dio. In questo senso va intesa quella notabile sentenza di San Paolo, *Quid oremus sicut oportet, nescimus*. Quel *sicut oportet* è relativo alla Domenicale. Non istupisco, che malamente chiedessero gli Ebrei, ora Carni, ora Rê. Pure ottennero e Re, e Carni; ma tutto a loro rovina. Mi maraviglio bene de' Figliuoli di Zebedeo, e molto più di Paolo Apoitolo. Domandarono quelli al Salvatore, per via della Madre; le due prime Sedie del suo Regno. E' il Salvatore li lasciò in una quanto vergognosa, altrettanto meritata negativa, *Nescitis quid petatis*. E perchè? Perchè non domandavano quello, che il Divino Maestro aveva insegnato a domandare; *Sic ergo vos orabitur, Pater noster, &c.* Scorrete tutte le sette Petizioni, troverete voi in alcuna nè Dignità, nè pompe, nè grandezze? La scuola di Cristo cammina su l'aria dell'umiltà, non su quella dell'ambizione. Perciò errarono.

XVII. Ma più mi stupisco d'un' Apoitolo. Questi prega per tre volte, e non ottiene la grazia, per cui pregava, ed era la liberazione da un grande stimolo di Carne. Possibile, ch'ei non sapesse l'Orazione Domenicale, egli, ch'era tenuto d'insegnarla agli altri. Sapevala benissimo, risponde S. Agostino, ma quella volta, come, o non la sapesse, o non se ne ricordasse, pregò fuori di essa, errò, e non ottenne. La sesta Petizione della Domenicale non è stata istituita da Cristo, come insegna l'Angelico, per pregare, che Dio non ci lasci tentare. La tentazione ben' incontrata, e sofferita puot'essere Madre del nostro merito, e cagione d'una bella corona. Ognuno sa navigare in mare tranquillo, e con prospero vento. Stimo quell'Anime, che fanno andare alla contraria delle tentazioni, e tanto e tanto giugnere al porto, senza rompersi in iscogli. Preghiamo bensì, dice l'An-

gelico, perchè Iddio non permetta, che siamo vittima delle tentazioni, *Per quod non petimus, ut non tentemur, sed ut a tentatione non vincamur*. S. Paolo pareva stanco di quella molestia al fianco; pregò tre volte d'esserne liberato, ma nulla ottenne; perchè errò nella petizione; convenendo piuttosto alla di lui perfezione, che la patisse. Udite S. Agostino, *Adbuc quæras, cur Apostolus dixerit. Quid enim oremus sicut oportet, nescimus; neque enim ullo modo credendum est, vel ipsum, vel quibus ita dicebat* (erano i Romani) *Dominicam nescire Orationem*. Parlò San Paolo, risponde il Santo, di tutti, come di se stesso, e si numero fra quei, che non fanno ciò, che hanno a domandare a Dio, come conviene; perch'egli ancora cadde in quell'ignoranza; *Adbuc ignorantia nec se ipsum Apostolus offendit alienum* (6).

XVIII. Che nò, che noi Fratelli, e Sorelle di questa Compagnia, se pregheremo a giusto tenore delle orazioni prescrittoci nel Rosario, che nò, che non erreremo. Che nò, che non c'inganneremo, nè potremo ingannarci. Che nò, che non urteremo nelle negative de' figliuoli di Zabedeo, nè in quelle di San Paolo. E a vero dire, dove sarà il nostro errore, servendoci di due orazioni, che hanno avuto per loro Autori Maestri così infallibili? Ove sarà il nostro inganno, prevalendoci di quelle precè, parte dettate dalla Divina Sapienza, e parte inventate da una Chiesa Infallibile? Come finalmente rimarremo in negativa, dappoichè il Redentore ci ha insegnato ad orare così? *Sic ergo vos orabitur, &c.* Sapete che? Erriamo bene, perchè pervertiamo il merito, e l'ordine delle medesime. Pervertiamo il merito, dicendo la Domenicale alla rovescia. Questa domanda cose sode a Dio, cioè la glorificazione di Dio, e la salute nostra nel suo regno. Voi vi perdetate in chiedere cose vane, e temporali per voi, per le vostre Case. Quella chiede, prima la Gloria di Dio, e poscia il Pane per gli Uomini.

ni. Voi prima chiedete il Pane, e poi la Gloria di Dio, se pure lo fate. Ecco l' Orazione alla rovescia, ecco perchè errate, ecco perchè non ottenete con tutto il Rosario, e Rosarij, che recitate. Provatevi un poco meglio, state saldi nel merito, forti nell' ordine, e poi se ogni Rosario così recitato non vi fruttifica miracoli, lamentatevi di Dio, e di sua Madre, ch' io mi contento.

XIX. Il merito, il merito, Carissimi miei, l'ordine, l'ordine delle Orazioni, ed in qualunque altra causa, sono quelli, che sono i padroni delle grazie, e gli arbitri delle benedizioni. Osservatelo nelle due benedizioni, che diede il Patriarca Isacco a' due suoi Figliuoli, Giacobbe, ed Esaù. La prima conferita al primo cominciò così, *Det tibi Deus de rore Caeli, & de pinguedine Terra benedictionem*. Che buon principio! Principiò di lassù dal Cielo; *de rore Caeli*. Cosa sonda, buon ordine, quindi fu ottima la conseguenza in Giacobbe, in cui cadde. Leggete la sua storia, e vederete i vantaggi in lui derivati da questa benedizione architettata sì giustamente; e nel merito, e nell'ordine, *Jacob dilexì*, La seconda conferita al secondo principiò tutt' al rovescio della prima, e disse, *Det tibi Deus de pinguedine Terra, & de rore Caeli benedictionem*. Ohimè! Cattivo principio! Principia di quaggiù dalla Terra, *Da pinguedine Terra, &c.* Cosa fragile, ordine pessimo; quindi fu pessima la conseguenza in Esaù, su cui cadde. Leggete la storia dell' infelice, e vederete i danni in lui derivati da questa, non ostante che fosse benedizione, ma malamente architettata e nel merito, e nell' ordine, quantunque col suo Misterio.

XX. Il Misterio si è, Oh Dilettissimi, che dovere principiare le Orazioni de' vostri Rosarij da Dio, dal Cielo, dall' Anima, e poi dal pane, dalla Terra, dal corpo. Prima dunque, *De rore Caeli*; Poi, *de pinguedine Terra*. Come appunto prescrivono le Orazioni, e poi non dubitas

te di negative. Eccoci al terzo privilegio della Orazione del Rosario.

XXI. Un poco tardi ci vengo; ma così portava il merito della Causa, se pur si vuole parlar del Rosario in riga di Orazione, qual' è. Il terzo privilegio era, che, così pregando speriamo d' esser' esauditi. In quel *Cors* consiste tutta la forza della ragione. Ragione però non mai fondata sul debito, ma su la fedeltà della Divina sua Parola, replicata in più luoghi del suo Evangelio, *Petite, & accipietis*. E se la speranza dimostra in tanti, e tante, anche ne' medesimi Rosarianti, che sembrò più liberale la promessa, che la parola, perchè molti domandano a Dio senza ricevere ciò, che domandano, non è ciò mancanza di Dio, che promette, il quale anzi. *Promissa implet in liberalitate*, al dire del Grisostomo, ma è colpa nostra, perchè non domandiamo, come ci ha insegnato a domandare con queste, ed in queste orazioni.

XXII. Ma voglio porre il caso, che Gesù Cristo non si fosse di tanto allargato con noi nelle sue promesse, come potrebbe aver cuore di non concederci quanto gli viene da noi richiesto con quelle parole, e termini, ch' egli ci dettò di sua propria bocca, dicendo, *Pregherete così, e così*. . . Nelle quali egli medesimo ci distese il formulario del Cerimoniale? Fate conto, che uno di voi qu' presente andato umile al trono del Serenissimo Principe di questi stati per qualche grazia, e 'l Principe stesso dicesse a quel supplichevole suo suddito, scrivete il memoriale così, e così, nella tal forma, e con le tali parole, e porgetemelo; il Principe allora, quando non pigliasse un cuore fuori del suo, col suo: come potrebbe non consolare quel suddito, che gli andasse incontro con quel memoriale alla mano segnato, e scritto con la dettatura istessa del Principe? Ma senza fingere, ecco il caso in pratica. Quali sono le Orazioni, che formano il memoriale nel nostro Rosario? Che occorre ripetere ciò che

tante volte si è detto, e si fa? *Pater, &c. Ave, &c.* Chi ha dettato il primo, se non lo stesso Principe, e Re del mondo, il Figliuolo di Dio? La seconda di chi è dettatura, se non della Trinità medesima, o per bocca di un Angelo, o per quella di Elisabetta, o per quella di Santa Chiesa? Se dunque questo Principe non pigliasse in petto un' altro cuore diverso dal suo, come potrà col suo non consolare chiunque gli porge questo memoriale nel Rosario di Maria, e non impedirlo con la grazia? Con quanta forza S. Agostino *Si enim id postulat quod Deus precipit, & promittit, fiet omnino quod poscit: Omnino, omnino.* E S. Agostino, che argomenta, e decide. Ma siccome andrebbe senza la grazia quel suddito, che, o ignorante, o makreato, si procurasse un memoriale da qualche Letterato in altre allegazioni, diverse da quelle, che il Principe istesso gl' insegna, così tanti, e tanti rimangono senza le grazie, che a Dio domandano; perchè lasciano di fare a Dio le Orazioni, che Dio ci compose, e gli vanno dinanzi coi memoriali alla mano di certi nuovi libricciuoli, ed Orazioni alla moda inventate dal capriccio degli Uomini; quasi vergognandosi oramai del *Pater*, e dell' *Ave*, perchè sono orazioni antiche, e comuni, e poco stimando il Rosario, perchè composto delle medesime. Comuni, ed antiche certamente, ma intanto sono, e saranno le sole belle, e le sole buone, e le sole sicure, perchè sono Orazioni di Dio.

XXIII. Ed essendo Orazioni di Dio, come non dovrebbe essere ogni Rosariante un Santo, se le dicesse nella maniera già di sopra spiegata? Ma perchè non basta nel Rosario ben pregar con la lingua, se non è accompagnata la lingua e dalla mente con la contemplazione de' Misterj, e dal cuore con la imitazione della santità dei medesimi, eccoci al secondo punto, ch'era l'Arte del ben vivere. Mi sapreste voi dire, qual sia nel mondo il mestiere più facile, e l'arte più agevole a professarsi? Quella, Signori miei, della

imitazione. Quel guardarsi di rincontro, quell'osservarsi l'uno con l'altro, quel fare, in due parole, perchè si vede a fare, o si considera a ciò, ch'è fatto, tutto ciò dà l'opera per mezza fatta. La scuola dunque dell' Esempio è la più facile ad impararsi, si nel bene, come nel male. Se nel male, già sentenziò S. Agostino *Traberis ad consortium criminis impellente exemplo*; se nel bene, già disse Lattanzio, *Magnorum imitatio pars obsequii est.*

XXIV. Ma Dio immortale! Cosa è il Rosario nell'altra sua Parte mentale, se non uno specchio di quindici Esempj di Cristo, e della Vergine, distinti in tre Classi di Misterj, *Gaudiosi*, che contengono la Nascita, *Dolorosi*, che rappresentano la Morte, e *Gloriosi*, che abbracciano le Glorie del Figliuolo, e della Madre? Oh bellissima occupazione del vero Rosariante! Oh scuola mirabile del ben vivere Cristiano! Avere sotto gli occhi della nostra meditazione in ogni Decina del Rosario un Passo della Vita santissima di Gesù Cristo, e per tutti li differenti stati di questa vita. Se in quella della sua volontaria umiltà, no' l'riscontriamo ne' *Gaudiosi*? Come dunque non faremo umili, umilissimi noi ancora, servi miserabili, che siamo, quando il Signore si umiliò sì profondamente fino a un Presepio? Sia nel secondo di sua perseguitata, e crocifissa innocenza, che altro mai parlano a linguaggio di flagelli spine, chiodi, croce, e di tant' altro, tutto in comparsa di sangue, i *Dolorosi*? Come dunque non faremo noi penitenti, perchè non porteremo la nostra Croce volentieri con un Dio di vanguardia agli occhi nostri, che la portò per nostro amore al Calvario? Sia in fine nell'ultimo dell'acquistata sua Gloria, di che altro ragionano i *Gaudiosi*? Come dunque non godremo noi pure nelle nostre pene, con la speranza della risurrezione futura, che ci ha a portare in braccio a quella medesima Gloria? Lo disse pure l'Apóstolo. *Si compatimur, & conglorificabimur.*

XXV. Consideri tutto il mondo, che

che il Rosario non è una Orazione , se volgare , nè volgare , nè meno perfetta . Ella è composta , perfetta , eroica . Manco male . Non è un' opera della Madre di Dio ? E se le opere di Dio sono perfette , *Dei perfecta sunt opera* , perchè non s' ha a dire il medesimo , ma con la sua proporzione , di quest' opera di sua Madre ? s' ha a dire sì : e la ragione di poterlo dire io la piglio dall' Angelico mio Maestro nel paragone , ch' egli fa tra le due Vite , e le due Religioni , una puramente attiva , o contemplativa ; e l' altra , composta di contemplativa , ed attiva . Preferisce il Santo questa seconda alla prima , e le dà il titolo di più perfetta , perchè opera da Maddalena , e da Marta , contemplando Iddio con Maddalena , e ajutando il Prossimo con Marta . Né l' una impedisce l' altra ; non l' attiva la contemplativa , che piuttosto la perfeziona , per quella parte cioè , che l' attiva modera , e frena le passioni dell' Anima . ( 7 ) Così dico io del Rosario . Non è questa una Orazione semplice , e meno perfetta . Non puramente , o Vocale , o mentale , o Maddalena sola , o sola Marta . No . Ma Marta , e Maddalena insieme , mentale in uno stesso tempo , e Vocale . Vocale , e Marta , perchè fa muovere le labbra , sciogliere la lingua e parlar alto . Non come leggevsi di Anna , la Madre di Samuele , cui se le vedevano solamente muovere le labbra , e la voce in niun modo si udiva . ( 8 ) *Tantum labia illius movebantur , & vox paentis non audiebatur* . Il Rosario vuol lingua , vuol labbra , vuol voce : non già per bisogno di Dio . ( 9 ) dice l' Angelico , quasi ignorasse ciò che diciamo , ma per eccitamento del nostro , e dell' altrui cuore in Dio , per fare a Dio un sacrificio perfetto di tutti noi composti di mente , e di corpo , anche per una certa esuberanza del nostro giubilo interiore di cuore ; *Latatum est cor meum , & exultavit lingua mea* , come cantò il Salmista . ( 10 )

XXVI. Fin quì facciamo da Marta . Ma la Vergine non è contenta , se

non facciamo insieme da Maddalena nel suo Rosario , così richiedendo una Orazione perfetta . A gara con la voce ha da operare la mente con la contemplazione de' quindici Misterj , ma più della lingua , dicendo , e della mente contemplando , ha da lavorare il nostro cuore , studiando d' imitare al possibile la santità de' contemplati Misterj , e quella delle recitate Orazioni . Altrimenti che giova , se altro mai non faceste giorno , e notte , che recitare Rosarj , senza santificarvi , e non vivere da Cristiani ? Chi unicamente impiega la lingua , diceva l' Appostolo , non raccoglie frutto per l' Anima . *si orém lingua , mens mea sine fructu est* . ( 11 ) Cuore , cuore , vuol' essere , Oh Dilettissimi , attenzione , e imitazione ; *Psalms , & Hymnis , cum oratis Deum ; hoc versetur in corde , quod profertur in ore* , Così il gran cuore di S. Agostino . ( 12 ) Vero è , che il Santo Padre parla dell' attenzione nell' orare . Ma l' attenzione è madre della contemplazione , la contemplazione dell' imitazione , e l' imitazione finalmente è la madre della buona vita , e santità , che in punto era il soggetto del secondo punto .

XXVII. Com' è dunque possibile , che meglio non viveste da Cristiani , se contemplaste quanto meglio sapete , e potete i Misterj del Rosario ? Vi confesso il vero , io non so , se più mi rallegri , ovvero pianga , qualorchè ascolto tanti Rosarj , e vedo poi la vita vostra sì mal menata , e sì scorretti i costumi . Ah se contemplaste in questi Misterj le operazioni di Cristo , possibile , che senza sentirvi pungere ad imitarle , non riformaste le vostre sì dissonanti ? Finisco .

XXVIII. Fu costume di certi celebri Personaggi far dipingere in tela que' loro successi , o più fortunati , o più forti , da cui potevano molto sperare di gloria per loro stessi , e d' imitazione ne' loro Posterj ; e questi poscia esporre a' popoli con fasto luminoso in qualche sito cospicuo della Città , perchè la vista , e la contemplazione di essi imprimeffe un certo punto d' imi-

d'imitazione nell'animo de' loro contemplatori . Così fece , fra tanti , un Ostidio , quando non pago , d'aver esposto in un pubblico quadro agli occhi di Roma , l'espugnazione di Cartagine , dov'egli vittorioso era entrato il primo , se ne stava ivi presente a spiegare le parti di quella impresa . Ed oh quanto simile , ma con diversa fortuna , ha fatto Santa Chiesa nella gran tela del Rosario ! Qui vi ha ella radunati , e dipinti i successi più forti della Vita Passione , e Morte di Gesù Cristo , per cui possa egli sperarne di gloria in Cielo , ed in Terra per se , e servire di Esempio a tutti noi , per imitarne la

pazienza , l'umiltà , la mansuetudine , l'amore . E se avessi tempo , io , io farei da Ostidio , e pigliato in mano il gran quadro del Rosario , direi di posta in posta ciò , che successe . Qui nacque poverissimo , qui fu presentato nel Tempio al Padre , come un peccatore , ec. Qui sudò sangue , fu flagellato , fu coronato di spine , qui morì sù la Croce , ec. E bene ? Se questi esempi non vi fanno Santi , è perduta in Terra la santità .

Il terzo punto , ch'era il segreto del ben morire , si tralascia , perchè tratta delle Indulgenze , già trattate nel primo Tomo .



# LA STORIA

Della sacra Lega conchiusa dal Sommo Pontefice S. Pio V. tra' Principi Cristiani Cattolici contro il Turco.

Mossa delle Armi; e Vittoria navale de' Fedeli molto ajutata dalle Orazioni del Santissimo Rosario.

*Inter innumeros porrò ejus fructus, meritò navalis ea victoria celebratur, quam Anno Domini M.D.LXXI. die, VII. Octobris, qua Dominica fuit, ad Nautopassum Achaici finis de Turcarum Classe longè potentiorè, Christiani Principes reportarunt. Nam cum eo die Sodalitates Rosarii solitas preces, ac processiones haberent, eas piè creditum est pro Christiana Classe plurimum profuisse.*

*Ex Brev. Ord. Prædicat. in Fests. Ros. les. 6.*

Essendo stata questa una delle più insigni, e segnalate vittorie riportate dall' Armì nostre Cattoliche contro gl' Infedeli Ottomani, onde mai s' abbia udito parlare, e veduto scrivere in tanti secoli della Chiesa, ha voluto l' Autore ampiamente descriverla, come segue, e collocarla in questo Discorso, ch' è l' ultimo tra le Feste di Nostra Signora, come corona di tutte le altre, e fregio principale della presente, in cui perciò la S. Vergine si è meritato da S. Chiesa il glorioso titolo di *S. Maria della Vittoria*.

**XXIX.** IL disegno di unire in sonda Lega, e confederazione perpetua le nostre Armi Fedeli contro le Infedeli, e massimamente quelle del comune Nemico, il Turco, è una santa, e necessaria politica, ed un pensiero il più premuroso, e savio, che possa occupare la mente de' Sovrani Pontefici. Ma non è impresa da tutti, nè che riesca alla prima, o che, una volta riuscita, lungamente duri. Due cose però, a mio credere, chiudono gli occhi a certi umanì risguardi, e riflessi politici, che alle volte si attraversano. E sono, dopo il zelo della Fede, e Religione di Gesù Cristo, che suppongo essere il primo pensiero in ogni cuore de' Principi nostri Cattolici, sono, dico, il credito, e la prudenza del Per-

sonaggio, cui incombe, di adossarsi la promozione, e l' maneggio delle medesime. La prudenza compone gli animi con facilità, il credito supera molta resistenza. L' altra si è il nostro Cristiano pericolo pur troppo alle volte, per disgrazia nostra, ingrandito dalla forza, e dalle vittorie de' Nemici del nostro Nome Cristiano, per altro sempre glorioso, come seguì nel passato Secolo sotto Vienna di Austria sotto lo augustissimo Imperadore Leopoldo.

**XXX.** Amendue questi Accidenti, uno tragico, l'altro felice, attualmente bollivano in petto alla Cristianità ne' tempi di quel massimo splendore Domenicano, Sommo Pontefice della Chiesa, S. Pio V. Il tragico era quegli del Turco, che, rotta la fede, e la tregua con la Repubblica Serenissima

na di Venezia, uscito già nel mediterraneo con potentissima Armata, cuopriva mezzo quel Mare di Vele, con assediare Famagosta, che pur troppo dappoi soggiogò, come dirassi in appresso, dopo molte altre conquiste de' nostri Cattolici Stati. Il felice era quegli del nostro regnante Ghislieri Sommo Pontefice, cui tutta la Cristianità fidava le sue speranze, e consolazioni in tanti timori, e pericoli, che da que' mari le veleggiavano in seno, specialmente della nostra Italia. Papa Santo, e Santissimo fin d'allora, come poi a suo tempo lo ha riconosciuto, e canonizzato quella Chiesa medesima, che per soli sei anni fu da esso Santissimamente governata a forza di orazioni, di esempj, e di fatiche, ben meritava in tutto, ma molto più in questa parte tutto il credito del più prudente concetto nel cuore di tutto il mondo.

XXXI. Fu Egli pertanto il primo, che in mezzo a tanti pericoli della Chiesa ben pensasse al necessario rimedio, ma sempre a' piedi del suo Crocifisso, vero Dio delle battaglie, degli Eserciti, e delle Vittorie. Il suo pensiero adunque già maturato con Dio, e con la Vergine del Rosario pigliò di mira alla prima una sacra Lega tra' Principi Cattolici; e quantunque già ben prevedesse il contrasto, di quelle difficoltà, e altro toccato da principio, mai perciò lasciò spaventare il pontefizio suo debito, e molto meno la robusta sua fede.

XXXII. Eccoci al gran maneggio della Lega. A questa pertanto, perchè riuscisse vittoriosa, anzi invincibile nella forza delle Armi sue e marittime, e terrestri, ed in oltre bene intesa, senza sospetto di parzialità, da' Potentati Nostri Europei, invitò egli con paterno zelo, ed amore tutti i Gabinetti Cattolici dell'Europa: Impero, Francia, Spagna, Portogallo, Venezia, Savoia, Polonia, Malta, Toscana, tutti gli altri Principi dell'Italia; perchè bene distribuite le Cristiane Forze contra un Nemico di tanta forza, mortificassero l'arrogante sua prepotenza; e in questo supposto, da-

rando la Lega, se non perpetua, qual' egli desiderava, per lo meno qualche anno, vedessimo una volta distrutto il tiranno distruggitore di nostra Fede in tanti Stati, e Provincie Orientali, e Meridionali, ove una volta felicemente regnava.

XXXIII. Perallora però si unirono a ribattere lo stringente pericolo, se non tutti, qualche parte almeno de' più poderosi. Cioè; Filippo II. Monarca Cattolico delle Spagne, la Serenissima Nostra Repubblica di Venezia, la Illustrissima sempre Invitta Religione di Malta, lo Ecclesiastico suo Pontefizio Dominio, pe' l' Primo, è qualche altro Principe più bene affetto, e possente d'Italia. Ed a fine di tenere sicuro lo acquisto de' Principi meglio intenzionati, ed acquistarne degli altri, aprì alla prima tutti i tesori delle Orazioni, e delle Indulgenze contro Selim Solimano Imperadore de' Turchi. Ordinò pubbliche, e private Processioni, e Preghiere; raffermd, ampliò tutte le Indulgenze degli antecessori suoi Pontefici per quelle del Rosario; popolò le di lui Compagnie di piissime Genti col dono di una Plenaria nel giorno dell' ingresso nelle medesime; con tutti allargò la mano di benedizioni; in somma pose in mano di tutta la Cristianità le Armi più possenti, che sono quelle delle Orazioni: dicendo il Grifostomo: *Preces Justorum plus valent quam Arma* (13) prima di benedir la armata con quelle del ferro: e formando due Alleanze, una spirituale composta di tutto il Cattolicesimo vincolato col Rosario della Vergine, l'altra Guerriera composta di molte Corone, stretta per mezzo suo dal zelo della Fede, e dall'onore per la Cattolica Religione, piantò più che sicuri i preliminari alla futura sua Profezia della Vittoria, che poi annunziò in Vaticano la Domenica prima di Ottobre in quell'ora stessa, in cui era seguita: assicurando d'accordo S. Ambrogio, e l'Angelico S. Tommaso, *impossibile est preces multorum non exaudiri*, Sono parole del primo (14) simili quasi a quelle del secondo, che con la sua ragione da gran Do-

ore lasciò Scritto *multorum preces impossibile est, quod non impetrent illud, quod est impetrabile; multi enim nimii, dum congregantur fiunt magni.*  
( 15 )

XXXIV. Così ben montato di Orazioni lo Esercito di tutta la Cristianità, tempo è, di aprire il Vaticano, e mirando in trono il Santo Pontefice, coronato da un pieno Concistoro di Nunzi, e Porpore; quegli di Spagna D. Giovanni Zoniga con li due Eminentissimi Cardinali Francesco Paceco, ed Antonio Perenot Gramvela Legati del Monarca Filippo: Quello di Venezia D. Michele Soriano Nunzio della Serenissima Veneta Repubblica, e tutti con ben gagliarde commessioni, e maturate incombenze per un tanto Trattato, tempo gli è, dico, di ascoltare S. Pio V. che piangente parlava così.

*Parlata di S. Pio V. in Concistoro per persuadere la Sacra Lega, tradotta dall' Autore.*

XXXV. Due gravissimi disastri, Amatissimi Figli, che ben sovente assediati tengono i Regni con afflizioni pesanti, ciascheduno de quali è valevole da se solo a rovinarli, presentemente molestano, con sommo nostro dolore, la Gente Cristiana. Discordie, dissension, e scismi fra' Nostri Domestici; Perturbazioni, timori, e guerre dagl' Infedeli, aperti nostri nemici. Niuno però di questi più ci travaglia quanto l' Ottomano. L' Eresia può bensì farci guerra, e continuamente la fa alla Chiesa con la lingua, con la penna, e col ferro. Ma la Chiesa non ha paura, che anzi trionfa sempre di lei. Se ardita parla, la facciamo tacere a forza di pungenti rimproveri, e pentirsi ancora di avere parlato. Empia se scrive, la confondiamo con ben sode risposte, che apertamente svellano i suoi errori. Se temeraria stampa, condanniamo al fuoco le già nere sue carte. Se guerriera combatte, la soggiogliamo se-

licemente con la forza delle nostre Armi. E una Nimica in somnia, di animo grande sì, ma inferiore di forze alle nostre.

XXXVI. Il Nemico, che di gran lunga ci supera nella forza delle Armi è quel barbaro Tiranno di Oriente, il quale in mezzo appunto a tante nostre traversie con gli Eretici, fatto è sempre più insolente dalle sue quotidiane insigni vittorie contro la Cristianità. La Grecia, e la Tracia Colonie già di celebri, e formidabili Genti ora gemono sotto il duro Dominio degli Ottomani; né altro fu che le nostre discordie la origine più che vera di tanti disastri. Ogni Principe più interessato che Cristiano, a nulla più allora badando, che al privato proprio vantaggio, come dimenticato del pubblico della Cristianità, preferendo in questa guisa alla Religione il dominio, perdette poi finalmente e questi e quella sotto quello del Turco. Fondamento a Noi di temere, che le stesse discordie non abbiano a ristampare tragedia simile a' nostri giorni nel Regno Cristiano: giacchè *omne Regnum in seipsum divisum desolabitur*. Vorremmo pertanto, che una santa unione fra Noi e Noi vincolasse in santa pace tutta la Cristianità; e dopo la unione de' cuori seguendo quella delle Armi, portassimo le forze loro in mezzo a tante Ottomane Vittorie, per finalmente umiliare, e sconfiggere questo insolente vittorioso Tiranno. E giacchè tra' Principi Cristiani due de' più possenti sono il Monarca Cattolico, e l' Veneto Dominio, questi intanto studiato abbiamo d' impegnare, come Antemurali della comune tutela, sperando per questo mezzo di potere placare l' Onnipotente molto adirato per la ribellione di tanti peccati. Il principio delle nostre speranze non poteva andare più favorevole; imperocchè penetrò appena ne' Gabinetti il santo nostro disegno, che ben disposti trovò, con sommo nostro contento, l' animo de' vostri Prin-

„ Principi, e nostri diletteſſimi Figli .  
 „ tutti inclinati alla Lega , che ora  
 „ ſolenneſſamente propongo a Voi , e da  
 „ Voi molto dipende .

„ XXXVII. Vedete ; il Punto è que-  
 „ ſto . Molto gli è di meſtieri , anzi in  
 „ ſommo grado neceſſario frenare una  
 „ volta la ingolenza di queſto crudeliſ-  
 „ ſimo Barbaro . Considerate pertan-  
 „ to , che , ſe in queſti tempi , rotta  
 „ egli la fede co' Veneti , li travaglia  
 „ con una guerra di confequenze sì ri-  
 „ marcabili , quale è la già attaccata ,  
 „ e fumante in quegli eſtremi del Me-  
 „ diterraneo , tentando a tutto ſuo co-  
 „ ſto , e potere ſpogliarli di tutta la I-  
 „ ſola , e Regno loro di Cipro , che è  
 „ la prima Frontiera quaſi inespugna-  
 „ bile in que' Mari per Noi , un gior-  
 „ no , portato dall' odio contra il No-  
 „ ſtro Nome , e dalla ingordigia d' in-  
 „ grandire il ſuo proprio , porterà i  
 „ terrori , le armi , le guerre , le ſtra-  
 „ gi nel cuore della Criſtianità . Du-  
 „ bitate Voi , che la infaziabile ſua a-  
 „ varizia per le ricchezze , e cupidigia  
 „ di onore non farà pronta a tanto ?  
 „ Se dubitaſte , fate prima un parago-  
 „ ne , o piuttosto confronto tra la ſua  
 „ Nacſita , e la età ſua preſente . V'  
 „ ha paragone alcuno tra 'l principio  
 „ de' turpi ſuoi , e vili Natali con lo  
 „ Aſcendente di quella Grandezza , e  
 „ Poſſanza , in cui ſi è poſto al poſſeſ-  
 „ ſo ? Sordido Scita , abitatore incolto  
 „ del Caucaſo , queſta fu la prima ſua  
 „ più illuſtre Diſcendenza . Galato  
 „ in Perſia , divenire ſcoltoſo con  
 „ diſonore a forza di ufure , e la-  
 „ dronecci , queſto fu il primo paſſo  
 „ delle ſue fortune . Dovizioſo indi ,  
 „ e ſanguinario , a forza d' oro , e  
 „ di ſangue da chi amato , da chi  
 „ temuto , divenuto poſſente , impe-  
 „ gnò i primi ſuoi odj alla depreſſio-  
 „ ne del ſanto nome criſtiano . Ed oh  
 „ con quanta ſua fortuna , e diſgra-  
 „ zia noſtra ! Bene lo fanno l' Ar-  
 „ menia , la Natolia , l' Arabia , pri-  
 „ me vittime delle ſue conquiſte . Il  
 „ Tigri , lo Eufrate , fiumi da frena-  
 „ re gli avvanzamenti a qualunque più  
 „ poderoſo Eſercito , non furono pure

„ baſtevoli ad arreſtare il ſuo , che  
 „ vittorioſo non li varcaſte , intrec-  
 „ ciando palme con palme con lo ac-  
 „ quiſto di tutta la Meſopotamia .

„ XXXVIII. In ſomma eccolo Si-  
 „ gnore dell' Aſia con nuove Signorie  
 „ in Capo ; e trappaſſando l' Iſtmo  
 „ del Mare Roſſo , fece ſuo l' Egit-  
 „ to , ſue le altre Arabie meridiona-  
 „ li , Padrone ormai della metà del  
 „ Mondo un meſchino Caucaſiſta ,  
 „ Foſſe contento ! Ma che rimarcabi-  
 „ li conquiſte non fece egli nella no-  
 „ ſtra Europa , ſottommettendo al ti-  
 „ ranno ſuo giogo , e Bulgari , e Al-  
 „ baniſi , e Traci ! Il Danubio , il  
 „ Boriftene , il Volga , il Tauro , il  
 „ mare Ircano , fiumi , torrenti , e  
 „ mari inaccessibili , pure ſi videro  
 „ calpeſtati dalle navali ſue pretenſio-  
 „ ni di là oltrappaſſate alla eſpugna-  
 „ zione de' Greci , e de' Mamelucchi .  
 „ Foſſe ſazio ! Chi ha in capo la mo-  
 „ narchia univerſale dell' Univerſo non  
 „ conoſce meta alle ſue brame anzi è  
 „ capace a portarle ſempre maggiori  
 „ fuori del Mondo , e deſiderare al-  
 „ tre coſe dopo lo acquiſto di tutte .  
 „ XXXIX. Eccolo in ſeguito a pian-  
 „ tare Alcorani nelle Indie a noi più  
 „ remote , aſſediare Bengala , inva-  
 „ dere Malta , impadronirſi a' tempi  
 „ noſtri dell' Ungheria , e di Rodi ,  
 „ e ſotto il noſtro Pontificato farſi  
 „ Signore di Sigkedino , e Scio . Ed  
 „ ora ? Conculcata ogni legge , e di-  
 „ ſprezzato ogni giuramento di tregua  
 „ con Venezia , eccolo ſotto Cipro .  
 „ Conoſcite dunque ſi ; o nò la ſom-  
 „ ma neceſſità di far argine ad un  
 „ nimico poſſente del pari ed infede-  
 „ le , ſe pure non vogliamo affogare  
 „ del tutto in que' Mari le ſperanze ,  
 „ criſtiane di ricuperare un giorno il  
 „ Nazareno Sepolcro , non rimanen-  
 „ do alle medefime altro ſentiero , che  
 „ quello di Cipro già pericolante . Chi  
 „ fa , che il Signore più inclinato al-  
 „ la miſericordia , che alla giuſtizia  
 „ non ſia quello medefimo , che per  
 „ bocca noſtra vada eccitando in tut-  
 „ ti voi movimenti così glorioſi per  
 „ queſta Impreſa di là dall' importan-

te . Coraggio dunque , miei Cari ,  
 non si perdiamo di animo . Non sa-  
 rebbe questa la prima volta , che il  
 Dio degli Eserciti portasse vittorie  
 sù le armi di pochi a competenza  
 di molti . *Non in multitudine Exer-*  
*citus victoria belli , sed de Cælo for-*  
*titudo est . ( 16 )* Le vittorie nasco-  
 no dal Cielo più che dalle Armi .  
 Noi , che abbiamo il Signore dalla  
 nostra , per quella parte almeno ,  
 che riguarda la buona Fede , po-  
 tiamo sperare di essere i vincitori ;  
 ed egli molto temere , di essere  
 il vinto ; quantunque sembri in-  
 vincibile .

XL. Grande argomento sarà que-  
 sto delle nostre unite speranze , ed un  
 grande impegno delle armi nostre .  
 Uno più forte , e guerriero del pre-  
 sente Imperadore Ottomano final-  
 mente fu debellato , e vinto , e per  
 sua ignominia dal suo vincitore me-  
 desimo Tamasso Re della Persia fu  
 condannato alla vile custodia di una  
 gabbia di ferro ; e fu , ben sapete ,  
 Baiazetto , l' Avo del regnante suo  
 nipote Tiranno . Noi non debellere-  
 mo ! Noi non vinceremo un suo  
 Congiunto , Successore nell' Imperio  
 bensì , ma non nell' animo , e nel  
 valore ; essendo quest' il vero ritrat-  
 to di un' uomo turpe , vile , ed ozio-  
 so , scandalo del trono , disonore del  
 Principato , sentina di tutti i vizj ,  
 e già tutto perduto in braccio alle  
 delizie ? E' impegno della Divina  
 Giustizia farlo vedere sconfitto : E  
 quel vero Iddio , da lui disprezzato  
 per adorare un' infame maometto ,  
 sarà quel Dio vendicatore , che be-  
 ne adorato da tutti noi , con disprez-  
 zo del suo falso profeta , vendiche-  
 rà col flagello delle collegare nostre  
 Potenze l' arroganza di un' mezzo  
 Onnipotente .

XLI. Se per anche non fosse ap-  
 pieno persuasi dal peso di tante no-  
 stre ragioni , e dallo stimolo di tan-  
 ti imminenti pericoli , vi spalanchiamo finalmente tutte le fibre del  
 paterno nostro Pontificio cuore , e  
 diamo l' ultima mano con le preghie-

re . Vi preghiamo adunque per tutti  
 i Misterj dell' adorato preziosissimo  
 Sangue di Gesù Cristo , che pospo-  
 sto ogni privato risguardo , stringia-  
 mo solleciti questa Alcanza . Già  
 prepariamo le nostre stesse preghie-  
 re per invitare di bel nuovo altri  
 Principi alla medesima ; punto non  
 dubitando , che stretta : e giurata una  
 volta bene tra noi , questo primo  
 esempio averà forza tale , e fortuna  
 di portare tutti i Cattolici Principi  
 in seno alla stessa . Lega dunque ,  
 e Lega perpetua , così la desidera-  
 mo . Andiamo , combattiamo , via-  
 ciamo , per Dio , per la Fede , per  
 noi .

Quì finì di parlare al Concistoro de'  
 Delegati il Santissimo Vicario di Gesù  
 Cristo .

XLII. Già tutti più che persuasi , si  
 diede principio al pensamiento delle con-  
 dizioni , degli articoli , e di tutto il bi-  
 sognovole , sotto l' attenzione di molti  
 Cardinali da Lui nominati , tra' quali  
 come più interessato per la mente del  
 Zio Santissimo , era lo Eminentiss. F.  
 Michiele Ghislieri , Domenicano Ni-  
 pote . Allora che l' Inferno , come  
 dicemmo da principio , scatenò più che  
 mai le sue furie , per impedire un tan-  
 to bene . Se di quà pigliava fuoco la  
 più attenta sollecitudine per promover-  
 lo , ed ultimarlo in breve , di là , ad  
 un tempo medesimo , cominciò ad ar-  
 dere un' apparato di mille difficoltà ,  
 per attraversarlo . Tale , e tanto ,  
 che se il Signore non avesse assistito  
 al Pontefice con una invitta costanza,  
 e somma prudenza , già natural-  
 mente correva pericolo di ardersi .

XLIII. Le due principali però furo-  
 no quelle del dispendio , e dell' onore .  
 Quanto alla prima , averebbe voluto  
 il Papa tutto contribuire dell' Erario di  
 S. Chiesa : soltantochè i Collegati , e  
 Collegabili Principi non avessero a con-  
 tribuire fuori che il solo solo onorevo-  
 le incomodo di combattere . Ma lo E-  
 rario trovandosi molto esaufo a ca-  
 gione de' generosi sovvenimenti da lui  
 spediti , l' anno preceduto , in Fran-  
 cia , in Alemagna , ed in Inghilterra

contro gli Eretici, non poteva egli solo snervare la forza di questa prima difficoltà, che faceva il maggiore contrasto. Nasceva la seconda da una gelosa, e buona ambizione sopra il supremo comando dell' Armata. Cosa naturale, che in una Impresa, cui era tutta affidata la sicurezza, e l' onore della Cristianità contro un Tiranno si vittorioso, e forte, dasse fuori per molte parti la Gloria a pretendere la sovranità del Governo.

XLIV. Pure quando piacque all' Altissimo, compose il Sommo Pontefice e l' una, e l' altra con soddisfazione comune si compartì il dispendio con discrezione a misura delle forze, e del credito delle Collegate Corone; fu prescelto con universale applauso al supremo Imperatorato di mare, e Terra il Sereniss, e Reale D. Giovanni d' Austria, Fratello di Filippo II. in età di anni venti due. Per moltiplicare gli onori, siccome erano moltiplicati i meriti, e le Persone, volevasi da principio dividere la sovranità del comando. A D. Gio: d' Austria quello di Mare, al Duca di Savoia quello di terra. Ma certi riflessi politici, per tenere lontani i sospetti poco utili alla perpetuità dell' Alleanza, per le giurisdizioni, che i Serenissimi di Savoia produr potevano sopra il Regno di Cipro, in caso di conquista indiviso fu posto in mano dal S. Pontefice, e tutto intero raccomandato all' autorità, ed al valore dell' Austriaco Principe: ed in sua assenza à Don Marc' Antonio Colonna, che indi con piena solecitudine fu spedito da sua santità all' Eccellentiss. Senato di Venezia per lo pieno stabilimento della Lega con que' Sapientissimi Padri.

XLV. Rimase conchiusa pertanto la Alleanza tra le accenate Corone il giorno ventesimo Maggio 1571.; e dappoichè fu solennemente rasserata con giuramento in Consistoro, dopo cinque giorni fu pubblicata con universale contento della Cristianità. I statuti, le Leggi, le condizioni, gli Articoli sono i seguenti.

*Articoli della Lega.*

XLVI. Alleanza perpetua contro lo Imperadore de' Turchi, e tutti i Reami soggetti al di lui Dominio, Algeri, Tunisi, Tripoli, ec.

I. Il militare Apparato de' Collegati farà Ducento Galere, Cento Navi; Cinquanta milla Fanti; quattro milla, e cinquecento Cavalli; con tutti gli Attrezzi militari necessarj.

II. Il sommo Pontefice contribuirà per sua parte Fanti tre milla; ducento, e sessanta Cavalli; Galere dodici ben munite, ed armate di tutto il bisognoevole.

III. Il Re Cattolico Filippo la metà.

IV. La Serenissima Repubblica di Venezia caratto onorevole pari alla di lei magnanimità.

V. Se il Monarca Cattolico muoverà guerra contro Algeri, Tunisi, e Tripoli, sieno tenuti i Veneti somministrarli ausiliarie cinquanta ben montate Galere.

VI. Lo stesso la Spagna a Venezia, se avvenga che questa muovesse guerra alla Valona.

VII. Il Re Cattolico però abbia in ciò la preferenza, se amendue queste Corone muovessero le Armi, e facessero guerra lo stesso anno.

VIII. Se mai venisse attaccato, e molestato da guerra qualche luogo, e Città dell' Ecclesiastico Dominio, tenuti sieno i Collegati a portarvisi solleciti col soccorso, e virilmente combattere in sua difesa.

IX. Imperadore supremo di tutta l' Armata marittima, e terrestre sia il Serenissimo D. Gio: d' Austria, che anderà eseguendo secondochè sarà decretato da' Prefetti ministri Pontifizii, Regii, e Repubblichisti.

X. Stia sempre in riserva il dovuto onorevole luogo a Cesare, alli due Regi di Francia, e Portogallo, da entrare in questa Alleanza, e doveranno concorrere in questo caso a sollevare il dispendio del pubblico mantenimento a proporzione, ec.

XI. Sia

xI. Sia incombenza paterna del Sommo Pontefice di maneggiare la sua mediazione amorosa presso degli altri Potentati, affine d'ingrandire la Sacra Alleanza con il concorso di più Corone.

xII. Lo spoglio nelle conquiste di guerra si pratticherà secondo logià stabilito da Carlo V. nella Lega dell'anno 1537.

xIII. Tripoli, Tunisi, Algieri rimangano al Re Cattolico.

xIV. Ragugi rimanga franco da qualunque incomodo, e danno delle Armi Collegate.

xV. Nascendo dissensioni, differenze, e controversie tra' Confederati ricoposcano per autorevole Compositore il Sommo Pontefice.

xVI. Non sia lecito in conto veruno ad alcuno in particolare degli Alleati parlare, e trattar' di pace col comune Nemico senza saputa, e approvazione di tutti gli altri.

*Preparamenti per l' Armata, e maneggi per altri Principi.*

XLVII. *Rebus ita compositis*; di subito spediti furono da S. Pio V. i Brevi, e le Bolle per li sussidj. Confermò il suo alla Spagna; chiamato in quel linguaggio *El Exusado*, di potere esigere da tutta la Condizione Ecclesiastica de' suoi Regni certe generose Rendite, con quelle della Crociata. Non meno pronto, e liberale co' Veneti, sottoscrisse il chirografo per cento milla scudi d'oro dal Clero ogni anno durante la guerra. Non mancò in Corte; chi suggerisse ricordo al Pontefice a favore de' proprj Parenti in quella opportuna occasione di spedirli al Re Cattolico. Ma alienissimo dagli Onori, e dall'interesse, dopo avere risposto, *Se illas gratias non concessisse, ad vendendas illas, sed ob commune bonum Christianisatis*, volle consegnare il preparato suo Breve per le Spagne al loro Legato, con pessante commessione, che colà trasmettesselo nelle mani del Re con tutta sollecitudine. Volle però il Signore onorare il di lui

Sangue per altri mezzi che il suo; poichè Girolamo Ghislieri fu creato Marchese di Cusano dal Cattolico Monarca: Michele Ghislieri dichiarato primo Commendatore del Piemonte dal Serenissimo di Savoia: ed Elisabetta Ghislieri nipote di sua Santità, e Sorella del Card. Alessandrino fu portata alle nozze in matrimonio col Marchese di Monte Quirilogio; dopo la mortale mancanza del Santissimo Zio. Diciamo piuttosto, che ne sottrasse a Parenti non che accresse. Era in Carica l'Eminentissimo F. Michele suo Nipote, (che anche contro voglia del Zio fu creato Cardinale alle importune istanze di molti Porporati, e specialmente del Farnese) era in Carica di Camerlengo di S. Chiesa: e poichè la rendita di questo Ministero non era poca, privato fu dal Pontefice della medesima. Passò nelle mani del Card. Cornaro per servirsi S. Santità di quel danaro ne' militari bisogni, nè fu poca la ricognizione del Successore ascendendo alla somma di sessanta mille ducati d'oro.

XLVIII. Santamente impaziente sopra lo undecimo articolo della Lega tutto appoggiato al Pontifizio suo zelo, rivolse l'animo alla spedizione per altre Corone non per anche venute nella medesima. Poichè tra queste le principali erano quelle dell'Imperio, di Francia, e di Polonia, spedì in Alemagna in qualità di suo Legato l'Eminentissimo Comendone presso l'Imperadore, per acquistare le Cesaree sue forze per Terra; e si adoperasse ad un tempo stesso col Re Cristianissimo, acciocchè si formasse di due Monarchi un Monarca, e di due Eserciti un' Esercito in Ungheria contro il Turco, quantunque quella volta con poco profitto. Dall'Alemagna passò in Polonia l'Eminentissimo Legato, per eccitare l'animo di quel Regnante; ma poichè incontrò nella scusa, che quel Regno trovavasi in giurata pace col Turco, portò le speranze delle sue incombenze entro il cuore de' Palatini, liberi da tal giuramento, persuadendoli ad armare, ed invadere Andrinopo-

li, Città della Tracia : viaggio , che non eccedeva l' incomodo di sei giornate , e che difeso per vie facili recava tutto il comodo al trasporto de' militari apparati . In fatti non gli riuscì del tutto infruttuoso il maneggio , imperocchè due Palatini, Nicolo' Tornò, ed Alberto Laschio diedero gagliarda mano all' opera . Il primo somministrando molta copia di Cavalleria , il secondo arrivando a promettere fino a trenta milla Cavallo per due mesi : anzi di portarsi in persona a Roma , ove benedetto dal Sommo Pontefice , sarebbe poi andato a combattere ; lo che non seguì per la seguita morte del Papa .

XLIX. Sua Maestà Cattolica intanto senza dar tempo al tempo comandò sollecita la provisione ad essa spettante del militare Armamento ; e D. Giovanni con frettoloso piè abbandonando le Spagne , portossi quasi volando in Italia , ove giunto nel mese di Agosto , pigliò il suo viaggio per mare al Porto di Messina , teatro già stabilito , ove congregarsi i Principi , e le Armi confederate , ed ivi riconoscerle con diligente esamina . Roma pure , e Venezia , ed altri Principi Ausiliarii allestivansi per quella volta secondo la prescrizione degli Articoli . Ma per essere quella una dichiarata guerra di Religione contro gl' Infedeli , S. Pio volle marcarla con le Insegne proprie della Cristianità , mandando in Napoli a D. Gio: per mano di due Legati , l' uno di Granvela , Odescalchi l'altro , Stendardi , Scettro , e Promesse : Scettro del Sovrano comando ; Stendardo reale con la Immagine del Crocifisso ; e Promesse , non solamente della Vittoria , ma di quel primo Stato ancora , che venisse a cadere in sua conquista dalle mani nimiche , salve le condizioni degli accennati articoli , con molti altri onori , degni di un tanto Pontefice .

L. Ma poichè non si comincia bene se non dal Cielo , e' l' Cielo gode della penitenza nostra , questa su , di ordine Pontificio , la prima felice scarica delle nostre Armi . Un rigoroso digiun-

Tomo. Second.o

no di tre giorni , una Confessione , e Comunione generale di tutto lo Esercito , dopo di essere stato felicitato con la Benedizione del Nunzio , accompagnata dal generoso dono di tutte le Indulgenze concedute dalla S. Sede a valorosi espugnatori del S. Sepolcro . Non mancavano ad ogni Legno i Penitenzieri di molte Religioni , specialmente Domenicani , e Capuccini ; non Sacre Reliquie al petto de' Soldati a tale effetto ivi spedite , e benedette dal S. Pontefice . Mancavano bene e donne , e bestemmiatori , e spergiuri , e simile sorta di gente cattiva , così volendo purgata dalle occasioni meno che oneste di peccatori , e peccati quella Navale Alleanza il S. Pontefice , tutta da lui finalmente benedetta , e raccomandata al Mediterraneo con la promessa della Vittoria .

LI. Prima d' imbarcarsi per la partenza fu tenuto Consiglio di guerra da' primi Capi , e Capitani fino al numero di trenta . Il Punto da risolversi era questo : *Se fosse giudicatio espediente combattere , o no : cioè ; o contenersi nella pura difesa , o arditamente offendere .* Varj , e diversi furono in ciò i pareri . Per non far torto alla Storia , con diminuirle il racconto di questa grave porzione , riferirò le opinioni de' Principali .

Consiglio di guerra tenuto a  
Messina .

*Parere di Andrea Doria gran Capitano , che doveva reggere il Corno diritto .*

„ LII. Egli è fermo , ed invariabile „  
„ le fondamento de' Capitani più celebri , e rinomati ( tra quali io pure „  
„ professo qualche sperienza ) non doversi muovere guerra , e battaglia „  
„ tra due Armate , se non quando „  
„ principalmente , o spinga una necessità indispensabile , o assicuri una „  
„ cedenza di Forze . Il Contrario farebbe d' animo più temerario , che „  
„ prudente , e forte , cimentare le Vite „  
„ te , e gli Stati al capriccio d' una cieca

,, cieca fortuna , che suole più che mai  
 ,, nelle guerre , che in altri casi , esse-  
 ,, re stravagante ; non essendo poco  
 ,, alla volte , per quanto da essa di-  
 ,, pende , il difendersi bene con vitto-  
 ,, ria ne' due accennati vantaggi . Van-  
 ,, taggio è talora la necessità ? Quan-  
 ,, do i Soldati sono alle strette , o di  
 ,, vincere , o di morire , combattono  
 ,, con la metà più del coraggio , co-  
 ,, sì portati da una mezza disperazio-  
 ,, ne . Vantaggio è la superiorità  
 ,, delle Forze , venga dal numero ,  
 ,, ovvero dal valore : ella è più na-  
 ,, turale , e sicura la speranza di vin-  
 ,, cere in molti , che in pochi . Con-  
 ,, tuttociò , *varius fu sempre eventus*  
 ,, *belli* .

,, LIII. Noi non siamo per ora in  
 ,, alcuno di questi due Casi . Non nel  
 ,, primo della necessità ! Io per me  
 ,, non la vedo , di affrontare l' Arma-  
 ,, ta nimica , bensì difendersi , se fos-  
 ,, se da lei affrontata la nostra . Ba-  
 ,, sterebbe dunque per ora contenersi  
 ,, su la difesa , qualorchè fossimo at-  
 ,, taccati , e portarsi in maniera di ri-  
 ,, spingere indietro il nostro danno .  
 ,, Guerreggiare procrastinando , è un  
 ,, mezzo vincere . La potenza mag-  
 ,, giore di un' avversario più si va  
 ,, snervando col tempo , che con la  
 ,, forza delle Armi ; anzi per lo più  
 ,, delle volte gli Eserciti maggior-  
 ,, mente copiosi a poco a poco si van-  
 ,, no estinguendo sotto la influenza di  
 ,, certi comuni accidenti , inedia , fa-  
 ,, me , infermità , ed altro .

,, LIV. Molto meno poi siamo noi  
 ,, nel secondo . Non solo non siamo  
 ,, noi più possenti , ma di non poco  
 ,, inferiori , e deboli in tutto . Inferio-  
 ,, ri nella moltitudine de' Soldati . L'  
 ,, Ottomano è numeroso ne' suoi assai  
 ,, più della metà . Dite nulla a que-  
 ,, sto ? Minori nel numero delle Na-  
 ,, vi , e de' Legni . Quelli ci vincono  
 ,, in quantità considerabile . E ciò vi  
 ,, par poco ? minori nelle forze : le Ga-  
 ,, lere Venete portano poca Gente ar-  
 ,, mata : e quella poca già per le sof-  
 ,, ferte fatiche non è troppo robusta .  
 ,, Fra' nostri poi quanti sono novizii

,, nel militare ? E se il rimanente gli  
 ,, è un composto di Veterani , i Ve-  
 ,, terani in Terra sono principianti in  
 ,, Mare .

,, LV. Ma ciò , che ha forza mag-  
 ,, giore di persuadermi si è quel corag-  
 ,, gio più grande , quella pompa più  
 ,, fastosa , e quell' aria sprezzante con  
 ,, cui cammina il nostro Nimico . Non  
 ,, vi ha cosa , che maggiormente ac-  
 ,, cenda l' arroganza , e l' ambizione  
 ,, nel cuore dell' avversario quanto la  
 ,, fortuna delle vittorie . Questo van-  
 ,, taggio non manca alla Ottomana  
 ,, Possanza , che pur troppo si lascia  
 ,, innalzare al sommo della insolenza  
 ,, dalle fresche sue , e fumanti vitto-  
 ,, rie a nostro costo . Finalmente cosa  
 ,, è a paragone della sua l' Armata  
 ,, nostra ? Un' Assemblea di molte e  
 ,, diverse Genti suddite a molti diversi  
 ,, Principi , più che facili in conse-  
 ,, guenza a discordare nel genio , nell'  
 ,, umore , nell' ubbidienza , e nel com-  
 ,, battere medesimo . Un corpo impa-  
 ,, stato di varj umori peccanti facil-  
 ,, mente , e più presto si accosta alle  
 ,, putredini della sua corruzione . La  
 ,, nemica è una raccolta delle medesi-  
 ,, me Genti , e per lo meno tutta giu-  
 ,, rata al medesimo Principe , dal che  
 ,, naturalmente risente il vantaggio di  
 ,, operare , e combattere con maggior  
 ,, forza , e fortuna sotto la condotta  
 ,, di un medesimo , genio , umore , ed  
 ,, ubbidienza .

,, LVI. Siasi come si voglia ; io mi  
 ,, ristringo in questo dilemma . O sa-  
 ,, remo vinti , o vincitori . Ci guardi  
 ,, il Cielo . Se mai fossimo vinti , e  
 ,, fosse vincitore l' Ottomano ! ben ve-  
 ,, dete la pessima conseguenza del pe-  
 ,, ricolo ; tutta la Italia o è perduta ,  
 ,, o è sul perdersi in qualità di sua  
 ,, schiava . Se poi vincitori , non mol-  
 ,, to importa quella Vittoria , di cui  
 ,, non si colgono i frutti . Eccoci ai  
 ,, caso . E' avanzato il tempo della  
 ,, Campagna , già batte alle porte dell'  
 ,, Autunno l' Inverno , che assai più  
 ,, presto piglia possesso in Mare , che  
 ,, in Terra , a cagione de' venti mo-  
 ,, lestissimi nel Novembre . Così per-  
 ,, tan-

„ tanto , non potendosi proseguire ,  
 „ farebbe una vittoria senza molto  
 „ frutto , e una gran semina nel nostro  
 „ sangue con poca raccolta . Non sa-  
 „ rà poco , se terminata quella Im-  
 „ presa con riputazione , per cui an-  
 „ diamo iscornati dal Cielo , avvan-  
 „ zerà tanto tempo di ritirarci con si-  
 „ curezza . Quand' anche pertanto ri-  
 „ manesimo vincitori , il tempo del  
 „ nostro necessario ritiro darà tutto il  
 „ tempo al Turco di rimmettersi in  
 „ forze ; e faremmo dappoi fronte a  
 „ fronte un' altra volta con una guer-  
 „ ra da capo .

„ Il mio parere è questo in poco :  
 „ soccorrere Cipro , e Famagosta pe-  
 „ ricolante , se faremo a tempo ; li-  
 „ berarli certamente , e danneggiare  
 „ per quanto mai si potrà l' Ottoma-  
 „ no assediatore .

*Parere contrario di D. Alvaro Bassano  
 Marchese di S. Croce .*

„ LVII. Vorrei , che rivolgeffimo  
 „ l'occhio a piu cose in una cosa , non  
 „ solo davanti , ma indietro ancora  
 „ ( Spettabilissimi Signori Colleghi  
 „ miei ) ; ed è la congerie di tanti fatti ,  
 „ e pensieri , che partorirono finalmen-  
 „ te questa nostra Alleanza con tanta  
 „ fama , e rumore per la Europa , per  
 „ l' Asia , per l' Africa , e presso il  
 „ Turco medesimo . Qui siamo quei  
 „ che siamo ; non pochi certamente ,  
 „ ma molti assai di più concepiti da  
 „ tutto il Mondo informato di nostra  
 „ Lega , e di nostra Mossa . Questa ,  
 „ e quella costano pensieri , maneggi ,  
 „ e fatti da non trascorrersi senza gra-  
 „ vissime ponderazioni . Una Assem-  
 „ blea di tante Centi militari raccolta  
 „ quà e là quasi da tutta l' Europa . . .  
 „ Contribuzioni , sussidj , pensioni pec-  
 „ cuniarie da tante Città , e fino dagli  
 „ Ecclesiastici Ministri di Dio , per lo-  
 „ ro condizione esenti . . . La cura , i  
 „ partiti , gl' incomodi di tanti Princi-  
 „ pi , e sopra tutto del Sommo Ponte-  
 „ fice Pio V. per portarla felicemente  
 „ alla conclusione . . . Finalmente tan-  
 „ ti apparati di guerra , ed armamen-

ti , che costano tesori alla povera  
 „ Cristianità , non senza notabile ri-  
 „ sentimento di quasi tutti gli Erarj pub-  
 „ blici , e privati . . . e dopo tanto  
 „ mettersi in dubbio , se si ha a com-  
 „ battere , ed offendere ?

„ LVIII. Se mai dunque tutto ciò  
 „ andasse senza quel profitto , che cia-  
 „ scheduno ne attende , e spera , che  
 „ rossore non dovrebbe essere il no-  
 „ stro , essendo noi quelli , a' quali sta  
 „ appoggiata per tutti i titoli tutta que-  
 „ sta gran machina ? Se volevamo non  
 „ mostrare corragiosamente la fronte ,  
 „ ma le spalle al Nimico , era super-  
 „ fluo un' Armamento sì bene monta-  
 „ to , che or' ora riconferemo in que-  
 „ sto Porto . Sarebbe stata minor per-  
 „ dita della nostra riputazione starcene  
 „ a casa nostra senza combattere , che  
 „ dopo avere riempita tutta la Euro-  
 „ pa di disegni , e speranze , o pure di-  
 „ rò ancora il mondo tutto , di lusinghe ,  
 „ andassimo , vedessimo , e partissi-  
 „ mo oziosi con le Armi al fian-  
 „ co , e senza braccio da maneggiarle .

„ LIX. Anch' io sono di parere  
 „ non doversi cimentare un' Esercito  
 „ alla cieca fortuna , se non in caso  
 „ o di stringente necessità , o di supe-  
 „ riorità di forze . Quà vi voleva . Pi-  
 „ glio la massima più che ferma tra'  
 „ Capitani di senno , e poi discorro co-  
 „ sì . Forse in primo luogo la necessi-  
 „ tà non ci spinge ? Spinge in manie-  
 „ ra che il ritirarsi farebbe un tradire  
 „ tutte le leggi della Ragione , e della  
 „ Natura medesima . Voi mi dipinge-  
 „ te il Nimico Ottomano in aria di tan-  
 „ ta gonfiezza , ed ambizione , per es-  
 „ sersi impadronito di alcuni pochi Ca-  
 „ stelli de' nostri , quasi spogliati di pre-  
 „ sidio , ed abbiali consegnati al fuoco  
 „ per festa de' suoi trionfi . Ma , a di-  
 „ re il vero , in che aria senza para-  
 „ gone maggiore di crudeltà , e super-  
 „ bia non andrebbe dappoi dipinto ,  
 „ se scuoprissi in tutta la Cristianità ,  
 „ contro lui , e per lui armata , spiriti  
 „ infingardi , e poco amanti di maneg-  
 „ giare quelle armi , che ci pose al fian-  
 „ co l' onore , lo impegno , la Fede ?  
 „ Deh di grazia , se non è necessità  
 „ ben .

„ ben' urgente lo difendere , e confer-  
 „ vare il punto d' oro del nostro pro-  
 „ prio onore , temiamo almeno di per-  
 „ dere il buon concetto di noi nel cuo-  
 „ re de' più Valorosi , che foggiono so-  
 „ stennere il peso maggiore delle batta-  
 „ glie . Il temporeggiare poi sarà sem-  
 „ pre più nocivo a Noi , che al Nimi-  
 „ co . Questi nuota tra le ricchezze ,  
 „ noi scarleggiamo : e chi è un gran  
 „ ricco non impoverisce , ma cresce  
 „ sempre di forze . Che faranno poi li  
 „ Soldati , se vedano oziosi i Capitani  
 „ o per timore ; o per imprudenza ;  
 „ o per una mal consigliata politica ?  
 „ Già sono qui con Noi , e tutti pron-  
 „ ti , armati del pari di ubbidienza , e  
 „ di valore . Già fanno al pari di Noi  
 „ la pubblica urgente necessità . Già  
 „ sono pienamente informati del gran  
 „ perchè gli abbiamo que' Noi condot-  
 „ ti , e congregati in questo Porto .  
 „ Sanno finalmente essere questa una  
 „ guerra di Religione , e Fede . Ora  
 „ che direbbono , se vedessero consu-  
 „ marli il tempo , gli anni , i sussidj ,  
 „ le ricchezze , le Armi , e gli Armati  
 „ senza vantaggi ?

„ LX. Quanto poi alle Forze ; se  
 „ non siamo superiori a quelle del Tur-  
 „ co nella quantità , nè meno quelle  
 „ del Turco superiori sono alle nostre  
 „ nel valore . Lo eccesso voglio cre-  
 „ derlo scambievole . Le nostre sono  
 „ eccedute nel numero dalle Ottoma-  
 „ ne , Le Ottomane sono eccedute  
 „ dalle nostre nel valore . Più gli  
 „ è stimabile senza comparazione il  
 „ valore , che il numero . Il solo nu-  
 „ mero con poco valore , o non cor-  
 „ rispondente al valore , nè il valore  
 „ al numero , portando della confusio-  
 „ ne , piuttosto precipita le vittorie .  
 „ Il valore ben collegato con sufficien-  
 „ te numero , conservando più facil-  
 „ mente il buon' ordine , d' ordinario  
 „ rende vittoriosi . Tanto che bilan-  
 „ ciato minutamente il calcolo tra for-  
 „ ze e forze , io non vi scorgo certa  
 „ disparità rilevante . Già sappiamo a  
 „ questo proposito , quanto siasi im-  
 „ mortalato poco numero di Cristiani  
 „ contro un maggiore de' Turchi in Ro-

„ di , in Malta , ed altre Piazze .  
 „ Molto più al presente sperar potia-  
 „ mo , che siamo in maggior quan-  
 „ tità .

„ LXI. Rifletto inoltre , che gran  
 „ parte dell' Armata nimica è compo-  
 „ sta di Principianti . I Veterani già  
 „ quasi tutti si sono perduti , chi  
 „ di infermità , chi di assedio sotto di  
 „ Nicosia nella passata campagna ; e  
 „ se pure molti di questi avanzaro-  
 „ no , già sono occupati nell' assedio  
 „ di Famagosta .

„ XLII. Finalmente conviene rif-  
 „ flettere al merito , e all' ordine di  
 „ nostra causa . Questa è una guerra  
 „ di Fede , quanto al merito , che non  
 „ sarà mai abbandonata , per nostra  
 „ parte , nè da Dio , nè dagli Uomi-  
 „ ni nè dal Cielo , nè dalla Terra :  
 „ causa dunque giusta , giustissima ;  
 „ combatterà per noi la giustizia .  
 „ Causa pura poi nel suo ordine ,  
 „ composta di sole Armi Cattoliche ,  
 „ senza alleanza con le Infedeli ; com-  
 „ batterà per noi quella universale San-  
 „ ta Religione , per cui combatterem-  
 „ mo . Guerra finalmente abbracciata  
 „ da tanti Principi di credito , di va-  
 „ lore , di fede , di sudditi bene affet-  
 „ ti , con la speranza di altri ancora  
 „ possenti al pari di questi ; combat-  
 „ teranno adunque le Spagne , Vene-  
 „ zia , tutta l' Italia intanto da ge-  
 „ nerose .

„ LXIII. Sò bene anch' io la maf-  
 „ sima , *varius eventus belli* . Ma se  
 „ mai fossimo vinti , perchè non po-  
 „ tranno rimmetterli i Potentari no-  
 „ stri a misura del danno per gli anni  
 „ seguenti ? Non è già sì breve , ed  
 „ efautta la Cristiana Possanza , che  
 „ tutta possa perdersi , e perire in una  
 „ sola Armata , se rimanesse al disot-  
 „ to . Sonovi pure nella Fiandra altri  
 „ eserciti di riserva , su quali , ad un  
 „ bisogno porre sopra la mano . Ne è  
 „ giammai da crederli , che alla più  
 „ disperata , che mai potesse avvenir-  
 „ ci , tutta la Cristianità non accor-  
 „ resse in aiuto , almeno per onore del  
 „ nostro Nome Cristiano .

„ LXIV. Intanto , Signori miei ,  
 spe-

59 speriamo vittorie, e non temiamo di  
 60 perdite. *Audaces fortuna, juvat*, &c.  
 61 ed allora saremo bastevolmente vittorio-  
 62 si in questa prima Campagna, qua-  
 63 lorchè, riuscendo a noi di penetrare  
 64 nella Grecia, verso i cui lidi dob-  
 65 biamo combattere, porteremo tra'  
 66 Greci lo Impero Cristiano.

67 LXV. Ecco il mio voto in poco.  
 68 Combattiamo da ogni lato quanto  
 69 potiamo: e l' Onnipotente dia a  
 70 tutti potere sì fortunato, e forte,  
 71 che rapito una volta dalle mani del  
 72 Turco lo Impero del Mare, gli sner-  
 73 viamo ad un tempo stesso quel della  
 74 Terra.

LXVI. Dopo questi due Capitani, molti altri dissero il loro parere. Ma poichè pare all' Autore, che sia detto abbastanza quanto alle ragioni più principali, e forti per l' una, e per l' altra parte, chiudesi la narazione di quel Confesso col quanto breve, altrettanto plausibile ed abbracciato discorso del Sig. Co: del Pliego. Il Personaggio di gran sangue, di maggior credito, e di speranza nel militare, posposto ogni altro riflesso da Capitano, conchiuse in questa guisa da gran Cristiano in elogio di Pio V.

*Pium quintum, de cujus sanctitate suspensus fuerat, precipere, ut in omni eventu viriliter dimicaretur.*

Pio Quinto commanda, che si combatte da generosi. Ottimo consiglio, applaudito, e approvato dalla maggior parte de' Capitani, conforme a quello di D. Alvaro, ed a suo tempo ben praticato da tutti, come dirassi.

*Parte l' Armata dal Porto di Messina.*

LXVII. Col vento felice di sì bella risoluzione finalmente si fece alto: e ritirate le Ancore dal Porto, diedesi principio al viaggio con tale ordine dell' Armata, da offervarsi in qualunque incontro con la Ottomana.

Precedeva di vanguardia D. Andrea Doria. Conduceva seco un Corpo di

cinquanta quattro Galere ben munite tutto, e con Stendardi dipinti a verde, per confidenza delle prime speranze della vittoria. Cosicchè, accostandosi l' ora della battaglia, dovette comporre il Corno diritto.

Succedeva D. Gio: d' Austria coronato da un' altro Corpo di sessanta sei Galere, guernite co' loro Stendardi reali coloriti di azzurro; e queste formare dovevano il Corpo maggiore della Battaglia nel sito di mezzo.

Seguiva con ordine bellissimo, e forte lo Eccellentissimo Sebastiano Veniero Generale de' Veneziani col seguito anch' egli di cinquanta quattro Galere superbamente montate, co' loro stendardi di color bianco, destinate a compiere nel sinistro Corno la ordinanza navale di tutta l' Armata in battaglia, e darle l' ultima forza, e perfezione.

Rimaneva addietro in non molta distanza un' altro Corpo di ben trenta Galere, abbellite anch' Elleno di bianchi Stendardi, e comandate dal March. Alvaro Bazano Marchese di S. Croce, con ordine di accorrere in ogni evento di bisogno, e pericolo.

Oltre gli accenati quattro Corpi di Legni in ordinanza, ne seguiva un Quinto del tutto sciolto, composto di molti altri, per soccorrere la reale Capitania di D. Giovanni l' Austriaco; e D. Giovanni Cardona godeva l' onore di precedere tutti questi corpi, come vanguardia della vanguardia, per iscuoprir in lontananza gli andamenti dell' Inimico.

LXVIII. Mentre con prospero viaggio navigavasi da Corfù verso il Zante, e la Cefalonia, ecco venire incontro la novella infelice di Famagosta caduta. Ma se tal nuova impresso un' alto dolore nel cuore di tutti, punto però non indebolì il coraggio nell' animo di veruno. Famagosta dunque cadde in potere de' Turchi. Dopo d' essere stata difesa, e sostenuta con valore incomparabile, e petto marziale dell' Eccellentissimo Bragadino Generale Veneto di quella Piazza, e da tanti altri nobilissimi nostri Cavalieri Patrizii per lo spazio di giorni sessanta cinque. Fu sempre

sempre viva in nostra mano una Fortezza di tante conseguenze per la Serenissima Repubblica, e Cristianità, infinitamente non mancarono le necessarie provvisioni da bocca, e da guerra. Mancate queste, e senza speranza di soccorso, o con soccorso troppo lontano, ogni Piazza si sacrifica per morta, e viene alla resa su'l piano de' soliti onorevoli patti militari, per non morire doppiamente, e gli assediati sotto la crudeltà della Fame, e la Fortezza sotto la indifferenza dell' Inimico.

LXIX. Tanto seguì; ma non fu osservata la fede alle condizioni della resa; Imperocchè Mustafà supremo Generale dell' Esercito cominciò a farla da crudelissimo Tiranno non da Capitano onorato. Fece dare in primo luogo un martirio di vari tormenti a tutto quell' avanzo Cristiano de' nostri Assediati; ed in fine per corona dell' oscenando suo, nè mai abbastanza condannabile, e castigabile eccesso, dopo aver fatte mozzare amendue le orecchie al valoroso nostro Bragadino Comandante della Piazza, vivo fecelo spogliare da capo a piè di tutta la pelle, che indi in vista di tutti fu mirata tutta insanguinata sospesa ad una Antenna di Nave in trofeo della sua più che inumana, più che barbara, più che ferina, e mai più udita crudeltà. Così mezzo vivo e mezzo morto il martirizzato Generale, se andava perdendo la pelle, non perdeva il coraggio, e la lingua, rinfacciando al Tiranno ivi presente la turpissima colpa della sua violata parola, e infrantafede; senza lesione però di quel Cristiano perdono che è la vittoria più grande di un cuore magnanimo, e generoso: *fortitudo maxima est victoria sui* come disse Seneca.

LXX. Lo eccesso però non rimase lungamente invendicato. Torniamo all' Armata. Spuntava già l' Alba serena del settimo giorno Ottobre, prima Domenica di quel mese in quell' anno quando con prospero mare accostandosi la nostra Armata alle Isole Curzolari cominciò ad ricuoprire la Ottomana non molto lungi dall' acque di

Lepanto. Qual generoso impaziente Corsiero, che conoscendosi al punto della mossa, per essere posto in libertà, a stampare a passi volanti le orme della sua corsa verso la meta, ove lo attende il premio, nitrisce, si pruova, sprezza il freno, zappa col piè la terra, vibrando segni da ogni lato della sua impazienza; così e molto più il Serenissimo D. Giovanni a vista dell' Armata nimica cominciò a provare in se stesso, e ben dimostrare a tutti gli stimoli delle accese sue voglie di cimentarsi, e sopraffarla: spirito risvegliato in tutti, ma sopra tutti nel cuore del nostro generale Veniero.

LXXI. Il primo passo ben regolato del suo comando fu di ordinare un avanzamento tale alle sei Galeazze, che giunte a tiro scaricassero tutto il danno possibile sopra la nimica con cannone, ed altri militari tormenti. Questi fu pertanto il primo saluto, che le inviammo con notabile suo risentimento. Indi il prode Austriaco, balzato nel realino suo Palischermo, cominciò a trascorrere di Galera in Galera, di Legno in Legno, ordinando, ed animando l' Armata per la Battaglia, ma con tanta arte, ed ingegno, che non già un giovine d' anni venti due, ma sembrava un veterano di più Campagne. Dove seminava il coraggio, dove promette: di quà speranze di ricchezze, di là offerte di premj, in particolare l' Eterno per chi virilmente combattendo, avesse sacrificata la vita per amor della Fede. Indi con sembiante tutto sereno rimontò la sua Reale, per avere scoperto in tante Armi un solo Armato, e in tanti Armati una sol' Arma, un solo cuore, un solo animo, una voglia sola di combattere o vincendo, o morendo. Ecco intanto sempre più approssimarsi le Armate. La nemica, che tra la fortuna del vento favorevole, tra l' vantaggio delle superiori sue forze, e la boria delle fresche sue vittorie, credeva l' empia di affogarci, e che appena veduta, come il Filisteo Gigante dall' Esercito d' Israele, dovesse disarmare la nostra di tutto il coraggio.

Ord-

*Ordinanza dell' Armata Ottomana in  
mezza Luna.*

LXXII. Quella, che si adora in Oriente, come principale, e più glorioso freggio degli Ottomani Stendardi, la Luna, questa fu scelta da Ali Bassà Comandante supremo per modello dell' ordinanza da lui tenuta nello schieramento di tutta l' Armata sua in battaglia. Ecco pertanto una vastissima mezza Luna di Galere, Navi, e Legni d' ogni sorta, che mezzo cuopriva da quella parte il Mediterraneo con trecento e più Vele.

Amendue i Corni diritto, e sinistro erano composti di ottanta Galere per ciascheduno. Comandava al primo Maometto Silozo Capitano d' Alessandria: al secondo Uluzali Arcicorsaro, Re di Algeri, Oriondo di Calabria, rinnegatore di nostra Fede. Ecco il numero di cento, e sessanta Legni fra tutti due li Corni.

Riempiva il cerchio di mezzo Ali Bassà con un corpo più numeroso, e forte di ottanta quattro Sultane; oltre le quali contavasi quà e là un seminamento numerosissimo di tant' altre grandi, mediocri, e piccole, destinate per ausiliarie in ogni bisogno, con munizioni, e genti, che formavano un'altro mezzo sfilato Esercito. Già tra l' una e l'altra non misurava ormai più maggiore tratto di dieci in dodici miglia, che in piazza rafa di mare diminuiscano all' occhio la lontananza.

Allora l' Austriaco Nostro Comandante D. Giovanni mirando ormai a tiro l' oggetto del suo cimento, prima d' ogni altra cosa fé innalberare sopra la sua Reale il Pontificio Stendardo fregiato con la Immagine di Gesù Cristo Crocifisso mandatogli, e benedetto da S. Pio V. e dopo questo, tutte le altre Insegne dipinte con quella della Vergine Regina del Rosario per tutti i Legni dell' Armata. Non così tosto fu ella così abbellita, e cinta da questi celesti ripari, che tutta quanta era, prostrata inginocchio, cominciò ad orare pria di combattere per bene combat-

tere, implorando la Divina Pietà, che non volesse, nè castigare il Cristiano Popolo per le colpe della Cristianità, nè permettere la vittoria a' Nemici del suo Santo Nome; bensì a tutti loro così umiliati, oranti, e penitenti si degnasse spedire dal Cielo il necessario ajuto, e soccorso per trionfare a gloria di sua Santissima Fede. Indi pubblicate da' Penitenzieri le Indulgenze a' Propugnatori della medesima, premessa da tutti in ciaschedun Legno, e Galera la confessione generale, e compartita la plenaria Assoluzione da colpa e da pena, come in articolo di morte, finalmente fu dato il segno con le trombe di principiar la battaglia nel nome di Gesù Cristo.

*Battaglia.*

LXXIII. Cosa in primo luogo più che mirabile! Il vento, che spirava già d' ogni lato favorevole alla Nimitica, e contrario alla Nostra Armata, recava non poca difficoltà al progresso de' nostri remi, in un momento cessò, e si distese il mare in una placida calma; come se di tutto proposito volesse essere spettatore di que' due Eserciti, che da lui sostenuti, già cominciavano ad azzuffarsi. Terribile fu il principio della tenzone dall' una e dall' altra parte; quando scopertasi da D. Giovanni la Capitana Turca, a quella fece indirizzare la sua Reale, volendola per prima pruova del suo valore. Veniva quella seguita da sei Galere di rinforzo, e portava in se trecento Schioppetieri Giannizzeri, e cento Saettatori, tutta bravissima Gente. Era sì alta di mole, che superando di molto la Reale di D. Giovanni armata di quattrocento Carabinieri de' più scelti della Sardegna, aveva già avanzata la estremità della prora fino al secondo tratto di questa. De' nostri Capitani altri stavano combattendo, senza mai perdere di vista il Principe, destinati alla di lui custodia; ed erano, D. Rodrigo Benavides, D. Luigi Cardona, D. Giovanni Gusmano, D. Filippo di E-

reda , D. Ruicio Diaz , e Giovanni Soto, segretario reale : Altri, scorrendo per l' Armata , andavano conservando , e promovendo il buon' ordine della battaglia ; ed erano D. Lupo Figulroa , D. Giovanni Vasquez , Cavaliere di S. Giovanni , D. Bernardino de Cardenas , D. Michele Moncada , D. Luigi Riquefecio , Grande Commendatore .

LXXIV. Combattevasi dunque alla gagliarda , e con pari valore dall' una e dall' altra parte ; cosicchè , per lo spazio di ben due ore del più infiammato conflitto , non potevasi ben distinguere , ove più inclinasse il vantaggio , e piegasse l' onore della vittoria . Allora il Bassà della Reale comandò alla Galera più forte delle sue Ausiliarie , che andasse a investire per poppa quella di D. Giovanni , per divertire il grave pregiudizio , che da questa risentiva ; ma pronto il cavaliere Santa Croce , che ne scuoprì la mossa , sì valorosamente investì , che la sottomettè , e rimase libero il campo di soccorrere nel medesimo tempo la Reale di D. Giovanni con freschi soldati . Pugnava ancora con uguale coraggio , e furore tra i Corni diritto , e sinistro ; ma il nervo maggiore del combattimento scorgevasi ostinato tra le due Reali , e per quanto la nostra andasse pigliando vantaggi quà e là sopra la nimica , era però tale , e tanto , e si continuo il soccorso della gente , che a tempo a tempo veniva a questa somministrato dalle ausiliarie , che per quanta strage di cadaveri si facesse , pareva che andasse aumentando il numero per farne sempre più una maggiore . Già per tre volte fù sottomessa da' Nostri la Reale nimica fino alla Antenna maggiore ; ma ben' anco tre volte fummo furiosamente respinti dal grande impeto degli Ottomani , che viè più rinforzavano .

LXXV. Pure ormai sembrava , che cominciasse a spuntare l' Aurora della nostra vittoria su gli acquisti , che andavano raccogliendo le nostre Galere , sopra le nimiche . La Reale intanto di Ali ormai affondavasi non più nell'

acque , ma nel sangue di tanti suoi morti , e feriti ; contandosi tra' primi trenta de' più bravi Giannizzeri , e l' rimanente , o snervato nelle forze giaceva quà e là sospirando la morte , o abbreviavasi la vita precipitandosi in mare . Finalmente chi diede l' ultima spinta alla vittoria fù il prode D. Lupo , che salito per poppa nella Reale Ottomana ebbe valore , e forte , di battere a terra il reale suo stendardo ; e fortunato del pari del capitano uno de' suoi soldati , se il capitano disarmò quel Legno della Infegna maggiore del Principato , il soldato la disarmò della persona stessa del Principe , uccidendo il Bassà , senza sapere chi fosse . Ma conosciuto ben presto , e riconosciuto per quello , ch' egli era , Generale supremo dell' Armata , senza dar tempo al tempo , gli fu troncata la testa , infilzata sopra una Pica , ed innalzata in veduta di tutti ; da tutti i Nostri si principò gridare : *vittoria vittoria* . Quanto prima in seguito pigliarono il pieno possesso di quella Reale , piantando nel cuore della medesima il santo Cristiano Vessillo di Gesù Crocifisso . Per questo Fatto perdettero i Turchi e forze , ed animo , e speranze ; molte delle nostre già da loro sottomesse Galere furono recuperate , rimanendo Padroni i Nostri di quanto rimase trofeo della riportata vittoria ; a riserva del furbo Uciaclo , che si ritirò co' suoi Legni bene in fretta , e tanti altri , che per non darsi prigionieri con vergogna , si precipitarono in mare con disperazione . Vittoria , che costò del molto sangue anche a' Nostri , però senza paragone minore a quel del nimico , fino al numero in battaglia di cento e trenta milla combattenti , secondo il calcolo di alcuni Storici , comandati da valorosi capitani , e composti di brava Gente . Ne sia ringraziato Dio Onnipotente .

*Distinto ragguaglio della Vittoria.*

LXXVI. Sei milla Cristiani rimasero morti, tra quali molti bravi Capitani, e fra questi D. Bernardino di Cardenas, e'l Nob. Uomo Agostino Barbarigo Provveditore Veneto, che s'immortalò nella zuffa.

Li Turchi morti furono più di trenta milla; tra quali cento, e venti insigni Capitani, e tra questi quattro de' più principali, come segue di sotto più minutamente.

Gli schiavi Cristiani, che remavano nelle ottomane Galere, e ricuperarono la libertà giunsero al numero di quindici milla.

Cento, e sessanta Galere Turchesche illese, ed intere rimasero prigioniere in potere de' Nostri.

Altre quaranta andarono a fondo.

Li Turchi fatti prigioni si numerarono tre milla quattrocento, e sessanta, oltre i due Figli di Ali Bafsà, e moltissimi di que' Primati.

L'Oro, l'Argento, le Drapperie d'oro, e di Seta, i Telami di fini, e varii colori trovati nelle Galere nimiche ascesero ad una quantità eccessiva.

*Nomi de' Bafsà, Vicerè, e Governatori di Regni, e Provincie Turchesche rimasti estinti.*

LXXVII. Ali Bafsà, Capitan Generale di tutta l'Armata Ottomana.

Partavo, Bafsà.

Giaffero, Bafsà.

Azamo, Bafsà figliuolo di Barbarossa, che fu Re d'Algieri.

Darganbalo, Bafsà.

Carabèo, figliuolo d'Ulcialo.

Gidor, Governatore dell'Isola di Scio.

Maometto Edibejo, Governatore dell'Isola di Metellino.

Mustaffà Celebino, Pagatore dell'Armata.

Perbigaza, Governatore di Noplia.

Due figliuoli di Carà Mustaffà.

Un figlio di Sirocco.

*Tomo Secondo.*

Caracofa, Castellano di Belona, e celebre Corsaro.

Solimano, e Caseto Capitani de' più celebri.

Maometto Beyo, Presidente di Elopia, nipote di Barbarossa.

LXXVIII. Non è da porsi in dubbio, senza far torto alla Divina Assistenza, che Vittoria sì sterminata non sia stata sopramirabile, anzi miracolosa, considerata bene in tutte le sue circostanze. Ne abbiamo lo attestato dagli stessi Vinti, avendo confessato i Turchi medesimi rimasti fra noi prigionieri, di avere mirati in aria Angeli armati sopra le nostre Galere Cristiane in atto di combattere, e spaventar le nimiche. Che perciò in Sala grande del Vaticano se ne è dipinta la dovuta immortale memoria, per comandamento de' Sommi Pontefici, vedendosi ivi questa battaglia, e vittoria colorita da eccellenti pennelli con le Immagini delli due Principi Apostoli Pietro, e Paolo, uniti ad una Squadra di Angeli combattenti per la Cattolica nostra Armata contro la Ottomana, sopra il quale colorito modello uscite poi sono diverse stampe di Immagini.

LXXIX. Fu prodigiosissima in primo luogo la mutazione del vento così istantanea in quell'Acque, da prima favorevole, e dappoi tutto contrario alla Turchescha Armata, e contrario su l'ora appunto di principiar la Battaglia; essendo osservazione de' Naviganti di quel mare, che il vento è piuttosto solito a rinforzare dopo il mezzo giorno nella principata sua corsa. Sicchè, dopo il Cielo, combattevano ancora gli Elementi a comune nostro vantaggio, a' danni dell'Ottomano, che tra 'l fumo delle nostre scariche, e i raggi in faccia del Sole sereno, rimase quasi accecato. D'altra parte non poteva non essere che dal Cielo quella invitta costantissima sicurezza di cuore, che portava i Nostri al combattere; non essendosi scoperto pur'uno, il quale, o pusillanime deponesse le Armi, o disertore pensasse a nascondersi. Tutti intrepidi, tutti concordi, tutti costanti fi-

R

ti fino all' ultimo sangue , e capitani , e soldati , e marinarefca , o vincere , o morire .

LXXX. Già intanto la Fama preparava le cento sue trombe a portare per tutto il Mondo la fospirata novella : già da' Segretarii figillavansi avvisi , e lettere per tutte le Parti ; ma il Cielo volò al Vaticano di Roma prima di tutti a consolare con la nuova della Vittoria il Sommo Pontefice Pio V. Promotore dell' Alleanza . Stava egli in quel punto col suo Crocifisso tra le speranze , e le lagrime , quando udissi battere al cuore dalla Divina Rivellazione , e questa in poco gli disse il tutto , giorno , e ora della Vittoria *Pio ha vinto* . Era seco in camera Bartolomeo Bufoto Questore , per trattare interessi . Ma spinto il Sommo Pontefice da un Santo pensiero lasciò d' improvviso il Ministro , ed aperta una finestra , ivi tennesi per breve tempo , con gli occhi al Cielo , tutto pensoso , e dopo averla rinchiusa , mirando il Questore , *andate* , disse , *non è tempo , di trattare interessi , ma di ringraziare l' Altissimo ; imperocchè la Nostra Armata in questa ora medesima ha riportata Vittoria contro la Ottomana* . Partiva tutto consolato l' ubbidiente Ministro ; ma stimolato da una fanta curiosità , e molto più dalla riverenza verso il profetico suo sovrano camminava , e mirando indietro sott' occhio i movimenti del S. Padre , osservò , che umiliato inginocchioni a piè del suo Crocifisso rendevagli a mani giunte , ed occhi piangenti , tutto il suo cuore in rendimento di grazie per la conseguita Vittoria . Ma poichè trattavasi di cosa di tanto rimmarco , stimò bene il savio ministro di unire la prudenza alla sua fede , e sepellire nel silenzio per allora il confidato segreto , contento di segnarne la memoria in certo suo libro . Ma ciò , che fu taciuto dal Questore , apertamente poi fu rivelato dall' Eminentiss. Cesio ad alcuni Ministri di Palazzo , poichè il Cardinale non molto lontano da sua Santità , quando confidollo al Ministro , poté udire con sicurezza : confrontato poi l' uno con l'

altro , fu trovato esser quella la giornata , e la ora dalla conseguita Vittoria contro l' Ottomano tra , e Lepanto , e le Isole Cusfolari .

LXXXI. E perchè l' Universo Cattolico , e non Cattolico la rifondesse , dopo Dio , nella intercessione della Regina del Cielo , e nelle Orazioni de' Fratelli , e Sorelle di sua Compagnia del Rosario , dispofe l' Altissimo , che in quell' ora medesima , in cui , in Roma , in Venezia , nelle Spagne , ed in tutte le altre Parti Cristiane si facevano le solite Processioni del SS. Rosario , come prima Domenica del mese , allora per appunto seguiffe il combattimento più fiero , e dopo lui la Vittoria ; combattendo ad un tempo stesso i Soldati con le Armi , ed i Rosarianti con le preghiere alla mano , e nel cuore del Mariano Rosario . Perlochè il Sommo Pontefice Gregorio XIII. a perpetua memoria della medesima ordinò , che si celebrasse la solennità della Vergine del Rosario , non più o nel giorno dell' Annunziazione , o in altra giornata , secondo il costume della Chiesa antica , ma nella prima Domenica del mese di Ottobre ogni anno per tutti i secoli del Mondo . Grazie all' Altissimo , primo Autore della segnalata Vittoria ; Grazie alla Vergine , che la impetrò per virtù del di lei Rosario ; Grazie a S. Pio V. Promotore della Sacra lega ; Grazie a Gregorio XIII. per la Istituzione della Festa ; Grazie finalmente a tutti i Principi Cattolici dell' Alleanza , ed a chiunque ha combattuto , e specialmente al Serenissimo invito , ed invincibile braccio di Venezia , sempre Vergine .

LXXXII. S. Pio avendo ricevuta la nuova di quell' avvenimento glorioso , attribuendolo all' intercessione della S. Vergine , istituì a suo onore la Solennità del Rosario , e volle , che si aggiugneste alle sue Litanie , *Auxilium Christianorum* . Così lasciò scritto Monsig. Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux nel Discorso della sua Storia Universale , dall' Anno 800. di Nostro Signore fino all' Anno 1700. pagina 23.

## ESORTAZIONE.

LXXXIII. Ora più nò che non avranno scusa i Fedeli , nè troveranno compatimento . Dice taluno , non sò fare Orazione . . . . . non sò ben pregare . . . . . E voi attaccatevi al Rosario , ditelo divotamente , che ben pregherete , e meglio orerete . Le sue Orazioni contengono tutto ciò che potete rettamente bramare , e chiedere a Dio . Che volete di più ? Le sue Orazioni riconoscono per loro Autori , e Maestri , chi la Trinità , chi Ge ù Cristo , e chi la Chiesa , che bramate d' avvantaggio ? Solamente quella prima parola , *Padre nostro ec.* non vi consola ? Non v' ispira tutta la confidenza . Non infiamma tutta la vostra speranza ? Dio , come Signore , può negare , e può concedere ; come Padre però sà solamente concedere , non sà negare . *Patris est non negare* , scrisse il Grisologo .

LXXXIV. Dice un' altro , non sò come ben vivere , perchè non sò contemplare . Primieramente non si domanda da tutti una uguale , e profonda contemplazione sopra i quindici misterj . Si sa , che voi secolari dissipati in tante cure , e pensieri , non potete avere nè la mente de' Camaldoni , nè il cuore degli Anacoreti . Ma basta bene , proporvi il Misterio , prima di principiar la Decina , e andarla accompagnando con divoti pensieri , più che potete , e sapete . Ma quell' andar dicendo , dicendo , senza la dovuta attenzione , finchè dal primo globo del Rosario scorrete all' ultimo , non solamente non vi giova per ben vivere , ma nè meno , e avvertite bene a questo , nè meno vi giova , per acquistar le Indulgenze del Rosario . E questa è la cagione , che ha mosso l' animo di Benedetto XIII. a spiegare la necessità della Meditazione de' Misterj , ad effetto di conseguire l' accenrate Indulgenze . Spiega , ma non dispensa alcuno . Dichiara per consolazione delle persone ignoranti , che queste pure , anche senza la Medita-

zione , a loro incompetente , possano conquistare le Indulgenze , purchè si facciano istruire nella quantità , e ordine de' Misterj , ed in tal guisa vadansi assuefacendo a poco a poco all' esercizio di pensarvi almeno con attenzione , se non di contemplarli profondamente . Ecco le sue parole .

*Ad consolationem personarum verè rudiorum , ac Divinis Mysteriis in praefato S. Rosario comprehensis minus idonearum , praeterea declarantes easdem devota , ac pia ejusdem Rosarii recitatione praedictas Indulgentias , juxta posterius hoc Decretum , Mysteria illa meditantibus tantummodo concessas , etiam lucrari posse ; tamen planè volumus , ut hisdem Reparationis nostrae Mysteriis Sacratissimis meditandis juxta Rosarii institutum assuefiant .*

LXXXV. Nel che prego il zelo , e la pietà de' RR. Signori Parrochi di campagna , ove i popoli sogliono essere più idioti , a volerli addottrinare sopra il numero , e la qualità de' predetti Misterj , e massimamente in quelle Chiese , ove già eretta la Compagnia del SS. Rosario , è costume di recitarlo ogni Festa a coro da tutto il popolo , ad effetto , che non rimanga defraudato di tanti tesori d' Indulgenze , per non sapere , e per non meditare i Misterj .

LXXXVI. Contemplate dunque i Divini Misterj dell' umana nostra Riparazione nel Rosario come dovete , e potete ; e vederete allora se saprete ben vivere , come dovete . La loro vista ecciterà ne' vostri cuori sentimenti di tenerezza , e di compunzione , specialmente ne' Dolorosi . Si compungevano all' aspetto di minori oggetti , e di oggetti di minore martirio a quel di Cristo gli antichi nostri Cristiani . San Gregorio Nisseno sentiva tutto compungersi nel considerare Isacco col collo chino sotto il coltello paterno ; e voi nò , vedendo Cristo , secondo Isacco , con la Croce sugli omeri segnare la strada di sangue verso il Calvario ? San Gio: Grisostomo , nel riguardare San Paolo col capo troncato da tirannica spada ; e voi nò , riguardando Gesù

col capo fra le spine morto sopra una croce? Santo Asterio, Vescovo d'Apamea, allorchè in un suo quadro mirando effigiata al vivo la Vergine S. Eufemia in atto di essere da un manigoldo afferrata per li capelli, e così straziata, non poteva mai contenere dagli occhi il pianto; e voi non piangete, oh Rosarianti, allorchè ne' Misterj del Rosario mirate effigiata al vivo la Immagine d'un Redentore in atto d'essere da tanti manigoldi afferrato, legato, incatenato, strascinato dal Gersemani a tanti iniqui tribunali, colà sentenziato a colonne, alle Croci? Perdonatemi. Non vi compungete, perchè non contemplate, e non contemplando, e non compungendovi, vivete come vivete in mezzo a tanti Rosari in Chiesa, e in Casa, senza vederfene in voi il secondo frutto, ch'è quello del *ben vivere*.

LXXXVII. Dicono finalmente altri; Dio sa, che farà di noi alla nostra morte. Rispondiamo anche a questi. Che farà? Ecco alzata la figura della vostra morte. Sarà buona, felice, e santa, se in vita sarete stati professori, prima della Legge, e poi del Rosario, che ajuta a professare la Legge: *Volo, ut veri Psalta mei habeant in vita, & in morte caelestem benedictionem, & sint immunes à maledictione*. Questa è promessa della S. Vergine, ch'io trovo nel B. Alano. Sarà morte infelice, se disprezzerete una Divozione, ch'è la pupilla di Maria; *Qui Rosarium meum contemnunt, temporibus novissimis peribunt*. Questa è un'altra.

LXXXVIII. Per altro, come sarà possibile, non spirare quell'anima felicemente sotto tante Indulgenze per i

divoti nostri in punto di morte? Grazia in primo luogo, di ricevere i SS. Sacramenti pria di morire con cognizione di mente, e libertà di lingua; *Morientur Sacramentis prœmuniti; nec ante perdent loquelam, aut usum Rationis*. La leggo nel B. Alano per segreto confidatogli da Maria. Indulgenza Plenaria da tutte le pene del Purgatorio, sì nel ricevere l'assoluzione del SS. Rosario, sì nel tenere in mano la Candela dello stesso Rosario, sì nel pronunziare il soavissimo nome di Gesù. Orsù, se questa non è la scuola del ben pregare, e l'arte del ben vivere, e'l segreto del ben morire, qual'altra farà? Insegnatemela, ch'io intanto tengo salda la mia del Rosario. Qui spero, ed oh come spero!

## P U R G A T O R I O.

LXXXIX. Benedetto XIII. ne' suoi eruditi due Trigesimi sopra il Purgatorio, divozione da lui introdotta, e predicata ogni martedì, quando era Arcivescovo, nella sua Cattedrale di Benevento, dimostra in un Sermone, ch'è il decimo terzo del secondo Trigesimo, quanto sia giovevole alle Anime Purganti la recitazione del SS. Rosario; e con dotta, e sublime materia di erudizioni sacre, e profane, ordinate, per comandamento del detto Sommo Pontefice, dal P. M. F. Jacopo Boni Domenicano, in tutti due li Trigesimi, fa vedere il singolarissimo giovamento, che reca a quell'Anime questa Orazione del Rosario recitata per esse da noi viventi. Carissimi, come non aveste altro da sovvenire quelle sante prigioniere, pigliate il Rosario, ditelo per loro; *Rosarium est Suffragium Defunctorum*. (17) così il Cartagena.

1. Ps. 118. 131.
2. D. Tho. 22. q. 83. a. 9.
3. D. Aug. ad Probam ep. 121. c. 11.
4. D. Tb. 22. q. 83. a. 4. & 12.
5. D. Ansel.
6. D. Aug. ad Prob. ep. 521. de orando Deum cap. 3.
7. D. Tb. 22. q. 182. a. 3.
8. 1. Reg. 21. 13.

9. D. Tb. q. 83. 16. a. 12.
10. Ps. 15.
11. 1. Cor. 14.
12. D. Aug. in Reg.
13. D. Jo: Cbrist. de orand. Deo.
14. D. Ambr. in Ep. ad Rom.
15. D. Tho. 22. q. 83.
16. Mac.
17. Cartag. Hom. 7. de Rosf.

Fine del Secondo Santuario.

# SANTUARIO TERZO.



## DISCORSO XXI.

Nella Festa di S. Antonio Abate.

Giornata di divozione , per renderlo Difensore contra  
i Demonj , ed il Fuoco.

*Ductus est in Desertum a Spiritu. Matt. 4.*

Il Rosario ancora gran Protettore contra il Fuoco, e i Demonj.

I. **N**on so , come in proposito di un' Anacoreta potrà venire a proposito il nostro Rosario . Si proveremo . Rosario , e Diserto sembrano piuttosto contrarj , che geniali . Il Diserto richiede la solitudine , vuole il Rosario la compagnia . Quegli la solitudine , come proprio soggiorno di un' anima , guidatavi da Dio , con promessa di parlarle al cuore , *Ducam eam in solitudinem , & loquar ad cor ejus ( 1 )* . Compagnia il Rosario , come Orazione appunto di una Compagnia di Fratelli , e Sorelle spirituali , che parlano ad alte voci al cuore di Dio . Ond' è più gradevole a Nostra Signora recitarlo pubblicamente con molti assieme , che non da per se solo , ed in segreto .

II. Caso veduto in cento riscontri delle Divine Scritture , massimamente nella Maddalena , in S. Paolo , negli istessi Demonj . A quella , perch' era sola quella volta nel chiedere , fu negata da Cristo la grazia , di lasciarsi

toccare , *Noli me tangere , nondum enim ascendi ad Patrem meum ( 2 )* . Poi da li a poche ore concessa alla medesima con le altre Marie ; *Ullæ autem accesserunt , & tenuerunt pedes ejus ( 3 )* : Il secondo , che vedendosi già per tre volte , o sospesa , o deferita , o negata la grazia della liberazione dallo Spirito lascivo infestatore , *Propter quod ter Dominum rogavi , &c.* sperava di conseguirla per mezzo delle orazioni dei Filippensi , e Romani , *Scio , quia hoc mihi proveniet ad salutem per vestram orationem : Ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum ( 4 )* . Fino i Demonj là in S. Marco , essendo molti a pregar Cristo , *Legio mihi nomen est ; quia multi sumus* , ottengono da Cristo ciò , che domandano , e domandavano di non precipitare dal corpo ossesso nell' Inferno , *Rogabant illum , ne imperaret illis , ut in abyssum irent ( 5 )* . Ond' ebbe a dire S. Antiocho , *Dæmones ipsi cum Dominum obsecrant , sua petitione fraudati non sunt* . Come non otterranno le grazie i Divoti del Rosario , che congregati in-

sieme , e con tanto esempio , e pietà lo recitano nelle Chiese ?

III. Il Rosario dunque vuole compagnia : compagnia , e solitudine non vanno d'accordo : dunque Diserto , e Rosario . . . . Ma dirò . Il vero Rosario richiede l' una , e l'altra : ovvero il buon Rosariante le deve aver tutte due . Compagnia , per ispedire la parte vocale delle due Orazioni , che lo compongono . Solitudine , per adempiere la mentale nella contemplazione de' quindici Misterj ; solitudine di cuore , cioè , raccoglimento di spirito . Ecco pertanto come in proposito di un' Anacoreta può venire a proposito il nostro Rosario .

IV. Questo Anacoreta poi tanto famoso , e festeggiato oggi da S. Chiesa con Festa almeno di divozione , sapete chi sia ? E' quel grande Antonio Eremita dell' Egitto , e Padre di tanti Anacoreti , Martire della penitenza , flagello de' Demonj , Arbitro del Fuoco , stigmatissimo da Monarchi , e massimamente da Costantino il Grande , che per lettere raccomandò alle di lui orazioni l' augusta sua persona , con tutti i Principi suoi figliuoli . E quel Tauraturgo de' Miracoli , è quel Nestore d' anni , e di meriti , e di virtù , che dopo un secolo morendo , non fece altro , che barattare la Terra col Cielo , l' Egitto coll' Empireo . Ed eccone il panegirico suo in compendio su la penna d' oro del Grisostomo ; *Considerate Virum per cunctorum usque bodie ora volantem , quem Apostolorum simillimum Aegyptus protulit , beatum , dico , & magnum illum , de quo saepe audistis Antonium ( 6 )* .

V. Ora questo da chi fu guidato al Diserto ? Non dal proprio capriccio , ma dallo Spirito Santo , *Ductus est , &c.* Quando la solitudine vien' abbracciata sotto guida così sicura , e santa , ella è un Paradiso in terra , e partorisce di questi Eroi . Ma quando dal capriccio , Dio ci guardi , Oh che Inferno !

VI. Come poi anche , in secondo luogo , si possa comporre questo insigne Anacoreta col nostro Rosario , non

mancano li motivi . Due già ne ho accennati , discorrendo dell' Apostolica sua vita : Fuoco , e Demonj . Demonj , e Fuoco , ripiglio , per dimostrarvi la somiglianza col Rosario , sì per la forza di estinguere gl' incendj nelle case de' suoi Divoti , o non rimaner' egli estinto vittima fragl' incendj ; sì per la virtù , di spaventare i Demonj , e discacciarli a salva mano dagli Offessi . Cominciamo dal Fuoco .

## F U O C O .

*Visione del B. Alano di un Diluvio di Fuoco sopra la Terra , ed estinto con le istruzioni della Regina del Rosario .*

VII. Quantunque il Fuoco sia il più violento , attivo , e tormentoso elemento fra tutti gli Elementi ; Ond' è , che la Divina Giustizia l' ha prescelto giù nell' Inferno per il principale strumento delle sue vendette contro i Dannati fra le pene del senso : e certo Sacerdote nella Città di Mastrich , al solo pensare di essere condannato alla morte del fuoco , sudò vivo sangue : evvi però , o 'l più rispettoso , o 'l più timido , qualora s' incontra , e s' abbatte col Rosario ? Non mi sento però di scendere a' casi particolari degl' incendj estinti per la di lui virtù : sì perchè molti già n' ho riferiti nell' Opera e specialmente al numero di nove nella Dom. IV. dopo l' Ottava della Trinità ; sì poichè la sola seguente Visione , da me ammirata con terrore , e contento nel B. Alano , può fervire di regola generale per tutti gl' incendj più formidabili , che possano darli nel Mondo .

VIII. Con due diluvj , universale il primo dell' acque , particolare l' altro del Fuoco , la Divina Giustizia , con quello tutta la Terra , e con questo le cinque Città dette Pentapoli , castigò i peccatori . Altro diluvio di Fuoco , ma in Visione : al titolo , *Visione offerta Sponso novello Mariae Virginis* , sopra tutta la Terra , mostrata su al B. Alano rapito in ispirito in una Festa solenne consecrata a Maria . Prima

ma che cadeffero i fulmini , e si vedeffero gl' incendj , strisciarono i lampi , e si udirono i tuoni , in ogni banda dell' aria , in queste altitonanti orribilissime , e replicate voci , *Vendetta, vendetta contro gl' abitatori della Terra.* ( 7 ) dopo le quali fu tale e tanta la pioggia di fuoco , che andava cadendo sopra ciascheduna parte del Mondo , che l' occhio del contemplativo Beato non fapeva distinguerlo da un' Inferno nell' aria , & *brevius concludam tanquam alter infernus videbatur.* Ma che ? *Nullibi inveniebatur misericordia , nisi ubi invocabatur Maria.* Tutto era strage , tutto desolazione , tutto incendio ovunque non risuonava il nome augustissimo di Maria : tutto era preservato , illeso , e vivace ove udivasi la invocazione del medesimo . Alla invocazione pertanto di questo Nome dolciissimo comparve per aria ( abbiate la pazienza di crederlo ; poichè tutte le Visioni , rappresentano cose sensibili a noi consuevoli , e gravide di Misterj ) sì , comparve per l' aria una vastissima nave , cinta intorno intorno dall' Iride , in segno di pace , e piena di cento , e cinquanta ben provveduti di Acque ; e questi ad urne rovescie andavanle versando sopra lo incendio .

IX. Eravi Maria Vergine , che in aria maestosa , e serena rivolta agli uomini così perseguitati dal fuoco , parlava in questa guisa . *Infelici figli di essa ricorrete a me , se non volete restare sommersi sotto questo diluvio di fuoco , a me , a me . Siccome il Mondo venne già liberato da quello delle colpe per mezzo dell' Angelica salutatione nella Incarnazione del Verbo , così a me raccomandatevi per la medesima nel mio Rosario , onde salvarvi da questo già innondante di fiamme .*

X. In fatti chi abbracciava il Partito del di lei consiglio , salvavasi : chi o non lo curava , o lo disprezzava , incenerito periva : In quella guisa che a' tempi di Noè , chi disprezzava l' Arca del Patriarca rimaneva sommerso nell' Acque : Così . *Omnes , qui me , & Psalterium meum contemnant , tem-*

*poribus novissimis in isto peribunt .* Finì di parlare . Eppure ( Ah somma cecità degli Uomini ! ) ad un' invito sì ampio , e a sì sicura proposta chi credè , chi non credè , chi perì , chi scampò , chi si salvò , chi si perdette .

XI. Questa fu la Visione : il Misterio si è . Quel diluvio di fuoco sopra tutta la Terra era figura di quel diluvio universale di fiamme , che pur troppo innonderà tutto il Mondo nel giorno del finale Giudizio . *Dum veneris ,* canta S. Chiesa , *judicare Saeculum per ignem .* ( 8 ) *Ignis ante ipsum praecedet* è Profesia del Salmista . Chi poi non intende per li cento , e cinquanta , che rovesciano acque sul fuoco , le cento e cinquanta salutationi Angeliche del Rosario ? Dunque volle allora insegnare al Mondo la Vergine , e che il Mondo intendesse , che per salvarsi dall' incendio universale di quel gran giorno terribile , a Lei conviene ricorre- re per mezzo del suo Rosario , ed esserne veri divoti . Sicchè , per conchiudere dalla Visione al Fatto , chi darà il suo cuore sotto la protezione della Vergine , e dalla Vergine sarà protetto , non perirà in quell' ultimo diluvio di fuoco ; e chi no , perirà . Non troverete alcun Santo Padre , o Greco , o Latino , che , discorrendo delle di lei grandezze , e privilegi , non abbia stabilita tutta la confidenza de' Cristiani sopra il di lei patrocinio , e levata ogni speranza di salute a coloro , che nulla si curano d' invocarla , quasi non fosse quella , che è , la gran Madre di Dio . Non riferisco tutti li Testi , perchè converrebbe scrivere volumi . Basti questo per tutti gli altri di SS. Epifanio , ed Anselmo , *Sicut , o Beatissima Virgo omnis a te aversus , & a te despectus , necesse est , ut pereat ; ita omnis ad te conversus , & a te respectus , impossibile est , ut pereat .* E giacchè la Vergine vuol questo gusto particolare , che il nostro ricorso a Lei , e la nostra invocazione di Lei , si eseguisca per mezzo delle cento cinquanta Salutationi Angeliche del suo Rosario , adombrate in que' cento , e cinquanta , che versava-

no l'acque sul fuoco, come nella Visione descritta, tanto più, e molto più dobbiamo sperare agevole il di lei Patrocinio per l'eterna nostra salute, se, divoti del suo Rosario, da Rosarianti la invocheremo.

XII. Passiamo a' Demonj, ed agli Offessi. Dal fuoco passare al Demonio, troppo è naturale il passaggio, e massimamente da un fuoco, che sembrava quel dell' Inferno, *Tamquam alter Infernus videbatur*, casa propria de' ribelli Spiriti. Questo fu sempre l'odio intestino, e la disperata rabbia de' Demonj contro il Rosario, confessata da loro medesimi a' tempi di S. Domenico a S. Domenico, vestito ancor da Canonico: allorchè fatto preda de' barbari Corsari con Fra Bernardo, fido suo Compagno negli apostolici suoi pellegrinaggi; e già, per tre mesi tollerata con invitta costanza la condanna del remo, e di altri vilipendj, finalmente fu consolato da una apparizione della Sovrana Imperadrice (9).

### D E M O N J .

*Quanto si confessassero atterriti da S. Domenico per il Rosario.*

XIII. A domare la ferocia di que' Barbari tutta vi volle la più spietata borasca, che mai vedesse quel mare. Ma eglino intanto, benchè vedessero su le labbra la morte, e udissero le esortazioni del Santo di raccomandarsi a Maria del Rosario, più bestemmiavano. Finalmente chiamato a raccolta tutto il suo zelo del santo schiavo, e su la lingua, e sul volto, ammolli la durezza di que' cuori, guadagnò lagrime, penitenze, confessioni, gli ridusse. Quando i Demonj s' accorsero del ricco bottino fatto dal Santo di tanta gente ad essi rapita, gli avereste uditi dire. *Guai a noi miseri noi! Questo Domenico ci snerva, costui ci distrugge, quest' Uomo rovescia il nostro regno. Ecco dov' è andata la nostra preda! Come rotte le catene a' nostri schiavi! Ecco suoi tanti, ch'*

*erano nostri! Oime! Questo suo Rosario, questo suo Rosario è, e sempre sarà la nostra rovina. Questo è il flagello, con cui, dopo averci percossi, disperati, e confusi ci discaccia da questo mondo a vivere relegati ne' nostri abissi. Guai a noi! Veb nobis! Hic Dominicus nos enervat, & immortaliter enecat. Heu nostram harpagat predam, nostra evinculat mancipia, Captivos nostros in suos vindicat libertos, nosque heu, nos in nervum dat suum Psalticum, hoc nos flagro nervo flagellat, inque nervat vindictos, & religatos procul in Tartara relegat, veb nobis.* Il Rosario dunque è temuto sì, o nò dal Demonio? Ha paura Costui sì, o nò di quest' Arme? Fosse pure Antonio quel grande flagello di tutti costoro, e più d' Antonio, e di tutti, senza paragone fosselo Gesù Cristo, come abbiamo ne' suoi Evangelj, massimamente in quel Testo, *cur venisti ante tempus torquere nos* (10). Non so però quando facessero nè tanti lamenti, nè tante parole come in questo Caso.

### O S S E S S I .

XIV. Degli Offessi poi liberati non parlo alla distesa, essendo grazie familiari alla virtù del Rosario di Uomini, e Donne, che fattisi scrivere nella Compagnia, portandolo al collo, e recitandolo divotamente, rimasero liberi da' Spiriti tormentatori. Quello in particolare di Picardia Indemoniato sì furioso, e forte, che più di Saffone rompeva corde, e catene, *ne v' era forza umana valevole a domare la sua.* Il B. Alano il domò. Con che? Con un Rosario trattogli al collo, e ben presto fecelo sloggiare di là, sotto il comandamento de' Misterj del Rosario, lasciandolo manufetto, e tranquillo come un' Agnello.

XV. Faccio però su le storie di queste liberazioni un riflesso degno da notarsi. Finchè gli Offessi portavano al collo il Rosario, e lo recitavano, il Demonio davasi per vinto, o per lo meno ritiravasi, e trattennevasi di tor-

men-

mentargli. Deposto il Rosario, di bel nuovo più baldanzoso, e quasi trionfante, ripigliava i tormenti. Che direste voi quì? Io per me il direi un caso simile a quel di Moisé. Finché il Profeta reggeva, in tenere alzate le mani al Cielo, la vittoria era sua; se niente niente abbassavale, sua era la perdita. L' uno, e l' altro di questi fatti ci ammoniscono, che dove manca la perseveranza nel Bene, ivi mancano ancora le benedizioni del Dator di ogni Bene. Onde vuol' essere perseveranza nel Rosario, se vogliamo trionfar del Demonio, e tenerlo lontano e da' corpi nostri, e dall' anime molto più. Ma sia come si voglia, intanto Rosario, e Demonio non fanno lega insieme, e questi fugge, e non fugge, va, e ritorna, secondoche va, e ritorna nel cuore del Rosariante il Rosario (11).

XVI. Di grazia lasciamo gl' *Osseffi*, *quorum non est numerus*, e passiamo a scuoprire più addentro il buon cuore del Demonio per il Rosario.

## E S E M P I O.

*La prima cosa, che domanda il Demonio, si è quella, di gittar via il Rosario.*

## Aronces in Portogallo.

XVII. Racconto il delitto di un gran Contumace del S. Offizio. Voleva arricchirsi, e per divenir dovizioso, giudicava buon mezzo di venire eccellente Medico da guarire tutte le infermità. Non la pensava malamente infin' a quì. Tanti di questa professione si arricchiscono, anche con poca fortuna degl' infermi. Andò a trovarlo il Demonio sotto figura di donna un giorno, in cui più del solito giaceva' immerso in questa sua vanità. Demonio, e Donna? Doppia tentazione! L' una, o l' altro vivono all' aria di spogliare la gente, non d' arricchirla. *Sarai ricco, sarai medico, sarai il primo Galeno del Mondo da risanare, purchè mi accordi tre cose*, disse il Demonio.

*Tomo Secondo.*

XVIII. La prima, *di gittar via quel Rosario, nè più pensare in eterno a recitarne una sillaba*. Come ha buon cuore colui verso il Rosario, eh?

Alla seconda, *rinegare Iddio; e in vece sua adorar me, che sono il Demonio*. Che buon cuore ha colui per la nostra Fede, e per Dio, eh?

Alla terza, *vivere da Atcista, senza mai fare un' Opera da Cristiano, nè meno il segno di Croce*. Che buon cuore ha colui per la nostra salvezza, per cui sono tanto necessarie le buone opere, eh!

XIX. Ora basta. Male il terzo, male il secondo, male il primo, tutti mali; ma è da notarsi l' ordine di questi tre mali. Dico l' ordine; poichè nel merito va data la mano dritta al secondo, come ben vedete, indi al terzo, e per ultimo al primo. Parlando dunque dell' ordine, per prima il Rosario, certamente nella mente almeno del Diavolo, quasiché il Diavolo stimasse più il Rosario della Fede stessa, e delle opere. Pessimo bilancio! Ma pure questa fu la prima sua proposta a quel povero infelice, *gitta via il Rosario, nè più pensare in eterno a recitarne una sillaba*.

XX. Empio! Basta così. Già questo popolo abbastanza capì il tuo buon cuore con questa Orazione; intese, intese quanto sei buon' amico del Rosario, giacché più ancora dello stesso Iddio, e delle Operazioni Cristiane bandito il vuoi dalla casa, e dal cuore di chi volevi tanto arricchire. Arricchivasi in fatti il diabolico Medico, guadagnando quanto voleva nella Medica Professione. Ma le ricchezze sue ebbero corti passi; imperochè sul più bello, fu colto dal S. Offizio, e dopo pubblica solenne abiura fu sentenziato a perdere poco meno la vita. Bel guadagno di chi ha per maestro il Demonio, primo, e mortale nimico del Rosario, ma sempre dal Rosario confuso, e vinto. *Dix. cap. 50.*

## ESORTAZIONE.

XXI. Fuoco dunque, e Demonio sono due nimici da guardarsene bene, un più dell' altro. Il Fuoco è un nimico necessario, che in casa ci vuole; ma spesso fa delle fortite, e con piccola non curata scintilla produce de' grandi incendi, come pur troppo vedesi, e sentesi alla giornata quà, e là in tutte le Città. Rosario dunque, Diletteffimi miei. Rosario al letto, Rosario al collo, Rosario alla mano. Questo farà non solamente il preservativo da ogni disgrazia, che in questa parte vi potesse accadere, ma in oltre quell' Urne piene di acque delli cento, e cinquanta nella Visione di Alano, che la Santissima Vergine farà versare sopra ogni disgrazia di attaccato fuoco. Quanti in questa Città, e in quelle case, e in queste, dove ora voi abitate, rimasero incendiati vivi, senza tempo di confessori, e Sacramenti! Quanti . . . Perché? Perché infelici compagni a quelli della raccontata Visione, non si curarono di vivere sotto la protezione di Maria del Rosario. E quanti all' opposto, in mezzo a case di fuoco, felicemente trovarono lo scampo, salvando vita, e robba! Quanti . . . Perché? Perché simili a' buoni compagni della Visione si tennero sempre raccomandati a Maria per mezzo di questa sua Orazione. Dunque sappiatevi regolare.

XXII. Il Demonio poi non è un nimico necessario, ma è inevitabile, e in vita, e in morte. Ogni giorno tenta, in ogni luogo c' insidia, da per tutto ci perseguita, *Tamquam Leo rugiens circuit quaerens quem devoret* (12). E tutti quanti qui siamo, se Dio 'l permettesse, siamo soggetti a rimanere offesi da lui, tormentati da lui, da lui nel corpo invasati, e molestati nella nostra vita, e sostanze, come vedemmo in Giobbe; ed era innocente . . . Rosario dunque molto più, Diletteffimi

mi, Rosario al letto, Rosario al collo, Rosario nelle mani. Questo farà il vostro scudo impenetrabile contro le tentazioni dell' avversario rondante, questa la salvaguardia sicura dalle di lui insidie, questo l' antemurale fortissimo contro le sue persecuzioni, e finalmente lo sperimentato eforcismo contro le sue offensioni.

XXIII. Quanti rinegarono Iddio, la Fede, le buone operazioni! Se fossimo amatori di Maria del Rosario, non faremmo mai a questi scandali, o di puffillanimità, o di senso. Quanti al contrario morirono, muojono, e moriranno martiri per la Fede, per Dio, per questa divota osservanza a Maria! Il Demonio, se non ha maggior odio, che a questo santo esercizio, Voi, se non fosse per altro che per usargli questo dispetto, amate fra tutte le Orazioni questa Orazione. Il Demonio l' averà a male, vi perseguiterà, come un' Antonio, tenterà in oltre di rubbarvelo, come al P. Gio: Amas: e voi dite, com' egli diceva, *Vergine Maria del Rosario ajutatemi*, e trionferete di cento Inferni, non che di uno solo. *Trax. lib. 3. cap. 22. Maria mir. 26. Diax. cap. 13.*

## PURGATORIO.

XXIV. Dirò una cofetta nuova in breve a sollievo di quell' Anime. Anche l' Acqua Benedetta, che getta il Sacerdote sopra il cadavero, giova contro il Fuoco, che le tormenta; ma in questi due sensi: uno, in quanto la Chiesa pretende con questa cerimonia d' invitare i Fedeli a dimandare a Dio, che per quest' aspersione riceva le lacrime, e le acque di penitenza per refrigerio dell' Anime: l' altro, perchè si applichino loro gl' infiniti meriti di quell' acqua, e sangue, sgorgati dal costato di Cristo in Croce. Servitevene così contro il loro Fuoco, ec.

1. *Ofe.* 2. 14.
2. *Luc.* 20. 21.
3. *Matt.* 28. 9.

4. 1. *Phil.* 1. 19.
5. *Marc.* 3. 9.
6. *Brev. Dom. lec.* 3. 2. *Noc. in Fes. S.*
7. *B.*

7. B. Al. p. 5. c. 12.  
8. Ps. 96. 6.  
9. B. Al. p. 2. c. 14.

10. Mat. 8. 29.  
11. B. Al. p. 5. c. 16. §. Oculis.  
12. 1. Pet. 5. 8.

# DISCORSO XXII.

Nella Festa di S. Mattia Appostolo.

*Cecidit fors super Mattiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis. Act. Apost. c. 1. 26.*

Le buone Forti , sì spirituali , sì temporali , che fa cadere la Vergine del SS. Rosario sopra i suoi Divoti.

I. **S**E tutte le Elezioni , e massimamente le Ecclesiastiche , fossero fatte con sì bel garbo di pietà , come questa di S. Mattia per l' Appostolato , beato il Santuario ! E primieramente non fu nè la Casa di Mattia , nè Mattia , ma Dio bensì , e la sua Chiesa , che il promossero a reclutare l' Appostolica Dignità vacante già da molto tempo per la morte di Giuda il traditore. In che modo ? Per via di orazione . Santa Chiesa , tutta raccolta in que' pochi principali , due ne pose sopra il tapeto . Barsaba , e Mattia . La scelta non sembrava difficile , e naturalmente andava fatta per quello : sì perchè era soprannomato il *Giusto* , e la giustizia è madre di tutte l' altre virtù ; sì perchè era parente di Gesù Cristo , e Mattia no . La Chiesa con tutto ciò nulla vuole determinare da se su questo punto , indirizza le sue orazioni al Cielo , e con ferventi preghiere scongiuralo a mostrare chi delli due farebbe più caro con le sorti ; *Orantes dixerunt : Tu Domine , qui corda nosti omnium , ostende quem elegeris .* ( 1 ) E spiegossi per Mattia , riggettando Barsaba ; *Cecidit fors , &c.*

II. Tarda elezione dalla morte di Giuda fin' a quel tempo , gli è vero :

ed è anche vero , che il Redentore poteva farla da se dopo la sua Risurrezione , conforme fece quella di tutti gli altri a suo tempo . Ma non la fece , per fare a noi una grande scuola su lo esempio della sua Chiesa nel modo da lei tenuto in questa elezione per modello delle nostre .

III. Benedetto secolo ascoltami . Alorchè volete voi porre la vostra gioventù sul piano della sua vocazione , ecclesiastica , o secolare , principiate sempre dal Cielo , e per mezzo della orazione . Consultate prima con Dio , come il Padre di Davide consultava con Samuello , se Dio ha scelto questo ; e non quello de' vostri figliuoli . Non il vostro capriccio , non l' interesse , non ciò , che torna più al conto . Bensì però sempre secondo la vena del marmo ; *Secundum venæ Indulgentiam* ; Voglio dire secondo la inclinazione ma savia , e Cristiana della gioventù medesima , in cui traluce d' ordinario un segno della vocazione Divina . Ne' primi secoli della Chiesa , e specialmente in quello di S. Paolo , questa condotta della gioventù allo stato Ecclesiastico , camminava in via di supposto , e non di esortazione , comandamento , o capriccio ; *Nec quisquam sumit sibi honorem , sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron .* ( 2 ) Chi

Chi più degno al Mondo del Figliuolo di Dio? Contuttociò non già si usurpò da se l'onore dal Sacerdozio, ma volle attenderne la investitura dal Padre, *Tu es Sacerdos in æternum*, &c. ( 3 )

IV. E voi a capriccio, e per interesse risolvete senza Dio, della vostra gioventù? Questo maritato, quello Ecclesiastico, quella monaca; questo in casa, quello fuori di casa; gioventù poi alle volte con mille vizj d'intorno, e imparati da voi? Per interesse eh? Ah secolo mal consigliato! Primieramente tutte le Entrate, che avanzano da' Benefizj di chi debbono essere per giustizia? Se non della Chiesa, e de' poveri. E poi non sapete ancora il costume della Divina Provvidenza? Permettere la rovina nelle case per que' mezzi medesimi da noi studiati per istabilirle, quando sono ingiusti? Così de' Giudei, che fecero morir Cristo per paura, che i Romani venissero a distruggerli. Cristo è morto: ove ora sono i Giudei? Dove le Gerusalemme, i Calvarj, le Palestine? Così de' Fratelli di Giuseppe, che lo venderono per timore di non vederli poco meno che schiavi in casa del Patriarca Padre. Giuseppe fu venduto; ma i fratelli non furono quelli, che poi l'adorarono sul trono di Egitto, se pure vollero non morire di fame? Dio dunque, Dio vuol' essere il primo consultato in questi casi, e per mezzo di buona Orazione, come seguì nella elezione di Santo Mattia, *Orantes*, &c.

V. Mi direte: e quale divota Orazione può essere più al proposito per un fine sì alto, da cui, a considerarlo bene, dipende o la salvezza, o la perdita dell' Anima, qual' è la Vocazione? Quà vi voleva. E bene, potete immaginarvela qual' ella siasi in questa parte una delle più efficaci, e sicure. Quella del Rosario per appunto. Oh se sapeste, che belle sorti, se non pari, simili per lo meno a quelle di Mattia, ha fatto essa cadere sopra li suoi Divoti! Sorti e d'anima, e di corpo; sorti e tempora-

li, e spirituali; sorti di santa vocazione alla virtù, alla perfezione, alla santità, a clausure, a' chioftri; sorti di tanti poveri fatti ricchi, di tante donzelle, che non avevano di che vivere, vestirsi, maritarsi, provvedute di suppellettili, e doti, ed accasarsi co' primi nobili di quelle patrie; sorti . . . . . tutte sono belle sorti le grazie, i favori le maraviglie, i Miracoli del Rosario. Ma s'abbiamo ordito, tramiamo al proposito con gli Esemplj.

## SORTI SPIRITUALI.

### S O R T E I.

VI. Siete freddi, e tiepidi, poco avanzati nell' Amore Divino, e nel di lui servizio? Poco solleciti nell' interessi eterni dell' Anima? Attaccati ancora a questo Mondo, quantunque segregati dal Mondo, come lo sono tante persone Ecclesiastiche, e secolari, e Regolari? Mi dispiace. Ma se avrò il piacere di vedervi attaccati bene al Rosario, frequentarlo, e contemplarlo; che freddezze più, che attacchi, che Mondo? Egli vi chiamerà a miglior sorte. Così fece con D. Anna d' Oropesa Monaca principale nelle Domenicane d' Ucles. Tosto ch' ebbero ella un Rosario di Diego di Gesù Carmelita Scalzo, sentissi accesi nell' animo sì vivi desiderj di migliorare coscienza, che si mosse a fare una confession generale, da cui fu portata a gran passi alla perfezione cristiana. (*Giusef. di S. Ter. lib. 2. c. 7.*) e divenne con questo freno in mano, e co' suoi Misterj nel cuore, tutta distaccata dal Mondo, e tutta unita a Gesù come vera sua Sposa. Disse bene il Gesnero intitolando il Rosario, *Frænum quodam, & babena, quibus præceptis ad turpia animus a vilitate peccati retrahitur; dum nimirum in Mysteriorum Rosarij non modò exemplar omnium virtutum divinarum legit, sed etiam cuius capituli, & corporis membrum sit, recordatur.*

VII. E se potesse ora innalzare dalle sue ceneri il capo , ben ciò direbbe Maddalena Caraffa , una delle più gloriose Eroine , che vantasse Napoli . Mentr' ella fioriva e nella bellezza , e negli anni , se vedevasi obbligata da' Genitori ad intervenire a' balli , e festini , ubbidiva , per secondare il genio di chi venerava con filiale rispetto ; ma per assicurarsi da' pericoli , si avolgeva , quasi per un tal vezzo , questo freno alla mano ; un Rosario ricco di materia , e vago di lavoro , ne' di cui sacri globi erano scolpiti i Misterj della Passione del Redentore . Così quella saggia , e pudica Dama , calpesta , ballando , non che la terra , ogni assalto di mondo , e per virtù del Rosario potè accumulare meriti , ove altri vanno moltiplicando peccati . *Zuccar. paneg. del Rosf. ed altri.*

## S O R T E II.

VIII. Passiamo da un chiostro all' altro . Avete voglia di vedervi avanzati ogni giorno più in questa Cristiana perfezione ? mi piace . Ma senza tante nè Teologie , nè libri , non potete voi arrivare ovunque volete in questa parte con la sola ben contemplata Teologia de' quindici Misterj ? Potesse ora parlare Maddalena Angelica Lorca Spagnuola , quella gran Penitente del Pine Domenicano ! Cominciò ad incamminarla per i cinque Gaudiosi , e tra i progressi spirituali , che intorno a questi faceva , quel si conta , di abbandonare il Secolo , e ritirarsi sotto il Velo Domenicano . Non è poco . Innanzi . Indi passando a' Dolorosi , che può dire i giganteschi di lei avanzamenti nelle penitenze , severe sì , e stravaganti , ch'era riddotta una copia crocifissa del Calvario . E molto . Finiamo . Giunta a' Gloriosi , giunse a perfezionarsi in modo , che l' Anima sua trovossi nella maggiore unione con Dio possibile in questa vita . Dolcezze , Estasi , Raptimenti , Deliquj , queste , ed altre furono le belle Sorti toccate a Maddalena , dappoichè diretta dal Pine co-

minciò a maneggiare il Rosario . *Diar. Dom. 24. Aprile* chiamato dall' Enrico *Officina instructissima Devotionis , & Salutis .*

## S O R T E III.

IX. Facio torto a Margherita d' Austria , Figlia di Massimiliano II. Imperadore , e Sorella di Ridolfo , e di Mattia , che parimente ascesero al trono Imperiale , se in proposito di sacri Chiostri , e Rosario , non faccio menzione del suo tra quelli di S. Chiara . Fra quante Anime innamorate di Maria del Rosario mi passarono fin qui sotto l' occhio , non ho veduto la simile , nella di lei condizione di Principessa . Dache derivava in lei quel romperne tanti , e con tanta frequenza , seminandone per le sale i piccioli globi ? Onde la Imperatrice sua Madre disse un giorno , *Sono contenta anche per questa volta di donarti un Rosario , ma sia l' ultimo ; abbine tal cura di conservarlo fin' alla morte ;* Dache derivava ? Dall' averlo sempre per mano , emula del suo cuore , ove sempre portavalo . Divota dunque , e ubbidiente mai più lo perdette , e conservollo tale fino alla morte . L' avereste udita quella lingua innocente quant' era la sua rettorica , esortando tutti , tutti persuadendo , Principi , Corte , Poveri ad amare Maria del Rosario ! Tra i Principi acquistò li due Arciduchi d' Austria , Alberto , ed Ernesto .

X. Per li poveri , e Sacri Missionarj ne teneva sempre pronta una grande raccolta per l' Indie , e Regni d' Inghilterra , ambiziosa , che per tutto si seminasse questa Orazione . E sarà poi meraviglia , se la Vergine la ricolmasse di tante grazie in grato ricambio ? Cambiar le lautezze de' conviti in rigorosi digiuni ; conversare ad onta del fasto co' pezzenti , e mendici ; praticare tra le delizie della prima Corte del Mondo le penitenze delle Tebaidi più severe ; rifiutare le nozze di Filippo II. Monarca delle Spagne ; chiudersi in un Monistero tra le Scalze

di S. Chiara, in vece di essere Regina di due mondi, e vestire umilissima tonaca; guerra dichiarata, e continua a' sensi, a passioni, a corpo; morire finalmente coll' *Ave Maria* tra le labbra, e col Rosario stretto nelle mani; queste poche sono alcune delle molte virtù, e grazie, che riportò sì pia Principessa dall' adorata sua Regina, e queste sono le principali ottime sorti, che la Celeste Regina fece cadere su quella grand' Anima di Margherita d' Austria in grazia del Rosario. *Rosign. la Pietà, Festa del Ros.*

### SORTI TEMPORALI.

XI. Nelle trame della proposta orditura pongo la seguente, che tra molte altre ha veramente del raro, e per l' autorità dello Scrittore, il Vescovo Monopolitano, che riferisce il Caso, e per le nobili circostanze, che lo accompagnano.

*Due povere Donzelle, dopo essere state prodigiosamente coronate dal Cielo in pubblica Chiesa con Corone di Rose, furono pigliate per ispose da due de' più nobili, e de' più ricchi Giovani della Città!*

XII. Madri, che siete in bassa fortuna, e cariche d' altra parte di gioventù ricca di doti della natura in bellezza, ed altro, state attente, e imparate, come dobbiate regolarvi, per salvarla nell' onore, ed accasarla con fortuna. Madre illustre, e vedova, rimasta alla cura di due Donzelle bellissime sue figlie, non sapendo nè come alimentarle, nè come vestirle, e come molto meno maritarle, determinò di porle a servire sotto qualche Dama principale, acciò vivessero onestamente, e fuori di ogni pericolo. Ma un' altra considerazione, che meglio parlolle al cuore, le suggerì, che le ponesse sotto la protezione di Maria del Rosario, di cui tutte erano divotissime. Così persuasa, e chieste in pretesto due vesti per le figliuole le condusse in Chiesa, e postele dinanzi all' Al-

tare del Rosario tra lagrime, e parole disse così.

XIII. *Gran Madre di Dio: Dio mi fece Madre di questo due creature, che pongo a' vostri SS. Piedi, e come non ho con che assistere loro, da qui avanti mi privo del nome di Madre, e le dedico a voi, in condizione di serve vostre, e da oggi innanzi sarà tutta la cura loro il servirvi, e' venerarvi, e fare in tutto, e per tutto la vostra volontà; e il loro sostentamento, e rimedio corrà a conto della materna vostra e severa Elemeza.*

XIV. Così tornarono alla casa loro la Madre, e le figlie, parte del tempo applicando al lavoro, e qualche parte, un' ora per lo meno d' ogni giorno, in recitare il Rosario. Ed oh Divina Provvidenza. Fin da quel primo giorno andarono crescendo, o piuttosto nascendo i Beni in quella Casa, cosichè e sostentavansi, e vestivano tutte alla moda dell' antica loro nobile condizione, ma sempre da serve di Maria. Alle prime loro pubbliche comparse, il Mondo cominciò a dire, e la mormorazione insolente innoltravasi già a ferirne, l' onore; lo che da loro penetrato, impresse in tutte un maggior dolore di quello che prima aveva fatto la povertà. Ma la Vergine, che si era impegnata di proteggerle, e che faceva andare a suo conto quella provvidenza di sollevata, e migliorata condizione di vestiti, ed altro, seppe ancora giustificarla presso quelle lingue infernali col seguente prodigio.

XV. Erano in Chiesa nella Festa della Natività di Nostra Signora: e come era grande il concorso, maggiore ancora fu la mormorazione, nè si guardava ad altra parte, nè si parlava di altro per tutta la Chiesa. Quando, all' intonarfi dell' Evangelio, comparvero d' improvviso per aria due Corone di Rose, che a poco a poco gentilmente calando, andarono a posarsi sopra i capi delle due onorate Sorelle. Da dovero, che un Prodigio si possente ebbe in un baleno il suo effetto, cangiante le mormorazioni in lodi, e le calunnie

lunnie in applausi , chiamate da tutti furono le due sante . Ma qui non terminò la grazia : imperochè , per ultimo , i due più nobili , e più ricchi giovani di quella Città le vollero per Iposse . *Victra 2. p. ser. 23. ed. altera* . Sono belle forti queste ?

### ESORTAZIONE .

XVI. Certe Madri povere con Zitelte nubile a' fianchi , che scusa ! Che sotto pretesto della povertà , tradiscono l' onore , vendono l' onestà , infamano il Parentato , e perdono l' Anima , e l' corpo delle figliuole . Ah crudeli , crudelissime Madri ! Vorrei aver qui volto , aria , petto , e cuore da Apostolo , per confondervi , e mortificarvi a misura del vostro sommo peccato , nefandissime madri . Che povertà ! Non può mai la povertà essere tale , quand' anche fosse e'trema , che per necessità offender possa quel Dio , che a tutti bastevolmente provvede , eziandio a creature più vili , ed irragionevoli , quali sono i Corvi , e i figliuoli de' Corvi . *Qui dat jumentis escam ipsorum , & pullis Corvorum invocansibus eum .* ( 4 ) Sostenta dunque le Serpi , i Corvi , i figliuoli de' Corvi , e delle Serpi , e lascerà perire di fame voi , oh madri , e le vostre Figlie ? Io dirò come va la faccenda .

XVII. Povertà ? Necessità ? Pretesti , pretesti ; ambizione , superbia , invidia , Emulazione , ed altro , questa è bene la verità . Vorrebbero farla da gran Dame o con poca entrata , o senza entrata , o con la entrata degli altri . E' povertà , perchè rincrease il lavoro giorno , e notte . Lavorate , lavorate , datevi d' attorno , industriatevi al pari di tante altre , che in mezzo alla loro povertà , pur fanno vivere senza offesa di Dio , e con tanto merito delle Anime proprie . E se più d' una volta , anche dopo i lavori , e le industrie , convien patire , e non avere di tutto quello , che salta in capriccio , per andar pulite , e pompose , patire , viva Dio , patire , e morire anche di

sete , e di fame , se bisognasse , piuttostochè mai commettere peccato , nè questo , nè altri , nè guazzarla con tanto fasto , e tripudj a costo dell' onore di Dio , del vostro , e dell' Anima . Madri dunque di questo umore cangiate registro in avvenire . Simili a quella illustre , e buona madre , insegnate alle vostre figliuole a servire alla Regina del Cielo , invocandola , tra i lavori , ogni giorno nel suo Rosario . A bocca , che per tante volte va invocando Maria , e Gesù nel Rosario , non può , nè potrà mai mancare alimento , e vestito ; *Flores mei* , dice la Vergine , *fructus honoris , & bonitatis* . Volete dunque le belle forti dell' onestà , e dell' onore ? Tutto vi darà ne' FIORI suoi del Rosario la Regina del Rosario .

### PURGATORIO .

XVIII. Quattro sono le buone forti , per cavare quell' Anime dal Purgatorio . Orazioni , Limosine , Digijuni , e Sacrifizj . Questi sono suffragj reali , ed effettivi , e non puramente o figurativi , o cerimoniali , come ho detto nel precedente Discorso , dell' Acqua Benedetta , e molti altri , come l' incenso , le candele , le torcie , i lumi , le campane , ed altri funebri esequj alla sepoltura . Dirò breve cosa de' primi quattro in questo , e ne' tre successivi paragrafi del Purgatorio , e prima delle Orazioni .

XIX. Pregar per i Morti gli è un' antichissimo costume della Chiesa , *Ab Apostolis accepti* ; pregar nella Messa per i Defunti , così confessa S. Dionigi Arcopagita . Verità confessata dagli istessi Eretici , quanto all' antichità del costume , e ancorchè neghino il nostro Purgatorio . E non è poco , che quel bravo Casista di Lutero ci esenti in ciò dal peccato ; *Pro mortuis , quia nihil Scriptura meminit , existimo , non esse peccatum ex illa devotione ita vel similiter orare , ut Deus animas , si in tali statu sit , misereatur* ( 5 ) . Noi , che ben crediamo , preghiamo . Dio protegge la Città d' Ezechia contro

Se-

Senacheribbo, anche a riguardo de' meriti del Re Davide. *Protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, & propter David servum meum*

(6) *Si sola justis memoria tantam valet, ubi opera praeterita pro mortuis fiant, quid non poterunt?* D. Chryso-  
st. (7)

1. Act. 1. 24.
2. Heb. 5. 4.
3. Ps. 109. 4.
4. Id. 146. 9.

5. *Kemnit. in eam. Conc. Trid.*
6. *If. 37. 33.*
7. *D. Jo: Chrisf.*

## DISCORSO XXIII.

Nella Festa di S. Giuseppe, Sposo di Maria, e Protettore degli Agonizzanti.

*Mortui estis, & vita vestra sepulta est cum Christo in Gloria.* D. Paul.

Spofalizio di Maria del Rosario con il B. Alano; e sua Protezione sopra gli Agonizzanti.

I. **P**Er niun' altro Santo, confesso il vero, ho provato tanta pena a parlare in questi preliminari al Rosario, quanto per San Giuseppe. Dirà taluno di non maravigliarsi di ciò, imperochè egli è un Santo grande, e tanto grande, per sentimento di S. Ambrogio, che basta chiamarlo Sposo della Vergine, per avergli fatto il giusto suo Elogio; *Qui dixit Sponsum Virginis praedicavit satis*. Ma d' altra parte non se ne fa nè vita, nè morte, nè cadavero. Scarfe furono le penne storiche, e più scarfe le Evangeliche, le quali a riserva di nominarlo di rado in qualche riscontro, e ben di volo, al più lasciarono registrato di lui quell' elogio, *Joseph autem vir ejus cum esset justus*. Sebbene in compendio, questo è tutto il più bell' elogio, che possa darli ad un uomo, celebrandolo con tal nome per un Santuario di perfezione, e della virtù, giacchè la giustizia è compendio, e Madre di tutte le virtù. In somma egli è un di que Santi, de' qua-

li parlava l' Appostolo, vissuti, morti, e sepolti al mondo, e tutti vivi con Cristo nella sua Gloria, *Mortui estis, &c.*

II. Chi parla così, mostra d' esser' inteso di quel gran lamento del Grisostomo. *Gran dire! Che di Uomini conquistatori dell' Universo alla Fede, gli Appostoli, se ne sappia sì poco. Deb perchè non s' è trovata quella penna diligente, che raccomandasse all' Istoria tutte le vite loro, e le azioni più minute? Luoghi, passaggi, soggiorni, parole, miracoli. E a vero dire; quanto si consoliamo, e si destiamo in oltre all' amore della virtù, o vedendo que' luoghi, ove furono prigionieri, o visitando que' Santuarij, ove nè pure intert' ne' loro cadaveri, ma in qualche piccola reliquia delle loro ceneri vengono venerati! Che poi sarebbe, se pigliando sotto l' occhio la pazienza dell' Istoria, vi vedessimo tutto il già detto di sopra?*

III. Il lamento dunque del Santo va bene, e meglio in proposito di S. Giuseppe, di cui men' anche si fa degli Appo-

Appostoli, de' quali pur' abbiamo gli Atti Appostolici di S. Luca. Ma Dio vuole in questo imitar la Natura, che generosa nell' esporre agli occhi di tutti le cose comuni, poi gelosa nasconde le più eccellenti. Il mare lascia vedere con facilità i piccioli pesci, non così le sue perle; la Terra la bellezza de' fiori suoi più comuni, non così la ricchezza de' suoi tesori. Le cose dunque più preziose sono le meno conosciute, e farebbe far torto alla loro preziosità, e poco meno che tradirla, quell' esporle troppo facilmente in vista; imperocchè la vista troppo frequente toglie l' ammirazione, ed il prezzo; come del Sole, e d' altre cose simili al Sole nella rarità, scrisse S. Agostino, *Affiditate viluerunt*.

IV. Quindi è che la Divina Provvidenza volendo conservare Moisé in quel credito, che da vivo erasi conquistato presso di tutto il popolo da Taumaturgo con tanti miracoli, morto, e sepolto, ne ascese con il cadavero anche il sepolcro; *Et non cognovit homo sepulchrum ejus*. Onde se anco Giuseppe trattato viene con questi rispetti di Gloria dalla Provvidenza medesima, vedete bene, Oh Dilettissimi, che la mia difficoltà di parlarne pria di parlarvi del Rosario, nasce non già perchè non si sappia di lui nè nascità, nè vita, nè azioni, nè cadavero; ma bensì da ciò, che la mancanza di tutto questo diventa in lui argomento di straordinaria santità, e perciò difficile a rilevarsi dalle parole.

V. Pure, due cose si fanno di lui, che mi apriranno la strada a favellare delle Glorie del SS. Rosario. Imperocchè oltre a quella di Padre Putativo di Gesù Cristo, va glorioso al sommo, sì perchè è Sposo della Vergine, sì perchè è Protettore degli Agonizzanti. Lo spozalizio il costituisce in un grado, dignità, e merito simile a quel della Sposa, stante la Legge che ordina, *nube pari*; e l'altra della Genesi di Adamo con Eva, *Faciamus ei adiutorium simile sibi* (1). E questo basta per suo panegirico, *Qui dixit, &c.* E poi Avvocato de' Moribondi, perch'

Tomo Secondo.

ebbe la bella sorte di morire fra Gesù, e Maria.

VI. Or' eccoci a due consimili prerogative trattandosi di Rosario. Maria Vergine seppe farsi dal Cielo degli altri sposi in terra per affetto, quando scorge in essi questo bell' affetto al di Lei Rosario; e con singolar protezione s' impiega mirabilmente da avvocata de' moribondi veri suoi Rosarianti. Le pruove degli esempj dicifreranno amendue queste verità. Cominciamo dalla prima.

*Spozalizio tra la Vergine del Rosario, ed il B. Alano.*

VII. Dappoichè Cristo, e sua Madre ebbero pigliato di mira questo grand' uomo per la incombenza della ristaurazione del molto allora, per guerre, pesti, ed altro, dicaduto Rosario, come dicemmo nel Tomo Istoric: ed egli, per ubbidire a quello, ed a questa, postosi al forte della predicazione, trovavasi già a gran passi inoltrato entro un mare di profitti, ecco il Demonio a tentar lo, che desistesse. Ingordo, anzi insaziabile nella preda delle nostre anime, non poteva più digerir quelle perdite, che il Beato gli cagionava con il Rosario. Bisogna però confessare, che le tentazioni fossero più che ostili, e robuste, mentre, se a poco a poco non espugnarono la piazza, ( questo no ) la ridussero un pò pò vacillante. Mentre una notte era soprapensiero, ecco tra l' ora decima, e l' undecima, nella cella di Alano in aria di Paradiso la Vergine, con Cristo, e molti Santi. Non è sì presto il Sole più fervido della state a fugar dall' aria ingombrosa vapori, nebbie, caligini, quanto a quella luminosa comparsa, sparirono in un baleno dall' animo, dal cuore, da tutto Alano i fuliginosi ingombri del Tentatore. Eccolo rasserenato; e dopo il congresso di molti dolci colloqui, venn' Ella, la grande Sposa dello Spirito Santo per Grazia, e di Giuseppe per Legge, alla funzione di farsi un nuovo sposo nella persona di Alano, e lo sposò.

T

VIII.

VIII. Per festa, e pegno dello Spofalizio donogli quattro cose, una più preziosa dell'altra. I. Gli pose in dito un'anello tessuto dei verginali suoi Crini, per salvaguardia perpetua contro l'Inferno. II. Gli pose al collo una collana de' medesimi Crini, in cui erano cento, e cinquanta gemme, ed altre quindici gioje ben compartite; questa era la forma del Rosario. III. Trattollo da figlio, spruzzandolo del di lei latte. IV. Dichiarollo espressamente suo Sposo. *Gaude nunc igitur, & letare, o sponse; gaudere enim me fecisti toties, quoties me in Psalterio meo me salutasti.* (2)

IX. Finezze sono queste di Paradiso, che tutte unite difficilmente si leggeranno d' altri Santi. Egli, che le racconta, tace per umiltà il nome di sua persona, per isfuggire ogni movimento d'ambizione, e se la passa da Anonimo con questa protesta; *Verum, quia persona hæc vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare ob periculum vanæ gloriæ. . . . talia enim abscondi debent in vita, & post mortem laudari.* Ed egli l'afferma, e scrive con tanta franchezza, che la sua bell' Anima s'impegna con giuramento; *Jurejurando hoc affirmo.*

X. Si leggono bene di molti Santi, e Sante finenze simili per disinganno di alcuni, che poco pratici delle vie dello spirito, ascrivono simili favori a fantasie Platoniche, e chimeriche invenzioni d'anime spirituali. Poco creduli, troppo ignoranti! Di questi parlava il sapientissimo; *Et difficile estimamus, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quæ autem in Cælis sunt quis investigabit?* (3) Ma tornando al proposito d' altri Santi, chi n' ebbe più, e chi meno di queste finenze.

XI. In proposito del Latte Verginale, o del Sanguè di Gesù Cristo, San Bernardo, e S. Domenico Gusmano così ne vennero allattati. Santa Caterina di Siena bevette in abbondanza al Divino Costato, e molti altri ancora, che dolcemente si ubbriacarono nelle piaghe del Redentore. In propo-

sito di anello, e di spofalizio con Gesù abbiamo le due Catterine, martire l' Alessandrina, Vergine la Senese, le Terese, le Rose Limane, tutte spofiate da Cristo a Cristo. La prima con un'anello regalatole dal Salvatore; la seconda in quello stramirabile cambiamento del cuore di Cristo con quello di Catterina, e di quello di Catterina col cuore di Cristo; la terza in quella ferita, che le diede il serafino col dardo infuocato; l'ultima, in una Domenica delle Palme in Cappella del Rosario nella Città di Lima, con tali parole; *Rosa cordis mei tu mihi sponsa esto*, e ne fu pronuba la stessa Madre di Cristo.

XII. Queste sono di quelle sante, e divine seduzioni, di cui parlò lo Spirito Santo presso Geremia (c. 20.) *Seduxisti me, Domine, & seductus sum*, cui non si può giugnere a ben capire senza un raggio di Divina Luce, come nel Salmo; *In lumine tuo videbimus lumen* (4) Intanto ecco, senza gelosia di S. Giuseppe, lo Spofalizio spirituale celebrato fra la Vergine, ed Alano, in grazia di quella Somma divozione, e predicazione sua del Rosario.

## AGONIZZANTI.

XIII. Al secondo degli Agonizzanti. Seguitemi, e scorgerete sì dalle seguenti Riflessioni, come dagli Etempj, che nel Rosario tutto concorre per felicitare la morte de' suoi Divoti.

## RIFLESSIONE I.

XIV. Nella Rivelazione fatta dalla Vergine a San Domenico delli trenta spirituali, e temporali vantaggi, ch'ella promette a' suoi Divoti in questa Congregazione, il ventesimo quarto è questo; La preservazione da cattiva morte, *A mala morte preservatio* (Al. p. 2. c. 14.). E perchè questo è un punto, che a tutti preme, non volle ometterlo, per facilitare al santo la propagazione del Rosario e farlo interessare con tutto il cuore nell'impiego

gò di predicarlo con la sicura speranza d'una buona morte in chiunque ascoltava con profitto, *Porro, charissime Dominice, quò cordi magis fit illa tibi Fraternitas, & plus liquidò cognoscant omnes ejusdem eximios fructus, horum paucos tibi manifesto*, fra quali è l'accennato *A mala morte, &c.*

## RIFLESSIONE II.

XV. Concorda una Rivelazione con l'altra: e quella fu della stessa al B. Alano ove fra le trenta tre grazie preparate a' Rosarianti, la decima quinta è questa, *Morientur Sacramentis pramuniti, nec ante perdent loquelam, aut usum rationis, &c.* Sacramenti... mente lucida . . . . . lingua sciolta fin' all' ultimo respiro, chi ben riflette può negarli per segni di buona morte? (5)

## RIFLESSIONE III.

XVI. Mi appoggio a Santa Chiesa. A qual proposito ripetere tante volte in un Rosario, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in Hora MORTIS nostrae*, se per quell' ora più bisognevole di soccorso, non isperassimo d'essere noi singolarmente soccorsi? Dirò ciò, che dell' Orazione in generale, tanto raccomandata da Cristo, disse S. Agostino *Hortatur, ut petas, negabit quid petis?* A qual fine poi nella Benedizione de' Rosarj si prega S. D. M. per ciascheduno de' Fratelli, che porterà con riverenza, e reciterà il Rosario, che nel suo trapasso da questa vita all' altra sia presentato al Divino Tribunale pieno d' Opere buone? La formula dice così. *Et in exitu suo ab ipsa Beatissima Virgine Dei Genitrice Maria Tibi plenus bonis operibus presentari mereatur.* E questi non sono parenti suffragj per morir bene?

XVII. Ma lasciando le riflessioni, tempo è, ch' io mi appoggi alla Sperienza de' prodigiosi esempj, per dimostrare il veridico riscontro d' un certo parlare del B. Alano in que-

sto proposito, che sopra modo consola i moribondi più afflitti. Nel discorso, ch' egli fa delle quindici lodi della Teologia, parlando de' Rosarianti, dice; *Tales ante MORTEM spectabilem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis, & experientia certissimum constat, quae omnia aliquoties B. Virgo revelavit, & distinctè per omnia nominavit.* (6) Qui dunque, che questo pure sarebbe il campo a proposito, come posso io raccogliere tutte le felici agonie de' Rosarianti, se quelle sole, ch' ebbero assistenti Gesù, Maria, gli Angeli, ed i Santi furono tante?

XVIII. Tante quelle, cui fu rivelato il giorno, e l' ora del mortale trapasso. Tante quelle, che per Miracolo furono comunicate, dovendo naturalmente trascorrere senza Sacramenti, o per sopimento de' sensi, o per letargia del male. Tante, quelle, che in vece d' essere agonie combattute da' dolori della morte, piuttosto furono celesti Visioni tra' splendori di Gloria. Tante quelle, che impedite vennero da Maria del Rosario, morti cioè repentine, ed improvise, o per cadute mortali, o per fulmini dell' aria, o per tempeste di Mare, o per rovine di fabbriche, rupi, e d' altro. Vedasi il P. Riera nel suo indice Tom. II. alla parola MORS e si vederà, s' io dica il vero. Riferiamone almeno uno per ora.

## ESEMPIO.

Nelle Indie di Spagna.

*Quaranta estinti sotto una Rupe: Vivo solo, è non offeso un Benefattore della Compagnia dell' Rosario.*

XIX. Che Morte infelice non era preparata contro Alfonso della Penna gran benefattore della Compagnia del Rosario di fresco eretta in Ayofrain, villa, e Chiesa Suffraganea di Toledo. Caso deplorabile per tanti altri, e per lui solo fortunato! Alfonso dunque vedendo povera la Compagnia fon-

data, dopo averle dato il suo nome, meditò un lungo viaggio per l' Indie, solite madri delle ricchezze, con animo di sacrificare alla Vergine tutte quelle, che andava colà per conquistare. Ed eccolo con prospera navigazione, che finalmente saluta il fospirato suo porto del nuovo Mondo. Uomo di gran talento nella Chimica dell' argento, e dell' oro, fece strada al suo credito, e fu eletto primo Ingegnere sopra gli scavamenti de' metalli da quelle ricche miniere.

XX. La brama dell' oro troppo un dì fecelo inoltrare con quaranta Indiani di lavoro per lo scavamento d' una miniera d' argento, e tanto s'andò sviscerando il Terreno, che la Rupe indebolita ne' fondamenti, cominciò sensibilmente a cedere e minacciare a tutti imminente il precipizio, e' l' Sepolcro. Egli accortosi quanto di volo venivagli incontro la morte, alzò gli occhi, e le Voci al Cielo dicendo, *Vergine del Rosario, e gran Madre di Dio, soccorreteci in questo pericolo.* Non finì quasi di dire, che la Rupe rovesciò la morte sopra tutti quaranta. Alfonso unico, e solo fu cavato salvo, illeso, forte di spiriti come prima. Gran' Miracolo! Dovendo egli fare naturalmente il quarantesimo primo morto. Ammiro il miracolo; ma ella è ben' anche da ammirarsi la liberale sua riconoscenza verso la Celeste sua Soccorritrice.

XXI. fece vendita di tutto il suo conquistato, e con molto valente d' oro pigliò il suo ritorno per la Spagna al primo vento favorevole. La prima sua finezza verso la Vergine fu il proponimento di non parlare con alcuno mai di quel popolo, se prima non avevala e visitata, e ringraziata, e regalata nella sua Immagine. Finezza simile, in diverso proposito, a quella di Eliezer, servo di Abramo, in casa di Batuello parente del Patriarca, ove il fido ministro, quantunque macero dal cammino, e già invitato a ristorarsi a tavola preparata; non volle gustar' boccone, prima d' avere esposte

le sue ambasciate dirette a trovare Spofa ad Ifacco nella persona della già veduta, e regalata Rebecca; *Non comedam, donec loquar sermones meos.* (7).

XXII. Ringraziata dunque la Vergine per la grazia della preservata sua vita sotto quella rupe, tra la Immagine, e la Cappella. Fecele dono di tutto il suo, a riserva di qualche non molta porzione destinata da lui, e quello, e questa in forma di Testamento. Due mille scudi d' oro alla fabbrica della Cappella. Una Capellania di tre Messe per settimana con la elemosina di mezzo scudo d' oro per ciascheduna. Una Collana di due libre d' oro alla Statua. Una Lampada d' argento, ed altro. Dopo di ciò, caduto infermo, nel termine di due giorni felicemente morì, piamente sperandosi, che un Divoto sì liberale anche preservato venisse dall' eterna morte per intercessione di Maria del Rosario. Fernand. lib. 7. c. 33. edit. an. 1655. Riera ex. 195.

## ESORTAZIONE.

XXIII. Dice il Proverbio; è facile aggiugnere alle cose già inventate, *Facile est inventis addere.* Il difficile consiste nella prima invenzione. Là si conosce la rarità del talento, e la vivacità dell' ingegno. L' aggiugnere poi ha del facile, già trovandosi la strada aperta. Che voglio dirvi con ciò? La prima stampa, o sia invenzione del Rosario già la trovò la Vergine, come dicemmo nel Tomo Istoric. Alla di lei ingegnosa misericordia è dovuta tutta la lode. Io propongo una piccola aggiunta, e dell' aggiunta nè pure io sono l' Autore. L' Autore fu Isidoro Ispano, che per infervorare i Fedeli, ad essere divoti, e del SS. Rosario, e di S. Giuseppe, lasciò registrato questo Ricordo; *Molto è giovevole, dopo il Rosario far memoria del Patriarca. Così sarà tal preghiera di maggior piacere a Dio, e di più contento al Cielo, ed alla*

*alla Terra. Eccovi le sue parole medesime: Quando Beatæ Virginis Rosarium persolveris, non te pigeat in fine Rosarii quæpiam in honorem Sponsi sui peragere; talibus enim tua Deo gratiora reddentur, quibus pariter Cælum lætificabis, & Terram.*

XXIV. Avete inteso? Ella è una piccola cosa, ma di molto merito. Finito dunque il Rosario, se foste stanchi in parlare, indirizzate al Patriarca Sposo di Maria, se non altro, un pio pensiero di vostra mente, anche un sospiro del vostro cuore, *Quæpiam* qualche cosa. Così vi acquisterete ad un' ora tre Protettori della vostra morte. La Vergine Sposa, Giuseppe suo Sposo, ed il Rosario.

1. Gen. 2. 18.
2. B. Al. p. 2. c. 3.
3. Sap. 9. 16.
4. Psal. 35. 10.

## P U R G A T O R I O.

XXV. Il secondo suffragio de' morti effettivo, e reale, secondo la fatta proposta nel precedente Sermone, si è quegli della Elemosina. Ecco pronta l'autorità di un S. Agostino; *Non est dubitandum, animas defunctorum pietate Fidelium relevari, cum pro eis elemosinæ fiunt in Ecclesia* (8). Da ciò deriva, che fino a' tempi del Santo offerivasi pane, vino, danaro sopra i sepolcri, non già per imitare i Pagani, che, per un' error popolare, e superstizioso, s'immaginavano, che le anime de' Defonti avessero bisogno di nutrimento; ma bensì in questo pio senso d'alimentare i poveri, e pregar Gesù Cristo a gradir taliofferte a favore di quelle Anime ridotte nel Purgatorio ad una somma miseria.

5. B. Al. p. 2. c. 6.
6. Id. p. 4. c. 1. *Quinquag. L*
7. Gen. 24. 35.
8. D. Aug. l. de cur. mort.



## DISCORSO XXIV.

Nella Festa di S. Marco Evangelista, Protettore della Serenissima Repubblica di Venezia.

*Pax tibi, Marce, Evangelista meus.*

Saluto, che diede Cristo a San Marco visitandolo nella prigione.

Quanto fiorisca negli Stati della Repubblica di Venezia la Divozione del Santissimo Rosario.

I. **I**nterpetre, Evangelista, e Martire . . . . . Chi è questi? Il principal Protettore del Serenissimo Dominio Veneto, S. Marco Evangelista. Tre volte Protettore; della Fede, della Repubblica, e del Rosario. Della Fede, conservandola immacolata; della Repubblica, preservandola Vergine; e del Rosario, facendolo in Essa mirabilmente fiorire.

Interpetre dunque, e Discepolo. Discepolo fortunato! Avere per maestro il Maestro de' Maestri in carne ancora mortale, Gesù Cristo; dopo la di cui salita al Cielo, guadagnossi talmente l'amore di S. Pietro; onde meritò il nobile impiego, d'essere il di lui Interpetre, per lo suo grande spirito, e rara grazia, di cui era dotato, in ragionare: *Marcus Discipulus*, & *Interpres Petri*, ne fa testimonianza il Santo Padre Girolamo.

Scrittore, ma sacro, cioè Evangelista. Ne fa ben' ampia fede la Storia sua Evangelica, ammirabile del pari, e venerabile che quella d'ogn'altro Evangelista, Matteo, Luca, e Giovanni. Il motivo di scriverla venne in lui dalla premurosa istanza fattagli da' Fratelli Romani, per l'alto credito, in cui era tenuta da quella convertita Metropoli la sua cattolica penna. Scrisse, e ne umiliò, per la correzione, le

venerabili pagine al vivente primo Vicario di Gesù Cristo San Pietro, che, dopo averle approvate con la *suprema* sua autorità per Ortodosse, le diede a quella Chiesa nascente da leggere, e credere per Evangelio, regolato in tutto sopra quello di S. Matteo. ma in frase più compendiosa, detto perciò da S. Agostino, *Matthæi Breviator*.

II. Martire finalmente. Ma prima di vederlo con la Laureola in capo, e con la Palma in mano, convien pur dire, com'egli se le acquistasse a forza di santità, di fatiche, e predicazioni. E primieramente; dopo dieci anni dalla Passione di Cristo, scorgendo San Pietro un grandetalento in questo Discepolo, spedillo con sommo suo contento in Alessandria primo Appostolo dell' Evangelio in quella Chiesa. Ah, quel dover' essere il primo a piantare una Fede bambina, che non vantava altro Legislatore che un Crocifisso, sì allora discreditaro, e distruggere l'Antica, che ivi trovava, appoggiata alla riverenza degli Antenati, alla consuetudine di tanti secoli, alla educazione, a' natali, ad altro . . . . Oh questo sì richiedeva un petto di elettissima tempra, richiedeva pienezza di Fede, di Grazia, d'Intelligenza! Quale forza perciò volevavi in Marco per uscire in campo a divolgar quella, e distruggere questa! Opponendoti  
solo

solo ad un popolo innumerabile , incredulo , furibondo ; dove aveva infiniti avversarj , e questi apprezzati ; pochissimi approvatori , e ardisco dire quati egli solo , ed egli abiettissimo presso di tutti .

III. Ma che dico abiettissimo ? L'averete veduto in quanto poco di tempo , a dispetto di tanti ostacoli , piantò in Alessandria una Chiesa più che fiorita in santità , e dottrina . Convertendo Gentili , introducendo in essi una vita Angelica , osservanza esatta de' precetti , e consigli ancora di Cristo , perfetta comunione , strettissima unione di carità , un lodar Dio notte , e giorno ! Con che , con che tanto frutto ? Con lo esempio della santa sua vita , e specialmente di un' Angelica castità . Così sodamente lo lodò S. Girolamo , *Tam florentem ibi doctrinæ , & vitæ continentia constituit Ecclesiam , ut omnes Sectatores Christi ad exemplum sui cogeret .*

Non è però che gli mancassero incontri , difficoltà , opposizioni , e persecuzioni . La sentenza è data , nulla giova , o intimidirsi , o sgomentarsi in questi casi ; *Omnes , qui piè volunt in Christo Jesu vivere , persecutiones patientur* ( 1 ) . Ma poichè veramente voleva eseguire con fedeltà le incombenze del suo Apostolato , niente gli fu difficile . Al contrario di noi , a quali , perchè non vogliamo , tutt'è difficile sino il facile , anzi impossibile il più che possibile . Seneca ci avisò , *Non quia difficulta sunt nolumus , sed quia nolumus , difficulta sunt* ( 2 ) .

IV. L'ultimo incontro suo mortale fu quello , che portollo al Martirio . Era il Santo all' Altare , che celebrava , e mentre offeriva la Vittima incruenta da Sacerdote , il Sacerdote rimase vittima cruenta nelle mani de' Gentili . Pigliaronlo , legaronlo , furiosamente strascinandolo per le strade . Versava egli abbondantemente il sangue in ogni parte , ogni parte fatta bersaglio di crudeli percosse ; e in questa guisa carcerato , ira percosse , carcere , ed altri tormenti acquistossi la Palma di un glorioso Martirio ; pri-

ma del quale visitato venne dal Maestro Salvatore , e confortato con le proposte parole di PACE , che servono d' Impresa al Libro del LEONE ALATO : antichissimo fregio , e nobilissimo Stemma della SERENISSIMA REPUBBLICA VENETA : *Pax tibi Marce Evangelista meus .*

V. Eccovi , o Popoli Veneri , il zelantissimo vostro Protettore . Protettore della nostra Fede , Protettore della nostra Repubblica , Protettore del nostro Rosario . Immacolata sempre quella , sempre Vergine questa , e sempre questo conservato , dappoichè nacque Venezia in un giorno stesso , in cui fu creato Adamo , in cui incarnossi un Dio , in cui questo Incarnato Dio fu crocifisso , ed ella elesse per suo Tutelare S. Marco . Cosichè , se del gran Sacerdote Onia fece scrivere lo Spirito Santo , *Defensor Gentis sue , & emulatores legis* ( 3 ) ; io posso dire del nostro Evangelista , che sia sempre stato , e sarà finchè duri Venezia , che vale a dire finattantochè duri il Mondo , il Difensore delle nostre Genti , ed il Conservatore della Cattolica nostra Religione , *Defensor , &c.* Difensore nostro in tanti gloriosi progressi , vittorie , conquiste di Città , Provincie , e fino di Regni contro l' Ottomana Potenza . Difensore nostro nella conservazione per tanti secoli della Verginità di una Repubblica venerata da' Principi , ed che vive , e si governa con tanto credito , e riputazione presso di tutto il Mondo . Difensore nostro , e Tutelare specialmente nel tre volte magnifico , e incomparabile Tempio Ducale ; in cui si adora sotto il suo titolo ; Tempio , che moltiplica le meraviglie al Mondo , o chiude in se solo tutte le altre meraviglie , perchè impreziosito di tempo in tempo da' nostri Principi con rarità di tali doni , che tutti si possono dire Tesori ; come si è scritto dell' accennato Onia , *Ipsi Reges , & Principes locum summo honore dignum ducebant , & Templum maximis muneribus illustrabant .*

VI. Ma non è meno difensore dell' Onor di Maria nel di Lei Rosario .  
Ciò ,

Ciò , che siasi in questa parte fuori d' Italia , io no l' ho . Da quel , che ho letto , ho veduto , che ogni Regno Cattolico , chi piu , e chi meno , professa della pietà non ordinaria per questa Orazione . Dico bene , che la nostra Italia non la cede ad alcun' altra parte del Mondo Cristiano in questa coltura delle Mistiche Rose di Maria . Tra le altre Provincie , lode a Dio , si distingue quella di Napoli , ove , e singolarmente in quella Città Capitale da per tutto si odono voci del Rosario , eziandio nelle pubbliche strade . Ma sia detto a gloria del Signore e della Madre sua Santissima , il Rosario fiorisce più che in qualunque altro Stato , in questa Serenissima Repubblica , in terra , in Mare , in ogni luogo , e sempre più va crescendo con la erezione della sua Compagnia ove non era , potendo attestar l' Autore di averla fondata in più luoghi , e veduto a fondarsi da molti altri de' Nostri , così invitati , e pregati da RR. Parrochi , e Comunità .

VII. E' celebre quella immortale riconoscenza del Veneto Eccelso Senato verso la Vergine del Rosario per la vittoria della Battaglia Navale contro l' Ottomano , e già descritta da noi in questo stesso volume nella Festa del Rosario : *Non Duces , non Arma , non vires , sed Maria Rosarii fecit nos esse victores* . ( 4 ) Parole consonanti all' Oracolo dello Spirito Santo ne' Maccabei ; *Non in multitudine exercitus victoria belli , sed de Caelo fortitudo est* . Giusta riconoscenza , che , sempre viva , e sempre la stessa conservasi nel cuore di tutte le Provincie del Serenissimo Dominio , e massimamente in quello dell' inclita sua Dominante . Qui non è Chiesa ormai in tante Chiese , non contrada in tante contrade , non casa in tante case d' ogni condizione , in cui non si predichi , non si reciti , non fiorisca il Rosario . Ciò , che maggiormente è degno da notarsi , si è ogni sera quel divoto concorso , specialmente de' Senatori , e Togati Patrizj per la Chiesa , e Chioftri de' SS. Martiri Gio: e

Paolo , in atto di visitare nella doviziosa Cappella quella Immagine della Madre di Dio , il di cui Patrocinio molto contribuì a quella Vittoria in mezzo a' pericoli sì evidenti della Cristianità . Di modo che Venezia sembra essere nata al Mondo , per propugnatrice della Fede , e Religione di Cristo , e per asilo de' di lei Sommi Pontefici , col braccio dritto ; siccome leggiamo al Cap. XII. degli Atti Appostolici , che anche S. Pietro , liberato che fu dall' Angelo dalle carceri di Erode , andò a ricoverarsi per sua sicurezza nella casa di un Discepolo , ch' era cognominato Marco ; *Considerans venit in Domum Marci Matrìs Joannis , qui cognominatus est Marcus* . ( 5 ) Ed essere col sinistro braccio propugnatrice del Rosario di Maria .

VIII. E per meglio persuadervi nell' animo questa verità , ho voluto per quì il Catalogo di quelle Chiese de' Sacerdoti Secolari , fuor delle nostre , nelle quali si recita a pieno Coro il Rosario in Venezia con Discorso de' nostri Religiosi .

1. S. Simeon grande ; ov' è tradizione , che quando S. Domenico andò in Venezia , ivi predicasse prima che in altro luogo di quella Città ; e la divozione singolare , che professa quella Contrada al Rosario , ed all' Abito Domenicano fa credere quasi per indubitata questa tradizione .

2. S. Nicolò .
3. L' Arcangelo Rafaele .
4. S. Margherita .
5. S. Barnaba .
6. S. Giacomo dell' Orio .
7. S. Gio: Decollato .
8. S. Maria Mater Domini .
9. S. Cassiano .
10. S. Matteo Appostolo .
11. S. Giacomo di Rialto .
12. S. Angelo .
13. S. Paterniano .
14. SS. Vito , e Modesto .
15. S. Agnese .
16. Luogo Pio degl' Incurabili .
17. S. Geremia .
18. La Maddalena .
19. S. Fosca .

- 20. S. Gallo .
- 21. SS. Filippo , e Giacombo .
- 22. S. Antonino Martire .
- 23. L' Ascensione .
- 24. La Piazza di S. Marco .
- 25. Rialto .

Così Venezia in Venezia coltiva , e frequenta in pubblico il Rosario : e fuori di Venezia sembra non essere Festa la Festa , e pienamente santifica-za , senza un gran Concorso di tutte le Città nelle nostre Chiese a recitarlo .

## E S E M P I O .

*IX. Una Fanciulla caduta da alta finestra non riceve nocumento alcuno , nè per la caduta , nè da un Leone , presso cui cadè , in grazia del Rosario , che recitava .*

## L I S B O N A .

In grazia del nostro alato Leone , stemma della Serenissima Repubblica piacciavi udire questo prodigioso avvenimento . Doveva naturalmente non una sola , ma due volte morire la Giovane , una per aria , e l' altra in terra ; ma l' ajutò la divozione di quel Rosario , che ogni dì recitava , e di cui , cadendo cadè armata , onde potesse con fede , e coraggio difendersi contro la fiera crudele , da cui già si trovava sottomeffa . Fiero Destino ! ma ben ordinato dal Signore per la sua glorificazione , e per quella di Maria nel suo Rosario . Era questa una Damigella della Regina , che a caso caduta da alta finestra del reale palazzo , andò a fermarsi nel rustico cortile , ove stava rinferrato un feroce Leone , solita pompa della grandezza de' Principi . Ma se Daniello nel ferraglio de' Leoni fu preservato dalla forza del suo d' Israello , quì la sfortunata giovane fù difesa dalla intercessione della sua Avvocata nostra Signora del Rosario . Chiunque ebbe incontro in vederla così precipitata , già la piangeva per morta . Ma sempre ammirarono una viva , che bravamente si

*Tomo Secondo .*

andava difendendo col Rosario in mano , ora invocando la Vergine in suo ajuto , ora parlando imperiosamente alla Fiera , così ; *Guarda Leone non mi toccare , che sono già dedicata al Signore ; per essere sua sposa in Castella , ed voi consacrargli la mia verginità con voto solenne .*

Accorse il custode del ferraglio , per vedere di rimediare , ed impedire la già da tutti temuta imminente strage . Ma quel rispetto , che da tutta Roma riscuoteva la Cerva famosa di Cesare , perchè improntata in fronte col divieto , *Cæsaris sum noli me tangere* , simile fu portato dal Leone alla destinata sposa di Gesù Cristo , che per nulla ardì di oltraggiarla , non che ucciderla , quantunque già con le zanne sopra il di lei capo . Ond' eccola felicemente estratta dal Custode , e ricondotta con maraviglia , e giubbilo universale nel reale palazzo . Velazquez & Jo: Rho Soc. J. Vieira ser. 26. Ros. §. 5. Riera Ex. 309.

## E S O R T A Z I O N E .

Figliuole , figliuoli , gioventù , alle finestre non si sta bene . Oltre i pericoli corporali , vi sono gli altri più pericolosi de' spirituali . Leoni , Lupi , spavieri non mancano da predare la vostra onestà , e far strage del vostro onore . Tanto più che non vedo nella vostra gioventù , o Genitori , certa santa moda di vivere cristianamente , e professare il Rosario con tal pietà , come in quella Giovane , da sperarne miracoli , ad un bisogno , simili a' suoi . Voglio dirvi , che viviate ritirate dalle occasioni d' esporvi di troppo , e troppo esser vedute . Pur troppo anche fra' ritirati , e ritirate succedono de' disordini . E giacchè in questo nostro Serenissimo Dominio , che il Cielo eternamente conservi felicissimo per tutti i secoli del Mondo , immacolata conservasi la S. Fede , Vergine sempre dura la Repubblica , e fiorisce il Rosario con tanta pietà sotto la Protezione dell' Evangelista nostro S. Marco , voi moltiplicate i

V

frut-

frutti per accrescere il capitale. Rosario, Dilettissimi miei, e sempre Rosario. Questo conserverà la Fede, la Repubblica, il Rosario medesimo, e sopra tutto la Santa Pace alla Repubblica, annunciata da Gesù Cristo a S. Marco. *Pax tibi Marce &c.*

## PURGATORIO.

Dopo li due primi suffragj, Orazioni, e Limosine, segue per ordine il terzo della mortificazione, e del digiuno. Direte, non ho danaro, da sborsare in carità, non ho mente, o cuore per l' orazione. Vi rispondo, avete corpo da mortificarvi? Avete braccio da disciplinarvi? Avete bocca, per digiunare? Digiunate, disciplinatevi, mortificatevi. Li digiuni di noi viventi sono soccorsi, e suffragj de' poveri morti, disse San Gregorio; *Jæjunia viventium sunt auxilia Mortuorum*.

Il Card. S. Pier Damiano registrò ne' suoi tempi questo inviolabile costu-

me osservato in un monistero. Quando venne a morire qualche Religioso, tutti gli altri principiarono un rigoroso digiuno dal giorno della sua morte, continuando così fin' al settimo, a riserva della Domenica, e facevano a gara delle straordinarie mortificazioni. Fra l' altre, si davano la disciplina in tutti que' sette giorni, e le discipline montavano a mille colpi per ciascheduna. Non avevano, come molti dicono, la facoltà del danaro; bene, avevano però carni, e corpo da mortificarsi, e braccia da curarsi il sangue dalle vene sotto il martirio delle discipline.

Più. Quelli, ch' erano Sacerdoti, e celebravano, dicevano trenta Messe per quell' anima, e tutti congiungendo alle orazioni un severo digiuno, imploravano sopra loro la Divina misericordia a forza di lacrime, gemiti, ritiro, ed austerità. Voi che fate, quando muore un Parente, un Amico? Orazioni? Quanto poche! Elemosine? quanto scarse! Digiuni? Penitenze? Ne meno per sogno. Dov' è dunque la Carità?

1. 2. ad Tim. 3. 12.
2. Seneca.
3. 2. Macc. 4.

4. Ex Just. Mieb.
5. A. c. 12. 12.

# DISCORSO XXV.

Nella Festa de' SS. Appostoli Filippo, e Giacomo.

*Vos amici mei estis, si feceritis quae Ego praecipio vobis. Jo. 15.*

Si dimostra, che il Rosariante è un particolare Amico di Maria, e Maria è amica particolare del Rosariante.

I. **D**Ue Santi, ed una Festa sola . . . . Come va la faccenda? Due Santi poi di tanto merito, Filippo, e Giacomo! amendue

Appostoli quello nella Scitia, e questi in Gerosolima; amendue Martiri; Filippo, lapidato, e crocifisso in Gero-poli Città della Frigia; Giacomo, lapidato anch'egli, indi precipitato dalla vetta del Tempio, cui presiedeva in dignità di primo Vescovo in quella Metropoli della Giudea; semivivo ancora, quantunque avesse infrante le gambe, mentre, simile a Stefano', pregava a mani alzate per i suoi persecutori dicendo *Domine ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt* ( 1 ) : spirò la grand' Anima per le cervelle fattegli saltar fuori a furia di bastonate. Due Santi pertanto di tanti meriti nella Chiesa non riscuotono dalla Chiesa che una Festa sola? Lasciatemi dire un po più alla lunga le mie ragioni d'intorno a ciò.

II. E primieramente senza far torto alla santità degli altri dieci Appostoli, io trovo un non so che di singolare in questi due, così dalla Chiesa combinati Appostoli in questa Festa, che li distingue per due particolari amici di Cristo, e singolari amici fra essi. *Vos amici mei estis*, perchè eleguirono con distinta applicazione quanto Cristo comandò, *Si feceritis*, &c. Comandò di essere seguito nudo, e povero? Povero e nudo amendue lo seguirono a se-

gno d'immortalarsi in questa parte: appena chiamati da Cristo, *continud relinquitis vestibus secuti sunt eum* ( 2 ). Non più reti, non più barca, non più mare . . . non più negozio, non più vendite, e compre . . . . Oh il gran valente che lasciarono, il gran capitale! Non importa, dice il S. Padre *Multum reliquit, qui sibi nihil retinuit*. E poi nella scuola del Salvatore non si guarda se poco, o molto: non il termine, da cui si parte, ma quello, ove si va. Lasciarono tutto, e andarono a Cristo? Basta ciò per canonizzare la somma loro povertà; *Non sufficit tantum relinquere*, considerò S. Girolamo, *jungit, quod perfectum est: Et secuti sumus Te. Hoc enim & Crates fecit Philosophus . . . sed, qui secutus estis me, quod proprie Apostolorum est* ( 3 ).

III. Seguir Cristo povero non è da tutti. La maggior parte degli Uomini cerca di seguirlo abbondante, e ricco, a tavola, non fuori di tavola, sul Taborre, non sopra il Calvario. Nelle nozze di Cana, e nel pranzo del Fariseo, oh quanti commensali con Lui! ma in Casa sua di Nazarette, ove poverissimo soggiornò per trent'anni, ciò non si legge seguito. Delli due Diserti da lui abitati, quello, ove giacque digiuno per quaranta giorni, e notti, non vede in sua compagnia pure un'amico; il nemico sì si accostò, *accedens Tentator*, &c. L'altro, oh che gran popolo di corteggio! *Multitudo magna*, &c. Onde il Salvatore disse a Filippo, tentandolo *Unde eme-*

*mus panes , ut manducent hi ? Qui si mangiava , là nò , e perciò . . . . sono Intelso ( 4 ) .*

IV. Comandò in secondo luogo il Salvatore , che voleva essere riconosciuto egli , e la sua Croce dal mondo per mezzo della Predicazione . Ecco pronti all' ubbidienza Filippo , e Giacomo per tutta quella parte dell' Asia , destinata loro dal Collegio . Anzi laddove gli altri aspettarono a predicarlo crocifisso , morto , e risuscitato , Filippo anticipa la sua incombenza , predicandolo ancora vivo a Natanaello , che poi incontratosi con Gesù , gli fece quella bella confessione di Fede , *Rabbi , tu es Filius Dei , tu es Rex Israel ( 5 )* . Passa nell' Asia , e predica : svelle le spine idolatre in quelle Terre incolte , toglie superstizioni , roverscia idoli , stermina l'empietà , pianta la Croce . Si sente leggere a più tribunali lo inappellabile decreto della Sinagoga ; *Quid faciemus hominibus istis ? Ne amplius dtoulgetur in populum , comminemur eis , ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum ( 6 )* . Forte , non bada , e Dio benedice talmente le sue fatiche , onde , *Omnem ferè illam gentem ad Christianam Fidem convertit .*

V. E se non fu sì universalmente fortunato Giacomo , predicando , lo fu scrivendo ; e scrivendo quell' Epistola Cattolica , e Canonica , in cui ad ogni condizione di Cristiani prescrive i canoni del ben vivere ; e massimamente contra i Simoniani stabilisce la necessità delle buone opere con la Fede per la eterna salute .

VI. Una Festa sola dunque , e due Santi di tanto merito , e particolari amici di Cristo , delli più disinteressati , zelanti , e coraggiosi , come va ? Io non saprei dirvi altro : La Chiesa non ha voluto separarne la Festa , né istituire due Feste a due Appostoli , perchè in tempo di vita loro troppo furono uniti d' interesse , di fedeltà , di fatiche , di ministero , di persecuzioni per il loro Divino Maestro ; conchiudendo con ciò , che canta la Chiesa di due amici consimili , Pietro , e Paolo ,

*Quomodo in vita sua dilexerunt se , ita & in morte non sunt separati .*

VII. Ora compiacciassi il Divino Figliuolo , ch' io passi dagli amici suoi a quelli di sua Madre ; sebbene chi è buon' amico dell' uno è buon' amico dell' altra . Chi sono pertanto questi buoni amici della Vergine ? Tutti certamente i veri suoi divoti . Ma quelli in particolare del suo Rosario sono gli amici suoi più cari . Non vado lungi dal vero , dimostrandolo per queste due chiare ragioni . La prima per ciò , che riguarda lo impiego , e la pratica del vero Rosariante . La seconda per ciò , che deriva nel Rosariante dalla pratica del suo impiego . Mano alla prima .

VIII. Qual' è lo impiego , e la pratica del vero Rosariante ? Oltre quella delle due più nobili , ed efficaci Orazioni della Chiesa , Domenicale , ed Angelica ; porfi all' esercizio della mentale ancora , ed andar contemplando , secondo la qualità de' Misterj , tutti i Fatti principali , e le operazioni del Redentore , questo è il nostro impiego , non è così ? e se manchiamo in questo ; non siamo più del Rosario . Ora questo è un portamento cristiano , carissimo alla Vergine in eccesso ; poichè essendogli Madre , di niuna cosa più si rallegra , e gode , che quando ascolta , meditati , ed applauditi i Fatti di suo Figliuolo . Questa è massima generale in tutte le Madri ; a segno che se fossero mortali nimiche , diventano allora le prime amiche del Mondo , qualora sentono rammemorarsi , e lodarsi le operazioni delle viscere loro : perchè essendo i figliuoli parti appunto delle loro viscere , stimano come suo quell' applauso , e propria di loro quella lode , come Madri . In proposito della Vergine , eccolo in due riscontri di Scrittura . Nel caso d' averlo smarrito per tre giorni , e poi ritrovato nel Tempio , ch' è il quinto de' *Gaudiosi* : e nelle Nozze di Cana in Galilea .

IX. Sì nel primo , come nel secondo incontro , Maria si tenne molto di buono , e assai si rallegrò ; sì per la gloria del Figlio , come per la fortuna

## QUINDICI MISTERJ.

na della Madre: Per la gloria del Figlio, vedendolo applaudito nel primo per la sua dottrina, segnalatafi in tal' occasione presso i Dottori della Legge con sode, e pronte risposte alle loro interrogazioni; e molto più ammirato nel secondo per il miracolo da esso operato delle acque cangiate in vino. Per la fortuna poi della Madre; avendo ella nel primo incontro conceputo un certo gusto naturale, ma del tutto innocente, d'essere allora conosciuta, e riconosciuta per Madre di un Figliuolo così sapiente. Atto, che appunto spiccò nell'ambasciata fatta da quei del Tempio al Disputante, *Ecce Mater tua, & Fratres tui foris stant querentes Te* (7). Molto più gioì nelle Nozze, dice il Grisostomo, vedendo, che la sua maternità cominciava ad essere fruttuosa, e per se, e per noi nella grazia del miracolo; ma ciò senza una menoma offesa della di lei umiltà, e impeccabilità; quantunque il Grisostomo abbia scritto su questo Fatto, *Volebat, ut jam hominum gratiam conciliando, & seipsam clariorum facere per Filium*. Lo che parso un poco troppo a S. Tommaso, pigliò la confidenza di crederlo piuttosto un trascorso di penna nel Santo Padre; *In hoc excessu Chrysostronus*; e poi interpretarlo così, per le parole dette dal Figlio alla Madre, *Quid mihi, & tibi est mulier? In ea Dominum non cepit inanis gloria motum, quantum ad ipsam, sed id, quod ab aliis posset estimari* (8). E' bravo difensore l'Angelico della impeccabilità di Maria?

X. Ciò ben posto, io la discorro al proposito. Oh avventuratissimi Rosarianti! Voi siete quelli, quelli voi siete sopra i divoti della Vergine, che le date simili motivi di gioja, allorchè attenti vi vede, e tutti raccolti a contemplare in quindici meditazioni tutti li principali Misterj della nascita, della vita, della passione, della morte, della Risurrezione, e della Gloria delle viscere sue, che è Gesù Cristo.

XI. 1. Annunziato dall' Angelo, e da lei conceputo per virtù del Divino Spirito, Maria gode: e gode non solamente per l'umiltà d'un Verbo Incarnato nel di lui seno, quanto per la di lei Verginità sposata sì bene con la Maternità, di cui era tanto gelosa. Maria gode.

2. Visitante il di lui Precursore Giovanni Battista in casa di Elisabetta, Maria si rallegra; e si rallegra non solamente della grazia, ch' egli fece a Giovanni col santificarlo nell' utero, quanto della propria sua sorte, d'averlo raccolto alla luce, in opinione di S. Pietro Damiano, *Ipsa Dei Genitrix felicem puerum primum de terra levavit* (9). Maria si rallegra.

3. Nato nel Presespio, Maria giubila, e giubila non solamente per la nascita del comun Redentore, quanto perchè lo vede riconosciuto da' Pastori, acclamato dagli Angeli, corteggiato da Stelle, adorato da' Regi. Maria giubila.

4. Offerto da Lei nel Tempio al Divin Padre, la Madre gode; e gode non tanto di avergli offerta la vittima della riconciliazione universale del Cielo con la Terra, quanto perchè se lo riporta in casa a prepararne il sangue in tanto suo latte. Non parlo del suo giubilo per averlo trovato nel Tempio, bastando il discorso di sopra già poco fa.

XII. 5. Agonizzante nel Getsemani, flagellato alla Colonna, Coronato di Spine, Atlante sotto la Croce, e finalmente Crocifisso, la Madre giubila, e si rallegra, non giammai per le pene del Figlio, che piuttosto la crocifissero, ma per il frutto di quelle pene, che è stato la Redenzione del Mondo.

XIII. 6. Risorto da morte a vita, Saliente al Cielo, speditore dello Spirito Santo, Maria gode; e gode non tanto perchè vede in questi Misterj poste l'ultime colonne alla credenza del risorto, e salito Figliuolo, quanto per-

perchè non potendo vivere queste due bell' anime , una senza dell' altra , ben' isperava che presto lassù la chiamasse a soggiornare eternamente insieme . Ed eccoci all' Assunzione , e Coronazione di Maria , gli ultimi due Misterj , che coronano i quindici , e co' quali il divoto Rosariante corona lo esercizio del suo Rosario . E non volete , che per questi pur' ella goda sì rallegrj , e giubili , vedendosi contemplata lassù in Trono così eminente ? Imperadrice de' Cieli , Regina degli Angeli ; Principessa del Mondo , Arbitra di tutte le grazie ? Ecco lo impiego vostro , o Divoti , recitando il Rosario .

XIV. Se dunque siete voi quelli , che date tanto gusto , e giubilo alla Madre con questa memoria e contemplazione di tutti i fatti più illustri di suo Figliuolo , detti dalla Chiesa , *Misterj* , perchè poi non sarete ancor quelli , che siate gli amici più cari della Vergine , e dalla Vergine li meglio risguardati co' favori , li più distinti con le grazie , e li più privilegiati co' miracoli ? Fra cento , e mille , per non avere maggior tempo , udite il seguente ; e dite se questa è stata una finezza più che da amica , giacchè . *Amicus est alter ego* .

#### Avvenimento prodigiosissimo .

*Maria Vergine del Rosario supplisce<sup>2</sup>, per anni quindici , all' ufizio di Sagrestana per una Monaca Apostata .*

XV. Monaca , professa , divotissima di Maria , e del suo Rosario , bella di Corpo a stupore , bellissima d' anima a meraviglia , e quasi direi , Israelita innocente ne' suoi costumi , Beatrice di nome , dopo molti anni di Angelica clausura , finalmente sedotta , come udirete , lasciò il Monistero . Col Monistero lasciò anche l' Abito ; apostatò ; ponendosi in Compagnia di un' Amante , da cui dopo qualche tempo abbandonata , finì di dare nell' ultimo reprobò , menando per anni

quindici scandalosa vita da pubblica prostituta . Vedo , la vedo già in furia la vostra meraviglia , che a due braccia aperte mi viene incontro , dimandandomi a voci alte , a ciglia inarcate . . . . . Ma come mai , ma come ? In qual' maniera ? Perchè ? Come questo gran salto dal Paradiso , per dir così , all' Inferno ! Beatrice dunque non è più Beatrice , ma infelicissima Apostata !

XVI. Fermatevi . Beatrice sarà di bel nuovo Beatrice , d' infelicissima tornerà ad essere felice , di Apostata Monaca : e Monaca nel Monistero medesimo , senza che niuna si accorga nè della sua personale mancanza , nè delle sue reità , ancorchè dopo quindici anni . Oh questa sì che è un' altra non miur meraviglia . Ma come ancor questo ? Perchè ha una buona , e grande amica , che opera per lei , e per lei esercita lo impiego suo di Sagrestana ; Amica , simile in tutto a Beatrice , nel volto , nel portamento , nella voce , tutta tutta lei ; *Amica altera illa* . Ma questa buona amica chi farà mai ? Maria Vergine del SS. Rosario per la divozione , che una volta era in Beatrice al Rosario .

XVII. Dirò , ponendo il Caso più al chiaro . Questa Religiosa esercitava l' ufizio di Sagrestana : e veduta un giorno da cert' occhio lascivo , tra le lusinghe dell' Amante , le tentazioni del Demonio , gli allettamenti della propria beltà , e l' fuoco della gioventù , dopo le tante , finalmente disse di sì . Fuggì , apostatò ; ma con talè giudizio , di lasciar le chiavi di sua cella , e sagrestia raccomandate a piè d' una Immagine della Vergine . Ed oh quanto sei grande divina misericordia ! Quanto bene quelle chiavi furono raccomandate ! Quando un' eccesso simile . . . . . fuga , apostasia , deflorazione , fornicazioni , adulterj , e tutti sacrileghi , non meritava se non un' eccesso di castigo da Dio , dalla Vergine , dagli Angeli , da' Santi , da tutto il Mondo , udite , oh Carissimi la Divina pazienza in tollerarlo , senza un

menomo castigo della Rea nè nella vita , nè nell' onore . E come ciò ? Così .

XVIII. La Madre di Dio, facendo da Madre , e da amica , pigliato in tutto il sembiante di Beatrice, si pose a supplire le veci della Monaca Apostata . Ella a tutte le cure della Sagrestia , scopar Cori , ornar Altari , accender lumi , tutto in somma ciò , che concerne un' impiego sì laborioso , e pio . E ciò per quanto ? Non per un mese , non per un' anno , non per due , ma ben per quindici intieri . Finché tocca la delinquente dalla Divina Grazia , per mezzo della sostituta Beatrice , e mezza disperata , dirò così , stufa , e stanca del Mondo , meichina , un giorno , squallida , pezzente , tornò pecorella smarrita presso l' ovile del suo Monistero . Indi con voce tremante , e palpitante cuore per l' interno rimorso; *Vive più quà dentro* , disse al Portinajo *Suor Beatrice ? E se vive , la conoscete ? Vive* , le fu risposto , *vive , e la conosco ; ed è una delle Monache più esemplari , ed illustri di questo Monistero* . A risposta sì inaspettata voleva torcere il passo la Penitente , forse mezza pentita del suo ritorno . Quando apparisce la Vergine sotto quel sembiante , che giacea su l' altare , quando Beatrice avevale raccomandate le chiavi . . .

XIX. *Beatrice* , le disse , *è tempo di ritornare , è tempo . Ho supplito io finora a Beatrice Apostata . Vieni , entra , ripiglia le tue chiavi ; ma ripiglia ancora la devota tua vita , e con Beatrice penitente correggi Beatrice rea . Per ultima grazia , sappi , che niuno del Mondo potrà giammai vantarsi di penetrare gl' errori tuoi se non quel Confessore , cui Tu volontaria li paleserai per debito di confessione* . Tanto disse la Beatrice finta , tanto fece Beatrice vera . Entrò non osservata da alcuna , ripigliò le chiavi , l' impiego , la pietà , la divozione , e sopra tutto una penitenza ben grande delle sue colpe . Non fu saputo il suo fallo se non dal suo Confessore : ed egli quanto tacque , vivente Beatrice , altrettanto parlò do-

po la sua morte a gloria dell' Onnipotente Divina Misericordia , e della Madre delle misericordie Maria . B. Alan. p. 4. cap. 2.

## ESORTAZIONE.

XX. Meritava lagrime , e maraviglie il racconto ? Di queste belle finezze sa usare Maria co' suoi devoti ! E' buona dunque , è grande , è fedele amica sì , o no ? Viva il Cielo , che dopo un Caso di questa sorta , che muoverebbe le lagrime ad una rupe , e maraviglie in un bronzo , quale Esortazione ancora volete ? Ah , che ogni esortazione , potessi io farvi , snerverebbe tutto il tenero , e tutto il forte , che sono in questo Fatto ! Andate dunque così , così andate senz' altra Esortazione . Quando un Prodigio sì strepitoso , e riferito da Scrittore di tanto credito non vi fa ardere quanto il fuoco per amore di Maria del Rosario , dirò , o non avete fede , o non avete cuore . Ma non posso tenermi , ch' io non vi dica : Genitori , e Parenti custodite la vostra gioventù ; poichè , se fino delle Sacre Clausure de' Monisteri si stampano questi eccessi , del Secolo che sarà ? Gioventù custoditevi da sguardi libertini , vivete ritirata , e non cominciate con taluni , oggi un saluto , dimani un colloquio , l' altro un Donativo , e tutto sotto titolo di civiltà . Meglio è alla prima una santa increanza , che un precipizio in fine senza rimedio . Di queste finezze non ho letto ancora la simile . La Vergine la fece per far vedere , che le può fare . Ma se il di lei supplire rimedio quanto all' onore del mondo , non è che agli occhi di Dio non fosse oggetto di somma abominazione l' eccesso di Beatrice , lavato poi da lei con tante lagrime di Penitenza . Fu sempre innocente finché fu Rosariante ; e ripigliò il Rosario dappoichè fu penitente . Innocenti , o Penitenti perseverate nel Rosario .

## PURGATORIO.

**XXI.** Siamo al quarto Suffragio de' Morti, ma il più giovevole, per liberare quell' Anime più presto, ed è il Sacrificio dell' Altare. Il Concilio di Trento ha rassodata più fortemente la verità, e la virtù di questo Suffragio, quand' insegna, esservi un Purgatorio, ove l' anime de' Fedeli defunti possono essere ajutate da' Suffragj della Chiesa,

1. *Luc.* 23. 34.
2. *Mat.* 4. 20.
3. *D. Hier. lib.* 3. *in Mat. c.* 19.
4. *Jo:* 6. 2. & 5.
5. *Jo:* 1. 49.

ma principalmente dall' augustissimo Sacrificio dell' Altare; *Potissimum autem acceptabili altaris Sacrificio juvari possunt.*

**XXII.** E questa era la fede di Santa Monaca, raccomandata ad Agostino il figliuolo, pria di morire: *Figlio ricordatevi all' Altare di vostra Madre: Memento mei, cum fueris ad Altare.* Agostino lo fece, e Monaca presto lasciò il Purgatorio. Dirò la ragione di ciò nel seguente Discorso.

6. *Act.* 4. 16.
7. *Mat.* 12. 47.
8. *Jo:* 2. 4.
9. *D. Pet. Dam. Ser. de D. Jo: B.*

## DISCORSO XXVI.

Nella Festa di S. Antonio di Padova.

Festa di divozione al Santo.

*Santum, & terribile Nomen ejus.* Psal. 110.

**S.** Antonio fa trovare i Rosarij perduti, e' l Rosario salva nelle Tempeste i mezzi perduti.

**I.** **S**anto, e Terribile, questo è il proprio Nome di Dio, così da Dio fatto scrivere dalla penna del Profeta Reale. Amato per la Santità, temuto per la Giustizia, che sono i due fondamenti più sodi della vera Divina Grandezza. Ma il Mondo ha posto questo gran Nome ad altri fuori di Dio; e già con incontrastabile, antico, anzi pacifico possesso lo gode il grande Antonio di Padova, senza gelosia alcuna di Dio, nè degli altri Santi. Egli è quel Santo, che anche non chiamato per nome, viene inteso da tutti. Basta dire il SANTO; ovvero andiamo al SANTO, questo è un invito inteso da tut-

to il Mondo, per andare ad Antonio di Padova. Casca pur bene il suo Giglio, che porta in mano per geroglifico dell' Angelica sua purità, con le Rose Mistiche, che fregiano il capo a Maria, segni del suo Rosario! Re de' Fiori con le Regine, formeremo oggi una bella Corona, di onore per la Vergine, e di divozione per Antonio.

**II.** *Santo* dunque, e *terribile* per l' eccellenza della sua vita. Santo, per tutte le Virtù di un' ottimo Religioso, che si acquistò in sommo grado; per tutto lo zelo di un Predicatore Appostolico, che esercitò con tanta gloria di Dio, e salute delle anime; per tutti i lumi di un Profeta illuminato, avendo parte ne' segreti di Dio,

am-

ammesso ne' suoi consigli, e Dio niente tenne ad esso celato; Santo finalmente per la sua istancabile generosità di far grazie in sollievo de' suoi devoti. Terribile contro i Demonj, contro l'Inferno, contro la morte, contro le infermità, contro gli Eretici, nomato perciò volgarmente, *Perpetuus Haereticorum malleus*. Combattendoli e con le opere, e con le parole, e co' miracoli, e con la stupidità delle Fiere, de' Bruti, de' Pesci del Mare. Quelli, di suo comandamento, piegavano le ginocchia dinanzi all'adorabile Eucaristia, quantunque in stolidamula. Questi sollevarono la testa dal Mare in atto di ascoltare la parola di Dio, che Antonio predicava; onde migliaia di Eretici si convertirono.

III. Santo sì grande, e miracoloso . . . . Ma che? Altri Santi ancora non hanno fatti miracoli? Gli hanno fatti, e ne fanno. Ma' la generalità de' miracoli costituisce il nostro per Miracoliero universale, è quella continuazione de' miracoli lo fa spiccare il Santo fra' Santi continuamente miracoloso. E a vero dire; se interrogate i Tempi, Antonio è il Santo di ogni tempo. Il passato, il presente, il futuro verun di loro ebbe gelosia dell'altro, nè il Santo meno fu Taumaturgo in questo, che in quello, esaminate i luoghi, Antonio è il Santo d'ogni luogo. Il presente, il vicino, il lontano, la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, gli Elementi, gli Abissi, verun di loro ebbe gelosia dell'altro, nè il Santo fu più parziale, o meno possente in questo, che in quello. Fu? Dico è. Questo è il mirabile d'Antonio, e che lo corona con l'antonomasia di Santo. Più del fare i miracoli è da stimarsi quella continuazione di farli, e risarli, anzi trovarne di nuova stampa, per farne. Si fosse mai, o stancato il Santo, o ritirata la Grazia, o indebolita la fede, o smarrita la divozione! Mai. Sempre infiammata la divozione, sempre viva la Fede, sempre feconda la Grazia, sempre Antonio da capo. Ma se ha il Bambino in mano, Signor della

*Tomo Secondo.*

Grazia, come non farà l'arbitro intercessore di tutte le grazie? E laddove in Giovanni la mancanza, o sterilità de' miracoli serve d'argomento ben grande della sua Santità, *Joannes nullum signum fecit* ( 1 ); in Antonio la copia de' Miracoli talmente serve d'argomento alla sua Santità, che farebbe, o non più Miracolo in lui il fare Miracoli, o Miracolo, se non fosse stato Miracoloso, e uo' i fosse.

IV. Bel predicare con tanto credito di Miracoli al fianco, non è vero? Faccio ragione, e venero l'oracolo di Gregorio IX. Predicava il Santo in pubblico Concistoro, e dopo averlo rapito con sopraumana facondia, laddove per un simile incontro nell'Areopago, Paolo, e Barnaba udironsi acclamati da chi per Giove, da chi per Mercurio, Antonio udissi acclamato dal Vicario di Cristo per ARCA DEL TESTAMENTO: Grande lode! e tanto più grande, quanto deriva da un tale Lodatore. Era l'Arca un prezioso Deposito di tre cose: Manna, Verga, e Tavole della Legge. La Legge è direttiva di tutta la santità. Antonio è Arca; dunque era in lui la santità. La Manna, dolce cibo del palato, figura quel pascolo della mente, che aspettano le udienze dalla dottrina de' Predicatori. Antonio è Arca; dunque la dottrina era collegata con lui. La Verga di natura sua si riferisce al zelo. Antonio è Arca; dunque il zelo non era fuori di lui. Zelo, dottrina, e santità sono le gran doti, e necessarie del Predicatore. Predicatori, questa viene a Noi. Ma ho paura, che S. Bernardo, parlando di certi uni del suo tempo, parlasse ancora di non pochi del nostro; *Illorum, s' intende degli Appostoli. sortiti sunt ministerii locum, non zelum. Successores omnes cupiunt esse, Imitatores pauci: Utinam tam vigilantes inventerentur ad curam, quam alacres currunt ad Cathedram.* ( 2 )

V. Finalmente un Santo così Appostolico, e non fu martire? Non lo fu. Ma tanto desiderò il martirio, e ha quel

X

quel Giglio della sua mano potrebbe fare per lui doppia figura , di Vergine , e di Martire , di Giglio , e di Palma . Lo fa bene Fernando , nome suo del Battefimo , quanto fece , e studiò , per essere martire . Appena ebbe notizia del martirio sofferto in Africa nel Regno di Marocco da alcuni Religiosi dell' Ordine Sarafico , che questo avviso di sangue risvegliò nel suo cuore una santa invidia , e questa il fece risolvere ad imbarcarsi per quelle Barbare Costiere . Ma nel più bello del viaggio , e delle sue speranze , cangiò il vento alla nave , e sopraffatto da un' altro martirio di mortali parosismi , convenne gli retrocedere , martire di affetto , se non di effetto , che è il segno della santità più raffinata , scrivendo il Boccadoro ; *Non quando martyr decollatur , fit martyr , sed ex quo ostendit propositum proficiendi .* ( 3 )

VI. In due cose segnalatamente fa spiccar questo Santo il suo Patrocínio a sollievo de' suoi Divoti ; l' una si è quel gran dominio , che ha sopra le Cose perdute ; e l' altra quell' imperio suo autorevole sopra le tempeste del mare ; onde pochi sono que' marinaj , che non armino i Legni loro delle sue immagini per difesa . In proposito di cose perdute , e di Rosario , udite ciò , che riferisce Monsignor Marchese Domenicano nel suo Sac. Diario sotto il giorno 18. Gennajo .

### E S E M P I O .

*S. Antonio di Padova porta il Rosario ad una Monaca Domenicana sua divota , cui era stato rubbato dal Demonio .*

VII. Tali sono , e tanti gli affronti , e dispetti fatti dal Rosario al demonio , d' ogni tempo , ora di cacciarlo da' corpi offessi , ora di sciogliere i carcerati Rosarianti , e legarvi in vece loro altrettanti Spiriti , ora di rapirgli tante anime , che meritavano con esso eterna condanna , ora di obbligarlo a restituire scritture di donazione d' anime , fatte a lui , ora di rompergli i

suoi disegni , e scuoprirli gl' in ganni per tanti mali , o di disperazioni , o di precipizj , che è andato machinando contro questi , e quelli de' Nostri più affezionati a questa Divozione , che non mi stupisco di tante sue vendette per rifarsi . Ma qui pure gli è stato un vendicativo di poca fortuna ; imperochè , o presto , o tardi , sempre ne andò scornato , e deluso . Eccone una . Non aveva altro questo Invidioso ove attaccarsi con una nostra Religiosa ? Lasciò tutto , e pigliò di mira il di Lei Rosario .

VIII. Fu Questa , Donna sì di natura , ma di nome , e di costumi angelica ; chiamata perciò suor' Angela del Paradiso , accompagnando a sì bel nome una vita angelica , distaccata in tutto dal mondo , e tutta attaccata al Cielo , nel monistero di Gesù in Agguerra di Portogallo . Il Demonio nimico implacabile , di sì belle anime , non potendo tollerare l' eroiche virtù di questa gran serva di Dio , non cessava di tormentarla , ed asfiggerla con tentazioni di più forte . Ma sempre vinto in tutte , e quasi non sapendo più per qual parte assalirla , se la pigliò col di lei Rosario , Piazza per lei di gelosia , e molto cara , per le molte Indulgenze , di cui andava arricchito . D' altra parte non me ne maraviglio , odiando egli estremamente questa Orazione , per essere di gran profitto alle Anime , a lui di gravissimo danno . Un giorno le rubbò il Rosario , e lo nascose in maniera , che fu vana ogni di lei più minuta diligenza , per ritrovarlo . Io penso , che questo fosse il maggiore disingusto , che le facesse provare , confessandone pur essa un grande rammarico , non per il Rosario , ma per i tesori delle particolari Indulgenze , che in esso aveva . Il primo aveva rimedio con facilità nella provvisione di un' altro , il secondo no .

IX. Angela dunque che farà senza la dolce compagnia del suo Rosario ? Ricorse al Consolatore sopra le cose perdute , S. Antonio di Padova , cui professava una distinta venerazione , e tenerezza . Il Santo sì generoso , che

fa

fa le grazie fino a chi non le vuole, e si ritira anzi per non averle, come nel caso di quegli storpiati, che sapendo che Antonio doveva passar di là; tutti si ritirarono per non essere guariti, ed egli, quasi per dispetto gittò loro addietro la sanità, da cui fuggivano, per non perdere, cred'io, il capitale alla buona vita, che menano senza fatica, e lavoro queste genti oziose: molto più fa le grazie a chi con viva fede lo prega, si compiace, di esaudirla; poichè egli stesso, comparando la notte, le portò il Rosario, con somma allegrezza della Religiosa, e sommo scorno del Ladro Infernale. Certo è, che se uno de' maggiori dilette, che possono essere al Mondo, è quello di ritrovar le cose perdute; onde quella Donna Evangelica, la quale aveva tra le masserizie di casa smarrita a sorte una dramma; trovata che dipoi l'ebbe, ne fé tal festa, che levò per poco al rumore tutto il vicinato, chiamò le amiche, convocò le parenti, ed incitando quante erano a rallegrarsi seco d'accordo di sua felice ventura; *Congratulamini mihi; quia inveni drachmam, quam perdideram.* (4) Non può negarsi, che non fosse grande il giubilo nel cuor della Religiosa. Tanto più che se lo vide restituito per mano del santo suo Protettore: onde allora, se di prima era stata grande la rabbia del rapitore, divenne massima per la restituzione della cosa rapita.

X. Pare oggidì, che il Demonio, renduto più cauto da' proprj scorni, non attenda più a rubare i Rosarj, ma s'ingegni bensì a rubare la divozione, e sopra tutto la tanto necessaria contemplazione de' suoi Misterj. Lascia alla mano, alla scarsezza, al collo il Rosario materiale; ma rubba alla mente l'applicazione in recitarlo, rubba al cuore la volontà, e l'affetto d'imitarlo nella santità de' suoi quindici misterj. E voi, Dilettissimi, O non vi accorgete del furto, pensando averlo quando avete il Rosario in mano: o avvisati della mancanza, come per tante volte l'ho fatto ne'

miei Sermoni, non ve ne pigliate rammarico alcuno, e non pregate Maria, che vi sia restituito questo Rosario formale, senza cui, non sò, nè come potiate acquistarne le Indulgenze, nè correggere la rilassatezza di vostra vita allo specchio di que' Misterj, che non contemplate: Che dunque? E volete voi far la fatica senza frutto, e senza merito? Aver cura di quel Rosario materiale, far la fatica di recitarlo, e per mancanza di applicazione a ciò, che dite, e di contemplazione sopra ciò, che recitate, stancarvi senza profitto? Portate, e dite l'uno, e l'altro.

XI. La seconda cosa, dov'è miracoloso S. Antonio, si è quel grande imperio suo sopra l'acque, sopra i venti, sopra le borasche di Mare: e sopra il Mare, l'acque, i venti, le borasche ha dell'imperioso il nostro Rosario. E ben si vide un tal' imperio nelle mani di S. Domenico in quella famosa liberazione di quaranta per lo meno Pellegrini nel Reno di Francia, mezzi sommerfi.

## ESEMPIO.

S. Domenico, per virtù del Rosario, fa venire salvò alle rive del Reno quaranta Pellegrini ormai sommerfi per la tempesta.

XII. La divozione, e la pietà avevagli tutti raccolti entro una nave, che già con prospero vento cominciava a portarli felicemente verso Compostella nelle Spagne, per ivi venerare le Sacre Reliquie del Santo Apostolo Giacomo. Quand' ecco cangiatosi d'improvviso il vento, ecco il turbine irreparabile, ecco il nembo, ecco la tempesta, ecco in ogni lato scatenata, sdruscita, aperta la nave dalla furia dell'onde, e ormai del tutto sommersa senza speranza d'umano soccorso. Tutta la turba divota balzata a discrezione da' venti in braccio della borascha, chi dava di mano ad una tavola, chi si afferrava al compagno, chi riempieva il Cielo di grida, chi a

Dio, e chi alla Vergine raccomandavasi per lo scampo, ancorche fossero ormai perduti, e già con la morte su le labbra.

XIII. Avvisato il Santo mio Padre della fortuna, volò; accorse, e scoperta dall' alte ripe del Fiume la sommersione imminente di tanti miseri, quà e là naufraganti, pallidi in volto, pronto trasse fuori il suo Rosario, e dopo breve orazione, comparve a tempo la grazia. Comandò a tutti, che ripigliato il coraggio, rompeffero l' onda, e venissero a nuoto verso la sua parte; dove, secondo che andavano arrivando, tutti quaranta finalmente, l' un' dopo l' altro tratti furono fuori della tempesta salvi alle rive. Potete immaginarvi, che allegrezza, che giubilo, che ringraziamenti a Dio, alla Vergine, al Rosario, al Santo per una così evidente preservazione dalla morte! E se voi vi foste trovati, o presenti col Santo su quelle rive spettatori della borascosa tragedia, o attori della medesima in compagnia di que' miseri, che voti non avreste fatti voi pure? Ma che?

### ESORTAZIONE.

XIV. Non fate viaggi voi ancora? E senza far viaggi, mancano tutto di borasche, e tempeste di traversie, disastri, e disgrazie portate in casa vostra da' vostri peccati, giacchè, *propter peccata veniunt adversa*? Dunque se il Rosario è il rimedio liberatore nelle temporali, e molto più nelle spirituali, come si vede nell' Opera, colma, e ricolma di tanti peccatori in tempesta, e salvati entro il porto della penitenza, per virtù, e forza di questa Orazione, sappiate servirvene a tempo, e luogo.

XV. Ma io so due cose. L' una è, che alle tempeste dell' Anima, cagionate da' peccati, poco si bada per liberarsene. L' altra, che in quelle del corpo, cagionate, o da gravi infermità, o da evidenti pericoli contro la no-

stra vita, facciamo i voti a Dio, alla Vergine, a' Santi, ma quando poi si eseguiscano? *Scampato il pericolo*, si dice in proverbio pur troppo vero, *ingannato il Santo*. Eh, che Iddio, la Vergine, i Santi, nè ingannano, nè s' ingannano, nè sono capaci di essere ingannati. Voi, voi ingannate voi stessi, facendovi traditori della vostra istessa parola, e derisori di Dio, e mancatori alla Vergine, e dispregiatori de' Santi: ond' è poi, che al ritorno delle infermità, e sotto il cimento di novelli pericoli, che mai non mancano finchè si vive, Dio si ride, e riderà di voi; la Vergine non ascolta, nè ascolterà il ricorso delle vostre Orazioni; li Santi non vogliono, nè vorranno più impegnare per voi il loro autorevole Patrocinio. La intendete per questa parte? Fate i voti, fate i proponimenti, osservateli; perchè altrimenti, *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, & stulta promissio* (5).

XVI. Per l' altra poi, come potrà comporsi col carattere di vero Cristiano, quel tanto gridare, e raccomandarvi sotto le tempeste del corpo, cagionate da infermità, da' pericoli, ed altro, e poi sì poco curarvi di pregare il Cielo sotto le borasche dell' Anima cagionate da' peccati mortali? Così dunque infelicissimi peccatori, in tempesta ve la passate come Giona in un profondo dormire, e mortale letargo, senza mai risvegliarvi, e ricorrere al vostro Dio, che per sua misericordia vi salvi in mezzo a tanta tempesta? E se temete d' invocar Gesù Cristo immediatamente, per paura d' essere ributtati, e rispinti come felloni, almeno invocate Maria del Rosario, che per voi opportunamente parli, e perori. Ha parlato per tanti altri, che meritavano eterne condanne d' Inferno, ha ottenuto grazia, ha impetrato spazio, e cuore di penitenza, non farà ella pronta a perorare anche per voi, se pur voi della tempesta di vostre colpe, come già da quella dell' onde del Reno, innalzerete il vostro cuore, e la vostra speranza al

Ro-

Rosario di Maria, ad esempio de' Pellegriani? Di meno non vi posso promettere, potrei dirvi di più. Ma tanto basti ad onore del Rosario, e per Elogio di Antonio, detto il Santo . . .  
*Sandum nomen ejus.*

## P U R G A T O R I O.

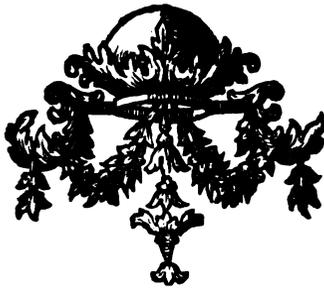
XVII. M' impegnai nel precedente Discorso, d' insegnarvi perchè il Sacrificio dell' Altare sia il più efficace suffragio di quell' Anime, attenta la citata dottrina del Tridentino, *Potissimum autem acceptabili Altaris Sacrificio juvari possunt*. Ecco in due parole il vero perchè? Perchè questo Sacrificio contiene tutto il prezzo della Redenzione, e tutto il valore di tutte le altre azioni della Cristiana Religione. E se il Divino Padre permette lungo Purgatorio a molte ani-

me dopo molti Sacrifizj celebrati per esse, ciò non è per la poca efficacia del Sacrificio, bastando uno solo per ispopolare il Purgatorio, ma per altre occulte ragioni, che noi, nè potiamo comprendere, nè dobbiamo cercare.

Udite come un Sacerdote liberò dal Purgatorio l' Anima di un suo carissimo amico. Andò all' Altare, e dopo aver consecrato, pigliata l' Ostia fra le mani, la presentò all' Eterno Padre, e disse: *Io vi do l' anima di Gesù Cristo, datemi, Signore l' Anima del mio amico. Io sono libero d' offerirvi il caro vostro Figliuolo, e voi pur potete accordarmi, e nè ciò, di cui vi prego. Ma facciamo un cambio. Donatemi anima per anima. Quella, ch' io vi presento, infinitamente vale di più (6)*. Ebbe la grazia, ec.

1. Jo: 10. 41.
2. D. Bern. in Cant. ser. 77.
3. D. Jo: Cbrsf.
4. Luc. 15. 9.

5. Eccl. 5. 3.
6. Claude Joli quatrième Psonè sur le Purg.



## DISCORSO XXVII.

Nella Festa di S. Giovanni Battista.

*Erit magnus coram Domino . Luc. 1.*

Tre grandezze di S. Giovanni ; avanti la nascita ; nella nascita ; dopo la nascita .

Tre grandezze del Rosario ; prima di essere Rosario ; nel suo essere di Rosario ; dopo l'essere di Rosario .

I. **E** Sfere grande agli occhi del mondo, o per nobiltà, o per dottrina, o per ingegno, o per fortuna, è poca grandezza. Si stima l'essere grande agli occhi di Dio, *coram Domino*. Nel mondo, in cui tutto è piccolo, a risguardo di Dio, poco ci vuole a comparire da grande. Ma dinanti a Dio, al cui risguardo piccola è ogni grandezza, molto ci vuole a comparire da grande. Ecco Giovanni grande agli occhi di Dio; *magnus coram Domino*; Ma in questa sua grandezza io ne confidero tre. Grande avanti di nascere; grande nel suo nascere; grande dopo la nascita.

II. Grande prima di nascere, per il privilegio della sua Annunziazione. Disse di lui S. Agostino. *Ab illo Angelo prommittitur, à quo Mariae Nativitas annunciat*. La Nascita di Cristo fu annunziata da Gabriello alla Vergine, e Gabriello annunziò a Zaccheria quella del Precursore. Con tale differenza, però dice il Santo: L'Angelo annunziò la Concezione di S. Giovanni a Zaccheria il Padre, non ad Elisabetta la Madre; perchè doveva essere in Elisabetta per mezzo di Zaccheria. Ma per annunziare la Concezione di Cristo, Gabriello s'indirizza a Maria la Madre, non a Giuseppe il Padre; poichè Cristo doveva es-

sero in Maria senza Giuseppe, ma per virtù dello Spirito Santo. L'Angelo portò dal Cielo il nome a tutti due; quello di Gesù a Maria per Cristo, quello di Giovanni a Zaccheria per il Battista. Questo secondo significa Grazia, e quello Salvatore, apportatore della Grazia. Gabriello disse a Maria, *ciò, che da te nascerà sarà chiamato il Figliuolo di Dio; A Zaccheria, ciò, che da voi nascerà sarà riempito di Spirito Santo infino nel seno di sua Madre*. L'Angelo assicurò la Vergine, che il suo Figliuolo farebbe grande; il medesimo al Sacerdote Padre del Precursore Figliuolo, *Hic erit magnus coram Domino*. Pastori, disse il Celeste Messaggero, vi annunzio una lieta novella, che sarà comune a tutti li Popoli, *è nato il Salvatore del Mondo*; Zaccheria, averete la nascita di un Erede, che imprimerà l'allegrezza in molti cuori, *Multi in Nativitate ejus gaudebunt* (1). Veridica predizione confessata da tutto il Mondo Fedele, ed Infedele ancora; giacchè i Turchi medesimi celebrano con gioja particolare questa giornata della sua Nascita. Grande pertanto anche prima di nascere per tanti simili riscontri fra la concezione sua, e quella di Cristo. Ma se altro in essa non fosse stato di grande vi farà sempre quello straordinario trasporto di giubilo, così chiamato dall'Evangelio, *Exultavit in-*

*fans*

*fans in utero*, e da' Santi Padri, un salto fino nel seno materno, in attestato di riconoscerlo, ed adorare il suo Signore, e la Parente Maria di Lui Madre. Sopra il qual Fatto hanno dette cose di maraviglia i sacri Espostori.

III. La grandezza sua nella nascita io l'argomento dalla sua Festa medesima. Di niun Santo, osserva S. Agostino fuorchè di Cristo, e della Vergine, celebra Santa Chiesa la nascita, e del Battista sì. Negli altri onoriamo il giorno della morte, e della Passione, non quando vengono al Mondo, ma quando partono; non quando il Cielo li dà alla Terra, ma quando la Terra li restituisce al Cielo. Anzi nell'ordine tenuto dalla Chiesa nella istituzione di queste due Feste, prima trovasi dichiarata questa di S. Giovanni, che quella della Vergine; mentre questa, allo scrivere di Pelbarto, cominciò a celebrarsi da Santa Chiesa l'anno di nostra salute 436. e quella molto tempo prima. Non che la Chiesa abbia stimato, o sia per istimare Giovanni più di Maria, ma è un puro Fatto di ordine, che nulla pregiudica al merito di Maria molto superiore a quello di San Giovanni (2).

IV. Una però delle circostanze più rare, anzi la sola, che rende grande il Battista nella sua nascita, fu quella di avere per sua Levatrice la stessa Madre di Dio. Gravida Elisabetta, e giunta al momento del suo sgravarsi, ecco il figliuolo andare a cader tra le braccia di Maria, e farsi Culla nelle braccia della Madre di Dio. Che bella fortuna di S. Giovanni! L'abbiamo da S. Pier Damiano, *Ipsa Dei Genitrix felicem puerum primum de terra levavit* (3). Se Gesù fosse stato capace di gelosia, questa tenerezza bastata sarebbe da ingelosirlo. Né saprei ben decidere, chi delli due in questo caso avesse disputato con più premura il primato del nascere, se il Messia, o il Precursore, per ricevere dalla Vergine queste primizie di baci, di abbracciamenti, e di carezze. Oh umiltà di Maria! Oh allegrezza di Elisabetta!

V. Dopo due grandezze si illustri ben succede a naturale passo la terza dopo la sua nascita nella santità della sua vita ammirabile. Onde a quella interrogazione, che formossi nella sua nascita. *Quis putas puer iste erit?* Io per me, non trovo risposta migliore delle attestazioni del Verbo Incarnato, *Inter natos mulierum non surrexit major Jo: Baptista* (4). E la base di tanta altezza? E l'fondamento di sì magnifico edificio di Santità? Eccolo in metafora dal Vangelista (5) *Etenim manus Domini erat cum illo*. Questa mano del Signore, che, nel senso litterale, è la Divina sua Grazia, senza la quale nulla potiamo noi fare di bene alcuno, *sine me nihil potestis facere* (6) nel metaforico s'interpreta per Maria; giacchè per mezzo di Maria dispensa Iddio i suoi doni, *Omnia habere nos voluit per Mariam*, come attesta S. Bernardo. Dunque, perchè la Madre di Dio ritrovossi con Giovanni e Giovanni con la Madre di Dio, senza pericolo che mai lo abbandonasse, stante il primo impegno, già toccato, di averlo Ella voluto per prima nelle di lei mani nascendo, niuno perciò fu più di lui sublime nella santità, ma egli il più sublime fra tutti; *Inter natos, &c.* come il più vicino alla seconda sorgente di tutte le grazie. E tanto sublime, che solo dalle sue mani fu veduto Cristo ricevere il suo Battesimo, dalle cui prediche fu udito Cristo accattar' i suoi temi, e che a primo sguardo menò una vita più austera, e disusata che quella di Cristo; mentre di soli tre anni, abbandonata la casa, i parenti, i comodi, i divertimenti, ed altro, ritirossi tra boschi, e selve di là dal Giordano a convivere tra le Fiere, martire della Penitenza, *etenim manus Domini erat cum illo*.

VI. Ah, Se tutti i figliuoli, che nascono, cadessero alla prima in braccio di Maria, cioè sotto il patrocinio della Vergine, e massimamente del Rosario! Che santa vita non sarebbe la nostra, se principiasse sotto un' Oroscopo sì beato! In certe Città dell'Italia

lia regna sì bel costume pur da me qualche volta esercitato. Nati i bambini, e battezzati, nello stesso viaggio, prima d' essere restituiti alle case, portati vengono alle nostre Chiese, e posti sopra l'Altar della Vergine; il Sacerdote Promottor del Rosario gli offerisce alla Madre di Dio per parte de' loro Genitori, implorando il patrocinio di Lei con divota solennità di orazioni, acciocchè crescano, vivano, e muojano da veri suoi figliuoli, e Santi Cristiani. Plausibile costume! Di cui volentieri ne vederei la copia in patria, in questa Chiesa, a quella Immagine. Ma per lo meno ciò, che non fate vedere in Chiesa, fatelo essere in casa. Riportati i fanciulli dal sacro Fonte, offeritegli alla Vergine del Rosario, o Genitori, come ad un' altra Madre, o Madri, che n'abbia cura più di voi per la loro eterna salvezza.

VII. Fatti poi grandi, imbevetele di questa Orazione, e de' suoi Misterj, potendovi compromettere, ed assicurare d'una grande, ed ottima indole, e riuscita, se gli alleverete perseveranti in questa Divozione tre volte grande, e santa, prima del suo Essere, nel suo Essere, e dopo il suo Essere, come già proposi, ed ora proverò. Ma prima udite le parole del B. Alano in questo proposito, piene veramente d'un gran zelo, che la gioventù venga così educata; *Ob si Proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, & habiles forent experturi! Quantis demum, posteritatemque suam benedictionibus Dei auctam bearent! &c. (7)*

VIII. Ripigliamo dal primo Punto. Il Rosario non è una Orazione creata, cioè a dire tratta dal nulla, come il Cielo, e la Terra, che perciò cadono sotto titolo di rigorosa creazione, *In principio creavit Deus Cælum, & Terram (8)*. Ma è una Orazione prodotta di due cose le più eccellenti, che, dopo i Sacramenti, possa vantare la Fede. Sono le due Orazioni, Domenicale, ed Angelica; e li principali Misterj della vita di Cristo, e della Madre. Quella fu istituita, e in-

segnata da lui a' suoi discepoli, quando il pregarono a dettar loro un modo di ben' orare, *Domine doce nos orare*, ebbene in risposta di dover dire così, *Cum oratis, dicite Pater noster, &c.* La seconda è pigliata dal capitolo primo di S. Luca, come una raccolta de' principali sentimenti dell' Ambasciata portata dall' Angelo alla Vergine sopra la Incarnazione del Verbo.

IX. Queste due Orazioni pertanto, delle quali si è servito S. Domenico, per comporre quest' altra terza, chiamata Rosario, erano senza dubbio avanti il Rosario. Non è verisimile, che tanti secoli precedenti, che furono dodici, non avessero certe formole di preci vocali per fare orazione. So, che molti recitavano il Davidico Salterio; ma la maggior parte, per mancanza di sapere, e d' intendere, si serviva di queste due. S. Domenico, così illuminato dalla Vergine, e molto più dallo Spirito Santo, come parlò Sisto V. nel suo Breve, *Dum ineffabilia . . . . Sancto Spiritu afflante*, non ha fatt' altro, che moltiplicare fino a un certo numero quelle stesse orazioni, ponendo dieci *Ave Maria* ad ogni *Pater*, e a ciascheduno Misterio; cosichè al ripartimento di quindici Misterj, e *Pater*, compongono quel numero misterioso di cento, e cinquanta, come dirò in appresso, conto giusto del Rosario. Questo quanto alla Orazione vocale.

X. Ma poichè è più perfetta, e nobile quella Orazione, che congiunta è alla mentale; ecco un bel campo di celesti contemplazioni sopra la Incarnazione, la Nascita, la Vita, la Passione, la Morte, la Risurrezione, e la Gloria del Divino Verbo ne' quindici Misterj, Compresi dentro gli ultimi della Glorificazione di Maria, per memoria, e ringraziamento di un tanto beneficio da lei promosso nella Chiesa in questa Orazione. Ora se il Rosario non è orazione creata, ma proddotta, e composta di queste due Orazioni, della cui eccellenza, efficacia, ed utilità ho discorso nel primo Tomo vedete bene, o Carissimi, che Orazione grande

## L A L U C E.

Meditazione LIII. Pag. 69.

*Le Anime del Purgatorio sperano di liberarsi da quelle pene per virtù del Rosario.*

de ella fosse anche prima di essere, essendo tanto più nobile, ed eccellente un' Opera, quanto è più preziosa, e rara la sua materia.

XI. Oltre ciò; chi facilmente non crederà per grande questa Orazione, anche avanti il suo essere, s' ella si può dire promiscuata in molte Figure dell' antica Divina Istoria? Rare volte costuma il Cielo di promettere qualch' Opera al Mondo, specialmente gran tempo prima, se non è Opera tale, che debba essere, o a gran beneficio de' Popoli, o a grand' onore di Dio. E perchè tale doveva essere questa del Rosario, perciò ha voluto il Cielo preconizarla, e come adombrarla in molti Fatti del vecchio Testamento. Questo mio parlare sarà forse interpretato da qualcheduno per un parlare d' ingegno, più che d' altro. Ma io lo trovo così conforme alla pietà, e sodezza, e conveniente alla Causa, che non è mancato Scrittore savio de' nostri, che non l' abbia fatta apertamente vedere. Questo fu il P. Riera, il quale di due volumi da lui consecrati alle grandezze del SS. Rosario, uno intero ne ha riempito di queste Figure sotto il titolo, *Psalterium Marianum praefiguratum.*

XII. Le Figure tratte dall' antica Divina Istoria sono dieci: Cioè; *Il Cielo, La Luce, Il Firmamento, I Luminari, Il Paradiso, Il Legno della Vita, L' Arca di Noè, L' Iride, Il Monte, La scala di Giacobbe.*

XIII. Le va illustrando con mille, e cinquecento riflessioni; e con mirabile ingegno, e sacra erudizione va riscontrando, con sottigliezza sì, ma sola proprietà ora le prerogative della Vergine del Rosario, ora le qualità di questa Compagnia, ora i frutti di questa Orazione con la natura, e proprietà di quelle dieci Figure. Riferisca bene una sola qui per esempio.

XIV. Ascolto quelle Anime esclamare con Giobbe, *Rursus post tenebras spero lucem.* ( p. ) Qual' è questa luce, sperata da quell' Anime con tanta ansietà? Alessandra, già morta, fu spedita da tutt' i Fedeli defunti, in luogo di salute, a pregar S. Domenico, che nelle sue predicazioni esortasse i viventi Confratelli del Rosario, acciocchè orassero per la liberazione de Defunti dalle pene del Purgatorio, come riferisce il B. Alano. ( par. 3. cap. 26. §. *Post Ec.* ) Anzi la medesima Alessandra, da viva, sapendo la sua condanna di anni settecento in Purgatorio, disse, che molto sperava, di vederfi abbreviate le sue pene; e liberarsi presto per le orazioni de' Confratelli del Rosario. Né andò fallace la sua speranza imperochè in cento, e cinquanta giorni fu liberata. Diversi altri morti sono comparşi in questo Mondo a farne testimonianza, riferiti dal medesimo Beato. ( par. 5. c. 16. §. 5. *Propterea Ec.* ) Perciò esorta i Fedeli di qualunque condizione si siano a recitarlo per le Anime del Purgatorio. ( p. 4. c. 1. §. *O &c.* ) Dalle quali cose chiaramente si scorge, ch' hanno ragione quell' Anime di sperare in questa mistica luce; e perciò la luce può essere figurativa del Rosario, essendo ella di sua natura confortativa, e consolatrice.

Cammina l' Autore con il medesimo piede, poco più, poco meno in tutte l' altre sue mille, e cinquecento Meditazioni. Passiamo al Secondo Punto.

XV. La grandezza poi nel Fatto del suo essere, che era il secondo punto io l' argomento specialmente dal modo di sua struttura, e composizione quanto al numero delle orazioni voca-

Y li,

li , e mentali , di cui è composto . Cento e cinquanta *Ave Maria* , e quindici *Pater* , per la vocale ; e quindici *Misterj* per la mentale . Ora qui non mancano nè allusioni sacre , nè profondi *Misterj* . Per verità la struttura è Divina , e tutti i numeri sono carichi di *Misterj* .

XVI. Tutta l'architettura del Rosario , quanto a' numeri , de' quali si compone , si riduce a sette specie di numeri , cioè , Uno , Tre , Cinque , Dieci , Quindici , Cinquanta , Cento cinquanta , Uno , tutto il Rosario ; Tre , le sue tre parti ; Cinque , la terza parte de' suoi *Misterj* ; Dieci , le sue Decine ; Quindici , tutti li suoi *Misterj* ; e *Pater* ; Cinquanta , le sue *Ave Maria* per ogni Parte ; Cento , e cinquanta , tutte le *Ave Maria* . Ma poichè ho dichiarati abbastanza nel pr. Tom. i *Misterj* spettanti agli ultimi tre numeri . 15. , 50. e 150. , qui dichiarerò brevemente quelli , che spettano alli primi quattro , 10. , 5. , 3. , 1.

XVII. E primieramente quanto all' Uno , e Tre ; la Fabrica del Rosario è Una , divisa in tre parti . Perchè ? Fine , e mezzo debbon' essere proporzionati . L' ultimo nostro beatissimo fine è Dio , Uno , e Trino . La nostra Fede in lui , ed Orazione a lui , come solamente Uno , non aprono al fedele orante le porte del Paradiso , nè molto meno lo introducono al possesso di questo Fine . Lo arricchiscono bensì di questi Beni terreni , che fervono , come insegna S. Tommaso , di ajuti , e scale per arrivarvi , in quanto sostentano la nostra vita necessaria per meritarselo , *Sicut quaedam adminicula , quibus juvamus , ad tendendum in Beatitudinem , quia per ea vita nostra corporalis sustentatur* . Ciò ben si vide nella Mosaica , in cui perchè era solamente promulgata la Fede dell' unità di Dio , come apparisce nel Deutor. c. 6. 4. *Audi Israel : Dominus Deus noster , Dominus unus est* , non si prometteva il Cielo a chi la osservava , bensì abbondanza di tutte cose terrene . Ma nell' Evangelica , in cui fu manifestato alla Fe-

de il misterio ancora della Trinità in quelle parole , *Baptizantes eos in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* ( 10 ) ma quasi a' sensi ancora nel Battesimo di Cristo , nel tempo del quale si udì la voce del Padre , *Paterne vox audita est* , si vide lo Spirito Santo in forma di Colomba , e in Cristo il Figliuolo , allora sì si sono aperti i Cieli , *Celi aperti sunt* . ( 11 ) Perchè sebbene Iddio solo apre le porte del Cielo , non le apre come uno , ma come Trino .

XVIII. E perchè la Vergine ha voluto dare a' buoni Fedeli dell' Evangelica un mezzo sicuro nel suo Salterio , che li guidasse alla Beatitudine , e li portasse al possesso di Dio Uno e Trino , laddove i Giusti nel Davidico se ne andavano al Limbo ; perciò con gran proporzione sia voluto uno il suo Rosario , e diviso in tre parti ; acciocchè nella sua unità , e trinità ci significhi , e dichiarì il misterio , con cui Cristo , in esso meditato , ci apre le porte del Cielo . E per farvi vedere , che il mio discorso non è in aria , ma con il suo fondamento , eccolo in questa Rivelazione della Vergine al novello suo Sposo . *Hoc* , parlando in questo luogo espressamente del suo Rosario , *verum , & vivum est SS. Trinitatis Psalterium* . ( 12 ) Se non che finalmente , essend' anco necessaria per la salute la fede nella seconda Persona , ch' è il Verbo come Incarnato . Morto , e Risorto , sta bene il Rosario diviso in tre parti , che appunto rappresentano Cristo in questi tre stati : Uno della vita , ne' *Misterj* Gaudiosi ; l' altro della morte ne' Dolorosi ; il terzo della Resurrezione ne' Gloriosi . Ecco fatti i conti all' Uno , e al Tre .

XIX. Passiamo a farli al Quinto , e al Decimo . Le spezie de' *Misterj* contemplabili sono tre , come dicemmo ; ma gl' Individui sono quindici , e compartiti cinque a cinque nelle tre Parti . Le *Ave Maria* sono cento e cinquanta , quanti i Salmi dell' antico Salterio , ma compartite dieci a dieci per ogni stanza . Vediamo che significhi il Cinque , e che il Dieci . Tutti due sono

numeri usitatissimi nelle Divine Scritture, non caduti a caso dalle penne de' Sacri Storici, ma con Misterio.

XX. E di prima il Cinque, secondo S. Agostino, può essere significativo de' nostri cinque Sentimenti, quali, ben regolati ci portano alla Gloria, sfregolati ce la impediscono; come avvenne alle dieci Vergini Evangeliche. Le cinque savie furono alle nozze con lo Sposo; le pazze rimasero escluse; *In quinario numero intelligitur continentia quinque Sensuum carnis, ab his quinque januis corruptionis quicumque se continent, sunt quinque Virgines sapientes.* ( 13 ) Divise dunque bene Nostra Signora i Misterj del suo Rosario di cinque in cinque, affinché il Rosariante avesse ora cinque Forti, co' quali resistere potesse alle invasioni de' sensi, ora cinque rimedj, per sollevarsi nelle cadute. Fedele pertanto ascritto alla Compagnia dimmi il tuo stato, e non dubitare, che per quanto misero ti fosse, hai nelle mani il rimedio.

XXI. Sei tentato dal Demonio? Mano a' cinque Misterj, e saranno le cinque pietre di Davide, con le quali atterrò il Gigante.

Sei infermo? Mano a cinque Misterj, e saranno i cinque portici della Probatica, ove fu sanato il Paralitico. Non dirai già: *Hominem non habeo*; In ognuno de' Misterj hai questo Dio fact' Uomo.

Sei schiavo? Mano a' cinque Misterj, e saranno i cinque Sicli, co' quali si riscattavano nel Tempio i Primogeniti.

Sei peccatore? Mano a' cinque Misterj, e saranno le cinque Città di Rifugio, ove ponevasi al sicuro i delinquenti.

Sei al pericolo di ricadere? Mano a' cinque Misterj, e saranno le cinque Colonne del Tabernacolo, per sostentarti.

Sei povero? Sei mezzo disperato? Cuore pure a' Misterj, e saranno i cinque panj, co' quali quel medesimo Salvatore, da te meditato, sazios cinque milla famelict, e quelle cinque parole

dette da lui al Ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*; o quelle altre cinque di Cristiana istruzione dell' Apostolo a' Corinti: *In Ecclesia volo quinque verba loqui meo sensu, ut alias instruam.* ( 14 ) Il Cinque in somma è un numero di salute; contempla, e spera.

XXII. Piace meglio di assicuravene? Andiamo alla Scrittura, non letterale nõ, ma figurativa; ma perchè la figura fu adoperata da un Angelo, farà forza quanto la letterale. Il B. Alano ( nella par. 2. c. 7. §. *Admirantii* ), riferisce una Visione da lui avuta, dopo aver celebrato nella Festa dell' Assunzione. Tutta consisteva in quel solenne trionfo di Maria nel Cielo. Ciò, che vide, ciò, che ascoltò, mirando tutto il Paradiso in Festa lo scrive, ma non l' describe, perchè il gaudio superava la penna, e la magnificenza il foglio. Di tutto si rallegro, ma di una cosa si stupì, ed era, che solo cento, e cinquanta fossero i Cantori a festeggiare questo trionfo, e tutti d' accordo altro Motetto non cantassero che l' *Ave Maria*, l' antica *Admirantii nimium sponso, quidam Assistentium ajebat, quid miraris? Numerus iste sacratissimus est figuratus... in Ezechielis novo templo.* Ciò supposto io vengo a fare i conti più rigorosi al Cinque con un bel lume pigliato dall' Incognito sopra il primo Salmo Graduale: e dice, *Per quindecim gradus ascendebatur ad Templum, qui gradus erant distincti per quinque tres.* Questa scala maestosa, che portava al piano dell' Ezechielico Tempio era lavorata di quindici gradini, e compartiti in tre ordini di tre in tre, o di cinque in cinque; e perchè riuscisse meno faticosa al piede, più divota al cuore, e di miglior garbo al disegno, al termine di ogni quinto scalino eravi il suo Pianerottolo, sopra il quale fermavasi la gente, recitando ogni cinque Salmi altre orazioni, cioè replicando al decimo, e decimo quinto gradino; *In capite quinque graduum erat majus spatium, et quando erant in quinto gradu, aliqualem moram ibi faciendo, post quatuor*

*rum Psalmum dicebant aliquas orationes, consimiliter in decimo, & in decimo quinto (15)*

XXIII. Ecco simile, in questa parte, all' Architettura del Tempio questa del Rosario ne' suoi quindici Misterj, divisi in tre parti di cinque in cinque, come disse l' Angelo al Beato, *Numerus iste Sacratissimus est figuratus*, tra le altre Figure, in *Ezechielis Templo*. Non è pertanto necessario tutto il corso seguente, e non interrotto de' quindici Misterj, anche per non aggravare la nostra fiacchezza col peso continuo del contemplare; ma a cinque a cinque con un respiro più che discreto, anche di giorni, tra un cinque e l'altro, e tra una parte e l'altra, purché in ogni settimana si reciti tutto intero il Rosario, e si compitcano li tre Cinque, arrivando al Decimo quinto: dovendo voi sapere per cosa certa che le Indulgenze concesse da Sommi Pontefici a' recitatori del Rosario, non solamente cadono su quelli, che lo recitano intero, ma su quelli ancora, che ne recitano una parte per volta, essendosi così dichiarati i Pontefici, e specialmente Clemente VII. nel Breve, *Esti temporalium*, de' dì 8. Maggio 1534. Pubblicato da Paolo III. nel Breve, *Rationi congruit* 3. Nov. dell' anno stesso.

XXIV. Ben persuasi di questo in quella maniera, che più si può in questa, e simili Divozioni, sento invitarmi dalla vostra pietà a dare i conti del numero Dieci; perchè dieci *Ave Maria* per ogni stanza, e un *Pater* solo? E venir finalmente al saldo del mio impegno sopra i Misterj de' quattro numeri, Primo, Terzo, Quinto, e Decimo.

XXV. Vengo a contentarvi. Un solo *Pater* a Cristo in dieci *Ave Maria* alla Madonna; perchè Cristo è il fondamento della Chiesa, e di tutti li Beni. Il fondamento è sempre uno in ogni edificio, su cui è stabilita la pianta, *Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*, (16) vi dice S. Paolo. Dieci la fabbrica delle An-

geliche Salutazioni; perchè la nostra orazione del Rosario fosse misurata da un Numero da tutti venerato per mistico, e perfetto nella Divina Scrittura. A chi legge il Sacro Testo daranno nell'occhio più di cento di questi Dieci. Dieci li Precetti del decalogo; dieci le Cortine del Tempio; dieci i giusti nominati da Abramo per il perdono di Sodoma, e non ritrovati: Dieci le vittime comandate da Dio a' Sacerdoti; Dieci i Talenti, dieci i Leprosi... leggere. Ne steste a dire, che il numero sia caduto a caso, come a caso cadono sul Terreno quà, e là, ove più, ove meno le stille della pioggia. Il Signore, di cui, per Fede, tutta è dettatura sua la Divina sua Istoria, non opera a caso: ma, *Secundum consilium Divinae Voluntatis sua... omnia disponit in numero, pondere, & mensura*. Tutto in lui, E fuor di lui è adorabile, come Operante, e Opera d' infinita Sapienza. E così giudico, con la sua proporzione, che operasse la Vergine nel suo Rosario.

XXVI. Ma di grazia non vi dispiaccia in questo proposito una dottrina del gran Platone degli Ebrei, Filone il celebre. Ragionando egli di questa mole vastissima dell' Universo assicura, che il numero Dieci portando la Corona di più perfetto di tutti, merita in conseguenza il vassallaggio da tutti gli altri. Lo prova da Arithmetico, da Geometrico, da Matematico, da Metafisico, da Fisico, da Filosofico, e sto per dire da Teologo. La sostanza del suo sillogismo è questa: Quello è perfetto, cui non si può aggiungere: Tale si è il Dieci, che ben si può moltiplicare con l' impretanzza degli altri numeri anteriori, ma non si dà fuori di quelli altri, e nuova specie di numero da aggiungerli altro. *Denarius omnia inter est perfectissimus; complectitur enim cunctas numerorum differentias.* (17) *Item proportiones Arithmeticas, & Geometricas, quia etiam rerum Genera, quae Pradicamenta dicuntur, denario numero comprehenduntur.* Questa è la dottrina di Filone, e che se mol-

molto al proposito. Non manca dunque il suo misterio del numero al numero Dieci ripetuto nel Rosario, e conferma ciò, che finora si è detto, e proposto a provarsi intorno alla grandezza, o sia perfezione di questa Orazione, quanto al sistema de' numeri, che la compongono: uno; tre; cinque; dieci: avendo detto nel primo Toni. sopra il quindici; cinquanta; e cencinquanta.

XXVII. Siamo finalmente al terzo Punto delle grandezze del Rosario dopo il suo essere di cinque Secoli, ed anni nel Mondo. E qui per prova di esse vi dò tutta l'Opera. Qui vedete in primo luogo, per la gloria di Dio, che il Rosario è venuto ad arricchir la sua Chiesa d' uno stuolo novello di migliori Cristiani con tante sue Compagnie, ch' ormai è una Compagnia sola di tutto il Mondo Cattolico, tanto è dilatata; anzi di tanti Martiri per la Fede. Ha fatta vedere, per la salute de' Prossimi, la conversione di tanti peccatori, ed Eresiarchi. Ha procurati per la Chiesa tanti vantaggi, in pace, in guerra, in mare, in terra, in ogni tempo, in ogni luogo, nel cuore della Cristianità, nelle punte più lontane, ne' più rimoti estremi del Mondo, della China, del Brasile, Giappone, Messico, Isole Filippine, ovunque venne portato, e predicato da' nostri, e non nostri, e con tanti Miracoli. Chiamato perciò da Urbano VIII. (nel Breve ad Legat. Germ.) *Rosarium est augmentum Christianitatis*: da Sisto V. Breve: *Dum ineffabilia: Rosarium institutum fuit a S. Dominico ad utilitatem Religionis Catholicae*. Ha dati Santi E. ed alle France: così Bianca la Regina. *Dedit mihi Deus meritis Rosarii sua Materis, & servit fuit Dominici filium Ludovicum bonum heredem*. (18) Ha regolati i Principi, e custoditi nella Fede i Principati Cattolici. Così disse Filippo secondo Re delle Spagne a Filippo terzo il figliuolo; *Fili, ut regna tua custodias,*

*& in pace teneas, semper tecum Rosarium habeto*. (19) Così Alfonso Re di Portogallo, e Giovanna Domenicana sua Figlia; *Oremus B. Virginis, ut Rosarium suum regat Regnum nostrum*. (20) Così Luigi X. Re di Navarra; *Tuum Rosarium, bone Dominice, confirmavit Regnum meum: gratias debeo, ago, voveo*. (21) Così Ferdinando II. Imperadore al Concilio di Trento; *Sic Deus, meritis Rosarii suae Matris exaltavit Fidem nostram*.

## ESORTAZIONE.

XXVIII. Che ne caviamo dal Misterio spiegato in questi numeri? Una ferma risoluzione, di studiare ad essere nel numero de' Predestinati. Non mi sento tirato a questo. . . . . No, dice S. Agostino? *Nondum traberis?* Prega, per esservi tirato, ed annoverato; *Ora, ut traberis*. (22) Vuoi sapere con quale Orazione? Con tutte; ma sopra tutte con questa. Perché? Perché! Che ci vuole per affoldarsi in quel numero fortunato? Quelli, che Dio predestinò furono quelli, che si avevano a conformare con la Immagine di suo Figliuolo. Dio lo rivelò a S. Paolo, e S. Paolo alla Chiesa; *Quos praescivit, & praedestinavit conformes fieri Imagini Filii sui*. (23) E chi ne ha più bella occasione di far ciò, e ricopiare ne' propri costumi questa Divina Immagine, quanto un vero Rosarioante? Cinque immagini della sua nascita, ecco i Gaudiosi; Cinque di sua Passione, ecco i Dolorosi; gli altri della sua Gloria, ecco i Gloriosi, e in tutti quindici tutta la Immagine di Cristo. Prega dunque, contempla, e ricopia, che sarai Predestinato.

## PURGATORIO.

Batti il già detto di sopra nel titolo, LA LUCE.

1. Luc. 1. 14.

2. Pelbert. l. 1. p. 2. a. 2.

3. D. Pet. Dam. ser. de D. Jo. B.

4. Mat. 21. 11.

5. Luc.

5. Luc. 4. 66.
6. Jo. 15. 5.
7. B. Al. p. 1. c. 15. §. *Effectus*.
8. Gen. 1. 1.
9. Job 17. 12.
10. Matth. 28. 19.
11. Id. 3. 16.
12. B. Al. p. 2. c. 7.
13. D. August. in Ps. 49. & ser. 33. de ver. Do.

14. 1. Cor. 14. 19.
15. Incogn. in 1. ps. Grad.
16. 1. Cor. 3. 11.
17. Phil. p. 1. lib. de Doct.
18. Hist. Gallic.
19. Just. Mæch.
20. Hist. Portug.
21. Hist. Gallic.
22. D. Aug. tract. 26. in Jo.
23. Rom. 8. 29.

## DISCORSO XXVIII.

Nella Festa de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo.

*Tu scis, Domine, quia amo Te. Jo. 21. Vivo ego jam non ego, vivit verà in me Cbristus.*

Due Amanti di Cristo : Due carcerati scarcerati : Due Eforcisti contro il Demonio .

Il Rosario scarcerà i carcerati , e fugà i Demonj dalli Osessi .

I. **O**H. quì s'è, che la intendo . Due Appostoli, e una Festa sola . Pietro, e Paolo fratelli in vita per affetto, fratelli in morte nel Martirio, va bene; *Quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati* . Non è però che la Chiesa si contenti, di celebrarne le glorie in una sola Solennità, qual' è questa: la principale . Gli ha uniti in questa: per conformarsi non solamente a quella reciproca corrispondenza de' cuori, ch' ebbero fra loro, ed' egli con Cristo, ma anche per conservar eterna memoria del tempo del loro martirio in Roma, nello stesso giorno, anno diverso, Pietro sopra la Croce, Paolo sotto la spada . Per altro molti altri giorni dell' anno ha stabiliti per celebrare distintamente certi meriti particolari di ciascheduno, come vedesi ne' Martirologj . Lasciamo l' amor tra loro, tocchiamo l' amor di loro per Cristo .

II. Udiste il parlar di S. Pietro ? *Tu scis, Domine, quia amo Te*, Amare Gesù, e pigliarlo non solo per oggetto, ma per testimonio ancora dell' amor dell' amante, e ben per tre volte, vedete bene, dilettissimi, che essendo Cristo la verità medesima, diventa un testimonio sì autentico dell' amore di Pietro, che rivocarlo in dubbio, sarebbe un credere la verità capace di menzogna . Per formare adunque il suo panegirico basta dire di lui ciò, che disse il Salvatore di Maddalena, *Dilexisti multum* . Se ha amato molto, già si sono dette in due parole tutte le meraviglie, i patimenti, le penitenze, le predicazioni, il martirio della sua vita; se al dire di S. Gregorio, *Operatur magna si est, si verò operari renuit, amor non est* . Bisogna, che certamente fosse un' amore ben grande non solo, ma eziandio maggiore di quello di tutti gli altri Appostoli, non tanto per la trina confessione da lui fatta per la prima volta nel Mon-

Mondo alla Divinità del Figliuolo di Dio, *Tu es Christus Filius Dei vivus*; Quanto, e molto più per la risposta datagli dal Salvatore, *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam* (1), dandogli con le Chiavi la Chiesa sua Sposa da governare, come osservò quell' altro grande amante di Dio, S. Agostino, *Plus diligenti Sponsam tota securitate commisit* (2).

III. E di S. Paolo che diremo? Due, che si amavano tanto fra loro in Cristo, non potevano non amar Cristo con rivalità d' un grande affetto. Il Grisostomo me ne fa la scoperta. Il merito di Paolo, dic' egli, non s' ha a misurare, o da' morti da lui risuscitati, o da tanto altro miracoloso, e grande, che leggesi e negli Atti Appostolici, e nelle sue quattordici Epistole, ma bensì dalle fiamme della Serafica sua Carità. Fa stordire il suo amore chiunque legge di proposito tali Epistole, Mongibelli, Etni, Vesuvj dell' Amore Divino, che gli bolliva in petto; *Paulum ob dilectionem magis miramur, quam ob mortuos suscitatos, leprasque mundatas. Stupenda vox est* (1). *Cor. 1. XX 29. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror? Sexcenta mihi narra macula, nullum huic equiparandum adduces.*

IV. Argomentatelo da' patimenti, a' quali, prescelto dal Cielo con espresso decreto, furono da lui tollerati dal primo fin' all' ultimo con eroica costanza. In fatti, che disse Cristo ad Anania, quando volle imprimere in questo discepolo una grande idea di Paolo futuro in Saulo presente, disse, *Vas electionis est mihi iste; ego enim ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati* (3). Non disse, farà Miracoli, sveglierà Tremuoti, farà aprire miracolosamente il Carcere, le Vipere non lo aveleneranno, discaccierà Demonj... nò, nò: *Quanta quanta oporteat, &c.* Pene pene, dolori dolori., questi sono la vera pietra del Paragone dell' amor di Dio in Paolo, ed in chiunque è con Paolo, e con

Dio. E però; *sexcenta mihi, &c.* E ciò basti della carità, e dell' amore d' amendue per Cristo.

V. Due cose ben singolari però leggonsi negli Atti Appostolici dell' amore di questi due Santi. L' una le sue carcerazioni, e scarcerazioni in certe occasioni, fatte per mano del Divino Amore, ma perchè avessero a patire più lungamente. L' altra è quella fede, e forza contro i Demonj nel discacciarli dagli Ossessi. Ora vedete quanto a proposito di tutti due venga il nostro Rosario, Angelo nelle scarcerazioni, ed Eforcista degli spiriti tormentatori.

*Schiavi, e Prigionieri liberati, Ceppi, e catene infrante per virtù del Rosario.*

## ESEMPIO I.

Algeri.

*Cavalier Zamorino si libera dalla sua schiavitù.*

VI. Questo Cavalier Castigliano, che ricevette la grazia della sua libertà, cominciò bene cominciando da giovinetto con la divozione di Maria al suo Rosario, ed alla sua compagnia, cui diede nome, cuore, ed affetti dall' età sua più tenera, così piamente educato da' nostri Religiosi. Uomo di nobiltà, spirito, talento, e lettere sacre, meditò un viaggio dalla Spagna alla nostra Italia; ma nella prima navigazione cadette schiavo di Barbarossa S. gnore di Algeri. Fosse stato almeno comandato con umanità, e discrezione. Ma Barbarossa, e suoi ministri erano più che tiranni contra di lui. La sua vita perciò era continuamente tra Silla, e Cariddi; di quà la barbarie del trattenimento, di là il pericolo di rinnegare la Fede. Fermo però nel suo Rosario, tutto sfogava con la Vergine, raccomandandosi per la grazia di sua libertà.

VII. Finalmente dopo tre anni, una notte, spezzati i ceppi, e le catene, fug-

fuggì in compagnia di altro schiavo suo amico, e si pose per le vie di Bugia, scanfando le pubbliche, ma sprovveduto di tutto, erbe sole crude, ed acqua pura erano la sua tavola. Avereste veduto Barbarossa furioso qual Faraone contro gli Ebrei, così egli contra i due fuggiti Cristiani. Comandare tutta la diligenza a' ministri in risentiti tuoni di rimproveri, e di minacce, perchè ritrovati, gli fossero ricondotti davanti. Ma tutto in vano. Il Rosario, che fu l'Angelo liberatore, seppe anco preservarli, fino a spianar loro il varco a nuoto di due rapidi fiumi, incontrati in cammino.

VIII. Quindi fu, che siccome San Pietro fu assistito dall'Angelo per tutto lo spazio dalla prigione fino alla casa di Maria Madre di Giovanni soprannomato Marco, acciocchè, come casa di Cristiani, ivi alloggiasse sicuro contro la persecuzione di Erode: così il nostro Zamorino assistito venne dalla Regina degli Angeli, finchè arrivò in Bugia, Città Cattolica, ove a tutti raccontata la grazia, acquistò al Rosario tanti ammiratori quanti nuovi amanti, e divoti. Compose un'Opera il Cavaliere in lode della Vergine, ove distintamente descrive il Fatto, udito di propria bocca del Nobile dal P. Girolamo Taix, Scrittore di questo prodigio, e che raccomandò con sua lettera il Cavaliere a' Padri del nostro Collegio di S. Tommaso di Siviglia. *Taix. add. c. 58. Monopol. lib. 1. c. 17. Mir. 13. Cartag. tom. 4. lib. ult. §. 56.*

IX. Di altri poscia preservati da' Barbari, da' Corsari, dagl'Infedeli, da' Mori, da' Turchi non manca gran quantità. Diciamo quest'altro, simile a S. Pietro liberato dalla prigione.

## ESEMPIO II.

### *Prigionieri liberati.*

X. Reo di tale delitto, che meritava la morte, siccome in fatti vi fu condannato, penava in carcere carico di catene, e ceppi, ma più legato dal-

lo spavento della imminente sua condanna. Fra le sue angustie gli venne in cuore la Madre della vera consolazione Maria, così chiamata dal Siro S. Efrem: *Fonem totius consolationis*. Fortificò le speranze di sue preghiere col voto, che salva la vita, le reciterebbe ogni giorno il di Lei Rosario. I voti nascono con facilità tra le disgrazie, e massimamente sotto i spaventi della morte vicina. Pure la Vergine, nata per consolare, si compiacque aiutare il suo Cliente. Intanto uscita da' Giudici la sentenza, via più il sentenziato raddoppiava i suoi sospiri a nostra Signora.

XI. Or' ecco l'Angelo a tempo. Di notte appunto, come a S. Pietro, per virtù della Vergine, miracolosamente rottisi i ferri della prigione, e del corpo, trovossi fuori del carcere, e di molto ancora lontano. Qui non terminò il prodigio. Con questo esempio cominciò a recitarsi pubblicamente da carcerati questa Orazione, e passarono pochi giorni, che la liberatrice di quel solo, fatta ugualmente generosa con tutti, spopolò interamente quella prigione, come rimase il Limbo nella giornata della Resurrezione di Cristo. Apertesi senza violenza le porte, tutti si posero in libertà. Un'Angelo dunque sciolse dalle catene, e dalla carcere San Pietro: e la Regina degli Angeli liberò dalle carceri, e catene i divoti suoi Rosarianti. Vieira. Par. 2. Ser. 26.

XII. Già sprigionammo gli uomini dalle carceri, sprigioniamo ora gli uomini da' Demonj, o i Demonj dagli Uomini con l'esorcismo del Rosario, come già fecero Pietro, e Paolo negli Atti Apostolici con la loro Fede.

## ESEMPIO III.

*Porzia Strina Dama Napolitana , of-  
fessa da sei milla Spiriti , finì di li-  
berarsi avanti la Immagine di S. Do-  
menico in Soriano con la recita del  
Rosario .*

XIII. Lungo è il racconto di un ca-  
so sì deplorabile , lo abbrevieremo al  
possibile . Porzia Strina illustre don-  
zella Dama di Napoli di bellissima , e  
più che sana , e robusta fino alla età  
sua di anni venti due , cadde tutto in  
un tratto abbandonata in letto , marti-  
re di tanti mali , e ciascheduno sì ostina-  
to , affittivo , e grave , che per quan-  
to ho letta la narrazione nel P. Riera  
Esempl. 393. An. 1650. mi pare , che  
in una donna non potessero darsene de'  
maggiori , se non ne stampavano de'  
nuovi , e di novella invenzione , tutta  
storpia , addolorata , ed immobile .  
Cosa era ciò ? Sette diabolici malefij  
lavorati contro la Dama da diso-  
nesta donna , che aveva commercio  
con quel Cavaliere appunto , cui Por-  
zia meditava sposarsi . La gelosia , e  
l' interesse accesero un' odio sì forte  
nel cuore di questa infame , che a for-  
za di patti col Demonio , ridusse la  
povera Strina con la compagnia di sei  
milla in Corpo , che a poco a poco la  
distruggevano . Ben conobbero final-  
mente i Genitori , dopo un lungo spe-  
rimento di cure gittate al vento , po-  
ter' essere quegli un male , da curarsi  
piuttosto con la forza degli Eforcismi ,  
sott' i quali bravamente si dissefero col  
tenerli occultati . L' ingannò però , che  
in tutti suole aver corti passi , termi-  
nò pure in loro in un Martedì confe-  
crato alle devote memorie della tau-  
maturga Immagine di S. Domenico in  
Soriano , di cui tutta quella illustre Fa-  
miglia era singolarmente parziale , e  
divota .

XIV. Martedì adunque per essi lo-  
ro fatale ! Cominciarono a confessare  
il quartiere loro in quel corpo fino al  
numero di sei mila , così invitati dalla  
diabolica fatochiera ; ma che mai però

*Tomo Secondo .*

avevano potuto dare a Porzia l' assal-  
to , e impossessarsi di quella piazza ,  
finchè un giorno , a caso visitata la  
giovane d' improvviso da alcune Dame,  
ella , per esser pronta , e presta a rice-  
verle , o non ebbe tempo , o si dimenticò  
di porsi sotto il solito Abitino di  
S. Domenico , e che in quell' ora en-  
trarono . Udito ciò , ed altro confide-  
rando i Parenti quanto poteva giova-  
re la protezione del Santo , si intavolò  
un viaggio di tutti insieme da Napoli  
a Soriano con la Energumena . Ed oh  
gran prodigio ! Secondo che le due Fe-  
lucche , amendue armate con la Im-  
magine del Patriarca , andavano a-  
vanzando viaggio , nell' accostarsi al  
Castello del Santuario in Calabria ,  
quasi tutti i Demonj , chi prima ,  
chi dopo , chi più di lontano , e chi  
più di vicino , facendola da disertori ,  
abbandonarono la piazza , fuggendo da  
quel corpo .

XV. Rimasero ostinati , e fermi  
al posto loro li principali . Ma  
quando inginocchiata la confidente tur-  
ba a piè dell' Altare , ed a scoperta  
Immagine del Taumaturgo Spagnuo-  
lo , si principiò la recita a coro a co-  
ro del Rosario tra' Religiosi , e seco-  
lari , innestando dopo ogni terza par-  
te il prodigioso Responsorio del San-  
to ; *Ob spem miram , quam dedisti  
mortis hora te stentibus , &c.* Termi-  
nati e Rosarij , e Responsorj , ed Efor-  
cismi , ecco appieno libero il campo ,  
evacuata la piazza , netta Porzia da-  
gli Spiriti , e ciò , ch' è degno di mag-  
gior meraviglia , da' medesimi Spiriti  
accomodata in tutte le storpiature del  
corpo : cosichè ov' era prima da ca-  
po a piè tutta una storpiatura , ritor-  
nò quella Porzia di prima , bella ,  
sana , robusta . Gran prodigio ! Gran  
miracolo ! Gran Soriano ! Gran Rosa-  
rio ! *Taix dist. 3. c. 10.* Caso appro-  
vato dall' Em. Ordinario , stampato  
in Napoli , ed in Venezia .

## E S O R T A Z I O N E .

XVI. Per gelosia di una infame un tanto male ! Ma quanto bene non farà indi seguito al pubblico manifesto di un miracolo sì strepitoso ! Rari però sono questi casi in proposito di maleficj fruttuosi , e meno rari di ciò , che pensate . Crediamo il Fatto delle offessioni , poichè le troviamo rivelate agli Evangelisti , virtù negli Esorcismi , potestà negli Esorcisti , secondo che la conferì agli Appostoli il Salvatore , *Dæmones ejicite* , e liberazioni seguite , come seguirono all' imperio de' Santi di oggi non solo , ma di tanti altri ancora . Ma non è a concepirsi per sì facile il Signore , che permetta il possesso al Demonio di un corpo , e massimamente cristiano battezzato .

XVII. La professione poi di scoprirlo è sopra modo difficile , e molte volte nelle donne massimamente imperfette , ed inferme , si pensa una cosa , che talvolta molto è diversa , e varia da quella che è . Comunque siasi vuol' essere Fede , e di quella , di cui parlava il Redentore , Fede di Dio , *Fidem Dei* , ch'è quella , di braccio sì autorevole , e forte , da far rotolare gli stessi monti a gran passi , e farli precipitare in alto mare . Però , quand' occorresse il funesto caso , avete udito

1. *Mat.* 16. 18.

2. *D. Aug. ser.* 34. *de SS.*

il ricorso , la cura , il rimedio . Giacchè l' Inferno ha tanta paura di S. Domenico , e specialmente della Soriana sua Immagine , ricorrete all' Ombra del suo Patrocinio , al suo Altare , alle sue Immagini . Celebrategli con divota frequenza di Sacramenti li quindici suoi Martedì . E giacchè in fine il Rosario di Nostra Signora ha predominio sì forte sopra lo stesso Inferno , e compisce l' opera , purgando appieno la piazza dalle offessioni , non lo perdetes mai nè dalle mani , nè dalla mente , nè dal cuore . Rosario sempre ; notte , e giorno Rosario .

## P U R G A T O R I O .

XVIII. Ben più terribile senza paragone è la prigione laggiù di quelle Anime , che quella de' Santi di oggi , e di tutti li Martiri . Però vi sono gli Angeli liberatori , e sono questi quattro , secondo S. Gregorio , e la Decretale , *Anima defunctorum quatuor modis solvuntur : aut oblationibus Sacerdotum , aut elemosynis Charorum , aut precibus Sanctorum , aut jejuniis Cognatorum* . Servitevi di tutte per liberarlo . E per la Orazione , specialmente del Rosario , vedete li due Sermoni , della Domenica XIII. dopo la Ottava della Trinità , e del giorno di tutti li Morti . ( 4 )

3. *Ad.* 9. 15.

4. *Decretal.* 13. 9. 2. c. 22.

# DISCORSO XXIX.

Nella Festa di S. Giacomo Appostolo.

*Accessit Mater filiorum Zebedaei cum filiis suis adorans, & petens aliquid ab eo. Matth. 20.*

La Madre di Cristo, Regina del Santissimo Rosario, se domanda, sempre ottiene.

I. **E** Bene, è bene adoperar qualche volta il rettorico Dimostrativo per la parte del biasimo, e non sempre per quella della lode. Sempre le sole virtù, e mai li difetti del Santo, seppure il Santo ne ha avuti, è un predicarlo per metà, e nascondere gran parte della sua vita. Furono Uomini ancora i Santi, ed ebbero i loro difetti, onde o quel sopprimerli in chi ne ebbe, o toccarli di volo, per far risplendere il bello delle sole virtù, sarebbe come servirsi dell' ombre in una pittura, per mettere in ispicco maggiore i colori. Non dico ciò, nè per esaltare difetti, nè molto meno per proporli alla nostra imitazione. Anzi i loro difetti medesimi corretti dalla penitenza potrebbero esserci vantaggiosi al pari delle virtù; poichè, siccome queste possono servire di esempio per essere da noi imitate, così quelli di scuola, per essere isfuggiti.

II. S. Giacomo, detto il Maggiore, Fratello Cugino di Gesù Cristo fu appunto uno di questi Santi co' suoi difetti, ed io brevemente voglio parlarne, prima d' introdurmì alle glorie del nostro Rosario. Volete vederla. O fosse la Madre sola, o la Madre in compagnia di questi due suoi figliuoli, Giacomo, e Giovanni, oppure i figliuoli senza la Madre, intanto si accostarono a Cristo loro Parente in aria di una gran pretensione, che dinotava in

tutti loro uno spirito piuttosto ambizioso, che umile, ed Appostolico, quale dovevano avere, come discepoli di quel Maestro, che piantò per prima massima di sua scuola la umiltà, e se stesso per primo modello, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* (1)

III. Dirò. Poco fà avevano sentito il Maestro discorrere di dodici sedie destinate per gli Appostoli; e perchè non erasi dichiarato sopra l' ordine di chi doveva riempierle, credevansi, che, come amici suoi particolari, anzi Parenti stretti di sangue, eglino dover' essere li più favoriti, e prescelti per occupare le principali. E siccome, poi dall' altro canto lo avevano udito ragionare della sua morte non troppo lontana, dissero forse nel loro cuore, e perchè non pensiamo noi al nostro avanzamento, perchè non ci poniamo all' ordine, e non tentiamo la nostra fortuna? Dice, che in breve dovrà morire, facciamo presto adunque prima che muoja. E' parente . . . potrebbe egli accusarci di negligenti nel procurare i nostri interessi. Gli altri Colleghi nostri se ne offenderanno per la domanda . . . Se ne offendano quanto vogliono, e si sdegnino ancora contro di noi, che importa? Fa torto alla occasione, ed alla propria fortuna chi non la piglia a tempo. Pure, per non parere d' essere noi quelli, faremo passare l' ufficio per via della Madre. Se la domanda è buona, non man-

cherà mezzo alla Madre di farla riu-  
scire; se cattiva, è donna, sarà com-  
patita. Cristo perdonerà con facilità  
ad una Madre anche indiscreta nell'in-  
teressarsi per vantaggio de' proprj Fi-  
gli. Questo, ed altro . . . .

IV. Ecco il naturale linguaggio del-  
la carne, del sangue, dell'ambizione. La  
Madre andò, adorò, pregò, *Accessit*,  
*&c.* Ma senza frutto. Rigettati furo-  
no i figli, e la Madre tutti per pazzi,  
*Nescitis quid petatis.* (2) Documen-  
to a noi, che qualora si accostiamo a  
Cristo per fargli qualche supplica, la  
petizione non va fatta di quella guisa,  
per chiedergli con ambizione le prime  
terrene felicità, che sempre noi vor-  
remmo, come idoli del nostro amor  
proprio. Le orazioni si debbono fare  
come quelle del Rosario, per diman-  
dare in primo luogo la divina glorifi-  
cazione in terra del Celeste Padre, e  
lo adempimento della sua volontà, co-  
me in Cielo. Grazia, e perdono de'  
peccati per noi, e poi il *Panem nostrum*  
di queste cose terrene.

V. Ora datemi un Figliuolo della  
Vergine, che per mezzo del suo Ro-  
sario preghi così; che sì, ch' ella di  
subito da Madre amorosa, ma più pru-  
dente della moglie di Zebedeo, s'impe-  
gna, si accosta a Cristo, e prega, ed  
ottiene. Non ha già Ella questa pau-  
ra d'incontrar negative nelle sue sup-  
pliche per noi, che anzi tutto ottiene  
quanto domanda. Ma se le Storie del  
suo Rosario d'altro più non sono ri-  
piene che di favori, meraviglie, e mi-  
racoli impetrati dalla materna sua in-  
tercessione, che vogliamo noi dubitare  
? Dubitarne, quando lo stesso Cri-  
sto apparso ad un penitente assai agita-  
to dal rimorso delle proprie colpe, eb-  
be ad assicurarlo, che quanto mai di  
convenevole, e massimamente per l'  
Anima, foss' egli per supplicarlo, gli  
esibiva foglio bianco, purchè la pre-  
ghiera del memoriale fosse fatta su la  
formula del Precario Rosariano? *Ecce  
miserans tui ventis; quidquid per Ro-  
sarium petieris, impetrabis.* (3)

VI. Ampia offerta! Ma ben misu-  
rata a quel principato sopra i Doni di

Dio, di cui da Dio fu investita la Ver-  
gine nel trionfo di sua Assunzione al  
Cielo, come fu rivelato al grand' En-  
comiaste del suo Rosario Alano; *Es-  
to Regina donorum Dei, nec ullum  
donum naturæ morum, Gratiæ, seu  
Gloriæ cuiquam dabitur, nisi te co-  
operante, & mediatrice* (4). Ma-  
gnifica privilegiatissima investitura da  
essa poi manifestata al medesimo Bea-  
to in questo ampio diploma per buona  
regola della filiale nostra confidenza in  
lei; *Quidquid à Deo petiero, impetra-  
bo, quicumque, quandocumque, qu-  
ties, & quantumcumque obtulerint,  
petendo contrarium* (5). Ella sola con-  
tro tutti. Per *Rosarium* dunque, sì per  
*Rosarium quidquid*, &c. Vi maravi-  
gliate della generosa offerta? Io mi  
maraviglierei del contrario. E uditene  
la ragione, se pure abbiamo Fede al  
Vangelo, a Cristo, alle sue prommes-  
se, e ad Agostino, che su queste dis-  
corre.

VII. Il Rosario non è un Compo-  
sto di orazioni, e petizioni divine, e  
di quelle istesse insegnate da Dio me-  
desimo Incarnato, che dovessimo tutti  
noi adoperare per ottenere, conforme  
tante volte ho predicato? Ora volete,  
dice il Santo, che ci abbia insegnata  
una cosa, ed esortati in tanti luoghi  
del suo Vangelo a praticarla, per in-  
di, quand'è ben praticata, lasciare in  
una vergognosa negativa chiunque la  
pratica, ed ubbidisce a Cristo con vi-  
va fede? Mai tal cosa. *Hortatur, ut  
petas, negabit quid petis?* Non già  
per debito, ciò s'intende, ma per im-  
pegno di libera data sua parola. Ora  
qui avanza l'argomento a gran passi.  
E chi ubbidisce a Cristo, e recita la  
sua Orazione per tante volte nel Ro-  
sario di sua Madre, quanto più non  
sarà consolato? quanto più pronta-  
mente non verrà esaudito? Lasciamo  
dunque le negative in bocca di Cristo  
per la Madre, e figli di Zebedeo. Di  
meno non dovevasi ad un'adorazione  
sì male armata di petizioni, e d'in-  
tenzioni, e nel merito, e nell'ordine.  
La Madre nostra non fa per anche  
come sia fatta una negativa. Procedo-

no troppo bene le Orazioni del suo Rosario, e nell'ordine, e nel merito.

VIII. San Domenico, il B. Alano, S. Rosa, e tanti altri non ottenevano di tutto, passando per mano di questa Orazione? Il Santo Padre provavasi alle volte per mezzo di qualche altra, o per convertir peccatori, o per pacificar nimici, o per liberare offesi. Credete che sempre riuscisse? Quando sì, quando no. Ma qualora ponevasi al forte col Rosario alla mano, le resistenze più ostinate avevano per grazia di arrendersi, abbassar l'armi, e lasciarlo vittorioso.

Toccata di Esempio. (1605)

IX. Quella Donna Valdemirana, Elisabetta Cura, ridotta ad essere uno scheletro spirante, e quasi mezza divorata da incancherite piaghe nelle braccia, nella gola, nelle mascelle, e così per lo spazio di anni sette, guarì giammai, per quante cure, e rimedj, anzi per quante Orazioni, e divozioni ella praticasse a molte Sacre Immagini dell' Arcivescovato Toledano? Mai. Consigliata finalmente a fidare, e rivolgere i pochi avvanzi delle sue speranze nelle mani della Vergine del Rosario, eccola a Rosarij recitati, e Messa fatta da lei celebrare all' Altare privilegiato con la personale sua ivi condotta assistenza, in termine di ore venti quattro miracolosamente guarita dalle sue piaghe, e risanata. Miracolo sì stupendo, che rimase celebrato con eterno monumento dal Card. Sandoval Arcivescovo di Toledo, per fede del Fernandez lib. 7. cap. 14. Cresciamo, e tutto al proposito del Discorso.



## MIRACOLO.

*Fanciullo Indiano morto d' improvviso, e risuscitato.*

In Chipasaque di Tunia. (1604)

X. Quando trascorsi questo strepitoso racconto nel P. Riera (E. 194.) provai tal gusto di tenerezza, e stupore, che non potei a meno, di non ammirare nel nostro Domenicano, Angelo Serafino, un redivivo S. Domenico con lo spirito di Elia nel suo discepolo Eliseo. Faticava da gran Missionario il Religioso nelle Indie Occidentali, detta quella Parte il nuovo Mondo di Granata, e specialmente in mezzo a' popoli molto incolti di Chipasaque non lungi da Tunia. Correva in quel giorno la seconda Festa di Pasqua, giornata appunto di Resurrezione tutta in proposito del proposto fanciullo risuscitato. Teneva egli costume di far fermare le udienze alla porta delle Chiese, ed ivi, a congregato popolo, intuonava il Rosario, e dopo questi spiegare il Catechismo, prima di celebrare la Messa. Vedete fin dove si andò a impegnar la sua fede. Che tutto ciò avesse domandato quel popolo a Gesù, e Maria in grazia del Rosario, certamente averebbe impetrato. Gran Fede! Grande impegno!

XI. Un mortale improvviso accidente volle invitarlo alla pruova. Morì d' improvviso un tenero figliuolo ad una Madre Indiana, mentre si celebrava il Divino Sacrificio, ed egli stava giocando. Alla Chiesa, agli Altari, e soprattutto in tempo del Sacrificio va osservato il dovuto profondo rispetto. Non è tempo di giuoco un tempo di adorazione, e Dio ne fè vedere il castigo nel profanatore, quantunque piccolo, e forse innocente. Qui preparatevi di vedere al naturale la stampa del caso della Vedova Evangelica di Naim, tutta lacrime, sospiri, e disperazioni per la morte del suo unigenito. Piange la Indiana genitrice, e

pretende le sia pagato il suo pianto dal nostro Religioso con la restituzione del morto figlio : ed egli , simile al Salvatore , tutto sgruppato in viscere di compassione , *Misericordia motus super eam* . ( 6 ) le disse , *che non piangesse* . Ma chi poteva trattenere un torrente di lacrime , che sboccava impetuoso da due materne pupille inconfolabili ? Il Padre allora ricordevole del suo impegno , che predicava , conobbe essere quegli il tempo da cimentarsi . Trattosi dal collo il suo Rosario , e datolo alla donna , perchè lo ponesse a quello del figlio estinto : *Va* , le disse , *va all'Altare di Maria , ed ivi prostrata , recitando questo Rosario , prega l'Onnipotente , e sua Madre , che per autorizzare , quanti to vo predicando di questa Divozione , e de' suoi Miracoli , ti restituiscano vivo tuo figlio* . Dopo di che ritirossi al religioso suo Ospizio .

XII. Ma il ritirarsi , ed il sovraggiugnerli la felicissima nuova del già feuguito miracolo fu ad un' ora medesima . Ed oh con quanto giubilo , e lacrime ascoltò il Messaggiero , cui disse , *è risuscitato !* Più che veloce ritorse il passo verso la Chiesa , ove incontrò ammirazioni , ed applausi , cui nulla badando , innotrossi all' Altare , ove con gli occhi proprj assicurò la sua fede , rinvirgò le sue speranze , e si confermò nella verità delle sue Predicazioni , mirando il Figlio tutto ridente tra le braccia della Madre . Si venne a' 4. di Aprile 1617. alla giuridica inquisizione del gran miracolo di ordine del nostro P. Zimene Provinciale , e Visitatore Apostolico del nuovo Regno Granatense , e discusso il tutto in forme legali , rimase pienamente applaudito , ed approvato per miracolo segnalatissimo del Rosario , inefauso abisso di tutte le grazie , qualora la di lui alta Regina s' impegna a suo riflesso . *Fernand. lib. 7. c. 12. Riera E semp. CLXXXIV.*

## ESORTAZIONE .

XIII. Facciamo la Esortazione in aria di confutazione . Se dunque la Vergine del Rosario impetra tutto , niuna grazia andrebbe negata ; dirà taluno . E pure oh quanti Rosarij , ed Orazioni per tutte le Chiese , e Case , e sì poche le grazie , e sì rari i miracoli ! Si eh ? Primieramente conviene esaminare che cosa chiede , e vuole quel Rosario . Forse alle volte cose , o contrarie , o non congrue alla salute . E qui siamo fuori dell' impegno pigliato da Cristo , *Quidquid petieritis Patrem in nomina meo dabit vobis* ( 7 ) , dicendo S. Gregorio , *Non petitur in nomine Salvatoris quidquid petitur contra rationem salutis* . In secondo luogo , non sempre è negato ciò , che vien disferito . Dio disferisce , non per negare , ma per tenere i suoi doni in riputazione , e dispensarli a suo tempo ; *Deus commendat dona sua , non negat . . . . . quaedam enim non negantur , sed ut congruo dentur tempore , differuntur* ( 8 ) .

XIV. In terzo luogo ; povere grazie disgraziati miracoli , se tutti i miracoli , e le grazie dovessero essere in figure , e forme sensibili , da dipingersi nelle tabelle , come Voti da appendersi agli altari ! E quelle , che non si vedono , e pure la Vergine le fa . . . . . E tanti , che non si considerano , e pure ella gl' impetra , ove gli lasciamo ? Mi spiegherò . Questa è tentazione del Demonio , non è argomento da uomo . Volete vederla ?

XV. Erano molti anni che un divoto di buona intenzione recitava il Rosario , quando il Demonio il tentò a mutar divozione sotto pretesto del maggior servizio di Dio . *Infelice !* Diceva fra se . *Già sono tanti anni ch' io vado recitando questo Rosario ; Rosario il dì , Rosario la notte , e sempre Rosario , e per anche ho a vedere una grazia . Cambierò divozione , forse cambierò fortuna .* Su questo dire , udissi chiamare con il suo proprio nome da voce superiore , che disse . *Ti quereli*

*così*

così contro Maria, parendo a te di non ricevere grazie? Ingrato! Ove sono i tuoi Fratelli? morti. E tu vivo; questa non è grazia? Questa, e quella casa de' tuoi vicini non andarono incenerite? La tua nò, questa non è grazia? . . . Ora come puoi tu asserire il contrario? Ingratissimo! Da dovero che riconobbe il suo errore, e si accorse che volere cambiar divozione, e massimamente del Rosario era tentazione del Demonio nimico del Rosario. Tanti benefizj e visibili, ed invisibili, che tutto di ricevetè nella robba, nell'onore, nelle case, in città, in campagna, senza morte fin ad ora, senza fuocò, ec. e sopra tutto della Grazia di Dio, de' Sacramenti, delle Ispirazioni, e tant' altro, queste non sono grazie, eh? E se siete Sorelle, e Fratelli della Compagnia, perchè non avete voi ad ascriverle alla intercessione di Nostra Signora, e ringraziarla?

XVI. Oltre che stimo bene illuminarvi con questa breve dottrina prima di lasciarvi. La massima era, che tutto si ottiene per mezzo della Vergine. Tutto sì, ma quel tutto, ch' ella conosce, e vede nel Divino Verbo essere conforme alla Divina Volontà per il meglio delle Anime nostre. Se essa

prega, e s' impegna, ottiene certamente; ma non s' impegnerà, nè pregherà, se non è prima bene intesa col genio, o sia Divino Volere. Pregate-la voi pure in questa maniera, cioè sempre con dipendenza dal Divino Volere, e sempre otterrete, e il Rosario non v' ingannerà nè pure di una. Sappiate per ultimo con S. Bernardo, che il Signore: *Non exaudit ad voluntatem, sed ad salutem*. E S. Tommaso della Orazione *si fuit, piè, ad salutem, & perseveranter* (9).

## P U R G A T O R I O.

XVII. Si hanno a pregare per noi quelle Anime? Nò, risponde l' Angelico, nè tampoco i Santi viventi in questo Mondo, se non per modo di raccomandarci, per quando saranno in istato, ec. Non possono elleno più meritare nè per loro, nè per noi. Noi si potiamo, e dobbiamo farlo per esse; *Illi, qui sunt in hoc mundo, aut in Purgatorio, nondum fruuntur visione Verbi, ut possint cognoscere ea, quae nos cogitamus, vel dicimus; & ideo suffragia non imploramus orando, sed a vivis petimus colloquendo*. Dunque preghiamo, ec. (10)

1. Mat. 11. 29.

2. Id. 20. 22.

3. Onofr. Elyfus.

4. B. Al. p. 2. c. 7.

5. Id. p. 2. c. 6.

6. Luc. 7. 13.

7. Jo: 16. 23.

8. D. Aug. tract. 102. in Jo:

9. D. Tho. q. 83. a. 7. ad 2. & 15, ad 2. & 16.

10. Id. ib. a. 4. ad 3.

## DISCORSO XXX.

-Nella Festa di S. Anna.

*Donec sterilis peperit plurimos ..... Dominus mortificat , & vivificat , deducit ad Inferos , & reducit . Cant.*

Ann. 1. Regum cap. 2.

Il Rosario feconda le Sterili , e felicità le Partorienti.

**L** Gran forza della Orazione, coronata dalla perseveranza ! Ecco due Anne, una dell' antico Testamento , l'altra del nuovo am-  
mendue infeconde , e sterili ; finalmente poi fecondate , dare alla luce due gloriosissimi parti , dopo un lungo perseverare nella Orazione . Anna Moglie di Elcana partorì il Profeta Samuello , Anna Consorte di Gioachino , di cui celebriamo la Festa , Maria Vergine la Madre di Dio . Gran forza della Orazione ! Tutto il primo capitolo del primo libro de' Re è altro che un divoto teatro , ov' era sempre in scena la prima in atto d' orare ? A segno tale che dal gran muovere delle labbra nel Tempio , ch' ella faceva , Eli il Sacerdote investìlla un giorno , trattandola da ubbriaca ; *Usquequò ebriaveris ( 1 )* Digere paulisper vinum , quo mades . Ma era una santa ubbriacchezza di preghiere , che finalmente la digerì , allorchè fatto voto al Signore di consacrargli quel parto , di cui pregavalo , ebbe la gioja di partorire Samuello , ed in Samuello molti Nipoti , *Donec sterilis , &c.* E fu allorchè , sciolta la lingua al ringraziamento , compose il canonico Cantico , *Exultavit cor meum in Domino , &c. ( 2 )*

II. Ho riferite le orazioni della prima , udite quelle della seconda . Sterili già per vent' anni Gioachino , ed Anna , per altro Nobili , come discen-

denti dalla regia stirpe di Davide , e dalla Levitica ; nobili , e piissimi , dividendo le annuali loro facoltà in tre parti , al Tempio , a' poveri , alla Casa ; dopo tante umili preci alla Divina Maestà , finalmente che fecero per levarsi dal volto la ignominiosa maschera della sterilità ? Dalle orazioni passarono al voto di offerire all' Altissimo per servizio del suo Tempio il primogenito de' loro Figliuoli , se Dio concedevane .

III. Per maggiormente conciliarsi la grazia , si separarono . Gioachino ritirossi in un Diserto sotto la osservanza di un' esatto digiuno per quaranta giorni . Anna tutta , e sempre in Casa in compagnia della Orazione . Ecco a tempo l' Angelo del Signore all' uno , ed all' altra separatamente annunziando loro , che otterebbero una Figlia , che conservandosi Vergine , doveva essere la Madre del sospirato Messia . Che lieta nuova ! Oh quì sì che il Signore *mortificat , & vivificat , deducit ad Inferos , & reducit* , esaltando al più sublime della gloria , non essendovi al mondo privilegio il più eccelso , dopo quello di Madre di di Dio , che questo di Madre della Madre di Dio . Oh nobile dunque , invidiabile sterilità , se andò finalmente a terminare così . E così descritta da Teodoro Studita ; *Sterilitas hæc non fuit pœna maledicti , sed magni Mysterii significatio* ; e così dal Grisologo ; *Non negata pignori , sed servata Mysterio* .

IV. Do-

IV. Documento a' Maritati , che per vincere , o la infcondità , o la sterilità , che molte volte si ostinano per lo più in Case nobili , prima di ogni altra cosa , sta bene ricorrere alla Orazione , alle divozioni , alle opere di pietà , e a Voti ancora ; se ciò non basta , è non a tanti rimedj , e cure temporali , che di ordinario finiscono di rovinare , e le speranze della successione , e la complessione de' personaggi . Le Proli più vengono da Dio , che dagli Uomini . Quel volerla sforzare con tante cure talvolta mal consigliate , o troppo consigliate con gli Uomini , e poco , o nulla con Dio , è un tentar Dio a trattenerli nel primo proposto termine di mortificare , *Dominus mortificat* , senza che passi al secondo di rallegrare le Famiglie con savj successori , & non vivificat ; tenerle abiette fin nell' abisso della più profonda mortificazione , e vergogna , *deducit ad Inferos* , senza cavarle mai fuori , onde poi nasce l' estinzione di tante famiglie , *non reducit* . Imparatele dalle Orazioni di queste due *Anne* . E poi chi fa . . . . Se Dio la vuole così , perchè il contrario farebbe o contro la gloria sua , o contro la salute vostra , avendo figliuoli , siete meglio esauditi , non ottenendo , insegna S. Tommaso , che ottenendo ; *Oratio petentis contra salutem , vel contra gloriam Dei , magis exauditur , non obtinendo , quam si obtineret quod petitur* ( 3 ) .

V. Già siamo persuasi , sento dirmi , e lo faremo . Ma fra tante orazioni e pubbliche , e particolari nella Chiesa , quale sarebbe più al proposito ? Tutte . Ogni Orazione è santa , e salutare quando è ben fatta con le condizioni insegnate dall' Angelico al numero di sette ( 4 ) , *Perfetta , Umile , Continua , Divota , Vigilante , Sollecita , e fatta in Grazia* , servitevi però prima delle pubbliche per mezzo de' Ministri della Chiesa ; poi delle private , o com' egli le chiama *singolarit* , tra quali è questa del Rosario . Chi fa se , frequentando questa , non fossero meno rare le Sterili , e più ricche

di successioni le Famiglie Cristiane ; ed in oltre non tante quelle infelici , e pericolanti nel dare in luce i Parti loro , e molto meno quelle altre , che dando la vita ad altri , perdono la propria ! Ho toccati questi due punti , l' uno contro la mortificazione della sterilità , l' altro contro i pericoli delle partorienti , per dimostrarvi a lume di chiari esempj , e miracoli la virtù , e forza del Rosario in rimedio , e soccorso di tutti due . Si cominci dal primo .

*Rosario rimedio per le Sterili .*

VI. Per ben cominciare doverei alla prima dire di Bianca Regina di Francia . La Coronata sterile dappoichè si attaccò a questa divozione insegnata da S. Domenico , guarì della sua sterilità , felicemente concepì , e diede alla luce un successore al Regno , un Santo alla terra , un Beato al Cielo , Luigi il IX. , ed in Luigi tanti Cattolici Principi , e Monarchi affettuosissimi al Rosario , chiamati sempre *Cristianissimi* . Caso mirabile sì , ma già discorso altre volte nell' Opera ; discorriamo di altri .

VII. Bianca non fu sola . Sua compagna fu quella sterile Olandese , cui fu concesso un figlio , e riconcesso , poichè morto alla madre , la stessa Vergine del Rosario le impetrò il miracolo della risuscitazione . Una grazia , e un miracolo amendue ammirati dall' occhio , e registrati dalla penna del B. Alano ; *Quem & vidi in partibus Hollandiæ* . ( 5 )

VIII. Bianca non fu sola . Suo compagno fu quel Conte della Francia , che dalla sua Dama ne ottenne molti , non che uno solo , per la penitenza ingiuntale da San Domenico di un Rosario recitato per giorni quindici . E' stimabile la grazia della fecondità ; ma è più da stimarsi la buona indole della Prole , che nasce , sia uno , sieno molti : udite il seguente . ( 6 )

## ESEMPIO.

*Un Cavaliere, ed una Dama sterili ottengono un' ottimo figlio.*

IX. Ecco un Giacobbe, ed una Rachele cristiani, illustri di nascita, ma senza Prole. Ma la Dama, quantunque simile a quella nella sfortuna della infecundità, non erale però simile nella passione della impazienza di augurarfi incontro al suo Giacobbe o culla a' figli, o bara alla madre; *Da mihi filios, alioquin moriar.* (7) Tutta rassegnata trafficava le sue speranze con la Vergine del Rosario. Ed oh quanto ben trafficate! Finalmente fu consolata di un figlio, che imbevuto dalla pia genitrice di pietà, e di latte, tutto il suo divertimento era intento a procurar fiori, e rose, tessere corone, e portarle al capo di Maria. Ottimi preludj di religioso genio! In fatti giunto al lume della elezione, nulla saper volendo di terrene nozze offertegli, consacrò la sua verginità a Dio, ed alla Vergine con sodo proponimento di vivere, e morire così.

X. Per effettuarlo si fece Monaco, professò da Monaco, viveva da Monaco, avanzando a gran passo nelle vie dello spirito, e della perfezione professata. Ma perchè li monachismo ben professato non ha lo Istituto di andar perdendo il tempo nella coltura de' fiori, se non per quelli delle virtù, e delle professate leggi per acquisto della perfezione, cui, sotto peccato mortale, come insegna l'Angelico, è tenuto ad incamminarsi con la osservanza, e purgarsi a poco a poco dalle inosservanze eziandio se fosse trasferito dal Chiofiro al Pontificato, in quelle cose però, che non sono d'impedimento alla Dignità Vescovile; *Religiosus non tenetur esse perfectus, sed ad perfectionem tendere, cui contrariatur perfectionis contemptus*, (8) ed è moralmente impossibile, che non vi sia del dispreggio, ove sempre è una trasgressione abituale mai non corret-

ta; *Si qua verò sunt in observantiis regularibus, quæ officio Pontificali repugnant, sicut est solitudo, silentium, & aliqua abstinentiæ, vel vigilia graves, ex quibus imposens corpore redderetur, ad exequendum Pontificale officium; ad hujusmodi observanda non tenetur; Ma in tutto il rimanente si; Si qua sunt in regularibus observantiis, quæ non impediunt Pontificale officium, sed magis valeant ad perfectionis custodiam, sicut est continentia, paupertas, & alia hujusmodi, ad hæc remanet Religiosus etiam factus Episcopus obligatus, e specialmente a portar l' Abito della sua Religione, qui est hujus obligationis signum.* (9) Né questa è opinione inventata dal Santo Maestro, ma antica della Chiesa, e massimamente in Decr. 16. q. 1. c. 3. *De monachis, qui diu morantes in Monasteriis, si postea ad Clericatus ordinem pervenerint, non debere eos a priori proposito discedere.* Ciò ho detto per noi. Torniamo al proposito, e per noi, e per voi.

XI. Il buon Monaco non fu fatto Vescovo, ma Abate, e dovendo fare un viaggio per gl' interessi della Canonica, dimenticossi del suo solito tributo, che era di offerire alla Vergine non più girlande di fiori, e rose naturali, ma le mistiche del di Lei Rosario. All' entrare in una selva, fattosi di ciò riccordevole, volle scendere da cavallo, e con divota penitenza correggere la sua mancanza. Non mi maraviglio, se il viaggio per felve porti seco de' pericoli. Eccogli un famoso ladro alle spalle, che afferrata la briglia del Cavallo, già vibrava una lancia per ucciderlo, e rimaner padrone di tutto il bagaglio. Ma ecco ad un' ora medesima, non l' Angelo, che trattene ad Abramo il colpo contro Isacco, ma un simile angelico ministro, che uscito dalla bocca dell' Abate, attualmente impiegato a recitare le cento, e cinquanta salutazioni Angeliche, andavale tutte raccogliendo in forma di fresche rose, tessere corona, e presentarla sul capo dell' assalito Prelato. Tanto bastò per intimorire il

Si-

Sicario , e far sì che ritirato il braccio , il colpo , e più di tutto il cuore , umile si prostrasse al perdono .

XII. Gli fu perdonato , e di perterte volle anch' egli farsi Monaco , ed ecco convertito il Sicario in un Santo . Caso accaduto al mio S. Pietro Martire nel Luogo di Barlassina , ove fu martirizzato , nella persona del suo uccisore Carino , il di cui cadavero conservasi con distinta venerazione nella nostra Chiesa di S. Giacomo di Forh , come nostro Religioso morto in concetto di santità . *Il Discipolo nel suo lib. de' Miracoli. Riera Esf. 301.*

*Felicità le Partorienti .*

XIII. Mi perdonino questa volta gli Scrittori nostri , e non nostrj , se non mi prevalgo in questa occasione , che di un esempio del B. Alano , e tralascio il racconto di tanti altri di loro , e massimamente di quelli del P. Riera , che fin' al numero di quattordici ne raguglia nel suo secondo tomo , cioè , *Esf. 92 , 102 , 105 , 113 , 166 , 200 , 213 , 256 , 257 , 428 , 432 , 122 , 137 , 168* , di donne felicitate ne' Parti , e liberate per virtù del Rosario da gravi , e alle volte anche mortali pericoli . Mi ha spinto a farlo non tanto la rarità del Caso , quanto la proprietà del proposito di S. Anna , di cui ragionammo .

XIV. Presto fa una disgrazia a sconvolgere un Regno , non che una casa privata , e dall' auge della prosperità balzare l' uno , e l' altra al profondo della miseria . Fino a' tempi di S. Domenico provò il Regno di Granata una incursione ostilissima di Genti Infedeli , che tra le molte barbare ostilità usate a' poveri Cittadini , toccò la sorte a tal Dama , Lucia , divotissima del Rosario , di cedere doppia vittima del nemico furore con la perdita e del Cavaliere suo marito estinto , e della propria libertà , rimasta schiava , e condannata per serva delle serve dal suo Tiranno . La considerazione almeno di vederla gravida doveva muoverlo a pietà , ed averle il dovuto risguardo ;

ma quella commosse più grande la crudeltà in maltrattarla . Giunto finalmente il tempo di sgravarsi , ( era la notte appunto del Divino Natale ; ) eccola , simile alla Vergine , costretta a ritirarsi in un presepio di animali .

XV. Sola . . . Primo parto . . . Di anni quindici . . . Dolori non più provati . . . Senza ajuto , e senza provisione , senza speranza . . . Che farà ? Altro non fece , se non che pigliato in mano il Rosario , tranquillamente principiò la sua recita , e raccomandò il tutto a Maria , che poco si se pregare in un bisogno sì grande della sua divota . Ella le apparve , e la ricordò , finchè la nobile schiava felicemente diede alla luce un Figlio maschio . Ma chi sarà il Battista , chi il Sacerdote per battezzarlo ? Non mancò il Sacerdote . D' improvviso comparve venerando , anzi il Divino Sacerdote Gesù Cristo , che tale diede a conoscersi da una corona di spine in capo , e dalle Stimate nelle mani non insanguinate , ma luminose , e questi assistito da due Celesti Ministri , battezzato il fanciullo , gl' impose nome Mariano . In mezzo a tante gioje , immaginatevi , dov' essere potevano i pericoli , e i dolori del parto .

XVI. Ma che poi farà della Madre , e del figlio ? Tu , che dopo averlo ivi allattato fino alla Festa della Purificazione di Nostra Signora , e dopo di aver ella ricevute altre grazie singolarissime dalla Vergine in compagnia di S. Anna sua Madre , e S. Maria Maddalena , si vide liberata nel bel mezzo della Chiesa di S. Giacomo di Compostella , ov' era Orionda . La gratitudine della Dama , se non fu pari a tante grazie per necessità di non poter corrispondere , fu però tale , e tanta quanta poteva contribuire la grata sua volontà . Un perpetuo ritiro di Santa vita era la vita di tutti due , finchè felicemente morta la Madre in concetto di santità , non meno da Santo visse , e morì il Figliuolo , Eremita di abito , e di cuore , sempre col Rosario e nel cuore , e nell' Abito , più fortunato in morte , per la visita , che gli

fece la Vergine, invitandolo seco al godimento di quel Paradiso, che piamente si può sperare già godesse sua Madre. Felicissima Madre! Felicissimo Figlio! Amorosissima Madre del Figliuolo di Dio, Regina del Rosario, per le devote sue partorienti! B. Al. par. 5. c. 27.

### ESORTAZIONE.

XVII. Maritati avete inteso? Vi ricordate del documento da me di sopra suggeritovi? In questi casi vuol' essere pazienza, migliore orazione, e fra le altre questa del Rosario, come avete inteso in tanti esempj, e poi? Lasciar fare al Signore, ed alla Madre del Signore. Dio vuol' essere pregato, insegna l' Angelico, in questa, ed in tutte le nostre occorrenze, non già per cambiare le disposizioni della sua Provvidenza sopra di noi, ma per darci quanto ha disposto di concederci; *Fis*, ragiona della Orazione, *non quidem ad mutandum dispositionem Divinae Providentiae, sed ad impetrandum quod Deus disposuit* (10).

XVIII. Volete che ve ne insegnino un' altra utilissima, ed efficace per guadagnarvi in questi casi l' amicizia della Madre di Dio? Eccola. Siate amici della Madre della Madre di Dio, S. Anna. Così c' instruisce Tritemio, *Si Dei Genitricem diligimus, si complacere Reginae Caeli desideramus, Matrem ejus Annam venerabilem sedula devotione honoremus, & pias in omni tribulatione adjutrices ambas invenimus*. Due avocate ad un tempo stesso in tutti li nostri bisogni, doppio stimolo delle nostre speranze; La Madre di Cristo, e la Madre della Madre di Cristo.

XIX. Se non che non c' è bisogno

1. 1. Reg. 1. 14.
2. 1. Reg. 2. 1.
3. D. Tb. 22. q. 83. a. 15. ad 2. &c.
4. Id. ib. a. 15.
5. B. Al. p. 5. c. 17.
6. Id. ib. c. 19.

di tanti suggeritori, quando la Vergine stessa parlò ad un suo divoto in questa guisa. *Figliuolo mi ami? Ama, ed onora ancora mia Madre. Mi dichiaro, che quell' onore sarà da te prestato ad Anna, sarà prestato a Maria. Si diligis me, honora Matrem meam, & quidquid illi reverentia impenderis, mihi dupliciter gratum erit*. Finisco a proposito di Maria, di Anna, e del Rosario. Segue. *Figliuolo voi mi fate cosa accettissima, recitando il mio Rosario, mi piacerete meglio, se dopo averlo recitato, aggiugneste la pia memoria di un Pater, ed Ave ad onore, di Anna mia carissima Madre. E voglio sappiate, che quelli, che la onorano, saranno ajutati, e specialmente in morte*. Così disse la Vergine ad un divoto Rosariante, che pigliò tal divozione, e ne provò la grazia, come leggesi nel libro intitolato, *Mater honorificata*, ed in altro stampata in Roma, *Mese mariano. Revigilanti tom. 3. Festa di S. Anna*.

### PURGATORIO.

XX. Io credo, che il Purgatorio sia pur troppo pieno, e fecondo di anime separate; ma che non possa partorirle alla Eterna Luce, che desidera loro S. Chiesa, *Et lux perpetua luceat eis*, per mancanza de' suffragj particolari. Unite dunque le vostre preci private alle pubbliche della Chiesa, come buoni Figli di questa Madre, e pregate per loro; avvisando S. Agostino, in *lib. de cura pro mortuis habenda. c. 1. & cap. 4. tom. 4. Non parva est universa Ecclesia, quae in hac consuetudine claret, auctoritas, ut in precibus Sacerdotis, quae Domino Deo ad ejus Altare funduntur, locum suum habeat etiam commendatio Mortuorum*. (11)

7. Gen. 30. 1.
8. D. Tb. 22. q. 186. a. 9. in c.
9. Id. ib. q. 185. a. 8. in c.
10. Id. 1. p. q. 23. 8. & 22. q. 83. 2.
11. D. Aug. in l. de cur. mort. c. 1. & c. 4. 10. 4.

# DISCORSO XXXI.

Nella Festa del Patriarca S. Domenico Gusmano.

*Vas electionis est mihi iste , ut portet Nomen meum coram  
Gentibus , &c. Act. Apost. cap. 9. v. 15.*

Il grande impero del Santo sopra i Demonj col Rosario  
da lui fondato .

I. **M**anco male . Che se  
ne andasse senza Fe-  
sta di veruna lode  
chi va con Festa di  
pura divozione , e  
non di precetto .

Chi ? Il primo Istitutore , ed Apposto-  
lo del Rosario , il primo Agricoltore  
di queste Mistiche Rose nel Giardino  
di Santa Chiesa , e Patriarca dell' Or-  
dine de' Predicatori , S. Domenico Gu-  
smano . La mancanza del breve suo E-  
logio in questa Opera farebbe un tor-  
to troppo grande a chi è stato il prin-  
cipale motivo , e Promotore . Io pe-  
rò non intendo di tessere un lungo pa-  
negirico di tutta l' Appostolica sua vi-  
ta , e miracoli ; ma solamente di ciò ,  
che spetta al presente Disegno del Ro-  
sario .

II. Molte illustri Fondazioni ha fat-  
te questo grand' uomo nella Chiesa di  
Cristo , per la Gloria di Dio , onore  
della Vergine , vantaggio della Chiesa  
medesima , utilità della Fede , e salute  
de' Prossimi , quantunque in corta vi-  
ta di anni cinquanta . Ma ciò , che o  
non ha fatto , o non ha potuto finire  
da vivo , l' ha fatto da morto , come  
Padre , e Patriarca di un' Ordine , che  
ha sempre studiato di uniformarsi all'  
Appostolico di lui cuore per la salute  
de' Prossimi , sudando per la conversio-  
ne de' peccatori , e zelando per la es-  
tirpazione delle Eresie ; onde si può  
dire di lui , in proposito accommoda-  
to , ciò che di Sansone fece scrivere

lo Spirito Santo , *Multò plures interfe-  
cit moriens , quam ante vivus occide-  
rat . ( 1 )*

III. La prima sua fondazione fu  
quella del nuovo Ordine de' Predicato-  
ri ; confermato da Onorio III. l' an-  
no 1216. dal qual' Ordine , come abbia-  
mo nella Festa del S. Fondatore , *In-  
numera totius sanctitatis , & doctrina  
exempla in Ecclesiam promanarunt* . Quali  
poi sieno , e quanti questi esemplari ,  
ed esempli in santità , e dottrina , lo  
lascio alla compendiosa raccolta , che  
ne ha fatta il P. Giustino Miccovien-  
se nelle sue Litanie al titolo , *Rosa  
Mistica* separatamente fatta dare alla  
luce in due tometti dal P. Enrico Gra-  
ziani : Tom. 1. Disc. VIII. Quivi leg-  
gerete quanto benedette le fatiche di  
quest' Ordine Appostolico , e quanto  
rimunerate , ed applaudite da' Sovrani  
Pontefici , Onorio III. Sisto IV. Nicola  
IV. Clemente VIII. Pio V. con Bolle  
che sono Elogj , specialmente di A-  
lessandro IV. nella sua , *Celestis A-  
gricola , &c. Hac est illa generosa  
plantatio , &c. Ond' io quasi dissimu-  
lare non posso senza gran taccia ,  
o d' artificiosa umiltà , o d' empia te-  
menza ciò , che li Sommi Pontefici stes-  
si , e tanti Pontefici hanno dichiarato  
con oracoli sì concordì .*

IV. Leggerete ivi la origine delle due  
perpetue Prelature , amendue suggerite  
alla Santa Sede dalla virtù , carità , e  
zelo del Santo , e da lui prima eserci-  
tate con tanta salute delle anime ; l'  
una

una di Inquisitore in Francia per la Fede contro gli Eresiarci Albigei, vinti finalmente, altri disfatti, altri convertiti fino al numero di cento milla, a forza di predicazioni, dispute, battaglie, e miracoli. L'altra di Maestro del Sacro Vaticano Palazzo in Roma, dove sotto il Pontificato d' Innocenzo III. si acquistò la piena acclamazione di tutto il Concilio Lateranense IV. per l' egregio suo zelo, e rara dottrina, con cui confutò gli errori di Gioachino, ed Almerico.

V. L'altra sua fondazione famosa fu questa del Rosario, e della sua Compagnia. Quando il Santo non avesse fatto altro per la gloria di Dio, della Vergine, e della Chiesa, questo solo basterebbe a costituirlo per un grande glorificatore dell'onore divino. Non è umanamente spiegabile quanto gran bene, e profitto sia derivato, e sempre dirivi nella Cristianità da questo capo d' opera delle Orazioni particolari dopo le pubbliche della Chiesa. Volervi ciò dimostrare farebbe un simile impossibile a quel di Agostino, cui volendo un' Angelo far capire la incapacità del Misterio dell' Augustissima Triade, andava provandosi di compendiare in piccolo vacuo le acque tutte del Mare. Parlo con la sua proporzione, sempre salva la Fede. Converrebbe qui ora provarsi a ristignere tutte le Opere di ducento, e più Scrittori in quest' Opera; che tutte parlano delle gloriose conseguenze nate dal Rosario nel Mondo in ogni genere di Miracoli, in ogni condizione di peccatori, in ogni specie di vittorie, in ogni privilegio d' Indulgenze. E pure che avrei fatt' io? Più vasto è il mare delle sue grandezze.

VI. Lasciando adunque per ora da un canto tutta l' Apostolica vita di questo grand' uomo, così acclamato da S. Chiesa, *Apostolicus Dominicus*, per aver egli richiamata la stampa dell' Apostolato nel Catholicismo, di commissione espressa del Cielo in quel comandamento amato da' Santi Pietro, e Paolo con le Insegne del Evangelio, *Bastone, e Libro; Vade, & predi-*

*ca. Ad hoc enim ministerium electus es; onde gli sta bene, in qualità di successore, il titolo dato a S. Paolo dallo Spirito Santo, *Vas electio- nis est mihi isto, &c. (2)*. Né tampoco essendo possibile, al proposito, ridire le sue fatiche per questa sola del Rosario, le vittorie cristiane, le disfatte dell' Eresie, le conversioni de' peccatori fino al numero di cento e più milla nella sola Lombardia, e altro molto, appoggio il tutto a quattro oracoli del Vaticano: Di Sisto V. che disse, *Rosarium institutum fuit à S. Dominico, Sancto Spiritu affante, ad utilitatem Religionis Catholice. Brev. Dum ineffabilia*. Di un Gregorio XIV. *Rosarium est destructio peccati, recuperatio gratia, & gloria Dei. Breve ad Episc. Stracuse*. Di Paolo V. *Concedimus Indulgentias Confraternitati Rosarii, quod est ararium gratiarum*. Brev. *ad Episc. Tarvis*. Di Giulio III. *Rosarium est decor Romanae Ecclesiae*. Brev. *Cum Roma, &c.* Lasciate accrescere il quinto di Clemente VII. *Institutum Rosarii salus est Christianorum*. Brev. *Etsi, &c.**

VII. In prova di questi cinque Elogj ho preparato il seguente maravigliosissimo Caso occorso a S. Domenico in Carcaffona. Caso che spiega per mille, contenendo egli, non tanto uno de' più eccelsi Fatti del Santo, come predicatore del Rosario, quanto, e molto più le principali grandezze del Rosario da lui predicato. E' lungo, perdonate. La storia porta così. Di più non si può diminuire, senza snervargli la forza. Udite.

## ESEMPIO.

Carcassona.

*Quindici milla Démonj entrano in un' Eretico dispreggiatore del Rosario. San Domenico lo libera, con porgli il Rosario al collo, e poi lo converte, dopo avere forzati gli offessori a rispondere a tre quistioni.*

VIII. Quistione I. Quanti fossero in quel corpo? e perchè vi fossero?

Quistione II. Quali fossero fra' tutti i Cristiani quelli, che più si dannavano? E se de' suoi Compagni, e di quelli di S. Francesco vi si trovasse alcuno nell' Inferno?

Quistione III. Se tutto ciò, che predicava egli del Rosario fosse verità? E quale in Cielo fosse il Santo più da loro temuto?

Ciascheduna quistione contiene due punti. Udite le risposte a punto a punto. Che sebbene il Demonio, come padre della menzogna, non meriti credito alcuno; tuttavia quando parla comandato, ed obbligato da Dio per mezzo de' suoi Ministri, come in questo caso, dice il vero; come stromento, ancorchè forzato, della Divina Verità.

IX. Ecco in pergamino il Santo Padre, che al suo costume, predicando le grandezze di Maria del Rosario, si vide strascinato nel cuor dell' udienza con disturbo, e spavento di tutti questo miserabile Ossesso. Fermò quella predica, per cominciare un' altra; nè punto lo infastidì, che lo indemoniato da ogni parte spargesse furori, e seminasse spaventi con urli, con catene, con guardature terribili, avendo egli una catena più forte da domarlo nel suo Rosario. Non fece altro per allora, che porglierglielo al collo, da che, come da forza superiore, e celeste, rimase oppresso, e soggetto. Ma perchè udivagli in petto un certo tuono d' Inferno in tanti ruggiti, e rumori di molte lingue confuse, e spaventevoli, per accertarsene, cominciò con imperio il primo suo Costituto,

e interrogò, *Quanti siete tu dentro?*

*Un mezzo Inferno,* risposero; *perchè fra tutti formiamo un' esercito di quindici milla.* Ma io anch' io, che tutte le catene di ferro, e corde di Sansone meno bastavano a fermarlo, sicchè l' Ossesso con un quartiere in corpo sì popolato di spiriti, non si lacerasse con le mani, e co' denti alla disperata, e carni, ed ossa, e sangue, e quanto aveva. Contro quindici milla uomini basterebbe un solo Demonio per maltrattarli; immaginatevi quindici milla Démonj contra un sol' uomo! Vi ricordate di Giobbe? Giobbe con un Demonio solo d' intorno, suo persecutore di fuori, e non offensore di dentro; con licenza non assoluta di Dio, ma limitata contra il corpo, e non l' Anima, *Verumtamen animam illius serva.* (3) E pure dopo le stragi negli armenti ne' servi, ne' figliuoli, nelle case, ridotto da capo a piè tutto una piaga, con dolori sì acuti, che promovevano quell' esemplare della pazienza ad augurarsi, in que' primi moti; la morte, e maledire l' ora della sua nascita. Un demonio solo contra un' uomo solo tanto male... Non vi dico altro se stava bene questo solo Eretico con quindici milla, ivi confinati da Dio per vendicare Maria sua Madre de' torti, che costui usava al di Lei Rosario.

XI. Ed eccoci alla seconda parte del primo Quisito. *Perchè vi fossero?* questa confessione la cavò il Santo in quel primo Costituto, dalla bocca di loro: *Noi siamo qui comandati da Dio, per tormentare questo mal' uomo; perchè è stato capitale nimico del Rosario, e dispreggiatore de' sermoni, ne' quali predicato viene da Voi; e col suo perfido esempio, e false esortazioni ha persuaso questo dispreggio a molti, e impedita la Divozione.* Grande vendetta pigliata per onor della Madre contro i dispregiatori della sua Orazione. Acciò imparino i Posterì a rispettarlo.

XII. Passò il Santo dal numero al Misterio, e proseguì il suo Costituto. *E perchè quindici mille, non più, non meno?*

XIII.

XIII. *Mille per Misterio*, risposero, *in riverenza de' quindici Misterj del Rosario da costui disprezzato: e in vendetta, e castigo della grande ingiuria, ed affronto di Dio, con cui bestemmia.*

XIV. Piano. Qui c'è in questa risposta, o Mistero, o bugia. Bugia no per la ragione addotta. Dunque Misterio in tanta esorbitanza di numero. Se in vendetta del Rosario disprezzato, sempre eccede il numero; e pure, *Junta delicta erit plagarum numerus*; è oracolo dello Spirito Santo. il Rosario vocale non ha, che cento, e cinquanta *Ave Mariae*, quindici *Pater*. Dunque altrettanti Demonj in castigo. Il mentale non ha che quindici Misterj. Dunque quindici Demonj per pena. A noi sembra in questa guisa, a Dio no. Volle Iddio, che nelle vendette del Rosario fosse tanto eccessivo il numero de' ministri della sua giustizia, acciochè nella stessa moltitudine degli esecutori si manifestasse e la gravità dell' offesa, e la dignità dell' offeso.

XV. La gravità dell' offesa è il dispregio del Rosario. Chi dispregia il Rosario non può essere amico di Cristo. Amico di Cristo chi non vuol meditare i Misterj della Nascita, della vita, della morte di Cristo? Ecco la gravità dell' offesa. La Dignità dell' offeso è Maria. Maria è la Madre di Cristo; non si dà al Mondo dignità maggiore di questa, dunque la offesa è gravissima, perchè va a ferire la pupilla istessa di Cristo. Onde non è maraviglia, se il numero del castigo in questo Eretico offeso eccede di molto i numeri del Rosario da lui offeso, volendo Iddio far vedere, che arriva a fare in difesa di sua Madre, e del suo Rosario più di ciò, che nel Getsemani disse Cristo suo Figlio che potea fare in difesa di sua persona, parlando a S. Pietro. *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?* (4)

XVI. La risposta alla seconda questione, non so, come farà sentita con

gusto da' Nobili, da' Potenti, da' Ricchi, e dagli Allevati nelle delizie. Il secondo punto, per lasciar, campo al primo, fu risoluto dal Demonio alla breve così, *se d' allora v' fosse alcuno Domenicano, e Francescano all' Inferno?* Rispose, che no. *Ma come ciò va, se il S. Padre in una visione, che ebbe, di tanti suoi figli premorti non ne vide pur uno in Paradiso? Dov' erano?* Nell' Inferno no, per attestato di questi Demonj; in Paradiso manco, per quello degli occhi suoi. . . Ma questi occhi, che già principiavano a piagnere da inconoscibili, ben presto furono consolati nella stessa visione dalla Vergine, che, aperto il manto, tutti gli li fè vedere beati a' suoi fianchi, come li suoi Beniamini in Paradiso. Fin qui è lieta la nuova. Soggiunse però, *che sperava ve ne andassero col tempo, se non avessero osservate le Sante Regole.* Padri, osserviamo sempre quanto abbiamo professato. Deludiamo queste speranze dell' inimico. Sarà sempre lo stesso tempo di S. Domenico, di ora, e di sempre, se saremo osservanti. Latsù goderemo sotto il manto della nostra Regina, che è tutta cuore per noi, purchè noi qui in terra abbiamo cuore per lei, e per il suo Rosario. Vedete, se poteva ella dirlo più chiaramente al B. Alano, *quandiu duravit Psalterium hoc in toto Ordine, tandiu scientia, sapientia, observantia, miraculorum fama, & gloria apud Deum, & homines in immensum floruit.* Gesù, e Maria ajutino ad essere di quelli il povero Autore, che scrive.

XVII. Passiamo a' Ricchi, ec. Fugusta risposta per loro. Tutti quelli quindici milla falsi Predicatori dissero a voce concorde: *Gran numero nell' Inferno di questi allevati nelle delizie; pochi di gente umile, povera, e popolare.* *Gran quantità de' primi perchè sono piuttosto superbi, avari, lascivi, fastosi, vani, pieni di vizj col comodo delle ricchezze.* Peccano, e non si emendano, non fanno penitenza, così continuano fino alla morte. Oppri-

*mono poveri, e non restituiscono, e così si dannano. Poca quantità de' secondi; perchè la povertà, e la fatica levano loro certi pensieri, pericoli, ed occasioni di peccare, almeno di certi peccati di conseguenza, de' quali è più facile la penitenza, e con la penitenza la salute.*

XVIII. Queste, Oh Dilettissimi, sono verità non da Inferno, nè da Demonj, ma di Paradiso, e di Vangelo; mentre pur troppo vediamo in pratica di sperienza essere la cosa così. Ma non è la ricchezza, che dannava, è lo abuso delle ricchezze, e questo ha del facile. Potere far male, e non farlo, è un gran miracolo della Grazia, e lo fa poche volte, in detto dell' Eccl. cap. 31. 9. 10. *Quis est hic, & laudamus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. Qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit.* Tra le otto Beatitudini del Vangelo, io non vi trovo nominati i Ricchi. Li piccoli sì, li poveri sì, li piangenti sì, e così discorrete. E se nel Luogo citato dell' Eccl. al v. 8. leggo chiamato Beato il Ricco, *Beatus dives*, trovo anche subito soggiunto, *qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, & thesauris.* Ma perchè gli è miracolo della Grazia, come dicemmo, non andar dietro all' Oro con l' Oro in mano, che segue? Segue come una maraviglia da crederci con difficoltà, e perciò grandemente da lodarsi; *Quis est hic, &c.*

XIX. Da Salomone potrei passare a S. Paolo, che scrivendo alla Città di Corinto nobile, e ricca, e competente con Roma, detta perciò la Roma della Grecia, ma convertita alla Fede, e Cristiana, avvisavala così in questo proposito; *Videte vocationem vestram, Fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles (5).* Ma figillarò col solo detto di Cristo; *Facilius est camelum per foramen acus introire, quam divitem intrare in Regnum Caelorum (6).* Levate lo abuso, e sarà levata questa difficoltà.

Temo Secondo.

XX. Sono aspettato alla terza questione. Al primo punto. Se tutto ciò, che predicava il Santo del Rosario fosse verità. Ah, che allora più fremendo di rabbia quel raccolto Inferno, e addentando accanito la catena del Rosario, con cui il Santo tenevalo incatenato, qual' Angelo forte dell' Apocalisse, finalmente confessò a dispetto del suo volere: *Ah, che pur troppo gli è tutto vero ciò, che su pergami, nelle piazze, e nelle case predica questo grand' uomo della virtù, e della forza del Rosario! Per la sperienza, che abbiamo siamo costretti, a dire, che niuno veramente devoto di Maria, e del suo Rosario, e perseverante, si dannerà. Maria è tanto interessata in questa Divozione, per li suoi veri, e costanti devoti, che prima di morire ottiene loro il dono della contrizione; e dopo morte ancora, quando gli abbiamo già nelle nostre mani, potendo più la sua intromissione, che il nostro diritto, gli libera, avanti la sentenza, dalle pene infernali, impetrandosi miracoli di risuscitazioni, e con queste tempo di penitenza, e di salute.*

XXI. Questa confessione è l' antecedente di un' altra, che segue per naturale conseguenza; che se la Vergine può tanto a danno dell' Inferno ella sia dunque quel Santo in Paradiso il più temuto da' Demonj, ed il più salutare agli Uomini, che era l' altro punto della ultima questione. Tanto è vero, anzi verissimo per sentenza concorde di tutti i Padri, e massimamente de' Santi Anselmo, Bernardo, dalla cui penna udite purificato lo stesso, che vomitarono forzate le velenose lingue di questi quindici milla per quella dell' Eretico; *Sicut, o Beatissima Virgo, omnis à te conversus, & despectus, necesse est, ut intereat, ita omnis ad te conversus, & à te aspectus, impossibile est, ut intereat.* Questa è di S. Anselmo. La seguente di S. Bernardo, copiata in figura dall' Arca di Noè. *Arca Noe significavit excellentiam Mariae. Illam Noe, ut diluvium evaderet, fabricavit: istam*

*Christus, ut humanum genus redimeret, preparavit. Per illam octo tantum anime salvantur, per istam omnes ad aeternam vitam vocantur. (7)*

XXII. Ce ne volle però, e ce ne volle di molto a cavare la confessione di questa verità di bocca al Demonio. Udendo questa interrogazione, tutti quegli spiriti alzarono tali voci, e diedero tali grida, che molti de' circostanti cadettero in terra tramortiti dallo spavento. Ma non fu sola questa dimostrazione della ripugnanza loro, e passione. Si precipitarono a piedi del Santo, pregandolo a compiacersi di ricevere in segreto, a parte, tra lui, ed essi la risposta, *Nò*, rispose il Patriarca, *Nò. Non dò quartiero. Alto, alto. Rispondete, e parlate, che ognuno intenda.* E così arrabiando, e mordendo più d'una volta la lingua dell' indemoniato, dissero, confessarono, che la più possente loro nimica nel Cielo, è Maria la Madre di Dio. Ella quella, che fa questo . . . . . Ella quella, che fa quest' altro . . . . . Più forse ancora di ciò, o voleva, o si aspettava, e tutto in proposito, o della salute degli Uomini, o del pregiudizio, che ne risentono quelli, e l' Inferno dal di lei Patrocinio.

XXIII. Ecco finito il processo, terminato il Costituto, risposto alle interrogazioni, e soddisfatto il Santo. Chiudiamo con la spedizione della Causa. Questo Eretico fu liberato sì, o nò da S. Domenico? La storia, che racconta la di lui offensione, anche racconta la di lui liberazione non solo, ma anzi la conversione. La maniera fu questa. Fatto porre lo indemoniato nel bel mezzo di tanta udienza, ordinò, che tutti si prostrassero inginocchiamente, e ad alte voci si intuonasse il Rosario. Per mezzo di quello voleva la vittoria, per virtù del quale aveva già riportati i trionfi di tante belle confessioni. Già rimbombava tutta Carcaffona, non che quella Chiesa alle devote preci di tanto Popolo. Ma non sì tosto fu recitata la prima *Ave Maria*, che principì la vittoria; imperochè si videro uscire dalla bocca dell'

indemoniato in figura di carboni accesi cento Demonj. Recitosi la seconda, eccone fuori altri cento; altrettanti alla terza, alla quarta, ec. cosichè al terminarsi del Rosario tutta la piazza fu evacuata di spiriti quanto al corpo; cui succedette poi l'altra della mente quanto a i mostri dell' Eresie; e l' Eretico si fece un gran Cattolico altrettanto divoto del Rosario quanto n' era stato dispregiatore.

### ESORTAZIONE.

XXIV. Beato l' Inferno, se ivi si potesse recitare il Rosario! Guai al Demonio, se in quella casa fiorisse questa Divozione! Voi, che avete la fortuna di potere ciò fare nelle vostre, perseverate, che in questa maniera il nemico, se mai vi fosse, uscirà, vi fosse anche con mezzo il suo Inferno come era nel corpo di quell' infelice; se non c'è, mai vi si accosterà, dove farà il suo flagello; *Per Rosarium flagellatur Diabolus.* Adriano VI. *Brev. ad Confratres Romæ.* Non dite; io non perseguito il Rosario, nè sono suo nimico; ma ne sono poco divoto. V' ingannate. O divoti veramente, o persecutori, qui non c'è mezzo. La divozione del Rosario non ammette neutralità. Se lo recitate come va, siete amico, se nò nimico. Tanto alle strette. Perchè? Finalmente è una Divozione, non un Comandamento. Sì. E' una Divozione; ma che contiene i principali Misterj di nostra Fede, e le necessarie petizioni di un Cristiano, per la gloria di Dio, e la salute dell' Uomo. Come può essere amico di Cristo, chi non vuole oltre il credere, meditare i suoi Misterj? Come può essere divoto di sua Madre, chi non la vuole salutare frequentemente, e più di una volta? E se non siamo amici di Cristo, e divoti di Maria, che farà della nostra salute? Come terremo lontano il Demonio, che tanto la insidia?

XXV. Avete udito questo fu lodato dal Demonio medesimo? Non è so-

## P U R G A T O R I O .

spetta quella lode , che viene dalla bocca dello stesso nimico . Dirò del Rosario , ciò che disse S. Girolamo a' poco affezionati , o miscredenti del Sepolcro del Redentore ; *Si nobis non credimus , credamus saltem Diabolo , & Angelis ejus , qui quotiescumque ante illud de obsessis corporibus expelluntur , quasi in conspectu tribunalis Christi stantes , contremiscunt , rugiunt , &c.*

XXVI. S. Domenico si disciplinava a sangue ogni giorno ne' giorni della sua maggior santità , per tre volte ; una delle quali per quelle Anime . A chi non ha questo spirito , e tiene caro il proprio sangue , dimando non mano , che flagelli , ma lingua almeno , che preghi per la loro liberazione .

1. *Judic.* 16. 30.
2. *Act.* 9. 15.
3. *Tob.* 2. 6.
4. *Matt.* 26. 53.

5. *1. Cor.* 11. 16.
6. *Mat.* 19. 24.
7. *D. Bern. in Pf. qui hab.*

## DISCORSO XXXII.

Nella Festa di San Gactano Tiene .

*Nolite solliciti esse in crastinum . Mat. 6.*

La Provvidenza del SS. Rosario.

I. **S**E la Santità come Santità potesse peccare , direi , che la Santità di *Gaetano* questa volta è rea di un gran peccato d' ingratitude . Nasce nella Città di *Vicenza* , e nasce in seno all' antichissima , e nobilissima sempre stirpe *Tienèa* , di cui ogni Cavaliere è un Eroe in Lettere , in Armi , e poi va a morire in *Napoli* , e lasciando erede del glorioso suo cadavero una Città forestiera , priva la propria patria del suo prezioso Deposito ? Or vadano le patrie ad affaticarsi , per partorire gli Eroi ! Bella gratitudine di un' anima grande , qual' era la sua ! E quasi uno spogliarsi di umanità quello spogliare il cuore di quell' affetto , che congenito in ogni cuore , si chiama fino per dolce da chi ben penetra la relazione amorosa tra le patrie , e i Patrizj , fra le Città , e i Cittadini . O che demerito ha mai commesso *Vicenza* ,

per vederfi condannata da Santo suo Cittadino ad un castigo sì grande ? Se non fosse quel , *Nemo Propheta accipius est in patria sua ( 1 )* . Ma la sua umiltà non curavasi di questi patry applausi . Sebbene quanti ne sfuggiva in un Luogo , altrettanti ne incontrava in un' altro .

II. Voglio ben credere *Vicenza* e peccatrice , e santa al pari di qualunque altra Città del Mondo Cattolico . Ma quand' anche tutta fosse stata santa , quale vorrei ch' ella fosse per la Divozione del Rosario , che tanto fiorisce in lei , questo era un pericolo troppo grande di ritornar peccatrice , e peccare in fatti se non d' altro , d' invidia per lo meno verso quella di *Napoli* . Ma che dissi demerito ? *Vicenza* è pur quella patria , che gli diè lo splendore della nascita nobile , e il fondamento alla di lui santità nella pia educazione della prima sua gioventù ; lo acquisto della protezione di Nostra Signora nella of-

ferta, che le ne fece la Contessa sua Madre, rigenerato appena nel Sacro Fonte; onde si videro ben tosto nel pargoletto chiarissimi segni di essere educato dalla Vergine, mentre cresceva, non tanto negli anni quanto nella pietà, e nelle lettere avanti Dio, e gli Uomini. Quella patria finalmente, dove fu piantata in lui la perpetua base alle sue speranze in quella Provvidenza, per cui poi egli sempre trionfò, e dell' amore delle grandezze con la sua umiltà; e dell' amore di se medesimo con la sua carità; e dell' amore delle ricchezze con la sua povertà.

III. E questa dunque viene condannata così alla sfortuna di essere privata della sua morte, del suo cadavero, del suo sepolcro, delle sue ceneri? E dove Vicenza poteva, e doveva andarne fantamente ambiziosa col possesso di tutto ciò, e far da sovrana, con riscuotere pellegrinaggi, adorazioni, e voti forestieri al sepolcro del Santo suo Cittadino, dover ella farsi vassalla ad un' altra forestiera, e si lontana, Napoli, per altro la magnifica, e la grande? Se questa non è una colpa d' ingratitude - - -

IV. Nò, Signori, nò. Non incolpiamo il Santo nostro Concittadino in una cosa, che merita ammirazione, e lode, e che accresce i trionfi a quella Provvidenza, su cui ha stabilito da Patriarca il nobile suo religiosissimo Istituto de' Teatini. Dirò. Trovar Provvidenza nella propria patria, non averebbe tanto dello stupore. E' facile trovar benefizj ove tutto concorre a promuovere la pietà, e la cortesia de' Benefattori. Quì la sua Nobiltà diramata in tante illustri, e doviziose Famiglie, e queste imparentate con altrettante, averebbe sempre, se non per altro per il decoro del Sangue, poggiato lo impegno del Santo Erede.

V. Quì la notizia oculare di tutta la sua vita, sì eroica nella santità, e stupenda ne' miracoli, quì le affettuose lacrime de' Cittadini sopra la sua morte; quì la bella eredità del suo sepolcro, tutto ciò, ed altro averebbe a gara mantenuto sempre in riputazione

il disegno del Beato suo Cittadino in quella Provvidenza, in cui del tutto abbandonato, non solo nulla volle possedere, ma nulla ancor domandare. Nel che sormontò i limiti dello stesso Vangelo, che proibì li pensieri del, *Domani: Nolite solliciti esse in crastinum* (2). E Gaetano nè pure degnò di un guardo il Di di Oggi. Fuori dunque, fuori di Vicenza, viva, muoja, resti Gaetano. E viva, e muoja, e resti in Napoli forestiera, e lontana, ove mancando parte de' sopradetti vantaggi, spicasse più a maraviglia la Provvidenza per se, e per l' Ordine suo in un Paese straniero, ed incognito, ove più lavorasse la sua fede col Cielo, ed il Cielo con la sua fede, che il Mondo con i risguardi del Sangue, ed i risguardi del Sangue col Mondo.

VI. Ma quì sia, o non sia vissuto, morto, e sepolto Gaetano, è mancata perciò la Provvidenza? Ah santo, santissimo nostro Concittadino! Ugualmente provido, e portentoso e in Napoli, e in Vicenza, e in Venezia, e in Roma, nella Baviera specialmente, anzi in tutto il Mondo, ovunque ha seminati ne' suoi degnissimi Figli tanti Atlanti della Provvidenza. E dove da principio sembrava colpa d' ingratitude la privazione in Vicenza del suo sepolcro, e del suo cadavero, ora, per dirla a fronte fida, e scoperta, è stata un colpo maestro della sua Provvidenza.

VII. Parlo de' suoi riveritissimi Figli, parlo di questa sua sempre inclita Casa, rimasta quì, non so come, più certamente per alto Misterio del Cielo, che per umano meritato disastro, rimasta, dico spogliata, ed orfana dell' antica sua Chiesa, per cui Gaetano, ed i Figli sudarono per tanti anni a ripararne il culto, e lo splendore con la frequenza de' Sacramenti, Offiziature, e Predicazioni; ma che? Ecco in meno di nove anni innalzato da' fondamenti un nuovo Tempio, che porta e fuori e dentro la maraviglia con istupore di tutta la Patria, non tanto per la magnifica struttura al vaghissimo modello del famoso in Architetture

turè Cavaliere Signor Conte Antonio Frigimelica, Padovano, e stimatissime pitture del grande Apelle Napolitano, Solimene l' incomparabile, ed altre di eccellenti pennelli, con altri adornamenti di mirabili statue; quanto, e molto più per gl' inaspettati, e ben contrapposti foccorsi, con cui l' ha innalzato la Provvidenza a Gaetano, ed a' suoi Figli. Degno perciò di portarne eterno il monumento in fronte a' piedi della gran statua del Patriarca in questa Iscrizione.

## D. O. M.

Divo Thienaeo,  
Providentiæ Propugatori,  
Patriæ Patrono,  
Providentiæ ædificavit Domum.

VIII. Fabbrica sì magnifica, tirata in sì breve tempo sul Niente può ben dire a' Figli di Gaetano ciò, che a' Principi della Giudea disse il Profeta Agèo per la rifabbricazione del Tempio, ( 3. ) *Quis in vobis est derelictus, qui vidit Domum istam in gloria sua prima?* Ch' era la prima loro Chiesa di Santo Stefano: *Et quid vos videtis hanc nunc?* Ed è questa di S. Gaetano: *Numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?* Un miracolo della Provvidenza. Si vede il Tempio, e sembra quasi di non vederlo, o non crederlo; perchè nato, cresciuto, e compiuto in sì breve tempo sul niente. Ma questo niente è bene quel capitale più ricco, di cui giuoca la Provvidenza; *Nihil habentes, & omnia possidentes.* Ond' io mi piglio la libertà, di aggiungere alla soprascritta Iscrizione quest' altro Oracolo di Agèo pure; *Magna erit, parla egli da Profeta in futuro, io da Istoric col fatto sugli occhi, dico, Magna est gloria Domus istius novissima plusquam prima, dicit Dominus exercituum, & in loco isto dabo pacem.* ( 4. )

IX. Dopo la Fede di Gaetano nella Divina Provvidenza, succede quell' intima sua, e sviscerata divozione alla Vergine del Rosario. Questa gli crebbe

talmente in cuore con gli anni, e massimamente per li Misterj Gaudiosi della Incarnazione, Nascita, ec. con Orazione bene spesso di ore otto continue, che meritò di strignere tra le braccia il pargoletto Gesù nella notte del Divino Natale, in Roma, così lasciatogli per qualche tempo dalla Trivergine Madre; acciochè vedesse con gli occhi suoi que' Divini Misterj, quali ruminava egli di continuo con la sua mente. E fu allorchè, come direbbe il Mellifluo, *Cælesti desiderio fulgens, supernæ contemplationis decorem se induit.* ( 5 ) Fortunatissimo! Poteva ben' egli con quel Paradiso fra le braccia vantarsi, o col Profeta, *Misericordia tua ante oculos meos est,* ( 6 ) o col vecchio Simeone, *Viderunt oculi mei salutare tuum.* ( 7 ) Qual meraviglia poi, che i Figliuoli di sì gran Padre professino distinta osservanza di pietà verso i Misterj del Rosario?

X. Così S. Andrea Avellino, di cui il Castaldo, ed il Rosignoli raccontano il raro prodigio dell' Arboscello di Perfico piantato in un giardinetto presso alla Cella del Santo. Quindici erano le sue frutta. Cadutane una per un turbine impetuoso di vento, *Oimè!* Si dolse l' Avellino. *Adesso è scomposto il numero quindicesimo del Rosario.* E di bel nuovo esaminata la Pianta, anzi à posta spogliata la Pianta di un' altro frutto, e ciò ancora per più volte, per mandarli agl' infermi, l' albero perdeva il frutto, ma non il numero, e sempre quindici frutta, frutta miracolose fin nelle foglie per gl' infermi. ( 8 ) Di lui poteva dirsi quel dell' Apocalisse. *Lignum vitæ reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem Gentium.* ( 9 )

XI. Viva dunque Gaetano nella sua Provvidenza, e viva ancora il Santissimo Rosario nella sua. Fra i molti suoi devoti, che la provarono a tempo, a misura del corrente bisogno, diciamo di quel povero Cavaliere, e di quel Monistero di Monache. Quegli foccorso con grossa somma di danaro per mano incognita questi

questi. Del necessario sostentamento in tempo di somma disgrazia.

E S E M P I O I.

REGNO DI VALENZA.

*Un Povero Cavaliere riceve un generoso soccorso da mano incognita.*

XII. Le solite stravaganze della Fortuna sempre maneggiate da Dio, e da Dio ordinate al bene migliore degli Uomini, portato avevano un Cavaliere in tanta miseria, che la sera di Natale non aveva tanto di oglio, che bastasse ad accendere il lume in casa, nè denari a comperarlo. Ecco un povero più povero della povera vedova di Eliseo. Quella disse al Profeta, di avere nulla in sua casa; *Dic mihi quid babes in domo tua? ( 10 ) Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea.* Ma non era mai tanto povera, che non avesse un poco di oglio per ungersi, *Nisi parum olei, quo ungar.* Fosse la unzione o per bisogno, o per vanità, o per costume, sia povera la donna quanto si voglia, le mancherà bene il pane, per dire così, ma non la provvisione alla sua vanità. Il maggior dolore di costei non era per non avere ciò, che le mancava, ma per dovere perdere, a titolo di un suo debito, anche quel poco, che aveva, ed era il più prezioso in due suoi figliuoli, pretesi per saldo del di lei debito dal suo Creditore; *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos, ad serviendum sibi ( 11 ).* Onde il Profeta impegnò allora la Provvidenza al miracolo, di tanto moltiplicarle quel poco liquore, quanto bastò per la estinzione del debito, e provvisione per la casa.

XIII. Nel caso del nostro Cavaliere abbiamo non uno, ma due Elisei. L' uno, che diede buone parole di speranze al povero Nobile, e fu il nostro B. Gio: Micone, gran Padre de' poveri, che lo persuase ad entrare nella Cappella del Santissimo Rosario, e colà rappresentare le sue indigenze alla Ce-

lste Madre, assicurandolo, che quella averebbelo consolato, come in fatti andò. L' altro, che portogli la provvisione in tanto danaro, e disse; *Signore, io sono venuto a portarvi una buona quantità di moneta dalla Villa di Xativa che vi manda il tal Cavaliere.* La consegnò. Voleva il sovvenuto far polizza di ricevuta: ma l' altro rispose, *Non fa bisogno,* e partì, e portò seco ogni nuova di lui. Corse allegro il Cavaliere, a ringraziarne il Beato, che fu il primo Eliseo delle buone speranze, indi maggiormente la Madre della Provvidenza Maria del Rosario per la spedizione del secondo Eliseo nella persona di quel Ministro, *Morsig. Marchesi Diar. Domenic. XXXI. Agosto.*

E S E M P I O II.

P A R M A.

*Tutto il Vino fatto putrido, e corrotto in un Monistero di Monache ritorna alla primiera bontà, e durò più del solito.*

XIV. Oltre il soprascritto stupendo miracolo dell' Oglio moltiplicato, Eliseo ne fece un altro nell' Acque, non minore. Ecco guaste tutte le acque di Gerico ( 12 ). *La Città, e bella, e buona, amenissimo il soggiorno,* dissero i Cittadini al Profeta; *ma la Terra è sterile, ed ingrata, e molto più la putridezza dell' acque, necessarie quella, e queste per vivere, ormai raffreddano l' affetto de' Cittadini, e tentano per necessità la nostra partenza: Ecce habitatio civitatis hujus optima est, sicut tu ipse; Domine, perspicis; sed aquae pessimae sunt, & Terra sterilis.* Prima di venire al proposito, rifletto a due cose. Prima; che Dio non ci vuole pienamente contenti, e felici in questo Mondo. Alle volte è bella la Città, amenissima l' aria, gioviale la conversazione; ma il rimanente non corrisponde. Le Campagne sono poco feconde, i Vini poco sani, le Acque pesanti, e così discorrere. Noi vorremmo tutto, ma Dio non lo vuole.

Sempre un pò pò di amarezza in mezzo di queste terrene dolcezze, ah quanto sta bene! Si innamoreressimo troppo di questo Mondo, se Dio ce lo dasse tutto dolcezza! Sentitelo da S. Agostino, *Amarus est Mundus, & diligitur; quomodo, si dulcis esset, amaretur?*

XV. La seconda. Avete notato il termine urbano, e signorile dato da' Gericontini ad Eliseo? *Domine*; Ma è così. Quando strigne il bisogno, non si guarda a' titoli, ma si altera il cerimoniale senza gelosia. Dio sa, come avrebbero complimentato il Profeta fuori di questo bisogno! Il caso appunto accaduto poi dopo tanti secoli a Madalena con Cristo. Inconsolabile andavalo cercando: Si abbatte in lui sotto abiti vili di Ortolano, e credendolo veramente un' Ortolano, gli dà il titolo di Signore; *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum: & ego eum tollam* (13). Madalena era in grave bisogno, convenien compatirla, ne' bisogni a tutti si dà del Signore; *Honorabat hominem, a quo beneficium postulabat* (14). Ed Eliseo, così onorato, subito rimediò, e ponendo del Sale entro la prima Fonte delle acque, sanò tutti i rivoli, tutte le fonti, tutte le acque, *Sanavit aquas, &c.* (15) A proposito del buono Esempio; quando è sana la prima Fonte, i Capi, i Superiori, i Magistrati, i Principi, anche i Rivoli de' sudditi sono sani.

XVI. Passiamo dal Miracolo delle acque, a quello del Vino. Calano in cantina le Uffiziali Religiose in Parma del Monistero di S. Cristoforo, per farlo tramutare, in quantità di ducento brente, tutta la provvisione dell'an-

no, e trovaronlo tutto corrotto, e putrido. Chi farà il sanatore Eliseo? Fu il Rosario di Maria, che recitato devotissimamente da tutte le Monache, di ordine della Priora, ritornò al buon garbo di prima tutta la guasta provvisione, e con doppio prodigio, perchè durò più del solito, forse anche perchè fu bevuto, più per divozione, che per bisogno. Sia ringraziata la Vergine, che cominciò avere buona mano sopra i Vini fin dal tempo delle nozze di Cana in Galilea; *Vinum non habent*. Già sapete il Miracolo. Malaspina Mir. XXI. Rier. Ef. 444.

### ESORTAZIONE.

XVII. In proposito di Provvidenza, vedete i quattro libri bellissimi di Salviano. Per ciò, che spetta al presente, intendetevela con questi due bravi Propugnatori della medesima, il Rosario, e S. Gaetano: Orazione, e Fede; non dubitate. Dio provvede a tutti. Fate le parti vostre però. La fatica è necessaria, dice S. Gregorio, *Labor exercendus est*. L' uomo non nasce per altro, che per travagliare, insegna Tertulliano, *Homo nascitur ad laborem, sicut Avis ad volatum*. La sovrachia sollecitudine di quel *Dimanti che sarà?* è proibita dal Sommo Provvisore; *Nolite solliciti esse in craftinum*. E perciò, *sollicitudo tollenda* (16).

### PURGATORIO.

XVIII. Per i morti, sì, che piacerebbe a Dio questa sollecitudine. Ma tanta per voi, e sì poca per quelle Anime, non va bene. *Orate, dunque, pro invicem, ut salvemini*. D. Jac. 5. 16.

1. Luc. 4. 24.
2. Matt. 6. 34.
3. Aggei 2. 4.
4. Id. ib. v. 10.
5. D. Bern. ser. 57. in Cant.
6. Ps. 25. 3.
7. Luc. 2. 30.
8. Cass. c. 17.

9. Apoc. 22. 2.
10. 4. Reg. 4. 2.
11. Ibid. v. 1.
12. 4. Reg. 2. 19.
13. Jo: 20. 15.
14. D. Augusti.
15. 4. Reg. 2. 21.
16. Matt. 6. 34.

## DISCORSO XXXIIL.

Nella Festa di S. Lorenzo Martire.

*Probasti cor meum , & visitasti nocte : igne me examinasti , & non est inventa in me iniquitas . Psal. 16.*

Si dimostra , che il Rosario impetra a' suoi Divoti , la  
Purità nell' Amare ; la Fermezza nel Credere ;  
ed il Lume per Convertirsi .

I. **L** Odato il Cielo ! Oggi diamo pure in un Santomolto conosciuto dal Mondo nella sua vita , e meglio provato dal Cielo nella sua morte di fuoco . Fuoco? Questo è dunque Lorenzo , di cui celebriamo la Festa . Lorenzo sì , Arcidiacono di carattere , in Roma , Tesoriere del Pontefice Sisto , Depositario di que' pochi Beni , che aveva allora la Chiesa , martire dell' Imperadore Valeriano , gloriosamente estinto parte sotto i flagelli , e parte sopra il fuoco in graticola di ferro . Un Martirio adunque così distinto , e glorioso non sarà stampato à caratteri eterni nella memoria di tutto il Mondo? Manco male , disse S. Agostino . *Tanta enim ejus martirii Fama extitit , ut passione sua Mundum illuminaverit universum . ( 1 )*

II. Un martirio dunque , che fu consumato , come un Sacrificio , sotto la violenza del fuoco , che è il primo ministro della divina Giustizia contro i Dannati , non merita di portare in fronte la sacra Impresa del Davidico proposto Tema , *Ignem me examinasti , &c.* Oh grand' eccesso di Carità , esclama S. Massimo ( 2 ) ; Oh grand' eccesso di Fede ! Di Carità , nell' esercizio di quel carattere impostogli dal Concilio Appostolico , allorchè , dopo matura considerazione , preferirono Lorenzo nella incombenza di pubblico

Tesoriere al provvedimento di que' Cristiani , che tutti allora vivevano in perfetta comunità , *Considerate viros ex vobis boni testimonii plenos Spiritu Sancto , & sapientia ( 3 )* .

III. Difficilissimo impiego ! Avere in mano fidati li tesori di Santa Chiesa . . . bisognava essere Uomo , quanto formato di carità , altrettanto spogliato d' interesse . Troppo era grande la tentazione ! E ben si vidde il disordine in Giuda , quantunque Appostolo , non che Diacono , come Lorenzo . Cura delle vedove giovani . . . Gran modestia , gran castità ! Dispensare a' Fedeli il Corpo Eucaristico del Salvatore . . . Gran santità nel Ministro ! Lorenzo ebbe tutto , perchè pieno di carità ; *Charitatis magnitudo Leviticum ministerium dedit* , disse S. Massimo . ( 4 )

IV. Ma la pruova , che fece il Tiranno della sua Fede , a nulla più servendo , che a fare risplendere il coraggio del Diacono , ha impalmato un martire sì glorioso , che ha stancate le penne de' più famosi scrittori di S. Chiesa in lodarlo ; *Plenitudo Fidelitatis Martirii contulit dignitatem . ( 5 )* Ovvero come disse S. Agostino : *Non occisus , sed cruciatus in igne , diu vivere permissus , imò non diu vivere , sed tardè mori compulsus . ( 6 )*

V. Sicchè a ridarre il molto in poco col medesimo S. Agostino , Lorenzo è Lorenzo quel gloriosissimo mar-

tre, in cui *Non est inventa iniquitas*, macchia veruna d' infedeltà . Ma fu trionfatore invitto di quanto tiene il mondo, per far cadere talvolta i più robusti ; *cum suis amoribus*, ecco gli amori da lui rispinti nelle ricchezze ; *cum suis terroribus*, ecco i tormenti da lui sofferti nel fuoco ; *cum suis erroribus*, ecco la Idolatria da lui svergognata con la sua costanza . Amori dunque, Tormenti, ed Errori, questi sono i principali ministri del Mondo, per precipitare gli uomini nell' Inferno, popolato pur troppo di lascivi, di rinegati, e d' Infedeli .

VI. Grazie al Cielo . Da questi mali sì grandi dovrebbero andare, o essenti i veri figli di Maria del Rosario, o risorgere da' medesimi, se già vi fossero caduti . Con sei esempi alla mano daremo la prova a questa verità, giusta il proposto nel Titolo .

*Cum suis amoribus .*

Contro gli amori profani .

ESEMPIO I.

(1594) Anversa .

*Una impurissima Donna, che aveva donata con iscrittura l' anima al Demonio, si convertì, e riebbe la scrittura nella Messa del Rosario .*

VII. Guardisi bene un' Anima dalla lascivia . Ostinato lascivo giugne allo eccesso di suggellare con iscrittura di sangue la sua schiavitù al demonio, nè vi è passo più naturale, e facile per cadere nelle idolatrie, e nell' ateismo, come si è veduto in Salomone . Ecco in Anversa il Caso nella persona di una Impudica, che tutta perduta nel senso, si dedicò schiava al Demonio con giurata scrittura . Visse così la disperata per molti anni sotto la tirannia di Padrone sì buono . Finchè piacque alla Divina Clemenza lo infelicissimo suo stato con un raggio di luce, per mezzo di un pungentissimo sti-

*Tomo Secondo .*

molo di coscienza . Corse pentita a consultare il rimedio di liberarsi con personaggio prudente, e dotto, che indirizzatola a' Religiosi Domenicani, e ben consigliata da questi a ricorrere a Maria del Rosario, come potentissimo ajuto a pro de' disperati, e perduti, ebbe lo incontro di confessarsi dal P. Enrico Puteano Direttore della Compagnia, e dettare la diabolica servitù, cui si era obbligata .

VIII. Assoluta, e comunicata, mentre il Confessore offeriva per lei il Divino Sacrificio, fu veduta scendere tra oscuro turbine la carta, in cui giurata aveva la donna vassallaggio a Lucifero . Bel trofeo del Rosario, giacchè il Rosario fu lo strumento di sì mirabile conversione, mai più alterata da veruno amore lascivo, *Cum suis amoribus . In Benef. FF. Prædict. Revigl. par. 2. Dom. 13. post Pentec.*

ESEMPIO II.

(1608) Giappone .

*Un Publico Concubinario compunto alla prima recita del Rosario .*

IX. Non so, se sia più difficile questa vittoria nelle donne, o negli Uomini . Dicemmo di una donna, diciamo di un Uomo, non mancando delle centinaia di simili conversioni nell' una, e l' altra condizione . Insigne Appostolo del Rosario nel Giappone era il Beato nostro Gio: Rota . Uomo veramente possente, *Opere, & Sermone* . Prima di morirvi in martire per la Fede convertì questo scandaloso, già per vent'anni immerso nelle lascivie . E con che? con una dolce esortazione abbracciata volentieri dal peccatore di recitare il Rosario, e dare il suo nome alla Compagnia . Bastò . E tanto bastò, che la prima volta sola, che l' Impudico cominciò la recita, fu tale, e tanto il vivo dolore delle sue colpe, che non potendo, nè riposar, nè dormire, nè cibarsi, nè fare cosa alcuna con quiete, risolse di abbandonarne la rea cagione, e licenziò per

sempre quella , ed altre Veneri , e si pose a menare una vita contraposta alla prima da penitente , e da casto ; *Et quod ammittere metus erat , ammississe gaudium fuit* , come disse di se S. Agostino , lascivo , e Manicheo . Ecco avverato il detto di Enrico Jonghen sopra il Rosario , dominante antidoto contro gli amori impuri ; *Luxuriam enecat hominum impiorum* . Diar. Domenic. 2. Dicemb. Passiamo a' tormenti .

### *Cum suis Terroribus .*

Contro i tormenti de' Martiri ,

### ESEMPIO I.

( 1608. ) Giappone .

*Leone Soldato sostenne eroicamente il suo martirio col Rosario al braccio .*

X. Dappoichè l' Ordine de' Predicatori entrò a fondar Monasterj nel vasto Regno del Giappone crebbe a maraviglia in que' Fedeli la pietà verso Nostra Signora del Rosario . Nel Meaco singolarmente , Reggia allora di quel Monarca , e nel Regno di Figen , e Saffoma , fu eretta gran quantità di Cattoliche Chiese sotto il titolo della Vergine del Rosario . Fra tanti , che abbracciarono la Fede , e introdussero ne' cuori loro questa Divozione , eravi Leone , Soldato di professione , ma un mezzo Angelo di coscienza , *Verè Israelita , in quo dolus non erat* ( 7 ) . Siccome il Cielo avevalo predestinato non solo per la Fede , ma gran Martire della Fede , così pose in animo ad uno de' nostri Religiosi a fargline la scoperta per quando potesse correre il pericoloso cimento . Lo animò , il confortò , gli spiegò , anzi lo pose in voglia d' incontrarlo ; come Cristo procurò di fare in molte occasioni co' suoi Appostoli , e li dispose alle pene delle future Croci con la sicura speranza degli eterni godimenti .

XI. Non mancava dunque a Leone

se non il Carnefice , e la Palma . In fatti più che forte contro i tentativi usatigli da que' Barbari per fargli rinnegare la Fede , fu condannato alla morte . S. Giovanni contemplò i Martiri nella sua Apocalisse in queste due Divise , Vestiti di bianche Stole , ed armati di Palme nelle mani , *Amidi Stolis albis , & Palme in manibus eorum* . Questa bella figura , che fanno i Martiri in Cielo , Leone volle farla qui in terra . Si procurò la prima Divisa , ed eccolo vestito di bianca veste , per segno dell' interna sua gioja , e buona coscienza . Per Palma impugnò il suo Rosario ; e dopo averlo scorso umilmente per mezz' ora , se ne fasciò il destro braccio , e distenduto il collo , dal ministro gli fu troncato il capo . Sovraggiunti li Giapponesi Cristiani , e raccolto il sangue per reliquia , diedero sepulcro al cadavero del Martire nella nostra Chiesa di Quiodomari , venerato dal popolo per Martire , come vittorioso contro i terrori del Mondo , *Cum suis terroribus* . Ist. Eccl. lib. 2. c. 29. Fernandez lib. 7. c. 29.

### ESEMPIO II.

*Un Martire Domenicano , con sette Martiri Gesuiti .*

### G U A D I A N A .

XII. Non meno illustre è stato il Martirio del nostro Religioso Sebastiano Montano Madricense , celebre Predicatore del Rosario nella Città di Guadiana . Il Martirio di questo Sacerdote , e de' sette altri della Compagnia di Gesù fu originato da un empio diabolico uomo . Spacciavasi costui per figliuolo di Dio , a forza di apparenti miracoli per arte magica , presso la gente ignorante . Giunte a tanto l'empietà del perfido di commovere fierissima persecuzione contro que' nostri Cristiani , comandando a quelli del suo partito , che dovessero ucciderne quanti ne trovavano , sotto pena di un' orrendo tremuoto , in cui farebbono soffocati , se non ubbidissero , e partì da quel

quel luogo. Ritornato che fu nel Dicembre, e non trovate ubbidite le sue minacce, venne alle pene, facendo scuotere la Terra per diabolica forza, lo spavento fece dare a tutti di piglio alle armi, ed entrati con barbaro furore nella Chiesa de' PP. Gesuiti, ove attualmente cantavasi la Messa in onore della Vergine, dopo avere profanato con sacrilego scempio tutta quella Basilica, rapito il Sacramento dalle mani de' Sacerdoti, infranta l' Ostia Divina, e conculcata, scavalcata dall' Altare la Immagine di Maria, dato il sacco a tutti i sacri ornamenti, rapite le donne, e condotte processioni di concubine a finire di profanare il sacro Tempio, trucidarono i sette Padri della Compagnia.

XIII. Vivo, e solo rimase il Montano, riservato a più crudele Martirio, simile a quello di S. Sebastiano sotto un fulmine di saette. Saettato morì. Il Cielo, che presto, o tardi vuole esaltata in terra ancora la gloria de' suoi Martiri, fece sì, che D. Gasparo d' Albner passando un giorno lungo i Confini di quella Terra con la squadra di duecento Soldati, a caso scuoprì il cadavero del Martire, circondato da Cani; ma tutelari per la sua custodia. Questa meraviglia si diede mano con due altre; imperochè al levarsi del suo cadavero, dopo tre mesi di riposo in quel luogo, e diede vivo sangue, ed esalò soavissimo odore. Grazie di Maria per le Mistiche sue Rose sempre da lui predicate in quelle Terre idolatre, e di cui, anche morto, portavano il testimonio sotto il Capo, che appunto riposava, come sopra un guanciaie, sopra il libro della Compagnia del Rosario, ed altri dispaeci di licenze della Religione, come debbono camminare tutti i Religiosi.

XIV. Tralascio le feste ordinate dal Governatore del Paese nella traslazione del Martire, che fu accettato a voti di piena divozione per tutelare Padrone da quella Provincia. *Fernand. lib. 8. c. 7. Rivra Es. 255.* Passiamo agli errori.

*Cum suis erroribus.*

Contro le Eresie, e le Idolatrie.

XV. Gli errori, le Eresie, i Gentilesimi abbattuti dal Rosario sono in tanta moltitudine, che sembra nato per questo nella Chiesa; *Per Rosarium purgantur haeresum tenebrae, & lux Catholicae Fidei aperitur.* Così S. Pio V. Breve, *Consueverunt.* E quantunque in altri luoghi dell'Opera siasi detto di molto intorno a ciò, è mio impegno quì di due nuovi Esempj. Risolvo il primo alla breve. Supplirà il secondo, anche in proposito del fuoco di S. Lorenzo.

### ESEMPIO I.

*Eretici convertiti.*

### NAPOLI.

XVI. Ben quattrocento pertinacissimi Eretici in Napoli abjurarono la falsità delle loro nefande Sete alle predicazioni del Rosario del nostro P. Raimondo Kuazath, Uomo zelantissimo per la salute delle anime, e convertibile col solo segnare la fronte col suo Rosario. Condotti furono da lui alla Santa Inquisizione con gloria immortale di questa Divozione, che sempre debellò le ereticali menzogne, e massimamente le Albigei cost' empie a tempi di S. Domenico *Diar. Domen. 7. Luglio. Revigl. p. p. Festa della Trinità.*

CCXCV  
CCLX

## ESEMPIO II.

*Miracolosissima conversione di un' Indiano Mago, e Idolatra per un Rosario da lui veduto prodigiosamente preservato illeso nel Fuoco.*

XVII. Vaghiſſimo Rosario di crifallo co' globi maggiori d' oro fu donato a Gio: Sanchez per la Vergine di Guadaluppa, come ſoprintendente alle limoſine di quel miracoloſo Santuario. Viaggiando egli, per paſſare agl' Indiani Chachapoy, ed alloggiato in caſa di un Parroco ſuo amico, attaccò il Demonio in caſa incendio ſi univerſale, ed irrimediabile, che, a dir breve, tutto però, parte guafio, parte incenerito, quantunque foſſevi ſtato gittato dentro il predetto Rosario, coſi permettendo l' Altiffimo per gloria maggiore del Rosario medefimo; imperocchè ceſſato il fuoco dopo tanta ſtrage, e da Gio: ricercato il Rosario nella camera del ſuo alloggio; fu ripigliato illeſo, e come Sacra Reliquia ri-poſto fra le altre.

XVIII. Fra quanti videro quell' incendio, e quel Rosario vi fu queſto Indiano, Alfonſo di nome, Mago di profeſſione per anni trenta, collegato col Demonio con patto aperto, idolatra di culto, marito di donna peggiorre di lui, Uomo ſcelleratiſſimo, che già portava la pena delle ſue iniquità in una graviffima paralifiſa, per la quale appena poteva muoverſi, e ſtraſcinarſi con dell' ajuto per terra. Illuminato dalla Divina Grazia al lume di quel diabolico fuoco conobbe gli errori delle ſue colpe, cominciò a deſtarle, raccomandavaſi al ſantuario di Guadaluppa, e fece voto di viſitare quella Immagine, quantunque lontana ſettanta leghe.

XIX. Oh queſta ſi fu la volta, che il Rosario, e la Vergine ſi poſero al forte, per aſſiſtere a' proponimenti del ſuo Divoto, tanto furono combattuti, ed attraversati dalla moglie, dal

fuoco, dal Demonio, dall' Inferno, e dalla impotenza iſteſſa del neofito Pellegriſino. Dalla moglie con beſtemmie, ed imprecazioni, che ſtordivano il Cielo. Dal fuoco, che ben per due volte per viaggio ſi provò di abbruciarlo vivo. Dal Demonio, che nel paſſaggio per una ſelva fecegli ſmarrir le tracce del cammino. Dalla ſua paralifiſa, che ſe di ogni tempo tenne inchiodato, quella volta impegnò gli ultimi ſforzi per crocifiggerlo.

XX. Contuttociò fermo ſempre ne' ſuoi proponimenti, ed immobile di cuore nella divozione alla ſalute degl' infermi, eccolo in viaggio, eccolo giunto con la moglie da un lato, ed un figlio ſuo dall' altro, e tutto in lacrime baciata la foglia del Santuario, cominciò, a ſciogliere il ſuo voto. Indi fatte le ſue divozioni, le ſue abjure, le ſue proteſte, rinnegò gli errori delle ſue idolatrie, abbracciò le verità della Fede Cattolica, e doppiamente conſolato, non tanto per la conversione ſua, e quella della moglie, e del figlio, quanto ancora per la ricuperata ſua corporale ſalute, partì, viſſe, morì ſotto l' Abito di S. Agoſtino, da gran Criſtiano, e Penitente, trionfo di quell' incendio, trofeo di quel miracolo. Un Rosario di Maria preſervato nel fuoco dal fuoco il traſſe, e dall' abiffio de' ſuoi errori. *Cum ſuis erroribus*, quanto gli altri accennati, *& terroribus*, *& Amoribus*, come Lorenzo nel fuoco di Valeriano. *Alta lib. 3. c. 5. Rer. Ef. 378.*

## ESORTAZIONE.

XXI. Di tutti tre queſti pericoli, che pur troppo ſono nel Mondo, ſe non ſono tutti tre in Vicenza, il primo degli amori profani pur troppo domina da pertutto. Femmine abbandonate ad ogni ſorta di laſcivie pubbliche, e private. . . . . Concubinari ancora duri, ciechi, perduti in pratiche ſcantaloſe, eſemplari diabolici di tutta la Città, che tutto portano e

chi

chi non dice mai *Basta*, togliendolo di bocca alle mogli, a' figliuoli, a' poveri, riddotti talvolta a cibarsi di lacrime disperate, e nodriti di mali trattamenti, e strappazzi. Ecco il Mondo, *Cum suis amoribus*. Sareffimo a questi eccessi di carne, se ben regnasse per le case la divozione di quel Rosario, che ha convertiti tanti carnali? Che di tanti disonesti ha fatti tanti casti? Che ha riddotte tante Maddalene lascive in Maddalene purissime? Che ha cangiati tanti impurissimi Agostini in pudichi penitenti Agostini?

XXII. Deh per vostro bene si ponga piè una volta sul fuoco di tanto senso, che sì per poco tradisce e onore, e anima, e corpo, e quanto c'è. Vi ajuterà quella Vergine castissima, e purissima, se voi vi ajuterete presso Lei col suo Rosario. Arma possente, di cui dovete servirvi, non solamente contra gli amori sensuali, ma ancora contro le tentazioni della Fe-

de, e pregare per la costanza nostra nella medesima, e quella de' nostri Schiavi Cristiani nelle mani de' Barbari, come in fine per la cecità degli stessi Barbari ad abbracciare la Santa Fede, ed abbandonare gli errori.

## P U R G A T O R I O.

XXIII. Convien pensare ancora al Fuoco di quelle Martiri, nè tanto vanamente disputare, se sia metaforico, o altro. La sentenza di S. Tommaso è questa; *Pœna debet respondere culpæ. Sed anima per culpam se subiecti corpori, per pravam concupiscentiam. Ergo justum est, ut in pœnam rei corporea, subiciatur per passionem* (8). Suffragi dunque, Orazioni, Rosarj, Opere di pietà vogliono essere per liberarle da un Martirio sì grande.

1. D. August. in Fess. Mart. Laur.

2. D. Max. hom. 1. de S. Laur.

3. Act. 6.

4. Id. ib.

5. Id. ib.

6. D. August.

7. Jo: 1. 47.

8. D. Thom. in suppl. quest. 70. art. 3. in cap.

## DISCORSO XXXIV.

Nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo.

*Pelle pro Pelle . Job cap. 2. v. 4.*

Il Rosario giova a spogliar l' uomo dell' uomo vecchio ,  
che è il peccato , e vestirlo del nuovo , che è  
la penitenza .

I. **C**Io, che al Signore disse una volta il Demonio. in derisione , ma gloriosa di Giobbe , *Pelle pro pelle* . Oggi S. Chiesa decanta a tutta gloria dell' Apostolo S. Bartolomeo . Gran Martire ! Gran Martirio ! Scorticato . vivo per condanna di Astiage fratello di Polimio Re nell' Armenia , già dal Santo convertito alla Fede , con la Regina consorte , e dodici Città ; *Is vivo Bartholomaeo pellem crudeliter detrahi iusserit* ( 1 ) . Dopo una carnificina sì barbara , e non più udita , gli fu troncato il Capo , e morì per la Fede gloriosissimo Martire , ed Apostolo dell' Armenia , e dell' India . Questo , e non altro sappiamo di rimarcabile della sua vita , e morte . Dall' istorico dunque passiamo al morale .

II. Dilettissimi . Parlando in altro senso , ogni Cristiano doverebb' essere un Bartolomeo . Non parlo di doverfi lasciar strappare a brano a brano dalle ossa la carne , e dalla carne la pelle . Anche questo , e molto ancora di più , se si presentasse la occasione di qualche Astiage , o morir Martire , o rinnegare la Fede . Morire . Pelle , ossa , carne , vada tutto . Questo è il debito indispensabile della Fede in questi casi , e di chi la professa , *Fidem Martirii debitoricem* . Così Tertulliano . Non debito , di andare cercando Tiranni , e Carnesici , come fecero per altro mo-

tivo di Carità divina i Domenichi , i Franceschi , i Romoaldi , gli Antonj , le Terefe , ed altri . Questa fu finezza di chi cercava ; non è precetto , che si vada cercando . Ma nelle forze della persecuzione , o morie , o apostatare , morire , morire , allora è debito di precetto , *Fidem* , &c.

III. Parlo di un' altro spogliamento di pelle , che tutti abbraccia , e martiri , e non martiri ; ed è quello di spogliarsi dell' uomo antico , figurato in Adamo peccatore , e vestirsi del nuovo , figurato in Cristo innocente ; *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis* , come disse l' Apostolo , & *induentes novum* ( 2 ) . Voglio questa volta , che San Bernardo sia quello , che ci spogli , e poi San Girolamo ci vesta fu la moda prescritta da S. Paolo . L' uno ci spogli dell' uomo vecchio , che è tutto carnale , e terreno , l' altro ci vesta del nuovo , tutto spirituale , e celeste .

IV. La forma del vecchio debbe consistere , nel riformare tre Cose . Cuore : Bocca : Corpo . Cuore ; questo ha ad essere il primo sotto il taglio della riforma ; poichè da lui dipende o la vita , o la morte . Avviso dello Spirito Santo , *Custodi cor tuum ; quia ex ipso vita procedit* ( 3 ) . Un cuore malamente vestito alla moda del Mondo , è un cuore corrotto . Corrotto non vive , che di una vita animale . Quantunque paja vivo nelle naturali sue operazioni , egli è quel vivo

morìo dell' Apocalisse, *Nomen habes quod vivas, sed mortuus es* (4). Sapete quando sarà veramente vivo? Quando sarà in Grazia di Dio. Allora sarà in Grazia di Dio, quando sarà pieno d' amore, e di opere per Dio solo. Spogliatevi di quello, vestitevi di questo, e cominceremo a fare il primo passo da Bartolomeo.

V. Lingua; questa è la seconda sotto il taglio della riforma. Grandi mali, che fa una lingua mal regolata! Comanda perciò il sapientissimo, *Remove a te os parvum, & labia detrahentia sint procul a te* (5). Basta leggere la lettera Canonica di S. Giacomo, ove l' Apóstolo racconta i mali, e prescrive i rimedj contro la pessima lingua. Col freno si guida il Cavallo ovunque si vuole, e col timone la nave. Freno dunque, e timone, così vi spoglierete della vecchia.

VI. Corpo; questa è l' ultima parte del vecchio uomo, che va spogliata, e per questa parola, che de' intendersi delle operazioni nostre, si spiega il testo apostolico, *Cum actibus suis*. Le opere dell' uomo vecchio sono le medesime che quelle di satanasso, alle quali rinonziammo già nel Battesimo. Sono, pensieri, parole, opere, omissioni, in quattro parole, con le quali il Fedele trasgredisce la legge del Signore. Sono ragionando in particolare le occasioni del peccato, luoghi sospetti, conversazioni pericolose, balli, festini, teatri, commedie, spettacoli, corteggi di donne, giuocchi illeciti; andatevi, e poi me la direte in confessione. Tutto ciò dunque, e tant' altro ordisce, e trama questa gran vesta al corpo dell' uomo antico. Quà dobbiamo spogliarsi, e farla da Bartolomei.

VII. Chi si spoglia si veste. Veniamo al vestito dell' uomo nuovo in Gesù Cristo, e sia incombenza di S. Gerolamo. Vita per vita, dice il Santo, eccoci belli, e vestiti di Gesù Cristo. Cominciate dalla sua Concezione, passate dalla sua Nascita fino alla morte, tutto è Croce, Calvario, patimento, povertà, umiltà, tutto era una

scuola aperta in pratica di santi costumi, *Tota vita ejus in Terris disciplina morum fuit*. E' tale la nostra vita? Tale! Se dalla nascita alla morte tutta è comodi, delizie, ricchezze, piaceri, peccati; e di Calvario, e di Croce non vuole udire altra parola, che l' ultima. . . . *In Paradiso* Carissimi; siete ancora vestiti alla moda antica. Con questa non si salveremo. Ah che farebbe tempo di vestirvi a questa nuova, descrittavi in poche parole, su la moda di Gesù Cristo, *& induentes novum*; Se no, incontrerete la stessa disgrazia di colui del Vangelo, che a fordidata, lorda, e villana volle cimentarsi di entrare alle nozze. A severo tuono di voce fu discacciato, come vituperoso, e dato in potere de' servitori, che dovessero chiuderlo in oscuro carcere. Questo carcere figurava l' Inferno. O alle nozze dunque del Paradiso con le bianche vesti se non de' martiri, almeno de' Confessori, o nelle tenebre dell' Inferno con le porpore intorno, ed i biffi dell' Epulone.

VIII. E per venire a questo spogliamento ci vuole anche un grande ajuto. Spogliarvi, e vestirvi da per voi, potete farlo. Ma spogliarsi del peccato, e vestirsi della penitenza, che è dall' uomo vecchio passare al nuovo, non lo potete fare da voi soli, senza l' appoggio d' una Grazia ben grande. E bene? A chi pensate voi di ricorrere per aver questo appoggio, e questa Grazia? Se non alla virtù della santa Orazione, che fu il più bel fregio di questo Apóstolo, e la gloriosa consumazione del suo Apóstolato; *Arma Ecclesie Oratio*, (6) affermò S. Ambrogio. Ma fra tutte le Orazioni fate giustizia a questa del Rosario. Sì sì. Di questa impenetrabile armatura vorrei bordati i vostri cuori per resistere alle continue battaglie, che vi presentano il Mondo, la Carne, l' Inferno, perchè non abbiate mai a spogliarvi dell' uomo vecchio del peccato, e vestirvi del nuovo della penitenza.

IX. Aspettatemi pure, che ora vederemo, se con gli esempj alla mano

potrò oggi spogliarne più di uno, e vestirne molti. Vergine clementissima! Fra tanti vostri miracoli, che faceste in questo proposito, d'intercedere per convertir peccatori, e santificar peccatrici, spogliar quelli, e queste dell' Uomo antico Adamo, vestire queste, e quelli del nuovo in Gesù Cristo con la penitenza, deh suggerite alla mia pena il più a proposito, che possa fare questo bel colpo apostolico. Onde là al vostro Altare possa io appenderle le penitenti lordure di tanti malamente vestiti, e forse in questa Udienza, come spoglie immortali, e gloriosi trofei dell' adorato vostro Rosario. Dirò li due seguenti? Ubbidisco.

## ESEMPIO I.

*Un Peccator disperato convertito dal B. Alano.*

X. Spogliamo alla prima un peccator de' più grandi, cred' lo, ch'abbia sostenuto la Terra ne' tempi del B. Alano: ciò non solamente per la quantità, e qualità delle sue scelleraggini, quanto e molto più per la diabolica sua ostinazione, e pertinacia invincibile nelle sue colpe, accompagnata per ultimo da una dichiarata disperazione.

XI. Povero questa volta il mio Beato! Ormai stancati aveva il Cielo, la Terra, se stesso con le sue orazioni, passi, e penitenze intorno a costui, e senza profitto. Ma chi era mai quest' uomo? Come avea fatto il cuore? In due parole era un ritratto di due ritratti, ma di due mostri umani li più diformi, che di alcun tempo abbia avuto il Mondo, cioè Caino, e Giuda, un' empio sanguinario, un infamissimo traditore. In quattro parole ecco il processo delle sue iniquità. Ma via, fosse Giuda, fosse Caino, non s'ha a sperare perciò nella Divina misericordia? Sempre, dice S. Agostino, anche parlando de' crocifissori del Salvatore. Peccato massimo, se pesava un Decidio. Ma finalmente, *Non debebant desperare pro quibus Do-*

*minus in Cruce pendens orabat; Patet ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Non è sempre infinitamente maggiore la Divina pietà? Fu bestemmia quella di Caino dopo il tradimento da lui commesso del fratricidio di Abele; Dire al Signore, *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear* (7).

XII. Con tutto ciò, e molto altro, tutto giorno eragli alla vita il Predicatore. Oh udite i vantaggi, che riportava! *Padre già sono dannato. Non c'è più misericordia per me. Sicurissimo son dell' Inferno.*

XIII. *Ma tanti peccatori forse più grandi di voi divenuti pentiti, penitenti, e gran Santi? E l' Inferno, ove arderete per tutta la Eternità? E l' Paradiso, che potreste ancora acquistarsi? Padre, l' Inferno sì, il Paradiso più no . . . .*

XIV. Finalmente Alano sfoderò il colpo Maestro dalla sua fede, e speranza tenuto per infallibile; e fu ridurlo a farlo scrivere nella Compagnia, e recitare il Rosario ogni giorno. *Se tanto prommetti a me, io tanto prometto a te. Ti sentirai sollevato nella coscienza, e darai consolazione a tanti, che ti bramano convertito.* Non cadè in terra il consiglio. E quantunque abbracciato venisse dal consigliato più per opportunità, che per divozione, e praticato a mente distratta, che con divoto cuore: contuttociò, ecco Alano trionfante, ecco fatta la grazia, ecco giustificato il Caino Giuda, eccolo del tutto spogliato dell' uomo antico con gli atti suoi, eccolo in fine vestito talmente del nuovo in Gesù Cristo, che superava tutti gli altri dabbene nella pietà, nel buon' esempio, nella carità, nella penitenza. Così perseverando fino alla morte vero amico di quel Rosario, suggeritogli a tempo, e da cui anche si spera riconoscesse anche il beneficio inestimabile dell' Eterna vita. *D. Al. p. 5. c. 16. §. Miro, Et. Aloza lib. 3. c. 10. Riera Esf. 382.*

## ESEMPIO II.

## ESORTAZIONE.

## PICCARDIA.

*Una Meretrice famosa fatta gran Penitente.*

XV. Vestianne un' altra con le divise intorno di Gesù Cristo di una penitenza più quasi ammirabile, che imitabile, ma divota di Maria del Rosario. Gran Taide peccatrice, gran Pelagia, una gran Maria Egizziaca convien dire fosse costei! Ma se fu simile a tutte tre nelle colpe, non fu dissimile nelle penitenze. Meretrice dunque famosa, e pubblica di professione: Gran rete da pescar' anime per l' Inferno dietro la propria! Ma, siccome di Maddalena leggonfi in particolare pochi peccati, ma tutti i peccati erano in lei quanto alla specie in quel *Septem Daemonia exierant* (3), di S. Luca, leggesi bene gran penitenza di anni trenta nella grotta felice di Marsiglia; così di costei, che non ebbe ad ammirare la Piccardia d' severo, e di rigido nel crocifiggerfi!

XVI. Sempre cilizio pungentissimo a' fianchi, e fornicazioni mai più. Sempre col corpo schiavo entro catene di ferro, ma l' anima mai più incatenata da colpe. Sempre dormire sopra il gelido pavimento, in letto mai più con gli adulteri. Sempre pane, ed acqua puri, e soli; intemperanze, crapule, tripudj mai più. Sempre orazioni, meditazioni, lezioni divote; conversazioni, e altro mai più. Questi erano i principali capi delle sue penitenze, lasciando a chi legge, lo argomentarne altrettanti in mano di una Penitente sì bene vestita dell' uomo nuovo in Gesù Cristo. Fu Profetessa, fu Oracolo di tutte quelle Genti, un frutto della Misericordia di Maria, come confessa il B. Alano; *Misericordia Regina hujus Psalterii virtute, cuidam Meretrici tantam contulit gratiam. B. Al. p. 3. cap. 17.*

XVII. Peccatori ora passo a voi. E che volete ancora aspettare, a spogliarvi del vecchio Adamo, e vestirvi bene del nuovo? Ancora potete aver tanto cuore, di abusarvi più lungamente della Divina Misericordia? Non siete per anche stanchi di offendere quella Giustizia, che vi ha tollerati fino a questo punto, perché in questo punto medesimo vi ravvediate? Che vi trattiene di più, a procurare una volta la salvezza dell' anima vostra, dopo averla esposta a' tanti pericoli della sua perdizione? Dite, che vi trattiene? La moltitudine forse de' vostri peccati? Lo spavento della penitenza? Né quella, né questo; coraggio. La moltitudine di quelli sarà mai tanta, che o pareggi, o superi quel peccatore Giuda, e Caino? E quando fossero pari le vostre colpe, non avete udito quanto ajutasse il Rosario, per farle piangere; e confessare? Fede. Ajuterà voi pure a fare il medesimo, se a lui ricorrerete di cuore.

XVIII. Ma fossero i vostri tutti i peccati del Mondo... Ah, Non è ella sempre, perché infinita, infinitamente maggiore la Divina Misericordia! Non è il peccato solo, che dannava, egli è bensì il peccato congiunto con la disperazione, e la disperazione col peccato. Questa dannò un Caino, dannò un Antioco, dannò un Giuda, ed oh quanti altri dannò, e dannò! Ma la speranza salvò un Pietro, un Paolo, una Maddalena, un' Agostino, ed oh quanti altri salva, salvò, salverà! Coraggio dunque, Rosario pur, e speranza.

XIX. Se poi vi sgomentasse il rigore della penitenza... Ah, Deboli che siete! Lo esempio de' Santi, dicea Tertulliano, è la spada di Alessandro, che recide il gruppo gordiano di tanta difficoltà; *Solutio totius difficultatis Sanctorum exemplum est.* Uomini come voi l' hanno abbracciata, e rigidissima. Che Uomini? Donne, donne... e le più deboli, e le più

gentili , e le più delicate . Non vi ricordate più della meretrice , e della sua penitenza ? Ma io non pretendo tanta penitenza da voi , ancorchè forse peccatori grandi . Quella però di spogliarvi una volta bene dell' antica pelle del peccato , e vestirvi della nuova in Gesù Cristo , questa non me la potete negare , se pur preme di salvare quest' Anima . Risoluzione dunque , e mano oggi , oggi mano a questo spoglio .

XX. In primo luogo ; Cuore a Dio ; Lingua , che parli bene da Cristiano ; Corpo , che operi da vero membro di Gesù Cristo ; Vita , in due parole , ricopiata da quella del Redentore . Tutto farete , se da dovero , ma da dovero pigliate il Rosario per esercizio vostro spirituale , in cui sta raccolta la vita principale di Cristo ne' suoi Misterj .

PURGATORIO .

XXI. Oltre la riforma della lingua ,

- 1. In *leth. Festi.*
- 2. *Ad Col.* 3. 9.
- 3. *Prov.* 4. 23.
- 4. *Apoc.* 3. 1.
- 5. *Prov.* 4. 24.

del cuore , e del corpo , riformatevi ancora in tante spese superflue . Così ne troverete da spendere in elemosine , in Messe , ed altro in suffragio di quelle anime bisognose . Un Re non trovava più acque per il bisogno del suo esercito , che affediava una Piazza d' importanza . Fu consigliato a far rasare tutti gli alberi della vicina selva , come quelli che cagionavano tal carestia con la grande abbondanza d' acque , che assorbivano nelle radici . Rasata la selva , ecco scorrere acque per ogni parte al bisogno dell' Armata . Non c' è acqua per il fuoco del Purgatorio ? Rasate , rasate la gran selva di tante spese superflue in vanità , in conversazioni , in peccati , e vederete , ve ne farà tanta copia da estinguere più Purgatorj . Anzi usate meno pompa nell' Essequie medesime ( 9 ) ; *Curatio funeris , conditio sepulture , pompa exequiarum , magis sunt vivorum solatia , quam subsidia defunctorum .*

- 6. *D. Amb. de vid.*
- 7. *Genes.* 4. 13.
- 8. *Luc.* 8. 2.
- 9. *D. August. de cur. mort. c. 2.*

# DISCORSO XXXV.

Nella Festa di S. Matteo Appostolo ,  
ed Evangelista .

*Sequere me : & sequutus est eum .*

## Il Rosario gran Procuratore delle Divine Ispirazioni .

**L** Ella Grazia dello Spirito Santo so che volate al cuore di chi più vi pare, e piace, *Spiritus ubi vult, spirat*. Bacio umilmente le vostre mosse santissime, adoro il genio invidiabile delle vostre mete imperferutabili; ma perdonatemi; e dietro mai a chi questa volta andaste a impegnare il vostro genio? Or dietro a Barcajuoli, Marinaj, Pescatori, oggi dietro un Gabelliere? Passa di là a bello studio il Salvatore, il padrone in piedi, il fervo, che fiede, *Hominem sedentem in telonio* ( 1 ). In due parole, lo chiama, *Sequere me*. Il chiamato tosto sorge dal banco pubblico, e lo segue, *Sequutus est eum*. Così si creano in un battere di palpebra i Mattei Appostoli del Vangelo? Così. Molte cose sarebbono da considerarsi in questa conversione.

II. In primo luogo, la umiltà del Convertito da lui praticata nell' scrivere il Vangelo di sua chiamata. Alla prima va a chiamarsi *Matteo*, suo proprio nome per altro, ma nome sommamente odioso, secondo la considerazione di S. Girolamo quando gli altri Evangelisti il passano sotto silenzio, chiamandolo per quello di *Levi*: Ma chi passa dalla scuola del Mondo a quella di Cristo, la prima lettera, che ha ad imparare si è quella della umiltà. In secondo; la sua fedeltà, e prontezza nel rispondere a Cristo, *Seguiti*: Eccolo fuori di banco; *Et sequutus est eum*. Agl' inviti dello Spi-

rito Santo, in quella predica, in quella infermità, in quella morte improvvisa, in quell' esempio di qualche compagno convertito, o simili, non s' ha a stare a sedere, e molto meno dire di *Nò*. Levarsi dalla cattedra pestilenziale del peccato, e tener dietro al Salvatore per le vie della penitenza. E' pericoloso l' indugio.

III. Chi sa, se Dio t' abbia mai più a chiamare, o Matteo peccatore? *Quando veniat, aut quò vadat*, dice S. Bernardo, *periculosissimè ignoratur*. E più probabile il *Nò* del *Sì*. Una Grazia disprezzata non è sì facile, che ritorni. E pur pochi prontamente si muovono, e meno ubbidiscono alle divine chiamate. Cento scuse, mille pretesti. Intanto il peccato s' invecchia, e creicono le catene delle difficoltà. Oibò! Villania, empietà! *Deus vocat, quid moraris?* Matteo lascia tutto per seguire il Padrone del tutto spogliato di tutto. Lasciate almeno a suo esempio, se non tutto, tutte almeno le occasioni di perdere tutto, quali sono quelle del peccato.

IV. Non troverete pure un caso nella Scrittura, in cui si comprometta il Signore d' ajutare que' temerarij, che di proprio loro capriccio si espongono a queste occasioni. Promette bensì di soccorrere i suoi Cristiani nelle tentazioni del peccato, in quelle però, ove alle volte trovansi impegnati d' ordine suo, non dove audacemente s' impegnano di proprio capriccio.

V. Ma ciò, che ha più del mirabile in questa conversione è lo abbandonamento d' una professione sì difficile ad abbandonarsi. Miracolo! Vedere oro, ed argento, maneggiarne in tanta copia, girarne con tanta frequenza, tenerne le chiavi, e non pigliarvi attacco, interesse, amore. Questa è poi la calamità di tutti gli altri vizj. Le ricchezze d' ordinario sono corteggiate da' piaceri, e dalle voluttà, disse S. Agostino, *Satellites divitiarum voluptates*. Nel latino, osserva S. Eucherio, si esprimono con la stessa parola *Vizj*, e *Ricchezze*, *Vitiis*, & *divitiis*. Tanto più dunque gli è stimabile il Santo, quanto che e oro e Argento, e voluttà, e piaceri ugualmente furono oggetti della pronta sua fedeltà.

VI. Certi impieghi pericolosi simili a quello di Matteo, meglio sarebbe per l' anima spogliarsene, che praticarli. Sono necessarij nel Mondo; perchè a' Principi è dovuto il Tributo per giustizia, e sono arbitri delle pubbliche imposizioni, non tanto per decoro del Principato, quanto per difesa de' sudditi contributori; *Cui vestigal vestigal, cui tributum tributum* ( 2 ). È canone di S. Paolo. *Reddite que sunt Cesaris Cesari, & que sunt Deo* ( 3 ), rispose Cristo, quando fu ricercato della sua opinione sopra la moneta effigiata con lo impronto di Cesare. Il Precursore battezzante al Giordano non proibì a' Pubblicani lo esercizio del loro mestiere. Sapeva bene, che dove non entra lo abuso ciascheduno può salvarsi nel proprio stato, e mestiere di Cristiano Cattolico. Solamente raccomandò, che lo esercitassero con giustizia. Oh questo è il difficile in simili professioni!

VII. Ora basti. S. Matteo n' è fuori, ci pensi chi dee. Ma intanto una ispirazione pigliata a tempo quanto fa! Di un Gabelliere forma un' Evangelista, un Appostolo, e finalmente un Martire, qual' egli fu trucidato all' Altare, mentre attualmente celebrava il Divino Sacrificio, d' ordine d' Irtaco nell' Etiopia, dopo avere risuscitata

la figliuola del Re antecessore, e convertito il Re Padre con la Regina Consorte, e tutta quella Provincia alla Fede.

VIII. Rosario di Maria Santissima quanto entrate qui a tempo! Che altro è mai questa bella forma di orare? Se non una continua Ispirazione dello Spirito Santo a cangiar vita, e morire? Se non uno svegliarino ben regolato, e sonoro, per abbracciare la sequela di Gesù Cristo, e di Maria sua Madre? Egli è facile a me il dimostrarvela da' segni notati da S. Prospero, de' quali si serve la Divina Ispirazione per destarsi alla penitenza. Molti sono; ma li principali sono questi. Esortazioni per mezzo di buoni amici; *Suadens exhortationibus*: E sempj ora tragici, ora allegri, *Momens exemplis*: Disgrazie, e pericoli, *Terrens periculis*. Grazie de' Santi, e Miracoli di Dio, *Invitans miraculis*. In quella di San Paolo vi fu un poco di tutto ciò. Per avviar ordinatamente il discorso in proposito del Rosario, cominciamo dalla prima.

*Suadens exhortationibus*.

E S E M P I O.

*Un Giovane Austriaco come ben consigliato a farsi Religioso.*

A U S T R I A.

IX. Questa santa esortazione fu sentita da un Giovane della Provincia d' Austria; mentre ricorso al Rosario per essere illuminato sopra la elezione del suo stato, che è quel primo piano, su cui incaminarsi per la via della salute, secolo, o chiostro, sentissi, come da un coltello di doppio taglio acutissimo, e taglientissimo, toccato, passato, divisa l' Anima, e lo Spirito, ispirato ad abbracciare il chiostro. Tardava però la esecutiva del lume celeste, e dell' umano suo proponimento, così tentato dal Demonio, grande amico del secolo, ove si vive a di lui modo

modo con libertà, e nimico aperto de' chioftri, ove si vive, con sua rabbia, sotto la disciplina della santità. La voce della Ispirazione ogni giorno più si faceva gagliarda, che finalmente la Vergine stessa chiaramente gli fece intendere, che di più non temporeggiasse, e facesse presto ciò, che aveva a fare, *Quod facis fac citius* (4) ch'è quanto disse Cristo a Giuda in altro proposito. Lo fece. Eccolo ritirato entro il porto tranquillo della Religione, ch'è il noviziato per chi ben la professa, della reggia del Cielo. *Aurtembergia p. 1. cap. 7. Revigl. Dom. 19. dopo la Pent. Mazzol. c. 3. graz. 20.*

X. Anche voi siete irresoluti talvolta, dubbiosi, agitati fra 'l sì, ed il no. Ora sopra la elezione del vostro stato, ora sopra altre gravi emergenze, e siete soliti dire, *Non sappiamo qual fare . . .* Fidatevi del Rosario, consultatela con questo buon Consigliere, che vi trarrà a chiaro lume d'Ispirazione dal laberinto de' vostri pensieri, e vi dirà al cuore, *Fate questo, e non quello*. Ma siete fedeli in ascoltarlo ed in eseguirlo.

### *Monens exemplis.*

*Un Gentile infermo domanda il Battesimo, e si fa Cristiano, per avere udito recitarsi il Rosario da' nostri Cristiani.*

XI. Il buon' esempio è il primo Preciatore del Mondo. Non è spiegabile quanto sia grande la sua forza. Se è buono, frutta miracoli nel bene; se malvagio, miracoli nel male. *Homines*, diceva Seneca, *plus credunt oculis, quam auribus*. Che più bell' esempio volete di uno, che porta il Rosario, e lo recita come va recitato? Ma se appunto per questo fine fu eretta da S. Domenico la Compagnia, e ristaurata poscia dal B. Alano, *Confratres scribendi sunt, ad dandum exemplum tepidis, & peccatoribus*. (5) Ma se appunto perciò la stessa Vergine si è fatta vedere più volte a' suoi Divoti

col suo Rosario nelle mani, *sepius apparuit Despara cum illustri Psalterio in manibus*. (6) E a vero dire, tanto era, e tale lo esempio de' primi nostri Rosarianti, che la medesima Vergine diede questo segno al Beato, onde conoscere i divoti dalli non divoti, *Quanti ne vederai de' divoti, tanti saranno li Confratelli: Ne vederai de' libertini, e licenziosi? questo non sono nel numero de' miei*. (7)

XII. Vederete nell'Opera un' empio Re preservato dall'Inferno, perchè portava alla cintola un Rosario in pubblico sotto l'occhio de' sudditi.

XIII. Leggerete di un Vescovo, che finalmente a forza di portare, e recitare il Rosario, riformò la scorretta sua Diocesi. Mirabili questi due casi; maraviglioso pur'è quest'altro.

### ESEMPIO.

(1644.) Oango.

XIV. Gravemente Infermo questo Gentile parevagli di non provare altro notevole sollievo ne' suoi mali, che per via delle orecchie, per le voci, che ascoltava de' nostri Cristiani nella recita del Rosario in un piccolo Oratorio d'Oango, cui, per sua avventura, abitava vicino di casa. Un giorno più dell'altro andavasi sempre più innamorando della esemplare nostra pietà, quando finalmente si raccomandò di passare alla nostra Fede, e incorporarsi con noi per mezzo del Battesimo, e potere anch'egli comunicare co' nostri in quelle preci. Otteane la grazia per le mani del nostro Domenicano Gio: Garzia felicemente approdato a quelle spiagge per ivi affaticarsi da Missionario Apostolico, e questo fu il primo frutto delle sue fatiche. Quantunque infermo l'Idolatra, anzi vicino alla morte, volle farsi portare nell'Oratorio de' nostri Fedeli, ove, istruito già nella Fede, inginocchiato ricevette l'acqua del Sacro fonte. Ma eccolo di Cristiano fatto anche Profeta, imperocchè nel susseguente giorno al suo Battesimo assicurò il

Garzia, e tutti que' Fedeli, che tra poco sarebbe morto: e mentre ad alte voci di coro divoto recitavasi il Rosario d' intorno al letto dell' agonizzante, placidamente spirò in braccio alla santa sua ispirazione, andatagli al cuore per mezzo del Rosario sotto la forma del Santo esempio de' Rosariani Cristiani; *Monens exemptis*. Hist. Philip. par. 2. lib. 1. c. 29. Riera es. 418.

### *Terrens Periculis.*

XV. E quanti, O sono convertiti per virtù del Rosario sotto lo spavento de' pericoli, o preservati in mezzo de' pericoli senza offesa! Di questi secondi n' è pieno l' Indice del P. Riera ne' titoli, *Pericula partus; Pericula submerfonis; Pericula ignis*, e di tanti altri scrittori, e da me riferiti al proposito in varj luoghi. Ma per dare una regola generale per tutti, e che serva a tutti di consolazione, sappiate, essere questa fra tante altre grazie la grazia accordata dal Redentore alla Madre in quella celebre visione mostrata a quel gran contemplativo Cartusiano, e divotissimo del Rosario. Questa fu la petizione della Madre; *Peto, ut quicumque meum Psalterium dixerit, nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo opprimatur, &c.* Questo fu il favorevole rescritto del Redentore; *Quicumque ea, sic ut petis, devotè sine culpa mortali impleverint, a me misericordiam, & vitam eternam consequentur.* ( 8 ) Non è già per questo, che Dio, e la Vergine una qualche volta, e rarissima, non abbiano permesso a' pericoli la oppressione di un qualche vero divoto del Rosario: ma, o la oppressione, quantunque fatale agli occhi del Mondo, sarà stata senza pregiudizio della loro eterna salute, lo che non è un morire di mala morte, contraria alla promessa accennata; o Dio, e la Vergine, averanno giudicato, che la oppressione di quel soggetto fosse per suo maggior bene, se

non d' altro, forse da qualch' altra oppressione più funesta con pericolo di sua salute. Diciamo intanto un Caso del primo, e sarà un' Apostata Regolare ridotto a penitenza a forza de' pericoli, ma divoto di Maria del Rosario.

### ESEMPIO.

*Un Religioso Apostata fa ritorno alla sua Religione.*

XVI. Se le borasche non riducono bene alle strette gli Appostoli, gli Appostoli non si riducono a dire, *Domine salva nos*. Era costui Apostata non d' apostasia dalla Fede, ma dall' Abito. Uomo torbido, vagabondo, inquieto, sarabaita, che, pentito, o stanco del professato Istituto, aveva lasciate tutte le insegne del suo Chiericato, per non soggiacere alle pene di una colpa di grave persecuzione, in cui era incorso. Commettere le colpe, e fuggirne le penitenze, è un volere distruggere la giustizia, e la comune osservanza. Clemenza si richiede nel castigare; le Leggi debbono essere piuttosto facili da osservarsi; ma sopra tutto conviene stare lontani da comandamenti violenti. Il troppo rigore nelle pene moltiplica piuttosto le colpe, che le corregga, ed emendi, perchè il timore troppo tenta il reo, o a fuggir per fuggirle, o a rivoltarsi con ribellione. Quelli poi sono governi più giovevoli, che non pretendono con Leggi difficili di dare agli Stati un qualche uomo singolarissimo, che eseguisca fedelmente; ma bensì quelle, che con facili mezzi la comune osservanza introducono. Infine i comandamenti violenti eseguiti è perfezione de' sudditi; il fargli non è perfezione de' governi. Ma il non volere nè rigor, nè clemenza, nè leggi difficili, nè facili, nè comandamenti violenti, nè discreti, come costui pretendeva, so anch' io, che conduce facilmente all' apostasia.

XVII. Due divise però di buon Religioso si era egli ritenute. 1. Una di-

vózione ben grande alla Regina del Rosario, recitandoglielo ogni giorno nella sua pessima vita. 2. Una carità grande co' poveri, mai negando limosina a chi gli la richiedeva nel nome di Maria, e col Prossimo afflitto, compassionandolo, ed ajutandolo in ciò, che poteva. Però con queste due cristiane qualità intorno durò nella sua apostasia per anni trenta cinque: mezza vita dell' uomo, senza Sacramenti, senza rimorso, senza la Grazia di Dio. Vagabondo ora quà, ora là a procacciarsi da vivere, in Francia, in Ispagna, in Roma, in Lima nel Perù, quando Soldato, quando Capitano, quand' anche Generale di esercito nel Chile sotto il governo di D. Francesco Laso, essend' uomo di spirito, di talento, e di fortuna. Che vita!

XVIII. Stanco ormai il Patriarca della sua Religione di più lungamente soffrire un figlio suo in sì pessimo stato, apparvegli in compagnia di altro Santo de' principali dell' Ordine, e difseli quanto li andava detto da Padre sdegnato sì, ma ad un tempo stesso amoroso, per farlo ravvedere, e ritornar questo Prodigio in aria di penitente, e pentito alla paterna Casa dell' Ordine abbandonato. L' avviso principio a destar la sinderesi; ma chi diede l' ultima stretta al pentimento fu il timore del pericolo: imperocchè caduto gravemente infermo, allora fu che da dovero fece i proponimenti, che andavano fatti per salvar l' anima per mezzo di una santa confessione. Ebbe la sorte di farla da un insigne Religioso della medesima sua Religione, da cui assoluto, e da censure, e da colpe, gli fu restituito l' Abito della Religione, finchè con sentimenti ben singolari, e profondi di contrizione, e ferventissimi attri d' amor di Dio, rendè lo spirito al Signore con questi buoni segni di sua salute. Alos. lib. 3. c. 5. n. 17.

*Invitans miraculis.*

XIX. Il Miracolo, fra i portentosi, è quel portentoso più eccellente, e forte, con cui la possanza della Divina Ispirazione maneggia il grande affare della conversione de' cuori. Non sempre, ma a tempo, e luogo se ne serve, o per autenticare la Fede, o per convertir peccatori, o per accreditare i suoi Santi. *Miraculum dicitur quasi admiratione plenum* (9). Debbr' egli avere tre qualità; arduo, insolito, e fuori, ed oltre la naturale speranza: Perciò sorprende chi lo vede, e fa colpo. Cosa notata dagli Evangelisti nella persona di Cristo, e dagli Storici in quelle di tanti Santi. Appena mettevano mano al miracolo, che la fede si dava per vinta, sebbene con diminuito merito di chi credeva, a ciò addotto dalla evidenza di quel prodigio; *Miracula diminuant meritum fidei nolentium credere nisi per miracula* (10).

XX. Da gran tempo a questa parte non se ne vedono in tanta quantità, essendo la fede confermata abbastanza, e cessate le persecuzioni, e i Tiranni. Ma perchè la Fede è una Regina, che mai non va senza Corte in alcun tempo, o di Martiri, o di Miracoli, o di Opere; ove ora mancano i Miracoli, ed i Martirj per l' addotta ragione, suppliscono, come osservò il Pontefice S. Gregorio, i meriti, e le operazioni de' buoni Cristiani; sebbene oggidì e queste, e quelli sono tanto pochi; *Tunc Sancta Ecclesia miraculorum adiutoris indiguit, cum eam tribulatio persecutionis pressit. Postquam autem superbiam infidelitatis edomuit, non jam virtutum signa; sed sola merita operum requirit. Signa*, spiega S. Tommaso, *quia manifestant aliquid supernaturale* (11).

XXI. Ora qui tornando al proposito, che ho io a fare per dimostrarvi quanto risplenda nel Rosario quest' ultimo più forte segno della Divina Ispirazione? Citarvi qui tutti i Miracoli, che ha fatti la Vergine del Rosario con

la sua intercessione , o per autenticare la Fede , o per convertire i peccatori , o per consolare i suoi divoti ? Pensatela ? Tutta l'Opera è piena , leggeteli , e vederete , s' io dica la verità . Dico solamente , che il numero è sì vasto , che , quand' anche questo impossibile si ammettesse , se la Vergine per tutti i secoli venturi oziosa , e senza fare nuovi Miracoli rimanesse , tanto questa Orazione , e la sua Compagnia apparirebbono o la prima , o almeno a niun' altra Compagnia , ed Orazione seconda nel proposito de' Prodigj , Portenti , e Miracoli .

### ESORTAZIONE.

XXII. A Dio dunque , alla Vergine non mancano Ispirazioni per noi per mezzo del suo Rosario . Ma sapete che manca ? Noi manchiamo al Rosario , alle Ispirazioni , alla Vergine , che le intercede , a Dio , che le dà , non volendo voi , ad esempio di S. Matteo , mai distaccarvi dal Banco de' vostri peccaminosi mestieri , essendo il peccato oggidì il primo , ed universale mestiere del Mondo ; questo manca . Ma che avete per il capo con questo modo di vivere , sordo alle divine voci , muto nelle risposte , e procrastinante di una maniera , che tanta parte de' Cristiani si trova in punto di morte senza penitenza , quale fu in vita ? Ah che avete per il capo ? La Misericordia di Dio è grande . . . grande quella della Madonna . . . Dicesse poco ; ma poi tirate malamente la conseguenza . Non solo è grande la Misericordia , ma somma , massima , infinita . La premura in Dio non fu massima per la salute dell' anime ? Venne in propria persona a cercarle . . . *Venit Filius hominis quaerere , & saluum facere quod perierat .* ( 12. ) Ma in che forma ? Con tanti stenti , con tanti sudori , con tutto il suo Sangue , con la sua Morte , con l' onor suo medesimo .

XXIII. Ma ben perciò che pensate ? Che voglia salvarvi senza sua riputazione , e gittarvi in faccia il suo Pa-

radiso a dispetto di tante sue , e da voi disprezzate Ispirazioni ? Sciocchi , ignoranti , temerari ! Qualora il Signore , ( vi dice S. Agostino , ) s' incontra in certe anime contumaci , e restie , risparmia , fa dare indietro , e ritira la sua misericordia ; abbandona quel peccatore , più non lo chiama gl' indura il cuore , gli acceca la mente , siccome fece con Faraone dopo tante voci di Moisè da lui disprezzate , *Induravit Dominus cor Pharaonis .* ( 13 ) Indurisce , acceca , sapete come ? Ritirando dalla nostra mente , e cuore il bel lume della sua Grazia ; *Ecce deserit peccatorem , ecce cum non vocat , ecce non aperit sensum , ecce non infundit Gratiam .*

XXIV. Cosa simile a quella di Alessandro quando assediava qualche Piazza ostinata , che resisteva alla resa . Accendevale avanti le mura un doppiero . Prometteva clemenza se arrendevasi finchè durava il lume , minacciava tutto il furore dopochè il lume si fosse estinto . La Ispirazione è un lume , non permanente , ma passeggero . Questa è la natura della Grazia eccitante distinta dall' Abituale . Clememente finchè risplende avanti la Piazza del vostro cuore ; A lume estinto . . . a Ispirazione andata , perchè non curata , vi guardi . . . Chi? Il Rosario ? Non so , essendo egli il procuratore dell' Ispirazione da voi abusata . La Vergine ? Dubito , essendo quella , per le cui mani passa la Ispirazione da voi non abbracciata . La misericordia ? Temo , essendo quella , che vi ha accordata la Ispirazione , e voi la rigettaste . Che sarà ? Pensateci , ma pensateci bene .

### PURGATORIO.

XXV. E non potete tuttavia risolvervi ad accettare le Ispirazioni , da soddisfare presto a' Testamenti , a' Legati pii , a Restituzioni , ed altro ; e perchè andate procrastinando con tanto pregiudizio di quelle Anime . *Negligentiam , & dilationem circa haec selet Deus punire etiam in hac vita .* ( 14 )

1. *Matt.* 9. 9.
2. *Rom.* 13. 7.
3. *Mt.* 21. 22.
4. *Jo:* 13. 27.
5. *B. Al. p. p. c.* 19.
6. *Id. ib. c.* 20.
7. *Id. p. 2. c.* 14.
8. *Id. p. 5. c.* 37.

9. *D. Tb. p. p. q.* 105. *a. 7. & p. 2.*  
*q. 113. a. 10.*
10. *Id. 3. p. q.* 43. *a. 3. ad. 3.*
11. *Id. 22. q.* 178. *a. 1. ad. 3.*
12. *Luc.* 19. 10.
13. *Ex.* 9. 11.
14. *Card. de Lugo.*

# DISCORSO XXXVI.

Nella Festa di S. Michele Arcangelo.

*Quis ut Deus ? Apoc. c. 1.*

Tre vittorie di S. Michele ; con la sua applicazione  
al Rosario.

I. **C**RISTO Signor nostro siccome ha voluto due Ap-  
postoli per suoi Benia-  
mini fra tutti gli Ap-  
postoli , così fra tutti  
gli Angeli ha voluto  
due Angeli per Beniamini . L' uno fu  
Pietro , l' altro Giovanni . Questi fu-  
rono Gabriello , e Michele . Siccome  
a' primi consegnò le cose più care , cioè  
Maria , la Madre , che lo formò de'  
suoi purissimi Sanguì per virtù dello  
Spirito Santo , e fu S. Giovanni ; e la  
Chiesa sua sposa , ch' egli formò del  
suo Sangue nell' opera della Passione ,  
e fu S. Pietro ; così raccomandò a' se-  
condi le due medesime cose , Chiesa a  
S. Michele , Maria a Gabriello , per-  
ch' elleno avessero in diversi tempi  
quattro fortissimi Difensori , ed il Ro-  
sario per quinto .

II. La Vergine Madre fu consegna-  
ta a Giovanni da Cristo in Croce in  
quel suo testamento , *Mulier ecce filius  
tuus ( 1 ) . Filius ecce mater tua .* La  
Chiesa sua Sposa raccomandò a S. Pie-  
tro nell' atto di consegnargli le chiavi  
del Sommo Pontificato ; *Et ego dico  
tibi quia tu es Petrus , & super banc  
petram aedificabo Ecclesiam meam ( 2 ) .*

Tomo Secondo.

Quindi è , che siccome , per sentimen-  
to di Beda , Cristo raccomandò la Ver-  
gine a S. Giovanni , perchè era il più  
vergine in tutto l' Appostolato , *Quo-  
niam specialis praeogativa castitatis am-  
pliori amore fecerat dignum* , così rac-  
comandò la Chiesa a S. Pietro , per-  
chè Pietro era il più amante fra tutti  
gli Appostoli . *Plus diligentì Sponsam  
tota securitate commisit .*

III. Parliamo degli Angeli . A Ga-  
briello fu raccomandata la Madre ,  
allorchè volò in Nazaret ad annun-  
ziarle la Incarnazione del Verbo , e  
la salutò con quella orazione vocale ,  
che per cento , e cinquanta volte si  
ripete nel Rosario , non senza i suoi  
Misterj , come si è detto nel primo to-  
mo , *Ave , &c.* E la confortò nel di  
lei turbamento , e seppe dire sì bene ,  
che finalmente consolato partì con la  
risposta del di lei consenso ; *Ecce an-  
cilla Domini , &c. ( 3 )* A Michele fu  
poi raccomandata la Chiesa , dappoi-  
chè col suo , *Quis ut Deus ?* ebbe in  
Paradiso debellati , sconfitti , e scaccia-  
ti con il loro Capo lucifero tutti gli  
Angeli ribelli suoi seguaci .

IV. Questo fu il primo trionfo dell'  
invincibile nostro Difensore contro il

Demonio a favore della Chiesa trionfante . Ed oh come bene , in primo luogo , maneggiò la spada nel Cielo ! Lucifero superbo scorgendosi il più bello di tutti gli altri voleva regnar sopra tutti , e passando più oltre nella sua ambizione , negava di riconoscere lo stesso Iddio , per non vederli obbligato di adorare un' Uomo , e vedendo a lume di rivelazione , che l' Uomo non poteva essere separato da Dio dopo la Incarnazione , rivoltoffi contro Dio , e contro l' Uomo , raddoppiando la colpa della sua ribellione . Michele allora venuto a fiera battaglia con gli spiriti sediziosi , n' ebbe piena vittoria , discacciandoli dalla Città della pace , e rilegandoli nel disperato Abisso . Questa fu la prima vittoria .

V. Se dalla Chiesa Trionfante passiamo alla Militante , e dal Paradiso Celeste al Terrestre , ecco Michele in guardia , e sempre vittorioso . Vada il resto , disse il Demonio , purché cacciato dal Cielo , riescami di ben quarterarmi in Terra . Ed ecco il superbo muovere guerra a' nostri primi Padri entro il Paradiso , chiamato del Piacere . *Eb nò , nò , non morrete , comincio a dire , mangiando del frutto proibito , anzi la sostanza del frutto porterà in voi una spezie di divinità simile a quella di Dio ; Eritis sicut Dei . Ohi ! E chi potrà essere ne simile a Dio , nè come Dio ? Quis ut Deus ?* Torna in campo a combattere l' Angelico nostro Eroe . *Il mio Dio sempre sarà un Dio solo , e se potesse avere simili a lui non sarebbe più Dio . A noi dunque , fuor di què , e Serpe , e Demonio , e Adamo , ed Eva , e tutta per sempre la umana posterità .* Anzi non contento di roverciarli tutti per terra , e porne fuori i colpevoli , e non contento di più di piantarsi sentinella ferma alle porte con spada di ferro , e fuoco in mano , cancellò appieno tutti i segni , e gl' impronti di quel Luogo di ribellione ; in modo che non si sa più , dopo tante dalla umana curiosità praticate diligenze , ove sieno di certo nè il giardino , ne l' albero , onde trassimo la fatale nostra rovina . Simile in

ciò ad un trionfatore irritato , che da per tutto fa seminare il sale ove disface il nemico , per non lasciare quartiere alla memoria di un menomo vestigio della debellata sua fellonia . Questa fu la seconda vittoria .

VI. Alla terza . *Rimane l' ultima battaglia di questo Arcangelo , che farà su la fine del Mondo contro l' Anticristo , Ministro del Demonio .* Oh allora sì , che per essere l' ultima giornata campale , da cui dipenderanno le ultime vittorie della Chiesa , il Demonio darà fuoco alla mina , e farà gli ultimi sforzi contro questa bella Città del Signore . Certamente farà tale la mina , tali gli sforzi , che dappoi ch' il Mondo è Mondo non averà veduta una persecuzione così violenta , e barbara , come quella ; *Qualis non fuit ab initio Mundi usque modo , &c .* Volete la profezia di quest' ultima vittoria di S. Michele in difesa di Chiesa Santa ? Leggetela in S. Paolo nella seconda a' Tesalonicensi ( 4 ) .

VII. Tutto questo capitolo è una Profezia continua di ciò , che patirà la nostra Chiesa dall' Anticristo negli ultimi tempi del Mondo . Allora si conoscerà questo iniquo , dice l' Appostolo . Ma il Signore Gesù , prima di venire a giudicare gli darà la morte con lo spirito della propria sua bocca , e finirà di distruggerlo in quelle aurore terribili foriere della sua venuta ; *Tunc revelabitur ille iniquus , quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui , & destruet illustratione adventus sui eum .* Tanto dice il Sacro Testò . Ma la Chiesa aggiugne in proposito della causa , che questo spirito della bocca del Signore sarà S. Michele , *Spiritus oris ejus est Michael .* Questa parola Spirito non sempre ha nelle scritture il medesimo significato ; ma d' ordinario viene intesa della terza Persona della Trinità . Bella gloria dunque di Michele ! Non che sia , nè possa essere Michele in tale funzione lo Spirito Santo in persona , ma simile allo Spirito Santo negli effetti . Imperocchè , siccome lo Spirito Santo presiede nella Chiesa sopra la Santità delle Anime , così

Michele presiederà sopra la rovina dell' Anticristo, gran persecutore della santità, e seduttore delle Anime; *Spiritus oris, &c.*

VIII. Un' altro spirito della bocca del Signore, col quale, per modo di orazione, la Vergine distrusse le Eresie, e sempre difese, e difenderà questa Città del Signore, e la Chiesa militante, ad onore della Trionfante, si è il di Lei Rosario. Tutto il Mondo dovrebbe pure saperlo, egli che in diversi secoli della Chiesa ne ha vedute, ed ammirate le prove in tanti portenti. Come non sapere quelle del primo secolo della sua Istituzione, se, San Domenico il primo suo Istitutore, qual' altro Michele, debellò, disfece con poche truppe Cattoliche quel grand' esercito di centomilla Eresiarchi Albigesi, ed un' altro pure di cento millane convertì all' ubbidienza di Roma, oltre un' altro numero quasi innummerabile di peccatori, e peccatrici ridotti in braccio alla penitenza? Col Rosario? Sì, col Rosario; ed era Rosario bambino ancora, e nascente nella Cristianità. Argomentate voi, che potenza ha fatto di grande in questa parte, dappoichè cresciuto, ed adulto, e predicato per tutto il Mondo da' successori figliuoli, ha riempita la Cristianità, e di sante riforme ne' costumi, e di prodigiose vittorie contra Infedeli, arrivando queste al numero di quaranta due. Chi mi dà maggiore coraggio di parlare in questa guisa si è il Pontefice Gregorio XIII. nella sua Bolla, *Monet Apostolus*, ove dice, *Memores B. Dominicum Ordinis Praedicatorum Institutorem, cum & Gallia, & Italia à perniciosis premeretur haeresibus, ad iram Dei placandam, & Beatissimae Virginis intercessionem implorandam, piissimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium, sive Psalterium Beatissimae Virginis nuncupatur* ( 5 ).

IX. Come pure in un'altra più chiaramente parlò S. Pio V. *Consueverunt Romani Pontifices, &c.* . . . occasione, quo Albigensum haeresis &c. orandi, & precandi Deum Rosarium, seu

*Psalterium ejusdem B. Virginis nuncupatum . . . . . excogitavit.* (ragiona di S. Domenico) *excogitatum per S. Romanæ Ecclesiae partes propagavit, orandique modo praedicto per aedificas B. Dominici, Fratres videlicet Ordinis praedicti divulgato, & nonnullis accepto, ceperunt Christi Fideles his meditationibus accensi, his precibus inflammati, in altos viros repente mutari, haeresum tenebrae remitti, & lux Catholicae Fidei aperiri.* ( 6 )

X. Come non sapere quelle del secolo decimo quinto, lasciando tutte le altre, quella più famosa sotto il Pontificato dello stesso Pontefice Pio V. contro l' Ottomano? Se quando la Turchia doveva rovinare in quella battaglia navale mezza la nostra Cristianità, la Cristianità rovesciò in quell' acque quasi tutta la Turchia! Col Rosario? Sì col Rosario; o fosse che almeno il Rosario contribuiffe non poca parte a quella vittoria come conseguita in una prima Domenica del mese, e fu quello di Ottobre, giorni ipotecati in tutto l' anno a rendere un culto particolare a Maria del Rosario, specialmente con pubbliche processioni; ed anche perchè il sopradetto Gregorio, considerando un sì grande beneficio derivare in molta parte dalle Compagnie del Rosario, impiegate in tal giorno nelle preci solenni ad onore della Vergine, ordinò, che a titolo di rendimento di grazie, e perenne memoria di sì glorioso vantaggio dell' Armi nostre Fedeli sopra le Infedeli, si celebrasse la Festa del Rosario, se non nel giorno istesso della vittoria, nella Domenica almeno, che corre in tal giorno, ed era, e perpetuamente sarà in tenore della sua Bolla, la prima Domenica di Ottobre. Parlano chiaramente le sue parole. *Animadvertens quoque eadem die septima, quae tunc fuit dies Dominica prima dicti Mensis Octobris, Fraternitates omnes sub dicti Rosarii nuncupatione militantes, per universum Orbem juxta earum laudabilia instituta, & consuetudines, processionaliter incedentes, pias ad Deum preces effudisse, quas per intercessionem Bea-*

*issima Virginis, ad dictam victoriam consequendam multum profuisse più credendum est. Cioè quanto al primo.*

( 7 )

XI. Intorno al secondo segue; *Opeve pretium nos facturos esse existimus, si ad tantæ victoriæ castitas procul dubio concessa memoriã conferendam, & ad gratias Deo, & Beatissima Virgini agendas, Festum solemne sub nuncupatione Rosarii in prima Dominica Mensis Octobris, singulis annis, celebrandum instituerimus. Quocirca motu proprio, & de Apostolica potestatis plenitudine, ad laudem Dei, & Domini Nostri Jesu Christi, ejusque gloriosæ Virginis matris, tenore præsentium decernimus, ut de cætero perpetuis futuris temporibus, qualibet prima die Dominica Mensis Octobris, per universi Orbis partes, in his videlicet Ecclesiis, in quibus Altare, vel Cappella Rosarii fuerit, ab omnibus, & singulis Christi Fidelibus, Festum solemne sub nuncupatione Rosarii prædicati, sub duplici majori Officio, ad instar aliarum solemnitatũ celebratur, & sanctificetur, eademque die Officium de Beatissima Virgine novem lectionum more ecclesiastico persolvatur, & recitetur. ( 8 )*

XII. E per dare maggior motivo a' Fedeli di santificar questa Festa, e santificarsi, fu concessa Indulgenza Plenaria da Sommi Pontefici per il giorno della medesima; la quale fu ampliata da Benedetto XIII. ed estesa in perpetuo anche fra l'Ottava, e giorno ottavo della stessa, per chiunque visiterà la Cappella, o l'Altare, ove sta eretta la Compagnia, purchè confessato, comunicato, ec. preghi, ec. come nelle Plenarie. Bened. XIII. Const. *Pretiosus, &c. §. V. 9.*

XIII. Queste, e molte altre simili sono state le gloriose difese pigliate dalla Vergine del Rosario a vantaggio di Santa Chiesa. Vi farebbono le vittorie riportate dal Rosario immediatamente contra Lucifero, e suoi seguaci, come Michele nel Cielo, che pavidi, e tremanti sono partiti, ora dalle case infestate, ora da' corpi inva-

fatì. Ma di ciò si dice abbastanza ne' Sermoni passati, e seguenti, come nell' Indice.

XIV. Intorno all' ultima poi, quanto potrà giovare il Rosario negli ultimi tempi del Mondo, ne' quali regnerà quell' Anticristo infame con tanto imperio, e dominio, che gli Eletti stessi, in parola di Cristo, incorrerebbono negli errori delle sue dottrine, se non venissero sostenuti dal braccio Onnipotente del Divino loro Elettore; *Itaq, si fieri potest, in errorem inducantur etiam Electi. ( 10 )* Io non sono Profeta da saper dire ciò, che allora sarà. Dico bene, che, per detto del Salvatore, sarà un tempò sì scarso di Fede, che Fede forse non si troverà su la Terra; *Putas ne, inveniet Fidem in Terra?* Moltomeno, può dubitarsi, si troverà di Rosario. Ma dico in oltre, che se diamo fede al B. Alano anderà molto malamente per tutti coloro, che averanno disprezzato il Rosario, come la Vergine gli rivelò in queste parole; *Omnes qui Rosarium meum contemnunt, temporibus novissimis peribunt.* Dunque anderà bene per chi- l' ha venerato.

## IL CASO

*In proposito degli Angeli, del Rosario, e del Demonio.*

XV. Peccatore ostinato disonesto aveva questo di buono, che qualunque volta passava dinanzi gli Altari di Maria, s'inginocchiava, e salutavala con l' Ave &c. Gli è vero, che questo era ogni volta un bacio da traditore in faccia della Madre di Dio; giacchè S. Bernardo scrisse, che tanti baci s'imprimono in volto alla Vergine, quanti sono i saluti, che a Lei si fanno; *Est tibi, Virgo Maria, quasi osculum imprimere, hunc audire versiculum, Ave Maria. Toties enim, o Beatissima oscularis, quoties per Ave salutaris.* Indi passa il Santo ad esortare i Fedeli all' esercizio di quest' ossequio; *Ergo, Fratres charissimi, ad Imaginem ejus accedite, genua flectite, oscula im-*

*primitte, Ave Maria dicite.* Con tutto ciò gli è sempre bene far qualche bene in tanto male, che sempre fare il male, e mai non interromperlo con qualche bene. Così la Divina Pietà più facilmente si muove al ravvedimento del peccatore.

XVI. Questo peccatore adunque prima di varcare il vicino fiume alla sua casa, per di là andarsi a sfogare nella lasciva sua passione, era solito di prestar quest'ossequio alla Madre di Dio. Il Demonio, non so, se più contento, o del gran male, che costui commetteva, o più disgustato per quel poco bene, che praticava, una notte gli diede spinta sì forte nel passaggio di quel fiume, che a precipizio ve l'fece cadere dentro sommerso. Ecco perduto il corpo. Dell'anima che sarà? Certo è, che se nel mortale pericolo non ebbe Grazia, tempo, e cuore di ben pentirsi, doveva dannarsi. Ma naturalmente parlando, ove puot' essere in questi, e simili casi disposto il cuore al pentimento? Come pensare all'anima? Come ricordarsi di Dio? *Cogitabam de Campo, nihil de Cælo*, rispose Ferdinando Duca d'Alva ad Enrico II. suo sovrano in quella gran battaglia contro i Sassoni. (11) Or ecco una moltitudine di Demonj di subito accorsi, a portarsela negli Abissi.

XVII. Ma ecco dall'altra parte l'Angelo del Signore, che veramente la fece da suo Custode Tutelare, e da Michele; eccolo in compagnia di altri Angeli per far battaglia, e contrastare a' primi il principiato trasporto. Durò per qualche tempo fra questi, e quelli la pugna, finchè dovendo ormai gli spiriti buoni cedere a' cattivi li diritti sopra quell'Anima, comparve a tempo di mezzo la Regina degli Angeli in ajuto, e con severo volto rivolta a chi già ponevale la mano sopra per rapirla: *Fermate*, disse, *bruttissimi spiriti. Vi siete posti in possesso di un'anima, che non è vostra, ma sarà nostra a tutto vostro dispetto. Voglio, che sia considerata in costui, se non la pietà, e la divozione, la*

*urbanità per lo meno, e la creanza. Mai che avesse impreso un viaggio, che, o nell'acceso, o nel recesso, non m'abbia inchinata; e con umiliarsi alle mie Immagini non m'abbia prestato quel saluto a me sì gradito. In niuna maniera pertanto vi porterete quest'anima. Se la mia intrommissione vi sembrasse un'aggravio, portisi la Causa al sovrano tribunale, e andiamo a Cristo.*

XVIII. Fu piantata la causa, furono disputate le ragioni; Gesù che decide? Sentenza in favore della Madre senza intacco della giustizia. *Torni quell'anima nel suo corpo.* E tornò. *Si confessi delle sue colpe, ne faccia penitenza, ch'io le perdonò l'Inferno.* E l'Inferno le fu perdonato, e per allora, e sempre. Fu tanta la emenda, la penitenza, e tale la corretta vita del peccatore risuscitato, che se di prima era stato lo scandalo della Città, fu poi sempre a tutti di somma edificazione, in cui morendo per la seconda volta, si può sperare di sua eterna salute. *Jo: Erolib. in suo prompt. & Did. Ogea mir. 35.*

## ESORTAZIONE.

XIX. Lascivi andate a fidarvi della tentazione, e del Tentatore. L'una, e l'altro fanno darvi la spinta, perchè vi portiate per fiumi, mari, e monti, per selve, pianure, e valli, di giorno, e di notte alle vostre carnali soddisfazioni. Ma sono ben'anche quelli, che a tradimento possono darvi la spinta mortale, e voi rimaner sotto il colpo di una morte improvvisa. Se Dio non tratteneffe in ciò il Demonio, di quanti simili casi non vederebbesi la ristampa! Le Orazioni del Rosario composte di tante Angeliche Salutazioni sono belle, e sante. Ma le orazioni non sono fatte, per pigliare della baldanza ne' peccati. Baldanza è, pecco, voglio peccare, Dio m'ajuterà, la Vergine mi difenderà.

In cento , e mille penerete a trovarne uno di questi Casi . Si scrivono , si predicano per dimostrare quanto possa la Vergine , quando vuole . Quando voglia , o no , non è ancora scritta , nè predicato .

1. Jo: 19. 26.
2. Matt. 13. 18.
3. Luc. 2. 38.
4. Ad Tes. c. 2. 8.
5. Greg. XIII. in Bul. ibi.
6. S. Pius V. in Bul. ibi.

## PURGATORIO.

XX. Santa Chiesa nell' Offertorio della Messa de' Defunti , gli raccomanda alla tutela , e custodia di San Michele ; *Libera eas de ore Leonis , &c. . . . Sed signifer S. Michael representet eas in lucem sanctam , &c.*

7. Greg. XIII. in Bul. ibi.
8. Id. ib.
9. Ben. XIII. in Bul. ibi.
10. Matt. 24. 24.
11. Lud. de Avil. & Grimald.

## DISCORSO XXXVII.

Nella Festa de' Santi Appostoli Simone , e Giuda .

*Hæc mando vobis , ut diligatis invicem . Jo: 15.*

Dell' amore fraterno Cristiano .

Il Rosario introduce la pace nelle discordie , e distrugge gli odj , e le vendette .

**I.** O non so cosa sia ! Di ordinario siamo noi a questa , qualora trattiamo di Appostoli . Pochissima vita . Voglio credere non fosse sì avvara d' inchiostri la penna della storia nel registrarne allora le operazioni , le mosse , la vita , la morte , i miracoli . Ma l' antichità , solita nimica di tutto ciò , averà sepolti i lumi , e le memorie . Ciò , che dicono per altro i Martirologj , e monumenti Ecclesiastici consiste in poco . Consiste nell' Appostolato , e nel Martirio di questi due Santi , Simon Cananeo soprannomato il Zelante , e Giuda , non già il traditore , ma il Taddeo Fratello di Giacomo , e Scrittore dell' ulti-

tima epistola fra le sette Canoniche . Simili agli altri Appostoli Colleghi loro nella Predicazione dell' Evangelio , a Giuda toccò la Mesopotamia , a Simone lo Egitto per campo di Battaglia , ove sparfero da per tutto gloriosi sudori ad onore di Gesù Cristo , e piantarono la sua Croce in mezzo alle superstizioni , e alle idolatrie .

II. Non per anche ben compiuta la loro carriera , tutti due uniti si trovarono in Persia , dove , perciò si legge , o più fortunate , o più distinte furono le loro fatiche , innumerevoli acquisti d' Anime alla Croce , di Figliuoli al Redentore , e di seguaci alla Fede . Così ch' finalmente pieni a ricolmo d' appostolici mesiti , eccoli amendue innalzati

zati al primo onore di veri servi di Dio in questa vita con un segnalato martirio . Amendue uniti da Santa Chiesa in questa Festa , m' immagino anche perchè uniti in vita per lungo tempo nel portare gl' interessi di Cristo , e della sua Chiesa ; *Simul Sanctum Jesu Christi nomen illustrarunt* . ( 1 ) Lascio dunque in disparte , e suppongo quanto non trovasi scritto di loro , travagli grandi , fatiche istancabili , virtù eminenti , e lascio al solo Iddio , cui tutto è presente , rendere loro per noi quelli onori , che si meritavano .

III. Piegherò dunque piuttosto a qualche buona istruzione per le Anime vostre su l' ordine dell' Evangelio , finchè arriviamo a tiro di ragionare del nostro Rosario . Ma inorge alla prima una bella difficoltà intorno all' amore fraterno , che dobbiamo averci l' un l' altro . Comanda dunque il Salvatore , che ci amiamo gli uni con gli altri con iscambievole affetto , *Hæc mandando &c.* E forse questo un comandamento nuovo ? Nuovo non pare , quando Cristo già per altre due volte avevalo comandato . Ma come nuovo , s' egli è il medesimo dell' antico nella Legge Mosaica ; uno di que' due , amore di Dio , amore del Prossimo , ne' quali distillata s' intende tutta la forza della Legge , e de' Profeti ? Ma se non fosse stato espresso da Cristo in questi termini precisi di comandamento nuovo , chi 'l crederebbe ? *Mandatum novum do vobis , ut diligatis invicem* . ( 2 )

IV. E pure dobbiamo noi crederlo per nuovo , se non nella sostanza , almeno nella maniera . E questa maniera , che forma la novità nel comandamento si fonda su la giunta di Cristo nelle parole antecedenti , *Sicut dilexisti vos , ut & vos diligatis invicem in hoc cognoscent omnes , quia discipuli mei estis* . ( 3 ) Per essere veri discepoli del Divino maestro è necessario professare un' amore fra noi simile al suo per noi ! quì consiste il garbo della novità . Che amore fu il suo per noi ? Lo disse S. Paolo a' Filippensi : Un' amore quasi annientativo del suo

bel cuore . Far comparire un Dio in forma di servo ? Obbligarlo fin' alla morte , e morte di Croce ? *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens factus obediens usque ad mortem , mortem autem Crucis* . ( 4 )

V. Se il nostro amore pertanto ha da portare impressa la Copia d' un' originale sì grande , in proposito d' amore , n' ha a fare fra noi la ristampa . Dobbiamo posporre gloria , ricchezze , comodi , interessi , anche la vita medesima , quando si tratta di procurare a Prossimi la salute eterna , come fecero con Simone , e Giuda tutti li Santi . Questo non è uffizio de' soli Santi , ma di tutt' i Cristiani , fondato sul precetto . *Diliges Proximum tuum sicut teipsum* ( 5 ) . Ora un comandamento di questa sorte non era nemeno per sogno in cuore agli Ebrei dell' Antica legge . Ma questa è la natura , e proprietà dell' amore Cristiano .

VI. Le ragioni poi , per cui dobbiamo praticarlo , sono molte , ma le principali sono queste cinque , a dir breve . 1. Non siamo figli dello stesso Padre Gesù Cristo per Grazia ? Perchè poi non si abbiamo da amare come Fratelli ? 2. Come figli non aspiriamo alla medesima eterna eredità ? Dunque studiamo d' accordo , a procurarsela l' uno con l' altro . 3. Dal Padre passando alla Madre ; e non siamo noi figliuoli della medesima Chiesa ? Perchè non si ameremo pertanto come Fratelli Uterini ? Non ci porta tutti nello stesso grembo , e cuore ? E vorrete voi rinnovar le battaglie di Giacobbe , ed Esaù , come in quel di Rebecca ? 4. Finalmente arrendiamoci a questo amore fraterno sì poco praticato nel Mondo ; e non è vero , che tutti noi siamo nutriti e cibati della stessa divina vivanda nella Eucaristia , Carne , Sangue , Corpo dell' Incarnato Verbo ? Ma questo che altro è mai se non un Sacramento di unione , e di amore , di pace , e di concordia ? ( 5 ) Tralascio di riflettere per ultimo , che se pure siamo Membri dello stesso Corpo come già siamo

siamo , è naturale quel dovere soccorerci l' uno con l' altro , come ben vedete che fanno i membri tutti del corpo umano . Ora questo è lo amore fraterno , o sia il nuovo comandamento di Gesù Cristo a tutti noi suoi Cristiani , vivere in santa pace cristiana .

VII. Ma dove non fosse la santa pace , dice taluno , ma grave discordia , che si averebbe a fare ? E dove in cambio del fraterno amore regnasse odio intestino, ed anche pensiero di vendetta , come doveressimo regolarci ? Ove cercarne il rimedio ?

VIII. Non vi turbate , che io ve l' ho bello , e trovato nella Divozione del nostro Rosario . Uditelo , e quanto alle discordie , e quanto alle vendette .

### ESEMPIO L

#### L I M A .

*Santa Rosa con la Orazione del Rosario introduce la santa concordia in un Monistero gravemente disorde .*

IX. Così la grande Eroina Domenicana di Lima compose le molto avanzate discordie feminate dal Principe de' discordi il Demonio in una Comunità di Religiose . Se n' accorse a tempo il Confessore . Buon Pastore , sollecito pensò a guarire le infette sue pecorelle , e fissò il suo pensiero in Rosa , con espresso comandamento , che ne procurasse il rimedio presso Maria del Rosario , nè desistesse dall' Orazione fino a grazia d' impetrata concordia . Poco volevavi a spingere Rosa all' Orazione , e massimamente a quella del Rosario , da cui già riportate aveva tante grazie , come altrove diciamo nell' Opera ; volevavi ben di molto a distaccarla dall' Orazione . Ora basta . Rosa ubbidi , ed in non molto tempo , ecco sottoscritta la grazia della pace , e ritornate le monache alla primiera concordia . Pace in ogni luogo , fraterno amore da per tutto , un Paradiso il Monistero , co-

me tutti li Monisteri dovrebbero essere Paradisi . Ma guardi il Cielo , dov' entra la discordia ! Sono Inferni gl' stessi Paradisi . *Riera Es. 399.*

X. Direte . Bella grazia *invero !* Ma noi non siamo *Rose di Lima* , da impetrarle con questa *facilità* . Vi credo : Ma se voi non siete *Rose* , Maria però del Rosario è sempre quella , che è , pronta per esaudire , non dico i soli Santi , e le Sante , dico , e m' impegno gli omicidi medesimi . Uditela bella pace seguita fra due capitali nemici , quasi nell' atto stesso di scaricar la vendetta un contro l' altro .

### ESEMPIO II.

*Vendetta impedita .*

#### C O L O N I A .

XI. Premeva alla Regina del Cielo la ristaurazione del suo Rosario nella Città di Colonia , per liberarla una volta da molte ostili molestie , che la opprimevano ne' suoi confini . Vedete dove andò il di lei ingegno a trovarne la occasione . Due attaccano briga , si riscalda il sangue , si viene all' armi , uno rimane uccifore , ucciso l' altro . L' omicidio quantunque trovasse già nell' omicida una catena di molti altri delitti , però nè quegli , nè questi intiepidirono nel cuore del reo la divozione , e l' affetto verso Maria del Rosario . Peccatore sì , ma sempre Rosario ogni giorno . La prima grazia , che provò , e la principale fu per l' anima sua : imperocchè ravveduto finalmente , e pentito delle sue colpe , venne alla confessione , e si pose in grazia di Dio . Ma la grazia del Mondo come andava per lui ! Malamente di molto .

XII. Il fratello dell' ucciso si arma per la vendetta , e s' imposta vicino al Convento di S. Domenico , ov' era per sopraggiugnere l' uccifore , per averlo a man salva , non a tempo però , poichè fu prevenuto . Ecco la seconda grazia . Ecco in Chiesa l' uc-

efior penitente, che all' Altare del Rosario recitavalo con grande pietà. Il furore della vendetta era così violento nel cuore dell' altro, che senza riguardar nè alla Chiesa, nè agli Altari, nè alla Vergine, nè al Sacramento, portollo alla foglia dell' Altare, perchè ivi ivi il sacrificasse sua vittima. Andava, e mentre la brama della vendetta avevalo portato di vicino, rallenta il passo, e si avvanza con l' occhio a mirare. Ed oh che mirava! che quante orazioni andava spedendo l' avversario con la Corona in mano, tante ne raccoglieva la Madonna in figura di Rose bianche, e rosse infraprendone ad ogni dieci una rossa, e compiuto egli il Rosario, e compostone ella un ferto, inghirlandavane il capo del suo divoto.

XIII. Pensatela. Dov' erano allora gli spiriti della vendetta. E chi poteva vedere, e resistere senza tenerezza allo celeste spettacolo? Quand' anche fosse stato col ferro inarcato sopra il capo del Rosariante suo nimico, come già Abramo trovavasi su quello del Figliuolo Itacco, era forza ritirarlo non solamente, ma gittarlo da lungi, ripudiato istrumento della vendetta, o appenderlo a quell' Altare, glorioso trofeo di quella Vergine. Di Grisanta soldato di Dario si legge, che mentre attualmente trovavasi con la spada alla gola del soldato avversario, suonò la tromba per la ritirata, ed egli ubbidiente ritirò col ferro la stessa morte dalle vene nimiche, stimando essere atto più glorioso il sacrificio di sua ubbidienza alle militari leggi del suo Monarca, che quello della vittoria con la uccisione dell' inimico; *Melius est Imperatori parere, quam hostem interficere*. Così un greco Filotoso.

XIV. Tanto fece il nimico in questo caso. Ma meritava di meno quel ferto di rose posto da Maria sul capo del suo divoto? Ah che di più non potendo egli frenare nè gli occhi dalle lacrime, nè le braccia dagli amplessi, nè le labbra da' baci, nè la lingua dal perdono, nè il cuore dalla pace, Pace intuonò il cuore, amico, pace; per-

dono, disse la lingua, amico, perdono; baci, dissero le labbra, amico baciatiemi; amplessi, dissero le braccia, amico abbracciatemi, lacrime, dissero gli occhi, amico piangiamo, che già siamo fratelli, se già fummo nimici. Ma chi è, dite per grazia, quella Donna venerabile, che ha fatto vedere a me uno spettacolo sì bello, di coronarvi di rose? Ma già ben' intese questo, e quello non poter' essere altramente non la Vergine del Rosario, in ricambio alla divozione, che questa riscuoteva dal suo divoto.

XV. Ecco il mezzo ingegnoso studiato dalla Vergine per far risorgere in Colonia le mistiche Rose del suo Rosario. Ed oh con quanto profitto! Imperocchè apparì la seguente notte al Priore del nostro Convento, e comandatogli, che predicasse tutto ciò nella Cattedrale a tutta Colonia, e così ubbidita, ecco tutta Colonia divenuta un Coro di recitati Rosarij, ecco una Compagnia sola di tutta la Città, ecco finalmente il Rosario la Orazione più fortunata, e forte per distruggere le discordie, dissipare le inimicizie, abbattere le vendette, ed introdurre l' amor fraterno tra' popoli, e tra' nimici la pace, giusta il comandamento di Cristo da me predicato, *Hec mando, &c. Fernand. lib. 4. cap. 3. Riera E- semp. 12.*

## ESORTAZIONE.

XVI. Non v' ha dubbio intanto, che la santa pace, la concordia, e l' amore fraterno non sieno il secondo comandamento di tutte tre le Leggi, naturale, da Adamo fino a Mosè, in quel canone inalterabile, *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*, Scritta da Mosè fin' a Cristo. *Diliges Proximum tuum sicut teipsum*, Evangelica, da Cristo fino all' Anticristo, che farà la fine del Mondo. Ma nella maniera già praticata da lui, *sicut dilexi vos, & ut vos diligatis invicem*. Amarsi dunque, ma per l' Anima, per Dio, e sempre in ordine a Dio. Questo è l' amore, e la concordia propria de'

Ff Cri-

Cristiani ; ma singolarmente di voi o fratelli , e sorelle di questa Compagnia , che oltre il vincolo generale , e comune a tutta la Cristianità , ne avete un altro più stringente , e particolare , che riguarda la carità , e la unione di questa Confraternita di Maria , ed è ben notato dal B. Alano in questi tre uffizj d' amore . 1. Unire i disuniti . 2. Li disuniti uniti , conservarli concordi . 3. E detestare qualunque discordia , e disunione . Ecco le sue parole ; *Charitas Fraternalitatis dissidentes unit , unitos in concordia servat , & omnem detestari , proculque fugere discordiam docet* ( 6 ) .

XVII. Ma dov' è fra voi nè la prima , nè la seconda , nè la terza ? Dov' è quella santa pace , e cristiana concordia , quell' anima sola di tante anime , e di tanti cuori un cuore dov' è ? Dove quel procurarla dove non è , quando che tanti o la intorbidano dov' è , o la discacciano da dov' è ? Ah Dio ! Lo interesse , e la invidia tengono fra voi le anime sì divise ; e sì discordi i cuori , che un Fratello non può vedere l' altro Fratello una Sorella la Conforella . In questa maniera dunque portate la santità , e l' onore della Compagnia ? In questa forma tirate avanti sotto le insegne sacrosante di Maria del Rosario ? Così corrispondete al nome de' suoi Rosarianti ? Sapete che disse Alessandro Re al pusillanime suo soldato pur detto Alessandro , perchè codardo o si nascondeva , o fuggiva al primo squillar delle trombe per la battaglia ? *Vile . . . . indegno . . . . o cangia quel nome , o fa opere da Alessandro ; Aut nomen muta , aut Opera fac Alexandri* .

XVIII. Un simile , e molto più risentito rimprovero non istarebbe bene in bocca alla Vergine contro tanti della sua Compagnia , che portano il bel nome di uniti in quel di Fratello , e Sorella , e poi si guardano come nemici ? Rosario in mano de' Mariti , e delle mogli , e poi tanta discordia tra mogli , e mariti ? Rosario in mano de' Fratelli , e Sorelle , e poi sì poco amore tra Sorelle , e Fratelli ?

Rosario in mano de' Parenti , e poi tanta disidenza tra' parenti medesimi ? Rosario in mano agli amici , e poi tanti sottomani , per non dir anche tradimenti tra gli amici più cari ? Rosario in mano agli Ecclesiastici , e sì poca carità col Prossimo , di vederne le necessità , e passare avanti , e trapassare senza un atto di carità , e compassione , come il Levita , e 'l Sacerdote col Pellegrino di Gerico ferito a morte da' ladri ? Rosario finalmente in mano a tutti , e sì poca unione nella Cristianità , anzi disunioni , risse , fazioni , discordie , che senza orrore del Sangue passano alle più crude vendette ? Questa è la carità della Compagnia ? Questo è unire i disuniti ? Questo è conservare uniti li disuniti ? Questo è finalmente un fuggire le discordie , un' abominare le risse , un' amore fraterno da Rosarianti , e un' amarvi gli uni con gli altri , come Cristo ci amò ? Mi maraviglio , dice la Vergine , andate . O cangiate nome , o fate Opere da Rosarianti Cristiani . *Aut , &c.*

## PURGATORIO.

XIX. Questo amore fraterno estendetelo a quell' Anime sommamente bisognose , perchè finalmente furono o de' Parenti nostri , o di Amici , o di Prossimi . E fatelo su la degna riflessione di S. Isidoro , che riduce a due capi tutti i suffragj per esse ; *Defunctorum absoluti posse a reatu pœne duobus modis , nempe aut via gratiæ , aut via justitiæ* . Per via di grazia saranno liberate quelle anime , o per *intercessionem publicam capitii* , per lo Sacrificio della Messa : o per *intercessionem quasi privatam membrorum* , ( 7 ) per le orazioni de' Giusti . Per via di giustizia ancora possono essere sollevate , o per *modum redemptionis pœne* , facendo limosine , o per *modum solutionis pœne* , soddisfacendo per esse con mortificazioni penali . Ecco le quattro strade , per dove introdurvi il soccorso .

1. *In lect. Feff.*2. *Jo. 13. 34.*3. *Id. . . ib. & v. 35.*4. *Ad Pbil. c. 2. 6.*5. *Matt. 22. 39.*6. *B. Al. p. p. c. 22.*7. *D. Ihd. lib. 2. de offic. §. de suff. Eccl.*

## DISCORSO XXXVIII.

Nella Solennità di tutti gli Santi.

*Mibi autem nimis honorificati sunt Amici tui Deus ?*  
Plal. 138.

Il Rosario esaltato da' Principi, ed esaltatore de' Principi.

I. **A** Ben capire la mente della militante Chiesa nella Festa, ch' oggi celebra con tanta solennità di tutti li Santi della Trionfante, io crederei fosse d' uopo ragionarla in questa guisa. La Chiesa, siccome è Madre di tutti i Fedeli, così è molto più di tutti gli Santi, come quelli, che le danno maggior lustro, da Patriarchi, Profeti, Appostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; in due parole, o da grand' Innocenti, o da grandi Penitenti. Ma perchè non solamente è vastissimo il numero, ma la qualità del Santo talvolta è incognita alla Chiesa medesima, ella non può, tra la moltitudine de' soggetti, e la mancanza della cognizione, far conoscere ugualmente a tutti il Materno suo cuore entro 'l brieve giro d' un' anno. Onde per non essere scortemente parziale più degli uni, che degli altri, abbondante per quelli, e mancante per questi, ha voluto intavolare una Festa per tutti; acciocchè tutti e li celebrati già in altre Feste, e quelli, che non hanno Festa particolare, riscuotano in questo giorno da tutti i Fedeli non tanto della venerazione a' loro meriti, quanto delle congratulazioni per i premj, che già godono in Paradiso, della loro Santità.

II. In quella guisa, che contrapuntando giorno con giorno, dimani cangiando teatro, e scena, e vestendosi a lutto, celebra la Commemorazione di tutti i Fedeli defunti; perchè tutti risentano suffragio dalla pietà de' vivi, eziandio que' meschini più abbandonati in quelle fiamme, che, Dio fa, se fra l' anno riscossero nè pure un pensiero di compassione dalla nostra pietà, o ignorante del loro trapasso al Purgatorio, o poco amante del Purgatorio.

III. Su questo naturale discorso: quanta doverebb' essere la nostra venerazione a tutti i Santi, quanta la divozione, in pigliarseli per Avocati, quanta la nostra imitazione della loro santità? Giacchè è ammirabile il Signore ne' Santi suoi, *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* ( 1 ) perchè gli ha fatti nascere nel Mondo, sì perchè sieno protettori, ed Avocati in tutti i nostri bisogni: come, e molto più, modelli, ed esemplari della nostra vita, e santità; *In quibus*, con S. Leone Papa, *& presidium nobis constituit, & exemplum*, Cosicché veniste a correggere in questa Festa universale quelle mancanze da voi pur troppo commesse nelle Feste loro particolari, e venerarli tutti, e conosciuti, e non conosciuti, come ora godono nella Trionfante.

IV. Rimangono le contragulazioni

F f 2 per

per i premj , che già possiedono nella Trionfante . Qui però non avend' io pupille d' Aquila , che ad occhio intrepido possano fissare lo sguardo nel Sole delle loro glorie , chinerò gli occhi per contemplare la Gloria de' Santi , non però la Celeste , ma la terrena . La terrena ? Ma qual gloria e qual godimento ebbero in Terra i Santi , se tutto fu ignominia , discreditò , e Croce ? sì eh ? Questo è ben quell' abbaglio quasi universale nel Mondo , che mette in tanto discreditò le pene , e in disonore le Croci , quando niuna cosa ha il Signore tanto a petto quanto la esaltazione de' servi suoi ancora viventi , rendendo loro onorevoli i disonori medesimi .

V. Perch' io avessi la forte di farvi toccare con mano una esaltazione sì vera , doverei quì sforzare l' Arte , e 'l tempo , con mostrarveli ad uno ad uno allora più stimati , ed esaltati nel Mondo , quanto vennero dal Mondo medesimo più conculcati , e depressi . Ma ben vedete questo impossibile , volendovi un Leggendario ben lungo di tutta l' Ecclesiastica , e Sacra Istoria . Onde ristringo il tutto in tre parole . Mirateli anche prima di nascere , scorgete , che Dio , quasi impaziente della loro gloria , ha cominciato ad illustrarli con profezie portentose , visioni , e segni mirabili innanzi a' loro natali . Mirateli nati , e viventi , quanti prodigj , e portentosi , quanti miracoli , e più che eroiche azioni , quante conversioni , e vittorie non operarono , da tentare la stessa Fede a non crederli ? Mirateli dopo morte , quante grazie per le loro Reliquie , quanti veneratori a' loro Sepolcri ? Quante ricchezze a' loro Santuarj , e quante Feste nelle loro solennità ? Che ve ne pare ? Ha a cuore sì , o nò il Signore la esaltazione de' Servi suoi anche in Terra ?

VI. Ora dall' una , e l' altra di queste Glorie oggi ne cavo una terza , in proposito del Rosario , corrispondente a tutte due ; Celeste , e Terrena .

VII. E primieramente , che niuna

cosa sia tanto a cuore alla Vergine Regina de' Santi quanto l' esaltazione degli Uomini , e specialmente de' suoi Divoti nel Rosario alla Celeste Gloria , è principio da supporfi più che certissimo ; nulla Ella bramando più che la salvezza delle Anime , per cui suo Figlio ha sparso il Sangue . In secondo luogo , che il suo Rosario contribuisca a due mani per tale conquista , oltre questa rivelazione sua al B. Alano riferita dal Lopez lib. 1. del Rosario , *Cupio vehementer salutem hominum , quæ obtinetur , recitando Rosarium gratissimum Filio meo* . Leggete i due Sermoni nell' Indice ne' quali dimostrasi alla gagliarda con rivelazioni , congruenze , ed esempj miracolosi quanto sia un bel segno probabile di predestinazione . ( 2 )

VIII. Torcendo adunque il discorso su la norma di questo de' Santi , a contemplare piuttosto la terrena gloria del Rosario , che la Celeste , eccomi in un vastissimo campo , in cui vedrete di secolo in secolo della mia Religione , come nella Festa di S. Silvestro tutti i Sommi Pontefici esaltatori del Rosario , e dal Rosario esaltati , così in questa tutte le Imperiali , e Reali Maestà , e Principi del Mondo Cattolico esaltatori del Rosario , e dal Rosario esaltati .

## SECOLO PRIMO.

Dall' Anno MCCXII. al MCCCXII.

IX. Così Alfonso IX. Re di Castiglia , o fosse in guerra o in pace , ma sempre glorioso e nell' una e nell' altra , sebbene non tanto mai glorioso , che le sue glorie fossero pari ad Alfonso , fu svisceratissimo verso Maria del Rosario : *Jo: Bonif. lib. 3. Hist. Virg. c. 13. Bzov. tom. 13. Annal. col. 183. Malvenda to. 1. Annal.*

X. Così Madre , e Figlio , la Regina Bianca , e Luigi IX. il Santo Re delle Francie ; quella , avendolo concepito nella sua sterilità per virtù del Rosario suggeritole da S. Domenico , li pigliò tanta divozione , ed affetto , che

che con le proprie sue mani andavane distribuendo alla Nobiltà , ed al Popolo : Questo perseverante fino alla morte in celebrarlo , e recitarlo ogni giorno , con sommo esempio , ed ittipore di tutto Parigi . *Bzov. tom. 13. Annal. Mich. in Lit. Lauret. discurs. 374.*

XI. Così Filippo II. Re de' Galli ; Alfonso X. Re di Castiglia ; e Carlo Re di Sicilia , e fratello di S. Luigi Re di Francia , per li tre magnifici Tempj fatti innalzare alla Vergine del Rosario dalla di loro per lei pietà incomparabile ; Quello in Francia , questo in Murcia , il terzo in Napoli . *Michov. in Lit. Lauret. Disc. 374. Colu. in Kal. Mar. Die 4. Jun. Roder. Sanct. lib. Hist. Hisp. c. 5. Lork. in Mar. August. lib. 4. cap. 24. Spinell. de Templ. Deip. num. 42. ed altri .*

XII. Così Ferdinando III. Re di Castiglia , Monarca di tanta fede , che , combattendo contro i Saraceni , è opinione facesse arrestar' il Sole qual' altro Giosuè . Così Giacomo I. Re d' Aragona , per l' ingine sua vittoria presso Enessa del Regno di Valenza contro i medesimi Saraceni , tanto l' uno , quanto l' altro sotto il Patrocinio della Vergine del Rosario . *Baling. in Kalend. Mar. die 30. Maii . Michov. in Lit. disc. 374.*

XIII. Così Simone Co. Monfort ; Alano di Bertagna ; Antonio di Tolosa , tre valorosissimi Capitani contro gli Albigesi , che non tanto coll' armi , e col valore , quanto , e molto più col Rosario disfecero un' esercito di cento milla di que' Eresiarchi . *Pet. Monach. de reb. gest. cont. Albig. Bzov. tom. 13. Annal. col. 202. B. Al. p. 2. c. 17. & c. 3. p. 5. & c. 8.* Tutti questi in manu potenti , & brachio excelso del Rosario diedero la rotta a' loro nimici .

## SECOLO SECONDO.

Dall' Anno MCCCXII. al MCDXII.

XIV. Ecco in questo secolo sette Corone de' primi Troni Europei quanto esaltarono con la loro pietà il Rosario , e dal Rosario esaltate .

XV. Edoardo II. e III. Re d' Inghilterra ; Giacomo II. Re d' Aragona , tutti tre educati in questa Orazione ; il primo dalla Fama sola , e dal credito di S. Domenico volato già in quel Regno da varie parti della Spagna , e della Francia ; il secondo dall' esempio del primo ; il terzo dalla fantità di Raimondo , quanto non secondarono le menti di questi due Santi , dilatando i due primi il Rosario per tutto il vasto Regno dell' Inghilterra , e 'l terzo per tutto il suo d' Aragona ! *B. Al. p. 4. Bzov. tom. 14. Annal. Christoff. Henriquez in Phœnice rediivo lib. 1. Marac. de Regib. Marian.*

XVI. Gio: II. Re di Castiglia ; Luigi Re d' Ungheria ; Carlo VI. Re di Francia , tutti tre vittoriosi contro i nimici delle loro Corone in grazia del Rosario , sempre da loro venerato con segnalata pietà ! Il primo contro diece milla Mori ; il secondo contro Amurat Imperadore de' Turchi ; il terzo contro i suoi nimici trionfatore immortale . *Theat. vit. hum. R. Bzov. to. 16. Annal. Laur. Chriitol. in Mund. Mar. p. 1. Disc. 18. num. 33. Marac. de Reg. Marian.*

XVII. Oltre Ferdinando I. Re di Portogallo , la di cui celebre divozione a' Misterj del Rosario portollo alla erezione di splendidissimo Tempio , dedicato a S. Maria da Nazaret , come primo Misterio . *Vasconcellus in descript. Reg. Lusitani .*

## SECOLO TERZO.

Dall' Anno MCDXII. al MDXII.

XVIII. Secolo gloriosissimo ! Benedisse il Signore con mano più liberale le fatiche Appostoliche de' Figli del Gusmano Padre , in questa parte sì gradita alla Vergine nostra immobile Protettrice , con una sovrammirabile dilatazione , non tanto ne' Popoli quanto , e molto più presso i Principi di questo Secolo . Tra questi si conta no venti , e più Teste Coronate , oltre una moltitudine copiosissima di Nobili di ogni sesso , che nella Germania consecrarono i nomi loro , ed il cuore a questa Compagnia . Tutto ciò fu l' esempio e del famoso piissimo Alessandro Vescovo di Forlì , Legato Appostolico presso l' Imperador Federico ; e di tutto il Clero di Colonia , e de' Rettori di quella Città , e de' Moderatori di quella insigne Università . Bzov. tom. 18. Annal .

XIX. Questi furono ; Il sempre Augusto Imperadore Federico III.

Adolfo Arcivescovo , ed Elettore di Magonza .

Giovanni Arcivescovo , ed Elettore di Treviri .

Guglielmo Arcivescovo di Aurach .

Enrico Arcivescovo di Munster .

Il Vescovo di Spira ; e molti altri Prelati Illustri .

*Catalogo de' Principi Secolari .*

XX. D. Sigismondo duca d' Austria .

Eodovico Duca di Baviera .

Alberto Duca di Baviera a Monaco .

Federico Duca di Baviera a Spahnaim .

Ernesto Duca di Sassonia .

Enrico Lantgravio di Assia .

Cristoforo Marchese di Baden .

Luigi Lantgravio di Assia , con Guglielmo suo figlio .

Sigismondo , Ernesto , e Rodolfo Fratelli , Principi d' Anhalt , e Conti d' Ascania .

Enrico Co. di Nassau , e Signore di Bistehen .

Filippo Co. di Vvirnemberg .

Gio. di Nassau , e quattro suoi Eredi , Teodorico , Corrado , Giovanni , e Teodoro Conti di Maderschet .

Enrico Duca di Barlbafs .

Federico Marchese di Brandeburgo .

Gio. e Sigismondo Duchi di Baviera .

Vvिल्mo Duca di Sassonia .

Gio. Duca di Baviera Preposito d' Augusta .

Vvolfango , Duca .

Massimiliano Arciduca d' Austria .

Filippo Co. Palatino del Reno , Elettore .

Alberto Duca di Sassonia , Elettore .

Alberto Duca , ed Elettore di Brandeburgo .

Oltre molti altri Conti , e *Titolati* , fino al numero di XIX.

*Catalogo delle Matrone più Nobili .*

XXI. D. Eleonora sempre Augusta Imperadrice .

Maria moglie di Massimiliano , Duca del Braban .

Eleonora moglie di Sigismondo di Austria .

Maria moglie del Duca di Giuliers .

Sibilla moglie del Marchese di Brandeburgo .

Caterina moglie di Vvिल्mo Duca di Sassonia .

Anna Madre de' Principi d' Anhalt .

Oltre molte altre Tedesche di nobilissimo Sangue .

*Catalogo de' Cittadini più Nobili di diverse Città .*

XXII. Cittadini d' Augusta trenta due milla .

D' Aquisgrana tredici milla .

Di Basilea sette milla quattrocento ottanta quattro .

Di Francfort diece milla .

Di Liege quattro milla .

Del Brabante trenta milla .

Oltre

Oltre una moltitudine di Gente , e Popolo quasi innumerabile di tante altre Città , Terre , Castelli , e Diocesi , che in quella celebre Fondazione della Compagnia del Rosario , e sue Indulgenze , concesse dal sovraccennato Legato Alessandro , si fecero scrivere nella medesima .

XXIII. Ora ben vedete , o Dilettissimi , se questa può chiamarsi con giustizia Orazione , e Compagnia da donnicciuole , e non piuttosto da Monarchi ; ed in conseguenza quanto sia motivo di santamente insuperbirsi , e rallegrarsi d' aver compagni in questa Compagnia tanti Principi , e Principesse del Mondo Cattolico ; *Quàm bonum , & quàm jucundum habitare Fratres in unum !* ( Pl. 133. ) *Omnia ex Abrab. Bzov. tom. 18. Annal. pag. 148. & And. Rovetta Brix. in Anima Alanè Operis .*

*Che cosa faceffero per il Rosario le Corone di questo Secolo .*

XXIV. Le Corone , che , oltre aver dato il nome loro alla Compagnia , vollero segnalare con opere la divozione a Maria del Rosario , o con recitarla frequentemente , o con ergerli splendidissimi Tempj , o con procurargli distinti onori , o con intercedere Bolle per la fondazione , e conferma ne' loro stati , o che n' ebbero finalmente per grata corrispondenza , vittorie , ed altre grazie , sono le seguenti .

XXV. Pongo di fronte il Capo . Ecco l' Imperadore Federigo III. cui fu tanto a cuore la Compagnia del Rosario fondatavi dal soprannominato Alessandro , e promulgata da' Domenicani , che non cessò il piissimo Cesare finchè non la vidde a fiorire per la sua Germania , ricca d' Indulgenze , e popolatissima di Divoti .

XXVI. Chi poi vuol ammirare il numero de' Re assidui nel recitarlo con tenerissimo raccoglimento di spirito , si specchi ne' seguenti .

Ferdinando I. Re d' Aragona .  
Giovanni Re di Castiglia .

Giovanni I. Re di Portogallo .

Alfonso V. Re di Portogallo .

Enrico V. Re d' Inghilterra .

Uladislaw Re di Polonia .

Carlo VII. Re di Francia .

Giovanni II. Re di Portogallo .

XXVII. Più ; Luigi XI. Re di Francia , la di cui pietà portollo a sacrificare in forma di Legato il proprio suo cuore , e molti de' suoi Beni alla Vergine del Rosario . *Balingen in Kalend. Marian. 30. Aug.*

XXVIII. Filippo di Austria Re delle Spagne , il di cui amore quasi non fosse contento di contemplarvi i soli soliti quindici Misterj dell' Umana nostra Riparazione , vi meditava quelli ancora della Compassione di Maria per Gesù . *Aug. Voichman in Brabantia Mariana lib. 2. c. 64.*

XXIX. Finalmente Carlo VIII. Re di Francia , che dopo d' avere ascoltate le pie istanze de' Confratelli del Rosario per onore del Nome Augustissimo di Maria , rilasciò un' editto di pene civili contro gli oltraggiatori di questo nome adorabile . *Gononus in Chron. Belg. ad. An. 1487.*

XXX. Finisca di specchiarsi , e vederà da questo lato quante belle vittorie illustrarono le Armi , e gli Eserciti di Ladislao Re di Polonia , singolarissimo ossequiatore del Rosario . *Bzov. tom. 15. Annal.* E per l' altro i sontuosissimi Tempj eretti alla Regina del Rosario da Alfonso V. Re d' Aragona : E finirà di vedere , o le insigni grazie per mezzo d' essa conseguite , ora da Sigismondo I. Re di Polonia ; *Jo: Herbut. Hist. Polon.* Ora da Ferdinando V. Re di Castiglia , ora le intercessioni di Francesco Duca , e Margarita Duchessa della gran Bertagna presso Sisto IV. per la grazia delle Bolle di conferma per la Compagnia ne' loro Stati , ora le Lettere circolari di Ernesto Duca di Sassonia , Elettore per vantaggio della Compagnia medesima . *Cartag. de Arcan. Belg. Hom. 19. Bzov. tom. 17. Jo: And. Coppestein de Frat. Ros. c. 9.*

Dal MDXII. al MDCXII.

XXXI. E solita disgrazia delle Cose di quaggiù, quante mai sono il nascere, crescere, diminuire, e morire. Superiore a questa disgrazia fu la Orazione del Rosario, che non ostante risentisse aumento sì rimarcabile, e vasto nel trascorso secolo, pure, da quello passando a questo, sperimentò simili vantaggi presso le Corone del quarto Secolo, e le Corone ancora il medesimo sotto il di lui Patrocinio, massimamente in sei Vittorie memorabili per tutti i Secoli.

XXXII. Tralasciando per tanto Carlo IX. Re di Francia, che più volte il giorno visitava la Statua di Maria del Rosario; *Poyre de trip. Cor. Virg. tract. 3. c. 7.* Enrico II. che per averla sempre dinanzi agli occhi, come la portava nel cuore, fece dipingere tali Immagini del Rosario in ogni camera del Reale Palazzo, *Balingen. in Kal. Mar. die 2. Julii*; Enrico I. Re di Portogallo, discepolo di spirito del gran Domenicano Luigi di Granata, e Maestro purgatissimo di tutta la via spirituale, il quale anche stampò alcune pie, e profonde Meditazioni sopra i quindici Misterj; *Vasconcel de Reg. Lusit.* Stefano Battorj Re di Polonia, che dopo aver fatta accettare la Signora del Rosario in Padrona di tutto 'l Regno, nulla diliberava o ne' pubblici Senati, o ne' privati gabinetti senza la di lei invocazione, e consulta. *Jo: Rzorius in Reg. Palladio Distrib. 6.*

XXXIII. Sebastiano Re di Portogallo, che ad imitazione di Carlo V. mai si pose agli affari del Regno, che di prima non avesse scorso il Rosario; *Jo: Nadati in Annal. Mar. Sabb. 3.* Emanuello Re di Portogallo, che ad onore de' quindici Misterj eresse un magnifico Tempio a Maria di Belemme. *Vasconcel. de Reg. Lusit. in Emmanuel,* ovvero anche Monisterj di sacre Vergini, come fece Francesco I.

Re di Francia per l'insigne sua vittoria contro l' Elvezia. *Gregor. Calvener. in Marian. Kalend. die 31. Maii.*

## VITTORIE.

XXXIV. Tralascio; e giacchè è caduto il nome di Vittoria, delle sei già accennate, la prima fu quella di Sigismondo Re di Polonia di cinquanta mila Moicoviti, quaranta mila de' quali parte tagliati a pezzi, parte fugati, e dieci mila rimasti prigionieri presso Orano. Vittoria così stupenda benchè portasse da se una grata memoria per tutti i Secoli, però Lione X. a petizione del piissimo vittorioso Monarca comandò con Breve Apostolico, che se ne celebrasse memoria, *Inter Misfarum solemnia*, in ogni Diocesi di quel Regno dagli Ordinarij delle Chiese. *Jo: He but lib. 20. Hist. Polon.*

XXXV. La seconda fu quella d' Emanuello Re di Portogallo, il di cui esercito difeso da Maria del Rosario fece ampia strage de' suoi Ribelli sudditi di Goa, Armusia, e Malaca. *Vasconcel. de Gest. Lusit. in Emmanuel.*

XXXVI. La terza di Filippo II. Re delle Spagne, più che celebre nella Divozione del Rosario, e più che immortale per tante imprese militari felicemente da lui condotte sotto il di lui ajuto. Frenò l' insolenza Ottomana sotto Malta col vigoroso sussidio, che vi spedì. Domò i Mori tumultuanti nel Regno della Betica. Conquistò nell' Affrica contro i Turchi la fortissima importantissima Fortezza di Penon de Velez. *Bal. in Kalend. Marian. 13. Sept.*

XXXVII. La quarta fu la famosissima dell' Armi nostre Cattoliche Collegate sotto S. Pio V. contro gli Ottomani nel seno di Corinto, descritta ampiamente in quest' Opera nel Sermone per la Festa del Rosario. Vittoria, che dalla Chiesa s' ascrive in gran parte alla Virtù del Rosario, imperocchè accaduta in quel giorno, ed ora, in cui le Compagnie de' Rosarianti spedivano le orazioni loro, e solite Processioni ad onor della Vergi-

ne; *Nam cum eo die Sodalitates Rosarii solitas preces, ac Processiones haberent, eas, più creditum est, pro Christiana Classe plurimum profuisse.* Brev. Dom.

XXXVIII. La quinta fu di Ruper-  
to Principe Egeburgefe, Luogotenente  
dell' Arciduca Ernesto, e Generale dell'  
Esercito Cesareo alla Sava, con soli  
quateromilla Cristiani tra Cavalli, e  
Fanti. Invocato ch'egli ebbe il Divi-  
no potentissimo braccio del Dio degli  
Eserciti, e la protezione di Nostra Si-  
gnora del Rosario entrato in battaglia  
contro i Turchi, trionfò con que' po-  
chi sopra venti cinque mila. Vittorio-  
so, e grato insieme, andò a render  
grazie nella Chiesa del Monistero Sifa-  
schienfe, ov' era solito di onorare la  
Vergine col suo Rosario. *Campana  
lib. 4. Hist. vol. 2. Astolpb. in Offic. Hi-  
stor. lib. 4.*

XXXIX. L' ultima fu quella di Si-  
gismondo III. Re di Polonia, fin dal-  
la sua gioventù divotissimo di Maria,  
del Rosario, della Compagnia. Do-  
mati prima i Ribelli del suo Regno,  
coronò le gloriose sue gesta con segna-  
lata vittoria contro i Rocofceni. *Ma-  
ximil. Sand. in Mar. Luna Mystica pag.  
616.*

## SECOLO QUINTO,

E principio del Sesto.

Dal MDCXII. al MDCCXXX.

XL. Apparisce già chiaro quanto  
fossero accreditati, e frequenti gli ap-  
plausi, ed i risguardi delle Corone  
Cattoliche per la Compagnia del Ro-  
sario ne' trascorsi quattro Secoli della  
Religione. Diremo in seguito del quin-  
to, e principj del sesto, di cui ella  
conta anni diciotto dalla sua nascita.

XLI. Ecco Uladislao Re di Polonia  
non avere cristiano esercizio più alla  
mano, e frequente che quello delle Sa-  
lutazioni Angeliche nel Rosario. *Eve-  
rard. Vvesemberg. de Gest. Uladislai IV.*

XLII. Filippo IV. Re di Spagna,  
emulo del III. dare il nome regale alla

Tomo Secondo.

Compagnia, il cuore a' Misterj, la lin-  
gua all' Orazioni, e tutti consecrati al  
Rosario. *Barthol. de los Rios, in epist.  
dedicat. Hier. Mariane.*

XLIII. Luigi XIII. Re di Francia  
col Rosario alla mano negl' interessi  
più ardui militari del Regno. *Franc.  
Pogre de tripl. Cor. B. Virg. tract. 3.  
cap. 9.*

XLIV. Vengo a Luigi XIV. che di-  
mostrò la sua pietà per Nostra Signora  
del Rosario in occasione del primoge-  
nito suo Delfino. Volle, e comandò,  
che nel Soggiorno suo di Fontanablò,  
in forma, e presenza solenne de' Prin-  
cipi, e Principesse del Sangue, in atto  
il Rè medesimo di presentare il Bam-  
bino nato di sei giorni, egli venisse a-  
scritto alla Compagnia del Rosario da'  
Religiosi del Noviziato nostro di Pari-  
gi, incaricando ad uno di loro la reci-  
ta del Rosario per il Delfino, finché  
giugneste all' età capace di recitarlo  
da se. *Maracc. de Reg. Marian. pag.  
181.*

XLV. La Casa d' Austria poi nell'  
Imperio, in Leopoldo, in Giuseppe,  
in Carlo VI. felicemente Regnante,  
ha per respiro la pietà, la venerazio-  
ne, il culto di Maria del Rosario.  
Ben parlano in ricambio, e i Ribelli  
scoperti, e domati; e i riacquistati Re-  
gni d' Ungheria; e Vienna liberata;  
e le stragi degli Ottomani Eserciti; e  
la ricupera delle principali, e più forti  
Frontiere di Temisvar, e Belgrado; e  
le speranze, se a Dio piacerà, di più  
gloriose conquiste verso l' Oriente *uf-  
quedum auferatur Luna.*

Vittorie di questo Secolo.

XLVI. Se oramai non comincio a  
stancare la pazienza, seguite per un po-  
co a finir di considerare quattro illustri  
Vittorie; due di Luigi XIII. Re di  
Francia, l' una nell' anno 1621. con-  
tro l' Inghilterra; l' altra nel 1638.  
sotto la Rocella; E due di Uladislao  
IV. Re di Polonia, la prima nel 1624.  
contro la Turchia; la seconda nel  
1630. contro la Moscovia; e tutte quat-  
tro conseguite da questi due monarchi

G g

sotto-

sotto gli auspizj di Nostra Signora del Rosario, di cui erano singolarmente divoti.

XLVII. Sanguinosissima era già in campo la guerra fra l' Inghilterra, e la Francia; e se in alcun tempo comparve quella in Mare con superba forza di possenti Armatori, allora fu che coperto l' Oceano con cento, e più Navi, lusingavasi d' oscurare con la vittoria il candore, e'l crédito de' Gigli Francesi. Ma quel Signore, che disse (1. Mac. 3. 19.) *Non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Cælo fortitudo est* il fece anche vedere avverato in questa occasione. Armossi Luigi d'Orazioni, e di Fede in Maria del Rosario, e di Rosarij armò la Navale sua flotta uniti alle forze; cosichè principiata felicemente la battaglia con soccombenza della nimica, andò finalmente a terminare in vittoria piena sopra la medesima, parte tagliata a pezzi, parte prigioniera, parte sommersa, e tutta rovesciata, rimase trionfo di Rose, e Gigli per corona del vittorioso Monarca. *Franc. Poyre de triplici Cor. Virgin. tract. 3.* Andiamo in Terra.

XLVIII. Ecco Luigi doppiamente trionfante sotto la Rocella presidiata da Eretici, il quale dopo di averla bravamente battuta con le Orazioni pur del Rosario, e col valor delle forze, finalmente s' impadronì della Piazza, avendo feminata, e dentro, e fuori una strage ben grande di quel sangue ribelle alla vera Chiesa. E dove la Rocella era una Ginevra de' Scismatici, derisori insolenti delle grandezze della Madre di Dio, divenne un Seminario Cattolico, per cui comodo eresse Luigi un Magnifico Tempio, ove potessero congregarsi i Fedeli ad onorare Idio, la Chiesa, e la Vergine con la recita del di lei Rosario. *Franc. Poyre, ut sup. & Marac. de Regib. Mar. pag. 174.*

XLIX. Tre anni dopo la prima Vittoria del Re Luigi volarono i trionfi nella Polonia in mano all' Armi d' Uladislao l' invittissimo. Chi minacciava quel Regno, e l' Santuario di Dio con

poderoso esercito era il sempre infesto insaziabile Ottomano. Ma illuminato il Re a ben collocare le confidenti sue speranze nel seno di Maria, fece voto al di lei Rosario; e con tale *Cristiano* apparecchio entrato in battaglia, andò passando quella giornata con tanta fortuna di gloriosi vantaggi sopra il Nimitico, che da Polonia fabbricata a quel tempo, mai più viddero que' Principi vittoria simile, ne più lodata Impresa. Indi il Re, qual' altro Goffredo in Gerusalemme, portossi al Tempio, ed in Cappella della Vergine appese le armi fumanti ancora di Turco sangue, e sciolse il Voto. *Simon Starofscus in Diva Claramontana.*

L. Disfatti i Turchi da Uladislao rimasero i Moscoviti, che dopo sei anni da questa vittoria, cominciarono ad infestare con barbare scorrerie i Confini del suo Regno. Ma il Santuario della Vergine di Chiaramonte, solito asilo sacro del Re, ove recitavale il Rosario, ben presto frenò quelle incursioni, e sollevò i sudditi confinanti dalle principiate ostilità. Imperocchè entrato in campagna a debellarli, gli soggiogò con tanta forza, e fortuna, che penetrato nella Moscovia, sè risentire a' nimici le giuste sue vendette contro la loro inumanità. E in rendimento di grazie per tale, e tanta vittoria portò tributi di nuove Palme, e Corone alla diletteffima sua Immagine di Chiaramonte. *Andr. Golponouschi in Diva Claramont. Et alii.*

LI. Questo è, in breve dire, se non tutto, ciò per lo meno, che di più nobile, e principale vien riferito da' savi scrittori intorno alle grandezze della Compagnia del Rosario in questi cinque secoli, ed anni della Religione Domenicana, in ordine a' Principi di primo rango. Ond' io sigillo il Ragionamento con S. Agostino nel Serm. 37. de' Santi; ove sembra, che il Santo Padre, abbia scritto più da Profeta della Compagnia del Rosario, che da Panegirista di quella de' Martiri. *Ser. 37. de Sanctis.*

LII. *O verè beata Sodalitas, quam vincentium gloriosus Martyrum sanguis exor-*

*ornat, & candida induit virginitas, sribus ejus nec Rosa, nec Lilia desunt! Certent igitur singuli amplissimas accipere Confraternitatis Rosaceas Coronas, vel de virginitate candidas, vel de passione purpureas in Cœlestibus castris; pax enim, & actes habent flores suos, quibus in sodalitate milites Christi, & Maria coronantur.*

## ESORTAZIONE.

LIII. A voi dunque, Fedeli, a voi: e a voi per due cose. La prima si è la imitazione della santità di tanti Santi. Qui consiste il principale, e l'utile delle loro Feste, imitarne la santità, più che o lodarla co' panegirici, o celebrarla con sontuosità d'apparati, di Musiche, o d'altro: *Non tantum illis, dice S. Massimo, nostra prodest laudatio, quantum nobis eorum imitatio: vera laudatio cordis, imitatio est operis. Sponsa magis placet imitator devotus, quam laudator otiosus.* ( 3 ) Altrimenti, che giova ritrovarsi in terra alle Feste degli Uomini, se doveste mancare in Cielo,

e vedervi esclusi dalle Feste degli Angeli? Così ci avvisa in questo giorno Santa Chiesa da buona Madre, *Quid enim prodest interesse Festis hominum, si deesse contingat Festis Angelorum? Curate qui his solemnitatibus interestis, ne ab aeterna solemnitate separemini.* ( 4 )

LIV. Ma specialmente a voi indirizzo il mio parlare, o Rosarianti, e farà la seconda. Deh gitate bene le occhiate vostre su tanti, e tante vostri, e vostre, un tempo Fratelli, e Sorelle. Oh come adesso benedicono i Rosarj loro da loro recitati con vivo spirito di pietà, nè mai tralasciati per qualunque occupazione di Mondo. Ah beata quell' anima, che sempre più s' infervora in esercizio sì Divino, e Santo! Menerà in terra una vita non dissimigliante da' Santi; onde dopo morte partecipi con essi loro la Gloria.

## PURGATORIO.

Serve per questo il seguente Discorso.

1. Ps. 67. 36.
2. Dom. 3. p. Pasch. & V. Quadr.
3. D. Max. ser. 1. de Asc. Vic.
4. Lect. 9. Brev. Dom.

## DISCORSO XXXIX.

Nel Giorno della Commemorazione de'  
Fedeli Defunti.

*Miseremini mei saltem vos Amici mei. Job 19.*

Il Rosario , grande , e vero Amico del Purgatorio.

I. **A**Mici miei ? Oh gran diffidenza di cuore , Oh gran mancanza di memoria nell' Anime del Purgatorio ! Voglio ben credere quasi per incredibile la pena loro . Grande almeno così , che l' Angelico mai stato iperbolico nelle sue dottrine , è di parere , che la più leggiera di quelle pene riesca più sensibile a quell' anime , che la più grande soffribile da' nostri corpi in questa vita . Eziandio delle pene di Cristo per gli uomini nella sua passione , e di quelle della Vergine per la passione di Cristo ; poichè l' un , e l' altra , per quanto patissero , sempre avevano Dio con loro , ed eglino erano con Dio , laddove quell' anime , separate si trovano in que' tormenti dal possesso di Dio , finchè , ec. *Minima pœna Purgatorii major est quàm maxima hujus vitæ ( 1 )* .

II. Ma perchè in vece di raccomandarsi a' Parenti , e Congiunti , per esser soccorse , raccomandansi agli amici ? *Miseremini* , &c. Sì presto dunque dimenticate si sono del sangue loro ? Nò . Ogni Anima , che parte da questo Mondo due cose porta seco ; le sue opere , *opera sequuntur illos* , e le sue potenze . Se dunque ricordansi degli Amici , perchè dimenticarsi de' Parenti , o se dimentiche di ricorrere a' Parenti , perchè non ricordarsi degli Amici ancora ? Ah Parenti , e Congiunti quest' è un' accusa ben grande contro di voi ! Quanti Congiunti , e Parenti

profondono in Cani , in Cavalli , in lusso , in spese superflue , in peccaminosi divertimenti tanta parte delle loro sostanze , nullamai ricordandosi di quell' Anime ? E pure quelle sostanze , che ora godete , sono le stesse da loro lasciatevi co' Testamenti .

III. Simili appunto , *sapete a chi ?* A' Fratelli del giovanetto Giuseppe da loro calato per invidia nel fondo d' una cisterna , in cui trovasse ad un' ora e carcere , e sepolcro . Eglino intanto divertivansi allegramente , giuocando , bevendo , mangiando , mentre l' infelice languiva nell' oscurità di quel carcere , ove ormai languiva d' inedia per la fame . *Bibentes vinum in phialis , & optimo unguento delibuti , nihil patiebantur super contritione Joseph ( 2 )* . Ah ! Non è dunque mancanza di memoria in quell' Anime , ma diffidenza di cuore . Ond' è , che disperate tali une d' aver' soccorsi da' Parenti di questa sorta , si raccomandano per pietà all' amore dell' amicizia ; *Miseremini* , &c. Oh grand' accusa della vostra crudeltà !

IV. So che di subito entra in campo la povertà a sculfarsi . Sono infelici i tempi , scarse l' Entrate , mezzi falliti i Negozi , grande la miseria . Ma ben perciò , dich' io , è grande la povertà , e sarà sempre maggiore : mezzi falliti i Negozi , e vie più anderanno in precipizio ; scarse l' Entrate , e daranno un giorno in Carestie ; infelici i tempi , e succederanno sempre più miserabili a cagione di questa poca pietà ,

tà, compassione, e giustizia, che regna in noi fratelli verso quelle sante sorelle, che senza paragone peccano più di Giuseppe nell'ardentissime carceri del Purgatorio. Eccone la spaventevole sentenza dello Spirito Santo per Davide; *Comederunt Sacrificia mortuorum, & multiplicata est in eis ruina* (3).

V. Orsù dunque, a noi. Non più rimproveri, nè minacce contro la parentela del sangue. Parenti pensateci; ma pensateci bene. Con la stessa misura con la quale misurate quell'Anima saranno misurate le vostre. Vediamo piuttosto di sollevarle per altra parte; e giacchè raccomandansi agli Amici, e tanto si fidano nelle leggi dell'Amicizia, studiamo in grazia di trovar loro qualche grande, e vero Amico, che le soccorra, e liberi.

VI. Ma senz'altro pensare, me l'ha trovato la Vergine nel suo Rosario. Non mi stupisco, s'ella è la buona Madre del Purgatorio, *Ego sum Mater eorum, qui sunt in Purgatorio* (4). Il Rosario adunque è il grande, e vero Amico del Purgatorio? Nuovo argomento! Nuovo sì, ma antico nella sua verità. Voglio però far manifesto quanto veramente sia tale, e con le ragioni, e con gli esempj. Ma vedete quanto è facile il provarlo per le due qualità principali, che fra tante altre debbe avere il vero Amico.

VII. La prima è quella d'essere un buon Consigliero; *Consilio recto nihil est utilius*, diceva Menandro. Oggi, e sempre fu di tal genio il Mondo, rarissimi sono li fedeli Consiglieri, copiosi gli Adulatori. Ma un tale sospetto non già potiamo aver noi del Rosario. Sempr'è sollecito a suggerirci consigli buoni in qualunque ora, ed occasione di recitarlo per sollievo di quell'Anime. Eccone la fede, e le suggestioni.

## ESEMPIO I.

*Deffa chi dorme a pregare per l'Anime.*

VIII. Ne fa fede Pietro Basso della Compagnia di Gesù, che dimenticatosi un giorno di recitare il Rosario, solito suo tributo al Purgatorio, la notte fu risvegliato da un Giovane, che gli pose in mano il Rosario con queste parole: *Le Anime sante del Purgatorio chieggono, ed attendono da te la solita limosina della recita del Sacratissimo Rosario*. Pentitosi il Padre, allora secolare, della sua negligenza, mentre voleva emendarla, e dire il Rosario in camera, e forse in letto, ecco il buon Amico, che dal consiglio passato al Fatto, rapì con occulta mano il Divoto di camera, e guidollo alla Chiesa. Giunto al Tempio di nostra Signora del Rosario, recitollo intero con istraordinario, e sommo fervore. In quel punto si vidde assalito da sconosciuta Gente, che minacciava d'oltraggiarlo. Ma la difesa fu pronta, e forte per mano di quell'Anima da lui soccorse tra gli affatti, ed oltraggi del loro Purgatorio. E dunque buon Consigliere il Rosario a favore di quell'Anime? Portossi in questo caso da buon Amico? Battere, ed importunare anche di notte tempo, come quell'Amico Evangelico, questo per chiedere soccorso ad un vivo, quello a chieder limosina per tanti morti? Ah grand'Amico! E ne torna a far fede. *Auritemma par. 2. c. 9. Revigl. p. p. Dom. 6. dop. Pent. Mazzol. tit. Grazie. Graz. 17.*

## ESEMPIO II.

*Si prevede di Rosario chi avevalo perduto.*

IX. Nella persona d'altro Religioso della Compagnia di Gesù, Eusebio Nieremberg solito recitare ogni notte il Rosario a prò dell'Anime. Una notte, in cui per averlo smarrito, man-

mancato aveva di dirlo, Eusebio che farà? Vi pensi lo stesso Rosario, e quell'Anima, se pure il vogliono. Che bella finezza da Amico! Se lo vidde improvvisamente dalla soffitta sopra il pavimento della Cella. Recato da Chi? Chi? Si può piamente pensare da alcuna di quell'Anime tanto beneficate da un'Amico sì fedele, con che di subito compì la solita sua divozione. *P. Alfonso de Andovada in vita ipsius.*

## ESEMPIO III.

*S'invita una Religiosa a recitare il Rosario per un Morto.*

X. Ne volete un'altra delle fedi? Eccola pronta nella persona di Suor Paola di S. Teresa, Domenicana. Muore in Napoli un nostro Religioso, e mentre recitava ella il Rosario, le vola una rivelazione consigliera al cuore, che le parlò così; *Applica questo Rosario per l'Anima tale, che già uscita dal corpo, ora pena nel Purgatorio.* E l'applicò. Fortuna grande di quell'Anima! *Marzol. tit. Grazie, grazia* 22. Ora che vi sembra di questi tre Fatti? Pare a voi, che il Purgatorio sia obbligato al Rosario, ed abbia ragione di desiderarlo, e tenerlo per suo buon'amico, giacchè tanto ajuta quell'anime a purgarsi dalle loro macchie? Pongo adunque su la lingua di ciascheduna quel bel detto di Gregorio, *Hunc solum mihi amicum aestimo, per cuius linguam maculas mentis tergo.*

XI. Ma finalmente il consigliare, il correggere, il suggerire sono parti, che nell'amico denotano fedeltà, ma poco gli costano. Il più si è quel liberare affatto da' suoi travagli, quel redimerlo appieno dalle sue pene, qualora si può. Ma dite per vostra fé, qual liberazione d'Anime dal Purgatorio ascoltereste voi volentieri, in cui il Rosario, quando fu adoperato, non sia segnalatamente riuscito? Leggete il Rhò, il Rosignuoli, il Manni, ed altri Scrittori del Purgatorio, che ne troverete a piacere: non dico già che tutte fossero per virtù del Rosario,

ma quante almeno per intercessione di Maria! Ma senza mandarvi fuori dell'Opera, tornate indietro alla Domenica XIII. dopo l'Ottava della Trinità, che il Sermone è pieno di casi seguiti d'Anime scarcerate dal Purgatorio dal buon'amico del Rosario sotto il titolo di *Chiave d'oro*, chiamato appunto dal B. Alano, *Satisfactio pro peccatis, & Animarum è Purgatorio liberatio.* Eccone una, fra tanto, di queste liberazioni, fatta in tre soli giorni.

## ESEMPIO IV.

*Sajago liberato dal Rosario del Massias.*

XII. Morto Fra Giovanni Sajago, Converso Domenicano nel Monistero del SS. Rosario di Lima, e confinata l'Anima sua a purgarsi in quelle fiamme, verso la mezza notte fu intesa dare una fortissima palmata di mano sopra la mensa dell'Altare, e nello stesso tempo sentirsi un ben'alto, e doloroso sospiro, indicativo di pene, e di dolori. Chi si trovò presente in quell'ora, ed udì chiaramente il colpo della mano, e l' sospiro del cuore, fu il Religioso nostro Giovanni Massias, attualmente orante a quell'Altare; Uomo di fantità, solito a combattere con l'Inferno medesimo, punto non si sgomentò, anzi animoso ricercò cosa chiedesse, e chi fosse? *Sono l'Anima di Sajago amico tuo,* (disse in risposta) *che, sciolta in questa notte da' legami del corpo, condannata si trova per le sue colpe alle fiamme del Purgatorio. Prega la tua carità per la sua scarcerazione col mezzo delle tue orazioni accerrissime al Signore; ma sopra tutto con quelle del SS. Rosario, credendo certamente d'essere in virtù di queste liberata.*

XIII. Disse, e poi tacque, lasciando operare al buon'amico del Rosario per mezzo del Massias. Ed ecco la grazia a capo non più che di tre giorni, conosciuta per tale dall'Intercessore in una splendida luce, che saliva verso il Cielo non tempo che la terza notte

trovavasi in attuale orazione del Rosario dinanzi all'altare, ove diprima intese il colpo, e'l sospiro. Ma fu quella forse la prima volta, che quell'Anime si facessero udire in queste, ed altre simili guise, presso un tanto Benefattore? molte altre volte gli spiegarono sensibilmente il di loro ricorso; ed egli erasi fatta legge inviolabile il consolarle ogni notte, cangiando il Letto con quell'Altare, e col Rosario il necessario sonno. Ond'è poi, che divenendo di tempo in tempo fortunato scarceratore di molte, queste, uscendo da quel carcere, andavano a ringraziarlo per la ottenuta libertà, prima di volarsene al Paradiso, ove poi giunte, ben può crederci fermamente, quanto giuocassero di gratitudine verso il pio loro Rosariante, rifacendogli orazione per orazione. E' costume di chi si trova in felicità spregiare gli amici, e dimenticarsene. Ben sapete di quel famoso Coppiere di Faraone, quando si vide richiamato dalle carceri alla Reggia, e riposto in grado, perdè, ingrattissimo! perdè qualunque memoria dell'amico Giuseppe lasciato in carcere; *Succidentibus prosperis, oblitus est interpretis sui (5)*, quasi che troppo avesse o a vergogna, o a schiffo impiegare i suoi uffizj intorno ad un servo, e povero forastiere; *Pudebat illum vincti Josephi meminisse*, così Guglielmo Amero su questo Fatto; & *in sublimi aula versans, quid in carcere ageretur, non videbat (6)*.

XIV. Ma il Cielo non tratta così; nè sono capaci quell'Anime scarcerate d'ingratitude, che anzi volate una volta alla Regia Beata, mai non cessano d'impiegare le loro orazioni per i loro Liberatori. E ciò, ch'hanno fatto, e fanno per loro in ogni sorta d'interesse, e spirituale, e temporale, con generosa riconoscenza, leggetelo, dopo quasi ogni Sermone di quest'Opera, in fine de' Sermoni, titolo, *Purgatorio*. E sta per tutti l'Evangeliica divina Promessa; *Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur. 7. Mar. Diar. Dom. 17. Sett.*

XV. Qualunque volta parlo de' morti, ho promesso un Miracolo d'un qualche morto risuscitato per virtù del Rosario, che intercede. Ammirate il seguente.

#### Morto Risuscitato.

*Un' Indiano morto inconfesso, e risuscitato per mercè di Maria del Rosario, appena confessato, ed assoluto, ritorna in braccio alla Morte.*

XVI. Fra i Miracoli di queste Risuscitazioni, che fin'al numero di venti nove giunsero su le stampe del *P. Riera Tom. II. nell'Indice Tit. Resurrectio*: Oltre molti altri su quelle di cento, e più Scrittori di questa gloriosa materia, quello farà immortalmemente memorabile da lui riferito. *Esemp. 79. pag. 232.*

XVII. Nel tempo che viveva il P. Domenico dell'Annonziata nel Monistero di S. Domenico di Tepablaoztoc 1541. in carattere di Missionario in quelle Parti del nuovo Mondo Messicano, gravemente caduto infermo un' Indiano Cattolico, fece mandare per aver detto Padre, in suo Penitenziario nell'ultima sua confessione. Ma poichè la lontananza era molta, per quanto il passo del Sacerdote s'avviasse sollecito, giunse prima la morte, e morì. Sembrano certi Fortuiti del Mondo, e sono Misterj del Cielo, indirizzati alla maggior gloria di Dio, e salvezza dell'Anime. Anche S. Pietro poteva trovarsi alla morte di Dorcas, quella gran Sorella benefattrice dell'Appostolato, e la fede di quelle orazioni, che impiegò, per risuscitarla, impiegarla ancora, per impedire la morte. Molto più poi il Redentore con Lazzaro, ch'anzi n'ebbe la nuova della mortale sua infermità per via delle sorelle, che gli spedirono l'espresso, *Ecce quem amas infirmatur*. Non andò, rimandando il Nunzio con tale risposta; *Infirmus haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei pro ea*. L'Amico morì; ma fu maggior gloria di Cristo

sto quel lasciarlo morire, e risuscitarlo morto, che se in casa, impedita gli avesse la morte; *Ut mirabilis suscitaret, distulit sanare*. Alcuino.

XVIII. Nel nostro proposito, il Sacerdote invitato partì, andò, non giunse a tempo. Casi frequenti nel Secolo, e massimamente in certi moribondi poco amanti in vita de' Sacramenti, e Sacerdoti. Sommo fu il dolore del Padre, che non sapendo come isfogarlo con più profitto, indirizzò tutto il suo ricorso a Dio, ed a Maria del Rosario, cominciandolo recitare con sommo fervore, perchè a lui si perdonasse la colpa di quella morte inconfessa, figlia per altro del solo suo timore, non della negligenza, meno poi della sua volontà. Mentre in ciò . . . ecco sorgere in piè d' improvviso l' Indiano defunto, che ad alte voci cominciò a favellare così . . .

XIX. *State attenti, ed imparate a conoscere e la Giustizia di Dio, e la somma sua misericordia per me. Sì; era morto; e quando vicino a morire feci chiamare questo Padre per confessarmi, fu sì veemente nel mio cuore la contrizione de' miei peccati, che, crescendo in me il male, mi portò ad una morte, cagionata più dal dolore delle mie colpe, che da quello delle mie pene. Morì. Ed oh che scena nell' altro Mondo tragica, e spaventosa per l' anima mia! Questa per qualche tempo rimase in mano a' demonj, che già come sua strascinavano all' Inferno. Quando l' Angelo del Signore si frapponse con braccio forte; comandò, da parte del Sovrano, che la lasciassero libera, e sciolta, essendo divina intenzione, che tornasse a rianimare il suo corpo, giacchè a questo fine recitavasi il Rosario per me. Ecco mi quì redi vivo, e risuscitato, che parlo con quell' Anima, e con quel corpo medesimo. Mi vedete? Mi udite? Ma fra poco, quanto basti per far ciò, ch' io prima voleva fare, e confessarmi, tosto sparirò dagli occhi vostri, e gli occhi vostri torneranno a veder morto questo vivo. Padre . . . Confiteor Deo . . . pietà, misericordia; ed appena confessato, ed*

assoluto, soggetto, e Profeta del suo caso, tranquillamente coricatosi in terra, ivi felicemente rimase cadavero, due volte morto.

XX. Per quel Rosario del Padre un gruppo di due miracoli. Aveva ragione il P. Domenico d' averlo sempre su la lingua qualunque volta saliva i pergami, ad onore sempre di Dio, e di Maria del Rosario, e perciò non ho voluto tacerlo.

### E S O R T A Z I O N E.

XXI. Se alle volte dunque basta un Rosario, o più Rosarj, per liberare quell' Anime, io quasi mi vergogno in questo giorno de' Morti domandar sì poco alla cristiana vostra pietà. Se domandassi discipline a sangue, mezze le vostre facoltà, sterminate limosine, pellegrinaggi indiscreti, e molto altro di corporale penoso, avreste qualche ragione di farmi scendere dal pergamo con negativa in faccia, e scularvene. Ma intanto? Intanto penassero laggiù quell' Anime benedette, che finalmente penano nel fuoco, e fuoco d' Inferno, e stanno lontane da Dio, e da Dio in Paradiso. Ma no: caliamo il prezzo caliamolo, e caliamolo di molto. Un Rosario almeno per settimana di più dell' obbligo da quello della Compagnia . . . . una terza parte poi, per lo meno, ma ogni sera, prima di porvi a dormire, ed applicato per loro suffragio, viva il Cielo, chi farà di cuore sì duro, che avendo sì grande facilità, e con sì poco liberarle potendo, tralcuri ancora di farlo?

XXII. Orsù conclusione, ricordo, e frutto di questo Discorso. Il ricordo sia: Ogni sera dite la Terza Parte d' un Rosario in tutte le vostre case, e sia la seconda, come la più propria, de' Misterj Dolorosi. Di tanto mi comprometto presso quella Vergine Beatissima di tutti voi. Capi di famiglia esiggete questa ubbidienza da tutti, e poi non dubitate. Liberare quell' Anime a poco a poco da' loro mali, e volate per vostro mezz-

mezzo agli eterni Beni , elleno , gratissime , libereranno voi da' vostri , e vi colmeranno di Beni . *Probate me super boc .*

Si tralascia il solito titolo , e motivo a favore del Purgatorio , perchè tutto il già detto tratta di Purgatorio .

1. D. Tbo. in 4. dis. 21. q. 1. ad 1.
2. Gen. 37.
3. Ps. 105. 28.
4. S. Birg. l. 4. rev. c. 138.

5. Gen. 40. 23.
6. Gugl. Amoro in c. 40. Gen.
7. Matt. 5. 7.

## DISCORSO XL.

Nella Festa di S. Andrea Appostolo .

*Venite post me . Matth. 4. 19.*

Il Rosario quanto fortifichi i suoi Divoti a ben portare , ed amare la Croce .

I. **P**ost me? Che invito è questo , Dilettissimi ? Perchè non dire , *Ad me ? Venite a me , e non dopo me ,* pareva maggiore urbanità nell' invitare . Sì eh ? Bella grazia certamente , insegnare a Cristo le creanze quando ci chiama ! Orsù : *post me , post me : non ad me :* Dopo Cristo , da umili seguaci di lui , e della sua Croce , così va bene ; non al fianco , nè avanti di Cristo , in aria di suoi pari , o forrieri , così andrebbe malamente ; *Qui non bajulat Crucem suam , & venit post me , non potest meus esse discipulus ( 1 ) .* Questa fu la formula della Vocazione in bocca di Gesù Cristo per creare in due fratelli , Andrea , e Pietro , due Appostoli , e li primi Appostoli ; onde S. Bernardo chiamò S. Andrea la primizia della Vocazione di Cristo , o sia il primogenito dell' Appostolato , per Grazia : *Primitivam Christi Vocationem ,* come Ruben fu il primogenito nella Casa di Giacobbe , *Ruben primogenitus meus ( 2 ) .*

II. In primo luogo adunque li chiama , *Venite .* Tocca al Cielo principiare , a noi spetta rispondere , e professare .  
Tomo Secondo .

guire uniti con Dio ; *Non anima nostra quaereret , nisi prius à Deo non esset quaesita ,* dice S. Agostino . Ma noi soli , senza foccorso di Dio , nè Dio solo in cerca di noi , non potremmo seguitare , nè fare cos' alcuna di bene ; *sine me nihil potestis facere .* E quando , ajutati , corrispondiamo con fedeltà , come fece Andrea da valoroso Appostolo , e Martire della Croce , allora che figura facciamo ? Non altra che quella , che fa il Signore , il quale , per sentimento dell' accennato Santo Dottore , corona i suoi doni allora che ricompensa i nostri meriti ; *Coronat dona , cum remunerat merita .*

III. La forma della Vocazione fu la già toccata ; Ma non per anche ben' intesa , *Post me ,* dopo lui ; *Non ad me .* Questa era la brama della Sposa de' Cantici , quando diceva , *Trabe me post Te ; curremus in odorem unguentorum tuorum ( 3 ) .* Disse bene ; *trabe ,* sposo tiratemi . A seguitare un Gigante , qual' era lo Sposo , di cui fu detto nel Salmo , *Exultavit ut Gygas ad currendam viam ( 4 ) ,* sono troppo deboli , e delicati i passi d' una donna . *Quid mirum ,* è S. Bernardo che parla , *si indiget trahi . quae post Gygan-*

H h sem

*sem currit? Certè non valet ex æquo currere, non potest pari cum illo celebritate contendere, qui exultat ut Gygis, ad currendam viam, non potest suis viribus, & propterea rogat, se trahi.*

IV. *Post Te*, non disse, *ad Te*. Dirò. Due forte d'Uomini vanno a Cristo; imperfetti, e perfetti. Quelli vorrebbero goderlo sopra il Taborre, ma non imitarlo sopra il Calvario. Regnar con lui, come la Moglie di Zebedeo per li due figliuoli, ma non patire con Lui nel Calice della Passione. E questi dicono, *trahere nos ad Te*. Li perfetti gridano, *post Te*, a ristampare i vestigi della vita di Cristo in patimenti, ed in Croci, come fecero Andrea, e Pietro, amendue martiri della Croce, primogenita delle pene di Cristo. Di S. Pietro s'è detto nella sua Festa; oggi si parla d'Andrea.

V. Croce . . . Quest' è il carattere suo distintivo dagli altri solamente crocifixi nel cuore. L'amor suo ardentissimo, e veramente ammirabile avuto da lui per la Croce. Dopo la morte del Redentore gli Appostoli si dividero il Mondo con la Predicazione. Giovanni predicava l'Amor Fraterno. Giacomo contro i mali della Lingua. Giuda il Timor santo di Dio; così discorrete degli altri. Andrea, cui toccò in sorte l'Achaja, non predicava se non la Croce, Egea Proconsule va in collera contro di lui, minaccia; non desiste dal predicarla; anzi siccome dal vento vie più s'accende la fiamma, così dalle sue minacce maggiormente accendevasi il zelo suo per la Croce. Gli comanda che non parli più ne di Crocifisso, nè di Croce; immaginatevi . . . anche attaccato alla Croce, vivo per due giorni, non predicava se non la Croce.

VI. Così veramente fece vedere, ch'egli era il Primogenito dell'Appostolato con tutte intorno le prerogative d'un Primogenito. La prima d'essere il più caro, ed il Beniamino della Famiglia; 2. Il più ricco di patrimonio; 3. Il più Savio fra tutti. La Croce gli diede tutto, imperocchè chi

la gusta la porta, e la prova, quegli è il più caro, ed il Beniamino nella Famiglia di Cristo, quegli il più ricco di patrimonio, quegli il più Savio. *Prærogativam Filii meruit non habere, qui quæ Patris erant noluit possidere cum Patre*, disse il Grisologo del figliuol prodigo. La nuda Croce è stata il patrimonio più dovizioso, e caro di Cristo nostro Padre. Santo Andrea sempre la predicò, la portò, vi fu attaccato, dunque, ec.

VII. Andrea però non è solo, nè può, nè debb' essere solo, trattandosi di Croce. Ogni Fedele ha l'obbligo di viverne innamorato, e portarla volentieri, se pur vuol' essere discepolo di Gesù Cristo; *Qui non bajulat suam Crucem quotidie non potest meus esse discipulus* ( 5 ). Specialmente però dovrebbe più fare il Rosariante; e nell'atto massimamente, in cui, recitando il Rosario, va contemplando quella di Cristo ne' cinque Misterj Dolorosi.

VIII. Se ciò faceste come va fatto, ah quanto maggiore sarebbe la vostra pazienza, e con la pazienza il vostro merito sotto le Croci, che Dio di tempo in tempo vi lavora, e manda! Ditemi; e non è forse vero, che una gran forza di rassegnazione, e costanza traspira da questa Orazione nel cuore de' suoi Divoti? Ne traspira tale, e tanta, che li fortifica fin'a patire le Croci de' più crudi martirj, e martirj di fuoco, come udirete or ora nel Caso, non che le piccole Croci di queste umane tribulazioni. Eccovi due argomenti in pruova, l'uno sotto l'attuale martirio del fuoco; l'altro sotto un' eccesso di desiderj di soffrire tutta la Croce,

## ESEMPIO I.

## ALGERI.

*Muore costante sotto la Croce del Martirio del fuoco un Divoato del Rosario.*

IX. Preda infelice de' Corsari d' Algeri rimase un giovane illustre d' indole, di fattezze, e costumi poco meno che angelici, nell' età sua più fiorita d' anni venti sei, D. Gio: Guidel, oriondo Guadischino, e gran Divoato della Vergine del Rosario. Cangiò bentosto la bella condizione di libero in quella vile di schiavo sotto il dominio di Dama Mora nobile, e ricca, che il comperò, con mente alla prima di commutarlo con suo marito schiavo già nella Spagna. Ma rapita la donna dalle bellezze, dalla grazia, ed avvenenza del giovane, più e più volte tentò d' averlo non più in ischiavo, ma per amante, e marito. Oimè! Già è cominciato il lavorio della sua Croce. Ma come s' ha a fare con donne di questo taglio; tutto va a terminare in Croce. Non così duro scoglio resiste senza spezzarsi al continuo flagellare dell' onde, quant' egli sempre immobile si mantenne nella sua onestà, e Fede Cattolica Cristiana contro quella Gentile impudica.

X. Poichè non c' è altr' ostacolo se non quello della Cristiana vostra Legge, gli disse in altro assalto la Mora, ecco facile il rimedio, e rovesciato l' ostacolo. Rinegate la vostra Fede, fatevi Maomettano. Non sarete nè il primo nè l' ultimo più ben consigliati fin' ora di voi. Averete onori, e ricchezze, e quant' è mio, che non è poco, ma molto, e molto, tutto sarà vostro, e per voi.

XI. Grandi Partiti! Cresce di molto la Croce. Pure udiamo la risposta. Signora, ciò, ch' a voi sembra facile a me pare difficilissimo, anzi impossibile. Cristiano sono, Cristiano voglio vivere, e morire a dispetto di quanti onori, e ricchezze sappiate voi offerir-

mi. Questa risposta, che pose in disperazione le speranze della Lasciva, per la via dell' amore, risvegliòne dell' altre per quella della persecuzione, dell' odio, e del furore. Giacchè *Amor lascus vertitur in furorem*, e poi amor disonesto . . . . cominciò a trattarlo da Tiranna, giacchè nulla giovava il trattamento d' Amante. Carcere, sete, fame, fatiche, bastonate, ingiurie, vilipendj, strappazzi, e simili chiodi, questi furono gl' ingredienti da perfezionargli la Croce. Ed egli più che costante la portava da Andrea: e per tenersi in forze, ed acquistarne delle maggiori, ogni giorno recitava il Rosario, raccomandando la sua causa alla Purità della Vergine.

XII. Finalmente dopo deluso il furore ancora, volle provarsi l' inganno, così naturale, e proprio di questo sesso. Finge la Mora venuta a lei lettera da Spagna con la notizia della morte di suo marito in forma di martire, per avere sostennuta la Maomettana Legge a confronto della Cristiana. Tutta vestita a duolo, e ben' armata di lacrime, portò quel mentito foglio in pubblico Consiglio d' Algeri, con animo di muoverlo alla vendetta contro la persona d' un qualche nostro schiavo Cristiano: ma questo Cristiano nel di lei cuore era il giovane contumace alle di lei voglie, e le riuscì. Tosto che la Ingannatrice conobbe, che il suo inganno aveva attaccato fuoco nell' animo de' sedotti Ministri, pronta suggerì l' innocente Cavaliere suo schiavo, contro cui a pieni voti fu data sentenza di morte, e morte di fuoco, se costante fosse stato convinto nella Cristiana sua Fede.

XIII. Costante non solo, ma tutto allegro, e ridente incontrò la condanna, e condotto con tragica solennità di trombe, ed altro al luogo del supplizio, ivi più che mai forte nella sua Legge, quantunque di bel nuovo tentato sotto mano, e fatto tentar da colei, morì per amor della Croce con doppia corona di castità, e di sangue, così mantenuto sempre costante per la Divozione, che professa-



„ sione di me , ma che ciascheduno  
 „ gridi con risoluto cuore , muoja ,  
 „ muoja questa infame creatura . Ter-  
 „ mino mia cara Madre .

*Passio Domini Nostri fit semper in  
 cordibus nostris .*

XX. La Passione del Nostro Signore sempre sia ne' nostri cuori . Che vi pare , o Dilettissimi di questa grand' Anima ? Che dite di questa mezza Serafina ? Ne aveva in cuore , sì , o no , del fuoco di Pentecoste verso la Croce , quando tanto ne esala dalla penna ? E come arrivò ad accendersi co- tanto per la Croce ? A forza di frequenti , e ben meditati Rosarj , specialmente dietro i secondi Misterj , che appunto sono quelli della Passione , e Croce di Gesù Cristo .

### ESORTAZIONE .

XXI. Dirò così : siccome un' oncia di Croce val più d' un milione di libbre d' orazione , e una giornata crocifixissima , che non vagliono cent' anni d' esercizi spirituali , così questa sola lettera di Vittoria val più di cento , e mille Esortazioni . Che posso dunque aggiugnere d' vantaggio ? Altro che una correzione ben grande al mio , e vostro amor proprio , così poco amante , per non dir anche nimico mortale della Croce , e così poco divoto del Rosario di Maria , che pur' è quel vero mezzo , che ha portate tante Anime , e tante dal disprezzo del Mondo al santo amor della Croce . Il Rosario , consideratelo bene ne' suoi Misterj , da quello della Nascita , all' undecimo della Risurrezione , tutto è Croce . Considerate il numero delle sue due vocali Orazioni , l' una ripetuta per quindici volte , la Domenicale , l' altra per cento , e cinquanta , l' Angelica , tutto è numero misterioso , e significa Croce . Che sia così della prima , n' abbiamo la rivelazione fatta da Cristo a S. Bernardo , e riferita dal B. Alano . Disse Gesù tutto piagato apparso a Bernardo ; *Quisquis*

*amat mecum portare Crucem , is in dies mihi passio recitet quindecim Pater , & Ave per annum solidum , & complebit numerum vulnerum meorum .*

( 6 ) Costa troppo ancora la recita di sì poche orazioni ogni giorno , per portare insieme con Cristo la Croce di Cristo ? Che sia così , in seguito , della seconda , n' abbiamo la rivelazione dalla Madre , riferita dal B. Alano , ove tra le venti ragioni , che adduce sopra il numero cento , e cinquanta , la settima è , *Ob centum quinquaginta Dolores Christi patientis , quorum quilibet decem habuit respectus* ( 7 ) .

XXII. Sicchè , se tutto il Rosario , e ne' suoi Misterj , e nelle sue Orazioni , e nel numero della medesima , altro non è che una meditazione continua della Passione , e Croce di Gesù Cristo , ond' è che i Cristiani d' oggi- di , o non imitano , o forse anche odiano ciò , che meditano , o non meditano ciò , che vanno dicendo con la bocca ? Eh su una volta e con Cristo , e con Andrea , e con Pietro , e con tutti i Santi , dal primo fin' all' ultimo quanti sono in Cielo , e faranno sù , dico , gittiamoci dalla parte de' patimenti , finchè siamo in qualche fanità . In una parola : Sospirare incessantemente per la Croce ; non trovare il suo riposo , che nella Croce ; non vivere , che della Croce ; e non volere morire , che sopra la Croce : *Ob Bona Crux !* con S. Andrea ; *O pure con S. Martino* ( 8 ) . *Non decet , filii , Christianum nisi in cinere , & cilicio mori . Ego si aliud exemplum vobis relinquo , ipse peccavi .* E per morire così , viviamo con il Rosario .

### PURGATORIO .

XXIII. E con pietà ancora per quelle Anime . Racconta il P. Luigi di Granata , che celebrando per loro il Sacerdote Vamanio nel Monistero de' SS. Pietro , e Paolo in Padernona , arrivato a quell' ultime parole , *Requiescant in pace* , udite furono molte voci che risposero *Amen , Amen* ; e queste via più infiammarono il pio Di-

voto

voto a pregare per loro . *Laur. Keppler. Soc. Jes. lib. 4. de subs. animarum*, nota 2. Prodigio simile avvenuto ad altro Sacerdote, mentre così di-

ceva passando per un cimitero : *Amen, Amen. Roa in Purg. cap. 21. vel. e Keppler.*

1. *Luc. 14. 27.*
2. *Gen. 29. 32.*
3. *Cant. 14.*
4. *Pf. 18. 6.*

5. *Luc. 14. 27.*
6. *B. Al. p. p. c. 4.*
7. *Id. ib. c. 5.*
8. *D. Mart. Mor.*

## DISCORSO XLI.

Nella Festa di S. Tommaso Appostolo .

*Noli esse incredulus , sed fidelis . Jo: 20. 27.*

La incredulità di S. Tommaso servì a farlo più credulo , e rendere più ferma la nostra Fede .

Per virtù del Rosario gl' increduli divengono creduli , li creduli si conservano costanti a pruova di Martirio .

I. **E** Doveremo noi crederla ? Crediamola . Credere adunque, che l'infedeltà di un solo Appostolo, qual è Tommaso, abbia contribuiti maggiori vantaggi alla Fede di quel, che contribuì alla Fede la fedeltà di un' intero Collegio di undici Appostoli ? Crederlo . Merita meno il nobile sentimento di S. Gregorio ? *Plus nobis Thomæ infidelitas ad Fidem, quàm Fides Discipulorum profuit credentium.* Il dubbio di Tommaso è stato lo stabilimento di nostra Fede . Non fu caso, ma Misterio ben grande la di lui poca fede, o infedeltà; imperocchè, dubitando, palpò le piaghe del risorto Maestro, e sanò in lui, ed in noi le cicatrici dell' infedeltà; *Non hoc casu, sed Divina dispensatione gestum est, ut Discipulus ille dubitans, dum in magistro suo vulnera palpavit carnis, in nobis vulnera sanaret infidelitatis (1).*

II. Ben perciò Santa Chiesa, che

nelle Feste de' Santi, tacendo le debolezze loro, se pur ne fecero, altro non pone in mostra che un apparato di lodi delle loro virtù, scrivendo de' Santi l' Ecclesiastico; *Laudes eorum nunciat Ecclesia*, di Tommaso espone i difetti. L' assenza da' condiscipoli, l' incredulità nel risorgimento del Maestro, la pertinacia contro tanti testimonj oculari, la sua presunzione in volere stabilire leggi a Dio circa il suo credere, *Nisi mittam manum meam, &c.* Aggiungete l' odioso nome di *Didimo*, interpretato da' Greci, *vacillante nella Fede*. Tutt' è vero; ma tutto fu per il meglio, e tutto, *Magis profuit*, non tanto alla Fede, quanto, in primo luogo, alla maggior gloria di Dio, che altrettanto spiccò nell' ammollirgli il cuore, quanta maggiore resistenza trovò nel medesimo; onde fu prodigio più grande, che rizzare in piè paralitici, risuscitare cadaveri, non ritrovando in ciò resistenza.

III. In secondo; per ingrandimento di

di Tommaso , che non tanto spiccò in quella nobile sua confessione , *Dominius meus , & Deus meus* ; onde disse S. Bernardo , *Missus est Thomas dubitando , palpando factus est constantissimus Dominice confessor Resurrectionis* ( 2 ). Quanto , e molto più nelle fatiche sue Appostoliche , nel portare la Fede a Parti , a Medi , agl' Ircani , a Batri , agl' Indiani , agli Etiopi ; sicchè viaggiò più di tutti gli Appostoli , e convertì Genti le più feroci , coronato poi dal Martirio .

IV. In terzo luogo per nostro ammaestramento , si a vivere più cauti dalla sua caduta , e primieramente a non discostarci dalla compagnia de' buoni ; si a non cercare l'esperienza , e Filosofia de' Sensi in materia di Fede ; si a seguirlo penitente , se seguito l'avevimo errante ; conforme disse a Teodosio Imperadore S. Ambrogio , sentendogli dire , che Davide ancora peccato aveva . *Non debemus aspicere* , dice Ruperto , *quid aliquando fecerint Apostoli , sed quid , per Dei Gratiam , effecti sunt . Per Dei Gratiam* ; quest'è opera del solo Iddio , poter cavare il bene dal male , e far' entrare il veleno nella composizione del rimedio . Onde la Infedeltà , che porta di sua natura una brutt' aria di scandalo , e d' infezione , divenne preservativo nella persona di S. Tommaso . Nega , si ostina , vuol vedere , vuol palpare , non importa , conchiudo con S. Bernardo , *Citius crediderim Thomae dubitanti , quam Cæphæ prædicanti* . E di un' abisso , ch' egli era di stupidità , d' ostinazione , e d' infedeltà , cangiossi in tre abissi , di sapienza , di grazia , e di amore . *Ponens in absaursis Abyssos* ( 3 ) .

V. Abbiamo fatto adunque di un' Infedele un Fedele , e di un Incredulo un Credulo , come gli disse Gesù Cristo , *Noli esse incredulus , sed , &c.*

VI. Ora che abbiamo noi a vedere ? Se il Rosario vanti questa sode virtù , per la intercessione di Nostra Signora di cangiare non solamente gl' increduli in creduli , gl' Infedeli in Fedeli , e gli Apostati in Appostolici ;

ma in oltre preservare i fedeli , i creduli , e gli Appostolici dal pericolo di divenire infedeli , ed increduli , fin' a dar loro forza di sopportare il Martirio , piuttostochè mai venire all' apostasia di rinnegare la Fede . Come altresì quanta gran mano abbia il Rosario in generale contra tutti gli errori , le Eresie , e gli Eresiarchi . Se questo abbiamo a vedere , buona giornata per noi . Io trovo , che il Rosario ha fatte cose mirabili nella Chiesa ; mentre nella sola Lombardia , e Francia convertì S. Domenico per mezzo di lui cento e più milla Eretici .

VII. Avanti di venire al piano degli Esempj , convien' intendere quella , dopo la maternità di Dio , più notevole prerogativa , che S. Chiesa riconosce in Maria , e se ne rallegra con la famosa Antifona , *Gaude Maria Virgo cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo* . Rallegratevi Vergine Maria , poichè voi sola avete vinte nel Mondo tutte le Eresie . Sola ! E perchè sola ? Se in tempo degli Appostoli , e dopo gli Appostoli vi furono tanti Antagonisti vittoriosi contro l' Eresie ? Tutte ! Ma perchè tutte ? Se tante ancora non erano nate , e tante dovevano nascere dopo l' età della Vergine ?

VIII. È pur sola ; e pur tutte . Sola , e tutte , perchè fu Madre di Gesù Cristo , vera luce del Mondo ; e perchè dopo Cristo Ella rimase alla cattedra della Fede , Maestra degli Appostoli ; e perchè sempre fu , e sarà singolarissima Protettrice degli uomini , che la difendono ; e perchè finalmente qui si compì la sentenza fulminata da Dio contro il serpente , cioè che una donna gli averebbe schiacciata la testa . Questa Donna , senz' altro , è Maria ; questo Serpente è il Demonio , capo , e padre di tutte l' Eresie . Vinto il Capo , è vinto tutto ; *Beata Maria contrivit Serpentem , quia illa fuit semper plena , & gloriosa victrix Diaboli , omnesque hæreses , quæ caput sunt Serpentis , in universo Mundo contrivit , ut canit Ecclesia* .

IX. Bene . Ma con quali Armi ?

Con 4

Con quale stromento? Con quelle ap- punto, e con quello del suo Rosario. E perchè questa formula di Rosario è sua, è Ritrovato suo, sua Invenzione, perciò Ella fu, che le distrusse, quando lo istituì. Ma per mezzo di chi? Di quale Ministro? Di S. Domenico; e quando il Santo cominciò a maneggiare quest' Armi, udite, per attestato di Gregorio IX. gli effetti portentosi contro peccatori, ed Eresiarchi; *Dominico sagittante delicias Carnis, & fulgurantes mentes lapideas impiorum, omnis Hereticorum Secta contremuit. In Bul. canonizat. D. Dom. (4)* Tremava ancora la Chiesa Occidentale, dice Alano, vedendo la forza, ed i progressi, co' quali dilatavansi le Eresie per l' Europa: *Hic verò intremiscit Ecclesia Occidentalis, talium adhuc inexperta malorum.* Tentò ogni mezzo per ismorzare tanto fuoco, per mezzo de' Dottori, Dottrine, Teologie, Teologi, Armi, Armati. Ma che? dice il Beato, mancava l' Arma più forte, e sperimentata, qual' è la Orazione del Rosario; *Non arma, non doctrina deerat, deerat Oratio.* A tempo diede fuori il Rosario per mano della Regina del Cielo; data fuori, e dilatata, crebbe la Orazione, diminuì l' Eresia: *Prædicandi, ac orandi Rosarium ut in usum venit, crevit Oratio, decrevit Hæresis.*

X. I nomi, e la quantità dell' Eresie confutate, ed abbattuti Eresiarchi, tutto lascio al famoso Sermone undecimo della Parte Prima della Rosa Mistica del P. Vieira della Compagnia di Gesù; ove questo Padre divotissimo del Rosario, che l' ha composta per adempimento d' un suo Voto fatto, e replicato, in occasione di diverse tempeste di Mare, nelle quali si trovò, mentre viaggiava a portar le Missioni nel Brasile, e dalle quali sempre scampò per grazia di Maria del Rosario, in questo suo Sermone troverete le spezie dell' Eresie co' nomi degli Eresiarchi vinti, e vinte per mezzo del Rosario; sì, della Parte mentale, che sono i Misterj, come della Vocale, che sono le due Orazioni, di

cui è composto. Così scorgete a Misterio per Misterio, e a Orazione per Orazione in quale maniera noi detestiamo in esso tutte l' Eresie del mondo, cominciando da quelle di Valentino, Cedrone, Proclo, e di tutti li Manichei, e Priscillianisti contro la Incarnazione del Verbo nella nostra vera umana Carne, infino a quelle di Lutero, e molti altri contro la Festa della Vergine Assunta, e gloriosa, ultimi del Rosario. E tutto sotto il patrocinio della Celeste Nostra Signora, che ritrovò la nuova stampa d' Arma si sperimentata, e forte, per distruggerle tutte. *Gaude Maria Virgo: cunctas Hæreses sola interemisti in universo Mundo.*

## MIRABILE ESEMPIO.

### INDIA CINESE,

### LUTIEN.

*Un' Indiano di credulo divenuto incredulo, e Apostata della Fede, ritorna credulo, e in braccio alla S. Fede, in cui muore per virtù del Rosario.*

XI. Abbenchè l' Apostasia sia colpa anzi un' eccesso di vitupero in un Cristiano, la emendazione però vie più lo commenda. Cadde quest' Indiano, gli è vero, ma più forte risorse, e da valoroso Fedele morì. Conforme adunque le cicatrici di Cristo gli aggiungono anzichè ignominia, fregi; così le piaghe di questo infelice piuttosto lo innalzano, che l' oscurano, per il ritorno suo in braccio alla Fede, e la sua penitenza. Di Cristiano dunque, e già battezzato ch' egli era da molto tempo, si fece apostata aperto, e scandaloso rinnegatore del sacro Battesimo nell' età sua d' anni venti, asserendo, d' essersi battezzato per giuoco, ed aggravando lo scandalo del suo delitto con orrende bestemmie contro la Fede.

XII. Aveva costui una sorella cattolica, la quale accostatogli alla vita il zelo del P. Francesco Varo, in

tem.

tempo che la vita del fratello era minacciata dal Cielo con pericolosa, e mortale infermità, si disfaceva anch' ella in lagrime, e in orazioni. Per due giorni il buon Sacerdote disse, fece, esortò per quanto seppe, e poté; ma il Demonio fin' allora la volle vinta, così permettendo il Signore, e l' inferno doppiamente rimaneva infermo d' anima, e corpo. Insegnò pur bene S. Tommaso! *Multorum preces impossibile est non exaudiri*. Questa fu la santa astuzia del Varo, tentar d' ottenere col mezzo di molti il non ottenuto da un solo. Ecco dunque una buona compagnia di que' cristiani da lui radunata, che a coro a coro andava recitando la Orazione nostra del Santissimo Rosario. Questi orano, e l' inferno si raccomanda alla Sorella di fargli tornare al letto quel Religioso.

XIII. Buon principio! Il Rosario lavora: e tanto, in poche parole, lavorò, che, detto e fatto, cangiato l' inferno in un' altro, e l' incredulo nel primo credulo, detestò a calde lagrime di contrizione, abjurò, confessò la sua apostasia con maraviglia grande di tutti. Le visite degli amici, e parenti gentili accostatesi al letto provavansi di richiamarlo alla detestata incredulità. Ed egli, come confessò al Padre, per levarsi unicamente d' intorno quel tedio importuno, nè mai già per usar torto alla ripigliata sua fede, permise, che s' offerissero Sacrifizj a' Dei loro per la sua salute. Debolezza troppo grande, che, ben da lui conosciuta, fu accusata per nuova colpa, e dimandonne la penitenza; *Si quid mali in hoc ego, paratus sum poenitentiam, quam mihi imposueris, adimplere*. Le importunità de' parenti, amici, ed altri, in una parte così essenziale, non s' hanno a contentare con tanto discapito della propria salvezza.

XIV. Piangente allora il Confessore, e più piangente il Penitente si unirono di bel nuovo all' Atto della Sacramental Confessione. Assoluto, non fu comunicato a cagione di non potersi celebrare. Per altro in braccio a due Sacramenti, quella, e l' Oglio Santo,

e sotto un fiume di lagrime penitenti, e con percosse da Girolamo al petto, e finalmente con parole protestative della ripigliata sua Fede, e detestative della falsa Setta abjurata, spirò l' Anima felice con sommo stupore di tutti d' una conversione sì bella in grazia di quel pubblico Rosario, tornato Credulo, Fedele, Cristianissimo con su le labbra, e prima nel cuore la soda confessione del nostro gloriosissimo Apostolo S. Tommaso: *Dominus meus, & Deus meus*. Hist. Philip. tom. 2. lib. 2. cap. 2. Riera Ex. 420.

## ESORTAZIONE.

XV. Che dite di morte sì bella in un giovane di vent' anni? Non emendò lo scandalo della sua infedeltà? Non l' abbellì con tanta costanza, e penitenza? E chi gl' impetrò morte sì fortunata, e santa? Chi procurò il suo ritorno dall' Apostasia alla Fede? Chi finalmente il trattenne costante sotto le tentazioni del primo Eretico del Mondo, il Demonio? Che avrà egli detto pertanto quel Lupo infernale, vedendosi rapita così ad un tratto la pecorella, che già tenea fra le zanne? Dicesse ciò, che volesse, arrabbiato, lasciate ora dire a me. Questa fu una vittoria di quel pubblico Rosario, fatto recitare dal Varo a quella Compagnia Cristiana. Sempre trionfa il Rosario, s' è ben recitato con fede, e fervore. Sempre dispensa Grazie, e Miracoli ancora al bisogno, quand' è ben maneggiato, sia in pubblico, sia in privato.

XVI. Ma quell' in Pubblico, quell' in Pubblico, e massimamente nel luogo sacro della Chiesa, ed in queste Chiese Domenicane, dov' egli sta nel giusto suo tuono; perchè finalmente sono elleno, siccome le vere prime Madri, così i teatri d' una Orazione sì santa: Ah quanto dice di più, fa più, muove più la Divina Clemenza, più alletta il cuor della Vergine, e ritorna con Grazie, e maggiori, e più sollecite in seno de' suoi sodi Divoti! Dunque, che fa, oziosa ancora le Fe-

te, o nelle Case perdendo il tempo ; o per le contrade passeggiando sopra pensiero , o per le piazze consumando l' ore in bagordi , la Città di N. che fa ? che fa , che tutta non corre in queste Chiese , tutta non popola questi banchi , tutta non trovasi avanti quella sacra Cappella , a venerar quella Immagine augulta con le laudi del suo Rosario ?

XVII. Questa è piena ; la vedo ; ma ancora non mi contento . La Vergine merita sempre di molto più . E perciò . . . Ah ! Che , o dove non capisce il Popolo , o il Popolo alle volte non la riempie , io vorrei , io , Clementissima nostra Signora , io vorrei , o potere moltiplicare me stesso quanto bastasse da riempierla , o poter dilatarvi il teatro , quanto bastasse per tutto il Mondo , non che per la Città di N. Rosario pubblico dunque , pubblico Rosario . Tempio pieno , pieno Tempio . Non più a' giuochi in quest' ora , non più a' spettacoli profani , non più a' conversazioni pericolose , non più a' passeggi , non più all' ozio , non più , Carissimi , non più , in avvenire a rubare quest' ora preziosa di venerazione al Rosario così gradito , e caro a Maria , sperimentato così utilissimo , per vivere , e morir da Cristiani , e vincere tutte le tentazioni contro la S. Fede . Invitatevi gli uni con gli altri , come invitavansi su le piazze di Gerusalemme gli uditori del gran Profeta Ezechiello ; *Ecce loquuntur de te in plateis , & dicunt , venite audiamus Prophetam , & dicunt unus ad alterum , audiamus verbum egrediens de ore Prophetæ : & veniunt ad te quasi ad spectaculum , & audiunt verbum tuum quasi Carmen musicum .* Io , per me ,

non sono nè un Profeta , nè un Predicatore , che meriti nè quest' onore da voi , nè tanto invito fra voi . Bastami ben quello del vostro compatimento in questi familiari miei Ragionamenti ; e perciò , *Supportate me .* Quest' onore , e questo invito dovete farlo per Maria , ed il suo Rosario . Rosario ; quest' è quella grande parola , che esce ogni Festa dalle impurissime labbra di me , miserissimo Peccatore . Inviatemi dunque gli uni con gli altri , Parenti con Parenti , Amici con Amici , per trovarvi qui pronti , e divoti a recitarlo , e cantarlo in pubblico come un Drama di Paradiso : *tamquam Carmen musicum* alla Sovrana Imperadrice del Mondo ; e fate , che altro non s' oda la Festa per Vicenza , dopo essere stati alle dottrine Cristiane , che questo santo invito : *Al Rosario , andiamo al Rosario , in S. Corona al Rosario . Ideo congregamur , diceva S. Vincenzo Ferrerio , ut inflammemur , & oratio ascendat ad Deum . Nam et si ,* rende la ragione il Grisostomo , *domi quoque detur orandi facultas , tamen fieri non potest , ut domi tam bene ores , quam in Ecclesia , ubi clamor , felicitate societas excitatus ( ecco il Rosario ) ad Deum defertur ( 5 ) .*

## PURGATORIO.

XVIII. Giacchè il Signore ci ha conferito il dono di ben credere anche nel Purgatorio , non imitiamo S. Tommaso Appostolo con volerlo vedere , toccare , provare . Piuttosto procuriamo di non averlo nè a veder , nè a provare , a forza di penitenza .

1. D. Greg.
2. D. Bern.
3. Pf. 32. 7.

4. Greg. IX. in Bul. Can. D. Dom.
5. D. Jo: Cbrys.

# DISCORSO XLII.

Nella Festa di Santo Stefano Protomartire.

*Stephanus plenus Gratia , & Fortitudine . Act. Apost. cap. 6. 8.  
Plenus Spiritu Sancto . Act. Apost. cap. 7. 55.*

Il Rosario rende i suoi Divoti , Casti , per ben vivere ;  
Forti , per ben patire ; Amanti , per ben perdonare .

I. **G**RAN Casto ; gran Forte ; grand' Amante ... Queste sono le tre più eroiche prerogative del Protomartire di questa Festa , S. Stefano , e le tre pienezze , che 'l fecero un' Angelo , un Martire , un' imitatore di Cristo . *Plenus Gratia* ; ecco lo eroico di sua Castità , ch' il rendette un' Angelo , *In terris non nubendo , de familia deputantur Angelorum* ( 1 ) , disse Tertulliano ; coerentemente all' Evangelista S. Marco , *Erunt sicut Angeli Dei ; neque nubent , neque nubentur* ( 2 ) . Anzi il Grisologo preferisce agli Angeli i Casti , *Angelum esse , felicitatis , Virginem esse , virtutis ; hoc habet Virgo ex viribus , quod habet Angelus ex natura* ( 3 ) . Stefano fu castissimo , anzi Vergine , o per lo meno fece voto di Castità , in opinione di tutti i Padri della Chiesa , per degnamente prepararsi al Sacerdozio . Si ancora , per l' impiego datogli dagli Apostoli ; sì perch' era sott' il magisterio di Maria , Vergine delle Vergini ; e perchè finalmente , sciolto da' legami del matrimonio , più spedito fosse alla morte , e meglio disposto al Martirio , già imminente sul capo della nascente Cristianità . Ma senz' altro parla chiaro il Sacro Testo ; *Viderunt faciem ejus tamquam faciem Angelus* ( 4 ) .

IL *Plenus fortitudine* ; Ecco lo eroico di sua fortezza . Sì per la maniera , o forma del suo Martirio , come per

la preminenza di gustarlo , detto perciò Protomartire . Nella forma , fu lungo . Non morte di spada a finirlo in un colpo , ma con le pietre alla mano , acciò lo gustasse a stilla a stilla , a sorso a sorso . Vergognoso ; Non da Uomo , sotto l' onore del ferro , ma da Cane , sotto le villanie de' sassi : e questa fu quella volta , che le pietre furono sì fortunate , e gloriose , d' esser' oggetto di compiacenza a questo servo di Dio , giusta la profezia di Davide ; *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus* ( 5 ) . Doloroso ; non pietre , e sassi solamente , ma ingiurie , derisioni , e strappazzi d' arrabbiate lingue , che più infanguinavano l' onore del Levita , che le carni del Martire ; *Iridebant dentibus in eum* . Finalmente Primo ; questo primo esempio d' ingolfarsi nel Mar rosso del proprio sangue ; e poi per una Fede bambina , che non vantava altro Legislatore , che un Crocifisso , che non citava altri Maestri , che dodici Pescatori . . . . Un gran che ! *Retribuere voluit primus ipse Domino , quod cum humano Genere accepit a Domino* ( 6 ) , dice S. Agostino . Oh bell' esempio , ch' al tempo stesso lascia a tutti i Fedeli ! *Formam præbuit Fidelibus moriendi* . Se vi può essere vantaggio di preminenza tra Palma e Palma , tra Martire e Martire , tra Martirio e Martirio , què consiste la principale , conchiude il Santo quell' essere il primo ; *Si quid distare potest inter Martyres , præcipuus videtur esse , qui pri-*

mus . Vedere uno , che ci preceda , non è credibile , quanto ci dia di conforto , e di coraggio . Corrono più audaci i Combattenti all' affalto , quando scuoprono uno avanzatosi su le mura . Saltano più allegri i Nuotatori alla pesca , quando scorgono il compagno lanciatosi già nell' acque . Disse pur bene il Grisostomo ; *Non æqualis est labor viam tritam , & planè pararam , post multos ingredi Viatores , atque eam , quæ nunc primò secunda est , quæque prærupta , & saxosa , ferisque plena , nec ullum adhuc viatorem admisit* ( 7 ) .

III. Finalmente ; *Plenus Spiritu Sancto* . L' amore , con cui perdonò a' suoi Lapidatori , anzi pregò loro perdono dal Cielo , a voce alta , a ginocchia per terra , lo costituì un grand' Amante , e gran Figliuolo di Dio per grazia . L' azione di perdonare ha del Divino , e perciò porta in chi perdona quel gran pregio di figliuolanza , promessa già dal Salvatore per S. Matteo , *Ut sitis filii Patris vestri , qui in Cælis est* . ( 8 ) Quando il buon Ladro ravvisò Cristo dar la vita per gli Uomini , sospettò fosse un Rè generoso , sacrificatosi per la salute de' sudditi : Ma quando udirono i Crocifissori , che pregava per essi in quelle voci , *Pater ignosce illis , quia nesciunt quid faciunt* ( 9 ) , allora sì lo conobbero , e confessarono per vero Figlio di Dio ; *Verè filius Dei erat iste* ( 10 ) .

IV. Il Redentore medesimo stimò tanto questa Virtù , che interruppe per pochi momenti il suo sacrificio in Croce , a fine di riconciliar con Dio i suoi nimici ; e volle porre in pratica ciò , ch' insegnato aveva a ciascheduno di noi ; *Relinque munus tuum ante altare , & vade prius reconciliari fratri tuo* ( 11 ) . Oh di sì bel Prototipo la bella copia in S. Stefano , che pur interrompe il suo Martirio , per implorare il perdono a' suoi carnefici ! *Domine ne statuas illis hoc peccatum* ( 12 ) : Non aveva più che due membri liberi : lingua , e ginocchia : tutto impiega , e con quella , e con queste grida perdono . Simile pure in ciò al mede-

simo Salvatore , cui non essendo rimasta libera , che la sola lingua , per osservazione di S. Bernardo , *Non remansit nisi lingua* , tutta la impiegò , dice il Santo , per pregare a vantaggio de' suoi manigoldi , *Ut pro persecutoribus oraret* ( 13 ) .

V. Ora chi direbbe , che un martirio sì bello fosse un' effetto delle orazioni di Maria Vergine ? Sì , Dilettilsimi , sì . Tanto il martirio di Stefano si attribuisce alle orazioni della Madre di Dio , quanto la Conversione di Paolo a quelle di Stefano , in opinione di S. Agostino , *Nisi Stephanus orasset , Ecclesia Paulum non haberet* . Ma come , direte voi ? Che ne sapeva la Vergine della persecuzione di questo Levita ? Non era presente , non sapeva l' ora , era lontana da Gerusalemme ; fuori d' una di quelle porte , chiamata Efraim , avvenne la barbara infanginata Tragedia .

VI. E pure era più vicina di quello vi pensate . Non andiamo per le lunghe ; udite Gregorio Graziano ; *Cum S. Stephanus Protomartyr pro confessione Fidei à Judæis lapidaretur : ipsa Deipara Virgo pro eo Deum rogata est , quamdiù duravit ipse lapidatio* ( 14 ) . Come ciò fosse , appoggio il mio discorso a molti Scrittori di tal Fatto , Brocardo Adricomio , Zuvalardo , Ceverio , Blanchet , Ausingo , che fanno ancora menzione del fatto , su cui durò in orazione la Vergine in compagnia di S. Giovanni per Santo Stefano .

VII. Tratta dall' amore cristiano , e materno , la Vergine era stata in pellegrinaggio , sotto la guida del suo da Cristo delegatole Custode S. Giovanni , per la visita , già da Lei finita , de' santi luoghi di Gerusalemme ; quando allora per appunto condotto S. Stefano al Martirio delle pietre ; ella n' ebbe la notizia da un Lume Celeste , avviatafi a quella volta , fermossi non lungi dalla Porta Efraim , ed ivi orò , perchè il Levita si mantenesse costante nella sua Fede , e Fortezza ; *Cum fortè post obita religiosè pia Hierosolymorum loca , S. Maria divinitus ed-*  
Ha ,

*Et, intellexisset Stephanum a concitata multitudinis rapi ad mortem, mox ed processit, & non procul ab Urbis portis, quae vocabatur Ephraim, pro eo oravit.*

VIII. Ciò, che in quel tempo a favore di Stefano operò la Madre di Dio, Viatrice fra noi, molto più lo fa in ogni tempo in Cielo Comprenditrice, ove chiaramente vede tutte le indigenze de' suoi devoti nel limpidissimo specchio del Divino Verbo Incarnato suo Figlio; ma lo fa con singolar' inclinazione di genio per mezzo del suo Rosario, che ne tiene quì in terra le veci a vantaggi del Cristianesimo.

IX. Io dunque sono in impegno di farvelo vedere, e in proposito del discorso, quanto il Rosario renda Casti, per ben vivere; Forti, per ben patire; Amanti, per ben perdonare.

X. E primieramente chi non vive da Casto in questa Compagnia, non è legittimo suo, ma spurio Fratello. Di tante Meretrici ostinate, th' infettano il Mondo, che pur dicono Corone, e Rosarii, dite pure il medesimo, aborti, e spurie d' una Congregazione sì casta. Se recitassero con viva divozione le Orazioni Domenicale, ed Angelica, che lo compongono, si leverebbono da quella vita scandalosa, ed infame, essendo elleno tutte due un bel legame di Castità, *Vinculum Castitatis*, come parla, specialmente della seconda, il B. Alano. Ben si vedono i mirabili casi a suo tempo in quel di Domenico, e in tutti i tempi, di tante meretrici private, e pubbliche, dal medesimo riferite quà e là nell' Opera sua del Rosario, e raccolte quà e là in questa mia; le quali dappoichè cominciarono ad infiammarsi da dovero in questa Orazione, di Lupe de' postriboli, Angele divennero de' Monisteri, e specchi di penitenza nelle case, e nel secolo.

XI. Perciò appunto figurato viene il Rosario nella bella Luce creata da Dio là nella Genesi; *Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux* ( 15 ). Siccome la Luce, a spiegazione di S. Tommaso, lava, e purga le sordidezze, e le te-

nebre, e dov' ella non risplende ivi fa nido l' immondezzeza, *Lux à luendo, vel purgando; quia tenebrarum, & sordium purgativa est; ubi non incidit lux, locus est spurcissimus* ( 16 ), così è proprietà del Rosario purgar l' Anime nostre dalle sozzure, specialmente disonestè, e recar loro lo splendore dell' onestà, e castità; *Meretricis, & Usurarios per hoc castimonia vinculum pendit de novo esse sanctificatos* ( 17 ).

XII. Ciò è sì vero, ch' oltre il famoso caso avvenuto al Beato; e fu che tra le quindici grazie ( sotto 'l Titolo di quindici Collane al novello Sposo ) fatte a lui dalla Vergine in grazia del Rosario, di cui era tanto devoto, la nona fu quella della perpetua Castità a fronte di qual si fosse donna del Mondo; *Quia obtulisti mihi Liliun hoc, in mulieribus . . . . idcirco dono tibi banc gratiam, ut nunquam mulieres tibi noceant vel minimum* ( 18 ); racconta poi egli lo esempio d' un casto Rosariante, che quantunque d' altra parte vano, e libertino, pure perch' era Vergine, dalla Vergine era mirato di sì buon' occhio il sacrificio del di lui Rosario, come da Dio quel d' Abele, che di là a tre giorni invitollo con felicissima morte al Paradiso, come seguì; *Ecce Salutationes tuae litteris aureis scriptae, quibus me tribus quinquagenis sedulus honorasti. Et quia corpore tuo, licet vanus, & vagus, tamen virginitatis munditiam servasti, mox te lenta febris corripiet, & ad me, tertia die, sine ulla carnis corruptione pervenies* ( 19 ). Siccome all' opposto mirò con occhio dispettoso il sacrificio d' altro Rosariante, perchè lascivo, rifiutandolo, come Dio rifiutò quel di Caino; e può vedersi nel P. Riera, esempio VIII. riferito pure da Alberto Castel. fogl. 229. Traix lib. 3. c. 5. Mexia Mir. 4. Fernand. lib. 3. c. 13. e da altri. Mi piglio tempo per un gran Lascivo cangiato in Casto a racconto disteso.

## ESEMPIO.

( Saragoza . )

*Adriano di grande Impudico cangiato in Casto per virtù del Rosario.*

XIII. Non un secolare privato , ma con rossor del carattere , vi presento un pubblico Arcidiacono di Saragoza , illustre per nascita , celebre per dottrina , e gran Diformator de' costumi con la Divina Parola . E pure cadè . Principiò la sua caduta dalla deflorazione d' illustre Dama sua Penitente , che veniva ad essere Nipote del Re , e figlia del Co: D. Giovanni de' primi Cavalieri di Spagna . Scopertasi , dopo mezzo anno , la gravidanza , tutta l' accutà della figlia , così stretta dal genitore a forza di minacce , e percosse , andò a rovesciarsi con giustizia sopra il sacrilego Defloratore . Ecco prigioniero il Reo nelle carceri Vescovili di quella Città , scomunicato presso la Chiesa , e disonorato presso tutto il popolo . Non giovò la fuga dopo quattro giorni da quelle carceri , sott' abiti mentiti , per opera de' parenti . Urtò nella regia carcerazione per lui senza paragone più infelice ; poichè già per tre anni gli convenne vivere , o semimorire da infelicissimo nel Lago detto de' serpenti , tormentato da sete , da fame , da nudità , dal continuo pericolo di morirvi dentro da martire disperato . Andò a trovarlo il Padre San Domenico , e con l' Orazione del Santissimo Rosario , che li fece pigliare , in soli sei mesi fu liberato da tutto ; anzi fu la fine del quinto mese , dop' essere stato scarcerato nel quarto , gli apparve Nostra Signora del Rosario , e portogli Pastorale , Mitra , Anello Pontificali con le Bolle Papali di Vescovo ; e finalmente nel sesto lo liberò per sempre dallo spirito lascivo , da cui era tormentatissimo , toccandogli il fianco con una verga d' oro , sotto il comando , *Exi ab eo* . Uscì , fu sempre castissimo , ed insignissimo Predicatore del

Rosario suo liberatore . B. Alan. p. 3. de ex. c. 1.

XIV. Un gran Casto è ancora un gran Forte , come si vidde in Sanfone prima de' suoi amori con Dalida . Ma io non parlo della Fortezza del corpo , ma dell' Animo , e dell' Anima , nel tollerar cose grandi per la Virtù , e fino i martirj più crudeli in odio della Fede . Perciò buona parte de' nostri primi Fedeli era sciolta da' legami del matrimonio , acciò più spediti fossero alla morte , e meglio disposti al Martirio . In somma un gran Casto è un gran Martire . Ma un gran Rosariante ancora è un gran Forte . Troverete molto intorno a ciò nel seguente Sermone degl' Innocenti . Qui , per proseguir il disegno , vengo alla prova dell'

## ESEMPIO.

## TUNISI.

*Il B. Antonio da Rivoli devotissimo del Rosario , preso da' Mori , vinega la Fede , più gloriosamente la ripiglia , fin' ad essere martirizzato da quelli .*

XV. L' Apostasia dalla Fede è un delitto de' più grandi , che possa commettere un Fedele ; ma quando è corretta , e lavata nel proprio sangue fin col martirio , diventa gloria delle più singolari del Martire . Fece queste due scene il B. nostro Piemontese Antonio da Rivoli , vestito già dell' Abito da S. Antonino Arcivescovo di Firenze , Provinciale allora della Romana Provincia . Apostata , e poi Martire , e d' un Martirio appunto di pietre , come questo di Stefano ; Stefano per mano de' Giudei , Antonio per quelle de' Mori .

XVI. Lasciamo le vergogne dell' Apostasia , e sbrighiamoci in due parole , come sbrigoffi l' Evangelista di Madalena , compilando in queste tutto il di lei processo , *Mulier in Civitate peccatrix* ; così d' Antonio , *Vir Infidelis* . Veniamo alle glorie del suo martirio . Quando leggei , che l' Apostasia avevagli

vagli lasciata ben radicata nel cuore la divozione a Maria del Rosario, punto non dubitai del suo ritorno alla Fede. E che ritorno! Stanco, stuffo, e stomacato di più perder' il tempo dietro il libro dell' *Alcorano* datogli da leggere perchè s' istruisse in quella Babilonia d' errori, gittato il libro, e rivestito del Santo Abito Domenicano somministratogli da certi Mercatanti Fiorentini, e ben' armato prima di Rosario, volò con fronte aperta a piè di quel Re, e fatta una solenne abjura della sua Legge, con dichiararsi di bel nuovo Cristiano, udì la sua condanna di dover' essere lapidato. Fu lapidato, e nel mezzo delle sue pietre, qual altro Stefano, rendette lo spirito al Creatore. Che bei Martiri fa fare Maria del Rosario, eh? Invidiabili Apostasie, se tutte andassero a terminare in sì gloriosi martirj! Fu glorioso il nostro per due miracoli seguiti dopo la morte.

XVII. Portate molte legna, per abbruciarlo il cadavero, niuna di loro volle ricevere il fuoco, non che bruciarlo.

XVIII. Tre, o quattro di quelle pietre bagnate col sangue del Martire, raccolte da una nave di Cristiani, che navigavano per Napoli, placarono mortale borasca indi a poco seguita. B. Al. c. 15. Mir. 7. Traix lib. 3. c. 50. & alii.

XIX. Lodato il Cielo! Siamo all' ultimo punto non meno difficile delli due primi, ed è quello del ben perdonare l' ingiurie. Oh questo si fa borasca ma grande nel cuore Cristiano, e massimamente per offese di sangue. I favori scrivonsi nell' arena, le ingiurie stampansi in marmo. Tanto opera in noi l' onore, che stimasi caro più della vita, onde poi gli affronti ci riescono della morte stessa più amari.

XX. Ma vedete di grazia con quanta facilità, e dolcezza, una volta la Vergine, l' altra S. Domenico fecero strignere pace tra mortalissimi nimici per mezzo del Rosario. Diamo la mano a chi v'è.

## ESEMPIO I.

*La Vergine Paciera sotto il primo Misterio del Rosario; ch' è l' Annunziazione.*

XXI. Personaggio nobile offeso da un Parente, smanioso meditava vendette, anche contro il Divino Precetto. Trovarsi alla Festa della Santissima Annunziazione in Chiesa de' PP. Gesuiti, mettere mano al Rosario, cominciar' a recitarlo, e sentirsi ammollir' il cuore, fin' a dar lagrime dagli occhi, quella fu la voce, che da un Saulo furioso, chiamollo a piè del confessore, umile al pentimento, e impaziente per la pace. Pace segul. Ivì chiamato il Rivale, non più nimico, ma amico, si strinse fra' teneri abbracciamenti una perpetua cristiana riconciliazione, simile a quella tra Esaù, e Giacobbe, di cui dicevi, *Currens itaque Esau obviam fratri suo amplexatus est eum, stringensque collum ejus, & osculans, sedit (20) (21).*

## ESEMPIO II.

## FRANCIA.

*S. Domenico Paciero col Partito del Rosario.*

XXII. I Capi di due Famiglie delle più nobili della Francia a gara si perseguitavano, infestandosi reciprocamente con odj immortali, e recandosi gravissimi danni, con evidente continuo pericolo de' maggiori. Fra molti Pacieri vi travagliò lungamente la carità di S. Domenico per la riconciliazione, ma senza rimedio. Finalmente venne alle corte: cioè all' armi sue sperimentate, e solite del Rosario, e senza parlare all' uno, né all' altro il merito della questione, persuase cadauno in particolare, ad essere divoti del Rosario, e l' ottenne. Ottennuto questo, ecco in campo la pace. Ecco un giorno i due Nimici, che, venendo da parti opposte, s' incontrarono fronte a fron-

fronte . E quand' ognuno credeva di veder' ivi una tragedia di fangue , e finissero di distruggerfi con ucciderfi , fu ammirata una bella scena di pace . Pace . Tutti due portati dal medesimo interiore impulso , non con le spade nudate , ma con le braccia aperte teneramente si sfrinsero più da Fratelli , che da nimici , e si diedero , ed impresse su le labbra , e molto più nel cuore i segni più amorosi di Pace . ( 22 )

### ESORTAZIONE.

XXIII. Volete dunque Castità , per ben vivere ? Riccorrete al Rosario . Incalzano le tentazioni ? Il senso vi stimola ? Le donne v' accendono ? Ricordatevi d' Alano , imitatelo in questa divozione , che la Vergine non ha perduta la stampa di rifare per voi le medesime grazie , nè le ha fatte solamente per lui , ma per tanti altri , come ascoltaste .

XXIV. Bramate Fortezza , per ben patire ? Non perdetevi di vista il Rosario , che l' averete anco da Martiri . Ma già le Città di Tunisi sono lonta-

ne , lontani i Mori , lontane le pietre e di Stefano , e d' Antonio . Siamo in pace . Ma questa pace , deh quanto ci viene intorbidata dalle Croci di tante tribolazioni , e santissimi voi Tribolati , se il Rosario farà con voi , voi col Rosario !

XXV. Desiderate essere Amanti , e pieni di Spirito Santo per ben perdonare ? La Natura ripugna ? La ragione il contrasta ? l' onore il comanda ? L' affronto è troppo grave ? Viva Dio ! Quand' il Rosario s' impegna , vinta la vuole con tutti . Rosario dunque ; eccovi Casti ; Rosario , eccovi Forti ; Rosario , eccovi Amanti .

### PURGATORIO.

S. Stefano vidde spalancati i Cieli sotto i sassi del suo Martirio , e Gesù alla diritta del Divino suo Genitore , che lo attendeva . E la Chiesa canta , *vidit , & introivit , beatus homo , cui Celi patebant* . Perchè quell' Anime abbiano una forte simile di vedere , ed entrare dal Martirio del loro fuoco , ajutiamole , ec.

1. *Tertul. l. 3. ad uxor.*
2. *Marc. 13.*
3. *D. Pet. Cbrys. ser. 143.*
4. *Act. 6. 15.*
5. *Pf. 101. 15.*
6. *D. Aug. ser. 5.*
7. *D. Jo: Cbrys.*
8. *Matt. 5. 45.*
9. *Luc. 23. 34.*
10. *Mat. 27. 54.*
11. *Ld. 5. 24.*

12. *Act. 7. 60.*
13. *D. Bern.*
14. *Greg. Grat. l. 1.*
15. *Gen. 1. 3.*
16. *D. Tho:*
17. *B. Al. p. 5. c. 16. §. Deinde.*
18. *Id. p. 2. c. 4.*
19. *Id. p. 5. c. 20.*
20. *Aurien. p. p. c. 7.*
21. *Gen. 33. 4.*
22. *Vicetr. p. p. dis. 5.*

# DISCORSO XLIII.

Nella Festa di S. Giovanni Evangelista.

Il seguente Sermone , tutto tessuto a Parabole , e Supposizioni come quelli di Cristo ne' suoi Evangelj , fu suggerito dalla B. Vergine a S. Domenico , che doveva predicare in Parigi nel giorno di S. Giovanni Evangelista ; e perciò si riporta in questa Festa .

I. **O**ggi è cangiato Predicatore . Non predico io quel gran miserabile , e pien di difetti ne' miei Sermoni , non più quel Figlio indegno di un Padre sì Santo , ma predica l'istesso Padre in persona , non in Vicenza , ma in Parigi , non solamente né meno sul pergamo a predicare , ma in compagnia della Sovrana Predicatrice Madre di Dio , che tutto gli suggerì il Sermone in lode del Rosario . Non vi dia maraviglia l' umile , semplice , e chiara sua tessitura per via continuate Parabole ; anzi si concilj da voi tutta la venerazione , e 'l rispetto . Il modo particolare di Cristo , che pur' è l' infinita Incarnata Sapienza , era d' ordinario per via di similitudini , *Et sine Parabolis non loquebatur eis* ( 1 ) . E questo Sermone della gran Madre della Sapienza , tutto cammina in aria simile di Suposizioni , e paraboliche interrogazioni ; acciocchè noi ne caviamo le conseguenze , essendo questo il più forzoso modo di persuadere , e far frutto .

II. Prima dirò . Ne' primi secoli del Mondo parlava il Signore agli uomini per mezzo degli Angeli ; indi parlò per bocca de' suoi Profeti , come notò l' Appostolo ; parlò nella pienezza de' tempi con la lingua del proprio suo Figliuolo ; *Olim Deus loquens Patribus in Prophetis , novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio* ( 2 ) . Finalmente si compiacque di lasciar

Tomo Secondo .

parlare alla propria sua Madre ; *Locutus est nobis in Matre* , E fu quella volta , tra l' altre , quando essendo aspettato S. Domenico con un Sermone in questa Festa di S. Giovanni Evangelista da tutta la Corte , ed Università di Parigi , comandogli la Vergine , che predicasse del Rosario , diedegli un libro , che trattava del Rosario , e gli ordinò , che lo predicasse . Che aveva a fare la Festa di S. Giovanni con il Rosario ? Non importa : né si ammette replica , ove la Sovrana comanda .

III. Ecco il Santo in pulpito , il quale , dopo aver fatto un panegirico di poche righe alle prerogative del Beiamino di Cristo , e specialmente a quella senza pari , d' esser' egli stato il fortunato Custode di Maria per commessione espressa del medesimo Cristo dalla Croce , *Fili ecce Mater tua ; Et ex illa hora accepit eam Discipulus in suam* ( 3 ) . Di qui s' introdusse al Sermone del Rosario , sul seguente Tema della Salutatione Angelica , adornandolo di Similitudini a parola per parola , secondo l' ammaestramento della Vergine . Ex B. Al. P. 3. cap. 2.

K k Inqref-

*Ingressus Angelus ad eam dixit : Ave gratia plena , Dominus tecum : Benedicte tu in mulieribus : &c. Luc. 1.*

IV. Cristianissimi Ascoltatori , e grandi Maestri . Ancorché questo nobilissimo luogo , e le orecchie vostre eruditissime non sieno solite ad ascoltare che sapientissime , ed elaboratissime Orazioni ; Io però questa volta sono comandato a parlarvi , *non in humana Sapientia verbis , sed in offensione spiritus , & virtutis* . Attendete , vi prego , cristianamente .

#### A V E

V. Se doveste passare per Terra nimica , chi è che non si procurasse un salvocondotto , per assicurarsi con esso libero il passo ? Già vi leggo in fronte il comune consenso , cui pur' io sottoscrivo . Ah , Diletteffimi ! Che manca a noi per trovarci già in Terre nimiche , e nel mezzo appunto di formidabili nemici ? Pur troppo vi siamo . Ma la Salutazione Angelica è ben' ella un simbolo di salute , e quel sicuro salvocondotto tanto per ciò necessario . E che altro significa quell' *Ave* se non un bel saluto di pace ? Armiamoci dunque di questa salvaguardia sicura , tutti noi , che siamo pur troppo banditi figli di Eva la Madre nostra infelice ; così guidati , e liberi , sfuggiremo , con nostro trionfo , l' assedio ostile di tanti nostri nimici . Voi già ben sapete , che in questa guisa fummo noi redenti da un' assedio senza paragone maggiore , e fu l' Universo tutto liberato dalla maledizione di Eva per questo *Ave* .

#### M A R I A

VI. Che gran conto poi non farebbe d' un chiaro lume avanti per sua guida quel Passaggio , impegnato a viaggiare , o fra le tenebre della notte , o per caverne serpentine , ed oscure ? Chi cammina di notte , non sa

ove si vada , e si espone a trovare in ogni passo un precipizio . Ma se siamo Viatori , noi tutti siamo que' pellegrini condannati a viaggiare fin' alla morte fra le tenebre di questo Secolo , nella notte di tanti pericoli di peccare , e per caverne oscurissime di questa umana mortalità accecata da tante nostre passioni . Chi pertanto non ha da far capitale d' un lume , che ben lo guidi ? E questo chi è , se non il Nome Santissimo di Maria , chiamata perciò , ed applaudita da Santa Chiesa per Stella del Mare ? *Ave Maris Stella* ; e Illuminatrice dell' Universo ? La vostra Divozione provedasi di sì chiaro splendore , e di Stella sì luminosa , che tutta brilla raccolta nella sua Angelica Salutazione , per tante volte ripetuta nel suo Rosario : *Maria* .

#### G R A T I A

VII. Se aveste offeso questo Cristianissimo Monarca con delitti d' oltraggiata Maestà ; e fosse per ciò imminente la sentenza della confiscazione de' vostri Beni , di perpetua infamia alla Casa , e di morte alla persona , non sareste solleciti per la grazia , e patrocinio della Regina , che v' ottenesse il perdono , e liberasse da tanti pericoli ? State meco . Senza cercare tra' Barbari chi sia , che offenda il suo Figliuolo , l' oltraggiamo con delitti di offesa divina Maestà con l' insolenza di tante colpe mortali . E perchè dunque non dovrò vedervi solleciti a procurarvi la grazia , ed il patrocinio della Regina del Cielo , che v' ottenga il perdono dalla Misericordia del Re suo Figliuolo , e tenga placata la sua Giustizia , che può fulminarvi con morte eterna ? A che più si tarda pertanto d' onorare nel suo Salterio questa gran Donna tutta adorna di Grazia ? *Gratia* : questo è ben ciò , che ardentissimamente bramo , e sospiro da tutti voi , come Ministro suo , e vostro Predicatore . Dico oggi , vedete , oggi replico , non domani ; domani forte non tutti voi qui presenti sarete vivi .

„ VIII. E fu Profezia ; imperocché

„ infelice

„ infelicemente morirono nella seguen-  
 „ te notte in un postribolo due info-  
 „ lenti scolari, che in vece d' approf-  
 „ fittarsi del Sermone del Santo, si  
 „ posero a deriderlo in compagnia d'  
 „ altri due; e questi pure d' indi a non  
 „ molto esalarono l' Anima oscena  
 „ nelle carceri bestemmiando: Vedi  
 „ Dom. VI. dopo l' Ott. della Trin.  
 „ Esemp. V. Non perdiamo di mira  
 „ il Santo.

## P L E N A

IV. La Fame è un gran flagello del Cielo, che dov' è caduto, o cade, semina orrendissime stragi. E se la Terra, in cui vivete fosse bersaglio, per le sue colpe, di flagello sì atroce, e voi, a dispetto d' ogni roflore, per quanto andaste questuando di porta in porta per vivere, e, non trovandone aveste notizia d' un Principe altrettanto splendido, e pio quanto dovizioso, come la vostra necessità non vi porterebbe di volo nella sua Corte? Voglia ben credere, che sia felice in questa parte tutta Parigi, e piova sopra di lui la Provvidenza con abbondanza le pinguedini della Terra. Ma dubito, che delle Celesti possa esservi piuttosto della penuria. A Maria dunque, Diletteffimi, a Maria. Ella è quella Principessa altrettanto splendida, e pia, quanto ricca, e doviziosa di grazie. Alla sua Corte, al suo Rosario. Non doviziosa, e ricca solamente, ma piena, e più che piena, e per se, e per noi. Consacriamo a Lei le nostre voci nel suo Salterio; ch' ella darà a noi l'abbondanza di quella pinguedine spirituale, che manca a noi, e di cui ella è ripiena: *Plena*.

## D O M I N U S

X. Noi siamo in pace, lodato il Cielo, sono in pace i Cristianissimi vostri Monarchi. Ma se in alcun tempo mai le sentinelle chiamassero all' armi, e fosse assediata, e battuta la Città da' Nimici, non vi fareste voi

forti, e difesi nel Castello più inespugnabile? Ah, quante sentinelle entro di noi chiamano all' armi contro un' esercito di ben' armate, insolenti, e ribelli passioni! Di notte, di giorno, a tutte l' ore battono la Città del nostro cuore. E che altro è mai la nostra vita se non una ostinata, non battaglia solamente, nè guerra, ma una professione militare? *Militia est vita hominis super Terram* (4). Al ritiro pertanto, al ritiro nel Castello più incontrastabile, ch' è quello di Dio; *Dominus Deus Refugium nostrum, & virtus, adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis* (5). E siete stati sì poco attenti fin' ora nel frequentare una Piazza sì forte, piantata, se no 'l sapete, nell' Angelica Salutatione? Ne dubita la vostra Fede, o vacilla in ciò la vostra speranza? Provatevi; che finalmente avete a fare con chi è Signore: *Dominus*.

## Qui finisce la prima Quinquagena.

XI. E qui interruppe S. Domenico la narrazione prima di venire alla seconda rivelando al B. Alano, che in quel punto si vidde a' fianchi sul pergamo la Beatissima Vergine, la quale, come da un libro, andavagli suggerendo l' incominciato Sermone. *Haec cum praedicarem, alma Patrona Maria continuè lateri haerebat meo assistens. Ipsa, velut ex libro, verba mihi singula praelicens, suggererat dictatrin. Ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat consolatrin, & voci dabat vocem virtutis*. Segue il Sermone.

## SECONDA QUINQUAGENA.

## T E C U M.

XII. Avere geniale, e buona compagnia nel viaggio è un gran sollievo, e coraggio de' Viandanti; come fu quella in particolare dell' Angelo Raffaello col giovanetto Tobia, da lui condotto, e ricondotto salvo alla casa contro molti pericoli. Ma se questa

mancaffè in un viaggio più pericoloso di quello, ove ad ogni passo non s'incontrassero che Fiere de' Boschi le più crudeli, e mostri dell' Affrica li più orrendi, chi è, che per salvaguardia della propria vita, non procurasse compagnia d' uomini ben' armati, e fedeli? Ma non è forse vero, che noi siamo questi Viandanti infelici, che notte, e giorno camminiamo con a fianchi le Fiere de' Vizj, e mostri di tanti orrendi peccati? Ah quai a noi, dice lo Spirito Santo, quel trovarsi soli nel centro di tanti pericoli! *Veb sola!* Confessate dunque la necessità, in cui si troviamo, di compagnia forte, e fedele, che ci difenda. È questa è forse lontana? Eccola pronta, in ogni tempo, in Maria Vergine, se la vogliamo. Costa più d' un pregarla questa Signora, e riceverla per sempre, o Parigi, in tua compagnia? *Tecum*. Compagnia sì santa saprà ben' Ella difenderci dalle Fiere di tutti i vizj, e custodirci da' mostri de' peccati.

#### B E N E D I C T A

XIII. Ma fosse solamente in pericolo la nostra santità, che in oltre l' onore nostro medesimo a quanti pericoli non è egli soggetto d' infamia in mezzo d' un secolo sì corrotto, sensuale, e lascivo? Oh qui sì che la bella onestà non fa più ormai ove posare il piede sicuro, tante sono le insidie, che la circondano! Oh qui sì che più ci vuole la compagnia d' uomini santi, che ad occhi aperti la custodiscano! Ma se ciascheduno di voi piglierà al suo fianco una *Benedicta*, e questa è la Vergine, tale per eccellenza fra tutte le Creature, di quale insidia potrete voi temere contro l' onore? In qual' infamia potrà egli incorrere avendo al fianco la Benedizione di una Custode sì pura, e immacolata? Chi a Lei si accosta con la regita frequente del suo Salterio, ella non nega il patrocinio, e l' onore della sua compagnia. *Benedicta*.

T U

XIV. Ma giacchè vedo in questa gran Dominante un genio universale in tutti voi di sapere, non meno amante dell' Armi, che delle Lettere, se vi fosse chi aprisse pubblica Accademia alla studiosa vostra gioventù, ove s' insegnasse qualche ben rara Professione mai più non intesa, ma il Professore parlasse in qualche linguaggio barbaro al Parigino, l'ardente voglia d' impararla non cercherebbe a tutto costo un Maestro di lingua, ed un' Interprete? Lodo il vostro genio, Città diletteffissima. Ma l' Arte, e Professione, ch' intendo, sapete qual' è? Ella è la più necessaria, e difficile; ed è la scienza della salute. Questa si studia poco, quantunque molto s' insegni da tanti Ministri dell' Evangelio. E pure questa, siccome debb' essere la più insegnata, così doverebb' essere la più imparata. Noi non parliamo in linguaggi barbari da questi pergami, ond' abbiate voi cura di procurarvi per essa ne' Maestri di lingue, nè Interpreti. Ma il vero Maestro dovete cercarlo nel Cielo. Eccolo qui presente, che in una sola parola potete insegnarvi tutto. E ben ve lo accenna l' Angelica Salutatione in questa piccola voce *Tu*. Cercate dunque con umili preghiere questo Sapientissimo Divin Precettore, e per mezzo di Maria cercatelo, che lo averete.

#### I N M U L I B R I B U S

XV. Se fosse costretti a convivere con gente incolta, di costumi barbari, d' animo feroce, di cuor eradele, di viscere di ferro, senza pietà, senza compassione, senza umanità; e se d' altra parte le donne loro fossero impastate d' indole, inclinazione, sangue, e cuore del tutto rovesci, e contrarj; umane, dolci, affabili, cortesissime negli uffizj d' una modesta ospitalità, sarebbe nimico di se medesimo chi non indirizzasse tutto il suo studio per im-

posses-

possessarfi della loro pietà , e conquistarfi per questo mezzo quella ancora degli Uomini . Ma non è forse la Vergine la Madre della Misericordia medesima ? Madre del bell' amore , e della santa speranza per ogni divoto , che a lei ricorre da Figlio . *Ego Mater pulchra dilectionis ( 6 ) , & sancta spes* . Quand' anche pertanto tutti gli Angeli , ed i Santi dell'Empireo fossero mortali nostri nimici per le nostre colpe , ed avessero per noi cuori , e viscere di diamante , se fra tutte le donne si guadagniamo benevola questa unica gran Donna per noi , siamo al coperto . Ha ella un cuore troppo bello per chi sa riconoscerlo col pregarla ! Ha ella viscere troppo dolci per chi sa prevalersene con onorarla ! L' onore , che gode , d' essere la Madre di Dio , le istilla ancora questo bel genio , d' essere per affetto la buona Madre di tutti . Lodiamola dunque da figli . *In Mulieribus* .

## B E N E D I C T U S

XVI. Finalmente quanto sono pazzi coloro , che pensano di gustare una dolcezza , che sia pura , in questo Mondo ! Quando a confessarla , com' è , con il Pontefice S. Gregorio , e la speranza , universale maestra del tutto , tutto quaggiù è amarezza . Amaro dunque il Mondo , e pur è tanto amato ; se fosse poi dolce , ove sarebbe un cuore bastevole per amarlo ? E in mezzo a tante amarezze non cercheremo un compagno soavissimo , che ci conforti con raddolcirnele ? Cercate ovunque volete , non incontrerete il migliore di quello , che da voi viene pregato nell' Angelica Salutazione in questa parola *Benedictus* . Sù dunque , Parigi , sù . Qui studiate , qui fate orazione , qui divenite divoto , qui affezionatevi al Mariano Salterio , ch' oggi vi predico , tutto a fine di conquistarvi amico questo Benedetto dolcissimo Frutto del Trivergine Seno , perchè e in vita , e in morte vi ra dol-

cisca l' ingrato di tante umane inevitabili amarezze .

*Fine della Seconda Quinquagena .*

Segue il Sermone .

## F R U C T U S

XVII. Se stanchi dal viaggio , ed arsi ormai per la sete , trovaste la cortesia d' un' albero ombroso , e qualche fonte nascente d' acque limpide , e cristalline , non fermereste tosto il passo , e postivi a giacere tra quello , e questa , non godreste per qualche tempo per vostro alleggerimento ? Ecco l' Albero , non solamente ombroso , ma pieno ancora di frutti , anzi tutto fruttato , fiore e frutto della Verga di Gesse Maria Vergine , *Fructus ; Virgo Jesse floruit Virgo Deum , & Homines genuit* . Eccovi ad ogni vostro bisogno non la fonte solamente , ma il Mare sempre tranquillo di tutte le grazie . Fermatevi all' ombra sua cortesissima ; sfendete il cuore , e la mano a questo Fiore , e Frutto ; ingolfatevi con la divozione in questo mare di grazie ; lodate , benedite , corteggiate l' un' , e l' altra nel suo Salterio .

## V E N T R I S

XVIII. Se un Regno non avesse successione per la sterilità della Regina , e fosse ad essa offerta una preziosa pietra di tal sicura virtù da fecondarla , non l' accetterebb' ella con tutto il pieno della soddisfazione ? Non la porterebbe seco ben cara notte e giorno , fin' a vederne la forza , e 'l frutto del di lei valore ? *So ch' il Sanso Padre alludeva in questa domanda alla Regina di Francia D. Bianca , la quale , non avendo Successore , in virtù poi del Rosario datole dal medesimo , ebbe un Figliuolo Santissimo , e fu San Luigi . Ma ciò , che poi disse , fu questo .* Ogniuno è Re di se stesso . Regina è l' Anima , Trono la Ragione , e le Passioni i Sudditi da governare . Ma il Regno è piantato per ora in aria ,  
ed

ed in sito troppo infelice . E non è forse vero , ch' essendo piantato in Terra , questa Terra pur troppo è quella , che fu berfagliata da Dio col fulmine di quella maledizione ? *Maledicta Terra in opere tuo ; spinas , & tribulos germinabit tibi ( 7 )* ? Ora , dov' è come può essere fecondità di frutti spirituali nella fantità , ove sì profondamente è radicato un bosco di tanti triboli , un laberinto di tante spine ? Ah , che pur troppo domina in questa parte una universale infelicissima sterilità ! Pur troppo l' umano nostro Regno manca di successione , e successor . La Regina è sterile di virtù . Oggi è la volta , che offerisco a tutti questa pietra preziosa per fecondarla . Ed è senz' altro l' Angelica Salutazione , incastrata in queste lettere d' oro , *Ventris* . Un grembo , fecondato già dallo Spirito Santo , saprà ben fecondare d' Amor di Dio ogni Anima , che l' invoca , e trarla dall' ozio della sterilità d' opere cristiane .

## T U I

XIX. Ora sento venire in campo la Povertà . Questa pur' è una miseria grande , ch' abbatte , e molto più della pazienza , fa tradir molte volte l' onore medesimo con tant' oltraggio di Dio . Ben venga , che la consoleremo essa pure . Ma che dice ? Dice , che fa molto bene il comandamento evangelico ; *Negotiamini dum vento ( 8 )* : Gh' è dimestieri ajutarsi , e trafficare a misura del talento , e capitale . Ma sono mendico , sono povero , manca l' oro , e l' argento ; che traffico posso fare ? Però dicami chi ha parlato così . E se vi fosse una Regina generosa , e ricca , che t' offerisce un gran Capitale d' oro in dono , ti faresti pregare a riceverlo ? Come tu non impegnaresti alla pruova tutta l' arte , e l' ingegno per conquistare la reale sua grazia , perchè questa t' aprisse i passi all' oblazione del pecuniario capitale ? Questa Regina meco è presente in questo Luogo . Voi non la vedete , la vedete io . Ma potete , e dovete ben cre-

dere , esser' ella la Madre di Dio , e questo Dio essere il tesoro del di lei seno , *Tui* ; Tesoro sopra tesoro , un tesoro nell' altro : ella è Regina di due Mondi , celeste , e terreno , che quanto possiede , tanto va donando a' Divoti suoi . Cercate il modo di conquistarvi la di Lei grazia , per ricevere ? Veneratela nel suo Salterio , e riceverete con abbondanza , ed avrete da trafficare secondo l' ordine Evangelico .

## J E S U S

XX. Se foste carcerati , e carichi di catene , senza speranza di libertà , e vi fosse esibita una chiave , con cui aprire poteste le porte del vostro carcere , ed uscire , non baciereste la mano di chi vi desse lo stromento della vostra liberazione , e ben presto vi porreste in sicuro ? Ben sarebbe pazzo , ch' dispregiasse la sua offerta , e volesse piuttosto gemere tra le catene ! Ma quante volte sediamo noi prigionieri volontarj del nostro peccato , giacchè , chi l' commette , diviene suo schiavo ? *Qui facit peccatum servus est peccati ; Et nos vinciti sedemus in mendacitate , & ferro* . E perchè dunque non diamo di piglio alla Chiave d' oro di Davide , la quale è Gesù ? Gesù s' ottiene per quel mezzo medesimo , per cui fu conceputo . Fu conceputo per l' Angelica Salutazione , per quella pure potiamo conquistarlo . Baciamo dunque la santa mano alla Vergine , che dispensa a' peccatori sì bella chiave nel suo Salterio , ed usciamo una volta per sempre da queste ignominiose catene , da quest' orrendissimo carcere , e torniamo alla dolce libertà de' Figliuoli di Dio , *Jesus* .

## C H R I S T U S

XXI. Finalmente se la Terra fosse infetta da Epidemia contagiosa , o per l' aria corrotta , o per commercio pestilenziale , e si vendesse un' antidoto sperimentato , e sicuro contro questo gran male , qual' è in tanta Udienza , che non facesse di tutto , per compen-

tarlo

farlo a costo di quanto avesse, per conservare la propria vita? Miseri noi figliuoli infelici della morte! Questa è l'aria continua, che respiriamo. Aria pestilente, ch'ogni giorno vuole il tributo di più cadaveri. La sera sono in maggior numero quelli, che sono morti, di quelli che la mattina sono nati. Che più si tarda pertanto a provvedersi di balsamo sperimentato, e sicuro antidoto, se non contro la morte, giacchè il morire non può schivarfi, almeno contro la mala morte, per morir bene? E questo balsamo qual'altro è che Gesù Cristo? *Christus*. Questo è il vero Unto del Signore, il di cui Nome si distende sulle piaghe umane a guisa di preziosissimo unguento; *Unguentum effusum Nomen tuum* (9). Ed unguentiera di questo Divino Balsamo è Maria. Questa pertanto siccome il diede all'Universo tutto già infetto, ed avvelenato dalla colpa del primo Padre, e dopo le preghiere, e i sospiri de' Patriarchi, e Profeti così non sarà per negarlo a tutti voi, se voi pure con le orazioni dell'Angelica Salutazione, la saluterete, la pregherete, la invocherete con divota quotidiana venerazione del di Lei Salterio.

XXII. Parigi; ecco i rimedj a tanti disastri, che parte sono, e parte essere potrebbero sopra voi. Già vi ho scoperto lo scudo per difendervi, imbracciatelo, e difendetevi. Quest'è il Rosario di Maria sempre Vergine, armatevi bene di lui, e non temete; *Saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinque denas repetendo Salutaciones Angelicas*.

XXIII. Questo fu il fine della predica; e ritirossi il Predicatore a ringraziarne la Maestra. Che avrà detto allora tutta quella Città, e che ne dice ora, Vicenza? Dicasi ciò che si vuole, la Celeste Rettorica predica con questa semplice innocenza, ed innocente semplicità. E perchè ho detto, essere questo il modo più forzoso, e fruttuoso di persuadere, piacciavi di leggere il seguente riscontro, confida-

to da S. Domenico al figlio suo B. Alano.

XXIV. *Ista, Fili mi, predicabam tunc, ut Divarum Maxima Diva jufferat Marta nostra; eoque Sermone, velut injecto retti Retiarius, pœnè totam Urbem Parisiensem comprehendebam tanto cum fructu, ut permagna sint animorum consecuta mutationes apud incolas, & exteros: usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni regno crebescere cœperit, perque singulas pœnè populi familias, ac domos pervulgari. Imprimis autem lectissimum studiosæ juventutis florem illius fervor prædicationis ita maturare fecit, ut fante Spiritu Dei ad altiora novi Institutii Prædicatorii evolare.*

XXV. Ecco i frutti della Celeste Rettorica; ne mostri tanti l'umana, se può; perciò disse bene S. Domenico con l'Apóstolo; *Non in humana sapientia verbis*. (10) Ora piaccia al Signore, che questo Discorso faccia in questa Città quell'appostolico frutto, che fece già in Parigi. A questo fine ho voluto io collocarlo, rozza-mente traddotto dal Latino tra l'Opere del B. Alano, in questa Festa del S. Evangelista Beniamino. Ma poichè la santità, e non santità personale di chi dice, e predica molto dà, e molto toglie in questa parte del frutto; prego umilmente lo Spirito Santo, per l'intercessione di Maria, che si degni supplire in me con la sua Grazia quanto manca a me di santità, e d'appostolico spirito, e comunicarne molto di quello dell'Appostolico mio Gusmano Padre.

XXVI. Stimo bene avvertire chi ascolta, o legge, a non maravigliarsi se questo sermone non abbraccia, che la sola metà dell'*Ave Maria*, ancorchè a' tempi pure di S. Domenico si recitasse intera, come ora si recita fin' al *Mortis nostræ Amen*: Così accresciuta nel Concilio Efesino molto anteriore, col *Sancta Maria Mater Dei*, e per ribatterla la Nestoriana miscredenza, nimica della Maternità di Dio nella Vergine; imperochè era mente della Vergine appunto, che il Santo pre-

predicasse in tal giorno solamente quello, che concerne precisamente l' Angelica salutatione, di cui per cento e cinquanta volte ripetuta, ed unita con la seconda parte dell' Esefino è com-

posto il di lei Rosario Sacratissimo; quanto all' Orazione Vocale, con i quindici *Pater*, numero de' quindici *Misterj Evangelici*, che compongono la mentale.

1. *Matt.* 24. 24.

2. *Heb.* 1. 1.

3. *Jo.* 19. 27.

4. *Job.* 7. 1.

5. *Psf.* 45. 2.

6. *Eccl.* 24. 24.

7. *Gen.* 3. 17.

8. *Luc.* 19. 13.

9. *Cant.* 1. 3.

10. 1. *Cor.* 2. 4.

## DISCORSO XLIV.

Nella Festa degl' Innocenti Martiri.

*Herodes iratus occidit omnes pueros, qui erant in Betheleem, & in omnibus finibus ejus. Matth. 2.*

Gran Fortezza somministra il Rosario a chi ne vive divoto, e dee morir Martire.

I. **O**ggi si più del solito spicca a maraviglia nelle sue condotte la Divina Provvidenza, e nel Rosario la Intercessione di Maria! Erode, Innocenti, Betlemme, Strage, Rachele, che piange . . . E perchè ciò? Per levare dal Mondo un' Innocente, nato per esser Martire, si fanno nascere tanti Martiri Innocenti. Barbaro Re! Egli cerca un' Innocente, e ne fa morire tanti? In questo modo la cagione dell' uno farà il delitto degli altri, dice S. Pietro di Ravenna, *Innocentis causa facit Innocentium crimen*; e bastava presso questo crudele esser nato, per esser reo; *Apud Herodem solum quod nati sunt, hoc facit crimen*. A che più accusare la crudeltà de' soldati sanguinari? Sò, che poco giovava a quelle Madri il nascondere quelle loro innocenti viscere. Ugualmente manifestavasi con il vagire chi non era capace di concepire spavento; ( 1 ) *Nesciebat tacere*,

*quia necdum didicerat formidare*, nota S. Agostino. Meno il genufletterli a' loro piedi. Tantoetanto quell' Innocenza non trovava pietà nel cuor di que' barbari, come osservò S. Girolamo; *Non vagientis miserabatur Infantis*. ( 2 ) Ed eglino, non conoscendo il mortale pericolo, ridevano tra le spade tutte fumanti del loro sangue, e miravano in que' nemici non tanti carnefici, ma tanti uomiai, e tanti Parenti; *Nescientes malum suum inter hostium manus, & tela ridebant*. *Infans*, disse il Grisologo, *filius hominem, non hostem respicit, sed Parentem*. Che soldati? Erode fu l'uccisore a sentenza data dall' Evangelista; *Herodes iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros*. ( 3 ) legge la glosa ordinaria, *lingua usus est pro gladio*. Possiamo dire perciò di quest' Empio ciò che disse S. Agostino di Saulo Persecutore, quando fu lapidato Santo Stefano, *Qui omnium vestimenta servabat, tamquam mantibus omnium lapidabat*; ( 4 ) Così Ercole solo in

Il Cartesice, ed il Tiranno di questi Bambini. Tutti i Martiri diedero il loro Sangue per la gloria di Cristo, questi morirono per la sua persona, per conservargli la vita. Martiri suoi, e proprj di Cristo, *quibus, riflesse S. Leone, nondum sanguinis sui impendis Redemptionem, jam Martiri tribuit dignitatem.* ( 5 )

II. Questo però è stato un' eccesso di crudeltà sostenuta dalla potenza, e consultato con la pura passione. Temerità d' un' uomo, che se la piglia con Dio, quasi potesse impedire la esecuzione de' suoi sovrani disegni. Così se l'immaginava Erode; rovinar Cristo, e la Chiesa in culla, col dare la morte al di lei Fondatore. Ma la Divina Provvidenza condusse il tutto in vano: Strage sì, e fu la prima sementa di tanti Martiri, e Cristiani; Cristo no, che si sottrasse la stessa notte con la fuga in Egitto in compagnia della Vergine, e di Giuseppe.

III. Pianga dunque il Barbaro la delusa sua tirannia, ed ammiriamo noi la gloria di tanti Martiri, dando il nome che merita il di loro Martirio. Io per me lo direi, un Martirio 1. di confessione senza parola; 2. di merito senza libertà; 3. e di una vittoria senza pericolo.

IV. Confessione senza parola per la tenera età, che ancor non parlava. Ma però non senza voce, ed era quella del proprio sangue. Il sangue fa farsi intendere senza parole. Abele fu ammazzato da Caino. Si sente una voce, che va gridando vendetta. Di chi può essere questa voce? Di Caino no; Un nemico uccisore non chiama vendetta contro se stesso. Di Adamo no; era Padre; Un Padre non implora fulmini contra il Figliuolo. Dunque voce del sangue sparso da Abele, *Vox sanguinis fratris sui clamat ad me de Terra* ( 6 ). Il sangue innocente sparso ingiustamente si fa sentire all' orecchie di Dio. Il difetto della parola fu supplito negl' Innocenti dalla voce del sangue; e questo gridava contro il Tiranno come nell' Apocalisse; *Usquequè Domine,*  
Tomo Secondo.

*Sandus, & Verus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra* ( 7 )? Il più eloquente panegirico, che possa farsi a Dio, è quello di spargere il proprio sangue per Dio. Canta perciò la Chiesa nella Colletta di questi Martiri; *Deus, cujus hodierna die praecoritur Innocentes Martyres, non loquendo, sed moriendo confessi sunt.*

V. Un merito senza libertà: E Massima generale d' ordinario non darli merito senza libertà. Ciò è sì vero, che i Beati medesimi in Cielo, ancorchè infiammatissimi di Amor Divino, punto non meritano; poichè amano con amor necessario, e non più libero; sebbene questa felice necessità, come la chiama S. Agostino, gli costituisce in altro genere in istato di condizione migliore; *Felix necessitas, quae ad meliora compellit!* Però ell' è Massima altresì generale, che il Signore non ci lascia mai vincere in cortesia. E perchè ciò non accada, giacchè questi Bambini oggi hanno data la vita a Dio, per Dio, e come in difesa di quella di Gesù Cristo, Dio era quasi, e come in una specie d' impegno di rifar loro la cortesia con supplire ciò, ch' in loro mancava, cioè a fare, che il loro merito fosse sì grande, come se avessero avuta la libertà. E poi; se il Martirio è un frutto più della Grazia Divina, che dell' Umana Volontà, la quale riceve da quella tutto il Forte della necessaria costanza, sarà maraviglia, se questi Martiri, per favore particolare della Grazia, dalla Grazia ricevano il martirio senza libertà?

VI. Una Vittoria senza pericoli; Confesso senza dubbio, che molte volte la grandezza del pericolo forma il merito d' una grande azione; ma quando il pericolo è superiore al coraggio di chi l'incontra, ella è una somma confusione il soccombervi. Moltissimi Martiri a gloria della Chiesa hanno formontato la forza di tutti i pericoli; ma, con nostra confusione, quanti sono divenuti Apostati? Onoriamo i trionfi de' primi, ma condanniamo la

codardia de' secondi . Sicchè i pericoli molte volte hanno servito ad accrescere, e far' ispiccare la gloria de' Martiri coraggiosi , ma sovente ancora a confondere la viltà de' Codardi . Di quaranta Martiri condannati a morire nudi entro uno stagno gelato , trentanove morirono da intrepidi , al quarantesimo mancò la forza di resistere al gran rigore del freddo . Ecco quà . Li nostri Santi Innocenti furono franchi da ogni pericolo , nè perciò perdettero il vantaggio di Vittime illustri per Gesù Cristo ; imperocchè , se la mancanza del pericolo è stata cagione, che la gloria di qualcheduno di loro non sia stata sì grande , però ha sottratta in tutti la pericolosa tentazione di veder vacillante il coraggio , e d' esporri al Martirio , se in età adulta avessero conosciuto il pericolo d' essere Martiri . Felici dunque per essere stati feriti senza saperlo ; aver veduti i carnefici senza spaventarsi , e felicissimi per la conquista d' una sicura Corona , senza pericolo di perderla .

VII. Questa fu la strage barbara d' Erode , questi li Martiri , questo il Martirio . Ma che pensate ? Che finisca quì la scena del sangue ? Ch' io non abbia in questo giorno altre stragi , altri Martiri , altri Martiri ? Basta nominare il Rosario , perchè vediate un' altra scena di Martiri gloriosissimi , non già Bambini , ma Adulti , non senza parola , ma Confessori con tutta la parola , non co' meriti senza libertà , ma con tutta la libertà , che conferisce il pieno della gloria al merito , non finalmente vittoriosi senza pericoli , ma in mezzo a' più mortali pericoli , ed isquisite tormenti , tutti conservati costantissimi , e trionfanti con le palme in mano di segnalati Martiri , e con corone sul capo delle mistiche Rose di Maria .

VIII. E primieramente mi porge fondamento di così dirvi l' autorità di Maria medesima . Apparso un giorno in Visione al B. Alano gli rivelò settanta due utilissime , e maravigliose eccellenze dell' Angelica sua salutatione ;

delle, qualli quella , che cade al proposito , si è la sessantesima prima , e dice in questa guisa : *Ave est Martyrum fortitudo , qua cuncta supplicia devicerunt . ( 8 )* L' *Ave Maria* è la Fortezza de' Martiri , con cui vinsero tutta la crudeltà de' Tiranni , tutta la barbarie de' Carnefici , e delle pene .

IX. E non contenta di questa sola , per altro si chiara rivelazione , volle contestarla con un' altra . Dove , dopo di aver' ella fatto godere al Beato un lungo racconto de' prodigiosissimi frutti del Rosario ne' primi secoli della sua fondazione , da me già riferiti nell' Opera , finalmente dopo quelle parole , *Credidisset ferè de plerisque Angelos in Terris versari* , segue , *Quid ? Fidei ardor quantum adversus Hæreticos optimum quemque tenebat ! Pro Fide , vel vitam despondisset , lucrum , ut est , summum ducebatur . ( 9 )*

X. Ne potè contenersi la Celeste Rivelatrice , che , per manifesto dirò così , delle sue Rivelazioni , non nominasse quell' invitto Eroe Simone Monforte , vittorioso per tante stragi da lui recate agli Eresiarchi Albigesi ; ora con cinquecento soldati sbaragliare dieci milla inimici , ora con trenta , tre milla ; ora con tre milla più di venti milla , ch' era lo Esercito del Re d' Aragona sotto Tolosa ; ora con cento soli , e poco ben montati di munizioni , e d' armi , rovesciarne un diluvio , che già inondava tutto il Paese . . . . . *Fidem penè bominum , & Historiarum superant* ( bella lode di Maria all' Eroe ! ) *quos coelitus abstulit ab Hoste triumphos !* Essendo sempre vero ; *Non in multitudine exercitus victoria belli ; sed de Cælo fortitudo est . ( 10 )*

XI. *De Cælo* dunque , *de Cælo : Cælitus , Cælitus* . Ma in grazia di chi un' fascio di tante palme in capo alla Fede ? Per chi un' abisso di tante stragi sul petto dell' Eresia ? sì , domando . . sì , in grazia di chi , e per chi una galleria di tante vittorie , ed un' apparato di sì gloriosa , e fortunata sempre invitte Fortezze ? Ah ,  
sc

se non l'avesse detto la Vergine istessa, chi si cimenterebbe di dirlo, senza tentare la pietà di vostra fede? In grazia di quel Rosario, che, ben' insegnato a questo fine da S. Domenico al Conte Capitano, ed a tutto il di lui Cattolico Esercito, recitavasi con tanta divozione da tutti per preliminare d'ogni battaglia *Simon Monfortius invidus Heros*, sono parole di Maria *toto cum exercitu à M. Domenico meo Psalterium condidit, & usitare suavit, perque id Hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit.* E que' de' Nostri che Morirono nelle gloriose battaglie, anche più presto volarono a' premj di loro invitta Fortezza, a guisa di fortissimi Martiri per la Fede; *Martyrum fortitudo, qua cuncta pericula devicerunt.*

XII. Per meglio informarmi di questa verità, piaciavi d'assistere ad un teatro formale di Martiri diviso in due scene, ciascheduna delle quali vi farà vedere la comparsa d'un glorioso Martirio tollerato eroicamente, per virtù del Rosario, da molti Personaggi suoi Divoti.

## ESEMPIO I.

Provincia dell' America .

Florida, 1553.

*Quattro Religiosi dell' Ordine de' Predicatori Morti per la Fede.*

XIII. Ecco aperta la prima scena da quattro Martiri Domenicani. Era ben convenevole, che siccome gli Apostoli, che furono i primi a predicare l' Evangelio di Gesù Cristo dopo Santo Stefano, e gli Innocenti, fossero ammessi anche i primi all' onore del Martirio; così, di que' Religiosi Apostolici, ch' ebbero l' onore, dopo il Santo Padre, di predicare il Rosario, ch' è un compendiatto Evangelio, si registrasse pure, almeno di molti, la gloria di morire Martiri col Rosario alla mano.

XIV. Correva l'anno di nostra Redenzione 1553. quando, uscita da' mari della nuova Spagna una Squadra di Legni Cattolici, incontrò dopo corto viaggio una fierissima mortale tempesta. L' impetuosa Corrente del Canale di Baama s' impossessò talmente di tutte quelle misere Vele, che contra ogn' industria, e forza de' Marinaj, le spinse fuori di cammino, portandole su le Indiane spiagge della Florida perchè trovassero tutt' un sepolcro presso que' Barbari. Così fù, Chi scampò dalla tempesta dell' onde urtò in quella del sangue; eccoli ad uno ad uno innocenti vittime di quell' Indiana crudeltà. Se per compassione vi sentiste cuore da piangere questa strage, come Rachele la sua, osservate dall' Abito quattro vostri Religiosi Domenicani, e dal Rosario al fianco, o nelle mani il segno di quella eroica fortezza, con cui rendettero a Dio, ed alla Vergine l' Anime loro gloriose. Davila l. 1. c. 91. & al.

XV. Di questo rimarcabile Fatto non ho potuto rilevare altri riscontri, che quello della loro morte. Ho segnati i nomi bensì di que' quattro magnanimi Campioni, e sono; *F. Diego della Croce; F. Ernando Mendez; F. Giovanni de Mena; F. Giovanni Ferrer; Gladis, & manibus Barbarorum occubuerunt. Rier. ex. 89.* Ma ciò, che manca di minuto alla Storia di questi, non mancherà alla seguente.

## ESEMPIO II.

GIAPONE. (1592.)

*Un Fedele Giaponese devotissimo del Rosario muore per la Fede.*

XVI. Ecco altro Erode persecutor insaziabile de' Cristiani nel vasto Regno del Giappone. Era que' ti l' Imperadore medesimo, chiamato Cabucandono, o sia Tayococama. Cominciò la crudele persecuzione nell' Isola del Fongo, ove in primo luogo fu arrestato un Fedele Giaponese, perchè venerava con singolare pietà le Sacre Immagini di Gesù Cristo, e della

Vergine, ed onorava quello, e questa con la recita del Rosario. Personaggio di matura età, e d' Apollonico zelo in quelle Terre Idolatre, guidato così dalla Divina Grazia, non attendeva solamente alla personale santità con l' esercizio delle cristiane virtù, ma ancora a procurare l' altrui, professando il santo impiego di Missionario, catechizzando, convertendo, e battezzando Gentili in tempo delle persecuzioni. Maturo ancora finalmente nel merito, piacque al Signore di conferirgli il premio in una gloriosa morte. Ecco i Ministri regj alla sua casa per carcerarlo, ed eseguire il barbaro editto del loro Erode. *Datemi quattro momenti di tempo*, rispose da intrepido, *che ben volentieri, e presto già vengo con voi*. Sapete che fece? Oh Cristiano incomparabile! Senza pensare, nè alla casa, nè a cosa alcuna di Mondo, in fretta in fretta apparecchiò per l' altro; e dato di piglio a' compagni della sua morte, imbracciò con la destra il Crocifisso, ed il Rosario, e con la sinistra una suora in cui, al costume del barbaro paese, doveva essere decollato; così preparato per l' imminente sua pugna, uscì all' incontro de' suoi manigoldi. Indi dopo di averli cortesemente salutati e pregati ad accordargli tanta cortesia di tempo, che potesse raccomandare al Signore l' Anima sua, orò, si raccomandò or' alla Croce, or' al Rosario, di quà al Redentore, di là alla Madre; finalmente, *ecco il tempo*, disse a' Carnifici, *eseguite*. Appena ebb' egli detto, e dato il segno, che sotto lo scarico di più mortali ferite trucidato rimase; gloriosissima vittima anch' egli, della Fede di Gesù Cristo.

XVII. Ma dove i nostri Bambini furono Confessori di Gesù Cristo senza parola, e solamente con la voce del sangue, come dicemmo, il Giaponese fu Confessore di Cristo, e della Vergine con il sangue, e con la parola; giacchè ad ogni colpo, che riceveva nel distacco del suo capo dal busto, andava ripetendo i dolcissi-

mi Nomi di Gesù, e di Maria. Capo finalmente, Crocifisso, e Rosario sospesi da Ministri ad un legno con intenzione di perpetua infamia, ma servirono al divoto di gloriosi trofei al trionfo del per tutti i secoli immortale suo morire per il Rosario. *Fern. lib. 6. cap. 46. Rier. ex. 155.*

### ESORTAZIONE.

XVIII. Noi siamo lontani, direte, dagli Eredi, da' Barbari, dal Giappone, dalle Floride, da' Tiranni; non abbiamo dunque bisogno di tanta Fortezza. Pertanto s' anche non fossimo tanto devoti del Rosario. . . . B'la conseguenza! Ringraziamo il Cielo, che la nostra debolezza non s' ha a battere con tanti pericoli, forse con nostra vergogna, e confusione della Fede. Ma intanto la bella conseguenza, che ne trae, s' anche non fossimo tanto devoti del Rosario. . . . Ma che? Mancano in noi medesimi le persecuzioni di tante nostre infaminate passioni d' Irascibile, e Concupiscibile? E contro queste come combattiamo? Come resistiamo? E non è forse vero, che fanno continua strage dell' Anime vostre? Mostratemi quella, quella mostratemi, cui con cristiano coraggio diceste una volta di no; anzi in che, in che mai non procurate voi in ogni tempo di contentarle tutte; ora con le lascivie, ora con le vendette, ora con le intemperanze, ora con le invidie, ora con le mormorazioni, ora... quel, che sapete voi?

XIX. Quà dunque non avete bisogno d' una Orazione, che vi renda forti, e difenda contro tanti domestici interni pericoli, eh? Credete voi, che si vada all' Inferno per la sola apostasia dalla Fede? E per tante altre apostasie dalla Legge? E per tanti altri disertamenti da' Divini Precetti? E per tanti altri peccati, che fanno commettere queste Passioni, così contentate, non si merita la stessa eterna condanna, no? E se non siete buoni da tanto di resistere alle lusinghe d' una sfregolata passione, resisteste poi alle mi-

minacce degli Eroi tiranni ? Stareste forti in mezzo a' tormenti de' più spietati Carnifici voi , che siete sì deboli alle lusinghe del Piacere ?

XX. Quest' è ben' ciò , che a competenza di tante tenerissime Vergini , e Martiri rinfacciava S. Gregorio ; *Quid inter hæc nos barbati , & debiles dicimus , qui ire ad Regna Cælestia puellas per ferrum videmus ?* Noi , dico , noi , io primo , e voi quos ira susperat , ecco la strage nostra dalle nostre Passioni , *superbia inflat , ambitio perturbat , luxuria inquinat* . Ah somma vergogna della nostra debolezza ! Non saper trovare la strada del Paradiso nè in guerra , nè in pace ! *Qui si adipisci Regna Cælorum per bella persecutionum non possumus , hoc ipsum nobis turpe fit , quod Deum nolimus saltem per pacem sequi* . ( 10 )

XXI. Volete perciò ch' io v' insegni una strada più facile d' esser' simili a' Martiri , e senza sangue ? Pigliate ogni giorno il Rosario , e contemplate in lui quella terza Parte sì cara a Cristo di sua Passione ne' cinque dolorosi Misterj . Aggiungetevi per anni quindici , quanti sono tutti i Misterj del Rosario , la recita di quindici *Pater* , ed altrettante *Ave* ogni giorno . Compiuto il quindeennio , sarete a conto giusto del numero delle stille del preziosissimo sangue sparso da Gesù nella sua Passione . Tanto riferisce il B. Alano d' aver' egli letto in un Monistero Certosino nell' Inghilterra , come Rivelazione del Redentore a certo Divoto , e rafferzata da S. Giovanni Evangelista a tre altri Divoti pernozzanti nell' Orazione ad un tempo medesimo : *Legi in Domo Carthuse apud Londinum Angliæ , Dominum Jesum Christum curdam sibi devoto revelare dignatum fuisse : Et nunc scio , tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus , idem ipsum a S. Joanne Evangelista , Mariæ Virginis Custode apertum , esseque eam verissimam revelationem . Nimirum ea talis est . Quisquis in honorem fusi à Domino Sanguinis pretiosi , solidos per annos quinde-*

*cim omni die quindena Pater , totidemque Ave recitarit piè , annorum quindecim circumactis periodis , eum reddiderit expletum numerum , qui fusarum sanguinis Dominici guttarum est , ritæque singulas salutarè , Deo , Deiparæque gratissimo cultu Religionis . ( 12 )*

XXII. Che farà con tal Divozione ? Notate bene che ne farà , ma notate meglio la condizione postavi dentro dal Salvatore , ed è quella , *di non trovarsi in peccato mortale . Idem quoque simul ( si tamen a mortali noxa fuerit immunis ) subiectas quinque præcipuas poterit impetrare à Deo gratias .*

I. La Salvezza di tre Anime de' Congiunti trapassate in quell' anno .

II. Una buona morte per se stesso .

III. Come se morisse Martire . Ecco la proposta , e perciò riferisco le stesse parole del Beato ; *Veniet idem in partem meritorum , sortemque gloriæ , quæ est Laureola Martirii ; perinde , ut si suum pro Christo sanguinem profudisset , idque ex quotidiana compassione cum Christo passo , meritique passionalis communicatione .*

IV. Sufragio grande a tutte quell' Anime di Purgatorio , che si accetteranno in conforzio di questa Orazione .

V. Anche interrotta per via di morte , Dio n' accetterà il proposito cominciato , e per sua misericordia farà risentire al Divoto di sua Passione la liberalità di queste sue grazie tutto si legge nel B. Alano al luogo accennato . Ed eccovi simili a' Martiri con poca spesa .

## PURGATORIO.

XXIII. Praticate la sudetta Orazione , come , nella grazia quarta , volendo alcuni Mistici , che parte di quella grand' agonia di Gesù Cristo nel Getsemani cagionata venisse dalla compassione del suo cuore per le pene delle Anime Purganti .

1. D. Aug. ser. 8. de SS.
2. D. Eber. l. 3. ep. 10.
3. Mat. 2. 16.
4. D. Aug. ser. 4. de SS.
5. D. Leo ser. 1. Ep.
6. Gen. 4. 10.

7. Apoc. 6. 10.
8. B. Al. p. 2. c. 9.
9. Id. ib. c. 14.
10. 1. Mac. 3. 19.
11. D. Greg. hom. 11. in Ev.
12. B. Al. p. 4. c. 7.

# DISCORSO XLV.

Nella Festa di S. Silvestro Papa.

*Baptizantes eos in nomine Patris , & Filii , & Spiritus  
Sancti . Matth. 28.*

Sommi Pontefici quanto devoti del Rosario.

Uniti gli animi del Conclave per virtù del Rosario, in cui fu  
eletto Pontefice Clemente X.

I. **A**L Pontificato di poco meno di cinque lustri del gloriosissimo primo Principe della Chiesa S. Pietro, fu quasi consimile quello di S. Silvestro, cui la Chiesa medesima oggi dedica questa Festa; nè lo imitò solamente nella gloriosa durata, ma molto più nella santità della vita. Il corrente Secolo ha baciato il Pontificio piede di Clem. XI. Albani per lo spazio di venti e più anni. Il terzo secolo della Chiesa baciò quello di S. Silvestro Romano per anni vent' uno, mesi dieci, e giorni uno. In tutto quel tempo attese il gran Vicario di Cristo in amendue le sue vite, anacoretica nel monte Soratte, e pubblica in Roma, non tanto a cumularsi gran meriti di Santità personale, quanto, e molto più a procurare i pubblici vantaggi della Cattolica Religione, a lui sì bene appoggiata in quella Sedia Apostolica.

II. Tra le cose più illustri di sua vita quella si è del Battesimo ( secon-

do il Breviario Romano ) da lui conferito all' Imperadore Costantino il Grande, che fu poi la felice sorgente delle glorie del Vaticano. Se le umane grandezze fossero esenti dalle umane miserie, vorrebbero tutti essere grandi, e pochi sarebbero i miseri. Ma il Signore, che tutti ugualmente ci ha fatti Uomini, e noi da per noi si facciamo peccatori, ha voluto, che le miserie sieno comuni a tutti, perchè tutti e Grandi, e Privati si riconoscano per peccatori, e per Uomini.

III. E pure chi l' avrebbe mai detto? Che un Monarca di tanta grandezza dovesse soggiacere all' offese di gravissima, e schifosissima lebbra, e senza rimedio, per quanto tutta l'Arte si fosse stancata di ritrovarlo? Finalmente per consiglio de' Medici gli fu apparecchiato un bagno formato del sangue de' Bambini, entro cui rissandosi, tutta vi lasciasse l' impressione del suo male. Ma il Cielo, che non voleva la salute del Principe per mezzo di superstizione sì empia, e strage simile all' Erodiana, contrappose ta-

gno

gno a bagno : ma un bagno salutare e di cuor, e di corpo ; di cuore contro l' Infedeltà , e di corpo contro la lebbra .

IV. Spedigli pertanto in tempo di notte i Santi Appostoli Pietro, e Paolo, e questi fattisi vedere, gli comandarono, che se volesse rimanere libero, non già si tuffasse nel preparato innocente sangue, ma si portasse da S. Silvestro nel monte Soratte, ove ritirato giacea ; da cui bagnato col sacro Fonte Battesimale, lasciò ad un' ora con la lebbra la Gentilità ; dandosi poi a propa gare da per tutto la Cristiana Fede, innalzando Tempj al vero Iddio, ed arricchindogli con tesori di Cesarean munificenza .

V. Da qui, come accennai, nacquero le prime glorie del Vaticano . Imperocchè otto giorni dopo il ricevuto Battesimo, portatosi il Monarca a quella Parte del Vaticano, detta la Confessione di S. Pietro, che in ogni tempo trasse dal Mondo tutto un Mondo di Pellegrini veneratori, e cangiata tutta la Maestà in aria di Penitenza, cominciò dirottamente a piangere . Deposto il diadema, depose anche lo scettro, ed impalmata rustica zappa scavò tanta terra, quanta bastò da riempiere dodici grandi cestoni ad onore de' dodici Appostoli ; e delineata la Pianta per la Basilica del Principe degli Appostoli, vi fé innalzare un magnifico Tempio, che fù poi consacrato da S. Silvestro ( 1 ) .

VI. Quest' è quanto di più rimarcabile ho stimato di predicarvi del Santo corrente, il cui Papato mi dà mano forte per entrare nelle glorie del Santissimo Rosario ; avend' io fatto disegno di farvi ascoltare di secolo in secolo, dappoichè fu egli fondato, una serie ben lunga di Romani Sommi Pontefici a che alto grado divoti furono di Maria del Rosario, per animare con tanti Pontifizj esempj voi cristiane loro Pecorelle ad esserne sempre più non solamente divoti, ma divotissimi ; e nel fine il gloriosissimo racconto di un Romano Conclave, in cui rimase eletto Pontefice Clemente

X. per la divozione pigliata da' Cardinali di recitare a Coro a Coro ogni giorno il Rosario per giorni quindici .

Sommi Pontefici molto Divoti del Rosario .

## SECOLO PRIMO

*Della Religione .*

Dall' Anno MCCXII. al MCCCXII.

VII. Quello che portò il vanto in questo primo secolo di più divoto, ed amante della Compagnia del Rosario, fu Innocenzo III. imperocchè non solamente animò il Patriarca S. Domenico a predicarlo con fervore d' Appostolo nella Provincia di Tolosa per la debellazione dell' Eresie Albigei, ed armatura de' nostri Cattolici Crocignati nella Crociata ; ma in oltre volle con somma sua pietà, e ad esempio suo con immenso vantaggio delle anime riceverlo, come prezioso tesoro, dalle mani stesse del S. Gufmano Patriarca . *B. Alan. par. 5. cap. 26. & ex Brevi Clem. 8. Ordo Predicatorum .*

VIII. Gregorio IX. quel gran Confidente, ed amico di S. Domenico . Questo, in grazia del grand' affetto, che professava alla Vergine del Rosario, volle oncrare la Religione con qualificatissima Bolla commendativa dell' Antifona *Salve Regina*, che quotidianamente dopo la Compieta si canta in tuono solenne da' Cori Domenicani in mezzo della Chiesa, con l' asperzione dell' Acqua Benedetta, in memoria, e gratitudine di molte segnalatissime grazie fatteci dalla gran Madre di Dio, e singolarmente per altra simile asperzione praticata da Lei, mentre si trovavamo in questa pia funzione di salutarla . Né ciò bastando al di Lui amore, diede alla pubblica luce nella Bolla della Canonizzazione del Santo tutti que' prodigj più rimarcabili operati dal Santo Padre per virtù del Rosario, con sommo giubilo di tutta la Chiesa, ed acclamazione del  
Sacro

Sacro Collegio . *Ex Bullario . Bul. Canon. D. Dom. & Marraccio in Bibl. Mariana pag. 515.*

IX. Ecco in seguito Urbano IV. Chi ha stima, ed affetto per una Cosa, non la perde di mira nell' ingrandirla. Tal' è stato il bel cuore di questo Pontefice, per aver' arricchita questa Compagnia di molti spirituali tesori d' Indulgenze . *Vedi Indulgenze : prim. tom. Ex Bul. Sixt. V. Dum inef-fabilia . Marac. in Bibl. mar. pag. 443. 2. par.*

X. Non manca Innocenzo V. Bacio la sua divozione al Rosario, ed imparo . Ma finalmente se fece finezza, era Domenicano, non mi maraviglio . Non è Domenicano chi non ha a cuore i vantaggi di Patrimonio sì illustre, e di eredità sì gloriosa del Santo Padre . Egli dunque, ad imitazione del Santo Patriarca, celebrò con eruditissimi commentarj l' Angelica Salutatione cento cinquanta volte ripetuta nel Rosario . *Ex ejus Scriptis super missus est . Et Marac. ibid. pag. 658.*

XI. Clemente V. non fu una ristampa d' Innocenzo III. ? Ben' informato il Pontefice delle segnalate vittorie riportate da S. Domenico contro gli Albigesi per virtù del Rosario, spedì altra Crociata di Crocefignati contra i Saraceni con Stendardo non d' altro fregiato che del Rosario di Maria . *Abrab. Bzov. tom. 14. Annal. col. 158. Giac. ex Regesto Platina, & alii.*

XII. Ristampa sopra ristampa. Questo fu Benedetto XI. dell' Ordine de' Predicatori, che santamente invidiando le spedizioni accennate d' Innocenzo III. e Clemente V. ardendo d' altra parte di zelo per la conquista di Terra Santa, collegò Principi Europei col Rosario Santissimo . Morì in pochi mesi; troncò la morte i ben tirati disegni . Per altro . . . si vede l' animo suo Pontifizio ove alta, e santamente mirava . Il primo Secolo quì finisce .

## SECOLO SECONDO.

Dall' Anno MCCCXII. al MCCCCXII.

XIII. Diasi 'l primato in questo Secolo a Giovanni XXII. che con lo esempio d' Urbano IV. ricolmò la Compagnia d' altre singolari Indulgenze . *B. Alan. par. 1. c. 13. Marac. ibid. p. 1. pag. 771.*

XIV. Clemente VI. tutto fede in questa Orazione, bramò che la Turchia ancora provasse le stragi di Tolosa Albigese sotto i Stendardi del Rosario . A tal fine comandò, che quei trionfi, vittorie, vantaggi, e sconfitte contro gli Albigesi fossero predicati da' pergami Cristiani per infiammare i Fedeli a pigliare l'armi di questa Orazione contro quegli' Infedeli . *Abrab. Bzov. tom. 14. Annal. col. 971.*

XV. Innocenzo VI. Emulo del III. fece vedere al Mondo una Leva simile di Missionarj Domenicani, e di Milizie Crocefignate contro l' Oriente . *Idem ibid. col. 1374.*

XVI. Si saziava giammai Urbano V. di farla da fervoroso Contemplativo nella meditazione delle due Parti, vocale, e mentale, che compongono il Rosario ? Era sempre attento a recitarlo, sempre raccolto a meditarlo . *Idem ibid. col. 1297.*

XVII. Chi fu, che, in questi Misterj infiammatissimo, decretò per la prima volta essere di solenne Rito la Festa della Visitazione, ch' è un gruppo di tanti Misterj nella Casa della visitata Elisabetta ? La pietà d' Urbano VI. cui succeduto Bonifazio IX. lasciò per monumento della sua distinta venerazione del Rosario Sacratissimo, con sua Bolla, che tal Festa annoverata venisse, e riconosciuta da' Fedeli per Misterio del Rosario tra i quindici, il secondo de' Gaudiosi . *Idem ibid. tom. 15. Annal. pag. 132. & pag. 136.*

## SECOLO TERZO.

Dall' Anno MCCCXII. al MDXII.

XVIII. Sebbene piamente dee crederfi, che ogni Pontefice abbia avuto a cuore lo ingrandimento di questa Compagnia, radicata così altamente nel cuore della Vergine, tra quelli però di questo Secolo i seguenti lo dimostrano con più teneri, e manifesti argomenti.

XIX. Ed oh quanto fu attento in primo luogo Martino V. ! Primo Misterio del Rosario è Maria Annunziata da Gabriello; ed egli per vie più illustrare quel Luogo, in cui per la prima volta fu udita nel Mondo l' Angelica Salutatione per bocca dell' Arcangelo, dico, la Santa Casa di Loreto nel Piceno, che porta in fronte con santa invidia di tutte l' altre Nazioni, *Hic Verbum Caro factum est*, diede fuori elegantissima Bolla, con cui adornolla d' encomj, ed Indulgenze, come merita quel beato Albergo, ove alloggiò per tanti anni la Divina Compagnia, e dal quale la Chiesa ha pigliato il capo d' oro, del primo Misterio. Si annovera pure una simile parzialità d' affetto nel magnanimo cuore di Nicolo V. verso quel sacro Luogo, come origine, e principio di tutti gli altri Passi, Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi, che formano l' Anima del Rosario. *Tursellin. in Hist. Laurent. lib. 1. c. 22. & cap. 24.*

XX. Bell' attestato di Pontificia Pietà fu quello di Callisto III. che, per accrescere nel Popolo la già incamminata frequenza al Rosario, onorò con panegiristica Bolla l' Angelica Casa di S. Maria della Colonna in Saragoza, sul motivo, che in essa cantavasi il Rosario a quella miracolosa Immagine. *Maracc. de Pontif. Marianis capit. 77.*

XXI. Tra i gravissimi pericoli di Santa Chiesa allora correnti, a chi ricorse per mediatrice Pio II. se non alla Regina del Rosario, sotto il cui sperimentato Patrocinio in tanti disa-

stri della Chiesa medesima, avanzò anch' egli una consimile all' accennate militare spedizione de' Crocesignati contro l' infestante Ottomano? *Marac. in Bibliot. Mariana p. 2. pag. 302. Abrab. Bzo. tom. 17.*

XXII. Rimane penultimo quel grande Splendore dell' Ordine Serafico Sisto IV. La sua distinta divozione verso il Rosario deh come, e quanto fu da lui fatta spiccare nel Mondo; allora quando comparse appena al suo Vaticano le supplichevoli intercessioni de' Serenissimi della gran Bertagna Duca, e Duchessa; come pure quelle de' Cittadini di Colonia, di subito fece spedire colà le sospirate Bolle della Compagnia del Rosario, che volle in oltre arricchire i Fratelli della medesima di speziali grazie, e favori: Come poi fece in seguito anche Innocenzo VIII. *Petrus Lovvet. in Thesauro Ros. Abrab. Bzo. tom. 18. pag. 148. & 175. Leo X. in Bul. Pastoris Aeterni. Et Sixt. V. in Bulla, Dum ineffabilia.*

## SECOLO QUARTO.

Dall' Anno MDXII. al MDCXII.

XXIII. In questo Secolo andò veramente a gara la sacra munificenza del Pontificato a ricolmare la Compagnia di novelli vantaggi. Non questo sì, e quello nò, ma ogni Pontefice. Accrescerla, esaltarla, fin' a darle ciascheduno il proprio Pontifizio Nome, dilatarla, encomiarla con graziosi Diplomi; dotarla, e controdotarla di singolari Indulgenze; chi nel concederle, chi nell' ampliarle, chi nel rafermarle, ciò fu mente, e cuore comune.

XXIV. Di Giulio II. Leone X. Adriano VI. Clemente VII. Paolo III. Giulio III. Paolo IV. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. con Breve, *Ordo Prædicatorum*, &c. e tutti gli accennati con altre Bolle: Dodici Pontefici, sotto i quali mirabilmente dilatarono radici, e fiori, e frutti queste Mistiche Rose della Rosa di Gerico per l' Universo Cattolico, in questo secolo tanto per loro felice.

M m

Tut.

Tutto il fontuoso apparato di queste Indulgenze è posto in mostra nel primo tomo, *Tis. Indulgenza*; perciò qui si passa di volo, avendo detto quanto basta per quanto spetta al corso de' secoli.

## SECOLO QUINTO,

E Principj del Sesto.

Dall' Anno MDCXII. al  
MÖCCXXX.

XXV. Sette Sommi Pontefici meritano in questi ultimi Secoli il glorioso Titolo di Difensori, e gran Mecenati della nostra Compagnia. Cioè,

*Paolo V. Gregorio XV. Urbano VIII. Alessadro VII. Innocenzo XI. Clemente XI. Benedetto XIII.* assunto dall' Ordine de' Predicatori.

XXVI. Quanto al Primo, legga la Bolla, *Cum olim*, &c. chi vuol trovare un Pontefice in questa parte tutto Domenicano, se non d' Abito, e di Professione, per lo meno di animo, e di cuore, non per l' Ordine solamente, ma per questa Confraternita, Pupilla sua, e dell' Ordine, e troverà quanto abbia onorato quegli con benigni applausi di specialissime lodi, quanto abbia ritguardato questa co' generosi favori di restituiti Privilegj, con la Clausola, *Quibuscumque in contrarium non obstantibus*. *Ex Pet. Lovvet in Thesauo Rosarii pag. 125.*

XXVII. Quanto al Secondo, legga la Bolla, *Romanus Pontifex*, &c. chi vuol ammirare un' altro gran Difensore in questo proposito. Troverà che, *viva vocis Oraculo*, intende salvata, preservata, eccettuata la Compagnia del Rosario con tutte le sue Indulgenze, e Privilegj dalla Rivocazione fatta dagli Oracoli *viva vocis* de' Pontefici suoi Antecessori. *Ex Bullario*.

XXVIII. Chi ben vive d' ordinario ben muore, e chi usa misericordia agli altri, e massimamente a' poveri Agonizanti può sperare di molto, che farà un' Agonizante felice. Molto aiuta per quest' ultimo passo il Rosario di

Maria, come dicemmo in molti luoghi dell' opera, e specialmente l' Ora perpetua del Rosario. Un' ora bene spesa può guadagnare una buona eternità. Ecco due Pontefici Urbano VIII. ed Alessadro VII. impegnati non solamente a farla, ma a farla fare agli altri, invitandoli a ciò con la concessione di particolari indulgenze. *Ex Bulla: In supremo militantis Ecclesie: In Bulla in forma Brevis: Ad augendam Fidelium devotionem.*

XXIX. Poichè tanta moltitudine d' Indulgenze santamente ingombrava l' animo de' Fedeli, com' appunto quella delle Stelze in mezzo a notte serena abbaglia l' occhio di chi le mira, ed una rubba la vista dell' altra in quel chiaroscuro di luminosa confusione, che però Dio disse ad Abramo, *Nemera Stellas si potes*, ecco il gloriosissimo, e Venerabile Innocenzo XI. il quale all' umili suppliche del Reverendiss. Maestro Generale dell' Ordine.

XXX. F. Antonio Monroy, *divulxit aquas ab aquis, & lucem a tenebris*. Tutto pose in chiaro con sua Bolla *Nuper exposi*, &c. senza diminuire la moltitudine con pregiudizio della Compagnia; e a Capo per Capo, Pianeta per Pianeta, Stella per Stella, Classe per Classe, fissò una via luminosa alla pietà de' Fedeli Rosarianti senza confusione, od inciampo, per cui onorare la Vergine del Rosario, ed arricchirsi l' Anima co' spirituali tesori delle certe, chiare, prescritte, rafferimate, ed ampliate Indulgenze, a misura di cui ho regolato tutt' il registro delle medesime nel primo tomo.

XXXI. Negli anni diciotto, che si contano del sesto Secolo della Religione, dal dodicesimo del settecento fin' al trecentesimo corrente, oltre il Pontificato di Clemente XI. molto anch' Egli favorevole al Rosario; sì per le conquiste di Temisvar, e Belgrado, come per la liberazione di Corfù, da lui ascritte all' intercession di Maria della Vittoria, ed impurate al valore di questa Orazione sempre vittoriosa ne' pericoli di Santa Chiesa; oltre la

Meda

Messa particolare da Lui ordinata per questa Festa; oltre infine il breve Pontificato d' Innocenzo XIII. Conti gran Difensore della purità della Fede, e Religione Cattolica, e Nipote del fu Cardinale Gian' Nicola Conti Vescovo d' Ancona, gran Protettore della Compagnia del Rosario di quella gentilissima, e nobilissima Città per tutto il tempo del suo amato, Vescovile Governo:

XXXII. Ecco il quarto Pontefice Domenicano Benedetto XIII. Orsini, la cui vita meglio sarà palese dalla sua morte. Tutto il mondo è già informato della sua rara pietà, e divozione verso la Vergine; Roma la vidde nelle sue umili uscite dal Vaticano col Rosario alla mano, e suoi Misterj nel cuore. Parlano le stampe nelle sue Bolle la magnanimità del suo zelo a' vantaggi della Compagnia del Rosario, fra quali *Sette* nella Bolla, *Prestosus in conspectu Domini FF. Prædicatorum inclitus Ordo*. §. IV. V. VI. VII. VIII. IX.

XXXIV. Nel §. IV. conferma tutte le Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici suoi Predecessori, *a quocumque, & quomodocumque*, e nominatamente da S. Pio V. LXXXVI. *Inter desiderabilia*, 28. Junii 1569. e da Sisto V. XXI. *Dum ineffabilia*, 30. Januari 1586. da Urbano IV. da Sixto IV. da Innocenzo VIII. da Alessandro VI. da Giulio II. da Leone X.

XXXV. Conferma, e dichiara il Glorioso Privilegio concessoci da quest' ultimo nella Costituzione XLVI. *Passoris Aeterni*, 1520. Il Privilegio era, che i Confratelli, e le Consorelle del Rosario potessero essere assoluti da Confessore Domenicano in certi giorni, da destinarsi dal Penitenziere medesimo, da tutti li Casi, e Censure, eziandio riservate alla Sede Apostolica, eccettuati li contenuti nella Bolla *in Cena Domini*; e permutare i voti in altre opere di pietà, eccettuati agli Ultramarini i voti di visitare S. Pietro di Roma, e quelli di Castità, e Religione; come pure di rilassare, e dispensare i medesimi Penitenti da qualun-

que sorta di Giuramenti, quando sieno senza danno, o pregiudizio del Prossimo; e ciò senza facoltà alcuna dell' Ordinario, o licenza d' altro chi si sia. Tutto ciò conferma, e rinnova; Ma spiega, e dichiara la sua mente, che tutto ciò debba intendersi, e riceverfi secondo i Decreti di Clemente VIII. nella sua Costituzione CXV. *Quacumque a Sede*, 7. Dicembre 1604. §. 9. Cioè.

1. Che tali Confessori sieno approvati dall' Ordinario del luogo, e da' Superiori della Religione. Questo, quanto alla persona.

2. Quanto all' autorità; che non possano assolvere da' casi più gravi, o gravissimi riservati alla Santa Sede, ivi nominati, ed espressi dall' accennato Clemente VIII. o riservati all' Ordinario del Luogo; nè tampoco dalla Scomunica già fulminata dall' Uomo; nè dispensare i Penitenti sopra Irregolarità veruna, originata da difetto, o delitto.

XXXVI. E perchè non tutti i Fedeli hanno mente, dottrina, e lume per contemplare, che è la parte migliore del Rosario, la quale cade sopra i Misterj, benignamente acconsente la Santità sua, acciocchè non perdesi questo gran merito da tanto numero di Fedeli, che forse è la maggior parte, come ignorante nel mestiere di meditare, acconsente, dico, e dispensa gl' idioti da quest' atto contemplativo; purchè però a poco a poco imparando i detti Misterj, a poco a poco ancora s' assuefacino a meditarli.

XXXVII. Nel §. V. concede Indulgenza Plenaria perpetua a chi confessato, e comunicato visiterà la Cappella, ove sta eretta la Compagnia del Rosario, o fra l' Ottava, o nell' Ottava della Festa del Rosario, ivi pregando, com' è costume, per simili Indulgenze. Dice la Cappella del Rosario, o sia l' Altare; dichiarandosi sua Santità concordemente all' animo de' suoi Antecessori, che non farà acquisto di questa Indulgenza chi visitasse la Immagine, e qualsivoglia Immagine, eziandio della Vergine del Rosario,

rio, ma situate fuori della Cappella.

XXXVIII. §. VI. Fonte diramata in molti Rivoli facilmente si diminuisce, se non si secca, o del tutto si perde. Perciò sua Beatitudine avendo fissato l'occhio, che non avvenga, nè sia giammai per avvenire simile non meritata disgrazia alla bella, e limpida Fonte del Mariano Rosario, (Ecco i termini del Pontefice. *Ne verò eadem Devotio imposterum minuat*, ) intende, dichiara, stabilisce con Potestà sovrana, che il Rosario, a guisa del Sole, sia ora, e per sempre unico, e solo, e sia il Rosario di Maria sempre Vergine Domenicano; perchè primo suo Apostolico Fondatore, e Predicatore è stato S. Domenico Patriarca, e Padre dell'Ordine de' Predicatori, come ampiamente ho detto, e provato nel Tomo Istoric; e da noi suoi Figli è stato sempre maneggiato, e predicato oramai già per la serie di sei secoli, incontrastato, ed incontrastabile.

XXXIX. Né in ciò lavora già, o con genio troppo parziale, o con pietà passionata il Domenicano Gerarca. Vedasi quì la Bolla.

XL. Ma già accennata sotto questo paragrafo, che non è nè l'Inventore, nè l'Autore di questa dichiarazione, e stabilimento, ma imitatore, e seguace di due Costituzioni Apostoliche, cioè la CXLIX. d' Alessandro VII. che comincia, *In supremo*, data in luce 28. Maggio 1664. intorno a certo Rosario, allora di nuova invenzione; l'altra di Clemente XI. *In Supremo*, a petizione del medesimo Procurator Generale dell'Ordine 8. Marzo 1712. intorno ad altra idea di Rosario chiamato della Santissima Trinità. Inerendo adunque Benedetto XIII. ad Alessandro, e Clemente in questa parte sì gelosa per l'Ordine, si veste de' giusti sentimenti d' amendue que' Pontefici contro questi Rosarj di nuove stampe, ed estende il suo sentimento fin' alla soppressione di tutti gli altri Rosarj di nuova invenzione, presente, e futura, senza l'approvazione

e consulta della Sede Apostolica; e tutto con santo fine; *Ne Devotio eadem imposterum minuat*, con evidente pericolo di perturbare, con danno de' Fedeli, la santa, e nobile Antichità del legittimo, ed autentico Rosario, sì grato a Dio, ed alla Vergine.

XLII. Erasi in fatti veduto alle stampe un'altra semispecie di Rosario, che proponeva a' Fedeli altri Punti da meditarli fuorchè quelli consueti della umana nostra Riparazione. Ma nacque e morì sotto il seguente Romano Decreto.

## DECRETUM.

XLII. *Cum Sacra Congregationi Indulgentiis, sacrisque Reliquiis preposita P. Proc. Gen. Ord. Præd. supplices preces porrexerit pro declaratione dubii: An, qui Sanctissimum Rosarium B. M. V. recitant, ommissa consueta meditatione Mysteriorum humane Reparationis, & illorum vice, mortem, aut cætera Novissima, vel alia pia, ac religiosa meditatur, Indulgentias à Summis Pontificibus concessas pro recitatione Rosarii lucrentur; Sacra Congregatio die 6. Augusti 1726. respondit, non lucrari: quam Sacra Congregationis declarationem per me Secretarium SS. D. Nostro relatum, Sanctitas sua benignè approbavit. Datum die 13. Augusti 1726.*

L. Card. Picus Præfectus.

Loco ✠ sigilli.

*Raphael Cosmus de Hieronymis Secr.*

XLIII. Con il §. VII. conferma la Messa Privilegiata del SS. Rosario, *privativè quoad omnes*, fuori di Religione; secondo la Costituzione XXIX. di Clemente X. *Cælestium munerum*, 16. Feb. 1671.

XLIV. Nel §. VIII. conferma il Privilegio, e la potestà d'etgere, e di fondare le Compagnie del Rosario, ed applicare alle medesime tutte le sopracennate Indulgenze per li due soli

supremi Capi della Religione , Maestro Generale , o Vicario Generale , a tenore d' altre Costituzioni de' suoi Predecessori , e massimamente di S. Pio V. *Inter desiderabilia* , e d' altro Decreto della Congregazione de' Riti , emanato 9. Aprile 1661. in una *Mediolan.*

Estende tale potestà ne' predetti due supremi Capi pro tempore , che possano sostituire , e delegare i Provinciali , e Vicarj Provinciali delle Provincie da noi lontanissime della Religione , per la fondazione della Compagnia del Rosario , e di quelle ancora del Nome di Gesù , della Milizia di S. Tommaso , e d' altre , con tal legge , che que' Ministri nostri così costituiti , e delegati non abbiano la facoltà di sostituire , e delegare altri .

XLV. §. IX. Costumavasi , secondo certe antiche Apostoliche Ordinanze , una certa misura di distanza da Luogo per la fondazione della Compagnia . Benignamente dispensa da questa prescritta limitazione di spazio , per lasciar campo a maggiore dilatazione della medesima ; e ciò pure secondo la Dichiarazione della Congregazione delle Indulgenze 7. Settembre 1607. per comandamento di Clemente VIII.

XLVI. Nè tuttavia contenta la di lui Pietà con la confermazione di tutte le accennate Indulgenze concesse da' suoi Antecessori , si è degnata d' ampliarle con mano generosa li 13. Aprile 1726. con sua concessione di cento giorni d' Indulgenza per ciaschedun' Ave , e Pater del Rosario : e di una Plenaria per chi , recitando ogni giorno per un' anno , o tutto intero il Rosario , o qualche sua terza Parte , si confessi poi , e comunichi in un giorno ad arbitrio del Divoto , e preghi , *prout de more* , per la felicità di Santa Chiesa , ec. e con libertà d' applicar' questo Bene in suffragio de' Difonti .

XLVII. Dichiarò però sua Santità , che i Rosario debbano essere benedetti da' Religiosi di San Domenico ,

secondo il sempre praticato , e ciò ad' effetto di conseguire le predette Indulgenze .

XLVIII. Questi , ed altri sono i segnalati benefizj , piovuti in seno della Compagnia del SS. Rosario dal Vaticano di tanti Sommi Pontefici , da Innocenzo III. infin' a Benedetto XIII. per i quali tanto la Religione , Madre di queste Compagnie , quanto tutte le Compagnie , figliuole di questa Madre , umiliano alla S. Apostolica Sede somme , ed infinite grazie , sperandone la manutenzione , ed anche lo aumento da' Pontefici Successori . Veniamo al Conclave .

### CONCLAVE .

*Clemente X. creato Pontefice sotto l' intercessione di Maria del Rosario .*

XLIX. Protesto in primo luogo , e credo , che siccome lo Spirito Santo ha la sovrana influenza d' Assistente particolare , o sia di Presidente ad ogni legittimo Conclave della Chiesa , così ciascheduna canonica Elezione di Vicario di Gesù Cristo sia legittima figlia , e frutto della Divina sua speciale Assistenza . Quando perciò riferisco un' Conclave , in cui l' elezione seguì per opera del Rosario , e per virtù di Maria del Rosario sempre intendo , che fosse per modo d' intercessione , senza pregiudizio dell' opera , e virtù dello Spirito Santo , come principale Motore , e sovrano . Veniamo al Caso .

L. Vacava di Capo la Santa Sede per quattro mesi continui per la morte , di Clemente IX. accaduta . Sotto li 9. Dicembre 1670. La diversità degli animi , e l' disparere de' voti tragli Elettori già raccolti in Conclave , ( quasi solita per alto o poco , o molto ogni volta , essend' Opera finalmente degli Uomini , e non degli Angeli ) aveva protratto il tempo fin' alli 12. d' Aprile dell' anno seguente senza principio di conclusione . Quando santamente ispirati gli Eletto-

ri a procurarsi un mezzo efficace d'andar concordi, spedirono dal Conclave un personaggio al nostro P. Provinciale di Terrasanta domandando un libro, che trattasse del Rosario, e de' suoi Misterj, essend' egli risoluto di voler cominciare in quel giorno da Coro a Coro la recita del medesimo. Ecco il libro; si principò l'Orazione, fu profeguita per giorni quindici; e quando poco ancora si sperava d' Elezione, ecco la Grazia della gloriosa unanime Creazione nel dì 29. dello stesso mese nella persona di Clemente X.

LI. Così adoperossi a pro della Chiesa la Sposa dello Spirito Santo Maria, per mezzo del di Lei Rosario presso il Divino suo Sposo lo Spirito Santo. E la Storia del P. Diaz nel libro suo della Dottrina Cristiana col Rosario, e del Rosario con la Dottrina Cristiana pag. 443. per l'informazione epistolare a lui recata da personaggio di tutta credenza, in cui si trovano le seguenti già da me tradotte parole: *Noctu nomine totius Conclavis nuncius venit ad P. Provinc. Terræ Sanctæ, ab eo librum Rosarii petens, in quo Rosarii Mysteria continerentur, quia Domini Cardinales, die incipere volunt Rosarium persolvere, &c. (2)*

### ESORTAZIONE.

LII. Gli è tempo di terminare il Discorso, (lungo più del solito, perchè il disegno portava così) di quanti Sommi Pontefici di secolo in secolo della Religione furono con esterne dimostrazioni di grazie singolarmente divoti di questa Compagnia; non mancando all'Opera il registro ancora d'Imperadori, e Principi Cattolici d'ogni più sovrana condizione (3); perchè vedasi quanto sia bene appoggiata, protetta, coltivata, onorata, ed amata quest' augusta Divozione del Rosario presso i primi Troni del Mondo; e quanto in conseguenza sia da stimarsi, ed abbracciarsi, giacchè la Celeste di lei Promotrice ha voluto esaltati li

di lei Fratelli a' gradi sì eccelsi di Dignità, e d'onori. (4) *Ut sedeant cum Principibus, & solium gloriæ teneant*, cioè di S. Pietro. Dopo di ciò mi vergognerei dare in esortazione focosa con voi, pecorelle di tanti Sommi Pastori, quasi disfidassi della vostra divozione, del vostro cuore, e della vostra premura verso d'una Orazione, per cui si fecero interesse, gloria, esemplari, ed esempj tanti Romani Pontefici.

### Ringraziamento per l' Anno cadente.

LIII. Dirò piuttosto, ch' essend' oggi l'ultimo giorno dell' Anno, rendiamo grazie all' Altissimo per tanti benefizj in quest' anno ricevuti dalla sua misericordia per intercessione di Maria del Rosario. Sì. Quanti sono morti! Voi siete qui vivi. Quanti infermi! Voi siete qui sani. Quanti impoveriti! Voi siete ancor comodi. Quanti peccatori! Voi, voglio crederlo, in Grazia di Dio; e così discorrete degli altri benefizj, che vi dispensò il Signore per mezzo di sua Madre. Ora se al dire di Seneca, *Prima beneficii penso est meminisse*. (5) Ah miei Desideratissimi Contrattelli, e Conforelle, come poi va, che tanto ingrati, e dimentichi vi dimostrate verso il Divino vostro Benefattore, verso la Celeste vostra Benefattrice?

LIV. Gratitudine dunque, e memoria. Tre sacrificj vi raccomando per rendimento di grazie. Sacrificio del vostro cuore sù l' altare d' un' amore perpetuo: Sacrificio delle vostre mani, vittime di sante operazioni. Sacrificio della vostra lingua in continue azioni di lodi, e di grazie. Così ci avvertisce l' Appostolo; *Grati estote; Orationi instantes, vigilantes in ea, in gratiarum actione offeramus hostiam laudis semper Deo*. (6) E S. Agostino; *Accipe beneficium, redde obsequium, cave supplicium* (7) E S. Bernardo. (8) *Vide quanta largitus est? Dupliciter gratis*

*gratis fecit, & sine merito tuo, & sine labore tuo.* In questa maniera, ritorneranno arricchite di nuovi tesori nell' Anno nuovo a noi dal Rosario di Maria le grazie, ed i favori.

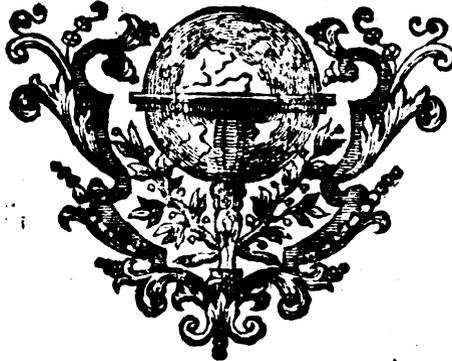
## PURGATORIO.

LV. Che vi ho a dire? Tutto in poco. Applicate in Suffragio di quell' Anime tutte le suddette applicabili Indulgenze del Rosario, che poco meno spopolerete il Purgatorio.

1. In Offic. Dedic. Basil. D. Pet. 18. Nov.
2. Riev. Ex. 390.
3. In Fes. omn. Sanct.
4. Ex. Cant. An. 1. Reg. 2. 2.

5. Senec. l. 3. de ben. c. 20.
6. Heb. 13. 15.
7. D. Aug.
8. D. Bern. serm. 14. in Ps. 49.

*Fine del Terzo Santuario:*



# NOVENE PER IL SS. NATALE DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO.

## NOVENA PRIMA.

La Glorificazione contribuita da Maria Vergine alla SS. Trinità nella Incarnazione del Verbo.

La Glorificazione resa alla Vergine dalla SS. Trinità nella medesima Incarnazione.

*Quicumque glorificaverit me , glorificabo eum. 1. Reg. 2. 30.*

## DISCORSO PRIMO.

*Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto.*

**Q**Uando il Signore si compiacque di esporre in mostra gli eterni adorabili suoi pensieri , ed uscire , dirò così , dalla sua eternità per creare nel tempo gli esseri , che compongono questo Universo , che fece? Creati che gli ebbe , infuse in tutti una certa muta eloquenza , ed obbligossi a pubblicare ora l' una , ora l' altra delle Divine sue per altro ineffabili Perfezioni . Le sfere de' Cieli , come quelle che furono le primogenite della Creatrice sua Onnipotenza , così anche furono le prime predicatrici della sua Gloria , al cantar del Salmista , *Cæli enarrant Gloriam Dei . ( 1 )* L' imperio delle cagioni sopra i loro effetti ci fa conoscere la sovrana sua autorità , lo assoluto suo potere . La bell' armonia delle parti del Mondo ci dimostra il bello della sua Unità ; e quel carattere indelebile di bontà , che stampò in fronte a tutte , ci persuade i dolci incanti dell' eterno suo Amore . Tutte adunque le Creature ci parlano

del Creatore , e quante sono , sono altrettante lingue , che predicano la nostra obbligazione di amarlo ; *Cælum , & Terra , & omnia , que in eis sunt , ecce undique mihi dicunt , et te amem ( 2 )* . Così lasciò scritto S. Agostino nelle sue confessioni .

Ma quasiche , o tante lingue non bastassero , o il di loro linguaggio non fosse chiaro abbastanza presso tutte le condizioni degli Uomini , finalmente nella pienezza de' tempi ha parlato per il Verbo suo Figlio , dopo aver fatto parlare del Figlio tanti Profeti ; *Multifariam , multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis , novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio ( 3 )* . E questo fu l' interprete più fedele de' suoi paterni pensieri . E Parola del Padre , non poteva parlar che del Padre . Questo fu il soggetto , il principio , ed il fine de' suoi Discorsi , la manifestazione del paterno suo Nome , com' egli stesso si protestò in S. Gio: *Pater manifestavi nomen tuum hominibus ( 4 )* , e commentò con eleganza il mio Emin. Ugone , *Filius dict-*

*dictur Verbum, & Nomen Patris; quia loquitur ipsum Mundo, idest manifestat (5).*

Ma quando mai questo Verbo avrebbe contribuita questa gloria al Padre, se voi, Vergine Sacrosanta, non gli aveste data la nostra carne? Sì: E quando mai questo Figlio avrebbe fatto conoscere al Mondo il Divino suo Genitore, se voi, Madre, con dargli un nuovo nascimento, non facevate conoscere questo Figlio dal Mondo? Era tale una volta il suo genio, tal'era il suo godimento, di giacersene tutto ascoso in se stesso, per l'oracolo d' Esaia; *Verè tu es Deus absconditus (6)*. Ma dappoichè venne nella pienezza de' tempi quel tempo più per noi fortunato, nel quale si dichiarò, che, sospeso il contegno della maestà, voleva deliziarsi fra gli uomini, chi fu, se non Maria, la fortunata donna, che dandogli *Umana Carne* de' suoi Purissimi Sanguini per opera dello Spirito Santo, egli poi pose tal carne al lavoro di tante stupende operazioni, e miracoli sì mirabili, che per questi, e quelle posè in vaga mostra la nascosta sua Divinità, e con questa quella ancora del Padre, e dello Spirito Santo? *Opera, disse egli per bocca di S. Giovanni, quae dedit mihi Pater ut faciam, ipsa testimonium perhibent de me (7)*.

In questo illustrissimo pregio ho compendiate questa prima Novena sul seguente disegno. La glorificazione contribuita dalla Vergine a tutta la Trinità; *Gloria, &c.* Al Padre, il cui Verbo fece conoscere al Mondo nella persona di Gesù Cristo. Al Figliuolo, cui provvide le forme, onde nascere Redentore dell' Uomo. Allo Spirito Santo dalla cui virtù fecondata, il fece comparire in Terra Persona seconda, quando egli è Persona sterile in Cielo. La Trinità però glorificata dalla Vergine in queste tre guise, stimò impegno del suo decoro il riconoscerla, e corrispose in fatti onore, e glorificazione per glorificazione. Generoso, ma solito trattar di Dio con tutti i promotori della sua

*Tomo Secondo.*

gloria, *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum. (8)* La glorificò il Padre con il carattere di Figliuola sua Primogenita della Grazia, dopo il Primogenito Gesù Cristo. La glorificò il Figliuolo con la dignità di sua Madre. La glorificò lo Spirito Santo con l'onore di sua diletta Sposa. Questi saranno gli argomenti delle prime sei fere; cioè la gara della Vergine per la gloria della Trinità, e della Trinità per l'onore della Vergine.

Indi per compimento delle ultime tre, che coroneranno il sacro giro de' giorni consecrati all' aspettazione del Parto, insorgerà nuova gara fra la Vergine, e la Vergine istessa. In modo che nel settimo giorno l'ammirerete più gloriosa, come Madre del Verbo, che come Figlia del Padre. Nell'ottavo ve la dimostrerò più adorabile, come Gravida del Verbo, che come Madre del Verbo. Nell'ultima finalmente sottoscriverete per più gloriosa la sua Gravidanza del Divin Verbo, che per il di lei spozalizio con lo Spirito Santo. Trattiamo il primo.

### Trattato del Punto.

*Gloria Patri.* La gloria contribuita al Padre dalla Vergine per aver fatto conoscere il di lui Verbo al Mondo per mezzo del di lei Parto, era il primo de' punti. So molto bene, che il merito è sempre merito, o conosciuto o no, e come tale è sempre glorioso. E quando sia, che per mancanza di chi lo veda, e conosca, vada misero di lode, e mendico di gloria, egli è sempre lode di se stesso, e gloria uguale a se stesso; e la disgrazia è di chi no 'l conosce, potendosi dire, che il non conosciuto manca piuttosto al non conoscente, non il conoscente al non conosciuto, siccome ad altro proposito disse Catone all' amico. *Cato defuit Togae, non Toga Catoris. (9)* So altresì, che queste Massime di Etica Cristiana acquistano maggior forza di verità considerate in Dio. Dio dunque, o conosciuto, o no, fu, è, sarà il medesimo, quel sommo, e-

N n terno,

terno, unico Bene, uno, trino, ottimo, massimo, e come tale infinitamente glorioso, non solo in se, ma pur' anche presso il Gentile Arcopago della Grecia, che, anche non conoscendolo lo adorava, e Paolo notò la Iscrizione scolpita su i marmi del Tempio, *IGNOTO DEO*. La sua gloria non dipende da noi. A Dio basta esser Dio per essere in possesso di tutta la gloria essenziale.

Ma siccome il merito non conosciuto, e poi conosciuto acquista una cert' aria di gloria accidentale, composta di lode, di ammirazione, di stima, e di onore, così l' Eterno Padre l' acquistò dalla Vergine, allorchè dato il consenso, che il Verbo s' incarnasse nel di lei Utero, e fattosi uomo si seppe poi dalle di lui operazioni, e dottrine, santità di vita, e miracoli, che era, e chi era il Verbo del Padre. E vaglia il vero; chi era il Dio Verbo nel Seno del Padre prima d' essere Dio Uomo in quello della Madre? Appena sapevasi, se vi fosse. E se S. Paolo in vece di predicar per la Grecia la esistenza dello Spirito Santo, avesse cangiato argomento alla predica, predicando quella del Verbo, averebbe forse udita l' istessa risposta dall' udienza ignorante, *Neque si verbum est audivimus*. ( 10 ) Ma se questo Verbo era *Verbo muto presso di noi*, gli diede lingua la Vergine, con cui potesse articolare umane voci al nostro intendimento. Se era la *Sapientia del Padre*, la Madre le diede casa in se stessa, o fabbricò in essa lei la sua casa; *Sapientia edificavit sibi domum*. ( 11 ) Se era il *Lione di Giuda*, che spaventava co' suoi ruggiti il Mondo, la Vergine lo rese *agnello*, che lavò nel suo Sangue le colpe di tutto il Mondo; e S. Giovanni lo dimostrava a dito, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*. ( 12 ) Se era finalmente *Specchio senza macchia*, questa *Stella di Giacobbe* lo contornò di visibili raggi, acciochè riverberasse in noi: O se era *Immagine del Padre*, ce la dipinse la Madre a colori d' Umanità due Na-

ture ipostaticamente unite per virtù dello Spirito Santo. Da qui è che se il Padre lo generò Verbo Dio fin nell' eternità, è Maria Verbo Uomo nel tempo, si può dire, che Maria gli ha contribuita una generazione, non già nè pari, nè simile a quella del Padre, ma glorificativa di quella del Padre, per essere stata cagione, come Madre, che per la Umanità da essa miracolosamente ricevuta, egli manifestasse al Mondo la sua Divinità di Verbo con le sue miracolose teantriche operazioni.

E vaglia il vero, dappoichè la Vergine lo pose in questa visibile compar-  
sa di vera Umanità, quanti segni, quanti testimonj non si udirono dal Cielo, non si videro in Terra, non si ascoltarono fin dall' Inferno, protestativi della di lui Divinità? Nato appena in Betlemme, ecco un' esercito di Angeli cantargli sul presepio le acclamazioni di Dio, *Gloria in excelsis Deo*. Circonciso di otto giorni, gli fu imposto il nome di Gesù, nome proprio della Divina sua incombenza di Salvatore; *Quia igitur Christo, per parlare con S. Tommaso, hoc munus gratia collatum erat, ut per ipsum omnes salvarentur, ideo convenienter vocatum est nomen ejus Jesus idest Salvator*. ( 13 ) Non più che di tredici giorni, ecco il Cielo precorizzarlo per tale col viaggio di una Stella di nuova invenzione, e di più non veduta luminosa figura, che ora si fermava, ora proseguiva, ora si nascondeva, ora compariva secondo il movimento de' Magi; ecco i Magi, che guidati da sì bell' Astro al presepio, ivi fra le braccia della Vergine vedendo un fanciullo l' adorarono per Dio; *Quia nativitas non erat purè terrena, sed quodammodo caelestis, ideo per signa caelestia utrisque Christi nativitas revelatur*, ( 14 ) Così S. Tommaso, scrivendo del Misterio degli Angeli mandati a' Pastori, e della Stella a' Magi. Così S. Agostino sopra il medemo Misterio. *Novo Virginis partu novum sydus apparuit*, ( 15. ) E così il Grisostomo sopra l' omaggio dell'

dell' adorazione prestata da' Magi al Bambino. *Puer est, qui videtur, sed Deus est, qui adoratur.* ( 16 )

Offerto nel Tempio, Simeone il Santo vecchio lo riconosce, e l' adora per suo Signore, e si raccomanda per morire allora, morendo contento per aver veduto la bella idea del suo Salvatore; *Nunc dimittis, &c.* ( 17 ) Di anni dodici aprì nel pubblico Tempio cattedra di sì profonde dottrine a primi Satrapi della Legge, che rapì allo stupore più alto le prime menti, che l' ascoltavano; *Struebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus, & videntes admirati, &c.* ( 18 )

Ma che ho detto fin' ora? Ah, che sono più da stimarsi senza paragone i testimonj, ed i segni, che resi furono per la manifestazione della sua Divinità là al Giordano nel suo Battesimo, là sul Taborre nella sua Trasfigurazione, e dal Divino Padre, e dallo Spirito Santo, indi da un mondo di miracoli, che operò dal Battesimo fino alla morte! Fatemi ragione. Quella calata dello Spirito Santo sopra di lui sotto forma visibile, come di Colomba, cosa fù? Non fu già risponde S. Agostino, perchè allora solamente in età di anni trenta ricevesse lo Spirito Santo; Chi era andato al Battesimo senza Colpa, non poteva essere senza lo Spirito Santo, dice il Dottore. Ma fu un segno manifestativo della Divinità di chi già fin dal primo momento dell' umana sua concezione era pieno di Spirito Santo, ed il segno ben' spiegato era questo, che Cristo degnossi allora di prefigurare nel corpo suo la sua Chiesa, che, come Dio Legislatore, era per fondare, e nella quale tutti i veri battezzati ricevono lo Spirito Santo; *Tunc ergo, ( idest in Baptismo ) corpus suum, idest Ecclesiam praefigurare dignatus est, in qua praecipue baptizati accipiunt Spiritum Sanctum.* ( 19 ) Sepure meglio non piacesse quest' altro bel sentimento del Grisostomo, ed è anch' egli un' altro segno della Divinità del Verbo come Riparatore del Mondo.

Colomba nel Diluvio di Noè. Colomba nel Battesimo di Cristo. Quella con ramo d'Ulivi in bocca, annunziatrice del cessato diluvio, e della pace fra Dio, e la Terra; e questa al Giordano dimostratrice di Cristo, come comune Paciero del Cielo con la Terra, e Liberatore del Mondo; *In diluvio apparuit hoc animal ramum ferens olivæ & comunem Orbis Terrarum tranquillitatem annuncians; & nunc etiam Columba apparet in Baptismo, Liberatorem nobis demonstrans.* ( 20 )

Ma se queste furono belle figure della verità, che vi predico, e solamente ombreggianti l' onor della Vergine, che tanto concorse a glorificare il Divino Padre per aver dato alla luce il soggetto, che in tante guise fu manifestato al Mondo per il suo Verbo, lasciate, che il Divino Padre finalmente non si serva di figure. Egli, egli con la stessa paterna sua voce vuol rendere a chiare note alla Divinità del Verbo suo Figliuolo raddoppiato testimonio, e sul Taborre, ed al Giordano; *Ecce vox de Cælis dicens: hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* ( 21 ) Testimonio maggiore d' ogni eccezione, e che, per onoramento di S. Girolamo non solamente manifestò la Persona del Verbo, ma tutta la Trinità in tutte tre le Persone. Il Padre, che parlò, il Figliuolo, che si battezzava, e lo Spirito Santo che assisteva. *In baptismo Christi mysterium Trinitatis demonstratur. Dominus enim in natura humana baptizatur. Spiritus Sanctus descendit in specie Columbae. Patris vox testimonium Filio perhibentis auditur.* ( 22 ) Questi sono due punti anche di più della proposta; giacchè con tal' occasione non solamente rimase manifestata la Persona del Verbo, ma le altre due ancora, e tutta la Trinità mediante la Incarnazione del Verbo fatta in Maria; ond' ella dee entrare, come Madre, nella occasione, e nel motivo, per cui l' Incarnato Verbo suo Figlio rimanesse così manifestato, anzi confessato, e riconosciuto per tale da tanti.

Ma che diremo de' suoi Miracoli,

chiamati dal Grisostomo *pelagus ineffabile miraculorum*. ( 23 ) perchè trascorsi a fasci dagli Evangelisti, e non descritti ad uno ad uno, come riflette il Santo Padre sopra il Vangelo di S. Matteo, *et omnes malè habentes curavit*. ( 24. ) in queste parole *Intende, quantam multitudinem hominum curatam transcurrent Evangelistæ; non unumquemque curatum enarrantes, sed uno verbo pelagus ineffabile miraculorum inducentes*. Ora questi, e tanti miracoli operati da Cristo con la propria sua Divina virtù, e ne' quali ( almeno in molti ) vi ebbe parte la Vergine come interceditrice, caso chiaramente espresso il quel delle nozze di Cana dell' acque cangiate in vino, chi non vede, secondo S. Tommaso, come sufficientemente dimostravano, e comprovavano la Divinità del divino oro Autore? ( 25 ) Tralascio quelli, diceva S. Agostino a Volusiano, che furono comuni ad altri Santi; sebbene anche in ciò vi è la sua differenza fra i Santi, e Cristo. Cristo li faceva, non pregando, ma comandando. I Santi non comandando, ma orando: o se ancora comandando, non comandarono con imperio di qualche propria virtù, ma sotto l' imperio della virtù di Cristo. Mà quel nascere da una Vergine...: quel risuscitare da' morti... e quel salire al Cielo... tutto ciò non è argomento di Divinità? Tutto ciò è ancora poco al potere di un Dio? Dicami Volusiano, che aspettasi ancora di più magnifico, di più ammirabile, di più divino dal braccio dell' Onnipossente? Che forse? Incarnato che fù nella Vergine doveva impegnarsi a moltiplicare i Mondi creando un' altro Mondo, per farsi credere dal Mondo già creato per Creatore del Mondo? Ma quand' anche la di lui divina virtù avesse creato un Mondo o maggiore, o pari, o minore a questo, quello che non vuol credere, l' averebbe sempre riputato per poco in risguardo al potere d' un Dio: *Aliquid proprium facere debuit, nasci de Virgine, resurgere a mortuis, Cælum ascendere, hoc Deo, qui parum*

*putat, quid plus expectet, ignoro. Num homine assumpto, alium Mundum facere debuit, ut eum esse crederemus, per quem factus est Mundus? Sed nec major Mundus, nec isti equalis in hoc Mundo fieri posset; si autem minorem faceret infra istum similiter hoc quoque parum putaretur.* ( 26 )

Ed ho pur troppo fu vero ciò presso quella Nazione medesima, in cui Cristo menò la sua vita, e che fu spettatrice di tanti suoi potenti! *Mundus eum non cognovit, l'attestò penna piangente S. Giovanni Affettata ignoranza! Confessava per tale da' primi due Principi della Chiesa, S. Pietro predicando a' Giudei, Scio, quia per ignorantiam fecisti.* ( 27 ) S. Paolo scrivendo a' Corinti, *si cognovissent, nunquam Dominum Glorie crucifixissent.* ( 28 ) Anzi dal Crocifisso medesimo, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* ( 29 ) Ma questa era una ignoranza colpevole, almeno presso i Maggiori, e gl' Intendenti, come distingue l' Angelico. Quel vedere evidentissimi segni di Divinità, e poi uccidere per invidia, e per odio il soggetto, che li portava, non è ignoranza, che scusi anche per bocca dello stesso Cristo in San Giovanni, *si non venissem et locus eis non fuisset, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* ( 30 ) Fu sacrilegio di formali Deicidio, che ancora fa sangue di severa inflessibile vendetta sopra questa infelice Nazione. Che dunque il mondo è allora non l' abbia conosciuto, o non voluto conoscere, o finto di non conoscerlo, qual colpa di ciò nè in Cristo, nè in Maria La disgrazia, e la colpa fu del Mondo suo persecutore, invidioso, ed ingrato: mai fu di Maria, che ce lo diede perchè fosse conosciuto, e riconosciuto per Dio, in quella guisa che non per ciò perde, nè demerita l' Aurora, se dopo d' aver partorito in Oriente sereno il Sole congiura di nubi scortesi scuoprisce al Mondo i suoi raggi, prima di salutare il suo Occaso. Così sulla pregiudi-

ca alla bell' Aurora del sol di Giustizia Gesù Cristo, nè al merito di quella Glorificazione, che per ciò ho preteso provare abbia ella contribuita all' Eterno Padre, se dopo averlo partorito in Betelemme, e veduto anche adorato da' Pastori, e da' Magi sotto il Magistero di Serenissima Stella, congiura poi di popolo nemico l'abbia piuttosto ucciso che adorato, con eclissare le di lui glorie di Messia, di Re, e di Dio Verbo del Padre sotto i dolori, e le ignominie della Croce.

A F F E T T O .

Vergine Sacratissima ! Quanto faceste e per Dio, e per noi, accettando d' essere Madre di Dio ! Di ciò che faceste per Dio saprà ricompensarvene il Dio Padre, e ciò sarà l' argomento della seguente sera. Di ciò che faceste per noi, ecco noi, che umiliati al vostro Altare, vi ringraziamo per questo gran beneficio. Per voi,

bella Madre, riconosciamo il Figliuolo di Dio. In ciò consiste gran parte della vostra gloria, perchè dandogli umana carne, egli così venisse a manifestarsi alla nostra Fede, in ciò consiste il nostro debito, perchè così, per mezzo vostro manifestato, riconosciamo noi la sua gloria. Ringraziarvi del beneficio sia il principio della nostra riconoscenza; Ma prevalersi del beneficio sia il fine della nostra gratitudine. Fate dunque, o Maria, che tutti noi veramente lo conosciamo, e riconosciamo, per quello stesso, che voi ci donaste, Lo daste al Mondo in carattere d' Uomo-Dio; fate con la vostra intercessione, che, come Uomo, venga imitato da tutti noi nella sua Santità, e come Dio, temuto, ed amato nella sua Maestà. Questo è il nostro voto, che appendiamo al vostro Altare nel primo giorno della Novena. Ricevetelo, aggraditelo, ed impetrate, che sia così; Salutandovi con S. Epifanio: *Per te cognovimus Unigenitum Filium Dei, quem sinu tuo peperisti*. De laud. S. Deip. in fine.

1. *Psal. 11. 1.*
2. *D. Aug. in Conf. lib. 10. c. 10.*
3. *D. Paul. ad Hebr. 1. 1.*
4. *Jo. 17. 6.*
5. *Card. Hugo.*
6. *Is. 4. 5.*
7. *Io. 5.*
8. *1. Reg. 2. 30.*
9. *Cato.*
10. *D. Paul.*
11. *Prov. 9. 1.*
12. *Io. Io. 1. 29.*
13. *D. Tho. 3. p. q. 37. a. 2.*
14. *Id. 3. p. q. 36. a. 5.*
15. *D. Aug. lib. 2. contra Fauss. c. 5. à med. to. 6.*
16. *D. Jo. Chrysf.*
17. *Cant. Simeonis.*

18. *Luc. 2. 47.*
19. *D. Aug. 15. de Trin. c. 26. circa med. to. 3.*
20. *D. Jo. Chrysf. sup. Matt. hom. 12. par. ante med.*
21. *Mat. 3.*
22. *D. Hier. sup. c. 3. Matt.*
23. *D. Jo. Chrysf. hom. 28. in Matt. par. à princ.*
24. *Mat. 8.*
25. *D. Tho. 3. p. q. 43. a. 4.*
26. *D. Aug. in epist. ad Volusian. quæ est tertia à med. to. 2.*
27. *Ad. 3.*
28. *1. ad Cor. 2.*
29. *Luc. 13.*
30. *Io. 15,*

## DISCORSO II.

*Multæ filie congregaverunt divitias ; tu supergressa es universas . Prov. 31.*

**E**Ra il Redentore già vicino al tempo della sua passione . Tempo , in cui l'odio, la calunnia , e l' invidia principiavano ad attaccare il fuoco alla mina della sua morte , per vedere di lui l' ultima depressione . Ma tempo insieme , in cui la Giustizia del Padre apparecchiava le scale per la esaltazione del Figliuolo . Questo intanto gl' indirizza una ben tenera occhiata , in atto come di chiedere la meritata ricompensa al di lui operare : ed avendo egli glorificato il Padre in Terra , dimanda al Padre , che lo glorifichi presso lui nel Cielo ; *Pater ego te clarificavi super Terram , & nunc clarifica me tu Pater apud te ipsum , &c. ( 1 )* Un simile sentimento cadrebbe pur bene in bocca della Vergine , se fosse stata men' umile di quel che fu ; ed umile tanto , che fu Madre di Dio in grazia della sua profonda umiltà , allo scrivere di S. Bernardo ; *Quia ancillam se dicit , Mater eligitur . . . . humilitate concepit ( 2 )* . Aveva ella glorificato l' Eterno Padre , come dimostrammo jer sera , dando umana carne al suo Verbo , per manifestarsi al Mondo ; poteva pure la Vergine farsi intendere . . . . Ma no : l' Eterno Genitore non aspettò istanza alcuna dell' umilissima Madre ; egli medesimo per impegno del paterno suo decoro le corrispose onor per onore , e gloria per gloria , e dichiarandola figliuola sua Primogenita nell' ordine della Grazia adottiva , epilogò in lei sola tutti i tesori delle grazie , che sono divise negli altri . *Multæ filie , &c.* Alla data di questo generoso ricambio comincia a correre il di lei credito a conto della stima del Padre , e seguirà crescendo finch' io vi mostri , che il farla Figliuola Primogenita , nella spiegata ma-

niera , è stata una benigna corrispondenza del Paterno decoro , perchè da lei accresciuto , ( per quanto può contribuire una Creatura alla gloria accidentale di Dio in Terra ) con la manifestazione del Figliuolo suo Verbo per mezzo dell' umanità da lei prestata al medesimo . Cominciamo , ben appoggiati a S. Epifanio , che scrisse . *Per te cognovimus Unigenitum Filium Dei , quem sinu tuo peperisti . De laud. S. Deip.*

## Trattato del Punto.

Appena calato il Verbo da seno in seno , da quello del Divin Padre in quello della Vergine , ma senza lasciar quello del Padre , entrò il paterno decoro in confidenza col Padre a parlare così . Onnipossente Signore ; la vostra mente , che governa il tutto con infinito sapere , non ha bisogno di consiglieri . Potesse il Mondo tanto meritare , quanto siete voi grande nel riconoscere i meriti , e rendere loro mercede di premio anche superiore . Io dunque sono qui preparato , non già per suggerire , ma per ammirare le vostre magnifiche idee , per ingrandire la Vergine . Ella diede Carne Umana al vostro Verbo , con questa Carne intorno il Verbo manifestò se stesso al Mondo . Voi certamente sospenderete ogni grazia , che non abbia dello sopragrande , e porrete a mano i tesori , ove hanno più di riserva . Chi farà Madre d' un Dio , non merita che Divini gli onori ; e se la Vergine sarà la Madre del vostro Figlio , ella non sia Figlia d' altro Padre . che di Voi Padre . E vero , che è nata grande , e spuntò dal ceppo reale di Davide , e che real sangue porta nelle vene un gran capitale di stima ; ma finalmente grandezza di Sangue , e Sangue an-

cora di reali Antenati è una bella eredità, ma senza meriti. E da stimarsi in questa gran Donna il di lei proprio Sangue, e fra questo quella parte sì pura, e purissima, di cui ne impastò un Redentore per Divina virtù, lo concepì, lo porterà, lo farà nascere, conoscere, adorare. Qui ci vuole per riconoscimento una Figliuolanza . . . .

Miei Signori; Che più fingere, che parli il Decoro a favor di Maria al Cuore del Divin Padre, quando il Padre ha già fatto per suo decoro in vantaggio di Maria quanto mai di più grande può ricevere una Creatura, come Madre di Dio, dichiarandola Figliuola sua primogenita al modo, che si è detto, e facendole godere tutti i vantaggi, che seco porta una primogenitura così gloriosa? Scuopriamo tal verità nel riscontro de' suoi effetti; ma prima spieghiamo la condizione, e natura di questa Figliuolanza, perchè non venisse da alcuno concepita, o uguale a quella del Verbo, che sarebbe troppo, o non superiore a quella di tutti i Giusti, che sarebbe troppo poco, e sempre guidati da S. Tommaso (3).

Insegna il Dottore Angelico nella sua scuola, che la perfetta relazione di Padre, e di Figlio non può trovarsi che nel solo Iddio; cioè nel Padre quella di Padre in ordine al Verbo, e nel Verbo quella di Figlio in ordine al Padre; per ragione che, ella è la stessa gloria, e natura nel Genitore, e nel Verbo. Da ciò ne segue, che fra il Creatore, e la creatura non può darsi questa perfetta relazione di Figliuolanza, e Paternità, quantunque il Creatore dia tutto l'Essere alla Creatura, e la Creatura il riceva; poichè quest'Essere della Creatura non è lo stesso Essere del Creatore, ma infinitamente distinto, e diverso, quanto è diverso, e distinto l'essere increato del Creatore dal Creato della Creatura. Può correre però, in senso di buona Fede, qualche relazione di Paternità, e Figliuolanza fra il Creatore, e la Creatura per ragione di certa lontana similitudine tra Dio, e l'uomo, in

modo tale, che quanto è più perfetta questa similitudine, tanto è più perfetta la Figliuolanza; *Quantò perfectior fuerit, tantò propinquius accedit ad veram filiationis rationem* (3).

E per entrare più a fondo, se dimandaste, come può essere o minore, o maggiore questa similitudine della Creatura con Dio, e di Dio con la Creatura, e più perfetta in conseguenza, o meno perfetta questa Figliuolanza, segue a far scuola il Santo Maestro, ed insegna: Insegna in primo luogo, (ma ciò sia detto di volo) che eziandio fra le Creature irragionevoli, e Dio può correre qualche tintura di Figliuolanza, perchè trovasi impresso in tutte loro qualche leggero vestigio di simiglianza con Dio, essendo Iddio il Sovrano Creatore di tutte. Dunque sta bene in Dio il titolo di Padre, in loro quello di sue Figlie, secondo il Detto di Giobbe; *Quis est pluvie Pater, aut quis genuit stillas roris* (4)? Ma lasciando in disparte le irragionevoli, e parlando delle sole ragionevoli, e ritornando a tempo alla Vergine, che tiene fra queste il primo rango dopo Cristo, termina la sua lezione l'Angelico con tal documento. Per tre titoli, cioè di Creazione, Adozione, e Glorificazione, è capace la Creatura ragionevole di acquistarsi la Figliuolanza di Dio. La prima è comune a tutti gli Uomini. Ciascheduno gode il glorioso diritto di dire, come fu insegnato da Cristo, *Pater noster, qui es in Cælis, &c.* (5) Questo è il diploma d'oro della comune nostra Figliuolanza per Creazione. La seconda è particolare de' Giusti; *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus.* Questo è il diploma d'oro de' Giusti disteso da S. Giacomo (6). La terza in fine è de' soli Beati, come possessori dell'Eterna Eredità della Gloria; *Gloriamur in spe glorie filiorum Dei* (7). Questo è il diploma d'oro pubblicato dall'Appostolo a' Romani.

Ora inoltriamoci con quest'angelica guida ad investigare l'altezza della Figli-

Figliuolanza Divina della Vergine . Altezza in tanto grado superiore a quello dell' altre Anime Sante , in quanto grado di più perfetta similitudine con Dio è stata la Vergine , che tutte le Anime giuste , per la maggiore sua vicinanza a Dio sopra tutte , detta perciò dal Santo Dottore , *propinquissima Christo* ( 8 ) , e dal mio S. Antonino Arcivescovo di Firenze dipinta con tal vivacità di colori , *Perfettissima Dei imago ab ipso Deo summa arte , ac singulari providentia depicta* ( 9 ) .

Ammiriamo una volta questa somma idea , e singolar providenza di Dio nella di lei Figliuolanza sotto il primo titolo della Creazione . E primieramente fu egli caso , o Misterio quel farla nascere da' Genitori sterili per tanti anni ? Fu misterio , e non caso . Ci vuole del tempo a concepire , e partorire gli Eroi . Non già che la Grazia abbia bisogno di tempo , quando vuol dare al Mondo qualche grand' opera di rimarco . Può essa far nascere in un istante quel corpo d' opera più prodigiosa , dietro cui la Natura si stancherebbe per più secoli senza vederne il fine . Ma fu , perchè la Figlia , che indi ne nacque , riconoscesse per Madre più la Grazia , che la Natura ; non dico già in rigore di stretta Madre , poichè questa fu la Natura , e non la Grazia nelle persone degli accennati Genitori ; ma in qualità di preparatrice di quella grand' Anima per un' Anima , sù cui dovea poggarsi la dignità di Madre di Dio . Ma che ? Se anche prima di nascere , e fin nell' Aurora della sua Santificazione fu ella distinta fra tutte l' altre Creature ! Qual è , qual fù , qual farà quella Creatura , ripiena di tante grazie , com' è stata Maria , anche prima del suo nascimento ? Tali , e tante , secondo l' Angelico San Tommaso , che , per dover ella esser Madre di Cristo , *Debit præ cæteris majorem à Christo Gratia plenitudinem obtinere* ( 10 ) , ed è quanto dissero , o i Girolami sopra il saluto dell' Angelo . *Ave Gratia plena : Bene Gra-*

*tia plena ; quia cæteris per partes præstantur : Maria verò se totam simul infudit Gratia plenitudo* , ( 11 ) o i Dionigi Cartusiani , *Ornand concedens fuit , ut Virginem illam univèrsis gratia , & gloria Charismatibus excellentius ornaret , quantum decuit Matri Dei præ omnibus ornari* ( 12 ) , o i Bernardini da Siena , che la contemplarono sì ripiena di Grazia , *Ut etiam ipsa gratiosa Virgo gratia quodammodo dici possit* ( 13 ) . Ora pare a voi , che il Signore v' impegnasse sù , o nò sommo lavoro , e singolar Providenza nella formazione di questa gran Donna , cosicchè ella cominciasse sotto il primo titolo , ch' era quello della Creazione , a portar in fronte stampata una similitudine di Dio più perfetta , e viva che tutte l' altre Creature ? Sì . Dunque più perfetta ancora la Figliuolanza . Innanzi .

E per parte dell' Adozione che si dirà ! Anzi che non si dirà ? Dirò , che il Divino Architetto se lavorò con tant' arte , e providenza di doni nel formare il primo abbozzo , dirò così , di questa Immagine ( avend' io inteso finora di ragionare de' privilegj della Vergine dalla di lei Concezione fin' al di lei Nascimento ) quanto maggiore non farà stato il lavoro , l' arte , e la providenza di Dio per la medesima , allorchè , a ritratto quasi finito , portando in seno per nove mesi l' Incarnato suo Verbo , cominciò meglio a spiccare per quella perfettissima Immagine , descritta da S. Antonino , *perfettissima Dei imago* , &c. Immagine di Dio però , intendiamoci bene , e nella maniera , in cui s' intese il Santo ; non già come il Figlio Verbo , di cui solo è proprietà incomunicabile l' essere Immagine Sostanziale del Padre , perchè nato dal Padre con tutta la Natura del Padre , e con tutto il corteggio dell' infinite sue perfezioni , per insegnamento di S. Agostino , *Solus Filius est Imago Patris* ( 14 ) , anzi della Fede stessa in S. Paolo . *Qui est Imago Dei invisibilis , primogenitus Creaturae* ( 15 ) ; Ma immagine , o piuttosto ad immagine di Dio , la più perfetta però

però di quante Anime giuste, che sieno o immagini, o ad immagine di Dio, a cagione di quella maggiore similitudine con Dio da Dio comunicata alla Vergine per mezzo di questa adozione in sua Figlia con tante Grazie.

Prima però di farne mostra, almeno delle principali, e farvele ammirare, ascolto chi dice; ma se la Vergine, anchè per sentenza dell' Angelico, prima del di lei nascimento, fu piena di grazie; e per dirla con le parole del Santo, *B. Virgo per bujusmodi sanctificationem adeptæ fuit plenitudinem omnium gratiarum* (16), come poteva essere capace in anni l'esatta, e più di sua vita di riceverne delle altre maggiori? Come poteva il Divino Padre ingrandire la simiglianza di lei con lui per titolo di adozione, e con questa rendere più privilegiata, e gloriosa la di lei Figliolanza? Vi risponderà l' Angelico Istesso, (17) La Grazia non è capace d' accrescimento, qualora trova un Soggetto, e che già goda l' onore di possederla fin' al sommo suo grado, cui possa ella arrivare, e che già sia possessore del felicissimo termine, o meta, che è la Gloria, cui ella guida. Questo è lo stato di Cristo, e de' Beati. E perchè tale non era quello della Vergine; non Beata, essendo ancora viatrice; non adorna col sommo grado della Grazia, quantunque piena di Grazie; perciò fu capace, finchè visse, di riceverne de' maggiori, e sempre più de' maggiori; e massimamente in quel felicissimo tempo, in cui annunziata dall' Angelo, ed ombreggiata dallo Spirito Santo concepì. Tre pienezze adunque di Grazia furono le sue. La prima avanti di nascere, spettante alla sua Figliolanza sotto il titolo di Creazione, e questa le fu comunicata come d' apparecchio per l' Incarnazione del Verbo nel di lei Seno. Imperocchè, siccome il Signore quando determinò di creare Adamo, apparecchiogli prima l' albergo, ove volea collocarlo, e fu il Paradiso Terrestre; così quando volle spedire al Mondo il secondo Adamo

in Cristo, gli preparò l' alloggio, ov' egli potesse albergare, e fu il Corpo, e l' Anima della Vergine. Paradiso il primo di tutte le Delizie; Paradiso il secondo di tutte le Grazie.

La seconda pienezza le fu comunicata nel momento della Incarnazione, e successivamente crebbe per tutti gli anni della sua vita al crescere de' propri meriti, e delle sue virtù, superiori certamente a quelle di tutti i Santi. E questa le fu conferita non solamente per suo vantaggio, quanto e molto più per decoro del Verbo allora Incarnato in lei. Mentre per non dimenticarmi della prima similitudine, siccome al primo Adamo di terra convenivasi una casa terrena, così al secondo, che veniva dal Cielo, ben dovevasi una celeste, cioè adorna di virtù, e doni celesti. Tal' è, o Signori, la condizione di Dio, insegna l' Angelico. Far le cose tal quale è il fine, per cui le fa, e profondere le sue Grazie a mano ora generosa, ora ristretta secondo la elezione, che piglia sopra le sue creature per maggiori; o minori incombenze; *Unicuique à Deo datur gratia secundum hoc, ad quod eligitur* (18). Così dunque essendo eletta la Vergine per la prima incombenza del Mondo, ed era la Maternità di Dio, ben fu impegno grazioso del Padre concederle la maggior santità, la perfezione più eminente dopo Cristo, per farla con sì doviziosi tesori non solamente degna Madre di Cristo, ma degna Figlia ancora del Padre con preferenza a tutte le altre figlie, fatte tali per adozione. Nè poteva non esser così, sotto l' attuale presenza dell' Incarnato Verbo nel seno.

Ed eccoci alla terza pienezza. Diciamo, se ben vi ricordate, che la Creatura ragionevole è capace di acquistare la Figliolanza di Dio per Glorificazione, ed essere questa la Figliolanza propria de' soli Beati. Essere questa la più perfetta a cagione, che la similitudine, che ha il Beato con Dio per mezzo della beatifica visione sotto il lume della Gloria; è la più perfetta di quante similitudini con Dio

sono quaggiù in Terra nell' Anime giunte per mezzo della Grazia adottiva ; *Cum apparuerit , similes ei erimus ( 19 ) ; quia videbimus eum , sicuti est .*

Divino Padre , che principiate , e proseguite sì bene dietro il lavoro di questa Figlia vostra primogenita , a voi spetta il terminarlo . Sì . Darà il Padre l'ultimo compimento all' opera ; con ciò daremo fine al Discorso . Ma spiaceci , che perderemo Maria di vista . Andate bella Figliuola andate in Seno del vostro Padre . Che se faremo simili a Dio , perchè con la partecipazione di quel Divino lume , col quale Iddio vede se stesso , vederemo noi pure svelatamente la Divina Essenza ; e se a proporzione de' meriti farà preparato tal lume , Voi bella Figlia , che siete superiore nel merito a tutti i meriti , dopo i meriti , averete un lume , che vi farà veder più di tutti , che vi distinguerà sopra tutti , e nella visione , e nel trono , molto più che il Sole per mezzo della sua luce distinto si rende da tante Stelle . Venga dunque e fieda , disse il Padre , sopra tutte le Gerarchie della mia Reggia : e sia introdotta intanto , e si presenti al Senato della Trinità come diletta Figliuola , *Dilectissima Filia in medio Trinitatis introducta ( 20 )* , per sedermi a piè coronata per tutta l' Eternità . Pensi il Verbo mio Figlio per lei , come sua Madre , che il Padre ha già compito per la medesima , come sua Figlia Primogenita , cioè distinta da tutte nella Figliuolanza per li tre titoli , di Creazione , Adozione , Glorificazione ; *Multa filie , &c.*

## AFFETTO.

Divino Genitore , che tanto vi compiacete in Maria , sino a predestinarla Figliuola vostra primogenita , dopo Cristo , crede , come tale , della miglior parte de' vostri tesori di Natura , di Grazia , e Gloria , degnate la offerta de' nostri ringraziamenti . Possiamo però ringraziarvi , ma non capire , come vi degnaste di sublimare nella diletta Persona la nostra Umanità a gradi così eminenti . Grazie a voi pure , e congratulazioni , o Primogenita della Divina Grazia . Congratulazioni ; perchè siete la Figlia degna di sì gran Padre , e la prediletta , appartenendo al medesimo per questo nobilissimo titolo più delle altre Creature tutte . Grazie poi , mentre noi pure per il vostro patrocinio diventiamo Figliuoli del medesimo per Grazia : dicendo S. Bernardo , *Queramus Gratiam , & per Mariam queramus ( 21 )* . Per placare l' animo di Artaserse , e rapirgli di mano la sottoscritta condanna contro il Popolo Ebreo , bastò la comparsa della bella Ester al trono del Re . Quel presentarsi della Reina Sposa al Monarca con tutto il vezzo della natura , e dell' arte fu comparsa di Sole , che dileguò tutte ad un tratto le nuvole dell' irato Sovrano . Per placar le colere della paterna Giustizia contro le nostre colpe , basterà , che al trono del Padre comparisca la Figlia . Quel vostro comparire con tanto bello d' intorno di Natura di Grazia , e di Gloria , farà un abbagliare i fulmini , ed incantare il braccio di chi li stringe impugnati a' danni nostri in castigo . Vergine clementissima fate che così sia .

1. Jo: 17. 4.
2. D. Bernardus .
3. D. Th. p. p. q. 33. a. 3. in C.
4. Job 38.
5. Matt. 4. 9.
6. Jacob. 1. 3.
7. Rom. 5.

8. D. Tho. 3. p. q. 27. a. 5.
9. D. Antonin. in Psal. 44.
10. D. Th. 3. p. q. 27. a. 5.
11. D. Hier. in Serm. de Ass.
12. Dion. Cart. lib. 1. de laud. Virg.
13. D. Bernard. Sen. in spec. B. V. cap. 13.

14. D. Aug. 7. de Trin. 10. 3.  
 15. Colof. 1.  
 16. D. Tb. 3. p. q. 27. a. 5.  
 17. Id. 3. p. q. 7. a. 12.

18. Id. 3. p. q. 27. a. 5. ad 1.  
 19. Jo: 13.  
 20. D. Jo: Damasc. ser. 4. de Ass.  
 21. D. Bern.

## DISCORSO III.

Gloria Filio.

**S**I, pur troppo, sì, questa misera Umanità peccatrice teneva bisogno di Redentore. Nò, pur troppo, nò, non poteva la infelice redimersi da per se stessa dalla schiavitù della sua colpa! Colpa infinita, perchè offensiva d'una infinita Maestà, ben richiedeva, che, o la Maestà offesa condonasse generosamente ogni soddisfazione all'offensore, o l'offensore trovasse a tutto costo del rigore una soddisfazione condegna dell'offesa Maestà. Scorrevano già quaranta secoli di Mondo, e la partita del gran credito era sepolta per anche aperta negli archivj della Divina Giustizia. E per quanto il debitore impegnasse tutti gli sforzi della sua penitenza per saldarla, non riportava che ricevute a conto. Quindi è che senza speranza di soddisfare per quel peccato, che per altro seppe commettere, convenne, che, in supposizione del Decreto, Dio stesso offeso vestisse le umane spoglie dell'offensore, e quanto non poteva fare un' Uomo puro fosse fatto da un' Uomo-Dio a costo d'infanginata Redenzione. Finalmente dopo tante lagrime, desiderj, e sospiri de' Giusti, Patriarchi, e Profeti, era già pronta la missione del Redentore, ma non compariva per anche l'ambasciata alla Madre. Innaspriva la guerra, non era lontano il mediator della pace, ma la mediatrice presso il mediatore . . . . come parlò San Bernardo, *Egimus Mediatricem apud Mediatorem*, parlando in causa, & *nulla alia utilior quam Maria* (1).

Deh piacciavi dare un' occhiata, Signori miei, un' occhiata a quell'Al-

tare, e colà scuopriremo in quella Immagine Sacrosanta tutto il nostro bisogno. Quella Vergine, che lassù rimiriamo in trono di adorazione, quella è, che ha contribuito questa gloria al Figliuolo di Dio, e questo contento alla Terra, di vederlo nel di lei seno di tutto il bisognevole, per virtù dello Spirito Santo acciò egli nascendo Redentore del Mondo, stringesse una volta perpetua pace fra il Cielo, e la Terra, affogando la colpa nel divino sangue della di lui passione. Argomento di questa sera; preparatevi, ch'io ve'l dimostro.

## Trattato del Punto.

Se Redentore vuol dire Paciero fra il Cielo, e la Terra, fra l' uomo, e Dio, era pur necessario per legge di buona pace, trovar un luogo proporzionato, e con questo i mezzi, dove, e per i quali Cristo Paciero potesse trattar, e conchiudere questa pace, e farsi la gloria in questa guisa di essere il Redentore del Mondo. E tanto fece la Vergine subito annunziata dall' Angelo. Provvide il luogo, per il maneggio di questa pace, e fu il Verginale suo seno: provvide i mezzi, e furono i di lei, purissimi Sangui. Avvanzia moci con ordine, e prima quanto al luogo.

Stabilire una Città indifferente, la quale con la neutralità tolga i sospetti alle gelosie, è solito politico Costume delle Corone discordi, che, stufte, o stanche di guerra maneggiano per confederarsi in pace. Avevasi a principiar il maneggio della gran pace

del Cielo con la Terra. Ma per quanto si cercasse un luogo onorevole, ove la indifferenza togliesse i sospetti alla gelosia, e si cercasse per quattro milla e più anni, e piangessero perciò, e pregassero e Patriarchi, e Profeti dicendo *Rorate Caeli desuper*, &c. (2) però, a guisa di Terra incognita, per trovare il luogo di questa pace, non v'erano né Vespucci, né Colombi, che si affaticassero. Dirò. Ogni palmo di terra era sospetto per la parte di Dio; poichè, vivendo la Terra a stipendio della colpa, voleva la gratitudine, che s'interessasse a favor dell' Uomo colpevole, e tenesse dal di lui partito. Ogni palmo poi di Cielo era sospetto per la parte della Terra; poichè vivendo il Cielo agli stipendi della Santità, e della Innocenza, ben voleva la gratitudine, che s'interessasse per Dio, e tenesse dal di lui partito. Infelice Umanità! E che faremo? Durar in guerra con nimico sì forte, che porta su la punta della spada il terror del Dio degli Eserciti, era un contare le nostre stragi al numero de' momenti. Trovar il luogo della pace . . . . dove? In Cielo, che tutto fulminava minacce, e terrori? In Terra, che tutta insanguinava fra' peccati?

E pure in Terra si ritrovò; e questa Terra è stata Maria, dice S. Agostino, ed appartamento del congresso fu il di lei purissimo seno; allora quando, come parlò S. Bernardino, dopo aver ella spalancato il suo cuore alla fede di un tanto Misterio, e le labbra alla confessione del di lei dall' Angelo richiestò consenso, finalmente aprì le viscere del Utero suo Verginale al ricevimento del grand' Opite Paciero; *Aperit vor suum Fides, labia confessionis, viscera Creatoris* (3). Apertura però di seno, di utero, di viscere, che per nulla offese la verginità della fortunata Ricevitrice, descritto con questa frase elegante dal gran Nisseno; *Ipse namque solus inefabiliter conceptus, ac incomprehensibiliter editus virginalem uterum aperuit, non antea connubio reseratum, servans est*

*post partum inviolabile signaculum castitatis* (4).

Terra dunque, e seno, ove le due gran Parti interressate potevano convenire, e convennero senza sospetto alcuno di gelosia. Non sospetto per quella di Dio; perchè era Terra Vergine più pura degli stessi raggi del Sole; ed era quel Seno già santificato da Dio, come dicemmo nel precedente Discorso, e da Dio preparato per il Paciero di questa pace con la pienezza di tutte le Grazie. Non sospetto poi meno per la parte dell' Uomo; perchè era impastato del suo medesimo sangue. In questo seno pertanto, in questa Terra entrò il Monarca supremo a pigliar in figura d' Uomo quella di personaggio Paciero, Re pacifico, e prencipe della pace, *Rex pacificus, Princeps Pacis* (5). Ed ecco, quanto al luogo, già ben avanzato il trattato della pace: anzi conchiuso, in opinione di S. Agostino, di cui finalmente riferisco le parole; *De hac Terra omnis pugna tollitur, in hac Terra pax plena reperitur* (6).

Pur a tempo sopraggiunge il vaticinio di Davide, in cui questo Profeta predisse la condizione del luogo, ov'era per farsi questa pace per la salvezza del Mondo. La Profezia non può essere né più illustre, né più cortese in favor della Vergine. Cantando il Salmista Re del venturo Messia con istto profetico, come già fosse venuto, e s'ato, gli dice, ch'avea lavorata, e compiuta la grand' opera della salute del Mondo nel centro della Terra; *Qui operatus es salutem in medio terra* (7). Intorno al centro di questa Terra possono discorrere con libertà e Filosofi, e Geografi, e Matematici, e gl' Interpreti delle Scritture. Ma più al proposito dell' argomento diranno questi ultimi, e S. Bernardo sopra tutti. Chi dunque per questa Terra intese la Palestina, e per questo centro, o mezzo, alcuni Betelemme, ove nacque l' operatore di questa salute, altri Gerusalemme, ove principiò la sua Passione, alcuni il Calvario, dove la terminò, altri il Sepolcro, da cui

lui risorse. Bene. Questo è un parlare da Matematici, e Geografi; se appunto quelle Città, e que' luoghi come più rimoti ugualmente dai Poli, secondo le scale, e misure di queste Professioni, erano in conseguenza li più prossimi, e confinanti col centro della Terra. Ma se mi date licenza di passare dal senso Litterale al Mistico, dirò con S. Bernardo, che fù la Vergine questa Terra Profetica, che fu il suo Seno quel Centro felice, ove il Verbo, assunta la nostra Carne de' di lei purissimi Sanguini per virtù dello Spirito Santo, cominciò, maneggiò, e poi compì sul Calvario la grand' Opera della salute del Mondo nella sua Redenzione del Mondo. Parole del melissuo, *Medium Terræ appellatur Maria* ( 8 ). Lasciamo che lo confessino le scuole; che noi dalla confessione caveremo il perchè delle parole del Santo. *Medium*: Mezzo, o Centro chi sei? Sono quella parte, che vincola con bella unione gli estremi. Estremi nel nostro caso quali furono? Furono due nature, quanto allora nimiche per la colpa, altrettanto distanti, e diverse per natura; la Divina, e l'Umana. Vincolate sì strettamente nella Persona del Verbo, che nè la inferiore, ch'era la Umana, rimase disatta per tanta glorificazione; nè la superiore, ch'era la Divina, perdette punto della sua Maestà per tale assunzione. Parò con il solito maestro suo stile S. Leone, *Tanto fœdere utramque naturam conservit, ut nec inferiorem consumeret glorificatio, nec superiorem minueret assumptio* ( 9 ). Ma, e dove si vincolarono queste due nature con nodo sì forte, che, senza paragone col Gordiano disfatto da Alessandro, sarà indissolubile per tutti i secoli dell' eternità? Dove? Nel purissimo Seno di Maria. Questo fu quel centro, e quel mezzo, in cui si unirono due estremi infinitamente distanti, e in data di questa bella unione ecco fatta la pace: ond' ebbe ragione S. Epifanio di scriver di lei, *Ipsa cœli, & terræ Mediatrix utriusque unionem peregit* . . . . . *per te pax cœlestis*

*donata est Mundo* ( 10 ).

Lasciamo, che lo confessi meglio la Matematica. Centro, e mezzo chi sei? Sono quel punto, o calamita, o padre di quante linee, che a guisa di raggi mi vanno a formar corona di perfetta circonferenza, e tornano per le medesime a baciarmi in fronte, come fiumi al lor mare. Bene. Or alziamo questa figura alla Vergine, e se una volta mi riuscirà di mostrarvi, esser ella quel Punto, ove livellano tutte le linee del Mondo, e celeste, e terreno, ed inferiore, anche sarà quel Centro, in cui si stipulò la pace di Dio con il Mondo.

Il Mondo si divide in tre Mondi: Celeste, terreno, ed inferiore. Il tempo si divide in tre tempi: Passato, presente, e futuro. Or' io trovo con S. Bernardo, che queste sei linee tutte miravano in Maria, e tutte andavano a finire i loro pensieri in questo bel centro della Madre di Dio. Pensava il Mondo Celeste, e pensava in Maria. Pensava, e come, e quando dovevano essere riparate le sue rovine cagionate per la ribellione, e caduta di Lucifero, e de' suoi seguaci. Pensava, che, sebbene in opinione dell' Angelico ( 11 ), erano in maggior numero i rimasti, che i caduti, e più i salvi, che i dannati, contuttociò troppo era stata grande la strage, e troppo mal vedere facevano in Paradiso tanti bei ordini di sedie vacanti. Sapeva, che doveva toccar' agli Uomini dabbene la sorte di reclutar quelle piazze lasciate vote dagli Angeli cattivi. Sapeva non esser cid possibile senza Redentore, e Redenzione degli Uomini. Ma poichè sapeva altresì, che vi voleva la Madre del Redentore, perciò andava sempre pensando a Maria, mirando in Maria, e sospirando Maria, come mezzo di questo rifarcimento non solamente delle piazze vacanti, quanto pur' anche dell' angelico loro decoro; *Ad Mariam sicut ad medium respiciunt, qui in Cœlo habitant, isti, qui sunt in Cœlo, ut resarciantur*.

Pensava il Mondo terreno, e pen-

sava

Yava in Maria . Pensava , che aveva peccato , e che non poteva soddisfare . Pensava , che se vi voleva una soddisfazione di tutto rigore , questa non poteva essere contribuita che da un Redentor' infinito ; Ma poichè questo Redentore avevasi eletta per Madre una Vergine , perciò andava sempre pensando a Maria , mirando in Maria , e sospirando Maria , come mezzo della di lui Redenzione , per cui poscia potesse riabilitarsi per la recluta delle angeliche piazze ; *Ad Mariam sicut ad medium respiciunt qui sunt in Terra , ut redimantur* . Pensava il Mondo inferiore , cioè il Limbo de' Santi Padri , il Purgatorio , e tutta quella parte , ch' era capace di speranza , e di salute , pensava in Maria . Quella de' Dannati no . Cristo nella sua calata in quel Mondo inferiore , nè liberò alcun Dannato , nè tampoco volle degnare quel Luogo di tenebra della sua luminosa presenza ; *Nulia est conventio lucis ad tenebras* , come scrisse l' Apóstolo . ( 12 ) se non fosse , al dire dell' Angelico , ( 13 ) che facesse , non vedere a Dannati la sua presenza , ma solamente risentirne gli effetti contro la loro incredulità , e malizia . Questa linea pertanto de' disperati non era per il nostro bel centro , nè livellava mirando la Vergine . Quello de' fanciulli , morti con la macchia originale su l' anima , nè tampoco mirava a Maria , nè era linea per questo centro . Cristo non ne liberò pur uno . Niun di loro era congiunto alla Passione di Cristo nè per Fede , nè per Amore : Dunque non erano capaci nè di liberazione , nè di Liberatore , nè di speranza in Maria . Vada pur questa linea , che non era capace per sì bel centro .

Il Mondo del Purgatorio , sì , che non muoveva palpebra , che non fosse livellata alla Vergine poichè sebbene in dottrina di S. Tommaso , ( 14 ) il Redentore non ne rendesse pur una di quelle Anime prigioniera da quel carcere , lasciando anche allora come sono presentemente le cose

spettanti a' meriti di sua Passione ; però quell' Anime andavano di continuo sospirando la Madre del Redentore con tanti meriti , e tanta passione , sperando , che non solo la pietà della summa Chiesa , e de' suoi Fedeli avessero a far per loro generose le applicazioni per essere liberate , ma più di tutti fosse per farlo la misericordia di Maria . Né s' ingannarono , essendosi ella poi dichiarata con S. Brigida ; *Ego sum mater omnium , qui sunt in Purgatorio ; que omnes pene ipsorum per preces meas qualibet hora aliquo modo mitigantur* . ( 15 ) Ora ben vedete , se avevano ragione , di fissare i pensieri nella Vergine ed essere linee di questo centro . Molto più poi finalmente il Limbo de' Santi Padri ove già per tanti secoli trovavansi prigionieri sotto la pena del danno , privi della Visione di Dio : *Ad Mariam sicut ad medium respiciunt & qui in Inferno , ut eripiantur* . ( 16 )

Pensava in lei il tempo ; perchè sperava favori , e vantaggi di beatitudine per tutti gli Uomini giusti , che furono ; sono , e faranno in ogni tempo , avanti , e dopo la nascita del Redentore suo Figlio ; *Qui precesserunt , ut Propheta fideles inveniantur ; qui sequuntur , ut glorificentur & beatam te dicunt omnes generationes , medium Terra , o Maria* . ( 17 ) Ecco la figura del mezzo , e del centro alzata da S. Bernardo alla Vergine , in grazia del suo Seno , dove alloggiò l' Incarnato Verbo del Padre per la salute del Mondo : *Qui operatus est salutem , &c* .

Cotesto fu il luogo . I mezzi ? Furono i purissimi sangui del di lei seno . Sembrava strano da crederli , che la guerra sia la vera madre della pace , e quella pace sia più durevole , che nasce da una guerra più sanguinosa . Punto di politica praticato fin da Pilato verso di Cristo , per liberarlo , quantunque in vano : Mostrarlo tutto sangue dalla ringhiera per calmar le collere degli Ebrei contro di esso . Costume , che nella Mosaiica ereditò valore di legge , per istringere in alleanza di buona amicizia il Popolo con Dio ; ed era quando il Sacerdote compariva col sangue alla ma-

no di vittime svenate, e ne andava spruzzando con quello la raccolta turba, dicendo le parole; *Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum* (18).

Il più bel Sangue, dopo il Sangue di Cristo, fu quello di Maria, e Maria consecrò a Cristo la purissima, e castissima parte del medesimo, di cui concepirlo, o per dirla secondo la frase del Damasceno, l'istesso Cristo si lavorò le sue carni di questa castissima, e purissima parte; *Filius Dei construxit sibi ipsi ex castissimis, & purissimis sanguinibus Virginis carnem animatam anima rationali*. (19) E un Sangue sì casto, e puro non era un bel segno di pace per noi? Il Sangue de' Martiri, che dopo quello di Gesù, e di Maria è stato il più prezioso, non ha nè tanto merito, nè tanta forza; anzi quanto più egli era speso da' Martiri, via più accendeva nel cuor de' Tiranni le guerre, le persecuzioni, e le stragi contra la Chiesa. Li Martiri lo diedero per Cristo in amor della Fede già piantata. La Vergine lo diede a Cristo immediatamente, acciòchè, fatto suo, e spargendolo Cristo sopra la Croce, morisse Redentore, Capo de' Martiri, e Fondator della Chiesa. E un Sangue sì casto, e puro non era un bel segno per noi di pace? Il Sangue de' Martiri tanto allagò, che finalmente fece quel mare sì vasto di Sangue, ove oggidì, si cura da venti delle persecuzioni, naviga ben tranquilla in pace la Navicella Appostolica. Il Sangue della Vergine riempi le vene a quel Dio, che comanda a' venti, ed a' Mari; e comandò con tanto imperio, che finalmente comparve non calma, e pace di Mare, ma pace, e calma di tutto il Mondo riconciliato col Padre, figurata, cred' io, in quella tranquillità grande dello Evangelista, *Et facta est tranquillitas magna* (20).

Ma pare, o Signori, che una vaga difficoltà, toccata pure, e sciolta da S. Tommaso, sia per contrastare questa gloria a' purissimi Sangui di Maria, dei quali concepì miracolosamente Gesù Cristo, per darla piuttosto a qualche altra

parte della medesima, come sarebbe dire, le sue Carni, e le sue Ossa. Pareva, che queste in vece di quelli meglio meritassero il pregio di formar la carne, e 'l corpo di Cristo, e non il Sangue. Imperocchè, siccome Eva la prima Madre fù miracolosamente formata da Dio dell' uomo Adamo, così il secondo Adamo Cristo fu miracolosamente formato della Vergine per opera dello Spirito Santo, quantunque di naturale materia; *Conceptio Christi debet dici simpliciter miraculosa, & supernaturalis, sed secundum aliquid naturalis* (21), in quella guisa, che dice il Santo, un cieco illuminato naturalmente vede, ancorchè gli sia stata restituita miracolosamente la vista. Ciò ben posto, e chi è, che non sappia, che la formazione di Eva venne lavorata dal Signore non già del Sangue, ma bensì delle Ossa, e Carne di Adamo, da Adamo pur conosciuta, e confessata per tale? *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea* (22). Dunque, e perchè ancora non dare questa gloria alle Ossa, ed alle Carni di Maria nella formazione di Cristo, e darla al sangue? Si canta pure nella Colletta da Santa Chiesa, che *Deus Verbum suum de Virgine carnem sumere voluit*.

Ma che ha a fare in questa parte, risponde il Santo, nè la Vergine con Eva, nè Cristo con Adamo? Egli è vero, che l'una, e l'altra formazione impegnò un Miracolo. Ma egli è verissimo ancora, che il Verbo, siccome ricolmò l' Anima della Madre di tutti i vantaggi, ed onori possibili per una tal Madre, così non volle permettere nel di lei Corpo il torto della diminuzione d' alcuna sua parte *integrale*, per usare il termine delle Scuole. Così, pur bene il Santo, *Christus, qui venerat corrupta reparare, nullam corruptionem, aut diminutionem integritati Matris ejus inferre debuit* (23). Ossa, e Carni sono già parti filse, e sode spettanti all' interezza della persona. Dunque rimangano queste in Maria; Maria perciò non rimanga in esse pregiudicata, o per corruzione, o diminuzione

di

di veruna quantunque menoma parte . Dio la volle intera con miracolo per Verginità ; Dio la volle intera per Natura, nella personalità . Il sangue non ha per anche pigliato nella persona questo avanzato possesso di parte attuale nella economia dell' interezza personale , ma solamente in potenza ; può il sangue esser carne , può esser ossa , ma non lo è , per insegnamento del Filosofo ( 24 ), e perciò a' Sangui purissimi della Vergine fu assegnata per giustizia la gloria , e l' onore di formare il corpo a Gesù Cristo , che poi , formato da questi Sangui , sacrificò tutto il suo Sangue per prezzo di questa pace , giacchè , *Sine sanguinis effusione non fit remissio* .

Nè vale la parità di Eva tratta per Mano Divina dalle Carni, ed Ossa , e non dal Sangue di Adamo . Adamo, come principio , e capo dell' Umana Natura , aveva nella struttura del suo corpo qualche porzione d' osso , e di carne, che non spettava all' interezza sua personale ; e di questa materia abbondante Dio formò la Donna senza detrimento dell' Uomo ; lo che non avvenne nel corpo della Vergine . Udite l' Angelico ; *Adam , quia institutus erat ut principium quoddam humanæ naturæ , habebat in suo corpore aliquid carnis , & ossis , quod non pertinebat ad integritatem personalem ipsius , sed solum in quantum erat naturæ humanæ principium . Et de tali carne formata est mulier absque viri detrimento . Sed nihil tale fuit in corpore Virginis , ex quo Corpus Christi posset formari sine corruptione materni corporis* ( 25 ) .

Ed eccoci pur questa sera alla meta d' aver dimostrato ciò , che fece la Vergine per la Divina Gloria del Figlio , nel prestargli e Seno , e Sangui , in cui , e di cui farsi Uomo , acciò potesse con la di lui Incarnazione , Passione , e Morte , rimettere il Genere Umano in grazia del Padre , ed aver final-

mente l' onore d' essere stato il Paciero universale del Cielo con la Terra , ed Ella la cogiovatrice d' una pace sì sospirata da tutto il Mondo , e sì necessaria per noi . Ond' ebbe ragione S. Epifanio di venerarla con questo elogio , *Per te Virgo Sancta , medium maceriæ parietem , inimicitias Christi dissolvit ; per te pax cœlestis donata est Mundo* ( 26 ) .

## A F F E T T O .

Vergine Clementissima , La prima sera siamo stati ammiratori di questo gran prodigio , che per mezzo vostro il Mondo ha conosciuto l' Unigenito Figliuolo del Padre ; *Per te cognovimus Unigenitum Filium Dei , quem hinc tu peperisti* ( 27 ) ; Nella pretente ammiriamo quest' altro nulla meno stupendo , di aver voi somministrato al medesimo il bisognovole , per quanto era dal canto vostro , ond' egli nacesse Redentore , e Paciero del Mondo , Seno , e Sangui . Ormai avete glorificata tutta la Trinità . Perciò se è vera quella promessa , com' è verissima , che fece Dio , allora che con fede pubblica si obbligò di glorificare chiunque il glorificasse , *Quicumque glorificaverit me , glorificabo eum* ( 28 ) , posso ben credere , che il decoro saprà mettere al punto il Figliuolo nientemeno di quello , che fece col Padre , per ingrandirvi . Seno castissimo , purissimi Sangui di Maria vi adoriamo con tutti gli affetti del nostro , e de' nostri . E se foste il Centro , ed il Mezzo , ove si fece l' opera massima dell' Umana pace , e salute , fate , che tutti i nostri pensieri , come linee delle nostre Anime livellino a questo bel centro , di ringraziarvi , di benedirvi , di imitarvi . Noi ve lo promettiamo , faremo ogni sforzo per osservarlo ; Voi fate , che così sia .

1. D. Bern.
2. Is. 45. 8.
3. D. Bernard. Sen.
4. D. Greg. Nys. in Luc. c. 2.

5. Is. 9.
6. D. Aug.
7. Psal.
8. D. Bern.

9. *S. Lea P. ser. 1. de Nat. Dom.*  
 10. *D. Epiph. de laud. Deip.*  
 11. *D. Tho. 1. p. q. 63. a. 9.*  
 12. *2. Cor. 6.*  
 13. *D. Tho. 3. p. q. 52. ar. 2.*  
 14. *Id. ib. a. 8.*  
 15. *Ap. Blos. c. 13. monil. spirit.*  
 16. *D. Bern.*  
 17. *Idem.*  
 18. *Exod. 24. 8.*  
 19. *D. Jo. Dam. 3. lib. orb. fid. c. 2.*

20. *Matt. 8: 26.*  
 21. *D. Tho. 3. p. q. 33. a. 4.*  
 22. *Gen. 2.*  
 23. *D. Tho. 3. p. q. 31. a. 3. ad 1.*  
 24. *Lib. 1. de gen. animal. c. 10. à med. to. 4.*  
 25. *D. Tho. 3. p. q. 31. a. 3. ad 1. & 2.*  
 26. *D. Epiph. de laud. Deip.*  
 27. *Id. ib.*  
 28. *1. Reg. 2. 30.*

## DISCORSO IV.

*Elegit eum Dominus ex omni carne. Eccles. 45.*

**L**' Eterno Figliuolo, siccome ha spiriti del tutto uguali a quelli del Padre, così volle andar a gara col Padre, nell'ingrandire Maria; Maria dunque sta bene. Il Padre corrisponde gloria alla Vergine, dichiarandola Figliuola sua Primogenita; mentre per mezzo di lei fu manifestato al Mondo il suo Verbo. Il Verbo pigliò l'impegno, di eleggerla, e sublimarla per sua Madre fra tutte le Donne del Mondo: *Elegit eam ex omni carne*; siccome Moisé fu lodato dall'Ecclesiastico per l'Uomo eletto da Dio tra' suoi più cari, *Elegit, &c.* non curando tante altre Donne pur' anche famose, quali furono Sara, Giaele, Anna, Giuditta, e tante altre illustri Amazoni, ma dalle Viscere di lei volle fra tutte trarre i natali suoi Gloriosissima gara, che arricchì la Vergine del più illustre vantaggio, che fregiasse la di lei grand' Anima, e fu la maternità di Dio; *Hoc unum de Maria, dicere*, disse S. Pier Damiano, *quod Mater Dei est, superat omnia, quæ vel ab Angelo, vel ab Homine dici possunt.* (1) Questa e quella Perla di quasi infinito valore, che il Verbo Incarnato lavorò in seno di questa preziosa Conchiglia. Bella figura di ciò, che ha operato Dio nella Vergine. Imperocchè siccome la Conchiglia, per un suo nobile

istinto, nulla pregiando di quanto ha l'Universo, a tutto tiene chiuso il seno fuorchè alle ruggiade del Cielo, alle quali solamente le apre, anche il Cielo per corrispondere con gratitudine uguale all'amore della Conchiglia, le tramanda per premio in ogni stilla di ruggiada un tesoro nel seno; con che alla fine la rende seconda di un parto prezioso, che n'è la perla. Così essendo stata la Vergine quella fortunata Conchiglia, di cuor sempre chiuso a tutto il creato, detta perciò dallo Spirito Santo, *O chiuso, e fonte sigillato*, e lo aperse solamente a Dio, e specialmente il seno per la Incarnazione del Verbo, *aperuit viscera Creatori*, il Verbo volle ricompensarla con magnificenza con la perla della maternità legata in tutte quelle quindici eccelle prerogative, che riconoscono i Teologi in questa dignità! Le toccheremo di volo non avendo tempo di descriverle tutte lungamente, ma si posteremo sopra le tre principali.

## Trattato del Punto.

Prima di venire al saggio di questa Perla della Maternità legata nelle quindici prerogative, udite per grazia due finezze ben grandi dell'Amore di Cristo verso la Vergine, una maggiore dell'altra. La prima fu quella di averla eletta per Madre fra tutte le

Pp Donne

Donne del Mondo, *Elegit eam, &c.* Noi non potiamo elegerci la nostra Madre; non aveudo noi potestà sopra quello, ch'è innanzi a noi, ma solamente dopo di noi. Che se potessimo . . . . tutti vorrebbero nascere da Principesse, e scegliersi per Madri le Imperadrici, e le Regine. Regine, Imperadrici, e Principesse poteva scegliersi il Monarca, il Rè, il Principe dell' Universo; ma perchè ciò era contrario a quella povertà, ed umiliazione Evangelica, ch'era Egli per insegnare, e praticare, andò a scegliersi la più povera di fortune, ma la più ricca nell' Umiltà, nella Verginità, e in tutte l' altre Virtù. Oh immenso amore di Gesù! Oh preggio inestimabile di Maria!

E pure ho detto poco. La seconda, e maggiore finezza fu questa. Eleffe la Madre, ma volle, e fece chiedere per mezzo dell' Angelo il consenso di lei per la di lui elezione. E frattanto? E frattanto stava egli, qual' annessimo Amante, alla porta del di lei cuore picchiando, e con mille vezzi adescandola, e assicurandola; *Aperi mihi Soror mea, aperi mihi amica mea, columba mea, immaculata mea.* (2) Quel Dio, che, secondo il Salmista, *Portas aereas contrivit, & velles ferreas confregit* (3) poteva pur penetrare in quel Seno, e quivi incarnarsi, senza che nulla s'accorgesse la Vergine, se non quando già non fosse più in tempo di ripugnare; *Poterat Dilectus,* (Guglielmo Abate) *non aperiente ipsa, introire in Virginalem Uterum:* (4) Ma siccome un Principe, che a viva forza soggettasi una piazza, non rimane punto debitore a' Cittadini, ma non così chi una tal piazza riporta di puro amor de' medesimi, così volle il Signore inviscerarsi in quel seno di spontaneo consenso di lei medesima; *Noluit carnem sumere de ipsa, non dante ipsa* (5) per restarlene debitore. Non è audace il vocabolo, essendo di Metodio quell' illustrissimo Martire della Fede, e che non va inteso in pieno rigore di debito, non potendo essere, in questo senso, debitore. *Idaò all'*

Uomo per quanto l' Uomo faccia per Dio, ma solamente vuol dire, che Dio è un fedele, e giustissimo retributore dell' Uomo; *Euge euge quæ tibi obnoxium habes illum, qui omnibus faeneratur. Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor* (6). E' questo sì, o no un tiro di gran finezza.

Ora veniamo alla difamina della Perla. Maternità di Dio? Oh terminato abisso di onori, di dignità, di meriti, di prerogative, e di privilegi! Qui si provarono a scandagliarlo tutte le penne più erudite e de' Concilj, e de' Santi Padri, e degl' Interpreti, massimamente dal quarto secolo della Chiesa a questa età, nè mai cessano gli Oratori di secondare questo gran torrente di lodi, ma tutti, a dirla in breve, si sono stancati, e si stancano; senza penetrarne il fondo, la preziosità, ed il valore. Provossi l' Aquila degl' ingegni S. Agostino; ma finalmente confessò, che la dignità di Madre di Dio aveva sollevata Maria sopra i Cieli medesimi, e refala più impercettibile dell' abisso; *Altior Cælo est de qua loquimur, profundior Abisso* (7). Provossi l' Angelo delle Scuole S. Tommaso; ma finalmente protestò, non aver egli intelletto per comprendere l' infinito, cui confina questa dignità; mentre niuna poteva essere fatta maggiore di Maria nell' onore di Madre *Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus: & ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut aliquid non potest esse melius Deo* (8). Provossi il Serafico fra' Porporati S. Bonaventura; ma concorrendo ne' sentimenti d' Agostino, e di Tommaso, affermò ciò, ch' ormai fanno sino i fanciulli, poter bensì crearsi da Dio un mondo più ammirabile, un Cielo più bello, più luminoso un Sole, e così discorrete, ma non già né una Madre, né una Maternità maggiore a quella, che ha fatta; *Majorem matrem, quam Matrem Dei non potest formare Deus* (9). Provossi . . . . ma che  
giòra

giova provarne più ? Questo è un perdere il tempo , senza trovar il giusto valore di questa preziosissima Perla della Maternità , che Dio ha voluto riporre nella Conchiglia Mistica della Vergine .

Vediam o almeno di rilevare le prerogative , ed i meriti , nelle quali è legata , e da' quali ella è Coronata . Ma questo pure è un secondo abisso imperscrutabile al pari del primo . Volete almeno la somma in compendii dei vantaggi riportati della SS. Vergine in ottenere la dignità di Madre di Dio ? Cominciate a scrivere ; ma io non m' impegno , se non di dettarvi li tre principali ; Cioè , quella unione con Dio con legame di parentela in tutte quelle maniere , di cui è capace una creatura d' imparentarsi con Dio . Cioè per secondo , quel dominio sopra quanto è nell' ordine della Natura , non assoluto , ma dipendente da Dio . Cioè , per terzo , quel dominio ancora sopra quanto è nell' ordine della Grazia , e della Gloria , secondo il detto di S. Bernardo ; *Si quid spei in nobis est , si quid gratiae , si quid salutis , ab ea noverimus redundare* ( 10 ) . Ab ea però , per virtù d' impetrazione , e d' intercessione , non di comando ; a tenore del Tridentino Concilio ( 11 ) .

Cominciate dunque a scrivere quanto al primo ; che siccome appunto la Conchiglia , ( per far ritorno alla similitudine ) , nel concepire entro il suo seno la Perla , quasi s' imparenta col Cielo ; mentre il Cielo appunto riconosce per genitore quel prezioso tesoro , per mezzo , e virtù delle celesti ruggiade , di cui si rende feconda , così per verità la Vergine , divenendo Madre di Dio , incontra la gran forte d' imparentarsi col Cielo ; poichè per opera dello Spirito Santo concepì nel suo purissimo Seno il Figliuolo di Dio . Quindi è che a tal parentela , o per dirla , con S. Tommaso , *affinità* , viene attribuito il culto d' Iperdulia , con cui si onora la Vergine ; *Hiperdulia videtur esse medium inter Latriam , & Dulam ; exhibetur enim creaturis , quae specialem habent affinitatem ad Deum* ,

*sicut B. Virgini* ( 12 ) .

Se non che pare , che S. Pier Damiano salisse ancora più alto di questa affinità , allorache considerando il modo dell' Essere di Dio nelle sue Creature , cioè per essenza , per potenza , e per presenza , trovò in Maria , per la di lei Maternità , un modo speciale , tanto più superiore , ed eccellente , che quasi può chiamarsi simile all' identità : *Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis , in Virgine fuit quarto speciali modo , scilicet per identitatem ; quia idem est quod ipsa* . ( 13 ) Non in altro senso però , che per attinenza di quella materia , e carne , che somministrò al corpo del Divino Figliuolo , dicendo S. Agostino , *Caro Christi est caro Mariae . . . quamvis gloria Resurrectionis fuerit magnificata , eadem tamen mansit , quae assumpta est de Maria* ( 14 ) . Ora che dite di un' onore così distinto ? Può vantarsi di tanto il Serafino più alto del Cielo , non che il primo Santo della Terra ?

Qual meraviglia poi è , se calando io alla seconda , e terza prerogativa , v' abbia a far vedere la Vergine in trono di dominio , ma nella spiegata maniera , sopra quanto è nell' ordine della Natura , e della Grazia ? Nell' ordine della Natura eccola costituita Signora dappoichè divenne Madre del Creatore del tutto . Ne mi lascia mentire il Damasceno con questa franca dichiarazione ; *Maria omnium conditarum Domina effecta est , cum Creatoris Mater existeret* ( 15 ) . E non conveniva forse che così fosse ? Finalmente abbiamo a fare con quel medesimo Iddio , che stampò in fronte di Adamo quell' aureo privilegio dell' universale dominio sopra tutto il terreno creato , *Domini* , &c . Se Dio pertanto pose nelle mani del primo Uomo lo scettro di tutto il creato , con quanta maggior ragione conveniva alla Vergine un simile , anzi maggior imperio , come quella gran Donna , che Dio si eleggeva per Madre , presso cui il primo Uomo non faceva altra figura , che di servo ? Tanto più , che quello era per rendersi

in poche ore immeritevole, per la sua colpa, della Signoria conferitagli; e questa crescendo avanti Dio sempre in maggior merito, sempre più abilitavasi per esserne degna; e però molto più a questa, che a quello convenivasi questo dominio.

Ma che disse S. Bernardo in questo proposito? Gran parlare del Santo! Aver il Signore creato questo grande Universo per la Vergine, o in grazia della Vergine, come più vi piace d'interpretare il Santo, o più per la Vergine sola, che per tutte insieme le altre pure Creature sì splendide per altro, e sì sublimi, che sono in esso. Che impareggiabile amore fu dunque questo di Dio, che stima, preparandole non un regno, o più regni da dominare, ma tutti i regni del Mondo vassalli al di lei Scettro! E pure così è in tutta chiarezza di parlare; *Propter banc totus Mundus factus est* (16). E Dio godeva nel fabbricarlo, mirando in quella, per cui riguardo singolarmente il creava, conforme i Settanta così fanno parlar' alla Vergine sopra il Passo de' Proverbj al c. 8. *Quando appendebat fundamenta Terræ, &c. Ego eram cui adgaudebat ipse* (17). Fabbricava egli il Sole, & *adgaudebat*, perchè pensava, che il Sole doveva formare un giorno alla Vergine il reale ammantolo col suo finissimo oro, in segno di renderle il suo tributo; *Mulier amicta Sole*. Fabbricava egli la Luna, & *adgaudebat*, perchè pensava che questa un dì doveva provvedere di regie suola la Vergine col suo tersissimo argento in atto del di lei vassallaggio, *Luna sub pedibus ejus*. Fabbricava egli le Stelle, & *adgaudebat*, perchè pensava, che d'esse un dì doveva la Vergine venire incoronata, qual' Imperadrice dell' Universo, *Et in capite ejus corona Stellarum*. Fabbricava egli. . . Ma che? Ho a recitarvi qui da un capo all' altro della Creazione tutte le spezie delle creature? La somma è, con S. Bernardo medesimo, quante creature servono al Dio Creatore, altrettante servono pure a Maria sua Madre; *Tot Creaturae serviunt gloria-*

*se Virginis quot servolunt Trinitati*; (18) Faraone creando Giuseppe protestò; *Abique tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni Terra Egypti* (19). Applicate un simile decreto di Dio per sua Madre, ma sempre con subordinazione, come dicemmo; a' sovrani cenni di Dio; *Totum habere nos voluit per Mariam*, (20) ho finito pure con S. Bernardo il dominio di Maria sopra l' Ordine della Natura.

E dell' Ordine della Grazia, che sarà? Siccome quello è più alto infinitamente di questo, così maggiore debb' essere l' autorità in chi ne tiene il dominio. Questo sovrano, ed assoluto dominio si nell' ordine della natura, come in quello della Grazia è proprio del solo Iddio. Dà egli la Grazia, come Padrone, a chi gli pare, e piace; e non dandola, non fa torto ad alcuno, perchè n' è il Padrone; e di due sorte è la Grazia, cioè *sanctificante*; e *gratisdata*. Dico bene, che la Vergine, e nell' una, e nell' altra vi ha una gran mano, dispotica nò, nè indipendente, ma di efficacissima intercessione per noi quanto alla prima, e di posseditrice di tutte, quanto alla seconda, per quelle almeno, ch' erano convenevoli alla sua condizione di Donna.

Quanto alla *sanctificante*: tuttochè non possa ella ad arbitrio suo dispensarla; nè tampoco Cristo le consegnasse, come a S. Pietro, le chiavi del Regno de' Cieli, pure in altro modo sublime, cioè per mezzo di efficacissima intercessione, potè, e potrà impetrare santificazione a' peccatori più empj, ed aprir loro le porte del Paradiso; come tutta quest' Opera è piena, specialmente come Regina del Rosario. Pur bene il Cancellier Parigino; *Non habuit caracterem Sacramentalem, fateor, habuit tamen eminentius ad reconciliandos peccatores, & ad aperitionem Paradisi; quia verè ponitur fenestra Cæli*. (21) Fede pure, amore, divozione, e speranza in questa grande Interceditrice, e lasciamo fare a Lei.

Quanto alla *Gratisdata*, dite, qual le mancò convenevole, e propria della sua

fua condizione? Quella forse del dono della Sapienza? Fù sapientissima. Quanto all' uso per contemplare l' altezza de' Divini Misterj, secondo il detto di S. Luca; *Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*, ( 22 ) non già per insegnare da pubblica cattedra nella Chiesa, non essendo ciò convenevole alla condizione di questo sesso, per dottrina dell' Appostolo. *Docere autem mulierem non permitto*. ( 23 ) però vien creduta da' Santi Padri per maestra degli Appostoli nelle loro prime vocazioni all' Appostolato. Quella forse della Profesia? Fu Profetessa; come diede a vedere nel suo Cantico *Magnificat*. La grazia delle Virtù, e de' Miracoli? Imperio sopra i Demonj, dominio sopra le malattie, e sopra l' istessa morte? Distinguiamo i tempi, e vederemo questa ancora. Se parliamo ne' tempi di Cristo vivo in terra, e de' suoi Discepoli mandati pur da Cristo a predicare il suo Vangelo, e comprovare le sue dottrine a forza di Miracoli, la Vergine allora non esercitava tale virtù, che per altro possedeva, insegna l' Angelico, nè di lei si legge pur un miracolo, *fignum fecit nullum* ( 24 ) come S. Giovanni lo Evangelista scrisse di S. Giovanni il Precursore. L' uso de' miracoli in quella bell' Aurora della Chiesa nascente, in cui doveva autorizzarsi la dottrina di Cristo, non conveniva, dice il Santo, che al solo Cristo, ed a' Discepoli, come portatori, e trombe della Dottrina di Cristo. Ma dopo la morte della Vergine, e dopo che la Vergine siede in Cielo regnante, e coronata Regina del Mondo con

lo scettro in mano del dominio sopra gli ordini da me predicati, v' ha libro, che capir potesse i suoi miracoli acquistati da lei coll' efficacia Materna della sua Intercessione? ( 25 )

## A F F E T T O.

Oh dunque gran Madre di Dio, alle cui glorie serve di continuo tutto ciò, che nell' Universo si mira, perchè tutto a voi rende tributo d' ossequio in riconoscimento dell' impero universale conferitovi da Dio sopra quanto è nell' ordine della Natura, e della Grazia, quando vi elesse per Madre, io pur entro nel numero delle Creature a voi soggette, per titolo così nobile. Come tale imploro più d' ogni altro il vostro patrocinio, ma specialmente negli ordini della Grazia, e della Gloria. Ed insieme sieno rese grazie al Verbo Incarnato della bella gara a cui promosse i suoi pensieri, come quelli del Padre, nell' ingrandire la Madre. Fra queste gare frattanto voi trionfate, o Maria, ed al multiplo delle vostre glorie crescendo i meriti vostri, rendete più forte la vostra protezione, e più vive le nostre speranze. A quest' Ancora dunque del vostro materno patrocinio appendiamo col Damasceno tutte le anime nostre. *Animas nostras ad spem tuam, o Maria, quasi ad firmam Anchoram alligamus*. ( 26 ) Arca della Divina Sapienza voi salutateci fra le tempeste di questo Secolo Mar borascoso. Serenissima Stella voi guidateci al Porto della Gloria, e fate, che così sia.

1. D. Pet. Dam.

2. Cant. 3. 2.

3. Psal. 106.

4. Guil. Ab. in Cant. c. 5.

5. Id.

6. Metod. Mart. Ser. de Purif. in Supl. Bibl. PP. 10. 1.

7. D. Aug. Ser. 35. de SS.

8. D. Th. 1. p. 9. 53. a. 6.

9. D. Bonav. in Spec.

10. D. Bern. Ser. de Nat. Virg.

11. Conc. Trid. Sess. 25.

12. D. Th. 22. 9. 103. a. 4.

13. D. Pet. Dam. Ser. de Nat. Virg.

14. D. Aug. Ser. de Afs.

15. Damasc. lib. 4. de fid. c. 1.

16. D. Bern. Ser. 7. in Salve.

17. Septuag. Interpr.

18. D. Bern. 10. 2. Ser. 61.

19. Gen. 41. 44.

20. D. Bern. Ser. de Nat. Virg.

21. Jo. Gerson in Magn.

22. Luc. 2.

23. 1. ad Tim. 2.

24. Jo. 10.

25. D. Tho. 3. p. 9. 27. a. 5. ad 3.

26. D. Io. Dam.

## DISCORSO V.

## Gloria Spiritui Sancto.

**R**Imane per terzo da vedere, ed esaminarsi e come, e quanto la Vergine SS. abbia glorificata la terza Persona dell' Augustissima Trinità, lo Spirito Santo nel Misterio dell' Incarnazione del Verbo. Ma già dal bel principio comparisce facile la disamina, se si fa riflessione a quelle parole dell' Angelo nell' annunziarla; che lo Spirito Santo sarebbe sopravvenuto in essa, *Spiritus S. superveniet in te.* ( 1 ) Per lo che Santa Chiesa ha inchiodato per fermo articolo di nostra Fede, che Cristo ci creda conceputo in lei per virtù dello Spirito Santo sotto l' oracolo di S. Matteo, *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* ( 2 ) Come poi seguisse, o a meglio dire, come operasse con la sua virtù lo Spirito Santo per secondarla, lasciamola a' Teologi, e Santi Padri questa specolazione più adorabile, che disputabile. Lasciamola specialmente a San Girolamo riferito qui dal mio Angelico, ( 3 ) l' ardenza del cui santo zelo parve alquanto in collera, in questa parte, con le opinioni di due Santi, il Damasceno, e l' Grifostomo, in causa però di pura opinione. Il terzo si è, per statuto Cattolico, che la Vergine ha conceputo per opera dello Spirito Santo, e che questa terza Persona la secondò, perchè concepisse, e partorisse la seconda in carne umana. Sicchè laddove, lo Spirito Santo non è in Cielo fra le Divine Persone Persona seconda, ma sterile, se posso dirlo, e ciò non per difetto, ma bensì per proprietà della

Divina sua perfezione; mentre nè genera col Padre altro Figlio, nè spira col Figlio, e col Padre altro Spirito Santo; qui in Terra nella grand' Opera dell' Incarnazione è comparso secondo, avendo non solamente cooperato alla medesima per la concezione di Cristo in Maria con tutta la Trinità, ma di più acquistata questa glorificazione per mezzo della Vergine, in cui fu operata, che tal concezione venga attribuita da Santa Chiesa *nominalmente* alla terza Persona, *Et conceptus est de Spiritu Sancto, &c.* per le preparate ragioni, che meritano, e curiosità, e venerazione.

## Trattato del Punto.

Tre Divine Persone adoro con la Fede; tutte uguali nell' Essenza, e nelle assolute perfezioni, ma dissimili nella secondità, parlandosi *ad intra*; anzi perchè non tutte sono seconde, due seconde, una infconda, perciò sono perfettissime. E secondo il Padre, se genera il Verbo; secondo è il Verbo, se insieme col Padre spira lo Spirito Santo, due Spiratori, un Principio, che spira, ed uno solo spirato. Ma lo Spirito Santo, ch' è lo spirato, non è Persona seconda, non generando, come il Padre, nè spirando col Padre, e col Figliuolo altra Persona spirata. Se ciascheduna delle Tre avesse il suo proprio Intendere, e privato Volere, produrrebbe ciascheduna il proprio suo Verbo, ed il suo Amore particolare. Ma queste Persone di distinta Essenza non sarebbono Dio, ma un nostro. Imperocchè quell' altro Verbo, e quell' altro Amore è

milmente proddurrebbono il loro Figliuolo, e Spirito Santo, e daremmo in un perpetuo circolo, senza mai trovar capo al nostro primo Principio, ed ultimo fine, ch'è Dio. Un solo Amore adunque procede dalle due prime Persone, ed un Verbo solo generato dal Padre. E secondo il Verbo; poichè, se non genera, spira; lo Spirito Santo nè spira, nè genera, ma è spirato, e rimane Persona infconda per titolo di perfezione Divina.

Pure se lo Spirito Santo non è, nè può essere seconda Persona *ad intra* per l'addotta ragione, la fu bene *ad extra* nella Persona di Maria, il di cui Utero Virginale servì di teatro allo Spirito Santo ove questi si pompeggiare questa sua fecondità per la Concezione del Verbo in carne. E verissima la massima de' Teologi, che le Opere *ad extra* sono comuni a tutta la Trinità. Tutte concorrono d'accordo le tre Divine Persone o alla Creazione, o alla produzione delle medesime, ed elleno non sono figliuole più di questa, che di quella Persona; e spiccò specialmente questo comune trino concorso nella Creazione della più bell' Opera di Dio in Terra, che fù quella dell' Uomo, per far la quale parve, secondo la storia di Moisè, che le tre Persone s'andassero invitando l'una con l'altra dicendo, *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. (4) Quindi è, che antoverandosi la Incarnazione del Verbo tra queste Opere *ad extra*, e delle più eminenti, e principali, siccome pure la concezione dello stesso nell' Utero di Maria, debbono dunque dirsi comuni a tutta la Trinità, e non decimar questa gloria alle due Prime Persone, Padre, e Figliuolo, per attribuirli tutta alla Terza, allo Spirito Santo. Ecco la massima de' Teologi caduta dalla penna dell' Aquila delle Teologie S. Agostino, *Indivisa sunt opera Trinitatis, sicut & indivisa est Trinitatis Essentia*. (5) Anzi dicasi, perchè piuttosto non attribuirli (quando avevasi ad attribuire) o alla Persona del Padre, che fù il Mittente del

suo Verbo al Mondo, in detto di Paolo, *Cum venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere* (6) ovvero a quella del Verbo, che se fù chiamato ne' Proverbj, e da S. Paolo la Sapienza del Padre, *Christum Dei virtutem, & Dei Sapientiam* (7) ad esso spettava fabbricarsi la casa di tutto suo genio, e formare la Concezione al Corpo di Cristo, *Sapientia edificavit sibi domum*. (8)

Qui appunto bramava io ben ingrupe queste difficoltà, per meglio far comparire la verità del pigliato argomentamento a gloria dello Spirito Santo, ed onor della Vergine, per cui così rimase glorificato lo Spirito Santo, la prima volta, alle orecchie di S. Giuseppe per rivelazione dell' Angelo; *Quod in ea natum est* (cioè alla Concezione) *de Spiritu Sancto est* (9) e poi a tutte quelle dell' Univerfo Cattolico, *& conceptus est de Spiritu Sancto*.

Sacri Teologi adunque vengon con ambizione, rispetto, e fede le vostre dottrine, ed a tutte mi sottoscrivo per debito della medesima credenza con voi. Ma senza rubbar la gloria alle due Prime Persone, per darla alla Terza, ecco quà col mio Angelico, sostenuto in capo a tutte l'onore del concorso alla grand' Opera della Concezione, ed Incarnazione di Cristo, senza punto diminuir quello, che S. Chiesa nominatamente attribuisce allo Spirito Santo in questa miracolosa Concezione; *Et conceptus est*. Tutte Tre certamente concorsero a questo Capo d' opera, da cui dipendeva la Redenzione d' un Mondo; ma diversamente concorsero, e ciascheduna Persona concorse nel modo a lei proprio, e convenevole. S' impegnò il Divino Padre, ma da Padre: e vi concorse con la Paterna sua autorità a risguardo della Persona del Figlio, che per mezzo di tal Concezione unì a se la umana natura. M' intendo d' autorità così attribuita al Padre, essendo ugualmente autorevoli le Tre Divine Persone per natura della Divina pari e medesima Essenza in tutte; a quella guisa che, l' Onnipotenza al Padre, al Figliuolo la Sapien-

za , e l' Amore allo Spirito Santo si attribuiscono ; ancorchè sieno ugualmente e Onnipotenti , e Sapianti , e fonti d' Amore tutte Tre le Persone . Quattro parole di S. Tommaso, *Opus conceptionis commune quidem est toti Trinitati ; secundum tamen modum aliquem attribuitur singulis personis , nam Patri attribuitur auctoritas respectu personae Filii , qui per huiusmodi conceptionem sibi assumpsit humanam naturam* ( 10 ) .

S' impegnò il Divino Figliuolo , ma da Figliuolo ; e vi concorse , assumendo a se quella carne , che tale doveva essere assunta secondo la qualità del Divino Decreto , *Filio autem attribuitur ipsa carnis assumptio* ( 11 ) . S' impegnò il Divino Spirito , ma da Spirito Santo , e vi concorse col fecondare la Vergine per la Concezione di quella Carne , che dal Figliuolo doveva essere assunta ; *Spiritus Sancto attribuitur formatio corporis , quod assumitur a Filio* ( 12 ) . Ecco il concorso di tutta la Trinità per questa grand' opera ; ecco l' opera comune a tutte le Persone ; ecco ciascheduna Persona promotrice della Concezione , ed Incarnazione di Cristo , ma diversamente ; il Padre come mandante ; il Verbo , come assumente ; e lo Spirito Santo come fecondante . Trè cooperatori , e pure attribuita ad uno solo , che è lo Spirito Santo per tre gloriose ragioni , accennate qui dall' Angelico , corrispondenti al principio , al mezzo , ed al termine dell' Incarnazione medesima . Quanto al suo principio ; e non è ella un bell' effetto del solo divino amore ? Se Dio non ci avesse amati , ma con amore generoso , e generoso così , che S. Giovanni scrisse , *Sic Deus dilexit Mundum , ut Filium suum Unigenitum daret* ( 13 ) quando mai sarebbesi veduta un' opera di tanta pietà , e misericordia per noi ? Ancora piangerebbono i Patriarchi , i Profeti , dicendo , *orate* , &c. Ma se dunque l' Amor Divino fu il principio della medesima , perchè dunque non attribuirlo allo Spirito Santo ch' è l' Amore del Padre , e del Figliuolo ?

Quanto al suo mezzo ; e non è forse vero , che siccome ella è stata un' opera del puro Divino Amore , così pure ella è stata una fattura della pura Divina Grazia , senza ingrediente alcuno de' nostri meriti , nè pure di quelli di Maria , che furono eminentissimi , che l'abbiano meritata *de condigno* ? Quella fortunata Umanità dal Verbo assunta in unità di Persona onde avea ella pregi tali , che potessero meritare per se questa gloria d' una ipostatica unione con la Persona del Verbo ? Mai risponde S. Agostino , con tutta la Teologia , mai . *Iste modus , quo est natus Christus de Spiritu Sancto , insinuat nobis Gratiam Dei , qua homo nullis precedentibus meritis in ipso exordio naturae suae , quo esse cepit , Verbo Dei copularetur in tantam personae unitatem , ut idem esset Filius Dei , qui Filius hominis , & Filius hominis , qui Filius Dei .* ( 14 ) Ma se dunque la sola Divina Grazia è stata il mezzo di questa somma unione , e perchè dunque in questa parte ancora non doveva essere attribuita allo Spirito Santo , cui viene attribuita la fonte di tutte le Grazie ? *Divisiones Gratiarum sunt , idem autem Spiritus* ( 15 ) .

Rimane per ultimo di vederla per la parte del termine . Ma c' è pena qui nel dimostrarvelo ? E qual' era l' ultima meta , cui mirava l' Incarnazione ? Se non insegna l' Angelico , che quell' Uomo , che così concepivasi , acquistasse questi due vantaggi , l' uno d' essere Santo , l' altro , d' essere Figliuolo di Dio , ch' è quanto dire , la Figliuolanza di Dio , e la Santità per unione . Tanto appunto predisse l' Angelo nell' annunziare la Vergine . Disse prima , *Spiritus Sanctus superveriet in te* ; soggiunte poi , *Idedque & quod nascetur ex te sanctum* ( ecco il vantaggio della Santità ) *vocabitur Filius Dei* , ( ecco l' altro della figliuolanza ) . Bene . Ma . . . e santità , e figliuolanza di Dio , Divine Scritture a quale delle Tre Persone avete voi per costume di attribuirlo ? Dirà S. Paolo per tutte due , che tutte due fanno capo dalla terza , lo Spirito Santo .

Dal-

Dallo Spirito Santo fa capo la Figliolanza di Dio ; così scrisse a' Galati , *Quoniam altis Filii Dei , misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem ; Abba pater* ( 16 ) . Dallo Spirito Santo fa capo la Santità ; così scrisse a' Romani , scrivendo di Cristo , *Qui praeordinatus est Filius Dei secundum Spiritum sanctificationis , &c.* ( 17 ) . Ma se dunque disegno , e meta dell' Incarnazione erano e la fantità , e la figliolanza di Dio in Cristo , e perchè dunque in quest' ultima parte ancora non doveva essere attribuita allo Spirito Santo , principio delle Santificazioni , e Padre delle Divine figliolanze ? Sia pur suo pertanto quest' onore , sua questa gloria attributagli . Ciò non pregiudica punto a quella gloria , a quell' onore ben dovuti all' altre due Persone , concorse anch' elleno , come udiste , ad un' opra sì grande .

Concorso di tutte Tre ben raccolto dall' Angelo nell' ambasciata alla Vergine , quantunque non così chiaramente espresso , come poi così chiaramente lo espresse l' Angelico , *Spiritus Sanctus superveniet in te . . . .* Questi fu l' Angelo . Ecco la Persona dello Spirito Santo , che concorse a preparare , e formare la materia per il Corpo di Cristo nell' Utero Verginale , *Quasi ad preparandam , & formandam materiam Corporis Christi* : Questo è l' Angelico . *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi* : Questi fu l' Angelo . Ecco la Persona del Verbo , che formerà come un' ombra in Maria , allora che questo incorporeo lume di Divinità riceverà nella Vergine corpo di umanità ; giacchè in detto di S. Gregorio , *Umbra enim a lumine formatur , & corpus* ( 18 ) . *Et Virtus Altissimi idest Christus , obumbrabit tibi , idest corpus in te humanitatis accipiet incorporeum lumen Divinitatis* : Questo è l' Angelico . Finalmente , *Altissimi* : Questo fu l' Angelo . Ecco la Persona del Padre , adorabile sotto il titolo di Altissimo , di cui , come dicemmo , il Figliuolo è la Virtù , *Altissimus autem intelligitur Pater , cujus virtus est Filius* ( 19 ) . Questo è l' Angelico . L' Angelo parlò

Tomo Secondo.

da gran Ministro , e l' Angelico da Angelo : quello esponendo in frase o non tanto chiara , o troppo alta i nomi di tutte Tre le Persone concorse a quest' Opera , questo spiegando in frase più chiara , e meno sublime i nomi medesimi . Con tutto ciò rimane sempre allo Spirito Santo fissa per fede la gloria attributagli d' aver' egli fecondata la Vergine . Perchè ? Uditelo da S. Tommaso medesimo ; *Spiritus Sancto attribuitur formatio corporis , quod assumitur a Filio : nam ipse Spiritus Sanctus est spiritus Filii , secundum illud Galat. 4. ( Misit Deus Spiritum Filii sui ) . Sicut autem virtus animae , quae est in semine , per spiritum , qui in semine includitur , format corpus in generatione aliorum hominum ; ita virtus Dei , quae est ipse Filius , secundum illud 1. ad Cor. 1. ( Christum Dei virtutem ) per Spiritum Sanctum corpus formavit , quod assumpsit* ( 20 ) .

Ora ditemi , Uditori , e dite ( che siete a tempo ) quando mai lo Spirito Santo sarebbe comparso secondo in terra senza Maria ? E quando averebb' egli esercitata questa fecondità da me descritta senza il consenso della Vergine ? Quando finalmente averebb' egli acquistata nel nostro Mondo questa glorificazione , se appunto non prima di quella giornata , in cui l' Angelo maneggiò con Maria il grand' affare della Incarnazione , si era udito in Terra il suo nome ? Oggi oggi , attesta S. Ambrogio , fu la prima volta , che rimbombarono fra gli uomini dal povero albergo della Vergine in Nazaret , e per bocca d' un' Arcangelo queste nuove parole , e *che vi è lo Spirito Santo , e che sopravverrà in questa gran Donna* , per fecondarla per la Concezione di quella Umanità , era per assumersi dal Verbo del Padre ; *Hodie primum auditur , Spiritus Sanctus superveniet in te* ( 21 ) . Sò , che Dio non bada , nè ha bisogno del nostro previo consenso , o arbitrio , come causante quando vuol da noi qualche cosa , e molto meno egli è un Dio d' aspettar le risposte , e tollerar le dimore . Lo Spirito Santo è uno spirito ,

che

che spira, e v'è dove, e quando egli vuole, *Spiritus ubi vult spirat* (22); Ma con tal' arte divina, insegna S. Agostino, che maneggiando soavemente la libertà del nostro arbitrio, lo maneggia altresì con così bella forza, che lo v'è accomodando per il consenso senza un menomo pregiudizio della naturale sua libertà, *Sic agit sensum, quod etiam accomodat consensum* (23). Ma se nel nostro caso volle usare questa finezza, e di riceverlo, e d' aspettarlo, e tollerarne anche la dimora, si può dire esser stata in ciò una finezza d'amore, ed un bel tratto d'amorosa corrispondenza verso la Vergine, e tanto più generosa, quanto che anticipata, per ciò, che poi fece la Vergine per la di lui maggior gloria, dopo il di lei consenso, con aver essa in tal guisa data l'ultima mano al compimento di questo Misterio col suo, *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, e 'l compimento ancora al concorso, che vi ebbe dentro tutta la Trinità. Ne mi lascia alla scoperta d'un tal dire quel famoso Detto di Esichio, che Maria sia stata l'ultimo compimento della Trinità, per l'ospizio, o sia il teatro da lei prestato nel suo Seno, ove ciascheduna Persona esercitò il concorso della propria operazione; *Universum Maria complementum Trinitatis, quandoquidem Spiritus Sanctus adveniebat, atque hospitabatur, Pater adumbrabat, & Filius in utero gestatus inhabitabat* (24).

Pensi lo Spirito Santo a riconoscerla in carattere di sua Sposa, siccome ha fatto il Padre per Figlia, e 'l Figlio per Madre; ch'io penserò per dimani a sera di far altrettanto per la Terza, quanto già feci per le due Prime Persone.

### A F F E T T O .

Permettetemi dunque, O Gloriosissima, che, ginocchione coll'anima tutta al vostro Altare, vi benedica, e saluti

1. Luc. 1.
2. Matth. 1.

con il linguaggio del Concilio Efesino propugnatore sì forte delle vostre materne grandezze, e vi apra il mio cuore così: *Salve Virgo, per quam Sancta Trinitas in universo Orbe glorificatur, & adoratur.* (25) Vi saluto Vergine Sacrosanta, per mezzo di cui tutta rimane glorificata, ed adorata dall'Universo l'Augustissima Triade. Se tanto disse di Voi quel venerabile Confesso di Santi, e di Padri, ben' assistito in tutto dallo Spirito Santo, meno non poteva dir io di voi, e per voi, avendo già detto, e provato, che contribuiste gloria a tutte Tre le Persone in questo incontro della Incarnazione del Verbo. *Gloria Patri*: Gloria in primo luogo al Padre; mentre per mezzo vostro, dopo tanti secoli finalmente fu manifestato agli Uomini il Divino suo Verbo generato già dalla Paterna sua Mente prima di tutti i secoli. Verità confessata pure da S. Atanasio, che scrisse; *Sermo Dei quomvis ante secula à Deo, & Patre natus est, non tamen manifestatur hominibus, & exter castissima Maria manifestus factus est.* (26) *Gloria Filio*: Gloria al Figliuolo; mentre per mezzo vostro nacque per essere il Redentore del Mondo, e come tale, il sospirato Pacificatore della Terra col Cielo. Verità contestata da S. Epifanio, che scrisse. *Per te Virgo Sancta . . . inimicitias Christus dissoluit: per te pax cœlestis donata est Mundo.* (27) *Gloria finalmente, Spiritui Sancto*: Gloria questa sera allo Spirito Santo, che per mezzo consenso vostro è comparso secondo in terra rendendo voi feconda per la Incarnazione del Verbo. Verità confessata da tutta la Chiesa ne' venerabili suoi Simboli; *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est.* Bel compimento adunque della Divinissima Triade, *salve: Salve Virgo, &c.* Ecco tutto da Tertulliano. *Cui veritas sine Deo? Cui Deus cognitus sine Christo? Cui Christus exploratus sine Spiritu Sancto?* (28)

3. D. Tb. 3. p. 9. 32. a. 2. ad 2.
4. Gen. 1. 26.

5. D.

5. D. Aug. 1. de Trin. c. 4. & c. 5.  
 10. 3.  
 6. Ad Galat. 4.  
 7. 1. Corint. 1.  
 8. Prov. 9.  
 9. Matth. 1. 20.  
 10. D. Tb. 3. p. 9. 32. a. 1. ad 1.  
 11. Id. 16.  
 12. Id. 16.  
 13. Jo. 3.  
 14. D. Aug. in Eneb. c. 40. to. 3.  
 15. 1. Cor. 12.  
 16. Ad Galat. 4.

17. Rom. 1.  
 18. D. Greg. 18. Mor.  
 19. D. Tb. 3. p. 9. 32. a. 1.  
 20. Id. 16.  
 21. D. Amb. lib. 1. in Luc.  
 22. Jo. 3. 8.  
 23. D. Aug.  
 24. Esichius orat. 2. de Laud. Virg.  
 25. Conc. Ephes. c. 6.  
 26. D. Athan. lib. 99. q. 4.  
 27. D. Epiph. de laud. Deip.  
 28. Tertul. lib. de anima c. 1.

## DISCORSO VI.

*Cogitavi sponsam mihi eam assumere . Sap. 8.*

**N**on crederei giammai , che lo Spirito Santo si lasciasse vincere in cortesia dall' altre Due Persone nell' ingrandire la Vergine. Il Sommo Genitore la dichiarò Figliuola sua primogenita , il Sommo Figlio Madre ; e lo Spirito Santo ? Lo Spirito Santo la innalzò alla sublime dignità di sua Sposa , *Cogitavi* , &c. Imperochè essendo l' Incarnazione del Verbo , opera tutta dell' Amore di Dio , come dicemmo jeri sera , dovevasi effettuare mediante lo Spirito Santo , che è l' Amore del Padre , e del Figlio ; ed in essa appunto si contrasse questo celeste spofalizio tra lo Spirito Santo , e la Vergine allo scrivere di S. Anselmo ; *Ipsè Spiritus Dei , ipse Amor Omnipotens Patris , & Filii corporaliter venit in eam , & Reginam Cæli , & Terræ fecit sponsam suam .* ( 1 ) E che sposa ! Fingete , che un eccellentissimo Pittore avesse questa libertà di scegliersi una Sposa , e che quale delineasse sopra la tela il Ritratto , tale avesse a sortirne l' originale ; perdonerebbe egli a diligenza , ad invenzione , ad industria , per farla bella ? Che leggiadria di volto non le darebbe sù quella tela un Guido ? Che Maestà di portamento le aggiungerebbe un Rafaello ? Che

vivacità di sentimenti non le accrescerebbe un Tiziano ? Tutta l' arte , e la natura a gara , i colori con le idee , e co' pensieri il disegno . Non avete da fingere , ma sodamente a credere , che così facesse lo Spirito Santo con la Vergine nell' ordine della Grazia . Che ricco apparato di virtù ! Che preziose gioje di Doni ! Che sublimità di privilegj ! Che dote , in due parole , e che sopradote , per farla degna sposa dello Spirito Santo ! Tanto che siamo giunti all' argomento della festa sera di nostra Novena . Nell' Incarnazione del Verbo Eterno , dopo la Figliolanza del Padre , dopo la Maternità del Figlio , ecco innalzata la Vergine Santissima allo spofalizio con lo Spirito Santo . E poichè dalla magnificenza della dote , e della sopradote si misura la grandezza della sposa ; dalla Purità della Vergine ; che fù la sua dote , e dall' eminenza della Grazia , conferita alla Vergine dallo Spirito Santo ne' suoi Doni , e ne' suoi Frutti in qualità di sua sopradote , si conoscerà questa sera la nobiltà , la grandezza , ed eccellenza della nostra Sposa .

## Trattato del Punto.

Sposa dunque dello Spirito Santo , e che non avesse per dote la purità . . . anzi una purità , ch' eccitasse ad invidia gl' istessi Serafini del Cielo , non è possibile . Questi , tuttochè purissimi , non potevano unirsi a Dio con più illibata purità di quella si unisce al Divino Sposo la Vergine Santissima allorache per mezzo di lui si rese feconda di quel celeste germoglio , ch' era il desiderato di tutti i secoli , l' Eterno Verbo : Gli Angeli non hanno carne , non hanno sensi , non hanno parte inferiore , che faccia guerra , o possa ribellarsi contro la superiore ; ma tutti sono un bel composto di purissimo Spirito . Se sono casti perciò , se sono vergini , se sono puri , quella è una purità , una verginità , una castità più fortunata , e felice , come disse quel Padre , che magnanima , e forte , *Angeli castitas felicior , hominis fortior* come quello , che ha e corpo , e carne , e parte inferiore ribellatafi già in Adamo , e per Adamo in tutti noi ; ha fomite , che ci svia dal sentiero del Bene , e ci spinge in quello del male . Onde sotto la batteria di tanti nimici che di continuo ci sono al fianco , anzi vivono in noi medesimi , vedete bene , che se conserviamo non resa la piazza , ma si manteniamo puri , vergini , e casti , questa è castità , purità , verginità non fortunata solamente , e felice , ma magnanima , e forte , anzi celeste . *In carne preter carnem vivere , non terrena vita est , sed celestis . Esse Angelum , felicitatis est ; Virginitatem esse , virtutis . D. Pet. Cris. ser. 3. in Ann.*

Ora vengo alla Vergine , ed oh con quanto mio piacere ! La Vergine pure , come Donna , ebbe carne , sensi , e corpo , ma talmente , dirò così , spiritualizzati , che , siccome il ferro posto in un Vesuvio di fuoco non ha altra apparenza che di fuoco ; così Maria fu talmente purgata , e trasformata dallo Spirito Santo , che si rendeva insensibile a' suoi sensi tutto ciò , che

potesse rappresentarlese di alieno dalla sua purità , e di contrario alla sua verginità . Ecco da S. Idelfonso e la similitudine da me pigliata del ferro tra le fiamme , e l' applicazione ancora alla Vergine . *Veluti ignis ferrum , Spiritus Sanctus totam decoxit , incanduit , ignovit , ita ut ea Spiritus Sancti flamma videatur . ( 2 )* Poteva essere nè più raffinata , nè più pura ; nè più purificata questa sposa , giacchè pareva non più la Figlia di Anna , ma una fiamma del Divino Sposo , lo Spirito Santo ? *ita ut ea , &c.* E vero , che ogni Anima fregiata della Grazia è anche adorna dell' anello spozalizio , come sposa del Signore , *Sponsabo tu mihi in fide . ( 3 )* E vero altresì , che il Signore si è compiaciuto , anche esteriormente onorare di questo anello certe anime da lui più amate , e più amanti di lui , come le due Caterine d' Alessandria , e di Siena , le Rose di Lima , le Terefe di Avila , ed altre . Ma che ha a fare il nodo , con cui lo Spirito Santo si unisce alle Anime , che sono in Grazia con quello , per cui si unì lo stesso Spirito Santo con la Vergine , e da cui seguì nella di lei grand' anima , e corpo il vantaggio di questa perfettissima purità ? Niuna di queste può stare al confronto di lei . E vedete s' io tocco il fondo in ciò della ragione , e così ben guidato dall' Angelico mio Santo Dottore .

Ben per tre volte specialmente , ed in tre tempi si unì lo Spirito Santo , come celeste sposo alla Vergine sua Sposa . La prima volta ed il primo tempo fu quello dell' Aurora della di lei Concezione . E quì nel santificarla non solamente le infuse la pienezza di tutte le grazie , ( 4 ) ma in oltre le conferì ancora il privilegio , che mai non peccasse , per abilitarla ad essere degna Madre di Dio in Gesù Cristo impeccabile ; *Non enim fuisse idonea Mater Dei , si peccasset aliquando . ( 5 )* Eccola , e santissima , perchè guarnita di tante grazie , e purissima , perchè privilegiata di mai non peccare , nè mortalmente , nè venial-

bialmente; *Ut sic in ea impleatur*, conchiude l' Angelico, *quod dicitur Cant.*

4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Eccola tutta bella, purissima, e senza macchia, e se fin d' allora, dopo tutto ciò, fu preparata, e disposta per la Maternità del Verbo Incarnabile, fù anche disposta, e preparata per lo spofalizio con lo Spirito Santo, che dovea fecondarla per la Incarnazione.

Ma poichè gli Angeli stessi non sono mai sì puri, che più puri non possano diventare, per attestato del gran Dionigi, *Et Angeli purgati dicuntur (6) in quibus nulla impuritas invenitur (7)*: Per due altre volte, e tempi si unì il Divino Spirito con la Vergine, per renderla di già pura più pura, e di più pura purissima, *Spiritus Sanctus in B. Virgine duplicem purificationem fecit (8)*: Una seguì avanti la Concezione di Cristo, come preparatoria alla Concezione medesima. La Concezione d' un Uomo-Dio ben richiedeva per giustizia tutta la maestosa Santità di quell' apparecchio, che potevale essere contribuito e dalla mente, e dal cuore, e da tutta l'anima di chi era predestinata alla gran sorte di concepirlo. In quella guisa, che dovendosi concepire il Sole sul nostro Orizzonte, tutta a gara si apparecchia l' aria tra l' Alba, e l' Aurora, dal seno delle quali debb' egli nascere così concetto. Qui dunque lo Spirito Santo si unì con lei, e la rese più pura, perch' ella più puramente si apparecchiasse a concepire un Dio in Carne de suoi purissimi Sanguis, in qual maniera? Portando la di lei mente ad un sommo raccoglimento per l' opera, che già già in lei stava per farsi, e distaccando dalla di lei mente qualunque altro ancorchè innocente pensiero, Cosicchè quella mente non concepisse altro pensiero, che il pensiero della Concezione di Gesù Cristo. Meglio dirà in altro linguaggio l' Angelico. *Unam quidem quasi preparator iam ad Christi Conceptionem... me ntem ejus magis in unum colligens, & a multitudinè sustollens (9)*.

Finalmente la terza, e più intima unione dello Spirito Santo con Maria seguì nell' atto stesso della Concezione di Cristo. E fù quel per lei, per noi, per tutti felice momento, in cui al proferir, ch' ella fece quel prodigioso *Fiat*, tirò nel suo purissimo Ventre quello Spirito, e l' unì seco con tenacissimi nodi d' amore, ma d' una maniera quanto ammirabile altrettanto purissima. Quindi è che S. Fulgenzio considerando queste purissime nozze, non potè a meno di non esclamare *Ob conjunctio sine sordibus facta, ubi maritus sermo est, & uxor auricula!*

(10) Lo che comprova quanto eccellente fosse la purità di quelle nozze divine, in cui per mezzo delle parole l' Utero Verginale di Maria concepì l' Eterna Parola del Padre, *ex verbo Verbum*. Ora qui potiamo bene immaginarci, e credere, ma non giammai capire, quante grazie, quanti doni, quanti privilegi, e quanta maggior purità acquistasse Maria Santissima in questa occasione. Venuta dello Spirito, conforme l' ambasciata dell' Angelo, *Spiritus Sanctus supervenit in te*: Presenza del Divin Verbo... qual' è quella mente, che nè men possa immaginarsi bene quel fiume, quel torrente, quel mare di santità, di purità, di gioja, che in quel punto andarono a traboccare, e riempire il purissimo Cuor di Maria? E questa fu, miei Signori quella terza unione del Celeste sposo con la sposa, che diede l' ultima mano a renderla di più pura purissima, come ultima gioja della sua. Dote in questo spofalizio con lo Spirito Santo, e quella in fine, che fece scrivere a S. Anselmo, *Ob benedicta super mulieres, quæ Angelos vincit puritate (11)*.

Ora vedete Uditori, quanto ben venga qui in conseguenza la sopradote della Vergine dopo la dote già veduta della purissima sua purità. Il costume di dotare, e sopradotare ancora le spose, non è fra noi universale. Raro caso è il secondo, e più che raro è il primo. Ma sia primo, o secondo, o sopradote, o dote, questi sono certi

certi vantaggi, o vogliamo dirle, fortune, che si concepiscono solamente, e d'ordinario in seno dell'amore, e si partoriscono dalla forza del genio per qualche oggetto di rara beltà, che, dopo aver invaghito di se un qualche Soggetto, fa incantar l'avarizia, e addormentar l'interesse, cosichè si dà foglio bianco all'altrui petizione senza riguardo al molto, che questa potesse segnare nel foglio. Quanto alla dote, eccovi il caso nella persona del Principe di Sichem colà nella Genesi per la bellissima Dina figliuola di Giacobbe. Talmente il Principe s'invaghi di questa fanciulla in quella scorsa, che volle essa dare per le contrade di quel Paese per curiosità di veder quelle donne, che dal Principe stesso fu chiesta per sua presso il di lei genitore, e fratelli, con offerta di assegnarle a loro arbitrio la dote e direi anche la sopradote, tanto fu liberale l'offerta con questi patti, *Quaecumque statueritis dabo: augete dorem, & munera postulate, & libenter tribuam quod petieritis.* (12)

Si prescinda in questa scrittura da tutto l'impuro, che contiene questo Fatto, se fosse raccontato intero, e ragioniamo così. Una maniera simile ha praticata lo Spirito Santo con la Vergine come suo sposo di tutto Divino Amore, dopo averle assicurata quella gran dote, e sempre più accresciuta ne' tre tempi già mentovati. Oh che sopradote doviziosa, Uditori, Oh che sopradote non solamente doviziosa in se stessa, che sopradoviziosa per noi! E qual sarà quella mente creata, che possa giungere a scuoprirne il vassente? Piglierò una proporzione per misurarla, non sapendo ove trovarne la misura. Seguitemi.

Quelle parole di San Giovanni *Omnia mea tua sunt* (13), se debbono star in bocca d'alcuno con tutta verità, parlando del medesimo tuo, e mio, mio, e tuo d'autorità indipendente, ed assoluta negli Assoluti, certamente non stanno bene in altra, che in quella dell'Eterno Padre al Verbo suo Divino Figliuolo. Tutto

ciò, ch'è del Padre, è del Figlio nella maniera già detta, *Ego, & Pater unum sumus*. Lasciamo in petto dello Spirito Santo quella sovrana altissima disposizione, ed assoluta giurisdizione sopra la tesoreria delle sue Grazie. Dico bene, che, se per alcuno ha profuso i tesori de' suoi divini erarij, allora fu, che divenuto Sposo della Vergine la rese arbitra, e Padrona de' suoi celesti tesori, acciocchè vengano a noi dispensati per mezzo di essa, non giammai per virtù di assoluto comandamento, ma per la forza dell'efficacissima sua intercessione, in guisa simile all'offerta di Sichem, *munera postulate &c.* E dico altresì, che lo Spirito Santo se in alcun tempo li ha dispensati con destra liberale a certe anime a se dilette, ciò ha fatto, senz'alcun dubbio, per la prediletta sua Sposa; onde vedette trà quello, e quello, che preziosa sopradote fu questa.

Io non m'impegno a far l'inventario di questa gran sopradote, per parte della Grazia Santificante comunicata alla Vergine. Non m'impegno, sì per la di lei grandezza, cui si farebbe più torto, che lode, nel voler impegnarsi a descriverla nel fine di questo breve Discorso; sì perchè altrove mi trovo averla descritta in questa stessa Novena con la scorta di S. Girolamo; *Cæteris per partes prestatur gratia, Mariæ verò se totam simul infudit gratiæ plenitudo.* (14) Debo bene impegnarmi a dimostrarvene lo inventario per parte delle grazie gratificate, nella descrizione delle quali non so finora d'effermi impegnato. Già so per altro, che mi averete prevenuto con il pensiero, ch'io voglio parlarvi e dei Doni, e dei Frutti dello Spirito Santo, e dallo Spirito comunicati alla sua Sposa per corpo della di lei sopradote.

*Doni, e Frutti* dello Spirito Santo, questi sono due gran tesori spettanti all'erario dello stesso Spirito Santo, e dallo Spirito Santo rivellati nelle Divine Scritture. Sette i primi, nominati, e numerati dal Profeta Isaia nel

sua

fuo vaticinio del nascimento, del giudizio, e dell' esaltazione di Cristo; *Et requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiae, & intellectus, Spiritus consilii, & fortitudinis, Spiritus scientiae, & pietatis, & replebit eum spiritu timoris Domini.* ( 15 )

Dodici i secondi, numerati, e nominati dall' Appostolo nella sua lettera a' Galati. *Fructus autem Spiritus est: charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.* ( 16 ) Oh che bell' anima sarebbe quell' anima, guarnita che fosse di questi, e quelli; di Doni, e Frutti! Ma e dove la troveremo così bell' anima, se non con Salomone, *procul, & de ultimis finibus?* ( 17 )

Eh no, Uditori, no tanto in lontano. Basta che andiamo in Palestina; in Palestina basta portarsi alla picciola Città di Nazaret, in Nazaret farsi insegnare il povero albergo di quella Donna, che sposata con Giuseppe, concepì il Verbo in Carne per virtù dello Spirito Santo, ed ecco trovata questa bell' Anima guarnita con tutto il settenario de' Doni, e con tutto il duodenario de' Frutti dello Spirito Santo. Sarebbe grande questa, Ma se voi l' apprendete per maraviglia, io presto ve ne chiarisco co' Santi Padri alla mano, ed averò finito il Discorso.

Ecco in primo luogo l' apparato de' sette Doni. *Sapientia* il primo. E questi fù nella Vergine? Senza dubbio risponde S. Tommaso, *Non est dubitandum quin B. Virgo acceperit excellenter Donum Sapientiae* ( 18 ). *Intelletto* il secondo. Ma se questo Dono corrisponde alla mondezza del cuore, alla Vergine, che superò gli Angeli nella purità, chi può negare una mente perspicacissima, e arricchita delle più sublimi intelligenze, se anche da Viatrice sopra la Terra ebbe tante Visioni de' Misterj della Divinità? Onde afferma S. Bernardino, che fu quasi immersa nell' abisso dell' istessa luce del Sole Divino, *Luxi illi inaccessibili videtur immersa* ( 19 ). *Consiglio* il terzo, *Scien-*

za il quinto. Chi non sà, non può consigliare. Ma dopo Dio, e qual consigliera più sicura, e savia di Maria? Dunque fu dotata di amendue questi Doni, se servì di Maestra agli Appostoli, a' Dottori, a tutta la Chiesa, chiamata perciò da S. Bonaventura la *Illuminatrice del Mondo, Illuminatrix Mundi per exempla dulcissima vitae suae* ( 20 ). *Fortezza* il quarto. Ma qual Donna più magnanima, e forte di Maria? Se doveva perdersi d' animo, e dare in qualche natural debolezza di sua perturbazione, e di pianto, ciò doveva certamente seguire in questi due incontri: di perturbazione, quando annunciata dall' Angelo, udì, che doveva essere la Madre di Dio; e di pianto, qualora assistendo sul Calvario sotto la Croce, vidde tutta la morte del Crocifisso suo Figlio. E pure più che costante in amendue questi incontri fece risplendere il Dono di sua Fortezza. Nel primo, si turbò, dice S. Bernardo, ma non si perturbò. Turbarfi, fu un bell' atto di sua modestia; non perturbarsi un bell' atto di sua fortezza; *Turbata est, sed non perturbata. Quòd turbata est, verecundia fuit virginalis, quòd non perturbata, fortitudinis* ( 21 ). Nel secondo fece fede S. Ambrogio sopra il passo, *Stabat Mater juxta Crucem, &c. Sramtem lego, flentem non lego* ( 22 ). *Pietà* il sesto. Se la Pietà, che è l' anima della Virtù della Religione, ha per fine di rendere a Dio l' onore dovutogli in risguardo, e della propria eccellenza, e del suo supremo dominio sopra l' Universo, Maria fu, che incontrò la gloria di poter sola fare uno sborso più di tutti gli altri per tanto debito. E che sia vero, l' onorò incessantemente in tutti i momenti di sua vita, emula de' Beati nel Cielo, che non mai desistono da così eccellente impiego di venerare la Maestà dell' Altissimo col Divino Trissaggio riferito da S. Giovanni nell' Apocaliffi ( 23 ). *Timor di Dio* il settimo. Ma sarebbe un far torto alla Vergine, o dubitare, o provare questo di lei. Un' anima ripiena d' amor di Dio, qual

era la sua , era anche piena di figlial timore di Dio ; imperocchè se questo **Dono**, secondo S. Tommaso, è quel freno d' oro contro le offese di Dio , a tenore dell' oracolo ne' Proverbj , *In timore Domini declinat omnis a malo* ( 24 ), chi più pura in ciò di Maria, di cui scrisse l' Angelico, *Beata Virgo nullum actuale peccatum commisit, nec mortale, nec veniale* ( 25 ).

Lodato il Cielo. Ecco spediti li sette Doni. Ecco fatto l' inventario per metà di questa sopradote . Rimane l' altra metà de' dodici Frutti dello Spirito Santo. Perdonatemi, se oltrepasso l' ordinaria misura del dire, portando così l' argomento.

Il Frutto più gentile, e nobile dello Spirito Santo è quello della *Carità*, al quale naturalmente sono attaccati altri due, cioè il *Gaudio*, e la *Pace*. Chi possiede la *Carità* non può vivere senza pace, e senza gaudio ; *Pax multa diligentibus legem tuam* ( 26 ). Siccome al contrario, chi non possiede la *Carità*, non può vivere senza tristezza, e senza guerra con Dio, scrivendo Giobbe, *Quis resistit ei, & pacem habuit* ( 27 ) ? Ora chi può concepire quanto fossero eccelse in lei, la *Carità*, la *ilarità*, e la *Pace* ? Della *ilarità*, fece sede S. Ambrogio, *Fuit in persecutionibus omnibus, & in afflictionibus hilaris* ( 28 ); Della *Carità*, formò il Divoto Suarez questo panegirico, *Actus charitatis, quos elicit B. Virgo in hac vita innumerabiles fuerunt, itaut eorum multitudo possit fortasse cum numero omnium conferrì; erat enim in continuo merito* ( 29 ). Quindi è, che a quella guisa, che un gruppo innumerabile di Stelle formano la via lattea del Cielo, così un numero innumerabile di atti di carità fu quello, che fregiò ogni momento di Maria su la Terra. Della *Pace* poi non ne parlo ; mentre fu quella, per cui fu resa la celeste pace alla Terra. Ecco tre Frutti.

*Pazienza*, *Longanimità*, e *Mansuetudine*, eccone tre altri attaccati insieme. Con la prima si tollera con costanza ogni disagio di male ; con la se-

conda ogni dilazione di bene ; e con la terza si riceve con uguaglianza di cuore sì il bene, che il male . Si legge mai ne' Vangelij nè pur l' ombra d' un atto contrario a questi tre Frutti nella Vergine ? Mortificata bensì la leggiamo per due volte dal Figliuolo con un risentimento piuttosto aspro in apparenza ; colà nel Tempio, *Quae est Mater mea* ( 30 ) ? colà nelle nozze di Cana, *Quid mihi, & tibi est mulier* ( 31 ) ? Che ve ne pare ? Non solamente non chiamarla per Madre, ma ancora, in quel luogo pubblico, maravigliarsi, ch' ella fosse sua Madre ? Oltre poi a' discapiti ancora del proprio onore nella mente di S. Giuseppe suo sposo, che non sapendo il Misterio della miracolosa sua gravidanza, pensava di ripudiarla . E pure in questo, in quello, in tutto, fu in sommo grado paziente, longanime, e mansuetta. Ond' esclamò il Damasceno. *Oh Virginis prerogativas humana conditione majores* ( 32 ) !

*Benignità*, e *Bontà*. Queste formano un bell' innesto di due Frutti, per dottrina dell' Angelico, con relazione fra loro di Madre, e figliuola . La *Bontà* è la Madre, ed è la nostra volontà preparata, e disposta per beneficiare . La *Benignità* è la figliuola, ed è una volontà esecutiva, che fa vedere il vantaggio del beneficio. *Dicuntur benigni, quos bonus ignis amoris fervere facit ad beneficandum Proximis*. ( 33 ). Dio grande ! E dove mai, dopo Dio appunto, troveremo noi accoppiate sì strettamente la *Bontà* con la *Benignità*, se non fissiamo i sguardi nostri nella Madre di Dio ? Così la decanta Santa Chiesa a pieni Coti nelle Lauretane Liturgie, *Salus infirmorum* . . . ed oh quante grazie ! *Refugium peccatorum* . . . ed oh quante conversioni ! *Consolatrix afflictorum* . . . ed oh quante Pentecosti di consolazioni ! *Auxilium Christianorum* . . . ed oh quante vittorie in grazia di questa *Benignissima* ! Diciamola in due parole con S. Bernardo, *Avvocata* di tutto il Genere umano, che maneggia con Dio gl' interessi di nostra salute con

con grand' amore , ed efficacia ; *Ma-  
ta , tamquam Judicis Mater , & Ma-  
ter misericordiae , suppliciter , & effica-  
citer salutis nostrae negotia pertractat*  
( 34 ). Così S. Bernardo .

Rimangono gli ultimi quattro Frutti  
dello Spirito Santo . Ma se parliamo  
della *Fede* , e questa si pigli , o per  
quella fedeltà , che dovrebbeb' essere in  
tutti noi fra noi nella vita civile , già  
per la Vergine fa testimonianza tutta  
la Chiesa , acclamandola , *Virgo fide-  
lis* : Se per virtù teologica , che ha  
per oggetto un Dio rivelante , dirà S.  
Agostino , ch' ella fu più beata per la  
sua propria fede , che per essere dive-  
nuta Madre di Dio , *Beatior Maria  
percipiendo fidem Christi , quam concipi-  
endo carnem Christi* ( 35 ) : Se ragio-  
niamo della *Modestia* , basta leggere in  
S. Ambrogio questo piccolo panegirico  
sopra la Vergine ; *Corde humilis , ver-  
bis gravis , animo prudens , loquendi  
parcius , legendi studiosior . . . . intenta  
operi , verecunda sermone , &c.* ( 36 ) ,  
con altro molto , che tutto è quel bel  
portamento delle anime modeste , e del-  
la modestia , la quale , secondo l' An-  
gelico , *In omnibus dictis , & factis  
modum observat* ( 37 ) : se finalmente  
chiudiamo l' inventario di questa gran  
sopradote con la diſamina delli due ul-  
timi Frutti , *Continenza* , e *Castità* , fi-  
nirò di dire con l' istesso S. Ambro-  
gio , *Quid castius ea , quae corpus sine  
corporis contagione generavit* ( 38 ) ?

Ma quasi ancora non contento lo  
Spirito Santo suo sposo d' aver infusi  
nell' anima di Maria sua sposa tutti i  
tesori de' suoi Doni , e Frutti , come  
ascoltaste , volle in oltre , che nelle di  
lei mani fossero poste le chiavi de' suoi  
tesori medesimi , cosicchè tutti si di-  
spensassero per mezzo di Maria . Ec-

cone l' autentica da S. Bernardino ,  
*A tempore , quo Virgo benedicta conce-  
pit Verbum Dei in utero , jurisdictio-  
nem , & auctoritatem habuit , super  
omni missione temporalis Spiritus Sancti ;  
quia non vult Spiritus Sanctus , nisi  
per eam communicari* ( 39 ). Tutto ciò  
che di bene ha il Mondo , tutto pro-  
cede da questo Divino Spirito , e tut-  
to passa per le mani di Maria sua  
sposa , come Tesoriera delle di lui ric-  
chezze .

AFFETTO.

Purissima Vergine ; il consenso da  
voi prestato allo Spirito Santo di scen-  
dere in voi nell' Incarnazione del Ver-  
bo , vi ha fatta ricevere la bellissima  
sorte di essere fatta sua Sposa . Ed oh  
con qual vostro vantaggio ! In questo  
beato spozalizio vi siete unita al Divi-  
nissimo Spirito , ed esso a voi , con  
singolarissimo nodo , e ne avete ripor-  
tata per dote una più che Angelica pu-  
rità , e per sopradote la tesoreria di  
tutti i suoi Doni , e Frutti , ma in una  
maniera distinta fra tutte le creature  
più sante . Io mi rallegro , che tutte  
Tre le Divine Persone si sieno fatte  
vedere così parziali , e generose verso  
di voi in onorarvi , ed in favorirvi .  
Potessi pur anch' io concorrere a ren-  
dervi più glorificata , ed onorata sopra  
la Terra ; che certo non vi sarebbe  
diligenza , non fatiche , non sudori ,  
che di buon animo non sacrificassi per  
un sì alto riguardo . Vi supplico adun-  
que del vostro ajuto , perch' io possa  
per lo meno risarcire nell' avvenire in  
quello , che risguarda la servitù , e la  
riverenza dovutavi , quanto ho manca-  
to finora , e fate , che così sia .

- 1. D. Ansel. de excel. V. c. 4.
- 2. D. Idelph. ser. de Ass.
- 3. Osee 2. 20.
- 4. D. Tb. 3. p. q. 27. a. 5.
- 5. Id. ib. a. 4.
- 6. Id. ib. a. 3. ad 3.
- 7. D. Dion. c. 6. Ecl. Hier.
- 8. D. Tb. 3. p. q. 27. a. 3. ad 3.

- 9. Id. ib.
- 10. D. Fulg. ser. de laud. Virg.
- 11. D. Ansel. Orat. ad B. V.
- 12. Gen. 34. 11. & 12.
- 13. Jo: 17. 10.
- 14. D. Hier. ser. de Ass.
- 15. Isa. 11. 2. & 3.
- 16. Ad Gal. 5. 22.

17. *Prov.* 3. 10.  
 18. *D. Tb.* 3. p. 9. 27. a. 6. ad 3.  
 19. *D. Bernardin. Sen.*  
 20. *D. Bonav. in specul.*  
 21. *D. Bern. Hom.* 3. su. *Mis.*  
 22. *D. Ambr.*  
 23. *Apoc.* 4. 8.  
 24. *Prov.* 16.  
 25. *D. Tb.* 3. p. 9. 27. a. 4. in C.  
 26. *Psal.* 118.  
 27. *Job* 9. 4.  
 28. *D. Ambr.*  
 29. *Suar.* p. 2. *disp.* 18. *sect.* 4.  
 30. *Matth.* 12. 48.

31. *Jo:* 2. 4.  
 32. *D. Jo: Dam. Or.* 1. *de dormiti*  
*Virg.*  
 33. *D. Tb.* p. 2. q. 70. a. 3.  
 34. *D. Bern.*  
 35. *D. Aug. relat.* a 5. *Tb.* 3. p. 9.  
 30. a. 1.  
 36. *D. Ambr. lib.* 2. *de Virginibus*  
*cap.* 2.  
 37. *D. Tb.* 1. 2. q. 70. a. 3.  
 38. *D. Ambr. lib.* 2. *de Virg.* c. 1.  
 39. *D. Bernardin. Sen. ser.* 2. *de Ass.*  
*Virg.*

## DISCORSO VII.

*Gloria ejus à partu . Osee c. 9.*

**E** Terminata finalmente la felicissima gara della Vergine con la Trinità, e della Trinità con la Vergine. Ma insorge nuova gara fra la Vergine, e la Vergine istessa sotto diversi risessi. Gli stimoli della rivalità sono i vantaggi suoi, e le sue glorie riportate dal Padre, dal Verbo, e dallo Spirito Santo, di Figliuola, di Madre, di Sposa. Ciascheduno di questi nobilissimi pregi muove fra loro in lei una simile emulazione, che insorse già nell' Appostolato in pretensione di maggioranza, *Quis eorum videretur esse major* (1). Pietro per l'età più avanzata, e la speranza della dignità delle chiavi; Giacomo per l'onore della parentela; Giovanni per la parzialità della confidenza; Bartolomeo per lo splendor della nobiltà; così discorrete degli altri. In guisa simile, ma con santa pretensione, la Figliuolanza di Maria col Padre, la Maternità di Maria con Cristo, e lo Sposalizio di Maria con lo Spirito Santo, ciascheduno di questi gloriosi caratteri pretende la preminenza; e rimanendo appunto tre fere, ne dimandano una per uno, per trattarne la causa. Proviamoci dunque a contentarli, se si potrà. Ma già

prevedo, che, siccome la dignità di Madre fu quella, che fu arricchita di maggiori meriti, privilegi, e vantaggi, così sarà quella pure, che meriterà favorevole il giudizio, e la sentenza della maggioranza sopra quelli della Figliuolanza di Maria col Padre, e dello Sposalizio con lo Spirito Santo. Sarà bene però ascoltarne le ragioni, e prima, in questa sera, quelle della Figliuolanza, e Maternità. Incominciamo.

Trattato del Punto.

Ecco pronta la Figliuolanza di Maria col Padre al tribunale della ragione, per esporre i suoi privilegi. Dice, che lo stesso dettame della Natura, e della Fede così decide, e sentenza; eh' essendo il Divin Genitore la Prima delle Persone vi lascierebbe del suo paterno decoro, se anche non conferisse alla Figliuola la prima delle di lei gloriose eccellenze, talchè, in virtù di questa, la Figliuolanza stringesse palma di preferenza sopra la Maternità, come gloria da essa riportata per grazia della Seconda Persona. Dice, che l'onore di Figlia porta seco una investitura, e dotè di Santità, la maggiore fra tutti i Santi. Quindi è, che, se

se l' Orator di Filippo il Macedone compendiò tutte le glorie del Monarca Padre nella sua relazione da lui acquistata nel nascimento del nuovo Figlio Alessandro, *Hoc unum sufficit filium te habuisse Alexandrum* (2), in questa data correrebbe maggiore, e quasi tutto il credito della Vergine per ciò, ch' ell' abbia sortito per suo padre il Padre Iddio, e Dio Maria per Figliuola.

Dice, che dopo la Persona del Padre, convien ponderare i cinque gloriosi vantaggi, che seco porta la Figliuolanza di Dio in ogni anima, che gode la Grazia di Dio; e che questi tanto in Maria furono maggiori, quanto che dovevano dispensarli ad una Figliuola primogenita. Prima è l'amicizia di Dio con Dio; Seconda è, quel volere il Bene; Terza, quell'efficacemente praticarlo; Quarta è la perfeveranza nel Bene; Ultima, quell'esser scala alla Gloria, o sia noviziato della Gloria. Tanto appunto insegnò l' Angelico Maestro nel suo Trattato della Grazia; *Quinque sunt effectus Gratiae in nobis. Primus ut anima sanetur; Secundus, ut bonum velis; Tertius, ut bonum, quod vult, efficaciter operetur; Quartus, ut in bono perseveret; Quintus, ut ad Gloriam perveniat* (3). Dice.... Ha detto, basti così; or' abbia pazienza di ascoltare, che la Rivale risponde.

È vero, che la Figliuolanza adottiva di Dio è un bel frutto della sua Grazia Santificante, e trattandosi di Maria, fu unita ad una investitura di santità la più eminente fra tutte le creature più sante, eziandio celesti, per testimonio di S. Efrem Siro; *Sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparatione est omnibus superis exercitibus gloriosior* (4). Ma dovete concedermi, che la Figliuolanza di Dio, considerata in se stessa, non è un privilegio, nè sì raro, che si dispensi o una volta sola, o poche volte; nè sì personale, che da Dio Padre venga conferita ad un' Anima sola fra tutte le anime del Mondo; nè. Egli è bene sommamente stimabile, che

una miserabile creatura, qual siamo tutti noi, sia considerata degna dalla divina Carità di portar nell' anima il bel carattere di Figliuola di Dio per Grazia. Perciò l' Apóstolo S. Giacomo esortava i Fedeli a doverne avere tutta la stima, accompagnata da tutta la riflessione; *Videte qualem vilitatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus* (5).

Ma finalmente non una volta sola, nè poche volte Iddio la dispensa, nè tampoco ad un' anima sola; ma ogni volta, e tante volte, e a tante anime, quante pentite de' loro delitti, si dispongono con gli ajuti della Grazia, per domandarla, e riceverla. E pieno il Cielo di quest' anime, n' è ripiena la Terra; *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem, filios Dei fieri* (6). Ma la Maternità di Dio è stata un privilegio, e sì raro, che nulla più d' una volta sola fu dispensato da tutta la Trinità, nè più di quella si dispenserà, attenti gli ordini della Provvidenza presente. Privilegio in oltre, che da Dio non fu conferito, nè si conferirà ad altre anime, quando fossero anche santissime; ma sì personale, che sola Maria può vantarsi, e si vanterà in eterno di averlo ricevuto; confessato per tale da Dio medesimo. *Una est Columba mea* (7). Una una, e non più le Madri di Dio, e perciò sotto l' allegoria di Colomba; e per la semplicità naturale congenita in questo uccello, *Estote simplices sicut Columbae*, (8) ma molto più per la semplicità di essere sola nello stato altissimo di Madre di Dio.

Ora fatemi ragione. O Signori, qual è più glorioso, stimabile, e nobile, un privilegio comune a molti, ovvero quel privilegio ch' è proprio di un solo? quello, di cui partecipa la moltitudine, o quegli, ch' è partecipato unicamente da un solo solo? Chi mi dirà, che il sole, appunto perchè è solo, merita la nostra stima senza paragone maggiore, che quell' esercito di stelle inchiodate nel Firmamento, dirà bene; e dirà in favore della Maternità. Onde se quello per ciò, ch' è solo,

folo, Principe della luce merita con giustizia il Principato fra' Pianeti, e le stelle; così questa, per ciò appunto, ch'è sola, ed unica in Maria, merita la palma, la preferenza, il Principato, non solamente sopra la propria sua Figliuolanza del Padre, ma eziandio sopra tutto il grand' esercito di prerogative, meriti, privilegj, e vantaggi, che a guisa di Stelle fregiarono, e fregiano il mistico Firmamento della sua grand' Anima. Scriva pur dunque S. Anselmo l' Arcivescovo di Cantu-beri, e francamente scriva. *Hoc solum de S. Virgine predicari, quod Mater Dei est, excedit omnem altitudinem, quae post Deum dicitur, vel cogitari potest.* (9)

La Figliuolanza interrompe; ascolti-amiola. Confessa di buona voglia, essere la Maternità di Dio un privilegio, e sì raro, che una sola volta fu conferito, e sì personale, che tutto è proprio della persona sola di Maria Vergine, ed ella, per l' opposto, essere un privilegio comune a tutte le anime giuste, e sì frequente, quanto è frequente di tempo in tempo la conversione del peccatore a Dio. Ma che, ben in altra forma senza comparazion più eccellente, ella fù in Maria, di quello che sia d' ordinario in qualunque altra anima giusta. Imperocchè in Maria portò la pienezza di tutte le grazie, il treno di tutte le virtù, il corteggio di tutti i doni, e frutti dello Spirito Santo; e la felicità di tutte le Beatitudini, ora otto, ora quattro, secondo lo scrivere de' Vangelisti. E perciò? E perciò meritar ella la preminenza sopra la Maternità.

Venero chi ha parlato così. Ma se anderemo alla vera, e principale sorgente, o sia origine, non causativa, ma motrice di tutto questo grande apparato di grazie, di virtù, di doni, di frutti, e di beatitudini nella Vergine, scuopriremo con l' Angelico Maestro, che la vera sorgente, che la principale origine, e che il motivo, o sia il risguardo più forte è stata la Maternità di Dio nella Vergine; cosicchè Dio tutto ciò fece in lei in grazia del-

la di lei Maternità, cioè perchè doveva essere la Madre del suo Dio Verbo in Carne, e per degnamente apparecchiarla ad una dignità così eccelsa con la generosa donazione di tanti tesori. Fate giustizia al Santo Dottore, che la discorre in questa maniera.

Non può dubitarsi, che Dio, qualunque volta viene all' atto d' impor qualche Carica a' suoi Ministri, non li fornisca di tutte quelle qualità, e facoltà, che richieggonsi a sostenerla, non solamente con soddisfazione del Ministro, ma ancora con decoro suo, e del suo Sovrano. *Dicendum, quod illos, quos Deus ad aliquid eligit, ita preparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inventantur donec, secundum illud 2. ad Cor. 3. Idoneos nos fecit Ministros Novi Testamenti.* (10) La somma sua Bontà lo inclina a dar sempre armi corrispondenti all' impresa, che altrui commette; ch'è quanto dire a dare unito con il Ministerio il talento, con il peso le forze, con l' affare l' affabilità, con la dignità le grazie. Così fece con Moisé. Se dalla custodia della mandra lo elesse per la liberazion d' Israele, nel tempo medesimo gli conferì tale altezza di mente, tale facondia di lingua, tale intrepidezza di cuore, qual' in niun altro gran Condottiere di eserciti fu mai pari. Se a cagione di notificare à gran Principi i suoi segreti elesse, o un Gernia scilinguato, o un' Elifeo bisfolco, o un' Amos pastore, o un Daniello fanciulletto, e così discorrendo per le Scritture, troverete ben forse, aver Dio donata talora l' abilità senza il carico, ma non mai il carico senza l' abilità. *Dicendum, adunque, quod illos, &c.*

Presupposta questa massima di Fede, rimane chiaro, che ancora, e molto più la Vergine esser dovete al pari di ogni altro abbondantemente dotata di que' talenti, prerogative, e grazie, senza le quali non averebbe potuto adempire la Carica di Madre di Dio, giudicata da S. Tommaso per una dignità seminfinita. Sicchè quanto di grande le fu comunicato dal Signore, e nel-

e nella Grazia , e nelle Virtù sì teologiche , e Cardinali , come morali , e ne' Doni , e Frutti dello Spirito Santo , e nelle otto Beatitudini , anzi nella Figliuolanza istessa col Divin Padre , e per dirla in tre parole , in tutti tre gli ordini della Natura , della Grazia , e della Gloria , tutto questo Grande , con tanto altro più grande , che sebben non si legge , si può però credere , tutto le venisse comunicato per abilitarla , intalantarla , e prepararla ad essere degna Madre di Dio , onde finalmente la di lei Maternità fosse il motivo di tutto quel grande apparato , che la di lei Figliuolanza pareva che ascriveva a se stessa . U diamo l' Angelico , *Beata autem Virgo fuit electa divinitus , ut esset Mater Dei ; Et ideo non est dubitandum , quin Deus per suam Grattiam eam ad hoc idoneam reddidit , secundum quod Angelus ad eam dicit , Invenisti Grattiam apud Deum , ecce concipies , &c.* ( 11 )

Abbia dunque pazienza la Figliuolanza . Ceda , e creda , che tutto quanto mai è di più segnalato , di eccello , di splendido , e di potente nella Vergine , tutto è , tutto fu , e tutto sarà in grazia della sua Maternità , per cui fu Madre di Dio ; onore , che la rende maggiore degli Angeli medesimi , quanto alla dignità . Ceda , e creda , che tutto quanto mai di Grazia le fu comunicato dalla sua Concezione fino alla Concezione di Cristo , lo che è stato un abisso , non che un Mare di benedizioni , e di grazie , tutto fu in aria d' apparecchio alla futura sua Maternità ; *Ut esset Mater Dei* . Ceda , e creda , che tutto quanto mai le fu comunicato di più nell' Annunziazione dell' Angelo , e nel momento dell' Incarnazione del Verbo , ed è un di più di tanta ampiezza di Grazia , che per sentenza di S. Bonaventura , *Annunziatione audita ab Angelo , sanctificata fuit a Spiritu Sancto , & tanto munere gratiarum est impleta , ut aliquid posset mereri , quod non possent omnes Sancti , si essent congregati simul* ; ( 12 ) tutto fu in aria

di bel contorno alla imminente sua Maternità ; *Ut esset Mater Dei* .

Ceda , e creda , che tutto quanto mai le fu comunicato ancora di più dappoi che sgravata del Parto , pigliò il possesso di Madre , e fu un di più di grado sì eminente , ch'è impercettibile ad ogni mente umana , chiamato perciò da S. Bernardino il miracolo de' miracoli ; *Quòd Famina conciperet Deum , fuit miraculum miraculorum* ; ( 13 ) impercettibile ad ogni mente Angelica ed alla Vergine istessa , se crediamo a S. Agostino , che arditamente notò , e scrisse , *Audacter pronuntio , quòd nec ipsa plenè explicare potuit , quòd capere potuit* . ( 14 ) ; e perciò conosciuto da Dio solo ; attestando S. Bernardino , *Tanta fuit dignitas Virginis , ut soli Deo cognoscenda reservetur : Solum Deo . . . . .* ( 15 ) tutto le fu comunicato , e le sta bene , come Madre di Dio ; *Quia fuit Mater Dei* .

Ceda in fine , e creda , che s' ella gode nel Cielo scettro , corona , e trono superiore a tutte le Gerarchie , e se di colassù è sì potente per l' uman Genere , tesoriere , e dispensatrice della Divina Misericordia in tante grazie , e miracoli , che allo scrivere di S. Bernardo , ella a tutti apre il misericordiosissimo suo seno , a tutti difonde i tesori di quella con pienezza , *Maria omnibus misericordiae sinum aperit , ut de plenitudine ejus accipiant universi* . ( 16 ) tutto è stato , è , e sarà , perchè è Madre di Dio , perchè generò in carne de' suoi purissimi sangui l' Unigenito Figlio del Divin Padre , per dirla con la frase dell' Angelico mio Maestro , *Rationabiliter creditur quòd illa , quæ genuit Unigenitum a Patre , præ omnibus aliis majora privilegia Grattiae accepit* . ( 17 ) *Unde , ut legitur Luc. 1. Angelus ei dixit , Ave Grattia plena* , che è quanto dire ciò , che dicemmo già col medesimo , *Ut esset Mater Dei* . Tutto in grazia , ed a riguardo della sua Maternità , pur anche la grazia della stessa sua Figliuolanza col Padre con tutto il treno della santità , che questa portò .

portò nella di lei bell' anima . Cosicché finalmente dar vinta la causa alla Maternità in competenza della Figliuolanza è sentenza di somma giustizia, e disputarla più, e contenderla, farebbe un torto dopo ragioni tanto dimostrative .

### AFFETTO .

Non perciò ad ogni modo, Vergine Figlia , e Madre , indeboliamo punto gli osequj nostri verso di voi , come Figlia del Padre , anzi per ciò , molto più vi confessiamo, e adoriamo stimabile, ammirabile, e gloriosa , come Madre del Figlio . Deh pur troppo teniamo bisogno di Voi , anzi necessità , come Figlia , e come Madre !

1. *Jo.* 6.
2. *Orator Phil. Maced.*
3. *D. Th. p. 2. q. 111. a. 3.*
4. *D. Epbr. Syr. de laud. Virg.*
5. *Jo.* 1. 3.
6. *Id.* 1. 12.
7. *Cant.* 6. 8.
8. *Matth.* 10. 38.
9. *D. Anf. de excel. Virg. c. 2.*

Come figlia dell' Eterno Padre impetrateci grazia di dolore in noi , e di perdono per noi di tutte quelle colpe, che per fragilità di natura , si troviamo avere commesse contro l' onnipotenza del Padre . Come Madre del Figlio , otteneteci grazia , e spazio di vera penitenza di tutte quelle , che , per ignoranza della nostra mente , sono state da noi commesse contro la Sapienza del Verbo . E se siete maggiore in voi stessa più assai come Madre , che come Figlia , siate anche tale con tutti noi , riguardandoci da figli del vostro cuore con patrocinio di Madre , e specialmente nel punto della nostra morte ; *Maria Mater gratiae* , &c. E fate che così sia .

10. *D. Th. 3. p. q. 27. a. 4.*
11. *Id. ib.*
12. *D. Bonav. p. 3. dist. 4. a. 2. q. 2.*
13. *D. Bernardin. 10. 1. ser. 61.*
14. *D. Aug. sup. Magnif.*
15. *D. Bernard. 10. 2. ser. 5. a. 4. cap. 6.*
16. *D. Ber. ser. de verb. Ap.*
17. *D. Th. 3. p. q. 27. a. 1.*

## DISCORSO VIII.

*Inventa est in utero habens de Spiritu Sancto . Mat. 1.*

**C**Hi vince , non vince sempre ; ma dopo aver vinto , alle volte anche perde . Chi sa , miei Signori , che chi jeri sera ha vinto , questa sera non perda ? Chi sa , che la Maternità di Dio nella Vergine , che jeri cantò la vittoria sopra la Figliuolanza del Padre , oggi non risenta la perdita a competenza della stessa sua gravidanza del Figlio del Padre ? Basta . Chi vince , non sempre vince ; ma dopo aver vinto , alle volte anche si perde . Sebbene queste sono certe perdite , che maggiormente ingrandiscono , e fanno spiccare per grande la Vergine , che sem-

pre gloriosa trionfa , sia Figlia del Padre , sia Madre del Figlio , sia Sposa dello Spirito Santo . Udiste mai frat tanto emulazione , o gara più stravagante di questa , nè più difficile a maneggiarsi ? La stessa gravidanza di Maria muove guerra gentile alla stessa di lei Maternità , e pretend' essere di rango più illustre , e nobile , per aver fatti risentire alla Vergine vantaggi più eccelsi , e degni , come incinta del Divino Verbo , che come Madre del medesimo , più avanti il parto , che dopo il suo parto . Sto a vedere , che saremo un' altra volta , ma in diverso caso , alla tenzone antica del gravido seno di Rebecca . Lottavano in quell' utero

atero i due gemelli per la precedenza del nascimento, Giacobbe, ed Esaù. E la Madre di tempo in tempo afflitta da' colpi delle interne figliali pretenzioni, pentita di averli augurata prole con tanto ardore, diceva. *Si sic futurum erat, quid necesse fuit concipere* ( 1 ). Lasciamo a parte i dolori, se già siamo in un mar d' allegrezze. Che aveva a fare il Dolore, dice S. Tommaso, o nella gravidanza, o nel parto di Maria? Ove non interviene alterazioni di natura, ivi non può annidarsi il dolore. Piuttosto corse a sciolte briglie tutto il gaudio, la gioia, e l' allegrezza ad occupare quell' Utero sacrosanto ( 2 ). *Sed fuit ibi maxima jucunditas*, a tenore del vaticinio d' Esaia. *Germinans germinabit, sicut liliolum, & exultabit letabunda, & laudans*. ( 3 ) Dico bene al proposito, che nel seno di Maria Cristo istesso andava disputando, se, o non nato, o nato dovesse dare la precedenza alla Vergine di maggiore sua gloria, se come gravida di lui, albergandolo dentro l' Utero Verginale, o come Madre, stringendolo al seno già nato. In somma questa è una gara, Uditori, fra l' Utero, ed il Seno di Maria. Ma chi jeri sera ha vinto, in questa sera convien che perda. Attenti al perchè.

#### Trattato del Punto.

Egli è fuor di ogni dubbio, che chi è alla Fede oggetto-capace di maggiore adorazione, è anche soggetto capace di più sublime merito, santità, e natura. Già sapete, che la nostra Fede insegna tre sorte di adorazioni, suprema, mezzana, ed infima, che tanti appunto sono e li Oggetti, cui vengono indirizzate dalla Cattolica Religione, e li soggetti, da' quali vengono ricevute, cioè Dio, la Vergine, i Santi. La suprema, che da' buoni Greci è chiamata *Latria*, è propria, e solamente dovuta a Dio solo; e questa, sopra tutte le altre debb' essere accompagnata ancora da atti esterni di genuflessioni, prostrazioni, e corporali profonde umiliazioni, in dottrina

dell' Angelico, oltre la interna divozione del cuore; essendo giustizia, che offeriamo e' il corpo, e l' anima a quel Signore, che così ci ha creati; *Ex duplici natura compositus sumus, intellectuuali scilicet & sensibili*, e perciò segue a dire col Damasceno, *duplicem adorationem Deo offerimus; scilicet spiritualem, quae consistit in interiori mentis devotione; & corporalem, quae consistit in exteriori corporis humiliatione*.

( 4 ) Questa pertanto è sì propria, e ristretta per l' Altare della sola Divinità, delle Tre Persone, di Gesù Cristo fuori, e dentro nel Sacramento, e delle sue Immagini, che non può darsi a niuna pura creatura per quanto sia santa. E se la Croce di Cristo, o quella, su cui morì su' l' Calvario, o qualsivisa altra sua immagine in qualunque materia, e i principali altri stromenti di sua Passione, chiodi, lancia, corona di spine, vesti, godono nella Chiesa da' pii Fedeli un simile omaggio, ciò è, dice pure l' Angelico, perchè essendo in loro stessi incapaci di adorazione alcuna da noi, essend' eglino creature irragionevoli, e noi di rango più nobile, come ragionevoli, acquistano quest' onore in grazia di Cristo; o perchè altri rappresentano la di lui persona, come la propria sua Croce, e le di lei immagini, o perchè furono tinti del prezioso Divino suo Sangue, ed ebbero l' onore di toccare le Divine sue Carni; in quella guisa che conchiude il Santo ben appoggiato al Damasceno, *sicut purpura Regis honoratur eodem honore, quo Rex: ut Damascenus dicit in 4. lib. orb. fid. c. 3.* ( 5 ) Ecco spedita la suprema, in cui non può entrare la Vergine, ancorchè Madre di Dio.

La mezzana, che pur da' Greci, è chiamata *Iperdulia*, è un Culto infinitamente inferiore a quello della *Latria*, maggiore però all' infimo della *Dulia*; ed è proprio, e particolare della Vergine, a cagione, dice l' Angelico, di quella speciale attinenza, e singolare affinità, che Maria gode con Dio, come Genitrice di Dio, sopra le Gerarchie di tutti li Santi de' quali perciò

perciò è Regina . E di questa appunto pretende servirsi la sua Maternità , come di più forte appoggio , e principale ragione nella Causa della presente gara , con la speranza di vincerla contro la di lei gravidanza . Confesso , Uditori , esser questo un grande vantaggio . Bell' onor certamente della di lei Maternità ! Che S. Chiesa si sia santamente consigliata , di stabilirle un Culto , dopo quello dovuto a Dio , il maggiore , ed una specie di adorazione più eminente di quella , che per *Dulia* si tributa a tutti li Santi più eminenti . Ma questo è un vantaggio , ed onore , che si dee alla Vergine con tutta giustizia ; nè il Divino Figliuolo , Fondator della Chiesa , poteva giustamente a più di così consigliarla cosichè le sacrificasse su proprj Altari , Statue , ed Immagini questo eccellente tributo di iperdulca adorazione . Ogni figliuolo porta congenito questo riguardo , che li venga onorata , e di onorare la propria Madre . Perciò leggesi del Re Salomone , che quando Bersabea sua Madre portossi all' udienza del Monarca Figliuolo per trattare lo sposalizio di Adonia suo Fratello con Abisag Sunamitide , balzò giù dal trono le corse incontro , la onorò con tal omaggio , e tanto , che il sacro Storico li diede il titolo di adorazione , nè prima volle ascoltarla , che non la vedesse seduta , alla diritta del Rè sopra un trono , *Positius est thronus Martri Regis , quæ sedit ad dexteram ejus* . ( 6 )

Non tanto in alto la Vergine , non tanto in alto , quantunque Madre di Dio , e Dio sia Figlio di lei , *Mater Dei* . Sia pure il trono di Dio infinitamente più elevato di quel della Vergine , che finalmente di Dio si dice , *Ecce plusquam Salamon hic* . Le basta bene un trono di adorazione maggiore a quello di tutti li Santi ; per farsi forte , a guadagnar la sua causa contro la gravidanza Rivale .

Santa , Santissima , adorabile Maternità della Vergine ! non avesse mai ella toccato un punto sì delicato , sù cui appunto la sua gravidanza l'atten-

deva per soprafarla senza un' ombra di torto . Ascoltate le sue ragioni dalla penna dottissima , e savia d' un celebre Teologo Domenicano , il P. Domenico Bannes , primo già Cattedratico di Salamanca . E più che vero , dice il Dottore , che alla Maternità di Maria , o sia a Maria , come Madre di Dio , nulla più si dee di adorazione , che la *Iperdulia* . Ella è Madre certamente , ma questa dignità ; per quanto altissima , ch' ella siasi ; non può alterare in Maria per niente lo essere di Creatura . E Madre di Dio certamente , ma non è Dea ; ed essendo Madre di Dio sì , ma creatura , e non Dea , è incapace di altra adorazione . *Latria* sarebbe troppo ; *Dulia* troppo poco ; Dunque *Iperdulia* . Però se non è capace di adorazione maggiore come Madre di Dio , cioè per la sua Maternità acquistata dopo il suo parto , *ne fu bene capace* , come *gravida di Dio* , cioè per la sua gravidanza , a ragione di quell' intima unione , che ha la Prole nell' utero con la Madre . Quale sia questa adorazione maggiore , uditela dal discorso di questo Teologo .

Se qualche umana mente illuminata dalla Fede , per mezzo , o di esterna rivelazione divina , o d' interno lume , o d' altro , avesse conosciuto un tanto Misterio dell' Incarnato Signore nell' Utero Verginal di Maria in que' mesi della felice sua gravidanza , ed avesse voluto esercitar la sua Fede con atti di adorazione verso il Divin Pargoletto ristretto in quell' Utero , è in opinione il Dottore , che questa mente Umana così illustrata , adorando il Divino Figliuolo con suprema adorazione di *Latria* a lui ben dovuta , come dicemmo , potesse ancora *ex consequenti* adorare la Vergine con l' adorazione medesima . E ne assegna la cagione in ciò , che la Vergine in quello stato , siccome pure ogni altra donna incinta col pargoletto nell' Utero , era più intimamente unita , e congiunta con Cristo , e Cristo con lei , essendo allora tra Madre e Figlio il medesimo vivere , e respirare . Privilegio , che

poi non ti passa a lei , come Madre dopo il Parto , dappoichè la emissione , ch' ella ne fece , sciolse quel vincolo sì intimo , e dall' Utero fece passaggio al seno .

Finirò di spiegarmi , per quanto posso servirmi di questo vantaggio a favor della Gravidanza sopra la Maternità . Spiego dunque due cose ; l' una è questa : *Intima unione* della Vergine col Pargoletto nell' Utero ; l' altra , quel *ex consequenti* dell' accennato Teologo . Non si creda taluno , che mi possa nè meno cader nel pensiero , che per questa intima unione , io intenda , o possa intendersi in sana Fede , una unione in persona , della Vergine con Cristo , e di Cristo con la Vergine in quello stato , e tempo di Gravidanza ; nè , mai nè . Questa sorta di unione , chiamata da Teologi , sostanziale , ed Ipostatica , è propria , e sola della Umanità di Cristo con la Divinità del Verbo , ch' è stata il Miracolo de' Miracoli , in grazia della quale si adora dalla Fede quella Umanità sacrosanta con la suprema adorazione della *Latria* . Ma parlo , come solamente posso parlare , di quella semplice , e naturale unione , in cui trovasi ogni Figlio con la Madre , ed ogni Madre col Figlio per tutto il tempo , in cui , per gravidanza , uno è portato nell' utero , e l' altra il porta . E perchè è certo , che questa unione è più grande , più stretta , e più intima nella gravida , e avanti il parto , che nella Madre , e dopo il parto , per ciò ne inferisce il Dottore quel maggior vantaggio di adorazione , ma *ex consequenti* , nella Vergine avanti il suo parto col Bambino nell' utero .

Cosa poi , in secondo luogo debba intendersi per lo scolastico termine , *ex consequenti* , credo , che il Dottore , come buon cattolico , e migliore Teologo , non averà mai voluto confondere nel suo cuore le adorazioni . *Qua sunt Caesaris Caesari , & qua sunt Dei Deo* . A Dio quella della *Latria* senza moderazione alcuna . A Santi quella della *Dulia* . Alla Vergine , perchè Madre di Dio , alla *Iperdulia* . Alla me-

desima , come gravida , un riverbero , un riflesso di *Latria* , con la moderazione , *ex consequenti* , quasiché ella venisse a partecipare dell' adorazione fatta a Cristo nel di lei Utero con una , nè pari , nè simili , Jma quasi consimile adorazione ; in quella guisa che vengono a partecipare , e risentire del medesimo onore , o consimile tutti que' Principi , che assistono al trono del loro Monarca nell' atto , che il Re in pubblica udienza , riceve le civili adorazioni alla sua sovranità da Ambasciatori forestieri . O per dirla col mio Angelico . *Matris Regis non debetur equalis honor bonori , qui debetur Regi ; debetur tamen ei quiddam honor consimilis , ratione cuiusdam excellentiae* . ( 7 ) Ma sia come si voglia , egli è sempre un non so che di più della sola , e semplice *Iperdulia* , con cui si adora Maria , come Madre , e quand' anche non fosse , che una *Iperdulia* più grande , sempre sarà un vantaggio di lei , come gravida , sopra se stessa , come Madre . Pare , che tutto ciò , e così spiegato , possa esser detto , e senza adulazione della Parte , che ho pigliato a difendere , e senza ingiuria della verità , che ho inteso di mai non offendere , riportandomi sempre al migliore altrui giudizio , e specialmente a quello di Santa Chiesa , e di S. Bernardo , che scrisse . *Virgo regia falso non eget honore* . ( 8 ) Anzi la predetta opinione nel già spiegato senso è seguitata da molti altri Teologi , riferiti dal P. Bartolomeo Medina , Prefetto nostro della Cattedra di Salamanca , e specialmente del Cardinal Gaetano , 3. p. 9. 25.

Se non che a chi meglio considera la Vergine avanti il suo Parto , e nel momento stesso , ch' ella concepì per opera dello Spirito Santo , si fa incontro un nuovo vantaggio a favore della sua Gravidanza . E se volete sapere qual egli fosse , e come , e perchè , comincerà a scuoprirvelo l' Evangelista S. Luca , e ne farà la dichiarazione S. Tommaso di Villanuova . Comparso l' Arcangelo a recarle l' annun-

zio faustissimo , ch' era eletta Madre di Dio , le disse , che la Virtù dell' Altissimo l' averebbe adombrata a se medesima ; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* . Strana maniera di favellare ! Dee scendere nell' Utero di Maria quel Sole , che illumina tutto il Mondo , e Gabriello , in vece di dirle , che rimarrà tutta illuminata dalla sua luce , le v'è piuttosto a dire , che farà adombrata ? *Virtus* , &c. Angelo . . . se fù sbaglio di lingua , v' era tempo a correggerlo . Ma non vedendosi correzione alcuna nell' Evangelo , non fu sbaglio , ma misterio . Il misterio fù , dice il Santo , che la Vergine in quel punto , ch' entrò l' Altissimo nel di lei Utero , ella rimase assorta da una luce così eccessiva , che non solo rimase adombrata ad ogni sguardo , ma altresì a se medesima *Virtus* , &c. Onde attornata da questa caliginosa luce , nè meno poté scorgere interamente quanto di Divino operò in lei lo Spirito S. Però volendo raccontare i benefizj , de' quali avevala colmata il Signore in quel momento , non trovando parole valedoli a rappresentarli distintamente , si valse di espressioni generiche , e disse , *Fecit mihi magna quò potens est* , perchè , come notò S. Agostino , ed ho io detto altra volta , non poté spiegare ciò , che gravida allora poté capir nel suo Seno ; *Audacter pronuntio , quòd nec ipsa plenè explicare potuit , quòd capere potuit* ( 9 ) . Mi protesto infinitamente tenuto al Mitrato di Villanuova per la elegantissima sua spiegazione , da me cercata in altri sacri espositori , ma non trovata che in lui : *Eccola : Illapsam utero Deitatem qualiter poterit sufficere puella , si non ejus splendor umbra temperetur ab ipso* ? ( 10 )

Se vi fosse alcuno fra voi , che si volesse maravigliare di luce così eccessiva , da cui fu sorpresa la Vergine in quel primo ingresso del Verbo nel di lei Utero , e dell' ombreggiamento , che a lei fece la Virtù dell' Altissimo , come per confortarla , acciocchè non ne rimanesse quasi abbagliata , venga metto questo tale sopra il Taborre ad

ammirare nella Trasfigurazione di Cristo con simili cause , ed effetti di luce , ed ombreggiamenti ancora per mezzo di una nube sopra gli Apostoli : *Et ecce nubes lucida obumbravit eos* ( 11 ) .

Ricerca l' Angelico , se la chiarezza , e la luce di Cristo trasfigurato fosse luce , e chiarezza Gloriosa . Gloriosa sì , quanto all' essenza , ma non quanto al modo : cioè , luce di gloria ridondata nel suo Corpo dalla sua Divinità , ed Anima , ma diversamente , come tal luce di gloria ridonda dall' Anima nel corpo glorificato ; non per modo di bella qualità perenne , come risplende nel corpo beato , ma solamente di volo , e passeggera , come fu l' Anima di Paolo rapita in visione fin' al terzo Cielo , o come l' aria viene illuminata dal Sole . Ma fosse come si voglia , fu tale , e tanto lo eccesso di questa luce , e chiarezza , che abbagliati caddero a terra gli Apostoli assistenti : e se la cortesia di una nuvola fra loro interposta , e la umanità trasfigurata non temperava un' abisso di tanta luce , pagavano i discepoli quel celeste onore degli occhi loro , con lo sborso del più bel capitale de' loro Sensi .

Tanto sopra il Taborre , tanto ? sì , tanto , e molto più ancora per ciò , che non ho detto . E pure che ha a fare tutta la luce della Trasfigurazione di Cristo sù quel Monte con quella , che toccò vedere a Maria in Nazaret in quel primo ingresso nel di lei Utero del medesimo Cristo , trasfigurato pos sul Taborre ? Colà si trasfigura , e qu' s' incarna . La Trasfigurazione fu opera miracolosa , insegna qu' S. Tomaso , quanto fu quella di passeggiar sopra l' acque ; perchè fu fatta con particolare dispensa del Cielo sopra un Corpo passibile ancora , e mortale , cui apposta andavasi ritenendo questa ridondanza di gloria dalla Divinità nel Corpo , per non rompere i disegni , ed impedire i Misterj della futura Resurrezione . Ma la Incarnazione è stata il miracolo de' miracoli non ha similitudine con altri miracoli : *Quod Femina conciperet Deum , fuit miraculum*

*intraculorum* ( 12 ), lasciò scritto San Bernardino da Siena. Colà non fa veder Gesù Cristo se non la gloria del Corpo suo a suoi Discepoli, e quella gloria, scrisse S. Girolamo, da cui sarà coronato, quando, in comparfa di Giudice, scenderà per giudicar l' Universo, *Qualis futurus est tempore iudicii, talis apostolis apparuit* ( 13 ). Ma nel piccolo albergo di Nazaret entroscorre nel Seno di Maria la stessa Divinità, cioè, e la Persona del Redentore, e quella ancora del nostro Giudice; *Illapsam utero Divinitatem*, &c. Onde canta S. Chiesa nella vigilia di questa Festa; *Deus, qui nos Redemptionis nostrae annua expectatione letificas; praesta, ut Unigenitum tuum, quem Redemptorem leti suscipimus, venientem quoque Judicem securi videamus* ( 14 ). Colà si contorna il volto a' raggi di Sole, e si ricama le vesti a candore di neve: Ma in Nazaret il medesimo Creatore del Sole, detto Sole di Giustizia prende volto, e corpo nella Casa di Vergine. Su 'l Taborre in fine la Trasfigurazione andò a terminare in un' aparato degli occhi, ed in una prospettiva di vicinanza, *Transfiguratus est ante eos*, ma con tal' arte del Salvatore, nota il Grifostomo, che la gloria della Trasfigurazione tenesse indietro negli Apostoli il dolore della perdita per la sua morte sopra il Calvario, *Volens monstrare, quid est illa gloria, in qua postea venturus est, eis in praesenti vita revelavit, sicut possibile erat eos discere, ut neque in Domini morte iam doleant*. ( 15 ) Ma finalmente in Nazaret trattossi della Incarnazione di un Dio; di un Dio fatt' Uomo, di un Verbo fatto Carne entro le Viscere di Maria: *Et homo factus est*.

Ora non volete, che un' abisso di tanta luce impossibilitasse la Vergine a sostenerlo senza qualche vertigine della sua mente? *Illapsam*, &c. quando un' abisso di luce minore impossibilitò gli Apostoli a reggerlo senza deliquio degli occhi? Spanda dunque la nuvola un padiglione di refrigerio alle pupille Apostoliche del Taborre, e più span-

da veli d' ombre la Virtù dell' Altissimo sopra Maria, che per ciò è sì immensa la luce della sua gravidanza in quel primo ingresso del Divin Verbo nel di lei Utero, che il cuor non può reggere senza un suffragio ben singolare della Virtù dell' Altissimo in forma d' ombra, *Et Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, come su 'l Taborre; *Nubes lucida obumbravit eos: Illapsam*, &c.

Confessarela, Uditori, si dice tanto negli Evangelj della Maternità? Si può dire del Seno ciò, che ho detto finora dell' Utero? Avvenne tanto nel nascimento di Cristo da Maria in Maria, quanto avvenne a Maria nella Concezione di Cristo in Maria? Che più dunque disputarla alla lunga fra la di lei Gravidanza, e Maternità, o pure fra la Vergine, e la Vergine istessa, tra Lei, come gravida col Divin Verbo nell' Utero, e Lei, come Madre col Divin Verbo fra le braccia, e nel seno? Quando per sigillar quest' onore della vittoria per la sua Gravidanza, basterebbe solo aver detto, che tutti gli onori, e privilegi di Madre debb' ella riconoscerli per la di Lei Gravidezza; giacchè se non fosse stata prima incinta del Verbo con tanti onori di lumi, e di grazie, poi non sarebbe stata Madre del Verbo con tanti onori di privilegj.

## A F F E T T O.

Vergine sempre più vittoriosa! Giacchè ormai per lo spazio di una Novena vi adorammo in qualità di gravida, fate, che ancora potiamo giungere all' ultimo, di venerarvi in carattere di Madre. Ma ohime! Eccovi ad un passo pericoloso e per voi, e per noi; per voi, d' angurarvi uno svantaggio, per noi, di augurarsi un pregiudizio. Se diciamo di volervi Madre, sospirando l' alba serena di quel giorno, in cui vi sgraverete del Parto, ecco uno svantaggio a voi, se pur' è vero, come provammo, che foste più gloriosa, come incinta del Verbo

col Verbo in voi . Se bramiamo di vedervi gravida , e non Madre col Verbo fuori di voi , ecco un pregiudizio a noi , che altro più non sospiriamo , che un Redentore . Che dobbiamo noi fare ? Mostrar maggior zelo de' nostri interessi , ancorchè pubblici , e necessarj , che de' vostri , quantunque privati , e personali ? Se più interessarsi per i nostri , faremmo . . . . non so che . Se più de' vostri , che de' nostri . . . . ma quando avremo questo Redentore già per tanti secoli sospirato ? Gravida ci tenete ansiosi , Madre ci calmerete quieti . Col Verbo nell' Utero siete la preziosa Conchiglia dell' Eritreo Cattolico . Col Ver-

bo in grembo farete la verga reale di Jesse coronata dal Fior Nazareno . Voi , che ben sapete il nostro bisogno , se appunto , per sovvenirlo , accettaste col vostro *Fiat* , di lasciarvi fecondare dallo Spirito Santo , vogliate altresì consigliarci . E giacch' è proprio degli animi grandi cedere la loro gloria privata al vantaggio del pubblico bene , contentatevi , che dopo lo adorarvi per gravida , vi sospiriamo per Madre . A voi , se scemasse la gloria , per noi crescerà il vantaggio ; ma in ricambio di ciò che in voi si scemasse , vi sarà ciò , di aver ceduto , a voi stessa , per beneficar tutti noi .

1. *Gen.* 25. 22.
2. *D. Tb.* 3. p. q. 35. a. 6. *in Cant.*
3. *If.* 35.
4. *D. Tb.* 2. 2. q. 84. a. 2. *Et Damasc.* *ibi.* *libr.* 4. *Fid. Orth. cap.* 13.
5. *Id.* q. 103. a. 4. *ad* 3.
6. 3. *Reg.* 2. 19.
7. *D. Tb.* 3. p. q. 25. a. 5. *ad* 1.
8. *D. Bern. Ep. ad Can. Lugdun.*
9. *D. Aug. sup. Magnif.*
10. *D. Tb. de Villan. Serm.* 1. *de Annunc.*
11. *Matth.* 17.
12. *D. Bernardin. so.* 1. *Ser.* 61.
13. *D. Hier. sup. c.* 17. *Mat.*
14. *Eccles. in Collect. Virg. Nat.*
15. *D. Jo: Chrys. Hom.* 57. *in Matth. citr. primæ.*

# DISCORSO IX.

*Et erat subditus illis : Luc. 2.*

**M**aternità di Dio , e Sposalizio dello Spirito Santo con Maria sono li due ultimi gloriosi Rivali , ch' entrano in campo per corona della Novena , ed ultima prova della vostra generosa pazienza . . . . . Ultima giornata . . . . . Fanno pompa i Generali , e gli Eserciti di tutto il loro valore . Se in quella si vince , non v' ha più timore di perdere ; ma se in quella si perde , non v' ha più speranza di vincere . Che pretende la Vergine , come Madre di Dio ? Che pretende , come Sposa dello Spirito Santo ? L' una sopra l' altra onore di maggioranza , e la Maternità specialmente rissarsi della giornata di jeri poco a lei favorevole , e rimmetterli di bel nuovo in possesso della sua preminenza , se pur potrà , come già piuttosto preveggo dalle sue ragioni sopra quelle della sua Rivale . Giosuè , quel gran Capitano del Dio degli Eserciti , scorgendo , che le tenebre della notte vicina sottraevano al valore della sua spada que' nemici , che la medesima fuga salvar non poteva , comandò , al Sole , che si fermasse ; volendolo così , non sò se dica meglio , o spettatore , o compagno della vittoria . Di subito il Pianeta Principe de' Pianeti fece alto sul 7° carro d' oro , e ubbidì , *Stetitque Sol in medio Caeli sicut unius Dies . . . . . obediens Deo voci hominis* , ( 1 ) e immobile contemplò per lo spazio di un giorno una trionfale giornata ammirabile da tutti i giorni de' Secoli . Maternità di Maria , già comincio a intendere le vostre ragioni . Oh quanto maggior miracolo videro le beate mura della Casa di Nazaret ! Non già per il corso di un giorno solo ; ma di trent' anni videro il Sole Gesù , ora fermo ,

ora in moto , e sempre ubbidiente , e soggetto , per legge di pietà , e non per debito di Persona , a' cenni di una Madre fanciulla , il Monarca dell' Universo . Se tanto si può dir della Vergine , come Sposa dello Spirito Santo , farebbero pari le ragioni , ed ugualmente favorevole la Sentenza . Ma poichè la donna , e come donna , e come Sposa è sempre suddita , o al più , compagna dell' Uomo , e dello Sposo ; laddove , come Madre , è Signora anch' ella per la sua parte , e Padrona della propria prole , vedremo sù questo legal fondamento , depurato però da tutti que' pregiudizj , che debbonsi depurare per legge di nostra Fede dalla sovranità della Persona di Cristo sopra quella di Maria , vedremo , dico , essere maggiori le ragioni della Maternità della Vergine sopra quelle d' essa lei , come Sposa dello Spirito Santo .

## Trattato del Punto .

Esaminiamo prima il fondamento nella sua legalità naturale . Basta nascere Donna , per nascere suddita . L' Apostolo ricordava , non prescriveva quasi con nuovo decreto l' obbligo di suddita alla donna in quelle parole , *Mulieres subditæ viris estote* . ( 2 ) Questo necessario , quantunque disgustoso decreto per questo Sesso è antico quasi al pari del Mondo , e fu la quarta fra le maledizioni , o sia vendette , che la Divina Giustizia fulminò contro Eva la nostra prima infelicissima Madre per quel primo peccato da lei commesso , e che poi fece commettere al Marito Adamo , rovina di tutta l' umana posterità , *Sub viri potestate eris , & ipse dominabitur tui* . ( 3 ) Il Capo adunque , che comanda , è l' Uomo ; da questo de-

siva

riva il bene , ed il male . Derivava il bene della giustizia originale in tutti noi , se Adamo non peccava , anche peccando Eva ; siccome all' opposto , pur troppo sarebbe derivato il male da Adamo in tutti noi , quand' anche Eva non avesse peccato . Sia Vergine pertanto , sia Sposa la donna , è sempre suddita ; *Sub viri* , &c.

Ma se una volta arriva ad essere Madre , scuote in parte il giogo della sua dipendenza , e diviene Signora per legge di natura in ordine alla propria prole ; Signora , dirò meglio , e suddita . Suddita , per decreto di pena , al proprio Consorte ; e Signora , o Consignora col Consorte , per decreto di natura , come madre della sua prole . Ma considerata in qualità di pura sposa , se oltrepassa il carattere infelice di suddita , che indelebile porta , come donna , non passa poi quel di Compagna , che acquistò per titolo di natura nella sua formazione dalla costa di Adamo . Udite come .

Aveva il Signore creato Adamo . Bella Fattura sì , perchè ad immagine , e simiglianza del suo Facitore ; ma nel vederla sola , non parendogli a sufficienza per ciò , che potesse bastare ad una idea tirata a sua simiglianza , ed immagine , mentre Iddio sebben' è unico , e solo nella Natura , è però Trino nelle Persone , pensò di accompagnare Adamo . *Non est bonum , hominem esse solum ; faciamus ei adiutorium simile sibi* . ( 4 ) Placido lo distende sù l' erbe , e vuole , che dorma . Nel contratempo del suo dormire , levatagli una costola del petto , che Dio gli avea creata di più , insegna S. Tommaso , come Capo dell' umana natura , e della costola formato un simulacro di bella carne , di questa carne , e di quel simulacro formò Eva , la prima madre . Questo è il Fatto , prestare attenzione al Misterio con S. Ambrogio . Il Creatore trasse la donna , non dal capo dell' uomo . Perchè ? Perchè il capo essendo la parte principale , ove l' anima tien la sua Reggia , dal capo non stava bene il cavarla ; perchè non la

voleva Signora . Meno la trasse dal piede di Adamo ? Perchè ? Perchè il piede essendo la parte più plebea , dal piede non stava bene il cavarla ; perchè non fosse schiava vile , nè serva venale . La trasse dunque dal fianco di Adamo , e dal fianco del cuore , acciò servisse all' Uomo di compagna individua , di ajuto confidente , e de' beni , e mali del marito fedelissima consorte ; *Non de capite , ne esset domina , non de pedibus , ne esset ancilla . sed de femore , ut esset socia* . ( 5 ) E così l' indole di Donna Sposa , se passa il carattere di suddita , non passa quello di Compagna *de femore* , *ut esset socia* nè mai giunge al nobile di Signora , nè al Signorile di Padrona , te non è Madre .

Ora dividiamo la Vergine in due Vergini , o se più vi piace , consideriamo la stessa Vergine sotto i due riflessi , di Madre di Dio , e di Sposa dello Spirito Santo . Sposa chi era ? quali , e quante furono le di lei eccellenze ? Tutte quelle , che già sponemmo per tutto il festo precedente Discorso . Dotata di una virginal purità , e sopraddotata con tutti i Doni , Frutti , Virtù , e Beatitudini dello Spirito Santo medesimo . Ma fu sempre Sposa , compagna dello Spirito Santo , non per natura , ma per genio , e per grazia . Benefattrice nostra potentissima , ma per mezzo di supplica , e non giammai di assoluto sovrano comandamento , a quel modo , che la bella Ester accostata al trono di Assuero in aria di supplichevole Sposa , ottenne la grazia del perdono al già condannato suo Popolo , con la revocazione del fatale regio decreto .

Ma della Vergine , come Madre , parlano in altr' aria , e le penne de' Santi Padri , e le pagine de' Vangelisti . Per la parte de' Padri , basti S. Anselmo per tutti . Udire , che aria di questo Padre ! *Accedit* , favella alla Vergine , *ad aurum istud divinae severitatis tribunal* , *non rogans , sed imperans , domina , non ancilla* . ( 6 ) Certa cosa è che l' aria di que-

sto parlare è troppo alta per chi volesse concepirla in aria di vero, e stretto comandamento, e dominio. Nò. Per quanto sia grande questa Creatura, e come Figlia del Padre, e come Madre del Figlio, e come Sposa dello Spirito Santo ella è sempre creatura, e Dio il Creatore. Il Creatore sempre comanda, non è quel, che ubbidisce. La creatura sempre ubbidisce, e non è quella, che mai comanda. E se fù detto, che Dio ubbidisse a Giofue, facendogli arrestar il Sole per la vittoria, *Obediente*, &c. fù elaudizione di Dio dell' orazione fattagli dal Capitano, non fù comandamento del Capitano, ch' esiggesse questa ubbidienza da Dio.

Ma poichè la Vergine, come Madre, si accosta al tribunale di Cristo irato, che è il tribunale della divina severità, così stabilitogli dal Padre, *Pater omne iudicium dedit Filio*, ( 7 ) si accosta, dico, in aria di tanta forza, ed intercessione, e tutta è aria di Madre; e perchè è Madre di cui S. Anselmo ebbe a scrivere. *Quomodo enim potestati tuæ obviare poterit potestas illa, quæ de tuis visceribus traxit originem?* ( 8 ) Ne segue da ciò, che tutto ella ottenendo quanto mai come nostra Avvocata chiede, non avendo cuore il Figlio di negare cos' alcuna alla Madre, nè la Madre, all' incontro ha cuore di comandare al Figlio ciò, che non è per decreto secondo il volere del Figlio, da ciò, dico, ne segue, che ottenendo il tutto con tanta facilità, fortuna, e forza al tribunale, e nella Corte di Cristo, pare, a nostro modo d' intendere, e di dire, che sia l' arbitra, la Signora, la Padrona, e la sovrana di quella Corte; che pur tale non è, nè di sua natura, nè per autorità, ma solamente tale comparisce, o pare, e per l' universalità de' favori, che per tutti ottiene, e per la facilità di ottenerli, non trovando, come Madre, resistenza veruna nel Figlio. *Quomodo*, &c. In quella guisa che, ponete per esempio di proporzio-

ne, un Favorito in una Corte, che con facilità, tutto ottenga dal Sovrano, senza mai provare il disguido d' una negativa, a questo si dice, secondo il linguaggio del Mondo, *vois fete l' Abitro, che comanda*; e pur' è suddito anch' egli, nato per ubbidire in quella Corte medesima, e non per comandare. Fate conto, che con questa similitudine io vi abbia dipinto l' antico fortunato Giuseppe Vice Rè dell' Egitto, e che in Giuseppe rimangavi dipinta Maria, come Madre. Gli disse il Rè, dopo averlo sperimentato sì bravo nella interpretazione de' suoi sogni. *Tu eris super domum meam*; più, *ad tui oris imperium cunctus populus obediet*; più, *uno tantum regni solio te precedam*; più ancora; *absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Egypti*. ( 9 ) Però Giuseppe era, e fu sempre il Vice Rè, e Faraone il sovrano, ed il Rè. Così pare, che S. Bernardo, o vedesse in Cielo, o gli fosse rivelato dal Cielo un simile, ma senza paragone più ampio decreto di Dio per Maria sua Madre, allorache scrisse, *Totum habere nos voluit per Mariam*. ( 10 )

Prima di venire a' Vangeli, giacchè ho toccata la storia di Faraone, e di Giuseppe, lasciatemi fare una geniale riflessione al proposito della Causa. Fra i molti privilegi, ed onori accordati dal Rè al Vice Rè, altri erano per rendergli maestosa, ricca, e bella la persona, acciochè meglio si conciliasse la pubblica venerazione di tutto il Regno; e fra questi uno fù, di porgli in dito l' anello regio, solito, e proprio segno de' spoli; *Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manu ejus; vestivitque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit, fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante præcone, ut omnes coram eo genuflecterent*. ( 11 ) Questi onori miravano al proprio suo vantaggio, perchè la persona fosse più venerata sotto lo splendore di tanti adornamenti. Altri poi, come sono tutti quelli da me riferiti di

sopra, miravano a renderlo autorevole, e possente per vantaggio de' sudditi. L'anello dunque, con tutto il rimanente, rendevalo più ricco, e dovizioso in se, e venerabile a' popoli; ma la Prefettura di tutto il regale palagio, lo impero del comandare, e l' altezza del soglio lo rendevano più autorevoli, e potente in se, e più benefico a' popoli.

Due forte di simili privilegj, ed onori, ma senza paragone più grandi, pigliò il Signore da' suoi tesori, per ingrandire la Vergine. Altri per abbellirla in se, come Sposa dello Spirito Santo; altri per autorizzarla a nostro vantaggio, come Madre di Dio. Li primi la rendettero adorna di virtù, doviziosa di meriti, ingioiellata di Doni, e Frutti, ed ingemmata con tutto il lustro delle grazie; e con tante trombe de' Santi Padri al suo fianco, che in ogni secolo per tale l' hanno pubblicata presso tutte le Cattoliche Nazioni, acciò che tutte si genuflettessero avanti il di lei carro in atti di venerazione, e di culto. E tutto ciò dee riconoscersi in grazia dell' Anello, cioè, dello Sposalizio con lo Spirito Santo. Li secondi la colmarono di forza, di efficacia, e di possanza per noi presso il Divino Figliuolo non solamente; ma anzi di più lo stesso Divino Figliuolo, quand' era in Terra, volle viverle assoggettato, ed ubbidiente, non già ciò mai, come spiega S. Ambrogio, per debito di natura, essendo Persona Divina, ma per dettame di esempio, e di pietà, come Esemplare, e Maestro delle Virtù, *Erat subditus illis*, questi è il Vangelo, e questa la spiegazione del Santo Padre, *Quid enim Magister virtutis, nisi officium pietatis implet? Et miramur si Patri defert, qui subditur Matri? Non utique infirmitatis, sed pietatis ita subiectio est* (12). In quella guisa che, come insegna l' Angelico, il medesimo Cristo di lei Figliuolo volle in tutto assoggettarsi, ed ubbidire alla Legge, compiendo i di lei precetti, non già ciò mai per dovere, ma per Misterio; o per autorizzarla per divina, o per non

dar occasione a' Giudei di calunniarlo, o per liberar gli Uomini dalla servitù della medesima, in detto dell' Appostolo, *Misit Deus Filium suum factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant redimeret* (13) e (14).

Ma sia come si voglia, queste due riflessioni fanno una gran forza in favore della Maternità. Lo Sposalizio dello Spirito Santo l' abbellì in lei stessa, perchè quanto più bella, tanto più fosse da noi venerata, *ut omnes coram ea genuflecteremus*. Ma la Maternità di Dio la rese potente, ed autorevole nelle sue efficacissime intercessioni a vantaggio di tutto il Genere Umano, perchè genuflessi le porgeffimo qualunque sorta di memoriali per la nostra e temporale, ed eterna salute, giacchè, *totum*, il ripeto, *totum*, &c. Ma finalmente questo secondo, che Cristo le vivesse assoggettato, e ubbidiente o per umiltà senza pari, o per esempio senza esempio, o per pietà senza paragone, e tutto facesse quanto accennavagli di fare, o per pietà, o per umiltà, o per esempio, quanto mai ogni Figliuolo più docile, ed ubbidiente fa per debito di legge, e precetto di natura sotto i comandamenti della propria Madre, questo, sì, questo è finalmente quel vantaggio, quell' onore, e quel privilegio, che fa portar per giustizia alla Maternità la palma della preferenza, e della vittoria sopra e la figliuolanza del Padre, e lo Sposalizio con lo Spirito Santo. Questo era il problema, che S. Bernardo seppe inventare, ma non seppe risolvere, lasciandone la decisione all' altrui giudizio, tra la filiale ubbidienza di Cristo alla Vergine, e la materna condizione della Vergine in ordine a Cristo. L' uno, e l' altro merita ben grande la maraviglia; *Mirare utrumlibet, & elige quid amplius mireris*; o l' umiltà del Figliuolo di Dio, nell' ubbidir a una Donna, o la dignità di questa Donna nel mirar ubbidiente a se il Figliuolo di Dio. *Sive Filii Dei benignissimam dignationem, sive Matris excellentissimam dignitatem*: Amendue sono due stupori.

mira-

miracolosi , e due stupendi miracoli ; *Utrinque stupor , utrinque miraculum* : Effetto il primo d' una umiltà senza esempio , effetto il secondo d' una dignità senza pari ; *Et quod Deus femina obtemperet , humilitas sine exemplo , & quod femina Deo principetur , sublimitas sine socio* ( 15 ) .

## A F F E T T O .

E terminata la Novena . Ma prima di scendere , vorrei , che fra noi , e noi ; e quasi senza saputa della Vergine , se fosse possibile , trattassimo questo gran punto . Se Maria si elevata di grado , e in Terra , e in Cielo ; Figlia , in primo luogo , primogenita del Padre con tutti i privilegi del secondo Discorso ; Madre del Figlio con tutti gli onori del quarto ; Sposa dello Spirito Santo con tutti gli adornamenti del sesto , questa Maria costituita eternamente in così eminenti fortune di povera verginella ebrea , ch' ella era , farà ella più conto di noi ? *Quel Dignitates mutant mores* , la farà dimenticare dell' esser nostro sì misero , e delle nostre indigenze sì grandi in questa valle di lacrime ? Che dico ? Anzi , perchè appunto si elevata di grado farà risentire a tutti noi i vantaggi più forti della sua protezione . Infelicissimo il Mondo , se non vi fosse Maria , che s' impegnasse per lui ! Quante volte sarebbe andato il Mondo in rovina o per tremuoti , o per incendi , o per pestilenze , o per guerre , o per carestie , o per altro , se la Vergine non lo avesse sostenuto con le sue preghiere ? Di ciò , che la esperienza , a di per di , per così dire , dimostra , San Fulgenzio fece fede con queste parole ; *Dudum Caelum , & Terra ruissent , si Maria precibus non sustentasset* ( 16 ) . E ciò specialmente nella causa importantissima a lei , e per noi della nostra eterna salvezza . Oh qui sì , che ci ama con amor tenerissimo più che di Madre ! E come no ? Se si tratta di porre in salvo Anime ricomperate con lo sborso di tutto il Sangue di Gesù suo Figliuolo . E però , oh , con

quanta sollecitudine , e premura tratta ella presso il medesimo questo interesse ! E quanti , e quanti , tosto commesso il peccato , sarebbero precipitati , e precipiterebbero di continuo nell' Inferno , se questa pietosissima Avvocata prontamente non avesse implorata la Divina Misericordia , per ottenere loro , e spazio di penitenza , e lume , per conoscere il proprio fallo , e forza per detestarlo , e perseveranza , per non ricadervi ? *Maria , tamquam Judicis Mater , & Mater misericordiae , suppliciter , & efficaciter salutis nostrae negotia pertrahat* ( 17 ) , è S. Bernardo , che così ci assicura . E a tutto ciò direte un non far conto di noi ? Anzi non è ciò un più ricordarsi ella di noi fra l' eminenza delle sue glorie ? Ah , Dio ! Così volessimo noi portarsi con essa lei da figliuoli , quant' ella , con essi noi si porta da Madre ! Ella ci ama tenerissimamente ; ma noi , o poco l' amiamo , o l' amiamo per interesse . Ella ci beneficia di continuo senza cessare ; ma noi sconoscetti anzi che ringraziarla , non cessiamo di offenderle il suo Gesù .

Comunque siasi , eccoci prostrati al vostro Altare , Vergine mal corrisposta da noi , in atto di pentimento . In segno del nostro ravvedimento , che in queste imminenti Natalizie Feste vi promettiamo di sicuro , gradite frattanto per caparra gli ossequj nostri della cadente Novena . Accordate il perdono per mezzo vostro alle colpe mie , alle colpe di tutti . Protezione , misericordiosissima , protezione ; qui ritorna la mia lingua , ov' è il principal nostro bisogno . Madre della pietà , ora che siete così vicina alla fonte , soccorreteci nelle nostre miserie , *Succure miseris* ; Voi fortezza di Davide ajutate le debolezze nostre , *Juva pusillantes* ; Voi gioja de' beati Spiriti rasciugate le nostre lacrime , *Rosove febiles* ; Voi Avvocata di tutto il Genere Umano pregate per il nostro Cristianesimo , *Ora pro populo* ; Voi Tempio della Divinità proteggete la Gerarchia Ecclesiastica , *Intervent pro Clero* ; Voi Corona delle Vergini , e

gloria di tutto questo sesso, interponetevi per ogni suo vantaggio, *Intercede pro devoto feminino sexu*; Voi finalmente comune Rifugio de' peccatori impetrateci d' essere tutti Santi, acciò

santamente celebriamo il Natale del Rè de' Santi, *Sentiant omnes suum juvenam quicumque celebrant suam Sanctam Annunciationem.*

1. *Jos. 10. 13.*
2. *Pau. Ephef. 3. 22.*
3. *Gen. 3. 16.*
4. *Ib. 2. 18.*
5. *D. Ambr.*
6. *D. Ansel.*
7. *Jo: 5. 22.*
8. *D. Ansel.*
9. *Gen. 41. 40. & seq.*

10. *D. Bern. ser. de Nat. Virg.*
11. *Gen. 41. ut sup.*
12. *D. Ambr. lib. 2. in cap. 2. Luc.*
13. *D. Tho. 3. p. q. 40. ar. 4. in 6.*
14. *Ad Galat. 4.*
15. *D. Bern.*
16. *D. Fulgent. lib. Mytho.*
17. *D. Bern.*



# NOVENA SECONDA

PER IL SANTISSIMO NATALE

DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO.

Sopra tre Virtù della Santissima Vergine;

Fede , Purità , ed Umiltà .

Nelle prime tre sere si discorre della Fede .

Nelle tre seconde della Purità .

Nelle tre ultime della Umiltà .

## DISCORSO PRIMO.

Fede.

*Beata , quæ credidisti . Luc. 1. 45.*

**N** Ella gloriosissima Novena del Natale di un Dio , che in questi giorni celebriamo con tutto il compiacimento del nostro cuore , vi confesso il vero , che non posso a meno di non invitarvi a secondare il giubilo di quella Vergine Madre , che se lo vidde spiccare felicemente dal seno . Ma poichè le Sacre Novene sono pur anche istituite per vantaggio di chi le celebra , non posso a meno ad un tempo istesso di non invitarvi , ad imitare quelle Virtù , che mirabilmente spiccarono in una tal Madre , preparandola a concepirlo , e darlo senza dolori alla luce . Questi giorni per tanto preliminari alle Feste , siccome riconoscono per padre il fervore , e la divozione per madre , così la Divozione e 'l fervore hanno per oggetto di preparare i cuori ad una degna ce-

lebrazione delle medesime . Per venire a questo , io vi propongo per idea l'altra condotta tenuta da Nostra Signora nel concepire , e partorire un Dio dal suo Seno , perchè voi pure imitandola , potiate spiritualmente concepirlo , e farlo nascere nelle Anime vostre .

Ecco tutta l'economia de' nove Ragionamenti . Il Misterio dell' Incarnazione , che da qui a nove giorni vedremo compiuto in quello della Nascita , è un Misterio di Fede , di Purità , ed Umiltà . Tutto adunque il nostro apparecchio per incontrarlo , ha a consistere nella mente , nella volontà , e nel cuore . Nella mente con una cieca credenza ; nel cuore con una esatta imitazione ; nella volontà con una fedele cooperazione . Così preparossi la Vergine , allo scrivere di S. Bonaventura , *Aperit cor suum Fidei , labia confessioni , viscera crea-*

*Creatori*. Aprì, ed apparecchiò il suo cuore con una fede eccellente, esclamando, non come incerta, o dubbiosa, ma immobile, e ferma nella credenza d' un tanto Misterio. *Quomodo fiet istud?* Aprì, e preparò la sua bocca con la confessione del proprio uoc niente, riputandosi meno degna di tanto onore; *Ecce Ancilla Domini*. Aprì, ed apparecchiò il suo seno con la propria Verginità, riportandosi finalmente al Divino decreto manifestatole dall' Angelo; *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. In tre parole; crede, parla, e concepisce.

Ecco tutte le massime del nostro cristiano preparamento alle Feste, acciocchè nelle Feste potiamo degnamente albergarlo nel nostro cuore. Fede, ne' secondi tre della Purità; ne' terzi della Umiltà; ma sempre, e in tutte tre queste Virtù averemo per guida, per maestra, per esemplare la Madre del Dio delle Virtù, della quale scrisse il Santo, e grande Arcivescovo di Milano, *Quantae in una Virgine species virtutum amitant! Vexillum Fidei*, ecco la Fede; *devotionis obsequium*, ecco l' umiltà; *secretum verecundiae*, (1) ecco la purità. Principiamo dalla Fede.

### Trattato del Punto.

E primieramente chi non fa, col Pontefice S. Lione, che il Cielo va provvedendo di tempo in tempo la Terra di Santi, non solamente per il vantaggio di protettori nostri, e intercessori, quanto, e molto più di modelli, ed esemplari della nostra santità? *Mirabilis Deus in Sanctis suis in quibus & praesidium nobis constituit, & exemplum*. (2) Il primo è un dogma di Fede impugnato da Vigilanzio, e da' Religionarj de' nostri secoli; pretendendo, che i Beati non si pigliano cura alcuna di ciò, che passa fra noi nel basso Mondo. Ma la verità, che sempre ha trionfato in ogni tempo della Chiesa anche più antica, ha sempre avuto dalla sua il zelo, e

la fede de' cattolici popoli, nel pigliare i Santi per Padroni delle Città, Protettori degli Stati, Tutores delle Nazioni, fin' ad inginocchiarsi a' loro sepolcri, e venerarne le ceneri. *Praesidium*. Il secondo serve di risposta all' umana nostra dilicatezza, e basta, diceva Tertulliano, l' esempio de' Santi, per sciogliere ogni difficoltà alle ripugnanze ingegnose del nostro amor proprio, essendo i Santi, e le Sante uomini, e done al pari di noi. *Solutio totius difficultatis Sanctorum exemplum*. (3) Vi sarebbe a discorrere in primo luogo sopra il Santo de' Santi Gesù Cristo, che disse. *Exemplum dedi vobis*; ma l' amor proprio risponderebbe, che dove non è ripugnanza, che domini, e resista, come in Cristo assoluto Signore di sue passioni, ivi è tutta la facilità di operare, e di patire. Ci vogliono dunque altri esemplari minori, ciascheduno de' quali possa dire a noi con l' Apostolo, *Imitate me, conforme io ho procurato d' imitar Gesù Cristo, Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Tanto più, perchè tra le virtù medesime ve n' ha alcune, che presungono qualche imperfezione di loro natura, ma senza loro colpa, come sono la Fede, e più altre, che rimangono sù la Terra, nè accompagnano i Beati anche in Cielo: e queste non essendo in Cristo, Cristo non poteva darci la propria norma nelle sue azioni di tal' Virtù, e dire, *Descete a me*.

Ora uno di questi esemplari minori a Cristo, e maggiori degli altri Santi, e massimamente in proposito di Fede nel Misterio dell' Incarnazione, niuno può negare, che non sia stata la Vergine. E a vero dire; grand' apparato di Fede trovò il Verbo Divino in quel cuore! *Aperit cor suum fidei*. E dovevalo ritrovare. Tant' è impossibile ad un' anima piacere a Dio spogliata di Fede, quanto non è possibile, che piaccia ad un marito d' onore una sposa infedele: *Sine Fide impossibile est placere Deo*, accerta l' Apostolo (4). Quest' è il primo passo, che s' ha a

muovere per accostarsi a Dio; *Accedentem ad Deum primum oportet credere*. Dunque se la Fede è una qualità necessaria per piacere, e approssimarsi a Dio, qual' eccellenza di fede non sarà stata in Maria, la quale, perchè innalzata alla dignità più eccelsa, doveva, e piacere non solamente, ed accostarsi a Dio con quell' unione spirituale, che in tutti i Giusti produce la Grazia santificante; ma in oltre, con preferenza a tutti, dovevale essere unita con vincolo naturale di sangue, di carne, di Madre. Più. Non solamente doveva ella muoversi, per andar verso Dio; ma di più doveva muovere lo stesso Verbo del Padre a venire a lei, ed in lei, ed ella riceverlo incarnato, e portarlo per nove mesi nel seno.

Ciò seguì singolarmente in due tempi, cioè nell' Incarnazione appunto del Verbo, ch' è il Misterio della nostra Novena, e nella di lui Passione. Toccheremo della seconda, passando a volo; ma più si fermeremo nella prima, per parlare in causa. Ed oh che fede ferma, e robusta non mostrò questa Madre nel tempo della Passione del Figlio! Vede Gerolima tutta armata d' odio implacabile con Gesù; ode non voci, ma grida di tutto il popolo accusatore; sa da Giovanni la condanna di Ponzio, che dichiaravalo reo di morte di Croce sopra il Calvario, ed in mezzo a due ladri. La Madre crede, e sta salda, facendo argine con la sua Fede al Torrente d' un Mondo intero infedele, e persecutore. Dalle notizie si passa al fatto, e lo vede già prigioniero in poter de' Giudei, flagellato senza misura di Legge, coronato di spine, l' incontra con il patibolo su le spalle, più strascinato dalle funi, che andante per il gravissimo peso della Croce, e che da per tutto imprimeva orme di sangue; lo mira crocifisso; e quantunque non desse veruno segno del suo divino potere, o rompendo le ritorte, come un Sansone, o scendendo di Croce, come chiedevano insultandolo gl' inimici; la Madre crede, e cre-

de un Dio Onnipotente quello che appariva agli occhi di tutti per un Uomo fiacchissimo; e crede immortale quello, che già finiva la vita con ignominiosissima morte. Gran fede! E fede sì eccelsa, che per quanto si estendeva la sublimità in lei de' suoi meriti, sottentrò a supplire per chi in quel giorno funesto, o vacillò nella Fede, o cadde in infedeltà. Gran Fede!

Ma che? Fu minore forse la di lei Fede nel Misterio dell' Incarnazione? Eh diciamola piuttosto o pari, o maggiore. Misuriamola dall' altezza delle tre meraviglie concorse in questo Misterio. La prima fu, che un Dio Immenso di sua natura dovesse impiccolirsi per farsi Uomo. Gran meraviglia! E la Vergine che ne dice? Ascolta disse Ambrogio, l' Arcangelo Gabriello, nunzio di questo non più udito, nè più da udirsi prodigio, e di subito umilia la sua Fede, e crede; *Audit, & credit*. La seconda fu, ch' ella, essendo creatura, dovesse dare umana Vita al suo Creatore, medesimo. Gran meraviglia. E la Vergine che ne dice? Ascolta, e crede. *Audit, & credit*. La terza fù, che rimanendo Vergine dovesse divenir Madre. Gran meraviglia! E la Vergine che ne dice? Ascolta, e crede; *Audit, & credit*: E con un *Fiat mihi secundum verbum tuum* fa risplendere con tal prontezza, con tal fermezza la vivacità della sua Fede, che, all' opposto di Sara, alle semplici voci dell' Angelico messaggiero, prestò pienissima credenza, ed assoluto consenso a quanto le annunziò dover avvenire in lei di prodigioso, e stupendo in questo Misterio: *Audit, &c.*

Ciò però, che dà risalto maggiore a questa Fede nelle tre già toccate meraviglie si è, che la Vergine le credesse non solamente con pienissima fermezza, come dicemmo, ma perchè in oltre le credette subito, e senza esempio dinanzi a se, senza prove finalmente, e senza miracoli. Oh qui sì che cresce a dismisura l' apparato della sua Fede! Pongo in chiaro questo risalto con un-

discorso di S. Agostino. E' verissimo, che il Signore pretende da noi il sacrificio della nostra mente in tanta fede alle verità da lui rivelate alla Chiesa, perchè egli è il Rivelatore. Dio l'ha detto, basta; la sola sua autorità ci obbliga a credere. Ma Dio non esige poi questo sacrificio con maniera sì imperiosa, ed assoluta, che non si accomodi alla debolezza della nostra natura. E giacchè questa ci ha fatti cadere dalle cose eterne, ed invisibili su queste visibili, e temporali, e d'ordinario il luogo della caduta serve di appoggio al risorgimento; perciò il Signore, oltre il fondamento della Divina sua autorità, si serve anche di testimonj sensibili per ispirarci la sua Fede, innalzandoci da queste cose visibili alle invisibili, e dalle temporali alle eterne. Così scriveva l'Apóstolo, *Invisibilia Dei per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur.* (5) E se mi ricercaste quali sieno queste cose sensibili, delle quali molte volte si è servito il Signore per ispirare il dono della sua Fede nella mente degli Uomini, direi, che molte sono, ma per mancanza di tempo in esaminarle, dico esser la principale quella degli esempj, de' Martiri de' miracoli, e degli offessi liberati; a segno che non credere, o credere altrimenti sarebbe quella pazzia così descritta da Pico Mirandolano *Magna insania est Evangelio non credere, cujus veritatem sanguis martyrum clamat, prodigia probant, elementa loquuntur, Demones confitentur.* (6)

Ora tornando a noi, quest'è ben ciò, che rende segnalata, e sopra-grande, anzi impareggiabile la Fede di Nostra Signora in questo Misterio. Ella non ebbe, nè si valse di alcuno di questi esteriori soccorsi, che incantano il nostro senso, e pongono al punto la Ragione. Ma la Parola del solo Iddio inuonatale da Gabriello bastò per fare che lo credesse, la prima di tutti, senza segni, senza pruove, senza esempj, senza miracoli, ascolta, e crede; *Audit, & credit;* e crede tra' Misterj della Fede un Misterio, dopo quel della Trinità, il più profondo,

ed il meno credibile per le tre accennate maraviglie, che l'Immenso s'impiccolisse per farsi Uomo, che una Creatura dovesse dar Corpo al Creatore, e ch'ella, rimanendo Vergine, dovesse divenir Madre. Che le manca per essere una incomparabile Fede?

Non è pregio di gran rilievo quell'essere il primo in qualche impresa onorevole? Ben ciò si conosce dal premio più generoso, e dal guiderdone più stoggiato, che dassi a' primi. Tutti noi pure ora crediamo, e tanti prima di noi crederterò le tre maraviglie di questo Misterio. Ma siccome è un bel navigare là dove o gli altrui naufragi ci fanno più cauti, o l'altrui sicurezza più baldanzosi, così è un bel credere con tante orme davanti da seguire, o in tanti Martiri della Fede, o in tanti segni, e miracoli per la Fede. Ma la nostra gran Donna non n'ebbe avanti di se veruna. Non vidde un Martire, non vidde un segno, non ammirò un miracolo; e rinunziando, o la troppo ardita pretensione, o la temeraria curiosità di chi poi disse, *Volumus a te signum videre.* (7) Siccome scansò la condanna della divina risposta, *Generatio mala, & adultera signum quarit, & signum non dabitur ei,* &c. (8) così meritosi prima di tutti quell'elogio generale di Cristo in S. Giovanni, *Beati qui non viderunt; & crediderunt;* (9) e molto più quest'altro, fatto al di lei personale dalla visitata Cugina, e spettante al presente Misterio. *Beata quae credidisti, quoniam perscientur in te, quae dicta sunt tibi à Domino.* (10)

Ma come, sento, interrompermi, come? S'egli è vero, ch'ella credette alle parole di Dio proferite dall'Angelo, senza pruove, senza segni, senza esempj, senza miracoli, perchè informarsi dall'Angelo, come riuscirebbe in pratica questo Misterio nel *Quomodo fecit istud?* E l'Angelo perchè nell'informarla, le pose davanti lo esempj di Elisabetta, incinta già di sei mesi del Battista, in una età naturalmente incapace di concepire? *Elisabeth Cognata tua & ipsa concepit Filium.*

*num in senectute sua : & hic mensis sextus est illi, &c. quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. ( 11 )*

A sì bella difficoltà risponderemo domani con S. Bernardo . Direte dalla risposta quanto fosse in questo proposito sempre più eroica la di lei Fede ; e confesso , che rivolgendo questo Vangelo aveva io pure fatta fra me questa osservazione .

## MORALITÀ'.

Intanto , che cosa mai dicono di lezione così eccellente certi Fedeli di poca Fede ? Fedeli , che ben lungi di sottomettersi ciecamente alla Parola di Dio , e della sua Chiesa depositaria delle di lui Verità , vogliono esaminare con tant' audacia , disputare con tanta ignoranza , e ragionare più per impegno , che per giustizia sopra cose di Religione , dietro alle quali i primi Concilj , i primi Padri , i primi Teologi della Chiesa hanno sudato , e sudano a toccarne il punto . Questi , diceva Salyiano , non sono Cristiani di cuore , e di mente , ma di senso , e di ragione , *Fidem sensuum , & rationis . ( 12 )* li quali pretendono di appellarsi nelle Cause di Fede a questi due fallaci , e incompetenti tribunali , del senso , e della Ragione . Cristiani , che , in vece di sospendere per lo meno con savio rispetto il giudizio loro sopra certe materie difficultose , ciecamente si gettano da quel partito , che maggiormente lusinga le proprie passioni . Quantunque Dio abbia parlato , e la Chiesa siasi spiegata in favore di una Morale più sicura , e di una più soda dottrina , cercano contuttociò di limar ogni cosa a genio del proprio senso . E questi sono di quelli , che ascoltano , e credono come la Vergine ? E questi faranno di quelli , che spiritualmente concepiscano Dio nell' anime loro ?

Sapete piuttosto che cosa concepiscono , e partoriscono ? Eresie , Scismi , e libertà . E non è forse vero , che moltissimi Sapi di Eresie tanto anti-

che , quanto moderne hanno avuta l' origine da questa torbida fonte ? Pur troppo da questa ingorda sottigliezza di specolare , da questa soverchia curiosità di riflettere , da questa insaziabile intemperanza di disputare sopra i decreti , e le decisioni Appostoliche nacquerò , e nascono tanti Settarij aperti , tanti libertini , e disertori segreti di nostra Fede ! Uomini , che vorrebbero una Chiesa , un Vangelo , una Morale lavorata a genio delle loro sfrenate passioni , com' era la maana , in altro senso , al gusto di tutti . S' incontrano talvolta in qualche dottrina dell' Evangelio , e de' Padri poco favorevole a' loro costumi ? *Quomodo fiet istud ?* cominciano a disputare , *quomodo fiet istud ?* E' vero , che la Vergine annunziata dall' Angelo profetò le stesse parole : ma domani udirete in qual' altro spirito , e senso le pronunziò .

Diletteffimi dunque , piacevi un rimedio per tener in freno la lingua ne' Misterj di Religione ? Udite . Era crudelmente tormentato dal Prefetto Asclepiade il S. Martire Romano ; che mirando la durezza pel Giudice nell' ammettere nel suo cuore la cognizione del vero , volle ammolirlo con un miracolo . Dimenticato delle sue pene , e voltatosi ad Asclepiade , *Se non dai fede a me* , disse , *interrogane quel bambino tanto innocente , e dalla sua bocca non avvezza a mentire , udrai la verità , ch' io ti predico* . In così dire accennogli un tenero pargoletto tenuto in braccio da una Madre Cristiana , il quale non aveva ancora virtù di formar parola . Allora il bambino alzò francamente la voce , e gridò ben forte , *Cristo è il vero Dio* : Attonito allora il Prefetto , ma tuttavia concumace ad arrendersi , *Chi te l' ha detto ?* replicò bruscamente ; *Me l' ha detto* , soggiunse il Bambinello ; *Mia Madre , ed a mia Madre l' ha detto Dio ; Mibi Mater , & Matri Deus* . Questa è la più savia risposta , che possa rendere un Cristiano , se gli avvenisse d' essere in modo simile interrogato , o dalla propria , o dall' altrui curiosità sopra i Misterj della Cristiana Creden-

Chi me l' ha detto ? Me l' ha detto mia Madre, cioè Santa Chiesa,

ed a Santa Chiesa l' ha detto Iddio : *Mibi Mater Ecclesia, Ecclesia Matrì Deus.*

1. D. Ambr. lib. 2. de *Virginit.* c. 2.
2. D. Leo Papa.
3. Tertul.
4. D. Pau. ad *Heb.* 11. 6.
5. *Id.* ad *Rom.* 1. 20.
6. Pic. Mir.

7. *Matth.* 12. 38.
8. *Id.* ib. v. 39.
9. D. Jo:
10. *Id.* 20. 43.
11. *Luc.* 5. 36.
12. Tertul.

## DISCORSO II.

Fede.

*Quomodo fiet istud ? Luc. 1.*

**I**L nobile parallelo tra la Vergine Madre di Dio, e Zaccheria Padre del Battista farà spiccar questa sera a meraviglia la credenza della prima sopra l' incredulità del secondo. Lo stesso Angelo fu spedito con carattere d' Ambasciadore a questo, ed a quella. A questa in Nazaret per annunziarla dell' Incarnazione del Verbo, da farsi nel di lei Seno. A quello nel Tempio di Gerofolima, ove attualmente esercitava il Ministero di Sacerdote a' fianchi dell' Altare, per annunziarlo del concepimento di Giovanni. *Angelo, e come si effettuarà ciò che mi dite ? Quomodo fiet istud ?* rispose Maria a Gabriello. *Angelo, onde saprò esser vero quanto voi mi annunziate ? Unde hoc sciam ?* rispose il Sacerdote. Fu simile in apparenza, dice il Grisologo, l' una, e l' altra interrogazione; ma fu molto dissimile la cagion dell' interrogare; *Interrogationum causa dissimilis* ( 1 ). Quanto poi fosse dissimile, questo farà il bilancio della presente giornata. S' egli è vero, che *in ore duorum, vel trium fiat omne verbum* ( 2 ), tre Santi Padri assistono da avvocati alla S. Vergine in difesa dell' Immacolata sua fede, Grisologo, Bernardo, Agostino. Combineremo poi così bene, a intento della Novena, questo breve tratta-

to con quello d' una fruttuosa morale, che il Misterio servirà di prova alla morale, e la morale farà la conseguenza più giusta del Misterio.

Trattato del Punto.

Se la Vergine avesse anche leggermente peccato in questa parte, o di sospetto, o di dubbietà, o di qualche piccola diffidenza in questo Misterio, vi dimando io, sarebb' ella stata mai sublimata alla dignità di Madre di Dio? Pensatela. Imperocchè se vi fosse stata una Vergine in terra più vergine della Vergine, quella, e non Maria sarebbe stata la Madre di Dio: non in altra guisa, se vi fosse stata una Fede più Fede della sua Fede, ch' è a dire, una donna più fedele di quella Donna, chiamata da Santa Chiesa *Virgo fidelis*, ( 3 ) la Donna di quella fede maggiore sarebbe stata la Madre del Verbo Incarnato.

Ma noi facciamo torto alla Causa patrocinandola con la sola ragione, quando per ogni ragione parla il Vangelo con questa chiarezza. Elisabetta la Cogina sua santissima rapita da ammirazione di Fede si prodigiosa avrebbe per quella singolarmente acclamata per Beata la Verginella parente? *Beata que credidisti* . . . ( 4 ) E più Beata, soggiugne S. Agostino, per

per la Fede medesima, che per la stessa Maternità di Dio? *Beatior Maria percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi: (5)* Sì, Elisabetta la Conforte di quel Zaccheria, che muto già, portava nel suo silenzio le pene della sua incredulità all' Angelo annunziatore. Io ragiono dunque con questa forza con lo Evangelio alla mano. Qual' apparenza, che per il medesimo errore di poca Fede, a Zaccheria fosse data pena sì grande, ed alla Vergine un' onor senza pari? Che quello perduto avesse la libertà dell' articolare parola: ecco la grandezza della pena: e la Vergine concepita avesse l' eterna Parola del Padre? ecco l' onor senza pari. Che l' Angelo intimasse al primo, *Eris tacens, & non poteris loqui*, ecco la pena, *eo quod non credidisti verbis meis (6)*, ecco la colpa. E l' istesso Angelo assicurasse l' altra dicendo, *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obrumbrabit tibi (7)*, ecco l' onore. Dov' era pertanto un' ombra sola di colpa? *Beata*, piuttosto, *que credidisti!* Anzi, *Beatior, &c.*

Fu simile adunque in amendue la domanda. Zaccheria nel rispondere, *Et unde hoc sciam?* La Vergine in dire, *quomodo fiet istud?* Ma fu molto dissimile la ragione del domandare, *Interrogationum causa dissimilis. (8)* Vogliamo vederla col Grisologo in quante, ed in quanto? In quattro cose, e tutte degne di singolar riflessione. Alla prima. Credette la Vergine, e tanto credette che si fidò di credere contro le stesse leggi della Natura, *Hec contra Naturam credit*, essendo impossibili nella Natura i Miracoli della Grazia, che la fecero divenire Vergine, e Madre. Ma Zaccheria? Zaccheria dubitò contro le leggi della stessa Natura medesima, *Ille dubitavit pro natura* non essendo quella la prima volta, che in età troppo avanzata comparisse seconda la Natura.

Alla seconda. Zaccheria non credette una verità appoggiata al suffragio di molti esempj nelle divine storie. U-

le; *impellentibus exemplis non accedit ad fidem.* Avvenimenti, ed esempj già veduti dal Mondo nelle due illustri Madri di Sansone, e di Samuello. (9) Ma la Vergine credette subito, e senza traccia d' esempj, come jerifera dicemmo, una verità mai più né udita, né veduta, né più da vedersi, ed udirsi, nel Mondo; *Hec sine exemplis pervenit.*

Alla terza. Quella del Sacerdote è stata come una disputa di sua incredula mente coll' Angelo annunziatore, non sapendo né immaginarsi, né persuadersi, come la Santa sua Conforte in quell' età sì avanzata potesse aver sangui sì generosi da concepire; *Ille de conceptu disputat conjugati.* Questa della Vergine fu una straordinaria sì, ma pura, semplice, ed innocente meraviglia del suo cuore sopra il parto d' una Vergine; *Hec miratur de Virginis partu.* E' giustizia impegnare la meraviglia in certe opere di Dio stravaganti qual' era la Incarnazione, composta di quelle tre meraviglie toccate jeri sera; ma disputarne con contraria opinione è temerità.

Finiamola in due parole con S. Bernardo per la quarta, e l' ultima. Zaccheria dubitò della sostanza del concepimento del Battista, e titubò del Fatto, stimando impossibile, che una vecchia potesse concepire; perciò disse, *Unde hoc sciam?* La particella *Hoc* è un' espressiva del Fatto. La Vergine credette alla prima tutta la sostanza, del Fatto dell' Incarnazione del Verbo da farsi nel di lei Utero; e solamente informossi dall' Angelo della maniera del modo, del come; e disse, *Quomodo fiet istud?* La voce *Quomodo* è un' espressiva del come, allo spiegar di S. Bernardo; *Non de Facto dubitat Maria, sed requirit ordinem (10)*. Sapeva bene, che la Divina Onnipotenza tiene più strade al suo comando, per cui va guidando al termine i disegni dell' opere sue. Onde il suo *Quomodo* non fu né disputa, né altercazione con l' Angelo, né dubbietà, né titubazione alcuna della sua mente; ma piuttosto un' eccesso

cesso d'ammirazione, ma un trasporto del suo contento, ma come un'uscita del giubilante suo cuore, tant'era zelante, e sollecito per la Redenzione del Mondo.

Ora contentatevi, che a queste quattro difese aggiunga la quinta, pigliata dal terzo avvocato, ed è S. Ambrogio in queste sue elegantissime parole, che sembrano più create al proposito, che riferite; *Temperantior est Maria responso, quam Sacerdotis. Hec ait, quomodo fiet istud? Ille respondit, unde hoc sciam? Negat ille se credere, qui negat se scire. Ista se facere proficietur, nec dubitat esse faciendum quod quomodo fieri possit, inquit (11)*. Spiego il sentimento del Santo con una similitudine. Recata a noi qualche novella, ma straordinariamente vantaggiosa, e felice da personaggio di tutto credito, ed autorità, noi di subito, così portati da furore di gioja, gli siamo alla vita in volto allegro, ed impaziente, a ricercarlo della maniera, del modo, e del come, e molte volte ancora del quando, non vedendo noi l'ora di vederne il fatto. *Amico come sarà . . . in che modo, Signore, cosa sì grande per me? Quomodo, quomodo fiet istud?* Non già, che questo come, che questo modo, che questo quando pregiudichino alla nostra fede già fermamente conceputa del Fatto sul riflesso dell'autorità, e del credito del personaggio araldo della nuova felice; ma perchè il fatto della nuova è in se stesso sì rilevante, e vantaggioso per noi, anzi superiore talmente alla nostra aspettativa, che non vediamo l'ora, e'l momento di penetrarne anche il modo, anche il come per segno dell'abbondante nostra gioja, e strabocchevole meraviglia. E questo fu il *Quomodo* della Vergine senz'altro impegno d'applicazione.

Finitò le difese con lo scioglimento di un dubbio. E come potrà esser vero quanto s'è detto, e provato in amendue questi Discorsi, che la Vergine prestasse fede all'Angelo per questo Misterio senza veruna traccia d'esempio, se pur è vero che l'Angelo le

presentò l'esempio della Cognata? *Anch'ella è vecchia, e pure questo è il mese sesto di sua gravidanza*. E non fu questo un proporre un'esempio, uno specchio agli occhi della di lei fede, quasi ch'è vacillasse?

Oh piuttosto offensiva, che savia interpretazione del sacro Testo! Da quando in quà, insegna l'Angelico sufficientemente si può provare una cosa maggiore per una minore? Di queste meraviglie qual'è la maggiore? Che una vecchia concepisca, e sia gravida di sei mesi; o pure che un Dio Immenso s'impiccolisca per farsi Uomo; che una Creatura debba dare umana vita al suo Creatore; e che una Vergine rimanendo Vergine, divenga Madre! Minore senza dubbio la prima, e maggiori senza paragone le seconde, e fra esse maggiore la prima, scrivendo S. Agostino. *Plus est enim ad salutem nostram quod factus est (Jesus Christus) propter homines, quam quod fecit inter homines*. (12) Dunque insufficiente sarebbe stato lo esempio di Elisabetta proposto dall'Angelo alla Vergine, se l'Angelo a lei lo avesse proposto per prova della possibilità del di lei Divino concepimento, per quella parte intendo, che riguardava lo stato della di lei Fede; *Conceptus Elisabeth sterilis inducitur, non quasi sufficiens argumentum, sed quasi quoddam figurale exemplum: & ideo ad confirmationem hujus exempli subditur argumentum efficax ex omnipotentia divina*. (13)

Io sì, dice S. Bernardo, vi dirò con candidezza, e verità il motivo, che indusse l'Angelo a proporglielo. Non vi credeste voi mai che ciò fosse, o per tenerla in fede, o molto meno per rassodar la sua Fede, quasi ch'è vacillante, nò. Fu bensì per aggiungere alla sua Fede un nuovo argomento di gioja con questo esempio, e nuovo stimolo d'allegrezza nel cuore della giovanetta parente, qual porterebbe in certe Case sterili di qualche Città, e specialmente nelle nobili, il lieto avviso di una novella, insolita, e non attesa gravidanza. Ecco le parole dell'Abate melissuo su questo passo, *Ut cum miraculo*

*lum miraculo additur , gaudium gaudio cumuletur . ( 14 )* Meglio , e più chiaramente S. Ambrogio ; *Ubi audit hoc Maria , non quasi incredula de oraculo , nec quasi incerta de Nuncio , nec quasi dubitans de exemplo ; sed quasi leta pro voto , religiosa pro officio , festina pro gaudio , in montana perrexit . ( lib. 2. in Luc. )*

## MORALITÀ'.

Ora veniamo alla promessa Morale. Questa soverchia curiosità sopra le cose , che Dio ci ha rivelate da credere , e che di tempo in tempo la Chiesa propone da osservarsi in proposito , ora di Religione , ora di dottrina , ora di costumi , questa è , questa , Dilettissimi , la rovina di tanti Uomini , e talvolta più illustri in sapere , ed il precipizio ancora della Fede , e della Religione medesima in tante Provincie Cattoliche . Questo non voler credere alla cieca ciò , che nè si vede co' sensi , nè si fa con la Ragione , nè con la mente s' intende , nè s' intenderà giammai de' nostri Misterj , *Unde hoc sciam , unde hoc sciam ?* Ma si vede per altro , e si fa con certa evidenza nello specchio della Divina Rivelazione , che a bello studio ci guida per le tenebre della Fede , per farci entrare nel gran giorno della verità : sì , questa temeraria pretensione ha moltiplicati tanti increduli simili a Zaccheria nella Cristiana Cattolica Legge . Ah , se il Signore li castigasse per mesi e mesi con ugual pena di mutolezza , dubito , che la Cristianità farebbe piena d' Uomini più muti , che loquaci !

Mortificate dunque in voi stessi questa troppa curiosità di sapere , e regolatevi in ciò con la massima di San Pietro insegnata a que' primi nostri Fe-

deli , ricordandovi sempre di quest' altra di S. Paolo , *Nolite sapere plusquam oportet sapere , sed sapere ad sobrietatem . ( 15 )* Fedeli , diceva S. Pietro , vorrei che foste come fanciulli appena nati , ch' è quanto a dire , senza inganno , senza malizia , senza doppiezza , senza curiosità ; ma tutti vogliosi di succhiare il latte dolcissimo della Fede ; *Sicut modò geniti infantes rationabiles . sine dolo , lac concupiscite . ( 16 )* Sembrano a primo incontro discordi fra loro queste parole ; poichè , se abbiamo ad essere come fanciulli di fresco dati alla luce , come poi ragionevoli . Falso , e Ragione non si accoppiano insieme se non per miracolo . Ma ciò , ch' è impossibile alla Natura , diviene un dovere indispensabile della Grazia . Dobbiamo essere fanciulli per non ragionare , e disputarla con Dio , quando Iddio si è spiegato . Ma nello stesso tempo dobbiamo essere ragionevoli , per sapere le cose di nostra Fede , nelle quali Dio si è spiegato , non mai però sopra la Fede , osservando la temperanza di Paolo , *Nolite &c.*

Dappoichè un Dio si è spiegato , farebbe colpa di lesa Maestà Divina il dar quartiere alla curiosità , e temeraria sarebbe ogni ricerca , dappoichè il Vangelo si è dichiarato in termini chiari , e risoluti . Non poteva meglio scriverlo Tertulliano ; *Nobis curiositate non opus est post Christum , nec inquisitione post Dei Evangelium . ( 17 )* E se per impossibile degl' impossibili rimanessimo ingannati , potremmo consolarci con S. Prospero , e dire , *Domine , si error est , a te decepti sumus . ( 18 )* Ma quando ciò ? Se non nel caso d' un' altro maggior impossibile , che un Dio prima verità per natura , mentir potesse . *Ma ego Deus , & non mentior .*

1. D. Petr. Chrysol.

2. D. Pau. ad Cor. 13. 1.

3. Lit. Lauret.

4. Luc. 1. 45.

5. D. Aug.

6. Luc. 1. 20.

7. Id. 1. 35.

8. D. Chrysol.

9. Jud.

10. D. Bern.

11. D. Amb. in 1. Luc. sup. *Quomodo fiet istud?*  
 12. D. Aug. *traff.* 17. in c. 5. Jo.  
 13. D. Tb. 3. p. q. 30. a. 4. ad. 3.  
 14. D. Bern.

15. D. Paul. ad Rom. 12.  
 16. D. Pet. 2. 2.  
 17. Tertul.  
 18. D. Prosper.

# DISCORSO III.

## Fede.

*Turbata est, & cogitabat.* Luc 17

**V**N' eroica fede fu sempre amica d' una grande umiltà cert' anime superbe nella scuola della buona credenza, ove tutto s' impara ascoltando, secondo la massima del Dottor delle Gentì, *Fides ex auditu*, ( 1 ) senza libertà all' ingegno di ricercarne il perchè; ma tutto s' ha a sacrificare all' autorità di chi dice, e nulla riservare alla curiosità di chi ascolta? Non v' ha Fede per i superbi, se si crede a S. Agostino, ma solamente per le anime umili: *Non est Fides superborum, sed humilium.* ( 2 ) Ben lo dice la figura apostolica, che fa il vero Fedele dietro il cocchio glorioso di nostra Fede. Egli vi stà legato da schiavo, per dottrina dell' accennato Apostolo, *captivantes intellectum in obsequium Fidei.* ( 3 ) Ma quanto è gloriosa quella schiavitù, che porta in fronte il carattere della Figliuolanza di Dio, ed il vantaggio di piacere a Dio! *giacchè sine Fide impossibila est placere Deo.* ( 4 ) Il superbo vuol ragionare; chi ragiona cerca, chi sempre cerca non è contento di Dio, e chi non è contento di Dio mostra, che non vuol stare a catena di ciò, che dice Iddio. Quanto più poi un' anima ha di fede, e d' umiltà, non però quell' umiltà Manichèa degli spiriti deboli. ed ignoranti, la quale da' Manichei si studiava di persuadere a S. Agostino; imperocchè prima di credere è permesso di esaminare, se la cosa da creder-

si è rivelata. o no, quantunque, supposta la rivelazione, sia proibito lo esame: sì dico, quanto più è guernita di Fede, e d' umiltà, più riflette, medita, e pensa sopra la cosa credeva, e più pensando, riflettendo, e meditando, santamente più si conturba, e si confonde. Quindi è che la prima cosa, che lo Evangelista propone da ammirarsi nella Vergine fu quella del di lei misterioso turbamento, e profondo pensare; *Turbata est, & cogitabat.* In queste due sante passioni, cagionate in lei dalla sua viva fede, e che più d' appresso la disponevano per concepir' in Carne il Verbo del Padre, riscontreremo stasera le necessarie disposizioni, in cui dee porsi l' Anima cristiana per concepirlo spiritualmente in se stessa. Non perdiamo tempo.

### Trattato del Punto.

Che tutte le passioni dell' Anima possano essere tante turbazioni della medesima, che portino d' ordinario qualche alterazione nel corpo, e specialmente nella bile, nel sangue, e negli umori, insegna questa volta più da Medico, che da Teologo il Padre S. Agostino. ( 5 ) Perciò, siccome il corpo rimane più o meno alterato secondo che la nostra Immaginazione, e lo spirito rimangono sorpresi da questi oggetti esteriori; così la cognizione ben singolare, che aveva la Vergine di questo Misterio da compiersi in lei, non pote-

poteva a meno di non lasciarle imprefsa nel corpo, e nell' Anima una straordinaria passione di santo spavento, ed una alterazione ben misteriosa di plausibile turbazione; *Turbata est, & cogitabat, &c.*

Per capire quale sorta di turbazione si fosse quella, accompagnatemi con l' attenzione. Quattro spezie di turbazione, e spavento io trovo nelle scritture. Altre per l' aprension della morte; alcune per la Maestà del Principato; altre per l' orror della colpa; alcune per lo sregolamento della Ragione. Per l' aprension del morire si turbò Gedeone, e Manue, perchè videro l' Angelo del Signore; *Vidensque Gedeon, quòd esset Angelus Domini, ait: Heu mihi, Domine Deus; quia vidi Angelum Domini facie ad faciem* ( 6 ) quantunque il Signore lo assicurasse di pace, e di vita per difendere la sua Gente, e distruggere gli altari di Bael; *Dixitque ei Dominus; pax tecum, ne timeas, non morieris.* ( 7 ) Così pure temeva di morire Manue Padre di Santone, allorache dopo aver veduto, e parlato coll' Angelo, disse alla sterile moglie, *Morte moriemur, quia vidimus Deum.* ( 8 ) Questo non fu il turbamento della Vergine. Un' anima fantissima, qual' era la sua invita la morte, non la teme.

Per la maestà del Principato turbossi la Reina Ester al trono del Re Assuero suo sposo, al riflesso di vederlo severo, e giudice contro la di lei Nazione; *Vidit te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum pro timore gloriæ tuæ.* ( 9 ) Questo non era il turbamento della Vergine. A quella bell' Anima, che giorno e notte godeva della conversazione degli Angeli, che spavento, o sorpresa poteva recare la comparsa maestosa di Gabriello? Per l' orror del peccato turbossi Cristo al Sepolcro di Lazzaro figura del peccatore, *turbatus est, infremuit spiritu.* ( 10 ) sotto le mura di Gerofolima, altare nel suo Calvario, su cui sacrificarsi per il peccato; *videns Civitatem flevit super illam.* ( 11 ) E più turbossi nel Getsemani

sotto più moti convulsivi di spavento, di tristezza, d' agonia, e di sudore di sangue; *Tristis est animam meam usque ad mortem.* ( 12 ) Manco, e moltomeno fu di tal sorta il turbamento della Vergine. Un' anima, che non aveva peccato suo personale, e che d' altra parte non era Divina, siccome non era capace di penetrare tutta la deformità del peccato, cost' era incapace di concepire orrore simile a quel di Cristo. In Zaccheria finalmente annunziato dall' Angelo del concepimento del Battista, talmente la passione prevenne, e sregolò la sua mente, che il suo turbamento fu un effetto della sua incredulità, come spiegammo la sera scorsa. Ma nella Vergine, le di cui passioni erano sudi-vidi della Ragione, e la Ragione di Dio, diremo con S. Atanasio, ed Origene, che il di lei turbamento fosse un movimento santo, libero, e volontario prodotto in lei dalla chiara soda sua fede d' un tanto Misterio, in cui ella doveva avere la gran parte, il gran merito, la grand' incombenza di Madre.

Ora pare a voi, che un Misterio di Dio Incarnabile, e da Incarnarsi in lei, lo stesso Figliuolo di Dio per Figlio, e una creatura per Madre, ed ella dover essere quella Madre, e quella Creatura; quella Creatura, e quella Madre, e dover' essere sempre Vergine, tutto ciò, con tant' altro, che di sublimissimo; ed ineffabile rinchiude questo Misterio, non doves' essere oggetto d' una ragionevole, e somma conturbazione, e d' un santo spavento? Sì, dice il Grisostomo, sì: ne si ammira conforme merita di venir ammirato un gruppo di tanti portenti, se l' ammirazione non ci riempie tutti di orrore: *Continuò totus horresce, cum Deum venisse audis super Terram.* ( 13 )

Mi apello ad una Scrittura di Giobbe. ( 14 ) L' antico Mondo se mai in alcun tempo ha veduto un' Uomo semplice, irreprensibile, innocente, certamente fu questo Rè. Guarda, che la coscienza gli rimordesse d' alcun pec-

peccato in tante sue persecuzioni patite dal Demonio . Lo stesso Spirito Santo lo canonizza per tale ; *Non peccavit Job labiis suis , neque sultum quid contra Deum loquutus est* . E pure il solo solo pensiero di Dio che timori , che turbazioni non allarmò nel suo cuore . E' un gusto l'ascoltar questi vanti ambiziosi in bocca della sua innocenza ! Mio Signore ; appena parlasse co' santi editti della vostra legge , che Giobbe si fece impegno di lasciar la vita piuttosto , che l'ubbidienza . Con la vostra Grazia per guida io non so dir quella volta , ch'io m'abbia pigliato un' ombra di libertà , per uscire dal sentiero de' vostri sovrani comandamenti . Le vostre parole non le ho ascoltate , le ho sepolte sempre vive in mezzo del mio cuore . In somma dappoichè mi faceste intendere la voce dell'adorabile vostra volontà , e diceste , voglio questo da Giobbe , Giobbe ha sempre ubbidito . Contuttociò tremo , e temo al solo riflesso della divina vostra presenza , nè posso a meno di non vivere palpitante , turbato , e timoroso , qualora penso alla grandezza della vostra maestà , quantunque fra' Cieli da me lontana ; *A facie ejus turbatus sum , & considerans eum , timore sollicitor* . ( 14 )

Paragonate ora , o Signori , Dio con Dio , Dio lontano fra' Cieli con Dio presente in persona entro l'albergo di Maria per incarnarsi in Maria . Se la presenza d' un Dio sì lontano con la persona , quantunque per essenza , e possanza presente a tutto , impresse effetti così terribili nel cuore d' un Giobbe ; un Dio presente in persona , che già stava per incarnarsi , e chiudersi nell' Utero della Vergine , farà miracolo , che la rendesse tutta pensosa , e turbata ? *Turbata est , &c.* Dico esser stato miracolo , che la sua Fede non la facesse oltrepassare di là dal turbamento sotto queste due meraviglie , Incarnazione d' un Dio , e onor di Maternità .

Volete vederla ? Vedetela in ciò , che fu necessario , che l' Angelo sgombrasse

dalla di lei mente il conceputo timore . Perciò il Celeste Ambasciatore impegnò tutta l'arte della più fina industria , che possa usare un Ministro di sommo affare nel maneggio della sua Ambasciata ; e quasi non sapesse come investirla , senza troppo sorprenderla , andava passo a passo disponendola . Dirò . Non era scorsò gran tempo , che aveva veduto Zaccheria a dubitare sopra una verità men' ardua di questa , dice un Santo Padre . Piano dunque , diceva fra se stesso , che non creassimo un pericolo alla fede di questa gran Vergine per una verità molto più difficile , e mirabile della prima ; essendo maraviglia più strana , che una Vergine concepisca senz' uomò un' Uomo-Dio , di quello ch'è sia , che una sterile , ancorchè vecchia , coll' uomo concepisca , e perciò , *Sollicitabatur , ne Virginis fidei poneret offendiculum ; Sic enim pridie minori miraculo Zachariam viderat bastasse* , così quell' incognito Padre ( 15 ) . E che vuol dire pertanto quel non chiamarla per nome , ma salutarla senza nome ? *Ave Gratia plena* : Quel tacer da principio , che concepirebbe un Dio , ma solamente rappresentarle d' aver ella trovata la Grazia dinanzi a Dio ? *Invenisti gratiam apud Deum* : Finalmente , ch' ella concepirà , e darà in luce un Figliuolo da chiamarsi Gesù ? Tutte furono prudenti premesse , e ben pensate maniere , per insinuarsi a poco a poco nell' alto pelago del Trattato , e tenere lontano dagli occhi della di lei Fede un pericolo di maggiore sorpresa , *Sollicitabatur , &c.* Ora se Gabriello era come pressato , per dir così , non per lui , ma per lei , sopra un Misterio , che la mirava per Madre di Dio , non vorrete finalmente concedere , che la sua Fede , la quale penetrava sopra tutti con modo ammirabile tutte le incomprendibili circostanze , non la promovesse ad una profonda Meditazione , ad un santo timore , ad una umilissima turbazione ? *Turbata est , & cogitabat , &c.* Turbazione , timore , e pensiero tutti cagionati dalla di lei umiltà effetto del-

la singolare sua Fede , per cui finalmente , conchiude Sant' Agostino , fu Madre di Dio ; *Singulari fide subnixæ Dei Filium suum fecit* ( 16 ) .

## MORALITÀ'.

Diletteffimi , è tempo ch' impariate da tutto ciò quella verità di somma importanza . Vedete ; la vostra non farà mai Fede grande , se non è accompagnata da riflessioni , da turbamenti , e timori Cristiani . Per conto di credere superficialmente le verità rivelate , e freddamente acquetarsi agli articoli della Cristiana Credenza , senza trarne quelle conseguenze , che vi faciano conoscere la somma Bontà di quel Signore , che vi ha chiamati *all' ammirabile suo Lume* , e senza corrispondere , questa è una Fede da stordito , inutile per la salute . Io stimo quella Fede , che riflettendo , parlasse così : Cristiano credi tu nel Divino Verbo venuto in Terra per te , Incarnato per te , sceso dal Seno del Divin Padre in quello d' una Vergine per tuo amore ? Lo credo . E se lo credi , così corrispondesti , e corrispondi alla grandezza d' un tanto beneficio ? Credi tu . . . tutto credo . Credi ? Ah Santa Fede ! Se i vostri Fedeli parlassero così , e credessero , e credendo , e parlando corrispondessero , vedrebbero in loro sentimenti simili a quei della Vergine , santi timori , ed umili confusioni .

Ma dappoichè in tante ingrattitudi-

ni , e peccati nulla si teme , nè la mostruosità dell' ingratitude , nè l' enormità del peccato , nè l' eternità del castigo , io temo del vostro non timore , io mi conturbo , confondo , e tremo per la vostra tranquillità , che forse , o non sodamente si creda , o troppo debolmente si creda nelle verità di questo , ed altri simili benefizj , e Misterj . Temete dunque , e tremate ; confondetevi , e conturbatevi , peccatori , o giusti che siate , affinchè un timore sì santo prepari l' Anima vostra alla nascita spirituale di quel Signore , la di cui Incarnazione tanto fece temere , e conturbare la gran Fede di quella Donna , che doveva essere Madre dell' Incarnato Signore ; *Turbata est* , &c.

Gran Donna dunque , e Madre del Verbo Umanato , dopo d' aver' io ragionato già per tre fere dell' impareggiabile vostra Fede , m' inchino profondamente in adorazione di questo vostro nobilissimo pregio , e giacchè conosco l' eccelsa benignità del vostro cuore , tuttocchè il mio immeritevole sia d' ogni grazia , vi supplico a far in modo , che resti in me sempre più aumentata la Fede , affine per mezzo di essa , non lasci mai di calcar quella via , che mi ha mostrata il Divino vostro Figliuolo con la sua santità , e dottrine ; e nulla curando le opposte massime della Mondana sapienza , giunga vincitore , e disprezzatore del Mondo , alla Gloria beata del Paradiso .

1. D. Paul. ad Rom. 10. 17.
2. D. August. Ser. 9. de ver. Do.
3. D. Paul. ad Philip. 1. 17.
4. Idem ad Hebr. 11. 6.
5. D. Aug. tract. 60. in Jo.
6. Jud. 6. 22.
7. Ibid. v. 23.
8. Ibid. c. 13. 22.
9. Ester 15. 16.

10. Jo. 11. 33.
11. Luc. 19. 41.
12. Marc. 14. 34.
13. D. Jo. Chryf. Hom. 2. sup. Mat.
14. Job 33.
15. Doctor N.
16. D. August. Serm. 13. De Nat. Dom.

## DISCORSO IV.

## Purità Virginale.

*Turbata est in sermone ejus . . . virum non cognosco . Luc. 1.*

**E** Segue ancora a temere, ed a turbarfi la Vergine? Segue. Dopo le tre riflessioni cagionate nella sua Mente dalla sua gran Fede, come udiste nelle prime tre sere, si risvegliarono nel suo cuore quelle della sua Verginità per gelosia, ed amore di questa bella virtù. Se le prime l'alterarono di maniera, che facendola temer, e turbare per la maggiore di tutte le Opere, cioè la Incarnazione del Verbo, e la di lei Maternità, la prepararono in questa guisa a concepirlo, queste seconde molto più la promossero a queste due passioni, e ponendola in gelosia di perdere la Verginità, se accettava la Maternità, vie più la disposero alla Maternità, senza pregiudizio della Verginità. Quanto piace al Signore questa virtù! Virtù di pianta sì nobile, che non ha mai potuto radicarsi fuorchè nel Giardino della Cattolica Chiesa, nella pienezza della Grazia. Quant'è necessaria per lo meno la purità a chi pur brama concepirlo spiritualmente nel cuore, ed albergarlo in queste Feste nell' Anima! Principiamo dunque dopo i tre giorni i secondi tre della Purità. Vederemo questa sera il Misterio, per cui volle l' Incarnato Verbo nascere da una Vergine. Dimani in quanta estimazione tenesse la Vergine la Verginità. Finalmente quanto ne fu gelosa in competenza della Maternità.

## Trattato del Punto.

Per ben conoscere quanto dia nell'occhio al Cielo la purità, e specialmente la virginale basta riflettere alle

premure praticate da Dio, nel voler nascere da una Madre Vergine. In rigore poteva ciò fare per mezzo di qualch' altra che non fosse Vergine; ma le convenienze del Misterio, e l' decoro della stessa Divinità furono di contrario parere, e vinsero la Causa in favore della Verginità.

Vergine, dissero quelle de' Santi Ireneo, e Giustino. Egli è certo, che ogni male aspira al suo proporzionato rimedio. Egli è più che certo, che la colpa, Madre di tutto il male, anzi del vero, e sommo male, nacque da Eva, donna Vergine, poichè non conosciuta da Adamo prima della sua colpa, ma solamente dopo la colpa, *cognovit Adam uxorem suam.* ( 1 ) Dunque? Dunque il rimedio si concepisca in seno di Donna Vergine ( 2 ) Vergine. Soggiunsero quelle de' Santi Agostino, ed Ambrogio. Cristo secondo Adamo, che doveva riparare i danni del primo, doveva pur' anche rassomigliarli per quella parte almeno, che non derogasse per nulla alle di lui perfezioni. Dunque? Dunque se il primo, che danneggiò tutto il Genere, umano fu creato di terra Vergine dalle mani di Dio colà nel Campo Damasceno, di terra Vergine ancora doveva formarfi il secondo in Nazaret per virtù dello Spirito Santo, in riparo dell' Umano Genere danneggiato. ( 3 )

Vergine, dissero quelle, e più al proposito, di S. Bernardo. Due generazioni adora la Fede nel Verbo Divino. L' eterna, e consustanziale dall' Eterno suo Genitore; la temporale, e miracolosa da Maria sua Madre. Dunque? Corra dunque senza lesion della Fede, qualche simiglianza

za fra loro; perchè in sostanza era il medesimo Figliuolo, ma diversamente prodotto, attesta S. Ambrogio, *Non alter à Patre, & alter a Matre; sed unus, & idem, aliter a Pater, aliter a Matre.* (4) Perciò, se in figura di Figliuolo increato, e Consubstanziale uscì fin dall' eternità dalla Mente d' un Dio Padre non solamente vergine, ma primo vergine. *Prima Virgo Trias est*, così in figura di Verbo Incarnato nasce nella pienezza de' tempi dal seno di Madre Vergine, e questa è Maria, per detto del Nazianzeno; *Secunda Virgo Maria est.* (5) Vergine finalmente, per decoro della Seconda Persona, ch' era il soggetto sacrificato dalla Trinità per l' Incarnazione. Figliuolo Santissimo purissimo, immacolato, *specchio senza macchia*, era giustizia, che fra tutte le Madri di umana carne si eleggesse per Madre una Vergine immacolata. *Voluit itaque esse Virginem, ut de immaculata immaculatus procederet.* (6) Per tutto ciò, chi facilmente non crederà per amatissima dal Cielo la purità, se Dio non volle fare la sua Incarnazione in una Donna che non fosse riccamente dotata di Verginità, e Verginità singolare, come esclama S. Chiesa, *Virgo Virginum. Virgo Singularis.* (7)

Ma che? E' da stupirsi se questi titoli convengano alla Vergine per eccellenza? Udite Il Verbo Divino volendo Incarnarsi, non solamente elesse per Madre una Donna, che fosse Vergine nell' atto stesso del di lui miracoloso concepimento, ma che in oltre, con prodigio mai più non inteso nel Mondo, Vergine ancora si conservasse nel partorirlo alla luce, e dopo averlo partorito. Oh questa sì ch' è verginità strafingolare, che merita con giustizia corona di sovrana, e sovrantà di corona in tutto il regno della Verginità! Eccone in pronto il vaticinio del prodigio già descritto per secoli prima da Ezechiello: *Porta hac clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per*

Tomo Secondo.

*eam.* (8) Scrisse da gran Profeta il Profeta delle Visioni, ch' è quanto dire con oscura allegoria. Ma non è che quel grand' ingegno d' Agostino non la penetrasse appieno per ispiegarla a noi Posterì. La penetrò, la spiegò, e fu stampata nel seguente tenore. Spiegò, che questa porta chiusa nella Casa del Signore doveva esser Maria, perchè immacolata sempre, ed intatta; *Quid est Porta in Domo Domini clausa, nisi quòd Maria semper erit intatta?* (9) Penetrò chi fosse quell' Uomo, che mai non ebbe passaggio per questa Porta, e disse, esser egli stato Giuseppe, che in alcun tempo mai carnalmente non conobbe Maria, quantunque con lei congiunto in vero matrimonio di suo legitimo sposo. (10) *Et quid est, Homa non transibit per eam; nisi quòd Joseph non cognoscer eam?* (9) Spiegò chi fu quel Signore, che solo ebbe ingresso per questa Porta, e disse, essere stato lo Spirito Santo, che miracolosamente rese seconda, e incinta la Vergine, perchè da lei nascesse il Signore degli Angeli, e' l' Redentore degli Uomini, tramutando le di lei naturali insufficienti materie in materie sufficienti per lo concepimento del Corpo di Cristo; in quella guisa che, insegna l' Angelico, là nel campo Damasceno fu tramutato da Divina Virtù quel pezzo di fango nel corpo di Adamo; (11) *Et quid est, Dominus solus intrat, & egreditur per eam, nisi quòd Spiritus Sanctus imprægnabit eam, & Angelorum Dominus nascetur per eam?* (9) Penetrò finalmente, e spiegò l' eterna clausura di questa Porta, sigillando divinamente il commento a favore del mio discorso, che tutto è in questa parte un discorso di Fede contro i condannati errori Ebionitani, Cerintiani, Elvidiani, ed altri, dicendo, *Et quid est, clausa erit in æternum, nisi quòd Maria, Virgo est ante partum, & Virgo in partu; & Virgo post partum?* (9)

E' vero esser questi certi portentosi non difficili solamente ma impossibili alla Natura. Ma ch' ha a far la Natura

là dove vuol' impegnarsi la Grazia ? La Grazia dunque , cui tutto è possibile , e facile quant' è impossibile alla Natura , ha fatto vedere in Maria , come disse un grand' Oratore nel Concilio Efesino , ( Teodoro Ancirano ) e una Vergine , che concepisce , e una Vergine , che Madre partorisce , ed una Madre , ma sempre Vergine , che concepì , e partorì senza offesa della propria Verginità ; *Natura post partum nescit u tertius virginem . Gratia verò & parientem ostendit , & matrem fecit , & virginitati non nocuit .* ( 12 )

Altrimenti dove sarebbe , dice l' Angelico , o il decoro del Verbo , o l' onore dello Spirito Santo , o la gratitudine della Vergine , o l' umiltà finalmente di S. Giuseppe ? Riflettiamo per grazia , ma brevemente a tutte quattro queste riflessioni di S. Tommaso . E vaglia il vero qualora considero , insegna il Santo , come la Umana nostra parola non solamente si concepisce nel cuore senza corruzione alcuna del cuor medesimo , ma in oltre senza menoma corruzione dello stesso cuore dal cuore procede ; ove sarebbe stata la decorosa proprietà del Verbo del Padre , se dovendosi concepire , e partorire con Corpo Umano questo Verbo , questo Verbo così Umanato di Corpo , e questo Corpo così Divinizzato dal Verbo fosse conceputo , e nato da un Utero non intero di Vergine Donna ? ( 13 ) Utero , che non partorisce che pura , e sola carne , ha già perduto nel parto il fiore della Verginità . Ma quella carne , che nasce sposata con Ipostatico nodo alla divinità del Verbo del Padre difende il fiore della Verginità , e facendosi custode della Verginità difesa , da questo stesso fa conoscere la Divinità del Verbo del Padre ; *Quæ parit carnem puram a virginitate cessat . Sed quia natum est in carne Verbum Dei , custodit virginitatem , seipsum per hoc ostendens Verbum . Neque enim nostrum verbum , sùm paritur , corrumpit mentem : neque Deus Verbum substantiale , partum eligens , peremit virginitatem .* ( 14 )

Dove poi , in secondo luogo , sarebbe stato l' onorevole dello Spirito Santo ? E non è indubitato per Fede , che quell' Utero Virginale , in cui formosissimo la carne di Cristo , è stato il Tempio , e' l' sacrario di questa Terza Persona della Trinità ? Dunque sarebbe stata non solamente l' omnia indecenza , ma in oltre una gravissima ingiuria fatta allo Spirito Santo se qualche umano virile commercio avesse ardito di portar la profanazione in quel Tempio , in quel sacrario , in quell' Utero dopo il suo Parto . E non è forse vero , che dov' è passata la Maestà di un qualche Sovrano si murano talvolta fin le pubbliche porte delle Città , riputandosi a gran torto della Corona ivi trapassata permettere la libertà del passaggio per le medesime a personaggi di minor rango ? Ora quanto più nel nostro caso . . . è già m' intendete . ( 15 )

Ma dite in oltre , che dovrebbero dire , a scena diversa , e della dignità , e della santità di Maria ? Ingratissima Madre , se non si fosse appieno contentata d' un tanto Figliuolo ! sconoscentissima Donna , se permettendo sopra di lei qualche carnale commercio , ( parlo eziandio del proprio sposo Giuseppe , e non d' altri , ) avesse offeso il tesoro di quella Verginità , conservata in lei dal Cielo con impegno di tanto miracolo , anzi ella , ella medesima trovavasi averla consecrata al Cielo stesso con assoluto voto , e d' intelligenza reciproca con quella di Giuseppe suo sposo , primache annunziata venisse dall' Angelo ! ( 16 )

Finalmente e chi non vede per ultimo , miei Signori , fin' a qual pericolo di presunzione , di millanteria , e superbia sarebbesi lasciato innalzare l' umilissimo cuor di Giuseppe , se avesse avuto , dopo il Parto della Vergine , ( non so come meglio chiamarla ) o l' onore , o la disgrazia di carnalmente conoscere la Vergine sua Sposa , dappoichè la di lui mente fu illustrata dall' Angelo a' raggi di aperta rivelazione , ch' ella avea concepito un Dio per virtù di Dio stesso ? *Quod in ea natum est*

*est de Spiritu Sancto est.* ( 17 ) Sicchè per ogni parte convien conchiudere ciò che conchiuse l' Angelico nel maneggio di molti articoli sopra questa gran causa in difesa della Verginità di Maria combattuta da tanti Eresiarchi, e dire, *Simplicker est asserendum, quod Mater Dei, sicut virgo concepit, & virgo peperit, ita etiam & virgo post partum in sempiternum permansit,* ( 18 ) E che per tutto ciò ben ella merita, e porta la corona, il principato, e la palma sopra tutte le Vergini più Vergini; *Virgo Virginum.*

## MORALITÀ.

Dio dunque dell' anima mia . Se tutto ciò è verissimo, e qual sarà oggidì quel cuore, in cui da dovero spiritualmente s' incarni il già incarnato Signore, quando pur troppo in ogni luogo, in ogni tempo, in tutti gli stati, e le condizioni regna, e trionfa l' impurità ? E la Verginità, quella sì bella virtù, che fa rapir in ammirazione il Cielo, la Terra, e talvolta l' Inferno stesso, si profana, si tradisce, si vende per tanto poco da chi la possiede ! Ah Vergini incaute, incautissime Vergini ! Io non intendo perciò di condannare il Santo, e necessario costume del maritarsi ; nè difendere tampoco tutte le impurità solite a cometerli in ogni stato . Il mare è troppo vasto, ormai senza lidi, e senza fondo ; il tempo è troppo breve, nè questi sono soggetti da Novene, ma da Quaresime . Darò solamente due brevi avvertimenti al Puro, al Casto, al Vergine, su l' esempio della Vergine da me proposta per nostra Maestra fin dalla prima sera, per ben prepararvi a ricevere questa santa spirituale Incarnazione di Dio nell' Anima, cioè 1. *solitudine* 2. e *timore di Dio.*

Quanto al primo : Siccome fra tutte le condizioni la purità è la più sublime, e pericolosa, così debb' essere la più timida, e la men conversivo-

le . Questo tesoro, portato in vasi fragili, è sì soggetto all' invidia, e facile per la perdita, che, non dico, i concorsi, le conversazioni, i teatri, i balli, gli amori, ma l' occhiate medesime sono tanti ladri abili a deprenderlo : anche le proprie, per oracolo del Profeta, *Oculus meus depredatus est animam meam.* ( 19 ) Una Vergine non dovrebbe addomesticarsi nè pure co' suoi domestici, appunto come una Rondinella, ch' è forestiera, nella casa medesima, dove alberga . Questa cautela, al parere di S. Bernardo allattato dalla Vergine per la rara di lui purità, è contraffegno della più casta, e pura Verginità . Onde chi non è cauto, secondo il Santo, dà grand' indizio di non essere nè meno casto . *Solent Virgines, quae verè Virgines sunt, semper esse pavidae & ut caveant timenda, etiam turba pertimescere ;* ( 20 ) Così disse il mellifluo Abate commentando quel passo di Nostra Signora annunziata, *Quae cum audisset, turbata est in sermone ejus.* ( 21 ) E pure era un' Angelo in forma d' Uomo l' Ambasciatore ; e pure quest' Uomo ragionava da Angelo . Giovanezza di ogni sesso imparate .

Il secondo vostro benefico curator, e custode quale sarà ? Sarà dopo il ritiro, il timor santo di Dio . Così ci insegna il gran Dottor de' Gentili scrivendo, *Mundemus nos ab omni inquietamento mentis, & corporis perfectiones sanctificationem in timore Domini.* ( 22 ) Per destar bene in voi questa santa passione, molto considerate, ma questo almeno sopra tutto, che il tempo vola, che l' eternità non ha fine, e che fra poco, anzi ogni momento potiamo essere citati a quel tribunale, ch' ha fatto tremare le prime colonne della santità, gl' Ilarioni, i Girolami, le Terefe; tribunale, che non amette nè appellazioni, nè scuse, nè difese . E' dolce la libertà, sono gustosi i passatempì, sono giocondi i piaceri, sono amabili le conversazioni ; ma se perdetevi in queste pericolose occasioni il tesoro della purità, e die-

tro a questo quello dell' anima , che vi gioverà tutto il goduto da voi , se non per materia di pentimento senza perdono , e di castigo senza termine . Ha poi del facile , che il tesoro si perda sotto mano rapace , avvisa il Pontefice S. Gregorio , quand' è portato in pubblico con poco riguardo ; *Depredari desiderat , qui thesaurum publicè portat in via .* ( 23 ) lo veggio che il Rosignuolo ancor cola gabbia aperta non esce fuori in presenza dello

Sparviero . Più lo muove alla sua prigione il timor della morte , che la vaghezza della sua libertà . Lo stesso farà di voi , se mirerete non il presente , ma l' avvenire ; non quel bene , e quel male , che passa , e vola come un sogno nato in Aurora , ma quel male , e quel bene , che dura sempre . Solitudine dunque , e timore di Dio questi sieno li due Angioli tutelari della vostra purità , castità e verginità , *mundemus &c.*

1. Gen. 2.
2. DD. Iren. l. 3. cap. 33. & Just. Dial. contra Tripbonem.
3. DD. Ambr. ser. 37. & Aug. serm. 5. de Nat. Do.
4. D. Ambr.
5. D. Greg. Naz.
6. D. Bern.
7. Lit. Laur.
8. Ezech. 44.
9. D. August. serm. 18. de Temp. parum à princ. to. 10.
10. D. Thom. 3. p. quest. 29. art. 2.
11. Id. ib. q. 28. a. 1. ad 5.
12. Theod. Ancyr. in orat. hab. in Conc. Epbes. in princ. 3. p. cap. 9. tomo 3.
13. D. Thom. 3. p. quest. 28. art. 2. in cap.
14. In Sermon. quod. Epbes. Conc. loc. cit.
15. D. Thom. 3. p. quest. 28. art. 3. in C.
16. Id. Ib.
17. Evang. Matth. 2. 20.
18. D. Th. 3. par. quest. 28. art. 3. in C.
19. Proph.
20. D. Bernard. in il. Qua cum audisset &c.
21. Luc. 1. 19.
22. D. Pan. Epbes. 5. 6.
23. D. Greg. Rom. 11. in Evang.

## DISCORSO V.

## Purità Virgineale .

*Votum vovit Deo Jacob . Psal. 131.*

**G**iacchè adunque , e per convenienza del Misterio , e per decoro della Divinità , e per onor della Vergine volle il Verbo essere conceputo nel Seno di Donna Vergine , come già esaminammo con diligenza nel precedente Discorso , non tardò il Cielo , in separarla ben presto da que' pericoli , che sogliono essere le occasioni , ed i scogli contro il bel fiore della Verginità , dirò piuttosto per esempio della nostra , che per bisogno della sua , giacchè , in opinione del Santo Angelico , fu privilegiata la Vergine col dono della impeccabilità per Grazia , sotto pena , in contrario , di non essere degna Madre di Dio : *Non autem fuisset idonea Mater Dei , si peccasset aliquando . . . . & ideo simpliciter fatendum est , quòd B. Virgo nullum actuale peccatum commisit nec mortale , nec veniale , ut sic in ea impleatur quod dicitur Cant. 4. Tota pulchra es amica mea , & macula non est in te . ( 1 )* Ecco la dunque in età di soli tre anni ritirata in certa o solitudine , o clausura che fosse , vicina al Tempio di Gerusalemma dove menando i suoi giorni con vita più celeste , che terrena , sacrificò al Signore tre vittime in una vittima sola , come guardie fedeli della Virgineale sua purità . Sacrificò la propria libertà con un santo ritiro . Sacrificò il suo cuore con una perfetta pietà . E cominciò a pensare al sacrificio del suo corpo ancora con una perpetua Verginità , quantunque per allora ciò non seguisse con voto in opinione di S. Tommaso , seguisse però secondo il parere d' alcuni altri . Quindi è poi , che a suo tem-

po trovolla il Signore ben preparato ; e fecela annunziar per sua Madre .

Anime amanti della sua Novena imparate sempre più come disporvi a riceverlo in voi spiritualmente Incarnato , se meglio potrete mente a questo fatto illustre della Vergine per vostra istruzione . Osservate dunque , come la Vergine fra' Discendenti di Adamo fu la prima a riconoscere intimamente i pregi della Verginità per l' addietro celati ; la prima ad apprezzarla , e consacrarla a Dio nella maniera più perfetta di ogni altra , cioè con legame di voto perpetuo ; *Prima omnium Fœminarum Deo Virginitatem obtulit . ( 2 )* E ciò , ch' è più , in un tempo di Legge il più contrario all' osservanza di questo voto , stante la maledizione fulminata dalla Legge contro le sterili notata da S. Bonaventura in queste quattro parole , *In Lege sterilis erat maledicta . ( 3 )* Circa poscia il tempo del Voto , diremo di questo pure : Attenti , al Tempo , per parlare dopo del Voto .

## Trattato del Punto .

E per ispiccarsi alla prima dalla circostanza del tempo , per meglio consacrare il tempo alla sostanza del Fatto , vengo di subito a porla in chiaro col voto del mio S. Maestro . S. Tommaso pertanto in occasione di obiettarci , ch' era piuttosto delitto , che merito il voto di Virginità in tempo della Legge Mosaica , stante il benchiaro Divino inibitivo Precetto del Deuteronomio , *Non erit apud te sterilis utriusque Sexus , ( 4 )* e che pur era quella Legge in pieno vigor d' obbligarci avanti il Nascimento di Cristo

dunque non fosse in arbitrio della Vergine suddita, come Ebraea, a quella Legge medesima, il potere lecitamente dispensarsi da quel Precetto col fare un voto di Verginità, che seco portava e per natura, e per colpa la disubbidienza di sterile . . . . . risponde, essere stato un voto di cuore prudente, non assoluto perciò ma condizionato, d'un' anima cioè, ch'aveva questo bel genio di così comprometterli col Signore con legame di perpetuo voto, se così al Signore fosse piaciuto. Così piacque al Signore di secondare il genio di quella bell' Anima, e dappoi ch'è le fu notificato il piacer del Signore, passò poi ella a dare l'ultima stretta al proponimento, e dal voto condizionato formò all' assoluto, non offesa la Legge, non ingiuriato il Legislatore. E ciò seguì? Seguì, conchiude il Santo, fra il tempo del di lei Sposalizio con S. Giuseppe, e quello dell'ambasciata dell' Angelo; *Non simpliciter virginitatem novit Dei Genitrix, sed sub conditione, si Deo placeret: postquam autem et innotuit hoc esse Deo acceptum, absolute vovit, antequam ab Angelo annuntiaretur.* ( 5 )

Anzi è d'opinione il Santo, che la Vergine traesse col suo esempio al merito del voto medesimo lo stesso suo Sposo; *Poss desponsationem ex comuni voluntate simul cum sponso suo votum virginitatis emisit.* ( 6 ) Ecco sciolta la difficoltà della controversia in ordine al tempo, e provata ad un tempo stesso la sostanza del Fatto, pur anche molto prima di S. Tommaso confessata da S. Agostino con questo argomento; *Annunciatis Angelo Maria respondit: quomodo fecit istud, quoniam virum non cognosco? Quod profectò non diceret, nisi prius se virginem Deo vovisset.* ( 7 )

Ora per intendere profondamente l'eroico di quest'azione fatta dalla Vergine, non partiamo da S. Tommaso. Le anime grandi, che aspirano all'ultime mete della santità, e perfezione son'anco guidate dal Cielo a sentieri particolari, per cui arrivarvi.

Ma chi non sà, che il principale tra questi particolari sentieri si è quello del Voto. Ah quanto più sono meritevoli, e belle quelle operazioni, che sgorgano da questa fonte del Voto, che val a dire, da una volontà immobilmemente inchiodata nel Bene, e per allora e per sempre, di quelle, che senza voto derivano da una volontà inchiodata bensì nell'atto di quel bene particolare, ma non per sempre! Questo bel sacrificio della nostra libertà non è una vittima sforzata, che debba in noi cagionare o melanconia, o pentimento, diceva S. Agostino, ma gioja in vece, ed allegrezza; quell'averci condannata una cosa per illecita, che talvolta sarebbeci stata lecita con nostro danno; *Non te vovisse peniteas, imò gaude jam tibi sic non licere quod cum tuo detrimento licuisset.* ( 8 ) E se a questo legame vi fosse chi volesse dar nome di necessità, sì, necessità la chiamerò io pure, ma simile a quella della beatifica necessità, che lega i cuori beati nell'Amore di Dio, di cui parlando S. Agostino scrisse, *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit.* ( 9 ) Così dirò, con la sua proporzione, della vostra, e della mia volontà, Anime consacrate a Dio con voto, *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit.* Sì, ad meliora; poichè il voto, in primo luogo, *semper est de meliori bono;* ( 10 ) *Ad meliora;* chi opera senza voto non adempie che un consiglio solo, ed è quello del Fare: chi opera con voto n'adempie due, cioè, votando. e facendo; ( 11 ) *Ad meliora;* E' il Voto un bell'atto di Patria, essendo una promessa fatta a Dio, indirizzata in aria di sacrificio al maggior Culto di Dio; *Vovere est actus patriæ, quæ est precipua inter virtutes morales;* ( 12 ) ed essendo la Patria la principale virtù fra le morali, chi non vede, esser più nobile, e meritoria quella operazione, che procede da Virtù più eccelsa, e nobile? *Ad meliora;* chi vota finalmente dona al Signore un perfetto olocausto, tutto donando a Dio, nulla ritenendo per se. Dona l'albero, e la radice, do-

na i rami, dona i frutti, tutto dona, per servirmi della similitudine di S. Anselmo. ( 13 ) Dona le operazioni, ecco i frutti; dona le potenze, ecco i rami; dona la libertà, e la volontà, ecco l' albero, e la radice. Quindi, siccome più donerebbe quell' Uomo ad un' altro, che gli donasse albero, e frutti di quello, che donasse i frutti soli, e non l' albero, così molto più dona al Signore, chi gli dona e operazione, e libertà, di chi donando la operazione sola riteneffe per il donatore la libertà. Dunque molto più merita.

Ciò ben posto; ho creduto necessario compromettermi della vostra cortese pazienza col racconto di tutto ciò, prevedendo ben' io il gran risalto, che da tutto ciò appunto può nascere in lode della Verginità di Maria da Maria votata. Pongo a' fianchi dell' imminente argomento due prerogative di Maria, come Vergine. e della Verginità di questa Vergine: la prima è quella di *Vergine singolare*, e *Vergine delle Vergini*, come l' acclama Santa Chiesa; la seconda è quella d' una Verginità *superiore*, e preeminente a tutte le altre Verginità, come la chiamò il Dottore Angelico quì in questo articolo; *Virginitas autem in Matre Dei præcipuè debuit pollere*. ( 14 ) Indi ragiono secondo il già ragionato.

E quando mai questa Vergine farebbe stata Vergine singolare, e Vergine delle Vergini? . . . E quando mai la di lei Verginità farebbesi meritato l' elogio di San Tommaso di Verginità superiore, e preeminente, se una volta fosse mancata e a questa, e a quella parte più bella, e la miglior qualità, qual' è, di cui s' è discorso alla lunga quella del Voto? Col voto ella elesse l' ottima parte, *Maria optimam partem elegit*, essendo sempre il voto, come dicemmo; *de meliori bono*. Dunque? Dunque Vergine singolare. *Virgo singularis*. Col voto si acquistò doppio merito con l' ubbidienza a due consigli, cioè, *de vivendo*, & *de faciendo*, secondo la frase di S. Tommaso. Dunque? Dunque Verginità

preeminente, *pollere*. Col voto fece un' azione di Latria, ch' è la più nobile, e meritevole in proposito di Religione, essend' ella come un sacrificio al Signore per il maggiore suo Culto, scrivendo S. Agostino, *Neque ipsa virginitas, quia virginitas, sed quia Deo dedicata est, honoratur, quam fovet, & servat continentia pietatis*. ( 15 ) Dunque? Dunque Vergine singolare: *Virgo singularis*. Col voto donò con generosa mano al Signore e l' albero, ed i frutti, donandogli e gli atti suoi Virginali, e la libertà de' contrarij. Col voto finalmente inchiodò per sempre sin' alla morte la di lei volontà immobilmente nel bene di quest' angelica virtù. Dunque le conveniva per ogni titolo, per essere degna Madre di Dio, e Vergine, portar la sua Verginità all' ultime mete del più perfetto in riga di santità, e consacrarla perciò al Signore con legame di perpetuo voto.

Ma qui non consiste tutto il segnalato, e l' eroico della sua singolare, superiore, e preeminente Verginità, Altre Donne ancora, altri Uomini, dopo la Vergine, sì sono segnalati, e si distinguono per la strada del Celibato, e della Verginità con solenne voto. In tanta moltitudine ormai, e massimamente nelle Claufure Religiose, la Verginità si è vendicata di quel disonore, in cui fu costretta giacersi, e piangere dal primo giorno del Mondo sin' a quel della Vergine, presso tutte le Nazioni del Mondo. Il segnalato dunque, il magnanimo, il forte della Verginità di Maria consiste in ciò, miei Signori, ch' ella fù la prima a far questa traccia a tutti gli altri, ella la prima ad apprezzarla, e consacrarla al Signore in aria di voto la più perfetta di ogni altra; nella spiegata maniera; ella infine l' autocorona a legarsi con Dio in questa parte con perpetuo vincolo, *Prima, &c.* E per dire di più, in un tempo di Legge, come dicemmo, la più contraria, e alla virtù della Verginità, ed al voto di consacrarla. Oh qui sì che da doverlo spicciò più che a mara-  
vi-

viglia l' eroico, il magnanimo, il forte? Spieghiamoci, e rileviamolo.

Certo è, che i primi dopo la Creazione del Mondo non ebbero lume alcuno nè di Celibato, nè di Verginità. Anzi com' erano quelli, che fresca avevano la prescrizione divina, *Crescite, & multiplicamini, & replete Terram*, (16) così credettero d' avere qualche diritto di sposare più mogli. In quell' ordine di cose, che mirava la necessità di propagare il Mondo, altro in capo degli uomini girava allora che Vergini, e Verginità! Degli Idolatri non parlo; erano già tutti impegnati dietro gli sfoghi del senso, e delle più brutali passioni, che potessero accenderlo, e fomentarlo. Non parlo nè meno de' Libertini lascivi, che la riguardavano come la più mortale nimica. Pareva dunque che piuttosto i Giudei adoratori del vero Iddio delle Virtù dovessero interessarsi per lei, e vendicarle quell' onore, che per sì lunghi secoli le era stato negato; ma li più spirituali anche fra loro, e li più perfetti, a riserva di Elia solo notato per Vergine da S. Epifanio, la disprezzavano con tutti gli altri, e riguardavano il matrimonio come una via più sicura, per cui giugnere ad imparentarsi col sospirato Messia.

Ora in un tempo di tenebre, di profanazione, ed oltraggi; in un tempo, ove questa virtù era disprezzata dagli uni, e disonorata dagli altri, odiosa, incognita a tutto il Mondo, Naturale, Gentile, Lascivo, e Giudeo; in un tempo finalmente di Legge dichiaratamente contraria per il divieto della sterilità già toccato fin dal principio, per l' uno, e l' altro sesso, *Non erit, &c.* fu prodigio ben grande, che la Vergine si esponesse al cimento di onorarla, di accreditarla, e renderla talmente amabile nella sua Persona, che il di lei merito abbia rapito in ammirazione non solamente noi Cristiani, ma i giurati ancora nostri nemici gl' Idolatri medesimi? Quel primo, quel primo, che si accinge a calcare una nuova strada, dove non si vedono impresse vestigie di verun' altro in-

camminatosi per quella, e fa la traccia per tutti, questo dice tutto l' eroico, e' l' faticoso di chi spiandò il sentiero. Non è l' istessa impresa lo inviarsi per un cammino antico, e battuto, e per un sentiero nuovo, ed incognito, diceva il Grisostomo; *Non equalis est labor, viam tritam, & planam paratam post multos ingredi viatores, atque eam, qua nunc primò scandenda est, quæque prærupta, & saxosa, ferisque plena, nec ullum aditus viatorem admittit.* (17.) Altre Donne dunque, altri Uomini calcarono, e calcano l' istessa strada della Verginità, per la quale andò Maria la prima Vergine; ma gli altri, *Ducem habuerunt ignota via*, per detto della sapienza. (18) Noi calcandola, non incontriamo che panegirici, e benedizioni nella nostra Legge di Grazia. Ma ella si sottopose alle maldicenze, e dispregi di quelli, che l' avrebbero riputata incorso nella maledizione fulminata dalla Legge contro le sterili; per osservazione di S. Bonaventura; *In lege sterilis erat maledicta.* (19) siccom' era maledetto il condannato alla croce; *maledictus à Deo, qui pendet in Ligno.* (20) Ma siccome tutta l' ignominia della Croce terminò in altrettanta gloria di Cristo, così tutta l' infamia della sterilità; o per meglio dire al proposito, della Verginità votata da Maria andò a terminare in altrettanto onore della Vergine, per cui sono piene le biblioteche de' panegirici de' Santi Padri.

### MORALITÀ'.

Questa sera io non parlo a' soli Vergini, nè molto meno intendo di persuadervi ad essere tutti Vergini ad esempio di Maria prima Vergine. Questo secondo non è precetto, ma consiglio; *De Virginibus autem præceptum Domini non habeo, consilium autem do.* (21) Chi avesse la vera ispirazione d' abbracciarsi a questo consiglio, l' abbracci da generoso, assicurandolo, che non avrà mai a pentirsene, siccome pur troppo se ne pente o tardi; o pre-

o presto gran parte de' Maritati. Ma se non parlo a' soli Vergini, parlo però a' Cristiani, che tutti hanno l'obbligo d'essere casti nella loro condizione. Tanto gli uni perciò, quanto gli altri hanno a vivere ritirati dal Mondo nel Mondo, se non col corpo, per lo meno col cuore. Le clausure, ed i chioftri non sono per voi, posti da Dio nel secolo. Ma nel centro anche del secolo potete, e dovete farvi una solitudine interna per salvaguardia della vostra castità. Tanto può essere secolare chi vive nelle clausure, e ne' Chioftri con pensieri secolari (chi in capo, quanto non secolare nel Secolo, chi vive con sentimenti di Clausura, e Chiofiro nel Cuore.

Per ciò poi, che spetta alla vocazione de' vostri Figliuoli, o Genitori, guardate bene di non opporvi con certe infidiose violenze, quando sia favia, e santa; nè di forzarla quando non sia volontaria, per certi mondani risguardi d'interesse, o d'altro. Ma io so trovarsi pur troppo alle volte di quelli, che con una crudele tenerezza fanno torcere i Figliuoli dal ritto cammino d'una vocazione alle clausure, altri a sforzarli. Quelli, ora con fatali carezze, ora con deliziosi viaggi, ora con promesse bugiarde, ora con tentazioni al fianco di troppa libertà, e quasi simili a quelle poste a' fianchi del mio S. Tommaso nella sua prigionia di Rocca-secca; lacci per ogni latte; lacci all'innocenza della povera gioventù; divenendo in tal guisa tanti Demonj i Parenti medesimi, per indurli a violare con spirituali adulterj la fede a Gesù Cristo promessa.

Sono simili appunto questi Parenti a Faraone, che ostinato ritenere voleva nel suo Regno schiavi gl'Israeliti, dappoichè Moisé aveva chiaro e chiaramente assicurato, essere volontà del Signore, che dovesse lasciarli uscire liberamente d'Egitto, per sacrificare a Dio nel deserto. Mancano vittime nel mio Regno? diceva il pertinace Sovrano; perchè uscir da miei

Stati? Provedetelo, ergete altari, scannatele, ardetele, sacrificatele; io non nego ad alcuno la libertà della Religione. Qui pure potete adempiere quelle leggi, che la Religion vostra v'impone. (22) Re Tiranno! Fratelli simili a queste si ascoltano nelle Famiglie in questi casi dalla bocca de' Genitori; e sono; eh, che si può ugualmente bene salvar l'anima, e figliuoli, nel secolo, che nel Chiofiro, nell'Egitto, e nel Deserto. Mancano nel Mondo ancora occasioni da farsi santi! Sarebbe a dire, che senza combattere la Divina Volontà, non si potesse ubbidire a quella de' genitori! E se pur v'è qualche pericolo maggiore nel Secolo, che nel Chiofiro, anche vi sarà maggior merito, conservandone la virtù. Ah Parenti poco cristiani! Genitori Tiranni! Faraoni del popolo eletto!

Altri al contrario impegnano i Figliuoli con Dio in qualche stato Ecclesiastico, se non per forza aperta, almeno senza il loro pieno consenso. Non violentano la gioventù; ma l'asprezza, ed il disprezzo, con cui la trattano, è un volerla bandir di Casa con onore. Simili appunto a que' Marinaj, che gittarono nel profondo dell'onde il povero Giona, piuttosto per una falsa pietà giacchè l'infelice sorte era caduta sopra di lui, e quasi per discolparsi con Dio, mostravano d'esplorarne il di lui consenso. (23) Mancano certi Padri avari; e Madri ambiziose, o parziali per li figliuoli, li quali temendo, che naufraghi il vascello della Famiglia sopraccarico di gioventù, cominciano a gittare le sorti, e fare i conti; e giacchè i conti, e le sorti cadono d'ordinario sopra gli meno abili, e sopra li più imperfetti, questi sacrificano sotto specie di pietà al rigoroso mare delle Clausure, e de' Chioftri, questi, questi, de quali appunto parlava Salviano, *Qui indigni censentur hereditate, digni censentur consecratione*. (24) E questi sono poi quelli, che posti *super Cathedralam Christi*, simili a' Farisei, *dicunt, & non factum*. (25); e diventano scandali

del Santuario , per difetto di vocazione , che sia buona . Sì , questi sono quelli , sù quali si scaricano i paterni e gli antipatici umori ; perchè ? Perchè , sia poi per necessità , o virtù ; sia per pietà , o compiacenza ( Dio lo sa ) la Figliuola dica , parli il Figliuolo . Ah giacchè pur troppo m'accorgo , che questa tempesta di persecuzione viene a cadere sopra di me innocente , mandatemi , precipitatemmi ,

andiamo in un monistero : Mandatemi , precipitatemmi , andiamo in un Chiofiro , ch' io farò la vittima , e cesserà la tempesta ; Scio enim quòd propter me tempestas hæc grandis venit . . . . ( 26 ) Nò , dilettissimi , nò , mai tal cosa . Lasciate alla gioventù la cristiana sua elezione , che sola è sua . Non vi tirate su l' anima nè le scomuniche della Chiesa , nè le imprecazioni de' vostri Figliuoli .

- 1. D. Tb. 3. p. q. 27. a. 4. in C.
- 2. S. Idelfons. ser. 5. de Aff. Virg.
- 3. D. Bon. in 4.
- 4. Deut. 7.
- 5. D. Tb. 3. p. q. 28. a. 4. ad 1.
- 6. Id. Ibid. ad 3.
- 7. D. Aug. lib. de Virgln. c. 4. circ. princ. 10. 6.
- 8. Id. in epist. ad Armentarium , & Paulinam : quæ est 45. vers. su. tomo 2.
- 9. Idem de Boatitud.
- 10. D. Tb. 2. 2. q. 28. a. 2.
- 11. Id. ib. a. 6.
- 12. Id. ib. in C.
- 13. D. Ansel. lib. de Similitud. cap.

- 34. a princ.
- 14. D. Tb. 3. p. q. 28. a. 4. in C.
- 15. D. Aug. lib. de Virg. c. 8. circ. princ. 10. 6.
- 16. Gen. 1. 28.
- 17. D. Jo. Chrysof.
- 18. Sap. 18. 3.
- 19. D. Bonav.
- 20. Deut. 21. 23.
- 21. D. Paul. 1. ad Cor. 7.
- 22. Exod.
- 23. Jon.
- 24. Salvian.
- 25. Matth. 23.
- 26. Jen. c. 1.



## DISCORSO VI.

## Purità Virginale .

*Fiat mihi secundum Verbum tuum . Luc. i.*

**Q**uesta sera la Verginità della Vergine presenta in campo l'armi più forti, risoluta d'impegnare gli ultimi sforzi, per comparir vittoriosa. Lasciamola fare. Già tutto serve per maggiormente apparecchiarla per l'Incarnazione del Verbo, e sempre più ammaestrare li di lei divoti, per un simil' effetto, ma spirituale, ne' nostri cuori. E si può dire di più? E si può far d'avantaggio? Certo egli è, che la prima, e più eccelsa dignità, che possa competere ad una creatura, si è quella di Madre di Dio. Dignità sì sublime, che Dio medesimo non può crearne in quel genere una maggiore; *Majorem Matrem Matre Dei non potest facere Deus.* ( 1 ) non è particolar opinione dell' Angelico mio Precettore, ma comune di tutti li Padri. Contuttociò la stima, e l'amor di Maria alla propria Verginità fu sì grande, che quasi avrebbe dell'incredibile, se non venisse autenticato, prima dallo Evangelio, e poi da più testimoni superiori ad ogni eccezione, quali sono i Santi Padri, che di quella ragionano in tanti loro panegirici. E vaglia il vero, Uditori, non ha quasi dell'incredibile, quell'esser ella disposta, e pronta a sacrificar l'onore di Madre, se l'onore di Madre fosse stato assolutamente incompatibile col decoro della sua Verginità? Sospende d'acconsentire all'ambasciata dell'Angelo esposta con sì bell'arte per un bel sì senza pensarvi. La salute per donna degna, ed atra per quel concepimento, *Ave Gratia plena*; Le manifesta il concepimento, *Dominus tecum*; Le predice la conseguenza di

quest' onore, *Benedicta tu in mulieribus*. La istruisce sopra il Misterio, preannunziandole e lo Concepimento, ed il Parto, *Ecce concipies in utero, & paries &c.*; Le palesa la dignità della Prole, *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur*, Finalmente la incoraggiace per il consenso, presentando alla di lei ammirazione l'esempio d'una Cognata, *Elisabeth Cognata tua & ipsa concepit Filium in senectute sua*. E ancora non si rende? Ancora trattiene il suo *Si*? Ma che aspetta? Angelo la intendete? Avete taciuto fin' ora il meglio dell'ambasciata. La di lei Verginità vuol' essere sì coperto, e vuole, quasi dissi, una sicurtà. Se la cosa è così, eccola contentata dall'Angelo: Gabriello disse, *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; Maria rispose di sì, e diede il consenso sulla parola dell'Angelo, *Fiat mihi, &c.* Esaminiamola meglio.

## Trattato del Punto .

Già voi sapete, come nella pienezza de' tempi, scelse l'Arcangelo Gabriello nella piccola Città di Nazaret nell'umile casa d'una Vergine chiamata Maria, già sposata ad un' Uomo, nominato Giuseppe, per annunziarle a nome di Dio la felicissima, e già per tanti secoli sospiratissima novella della di lei elezione in Madre del Dio, e Redentore Messia; *Missus est Angelus Gabriel à Deo. &c.* ( 2 ) Ciascheduna parola di questo capo di Vangelo contiene maravigliosi Misterj, e tutti svelati dall'Angelico Dottore in quattro articoli della sua Somma: ( 3 ) Ben si può dire di lui ciò, che S. Girolamo

rolamo, qualificando a Paolino ad un ad uno tutti i libri canonici della Divina storia, giunto all' ultimo dell' Apocalisse di S. Gio: scrisse, *Apocalypsis Jaannis tot habet sacramenta quot verba; Parum dixi, & pro merito voluminis laus omnis inferior est. In verbis singulis multiplices latent intelligentiae.* (4) Ma, poichè farei troppo lungo nella relazione di ciaschedun Misterio particolare di questa Annunziazione, sì per la parte della condizione, e forma del Personaggio Annunziatore, che per quella dell' ordine osservato dal medesimo nella sposizione della sua Ambasciata, mi ristringo alla sola sostanza dell' onore, che da tutto ciò era per derivare in Maria mediante il Concepimento Divino a lei annunziato dall' Angelo. Onore sì grande, che senz' altro pensare, doveva di subito incantare, e rapire tutto il cuor della Vergine, senza verun risguardo per la di lei Verginità, o scaricarne tutt' il pensiero su quel Signore, del quale poi scrisse S. Agostino, *Moli corporis, ubi Divinitas erat, ostia clausa non obstituerunt; ille quippe non eis apertis intrare, potuit, quo nascente, virginitas matris inviolata permansit.* (5) Ed eccolo quest' onore bilanciato da S. Bernardo in tre parole. 1. Concepire il Salvatore del Mondo, *Salvator*, Il vantaggio della Redenzione futura di nostra salute per mezzo di Maria. Che onor d' una Donna! Ben potè gloriarsi con Santa Brigida di esser concorsa alla Redenzione del Genere Umano in compagnia del suo Figliuolo, quasi con un tol cuore; *Ego, & Filius meus redemimus mundum, quasi uno corde;* (6) *Ecce salutis utilitas.* 2. Concepir Gesù Cristo, ch' è quanto a dire il soggetto, in cui s'è fatta dalla Divinità l' unzione di tutta la Grazia, *Christus, ecce unktionis utilitas.* Grand' onor d' una Donna! Che rispetto non meritano i Sacerdoti per quella unzione di balsamo, ed oglio, di cui si servono i Vescovi per consacrarli? Tal, e tanto certamente, che S. Paolo, scrivendo de' Sacerdoti, sentenzia do-

versi loro doppio onore, *Qui bene praesunt Presbyteris, duplici honore digni sunt* (7) ma dobbiamo procurare d' esser di quelli, di cui scrivendo lo stesso Appostolo, disse, *Christi bonus odor sumus in omni loco.* (8) Dunque qual maggiore venerazione non si merita da noi la Vergine, se fu destinata a portar nel suo seno per nove mesi non l' unzione solamente di tutte le grazie, ma lo stesso unto nella Persona di Gesù Cristo? *Christus, ecce unktionis utilitas.* Concepir infine l' istesso Figliuolo del Divin Padre, ecco la Maestà della gloria, *Filius Dei, ecce gloriae majestas;* (9) Grand' onor d' una Donna! E pure tanto il Verbo Divino Incarnato, quanto la Vergine, in cui s'è fatta l' Incarnazione sono in tal fermo possesso, quello nella relazione di Figliuolo di questa Madre, e questa nella relazione di Madre di quel Figliuolo, che ne' Capitoli di Cirillo approvati dal Concilio d' Efeso, così fu decretato, ed inseguito costantemente da tutta la Chiesa, *Si quis non confitetur, Deum esse secundum veritatem Emanuelem, & propter hoc Dei Genitricem sanctam Virginem (genitricem enim carnaliter factum Dei Verbum,) anathema sit.* (10)

Tutto ciò presupposto, io ragiono così. Dov'è, qual' è quella Donna, che potendo essere Madre, non diò di un Dio, nè posso dirlo a caso impossibile, ma per lo meno di un gran Principe, e fosse così felicitata da sicuro, e nobile personaggio, tutta non brillasse per consolazione, ed allegrezza, e fin di superbia ancora ad una tal nuova? E qui la Vergine tutt' al contrario concepì sentimenti diversi, e tutta anzi si turbò? *Turbata est in sermone.* Quella non vedrebbe l' ora, e'l momento di dire un Sì, e prestare pieno il consenso, negando udienza a qualsiasi contrario pensiero; e questa pende più forse al No, che al Sì, e dà maggior udienza al pensiero, che alla risposta, e pensa e ripensa senza rispondere? *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* A bella Verginità di Maria, io v' intendo anche nel vostro

stro silenzio; e vi capisco senza parlare!

Pregovi, Signori, e voi che direste di turbamento sì alto? Forse per la presenza dell'Angelo, sotto umana figura? Se per la presenza dell'Angelo, che alterazione potevano concepire quegli occhi, e quel cuore, che ricevevano con frequenza queste visite di Paradiso? Aria celeste con celeste non commuove membro di perturbazione molesta: e tal'era la vita della Vergine, più celeste certamente, che terrena, *In carne præter carnem vivere, non terrena vita est, sed celestis* vi fa dir S. Girolamo. (11) E poi . . . . doveva spedirsi meno d'un'Angelo per ministro d'un tanto Misterio? Nò. Così portava il buon'ordine politico della Corte Divina, qualora voleva manifestate le sue spedizioni alla Terra, spedir'Angeli agli Uomini, dice Dionigi, *Divinum Jesu benignitatis Mysterium Angelis primò edocèi sunt; postea per ipsos ad nos cognitionis gratia transiit. Sic ergo divinissimus Gabriel Zachariam quædam docuit, Prophetam Joannem ex ipso nasciturum. Mariam autem quomodo in ipsa feret ibearchi, cum ineffabilis Dei formationis Mysterium.* (12) Nò. Un'Angelo non sedusse Eva, ed Eva sedotta non fu cagione dell'umana nostra rovina? Dunque un'Angelo si mandi a Maria, Madre del Riparator nostro, scrivesse Beda, *Apium humanæ restorationis principium, ut Angelus à Deo mitteretur ad Virginem partu consecrandam divino: quia prima perditionis humane fuit causa, cum serpens à Diabolo mitterebatur ad mulierem spiritu superbia decipiendam.* (13) Nò finalmente, non vi voleva meno d'un'Angelo ad un'Angela, Vergine con Vergine, conchiude San Girolamo *Benè Angelus ad Virginitatem mittitur, quia semper est Angelis cognata virginitas.* (14) Ognai risguardo pertanto domandando un'Angelo per ministro, di che poteva Nostra Signora o stupirsi, o turbarsi?

Meno poi perchè le apparve sotto forma sensibile in aria d'Uomo. L'

ambasciata di un Dio invisibile da incarnarsi, e farsi visibile ben richiedeva un ministro in comparfa visibile, ancorchè invisibile anch'egli di sua natura. E ciò non era pur convenevole alla dignità della Vergine, ch'era prescelta a concepirlo non solo nella mente per via di Fede, ma nell'Utero ancora per via di carnale concepimento? Così almeno è parso bene a Tommaso d'intenderla. (15) Quando finalmente la intefe in questa guisa la mente d'oro del Grisostomo; *Angelus non in somnis, imò visibiliter Virginis assistit; nam quia magnam revelationem accipiebat ab Angelo, egebat ante tantæ rei eventum visione solemnè.* (16) Laddove dunque doveva ella piuttosto concepirne gioja, e pace per tanti e tanti motivi di pace, e gioja, anzi teme, si spaventa, e si turba, *turbata est, & cogitabat, expavescit Virgo de lumine?* Ben ha occasione d'urtar' in queste passioni, insegna l'Angelico da gran Mistico, quando le apparizioni sono false, cioè fatte dall'Angelo delle tenebre al trasformarsi ch'ei fa in Angelo di luce. Ma vedete bene, o Signori, quanto siamo lontani da questo caso nel nostro caso! L'Angelo era Angelo di luce: L'Ambasciata, e l'apparizione, tutto era commissione divina, *Missus est Angelus Gabriel a Deo; Dunque dov'era il nimico da temere, e turbarsi, quando tutto correva in aria di amico da rallegrarsi? Ponete mente alle parole di S. Tommaso; Non difficilis est beatorum Spirituum, malorumque discretio. Si enim post timorem successerit gaudium, à Domino venisse sciamus auxilium; quia securitas animæ presentis majestatis indicium est. Si autem incussa formido permanserit, hostis est qui videtur.* (17)

Ma a che più fingere tanti nemici? Finiamola. So che S. Ambrogio attribuisce questo sconvolgimento di passioni nella Vergine alla gelosia della Vergine stessa sopra la di lei Verginità, per la figura umana, sotto cui le apparve l'Angelo. Ella è una bel-

la proprietà della verecondia Verginale, dice il Santo, quello spaventarsi alla comparsa d' ogni Uomo, e quel temere, e porsi in guardia contro la conversazione con gli Uomini; *Trepidare virginum est, et ad omnes viri ingressus pavere, omnes viri affatus vereri.* ( 18 ) Santa proprietà, che maggiormente doveva essere propria della Vergine delle Vergini, Maria Trivergine. Sebbene a' di nostri è perduta la st mpa di proprietà così bella; ed è tenuta per più spiritosa quella Giovane, che meglio sa trattenerfi nelle conversazioni con gli Uomini, o per tentare, o per essere tentata, come diceva S. Girolamo, *Aut tentabit, aut tentabitur.* Ma vi confesso il vero, che tenendo anch' io opinione, che la gelosia della Verginità fosse la vera cagione del turbamento della Vergine, discordo bensì nel motivo, e con tutto il rispetto a quello già accennato da S. Ambrogio, più mi piace l' altro del mio Angelico, come più uniforme al Divino commento di San Bernardo sopra questo passo dell' Evangelio, *Missus est.*

Non fu l' Angelo, nè l' umana sua figura che promovesse questa marca di timori, turbazioni, e pensamenti nel Cuor di Maria, ma bensì la forma dell' Ambasciata, e l' ordine dell' angelico discorso. Stabiliamo questo, e poi scuopriremo nell' ordine del discorso dell' Angelo con Maria ciò, che da Maria era conceputo per un disordine, o sia pregiudizio della propria Verginità. Il primo, e chi no' l' vede stabilito per franco nello stesso Vangelo? Lo Evangelista scrisse, *Turbata est in sermone;* Si turbò non per la presenza sensibile dell' Angelo, ma per il discorso dell' Angelo. Così S. Tommaso ancora pensò nel riferir con sua approvazione l' opinione di molti; *Cum Beata Virgo affusta esset visionibus Angelorum, non turbata fuit in visione Angelì, sed in admiratione eorum, quæ ei ab Angelo dicebantur.* ( 19 )

Ora in quell' ambasciata, e discorso non così breve tra Maria, e Gabrieli-

lo, e qual fu mai quella parola così detta in fallo, ( se mi è lecito parlare così, ) per cui se ne potesse offendere con giustizia la Verginità di Maria? Eccola ben pensata dalla mente di S. Bernardo; ed è la formola della benedizione, con cui l' Angelo la felicitò, e disse . . . . . disse in somma, come si era apparecchiato per dirle, *Benedicta tu in mulieribus.* Benedetta fra le Donne . . . . Eh bene? Angelo perdonatemi. Io sono qui per difendere non solamente, ma eziandio per venerare ogni sillaba delle vostre parole; ma se la Vergine teme, e si turba per le medesime, io non saprei come dividermi senza pericolo di parzialità o per voi, o per lei. Pure senza offendere il rispetto dovuto all' Angelo, esaminiamo le ragioni della Vergine.

Per intenderle, sappiate, che secondo il linguaggio della scrittura, di cui la Vergine era intendentissima, Donne, e Femmine erano chiamate quelle, che non erano Vergini: se bene per altro, secondo la pratica degli Ebrei, Donna passava per Vergine, e Femmina per desflorata; *Usus Hebraeorum locutionis mulieres dicit non virginitate corruptas, sed feminas.* ( 24 ) Ma la Vergine bramava d' essere benedetta tra le Vergini, con le Vergini, anzi sopra tutte le Vergini per il voto di sua Verginità, non fra le Donne, o Femmine, non con le Donne, o sopra tutte le Femmine, *benedicta in mulieribus.* Essere benedetta, tra le Vergini, e sopra tutte le Vergini, questo si era un complimento, ed una benedizione da farne caso, e propria della prima Vergine del Mondo. Essere benedetta fra le Donne, e sopra tutte le Donne era un complimento, ed una benedizione troppi ordinaria, e comune per chi non aveva di Donna altro che il sesso, e la Verginità. E perchè l' Angelo discordò in questo saluto, la salutata lo ripeté quasi, se non per offesa, almeno per un mezzo disgusto della di lei Verginali Purità. Se le avesse detto *Dia ti salvi plena di Gra-*  
zia;

*Ma; Il Signor è seco; tu sei Benedetta fra le Vergini non farebbesi ella così turbata, e nè meno rimasta pensosa. Forse no, non le sarebbe caduto in pensiero di dubitar', o sospettare, che la benedizione del Frutto potesse pregiudicare alla benedizione del Fiore. Ma perchè l'Angelo disse, Tu sei la Benedetta fra le Donne sospettò, che ciò dovesse succedere con detrimento della Virginità, e non potè non concepirne un' alto timore. Se vi piace il pensiero, com'è da piacere, datene lode alla gran mente di S. Bernardo, è della sua penna, che lo disse così. *Ideo turbata est, & cogitabat; eò quòd benedictam se audisset in mulieribus, quò nimirum benedicti in virginibus semper optabat.* (21) Ed altrove il medesimo Santo introduce la Vergine a parlare in questa guisa per gelosia di sua votata Virginità a competenza della Maternità; *Si oportuerat me frangere votum, ut pariam talem Filium, & gaudeo de Filio, & doleo de proposito.* (22) Siccome pure fu effetto della stessa sua gelosia quel ricercare dall' Angelo, che le svelasse il modo, con cui doveva ciò effettuarsi; *Quomodo fiet istud? Ubi in promissione Filii, manifestum virginitatis periculum videbatur, non potuit ultra dissimulare quin diceret, quomodo, &c.* (23).*

Da tutto ciò ben si vede, che anzi (ed è pur vero!) quanto a se sarebbe stata pronta a rinunziare l'onore della Maternità, quando non avesse potuto ottenerla, senza rimaner priva del tesoro inestimabile della Virginità. Godeva piuttosto essere Sposa di Dio per mezzo della Virginità, che con perdita di quella essere Madre di Dio; *Malebat*, scrisse stupefatto su questo punto S. Anselmo; *Malebat esse Virgo, quam Mater Dei.* (24) Oh ammirabile Virginità! E chi potrà formare concetto proporzionato alla tua eccellenza, se Maria non temè anteporsi alla dignità di Madre di Dio, che partecipa quasi dell' infinito!

Qui mi fermo; poichè la vergogna e la confusione tropp' ormai mi sorprendono. Professiamo divozione alla Vergine, e portiamo sì poco rispetto alla Virginità, alla Purità, alla Castità? Pretendiamo d'apparecciarci con queste sacre Novene a ricevere spiritualmente nel nostro cuore quel Dio medesimo, che in carne fu ricevuto in Seno da lei, e facciamo sì poco conto di quella virtù, per il zelo della quale piacque tanto al Signore, come affermò il medesimo S. Bernardo, *Virginitate placuit*, che fu fatta degua d'essere Madre di Dio, *spolara con la umiltà, Humilitate concepti*. Questo mi fa vergognare, ciò mi confonde. Aver' udita la sua prontezza di rinunziare alla dignità di Madre, se per niente intaccava il voto della sua Virginità, e noi farci da noi talvolta sì poco conto, e rispettare sì poco la purità, che per poco, e per niente la sacrificiamo in cose le più brutali?

Ove sin' ora pertanto certe Vergini stolte, e stolti Vergini, che pur professano divozione alla Vergine con le sue Corone, Rosarij, Pazienze, Scapolari, ed Uffizj alla mano, che tuttavia, per trovarsi uno Sposo, una Sposa, non solamente danno per prezzo il loro candore, ma lo danno anche accostentendo al peccato? Pazienza il primo, Non si può conservare il Mondo senza sacrificare questo tesoro. Ma sacrificarlo con colpa, e professar divozione a quella che non voleva sacrificarlo anche con proprio merito, Divoti di Maria, ciò non intendo.

*Ha buon pensiero verso di me . . . . mi sposerà . . . . fa conto, ch' io sia sua . . . . non dubito . . . .* Si sì: questo l'intendo giovani incaute. E frattanto? E frattanto libertà in casa . . . . Non farà la prima volta, che i giovani dopo avere con finte promesse rubbato a più d'una il tesoro dell'onestà; voltano le spalle alla

macchina, e sono i primi a sparlarne, incolpandole di falli non commessi, affinchè più leggiero si reputi il furto loro, nè sien' eglino tenuti i predatori di quella Verginità, che le infelici vanno piangendo. E frattanto il traditor già satollo allontanasi, e lascia un misero avanzo di donna, a rammaricarsi tra le rovine. Giusto castigo di chi pecca, e pensa con il peccato farsi felice. Gioventù aprite gl'occhi, che ben gli aprì ancora la Vergine in un caso tutto diverso dal vostro; *Turbata est, & cogitabat*, ne mai disse di Sì, se non fù assicurata da un' Angelo a nome di Dio, *Ecce ancilla, &c. fiat, &c.*

Oh purissima Vergine, ch' essendo stata la prima ad offerire a Dio la santa Verginità, avete resa nota al Mondo una Virtù, che prima gli era stata

nascolta, ma di pianta sì nobile, che non ha mai potuto ben radicarsi, dopo il vostro, esempio, che nel giardino della Chiesa Cattolica nella pienezza della Grazia. Così avete indotte innumerabili Anime Sante a vivere in carne mortale con purità più Angelica, che umana; Sì, Vergine Purissima io vi adoro con tutto il cuore. Confesso, che anch' io ho avuta la sorte di quell' anime avventurate, che, ammaestrate da voi, hanno fatto a Dio questo nobile sacrificio con voto solenne. A voi dunque ricorro per ottenere purità tale, per cui abbia sempre a piacere a Voi, Madre della purità, ed al vostro SS. Figliuolo, Giglio purissimo delle Valli, che non ammette in sua compagnia se non anime pure.

1. D. Tb. 3. p. q. 27. & 35.
2. Luc. 1.
3. D. Tb. 3. p. q. 30. a. 1. 2. 3. 4.
4. D. Hier. ad Paulinum in Bib.
5. D. Aug. in Jo. tract. 121. int. med. & fin. to. 6.
6. D. Brig. Revel. l. 8. c. 35.
7. D. Paul. 1. ad Tim. 5. 17.
8. Id. 2. ad Cor. 2. 15.
9. D. Bern.
10. Conc. Ephes. p. 1. cap. 26. anathem. 1. to. 3.
11. D. Hier. to. 3. in Serm. Afs.
12. D. Dion. c. 4. cœl. Hier.
13. Beda in Hom. Fest. Annunt. in

- princ. & est inter hyemales de SS.*
14. D. Hier. in Serm. Afs. seu epist. ad Paul. & Eustoch.
  15. D. Tb. 3. p. q. 30. a. 3.
  16. D. Chrysost. in Matth. Hom. 4.
  17. D. Tb. 3. p. q. 30. a. 3. ad 3.
  18. D. Ambr. sup. Luc. c. 2. Ser. 1.
  19. D. Tb. 3. p. q. 30. a. 3. ad 3.
  20. Glos. Ord. Aug. lib. 23. contra Faustum c. 7. to. 6.
  21. D. Bern.
  22. Id. Hom. sup. Missus est.
  23. Id.
  24. D. Ansel.

# DISCORSO VII.

## Umiltà .

*Ecce ancilla Domini : Fiat mihi secundum verbum tuum : Luc. 1:*

**L**Odato il Cielo . Meglio non poteva prepararsi la Vergine alla Incarnazione del Verbo per la parte della sua Verginità . La somma sua gelosia per questa bella virtù non solamente non servì d' ostacolo alla sua Maternità , ma piuttosto la innalzò a renderla più capace di lei , e degna . Il Verbo già voleva nascere da Madre Vergine in Terra , come già nacque da Padre Vergine in Cielo . Ma l' apparecchio quantunque grande infin ad ora , però non puot' essere appieno compiuto , se non v' impegna , come di contorno , e a meglio dire , di fondamento , l' ultima mano l' umiltà ; giacchè affermò S. Bernardo , *Virginitate placuit , sed humilitate concepti . ( 1 )* ed ella di se nel suo Cantico . *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ , ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes . ( 2 )* Egli è vero , che l' umiltà non è Regina nel regno delle virtù . Questo principato conviene alla Carità , insegna l' Angelico su la massima di S. Paolo , *Super omnia Charitatem habete ; ( 3 )* ella è però , dopo la Carità , quasi tutta la scuola del Cristiano , in sentenza di S. Agostino , *Humilitas penè tota disciplina Christiana est . ( 4 )* In segno di che questa frà tutte le virtù distintamente fu predicata dal Maestro delle virtù Gesù Cristo , per osservazione d' Origene . *Propriè in Scriptura una de virtutibus humilitas prædicatur . At quippe Salvator ; discite a me , quia mitis sum , & humilis corde . ( 5 )* La Vergine dunque bene illuminata , e ch' era per dare tutta la mano alla magnifica necessaria fabbrica della Riparazione del

Mondo , ebbe l' occhio a darle quel fondamento , su cui potesse , per la parte di lei , forger sicura . Quindi è , che dopo quello della Fede , e Verginità , già esaminato nelle precedenti sei fere , venne in fine a questo dell' Umiltà , chiamandosi serva del Signore , quando dal Signote era invitata per Madre : scrivendo S. Agostino , *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis , de fundamentis prius cogita humilitatis . ( 6 )*

Quì pertanto spenderemo queste tre ultime fere , in ammirare per nostro ammaestramento l' ultimo compimento delle Verginali sue preparazioni umilissime . E per camminare con ordine di sode , e sante ragioni in una virtù sì eccelsa in se , e sì necessaria al Cristiano , che brama spiritualmente concepir in se stesso il Signore , piglio per guida il gran Patriarca del monachismo Occidentale S. Benedetto così riferito , nelle venerabili sue Regole , dall' umilissimo Angelico mio Dottore . ( 7 )

Tre sono i principali gradi dell' Umiltà . 1. Crederci , e confessarsi indegno di tutto ciò , che vuol dire Bene , ed Onore ; *Ad omnia indignum , & inutilem se confieri , & credere : E* ciò spiccò nella Vergine a quelle parole , *Ecce Ancilla Domini* . 2. Ubbidire pazientemente in cose eziandio aspre al senso , e ripugnanti alla volontà , *Per obedientiam in duris , & asperis patientiam amplecti* . E ciò spiccò nella Vergine a quelle parole , *Ecce ancilla Domini* . 3. Ubbidire pazientemente in cose eziandio aspre al senso , e ripugnanti alla volontà , *Per obedientiam in duris , & asperis patientiam amplecti* : E ciò spiccò nella Vergine in queste altre , *Fiat mihi* . 3. Sacrificare tutta la propria

pria alla volontà del Signore, *Ut voluntatem propriam non delectetur implere, sed Dei.* ( 8 ) E ciò spiccò in Maria per queste ultime, *secundum verbum tuum*. E con ciò sia dato alle mosse, quanto al primo.

### Trattato del Punto.

E' non è però, Uditori, ch' io non conosca quanto pregiudichi alla mia Causa il parlarne in questi tempi di somma ambizione. Conciosiacosachè, come potrò io dar a comprendere la grandezza di quel merito, che deriva in un' anima dal primo grado dell' Umiltà già insegnato da Benedetto, e proposto per punto di questa sera, cioè crederfi, e confessarsi indegno, ed inabile per tutto ciò, che vuol dir Bene, ed onore ( ciò s' intenda secondo le proprie forze, non con le forze di Dio, come scrisse l' Apostolo, *Non quod sufficientes sumus aliquid cogitare a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* ( 9 ) ora che vediamo nella Chiesa Cristiana Anime sì poco Cristiane, e sì pretendenti, ed ambiziose, che quasi tutte altro più non istudiano con maggior brama, ed ardenza quanto i Beni, e gli Onori? Ah? Pazienza, bella Umiltà, pazienza! Deh però non s' inganniamo, Signori, ella è sempre la stessa Religione di Cristo, pigliata per un cammino, o antico, battuto da tanti umili, o nuovo, e quasi ormai incognito fuggito da tanti superbi. Cristo se ne fece il Capo, ed il Maestro. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* ( 10 ) E fu senz' altro il primo a praticar questo primo grado dell' Umiltà, per nostro esempio, donando tutt' i beni per la povertà d' un presepio, disprezzando tutti gli onori con la famosa sua fuga in vetta del vicino monte, dalle cui falde gli venne offerta la regia acclamazione, e la corona di Rè, *Fugit in montem ipse solus.* ( 11 )

Ora se dal Figliuolo facciamo passaggio alla Madre, vedete, in questi tanti risentimenti diede la modestissi-

ma sua Umiltà alla Scoperta, e proposta che le fece l'Angelo di quel gran Bene, e di quel sommo onore cioè della Incarnazione in lei del Verbo divino. Stupite. Già ben sapete, che l' Angelo fece in tal occasione quanto mai fa, e può fare un savio, e fedele ministro, qualora tutto s' impegna per decoro del suo sovrano, e suo a voler riuscire con gloria nelle incombenze della sua Carica. Piglia il tempo opportuno, si accosta con rispetto, la saluta con espressioni fin d' allora inaudite, spiega in seguito il soggetto della Divina sua Ambasciata con tutto quell' ordine stesso, sopra cui portava le precise istruzioni dalla Corte sovrana. A tutto ciò ben doveva succedere risposta, e risposta di consenso. Ma dove, e quando sperava più di facilitarla favorevole con la rappresentanza de' rari di lei meriti, e delle benedizioni già sparse dall' Altissimo, e che in oltre era per ispargere su la di lei Persona, trovò più forti gli ostacoli, e maggiori le ripugnanze nella di lei Umiltà. Sicchè passato uno scoglio, cioè della Verginità, urtò in uno maggiore, cioè dell' Umiltà! Bell' incognito però, disse S. Bernardo, di Verginità, ed Umiltà, che molto piace al Signore, a cui non sarebbe piaciuta l' una senza l' altra! *Pulchra permittio virginittatis, & humilitatis: ut mediocriter placet Deo illa anima, in qua & humilitas commendat virginittatem, & virginittas exornat humilitatem. . . . .sue humilitate, autem a deo dicere, nec Mariae virginittas placuisset.* ( 12 )

Ogni altra donna fuorch' ella, ch' avesse avviso sicuro d' essere stata prescelta in Madre di qualche Monarca quanto presto avrebbe ceduto alla tentazione della propria stima, e fortuna! Quanto presto, dimenticandosi la bassa condizione di suddita, e serva, sarebbe lasciata innalzare dall' ambizione per Maternità sì gloriosa. Già si fa la facile elevazione in questo Sesso ( per altro il più divoto ) in occasioni molto minori di questa. Si

non altro, chi non darebbe in un trasporto innocente di gioja, e giubilo simile a quello dell' antica Anna, qualora dopo tante orazioni, avendo vinta finalmente la ignominia della sua lunga sterilità, e conoscendo d' aver conceputo, (ed era Samuello,) compose un Cantico intero, e tutto ripieno d' allegrezze per se, e di benedizioni per l' Altissimo? Leggasi il sacro Cantico, e vederete, se la Festa, che fece la pia matrona, poteva essere più grande, se la prima, prima parola dice così. *Exultavit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo: dilatatum est os meum super inimicos meos, quia laetata sum in salutari suo, &c.* (13) Non le dò torto. Anzi aveva tutta la ragione, di festeggiare quella grazia con tanto fasto di allegrezza, che le era costata tanto tempo di lagrime, e di sospiri. Ma finalmente c' è paragone fra quella Madre, e la Nostra? Altro è, viva il Cielo, concepir un Profeta, e concepire lo stesso Dio de' Profeti, il Figliuolo di Dio, la Increata sapienza del Padre! Eh mondanee debolezze ritiratevi, che questo non era per voi il vostro tempo. L' Umiltà di Maria si pose sotto de' piedi ed i trasporti dell' ambizione, e i Cantici dell' allegrezza, componendone uno di nuova stampa, dove tutto riferisce alla gloria del Signore, e nulla a se stessa, fuorché il dovere di confessar il proprio abbassamento sotto le ceneri della sua Umiltà, *quia respexit humilitatem ancilla sua: ecce enim ex hoc, &c.* E frattanto? Frattanto si turba, si nasconde, perde il bel sereno del volto, e del cuore sotto il soffco di certe umilissime pensierose vertigini; *Turbata est, & cogitabat qualis esset ista salutatio;* turbamenti, pensieri, e vertigini cagionate non da altro se non dall' udita, ma disgustosa rappresentanza delle sue proprie lodi, come or' ora udirete da S. Bernardo. Eh, che ad un' animo umile non vi è cosa più ammirabile, che dia disgusto, e spavento, quanto sentir esaltata la propria eccellenza, fece, e scris-

se quella bell' anima umilissima di S. Tommaso di Aquino, *Animo humilissimum nihil est admirabilius, quam auditus sua excellentia.* (14)

Vogliamo vederla, e proseguire la Causa? L' Umiltà della Vergine risvegliò marèa sì grande di turbazione, e timore nel di lei bell' animo, che, in opinione di S. Bernardo, convenne all' Angelo cangiar tosto scena, e figura, e pigliar quella di Confortatore, come fece con Cristo nel Getsemani, lasciata quella d' Ambasciatore. Ed eccovi la formola del confortamento notata dal Evangelista San Luca in questo Vangelo; *ne timeas Maria;* Ed eccovi le parole del Mellifluo commento concepute da S. Bernardo *Ut Virginem de suis laudibus pavidam confortaret* (15). A questo grado di umilissima passione avevala riddotta la magnifica ambasciata! Ad una specie come di agonia mistica, tant' era grande il contrasto fra la di lei umiltà, e la di lei grandezza: Serva del Signore la Madre del Signore; *Ecce ancilla Domini.*

E per farvi toccar con mano, che tali erano li di lei pensieri tutti in lei derivati da questo gran pensiero, di crederci, e confessarsi indegna di sì gran bene, ed onore, amendue compresi nella salutazione dell' Angelo, udite il già promesso S. Bernardo, se meglio poteva scrivere in proposito di questo primo grado d' umiltà, *Ideo cogitabat qualis esset ista salutatio; quia nimirum salutatio Angelica se se reputabat indignam,* (16) e la ragione, per cui se ne riputava indegna l' abbiamo da S. Tommaso; perchè non le poteva cadere in pensiero d' esser ella il soggetto di tante grandezze. *Quia de se tam magnifica non cogitabat.* (17) Che se la di lei Umiltà avesse saputo, che un tale discorso, unà tale salutazione, ed una tale Ambasciata fosse stata fatta a qualch' altra fuori di lei, mai, nota Origene averebbe portato nella Vergine tal terrore. Ma udirsi alle orecchie quella nuova, insolita, e peregrina salutazione tessuta prima di tan-

ti elogi alla sua persona , e poi sigillata col *manifesto* ; esser ella quell' avventurata Fanciulla , che Dio destinava per Madre sua , Oh quì sì che la sua Umiltà diede fuori , nè potea darsi pace , ajutandosi di trovarvi il suo diritto fra 'l timore , e 'l pensiero , ma senza trovarlo , se l' Angelo non le sgombrava e pensieri , e timori ; *Si scripseret* , sono parole di Origene , *ad alium quempiam similem esse factum sermonem , utpote quae habebat legis scientiam , numquam eam quasi peregrina talis salutatio terruisset .* ( 18 )

Oh quella è Umiltà ! Ma che Umiltà è mai questa sì alta , che non si lascia nè vincere dagli onori , nè lusingar dalla gloria ? La elegge Iddio per sua Madre , ed ella si mette il nome di serva ? Egli è certamente un gran pregio d' Umiltà , nel mezzo di tanta gloria , non dimenticarsi dell' Umiltà . Esser Umile nella bassezza , non , non è gran cosa . Chi vuol' esser superbo essendo basso ? Ma egli è molto grande , e molto raro quell' esser Umile nelle grandezze . E' vero , secondo l' Ecclesiastico , che il più Grande debb' esser anche il più Umile , se pur vuol godere la santa Grazia di Dio ; *Quantus magnus es , humilia te in omnibus , & coram Deo invenies gratiam .* ( 19 ) *Ma . . . Quis est hic , & laudabimus eum ?* ( 20 ) Ma fu tal' è tanta l' Umiltà della Vergine in questo incontro , che se non si dassero altri Umili al Mondo , ella sola averebbe sostenuta l' Umiltà in tutto il suo decoro . Ma che , miei Signori ? Ma siccome ii Centurione , al notare di S. Agostino , quanto più riputossi immeritevole , che la sua casa 'onorata venisse dal Salvatore , *Domine non sum dignus , ut intres sub tectum meum , &c.* ( 21 ) più allora s' invaghì d' onorarla il Salvatore con la Maestà di sua Presenza , *Ego veniam ; Religiosus Centurio , dum injurias putat edes , magis honorificas fecit , & gratas .* ( 22 ) Così quanto più la Vergine andavasi riputando , e tenendo per indegna , che

la casa del di lei seno onorata fosse dalla Persona del Divin Verbo , che in lei già stava per pigliare la nostra carne , tanto più il Verbo Divino se ne invaghì , e pigliò in lei questa carne per virtù del Divino Spirito ; *Et Incarnatus est de de Spiritu Sancto ex Maria Virgine , & homo factus est .* ( 23 )

Finito come ho principiato , e dico con San Gregorio , che , siccome tutto il fondamento della nostra Redenzione è stato l' Umiltà di Dio ; *Argumentum nostrae Redemptionis inventa est humilitas Dei .* ( 24 ) Così tutto quello dell' Incarnazione di Dio in Maria , per cui doveva farsi tal Redenzione , ben fu , e doveva essere l' Umiltà della Madre . Aveva dunque ragione la sua Umiltà , se sospesa stava pensando , e se pensando temeva , *Cogitabat , &c. , Ne timeas Maria , Et ideo cogitabat , &c. quia nimirum salutatione angelica , &c.* E per mezzo d' Umiltà così prodigiosa allettò il Figliuolo di Dio a prendere Umiana Carne nel suo purissimo Seno . Pur bene San Bonaventura a lei rivolto ; *Quia humilissima fuisti , Verbum increatum ex te carnem sumere coegisti .* ( 25 ) Così si apparecchiò conveniente sedia alla Grazia di quel Dio , che per oracolo di San Giacomo , quanto resiste a' superbi , altrettanto accoglie gli Umili ; *Deus superbis resistit , humilibus autem dat Gratiam ,* ( 26 ) perciò le disse l' Angelo *Invenisti Gratiam .* La Grazia entrò , entrò l' Autor della Grazia , e con l' Autor della Grazia , e la Grazia entrarono in quel punto grandezze , maraviglie , sentimenti , affetti , splendori più venerabili col silenzio , che spiegabili con le parole .

### MORALITÀ'.

Fedeli ? Siete voi d' animo sì modesto , turbato , e pensoso qualora siete lodati ? Credete voi d' essere indegni de' vostri beni , ed onori , o pure l' di meritar ogni cosa ? Ah , quest' è inguaggio barbaro nel nostro secolo , in cui per ogni ombra , di bene ,  
lo ,

e di onore trionfa nel cuore di tutti l'ambizione! Rido della moderna Umiltà. E' vero, che molte volte mostrate, o di rifiutare le vostre lodi, o di riceverle con freddezza. Ma chi vi vedesse il cuore, o non potendovelo vedere, se volesse voi parlar con giustizia . . . quel vostro istesso rifiuto, quella freddezza medesima sono tutti artifizj del vostro amor proprio, per congregarvi maggiori applausi. Basta toccar leggermente qualcheduno di questi monti superbi . . . . *tange tange montes* . . . . una piccola contraddizione, una mezza parola . . . che farà? *Fumigabunt, fumigabunt*. Che segno è? segno che volete la lode anche non meritata, e non meritandola, si vuole almeno l'adulazione; e quel mostrare, o di rifiutarla, o di riceverla con freddezza è una ipocrisia della vostra ambizione.

Riputarsi poi, ad esempio della Vergine, inabili, ed indegni di tutto, nella spiegata maniera, e massimamente di Cariche principali, e si trovasse chi dicesse con verità, e non per cerimonia *ecce ancilla, ecce servus Domini* . . . Dove? Chi? Se ciascheduno si crede abile a tutto, ne sappia, o no, possa, o non possa, ogni uno vuol criticare la condotta dell'altro, e magnificare la propria. Ma la temerità maggiore è quel non contentarsi mai del bene, che Dio ci dà: Avari, infaziabili, invidiosi dell' altrui, quand' è maggiore del nostro. Simili nel primo caso a' due Figliuoli di Zebedeo, che risposero *Possumus* anche alla proposta del calice del Maestro. Signori Pretendenti; voi domandate questo, e quello; vi darà poi l'animo di bere il calice dell' applicazione, della fatica, ec. che feco por-

tano le conseguite Cariche, o da conseguirsi? *Possumus, possumus* Ma il *possumus, possumus* alle volte poi va a terminare in delizie, in ozio, in giuoco, in bel tempo, ec.

Simili poi li secondi alla superbia di Lucifero, che mai dice; *basta* ma siccome, con suo precipizio, ha sempre cercato di salire sopra la sua condizione, così vorrebbe salire sempre, come parlò di lui, e suoi seguaci il Salmista, *Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper*. ( 27 ) Così mai dicono, *basta*, quest' infaziabili Luciferi di beni mondani. La prima, di pretendere o senza merito, o con poco, è temerità da Uomo. Ma la seconda, di voler sempre salire o con poco merito, o senza, è temerità da Demonio. San Benedetto vi ha insegnata la vera strada. La Vergine la praticò, come ascoltaste in questa occasione di vedersi eletta Madre di Dio, Carica la più eminente, che potesse essere conferita ad una Creatura. Questa la rendette beata per tutti i secoli sotto gli occhi di tutte le generazioni. Regolatevi in causa, se pur vi preme di ristampare in voi questa spirituale Concezione di Dio. Udite Vergini, diceva S. Bernardo, udite umili; „ se non potete imitare la Verginità „ dell' Umile, imitate l' Umiltà della „ Vergine. La Verginità è una virtù „ molto lodevole, ma più necessaria „ è l' Umiltà. A quella ci consiglia- „ no, a questa ci obbligano. Di quel- „ la si dice, chi la può custodire, la „ custodisca; di questa si dice; Se non „ diventerete come uno di questi pic- „ coli fanciulli, non entrerete nel Re- „ gno de' Cieli. ( Mat. 18. ) ch' è „ quanto dire, senza Verginità po- „ tiamo salvarci, senza umiltà mai.

1. D. Bern.
2. Cant. B. M. V. Magnificat.
3. S. Paul. ad Colos. 3.
4. D. Aug. lib. de Virg. a. 31. in med. to. 6.
5. Orig. sup. Luc. c. 1.
6. D. Aug. de ver. Do. ser. 10. C. 1. to. 10.

7. D. Tb. 2. a. q. 161. a. 6.
8. D. Bened. in Reg. c. 7.
9. S. Paul. 2. ad Cor. 3.
10. Matth. 11. 29.
11. Jo. 6. 15.
12. D. Bern. sup. Mis. est.
13. Cant. An. 1. Reg. 2.
14. D. Tb. 3. p. q. 31. a. 4.

15. D. Bern.

16. Id.

17. D. Tb. 3. p. 9. 30. a. 3. ad 3.

18. Orig. sup. Luc. Ho. 6. ad med.

19. Eccl. 3. 20.

20. S. Paul. ad Rom. 11.

21. Matth. 8. 8.

22. D. Aug.

23. Symbol.

24. D. Greg. in Pass. par. 3. c. 1.

25. D. Berno in Pul. Virg.

26. S. Jacob. 4.

27. Psal. 73. 25.

## DISCORSO VIII.

## Umiltà.

*Fiat mihi . . . . Luc. 1.*

**I**L secondo grado dell' Umiltà prescritto dal gran Patriarca S. Benedetto, e già scoperto fin da jerifera, è quello di ubbidire pazientemente in cose aspre, e malagevoli al nostro senso, e ripugnanti, e contrarie alla volontà: *Per obedientiam in duris, & asperis patientiam amplecti*. Sicchè in questa penultima sera dovendo ragionare di questo soggetto, non in generale, ma con l'occhio sempre fisso a Maria Santissima, l'attacheremo fortemente con gli umili delicati, nimici del patire, e del dolore, e giurati amici dell' amor proprio, e propria volontà. Ma colgasi chi si sia, non s'ha a fuggire il colpo. Che la Vergine adunque mostrasse umiltà, e modestia finché udissi dall' Angelo onorata, e rispondeste col titolo di *Serva del Signore* complimentata con quello di Madre di Dio, fu una virtuosa creanza da praticarsi insieme, e da ammirarsi. Anche fra noi, e noi. Chi è quello anche poco ben' educato, il quale non pratici una simile urbanità, ed onorato col garbo di *Signore*, e *Padrone*, non corrisponda con quello di *Servo*, e fin di *Schiavo* ancora? Non è gran merito, insegna il Pontefice S. Gregorio, farla da umile, e modesto con chi ci loda, stima, ed onora. Come la lode in faccia è d' ordinario un blando disguido della modestia, non è stupore, se la modestia se ne risenta in termini

d' umiltà: *Non grande est nos his esse humiles, a quibus honoramus, quia & hoc seculares quilibet faciunt.* ( 1 ) Ella è bene una gran finezza dell' Umiltà quel farla da umile con eroica pazienza, qualora in vece di laudi, ed applausi, non s' incontrano che dissonori, e vilipendj, che discreditano, e pene; *Illis maxime humiles esse debemus, à quibus aliqua patimur*, ha finito di dir S. Gregorio, ed io comincio con la Vergine. Due cose sommamente aspre, e malagevoli al senso, e ripugnanti, e contrarie non alla sua in particolare, ma all' umana volontà in generale le convenne incontrare, e patire in questo grande affare dell' Incarnazione in lei del *Verbo Divino*. Una nell' onore di Sposa, l'altra per l'affetto di Madre. Gran pena nell' onore di Sposa per gli avanzati sospetti d' infedeltà nella mente del suo Sposo Giuseppe, giunto a disegno di nascostamente volerla abbandonare, *Voluit occultè dimittere eam*. Gran pena per l'affetto di Madre, e Madre di quel Figliuolo, che, dovendo redimere il Mondo col morire in Croce, tutto ella dovea patire nel suo cuore, quant' egli era per patire nel corpo. Ond' ebbe a dir di lei S. Bernardo, *Vulnera Christi Moxiensis erant vulnera Matris dolentis, vulnerato convulnerata, crucifixo concrucifixa.* ( 2 ) Contuttociò costantissima nella sua Umiltà, pronta ubbidi, accettando la Maternità, poco

poco curando, e la prima asprezza nell' onore di Sposa, e la seconda nell' affetto di Madre; Soggetto per singolar attenzione; uditene il Come.

### Trattato del Punto.

L' onore siccom' è il primo, e sommo bene dell' uomo fra tutt' i beni della vita naturale, e civile, così una volta offeso dall' altrui o malvolenza, o invidia, promove l' uomo ad un sommo risentimento. La riputazione ingiustamente offesa si scrive in marmo; e quantunque il Vangelo ne decreti il perdono, e sia d' uopo il perdonarla; d' altra parte la stessa divina legge comanda una cura, e gelosia particolare del proprio buon nome, ch' è quanto dire, dell' onore, come maggiore di tutti i tesori: *Curam habe de bono nomine; hoc enim magis proderit tibi quam mille thesauri pretiosi, & magni.* (3) Gl' istessi Santi sebben perdonarono questa ingiuria con generoso cuore, pur anch' eglino la risentirono con dolore, lasciandosi trasportare da qualche sfogo discreto, non mai però vendicativo di umano risentimento. Il mio S. Pietro Martire falsamente accusato di disonestà a cagione di due donne udite di notte tempo in sua camera, ed erano le Sante Cecilia ed Agnese, carcerato in Jesi, si lamentava dell' aggravio col Crocifisso: fu allora che gli fu risposto da quella Immagine, *Et ego, Petre, quid feci? E pure sono confitto in Croce. Più. L' istesso Santo de' Santi Gesù Cristo tormentato dall' odio nella persona mai aprì bocca; ma vilipeso nell' onore dinanzi al Sacerdote con parole, e con uno schiaffo, quasi che avesse risposto una falsità, si risentì col Ministro, *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cedis?* (4)*

Tant' è; troppo punge, e duole, quand' è toccato l' onore. Immaginatevi dunque quanto dolessero alla Vergine innocente, e come Sposa di Giuseppe, i sospetti così avanzati contro il di lei onore nella mente di Giu-

seppe come suo Sposo! Ma dicasi che tanto più fosse in lei sensibile il dolore, quanto la di lei gravidanza non solamente non derivava da errore contro l' onore di Sposa, ma era piuttosto un grand' onore di Madre, che in lei preparava lo stesso Spirito Santo con averla fecondata per la Incarnazione del sospirato Messia. Ma frat tanto notate per grazia il bel Misterio del Cielo in questo Fatto.

Ricerca l' Angelico due cose (5); La prima, se Cristo dovesse nascere da Vergine sposata: La seconda, in supposizione di sì, se fra Maria, e Giuseppe sposati fosse vero matrimonio. E sposata, e matrimonio, risolve il Dottore. Fra le molte ragioni (che dono alla brevità) una è, dice il Santo, per salvar l' onore, e la riputazione della Vergine. Sposata, e non libera, per preservarla dal legale castigo della morte o delle pietre, o del fuoco. Delle pietre, secondo il Decreto del Deuteronomio; *Si non est in puella inventa virginitas, lapidibus obruent eam viri Civitatis illius, & morietur; quia fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo Patris sui.* (6) Sentimento uniforme di S. Girolamo; *Ne lapidaretur à Judæis tamquam adultera* (7). Del fuoco; questa era la pena dello stupro in vergine sacerdotale, cioè discendente dalla stirpe d' Aronne, qual' era la Santa Vergine, come Cugina di Santa Elisabetta, secondo il decreto del Levitico, *Sacerdotis filia, si deprehensa fuerit in stupro, & violaverit nomen Patris sui, flammis exuretur* (8). Sposata dunque, e con vero matrimonio, cioè con nozze già privatamente almeno celebrate, e già riddotta in casa dello Sposo, per salvaguardia pur questo del di lei onore. Ond' ebbe a scrivere il Grisostomo, *Beata Virgo sic fuit desponsata Joseph, quod etiam esset domi habitata; nam sicut in ea, quæ in domo viri concipit, intelligitur conceptio maritalis, sic in ea, quæ extra domum concipit, est suspecta conjunctio.* (9) Sposata finalmente, e matrimonio, cui nulla mancò, secondo S. Agostino

di tutto ciò, che concorre a renderlo perfetto, eccettuato il modo per la parte della concepita Divina Prole, per virtù dello Spirito Santo, essendovi e Prole, e Fede, e Sacramento. Prole, e fu Gesù Cristo; Fede, perchè netto da ogni adulterio; Sacramento, perchè senza divorzio, mancato solamente il commercio del talamo; *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi; Proles, Fides, Sacramentum. Prolem agnosctimus ipsum Jesum Christum, Fidem, quia nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum divorcium. Solus ibi nuptiarum concubitus non fuit* (10).

Ciò ben posto, io ragiono così. Se la Divina Provvidenza usò tante cautele e tante per difesa della vita, e dell' onor della Vergine presso il pubblico del Mondo, e perchè non usare a tempo quell' ancora, che riguardava Giuseppe il di lei proprio Sposo? E perchè non illuminar a tempo il Patriarca subito che il Patriarca, e s' accorse della di lei gravidanza, e ben sapeva la propria sua continenza? Sì, e perchè permettere a' suoi sospetti, ed alla sua gelosia quel precipitoso, ma prudente pensiero di occultamente abbandonarla, *Voluit occultè dimittere eam*, per non difamarla in pubblico, quando forse era divenuta tale nella mente dello Sposo la bella Sposa innocente? Angelo, Angelo, che parlasse dappoi, perchè non parlare in prima? stava pur meglio a tempo quel. *Noli timere, accipere Mariam conjugem tuam, &c.* (11) Averebbero torto i sospetti, e le gelosie d' uno sposo in simili casi, quand' altro più non sapesse di quello, che non sapeva Giuseppe? Infeliciissima Vergine! E' vero, che la Santità del Patriarca mai fece nè privato, nè pubblico risentimento. Venero la prudenza del Patriarca: ma era egli poco risentimento quel clandestino, o abbandonamento, o divorzio già risoluto? *Voluit, &c.* Era egli poco disgiusto, poco dolore, piccola asprezza nel cuor della Vergine la perdita del suo amore nel cuor dello Sposo, anzi

del proprio credito, e del proprio onore? E parlo di quella Vergine, che ben dotata di profetico lume penetrava, e sapeva quanto andava ondeggiando di torbido contro lei nell' animo del Conforte, e ben comprendeva il motivo, che per lei aveva di sospettare, e abbandonarla così.

Sicchè laddove il Cielo, come dicemmo, avevala preservata da' pericoli della vita, e dell' infamia, lasciolla poi cadere in questi con Giuseppe. Deh Celeste Ministro, a ciò deputato dal Cielo, aprite una volta quelle porte della verità, e più non tardate calando a Nazaret a recar lumi, e conforti a due cuori, che vengono meno, e languiscono, l' uno per la gelosia, e l' altro per il dolore; Ma siccome l' antica santa, ed innocente Sufanna sentenziata alle pietre per un' error non commesso, teneva la bella in mezzo di quelle pietre il cuore pieno di confidenza, e sperava in tempo il rimedio dal Difensore dell' innocenza, ch' è Dio; così quanta maggior confidenza aveva la Vergine, che già portava nel seno maggiore caparra della Divina Misericordia, anzi il Difensore medesimo, ed il premiatore degl' innocenti?

Ecco pertanto una notte d' improvviso l' Angelo in sogno a Giuseppe, che con un, *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*, dileguò, sgombrò, annientò dalla sua mente, dal suo cuore, dall' animo, qual Sole di mezzo giorno, tutte le nere nuvole de' concepiti pensieri, e sospetti, gelosie, e partiti contro la Sposa innocente, e passare con essa lei alla non per anche seguita solenne celebrazione delle nozze, secondo il parere di San Tommaso, dopo però, poriamo bene immaginarla, dopo mille pentimenti, lacrime, e perdoni, per avere sospettato senza ragione, e contro giustizia contro Sposa sì degna. *Quamvis enim esset domi habita propter primam desponsationis fidem, nondum tandem, intervenerat solemnitas celebratio nuptiarum.* (12)

Innocentissima Sposa ; me ne rallegrò . La vostra umiltà ha vinta con sommo onore , e pazienza la prima borasca delle due proposte asprezze , ch' era quella contro l' onore di Sposa . Ma che ? Questa è stata una permissione del Cielo , per meglio provar la costanza della di lei umiltà fra i patimenti di questo vivo disastro . Per altro , dice S. Ambrogio , aveva Iddio sì altamente a petto l' onor di sua Madre , che si contentò , che piuttosto si dubitasse da alcuni della sua propria nascita , che mai si dubitasse dell' onore della propria Madre . Sa bene il Signore , quanto sia delicata la verecondia Verginale , e lubrica la fama del di lei illibato rossore ; onde mai avrebbe permesso di porre in trono la Fede per la sua nascita con pregiudizio , ed ingiuria della propria Madre . *Maluit Dominus aliquos de sui ortu , quàm de Matris pudore dubitare . Sciebat enim teneram esse Virginis verecondiam , & lubricam famam pudoris , nec putavit ortus sui fidem matris injuriis asfruendam .* ( 13 ) Perciò contrapose alla Legge tutte le già predicate cautele , e finalmente rivelò allo Sposo la Verginità , ed il Parto della Sposa , liberando in questa guisa la Sposa dall' asprezza di questo primo tormento .

Ma che rallegrarsi ? Se doveva fra dieci poco più mesi urtar in un'altra , ed era la seconda già proposta nell' affetto di Madre ? Quella finalmente durò poco tempo ; ma questa durò a tormentar la pazienza della di lei umiltà fin da quel giorno , in cui presentando nel Tempio Gesù suo Figliuolo nelle braccia del vecchio Simeone , udì da questo la profezia de' suoi dolori per i dolori della passione del Figlio , *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit .* ( 14 ) Oh questo sì ha del grande , e dell' eroico in proposito di quella forte pazienza , secondo grado dell' umiltà !

Stabiliamo la verità d' un Fatto , e poi diamo rilievo a questo . La verità del Fatto si è , che la Santissima Vergine viene chiamata da' Santi Padri , non già Coredentrica , ma Compagna

Tomo Secondo .

di Cristo nella redenzione del Genere Umano . Cioè non per ciò , che fa figura di essenziale , e di principale nella Redenzione medesima . Già si sa , che il prezzo , e l' attuale pagamento del prezzo , tutto ciò fu contribuito dal solo Gesù Cristo nello sborso del Divino suo Sangue . Ma perciò , che fece figura d' accessorio , in qualità o di adornamento , o di mezzo della Redenzione medesima . Questo prezzo però apparteneva in qualche modo anche a Maria , come Madre di Cristo per quella gran parte , ch' ha sempre la Madre ne' Figli , che , al parere del Filosofo , sono la metà della Madre , *Dimidium matris est filius* . Però S. Agostino non temè d' affermare , che la Carne di Cristo fosse Carne di Maria , *Caro Christi caro est Mariae .* ( 15 ) Ammirabile carità della Vergine ! Col sangue delle sue vene preparò il tesoro , che doveva fervir di prezzo alla Redenzione del Mondo ; ed in oltre essendo certissimo , che siccome concorse a sì grand' opera l' Eterno Padre , e tutte le altre Persone , ispirando al Figlio di sottoporsi alla morte , così dee crederci , che la Vergine vi concorresse , come Madre , offerendo anch' essa in esecuzione del Divino decreto quel Figlio , ch' era insieme Figliuolo del Padre , e suo . Ond' esclama S. Bernardino , *Ob mira circa nos utriusque Parentis Jesu pietatis dignatio ! Ob inestimabilis Dei , & Virginis dilectio charitatis , ut servum redimerent , communem filium tradiderunt .* ( 16 ) E più brevemente S. Anselmo ; *Qui potuit omnia de nihilo facere , noluit ea violata sine Matre rescire .* ( 17 ) E più chiaramente , ma nel senso spiegato , la Vergine stessa a S. Brigida ; *Ego , & Filius meus redemimus Mundum , quasi uno corde .* ( 18 )

Supposta questa compagnia nella Redenzione , e chi non vede , come la Vergine doveva esser' indispensabile ne' patimenti della Passione del Figlio , e come Madre , e come Compagna ? Ciò non già perchè il Figlio avesse bisogno di chi sottentrasse a portar seco il gran peso de' patimenti destinati al-

la condegna soddisfazione delle colpe . Si sà , e si crede , ch' egli solo era fornito di forze , e meriti sovrabbondanti a reggere peso sì formidabile . Ma perchè volle la Madre , per quanto era possibile nella protestata maniera , Compagna nelle Glorie della Redenzione , l'ammise altresì Compagna nelle pene della Passione ; e tollerò ella nell' Anima per amore quanto di tormentoso afflisse il Figliuolo nella passione per mano dell' odio : *Quidquid Jesus in corpore , ipsa in corde passa est .* ( 19 ) E chi sà , che ciò non fosse una di quelle cagioni , per cui tanto s' intimorisse , e turbasse allora che fu annunziata ! Chi sa , che l' Angelo nell' annunziarla , non le lasciasse correr nel cuore un chiaro lume fioriero di quel profetico già mentovato di Simeone , *Tuam , &c.* di quant' era per avvenire in questa parte al Divino Figliuolo nella di lui Passione ; ond' ella nell' udirsi annunziata per Madre , l'affetto della Maternità le suggerisse l' obbligo di seco patire nell' Anima quanto egli doveva patire nel Corpo . E chi sa finalmente , che a ciò mirando , per incoraggiarla , dicesse , *Ne timeas Maria , invenisti enim Gratiam apud Deum .* Bel conforto d' un' anima è la Grazia di Dio ?

Riferisce Plutarco nella vita di Giulio Cesare , come il Monarca navigando per mare , squarciossi il mare in fiera tempesta . Ma poichè i Grandi si lusingano d' avere sotto il piè gli elementi , siccome dicesi di quello dell' aria , o per adulazion , o per favola , che rispetta gli allori de' Cesari co' suoi fulmini , vedendo Cesare un sommo spavento in volto al Nocchiero , *Olà , disseli da magnanimo , non temere ; teo è Cesare , e la sua fortuna , tanto basti : Ne paveas ; tecum est Caesar , & fortuna ejus .* ( 20 ) Ecco dunque la Maternità , ecco l' Angelo , ecco la Grazia , ecco Maria . La Maternità le dipingeva nell' animo tutto questo gran mare in tempesta de' dolori di Gesù , e suoi . Le miserie di Betlemme , ove dovevalo partorire su la povertà d' un Presepio . Le Circoncisio-

ni , le fughe in Egitto per diferti , per gioghi , per fiumi , e tutti gli averte voi a misurare , a varcare col divino Infante in grembo . Ma coraggio pure , o Maria , diceva l' Angelo , *ne timeas , &c.* Vergine non temete : Il Signore è con voi , e la sua Grazia : Ciò basterà per vostra guida , per convoglio ; per Tutelare .

Anderete , ritornerete , diceva le Maternità . Riddotta quì dov' ora bete per concepirlo , in Gerusalemma poi addulto di dodici anni li perderete ; e dopo tre giorni lo troverete . Ma morto che sia sul Calvario , dopo agonie di Sangue nel Getsemani , dopo flagellazioni , corone di spine , un mondo in somma di dolori , e vilipendj , indi risorto , e salito al Cielo , più non lo vederete , finchè la vostra morte . . . ma coraggio pure , o Maria , *ne timeas &c.* Vergine non temete : il Signor è con voi , e la sua Grazia . Ciò basterà , perchè tolleriate il tutto con quella invitta pazienza , solita a coronare la più profonda Umiltà .

### MORALITÀ'.

Queste furono , O Diletteffimi le due cose non aspre , ma asprissime accadute alla Vergine senza colpa , e da lei tollerate con sommo suo merito d' umiltà , e di pazienza . Ma dico io , questo Signore è pure il medesimo Dio della Vergine , e nostro . La sua Grazia poco più , poco meno è sempre la stessa nella sua Chiesa . E pure onde deriva , che noi mostriamo d' essere umili , quando siamo onorati , ma poi tanto diversi , qualora ascoltiamo o una parola , che tocca , o una disgrazia , che punge , o una persecuzione , che batte alle nostre porte per umiliarci ? Onde deriva ? Toccarvi nell' onore , come fu toccata la Vergine . . . Guarda ! Punto di somma gelosia , non si perdona . Si ha per legge , e per gloria la vendetta ; per vile , e barbaro il perdono . Onde deriva ? Tratar di pene , di Calvario , e di Croce , come si trattò con la Vergine ? Guarda ! Dite , che le pene sono per i Santi , e i Cal-

i Calvarj , e le Croci per gli Anacoreti . Ondè deriva ? Poco ci vuole a indovinarla . Deriva dal nostro amor proprio , e dalla nostra superbia ; deriva che non abbiamo sentimenti di sonda Religione , ed appena la prima tintura di quelle Massime Cristiane , e di quella Legge , che un Dio medesimo è venuto a recarci in Terra , e praticarla . Deh consultiamola una volta bene con noi medesimi , che siamo quelli finalmente che dovremo essere il giuoco di questa gran Festa o in bene , o in male per tutta l'eterna età ; e noi medesimi con la verità della Legge , su la quale dovremo essere giudicati ; e non più con l' adulazione , o con il mondano rispetto di tante storte opinioni , che ormai o per ambizione appunto , o per impegno , hanno guastata la Religione , e Noi .

Non v' ha cosa la più aborrita da noi quanto l' asprezza del patire . Ciascheduno lo fugge quanto mai può , e non potendosi fuggire , o si porta con impazienza , o si procura , perchè sia breve . E pure non v' ha cosa la più indispensabile nel gran misterio della nostra Predestinazione , che mai non seguirà , senza quella conformità predicata dall' Appostolo , ad Immagine del Figliuolo di Dio , che tutta è stampata a cifre di patimenti , e di Croci .

Questi sono i Predestinati , questi i chiamati , questi i giustificati , questi i glorificati . Non c' è altra strada alla Salute ; *Quos præscivit , & predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui , ut sit ipse primogenitus in multis fratribus , hos & vocavit ; & quos vocavit , hos & justificavit : quos autem justificavit , illos & glorificavit .* ( 21 ) Se la strada è angusta , aspra , e spinosa , ci vuol pazienza , e umiltà ; la via del Paradiso è fatta così ; *Arcta est via , quæ ducit ad Vitam .* ( 22 ) Pochi perciò la fanno trovare , e battere ; *Pauci sunt qui inveniunt eam .* ( 23 ) A tutti piace la larga . Ma questa guida all' Inferno , *Lata est via , quæ ducit ad perditionem .* ( 24 ) Per altro , parlando della prima , trovatemi un salvo , che presto , o tardi , non l' abbia calcata : Dello stesso Santo de' Santi si legge , *Oportuit pati Christum , & ita intrare in Gloriam suam : ( 25 )* Ed era sua . Così successivamente convenne fare a' Santi , ed alla Regina de' Santi , Maria Santissima , che della sua Maternità fece un soggetto d' Umiltà , e di pazienza in tante cose sì aspre al senso , e ripugnanti alla volontà , che umilissima rassegnò quando disse : *Ecce ancilla , &c.*

1. D. Greg. lib. 2. Indict. 10. ep. 24.
2. D. Bern.
3. Deut. 22.
4. Jo. 18.
5. D. Tb. 3. p. q. 29. a. 1. & 2.
6. Deut. 22.
7. D. Hier. sup. Mat. c. 1.
8. Levit. 21.
9. D. Jo. Cbrys. sup. Matb. humil. 1. op. imperf.
10. D. Aug. lib. 1. de nupt. & concupisc. c. 11. inf. 10. 7.
11. Luc. 12. 7.
12. D. Tb. 3. p. q. 29. a. 2. ad 3.

13. D. Ambr. in Luc. c. 1.
14. Luc. 2. 35.
15. D. Aug.
16. D. Bern. Sen.
17. D. Ansel.
18. Virgo ad S. Brig. in Revel.
19. D. Bern.
20. Plut. in vit. Jul. Cæs.
21. Ad Rom. 8. 30.
22. Matb. 7. 14.
23. Ibid.
24. Ibid.
25. Marc. 8. 31.

## DISCORSO IX.

## Umiltà .

. . . . *Secundum verbum tuum* . Luc. 1.

**E**D eccoci al terzo , ed ultimo , e più perfetto grado dell'Umiltà , col quale chiudiamo la nostra sacra Novena . Consiste questo in un Sacrificio . Ma un Sacrificio , che per l' altare di Dio , cui si offerisce , è il più prezioso , e gradito , che possa offerirsi dall' uomo ; e per quella dell' uomo , che l' offerisce , è il più puro , e l' più nobile , che possa esser offerto a Dio . Già m' arrivate col pensiero , ch' io parlo , e voglio parlare del sacrificio della umana nostra volontà alla Divina , praticato dalla Vergine con tutta la grazia della più Umile rassegnazione verso questo Misterio . Gran sacrificio ! Primieramente il cuore istesso serve di altare . Parte così privilegiata nell' Uomo , che laddove Iddio protestossi per Davide di non curarsi di cos' alcuna del nostro . *▲ te quid volui super Terram ? ( 1 )* pure , trattandosi del nostro cuore , ha quasi dispensata la sua grandezza dalla maestà , infin a chiamarcene la reia in termini di tenerezza obbligante . *Fili praebe mihi , cor tuum . ( 2 )* Il Sacerdote , che l' offerisce è la stessa Umiltà . Quest' ancora è un' ingrediente principale , perchè il Sacrificio piaccia a quel Dio , che resiste a' superbi , e sparge le grazie sue sopra gli umili , *Superbis resistit , humilibus autem dat Gratiam . ( 3 )* Finalmente la vittima offerta è l' umana nostra volontà . Qui consiste la perfezione del Sacrificio . Negli altri sacrificj sacrificiamo a Dio le cose nostre , o per meglio dire , le stesse cose di Dio da Dio concesse per uso dell' Uomo ; in questo gli sacrificiamo noi stessi , e tutti noi stessi . Chi dà non solamente le cose sue , ma

ancora se stesso , tutto dà , ed offerisce un perfetto olocausto , ch' era la specie del sacrificio più perfetto nella legge Mosaica , come quello , che tutto ardeva , e consumavasi per la Maestà del Signore , nulla dividendosi ne' co' Sacerdoti , nè col popolo . Di questo parleremo in quest' ultimo ragionamento , come ultima vostra , e mia preparazione a concepire , e ricevere nelle nostre anime , e la Grazia degli Umili , e l' Dio dell' Umiltà , e tutto ciò sempre in incontro alla umilissima rassegnazione praticata dalla Vergine nella conclusione di questo Misterio .

## Trattato del Punto .

Se miriamo alla Maestà dell' Altissimo egli è poco , pochissimo , e meglio avrei detto anche nulla tutto ciò , che un' Uomo può far di grande in terra . Ma se si conformiamo alla sua volontà , a questa sacrificando la nostra , tutto è grande quel poco , quel pochissimo , anco quel nulla , che può far l' Uomo , poichè tutto è buono , e santo ciò , ch' è regolato dalla volontà dell' ottimo , e del santissimo . Qual regola di vita cristiana e più sicura , e perfetta , che quella del medesimo Cristo ? Se non perchè tutta mirò ad eseguir i voleri del celeste suo Padre . Il fine perchè vestì Umana Carne nella sua venuta fu l' adempimento della Paterna Volontà , *Non veni , ut faciam voluntatem meam , sed voluntatem ejus , qui misit me . ( 4 )* Il latte , che succhiava bambino , il cibo , di cui nodrivasi adulto , era l' ubbidienza alla Divina Volontà , *meus cibus est , ut faciam voluntatem Patris . ( 5 )* La orazione , che faceva , ed insegnava , era di

di chiedere l'adempimento del Celeste Volere, *Fiat voluntas tua sicut in Caelo. & in terra.* (6) Lo esercizio suo mai non interrotto fu sempre l'adempimento del Divino Volere, (7) *Quae placita sunt ei facio semper.* In breve; le sue amicizie, parentele, attinenze, tutte furono strette da quel bel nodo, che stringe la Umana Volontà con la Divina. *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ille meus frater, soror, & Mater est.* (8)

Questo fu l'esercizio inviolabile del Figliuolo, e questo fu il sacrificio della Madre in ogni tempo, ma singolarmente in questo Misterio dell'Incarnazione. Per ben' intendere ciò, e dimostrarlo, richiamiamo a memoria ciò, che jerisera dicemmo, esser ella stata Compagna di Cristo nell'Opera della Redenzione nella spiegata maniera, *socia redemptionis*, per comun sentimento de' Santi Padri per aver ella, come Madre di Cristo, provvedute le Vene a Cristo di quel Sangue profuso da Cristo, che innalzato dalla unione col Divino Verbo fu poi prezzo anche soprabbondante per la Redenzione, nel che consiste il principale valore della Redenzione medesima; nel qual senso, Cristo non ebbe compagni, ma operò solo.

L'Eterno Padre però, che fu il primo ad offerir suo Figliuolo in sacrificio di Passione alla di lui Giustizia per sodisfazione, &c. volle, che ancora la Madre concorresse con la sua volontà al sacrificio medesimo, cosicchè d'accordo venisse offerto e dalla Madre, e dal Padre su l'Altar della Croce. Anzi avanti, d'incamminarsi alla Passione, è più che verisimile, che il Figliuolo passasse d'intelligenza, e se posso dirlo, chiedesse licenza alla Santissima Vergine di offerire in sacrificio di propiziazione quella Vita, che da lei riconocea in qualche parte, come da Madre. E per verità, se non volle vestirsi d'Umana Carne nel di lui Seno, senza il di lui consenso, non è probabile, che senza ricever prima un simile consenso, volesse andare alla

morte. Ma lasciamo questo, ed ammiriamo il volontario sacrificio, ch'ella fece col Padre.

Oh qui si, miei Signori, che s'ella tanto turbosi per que' motivi già in altre fere accennati, quì dico, ebbe tutta l'occasione di confondersi, di pensare, e ripensare, senza forse sapere che risolvere in quella prima sorpresa. Tutte le ripugnanze in apparenza le più convenienti, e ragionevoli corsero a persuadere alla di lei volontà le ritrosie più forti, e dirò, scrupoli ancora, parendole, ciò facendo, di dover essere traditrice del proprio Figliuolo. Io stessa dunque, le faceva dire un pensiero, io stessa, che sono la Madre, doverò sacrificare Gesù mio Figliuolo? Io concorrere alla sua Passione? Io interessar il mio voto per la sua morte. Io dar la mia volontà, perchè vada sul Calvario, per dover essere crocifisso in mezzo di due ladroni? Divino Padre! Se sia possibile passi lungi da me questo amarissimo calice. Ma quando nõ si faccia pure in me anche in questo la vostra divina volontà. Ma se tutti gl'inimici del mio Gesù, si Gentili, come Giudei, che gli daranno la morte, tutti faranno degni d'eterno biasimo, e condanna... condannato Giuda, perchè doverà tradirlo, e venderlo: anzi lo Evangelitta lo registrerà per ordine del tradito col nome orribile di Demonio, *Unus ex vobis Diabolus est* (9) Condannati i Giudei, come ministri della mortale sentenza: Condannato Ponzio, come Giudice della medesima. Ed io, che sono la Madre... che dirà il Cielo, che dirà il Mondo, se dò la mia volontà per la morte del mio innocente Figliuolo? Io, che son Madre...

Madre non andate più avanti; udite la risposta per vostra consolazione, e preparatevi al sacrificio con vostro merito, e finirete di dire più che volentieri *Fiat mihi*, &c. Ricerca l'Angelico (10) se il Padre Divino avesse parte nella Passione di Cristo in tal modo che egli stesso il

facrificasse alla morte senza offesa della Paterna Giustizia, e Bontà, e della Innocenza del Figlio; e risolvendo di sì, secondo l'Apostolo, *Proprio Filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum*, (11) fa poi comparire nel seguente discorso innocente, anzi giustissimo il Padre, ancorchè complice, anzi l'autor principale di questa morte, secondo la scrittura del Deuteronomio *Deus fidelis, & absque ulla iniquitate*. (12) Sacrificare un'innocente alla morte contro la volontà dell'innocente, questa è da Tiranno, empio, e crudele. Ma sacrificare un'innocente col consenso della sua innocenza per misterio sì alto, qual'era la Redenzione d'un mondo, e la soddisfazione della propria Divina Giustizia offesa per il peccato, ed in oltre ispirando nella volontà del Figliuolo tutta la volontà di patire, questa è un'azione da sapientissimo Genitore, plausibile per ogni parte, e con eccesso ammirabile, ed obbligante, come figlia di quel grande amore per noi nel cuore del Divin Padre, che fece scrivere a S. Giovanni con penna stupefatta, *sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. (13) Questo fu un patire, e morire non per forza di tirannico comandamento, ma per amore, e genio di volontaria ubbidienza, *oblatus est, quia ipse voluit*. (14)

In tre maniere pertanto il Padre Divino concorse sacrificando il Figliuolo alla morte, giudica San Tommaso, anzi lo stesso Figliuolo in altre due maniere, sacrificando se stesso. Nella prima, il Padre, in quanto preordinò la Passione del Figlio per riscatto di tutto il Genere Umano. La seconda, in quanto gl'infuse con la sua Paterna Onnipotente Virtù tutta la volontà di patire. La terza, perchè non impedì, nè lo difese nella sua Passione, ma lasciò in piena libertà de' persecutori, che lo crocifiggesse, come apparisce dalle parole del confitto in Croce, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (15) La pri-

ma poi per la parte di Cristo, (chiamato da S. Tommaso la indiretta ragione della sua morte) è stata per averla permessa, e non impedita; potendo fare, che i suoi nimici, o non volessero, o non potessero ucciderlo. La seconda, per non aver voluto preservare la natura della sua Carne da verun nocumento lesivo della medesima, potendo fare, che nè le funi lo arrestassero, nè che i flagelli squarciassero, nè che le spine pungeffero, nè che i chiodi forassero, e andate così discorrendo del rimanente, veniamo a giusto conto d'aver' imparato, che tanto il Padre, quanto il Figliuolo concorsero al sacrificio della Passione, e Morte di Cristo, senza essere, nè quello tiranno del Figlio, nè quello crudele contro se stesso. (16)

Ora venga in campo la Vergine, e deponga per questa parte e le tenerezze di Madre, e gli scrupoli della sua innocenza. Per verità, da quando mai sarebbe stata perfettamente umile, se non avesse unita in questo caso la propria volontà (intendo nel volto formale, ch'era la Morte del Figlio, non come Morte, e male di Cristo, ma come riparazione dell'onore della Giustizia del Padre) alla volontà del Padre, e del Figliuolo, sacrificando anch'ella col Padre il Figliuolo alla Morte, se non in tutte tre le maniere del Padre, per lo meno in queste due? La prima, indirizzando anch'essa tal Morte, e per Riparazione dell'Onore del Padre, e per Redenzione dell'Uomo. La seconda, senza fare un minimo attentato d'impedirli per mezzo, o di suppliche agli Uomini, o di orazioni a Dio; ma lasciando fare a' persecutori, come pur leggefi nel Vangelo, che intrepida stava sotto la Croce, *Stabat juxta Crucem Mater Jesu*, stante bensì, ma non piangente, per osservazione di S. Ambrogio, *Stantem lego, flentem non lego*, (17) in atto di assistere, non d'impedire il Sacrificio. In segno di che, il Figliuolo vedendosi come abbandonato in Croce senza soccorso, e difesa nè paterna, nè materna in quell'estremo bisogno, par-

parlando *secundum hominem*, come abbiamo detto, siccome non chiamò con nome di Padre il Padre, ma con quello di suo Dio, *Deus meus*, &c. così non chiamò con quello di Madre la Madre, ma con quello di Donna, *Mulier ecce filius tuus*, accennandole S. Giovanni.

Oh Madre, oh Donna Fortissima! Se ancora diceste, che dirà il Cielo, che dirà il Mondo di questo vostro sacrificio? Dirò io; dirà il Mondo, dirà il Cielo, tutti diranno; che meritaste somma lode, se faceste un sacrificio simile in qualche parte a quello, che fece il Padre del Figlio, ed il Figlio di se medesimo, cioè d'ubbidienza umilissima al volere del Padre, e di perfetta imitazione della volontà del Figliuolo, di cui fu scritto, *Factus est obediens Patri usque ad mortem* (18) ed altrove, *Humiliavit semetipsum usque ad mortem*: (19) Dirà il Cielo, dirà il Mondo, tutti diranno, che il vostro sacrificio fu del tutto contrario, e diverso da quello di Giuda, da quello di Pilato, da quel de' Giudei. Madre amatissima non confondesse l'amor vostro, e la vostra innocenza con l'odio, e con la passione di questi perfidi! Udire avvocati del vostro sacrificio S. Agostino, e S. Tommaso. Il Calvario, dice Agostino, è stato un teatro, o sia un altare comune in questa gran Causa del Sacrificio di Cristo, al Padre Eterno, al Figlio Paziente, alla Vergine Madre, a Giuda, a' Giudei, a Pilato. Tutti nel senso loro lo hanno insanguinato, chi bene, e chi malamente. Tutti hanno offerta la stessa vittima, chi con lode, e chi con biasimo, chi con glorificazione, e chi con condanna. Ma poichè, *eadem actio diversimodè judicatur in bono, vel in malo, secundum quod ex diversa radice procedit*: entra a tempo S. Tommaso. (20) Il Padre perciò ne fece teatro alla sua gloria offesa, e per farfela riparare sacrificò il Riparatore. Il Riparatore ne fece teatro per la sua esaltazione, e per acquistarfela volontariamente si è offerto. Giuda, Pilato, i Giudei,

e quanti concorsero alla sua Morte per cospiratori, giudici, e ministri ne fecero teatro della loro perfidia. Eccolo da S. Agostino. *Tradidit Pater, & glorificatur, tradidit seipsum Filius, & laudatur: tradidit Judas Christum, & damnatur. Malus Diabolus, malus Judas, usus est Dominus ambobus bene*. (21) Così ha parlato il primo avvocato. Udire il secondo, e quanto d'accordo col primo, S. Tommaso con S. Agostino, *Pater tradidit Christum, & ipse semetipsum ex charitate . . . . Sed in quantum Homo tradidit semetipsum voluntate a Patre inspirata . . . . Et ideo laudantur. Judas autem tradidit ipsum ex cupiditate, Judas autem ex invidia, Pilatus ex timore mundano, quo timuit Caesarem, & ideo ipsi vituperantur*. (22)

Direte, che nè l'Evangelio, nè Agostino, nè Tommaso parlano in conto alcuno della Vergine in questo fatto. Del Padre sì, del Figliuolo sì, di Giuda, de' Giudei, di Pilato sì, e della Madre no? Ma ciò, che tace un' Interprete lo dice un' altro, e ciò, che non si esprime fatto in un tempo, è probabile che sia avvenuto nell' altro. Quanto all' Interprete, io ritrovo che il gran divoto della Vergine Arnaldo Carnutense disse al proposito del sacrificio fatto dalla Madre ciò, che tacquero S. Agostino, e S. Tommaso. Le sue parole sono da ben notarsi, *Unum holocaustum offerebant Domino* (parla del Figlio, e della Madre) *Christus in sanguine carnis, Maria in sanguine cordis*. (23) Ella dunque sotto la Croce, e Cristo in Croce erano due Sacerdoti sacrificanti la stessa Vittima, e offerenti all' Eterno Padre il sacrificio medesimo. Cristo nel sangue delle sue Carni, e Maria in quel del suo cuore. Sacrificio, che allora si compì sopra il Calvario, ma che principiò a Nazaret, qualora annunciata, dall' Angelo, accordò il suo consenso, *Ecce ancilla, &c.* e più s'infiammò in Gerusalemme nella oblatione, ch' ella ne fece nel Tempio, di cui scrivendo S. Tommaso, disse, *Et hoc*

*hoc quidem sacrificium erat ; ( 24 )* Sicchè per ogni parte , ed in ogni tempo praticò in grado perfetto questo terzo grado dell' Umiltà , di uniformarsi appieno al Divino Volere eziandio in un' emergente sì ripugnante al senso , e contrario all' esser di Madre , e fù quello di consacrificare con il Padre , e con il Figliuolo il sacrificio medesimo sopra l' Altare della Croce ; *Christus in sanguine carnis , Maria in sanguine cordis .*

Or' io disido ogni Anima di questa Chiesa , e di questa Città , e sia quanto si voglia umile , e rassegnata al Divino Volere , se le dà l' animo , di farmi vedere la metà solamente d' un sacrificio a Dio sì perfetto , qualora Iddio sparge sopra di lei qualche male di pena ripugnante alla volontà . A ben fare il tanto mestiere degli umili , questa è la legge ; di due volontà farne una sola , e voler volentieri ciò , che vuole il Signore . E perchè Dio li vuole per maggior bene di tutti noi , e la maggiore sua gloria , come volle la Passione , e Morte del proprio Figlio , in soddisfazione del Divino Onore offeso per la colpa , e per la Redenzione del colpevole ; noi ancora ben penetrati da questa Fede , non solamente accettassimo volentieri i patimenti , e la morte medesima , ma , ad esempio pur della Vergine , ne facessimo un sacrificio di Umiltà a quell' Altare adorabile , da cui ci piovono in seno . Ma il nostro male si è , che tanto siamo lontani e dall' uno , e dall' altro , che vorremmo , o che mai non ci venissero intorno i patimenti , o venuti , non si fermassero , ma partissero presto , volendola come patteggiare con Dio nella maniera de' nostri disastri , giacchè non potiamo sottrarsi da loro nella sostanza .

Ecco dunque terminata quest' anno pure la Santa Novena . Li primi tre giorni dietro la Fede della Vergine intorno a questo Misterio , e dimostriamo quanto fosse ammirabile per averlo creduto subito alla proposta dell' Angelo , la , prima , senza esempj , e senza miracoli . Li tre giorni di mezzo

dietro la sua Purità Verginale , e vedemmo la stima , e l' amore , che n' ebbe , sì perchè fù la prima ad offerirla a Dio con voto , sì per la gloria così viva in offervarlo , che piuttosto violarlo , sarebbe stata pronta a dispensarsi dall' onore di Madre . Questi tre ultimi dietro la di lei Umiltà , e ne fecimo la più chiara , e sicura scoperta sopra i tre principali gradi dell' Umiltà posti in luce dal gran Patriarca S. Benedetto . Per corrispondere al primo di riputarci indegni d' ogni bene , ed onore nelle nostre forze , ella si dichiarò la serva del Signore , quando fù annunciata per Madre del Signore . Per corrispondere al secondo di tollerare con costanza le cose dure al senso , tollerò contro l' onore della propria Verginità i sospetti , e gli occulti pensieri di Giuseppe di abbandonarla . Finalmente si rese immortale nel terzo , ch' era quello di conformare in tutto la Umana Volontà alla Divina , consacrificando anch' ella alla Passione il proprio suo Figliuolo già sacrificato dal Padre nella bella maniera spiegata da S. Agostino , da San Tommaso , e da Arnoldo Carnutese . Tre virtù eroiche , che in lei spiccarono con eccesso , e nelle quali ordì , e tramò il principale apparecchio , per ricevere in se il Divino Incarnato Verbo . Cose simili , se non tanto , dobbiamo far tutti , se pure ci preme riceverlo spiritualmente , e sacramentalmente in queste imminenti solennità . Fede dunque , Dilettezzimi , Fede . Questa è la virtù fondamentale , che guida le anime a Dio , e su cui fabbrica la Carità . Purità dunque Purità . Se non la Verginale , per lo meno la Casta . Questa è la Virtù Beniamina , che lo introduce , e per cui si avvanza la Carità . Umiltà dunque , Umiltà . Questa è la Virtù incantatrice , che lo trattiene , e per cui la Carità cuopre le cime all' edificio cristiano con la corona della Grazia , *Humilibus dat Gratiam .* ( 25 )

Oh fedelissima pertanto , Purissima , ed Umilissima Trivergine Madre ! Giacchè

chè voi, arricchita di meriti incomprendibili per la vostra Fede, e sollevata a grado di dignità poco meno che infinita, sapeste conservare Verginità, ed Umiltà sì profonda, che trasse il Verbo Eterno ad incarnarsi nel vostro seno, fate sì, che per mezzo de' vostri esempj, e della vostra efficacissima intercessione, rimanga santamente fissata la mia mente per

la credenza cieca ne' Divini Misterj, ed altrettanto illuminata alla cognizione del mio nulla, e dell'infinita Maestà, Grandezza di Dio; e con ciò faccia acquisto l' autor miserabile di queste sacre vostre Novene di queste tre belle Virtù, Fede, Purità, ed Umiltà, che sono le vere divise de' vostri veri devoti. Così sia per me, e per voi.

1. *Psalm.* 75. 25.
2. *Proverb.* 23. 26.
3. *Jacob.* 4. 5.
4. *Joan.* 6.
5. *Idem.* 4.
6. *Matth.* 26.
7. *Joan.* 8.
8. *Matth.* 2.
9. *Joan.* 6.
10. *D. Thom.* 3. *part. quest.* 47. *art.* 3.
11. *Rom.* 8.
12. *Deut.* 32.
13. *Joan.* 7. 16.
14. *Isaie* 53. 7.
15. *Matth.* 27.
16. *D. Thom.* 3. *part. quest.* 47. *art.* 1. & 3.
17. *D. Ambrog.*
18. *Ad Philip.* 2.
19. *Ibid.* 2. 8.
20. *D. Thom.* 3. *part. quest.* 47. *art.* 3. *ad* 3.
21. *D. August.* *serm. de divers.*
22. *D. Thom.* 3. *part. quest.* 47. *art.* 3. *ad* 2. & 5.
23. *Arnoldus Carnus.*
24. *D. Thom. quest.* 37. *art.* 3.
25. *Jac.* 4.



# INDICE ALFABETICO

Delle cose più notabili contenute in questo Secondo Tomo.

Il primo numero dinota il Discorso: Il secondo mostra il numero contenuto nel Discorso: Il terzo la pagina.

## A

# A

*Aqua*. Femmina caduta in pozzo aiutata da Maria del Rosario è estratta senza offesa veruna ec. Discorso 4. n. 13. pag. 21. Visione d' un Vescovo

nafragante aiutato da S. Domenico. D. 10. n. 20. e seg. pag. 54.

S. *Andrea Apostolo*. Si spiega la vocazione di Andrea; si loda la sua prontezza in rispondere, e l'amor suo per la Croce. D. 40. n. 1. 2. 3. e seg. pag. 241. Il Rosario quanto fortifichi i suoi divoti a ben portare, ed amare la Croce. Due esempj. ivi n. 9. . . . e 16. pag. 243. e 244.

S. *Anna*. Due Anne sterili, e fecondate a forza d' Orazione, Fede, ec. questa, Madre di Maria, e quella di Samuello D. 30. num. 1. 2. e seg. p. 184. Documenti per li Maritati ivi num. 4. Rosario remedio per fecondare le sterili, e felicitar le partorienti. Esempio di Bianca Regina di Francia, ivi p. 6. Esempio n. 7. Esempio

n. 8. Esempio n. 9. Ivi Esempio per le partorienti. ivi n. 13. p. 185. e seg.

S. *Antonio Abate*. Prerogative di questo Solitario; Domatore del fuoco; flagello de' demonj. D. 21. n. 1. 2. e seg. p. 133. Imperioso è il Rosario contra il fuoco, i demonj, e gli offesi. I suoi casi per tutti. ivi n. 7. e seg. p. 134.

S. *Antonio di Padova*. Gran Santo in se, detto per Antonomafia il Santo. Terribile co' Demonj, con la Morte, con gli Eretici; mai cessa di far miracoli; bramò il martirio; singolare in due cose. 1. Nel far trovare le cose perdute. 2. In sedar le tempeste. D. 26. n. 1. e seg. p. 160. Porta il Rosario ad una Monaca Domenicana cui era stato rapito dal demonio ivi n. 7. p. 162. S. Domenico fa venire salvi 40. pellegrini alle rive del Reno mezzi sommersi dalla tempesta ivi n. 12. p. 163.

*Ascensione*. Motivi di piangere per questo Misterio cangiati in motivi di gioia, perchè Gesù va a prepararci il trono in Paradiso. D. 7. n. 1. e seg.

p. 39. Esempio d' un gran peccatore emendato per il Rosario , ivi n. 11.

p. 37.

*Assunzione* . La Vergine doppiamente trionfante in questo Misterio . 1. In terra , delle putredini del sepolcro . 2. In Cielo , del primo trono dopo quello di Dio ; due motivi di contemplazione in questo xiv. Misterio del Rosario . D. 19. num. 1. e seg. p. 100. Morte felice del B. Stanislao Kottka nel giorno di questa Festa , ivi num. 16. p. 104.

## B

5. **B** *Artolameo Apostolo*. Elogio del suo Martirio . D. 34. n. 1. p. 206. Spogliar la pelle all' Uomo vecchio in senso morale che significhi ? ivi n. 2. e seg. p. 206. Vestirsi dell' Uomo nuovo in Gesù Cristo , ivi num. 7. e seg. p. 207. Ottimo mezzo il Rosario per tutti due , con due esempj , che ciò dimostrano ivi n. 10. p. 208. e 15. p. 209.

*Beatrice* , Monaca apostata ritorna dopo 15. anni nel Monistero senz' accorgimento alcuno delle Monache , avendo supplito la Vergine al di lei ufficio di Sagrestana . D. 25. num. 15. p. 158.

*Benefattori della Compagnia*. Esempio di 40. estinti sotto una Rupe , vivo solo , e non offeso Alfonso della Penna gran benefattore della Compagnia . D. 23. n. 19. p. 147.

## C

**C** *Circoncisione di Nostro Signore*. Perchè Gesù ha voluto essere circonciso ? Sette ragioni di S. Tommaso . D. 2. n. 1. 2. p. 7. La sua Circoncisione debb' essere l' idea della spirituale Circoncisione del nostro cuore , questa in che consista ? ivi n. 6. e 7. e seg. p. 8. Il Rosario è ottimo mezzo per circoncidere il cuore incircoscito , ivi n. 14. e seg. p. 10.

*Cantazione di Maria*. Come ben espres-

so questo Misterio nel segno della famosa Donna veduta da San Giovanni nell' Apocalisse . D. 14. num. 1. e seg. p. 73. Pienezza della sua grazia quanto sia stata grande si spiega con San Tommaso ivi num. 9. 10. e seg. p. 75. Non si legge che viva facesse miracoli , sua ragione , ivi n. 15. p. 76. Si paragona il Rosario al Sole , Luna , e Stelle della donna dell' Apocalisse , ivi num. 16. pag. 76.

*Conversazioni , e visite*. La Festa della Visitazione serve d' idea a tutte le nostre visite , e conversazioni ; Le benedizioni , portate dalla Vergine in casa di Zaccheria , al Padre , alla Madre , a Giovanni , e quanto si estesero nella dimora che ivi fece ; Il Canto *Magnificat* , e l' ufficio di levatrice del parto . D. 17. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. p. 77. Regole per le nostre visite , e conversazioni da pigliarsi da' portamenti di Maria in questa visita , ivi n. 11. e seg. p. 75. Esempio di castigo contra un' oltraggiatore di questa Festa , ivi n. 18. p. 77. *Corone di Rose* . Con due corone di Rose furono coronate due povere Sorelle , e pigliate in consorti da due Signori più ricchi di quella Città . D. 22. n. 12. p. 142.

*Croce*. Due Feste della Croce nell' anno , e perchè ? Come dobbiamo mirarla , amarla , adorarla , e contemplarla . D. 13. n. 1. e seg. p. 67. Il Rosario è un gran mezzo per tutto ciò , ivi n. 5. p. 68. Esempj di due Serve di Dio innamorate della Croce , perchè amanti del Rosario Suor Martina Domenicana , e Suor Crocifissa Benedittina , ivi num. 6. e seg. p. 68.

## D

**D** *Demonj*. Quanto spaventati da San Domenico col Rosario . D. 21. num. 12. p. 136. Nemico mortale del Rosario , la prima cosa che domandò ad un' Uomo fù , che gettasse via il Rosario , ivi n. 17. p. 137. Quindici mila Demonj offessori fuggiti da San

San Domenico dal corpo del famoso Eretico di Carcaffona . D. 31. num. 8. e seg. p. 191. Porzia Strina Dama Napolitana offesa come liberata avanti l' Imagine di S. Domenico in Soriano . D. 28. n. 13. p. 177.

**S. Domenico** . Fà venire 40. pellegrini salvi alle rive del Reno col suo Rosario , che ormai perivano di naufragio per la tempesta . D. 26. num. 12. p. 163. Istruito dalla Vergine di che , e come doveva predicare in due incontri in Tolosa , ed in Parigi . D. 9. num. 13. e seg. p. 47. Suo gran frutto , ivi n. 18. p. 48. Il Santo riduce a penitenza quindici sceleratissimi , che coabitavano carnalmente con quindici Furie d' Inferno . D. 11. n. 9. p. 58. L' Ostia consecrata si tramuta in Gesù Bambino , ed il Sangue divino del calice in un Crocifisso tra le mani di S. Domenico all' Altare , nell' atto d' innalzarli . D. 12. num. 12. p. 64. Suo elogio ; come primo Inquisitor della Fede in Francia contro gli Albigesi ; come primo Maestro del Sacro Palazzo in Roma ; e come Fondator del Rosario , e della Compagnia nel Mondo Cattolico . D. 31. num. 1. e seg. p. 189.

## E

**E** *Pisania di Nostro Signore* . Nascita , e Circoncisione sono due misterj di povertà , e miseria in Gesù . Questo della *Stella* è Misterio di grandezza . La Grazia figurata nella Stella fece tre cose per i tre Re , e li tre Re altrettante . D. 3. num. 1. e seg. pag. 13. Tre mezzi presso la Divina Grazia per acquistarla . 1. La divozione alla Vergine , ivi num. 10. 2. la pratica del suo Rosario num. 12. e 13. e recitarlo à Coro , e perchè n. 15. p. 15. e seg. Stelle mandate dal Cielo sopra i devoti del Rosario , ivi n. 16. p. 17.

## F

**C** *Commemorazione di tutti i Fedeli defunti* : Si piglia la parte d' Avvocato à favore delle Anime tormentate in Purgatorio . D. 39. n. 1. e seg. p. 236. Quanto sia giovevole alle Anime Purganti la recita del Rosario , ivi n. 6. e seg. p. 237. Quattro Esempj in prova n. 8. 9. 10. 11. 12. Esempio di un morto risuscitato , ivi n. 17. p. 237.

**Santi Filippo , e Giacomo Apostoli** . Perchè due Apostoli in una Festa ? sue fatiche per il Vangelo ; due grandi amici fra loro , e Cristo . D. 25. n. 1. e seg. p. 155. Il Rosariante è un grand' amico di Maria , e Maria grand' amico di lui ; sue ragioni , ivi n. 7. e seg. p. 156. La Vergine esercita l' uffizio di Sagrestana per quindici anni per una Monaca apostata sua divota , ivi n. 15. p. 158.

**Fuoco** . Visione del B. Alano d' un diluvio di fuoco rispettoso a' devoti del Rosario . D. 21. n. 7. e seg. p. 134.

## G

**S. G** *Actano Tiene* . Suo elogio ; singolarissimo Santo per la sua Fede nella Divina Provvidenza ; sue prove , specialmente nella Città di Vicenza sua Patria , come , e perchè ? D. 32. n. 1. 2. 3. p. 195. Prodigioso caso del Perfico , ivi n. 10. p. 197. Gran Provveditore è il Rosario a' suoi Devoti . Esempio 1. ivi n. 12. Esempio 2. ivi n. 14. e seg. p. 198. e seg.

**Gelosa** . Esempio . D. 8. n. 15. come difesa una Dama contro il Cavaliere marito geloso , e preservata l' Amante da un cadavero impiccato . p. 42.

**S. Giacomo Maggiore Apostolo** . Elimina della petizione fatta dalla moglie di Zebedeo per Giacomo e Giovanni suoi figliuoli a Gesù Cristo po-  
co

- to buona , perchè interessata . D. 29. n. 1. 2. 3. 4. p. 179.
- La Trivergine Madre* di Gesù Cristo tutto ottiene per il suo Rosario ivi n. 5. e seg. p. 180.
- S. Giovanni Battista* . L' Elogio consiste in tre grandezze . 1. del suo nascimento , e sue ragioni 2. nel sua nascimento , ed in che ? 3. dopo il nascimento per la sua vita , ec. D. 7. n. 1. 2. 3. 4. 5. p. 35. I figliuoli , che nascono , subito consecrarli alla Vergine , ivi n. 6. p. 36. Tre grandezze del Rosario 1. avanti la sua istituzione , e perchè ? 2. nella sua istituzione , e come ? 3. dopo la sua istituzione ; ragioni ivi n. 8. e seg. p. 36.
- S. Giovanni Evangelista* . In questa Festa predicò in Parigi S. Domenico e si riferisce tradotto tutto il di lui Discorso secondo le istruzioni avutene da Maria Vergine . D. 43. p. 257.
- Giudici* . Esempio D. 8. n. 13. d' una Vedova giudicata in favore dal Giudice contrario p. 42.
- S. Giuseppe* . De' Santi principali , e grandi poco si trova scritto d' ordinario , e perchè ? D. 23. n. 1. 2. 3. p. 144. Due cose sono scritte di questo Santo , che bastano per sua somma lode . 1. Padre putativo di Cristo . 2. E Sposo di Maria ; si aggiugne la sua protezione degli Agonizzanti , ivi n. 5. p. 145. Si riferisce la storia dell' Spofalizio spirituale della Vergine col B. Alano . ivi n. 7. e seg. p. 145. Tre riflessioni , nelle quali si mostra essere il Rosario un gran soccorso per gli Agonizzanti ; con l' Esempio d' un Benefattor della Compagnia del Rosario ivi n. 14. 15. 16. . . . 19. p. 147. e seg.
- Grazia Divina* . Perduta da Eva , e ritrovata da Maria ; E come ? E quanta ? Anzi maggiore di quella perduta da Eva ; Trovata per la dignità di Madre di Dio ; Come esaltata questa dignità da' Santi Agostino , Bonaventura , e Tommaso D. 16. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. p.

83. Il suo Rosario è mezzo potente per ritrovare la Grazia trovata da Maria , e perduta da' peccatori , Scrittura di Ester con Assuero può essere figura di Maria con Gesù , quanto ella possa presso questi col suo Rosario ivi n. 9. 10. 11. 12. 13. 14. p. 86. Esempio di un malvivente rapito al tribunale di Cristo , e come ajutato da Maria , ivi n. 15. p. 87.

I

*Infermi guariti* . Lisabetta Lura , di scheletro riddotta sana per i Rosario per lei recitati , e Messa all' altare del Rosario . D. 29. n. 9. p. 181.

*Santi Innocenti* . Il loro elogio di nuova moda di martirio , spiegato . D. 44. n. 1. e seg. p. 264. Il Cristiano quanto è rincorato dal Rosario a morir bene , fin da martire , ivi n. 8. e seg. p. 267. Esempio secondo di questi divoti Rosarianti : Martiri , ivi n. 13. . . . . e 16. p. 267.

*Inspirazioni divine* . Esempj di Anime risvegliate da queste Grazie eccitanti , ad abbracciar miglior vita , e lasciar la cattiva . D. 35. n. 9. . . . 11. . . 14. . . 16. . . . 19. p. 207. e seg.

L

*Leone* . Leone non offende una Giovane caduta d' alta finestra nel Serraglio , che col Rosario fra le mani , gli disse , *Leone non mi toccare* . D. 24. n. 9. p. 207.

*S. Lorenzo* . Elogio del suo martirio , e fedeltà nel dispensar le Cristiane Collette della Chiesa ; e nella sua costanza contro l' Idolatria . D. 33. n. 1. 2. 3. p. 200. Il Rosario impetra a' suoi divoti , 1. Purità nell' amare ; 2. Fermezza nel credere ; 3. Lume per convertirsi ; due esempj per ciaschedun punto , ivi

ivi n. 7. 8. 9. 10. 11. 12. . . .  
15. 16. p. 201.

## M

- M**attia *Appostolo* . Dobbiamo imitare il modo della celeste sorte , con cui venne eletto dagli Appostoli all'Appostolato , e non risolvere a capriccio sopra le vocazioni , ed elezioni della gioventù . D. 22. n. 1. 2. 3. 4. p. 139. L'Orazione del Rosario è buona consigliera per trovare le buone forti spirituali , e temporali . Tre esempj delle prime , ivi n. 6. 7. 8. 9. Uno delle seconde , ivi n. 11. p. 140. e seg. Margarita d' Austria gran divota del Rosario : Che cosa facesse per promoverlo . Grazie , che n' ebbe . D. 22. n. 9. p. 141. Maddalena Angelica Loria Spagnuola Penitente del P. Pinè Domenicano giunge a gran Santità per virtù del Rosario . D. 22. n. 8. p. 141.
- M**atteo *Appostolo* . La sua prontezza di corrispondere alla chiamata di Gesù Cristo ; Certi pericolosi mestieri, simili al suo, non sono da professarsi . D. 35. n. 1. e seg. p. 211. Si tratta delle divine Ispirazioni , e quanto giovi il Rosario per averle , e corrispondere , ec. ivi n. 8. e seg. con molti esempj secondo diverse Ispirazioni n. 9. e seg. p. 212.
- M**arco *Evangelista* . Suo elogio , e martirio . Protettore della Sereniss. Repub. di Venezia ; Quanto fiorisce in questa la divozione del Rosario . D. 24. n. 1. e seg. p. 150. Nomi di 25. Chiese in Venezia , oltre le Domenicane , nelle quali si recita , e promuove il Rosario ogni Festa , ivi n. 8. p. 152.
- M**artiri . Il Rosario dà forza per morir Martiri . Disc. 33. Esemp. n. 10. 11. 12. p. 146. . D. 40. Es. n. 9. e seg. p. 241. D. 42. Es. n. 15. p. 254. D. 44. Es. n. 13. . . . 16. p. 267.
- M**ichel *Arcangelo* . Suo elogio nelle

sue tre vittorie , e quali . D. 38. n. 1. e seg. p. 217. Il Rosario difensor della Chiesa , e suoi nemici , specialmente Infernali , ivi n. 8. e seg. p. 219. Esempio in proposito di Angeli , e Rosario , ivi n. 15. p. 220.

**M**orti *risuscitati* . Esempio D. 6. n. 11. p. 31. D. 29. n. 10. p. 181. D. 39. n. 17. p. 239.

## N

**N**atale di Gesù Cristo . Nel Donatore Padre , nel Dono Verbo , nel Donatario Mondo si va spiegando l' Amor Divino per l'uman genere nell'Incarnazione , e Nascita , ec. D. 1. n. 1. e seg. p. 1. Indi si dimostra l' Amor di Maria per l' Uomo nel dono del di lei Rosario , ivi n. 11. e seg. p. 4. Esempio di S. Caterina da Bologna , cui fu dato Gesù tra le braccia da Maria la notte di Natale , ivi n. 18. p. 5.

**N**atale di Maria Vergine . La prima figura di Maria nata è questa . 1. Rassomiglia a Dio più di ogni altra Creatura . 2. Promette un Dio Redentore da Incarnarsi nel di lei Utero . Si discorre di questi due punti . Disc. 15. num. 1. e seg. pag. 78. La seconda figura è questa . 1. Nasce per esser Madre di tutti i Fedeli per affetto . 2. ma singolarmente de' Rosarianti ; sue prove , ivi n. 8. e seg. p. 74. Esempio di due povere Verginelle ajutate da Maria , ec. ivi n. 15. p. 76.

## O

**O**ssessi *liberati* . Ossesso famoso liberato dal B. Alano col Rosario . D. 21. n. 14. p. 136.

## P

**P** *Aralifia* . Paralitica guarita in giorno di Pasqua in Cappella del Rosario . D. 4. n. 11. p. 20.

*Peccatori convertiti* . Disc. 5. n. 10. e 11. p. 26. D. 7. n. 11. p. 37. D. 11. n. 9. p. 58. D. 2. n. 20. p. 11. D. 33. n. 7. 8. 9. p. 201. D. 33. n. 16. e 17. p. 203. D. 34. n. 10. e 15. p. 208. D. 36. n. 15. p. 220. D. 41. n. 15. p. 249. D. 42. n. 13. p. 254.

*Santi Pietro e Paulo Apostoli* . Due Amanti di Gesù Cristo, due Carcerati scarcerati; due Esorcisti contro il Demonio . D. 28. n. 1. e seg. p. 227. Anche il Rosario rompe catene; sprigiona prigionieri, e fuga Demonj, ivi n. 6. e seg. p. 228.

*S. Pio V.* Suo maneggio co' Potentati per la Sacra Lega contro il Turco; sua parlata in Confistoro . D. 20. n. 30. e seg. p. 114. *Auxilium Christianorum ora*, &c. fu aggiunto da lui in memoria della vittoria navale contro gli Ottomani, ivi n. 72. p. 127.

*Poveri soccorsi* . Esempio D. 8. n. 7. 8. 9. p. 41. D. 32. n. 12. p. 198. D. 32. n. 14. p. 198.

*Purgatorio* . Quanto sia giovevole per quell' Anime la recita del Rosario . D. 39. n. 6. e 7. p. 237. Quattro esempj di anime liberate . n. 8. 9. 10. . . . 12. p. 237. e seg.

*Purificazione di Maria* . Questo Misterio abbraccia due Sacrifizj fatti dalla Vergine; uno al Mondo per Dio, l' altro a Dio per il Mondo . Si tratta di tutti due, come due punti da contemplarsi in questo Misterio del Rosario . D. 18. n. 1. e seg. p. 94. *Visione della B. Osanna Domenica* sopra questo Misterio. ivi n. 16. p. 98.

## R

**R** *Risurrezione dell' Anima dal peccato* . Che vuol dire Anima morta alla Grazia nel sepolcro della colpa . D. 5. n. 1. e seg. p. 24. Il Rosario conduce alla novità della vita, aiutando il peccatore a risorgere, ec. Due famose conversioni per virtù del Rosario . ivi n. 10. e 11. p. 26.

*Risurrezione de' Corpi* . Si discorre con San Tommaso sopra questo articolo; come risorgeremo; gli Eletti con quali doti; i Reprobi, ec. D. 6. n. 1. e seg. p. 29. Esempio di una Dama risuscitata . ivi n. 11. p. 31.

*Risurrezione di Cristo* . Argomento il più forte della sua Divinità da lui prescelto in prova della medesima sopra la fantità della sua Vita, della sua dottrina, e de' suoi miracoli . D. 4. n. 1. 2. 3. p. 18., e seg. Ragione di tutto ciò dedotte da una Scrittura . ivi n. 6. p. 19. Due esempj del Rosario avvenuti ne' giorni di Pasqua . ivi n. 11. e 12. p. 20., e seg.

*Rosario* . E' la Scuola del ben pregare . 2. l' arte del ben vivere . 3. il segreto del ben morire . Disc. 10. nella Festa del Rosario . p. 105. Tutta la storia della Sacra Lega stretta da S. Pio V. contro i Turchi, Collegati; Battaglia navale, Vittoria, ed altro . ivi n. 29. p. 114.

## S

**S** *Venerabile Sacramento* . Grand' Amore di Cristo per noi in questo Sacramento . Ciò si dà a divedere co' Santi Agostino, e Tommaso . D. 12. n. 1. 2. e segu. p. 62. Il Rosario vien preferito dalla Vergine ad ogni altra divozione in di lei onore, dopo il Sacramento . ivi n. 4. e perchè n. 5. 6. p. 63. Esempj di quattro grazie del Sacramento a' divoti del Rosario . ivi n. 9. 10. 11. 12. e seg. p. 63. e seg.

Tutti

**Tutti i Santi** . Perchè tutti raccolti da Santa Chiesa in questa Festa . D. 38. n. 12. p. 227. Dio esaltatore de' Santi ; i Santi esaltatori di Dio . ivi n. 4. 5. p. 228. Così la Santa Vergine ha in ogni tempo esaltato chi ha esaltato lei col suo Rosario . Si riferisce la Storia a secolo per secolo della Religione Domenicana de' divoti esaltatori del Rosario di condizione regia , e principesca , e tutti distinti da Nostra Signora con favori . ivi D. 38. n. 9. e seg. p. 228. e seg.

**Schiavi , e Carcerati liberati** . Un Cavaliere Zamorino schiavo liberato prodigiosamente dalla sua schiavitù . Altro prigioniero posto in libertà . D. 28. n. 6. e 10. p. 228.

**S. Silvestro Papa** . Lunga durazione nel suo Pontificato : Battesimo , che diede a Costantino . D. 45. n. 1. 2. 3. e seg. p. 270. Storia Cronologica di molti Sommi Pontefici , che furono singolarmente divoti , e benefattori della Compagnia del Rosario di secolo in secolo dalla fondazione dell' Ordine de' Predicatori nell' anno 1212. ivi n. 7. 8. ec. p. 271. Clemente X. come fu creato sommo Pontefice sotto gli auspizj di Maria del Rosario implorati da' Cardinali nel Conclave . D. 45. n. 49. p. 277.

**Santi Simone e Giuda** . Loro Appostolato , e Martirio . D. 37. n. 1. 2. p. 222. Si discorre dell' Amor Fratello Cristiano quanto stringa , e sue ragioni . ivi n. 3. 4. e seg. p. 223. Il Rosario conserva quest' amore , dov'è , l'introduce ove non è . ivi con due esempj . n. 9. e seg. p. 224.

**Spirito Santo** . La sua Pentecoste di tre Feste D. 8. n. 9. e 10. p. 41. Consolator della Chiesa . D. 8. n. 1. e seg. p. 40. Il Rosario consolator degli afflitti . ivi n. 4. 5. e seg. con molti esempj in ristretto p. 40. e 41. Caso mirabile ivi n. 15. p. 42. E' Maestro della Chiesa , come , e perchè . D. 9. n. 1. e seg. p. 45. Maria del Rosario gran Maestra della Cristianità , ivi n. 8. e segu. p. 46. molti esempj in ristretto n. 9.

e seg. p. 46. Altro disteso . n. 15 p. 47. E' glorificatore de' Fedeli ; si spiega la maniera . D. 10. n. 1. 2. e seg. p. 50. Simili effetti produce il Rosario . Come corretto un Vescovo mal' affetto al Rosario , ivi n. 20. e seg. p. 54.

**Santo Stefano Protomartire** . La Divina Grazia , di cui era ripieno lo fece un gran casto , un gran forte , un grand' amante , e come . D. 42. n. 1. 2. e seg. p. 251. Storia , ed orazione di Maria Vergine per questo Santo , ivi n. 5. 6. e seg. p. 252. Il Rosario aiuta a viver casti , esser forti nella Fede , e facili a perdonare : Prove d' esempj per ciaschedun punto , ivi n. 10. 11. e seg. p. 253.

**Sterili fecondate** . Es. D. 8. n. 10. p. 46.

## T

**Trinità** . Non è misterio da capirsi . Si spiega con qualche similitudine . D. 11. n. 1. p. 57. Le sue perfezioni spiccano nel Rosario , e come , ivi n. 2. 3. e seg. p. 57. Gran Fatto di S. Domenico contro il Demonio nel nome della SS. Trinità , ivi n. 9. p. 58.

**S. Tommaso Appostolo** . La sua incredulità lo rese più credulo , e più credibile la nostra Fede . D. 41. n. 1. 2. 3. 4. p. 246. Il Rosario rassoda i Fedeli nella Fede , e aiuta gl' Infedeli ad abjurare l' infedeltà per la Fede , ivi n. 6. 7. e seg. p. 247. Esempio di un Fedele divenuto Apostata e di Apostata ritornato Fedele , ivi n. 11. p. 248.

## V

**Vendetta , e Pace** . Esempio . Vendetta impedita . D. 37. n. 11. p. 224. e pace introdotta , ivi n. 9. per virtù del Rosario p. 224. Esempio . D. 42. n. 22. p. 255.

**B. Vittoria Domenicana** . Sua Lettera ad una Badessa sopra l' Amor della Croce . D. 40. n. 15. e seg. p. 244.

**S T O R I A,**  
**GRANDEZZE, E MIRACOLI**  
**DI MARIA VERGINE**  
**DEL SANTISSIMO ROSARIO**

Secondo il corso delle Domeniche, e Feste  
di tutto l'Anno.

*OPERA DEL PADRE MAESTRO*  
**TOMMASO NICCOLO' VENTURINI**  
**DELL'ORDINE DE' PREDICATORI**

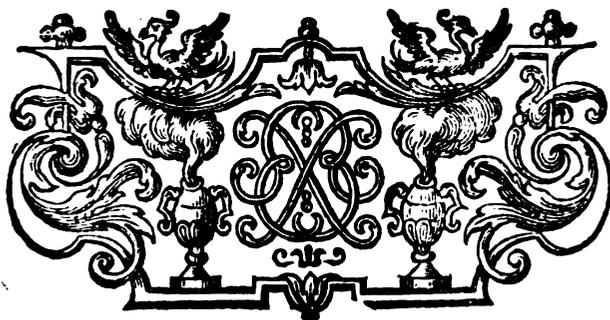
*Dedicata al Reverendissimo Padre*

**TOMMASO RIPOLL**

Maestro Generale del medesimo Ordine.

**T O M O T E R Z O .**

*Domina opus tuum : in medio annorum vivifica illud.*



**IN VENEZIA, MDCCXXXII.**

Appresso Gio: Battista Recurti.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**



THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY

# TAVOLA

## De' Discorsi contenuti nell' Annuale di questo Terzo Tomo.

### DISCORSO I.

*Domenica prima dell' Avvento.*

**D**EL Giudizio Finale . Sarà scena di consolazione per li veri Divoti del Rosario; *Venite benedetti, &c.* I buoni Rosarianti sono benedetti in vita, in morte, e dopo morte. Pag. 1  
Esempj. 3

### DISCORSO II.

*Domenica II. dell' Avvento.*

Del buon' uso delle Tribolazioni. Il Rosario consolatore nelle affezioni, e liberatore de' suoi divoti afflitti. 7  
Esempj. 9

### DISCORSO III.

*Domenica III. dell' Avvento.*

Della Presenza di Dio. L' Orazione del Rosario è un' esercizio molto utile per la Presenza di Dio. 12  
Esempio. 15

### DISCORSO IV.

*Domenica IV. dell' Avvento.*

Della Penitenza, come virtù. Per fare una gran Penitenza, giova molto recitar bene il Rosario. 17  
Esempio. 19

### DISCORSO V.

*Domenica fra l' Ottava del SS. Natale.*

Del Misterio della Predestinazione. La divozione di Maria Vergine, e del suo

Rosario è un bel prefagio di Predestinazione. 22  
Esempio. 26

### DISCORSO VI.

*Domenica fra l' Ottava dell' Epifania, o prima dopo l' Epifania secondo il Messale Romano.*

Dio perduto per il peccato con facilità si ritrova per mezzo dell' Orazione del Rosario. 29  
Esempio. 31

### DISCORSO VII.

*Domenica I. dopo l' Ottava dell' Epifania, o seconda giusta il Messale Romano.*

Si mandi la Gioventù alle Dottrine Cristiane. Il Rosario è una gran Scuola, ove s' impara a vivere da Cristiani. 34  
Esempio. 37

### DISCORSO VIII.

*Domenica II. dopo l' Ottava dell' Epifania, terza secondo il Messale Romano.*

Del Peccato. Quanto sia miracoloso il Rosario per guarire i suoi divoti dalla lebbra morale, e corporale; e dalle paralifie. 40  
Esempj. 41

### DISCORSO IX.

*Domenica III. dopo l' Ottava dell' Epifania, o quarta secondo il Messale Romano.*

Della Confidenza in Dio. Per l' Orazione del Rosario si preservano i suoi divoti  
2 2 voti

iv  
voti dal naufragio nelle tempeste; o  
naufragati si risuscitano. 43  
Esempj. 47

### DISCORSO X.

*Domenica IV. dopo l'Ottava dell'Epifania,  
o quinta secondo il Messale Romano.*

Dio tollera i Cattivi fra' Buoni; perchè?  
Buon grano è l'Orazione del Rosario  
nel campo di S. Chiefa; chi vi semina  
dentro delle zizanie è castigato da  
Dio. 50  
Esempio. 53

### DISCORSO XI.

*Domenica V. dopo l'Ottava dell'Epifania,  
o sesta secondo il Messale Romano.*

Della Fede. Le Grandezze del Rosario  
ombreggiate nel granello di senape. 53

### DISCORSO XII.

*Domenica di Settuagesima.*

Del Lavoro. A misura del lavoro, Dio  
taglia il premio: anche a chi lavora  
sul tardi la Vergine intercede Misericordia:  
Misericordia della Vergine da  
lei specialmente praticata co' divoti del  
suo Rosario. 60  
Esempio. 63

### DISCORSO XIII.

*Domenica di Sessagesima.*

Della durezza del Cuore. La forza del  
Rosario nel rompere ne' peccatori la  
durezza del Cuore. 65  
Esempj. 66

### DISCORSO XIV.

*Domenica di Quinquagesima.*

De' disordini del Carnovale. Ove si dice  
bene il Rosario vanno a terra le

Conversazioni licenziose, ed i baccanali. 70  
Esempj. 72

### DISCORSO XV.

*Domenica I. di Quaresima.*

Del poco numero degli Eletti. Se de' Cristiani  
molti si dannano; quelli, che meno  
dovrebbon dannarsi, sono i Fratelli  
della Compagnia del Rosario. 75  
Esempj. 78

### DISCORSO XVI.

*Domenica II. di Quaresima.*

Rinunzia di se stesso, e Croce sono le due  
strade del Paradiso. Il Rosario difende  
dal Demonio, che vorrebbe per sé l'  
una, e l'altra di queste strade. 81  
Esempj. 83

### DISCORSO XVII.

*Domenica III. di Quaresima.*

Il Rosario, spavento universale di tutti  
i Demonj. 87  
Esempj. 88

### DISCORSO XVIII.

*Domenica IV. di Quaresima.*

Della Provvidenza. Fortunata, e possente  
è l'Orazione del Rosario, per liberar  
l'Anime dal Purgatorio. 95  
Esempj. 98

### DISCORSO XIX.

*Domenica V. di Quaresima.*

Della Predestinazione. L'Orazione del  
Rosario ben coltivata è segno di Pre-  
destinazione. 100  
Esempio. 104

## DISCORSO XX.

*Nella Domenica degli Ulivi.*

Della Santissima Comunione . Ottima  
 disposizione è il Rosario, per ben ri-  
 cevere li SS. Sacramenti. 105  
 Esempj. 109

*Domenica di Pasqua.*

Del Misterio della Risurrezione . Nel  
*Primo Santuario Tomo Secondo.* 18

## DISCORSO XXI.

*Domenica I. dopo Pasqua.*

Della Pace . Il Rosario fuga le discor-  
 die, e introduce la Pace. 111

## DISCORSO XXII.

*Domenica II. dopo Pasqua.*

Della qualità de' buoni Pastori, e Ca-  
 pi. Anche il Rosario è un buon Pa-  
 tore dell' anime. 117  
 Esempio. 121

## DISCORSO XXIII.

*Domenica III. dopo Pasqua.*

Patire, e piangere per Gesù Cristo so-  
 no i veri segni del Cristiano . I veri se-  
 gni de' Figliuoli di Dio riscontrati ne'  
 divoti del Rosario. 122  
 Esempio. 125

## DISCORSO XXIV.

*Domenica IV. dopo Pasqua.*

I castighi Divini sono veri segni del Di-  
 vino Amore . Le Rose Mistiche di  
 Maria del Rosario pungono con le  
 spine de' travagli, per correggere i suoi  
 divoti. 127  
 Esempio. 128

## DISCORSO XXV.

*Domenica V. dopo Pasqua.*

Della Orazione . Quanto sia possente  
 quella del Rosario per la conversione  
 de' peccatori. 132  
 Esempio. 133

## DISCORSO XXVI.

*Domenica VI. dopo Pasqua.*

I miracoli fatti dagli Appostoli per virtù  
 dello Spirito Santo, servirono di testi-  
 monj alla Divinità di Gesù Cristo .  
 Testimonio della Divinità di Gesù  
 Cristo è anche il Rosario. 137  
 Esempj. 141

*Domenica della Pentecoste.*

Lo Spirito Santo consolatore de' Fedeli .  
*Tomo Secondo Santuario primo.* 40

*Domenica della Santissima Trinità.*

Le perfezioni dell' Augustissima Trinità .  
*Tomo Secondo Santuario primo.* 57

## DISCORSO XXVII.

*Domenica fra l'Ottava del Corpo di  
 Nostro Signor Gesù Cristo.*

L' augustissimo Sacramento dell' Altare è  
 trono di gloria per Gesù Cristo: è tro-  
 no di grazia per noi . Il Rosario è tro-  
 no di glorie per Maria, è trono di gra-  
 zie per noi. 142  
 Esempio. 149

## DISCORSO XXVIII.

*Domenica I. dopo l'Ottava della Trinità,  
 terza dopo la Pentecoste secondo il  
 Messale Romano.*

Della Penitenza . Per far Penitenza non  
 bisogna essere ne troppo dissidenti, ne  
 trop-

**vi**  
 troppo confidenti nella Divina Misericordia. Maria del Rosario gran Madre di Misericordia verso i peccatori. 150  
 Esempj. 152

### DISCORSO XXIX.

*Domenica II. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 quarta dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

Faticare per Dio, è un santificar la fatica con nostro vantaggio; Faticar per il Mondo, è un profanarla, con nostro discapito. Quanto sia fruttuoso il faticare ad onor di Maria del Rosario. 156  
 Esempj. 159

### DISCORSO XXX.

*Domenica III. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 quinta dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

I mal divoti. Sono di tre sorte. 1. Troppo divoti. 2. Poco divoti. 3. Niente divoti. Disinganno a' troppo divoti; Come debba essere venerata la Santissima Vergine. 162  
 Esempio. 166

### DISCORSO XXXI.

*Domenica IV. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 sesta dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

Sprone a' poco divoti. Anderebbe venerata la Vergine senza interesse; ma pure ella è così buona, che gratifica la divozione anche interessata. 168  
 Esempj. 171

### DISCORSO XXXII.

*Domenica V. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 settima dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

Stimolo a i niente divoti; quanto possa la Santissima Vergine con la sua interces-

sione presso Iddio, secondo la qualità de' peccatori. 174  
 Esempj. 181

### DISCORSO XXXIII.

*Domenica VI. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 ottava dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

De' dolori della Morte. Quanto ajuti il SS. Rosario per fare una buona morte, e fuggir la cattiva nel Giudizio particolare. 183  
 Esempj. 184

### DISCORSO XXXIV.

*Domenica VII. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 nona dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

Tentazioni, e sforzi del Demonio alla nostra morte, per farci dannare. Il Rosario serve di scudo impenetrabile contro le forze del tentatore in vita, ed in morte. 189  
 Esempj. 190

### DISCORSO XXXV.

*Domenica VIII. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 decima dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

Del mal passo del giudizio particolare, per la sentenza, ec. Come si farà? quanto possa Maria col suo Rosario al tribunale di Gesù Cristo per la salvezza de' fuoi divoti. 195  
 Esempj. 196

### DISCORSO XXXVI.

*Domenica IX. dopo l'Ottava della Trinità ,  
 XI. dopo la Pentecoste secondo  
 il Messale Romano .*

I segni principali della vera divozione sono due. 1. Esser ardenti, e solleciti nel compimento de' proprj doveri. 2. Faz

2. Far tutto per Amor di Dio; e di  
 Maria. Si tratta del primo. 200  
 Esempj. 203

### DISCORSO XXXVII.

*Domenica X. dopo l'Ottava della Trinità,*  
*XII. dopo la Pentecoste secondo*  
*il Messale Romano.*

Secondo segno principale della Vera Di-  
 vozione è far tutto per l'amore di Dio.  
 La Vergine vuol buon cuore in chire-  
 cita il suo Rosario; vuol prima adem-  
 ppiata la Legge, e poi il Rosario. 206  
 Esempj. 208

### DISCORSO XXXVIII.

*Domenica XI. dopo l'Ottava della Trinità,*  
*XIII. dopo la Pentecoste secondo*  
*il Messale Romano.*

Dell'Indulgenze. Pochi forse acquistano  
 le Indulgenze per mancanza della ne-  
 cessaria disposizione, e massime nel  
 dolore. Potente antidoto è il Rosario  
 per guarire la lebbra corporale; (par-  
 lando il Vangelo de' Lebbrosi.) E  
 la morale della colpa. 211  
 Esempj. 214

### DISCORSO XXXIX.

*Domenica XII. dopo l'Ottava della Trinità,*  
*XIV. dopo la Pentecoste secondo*  
*il Messale Romano.*

Dell' Amore dell' Uomo a Dio solo.  
 Chi vuol provedersi d'una gran Mac-  
 stra d' Amore di Dio, pigli l'Orazio-  
 ne del Rosario, e frequenti la di lei  
 scuola. 216  
 Esempj. 219

### DISCORSO XL.

*Domenica XIII. dopo l'Ottava della Trini-  
 tà, XV. dopo la Pentecoste secon-  
 do il Messale Romano.*

Della Pietà verso i Morti. Quanto sia  
 giovevole all'Anime del Purgatorio la  
 divozione del Rosario. 221  
 Esempj. 223

### DISCORSO XLI.

*Domenica XIV. dopo l'Ottava della Trini-  
 tà, XVI. dopo la Pentecoste secon-  
 do il Messale Romano.*

Idropici, ed altri infermi, perchè gua-  
 riti da Gesù Cristo per lo più in gior-  
 no di Sabato? Nel Sabato è figurata  
 la Vergine, nel cui seno andò a ripo-  
 sare l'Incarnato Verbo: Non è mara-  
 viglia, se a riflesso di lei Dio operi  
 tanti miracoli, e specialmente, come  
 Regina del Rosario. 226  
 Esempj. 227

### DISCORSO XLII.

*Domenica XV. dopo l'Ottava della Trinità,*  
*XVII. dopo la Pentecoste secondo*  
*il Messale Romano.*

Dell' Amore di Dio. Le maraviglie del  
 Rosario fra i Martiri. 231  
 Esempj. 233

### DISCORSO XLIII.

*Domenica XVI. dopo l'Ottava della Trini-  
 tà, XVIII. dopo la Pentecoste se-  
 condo il Messale Romano.*

Contro i Bestemmiatori. La gran forza  
 del Rosario per liberar gli Uomini da  
 questo vizio esecrando. 236  
 Esempj. 238

## DISCORSO XLIV.

*Domenica XVII. dopo l'Ottava della Trinità, XIX. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

La Grazia eccitante nelle Divine Ispirazioni. Chi vuol vincere il restio contro le Ispirazioni si prevalga dell'Orazione del Rosario. 241  
Esempj. 244

## DISCORSO XLV.

*Domenica XVIII. dopo l'Ottava della Trinità, XX. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

Dell'estrema Unzione. Dopo l'estrema Unzione mirabilmente giova l'Assoluzione del SS. Rosario. Quanto sia attesa la Vergine del Rosario, perchè i veri suoi devoti muovano muniti de' Sacramenti. 246  
Esempio. 249

## DISCORSO XLVI.

*Domenica XIX. dopo l'Ottava della Trinità, XXI. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

Ad esempio del Servo ribaldo del Vangelo, siamo noi pure ingiusti, ingrati, e crudeli verso il Prossimo. Vorrebbero le nostre Passioni, e specialmente quella della Vendetta, interessare la Vergine del Rosario a nostro

prò; ma ella amante della pace riconcilia due donne mortalmente nemiche. 251

Esempj. 253

## DISCORSO XLVII.

*Domenica XX. dopo l'Ottava della Trinità, XXII. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

Dell'Anima. Per un'Ave Maria quotidiana, la Vergine intercede la conversione dell'Anima ad un gran peccatore. 256

## DISCORSO XLVIII.

*Domenica XXI. dopo l'Ottava della Trinità, XXIII. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

Della Penitenza sollecita. Il Rosario è calamita molto forte per tirare i peccatori in braccio della Penitenza, e alla frequenza de' Sacramenti. 262  
Esempj. 264

## DISCORSO XLIX.

*Domenica XXII. dopo l'Ottava della Trinità, XXIV. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.*

Della Perseveranza Cristiana. Il Divoto del Rosario dev'essere perseverante in questa Orazione, e quanto questa Orazione ajuti il Divoto a perseverare. 268

Esempio. 271

# LA STORIA, LE GRANDEZZE, I MIRACOLI DI MARIA VERGINE

Del Santissimo Rosario.

T O M O T E R Z O

Contenente

## L' ANNUALE. DISCORSO PRIMO.

Nella prima Domenica dell' Avvento.

*Venite benedicti Patris mei percipite Regnum. Matth. 25. 34.*

### Giudizio Finale.

Li veri Divoti del Santissimo Rosario sono benedetti  
in Vita , in Morte, e dopo Morte.

I.



Ggi' l' Anno Ecclesiastico felicemente principia la carriera apostolica de' suoi Evangelii: ma principia da un' Evangelo, che fa per tut-

ti, se non per tutti ugualmente, ed è l'ultima funestissima tragedia dell' universale Giudizio. Fa per tutti perchè tutti doveremo comparire al tribunale di Gesù Cristo per essere giudicati circa il merito dell' Opere nostre; *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi. ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.* (1) Ma non fa per tutti

Tomo Terzo.

ugualmente. Alla dritta, gli Eletti per la sentenza favorevole, *Venite benedicti Patris mei percipite Regnum.* (2) Li Reprobi alla sinistra per la contraria, *Discedite à me maledicti in ignem æternum;* (3) tutte due eterne sentenze. Eterno sarà il Paradiso a' Predestinati, eterno lo Inferno a' Presciti.

II. Il Giudizio dunque finale sarà un teatro di due sole scene, e sommamente contrarie: Scena di consolazione, e di gioia per gli Eletti, espressa perciò dall' Evangelista sotto il bel titolo di nostra Redenzione (4) *Levate capita vestra; quoniam appropinquat Redemptio vestra.* Gioia, e consolazione dipinta da S. Bernardo in queste tre pennellate, *Evaso exilit;* non saremo più pel-

leggrini su questa Terra, ma cittadini nella nostra patria, ch'è il Cielo. *Confortum Divinitatis*; non più separati dal sommo Bene, non più lontani da Dio, ma onorati della Divina sua compagnia per Visione di Gloria. *Adeptio aeternitatis*; liberi, e sciolti da qualunque sorta di mali, e ricolmi di tutti i beni, che vale a dire, eternamente Beati. Ecco la prima scena. Felice a chi ella tocca!

III. Ma la seconda? O che scena di spavento, di rabbia, e disperazione a' peccatori! *Arescentibus hominibus praestimore, & expectatione, quae supervenient, &c.* (5) Ciò, che doverà loro allora allora sopravvenire sarà un cumulo di tre cose: Prima, il formidabile incontro di un Uomo-Dio in Maestà, e possanza grande di Giudice, che dovranno vedere a loro dispetto; *Tunc videbunt Filium Hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate*: (6) Seconda, l'odio eterno di tutti i Santi, che s'interessarono unicamente per Dio, e niente per il peccatore. Non averanno più luogo le intercessioni, non più le preghiere, non più i suffragj, non più gli avvocati; (7) *Erunt signa in Sole*, ch'è Cristo; la Luna ancora, e le Stelle, che sono Maria, e li Santi, seguiranno i movimenti, e le inclinazioni del Sole, il quale, nascosta tutta la misericordia, e ritirata la pietà, non comparirà se non in aria corrucciata di severità, e di giustizia. Terza, la coscienza accusatrice in carattere di fiscale con le colpe a tu, per tu col colpevole. Tanto disse che sarà per succedere S. Gregorio in quelle parole, (8) *Iniquorum confusio quanta tunc erit, quando & foris aeternus Iudex cernitur, & intus ante oculos culpa versatur*; e più in ristretto Guglielmo Parisiense in quest'altre, *Hostis accusans, Conscientia attestans, Index examnans*. (9)

IV. Eccovi, dirò così, uno scheletro bene spolpato dell' universale Giudizio. Ora cominciamo un poco, Dilettissimi a ben pensare a noi per quel giorno. Giorno, in cui, finito il Tempo, darà principio l' Eternità. Giorno, in

cui, terminata col tempo la vita del merito, e del demerito, maggiore sarà la disamina sopra la nostra vita di quello che sia l' impiego, e l' uso, che ne facciamo. Giorno finalmente, in cui, dovendo noi essere giudicati da Cristo per l' ultima volta, il giudizio sarà altrettanto severo quanto estremo, ed altrettanto estremo, e severo quanto Divino. E questo era lo spavento di San Paolo, allora che scrivendo a' Corinti scrisse con penna tremante, *mibi autem pro minimo est, ut à vobis iudicer, aut ab humano die . . . qui autem judicat me Dominus est.* (10) Pare, che Tertulliano lo ponga in dubbio col suo parlare, (11) *si quod iudicium animas manet*; Ma soggiugne bene al proposito, *Gravius debet credi in dispensatione vita, quam in administratione; quia nihil plenius quam quod extremius, nihil autem extremius quam quod Divinius*. Adunque pensiamoci, e pensiamoci bene.

V. Ora di qual partito speriamo noi d' essere, o divoti del Rosario? In quale delle due scene si troveremo? Alla diritta tra gli Eletti, ovvero alla sinistra co' Reprobi? Invitati, *venite benedicti*? ovvero scacciati, *discedite maledicti*? In due parole, salvati, o dannati? Io per me se v'ho a dire la verità, vengo alla prima con una nuova molto buona per voi, o Rosarianti purchè però siate di quelli, de' quali parlava la Vergine al B. Alano con le seguenti parole (12) *Volo, ut Psaltes mei in vita, in morte, & post mortem habeant benedictionem . . . immunesque, securisque degant à maledictione*.

VI. Vergine clementissima, Regina nostra di questa vostra Compagnia, se pur sono vere come sono verissime le Celesti vostre Maternali Promesse, non farebbe a temersi il fulmine sopra di noi della eterna maledizione. Si ha a sperare piuttosto, che faremo noi comparsa nella scena degli Eletti, giacchè ella desidera con tanto amore, ed impegno. *Volo, &c.* che la sorte delle Celesti Benedizioni ci accompagni in vita, ci accompagni in morte, ci accompagni ancor dopo morte. Dite che

ed vuole di più in questa parte, per comparire sicuri, e salvi nel giorno dell' universale Giudizio? Ma sapete di che, e di molto temo? Temo e molto, che non siate ancora veri divoti suoi, e del suo Rosario, com' ella intese, e parlò quando disse, *Vola ut Psaltes met...* Quel *met*, dubito che includa pochi, ed escluda molti, ancorchè col suo Rosario in mano.

VII. La vera divozione di Maria, o sia questa, o sia qualunque altra nella Chiesa, debb' essere fruttuosa, e santificante, non vana, e sterile. E qual è questa divozione di frutto, e santità? Non altra sicuramente che quella stessa, che ha preteso cavar Gesù suo Figliuolo col Divino sparso suo Sangue per noi, cioè di sbarbicare una volta il peccato dal cuore de' peccatori, per introdurvi la redentrice sua Grazia; *Iste, iste*, eccovelo da Esaia, *est omnis fructus, ut auferatur peccatum.* (13) Questo medesimo è quel frutto ardentemente bramato dalla Madre nel suo Rosario, favorendo li peccatori solamente per farli buoni, e santificarli. Ma perchè rifletto, che pur troppo regna il peccato anche ne' professori del suo Rosario, dunque senza fondamento non temo, che non siate ancora veri suoi divoti, de' quali soli, e lo dico per vostro disinganno, parlò ella in quella grande Promessa, *Vola, &c.* Levate dunque il peccato dal cuore con la piena osservanza della Divina Legge del Figlio, ed allora venitemi incontro col suo Rosario alla mano, tanto efficace di sua natura per facilitare la pratica de' Divini Precetti; allora vi crederò suoi veri divoti, e come tali aspetatevi pure il *Venite benedicti, &c.* quantunque in questa vita si debba sempre temere della contraria, *discedite à me maledicti*, per quanti Rosarij, Divozioni, ed osservanza di Legge portassimo intorno, non essendo noi sicuri, e certi di perseverare.

VIII. Per altro la sua promessa è soda, e l'ha mantenuta con parola da Regina a' veri suoi divoti, in ogni tempo, a tenore del Materno

suo dichiarato impegno, in vita, in morte, e dopo morte. In vita....

## ESEMPIO I.

*La Vergine fa benedire da Gesù certi scolari.*

In Vita.

IX. Questa era una truppa di gioventù ben' educata nella scuola del suo Rosario da quel maestro, il quale, abbandonato il Mondo dopo molti anni di scolastica professione, e ritiratosi ne' chiostri Domenicani, santamente visse, e morì predicatore insigno di questa Divozione. Appena quella tenera gioventù terminò un giorno di recitare il Rosario, che, apparso la Vergine col Figlio sopra l' Altare, *Figlio*, gli disse pregando, *benedite i vestri, e miei divoti.* Ed alzata il Bambino la mano, compiacque la Madre, spargendo sopra di tutti il segno, e gl' influssi della Divina sua Benedizione. Ma influssi tali, che di subito diede fuori in tutti loro una insolita divozione di spirito; una straordinaria commozione di cuore, ed una soavità non più gustata in questo santo esercizio. Di ciò fa fede il B. Alano; *Dedit benedictionem, qua statim mira, & insolita sequebatur devotio, & commotio cordium, & suavitas devotionis succendebat omnes.* (14)

X. Ah, se tutte le scuole avessero di questi Maestri, che gioventù ben' educata non fiorirebbe anche oggidì nel secolo, e per le case! E pure questa, o Maestri, questa, o Genitori, dovrebbono essere in ogni tempo la vostra cura più attenta, e principale di educare la gioventù nella pietà per mezzo della orazione, e specialmente di questa. Diceva Pitagora da gran Filosofo, che dalla buona, o cattiva educazione dipende tutto il bene, o tutto il male delle Republiche, de' Regni, delle Monarchie, anzi di tutto il Mondo; *Adolescentum Educatio* è figliuolo ben educato? così argomentava il Saggio: dunque buona Cit-

4  
 tadino ; *Filius bene educatus ? ergo bonus Civis* . Se buon Cittadino ; ponetelo a qualunque impiego , o ecclesiastico , o secolare , sarà un Santo . Educate dunque nel Rosario la vostra gioventù finch' ella è tenera ; voi nelle vostre case , o Genitori , voi nelle vostre scuole , o Maestri , se pur vi preme di vederla in tal guisa benedetta e dal Figlio , e dalla Madre . In morte .

E S E M P I O . II.

*Vna Indiana liberata da mali mortali con la Benedtione della Vergine . In Morte .*

XI. Questa fu la fortunata Indiana , che ridotta allo spedale dalla estrema sua povertà , carica di malori incurabili , ma molto più di pietà , e fede verso Nostra Signora del Rosario , quotidiano suo indispensabile sacrificio di lode , e dalla Vergine visitata in compagnia di Caterina la Martire , e di Maddalena la Penitente , viddesi con miracolo liberata , al cadere che fece sopra di lei la verginale Benedizione di Maria ; *statim febris fugata est , & ejus membra semimortua consolidata fuerunt , ac si nunquam morbo aliquo laborasset* . *Virgo suam Benedictionem impertiens* : (15) Così attestano Andrea nel suo trattato del Patrocinio della Vergine , tit. 12. §. 8. ed il P. Riera *Es.* 408. e quanti si trovavano al servizio del detto spedale .

XII. Così dunque la Vergine , per onorare in un tempo stesso , e sanare la sua divota Rosariante , cadò in persona dal Cielo , correggiata da due prime Sante del Cielo , entrò nello spedale , penetrò nella sua cella , le si dimostrò alla scoperta , le parlarono queste , e quella : queste avvisando l' inferma , essere quella la Vergine Santissima cui erasi raccomandata , ed elleno quelle , ch' erano , due Cittadine del Paradiso , Caterina , e Maddalena : *Ne timeas , quia Domina*

*illa , quam intueris , est Maria sanctissima , cui ex toto corde te commisit , & nos sumus S. Catharina , & S. Maria Magdalena , qua in ejus venimus comitatu* . Parlò la Vergine , confortandola con virgineo celestiale sembianze , chiamandola con soavissime parole per sua figliuola , e assicurandola non essere quella la prima volta che fosse calata a contolare gli afflitti di quel luogo , quantunque in altre comparse non apparenti all'occhio suo ; *Ne mireris Filia , quodcum fec me geram ; hoc enim sapissime ago cum agrotis hujus hospitalis , licet tu non videas* . Io bene intendo , che la Vergine compartia simili favori a' Personaggi santissimi , a' Santi di prima sfera , a Sante incanutite già nella perfezione , e consumate ne' meriti ; ma che compartilegì ad una povera donnicciuola Indiana , che appena era giunta alle prime mosse del meritare con la orazione di un Rosario per giorno ad onore della Vergine , e forse a poco altro . . . . converrà dire ; che alla mancanza della di lei Santità supplisse la eccessiva compiacenza della Vergine in questa Orazione del di lei Rosario .

XIII. Ma piano , Dilettissimi , che rimane ancora il più prodigioso della promessa . Che i nostri veri devoti sieno benedetti da Dio , e dalla Vergine in tempo di vita ; e in tempo di morte , come vedemmo , ne' due esempj , è molto , certamente è molto . Ma non è molto più ritogliere altri dallo Inferno , che dalla morte ? Non è molto più intercedere a' peccatori dopo la morte la essenzione dall' eterna maledizione , che meritavano con tutta giustizia in castigo della loro finale impenitenza ? Non è molto più impetrar loro di bel nuovo la vita , o per lo meno tanto tempo di vita da potersi confessare , e venire assoluti di colpe mortali non confessate , e confessarsene con vivo , e vero dolore , da meritarsi con la eterna benedizione , lo acquisto di quella Beatitudine , che avevano già perduta ? Or' eccoci al caso pratico in prova di quell' ultime già proposte pa-

role, Volo: . . . immunes; scilicetque  
degani a maledizione.

## ESEMPIO III.

## Dopo Morte.

Un Soldato morto impenitente scansa  
la eterna maledizione.

( 612 )

XIV. Se ogni cristiano, che muore co' Sacramenti; morisse bene sacramentato, e in grazia di Dio, penso che il Paradiso sarebbe un pò più popolato di eletti, e meno ripieno lo Inferno de' Reprobi. Pochi d'ordinario muojono senza Sacramenti; e pure è sentenza più convenevole all' Evangelio, ed a' Santi Padri Greci, e Latini, che de' Fedeli adulti, i quali sono capaci di cooperare con la libertà del loro arbitrio alla loro salute, sia quasi maggiore il numero de' Reprobi, che degli Eletti. Lasciamo questa inperscrutabile Apocalisse. Eccone intanto uno di questo taglio. Un Soldato di professione nelle milizie di D. Giovanni Sanchez nel Monferrato, oriundo della Città di Rodrigo, chiamato Andrea Galindo, Spagnuolo, viene a morte per gravissima infermità di petto, e muore armato con tutti li Sacramenti, e con a' fianchi del suo letto due suoi buoni amici confortatori, Giovanni Olivarez, e Paolo Diaz, che veduto spirato, lasciarono ivi coperto il suo cadavero alla maniera de' Cristiani con Crocifisso, e Lume, con intenzione di farlo seppellire nel giorno seguente.

XV. Galindo sarà dannato, o salvo? Benedetto, o maledetto? Maledetto, e dannato doveva essere, perchè morto in disgrazia di Dio a cagione d'una gravissima colpa da lui commessa in sua gioventù, e mai nè penitente, nè confessato della medesima eziandio in punto di morte, e ciò per vergogna. Nientedimeno ritornato in vita, non so come, cominciò a chiedere il Parroco con tutta la pre-

mura delle lacrime più penitenti; e mentre accostavasi il Confessore, udite con maraviglia ciò, che, rivolto al Crocifisso, andava ragionando più con il pianto, che con le parole.

XVI. Clementissimo mio Redentore; dalla vostra somma misericordia in primo luogo; e poi dalla intercessione della vostra Madre Santissima, e Divozione sua del Rosario riconosco la grazia del mio scansato Inferno. Colà doveva io in questo punto vedermi condannato dalla vostra giustizia; ma la pietà di vostra Madre trattenne contro l' Anima mia il fulmine eterno della vostra maledizione: *Ob Domine! Tue SS. Matri, qua pro me intercessisti, & SS. Rosarii Devotioni, me non esse ad Inferos damnatum, referre possum.* Indi rivolto all'Olivarez, finchè veniva il Sacerdote col Diaz: Gran viaggio, amico, disse, ho fatto in poco tempo, gran viaggio! Da questo Mondo all'Inferno. Giunsi a quelle porte, entro le quali doveva io vedermi precipitato per mio perpetuo albergo. Ma frappositasi la Vergine del Rosario, sempre mi sostenne di fuori, finchè ottenuta la grazia di farmi risuscitare, di bel nuovo fui posto in questo Mondo, ond'abbia occasione, tempo, e doloire per confessarmi, e riabilitarmi per l'eterna Benedizione nel finale Giudizio.

XVII. Tutto allora felicemente seguì al sopravvenire del Confessore, e seguita la sua confessione, di bel nuovo tornò a morire, non più incaminato per l'Inferno, ma o per il Purgatorio, o per il Paradiso secondo la misura del suo dolore, e lo sforzo della sua contrizione. Miracolo sì grande ben meritava tutta la prudenza di quelle premure, che poi furono usate da quel Parroco, in avvisarne il Vescovo d'Alua con giurata deposizione delli due compagni del morto, Olivarez, e Diaz, li quali fecero sapere in processo, essere stato il defunto un gran Divoto di Maria del Rosario, mentre in sedici anni di buon'amicizia

nia con lui avevano saputo, e noto, che ogni giorno lo recitava. (16.) *Fernand. lib. 7. c. 54. Riera Esemp. 236.*

## ESORTAZIONE.

XVIII. Oh quanti, se avessero come costui la sorte di ricevere i Sacramenti, e morire due volte, sfuggirebbono il fulmine dell' eterna maledizione del Giudice nel finale Giudizio! Ma dirò ciò, che disse del buon ladrone S. Bernardo, per tagliar la strada alla presuntuosa speranza del peccatore abituato fin alla croce della sua morte. (17) *Si bene memini, in toto canone Scripturarum non inventes nisi unum latronem sic salvatum. Noli ergo hinc tam periculosa expectationi credere temetipsum.* Potrei allargarmi, è vero, un po' più di Bernardo, ricordandomi d' aver letto nelle Storie del Rosario altri casi simili a quello del nostro Soldato, e feminati quà e là per l' Opera al proposito degli argomenti. Eh bene! perciò? Se altrettante ancora fossero queste grazie impetrate dalla Vergine dopo morte volete voi fidarvene troppo?

1. 2. Cor. 5. 10.
2. Matt. 25. 34.
3. Id. 25. 41.
4. Luc. 21. 38.
5. Id. 21. 26.
6. Id. 21. 27.
7. Id. 21. 25.
8. D. Greg. l. 8. mor. c. 4.
9. Gugl. Par. Do. 1. p. Q. Ep.
10. 1. Cor. 4. 3. & 4.

Di una grazia farne legge? Dirò: quelli sì, così ancora farà di me? Voi dite malamente, la Legge sì dice bene. (18) *Quod alicui gratis concessitur, trahi non debet ab aliis in exemplum: Quae à jure communi exorbitant, nequaquam sunt in consequentiam trahenda.* La legge ordinaria, e comune è questa; chi muore impenitente, vada dannato: non si dà mezzo in proposito o di salvezza, o di perdizione. (19) *Qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam; qui vero mala, in ignem aeternum;* Ma se sarete veri Divoti di Maria del Rosario, sarete anche de' primi. Andate in pace.

## PURGATORIO.

XIX. La pietà, e divozione vostra per quelle Anime sante Purganti, aiutandole con Sacrifizj, con Orazioni, con Penitenze, con elemosine, vi gioverà molto, per divertire da voi in quel giorno tremendo il fulmine dell' eterna maledizione: *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* (20)

21. Tert. l. de anti. c. 33.
22. B. Al. p. 2. c. 8. §. Audite.
23. If. 27. 9.
24. B. Al. p. 5. c. 2. §. Tandem.
25. Riera ex. 408.
26. Id. ex. 236.
27. D. Bern.
28. Lex Civ. de reg. Jur. in 6.
29. D. Arb. in Symb.
20. Psal. 40.

# DISCORSO II.

Nella seconda Domenica dell' Avvento.

*Cum audisset Joannes in vinculis opera Christi . . . . Matth. 11.*

## Del buon' uso delle Tribolazioni.

Il Rosario Consolatore , e Liberatore de' suoi Di-  
voti Tribolati.

I. **N**Oi in somma non la vogliamo intendere . O fuori del Mondo il peccato , o cittadina nel Mondo la tribolazione . Se ci dà l'animo , di escludere quello per sempre , dietro al peccato va questa , e piglia bando perpetuo da noi ogni umana afflizione . Ma se il Vangelo ti avvisa , che gl' innocenti ancora sono perseguitati , ed afflitti , dunque , oltre il peccato come pene hanno in se le disgrazie qualche bel segreto come Misterj , e sarà senz' altro quel di Salviano , ( 1 ) *Et jam si non habent Sancti quæ redimant , habent tamen quæ emant* . Le afflizioni di questa vita sono certe preziose monete , che stanno bene nelle mani de' Santi per volontà , e de' peccatori per giustizia . Il peccatore le ha a trafficare come pene , in soddisfazione delle sue colpe . Il Santo , come meriti , da comperarsi maggiori gradi di gloria ; giacchè al dire di S. Gregorio , *Ad magna premia perveniri non potest nisi per magno labores* . ( 2 ) Sentimento sinonimo a quello di San Luca , *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei* . ( 3 )

II. Avete udito ; *Joannes in vinculis* . . . . Erode in trono , Giovanni nella carcere . Erode tra piaceri , Giovanni fra' patimenti . Erode vestito di porpora in una Corte superba , ed il Battista caricato di ferri in prigione o-

scurissima . Come va ? Ah , sante tribolazioni ! Amabili carceri ! Preziosissimi , ferri ! Dolcissimi patimenti ! E più invidiabile il Precursore con le sue catene d'intorno , che Erode con tutte le sue corone . Questa , questa , oh Diletteffissimi è la strada reale del Paradiso , e la calamita più forte per trarsi in terra le benedizioni del Cielo , come notò S. Agostino nella famosa lotta di Giacobbe con l' Angelo , anzi la stessa visione di Dio nella maniera possibile in questa vita . Uditemi .

III. Il Patriarca dopo un lungo duello di quasi una notte con l' Angelo lottatore rimane con la vittoria , ma nel tempo medesimo , indebolito in un nervo maestro del forte suo fianco , rimane zoppo . Ma ciò , che di più grande ammira il Santo in questo fatto si è , che Giacobbe chiama benedizione quel furioso attacco , in cui rimase ferito sì gravemente ; *Non dimittam te , nisi benedixeris mihi* . ( 4 ) Che Misterio di nuova stampa è mai questo ? stupisce il Santo Dottore . E' vincitore il Patriarca , e frattanto rimane ferito ? L' Angelo è vinto , e senza segno d' alcuna ferita ? Gli viene cangiato il nome ; Giacobbe in quel d' Israele , interpretato il Forte , allora che perde gran parte delle sue forze ? Finalmente si stima felice nella sua stessa disgrazia , e benedetto nella sua medesima offesa ? Gli fa dire , *Vidi Deum facie ad faciem , & salva facta est anima mea* . ( 5 )

IV. Oh.

IV. Oh bel pensiero di consolazione per voi anime afflitte ! Le piaghe , le piaghe , oh Dilettissimi le lotte continue del nostro spirito con la nostra carne , quelle sono quelle che ci fanno andare a Dio ; e sono tante benedizioni per noi nella Divina sua Mente : *mala , quae nos premunt , ad Deum ire compellunt* , ( 6 ) diceva S. Agostino . In quella guisa che , come spiega in altro proposito di Scrittura il Porporato mio Gaetano , Giacobbe stesso , morendo , benedì la maggior parte de' suoi figliuoli , altri ne maledì . Ma queste maledizioni , figure appunto de' nostri umani travagli , erano tante benedizioni nella mente del Padre , *Omnia dixit benedicendo* . Ma se volete voi rovesciare questo bell' ordine della Divina Sapienza , facendo delle vostre avversità tante occasioni di lamenti , o scandali , anzi che un bel soggetto di meriti , e consolazioni , posso ben dirvi con mio dolore , che nè le benedizioni , nè il Paradiso , nè Dio faranno per voi , nè voi per loro . Vedetela .

V. Lasciò , per quanto osservasse S. Giovanni con occhio più che di Aquila nella sua Apocalisse , non osservò che Martiri . La Turba da lui veduta in quella visione era sì numerosa , che non era possibile a veruno il numerarla ( 7 ) *Vidi turbam magnam , quam dinumerare nemo poterat* ; ma notò ben' anche , che dal primo fin' all' ultimo era composta di soli Martiri delle tribolazioni , che levate avevano le stole loro , cioè la propria vita nel sangue del Divino Agnello ( 8 ) *Hi sunt , qui venerunt de magna tribulatione , & laverunt stolas suas , in sanguine Agni* : sicchè non solamente vuol' essere tribolazione , per essere incorporati a quella Turba , ma bisogna che la tribolazione sia grande ancora ; *magna* .

VI. Andiamo innanzi . Ma non è ella in ciò , oh Carissimi una giustizia ben grande ? Dopo essere stati martiri delle più grandi tribolazioni , non sarà sempre effetto d' una maggiore misericordia la nostra salute in Para-

diso ? Cosa è a suo riguardo tutto il patire del mondo . Non vedete , che la Scrittura qualifica i patimenti de Santi per tanti sogni , ed apparenze ? In un luogo si dice ; ( 9 ) *Aestimata est afflictio exitus illorum* ; In altro , *Quasi morientes , sicut egentes , sicut nihil habentes* . Quel *quasi* , quel *sicut* , quell' *estimata* , vogliono dire , spiega S. Agostino come se i Santi per quanto Martiri sieno stati , o poco , o quasi nulla abbiano fatto per la Gloria . La Gloria nò , ( che farà il nostro godere dopo il patire ) che non ammette queste diminuzioni , nè particole d' apparenza , e di sogno ; ma farà un vero , reale , eterno godimento il nostro senza il quasi , *Tristitia habet quasi , nostrum gaudium non habet quasi* : Onde ciò ? Vi dirà S. Paolo : *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram Gloriam* . ( 10 )

VII. Questo poi sì che non siamo mai , nè saremo soli . a portar la Croce delle nostre tribolazioni . Ci ajuta Idio il primo , siccome primo l' ha portata per noi ; ci aiutano i Santi , come nostri esemplari , ed intercessori , ci aiutano singolarmente fra questi la Vergine col suo Rosario , e tutto aiuta , qualora noi facciamo di tutto , con le forze del nostro vero libero arbitrio per portarla volentieri . E quanti afflitti d' ogni età , d' ogni sesso , d' ogni condizione non ajutò Maria Vergine devoti del suo Rosario ! Anzi , per dire di più , quanti , e quante furono da lei sollevati , e deposti giù dalla Croce , ora delle persecuzioni , ora delle carceri , ora de' patiboli istessi , ora da infermità penosissime ! Ma giacchè siamo nel Vangelo di S. Giovanni carcerato da Erode , e per altro già in più luoghi dell' Opera si discorre delle Croci delle infermità miracolosamente guarite da Maria del Rosario , chiudiamo il ragionamento con le Croci delle carceri .

## ESEMPIO I.

Catalogna (1552)

*Ad una Divoa del Rosario tre corde  
si spezzano sotto il Tormento  
della Corda : miracolo ,  
onde ne fu liberata .*

VIII. La prima , prima massima , che s' ha a porre in capo un Fedele , che veramente vuol vivere da Cristiano , è quella di portare la Croce della persecuzione per amore di Cristo . ( 11 ) *Omnes , qui più volunt vivere in Christo Jesu , persecutionem patientur* , Scrisse S. Paolo , che la provò . Il Mondo , che non se la intende con Cristo , non può lasciar vivere in pace , chi non fa conto di lui , per seguir' questo . E tanto provò quella Spagnuola divotissima del Rosario , per mezzo d' una gravissima accusa portata contro di lei al pubblico tribunale dalla malvolenza altrui contro la sua innocente persona , per cui , come Susanna falsamente anch' ella accusata , doveva meritare la morte . Ma siccome appunto Susanna fu liberata , e dalla calunnia , e dalla morte per mezzo dell' orazione , mentr' era condotta al supplizio , sotto il savio giudizio di Daniello , ( 12 ) lo stesso avvenne alla nostra per virtù del Rosario , nell' atto del tollerare la Corda .

IX. Il Fisco adunque ridusse la sua Causa in termine tale , che gli era d' uopo , secondo la pratica criminale , porla al tormento , per farla confessare . Intimata , che le fu tal sentenza , recidò tutto il Rosario , e raccomandossi alla Vergine , che le desse ajuto in quel tormento , di cui doveva esser martire senza colpa . Ecco giunta l' ora ; eccola legata ambedue le mani con due sorte di vincoli , quel delle corde ignominiose per mano del Carnefice l' altro del santo suo Rosario per mano della propria pierà . Ma che ? Al primo sforzo di levarla da terra , la corda si ruppe in più pezzi . Pigliarono la seconda , nuova e non più usa-

Tomo Terzo .

ta , e questa pure ristampando la debolezza della prima , squarciossi in più parti . Si provarono con la terza , ma la terza , la seconda , e la prima , ebbero sempre il medesimo fine . Rotte tutte le corde , intatto e saldo sempre rimase quasi diamante il Rosario . *Scellerata* , disse allora tutto collera il Giudice , *maga , Fatucchierra , al mio tribunale queste magie ? Averai tu qualche segreto incanto , che in tal guisa delude le pubbliche forze di mia giustizia contro di te . . . . . Tutto 'l mio incanto , tutta la mia magia* , rispose la innocente Divoa , *consiste in questo Rosario , di cui sono cinta le mani in riparo della mia innocenza contro la tua crudeltà .*

X. Conobbero il Miracolo , e la lasciarono libera , ed assoluta , come ben meritava la di lei aggravata innocenza . Ella allora indirizzati i primi passi al Monistero di S. Domenico , a dar conto del prodigio , ginocchione avanti la Immagine della Regina del Rosario rendette umilissime grazie per il segnalato beneficio della Miracolosa sua liberazione , e con le acclamazioni di tutto il popolo fu portata in trionfo ad onta de' suoi calunniatori ; Onde finì con ciò che si legge nella Storia di Susanna ; ( 13 ) *Exclamavit itaque omnis cætus voce magna ; & benedixerunt Deum , qui salvat sperantes in se .* ( 14 ) *Taix* add. c. 39. *Diaz* c. 11. *Monopol.* lib. 1. c. 17. *Mir.* 15. ed altri.

## ESEMPIO II.

*Ad altro Divoto si rompono le catene di ferro da loro stesse in prigione : miracolo , che lo pose in libertà .*

XI. Avanziamoci a maraviglie maggiori . Il B. Alano racconta altri due stupendi casi in consimile proposito . ( 15 ) Uno di un liberato dalle carceri ; l' altro d' uno liberato dallo stesso patibolo , in Francia . Penava il primo , come il Battista , in oscurissimo carcere , carico di catene , nient' altro più attendendo di sicuro , che il carnefice , e l' ora della sua morte . E pure

B la

la Vergine volle far gustare al carcerato devoto suo Rosariante grazia pari a quella fatta già godere dall' Angelo a S. Pietro prigioniero di Erode in Gerusalemma . Colà caddettero volontarie le catene di ferro da' polsi dell' Appoposto . ( 16 ) *Ceciderunt catena de manibus ejus* ; Qui nel caso , di più s' infransero da per loro come fragilissime canne , fossero puranco state di tale sussistenza , e forza , come riferisce lo Storico , che , Dio fa , se per più giorni avesse potute spezzare la forza del più robusto Sansone . Tant' è , di ministre della schiavitù divennero Madri della libertà , e furono infedeli all' umana giustizia , per osservare questo rispetto alla Madre della misericordia . Ecco il devoto Reo prosciolto , e scarcerato , godere un ridono di vita per molti anni in grazia di quel Rosario , di cui era devoto . B. Alano nel citato luogo .

### ESEMPIO III.

*Altro Devoto , già col capestro al collo sopra il patibolo , spicca un salto dalla scala , e salva la vita .*

### FRANCIA.

XII. Ma non è più mirabile il secondo del già salito su la croce del suo patibolo ? Eccolo su per la scala ignominiosa , che ad ogni gradino andava salutando la Regina del Cielo col suo Rosario . Eccolo col capestro al collo ; Ma sempre col cuore fisso nel suo Rosario . Eccolo finalmente spinto dal carnefice in braccio alla morte . Che morte ? Che carnefice ? Che patibolo ? Che capestro ? Vada Amanno sul patibolo finchè muoja , in vece dell' innocente Mardocheo . Così meritava il superbo , e nimico mortale della Nazione Ebraea , già tutta condannata a morte con publico decreto d' Artaserse , a suggestione dell' empio esaltato Ministro ; ( 17 ) Ma se la bella Ester , interpostasi presso il Re , tagliò il decreto , e difese la sua nazione , anche la Vergine del Rosario , fattasi avvo-

cata presso il Figliuolo , impetrò quivi la grazia , tagliò il laccio , ed a vista di tanto popolo , spiccò il sospeso un gran salto allaagliarda dal patibolo , e dalla scala ; e con quell' avanzo di capestro alla gola facendosi largo , a spinte di pubblica meraviglia , tanto corse , tanto s' industriò , che finalmente ricoverossi sotto l' asilo sicuro della Chiesa , e scampò la vita . La Vergine dunque , quando vuole impegnare l' altissima sua possanza per li devoti del suo Rosario , che è la Compagnia sua prediletta , siccome l' Ebraea era tale nel cuore di Ester , se ne ride delle carceri , delle catene , delle condanne , degli stessi patiboli .

### ESORTAZIONE.

XIII. Ma poichè questi casi sono rari , ed Ella non sempre vuole impegnarsi in miracoli , lasciamo le Croci delle carceri , delle catene , de' patiboli , e parliamo un' altro poco di quelle men' avanzate , e più discrete , quali sono le vostre domestiche , ed ordinarie . Voi felicissimi , se in mezzo a queste Croci sapeste ben maneggiare il Rosario , e raccomandarvi a Maria ! Ah quanto più pazienti , e rassegnati sareste con vostro merito nelle medesime ! Dico ciò forse a capriccio ?

### ESEMPIO IV.

### BARCELONA.

XIV. Ecco una paralitica , martirizzata da paralisi sì crudele in tutto il suo corpo , eccettuata la lingua , e qualche parte delle mani , che la sua vita tutta era una Croce , che fino l' ugne di tre dita erano penetrate a conficarsi su la palma superiore della mano . Per un mese e mezzo non poteva più muover lingua , aprir bocca , adoperare nè denti , nè gola per un po di ristoro . Crocifissa finalmente in un letto , non attendeva che la morte . Queste sono Croci , per le quali è necessaria un fior di pazienza ! E pure pazientissima sempre , e rassegnata , alla fine poi

poi consolata, e guarita da Maria del Rosario; ed ella fatta pubblica tromba di tante grazie andavale predicando così a gloria del Rosario, ( 18 ) *Virginem Mariam SS. Rosarii sanitatem, patientiam, & in Divina Voluntate resignationem in tot laboribus ei impetrasse.* Riera Es. 174. *Tatx dif.* 3. c. 12.

XV. Conchiudiamo. Vi ho dimostrata la indispensabilità della Croce delle tribolazioni in questa vita. O fuor del Mondo i peccati, o cittadine nel Mondo le tribolazioni. Vi ho insegnato con lo esempio della Spagnuola paralitica, e di tre altri, il buon' uso, la maniera, ed il rimedio per tollerarle con invitta costanza per virtù del Rosario, ed anche liberarsene. Altro non vi rimane a dirvi, se non che, combattere virilmente per quella bell' Anima, che avete in petto. Anima, che o sempre vive, e viverà da beata, se una volta va bene; o sempre si perde, e sarà perduta, se andasse malamente. Altrimenti non combattendo, o combattendo non trionfando, non sarete coronati; *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.* ( 19 )

XVI. Fortiter; generosamente combattere, e non lasciarsi far paura da un pò pò di dolore, nè spaventare da una disgrazia. Finalmente o presto se n'anderà, diceva Seneca nella sua fonderia delle Consolazioni ( 20 ) se ne andremo noi, e tutto allora farà finito, o a godere dopo il penare sotto le nostrè Croci, se le averemo portate di buon' animo, o a penare sotto maggiori, se di mal' animo.

XVII. Pro anima; Combattere per l'anima. La piazza è sola, Oh Carissimi; se una volta cade in potere dell' inimico, tutt' è caduto per noi. Tua; Quest' Anima è propriamente mia; vostra, e di ognuno. Gran che. Tanto si patisce per questa vita, che

finalmente l'abbiamo in puro deposito: Tanto si travaglia, e pena per i Beni di questo Mondo, che non sono nostri. Bisogna lasciarli con quel *Lascio, Lascio* ne' testamenti . . . Deh dunque si combatta, e si peni molto più per la salute dell' Anima. E' pure, oh Dio? Quanti Fedeli, e quanti in cambio di combattere per salvarla, combattono fortemente per perderla! E non è forse vero, che sapete armarvi di mille ragioni per acquistare, dirò così, il diritto di perdervi? Quante scuse, quanti pretesti per ifanciare un pò di penitenza, che finalmente non è la centesima parte di quella che meritano i tanti nostri peccati! Ora basti. Due cose vi lascio raccomandate. Anima, e Rosario. ( 21 ) *Certè non peribit, commendans animam suam mihi per Rosarium:* Così disse Maria ad un suo Divoto del Rosario. *Discipulus in exempl.*

## P U R G A T O R I O.

XVIII. Giovanni in catene, ed in carcere non è solo. Più di lui sono quelle Anime nel Purgatorio. La prigione loro è contigua a quella dell' Inferno de' Dannati, insegna l' Angelico; ( 22 ) *Locus Purgatorii est locus inferior Inferno conjunctus.* Due sono le catene principali, che ivi le stringono; fuoco, il medesimo dell' Inferno, e privazione della divina Visione. Ciascheduna di queste pene, anche la più leggiera è maggiore di qualunque pena più grande di questo Mondo; *Ille ignis Purgatorii durior erit quàm quidquid in hoc seculo panarum aut sentire, aut videre, aut cogitare quis potest.* ( 23 ) D. Aug. Serm. de Defunct., che è il 41. de' Santi tom. 10. Meritano dunque compassione, e soccorso? Siate tutti viscere di pietà per liberarle.

1. *Salv.*
2. *D. Greg.*
3. *D. Luc. in Act. 14. 21.*
4. *Gen. 32. 26.*
5. *Ibid. v. 30.*
6. *D. Aug.*

7. *Apoc. 7. 9.*
8. *ib. 7. 14.*
9. *2. Cor. 6. 9.*
10. *Rom. 8. 19.*
11. *Ad Tim. 3. 12.*
12. *Dan. 13.*

13. *Ib. v. 60.*14. *Taix Diaz All. loc. cit. ibi.*15. *B. Al. p. 3. c. 18.*16. *Ad. Ap.*17. *Est. 7. 10.*18. *Rler. Ex. 174.*19. *D. Pan.*20. *Sen. de' rem. Forr.*21. *Discip. in Ex.*22. *Dio. Thom. quast. de Purg. ar. 24  
& 4.*23. *D. Aug. de Defunct.*

# DISCORSO III.

Nella terza Domenica dell'Avvento

*Medius vestrum stetit, quem vos nescitis. Jo. 1.*

Presenza di Dio.

La Orazione del Rosario è un bell' esercizio per la Presenza di Dio.

**V**N segreto sicuro, e facile per santificare il Mondo, e quasi direi, per farlo impeccabile, e se ne parla sì poco? Poco da'

Predicatori sà' pergami, meno da' Parrochi nelle Dottrine Cristiane, qualche poco da' Confessori ne' tribunali della Penitenza, e da' Maestri della Mistica, ma solamente per anime più avanzate nella perfezione; quasi ch'è la Presenza di Dio non fosse che un esercizio di pochi, e non piuttosto una pratica utile, e necessaria a tutti li Cristiani? Si sa pure da Guericco Abate, che la Presenza di Dio ben conosciuta, e gustata dall' Anima è il fondamento principale di sua beatitudine in terra, e la base più forte della sua santità: onde cantava Davide in questo stato, *Providebam Dominum in conspectu meo semper.* (1) E quando cominciò allontanarsene, per godere di quella di Bersabea, precipitò nel profondo dell' iniquità, com' egli stesso confessa in altro luogo. *Quis longè faciunt se a te, peribunt.*

II. Discorriamola in pratica con Guericco. Tre grandi vantaggi porta

nel Cristiano questa Presenza di Dio.

1. *Iustum facit*; 2. *Iustum custodit*; 3. *Iustum Dei gaudio pascit*, e vedremo a suo tempo tre cose simili a queste, che reca il Rosario a' suoi Divoti. Se il Cristiano è peccatore, la Presenza di Dio è un mezzo possente per convertirlo; *Iustum facit*. E a vero dire, come ha del possibile, considerare Iddio presente in qualità di nostro sovrano inesorabile Giudice, e non uscir dal peccato, o starvi dentro, e peccare? Il carattere di Giudice, e Giudice di questa sorta porta spavento, e terrore, e dove ben' entrano queste passioni in un cuore è molto difficile, che da quel cuore non parta la temerità, e la insolenza di offenderlo.

III. Che arditamente peccino gl' Idolatri in presenza de' loro Dei, non è maraviglia. Sono Dei, che hanno occhi, e non vedono; orecchie, ma non odono; piedi, ma non camminano; mani, e non operano; bocca, ma non parlano. (2) *os habent, & non loquuntur*, &c. Sono Idoli, in quattro parole, ciechi, muti, inanimati, immobili. Ma come poter peccare, e peccare in Presenza del vero Id.

Iddio, che tutto vede, e non ha occhi; tutto ascolta, e non ha orecchie; non ha mani, e tutto contiene; e senza piedi, e va in ogni luogo? Questa è una pazzia sì grande, bilanciava S. Bernardo quanto ha del formidabile il cader nelle mani di sua giustizia; *sub cuius oculis velle delinquere tam insanum est, quam horrendum in manus ejus incidere.* (3)

IV. Quale sarebbe quella Donna lasciva, che, per quanto sfacciata si fosse, volesse avere il proprio marito presente nel suo adulterio? Quell' uomo così crudele, che uccidesse il proprio fratello sotto gli occhi del Giudice? Quel suddito sì temerario sino a tradire il suo Principe, e tramargli la cospirazione sotto le di lui orecchie? Perciò andò tanto in collera contro Amanno il Re Artaserse, nel vederlo, se presente, seduto con temeraria confidenza su 'l talamo della Regina, quali con animo di profanarlo, (4) *Etiam Regnam vult opprimere, me presente, in domo mea?* Quella impudica, quel vendicativo, quel traditore ben sanno prendere altre misure. Notte, tenebre, in segreto. . . . Ma dove sono le notti, le tenebre, ed i luoghi segreti quando trattasi dell'occhio divino? Quel, a *facie tua abscondar* di Caino dopo il fratricidio, era un disperato impossibile del suo pungente rimorso. (5) Per altro, trovami un luogo, che sia senza Dio, diceva Sant' Agostino, e pecca allora quanto vuoi; (6) *Si peccare vis, quare ubi non te videat Deus, & fac quod vis.* Ma non lo troverai, quand' anche il cercassi per tutta l' eternità; Dio eterno abbraccia tutti i tempi, Dio immenso comprende tutti i luoghi; *Ipsè timendus est in publico, ipse in secreto &c.* E Davide ha detto, (7) *Si ascendero in Cælum, tu illic es, si descendero in Infernum ades.* Ecco la Divina Presenza potentissimo mezzo al peccatore per convertirsi. *Iustum facit.*

V. Ma che? Ella è forse rimedio meno possente al giusto, perchè non ricada? *Iustum custodit.* Se il peccatore

risguarda in Dio Presente il suo Giudice, onde teme, e per timore almeno non pecca; così il Giusto risguarda lo stesso Dio Presente come modello della sua Santità, e studiando d' imitarlo, questa nobile emulazione l' obbliga ad essere sempre fedele alla Grazia da lui ricevuta, e lo conserva perseverante. Datemi fede, e applicazione.

VI. In che v' immaginate voi che consista questo fissamento dell' Anima nella Divina Presenza? Forse in operazioni, ed atti interni, ed esterni molto difficili, e lontani dalla condizione di qualunque Anima? Interni; per grazia di esempio, in certi sforzi della nostra immaginazione, e spirito, quasi che volessimo noi, o fossimo tenuti a penetrare, e comprendere, come questo Dio, per la sua immensità regna in mezzo di tutte le sue creature? Appunto. . . . Nò, dilettissimi; Questi sono sforzi da Teologi. Non tanto in alto. Esterni; molto meno in discipline a sangue, digiuni rigorosi, e simili? Nò. Basta che faciate un atto di viva Fede, con cui crediate, adoriate, ubbidiate, e riveriate Dio in tutto, e per tutto: e che questa Presenza, per essere perfetta, si converta in abito, mediante lo esercizio di più atti sovente replicati. Così insegna quel gran professore della Divina Presenza l' Angelico Dottore S. Tommaso.

VII. Ma perchè l' Anima o si stanca, o non può vivere nell' esercizio continuo dell' atto medesimo, perciò, oltre a questo della fede, andate ajutandovi con altri atti successivi, ora d' amore di Dio, ora di adorazione di Dio, ora di conformità al suo Divino Volere, ora con proteste di fedeltà nel suo servizio, ora finalmente d' una esatissima applicazione d' imitare quel Dio, che ben vedete con gli occhi di vostra fede, non solamente in tutte le cose del Mondo, nelle quali pare si asconda per riguardarci, ma dentro di noi medesimi, e nelle fibre del nostro cuore, dove ci attende, e dove dobbiamo entrare per conversare con lui, e conversando mantenerci perseveranti, e fedeli alla sua Grazia. *Iustum custodit.* See

za dunque tante Teologie, e ad alte specolazioni nella sua sterminata Immensità, come attributo della infinita sua Essenza, occorri la maniera più facile, e più fruttuosa. Per averlo sempre Presente, non occorre uscire fuor di noi stessi; Ma vivere in questo pensiero, e sentimento, che non vi è, se non Dio e Noi nel Mondo. Pensate così, fate così, e custodirete in ogni tempo la vostra giustizia; *Justum custodit; Deus intimior est intimo nostro.* (8).

VIII. Rimane il terzo vantaggio; *Justum Dei gaudium patitur.* Guericco torna a parlare del Giusto, e vuol dire, che, siccome in Dio Presente il peccatore considera il suo Giudice, e per timore si converte; il Giusto vi contempla il suo modello di Santità, e perfevera; così il Giusto tribolato vi trova il suo padre, il suo protettore, che in tutto lo consola. Tutti finalmente ci abbandonano o presto, o tardi: Mondo, amici, parenti, piaceri, onori, ricchezze tutto ci lascia, e noi medesimi abbandoniamo noi stessi in certa età. Dio solo non parte mai da noi; e perciò, *Effundo*, cantava il Salmista, *in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam. ante ipsum pronuncio.* (9). Ecco i tre vantaggi, che si ricavano dalla pratica della Presenza di Dio. Diducetene Voi i grandi mali, che derivano dal contrario.

IX. Ma che più bel mezzo per vivere in questo santo esercizio quanto la Orazione del nostro Rosario? Datemi un vero devoto, che si ponga all' impegno di recitarne qualche Parte, ora l' una, or l' altra in diverse ore del giorno ogni giorno, io vi assicuro, che sarà sempre alla Presenza di Dio. Di Dio, come Giudice, se fosse peccatore, e si convertirà. Di Dio, come modello di Santità, se fosse Giusto, e sarà perseverante. Di Dio, come consolatore, e padre, se fosse afflitto, e sarà consolato. Ripigliamo i punti ad uno ad uno.

X. Poniamo quà in prospettiva i Quindici Misterj del Rosario. Poniamo di quà un devoto. Se questo devoto li anderà contemplando come sa, e può, vi

troverà dentro, se peccatore, Dio sopra il suo Giudice ne' *Gloriosi*, e tremere di spavento. Dio suo padre, e Redentore ne' *Dolorosi*, e si riempierà di consolazione. Dio suo modello di Santità ne' *Gaudiosi*, e si farà santo. E per cominciare da Questi...

XI. Che altra cosa fu mai tutta la vita di Gesù Cristo, cominciando dalla sua nascita fin' alla sua passione se non una continua scuola di tutte le virtù? Faremmo torto in volerle esporre, quanto pur troppo ne faciamo, non volendole noi imitare. Per altro pigliate quasi ogni Santo canonizzato dopo la istituzione del Rosario, tutti furono singolarmente amanti di lui, e divoti; e perché divoti di lui furono anche gran Santi sotto lo esercizio continuo della Divina Presenza.

XII. De' Santi Francesco, e Domenico coetanei, e sviscerati amici io non ne parlo. Già si sa quanto loco questo, e ad esempio suo quello ancora in questa parte. In S. Luigi Bertrando, S. Catarina da Siena, e S. Rosa di Lima non solo era divozione, ma professione la sacra coltura di queste mistiche Rose. La grande Madre Serafica dello Scalzo Carmelo. Teresa, come illuminata Maestra dello spirito, più sollevato, illustrò il Rosario co' suoi commentarj. Il gran Patriarca Lojola S. Ignazio, facendo sett' ore d' orazione ogni giorno d' ordinario, occupava buona parte in tanti ben contemplati Rosarj. L' Apóstolo dell' Indie S. Francesco Saverio suo figlio, quando a' lontani infermi inviava la salute, la inviava loro col suo Rosario. Il Santo, alla moda Filippo Neri, che tutto era orazione, e viveva di essa. S. Tommaso da Villanuova; il gran Patriarca in terra della Provvidenza Gaetano Tiene; S. Francesco di Sales, reditivo Bernardo in tante mellifue spirituali sue Opere; S. Filippo Benizi, quel raro esempio della più eroica umiltà, e tanti altri, tutti furono parzialissimi del Rosario, e de' suoi Misterj, tutti predicavano il Rosario con la voce, con la penna lo insegnavano, e con lo esempio lo persuadevano. Vedere, Di-

lettissimi, vedete? A che eccelsa meta di Santità sublimano i Misterj della Vita di Cristo ben meditata ne' *Gaudiosj*, come modello appunto della nostra, e per la nostra? E questa l'occasione non ve la porge il Rosario?

XIII. Se non che, in secondo luogo, se vi trovate tribolati, ed afflitti, non avete in mano vostra il rimedio per consolarvi ne' Dolorosi? Qui contemplate nel Getsemani, meditate alla Colonna; considerate nella Corona di spine, sospirate nell' andata al Calvario, piangete in verta del Calvario sotto la Croce. Quando la sua Passione ben contemplata non consolasse un milione di mondi crocifissi, e quel Sangue Divino non avesse questa forza di crocifiggere in petto alle tentazioni tutte le colpe di mille mondi colpevoli, converrebbe smentire due penne tra' Santi Padri le più accreditate: l'una di Agostino, che scrisse, (10) *Postquam intellexi me Christi sanguine redemptum, nolui me amplius exhibere venalem*, l'altra di Bernardo, che assicurò, *Quid tam efficax remedium ad curanda conscientia vulnera, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* (11) E questa è l'anima appunto, e la vita del corpo mistico di questa Orazione del Rosario, come rivelò la Vergine al B. Alano, *Jam verò omnes is explevit numeros, qui prae-dictis addiderit animam velut ac vitam nimirum meditationem vitae, mortis, ac gloriae Christi, istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius quidquam est aliud.* (12)

XIV. Per altro, recitandolo sciolto da queste meditazioni, come dubito faciate, so anch'io che non se ne vede il frutto, ed il Mondo è pieno di peccatori. Il Rosario si dice dormendo, addormentato non piace alla Vergine. *Filia dormis? Tu dormi, o Figliuola*, (ripresero un giorno una Religiosa, che in troppa fretta, e senza le dovute meditazioni recitava lo ogni giorno) *figlia dormi? Io lo voglio e recitato, e meditato*. Ubbidi la Monaca, e visse, e morì da Santa. (13)

XV. Finalmente se foste peccatori, e li maggiori del Mondo, chi è che, abbandonato il peccato, non si convertisse a Dio, pigliandolo bene Presente ne' Gloriosi in qualità di nostro Giudice. Considerate Giudice nostro un' Uomo-Dio, ed avere cuore ancor di peccare? Come? Se la Maestà d' un Dio Presente, anche non in comparsa di Giudice, fece impressioni di sommo spavento nel cuore ora di un Moisé su l' Orebbo, a segno che. (14) *Abstraxit Moyses factum suum; non enim audebat aspicere contra Deum*; Ora d' un Giacobbe, allora che risvegliato dopo la visione di Dio appoggiato alla scala, esclamò, *Verè Dominus est in loco isto, & ego nescibam pavensque, quam terribilis est locus iste!* (15) Ed erano Santi . . . Peccatori, voi no' l' temerete, e temendolo, non farete una volta punto fermo al peccare, in Presenza di questo Dio considerato da voi vostro Giudice? Che no' . . .

### ESEMPIO.

*Una Femmina Meretrice, Maga, Apostata convertita.*

XVI. Che no', che Anna Morgia, quella scelleratissima donna, Maga, fatucchiera, concubinaria con lo stesso Demonio per anni sette, con l'anima, e' il corpo già venduti a quell' Amico infernale, apostata dichiarata della santa Fede, con molti altri eccessi d' intorno indegni da nominarsi dalla modestia de' pergami, che no', dico, che quand' anche solamente in ispirito immaginario fu ella condotta da un Angelo alla Presenza, e tribunale di Cristo Giudice, che già era per condannarla, se tratenuto non fosse stato dalle preghiere di Maria del Rosario, e ritornata in se stessa, mai più non peccò! Orsù pregò la Vergine istessa, che vi fissi altamente nel cuore questa Presenza di Dio, e vi ajuti a recitare il suo Rosario, che sia per tutti voi quel santo mezzo da me predicato, per considerarlo sempre Presente

sente , in qualità , o di vostro giudice , o peccatori , per convertirvi a lui a forza per lo meno di spavento ; o di modello di Santità , o anime dabbene , per imitarlo con perseveranza ; o finalmente di vostro Padre , e protettore , o tribolati , per accogliere con vostro merito in seno della pazienza le vostre tribolazioni .

### ESORTAZIONE .

**XVII.** Veniamo alla pratica di ben recitare il Rosario , perchè il Rosario vi tenga bene alla Presenza di Dio . Confratelli desideratissimi nel Signore , vi parlo , e chiaramente vi parlo da cuore a cuore . In questa nostra Orazione gli è di mestieri il portarsi da Abacuchisti , e non da Cafarnaiti . Dirò prima di questi . Storditi costoro nel vedere tanti Miracoli del Redentore , tocchi di più dalla gelosia della gloria , che v' incontravano d' essere del suo seguito , il cercavano in ogni luogo . Per poco ch' egli si allontanasse da loro , affliggevanli della sua assenza , e davansi una gran fretta di trovarsi seco lui . ( 16 ) *Turba requerebant eum , & venerunt usque ad ipsum .* Ma seguir Cristo , con imitare gli esempj suoi , e praticare le sue dottrine . . . . . volgetevi indietro , li Cafarnaiti non erano più quelli , ma ritirati da Cristo .

**XVIII.** E non è questa una pittura al naturale di quel ben' affollato concorso di popoli di ogni e qualunque condizione , che si uniscono alle feste , e prime Domeniche di ciaschedun mese entro queste , ed altre Chiese , dov' è piantata la Compagnia ? Ma io dubito , e temo , che vi sieno frammischiati molti Cafarnaiti , e molti . Quelli cercavano Cristo , voi cercate Cristo , e la Madre ancora , per ascoltare questi discorsi , e dopo il discorso il miracolo , fino a gloriarvi della nostra Compagnia , e concepirne ancora , ch' essa , qualche poca di Umana ambizione , e vanagloria sotto quelle sue bianche Divise , che voi portate , e fin' ancora impegnarvi qualche gelosia a competenza dell' altre . Ma i costumi

come sono ? Che cuore è il vostro sotto quella bianca divisa nero , o bianco ? Qual' è la vostra vita ? Come seguitate Cristo e Maria , e nelle dottrine , e negli esempj di Santità da questa e quello lasciatici ? Ohimè , molto male ! E ciò perchè ? Perchè il Rosario si dice saltando di posta in posta senza recitarlo con attenzione a' Misterj .

**XIX.** Oh qui gli è d' uopo correggersi , e farla da Abacucco . ( 17 ) Questo Profeta per orar bene , si ritirava , e faceva tutto questo , *Super speculam meam stabo , & figam gradum super gyrum , & contemplanor , ut videam quid dicatur mihi , & quid respondeam ad arguentem me .* Maciniamo queste parole .

**XX.** *Super speculam . . .* Contemplazione debb' essere , e questa dichiara la specie dell' orazione mentale , in quella maniera che ciascheduno fa , e può , corrispondente a punti de' quindici misterj . *Figam gradum super gyrum ;* Fissarsi con l' animo , e non iscorrere il circolo del Rosario con la lingua in Chiesa , e l' cuore di fuori . Fissati così *contemplanor* , meditazione o per lo meno qualche pensiero pio , e naturale sopra i Misterj occorrenti . Il fine poi di questa contemplazione ? Udire ciò , che Dio parla al nostro cuore , *Ut &c.* e saper quello , che s' avrebbe a rispondere quando il medesimo Dio ci riprendesse , *Et quid &c.* Gli dice nel primo de' Gaudiosi , che Dio s' fatto uomo per l' uomo , e far l' uomo figliuolo di Dio per Grazia . . bene : e di che lo riprende ? che dovendo l' uomo vivere da Angelo , e rendere amor per amore , viva da Bruto . Dice bene , e tu correggi . Ora questo è il Rosario , che la Vergine s' intese di piantare nel Mondo . Questo è quello , che ha riformata tanta parte di Mondo . Questo è quello , che può tenere tutto il Mondo alla Presenza di Dio .

## PURGATORIO.

**XXI.** La Presenza di Dio è di due forte. Per Fede, come s'è detto; e per Visione: La prima serve di scala alla seconda. Questa seconda e quella sì ardentemente bramata da quelle

Anime buone separate, e quanto più viene loro ritardata, e più infiamma in esse il desiderio di averla, e col desiderio il martirio della pena. (18) *Quantò enim aliquid desideratur, tantò ejus absentia est molestior*; S. Tommaso. Abbreiamo loro questa gran pena co' nostri suffragj.

1. *Psal.* 113. 8.
2. *Psal.* 113. 5.
3. *D. Bern.*
4. *Est.* 7. 8.
5. *Gen.* 4. 14.
6. *D. Aug. ser.* 26. *de ver. Do.*
7. *Psal.* 113.
8. *D. Tho.* 1. p. q. 8. a. 3.
9. *Psal.* 141. 3.
10. *D. Aug. de ver. Ap.*

11. *D. Bern. ser.* 62. *in Cant.*
12. *B. Al. c.* 14. p. 2. §. *Dentique.*
13. *Talx. in add. c.* 27. *Fern. l.* 4. 1. 23. *Rier. ex.* 33.
14. *Exod.* 3. 6.
15. *Gen.* 28. 16. & 17.
16. *Luc.* 4. 42.
17. *Abac.* 2. 1.
18. *D. Thom. qu. de Purgat. art.* 3. *in Cant.*

## DISCORSO IV.

Nella quarta Domenica dell' Avvento.

*Venit in omnem regionem Jordanis predicans Baptismum Penitentiae.* Luc. 3.

## Della Penitenza.

Per fare una gran Penitenza giova molto recitar bene il Rosario.

**I.** **P**enitenza . . . . Oh la dura parola! sia dura quanto si voglia, dovrebbe vergognarsi non che cedere ogni ripugnanza ove concorrono il necessario, l'utile, il facile. Queste sono le tre cose, che d'ordinario impegnano l'anima nella pratica delle Virtù: la necessità, e la facilità, e la ricompensa. La Penitenza dopo la colpa è necessaria per non dannarsi; *Sed si penitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis* (1) è minaccia dello Spirito Santo. La colpa debb' essere punita o da chi è stata commessa, o da quello, contro cui

fu commessa. Se i peccatori non castigano se stessi col beneficio di poco tempo, la Divina Giustizia li castigherà per tutta l'eternità. Le colpe non cancellate a forza di lagrime penitenti, saranno punite a rigore di fiamme infernali. O dunque piangere con Ninive, o ardere con Sodoma. Non è dunque meglio piangere per qualche giorno, ch' eternamente bruciare? *melior est modica amaritudo in faucibus quam aeternus cruciatus in visceribus* (2) diceva S. Agostino. La obbligazione pertanto è indispensabile.

**II.** Le difficoltà, che s'incontrano sono leggere. Non è sì difficile la Penitenza.

intera come si finge, se si piglia tutta intera qual'è; Dio e l'Uomo insieme, Grazia e volontà, ajuto divino e nostro libero arbitrio. Disse pur bene in tale proposito S. Bernardo, parlando de' peccatori, che se ne spaventano senza proposito, perchè vedono le sole Croci senza vedere la Grazia; *Cruces vident, unctiões non vident. Cruces vident . . .* Tutte le Penitenze sono in figura di Croci, che pesano, pungono, sin crescono, crocifiggono il senso, e quanto abbiamo noi di più caro; perciò spaventano, e si concepiscono per mezzo impossibili, o per lo meno difficili: *Cruces vident*. Ma *unctiões non vident*. Non vedono, o non vogliono vedere le unzioni, cioè gli ajuti, che Dio somministra per ben portarle.

III. Queste unzioni sono molté, una più migliore dell'altra. In primo luogo vi è lo esempio di Cristo, chiamato da S. Girolamo il Principe della Penitenza, e di tutti coloro, che per la Penitenza si salvano, *Princeps Penitentiae, & eorum, qui salvantur per Penitentiam*. (3) Se Cristo, come Dio ed uomo, non finisce d'incoraggiare la umana nostra debolezza, serva in secondo luogo lo esempio de' Santi, che furono puri Uomini, pure Donne, impastati di carne e sangue, di ripugnanze, e passioni al pari di noi. Perciò non ci è scusa, come avvertì Tertulliano, non ci è più difficoltà, che sussista; (4) *solutio totius difficultatis Sanctorum exemplum est*. Se ancora non basta, aggiugnere, o Penitenti, e timore d'Inferno, e speranza di Paradiso. *Lafu* sarete felicissimi sempre dopo le vostre Penitenze, e direte, come già disse in punto di morte il gran Penitente Serafico di Alicantara; (5) *Ob felix penitentia, quae tantam mihi peperit gloriam*. Laggiù piagnerete infelicissimi dopo le vostre colpe, e direte senza consorto ciò, che disse, dice, e sempre dirà il misero Epulone, (6) *Cructor in hac flamma*. Eccovi le celesti, ed umane unzioni, che rendono facile, facilissimo il portare di questa Croce, la Penitenza.

IV. E poi . . . Mi maraviglio della vostra delicatezza, o' penitenti, diceva S. Gregorio. Come? Tanto è difficile la penitenza? O voi siete tanto deboli? Deboli? Siete forti, fortissimi per commettere qualunque sorta di peccati, e poi deboli, debolissimi per detestargli, e piangerli? (7) *Ad peccandum fortes, ad flenda peccata debiles* Forti per vendette, lascivie, giuochi, intemperanze, carnevali, fare di notte giorno, e di giorno notte: e tutto ciò vi costa tutto il costabile, odj, colere, pensieri, inquietudini, roba, danaro, sangue, talvolta ancora la vita. E poi siete deboli, languidi, infingardi per un poco di Penitenza, che non vi costa, a bilanciarla tutta, che il sacrificio del vostro cuore a Dio, con una legge soave, leggiere, e discretissima? *Jugum meum suave est, & onus meum leve*. (8) Andate, andate, che non vi credo.

V. Finalmente fatichereste voi senza premio? sarebbe infruttuosa, e sterile la vostra Penitenza? Dopo aver pianto, e pianto, non troverete chi rasciugli dagli occhi vostri le lagrime? Dopo aver faticato mancherà chi vi inviti per ristorarvi, quando già è fuori il divino pubblico invito per tutti i Penitenti; (9) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*? Ah santissima Penitenza! Deh perchè non poss'io ora spalancarvi quelle porte del Paradiso, e nel rango de' penitenti, mostrarvi quà una Maddalena, un Pietro, là un Davide, un' Agostino, quà le Pelagie, e le Taidi, là le Marie Egizziache, e le Margherite di Cortona? . . . . A quali sublimissimi seggi di gloria son' egli finalmente tutti arrivati per la scala delle loro Penitenze, forse a gradi più eccelsi parecchi di loro degli stessi innocenti? Paradiso dunque, Paradiso, questo farà la mercede, il guiderdone, il premio delle Penitenze nostre, o penitenti; ove, secondo la frase del Salmista, tutti li Penitenti (10) *Inbriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrentis voluptatis tuae potabis eos*. Sicché, se per tutte queste ragioni la Penitenza è

neccessaria, facile, e ricompensata con tanta generosità, siete ancora persuasi di abbracciarla una volta per sempre, e volentieri, o peccatori?

VI. Voi dite di sì, ma la vorreste ancora più facile; e più facile ancora voglio finir d' insegnarvela nella recita del Rosario, purché in voi succeda un vero cangiamento di vita. Ma il Rosario è poca, e piccola Penitenza, direte voi, e le colpe nostre sono molte, e grandi. Ci vorrebbero discipline a sangue, rigorosissimi digiuni in pane, ed acqua, catene di ferro al fianco, vigilie la notte in lunghe orazioni, pellegrinaggi a scalzo piè a tutte le Chiese. . . . Mi rallegro del vostro spirito, per la giustizia, che fate alle vostre colpe. Ma per quel, ch' io sento, mi accorgo, che poco stimate il Rosario in linea di Penitenza, e per ciò, ch' egli è in se stesso; ma ben recitato; e per ciò, ch' egli è fuor di se stesso in proposito di preparare, ed accendere i cuori alla impresa di Penitenze ben grandi. Voi quasi quasi avete parlato come parlò Maria, alla Italiana dopo essersi confessata da S. Domenico, e dopo d' avere avuta dal Santo la Penitenza di recitare ogni giorno per un anno intero il Rosario.

## E. S. E. M. P. I. O.

*Ebe. bella penitenza è il Rosario agli occhi di Dio.*

## R. O. M. A.

VII. Ecco la Romana Penitente a piè del S. Padre, il quale, secondo le istruzioni dategli dalla Vergine di dover imporre Rosarij per Penitenze nelle Confessioni Sacramentali, incaricò a Maria un Rosario al giorno per un anno. Penfatela.

VIII. Ho, (dis' ella): *altre orazioni, o Padre, da contentare, e molto più care a me del vostro Rosario. E tanti altri esercizi di Penitenza, ch' io pratico . . . . ove troverò questo tempo? Digiuni, cilizj, catenelle, pellegrinaggi a tutte le Chiese di Roma, e tante altre Compagnie da me più stimato, e nelle*

*quali sono descritte . . . . come troverò questo tempo? Il Santo la lasciò ben dire. Ma poiché con queste divote, ostinate nella propria opinione, ( dalle quali difenda il Cielo il mio, e qualunque altro Confessionale, ) poco giovano le parole fino de' Santi, il Santo la fece pentire per altra strada più breve. UITE.*

IX. In dodici giorni divenne ella sì perturbata d' animo, ed inquieta di cuore, che non trovando pace nelle sue orazioni, ed esercizi tanto a lei cari, un giorno finalmente si ridusse in Chiesa, ove udì e la predica del Santo sopra il Rosario, e dopo la predica la sua Messa. In tempo di questa eccola rapita in ispirito al tribunale di Cristo, e da Cristo severamente ripresa della sua disubbidienza al Santo, indi accusata di ciò dagl' istessi Demonj, indi cominciando a provar le pene della sua ripugnanza, della poca stima del Rosario, e della sua Compagnia, ben presto si raccomandò alla Vergine ivi presente, umiliandosi, per averne il perdono, rimase finalmente disingannata della sua troppo capricciosa opinione al lume del seguente discorso.

*Figlia, le disse la Regina de' Cieli, ora vederai, se il mio Rosario è poca, e piccola Penitenza al paragone di tutte le corporali tue Penitenze. Qui ne pongo uno da una parte di questa bilancia, mira dall' altra tutte le tue Penitenze; crederai? Osserva, e vedi. Vedi? Tuffa le tue Penitenze all' aria, questo solo Rosario contrapesa molto più forte. Ecce figlia: ponam hic Rosarium meum in scatera contra tuas universas penitentias corporales. Impara di quanta forza, merito, efficacia, e peso sia questa mia Divozione: Ecce quanta virtutis sit Psalterium meum. Bilancia del Divino Celeste Santuario non può ingannare.*

XI. Così disingannata la poco ben regolata Divota imparò, e si fece delle prime maestre del Rosario, e promotrice zelante della sua Compagnia; cosicchè giunta a morte, ed apparata la Vergine, si portò seco l' anima sua negli splendori beati, e l' cadavero ri-

male alla nostra Chiesa, nel trionfo di questa Orazione consociata a tempo da chi prima non la curava. (11) *Gio. del Monte compagno fido di S. Demenico. Coss. mir. 1. Monopoli lib. 1. c. 11. num. 9.*

XII. Ho risposto al vostro dubbio? Dunque non è sì poca, e sì piccola Penitenza il Rosario, qual ve la immaginate, se pesò più al tribunale di Cristo un Rosario solo, che tutte le Penitenze della Romana Penitente. Dunque non deve prezzarsi sì poco in conto di Penitenza, purchè sia ben recitato. E' vero, che in se non è Penitenza necessaria, essendo non parte di Legge, ma ritrovato di Divozione. Ma questa Divozione quanto non facilita al Divoto la osservanza della legge medesima? Quanta bella disposizione non gli acquista nel cuore per lasciare il peccato, e darsi in braccio alla Penitenza? Quanto finalmente non ci viene remunerata e da Dio, e da sua Madre?

XIII. Tre verità, ed oh quanto chiare! Quanto al facilitare lo adempimento della Legge; non mi potete negare, che la Grazia Divina, e lo esempio di Gesù Cristo mediatore di questa Grazia, che erasi da noi perduta per lo peccato, sono le due cose, che rendono facile ciò, ch'è più difficile, e possibile lo stesso impossibile; *Quis possum in eo, qui me confortat.* (12) confessava l' Apostolo. Ora chi non sa, che i Misterj del Rosario furono instituiti, per vederci in loro, come in tanti specchi, e con la considerazione di sì alti, e poderosi esempi della vita del Salvatore moderate le nostre passioni ripugnanti alla sua Legge, e raffrenare la contumacia del nostro libero arbitria contro l' obbedienza de' Divini Comandamenti? Chi non fa in oltre, che le Orazioni vocali, con le quali si accompagna la meditazione de' Misterj, si moltiplicate, e ripetute, sono fatte per domandare, ed impostunare l' Altissimo, che per intercessione della sua Santissima Madre ci conceda la Grazia, senza la quale non potiamo

noi osservare questa Legge, e questi comandamenti.

XIV. Intorno al secondo, del disporre i cuori alla conversione, e Penitenza; non bastano ancora tante mirabili conversioni impetrate dalla Vergine per questo mezzo con istupore del Paradiso medesimo? *Hinc*, afferma il B. Alano *oh quanta peccatorum facta est, sique convulso, stupentibus Angelorum choris, & exultantibus!* (13) Basta, e soprabasta: ma c'è ancora di più. E non è più, se, anche fino dopo la morte de' peccatori medesimi, è stata sì possente la Vergine di far sospendere le condanne eterne, impetrarne la risuscitazione, e porli in occasione, e tempo da confessarsi, e far penitenza, vivere bene, meglio morire la seconda volta, e salvarsi? Se leggerete, ne troverete parecchi di questi casi stupendi.

XV. Quanto finalmente al terzo del Rosario remunerato, chi potrà ridire i favori, le finezze le grazie, delle quali in ogni tempo la Vergine si è compiacciuta onorare, distinguere, li veri suoi Divoti, in vita, in morte, e dopo morte? Diciamola in una sola parola: non questa, o quella grazia, ma ogni grazia, e tutte le grazie; *Omnem gratiam* . . . . Questo è l' ampio privilegio concessole dal Salvatore suo figlio in certa occasione riferita dal B. Alano *Omnem gratiam qualemcumque etiam Tu tuis famulis, in tui Psalterii servitio, & ejusdem meditationibus tibi famulantibus, optaveris, eandem eis benigno favore indulgere poteris.* (14)

XVI. Che vi pare di privilegio sì largo? Ogni grazia . . . . *omnem gratiam*: qualunque si fosse . . . *qualemcumque*. Una volta per sempre . . . *indulgere poteris*: senza nuove preghiere, il foglio dice tutto, basta, che Maria voglia, e si dichiari. E per chi? Per voi Fratelli, Sorelle, per voi della sua Compagnia del Rosario, senz' altra condizione, o riserva che questa, che abbiate a recitare il Rosario con le sue meditazioni devote per cadauno Misterio; & ejus-

*Ejusdem meditationibus*. E' altro questo, che l' ampia offerta fatta da Erode ad Erodiade della metà del Regno *Quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium Regni mei*, ( 15 ) che andò a finire nella decollazione del Battista; capo, che valeva più regni. E' altro questo che la piccola petizione fatta a Salomone il Figlio da Bersabèa la Madre a favore di Adonia il Fratello, per conseguire una donna a di lui genio per moglie, Abisaga Sunamite; *Petitionem unam parvulum ego deprecor a te*, &c. : oh la obbligente, e generosa risposta del Figlio Re, *Pete Mater mea; neque enim fas est, ut avertam faciem meam* ( 16 ) In causa nostra la Madre è dichiarata dal Figlio arbitra d' ogni grazia per i suoi Rosarianti: *Omnem gratiam &c.*

XVII. Ma che dico di favori, di grazie, di finezze? Dirò, e dico di certi come mezzi ringraziamenti ancora resi dalla Vergine a' suoi divoti per quest' onore, che da noi riceve, (salutandola col suo Rosario. Oh queste sono finezze da starsene notte, e giorno ginocchioni col Rosario in mano! E pure più di una volta ho ritrovato questo eccesso di benignità nelle storie del Rosario, e specialmente in due casi.

XVIII. L' uno di tre Verginelle, le quali per essere fedelissime a questa Orazione, furono degne di ricevere una ben copiosa, e distinta benedizione dalla Vergine delle Vergini, indi da lei tenerissimamente ringraziate. ( 17 )

XIX. L' altro d' altra Donna divota, quantunque o malamente istruita nella pronunzia delle due Orazioni *Pater*, ed *Ave*, o pure impedita di lingua, dicesse il Rosario con poco garbo. Non mancò chi duramente la riprese, o per mortificarla, o per correggerla. Pigliò ella con umiltà la riprensione; ma molto più la Vergine pigliossi a petto la vendetta per disinganno del riprensore; imperocchè rapito questi in visione, fù costretto a vedere, che ad ogni parola usciva un bel fiore dalle labbra della Rosariante, e la Vergine in funzione di andarli raccogliendo, tesserne una corona, e porla con le

sue mani sul capo della Divota, ed a lei così coronata, rendere grazie per l' onore, che da lei riceveva. Onde tornato in se, il censore divenne panegirista, si umiliò alla Donna, chiese perdono, e divenne divotissimo del Rosario. Dio, e la Vergine rimirano il cuore, e non a tanta gramatica in questa gente minuta. La Penitenza dunque, che vi ho proposta, del Rosario, farà più quella dura parola, che a bel principio mi gittaste in faccia? Praticatela, che la troverete così.

### ESORTAZIONE.

XX. Ma il male si è, Dilettissimi, che il Mondo peccatore troppo è divenuto dilicato nel piacere, e nimico del patire. Non vuol sapere nè troppo, nè molto, nè poco di Penitenza o facile, o difficile. La Penitenza de' Confessionali tutta è riddotta ormai in una Corona, in un Rosario; qualche digiuno al più, qualche limosina. E si facesse ancora, come va fatta. Tutte Penitenze in somma, che o poco o nulla feriscono il senso, e mortificano l' amor proprio. Delle Penitenze antiche non se ne parla più ne pure per sogno. Diece anni, sette, sei, cinque di pubblica severità . . . . Che dunque? O li peccati moderni sono di minore malizia degli antichi, e non è vero: o le Penitenze antiche troppo pesano a' Penitenti moderni? Verissimo. Eh da dovero, o moderni o antichi, se qui non faremo la Penitenza, doveremo farla di la a conto di fuoco.

### PURGATORIO.

XXI. E che penitenza sarà quella? *Usque ad novissimum quadrantem*: finchè saremo purgati, come l' oro del Paradiso, da qualunque più minuto reato. Così pretende da' suoi Cittadini quella Città, che tutta è, in detto di S. Giovanni, tutta oro colatissimo, e purissimo; *Civitas aurum Mundum*. Credete voi, che ci vorrà del tempo molto, a ridurre quell' Anime belle così, quando tanto rimarrà loro da

pur-

purgare e de' veniali , e de' mortali & Deb per pietà , misericordia a quelle meschine : se no' , qual misericordia potiamo sperar noi dalla Madre delle mi-

sericordie ? *Refugium misericordium , avertens oculos suos misericordes ab eo , quem videt immisericordem . ( 18 )*

1. Luc. 13. 5.
2. D. Aug.
3. D. Hier. in c. 1. Isf.
4. Tertul.
5. D. Ret. de Alc.
6. Luc. 16. 24.
7. D. Greg. libr. 6. in capit. 15.  
1. Reg.
8. Matt. 11. 30.
9. Id. ib. 28.

10. Ps. 35. 9.
11. Jo. de mont. & alii.
12. Ad Philip. 4. 13.
13. B. Al. c. 18. n. 7. p. 1.
14. Id. p. 5. c. 37. 9. Inter.
15. Marc. 6. 23.
16. 3. Reg. 2. 20.
17. Rier. Ex. 306.
18. Idios. de B. Vir. par. 17. contem-  
plat. 6.

## DISCORSO V.

Per la Domenica fra l' Ottava del Santissimo Natale.

*Benedixit illis Simeon , & dixit ad Mariam Matrem ejus : Ecce hic positus est in ruinam , & in resurrectionem multorum in Israel , & in signum , cui contradicetur . Luc. 2.*

La divozione di Maria , e del suo Rosario e un bel presagio di Predestinazione .

**C**os' ha a fare quel *Reprobo* ( Dio grande ) in un vero , ma vero Divoto di Maria , e Maria del Rosario ? Tenete a mente questa mossa improvvisa del Discorso , e seguitemi . Il Divino impenetrabile Misterio della Predestinazione , e Riprovazione degli uomini quantunque sia da tacerli , più che da predicarli , il Vangelo però nè porge sì naturale il motivo , che parmi bene predicarlo più che tacerlo . Ne parlerò , ma poco ; quanto basti , per far palese la di lui verità , e sì delicatamente con S. Agostino , che nè la Divina Grazia perda i diritti della sua forza , nè l' Uomo i privilegi della sua libertà ,

nè la Morale Cristiana le ragioni della santa sua severità , nè li Divoti del Rosario il vigore delle loro Cristiane speranze .

II. Che in primo luogo sia impenetrabile , ed oscurissimo , noi per tale confessar lo dobbiamo dagli stessi Apostoll. Questi furono i Confidenti più stretti di Gesù Cristo , e Confidenti tali , che per testimonio di Gesù Cristo medesimo , erano que' fortunati Segretarj , a' quali egli disse , *Vobis datum est nosse Mystrium Regni Dei . ( 1 )* Contutociò si confessarono ignoranti sopra questo della Predestinazione , non vergognandosi di apertamente attestare , che a loro era occulto . Ben' ciò si vede nel più illuminato fra loro , e primo Teologo della Fedè , S. Pac-

S. Prolo . Egli adunque dopo d'aver imparato in Cielo ciò , che doveva insegnare agli Uomini in terra , non si spiegò che a forza di frequenti esclamazioni sopra questa eminenza delle ricchezze della Sapienza , e Scienza Divina . *Oh altitudo divinarum sapientia , & scientia Dei ! Quam incompræhensibilia sunt iudicia ejus , & investigabiles via ejus !* ( 2 ) E se pur vidde qualche barlume di questo segreto , protesta , che gli fu proibito parlarne ; *Vidi arcana Dei , quæ non licet homini loqui .* ( 3 ) Ha posto , in chiaro l' ordine , ma non il perchè *Quos præsciuit , & prædestinavit conformes fieri imagini Filii sui . . . . . quos autem prædestinavit hos , & vocavit : quos vocavit hos & justificavit : quos autem justificavit , illos & glorificavit .* ( 4 ) Finalmente dice a faccia scoperta , che la Predestinazione è un' opera non premossa in Dio da' nostri meriti , una dalla pura sua misericordia ; *Non ex operibus iustitia , quæ fecimus nos , sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit ;* ( 5 ) e commenta benissimo S. Tommaso , *Sicut autem salvos nos fecit , ita prædestinavit nos salvos fieri ;* ( 6 ) e che all' opposto la Riprovazione è un frutto delle nostre colpe , e de' nostri demeriti ; ( 7 ) *Perditio tua Israel : tantummodo in me auxilium tuum .*

III. Che se la cosa è così , come poteva dire il Santo Vecchio alla Vergine Madre , che suo Figliuolo era posto al Mondo per essere la rovina di molti ? *Ecce hæc positus est in ruinam multorum .* Se avesse detto che sarebbe stato la risurrezione , o sia la salute di molti , ed il bersaglio delle umane contraddizioni , va bene , ed ebbe il suo luogo la Profesia . Ma Cristo essere la occasione della rovina de' Re-probi ! Come si accordano tre qualità così opposte ? Quella di Redentore , quella di nimico , e quella di vittima per gli Uomini ? S' egli è venuto per salvarci , perchè nato per la nostra rovina ? Se esposto alla crudeltà degli Uomini , come ha potuto essere il bel principio della loro risurre-

zione ? Se ci riprova , come ci ama ? Se ci predestina , perchè patisce .

IV. Sant' Agostino , rispondendo a Santi Ilario , e Prospero , da' quali era stato , pregato di consulto sopra questa materia , scrisse , che benissimo si può parlare del Misterio della Predestinazione , purchè se ne parli in maniera , che non serva , nè per accendere fuoco di superbia ne' buoni , nè per estinguere quelle poche scintille di orazione , che ancora rimangono ne' tiepidi , e ne' cattivi , nè per diminuire il vigore , e la forza dell' esortazioni cristiane in chi ne ha bisogno ; ( 8 ) *Cavendum est , ne tepescat exhortatio , extinguatur oratio , accendatur elatio .* Quello è il temperamento .

V. Ecco spiegato il Vangelo , ecco quanto si può dire in compendio in questo pericoloso importantissimo affare . Contro i superbi , ovvero parlando co' buoni , perchè gli uni si mutino , e gli altri si conservino , umili , dicasi francamente , che la loro Predestinazione diriva dalla pura Divina Misericordia , e che questa è il principio della loro risurrezione , ( 9 ) *Ut ostenderet divitiarum gloriæ suæ in vasa misericordiæ , quæ præparavit in gloriæ .* A' cattivi si dia coraggio , dicendo con le Scritture ; Non disperate ; pregate , vegliate , battete , fate orazione finchè vivete . Credete pure , che Cristo non farà mai la vostra eterna rovina . E se sarà , sarà , perchè voi così averete voluto . Non anderà dannato se non chi vuole andarvi . Iddio , da se , è desideroso di salvar tutti ; *Deus vult omnes homines salvos fieri ;* ( 10 ) Vorrebbe , che non perisse veruno ; *Non est voluntas patris vestri , qui in Cælis est , ut pereat unus ; Nolo aliquos perire ; Non venit animas perdere ;* ( 11 ) Che non ama la morte del peccatore ; *Nolo mortem impij , &c .* ( 12 ) Ma vuole la conversione , *sed ut convertatur ,* e con essa la eterna salvezza , *sed ut vivat .*

VI. Finalmente dirò in generale a tutti li peccatori . Infelicissimi ! Deh lasciatevi persuadere non solo , ma pregare ancora , a ravedervi una volta , e cangiar vita ; altrimenti se da riprova-

ti vi danterete, ciò unicamente averrà, perchè faceste oggetto delle vostre contraddizioni, e della vostra malizia quel buon Signore, che voleva salvarvi. Eccovi in breve ciò, che si può sapere di certo, di sicuro, e di giusto sopra questo Misterio.

Perchè poi, questi sì, e quelli no? perchè Giacobbe Eletto, Esaù riprovato? Non c'è ragione, nè c'è altra risposta se non il Divino Volere, perchè tutto è Grazia. Chi dà per grazia, e non per debito, può dare, e non dare; dando, può dar più, può dar meno, come gli pare, e piace; *In his enim, quae ex gratia dantur, potest aliquid pro libito sup dare, cui vult plus, vel minus*, ( 13 ) massima infallibile appoggiata alla Evangelica storia di quel Padre di famiglia, che rispose al giornaliero scontento del suo stipendio; *Tolle quod tuum est, & vade . . . . an non licet mihi, quod volo, facere?* ( 14 ) Onde finisco con S. Agostino. *Quare hunc trahat, & illum non trahat, noli velle iudicare, si non vis errare.* ( 15 ) Dirai; E se a me non dà, come mi salverò . . . . Per questo è fatta la Orazione. Ora, dimanda, e batti, e non dubitare. *Petite, & dabitur vobis; pulsate, & aperietur vobis;* ( 16 ) ed altrove, *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* ( 17 ) Dirai; anche la Orazione è una Grazia: se a me non la dà, come pregherò . . . Sperala sempre. Perciò è fatta la speranza Cristiana. Sta lontano dalla disperazione; questa e quella, che dannano l' Uomo. Cristo in Croce pregava anche per i suoi Crocifissori; *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt: Sed non debebant desperare,* disse S. Agostino, *pro quibus pendens in Cruce Dominus orabat.* ( 18 ) Finalmente, lascia andare tante sottigliezze, e quistioni. e opera bene; *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* ( 19 )

VII. Ripigliamo ora la nostra improvvisata. Cos' ha a fare quel *Reprobo* in un vero Divoto di Maria, e Maria del Rosar o? Poco certamente; ma tanto poco, che nulla, parlando in tutto, e

stretto rigore di vero Divoto. E' forse nuovo, che la vera divozione di Maria sia un bel presagio di Predestinazione; siccome all' opposto non esserne divoto è un brutto pronostico di riprovazione? Ecco l' uno, e l' altro autenticato dal sesto Dottore di Santa Chiesa il Cardinale Sano Bonaventura; *Sicut, o Beatissima Virgo, omnis a te aversus, & a te respectus necesse est, ut intersit; ita omnis ad te conversus; & a te respectus, impossibile est, ut pereat.* ( 20 ) Questa è di un Serafico; udite quest' altra di una Serafica, ed è la mia S. Caterina da Siena, gran Maestra di spirito nella Chiesa con le sue lettere, e Scritti, cui fu rivelato per bocca dell' Eterno Padre; così: *Matrì Unigenitè Filii mei Maria datum est à bonitate Divina, ut quicumque peccator ad eam, debita cum veneratione recurrat, nullo modo rapiatur à Dæmone.* ( 21 )

VIII. Ma vediamo il punto a lume di ragioni. Prima di vederlo, egli è d' uopo riflettere a queste due verità, amendue accordate con canti da Santa Chiesa alla Vergine. La prima, ch' Ella è il Rifugio de' peccatori *Refugium peccatorum*; così nelle Litanie Lorethane. La seconda, ch' Ella è *Avvocata* del Genere Umano nella sua condizione di Creatura Madre di Dio, senza torto al nostro *Avvocato* principale Gesù Cristo, *Eja ergo Advocata nostra, &c.* così nell' Antifona, *Salve Regina*. Parlare alla lunga di queste due qualità, nè voglio, per non ulcere questo torto alla Causa, da se già nota, e palese a tutto il Mondo; nè posso, per non far violenza al Discorso nell' ordinaria sua brevità.

IX. Per altro; quanto al primo, e chi non sa, ch' ella accoglie tutti i peccatori, che a Lei ricorrono, anche i più Scellerati? *Extendit misericordiam suam ad pessimos.* ( 22 ) La Chiesa, tuttochè Madre pietosa non vuole servir d' asilo a' Rei d' ogni delitto, ma a quelli solo, che meritano compatimento. Maria con cuore più compassionevole è sempre pronta a ricoverare sotto il suo manto qualunque sorta di peccatore, che a lei ricorra di cuore. *Refugium,*

*ad quod confugere possunt omnes peccatores.* (23) *Omnes, omnes*, tutti. Eziandio quelli, che di bel nuovo con nuovi peccati le rinuovano la crocifissione, e la morte del suo Unigenito; *Rursus crucifigentes sibi metipsis Filium Dei*; (24) Quando, essendo quella Madre, che sopra ogni altro è a parte delle offese fatte a Gesù il Figliuolo, di rigor di giustizia, dovrebbe più di qualunque altro procurarne la vendetta; ed è quella in vece, ch' apre le braccia della sua misericordia, per accoglierli, e porli in sicuro da' colpi della Divina Giustizia: rinovando ogni giorno, dirò così, quel grand' esempio di pietà veduto dal Mondo una volta sola in quella Italiana nobile Vedova, cui uccise un' unico figliuolo, l' uccisore ricoveratosi ignorantemente nella di lei casa, in casa gli diede asilo, occultandolo alla Corte.

X. E chi non sa, quanto al secondo, esser Ella quella grande Avvocata, di somma efficacia nel perorare per noi, e di sommo amore alla causa della nostra salute? Avvocato è il Figlio presso l' Eterno Padre, lo so da Giovanni; *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*; (25) ma perchè Cristo è Giudice, pareva, che non fosse provveduta a sufficienza la nostra causa, se non avessimo avuto Avvocato, anche presso lo stesso Giudice; e però fu commesso un tale ufficio a Maria: Così pensò l' ingegnoso, e devoto S. Bernardo, *Opus est mediatore apud mediatorem Christum, qui licet misericors sit, habet tamen iudicariam potestatem; nec aliter utilior quam Maria.* (26)

XI. Ed oh chi può spiegare le maniere ammirabili, di cui si vale la nostra Avvocata, per piegare l' animo del Giudice suo Figliuolo a nostro favore! Allega ragioni efficacissime, adduce fortissimi motivi di compimento, e di scusa delle nostre colpe, e dove queste non bastino, si getta a' piedi del Figlio, come già fece Vetturia, a quelli di Mario Coriolano suo Figlio, irritato contro Roma sua patria, e fa, che supplicano in difetto delle ragioni e delle scuse, le suppliche, il credito, i meriti, e quasi direi, fino le lagrime,

se in Paradiso si piangesse, di una Madre, che chiede in dono al Figlio la vita, e la salute di chi è reo di Morte, e d' Inferno. S. Bernardo non mi lascia mentire; *Maria, tamquam Iudicis Mater, & Mater misericordiae suppliciter, & efficaciter salutis nostrae negotia pertractat.* (27)

XII. *Salutis nostrae* . . . . questa è la cagione di quel sommo suo amore, con cui s' interessa per li suoi veri divoti. La causa non può essere di maggiore importanza di quello, che è. O Paradiso, o Inferno. Si tratta di porre in salvo Anime ricomperate con tutto il Sangue di suo Figliuolo. Immaginatevi quanto Ella dice, procura, e le sia a cuore, che lo sborso di questo Sangue non vada in vano! Perora dunque in tempo di nostra vita, lo fa in punto di nostra morte, anzi di continuo, senza mai cessare, non altrimenti che il Cielo mai desiste co' suoi movimenti, ed influssi, di faticare per noi. Quindi ebbe a dire S. Fulgenzio, che il Cielo stesso, e la Terra sarebbero rovinati, se Maria non li avesse sostenuti con le sue preghiere; *Dudum Caelum, & Terra ruisissent, si Maria precibus non sustentasset.* (28) e stabilisco questa seconda verità, con l' attestato di due gran Padri Anselmo, e Bonaventura; *Quid in causa potest esse periculi ubi Mater Dei perorat?* Questa è del secondo. *Necessarium est, quod hi, ad quos convertit oculos suos, pro eis advocans, iustificentur, & glorificentur.* Questa è del primo. (29)

XIII. Ben posti questi due fodi fondamentali, vedete quanto vien bene in conseguenza, *Cos' ha a fare quel Re-probo in un vero, vero divoto di Maria?* E non è tutto ciò, e molt' altro, che potrei dire un bel presagio di Predestinazione, o per lo meno un grande ajuto della medesima? Parlo della Predestinazione non in ordine alla sua cagione, che è la Preordinazione Divina. Questa non è ajutata dalle preghiere de' Santi. E' il Santo de' Santi, che dispone così con la sovranità del suo volere senza riguardo a

suppliche altrui. Ma solamente in ordine al di lei effetto. Qui dentro, insegna l' Angelico, cadono per auiliarie e opere, ed orazioni, e proprie, ed altrui; *Vel alia bona, vel quicquid hujusmodi, sine quibus salutem non consequitur aliquis.* ( 30 )

XIV. Ora ove meglio possono essere impiegati i nostri ricorsi, e le nostre orazioni che nella persona della Vergine, la quale si pregia d' essere, per la nostra salute, e franco rifugio de' peccatori, e avvocata sì forte dell' Uman Genere. A che servirebbono questi titoli, ed impegni in lei, quando in noi non doveessero essere gli vantaggi? Dunque, se per le preghiere de' Santi è ajutata la nostra Predestinazione nel motivato buon senso, per quelle della Regina de' Santi, e Madre del Giudice, come non si porrà totalmente in sicuro? Badiamo pur noi a guadagnarci la di lei Grazia, e specialmente a forza di Rosarii a lei sì graditi, e lasciamo poi a lei il pensiero di farci trovare registrati nel libro d' oro della vita; ( 31 ) *Qui acquirit gratiam Mariæ, agnosceatur a Civibus Paradisi, & qui habuerit characterem ejus adnotabitur in libro Vitæ;* S. Bonaventura vi fa sapere. Le sue suppliche non rimangono mai soggette a veruna ripulsa. Ingegnamoci dunque noi con amarla, servirla, ed onorarla; sì, ingegnamoci, che voglia; poichè assicura S. Ambrogio; *Tantummodo velis salutem nostram, & nequaquam salvi esse non poterimus.* ( 32 )

XV. Notaste, dilettissimi? Ho detto di farcela amica specialmente con la orazione del suo Rosario. Questo buon riflesso non ha da cadere in terra infruttuoso; imperochè, salvo sempre il sommo rispetto a tutte le altre Orazioni, io vi trovo in questa ciò, che più d' una volta ho trattato in questa Opera mia miserabile, sì, io vi trovo un presagio più avanzato di Predestinazione, ed un pronostico più fondato di nostra eterna salute. Leggetene le pruove ne' Discorsi sparsi per l' Opera sotto la regola degl' Indici.

XVI. Udite per ora il seguente segnalatissimo Caso, e quanto bene conchiuda in proposito di Rosario, e faccia vedere averata la di sopra riferita Rivelazione di Santa Catterina da Siena, *nullo modo rapiatur à Demone.*

## E S E M P I O.

*Un' Indiano smarrito in una selva, invocò il Demonio, e gli promette l' anima. Per virtù poi del Rosario, che portava al collo, scampa da tutti i pericoli, si confessa, &c.*

XVII. Povero Indiano Cattolico! Perduto a caso in un bosco, vagante or quà, or là come una Fiera, ricoveravasi la notte ora in quella spelunca, ora in questa. Senza guida, e soccorso cadè alla fine in braccio della più disperata disperazione. L' infelice concependosi non considerato, ma abbandonato dal Cielo in quel suo stringente bisogno, rivolte i suoi voti, e le sue speranze all' Inferno. Non fece già così il Redentore confitto in Croce. Confeisò bene il suo abbandono del Padre. ( 33 ) *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me;* Ma senza pregiudizio della sua confidenza, e speranza in lui, subito raccomandò il suo Spirito nelle Mani del Padre, che aveva abbandonato, cioè, lasciato in braccio al patire senza conforto, perchè anche per questa parte fosse sommo il dolore, ed il patire di Cristo; *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* ( 34 ) Nostro documento, o Carissimi, che se qualche volta sembrasse a noi d' essere abbandonati da Dio ne' nostri travagli, non perciò mai dobbiamo perdere la confidenza, e indebolire la nostra speranza in Dio; anzi subito impiegare l' una, e l' altra col raccomandarsi a Dio, che è l'universale consolatore di tutti i mali; e mai rivoltarsi al Demonio, come fece quest' Indiano, essendo il Demonio il rapitore di tutti i nostri beni.

XVIII. Udite con orrore come invocavalo; *Lucifero, che già cadesti dal Ciel.*

*Cielo, pot' essere: què in terra il consolatore di molti afflitti, per me ora afflittissimo ove era se', ove era i' trovi? Deb' ueni . . . . .* Venne, comparve sotto umana figura, ma con un pezzo d' Inferno nell' orrido sembiante, e di fiamma negli occhi. Dopo esposto il bisogno, e seguite le reciproche, promesse, che il Demonio il traesse dal deviato cammino, e restituisselo al buono, che l' Indiano gli donasse l' anima, e' l' corpo, intanto andava viaggiando con questo bell' Angelo tutelare a' fianchi.

XIX. Ma il viandante andava notando un certo rispetto nel suo compagno, che sempre e accompagnavalo alla lontana, e parlavagli di lontano, e porgevagli il ristoro del cibo in lontananza. *Perchè non ti accosti a me? gli disse. A dirtela, rispose il rispettosò, tu porti addosso un certo odore, che a noi Diavoli piace poco: ed è quegli, che tramanda quel restello di Aranci, che porti al collo: ed era il Rosario. Levalo, gettalo, spogliatene, ch' io mi accosterò di buon' animo al tuo fianco da fido amico.*

XX Intese l' Indiano la cifra, e conosciuto allora il valor grande di Maria del Rosario, contro l' Inferno, *pensa pure, rispose, a suggerirmi tutt' altro, ma questo no'. Me infelice! Ti ho promessa quest' anima, è vero; ma ho ritenuta per me la speranza di non perderla, confessando Maria del Rosario più possente senza paragone di te. Farò, dirà, soggiunse l' ingannatore, chiamerò in mio soccorso anche tutto l' Inferno, se bisognerà, per isfrappartelo d' intorno, e spogliartene. Orsù vattene, parti, vola, ritorna agli Abissi, conchiuse il Rosariante, lascerà prima la vita che lasciare questo Rosario, di cui tanto abborrisci l' odore.* Indi, da mano superiore tratto dal bosco, sovvenendogli di certo degnissimo Padre della Compagnia di Gesù, fece a piedi suoi la confessione delle sue colpe, ritrattò la donazione dell' Anima, abbracciò vita penitente, visse sempre divoto, e grato a quel Rosario, per la cui virtù, tanto temuta dall' Inferno,

era stato preservato in quel viaggio da tanti pericoli: *Ricorda Ef. 3: 17. Dolz 3. p. ann. Virg. die 3. Apr. ex litteris annuis Soci. Jesu ex Mexico: 1620.*

## ESORTAZIONE.

XXI. Quale sarà mai la sorte, O Dilettissimi che doverà toccare a me, ed a voi poveri peccatori, allora che dal Divino Giudice si proferirà in questa gran causa di Predestinazione, o riprovazione quella formidabile, inappellabile, eterna sentenza, o con il *Venite benedicti*, o con il *Discedite maledicti*? Ah! Che la considerazione dell' incertezza di sì terribile decisione, e molto più il pericolo, che possa sortire per voi, e per me un' esito infausto, dovrebbe farci gelare il sangue entro le vene; poichè si tratta di eternità. Però, deh per vostro bene più non tardate a porvi sotto il patrocinio di Maria, ed implorate continuamente il di lei soccorso in una causa di sì alto rilievo. Ciò farete, ed ella vi accetterà a braccia aperte; Chi di voi non fosse ascritto alla di Lei Compagnia, si facci ascrivere quanto prima, confessandosi, e comunicandosi in quel giorno, per acquistare la Plenaria Indulgenza concessa da S. Pio V. Chi non recitasse tutto intero il suo Rosario ogni settimana, lo reciti, meditato però ne' quindici suoi Misterj, per guadagnare il numero ormai non numerabile delle Indulgenze di tanti Sommi Pontefici. Confessarsi, comunicarsi ogni prima di mese, visitare i cinque alrari, e distintamente il suo, accompagnare le sue Immagini in processione, onorarla in somma al possibile. Porrete in salvo la vostr' anima; *Certe non peribit*, disse Maria a certo suo Divoto, *commendans animam suam mihi per Rosarium.* Eccovi Predestinati.

## PURGATORIO.

acciochè le applichi in suffragio delle Anime. Le è gratissima questa donazione, e vantaggiosa per chi la pratica. *Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio.* (35)

XXII. Donate alla Vergine tutte le soddisfazioni delle vostre opere buone,

1. *Marc.* 4. 11.
2. *Rom.* 11. 33.
3. 2. *Cor.* 12. 4.
4. *Rom.* 8. 29. & 30.
5. *Ad Tit.* 3. 5.
6. *Div. Thom.* 1. p. *quest.* 33. art. 5.
7. *Ose.* 13. 9.
8. *Div. August.*
9. *Rom.* 9. 23.
10. 1. *Tim.* 2. 4.
11. *Mat.* 18. 14.
12. 2. *Pet.* 9. *Luc.* 9. 56. *Execb.* 33. 11.
13. *Div. Thom.* 1. p. *quest.* 33. in R. ad 2.
14. *Mat.* 20. 14. & 15.
15. *Div. August.* sup. *Jo.*
16. *Luc.* 11. 9.
17. *Jo.* 16. 23.
18. *Luc.* 23. 34.
19. 2. *Pet.* 11. 10.
20. *B. Bonav. in Phar. lib.* 1. cap. 5.
21. *In vit. D. Cat. Sen.*
22. *S. Birg. in rev. lib.* 3. cap. 30.
23. *S. Ephr. de laud. Virg. lib.* 2.
24. *Heb.* 16. 6.
25. *Jo.* 1. cap. 2. 1.
26. *D. Bernard.*
27. *Id:*
28. *D. Fulg. lib. Mysto.*
29. *D. Ansel.*
30. *Div. Thom.* 1. p. *quest.* 33. art. 8.
31. *D. Bon. in Psalt. Vir.*
32. *D. Amb. de excel. Virg.*
33. *Mat.* 27. 46.
34. *Luc.* 23. 46.
35. *Virg. Birg.*

# DISCORSO VI.

Per la Domenica fra l'Ottava dell' Epifania,  
Prima dopo l' Epifania secondo il Mes-  
sale Romano.

*Uant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die so-  
lemni Pasche . . . . . Fili quid fecisti nobis  
sic ? Luc. 2.*

Dio perduto per il peccato con facilità si ritrova con  
la Orazione del Rosario.

I. **Q**uesto era il santo uni-  
versale costume de' Giu-  
dei d' allora , portarsi  
da qualunque privata più  
lontana Città nella Cit-  
tà o più vicina , o la  
Dominante , qual' era  
Gerusalemme , per adorare il Signore  
nel Tempio nel dì solenne di Pasqua  
una volta all'anno ; *Per omnes annos* ,  
*&c.* Tanto fece in questo Vangelo la  
santa Famiglia di Dio , Gesù , Ma-  
ria , e Giuseppe . Spediti che furono  
dalle loro orazioni , nel ritornarsene a  
casa , riaccompagnati che furono gli  
Uomini con le Donne , Maria con  
Giuseppe , Giuseppe con Maria , si  
avvidero di avere perduto il Figliuolo  
Gesù . La Madre credeva , che , col-  
me uomo , benchè fanciullo , fosse col  
Padre : il Padre stimava , che ben-  
chè Uomo , perchè fanciullo , potesse  
essere con la Madre , intanto tutti co-  
minciarono a piangere con ragione , e  
cercar da pertutto il perduto Figliuolo .  
Finalmente dopo tre giorni di sma-  
niosa ricerca pur trovarono la cara-  
gioja perduta , che nella età d' anni  
dodici disputava nel Tempio , non  
già per bisogno d' imparare , Maestro  
del Mondo , ch' egli era e la Sapien-  
za Incarnata del Divino Padre , ma  
per insegnare agl' istessi Dottori . Ed

ecco un Misterio del nostro Rosario ,  
il quinto in ordine de' Gaudiosi .

II. Questa tenera istoria mi porta  
a due riflessioni . L' una per muovere  
i peccatori a piangere la disgrazia del-  
la perdita di Dio per il peccato ; l'  
altra per incamminare i figliuoli alle  
Chiese per le Dottrine Cristiane . Quel-  
la per oggi , questa per la succedente  
Domenica .

III. Peccatori ; il vostro peccato  
mortale vi ha fatto perdere Gesù .  
Questa è la massima delle perdite , che  
potiate mai fare . Perdita così gran-  
de , al parere di S. Agostino , quan-  
to è grande lo stesso Iddio perduto ;  
*Hec est tanta poena quantus ipse Deus* .  
E se moriste in questo stato , non c'è  
più Paradiso , non più Beatitudine ,  
non più Gloria per voi ; non più Ro-  
sario , non più Maria . . . . . Ma  
che ? tutto Inferno , tutta disperazio-  
ne , tutta una Eternità di pene . Ec-  
co la perdita da voi fatta in grazia  
del maledetto vostro peccato , ecco lo  
acquisto .

IV. Più La Vergine perduto aveva  
Gesù solamente da sotto gli occhi , e  
per soli tre giorni , non già dal cuore  
in cui sempre avevalo , e vagheggia-  
valo ; non per molto tempo , o me-  
no per sempre . Ed ah! quanto se ne  
afflisse , e pianse la tenerissima Madre !  
Tan-

Tanto, peccatori, tanto pianse, che poi trovarlo nel Tempio, se le ingrupparono il cuore, le labbra, e la lingua, che appena potè arrivare a scioglierla in quattro parole, tanto era grande il suo pianto, e vivo il suo dolore, *Figliuolo, perchè così? Fili, quid fecisti nobis sic?* (1) E con ragione; imperocchè, *Tam dirum malum est Dei absentia*, disse un divoto Scrittore, *ut neque etiam beatissima Virgo illud perfectè exprimere possit*. Ma voi, peccatori, che perdeteste questo Gesù e dagli occhi, e dal cuore. . . . Non per pochi giorni, ma per mesi, ed anni ed ah! anche in quanti per tutto il tempo lungo, e vasto della vita loro; giacchè nè pure ne' tempi di Pasqua entrano nel Tempio a cercarlo ne' tribunali della Penitenza, inconfessi, mezzi Ateisti, e tutti scomunicati. Ah. Che pianti, che dolori, che contrizioni, dovrebbero esser le vostre, mirandovi così lontani da Dio; e Dio da voi?

V. Ora ditemi, che pensiero è il vostro di presente prima di recitare il Rosario? Se con un movimento di Contrizione, e santo dolore del vostro peccato, prima non vi purgate il cuore, e la lingua, una delle tre certamente, io non vi do quartiere in questo giorno. Udite. O io me ne vado; o voi tacete fragli altri; o voi partite da questa Chiesa. Ch'io me ne vada? Giurò al Cielo, non farò giammai questo torto, nè a quella Madre di Dio, che attende il solito tributo del suo Rosario, nè a questo Popolo già preparato per sacrificarglielo. Che voi tacciate fragli altri? E come potrò sequestrare in bocca vostra le voci di tante *Ave Maria*, che sono avocate sì forti per impetrar perdono, e pietà alle colpe di tutto il Mondo, e salute a' Cristiani, qual' è il Rosario per detto del Sommo Pontefice Clemente VII. *Institutum Rosarii salus est Christianorum?* (2)

VI. Finalmente, che ve ne andiate fuori di Chiesa? Ah no. A far che? a sempre più raddoppiare le vostre colpe, e perdere Iddio? State pur qui, che la Chiesa appunto è il vero luogo, ed il Rosario è il mezzo più efficace

dopo li Sacramenti, per cui trovare il perduto vostro Signore. E non è piena quest' Opera di peccatori a Dio da Dio convertiti per questo mezzo? Anzi potrei attestarvi con verità essere più quelli, che lascio di tanti che riferisco, e forse ancora in maggior numero quei, che non si fanno di quei, che si fanno. Ma che? Facciamo le maraviglie sopra gli effetti, quando la cagione fu inventata per questo?

VII. Piacciavi di ascoltare ciò, che la Vergine degnossi di confidare su questo punto al primo suo Appostolo del Rosario S. Domenico: *Sappi, ch' essendo impegnata la Trinità a non più castigare il Mondo per i peccati con diluvii universalì, pensò vendicarsi de' peccatori per altra strada, ponendo mano ad un' arma da rovesciare, e sconfiggere tutte le colpe dell' Universo, e preservare i colpevoli. Questa fu l' Angelica mia Salutatione, di cui è composta la parte maggiore del mio Rosario, che t' ho insegnato a predicare; come sodo fondamento di tutta la nuova Divina Storia. Va, Gusmano, va, non dubitare. Se pur vuoi raccogliere i frutti de' tuoi sudori appostolici, metti mano a quest' arma da valoroso. Chi ti parla così ti promette ad un tempo stesso tutto il braccio di quella Triade, inventrice di quest' arma di nuova invenzione, per estirpare dal Mondo le colpe tutte. Eccovi le sue precise parole:*

VIII. *Trinitas beatissima ad Orbis expugnanda scelera universa, precipua sibi inter arma delegit Salutationem Angelicam, qua nostrum constat Psalterium. Quocirca si vis, quem optas, in predicando fructum, meum prædica Psalterium, Et mox persenties ter maxima Trinitatis auxilium. Age nunc igitur mecum, hoc capeffe Psalterium, Et constanter prædica. Urbem, hostiumque fender invade cuneos, Et ubi frequentissima convolaris multitudo, hoc lauda, commenda, Orationem suade, Et crede, maxima protinus Divinae Potentia mirabilia videbis.* (3)

IX. Poteva nostra Signora spiegarci più chiaramente? Poteva il Santo pi-

glia-

gliare maggior coraggio per questa impresa? Arma inventata dalla Trinità, . . . e chi poteva, e chi può resistere? Che strage di colpe non era per vedersi nel Mondo maneggiata da un Santo sì caro alla Trinità, e protetto da Maria? Attendete ora, o Signori, il confronto della promessa? Ecco pronto, e massimamente a quelle ultime parole, & *maxima protinus*, &c. E sia per prima la Città di Tolosa il glorioso teatro delle conversioni, e penitenze in lei vedutesi alle predicazioni di S. Domenico per virtù del Rosario. Ma udite cose stupende; *Mirabilia*.

## E S E M P I O

## T O L O S A.

S. Domenico predicando in Tolosa, convertite Eretici, compunge peccatori, e fa accettare il Rosario a forza di tre grandi Portenti.

X. Mirate il Santo in pergamo nella gran Cattedrale di Tolosa, tutto trasformato in Rosario. Rosario nel cuore, nella mente, nella lingua; Rosario negli occhi, nelle mani, e predicarlo con quella energia, e Zelo, che poco fa venne incaricato da Nostra Signora. Dice, esaggera, s' infiamma, arde, declama. Cede per anche lo Eretico stuolo, che da ogni lato senza numero il circondava? Non cede. Ostinato resiste. Mano dunque a portenti. Ed oh, che scena fu quella quasi foriera del finale Giudizio! Coruciatifisi tutti ad un tratto, il Cielo, e gli Elementi facevano a gara chi più potesse, e sapesse promuovere a confusione, e spavento tutta quella ndienza non solo, ma tutta Tolosa. Lampi, tuoni, fulmini, saette, venti, aquiloni, turbini, sopra, sotto, con un tremuoto sì formidabile, che, fu miracolo, che o tutta allora non rimanesse subissata quella Città, o quand' anche non subissata, potesse sopravvivere in mezzo a tanti spaventati. Quando Iddio la vuole far da So-

vano opera in questa guisa. Così sul monte Sinai da solo a solo con Moisé fece vedere al Popolo, ch' aspettava a piè del monte, con simili effetti di sua sovrana possanza. Squillar di trombe strepitose, lampi, tuoni, saette, tutto il Sinai fumante, come fosse il Vesuvio di quel Diserto. Tutto era, per accreditar quella Legge scritta dal Dito Divino in due quadri di pietra, e portata dopo quaranta giorni da Moisé alle falde della Montagna, da osservarsi dal Popolo. (4)

XI. Maniera simile volle osservare il Signore al predicare del novello suo Moisé San Domenico, per introdurre nel Mondo, ed in Toledo primieramente la Divozione del Rosario di Maria sua Madre, come un compendio della nuova Divina sua Legge. Ma frattanto cede ancora la Eretica gente, che in ogni lato sbalordita più non sapeva ove rivolgere un passo? Dopo molte esortazioni da Apostolo, a detestare finalmente le loro Eresie, e ricorrere al seno di quella gran Donna, che tutte le ha profligate, voleva arrendersi il Popolo, e già ad alte voci cominciava sotto un diluvio di lacrime penitenti a gridare pietà, ecco scatenarsi lo Inferno con le sue Furie, che più non potendo frenar le sue rabbie per tante già imminenti sue perdite, fece rimbombare per Chiesa questa, a gloria immortale di Domenico, e del Rosario, disperata confessione ma giusta, *Heu, heu! Ab Angelis per vim maxime Psalterii, catenis ignitis religamur, & procul ex Orbe hoc relegamur in barathrum. Heu infelices*.

XII. Ma il Santo lasciando dire, e fremere, già voleva raccogliere il frutto de' suoi sudori, se un altro, e maggiore portento non avesse trattato, per farglielo raccogliere più maturo, e più grande. Il portento fu questo, e veduto da quanti erano in quella Chiesa in vista della Statua di Nostra Signora. Maria dunque, ch' era la principale interessata in questa causa, fece muovere, e stendere a quella sua Immagine la diritta mano

In atto minacciante verso il Cielo , volendo dire . . . . lasciamo dirlo a Domenico , che ben penetrando il mistero di quel gesto . . . . *Ab Tolosani*, disse, *Maria vi minaccia fino dal Cielo a sdegnata mano da quella sua Immagine , perchè una volta ravveduti de' vostri errori , e compunti di vostre colpe , vi diate per vinti nell' accettare quel Rosario , che vi ha predicato , e predica la Vergine per bocca mia , come mediatore di pace fra Dio , e voi . Così sarà così fulminante quella destra , e voi proverete quanto prima la scarica de' suoi fulmini col vostro total' estermínio , se più tardate a placarla col suo Rosario .*

XIII. Non disse di più ; nè peranco finì di dire , che , qual mina attaccata dal fuoco forza è che scoppii , e squarci in mille pezzi la terra , così la penitenza non , potendo più contenersi chiusa in quei cuori , diede fuori alla grande in lagrime , in singhiozzi , in sospiri , in pentimenti , in abiure , in confessioni . Fatti Santi i peccatori , pentiti gli Appostati , e Cattolici zelanti gli Eretici più pertinaci , e tutti consecrati al Rosario . Oh che bel trionfo fu quello di nostra Fede ! Che bella consolazione della Religione Cristiana ! Che bel giubilo , e quanto nel cuore del Santo Padre ! Che giornata fu quella da segnarsi a gemme , non che a bianche pietre per il Rosario !

XIV. Qui non mi manca , o Diletteffimi , se non il farvi ammirare il terzo portento nel Santo genuflesso a piè della Statua in atto supplichevole di farle ritirare la destra minacciante . Ma quando la penitenza si fa vedere , la Giustizia facilmente ritira i fulmini , e fa mirare le Ninivi non desolate , ma in piedi , anche dopo le minaccie di fulminarle . Sì dunque , sì . Domenico prega per il popolo ravveduto , e penitente ; e la Immagine ritira la mano , e con la mano ritirata ecco placato il Cielo , e gli Elementi , ecco il sereno di una tranquillissima pace di Tolosa con Dio , di Dio con Tolosa ; *Erroris suos dimittunt* ,

*Heresum tenebrae remittuntur , & lux Catholica Fidei aperitur . Fit pax , & alta quies , admiratio pariter , & perfecta animorum mutatio .*

XV. Avvenne il Fatto tre anni in quattro prima che il Santo fondasse l'Ordine de' Predicatori , e fu motivo a Fulcone , Vescovo di Tolosa , di donare al Santo , ed a' suoi Religiosi la festa parte delle Decime di sua Chiesa , acciò che ivi il fondassero , e furono poste le prime pietre nella Chiesa di S. Romano , dedicata perciò alla SS. Trinità , ed a Maria Vergine a perpetua gloriosa memoria di Fatto sì memorabile . *Attestazione di tutto ciò qui riferita nel di sopra citato luogo P. II. c. II. del B. Al. dal P. Dom. Riera .*

XVI. *Et hæc omnia piissima Dei Genitrix Virgo Maria cuidam , quem desponsavit per anulum , & Psalterium mirandum , ex crinibus ipsius V. Mariae , in collo Sponsi pendens , narravit , visibiliter , & sensibiliter esse verissima . ( 5 )*

## ESORTAZIONE .

XVII. Chi era dunque più lontano da Dio di questa gente perduta dietro a tanti peccati ? Chi più di lei aveva lo perduto in mezzo di tanti errori ? E pure in quella giornata il ritrovò , e ritrovollo dove ? Dove anche la Vergine trovò il perduto Figliuolo , nel Tempio , in Chiesa . Per mezzo di che ? Del Rosario predicato dal Patriarca . Da queste due circostanze io cavo due documenti ben' a proposito per li peccatori .

XVIII. Peccatori , che avete perduto Gesù , il proprio , e sicuro luogo , ove ritrovarlo , sapete qual' è ? La sua Chiesa , tesoro delle sue Grazie , e de' suoi Sacramenti , e la propria sua Casa da lui eletta in terra , *Elegi locum istum mihi in domum ( 6 )* Nel Secolo ad ogni passo si corre pericolo di perderlo . Nel Mondo ad ogni occhiata può perdersi Iddio : Ma nella Chiesa si trova . Entrati in Chiesa , il primo mezzo da ricuperarlo , quello si è de' suoi Sacramenti , il secondo quello del

Rosario . Direte , di recitarlo anche in casa . . . è santo l' esercizio ; ma nella Chiesa sarà più santo , più efficace , più impetrativo , più utile per due ragioni .

XIX. La prima , perchè in luogo sacro , dedicato alla Divina Maestà , *Exauditi* disse Dio a Salomone , *orationem tuam , & deprecationem tuam , quam deprecatus es coram me . ( 7 )* La seconda , perchè in Chiesa si recita da molti più insieme , che non si fa in una casa privata ; e questa concorde unione quanto è più grande , tanto è più forte per impetrare ; *Longè magis eam orationem , quæ ex ore multorum valere consentaneum est ; plus enim nervorum est , & audientia major . Reveretur Deus multitudinem unanimum , & consentientem in precando , ut veluti pudore victus , non audeat illi negare . ( 8 )* Queste parole tengono un non so che di esagerazione , ma spiegano la forza della Orazione concorde .

XX. Questo sia dunque il frutto , e la conclusione di questo Discorso . Alle Chiese , peccatori , alle Chiese , e tro-

verete il vostro Dio perduto . Rosario , peccatori , Rosario , e sarà un gran mezzo per ritrovarlo : e Rosario in Chiesa , specialmente nelle Feste , a terminare la Santificazione delle medesime in quest' ora con la sua recita , ad alta voce , e tutti insieme , quasi assediando a mano armata l' Iddio con le nostre preghiere , acciochè , come bloccato da tutte le parti , non resista , ma ceda , ma ci esaudisca : *Cotinus in carum ; & Congregationem , ut Deum , quasi manu facta preceationibus ambiamus orantes . ( 9 )*

## P U R G A T O R I O .

XXI. Quelle Anime si ritrovano in una condizione di mezzo . Nè hanno perduto Iddio , nè lo possedono . Sono in isperanza , anzi in certezza , e in un desiderio ardentissimo di possederlo . Questo è un gran tormento . . . . ben' altro diverso da quello di Assalonne , che piangeva , dicendo , *Obsecro , ut videam faciem Regis , &c.* Eccitate voi la vostra carità per liberarle . ( 10 )

1. Luc. 2. 48.

2. Clem. 7. Bul. Etsi.

3. B. Al. p. 2. c. 2. §. ad quem.

4. Ex. 19.

5. B. Al. ibid.

6. 2. Par. 7. 12.

7. 3. Reg. 9. 3.

8. D. Chrsf. bo. 3. de incompr. Dei.

9. Tertul. in Or. Dom. & in Apol.

10. 2. Reg. 14. 32.

## DISCORSO VII.

Per la Domenica prima dopo l' Ottava dell' Epifania, Seconda giusta il Messale Romano.

*Nuptia facta sunt in Canna Galilææ: & erat Mater Jesu ibi. Vocatus est autem Jesus, &c. Jo. 2.*

## Delle Dottrine Cristiane.

Il Rosario è una gran Scuola, ove s' impara a vivere da Cristiani.

I. **Q**Uella Madre, e quel Figlio invitati oggi alle Nozze nella Città di Canna della Provincia di Galilèa sono i medesimi della trascorsa prossima Domenica. Afflitta quella per averlo perduto, indi consolata, per averlo ritrovato. Trovollo dunque nel Tempio, sedente in mezzo d' una gran turba di Satrapi della Legge, che or' ascoltava, ora interrogava, or rispondeva, e con tanto garbo di saviezza nell' ascoltare, e tanto fondo di dottrina in rispondere, che mosse lo stupore in tutti, *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus.* (1) Così va bene. La gioventù sia prima addottrinata ne' principj della Legge, e massime della Religione, e faccia constare quest' abilità alla Chiesa, e poi allora tratti di nozze. Disordine pur troppo grande, e frequente de' nostri tempi! Si va a nozze, ed anche a marito con sì poca dottrina della Legge, che poi al nascere della prole, e tempo di addottrinarla, ne' misterj almeno principali, non se ne fa né per se né per altri; ond' è che in vece di muovere allo stupore, si muove all' ammirazione, e scandalo per

la ignoranza difficile alla età, e condizione de' Conjugati.

II. Conjugati dunque, che avete figliuoli state bene a sentirmi. Due sono e ben grandi le vostre obbligazioni; temporale, una, e mondana; spirituale l'altra, e celeste. Quella vi obbliga a pensare, e faticare con prudenza però, e sollecitudine cristiana, per instabilirli nel Mondo a misura di vostra condizione. La divina Provvidenza ne ha fatto lo scarico sopra di voi; e giacchè potendo ella crear da se tutti gli Uomini, siccome cred tutti gli Angeli, non ha voluto farlo, ma farlo per mezzo vostro, e delle vostre umane generazioni, così a voi, che li generaste alla natura, spetta ancora alimentarli, e provvederli. Non dico d' vantaggio in questa parte. Pur troppo il maggior numero de' Genitori è interessato, e sollecito su questo punto di farli ricchi nel Mondo, e per i costumi, e le dottrine, che hanno a tenere in regola la mente, ed il cuore, *curam perparvam*, come parla il Grisostomo. Ah spensieratissimi Genitori! tonava con zelo da Cristiano un' antico Filosofo; *Quò tenditis homines, quò tenditis? qui rei faciende omne impenditis studium, filiis instituendis,* quò-

*quibus opes vestras relinquitis, exiguum, ac plane nullum?*

III. Ella è dunque la obbligazione vostra morale, che molto più stringe. E questa richiede uno studio istancabile, di bene istruire la vostra gioventù, ne' principj della Fede Cristiana, e nelle Massime della Catholica Religione con fedeltà paterna, *in disciplina verborum, & correctione verborum*, come insegna l' Angelico, e sopra tutto, con la forza del buon' esempio. Ma io non tratto mai di punto sì importante, che non mi vengano delle sante collere al cuore, e de' rossori al volto per conto vostro, o Padri, e Madri.

IV. Io so, che la gioventù Ebrèa potrebb' essere maestra vostra in ciò che concerne la Sacra Storia, tant' ella è pratica nella Moscaica legge, che pur' è sì lunga per tanti suoi Precetti giudiziali, e cerimoniali, e morali. E la nostra in fedeltà finisce tra Vangeli; Chiesa, e Decalogo; tant' ella fa a minuto e Libri, e Storie, e Profezie dell' antico Testamento! Tra' Cristiani, e riserva de' Religiosi, e pochi Secolari, chi ne fa de' Vangeli, di Atti Appostolici, di Epistole Canoniche, di Apocalissi, e di altro? Ma lasciamo a' Teologi le Scritture; ciò, che maggiormente accende le mie collere, è, che tanti e tanti, o non fanno perfettamenteamente i principali Misterj, ed istruzioni della Fede, o se li fanno, non gl' intendono, e non sapendoli, e non intendendoli, come possono insegnarli alla gioventù, cui talvolta s' insegnano delle eresie materiali nelle orazioni comuni? Vivono in questa viziosa vincibile ignoranza sino a quindici, venti anni; ecco il tempo delle nozze, si vergognano, perchè grandi, di comparire nelle Dottrine Cristiane, nascono nuovi figli nipoti vostri, e ristampando in questi la pessima educazione, ecco una ereditaria ignoranza, che strascina all' Inferno.

V. Signore Madri; che sì, che sapete dire più volte al giorno alla figliuola . . . *bat pure un mal sesso! Camminò malamente, portò quella vita con troppo sgarbo: vuol essere un' aria più*

*libera, ed aperta . . .* Questo lo dice; e molt' altro. Ma che nò, che appena in un anno non fateste buone da dire: *figlia voi vivete pur malamente! Innalzate il vostro cuore a Dio, e tenetevi diritta nella sua legge . . .* questo, e molt' altro lo tacete. Ah crudeli, crudelissime Madri!

VI. Signori Padri; che sì, che siete buoni d' informarvi dal precettore; *mio figlio studia? fa profitto?* Ma che nò, non dirò già con il Confessore, poichè questo non può parlare, ma con gli amici almeno, e parenti; *mio figlio si porta bene con Dio? Pratica egli co' buoni Compagni?* Almeno col Parroco; *frequenta egli le dottrine?* Questo nò. Nò? Il caso appunto di S. Agostino con suo padre. Si curava assai, dice il Santo, mio padre, se Agostino vivesse casto, o impudico; purchè Agostino diventasse grand' Uomo nelle profane lettere, il Genitore ne aveva di soverchio; *Non satagebat Pater meus, qualis essem an castus, an impudicus, dummodo essem disertus.* Quindi poi fu, che Agostino malamente così educato, divenne quell' Agostino lascivo, per la cui conversione ci volle quella Grazia trionfante, che ognuno sa.

VII. Ma poichè la Grazia, quantunque pia con tutti, non sempre s' impegna, a raddrizzare di questi cari così stravolti, lascia, e vuole la cura a voi di bene allevarla la vostra gioventù, dotta, e pratica molto bene nella necessaria scienza della salute. Vedete; nessuno nasce maestro, nessuno impara senza Dottore. Fino agli animali, le Fiere, gli Angelli, le Api, dice S. Bernardo, hanno i condottieri loro, le guide, i Capi, che insegnano, e quelli imparano, ed ubbidiscono; *Nulla Ars discitur sine Magistro. Si enim animalia, Ferae, Aves, & Apes duces habent, & principes suos sequuntur,* e gli uomini nò? E la gioventù più che più? Anzi questa più che mai. Ed ispiarla con occhio aperto, ove vada, con chi converfa, come parla, come veglia, come dorme, cosa impara, ec. *Quan-*

*Et magis homines sine doctore, & re-  
dore esse non possunt. Inde cavendum  
est, ne adolescentiores, & parvuli si-  
ne duce ingrediantur viam, quam num-  
quam ingressi sunt, & in partem alta-  
vam declinantes, errores patiantur, si  
vel plus, vel minus ambulantes quam  
neceffe est, aut currentes lassentur, aut  
moram facientes obdormiant.* (2) Che  
Ajo diligente è S. Bernardo! Non è  
vero?

VIII. Immaginatevi, sento dirmi, se abbiamo noi questo tempo, né possiamo avere tanta pazienza. No? dico io. Vi credo. Dunque facciamo una cosa, e riduciamola al più facile. Consegnatela a me la vostra gioventù, ch' io tengo un sapien- tissimo Maestro per bene educarla e nella Fede, e nella Religione, e nella pietà, e nella virtù, senza che voi spendiate né poco né molto. Vedete che bella fortuna! Consegnata che me l'abbiate, io voglio porla sotto il magisterio di Maria del Rosario, e se frequenterà la scuola, vi accorgete col tempo, che buoni figli, che sante figlie saranno le vostre.

IX. M' impegno forse mal a proposito? Uditemi, se ve li farei, e dotti nella Fede, e santi ne' costumi. Che altro è il Rosario se non una scuola, in cui si professano gli articoli principali, e meno principali, di nostra Fede? in cui si contemplano i Misterj più solenni della vita di Cristo, e della Vergine? in cui finalmente si recitano sotto la misura di un certo sacro numero le due più nobili, ed efficaci orazioni della Chiesa di Cristo? Datemi un Cristiano, che ben professi, che ben contempi, e che ben reciti tutto ciò, non sarà un gran Dottor nelle cose della Fede? non sarà un gran Santo nella pietà de' costumi?

X. Se mi domandaste ove troveremo nel Rosario la scuola, in cui professare questi articoli principali, e meno principali della Fede?

XI. Eccola, io vi rispondo, nell' Appostolico Simbolo del Credo. Simb-  
ola, parola greca, nel latino s' inter-

petra colazione, o conferenza. E questa fù quella stretta conferenza, che fecero tutti uniti gli Appostoli d' intorno a ciò, che, poi divisi, dovevano predicare a tutte le Genti. Dodici articoli, il Credo, cioè una raccolta di tutto il credibile della Cattolica nostra Fede. Ora questo Simbolo Appostolico è appunto quella Orazione come preliminare, e di vanguardia, che dopo il segno della Santa Croce, si costuma recitarsi in molte Chiese, Città, e Case, prima di principiar-  
si il Rosario, e che senz' altro dover-  
ebbesi costumare *ubique Terrarum*, conforme approva il nostro P. Andrea Cappelstein, insigne Promotore. Ciò per molte ragioni. Sì per il buon' ordine di orare. Sta bene la confessione della Fede nella SS. Trinità dopo la invocazione della medesima fatta da noi nel segno della Croce. Sì per l' effetto dell' Orazione, che sopra tutto richiede viva Fede; *Omnia, quaecumque p-  
teritis in oratione, credentes accipietis.*

(3) Sì per ultimo; per confondere i Settarij Eretici, al qual fine principalmente è stato instituito il Rosario. Siete soddisfatti quanto a tutti gli articoli, e principali, e meno principali? Praticate voi pure questo santo costume. Imperochè in sostanza la confessione della Fede, e la Fede è la origine, il capo, il principio, il fondamento, la chiave d' ogni bene; *Fides est origo justitiæ, sanctitatis caput, devotionis principium, Religionis fundamentum, qua ad Deum accedimus, qua præceptis infirmus, qua expiata mente Dominum veneramus.*

XII. Non parlo degli altri due toccati punti, cioè de' Misterj da contemplarsi, e Orazioni da recitarsi nel Rosario, sì perchè lo sapete, sì anche perchè se ne parla nell' Opera in più d' un luogo.

XIII. Ma io qui non mi fermo. Passo più innanzi, e dico, che il Magisterio del Rosario ben praticato non si contenta d' instruire i suoi divoti quanto alla sufficienza del ben credere, e di un' ordinario cristiano operare; ma in oltre impetra loro lumi tali celesti,

e gra-

le grazie sì distinte, che gl' innalzò al-  
lo stato d' una mirabile perfezione, e  
santità straordinaria; a segno che anno  
di grazia i Teologi più saputi, e gli stes-  
si Vescovi più che Dottori raccoman-  
darli sino alle donne infervorate nel Ro-  
sario, per essere da esse ammaestrati nel-  
lo spirito. Ecco lo esempio nel B. Ala-  
no p. s. c. 26.

## E S E M P I O.

*Una Dama Spagnuola fatta Santa col  
Rosario recitato.*

XIV. Questa Dama maritata con un  
Conte di primo rango nelle Spagne fu  
appunto una di quelle, quali bramo voi  
altri con la vostra glionventù. Alleva-  
ta ella fin da bambina da' suoi nella  
scuola del Rosario, una Parte la mat-  
tina, la seconda il giorno, la terza la  
sera, e tutte tre recitate con gran pie-  
tà, questo era il di lei Maestro nelle  
vie dello spirito. Tale ancora volle che  
fosse alla sua gioventù, che fin al nu-  
mero di dieci tra figli, e figlie le con-  
cesse il Signore. Ora udite i profitti  
di questa Dama, che Maria si chia-  
mava.

XV. Fosse caso o misterio, un Ve-  
scovo veramente tale, e per lo Zelo  
della salute dell' anime; e per la singo-  
lare dottrina, essendo Maestro in Pari-  
gi, Dottore in Sacra Teologia, e Lau-  
reato nell' una, e nell' altra Legge, si  
pose un giorno a predicare secondo l'  
uffizio suo vescovile in una Città, di  
cui la Dama era Signora. Convienne  
dire, che il Predicatore incontrasse;  
imperocchè fu pregato dalla Dama a  
farle una predica a parte per istruzione  
dell' anima nelle vie della perfezione,  
cui era incamminata a gran passi a for-  
za del suo Rosario, come udirete. E-  
gli, che di ciò non era informato, la  
compiacque; Ma si contenne sopra i  
ricordi de' documenti ordinarj, e co-  
muni ad ogni vita cristiana. Amore: al  
marito, fedeltà al reame, pia col Prof-  
fimo, giusta con la famiglia, nel par-  
lare parca, oziosa mai, pia verso la

Chiesa, e vera Madre della sua gioventù  
con una santa educazione.

XVI. *Con la Grazia di Dio*, rispo-  
se modestamente la Dama, già studi-  
ata al possibile, di praticar tutto ciò. Pre-  
gherei la vostra sapienza a suggerirmi  
lumi maggiori per mio profitto. Il Pre-  
lato riflettendo alla di lei condizione di  
maritata, parendogli, che questo mon-  
dano impegno potesse esserle di ostacolo a  
quell' avanzamento spirituale, cui essa  
aspirava, qui si fermò, giudicando e  
difficile di molto, che potesse andare  
più oltre, e piuttosto bastevole, se  
veramente adempiva tutto il già sug-  
gerito.

XVII. *Orsù, udite & dis' ella*) *La  
mia povera vita*; cominciò ella una mezza,  
ma ben' umile confessione, non per  
umana jattanza di se medesima, ma per  
la gloria del Rosario della Vergine; non  
essendo immodestia, né atto contrario  
all' umiltà il confessare senza ambizio-  
ne i doni di Dio da Dio conferiti ad  
un' anima, ma piuttosto una giustizia,  
che si fa al Divino Datore di tutti i  
doni. Dottrina dell' umilissimo S. Tom-  
maso, di cui canta in sua lode la Chie-  
sa, *Pestifera superbiae numquam persensit  
stimulum. Ob munus Dei Gratiae, vin-  
cens quodvis miraculum!* Udite le sue  
parole; *Illis, qui dona Dei participant,  
cognoscunt ea se habere, secundum illud.*  
1. ad Cor. 2. *Ut sciatis, quae a Deo do-  
nata sunt vobis; Et ideo absque prae-  
judicio humilitatis possunt dona, quae  
ipsi acceperunt, praefere donis Dei,  
quae aliis apparent collata.* (5.) State  
dunque attenti a questa confessione.

XVIII.  *Monsignore non vi aspettaste  
già, ch' io vi aprissi un gabinetto di li-  
bri più scelti, per maestri, e guida  
della vita; ch' io sono per raccontarvi.  
Uno solo è il mio maestro, e la mia  
guida, il Rosario della Vergine compar-  
tito in tre tempi del giorno, ma sem-  
pre accompagnato dalla contemplazione  
de' suoi Misterj. Comincio la mattina  
la prima Parte de' Gaudiosi ad onore  
di Maria. E qui contemplo quegli os-  
cchi, che lo miravan; quelle mani, che  
lo fasciavan; così ad uno ad uno que'  
membri suoi verginali, che servivano  
la.*

la infanzia del pargoletto Gesù . Da questo in me che ne nasce ? Nasce , e sento derivarmi da quella membra nelle mie una dolcezza spirituale sì grande , che non è da porre in bilancia con tutte le consolazioni di questo Mondo .

XIX. La seconda fra il giorno de' Dolorosi , e la confaccio alla Passione , e Morte di Gesù Cristo . Qui non cangio disegno , ma solamente Miserj . Dove in quella contemplava le Verginali Patir della Madre , qui contemplo quelle del Figlio Crocifisso . Ma è tale , e tanta la Soavità , che dalle membra di Cristo sento derivar nelle mie , che tutta mi trovo trasformata in compassioni , in compunzioni , ed affetti , che quasi mi pare di poter dire un qualche non so che di quella trasformazione di S. Paolo , *Vivo ego jam non ego , vivit verò in me Christus* . ( 6 )

XX. Mi riduco la sera alla terza co' Gloriosi . Questa compisco pellegrinando da uno all' altro Altare della mia Chiesa , portando le mie visite or' a quel Santo , or a quell' altro , alli due Giovanni specialmente , meditando qualche passo della vite loro , e supplicandoli ad intercedermi la grazia , che la Divina Grazia prepari il mio cuore , per imitarli . Queste visite mi rapiscono al Signore con tanta forza , che bene spesso , cerco , ma quasi non trovo più l' uso de' sensi in me stessa . Monsignore ; chiudo la mia confessione - Rosarij , discipline , digiuni , cura mia particolare , che tutti li poveri abbiano , portino , recitino il Rosario , mi hanno , fatta come sono - Sono pur troppo peccatrice ; ma se pure sono qualche cosa fuori del peccato , riconosco tutto dalla Divina Misericordia per intercessione di Maria , e virtù del di lei Rosario .

XXI. Se così si dicessero tutti i Rosarij , santo tutto il Mondo ! Chiudiamo il racconto . Credete voi ch' il Vescovo già tutto commosso per santa invidia ad un' anima sì dabbene , potesse , oltre le maraviglie , trattenerne le lagrime , e le parole , che non dicesse , *Figlia ; in vent' anni del mio Vescovato , non ho udito altrettanto . Me ne consolo con eccesso . Altro che*

*volerit voi per vostro Maestro . Io mi raccomando al vostro magisterio , e da ora innanzi studierò di professarmi vostro discepolo* . Cominciò il Prelato la prima lezione dal Rosario ; col Rosario scoperto alla cintola saliva i pergami , ob Prelati ; era il Rosario l' argomento delle sue prediche ; cosicchè tra lo esempio del portarlo , la energia del promoverlo , e la pietà di professarlo , tutta la Città , e la Diocesi diventò divorissima Rosariante .

XXII. E della Contessa che fu ? Fece una Morte simile alla sua vita . Apparale la Vergine , e predettale l' ora del suo transito , trapassò felicemente in sua compagnia da questa valle di pianto alla Reggia del godimento eterno , giusta la promessa di Maria ad Alano ; *Qui me in Rosario tenet , semper me teneat , donec ad me in Paradisum veniat* . Tom. 2 .

## ESORTAZIONE .

XXIII. Genitori : questo è ciò , ch' io bramo da voi . Addottrinate nel Rosario la vostra gioventù , finchè ella è tenera , pigliatela bene per questa strada . Si cominci dal Rosario la giornata , si proleguisca col Rosario , nel Rosario finiscasi , ove si può . *Credo , Pater , Ave , Miserj quindici* . . . . chi ben sa tutto ciò , e lo intende per quanto può intendersi da mente , che crede , fa tutto il bisogno per l' eterna salvezza . In *hoc Oratione* , scrisse del Pater S. Agostino , *Brevitatum totius Evangelii comprehenditur* : E l' Abulense , *Sapientissimè in ea Oratione collecta sunt omnia ; qua petenda , et apprehendenda sunt* . ( 7 ) Dell' *Ave* attesta Andrea Cretense , *Est vaticinium omnium Prophetarum* : Il *Credo* poi è il Concilio generale di tutti gli articoli e principali , e meno principali di nostra Fede , di cui si può dire ciò , che dell' Apocalisse di S. Giovanni scrisse San Girolamo , *Tot habet sacramenta quot verba* . ( 8 ) O per dirla con S. Ambrogio , *Clavem quamdam ipsium Symbolum dixerim , per quod referantur Diaboli tenebrae* ,

*ut Iux Christi adventat : aperiantur conscientia clausa peccata , ut iustitia fulgenti aperta manifesta . ( 9 )* Gran Maestro dunque ! Scuola grande ! Grandi voi discepoli , se la frequenterete !

**XXIV.** Finisco col zelo del mio B. Alano . *Ob si proles suas ad Psalterii usum assuefacerent Parentes , quam ad omnia tractabiles eos , & habiles forent experturi !* O quanto più moltiplicati , ubbidienti , e savj sarebbero i figliuoli , se i Genitori gli educassero bene nel Rosario ! Dice lo stesso a' padroni per la servitù ; *Ad eandem si patres , matresque familias servilia sua cohortarentur , obsequentioribus , fidsique magis uterentur .* O quanto più rispettosa , fedele , e modesta sarebbe la vostra servitù , se i Padroni la tenessero esercitata nel Rosario ! Tantoché a questo conto si bene tirato , tutto il Mondo sarebbe un Santua-

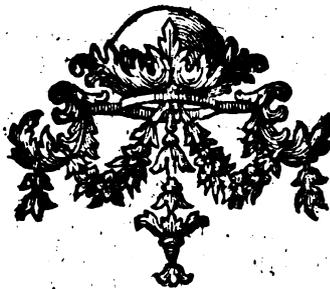
rio , se coltivasse bene di Maria il Rosario .

## P U R G A T O R I O .

**XXV.** Signori ricchi , che designate Legati in morte per le anime vostre , di grazia non vi fidate troppo de' vostri Eredi , e Legatarj , o figliuoli , o parenti , o amici . E' meglio , che vi procuriate in vita i suffragj , che dopo morte sperarli da questi . Sebbene sia meritorio il far Legati in morte , essendo però più difficile all' Uomo privarsi in vita di ciò , che possiede , che lasciando in morte , sarà in conseguenza più meritorio , e più utile , e più sicuro procurarsi del bene in vita , che lasciarlo alla discrezione degli Eredi : *Da tua , dum tua sunt ; post mortem tunc tua non sunt .* Cotesto è il detto Comune .

1. Luc. 2. 47.
2. D. Benn. de ord. vit. c. 3.
3. Matt. 21. 22.
4. D. Jo. Chrys. Serm. de Fid. spe , & Ch.

5. D. Tb. 2. 2. q. 161. art. 3.
6. D. Pau. ad Gal. c. 2.
7. Abul. in Mat. c. 6. 22.
8. D. Hier. in prol. Apoc.
9. D. Amb. Ser. 18.



## DISCORSO VIII.

Per la Domenica seconda dopo l' Ottava  
dell' Epifania , Terza conforme il  
Messale Romano .

*Et ecce leprosus adorabat eum , dicens : Domine , si vis , potes  
me mundare . Matt. 8.*

## Del Peccato .

Quanto sia Miracoloso il Rosario contro le lebbre , e le paralisie .

I. **L** Ebbra; è colpa, sono la Figura, ed il Figurato. Lebbra; male laido, contagioso, ed infame. Laido; se mai vedeste un lebbroso .. che schifezza nelle carni, che squallidezza nel colore, che sfarinatura nella cute! Contagioso; se passa ad infettare con facilità quanti hanno commercio confidente con chi n' è infetto. Finalmente infame quanto al consorzio civile; se già per legge Moisaica era condannato al sequestro de' ritirati dall' umana conversazione. Gran male! Ma finalmente non va a ferire se non la parte nostra men nobile, che è questa carne. E' da piangerli il suo Figurato, ch' è la colpa, più laida senza paragone, più contagiosa, ed infame, e che fa piaga, e piaghe nella parte più nobile, ch' è l' Anima. Un' anima infetta dal peccato è più mostruosa, e diforme dell' Inferno medesimo. Tutto l' Inferno non è se non un male di pena. Ma più pesa un solo male di colpa, che tutti i mali di pena. Anzi un solo male si trova nel Mondo, ed è il peccato mortale; tutti gli altri, che diciamo mali, sono beni, perchè ci guidano a Dio o per amore, o per forza, come diceva S. Agostino; *Mala, quae nos premunt, ad Deum ire*

*compellunt.* Il peccato solo è quel male, vero male, che ci allontana da Dio; perchè offende Dio, ci priva di Dio, ed ha fatto morir Dio. Diforme così, e mostruoso, che in opinione dell' Angelico, la Sapienza di Dio, per infinita, ch' ella è, non saprebbe inventare una pena eguale alla grandezza del peccato; e mille Inferni, mille volte più crudeli di quello, che tormenta gli Angeli, e gli uomini dannati non basterebbero per punire un solo peccato mortale; perchè tutti questi supplizj sarebbero finiti, ed il peccato è infinito: *Ettam Deus sapientissimus poenam peccato mortali correspondentem excogitare non potest; Nec ad dignè puniendum mille Inferni peccato puniendo responderent.* ( 1 )

II. Contagioso; o privato, o pubblico va infettando quanti lo vedono; *Unum factus*, diceva un Santo Padre, dei peccatori scandalosi, *agentium, & aspicientium crimen.* Anzi S. Agostino vi confessa dentro sino la tirannia della violenza. Chi vede a peccare è come tirato a peccare, *Traberis ad consortium criminis impellente exemplo.*

III. Finalmente infame; che dovrebbe fuggirsi con maggior cura, e spavento di quel che naturalmente fuggiamo da' Serpenti medesimi, conforme

Il documento dello Spirito Santo, *quasi a facie Colubri fuge peccata*. (2) Grazie al Cielo però, che né l'una né l'altra Lebbra sono incurabili. E' curabile quella del corpo o con gli umani rimedj, o con le grazie del Cielo, come orora udirete di Lebbrosi sanati per intercessione di Maria del Rosario. E' curabile quella dell' Anima co' balsami de' Sacramenti, e prima con quello della Confessione, e la cura è simile in quella, ed in questa. Notate.

IV. Il Salvatore, come guarì questo Lebbroso? Il Lebbroso come portossi col Protomedico Salvatore? Questo umiliato se gli prostra davanti fin su la terra, *In faciem procidit*; Gli spiega il suo male, supplica, e spera la sua salute, *Offendis vulnus, remedium postulat*, notò S. Ambrogio. Quello mosso al solito dalla sua pierà, stela la onnipotente mano, lo tocca, lo sana, ma gli comanda, che si presenti al Sacerdote, cui offerisca il dono legale della Legge Mosaica; *Vade, offende te Sacerdoti, & offer munus, quod praecepit Moyses, &c.* (3) Diletterissimi, siamo passati con migliore nostra fortuna da legge a legge, dalla Mosaica servile alla filiale Evangelica. Non sono cessati, ma migliorati senza paragone i Sacerdoti, ed i Sacramenti. Lebbrosi da guarire non mancano, che troppo abbonda l' Evangelica ancora di peccatori, e peccati.

V. Dunque che s'ha a fare? Ciò, che fece il Lebbroso con Cristo, e Cristo con il Lebbroso. L'uno, e l'altro farete in una parola; Confessione. Prostrarvi a piè di un Sacerdote, che già tiene nel confessionale le veci di Cristo; scuoprirgli tutte le vostre piaghe mortali delle colpe; armarvi di dolore, proponimenti, fede, e speranza di essere da lui guariti: ed egli dal canto suo innalzare la mano, e guarirvi con l' assoluzione, e penitenza; *Culpas loquens vulnus aperit, culpas ad correptionem cogitans salutem vulneris ex medicamento meroris quaerit*: S. Gregorio. Così fu sanato. Ma

Tomo Terzo.

dovette pure il Lebbroso porvi qualche cosa del suo? Signori sì. E fu quel raccomandarsi supplichevole a Cristo, ed offerire un dono al Sacerdote.

VI. O quanti Lebbrosi e di corpo, e d' anima sanati furono al Mondo dapoi ch'è il Rosario è Rosario per virtù del Rosario! Udirete i prodigiosi casi dell' una e dell' altra sorta. Ma qui pure i guariti hanno dovuto offerire qualche cosa, cioè tanta orazione alla Vergine del suo Rosario. Questo è, dopo i Sacramenti, il Sacrificio più accetto, e caro, che potiamo noi farle con sicurrezza, essendosene ella protestata col B. Alano, *Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum*. (4) Con questo dono Benedetta la famosa, e riferita altrove nell' Opera a caso disteso, miracolosamente guarì una ta dalla Vergine col latte suo purissimo. Parlo della spagnuola riferita dal nostro Rupense, &c. Miracolosamente guarì quello Scolaro si appetato di lebbra nel capo, che per il pessimo fetore, che n' esalava, niuno poteva reggere di stargli a fianco né meno per poco. (5) Così miracolosamente fu sanato un tenero fanciullo . . . diciamo alla diiteta, perchè la grazia è singolarissima.

### ESEMPIO I.

#### *Lebbra corporale sanata.*

VII. Rimasi sbalordito alle circostanze del Caso, e dopo averle minutamente bilanciate, dissi piangente rivolto al Cielo, e dove mai, e dove non isdegna impegnare il suo patrocinio la Imperatrice de' Cieli! E dove mai, e fin dove si compiace di stendere le sue mani la sovrana sua Maestà! Sopra infelice piccolo figliuolo questa volta, tutto da capo a piè cancrenato di piaghe, *A planta pedis usque ad verticem capitatis non erat in eo sanitas* (6) così sfigurato da una lebbra di ben tre anni. La compassione, la pazienza, e la carità erano già nauseate, e stanche di profeguire a nettare il marciume, che di mezz' ora in mezz' ora andava scaturendo

F

rendo

rendo in copia da quelle tenere ossa , non trovandosi nè men' ormai più nutrice veruna , ch' avesse cuore , d' accostargli il petto alle labbra , per dargli il latte . Sicchè privo oramai di cibo , e di ristoro , io credo vivesse solamente per miracolo della Vergine del Rosario di Parma , che doveva guarirlo . Buon' incontro per la Madre del pargoletto ! A caso trovavasi questa donna in quella Città , presente alla processione nella Festa di tutti i Santi , in cui portavasi in trionfo la loro Regina nella Immagine della Vergine del Rosario della nostra Chiesa di S. Pietro Martire . Spinta la donna allora da un trabalzo di cuore , si raccomandò , pregò , fece voto di vestire il figliuolo con abito penitente , se conseguiva per lui la sospirata salute . Rosario detto , voto fatto , andò a casa , trovò quasi appieno guarito il figliuolo senza lebbra , senza dolori , e fra poco tempo perfettamente sanato . *Riera Ef. 493.* Miracoloso caso in uno scheletro spirante , simile a quello operato da S. Filippo Benizio a Camigliano del Territorio di Siena , dove , incontratosi in un povero nudo lebbroso , che gli chiedeva limosina , donogli la propria tonaca , da cui , coperto appena , fuggì la lebbra , e rimase mondato .

VIII. Sono stimabili queste grazie , sono da scriversi in marmi questi miracoli di Lebbre così guarite ne' corpi all' improvviso . Ma quanto più faranno a stimarsi , e scriversi in marmo le lebbre spirituali sanate per virtù del Rosario ! Qualora io mi accosto a questo punto , sempre più m' intenerisco , ancorchè cada sì di sovente ne' miei ragionamenti al proposito degli argomenti evangelici . Parlo di tanti peccatori sanati della lebbra de' loro peccati per virtù del Rosario . Ma poichè sono in tanta copia , nuovi non mancano mai da raccontarsi . Eccone uno , non solamente maraviglioso , ma simile a quello di Cristo nell' Evangelio , L' uno maneggiato dal Figlio , l' altro dalla Madre .

## ESEMPIO II.

*Lebbra morale sanata .*

XI. Gesù nel Vangelo inviò il Lebbroso a' Sacerdoti , *Vade , ostende te Sacerdotibus* , ( 7 ) E la Vergine inviò una Lebbrosa d' anima , disperata , e da cinquanta anni inconfessa , al suo Parrocho , perchè confessandosi , risanasse dalla lebbra delle sue colpe , *Vade , & anima vulnera Parocho confitere* . La sostanza del Fatto è già scoperta in poco , poco ci vuole a vestirla delle sue circostanze , per dare il suo risalto al prodigio della sua guarigione .

X. Questa sventurata già salutato aveva l' anno settantesimo di sua vita , e per cinquanta di questi era vissuta inconfessa . L' interna smania di un disperato rimorso la stringe in maniera , ch' erasi dichiarata di voler' andare a terminare i suoi giorni entro un fondo di pozzo . Disperazione , che già sarebbe seguita , se la vigilante carità de' Vicini non le avesse fatta la guardia . La sentinella però non potè esserle tanto sopra con l' occhio , che , eccola una notte su le ore tre , sola , nell' atto di precipitarsi dal balcone nel pozzo : Ma prima di farlo si armò le mani con il Rosario , e la lingua con questa invocazione , *Vergine del Rosario ajutatemi* . Non tardò un momento il soccorso , che in tuono di voce autorevole le disse ; *Donna aspetta ; non precipitarti : la Vergine del Rosario da te invocata è pronta in tuo ajuto : Va intanto lontana dal precipizio , cerca conto del Parrocho , e confessati* .

XI. Qual Sole di mezzo giorno , che sgombrando il fosco delle nuvole , porta allegro il sereno , così tutte a quelle voci sgombraronsi dal cuore le terre caligini di quelle disperate passioni . In quel bel sereno volò a' piedi del Sacerdote , svelò la disperazione , l' attentato , la remora , le colpe di cinquant' anni , finalmente tutte le piaghe dell' anima sua , e la sua lebbra ,

bra, guarita coll' assoluzione, passò, a preparare la sua vecchiaja ad una santa morte con la penitenza, e con recitare ogni giorno il Rosario per gratitudine alla celeste sua Liberatrice. *Fern. lib. 7. c. 73. edit. an. 1653. Riera Es. 218.*

## ESEMPIO III.

*Paralitico risantato.*

Valdemoro (1559.)

XII. Qui finirei, se qui finisce il Vangelo. Ma giacchè il Vangelo di questa Festa raddoppiando i miracoli di Cristo, passa al racconto di un' altro ben grande, e fa quello del servo paralitico del Centurione, *Non inventantam Fidem in Israel . . . . . & sanatus est puer in illa hora, (8.)* non posso usar questo torto alle glorie del nostro Rosario, sigillando pur' io il Discorso con una simile, anzi molte, e molte simili grazie di paralitici guarite, rivale anche in ciò la pietà della Madre alla pietà del Figliuolo.

*Paralitic guarite.*

XIII. Il solo P. Domenico Riera, (autore di quella grande stampata raccolta delle meraviglie, grazie, e miracoli del Rosario, iscritta, *Mare magnum exemplorum SS. Rosarii ex diversis Autoribus, ac voluminibus congregatum*, con umile protesta di tutta sua ubbidienza, e venerazione al Decreto di Urbano VIII. emanato il giorno 13. Marzo. 1625. e raffermando 5. Giugno 1634. ; Siccome pur' io faccio il medesimo in proposito de' miracoli) riferisce ne' suoi esempj un numero di venti cinque di questi paralitici così risanati. Oltre tanti altri registrati dal B. Alano p. 5. c. 6. §. Mira., e c. 25. §. Cum; e da diversi altri scrittori nostri, e non nostri nella storia del Rosario. Pure in grazia dell' incominciato costume, diafi il seguente alla mano de' Predicatori.

XIV. Se in alcun tempo si vide avvertato d' Uomo infelice quel detto di Seneca, *Inutile Terra pondus*, certamente ciò fu veduto in Pietro Scillano da Valdemoro, villa quattro leghe distante da Madrid. La paralitica erasi così crudelmente impossessata di lui dalla metà in giù di sua vita, (specialmente nella gamba, e nel piè, che snervatolo appieno di spiriti, e forze, e riempitolo di tremori, e debolezza, avevalo ridotto un peso inutile della Terra, o a continuamente giacersene immobile, o mobile solamente a forza di bastoni, e crocciole, e tutto ciò per lo spazio di sei mesi.

XV. Il Divino Figliuolo, che volle aumentare la divozione, ed il credito della Vergine sua Madre in una statua della medesima, che già cominciato aveva in quella villa a piantare Santuario con molta venerazione de' popoli, pose in cuore del paralitico e fede, e lume, e ricorso a quella Immagine. Fece voto pertanto di visitarla o portato da altri, o strascinato da se, e fermarsi per un giorno intero avanti la Statua, senza far altro, che andarle recitando, e ripetendo il di lei Rosario.

XVI. Signori; se vi aspettasse altra nuova, che quella della grazia, altra non posso darvi, che quella della grazia. Non c' è più paralitica. Parte Pietro dal Santuario, ma non più paralitico. Gambe, piedi, corpo, tutti rassodati, e forti, rimasti i bastoni all' Altare come trofei della grazia ricevuta. Parte il Siciliano trombò sonora istancabile per tutti gli angoli della piccola sua patria del benefizio miracoloso conseguito per virtù di Maria del Rosario. Prodigio rilevato da Bernardo Sandoval Arcivescovo di Toledo, e veduto nelle sue autentiche tavole dal P. Riera.

ra. Fern. lib. 3. c. 27. ed. an. 1633.  
Rier. Es. 93.

### ESORTAZIONE.

**XVII.** Son' contento. Nulla manca più ove riscontrare il Vangelo di questa Domenica ne' suoi prodigj col nostro Rosario, e' il Rosario con il Vangelo. Di quà e di là lebbrosi guariti, di là e di quà paralitici risanati. Di là nel Vangelo, per la virtù divina, assoluta, onnipotente del Redentore. Di quà nel Rosario per virtù partecipata alle intercessioni di Maria sua Madre. Di tutto vi sarete ammirati con istupore non ordinario, considerando quanto sia possente il di Lei patrocinio, e quanto efficace il mezzo del di Lei Rosario. Ma ciò, che avete a cavarne per vostra utilità, si è, d' imparare il modo di ben guarire, o peccatori, dalla lebbra morale, e dalla interna paralisis de' vostri peccati col rimedio suggerito da Cristo, e dalla Vergine, di portarvi a' Confessori. Andate dunque, dico per parte di Gesù, e di Maria, andate infelici Lebbrosi, e Paralitici; *Ite, & ostendite vos Sacerdotibus*. Deh non proseguite più oltre con queste lebbre, e paralisis su l'anima. Non perchè, o non le vediate con gli occhi, o non le palpate con mano, cessano di essere quelle, che sono, laidissime, contagiosissime, infamissime. Se non rimedierete con la confessione, diventeranno incurabili ancora. E poi dell' anima che sarà? Che sarà dell' Anima?

**XVIII.** Sono qui, Vergine sacratissima, a nome di questi lebbrosi, e paralitici, se qui ve ne fossero, a fare un conto e con Dio, e con voi. Dopo tante grazie, che ricevute abbiamo e da lui, e da voi. Dopo tanti atto-

raci dell' amor vostro, e del suo, cui non abbiamo corrisposto, se non con ingratitude, e infedeltà, vi compariamo finalmente dinanzi, da poverti lebbrosi, col capo coperto, con la bocca chiusa, con gli occhi bassi, e grondanti di lagrime, e del tutto annichilati alla vostra presenza, e per finire di piacervi, eccoci col vostro Rosario alla mano. Voi con questo impetrateci una contrizione, che ci duri fino alla morte, e perfettamente ci mondi in tante lacrime di penitenza a piè de' Sacerdoti da queste lebbre, e paralisis de' peccati. Peccare... Viva il Cielo, abbiamo tanta fiducia in questa vostra Orazione, che vorremo piuttosto morire, che commettere mai più un solo peccato mortale.

### P U R G A T O R I O.

**XIX.** Celebre è la *Quistione del quanto duri la prigione, e la pena dell' Anime Purganti?* Origene vuole che duri anche dopo il dì finale del Giudizio. Erroneo parere è questo. Alcuni Greci, fino al giorno del Giudizio. Erroneo anche questo: *Differre gloriam propter venialia usque ad diem iudicii, omnino improbabile est*; (9) così l' Angelico: *Dottrina accettata nel Concilio di Firenze in un Canone, che dice, Illar, cioè l' anime, que sunt purgare, in Calum non recipi*. Dunque fino a quando? Finché sieno totalmente mondificate. Chi prima, e chi dopo, secondo i reati purgabili, più gravi, o meno gravi. Riflesso è questo, o Diletteissimi, il quale, oh quanto, dovrebbe muovere la nostra carità a sovvenirle! Pena benché leggiera, se troppo dura, diviene insopportabile. Quanto più dunque, &c.

1. D. Tho. op. 63.

2. Eccl. 25. 2.

3. Mat. 8. 4.

4. B. Al. p. 2. c. 17.

5. Id. p. 3. c. 25. & Dolz p. 1. An.

Virg. die 16. Mar. & Rier. Ex. 136.

6. Is. 1. 6.

7. Mat. 8. 4.

8. Id. ib. 10. & 13.

9. D. Tb. op. 2. cons. er. Grac.

# DISCORSO IX.

Per la Domenica Terza dopo l' Ottava dell' Epifania, Quarta giusta il Mes-  
sale Romano.

*Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. Matth. 8.*

## Della confidenza in Dio.

Per la Orazione del Rosario si preservano i suoi Devoti dal naufragio nelle tempeste, o naufragati risuscitano.

I. **G**Li è tempo una volta, è tempo, di vedere il Rosario trionfante in Aria, e nell' Acque, dopo di averlo veduto in diversi luoghi dell' Opera, trionfante contr' il Fuoco, e la Terra: Nasce il motivo dalla furiosa borasca nel corrente Vangelo, che quasi promosse, a mortale naufragio l' Apostolica Nave, e Cristo dormiva, e dorme. Dorme? Ma se dorme, come si accorderà la penna di S. Matteo coll' Arpa del Salmista, su cui andava cantando, che ne dormirà, ne riposerà, chi custodisce Israele? *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel* (1) Non è egli il medesimo Iddio dell' antico Israele, e de' suoi nuovi Discepoli?

II. Dirò, Diletissimi, e qui comincerà la vostra soda istruzione. Dio dorme, e veglia, secondo che trova le sue Creature. In altre sempre veglia; in alcune dorme sempre; in altre dorme, quantunque paja, che vegli; in alcune veglia, ancorchè sembri dormire. Come ciò? Cost. Abbiamo noi vita fede, e confidenza piena in lui? Dio veglia. Siamo noi senza fede, e senza speranza, come i Pagani? Dio

dorme. Viviamo noi rassegnati al suo Divino Volere nel tempo delle tribolazioni, o quando si troviamo privi delle spirituali sue consolazioni? Cristo veglia, abbenchè sembri che dorma; e sta, come si vuol dire, sotto la portiera osservando la nostra rassegnazione, e costanza, come diceva egli stesso alle Catterine, alle Rose, alle Terese, e a tante altre Sante, e Santi sotto le aridità di Spirito. Finalmente si fidiamo noi troppo delle nostre temporali fortune, troppo attaccati al nostro braccio carnale? Cristo dorme, quantunque paja, che vegli.

III. Sapreste ora dirmi, in che rango di questi quattro si trovavano gli Apostoli oggi sbattuti dalla tempesta? Di tutti quattro un poco. Ma noi frattanto dobbiamo cavarne questa santa istruzione, di riporre in Dio tutta la nostra confidenza, qualora si troviamo in tempesta delle tribolazioni, o temporali, o spirituali, tutta dico, ma tutta. La scuola di farlo eccovela in queste tre lezioni, eccovi li tre Maestri. Maestri li Discepoli, che pregano il Divino Maestro, a trarli fuori da quel mortale pericolo, che fu il motivo della loro confidenza; *Suscitaverunt eum dicentes, Domine salva nos, peris.*

*perimus. (2) Pure a tempo entra qui S. Agostino; mala qua nos premunt, et Deum ire compellunt: Maestro il Maestro, che dolcemente rimprovera la loro poca fede, e pusillanimità; Quid timidi istis modica Fidei? (3) doverdo essere contrarie a tutto ciò le condizioni della nostra confidenza; viva fede, ferma speranza, santo ardimento. Disse pur bene S. Bernardo; Bonus es, Domine, sperantibus in te, anima querenti te: Maestro finalmente il miracolo del Salvatore, che al tuono del suo comando fuggì in un baleno quella borasca, e ritornò la calma, che significa la tranquillità della nostra confidenza; Imperavit ventis, et maris, et facta est tranquillitas magna. (4)*

IV. Ora venga in campo il Rosario, che in proposito di sedare tempeste, di tranquillare mari, e fiumi, di far iscampare naufragi a' suoi devoti, anzi di risuscitare i già naufragati, e sommersi, possiede gran mano nella Cristianità, e ardisco dire, per quanto ho letto, ha pochi pari. In segno di che vedendosi alle stampe libri interi in lode di Nostra Signora del Rosario composti per gratitudine del beneficio dal preservato naufragio. Tra questi debbe annoverarsi *La Rosa Mistica* del P. Antonio Vieira della Compagnia di Gesù tessuta di ben trenta eruditissimi, e lunghi Sermoni; Memoria immortale del pio suo cuore, in adempimento di un Voto da lui fatto, e replicato in occasione di diverse tempeste di Mare, nelle quali si trovò con pericolo della vita, mentre viaggiava, per le Missioni del lontano Brasile. Ben è da crederfi, che la Regina del Cielo ben volentieri impegnasse il suo patrocinio, per lo scampo di sì zelante Missionario, che a costo di tante fatiche andava fra gl' Infedeli a piantare la Fede del Figlio, e predicare ad un tempo stesso le glorie della Madre. Questo fu dunque uno de' preservati più celebri per la rimasta stampata memoria della grata sua riconoscenza alla Vergine del Rosario in quel suo deggio volume.

V. Di altri preservati, e in moltitudine ben grande non mancano i monumenti in tanti casi infelici dell'Opera. E quando altri non ne fossero, vi saranno sempre i seguenti.

VI. Quello del P. S. Domenico, che con la forza del suo Rosario, tirò fatti alle sponde quaranta Pellegrini ormai sommersi nelle infuriate correnti del Reno sotto furiosa borasca.

VII. O quello di quarant' uno, che tracci tutti al lato del naviglio mentre andava a picco, è fatto voto ad alte voci di recitar tutti ogni giorno una parte del Rosario, nel punto istesso si dirizzò il naviglio, ed eglino ripigliarono i posti loro; e perchè trovavasi disarmata la nave dalla tempesta di Antenne, alberi, e vele, d' improvviso ne apparve un' altra, che, ricevutigli tutti li condusse salvi a riva.

VIII. O l'altro del marinajo caduto in Mare, cui non potendosi porgere ajuto, ajutosi da se, raccomandandosi a Nostra Signora, come devoto del di Lei Rosario; e in tempo a quattro giorni, ecco un Giona fedivivo. Un grande pesce portollo a bordo sopra la schiena, ed egli salitovi sopra con istupore de' riguardanti, rimase sano, e salvo.

IX. O quest' altro non meno prodigioso del Capitano Alano si rinomato, e celebre su l' Efemeridi del Rosario. Affondatosi in alto Mare il Naviglio, egli solo, tutti gli altri divorati dall' onde, trovossi in una spiaggia salvo, e sicuro.

X. O finalmente quello di una nave spagnuola, che dopo avere imboccato il canale dell' Inghilterra, sbattuta dalla contrarietà de' venti nella costa di Francia, doveva rimanere o assorbita dall' onde, o fracassata in qualche scoglio, e perire. Per buona ventura viaggiava nella medesima un gran devoto di Maria, *Pietra Oliva*. Su, disse tutto confidenza nella Vergine. Sì, tutti pensiamo le mani al Rosario; e giacchè nebbiosa non possono più adoperarsi contro la forza insuperabile di questa borasca, invociamo il patrocinio, e soccorso di Maria, Soccorso invoca-

to, soccorro venuto. Ella stessa, la Vergine, apparfa sopra la gabbia maggiore del Vascello mostròsi visibile a tramortiti naviganti. In questa guisa, siccome Gesù suo Figliuolo nel pericolo d'oggi, dalla poppa della barca di Pietro Imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna; così Maria la Madre alle voci, e divozione di un altro Pietro, e degli altri, che lo seguivano nel Rosario, serend il mare in un momento con l'imperio di sua presenza, e cessò la tempesta. *Alfonso del. spinosa lib. 5. del Ros. Pietra. Revigl. Dom. 4. dop. la Epif. (5)*

XI. Bastino per ora questi sei; non mancando mai il rinforzo di altre dieci tempeste rasserenate, e liberati divoti sotto il racconto istorico del P. Riera, alla voce nell'Indice, *Tempestas* Esempj 78. 99. 103. 112. 126. 132. 270. 277. 310. e 416. E' alla voce, *Submerso* altri venti preservati dalla sommersione in pozzi, in fiumi, in mari.

XII. Ma poichè s'ha a dire, essere maggiore il prodigio di un sommerso risuscitato, che di un' altro preservato dalla sommersione, seguo a discorrere de' risuscitati, e fra molti mi è piaciuto il seguente.

## ESEMPIO.

*Un Fanciullo caduto in un Pozzo, morto, e risuscitato.*

XIII. La povera Gente da campagna non fa come regularsi intorno alla custodia, e sicurezza delle sue tenere creature. Se le lasciano a casa sole cento pericoli sovraffano di fuoco; di cadute, di animali, e d'altro; come par troppo frequenti sono queste disgrazie, per mancanza d'assistenza. Cosicchè già gran parte costuma portarselle seco alla campagna, per tenere un'occhio al lavoro, e l'altro a' figliuoli. Ma questa volta mancò l'occhio, mancò il pensiero, mancò la memoria al povero contadino padre, che, avendo seco condotto al campo del suo lavoro un figliuolletto d'anni due, chiamato

*Domenico*, del tutto se ne dimenticò, troppo perduto dietro il mestiere. Ma dove mancò la provvidenza del genitore terreno, supplì quella sempre vigilante del Divino, detto perciò *Padre Nostro*, &c.

XIV. Cadde intanto nel pozzo di quel Campo l' incauto fanciullo, e per notevole spazio di tempo ivi nel profondo giacque sommerso, e senza dubbio affogato, e morto, essendo l'acqua alla statura di un' Uomo, bastevole a levar di vita un Uomo, nonche un fanciullo. Estinto dunque fu estratto con sommo dolore del Padre, e della Madre. Ma come l'amor della Madre supera quello del Padre nella tenerezza, così lo vince ancora nella pietà. La pietà dunque, la tenerezza, e l'amore fecero animosa la Donna di portarlo su le sue braccia ad altra Madre in Cappella di Maria del Rosario. Io credo, Uditori, che a poco a poco andiamo incontro ad un miracolo simile a quel famoso operato dal gran Profeta Eliseo per la Sunamitide sua alloggiatrice.

XV. Un veemente, e violento dolore di capo levò di vita a questa Dama, in poche ore, dalla mattina al mezzo giorno, l'unico suo figliuolo di tre anni, impetratole dalle orazioni del Profeta. Afflitta sì, ma più animosa che fece? Posto ch'ebbe il cadavero sopra il letto, ov'era solito dormire ne' suoi passaggi per quelle parti quell' Uomo di Dio, sollecita s'invio al Carmelo, e disse tanto, e tanto pianse a' suoi piedi, che quel Miracolo di risuscitarglielo, che Gezi il Discepolo non poté fare col bastone del Maestro, le fu poi fatto dal Maestro senza bastone, ma a forza di abbracciamenti, e di baci. Fu allora che. *Posuit os super os ejus, & oculos super oculos ejus, & manus suas super manus ejus, & incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri. . . oscitavit puer septies, & effluitque oculos . . . tolle filium tuum.* (6) Ecco lo risuscitato, e vivo di bel nuovo consegnato alla Madre. Sopra il qual fatto

fatto così commentò S. Pier Damiano; *Quem terroris virga suscitare non potuit, per amoris spiritum puer ad vitam redit.*

XVI. E' simile il nostro miracolo nella sostanza, e dissimile nel mezzo. Simile nella sostanza, perchè alla Villana ancora fu restituito vivo il figliuolo, come alla Nobile. Parole in questa, parole in quella, preghiere, sospiri, lagrime in tutte due . . . . . ciò che volete. Ma sopra tutto ciò, che più, opera, e può in questi casi è la fede. E' quella Fede, di cui scrivendo San Paolo agli Ebrei, gloriosa, e trionfante in tanti ricontri, di conquistati reami, di fiere domate, di tinti incendi, vinte battaglie, infermità guarite, ed altro, *Sancti per fidem vincerunt Regna, &c.* (7) le donne ancora riceverono un'altra volta vivi i loro morti figliuoli *acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos.* (8) Fu poi dissimile nel mezzo il Miracolo; quello venne operato da Elicof nella maniera descrittavi, e questo dalla intercessione della Regina de' Profeti, Maria Vergine invocata da quella Madre in sua Cappella del Rosario, Se lo pigliò allora la consolata, se lo portò in casa, per meglio custodire quel Miracolo dell' Onnipotenza operato per mezzo della Vergine. Fernandez lib. 7. cap. 53. Riera Es. 235.

## ESORTAZIONE.

XVII. Questo Discorso fa per pochi quanto alla circostanza del luogo, cioè, de' pericoli in fiumi, in mari, ove frequenti esser sogliono le tempeste. Anzi dirò io per pochissimi, trattandosi di voi, che o di rado, o mai viaggiate per Mari. Ma fa bene per tutti il borascoso mare di questo secolo, per cui tutti navighiamo, e le tempeste non mancano. Quel Mare appunto, di cui parlava il Salmista, spazioso, e grande, e pieno di Rettili senza numero. Un Mare in terra in sostanza; poichè questi Rettili serpeggianti sono da terra,

e non da mare, e significano gli scogli, ed i pericoli de' quali è pieno questo terreneo mare *Omne reptile Terrae in genere suo.* (9) *Psal. Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus.* (10) Ora bene, per questo gran mare in terra, vorrei che tutti riponeste tutta la vostra confidenza, prima in Dio, e poi nella Vergine, per le cui mani santissime passano a noi i divini necessari soccorsi, perchè non periamo. Non tanta speranza negli Uomini, ancorchè Principi, e Grandi; *Nolite confidere in Principibus, neque in filijs hominum, in quibus non est salus.* (11) Tutti gli Uomini sono, o consolatori molesti, che distillano dalla bocca più mirra, che miele, come diceva Giobbe a' suoi, sotto la gran tempesta della diabolica sua persecuzione; *Consolatores onerosi mihi estis;* O sono consolatori limitati fino a certo passo, oltre cui non c'è più nè in loro che dare, nè in voi che ricevere; simili perciò a' grappoli dell' uve, li quali non hanno più liquore da contribuire, dappoichè il pie del Follatore ne spremè fuori la prima sostanza.

XVIII. A Dio, Signori miei, rivolgiamoci a Dio, alla Vergine del Rosario. Dio sì in primo luogo è un consolatore, che consola; *Consolationes tuae letificaverunt animam meam,* (12) e la Vergine lo porta per corpo d' impresa nelle sue Litanie; *Consolatrix afflictorum;* E sopra tutto, che dopo brevi tempeste in questa vita fa godere all' anima una calma eterna in Paradiso; come notò Origene sopra la calma succeduta oggi alla tempesta degli Appostoli; *Facta ex tranquillitas magna de magno vento, & tempestate magna mari concitato, & tumentis facta est tranquillitas magna.* (13) E tanto ancora fece provare la Vergine a quella nave Spagnuola dopo la borasca.

XIX. Ma oltre il carattere di vero vostro Consolatore, ha quest' altro ancora il Signore, di essere un Consolatore infinito. Quanto più dà, più gli rimane a dare. Non è avaro come il grap-

grappolo dell' Uva , ma generoso , e abbondante come le mammelle del latte . Le mammelle sempre sono sorgenti di nutrimento vitale , e fonti di materna consolazione a Bambini , che a loro si accostano ; e con quanto piacere si accostano , e con quale ardenza , dice il Grifostomo , vi puntano dentro le labbra ! *Nonne videtis quanta promptitudine parvuli papillas capiunt , & quanto impetu labia uberibus insigunt ?* ( 14 ) Sono piene la notte , sono piene il giorno , non manca mai l' alimento dov' è sempre viva la sorgente . *Uva semel expressa non habet quod denuo fundat , ubera cum exhausta fuerint , rursum de fonte materni pectoris sumunt quod propinent sugentibus ; nulla lactentium numero arefunt , sed semper abundant de visceribus charitatis , ut iterum fluant ;* disse un grave Dottore . Perciò si dice nella Cantica ; *meliora sunt ubera tua vino .* ( 15 )

XX. A Dio dunque tenetevi , a Dio . Due grandi mammelle tien' egli aperte sempre per noi , *Misericordia , e Provvidenza* . Questa per le indigenze de' nostri corpi ; *Hinc lactamur ab ubere* . Quella per quelle dell' Anima . *Hinc pascimur à vulnere ;* giacchè la Misericordia fu appunto quella , che lo riempì di piaghe nella sua Passione per nostro amore . Non così nõ ; ma cer-

tamente grandi sono quelle ancora di Maria sua Madre . Confidiamo nella Madre ; ma molto più nel Figliuolo . Passeranno le borasche , succederanno le calme , saluteremo quanto prima il Porto della Beata Eternità , Pigliamo per nostra Nave il di Lei Rosario così ; lo chiama il Goffovino ; *Navis est ; qua per hujus sæculi fluctus , & spiritualia naufragia , tutti in eterne felicitatis ulteriorem ripam transmittimur .*

## P U R G A T O R I O .

XXI. O questo sì è un' altro mare di pene , e di tormenti per quelle anime ! Pene , e tormenti ben d' altra sorta , e senza paragone maggiori di quelli di questa vita . Che che sciocamente sentissero delle pene di quelle prigioni infernali gli Eterodossi Albanesi nel 796. affermanti , *Non esse altas Inferni pœnas , quàm illas , quas in hoc Mundo experimur ;* quando , benchè la menoma pena sofferta da Cristo passasse tutte quelle de' Martiri , pure non può paragonarsi a quella delle Anime separate ; ( 16 ) *Unde cum dicimus , Christi dolorem esse maximum , non comparamus ipsum dolori animæ separatæ .* Soccorso dunque , ec.

1. *Psal.* 120. v. 4.
2. *Mat.* 8. 25.
3. *Ibid.* . . . . 26.
4. *Ibid.* . . . . 26.
5. *Vier. ser.* 26. e *Revigl. Dom.* 4. dop. l' *Epif.*
6. 4. *Reg.* 4. 34. e 35.
7. *D. Pau. Heb.* 11. 33.
8. *Ibid.* v. 35.

9. *Gen.* 1. 25.
10. *Psal.* 103. 25.
11. *Psal.* 145. 2.
12. *Psal.* 93. 19.
13. *Orig. hom.* 6. in *divers.*
14. *D. Chryf. ho.* 60. ad *pop. Ant.*
15. *Cant.* 1. 1.
26. *Div. Thom.* 3. p. 9. 46. art. 6. ad 3.

## D I S C O R S O X.

Per la Domenica Quarta dopo l' Ottava  
dell' Epifania , Quinta conforme il  
Messale Romano.

*Domine : nonne bonum semen seminasti in agro tuo ? Unde ergo  
babet zizania ? Matth. 13.*

## Dio tollera i Cattivi. Perché?

Buon Grano è la Orazione del Rosario nel Campo di  
S. Chiesa ; e come sia castigato da Dio , chi  
vi semina delle zizanie.

I. **L**A prosperità degli empj , o  
sia la felicità temporale  
de peccatori sempre fu  
quella pietra di scandalo  
 , ove inciamparono  
gli stessi Profeti . Ella  
è quel volume chiuso , e sigillato a sette  
figilli di S. Giovanni nella sua Apocalisse  
 , e l' Apocalisse di S. Giovanni  
non intesa . Ecco in due parole la cagione .  
Giusti perseguitati , peccatori felici .  
Perché ? Il perchè appunto , che  
ricercava a Dio quel Profeta , quasi  
dubbioso della di lui o giustizia , o  
providenza ; *Justus quidem es Domine . . . . . verumtamen justa loquar  
ad te . ( 1 ) Quare via impiorum  
prosperatur ? Bene est omnibus , qui  
pravariantur , & iniquè agunt ? Prope  
es tu ort eorum , per secundare in  
tutto i loro desiderj ; & longe à retri-  
bus eorum , col flagello de' meritati  
castighi . Per verità vedonsi certi ri-  
baldi prosperati , sani , robusti , ric-  
chi , fortunati ; tanti giusti persegui-  
tati , infermi , poveri , derelitti , che  
vuole dir ciò ? Appunto la parabola del  
Vangelo . Ottima era la sementa fat-  
ta spargere dal Padrone nel campo ;  
ma i servidori , osservata tanta ziza-  
nia nata unitamente col grano , dubi-*

tando , o della provvidenza del padrone ,  
o della bontà della sementa , lo investi-  
rono con questa dimanda , *Unde ergo ha-  
bet zizania ? ( 2 )*

II. Impazienti di lasciarla crescere ,  
già stendevano le mani per isbarbicarla  
 , se il Padrone non li tratteneva ,  
comandando loro di attendere il tempo  
della raccolta , raccogliarla allora , far-  
ne manipoli , e condannarla alle fiam-  
me , vittima di una giusta vendetta .  
Tali appunto sono i sentimenti di mol-  
ti in questa causa . Il Mondo è un  
campo , la gente dabbene il grano ;  
ma come mai tanta zizania di cattivi ?  
Se tutti veniamo da un' ottimo Padro-  
ne , onde mai tanti perversi ? E se  
perversi perchè prosperati ? Un casti-  
go esemplare non renderebbe a Dio  
maggior gloria di quel che sia la tolle-  
ranza di tanti impuniti ? Si sbarbichi  
dunque tanta zizania . . . .

III. Adagio , e spieghiamo quest' A-  
pocalisse . Questa tolleranza , o Signo-  
ri , fa risplendere tre grandi Attributi ,  
o sia Perfezioni Divine . La Providen-  
za , che tollera i ribaldi , la Miseri-  
cordia , che li attende a penitenza , e la  
Giustizia finalmente , che se ne ven-  
dica .

IV. Quanto alla Providenza . Bello  
è il

è il Mondo, perchè è vario, e composto di cose contrarie, che maggiormente spiccano in faccia a quelle, Draghi, Serpenti, Basilischi, tenebre pure si danno, quantunque non belle, e buone, come la Luce, e non utili, come gli altri animali. E perchè non nell'ordine della Grazia, ribaldi, e buoni, perversi, e giusti, Esaù, e Giacobbi? Non già perchè sia necessaria la iniquità alla perfezione del Mondo; ma perchè serve a maggiormente perfezionare la santità de' giusti, e la giustizia de' Santi; *Omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur*, come diremo in quest'altro punto; *autem per illum Bonus exerceatur*, poteva dirlo meglio S. Agostino? Così furono i Tiranni per tutti i Martiri, così li Pilati, ed i crocifissori di Cristo per Cristo Re degli Martiri. *Voluntatem suam implet non per Christianorum voluntates bonas, sed per Judaeorum malas* segue a parlare S. Agostino. *Benè utens, & malis, tamquam summè bonus, ad eorum damnationem, quos praedestinavit ad poenam, & ad eorum salutem, quos benignè praedestinavit ad Gratiam . . . . ne cum malos conatur interficere, bonos interficiat.* (3)

V. Non è meno da adorarsi in ciò la Divina Misericordia. Questa li attende a penitenza. E bene? I cattivi ancora non sono creature libere, e ragionevoli? Perchè dunque non possono di ribalde cambiarsi in buone? siccome pur troppo tante buone in ribalde si cambiano? La cosa è difficile . . . . non solo difficile per la parte della creatura ribalda, ma è opera di Dio più mirabile, che o creare i giusti, o risuscitare i morti, a cagione della resistenza, che la Grazia ritrova nella nostra conversione. *Constat ergo majus esse miraculum peccatorem convertere, quam hominem mortuum resuscitare*, insegna S. Gregorio; sebbene quanto alla ragione, cammina il Santo per altra strada, dicendo, *In isto enim resuscitatur caro iterum mortua; in illo vero anima in aeternum victura.* (4) Ma per parlare in causa, torniamo a S. Agostino, che

dice, *Judicet qui potest, utrum majus sit justos creare, quam impios resuscitare? Certò si equalis est utrumque potentiae, hoc majoris est misericordiae.* (5)

VI. Ma siasi quanto, si voglia, e più mirabile dal canto di Dio, e più difficile da quello del peccatore, non è mai impossibile. Oh, direte, sono troppo freddi, gelati, duri certi peccatori di questi così tollerati, e pure si vedono prosperati; sono di neve, sono di ghiaccio, sono come la grandine . . . . male: ma in questa neve, in questo ghiaccio, in questa grandine la Divina Misericordia ha de' tesori nascosti, come si è veduto in Madalena, e in tanti altri. Stia pur lontana la disperazione, avisa S. Gregorio, *Nemo desperet eos, quos adhuc frigidus videt, quia thesauros Dei in nive; & in grandine non videt.* Il Demonio, impaziente di averli seco all'Inferno, vorrebbe gli spiantati dal Mondo. Ma no, dice il Divino Padrone, *Sinite, sinite crescere usque ad messem.* (6) Vivano pure così mescolati col buon grano fino alla raccolta, e vivano prosperosi per qualche bene morale, che vanno facendo in tanto male. Che se ancora non si convertono, averanno almeno il rossore di non essersi convertiti sotto tanta pazienza di mia misericordia; *Ut qui pessima securitate duruerant salubri timore mollescant, quatenus vel serò redeant, & hoc ipsum saltem, quòd diu expectati sunt, erubescant.* Sono parole dello stesso S. Gregorio.

VII. Dopo li due Attributi della Provvidenza, e della misericordia, segue il terzo della Giustizia, e in questa vita, e nell'altra. Sembra ingiustizia a prima vista quel vedere un peccatore che sia prosperato. Piuttosto mortificato, punito, ec. Ma chi bene intende la condotta di Dio nel governo del Mondo, deve confessare questa prosperità temporale de' peccatori per un atto di somma Giustizia, e atto d'ingiustizia sarebbe il suo contrario; imperocchè, siccome Iddio, come Giudice, non lascia male alcuno

no impenito, così, come Retributore, non lascia bene alcuno Impremiato. Non si dà quasi peccatore nel Mondo, per empio che sia, che non si acquisti qualche merito col farsi autore di qualche bene morale. A questo merito è dovuto pure il suo premio, e premio a proporzione del merito. Che premio dunque gli ha a corrispondere il Divino Retributore? L'eterno della sua Beatitudine nell'altra vita? No. Da quando in quà ad un merito di virtù morale pura, e separata dalla Carità, è dovuto un premio eterno di beatitudine? Dunque? Dunque qualche premio temporale in questa vita in tante mondane prosperità ora private, ora pubbliche. Siccome tutto il Mondo ha notato con maraviglia sopra lo ingrandimento della Romana Repubblica in grazia della singolare sua Pietà, e Religione specialmente spiccata in tre cose, come dimostra diffusamente l'Angelico mio, e fantamente Politico Dottore nel suo Trattato. *De Regimine Principum*; Cioè, *Una sumitur ex amore patrie* - ( 7 ) *Alia vero ex zelo iustitiae*. *Tertia verò ex zelo civitatis benevolentiae*; nelle quali tre cose sono stati incomparabili i Romani, e perciò, *Deus illis inspiravit ad bene regendum*; *unde & dignè meruerunt Imperium*, ( 8 ) Come anche dimostra S. Agostino.

VIII. Ma quanto è giusta di quà la Divina Giustizia nel premiare in questa forma il bene de' peccatori, anche sarà giustissima nell'altra nel castigare il male delle loro zizanie. *Dicam messoribus, colligite primum zizania, & alligate eam in fasciculos ad comburendum*, vittime del fuoco eterno. Non già tutti a mazzo, nè alla confusa. *In fasciculos, in fasciculos*. Tutti sarete condannati, o infelicitissimi al medesimo fuoco, ma secondo i personali demeriti della vostra malizia. I superbi co' superbi formeranno un fascio, gli avari con gli avari un' altro, i lascivi co' lascivi, e così discorrete. Tutti nel medesimo Inferno, ma in differenti

pene: siccome de' Beati scrisse S. Agostino. *Splendor dispar, Caelum commune*; così de' Dannati S. Gregorio, *Ut quas similis culpa inquinat, par etiam poena confringat*.

IX. Avete ora inteso, *quare via impiorum prosperatur?* Invidierete più tanto in avvenire la felicità de' cattivi, o non piuttosto vi terrete care, carissime le vostre Croci? Tra i Rosarianti ancora vi sono i suoi buoni, ed i suoi cattivi, il buon grano, e la zizania, quantunque il Campo sia buono, e sia intenzione della Vergine Padrona, che tutti i Fratelli della sua Compagnia sieno buon grano, e buoni. Anzi che il fine suo principale del Rosario fu quello, di sbarbicare per mezzo suo tutte le zizanie de' vizj dal Cattolico Mondo, principiando da quelle de' peccatori, e peccati fino all'altre peggiori, e più radicate delle Eresie, e degli Eresiarchi, *Ad evertendas haerese, & vitia extinguenda singulari presidium*. ( 9 )

X. Mi piace molto a questo proposito la bella raccolta fatta dal Beato Alano di venti cinque Elogj in lode de' Predicatori, e Propagatori della nostra Compagnia, come di tanti Agricoltori, e Seminatori de' preziosi grani del Rosario! Dopo di averli rassomigliati a' personaggi più decantati, ed illustri dell'una, e dell'altra Divina Storia, sì Patriarchi, come Capitani, e Profeti, cominciando da Abele fino a' Discepoli di Cristo sù l'Oliveto, scrive così nel settimo, ed ottavo, elogio, in proposito del buon grano fatto seminare dal padrone Evangelico; *Hi seminant cum Joseph agros gratiarum, & uberrimam in borris messem condunt*; *Horum surgunt, ut Josephiani manipuli bona gratiae, & fame, & ab alijs in admiratione pariter, ac veneratione habentur*. ( 10 ) Vergine Clementissima. Io per me studia di seminarla a tutto potere nel Campo di questa Chiesa, di questa Diocesi, di questa illustre a voi Divina Città; ma non son degno d'essere annoverato tra gli Agricoltori felici del

del Beato Alano. Dico bensì, che dovunque è ben seminata la santa semente del vostro Rosario, e coltivata da' popoli, abbondanti raccolte di sanità, e di riforme, di penitenze, e conversioni ha ella reso, e fruttato, e massimamente in que' primi secoli di sua fondazione per mano del vostro gran servo, e Padre mio San Domenico, e ne succèduti di sua ristaurazione per quella di Alano suo figlio, ed ambidue vostri sposi spirituali per affetto. Parla questa Operetta debolissima in vostra lode con cento lingue e cento in ogni Ragionamento.

XI. Ma, *unde ergo*, oggidì, *habet zizaniam*? Come mai, tanti Rosarij e con tanti Rosarij tanta zizaniam di peccatori, e peccati, per non dir anche di poco affezionati, e forse contrarij? Concittociò la Vergine, con portamento simile, a quello del Figlio oggidì figurato nel padrone Evangelico, provida soffre i cattivi Fratelli, e sorelle della Compagnia per esercizio de' buoni; paziente, misericordiosa gli attende a penitenza; ma giusta finalmente a tempo si vendica contro chi o si abusa, o perseguita questa sua Divozione; perchè troppo la va a ferire nella pupilla degli occhi, chi se la piglia contro i propagatori della medesima, e sparge zizanie per soffocarla. Udite il caso.

## ESEMPIO.

## GANT.

*Persecuzione contro i Predicatori del Rosario; e come castigato il persecutore da Dio.*

XII. Ecco in Gant Città illustre della Fiandra i Domenicani nostri Predicatori, che spargevano a piena mano, e con lingua apostolica i grani d'oro di questa Divozione, *Bonum semen seminabant in agro*. Ma non fu lontano l'Uomo nimico che, per impedire i frutti dell'uberosa raccolta, cominciò a spargere delle zizanie.

Questo fu il Demonio, inimico implacabile di questa Orazione, quantunque scornato sempre dalla medesima, che suggerì a certi libertini un pensiero di aperta persecuzione contro di noi Promotori. Crebbe la persecuzione appoggiata all'autorità del Senato, carpita, non so come, e tratta a forza d'impegni al partito de' nostri privati nimici. Cosichè con pubblico Decreto fu vietato a' Cittadini, di non contribuirci più alcuna elemosina; di non più convenire nelle nostre Chiese, di non ascoltar più le nostre prædicazioni; e fino proibire la creanza di salutarci, e parlarci.

XIII. Troppo. Questi affronti, queste increanze, queste ingiustizie a' Predicatori del Rosario di Maria. E di quel Rosario raccomandato da lei a San Domenico, al Beato Alano, a tutti noi, perchè tutti d'accordo fossimo apostoliche trombe della sua promulgazione nel Mondo! *Volo, atque jubeo, ut tu, tuque in Religione Prædicatorum successores hujus Cælestis, & a me excogitati Ritus sitis perpetui Præcones, & Annunciatores.* (11) Così parlò la Vergine al S. Padre, mentre egli, tutto disfatto dal zelo in lagrime, pregava un giorno il Cielo per la estirpazione dell'Eresie Albigei. E di quel Rosario, in difesa di cui protestò lo stesso Cristo, di voler pigliar l'armi con tutto lo esercito della Celeste sua Corte contro gl'impugnatori? *Ego pugnabo cum tota Curia Cælesti contra impugnantes hanc Devotionem.* (12) E di quel Rosario, in difesa pure del quale si è dichiarata la Vergine con Alano, che darà quanta assistenza, e soccorso a' di lui Promulgatori, altrettante vendette, e stragi a' di lui nimici? *Ego tecum sum, te adiuvabo, cunctosque Psaltes meos. Inresistentes tibi, ego vindicabo, disperibunt, cum expertus, multos jam vidisti mala morte extinctos*; Così parlava la Vergine al Rupense suo apostolico, per cimentarlo alla impresa. Mal consigliati dunque persecutori di Gant! stavano in pessimo partito, avendo a fronte un'alleanza di tanti divini, e celesti

nimici in difesa del Rosario.

XIV. Ora vediamo il soccorso, e vederemo poi la vendetta. Il soccorso fu, che comparvero d' improvviso due Uomini ignoti alle porte del nostro Monistero con un carro di provvidenza ben carico, e ricco di tutto ciò, ch' era per noi necessario, e convenevole, e fattane la consegna al portinajo, sparirono. E chi sa non fossero due di quegli Angeli, che vivente il S. Patriarca, e trovandosi senza provvisione, comparvero ne' Refetorj di Bologna, e di Roma, e con le proprie mani distribuirono la miracolosa vettovaglia a tutti i Religiosi seduti? Comunque fosse, il soccorso a buon conto è introdotto, la Piazza cenobitica non perirà. Alla vendetta del Cielo.

XV. Allegri allora que' servi del Signore, volendo rendere le dovute grazie alla Divina Provvidenza, ad alte voci cantavano in Chiesa il Cantico, *Te Deum laudamus*; Ma il Governatore della Città penetrato il Fatto, non potendo soffrire, che lieti cantassero quei, che ormai credeva mezzi martiri dell' inedia, vomitò contro loro sentimenti d' imprecazioni, d' ingiurie, e di strapazzi. Di ciò non contento, salito a Cavallo, per meglio intendere il caso per la Città, andò pochi passi, che qual Saulo, precipitato furiosamente in terra dal Cavallo medesimo, s' infranse di più qual' altro Eli le cervici sul terreno, e spirò l' anima infelice, vittima ben segnata della vendetta di Maria, per tante zizanie da lui seminate per quella Città contro il buon grano del Rosario, che andavasi seminando con tanto frutto da' Nostri, e fu portato . . . . . dove? Dio nol voglia, manipolo appunto di zizania ad ardere nel fuoco, *In fasciculum ad comburendum*. Non me ne maraviglio. La Vergine, che n' è la Protettrice, fece quell' alta minaccia riferita dal B. Alano, (13) *Caveant sibi; qui me, & Filium meum privabunt honore Rosarii*. La mantenne; e quindi il Secolo impari a riguardare col dovuto rispetto i Servi di Dio, e di Maria.

## ESORTAZIONE.

XVI. Grazie all' uno, ed all' altra, Noi non siamo sotto le persecuzioni di Gant. Siamo con nostra ventura in Vicenza, Città Figlia amatissima, e fedelissima di una fin' ora immortale, e vergine Repubblica, e prego il Cielo per sempre; sinchè Venezia militante in Terra vedasi a regnare glorificata, e trionfante nel Cielo; dico dunque Repubblica, amorosissima Madre di tante Città, Provincie, e Regni, ove da per tutto, con l' esempio della pietà della Dominante, fiorisce, come in continua Primavera, il Rosario sacratissimo della Vergine, come vedrete alla distesa nel Discorso di S. Marco Evangelista nostro adoratissimo Protettore, nel secondo Tomo al terzo Santuario. Grazie dunque al Cielo, e grazie ancora alla Terra, a tanti sommi Pontefici, Imperadori, Monarchi, Re, e Repubbliche, che non solamente c' incorraggiscono all' impresa di predicarlo con tanti loro in quest' Opera riferiti, Decreti favorevoli, e graziosi Diplomi, quanto, e molto più per lo esempio uscito da tante Corti Ecclesiastiche, e Secolari, che lo promuovono ne' sudditi popoli. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*.

XVII. Se mai però qualche privato libertino andasse seminando qualche zizania contro questa Orazione, o contro chi la promuove, si guardi bene dalla minaccia di Nostra Signora, *Caveant, &c.* Parla abbastanza il fatale spettacolo del Belgico Governatore. *Caveant, caveant, &c.*

## PURGATORIO.

XVIII. Colaggiù non è zizania, tutto è buon grano da Paradiso. Ma non è Mondo, nè purgato, finchè tutto il reato delle colpe non sia pienamente cancellato a forza di pene, *usque ad novissimum quadrantem*. Suffragj dunque per loro, Suffragj. Non tutti hanno lo spirito di Nunante Vescovo

scovo di Conventry in Inghilterra , che morendo ebbe tanta contrizione de' suoi peccati , scongiurò gli Abati assistenti al suo transito , che gl' im-

ponessero in penitenza di stare nelle pene del Purgatorio , fino al dì del Giudizio , come gli fu imposta . ( 14 )

1. *Jer.* 12. 1. & 2.
2. *Mat.* 13. 27.
3. *D. Aug. in Psal.* 54.
4. *D. Greg. hom.* 26. *in Evang.* & *lib.* 3. *Dial.* c. 7.
5. *D. Aug. in c.* 14. *Jo.*
6. *Mat.* 13. 30.
7. *D. Tho. de Reg. Princ.* *lib.* 3. c. 4. 5. 6.
8. *D. Aug. de Civ. Dei.*
9. *Ex Bul. Sum. Pon.*

10. *B. Al.* 1. p. cap. 23. *in Gen.* 37. & 41.
11. *Id. de dign. Psalt.* c. 3. & *Bern. Lutzeburg. serm. de Ros.* 15. & 27. & *Castel. in vit. Div. Dominici lib.* 1. cap. 11. & *Bzov. Annal. Tom.* 13. *An.* 1213. num. 11.
12. *B. Al.* p. 2. c. 7.
13. *Id. ibid.* c. 17.
14. *Bar. An.* 1191. n. 34.

## DISCORSO XI.

Per la Domenica Quinta dopo l' Ottava dell' Epifania , Sesta conforme il Messale Romano .

*Simile est Regnum Cælorum grano Sinapis. Matth. 13.*

## Della Fede.

Le Grandezze del Rosario ombreggiate nel granello di Senape.

I. **R**ingrazio Santa Chiesa del bel Vangelo , ch' oggi mi legge , intorno al grano del Senape . Non può venire più al proposito del nostro Rosario . Senape , picciolo sì nell' apparenza , ma quanto maravigliosa nella sua virtù ! Di tre cose può essere similitudine , e figura . Di Cristo , della sua Fede , e del Rosario . Di Cristo ; chi comparve più vile nell' apparenza per la sua umiltà dell' Incarnato Verbo ? Tanto vile , ch' egli stesso con profetica lingua di Davide non volle chiamarsi nè meno Uomo , ma verme , vilipendio di

Umanità , e scherno degli uomini della più bassa plebe ; *Ego sum vermis , & non homo , opprobrium hominum , & abjectio plebis .* ( 1 ) Ma la sua umiltà , ed abbassamento quanto lo fecero grande ! Grande così attesta S. Basilio , che *non est potestas in terris , quæ comparetur ei .* Basta leggere l' Angelico S. Tommaso nel suo Trattato d' oro , *De regimine Principum* nel lib. 3. cap. 13. 14. e 15. , *De Monarchia Christi* , Vero Re , vero Sacerdote , vero Monarca , e sempre si fece strada colla picciolezza alla grandezza , divenuta poi sì grande , ch' egli stesso confessò dopo la sua Risurrezione , ( 2 ) *Data est mihi omnis potestas*

*in Caelo, & in Terra*, come Uomo .  
Che già come Dio ; *Nulli est dubium, quod semper habuerit* .

II. Della sua Fede ; V' ha cosa nel Mondo , che possa dirsi più umile della nostra Fede ? Tanto umile , che ci riduce allo stato della puerilità , come parlava l' Appostolo Pietro de' veri Fedeli , ( 4 ) *Quasi modò geniti infantes ; rationabiles sine dolo , lac concupiscite* ; Ma come il Senape , minima fra le sementi , e poi gigante in albero , chi v' ha della Fede più eminente , e più sublime ne' suoi Misterj ? Motivo a San Gregorio di scrivere , *Quod mens humana Rationis investigatione non potest comprehendere , Fidei plenitudo complectitur* : Più . Trovateci qual' altra cosa sia più semplice , e ridotta all' unità della Cattolica Fede , che professiamo , *Unam , Sanctam , Catholicam* . Questa è l' Appostolica nostra professione ; *Unus Deus , una Fides , unum Baptisma* , Ma simile al Senape , che anche da un grano solo fa germogliare un grand' albero , che si dirama in spaziosi tronchi : così la Fede è nata , cresciuta , diramata per tutto il Mondo ; *In omnem Terram exiit sonus eorum* , ( 5 ) Giusta l' Oracolo del Profeta , *mibi curvabitur omne genu* . ( 6 ) Finalmente chi più debole in apparenza della Fede ? Debole nel suo principio ; un Uomo Crocifisso ! Debole nel suo piantamento ; Appostoli , Uomini ignoranti , plebei , poveri peccatori , senza possanza , senza ricchezza , senza nobiltà , senza virtù ! Ma simile al Senape , che fortificato in tanti rami , come dicemmo , serve di nido , di casa , di sostegno agli uccelli dell' aria ; non in altra guisa ferma , e costante divenne nel Mondo la Fede , su cui si appoggiano le anime più elevate , ed eccelse nella santità . Sicchè , chi si trovasse in impegno di lavorare a Cristo , ed alla di lui Fede o predica , o panegirico , ecco la idèa in Metafora nel granello di Senape , descritto da S. Agostino ; *Prima fronte speciei sue parum est . vile , despectum ; aut ubi terà coeperit , statim ardorem suum fundit ,*

*& tanto calorù ardore succenditur ; ut mirum sit à tam frivolis tantum ignem fuisse conclusum* . ( 7 )

III. Bacio con interessato rispetto la penna del Santo Padre , sembrando a me , che nelle sue eleganti parole , mi abbia descritto al proposito il nostro Rosario . Vedete s' io dica la verità . Esaminiamo il passo del Santo a parola per parola . Il Senape a prima vista è un vegetabile il più minuto , ed il meno curato fra tutti , secondo il parlare Evangelico ; *Minimum quidem est omnibus oleribus* , ( 8 ) e secondo il commento del Dottore , *Parum est , vile , despectum* . Anche il Rosario a prima vista sembra un' Orazione troppo volgare , e comune , che non abbia del nobile moderno , e quasi solamente da povere donniccivole . Qui vi voleva . Però ben coltivato con pietà , con frequenza , e perseveranza cresce in albero grande di Santità nel cuore de' suoi Divoti .

IV. Stupirete , se per segnale di ciò , io qui riferisca di un' albero nell' Irlanda , nato in un Podere del Co. d' Esimen , della grandezza d' un' uomo , e tutto carico di Rosarj . Ma perchè riferito da' Scrittori prudenti , e accreditati , non ho voluto tralasciarlo . Questo fu albero di nuova invenzione , che non vedutosi nella generale creazione di tutti gli altri di tante sorte , piacque all' Onnipotenza di riserbarne la produzione à que' tempi , per confondere , e far tacere quelle lingue sacrileghe , che sfacciatamente detraevano a questo santo modo di orare : e massimamente gli Eretici , facendolo conoscere in questa maniera per un' albero prodigioso , ch' apporta , e matura frutti d' eterna vita . E siccome il Signore pose nel terreatre Paradiso l' albero della vita , le di cui frutta potevano conservare l' Uomo immortale , così nel Paradiso della Militante sua Chiesa ha piantata la Orazione del Rosario di Maria sua Madre , perchè gustato da veri Divoti , e spiritualmente cibato nella contemplazione de' suoi Misterj , può recarci vita spirituale per mezzo delle virtù .

V. L' albero dunque di nuova inven-

zio-

zione era questo. In luogo delle frondi, e delle frutta, pendeva da' suoi rami una quantità ben grande di Rosarij, e simili a' nostri, infilzati in sottili, ma durissimi fili, difficili a spezzarsi. Occorse il prodigio in Quaresima dell' anno segnato, vicino alla Santa Settimana. Il Co. Padrone del non più veduto tesoro, da buon Cattolico, ch' egli era, volle porlo in occasione di venire ammirato nelle sue nuove miracolose frutta, dispensando molti di que' Rosarij a diverse parti del Mondo. *Rebell. lib. 1. c. 6. Girolamo Romano lib. 6. c. 22. Cossa Mir. 98. Revigl. Dom. 6. dop. l' Epif. (1575)*

VI. Profeguiamo con S. Agostino. *As ubi teri carperit, &c.* Piccolo qual' è il Senape, è però impastato di tanto o nitro, o spirito infocato, che pare impossibile, come un piccolo Vesuvio possa star chiuso in quell' animata vegetabile puntura. Così, piccolo ne' gran suoi il Rosario, è però composto di tali, e tante Orazioni, e di tanti, e tali Miserj, che con maraviglia del Mondo, ha fatte vedere le anime de' suoi fedeli Divoti infiammate da tanto fuoco d' Amor Divino, che chi era gran peccatore divenne gran penitente, chi penitente gran Santo, e chi santo un grande Beato. Ciò ben supposto, non sò con qual fondamento, se non con quello della passione, o dell' ignoranza, possa tenersi il Rosario in credito d' Orazione bassa, e plebea, e non piuttosto della più nobile, e della più grande. Vorrei una volta, che questi passionati, e ignoranti, o poco divoti, insegnassero un poco qual sia nella Chiesa di Gesù Cristo quell' Orazione, che fosse da grand' Uomini, e solamente da nobili. Certe una, che vanno in volta stampate su libriccivoli, e cartucce, e non approvate talvolta dalla Chiesa, contro i venerabili suoi Decreti, queste sì, queste, perchè sono nuove, piacciono; e perchè piacciono, sono da Grandi; e perchè piacciono, e sono nuove fanno perdere a' Fedeli l' amore, e direi quasi, anche il credito alle sode antiche. Chi fa, che costoro non sieno più Farisei, che Stoi-

ci. Se fossero Stoici in materia di buon gusto morale, la terrebbero con Seneca, che disse, *Non tam bene agitur cum rebus humanis, ut meliora pluribus placeant; Minus solida magis fluunt*. Io credo, e tutti dobbiamo crederlo, che tutto il più bello, il più sodo, il migliore della Orazione abbia insegnato Gesù Cristo in quelle parole dette in risposta agli Appostoli, per insegnar loro a fare orazione, *Sic ergo vos orabitur: Pater noster &c.* Siccome, con la sua proporzione, dico dell' *Ave Maria*, composta da un' Angelo, da S. Elisabetta, e dalla Chiesa. E che? Si vorrebbero ricamate fin le Orazioni? E disprezzarle, perchè non sono smaltate di certa vana Rettorica? Ed elle non essere meno religiose, perchè sono meno adorne? Tal' era il falso gusto del Popolo Ebrèo nel suo ritorno da Babilonia, qualora abbatutosi per accidenti in un' altare composto di pietre rustiche, e non pullite, lo disprezzò, stimandolo improprio, ed indegno di sacrificio, in mancanza del loro bellissimo Tempio già distrutto. Piacerà al proposito questa graziosa puntura di Ruperto Abate; *Putabant*, parla di quegli Ebrei, *minorem esse cultum Religionis; quia ornatus deerat.* (9) ovvero quest' altra di S. Bernardo; *Magis Mirantur pulchra, quam venerantur sacra*. Il ricamo di belle parole in certe orazioni di umana invenzione tiene a bada i Divoti, ma divertifce la Divozione. *Pater* dunque, ed *Ave* sì, queste sono le vere, le sode, le più nobili, e queste sono le Orazioni del Rosario.

VII. Indi passo a ragionare così. La nobiltà, e grandezza di nostra Fede spicca mirabilmente in queste tre cose.

1. Per l' autorità del suo Fondatore Gesù Cristo.

2. Per la sua universalità, ed estensione.

3. Per il corteggio de' suoi Miracoli.

VIII. Che dunque manca (salva la sua proporzione) di grande, e di nobile al Rosario in questi tre capi? In primo luogo è fondato sopra due Ora-

zioni , che contengono con ordine sopramirabile , come mostra l' Angelico , e dicemmo nel primo tomo , tutto il dimandabile , sì per la gloria di Dio , come per bisogno dell' Uomo in tutti gli ordini , di Natura , di Grazia , e di Gloria . Fondato sù quindici Misterj principali della vita di Cristo , e di sua Madre , per i quali a guisa del Sole per li quindici segni del suo Zodiaco , va passeggiando l' anima in divote contemplazioni , e riconosce per sua Inventrice , o sia Maestra la Maestra degli stessi Appostoli , Maria Santissima , che così parlò a S. Domenico ; *Predica Rosarium , omnes ad Rosarium meum invita , & magnos animarum fructus colliges . ( 10 )*

IX. Che manca di grande , e nobile in secondo luogo , se talmente si è dilatato da un polo all' altro del Mondo , che ormai conviene cercare con la lanterna di Diogene quella Casa , quella Chiesa , quella Villa , quel Castello , quel Casale , quella Città , ove non risuoni il Rosario , ove piantata non vedasi la sua Compagnia ? A guisa appunto del Sole , che da per tutto indora questa terrena mole con la luce de' raggi suoi ; *Lux , & Sol Rosarii se longè , latèque diffudit per Orbem Terrarum , & depulsa superstitionis nebula , verum Dei cultum invenit . Enrico Gosovino in aur. cor. Dom. inf. Octav. Nat.*

X. Finalmente che manca di grande e nobile per la parte de' Miracoli ? Miracoli ! Miracolo sarebbe non vederli Miracoli nel Rosario , tanto li ha naturali , e facili alla mano , per pegno di proprietà , come disse la Vergine al B. Alano *Psalterii fructus est signorum , & prodigiorum designatio . ( 11 )* Chi li negasse , quando sono autentici , altro non farebbe , che congratularsi contro in parte l' apologia di S. Agostino . Negate voi li Miracoli nostri ? diceva il Santo , Ma ben perciò stabilite poi un Miracolo maggiore di tutti i Miracoli , che negate . E qual maggiore Miracolo quanto il vedere umiliato alla Fede tutto il Romano Impero , e tutta la Idolatria del Mon-

do , senza segni , e senza miracoli ! *Negando Miracula , grande Miraculum ingeris . Quid enim potest dici mirabilius , quàm Romanum Imperium , itamque Gentilitatem , Religionem , quam antea impugnabant , desertis paternis ritibus , nullis visis signis , atque portentis , sponte suscepisse , & in ea retinenda tam constantes fuisse !*

XI. Dato il tuo disfalco , ragiono anch' io del Rosario . Questo sarebbe bene il Miracoloso , che una Divozione senza Miracoli , siasi sparsa per tutto il Mondo Cattolico con tanto credito , e penetrate tutte le Reggie , e le Corti , così Ecclesiastiche , come secolari , siasi resa padrona della pietà , e del cuore di tanti Sommi Pontefici , che l' arricchirono , nè cessano di arricchirla di grazie , Privilegj , e Indulgenze ; di tanti Monarchi , e Principi , che l' hanno distinta , e distinguono con singolari favori , e risguardi , come si dice , e dimostra *nelli due Sermoni del secondo Tomo per le Feste di tutti i Santi , e di S. Silvestro . E questa sarà una Orazione da donnicivole , quando Principi , e Principesse , Regine , e Re ; Imperadori , e Imperadrici , e gl' istessi Sovrani Gerarchi de' Vaticani si hanno recato ad onore di farsi ascrivere in essa per servizio della Regina del Cielo ? Dicasi piuttosto esser' ella bensì la Regina delle Orazioni , che dirassi con verità ciò , che disse con giusto asserto il Beato Alano ; *Regina Oratorum , cum vim ex Christi hauriat Vita , & Passione , & Gloria Desipere . ( 12 )**

XII. Ecco pertanto il grano di Senape diramato fastosamente in albero : onde giudicate , se aveva io ben ragione fin dal principio , di ringraziarne il Vangelo per la bella similitudine trovata in lei del nostro Rosario . Aspettate ora il solito miracolo ? Quasi mi arrossirei questa volta , quando in tutti gli altri Ragionamenti li vado cercando . Questo sia il miracolo , che una Divozione sì antica di cinque secoli , ed anni , oggidì si trovi cresciuta ad eminenza tale nella Chiesa di

Gesù Cristo, che in ogni luogo ormai abbia piantate le sue profonde radici, e seminati tanti portenti, e Miracoli nell' Europa, nell' America, nell' Affrica, nell' Asia, per tutto il Cristiano Cattolico Universo, secondo che la Fede ora quà, ora là ha regnato, e regna.

## E S O R T A Z I O N E.

XIII. Dirò bene a questa Città, che se la tenga cara; Dico bene a voi, che la frequentiate; Dico bene a tutti, che perseveriate. S' ella è un complesso d' Orazioni comuni, sono ben queste appunto le insegnate da Cristo, conforme intendeste, le vere, le ortodosse, le sicure, le efficaci. Altre fuori di queste inventate dagli Uomini, e talvolta non disfamate da Santa Chiesa, non servono, se non o a confondere la pietà de' devoti, o pur' anche a tenere indietro le fode. Voi mi direte, e perchè tante ripetizioni? Cento cinquanta volte l' Ave Maria, quindici il Pater, &c.

XIV. Risponde il B. Alano, non esser questa una misura superstiziosa, ma misteriosa. Salterio per Salterio; *Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesie, cujus Psalterium Psalmis totidem constat, quo sanè Plebs Fidelis in numero hoc Biblico, minimèque vano, più conformatur Ecclesie*. Tal' è la misura, o sia formula del nostro Rosario, per imitare Santa Chiesa, che usa ne' suoi canti il Davidico Salterio composto di cento cinquanta Salmi. Nè tutti fanno legge; nè tutti hanno spirito, o tem-

po di recitare intero il lunghissimo Salterio di Davide penitente, così chiamato, non già perchè quel Santo Re sia stato l' Autore di tutti que' Salmi, ma bensì perchè molti ne ha raccolti degli antichi, e moltissimi altri ne ha aggiunti; *Hi Davidis dicuntur, non quod is omnium sit auctor, sed quod multos veterum collegit, plurimos ipse addiderit*. Così nella prefazione al Libro de Salmi nella sacra Bibbia si legge. Ecco nel Rosario un più breve, e facile per tutti, *Omnibus omnia factum*; pari nel numero delle Orazioni, e minore nella lunghezza de' Salmi. Dite quelli, dite questi, dite quel, che vi piace, diteli tutti due, e sarete doppiamente Davidici, doppiamente santi, dicendoli bene.

## P U R G A T O R I O.

XV. Cosa è una limosina, o spirituale in tanta Orazione, o temporale in tanta carità a beneficio, e riscatto di quelle sante prigioniere? Un granello di Senape, un picciolissimo soccorso a riguardo del loro sommo bisogno. E pure ogni ben piccola orazione, o altro, presentata a Dio con fervore per loro, da Dio viene accettata a peso di grand' oro. Rivelollo Cristo a S. Brigida, mentre pregava per un suo conoscente, e le disse; *Quicumque offert pro anima alterius unum Pater noster, acceptius est Deo pondere magno auri*. Ed a S. Geltrude lo stesso; *Magis animas juvat, & majorem relaxationem quandoque obtinet oratio paucissimis verbis ex ardentis affectu effusa*. ( 13 )

1. *Psal. 21. 7.*
2. *Matt. 28. 18.*
3. *D. Thom. de Reg. Princ. lib. 3. cap. 12.*
4. *1. Pet. 2. 2.*
5. *D. Pau. Rom. 10. 18.*
6. *Is. 45. 24.*
6. *D. Aug. ser. 10. de ver. Do.*

8. *Matt. 6. 9.*
9. *Ab. Rup. in Malac. c. 1.*
10. *Jo. Cupl. c. 9. & Coppess. lib. 3. c. 9. & Miech. Dis. 243.*
11. *B. Al. p. 2. c. 14.*
12. *Id. lib. 2. c. 13.*
13. *Ap. Mann. in Triges. Ben. XIII. disp. 17. n. 16. Id. ibid. n. 26.*

## DISCORSO XII.

Per la Domenica di Settuagesima .

*Egressus circa horam tertiam vidit alios stantes in Foro otiosos , & dixit illis : Ite & vos in vineam meam , & quod iustum fuerit dabo vobis . Matth. 20.*

## Del lavoro .

Si discorre della Misericordia della Vergine , da lei specialmente praticata co' Divoti del suo Rosario .

I. **P**Overo infelice Mestiere ! Egli è di un garbo sì rinfrescevole , che piace a pochi , e que' pochi , o molti , che pure lavorano , lavorano più per necessità , che per genio . Nientedimeno se ne da de' Zelanti per la fatica , e de' Zelanti per l'ozio , e questi e quelli pretendono di cuoprirsi con l' Evangelio . Questa fu la gran Causa portata al gabinetto di S. Agostino da Aurelio Vescovo di Cartagine sopra due Monasterj così discordi fra loro su quello punto , che già le discordie cominciavano a spargere delle cattive impressioni di scandalo nella mente del Secolo . I Monaci dell' uno volevano vivere del tutto oziosi quanto al lavoro , difendendoosi con le parole di Cristo ; *Nolite solliciti esse , dicentes , quid manducabimus , aut quid bibemus ?* ( 1 ) Ma vivere come gli uccelli dell' aria , e i fiori del campo di pura , e mera Divina Provvidenza . Gli altri per lo contrario difendevano la fatica con lo insegnamento di Paolo ; *chi ricusa di faticare , non mangi . Si quis non vult operari , non manducet .* ( 2 )

II. Ora , che rimedio credete voi , ritrovasse il Santo , per quietare quella gran divisione ? Fece intendere a' primi , che il Vangelo non ha bisogno

della pigrizia per sua guardiana . Il Religioso cangia stato , ma non natura . Uomo entra in Religione , Uomo rimane , e non mutasi in Angelo . L' Uomo mangia , beve , veste ; dunque lavori nella sua condizione ; *Non enim decet , ut in ea vita , ubi sunt Senatores laboriosi , ibi fiant opifices otiosi , & quò venturum , relictiis divitiis suis praediorum Domini , ibi sint rustici delicatissimi .* ( 3 )

III. Avete ragione , disse agli altri di lodare il lavoro , e predicarne la necessità : poichè , *Homo nascitur ad laborem , & avis ad volatum* ( 4 ) per sentenza dello Spirito Santo ; Ma la vostra opinione , ancorchè sia la migliore , ha bisogno d' essere illuminata . Non credeste già , ch' ogni lavoro sia comandato , e permesso ; nè che gl' impieghi più innocenti , ed onesti debban' occupare tutto l' Uomo . Lavorate , ma senza sollecitudine , e senza eccessiva immersione nella cura del lavorare ; *Labor exercendus est , sollicitudo tollenda .*

IV. Tutte due queste opinioni , sebbene antiche e antichissime , regnano ancora in molti del nostro secolo . Chi per nulla vuole impiegarli ha il suo perchè ? Sono Nobile ; vivo della mia eredità . E perchè nobile , e vivi d' eredità pretendi vivere ozioso ? T' in-

ganti, se per quanto sei ricco, e nobile pretendi eccettuarti da quella legge universale imposta dallo Spirito Santo a tutti gli Uomini, *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & jugum grave super filios Adam . . . . A resistente super sedem gloriosam usque ad humiliatum in terra, & cinere; ab eo, qui utitur hyacintho, & portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo.*

( 5 ) Appunto per i Grandi, e per i Nobili ci è sempre dove impiegarsi ne' governi pubblici, e privati, della Casa, della patria, della Repubblica. Altri troppo si perdono dietro gl' impieghi mondani, trascurando li più necessarj per la salvezza dell' Anima. Veniamo al Vangelo per incamminarci al Rosario.

V. Tre sorte di giornalieri trovati furono dal Padrone in diverse ore della giornata; Mattutino, terza, sesta, nona, e verso sera; ma tutti trovati oziosi, tutti furono da lui spediti a lavorare nella sua vigna. Vuole il Signore, che ciascheduno fatichi nella vigna della sua Legge; Mattutino, e terza, che è la gioventù, lavori: sesta, e nona, ch'è la virilità, lavori: sera, che è la vecchiazza, lavori. A misura delle fatiche saranno i premj; *Quod iustum fuerit, dabo vobis.* ( 6 ) Ma che vuol dire, che all' ora undecima non si fa patto, non si determina tassa di precisa mercede? Solamente si dice: andate voi pure, e faticate; *Ite & vos in vineam meam.*

VI. Eh Dilettissimi! A certi Cristiani, che su l' ultimo degli anni loro riduconsi a qualche poca di penitenza, ogni mercede è sufficiente. Ma pure godano questi ancora, se sono però divoti di Maria, che ha per indole naturale della sua Misericordia il salvare con la sua intercessione, chi non salverebbe la Divina Giustizia. Non è mio il sentimento, ma del Grisostomo sopra l' addotto passo dell' ora undecima; *In istis non est pactum; quia tantum paratus est retribuere quantum illi recipere non sperabant; quia quos non salvat Dei justitia, salvat sua intercessione Maria misericordia.* Gran

forza della Vergine! Preservare dalla perdizione i suoi Divoti accorchè invetriati ne' vizj, oziosi nel bene per la maggior parte della vita loro, e poi ridotti in vecchiazza a fare un poco di bene da penitenti.

VII. Di questi sforzi d' intercessione abbiamo noi di que' pochi quà, e là nell' Opera, e nelle storie del Rosario! Ma appunto per ciò porta Ella sì bene adattato il nome di Madre, e Regina della Misericordia, dice S. Bernardo, poichè spalanca il seno immenso della Divina Pietà in nostro favore per chi vuole, quando vuole, e come vuole; *Convenienter vocatur Regina misericordia, quod Divinae Pietatis abyssum cui vult, quando vult, quomodo vult creditur aperire.* ( 8 ) Ora intendo il parlare del Santo, che si serve della similitudine del Sole, per dipingere al naturale il cuore universalmente benefico della Vergine. Al Sole la paragona ch'è il Principe de' Pianeti, che per tutti è benefico e per li buoni, e per li cattivi; *Quis Solem suum ortiri facit super bonos, & super malos; a tutti fa risentire la beneficenza generosa de' suoi luminosi universali influj.* Non a questo, non a quell' altro privato Pianeta, che non avendo se non particolari costellazioni, e limitate influenze, a questi giova, a quelli no; *Quis est, super quem Sol non luceat? Quis est super quem Maria misericordia non splendeat?*

VIII. E che le manca per esercitare a' nostri vantaggi il carattere di questa bella misericordia? Ciò, che fa tutto nel Mondo, si è il potere congiunto al volere, ed il volere al potere. Quanto al potere, come stiamo nella Vergine? Ne ha quanto vuole, come Regina de' Cieli, e della Terra. Questo è il concordato per privilegio fra Dio, e sua Madre. Fu sì grande il potere conferito da Faraone a Giuseppe suo Vicerè, che il Re gli ebbe a dire con voce di vivo oracolo fatto esprimere dallo Spirito Santo in questi termini; *Numquid sapientiorum, & consilium tui invenire poterò? Tu eris super domum meam, & ad tui oris impertium*

*audius populum obedire, uno tantum regni solio te precedam.* (9) Sicché un gradino di più, il trono dell' Egitto avrebbe avuto due Monarchi, uno in Faraone per li diritti della nascita, l' altro in Giuseppe per i meriti del suo sapere, mirabile interprete de' sogni.

IX. Torniamo alla Vergine. Corra pure per giustizia, anzi si adori quella infinita distanza fra' l' Signore, e lei; non solamente quanto al Dominio della possanza, onnipotente in quello per diritto di natura, e potentissima in questa per i Meriti della sua Maternità, ma in ogni, e qualunque altra linea dell' essere, delle Perfezioni, e dell' operare. Dio finalmente è sempre il Dio Creatore, ella Creatura. Ma a questa Creatura qual potere non ha accordato il Creatore, se tanto ne conferì un Faraone a Giuseppe per un sogno bene da lui interpretato! Vorrei dir molto d' intorno a ciò; ma per dire il tutto con brevità, dirò ciò, che diceva il Santo mio Arcivescovo di Firenze Antonino rivolto a Maria; *Data est tibi, o Domina, omnis potestas in Caelo, & in Terra, ut quidquid volueris, valeas efficere*: Ecco nel *valeas* la sua possanza.

X. Il punto consiste nel *quidquid volueris*; se dopo il potere per tutti, abbia, o no la Vergine questo volere d' impiegarli a favore di tutti. Ma come? Porre in dubbio una cosa sì certa sarebbe un' offenderla nel più vivo del di lei bellissimo cuore. Ah prima che manchi questa volontà in Maria, ha a mancare in Maria una cosa, che né mai mancherà, né può mancare in Maria. E qual' è questa cosa immanicabile nella Vergine? Questa.

XI. L' essere di Madre di Cristo per natura, e per Grazia, e di noi per tenerezza, e per affetto. Questa eminentissima dignità la fa essere sempre piena di voglia per noi amorosa, siccome è proprietà inseparabile da ogni Madre quello di amare, e volere amare teneramente i suoi Figli. Basta esser Madre, scriveva S. Ambrogio della Moglie di Zebedeo, per interessarsi a vantaggio de' Figli; *Matrem considera-*

*te, matrem cogitate: nascunt materna viscera patientiam.* (10) E per dimostrarvi, ch' ella sia Madre nostra per affetto, vi dirò sino il giorno, e il momento, in cui da Cristo stesso fu costituita tale per noi; e fu quel giorno, e quel momento, nel quale sopra il Calvario confitto in Croce Gesù, Gesù, prima di morire le consegnò S. Giovanni per nuovo suo figliuolo in luogo di se, che mancava, e nella persona di Giovanni tutti i Fedeli per Figli di cuore. Così un' antico Padre, di cui non ho trovato il nome, ma sono queste le sue parole sopra quelle, *Mulier ecce filius tuus: Salutiferum pietatis suae Sacramentum; ut aliis matrem delegaret pro matre habendam, atque illi vicissim novum filium vice corporis sui traderet, imò ut ita dixerim, generaret.* (11)

XII. Ella è dunque Madre nel senso spiegato, e non volete, che voglia? Madre, e non volete, che possa? Tantò potè una Vetturia Romana, perchè era Madre, nel cuore di Coriolano, perchè era Figlio, che quando il Figlio stava in armi per la rovina di tutta Roma, andata la Madre al padiglione del Figlio, placollo, ed ottenne pace per tutta la Patria: Cosichè ciò, che nè la maestà de' spediti Senatori al padiglione di Coriolano, nè la riverenza de' Romani Sacerdoti non avevano potuto ottenere, tutto ottenne il rispetto del Figlio verso la Madre, e l' affetto della Madre verso il Figliuolo; levossi lo assedio, fu liberata Roma, e Vetturia salvò per misericordia ciò, che Coriolano era risolute di distruggere per giustizia. Onde il Senato, in quel luogo stesso, ove Vetturia placato avea Coriolano, eresse un Tempio, un' Altare, ed una Statua alla fortunatissima Madre.

XIII. Oh quanti Tempj di più, Altari, Immagini, e Statue meriterebbe Maria del Rosario dalla Cristianità, se la Cristianità, in ogni luogo, dov' ella ha ricevuti da lei favori, grazie, e miracoli, e specialmente nel proposito, di avere placata con

la Materna sua Misericordia la giustizia dell' irato Figliuolo , o volesse , o potesse erger Tempj , ed Altari , Immagini , e Statue per gratitudine a questa , senza paragone infinitamente superiore a Vetturia , gloriosissima Madre ! Quale magnifico Tempio , Altare , e Statua non doveva innalzarle Friburgo , per quella sua Cittadina così liberata dalle condanne della Divina Giustizia per la Misericordia di Maria ! Attenti al caso .

## ESEMPIO

## P R I B U R G O .

*La Vergine ottiene la grazia di ben confessarsi ; e scampare la dannazione , ad una Donna Sacrilaga nelle sue Confessioni .*

XIV. Non basta principiar bene ; gli è dimetterli bene avanzarsi , e meglio compiere l' opera avanzata . Principiò bene questa Tedesca ; ma appena cominciò ad istradarsi nella pietà , che tra la fragilità del sesso , e la forza delle tentazioni , precipitò da giovinetta in un turpissimo eccesso di laido delitto . Male . Il peggio fu , che chi , prima di commetterlo le tolse affatto il rosario , commesso restiglielo raddoppiato ; ed eccola con tanto rosario , e vergogna trattenuta dal confessarsene , che così rimase sacrilega per molti anni , confessando gli alari , tacendo questo . Peggio . Allo errore della volontà ne succedette un' altro nell' intelletto , credendo , che senza confessione di quella colpa , potesse salvarsi ; ed avere da Dio il perdono . In lei così tormentata avreste veduta una Mancire della penitenza , e del rigore .

XV. Non so come , ebbe nuova de' singolari benefizj , che la Vergine impetrava da Dio per virtù del Rosario . E la Vergine , che la voleva salva per questo mezzo , le pose in cuore l' amore al Rosario , e il desiderio di farsi scrivere nella Compagnia . Fece amendue questi buoni primi

passi , ma tuttavia perseverava a non confessare lo inconfesso peccato , e non lasciava il Rosario . Infermarli gravemente confessarsi , dimenticarsi in confessione quel peccato , e morire da impenitente sacrilega , sarebbe stato l' infelice suo fine , se non fosse stata soccorsa . Che farà dell' Anima ? Sarà , ed era , che , secondo i diritti di nostra Legge , dovesse dannarsi . Qui si frappote presso la Divina Giustizia la misericordia di Nostra Signora , che imperò una gagliarda ispirazione a' Fratelli , e Sorelle della Compagnia , perchè pregassero per quell' anima . Il frutto di quelle orazioni fu questo .

XVI. Nel giorno avanti che spirasse le apparve Gesù Cristo , che dopo aver fatto contro lei quel severo risentimento , che meritava la rea per giustizia , disse : *Infelicitissima ! Se la mia Giustizia voleva far la sentenza , tu eri dannata . Ma ringrazia la intercessione di mia Madre , che per te ha voluto impegnare la sua Clemenza per quei Rosari , cui corchè malamente vestisti . Ti perdono ; ma quanto prima confessati , perchè domani sarai al mio tribunale a rendere conto della tua vita . Voglio in oltre usarti pietà sopra pietà . Prima di morire , comincerà in quel letto il tuo Purgatorio anticipato , acciò che siasi più breve , e minore nell' altra vita . Dopo la tua morte , il tuo cadavere ne porterà i segni in tanti segni di fuoco : Secundum meam justitiam ad eterna supplicia damnanda eras ; sed meritis , & intercessione mea benignissima Matris , cuius Rosarium recitasti , & ob preces , & orationes sodalium suorum , tui misertus sum , neque ut damnaretis : valo .* *Talx in add. c. 3. Sagastiz. lib. 6. c. 64. Fernand. libr. 4. cap. 31. Riera Es. 41.*

XVII. Sparve la visione : e allbra allora entrò ella in un purgatorio di acuti dolori . Frattanto confessata , che fu , assoluta , e comunicata , e morta nel giorno predetto da Cristo , ecco il suo cadavere cicatrizzato con segni di fiamma , e fuoco . Spettacolo , che accrebbe laudi , e credito alla Compagnia del Rosario . Chi non era

era scritto si fece scrivere, chi non era divoto divenne divotissimo.

### ESORTAZIONE.

XVIII. O che belle speranze sono le nostre nella Vergine, non è vero! Ma non vorrei, che, troppo sperando, passassero a presunzioni. Rari sono simigli esempj fatti vedere da Dio al Mondo, per dimostrare fin dove ritira la sua Giustizia, e giuoca di pietà con Maria sua madre. Ma voi non dovete troppo fidarvi, con abuso, e mettere voi medesimi nella pericolosa aspettazione di vedere in voi la ristampa de' suoi compagni, se così viveste in confessioni sacrileghe. Dicovi adunque ciò, che del buon ladrone parlando S. Bernardo disse al peccatore abituato. Peccatore; in tutto il registro delle Divine carte io non ritrovo se non questo solo salvato in questa straordinaria forma, con un, *Domine memento mei, cum veneris in Regnum tuum*. E Cristo a lui: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*. (12) *Noli ergo, dice il Santo, hanc tam periculosam expectationem credere temetipsum*.

XIX. Bisogna da giovani principiare vita cristiana. Non solamente principiare, ma proseguire fino alla fine. E sia peccate, come peccò questa Tedesca, non lasciarvi soffocare in petto il peccato dal rossore, e dalla vergogna, com'ella fece. Confessarsene presto, e farne

penitenza. Non deferirla al capezzale; col Cristo al fianco; *Domine memento mei*. La misericordia è possibile in ogni tempo, ed in ogni tempo s'ha a sperare; Ma è troppo pericoloso il cimento. Dalla mattina s'ha a principiare nel breve giorno di nostra vita. Lavorate a terza della gioventù, lavorate a festa della virilità, lavorate a nona della vecchiazza, lavorate a sera della decrepitezza, e sempre lavorate per la gloria di Dio, e salvezza della vostra Anima, e dell' altrui. Non aspettate a coltivare la sera questa gran vigna, quando sia per tramontare il Sole di vostra vita. Non sempre ciò, che non salva la Giustizia di Cristo, salverà la Misericordia di Maria.

### PURGATORIO.

XX. E lavorate ancora, o Carissimi per chi non può più lavorare con proprio merito, quali sono quell' Anime. Patiscono, e come! È patendo non meritano, trovandosi in quella notte, non eterna, ma temporale, di cui scrisse S. Giovanni. (13) *Veni nox, quando nemo potest operari*. Vogliamo trarle da quella notte, e portarle alla presenza del Sole Eterno? A Maria, a Maria col suo Rosario: *Luna pulchritur Luna, qua longa nocte pressos luce reficit opportuna, et ad optatam Solis praesentiam introducit*. (14)

1. Mat. 6. 31.
2. Tbes. 2. 3. 10.
3. D. Aug.
4. Job. 5. 7.
5. Eccl. 40. 1. 3. 4.
6. Mat. 20. 4.
7. D. Jo. Chris. hom. 34. in Mat.
8. D. Bern. sup. Salvat.

9. Gen. 41. 39. e 40.
10. D. Ambr. lib. 5. de Fid. ad Gra. c. 2.
11. P. N.
12. Luc. 23. 42. e 43.
13. Jo. 9. 4.
14. Phil. Ab. Praem. lib. 6. in Cant. c. 10.

# DISCORSO XIII.

Nella Domenica di Sessagesima.

*Hec dicens clamabat , qui habet aures audiendi  
audiat . Luc. 8.*

## Della durezza del cuore.

La Forza del Rosario nel rompere la durezza del cuore.

I. **G**Rida molto alto questa mattina nel suo Vangelo il Salvatore! *Clamabat*. O qualche gran Fatto adunque si racchiude in esso, o qualche grande Misterio! Ch' egli avesse a predicare a sordi, o duri d' orecchie? Questo farebbe il Fatto. Ma siamo fuori del caso, perchè parlava co' suoi Discipoli, e questi non erano nè duri d' orecchio, nè sordi. Dunque Misterio; volendo intendersi della fordaggine, e durezza del cuore, che ascolta, ma non intende, nè vuole intendere la Parabola della Divina Parola dipinta a figura nella sementa del campo. In quattro luoghi andò ella a cadere, in uno solo di essi nacque, crebbe, e moltiplicò a dismisura.

II. Una parte cadde nella pubblica strada; e questa naturalmente fu calpestante da passeggeri; e mangiata dagli uccelli. Un' altra sopra le aride pietre, e questa per necessità e per mancanza dell' umore di cui elleno sono prive, languì e seccossi. Un' altra fra sterpi e spine, e questa nacque bensì, e crebbe, ma nel più bello del crescere, soffocata rimase. L' ultima finalmente più fortunata, cadde in buon Terreno; ove nacque, crebbe, maturò, e moltiplicò fino al centesimo grano. Per non tenervi sospesi alla lunga, lo enigma di questa Parabola va sciolto, e interpretato per certi peccatori induriti di cuore:

*Timo Terzo .*

giacchè, *Semen*, per detto di Cristo stesso in questo Vangelo, *est verbum Dei*, li quali simili alla pubblica strada, alle pietre, ed alle spine accolgono la di lei sementa dalla bocca de' Predicatori, ma senza frutto. Grida il Salvatore, gridano li Ministri suoi tutto l' anno, e specialmente nelle Quaresime nelle Chiese più, principali di qualunque Città Cattolica, ma dove sono i profitti, le conversioni, la emenda della vita, la riforma de' costumi, dove? Dove! Tutto va a terminare in due parole, *mi piace*; *non mi piace*. Guardivi bene il Cielo da un indurito cuore, che ha fatto il callo alla Divina Parola.

III. Due sono le cagioni di questa durezza del cuore; notatele per custodirvi. Dio l' una; il peccatore l' altra; ma prima il peccatore, che Dio. Nell' ordine di donare la Grazia, Dio è sempre il primo, insegnano d' accordo S. Agostino S. Tommaso, con tutti i S. vj Teologi; *Non anima nostra quereret, nisi prius esset quaesita a Deo*; Ma nell' ordine di levarcela, il peccatore è il primo a partirsi da Dio. Dio dunque, ed il peccatore concorrono a questo induramento del cuore. Il peccatore s' indura contro Dio; come si scrive di Sedezia, empio Re di Gerusalemme, che non solamente si rivoltò contro Nabucco suo promotore al Regno della Giudea, e sprezzò i consigli di Geremia Profeta, che andò a parlargli a scoperto nome di Dio; ma in oltre si

I

osti-

ostinò talmente e di capo, e di cuore contro il suo Dio d'Israello, che mai volle ravvedersi, e convertirsi a lui, per quante ammonizioni gli entrassero in gabinetto e de' Profeti, e de' Zelanti, e de' buoni amici; *Induravit cervicem suam, & cor, ut non reverteretur ad Dominum Deum Israel* (1), burlandosi de' Nunzj del Signore, burlandosi de' Profeti, disprezzando tutti, finchè poi il Cielo ne pigliò pubblica severissima vendetta per mano del furore Caldéo, col saccheggio, e desolazione del Tempio, della Città, del Popolo, e con tale strage, in una parola, che porta le lacrime su gl'occhi di chi la legge nel secondo del Paralipomenon nel capitolo 36.

IV. Dio poi s'indura col peccatore. Caso famoso, e terribile vedutosi in Faraone Re dell'Egitto, di cui apertamente si scrive; *Et induravit Dominus cor Pharaonis*; peggio la seconda volta; *Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel*, (2) dopo tante preghiere, e minacce di Moisé, dopo tante piaghe, e flagelli, che gli rovinarono tutto il Regno, dopo tanti rimproveri, e mezza ribellione de' sudditi suoi più familiari, che pubblicamente lo ripresero di scandaloso; *Usquequo patiemur hoc scandalum? Dimitte homines, ut sacrificent Domino Deo suo: nonne vides, quod perierit Aegyptus?* (3) Questo finalmente fu il profitto, ed il pentimento suo, comandare a Moisé, di più non accostarsi alla Corte sotto pena di morte; *Recede a me, & cave, ne ultra videas faciem meam, quocumque die apparueris mihi, morieris*. (4)

V. Contro Dio s'indura il peccatore, negandogli da protervo ribelle, ubbidienza, rispetto, e timore, che bene uniti in un'anima, la tengono da buona suddita entro i confini del proprio dovere. Contro il peccatore s'indura Iddio, privandolo di quelle grazie più scelte, che dispensate all'Anima, e dall'Anima abbracciate, e corrisposte con fedeltà, la conservano di un cuor tenero, e molle negli interessi di sua salute. Finalmente

dal canto di Dio questa durezza del cuore umano consiste in un rifiuto, o sia sottrazione della Divina sua Misericordia: in un No ben rotondo della sua volontà nel perdonare. *Obduratio Dei nolle misereri*. Per quello del peccatore consiste in un rifiuto di docilità, e sommissione alla Divina Legge, di timore a' suoi giudizj, di gratitudine a celesti benefizj. Oh durezza del cuore! O durezza!

VI. Prego tutto il Cielo a custodire il mio, il vostro cuore fin' alla morte da castigo sì grande, ch'è il capo d'opera fra i tesori de' Divini castighi, e di poco lontano dall'ultimo, ch'è l'Inferno. E perciò prega Santa Chiesa nelle pubbliche sue Liturgie di penitenza, *A cecitate cordis libera nos Domine*. Sì, prego tutto il Cielo, ma specialmente supplico la Regina del Cielo Maria; giacchè ella per mezzo del suo Rosario ha braccio sì valoroso, e forte da internerire, e rompere nel petto degli Uomini questa durezza del cuore; siccome è notato in diversi luoghi dell'Opera, di tanti ostinatissimi Seducii, e Faraoni convertiti alla penitenza.

VII. Due altri esempj per ora di un Giudice, e di un Geloso, porranno meglio in chiaro la mia asserzione, e ammirerete la gran forza del Rosario per rompere questa durezza del cuore, giusta il Detto del B. Alano; *Cor in amore liquefcit, cum dico, Ave Maria*.

## ESEMPIO I.

### FLORIDA.

*Un Giudice inflessibile cangia opinione, e sentenza e perdona la morte ad un Soldato disertore. (1545)*

VIII. Soldato disertore merita morte. Quest'è lo editto penale di tutti i Principi per buona condotta del militare; che incontra la morte chi fugge i pericoli d'incontrarla. Tutti d'ordinario si regolano in questa guisa; altri-

altrimenti più farebbono i disertori, che i soldati. Fu clemenza da Alessandro quella di Alessandro verso quel disertore suo soldato pur chiamato Alessandro, permutargli la morte, che meritava per la sua apostasia dal Campo in tempo di battaglia, in quattro parole di riprensione; *Aur nomen mutata, aut opera fac Alexandri*; Ma questa clemenza non piacque a certo Comandante, che costantemente voleva morti due disertori.

IX. Eccovi nella Florida due Soldati disertori dal Campo, che già per sentenza del Governatore condannati alla testa, trovarono bensì carità nel cuore di alcuni Religiosi, che s'interposero per il perdono, ma non fortuna, e clemenza in quello del Ministro, ch' anzi vie più s'indurava, qual' altro Faraone, non però contro giustizia, contro le suppliche per la grazia: *Nihil profuit illorum interpellatio, imò Gubernator dardius indignabatur*. Più d' ogni altro pigliossi a petto questo maneggio il nostro Padre Domenico dell' Annunziata, soggetto di gran fama, e credito in que' paesi per la rara sua santità, comprovata dal Cielo sin co' Miracoli.

X. Giacchè pertanto vidde cadura ogni speranza di salvare a que' miseri la vita del corpo, andò a confortarli per assicurare a tutti due la salvezza dell' Anima. Propose loro in primo luogo la Divina Misericordia, e per mezzo facile, e sperimentato di conquistarla, la confidenza, e'l ricorso a Maria del Rosario. Ma con disuguale fortuna. Ecco ne due soldati della Florida una copia de' due ladri del Calvario. Ostinato uno al pari di Sedezia contro i santi documenti del Padre, nulla volle mai saper di Rosario; e la Vergine del Rosario gli rendette la pariglia, e com' indurare per lui il del cuore materno, da impenitente lo lasciò decollare. L' altro, ch' abbracciò il Rosario, scampò dalla morte, nonostante che il ministro durasse nella sua sentenza, e gli volesse morti ambidue. Come dunque andò, uno sì, e l' altro

no? L' orazione a Maria del Rosario fatta in quella notte dal P. Domenico fu quella, che cagionò tal mutazione in favore del divoto disertore nel cuore del Comandante. Impaziente questo alzossi di letto quella mattina tutto cangiato d' opinione, e chiamate le Guardie, rivocò la condanna contro il secondo: *viva questo, muoja quello*. Eccone uno salvo, e l' altro estinto. L' estinto servì di freno a tutto il quartiere contro simili apostasie; ed il vivo di esempio, perchè tutti, specchiandosi nel suo calo, pigliassero a cuore la divozione del Rosario. *Davila lib. 2. c. 80. Fernandi lib. 5. c. 18. Riera Es. 85.*

## ESEMPIO II.

## BARCELLONA.

*A marito geloso si ritorce il pugnale nell' assalire la Consorte innocente, e cangia cuore per lei, di Tiranno diventa affettuosa Marito. (1550)*

XI. La gelosia fu sempre un feminario di disordini fra' maritati. S' ella è poi indomabile, e pervicace, strascina il Geloso a barbari eccessi, nonostante ch' abbia il torto su la innocenza della Consorte. Il barbaro eccesso, che meditava certo Marito geloso contro la buona sua onestissima Moglie, era di scannarla. Aveva però l' innocente, oltre lo scudo di sua innocenza, un grande partito in sua difesa, ed era il suo Rosario, da cui per verità non sapevasi distaccare nè men per un giorno, così portata a questa Orazione dalla grand' avra, e credito, in cui era risorta in Barcellona in que' tempi la Compagnia. Ancorchè adunque il Marito toccasse con mano la propria sua pazzia, e l' innocenza della sua donna, durissimo il suo cuore, negava udienza a suppliche, a ragioni, a' fatti, a tutto, trattandola da Tiranno non da Consorte. Tante è. La cosa è così, diceva Seneca fin ne' suoi tempi, la passione ama piuttosto i suoi errori, e a spada tratta gli difende.

con la verità dentro gli occhi; *Et si ingereatur oculis veritas, amat, & suatur errores.*

XII. Tiranno finalmente comparve, e fù, allorchè affalitala un giorno col ferro alla mano, e postasela sotto a' piedi, già innalzava il braccio per farla martire della sua gelosia. Ma fu ben pronta la Vergine con un Miracolo in riparo della sua divota innocente. Potè ben il Marito sfogare la sua passione col ferro sopra la Moglie, ma senza offesa di colpo; imperochè il pugnale, come giunse alle carni dell' affalita, quasi, o queste fossero di durissimo bronzo, o quello di mollissima cera, si fermò, ritorcendo la punta verso l'elce imbrantito, cosichè senza oltraggiarla nè pur nelle vesti, tutta scaricò nel cuore del traditore la ferita della confusione, e della vergogna. Ma che? Fu balsamo, e piaga, che finalmente domò, intenerì quell' indomabile cuore.

XIII. Ecco dunque, che ravveduto de' suoi errori, e molto più di quest' ultimo eccesso portossi a piè della Moglie a chiederle mercè, e perdono; come già comparve quel gran mostro di Eazelino a piè d' Antonio il Taumaturgo di Padova con fune al collo: e riconosciuto il Miracolo, pregolla, che d' accordo con lui, ben presto si portasse in Cappella del SS. Rosario, non tanto a chiedere perdono, quanto a ringraziare l'ammollitrice celeste dell' indurito suo cuore, a scriversi ancora nella di lei Compagnia, e finalmente sospendere al di lei Altare quel ritorto ferro a monumento perpetuo del ricevuto Miracolo. Così fecero, e vissero ambidue in santa pace, divotissimi fino alle ceneri di quel Rosario, che fece venire sì piacevole, e mansueto un duro indomabile, indurato sotto la passione della Gelosia. *Tatx. in ad. c. 14. Diaz c. 32. E-pisc. Manopolit. lib. 1. c. 17. mir. 11. August. lib. 6. c. 17. Cartag. 9. 110. Eern. lib. 5. capit. 20. Riera. Es. 87.*

## ESORTAZIONE.

XIV. Adorabile Figlio di Maria, e voi Maria sua Clementissima Madre, a voi mi rivolgo, e prego, che in grazia del Sacratissimo vostro Rosario, se mai què dentro si trovasse un cuore di quel brutto sangue da me dipinto nel Discorso, indurato contro Dio, contro la sua legge, contro i suoi giudizi, contro le sue beneficenze; sì, un cuore, o più cuori, scrisse Geremia a' capi 5. con le lacrime ben calde su gli occhi, che, *Induraverunt facies suas supra petram, & noluerunt reverti.* (6) Un cuore, o più cuori, che per quanto castigati da Dio, corretti dagli Uomini, ripercossi da Dio, e dagli Uomini insieme, si conservassero ancora insensibili, indomati, diamanti, senza disciplina d' interno, *Percussit eos, & non doluerunt; attrivisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; Voi Gesù, voi Maria vogliate farmi questo miracolo, di ammollirli per la conversione, e intenerirli per la penitenza.*

XV. Cavatevi col vostro Rosario da quel petto, e da que' petti quel cuore, que' cuori di pietra, ponetevene altri di carne, come protestaste di voler voi fare col vostro antico Popolo, *Auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo cor carneum.* (7)

XVI. Questa è l' unica grazia, ch' io vi domando in grazia del Rosario. Se mai fossimo in questo stato sì deplorabile, vi supplichiamo con Santa Chiesa Sposa vostra, e nostra Madre; *Rebelle compelle voluntates nostras.* Deh, impiegate l' Onnipotenza vostra per assogettare al vostro imperio le nafre perfide, ostinate, e ribelli volontà. Ben lungi in ciò, che noi si avessimo a dolere, e lamentarsi, che ci trattaste con troppo imperio, bacierem volentieri quella destra onnipotente, e la ringrazieremmo per l' impressione d' un maneggio sì soave, e dolce. Svellete adunque, stradicate da' nostri petti questo cuore di

di pietra , cuore indocile , ribelle , inflessibile , e sorrogate invece quel buon cuore , di cui oggi ci ragionaste . Cuore , che , quantunque ancora possa resistere , non vi resista mai più . Cuore , che sebbene possa ancora perdere la preziosa semente delle vostre grazie , non la perda mai più . *Quod autem cecidit in terram bonam , hi sunt , qui in corde bono , & optimo audientes verbum retinent , & fructum afferunt in patientia .* ( 8 )

## P U R G A T O R I O .

XVII. Perché pregare per i morti , dicono alcuni , essendo ignoto , se le Anime , per cui preghiamo , sieno in istato di salute , o pure di dannazione ?

XVIII. Rispondo , che il dubbio viene da cuor duro nella pietà , e offuscato dall' ignoranza , cioè , cieco in questa parte . Appunto , dice S. Agostino , perchè noi non sappiamo , chi sia fra' defunti capace , o incapace di soccorso , *Opportet ea ,* cioè i suffragj , *pro regeneratis omnibus facere , ut nullus eorum prætermittatur , ad quos hæc beneficia possint , ac debeant pervenire ;* ( 9 ) e perciò o sono Beate , o Purganti , o Dannate .

Se Beate ; *Pro valde bonis gratiarum actiones sunt .*

Se Purganti ; *Pro non valde malis , propitiationes sunt .*

Se Dannate ; *Pro valde malis , etiamsi nulla sint adjumenta mortuorum , qualescumque Proorum consolationes sunt .* ( 10 )

1. 2. *Par. 36. 13.*

2. *Ex. 10. 20.*

3. *Ib. v. 7.*

4. *Ib. v. 28.*

5. *B. Al. p. 4. c. 7. §. Auscultes.*

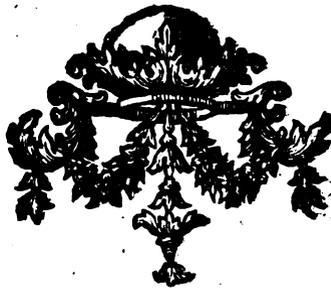
6. *Jer. 5.*

7. *Ezech. 36. 26.*

8. *Luc. 8. 15.*

9. *D. Aug. l. de cu. p. mor. c. 12.*

10. *Id. in Ench. c. 130.*



# ANNUALE DISCORSO XIV.

Nella Domenica di Quinquagesima.

*Tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur, & postquam flagellaverint, occident eum, & tertia die resurget. Luc. 24.*

## De' disordini del Carnovale.

Ove si dice il Rosario vanno a terra le conversazioni licenziose, ed i Baccanali.

I. **C**OSÌ per tempo principia S. Chiesa a trattar della Passione di Gesù Cristo? Siamo ancora di Carnovale, e si ragiona di Flagellazione, e Morte, e Risurrezione, di Settimana Santa, e di Pasqua? Ah Dilettissimi! Anche sul Taborre, che pur' era molto lontano dal Calvario, non discorrevasi che dell' eccesso della Divina Passione; *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* (1) Il luogo non era a proposito; perchè tutto occupato dalla gloria della Trasfigurazione; meno anche il tempo, poichè dalla Trasfigurazione del Taborre alla disfigurazione sul Calvario corse del molto tempo. Intanto discorrevasi di Passione, per frenar col discorso di quell' eccesso l' amor proprio di que' personaggi, ivi compagni di Cristo, e di Pietro specialmente, che, mirandosi in quel torrente di felicità, disegnava divertimenti e delizie, soggiorni, e casini e per se, o per altri. *Faciamus hic, &c.*

II. Ora intenderete la ragione perchè S. Chiesa in tempo appunto di Carnovale, di baccanali, e di libertà apre i Vangeli della Passione di Cristo, *Tradetur, &c.* Vorrebbe pure la Santa Madre anticipatamente introdurre in questi giorni scandalosi le Settimane Sante, le Passioni, i Calvari, le Pas-

que, per fare una diversione all' Inferno, e indebolire le forze del Demonio, che pur trionfa in questi giorni carnovaleschi più che in altro tempo dell' anno. Politica de' Principi. Quando un Principe si vede assediato da qualche altro Principe di se maggiore nella fortuna, e nell' armi, si raccomanda a qualche più forte Potentato, che presto venga col soccorso, e procura intanto divertire il nemico in più di una parte per indebolirlo. Or questa è la santa politica della Chiesa nel Carnovale. Non già ch' ella sia meno forte nell' armi, dell' Inferno con tutti li suoi Demonj. E' Vangelo, *Porta Inferi non praevalerunt adversus eam,* (2) Ma nella fortuna, oh quanto è più seguitato il Demonio! Ora se in alcun tempo dell' anno ella vedesi assediata da quel Principe delle tenebre, e non è questo nel Carnovale? Guerra a' Sacramenti con la lontananza, guerra alla Legge con la libertà, guerra alla divozione, alla pietà, alla modestia, all' onestà, per tutto guerra alla Chiesa. Ed oh con quanta riuscita! Di notte peccati, di giorno scandali, come se qui avesse a finire il tempo con abuso di offender Iddio.

III. Che fa pertanto là Chiesa assediata così da un' esercito di tante sfrenate dissolutezze? Si raccomanda, e fa diversione. Apre il campo delle sue Chiese in quest' ore

ore medesime. Si fanno esposizioni del Sacramento, e recite de' Rosarj. Di quà le quaranta Ore, di là qualche Processione. Onde non è da stupirsi, se porta in Quinquagesima li Misterj della Settimana Santa, e di Pasqua, *Traditur &c.* Ha ragione la Santa Madre.

IV. E qual' altro rimedio contro i peccati può trovarsi più possente, e proprio di quello della Passione di Cristo, da Cristo appunto soffersa per distruggere il regno del peccato? Possibile, che a vista de' tradimenti di un Giuda, delle derisioni de' Giudei, delle flagellazioni, coronazioni di spine, chiodi, lance, croce, calvario, morte anche in tempo di carnevale, non tralasciassero i peccatori d'offenderlo con tanta intemperanza di senso, e di lascivie? E poichè il Sacramento dell' Altare è una perpetua memoria di tutto ciò, perciò S. Chiesa, se da un lato sopra l' Altare porge a leggere il Vangelo d' oggi della Passione, in mezzo dell' Altare espone il Soggetto della Passione velato nell' Eucaristia, vero Iddio nostro così nascosto per nostro amore, *Verè tu es Deus absconditus*, (3) perchè se i Fedeli hanno tanto genio maschinamente in questi giorni, alle intemperanze, alle crapule, alla gola, vengano a faziarsi delle Divine sue Carni, e del Prezioso suo Sangue, secondo lo invito della Cantica, *Inebriamini Caisissimi*. (4)

V. Ma . . . Ah Cieli, Cieli? Dov' è la riuscita, dove il frutto, che ne riporta S. Chiesa con questa santa politica? Ah! Mi vergogno di dire con la lingua ciò, che l'occhio mio pur troppo vede in questa Chiesa, e nell' altre ancora, e le mie orecchie ascoltano! Di trenta mila persone, che popolano questa Città, mille appena sono qui ad adorare il Sacramento, e lodarlo nel Rosario. Il rimanente dov' è? E' perduto nel secolo a far carnevale, ridendo, giocando, saltando, e mascherato facendo il pazzo. Il caso appunto è questo di Solimano.

VI. Solimano Imperadore de' Turchi stava accampato con esercito for-

midabile nel cuore dell' Ungheria. Avevano già fogggiogata gran parte con la Ottomana sua forza, l' altra la divorava con la sua ingorda speranza. E pure che pensate voi, che frattanto si facesse dagli Ungheri? Che, dato all' arme, si unissero Soldatesche, che si procacciassero Uffiziali, che si provvedessero Viveri, che si munissero piazze? Appunto. Come vittime destinate ad un sanguinoso Sacrificio, se la passavano i miseri, in ridere, in solazzarsi. Giocavano, danzavano, banchettavano, attendevano in somma a darsi più che mai spasso con un bellissimo Carnevale. A segno tale che un Uomo molto savio tra loro ebbe a dire; *Io non ho mai nè udito, nè letto, che si sia perduto un Regno più istatamente.*

VII. Il Demonio più di Solimano va armato doppiamente in questi tempi; assedia mascherato certe piazze non assediate in altri, dove acquista; dove spera: E i nostri Cristiani, che fanno? Carnevale; ridono, e si danno in preda agli spassi, agli amori, a' bagordi. Carnevale; e si danno in preda a maschere, a' giuochi, a' riddotti, in vece di contrarmarsi con Orazioni, co' Sacramenti, co' Rosarj. Santa Chiesa ne porge le occasioni, e si pochi le incontrano, che la maggior parte de' suoi Fedeli non le cura, per non dir le disprezza? Leggeste mai dunque, udiste mai che si sia perduto un Regno della Terra sì allegramente, come si perde da tanti in questi giorni il Regno de' Cieli?

VIII. E si v'è a quaresima con queste belle esposizioni? Mercoledì le ceneri in capo, oggi su' volto le maschere? Da qui a tre giorni astinenza, predica, e digiuno; oggi teatro, intemperanza, e crapula? Bel preparazione! Prepararsi dunque ad una lunga astinenza con un' eccesso d' intemperanze, eh? Quasi che per risarcire i danni del corpo per le incomodità di quaranta giorni dovessimo raddolcire le mortificazioni future con una insaziabile intemperanza, e cercar tutti i modi d'ingrassarsi al presente per non patire allora, eh? Dice in collera San

*Basilio. Non est per temulentiam aditus ad jejunium, nec ad sobrietatem per lasciviam, nec per malitiam ad virtutem. Crapula, & ebrietas ad lasciviam inducunt, ad jejunium frugalitas. ( 5 )*

IX. Orsù sia il danno di chi lo vuole. Se la diversione è scarsa, e poca, pur chi fa, che poca, e scarsa così non basti per placare lo sdegno Divino contro i peccati carnevaleschi. Così Noè, sebben solo, salvò nella sua piccola famiglia tutto il Mondo nell' Arca. Così Lot la Città di Segor. Così Moisé il mormoratore, e idolatra suo popolo. Così protestossi Dio con Abramo, che per sole diece persone giuste, che si fossero trovate in quelle Città peccatrici, averebbe perdonato l' incendio a quelle cinque Città peccatrici. E così voi pure, diletteffimi Rosarianti, che qui vi trovate potreste con la Orazione del Rosario, ch' io vi propongo ne' Dolorosi Misterj della Passione da contemplare in consonanza dell' Evangelio, *Tradetur, &c.* Potreste salvare tanti altri, che vanno a pericolo di perdersi nel Carnevale. Che forse? Questa Orazione non è da tanto? stupite a' due seguenti racconti.

### E S E M P I O I.

*Bella Giovane tutta applicata alla vanità, ed a' Carnevali come si ravvede per il Rosario.*

X. Nobile Matrona con figli, e figlie studiava di educarli tutti con Massime di cristiana pietà verso Dio, e la Vergine del Rosario. Una ve n' era fra queste, la quale perchè dotata dalla natura di straordinaria bellezza, qui poneva la principale, e più attenta cura nel coltivarla con abuso, facendo di tutto l' anno un Carnevale facendolo fare ancora a molti amanti, in tripudj, balli, amori, corteggi, conversazioni, e giuochi, e sopra tutto in una gran vanità, e lusso nel vestire; *In tripudis, & saltationibus totas vires adhibebat*, così fomentata dal proprio Genitore, ch' in tutto di-

verso dalla Madre, godeva d' una Figliuola avanzatasi ormai a gran passi alla sua perdizione; e tale sarebbe stata se il Rosario non l' avesse preservata a tempo.

XI. Portò il caso, che sedendo ella un giorno all' ombra d' un albero pomposamente vestita, le apparve lo Autore de' Carnevali licenziosi, il Demonio, che la invitò ad andar seco: *Io sono il Demonio* ( mai più verace che questa volta ) lei disse a ti tanto tenuto, perchè ministra mia esda, e forte maneggi fibbene le mie armi a vantaggio del mio Inferno, con la dannazione dell' anime. Ben' è giustizia, e tempo, ch' io venga a ringraziartene, e pigliarti in mia compagnia, per corrisponderti il meritato premio in tante pene, nelle quali hai strascinati gli altri co' tuoi Carnevali. Già la rapiva seco per forza, quand' ella a tempo gridò, *Ave Maria, Mater Dei adjuva me*; Parole insegnate da fanciulla dalla buona sua Madre.

XII. Abi! Tutto rabbia il Demonio allora; *Maledetta*, disse, *maledetta pure colei*, che a te insegnò questa Orazione! Te fortunata, ch' ora ti ne sei ricordata: se nò, or' orati strascinava meco all' Inferno. Ella rimase, il nimico si allontanò. Credete voi che più le tornasse in mente pensiero di far carnevale? Principiò fin d' allora una quaresima penitente, privandosi anche de' leciti divertimenti, quella che n' aveva pigliati tanti d' illeciti. Visse, morì da gran Cristiana, specchio a tutta la patria di ritiratezza, modestia, e santità. *Mag. in spec. Ex. disp. 9. num. 107. Alloza lib. 6. 7. num. 4. Riera Esemp. 339.*

## ESEMPIO II.

*Il Rosario cangia un Carnovale  
scandaloso in un divoto  
Oratorio.*

XIII. Viaggiando da Barcellona a Gerunda, dice il P. Domenico Riera *Es.* 310. giunsi la sera col mio Compagno a certo albergo, in cui pernottammo, accolti, e trattati con grand' ospitalità da quella urbanissima gente d' Uomini, e Donne, in compagnia di cui proseguimmo la mattina il nostro viaggio allegro. Ma laddove la sera avevala io conceputa per onesta, e molto dabbene, e cominciai ad alterar pensiero, e concetto, ascoltando con mio ordine, che non proferiva parola, che non sapesse dell' osceno, e scandaloso, senza riguardo a donne, a' Religiosi, alla Vergine, a Dio, in somma un Carnovale d' infamità: cosicchè non Uomini ormai più, ma Demonj incarnati da Uomo già principiava a sospettare che fossero.

XV. Il mio Compagno, ch' era Predicatore del Rosario, non potendo tollerar d' vantaggio quella conversazione sì licenziosa, si prevalse dell' armi del suo mestiere; Fratelli mutiamo lingua, e linguaggio, ch' è tempo. Il viaggio è lungo, e faticoso, e perchè a tutti riesca breve, e soave, poniamo la mano al Rosario. *Meam fateor culpam*, sono parole del Riera, dubitai allora di qualche insolente risposta in offesa di Dio, e della Vergine, altro che Rosario. In fatti da una compagnia libertina, ove uno fa sponda all' altro, che si poteva temere di meno? Ma no. Volete altro? Tutti d' accordo abbracciato il partito, su dissero, su recitiamo il Rosario: e con molta divozione si principiò, e finì la prima parte.

XV. Non si fermò quì la mia meraviglia: A noi, disse allora un altro, avanziamo alla seconda. Così, per finirla, dalla seconda si passò alla terza, e tutte tre intrecciate con

*Tomo Terzo.*

Ordine de' loro Misterj. Ecco recitato tutto intero il Rosario. La mia meraviglia, segue egli a dire, fu tale, e tanta, che mi portava dal cuore su gli occhi le lacrime per allegrezza, ma con tale veemenza, che ormai più non poteva a cagione del pianto, unir la mia con la voce degli altri. Ecco disfatto quell' oscenissimo Carnovale. Ma nel rimanente del viaggio, ed era la maggior parte, come andò? Andò, che mai più da quelle bocche corrette così, e purgate dal Rosario, udissi una sconcia parola: anzi tutte a gara ora questa, ora quella si andava sciogliendo in discorsi spirituali; di Dio, della Vergine, dell' anima, e tutto ciò con somma allegrezza. Conobbi sul Fatto, conchiude l' autore, la gran virtù del Rosario, e di quanta utilità sia il promoverlo in certe conversazioni da Carnovale. *Riera Es.* 110.

## ESORTAZIONE.

XVI. Dunque, che? Dite voi. Non sarà lecito il divertirsi? Fare un poco di Carnovale prima della Quaresima? Bisognerà starsene dunque sempre con il Rosario tra mani? Beati voi, se per sempre vi staste, e formaste i calli su le dita dal maneggiarlo, come li fece un certo bravo Rosariante; e come leggesi di S. Giacomo Appostolo co' calli su le ginocchia dal tanto giacersene in orazione. Beatissimi voi! Fareste dopo così bella Quaresima un bel Carnovale in Paradiso! Ma rispondo quanto al divertirsi. E perchè no? Ve lo permette Salviano non più rigido in questa parte, ma discretissimo. Un poco di Carnovale, questo sì. Ma un divertirsi senza colpa, un Carnovale senza peccato, un' allegrezza ma innocente. Non passare dalla dispensa alla trasgressione, dal convenevole al superfluo, dal giusto mezzo all' eccesso. Godete dunque, ma senza offesa di Dio, divertitevi, ma senza suo oltraggio. Ma oggidì passiamo di molto le misure di queste sante prammatiche. Sembra infipido, e sterile quel piacere, cui la col-

K pa

pa non forma il prezzo, ed il godimento : *Quod rogo, hoc malum est, aut quis furor? An forsan infructuosum putamus gaudium simplex, nec delectat videre sine crimine? Lætetur quasi, dummodo innocenter.* (6)

XVII. Ma io ben vedo, che poco o nulla vi dà nell'umore questa nuova moda di Carnovale di Salviano: quasi voleste imparare per vostra regola, quali sieno li piaceri innocenti. Ecco la regola per ben conoscerli in queste due Massime. I. Ogni piacere, che non può riferirsi alla gloria d' Iddio, ma che piuttosto allontana l' Anima da Dio, non è innocente, ma colpevole. Ponetevi le mani al petto, se tutto ciò, che fate in Carnovale potete voi riferirlo alla gloria di Dio, ec. II. Ogni divertimento, ch'è occasione prossima del peccato, e che sovente fa cader voi, e gli altri per lo scandalo, tutto è colpevole, non innocente. Esaminatemi ora, se non sono di questa natura quasi tutti i divertimenti Carnovaleschi d'oggi, ec. Entratevi dentro, e poi vi attendo a' confessionali la Quarantina a raccontarmela. Dunque?

1. *Luc. 9. 31.*
2. *Mat. 16. 18.*
3. *Is. 45. 15.*
4. *Cant. 5. 1.*

Dunque mano al Rosario, che avrete sempre con voi una bella occasione, ed un migliore Compagno per glorificare Iddio, e la Vergine, e per non peccare.

## PURGATORIO.

XVIII. Giacchè volete ogni anno i vostri Carnovali, che sono, se no' sapete, avvanzi, e reliquie de' Baccanali Gentili, imitate anche i Gentili nella pietà, ed amore verso i Morti. Romani, Indiani, Caffri, Etiopi, Giapponesi, Cinesi, Lacedemoni, Maomettani. . . non troveremo nelle Storie gente sì brutale ed indomita, che non divenisse sensata, e religiosa, trattandosi de' Defunti. I Lacedemoni invoglievano i cadaveri in rami di olivo, simbolo della Misericordia. I Turchi gridano: *Auon, Allà, Auon, Allà*, che vuol dire, *Deus miserere Defuncto*. Però disse il Grisostomo, *Quòd si impij pro impijs faciunt, quantò magis nos Fideles pro Fidelibus efficere debemus?* (7)

5. *Div. Basl. homil. de laudib. jejun.*
6. *Sal. l. 2. de gub. Dei.*
7. *D. Chryf. in c. 3. Gen.*

# DISCORSO XV.

Per la prima Domenica di Quaresima.

*Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Matt. 4.*

## Del poco numero degli Eletti.

Se de' Cristiani molti si dannano, quelli che dovrebbero meno dannarsi, e più salvarsi sono i Fratelli della Compagnia del Rosario.

I. **P**Oco appetito oggidì della Parola di Dio? Pessimo segno! Dunque pochi i Predestinati, giacchè la fama della Divina Parola è un segno di Predestinazione, secondo il Vangelo, e tutti li Padri. Non giammai, O Carissimi per seminar difidenza ne' vostri cuori, e molto meno disperazione circa l'interesse di vostra eterna salute, ma a titolo solamente di scoprirvi una verità, per vostra regola di procurarvela con maggiore studio di quel che fate, entro oggi in quella gran Giunta di stato, se sia maggiore il numero de' Fedeli, che si salvano, o di quei, che si perdono. Per non errare in punto di tanta importanza, gli è duopo consultarla bene con l' Autorità delle scritture, de' Padri, e con la Ragione.

II. Sacte carte che mi dite alla prima? Funeste nuove! Certe Figure del Paradiso, sì nella Legge Naturale, che nella Mosaica rispondono di pochi. Ohime! Pochi, dice l' Arca di Noè, ove otto sole Persone salvaronsi, tutto il rimanente dell' uman genere perì. Ch' ha a fare quell' Arca, direte, al nostro proposito? Così non ci avesse a fare, risponde S. Agostino. Ell' era figura di nostra Chiesa, in cui non molti forse si salvano sotto l'acque de'

Battesimi, essendo pochi in praticare quella rinunzia, che fecero nel battezzarsi; *Qui seculo solis verbis, non factis renunciant, non pertinent ad hujus Arcae Mysterium, in quibus non est conscientiae bonae interrogatio. (1)*

III. Pochi, ripiglia la Mosaica. Di due milioni d' Ebrei Giosue, e Calebbo soli entrarono dall' Egitto nella Palestina. Il rimanente morì per viaggio. Che hanno a fare i Giudei co' Cristiani? Così non avessero a fare, se crediamo a S. Paolo; *Hæc in figura facta sunt nostri. No no, dice S. Agostino, questa non è da passarcela senza grave spavento; Fratres cum ingenti timore consideremus quod ex tot millibus duo tantum Terram Promissionis ingressi sunt. Hoc ergo audiant, qui ita misericordem esse volunt, ut justum esse non sinant. (2)*

IV. Lasciamo le Figure, e parliamo a Sole scoperto fuor delle nuvole. Che dice, e come dice la nostra Legge Evangelica? Funeste nuove! Paolo ha detto, *Illi, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium. (3)* Spiega pur bene l' Angelico. Tre cose vengonci dichiarate in queste parole. 1. La condizione degli Uomini Viatori, nel Corso, *Currunt*: 2. La moltitudine de' chiamati alla Fede nella universale, *Omnes*: 3. Il poco

numero degli Eletti nell' unico comprensore , *Unus* , &c. *In prima notatur conditio hominum ; in secundo multitudo vocatorum ; in tertio paucitas electorum* . ( 4 ) E qui cade a piombo l' Oracolo del Salvatore , su cui è fondato quel dell' Apostolo citato , *multi sunt vocati , pauci verò electi* , ( 5 ) come pur l' altro , *Lata porta , & spaciofa via est , quæ ducit ad perditionem , & multi sunt , qui intrant per eam . Quàm angusta porta , & arcta via est , quæ ducit ad vitam , & pauci sunt , qui inveniunt eam !* ( 6 )

V. Su queste sodissime Divine basi , che possono lavorar di commenti , e d' opinioni li Santi Padri ? Funeste nuove ! Greci , e Latini tutti d' accordo per pochi . Tra' primi , basti un Grifostomo , che predicando in Costantinopoli , la più popolata in que' tempi dopo Roma , francamente disse , trovarsi di tante migliaja d' anime , che la popolavano , cento sole , ed anche sotto dubbio , di salve ; *Non possunt in tot millibus centum inveniri , qui salvantur , quin & de his dubito* . Fra' Latini bastino Gregorio , ed Anselmo : *Ad fidem multi perveniunt , ad Regnum Cælestè pauci perducuntur ; Quælo . Ut videtur , pauci sunt qui salvantur* . *Quælo* . ( 7 )

VI. Lo stretto parlare e dell' Evangelio , e de' Padri mi fa strada alla Ragione . Dice S. Anselmo , *ut videtur* . Da quel , che si vede non dà coraggio se non d' argomentare di pochi ; imperochè la vita della maggior parte degli istessi Cristiani è cattiva . Se la vita è tale , tal' è d' ordinario la morte , *Qualis vita , finis ita* ; Dunque . E poi argomentiamola così . Due sole , sole strade guidano al Paradiso ; o Innocenza , o Penitenza . Gl' Innocenti quanti sono ? sì pochi , quasi direi , come il Sole fra Pianeti . Innocenza in secoli di tanta malizia , e tanta , che la gioventù più fresca fa oramai tutto ciò che fa la più decrepita vecchiaja ? Li Penitenti ? Se mi chiedeste de' peccatori . . . Meglio saprei darvene il conto ; giusto no certamente , ma sì abbondante almeno , che se gl' Inno-

centi sono sì pochi , ch' io non saprei quanti contarne , gl' impenitenti sono tanti , ch' io non saprei come numerarli . Dunque lasciamola qui . Se e amara la illazione , che da tutto ciò segue , non importa . L' ho fatta da predicatore , non da Medico . Il Medico lascia piuttosto morire l' Infermo , che amareggiarlo , il Predicatore amareggia le Udienze per risanarle .

VII. Almeno , direte voi , dateci qualche conforto in tante amarezze . Insegnateci qualche bravo Compagno , che da fedele Raffaello ci guidi in questo viaggio fra queste due strade , e porte , una spaziosa , che guida all' Inferno , angusta l' altra , che va al Paradiso . Altrimenti temiamo . . .

VIII. Qui vi desiderava , ed oh quanto mai ! De Reprobi ? Che mai mi direte ? Cosa mai ha a fare , ( viva Maria ) quel Rebro in chi è vero , e perseverante professore del di lei Rosario ? Rebro in chi contempra fodamente Misterj sì sacrosanti ? Rebro in chi procura , d' imitarne la santità ? Rebro in chi persevera così ? Eletti , piuttosto Eletti . Predestinati , Predestinati . Rosario , questi è il fedele Raffaello nel viaggio per i due sentieri dell' innocenza , e penitenza . Mi assistono a parlare con tal franchezza e le Visioni , e le rivelazioni , che trovò nel mio B. Alano , e le autorità di molti gravi Scrittori , e l' appoggio negli esempi . Camminiamo con ordine , e in primo luogo . ( 8 ) *veniam ad visiones* , come ad altro proposito diceva S. Paolo , non intendendo mai però di paragonare queste con quelle , essendo di sfera incomparabilmente minore le umane alle Divine .

*Visione di un Divoto , sopra S. Domenico .*

IX. Mentre li due Patriarchi Francesco , e Domenico faticavano in diverse Provincie con Dottrine , Santità , e Miracoli per la riforma del Mondo , soggetto illustre di que' tempi per la pietà , e scienza , rapito in

l' spirito al Cielo mirò un gran volume. Prima di leggerne i caratteri; ammirò i suoi splendori, che d' intorno vibrava a guisa di chiarissimi raggi, come serenissimo Sole. Indi avanzato l'occhio andava leggendo di foglio in foglio registrati li nomi de' fratelli, e sorelle della Compagnia del Rosario. Quello che presiedeva all' incombenza di scrivere era S. Domenico, il quale con la più attenta cura andava segnando su le pagine del volume tutti coloro, che dal Signore erano preordinati alla vita eterna: *Ritum verò inscriptionis S. P. Dominicus omni cura, diligentiaque observabat; & ipse quotquot erant preordinati ad vitam eternam, conscribat;* (9) Così ha deposto nel suo Mariale il P. Giovanni da Monte, compagno intrinseco di S. Domenico, e riferito dal B. Alano. Essere preordinati all' eterna vita è la stessa cosa ch' essere Predestinati, ed eletti; siccome si dice in quella predica di San Pietro, che quelli, che gli credettero tutti erano di questo bel numero di preordinati alla Gloria; *Et crediderunt quotquot erant preordinati ad vitam eternam.* (10) Qui però è necessario spiegare questa visione in senso teologico, e poi cavarne ciò, che farà al nostro proposito.

X. non intendo pertanto, che questa pia visione debba far credere ad alcuno di voi, che quel libro, in cui si ricevono scritti li nomi de' Fedeli nella Compagnia sia quel Libro della vita, di cui parlano i Teologi con S. Tommaso; (11) siccome nè pure in questo senso, quando la Vergine disse a S. Domenico. *Predica Rosarium, quod est . . . . & Liber Vitae, in quo scribuntur humanae creaturae.* Libro della Vita, a parlare con proprietà, e fuori di ogni metafora altro non è che la Divina Mente, ove ab eterno sta impressa la cognizione di tutti i salvandi; *Firmum fundamentum Dei stat habens signaculam hoc,* come scrive l' Appostolo, *cognovit Dominus, qui sunt ejus.* (12) Nè tampoco è da crederci, che S. Dome-

nico scrivesse in quel luminoso volume i nomi degli Eletti. No. Questo è un segreto sepolto nella sola Mente di Dio; *Soli Deo*, conforme dice Santa Chiesa *est cognitio numerus electorum in superna felicitate locandus.* Ma cavando da quella pia visione quanto basta al nostro intento, non si può negare, che da lei non si possa inferire, che il Rosario non sia per lo meno un segno probabile di Predestinazione in chi lo professa, conforme va professato; e che S. Domenico, veduto in quell' atto, di scrivere su quel volume, voglia significare esser egli stato il primo Istitutore di questa Compagnia, ed il primo Appostolo del Rosario. E di ciò n' abbiamo l' attestato della Madonna Santissima, che si espresse col B. Alano con questa antitesi; *Signum probabile, & propinquum aeternae damnationi est negligere Rosarium. Habentibus verò devotionem ad S. Rosarium est signum ordinationis, & praedestinationis ad Gloriam.* (13) Da qui è che un vero, e perseverante divoto di Maria in questa Orazione ha fondamento di sperar più degli altri d' essere predestinato, e salvarsi con sì bel segno d' intorno; e conchiudo col Beato Alano ancora; *Signum fit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies eam in suo Psalterio salutaveris.*

XI. Dalle visioni passerei ad altre rivelazioni; ma non sarebbe che un ripetere ciò, che dico in due altri Discorsi in questo proposito, cioè, nella Domenica V. di Quaresima, ed altri nel Santuario, ed Annuale, vedasi l' Indice: andate colà a soddisfarvi. Veniamo agli Esempj, e ritornando agli Innocenti, e Penitenti, vediamo il valore del Rosario nel conservar l' innocenza de' suoi divoti contro le tentazioni del Demonio, e promuovere la penitenza ne' peccatori, e ridurre li peccatori alla penitenza.

## E S E M P I O I.

## Innocenti preservati.

*Li Missionarj col Rosario liberano una Donna offesa, e la preservano nella sua innocenza contra tentazioni, ec.*

**XII.** Castissima donna d' innocenti costumi non tentata solamente, ma offesa di più da un Demonio simile a quello del giovanetto riferito da S. Matteo c. 17. che la precipitava ora dalle rupi, ora nell' acque, ora nel fuoco, adoperando ogni forza, per tramare alla infelice offesa una qualche violenta morte. Il più crudele però, molesto, e pericoloso erano le continue tentazioni ora di carne, ora di fede, ora di disperazione, volendola pur persuadere, e ridurre a qualche impudica caduta, per indi poi facilitarli la strada a quelle della santa Fede, come seguì in Salomone, e poscia precipitarla entro d' un laccio in cui strangolata vi lasciasse la vita, il corpo al capestro, e l' anima all' Inferno. Non si legge però, che mai la lasciasse uno che mena buona vita, sempre salda nella Fede, sempre casta, e pudica.

**XIII.** Venne il tempo finalmente del suo conforto per mezzo de' Missionarj. Non così frettolosa, ed ansante corre Cerva inseguita da' Cani tra le mani de' Cacciatori, come corse questa infelice a' piè di que' Sacerdoti. Questi ben conoscituala nella origine de' suoi mali, le ordinarono una general Confessione, come prima medicina spirituale da meglio purgarla nell' anima, indi pigliasse bene a cuore la divozione del Rosario, seco addosso portasse l' Immagine della Vergine sotto tal titolo. Brutto apparato per il Demonio! Poteva rominciare a sarsela quando voleva; poichè col Rosario niuno la vince. Così fù. Confessata, comunicata, armata d' Immagine, e di Corona, fuggì così atterrito il tentator' offensore, che mai più ardì d' accostarsi a molestarla, nel corpo con pericolosi

insulti, nell' anima con tentazioni contrarie alla di lei innocenza. *Riv. Es. 403.*

**XIV.** Ecco preservati gl' Innocenti. Volete vederla de' Penitenti? Udite il seguente, che potrebbe servir di soggetto per una Rappresentazione Spirituale.

## E S E M P I O II.

## Penitenti Promossi.

*Un gran Peccatore diventa un gran Penitente.*

**XV.** Ortenso era il figlio, Camilla la madre, teatro l' Inghilterra. Quello il gran peccatore ridotto gran penitente sotto gli Abiti di S. Benedetto. Vedova la madre non poteva educarlo più cristianamente, istillaragli per quanto mai sapeva la divozione alla Vergine Annunziata, primo Misterio. Morta la genitrice, diede in sì reprobò senso, *luxuriosè vivendo*, che, forse più del Prodigio, consumate in vizj le sue sostanze, divenne una copia sua nella povertà, ma molto dissimile per allora nella penitenza. Per tre volte si pose al crudele mestiere dell' Assassino: per tutte tre incorso in mortali pericoli fu liberato da Nostra Signora, quantunque ogni volta le mancasse di parola nella penitenza promessa.

**XVI.** Nella prima scampò egli solo fra' molti compagni dalle forze della giustizia, renduto a' ministri miracolosamente invisibile da densa nuvola procuratagli dalla Vergine. Nella seconda fu fatto prigioniero al pari degli altri, con la condanna di morte poco lontana. Penetrata la morta madre nel carcere in abito vedovile, impetrò grazia dalla Vergine di scarcerarlo, e prodigiosamente trovossi fuori, e lungi dal carcere per tre leghe. Nella terza, tornato già al mestiere infame, riportò tre mortali ferite da un Cavaliere viandante, che, sceso dal Cavallo per vederli da lui assalito ad archibugio inarcato, sfoderata la spada, gli lasciò un gran fendente sul capo, e due nel cor-

corpo. Era pur tempo, che il recidivo scellerato dicesse una volta da dov'ero!

XVII. Vergine Santissima gridò mirandosi tutto sangue, *aiuto a questo misero peccatore*. Ma udite in vece della Vergine la risposta del Cavaliere; *Indegno, empio, fellone! Puoi ringraziar ben di cuore quella Signora, che restò inuocata; ch'io non te levo affatto la vita. Ascolto un suo comandamento al cuore, che me lo vieta. Per altro era pronto il braccio a furti con questo ferro, e far di te un sacrificio all' Inferno*. Partì il feritore: rimase il ferito, che a poco a poco, tutto dolente, e contrito impresso il viaggio della vicina selva; incontrò ciò che andava desiderando; ma sotto spoglie mentite. Voglio dirvi venerando Eremita, che simile al viandante Evangelico, secolare nell'incontro dell'astassinato Gericontino, gli stagnò il sangue, e gli lasciò le ferite.

XVIII. Ma poichè più premevano al ferito le ferite dell'anima non in tre solamente, ma in tutte le parti ferita, interrogò l'Eremita se era Sacerdote. *Tale sono*, rispose, *e di più Confessore*. A questo nome, tratto un gran sospiro dal cuore, *giunto è pure una volta quel tempo, di darmi a Dio*, soggiunse, *e con una santa confessione levarmi dall'anima tante colpe. Confessione dunque Santo, Eremita, Sacerdote di Dio, Sacramenti*; (ed era un Demonio sotto l'abito di Eremita.) Ecco a piè del Confessore, sospira, piange, si confessa. Ma il Confessore, che voleva precipitare il penitente all'Inferno, e non già assolverlo per il Cielo, *Ab Figlio, disse, io non ho chiavi, che bastino a sciogliet l'anima vostra da tante orrendissime colpe*.

XIX. Padre ripigliò il penitente, se pur potè ripigliarlo tra lo spavento, e le lagrime, *Cristo non perdonò dalla Croce a' proprj crocifissori, ed al ladro? Non promette la sua misericordia ad ogni penitente umiliato? E perchè dunque negarmi l'assoluzione? Orsù son*

*pronto a farlo*, disse il Confessore, *purchè vogliate voi eseguire la penitenza, ch'io son per imporvi*. E mostrandosi pronto il penitente, *Piglia questa fune, (ecco la penitenza) raccomandala a quell'albero, ed or ora sospenditi, ch'io or ora t'assolvo*. Che bravo Confessore, eh? Povero penitente! Ma la farà? Principiò a farla. Fune all'albero, laccio al collo, Ortenzio si getta giù. Ma nell'atto del gettarsi, *Vergine Sacratissima*, gridò di cuore, *or è tempo d'ajutarmi, aiuto*; E l'ajuto fù a tempo. Ecco la Vergine apparsa, che nell'atto di far troncar quel capestro, fuggì il Demonio ancora sotto quell'abito d'Eremita, di Sacerdote, e di Confessore; ed Ortenzio rimase libero allora, e sempre da tutti i pericoli del Mondo, e dell'Inferno.

XX. Potete immaginarvi quante umiliazioni furono allora le sue alla Madre di Dio, che ringraziamenti, che lagrime, che proplemimenti, che suppliche! Ma immaginatevi altresì che risposte in bocca alla Vergine, che consigli al peccatore pentito. Il consiglio fu, di lasciare una volta il Mondo, e ritirarsi in un chioffro, com'egli fece, di quelli di S. Benedetto, ove trionfo insigne, e trofeo illustre di Maria visse per sett'anni da Angelo. Or vada il Demonio in questo giorno, e per sempre. Espulso da Cristo il Figlio, espulso da Maria la Madre, che si bene sa trovar la strada del Paradiso non solamente agli innocenti, ma a' penitenti ancora. Andrada in patroc. B. V. tic. 13. 6. 6. Riera Es. 413.

## ESORTAZIONE.

XXI. Ora basta; o sieno pochi o molti li Predestinati, sia minore o maggiore il numero degli Eletti di quello de' Reprobi; intanto che bella consolazione per me, per voi, per tutti gli Ascritti a questa Compagnia, che fra questi o pochi, o molti li più speriamo d'essere noi altri; giachè il Rosario ben professato è un segno molto probabile, come ascoltaste, di nostra eterna salvezza,

vezza, purchè sia accompagnato dalla perseveranza. Giacchè d' altra parte, grazie al Cielo, pochi son quelli ormai nel Mondo Cattolico, che non professino questa Divozione, e non facciano registrare i loro nomi su le Matricole di questa Compagnia, che è come un consegnarli, come udiste della visione di S. Domenico, in mano a S. Domenico istesso. Piaccia al Redentore, Capo de' Predestinati, piaccia alla Madre sua Regina degli Eletti farvi godere tal sorte, di professar bene questa Orazione nella maniera dichiarata, acciochè per la via degl' innocenti, o per l' altra de' penitenti arrivate al felicissimo eterno termine della Gloria.

XXII. Nè diceste; o siamo predestinati, o no: che potrà giovarci il Rosario? Quest' è il diabolico erroneo sofisma degli oziosi, che, sotto pretesto, di far onore alla certezza, ed infallibilità della divina Predestinazione, fanno ingiuria alla necessità delle orazioni, e di tutto ciò, che può essere di nostra salvaguardia per l' eterna salute. Per altro tutte da un capo al fine niente più inculcano le Divine Scritture, quanto le sante orazioni, e le buone opere come necessarj mezzi per la conquista della

nostra Predestinazione immutabile; e quanto alla sostanza dell' adorabile Decreto, e quanto al numero degli Eletti; *Certus est: predestinatorum numerus*, è Teologia di S. Agostino, ( 14 ) *Qui neque augeri potest, neque minui.* Quest' altra è di S. Tommaso; ( 15 ) *Ordo predestinationis est certus; & tamen libertas arbitrii non tollitur;* poichè il Signore si accomoda come ha create le cose: *Cum necessariis necessariò, cum contingentibus contingentèter, cum liberis liberè.* Coraggio dunque, o miei Divoti, coraggio; termino con S. Pietro; *Satagite, ut per bona opera,* ( fra le quali siavi sempre questa del Rosario ) *certam vestram, vocationem, & electionem faciatis.* ( 16 )

## P U R G A T O R I O.

XXIII. Ci è un' altro buon segno di salute, ed è la pietà, e misericordia de' viventi per sollievo di quell' anime: *Beati misericordes, quantum ipsi misericordiam consequentur.* ( 17 ) Studiate dunque di avere quest' altro segno ancora oltre quello del Rosario.

1. *D. Aug. in Psal. 54.*
2. *Id. Ser. 102. de tem.*
3. *D. Pau. 1. Cor. 9. 24.*
4. *D. Tho. ibi lec. 10.*
5. *Mat. 20. 16.*
6. *Id. 7. 14.*
7. *DD. Greg. & Anf. bo. 19. in Ev.*
8. *2. Cor. 12. 1.*
9. *B. Al. 1. p. 6. 17. §. Narrat.*

10. *Al. 13. 48.*
11. *D. Tb. 1. p. 9. 24. a. 1. 2. 3.*
12. *2. Tim. 2. 19.*
13. *B. Al. p. 2.*
14. *D. Aug. 10. 4. 6. 13.*
15. *D. Thom. 1. p. 9. 23. a. 6. & 16. q. 22.*
16. *2. Pet. 1. 10.*
17. *Mat. 5. 7.*

# DISCORSO XVI.

Per la seconda Domenica di Quaresima .

*Domine , bonum est nos hic esse . Matt. 17.*

## Rinunzia di se stesso, e Croce sono i due sentieri del Paradiso .

Il Rosario difende dal Demonio, che da noi vorrebbe per se l' una , e l' altra .

I. **D**I grazia , Signori , non ragioniamo del termine , ch' è il Paradiso , quantunque sia questa la giornata , in cui d' ordinario ne ragionino i Predicatori . Parliamo piuttosto delle strade , che lassù conducono , e vederete , che bella strada in ciò si faremo alle glorie del nostro Rosario . Il termine dunque troppo è lontano , alto , ineffabile . Quasi tutti gli Oratori ne parlano ; ma non è poco , se dopo di avere sgravata con pompa d' eloquenza la memoria sopra la di lui grandezza , e beltà , finalmente si trovano appena alle sue porte . Convien credere alla Fede , e ad Agostino , che asseriscono , esser egli un Bene eterno compendio di tutt' i beni , una felicità sempre nuova , epilogo di tutte le felicità , che non si può capir dalla Fede , se prima giunta a quelle porte e colà arrestata , non introduce i suoi Fedeli alla consegna , e scoperta della chiara Visione . *Fide non capitur* , ma so monta senza paragone tutti gli umani nostri voti , e desiderj *Desideria* , & *vota transgreditur* . Lasciamo intanto il termine , e vivendo in braccio alle cristiane nostre speranze , con occhio di viva fede a lui sempre rivolto , veniamo al pratico delle stra-

Tomo Terzo .

de , che lassù sicuramente conducono , e condurranno voi pure , come hanno condotto già tanti , e tanti , che a presente lo godono ,

II. Per iscuoprirle , non partiamo dalla scuola del Tabbore . San Pietro per il primo , scoperto sì bello il monte per la Transfigurazione del Divino Maestro , pensava fermarvisi , e piantarvi perpetuo quartiere in tre case , e per se , e per altri ; *Si vis , faciamus hic tria tabernacula* , &c. ( 1 ) Perché ? Perché ? *Bonum est nos hic esse* ; Ma fu ben tosto trattato da sciocco : *Nesciens quid diceret* . La brama dell' Appostolo era giusta , ma fuori di tempo , buono , il desiderio , ma la maniera cattiva . Ingannavasi primieramente nel luogo , credendo , che il Regno degli Eletti , e la felicità de' Beati potessero darsi in questa terra , quando il Salvatore avevalo promesso solamente nel Cielo . Ingannavasi nella maniera , stimando venuto il tempo , e per se , e per altri , di godere Iddio senza morte , e senza croce , e che nel Regno de' Cieli essendo eredità de' figliuoli di Dio , vi si potesse entrare senza violenza . Ecco dunque le due sole , e vere strade , che conducono a quel bel termine ; Negazione di tutto se , e Croce propria ; *Si quis vult venire post me , abneget semetipsum* , & *tollat crucem suam* ,

L

*suam*, & sequatur me. (2) Senza questa rinunzia di noi medesimi, ma con tutta la concupiscenza intorno a noi, della carne, del cuore, degli occhi, della propria volontà, e d'altro, e spogliati di Croce, saremo sempre fuori di strada, o Dilettissimi anderemo vagabondando quà, e là sotto la falsa guida dell'amor proprio, simile a quel di Pietro, e quando in notte penseremo trovarci alle porte del Paradiso, Dio sa dove faremo.

III. Sono queste massime così indispensabili da praticarsi per andare lassù, che nè ineno ad Elia, con tanta sua penitenza, doni, miracoli, e meriti, fu permesso portar seco per quelle strade il lacero venerabile suo mantello, quando fu rapito al Cielo. Gli convenne lasciarlo in terra, dice S. Girolamo, per essere vestimento terreno, per quanto fosse un misero avanzo della sua povertà, e piuttosto uno stendardo glorioso della sua penitenza; *Elia ad Calorum regna festinans non potest ire cum pallio; sed Mundi in Mundo vestimenta reliquit.* (3) Credo già che vi frate accorti, come in questo mantello, abbandonato dal Profeta, debbano intendersi le due accennate strade del Paradiso, rinunzia di noi medesimi, e Croce di noi medesimi.

IV. Dico ora così. Entrerete voi, o mondani, col fasto di tanto amor proprio nel vivere, con tanto lusso nel vestire con tanta intemperanza nel mangiare? Angusto è il sentiere della salute, che appena appena vi può passare la sola Croce, e l'Uomo nudo, che la porta; *Arcta est via que ducit ad vitam*, come dicemmo nella passata domenica, e questa è poi la ragione, ch'ella è trovata da pochi; *Pauci sunt qui inventunt eam*. La strada dell'Inferno sì ch'è spaziosa, e larga quanto volete; *Lata est via, que ducit ad perditionem.* (4) Oh per quella sì potete portarvi dentro, quanto volete; un treno ben grande di passioni incontentabili, di lussi,

e mode insaziabili, d'intemperanze, e conversazioni troppo licenziose, che non dicono mai, *basta, basta*; di peccati, e di colpe . . . per di là, per di là. Ma con questi treni d'intorno per di quà non vi accostate, ricordatevi del mantello di Elia, e dopo Elia di Cristo, ignudo confitto alla Croce, e dopo Cristo di tutti gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, di tutti, in breve, gli Eletti, e tutti passati, chi più, chi meno per queste due strade. E se oggi siamo sul Taborre, vi siamo solamente di volo, e in questo volo non discorrevasi se non di Calvario, e di Croce, sotto coperto nome di *Escesso*; *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* (5)

V. Ma poiché il Demonio pur troppo procura per queste due strade medesime strascinar anime all'Inferno, come udirete nelli due preparati, e mirabilissimi casi in preposito del nostro Rosario, e per mezzo del Rosario scoperti gl'inganni, perciò separiamo il vero dal falso in proposito di rinunzia, e di Croce. La rinunzia di tutto se; ma Dio. Questa è la santa; ed allora ben la pratica il Fedele, quando, per dir molto in poco con il Grifostomo, quando nulla più accordasi di compassione, e sussidio al proprio corpo, e di sollievo all'anima, che il puro necessario. Per altro; *Neque ficitur, neque si uritur, neque si pellitur, neque si quid aliud hujusmodi patitur, et parcamus.* (6) Nel che dobbiamo sempre stare in guardia, se non vogliamo essere ingannati dalle nostre passioni, ed imponiamoci questa firmissima, e stabilissima legge, di contenerci ne' termini della pura necessità. Più. Diffidare anche di noi stessi, e temere, che, sotto il pretesto di necessità, la natura non cerchi di soddisfarci con piacere. Davide, avendo una grandissima sete, desiderò di bere della cisterna di Betlemme; ma quando gli fu portata a costo di tanto viaggio, e fatica di chi andò a raccoglietla, la gittò via. Egli temè le occulte insidie della natura, (specola il Grifostomo,)

non

non si fidò della voglia, che aveva di bere, per timore di rimanersi ingannato da un'apparenza di necessità. Così le anime veramente mortificate debbono temere, che la loro necessità non sia apparente, o che, se è vera, non vi si mescoli il piacere, e questo prenda per se quel, che fu accordato alla natura. Udite le parole del Santo. *Timentis latentes infidias, borruit appetitum etiam specie necessitatis ne incurreret deceptionem.* (7)

VI. La seconda strada si è l'amor della Croce . . . . . *sollat Crucem suam . . . . . suam*, ciascheduno la propria. E questo è tanto necessario, quanto è necessaria la propria chiave, per aprire la porta, che guida a qualche luogo. Perciò disse S. Bernardo, che la sola chiave del Paradiso è il sangue medesimo di Gesù Cristo, che fu finito di spargere su la Croce; *Tota clavis Paradisi Sanguis tuus est*; Ma prima bisogna, bene, e molto amarlo. A chi lo ama così, non sono croci le croci, ma fiori, come si legge di Tiburzio, il Martire, che comandato da Fabiano, il suo Tiranno, a dover camminare sopra gli accesi carboni a nude piante, allegro disse; *Videtur mihi, quod super roseos flores incedam*. Perché? Perché amava; *In nomine Domini Jesu Christi*. E d' Ignazio il martire, che tanto furore non legge si per la Croce scritto da lui a' Romani in quell' epistola tutta fuoco? (8) *Cruce, bestia, confractio ossium, membrorum divisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantum ut Christo fruatur*. Se non che, chi sa, se S. Giovanni Grisostomo non superasse questi, ed altri nell'amor della Croce. Portar la Croce, per acquistar il Cielo, è il solito o passo, o traffico della Santità. Ma chi fosse in Cielo, e bramasse ancora la Croce, questo è il salto alla rovescia, che protestava di far fare al Grisostomo: l'amor della Croce. Era quando il Santo considerò S. Paolo nella prigione, e poi contemplandolo innalzato fino al terzo Cielo, si protestò, che averebbe più tosto voluto

essere con San Paolo nella carcere carico di catene, che con lui in mezzo dell' Empireo, e tra i Cori de' Serafini. *Se alcuno ama Gesù Cristo, diceva, intende malta bene quello, che io dico. Ascoltiamolo; Si quis Christum diligit, is novit quid sit quod dico. Si quis ergo Dominum insidit, ut dicam, & ardet, is novit quae vinculorum virtus.* (9)

VII. Ma perché il Demonio ancora si serve delle strade medesime, per divertirci da quelle del Paradiso, e della rinunzia di noi stessi, ma fatta per lui solo; e della croce, ma per farci disperati precipitare, piacciavi udire i seguenti casi per vostro lume, da distinguere le vie del Paradiso da quelle dell' Inferno. Tanto dobbiamo al Rosario.

## ESEMPIO I.

## VAGLIADOLID.

*La Vergine impedisce la rinunzia dell' Anima al Demonio in un Cavaliere devoto del detto Rosario.*

VIII. Ecco un dì alla Campagna un Cavaliere illustre di nascita, ma umile di fortune, che tutto afflitto, e pensoso per non poter usare alla Dama moglie il civile trattamento, secondo il costume della patria, e la condizione del nobile parentado, quasi inconfolabile sospirava. Ecco d' improvviso al di lui fianco un' Etiope, da lui creduto un Nero della Spagna, da cui non solamente gli fu ufato un bel garbo di compassione sopra le già svelategli sue afflizioni, ma di più fatta offerta di provederlo abbondantemente di ricchezze, se acconsentiva di compiacerlo. *Che vuoi?* Gli disse. *Non altro da te, rispose, ch' un foglio vergato del proprio tuo sangue, di rinunziarmi l'anima tua.* Non l'ho detto, che il Demonio ancora pretende di queste rinunzie! Pigliò tempo di rispondere. Ma la risposta fu negativa, così consigliato dalla Vergine,

per cui ogni giorno recitava il suo Rosario, ma con tanta fedeltà, che se un giorno mancava, raddoppiava nell'altro per la mancanza. Disgustato il Tentatore, e apparso gli di nuovo; *Puoi ringraziar quel Rosario, disse, per altro vedresti, che farei contro di te.*

IX. Che farà l'affittissimo? Andò alla Corte di Madrid. Là guidollo la sua speranza per qualche impiego, ma senza fortuna. Mentre una notte era agitato più del solito dalle sue amarezze, gli apparve un' Eremita, ed era lo stesso Negro di sopra sotto diversa figura, che pur voleva invitochiarlo. Dopo varj discorsi a proposito delle sue amarezze, gli riuscì di persuaderlo, ch'ambidue si trovasero al fiume nel seguente giorno, per ivi stringere sempre più i mezzi per il sospirato rimedio. Ma il rimedio era, che già colà arrivati sotto ameno viale d'alberi frondosi, ad uno di questi si sospendesse, come in fatti egli fece, e mezzo oramai soffogato, cominciò a raccomandarsi a dolcissimi nomi di Gesù e di Maria. Ohime! Ecco un disperato poco lontano dall'Inferno, se Maria non lo soccorre Maria. Ma che? non fu ella pronta al suo Rosariante? Curvò il ramo, sciolse il laccio, fuggì il diabolico Eremita, liberò il pendente, e istradato alla Città a cercarsi Confessore, da questi fu armato de' necessarij rimedj, per mai più dover'essere molestato dal Demonio, che per questa strada di una disperata rinunzia dell'anima cercato aveva di perderlo. *Andrada in part. B. F. tit. 18. §. 8. Riera Es. 414.*

X. Passiamo al secondo sopra il portar della Croce. Croce, e martirio sono una cosa medesima, e secondo la Diversità de' Martirj sono diverse le Croci.

## E S E M P I O II.

Castello Burguillos di Toledo.

*Il Rosario impedisce ad un Sacerdote il falso martirio, che pigliava da se a suggestione del Demonio.*

XI. Il Martirio tolto per la sua strada è il sacrificio più grande, che possa farsi da Cristiano. Pone in pugno del Martire la palma d'un glorioso trionfo, sul capo l'Aureola della Celeste Corona. E' Dottrina dell'Angelico mio Dottore col suo perché; *Martyrium est actus maxime perfectionis; actus quadruplicis virtutis, scilicet, fortitudinis ut elicientis principalter, patientie ut elicentis consequenter, charitatis ut imperantis, fructus ut finis.* (10) Tolto per la strada cattiva, fa un Martire del Demonio, e con la Croce in ispalla lo porta di volo all'Inferno. Eccovi uno di questi Martiri, ma preservato dalla Vergine del Rosario, cui era affezionato.

XII. Un Sacerdote forestiero, povero, molto dabbene, voglioso di morir Martire si fissò per Cappelano di un nobile Cavaliere. Passeggiando per campagna, cominciò la Fantasia a farlo Martire immaginario, e parevagli, che già legato ad un'albero a guisa di S. Sebastiano, venisse fectato. Conferita la fantastica visione col Nobile, questo da savio il consigliò, a non cimentarsi mai più d'andar solo in luoghi solitarij, prevedendo benissimo il Cavaliere, che poteva quella esser stata un'insidia di maligno Spirito. Savio consiglio, ma non curato. Ecco solo un'altra volta il Sacerdote alla campagna con sotto il suo Rosario; e mentre lo recitava, non più lavorò sola in lui la fantasia, ma il Demonio con assunto corpo, del tutto simile a quello del Cavaliere padrone, cominciò ad investirlo. E' perchè poco si vuole a farci cadere ore già naturalmente.

mente pendiamo; *mio Signore*, gli disse, e che si va facendo qui da per voi? Forse cercando un Tiranno, ed una Croce, per essere Martire, eh? Bel pensiero in un Cristiano! Il migliore; perchè lo rende una copia della Croce, e un ritratto del Crocifisso. Direte, ove sono quì i Tiranni, ove i carnefici, ove le Croci, gli stromenti dove è me ne rido. Quei, che muojono così sono Martiri ordinarij, perchè quasi per forza. La Chiesia ne ha de' più gloriosi, e sono quelli, quale appunto or ora potete voi essere, che sanno martirizzare loro stessi da loro stessi, tiranni, e martiri, carnefici, e vittime, così guidati dallo Spirito Santo, quali furono i Sansoni, le Agnesi, ed altri. Ed ancor vi pensate? Se il vostro pensare nascesse per la mancanza del necessario stromento, miratevi d' intorno, che già lo portate tutto al proposito a' vostri fianchi. Cingolo fortunato, e glorioso! Di quel cingolo vostro di seta formate un laccio. Io salirò su questo piccolo Taborretto a tenervelo. Voi con le vostre, io con le mie mani s' ingegneremo tanto, che tra voi e me faremo un glorioso Martire.

XIII. Volete altro? il semplice lascioffi ingannare, sciolse la cinta, formò il laccio, diello in mano al Demonio, e questi a gran forza provavasi di levarlo in alto, ma non potendo di un solo capello innalzarlo da terra per la remora forte del Rosario, che teneva alla cinta, Presto, disse il Demonio, presto sciogliete quella Corona, giratela di lungi, eh' ella è quella invidiosa nimica del vostro martirio, che impedisce un sì glorioso disegno. Finì di dire l' astuto; ma ben tolto l' astuzia dileguata venne da un raggio di celeste luce spiccato dalla Divina Misericordia per le preghiere di Maria in soccorso del suo divoto. Quel santo raggio sciolse l' incanto delle ingannate sue fantasie, e con presta mano tractosi dal collo il laccio, scampò da quell' infame martirio. Voleva allora il Demonio finirlo con percosse, ma impedito dalla Vergine, ebbe campo il Sacerdote di ritornarsene, come potè, alla Casa del Nobile.

XIV. *Monsignore*, gli disse, e donde si viene? Di queste ancora, eh? rispose il Capellano. Cercarmi ancora da dove vengo, quando voi poco fa me ne diceste tante, e voleste sospendermi, ed affogarmi nel campo? Falso. E che mai dite? E diceva il vero il Cavaliere d' essere in ciò falsamente imputato; poichè assalito quel dì da gravidolori, nè pure un momento erasi distaccato dal letto non che da casa. Dunque? Dunque conobbe, che il Demonio sotto la di lui figura era stato il zelante promotore, e ministro del di lui Martirio. *Fernand. lib. 7. c. 32. edit. an. 1653. Riera Es. 214.*

## E S O R T A Z I O N E.

XV. Dilettissimi, Non vi lasciate ingannare. Vi ho scoperte le due vere strade, che conducono al Paradiso, e quelle ancora simili a queste, che guidano all' Inferno. Vuol' essere una generale rinunzia di tutti voi stessi, ma per Iddio, nella maniera chiaramente da me spiegata. Vuol' essere una continua croce, ma per amore di Dio. Per l' una, e l' altra vi darà mano forte il Rosario. L' ha data a tanti? Sì. Perchè non a voi ancora, se pur sarete simili a loro, veri suoi Divoti? Quanti con la fedele sua scorta giunsero al colmo delle Cristiane virtù, e della perfezione Evangelica, in cui consiste questa bella rinunzia? Quanti dal secolo chiamati furono a' Chiostri? Quanti abbracciarono un santo martirio di croci in penitenze, in mortificazioni, in discipline; come li due Domenichi, il Gusmano a tre per notte, ed a fangue: *Ut sanguinis rivus defluerent*; il Loricato, che tra dì, e notte recitava molti Salteri, accompagnati da fieri colpi! Consiglio suggerito dalla Vergine al B. Alano; *Longe is optimè, qui cum totidem punctoris, seu discipline ictibus horum aliquid quasi litant*. ( 11 ) Direte, che, quanto a questa rinunzia, voi siete troppo cari a voi stessi; quanto alla croce, che le discipline a fangue sono.

sono crudeltà de Santi . Ma io vi ri-  
spondo : o così , o non arriverete al  
termine . *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei .* ( 12 )  
Più . *Oportuit pati Christum , & ita intrare in Gloriam suam .* ( 13 )

## P U R G A T O R I O .

XVI. Foffero finite le Croci in que-  
sta vita : ma quella del Purgatorio nell'

altra per chi non averà finito di por-  
tata di quà per i proprj peccati , co-  
me , quale , quanta farà ? Tale , e tan-  
ta , che per non ridir ciò , che ho det-  
to , è opinione di alcuni , che tal-  
mente assorbisca l' anima purgante ,  
che le paia quasi d' essere dannata . S.  
Tommaso. riprova la opinione , ed  
io pure con lui , come suo discepolo ;  
altrimenti , *Nisi scirent , se esse libe-  
randos , suffragia non peterent ; quod  
frequenter faciunt .* ( 14 ) Dunque su-  
fraghiamole , ec.

1. *Mat. 17. 4.*
2. *Id. 16. 24.*
3. *Div. Hier. ep. 4. ad Jul.*
4. *Mat. 20. 16.*
5. *Luc. 9. 31.*
6. *Div. Joan. Chryf. hom. 56. in Mat.*
7. *Id. hom. 1. in Psal. 50.*
8. *Apud Hier.*
9. *Div. Joan. Chryf. hom. 8. in ep. ad Eph. cap. 4.*
10. *Div. Thom. 2. 2. quest. 124. 3. in c. & quest. 184. 5. ad 3.*
11. *B. Al. part. 2. cap. 14. §. Denique .*
12. *AB. 14. 21.*
13. *Luc. 24. 26.*
14. *Div. Thom. quest. de Purgat. art. 4. in cap.*



# DISCORSO XVII.

Nella Domenica terza di Quaresima.

*Erat Jesus eiciens Dæmonium, & illud erat mutum.*

Il Rosario spavento universale di tutti i Demonj.

I. **G**iunta pur' è finalmente la sospirata Domenica del Demonio muto, in cui voglio sfogare le impazienti mie voglie contro l' Inferno. Non contro i Demonj muti però intendo pigliarmela solamente, ma contra tutti, o per lo meno li principali. Guerra dunque universale all' Inferno sotto le Insegne sacrosante del nostro Rosario, incoraggiato così dal B. Alano, che scrisse; *Sathan fugit, Infernus contramiscit, cum dico Ave Maria*. Si gloriamo in eccesso, ch' egli riguardi, dopo la Croce, il Rosario per suo principale nimico. Segno è d' una gran forza, è fede quella Divozione, contro cui il Demonio chiama a rassegna tutto il suo antigenio, e le sue insidie per combatterla. Così fece d' iniquo dagli ultimi tempi del primo Istitutore S. Domenico fin' a quelli del ristauratore Alano. Fu opera sua, più che di quella di tante guerre, e pestilenze, la dicendenza d' una Orazione sì grande in se, tanto vantaggiosa alla Chiesa, e così utile a tutti i Fedeli.

II. Pigiò la confessione sua dalla sua lingua medesima: qualora perseguitato da S. Domenico in quelle undici Furie nell' Alemagna, e forzato a scuoprirsì, per disinganno di tanta gente perduta in quell' infame Castello, disse, che a guisa dell' Evangelio sparso già per tutto il Mondo, così, *Orbesoto receptum erat Psalterium*, ma che per arte sua ormai era perito, *et arte nostra penè sopitum*. (1) E' in a' danni nostri lo fai risorgere? Sì, se ne glo-

riamo. E' risorto a' danni suoi il Rosario; Ma con tanto, e tale vigore, che solamente le sue pitture chiudono i passi all' infernale avversario.

III. Testimonio sia quel divoto Conte nostro Italiano, che avendo fra l' altre sue Tenute un Castello ma disabitato, e inabitabile perchè abitato da chi se n' era usurpata l' abitazione, ed era una squadra di bruttissimi Spiriti al solo farvi dipingere dentro in molti siti il Rosario, tornarono bensì la notte i Demonj, per tenervi il solito concistoro, ma nel mirare le nuove sacre pitture, spaventati non passarono le foglie di quelle porte, che tutti urlando, si diedero a precipitosa fuga, senz' avere mai più la speranza di rimpofessarsi di quel santificato eforzato quartiere. (2) Ora, miei Dilettissimi, se il Rosario solamente dipinto va guarrito di tanta forza, che forza non sarà poi quella d' un Rosario, benedetto da' Nostri Sacerdoti, o portato al collo, o appeso allà cintola, o esposto nelle mani, o recitato in Chiesa, o maneggiato da' Sacerdoti Eforcisti contro l' Inferno?

IV. Ah! Lasciatemi pertanto sfogar quanto voglio in questa Domenica; che sebbene altre volte, e in tanti luoghi dell' Opera ho trattato quà e là de' Demonj sconfitti, oggi darò una generale sconfitta a tutto l' Inferno. Conoscerete da ciò quanto sia debole la sua forza contro i veri Rosarianti, quand' egli ha parra sì grande delle nostre Armi; e che se non avessimo nel Mondo altro nimico, che questo, da debellare, basta andarvi in-

con-

contro col solo Rosario di Maria per rovesciarlo.

V. Per procedere però con qualche ordine, sebbene s'abbiamo a battere con disperata gente, che non vive se non di puro disordine, veniamo alla difamina, o sia alle classi principali de' Demonj e muti e non muti, e vedremo, che in quante guise, e quante si sono provati a farci guerra, in Sattanasso è stato sempre svergognato, perditoro, e vinto.

Cinque Classi di Demonj.

Prima Classe.

VI. Demonj ossessori discacciati da' Corpi ossessi.

Seconda Classe.

Demonj confusi al tribunale di Cristo, quando pensavano portarsi le Anime all'Inferno.

Terza Classe.

Demonj muti, che impedivano la Confessione: o troppo loquaci, che palesavano gli altrui peccati.

Quarta Classe.

Demonj imprigionati in luogo de' nostri Divoti prigionieri.

Quinta Classe.

Demonj burlati nelle scritte di anime a loro vendute.

Prima Classe.

Energumeni liberati.

VII. E' sì carico il capo di questa Classe di Demonj espulsi, su l'indice del P. Riera, alla voce *Demon*, ed altre, ch'io non so nè da qual caso cominciarne meglio il racconto, nè, volendone riferire pur qualcheduno, quale più scegliere. Mi consolo però

nella mia stessa attenzione, che non ha perdonato infin' ad ora, nè perdonerà, di seminarne moltissimi nel campo dell'Opera, cosichè, tra quelli e questi, crederei far campeggiare in gran parte le vittorie del Rosario contro questi Spiriti ossessori espulsi per sua virtù dagli ossessi.

ESEMPIO I.

TOLEDO.

*Il Demonio si chiude gli occhi, per non vedere il Rosario; ma forzato a vederlo, per non più vederlo, lascia l'ossesso.*

VIII. Alloggiare i servi di Dio, e massimamente i Sacerdoti frutta sempre il vantaggio di qualche benedizione alla casa; e persone degli alloggiatori. Quando altri casi non fossero al Mondo sopra ciò, sempre ci saranno quelli del gran discepolo di Elia il Profeta Eliseo, li quali non finirono in semplici vantaggi di benedizioni nelle case, ove fu cortesemente alloggiato, ma di più in tre strepitosi miracoli: miracolo, la copiosa moltiplicazione dell'Oglione nelle mani di quella povera vedova; Miracolo, la impetrazione d'un figliuolo alla ricca Sunamitide, in tempo di Marito decrepito; Miracolo, finalmente, la risuscitazione dello stesso. (3) E nell'incamminato esempio che fruttò? Udite. Certo Sacerdote capitò alla casa d'un novello Cristiano di Granata, e trovò un'Uomo, che raccontava alla moglie, come di notte tempo vedevasi impetuosamente assalito da violento fantasma, che salendogli alla gola, parevagli lo affogasse.

IX. Fratello, disse il Sacerdote, *quà ci vuole un Rosario di que' benedetti del Monistero di S. Pietro Martire. Si vada, si domandi, si porti, si adoperi, che scioglieremo questi, e peggiori fantasmi. Ma senz'altro, ogni Rosario è buono, quando è buona la fede, in certi casi repentini;* e traendo fuori il suo Rosario benedetto, appena veduto fu da quell'uomo, che, come fosse stato un  
fu-

furiosissimo lampo , e tuono col suo fulmine , con ambedue le mani si chiuse gli occhi gettosi boccone per terra , urlando da Bue , saltando da Capro ; ( ogni manifesti del Demonio offensore , che non vorrebbe vedere il Rosario . Vedete soggiunse il Sacerdote , questo infelice non cesserà giammai da queste sue agitazioni , finchè non veda o per amore , o per forza il Rosario . Conducetelo alla Chiesa de' Padri , ove col Rosario sarà liberato : come pienamente seguì . Uomo grato ! Qualunque volta incontrava questo Sacerdote , memore del beneficio , se gl' inginocchiava davanti . *Fernand. lib. 7. c. 2. ed. an. 1653. Riera Esf. 184.*

## ESEMPIO II.

## ANVERSA.

*Due Vergini liberate col farsi scrivere nella Compagnia , ec.*

X. La prima ebbe la grazia , dopo tanti umani infruttuosi rimedj , e sperimenti , col farsi scrivere nella Compagnia , e recitare il Rosario ; il Demonio allora lasciolla per sempre . *Fern. lib. 6. c. 64. Hensberg. p. 4. c. 11. mir. 3. Riera Esf. 175.* Grazia simile in quell'altra giovane Tedesca . Il Demonio si pigliava gran trastullo di questa , uscendo , entrandole in corpo con gran possesso a suo piacere . Ma dappoi che illuminati li di lei parenti a far dare dalla figlia il nome alla Compagnia , e farle dire il Rosario , il Demonio finì quella tresca insolente , uscì dalla Tedesca , nè più tornò a molestarla . *Tain in add. 6. 4. Rier. Esf. 51. Fern. lib. 4. c. 41. ed. an. 1653.* Genitori imparate . Con certa vostra gioventù , che dubita alle volte d' essere offesa , e se non da altro Demonio , da quello almeno dell' Amore ; Rosario Rosario ; fatela scrivere nella Compagnia , e vivere ben divota della Vergine .

## Seconda Classe.

*Demonj confusi. al Tribunale di Cristo , quando pensavano portarsi le Anime all' Inferno .*

XI. Qui , Oh quanto rimase scornato l' Inferno nel caso di tanti peccatori , che se l' avevano meritato con le loro colpe non confessate in tempo di vita ; e dopo di essere divenuti divoti di Maria del Rosario , essere stati graziati , di risuscitare , confessarsi , far penitenza , e salvarsi .

## Conglobamento di Esempj.

XII. Così le Alessandre Aragonesi decollate già , e sommerse nel profondo d' un pozzo , confessarsi , dopo più giorni , dal Padre San Domenico .

XIII. Così più Ladroni sepolti già impenitenti , avere dopo molti anni non che giorni la stessa grazia di confessarsi , ed essere assoluti dal medesimo Santo . *Riera Esf. 3.*

XIV. Così quel Re molto più empio , che pio , che portava per pura cerimonia un grosso Rosario alla cintola ; così gli Alfonso già nominati altrove .

XV. Così le Dionigie Siciliane , che da loro si uccisero : e quando il Demonio si teneva franca , e sua quell' anima al Giudizio di Cristo , viddesela rapir dalle mani per mano di Maria del Rosario , che , per grazia impetrata da questa , ritornò al suo corpo , e le fu accordato e tempo di ben confessarsi , e cuore per meglio pentirsi , e vocazione di ritirarsi in un' eremo a far penitenza ; e fortuna finalmente , di scampare l' eterne pene . *Riera Esf. 370.* Tutte prede queste , ed altre , che il Demonio se le teneva per sicure , se la Divina giustizia non cedeva all' Avvocata de' peccatori , tornandosene le Anime a' Corpi loro , acciò risuscitati , potessero , e volessero fare ciò , che potevano ,

vano , ma non vollero fare la prima volta . Sento però un' impulso alla penna , ne ella puo resistere di non scriverne uno alla difesa .

### E S E M P I O

Egra in Boemia .

*Una Madre uccide il suo parto appena nato . In pena , fu sepolta viva , e impenitente . La Vergine le impetra la grazia , di non essere condannata all' Inferno .*

XVI. Il principio , ed il proseguimento del seguente caso leggesi pur troppo di molte , e di tempo in tempo succede , ma il fine io non l' ho letto , insin' ad ora , che di questa sola . La giovenù , e massimamente quella ch' è corteggiata , e facile , a dare in queste cadute . Cadde pertanto nella rete dell' insidiatore Vulcano una bellissima Venere , e concepì . Onore e fama al coperto se si poteva ; questo è ciò , che in simili eccessi da tutte si studia a tutto potere : nascondere il frutto del peccato , e forse anche il peccato a' Confessori , ( chi sà ) forse per suggestione del Demonio , che va seminando delle vergogne , e disidenze nell' animo di queste povere ingannate contro i sigilli del Sacramento della Penitenza . Cominciava intanto a strignere il tempo dello sgravarsi , ed ella tutta affitta portossi un giorno alla predica d'un nostro Predicatore , il di cui argomento sembrava studiato al proposito . Era l' argomento della predica , che la Vergine difende dall' infamia , chi si dichiara suo Divoto , e facendosi segnare ne' libri della sua Compagnia , comincia a vivere da buon Cristiano , recitando il Rosario . Molto dunque consolata d' avere trovato il rimedio al proprio bisogno , diede il suo nome alla Compagnia , e divenne la prima divota in tutta la Città di Egra . Così è ; cominciamo ad essere buoni quando siamo travagliati , non è vero ?

XVII. Ora basta ; non divenn' al-

la sì buona , che ad instigazione del Demonio , non commettesse un secondo eccesso peggiore del primo . Partorisce , e di subito reca la morte a chi appena recata aveva la vita , e sepolli , come Moisé l' ucciso Egizcio entro il sabbione , acciò non traspirasse nella Corte del Re il suo omicidio . ( 4 ) Così ella Madre , Pretica , e Parca sepellì il piccolo cadavere sotto il suo letto ; in letto ebbe la culla , sotto il letto la tomba : *Dalla culla alla tomba è un breve passo* . Ma perchè assicura il Vangelo , *Nibil occultum quod non sciatur* ; ( 5 ) Ecco scoperta la rea , carcerata dalla giustizia , posta alla tortura , fu cui confessando , pronta fu la condanna : *Che s'ia sepolta viva* .

XVIII. Sentenza fulminata , ( se bene ha del crudele ) , sentenza eseguita . Eccola nella fossa , interrata viva , a nulla perdonando i Ministri di umana diligenza in ciò , che riguardava le forme di soterrarla , perchè ivi morisse . Mori ? La storia dice di sì . Così giudicata da quanti , o si trovarono presenti vedendo il Fatto , o ne udirono di lungi il rumore , compassionando il modo . Naturalmente almeno doveva morire , col peso di tanta terra sopra di se , che le impediva ogni aria per il necessario respiro .

XIX. E pure , che voci , e di chi furono quelle , che nel seguente giorno udite furono dal profondo di quella fossa ? Della interrata per appunto , ed erano queste ; *Cavatemi di qua , ancora son viva* . Ed ecco subito a quella volta i Ministri e della Chiesa , e del Principe seguiti da concorso grande di Popolo per vedere il fine dello spettacolo . Si zappa , s' alza il Terreno , e si scuopre viva la morta , e senza offesa alcuna nella sua vita . E qui forge contro lei un' altro processo mosso dalla meraviglia , *come ? perchè ?* Ed ella a confessione giurata sciolse ogni difficoltà , quietò lo stupore , e parlò con voce più dell' altro , che di questo Mondo .

XX. S.

**XX.** Sono *voſa* qui per miracolo della Vergine del Rosario. Doveva andarvene a dirittura all' Inferno, perchè ſuſt qm ſepolta impenitente de' miei peccati. Ma fui preſervata in grazia di que' pochi, che dalla predica in qua cominciat recitare. Dannata ſi; doveva io eſſer dannata. Ed ob, ſe aveſſi lingua baſtevole da raccontarvi quelle pene per me preparate, ſe la Regina del Cielo non m' ajutava? ſe l' umana giuſtizia da me offeſa co' miei exceſſi, mi vuole uſare la clemenza di permettermi l' uſcita da queſta foſſa, non anderò in altro luogo, che a trovarmene un' altra di penitenza fin' alla morte con Madalena.

**XXI.** L' umana giuſtizia non le negò quella grazia, per cui avevala preſervata la Divina, trattata da un' altra ſenza paragone maggiore. Fu eſtratta, viſſe, e ſopraviſſe ſerba perpetua della celeſte ſua Liberatrice, e tromba iſtancabile del Rosario ſuo protettore. *Albert. Caſtel. fogl. 249. Memoria Mir. 44. Strata cap. 38. Sagitt. lib. 6. c. 44. Fernand. lib. 4. c. 7. ed. an. 1653. Riera Eſ. 17.* Queſta pure doveva eſſere un' anima dell' Inferno, e queſta pure perduta fu dall' Inferno, perchè ebbe da fare con il Rosario.

### Terza Claſſe.

*Demonj muti, che impediſſero la Confessione: o troppo loquaci, che paleſavano gli altrui peccati.*

**XXII.** Oggi molti Predicatori conſumano la predica della Confessione, pigliando il motivo dal Demonio muto dell' Evangelio. E' ſolita proprietà dell' aſtuto, ora tacere, ora troppo parlare. Troppo parla, quando trattaſi di promuovere gli uomini a peccati; o con le interne tentazioni, o con gli Oracoli eſterni, come facevan avanti la naſcita di Criſto, in Roma, in Efeſo, in Delfo, da quelle ſtatuette del Gentiliſmo. Ora troppo tace, quando trattaſi, d' accuſa.

colpe in Confessione. Diſſe perciò S. Paſcaſio dell' odierno muto Demonio; *Obtorſerat linguam ejus, ne vocem confessionis emitteret.* Contumace ſilenzio riſtampato dal Demonio a tempi del noſtro Rosario in molti divoti penitenti, ma liberati per virtù del Rosario da tal mutolezza. Vediamolo.

### ESEMPIO.

#### Demonio muto in Confessione.

*Alla metà della Confessione, il Demonio chiude le labbra o fa perdere la memoria al Penitente: con il Rosario ſi proſciolſe il diabolico incanto.*

**XXIII.** Da un ſanto, e dotto Confessore, come tutti dovrebbero eſſere, o dotti per lo meno, ſecondo il ricordo di S. Teſeſa, confeſſavaſi un Penitente. Ma ſul più bello della Confessione ſi poſe in ſilenzio, e amutoli, con ammirazione del Confessore. *Diſſe, proſeguite con libertà, animollo il Sacerdote, avete altre colpe da manifeſtare? E riſpondendo il penitente, che non ſapeva nè come, nè perchè foſſ' egli riſtaſto così incantato nella lingua, e nella memoria, un chiaro lume al cuore del Religioſo moſtrò, ch' il Demonio, facendola da Atrocitate, teneva ben chiuſa la bocca del Penitente, e come ſpogliato di memoria la ſua memoria, perchè non proſeguendo più oltre la Confessione, la fermate così dimezzata.*

**XXIV.** Ma quanto ci volle a levar la diabolica mano, ad aprire le chiuſe labbra, a ſciogliere la muta lingua? Un' andare ambidue, Confessore, e Penitente, in Cappella della Vergine del Rosario, un recitarlo divotamente d' accordo, dopo che ecco loquace il muto; *Locutus eſt mutus;* proſeguit, e ſigliò con lagrime, con pentimenti, con propoſiti la ſanta ſua Confessione a diſpetto dell' invidioſo Lucifero, che pur di queſto, *obtorſerat linguam, ne vocem confessionis emitteret.* *Hiſtoria Proverb.*

*Mag. lib. 2. p. 93. Fern. lib. 3. c. 42. Riera Ef. 108.*

### Conglobamento di simili Esempj.

XXV. Altri dopo cinquante anni, per virtù del Rosario finalmente si ridussero a penitenza, e si confessarono. *Riera Ef. 130. e 228.*

XXVI. Altri da sacrileghe diminue confessioni per peccati industriosamente taciuti, con il Rosario si ravvidero, e passarono a farle intere, e Sante. *B. Al. p. 5. c. 7. & 9. e Riera esempj 18. 19. 24. 41. 318.*

XVII. Altri dimenticatisi di qualche colpa, con il Rosario, tornar loro la colpa in memoria. *Riera Ef. 241.*

XXVIII. Altri non hanno potuto morire, se prima non espulsero questo muto Spirito dall' Anima con una santa confessione. Ma quanti! *Riera esempj 42. 61. 83. 236. 237. 326. 422. 456.* Ecco discacciati li muti; Veniamo a' troppo loquaci.

Segue la terza Classe contro i troppo loquaci.

### E S E M P I O

*Palesa: i peccati d' un' Abate. a l' Abate si corregge.*

XXIX. Demonio insolente troppo loquace fu quello, che, già trovandosi nel corpo di un' Energumeno, palesava in pubblico i peccati di certo Abate Tedesco, che per pura curiosità era andato a vederlo. E soggiunse, *Puoi ringraziare il Cielo, che sei Fratello della Compagnia, e reciti ogni dì il Rosario. Se no. . . . già vado armato contro te di licenza di strascinarti all' Inferno.* Dell' offeso liberato. o non liberato non parla altro la Storia; Ma fu ben maggiore la grazia, liberare con questa minaccia l' Abate dalle sue colpe, che più orrende sono degli stessi Demonj e dell' Inferno medesimo. Così fu. *Cangia vita il Clausurale. e se in altra*

tempo si tenne caso il Rosario, allora fin alla sua morte se lo tenne carissimo. *Tab. in ad. c. 2. Sagar. lib. 6. c. 7. Fern. lib. 4. c. 11. Riera Ef. 21.* Vi guadagnò assai con la sua loquacità! Fece perdita di quanto aveva acquistato con quell' Abate.

### Classe Quarta.

*Demonj imprigionati in luogo de' Rosarianti prigionieri.*

XXX. Oh questa si è più vergognosa per loro! Che partano dagli offesi a forza di Eforcismi, è un ubbidienza forzata sì, ma non tanto ignominiosa. Gesù vuol' essere ubbidito, qualora i suoi Ministri impegnano sopra gli Energumeni l' onnipotente suo Nome. Ma ella è bene una vergognosa forzata ubbidienza quel dovere patir quelle pene, che dovrebbero patire i rei, fin a dovere restar carcerati in luogo di loro, perchè furono gl' instigatori delle colpe altrui con le loro tentazioni. Ecco il caso nel B. Alano p. 4. c. 2.

XXXI. Scavano già condannati separatamente nelle carceri due ribaldi sensuali, ma divoti del Rosario. La Vergine, che voleva usare verso di loro della sua clemenza, per via di occulte virtù li fece sciogliere dalle catene, e liberi dalla prigione, li fece trovare ambedue fronte a fronte in una Chiesa medesima, già ravveduti de' loro errori, cosicchè in rimirarsi fissamente, appena fidavansi di essere quelli, più dubbiosi ancora che certi al testimonio degli occhi propri. Ma la Vergine ad un' ora medesima fece entrare in quel carcere, ed in quelle stesse catene que' due Demonj, ch' erano stati li tentatori delle colpe di quelli. Fatto giorno, il Custode, che visitava i ferri, là vi trovò con suo spavento que' due mostri d' Inferno: li quali costituiti dal Giudice, rispondendo risposero, esser stata Maria del Rosario quella, che scarcerò quelli, e carcerò loro in luogo de' suoi divoti. Finalmente dopo urli orrendi, e scosse di tremuoto, tornarono al Tartaro, carcere, sen-

za paragone più retro di quello , lasciato ivi da ogni lato un tarrareo fetore . Qui ancora vi guadagnarono assai . . . . . Entriamo nell' ultima Classe .

Classe Quinta .

*Demonj obbligati dalla Vergine a restituire scritte d' anime loro vendute .*

XXXII. Bisogna pur confessare , che l' Anima Umana sia molto bella , e preziosa , se il Demonio le fa l' amore con tanta gelosa preferenza sopra ogni altra cosa , per preziosissima ch' ella siasi . Vuole quest' Anima se mai può , e per averla , dona , e lascia tutto . Se n' è veduto il caso colla nel deserto con Cristo ; *Hec omnia tibi dabo , &c.* sottoscrivendo Beda , *Ut animam lucrifaciat , omnia regna Mundi promittit* . Usa dunque il Demonio , come già disse il Re di Sodomia ad Abramo vittorioso , di lasciare tutto il bottino , e bagaglio del campo al Patriarca vincitore , e tutte le Anime , cioè , tutta la gente vinta , e prigioniera al Re ; *Da mihi animas , cetera tolle tibi* . ( 6 ) Ma . . Gran vergogna , anzi pazzia , e furore ch' è il nostro , diceva Salviano , che un' anima così preziosa fino a chi le è nimico , sia poi così stimata vile da chi l' ha in corpo per sua ! *Quis furor viles a vobis animas vestras haberi , quas etiam Diabolus putat esse pretiosas* .

XXXIII. *Date mihi animas* , disse a tanti , fin' a farlene fare autentico strumento di donazione col sangue stesso , e proprio pugno de' donatori . Ma il Rosario , se fu impegnato , recife le indigne carte , o le fe restituire . . Pigliamo i tre peccati più comuni , superbia , avarizia , e sensualità .

XXXIV. Per la superbia è celebre il caso di Teofilo riferito da' Padri , che vedendosi infamato da un falso testimonio , nè trovando modo lecito da rifarcire l' onore perduto , ri-

corse allo illicito del Demonio per via d' uno Stregone . Rinegò Dio , la Vergine , e sottoscrisse scrittura di perpetua schiavitù al Demonio .

XXXV. Per l' avarizia abbiamo quello registrato dal B. Alano . Uomo di gran povertà non potendo arricchirsi con umane lecite industrie , ricorse alle diaboliche . Patto stipulato . Senza Dio , senza l' anima , e tutto per iscrittura giurata .

XXXVI. Per la sensualità non manca l' altro riferito dal Torfellino . Disonestissimo amante impazzito per onestissima donna , dopo aver' impiegati per la conquista tutti que' mezzi , che l' amor pazzo può suggerire , ecco pur questo in braccio del Demonio con le solite rinunzie per via di strumento .

XXXVII. Ma dopo avere tutta costeta razza di pazzi conseguito qualche cosa , e soddisfatto all' ardor superbo , avaro , e lascivo , le passioni meno cieche , deh che rimorsi non risvegliarono nelle infelici anime loro così tradite ! E non lasciando il Demonio , di mostrare ad ogniuno di loro le scritte , poco mancò , che non li facesse trabalzare dallo stato de' pentiti a quello de' disperati . Tutti però ricorrendo al patrocinio di Maria , Maria impetrò per tutti tre grazia simile a quella fatta dal Redentore in Croce per tutti : cancellando , e lacerando quel gran chirografo , che sussisteva contro di noi tutti per la colpa , donando a tutti noi colpevoli la libertà della Grazia , col taglio della Parte più che giusta , inchiodandolo con se nella Croce ; *Deus , quod adversus nos erat chirographum , affigens illud Cruci* . Così la Madre a tutti tre restituì le scritte strappate per forza di mano al Demonio , e tornandole nelle mani loro , acciòchè finissero di cancellarle a lagrime di penitenza , e le inchiodassero nella Croce d' un perpetuo penitente dolore , e così rimanessero liberi dalla diabolica schiavitù .

XXXVIII. Lo schiavo per avarizia conseguì la grazia per virtù del Rosario , trovandosi ne' tempi di San Domenico .

XXXIX. Lo

XXXIX. Lo schiavo per superbia, che fu prima di S. Domenico, la ottenne per mezzo di tante Angeliche salutazioni.

XL. Lo schiavo per lascivia ricevè la sua scrittura nella Santa Casa di Loreto, ove l'Angelo annunziò il primo Misterio del Rosario. Sicchè per virtù del Rosario, o già infilato, e tutto unito, o delle parti, che ne compongono la unione, riebbero indietro le Anime, e le scritture, e rimase burlato il Demonio.

### ESORTAZIONE.

XLI. Il Demonio fa guerra a tutti in punto di morte; dubito, e temo, che contro me sia per farla maggiore per la gran guerra gli ho fatto in questo discorso. Maria, che ha difesi tanti, difenderà me ancora. Colui *larrare potest*, diceva S. Bernardo, *mordere non potest*. Vi farete mezzi atterriti al racconto di tanti Demonj: Ma perchè non piuttosto consolati? Tralascio dunque la Esortazione, per non dare più in lungo.

XLII. Dilettissimi dunque, si provveda di Rosario chi non n' avesse, si faccia scrivere nella Compagnia chi non fosse scritto, ne reciti ogni giorno una terza, chi non la recitasse, e tenetevi in buona lega fin' alla morte con questa Orazione. In questa guisa meglio terrete fuori, e lontani dal corpo, dal cuore, dall' anima, dalle case, dal

1. B. Alan. part. 3. cap. 3. §. *Insistanti*.
2. Id. p. 5. c. 9. §. *Videns*.
3. 4. Reg. 4.
4. Exod. 2. 14.

Mondo quanti Diavoli sono all' Inferno. Chi vi dice ciò non son' io, ma i Demonj medesimi, allorchè confessandosi vinti, e casternati dal Rosario di S. Domenico. Gli urli suoi furono questi. *Vae nobis! Vae nobis! Ab Angelis, per vim maximè Psalterii, cætenis igneis religamur, & procul ex Orbe hæc relegamur in barathrum! Beati felices!* (7) Il di più, che avete letto in questo ragionamento ricevetelo per un' effetto di quel pio sfogo, in cui, come dicemmo da principio, era io voglioso di dare. Dica l' Inferno ciò che vuole, ho detto, e non temo.

### PURGATORIO.

XLIII. Nella Quistione del Purgatorio, art. 5. ricerca S. Tommaso; *Utrum anime in Purgatorio per Demones puniantur?* Risponde di no. (8) Non è giustizia, che i Vincitori sieno puniti da' Vinti. Vincitrici furono quell' Anime, perchè trapassarono in grazia di Dio senza peccato mortale. Dunque, ec. Se non volessimo dire, come reputa possibile il Santo, che le accompagnino fin' al Purgatorio, o pur' anche dentro vi assistano, come per rallegrarsi, e faziarsi delle loro pene. Genio crudele! Voi dunque Fedeli studiate a tutto vostro potere, con opere frequenti di pietà, di togliere questi gusti al Demonio, liberandole presto. *Injustum est, ut qui de aliquo triumphavit, ei subiciatur per triumphum, &c.*

5. Mat. 10. 26.
6. Gen. 14. 21.
7. B. Al. p. 2. c. 3.
8. D. Thom. quæst. de Purg. in sup. art. 5.

# DISCORSO XVIII.

Nella Quarta Domenica di Quaresima .

*Unde enemus panes , ut manducent bi ? Jo. 6.*

## Della Provvidenza .

Fortunata , e possente è l' Orazione del Rosario per liberare le Anime dal Purgatorio .

**I.** **E**D eccovi il terzo Discorso della gran possanza del Rosario sopra il Purgatorio ; e viene molto a proposito in questo giorno . Giornata di Provvidenza , secondo il Vangelo , nel Miracolo de' pani moltiplicati da Cristo per fatollare quel mezzo esercito di fameliche turbe . Giornata per appunto , in cui sono soliti l' amore , ed il zelo de' Predicatori porsi in comparfa d' avvocati a favor di quell' anime fameliche , e sitibonde del Paradiso . Giornata finalmente di Provvidenza , per confondere con questo Miracolo certi prudentoni del secolo , che tutti confidano ne' loro politici umani rigiri ; sembrando loro , che , dove questi mancassero , tutto il Mondo dovesse andare in rovina , e morire di fame , contro lo insegnamento angelico di S. Tommaso ; *Deus providet omnibus immediate quoad rationem ordinis , sed mediate quoad executionem ejus , qua dicitur gubernatio . ( 1 ) Tu autem Pater , come leggesi nel libro della Sapienza gubernas omnia Providentia . ( 2 )*

**II.** Molto liberale fu oggi il Salvatore : anzi molto diverso da lui medesimo là nel deserto dopo ricevuto il Battesimo dal Precursore . Colà non volle fare miracolo alcuno in suo vantaggio su le pietre offertegli dal Demonio , nè cangiarle in pane , ancorchè si trovasse digiuno per quaranta giorni , e quaran-

ta notti . Qui generoso per gli altri moltiplica miracolosamente pochi pani , per faziare tante migliaia d' Uomini , che in oltre sopravanzò la provvisione . Perchè ciò ? Per due ragioni .

**III.** La prima , per confondere tanti diffidenti nella Divina sua Provvidenza . Quel fidarsi troppo di Cristo , e gittarsi a discrezione in braccio dell' Evangelio , sembra a taluni un annegarsi ; che non debba essere più per loro Mondo civile . Appunto poco lontani dal sentimento di San Pietro , che postosi alla sequela di Cristo , ebbe a dirgli ; *Ecce nos reliquimus omnia , & sequuti sumus te , quid ergo eris nobis ? ( 3 )* Fede vuol' essere , e confidenza in Dio , e se allora mancasse la Provvidenza , dite mancante il Vangelo ; dite essere accaduto lo impossibile degl' impossibili . Notaste bene il Vangelo ? Egli non dice solamente , *ut manducent* , che mangino gli rimasti per traffici nella Città , gl' ingolfati nel Mondo , li troppo solleciti , Signori no . Ma lo dice di quelli , che seguito avevano il Salvatore , che confidati stavano presso lui , ansiosi più d' apprendere i di lui insegnamenti , che d' applicare agl' interessi del Mondo , *Hi , Hi , ut manducent bi* . Fede dunque in Dio , e confidenza nella sua Provvidenza , che nulla manca a questi , e questi mangiano onoratamente , e da galantuomini vivono ne' loro mestieri , e vestono al pari de' gigli del campo , che sono vestiti con tanta riputazione d' ame-

d' amenità , e di colore , che nè meno Salomone vestiva con sì bel garbo di pompa con tutta la gloria della sua regale maestà , come parla il Vangelo della Festa del nostro Patrizio , Patriarca , e Propugnatore della Provvidenza S. Gaetano Tiene ; *Jaëa super Dominum curam tuam , & ipse enutriet ; Non vidit justum derelictum , &c. ( 4 )*

IV. La seconda ragione , che mi scorta alla Vergine , la Vergine al Rosario , ed il Rosario al Purgatorio , è questa : Oggi si mostra il Salvatore sì liberale de' suoi tesori , dando di mano a' miracoli , perchè seco aveva la cara compagnia di sua Madre , la quale d' ordinario , e ne' luoghi non disdicevoli alla di lei condizione , non trovavasi separata dal Figliuolo . Non è mia la opinione , ma di tre Scrittori suoi divotissimi . Gersono , e Guericco affermano questa unione di Gesù con Maria , e di Maria con Gesù , ma così stretta , che giammai , dicono , separata non si trovò la Madre dal Figlio , finchè dal Figlio confitto in croce non fu consegnata a S. Giovanni in quelle parole , *Fili ecce Mater tua ; Mulier ecce Filius tuus . ( 5 )* Udite le parole di que' due ; *Sequens cum quocumque iret , præsens in omnibus , que faceret , usquedum custodia Joannis tradita est .*

V. Anzi il terzo Scrittore , Pietro Cavis Rubis , soggiugne , che per mano appunto di Maria fu dispensata porzione del miracoloso pane alle turbe ; *Fecit Deus ejus panis dispensatricem , & elemosinariam . ( 6 )* Sentenza da piacere a tutti : giacchè , secondo quella di S. Bernardo , e di tutti li Padri , passano per le mani di Maria tutte le Grazie , che Dio dispensa agli Uomini in qualità di sua generale limosiniera ; *Totius plenitudinem boni posuit in Maria ; omnia nos habere voluit per Mariam . ( 7 )*

VI. Turbe adunque fortunate del Purgatorio ! Lasciate pure che tante sieno fin' a superar di gran lunga il numero degli odierni , quasi cinque milla , famelici . Troveremo pane sì , e pane miracoloso , che rechi a tutte

il necessario ristoro , se questa generale limosiniera s' impegna col suo Rosario per loro . Anime sante non dubitate . La Vergine è pronta , perchè è vostra Madre per compassione , ed affetto ; *Ego sum Mater eorum , qui sunt in Purgatorio* , così dichiarossi ella con Santa Brigida . E perchè tale la crediamo nel suo Rosario dirò con le autorità , parlerò con gli esempj .

VII. E primieramente per toccare alla prima un punto importantissimo , egli è certo , che non si può differire per lungo tempo la soddisfazione de' debiti comandata da Defunti , e molto meno la esecuzione de' Legati pii , senzachè tale ritardamento risulti in grave danno de' medesimi defunti , cioè nella prolungazione delle pene loro nel Purgatorio , oltre le colpe , che incorrono per ciò li differitori Eredi . Le ultime volontà degli Antenati debbono essere prontamente eseguite , o subito , o quanto più presto si può , *infra annum* , sempre per lo meno . Il diritto della natura obbliga l' erede a soddisfare a' Legati pii nella maniera stessa che rimane obbligato a pagare i debiti del Legatario ; onde siccome è tenuto il debitore a pagare i propri debiti tosto che può , così debbe i Legati pii a prima apertura . Ciò principalmente nelle Messe , e Sufragj per l' anima del Testatore ; la procrastinazione de quali può molto nuocere all' una , ed all' altra parte , cioè al vivo ed al morto , venendo il primo gravemente castigato da Dio per la colpa di queste dilazioni crudeli anche in questa vita , come si può vedere in molte autentiche Storie . Così ha notato il dottissimo Cardinale de Lugo ; *Et ideo negligentiam , & dilationem circa hæc graviter solet Deus punire , etiam in hac vita , ut ex diversis authenticis historijs colligi potest .* Così non fosse , o Carissimi , essere tal negligenza , e tardanza una delle più ordinarie copiose sorgenti , per cui vanno in rovina tante Case , Famiglie , e Città , averandosi di loro la minaccia Davidica ; *Comederunt*

*sacri-*

*sacrificia mortuorum, & multiplicata est in eis. (9).* Oltre Fulmini vibrati già da molti Concilj, e Canon di tanto perle spirituali, d'asfete in istato di damnatione, incapaci di assoluzione a misura della negligenza, e tardanza; e la patiglia in fine, che loro sarà restituita dagli Eredi dopo la morte, essendo massima dell' Evangelio; *Omnia, quaecumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis. (10)*

VIII. Dirà qu' un bell' umore attento; Che ha a fare il Rosario co' Legati più del Purgatorio? Molto; secondo l' autorità, e la storia del Beato Alano. S' impegna il Beato di risponderle in questo luogo agli obbietti di alcuni, che o sono malevoli, o invidiosi, o ignoranti, o macchiati di tutte tre queste passioni costro la fondazione fatta da S. Domenico della Compagnia del Rosario, raffreddato per qualche tempo, indi ristaurato dal Beato, d' ordine espresso di Maria, ma con tanta fortuna di spirituali vantaggi, che, *Iam vult* (sono sue parole) *ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus bisce clacum locis, ex omni ordine, & statu, &c. (11)* Quindi dopo d'aver combattuta la mala volenza con l' appoggio de' Santi Padri, e massimamente di Agostino, e Bernardo; del primo, che dice, *Enervata, mollita, ignorantia, & curiositas non cessant ab initio Mundi veritatem impugnare, nec omittent*; del secondo, che scrive; *Orationes privatae nos adjuvant, ut sanctius, & utilius vramus publicas Ecclesiae*, qual nobile giovanetto, che frequenta in privato questi esercizi di scherma di cavallerizza, e d' altro, a poco a poco s' addestra, e rendesi familiare la franchezza, cosicchè riporta poi più facilmente la gloria, e gli applausi delle pubbliche gioie.

IX. Finalmente il Beato fa tostare co' mano all' invidia la copia delle Costituzioni, e conseguenze, che d'allora principiarono a fiorire nella Cristianità per virtù del ristaurato Rosario. E fra queste (ecco come ha a fare il

Rosario co' Legati più del Purgatorio) ha queste, dico, vi pose per prime le due seguenti, di cui parliamo; Le restituzioni, e le esecuzioni de' Testamenti, che portano d' ordinario il dovere di qualche pio Legato. Oltre questa la categoria di molti altri beni di pietà; come sono la maggiore frequenza de' Sacramenti, ed assistenza a' Divini sacrificj, la splendidezza di suffragare le Chiese, i Tempj, e gli Altari con liberalità di generosi doni per lo splendore della Casa, di Dio in terra, che non risplende mai quanto basti. Ponete mente alle sue parole; *Ex quo Fraternitatem Rosarii Fideles acciperunt, ceperunt restituere facta Testamenta executione mandata; frequentari Missae, donationes conferrae in Ecclesiam, &c.* Conchiude in seguito in altro Capo, che è il decimo terzo della stessa prima parte; *Est Oratio pro Proximis; pro Ecclesia, Papa, Clero, Magistratu, Parentibus, inimicis, utriusque sex tanquam, quomodo vita perfunditur.* Orazione, dicasi a gloria di Dio, ed i Maria, sua Madre, Santa in se, buona per tutti, a tutti utile, giovevole a' vivi, salutare a' morti, giusta la massima di Giuda Maccabeo; *Sacrificia, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur; (12)* Dunque, pro salute omnium instituta.

X. Indi, dopo aver fatta in altro luogo un' apostolica declamazione per infiammare nel cuore di tutti una Pentecoste d' amore verso la Compagnia, ed il Rosario, chiama, invita, esorta i morti medesimi, perchè facciano il medesimo per mezzo de' vivi parenti, amici, cognati de' morti, supplendo i vivi a quel bene della Compagnia, che non possono fare i morti. Nel che non mancano prodigiosi casi di Anime del Purgatorio apparse a' viventi, raccomandandosi a questo fine, a modo di suffragio, indi profciolte da quelle fiamme ora più tardi, ora più presto, secondo la puntualità de' viventi Suffragatori con le orazioni del Rosario, come si dice nel decorso dell' Opera di Alessandra Aragonese, e tanti altri. (13)

Non parto dal B. Alano per finire il Discorso . E' stato mio appoggio nell' autorità , sarà mia guida negli Esempj .

## E S E M P I O III.

*S. Lutgarde libera l' anima della Duchessa di Brabanza .*

## E S E M P I O I.

*Un Sacerdote libera molte Anime con la Orazione del Rosario .*

XI. Un Sacerdote di santa vita , che tra' molti suoi indefessi esercizi di religione , e pietà , professando una straordinaria applicazione a questo del Rosario , spiegandolo , predicandolo a' Popoli , portandolo , e recitandolo , meritò dal Signore il dono di singolarissime grazie e per se , e per altri , e vivi , e morti , fin quello d' aver familiari i Miracoli della risuscitazione da' loro sepolcri . Ma sopra tutto una copiosa liberazione d' Anime purganti da' loro tormenti , con trasferirle alla Beatitude . *In primis autem ex ignis purgantibus oruciatibus animas plurimas evocavit , & in beatarum mentium afferunt felicem statonem p. 4. c. 4. §. Exemplum .*

## E S E M P I O II.

*Anime , che impazienti aspettavano le Orazioni del Rosario per liberarsi .*

XII. Costantemente afferma il Beato d' aver conosciuto Uomini , e Donne , che gli attestavano con indizj molto certi , essere loro comparse Anime segnate in fronte col santo segno della Croce ; le quali asserivano essere vicina la loro scarcerazione dal Purgatorio , se per loro Suffragio recitati si fossero da' Fedeli molti Rosari . E' in gran credito il Rosario nel Purgatorio ? p. 5. c. 18.

XIII. In credito grande ; ma specialmente quand' è recitato da sante Anime , qual' era quella di Lutgarda . A questa Santa apparve l' Anima della Duchessa di Brabanza figlia di Filippo Re di Francia , tutta vestita di splendori di gloria , e le disse , ch' era stata scarcerata sì presto dal Purgatorio in grazia di quel Rosario , che Lutgarda ogni giorno aveva recitato , ed offerto alla Vergine per la sua scarcerazione . *Sar. e P. Brand. Rascul. Ros. p. 2. Rosa 2. fol. 3.*

## E S O R T A Z I O N E , e P U R G A T O R I O .

XIV. Unisco l' uno all' altra , essendosi detto abbastanza di questo secondo . Ecco pertanto il Pane dell' Evangelio . *Unde ememus panes , &c.* per saziare quelle fameliche ; Rosario . Siete poveri ; non avete altro alle volte da sovvenirle , o con sacrificj , o con funerali , &c. Rosario . Siete o indisposti , o impediti ; non potete andare alle Chiese , girare agli altari , pellegrinare per le Indulgenze , accompagnar Processioni , ec. Rosario . Ma da' Legati pii non vi ritirate , non siate negligenti , non tardate , non fate aspettare chi aspetta . La ingiustizia è troppo grande , grande la crudeltà , e maggiore il danno vostro personale , e delle vostre Case . O subito , o più presto che potete , sempre dentro l' anno , come ho insegnato . Potendo , e non volendo v' irritate contro d' una forma sì orrenda Dio , la Vergine , gli Angeli Custodi , li Santi , e quell' Anime , che non so , non so , che sarà di voi a suo tempo , se potendo , replica , non volete , e non soddisfaceste a restituzioni , a testamenti , a' Legati pii , a' Funerali , Uffizj , Anniversarij , ed altro .

XV. Il Dio Padre per amor di quell' Anime donò Gesù Cristo . Cristo per amor

amor di quell' Anime diede la Vita, e l' Onore. La Vergine per amor di quell' Anime diede il sangue a Cristo in tanto suo latte. Gl' Angeli Custodi, ch' hanno fatte bene le parti loro in questa vita col custodirle per l' altra, aspettano. Li Santi altro non bramano che la compagnia di quelle belle compagne in Paradiso, per acerescere a Dio i lodatori, e le laudi. Quell' Anime finalmente credete voi, che sospirino per questo? Sospirano, dice S. Tommaso, e sommamente si cruciano per vedersi così sirardate dal possesso del Sommo Bene per colpa de' viventi eredi, che pongono loro questo affittivo impedimento con la omissione de' necessarij suffragi; *Terminus fruendi summo bono jam advenisset, nisi aliquid impediret, ideo de retardatione maxime dolent.* ( 14 )

XVI. Né credeste per ultimo, che il Rosario fosse un pane per quelle solamente già trapassate al Purgatorio, e non per noi, che quivi ancora viviamo. Egli è un pane miracoloso in mano a' divoti offerto alla Vergine, ma un pane di provvidenza per elleno, per voi, per tutti i Rosarianti.

## GRAZIA IN MARE.

*Un Vascello, consumata la provvisione, doveva perire di fame; scuopre terra, va a terra, si provvede, e si salva.*

XVII. Dopo tre giorni interi di digiuno per la già consumata provvisione, una Nave carica di novecento persone tra schiavi mori, marinari, e soldati, sicchè naturalmente tutta perir doveva per l' inedia, non avendo più altro soccorso che i sospiri, le lagrime, ed i lamenti . . . Sì, dopo tre giorni d' inedia, chi fece scuoprir terra, che fu il Capo di S. Agostino, ove approdata ben presto, tutti soddisfecero all' estremo loro bisogno? Fu in primo luogo il ricorso a quel sommo Provvisore Iddio, il quale *Dat escam esurientibus.* ( 15 ) E poi a Maria del Rosario, ch' è solita riparar gl' infortuni de' suoi Rosarianti con tante grazie, ch' ebbe a scrivere Sigismondo Ferrari; *Maria cultores Rosarii insignibus afficit beneficiis, & clarissimis illustrat miraculis.* ( 16 ) e per quell' Anime benedette, e per voi, oh quanto benedetti, se le ajuterete con il ristoro di questo mistico pane.

- D. Div. Thom. 1. q. quæst. 22. art. 1.  
 2. 3.  
 2. Sap. 14.  
 3. Mat. 19. 27.  
 4. Psal. 54.  
 5. Jo. 19. 26. c. 27.  
 6. Pet. Cav. Rub. Ser. 1.  
 7. Di Bern.  
 8. Carol. de Lugo de Just. t. 2. disp. 24. sect. 2. n. 296.

9. Psal. 105. 29.  
 10. Mat. 7. 12.  
 11. B. Al. 1. p. c. 22.  
 12. 2. Mac. 12. 46.  
 13. B. Al. 1. p. c. 16. §. Ad.  
 14. Div. Thom. quæst. de Purg. art. 2. in c.  
 15. Psal. 145. 7.  
 16. Sigisf. Ferr. part. 4. lib. unic. capit. 7.

# DISCORSO XIX.

Nella Domenica Quinta di Quaresima , detta di Passione .

*Qui ex Deo est verba Dei audis , propterea vos non auditis , quia ex Deo non estis .* Jo: 8.

Parola di Dio ben' ascoltata è segno di Predestinazione .

Il Rosario segno di Predestinazione .

I. **S**acri Teologi a che più lambicarvi il cervello per conoscere in questa Vita i Predestinati da i Reprobi ? Per quanti segni , andate studiando , questo solo basta per tutti . Ascoltate voi , dilettissimi , volentieri , di buon' animo , e con prontezza la Divina Parola ? Etcovi Predestinati . Non ha del possibile lo ascoltarla con queste belle cristiane disposizioni , e non riportarne quel frutto , per cui fu ella instituita , e predicata da Cristo medesimo . E riportandone frutto , ectovi professori esatti della sua Legge , ed in conseguenza del Partito di Dio , e sicuri di vostra salute ; *qui ex Deo est verba Dei audis* .

II. Ma se per lo contrario , o non andaste a Predica , o di mal' animo l' ascoltaste , oimè ! Etcovi col segno intorno della vostra dannazione ; *Propterea vos non auditis ; quia ex Deo non estis* . Così argomenta nel Vangelo la Sapienza del Padre .

III. Ne ciò debbe recarmi gran maraviglia . L'Uomo , naturalmente parlando , può egli vivere lungo tempo senza cibo ? No . I digiuni continui , o di quaranta giorni , come del Salvatore nel deserto , o anche di ottanta , e più , come di Caterina da Sie-

na , che dal primo giorno delle Ceneri fino all' Ascensione visse di sola Manna Eucaristica , sono miracoli della Grazia , e non prodezze della sola Natura . Ora ciò , che è al corpo il suo cibo , è pure all' anima la Parola Divina , se non si vuole a San Giovanni Grisostomo negar fede ; *Quid corporis est cibus , hoc animae est doctorum eloquiorum doctrina* . ( 1 ) E più chiaramente , e colle stesse parole i due grandi Dottori , Gregorio , ed Ambrogio ; *Cibus mentis est Sermo Dei ; Cibus mentis est verbum Dei* . ( 2 )

IV. Questa Parola conserva all' anima il suo vitale calore , che non si estingua ; questa , debole la fortifica , macilente la impingua : anzi vanta un vantaggio ancora più ammirabile di virtù sopra ogni altro cibo . Il Cibo per isquisito , satubre , e sostanziale che sia , nulla opera , nè può operare ne' corpi , se i corpi non vivono . Cibare un cadavero , è un flagellare , come si suol dire , il vento . Ma la Parola Divina richiama a vita ancora le Anime morte alla Grazia . In fatti , a discorrerla anche fuori delle Sacre Carte , farei vedervi , che di cento notabili conversioni , le qual accadono nel Mondo , novantanove ne seguono per virtù della Predicazio-

ne Divina . Se non che per tutte può far pienamente fede quella di S. Agostino convertito dalle Predicazioni di S. Ambrogio . ( 3 . ) E nelle Scritture , quella della Samaritana fatta dal Redentore alla Fonte con quella lunga Predica ; l' altra di Paolo da Anania come pure l' Eunuco famoso della Regina Candace battezzato da S. Filippo Apostolo , e tante altre .

V. E se la Maddalena fu convertita per via d' Inspiratione , e di illuminatione , *ut cognovit* , questa , e altre simili non sono vie comuni , ma straordinarie , secondo che dà in genio alla Grazia . Per altro , questa è la strada più battuta stabilita da Dio per salvare gli Elettì suoi ; orecchie , e Predica . Volle Iddio , come notò S. Bernardo , che per di là entrasse in noi la Vita per dove già pur troppo era entrata la Morte . La Morte entrò per le porte delle orecchie aperte al Demonio là nel Paradiso Predicatore buggiardo , e per le orecchie debbe pure entrare la Vita , aperte a' Predicatori veraci ; *Auris prima Mortis janua , prima aperiatur & Vita . ( 4 . )* Onde non è macaviglia , se abbia un segno intorno di Predestinato , che ben' tiene aperta questa porta , e di Reprobo chi la tien chiusa . *Qui ex Deo est &c. Beati qui audiunt &c.*

VI. Prestanti ; buone nuove . Non credete già , ch' io volessi estendere questo segno fuori de' giusti suoi termini . Ma una parola sola , che il Salvatore mi desse licenza di aggiugnere , farei a giusto tiro di farvi vedere un segno simile di Predestinazione nel Rosario di Maria sua Madre . Ma che ? Ho timore in ciò , o di offendere il Figliuolo , o troppo esaltare la Madre ? Anzi appunto ; perchè trattasi della Madre , l' avrà il Figliuolo sommamente in buon grado .

VII. *Qui ex Deo est verba Dei audit : Beati qui audiunt verbum Dei , & custodiunt illud* , disse il Figliuolo ; e per questo è un segno di Predestinazione : *Qui ex Deo , & Virgine est , verba Dei audit ; Beati qui audiunt verbum Matris Dei , & custodiunt illud* , potrebbesi dire della Madre : ed essere perciò un segno simile

di Predestinazione . Qual è la Parola di Dio ? Se non il Vangelo di Cristo il Figlio . Qual' è la Parola della Madre ? Se non il Rosario di Maria . Cristo , e Rosario sono due Parti della Vergine , come riserle il P. Vieira nella sua Rosa Mistica par. 11. Disc. XXI. Parlo il primo del di lei Seno ; e' secondo della di lei Mente , essendo il Rosario un Ritrovato suo , suggerito al P. San Domenico per riformare , e santificare il Mondo , come abbiamo detto nel Tomo Istoricò . Dunque , se chi bene ascolta la Parola del Figlio , che è il Vangelo , porta su l' anima un segno di Predestinazione , perchè chi bene ascolta la Parola della Madre , che è il Rosario , non porterà un Segno simile ? Essendo indivisi gl' interessi della Madre , e del Figlio in ciò specialmente , che riguarda la salute degli Uomini ?

VIII. La grandezza dell' amore di Cristo per la salute degli Uomini abbastanza si può vedere ne' Misterj della sua Incarnazione , Nascita , Vita , Passione , e Morte ; giacchè *propter nos homines , & propter nostram salutem descendit de Cælis* . E quantunque dell' amore della Madre siamo più che sicuri , però ho voluto riferire questo attestato di sua propria bocca , perchè è una prova incontestabile della verità , che vi predico . *Cæpto vehementer salutem hominum , quæ obtineretur recitando Rosarium gratissimum Filio meo* ; Così disse ella al B. Alano . Ora chi non vede , che se il Rosario è un mezzo approvato dalla Vergine per acquistare il fine della umana nostra salute , e graditissimo al di Lei Divino Figliuolo , egli è ancora un bel segno di Predestinazione in chiunque ne è voto Divoto ?

IX. Ma per esserne voto Divoto non ci vuole tanto poco , come si pensa . Gli è d' uopo recitarlo a tenore , e di quella petizione , che fece un giorno Maria a Gesù , e di quella risposta data da Gesù a Maria in proposito di Rosario , e l' una , e l' altra non possono essere più al proposito , per conchiuderlo un segno di Predestinazione .

X. La mia peffione , o Redattore del Mondo , per la quale impegno tutto l' amore , e l' credito di vostra Madre si riduce a questo . Domando , e prego, che sia Predestinato, e salvo chiunque reciterà il Salterio del mio Rosario , ma come va recitato ; a tempo proprio , a cuore divoto , ginocchione , ben meditato ne' suoi Misterj , e meglio imitato nella santità de' medesimi . Fate dunque, o clementissimo Figlio , che ogni oratore , ed orante di questa guisa divenga oggetto del vostro amore , nè mai soggetto del vostro sdegno , per cui dovesse meritarsi la perdizione . Ecco le parole del memoriale . *Nunc igitur peto , ut quicumque Psalterium meum cum suis meditationibus devotè ad me , flexis genibus , compensati tempore dixerit , ut ille saluus sit , Et suam indignationem ab eo averte , queso .* ( 5 )

XI. Clementissima ! L' impegno del vostro memoriale è grande , il credito di Madre è maggiore ; ma non so che sarà . Ormai sono tanti oggi i Rosarij recitati , quanti sono i Cristiani ; ma non so poi se altrettanti saranno i salvati . Di ciò parleremo nella Esortazione .

XII. Leggiamo la sottoscrizione del memoriale ; *Quicumque ea , sicut peccatis , devotè , sine culpa mortali , impulerint , a me vitam aeternam consequentur .* Grazia grande ! Ma le condizioni sono molte in poco . Così rispose il Salvatore .

XIII. Che dite ora , o divoti ? Sono queste sì , o no le buone nuove da me promesse . Dio immortale ! Quando anche fosse questa una Divozione non praticata che nell' Indie più remote non dovereste mostrarvene bramosi , e tentarne al possibile qualche commercio per praticarla voi pure , ed assicurarvi in questa maniera e l' anima , e la salute , e Dio ? L' avete in Città , l' avete in Casa , la portate addosso . Beati voi ! *Beati qui audiunt verbum Matris Dei .* Facciamo corteggio , e guardia a questa verità con il solito Esempio .

## CASO MIRABILE.

*Elena Inglese di meretrice , e maga convertita in gran Santa per virtù del Rosario .*

XIV. Se fosse più superba la Grecia per la sua Elena , o l' Inghilterra per questa sua , di cui prendo a parlare , poco importa al proposito . Amendue belle in eccesso , amendue scandalose , e cagioni di grandi rovine , quella della Trojana , questa di tante anime , che per la strada delle fornicazioni precipitava all' Inferno . Dico bene , essere stata più fortunata nella sua l' Inghilterra , e andarne fino al presente santamente gloriosa , per quella mirabile conversione , che fece , ascoltando un giorno la Parola della Madre di Dio in una Predica del Rosario .

XV. La descriverò peccatrice quanto basta ; *mulier in Civitate peccatrix* , ( 6 ) come si dice di Maddalena , per avere maggior tempo di mostrarvela penitente . Quasi con la sua rara bellezza principò il suo peccato ; imperocchè dall' anno decimo di sua età fino al trentesimo visse immersa talmente nelle laidezze del senso , che già pubblicamente era mirata per modello , ed esemplare di tutte le meretrici del Regno . E perchè un peccato è catena dell' altro , e massimamente questo della lascivia , che , spogliando l' uomo della cognizione di Dio , e riducendolo tutto carnale , lo porta a poco a poco allo stato dell' Ateismo , eccola doppiamente in braccio al Demonio per via di Magia , di cui servivasi , per tirare alle impurissime sue voglie anche li più innocenti .

XVI. Vedèrta un giorno presente ad una Predica del Rosario , che speranza poteva recare di suo profitto ; quando ivi andò a bella posta , per assoldar' nuova gente alle sue colpe , e non già per disporre la colpevole a piangerle entro un confessionale ? Ma la Divina Grazia , che

ha per Misterj que' medesimi, che a noi sembrano accidenti, finalmente in quella Predica (stessa la colpa), divenendo ella preda di Dio, quando più studiava di essere predatrice del Mondo. Cominciò a turbarsi, a riflettere, a compungersi in ascoltare le grandezze, e le laudi, le grazie, ed i miracoli del Rosario. Uscì di Chiesa, non pienamente per anche convertita, ma vogliosa molto di dedicarsi alla Pratica di questa Divozione. Ed ecco a tempo la Grazia la fé incontrare in un venditore di Rosarii, da cui compratone uno, cominciò a volerlo per suo fido compagno, e portarlo appeso, se non sopra le vesti esteriori, vergognandosi per allora di comparire divota in concorrenza di tanti suoi scandali, ma nascosto nella sottovesta.

XVII. Tantò bastò alla Vergine per allora, e disse nel suo cuore. *Elena è mia*. Sua fu Elena: non più che in quindici giorni di Rosario da lei recitato; e dopo una confessione simile a quella di Maddalena, né mai più udita la simile dal Confessore per la veementissima contrizione della Penitente sotto un fiume di lagrime, e di sospiri, udissi a parlare dalla Immagine della Vergine, avanti cui recitava il Rosario: *Elena, se per l'addietro fosti una crudele Lionessa contro me, e l' mio Figliuolo, tempo è ormai di cangiarti in umile pecorella, se pur vuoi essere amata e da me, e da lui. Oh Helena, Helena, dura mibi, & Filio meo fuisti Leana: Sis mibi imposterum ovicula, & tibi communicabo & me, & mea*. Parole, che penetratele, come un fulmine, entro le fibre del cuore, la promossero a poco a poco ad una vita sì penitente, ed esemplare, che laddove era stata lo scandalo di tutta l'Inghilterra, divenne specchio a tutto quel Regno di perfezione, e santità.

XVIII. Il primo suo passo fu quello di dare un calcio al Mondo, ed alle sue ricchezze, delle quali ne aveva tesori in tanti mali acquisti. Tutto donò a' poveri, spogliatasi per amore di Dio

di quanto aveva acquistato, sotto l'amore del Mondo: e ritiratasi volontaria prigioniera in un Monistero, ivi andava passando i suoi giorni piena di consolazioni Divine; fino a vedere Gesù Cristo nell' Ostia alzata dal Sacerdote; fino a vedere i seguaci di molti cuori umani; fino a profetizzare sopra i futuri avvenimenti; fino a trasformarsi, come una Caterina di Siena, nel volto del Redentore dopo la Comunione; fino a meritarsi le apparizioni, e gl'inviti di Gesù, e di Maria nell'ultima sua infermità; e finalmente, se si può dir senza lagrime, a deporre nelle mani loro la bella spirante anima sua. Oh Elena, Elena? Predestinata, e salva per virtù del Rosario, per una Predica del Rosario bene ascoltata.

## ESORTAZIONE.

XIX. Oh quante Elene del Mondo farebbono la medesima vita, conversione, e morte, se la imitassero nella Divozione del Rosario, svegliarino di penitenza, siccome pur troppo la imitano peccatrice da peccatrici nelle laidezze del senso, lontane da' Rosarij, e dalle sue Prediche! Ah Donne infelicissime, ed infami! Reti del Diavolo, Anime scomunicate, e col piè nell'Inferno! Abbastanza foste crudeli Lionesse contra Dio, e la Vergine; tempo sarebbe di convertirvi in pecorelle, e ritrarvi una volta a fare penitenza di tanti scandali. Non è disperato il caso; e giacchè per ciò tanto è possente il Rosario, pigliatene divozione, e recitatelo, ma come va recitato, giusta il tenore del memoriale dato dalla Madre al Figlio, e dal Figlio cortesemente sottoscritto ginocchione, *flexis genibus*; devotamente, *devotè*; in tempo proprio, *competenti tempore*; ben meditato ne' suoi Misterj, *cum suis meditationibus*; e finalmente senza colpe mortali su l'anima, *sine culpa mortali*. Allora è un bel segno di Predestinazione.

XX. Voi lo recitate ogni giorno: Ma come? Così? Ah che se fosse così,

si, in voi non regnerebbero gli stessi vizj. Ho dunque giusto motivo di sospettare, che da voi non si reciti che a fior di labbra senza saputa del cuore. E volete poi che Maria ci impetri dal suo divino Figliuolo grazia, per ben risorgere da' vostri peccati? Sperate propizia la Madre, strappazzando dinanzi alla Madre il Figliuolo, per lei recitando il Rosario, e accompagnando il Rosario con portamenti contrarj alle Leggi del Figlio? Adempite le condizioni del memoriale, ed allora certamente farete quanti Rosarianti tanti Predestinati:

6060

1. D. Cbr. hom. 6.
2. D. Greg. C. Amb.
3. D. Aug. l. 3. conf. c. 14.

## PURGATORIO.

*E' avvisato un Divoto, che si apparecchiasse a ben morire.*

XXI. Nella Città di Nola apparve uno stuolo di Animo-Purganti ad un loro Divoto, che dormiva; e destatolo dal sonno, gli dissero, che si ponesse tosto a porgere vive preghiere al Signore, acciocchè volesse avere di lui misericordia; e la mattina di buon ora si confessasse de' suoi peccati, e ricevesse il Santissimo Sacramento, avvisandolo, che in quel giorno morire doveva di morte repentina, come in fatti avvenne. *Ex exempl. Virr. lib. 1. c. 14.*

Quanto si può sperare per nostro Beneficio da questa Divozione, ec.?

Preghiamo Maria, che ci prefervi col suo patrocinio da ogni trasgressione colpevole, e ci custodisca nella Grazia di Gesù; essendo Ella, allo scrivere del mio B. Errico Sufone *Custos perpetua totius vite nostrae*. Né mai mettersi la sera a letto con peccati mortali d'intorno.

4. D. Bern. ser. 18. in Cant.
5. B. Al. de dig. Ref. c. 45.
6. Luc. 37.

# DISCORSO XX.

Nella Domenica VI. di Quaresima.  
detta degli Ulivi.

*Dicite filie Sion : ecce Rex tuus venit tibi mansuetus , sedens super Asinum , & filium Subjugalis . Matth. 21.*

## Della SS. Comunione.

Ottima disposizione è il Rosario per ben ricevere li Santissimi Sacramenti.

**V** Edeste mai, o Signori, nè vederassi mai più un trionfo più bello di quel di Cristo, oggi entrante in Gerusalemme, Capitale della Giudea?

Primieramente non vi ammiraste della forma sua mansueta, pacifica, ed umile, nella quale vien celebrato, cioè, in mezzo a palme d'Ulivi, accompagnato da gran turba di Popolo, ma bambino, Re, e Monarca dell' Universo, come insegna, e pruova l' Angelico S. Tommaso, ma sedente sopra vile giumenta. (1) E' tanto umile, e degnevole il Salvatore, che nell' atto medesimo del suo maggiore solenne trionfo non fa come dispensare la propria sua umiltà; cosicchè non saprei bene distinguere, se fosse un trionfo d'umiltà, ovvero di gloria.

II. Comunque siasi; ha voluto differenziare il suo solenne ingresso in Gerusalemme da quello degli antichi Gentili, trionfatori, e Monarchi a lui anteriori, Assiri, Persiani, Medi, Greci, e Romani. In quelli tutto era interesse, e ingiustizia; tutto era crudeltà, e superbia. Queste erano d'ordinario, se non in tutti, in molta parte almeno di loro, le quattro ruote de' Carri loro trionfali a Campidogli. Ingiusti, perchè usurpatori per lo più degli altrui beni; in-

*Tomo Terzo.*

teressati, perchè amanti più del loro privato, che del pubblico Bene: crudeli, perchè tiranni; superbi finalmente per la pompa, con cui pretendevano essere accolti in segno della gonfiezza del loro cuore. Altro trionfo è quello di Cristo! Qui non trionfa se non la giustizia, la magnificenza, la dolcezza, se non la umiltà. Queste sono le quattro ruote gloriose del trionfante suo Carro in Gerusalemme. Ecco il tuo Re, o Gerusalemme, il più giusto certamente di tutti i Re, *Ecce Rex tuus*: Il più ben' intenzionato di tutti nel comunicare a noi le sue grazie senza interesse; e perciò va egli a Gerusalemme, non Gerusalemme s' incomoda di andare a lui; *venit ad te*; Il più dolce nell' esercizio della Divina sua autorità, e perciò: *mansuetus*. Il più umile finalmente nell' apparato del suo trionfo, e perciò *sedens super asinum*, &c. Trionfo in una parola come sempre visse, dice S. Tommaso; visse col Mondo sotto i piedi, trionfo con a' suoi piedi quel piccolo mondo di turbe, ma sempre in aria modesta, ed umile, ch'è la più bella, e santa politica per trionfare di tutto il Mondo con l' esempio delle virtù; *Humiliter vivit, ut suos Fideles exemplo sui traheret ad operandum secundum virtutem, cuius via aptior est humilitas, ac mundi contemptus.* (2)

III. II

III. Il trionfo dunque non può essere più bello per un Uomo-Dio poverissimo, secondo fondamento della sua Monarchia, e tutto è misterioso a nostra istruzione, o Dilettissimi, per fare una Comunione, che sia santa nell'imminente Pasqua, e riceverlo in simili forme nel nostro cuore. Vedete; due sorte di persone ben differenti ricevertero oggi il Figliuolo di Dio trionfante. Li veri suoi Discepoli da una parte, e li Farisei o gli Scribi dall'altra. Questi lo accolsero con rispetto, e con gioia, ed egli così accolto, entrò fra loro da Re, da Trionfatore, da Pacifico Sovrano. Ma questi, che lo accolsero con passione di Malvolenza, e d' invidia, anche no'l videro che con le lagrime su gli occhi, e sospiri nel cuore in qualità di nemico terribile, e formidabile Giudice nella desolazione della Città.

IV. Anime Cristiane da Comunione avete inteso? Tutte vi comunicate, e ricevete il medesimo Divino Personaggio sotto Eucaristiche Forme. Ma fa ben egli vestire figura diversa secondo il diverso vostro ricevimento. Da Re amabile, da trionfatore pacifico, se trova l'alloggio in anime giuste, e fedeli; ma da nimico terribile, e giudice spaventoso se viene accolto da anime see, e da macchiate coscienza, non prima lavate bene nel Sacramento della Penitenza. Per essere adunque nel numero delle prime, nè mai, che vi guardi il Cielo, in quello delle seconde, sapete come avete a portarvi in questo ricevimento? Come si portarono li di lui Discepoli in queste tre cose.

V. 1. Andargli incontro, *Processerunt illi obviam*. 2. Con le palme delle Ulive, *Cum palmis Olivarum*. 3. Spogliarvi de' vostri abiti per tapezzargli la strada, *Straverunt vestimenta sua in via*. Spieghiamoli tutti tre.

VI. Andargli incontro vuol dire, ben in prima nettare l'albergo, ch'è l'anima, ov'ha egli da fare il suo ingresso per la Comunione; purgarla dal peccato, e massimamente dal mortale, col Sacramento della Penitenza; e poi porvi all' esercizio d' un' attentissima preparazione, riflettendo, ch' avete a

ricevere non un' uomo, non un parente, non un Principe, non un' Angelo, ma il Corpo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio. La intendete questa prima disposizione sì necessaria; in due parole; *ben confessarvi, meglio apparecchiarvi. Opus namque grande est. L'Eucaristica Mensa, insegna il Grisostomo, non è imbandita che per gli amici di Dio; e però lungi da lei ogni peccatore col peccato; Nemo accedat ad Altare nisi Christi amicus, nullus aversus, nullus fornicator, nullus impudicus assidat; nam tales haec Mensa non recipit.*

VII. Palme in secondo luogo, e palme voglion' esser di Ulivi. Lo che significa, secondo S. Gregorio, Anima vittoriosa sopra il peccato, e mediante questa vittoria, Anima in bella pace con Dio. Per degnamente adunque ricevere nella Comunione questo Iddio, non basta cessar di peccare per allora, e fare un breve divorzio col peccato, per ripigliarlo di bel nuovo. Non basta interrompere le occasioni, e sospendere le inclinazioni solamente per il tempo Pasquale. Questa non è vittoria del peccato, ma una piccola tregua, che il Demonio facilmente accorda a tutti in questo tempo di santità, e penitenza, per poi rimettervi nel vostro primo sentiero di vita, ed esercitare contro, e sopra di voi con più furore di prima la diabolica sua tirannia. Gli è duopo adunque che la vittoria sia perfetta, ed intera. Lasciar peccati, ed occasioni per sempre, e porvi in istato di poter dire con la Sposa de' Cantici; *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus; (3)* li frutti cioè d' una vera, e stabile Penitenza; *Fructus dignos penitentiae*. D. Greg. (4)

VIII. Finalmente spogliarvi de' vostri vestiti per tapezzare a Cristo il cammino, per cui doverà fare in voi questo ingresso Eucaristico. Cioè, a spiegarmi, tutte hanno andare a terra le superfluità d' una vita mondana, vanità di abiti, giuochi illeciti, intemperanze di trattamento, olio di divertimenti, compagnie, e compagni pericolosi; tutto a terra, quelle mondanità,

rità, che risentono piuttosto di Gemitefimo, che di Vangelo. In questa forma sì che il Figliuolo di Dio verrà in voi nella Comunione, come Re pacifico, trionfante, e magnifico con la fua Grazia Sacramentale: *Eccc Rex tuus*, &c.

IX. E per essere veri difcepoli di Gesù Cristo nelle tre forme fpiegate, fapete, o Dilettiffimi, che abbiate voi a fare? V' infiguerò il modo facile, e ficuro, già fperimentato da tanti, che ora non più velato fotto Sacramenti, ma svelato a faccia a faccia lo godono in Paradifo. Il modo è quefto. Fatevi, fe non lo fofte, affettuofo difcepolo della fcuola del Rosario, veri Fratelli della Compagnia, e fedeli Divoti di Maria. Io poffo dirvi con fondamento, come udirete fra poco, che farete non folamente umili, e riverenti nelle voftre Comunioni, ma in oltre potrete vivere in quella bella fperanza diftintamente fra tutti i Criftiani, di vivere con frequenza de' Sacramenti, e fpirare in braccio de' Sacramenti l' Anima voftra. Non parlo in aria, nè molto meno per adularvi in punto di tanta importanza, da cui dipende l' eterna voftra falvezza.

X. Trattando pertanto quefta materia de' Sacramenti, ho voluto prima vedere, e confiderare, fe il Rosario arrivi in quefta parte, e quanto arrivi a giovare con la fua virtù, ed ajutare i Rosarianti, perchè vivano co' Sacramenti, e meglio moriamo tra' Sacramenti. Perciò, oltre la celebre Rivelazione della Vergine nelle Opere del B. Alano, da me più d' una volta ripetuta, nè mai baftevolmente ftampata, e che dice, *Veri Pfalla mei morientur Sacramentis praezumnti, nec ante perdent ufum rationis, nec loquelam*. ( 5 ) Grazia, a bilanciarla bene, dopo quella di Dio, delle più segnalate, e diftinte, che poffa la Vergine col materno fuo patrocinio impetrare a' fuoi fidi clienti. Mentre, a dirlo, troppo fpaventano il Mondo certe morti, dirò così, fenza creanza, improvife, repentini-

ne, fenza nunzio di male alcuno; dal letto fani la notte, al Cataletto morti la mattina, dalla tavola allegri, al Sepolcro cadaveri. Senza (oh Dio!) nè Confessione, nè Comunione, nè Ogi Santi, nè Affoluzioni di Compagnie, nè benedizioni de' Sacerdoti, nè prefenza de' parenti, nè affiftenza d' amici, e, ciò ch' è peggio, fenza talvolta un feigno ficero di pentimento, e dolor de' peccati nè con la mano, nè con il capo, nè con il cuore. Che morti, Ah! morti, che fpaventano i Vivi, e i Vivi poco ci penfano, mifando fempere la morte in cafa altrui, mai nella propria.

XI. E non è pertanto grazia quefta segnalatiffima, che promette Maria a' veri divoti del fuo Rosario? *Moriantur Sacramentis praezumnti*, &c. Lafciamo quefta; e udite queft' altra nel B. Alano, confimile a quella, che fembra la fua riftampa, e degna di pia credenza, proteftando egli d' averla veduta in pratica, e anzi udita dalla Vergine; *Hec vidit, & audivit a Virgine Maria*, come già fcritte l' Evangelifta S. Giovanni in propofito di fede Divina, della Vita, Paffione, Morte, e altro del Redentore; *Et qui vidit, testimonium perhibuit*. ( 6 )

XII. Tratta il Beato in un capitolo intero, ed è il diciottesimo della prima parte, delle molte utilità temporali, e fpirituali di quefta Compagnia e nell' ultima, ch' è la decima quinta difcorre in quefta guifa in propofito de' Sacramenti, e Rosario.

XIII. Chi vi farà fcritto, adempiendo quant' effa Compagnia prefcrive da adempierfi, fperimenterà tal divozione, e pietà nel fuo cuore, che, vivente, prefterà la dovuta venerazione a' Santiffimi Sacramenti; e moribondo, pafferà da quefta all' altra vita prearmato de' medefimi, Confessione, Contrizione; Diving Viatico, ed Ogi Santo; *Quot, & quanta in Ecclefiam, inque Orbem Catholicum, divina, humanaque donorum commoda, ex Infcriptionis ista, & in-*

*Et inscripta Fraternitatis marianae communicatione descendant, nemo ea satis enumerare potest, minus pro dignitate commendare potest.* Dopo averne raccontato un numero di quattordici, chiude così col decimo quinto; *Dignus honor Sacramentorum, quem, dum vivunt, illis prestabunt, & a quibus muniti dignius è vobis decedent, ne confessi, contriti, Viatico cœti, & amicti, quod Christus, idest Unctus, toties frequentens pio corde, & respicit Coronavit Christi, & Maria.*

XIV. Potevasi scrivere più chiaramente! Qui trovo tutti i Sacramenti soliti dispensarsi a' Fedeli in punto di morte. Ma ciò, ch' è più considerabile, e da considerarsi, vi trovo quella grazia sì grande di riceverli bene, cioè in grazia di Dio per mezzo della contrizione precedente, *Conciliati*; Cosicchè il fine della vita del vero Rosariante corrisponda al principio, cioè a quella felice giornata, in cui, col dare il suo nome, nacque alla Compagnia, confessato prima in detto giorno, e comunicato, secondo gli statuti prescritti da Maria medesima, e da lei dettati al Padre S. Domenico, come primo suo Appostolo di questa sua Orazione; *Ad ingressum quisque primum ritè confessus Sanctissimam Eucharistiam sumet, ipso die, aliove post tempore opportuno.* E poi conchiude con questa promessa, in cui vedo per mia, e vostra allegrezza, e di tutti gli Ascritti alla Compagnia una Pentecoste di consolazioni; *Ego illis Mater ero, Magistra, & Amica: In primis autem Filius meus Pater eis, Magister & Amicus erit.* *Et sic volo de utroque sentiant, sperent, & confidant.* (7) Madre nostra la Vergine! Maestra nostra, ed Amica la Madre di Dio! Padre nostro suo Figlio! Maestro nostro, ed Amico il Verbo del Divin Padre! Gran parlare, grande amore, grande... non ho frase bastevole da chiamare questa sacra. Se una Regina parlasse in queste forme a Genete a se suddita, eh! Chi non si rigetterebbe più che felice in vita, ed

in morte sotto l'ombra di sì affettuosa, e generosa sovrana? E potrà dunque non essere santa la vita, e preziosa la morte de' nostri veri Divoti, assistiti da un Dio, Padre, Maestro, ed Amico; consolati da Maria, Madre, Maestra, ed Amica, e finalmente soccorsi da Santa Chiesa, e da' suoi Ministri con tutta la refozeria de' Sacramenti prima di morire? *Quibus muniti dignius è vobis decedent, &c.*

XV. Sono forse parole queste, e non Fatti? Fatti, e parole. Esibizioni, e promesse senza riscontri di opere? Opere, e compromesse. Quanti divoti del Rosario potrebbero contestarlo, come non hanno potuto morire, o finir di morire, ancorchè fossero già tra le mani della morte, se prima non furono comunicati?

XVI. Così fu di Alessandra la famosa la quale o fosse risuscitata, o sopravvisse miracolosamente per più giorni, col capo separato dal busto, pur ebbe la grazia di confessarsi, e comunicarsi da S. Domenico, prima di comparire al Divino tribunale per ricevere la condanazione eterna, che meritava per le sue colpe. Si confessò, fu assoluta, si salvò. *B. Al. p. 5. cap. 26.*

XVII. Così della verginella mezza divorata dal Lupo con la compagna. Questa non divorata del Rosario tale rimase qual venne lasciata strage di quella Fiera; quella prodigiosamente fu conservata viva per tutto un tri-duo, acciocchè potesse fare il medesimo, che fece Alessandra. *B. Al. p. 5. cap. 33.*

XVIII. Così di quel Cardinale, che impedito di ricevere la Comunione da clausura insuperabile de' denti, e sciolta poi dalla Vergine, fu consolato dell' Eucaristia per il suo Viatico. *B. Al. p. 5. r. 7.*

XIX. Così di quel Soldato Bretonne, cui, mentre si confessava da S. Domenico, la Vergine istessa andava suggerendo in memoria le sue colpe, perchè facesse intera la sua confessio-

no. *Beato Alano part. 3. capit. 3. §. 2. Bas.*

XX. Così di quell' infelice mezzo disperato, che dopo l' averfi mortalmente aperta la trachea della gola con molte ferite, si raccomandava per avere i Sacramenti, e Maria si compiacque di renderlo consolato, non avend' egli restituito lo Spirito al suo Creatore, se non dopo di averlo ricevuto Sacramento dopo la sua Confessione. *Tatx in add. c. 6. Sagastiz. lib. 6. c. 65. Fernand. lib. 4. c. 32. Riera Ef. 42.* E così di donna simile trapassata da se nelle fauci. *Tatx in add. cap. 7. Diaz cap. 21. Fern. libr. 4. cap. 51. Riera Ef. 61.*

XXI. Così . . . . Basti per ora così. Questi sono parole, o Fatti? Il punto bastevolmente è rilevato da tanti Casi Miracolosi, e le due Rivelazioni a sufficienza contestate, ancorchè sieno in maggior numero senza paragone i Casi, che lascio di questi, che di volo ho toccati. Non perdiamo però il costume di porne uno alla distesa, ma tale questa volta, che poco meno fa impiettrire la mente per lo stupore, in proposito di Sacramenti, e Rosario.

## E S E M P I O

*Francesco Lopez ha la grazia di comunicarsi.*

XXII. Cominciate a segnare le circostanze, quali, e quante. Naturalmente può vivere un' Uomo per giorni tredici senza ristoro alcuno di cibo, e bevanda? mortalmente ferito nel capo, nel volto, nelle mani, nelle ginocchia, ne' piedi; dove non ferito? Un' Uomo mezzo putrefatto nelle carni, e divorato da vermini, che uscivangli, ed entravangli in corpo per le orecchie, per le narici, per gli occhi, per le tempie? Un' Uomo in oltre sì rovinato, e contraffatto giacerfene immobile per tanto tratto di tempo su le spiagge del mare sotto pioggie, venti, altre inclemenze della stagione, che allora correva. Solo sempre in compagnia di tante miserie, una sola di cui

bastava a dargli la morte, divoto sì, divotissimo del Rosario, ma in istato di non poter soddisfare lo incessante suo desiderio di un Confessore da confessarsi? Non è un miracolo solo, ma un gruppo di molti miracoli. E chi fu?

XXIII. Questo fu quel gran divoto di Maria del Rosario, quantunque gran peccatore Francesco Lopez, Ammiraglio di D. Francesco Oribe in quelle cinque navi, e due galere spedite dal Governatore delle Filippine D. Giovanni Silva contro gli Indiani ribelli. L' averfa sua sorte portò così nella sua persona per varj funesti accidenti, che tralascio per brevità. Ma la Vergine fu quella, che impetrò a quel cadavere, così spirante, e sfigurato del suo divoto, e tempo, e luogo, e barca, e carità, e Sacramenti, e Sacerdoti, e sepolcro finalmente, e funerali, e fino miracoli nel seppellirlo. Finisco di dire.

XXIV. Approdò non so come a quel lido, ove giacque per tanti giorni questo povero abbandonato Giobbe, approdò piccolo Cristiano Legno, ed egli conosciuto per tale, da se allora, senz' ajuto d' alcuno, alzossi dal terreno, entrò nello scaffo, e da questo fu scortato ad un' altro, nel quale a piè del Sacerdote Pietro de los Cobos Franciscano fece la sospirata sua Confessione, e ricevuta la sacramentale assoluzione, felicemente morì. Miracolo sopra miracolo. Fu posta tra le mani la benedetta Candela del SS. Rosario accesa, che, per quanto gagliardo soffiasse il vento, mai si estinse, nè per quanto tempo si consumasse nel portarlo al luogo di sua sepoltura, che fu di ore quattro, secondo la relazione del Fernandez, mai per nulla si diminuì. Autentico prodigio rilevato dall' Arcivescovo di Maniglia Michele Garzia dell' Ordine de' Predicatori, e da lui ordinato doverfi dare alla pubblica fama da pergami, lo che accrebbe credito, e splendore infinito al SS. Rosario, ed alla sua Compagnia, in tutti sempre più glorificata la Divina Maestà, e coraggio, e speranza a' Divoti per

vivere , e morire con la grazia de' SS. Sacramenti . *Fernand. lib. 7. c. 55.*

### ESORTAZIONE.

XXV. Chi è dunque di voi chi è , miei Dilettissimi , che potendo fare una santa , e felice morte tra' Sacramenti , non curerà que' mezzi , che a questi , ed a tanti altri l' hanno procurata santissima per mezzo , e virtù del nostro Rosario , cui ha conferito il Signore per intercessione di sua Madre predominio sì fortunato , e forte da misurare le ore , ed il tempo alla morte medesima , e così difende i veri suoi devoti dall' ultimo di lei fatale assalto ? O vi muovono , o no tanti portentosi avvenimenti de' Rosarianti comunicati , ancorchè naturalmente fuori d' ogni umana speranza di comunicarsi , com' erano quelli ? Se gli esempj vi muovono , sperate vivamente , d' avere a provare voi pure il vantaggio di simile patrocinio alla vostra morte di tutti gli Ordini di S. Chiesa .

XXVI. Se credete nella Madre di Dio , la sua parola già fedelmente osservata con tanti , sarà osservata a voi pure ; purchè degni ve ne rendiate con invocarla di tutto cuore in quel punto , e siate stati in vita fedeli servi , ed amanti del suo Rosario . Meglio vedremo questa verità in Paradiso . E se quel Lume glorioso , e beatifico ci scuoprìsse più di uno tra' Rosarianti anche devoti morto d' improvviso , e senza tempo di ricevere li Sacramenti , non vi faccia maraviglia il caso , nè perturbazione . Le vie straordinarie non derogano alla verità delle ordinarie . Sì , forse lo vederete . Ma vederete ancora , che questi veri devoti e così sorpresi , o di poco tempo furono comunicati , o che la Divina Misericordia ,

così pregata dalla Madre di Misericordia , supplì in altre forme , invisibili a noi , alla mancanza de' Sacramenti visibili , per via di Contrizione , e di desiderio . Sia per me in questa parte ciò , ch' ha destinato il Signore , Rosario certamente fin' alla morte , o comunicato , o contrito , purch' io salvi l' Anima mia , tutto va bene .

### PURGATORIO.

XXVII. Lo ingresso trionfale del Salvatore in Gerusalemma terrena risveglia un pio pensiero nel mio cuore , che professa molta amicizia col Purgatorio , a procurare lo ingresso di quelle buone amiche prigioniere nella Gerusalemme trionfante . Direte come abbiamo a fare , e come ? Nient' altro , rispondo io per ora , che andar loro applicando per modo di suffragio , le Orazioni , e buone opere della nostra Confraternità . Vagliono veramente per li Difonti aggregati alle Compagnie le opere soddisfattorie ? Così ricerca Benedetto XIII. nel suo secondo Trigesimo sopra il Purgatorio . Risolve che sì ; e parlando di questa del Rosario , dice , esservi espresso Statuto , per potersi da cadauno vivente far registrare nel libro il nome di un Morto , e recitando per esso il Rosario ogni settimana , e facendo le Stazioni a' nostri cinque Altari , parteciperà il Defunto del bene di tali Opere , e per modo di Suffragj eziandio delle Indulgenze . Si cava ciò dal B. Alano ; *Mortui quoque inscribantur ; & eorum Cognatus , vel Amicus , aut alius quicumque pius comprecetur pro eis .* ( 8 ) E così riferì l' Anima della predetta Alessandra Aragonesa al Pad. S. Domenico ; Rosario per loro , e fare scrivere , &c. ( 9 )

1. *D. Tho. de Reg. Princ. lib. 3. cap. 14.*
2. *Id. ib. c. 15.*
3. *Cant. 7. 8.*
4. *D. Greg.*

5. *B. Al. p. 2. c. 6. §. 15.*

6. *Jo. 19. 35.*

7. *B. Al. p. 2. c. 14. §. ad ingressum .*

8. *Id. ib. c. 16. n. 6.*

9. *Cavallieri mir. 72.*

DISCOR-

# DISCORSO XXI.

Nella Domenica I. dopo Pasqua.

*Dixit eis iterum pax vobis . Jo. 20.*

## Della Pace.

Il Rosario fuga le discordie , introduce la pace !

I. **C**He? Una Pace sola non basta , e non basta una volta sola la Pace , che Gesù Cristo l'annunzia agli Apostoli per due volte ? *Dixit eis iterum pax vobis* . No , Dilettissimi non basta . Capirete la replica misteriosa , inteso che abbiate un testo del Dottor delle Genti . Parlando egli della vera Pace , ch' è la Pace di Dio , e non di quella del Mondo , la distingue in due sorte di Paci ; *Pace della mente , e Pace del cuore . Pax Dei , qua exuperat omnem sensum , custodiat corda vestra* Ecco la Pace del cuore ; *& intelligentias vestras : ( 1 )* ecco la Pace della mente . Due Paci dunque vogliono essere , secondo la Scuola dello Spirito Santo , perchè l' Uomo goda una Pace perfetta , qual' è la Pace di Dio . Ugualmente debbon' essere quiete queste due nostre potenze dell' Anima . La Pace del cuore non sarà mai soda Pace , se non è preceduta dalla Pace della mente , nè la Pace della mente se non è seguitata dalla Pace del cuore .

II. Direte , in che consiste quella ; in che questa ? Ah Carissimi ! Queste sono due rimarcabili verità , che formano tutto il fondamento della nostra salvezza . In che la Pace della mente ? Consiste in una cieca , ma santa soggezione alla nostra Fede ; *Beati qui non viderunt ; & crediderunt , ( 2 )* disse Cristo di Tommaso suo Aposto-

lo , in voleré troppo discorrere , vedere , sopra vedere , e palpare le piaghe del risorto Maestro . In che la Pace del cuore ? Consiste in una piena , e perfetta ubbidienza della nostra volontà a tutta la Divina sua Legge ; *Pax multa diligentibus legem tuam Domine* , cantò il reale Profeta . ( 3 )

III. La troppa curiosità di ragionare , e sapere in proposito di Religione , e di Fede fu in ogni tempo , e , e sarà l' avelenata sorgente di tutte le Eresie del Mondo ; questa la Madre crudele di tutte le umane inquiete in materia di religiosa credenza . E questa una volta bene frenata con la briglia di S. Paolo , che ha scritto , *Non plus sapere quam oportet sapere , sed sapere ad sobrietatem ( 4 )* questa è la strada sicura , e maestra , in cui de' batterli la carriera della vita nostra presente da' Viatori ad occhi chiusi per nostro merito , e quiete nella S. Fede da noi professata . Non tanta lingua dunque con Dio , nè con la sua Chiesa , nè co' suoi Concilj , giacchè i Concilj , la Chiesa , Iddio abbastanza si sono aperti , e dichiarati con noi . Bella è la sentenza di Tertulliano in questo proposito ; *Nobis curiositate non opus est post Christum , nec inquisitione post Dei Evangelium* . Onde conchiudo con S. Pietro , esortando voi , miei Fedeli , a regolarvi e sempre vivere fin' alla morte in questa parte da' bambini , anzi da lattanti appena nati , senza lingua , senza curiosità , senza ricerche ; *Sicut modò geni-*

*Et infantes, rationabiles, sine dolo, lac concupiscite.* (5) *Rationabiles*, (per ispiegarmi.) ragionevoli; per saper bene gli articoli, e i documenti della cristiana nostra Religione, saperli, e praticarli. Questo sì; e siete tenuti all' uno, ed all' altro, se pur volete salvarvi; *Si vis ad vitam ingredi serva Mandata.* Ma non giammai voler sapere sopra la Fede con vana curiosità. Così vivrete pacifici, e quieti nel vostro spirito, così regnerà nella vostra mente la santa Pace di Dio; *Pax Dei, &c. custodiat intelligentias vestras.*

IV. *Et corda vestra?* La Pace del cuore non è meno necessaria per la salute. E' da porsi in dubbio, che il cuore non viverà in eterno in Pace con Dio, se non osserva i statuti delle Divine sue Leggi? E' da porsi in dubbio, che un cuore ribelle, e resistente alla Legge della giustizia, per ubbidire a quella del peccato, farà in continua guerra mortale col Dio della Legge? *Quis*, diceva Giobbe, *resistit ei, & pacem habuit?* (6) Chi è questo cuore, che potrà darsi tal vanto? Quello di Adamo? Se appena peccatore, per lo timore si asconde, e fugge quanto mai può dalla presenza di Dio? *Quis?* Quel di Caino? Se appena traditor fraticida, disperato va quà, e là portato dal rimmorso in braccio a mille spaventi, nulla più studiando che nascondersi dalla presenza di Dio? *Quis?* Sarà il cuore di Davide? Se appena da lui commesso l' adulterio, e l' omicidio, paventa d' ogni semplice soldatuccio! Diciamo tutto: Se Davide sbranato dalla sinderesi, furioso per il dolore, andava per la reggia dicendo ad ogni aria, che incontrava; *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.* (7)

V. No dunque, peccatori, no; non isperate vera Pace al vostro cuore, finchè vivete in peccato, finchè tenete a' fianchi, e nel cuore un compagno sì tristo. Guerra, guerra sarà sempre tra voi e Dio, fra Dio e voi. Ma sarà guerra contro quel Dio, che sotto gli stimoli del rimmorso della coscienza non vi lascerà mai godere una gior-

nata di vero bene, anzi nè pure un momento di cristiana Pace, e quiete.

VI. E se ne volete la ragione, ecovelata da S. Agostino. Cuore umano, diceva il Santo, tenendo da una mano il suo cuore, e dall' altra il Crocifisso, cuore umano per chi sei tu fatto, se non per Dio? Dio è il vero tuo, ed unico centro, dov' hanno a tendere tutte le linee de' tuoi affetti, e delle tue brame; e finchè non lasci il peccato, e non ritorni a Dio, sempre sarai agitato, ed inquieto: *Fecisti nos Domine ad te: & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Perchè questa inquietezza? Da che questa agitazione? Se non, perchè è balzato fuori dal proprio centro, fuor di cui appunto tutta la natura anche insensata, e irragionevole, vacillante pena tutta agitata, e confusa in istato di dolorosa violenza; *Fecisti, &c.*

VII. Bramate dunque, o *Dilectissimi* la bella Pace della mente, e del cuore, e qualche mezzo facile, per cui acquistarla? Ponete mano al Rosario nostro Sacratissimo, ch' è appunto fatto per la conquista di sì bel fine. E' fatto in primo luogo per conservare la mente de' Fedeli in una soda perseveranza nella S. Fede. E' fatto in secondo, per portare in braccio della Fede gl' Infedeli, che non vi sono. E' fatto in terzo, per sopire ogni guerra tra Dio, ed i peccatori, col convertirli a Dio. E' fatto finalmente, per procurare questa Pace per via della Legge tra i peccatori, e Dio. Quattro proposizioni vere, nè mancano se non le prove, per contestarle, ma già sono pronte, non d' idea, ma di fatti.

VIII. E primieramente avanti di venire a' fatti, farei torto alle autorità di Pio V. e del B. Alano in questo proposito. Che disse Alano parlando di Rosario, e di Fede? *Dilectissimi*, che i Rosarij sono tante Insegne, e Stendardi di nostra Fede; *Psalteria sunt Insigne Fidei.* (8) La insegna, e lo stendardo, già sapete, essere stati inventati per distinguere, e far co-

mostrare una cosa dall' altra , specialmente nell' Ordine militare , per contrassegnare un' Esercito dall' altro , e nello stesso esercizio questo Reggimento da quello , e una Compagnia dall' altra . Quando perciò vedete il Rosario tra le mani di qualcheduno , rallegratevi , e dite , e direte la verità , *Questo è Cristiano , se porta seco alla scoperta la Insegna , lo Stendardo , e dirà anche , la confessione della Cristiana sua Fede ; Psalteria &c.* E ben sapete quanto faccia brutto sentire alle Cattoliche orecchie ; *è morto il tale di morte violenta , o naturale , ma senza Corona , e Rosario addosso : Si mira quel cadavero o come mezzo Cristiano , o poco Cristiano ; poichè si è trovato senza le solite osservate Insegne del Rosario .*

IX. Disse in secondo luogo , che il Rosario contiene li fondamenti più sodi di nostra Fede nelle due Orazioni , che lo compongono ; *Ecce duo hic Fidei fundamenta prima . ( 9 )* Perciò quando vedete il Rosario ben professato nelle Case , e nelle Città , rallegratevi , e dite , e direte la verità , *Ob quò c' è fondo di Fede ! Ob queste sono Città , e Case Cattoliche !*

X. Disse in terzo luogo , che il Rosario è la scuola maestra de' documenti , canoni , e dogmi della Religione Cristiana cominciando da quei della Trinità , calando agli altri della Incarnazione , fin' all' ultimo articolo ; *In iis Trinitas Sanctissima eminent , Incarnatio residet , Fidei documenta continentur unversa . ( 10 )* E conchiude il giusto Encomiaste per nostra gloria , o Rosariani , che queste sono le orazioni più sacrosante , e divine , che possa maneggiare il Fedele nella sua Fede ; *Cùm Fidelibus firmandum , quid orationum divinius reperire usquam possunt Psalterio ? ( 11 )*

XI. Ciò ben posto , vengo alle strette , e discorro a tuono della prima espòsta . Non mi pare pertanto , che per quietare la mente al Fedele nella sua Fede possa esservi mezzo più opportuno , e forte della Orazione del

Rosario , in cui avete , ( udite quanto ) avete i veri segni della Fede , come nel primo dire di Alano ; avete i fondamenti principali della Fede , come nel secondo suo dire ; avete in fine i documenti della Fede , come nel terzo suo dire . Un Cristiano , che può bramar d' vantaggio , per vivere in Pace a mente quieta nella propria Fede ? Perseverate pur dunque in questa santa regola di orare , e non temete , d' essere mai molestati in cose di Fede : ch' anzi vi dirò quel di S. Paolo a' Galati ; *Quicumque hanc regulam secuti fuerint , pax super illos , ( 12 )* con la sua proporzione .

XII. S. Pio V. che non disse ? Chiamò il Rosario Sole , e Luce della Chiesa , che dissipa , e distrugge le tenebre delle Eresie ; *Per Rosarium purgantur Haresum tenebrae , & lux Catholicae Fidei aperitur . ( 13 )* E a vero dire , che tenebre d' Infedeltà , e d' errori possono essere ove penetra , o può penetrare la Orazione del Rosario figurato nella Luce ? Penetrò nel Giappone , e fece vedere tanti Battezzati non solo , ma ancora gloriosissimi Martiri in quel Cristiano Giapponese , che morì per la Fede , col Crocifisso in una mano , e col Rosario nell' altra . ( 14 ) Penetrò in Granata , ed in breve mezz' ora convertì un Turco al Battesimo con un Rosario al collo . Penetrò nella Cina , e riacquistò un Cinese apostata al grembo di S. Chiesa . ( 15 ) Penetrò in Algeri , e vi fece un Martire della Fede sotto martirio di fuoco . Penetrò . . . . . Vado troppo in lungo : Questo basti intorno alle due prime verità , riguardanti la Pace della mente .

XIII. Passiamo a quello del cuore dell' altre due verità ; quella di facilitare la pratica della Legge , l' altra di levar la guerra tra Dio , el peccatore con la distruzione del peccato , e tutto per virtù del Rosario . Quanto alla facilità . . . . . E chi mai , o Carissimi , vi dipinge la strada della Legge per tanto aspra , e difficile ? Se già la Vergi-

ne studiò nel suo Rosario il mezzo sì facile . Pianta ella una similitudine tra il Misterio della Incarnazione effettuata nel di lei Seno , ed i Misterj , e le orazioni del suo Rosario , ritrovato della sua mente ; e disse così al B. Alano ; *Sicut mundus per Ave fuit renovatus , Infernus evacuatus , Caelum reparatum , sic & nobilissimis his temporibus pessimis tali suffragio* , ( parla del Rosario ) *ipsa Dei Genitrix Maria mundum iterum ad statum leges Dei reformare intendit . ( 16 )* Fu poi così ? Corrispose il fatto alla intenzione ? Fu così , e tanto corrispose , che per attestato della medesima , quel Mondo d' allora col Rosario in mano sembrava Paradiso d' Angeli , non più Terra d' Uomini ; *Angelos ad Terram descendisse videretur* : Onde Alano riflettendo con suo stupore al frutto sì vasto riportato da S. Domenico in quelle prime fondazioni , come pure a quello raccolto da' successori Figli del Padre , e coetanei a se nella ristaurazione , fece un panegirico di venti cinque sacri scriturali encomj a gloria di que' Predicatori , tra' quali il ventesimo è quello , che gl' intitola redivivi Esdri , e Neemii della Legge , e Chiesa Cristiana ; *Ecce Esdras , & Neemias defossum , ac putrescentem ignem charitatis suscitantes , Legem omissam restituentes , & Ecclesiam Hierusalcm reedificantes* . Può qualche cosa il Rosario a favor della Legge ?

XIV. E contra il peccato , che non ha potuto , e non può ? Tolto il peccato , è tolta ogni guerra fra Dio , e l' Uomo . Gregorio XIV. non poteva sfendere il suo Breve a' Vescovi di Siracusa con titoli più chiari al proposito ; *Rosarium est destructio peccati , recuperatio Gratiae & gloriae Dei* . Sarebbe ora un bell' invitarmi il vostro al racconto de' Casi particolari di quanti peccatori , che , distrutto il peccato , e rientrati in carriera della Legge , ricuperarono e la Grazia perduta , e con questa la glorificazione di Dio in terra , e la Gloria in Cielo per loro . Ma se questa volta io non accetto il vostro invito , non è mancanza di merito

nella Causa , ma piuttosto soprabbondanza . L' Opera è piena . Uditene uno , che abbraccia tutte le circostanze del presente Discorso .

### Mirabilissimo Avvenimento.

*Agnese Monaca apostata , &c.*

XV. Scandalo si rappresenta nel bel principio . Credeva , che il caso di Lot con le proprie figlie dovesse servire a' posteri d' orrore , non mai di esempio . Udite . Certa guerra nella Germania distrusse un Monistero di Sacre Vergini , che tutte si rifugiarono nelle proprie antiche case del secolo , e quantunque tutte dabbene , una prevaricò col proprio genitore , ( come nel caso di Lot ) chiamata Agnese . Sgravata del parto , si vide avanti un personaggio sott' abito mentito venerabile nell' aspetto , Giacobbe nella voce , Etàù nelle mani . Era questo il Demonio , che sotto pretesto di compassione , e buon consiglio da parente , che diceva esserle , le suggerì , la prima volta , che per di lei decoro gittasse il parto in uno stagno d' acqua ; ed ella , sebbene con sommo ribrezzo , il gittò , l' annegò . Per la seconda volta le disse , che la Madre si gittasse dietro il figliuolo . Figlio morto , Madre viva , *sa il Cielo* , ( diceva il buon parente ) *che morte possa toccarvi , se fosse scoperta . . .*

XVI. *Ab Vergine clementissima* , disse la infelice , *questo mai no . Ed acciò questo mai sia un mai , e questo no sia un no , soccorretemi voi gran Madre di Gesù Cristo* . Questa invocazione fu per lei il suo asilo , fu per il Demonio un fulmine , che allora allora lo discacciò . Che farà dunque la povera figlia , Madre senza figlio , incestuosa , deflorata , stuprata dal proprio Padre ? che farà ? Oh casi da scandalezare lo stesso Inferno ! Si pose in istato di penitenza , e divenne penitente per due delittosi scandolosi , ed enormi . Si abbracciò di bel nuovo , sposa quantunque adultera , col suo Gesù , ripigliò la conculcata sua Legge , ed eccola senza il peccato d' intorno , rasserenata nell' animo , tranqui-

quillata di cuore, e rimessa in Pace con Dio.

XVII. Così disposta, ritiratafi nella vicina Città, fu albergata in casa di Sara Femmina ebrea, per allattarle un figlio, alla qual Sara un dì per l'altro pigliando sempre più amore, e confidenza, andava predicando la nostra Fede, per convertirla, suggerendo, ed insegnando le orazioni del Rosario, come ottime a questo fine. Volete altro? Appena ciò fu penetrato dall' Ebreo marito di Sara, che, andato alla gola della Cristiana Forestiera, con tre ferite nel cuore la fece vittima di quell' odio implacabile, che pur troppo conservano tutti i Giudei contra Gesù Cristo, la sua Fede, e noi Cristiani. (Mo. x). Ma che? Voi sentirete Agnese a tempo suo risuscitata. Risuscitata? Una donna sì nefanda, e poteva rendersi degna d' una grazia sì rara? Tant' è, seguitemi, e perdonate se il racconto è lungo.

XVIII. Mentre l' uccisore era quella notte in Sinagoga, Sara ebbe questa visione della Regina del Cielo, che, accompagnata da due bellissime giovani, entrò a vedere la defunta, e da vasi d' oro tratti balsami vitali, unse, sanò, risuscitò Agnese. Fosse sogno... Ma non fu sogno, imperocchè il micidiale ritornò, e non trovato il cadavero, giudicando, che la moglie avesselo fatto seppellire, e così la moglie del marito, nulla più parlando d' Agnese, passava tutto in silenzio. Quand' ecco terminati appena quaranta giorni, odonfi un dì salutare a nome d' Agnese da certa donna pellegrina, e forestiera. *Agnese vive?* disse il Giudeo. *So ben' io, che non perdonai nè al braccio, nè al ferro, nè al colpo, per vederla morta; e se morta la vid' io, come ora vive, e viva si ricorda di me, e di voi ne' suoi saluti? E' sì possente il Dio de' Cristiani, (rispose Sara) che poteva bene di morta tornarla viva, e risuscitarla. Non ci volle di più. Indegna! ripigliò il marito, anche di queste! Queste è vero erano le belle lezioni in casa mia da quella perfida? Se ho sospettato di te, che mi divenissi apostata della Sinagoga, ho sospettato con fon-*

*damento, e con ragione t' ho levata fuori dagli occhi una Maestra sì empia. Va in una prigione, e, se là ravveduta non ti darai, passerò, a far pari con le mie mani la discepola alla Maestra.*

XIX. Sara infelice! Ma la Vergine, che non abbandona i suoi divoti, trovò modo di scarcerare la prigioniera, che di subito pigliata la strada non più del Ghetto, ma della Chiesa, in Chiesa ricoverossi con altri due teneri figliuoli, e d' un terzo ancora, di cui trovavasi incinta, e volle e per se, e per loro ricevere il Battefimo, con farli battezzare. Oh quanti Cristiani in un colpo! Ma ve ne furono poi altri due, ed una figlia. Ma di Agnese risuscitata si parla più? Credereste! Appunto in quel medesimo luogo della Diocesi s' incontrarono la discepola, e la maestra, Agnese, e Sara sotto nome di Geltrude per il Battefimo. Figuratevi le maraviglie, i dolci colloquj, gli abbracciamenti, le congratulazioni se fossero grandi. *Ma come viva? Ma come qui? Ma.....*

XX. *Ah Geltrude, Geltrude!* disse Agnese: *se già voi detestaste gli errori vostri, io non ho cuore bastevole per voi da rallegrarmene. Tutte due ringraziamo, e benediciamo quel Gesù, e quella Maria, che trassero voi da una peggior morte, perchè dell' Anima, di quella, da cui sono stata cavata io del mio corpo, sotto le mani, ed il ferro del Giudeo vostro marito. Mirate; queste sono le tre cicatrici, ch' io conservo su queste carni, che cuoprono il mio cuore sotto questo povero cilizio, che indegna sono di portare in penitenza de' miei gravissimi peccati. Voi dunque conservatevi costante nella vostra conversione, io costantissima nella mia penitenza, saremo due trionfi di Maria del Rosario in Paradiso. Cartag. tom. 4. lib. ult. de Mir. Deip. Virg. §. 224. Cantiprat. lib. 2. c. 29. par. 15. Riera Es. 395.*

## ESORTAZIONE.

XXI. Ho detto, che chiunque vuole godere la pace nella sua mente ha a vivere ciecamente soggetto alla finta oscurità della Fede. Non tanta lingua

ton Dio, con la sua Chiesa, co' Sacerdoti suoi ministri, e Massimamente in confessionale, Signori miei, e mie Signore, oggidì in questa parte si profanano gli abusi di tante parole vane, e ripetute, e da tante scuse a' peccati proprij e tante accuse degli altrui. Vergogna! Che un luogo sì sacrosanto eretto per tribunale della Penitenza, ove si confessano, ed assolvonno colpe, abbia ad essere un parlatorio di tante storie, ed un gabinetto di tutti gli affari domestici delle case, e pubblici della Città. Piuttosto un po' più di mano nell' operar santamente, come il terzo de' sette Fratelli Maccabei, il quale ridotto in costituito per la Fede, fu dal Giudice, e comandato d' esporre la lingua, espose e la lingua, e le mani. Così sta nella storia a' capi sette; *Lingua postulatus, citò protulit, & manus constanter extendit.* (17)

XXII. Voglio lingua a ben cantare il Rosario; domando parole a ben recitarlo articolato, e distinto; ma voglio cuore per contemplarlo divotamente ne' quindici suoi Misterj; ma domando mano, cioè operazioni, che imitino la fantità de' medesimi. Così goderete per mezzo di lui, come chiaramente ho provato, ambedue queste Paci. Silen-

zio dunque nelle cose della Fede, e mano in quelle della Religione, cioè osservanza della Legge. Altre volte ho predicata questa verità per il buon ordine della vita nostra Cristiana. Prima, e sopra tutto Legge, e Precetti. Poi? Poi Divozioni, Cinture, Scapolari, Rosarij. La legge sia sempre la prima, le Divozioni la seconda. *Pax multa diligentibus &c.*

## P U R G A T O R I O.

XXIII. Santa Chiesa dopo tutte, e ciascheduna delle sue sette Ore Canoniche desidera Reque, e prega Pace a quell' Anime, dicendo *Fidelium Anime &c. resquiescant in pace.* Voi Secolari potete imitare questo numero settenario misterioso, facendo delle carità a' poverelli con intenzione di giovare alla Reque di que' tormentatissimi Spiriti, aggiugnendo anche l' *Ottavo*, come consiglia lo Ecclesiaste, per la di loro eterna felicissima Pace nel Paradiso; *Da partem septem, nec non est octo.* (18) Quali parole vengono chiosate così dal P. Cornelio a Lapide; *Da elemosinam pauperibus in septimana hujus vite. Da & Defunctis in Purgatorio, qui expectant octavam felicitatis aeternae.*

1. D. Pau. ad Phil. 4. 7.
2. Jo. 20. 29.
3. Psal. 118. 165.
4. Rom. 12. 3.
5. 1. Pet. 2. 2.
6. Job. 9. 4.
7. Psal. 37. 4.
8. B. Al. part. 5. cap. 23. §. Narrauit.
9. Id. 1. p. c. 13. §. Officium.

10. Id. ib. §. Dices.
11. . . . ib. §. Psalterium.
12. D. Pau. Gal. 6. 16.
13. S. Plus V. Bul. Consueo.
14. Fernand. l. 7. o. 37. & 46.
15. Histor. Philtpensf. tom. 2. lib. 2. cap. 2.
16. B. Al. p. 5. c. 16.
17. 1. Mac. 6. 7. 10.
18. Eccl. 11. 2.

# DISCORSO XXII.

Nella Domenica II. dopo Pasqua .

*Ego sum Pastor bonus . Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis . Jo. 10.*

Il Buon Pastore , anche nel Rosario :

I. **Q**uantunque il corrente Vangelo non parli che de' Prelati Ecclesiastici sotto il titolo di Pastori, la di cui incombenza è formidabile per la inevitabilità di tanti pericoli ; onde scrisse il Sommo Romano Pastore S. Gregorio , *Audistis , Fratres , & periculum nostrum .* 1. Però con la sua proporzione , come udirete nella Declamazione , parla ancora de' Genitori , Capi di Famiglie , e Presidenti di Comunità Ecclesiastiche , e Secolari .

II. Che Gesù Cristo fosse non solamente buono , ma ottimo Pastore si argomenta dalla soggiunta , *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis .* Finezza di Carità Pastorale da esso dimostrata , non tanto nel Benefizio della Redenzione , in cui diede per noi e Sangue , e Vita , e Onore , confitto in un barbaro Legno di Croce ; per recar vita a noi sue pecorelle ; quanto , e molto più in quello dell' Augustissimo Sacramento dell' Altare , in cui si lascia da noi ricevere , non solamente per noi , ma in noi medesimi , per nutrirci con le sue carni , e Sangue Sacramentati , *Et oves , quas redemerat , Carnis sua alimento satiat .* ( 2 ) Poteva fare di più questo Divino Pastore ?

III. Il Punto consiste , ch' egli si veda imitato da chi ritrovasi nella sua Chiesa in dignità , e grado di rappresentarlo . Innumerabili quasi sono i Pastori delle Chiese nel Mondo Catto-

lico ; ma non tutti sono forse pronti a sacrificare quest' Anima per le Anime delle pecorelle commesse , con lo esempio del Primo . Per sacrificare quest' Anima da buon Pastore si ricordi il Prelato , che se appieno non può ristampare in se stesso le operazioni di Cristo , di adempiere per lo meno quanto insegna in questo proposito il gran Cardinale S. Pietro Damiano .

IV. Egli è in primo luogo Pastore di quella Chiesa commessa al di lui Governo per santamente documentarla ; *Pastor in Ecclesia , ut sancti erudiat .* E questa incombenza richiede in lui vita irreprensibile , ed innocente , a fine di edificarla con la santità de' suoi esempj : Egli è Giudice nel tribunale della Penitenza , donde rendere oracoli , e sentenze di verità nelle Cause de' Penitenti . E questo dimanda una mente dotta , e prudente per ispedirli con la dovuta giustizia ; *Judex in Cathedra , ut justè definat .* E' finalmente mediatore all' Altare tra Dio , e gli Uomini per riconciliarli con Dio ; *Intercessor in Missa , ut pietè subveniat .* ( 3 ) E ciò giammai non segnerà , se non è caritatevole , e disinteressato nelle sue condotte , per ben guidare con carità , e zelo le pecorelle in grembo del Divino Pastore .

V. Facciano questo i Prelati , Santità , Dottrina , e Disinteresse , e faranno allora Pastori buoni , e imitatori di quel Nazareno Pastore , che oggi si vanta con verità , dicendo , *Ego sum Pastor bonus , &c.*

VL Ma:

VI. Ma, poichè l' amore di Cristo per Maria trasfuse in lei con la pienezza della Grazia (*Gratia plena*) tutte le qualità comunicabili ad una pura creatura, non è possibile, che fosse Pastore il Figlio, e non Pastorella la Madre della di lui Chiesa, e massimamente nel di lei Rosario. *Gratia plena*? Se questa è quella Grazia, di cui nel nostro Rosario, con le parole di Gabriello, la confessiamo ricolma: questa è dunque quella Grazia medesima, che, poi descritta dal Crisologo, diede a' Cieli la Gloria, alla Terra un Dio, a' Gentili la Fede, morte a' vizj, ordine alla vita, e disciplina a' costumi; *Hæc est Gratia, quæ dedit Cælis gloriam, Terris Deum, Fidem Gentibus, fidem vitæ, Vitæ ordinem, et mortibus disciplinam.* (4)

VII. Tutti effetti del materno pastorale suo cuore, per sanare le pecorelle inferme, e guidarle, come poi fece nel duodecimo secolo della Chiesa, dall' Ovile del suo Rosario a quello del Salvatore suo Figlio.

VIII. Non mi lascia mentire in tal proposito il dotto Enrico Gosovino, che dando titolo di Ovile al di Lei Rosario, Ella dunque ne sia la Pastorella Custode; *Rosarium est Ovile*: Ma Ovile, ove soggiornano ben sicure le pecorelle di Cristo, lontane da' Lupi, e cibate da' pascoli celestiali nella contemplazione de' quindici suoi Misterj. Ovile, ove ascoltano la voce del Divino Pastore, ove seguono le amorose sue chiamate, ove in fine ristampando ubbidienti, l'orme sue pastorali, riformano la propria vita allo specchio della vita di Cristo. Lo che è, bisogna pur dirlo, il principale scopo della Vergine nello avere introdotta nel Mondo questa sua Divozione; *ad extirpandas hæreses, & reformandos mores.*

IX. Ecco le parole di Enrico; *Rosarium est Ovile, in quo Christi oves pascuntur, vel nata a Lupo sunt, secum & defensa; unde ad sua Cælestia pascula, & prata educuntur. In Ovili Rosarii oves Christi vocem illius audiunt, & sequuntur vocantem, id est vitæ ejus*

*imitantur vestigia; ut secundum ejus vitam formemur & nosram, in quem finem Rosarii Oratio tendit.*

X. Ed Oh avessi tempo! Che grand' Esercito potrei schierarvi davanti di Pecorelle salvate per virtù del nostro Rosario, e difese da tanti Lupi Infernali, che le tenevano o molestate, o offese! Tanti Eresiarchi disingannati, ed Eresie profligate: Tanti Gentili illuminati, e Idolatrie abbattute: Tanti peccatori santificati, e peccatrici penitente: quanti Santi, e Sante, non cento, ma mille e mille innalzati a' maggiori gradi di Spirito, e perfezione, di meriti, e di virtù! Tutto il Paradiso così popolato per queste Mistiche Rose ne potrebbe fare ampia fede.

XI. Ma poichè la solita mia brevità non mi permette di scorrere un campo sì vallo, se non a poco a poco, di Festa in Festa, e di Ragionamento in Ragionamento, vengo ad uno in particolare, che tra' Miracoli del Rosario, dopo quelli, che pur sono tanti, de' Morti risuscitati, merita tutta la meraviglia.

## M I R A C O L O .

*Maria del Rosario intercede la Vita per tre giorni ad una Pastorella Fanciulla sua Divota sbranata da un Lupo.*

## D U B B I O .

XII. Perchè piuttosto non impedisse la Fiera, che la toccasse; che permettere una carnificina sì orrida?

Ecco due fanciulle amiche in viaggio per una incolta Foresta. Ma una, pecorella dell' Ovile del Rosario, e l'altra no. Ecco due Lupi affamati, che ben presto si divisero la preda innocente. Ciò, che la crudeltà, e la fame dell' uno facessero contro la non Divota, ben si può argomentare da ciò, che la fame, e la crudeltà dell' altro fecero contro la Rosariante. Strage per verità, ma strage miracolosa! Alla fanciulla dunque, che recitava il Ro-

Rosario lacerò il Lupo le poppe, stracciò il ventre, e divorossi con tutte le viscere quanto mai pose il divino Creatore entro queste due casse vitali del ventre, e del seno. Voi la direste morta, anzi già mezza sepolta come Giona nella Balena, così questa entro le viscere del Lupo divoratore.

XIII. Non è morta, ma viva: anzi sopravvisse tre giorni; ebbe tempo in questi di sinceramente confessarsi, e devotamente comunicarsi; indi fu dalla Vergine visitata. E come se il Lupo fosse stato per lei il suo Tiranno, ed essa la Vittima, così Vergine, e Martire fu a dirittura portata in Paradiso. Oh meraviglia delle meraviglie! simile a quella del capo della famosa Alessandria, che reciso dal suo busto per cagione degli Amanti Rivali, e sommerso nel profondo di un Pozzo, vivo per tanto tempo si conservò fin tantochè di là passando S. Domenico, e ribalzato su l'orlo del Pozzo, confessò le colpe di Alessandria, che poi anche comunicata, pose in salvo quell'anima, che meritava l'Inferno. Oh meraviglie, meraviglie! B. Alano ma come? Non sarebbe campeggiata allora con maggior lustro la virtù del Rosario, se la sua divota fosse stata preservata dal Lupo, e uccisa la non divota? Libera, e viva la prima, perchè recitava il Rosario, e morta la seconda, perchè non lo recitava?

XIV. Questo è quel dubbio medesimo mosso da coloro, che ben conoscevano la potenza di Gesù Cristo vedendolo piangente per la morte di Lazaro; (5) *Chi diede la vista ad un Cieco nato non poteva impedire la morte di Lazaro? Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati facere, ut non moreretur?* Ma quella istessa risposta, che diede il Salvatore in ragione di tutto ciò sopra la sua persona, la potiamo dare noi pure sopra la Vergine nel caso del Lupo.

XV. Andate, rispose Cristo al Messaggero speditogli da Maddalena, e Marta sopra la malattia dell' Amico, andate, e dite. *Questa infermità non è pienamente mortale; ha ella bensì*

*per fine la maggior gloria del Figliuolo di Dio; Infirmus haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei ut glorificetur Filius Dei per eam.* Ivi consistete, dice S. Agostino, la gloria maggiore di Dio ove campeggia la Onnipotenza con un maggiore Miracolo; poichè la maggioranza del Miracolo maggiormente guadagna la lode a Dio l'ammirazione per Dio, e la fede in Dio. Ora chi non vede, essere stato prodigio maggiore il risuscitarlo, che o sanarlo, o impedirgli la morte, e la infermità? Perciò, dice il Santo, *diffultis sanare, ut possit resuscitare*, per ostentare così una maggiore potenza, la potenza un maggiore prodigio, il prodigio una conversione più numerosa di gente, che non farebbe seguita, se in casa delle Sorelle avesselo privatamente sanato: e perciò, *diffultis, &c.*

XVI. Così la Vergine non volle fare ciò, che poteva, impedendo la Fiera, che non toccasse la sua Divota per dichiarar, che poteva molto di più; e molto di più è stato, quel conservarla viva per tre giorni, senza cuore senza viscere, senza sangue, senza quel mirabile artificio di tante Parti sì necessarie; e darle tempo intanto, che comunicandosi potesse salvarsi in una maniera così gloriosa, ed invidiabile, senza pene, senza Purgatorio, senza dilazione; venendo in questa guisa a maggiormente glorificare se stessa, e la virtù del suo Rosario.

XVII. Queste sono le parole del Beato Istorico; *Quae Rosarium Beatissima Virginis recitare consueverat (mira res!) Lupo ejus abera arumpit, ventrem discerpisse, viscera voravit. Et adhuc viduū dixit, in quo sincerè confietur, devotè communicat, fiducialiter moritur. A Maria in extremis visitatur, & ad Caelorum gaudia perducitur.*

ESOR

## E S O R T A Z I O N E .

XVIII. Che altra cosa è questo Mondo se non una selva , un deserto , non d' altro più fertile , ed abbondante , che di spine , Lupi , e Fiere ? Tanti sono i pericoli , e le tentazioni ; tanti gli allettamenti , e gl' inganni , che da ogni lato ci assediato ! Ci assedia il Mondo con le corrotte sue massime , e depravati costumi . Ci assedia la Carne con le Passioni della Irascibile , e tanti desiderj della Concupiscenza . Più di tutti ci assedia quel Lupo Infernale , che sta di continuo insidiando la vita dell' anima , il Demonio . Lupo insieme , ed affamato Leone sempre ronda intorno a' danni nostri ; *Tamquam Leo rugiens circuit quarens quem devoret . ( 6 )*

XIX. E se non faremo Divoti della Vergine , come anderà ? Se non coltiveremo l' Ovile del suo Rosario , che sarà di noi ? Se non viveremo da pecorelle di questa sua Compagnia , la Pastorella Madre come ci difenderà da tanti Lupi ?

XX. E se voi per primi , o padri e madri , o parenti , e maggiori , non vi porterete da buoni Pastori con la vostra gioventù , senza guidarla al pascolo di questa Divozione , o in Chiesa , o in Casa , tenendola esercitata nel suo Rosario , e molto più ubbidiente alla Legge del Redentore suo Figlio come potrà averarsi di voi il titolo , che portate di Loro Pastori , se non sacrificate quant' Anima avete per vantaggio delle pecorelle a voi commesse dalla Divina Provvidenza ? *Bonus Pastor &c.*

XXI. Che se i Prelati Ecclesiastici sono Pastori , come dicevamo da principio , e come tali sono tenuti per legge Cristiana , e pastorale ad una simile educazione ; legge , che finalmente è meno stringente della naturale , qual' è la vostra ; quai pastori zelanti dovereste essere voi , che l' avete per obbligo innato , non positivo , non umano , ma divino ? Se tanto conto doverà rendere il Prelato Pastore , per cui col-

pa succeda la perdizione eterna d' un figlio vostro , e non suo ; perdizione tanto facile a succedere , quando non viva divoto della Vergine , quanto a non succedere , se ne vive divoto : asserendo d' accordo due Santi , Epifanio , ed Anselmo ; *Sicut , Ob Beatissima Virgo , omnis a Te aversus , & a Te despectus , necesse est , ut intereat ; ita omnis ad Te conversus , & a Te respectus , impossibile est , ut pereat .*

( 7 )

XXII. E' massimamente ; in proposito di Rosario : avendo Ella minacciato a non Divoti ; *Caveant sibi , qui me , & Filium meum privans honore Rosarii . ( 8 )* e profetizzato de' Divoti ; *Certe non peribit commendans animam suam mihi per Rosarium . ( 9 )* qual conto senza paragone più stretta doverete rendere voi , o Genitori , se va dannato un figlio vostro per vostra colpa ? Quindi è che il Grisostomo così argomentava parlando a' padri del suo tempo ; Se Noi sacri Pastori dobbiamo stare con gli occhi aperti sopra la vostra gioventù , dovendo Noi pure dar conto a Dio delle Anime loro . Ah , quanto più debbono invigilare i Genitori , che l' hanno generata ? *Si enim Nos ipsi quoque vigilare jubemur , tamquam pro animabus illorum rationem reddiuri ; quanto magis Pater , qui genuit ? La intendete ? ( 10 )*

XXIII. Bramate dunque , o Pastori privati delle case , ben costumate le pecorelle della vostra gioventù ? Introdurrete , ove non è , nelle vostre Case la divozione , di Maria , e fatele tanti Ovili del suo Rosario . Dov' è già introdotta , proseguitela , come va , la sera per lo meno quando tutti sono raccolti , ed uniti , con la contemplazione de' suoi Misterj . E poi se non sarà o santa , o per lo meno dabbene la vostra gioventù , lamentatevi di Maria , ch' io mi contento . Ma sono più che sicuro , che in eterno la loderete e vivi , e moribondi , e morti , avend' ella assicurato che ; Beata quella Casa , quella Città , quell' Anima , ove piantate bene queste sue Mistiche Rose , Rose fioriscono ogni giorno nella

reci-

recita del Rosario. *Ubi Rosarium meum  
ibi omnia bona.* B. Al.

## PURGATORIO.

*Rimunerati negli interessi tempora-  
li sono i Devoti del Pur-  
gatorio.*

XXIV. Un Viandante a cavallo in mezzo d' un rapido ingrossato fiume , sicuro d' annegarsi , e privo d' ogni scampo , col solo recitare il Responsorio per le Anime del Purgatorio , fù , senza sapere il come , da mano invisibile trasportato col cavallo insie-

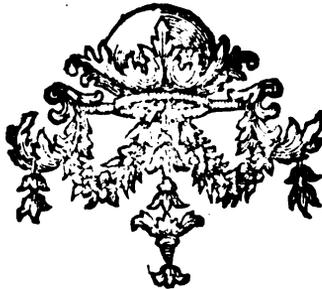
me sull' altra sponda . E quanti passan- do per luoghi di spavento , strade infe- state da' ladroni , Montagne aspre , valli profonde , formidabili solitudini , offe- rendo qualche suffragio a' Morti , si son trovati fuori d' ogni pericolo ?  
( 11 )

XXV. Quell' Anime sono generose , e grate ; non è maraviglia , se s' im- piegano a tempo , e luogo per gli pro- sperì avvenimenti de' temporali nostri interessi . *Naturalis ordo requirit , u- qui suscepit beneficium , per gratiarum recompensationem convertatur ad Beneficentiam.* ( 12 )

Raccommandatele al Padre mio di Maria , detta da S. Bonav. *Auxiliatrix impotentium.*

1. D. Greg. hom. 14. in Ev.
2. Id. ib.
3. D. Pet. Dam. ep. 46.
4. D. Pet. Chry. ser. 43.
5. Jo. 11. 37.
6. D. Pet. 5. 8.
7. DD. Epiph. & Ans.

8. B. Al. de dign. Psalt. c. 17.
9. S. Virgo cuid. Devoto.
10. D. Jo. Chr. l. 3. con. inim. vita Mon.
11. Manni ser. 13. n. 20.
12. Div. Thom. 2. 2. q. 105. art. 3. in cap.



## DISCORSO XXIII.

Nella Domenica III. dopo Pasqua.

*Amen , Amen dico vobis : quia plorabitis , & flebitis vos :  
Mundus autem gaudebit . Jo: 16.*

I veri segni de' Figliuoli di Dio, anche nel Rosario.

I. **C**Hi troppo ride col Mondo, finalmente piangerà: e chi molto piange per Dio, finalmente riderà. In questo Mondano Teatro due scene uguali, o di pianto, o di riso, o di piacere, o di rigore sono impossibili. Il Signore non ha per anche creati due Paradisi, né li creerà giammai, che sieno eterni. Anzi non è poca la sua generosità, che dopo un Purgatorio di pena faccia succedere un Paradiso di godimenti, se il detto dell' Apostolo. *Non sunt condignæ poenitentiae hujus temporis ad futuram Dei Gloriam.*

II. Sicchè per godere di là convien piangere, e patire di quà: e che di quà o non patisce, o troppo gode, si prepari pure a celebrare a suo tempo un gran funerale di lagrime a' suoi godimenti; giacchè per oracolo dello Spirito Santo, *Extrema Gaudii luctus occupat.* (2) E a vero dire, se la cosa non fosse così, averebbe detto oggi con replicato giuramento il Divino Maestro a suoi Discepoli? *Discepoli miei: voi gemerete, e piangerete, quando il Mondo starà più allegramente: Amen, &c. Ma il vostro piangere, ed il vostro gemere terminerà in altrettanto gaudium, ma gaudium eterno; Tristitia vestra vertetur in gaudium. . . . & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.* (3)

III. Questi sono, o sempre Carissimi miei, questi i veri segni delle Anime Predestinate, e i caratteri più

sicuri de' Figliuoli di Dio. Gemere, e piangere, o a lagrime di Contrizione sopra le colpe commesse; o con sentimenti di Cristiana rassegnazione sotto le Croci di questa vita: o finalmente adempiendo con esattezza la solenne abiura fatta da noi nel Battesimo, di rinunziare alle pompe di Santanasso, e del Mondo, detestando ciò, che questo Secolo corrotto tanto apprezza, ed ama, ed amando ciò, ch' egli fugge, e detesta. Ama egli i soli piaceri, fugge egli le Croci? Odiare dunque di buona voglia i suoi spassi, i suoi onori, le sue ricchezze, per le quali tanti si dannano, e vanno a piangere nell' Inferno dopo di avere goduto qui in Terra. E per lo contrario tenerli cari i dolori, dolci le pene, e per nostra unica eredità queste belle lagrime cristiane, o penitenti, o pazienti, o disprezzabili, per cui solamente tanti si sono salvati, e si salvano.

IV. Ma poichè in questa Vita non tutti sono, né peccatori, essendovene degl' Innocenti, né tutti afflitti, essendovene de' Prosperati, e d' altra parte il patire, essendo figurato nelle lagrime, a tutti è necessario, se pure aspirasi a tempo proprio al godere, la vera Regola per tutti sia la seguente.

V. Siete felici, comodi, e doviziosi? Armatevi di Temperanza Cristiana, usando con moderazione delle felicità temporali. Fate quanto basta alla vostra condizine, nulla più, e piuttosto qualche passo indietro. Questa

Ha santa moderazione mortificando in voi certe soddisfazioni superflue, e tutte le illecite, vi sarà valutata da Cristo per tante lagrime; e così voi pure nel centro delle prosperità *plorabitis, & flebitis*. Udite S. Agostino; *Habet ergo vir temperans in hujusmodi rebus mortalibus, & fluentibus banc vitæ regulam, ut earum nihil diligat, nihil per se appetendum putet: sed ad vitæ hujus, atque officiorum necessitatem, quantum satis est, usurpet, utentis modestia, non amantis affectu.* (4)

VI. Siete afflitti, tribolati, crocifixi? Meglio. Armatevi di rassegnazione, e pazienza sotto le vostre Croci; che non altrove meglio che su la Croce trovasi il Paradiso; *Hodie mecum eris in Paradiso.* (5) Questa pazienza rassegnazione, e rassegnata pazienza vi sarà compensata per tanto pianto, ove affogandosi i vizj, cresceranno irrigate le virtù, e dove nascendo il disprezzo del Mondo, piglierà fuoco l'amor vostro per il Cielo. Prestate orecchie a S. Bernardo; *Sic ergo pro flagella Dei, virtutes augentur, vitia rescantur, spernuntur terrena, amantur Cœlestia*: ed in questa guisa voi pure, *flebitis, & plorabitis.* (6)

VII. Ma, o prosperati nel Mondo o no, sempre piangete. Siamo nella gran Valle delle lagrime, e vogliamo ridere? siamo in un luogo di esilio, e non vorremo piangere, e sospirare, ed aspirare alla Patria? sicchè per ogni verso ci stanno bene e su gli occhi, e nel cuore le lagrime della penitenza, e mortificazione, se pure vorremo godere in quel giorno per noi fortunato, di cui parlando S. Chiesa in applauso de' suoi Martiri, canta; *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum; & jam non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque ullus dolor; quoniam priora transferunt*; è l' Evangelio; *Tristitia vestra vertetur in gaudium.*

VIII. Ecco per tanto i veri Segni de' Figliuoli di Dio. Non vi rincresca dunque, o Dilettissimi di praticarli conforme ve gli ho insegnati. Meglio è piangere un poco da penitenti, e mortificati in questa Vita, ad esempio di

Ninive pentita, che ardere eternamente nell' Inferno con Sodoma disperata. *Mellior est modica amaritudo in faucibus, quam æternus cruciatus in visceribus.* (7) disse S. Agostino.

IX. Ma se oltre a questi tre Segni di Salute Eterna, oggi ve ne insegnassi un' altro per quarto, non mi ringraziereste? L' ho già pronto per dirvelo in questo punto; se non che, se non è Evangelico al pari degli altri tre, è per lo meno Angelico del mio San Tommaso, molto probabile, e più facile. E quale sarà? Eccolo. Il Nostro Rosario.

X. Tre segni dà il S. Dottore, per conoscere un' anima predestinata. Primo; tollerare con cristiana costanza ogni male di pena; *Afflictio pro Christo equo animo tollerata*; (8) e tanto più innamorarsi delle pene, quanto più tutte sono penitenze dovute alle nostre colpe, e ristampano in noi tante copie del Nazareno Originale, per solo amore di noi, e senza sue colpe per noi crocifisso; *Conformes fieri Imagini Filii Dei.* (9) Secondo; Ascoltar volentieri, e con profitto la Divina Parola. Massima inculcata dal Redentore in più luoghi del suo Vangelo. *Qui ex Deo est verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* *Beati qui audiunt verbum Dei.* (10)

XI. Il terzo Segno, al proposito, si è la Divozione singolare verso la Vergine; e con ragione, essendo Ella chiamata da S. Bernardo, ora la Scala de' peccatori; *Peccatorum Scala*; ora la Maggiore nostra fiducia, *Hæc mea maxima fiducia*; ora il fondamento più stabile delle speranze, *Hæc tota ratio spei meæ*. Ma per parlare in causa. Vergine spzialmente venerata da' Fedeli come Regina del Sacratissimo Rosario; E per non parlare in aria, ecco in pronto, e l' autorità de' Dottori; e l' Oracolo della Rivelazione.

XII. Dirò quanto basta al presente Ragionamento, riserbando altre cose in questo stesso proposito per altri Ragionamenti, non contentandomi di spendre così alla breve un pregio s' il-

lustre del Rosario, ch'è quello d'essere un segno assai probabile di Predestinazione.

XIII. Quanto all' Autorità; molti sono i Dottori di credito, li quali, o apertamente hanno ciò insegnato, o facilmente, e senza violenza si può ciò dedurre da' loro insegnamenti. Il Cartagena in primo luogo non con uno, ma con due sfoghi dell' erudita sua penna ne fa lo Attestato. Nel primo francamente chiama il Rosario un' augurio, o sia pronostico della futura eterna felicità; *Rosarium est Pronosticum Felicitatis aeternae futurae.* ( 11 )

XIV. Nel secondo si dichiara così; *Jo per me penso, e con molto merito di ragione giudico, che, fra i molti probabili argomenti, e segni morali di nostra Predestinazione, meriti se non il primo, non però l' ultimo luogo quello di farsi scrivere nella Compagnia della Vergine, del Rosario; Arbitror sanè, nec immeritò, inter argumenta, & signa moralia Predestinationis illud non infimum locum cbinere, quod quispiam nomen suum dederit huic sacrae Confraternitati.* ( 12 )

XV. Come parla il Padre Michele dall' Isole Domenicano? Egli è un gran capitale di utilità all' anima cristiana quel tenersi anoverata in Catalogo della Compagnia del Rosario; potendo ciò significare quella fortunata segnatatura fatta dalla Divina misericordia nel Libro della VITA: *In Rosarii societate adscribi est utilissimum; quia est significativa illius inscriptionis, quae est per Predestinationem in Libro Vitae.* ( 12 )

XVI. Queste sono tre autorità, che rendono accreditata, e verisimile la mia gloriosa proposta: sì perchè derivano, te non da due Padri della Chiesa, almeno da due Figliuoli della medesima di non poco plausibile autorità; e come, e molto più, perchè concordano tutte tre in un punto, che non solamente non ripugna al vero, ma concorda con molti Fatti miracolosi, come vedessi quà, e là sparsamente per l' Opera. E sopra tutto perchè sono appoggiate alle Rivelazioni fatte da Cristo alla

Vergine, e dalla Vergine al B. Alano, delle quali per ora una sola sarà riferita, rimmettendo le altre ad altri Ragionamenti.

XVII. Ecco la nobile autentica in bocca a Maria Madre della Verità; *Signum probabile, & propinquum aeternae damnationi est negligere Rosarium. Habentibus verò Devotionem ad Sanctum Rosarium est signum ordinationis, & praedestinationis ad Gloriam.* ( 14 ) Si può dire più chiaramente? Ma se bene avete notato, la Rivelazione e spaventa, e consola. Spaventa certe Anime trascurate, che non solamente poco si curano di onorare la Madre di Dio sotto la santa Livrea del suo Rosario, ma di più, o troppo-ignoranti, o troppo sciocche, o con eccesso ardite, giungono a disprezzarlo; *negligere Rosarium*, come fosse, o un cicalamento importuno di voci scompigliate, ovvero una Divozione troppo popolare, e plebea, perchè composta di due Orazioni le più comuni di Santa Chiesa, *Pater, ed Ave* le quali pur sono le più efficaci, le più nobili, e le più sicure, come dicemmo nel primo Tomo. Per queste la Rivelazione è un fulmine, che spaventa, *signum probabile, &c.*

XVIII. Ma per me, per voi, e per tutti i Rosarianti del Mondo, purchè veramente siamo tali, la Rivelazione è un raggio di bella luce, che consola, come meglio dirò nella Esortazione. Ma perchè siamo di tale mal fatta natura, che più cediamo alla passione dello spavento, che dell' amore, venga in campo lo spavento a comprovare la prima parte della Mariana Rivelazione, ma preparatelo più che grande, così merita lo atrocissimo Caso; nè mi storderò, di lasciarvi nell' Opera stampate le prove della seconda parte di questa Rivelazione spettanti all' amore con avvenimenti allegri.

6060

## C A S O .

## C O L O N I A .

*Due Predicatori severamente puniti da Dio perchè impedivano i progressi della Compagnia del Rosario . 1475.*

XIX. Ristorata già dal B. Alano la Compagnia del Rosario, e cominciando a risiorire un'altra volta nel Mondo, dissipata già in gran parte da pestilenze, e guerre, come si è detto Tomo I. Ecco scatenarsi nuovi nimici, per dissiparla. Furono questi due ben' insigni Predicatori della Città di Colonia. Cominciarono dunque a parlarne con del discredito, e con riuscita per la stima in cui camminavano per Colonia. Spargevano per Città, che il Rosario era una invenzione politica de' Religiosi di S. Domenico per popolare le proprie Chiese, e spogliare di gente le altrui; che fonderebbono essi pure Altar contro Altare, un'altra Compagnia contro la Compagnia del Rosario: Questo, ed altro era l'infiammata insurrezione del poco affetto lor genio che porgeva occasione a molti d'intiepidirsi, e abbandonare ancora il Partito della nostra. Veniamo alle strette.

XX. Quel Predicatore, che già aveva invitato il popolo per la seguente Festa alla Predica della nuova Compagnia fu sorpreso la notte avanti da colpo apopletico, per cui, non essendo rimedio, il Colpito in poco spazio di tempo portato fu all'altro Mondo con la preparata sua Predica, senza confessione, senza Sacramenti, senza testimonj, trovato in letto freddo cadavero. Ecco una vendetta della Vergine per il suo disprezzato Rosario, *Negligere Rosarium &c.* L'altro, pensando pura disgrazia dell'infelice suo Collega ciò, ch'era stato Misterio, s'impegnò di voler in tutto supplire. Ma ecco la seconda vendetta, e se non pari alla prima nella tragedia,

più gloriosa però al Rosario nella vittoria.

XXI. Nell'atto di salire il pergamo cadde in terra con tal'empito sotto un colpo di Paralisia a vista di tutta la Udienza, senza perdere il sereno del buon giudizio, che mai potè, nè parlare, nè muoversi, fin tantocchè ben conosciuta la cagione di sua disgrazia, alzando gli occhi al Cielo, domandò perdono alla Vergine; e fece voto non solamente di farsi scrivere nella Compagnia della Rosa, quanto di voler predicare da Appostolo fin' alla morte le grandezze del di lei Rosario. Fatto il voto, levossi sano, e salvo da terra, e con maraviglia di tutto il popolo, salì il pergamo, perorò e per allora, e per sempre in favore della Rosa, consigliato abbastanza dalla sua meritata disgrazia, che malamente la piglia chi se la piglia con Maria del Rosario. *Catbag. lib. ult. de Mir. Delp. V. §. 201. Fernandez lib. 4. cap. 3. & alii.*

## E S O R T A Z I O N E .

XXII. Ammaestratevi dall'altrui esempio a parlar bene delle Mistiche Rose della Vergine, avendo elleno le loro spine da vendicarsi. Voi, che già siete ascritti nella Compagnia della Rosa, non fate conto di chi ne sparasse; ma rallegratevi voi di voi, e con tutti quelli, che rispettano, ed osservano i santi di lei Statuti. Il Rosario è un bel segno di Predestinazione per chi lo stima, ed onora; *Habentibus verò, &c.* Ma è anche un segno fatale di Riprovazione per chi colpevolmente il trascura, o apertamente il disprezza; *Signum probabile, &c.* Quest'è il più bel gioiello, e la gemma più preziosa, che fra tante altre risplenda in fronte di questa Compagnia; onde per osservare la già data parola, non contento di questo solo Ragionamento, voglio ragionarne altre volte, e massimamente nella quinta Domenica di Quaresima, così invitandomi quel Vengelo col secondo.

do segno de' Predestinati accennato già nel presente ; *Qui ex Deo est* , &c.

## P U R G A T O R I O .

*Un devoto Giovane salvato da una imboscata mortale .*

**XXIII.** Stranissimo Caso ! Giovane scapestrato , ma divotissimo dell' Anime Purganti , mentre accostavasi cavalcando all' imboscata tesagli da' suoi nemici , vide staccarsi i Quarti di un recente Giustiziato. appesi ad un' albero , e riunirsi fra loro sin' a formare lo intero corpo d' un' Uomo . Quest' Uomo fattolo scendere dal Cavallo ,

vi saltò sopra , e camminando verso le tefe insidie , ricevè molte archibugiate . Credendo i masnadieri d' aver colpito a morte il loro nimico si posero in fuga , ed il morto ritornando indietro svelò al tremante giovane la grazia , che aveva ricevuta dalle Anime del Purgatorio in guiderdone de' suoi suffragj , ed ammonillo a migliorare costumi per non perdere un' altra volta la vita del corpo , e dell' Anima . Manni nel Frig. disc. 13. n. 30.

**XXIV.** Udiste la gratitudine di quelle Anime ? Se non vi basta , non mancherà di remunerarvi Maria ; giacchè secondo Santa Brigida , *Est Mater omnium , qui sunt in Purgatorio* .

1. D. Pau. ad Rom. 8. 18.

2. Prov. 14. 13.

3. Jo. 16. 20. & 22.

4. D. Aug.

5. Luc. 23. 43.

6. D. Bern.

7. D. Aug.

8. D. Tho.

9. D. Pau. Rom. 8. 29.

10. Jo. 8. 47.

11. Chartag. bom. 7.

12. Id. ib.

13. Mich. ab Inf.

14. Ex. B. Al.



# DISCORSO XXIV.

Nella Domenica IV. dopo Pasqua.

*Cum venerit Paraclitus , arguet Mundum de peccato , de justitia , & de judicio . Jo: 16.*

## I castighi divini segni del Divino Amore.

Il Rosario è Consolatore anche con le affizioni.

I. **F**Ra tutti gli Evangelj dell' anno, questo è quello, che forse meno intendo, e capisco. Se lo Spirito Santo farà mandato da Cristo, e scenderà in carattere di Consolatore, che tanto significa la parola *Paraclitus*, perchè poi venuto che sia, doverà farla piuttosto da Giudice ben severo, che da Consolatore amoroso? Non debbe già dirsi, che possa essere un' uffizio medesimo, consolare, e riprendere; rallegrarci, e castigare? Come dunque potrà esser' egli accusatore, e giudice; consolatore insieme, e Paracrito?

II. E pure se apriamo il Vangelo, la troveremo così. Basta confrontare le parole del proposito mio Tema con le antecedenti. Nelle antecedenti a colto il Divino Maestro parlare in questa guisa a' Discipoli; *Discipoli mei, per dirvi il vero, la mia partenza sarà un gran vantaggio per Voi: Expedi vobis, ut ego vadam. (1) Se resto, e non parto, non scenderà a voi lo Spirito Paraclito: Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos. Ma se vado, e non resto, certamente ve lo manderò: Si autem abiero, mittam eum ad Vos.*

III. Fin' a quì la intendo. Mi piace il discorso del Salvarore. Vada pure a buon' viaggio, che la sicura speranza d' avere il compromesso Consolatore

raddolcirà le amarezze per la perdita del Redentore, che parte. Ma quel dirmi di subito; che, venuto che sarà questo Spirito, alzerà tribunale di spavento, ove sedendo Giudice con Maestrià condannerà il Mondo di tre cose; de' nostri peccati, delle nostre giustizie, e de' nostri giudizi; *Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio.* Ciò mi sorprende, nè per anche arrivo ad intenderlo.

IV. Vi sarebbe ancora occasione di maravigliarsi sopra i tre Punti già toccati da condannarsi dallo Spirito Santo. Dirò. Finattantochè sia per condannare il peccato; *arguet mundum de peccato*; il peccato, come principale nemico di Dio, non merita che condanne. Ma giudicarlo ancora delle sue giustizie, e giudizi, *& de justitia, & de judicio*. . . . E' così miserabile il Mondo, che non sappia fare una giustizia, e un giudizio irreprensibili? Ah pur troppo siamo tali! Giustizie vere, e false; ipocrite, e sante; giudizi retti, e maliziosi; fondati, e temerari non mancano nel mondo. Onde in questo mi arrendo, e son persuaso, che se condannerà i peccati, non farà per perdonarla a quelle false giustizie, e temerari giudizi. Nel qual senso si debbe intendere ciò, che viene scritto di Cristo, *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo.* (2)

Stante ciò, quà dunque anderanno a ter.

terminare tante, e replicate promesse di Cristo intorno a questo Spirito Santo in qualità di nostro Consolatore? Da chi pertanto, da chi potremo noi sperare soccorso, se dovevamo avere per nostro Giudice quel medesimo, da cui speriamo forza nelle nostre debolezze, lumi ne' nostri dubbj; consolazione, e gioja nelle nostre miserie?

V. E pure bisogna intenderla, ed acquietarsi. Lo Spirito Santo senza punto pregiudicare all' uffizio suo di nostro Consolatore farà quello di giudice, e di correttore; *arguet &c.* poichè le correzioni, le riprensioni, e fino gli stessi castighi di Dio in questa vita sono segni ben grandi del suo amore per noi; e come tali, se non fanno figura di nostra consolazione secondo il senso, non amante che delle carezze, però vanno a terminare in tante consolazioni eterne nel Paradiso; imperocchè corretti, e castigati si emendiamo di nostre colpe, viviamo in grazia di Dio, moriamo amici suoi, e si salviamo; *Quos amo arguo, & castigo*; ed altrove, *Quem enim diligit Deus, corrumpit; & quasi Pater in Filio complacet sibi.* ( 3 )

VI. Simili sono ancora le fortunate condotte di Maria, Sposa dello Spirito Santo, e tra le glorie singolarmente del Santissimo suo Rosario. Per la conversione de' peccatori prima adopera le spine delle sue Rose in pungerli per compungerli, li mortifica per consolarli, li deprime qualche volta fin' agli abissi per sublimarli al Paradiso; *Mortificat, & vivificat, deducit ad Inferos, & reducit.* ( 4 ) Eccovelo nel seguente Caso della nobile Benedetta Spagnuola Cognata di S. Domenico. Ed oh quanti prodigi in questo solo racconto! Prodigio della Divina Giustizia nel punire il peccato: Prodigio della Misericordia nell' accogliere il peccatore: Prodigio delle Maternali Viscere di Maria nel favorire i suoi Divoti: Prodigio del Rosario, che dopo sei gravissimi flagelli personali nel di lei corpo, quanti quelli di Faraone nel suo Regno, finalmente la consoldò, sollevandola non solo allo

stato di Regina in Terra, ma molto più infiorandole di Stelle il capo in Cielo da grand' Anima Santa.

## C A S O.

## S P A G N A.

*Benedetta Spagnuola diventata Regina, e Santa per virtù del Rosario.*

VII. Che una Cognata di S. Domenico macchiasse la nobilissima purità del Sangue Gusmano, Grande in tutte le Spagne per tanti titoli di grandezza in Santità, Lettere, Nobiltà, ed Armi, e lo macchiasse per sett'anni, mi vergogno il dirlo, con molto altro; e dirò con S. Girolamo, *Pudet dicere reliqua, ne videar potius invebi, quàm monere.* ( 5 ) Malamente educata nella paterna Casa, malamente visse, fin' a rendersi pubblica madre del suo peccato commesso con un Soldato. Entrarono nelle furie tutti i Parenti, e sopra tutti il Padre, che a tutti i patti saper voleva da lei il temerario autore di tanto eccesso, ma animosa sempre ella tacque; poi venendo meno alle percosse, con le quali il Padre la flagellava, ( Genitori ascoltate bene ), *Chiama, disse, o Padre chiama qui tutta la tua famiglia, e ti farò consapevole dell' autore di tanta scelleratezza.* Detto, fatto; ecco tutti presenti; e quando l' irato, ed affritto Genitore pensava udire tutt' altro; Tu, disse Benedetta, *Tu sei, o Padre, l' autore, che generasti una tale Figliuola; Tu lo sei, o Madre, che la partoristi.* Tutti stupidi a tal favellare, ben presto la Donna quietando lo stupore, risvegliò più grande la confusione. *Non vi maravigliate, Signori, soggiunse, perchè ciò disse de' miei Genitori; poichè egli furono la mala guida a' miei passi, conducendomi ad ogni convitto, conversazione, e vanità. Ora perchè son io ripresa, e castigata, ma fuori di tempo? Via sù, vada ognuno in pace,*

ce, io mi farò ciò che farò . . . . Consiglio disperato! Ma pure ah pur' troppo eseguito!

VIII. Il più ammirabile in questa Spagnuola, e che le conciliava l'amore di tutti, ognuno facendo a gara, d'averla per sua, restandone molti uccisi dall'altrui gelosia, era quello, di unire sì bene in se due indoli, e inclinazioni diverse. La morbida, e delicata da Donna, nelle conciatore del capo, ed altro; e la virile, e severa da Uomo, nel maneggio dell'armi, nelle Giostre, e cose simili da Cavalieri, e Soldati; cosicchè univa in se sola le storie delle due Berenici, Persiana l'una, e l'altra Spartana, simili nel nome, nelle fattezze, nel volto, e tanto dissimili di umore, e contrarie di cuore; tutta effeminata la prima, tutta guerriera la seconda.

IX. Doveva Ella un giorno farla da Spartana tra l'armi, ed assistere allo spettacolo di un Duello. E qui cominciò a lavorare la Grazia per mezzo del Santo suo Cognato; Figlia, le disse, abbastanza hai servito al Mondo; ti prego volere ora servire al tuo Creatore. Sfortunata ammonizione! Domenico, Domenico, li rispose con disprezzo, se Tu avessi Me, o pur' una di mie Damigelle in privata, altro faresti di ciò, che ora insegni a me fare. Credono queste Sfrontate, d'essere le Padrone del Mondo, e far cadere con una occhiata, e poche parole le prime Colonne della Santità, qual'era il Gusmano mio Padre. Quindi è, che l'amor suo disprezzato cangiato in un' odio Santo. O Figlia, Figlia, soggiunse, nel terzo prossimo futuro giorno di ciò tra me, e se prenderà stretto giudizio Iddio.

X. Dio sostenne il vaticinio. Appena spuntò il terzo giorno, eccola assalita da sei flagelli, l'uno più pesante dell'altro. Parliamo dunque delle spine, e poi verremo alle Rose: prima delle punture, e poi delle consolazioni.

XI. Le spine furono le seguenti. In tal giorno adunque, in primo luogo perdè tutta la vivacità de' suoi Sensi, ridotta frenetica, e bestemmiatrice di

Dio: Secondo, fu abbandonata da tutta la sua famiglia, e servitù, che la spogliò d'ogni cosa, lasciandola priva di tutto: Terzo, incorse in una pubblica disonorazione, derisa da ognuno, che la mirava, fino a lanciarle contro de' sassi, e loto delle contrade: Quarto, non vedendosi in lei ancora segno alcuno di emenda, crescendo anzi nelle bestemmie, tosto fu sopraggiunta da una fezzidissima Lebbra, che rendeva insopportabile per la puzza: Quinto, comparve bruttissima tanto quanto era già stata bella: il Sesto ed Ultimo flagello fu una fiacchezza, ed impotenza tale di corpo, e di forze, che più non poteva, né muovere un piede da se, né con le proprie mani cibarsi. Un Giob, in una parola, ma senza paragone più infelice; Giob era finalmente nelle mani di Dio, né mai s'impazientò con colpa, non che non bestemmio in tempo delle sue piaghe; *Non peccavit Job labiis suis, neque futurum quid contra Deum loquutus est.* ( 6 ) E' Benedetta non più, ma Maledetta, tutta era ormai nelle mani del Diavolo; divenuta si universalmente infame in quel luogo, che volendosi fulminare qualche imprecazione, si portò seco Iddio, si diceva, come si è degnato portarsi con Benedetta.

XII. Chi avesse mai detto allora; Questa Donna sarà Regina, e Santa? È pure lo fù. Ma per mezzo di quest'ultimo rimedio, dove entrava il Rosario per Ingrediente, e suggerito da S. Domenico alla infelice: Figliuola, le disse, scegli ciò che più vuoi; o morire entro lo spazio d'un mese, e così andare all'Inferno: o raccomandarti a Maria Santissima, e recitarle ogni giorno il suo Rosario. Appigliossi, dopo aver lungamente pensato al secondo Partito. Ed oh ella fortunata! Rosario, Penitenza, Sanità, e Regno, tutti nacquero insieme in Benedetta. Alla misura, che recitava i Rosarij divenne e penitente nel cuore, e risanata nel corpo, rinfarcita nell'onore, soccorsa nella sua povertà, rimessa nella stima, e correggiata dalla Nobiltà; o detto poco; doveva io dire, secondo la Storia,

onorata da Dio , e da Maria , che ,  
apparendole , dopo spine , e piaghe ,  
e col suo purissimo late lavatole il cor-  
po , curolla dalla Lebbra , e restituil-  
le tutta l' antica grazia , forza , e bel-  
lezza .

XIII. Oh quanti prodigi in questo  
solo racconto ! Se poi dopo tutto ciò ,  
volete vederla Regina , Guerriera per  
la Fede , e Predicatrice ancora di Ma-  
ria del Rosario , come Maddalena di  
Cristo , miratela già in trono , mira-  
tella già in battaglia , uditela missiona-  
ria . Un certo Re , maravigliato non  
solo per la novità del successo , che per  
la divozione , da lui professata al Rosa-  
rio , disse in pubblico ; *La mia Corona  
non sposerà altro capo , che quello di  
Benedetta* . Così fù ; eccola Regina .  
Fu intimata guerra al Re da' Sarace-  
ni ; ed ella più coraggiosa della Spar-  
tana , e nientemeno fortunata di Giu-  
ditta , reggendo essa la guerra in vece  
del Re marito , sbaragliò , uccise , dis-  
fece i nimici , restituì al Regno la pa-  
ce , e molto più ne' Popoli propagò il  
Culto del Mariano Rosario , dotando  
Chiese erette da Lei ad onor di Ma-  
ria .

XIV. In fine , avendo menata lun-  
gamente santa vita , fu avisata dalla  
Vergine dell' ora sua mortale , e fu  
150. giorni prima , numero misterioso  
corrispondente al Rosario , che procu-  
rò quanto mai puote di fermamen-  
te stabilire in tutto il suo Regno .  
Aver presenti nella sua agonia Cri-  
sto , e la Vergine , con truppe ancora  
di Angeli allegri , e Cantori , intorno  
all' ombra del venerabile suo cadavero ,  
furono le ultime grazie consolatrici in  
questa vita , su le quali volò coll' Ani-  
ma doppiamente Regina al Regno E-  
terno .

XV. Grand' Infame , gran Peccatri-  
ce ! Ma gran Santa , grand' Anima ,  
gran' Rosario !



## ESORTAZIONE .

XVI. Viva per sempre sì nobile Di-  
vozione , e sempre più venga por dila-  
tata , abbracciata , propagata , e predi-  
cata dal Cattolico mondo , finché giun-  
ga ad essere portata con la S. Fede  
anche nel non Cattolico , ad esempio  
di Benedetta . Ed oh in quanti possi-  
bili entrerebbe trionfante la Peniten-  
za , se queste Lupe scomunicate volef-  
sero trovare quell' ora da pigliare in  
mano un Rosario , e cominciassero a  
pigliargli un poco d' amore ! Ah osti-  
nate , ostinatissime ! Voler dannare  
l' Anima in questa forma , e quella di  
tanti ! Quanto mi dispiace , che , per  
la debolezza pur troppo grande del mio  
Spirito , non ho lo spirito , e' il zelo  
del Santo mio Patriarca ! Che se lo  
avessi . . . . . Come , e deh come a  
costoro rivolto , vorrei rifare il vaticin-  
io medesimo , per veder pure , se die-  
tro lo esempio di Benedetta potes' io  
convertirle . Figliuole , direi , Figliuo-  
le : Scegliere ciò , che volete ; o Mo-  
rire tra non molto tempo , e così an-  
dare all' Inferno ; o raccomandarvi a  
Maria Santissima , con recitarle ogni  
giorno il suo Rosario , e farvi scri-  
vere , se no' l' siete , in questa sua Com-  
pagnia .

XVII. Che risolvete ? Se volete an-  
dare all' Inferno , misere ! andate .  
Andate , che questa appunto è la stra-  
da . Andate ; che siccome il vostro è  
il maggiore di tutti i peccati , perchè  
è il più difficile di risorgerne , come  
interrogato rispose lo stesso demonio  
da Teologo , *Quantum ad reditum  
majora sunt illa* , e parlava de' pecca-  
ti di Carne in tante fornicazioni ,  
adulterj , ed altro ; così laggiù sentirete  
quella pena in tanto fuoco eterno a lui  
ben dovuta .

XVII. Ma no : Sorelle amatissime ,  
no . E perchè non vi raccomande-  
rete piuttosto alla Vergine per scar-  
fare un tanto male , essendo voi anco-  
ra a tempo ? E perchè in vece non  
piglierete la tanto facile divozione di  
onorarla col suo Rosario , almeno un  
poco

poco per giorno? Ah sì piuttosto, sì. Oggi a questo avviso, e parlo adesso a tutti i Sensuali, oggi cominciate a provarvi; che sebbene la difficoltà di riforgere da questo peccato non è sì poca, molta però, e tanta è la forza di questa Orazione, che spiana ogni difficoltà nel Bene, quand' ella è ben praticata, come fu da Benedetta, e tante altre. Penitenti dunque vi desidero, e Rosarianti. Affacciatevi allora a Dio per qualunque sorta di grazia, e sarà vostra; riferendo il divoto Onofrio Elisio quel bel Detto di Cristo a certo Penitente; *Ecce miserans tui venio; quidquid per Rosarium petieris, impetrabis.*

## P U R G A T O R I O.

*Meglio è procurarsi in vita i Suffragj; che dopo morte sperarli dagli Eredi, e Legatarj.*

XIX. Chi se li procura in vita, ne vive sicuro; chi dopo morte, parte con la sola speranza; e questo moltissi-

me volte, o tardi, o forse mai è consolata dagli Eredi.

XX. Provollo per esperienza quel povero Padre, riferito da Benedetto Pererio, cui moribondo tutto, prommise il Figliuolo, come egli se gli raccomandava per Messe, Orazioni, e limosine dopo la sua morte. Morto, e inteso solo lo Erede a goderli le conquistate ricchezze, lasciò correre molti anni e molti, senza porgere un menomo aiuto al Padre. Corretto da un' amico di ciò consapevole, questa fu la risposta; *Patris curam non habeo, nec quid modò agat, mea interest: Nam si in Cælo receptus Pater fruitur Deo, nullus a me indiget subsidii: si apud Inferos cruciatur, nulla est redemptio: Denique si lustralibus flammis torquetur, cum jam sit æternæ salutis securus, patienter sustineat, quoadusque solutus in Cælum evolet.* Così rispondo con teologia da Diavolo certi Eredi.

XXI. Fatelo con viva fede sotto la protezione di Maria; riconosciuta dall' Arcivescovo di Nicomedia Giorgio, *Causa nobis lætitiæ præsentis, & futurae.*

1. Jo. 16. 7.
2. Psal. 74. 3.
3. Prov. 3. 12.

4. 1. Reg. 2. 6.
5. D. Hyer. ad Rusf.
6. Job 1. 22.

## DISCORSO XXV.

Nella Domenica V. dopo Pasqua .

*Amen , Amen dico vobis : si quid petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis . Jo: 16.*

## Della Orazione .

Quanto possente sia quella del Rosario .

I. **O**razione . . . . Ecco il segreto infallibile di salvarsi; ecco l'Arte maestra di guadagnare il Signore; Ecco la vera Calamita delle grazie, la Santa Orazione. Se molte volte non è esaudita, la colpa è dell'Orante; o poichè demerita, o non chiede ciò, che si debbe; *An nescis*, diceva S. Ambrogio, *quàm grave sit in oratione contrahere peccatum, ubi speratur remedium?* O perchè si scaldiamo in lei per cose vili, e da poco; Cose, che Dio non sarebbe benefico, se donasse, nè favorita l'anima, ricevendole. Perciò esortava lo accennato Santo Dottore, *Tu cum oras, magna ora; non audit Deus nisi quod dignum est suis beneficiis*. Per altro quando è ben fatta, non fa contar quella volta, che parta sconfortata senza salute, senza grazie, senza Dio.

II. Poichè la cosa sta così, diamo, un occhiata prima al Vangelo, e poi un'altra al Rosario. Quanto si chiede al Divino Padre, tutto si chieda in grazia del Nome Santissimo di Gesù suo Figliuolo; *Si quid*, &c. Ma non domanda in nome del Salvatore chi domandasse ciò, che per la salute non si confà; *Non petitur in nomine Salvatoris*, chiosa S. Agostino *quidquid contrationem petitur salutis*. Non è perciò maraviglia, se non chiedendosi così, Dio sia poi duto d'orecchio, e di cuo-

re. Con qual cuore, con quali orecchie da Padre ha da ascoltar preghiere indirette per la salute de' suoi Figliuoli? Tali conviene che fossero infin d' allora quelle de' suoi Appostoli, stante il rimprovero fatto loro dal gran Maestro; *Usquemadè non persistis quidquam in nomine meo.* (1) Ma più che tali conviene che sieno oggi di quelle della maggior parte de' Fedeli, essendo questi appena un' ombra di quelli.

III. Per altro se sapessimo orare in questa guisa, oh noi fortunati! qual' è quella grazia, che esserci volesse negata? quand' è già corsa la parola di Cristo col Padre per noi?

IV. Oltre di che qual' è quella Virtù, che in tanti luoghi dell' Evangelio ci abbia egli più ripetuta, e incalzata, che l' Orazione? Non cito i luoghi, poichè sono in troppo numero. Cito bene S. Agostino, che disse per nostra consolazione. *Hortatur ut petas, negabis quid petis?* Se il Salvatore non avesse avuto ben' efficace la intenzione di darci la sua grazia, ci avrebbe insegnata la Orazione? E se la Orazione insegnataci non fosse efficace per impetrarcela, ce l'avrebbe egli raccomandata, e comandata in tanti luoghi, e tanti, *Hortatur*, &c. Ah, che ella porta in fronte fino il gran titolo di onnipotente su le penne de' Padri: e ciò bene si vede in tante Orazioni de' Santi d' amendue li

Tc.

Testamenti; e massimamente in quella dell' invitto Capitano Gioiudè, alle di cui glorie si scrive; *Obediente Deo voci hominis*. ( 2 )

V. Ma come ? Tutto dunque s' ha a chiedere al Padre in nome del Figliuolo, per insegnamento del Figliuolo medesimo, e nulla mai al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo in nome di Maria, figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo ? Come va ? Nelle nozze di Cana in Gallilea fece pure Cristo il suo primo miracolo in grazia di Maria ? e lo fece, quasi abortito dalle sue mani, perchè prima del tempo di metter mano a' Miracoli ? *Oh mulier nondum venit hora mea*. ( 3 ) Tutti i Santi Padri d'accordo nulla più raccomandano quanto si ricorra alla Vergine da chi vuol grazie da Dio, e che Dio non sarà mai per negarle una grazia. Che direbbe tra gli altri S. Bernardo, il quale assicurò, che Dio ha depositata in lei la pienezza di tutti li Beni in questo senso, perchè tutti i Beni distillano in noi per le sue mani ? *Omnem plenitudinem Boni posuit in Maria; qui totum nos habere voluit per Mariam*.

VI. Dirò. I Giusti ricorrono direttamente al Padre, sicuri di essere amati da lui, perchè amanti di suo Figliuolo; *Ipsè enim Pater amat vos, quia vos me amastis*. ( 4 ) Ma i peccatori ? Oh questi poi, ne' quali non arde l' Amor del Figliuolo, ricorrono pure alla Madre. Alla Madre sì, peccatori, alla Madre, acciò pregando per noi, supplisca co' suoi gran meriti, e virtù del suo Rosario a' demeriti nostri. Porta ella per altro fine nella Militante Chiesa quel glorioso titolo, *Refugium peccatorum* ? Anzi guai a noi diceva S. Germano Patriarca di Costantinopoli, meditando tal Punto, guai a noi, se mai ci negasse il suo Patrocinio ! Sarebbe per noi a mal' partito il caso senza speranza di non ottenere una grazia dal Donatore di tutte le grazie; *Quid si Patrocinium tuum denegas, nihil est, quod a largitore gratia expectare possimus*. Sicchè, se per le nostre colpe

siamo riggettati dal Padre, l' unica nostra speranza nasce dalla di lei Intercessione Materna.

VII. Ma una delle intercessioni più forti, chi non la mira copiata nel di lei Rosario ? Il Rosario dunque di Maria, come ad Altar di Rifugio si portino specialmente i peccatori, e toccheranno con mano in tante mirabili conversioni de' peccatori più perduti, e quasi disperati, potentissimo verso le anime loro il Patrocinio della Madre. Coraggio dunque, peccatori, peccatrici speranza : Fatevi animo, e abbiate confidenza dall' Esempio, che a questo fine propongo.

## C A S O.

## P A R I G I.

*Prodigiosa Conversione di un Conte ; della Francia.*

VIII. Fra' tanti celebri Scrittori della Grandezze del Rosario non mancò chi per esaltarlo con bizzaria di cuore divoto gli desse il Titolo di Sacra Magia, chiamandolo un Santo Incantatore della Divina Onnipotenza. ( 5 ) Imperocchè tali, e tante sono le meraviglie, ed i Miracoli suoi in ogni condizione di cose, che sembra un Divino Incanto. Quali poi sieno gli stromenti delle sante sue magie, direi, che fossero i Presepj, i Getsemani, le Colonne, i Flagelli, le Corone, i Chiodi, la Croce di Gesù, che compongono li quindici suoi Misterj con molti altri Misterj della Vita di Cristo. In guisa simile a certo Romano Lavoratore, che accusato di Mago per la fertilità, con cui si avvantaggiavano le povere sue fatiche sopra quelle degli altri, andò in Senato carico di aratri, zappe, e d' altri stromenti da lavoro, e gittandoli a pie de' Senatori, disse; *Veneficia mea, Quiritès, hæc sunt*. ( 6 ) Tanto può dire il Rosario co' suoi Misterj, ora Gaudiofi, ora Dolorosi, ora Gloriosi, quali ben maneggiati dalla Contemplazione nel recitarlo,

van-

vanno cagionando questa fertilità di Grazie, Maraviglie, e Miracoli, e massimamente nella conversione de' peccatori.

IX. Ecco un Conte della Francia incantato, a mutare la pessima sua, e scandalosissima Vita, dal Rosario nascostogli dalla Dama sua Moglie sotto il guanciaie. Figuratevi in questo infelice un fornicatore, e adultero di prima classe; ma così ostinato, che nè prediche, nè consigli, nè esempj valsero in conto alcuno a farlo mai ravvedere. I profondi disgusti, che impresse la Gelosia nel cuore della Consorte, giacchè *Dura est sicut Infernus emulatio*, ( 7 ) le suggerivano il vendicarsi de' torti della rotta fede con altrettanti torti di adulterj. Tentazione, o vendetta, che si farebbe inoltrata a più Fatti, se il Cielo non avesse frenata la Dama con orrenda Visione d' Inferno, da cui spaventata per le atrocissime pene ivi mirate contro gli Aduteri, mutata opinione, si confessò da S. Domenico, ed ebbe per penitenza di recitare il Rosario per giorni quindici, e farsi scrivere nella Compagnia.

X. Lodato il Cielo! Ecco rimediato al primo Capo. Sicchè, se il Rosario può dileguare con tanta forza, e prestezza le tentazioni del senso, e massimamente degli adulterj, imparino i maritati a viverne divoti: ma del Conte che farà? Aspettate, che vada a dormire con questa sacra Magia sotto il guanciaie, ivi nascosta nel Rosario dalla Contessa, e preparate le maraviglie per ciò che farà, e fu. In tre notti sole la nascosta Mina pigliò fuoco nel cuore dell' Ostinato, e lo Incanto ebbe il suo effetto. La prima notte, cominciò a destarlo alla compunzione il rimmorso delle proprie colpe, così grave ed acuto, che dal cuore, balzatogli sugli occhi in tante lagrime giunse fin' a chiedere ajuto alla Consorte. La seconda, il rimmorso portollo in Visione al Tribunale del Divino Giudizio, ove inorridito a tanti accusatori, ed accuse,

destato poi, cominciò a trattare la Dama con rispetto, ed amor maritale. La terza, eccolo da altra Visione portato all' Inferno, ove la Giustizia gli fece vedere, e provare i castighi preparati agli adulteri.

XI. E ci vorrà ancora di più per convertirlo. No. L' incanto ha vinto, la Magia è trionfante, il Rosario già rapisce a' piè di S. Domenico il peccatore pentito, e penitente. Vomito in una ben' umile confessione tutto lo scandaloso veleno delle sue impurità; pigliò in divozione il Rosario, lasciò il suo nome su' fogli della Compagnia, e principiò una vita da Agostino, non più lasciva, ma casta.

XII. Due Cose rimangono a notarsi in questo Fatto. Una è, la fida compagnia da lui pigliata col Rosario, mentre non era pericolo, che mai se ne scaccasse; sempre portandolo seco, in Chiesa, in Guerra, in Casa, in viaggio, di notte, e giorno; *Tenui eum, nec dimittam*. ( 8 ) Anzi, ed oh quanto ne predicava le di lui Eccellenze! Non è poi stupore, se con si buon compagno a' fianchi sopravvisse lungo tempo in casto amore con la Contessa Consorte, da cui ebbe una bella prole di successori suoi Figli, e dal Cielo gran copia di prosperità, e ricchezze, e dal Mondo un credito di stima ben singolare. E finalmente in morte, che è la seconda cosa da notarsi meglio, perchè la più stimabile, sotto l' apparizione della Vergine Santissima, tutti due, Conte e Contessa, Marito e Moglie, due Consorti amatissimi, morirono nell' ora istessa, e nel medesimo giorno. E fu Parigi, che nella Chiesa consecrata pure a S. Maria, diede nobile ricettacolo a tutte due quell' Ombre, interrati nello stesso sepolcro que' due cadaveri, che in vita, dopo la conversione, non ebbero che un solo cuore in amarsi, ed un' anima sola in due corpi; *Quomodo in vita sua, dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati*, come fu detto di Pietro, e Paolo. *Maria Virgine optarente, eodem die, eademque hora,*  
de-

*devotissimè oblerunt ; atque Parisiis in Ecclesia majore ( qua in honorem ejusdem Inviolatae Virginis Mariae consecrata est ) in uno , eodemque tumulo sunt humati .* Così muojono i veri Divoti del Rosario . Riera . Tom. II. Part. V. Cap. XIX.

## ESORTAZIONE.

XIII. E si troverà pur' anche fra voi , o Dilettissimi , chi allo specchio d' un' Caso sì prodigioso , non esclami rivolto a Maria , *Refugium peccatorum ora pro nobis* ? Possibile , che non restiate molto più incantati dall' Orazione del suo Rosario , voi , che sì facilmente incantar vi lasciate dal Demonio , dalla Carne , dal Mondo ? Ah quanto volentieri ascolterei dalla bocca di ciascheduno di voi quella petitione del Damasceno ; *Cor meum malefico serpentis veneno inficiatum potentè pharmaco suo conserva .* ( 9 ) Ma po trò credere , che abbiate udito un Racconto circostanziato da tante , ora spaventose , ora tenere meraviglie , senza , e concepire il dovuto orrore alle laidezze del senso , e innamorarvi ogni volta più del Rosario così efficace , e miracoloso in fortificare i Divoti suoi per superarle ? No che no'l posso credere in mezzo di Udienza così divota della Madre di Dio .

XIV. Adagio un poco però con questo termine , *Divota* . Vedo che in ogni Festa siete qui puntuali a piena Chiesa . Sento la concorde armonia delle vostre voci quanto rimbombava in faccia dell' Altare di Maria Vergine . So che o tutti , o la maggior parte siete scritti nella sua Compagnia . Mi è noto , che ogni prima Domenica de' Mesi mai mancate , la mattina fra' Sacramenti , e 'l giorno alle sue Processioni . Sì , mi è noto , e vedo armati tutti voi con la Sacra Magia de' suoi Rosarj . . . . E perciò ? Vorreste darmi ad intendere , che tutti siete veri Divoti di Maria del Rosario ? Può essere , ed io non solo il crederei volentieri , ma vorrei consolarmene con eccesso , a nient' altro

mirando che a questo fine di assoldare veri Divoti al Rosario con le mie festive Esortazioni . Dio lo fa . . . .

XV. Ma e che vuole poi dire , che tanti , e tante di voi non solamente son peccatori , e peccatrici sì grandi , ma peccatrici , e peccatori ostinati , che quasi simili al Conte già nominato né per prediche , o sermoni , né per consigli , o esortazioni , né per esempi , o per castighi ancora ravvedere non vi volete ? E se non regnasse il peccato con ostinazione , fareste sempre i medesimi di pessimi , e scandalosi costumi ? Ogni Festa dunque Rosarj , ogni sera in casa Terzetti , e mai non si vede emenda , mai una conversione ? Chi è carnale , carnale resta ; chi avaro , avaro si conserva ; chi buggiardo , buggiardo vive ; chi bestemmiatore , bestemmiator' si mantiene ; chi . . . già sono inteso . Appunto come nell' Arca di Noè , chi Lupo entrò Lupo uscì , chi Leone Leone , chi Tigre Tigre , e discorrete . Dov' è pertanto , dov' è con quel Rosario in mano , dov' è il vostro Cristiano profitto ? dove la osservanza della Legge Cattolica ? Mostratemi l' ubbidienza a' Divini Comandamenti , tutti frutti di questa Divozione quando è ben coltivata ? Ma se al contrario le colpe crescono di età in età , si diminuiscono le Virtù , ed il Mondo , a dirvela senz' adulazione , sempre diventa peggiore , come volete darmi ad intendere , che siate veri Divoti del Rosario ?

XVI. Se pur pure con questa Divozione intorno andaste migliorando costumi , o non vi vestiste de' peggiori . . . Ah . E' da uomo il peccare , diceva S. Bernardo , solita disgrazia della umana nostra fragilità . *Humanum est errare* ; Ma quell' ostinarsi nel peccato con perseveranza tale , che duri , e vada o fino alla morte , o ad una vita , che più peccar non potrà , questo è un peccar da Demonio ; *Diabolicum perseverare* . E se è da Demonio , come potrà essere una vita veramente divota , che riconoica la Vergine per Madre , e molto meno per Fratello Gesù suo Figliuolo ? Sapete in che linguaggio-

guaggio ella parlasse , ragionando con la cara sua S. Brigida ? Parlò così ; *Ego sum Mater omnium peccatorum , se volentium emendare . ( 10 )* Madre di tutti i peccatori , questo sì , ma che anno voglia , di convertirsi . Questi ama Ella di cuore , e molto più nel suo Rosario , a bella posta da lei inventato , per farli ravvedere , e convertirli come si ravvedè questo Conte e si convertì . Fate voi il medesimo , e dirò allora , che siete veri Divoti della Vergine , e del suo Rosario .

### P U R G A T O R I O .

*Quanto duri la prigione , e la pena di quell' Anime ; e se godano qualche interstizio di refrigerio .*

XVII. Poco , e molto , secondo le colpe , che sono la misura delle pene : *usque ad ultimum quadrantem* . Ma quel poco per poco che sia è più che molto per la intesa acerbità delle pene . Pareva all' Anima di un Religioso esservi stata già per molti anni , ed il suo cadavero stava nel cataletto non per anche sepolto .

XVIII. Troppo mite è la opinione del mio Domenico Soto , di soli anni

dieci . Ripugna alla consuetudine della Chiesa , che celebra gli Anniversari de' Defunti anche di 300. anni , quando Beda nelle sue storie racconta di una rivelazione fatta ad una persona devota , che alcune Anime vi sono destinate fino al giorno del Giudizio .

XIX. Di un Monaco Cisterciense rapporta Cesario , che doveva starvi due mila anni , riddotti a due per gli suffragj fattigli da un Vescovo suo Zio .

XX. Quanto all' Interstizio rispondo di sì almeno in tempo della Messa , e per la parte del Sacerdote , e per quella di chi vi assiste .

XXI. Vi dirà S. Girolamo ; *Anima , que in Purgatorio torquentur , pro quibus solet Sacerdos in Missa orare , inserim nullum tormentum sustinent , dum Missa celebratur . ( 11 )*

XXII. È S. Gregorio . *Audire Missam devotè alleviat animas Fidelium Defunctorum . ( 12 )*

XXIII. Non cerchiamo più quanto tempo , ma bensì il tempo , che non le abbiamo soccorse , impetrando loro , se non la totale liberazione , almeno qualche interstizio alle loro pene ; e sempre sotto il patrocinio di Maria , che chiama suoi *Cappellani* que Sacerdoti , che spesso celebrano per le Anime , e in conseguenza singolarmente difende i devoti assistenti .

1. Jo. 16. 24.

2. Jos. 10. 14.

3. Jo. 2. 4.

4. Jo. 16. 27.

5. P. Vter. p. 2. dis. 23.

6. Plin. 2. Histor. Mund. libr. 18 cap. 6.

7. Cant. 8. 6

8. Cant. 3. 4.

9. Div. Jo. Dam. in Mar. Ode 3. de Virg.

10. Sancta Birg. libr. 4. Rev. capit. 138.

11. Div. Hier. in Missal. parvo Defunct.

12. D. Greg. 16.

# DISCORSO XXVI.

Nella Domenica VI. dopo Pasqua , o sia fra  
l' Ottava dell' Ascensione .

*Ille testimonium perhibebit de me. Jo. 15. e 16.*

Testimonio della Divinità di Cristo è anche il Rosario.

I. **O** H quanto fu combattuta dal Mondo in ogni tempo la Divinità del Salvatore ; Quasi non fossero bastati , nè tanti miracoli in tempo di sua Vita , nè tanti Misterj dopo quello di sua Morte ; e massimamente della Risurrezione , ed Ascensione , celebrati di fresco da S. Chiesa , dovete di più incomodarsi la terza Divina Persona , lo Spirito Santo , in carattere di testimonio , per farla credere al Mondo . Tanto c' insegna il Redentore , sì poco fortunato in questa parte nella fede degli Uomini ; *Cum venerit Paraclitus , quem ego mittam vobis à Patre Spiritum veritatis , qui à Patre procedit , ille , &c.*

II. Bramate sapere il Come ? Lo dirà San Cirillo ; *Quomodo autem perhibebit ?* Giacchè tutta la Fede d' allora regolavasi da' miracoli , e non era anzi poco , se ancora vedendone volesse venire alla resa ; a forza dunque di Miracoli impegnossi lo Spirito Santo di rendere autentica la Divinità della seconda Persona Incarnata ; *Magna in vobis , & per vos Miracula faciens , Divinae meae potestatis , atque virtutis testis erit gravissimus .* ( 1 )

III. Già tutta la storia di S. Luca negli Arti suoi Apostolici d' altro più non è piena , che de' Miracoli degli Apostoli , e massimamente di guarite infermità , e risuscitati cadaveri .

Tomo Terzo .

E pure rari furono della Nazione Giudea li convertiti alla Fede . Voglio crederla una passione ben grande quella di quegli Apostolici Missionarj , tanto faticare , e patire con tanto poco profitto della Fede . Ma il Divino Maestro , che preveduta aveva in loro questa sfortuna , volle consolarli prima di partire con quel' ricordo : il discepolo non ha a pretendere maggioranza sopra il Maestro : se il Maestro aveva fatto poco in questa parte , per colpa di chi ostinato ascoltava , avessero pazienza i discepoli se fossero incorsi nella medesima disgrazia . Santo ricordo notato dall' accenato San Cirillo ; *Nolite conturbari , si oratione vestra illos convertere non poteritis , sed mementote ubique sermone mei , non esse discipulum supra magistrum .*

IV. Intanto lo Spirito Santo calato nel salone di Gerosolima sopra il capo degli Apostoli in tante lingue di fuoco , come vedremo Domenica , prima di licenziarli per la conversione del Mondo a predicare la Fede , volle guarnirli d' arme , e di santità . Per la santità , li rendette impeccabili , cosicchè la vita loro innocente fosse il primo predicatore a forza di buon' esempio , e per le Armi , stampò indelebile nel cuore di tutti un divino coraggio , per incontrare con costanza il martirio , come in fatti incontrarono fra' Gentili , e tutti morirono Martiri gloriosissimi della Fede . Fu questo pure un colpo predetto loro dal Redentore , perchè

S

piaga

piaga antiveduta assai men dolesse : *Veniit bona , ut gravis , qui interficit vos , arbitretur obsequium se prestare Deo .* ( 5 ) così commentato dal Santo Vescovo ; *Summum omnium periculorum praevidit : non ut formidite ad ignaviam discipulorum reduceret animos ; sed ut maximus mortis pavor ( quoniam praesciretur ) contemptus , fortiores ad subeunda pericula redderet .*

Ora state meco , o Rosarianti , e rallegratevi con voi stessi , nell'aver ereditato nel vostro Rosario il pregio più illustre , che possa darsi alla Vergine ; cioè , d'aver ella pure renduta testimonianza alla Divinità di suo Figlio , coll'impetrare , per mezzo appunto del suo Rosario , maraviglie , prodigi , e miracoli simili a quelli degli Apostoli , e massimamente di guarite infermità , di cadaveri risuscitati , e di Cristiano coraggio a' nostri Missionarj , per portare la S. Fede in Terre idolatre , ed ivi raccogliere palme di gloriosi Martirj .

VI. E così fertile il campo di tutti tre questi Capi di testimonj , che posso ben darvi parola di non dirvi questa volta del Rosario se non soli miracoli , ma non vi prometto già di narrarveli tutti , non avendo nè virtù , nè tempo . Farò pertanto così per necessità ; Compartiremo . Per oggi non farò comparire se non uno spettacolo simile a quello della Probatica Piscina di Gerosolima , e vederete le grazie , i favori , i miracoli delle infermità risanate per virtù del Rosario . Mi protesto però , che non di tutte vi parlerò , essendo una Probatica troppo vasta . I sepolcri poi cangiati in Gallerie di vita , e le Palme de' gloriosi Martirj le ammirerete in altre occasioni al proposito .

#### *Infermità guarite .*

VII. Questa bella compassione verso l'umane nostre miserie principio da Cristo nella nuova Divina Storia . La virtù sua di fugarle era sì grande , che a guisa di gonfio Torrente , che non

può trattenerlo fra le sue dighe , usciva da lui a sollievo dell'altrui salute ; *Versus de illo eibat , & sanabat omnes .* ( 3 ) Da lui ne sgorgò una gran Pienezza ne' suoi Appostoli , *Ut omnes languores curarent ;* Ma la Pienezza maggiore sboccò in Maria sua Madre , e con tanta pienezza , che la grandezza di questa sorta di miracoli del Rosario quasi viene a difficolzare la Fede .

VIII. Dirà Napoli del suo Moro schiavo Ottomano , spasimante per un dolore sì acuto , e continuo , che nè pure per un momento notte e giorno davagli tregua . Ma consigliato ad abbracciare la Fede , e il Rosario ; il Rosario da lui abbracciato gli fece strada a detestare la falsa sua Setta ; e non più che in tre giorni , eccolo accolto tra' Cristiani , e da Cristiano santamente morire . *Monopol. l. 1. c. 17. n. 12.*

IX. Prodigio simile vide Granata in altro Turco schiavo già con la morte alle labbra ; ma col Rosario postogli al collo dalle due pie Signore , cui ferriva , eccolo , a dispetto della morte , conservato in vita tre giorni , ne' quali più volte disse , *Battezzatemi , ch'io voglio essere Cristiano :* Si fece Cristiano , e da gran Cristiano morì fra tre giorni . E' stimabile la guarigione sola del corpo , ma non ha stima , che basti quella del corpo , e dell'anima . Così guariva il Salvatore , o tutto l'Uomo , o niente ; *Totum hominem sanum feci in Sabbatho .* ( 5 ) Così questi due Ottomani guariti furono dal Rosario . ( 6 )

X. Di Cristiani poi Agonizzanti , disperati da' Medici , e ristabiliti in salute , chi può riferire lo intero conto ? *Alzati* , fra moltissimi altri disse la Vergine al nostro ben celebre Tommaso del Rosario già quasi spirante : *Alzati , non temere mio Figlio , che sono io teo . Predicasti , e predicherai il mio Rosario ; non hai ora a morire .* E stringendogli mano con mano , robusto il trasse dal letto . Fu poi quell'Appostolico Sacerdote , che per lo più viaggiando a scalzo piè , ad esempio del suo , e mio gran Padre , e dotato di molti Doni dallo Spirito Santo , e massimamente del Profetico innalberò gli stendardi di que-

questa Compagnia nel Messico , nella Città della Puebla degli Angeli , in Oaxaca , e in altri Luoghi , e Terre della Spagna quasi innumerabili . *Hist. Eccl. l. 1. c. 32. Cossò mir. 82. 1544.*

XI. Ma di simili , o infermi , o languidi , o agonizzanti io non m' impegno in molti racconti , potendovi assicurare , che per formarvene una giusta idea potete andare con il pensiero alle sponde della proposta Probatica , ove giaceva *multitudo magna caecorum , claudorum , aridorum expectantium aquae motum* , e , copiato il numero di quelli , il nostro Rosario ne conterrebbe sempre un che fosse maggiore .

XII. *Caecorum* . . . mancano Ciechi illuminati , e nati , e non nati ! Non nato Cieco , ma peccato da ben grave malore era il riferito dal B. mio Alano . Privo così della bella luce degli occhi , visse per lungo tempo da infelice Tobia . Ma se questo venne guarito dall' Angelo Raffaele con le fumigazioni dell' asportate viscere del pesce del Tigri , quegli fu illuminato dalla Divozione , che gli fu suggerita , alle mistiche Rose di Maria . *Al. c. 13. mir. 8.*

XIII. Cieco nato era il Figlio di Luigi Torres , e di Catterina Sternandez Rodignini . Né qui pure , cred' io , avevano colpa di tanta pena né i Genitori , né il Figlio ; *Neque hic peccavit , neque parentes ejus , ut caecus nasceretur . ( 7 )* L' Evangelico fu risanato da Cristo il Figlio con tale applauso , che obbligò la meraviglia a confessarlo per un nuovo miracolo nel Mondo ; *A seculo non est auditum , quia quis aperuit oculos caeci nati . ( 8 )* Il Rodignino fu risanato da Maria la Madre in Cappella del suo Rosario con meraviglia , ed applauso di tutta la Città ; perchè ivi condotto da Luigi il Padre , alla Maestà della scoperta Immagine aprironsi le sempre chiuse palpebre , e pigliò luce la prigioniera pupilla ; *Abili , & venit videns . Cossò mir. 48. 1600.*

XIV. *Claudorum* . . . Non fu sola la bella porta del Tempio in mirare i miracoli di San Pietro in persona del famoso storpio da lui raddrizzato per

virtù del Nome Santissimo di Gesù ; *In nomine Jesu surge , & ambula . ( 9 )* Barcellona ancora , Madrid ; Valdemoro ; Vittoria , ed oh quant' altre Città d' Europa , e fuori consecrarono i loro stupori a' miracoli simili per virtù di Maria del Rosario ! Uomini , Donne , Fanciulli d' ogni età , d' ogni condizione , chi più , e chi meno in questa parte mal conci rovinati , imperfetti , e tutti , chi in maggior tempo , e chi in minore , secondo il vigor della fede , perfettamente raddrizzati ! Vaglia per molti quella famosa storpia , e Paralitica insieme , che dopo essersi strascinata carpone per terra in compagnia del suo Rosario dalla sua casa alla Cappella della Vergine in Barcellona , cimentò la sua fede a questa santa pretensione , dicendo , *Da què non voglio muovermi , se non ritorno co' piedi miei* . Maria , la Fede , il Rosario elaudirono la pretensione , e la Pretendente divota libera affatto , come bramava , co' suoi piedi partì dopo d' aver rese le grazie dovute per tanta Grazia . *Diaz cap. 36. Caracas mir. 14.*

XV. *Aridorum* . . . . Questa era l' ultima classe degli addolorati , ed affissi là su le sponde della Piscina , fra quali lo sventurato Paralitico di trentotto anni , senza mai trovare un Uomo , che lo attaffasse in quell' acque . Disgrazia sì stravagante non incorse giammai il vero Divoto di Maria del Rosario . In quest' acqua di odorissime Rose vi è sempre questa Donna forte , e pietosa , pronta a sanare , come tante volte sanò cancrene , piaghe , e ferite ; contagj , epidemie , pestilenze , in Pavia , in Milano , in Bologna , in Napoli , e tant' altre Città Cattoliche , dove la beneficata Pietà de' liberati , o preservati Cittadini ha eretti eterni monumenti alla clementissima Liberatrice in tanti Simulacri , Pitture , Colonne , Coronazioni , Altari , e Cappelle .

XVI. Così protesta ; fra gli altri , l' aureo decreto del Bolognese eccelsò Senato ; *Liberavit nos Deus à Peste , Fame , & Bello per Mariam Rosarii :*

*unde in Dominam , & Patronam accipimus .*

E contro la guarita peste spirituale delle Eresie così ratifica la più che celebre Università di Sorbona , *In veritate testamur , majorem nostram Galliam partem purgatam manere à pestilentia lue Hereticorum per Rosarium Dominici .*

XVII. Parlino in fine i Paralitici , i sordi , i muti ; *Loquantur muti , & admirentur turba multitudo magna , magna multitudo ;* de' quali ogni spezie va corteggiata , e gloriosa non con uno , ma con cento , e mille Miracoli rilevati , e dipinti in voti , e tabelle appese alle sacre mura in trionfo della liberalissima Regina del Rosario .

XVIII. Ma ciò , che ha più del mirabile , anche maneggiato talvolta non da' Sacerdoti , ma dalla fede , e pietà delle donne medesime , godendo la Vergine di avere ministra di queste sue maraviglie la debolezza di questo Sesso , ad esempio di quell' Iddio , di cui è Madre , il quale . *Infirma mundi elegit , ut fortia confundat ;* ( 10 ) Mirabile , già vedutosi singolarmente in due donne cristiane divotissime del Rosario , l' una in Aragona , l' altra nel Giappone . Questa restituir vivo all' afflittissima Madre il Figlio estinto , esortandola a lavarlo nel sacro Fonte del Battesimo , e a render grazie alla Regina degli Angeli , che a riguardo del Rosario avevagli ottenuta la vita . Quella , dotata di tanta fede , e grazia , che dovunque applicava il Rosario , per quanto i morbi fossero contumaci , appena sentivano la prima toccata , che paurosi si dileguavano ; ed il Paziente . *Sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate* , come alla Probatia , in cui finisco , siccome ho principiato , dirò piuttosto un' abozzo del compendio , che la Storia delle infermità risanate da Dio , in testimonio della Divinità di Gesù Cristo suo Figliuolo per Intercessione di Maria del Rosario . ( 11 )

XIX. Se non che , a dirvi il vero , io quasi più mi vergogno di trattenermi

punto a narrare la sanità restituita dal Signore agl' Infermi per mezo del Rosario ; dove potrei , secondo la già proposta divisione , tanto parlare della vita renduta a' morti . Lo farò in altri Ragionamenti al proposito de' Vangeli , e degli Argomenti . Concludiamo questo per ora con la solita nostra breve Elocuzione .

## ESORTAZIONE .

XX. Se Dio in tanto alto grado tiene sua Madre sotto il titolo del Rosario , quanto si è per noi dimostrato finadora in miracoli sì stupendi , e portentose grazie , e se tanto la apprezza , e l' ama , io lascio trarre a voi per conseguenza , quanto sia per gradire ogni ossequio , che a lei si prefi da noi in questa Compagnia , avend' ella parlato in questi termini al B. Alano : *Rosarium gratissimum Filio meo* , e quanta speranza , e fiducia potiamo noi concepire di ricorrere a lei in ogni nostra occorrenza in mezo a' tanti mali di pena , che quasi tutti , chi più , e chi meno , portiamo intorno . Però le ha egli comunicato Potenza sì smisurata , perchè in qualunque nostro bisogno a lei ricorriamo , e così venghiamo a prenderle amore nel suo Rosario almeno per nostro interesse . Ed oh fortunati noi , se sapremo valercene , massimamente nelle nostre infermità , e sopra tutto nell' ultima , da cui dipende l' Eternità , per morire da veri penitenti in braccio a' Sacramenti ; *Veri Psalae mei morientur Sacramentis preminuti* ; indi armati con l' assoluzione del suo Rosario arricchita di preziose Indulgenze , Noi fortunati ! B. Al p. 2. c. 7.

XXI. Ma come potrò io credervi poco amanti di voi stessi , e di sì belle fortune ? Si tratta finalmente d' una Madre di Dio ; chi vorrà mai non professarle il dovuto amore , e rispetto ? Si tratta del suo Rosario ; chi vorrà mai tralasciare un' Orazione sì universale , e possente ? Si tratta in fine di voi , di voi si tratta , o A-

ma-

matissimi miei, della perseveranza nel Bene, della pazienza ne' vostri mali, si tratta della salute de' vostri corpi, ed assai più di quella dell' Anima; dunque chi mai, chi averà tanto cuore, che neghi gli affetti suoi a questa Divozione, miracolosa Madre di tante benigne influenze? Costa più di cento e cinquanta salutazioni Angeliche, e quindici Domenicali? Se ascendesse alle migliaia per ogni volta, pur' ancora non doveressimo lasciarci vincere da quel Re Gentile del Mogol così divoto del Sole.

XXII. Uditelo da Enrico Istoric, imparate, e confondetevi. Echebarre (così chiamavasi) era sì divoto del Sole, che ogni giorno quattro volte orava dinanzi ad esso con recitare una lunga sua parlata di mille e quaranta titoli in lode di quel Pianeta, e Principe de' Pianeti, or' ammirandone la bellezza, ora riverendone la dignità, ora ricordandone i benefizj, come Padre comune de' Viventi. Mirate però voi se questo Re Idolatra, nel giorno del Giudizio, non confonderà innumerabili Cristiani, che tra gli affari di una povera privata Casa, non trovano tempo di recitare il Rosario ad onore della mistica Luna di S. Chiesa Maria; quand' egli pur tanto ne trovava tra gli affari d' un Regno sì vasto per recitar tante lodi, e tante volte ogni giorno ad onore del Sole, che non poteva nè pure udirle. Quasi si tratta di molto meno, una volta sola ogni giorno, se non tutto, ed intero, per lo meno una terza parte, ma ben meditata, che tanto basta, per acquistar l' Indulgenze, purchè

tutto si dica per settimana: Ad onore poi di chi lo ascolta con tanto genio, ch' ella medesima si è protettata, essere questa la Divozione sua prediletta dopo il sacrificio della Messa; *Inter omnia, post Missam; Rosarium est mihi gratissimum*: ( 12 ) E che in segno del sommo suo aggradimento ha voluto onorarlo con tanti prodigj, e Miracoli, come ascoltaste, in tante guarite infermità ne' suoi Divoti, e ancora vi farete pregare, per essere, se non siete, veri suoi Rosarianti?

## P U R G A T O R I O.

XXIII. Fuoco in Purgatorio? Fuoco vero, e reale, e il medesimo dell' Inferno. *Idem ignis est qui purgat Elethum, & cruciat Damnum*; *mirò tamen modo Purgantibus gravior est, cum non sit illis æternus*. Così dice S. Agostino, quando sia bene inteso. Ma come può una cosa corporea tormentare una spirituale? Non si perdiamo in questo. Può, come istromento elevato, ec. Pensiamo a refrigerare chi lo prova, co' nostri suffragj.

XXIV. Un nostro Sacerdote nella Città di Mastrich pigliata dagli Olandesi, suddò sangue all' avvi'o d' essere condannato al tormento del fuoco, da lui già sofferto un' altra volta per la Fede. Applicate. Spegniamolo a quell' Anime con Sacrifizj, Orazioni, Limosine, Digjuni, e con la Intercessione di Maria, *Mater Misericordie, cujus prece continua ab hac lacrymarum valle ad Regna transferimur*. Mag. Hist. Scol.

1. D. Cir. in c. 5. Jo.
2. D. Jo. 16. 2.
3. Luc. 6. 19.
4. Id. 9. 1.
5. Jo. 7. 23.
6. Fernand. l. 5. c. 45.
7. Jo. 9. 3.

8. Ib. 32.
9. Act. 3. 6.
10. 1. Cor. 1. 27.
11. Taitz l. 3. c. 45. Mexia mir. 38.  
Sagast. l. 6. c. 16. Cossa l. 1. c.  
12. Carac. mir. 8.
12. B. Virg. B. Al. p. 2. c. 17.

## DISCORSO XXVII.

Per la Domenica VII. dopo Pasqua , o sia fra l'Ottava del Corpo di Cristo.

*Homo quidam fecit Cœnam magnam . Luc. 15.*

## Del Sacramento dell' Altare.

Trono di gloria per Cristo , Trono di grazia per noi .

Così il Rosario è un Trono di glorie per Maria , e un Trono di grazie per noi .

**I**O m' immagino , che fosse sì grande , e splendida la Cena di questo Assuero Evangelico , che potesse bastare per due , ed anche per tre magnifiche Cene . E a vero dire ; se consideriamo il suo o figurato , o figurativo , troverete , che non m' immagino se non bene . S' io voglio immaginarmi ciò , ch' altri ancora si sono immaginati , dirò , ch' ella facesse per tre ; imperocchè Ugon Cardinale ravvisa in quest' Uomo splendido il generosissimo nostro Redentore , e in questa Cena tre Cene , ch' egl' imbandisce a noi suoi Fedeli ; *Iste homo fecit Cœnam magnam , non unam tantum , & quamlibet Cœnam . Prima Cœna est Doctrina Evangelica ; secunda , sacrosancta Eucharistia ; tertia , Vita Beata .* Tre Cene , e tutte tre grandi . Grande la prima , comandando , che ad ogni Creatura si annunzi il suo Vangelo ; *Predicate Evangelium omni creaturæ .* ( 1 ) Grande la seconda , invitando ciascheduno a cibarsi del Corpo , e Sangue suo preziosissimo ; *Usque ad consummationem seculi .* Grande la terza , apparecchiando a' Beati nel suo Regno quell' eterno banchetto , di cui parlò Cristo ed ebbe a dire lora con quelle parole , *ut edatis , & bibatis super mensam meam in Regno meo .* ( 2 )

II. Ma che ? Se non è nè pari , nè simile al sommo amore di Cristo Figlio , l' amor della Madre nel suo Rosario , è però grande . Ella non introduce i cari suoi Rosaranti a tutte tre le accennate Cene del Redentore ? E non illumina la nostra mente con la luce della Dottrina Evangelica col magistero de' quindici Misterj ? Non infiamma il nostro cuore all' amore di questo Sacramento , conforme a che ho dimostrato nel Discorso per la sua Festa ? Finalmente non indirizza i passi nostri per lo acquisto del Cielo , come già ho provato e provo in più d' uno de' miei Ragionamenti ?

III. Ma per dirvi qualche cosa di nuovo , in proposito del Sacramento , e del Rosario , le tre Cene le restringo a due , sì per quello , come per questo . E dico , che siccome il Divino Figliuolo ha istituito in questo Sacramento due splendide Cene , una di gloria per lui , e l' altra di grazia per noi ; così la Vergine ha imbanditi nel suo Rosario due splendidi Conviti , uno per la di lei glorificazione , l' altro per la nostra salute , fonte per noi di tutte le Grazie bisognevoli a tutte le nostre temporali , e spirituali indigenze per la forza della Materna sua Protezione .

IV. E cominciando dal primo ; si-  
preste

preste voi dirai, Uditori, la cagione, e'l misterio, per cui la Festa dell' Ottava corrente s'intitola Festa del Corpo di Cristo? Quelle della sua Nascita, Circoncisione, Trasfigurazione, e Morte sembra, che non meritino questo titolo allegro. Non la nascita; nascendo egli con un Corpo mortale, e passibile. Non la sua Circoncisione, in cui portò l'umile, e dolorosa marca di peccatore. Non la sua Trasfigurazione, a cui sebbene tutto brillante di Gloria nel suo Corpo, non furono assistenti, e adoratori, se non cinque soli personaggi, Pietro, Giacomo, e Giovanni, Moisè, ed Elia. Molto meno poi la sua Morte, che piuttosto fu scena, anzi tragedia de' suoi più crudeli, ed ignominiosi supplizj. Ma perchè almeno la Chiesa non celebra per Feste del Corpo di Cristo la di lui Risurrezione, in cui questo Corpo divenne immortale, e si riunì ad un' Antica gloriosa? o la di lui Ascensione, per cui s'innalzò al più alto de' Cieli? Né tampoco; imperocchè a riguardo degli Uomini furono sì poco durevoli que' due Misterj, che appena ne rimarrebbe in noi la memoria, se Cristo non avesse istituito un Sacramento adorabile fin' alla consumazione de' secoli. Ed ecco la ragione, perchè s'intitola Festa del Corpo di Cristo; mentre in questo Sacramento facendosi egli adorare dagli Uomini senza prescrizione di tempo, nè limitazione di anni, ma fin' alla fine di tutti gli anni, e fino al morire di tutti i secoli, quivi imbandì un Convito, e per dirla con proprietà, e fuori d'allegoria, quivi inchiodò il trono in terra della sua gloria.

V. Diamo lume a questo pensiero con una similitudine di Scrittura. Figuratevi, che il Redentore abbia fatto nel Sacramento cosa simile a quella, che fece già Salomone per ricevere gli omaggi di venerazione da' suoi sudditi. Già sapete, che Gerusalemme, come Dominante della Giudea, e Metropoli di tutta la Palestina, godeva la bella sorte d'essere la residenza ordinaria, e la Reggia inalterabile

di questo Principe. Ma non volendo privare le altre Città della felice fortuna di possederlo, che fece? In tutto sapiensissimo, in questo più che mai, ordinò un trono portatile per dovunque portasse la sua Maestà, a piè del quale concorrevano in umile gara, e i Grandi del Regno, e tutto il popolo più minuto, e vassallo a tributargli gli ossequj più rispettosi. Sicchè col moltiplicare i troni, e sovra i troni la sua regale presenza, venne a stabilirsi un trono di perpetua gloria per lui, fondato su quella maggiore adorazione de' popoli in tutte le Città, e che non avrebbe riscossa dal solo trono di Gerusalemme.

VI. *Ecce, ecce plusquam Salomone*. (3) Più di Salomone, Salomone il Salvatore ben ha saputo con l'ingegno suo onnipotente trovare idee più magnifiche per glorificare in terra il suo Corpo. Salito in Cielo, e sedente alla diritta del Padre, colà s'ha stabilita l'ordinaria sua residenza, ed ha piantato fisso il suo trono in quella trionfante Gerusalemme, dove riscuotere le adorazioni dagli Angeli, e da' Beati per tutta l'eternità. Ma che? Noi Uomini dovevamo forse restar privi di sua Divina presenza? La Terra Cristiana, ch'è la Gerusalemme Militante doverà perder l'onore di quest'oggetto della comune adorazione? Tanti Principi, e Popoli battezzati di tante Città Catholiche nel vasto Regno Fedele non avranno più da vedere, e adorare questo Salomone Divino, ò questo Divino Salomone non degnerà più le adorazioni, e gli omaggi da farsi alla presenza del Corpo suo? So, che bastava per noi, l'averci redenti, sovrabastava l'averci lasciati i Sacramenti, e gli Angeli Tutelari al fianco per nostra custodia. Ma... Ma che? Eh lasciamo il pensiero a chi fu più Salomone di Salomone. *Ecce, ecce plusquam, &c.*

VII. Ciò, che bastava al suo amore per il nostro bisogno, non bastò al suo zelo per la gloria del Corpo suo. Si celebrerà su la Terra in qualunque Do-

Dominante non solamente, ma in ogni Città, e Villa Cattolica la Festa del suo Corpo con straordinaria pompa fino alla consummazione de' secoli. In ogni Chiesa del Cristianesimo innalza la Cristianità portatili i troni, ove questo Onnipotente Signore si colloca, e fa Maestà agli occhi della Fede. Santa Fede a qual fine? se non per accogliere i nostri omaggi, e fornire a noi in qualunque momento la bella occasione di tributargli le umilissime nostre adorazioni per gloria del suo Corpo. Che se la cosa pur troppo è così, la gran vergogna, e scandalo quel veder nelle Chiese Cristiane sì pochi adoratori all' altare del suo tabernacolo, ch' è il suo trono portatile, mentre per tante ore del giorno, solo trovasi il Sacramento senza un' adoratore, se non supplissero gli Angeli alla mancanza degli Uomini. Deh no, miei Diletteggissimi, deh non più in avvenire vergogne, e scandali di questa sorta nelle Chiese Cristiane; *Vente*, dunque, *adoremus*, & *proclamamus ante Deum*.

(4) Nè ciò solamente per la gloria del suo corpo, quanto per vantaggio delle nostre Anime, giacchè quel Sacramento è un trono, o convito di grazie per noi. Attenti.

VIII. Fu sempre sì magnanima, e grande la tenerezza, e la generosità del Salvatore, che non pose mai passo in una casa, in cui non lasciasse qualche bella memoria della sua Bontà. In quella di Mattèo, lo convertì, e fece di un Gabelliere un' Apostolico Evangelista. In quella di Zaccbèo, il dichiarò Figliuolo d' Abramo, e diede la sua benedizione a tutta la di lui famiglia. Se trovasi alle nozze di Cana, supplì alla mancanza del vino con un Miracolo quasi abortivo per la parte del tempo. Se viene ricevuto da Maddalena, e Marta, consold le due asitte Sorelle con la risuscitazione di Lazzaro loro fratello.

IX. Ora dico io, se tante grazie fece egli ricevuto in casa d' altri alle mense altrui, ed ospite o volontario, o pregato; Quali grazie non ha fatto? quante non ne fa? quante, e

quali non ne farà nel Convito di questo Sacramento, in cui Egli medesimo, oggi rappresentato in questo Asfuoero Evangelico, entra per Invitante, in casa sua propria, ch' è la sua Chiesa, alla propria sua mensa, chiamata perciò la mensa degli Angeli, non ospite, e commensale, ma cibo, vivanda, e piatto reale? Se la sua onnipotenza fu sì generosa, e tenera nel primo caso per titolo di gratitudine, come non sarà incomparabilmente? . . . . . che sarà? Fu, ed è in questo Sacramento liberalissima, e prodiga per titolo del suo onore, avendo egli impegnate in quest' Opera tutta la sua onnipotenza, espressa in quella parola *Dominus*, e tutta la sua Bontà, in quell' altra, *Jesus*, in qua *noctè tradebatur*, &c. (5) Invitato, era un Dio trattato dagli Uomini; Invitante, è un Dio, che tratta gli Uomini. Invitato, riceveva dagli Uomini ciò, ch' avevano, o a meglio dire, ciò, ch' Egli donava agli Uomini. Invitante, dona agli Uomini ciò, che ha di più prezioso, e raro. Invitato, godevano gli Uomini il vantaggio d' essergli ospitali, Invitante, felicitava gli Uomini, con farli suoi commensali. Invitato in fine, non compariscono in tavola se non vivande naturali, e comuni. Ma Invitante, non si porta meno in mensa se non il Corpo, ed il Sangue di un Dio.

X. O santa, ( lo dico di nuovo ) Santissima Fede! si mangia il Corpo, si beve il Sangue d' un Dio, e non farà quel Sacramento o trono, o convito, come volete, di tutte le Grazie per noi? Ah, che una Comunione sola è per se stessa bastante di santificarci perfettamente; poichè in quella riceviamo Cristo Autore, e modello di tutta la Santità!

Ora capirete la frase di Paolo, che favellando di questo Sacramento, lo chiama un Misterio di Testamento nuovo, ed eterno; *Novi*, & *eterni testamenti Mysterium Fidel*. Nuovo; perchè, a differenza degli altri testamenti, ha il suo effetto vivente il suo Testatore. Eterno; per lo immortale suo

Te.

Testatore, che non pago di donarci li beni suoi, e le sue grazie, ci dona effettivamente anche se stesso in questo stato immortale. Nuovo: Noi morendo, doniamo ciò, che non potiamo portare con noi; e, costretti a separarci da' nostri amici, lasciamo loro qualche memoria ben debole della nostra amicizia; Ma noi, andiamo, e non potiamo lasciar noi medesimi, che anzi certi parenti non veggono l'ora, che venga la Chiesa a levarci, e portare i cadaveri fuori di casa. Ma voi, mio bell' amore Gesù, scoperto sempre più ingegnoso di Salomone, avete trovato un segreto, per cui, senza il *Dividatur* di Salomone, vi siete ritirato in Cielo col Padre, senza abbandonarci, avendoci lasciato non qualche debole rimembranza del vostro amore, ma il vostro Corpo, e Sangue istesso, che avete in Cielo, ma Eucharisticamente, ch' è quanto dire, tutto Cristo, Corpo, ed Anima, Umanità, e Divinità, tutto. Eterno; Le nostre mondane amicizie ah quanto poco sono durevoli! Datemi un' amicizia per vera, e grande che siasi, può ella mai passare i termini dal Sepolcro? Ma voi, adoratissimo mio Gesù, la volete durare con noi in questo Sacramento fin' alla fine de' secoli, fin' al sepolcro di tutto il Mondo. Quel medesimo, che foste già mille, settecento, e tanti anni sono, colà nell' ultima Cena di Gerosolima sotto le spezie del Pane, e del Vino da voi transustanziate, quello stesso vi conservate sopra gli Altari dell' Universo Cattolico. E se la vostra Ascensione ci privò con dolore della vostra corporea, e sensibile Divina Imparadante Presenza, noi però con gioja di nostra Fede la riceviamo, e godiamo invisibile, nascosa, e per dir così, mascherata, ma però sempre reale, sotto il velo di quegli accidenti, che sono le miracolose miserie del vostro trono in terra, non tanto di gloria per voi, quanto di grazie per noi, rendendovi così uno schiavo d' amore, per essere a noi presente, per ascoltare le nostre preghiere, per consolarci nelle nostre afflizioni, per

Tomo Terzo .

comunicarci le vostre grazie, per colmarci di delizie, e per unirvi stretta, e caramente con noi, e fattovi nostro cibo, per albergare dentro di noi medesimi.

XI. Ch' è quanto scrisse del Sacramento in frase più corta quel gran divoto, ed amante del Sacramento, l' Angelico mio Maestro; *Nullum Sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur.* ( 6 )

XII. Ora passando al Rosario della Madre, che potremo noi dire, e provare, che possa stare a fronte, senz' aggravio della Fede, d' un tanto Sacramento? Fra tanti Encomiasti del Rosario lodo la pietà, e lo ingegno del dottissimo Padre Vieira della stimatissima Compagnia di Gesù. Leggansi due suoi sermoni nell' eruditissimo suo Libro, *La Rosa Mistica*, da chi si cura di ammirare una gran mente, che scrive sottilissime Maraviglie d' ingegnosi pensieri tra il Sacramento, ed il Rosario. ( 7 ) Io per me, non volendo volare tant' alto, se provo la mia proposta, ho appagato il mio impegno: ed era in aria di similitudine, e non di comparazione, che, siccome il Sacramento istituito da Cristo è un trono di Gloria in Terra per il suo Corpo, e un trono di grazia per noi, così con la sua prudente proporzione, il Rosario istituito da Maria è un trono di Gloria in Terra per lei, e un trono di Grazie per noi.

XIII. Pongo la proporzione in pratica, e dico. Fra tutte le divozioni del Mondo non v' è stata, nè vi farà giammai la più soda, la più utile, nè la più onorevole di questa al Sacramento dell' Altare essendo ella un culto di Patria alla Divinità, e Umanità, Corpo, ed Anima di Gesù Cristo. Dopo questa, segue in primo luogo la Divozione della Vergine sua Madre, come Principessa di quella suprema Gerarchia de' primi santi, a' quali, secondo l' Angelico, debbe sacrificarsi il culto della Iperdu-

T

lla .

lia . Fra tutte poi le divozioni della Vergine , mi pare , che per ragione di merito , e di giustizia , debba considerarsi quella del di lei Rosario ; e per l' oggetto suo più eminente , ed è la meditazione de' principali Misterj della Vita di Cristo , e di sua Madre e per essere una Divozione , che a dismisura ha glorificata , e glorifica in terra questa Madre medesima .

XIV. È a vero dire ; non senza Misterio S. Chiesa , qualificatrice de' meriti , le tiene accordato il glorioso titolo di Rosario , ed alla sua Compagnia la Compagnia del Rosario . Credo però , che siccome la Rosa è il più bel fiore de' fiori , anzi la Regina de' fiori , ond' ebbe a scrivere un certo Oratore ; *Rosa est flos florum , pyropus hortorum , et purpura , odoratum Saphirus , Aprilis oculus , Veris Phoenix , Nature pompa* ; Così può encomiarsi questa Orazione per il Fiore delle Orazioni , per l' occhio della Chiesa , per la Fenice delle divozioni , per la pompa della Grazia , e Regina in somma delle Orazioni particolari , ma pubbliche ; come ho insegnato con San Tommaso ; *Orationum Regina* , così la chiamò il Beato Alano .

XV. Credo ciò essere in secondo luogo , perchè , siccome meglio assai nella Rosa , che in qualunque altro fiore , o Pianta , rappresentata ci viene tutta la vita di Nostra Signora ; cosichè , se in questi lo Spirito Santo di lei Sposo si è inteso adombrare , o dipingere qualche di lei , sua Sposa , particolare prerogativa ; come per grazia di esempio , nel *Giglio* la di lei purità , nel *Balsamo* la fragranza delle di lei virtù , nel *Cinnamomo* la Contemplazione , nella *Mirra* la penitenza , nel *Nardo* l' umiltà , nel *Roveto* ardente la verginità , nel *Cedro* l' incorruzione , nel *Cipresso* l' eminenza de' meriti , nella *Palma* la vittoria delle passioni , nell' *Uliva* la misericordia nel *Platano* il rifugio a lei de' peccatori ; la *Rosa* , e specialmente quella di *Gerico* , che di lei canta la Chiesa , *Quasi plantatio Rosa in Jerico* ,

( 8 ) è un ritratto in metafora di tutte le di lei eccelse virtù , ed una pittura in allegoria di tutta la di lei Angelica Vita . Seguitemi , e lo vedremo .

XVI. Gli è vero , che delle *Rose* di Gerico , parlo di quello , che fu benedetto da Elifeo , e non dell' altro maledetto da Giosue , non si racconta che una meraviglia sola dagli Storici , Salignaco , e Martino del Rio Gesuita , quegli nel Tomo nono delle sue descrizioni di Terra Santa , questi nelle sue stampe . *Florida Mariana* , Pagneg. IV. Ma la meraviglia è grande , e vale per molte , o almeno per quelle , che sono più atte a rappresentarci le principali prerogative della Vergine , che sono la Verginità , e la Maternità , fonti di tutte le altre sue Virtù . Scrive il primo , che alle rive del fonte d' Elifeo , e nella notte del Divino Natale nascono alcune *Rose* , le quali , sebbene secche , a poco a poco vanno spiegando il seno , e tramontato il giorno della Natalizia Festa , chiudendo il seno , contraggono i loro rametti , raccorciandosi in figura di globo . Attesta il secondo , d' averne vedute più d' una , e lo stesso Autore depone , d' averne veduta un' altra , a lui mostrata nella Città di Pefaro .

XVII. Sia questo un prodigio o di Natura , o di Grazia , non si può negare , che non esprima al vivo la Verginità , e Maternità di Maria . La Rosa chiamasi Rosa , quasi *rose fata* , bella figlia della Celeste ruggiada ; imperocchè , allo scrivere di Galeno , comincia ad aprire il suo seno al nascere dell' Aurora , e bevendo le dolci stille della ruggiada , e viappiù ammantandosi di porpora , percossa da raggi d' oro del Sole ; ma priva di Sole , priva anch' essa il giardino della pomposa , e sparsa sua Maestà , ritirando le belle foglie , quasi ritirandosi in gabinetto . Ora chi non vede , come in un modo simile , la Mariana nostra Rosa apri lo verginale suo seno in quell' Aurora felice , e sospirata da tutto il Mondo per quaranta

mata fecisti, in cui le apparve Gabriello, e ricevendo in se la mistica suggina dell' Angelica Salvezione, non solamente fu riverberata da' raggi del Sol Divino, ma in oltre concepì, ed incorporò nel di lei seno lo stesso Sole, quando prestò quel consenso; *Ecco Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum?* Ma che? Ben presto, e di bel nuovo si chiuse; imperocchè sebbene conservò sempre aperte le porte della sua mente, e del suo cuore alla divozione, ed alla Fede al Figliuolo di Dio, e suo, in un tanto Misterio, quelle però de' Chioftri Verginali rimasero sempre chiuse, sempre intere, avanti, nel patto, e dopo, a giusta misura del vaticinio d' Ezechiello, *Porta hac clausa erit, . . . . & vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam.* (9)

XVIII. A pruova scoperta, ripiglio con coraggio il mio discorso: Se dunque nella Rosa, e specialmente in quella di Gerico, ci vengono non che adombrate, ma chiaramente dipinte, per l' adotto riscontro, quelle due Parti eccellentissime della Vergine, Verginità, e Maternità, e queste due sono le prime fonti, e li fondamenti più sodi de' Meriti, e della Grazia, delle Virtù, e degli Encomj di Nostra Signora; cosicchè della seconda per lo meno scrisse un Santo Padre, *Hoc unum de Maria dicere, quòd Mater Dei est, superat omnia, quæ ab Angelo, vel ab homine dici possunt*; come potrà rimproverarsi chi ha detto, che meglio affai nella Rosa, che in qualunque altro, o Fiore, o Pianta, rappresentata ci viene tutta la Vita della Vergine, in ciò che riguarda il merito delle sue eroiche Virtù? E ciò ben posto, eccoci alla conseguenza naturale, che, se il Rosario porta il suo nome dalla Rosa, meglio dunque nell' Orazione del Rosario, e contemplata viene la Vita di Nostra Signora, e meditate le di lei Virtù, ed encomiata nelle sue azioni; e finalmente ammirata ne' di lei Meriti, a Misterio per Misterio . . . dunque, per condurre la linea al centro,

dunque molto più glorificata, che per qualunque altra particolare Orazione . . . dunque da lei più gradita, ed a lei più cara. Se così parlassi io, chi sa, che non mi acquisassi presso più d' uno di voi il titolo d' appassionato! Ho parlato in primo luogo, mi protesto; con divoto, e rispettoso cuore a tutte l' altre Divozioni, Orazioni, e Confraternite ubbidienti approvate da S. Chiesa. Tutte sono case alla Vergine, tutte utili a' loro Professori, tutte sanse di loro natura, e tutte doviziose di spirituali tesori, di Grazie, e Miracoli, di Privilegi, e Indulgenze. Non intendo d' ingrandire la mia, mi guardi il Cielo, con pregiudizio di verun' altra, o levar di capo la corona alle altre, per innalzarla su quello della mia. No. Ma il mio rispetto alle altre non può tacere, e molto meno negare quella giustizia, e quell' elogio, che la Vergine istessa si è compiaciuta di fare al suo Rosario, quando disse al B. Alano: *Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum.* Ecco chi ha parlato. (10)

XIX. Poteva io a principio venire alle corte; ma ho riserbata per ultima quella graziosa osservazione, e stretta somiglianza, che passa fra la Rosa, ed il Rosario. La Rosa, come Regina de' fiori, vanta sopra tutti queste tre qualità. Singolare bellezza nella porpora, che l' adorna; delicata fragranza per l' odore, che tramanda; e siepata di spine per sua difesa. Così, sebbene Maria è Rosa Mistica senza spine, anzi distruttrice delle spine, nate per la colpa d' Eva, e d' Adamo; onde Sedullio cantò nel lib. 2.

*Et velut in spinis mollis Rosa surgit acutis,  
Nil quod lædat habens, matremque obscurat honore;  
Sic Heva de stirpe sacra veniente Maria,  
Virginis antiquæ facinus nova Virgo piavit,  
Sicut spina Rosam, genuit Judæa Mariam.*

Il, di lei Rosario però porta attorno le spine, medicinali bensì, e non

mai offensive, contro le piaghe degli umani peccati, ricordandoci S. Bernardo, ( 11 ) *Quid tam efficax remedium ad curanda conscientiae vulnera, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* Perciò, se ne' suoi Misterj Gloriosi fa pompa di sua bellezza, come la Rosa per la sua porpora; se ne' Gaudiosi tramanda fragranze di santità per la Vita di Cristo; così porta intrecciate le spine ne' Dolorosi per la Passione.

XX. Oh queste sono Rose immortali, che mai marciscono, o Diletteffimi, e che potete raccogliere nelle belle Vite di quello, ch'è la Corona de' Santi, e di quella, ch'è la Regina de' Santi, per formarvene un eterno diadema in Paradiso; *Coronemus* adunque, *coronemus nos Rosis*: Mistiche Rose, dalle quali coronata la Vergine dalla lingua de' divoti suoi Rosarianti, deh quanto rimane glorificata! Deh quanto è cresciuto il suo Culto nella Cristianità, dappoi ch'è nella Chiesa fu piantato da S. Domenico questo Giardino di Rose, e successivamente fu, ed è coltivato, ed irrigato da' Gusmani suoi Figli!

XXI. E vaglia il vero; qualunque volta io considero quello, che per gloria di Maria seguì, dappoi ch'è fu introdotto nel mondo il Rosario, ardisco dire, non essere quasi paragone fra Culto, e Culto; fra il Culto, che riscuoteva avanti il Rosario, e quello, che dopo ha cominciato a riscuotere, e tuttavia riscuote. E lo dico, non con verecondia, o passione di Figliuolo suo Rosariante, ma con sicurezza di estraneo, come disse Vellejo in simile intenzione benchè in diverso proposito; *Non ego verecundia domestici sanguinis gloria quidquam, dum verum refero, subtraham.* ( 1 ) E qui se avessi tempo, che bel teatro farei vedervi d' onori, di acclamazioni, e di applausi alla Vergine del Rosario! Per tanti nuovi magnifici Tempj, Altari, e Cappelle a lei erette; per tante in tutto il Mondo Cattolico piantate, e sparfe nobili sue Compagnie, cui diedero, e danno i nomi loro gli

stessi Sommi Pontefici, Imperadori; Monarchi, e Re; per i tesori di tante Indulgenze, di cui li primi dotarono le di lei Compagnie; per la moltitudine ormai innumerabile di tante Grazie, Maraviglie, e Miracoli, che la Divina Possanza del Figliuolo ha concessi alla Intercession della Madre; per lo stupore di tante segnalate vittorie impetrate da lei agli Eserciti nostri Fedeli contro quelli degl' Infedeli, contandosene a quest' ora quaranta due per lo meno, ma quella in particolare Navale contra l' Ottomano a' tempi del nostro S. Pio V. per tanti Gentili, ed Eretici, peccatori, e peccatrici convertiti, o alla Fede, o alla Penitenza; mentre il solo San Domenico ne convertì cento mila nella sola Lombardia; finalmente per le voci di tanti Rosarj, che in ogni Festa per lo meno rimbombano in tante Chiese Cattoliche a piena Chiesa in ogni Città, Villa, e Casa del Cristianesimo! E queste non sono glorie di Maria? E Maria dunque non ha acquistata di sua glorificazione per il Rosario? Ed il Rosario non le ha cresciuto, ed ampliato il suo Culto?

XXII. Ma per noi, Oh miei Cari, non sono cresciute ad un tempo stesso le grazie? O *Sacratissimo Rosario!* Che doverei dire, e di lui, e di noi in questo, ch'era il secondo mio punto? Numerarvi qui una ad una tutte le grazie già ricevute, e che di continuo si vanno ricevendo da' Divoti del Rosario? O qui si cade in acconcio il, *Numera stellas, si potes*, ( 12 ) di Dio ad Abramo! Farò così; Non avendo spazio un Pittore, di dipingere in poca tela un gran Gigante, dipinse un grosso solo dito, e terminò la pittura. Facio io il medesimo. Non potendo in poco tempo dipingervi la galleria immensa di tante Grazie, e Miracoli, dipingo un solo dito, con cui pretendo accennarvi, ch'andiate voi a ritrovarli, e leggerli in quest' Opera, che tutta è piena di Grazie, Maraviglie, e Miracoli del Rosario, con le sue Esortazioni.

## PURGATORIO.

XXIII. Dirò in proposito del Sacramento dell' Altare. Un Santo Sacerdote, essendo andato, per consiglio de' medici, a pigliar' i bagni caldi in Luogo poco lontano dal suo albergo, offervava tutte le volte, che v' entrava, e n' usciva, un cert' Uomo da lui non conosciuto, e che gli prestava assistenza ed il più attento, e caritatevole servizio, fin' a scalzarlo, a dargli il braccio per entrare nel Bagno, e provvedergli i panni per asciugarlo quando n' usciva.

XXIV. Tocco nel cuore il buon' Ecclesiastico per questi benefizj volle riconoscere il suo benefattore con qualche piccolo dono. Gli offerì pertanto, fra minute altre cose, un pezzo di Pane Benedetto, pregandolo a compatire la di lui povertà, e sul riflesso di questa degnarsi d' accettare quel poco per

quel molto di più, che meritava in riguardo alla grande carità da lui praticata verso la sua persona. *D. Greg. l. 4. Dial. c. 55.*

XXV. Quest' è un caso, Signori, molto simile a quello dell' Angelo Raffaele con Tobia, eccettuato che il Benefattore di quello fu un' Angelo, e di questo un' Uomo, come udirete. L' Angelo, alla esibita offerta della metà del danaro trasportato con Tobio da Rages, nulla accettò, e disse in casa, che tutto si permutasse in tanta limosina, perch' egli, come spirito beato, non si curava di cose terrene, né mangiava, né beveva; *Cibo invisibilis, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.* ( 13 ) Questo pane, rispose allora il benefattore, *non fa per me, e non è più di mio uso, poichè sono morto, e sono l' anima del Padrone di questo Luogo, condannata qui, a far' il mio Purgatorio. Permutateme lo in tanto Pane Sacramentato ne' Sacrifizj dell' Altare.*

1. Mar. 16. 15.

2. Luc. 22. 30.

3. Matt. 12. 42.

4. Psalm. 94. 6.

5. Cor. 11. 23.

6. D. Thom. op. 57.

7. P. Vier. Ros. M. ser. 15. e 19.

8. Eccl. 24. 18.

9. Exsch. c. 44. 2.

10. B. Al. de dign. Psalt.

11. Divus Bernardus Serm. 62. in Cant.

12. Gen. 15. 5.

13. Tob. c. 12. 19.

## DISCORSO XXVIII.

Nella Domenica prima dopo l' Ottava della  
Trinità : Terza dopo la Pentecoste secon-  
do il Messale Romano.

*Dico vobis : quod ita gaudium erit in Caelo super uno peccatore pa-  
nitentiam agente , quàm super nonaginta novem Justis , qui  
non indigent penitentiam . Luc. 15.*

Maria del Rosario gran Madre di Misericordia ver-  
so i peccatori.

I. **B**isogna che sia pur bella la Penitenza , che in Cielo fa tanto strepito d' allegrezza ! Dal Paradiso non ascolto già tanto rumore di gioja per niun Santo innocente , quanto ne leggo nell' Evangelo, e ben due volte , per un Penitente solo . Maggior' allegrezza dunque si fa nella Gloria per la conversione d' un peccatore , che per la santità di novanta nove Giusti , che perciò non hanno bisogno di penitenza ? Sì . Dico , &c. Bisogna che sia molto bella la Penitenza , che in Cielo fa tanto strepito d' allegrezza ! Fortunati pur dunque i Pietri , i Paoli , le Maddalene , gli Agostini , le Pelagie , le Taidi , le Egizziache , i Guglielmi , e mill' altri Penitenti della Nuova Legge ; i Davidi , con tanti appresso dell' Antica , le di cui penitenze più rallegrarono il Cielo di quel' che fece o l' innocenza , o la santità , o la penitenza medesima in tanti volontari penitenti senza peccati . Quasi , quasi vorrei esclamare in questa occasione ciò , ch' in altro proposito va esclamando la Chiesa , chiamando felice la colpa per aver meritato co' suoi demeriti un Redentore sì grande ; *O felix culpa , que talem , ac tantum habere meruit Redemptorem !* Colpa , direi ,

fortunata , se , lavata una volta dalla Penitenza , e comparando in abito di pentita piace così a quella Corte , ove non soggiornano , che o innocenti , o penitenti , o martiri , che fin a manifesto di Vangelo oggi si protesta di goderne con preferenza alla giustizia de' Santi ; *Gaudium erit , &c.*

II. Sapete perchè è sì bella la Penitenza ? Perchè è più bella la Madre sua , ed è la Misericordia . E poichè la Divina Misericordia è , a nostro riguardo , l' Attributo più amabile ; e la Perfezione più amata , quantunque in Dio tutte sieno belle ad un' modo le Perfezioni , e gli Attributi del medesimo peso ; da ciò segue , che la Figlia , seguitando le qualità della Madre , sia sì bella la penitenza , perchè è sì bella la Misericordia , che invita , chiama , ed aspetta il peccatore al pentimento . Tanto volle dire la bellissima penitente Giuditta ; *Quia patiens Dominus est , in hoc ipso poeniteamus , & Misericordiam ejus fusi lacrymis deprecemur . ( 1 )*

III. Adagio però con questa Misericordia . Giona non voleva andare a Ninive , come Profeta della di lei desolazione . *Adhuc quadraginta dies , & Ninive subvertetur ; ( 2 )* perchè temeva , che la misericordia , passando d' accordo con la Giustizia , lo facesse

com-

compassare bugiarde. Io, al contrario, sono venuto a voi, e qui mi trovo a bella posta per predicarvi un mio sospetto, ed è, che non vorrei, che da questa Misericordia, dipinta sì gentilmente dal Vangelista in due similitudini, l'una della pecorella, l'altra della dramma perdute, pigliaste voi occasione di perdervi.

IV. Qui ci vuole pertanto un temperamento, ed è: né diffidenti della misericordia, né troppo confidenti. Diffidenti, darete in disperazione; disperati, non vi sarebbe più penitenza, divenendo omicidi della penitenza medesima, e calunniatori della verità, che tutti vuole in speranza di salvarsi, anche i peccatori più empj, de' quali parlava S. Cipriano; *Magis duris secularis Philosophia pravitate, quam Sophia Dominica lenitate pacifici.*

V. Non troppo troppo né meno confidenti. Tutto confidare nella grandezza della misericordia, e quivi fermarsi, senz' altro dal canto nostro, né pentimento, né penitenza, né dolore, né proponimenti, né opere, né legge, questa sarebbe la temeraria presunzione ribattuta dallo Spirito Santo nelle Scritture; *Ob presumpso nequissima unde creata es!* (3) Gli è di mestiere, che il peccatore imiti Cristo Pastore, e la donna dell' Evangelio. Amendue fecero molto bene le parti loro per ritrovare, quello la pecorella smarrita, figura dell' Anima perduta per la colpa, *secundum presentem justitiam*, e questa la smarrita moneta, simbolo della Grazia smarrita. Il temperamento dunque sia questo di S. Gregorio; *sub pietatis ejus spes peccatoris gaudeat, sed sub distractione illius Penitentis correctio contremisecat. Spes igitur presumptivis nostrae habeat & remorsum timoris, ut ad corrigenda peccata justitia Judicantis terreat, quos ad fiduciam vanis Gratia parcentis invitat.* (4)

VI. Ho però quest' oggi un' altra Misericordia alle mani, ma che non ha al fianco tanta severità, che spaventa. E quale sarà? Già voi mi prevenite. Maria, Maria del Rosario,

investita specialmente di questo titolo, per diffondere il Mondo dalla Giustizia, e portarlo a forza di penitenza in braccio della Misericordia col suo Rosario. Dirò. Due Regni orano a distribuirsi dall' Eterno Padre, e trovare a cadauno de' loro il proprio Regnante. Quello della Giustizia era il primo, e fu investito dal Genitore nella persona di Gesù Cristo suo Figlio; *Potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.* (5) L' altro della Misericordia è su appoggiato alla Vergine Madre, detta perciò dalla Chiesa, e salurata per Regina, e Madre della Misericordia; *Salve Regina, Mater Misericordiae.*

VII. So che i Farisei mormoravano di quella di Cristo, perchè accoglieva peccatori in seno della sua pietà, ed ammettevali al confidente onore d' essere suoi commensali; *Murmurabant Pharisaei dicentes: quia hoc peccatores recipit, & manducat cum illis.* (6) Molto più averebbono mormorato di quella della Madre, come fanno appunto gli Eretici, non potendo sentire, né credere volendo quanto di lei vanno predicando in questa parte la Chiesa i Santi Padri, i Predicatori, la Speranza, la Fede, i Miracoli. Ma lasciando taci nella disavventura della loro cecità, teniamoci pur noi ben cara questa dolcissima Avvocata, giacchè o poco, o molto tutti siamo peccatori. Disse pur bene il dotto Caviglioli; *St. Christus peccatores recipit, multo magis B. Virgo Maria; quia ipsa solum est advocata, tota dulcedo, tota suavitas, tota clemens.* (7)

VIII. Così noi se ricorressimo al seno di sua Misericordia per mezzo del suo Rosario, come, ed oh quanto proveressimo in pratica la tenerezza delle materne sue viscere! *Ad eum igitur accedamus; quia hoc peccatores recipit, & ut nos recipiat in sinum misericordiae suae, dicamus, Ave Maria.* Beati voi, se sapeste conoscere bene una volta il Tesoro, ch' ha tra le mani, il Rosario! Questo, questo è la maniera più facile, per guadagna-

gnare a nostro vantaggio la bella sua misericordia , la efficacissima sua intercessione , il perdono di nostre colpe , e placare così la Divina Giustizia irritata dalle medesime .

IX. Così assicura i suoi Divoti Gregorio XIII. in *Bul. Monet Apostolus* , & *Per Rosarium placatur ira Dei* , & *intercessio Maria imploratur* : Così Gregorio XIV. in *Brev. ad Episcop. Sirac.* *Rosarium est destructio peccati , recuperatio Gratia , & Gloria Dei* . Ma per farvi toccar con mano la verità di questi due Pontificj Oracoli , mi vergognerei di porvi in mostra questo giorno uno solo , o molti casi particolari , secondo il costume dell' altre Feste . No . Voglio che tutto il Mondo in generale ne sia testimonio , perchè non possa avere o eccezione , o censura quanto ho proposto . E sarà la gran Visione avuta da S. Domenico nella Basilica Vaticana di S. Pietro di Roma .

## E S E M P I O .

## R O M A .

*Cristo con tre fulmini in atto di voler incendiare la Terra , placato dalla Vergine a riguardo di San Domenico , come Predicator del Rosario .*

X. Che il mal' genio di peccare sia sempre stato la rovina dell' Universo , è verità sì costante , che d' altro mai non parlano con maggiore franchezza tutta la Divina Istoria , la Chiesa , li Santi Padri , e la Sperienza ; *Propter peccata veniunt adversa : Iniquitates vestrae , & peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis . ( 8 )* Oltre tanti castighi particolari , ben parlano gli universali d' acqua , e di fuoco . Pure a misura della Penitenza , ed orazione si va placando la Divina Giustizia , come viddefi in Ninive peccatrice , e poi penitente : siccome a misura della malizia via più si va irritando al castigo , conforme osservasi in Gerusalemme ostinata . Dopo l' universale

Diluvio parve , che non solamente si placasse , ma s' impegnasse ancor di parola , a mai più licenziare dall' arco un castigo sì formidabile , che poco meno si pose sotto de' piedi la creazione d' un Mondo ; e diede per segno , e pegno di sua parola un' Arco simile a quello , che d' ordinario suol comparire dopo le piogge ; *Arcum meum ponam in nubibus ; & erit signum fœderis inter me , & Terram . ( 9 )*

XI. Come dunque va , che a' tempi di S. Domenico , Domenico vidde il Redentore per aria in aria di tremenda Maestà , che in sembianze severo , ed irato voleva incendiare il Mondo con tre fulmini di fuoco alla mano ? Come va ? Andasse come voleste , Dio perciò , come immutabile ; *Ego enim Dominus , & non mutor . ( 10 ) Cælum , & Terra transibunt , verba autem mea non præteribunt , ( 11 )* non è capace d' alterare di un Joia la sua parola . Ma perchè tre fulmini ? Ma perchè tutto il Mondo ? Perchè avesse campo di comparire , in pericolo sì universale , ed avanzato , la grandezza , e la forza della Misericordia di Maria sua Madre . Tanto aveva fatto in grazia di Noè il Giusto , onde non era meno disposto a fare in grazia dello Specchio della Giustizia sua Madre .

XII. Tre i fulmini ; perchè tre erano i capitali delitti allora regnanti , e padri di tutti gli altri , *Superbia , Avaritia , Lascivia , Ut uno eorum Superbos , Avaros altero , tertio Libidinosos deleteret .* Quante appunto furono le saette nel cuor di Assalonne trappassatogli da Gioabbo ; Una per la sua superbia , come usurpatore della paterna corona ; la seconda per la sua avarizia , come tiranno del regno ; la terza per la sua lascivia , come violatore del paterno tallamo .

XIII. Orsù gli è tempo di vedere , ove andrà a finire la principciata tragedia . Ma , oh Dio ! Che vedo ? Vedo a piè del Figlio armato prostrata la S. Madre in atto umile , e suppli-

plichevole chieder pietà per il Mondo, ed in nostro vantaggio perorare così: *Divino Figliuolo, Io ben m'immagino, vedendovi così sdegnato, quali sieno i motivi del vostro sdegno armato di fulmini. Sono senz'altro i peccati, per i quali non più si sente di far salda la vostra pazienza in vista d'una ingrattitudine troppo nera, e ribelle alla carità del Divino vostro Sangue. Avete ragione di più non tollerare un perfido, che solo allora cesserebbe d'offendervi quando cessasse di vivere. Ma due grandi oggetti, chi sa che non fossero a proposito, perchè la mia Misericordia supplicando la vostra, la vostra almeno se non la mia placassero la Giustizia con rinvocare la sentenza.*

XIV. Il primo, ch'è di tutta tenerezza, si è quello del vostro Sangue, calpestato gli è vero, da tante colpe, ma finalmente è sangue tuttavia, ricevuto da voi nelle mie viscere. Come calpestato, merita non tre fulmini di fuoco solamente, ma quel diluvio di fiamme, che già piove su le Pentapoli. Ma un sangue ricevuto da voi nelle mie viscere, spero di molto sarà per avere qualche riguardo a favorire il Seno di quella Madre, che ve lo diede a succhiare in tanto Latte. Quella Madre son' io, quel Seno è questo, quelle Viscere eccole quà. Dunque pietà al Mondo, Figlio, pietà.

XV. Il secondo motivo io lo piglio dalla viva speranza della penitenza, e riforma del Mondo. Se i suoi peccati sono le cagioni d'un sì meritato castigo, io stessa ne piglio per conto mio la riforma, e la penitenza per mezzo del mio Rosario, che voglio porre in mano al vostro servo Domenico da predicare a tutto il Mondo. Con questa nuova Divozione, di superbo si cangerà in umile, d' avaro in limosiniero, e di lascivo in casto. *Projice dunque, tela manu, Sanguis meus.* Finì ella di dire. Aspettate voi la risposta?

XVI. Ma che risposta non favorevole potete voi aspettare, dappoichè ha parlato la Madre della Misericordia a quel Figliuolo, che per quanto sdegnato si fosse, pur' era, e sarà

sempre quel Dio, che *Non vult mortem peccatoris, sed ut magis convertatur & vivat?* Ecco esaudita la Madre; ecco placato il Figlio; ecco Domenico quà, e là su i pergami dell' Europa Appostolo del Rosario, che, in non molti anni, fra esso, ed i suoi riformarono il Mondo, come ella stessa rivelò, e disse al Beato Alano. Tantochè, se per l' Amore di Dio alla Vergine fu, secondo un pio riflesso di qualche Padre, fabbricato questo Mondo, in grazia di sua Misericordia si conserva ancora, e mantiene. Infelicissimi noi senza la Vergine! Così la Tradizione de' Rabbini, prima ancora della venuta di Cristo. *Rabbi Obkelos apud Galat. Non solum Virginis amore conditus est Mundus, sed etiam sustentatur. Ob scelera enim innumera, qua Mundani committunt, nullo pacto consistere possent nisi ipsum gloriosa Virgo cum sua misericordia, & clementia, pro nobis orando sustineret.*

## ESORTAZIONE.

XVII. Il Fatto è tanto bello, che non può essere più. Ma non perciò dovete voi farvela così su le dita la misericordia della Vergine. Non pensate già, che, come Donna, sia per proteggere ogni sorta di peccatori, e come Regina, e Madre della Misericordia abbia a patrocinare perfino i più ostinati, che non vogliono convertirsi. Avete voi osservato in che maniera, e sotto quali condizioni interpose la sua clemenza nel Fatto della già raccontata Visione? Pregava il Figliuolo di pietà su la compromessa della riforma del Mondo per mezzo di S. Domenico per virtù del Rosario. Siccome in fatti molto si riformò, e chi era peccatore divenne penitente; conforme abbiamo da lei medesima la rivelazione in Alano *de Ortu, & progr. Rosarii; de statut. Fraternal. capit. 14. Per hoc, cioè per il Rosario, peccatorum, & peccatricum admiranda perfecta sunt conversiones: in templis, in angu-*

*his florus gemitusque ciebantur , pectorum  
 rursiones resonabant , seruebant peniten-  
 tia , etiam vel in pueris , tenerisque  
 puellis admirabiles , hodie incredibiles :  
 Creditisses ferè de plorisque Angelos in  
 terra versari ;* Con molto altro di pe-  
 nitenza mirabile .

XVIII. Per altro , se avess' Ella preveduto il contrario , non so , non so , se avesse cimentata la sua misericordia con tanta facilità a favore del Mondo ostinato . Chi sa piuttosto , che non avesse ajutato il Figlio , a scagliare i fulmini già impugnati , per incendiarlo : siccome in fatti , scesà dal Cielo , di propria mano lo fece nelle Feste di Pentecoste nel Regno di Napoli nel famoso Romitorio di monte Vergine , che piglia il nome d' una Chiesa di gran divozione a lei dedicata l' anno MDCXI .

### MONTE VERGINE .

*La Vergine cangia la Misericordia in  
 Giustizia per castigare cer-  
 ti Empj .*

XIX. Il concorso del popolo ascen-  
 deva a migliaja per quella Festa di  
 grandi Indulgenze . Ma l' Indulgenza  
 fu , di porsi a ballare gran parte di  
 quella notte fin sopra il sacrato , se  
 non anche di fare assai peggio . O  
 dissolutezza esecranda ! Tanto esecran-  
 da , che ben presto cangiò in Madre  
 della Vendetta la Madre stessa della  
 Misericordia ivi adorata . Su la mezza  
 notte scesè la Vergine , e tenendo due  
 torcie accese , attaccò con ambe le  
 mani fuoco all' albero fabbricato ivi  
 ad arte per ricovero de' Pellegrini , e  
 in meno d' un' ora e mezza l' atterò  
 tutto con tanta strage di loro , che  
 più di cento e cinquanta rimasero mor-  
 ti , parte tra le fiamme , parte tra le  
 rovine ; ed affinchè chiaro apparisse  
 vendetta del Cielo irato , la stessa  
 Vergine , nel venire dall' alto col fuoco  
 in mano , si fé vedere ben' a cinque  
 persone , che giurante vive attestarono il  
 tutto con giuramento .

XX. Fra' morti ritrovaronsi molte  
 donne travestite da uomo , molte no-  
 ( 12 ) Che voleva dir cid ? Ah Di-  
 vuzioni , Divozioni ! Ah Rosarij , Ro-  
 sarj ! Ah Indulgenze , Indulgenze ,  
 praticate , recitati , pigliate in queste  
 maniere ! Ma pur troppo anche i Fe-  
 deli d' oggidì così vanno a Perdoni ,  
 a' Rosarij , alle Indulgenze ! Se questo  
 è il modo d' impegnare Maria alla  
 Misericordia . . . . . Mai , mai . Se  
 questo è il modo di salvarla . . . . .  
 Che salvarla ? Schiacci sono questi su  
 la sua faccia bellissima , e non que'  
 baci , che s' imprimono sul di lei vol-  
 to a forza di  *Ave Marie* , de' quali  
 parlando S. Bernardo disse ;  *Quoriam Vir-  
 go salutaris , toties Virgo osculari .*  
 Salutazioni ? Sono derisioni , e strap-  
 pazzi del suo Nome , della sua grazia ,  
 della sua misericordia , che tirano ad-  
 dosso la dannazione . Tanto rimpro-  
 vero io a questi scellerati , giacchè tan-  
 to rimproverò la medesima Vergine  
 ad uno di loro con queste parole terri-  
 bili ;  *Ut quid me salutas ? Homo per-  
 ditus es : nisi vitam tuam emendaveris ,  
 cidè peribis .* La intendete ? Ah per  
 verità ! E qual conto volete voi ch'  
 ella faccia delle Divozioni di certa  
 gentaglia di peccatori , che non solo  
 non si curano di lasciare il peccato ,  
 che anzi s' abusano delle Divozioni  
 medesime per più francamente pec-  
 care ?

XXI. Diletteffimi . Se mai vi trova-  
 ste nell' infelice numero di questi per-  
 duti ;  *Homo perditus es* , studiate pri-  
 ma d' emendarvi che d' allora la tro-  
 verete quella Madre di Misericordia ,  
 da me proposta nel tema per grande  
 Avvocata de' peccatori , o già peniten-  
 ti , o disposti per la penitenza . Corre  
 la stessa regola tra i divoti amanti di  
 Dio , e gli amanti divoti di Maria :  
 l' abbiamo da Davide ,  *Qui diligit  
 Dominum , odite malum* ( 13 ) Voi ,  
 che amate il Signore , odiate il pec-  
 cato , che solo è il sommo , l' unico ,  
 e vero male del Mondo , per cui s'  
 come dicemmo , vengono tutti gli al-  
 tri , che noi diciamo , mali di pena .  
 Questa regola col divario d' una lette-

ra sola corre per Maria. Voi, che amate la Signora, odiate il peccato; *Qui diligitis Domnam, odite malum*. Se dunque, o Fratelli di questa Compagnia, vi gloriare d' amarla nel suo Rosario, odite, odite malum, odiate l' iniquità.

Purgatorio (14) Così disse Ella a Santa Brigida. Siate dunque coltivatori divoti di queste sue Mistiche Rose: che più d' ogni altro Suffragio, dopo quello della Messa, il Rosario è di giovamento a' Fedeli defunti, né di minore profitto anche a' Viventi. Studiate pertanto di recitarlo con fervore, e sopra tutto con purità di coscienza; poichè per tutti, e vivi, e morti, la Vergine farà un Rosario di grazie; *Rosarium gratiarum*; così fu ella intitolata da Teodoro Lascari Imperadore. (15)

## P U R G A T O R I O.

XXII. Ella è Madre ancora di quanti purgano in Purgatorio i lor peccati; *Ego sum Mater omnium, qui sunt in*

1. *Judith. 8. 14.*
2. *Jov. 3. 4.*
3. *Ecc. 37. 3.*
4. *D. Greg.*
5. *Jo. 5. 27.*
6. *Luc. 15. 2.*
7. *Cavirubeis.*
8. *Jer. 5.*
9. *Gen. 9. 12.*

10. *Mal. 3. 6.*
11. *Matth. 24. 35.*
12. *Franc. Brancat. in rel. ap. Ovvetreman. in pedagog. Cbr. 1. 1. p. 1. c. 13. sect. 5.*
13. *Psal. 96. 10.*
14. *S. Birg. l. 4. Rev. c. 138. Rev. 1.*
15. *Teod. Lascari. Imp. in Cant. ad SS. Deip.*



## DISCORSO XXIX.

Nella seconda Domenica dopo l'Ottava della  
Trinità quarta dopo la Pentecoste secondo  
il Messale Romano.

*Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus, in verbo  
autem tuo laxabo rete. Luc. 5.*

Felice chi fatica per Dio.

Quanto fruttuoso il faticare ad onore di Maria del  
Rosario.

I. **P**ietro senza Cristo pesca per una notte intera, mà senza preda. Pietro con Cristo pesca per poche ore, e tira nella barchetta una gran pescata. E Domenico con la sacra rete del suo Rosario là su le sponde del Reno pesca salvi alla riva ormai mezzogiorno sommersi quaranta Pellegrini. Che vuole dir ciò, Dilettissimi? Vuol dire, che questo gran pescare notte e giorno col Mondo solamente, e per il Mondo, è un faticare ingrato, sterile, e vano, perchè senza vero gusto, e talvolta con poco merito. Siccome all' opposto quel pescare con Dio, e per Dio, è una fatica dolce, e fruttuosa, radolcita dal vero gusto, e coronata da premio immenso.

II. Tutti abbiamo a faticare in questa vita, se pure aspiriamo, a godere nell'altra. La fatica è un bel regalo del nostro peccato, finquando principiò in Adamo, e questa fu la sentenza per lui, e noi, *Operaberis terram*, con ciò, che segue; nè dover mangiare altro pane se non quello solo, che s'impasta co' sudori di nostra fronte, *In sudore vultus tui vesceris pane*, (-1) E poichè tutti siamo

peccatori, tutti, senza eccezione, a misura del nostro stato, dobbiamo faticare. Nasce dunque l'uomo per la fatica, come l'uccello dell'aria per il volo, *Homo nascitur ad laborem, & avis ad volatum.* (2) È Tertulliano acutamente notò, che ad altro non nasce l'Uomo, che per fare una vita da penitente; *Nulli vel nisi penitentia natus.*

III. Non sia dunque meglio, o Carissimi, faticare con Dio, per Dio, e per l'Anima, che finalmente è una fatica dolce, e benedetta, e va a finire in un beato eterno riposo? *Labores manuum tuarum quia manducabis; beatus es, & bene tibi erit.* (3) A che dunque esser Martiri notte e giorno della fatica solamente col Mondo, e per il Mondo? Fatica vana, e sterile, non da altro buona, che da stancarvi, senza speranza di chi ci ajuti, e consoli, ma con pericolo di dannarsi?

IV. Quest'era appunto il travagliar degli Ebrei nell'Egitto sotto le crete a' fianchi delle fornaci. Senz'ajuto, e senza consolazione; *Humiliatum est in laboribus cor eorum, infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.* (4) Non tratta così il Signore con chi lo serve. Ajuta di tal' maniera, che non solo

non

non fa risentire il peso della fatica , ma rende leggiera , soave , e remunerata la fatica di qualunque peso , che siassi .

V. Non era forse molto pesante l' Arca del Testamento per tant' oro , argento , ed altre preziose materie , che la componevano , chi per lavoro , e chi per adornamento ? I Leviti intanto , che la portavano , sì poco incommodo risentivano , che più vigorosi , e forti comparivano in mezzo al popolo , che solamente di lungi processionalmente seguivale . Prodigio , che già notato dalle Tribù , una delle due credevasi , al riferir del Lirano ; o che l' Arca andasse portando se stessa , o che Dio la spogliasse del naturale suo peso . E per gratitudine di tal beneficio offerivansi sette Sagtifizj al Signore ; *Cum adjuvisset Dominus Levitas , qui portabant Arcam foederis , immolabantur septem Tauri , & septem Artetes .* ( 5 ) .

VI. Questo è il continuo Miracolo di chi lavora , e fatica per Dio . Sentire una cert' aria di soavità , e leggerezza , oltre la remunerazione abbondante , e superiore alla fatica , di cui lungamente trattano i Mistici , e Massimamente il mio Luigi di Granata loro maestro : e ben vedesi apertamente nell' Evangelio , come abbiamo detto di sopra .

VII. Dirà qui un Discepolo . Maestro ; e chi faticasse per l' Arca Mistica della Pace , *Marta* , così chiamata da Santa Chiesa , *Foederis Arca* . Chi la portasse ; ora su la lingua , onorandola col suo Rosario ; or' al collo , portando il suo Rosario con se ; ora nella mente , contemplandone i suoi Misterj ; ora nel cuore , imitandone la fantica ; ora su' pulpiti , e nelle Missioni , promovendone la divozione ne' Popoli ; or anche portando su le spalle nelle processioni le di lei Immagini , Statue , e Stendardi in giro per le Città , risentirebbe un prodigio simile ? Sarebbe ajutato dalla Vergine ? La Vergine sarebbe generosa , e grata in remunerare chi la portasse così , chi la onorasse ; e predicasse così ?

VIII. Questo Discepolo , divoto per altro del Rosario , è poco pratico delle di lui Storie . Avendo egli dunque poco letto , è d' uopo accennargli molti libri per istruirlo , e soddisfarlo . Ma per non confonderlo col lungo leggere , ascolti questo poco .

IX. E primieramente ; parlandosi in generale di qualunque onore prestato alla Vergine , qual' è fra tutte le pure creature la più liberale , e grata di lei nel beneficiare ? verrò poi al particolare del Rosario , piantata la massima universale . L' indole sua cortegissima , ed amorosa , come Madre di Dio , porta così , eziandio donare alla grande per piccoli doni ; *Nulla creatura Dei aequè prona est ad benefaciendum , ac Deipara , quae per ejusmodi rimas nobis lumen gratiarum , & misericordiae diffundit* , ( 6 ) è testimonio del dotto Riccardo . Ond' è , che , se della misericordia di Dio , scrisse il Grifostomo , *mos est divinae Misericordiae , ut teneta quaedam multa liberalitate remuneret* ( 7 ) di quella di Maria lo stesso Riccardo di S. Lorenzo ripiglia , *Largitas Mariae assimilat largitatem Filii sui* . E lo conferma Andrea Cretense nel Sermone suo sì elegante della Vergine Assunta ; *Maria cum sit magnificatissima solet maxima pro minimis reddere* . ( 8 )

X. E' non è rendere per un minimo un massimo ? Per una sola *Ave Maria* quell' Empio non fu liberato dal Demonio , ch' aveva ordine , di strozzarlo quel dì nel quale tralasciato avesse di recitarla ? *Raz. Mir. Virg.* Che non si può sperare in cento cinquanta , se tanto giovò una sola ?

XI. E' non è rendere per un minimo un massimo ? Per una *Salve* quotidiana quell' Apostata non fu chiamato dalla Vergine , con apparizione sensibile , a' suoi doveri , favorito d' una contrizione ben grande , assicurato d' un competente spazio di penitenza , e d' una buona morte ? *Euseb. Nieremb. in Catech.*

XII. E' non è rendere per un minimo un massimo ? Per pochi saluti ad una sua Immagine quella Donna non fu

fu assistito per un felice passaggio, e condotta con molta comitiva d'Angeli, e Santi al Paradiso? *Marchese 31. Maggio*. Ma senza più, che farebbe un non finire giammai, basti in ciò l'autorità del divotissimo Tommaso de Kempis 3. Par. Sec. 41. *Absque notabili retributione non erit quantumcumque modicum in ejus honore impensum fuerit. Parva obsequia humilis Mater non aspernatur, modica oblata pia Virgo libenter acceptat*. Notate però la condizione del dono, *Cum sponte, & devote offeruntur*.

XIII. Ma piano. Non teniamo indietro il Rosario, il quale, secondo il disegno dell'Opera, ha ad essere nelle prime file quell'opera, e più remunerata, e più benedetta fra tutte dalla Vergine, come a lei la più accetta dopo la Messa, ed in conseguenza una delle più fruttuose per chi fatica in recitarla, e predicarla.

XIV. Per chi l'ha predicata, io non voglio per ora altro testimonio, che quello della promessa fatta da Maria a S. Domenico, allorchè apparagli nella Francia, e comandatogli con le più vive premure, che predicasse il Rosario l'assicurò dell'abbondante acquisto d'anime, che per mezzo di lui ne farebbe; *Omnes ad Rosarium meum invita, & magnos animarum fructus colligen. Magnos*: grandi si, e così grandi, che dopo aver'io ammirata ora questa conversione, ora quella in tutte le condizioni, non saprei da qual parte meglio cominciarne il racconto in riscontro della Verginale promessa.

XV. *Magnos*. E non furono frutti d'Anime del Rosario tanti Monisterj rilassati, e riddotti al primiero spirito degli antichi loro professati Statuti? Tanti Ladroni, e Sicarij delle vie pubbliche cangiati in santissimi Penitenti? Tante discordi Famiglie, anzi mortalmente inimiche, insieme riconciliate, e non più con le spade nude, ma con le braccia aperte corrersi incontro, strignersi tenerissimamente, ed imprimerli su le labbra i segni più amorosi di pace? *Magnos*. Tante belle Anime portate a maggiori Virtù, a

spirito più fervoroso di Perfezione e ne' Chiostri, e nel Secolo? Tanta moltitudine di peccatori più disperati, e Meretrici le più perdute portati in seno alla penitente più esemplare? *Magnos*, anzi *Maximos*. Se frutti furono del Rosario tanti Gentili, Turchi, e Idolatri venuti al Battesimo; e perfino cento e più mila Eresiarchi ridotti all'ubbidienza della Santa Sede Romana da S. Domenico con il Rosario alla mano, oltre il numero di cent' altri mila disfatti in battaglia da poche Arme de' Nostri nella Crociata d'Innocenzo III.

XVI. Nelle persone poi particolari; che meravigliosi effetti non sè vedere la Regina del Rosario col suo Rosario circa l'emenda de' costumi, e mutazione di vita? Queste toccate in generale suppongono, dovete crederlo, gli Esempj in particolare. Ma poichè non posso distenderli che a pochi per volta, qui per ora conchiudo in comune per tutti con l'attestato della Madre di Dio ad Alano; *Per idem Psalterium tot, & tanta designata miracula, & prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac Orbem Terrarum, &c.* Permettete mi almeno il racconto d'uno solo quando sarà il suo tempo.

XVII. Ma intanto per chi lo recita, che era il secondo punto testè toccato; che grazie, che benefizj, che favori, che finezze! Comparire, ora Stelle, ora Gigli, ora Rose, in fronte, in bocca, sul capo, furono prodigi ammirati dal Mondo; le Stelle, sul capo di Maria Trucco Terziaria domenicana; i Gigli, in bocca di quel Monaco B. Francesco Senese; le Rose, in fronte del Beato Giovanni Schio. Vicentino Domenicano, mentre una volta, più intervorato del solito, esortava le Udienze a questa Orazione, dopo molte altre prodigiose impressioni in faccia, sul capo, ed all'orecchie, di raggi, di Stelle, di Croce, e massimamente d'un'Angelo, che suggerivagli quanto predicava al popolo. Ed in proposito d'Angeli, fu ella poca finezza della

Ver-

Vergine, quel comandare all' Angelo stesso Custode della mia ora Beata Caterina Ricci, che la istruisse da Maestro nel modo, ed ordine, di recitare il Rosario? Ma fu bene maggior finezza, o quell' insegnarne ella stessa i Misterj al B. Simone di San Arcangelo; o quel coronarsene il capo, in figura d' una ghirlanda di fiori, cavati a uno ad uno dalle labbra d' un Rosariante divoto ad ogni Aoe, eh' egli diceva; o quel degnarsi di recitarlo molte volte insieme con la sua gran Divota Suor Francesca Maria Furia; o quel farsi vedere a quel Cavalier Portoghese in aria di bella mendica vestita di bianco, con un Bambino in seno, in atto di chiedergli la carità, mentre il Divoto, lontano cinque miglia da Pernambuco nell' Indie Occidentali, stava passeggiando, e recitando il Rosario; ora finalmente benedicendo con le sue mani, ed ora con quelle del Figlio i Rosarij al P. Giovanni da S. Guglielmo Scalzo Agostiniano, a Giovanna Rodriguez, alla Beata Giovanna della Croce, ed alla mia Venerab. Marta Villani. (9)

XVIII. Ma è una gran disgrazia dell' Arte quel non aver tempo di dire ove abbonda maggior copia di dire! Di queste grazie, di queste premure, di queste finezze troppo son' abbondanti le storie del Rosario. Ma ciò, che taccio al presente, farà carico mio ben grande andarlo quà, e là manifestando nell' Opera al proprio nicchio. Dirò non poco però, sigillando col divoto Coquezio, chiamando il Rosario, *Cultum, quem Augustissima Dei Parens esse sibi gratissimum à primis ejus initiis ubique Terrarum, ubique Gemtam abundè testata est innumeris, ac prorsus stupendis prodigiis*. Grazie al Lodatore, e passo al Caso particolare. *Coquet. de Triumph. Ros. c. 3.*

## ESEMPIO.

## S P A G N A.

*La Vergine benedice la Predicazione d' un Vescovo, che, a forza di promuovere la divozione al Rosario, riforma la sua Città.*

XIX. Molto ostinato nel male conviene dire, che fosse il Gregge di questo sacro Pastore; giacchè con tutto il suo zelo, ed esempio, tutto riusciva vano, per rimmetterlo su la buona strada, e ricondurlo all' Ovile. Il zelante Prelato aveva ormai stancata tutta la sua pazienza, ora predicando, or ammonendo, ora correggendo, ora orando, ora molto più edificando col proprio esempio. Finalmente gli andò al cuore un pensiero, che gli disse. *Provatì un poco, se col maneggio del Rosario potessi raccogliere quel frutto d' anime, che tanto desideri in questa Città*. E fu senz' altro la Vergine, che gli ispirò questa bella ispirazione dallo Spirito Santo.

XX. Giacch' il buon esempio, è il primo Predicatore del Mondo, cominciò da questo. Egli dunque il primo, il buon Prelato, fattosi lavorare un Rosario ben visibile, e lungo, principiò, a portarlo esteriormente appeso alla cintola. Salendo con frequenza il sacro Pulpito d' altro non ragionava che del Rosario col lungo Rosario nelle mani. Seppe tanto dire, ridire, e fare, che fra non molto tempo persuasi finalmente, e ravveduti quegli ostinati, conobbero i proprj errori, emendarono gli scandalosi costumi, cangiarono vita, e di pessimi divennero buoni.

XXI. Infatti chi, chi mai non sarebbe refo ascoltando il proprio Prelato, che diceva. Ella è sì grande la dignità, e l' utilità di questo Salterio della sempre inclita Madre di Dio, Maria, ch' io stesso, qual sono, il vostro Pontefice, e Dottore, recò a somma mia gloria portarne pubblicamente raccomandate al mio fianco le

fan-

Sante insegne , ovunque fiam , e vada , come appunto la più preziosa corona del mio Pontificato , del mio Dottorato , di tutte le mie glorie ; *Ecce tanta dignitas est , ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matris inclytæ Mariæ , ut ego , qui & Pontifex sum vester , & Doctor , illud in zona mecum quaque versus , domi , foris circumgeram , velut sacris Pontificatus mei , Doctoratus , omniumque bonorum summam , gloriæque coronam .* Così predicava , ed erano le parole sue tanti dardi di fuoco , che andavano penetrando , e ponendo fuoco ne' cuori degli ascoltanti a' danni dell' empietà ; e penetrarono finalmente tanto avanti , che dopo di averla trafitta a morte , ed ivi lasciata in luogo suo la pietà del Rosario , questa sè risiorire in tutta la Diocesi lo splendore cristiano della antica onestà de' costumi . *B. Al. , & Tho. de Templo .*

### ESOTAZIONE .

XXII. Sacri Prelati d' ogni condizione , e Dottori ancora , imparate ; la scuola va a terminare per voi . Città scostumate , rilassate Diocesi , Cittadini , e Popoli più amanti della libertà , che della disciplina non mancano in questi Secoli di Redenzione sì dicaduti . Su dunque mano a' Rosario , che questi sono i mezzi più facili , e sperimentati per la riforma del Mondo . Non bisogna vergognarsi , di portarli nelle mani , o anche alla cintola , quando un Vescovo di qualità si eminenti portavali così scoperti come fregi suoi principali ; *Velut , &c .*

XXIII. E perchè un solo fiore non fa Primavera , sebbene però dovrebbe farla in questa parte , trattandosi della gloria di Dio , onor di Maria , e salvezza dell' Anime , non mancano altri fiori simili a questo nelle storie del nostro B. Rupense , d' altri tre Vescovi da lui veduti . *Addo , quod vidi . Tres vidi in Alemania Episcopos , & hos ex collo suspensa ferre nuda , & conspicua Rosaria .* Oltre molti altri , che , regolati di Rosario dal Beato , fecero quest'

onore al Beato , di portarli pubblicamente al collo come collane preziose . Chi andasse adesso alle Corti , a parlare di questo , eh ? Portare al collo pubblicamente i Rosario . . . . Altri tempi , altre cure . Lo so . Però ne' secoli a noi prossimi passati , e ne' presenti ancora non mancarono i Sommi Pontefici Pio V. e Benedetto XIII. che si fecero gloria di questa pubblica ostentazione . Il male si è , che la malizia ha ormai talmente corrotta la faccia della Cristianità , ch' oggi certi atti pubblici di santità sono censurati quasi poco meno che vili . Abbiamo intanto il nostro P. Basilio Ferri , che nel suo libro . *Sommario delle grandezze , e sforzi Spirituali del Santissimo Rosario* , ha raccolte cento cinquanta Grazie autentiche riportate da' devoti delatori del Mariano Rosario , delle quali molte ne racconta quest' Opera nel 1. Tom. in proposito delle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a chi piamente lo porta .

XXIV. Per ciò poi , che spetta al Secolo , bisognevole di questa riforma , dirò , che tutti si provvedano di Rosario , e non si vergognino di portarli nelle mani , ed al fianco , dove agli occhi di Dio faranno più bella comparsa che i Ventagli , gli Orologi , e qualche altra cosa . Nelle mani dunque , ma infilzati dalla divozione , e semplicità più che dalla vanità con nastri , argenti , ori , e medaglie di gran valore ; da misurar senza errore il santo Misterioso numero delle orazioni , che li compongono , e non già come bizzarri stromenti da adornar le persone , che li portano .

XXV. In mano alla Vergine stanno bene preziosi , essendone la Regina . Noi , che siamo i di lei servi , portiamoli civili sì , ma devoti . Questa è la prammatica prescritta da lei , e rivelata ad un suo Divoto ; *Esti quædamque indigni sint mortalium quidam speciosis , aut pretiosis uti Psalteris : ego tamen , cui deserviant , eis dignissima sic designo ;* civili , cioè , mondi , e devoti . Così fra la materia , e la forma faranno simili a quella rete Apostoli-

stolica, ch' oggi fece quella pescata sì grande. Non già di pesci, ma d' uomini; *Homines captentes*, giusta il comandamento di sopra accennato di Maria Santissima a S. Domenico, *Omnes ad Rosarium meum invita, & magnas Animarum fructus colliges.*

## P U R G A T O R I O :

*Ma il Rosario è una gran rete ancora, per cavar' Anime da quel Mare di fiamme del Purgatorio.*

XXVI. Sono piene le storie d' ani-

1. Gen. 3. 19.
2. Job. 5. 7.
3. Psal. 127. 2.
4. Psal. 106. 12.
5. Lyr. c. 13. in 1. Par.
6. Ric. 1. 4. de lau. Virg.

me beate per mezzo suo. Alla gran Serva di Dio Carmelitana Francesca del Santissimo Sacramento, è solito di soccorrerle con questa Orazione, comparivano sovente que' Spiriti liberati, ringraziandola del beneficio conseguito, e baciandole il Rosario. ( 10 ).

XXVII. Il mio Ven. Giovanni Maffias così pescò fuori da quel fuoco il suo amico Giovanni Sajago, e molte altre, solito di recitarlo ogni notte per loro suffragio. Lanuza 8. Oct. *Per Psalterium in dies aliquas è Purgatorio eripio.* Ecco la rete. B. Vir. B. Al. Par. 2. cap. 7.

7. D. Jo. Chr. bom. 26.
8. And. Cret.
9. Mazzol. Grazie 33. 32. 30. 24.  
17. 14. 15. 18. 7. 6. 5.
10. Michael Rap. Lanuza in ejusdem vita.



## DISCORSO XXX.

Nella terza Domenica dopo l' Ottava della  
Trinità. Quinta dopo la Pentecoste secon-  
do il Messale Romano.

*Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseo-  
rum, non intrabitis in regnum Caelorum. Matth. 5.*

Questo, e li due seguenti Sermoni sono contra li  
mal Divoti: cioè

1. Troppo Divoti.
2. Poco Divoti.
3. Niente Divoti.

Come debb' essere venerata la Vergine, sì del Rosario,  
come d' altro Titolo.

I. **V**oglio dirlo a gloria del  
nostro Secolo. Quan-  
domai si videro tanti  
Divoti, e Divote?  
volgetevi da ogni la-  
to, non si vedono che  
Divozioni. Ma voglio dirlo ancora a  
sua confusione. Quando mai più la  
Divozione vera è stata o meno cono-  
sciuta, o poco praticata? Non inten-  
do far questo torto a tutto il Cristia-  
nesimo in generale. Ve ne sono, gra-  
zie al Cielo, de' buoni in tutti gli stati,  
e tutte le condizioni, nelle Corti, ne'  
Chioftri, nel Secolo. Se ne' primi Se-  
coli della Chiesa regnava qualche vizio  
fra molte virtù, oggi di pur regna qual-  
che virtù fra tanti vizj. Ma quanti al  
contrario non professano che una giu-  
stizia Farisaica, ed una divozione appa-  
rente sì con Dio, come con la sua  
Madre, o del Rosario, o d' altre  
Compagnie? Se dunque il Redentore  
oggi condanna questa ipocrita giustizia,  
e la minaccia col bando del Paradiso;  
*Nisi &c.* io pure non ho ad avere rim-

morso di condannarla. Spero anzi con-  
quistarmi gran merito, predicando una  
verità, intorno cui tanti, e tante vi-  
vono ingannati, e ingannate. Pen-  
sano alcuni poter fare quasi d' ogni er-  
ba un fascio, dappoichè hanno dato  
il nome su i libri di qualche Compag-  
nia, e vanno praticando quel Rosario  
quotidiano, accompagnando quella Pro-  
cessione, visitando quell' Altare, ed al-  
tre poche pratiche di sopraerogazio-  
ne, poco, o nulla badando alle prin-  
cipali, in cui consiste il forte della  
legge.

II. Vorrei dir molto contro gli abu-  
si, ma senza menomo pregiudizio del-  
la divozione, ( come protestò ) e che  
vorrei piuttosto ingrandire con inse-  
gnare la bella di lei purità. Parlo dun-  
que contro coloro, e di coloro, che  
in vece di fare, e fare in primo luo-  
go la volontà del Signore con una esat-  
ta ubbidienza alla sua legge, fanno la  
propria per mezzo di certe osservanze  
d' una divozion capricciosa. Prima la  
Legge, dico io, e poi la Compagnia;  
pri-

prima la Chiesa, e poi l'Oratorio; prima la Predica, e poi la lezione spirituale; in somma prima Dio, e poi la Vergine, e dopo la Vergine i Santi, quanto volete, entro i limiti d'una divozione Cristiana. Fra tante Divozioni di Santa Chiesa ciaschedun Ordine promova la sua; Noi promoviamo la Nostra, e tutte fanno del bene, come ordinate alla gloria di Dio, de' Santi come intercessori, ed alla salvezza delle Anime. Piogliamo dunque la Nostra, e fra queste Rose facciamo vedere gli Scarabei, e le spine de' mal Divoti.

III. Io li divido in tre classi. 1. Troppo divoti. 2. Poco divoti. 3. Niente divoti. Li troppo divoti sono certi divoti superstiziosi, e grossolani, che contribuiscono alla Vergine certi onori, ch'ella non vuole. Li poco, sono gl'interessati, che d'ordinario la pregano per questi beni temporali, e quasi mai per grazie spirituali. Li niente divoti sono certi impenitenti non solo, ma ostinati nel peccato, lusingandosi di vivere sotto la di lei protezione, ma senza esser protetti. Cominciamo da' primi in questo Discorso.

IV. Pur troppo regna nel Mondo di questa gente ignorante, che riguarda la Madonna come termine principale del loro onore, e l'oggetto primario delle loro preghiere. A lei indirizzano i voti loro, pregandola senza quasiregar Gesù Cristo, come s'ella indipendentemente da Dio potesse accordar loro quanto domandano.

V. Fedeli miei dilettezzissimi notate bene. Noi non abbiamo che un fondamento solo solo di nostra Fede. Fabbricate quanto vi piace, se la vostra pietà, e divozione non posa su questo Fondo ben sodo, voi faticherete in vano, e fabbricando altrimenti, fabbricherete in aria, e la vostra divozione medesima, e la vostra stessa mal regolata pietà vi ridurrà oppressi sotto le rovine. Questo fondamento quale si sia già lo scuoprì lo Spirito Santo per mezzo di S. Paolo, e Gesù Cristo; *Fundamentum aliud nemo potest ponere nisi id, quod positum est, Christus Jesus.*

(1) Non istà in mio arbitrio, né vostro, né d'alcuno la pianta d'un altro: no: già è stabilito, e piantato, *Positum est.* Questa è la prima unica base di tutta la nostra vera, ed unica Chiesa, e la pietra angolare in conseguenza del creder nostro, e del nostro operare.

VI. Potiamo bene adornare questo fondamento di pietre preziose di virtù Cristiane, come spiegano d'accordo S. Gio. Grisostomo, e S. Tommaso; *Aurum est Charitas, argentum Sapientia, & Contemplatio, lapides pretiosos sunt Virtutes aliae.* (2) spiegando il Palso di S. Paolo; *Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam.* v. 12. *ibid.* Potiamo bene ancora oltre di questo adornamento di oro, di argento, di pietre preziose dare un contorno a questo fondamento di qualche divozione alla Vergine singolarmente, e singolarmente a questa del suo Rosario, come Regina delle divozioni, così chiamata dal nostro Rupense, *Regina omnium Orationum*, per esser' ella una Copia del Divino Davidico salterio, detto da Cassiodoro, *Psalterium Paradisus est animarum*; (3) Ma vi si può anche fabbricar sopra e fieno, e paglia, come parlò ivi S. Paolo, come farebbe per cagione di esempio.

VII. Di chi se la proponesse, o per termine principale della divozione, o per oggetto primario della pietà, e speranza cristiana. Il nostro oggetto primario debbon'essere, e sono gl'infiniti meriti della Passione, e Morte di Cristo di lei vero Figliuolo. Altrimenti farebbe un moltiplicare i fondamenti alla fede senza fondamento. Ella è Madre di Dio, ma non è Dea. E' sempre creatura; ma la più eminente fra tutte, per quella dignità di Madre che seco porta, e portò nella sua grand' Anima l'abbondanza, e pienezza di tutta la Grazia possibile comunicarsi ad una tal Madre. Tale si confessò con l'Angelo Ambasciatore, *Ecce ancilla Domini.*

VIII. E chi in altra guisa la venerasse, potrebb' ella, senza pregiudizio veruno di sua grandezza, usar tre risposte nel senso proprio, che sarà spiegato di sotto, e quelle risposte, che furono date da un' Angelo a Sansone; se volete sacrificare, sacrificate al Signore; *Si vis holocaustum facere, offer illud Domino.* ( 4 ) Quell' altra di Raffaello a Tobia; Benedite il Signore del Cielo; perch' egli vi ha usata tanta misericordia; *Benedicite Deum Coeli, & eorum omnibus viventibus confitemini ei; quia fecit vobiscum Misericordiam suam.* ( 5 ) Quella pure di altro Angelo a S. Giovanni Fermati, non mi adorare, perchè son' io pure come sei tu, servo del Signore; *Vide; ne feceris; conseruus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu; Deum adora.* ( 6 ) Lo che in tutti tre questi Passi, di Sacrificio, Benedizione, e Adorazione va inteso di Adorazioni, Benedizioni, e Sacrificj Divini, e di Latria, dovuta al solo Iddio: permettendosi per altro, e pienamente approvandosi dalla Chiesa, e da suoi Concilj le altre due inferiori cioè d' Iperdulia, per la Vergine, per gli Apostoli, e qualch' altro Santo di primo rango, come per S. Giovanni Battista, Precursore di Cristo, e per S. Giuseppe, Sposo di Maria, sempre però in ordine a Dio, che solo e l'oggetto, e il soggetto della nostra massima adorazione; *Solt Des honor, & gloria.* ( 7 )

IX. Posto il fondamento di questo gran fondamento, torno a voi, o Divoti della Vergine. Siete impegnati nella Compagnia del suo Rosario? Onoratela, servitela, lodatela, ornatela, visitatela; illuminatela ne' suoi Altari, appendete voi alle sue Cappelle, umiliatevi, prostratevi alle sacre sue Immagini; a tanto vi esorto, anzi vi supplico con tutta l' Anima mia, che per quanto siate per fare, non farete mai ciò ch' ella merita, e voi le dovete. Ma che il vostro culto non passi i confini del materno suo merito di creatura.

X. Ditela, e vederete, se cammino

bene d' accordo con S. Bernardo, nella vera regola di venerarla alla grande, ditela Regina di tutti li Santi, così direte con S. Chiesa, *Regina Sanctorum omnium*: Ditela la più cara amica di Dio, anzi figliuola sua primogenita per Grazia; così anderemo uniti col Damasceno. *Sandis, ut Christi amicis, & Dei Filiis honor debet haberi.* ( 8 ) Ditela Madre di Dio; così direte quanto si può dire, di lei; *Hoc solum dicere, quod Mater Dei est, superat omnia, quae vel ab Angelo, vel ab homine dici possunt*; e direte con la Chiesa contro quell' empio rumore di Nestorio nel Concilio d' Efeso, che pretendeva negarle tal' ineffabile dignità. Dal che, dove di prima l' Angelica sua Salutatione finiva dopo le parole dell' ambasciata di Gabriello, e quelle del profetico complimento di Elisabetta, *Et benedixit fructus ventris tui*, il Concilio con approvazione di tutta la Chiesa volle darle quella metà d' estensione, *Et in hora mortis nostrae*, inchiodandovi dentro contro gli errori del sacrilego miscredente, quelle parole, *Sandis Maria Mater Dei*.

XI. Divoti, di grazia seguitemi, non vi stancaste ancora, che tengo ben' io altro passolo per la vostra divozione, nè siamo giunti per anche alla bella regola di S. Bernardo, seguitemi. Riverite, adorare le Immagini sue, le sue Statue, nel teologico testè spiegato senso; ma sempre con questa bella, e giusta creanza di Fede: prima il Figlio Bambino, ch' ella tiene nel Seno, e poi la Madre. Così passerà d' accordo la vostra venerazione co' Padri del settimo Sinodo generale; *Devotissimus venerandas Sanctas Imagines in Templis Sanctis Dei collocandas, & habendas esse; maxime autem Imagines Domini, & Dei Salvatoris nostri Iesu Christi, deinde intemeratae nostrae Dominicae Dei parae.* a. 7.

XII. Ma non piaccia a Dio che si trovi più d' uno nel volgo, che adorando quella Immagine, o statua di Cristo, e della Vergine, non sappia ciò, che si faccia; forse non mancan-

do

do tra la gente ignorante chi non indirizza quel culto a loro Prototipi, o sia Originali rappresentati in tali statue; ed Immagini. Nascerebbe ciò dal non sapere la soda dottrina a questo proposito del Concilio Tridentino: *Docent Imagines Christi, Despara Virginis, & aliorum Sanctorum in Templis præsertim habendas, eisque debitum honorem, & venerationem impertendam . . . .* E perciò ho voluto insegnarlo. *Ses. 2. in Decret. Sac. Imaginum.*

XIII. Io però mi muojo di voglia di venire una volta a questa regola di S. Bernardo in proposito di venerare la Vergine come vè. Eccola.

*At valde honoranda est, inquit, Mater Domini. Bene admones: sed honor Regine iudicium diligit. Virgo regia falso non eget honore, veris cumulata honorum titulis, insulis dignitatum. Honora fanè integritatem carnis, vltà sanctitatem, mirare secunditatem in Virgine, Prolem venerare Divinam, extolle nescientem, vel in concipiendo concupiscentiam, vel in partiendo dolorem. Predica reverendam Angelis, desideratam Gentibus, Patriarchis, Prophetisq; præcognitam, electam ex omnibus, prælatam omnibus. Magnifica Gratia inventricem, mediatricem salutis, reauratricem sæculorum. Exalta denique exaltatam super Choras Angelorum ad Cœlestia Regna. Hæc mihi de illa canrat Ecclesia, & me eadem docuit decantare. Ego verò quod ab illa accepi, Securus & teneo, & trado, quod non scrupulosius fateor, admiserim. Veneratela dunque così, che le basta. (9)*

XIV. Se finalmente le offerite doni, se le portate regali in danari, in cere, in fabbriche, in addobbi, in altro, ciò sia per supplicarla, perchè si degni di fare presso il Divino Figliuolo a nostro vantaggio ciò, che già fece Abigaille prudente appresso Davide in favore di Nabal suo marito.

XV. Entro a proposito in una bella Scrittura. Il povero Davide perseguitato a morte da Saulle, andava ramingo quà e là con qualche gente seco, vivendo alla provvidenza delle altrui con-

tribuzioni. Mancatagli un giorno la provvisione, mandò i suoi a certo Nabal marito d' Abigaille, uomo ricchissimo, ma altrettanto avaro; avaro non solamente, ma insolente ancora; imperocchè con villana inospitalità negò il richiesto soccorso, rimandando con insolenza indietro la gente, che pure se gli era raccomandata con forme umili, e supplichevoli. (10) *Quis est David? & quis est filius Isai? Hodie increverunt servi, qui fugiunt dominos suos.* Ma che? Abigaille di tutto informata con suo dolore, ed informata altresì delle furie di Davide, che, già armato con quattrocento soldati di seguito; veniva per la vendetta, rimediò a tutto. Raccolto ch' ebbe un generoso rinfresco di più cose commestibili, andò incontro a Davide irato. Seppe dire sì bene, e sì ben fare, (ma co' regali alla mano; anche con poche parole tutti hanno fortuna, *manera placant homines, &c.*) che non solamente placollo, ma dopo dieci giorni, morto Nabal, forsi di passione per il regalo fatto a Davide dalla conforte, questo pigliolla in moglie; O' prudentissima, e fortunata donna! *Suscipe*, disse la favia Donna, *benedictionem banc, quam attulit ancilla tua Tibi Domino meo, &c.*

XVI. Applicate, e fate in questa maniera, o Divoti della Vergine, nei doni, che andate a lei facendo. Figura è questa assai naturale di ciò che va operando Maria del Rosario in favore de' liberali suoi Rosarianti. Cristo è Davide; Essa Abigaille; Nabal il peccatore. Piglia Ella i doni, li presenta a Dio, che voglia perdonare a chiunque, simile a Nabal, menasse vita pessima, e maliziosa, *Virillius Nabal, durus, & pessimus, & malitiosus.* Udite il seguente gran Caso, in proposito del presente Sermone.

## GRAZIA MIRABILE.

*Cristo già per tre volte veniente, alle preghiere della Vergine, finalmente alla quarta, perdona ad un gran peccatore di lei devoto.*

XVII. Piacciono assai più alla Regina degli Angeli i doni spirituali in tanta divozione, che i temporali in tanta robba. Finalmente però che le offeriva, de' primi un' empio Soldato, sentina ormai d' ogni vizio? Non altro che, un digiuno al Sabato, ed un' Ave Maria alle di lei Immagini, così ammaestrato dalla divozione della propria Consorte. Eccolo un giorno incamminato a tutta carriera a commettere il suo peccato, e nel passare per una Chiesa scoperta a caso una Immagine della Madonna col suo Bambino in seno, già cominciava a riverirla con la sua solita. Ave Maria.

XVIII. Quando all' improvviso vide rinovarsi agli occhi suoi una Copia del Calvario. Quel Bambino medesimo tutto coperto di piaghe, e dalle piaghe grondante un sangue, che andava stillando in grembo della Madre. Lo spavento lasciogli tanto di respiro, e lingua, da poter dire così, *Deh Signora, che maltrattò così crudelmente il Figlio vostro? Tu: rispose la Madre: Tu, e tutti gli altri peccatori, che molto più de' Giudei crucifigete il mio Figlio.* Voleva ella, ma non poteva, nettare il Figlio dal Sangue, voleva, ma non poteva, raccogliere il già stillatole in seno. Umiliato allora, e compunto il peccatore cominciò ad esclamare misericordia e pietà. *Oh Mater Misericordiae intercede pro me.*

XIX. *Che Madre di Misericordia, ripigliò l' infanguinata? Voi peccatori mi chiamate Madre di Misericordia, quando ad un tempo stesso mi condannate ad essere la Madre de' dolori, e delle miserie! Ah! Via; in grazia de' suoi saluti alle mie Immagini voglio provarmi per te.* E rivolta al piaga-

to Fanciullo, tre volte il pregò a voler perdonare a quel Misero; ma ben per tre volte ancora n' ebbe aperta ripulsa; come la Cananea dal medesimo Cristo, ma in altra figura.

XX. Chi legge questo gran Fatto in sua fonte: siccome letto fu dall' autore, riferito almeno alla lunga dal nostro P. Riera. Tom. 3. ove ha raccolto cinquecento, e diece tra grazie, e miracoli del Sacratissimo Rosario, non può frenare le lagrime, se volesse. Le ripulse certamente furono tre ad una Madre, cui mai vien detto di no, sebbene alla quarta preghiera il Nè andò a terminare in Sì. Ma sentire, e le scuse, che le fa Cristo, e le ragioni, che le va rendendo sopra la sua renitenza, ben manifestano il gran risguardo, ed amore, che le conserva come sua Madre. In sostanza, a compendiare il molto in poco, quel Bambino così piagato volle dirle così. ( 11 )

XXI. *Madre non vi aggravate, se questa volta io non vi ascolto: Io, pure per tre volte pregat nel Getsemani il Celeste mio Padre, che volesse da me allontanare il Calice della Passione, e non venne esaudito. Ma, essendo tale la sua volontà, lo pigliai, e l' ho bevuto. So, che siete mia Madre, e trassi non questo Sangue Miracoloso, ma tutto il mio naturale dalle viscere vostre, ma non perciò sono tenuto a esaudirvi per giustizia; Ex iustitia tibi ostendo, quod te exaudire non teneor. Soggiunse la Madre; Non secundum iustitiam peto, sed secundum Misericordiam quia ego sum Mater Misericordiae.* Pietà a questo peccatore.

XXII. E non trovando ancora pietà, deposto dalle braccia il Divino Infante sopra l' Altare, già stava per prostrarfegli inginocchiata davanti, per veder pure d' ottenere genuflessa . . . . E genuflessa ottene; essendosi dichiarata di non partir da quell' atto senza la grazia. Ma in quell' atto medesimo fu trattenuta da Cristo con dirle: *Madre non fate. E' Decreto di Legge Divina, che il Figlio onori la propria Ma-*

*Madre : voi siete la mia , spetta a me darvi l' esempio a tutto il Mondo con onorarvi . Vi sia concessa la grazia , venga voluti ad umiliarsi al perdono , e tanto s' accosti , in grazia vostra , quanto giunga a portar le sue labbra su queste piaghe , ch' egli medesimo stampò con tante sue colpe .*

XXIII. Che bella fortuna d' un peccatore , se Maria s' impegna per lui a questo grado ! Andò , s' accostò , chiese perdono , baciò ; ed a misura che andava baciando , andavano anco sanando le piaghe , evidente segno dell' acquistata Misericordia per mezzo della Vergine , e della sua Contrizione . Di peccatore divenne un gran Penitente ; fatta Monaca la Moglia , fatto Monaco il Marito , tutti due fece-

ro felicissima morte ne' lor Monisteri : Esempio così tenero , e atto a compungere , serva di declamazione , ed Esortazione a' peccatori divoti di Maria .

## PURGATORIO.

XIV. Ma la Vergine , non solamente de' vivi , ma de' Morti ancora è Madre di Misericordia : Così Cristo presso S. Brigida parla alla Madre . *Tu es Mater mea , Mater Misericordia , Tu consolatio eorum , qui sunt in Purgatorio .* ( 12 ) E ciò fa principalmente in ogni sua Festa , in opinione di molti Dottori . Dunque distintamente veneriamola nelle sue Feste .

1. Cor. 1. 3. 11.

2. D. Tho. in c. 3. ad Cor.

3. Cassiod. 1. de div. lect. c. 4.

4. Judit. 13. 16.

5. Tob. 12. 6.

6. Apoc. 19. 10.

7. 1. Tim. 1. 17.

8. Damasc. libr. 4. fid. ort. capit. 26.

9. D. Bern. ad Cav. Lugd. Epist. 174.

10. 1. Reg. 25. 10. 27. 9.

11. Riera Ef. 362.

12. S. Birg. J. 1. Rev. c. 16.



## DISCORSO XXXI.

Nella quarta Domenica dopo l' Ottava della Trinità . Sesta conforme il Messale Romano .

*Cum turba multa esset cum Jesu , nec haberent quod manducarent . . . . . Marc. 8.*

## Li poco Devoti.

Benchè la Vergine dovrebbe essere venerata senza interesse ; ella pure gratifica la Divozione anche interessata.

I. **D**ivoti interessati , o sia poco devoti , fatevi innanzi , che la giornata è per voi al proposito del Vangelo . La credereste

tutta divozione quella delle odierne turbe nel seguir Gesù Cristo ? Può essere . La intenzione non è ben nota che al solo Iddio . Ma se s' ha a giudicare secondo i soliti costumi del Mondo , era interesse bello , e buono , o di curiosità , per veder dei Miracoli , o di bisogno . per mangiare alle spalle della di lui Provvidenza , come in fatti seguì , l' uno , e l' altro . Perdonatemi , se vi chiamo poco devoti . Quella divozione , che troppo è tinta d' interesse , ha poco credito agli occhi del Signore , e de' Santi .

II. Trovo però una bella sentenza in Riccardo di S. Lorenzo . Pare da queste parole , che la Vergine stessa si contenti di questa divozione interessata . Come poi sarà veramente , la vedremo . Le parole sono ; *Si amor meus non movet vos ad querendum , & diligendum me , saltem cupiditas teneat vos , quia mecum sunt divitia , & gloria , his dico diligentes me .* ( 1 ) Il senso è . Chi non avesse cuore di far buona vita con Maria , e servirla per puro affet-

to , viva per lo meno con lei , e muovasi a venerarla per proprio interesse , Ella è un' erario di ricchezze , un teatro di gloria ; gloria , e ricchezze riporterà chiunque la serve almeno per interesse .

III. Stante ciò farebbono al coperto della censura questi interessati devoti sotto l' ombra di quest' apologia . Farsi gloriosi , e ricchi a spesa solamente della metà del nostro cuore , e d' altra parte essere invitati a farlo da lei medesima farà che si trovino di que' pochi di questi santi devoti ! Ma se notiamo meglio le parole di questo pio Scrittore , non vi troveremo fondo sì vasto da guazzare in tante speranze . Dice ; *Si amor meus . . . . .*

Lo invito Comincia da una Condizionale ; Questo vuol dire , che c' è altro motivo più depurato , e nobile di servirla , ed è quello dell' amore disinteressato , o sia non d' altro interesse , che per amore . Pure se promette ella tanto a chi l' amasse per cupidigia di temporale guadagno , quanto più non averebbe a sperare , chi ciò facesse nelle sue Compagnie per puro riflesso al di lei eminentissimo merito ?

IV. Ma il male si è . Poco , o nulla si onorano i Santi , o per la santità personale , o per genio d' imitarla .

Ono-

Onoransi quelli, che più sono splendidi a far miracoli, o temporali grazie a loro Divoti. Povero dunque Giovanni! Ove farebbe fra' nostri quel Divoto, se vivesse a tempi nostri, che lo degnasse pur quasi d' un' occhiata, se mai non fece un miracolo? Non rese la luce ad un cieco, non la favella ad un muto, non l' intendere ad un sordo, ne pure mitigò l' ardore d' una vena febrile; *Joannes nullum signum fecit.* (2) Ed era il Precursore dell' Incarnato Verbo! Povera anzi tutta la Santità! Se non facesse miracoli, ove farebbono i divoti? Quando la stessa Chiesa, che pure in ogni suo Decreto è sapientissima, nega oggimai di voler più concedere ad una Santità senza Miracoli nè tempj, nè Altari, nè Sacrifizj, nè incensifi, e le comanda, che si contenti d' alcuni privati applausi, senz' aspirare alle pubbliche adorazioni.

V. Questo è appunto ciò, che vogliono questi mezzi divoti. Un S. Liborio, perchè sta contro i calcoli, e le pietre. Una S. Lucia, perchè è avvocata degli occhi. Una S. Apollonia, perchè difende i denti. Una S. Agata, perchè protegge i seni. Santi Rocco, e Sebastiano contro la peste. San Valentino contra' il male caduco; e parlando in causa della Vergine; quant' è maggiore il concorso de' Popoli a que' Santuarj, ove pendono dalle pareti le grazie, ed i miracoli ricevuti in tanti voti, e tabelle, che quegli altri, ove miransi spoglie da tutto ciò le sacre mura? Siamo noi fatti così. Ivi portiamo il nostro cuore, ove siamo portati dall' interesse per li temporali nostri bisogni.

VI. Sapessimo almeno dare la preferenza a chi va ne' nostri bisogni. Gli Spirituali la meritano pure sopra i temporali. E pure la pratica corre all' opposto. Siamo sotto una Lite, e pende con nostro grave timore; Oh allora la Divozione mette mano alle orazioni; e non contenta delle nostre, invitiamo, o con belle parole, o con doni di carità quelle della Chiesa a questo a quell' altro Monistero. Siamo (Oh Dio) sotto fierissima lite di passioni, ora della Irasci-

bile, ora della Concupiscibile, come pur troppo un dì per l' altro ci siamo! Chi è, che si raccomandi in quelle forme per superarla con cristiana vittoria? Ecco una infermità; preme il corpo, la salute preme. Allora dà fuori la divozione infiammata dall' amor proprio, e fa ciò, che fa, per mezzo de' Sacrifizj, *Salve Regina* ne' Rosarj, esposizioni de' Sacramenti, limosine a' mendichi, ed altro . . . . . Languisce l' anima sotto il peccato mortale, ch' è l' unico, e vero male del Mondo, e farà talvolta, recidivo, e scandaloso; chi è, che tanto s'ajuti, e si dia d' attorno per guarire a forza di contrizioni, confessioni, Sacramenti, e penitenze? Vedete dunque che razza di divozione è la nostra? Divozione dunque? Intereffe, interesse. Io non condanno i ricorsi alla orazione ne' temporali bisogni. La orazione è fatta per questi ancora; *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: Ma prima di queste parole ricordatevi di quell' altre; *Pater noster*, *Ecce. adventat Regnum tuum* prima i Spirituali. (3)

VII. Ed Oh! Chi ben' vedesse il cuore, e la intenzione di tanti in queste Compagnie! Chi sa che non iscuoprifse quant' io vado studiando di correggere. Frequenti agli Oratorj, a' Sacramenti, agli Uffizj, alle discipline, alle processioni, a tutti gli esercizj delle loro matricole. Ma . . . Chi per non essere puntati sà la mancanza, e divenir' indi incapaci di poter' concorrere alle Cariche, alle Doti, alle Grazie, solite dispensarsi dalla Compagnia a Zitelle de' Fratelli medesimi. E chi alle volte siede in due scagni di più Compagnie; per brancar Doti, o Grazie di quà, e di là, senza poi non far bene nè in questa, nè in quella i prescritti statuti, contra il Decreto Evangelico; *Nemo potest. Duobus dominis servire.* (4) Se poi gl' interessi della Vergine, e Compagnia vanno alla peggio, *quid ad nos?* Noi con il nostro interesse, e chi ci ha a pensare ci pensi. Diceva una volta S. Agostino parlando d' alcuni cattivi cristiani nel mezzo di tanti buoni; *Si contristamur de*

*aliquibus purgamentis, consolamur de pluribus ornamentis.* Ma oggidì si può dire al contrario; *Si consolamur de aliquibus ornamentis, contristamur de pluribus purgamentis.*

VIII. Questi sono gl'interessati per interessi temporali, ed è il manco male. Si dà un'altra classe d'interessati per interessi spirituali, e questo è peggio. E sono quelli, che fanno da divoti, per comparire divoti, ed acquistarsi concetto, e stima nel mondo. Questa è Ipocrisia, non è divozione. Sono costoro di quattro sorte.

IX. Altri portano un'Esterno inappuntabile negli oblihi della Compagnia, ma lo Interno non corrisponde per niente, perchè senza spirituale profitto. La vera Divozione ha da essere intera, e piena. Dentro, e fuori. Fuori, per edificare il Prossimo; Dentro, per santificare se stesso. Questo fuori però, dirà taluno, parve non bene o conosciuto, o inteso dal Reale Profeta, qualora cantando della nostra Chiesa in vista profetica, disse, che tutta la gloria della figliuola del Re è situata nel di dentro; *Omnis gloria filiae Regis ab intus.* (5) Quell' *intus*, e quell' *omnis*, pare che pregiudichino a quel *di fuori*. Come v'è? V'è, che tutto il fodo, e principale della santità debb'essere trincerato nel di dentro: il meno principale ha ad essere visibile, palese, e piantato di fuori nel centro del nostro corpo, che operi. Simile alla bellezza della Sposa de' Cantici, rassomigliata al Pomo Granato, bello nella sua cortecchia di fuori, più bello ne' suoi grani di dentro. *Sicut cortex mali Punici, sic gene tuae, &c.* (6) E questo sarà un recitare, e portar il Rosario, come la Vergine ordinò a San Domenico, ed al Beato Alano?

X. Altri peccano contro la severità della Divozione, se quelli peccano contro la integrità della medesima. E sono quelli, che simili a San Pietro sul Taborre, non amano che le dolcezze; incomodi, e amarezze di Calvario non fanno per loro. Questi sono divoti in maschera. Il Rosario in mano,

ma le disgrazie fuori di casa, e forse in casa i peccati, o per lo meno vive le passioni, che si raccomandano contro le Croci. Spiegherà la Scrittura. D'ordinario questa è l'usanza; non ricorrere a Dio, e Ministri suoi, che nel bisogno. Il bisogno questa volta era gravissimo. Trattavasi di vita, o di morte sopra il Principe Abia pericolosamente infermo, Figliuolo dell'empio Re Geroboamo. La Regina Madre, così documentata dal Marito Monarca travestita d'abiti, più da penitente, che da Corte, e con donativi alla mano portossi da Abia Profeta, per intendere il di lui oracolo. Questa volta la maschera non giovò. Era cieco, è vero, il Profeta per la vecchiaja; ma il Signore gli fece vedere per l'orecchie ciò, ch'avrebbe veduto con gli occhi, e gli rivelò tutto; la persona, ch'andava per visitarlo, la intenzione, e la risposta.

XI. Appena la divota mascherata pose piè nel profetico albergo, che il Profeta non lasciò dirle ne pure una parola. Muta entrò, muta partì senza complimenti, senza lasciar doni, senza prender congedo. *Entra, entra pure, e vieni Moglie di Roboamo, le disse Abia: credi che sebbene io sia cieco, non ti conosco? Ti conosco. So già che vuoi sapere, se Abia tuo figlio è guarirà, o morirà? Altro che o morire, o guarire! Morirà al primo passo del tuo ritorno in Tersa. Morrà, che sarà preludio e di quella di suo Marito, e di quella di tutta la tua Famiglia, tutti morranno, e perderete vita, onore, corona, e regno. Così meritano i peccati di Geroboamo. Non va burlato con finzioni il vero Iddio d'Israello. Va. Parlai da Profeta, vedrai la profezia; quare aliam te esse simulat? (7)*

XII. Mondana femmina, perchè ti maschera, e travesti col Rosario nelle mani con la Vergine, che d'altra parte difonori, nell'atto d'implorare da lei o la salute d'un'infermo figlio, o la pericolante vita del marito? Se muojono, tu mezza disperata non ti dai pace, dov'è la tua divozione? La vera divozione, è paziente, umile, dol-

dolce , facile al perdonare , dice bene di tutti , sta a tutto , al bene , al male . La bella divota che sei ! Impaziente con tutto il Vicinato , capricciosa , collesica , invidiosa , mormoratrice , vana , vendicativa , infoppostabile a' tuoi domestici , crudele con la servitù . Tutta questa robba con la Corona in mano ? Perderai figlio , e marito , succederanno altre disgrazie per casa , e tu non vorresti con Pietro se non delizie del Taborre ; ma la vera divozione è amica più del Calvario . Và , v'è : quest' è un simulare , un fingere ; *Quare altam te simulas ?* e la divozione debb' essere mortificata .

XIII. Mortificata non solamente , ma regolare ancora , che faccia le cose a tempo , non fuor di tempo . Prima le principali della Legge , dappoi le accessorie della Compagnia dedicata alla Vergine . Eccoci alla terza Classe . Mi spiego .

XIV. Certo è , che la Divozione , come virtù fondata sopra la Carità , debbe camminare con ordine , e tutto fare a luogo , e tempo . Da ciò si vede quanto sia falso divoto , chi , negletti i principali doveri della Professione Cristiana , o portandoli fuori di luogo , e tempo , sacrifica i tempi , i luoghi , i giorni , le ore destinate alla cristiana condotta del proprio stato a certe pratiche di divozione accessoria . Queste sono certe donne , che lasciano le case in disordine , e senza governo la gioventù , per correre di Chiesa in Chiesa , di stazione in stazione , da una Messa all' altra , e stancano ora questo Confessore ora quello . Bene ; ma non è tempo . Governate meglio la casa , abbiate l' occhio più assiduo sopra la gioventù , perchè i disordini , che poi succedono per questa vostra lunga assenza , a chi , se non a voi , saranno in buona parte attribuiti ? Dico la stessa cosa degli Uomini , o secolari , o Religiosi , Principi , o privati , Parochi , ed altri . Prima ben compiere gl' Impieghi del proprio stato , e poi altri esercizi di sopraerogazione .

XV. Rimangono per ultimi certi divoti , che fissano tutta la confidenza

di salvarsi nelle preghiere loro alla Vergine ; contenti di belle parole senza vita uniforme al modello d' una Creatura così perfetta , e immacolata . Questi peccano contro il fine della Divozione , che è la perfezione di spirito , e la santità della vita in ciò , che almeno riguarda vita senza peccato . Peccatori v' intendo , e vi risponderò nel seguente Sermone . Intanto vediamo quanto sia generosa la Vergine nel beneficiare ancora i divoti suoi interessati , massimamente contro gl' Incendj .

*Miracolo di fuoco simile a quello di Babilonia .*

XVI. Doveva dire miracoli di fuoco . E quanti n' ha fatti vedere , e scrivere la Regina del Rosario sopra questo Elemento !

Ora comparve con il Rosario alla mano a quel Sacerdote Eremita , e gran Predicatore del di lei Salterio per estinguere l' orribile incendio , per invidia attaccato dal Demonio alla povera cella . ( 8 )

XVII. Ora preservar dalle fiamme e casa , e scuola di quel Maestro , che per prima , ed ultima quotidiana lezione recitare faceva il Rosario , e che finalmente fatto Domenicano fu de' più celebri Predicatori di questa Divozione , quando il fuoco divoratore non avevala perdonata a tutte l' altre abitazioni contigue . ( 9 )

XVIII. Fuoco : e nel fuoco rimanere illesi , ora un letto domestico , su cui pendeva un Rosario ; ( 10 ) Ora un sigillo impresso in un Cereo con la Immagine di nostra Signora del Rosario ; ( 11 ) Rier. Es. 78. Ora un libro de' Misterj del Rosario in Coimbria di Portogallo : ( 12 ) Ora una donna , che dovendo essere abbruciata , sostenne il fuoco per tre ore senza nocimento . ( 13 ) Ora una fanciulla d' anni due caduta a braccia aperte in mezzo alle fiamme , ed estratta , dopo molto tempo , ne pure offesa in un capello , per il ricorso fatto da Parenti alla no-

fra Vergine di Fontanellato . ( 14 )  
Ora un giovinetto d'anni dodeci , caduto su le bragie ardenti , abbruciatosi amendue gli occhi , e guarito con l'oglio della lampada del Rosario; e quanti altri ! ( 15 )

### A V I G N O N E .

XIX. Ma veniamo al già prommessò , simile a quello della fornace di Nabucco in Babilonia , avvenuto nella Città di Avignone .

XX. Il miracolo di Babilonia fù questo , che il fuoco non abbruciasse li tre fanciulli innocenti , ch' erano legati in mezzo dell' ardente fornace , ivi condannati per dover' ardere , come contumaci al regio Decreto , di adorare il Simolacro del Monarca ; ed abbruciasse in vece tutti i Ministri Regi , che fuori della fornace le davano fuoco ; *Omnes incendit , quos reperit juxta fornacem .* ( 16 ) Il Miracolo nel nostro caso è questo . Due giovani condannati vivi al fuoco per il medesimo delitto del nefando peccato fra loro commesso , l' uno arde , e si fa tutto un carbone , l' altro no ; ma illeso balsa dal fuoco . Eccoli già seduti nella pubblica Berlino , carichi di catene , e con le fiamme al fianco , con tutto Avignone ondeggiante d' intorno al meritato spettacolo . Comincia il maggiore a torcersi , lamentarsi , e dire ; *Compagno ; questa è una morte da disperati , questo è un morir da rabbiosi .*

XXI. Cominciò allora a dar fuori nell' altro , ch' era il minore , la divozione interessata ; *Deh compagno carissimo , non istar così di mala voglia , ti prego . Io per me , dappoichè fin da piccolo pigliai tal divozione alla Vergine , di salutarla contra trenta Ave Maria ogni giorno , e qualch' altra Orazione ancora , in rendimento di grazie , per averci conceputo , e partorito il Redentore del Mondo , mi sono sempre fidato , ch' ella fosse per ajutarmi in qualunque pericolo . Qual pericolo maggiore di questo ? Io lo spero , e spero per mezzo suo evitare il Martirio di questo fuoco .*

XXII. L' altro indivoto , che volle contraddire , senza imitare lo esempio del divoto compagno consigliere , in breve tempo pagò la condegna pena all' indegnissima sua colpa , rimanendo , e soffocato dal fumo , e abbruciatò dal fuoco . Il minore balzò fuori allegro , ed illeso e dal fuoco , e dal fumo con istupore indicibile di tutta la Piazza , da cui ad una voce ne venne dato il segno in queste voci , *Miracolo , Miracolo !* Miracolo della Vergine , che potè intercedere una precisione sì prodigiosa per quel fuoco , ed imprimergli a favore del suo Divoto , quantunque Divoto per interesse , quella giusta , e ragionevole maestria di preservarlo al confronto dell' indivoto , di cui parlò S. Ambrogio ; *Est in igne rationabilis quedam disciplina* : Miracolo finalmente , che mosse l' animo Pontificio di Giovanni XXII. ad obbligare gli Avignonesi , di conservarne eterna memoria in un Tempio fatto ergere in quella Città sotto il titolo di Maria de' Miracoli , con perpetuo Decreto , che quella piazza consecrata da un miracolo così singolare , mai più in avvenire non dovesse essere o profanata , o macchiata da umano giustiziato sangue . ( 17 )

### E S O R T A Z I O N E .

XXIII. Ora se la Vergine gratifica con generosità sì miracolosa certi suoi divoti poco divoti , e d' altra parte peccatori sì grandi , e con peccati da fuoco su l' anima , quanto molto più sarà grata , benefica , e generosa co' veri suoi Rosarianti ? Come fù singolarmente , e con Santa Teresa , che , nellò scrivere la propria vita , protestò , d' aver ricevuti per tal Divozione favori singolarissimi dalla Madre di Dio ; e con Raimondo Nonnato , che , mentre attualmente recitavalo , dichiarato tu dalla Vergine per suo figlio d' affetto , ed essa la di lui Madre per amore , e con Santa Rosa di Lima , cui , oltre averle cangiato il nome d' Isabella nel suo di Maria a S. Rosa , fece ancora cangiarle il Secolo nella Religione , chiamandola alla Domenicana , ove fu

ricolmata di moltissime celesti finezze, quella in particolare d'essere dichiarata Sposa del Divino suo Figliuolo, e risvegliata la notte al matutino; *Surge Rosa*, surge; e così di cento, e mille, tra quali procurate voi pure, o Carissimi, d'accreocere il numero, e rendervi degni di consimili grazie, e favori con esserne veri divoti.

## PURGATORIO.

XXIV. Sono divoto anche del Pur-

gatorio, dirà taluno, ma sono peccatore, come posso giovare a quell'anime? Può, risponde San Tommaso, Gelata scusa! Puoi, o come Ministro della Chiesa, qual'è il Sacerdote; o come strumento d'un'altro. Il primo; *Quia intelligitur facere, cujus nomine, & vice fit*; Il secondo; *Quamvis oratio peccatoris non fit accepta ex parte ejus, tamen ratione alterius, cujus vice, & imperio agitur, potest esse Deo accepta.* (18) E poi, usate pietà, e sperate dolor de' peccati.

- |   |   |
|---|---|
| 1. Ric. l. 4. de laud. Virg.              | 12. Rier. Ex. 128. & Fern. lib. 6. c. 19.   |
| 2. Jo. 10. 41.                            | 13. Rier. Ex. 433.  |
| 3. Mat. 6. 11.                            | 14. Id. Ex. 436. & Pallan. mir. 13.   |
| 4. Id. . . . . 24.                        | 15. Id. Ex. 504. & Pal. grat. 13.   |
| 5. Psal. 44. 14.                          | 16. Dan. 3. 48.   |
| 6. Cant. 6. 7.                            | 17. Rier. Ex. 328. & Dobz. 4. p. an. Virg. die 19. Oct. citans Jo. Cluniac. in vit. Jo. 22. |
| 7. 9. Reg. 14. 6.                         | 18. Divus Thomas sup. quæst. 71. artic. 3.  |
| 8. B. Al. p. 4. c. 4.                     |   |
| 9. Id. p. 5. c. 3.                        |   |
| 10. Dom. Rier. Ex. 35.                    |   |
| 11. Fernand. l. 4. c. 35. & Rier. Ex. 72. |   |



## DISCORSO XXXII.

Nella Domenica V. dopo l'Ottava della Trinità. Settima dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum Caelorum: Sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse intrabit in Regnum Caelorum. Matth. 7.*

## Li niente Divoti.

Quanto può la Vergine verso Dio, secondo la qualità de' peccatori.

**I.** **E**D eccoci all'ultima classe de' niente Divoti. Descritti appunto dall'Evangelista in aria di falsi Profeti, che sembrano al di fuori peccelle mansuete col Rosario alla mano: e vanno dicendo, *Domine, Domine*, in ogni *Pater, Domina, Domina*, ad ogni *Ave*. Ma nel cuore sono tanti Lupi per li peccati, che ostinatamente vi portano. Infelici! Niuno di costoro fa per il Regno de' Cieli. Fa bene, e farà per quel Regno, chi, operando Cristianamente, adempie la volontà del Celeste Padre, nimico mortale del mortale peccato. Finiamo pertanto di carvarci la maschera.

II. Il Rosario da una mano, ed il peccato dall'altra, con in mezzo la speranza nella Vergine, *Refugium peccatorum*, non so bene ancora quanto possa giovare. Distinguiamo con San Paolo il peccatore in due forte di peccatori. Altri impenitenti, altri ostinati. *Secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor thesaurizas tibi iram in die ire, & revelationis iusti iudicii Dei.* (1) Tanto il duro, quanto l'impenitente sono oggetti della divina collera, e se la vanno ammassando con-

tra in forma di tesoro nel giudizio finale. Ma all'impenitente si potrebbe dare un senso di conseguenza meno fatale, che al cuore ostinato.

III. Impenitenti possono chiamarsi coloro, che sono fuori d'esercizio nell'ordine penitenziale, senza far opera alcuna di penitenza, quantunque portino il peccato nel cuore, ma lo portano con del rimorso, e del disgusto. Sono là al Bivio. Vorrebbero, non vorrebbero, ma piuttosto vorrebbero; non so . . . . So bene ch'era simile a questo lo stato d'Agostino Manichèo, e lascivo in que' principj della sua conversione; *Dux voluntates meae, una virtus, alia nova, illa carnalis, ista spiritualis confugebant inter se, atque discordantes dissipabant animam meam. Ego quidem in utroque; sed magis in eo, quod in me approbavam, quam in eo, quod in me improbavam* (2)

IV. Buona nuova per questi. Primieramente non son' eglino affatto tagliati fuor dal numero de' Divoti, portando risvegliato il rimorso della colpa, provandone un certo tal quale disgusto, e sono là al Bivio, come dicemmo, per detestarla come vada. Sperino pure umilmente nella protezione della Vergine, la preghino, perchè

ghi

ghi il Divino Figliuolo a farli risolvere per la strada della penitenza in quel conflitto di due contrarie volontà, essendo Ella in questo senso ancora *Refugium peccatorum*.

V. Vi piace udir la ragione di questa bella speranza? Eccovene non una, ma due. Certo è, che un peccatore così sconvolto dal rimorso, stancato dal di gusto, e agitato da questo conflitto, comincia già in qualche maniera ad essere maneggiato dalla Divina Grazia, per disporlo, e disporfi alla conversione. Ora un peccatore così disposto non ha bisogno di maggiore disposizione, parlo in ciò, che riguarda il di lui ricorso alla Madre per ricorrere al Figlio. Ma se così è, che un peccatore disposto nelle tre accennate maniere è ben sovente ascoltato da Cristo, ed esaudito, come nel caso d' Agostino, e tanti altri, dunque perchè non sarà molto più da Maria?

VI. D' altra parte bisogna fidarsi dell' amor di Maria, come d' un amore copiato, ( per quanto può una creatura ) dall' amore di Cristo. Ora questo amore di Cristo, se dimandiamo all' Apostolo, che amore egli sia, dirà, essere stato un' amor generoso, perchè ci ha amati quando eravamo non Santi, ma preveduti per peccatori.

VII. Vero è, che l' amor di Maria non arrivò, nè poté arrivare all' amor di Gesù, non essendo Ella morta per noi, ma Gesù. Ma perchè non ci amerà anche da non santi, ma da peccatori, ma peccatori o non penitenti, o impenitenti nel senso spiegato, con qualche principio intorno, ed anche leggiera tinte di divenir penitenti, e lasciar la spoglia di peccatori? Qui a buon conto non trovo quella durezza, ed ostinazione nella colpa, come ostacolo principale della penitenza, e se v' è stata, a poco a poco si va amollendo in maniera, che la Grazia più non vi trova quella durezza, e oggetto dell' ira sua più implacabile; *Secundum autem duritiam suam, &c.*

VIII. Pria di venire a questi ostacoli, che per niente in sostanza sono

ben divoti, quantunque tali sembrano in apparenza, sciogliere conviene con S. Agostino due Tetti di Scrittura. Uno dell' Ecclesiastico; *Non est speciosa laus in ore peccatoris*. ( 3 ) se non è bella la lode in bocca del peccatore, come potrà la Vergine gradire i Rosari de' peccatori? Non aggradendoli, come averà cuore, e viscere di proteggerli? L' altro in S. Giovanni; *Scimus autem, quia peccatores Deus non audit*. ( 4 ) Questa era la difficoltà mostrata pure da S. Agostino, ma diciturata da gran Dottore. Ecco la proposta; *Quarendum est cujusmodi peccatorum hoc loco Scriptura significare voluit. Nam & Publicanus, qui justificatus est utique peccator erat. In cujus ergo peccatorum ore non est speciosa laus? ( 5 )*

IX. Di quali peccatori pertanto parlò in amendue questi luoghi lo Spirito Santo? Di tutti, tutti in generale, e de' primi, e de' secondi? Infelicissimi noi se la cosa fosse così! Ma così non può essere. Agostino; *a tuon conto, è què, diceva Agostino, sciolto dal peccato, ad esaudito da peccatore ma neofito della penitenza. E prima di noi vi fu il Pubblicano, peccatore anch' egli. Ma perchè sconvolto dal rimorso, e disgustato delle sue colpe, non lasciò d' essere bella in sua bocca l' orazione, che anzi fu tanto bella, che piacuta agli occhi divini, Dio lo giustificò, tornò dal Tempio un' Angelo in casa, chi dalla casa era andato al Tempio poco meno che da Demonio; Descendit hic justificatus in domum suam. ( 6 )*

X. E poi, chi disse, e parlò in questa guisa severa; *Peccatores Deus non audit* dice, e nota S. Agostino Dio? Mai no: risponde il Dottore; *Non a Domino dictum est*. Ma da chi? Dal Cieco nato da lui guarito negli occhi del Corpo; ma non per anche perfettamente illuminato in quei della mente; *Sed ab illo, qui oculos corporis quidem restituit, habebat; sed ei oculi cordis nondum patebant*. Parlava dunque così mezzo cieco, e mezzo non cieco; ma se fosse stato appieno non cieco, ma illuminato, e dentro e fuori, averebbe parlato altrimenti, e detto come poi

poi era per dire, e disse S. Agostino ; *Peccatores. exaudit Deus ; si enim peccatores non exaudiret, frustra ille Publicanus, oculos in terram dimittens, & pectus suum percutiens, dicebat : Deus, propitius esto mihi peccatori. Ista confessio meruit justificationem; quamquam enim justificatus destiterit esse peccator, tamen, ut justificaretur, peccator orabat, & peccator confuebatur, & exauditus justificatus est, ut desineret esse peccator. Non utique desineret esse peccator, nisi prius exaudiretur peccator. Quamobrem non quidem omnem peccatorem exaudiri, sed tamen non omnem peccatorem non exaudiri, veritas testis est. E così d' accordo insegna l' Angelico. ( 7 )*

XI. Ma si confondano que' peccatori, che oltre d'essere impenitenti, cioè fuori d' esercizio nell' ordine penitenziale professano un cuore inflessibile, e duro, più che attaccato alla colpa, simile a quello di Faraone, di cui fu scritto in sua pena ; *Induravit Dominus cor Pharaonis.* ( 8 ) Con questa maledetta ostinazione in una mano, e col Rosario nell' altra, certo è, che non debbono mai disperare ; ma fin dove possono cristianamente sperare nella Vergine, per quanto la Vergine possa presso Dio con la sua Intercessione ? Bel Composto invero di Dio e del Mondo, di Venere, e di Maria, di Beliallo, e di Cristo ! Troppo è scritto chiaro a note di Vangelo, *Non potestis duobus Dominis servire, Deo, & Mammona.* ( 9 )

XII. Leggano costoro, leggano il primo capitolo d' Isaia, e sentiranno con sommo loro spavento le collere, le minacce, e le stragi divine contro questi o falsi, o niente Divoti. *Neomeniam, & Sabbathum, & Festivitates alias non feram: iniqui sunt Coetus vestri.* ( 10 ) Al proposito, digiuni o ne' Sabati, o ne' Mercoledì ad onor di Maria ... solennità d' Ottobre in memoria della gran Cristiana Vittoria navale contra l' Ottomano . . . Processioni ogni prima del Mese . . . Terzetti ogni Festa in queste Chiese . . . e poi la vita, che fate ? *Non feram, non feram; Iniqui sunt Ca-*

*tus vestri.* Inique, scelleratissime queste vostre Radunanze con questi pessimi, scandalosi, ostinati, incorrigibili Radunati. No dunque, *non feram, non feram.* Dio si protesta di non volerle nè meno tollerare, non che aggradire. Anzi s' è dichiarato di volerle slanciare ignominiosamente in faccia come sterco vilissimo della Terra ; *Ecce ego extendam vobis brachium, & proiciam super vultum vestrum stercus; udite che termini ! Stercus, sò, solennitatum vestrarum.* E se volete udire di peggio, proseguite a leggere senza partirvi dal già citato Serafico Capo.

XIII. Ora fra questi giusti furori d' un Dio minacciante, con qual cuore potrà affacciarsi la Vergine, quantunque Madre ; ma appunto perchè Madre è tenuta vestirsi degl' interessi del Figlio, ove pende una causa sì abbandonata di peccatori così ostinati, e duri, quantunque mostrino avere qualche duna delle già accennate divozioni ? Ah, Rispondete ; con qual cuore ?

XIV. Ma la Vergine del Rosario, dicono, non ha liberate fin dall' Inferno certe Anime sue devote ? Che dicono, cosa predicano dunque i Predicatori, ch' ella può tutto ciò, che vuole ? Che volle intendere S. Pietro Damiano, allora quando asserì, che in Paradiso ella non prega, ma comanda ? Che assiste al Divino Trono non in comparsa d' Ancella, ma di Padrona ? *Accedis ad illud aureum divinae severitatis Tribunal, non rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla. Quomodo enim potestati tuae obvotare poterit potestas illa, quae de tuis visceribus traxit originem ?* Non è celebre ancora quel Detto amoroso di S. Anselmo, il quale affermò, che molte grazie più agevolmente s' ottengono per virtù del solo nome amorevole di Maria, che non per quello dell' istesso Gesù, bench' Egli porti nel suono medesimo la salute ; *Velocior est nonnunquam salus, memorato nomine Maria, quam invocato nomine Domini Jesu.* ( 11 ) Finalmente ; la misura de' suoi Privilegj qual' è, se non quella, ch' essa medesima rivelò quando di se disse nel suo Cantico ;

tico. *Pocit mihi magna qui potens est*, ch' è quanto dire l' Onnipotenza di Dio. Ond' ebbe a scrivere il divoto e dottissimo Suarez, *Mensura privilegiorum Virginis est Potentia Dei*.

XV. Dunque ? Dunque con tanta possanza , e predominio intorno potrà ben' Ella accostarsi con coraggio . . . . Fermate .

XVI. Poveri ignoranti ! Si vede bene , che poco fanno di Teologia , e manco di Fede . Cavarli fin dall' Inferno , non è vero ? Questo appunto vorrebbero . Dopo un Paradiso d' illeciti piaceri da loro goduto in questo Mondo , francamente passare a quello degli eterni ; e se cadono nell' Inferno , come dovranno cadervi , se non cangiano vita , tosto dovesse la Vergine trarli fuori , in grazia , o di qualche Rosario per essa recitato , o di qualche altra piccola divozione , di che non è da maravigliarsi , perché ogni mal vivente , per così dire , ha la sua .

XVII. Rispondiamo con ordine . Per rispondere alla lunga , sarebbe di mestieri l' andarsi perdendo in quella lunga dotta quistione del *P. Crasset* : se il patrocinio di Maria arrivi a tanto di trarre un' Anima dall' Inferno . Ma senza tante lunghiere spiegherò la verità della misura , o sia estensione del Verginal' patrocinio .

XVIII. E primieramente ; a sentenza già data per l' Inferno , e per un' Anima già definitivamente laggiù condannata , è pazzia il discorrerne . Niun Predicatore s' impegna , nè può impegnarsi a predicare miracoli in contrario . Chi vi si trova in questa maniera , là vi starà per tutta l' eternità , per quanto valido , ed autorevole siasi il patrocinio della Vergine , e per quanti Rosarij avesse recitati quell' Anima , quand' anche arrivassero al numero di trenta al giorno , come leggesi di quel Soldato ne' spedali d' Ambers , in altro luogo citato nell' Opera : Questo si salvò per la confessione delle sue colpe , e penitenza , che fece nella divota sua pazienza di tante orazioni ogni giorno in tempo di sua vita , volendo redimersi in questa guisa

Toma Terzo .

tanti anni di vita senza Rosario . Ma poniamo caso , che dopo tanti Rosarij si fosse perduto , e fosse stato sentenziato da Cristo per l' Inferno con definitiva sentenza , nè meno perciò sarebbe stato liberato , nè potuto liberare dalla Vergine in grazia delli suoi trenta Rosarij al giorno .

XIX. Se poi mi direte , che quando laggiù fu posta qualche Anima , come in puro deposito provisionale , o per ispaventarla , o per ritornarla al suo corpo , e darle tempo di penitenza , prevedute già , e così ordinate da Dio le Intercessioni della Vergine , acciocchè gli Uomini le pigliino della stima , dell' affetto , e della venerazione ben grande , come Madre di Dio ; o siasi a sentenza , o morte sospesa di chi meritava l' Inferno , oh qui la Vergine arrivò , ci arriva , e ci arriverà in ogni tempo , quando , in vista della Divina Volontà , cui pienamente è conforme , le parerà ; per la Maggior gloria di Dio appunto , e salvezza dell' anime , specialmente sue devote nel Rosario . Molti casi in questo proposito sono sparfi nell' Opera .

XX. Venendo poi all' autorità del Cardinale Pietro Damiano , divotissimo al sommo di Maria Vergine , *Accedis ad aureum illud Divina severitatis Tribunal , non rogans , sed impetrans , Domina , non Ancilla : Quomodo enim potestati tue obviare poterit potestas illa , quæ de tuis visceribus traxit originem ?* Ben' vede ogni savio Teologo , essere questo un bel parlar da Rettorico , ed un' eccesso , direi così , di quella infiammatissima divozione , e fede , che ardeva nel cuore del Porporato verso la Madre di Dio . Nè in quanto a consimili espressioni rettoriche , fu solo , ma va accompagnato da alcuni Santi Padri de' Secoli , ed anteriori , e posteriori al suo , come di S. Idelfonso , di S. Bernardo , di S. Anselmo , ed altri , e massimamente da questo , nel luogo di sopra opposto ; *Velocior est nonnunquam salus* , &c. che spiegheremo in appresso . Nel qual senso d' amoroso eccesso , salva sempre ne' loro cuori la purità del vero senso teologico in

Z.

que-

questa parte, tutti si debbono intendere; qualora parlano, o de' comandi della B. Vergine verso di Cristo glorioso, o d' ubbidienza di Cristo glorioso verso la B. Vergine.

XXI. Direi dunque, sempre però sottoposto al parere de' più Savj, direi, che il comando, che la Beatissima Vergine fa nel Cielo a Gesù suo Figliuolo, per ottenere grazie a nostro vantaggio, altro non è, che una materna significazione dell' amoroso suo desiderio, ed una ben tenera espressione di sua volontà: e che l' ubbidienza, che il Figliuolo le fa risentire, nel concedere ciò, che la Madre dimanda, sia una graziosa corrispondenza a di lei desiderj, e voleri, e la concessione benigna di quanto Ella dimanda per Noi.

XXII. Darò una similitudine di Scrittura. Dopo l' espugnazione di Gerico, d' Hai, ed altre Città, premeva a Giosué l' invitto, e l' invincibile quella ancora di Gabaon, Piazza molto più forte di quelle, anzi una delle Città Dominanti; *Urbs enim magna Gabaon, & una Civitatum regalium.* (12) Il Capitano combatteva in terra co' suoi Armati, Dio combatteva in suo favore dal Cielo con pioggia di sassi. Vittoria già di molto avanzata, frutto più delle pietre, che delle armi, *Mortui sunt multos plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel.* Ma prevedendo il Capitano corsa misura nel giorno al suo disegno d' una compiuta vittoria, comandò al Cielo, di far fermare il Sole sopra Gabaon, e Dio ubbidì alla voce di Giosué, facendolo infatti fermare; *Obediente Domino vocis hominis. stetit itaque sol in medio Cæli, & non festinavit occumbere spatio unius diei;* (13) e fu quella la più lunga giornata fra tutti i giorni del mondo; *Non fuit antea, nec postea tam longa dies.* Qui pure convien trovare il vero senso teologico; poichè né l' Uomo può comandare a Dio, né Dio è capace d' ubbidire all' Uomo, per ciò, che vuole dire in ristretto di rigore, comando, e ubbidienza?

Il comando adunque di Giosué altro non fu se non una significazione del desiderio suo ben grande, ed una es-

pressione del suo volere, che il Pianeta, non tramontando al solito, così s' inchiodasse, per aver campo d' impadronirsi di Gabaon, e distruggere i cinque Rè collegati, che la difendevano, siccome l' ubbidienza di Dio altro non fu, che una liberal concessione del miracolo dimandato. In tal guisa vanno spiegate certe simili espressioni scorse dalle penne de' santi Padri sopra la Vergine, per significare con esse loro la gran possanza, ed efficacia della medesima nell' intercedere per noi presso il Signore; ovvero pur anche per additarci, che il Signore l' ha fatta come Arbitra del suo cuore, perchè noi da ciò rimaniamo allettati di ricorrere a lei con maggiore frequenza, ed invocarla con fiducia più viva, e grande, giacchè, secondo S. Bernardo, *omnia nos habere voluit per Mariam.*

XXIII. Si dice pur nel Vangelo, che Cristo si portava da suddito non con la Madre solamente, ma col Padre ancora; *Et erat subditus illis.* Ma convien anche distinguere Cristo in due stati, cioè immortale glorioso, e passibile, e mortale. Sebben Cristo in istato di questo secondo era suddito all' uno, ed all' altera, nel senso di S. Ambrogio, che or ora sarà riferito; non è tuttavia così nell' eternità della sua vita gloriosa, e trionfante. Dirò anzi, che né pure in tempo di sua vita mortale era suddito alla madre nell' esercizio delle sovrane sue operazioni *Teatriche*, cioè, *Deivinites*, come le chiama il Teologo, nelle quali operava, come Uomo-Dio, facendo miracoli, dispensando grazie, giustificando peccatori, istituendo Sacramenti, e simili: Ma solamente nelle operazioni puramente umane, nelle quali, *verè nobiscum, homo nobiscum conversabatur infirmitate carnis.* Anzi quella tal qual soggezione di Cristo alla Madre nell' operare, e convivere puramente umano, essendo solamente, *Dignationis, & pietatis*, al dire di S. Ambrogio (13) non aveva la S. Madre, né pure in questo, il rigoroso *Jus* di comandargli. Ecco il fatto dell' Evangelio comentato dall' accennato Sa-

to Arcivescovo . Il Padre , e la Madre lo avevano già perduto da tre giorni , dopo avere adorato , al solito d' ogni anno , nel Tempio di Gerusalemma . Dopo averlo cercato , e ricercato con tutta la più viva premura , specialmente , *Inter Cognatos , & Natos* , finalmente furono avvisati , trovarsi egli nel Tempio in funzione di disputar co' Dottori di quella Legge . Dalle porte del Tempio gli spedirono la Evangelica ambasciata in attestato del sommo loro dolore : e meglio spiegossi la Madre , col dirgli , *Fili , quid fecisti nobis sic ? Ecce pater tuus , & ego dolentes querebamus te* . Che rispose ? Non voglio quì qualificar la risposta , in che aria fosse detta . Riferisco il Vangelo , la interpreti chi sa , *Quid est , quod me querebatis ? Nesciebatis , quia in illis , quae Patris mei sunt , oportet me esse ?* Come questo ? dice S. Ambrogio ; *Alibi cum ad ministerium Mater impellit , hic Mater arguitur ?* Rende la ragione , tutta in proposito del già detto ; *Quia adhuc quae humana sunt exigit* . E se nelle cose puramente umane non s' è dato un figlio , nè si darà il più ubbidiente di lui , bel Maestro delle virtù farebb' egli stato , soggiugne il Santo , se il primo non avesse soddisfatto agli uffizj della pierà ? *Quid enim magister virtutis , nisi officium pietatis implet ?* Ma ; *Non unquam infirmitatis , sed pietatis ista subjectio est* . Così finisce il commento del S. Padre sopra il Passo . *Et erat subditus illis . ( 14 )*

XXIV. Che perciò il Sommo Pontefice Urbano VIII. proibì di recitare la orazione d' un' certo Officiuolo della Madonna , nella quale il Divoto ignorante , pregandola d' interporre la sua intercessione presso del suo Divino Figliuolo , le diceva , *Iure Matris impera* : Quasi avess' ella giurisdizione di comandare a Cristo anche in Paradiso , in cambio di supplicarlo delle di lui grazie per noi . Orsù ; *Virgo regia falso non eget honore* . Fossimo noi degni di godere la metà solamente del di lei Patrocinio , come Madre di Dio , e della sua efficacia , che per ciò gode ,

nell' intercedere le grazie ; felicissimi noi ! Ma la nostra poca divozione a lei , e molto più i nostri proprj peccati ce ne rendono indegni , E poi vorremmo , che ci traesse fin dall' Inferno , eh ? E' spiegato abbastanza .

XXV. Del Detto poi tanto amoroso , e giutto di S. Anselmo , nè io punto me ne stupisco , nè alcuno , che bene intende i Decreti , e le Divine disposizioni , potrà stupirsene ; *Velociter est nonnumquam salus , memorato nomine Mariae , quam invocato nomine Domini Jesu* . Eh bene ? Ricorriamo all' ordine del Privilegio , o sia della Divina dispensazione , o disposizione , ecco accomodato il tutto ; e così volle il Signore privilegiarla , dispensarla , e disporre di lei , come sua Madre , che alcune grazie più agevolmente ottengansi per virtù del nome amorevole di Maria , che non per quello dell' istesso Gesù , quantunque , *principaliter* ; *Non sit aliud nomen sub Caelo datum hominibus , in quo oporteat nos salvos fieri per onorarla , e perchè da noi venisse onorata . Non già per indebolire in noi la confidenza in lui , come Figlio , ma per facilitare a noi le sue grazie per mezzo del nostro ricorso a lei , come sua Madre .*

XXVI. Qui pure ho bell' incontro di spiegarmi con altra Scrittura commentata ingegnosamente da S. Ilario . Mi trovo all' impegno di questa materia , di cui non molti ne trattano , ed è pur' utilissimo il trattarne per disinganno di molti devoti ignoranti ; lasciatemi dire . Pianto prima quell' insegnamento del Salvatore ; *Estote prudentes sicut serpentes* . ( 15 ) Sicchè per imparare le massime della più fina prudenza dobbiamo andare a scuola dalla Serpe , e riconoscere per nostro Maestro il Serpente ? Semplici come le Colombe , la intendo ; ma sagaci , e savj come le Serpi ?

XXVII. Sì ; Come le Serpi . L'invitia del Demonio contra l' Uomo il fece vestire da Serpe , per ingannarlo là nel Paradiso Terrestre . Ma avanti di dar fuoco alla mina , e stendere la rete de' suoi inganni , cominciò seco

Stesso a contarla così. Primo: Qui sono due da tentarsi, un' Uomo, ed una Donna; Adamo, ed Eva. S' io mi cimento alla prima col primo, da Uomo, qual' è, posso temere di un No, come assai forte. Andiamo prima alla Donna; Donna di cuor mobile, e d' animo molle, farà più facile, o meno malagevole la vittoria. Ma se la ottengo, mi dica l' Uomo di nò, se può. Non temo di ripulsa da Adamo, se Eva rimane espugnata; anzi per mezzo d' Eva già vinta, mi farà facilissima per mezzo di lei la vittoria d' Adamo. Disse, fece, e così riufcigli pur troppo a danno nostro; *Serpentis prudentiam malignantis consilii ordine Genesius docuit; primum enim animum Sexus mollioris aggressus est*: Sono parole di S. Ilario.

XXVIII. Ecco il perchè è più agevole un rescritto di grazie sotto un memoriale indirizzato alla Madre, che al Figlio. Così ha disposto il Figlio, che non già per diffidenza in lui, ma per facilitarci le sue grazie per mezzo del nostro ricorso alla Madre, imitiamo la prudenza del Serpente, andiamo di prima a lei, come Donna, per poi trarre Iddio, che è Cristo Dio-Uomo, più facilmente alle voglie nostre; *Mulier viri autem pretiosam animum caput*. ( 16 ) Questa fu la prudenza di Mardocheo, valersi d' Ester, quand' egli placar volle lo sdegno d' Assuero col popolo. Questa la prudenza di Gioabbe, valersi della Tecuite, quando volle raddolcir' l' ira di Davide col figliuolo. Questa la prudenza de' Filistei, valersi di Dalida, quando vollero ricavar da Sansone lo scioglimento del Problema da lui proposto in quel solenne convito. E questa sia in tutto la prudenza vostra, O Dilettissimi, quando volete grazie da Dio, e le vorreste presto, e velocemente; *Velocior est, &c. Queramus Gratiam, & per Mariam queramus; quia Maria frustrari non potest*. Così S. Bernardo.

XXIX. Questa è la ragione, per la quale, *Velocior est nonnunquam salus*, &c. le grazie riescono più presto sotto il Nome di Maria, che sotto quel di

Gesù; poichè come donna, di cuore più tenero, più facilmente piega alla resa sotto il divoto assedio delle nostre preghiere. Piegata poi la Madre, farà più facile per mezzo suo conquistare anche il Figlio, come il vediamo nel miracolo dell' acqua cangiata in vino nelle nozze di Cana, nelle quali, perchè osservossi questa bella prudenza di porgerne in voce il memoriale a lei prima, e per mezzo suo al Figlio, ecco il miracolo, quasi fatto in grazia sua fuor di tempo, e per dir così, abortito dalla potenza di Cristo, che le rispose, *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea: ( 17 )* Però lo fece. Solito costume ancora di tutte le Corti del mondo, essere più spedite, e sollecite quelle Grazie, che passano per mano di Principesse, e Regine, di quelle altre, che senza intercessione di Donne, hanno immediatamente ad uscire dalle mani del sovrano, il quale come sovrano, e come uomo, d' ordinario o le fa sospirare alla lunga sotto un gran noviziato di preghiere, e tiene intanto martire la speranza de' sudditi, o tutto finalmente va a terminare in negativa sotto la confusione di risoluta ripulsa. Ora vedete quanto ha del ragionevole, e naturale, che tali ancora, e maggiori sieno le disposizioni nel cuore del Figlio trattandosi della sua Madre medesima.

E molto più poi a riguardo nostro. Belle creature veramente che siamo, con tanti peccati nell' anima, da accostarci immediatamente a Cristo a chiedere grazie, e dargli di propria nostra mano i memoriali! Chi è di noi miserabili peccatori, che appressandosi in questa guisa, non temesse d' essere ributtato, e respinto come un fellone? Tante volte l' abbiamo tradito con le nostre infedeli promesse; tante l' abbiamo ricrocifisso nel nostro cuore con passioni di colpe; tante . . . basta: E se non avessimo questa Donna amorevole, che non perorasse per noi? Udite, se perorò, come Regina del Rosario, intercedendo soccorso negli umani pericoli.

## G R A Z I E.

*Ajutati nelle cadute, o di fabbriche, o di persone. Chi preservato; chi guarito; e chi anche risuscitato.*

## N A P O L I.

XXX. Naturalmente doveva morire certo Infelice, essendo mortale il suo pericolo di caduta da finestra altissima in terra sopra le pietre. Chi trovossi alla caduta, non corse, per ajutare un Vivo, ma per compiangere un morto. ma così fu trovato vivo, qual'era senza nocumento alcuno per la caduta, tenendo in mano attualmente un Rosario, avuto per singolarissimo dono dal mio P. Gio. d'Altamura, di quelli appunto soliti porsi da questo gran servo di Dio, e divotissimo di Maria nelle mani d'una miracolosa statua della Vergine del Rosario in sua cella, che dopo la sua morte fu collocata a publica venerazione nel Tempio nostro di S. Domenico maggiore di quella Città, ove l'Auttoe fece l'undecimo suo Quaresimale. *Diario Dom. 15. Ottobre.*

Simile, e più stupendo prodigio avvenne ad alcuni Rosarianti, che congregati la sera, o in altra ora del giorno, al solito delle Case ben costumate, mentre appunto lo stavano recitando, d'improvviso diroccata, e caduta da' fondamenti tutta la casa, niuno rimase nè pur leggermente offeso. Grazia si rara mostrò nel tempo medesimo la generosa Imperatrice; imperocchè con manifesto miracolo non rimase intera fra tante rovine, che quella parte di stanza, in cui que' congregati divoti offerivano le Angeliche salutazioni a nostra Signora in uno degli accennati Rosarij del pio Altamura. *Diario 15. Ottobre (18.)*

## S P A G N A E D A N V E R S A.

XXXI. Molti altri furono i Prefervati. Chi precipitati da Cavallo, dovevano sommergersi ne' Fiumi, come quel Divoto nel Fiume Ibero presso Saragosa, in cui, sbattuto di sella, dovea trovare la morte, e trovò lo scampo in un trave, su cui trovossi seduto. Chi piombati da' Carri giù per dirupi potevano lasciarvi la vita sotto il frantume delle ossa; come quell'altro, che in questa guisa rovesciato dal carro in profonda fossa, alla comparsa di Maria del Rosario, trovò quel braccio forte, da cui non solamente liberato fu dal terrore, e dal precipizio, ma in oltre ricondotto alla madre; ed era quella madre, che ben'avevalo ammaestrato fin dalla sua gioventù più innocente a venerar col Rosario chi tanto gode essere venerata col suo Rosario, Chi per attraversate disgrazie nella gola, come un Bambino di nuove mesi... meraviglia veramente sovragrande! Giocava l'Infante con una moneta, chiamata *Cuenca*, mal tagliata, e grande; a caso la inghiottì, ed in tal modo se gli attraversò nella trachea delle fauci, che furono inutili tutte le umane diligenze per levarglicela. Erano già scorsi tre giorni, che non potendo poppare, nè inghiottire nè pure una stilla d'altro umano alimento, bisognava morire, o che? Non morì. Lo *Cbe* fu poi un Rosario, con cui le cinse la gola in due volte Maria Erbas, donatole da Diego di Gesù Religioso Scalza di S. Teresa. La prima volta tanto cedette la moneta quanto potesse poppare; ma la seconda, tutta si ritirò nello stomaco, e da questi al secesso, cosichè a capo di giorni trenta, ecco la mortale disgrazia fuori di casa, senza offesa nè della gola, nè delle viscere, quantunque fosse grande, ed angolato il nemico innocentemente alloggiato, e ben trincerato, non meno che dilicato, e tenero il suo quartiere.

Que-

Queste sono stimabili . Ma non farà più da stimarsi la maraviglia di chi già sepolto sotto le rovine d'una fabbrica , o vivo per il Rosario ne fosse tratto o pure , se morto venisse rifatto vivo ? eccone i Casi .

## S P A G N A .

India Occidentale .

ABALUG NELLA NUOVA  
SEGOVIA .

XXXII. In poche parole sentirete due Fatti di sommo stupore . La Spagna sempre gran Madre di fanti , e di fanti gran Padri di Miracoli , ammirò questi ancora nel Ven. suo Lorenzo Rapariegos Francescano , di non solamente scavarlo vivo , e non offeso , dappoichè già per tre giorni era rimasto sepolto sotto una muraglia dell'orto , lungo cui attualmente recitava il Rosario in tempo dell'improvvisa caduta ; ma nello scavarlo da terra , udita fu la sua voce in questo tuono ; *Fate piano , acciocchè non mi offendiate .* ( 19. )

1. D. Pau. Rom. 2. 5.
2. Aug. l. 8. Conf. c. 5.
3. Eccl. 15. 9.
4. Jo. 9. 31.
5. D. Aug. l. 2. con. epist. Parm. c. 12.
6. Luc. 12. 14.
7. D. Aug. tract. 44. in Jo. & D. Thom. in sup. q. 71. & 22. q. 83. a. 16.
8. Exod. 9. 12.
9. Mat. 6. 24.
10. Is. 1. 13.

XXXIII. Non minore quello di certa Indiana , cui mancata tutta d'improvviso la volta d'una Chiesa , sopra cui lavorava , cadè la volta , precipitò la Donna , rimanendo oppressa sotto le pietre . Fece orazione per lei il mio Ambrosio della Madre di Dio alla Madre del Rosario , ecco viva , e senza nocimento alcuno disotterrata l'Indiana con maraviglia di tutta Abaluga . Ecco gli effetti del Patrocinio , ec. ( 20. )

## E S O R T A Z I O N E .

Fate quant'ho predicato , e ciò basti ; *Mundus non esset , nisi ipsa suo patrocinio sustentasset .* ( 21. )

## P U R G A T O R I O .

Se non dall'Inferno , sottrae bene Maria dal Purgatorio . Anzi non di rado ha impetrato a' suoi Divoti , che volino al Paradiso , senza provar quelle fiamme . Fortuna di quel buon Borgognone , chiamato Basso , di cui fa menzione S. Pier Damiano . *In Vir. S. Lutgardis .*

11. D. Ansel. de excels. Vir. c. 5.
12. Jos. 10. 2.
13. D. Ambr. in Luc. c. 2. lib. 2.
14. Luc. 2. 51.
15. Mat. 10. 38.
16. Prov. 6. 26.
17. Jo. 1. 4.
18. Mazzol. Temp. sac. del Ros. c. 6. Graz. 6. 1. 7. 8. 9.
19. Id. Gra. 3. ( ed altri )
20. Id. Gra. 4.
21. B. Al. p. 2. c. 6.

# DISCORSO XXXIII.

Nella Sesta Domenica dopo l' Ottava della Trinità . Ottava dopo la Pentecoste conforme il Messale Romano .

*Redde rationem villicationis tue . Luc. 16.*

Questo , e li due seguenti Sermoni dimostrano quanto ajuti il Santissimo Rosario a sfuggir la cattiva morte, e conseguire una buona nel particolare giudizio .

1. Contra i dolori della Morte. 2. Contra le tentazioni del Demonio . 3. In riparo dalla Sentenza .

I. **M**Orire . . . . . quest' è il gran punto dell' umane malinconie; *Statutum est hominibus semel mori .* (1) Non si fa il luogo, il quando, il come, nè si può farlo che una volta sola, *semel*; qui cresce a segno la malinconia, che fa dare alle volte in mezza disperazione . Chi ne ha la colpa ? tutta il peccato . Se non fosse entrato nel Mondo con insolenza, nè avesse piantata la prima sua reggia in un paradiso, non moriremmo; *Per peccatum mors* . Se dopo d' essere stati noi redenti dalla di lui schiavitù, si fossimo conservati, e si conservassimo nella bella libertà di Figliuoli di Dio, non temeressimo questa morte, nè daremmo in tante malinconie . Ma per nostra disavventura pur troppo grande, pecciamo, si muore, si va all' eternità, poco motivo di starcene allegri con la eternità da un fianco, e con il peccato dall' altro .

II. A' conti dunque, a' conti . Cid ci fa sospirare, come sospirava l' Evangelico Gastaldo di un Signore ben ricco . Infelice ! L' infedeltà del suo ministero oh come presto portollo alla

perdita di quanto aveva con esso acquistato ! Eccolo senza danaro, provisione, impiego, e discacciato da un luogo, che gli aveva fin' allora fruttati tanti vantaggi . Ma ciò, ch' è peggio, citato a' conti; *Redde, &c.*

III. Diletteffimi ; cambiamo il nome, e la Parabola d' oggi fa per me, per voi, fa per tutti . A me, a voi, a tutti può dirsi in questo proposito quel detto di Natanno a Davide; *Tu es ille vir* . Noi siamo pur troppo quegli infedeli economi, cui Cristo domanderà esattissimo conto dell' amministrazione fatta da noi di tanti suoi beni a noi consegnati, di natura, di fortuna, e di grazia, perchè in somma tutto ci deriva da Dio; *Quid habes quod non accepisti ?* (2) diceva l' Apóstolo . E noi che n' andiamo facendo ? Ah quanti abusi esecrandi ! Ah quanta infedeltà detestabile . Ah quante offese, e quante contro la stessa Divina Mano, che le dispensa ! Dio, che tutto vede, tace, dissimula, aspetta, e pare che dorma nella sua misericordia, ma non dorme la sua giustizia . Numera gli anni, i mesi, i giorni, l' ore fin' a quell' ultimo fatale momento, in cui non potremo più

più andare nè indietro nè innanzi ; momento , che farà il punto fisso del nostro giudizio particolare alla morte col *reddè rationem*, ec. momento , da cui pende l'eternità ; *Momentum*, à *quo pendet aeternitas*.

IV. Tre cose fra l'altre renderanno spaventosissimo questo momento . Io allora , e voi risentiremo ciò , che mai risentimmo . E ciò saranno i dolori della morte imminente collegati con il timore dell' Inferno : Tragica prima scena , che solamente concepita in idea da Davide , ed era pure quel gran penitente , lo fece esclamare , *Circumdedermus me dolores mortis* , & *torrentes iniquitatis conturbaverunt me* , & *dolores Inferni circumdedermus me* . ( 3 ) Oh che dolori ! Oh che torrenti ! Oh che timori ! Ecco la prima .

V. Io allora , e voi conosceremo bene ciò , che mai ben conoscemmo . Questi saranno i Demonj . Come andrà il negozio con quel Leone infernale d' intorno al letto , noi ch' adesso temiamo d' ogni più velenoso animaluccio ? Ecco la seconda .

VI. Io allora finalmente , e voi intenderemo ciò , che mai intendemmo . E farà ? ( Oh Dio ! ) farà pur troppo la voce del Giudice , che dopo l' esamina de' conti pronunzierà la sentenza inappellabile , o Paradiso , o Purgatorio , o Inferno , Ecco la terza .

VII. Carissimi ; già vi leggo in fronte lo spavento , e più nel cuore l'angoscia per questa morte , e giudizio particolare . Ma in tanti spaventi , e terrori non sia meglio il suggerirvi qualche rimedio per consolarvi . Sì . E come ? Deh per vostro bene appigliatevi al Rosario , che , in verità , fra tante divozioni non so trovare nè la più facile , nè la più fruttuosa , da far' argine a tanti spaventi , raddolcire i nostri dolori , confortare le nostre agonie , felicitare la nostra morte , ed impetrarci grazia tanta per mezzo di Maria , da passarla in grazia di Dio . Ne tengo in pronto le pruove in tanti , e tanti moribondi , che io , per me già sono più che persuaso , spero nello Spirito Santo , ed in Maria sua sposa per-

suaderla a voi pure con tutta felicità . Ma poichè la materia è vasta , la divideremo nelle due susseguenti Domeniche .

VIII. E primieramente ; se in quel Punto risentiremo ciò , che mai risentimmo , i dolori cioè della morte , qual maggiore coraggio potiamo noi sperare , dopo i Santissimi Sacramenti , che dal Sacratissimo nostro Rosario ?

## F I A N D R A .

### ESEMPIO I. ( 1612 )

*Un Ladro famoso quanto sia morto compunto sotto i tormenti della Ruota; si spera , che , simile a quello del Calvario , sia salvo .*

IX. Il tormento della Ruota è uno di que' dolorosi castighi , a quali è solita la umana giustizia in certi regni di condannare i rei , che la meritano . Un reo in Fiandra pur troppo se l'avea meritata con enormissime scelleragini di ladroncelli , omicidj , ed altro . Ma perchè ogni peccatore , per grande che sia , osserva d' ordinario qualche divozione alla Vergine , rifugio appunto de' peccatori , costui pure osservava la sua , ed era quella del Rosario ogni giorno , ad oggetto di conseguire una buona morte , prevenuta da forte dolore , da umile confessione , e ricevimento de' Sacramenti . E così avvenne . E primieramente ; se il ministro gl' intuona la mortale condanna , il reo per nulla si perde ; e per quanto ben prevedesse più che tormentoso ed atroce il dolore della sua morte sotto la Ruota , lo confessava però più che dovuto alle gravi sue colpe .

X. Buon principio . Ecco il primo raggio della Grazia , che gli andava balenando d' intorno al cuore . Quando un reo confessa di meritare il castigo meritato dal suo delitto , se non fosse la necessità del pubblico esempio , si potrebbe quasi mandarlo impunito , bastando la sincera sua confessione di meritario . Parlargli di Sacramenti ? Egli sol-

sollecitava i Sacerdoti a ministrarglieli, essendo questa la grazia sempre da lui sospirata per mezzo del Rosario. Ecco dunque in questa parte consolato appieno, e munito con tutti li soliti dispensarsi a' rei già condannati, e da lui ricevuti con sentimenti di somma pietà.

XI. Ora venga pure il carro infame a riceverlo, che servirà piuttosto di trionfale ad un pubblico penitente, e non di vergognoso patibolo ad un pubblico malfattore. Inginocchiato volle starvi con il Crocifisso nelle mani, cui aveva appesa gran parte delle sue speranze nel Rosario Santissimo rivolgendosi con una continua alternativa di lagrime, sospiri, ed atti di contrizione, ora alle piaghe del Redentore, ora al Rosario della Madre. Troppo presto però fu strascinato in questa guisa al luogo del suo supplizio, che ben meritava uno spettacolo di penitenza sì bello girare per mezzo mondo a riscuotere maraviglie, ed imprimere contrizioni.

XII. Quivi dunque dopo essersi confessato pubblicamente per quel perfido, contro cui la giustizia era allora per praticare le giuste sue vendette, e chiesto perdono a tutti, con mirabile intrepidezza s'affrontò col suo tormento. Prima però domandò per carità la grazia dell' ecclesiastica sepoltura al suo cadavero, e niente appassionato per la riportata negativa, contentossi anche del Cielo scoperto per suo sepolcro; *Caelo regitur quæ non habet urnam*, come disse Seneca. Ecco alle tempie finalmente il colpo mortale del martello, che mentre faceva scorrere quà e là lo sparso cervello; udivansi dalla bocca del paziente i nomi dolcissimi di salute, *Gesù*, e *Maria*, tra' quali uno per labbro quell' anima felicemente uscì; e dove andò? Se questi non bastano per segni di buona speranza di salute . . . cosicchè quel Magistrato, il quale in prima negata gli aveva la grazia del sepolcro, gliela concedette in forme assai onorevoli, accompagnate da tutto il popolo con rara pietà.

XIII. Così la Vergine volle favorire

la morte, i dolori, e le ignominie di quel gran peccatore, che la venerò in vita col suo Rosario. Per virtù di sì possente Orazione si può sperare, che il divoto Ladrone andasse a trovare quell' altro del Calvario in Paradiso. E' mirabile in un' uomo questa intrepidezza ne' suoi mortali dolori. Ma se vi facessi ascoltare ancora di più in una donna debole, ma costantissima, fra i martiri, che farebbe? Eccovi un' altra pruova in ajuto della proposta. Sebbene che ho detto? Se la Vergine tanto felicità la morte d' un peccatore, molto di più aspettate sopra la morte d' un' Innocente.

## ESEMPIO II.

## GIAPPONE.

*Una Religiosa devotissima del Rosario quanto fosse intrepida sotto i tormenti del suo Martirio.*

XIV. Maddalena Terziaria Agostiniana scalsa nobile per nascita nel Giappone fu questa donna innocente, e sì favorita in morte da Maria. Intenerisce la storia ogni cuore in leggere quant era innamorata del Rosario, e molto più dov' era in alto salita con la contemplazione de' suoi Misterj. Ma contemplando in particolare i Dolorosi, e riflettendo al prezzo del Divino Sangue in riscatto dell' anime dalla schiavitù della Colpa, sentivasi consumare dal zelo il cuore, che tanti regni Indiani vivevano schiavi del Demonio, senza Fede, senza Vangelo, senza Battesimo, senza Dio. Figuratevela un' altra Teresa, un' altro Domenico, un Francesco, un Antonio, un Romoaldo, e tanti altri vogliosi di portarsi in Terre idolatre, a piantarvi la Croce a costo del proprio sangue per amor della Fede, ed incontrare un Tiranno, che le facesse stringer la palma d' un glorioso Martirio.

XV. Grazia negata a tanti fu a lei conceduta. Eccola in compagnia di molti Missionarj, giovare, da donna

na come poteva, alla conversione delle anime, istruendo ignoranti, animando i novelli convertiti alla perseveranza, minacciando castighi a raffreddati, correggendo delinquenti, praticando in somma le maniere più proprie, che le suggeriva la divozione, ed il zelo.

XVI. Fiero Tiranno non potendola più tollerare, fecela sua prigioniera, e dopo d'aver tentata in vano la sua costanza con minacce, e promesse, sentenziolla a crudelissima morte. Credereste, che si perdesse punto di cuore? Fossero pure atrocissimi i suoi tormenti, acerbissimi i suoi dolori, ed inventati dalla più arrabbiata barbarie, non temeva la morte con quel confortatore in mano, da lei sempre coltivato in tempo di vita, il Rosario. E così per virtù del Rosario, e di Maria dopo d'essere miracolosamente vissuta per più giorni senza cibo alcuno, intrepida morì, gloriosa Martire della Fede coronata da queste Rose Santissime. *Arch. de S. Nic. in Fests. Ros.*

XVII. Che bella morte de' Rosarianti! Ma potrei qui riferirne di quelle poche felicitate in guise simili a misura dell'emergente bisogno.

### E S E M P I O III.

XVIII. Quella in particolare imperata dalla Vergine al B. Alano. Alano era stato non piccolo peccatore da quanto si vede nella seguente rivelazione. E pure con questo mezzo si ravvide, si convertì, e divenne sì amato da Maria, che lo dichiarò per suo Sposo di affetto, come abbiamo in più luoghi delle Opere sue, e meritosi dalla medesima una dichiarata sicurezzza di sua salute. Ecco la rivelazione; *Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum remissionem quantumcumque gravium: sed si offenderis in mundo hoc punieris; quia me sepius salutasti per AVE. (4)*

### E S E M P I O IV.

XIX. L'altra è più mirabile di quel Cardinale amatissimo egli pure del Rosario. Quante prodezze non fece in grazia di questa Divozione! Fra queste la strepitosa Vittoria da lui riportata contra cento mila, e più Saraceni con soli tre mila nostri Cristiani. Venuto finalmente a morte (vedete quante grazie) ne fu avvisato cento, e cinquanta giorni prima dalla Vergine a prepararsi: Fece preparazioni da Santo. Ma tre giorni avanti ferratagli la bocca in guisa che non poteva più aprirla, calò Maria al suo letto, aprigli le labbra, disprigionogli i denti, toccogli la lingua con la mano sua verginale, e sicché ripigliata la parola, ricevette l'Eucaristia sotto un fiume di contrizione, e di gaudio, che gli scorreva dagli occhi in tante lagrime, e con una palpitazione di cuore così veemente, che se ne udiva il palpito anche da chi era lungi dal letto; così contra i dolori della morte, ed i timori dell'Inferno il Porporato morì.

XX. Che belle morti, replico, de' veri Rosarianti! Ma per lo contrario guardavi il Cielo dalle morti infelicitissime di coloro, che o poco si curano, o giungono anche a disprezzare il Rosario! *Omnes, omnes, qui Rosarium meum contempnunt, temporibus novissimis peribunt.* E' profezia di Nostra Signora, riferita dal Sagastizaval libr. 6. Ros. pur troppo avverata in cento casi, e cento, che per brevità mi sfuggono dalla penna. Ma basti per tutti il seguente.

### E S E M P I O V.

*Morte pessima di chi disprezza il Rosario.*

### P A R I G I.

XXI. Vivevano in Parigi quattro secolari studenti. Ecco in pergamena colà

gola S. Domenico predicante il Rosario nella Festa di S. Giovanni Evangelista, ma, incontrando la disgrazia di S. Paolo in Atene, altri lo acclamavano altri lo deridevano. Fra questi derisori del Santo erano li già quattro accennati scolari. Volere altro? Più di quella volta non vi tornarono. La Vergine ben presta ne volle per se la vendetta, e vendicò il suo Appostolo. La notte susseguente entrano amici d'accordo in un postribolo, per isfogare le loro lascivie, quand' ecco per le lascivie medesime di amici fatti nemici, da Venere passarono a Marte, attaccarono contesa tale, che due rimasero uccisi, due altri feriti a morte, e poi tra poco morirono nelle carceri bestemmiano.

### ESORTAZIONE.

XXII. Dio immortale! se non vi avessi fatta palpare con mano della speranza questa verità, vorrei ancor compatirvi nella vostra poca divozione, quando sia tale, verso il Rosario. Ma se per virtù di lui ben recitato, potete prepararvi in morte un presidio così possente, ed un rimedio tanto sperimentato contro i dolori della morte medesima, e i terrori dell' Inferno, ancora dovò pregarvi e voi vorrete farvi pregare ad imitare un Ladro, una martire, un' Alano, un Cardinale, e tanti altri, morti sì bene, perchè vissuti amici del Rosario? ma quando non potessi ancora guadagnare tutto il vostro cuore per questa Divozione a motivo d'amore, arrendetevi almeno per quello dello spavento, e del vostro pericolo. So, che questa non è nè legge, nè divozione, che obblighi col *compelle intrare* in questa Compagnia sotto precetto. Non ho mai nè inteso fra me, nè predicata agli altri tal cosa. Ella è una Divozione inventata dalla Vergine, e da lei suggerita la prima volta a S. Domenico, acciò prima di tutti la predicasse nel mondo, per facilitare la conversione de' peccatori, ed avanzare i Giusti nella via della perfezione cri-

stiana, conforme è seguito in ogni secolo, e ne parla l'Opera tutta in tanti *Casi miracolosi*; e *caduta* che fu, o per pesti, o per guerre, o per mancanza di fervore cristiano, volle la Vergine a tutto costo, e premura farla risorgere all' antico suo splendore per mezzo del B. Alano, e di tanti altri de' Nostri, cosichè oggidì, se il mondo da una parte è cristiano, dall'altra è Rosariante; chi tale fra voi ancora non fosse in questa Città, perchè non darà questa bella soddisfazione alla Vergine di divenire divoto del suo Rosario prima di morire, per poi fare una morte felice simile a quella di tanti, cui ella l'ha impetrata in grazia del suo Rosario? Ah perchè no? Finalmente l'interesse maggiore di chi è? Di lei, o di voi? Di voi. Ella è già in luogo di salvamento; anzi stà lassù in qualità di Regina di tutti gli Eletti, e salvì già, e salvandi. Voi dovete pensare al vostro. Ella ve ne offerisce il mezzo, la scala, il filo per arrivarvi, e tanti, e tanti non se ne curano, che molti ancora (Dio non lo voglia) quasi lo disprezzano, di lui parlando con derisione, come que' temerarj di Parigi? Si ricordino della pessima morte de' quattro Scolari.

XXIII. Non credo mai tal cosa di voi, che qui congregati vedo ogni Festa con tanta mia consolazione col Rosario nelle mani, su la lingua, e nel cuore, ad oggetto di fare santa la vostra morte, e salvarvi. Lodate il Cielo. Continuate, perseverate; e poi mi saprete dire alla morte; e molto più dopo morte questa pura verità, ch'oggi ho cominciato a predicarvi. Attendetemi al rimanente nelle due susseguenti Domeniche.



## P U R G A T O R I O .

*Si concede mai , a tempo , l' uscita  
all' Anime trapassate , da loro  
Ricettacoli ?*

**XXIV.** Sì , secondo S. Tommaso ,  
per Divina Dispensa ; *secundum dis-  
pensationem Divinae Potentiae aliquan-  
do Anima separata à suis receptaculis  
egressa , conspectibus hominum presen-  
tantur .*

Nè Beati , in ajuto de' Viventi .

Nè Dannati , per crudizione , e  
terror de' medesimi .

Nè Purganti , per eccitare i Viventi  
ad ajutarli .

1. *Heb.* 9. 27.

2. *Cor.* 4. 7.

3. *Psal.* 17. 5. e 6.

**XXV.** Di tutti tre gli ordini ne so-  
no piene le Storie Ecclesiastiche . Ma  
che ? Vogliamo noi aspettare le ap-  
parizioni dell' altro mondo ? Dio fa  
cosa poi anche facessimo , se le avef-  
simo ? questa era la supplica del dan-  
nato Epulone ad Abramo ; *Rogo er-  
go te Pater , ut mittas eum in domum  
Patris mei , ( 5 )* Sperando , che l'ap-  
parizione di Lazzaro potesse atterrire  
in guisa i cinque suoi fratelli , da far-  
li con il ben vivere scalfare l' Infer-  
no . Rispose il Patriarca : *Badino ,  
badino a Moissè , ed a' Profeti . Chi  
non ascolta nè questi , ne quello , non  
crederà nè meno a' morti risuscitati .*  
I Profeti siamo noi Predicatori , che  
vi diciamo di aiutarle , ec. Ajuta-  
tele .

4. *B.* Al p. 2. c. 4.

5. *Luc.* 16. 27.



# DISCORSO XXXIV.

Nella Domenica Settima dopo l'Ottava della Trinità. Nona dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Flevit super illam, dicens . . . . venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, coangustabunt te undique, & ad terram prosterment te. Luc. 19.*

Il Rosario è scudo impenetrabile contro le forze del Demonio: e specialmente in tempo di morte.

**I.** **D**irado ha pianto il Redentore; ma quando pianse, non pianse per poco. Tre volte ha pianto. A Betlemme in culla nel Presepio: Al sepolcro di Lazzaro in Bettania: Oggi sotto le mura di Gerusalemme sopra Gerusalemme; *Videns Civitatem, flevit super illam*; E sempre pianse a cagion del peccato. Nel Presepio, in qualità di cauzione per noi peccatori: Alla tomba di Lazzaro, per la morte dell'amico, ma come figura del peccator suo nimico: Sopra Gerusalemme, per l'ingratitude di quella gran Dominante, che presto tiravasi contro quell'orrendissima strage da lui predetta nelle sue lagrime; *Venient, &c.* sicché, a ridurre il molto in poco, tutto il pianto di Cristo ebbe sempre per oggetto la morte eterna del peccatore, frutto del suo peccato.

Il Peccatore adunque oggi ascoltami a cuore aperto, e senti. Che un Uomo Dio pianga, non mi stupisco. Era Uomo, che ha le lagrime per proprietà di natura, senz'artificio di misericordia. Che quest'Uomo Dio pianga la rovina de' peccatori, che meraviglia? Se tanto gode per un peccatore solo pentito, potrà non dolersi in vista di tanti impenitenti, che si dannano,

abusandosi del suo Sangue? Ma che il peccatore se ne stia ad occhio asciutto senza mai piangere una volta bene le sue disgrazie tre volte piante da un Dio, questo non intendo, o peccatori.

III. Vedete; peccate quanto volete, il peccar vostro di quà non sarà eterno, farà ben'eterna di là la di lui pena. Alla morte vostra dovrà finalmente morire, e voi allora sarete citati a que' conti, già principati da me nella trascorsa prossima Domenica col *Reddo, &c.* Ed allora che farà, infelicissimi, che farà? Anzi che non sarà di male per voi, quando voi non averete tempo di pianger più? Già v'ho esposto e come, e quanto allora farà. Io allora, e voi risentiremo cose mai più da noi risentite; i dolori cioè della morte, e i timori dell'Inferno. Punto della precedente Domenica. Io allora, e voi conosceremo ciò, che non abbiamo mai più ben conosciuto, cioè la rabbia de' Demonj, e l'assalto dell'Inferno. E questo farà il punto d'oggi, per veder pure, come potremo difenderci col Rosario da un'assedio sì stretto.

IV. E primieramente, che il Demonio debba trovarsi alla nostra morte, questo è un supposto comune, fondato su la naturalezza della ragione e l'ordine de' suoi proprj interessi, sù qualè quell'

quell' amico non dorme. In tempo di vita non ce l'ha mai perdonata, tentandoci sempre or' in questo, or' in quello a guisa di Leone sempre rondante; la perdonerà alla morte, ultima giornata campale, da cui dipendono l'ultime nostre e sue, o perdite, o vittorie? Leggesi essere andata esente la Vergine da tale assedio. Manco male! Che la Madre di Dio tanto privilegiata, non fosse ancora privilegiata in questo?

V. Che farà egli pertanto in quell'ora contro di noi? Noi, che faremo contro di lui? Egli con tante forze, che certamente allora tutte le mette in mostra, al dire del Concilio Tridentino; *Et si adversarius noster occasiones per omnem viam querat, & capiet, ut devorare animas nostras quoquo modo possit, nullum tamen tempus est, quo vehementius illo omnes versutiae suae nervos intendant, ad perpendendum nos poenitus, & a sancta, etiam si possit, Divinae misericordiae deturbandos, quam cum impendere nobis exitum vitae perspicit.* (1)

VI. Che faremo pertanto contra un nemico allora più forte anzi fortissimo, noi ch'allora saremo più deboli, anzi debolissimi? Io per me direi, che si preparassimo in tempo di vita con qualche arma sicura, e possente. E per suggerirvela, eccola che ve la mostro quà in pubblico, e per tale ve la mantengo all'incontro d'ogni più pericolosa pruova. Basta, che voi vogliate conoscerla, e adoperarla per tale sul fondamento delle ragioni, ed esperienze da me preparate.

VII. Quanto alle ragioni; ditemi; credete voi, ch' il Demonio abbia una somma paura di questo Rosario, sì o no? Credete voi, che l'abborrisca, lo fugga, e non lo vorrebbe vedere come la seconda sua Croce nel Mondo? S'è mai potuto accostare questo Scarabeo infernale, e molto meno far nido in queste Mistiche Rose? No.

## E S E M P I O I.

*Contra un Folletto.*

VIII. Dice di no per sua fortuna certo Soldato assassino di strada, che teneva, senza saperlo, un Spirito Folletto a' fianchi per suo servitore. Quel familiare Demonio stava aspettando quel giorno, che la memoria tradisse al padrone la solita divozione di recitar il Rosario per istrangolarlo. Il Soldato mai si dimenticò, e lo Spirito mai si accostò per fatale misfatto. Tanto confessò quel Folletto sotto lo scongiuro d'un Santo Monaco; egli, (non so, se per sua disgrazia, o per l'altrui fortuna, con cattiva intenzione condotto dal divoto Assassino) disse. *Die, qua miser suae Mariae solitum non ferret honorem in sua salutatione, diligentius observarem, cumque, a Deo potestate accepta, continuo strangularem.* Confessione del Folletto.

(2)

## E S E M P I O II.

*Contra il Demonio travestito da Donna.*

IX. Dice di no quel giovine nel Messico. Vede l'incauto una bella donna, e la tenta. E' cono alla campagna per effettuare la tentazione già concordata. Ma prima di venire all'atto; *Cavati*, disse la donna, e getta ben lungi quel Rosario, che porti al collo coperto sotto l'abito; altrimenti con quella. *Divisa al collo, io non posso, nè mi è permesso accostarmi a te.* Maravigliato, che vedesse ella una cosa tant' occulta, e quella cosa occulta fosse da lei confessata per temora dell'imminente già concertato lascivo commercio, sospertando di male, costante mantenne intorno e la divozione, e 'l Rosario. Arrabbiata per la resistenza, lasciò il fsembiante di donna, e cangiatafi in Demonio, qual'era; *Questo Rosario ti va glia*, vomitò queste voci in dileguarsi,

e tan-

*e tante volte quante l'hai tu recitato .  
Se lo gittavi . . . . . l'averei di subito  
frangolato , e portato meco all' Infer-  
no , ove ora comincerebbi a penarui per  
tutta l' Eternità . ( 3 )*

X. Si accosta il Demonio , ov' egli trova anche coperto il Rosario ? E quante scritture non è stato egli forzato a restituire segnate di propria mano , e col proprio sangue da tanti miseri ; oh disperati , che in quelle avevangli donata , e venduta l'anima ? E da quanti Offessi gli è convenuto vergognosamente partire sotto gli Esorcismi del Rosario ? E quanto mai s'è ingegnato ora con questo , ora con quella di far loro cangiare questa divozione in qualch' altra , sotto pretesto , o di maggiore servizio di Dio , o di maggiore vantaggio al divoto ? Basta . Queste generali , che veramente hanno del grande , e dello stupendo , trattandosi di scritture di anima restituite , ed Offessi liberati , dimandano i loro casi particolari , che qui tutti uniti non ho tempo di riferire , ma sparsamente non mancano per l' Opera , regolata dall' Indice a capo per capo .

XI. Veniamo alle strette . Se dunque in tempo di vita non s'è mai cimentato accostarsi ovunque ha trovato il Rosario , che piuttosto è fuggito , e l'ha confessato per arma , e scudo impenetrabile dalle sue forze ; onde scrisse Baldero ; *Rosarium est gladius , & ensis ad retundendos Dæmonum infultus . ( 4 )* Come non averà egli paura in tempo ancora di nostra morte ? Tempo allora , in cui la Vergine fa maggiormente spiccare lo impegno del suo patrocinio sopra i suoi Devoti , come udirete a contrapunto delli due raccontati casi , due altri di non minor meraviglia . Meraviglia non è pertanto , che se alla morte d'altro non trattasi che di baciar Crocifissi , da Crocifisso si travessi il nimico della Croce per ingannare un Divoto Rosario , che moriva .

## ESEMPIO III.

*Contra Lucifero travestito da  
Crocifisso .*

XII. Questa nuova stampa di Crocifisso , o Crocifisso di nuova invenzione ch'andava egli suggerendo al povero infermo , ed era Antonio Maria Minorita Capuccino ? Che non eravi più misericordia per lui , che le sue colpe non meritavano che l'Inferno . . . Belle massime da Crocifisso ? Belle dottrine da Calvario ! Il vero Crocifisso non suggerisce che sante speranze . Il Calvario insegna , che morì appunto per salute de' peccatori ; anzi non voler per la parte sua la morte d'alcun peccatore , ma la vita , e la conversione ; *Nolo mortem peccatoris , sed magis ut convertatur , & vivat . Non est voluntas apud Patrem meum , qui in Cælis est , ut pereat unus .* Così Egli in San Matteo .

XIII. Ora basta . Quanto è infidioso ! Sotto forma di Crocifisso pretendere di rubbarci il Paradiso , quando Cristo da Crocifisso dispensò Paradisi a' ladri più infami ; *Hodie mecum eris in Paradiso . ( 5 )* Ma queste sono bene , dicea S. Gregorio le solite sue ipocrisie per conquistarci . In tempo di nostra vita tutto ci rende facile . Facile la colpa , facile il perdono , facile la misericordia , tutto facile . Alla morte poi , tutto è difficile , tutto impossibile . Difficile il pentimento , impossibile il perdono , non c'è più misericordia , a sentirlo lui , tutto è giustizia . Buggiardo ! Eh bene intanto che farà , e che fu del nostro Divoto ? Era ancora giovane secolare .

XIV. Caduto in un mortale deliquio , e finalmente riscosso , raccontò i fierissimi assalti patiti dal demonio sotto figura di Crocifisso , ma diede mille encomj a Maria , dicendo , che con lieta comparsa avevagli rasserenato il cuore , e scioltegli con incontrastabile possanza le diaboliche frodi . Volle vestire il Serafico Abito , e con singolar divozio-

ne

ne recitato il Rosario, placidamente spirò, volando a godere, come potiamo sperare, l' immensa Gloria, che la gran Madre di Dio ottiene a veri devoti del suo miserabile Saltezio. (6)

XV. Gridi pure alla morte colui quanto vuole, e latrati; *Latrare potest, dico con S. Bernardo, mordere non potest.* (7) il vero Rosariante della Imperadrice de' Cieli non ha paura. Così è impegnata in più riscontri, e massimamente in questo, riferito dal Discepolo negli Esempj, e da me pur altre volte; *Certe non peribit commendans animam suam mihi per Rosarium.* (8) Ne ho trascorsi in diversi approvati Scrittori delle centinaia di queste sue perdite. Ma una delle più belle vittorie contra il Demonio in punto di morte, quella fu del nostro P. Gio. d' Altamura.

#### ESEMPIO IV.

#### NAPOLI.

*Contro quelle parole; Sei dannato, che suggeriva il Demonio al moribondo Altamura.*

XVI. Il nostro Monistero di S. Domenico maggiore di Napoli fu sempre distinto con questo bel fregio di fantità, che in ogni tempo vi è vissuto, e morto fra quegli ottimi Religiosi un qualche servo di Dio in concetto di singolare pietà, e miracoli ancora. Viveva il P. Gio. d' Altamura, soggetto raguardevole per la regolare osservanza, e perfezione di spirito, e massimamente per la semplicissima, e innocentissima sua confidenza, e divozione verso la Madre di Dio, di cui conservava in cella un' Immagine di scoltura, da cui con molta facilità andava ottenendo per se, e per altri la copia di quelle grazie, raccolte da Monsignor nostro Marchese nel Diario suo Domenicano, nella vita di questo Servo di Dio.

XVII. Molti anni prima di sua morte volle il Signore, per maggiormente

purgarlo, ristampare in lui un' altro Giobbe tormentato dal Demonio. Dove Cristo diede podestà agli Appostoli sopra i Demonj, che li maltrattassero; e discacciassero da' corpi offesi, qui diede podestà a quegli Spiriti sopra questo piccolo Appostolo del Rosario, che lo maltrattassero con orrende visioni, con ingiurie, con tentazioni, con altri furori stampati nella sua vita. Si fosse contentato il nemico, di tormentarlo da vivo, ma, abusandosi della Divina tolleranza, portò le sue più fiere insolenze al letto del moribondo Altamura.

XVIII. O qui si che facevano le arrabbiate loro vendette in vendetta di tante anime da lui rapite all' Inferno con l' esempio dell' esemplare sua vita, e fervore dell' appostoliche sue predicazioni in tanti Rosarij. *Sei dannato . . . Sei dannato . . . Sei dannato . . .* Erano queste le belle, e dolci melodie di quel Musico Infernale all' orecchie del moribondo. Immaginatevi. Allora hanno bisogno d' altro le orecchie d' un povero agonizzante! Ma sù; finiamola. Sciogliamo l' assedio. Fece altro Giovanni? Che fece? Diede un' occhiata del cuore a quella statua della Vergine del Rosario, e raccomandolle, come Gesù dalla Croce il suo Spirito al Padre, egli così l' anima sua alla Madre; *Mater in manus tuas, &c.*

XIX. Se tutte le dannazioni fossero come quella, ah che l' Inferno sarebbe spopolato di Dannati! La Regina del Cielo, che sempre fu parzialissima di questo suo amatissimo figlio, e servo, dissipò ben tosto le insidie di quelle larve infernali, felicità le sue agonie, assicurandolo, che non già dannato, nè tizzone per ardere nell' Inferno, ma sicuro di sua salute, e stella ben luminosa da risplendere nel celeste Domenicano Cielo, così sarebbe predestinatamente spirato. In somma è vero quel detto di Bonaventura; *Par multa diligentibus te, Domina: anima eorum non videbit mortem in eternum.* E quest' altr' ancora di Marcellino da Pisa; *Rosarii Devotio pietè exhibita Virgini*

*gini non est salutis aeterna leve argumentum*. Ecco il Demonio per terra .  
(9) *Diar. Dom.*

## ESORTAZIONE.

XX. Lodato il Cielo ! Già siamo fuorì da' primi due passi cattivi in grazia del Rosario . Rimane il terzo più cattivo , la voce del Giudice sentenziante . Ma speranza pure e coraggio . Rosario ben recitato in vita , & *confidite* ; che felicemente usciremo da questi ancora . Tengo in pronto cauzioni sì belle come udirete Domenica , che nè la voce , nè la sentenza del Giudice faranno discordi da quell' invito ; *Venite benedicti Patris mei , percipite Regnum* . ( 10 ) Avete dunque ascoltato , che dov' è il Rosario , il Demonio non pesca , non preda , non si accosta , non vi trova la sua ? Fate pertanto , che tanto si verifichi di tutti voi pure , si con recitarlo ogni giorno , senza mai nè stancarvi nè dimenticarvelo , si con portarvelo addosso , o palese , o per lo meno occulto , come il vostro più amato , e fido compagno .

XXI. Vi ricordate ? Se quel povero soldato per una volta sola se l' avesse dimenticato , non era pronto al passo il suo Folletto per strangolarlo . E se ciò fosse seguito per sua sventura , ove sarebbe volata l' Anima sua infelice ? Chi si dimentica con facilità di una cosa , dà segno , che non ha per lei nè tutto il cuore , nè molto . Come professi tu , di amarmi , diceva Dalila al suo Sansone , se ti scordi di me così facilmente , e va perduto il tuo cuore dietro a tutt' altro , che a Dalila ? ( 11 ) *Quomodo dicis quod amas me , cum animus tuus non sit mecum ?* Molto perciò mi danno a sospettare que' Divoi , che dicono dimenticarsi delle loro orazioni . Abbiate dunque a cuore e nel cuore , e amate molto Maria del Rosario , che farà miracolo il dimenticarvelo ; *Ego diligentes me diligo* . ( 12 )

Tomo Terzo .

XXII. Se poi quel' libidinoso giovane non portava sotto quest' arma , conosciuta da quel' Demonio , in forma di donna , fin dall' odore . . . . . Infelicissimo ! Anche pria di peccare , sarebbe stato da quella Furia strascinato all' Inferno per altri suoi peccati . Abbiate dunque per un gran segno , e fregio di cristianità quel portar' addosso i Rosarj , palese ancora per pubblico esempio , come si portavano così da tutti nel primo secolo di questa Divozione . Arma scoperta fa più paura d' una ch' è occulta , e segreta . Il Demonio , che tanto teme la segreta sotto le vesti dell' impudico giovane , come molto più non temerà la palese o appesa al fianco , od inarcata nelle mani ?

XXIII. Carissimi ; s' ha a morire . I nemici allora non faranno pochi , nè deboli , ma molti , e fortissimi . Noi sì , faremo pochi , e debolissimi . V' ho insegnata l' arma , e lo scudo offensivo , e difensivo , sappiatelo maneggiare . Ecco ; *Rosarium est gladius , & ensis ad retundendos Daemonum insultus* .

## PURGATORIO.

XXIV. Giacchè alcuni vederebbono volentieri le apparizioni dell' Anime per muoversi ad ajutarle , leggano la seguente , e si figurino di vederla .

XXV. Per l' anima di Dagoberto , presentata al Divino Giudizio , e condannata ad un penoso Purgatorio , comparve un venerabile Personaggio a Giovanni Santo Romito in Sicilia , acciocchè sorgesse presto ad orare per l' anima del Re testè defunto , che teneva bisogno de' suoi suffragj . Ecco intanto vede il buon Solitario nel mare agitato , ed oppresso il misero Re da pene atrocissime , mentr' egli chiamava in soccorso i Santi suoi Protettori , Dionigi , Maurizio , e Martino .

B b

Con-

Continuando le orazioni il Servo di Dio, cantando il versetto, ( 12 )  
 Dio, alla fine vide scendere i medesimi Santi dall' Empireo, che togliendo da quelle pene l' Anima affitta di Dagoberto, la condussero al

Cielo, cantando il versetto, ( 12 )  
*Beatus quem elegisti, & assumpsisti,*  
*Domine inhabitabis in atriis tuis.*  
 Preghiamo per loro. ( 13 )

1. *Conc. Trid. sess. 14. de Ex. Unã. c. 9.*
2. *B. Al. p. 5. c. 21.*
3. *Vier. p. 2. ser. 26.*
4. *Bald. c. 7. grat. 12.*
5. *Luc. 23. 44.*
6. *Boer. an. 1583. n. 15. & Revigl. p. p. Dom. 7. post. Pent.*
7. *D. Bern.*
8. *Discip. in ex.*
9. *Diar. Dom.*
10. *Mat. 25. 34.*
11. *Jud. 16. 15.*
12. *Bar. an. 647.*
13. *Psal. 64. 5.*



# DISCORSO XXXV.

Nella Domenica Ottava dopo l' Ottava della Trinità. Decima dopo la Pentecoste conforme il Messale Romano.

*Dixit Jesus ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justis, & aspernabantur ceteros . . . . Luc. 18.*

Quanto può Maria col suo Rosario al Tribunale di Cristo per la salvezza de' suoi Divoti;

**S**tiamo all' ultimo mal passo, e più scabroso degli altri due alla nostra morte. Questo farà calar la superbia alle nostre passioni, e tanto amor proprio, in cui confidiamo, sprezzando gl'altri, ch'è la Parabola del Salvatore tra il Fariseo superbo, e l'umile Pubblicano. Brutto vedere un povero moribondo! Assediato per ogni parte: di quà da' dolori dell' imminente morte, che lo faranno dare in agonia. Ed Oh che spettacolo! Vedere quell' ultime convulsioni, quella fiera battaglia tra l'anima comandata a partire, ed il corpo, che resiste alla partenza. Di là, la rabbiosa presenza degli Spiriti Infernali. Ed Oh che terrore! Mirare tutte le astuzie del Tentatore per conquistare quell' anima. Ma finalmente il passo più scabroso farà il Giudice per sentenziarla. Ed Oh che spavento! Dover cadere nelle mani d'un Dio giudicante! *Incidere in manus Dei viventis*. (1) quel Santo Monaco d'altro più non tremava; *Tribunale di Cristo, e sentenza di Cristo*.

II. Quando poi, e dove farà piantato questo tribunale? Da chi? e come sarà data questa sentenza? Sono tutti punti di sommo terrore.

III. Quando? Né innanzi che spi-

ri, né spirante, ma spirata l'anima appena, e dopo la morte del corpo. Imperocchè essendo l'Uomo mutabile fin'all'ultimo di sua vita, se non è morto non dee giudicarsi; *Judicium singulare fiet de eo post mortem*, così dice l'Angelico. *Judicium de re mutabili perfectè dari non potest ante ejus consummationem*. (2)

IV. Dove? Né Cristo scende dal Cielo sopra il letto dell' Agonizante, né gire quà, e là per la Terra, giudicando chi muore. Immenso, qual'è, giudica in ogni luogo. Ivi dunque, ove l'anima è trapassata, Gesù la giudica.

V. Da Chi? Da Cristo. Chi fu il nostro Redentore sarà il nostro Giudice ancora; *Quem Redemptorem læti suscipimus, Judicem quoque venire videamus*. Perciò il Divino Padre gli ha conferita tutta l'autorità; *Potestatem dedit ei judicium facere*, &c. (3)

VI. Come? senz' avere bisogno di accusatori, e testimoni. La coscienza del Defunto accuserà attesterà tutto ciò che richiede la disubitiva sentenza da darsi da Cristo. Nata la sentenza, in pochi istanti ecco passata l'anima al luogo dovuto a' propri meriti, o d'eterno riposo, se passò appieno purgata; o d'eterno supplizio, se macchiata di gravi non per-

donate colpe ; o nelle fiamme del Purgatorio , se con qualche reliquia di peccato o di pena è rimasta obbligata alla Divina Giustizia .

VII. Eccovi il terzo terribile più terribile alla nostra morte . Sentenza del Giudice , eterna inappellabile . Oh sì che quest' oggi scorgendovi più spaventati del solito , icorgo anche il bisogno di maggiormente consolarvi , e con qualche rimedio ben singolare , da placar questo Giudice , da schivare questa sentenza , e da rendervi favorevole questo Giudizio alla vostra morte . Eccomi pronto . Ma debbo forse andar lontano , o domandare a voi qualche gran somma di Contanti , o caricarvi di qualche gran condizione , a costo quasi del vostro sangue , per farlo ? che somme ? che condizioni ? che sangue ?

VIII. Eccolo qua al mio fianco : eccolo anzi nelle vostre mani il rimedio , la consolazione , il segreto , il Rosario di Maria sempre Vergine . Mi contento , che mai più mi crediate , se per tale non ve lo dimostro , e pruovo . Ma le pruove sono tante nelle storie del mio B. Alano , e fuori , ch' io mancherò ad esse loro per disgrazia del tempo breve , non alleno a me mancheranno .

IX. E a vero dire ; O che grande schiera di peccatori , e peccatrici d' ogni secolo dappochè fu introdotto il Rosario nella Chiesa , che meritavano sentenza d' Inferno , e giudizio d' eterna morte per le sceleraggini loro ! Quanti , che già languivano con l' Anima sù le labbra , e col Giudice già in tribunale per fulminar la sentenza ! Quanti . . . : Che in ogni modo , se Maria come avvocata co' suoi Rosarij al giudizio , se avvocata parlò a tempo a favore de' Rei suoi divorci , se stese le mani su le bilancie de' meriti , e demeriti , ancorchè questi fossero traboccanti , e scarsi quelli , il peso d' un suo Rosario fece traboccar le bilancie in favor de' secondi , divertì la sentenza , impedì tempo di penitenza , di contrizioni , confessioni , e Sacramenti ; cossichè chi era in pericolo di dannarsi ,

ebbe tempo di prepararsi per la salute , anche in grazia di pochi Rosarij .

X. Non parlo in aria , *Carissimi* , sono qui co' casi alla mano . *Disse per pochi Rosarij ? Sì . E non è forse vero , che per non più di sei soli così salvossi quel famoso Eliodato Gentile ? Fu questa , fra tante altre , una gloriosa impresa di S. Domenico , ed un trionfo de' più segnalati del Mariano Rosario .*

## M A R A V I G L I A L

### COMPOSTELLA .

*Per sei Rosarij recitati da un Gentile , la Vergine gli ottiene tre grazie . Grazia , che Cristo non lo condanni ; Cuore , che si faccia Cristiano ; morte , che si salvi .*

XI. Eliodato Gentile , robusto giovane di quattro lustri , fatto prigioniero di guerra da' nostri Cristiani di Granata , divenne , oltre la disgrazia del suo Paganesimo , l' Uomo più infelice del Mondo . Un compendio , in due parole , de' principali flagelli d' Egitto . Disperato , voleva uccidersi ; Paralitico , non poteva muoversi ; Poverissimo ; più non aveva con che sostentarsi ; Divenuto un Lazzaro , gli uscivano dalle cancrene i vermi per ogni parte ; Furioso , parevagli d' avere in corpo un mezzo Inferno di Spiriti . Più che disperato infine , non vedeva che Inferni aperti . Gran Caso ! Grand' Infelice ! A tempo la Divina Provvidenza gli condusse la carità del S. mio Padre , e da questi addottrinato sopra il Rosario , e del Rosario divenuto divoto , recitavalo cost come poteva in quello stato di Gentilità , e trovò a poco a poco il rimedio a tanti suoi mali .

XII. Disse sei soli Rosarij , come udirete negli Atti del suo Giudizio , e ciascheduno andavalo sollevando , uno per volta , dagli accennati suoi infortunj . Ma cominciando in particolare a raccontare dal terzo , nel terzo giorno ,

tro-

trovò a caso sotto il letto del miserabile suo tugurio un' tesoro d' ori, e d' argenti alla somma di cento, e più monete d' oro, ciascheduna delle quali correva al valore di sei in sette scudi d' oro di que' tempi. Quindi è, che la nobiltà de' suoi illustri natali via più sdegnando le ignominiose catene della sua schiavitù, profuse per suo riscatto gran quantità di quel tesoro, ivi sepolto da altro Pagano, impiegando il rimanente in tanta guerra contro i Pagani medesimi per suggerimento di San Domenico.

XIII. Ed eccoci al sesto Rosario. Finirlo, e vedersi rapito in visione al tribunale del Divino Giudice fu un solo istante. Là vidde, ed osservò con sommo suo spavento l' ordine, il modo, le procedure della finale giudicatura da farsi nella gran Valle di Gioasfat. Gli Eletti dal destro lato per il Paradiso, i Reprobi al sinistro per l' Inferno, e fra questi egli pure, e come Pagano, e come peccatore.

XIV. Fattasi avanti allora la misericordiosa Avocata de' Rei suoi divoti, cominciò a pregare per impetrargli il perdono: Con qual' fondamento, o Madre, rispose il Giudice, averà questa volta la mia giustizia a sospendere la condanna sopra un ribaldo, che mai non ha fatto veruna cosa di Bene? *Nunquam iste aliquid boni fecit*: Anzi sì; foggiansi la Vergine: Ecco qui sei Rosarij da lui recitati ad onor vostro, e mio. *Immo Domine: nam sex Psalteria Nobis decantavit*. Eliodato felice.

XV. Qui ritornato in se stesso, cangiò col Sacramento del Battefimo la sua Gentilità in un santo Cattolicismo, sopravvisse da gran Cristiano, e miglior Penitente; *Vitam in servitio gloriosa Virginis Mariae finivit*, per sigillare il Caso maraviglioso delle tre Grazie, col Beato Alano; *& sic ab Ea assumptus est in Caelum*: Ecco la terza dell' eterna sua Salute. Per sei Rosarij! Potentissimo Rosario! (4)

XVI. Ma fu quella forse l'ultima volta, che la Divina Giustizia sospendesse le sue condanne, perdonas-

se, accordasse a' rei tempo di penitenza in grazia della Madre di Misericordia? Fece il medesimo in molti altri riscontri, tra quali è quello di un empia, e scandalosissima meretrice.

## MARAVIGLIA II.

*Una Donna del mondo ajutata da Maria.*

XVII. Altrocche Maddalena! *mulier in Civitate peccatrix*. Così se la passa l' Evangelista. Ma di Questa lo scrittore non si contenta d' un processo così ristretto. Scrive così; *ejus crimina, abominationes, & scandala talia fuerunt, ut nulla lingua exprimi possint*. E pure dovendo essere sentenziata in punto di morte, Maria le impetrò tempo per un' atto di contrizione perfetta, e volò in luogo di salvamento, perchè ogni giorno recitava l' Angelica salutatione che vale a dire poco più di due Rosarij all' anno; digiunava i Sabbati, e faceva celebrar una Messa ad onore di lei. (5)

## P R O T E S T A.

XVIII. Protesto, che di questi, e simili Casi non so, se fosse meglio, o racerne, o palesarne il racconto; poichè queste meretrici, ed altri peccatori abituati troppo si fidano di quel Rosario, di quel digiuno, di quella Messa in onore della Madonna, e troppo presumono sul racconto di questi esempj. Troppo si fidano, e dicono: *Quæsta ebbe la Grazia, e si salvò; dunque certamente ci salveremo noi pure*. Questa è presunzione, e della grande: e intanto marcir nè postriboli, non è vero? Nè presunzione, nè disperazione. Speranza sempre, e divozione alla Vergine; ma volontà risoluta una volta d'abbandonar il peccato, ed abbracciare la penitenza. Dice la Legge; *quod alicui gratiosè conceditur trahi non debet ab aliis in exemplum*. Delle grazie non se n' ha

ha a far legge, nè inviolabile Esemplare.

XIX. La Vergine s'interpone qualora le pare, e quando giudica espediente, che per mezzo del suo patrocinio, voglia Iddio mostrare la forza clementissima della sua misericordia verso i peccatori. Quando corra questo espediente, voi nol sapete, e perciò non dovete presumere: e su questo principio passo ad un'altra maraviglia.

### M A R A V I G L I A III.

#### B R A B A N Z A.

*Come un' insolente Giovane scampasse l'eterna sua perdizione sotto il Patrocinio di Maria del Rosario.*

XX. Tre gran capi di delitti portava su l'anima certo giovane, nobile dinascita, e divoto anch'egli di Maria del Rosario. Era nimico della Chiesa; irriverente verso i Religiosi; e danneggiatore de' Beni del Prossimo. Nimico della Chiesa, era il primo. Non pagava le Decime a' ministri Ecclesiastici. Dio comanda, e la Chiesa questo giusto tributo, in sovvegno appunto di quei Ministri, che giorno, e notte faticano nel santuario in servizio del Signore, e del secolo. Ella è giustizia, diceva l'Apóstolo, che viva del Santuario, chi serve al Santuario; *Nescitis quoniam, qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt edunt; & qui Altari deserviunt, cum Altari participant*. Non essendo finalmente gran cosa, dice il medesimo, che se voi Ecclesiastici seminiamo tra voi secolari tanta spirituale sementa di Sacramenti, di Prediche, di Dottrine, di Benedizioni, di Sacrificj, d' Orazioni, e d' altro, raccogliamo poi da voi pochi frutti temporali; *si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?* E costui negava questo giusto tributo. (6)

XXI. Era il secondo delitto una in-

solenza da lui praticata a favor de' Compagni contro certi poveri Religiosi. Dio non vuole queste insolenti supercherie, e massimamente usate alle pupille degli occhi suoi, che sono i Sacerdoti; *Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* (7) Abuso, che tanto regna a' tempi nostri, quel dilapidare, anche con disprezzo, le cose degli Ecclesiastici.

XXII. Il terzo delitto era un gravissimo danno da lui recato in diversi tempi con la caccia de' Cani nelle Biade altrui alla campagna. Cacciatori vi serva di scuola. Divertirvi senza danno del Prossimo a tempo e luogo, ve la passo. Ma col danno altrui, farà un pericolo ben' evidente, non fatta la restituzione, del vostro eterno divertimento giù nell' Inferno con quei Cani arabiati; *Non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum*, non è sentenza probabile, ma comune.

XXIII. Tant' era per avvenire al giovane cacciatore, se la Vergine non si fosse interposta per lui in Giudizio in grazia di quel Rosario, ch' ogni giorno era solito consacrarle. Fu sospesa la sentenza, impetrato tempo di penitenza, e restituzione, accomodata ogni partita a conti Cristiani. *Admirabili tranquillitate, gaudique spirituali, spiritum suum Deo reddidit*. Così il Canupratense, lib. 2. cap. 26. n. 8.

### E S O R T A Z I O N E.

XXIV. Ecco terminata ogni azione del nostro particolare giudizio. Dolori non più risentiti; Demonj non più conosciuti; Giudice non più inteso; E quanto vaglia contra di tutti trela Divozione Santissima del nostro Rosario. Io non dico, che non abbiate a temere quel grande Universale Giudizio in bocca di tutti li Predicatori ogni quaresima. Va temuto, e sarà più terribile di quanto possono dirvi tutti gli Predicatori del Mondo. Dico bene, che molto più è da temersi questo Particolare; imperocchè prima da

da questo, e poi da quello dipende il sistema della nostra eternità. Se il Particolare va bene, beati noi! Ma se va male....

XXV. Deh dunque per vostro bene inamoratevi d' un rimedio, che tanto vi può aiutare. La Vergine ha aiutati tanti, come ascoltaste, e Gentili, e peccatori, e meretrici, impetrando Paradisi quando meritavano Inferni; e sarà per negare in punto sì pericoloso il materno suo patrocinio a chi è vero suo veneratore divoto nella Compagnia del suo Rosario? Ma s' ella, si è protestata col B. Alano, con cui dopo S. Domenico ebbe sempre in questa parte le sue più tenere confidenze, sì, s' ella si è protestata d' avere già impetrata la grazia da Cristo il Figlio per i veri Fratelli, e Sorelle della sua Compagnia, come vorremo noi dubitarne, senza far torto alla di lei parola? Eccola: *Ego, Ego impetravi a Filio meo, quod omnes in Confraternitate Rosarii possint habere in suos Confratres totam Curiam Caelicam in vita, & in morte.*

( 8 )  
XXVI. Avere in vita per confratelli tutti i Beati della Corte Celeste ed alla morte no? Viventi vivere con Compagni di Paradiso, e moribondi morire in compagnia di gente contraria? Dio è imperscrutabile ne' suoi giudizi: ma d' ordinario, come si vive, si muore. Vivete bene col Rosario, e sperate, che col Rosario ben morirete. Chi ben muore, non sente i do-

lori della morte per la brama di ritrovarsi presto con Gesù. Chi ben muore poco teme gli assalti del Tentatore comune, per la protezione di quella gran Donna; che lo tiene sotto de' piedi a testa schiacciata, in argomento dell' alto dominio, che possiede sopra di lui. Chi finalmente ben muore, ode già la sentenza, che al Paradiso lo invita: *Venite benedicti Patris mei percipite Regnum.* Ecco il Rosario quanto aiuta per ben morire; onde chi brama buona la morte, se la intenda con Maria del Rosario.

## P U R G A T O R I O.

XXVII. E se la intenda ancora con le Anime del Purgatorio. Oh quanto giova questa Divozione per ben morire! Consola veramente questa sentenza di S. Girolamo; *Non memini mala morte mortuum, qui opera charitatis libenter exercuit.* Ed aveva letto assai questo S. Dottore! Pure protesta di non ricordarsi d' alcuno infelicemente morto, che sia stato in tempo di sua vita un generoso limosiniere. E dove meglio, e per chi possono essere impiegate l' opere della carità, quanto per quelle Anime sì perchè sono estremamente bisognose, sì perchè impotenti ad aiutare le stesse? Se faremo dunque misericordiosi con le medesime, misericordioso ancora sarà il Signore con noi alla nostra morte, e dopo morte. *Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.* (9)

1. Hebr. 10. 31.
2. D. Tho. in 4. disp. 47. q. 1. ad 1.
3. Jo. 5. 27.
1. B. Al. in Ex. p. 5. c. 6.
3. Ritr. ex. 410. & Andr. in patr.

- Virg. ill. 13. §. 6.
6. Cor. 1. c. 9. 13.
7. Zacch. 2. 8.
8. B. Al. c. 9. p. 4.
9. Matt. 5. 7.

# DISCORSO XXXVI.

Nella nona Domenica dopo l' Ottava della Trinità. Undecima dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Bene omnia fecit ; & Surdos audire , & mutos loqui , Marc. 7.*

Ove consista la vera divozione per ottener Grazie, e miracoli dalla Vergine del Rosario .

I. **O**ggi si può perdonarla all' ingegno , non essendovi d' uopo di molto studio , per concordare il Vangelo con il Rosario , ed il Rosario con il Vangelo . L' uno , e l' altro giuocano scopertamente a miracoli di sordi , e muti guariti . Questi due miracoli in uno , o questo miracolo in due , riferiti dallo Evangelista San Marco , non v' ha dubbio che furono effetti di quella vera divozione , orazione , e fede , con cui venne pregato il Salvatore ; *Et deprecabantur eum , ut imponat illi manum .* ( 1 ) Senza orazione , divozione , e fede non si fanno vedere i miracoli , essendo specialmente la fede la virtù dispositiva per impetrarli ; *Attribuitur* , parla S. Tommaso del miracolo , *principaliter Fidei , ut virtuti disponenti* , &c. ( 2 ) Giacchè pertanto in altre tre precedenti Domeniche ho ragionato de' falsi divoti , parmi bene in questa , e nella succedente ragionarvi de' veri , tanto in ordine a Dio , come or' ora dirò , quanto a risguardo di Maria quando entrerà nell' applicazione ; e ciò per renderci degni di ricevere grazie , e miracoli .

II. Povera Divozione , sento dirmi . . . . Divoti de' nostri giorni ? Pare , che il solo solo suo nome la discrediti . Dunque per molti falsi divoti , si avrà a conchiudere con massima uni-

versale , che non ve ne siano de' buoni ? Perchè alcune Donne sono poco caste , tutte le altre sono così ; Vi sono anche le pudiche . Perchè qualcheduno è traditore dello stato , tutti gli altri sono così ; non mancano i fedeli a' loro Principi . Perchè pur troppo si da qualche falso amico , tutto il rimanente è di questa sorta ; si danno i veri . Chi volesse adunque vivere con quest' aria dovrebbe essentarsi dall' esser divoto per non comparire ipocrita , eh ? Va bene così ? Quasiché il Salvatore , la sua Chiesa , i Concilj , i Padri , e tutti i Maestri della Vita Spirituale Cristiana non avessero bastevolmente insegnati i veri segni , per conoscere gl' ipocriti da' divoti , ed il modo per distinguere questi da quelli .

III. Cinque fra gli altri sono questi segni della vera divozione , e con Dio , e con Maria .

Astenersi in primo luogo da' peccati è pretendere un' impossibile , voler' esser divoto di quello , e di questa , e voler tener lega con il peccato . *Pone finem in voluntate peccandi* , scrisse S. Gregorio , & *invenies Mariam promptiorem matre in tua dilectione .* ( 3 )

Secondo non basta lo astenersi da peccati ma bisogna rendere varj ossequij . Ordinario effetto della Divozione , detta perciò Desiderio di rendere ossequij , *Amor obsequiorum* , ( 4 )

Visite di Chiesa, frequenza de' Sacramenti, e massimamente della sacra Comunione in tempo della Messa, come brama il Concilio di Trento; *Optaret quidem sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eos SS. hujus Sacramenti fructus uberius proveniret, &c.* (5) Esercizio di Orazioni, Messe celebrate, o fatte celebrare, limosine, pellegrinaggi, digiuni, mortificazioni, penitenze, Novene, Sabbati, Feste, ed altro. E ben si vede quanto mai si studia la Chiesa di propagare in questa parte il numero de' divoti di Dio, e della Vergine per mezzo dell' occasioni continue, che loro somministra di rendere questi ossequj. Appena v' ha mese alcuno nell' anno, in cui non abbia assegnato una, o più solennità, ed in ogni settimana due giorni, il Venerdì per la Passione del Figlio, il Sabato per la Madre; in ogni giorno tre tempi per salutarla, all' Alba, al mezzo giorno, alla sera, e sempre col vantaggio di molt' Indulgenze, e specialmente di una Plenaria in quello della sera per concessione di Adriano VI.

IV. Il terzo grado di divozione, ed il più perfetto degli altri due, è di quelli, che in oltre procurano d'imitare la santità di Dio nel Figlio suo Incarnato Gesù Cristo; e le virtù somamente eroiche di Maria sua Madre, da Dio formata, insegna l' Angelico, con questo altissimo fine, che servisse al mondo d' esemplare di tutte le virtù; *Posita est B. Virgo, ut universale exemplar omnium virtutum.* (6) Oh questi si che sopra tutti sono cari a Maria! questi si, che più di tutti la onorano! Così ci assicura S. Girolamo; *Tunc verò eam colitis, & amatis, si imitari velitis de toto corde quam laudatis.* (7) Non potendo avvenire, diceva Platone, ch' un oggetto atto ad eccitare ammirazione, ed amore, possa essere amato, e non imitato; *An putas fieri posse, ut illud*

Tomò Terzo.

*non imitentur aliquis, cui cum amore admirabundus adheret?* (8)

V. Gl' ultimi due segni cioè il quarto, ed il quinto, de' quali ragionerò in questo, e nel seguente Discorso, sono essere ardente, e sollecito nel compimento di tutti i proprj doveri: E far tutto ciò per puro amore, e gloria di Dio. Qui consiste in sostanza tutto il forte, e lo eroico della vera Divozione, definita così dall' Angelico; *Devotio specialis est actus voluntatis sponte tradentis se ad famulatum Dei.* (9) Ho detto di tutti, non di alcuni doveri. Fate molto, o la metà della Legge, questa non è divozione. O tutta intera debb' essere, o niente; *Integri, in seculo S. Jacopo, & perfecti, & in nullo deficientes. . . . Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* (10)

VI. Venendo adunque al particolare della Vergine, dico in primo luogo, ch' ella debb' essere divozione simile a questa, non di mezzo cuore, ma di tutto il cuore, non superfiziale, che termini su le labbra, come la fa terminare, chi si contenta di recitarle il Rosario distrattamente; ma profonda, con questa pronta volontà di praticar tutto ciò, che ridonda in gloria, ed ingrandimento di una Signora sì grande, e rende conformi i suoi divoti alla mente della sovrana Istitutrice di questa Orazione, cioè la riforma della Vita Cristiana; ch' è quanto dire, tutto il divoto applicato; applicato con la lingua recitandolo; con il cuore meditandolo; e con le mani ancora, imitando la santità de' Misterj nelle operazioni. Diciamo un poco di tutte tre.

VII. Quanto alla lingua io non parlo. Ascolto già, che questa esercita la divota sua incombenza con recitarlo in casa, e cantarlo in Chiesa. Il punto consiste quanto al cuore, avifandomi S. Agostino fin da suoi tempi; *Quam multi sonant voce & corde multi sunt!* Il male si è, Dilettissimi, che il cuore è muto in tanti di voi, poichè la lingua in primo luogo non fa

bene il suo ufficio, nel cantare il Rosario. Il Santo Padre ha detto, *Quàm multi sonant voce!* Altro è il suonare, ed il parlare. Il parlare è proprietà dell' Uomo esercitata dall' Uomo con articolazione di voce. Il suonare, o fare qualche rumore con la voce e proprietà degli animali. Ascolto la voce, odo il rumore di chi dice il Rosario, ma dubito, che pochi parlino. Onde non è maraviglia, che sia muto il cuore, quando la lingua non parla. E se il cuore sia muto, né Dio, né la Vergine vogliono gente muta: e così, né il Rosario in bocca di questi muti gli onora, né impetra grazie, e miracoli per fordi, e muti, ed altre sorte d' infermità. Si abbia dunque lingua, e Cuore.

VIII. Quanto poi alle mani, sembrerà strano, che il Rosario vada recitato con le mani ancora; m'intendo delle operazioni. E pure, che ha a fare chi solamente dice, e dice, medita, e medita senza operare? Ah quelle mani, quelle mani quanto sono necessarie alla Orazione, perchè venga esaudita! Ecco in due Scritture.

IX. Per due ben gravi bisogni di guerre impegnò Moisè la forza delle sue orazioni con Dio per implorare quella di sua divina assistenza, e tutte due le volte contro gli Amaleciti a favore di Giosué Capitano del popolo suo. Ecco il Profeta sul monte nell'atto d' orare per la vittoria. Innalza, ed abbassa le mani. Ma notate, come questo alzare, e calare di mani era il giusto compasso dell' Armi fra l'uno, e l'altro esercito. Quando si alzavano, vinceva Giosué, quando si abbassavano, vinceva l' Amalecita; *Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel; sin autem paululum remisisset, superabat Amalech.* (11) Moisè sempre orava, ma l' orazione scompagnata dalle mani, ancorchè sia di Moisè, non solamente non ottiene vittoria, se calano le mani, ma risente la perdita, e per non risentir le seconde fece, che né le braccia, né le mani calassero più, come

prima calavano nel Santo vecchio per la stanchezza, sommerrendo alle braccia anzi a tutta la persona una gran pietra d' appoggio per sedia del Profeta; *Manus autem Moysi erant graves: sumentes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit;* ed alle mani due altri appoggi non di pietra, ma di carne, ed erano le mani di Aronne, e di Ur, che sostentavano le mani di Moisè; *Aaron autem, & Hur sustentabant manus ejus ex utraque parte.* Ed ecco piena vittoria con la disfatta dell' Amalecita; *Et factum est, ut manus illius non lassarentur usque ad Occasum Solis. Fugavitque Jesus Amalech, & populum, ejus in ore gladii.*

X. Qui non finisce il prodigio. La circostanza maggiore del caso consiste in ciò. Non ostante che Moisè, così orando, tenesse nelle mani la Verga di Dio, e quella Verga sì strepitosa, e taumaturga; *Cras ego stabo in vertice collis, habens Virgam Dei in manu mea;* Se calava le mani non aveva vittoria con tutta quella Verga in mano di tante belle vittorie. Che figurasse quella Verga, dicono Ruperto, S. Bonaventura, S. Pier Damiano, S. Efrem, ed altri Padri, Maria Vergine; e così va la Chiesa cantando di lei. *Virga Jesse floruit, &c.* Rosarianti m'intendete? Quel solo portar che fate nelle mani il Rosario, quel solo, anche orando, recitarlo, e non tenere alzate le mani in operazioni cristiane, vi gioverà? Vi darà vittorie contro tanti nemici, che peggiori delli Amaleciti, vi circondano, ed attraversano il cammino, ed il possesso della Celeste Terra promessa? No vedete; ed eccolo chiaro in S. Agostino, che interpretando il significato delle mani alzate, spiega, e dice; *Per manus debemus opera accipere, & quis bene manus levat? Ille utique qui implet illud Apostoli, levates manus puras.* (12)

XI. E per innalzare le mani pure nella Orazione, come San Paolo comanda, che ci vuole? Ecco da San Paolo medesimo, che da maestro addottrina in ciò gli Uomini, e le donne; *Quelli senza discordie, ire, e*

vori;

tori; *Volo ergo viros in ornati loco lavantes manus puras sine ira, & disceptatione: Le donne senza vanità; Similiter mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa, sed quod docet mulieres promittentes pietatem per opera bona.* (13) Tutto va a finire qui, per opera bona, in operazioni Cristiane. Che se la cosa è così, poca divozione è negli Uomini, e meno forse nelle donne; essendo quelli nimici della pace, e a maggior segno vendicativi con le mani piene di sangue, e di vendette; *Manus vestrae sanguine plena sunt* (14) e queste sì amiche della vanità, e del fasto, che la vogliono far spiccare, sotto apparenza di pietà, in tanti abbigliamenti nelle stesse Cotte, che portano, e Rosarij, che dicono.

XII. Rosarij dunque maneggiati così, senza lingua, senza cuore, senza mani averanno a ristampare i miracoli dell' Evangelio de' sordi, e muti guariti? Mai. E se udirete i casi di sì, per contrapuntare il Rosario con lo Evangelio, il Rosario era in mani, in cuori, in lingue veramente devote di Maria.

## ESEMPIO I.

*Un Muto, ed un Sordo sanati.*

XIII. Di un muto, ed un sordo guariti per grazia della Vergine del Rosario abbiamo le autentiche relazioni nel B. Alano. Non era nel muto congenita la disgrazia di natura nel nascere, qual' era del cieco nato evangelico guarito da Cristo, ma la sua mutolezza era una deposizione lasciatagli da vemente infermità nella lingua, che ne rimane legata. A cenni si fece intendere, e dimandò la fratellanza nella Compagnia del Rosario; e col cuore entrò in parola con la Vergine di recitarglielo ogni giorno. Grazia fatta. Ecco il Zaecheria muto reso loquace, con ammirazione di tutta la patria: *Loquutus*

*est Muter, & admirata sunt Turbae.* 13. 16.

## ESEMPIO II.

XIV. Alonso Fernandez riferisce di un sordo divenuto tale per la troppa applicazione in due esercizi di gran carità verso il Prossimo; l'uno di pubblico Questuante per li Poveri vergognosi della Città di Vittoria, l'altro da pio Tobia, nel sotterrare i cadaveri de' cristiani mendichi, come faceva in Ninive questo santo schiavo Ebreo con quelli di sua nazione, con tanto pericolo della sua vita, come n'era avvertito da' suoi amici; *Jam hujus rei causa interficere iussus es, & vix effugisti mortis imperium, & iterum sepelitis mortuos?* (17) E finalmente col discapito della sua vista, divenuto cieco, se il nostro divenuto sordo: *Quadam die fatigatus a sepultura, veniens in domum suam, jactasset se juxta parietem, & dormisset, & ex nido birundinum dormientem illi calida stercora incidereat super oculos ejus, fieroque cecus.* Queste ed altre sono certe impensate disgrazie, che il Signore vuole ne' suoi più cari, non solamente come pegni di quel distinto paterno amore, con cui li riguarda per accrescere in loro i meriti, e le corone, quanto come di segni di sua Provvidenza, per dare a' posteri di tempo in tempo esempi di bella pazienza, conforme diede in Giobbe, e in tant' altri. Parlo con le parole dello Spirito S. in Tobia; *Hinc autem tentationem ideo permitti Dominus eventre illi, ut posteris daretur exemplum patientiae ejus sicut & S. Job.*

XV. Ritorniamo al nostro sordo. Dappoiché il Signore si è soddisfatto, ed ha ben provata la costanza, e fedeltà de' suoi servi, finalmente li benedice, e prospera più di prima. Calo specialmente veduto nel mentovato Giobbe, cui non solamente fu restituita la sua sanità, ma raddoppiate gli furono tutte le sue facultà; *Et addidit Dominus omnia quaecumque fuerant Job, duplicata Dominus*

*autem benedixit novissimis Job magis quam principio ejus.* (18) Così, siccome a Tobia cieco fu restituita la vista dal Padre de' lumi per mezzo dell' Arcangelo Rafaello, al nostro sordo fu ritornato l'udito per la intercessione di Nostra Signora del Rosario. Seguì la grazia in un Sabato, in tempo della solita Messa celebrata in di lei onore. Cominciò il pio Devoto il Rosario, e prima di terminarlo, ed alzarsi, eccolo libero, e sano; ed ecco finalmente in questa parte ancora consonante il Rosario con lo Evangelio; *Et surdus audire, & mutos loqui.* Bramate il terzo? Non manca. (9).

## E S E M P I O HI.

*Una Donna Muta, e Paralitica: guarita.* (1585.)

XVI. I parti infelici recano sovente la morte alle madri, che danno agli altri la vita. Non così grande fu questa volta il danno patito da Maria Sanchez Piacentina, ma non fu poco né meno quel rimanersi, dopo un suo parto, paralitica, e muta. La mutolezza le impediva la lingua; ma la sua divozione parlava col cuore; recitando con tutta intelligenza della mente il Rosario. La paralizia le impediva il moto; ma con la guida, ed appoggio di un suo figliuolo pose il piè un Sabato, ov' ella sospirava trovarsi, ed era la Chiesa di S. Idelfonso Monistero di monache. La tenerezza delle lagrime preparò il memoriale per la grazia della sua salute, e per le mani del Rosario presentollo alla *Salute degli Infermi*, Maria.

XVII. Maria non si contentò di ringraziare la sua divota oratrice, impetratole quanto bramava, che in oltre volle accordarle l'onore di apparirle, e parlarle in compagnia del Santo Titolare: *Figlia, le disse, parlerai spedatamente, libera camminerai: perchè mai lasci il mio Rosario, e qui in questa Chiesa celebrad.*

*onor mio la Novena.* Date le promesse, eccola liberata. Alonso Fernandez lib. 9. c. 8.

## E S O R T A Z I O N E.

XVIII. Quando la vostra divozione a Maria del Rosario sarà giunta alla pratica di quanto v'ho insegnato, di lingua, che ben parli, di cuore, che bene accompagni, e di mani pure, che operino da cristiane, sarà per voi pure fruttuosa di grazie, e miracoli. Ma il frutto principale sia quello di sbarbicare una volta l'impurità del peccato dal vostro cuore. *Et iste omnis fructus, ut auferatur peccatum?* (20) Qui mirano tutte le opere fatte dal Signore, o per se stesso nella sua Vita, Passione, Morte, e Sacramenti, o per mezzo di sua Madre, che si è dichiarata, *Cupio vehementer salutem hominum, qua obtinetur recitando Rosarium.* (21) Muti, e fordi di corpo sono mali, che si scioglieranno alla morte, quando in vita non si scioglieranno a forza di miracoli.

XIX. Il vero male si è quel muto, o sordo di mente, e di cuore. E se mai ci fosse oggi fra voi un sordo, un muto, un cieco di questa sorta, e fossio il primo. . . . De Vergine Clementissima; *Fiat manus tua, ut salves me*; Pregate Gesù, che voglia pormi la mano sopra il mio capo, e guarirmi, come pregavano i parenti del muto, e se mai la mano di Gesù volesse ritirarsi, Voi con le vostre pigliate quella mano, e piegatela a benedirci; come faceste nella Berragna in una Messa di S. Domenico all'Altare d'una vostra Immagine con Gesù fra le braccia. Il Santo invitò il Bambino a benedire il popolo. Il Bambino ritirò il braccio, ma la Madre pigliatagli la mano, gli fece dar la benedizione: *eadem Domina pietatis, manu Filii accepta, etiam remittentis, populum signo Crucis consignavit.* B. Al. Così sia per me, e per voi..

PUR-

## PURGATORIO.

XX. Meno poi siate muti, e sordi per quelle Anime. Aprite e orecchie, e cuore, qualora a voi vengono raccomandate, da soccorrerle con la Ca-

rità. Aprite la lingua in tanti Rosari, attestando il Cartusiano, essere il Nome SS. di Maria, ripetuto tante volte nel Rosario, d'un sommo giubilo alle Anime Purganti; *Qui in Purgatorio sunt gaudent nomine Mariae audio*, &c. (22)

1. Mar. c. 7. 32.
2. D. Thom. 22. qu. 178. r. ad 5.
3. D. Greg. sep. h. 1. ep. 47.
4. Alvar. 3. p. l. 2.
5. Conc. Trid. ses. 22. cap. 6.
6. D. Th. in Opusc.
7. D. Hier. ser. *Ving. as.*
8. Plato de Rep.
9. D. Th. 22. q. 82.
10. D. Jacob. epist. can. cap. 2. 10.
11. En. 17. 11. 12. . . . 13. . . . 9.

12. Ad Tim. 2. 8.
13. Ibid. 8. 9. 10.
14. Jo. 1. 15.
15. B. Al. c. 15. mir. 7.
16. Luc. 11. 14.
17. Tob. 2. 8. & 10. & 13.
18. Id. 42. 10. &c.
19. Fern. l. 5. c. 7.
20. Is. 27. 9.
21. Lopez. l. 1. Ros.
22. Chartus. l. 3. de lau. Vir. cap. ult.



# DISCORSO XXXVII.

Nella Domenica Decima dopo l'Ottava della  
Trinità. Duodecima dopo la Pentecoste se-  
condo il Messale Romano .

*Curam illius habe ; & quodcumque supererogaveris , ego , cum re-  
diero , reddam tibi . Luc. 10.*

Si continua lo stesso soggetto de' veri Devoti ; di rife-  
rir tutto alla gloria maggiore di  
Dio , e di Maria .

I. **N**ON suona la tromba il pio Samaritano . Se la intende segretamente col Locandiero di quell' albergo , gli consegna il Pellegrino di Gerico maltrattato da' ladri , sborsa il bisognevole per la sua cura , e mantenimento , ed in silenzio parte su la parola di saldare ogni debito nel suo ritorno ; *Curam illius habe , &c.* Gran parte è questa , miei Dilettissimi della vera pietà , e divozione , di cui oggi sono per ragionarvi , per terminar il disegno già principiato nella trascorsa Domenica . Tacere il bene , che si fa , non suonarne la tromba , ma tutto riferirlo nel nostro cuore alla maggior gloria di Dio , *Ad majorem Dei gloriam* fu gloriosa Impresa di S. Ignazio Lojola . Ciò , che dico doverfi fare a riguardo di Dio , dico lo stesso , con la sua proporzione , in ordine alla Vergine , quanto alla intenzione del devoto .

II. Planto per massima fondamentale l' Oracolo di S. Giacomo ; *Omne datum optimum , & omne donum perfectum desursum est , descendens a Patre luminum . ( 1 )* Noi da noi null' abbiamo di bene , diceva S. Paolo , nè potiamo fare un minimo bene sen-

za Dio ; perchè dunque vanagloriarfi , e vantarsi di ciò , ch' abbiamo , e facciamo , quasi fosse nostro , e non ricevuto da Dio ? *Quid habes quod non accepisti ? ( 2 ) & gloriaris quasi non acceperis ?* Quest' è quell' amore inculcato oggi da Cristo nella risposta a quel Dottore di Legge ; *Amerai il Dio tuo Signore con tutto il tuo cuore , con tutta l' anima , con tutta la mente , con tutte le tue forze .* Il vero amore non ha che un occhio solo ad un solo oggetto sempre rivolto ; non ha che un solo cuore ad un solo Amabile sempre anelante ; *Qui verè amat , præter unum amare non potest .* Che se ad altro sospira , come fanno i vanagloriosi , non adempie il gran precetto , non ha il cuore a Dio . Di quel , che debbessi al Creatore rubba una parte per darlo a se il vanaglorioso , e questa parte via se ne porta il tutto ; perchè Dio non vuole Anime dimezzate . Se tutto non riceve , tutto rifiuta , *Minus te Domine amat* , diceva S. Agostino nelle sue confessioni , *qui tecum aliquid amat , quod non propter te amat .* E S. Basilio , *Amor non recipit sectionem . ( 3 )* E più chiaramente S. Tommaso Arcivescovo di Valenza , *Partem cordis non acceptat Deus ; unde qui ex toto corde non diligunt ,*

*Agunt, hujus præcepta transgressores existunt. (4)*

III. Possono costoro orar quanto vogliono, recitar Coroncine, Corone, e Rosarj ad onore di Dio, e della Vergine; che se non pregano, dice il Grisostomo, con questo buon cuore, e retta intenzione, di tutto riferire alla gloria di quello, e questa, *mendaciter orant, cum non orant; mendaciter laudantur, cum non sint laudabiles, & sicut spectem vacuum religionis vendunt, sic verbum vacuam laudis emunt. (5)*

IV. V' è un' altra storta intenzione, e peggiore della prima. Alcuni, alcune troppo fidati, e profusissimi ne' privilegi di questa Compagnia, diviso fra se, che, spedito il Rosario di quel giorno, visitato l'Altare, accompagnata la Processione di quel Mese, digiunato un giorno per settimana, dispensata qualche limosina, e portando seco il Rosario, pensano aver fatto tutto, e glorificato abbastanza il Signore, e la Signora; o tanto per lo meno da poter poi pigliarsi la confidenza di menare una vita tutta mondana; e sotto coperta di tutto ciò poter vivere impunemente in ciò, che non fanno di bene comandato dalla Legge, o pure che fanno di male contro la Legge, dimentichi affatto del gran ricordo lasciato da Cristo agli Apostoli; *Cum hæc omnia feceritis quæ præcepta sunt vobis dicite; servi inutiles sumus. (6)*

V. Oh la bella Divozione alla moda! me ne rallegro. Se questo fosse, o Divoti di nuova stampa, si malamente per altro intenzionati, avete finalmente scoperto un segreto molto favorevole alle colpe, un asilo di nuova invenzione alle viziose passioni ancora sepolto a quanti veri Divoti furono, sono, e faranno nella Chiesa di Dio. Ah, quanto è da piangersi un inganno sì grande, e universale nella Cristianità! Oggidì si fanno due vite; di notte giorno, di giorno notte; del Mondo, e di Dio, di Dio e del Mondo. Mi maraviglio, parla S. Agostino, *Nemo offendit unum, & pro-*

*meretur alterum*: Chi disonora Iddio col peccato mortale, disonora la Madre: *Tenes Matrem, affligis Patrem?* Voi vi appoggiate su la protezione della Madre, offendendo con insolenza Dio, ch' è il Padre? Madre, e Figliuolo non hanno separati gl' interessi.

VI. Levatevelo dal capo: Non sarà mai vero che l' Avvocata de' peccatori serva di rifugio a quelli, che ostinatamente portano insanguinate le mani nel sangue del suo Figliuolo, e che mai non vogliono ravvedersi, e ricorrere a lei con animo di convertirsi nuotar vita, e far penitenza. Levate dunque gli abusi, regolate la vostra divozione, ed intenzione nelle insegnate maniere, tutto anderà bene. Ma dire, la Vergine è benigna, bella misericordia. . . . Il suo Rosario è coronato da tante Indulgenze, privilegi, grazie, e miracoli. . . . dunque tiriamo innanzi o con poca legge, o nulla di legge, e saremo protetti. . . . Protetti? Guardatevi, che se l' avete nimica farà per voi altrettanto terribile. Una Principessa, se la vuol fare da vera sovrana, per quanto sia clemente, non tanto mira a beneficiare i suoi sudditi, quanto a distruggere i suoi nemici.

VII. Questa fu la prima massima di Salomone incoronato. Vendicarsi di Adonia, Abiatarro, Semèi, e di quanti avevagli attraversati i disegni tuoi, e di suo Padre. Nostra Signora lassù nel Cielo ha scettro, corona, trono, e regno. Benefica alla generosa i veri suoi veneratori, sudditi, e figli. E se pure ha estesa la liberale sua beneficenza sopra i ribelli ancora, Gentili, Eretici, e peccatori, ha impetrato tempo di penitenza agli impenitenti, per guidarli al sentiero della salute per le vie ordinarie del pentimento da loro non conosciuto, o se anche aborrito, ella ha voluto di tempo in tempo, secondo i secoli, far vedere al Mondo la forza d' intercedere, che seco porta la Materna sua dignità; noi non dobbiamo con tanta franchezza comprometterci una cosa, che piace, quando piace alla di lei

di lei volontà . Ma , per voltar foglio , si è ben' Ella vendicata altrettanto , non solamente contra gli Eretici suoi aperti nemici , ma peccatori anche Cattolici , che d' altra parte la disonorano co' peccati , se quelli la disprezzano con gli errori ; Quanto a spada nuda ha sempre difesi i veri devoti del suo Rosario ; quelli , che tutto fanno quanto debbono fare da Cristiani , riferendo tutte le loro operazioni buone alla maggior gloria di Dio , e sua , senza imbrattare la loro intenzione negli applausi vani del Mondo .

VIII. Bramate , secondo il solito , la dimostrazione del Caso ? Eccovelo , ma prodigioso in eccesso . E giacchè siamo nel Vangelo del pellegrino tradito da Masnadieri tra Gerusalemme , e Gerico , udite , se questa volta appieno non andò a gara il Rosario con lo Evangelio , e la Vergine col Samaritano , la pietà di questo con la carità di quella .

### E S E M P I O .

*Per un Voto fatto alla Vergine del Rosario di Fontanellato risana un Giovine da molte incurabili ferite ; e sicchè non appartavano nè meno le cicatrici . ( 1639 )*

IX. Il disastro del Pellegrino da Gerusalemme a Gerico fu questo . Sorpreso in cammino da certi Fuorusciti , tanto caricato fu da costoro di mortali ferite , che rimase esangue , e semivivo sul Terreno . Passò il Sacerdote , passò il Levita , mirarono , e oltrappassarono senza compassione , nè carità . Sopraggiunse il Samaritano , disse , e fece con somma pietà quanto racconta l' Evangelista , e dicemmo noi da principio , ma senza suonare la tromba ; *Curam illius egit .*

X. Notate la ristampa , e con l'aggiunta ancora . Era nell' età sua d'anni venti . la più fiorita dell' Uomo , Firenze Bartolomeo Scarponi , del Castello di S. Andrea , Territorio di Busseto in Lombardia . Fosse o inimicizia , o tradimento l'autore del

barbaro misfatto , ecco il giovane nella notte della vigilia dell' Apóstolo del suo nome sotto un' imboccata di gente armata , non percosso solamente , non ferito , ma semivivo , e spirante .

XI. Chi vuol ammirare il miracolo della Vergine del Rosario di Fontanellato , convien , che oda la strage . Alla prima scarica , che fu di bastoni , succedette in rinforzo la seconda di ben dieci ferite in diverse parti del corpo , sei delle quali rilletate furono per incurabili dal Sign. Giulio Cesare Strada Cremonese , medico , e Cerusico eccellente . Pendolo , e distaccato dal busto stava il sinistro braccio , e sol tanto attaccato per una miserabile membrana di pelle ; era rimasta con due sole dita la destra mano . Compagno nelle sventure tutto infanguinava il destro braccio trappassato nel cubito , e stendendosi la ferita fino al torace del petto , ove ne trovò un' altra ben grave in asse dio del povero cuore . Fosse , come studia la Serpe , rimasto libero almeno il capo ; ma il capo ancora , quantunque riparato al possibile , rimase Martire d' una fiera stoccata .

XII. In somma tutto era sangue il meschino ; e quasi non ne avesse travasato abbastanza per tante bocche di piaghe , due oncie ancora convenne darne da una ferita del fianco , al cavargli da questa la camicia , cotanto era portata dentro dal ferro traditore ; *Allos etiam ictus , & vulnere habebat , que nec lingua dici , nec calamo scribi valent* , dice la relazione del sopradetto Cerusico . Altro dunque che il Pellegrino di Gerico ! Or come faremo a fermar l' Anima in un corpo , che la portava già trappassante su le bocche di tante piaghe ? Così .

XIII. Dall' Altare di Fontanellato spicossi un bel raggio d' ispirazione al cuore dell' infelice , e disse ; *Raccomandati a Maria del Rosario* . Volete altro ? E parenti , e figliuolo tutti d'accordo fecero voto a quella sacra Immagine per la grazia . Non corse così veloce la fede a presentarlo alla Vergine ,

gine, quanto fu veloce la Vergine ad accettarlo, e favorirlo. Mirate Firenze non più Firenze sfangue, ma rifanato, e quel, di prima, senza pericoli, senza dolori. Guarite le macchature, rimarginate le ferite, netto dal sangue. Non fu contenta la Vergine; volle da generosa farlo un suo Guarito di nuova invenzione, cancellandogli fino le cicatrici delle piaghe, e levandogli tutti i segni delle ferite; *Nec cicatrix ulla remansit*, per far vedere al Mondo un miracolo di nuova invenzione, siccome la Provvidenza fece vedere un Martirio di nuova invenzione nella persona di S. Ercolano Protettore, e Vescovo di Perugia, nel di cui corpo, per relazione di S. Gregorio non fu trovata orma alcuna sacrilega del barbaro ferro nelle venne del Martire; *Ita caput ejus unitum fuerat corpori, ac si nequaquam fuisset abscissum, sic videlicet, ut nulla vestigia sectionis apparerent.* (7)

XIV. Volle dunque la Vergine, che tra Firenze guarito, e gli altri da lei guariti, la stessa differenza si vedesse, che tra gl' infermi rifanati da Cristo, e quelli curati dall' Arte, come notò il Grisologo, quando disse; *Ubi curat Ars, ibi infirmitatis residet lassitudo: ubi sanat virtus, ibi languor vestigium non relinquit.* (8) Ne' corpi degli altri guariti da Nostra Signora operò la natura a suo modo, e vi lasciò le vestigie delle piaghe; con quello di Firenze impegnossi con un particolare miracolo, e miracolo tale, che ne casò i segni delle ferite; *Nec cicatrix ulla remansit.* Pallavic. Mir. 41.

### ESORTATIONE.

XV. Che ve ne pare, o Carissimi? Ne fa fare delle belle la Vergine quando vuole, con la forza della sua Intercessione per un Voto fatto all'Altare del suo Rosario! Si contenti pure la pietà del Samaritano di cedere alla carità della Vergine. E se l'Evangelio interroga, chi veramente la facesse da Prossimo di que'tre, il Sacerdote, il Levita, o pure il

Tomo Terzo.

Samaritano; *Quis horum trium videtur tibi Proximus fuisse illa, qui incidit in latrones?* (9) e da la premienza a quest' ultimo; perochè usò pietà, e misericordia, *Qui fecit misericordiam in illum*, diamo la palma, e la preferenza alla Vergine, perchè usò maggiore misericordia quanto più il soggetto aveva tanti oggetti di compassione, quanti erano le incurabili sue ferite, e tutte curate, senza che vi rimanesse orma veruna delle medesime cicatrici; *Nec cicatrix ulla remansit.*

XVI. Chi sia questo Samaritano pietoso, il quale curò nelle ferite di Adamo le nostre ancora, e queste, e quelle aperte in noi da' Ladroni Infernali, questo, allo spiegare di S. Ambrogio, (10) è l'Unigenito Incarnato del Divin Padre, che scese dal Cielo, e salì al Cielo per questa grand' opera sanativa co' balsami del prezioso suo Sangue, e de' suoi Sacramenti. Egli fa, che mirando semiviva la nostra umanità per tante piaghe di colpe, incurabili da qualunque altra mano, e virtù, che dalla sua, venne vicino a noi, pigliò l'umana nostra carne nel seno della Vergine Santissima, e nascendo, vivendo, patendo, predicando, e morendo, ci rifandò. A lui dunque dobbiamo tutta la principale nostra obbligazione, e gratitudine.

XVII. Ma non si scordiamo della pia Samaritana in questa parte, per essere stata compagna del Figlio nella Passione. Concorse a sì grand' opera il Divin Padre, e tutte l'altre Divine Persone, come cagione primaria della Redenzione, ispirando al Figlio di sottoporsi alla Morte; ma altresì certo è, che la Vergine vi concorse per quanto vi poteva concorrere nella sua condizione di Madre, offerendo in esecuzione del Divino decreto quel Figlio, ch'era insieme Figliuolo di Dio, e Figliuolo suo, non avendo temuto S. Agostino di affermare, che la Carne di Cristo fosse Carne di Maria, giusta il parere de' Filosofi; *Dimidium Matris est Filius:*

D d

Ca-

*Caro Christi caro est Maria*. Quindi è, che stupito su questo Fatto, disse S. Bonaventura, *Sic Maria dilexit Mandum, ut filium suum unigenitum daret*. Nè meno afforto per lo stupore esclamò S. Bernardino. *Ob mira circa nos utriusque Parentis Jesu pietatis dignatio? Ob inestimabilis Dei, & Virginis dilectio charitatis, ut servum redimerent, communem Filium tradiderunt!*

XVIII. Perciò, dopo Gesù, ringraziate spesso la Vergine per esser concorsa col suo Figliuolo a sottrarvi dalla schiavitù dell' Inferno. Proponete di volere far tutto per dar gusto a Gesù, e Maria, che tanto ha cooperato, e coopera continuamente con la sua Intercessione per la nostra salute. Supplicatela spesso di poter godere del frutto della Redenzione del suo Divino Figliuolo. Fra tutte le

orazioni a lei più care, ed accette; non vi stancate mai in questa del suo Rosario. Molt'altre hanno del nostro; questa è la sua; perciò è la più efficace a muovere il di lei bel cuore per ogni nostro vantaggio; fate tutto a gloria di Dio, e sua.

## P U R G A T O R I O.

XIX. Resa privata di due suoi figliuoli, crocifisso per comandamento di Davide, fattassi custode de' cadaveri, gli difese finchè vide consumarsi dal tempo que' miseri avvanzi. (11) Che non farà, e fa l'amor materno della Vergine per quell' Anime, per sollevarle, ec. se tanto fece l'amor d' una madre, assai minore, ec. B. *Virgo in Regno Purgatorii dominium tenet.* (12)

1. D. Jac. ep. c. 1. 17.

2. Cor. 4. 7.

3. In cat. au. D. T. Luc. 18.

4. D. Th. Valent. conc. 3. Dom. 17. p. Pent.

5. Div. Chrysof. homil. 1. in 6. Matth.

6. Luc. 17. 10.

7. D. Greg. 3. Dial.

8. D. Chrysol. ser. 18.

10. D. Amb. l. 7. in qu. 3. 10.

11. 2. Reg. 21. 10.

12. D. Bernard. Serm. 3. de Nom. Mar.



# DISCORSO XXXVIII.

Per la Domenica XL dopo l'Ottava della Trinità. Decima terza dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Ite, ostendite vos Sacerdotibus: & factum est, dum irent, mundati sunt. - Luc. 17.*

## Delle Indulgenze.

E' Miracolosa la Divozione alla Vergine per mondare i Leprosi.

**N**Oi felici! Oh come in bene sono cangiati i tempi! Prima di Cristo, quanto lunghe, ed ostinate le infermità! Quanto rare, e lente le guarigioni! Venuto Cristo, hanno quelle ceduto alla forza de' rimedj, furono queste pronte, ed efficaci. Ne' tempi d' Eliseo era grande la quantità de' Leprosi in Israele! Naamanno solo fu risanato. Incarnato, e venuto il Verbo, quanti ve ne fossero stati de' Leprosi, che tutti partivano con la grazia, solamente col domandarla. Eccolo nel Vangelo. Dice Leprosi raccomandavansi al Redentore Maestro; *Iesu Præceptor miserere nobis*: Andate, presentatevi a' Sacerdoti, rispose e nel cammino istesso eccoli guariti; *Et factum est, &c.*

II. Bella figura della verità, ch' io sono per predicarvi in proposito di tante Indulgenze, di cui va divotiosa la Compagnia del Rosario. Siccome, secondo S. Agostino, tutte le sanazioni corporali fatte dal Salvatore erano immagini delle spirituali, che operava nelle Anime, così potiamo dire in proposito, che quel guarirli per isfrada, perdondando loro la fatica del viaggio, sia un segno di quella sua ben grande mi-

sericordia, con cui riguarda i peccatori pentiti, e penitenti, che sono i Leprosi spirituali, rimettendo loro non solamente le colpe, ma le pene temporali ancora dovute alle colpe, per purgarli da quella lebbra spirituale, di cui vi domandano la mondazione a piè de' Confessori per mezzo delle sante Indulgenze, che suppongono già rimesse le colpe.

III. E' a vero dire, che cosa è Indulgenza? Ella è un compendio del tempo, di lungo in breve, di eterno in temporale, ed una permuta di tanto Purgatorio in tanta penitenza. Ma dubito sieno pur pochi quelli, che si dispongono bene per acquistarle, del che diremo fra poco. Frattanto dico, essere veramente una delizia quel predicare da' pergami gl' immensi tesori di tante Indulgenze, delle quali va ricca la Compagnia. Sì; consola, che oltre le antiche di tanti Sommi Pontefici, e tutte rafferma dal Ven. Innocenzo XI. si possa dirvi ancora di sedici mille cinquecento giorni di Indulgenze per le recite del Rosario intero, per grazia del Nostro Orsini Bened. XIII. ma sarà molto più utile, e necessario predicare, e riscaldarsi sopra il modo, e l'apparecchio per Ben riceverle: temendo io, ma molto, che si avveri in que-

sta parte il Detto del Salvatore ad altro proposito; *Missa quidem multa, operarii autem pauci*. (1) Copioso il raccolto delle Indulgenze, ma pochi i conquistatori: come fu rivelato alla Serafica Madre dello scaltro Carmelo Teresa, che di mille anime, e mille concorse alla Chiesa per l'acquisto di una Plenaria, tre solamente furono le fortunate, che l'acquistarono. Cioè, S. Teresa per la prima, un S. Vescovo nominato da Teresa per secondo, ed una terza, che, per giustizia di conseguenza, doveva essere una seconda Teresa.

IV. Questo piccolo numero di tre soli in tanta moltitudine ben dà a conoscere la difficoltà di acquistarle; e la difficoltà principale nasce dalla condizione solita a porsi in tutte le Bolle Appostoliche delle Plenarie, che dice, *veramente penitenti ec.* E con giustizia; imperocchè, se l'Indulgenza è una generosa remissione delle pene relative alle colpe, gli è di mestieri che supponga la colpa già perdonata. Ma come sarà né perdonabile, né perdonata senza il vero pentimento, e dolor de' peccati commessi, accompagnato da sodo proponimento di mai più non commetterne anche a costo della vita medesima? Quest'è ben' ciò, che mi spaventa per amor vostro, o Diletissimi.

V. Il vero pentimento consiste in un dolore soprannaturale; e sovente non si ha ch' un dolore umano: In un dolore universale per tutte le colpe, e sovente non si ha, ch' un dolore particolare, e limitato per questa, e non per quella. Il vero pentimento, sia perfetto, che dieci di Contrizione, sia imperfetto, che chiamasi di Attrizione, che poi unito col Sacramento diventa Contrizione, debb' essere concepito in seno all' amore, e per lo meno contenere qualche principio d' amore; e spesso non si ha che un timore puramente servile, concepito in seno allo spavento delle pene.

VI. Ma lasciando in disparte la famosa controversia, se Contrizione, ovvero Attrizione, certissima cosa è

secondo il Concilio di Trento, che questo vero pentimento, e vivo dolore ha a consistere in queste tre cose. 1. Cessazione dal peccato; 2. Odio al peccato; 3. e proponimento di cambiar vita. *Declarat legitur S. Synodus hanc contritionem non solum cessationem a peccato, & vitam novam propositam, & inchoatam, sed veteris etiam odium continere*. (2) Ben appoggiato il Sacro Concilio all' Oracolo d' Ezechiello, che parlando a' pentiti, e penitenti, comandò; (3) *Projicite a vobis iniquitates vestras, in quibus praevaricati estis, & facite vobis cor novum, & spiritum novum*: mente, e cuore tutto ha ad essere nuovo in un peccatore pentito.

VII. Voltiamo foglio, e vediamo la vita, ed i costumi di tanti, che concorrono alle Chiese, assediando i confessionali, e staccando i Confessori, per acquistare Perdoni, Indulgenze, e Giubilèi. Dov' è in primo luogo questo cessamento da' peccati, e perpetuo bando delle colpe, se i peccati sono sempre i medesimi, e le colpe ancora? Dove il proponimento; ed il principio di una nuova vita, se appena quattro passi lontani dagli Altari, e poco fuori di Chiesa, con le Sacre Particole, per dir così, in petto non consumate, si rompe il proponimento, e si ritorna per la medesima antica di sempre viziosa strada? Dov' è quest' odio della colpa? dove questa detestazione della passata vita, se quasi di subito si ripiglia? Dov' è in fine questo nuovo spirito, e nuovo cuore del Profeta, se tutto il vecchio dura, e persiste? E stante ciò, ove sarà l' Indulgenza acquistata? Sarà dove stava, attaccata alle porte della Chiesa, ma non già nel cuore di chi si malamente andò disposto per acquistarla.

VIII. Sapete che potrei dir' ora a questi Fedeli sì mal disposti. Il rimprovero appunto di Tertulliano a' Pagani de' suoi tempi. Io non so, diceva quel grand' Uomo, se i vostri Dei possano lamentarsi più giustamente, o di voi, che li adorare, o di noi, che li

li dispregiamo . Di voi , che gl' in-  
 censate con superstitiosi culti , o di noi ,  
 che costantemente rifiuciamo di adorar-  
 li . Di voi , che li oltraggiate adorandoli ;  
 o di noi , che dete tandoli , non li adoria-  
 mo : *Nescio plus de vobis , an de nobis Dei vestri querantur* . Non so  
 dunque , non io , miei Fedeli , di chi  
 più avesse a dolersi il vero nostro Iddio ,  
 e con Dio la sua Chiesa , se , o degli  
 Eretici che declamano a bocca aperta  
 contro il potere , e l' autorità della Chiesa  
 nella distribuzione delle Indulgenze ,  
 ovvero di tanti nostri Cattolici Libertini ,  
 che ne fanno sì poco caso , o pure de' peccatori , che nell'  
 esterno mostrano di pigliarle , ma non  
 le pigliano per la cattiva disposizione ;  
*Nescio plus de illis , an de nobis Deus  
 noster queratur* .

IX. A me non spetta il far da ar-  
 bitro in questa gran causa . Dirò be-  
 ne a' Confessori , dopo aver detto a'  
 Penitenti , e dirò di non essere così  
 facili nell' assoluzioni con tutto quel  
 gran Concorso di gente per le Indul-  
 genze , se non vi scuoprano la neces-  
 saria disposizione ; e ciò per decoro  
 ancora di nostra Chiesa , e riputazione  
 delle medesime Indulgenze . E dirò ciò ,  
 che disse il Martire S. Cipriano sopra  
 il seguente costume tutto al proposito  
 nostro .

X. Nella primitiva Chiesa era usanza ,  
 che i Santi Martiri impetravano una  
 certa specie d' Indulgenza a' peccatori ,  
 come una grazia , che la Chiesa perdonasse  
 loro certe lunghe austerità della penitenza .  
 La carità era bella , e buona , e la  
 Chiesa condiscendeva volentieri alle  
 preghiere del Martire in grazia di quel  
 sangue , che sparso per la Chiesa medesima .  
 Però non pochi Santi Padri con S. Cipriano  
 pregavano per altra parte i Martiri a non  
 voler essere così facili ad impegnarsi  
 per ogni sorta di peccatori , che li pre-  
 gavan di tali grazie ; *Oro vos quibus  
 possum precibus , ut Evangelii memo-  
 res , potentium desideria penderetis* .  
 ( 4 ) Io vi prego , o Martiri , quanto  
 mai posso pregarvi , e più vi pregherò  
 se potessi , ricordatevi della santità

della Chiesa . Esaminate maturamente  
 in che disposizione si trovano coloro ,  
 che vi domandano queste grazie ; im-  
 perocchè quell' accordarle con troppa  
 facilità potrebbe macchiar di rossore la  
 faccia di S. Chiesa al cospetto del Gen-  
 tilesimo . La Misericordia è bella e  
 buona fin ad un certo segno ; Cristo  
 medesimo v' inclinava di molto , quan-  
 do rispose a S. Pietro , *Usque ad septuagies septies* ;  
 Ma gli è d' uopo saperla ben maneggiare .  
 Altrimenti una certa cieca indiscreta  
 condiscendenza fa mormorare , e scandalizza  
 gl' istessi nimici , non che manda in  
 precipizio i peccatori ; *Ne quid abruptè &  
 indignè factum fuerit , apud Gentiles  
 Ecclesia nostra erubescere incipiat* .

XI. Riveriti Confessori già intente  
 dove io vada a finire . . . . . Mai una  
 emenda ne' penitenti . . . . . recidiva  
 continua , occasione prossima a' fian-  
 chi , o poco lontana . . . . . restituzioni  
 possibili , e mai non eseguite . . . . .  
 poco esame per le confessioni . . . . .  
 meno dolore . . . . . proponimenti lan-  
 guidi , e fracchi . . . . . in somma sem-  
 pre i medesimi , per non dir anche peg-  
 giori . . . . . *Oro vos quibus possum  
 precibus , &c* . Qui conviene non aver ma-  
 no , nè lingua per assolvere , o Con-  
 fessori . *Non si può* ; per la morale in-  
 eapacità del Sacramento . Altrimenti  
 svergogniamo la nostra Chiesa , ingiuriamo  
 i nostri Sacramenti , facciamo ridere tutto  
 il Serrentione ; e quanti Eretici sono al  
 Mondo , roviniamo la salute dell' Anime ,  
 e teniamo continuamente il peccato in  
 trionfo , e bandita la penitenza . *Oro vos ,  
 oro vos , &c* . Con questi prudentissimi  
 risguardi meglio si guariranno le lebbre  
 delle colpe , e si acquisteranno le Indulgenze ,  
 e massimamente fra i devoti del  
 Rosario .



## E S E M P I O I.

*Di Benedetta Spagnuola mondata della sua lebbra da Maria Vergine con la unzione del verginale suo latte, l'Indice v' insegnerà in qual luogo trovare il Caso.*

## E S E M P I O II.

*Uno Scolaro guarito della sua lebbra dalla Vergine, si fa Monaco.*

XII. Se Benedetta fu guarita col latte della Vergine, un'altro, al riferir di Cesareo. lib. 7. c. 25. venne sanato col bagno di certe acque stillate da un' albero insegnato dalla Vergine ad un Scolaro lebbroso. Non furono dunque soli gli Elisèi a sanare gli Amanni lebbrosi con l'acque del Giordano, ivi atuffatisi sette volte d'ordine del Profeta. Anche il Rosario vanta i suoi Lebbrosi risanati con l'acque, dopo essersi in esse loro lavati per tre volte, d'ordine della Vergine, ad onore della SS. Trinità.

XIII. Fu questo uno Scolaro divotissimo di Maria, ma figuratevi un Globbe, un Lazaro pieno d'ulcere, e cancrene, massimamente nel capo per una lebbra sì fetida, che per la puzza esalante teneva lontana la compassione più cristiana. Ma poiché la consolatrice degli afflitti spande a tutti il Seno di sua Misericordia. *Omnibus misericorditer sua finum aperit*, come scrive S. Bernardo, questa era, dopo il Signore, l'unico rifugio dell'infelice. Calava egli ogni giorno nella Chiesa a venerarla, e pigliava le ore più solitarie per non infastidire chi la frequentava nelle più proprie; e tutte le volte che salutandola proferiva il di lei Nome dolcissimo, ad ogni tre *Ave Maria*, umilmente prostravasi, baciando la Terra.

XIV. Quando ecco all'aurora di una mattina, trovate contro speranza aperte le porte, osservò nel Santuario un maestoso confesso di sette

Matrone più risplendenti di quel Sole, che già era per nascere. La consolazione spingevalo ad inoltrarsi, per vedere chi fossero, il rispetto lo tratteneva. Ma incoraggiato dalla sua divozione, prevalse al rispetto la santa sua curiosità. Andò, e interrogò la più luminosa, Signora, che in questa bella Compagnia coronata v'vedo, suppellico farmi sapere chi siate: Ed ecco una risposta simile a quella dell'Apóstolo S. Pietro a S. Agata carcerata; *Ego sum Apóstolus Christi, nihil in me dubites filia*, e la curò. Io son Maria, Regina del Cielo, e Madre del Salvatore gli disse per curarti le piaghe in grazia dell'ossequio da te praticato verso il mio Nome: *sum Maria Cæli Imperatrix Regina, & Salvatoris Mater, qua curare vulnere tua huc venit propter cultum. Nomini meo exhibitum*: Và, e ti comando, che per onore della SS. Triade ti lavvi per tre volte in quell'acqua, che stilla dalle foglie dell'albero qui piantato all'ombra di questo Tempio: E ponendogli la benedetta mano sopra il capo, figlio, fini di dire, non temere, né ora, né mai più, si accosteranno dolori al tuo capo.

XV. Disparve la visione, ubbidì il giovane, partì la lebbra, ed egli in riconoscenza perenne del beneficio abbandonò il Mondo, e vestì l'Abito Cisterciense, sotto cui divenne de' più divoti a quella Regina, che tante volte si saluta nel nostro Rosario. *Riera Es. 316. Dolz. p. p. ann. Virg. dic. 16. Mar.*

## E S O R T A Z I O N E.

XVI. Ora che vi ho insegnato il modo di acquistare i tesori delle indulgenze, a voi mi rivolgo della nostra Compagnia. Non vorrei, che la gran quantità, di cui abbonda, diminuisse in voi la divozione, e la pietà, e faceste minori gli acquisti ove poteste farli maggiori. Dico ciò, perchè d'ordinario la frequenza, e familiarità delle cose suoi partorire minor desiderio, e la nostra volontà, pare

pare si stanchi in mezzo ad una gran mostruine . Perciò qualora non abbiate spirito , o tempo di cimentare per tutte , o per molte la vostra divozione , studiate almeno di ben disporvi con questo vivo , e vero dolore , che preceda la Confessione , e questa la SS. Comunione] per quelle d'ogni prima Domenica del mese .

XVII. È meglio poco , ma bene , che molto , e malamente . Sebbene un'anima veramente innamorata di Dio , e di Maria sua Madre , si levarsi dagli occhi il sonno per consacrarlo all'economia della propria salute , per quanto sia scarso il giorno per le faccende , rammentandovi , che la faccenda principale è sempre questa della propria salvezza , giocata la quale , che giova l'acquisto d'un Mondo intero ? *Quid prodest homini , si universum mundum lucratur , anima vero sua detrimentum patitur . (5)* Questo vivo , e vero dolore de' nostri peccati non è frutto , che manca nel nostro fondo ; e tutto dono di Dio . Noi dobbiamo chiedere a Dio questa

grazia delle grazie per l'Intercessione di Maria , e a questa per mezzo del suo Rosario , studiando , di recitarglielo con frequenza , con perseveranza , e con fervore , che in questa maniera sarà per voi la Vergine un bel Rosario di grazie ; *Rosarium gratiarum* ; Così fu intitolata da Teodosio Lascari Imperatore di Oriente . Così vi monderete , e preserverete da ogni lebbra de' peccati .

## P U R G A T O R I O .

XVIII. Con le Indulgenze pigliate da noi per modo di suffragio possono essere e sollevate , e liberate quelle Purganti . Dico , di suffragio , e non di assoluzione , non essendo elleno più , come noi viventi in istato giurisdizionale di Santa Chiesa , ma della Divina Giustizia . Però a noi non spetta lo applicare per loro qualunque Indulgenza ; ma solamente quella , e quelle , di cui la Chiesa fa espressa menzione per mezzo de' suoi Pontefici , che possan applicarsi per via di suffragio .

1. Matt. 9. 37.

2. Conc. Trid. sess. 14. c. 4.

3. Ezech. 18.

4. D. Cypri. l. 3. ep. 25.

5. Matt. 16. 26.

6. D. Tb. in sup. q. 73.



## DISCORSO XXXIX.

Per la Domenica XII. dopo l'Ottava della Trinità. Decima quarta dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Nemo potest duobus Dominis servire . Matth. c. 6.*

Dell' amore a Dio solo.

La Orazione del Santissimo Rosario è una gran Maestra d' Amor di Dio .

I. **T**ant' è. Certa divozione alla moda non la vuole intendere quantunque il Vangelo sia più sereno del Sole . Pretend' ella benissimo di servire questi due Signori , Dio , ed il Mondo , figurato nelle ricchezze . Cristo dice di no ; *Non potestis Deo servire , & Mammona* . Ella dice di sì . Vedesi questa divozione alla moda per le Chiese , spedali , Oratorj , Processioni , Compagnie , ed altro ; inapuntabile ogni Festa a' Sacramenti , onorare la Vergine , portar' abiti occulti di penitenza , in casa libri spirituali sù tavolini ; chi discorre d' amor di Dio , chi tratta di divozione ; Oh che bell' apparato ! A chi si serve così facendo ? A Dio . Piacesse a Dio . Ma se queste medesime persone si vedono poi , la mattina a' confessionali , ed altari per Sacramenti , la sera a' Corsi , a' Teatri , a' Casini , a veglie , a cene , a' balli , a' giuochi , a conversazioni non troppo licenziose no, ma ne meno troppo convenevoli alle sante giornate de' Sacramenti ; una vita in somma sempre la medesima , senza mai un passo di avanzamento , e profitto nell' acquisto delle virtù , nel dominio delle passioni , e nel distaccamento dal Mondo , e dalle sue vanità . A chi si serve così ? Al Mondo .

II. Mondo , e Dio ? Non si può , non si può , dice Cristo ; *Non potestis , &c.* Ma prescindendo anche dalle persone devote , qual' è quel peccatore , che per quanto malamente viva servendo al Mondo , non dica di voler vivere a Dio , e con Dio ad un tempo istesso ? Qual' è quel devoto , per molto devoto che si sia , il quale professando di servire a Dio , non serva pure in molte cose anche al Mondo ? Ah deplorabile inganno del nostro amor proprio ! Spirito , e carne ? Passione , e Coscienza ? Lasciatevi dire ; sono due nemici irconciliabili , nè vi è temperamento da riconciliarli insieme . Il nostro umano cuore è come il letto della Sposa . Sposo , e adultero non possono coabitare insieme . O talamo , o postribolo . E' come la Casa di Abramo con Sara , ed Agar ; nè le mogli saranno mai d' accordo , nè i figliuoli , l' uno libero , e l' altro schiavo , goderanno mai pace . Dio è questo sposo , Re , e sovrano del nostro cuore , il Mondo è un' usurpatore tiranno del nostro cuore . O l' uno , o l' altro fuori . E quand' anche il Mondo si contentasse di questa neutralità , o divisione , Dio l' abbatte : *Quò non est mecum , contra me est . ( 1 )*

III. Carissimi miei Rosarianti , volete voi veramente dichiararvi d' essere di

di quel partito , di cui dovete essere , cioè di Dio ? Per essere tutti di Dio , tutto intero a lui dovete consacrare il vostro cuore senza divisione , e riserva . Imperocchè quanto avete , non lo avete tutto , e unicamente da Dio , e nulla dal Mondo ? Dunque non è giustizia consacrarli quanto avete senza riserva ? Dio non ha dato tutto per vostro bene , e speso quanto aveva per vostro uso ? *Totus nostros expensus in usus* . Nella Incarnazione tutto il suo Sangue , tutto l' onor suo , la sua vita . Nella Eucaristia tutto il suo corpo , la sua bell' Anima , tutta la sua umanità , tutta la sua Divinità . Nella Gloria finalmente , che speriamo , che non darà ? E questo Iddio non può dire con giustizia , che amando la resa di tutto il nostro cuore ; *Fili praebe mihi cor tuum* ? Parlano abbastanza i benefizj . ( 2 )

IV. Non abbiamo dunque che un solo vero Signore , ma così non abbiamo che una sola Signora , che dopo Dio merita il sacrificio del nostro cuore . Questa è Maria , potentissima nel suo Rosario , per infiammare i devoti suoi Rosarianti nell' amore di Dio , e guidarli ad una mirabile perfezione di Spirito sì nel Secolo , che nel Chiosiro . Fatemi ragione , e vederete , come il Rosario è un gran maestro dell' Amore di Dio , e per le orazioni , di cui è composto , e per gli esempi veduti .

V. E primieramente quanto alle Orazioni ; non già voglio esaminarle tutte due , Domenicale , ed Angelica . Ciò si è fatto nel Tomo Primo , trattando ivi della loro eccellenza , efficacia , nobiltà , necessità , ed altro in generale . Esaminiamo per ora la petizione del *Fiat voluntas tuas sicut , in Caelo , & in terra* .

VI. Per acquistar l' Amore di Dio convien battere a terra l'amor proprio . Per batterlo a terra gli è d' uopo andare con la scure della mortificazione alla radice dell' albero , e questa è la propria volontà con tutto il treno di tanti rami scomposti , e sono le nostre passioni , ora concupiscibili , ora irasci-

Tomo Terzo .

bili . Ora qual' è l' arma più forte , per atterrare questa volontà Madre dell' amor proprio (e non la perfetta ubbidienza , e conformità al Divino Volere , il di cui fine essendo la nostra santificazione ; *Hec est voluntas Dei sanctificatio vestra* ; ( 3 ) se una volta giungiamo a tanto , eccoci pieni d'amor di Dio ; non essendo possibile l' essere santo senza l' amore di Dio , ch' è il Maestro , e Padre di tutta la Santità .

VII. Ciò ben posto ; ponetemi qui un' Anima , che dica bene il Rosario a petizione per petizione . La petizione che dice ? *Sia fatta , Celeste Padre , la vostra volontà così in Cielo , come in Terra* . Sicchè in quest' atto deprecativo quest' Anima si va spogliando della propria sua volontà , per vestirsi in tutto della Divina . Ah Dio ! Così diceste voi da davvero , qualora in un Rosario ripetete per quindici volte la preghiera di petizione sì santa . Ma il male si è , che si dice , si dice , la mente non ripetuta , la volontà non accompagna , il cuore , ( Dio fa ) dov' è . E così ? Così finisce il Rosario , e col Rosario la vita senza una scintilla d' amor di Dio nel cuore , si va al cataletto con l' amor proprio fumante su le labbra , ed in sepoltura ancora con una volontà compianta dalle passioni , poichè non possono più dominarla .

VIII. Per altro , e che nò , che una Catterina da Siena , che una Rosa di Lima , che una Teresa di Gesù . . . Diciamo di quest' ultima . Questa Serafica nello scrivere la propria vita , per comandamento de' suoi Confessori , protesta di aver ricevuti per l' Orazione del Rosario grandissimi favori dalla Madre di Dio : in particolare , che apparsale una volta tol Bambino in grembo , glie l' accolto , acciò pigliando dalle di lui mani il Rosario glielo restituisse con la crocetta dal medesimo pendente tutta adorna di gioie . ( 4 ) E che nò , che non rimaneva sì arida la B. Chiara Agolanti Riminese , qualora non in quindici . ma in uno solo *Pater* talmente infiammarsi

E c di

di tanto Amore di Dio, ch'abbando-  
to il Secolo, abbracciò il Chiofiro,  
e divenne Fondatrice del Monifiro  
della Madonna degli Angeli nella fua  
patria. Se dunque uno folo la fece  
divenire un Mongibello d' Amor Divi-  
no, quindici per ogni Rosario, ma  
recitati col di lei fpirito, che non fa-  
ranno?

IX. E che molto più non faranno  
unite infieme cento cinquanta faluta-  
zioni Angeliche alle quindici Dome-  
nicali? Forse non fi fa, che le Cat-  
terine Senefi, folite recitarle in falir-  
re, e fcender le fcale, venivano fol-  
levate da terra per le mani degli An-  
geli? Che Benvenuta Domenicana af-  
fucfatta a recitarne con una frequen-  
za iftancabile, mentre una fiata pro-  
feriva le parole, *Benedictus fructus*  
*ventris tui fi vide avanti Gesù Fan-*  
*ciullo, che le diffe, Io fono quel Fru-*  
*to, di cui tu ora ragioni? Quel gran-*  
*de amico di S. Filippo Neri, Felice*  
*Capuccino, andava mai queftuando*  
*fenza il Rosario nelle mani, e molto*  
*più nel cuore? Ma che ardori di Pen-*  
*tecofti Divine non gli bollivano in*  
*petto, faldando la Vergine? Tali,*  
*e tanti, che per il gran piangere di*  
*tenezza, non poteva finirlo, inter-*  
*rompendolo a mezzo il corio. Ma*  
*pafo più oltre la corripofidenza con*  
*lui della da lui così venerata Signora;*  
*poiché da quefta gli fu recato tra le*  
*braccia quel Bambino Gesù, che fagli*  
*Altari delle di lui Immagini gli viene*  
*dipinto.*

X. Qui fi tratta de' Santi, e Sante,  
dite voi. Lo dico anch' io; e non  
pretendo quefti Vetuvj di Fuoco da'  
Fratelli, e Sorelle del Rosario de' no-  
ftri giorni. Ma Dio immortale! Un  
po più di divozione, e d' offervanza  
di Legge, fe non fi vedono Penteco-  
fii. Ma . . . nè quefte, nè quella?  
Che debbo dire? Sapete che? Ma fa-  
rà per voi troppo grande la vergogna.  
Dirò ciò, che diceva la Vergine iftef-  
fa al fuo Alano in que' tempi della ri-  
ftaurazione del dicaduto Rosario. Era  
egli formontato a tanto credito, pra-  
tica, e ftima, che vedendofi perfone,

chi più, chi meno devote, quefta era  
in bocca di tutti la confequenza; Cofto-  
ro fono Fratelli della Compagnia del  
Rosario. Chi per lo contrario era notato  
per indivoto, e mal costumato, la con-  
fequenza era contraria. Dunque cofto-  
ro non fono Fratelli della Compagnia,  
ec. *Si qui effent devotiores, fequela ta-*  
*lis, funt Fratres Maria de Pfalterio:*  
*qui licentior moribus, & improbior vi-*  
*debatur, ex proverbio, non efi de Fra-*  
*ternitate Rosarii, dicebatur. ( 5 )*

XI. Sante parole! Se pure non ifde-  
gnate paffare dalle labbra puriffime di  
Maria a quelle di un peccatore, vi ri-  
farei pur volentieri, che troppo fiamo  
al propofito in quefti tempi. E perchè  
mai vedefi oggidi nel Mondo Criftia-  
no, oltre il poco Amore di Dio, tan-  
ta careftia di divozione, ed altrettanta  
abbondanza di malviventi, perchè?  
Dirò dunque; dunque non fono Fratelli  
della Compagnia del Rosario. Dunque  
non fi dice il Rosario. Dunque peggio  
di prima è dicaduta una Divozione,  
Madre di tanti divoti. Ah, che s' ella  
foffe così . . .

XII. Deh Vergine clementiffima,  
darei, fe pur vi preme il voftro Rosa-  
rio . . . deh per quanto vi è a cuore  
la falute degli Uomini, vi fupplifico a  
tutta ftefa del mio per voi, dopo Dio,  
tutto voftro povero cuore, rinovate in  
me, ed in tutti li Promotori del vo-  
ftro Rosario l' apoftolico fpirito di Do-  
menico, e di Alano, perchè in ogni  
Città torni a rifiorire una Divozione  
fi utile. Ma fe rifletto dall' altra par-  
te, che il Rosario fi dice o in Chie-  
fa, o in Casa, o tutto, o parte, direi  
quafi, ogni giorno . . . Se già sò,  
che la Compagnia ha piantate le fue  
radici, e innalberati li fuoi ftendardi da  
un Polo all' altro di tutto il Mondo  
Cattolico . . . Se già faccio il mestiere  
di aggregare in ogni Fetta nuovi Fra-  
telli, e Sorelle alla Compagnia con  
quefte predicazioni . . . Ah! Che vo-  
le poi dire tanta e tanta fcariezza di  
veri divoti? Onde deriva copia fi vaf-  
ta di malviventi? Come mai, come fi è  
raffreddato il Divino Amore nel cuore  
degli aggregati?

XIII. Finattantochè fossero, o sieno tali coloro, che non professano, nè vogliono professare Rosarj, la intendo. Chi ricusa la pratica d' un mezzo sì opportuno per vivere da Cristiano, come potrà esser divoto? Ed in fatti, dicasi bene, o non tanto bene il Rosario da Rosarianti, però, allo stringersi delle chiavi, troverete, essere assai più buoni, o non sì cattivi li nostri, che quelli. Ma poichè bramo, che risiorisca come fioriva ne' tempi di S. Domenico, e di Alano e la Divozione, ed il frutto del Mariano Salterio, dico, predico, raccomandando, se lo dite ditelo bene; recitandolo, recitelo come va; se siete ascritti alla Compagnia, professate la Divozione come merita; acciocchè di voi pure si possa dire, che siete devoti, ed in conseguenza Fratelli di Maria del Rosario: *Fratres Mariæ de Psalterio.*

## ESEMPIO.

*Una Vedova devota del Rosario quanto s' infervorasse d' Amore di Dio nel recitarlo, specialmente ne' Dolorosi.*

XIV. In ogni tempo, non v' ha dubbio può la nostr' anima attendere al serafico esercizio dell' Amore di Dio. Ma lo stato vedovile, come il più sciolto dalle cure carnali de' matrimonj, pare ancora il più libero, per immergersi in questo abisso di sacre fiamme dell' Amore Divino. Così lo confessò quella gran Penitente di S. Girolamo Melania, Dama Romana; allora che rimasta doppiamente vedova nel medesimo giorno, e del Cavaliere marito, e di due amatissimi figliuoli, corsa a' piedi del suo Crocifisso, senza dare dagli occhi nè pure una lagrima in segno di dolore del cuore, *Rem sum dicturus incredibilem, sed teste Cristo non falsam: lacryma gutta non fluxit*, per attestato del Santo. Ma che disse la Dama? *Expediitius, inquit, servitura sum Domine, quàm tanto onere me liberasti.* Così vedova divenne sposa più libera del Crocifisso.

XV. Sgravata da questo peso ancora Francesca Gattona Caima, dopo una vita irreprensibile con il marito, simile a quella della bella vedova di Bettulia, Giuditta, di cui trovasi scritto nel Sacro Testò; *Eræ in omnibus famosissima, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* (6) Divotissima sommamente del Rosario, e zelantissima promotrice di lui ovunque poteva, finalmente piena di santo amore, rendette la bell' Anima al Divino Signore nella Città di Como. Anche languida, e moribonda, Rosario in mano, Rosario in bocca, Rosario in cuore. Morta volle sepolcro accanto alla Cappella della Vergine del Rosario, dimostrando immortale la divozione, che le professava.

XV. Ma specialmente è da notarsi, come nella contemplazione, ch' ella faceva de' cinque Misterj Dolorosi, il santo Amore, che aveva per Gesù, le accendeva nel cuore, e su la lingua una santa rabbia, e odio contro i Giudei Deicidi, e conchiudeva; *Traditori, voi l' avete consfito in Croce con tanta ignominia, Francesca lo riporrà nel suo cuore, come il suo maggiore tesoro: Questo, e molt' altro: diceva, ed aveva ragione, poichè Amor læsus vertitur in furorem.* E non è dicibile infine quanto s' infiammava negli ardori della carità per mezzo del Rosario. *Giust. Miscov. par. 2. sup. Ros. Myst. Greg. Sala cap. 11.*

## ESORTAZIONE.

XVII. Ben vedete, o Carissimi non essere qui bisognevole altra esortazione. Tutto il Sermone è stato una esortazione continua. Non occorre cerchiate, dopo i Sacramenti, altronde legna, per accendere ne' vostri cuori un sì bel fuoco. Non avete fra le mani il Rosario? Applicatelo al cuore. Basta, perchè vi porti quel beato incendio, di cui è egli ricolmo, come portollo nelle Catherine. Benvenute, Terefe, Rose, Francesca, e cento e mille altre Dive Serafiche, perchè Rosarianti. Questo v' insegnerà ad ama-

re il Signore con tutto il vostro cuore , con tutta l' anima vostra in queste tre lezioni de' trini suoi Misterj . E uditene il come dalla penna di Romano .

**XVIII.** *Deus in Gaudijs Miseriis ex toto corde a nobis amatur , quibus Deus tribuit vobis cor suum , se Verbum dedisse manifestatur .* Un Dio ha dato per noi a noi tutto il suo cuore , nell' Incarnato suo Verbo ; *Sic Deus dilexit Mundum ; ut Filium suum Unigenitum daret .* ( 7 ) Noi non daremo tutto il nostro cuore a Dio , e per Dio , in corrispondenza a Donatore si generoso , a Dono così magnifico ?

**XIX.** *Diligitur in Dolorosis Mysteriis ex tota anima , quibus Redemptionis beneficium resplendet .* Un Dio Redentore ci ha amati con tutta l' anima , dando per noi quanto aveva , sangue , vita , onore , tutto se stesso . Noi non ameremo questo Dio Redentore , con tutta l' anima per gratitudine a Beneficio sì inestimabile , cosicchè l' unica nostra consolazione sia questa , di star sempre crocifissi con lui , e tutta la nostra allegrezza in pensare a Gesù Crocifisso ?

**XX.** Finalmente : *In Gloriosis tandem amatur , quia Resurrectione , & Ascensione sua , cæterisque Mysteriis ad Cælestia contemplanda mentem elevat nostram .* Innalzarsi con la mente al Paradiso su l' ali de' Misterj glorificativi d'un Dio risorto , e salito al Cielo alla destra del Dio Padre , e non ardere d' un Santo Amore , ov' è tutto il Mare raccolto de' Divini Amori ?

1. *Matt. 12. 30.*
2. *Prov. 23. 26.*
3. *1. Thes. 4. 3.*
4. *In vit. D. Ter.*
5. *R. Al. p. 2. c. 12. §. Ea.*

**XXI.** Fratelli miei amatissimi , io non vorrei finire il Discorso senza fuoco . Lascia in voi sì belle fiamme d' Amore la recita del Rosario ? Dovrebbe certamente lasciarle . Ma il vostro cuore immerso troppo nell'amore delle creature pone tutto l' ostacolo all' attività di fuoco sì nobile . Deh cangiamo una volta sfera alle nostre fiamme . Amiamo Dio con amor pieno , cioè , con la intera osservanza di tutta la Legge , giacchè , *Plenitudo legis dilectio .* ( 8 ) Con amore unico , non amando altri che lui , ed il Prossimo per lui ; *Non alium , nisi te Domine ,* dite con l' Angelico S. Tommaso . Con amore in fine di preferenza , amandolo sopra tutti , e sopra tutto ; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , &c.* ( 9 ) Ed il mezzo per amarlo così , sia il Rosario ; *In Gaudijs , &c.*

## P U R G A T O R I O .

**XXII.** L' amore debb' essere ordinato . Prima a Dio , alla Vergine , a' Santi , a noi , al Prossimo . Tra questo Prossimo vi sono quelle Anime necessitose . L' Amore di Dio vuole , che si amino , e con amore pratico , e generoso di Sacrifici , limosine , e d' altro , essendo elleno , amiche , spose , figliuole di Dio . *Surgite ergo in adjutorium illis ( con S. Bernardo ) interpellate gemitibus , implorate suspiriis , orationibus intercedite , satisfacite sacrificio singulari .*

6. *Judith. 8. 8.*
7. *Jo. 3. 16.*
8. *Rom. 6. 13.*
9. *Matt. 22. 37.*

# DISCORSO XXXX.

Nella Domenica XIII. dopo l'Ottava della Trinità. Decima quinta dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Ecce defunctus efferebatur Filius unicus Matris suae. Luc: 7.*

Della pietà verso i Morti; e quanto sia giovevole alle Anime Purganti la Divozione del Santissimo Rosario.

I. **D** Appoichè ho letto in diversi accreditati Scrittori Encomiasti della nostra Divozione, che il Rosario è una delle Chiavi d'oro del Purgatorio, ho fatto proponimento, che ovunque incontrerò Evangelj di Morti, o sia Morti nell' Evangelio, vorrò sempre discorrere quanto sia giovevole all' Anime Purganti la recitazione del SS. Rosario, ed insieme narrare il caso di qualche Morto risuscitato.

II. Lasciando per ora in disparte S. Bernardino di Siena, che scrisse, *B. Virgo in regno Purgatorii dominium tenet*; le rivelazioni ancora di S. Brigida, che dicono ciò, ch' a lei disse la Vergine, *Ego sum mater omnium. qui sunt in Purgatorio; & omnes Purgatorii poena per preces meas mitigantur*, (1) vengo alle strette del Proposito, piantando per fondamento quattro autorità venerabili.

III. La prima d' un Santo; ed è il mio gran Padre Domenico, cui la Vergine rivelò, *Inter eximios fructus Psalterii secundus est Animarum de Purgatorio liberatio*. (2) La seconda d' un Beato ed è Alano de Rupe, tanto mentovato in quest' Opera, cui disse Maria medesima; *Per Psalterium in dies aliquos è Purgatorio eripio*. (3) terza, e quarta di due Stimabili Divoi del Rosario per dottrina, e pietà; Car-

tagna, l' uno, che scrisse; *Vis Rosacei suffragii è profundis animas revocat innumeras*; (4) e Cornelio Sncchi l' altro, che attesta; *Multi citissimè liberantur de poenis Purgatorii per Psalterium Mariae, qui alias diu fuissent ibi detenti*. (5) Tenetevi a mente le parole, che ne udirete, prima che finiamo, i Fatti.

IV. Ora vedete se il mio proponimento fu giusto; e già comincio ad osservarlo in questo Sermone, trovando un morto nell' Evangelio risuscitato dal Redentore, ed era l' Unigenito Figlio della Dama di Naim. Vi confesso il vero però; non so, se il mio proponimento potrà sgravarsi di tutto l' impegno, essendo vastissimo il campo delle Grazie, seguite in questa parte, d' Anime liberate presto dal Purgatorio con la chiave d' oro di questa Divozione. Pure non mi sgomento.

V. Sono tre, secondo l' Angelico, le chiavi d' oro principali del Purgatorio: *Messa*; *Orazione*; e *Limosina*. Diamo la preferenza al Divino Sacrificio, come quello, il quale siccome contiene una Vittima d' infinito valore, così contiene un valore d' infinito suffragio. Potrebbe di sua natura liberarne infinite, e spopolarsi con una Messa il Purgatorio; Ma poichè l' applicazione del suffragio viene regolata dalla Divina Sapienza, solita in ciò a regolarsi secondo che quell' Anime furono in questa vita più o meno misericordio-

se con le altre in questa parte , perciò ora più presto , ora più tardi , secondo il Divino giudizio , in cui non dobbiamo internarsi , vengono liberate .

VI. Questa è la regola decretata da Dio nelle Scritture , Misura per Misura ; *Sicut fecit , sic fit ei . Lev. 24. 19. Eadem mensura , qua mensi fueritis , remetietur vobis . Luc. 6. 38. Beati misericordes , quoniam misericordiam consequentur . Matth. 5. 7.* Queste in bene . Quindi è , che il mio B. Alberto Magno meritò , che gli giovassero gli atti di sua pietà , che si fece in vita , perchè col suo merito ottenne la liberazione di sei mila dal Purgatorio . ( 6 ) In male poi ; *Per ea , quae quisque peccat , per haec & torquetur . Sap. 11. 17. Judicium sine misericordia ei , qui non fecit misericordiam . Jacob. 2. 13.*

VII. La seconda chiave d' oro del Purgatorio è quella dell' Orazione . Prima le Pubbliche , che a nome della Chiesa si porgono al Signore da' Ministri specialmente da Lei deputati . Poi un' altra sorta d' Orazione , pur comune nella Chiesa , non perchè si faccia da' Ministri a ciò deputati , ma per essere praticata da tutto il Cristiano Popolo , solito a recitarla , o pubblicamente ne' Sagri Tempj , o privatamente nelle case . Sapete questa qual'è ? Sia detto sempre con rispetto a tante altre Orazioni , è con preferenza di buona , e tutta giustizia il Rosario di Maria Nostra Signora , che qualora da Devoti si offerisce al Signore per quell' Anime afflitte , reca loro un singolar giovamento . Che perciò la Vergine Medesima degrossi per due volte confidarne il segreto al Patriarca mio Gufmano ; la prima , nella Rivellazione d' oro , altre volte da me citata , *De Fructibus Fraternalitatis* , ponendola per l' undecimo : *Animarum è Purgatorio liberatio .* La seconda in queste parole riferite dal B. Alano p. 2. cap. 17. nar. 3. *Istis* ( cioè del Rosario ) *post Missae Sacrificium ter Sanctissimum , haud mihi gratius quidquam est aliud .*

VIII. Né poteva esser di meno ,

per darvene la ragione , oltre uno spettacolo d' esempj già preparati in questo sermone . Poichè se il Sacrificio Sacrosanto della Messa è d' infinito valore , come dicemmo , essend' egli una rinovazione della Passione di Cristo ; altresì il Rosario di Maria , essendo un compendio , ed una memoria di tutti i Misterj della Vita , e Morte di Gesù Christo , d'aver dopo quello il primo , e più degno luogo .

IX. A tanta ragione , fondata nel merito del Divino Figliuolo , siam lecito aggiugnere un' altra , appoggiata alla pietà di sua Madre , cui è indirizzato il Rosario . La più bella pruova d'un amore costante è la puntualità del soccorso in caso del maggiore bisogno ; *Frater in angustiis comprobatur* , leggesi ne' Proverbj . Al che alludendo l' Angelico insegnò , *Amicus non mutatus advertebat .* ( 8 ) Piogliamo un vanto di Maria , in cui dichiarasi apertamente presso . *S. Brigida* , Amica non solo , ma Madre dell' Anime del Purgatorio ; *Ego sum Mater omnium , qui sunt in Purgatorio* , e ragioniamo con forza tale . Se non solo è Amica , ma e Madre , perchè non vorrà ajutar le sue figlie , e non soccorrerle col suo Rosario ? E con quel Rosario , per cui si è protestata di volerle ajutare , e soccorrerle ; anzi liberarne parecchie ogni giorno ? *Per Psalterium , in dies , aliquos è Purgatorio eripio .* Dissi ? non vorrà ? perchè il poter non le manca , ca , che anzi tutto può presso Iddio , da cui udì nell' atto di sua Assunzione al Cielo , come fu rivelato al grand' Encomiaste del suo Rosario Alano ; *Esse Regina donorum Dei , nec ullum donum natura , morum , gratiae , seu gloriae cuiquam dabitur , nisi te cooperante , & mediatrice ;* soggiugnendo la SS. Trinità ; *Tuae voluntati nihil obnuam unquam .* ( 9 )

X. Bellissimi simboli abbiamo nella Divina Scrittura , i quali terminano i sentimenti del Cartagena , che asserì , *Rosarium est suffragium Defunctorum .* ( 10 ) Uno solamente ne recherò il più vivo . Daniello fu liberato dal lago de'

de' Lioni con la Orazione. Tre volte il giorno la ripigliava inginocchione il prigioniero Profeta, voltando la faccia verso Gerusalemme, *Tribus temporibus flectebat genua sua, & adorabat.* ( 11 ) Bella figura di quell' Anima benedette ! Prigioniera anch' elleno in quel Lago profondo del Purgatorio, di cui parla S. Chiesa, pregando nell' Offertorio, *Domine Jesu Christe, &c. . . . . & de profundo lacu.* Non è mio il pensiero, ma del mio Arcivescovo di Firenze S. Antonino ; *Daniel in lacu Leonum est Cætus Animarum beatarum in Purgatorio :* ( 12 ) Ma non possono orare con merito alcuno per essere liberate. Noi dobbiamo orare per loro, e massimamente nel Rosario. Che perciò l' Orazione del Profeta in tre parti divisa verso quella Città, in cui secondo il Torrecremata, *Salutis nostræ Christus Mystera patravit,* ( 13 ) e figura ben chiara del Mariano Rosario tripartito, in cui si contemplan que' Misterj dell' umana Redenzione. Siccome pertanto uscì dal lago il S. Profeta per la forza di tali Orazioni, così dal Purgatorio usciranno, ed elcono, e sono uscite quell' Anime a forza di Rosarj.

Eccone gli Esempj.

### ESEMPIO I.

*Quindici anni riddotti a quindici giorni di Purgatorio.*

XI. Un gran divario di tempo ! E molto più trattandosi di quelle pene, di loro natura così affittive, che ogni giorno sembra un secolo a chi le patisce ; come abbiamo da quell' Anima apparsa, che lamentavasi d' aver patito per sì lungo tempo in Purgatorio, quando il di lei cadavero giaceva ancora nel cataletto nella Chiesa insepolto sotto le funzioni dell' esequie. Odano tanti, che dicono . . . . . *Oh potessi andare in Purgatorio !* Purgatorio, sì . . . . . Io non nego, che non sia una grazia ben

grande per quella parte, che riguarda la sicurezza della nostra beata salute. Ma per l' altra . . . . . Ora basta : è meglio alla prima augurarsi il Paradiso, e vivere in maniera a forza di penitenze, e Indulgenze in questo Mondo, senz' avere a provare questo Purgatorio nell' altro, e porsi in istato simile a quello di S. Bernardo, che diceva, *Volo presentari judicatus,* dalla penitenza, *non judicandus* dalla Divina Giustizia.

XII. Può dunque ringraziare il Rosario quella donna della Città di Colonia Agrippina, che le riformò nel breve giro di giorni quindici un Purgatorio di quindici anni. Apparfa l' Anima sua ad una sua grande amica, pregolla, che la facesse scrivere nella Compagnia del Rosario, e lo recitasse per lei fino a nuova apparizione. Dopo quindici giorni se la vide dinnanzi allegra, e risplendente, assicurandola, che dovendo ivi penare per anni quindici, la Vergine, per quel quindici Rosarj recitati a suo suffragio le aveva inapetrata dal Figlio suo la grazia della permua in quindici giorni, e così liberata, volava alla Beatitudine. *Gios. &c. & Mazzol.*

XIII. Qui cade in acconcio un buon ricordo. Se tanto ottiene nostra Signora per l' Orazione di quindici de' suoi Rosarj, quanto, e molto più potiamo noi credere, e sperare, che sia per ottenere in grazia delle Quindici Messe del Santissimo Rosario, privilegiate da' Sommi Pontefici di tanti Indulgenze, come ho spiegato nel primo Tomo dell' Opera, e per chi le celebra, e per chi le fa celebrare, e per chi assiste alla celebrazione, e per quell' Anime, per cui vengono celebrate ? Dappoichè trascorrendo le degne Opere sopra le grandezze del Rosario del nostro Padre Basilio Ferri, m' incontrai a leggere in questo proposito della Messa del Rosario la Grazia del *Benefizio IV.*, credo anche da me riferito nel primo Tomo al titolo, *Messe del Rosario*, come l' anima d' un buon Cavaliere volò dal Purgatorio al Paradiso sotto il segno d' un bel

bel globo di luce apparso in aria sopra l'Altare, ove celebravasi, ed offerivasi il Divino Sacrificio per lei, appunto nella duodecima Messa del Rosario ad onore del duodecimo Misterio, ch'è l'Ascensione: M'invaghii talmente di questo numero Misterioso di Messe, che non contento d'imitarlo per l'anima mia, ho voluto anche dal pulpito del Rosario promoverne l'imitazione nel Popolo, e con non piccolo frutto, essendovi molti, che di tempo in tempo, se non di tutte quindici in una volta, però di poche alla volta si procurano di vanguardia foriero questo gran Bene. Il ricordo è per li Predicatori, parlino.

### E S E M P I O II.

*Anni molti riddotti ad un Anno solo di penè.*

XIV. Simile al Primo. Ma da quindici giorni passiamo all'anno. Pure Dio fa, quanto di più avrebbe penato nel Purgatorio il buon Padre di Prudenza Rasconi, Monaca Sicillana! La buona Figlia, che per la fantità di sua vita fu da Dio graziata sapere trovarsi in istato di salute il defunto Padre, ma con molto Purgatorio da sostenere, cominciò a recitargli ogni giorno il Rosario, nè prima cessò che lo vide in capo all'anno comparire glorioso, assicurandola, che in quell'ora passava alla Gloria, e ringraziandola, che avesse abbreviata la sua prigionia del Purgatorio con sì possente Orazione. *Diar. Dom. 5. April. & Mazzol.*

### E S E M P I O III. e IV.

XV. Due, ed anche tre consimili Fatti racconta Monsignor Marchese nel Diario suo Domenicano sotto li 7. Gennajo, e 8. Ottobre; Il primo del P. Tommaso Carassa Domenicano, Soggetto di sommo grido per tutta l'Italia, grand' Accademico, e maggior Predicatore che morì Giovane. Suor

Paola di S. Teresa Monaca in Santa Catterina di Napoli, recitando attualmente il Rosario per la vita del Padre, ebbe rivelazione di sua morte, e udiessi al cuore queste parole; *Applica questo Rosario per l'anima sua, che, già uscita dal corpo, sta penando nel Purgatorio.* Indicio ben chiaro della Divina Protezione, che voleva sovvenuta quell'Anima per mezzo del Rosario.

XVI. Il secondo di due nostre Religiose, suor Costanza Maria, e suor Antonia Isabella, ed amendue in diversi tempi liberate dal Purgatorio, e comparse in aria gloriosa ad altra Suora del monistero di S. Lazzaro di Milano di singolar fama, e carità verso i Defunti, nell'atto appunto, che questa gran Serva del Signore finiva di recitare per loro il Rosario. E quante volte finalmente quell'Anime providero di Rosarij i loro Divoti? E quante dalle mani de' loro Divoti pigliandolo con riverenza baciavano con tenerezza i Rosarij in argomento delle proprie obbligazioni a sì possenti Benefattori!

### M I R A C O L O.

*Una Donna Risuscitata.*

XVII. Nell'Evangelio di questo giorno il Salvatore risuscita il Figlio alla Madre: e la Vergine del Rosario di Fontanellato impetrò dal Divino Figlio la risuscitazione a Caterina moglie di Marco Giulio Ambrosini da Vidalenzo nel territorio di Boffero Diocesi della Città detta Borgo S. Donnino. Dopo una di quelle penosissime infermità, nelle quali è solito Dio di manifestare i pegni del proprio amore all'anime sue più dilette, rimasta questa Signora uno scheletro spirante di pura arida cute, e sole numerabili ossa, come la penitenza appunto ridotta aveva il gran Taumaturgo di Tolentino S. Niccola, cui perciò viene attribuito da un Panegiritta Francese, Germano Cortado, quel detto di Terculliano. *Sola, & arda cute loriceatum, pramisso jam sanguinis*

*nis succo, tamquam animæ impedimento* (14) in tante di lui discipline, ed Ella in un continuo flusso di sangue, sempre accompagnato da febbri acute, e maligne: finalmente armata con tutti gli Ecclesiastici Sacramenti spirò, morì. Bisogna ben confessare, che fosse somma l'amicizia dell'amor maritale in petto del vedovo Consorte, giacchè il dolore non gli dava pur un momento di tregua dal piangere inconsolabile sopra il cadavero della perduta sua Compagnia. Sebbene il Redentore non trovavasi in quella forma presente come alla vedova di Naim, pure anche dal Cielo. *Misericordia motus super eum*, mandò al suo pianto la ispirazione d'un'ardimentosa fede, di chiederne la risuscitazione per mezzo dell'acennata Vergine, la di cui sacra Immagine ivi pendeva presente in sua camera. Naufrago in mezzo al mare s'appiglia ad ogni tavola per suo scampo, così il buon Marito in mezzo al mare del suo dolore appigliossi in fede all'ispirazione, s'inginocchiò, pregò, si raccomandò, fece voto di visitarla nel suo Santuario di nostra Chiesa in Fontanellato; volete altro? In un momento la defunta risuscitò, devossi dal cataletto, non solamente viva, ma sana, parlò, e le prime sue parole furono queste. *O Vergine sacratissima di Fontanellato!* Indi abbracciata tutta allegra col marito, disse, *O Speso mio eccomi risanata.*

## E S O R T A Z I O N E.

XVIII. Da questi esempi, ed altri innumerabili, voi chiaramente veder potete di quanta efficacia sia questa pubblica orazione della Chiesa, a pro-

dell'Anime Purganti, la quale, essendo, specialmente oggi, una preghiera universale di tutti i Fedeli, e comunemente recitandosi nelle Chiese, nelle Case, ne' viaggi, nelle prigioni, in terra, in Mare, *soto*, in somma, *in Orbe terrarum*, poss'io giustamente encomiarla con la eloquenza del Pontefice S. Leone; *Si duorum, vel trium Sanctorum pio consensu, omnia, quæ poposcerint, Dominus præstanda promittit, quid negabitur multorum millium plebi* . . . (qual'è il Rosario Domenicano a Chiesa piene per tutto il mondo Cristiano) *unam observantiam pariter exequenti, & per unum spiritum concorditer supplicanti? magnum est, &c.* con ciò, che segue. (15)

XIX. Siate dunque, Diletteffimi Figliuoli miei, assidui, e perseveranti in questa Orazione. Se oggi fate per altri, un giorno gli altri faranno per voi. Avete inteso? misura per misura. Riccordatevi. La prima chiave d'oro, che scarcerà quelle sante Danielle dal profondo di quel Lago di fiamme, è il Divin Sacrificio. Fatene offerire di molti; e ciò non potendo, assistetevi almeno, e maneggiate la seconda, ch'è quella dell'Orazione. Orazioni tutte sante, e buone; ma siavi ben' a cuore la Nostra, come bramava la Vergine, che S. Domenico se la pigliasse a cuore per sovvenimento di quell'Anime con parole, che inteneriscono; *Charissime Dominice, quod cordi magis sit illa Fraternitas, & plus laquidò cognoscant eximios ejus fructus, horum paucos tibi manifesto.* E narrati alcuni, l'undecimo fu; *Animarum è Purgatorio liberatio.* B. Al.

Del Purgatorio non si parla. Basta il detto.

1. S. Brig. l. 4. Rev. c. 137.
2. B. Al. p. 2. c. 14.
3. Id. ib. c. 7.
4. Cartag. Hom. 7. Ros.
5. Cornel. Senechi Ser. 1. de Serv. Ros.
6. In vit. B. Alb. M.
7. Prov. 17. 17.
8. D. Tb. op. 61. c. 14.

9. B. Al. p. 2. c. 18.
10. Cartag. Hom. 7. d. Ros.
11. Dan. 6. 10.
12. D. Antonin. 3. p. 11. 32. c. 1.
13. Turrecrem. ap. Fellnam.
14. Tertul. cont. Psych. c. 12.
15. D. Leo P. in sep. mens.

# DISCORSO XLI.

Per la Domenica XIV. dopo l'Ottava della Trinità. Decima festa dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum . . . ipse vero apprehensum sanavit eum , ac dimisit . Luc. c. 14.*

E' prodigiosa l' Orazione del Rosario contro le Idropisie corporali , e spirituali.

**I.** **G**Li è vero , che i Farisei del Vangelo apertamente non ardivano scuoprir a Cristo la ribalda lor opinione , e dirgli in faccia un No , non è lecito sanare idropici e curare infermi in giornata di Sabato . Però stavano maliziosamente osservando ciò , che faceva ; *Ipsi observabant eum* , con disegno poi di sorptenderlo , scrisse S. Pier Grisologo , e fare della virtù una colpa , della Religione un peccato , ed un gran capo d'accusa dell'onnipotente sua misericordia : *Queritur de cura crimen , de pietate accusatio , reatus de virtute , de salute supplicium* . (1) Oh che falsa , e superstiziosa pietà ! Chi le credesse . . .

II. Farisei . . . Gente , che senza scrupolo immaginabile commettevano colpo gravi contro i principali articoli della Legge , e poi recavansi a grande scrupolo di coscienza la trasgressione in cose leggiere . Spogliare orfanti , e vedove , senza compassione , carità , e giustizia , cosa era ? Nulla . Ma non usare la solita creanza di lavarsi le mani prima di mangiare , oh che peccato ! Prestar danari con usura , e trarne somme di grosso interesse , cosa era ? Nulla . Ma non pagare il piccolo tributo di decima fin

degli erbaggi , Mente , e Rute , oh che peccato ! Avere il cuore pieno d'empierà , e rapine , d'invidie , e gelosie , di odj , e vendette , cosa era ? Nulla . Ma non professare al di fuori certa pulizia inapuntabile in casa , in tavola , per istrada , oh che peccato ! Abbandonare poveri , non soccorrere i proprj genitori , per offerire a Dio in sacrificj ciò , che sarebbe andato per loro sovvenimento , cosa era ? Nulla . Ma raccogliere quattro spiche in campagna , o guarire infermi in giornata di Sabato , oh che grave peccato ! Così appunto oggidì fra Cristiani non mancano li nostri Farisei . Taluni faranno scrupolosi , se non osservano o digiuni , novene , o feste di divozione ad onore de' Santi ; se non praticano tutti i puntigli della Cavalleria , e tutti i punti della civiltà , che poi senza timore , anzi con grande franchezza trasgrediscono digiuni , vigilie , e feste di rigoroso precetto . Lavorare ne' giorni de' Santi , o d' Antonio di Padova per trovare cose perdute , o dell' Egizziaco , per garantirsi dal fuoco , e delle Sante , o di Lucia per conservare la vista , od Apollonia per difendersi i denti , e d'altri , e altre simili per la salute del corpo . guarda . Carreggiare poi nelle Domeniche , e Feste comandate , stipulate contratti , tenere aperte botteghe , ven-

stare, comprare, correre a Fiere, e popolare Mercati . . . . qui non c'è scrupolo alcuno.

III. Ora basta. Il Redentore, che penetra il fondo della Farisaica malizia, volle prevenirli con quella interrogazione, *si licet Sabbato curare?* Ma tanto volle fare a suo modo, e sanar quell' Idropico in giornata di Sabato; *Apprehensum, &c.* sia pur dunque sempre benedetta questa giornata! Eletta dal Salvatore per teatro di pompa alla sua Onnipotenza, anche con discapito della sua riputazione. Documento a noi, che ogni giornata è a proposito per fare del bene; mormori chi vuole, non si abbiano ad arrossire di farlo per umani rispetti.

IV. Divino nostro Redentore, e perchè tanti dispetti agli Ebrei in una giornata così gelosa? V'era uno storpio da guarire per una mano inaridita, presso di S. Matteo? Al Sabato. Un cieco nato da illuminare, presso di S. Giovanni? In Sabato. Un Paralitico di tre anni? Al Sabato. Un Idropico d'oggi, al Sabato, e così discorrete. Perchè dunque o tanti dispetti agli Ebrei in una giornata così gelosa, o tanti onori, dirò così, a questa giornata?

V. E facile da penetrarla, se riflettiamo, che il Sabato è una bella figura di Maria Vergine. Non è forse vero, che nella creazione del Mondo si riposò, per nostro modo d'intendere, il Divino Creatore nel giorno settimo, ch'è appunto quello del Sabato? *Requiescit die septimo ab universo opere, quod paraverat.* (1) Ma non è vero del pari, che per la Redenzione del Mondo, andò il Signore a riposarsi nel seno di Maria? Dunque Maria fu il Sabato del Signore, in cui finalmente dopo quaranta secoli dopo la colpa di Adamo, andò a quietarsi per nove mesi, e apparecchiarsi alla grand'opera, maggiore assai della prima, la Redenzione del Mondo, *Maria*. Mi fa ragione il dotto, e devoto Enea, *Sabbatum Dei est, inquit, quibus,*

*aut dñi quietis Dominii.*

VI. Ora intendo la risposta, ed il tratto del Salvatore; *Licet Sabbato curare*; Anzi dovrebbe soggiugnersi, *in solo Sabbato*, intesa una volta la Vergine per figurato di questa giornata; giacchè in opinione di S. Bernardo, e di tutti li Padri con lui, tutte le grazie non solamente delle curazioni de' corpi, ma dell' anime ancora, che sono le idropisie spirituali, tutte passano per il canale della Madre di Dio, da Dio alla Vergine, dalla Vergine a noi; *Omni plenitudinem boni posuit Deus in Maria, & totum nos habere voluit per Mariam; Gratiam queramus, & per Mariam queramus.* E se volete assicurarvi quanto sia grande la di lei possanza contro le idropisie e de' corpi, e dell' Anime, eccovene in seguito gli attestati e per quelle, e per queste, per virtù del di Lei Rosario.

#### ESEMPIO I.

*Idropica di tre anni guarita in quattro giorni con porsi al collo un Rosario.*

VII. Difficilissime da curarsi, per non dire incurabili, sono le idropisie de' corpi. Però ove non giugne il Medico col rimedio, arriva il Santo con la intercessione, e ciò, che non possono vincere la natura, lo ingegno, e l' arte, vincono bene spesso la fede, la pietà, e la Grazia. Beccone due.

VIII. Questa grazia fu sperimentata da Elena Codrs. Ostinata idropisia di ben tre anni avevala riddotta, se non del tutto un cadavero, almeno una immobile agonizzante in letto, che a frettolosi passi s' incamminava al Sepolcro. Dopo d' avere tentato, ma senza profitto, qualunque umano rimedio suggeritole dall' Arte, finalmente tutte le sue speranze si collocarono in braccio alla fede, la fede alla divozione verso il Rosario; ed il Rosario fece vedere più pronto allora, e miracoloso il rime-

dio, quand'era lontana più l'umana speranza, e più disperato il caso.

**IX.** In tale disperazione di umani ajuti la Idropica si appese al collo un Rosario avuto dalla Veneranda Madre suor Anna di San Bartolomeo, già defunta ne' chiostri della mia divota, e gran Madre dello Scalzo Carmelo Teresa la Serafica, in concetto di singolar perfezione di spirito. Il rimedio dunque è applicato, vediamo l'effetto del prodigio. Più che neve al Sole ardente cominciò, a consumarsi tutto quell'acqueo umore, che le gonfiava il corpo, e cessò la idropisia con tale prestezza, che nel quarto giorno Elena rimase agile di membra, e risanata appieno. Così attesta un degno figlio di Teresa, il Padre Giuseppe da S. Teresa T. 4. lib. 17. c. 23. Così il nostro Mazoleni Par. 2. Grazia 38. Chi fece questo potè ancora quest'altro; pari la fede; pari la grazia.

### ESEMPIO II.

*Idropico incurabile sanato con il Rosario.*

**X.** Prima di giugnere agli anni del Sacerdozio, rendè lo spirito al Divino Creatore il Religioso Bonaventura Capuccino da Alcamo, Palermitano di Provincia. In pochi anni però fece raccolta grande di virtù, e meriti, abbandonando una Casa paterna, copiosa in ricchezze, illustre di sangue, per abbracciare un Ordine Regolare, che basti dirlo il Serafico, per essere un Seminario di penitente, ed un conclave delle virtù più sublimi, E poiché il Signore molte volte permette alle Anime trappassate le apparizioni dopo morte, o per consolazion de' parenti, e d' amici, se sono salve; o per ispavento de' posteri, se dannate; o per implorare soccorso alle pene loro da noi viventi, se sono purganti, la Madre appunto del Religioso fu consolata con l'apparizione del figlio tutto cinto di bella luce celeste, evidente argomento

di quella Gloria, che già godeva nel Cielo.

**XI.** Questa fede però da lei concepita della Beatitudine di Bonaventura suo figlio le venne accresciuta a meraviglia da quel Rosario, di cui rimasta erede, ora recitato dal defunto claustrale in vita, conferendo la sanità ad un idropico Cittadino di quella patria, chiamato Onofrio Sveglia. Dopo d' avere questo Signore e speso, e sparso in medicamenti, per vincere la crudeltà d' un tanto suo male, prima di morirvi sotto, ed essere portato al sepolcro, termine d' ogni male, volle sperimentare il Rosario di Bonaventura, conservato dalla Genitrice tra le gioje più preziose di casa per memoria del figliuolo defunto. Non così toito la di lui fede, e divozione ebbero in mano, che applicatolo al male, il male senza resistenza veruna si diede per vinto, lasciando libero lo idropico dalla sua idropisia, che minacciavagli non molto lontana la morte; *Sanavit eum, ac dimisit.*

**XII.** Basti così delle Idropisie corporali. Passiamo nella Esortazione alla cura delle spirituali, che sono peggiori, e sempre col Rosario alla mano.

### ESORTAZIONE.

**XIII.** Finisse qui, O Diletissimi l' infelicità delle nostre Idropisie. Pochi sono, per quel che si vede, questi Idropici di corpo. Ma pure o molti, o pochi, avete udito quanto è prodigioso il Rosario in risanarli. E se venisse il bisogno, ricorrete con fede, che se non sempre si riceve la grazia della sanazione, si riceve almeno quella della pazienza, da soffrire con merito ogni male più grande. Ma la peggiore si è l' idropisia spirituale dell' Anima, e del cuore. E questa non è male di pochi, ma di molti. Ed è quel nostro cuore sì gonfio d' interesse per questi beni mondani, sì pieno di attaccamento alle felicità di questa vita; stribondo, anzi infaziabile in tanti vani pensieri; in tante passioni disordinate, per tanti flati di ambizione, e venti di superbia, che

che propriamente chiudono a peccatori il necessario respiro per gl' interessi della Divina Gloria, per la carità nella salute de' Prossimi, e fin per la cura oggidì sì negletta dell' eterna loro Beatitudine. Oh questa sì è una idropisia più incurabile della prima, e pure sì frequente, ed universale nel cuore della moderna Cristianità!

XIV. Quanti Idropici della Lascivia in tante fornicazioni, adulterj, e concubinati! E qui c'è Rosario, che giovi? Giova, e giovò. Giovedì a quel Concubinario abituato già di molti anni nel Regno di Arima nel Giappone, e finalmente ridotto a penitenza dal mio Giovanni Rota Domenicano, Missionario Appostolico di quel Regno, ed ivi morto per la Fede. Personale l'Impudico, a recitare il Rosario, e farsi ascrivere alla Compagnia, e la prima volta che principiò, ebbe dolore sì vivo delle sue colpe, che, non potendo, nè riposar, nè dormire, nè in conto alcuno quietarsi, in questo cuore in tempesta affogò gli scandali delle sue lascivie, e tutto contrito per Dio, sfaccossi dal commercio infame della sua Venere. Ecco guarita la sua lasciva idropisia. (3)

XV. Giova il Rosario, e giovò. Giovedì a certa Meretrice d'Anversa, che per godere tutto il godibile de' piaceri, delizie, e soddisfazioni del senso, donossi tutta al Demonio con iscrittura giurata, e regnata col proprio sangue. Ma dal mio Enrico Pateano, (Direttore allora della Compagnia) ben consigliata ad armarsi di Rosario, con questo disarmò talmente l'ingordo suo senso, che dopo la Confessione tutta cangiò in pudica, e meritò, che la Vergine rapisse dalle mani del Demonio, l'insanguinata Scrittura, e con questa la penitente dalla morte eterna. Ecco guarita la Idropisia, ec. (4)

XVI. Giova il Rosario, e giovò, Giovedì, altre ritirando da Lupanari a sacri chiostri, liberando alcune da gagliarde tentazioni di carne, ed altre facendo scuoprire in Confessione gravi peccati taciuti prima per vergogna;

a molti ottenendo perseveranza di mai più non cadere in questa idropisia del senso, facendo conoscerè che il Rosario veramente è quella Divozione, *Que luxuriam euecat hominum impiorum, come parla Enrico Jonghen. p. p. Exhort. 4. (5)*

XVII. E se dall' idropisia della Lascivia passiamo a quella della vendetta, e discordia, Oh quanti idropici vendicativi, iracondi, discordi, che detestarono i crudeli pensieri della vendetta, i furori dell' odio, i veleni delle discordie, e tutti finalmente ridotti ad una pace cristiana! Ora in case private di Cavalieri, come seguì in quella della Dama Beatrice Gefeualda con D. Ferrante di Cardines suo consorte, dopo tanti anni d'una infernale discordia, finalmente distrutta dalla divozione del Rosario, recitato dalla Dama per giorni quindici, dopo di che estinto ogni sdegno, e rasserenato ogni torbido in quella illustre famiglia comparve l' Iride della sospirata pace. (6)

XVIII. Ora in Comunità di Religiosi discordi per le preghiere della mia S. Rosa di Lima, e tutte indirizzate al vero Iddio della pace su le formole di replicati Rosarj. (7) Ora tra Governatori e Capitani di guerra; come avvenne nel Regno di Coccin per maneggio del nostro P. Domenico dell' Annunziata quell' uomo appostolico, che ivi acquistò con le sue missioni molti Indiani alla Fede, e dalla Fede al Paradiso, e tutto disse, e fece col mezzo del suo Rosario, da lui sperimentato efficacissimo in tutti gl' incontri soliti ad attraversare i Cristiani disegni a' Missionarj di Gesù Cristo. (8)

XIX. Basti così. Vedo voi non meno convinti, che stanchi a tante maraviglie di spirituali guarite idropisie da questa Orazione. Onde sigillo questi, ed altri racconti prodigiosi al pari di questi, che dono alla brevità, col mio Angelo Paciucchelli; *In societate Rosarii ferinos mores habens illos deponit, & alios longè dispares acquirit;* (9) e ritornando al Vangelo nel suo,

*Licet Sabbatho curare*, finisco con il bel sentimento del Dott. Cavis Rubis; *Sis tata spes nostra, Virgo Beatissima, liceat tibi Sabbatho curare. Tu es Sabbathum, tu es Festum in Caelo, & in Terra, tu latitia Israel, tu honorificentia Populi nostri, in te, & per te venit salus nostra, ex te descendat ad Nos. Così fa.*

gio. Ma specialmente ciò fa nelle principali Feste di Cristo, e sue, e ne' giorni di Sabato; *Suis intercessio- nibus continuis, suisque suffragiis, & meritis, & specialis protectione, post eorum transitum, precipuè in die Sabathi, adjuturam.* Questo è il privilegio Sabatino per gli ascritti nelle Confraternite del Carmine, pubblica- to da Giovanni XXII. confermato da Alessandro V. Clemente VII. Paolo III. Gregorio XIII. e Clemente X. e permesso, che in tali precisi termini si potesse predicare a' Fedeli, della Sacra Congregazione del S. Officio, per decreto emanato adì 15. febbrajo 1613.

P U R G A T O R I O.

XX. In ogni luogo, e tempo è sol- lecita la Vergine a sottrarre i suoi clienti dalle pene del Purgatorio, Re- gno, dov' ella tiene del gran domi-

- 1. D. Pet. Crisf. Jer. 32.
- 2. Gen. 2. 2.
- 3. Mazzol. c. 4. graz. 10. Temp. sacr.
- 4. Id. ib. c. 4. graz. 3.

- 5. Id. ib. graz. 11. 12. 17.
- 6. Id. ib. graz. 18.
- 7. Id. ib. graz. 19.
- 8. Id. ib. graz. 20.
- 9. Paciuch. Excit. 4. in Salt. Ang.



# DISCORSO XLII.

Per la Domenica XV. dopo l' Ottava della Trinità . Decima settimana dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , ex tota anima tua &c. . . . Hoc est maximum , & primum mandatum . Matth. c. 22.*

## Dell' Amore di Dio.

Le maraviglie del Rosario fra i Martiri.

I. **S**tabilita già nell' scorsa Domenica dodicesima la impossibilità di servire a due padroni , Dio , ed il Mondo , e dimostrato essere il solo Iddio l' unico , e degno Padrone , che merita tutto il servizio , e tutti gli affetti del nostro cuore , passo con l' Evangelista d' oggi ad aprirvi la bella scuola dell' Amore di Dio , e dimostrarvi la maniera , com' egli in pratica vada amato . Eccola in tre parole insegnate dal Redentore in risposta a quel Dottore di Legge , che andava interrogando sopra il principale comandamento della medesima . Amate il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore , con tutta l' anima , e con tutte le forze tue : *Diliges , &c.*

II. Perchè il nostro sia un amore di questa bella natura , spieghiamo il Vangelo . *Ex toto corde tuo . . .* Questo vuol dire un' amore intero , e generale nelle sue compiacenze , per adempiere tutta la volontà del Signore nella pratica della Divina sua Legge . Documento di S. Giovanni . *Hec est charitas Dei , ut mandata ejus custodiamus , (11)* consonante alla dichiarazione fatta dal Salvatore agli Apostoli ; *Vos omnes mei estis , si feceritis quae praedi-*

*pio vobis ; (2)* ed altrove ; *si quis diligit me , sermonem meum servabit . (3)* Il primo carattere dunque dell' amore è l' ubbidienza a tutta la Legge . *Ex tota anima tua , &c.* Ciò vuol significare un' amore purissimo nel suo fine , e diritto ne' suoi motivi . Amore da un occhio solo a Dio solo sempre rivolto , e per Dio solo sempre anelante . Manco male , diceva S. Prospero : E non è Iddio tutto il meglio , tutto il grande , tutto il bello , che possa darsi entro , e fuori del Mondo ? Dunque amiamolo per lui solo , e non per quelle cose , ch' egli ci dà , per quanto buone , per quanto grandi , per quanto belle che sieno . Altrimenti sarà un' amor mercenario , e storto , che ama il Creatore per le creature ; *Deus , quo nihil est majus , aut melius , propter semetipsum perfecte diligitur . Si vero propter illa , quae praestat , amatur , non utique gratis amatur ; quia jam illud , propter quod diligitur , & quod dicitur nefas est , antefertur . (4)*

IV. Finalmente , *ex omnibus virtutibus istis* . Questo vuol dire un' amor generoso , e pronto di perder tutto , perchè non si perda , ma salvisi Dio . Vada il sangue , vada la vita , vada l' onore , tutto vada , purchè rimangaci Dio ,

Dio, e con Dio la sua Fede. Quindi è che Tertulliano chiamò la nostra Fede una Fede debitrice del martirio; *Fidem martyris debitoricem*. Spieghiamoci. Il martirio in se non è un precetto, è vero. Tanti si salvano, che non sono martiri. Se le Terese, i Domenichi, i Franceschi, gli Antonj, i Romoaldi, e tanti altri andarono in traccia d'un Tiranno, per acquistarsi una palma di martiro, ciò è stato in loro un bel zelo di santo Amore, per sacrificarsi fin' a' consigli dell' Evangelio. Ma quando il Fedele non la può sfuggire, e trovasi nelle forze del Tiranno, o morire, o rinnegare; allora il consiglio sormonta la natura del precetto, e siamo in dovere di morir martiri piuttostochè rinnegare, e combattere co' tormenti, *ex omnibus viribus nostris*, per amor della Fede, festeggiando ne' tormenti medesimi, come scrisse quel gran martire della penitenza S. Bernardo, *Stat martyr tripudians, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem*. Ne ciò debbe recar maraviglia, foggugne il Santo; imperocchè se s'interroga ove sia per allora l'anima del Martire in mezzo de' suoi tormenti; *Ubi ergo tunc anima martyris?* Ella sta già in sicuro, non più nelle proprie viscere, (per usar i termini del Mell. fluo) con pericolo di soccombere, e rinnegare il suo Dio; *si in suis esset visceribus, scrutans eam ferrum, profecto sentiret dolorem, non ferret, succumberet, negaret*. Sta ella meglio nelle viscere di Gesù Cristo, e Gesù a piaghe aperte l'attende, perch'ella vi faccia un' entrata da Martire gloriosa; *stat intuto, in petra, in visceribus Jesu, vulneribus nimicum patentibus, ad introducendum*. E forte questa una stupidizza nel Martire? Appunto... risponde il Santo: anzi un coraggioso sforzo d'amore, che rende invitta, ed invincibile la carne del Martire; *Neque hoc facit super, sed amor.* (5)

V. Eccovi spiegato, o Dilettissimi il grande comandamento dell' Amore

di Dio. Li mezzi poi, ch'ajutano per acquistarlo, e gl'ostacoli, che l'impediscono, essendo molti, e di lunga istruzione, gli lascio a' Maestri della buona vita, e a' Confessori, che li vadano a poco a poco spiegando a' Penitenti, e facciano degli Oratorj, e Confessionali tanti Seminarj d'Amor Divino nel cuore di chi bene attende a questo santo esercizio. Per ciò, che spetta al pulpito, conchiudo, *ex toto corde*. Che la Legge sia pienamente osservata, *ex tota anima*; che Dio amato venga unicamente per Dio; *ex omnibus viribus*; Che siamo Martiri ad ogn' incontro coraggiosi, e forti a perdere quanto abbiamo; perchè non si perda Dio.

VI. Ora come state voi in questa parte? Ah Santo, Santissimo Amore di Dio! Precetto il più indispensabile, e necessario fra tutti i precetti, e pure (oh Dio!) il meno conosciuto, e praticato dagli' Uomini. Poco Amore di Dio arde nel cuore della moderna Cristianità, che già cotanto ardeva in quell' dell' antica. E se questo Iddio pur pure ancora in qualche parte è servito, ah, che tutto nasce, dabitò, da quel timore puramente servile, e plebeo, di cui parlando il gran savio Guglielmo Parigino, disse, esser un movimento sterile del nostro cuore, che nulla piace al Creatore de' cuori; e siccome non si acquista merito alcuno, così non merita verun premio. Timore unicamente originato dagli eterni supplizj; di sorta che, se non vi fosse Inferno, appena si troverebbe chi lo temesse, e servisse. *Qui Deo serviunt ex timore solo, hoc est propter hoc solum ut aeterna fugiant supplicia, nullam Deo praestant gratiam, nulla ex hoc eis debetur tributio*. Servire per puro timore è un servire da schiavo, non da Cristiano. (6)

VII. Nè tampoco dovèrebbe quell'amore interessato, e mercenario nato in seno alla sola speranza del premio eterno, di cui parlava S. Agostino. Di modo che, se non vi fosse

se Paradiso , appena si troverebbe chi la volesse per Dio . Talvolta , dice il Santo , si ama l'Uomo , per Uomo , per solo titolo d'amicizia , senza interesse ; quanto più dee amarli Dio per Dio , che comanda quest'amore disinteressato tra uomo e uomo . *Si hominem , se hortatur amicitia regula , ut gratis diligas , quàm gratis amandus est Deus , qui jubet , ut hominem diligas !* (7) Deh amiamolo per pur' amore , conchiude il Santo , se pur vogliamo acquistarlo , e farlo tutto nostro : *Gratis cole , & ipsum accipies* . Gratuito dunque , gratuito sia il nostro amore , Dio per Dio , quand' anche non avesse ad esservi il Paradiso , o come se il Paradiso potesse prescindersi da Dio , e Dio dal Paradiso .

VIII. E bene ? Torno ad interrogarvi , come sta il vostro cuore in questa parte ? Osservate voi tutta la santa Legge , o è più quella che conculcate di quella che professate ? Se fiorisse questa piena osservanza , il Mondo sarebbe così perverso ? Ma se il Mondo è pessimo ne' suoi costumi , ov' è lo adempimento de' comandamenti ? e ciò mancando , dov' è in questa prima parte il nostro cuore per Dio ?

IX. Amare in secondo luogo Dio per Dio solo , quante sono in milioni e milioni di Anime quelle Anime , che possano vantarsi con giustizia d' essere giunte a questo bel grado d' amore ? Amate bene , ed oh quanto , le cose di questa vita . E le amate tanto , che non vorreste mai morire per non avervi a distaccare da loro , e perderle . In questo stato di cose , come potrà mai credere , che siate voi di quelli , che amano Dio con preferenza , pronti a sacrificar tutto per Amore di Dio , fino a morir Martiri per la Fede ? Oh santa Fede ! Tutto va alla peggio oggidì , ma in proposito dell' Amore di Dio , e specialmente intorno all' ultima parte del Martirio stiammo malissimo , essendo in maggior numero i rinnegatori di nostra Fede , che i Martiri .

X. E ciò perchè ? Io non voglio

*Tomò Terzo .*

impegnarmi a sostenere , che ciò derivi in molta parte dalla mancata devozione vera alla Vergine Reina de' Martiri , ed in particolare al di lei Rosario , dico bene , che il di lei Rosario contribuisce una gran forza al Rosariante , qualora trovasi nelle forze de' Tiranni , per tollerare intrepidamente il Martirio a gloria della Fede . L' ho detto , e lo sostegno a prove dimostrative di tanti Martiri costantissimi ne' Martirologj del Rosario .

### ESEMPIO I.

*Come spicasse la virtù del Rosario nel Martirio del Vener. Giovanni da Prato Franciscano . ( 1631 . )*

XI. E primieramente mi si fa innanti quello del Ven. Giovanni da Prato Franciscano Scalzo di Spagna , gran penitente in se , e zelante instancabile dell' anime altrui . Fu questo Ven. Claustrale un di quelli mentovati di sopra , più sibondi della palma di quel , che fossero i Tiranni vogliosi di dispensarla . Che perciò , lasciata la Spagna , ove la Fede viveva in pace , passò in Marocco nell' Affrica , ov' era perseguitata da' Mori . Quivi cominciando a muover guerra agli errori dell' Alcorano con le sue predicazioni , ben presto congregossi contro un grande apparato di Martire . Giudizj diversi del Signore ! S. Francesco suo Padre , che a bello studio del Martirio , lasciata l' Italia , imbarcossi per quelle costiere medesime , e le penetrò non potè incontrare dal gran Soldano , che tratti gentilissimi di venerazione , e di stima , onde , deluso nelle sue brame , tornò all' Italia Confessore , e non Martire , o Martire , senza Martirio , o con un Martirio di volontà , e di affetto se non di effetto . Giovanni suo figlio , più fortunato del Padre trovò nell' Affrica quanto desiderava sotto un glorioso Martirio di affetto di effetto , e di volontà .

XII. Quel Re infedele dopo di averlo fatto in varie maniere offendere , e

lacerare , finalmente lo condannò alle fiamme , entro le quali gloriosamente lasciò la vita , e morì . Ma come morì ? Fra le molte meraviglie , che corteggiarono il bel trionfo di sua morte , fu questa ancora , simile a quella de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia . Il suo Rosario rimase illeso fra quell' incendio , disarmato di forze il fuoco di fargli un menomo oltraggio . Il fuoco bruciò il Rosariante , non abbruciò il Rosario . Prodigio , che servì , non tanto a far inarcare le ciglia a quella Barbara Infedeltà , quanto molto più a confonderla , ma più di tutto ad applaudire alla verità della Cattolica Religione , e palesare la stima , che fece Iddio del Rosario per mezzo di quel vorace elemento , facendolo rispettare dalla sua ingorda violenza , che non senza miracoli può sospendere le sue stragi . Mazzara 24. Mag. Mazzol. cap. 2. gra. 15.

#### ESEMPIO II.

*Diciotto Martiri Giustiniani animati dalla Vergine del Rosario ( 1566. )*

XIII. Il Rosario non si contenta d' un Martire per volta . Ecco là in Costantinopoli uno stuolo di diciotto Giovanetti della nobilissima Famiglia Giustiniani , rapiti dall' Isola di Scio , di cui erano Signori . Solimano Gran Turco , dopo d' averli privati dello stato , pretese privarli della Fede , allettandoli con generose promesse , perchè apostatassero dalla Religione . Ma i Giovani , benchè fossero di tenera età , parte di anni dodici , alcuni di quattordici , altri di sedici , mostrarono al Tiranno , ch' erano vani li suoi tentativi , risoluti , *Potius mori , quam fœdari* . I barbari ministri del non men barbaro Principe li chiusero in oscure prigioni , li flagellarono aspramente , e tormentarono di più con certe cannette infuocate , che loro configgevano tra la carne , e l' ugne de' piedi , e delle mani , affinché a forza di quel tormen-

to vivo , e sensibile in quelle carni tenere , e delicate , rinegassero la Santa Fede , ed alzassero l' indice della mano , solito contrassegno di quella Setta ; ma sempre più fermi , e costanti ricusavano di farlo . La violenza de' Turchi pigliava loro le mani , e per forza a questo effetto gliele aprivano ; ma eglino stringendo il pugno a tutto potere , comprimevano lo inalzamento del dito .

XIV. Finalmente dopo d' avere stancato il Monarca , i Ministri , le pene , la rabbia , l' odio de' suoi nimici , coronarono fra que' tormenti la loro eroica costanza , confondendo la ferozità de' Maomettani con la fanciullesca loro innocenza . Quanto bene sarebbe stato intagliato sopra i loro sepolcri l' elogio di S. Ambrogio per S. Agnese di tredici anni martirizzata ! Empia crudeltà ! *Quæ nec minuscula pepercit ætati* . Fede nostra gloriosa ! *Magna vis Fidel , quæ etiam ab illa testimonium invenit ætate !*

XV. Ma e chi fu , che ispirò nelle vene de' Giustiniani un' intrepidezza sì segnalata ? Molto fecero in ciò le proprie Madri , dietro lo esempio di S. Felicità . Ma non si neghi questa giustizia alla Vergine del Rosario , ch' essi invocarono e con la lingua , e col cuore , quand' erano nelle pene . *Così Calcagnino . Cap. 109. Mazzol. c. 2. gra. 14.*

Altro raro Esempio di cinquanta martiri leggetelo nel Tempio Sacr. del P. Mazzol. c. 2. Grazia 12.

#### ESORTAZIONE.

XVI. Amiamo dunque il Signore , O Dilettissimi , e amiamolo nella maniera , com' gli comanda , d' essere amato , e come io vi ho spiegato . Se per il passato pur troppo foste mancanti , mentre , Dio sa chi fra voi dall' acque del Battesimo a questa parte , ha fatto questo bell' atto del suo cuore di convertirsi , e sacrificarsi in tutto al Signore come un perfetto Olocausto , oggi , oggi senza passare più oltre , oggi sia quella felice giornata di farlo , e convertirvi con tutto il cuore , con tutta

ta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze vostre. Non troverete un S. Padre, che trattando di sì bella materia, non ne abbia didotte queste cinque conseguenze.

XVII. *Ergo illum amemus, quem amare debitum est.* Ond' esclamava S. Agostino: *Quid tibi sum ego, Domine, ut amari Te jubeas a me? Et nisi faciam, irascaris mihi, & mineris ingentes miseriae?* (8) E poca miseria di un' anima non amare il Signore? Quando S. Paolo fulmina quella scomunica formidabile. *Si quis non amat Dominum Jesum Christum anathema sit. Parva ne, segue il Santo, est miseria, si non Te amem?* (9)

XVIII. *Illum osculemur, quem osculari castitas est:* Che bel baciare un oggetto, i di cui baci son sempre casti, e puri! *Ille copulemur, cui nupuisse virginitas est:* Che bel maritarsi con quello Spoio, il di cui matrimonio è la stessa verginità! *Illi subiiciamur, sub quo jacere supra mundum est:* Che bel sommettere tutti i nostri pensieri a chi sol-

leva sopra il Mondo chiunque disprezza per amore di lui il Mondo! *Illi comoriamur, in quo vita est:* morire ancora per chi è morto per noi, acciò che trovassimo la nostra vita nella sua morte. Vi mancano gli ajuti per tutto ciò? Orazione, e Rosario; *Confidite fratres*, disse Maria a certa sua divota, *& a me certum auxilium expecta.* Caraccio Mir. 20.

## P U R G A T O R I O.

XIX. Il secondo Precetto simile a questo primo già predicato, è quello di amare il Prossimo come noi stessi. Quell' Anime furono o parenti nostre, o amiche, o per lo meno Prossimi nostri. Dunque amarle, studiando ogni mezzo possibile di liberarle. Fate per loro ciò, che vorreste fosse fatto per le vostre in quell' estremo bisogno: perchè, *Eadem mensura, qua mens fueritis, remetietur & vobis.* (10) Vangelo.

1. Jo. ep. 1. 5. 3.

2. Jo. 13. 14.

3. Jo. 14. 23.

4. D. Prosper.

5. D. Bern. in Cant. ser. 61.

6. Gugl. Par. traç. de merit.

7. D. Aug. Hom. 38. c. 3.

8. Id. l. 5. Conf. c. 5.

9. 1. Car. 16. 22.

10. Luc. 7. 38.

## DISCORSO XLIII.

Per la Domenica XVI. dopo l'Ottava della Trinità. Decima Ottava dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Dixerunt intra se , bic blasphemat . Matth. c. 9.*

## Contro i Bestemmiatori.

La forza del Rosario per liberare gli uomini da questo vizio .

I. **B**estemmie in bocca di Cristo ? Cristo un bestemmia-  
tore ? *Hic blasphemat* . Empio , sacrilego , bestemmia-  
tore chi lo dice ! E pure non manca nell' Evangelio più d' uno , che ciò pensasse in se stesso , quantunque non avesse tale ardimento di proferirlo con la lingua , e furono al solito alcuni de' Farisei , che malamente interpretavano ogni operazione di Cristo ; *Dixerunt &c.* Il motivo ? Che motivo ! Quando la malvolenza , e l' invidia pigliano di mira a perseguitar l' innocenza , questa può far ciò , che vuole , quand' anche fosse il primo miracolo del Mondo , tutto si passa per colpa , eziandio la virtù . Pure perchè una calunnia si aperta contra il povero Cristo ? Perchè proficiolse un Paralitico dalle sue colpe ; *Confide fili , remittuntur tibi peccata tua . ( 1 )*

II. Ma presto presto disface il Salvatore questo incantesimo de' cattivi pensieri contro la sua persona . Una interrogazione , ed un miracolo cangiarono la calunnia in applauso , e la fatira in Panegirico : *Olà , disse , qual è più facile di questi due , assolvere da peccati un peccatore , o guarire dalla paralisi un Paralitico ? Vedete*

*quid : chi può l' uno , può anche l' altro . Alzati ; e pigliato su gli omeri il tuo letto , franco , e robusto ritorna a casa tua . Detto , Fatto ; ecco sanato il Paralitico , ecco persuasa la Turba , fino a glorificarne il Signore ; Et glorificaverunt Deum .*

III. Cristo dunque era innocente ; ma quanti veri bestemmiatori del suo nome a' tempi nostri , eh ? ed oh quanto è miracolosa la Corona del Santissimo Rosario , per estirpar dalla lingua di costoro questo vizio escrando ! Felice il Secolo d' Agostino o per lo meno non tanto infelice ! Secolo , dove , per attestato di questo gran Padre quantunque si trovasero molti Cristiani rinegatori della Fede con la pessima vita , pochi però lo bestemmiavano con la lingua . Sia benedetto questo rispetto al Nome Santissimo di Dio ! *Rare jam inveniuntur inter Christianos , qui Christum lingua blasphemant , sed multi , qui vita .* Se questo peccato non si fosse sparso da que' tempi ai nostri nel Cristianesimo , dove più dove meno , sarebbe inutile , e quasi pericoloso parlarne da pergami , per non scandalizar l' innocenza . Ma . . . quanti bestemmiatori contro il vero Iddio , quanti sperguri del Nome SS. di Gesù Cristo ! Si bestemmia , e spergiu-  
ra

ra non solamente per collera, ma per costume, per discorso, per una spezie di gloria, e di grandezza, per farsi temere dal Mondo. E non si riflette all'ingiuria di Dio?

IV. Cominciamo a rifletterla per guardarsene. Descrisse pur bene il Profeta reale l'orridezza di questo peccato in tre sentimenti, che, bene considerati, difficilmente sono applicabili ad altri peccatori. *Posuerunt in Cælum os suum, cogitaverunt, & loquuti sunt nequitiam, iniquitatem in excelso locuti sunt.* (2) Somma insolenza! Parlar empicamente di Dio? Intaccandolo, ora d'improvviso, così da certi poveri; ora d'ingiusto, così da certi malcontenti; ora di crudele, così da certi afflitti; ora di parziale, così da certi sfortunati, ec. Questo fu quel peccato degli Angeli in Cielo, mentovato da Isaia; *Irascuntur, & maledicunt Regi suo & Deo suo.* (3) E poi vi sentirete aggravati, o bestemmiatori, se voi pure alla presenza di tutto il Mondo sarete maledetti da quell' Iddio, che voi malediste in vita? *Discedite maledicti, &c.*

V. Avanti. *Lingua eorum transiit in terra*, secondo carattere del bestemmiatore. Non si contenta di vomitare contra il Cielo il veleno delle sue imprecazioni, passa la lingua sua a corrompere, ed infettare la Terra. Che vuol dir questo, o bestemmiatori? Vuol dire, e dice, che voi siete come la lebbra, il contagio, la peste; siete gente sospetta, contagiosa, pestilente, scandalosa, la intendete? E se il primo fu il peccato degli Angeli in Cielo, questo secondo è simile al peccato originale ispirato dal Demonio a' nostri primi Padri, e da quelli trasfuso, e diramato in tutti noi suoi Posterì. Imperocchè quanti vi ascoltano, tanti imparano, e tanti imparando, voi siete i Maestri di tanti iniqui di ceppi. Non è la bestemmia una colpa modesta, simile alla modestia di molti altri peccati; è un peccato capotruppa di sedizione, che ama il pubblico della luce, per farsi vedere, e

udire; in oltre simile a quello degli abitatori di Sodoma, che, ben lungi di vergognarsi, e nascondersi, va predicando se da se stesso, per insinuarsi negl' innocenti, che ascoltano; *Peccatum suum quasi Sodoma predicaverunt, & non absconderunt.* (4)

VI. Per ultimo. *Defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.* Ecco il terzo carattere del bestemmiatore, l' ultimo mortale eterno suo esterminio nell' Inferno. Nell' Inferno solamente? Questa è pena regolare di ogni colpa mortale. Ma per quella della bestemmia comeche scandalosa dite, il centro dell' Inferno; dite, la quinta essenza lambiccata di quelle pene, e con pietra di molino al collo, sprofondato nel cuore del più profondo abisso sentenza inappellabile del Salvatore contro gli scandalosi; *Qui autem scandalizaverit unum ex his pusillis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum Maris.* (5) Nel senso litterale quest' era la pena ordinaria di chi aveva commesso qualche furto notabile; *Hæc erat pœna, quæ inferebatur ei, qui furtum fecerat*, secondo il commento dell' Angelico. Ma in altro senso si dee minore castigo per il furto dell' anime, che va facendo il bestemmiatore scandaloso, che il centro dell' Inferno? Bestemmiare adunque allegramente, o bestemmiatori, che vi attende un buon' alloggio per tutta l' eternità. *In profundum Inferni.*

VII. Bilanciata la colpa, e la pena, io scuopro a lume di Scrittura, un' altra orridezza ben grande nella Bestemmia. Si dice, che il primo bestemmiatore del Mondo sia il Demonio. Rafferma il Detto; ma nel caso di Giobbe or' ora da riferirsi, gli faccio qualche riparazione d' onore. Considero, che, fra le molte persecuzioni mosse da lui contro il Santo Re, non ebbe questo ardimento di tentarlo, che apertamente almeno maledisse il Signore. Ma servissi d' una parola di benedizione, allora che lo tentava per bocca di sua moglie; *Be-*

*medie Dev. & merere. (6) Ingegnoso, ma più infidioso! Andò a studiare un termine più dolce, per paura, pensò quì un dotto Interpretè, di troppo o disgustare, o scandalizzare il perseguitato Re, se facevali giugnere all' orecchie anche un' altrui bestemmia, con che sarebbe venuto il tentatore a ferire Iddio con una parola troppo aspra, ed ingiuriosa: *Verbum adhibuit spectosus, ne Deum verbo asperiore fingeret. (7)**

VIII. Bestemmiatori vi siete alle Arette? Laddove dunque il Demonio camminò in questo incontro con tale, e tanto rispetto, e con Dio suo mortale nimico, e con Giobbe, che pur era il Martire della di lui persecuzione; bestemmiatore, e tu peggiore dello stesso Demonio; *Cucurris adversus Deum erecto collo, & pingui cervice armatus es, (8)* vomitando in pubblico, in privato, in collera, e senza collera, bestemmie aperte contra l' Onnipotente? Ah, che lo stesso Demonio indora la maledizione con dolce ironia di benedizione, e fu retorico questa volta per rispetto, e per prudenza; e voi bestemmiatori senza rispetto, e senza prudenza impiegate tutta la Rettorica della lingua, oltraggiando il Signore con termini sprezzanti, *at Cospetto, al Sangue, al Corpo, &c. Dominationem autem spernunt*, dirò con San Giuda nella sua Epistola Canonica, *Majestatem autem blaspheanti? (9)*

IX. Ora è tempo di venire a qualche rimedio, fatta già la scoperta di un tanto male; e senza discostarmi punto dall' impegno d' inferorarvi sempre più nella divozione del Rosario, dico, a gloria di lui, che una delle maniere più facili, e forti o per non cadere in bestemmie, o per risorgere dalle medesime, si è la divota, e frequente recita di questa Orazione. Udite- ne attentamente le prove in due E-

## ESEMPIO I.

*Una Madre vede emendato suo figliuolo, ponendogli al collo un Rosario, nè mai più bestemmia.*

X. Quel Signore, per altro sì facile, a perdonare le offese, condannò i bestemmiatori a perdere la vita lapidati a furore di popolo; *Qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur, lapidibus obruet eum omnis multitudo populi. (10)* Santissima Legge! Se si praticasse fra' Cristiani, come praticavasi tra gli Ebrei, una delle due, o non vi sarebbe tant' abbondanza di questi sacrileghi, o verrebbero in carestia quasi le pietre. Che gravissimi castighi non meritava quel fanciullo di Scio, se il Rosario ajutandolo, non lo correggeva! Era veramente un doppio orrore, udire in quella tenera età un bestemmiatore sì grande. Che diceva suo padre? Empio padre! Egli ileiso applaudiva con carezze all' enormità del figliuolo, in vece di castigarlo con la paterna verga, come comanda lo Spirito Santo. *Virga corripas eum.*

XI. Manco male! La Madre molto più cristiana, e sollecita della salute del figlio, altro più non istudiava, quanto di vederlo emendato. Eccola pertanto in una nostra Chiesa, a piè de' nostri Religiosi sfogando in calde lagrime l' intimo suo cordoglio: eglino mossi a compassione la consolavano, consegnandole un Rosario, con ordine di raccomandarlo al collo del figliuolo, con ferma speranza di vederlo presto emendato. Pronta la donna, eseguì; nè si tosto ubbidì, che dal punto, in cui il fanciullo ebbe intorno al collo quella sacra catena, mutò talmente linguaggio, che mai più fu intesa da quella lingua bestemmia alcuna.

XII. Madri imparate; Padri correggete. Purtroppo anche i piccoli, se non bestemmiano, però spergiurano, ed hanno piena la bocca di parolacce disoneste. Mano al Rosario. Teneteli què ben divoti, ed usateli da fanciulli, a portarlo addosso in cambio di coltel-

li;

li, dadi, carte, ed altro, e uditene uno maggiore.

## ESEMPIO II.

*Domenica Contessa si libera dalle bestemmie, e da tre mortali ferite per alcuni Rosarij recitati in sua gioventù.*

XIII. Seneca disse bene, dicendo, che la somma delle umane infelicità consista in quel trovarsi infelice dopo una somma felicità; *maximum infelicitatis genus est fuisse felicem*; Ecco il caso in Domenica Contessa illustre rimasta vedova. Quasi non bastasse a renderla afflitta il Destino del Cielo, che la privò di marito, la Terra ancora congiurò a' suoi danni, per renderla disperata con la privazione di tutti i suoi stati. Chi la caricò di questo colpo crudele furono gl'istessi Parenti del defunto Conforte. A riserva della vita la spogliarono di tutta la Illustre sua condizione. Città, Castelli, Dominio, sudditi, gioje, compagnia, tutto fu costretta perdere in breve tempo. Laddove comandava prima da Principessa, vedersi povera, e abbandonata pellegrina, girare raminga tra valli, e monti, anzi tra rupi, e caverne, per salvare la vita, non trovando ricovero fra gli amici, non asilo fra' dipendenti, non rifugio fra' sudditi, tutti spaventati dalla violenza de' suoi tiranni Congiunti.

XIV. Riddotta ormai con la morte a' fianchi, senza ristoro, senza vestito, in vece di raccomandarsi alla Divina infallibile Provvidenza, principiò a pigliarsela contro lei con orrende maledizioni, e bestemmie. Era già all' orlo della disperazione, se la Vergine del Rosario non l'avesse preservata. Un giorno adunque, in cui più frenetica riempiva l'aria di bestemmie, impugnata un' arma, aprissi quà e là nel petto tre mortali ferite caduta in terra ormai cadavero del dolore, languiva, moriva, istradando l'anima per l'Inferno.

XV. Moriva? Non morì. Molti

passi addietro, *Vides, o N, hinc mulierem?* Questa è quella donna, che negli anni della prima sua gioventù recitava il Rosario, così ammaestrata da San Domenico nelle Spagne, cui aveva donato un Rosario. Ma senza perseveranza; imperocchè adulta lasciata rapire di strada dalle grandezze del Mondo, era divenuta una di quelle, che portano i bei Rosarij nelle mani, ma senza divozione nel cuore. Pur credereste? Per questo solo merito dell'antica sua divozione, si adoperò la Vergine in liberarla dall'imminente sua morte, guarirla dalle tre mortali ferite; ma ciò, che ha più del mirabile, restituilla al dominio di tutti i suoi Stati perduti, rimessa come prima nel pieno governo delle sue Città, e Vassalli: Come ciò fosse, fu per mezzo della seguente Visione.

XVI. In quel punto, in cui dovea rendere l'Anima, le apparve la Vergine con tre Donzelle di Paradiso; eravi pure il Santo Padre, che andava cacciando i Demonj colà concorsi. per istrascinarla all'Inferno. Parlò Maria, parlò Domenico per di lei conforto. *Oh filia, filia, mei es oblita, & ecce in tua miseria, & necessitate tui misericordiosissime sum recordata. Dudum in juventute in Psalterio meo me salutabas, &c. Si spender mihi Psalterium offerre meum, & vitam restitueris tibi, & universa, que perdidisti, adjiciam bona.* Tanto promise, e come osservò la promessa! L'averebbe veduta non più divota solamente in se stessa, ma Appostola, direi, di Maria, di Domenico, del Rosario. Predicarlo ella ne' suoi palazzi, recitarlo con somma venerazione, e farlo recitare, promoverlo da per tutto, e provvederlo al fianco di tutti. In queste maniere redense i lunghi intertizi di averlo tralasciato, così visse, così morì con assistenza della Vergine, e di S. Domenico, che portarono seco in trionfo la bell'anima di Domenica al Paradiso. *Riera luogo cit. to. 1. p. 5. B. Al. c. 31.*

## E S O R T A Z I O N E .

XVII. Dilettissimi, che dite? Quanto poco ci vuole a cangiar scena nel Mondo, eh? Chi oggi comanda su la vita altrui, domani ha per grazia di porre in salvo la propria. Chi oggi tripudia fra le ricchezze domani bestemmia fra le miserie. Chi oggi è corteggiato da Principe fra le ricchezze, domani è abbandonato peggio d'una Fiera. Questo vuol dire l'umana felicità pigliata in abuso da chi la gode. Queste umane grandezze, incantando il nostro cuore, facilmente lo portano all'abuso delle medesime, l'abuso al peccato, il peccato a lasciare la pratica delle cominciate divozioni, come avvenne in questa Contessa, nè v'ha mezzo più sicuro per rimetterli quanto il ripigliarle con fervore; *Si spondes &c.*

XVIII. Sicchè poco ci vuole per deteriorar condizione; un Rosario tralasciato; poco a ripigliarla; il Rosario ben ripigliato. Ma ciò, che da piccioli ci vien' insegnato in questa parte, pare, che da adulti, e grandi

si vergogniamo di praticare; ond'è poi che tra gli affari, la' vergogna, la poca divozione, e le cattive compagnie, cominciate a rilassarvi nella divozione, e dalla Corona non recitata si passa a poco a poco alla Legge non osservata. Dio castiga, sotto i castighi v'impazientate, mormorate della Divina Provvidenza, mandate imprecazioni al Cielo, bestemmiate, maledite . . . . . orsù il Rosario vi ajuti, ma pigliatelo, e continuate con divozione. *Qui me in Rosario tenet, semper me teneat, donec ad me in Paradisum veniat*, disse la Vergine al B. Alano tom. a.

## P U R G A T O R I O .

XIX. Si danno degli altri bestemmiatori, e sono gli Eretici, che negano il Purgatorio. Già sono condannati. Ma quanto è biasimevole la poca pietà di coloro, che concedendolo, negano di contribuire i soliti suffragi della Chiesa per liberare quell'Anime! Voi, che lo credete, soccorretele alla generosa, ec.

1. *Matt.* 9. 2.
2. *Pf.* 72. 8. e 9.
3. *Is.* 8. 21.
4. *Is.* 3. 9.
5. *Mat.* 18. 6.

6. *Job.* 2. 9.
7. *Interp.* N.
8. *Job.* 15. 26.
9. *Jud.* 1. 8.
10. *Lev.* 24. 16.

# DISCORSO XLIV.

Per la Domenica XVII. dopo l'Ottava della Trinità . Decima nona dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Misit servos suos vocare invitatos ad nuptias , & volebant venire . Matth. c. 22.*

## La Grazia eccitante nelle Divine Inspirazioni .

Il vero divoto del Rosario o presto , o tardi apre il suo cuore alle Divine chiamate .

I. **O**ggi predica il Divino Predicatore a' Capi de' Sacerdoti , e principali de' Farisei , Gesù Cristo . Dunque la predica averà dell'alto , e del sublime , se è sì qualificata l'Udienza . Niente alterata dal suo costume . *In parabolis . . .* tessuta al solito di similitudini . E la parabola , che dice? Dice che il Paradiso è simile ad un Re , che dopo aver ordinato splendido nuziale convito per suo Figliuolo , spedì quà e là diversi inviti , ma con poca fortuna dell'invitante , e minore creanza degl' invitati . Tutti , chi sotto un pretesto , e chi sotto un altro , rifiutarono le ambasciate . Fra molti altri , che vennero in luogo di quelli , uno fu sì sgarbato di comparirvi senza la solita proprietà della vesta nuziale . Troppa confidenza ! Anzi temerità , per cui fu condannato dall'Evangelico Re al meritato castigo d'una severissima prigionia , *Ligatis manibus , & pedibus mittite eum in tenebras exteriores , &c.*

II. Diversi sono i pensieri de' Predicatori su questo Fatto . Chi ben ponderando la pena data a quest'ultimo , tratta quel dell' Inferno , la pena del

*Tomo Terzo .*

danno in quell' essere precipitato nelle tenebre , senza più vedere la luce , ecco la pena maggior de' Dannati , la privazione eterna di Dio , la pena del senso in que' pianti , stridori , spasmi , ec. *Ibi erit fletus , & stridor dentium .* Finalmente la pena dell' Eternità in que' ferri a' piedi , ed alle mani , senza poter nuoversi mai più dall'orrendissimo carcere , *Ligatis manibus , & pedibus &c.* Il Pensiero è buono , e già prima pensato da S. Prospero ; *Quid est obmutescens , nisi in Inferno , pedibus & manibus ligatis , ubi Deo nemo confretur , actione privati , &c.*

III. Altri discorrono delle Comunioni indegne , e sacrileghe . Chi è questo Re del magnifico Convito ? Cristo certamente , che dona a' Fedeli il suo Corpo nel Sacramento dell' Altare . Banchetto raro , incomparabile , preziosissimo , a cui tutti sono invitati , ma con la vesta nuziale della Carità , come discorre l' Angelico . (1) Altrimenti , *Judicium sibi manducat , & bibit ; non dijudicans Corpus Domini* , (2) conforme parla l' Appostolo , essendo un' oltraggio fatto immediatamente alla persona stessa di Cristo per insegnamento del medesimo Santo Maestro . (3)

Hh

IV. Io

IV. Io però nè dell' uno , nè dell' altro intendo parlarvi , ma piuttosto delle Divine Ispirazioni adombrate in quest' inviti spediti quà e là dall' Evangellico Re , e rifiutati . E primieramente intendo per queste Ispirazioni certe Grazie Divine passeggere , ed eccitanti il nostro cuore a convertirsi a Dio ; a differenza delle abituali , che sono permanenti , e santificative del nostro cuore in Dio . Le prime adunque , ora sono interne , per mezzo di certi o lumi , o timori , o rimorsi , o desiderj di darsi a Dio , e simili , ora esterne in comparfa o di prediche , o di castighi , di Miracoli , o di esempi di conversioni de' nostri compagni , o di pericoli , o d' infermità , o d' altro fortuito .

V. Ora non si aduliamo , O Diletteffimi . Da quanto tempo è mai , che sta battendo il Signore alla porta del vostro cuore , ora con lo spavento de' castighi , ora con il flagello de' tremuoti , ora con voglie di pentimento , ora con il timor della morte in tante vostre infermità , ora con le declamazioni di tanti Predicatori , ora con gli avvifi di tanti amici vostri , parenti , e Confessori . . . . Ah , sì , da quanto tempo è mai ? Io per me porrei la mano sul fuoco , tanto son persuaso , e certo , che ciascheduno di voi qui presenti ha sentite le sue . Ma che ? Le avete voi abbracciate ? Vi siete levati dal peccato ? In due parole , vi siete convertiti al Signore da doverlo ? Ah che la vostra vita presente , che malmenate , pur troppo mi risponde di no . I vostri costumi sempre i medesimi disordinati mi rafferma questo no scandaloso , e mantenete per anche l' ostinazione vostra in difesa . .

VI. Sì . . . Temete , e tremate del vostro no ; imperocchè questi vostri rifiuti , quest' empia villana increanza di negare udienza ad ambasciate sì corteffì , ed amorose , voi non la facete ad un' Uomo , ma a Dio , a Dio , e per la terza volta , vi dico a Dio . Or sappiate , che questo Dio , così da voi rifiutato nelle sue ispirazioni è quell'

Iddio , che forse forse , e quasi la dicei senza moderazione del forse , non v' ispirerà mai più , più , nè mai vi chiamerà . Lo intendete questo mai . . . questo più . . . E così non più ispirati , mai più chiamati , come potrete salvarvi ? Come vi salverete ? Non è questa una capricciosa minaccia di chi predica ; ella è sentenza già fulminata da Dio medesimo ; *Quia vocavi , & venistis . . . ego quoque in interitu vestro ridebo .* (4) Questo ridere di Dio è un certo ridere da farvi piangere a lagrime di sangue , o peccatori . Ah formidabile sentenza , che non è sola , ma raddoppiata con quest' altra firmata col giuramento ! *Amen dico vobis , nemo virorum illorum , qui vocati sunt , gustabit carnem meam* (5)

VII. Ovvero quand' anche Dio vi chiamasse ancora , e di bel nuovo v' ispirasse , voi , infelicissimi , non gli darete risposta . Lo intendete questo no ? E così non rispondendo , vi danterete . Mi dispiace non aver tempo da stendermi sopra queste due spaventosissime verità . Ma in breve almeno non posso dispensare il mio zelo , che non vi dica . . .

VIII. Udite . Gli è vero , che Dio ha fatto anche troppo per salvarvi ; *Venit enim Filius Hominis , salvare quod perierat .* (6) Parlano di ciò abbastanza la sua Vita , Passione , e Morte . Ma non credeste perciò , che la sua misericordia per noi sia una misericordia senza gloria , e riputazione , da lasciarsi pigliare da ogni vento del nostro contumace capriccio . No , dice S. Agostino , No . Qualora questa s' incontra in certe anime restie alle sue chiamate , si risparmi , le abbandona , non le chiama , e trattiene la sua Grazia in castigo di quel dispreggio , che l' anima usò alle prime sue Grazie . Sentenza . . . che tutto mi fece tremare , ed è di S. Agostino . *Ecco deserit peccatorem , non vocat , non aperit sensum , non infundit Gratiam .*

IX. Mi spiego con una similitudine . Opera Dio in questi casi coll' anima , come operava Alessandro con una Città ostinata a non volersi dare per via

tà, nè accordargli la resa. Faceva ar-  
dere un doppiero avanti le mura; du-  
rante il lume, durava la clemenza per  
la Città in petto del Monarca; ma  
una volta spento, era finita. Sacco,  
morte, strage. Ecco la tua condizio-  
ne; o dura volontà, alle divine chia-  
mate. Arde nel cuor di Dio la clemen-  
za, finchè vi tiene davanti al cuore  
accese quelle belle illustrazioni della  
Grazia eccitante già mentovate di so-  
pra, e delle quali cantava il Salmista,  
*Illuxerunt coruscationes tuae Orbis Ter-  
rae.* ( 7 ) Ma una volta non resa l'  
anima in tempo del celeste splendore,  
è finita; *Deserit, &c.* Così si refero,  
un Ladro in Croce, una Maddalena in  
Gerusalemma, un Ginesio su le scene,  
una Pelagia, una Egizziaca, una Tai-  
de, e tanti altri.

X. Ma quand' anche il Signore ac-  
cendesse un nuovo lume, vi richiamas-  
se, voi risponderete? Può essere. Ma  
come non averà più del verisimile, che  
allora per anche diciate di no, quando  
già per tante altre volte gli negaste il  
vostro sì? Legatevi al cuore questa  
massima; chi è restio alle divine Ispi-  
razioni merita in pena, che quand' an-  
co fosse chiamato da Dio, non gli dia  
mai risposta. Una Grazia disprezzata  
è un torto troppo grande, che per lo  
meno merita in castigo, ch' ella stia  
su la sua, o sempre, o per gran tem-  
po. E poi, diceste di no sempre, di  
no in gioventù, di no in virilità, di no  
in vecchiaja, di no in decrepitezza, di-  
rete sempre di no; *Adolescens juxta viam  
suam, etiam cum senuerit, non recedet ab  
ea.* ( 8 ) L' abito di non corrispondere  
alle passate Ispirazioni, farà sì che non  
corrispondiate alle future.

XI. Ora veniamo alla solita nostra  
Causa. V' è stimolo da vincere una  
volta questo restio sì grande alle Di-  
vine Chiamate. C' è orazione nella  
Chiesa, per ischivare due pericoli sì  
manifesti? Signori sì. Ecco lo stimo-  
lo, ecco il rimedio, ecco l' orazio-  
ne, ecco il nostro Rosario. E pri-  
mieramente io nego il supposto, che  
un vero devoto di Maria del Rosa-  
rio neghi udienza, e ostinato resista

alle Divine Ispirazioni. Dico anzi;  
che volentieri le abbraccia, che sol-  
lecito ubbidisce a quanto suggeriscono  
per nostro bene, e che in oltre pre-  
ga il Signore a visitarlo sovente con  
le medesime, e che in fine mille vol-  
te il ringrazia per l' onore di queste  
belle cortesie. Lo provo. Non ho  
detto più volte in diversi Ragiona-  
menti, che l' Orazione del Rosario  
ben praticata è un segno molto pro-  
babile di predestinazione, e salute?  
Ma non fui io, che ciò dissi. Dissi  
bene, e citai la Vergine, che non  
una, ma più volte assicurò di questo  
il B. Alano; *Habentibus devotionem  
ad S. Rosarium est signum ordinationis,  
& predestinationis ad vitam eternam.*  
p. 2.

XII. Posto questo fondamento sul  
piano di questa rivelazione, e com-  
binata la rivelazione con quell' altra  
dell' Evangelio; ed è, che i prede-  
stinati sono espressi sotto similitudine  
di pecorelle docili, ed ubbidienti; *Sta-  
tuet oves a dextris.* ( 9 ) ecco quanto  
chiaro apparisce, come tutti i veri  
Rosaranti ubbidiscono alle voci delle  
celesti illustrazioni eccitanti; *Oves meae  
vocem meam audiunt...* parole di Ge-  
sù Cristo, *sequuntur me, & vitam e-  
ternam do eis.* ( 10 )

XIII. Direte; Oh quanti devoti del  
Rosario, che sono cattivi? Tali non  
sarebbono senza dubbio, se da peco-  
relle ubbidienti ascoltaffero, e seguit-  
fero la bella voce del Nazareno Pasto-  
re in queste ispirazioni.

XIV. Pur troppo dite il vero. Ma  
in due parole vi scioglio la difficoltà.  
O non sono veri devoti, o non per-  
severano nella divozione. E mi as-  
siste un' altra dichiarazione della Ma-  
dre di Dio ad Alano, fondata su quel-  
la della Scrittura; *Non qui incaperit  
sed qui perseveraverit usque in finem  
hic salvus erit.* ( 11 ) Questa è del  
Vangelo. La seguente di Maria, *Si-  
gnum ergo sit tibi probabilissimum eter-  
nae salutis, si perseveranter in dies  
eam in suo Psalterio salutaveris.* ( 12 )  
Sicchè vuol' essere e vera la divozio-  
ne al Rosario, e coronata dalla per-  
se-

severanza nel Rosario. Datemi un divoto di questa sorta, e poi dite, se potete, che resista alle divine chiamate.

XV. Dal supposto negato, passo poi a dire, che chi principia a pigliar bene questa divozione, fosse il primo peccatore del Mondo, può talmente sperare nel patrocinio di Maria, che o presto, o tardi, perseverando però, e piuttosto presto che tardi, aprirà il suo cuore alle divine chiamate, e si convertirà. Posso dirlo con franchezza, imperocchè la sperienza medesima il conferma con una moltitudine, ma sì copiosa di peccatori convertiti per questa strada, che l'opera non averebbe mai fine, se d'uno per uno volesse riferirne il racconto. Parlo oltre a quelli, che il B. Alano vide, notò, e stampò ne' suoi tempi, e di cui ri stampo l'autorità delle parole, giacchè non ho tempo di qui ristampare gli esempj; *Aspexit aliquos quadam in Ecclesia peccatores, qui sumpto hoc salutari antidoto, talem habuerunt contritionem, tantamque lacrymarum copiam, quod non fuerit dubium, quin Maria ibi apposuerit manum; erant autem hi gravissimi peccatores.* Udite brevemente questi due. Cosso. Mir. 49.

### E S E M P I O I.

*Un Peccatore di 34. anni convertito.*

VI. Per quanti anni, e quanti là nell' Indie Orientali giaceva immerso nelle dissolutezze certo vecchio nefando? Erano già trascorsi anni 34. dappoicchè non erasi accostato al Sacramento della Penitenza, dimentico già affatto, e di Dio, e dell' Anima. Non fa orrore il caso? E pure se ne danno di questi mezzi Ateisti, non solo nell' Indie, ma più vicini a noi per l' Europa, e la nostra Italia, che lungamente vivono lontani da' Sacramenti, senza Pisque, senza Chiese, senz' anima, senza Dio. Ma ben trovò la strada sicura di sua salute il B. mio Giovanni de-

gli Angeli appunto per quella del Rosario. Appena ebbero ascritto alla Compagnia, che il pertinace sorpreso da insolita tenerezza di cuore, corse a piè di Giovanni vomitò in una umilissima confessione tutto il veleno di ben trenta quattr'anni. *Dio-rio Dom. Reviglioni.*

### E S E M P I O II.

*Altro di cinquanta.*

XVII. Ma che dico di 34. E ben più mirabile quell'altro in Portogallo d'anni 50, che non erasi confessato. Anni cinquanta! Oh Dio! Va trova il numero de' peccati, va indovina le circostanze, va cerca il dolore, va, e confessati bene. Ma la virtù del Rosario trovò tutto il necessario per una vera conversione. Quando il Confessore cominciò udire un reo penitente sì dissipato nella coscienza: *Fratello, disse, professate voi qualche divozione in tanto male?* Padre, rispose, certi giorni andavo io recitando la terza parte del Rosario ad onore di Maria. Basta così, soggiunse il Confessore: *Il Rosario dunque vi ha salvato; dopo la divina misericordia ringraziate quella di Maria, e continuate in questa sua divozione.*

### E S O R T A Z I O N E.

XVIII. Peccatori io piango per l'allegrezza, considerando in questi casi da me raccontati, ed in tanti altri, quanto sia possente il Rosario di Maria, e quanto s'interessa Maria del Rosario per la conversione, e salvezza de' peccatori. Io non sono Profeta per penetrar l'interno della mia udienza. Si vedono i peccatori, ma non si conoscono. Pure se mai fra tanti, ch'oggi mi ascoltano, vi fosse un cuore nimico di queste sante Inspirazioni, e che ancora non volesse ascoltarle, col levarsi dall'offese di Dio, io lo prego questo cuore per tutti i quindici Misterj del Rosario di Ma-

Maria , Nascita , Vita , Passione , Morte , e Gloria di Gesù Cristo , sì , lo supplico questo cuore per tutto quell' Amore , che arde nel bellissimo cuor di Maria per la salute degli Uomini ; a venire in questa santa , e necessaria risoluzione , di piangere le Inspirazioni o trascurate , o disprezzate . Chi sa , o peccatore , chi sa , che questa non sia l'ultima , che Dio ti manda per convertirti . E se forse , e tu non rispondessi , che sarebbe di te , se non l'ultima eterna tua perdizione ? Sarebbe l'ultima ; Dio non chiama più ! Così portano i suoi decreti , così la sua Provvidenza . Chi dannò Caino ? L'ultima chiamata di Dio da lui disprezzata . Chi dannò Giuda ? L'ultimo bacio del Redentore stampatogli su la fronte , e da lui conculcato . Pensate a' casi vostri , e tenetevi molto caro il Rosario , che rende il nostro cuore sì docile , ed aperto alle divine Inspirazioni . Si tratta d'anima , si tratta di eternità ; *Cogita quidd de anima deliberas* , disse un divoto Padre . E col Rosario tenetevi cara la sentenza , che sospirando

scrive S. Gregorio sopra il Testamento toccato ; *Nemo ergo . . . gustabis carnem meam , Nemo ergo contemnat , ne dum vocatus excusat , cum voluerit intrare , non valeat .*

## P U R G A T O R I O .

XIX. Un pane gittato per dispetto contro un povero dal grande avaro Pietro Telonario , più per offenderlo , che ristorarlo , più per rompergli il capo , che fargli limosina , fu presentato dagli Angeli al Divino Tribunale , ov'era per essere giudicato . Fu posto su la parte della bilancia , dov'erano pochissimi meriti , a competenza di quell'altra , che per il gran peso de' peccati traboccava , e per forza del nuovo peso rialzandosi l'altra parte , rimasero uguali i Piatti ; (13) Perciò ottenne dal Giudice tempo di vita , conversione , e penitenza . Oh quanto peseranno per vostro bene le volontarie vostre limosine fatte a quelle povere anime del Purgatorio ! ec.

1. D. Tb. Op. 57.
2. 1. Cor. 11. 29.
3. D. Thom. lec. 7. in cap. 11. 1. Cor.
4. Prov. 1. 24. e 26.
5. Luc. 14. 24.
6. Mat. 18. 11.

7. Ps. 76. 19.
8. Prov. 22. 6.
9. Mat. 25. 33.
10. Jo. 10. 27.
11. Mat. 10. 22.
12. B. Al. p. 4. c. 5.
13. Man. de Jud.

## DISCORSO XLV.

Per la Domenica XVIII. dopo l'Ottava della Trinità. Ventesima dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Jucipiebat enim mori . Joan. cap. 4.*

## Dell' Estrema Unzione.

Dopo l' Estrema Unzione mirabilmente giova l' Assoluzione del Santissimo Rosario per ben morire. Quanto è attenta la Vergine del Rosario perchè i suoi veri divoti muojano muniti de' Sacramenti .

I. **C**ompatisco i Predicatori di questo giorno, se quasi tutti s' incontrano in ragionare dello stesso soggetto, e sono le infermità corporali. Tratta il Vangelo d' un Infermo, che già cominciava a morire, ed era il figliuolo del Regolo guarito dal Redentore, pregato dal Padre. Il miracolo della grazia ridonò al figliuolo la vita, e portò la Fede nella mente del Genitore, e di tutta la casa; *Credidit ipse, &c.* Il motivo adunque di ragionar delle infermità non può essere più naturale; ed hanno ragione i Predicatori di piantare argomento, di cui bisogna fare un buon' uso.

II. Buono; sacrificando a Dio con spirito penitente i dolori, che seco portano le infermità; scrivendo San Gregorio; *Quisquis ergo appetit plenè vitia vincere, studeat humiliter purgationis suæ flagella tolerare, ut tantò post ad Judicem mundior veniat, quando nunc ejus rubiginem ignis tribulationis purgat.* (1)

III. Buono; cercandone da Dio Padre i rimedj con umile filial confidenza, avviando S. Ambrogio. *Disce*

*Christiane rogare, quod cupis impetrare.* (2) Buono finalmente, offerendo al Divino Liberatore la sanità riacquistata con spirito di gratitudine; *Respondeat cor vestrum, Fratres,* parla S. Agostino, e non prostituire la sanità con nuovi adulterj di colpe, altrimenti siamo più infermi che mai, dice il Santo; *Quàm gravis, & exitialis morbus erit, si adulterium sanitas est.* (3)

IV. Io però, con pace di tutti gli altri, mi sento ispirato a trattare d' una materia trattata da pochi, ma che ha della connessione non poca col nostro Rosario per le copiose Indulgenze concesse da Sommi Pontefici agli ascritti in questa Compagnia in articolo di morte, tempo proprio dell' Estrema Unzione: *Hoc Sacramentum ultimum est, & quodammodo confirmativum totius spiritualis curationis,* insegna l' Angelico. (4)

V. Ultimo Sacramento . . . . la gran parola! Basta trattar d' *Oglio Santo*, per mettere in timore l' Infermo, ed in costernazione tutta la Casa. Già vi debb' essere noto, che quando arriva l' ultima giornata campale, si cavano fuori tutte le forze dell' Esercito. Non si lascia veruno più ne' quartieri.

ri. E perchè? Perchè ultima! S' allora si perde, non v'è più speranza di vincere, se allora si vince, non v'è più paura di perdere, e però allora si fanno l'ultime pruove. La giornata dell'Oglio Santo suol'esser l'ultima d'ordinario di nostra vita. Sa l'Inferno, che da quel punto dipende il tutto: e perciò; *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam*, (5) crediamolo al Signore nell'Apocalisse. E perchè furor tanto strano? *Sciens quod modicum tempus habet*. Se allora ci perde, non ci sarà più pericolo, che ci riacquisti. Se allora ci acquista, non ci sarà più pericolo, che ci perda.

VI. Ma che? Non farà il medesimo, e molto più Santa Chiesa nostra Madre per nostra difesa? Ella, che per tutto il tempo di nostra vita ci ha difesi co' suoi Sacramenti, come in quel punto potrà aver cuore di abbandonarci contro un nimico sì forte? Dite anzi, come non caverà fuori per nostro soccorso tutte le forze de' suoi Santuarj? Come non farà venire al nostro letto tutte le divozioni de' suoi Oratorj, tutte le assoluzioni delle sue Compagnie, e quelle in particolare del Rosario di Maria Santissima? Eccola dunque col Sacramento dell'estrema unzione alla mano. Quel Sacramento istituito da Gesù Cristo al pari d'ogni altro, e promulgato dall'Apóstolo S. Giacomo in quelle parole; *Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesie, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit remittentur ei.* (6)

VII. Questo dunque sarà quel Sacramento, che o tardi, o presto tutti doveremo ricevere in quel gran passo dal tempo all'eternità, e le seguenti sciss le sue tre virtù riconosciute da' Padri del Concilio di Trento in questa dichiarazione; *Egroti animam alleviatur, & confirmatur magnam in eo fiduciam divinæ gratiæ excitando, qua infirmus sublevatus, & morbi incommoda, & labores levius*

*fert, & tentationibus Dæmonis calcaneo insidiantis facilius resistit.* (7) Sarà grande allora la violenza de' nostri dolori, e lo spavento per la morte imminente? Grande, senza adulazione, e più che grande. Ma ecco in questa sacra Unzione lo raddolcimento di quella, ed il conforto di questa? *Qua infirmus sublevatus, & morbi incommoda, & labores levius fert.* Questo è appunto il misterio di sua materia, oglio d'Ulivi benedetto dal Vescovo; imperocchè, siccome questo liquore penetra per sua natural proprietà nel più intimo della piaga, raddolcisce l'acrimonia del dolore, e fortifica la parte addolorata, così la Unzione dello S. Santo in questo Sacramento dolcemente si sparge per l'anima dell'inferno, gli raddolcisce l'asprezza de' tuoi timori, gli rende il male più sopportabile, e lo fortifica contro le apprensioni pur troppo allora veementi per la morte vicina: *Qua infirmus, &c.*

VIII. Saranno allora più formidabili gli assalti del Demonio? Certamente sì, risponde Ugone, e schierati in forma di esercito per maggiormente impaurire l'anima dell'agonizzante; *Quærit animam exercitus ille horribilis incutens timores, formas mutans, delicta improprians.* (8) Oh Dio che sarà! Un'armata di Spiriti infernali contro un'Anima sola? Troppo ineguali sono le forze. Eh..... fosse anche tutto l'Inferno, questo Sacramento non ha paura, nè lascerà mai vinto il suo inferno. *Et tentationibus Dæmonis calcaneo insidiantis facilius resistit.* Quando queste sacre Unzioni saranno impresse dal Sacerdote in figura di Croce sopra i nostri sensi in figura di Croce; quando noi a mano quantunque debole, e tremante le abbracceremo, e bacieremo in quella di Gesù Crocifisso, tutto l'Inferno con le sue rabbie nulla potrà contro noi. Questo appunto è il secondo Misterio, perchè la Chiesa si serve dell'Oglio in questo Sacramento; imperocchè, siccome il Battesimo si conferisce nell'acqua, per rap-

presentare la Grazia lavativa dell' Anima dalla colpa originale , l' Eucaristia di Pane , e Vino , ordinarij nostri alimenti , per significare il nutrimento nostro spirituale nelle Carni , e Sangue di Gesù Cristo , così l' Estrema Unzione adopera quel liquore , il quale , siccome altre volte era adoperato degli Atleti negli Anfiteatri , per dar minor presa sopra di sé a' loro avversarj , così invisibilmente produce il medesimo effetto contro i Demonj insidiatori ; & *tentationibus Demons* , &c.

IX. Rimane per ultimo a soccorrere il nostro spavento , che avremo del Giudice , della sua giustizia , del suo giudizio , e della sentenza , che già starà per uscire all' uscire della nostr' anima . Ma qui pure mirabilmente spicca la terza virtù di questo Sacramento , essendo indescrivibile la grande , e viva confidenza , ch' esso c' ispirerà nella Divina Bontà , e Misericordia ; *Confirmat , magnam in eo fiduciam divinae Gratiae excitando* . E chi non sa , che ogni Sacramento vanta la sua Grazia caratteristica , e particolare , che produce , in chi degnamente il riceve , particolari ancora gli effetti ? Il Battesimo non è un Sacramento d' illustrazione , e di Fede ? La Confermazione di forza ? L' Eucaristia di amore ? La Penitenza di giustizia ? L' Ordine di autorità ? Il Matrimonio di temperanza ? Così l' Estrema Unzione è un Sacramento di speranza . Quella speranza cristiana , ch' è fondata , e sopra la remissione de' nostri peccati per mezzo della Penitenza precedente , e sopra gl' infiniti meriti del Redentore da lui applicati a questo fine ; e finalmente sopra queste sacre Unzioni , e le preghiere di Santa Chiesa . Vi pare , che tutto ciò non sia per conferire all' infermo una confidenza ma grande nella Divina Bontà ? *Magnam in eo fiduciam* , &c.

X. Ora comparisca , ch' è tempo , al capezzale del Moribondo l' Assoluzione del Santissimo Rosario , dopo l' Estrema Unzione . Parlo di quella

privilegiata Assoluzione , che per concessione de' Sommi Pontefici si dispensa unicamente da' Sacerdoti dell' Ordine de' Predicatori , e da' Parochi , come da noi delegati , nelle cui Chiese trovasi eretta la Compagnia del Rosario , e non eretto in quel Luogo Monistero alcuno dell' Ordine . O che felice Giubilèo , Oh che bell' Anno Santo , Oh che dovizioso tesoro è questo per chi avrà la sorte di ben riceverlo . Parlo in ordine alle pene , e non alle colpe , non essendo essa Assoluzione Sacramentale , ma suppone già le colpe assolute per la Confessione precedente !

XI. Ella dunque per l' autorità Apostolica di Plenaria Indulgenza concessa da Innocenzo VIII. e da S. Pio V. agli ascritti alla Compagnia nell' articolo della morte , chiude all' inferno nostro Fratello le porte degli Abissi eterni , rimette le pene del Purgatorio , e spalanca a quell' anima il trionfale ingresso alla Gloria , finalmente la proscioglie da tutti i disastri di questa vita , e la consegna per compagna a tutta la Corte Celeste , per accrescere la Compagnia de' Lodatori di Dio . Leggete nel p. Tom. al titolo Assoluzione del Santissimo Rosario , e troverete quanto vi dico .

XII. Ora io ragiono così . Ma solamente , e sole l' Indie nostre Cattoliche da noi remote godevano il Breve d' oro di privilegio sì eccello , qual' è quella Parte della Cristianità , la quale , potendo , non sacrificasse un pellegrinaggio per quelle illuminate Costiere , e colà non si eleggesse la morte , per poter morire sì bene ? Grande Iddio ! Che Indie , che Costiere ? Ogni vostra Casa è quell' India fortunata , che gode un privilegio sì bello . Che ci vuole ? Basta un vostro cenno a' nostri Religiosi , tutto è pronto , perchè partiate da questo Mondo all' altro così contenti , e felici .

XIII. Direte ; chi è sicuro d' avere a morire con tutto il comodo de' Sacramenti , e di queste Assoluzioni ? Chi di avere la mente lucida , il senso risvegliato fin' all' ultimo . . . Non dite

Uite più, che v'intendo, e rispondo, e dico; voi, e tutti voi l'avete purché viviate divoti veri, e perseveranti di Maria del Rosario. *Veri Psalta mei*, è la Vergine, sapete, che in questa guisa ha parlato ad Alano, *morientur Sacramentis pramuniti, nec ante perdent loquelam, aut usum rationis*. (9) Io per me spero, che se così viverò, e fermamente spero, che morirò armato de' Sacramenti, che parlerò, e con lucido di Ragione mi porterò fin all'ultimo. Sarà il simile di tutti voi, purché siate in vita. *Veri Psalta Virginis*. E per lasciarvi altamente impressa nel cuore questa verità, udite nel seguente caso la Vergine fa osservare la sua parola.

## ESEMPIO.

*La Vergine del Rosario spedisce un Confessore ad un suo Divoto, che abitava entro incolto Diserto, perchè lo comunicasse prima di morire.*

XIV. Empio bifolco di prima sua professione, e poi Pastore dabbene era costui, crapulone allora, adultero, di que' crudeli mariti, che fanno martiri le mogli, ed i figliuoli, sciala quando la festa con gli amici tutti i guadagni della settimana. Buon per lui, ch'aveva una di quelle donne per moglie, di cui parla lo Spirito Santo; *Mulier autem vii pretiosam animam capit*. (10) Questa, come che gran divota del Rosario, raccomandollo alla Vergine con tanta fede, che finalmente fu elaudita. Girava un giorno per Bruselles la Dottrina Cristiana guidata in quell'ora da' Padri della Compagnia di Gesù; quando uno di loro salito in luogo eminente spiegò sibbene il Catechismo della Fede, che fra gli uditori trovandosi questo villano, finalmente gli rimasero impressi nel cuore sentimenti sì vivi di compunzione, che, tutto cangiato in un altro, ritornò a casa.

XV. Cangiata coscienza, Cangiò pur professione, di bifolco si fece pa-

store, e divenne un gran divoro del Rosario seguendo l'esempio, e l'ammaestramento della moglie. Ecco pronto Lucifero a fare delle sue. Lo affalò alla prima con tentazioni di senso, e quantunque il tentato resistesse con gran costanza, pure, come ignorante nella giudicatura di queste materie, provava un gran rimorso di esser caduto. Per trarlo fuori da suoi scrupolosi timori, o a meglio dire, per inciamparlo in maggiori, apparvelo il Demonio trasfigurato in Angelo di luce sotto forma di Monaco Sacerdote. *Io ti assolverò*, gli disse, *dal gran peccato, che or ora mi confessasti, purché vogli abbracciare la penitenza, che t'imporrò*. Barbaro Confessore! Sapete voi qual fosse? Che vivo si gittasse nel fuoco, così sarebbe stato, a guisa di S. Agnese, e di S. Tecla, un martire della Fede, ch....

XVI. Ingannato il penitente già preparava il tutto per il suo martirio; ma nello stesso tempo recitando il Rosario, si raccomandava alla Vergine; e la Vergine il disingannò dell'inganno, e divertì quel Sacrificio diabolico. Deluso il Confessore ne studiò un'altra; *Orsù giacchè non hai lo spirito de' martiri contra il fuoco, falla da Giuda ma penitente*. Trattò un laccio al collo, e impenditò a quest'albero. All'albero si appese: Ma qui pure pronta la Vergine fece piegare quel tronco fin a terra, ed egli cavandosi il laccio, non risentì danno veruno. *Misero te!* finì di dirgli il Monaco ingannatore: *quant'è mai grave, ed enorme il tuo peccato! Giacchè nessuno finora de' due elementi, Aria, e Fuoco non ha voluto accettare il martirio di sua penitenza. Se quello dell'Acqua non è più cortese per te, per te è disperato il caso. Va al fiume della Città, e dal ponte gettati giù a precipizio. Mitte te deorsum*.

XVII. Grand'ignoranza in questo povero penitente! Eccolo al fiume, eccolo sul ponte, ma sempre col Rosario alla mano, in atto di precipitarsi. Vergine clementissima già si affoga il vostro divoto, braccio, ajuto, soccorso. Soccorso, ajuto, e braccio?

Eccolo là salvo su la riva , che finalmente illuminato , e ripreso dalla Vergine di tanti suoi inganni , cangia strada , e paese , né più ritorna in Bruselles , ma ricoveratosi in una parte del vicino deserto destinatogli da Maria , aggravato da febre mortale sta per morire . Piano prima che muoja . Dove le Chiese , ove pigliare i Sacramenti ? Dove i Sacerdoti per le Assoluzioni ? Dove un po di assistenza Cristiana per morir bene ? Un divoto dunque del Rosario dovrà morire da Turco ? Un Rosariante senza Sacramenti ? Li brama per altro , li sospira , li vorrebbe . Che farà ? Dov' è la compromessa di Maria , *Veri* , &c.

XVIII. Credereste ! Ben mirò la Regina del Cielo i sospiri del moribondo suo servo , imperocchè apparsa ad un caro suo Sacerdote , che attualmente celebrava , e comandatogli , che provveduto di Sacramenti , dovesse subito portarsi all' albergo del moribondo , fù ella ubbidita . Oh bella , e fortunata ubbidienza del Sacerdote , che giunto al tugurio , vide coronato l' Infermo dalla Vergine , dagli Angeli , che confortavano le di lui agonie . Fece le sue funzioni , di confessarlo , assolverlo , comunicarlo , ungerlo con l' Ooglio Santo ; dopo di che , principiando gli Angeli una melodia di Paradiso , accompagnarono la di lui Anima fortunata nel Porto della salute .

## ESORTAZIONE.

XIX. Ma il secolo teme di spaventare l' Infermo se gli parla de' Sacramenti . Se non è disperato il caso , né meno parlano i medici , contro la Bolla di S. Pio V. se non avviano dopo le prime visite . Per non spaventare l' Infermo ? Dunque volete porvi in pericolo di dannarlo , e dannare voi stessi , o Parenti , o Medici , o Amici ?

1. D. Gregor. Homil. 14. in Evang.
2. D. Ambr. lib. 4. Comment. in Luc.

Piuttosto fate al contrario . Come non si tranquillerà nell' animo , non si rasserenerà nel suo cuore a coscienza già posta in ordine con Dio , e Sacramenti ricevuti ? Quest' era quel gran timore di S. Malachia riferito da San Bernardo . Entrato quello in sospetto , che per sua negligenza fosse morta una donna senza l' Estrema Unzione , fu tale , e tanto il rimorso del suo dolore , che notte e giorno piangendo viveva da inconsolabile ; né prima poté consolarsi , che il Signore mosso dalle di lui lagrime , non ebbe restituita la vita alla femina estinta .

XX. A' nostri tempi non si rechiamo a tanto scrupolo , se accadono de' simili casi anche per colpa de' parenti , o negligenza de' Parochi . Oh Dio parenti ! Parochi oh Dio ! si tratta di Sacramenti . Conto grande dovrete rendere e gli uni , e gli altri , se per vostra negligenza mancano i moribondi senza Sacramenti . Dopo i quali raccomandando a tutti l' Assoluzione del Santissimo Rosario di sopra descritta . E se non foste ascritti alla Compagnia , fatevi ascrivere adesso , senz' aspettare alla Morte .

## PURGATORIO.

XXI. Un modo facile per sovvenire le Anime Purganti è quello delle Indulgenze . Qui non ci vogliono né limosine , né digiuni . Tutti possono , purché vogliano . La B. Maria del Quito rapita in eccesso di mente , vide in mezzo d' una piazza una gran tavola , e sopra di essa molti mucchi di monete d' argento , e d' oro , rubini , perle , diamanti , e le fu detto ; ( 11 ) *Il tesoro sta esposto in pubblico , e può ognuno pigliarsici ciò , che gli è in grado , e che gli fa di mestiere .* Applicate ciò alle Indulgenze .

3. D. August. lib. de fid. & opusc. c. 20.
4. D. Tb. 4. con. Gent. c. 3.
5. Apoc. 12. 12.
6. Jac.

6. *Jd. Can. 5. 14. e 15.*  
 7. *Concil. Trid. sess. 14. c. 1.*  
 8. *Ugo de anim. regressu c. 9.*  
 9. *B. Al. p. 2. cap. 6. §. 15.*

10. *Prov. 6. 26.*  
 11. *In ejus vit. In Trig. 2. Bened.*  
 XIII

## DISCORSO XLVI.

Per la Domenica XIX. dopo l'Ottava della Trinità. XXI. dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit, & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum? Matth. c. 18.*

Quanto sia amante della Misericordia, e della Pace  
la Vergine del Rosario.

**P**Er qualunque parte miriamo questo barbaro sermo dell' Evangelio merita risentiti rimproveri, e severi castighi. Ingiusto! Ingrato! crudele! Tre delitti, che di rado s'incontrano nella medesima azione, tutti tre s'incontrarono nella persona di quest' indegno ministro in una operazione medesima. Ingiusto! La prima legge della buona giustizia, è questa; *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*: Non far' ad altri ciò, che non piacerebbe fosse fatto a te stesso. Una sola debb' essere la misura, una solo il peso di tutti. Non due, una per il Prossimo, l'altra per Noi. Dio stesso nel suo giudizio non piglierà altra misura per misurarci che quella già pigliata da noi per misurare il Prossimo; *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur & vobis*. (1) Ma questo ribaldo in vece di praticar questa regola, praticò la contraria. Per se stesso procedè tutto il bene, che potè, e tentò di fare al suo debitore tutto il male, che seppe.

II. Il Padrone gli aveva usata tutta la compassione, senza più importunarlo sopra i suoi debiti: ed egli si spoglia di tutta la compassione, trattando il suo debitore con asprezze, con violenze, con istrappazzi; *Nonna &c.* Merita dunque sì, o no quel risentito rimprovero . . . . . Servo ribaldo! Io t' ho perdonato ogni debito in grazia delle tue preghiere; e perchè a mio esempio non vestirti di compassione per il tuo fratello, com' io mi sono vestito per te? Che ingiustizia!

III. Dite per secondo, che ingratitude! Il primo dovere della buona riconoscenza, nella scuola di Seneca, è quello, d' avere sempre in memoria il beneficio ricevuto; *Alter memor esse accepti*; E il benefattore, che la faccia da generoso con dimenticarne subito. *Alter statim obliviscit debentem*. Ma questo sconoscentissimo servo . . . . . altro che ricordarsene! Se ne dimentica appieno, e pratica tutto il contrario. La generosità del suo Padrone gli rimette per allora, e sempre un debito di dieci

mila talenti, *omne debitum dimisi tibi* &c. Liberalità veramente da Grande. Ma vi dirò. Erane stato supplicato; *Quoniam rogasti me*. Veramente quell'umiliarsi fin' a pregare, paga alle volte la grazia più di ciò, che costa, perchè la paga a prezzo del proprio rossore, che non è poco contante dell' amor proprio, che d'ordinario vive sul contegno, e vuol'essere più supplicato, che supplichevole; *semper vultu dimisso dicendum rogo*; altra massima di Seneca.

IV. Orvia è assoluto dal debito. Ma ben lungi di riconoscere la generosità del suo creditore sì liberale con la sua verso il suo debitore, s'impenna a perseguirlo senza pietà, forzandolo a partiti crudeli di carcere, di moglie, di mobili, e di tutto il suo venduto a soddisfarlo fin' all'ultimo quattrinuccio; *Redde quod debes*. Finisse una volta l'ingiusto l'ingrato suo trattamento...

V. Ma passa per ultimo ad esser crudele. Le leggi della carità, e quelle per lo meno dell'umanità vogliono dal nostro cuore questa bella tenerezza di lasciarsi toccare dalle preghiere de' miserabili. Rarissimi sono i capi in contrario nelle Divine, ed umane Storie. E quell'uomo, o quella donna, ch' hanno fatto nascere i capi all'opposto sono mostri della natura, nimici della pietà, e spurj dell'umanità. Sopra tutto poi qualora il debitore confessando con ingenuità il suo debito, si raccomanda per la cortesia di un poco di tempo per soddisfare. Ma no, nè meno tanto. Il barbaro in vece d'intenerirsi alle preghiere dell'umiliato suo debitore, viappià s'indura, e si ostina. Lagrime, pianti, umiliazioni a nulla servono; *Patientiam habe in me, & omnia redadam tibi*. *Peusafela*. Lo afferà villanamente per la gola, e fattolo carcerare, vuole che non abbia a liberarsi, se prima non ha posto a saldo ogni conto. Poteva costui essere nè più ingiusto, nè più ingrato, nè più crudele?

VI. E un bel fare le maraviglie a

spalle altrui. Ma più mi stupisco, & Dilettissimi di noi, che di lui. Mancano tra voi nel secolo, che vivano copie al naturale di questo servo, e nell'ingiustizia, e nell'ingratitude, e nella crudeltà verso Dio, e verso il Prossimo? Tutti abbiamo un Padrone medesimo, ch' è Iddio; tutti professiamo le medesime leggi, ed è l'Evangelio; tutti siamo tenuti alla medesima gratitudine, sì per li benefizj, che ci dispensa, come per i debiti de' peccati, che ci rimette. Tutti poniamo un corpo di società civile, e cristiana, che dovrebbe avere per anima la compassione, e la carità degli uni con gli altri.

VII. Contuttociò non è vero pur troppo, che consumiamo talvolta la maggior parte di nostra vita in litigj, in invidie, in mormorazioni, in placiti, in discordie, in gridori, odj, in vendette, divorandovi gli uni gli altri da Mastini arrabbiati, e nell'onore, e nella roba, e nella vita? Nella vita, con tante risse, e percussioni, ferite, e tradimenti, livori, ed omicidj? Nella roba, con tante cause, e liti, appellazioni, e sentenze, avvocati, e procuratori, un'ordine, che non ha mai fine? Parlo pur bene Salviano in questo proposito. *Turri eos videntur, ut spoliati, & hoc lege defendunt miseros, ut miseriores faciant defendendos. Quod enim defendi videtur defensoribus suis omnem ferè substantiam suam, priusquam defendantur, adducunt, ac sic ut patres habeant defensionem, perdunt filii hereditatem.* (2) Nell'onore finalmente con tante suffrazioni, e sospetti, mormorazioni, e satire, detri, e giudizj temerarij? Quest'è un divorarsi da mastini, non è un convivere nè da Civili, nè da uomini, nè da Cristiani.

VIII. Ah ingiustissimi servi di Dio, che siamo! Ah ingrattissimi! Ah crudelissimi! Dio è un padrone sì buono, sì paziente, sì generoso, che ad una semplice nostra richiesta, e per poca, e breve orazione perdona tosto i nostri debiti per grossi, e gravi, che

## ESEMPIO I.

*La Vergine riconcilia due donne mortalmente nemiche.*

fieno ; ci ammette nella sua grazia , ci accoglie tra le braccia della sua misericordia , che a questo fine tiene aperte in croce ; anzi di più c' invita , a scaricare a' suoi piedi i pesi delle nostre peccaminose miserie ; *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis . & ego reficiam vos .* ( 3 ) E noi servi , fra noi servi , no' ? Il Signore perdona a' servi . . . . . che servi ? Dico alla malizia , e cecità de' suoi eremici ; *Pater dimitte illis , non enim sciunt quid faciunt .* ( 4 ) E noi vendette , sangue , crudeltà , l' ultima estorsione co' nostri fratelli , che siamo tenuti ad amare con tanta misericordia ? Sapete , che peccato è questo ? Il peccato appunto di Faraone verso i poveri Ebrei suoi schiavi , e così qualificato da S. Agostino *Crudelitatem exercuit in eos , quibus misericordia debebatur .* Dal che ne inferisce il Santo una cosa , cui verun' altro averebbe pensa' o fuorchè il pensiero d' Agostino : ed è , che questo peccato di avere tenuti , e trattati con tanta crudeltà li Giudei , questo fu la prima cagione della di lui ostinazione , e 'l modello di sua riprovazione .

IX. Ma che bisogno de' Santi Padri , quand' è chiarissimo l' Evangelio ? Ora bene , conchiude Cristo . Io v' ho perdonato , e voi non volete perdonare ? Danno vo' tro . Nè meno il Celeste mio Genitore perdonerà a voi finattantoche non risolviatene anche voi di perdonare di tutto cuore al vostro Prossimo ; *Sic & Pater meus caelestis faciet vobis , si non miseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris .* ( 5 ) Grande sentenza ! Ma il peggio si è , che non contenti noi di così divorarsi gli uni con gli altri , pretendiamo alle volte d' interessare il Cielo medesimo nelle nostre sceleraggini , e pregarlo a voler essere complice delle nostre persecuzioni , e vendette , con le orazioni medesime di Maria del Rosario . Vi faccio vedere anche questa in una Donna temeraria nel caso seguente .

X. Era divota costei di Maria . Ma il Marito adultero , che la feriva nella parte più sensitiva dell' amore , la promosse ad un odio mortale contro la concubina . Odio sì cieco , che offeriva ogni giorno il Rosario alla Vergine per mezzano della meditata vendetta , che non sapendo come effettuarla da se , supplicava la Madre del Re pacifico a fulminargliela ben calcata dal Cielo . Che temerità ! Quest' era un peccare a dirittura contro la proprietà , e decenza dell' Orazione ; essend' eila , per dottrina di tutti i mistici , e specialmente del Damasceno , una petizione , che s' indirizza al Signore , di cose convenevoli , oneste , e decenti : *Oratio est decentium petitio .* E costei domandava vendette in isfogo della sua passione ? Quest' è , diceva S. Paolo , un pretendere di render Iddio complice delle nostre iniquità ; *Mediatorem Gratiae Christum est ponere tibi mediatorem iniquitatis .* Fu esaudita ?

XI. Non potè la Regina de' Cieli trattenersi dal risentimento , e stimando che potess' essere debole quel rimprovero , che le avesse fatto sentire per mezzo d' altra persona , che della sua propria , comparfare , con irato , e torvo sembiante le fece sapere così : *Temeraria . . . Crudele ! Il mio Rosario s' interpone date per avvocato di vendetta contro Colei ? Ella è peccatrice , e vero ; Ma finalmente , per quel Rosario , che ogni dì mi offerisce , le impetrerò lume quanto basti , per abbandonare le sue lascivie , e convertirsi di Maddalena . Esaudirò quella ; perchè l' orazione anche in bocca del peccatore muove in qualche maniera mio Figlio alla pietà . Non esaudisco , non esaudirò mai te , quantunque preghi con la stessa orazione ; perchè il mio Rosario fu da me inventato , per impetrare misericordia a' peccatori , e non vendette di peccatrici .* Disparve ciò detto .

XII. S' incontrarono le due donne. *Questa è quella*, disse la maritata, *che ha tenuto mano a' torti miei con il mio marito. Ma in avvenire non farà più quella.* Siccome infatti mai più fu; imperocchè si ravvedè, e si convertì, come già predisse la Vergine, e l'altra deposto l'odio, e placata la colera, sopravvisse col marito in santa pace, divotissima del Rosario. *Tatx in add. c. 20. Diaz c. 41. Fernand. lib. 4. cap. 34. Riera Es. 64.*

XIII. Maritate, malamente maritate con mariti al fianco di questi vizj, imparate come renderli buoni, e troncare le cattive loro amicizie con onore de' vostri talami. Rosario....

XIV. Dite anzi che la Vergine tanto è lontana dal dar mano, e potere al sangue, alle vendette, alle stragi, che piuttosto ha impegnate le fante sue Immagini a liberare chi già trovasi circondato da nemici con evidente miracolo, e farli di nimici amici.

### ESEMPIO II.

*La Vergine mette pace tra un' Esercito di cento mila Indiani, Infedeli e seicento nostri Cattolici; impetrandolo per quelli la conversione alla Fede.*

XV. E non fu gran miracolo, che seicento soli soldati nostri Cattolici non rimanessero sbaragliati, e distrutti da cento mila Indiani, congregati già in esercito, per trucidarli? Avvenne il caso mirabile nel Regno del Perù nell' America, ed avvenne in grazia dell'apparizione fatta dalla Vergine tra l' uno, e l' altro Esercito in figura simile alla miracolosa sua Immagine, che da' Cristiani conservavasi nella Cattedrale di Lima; statua di legno col Bambino fra le braccia, che porgeva il Rosario della Madre. Appena quell' Esercito formidabile osservò, e attento considerò questo celeste spettacolo nell' aria, in atto di minacciarlo di morte, se di là

fosse partito, senza fare la pace co' Cristiani, che spaventato tutto e confuso, ivi d' accordo fermossi, e depose l' armi, e l' furore, cominciò a trattare di pace; e ciò, che ha più del miracoloso in questo miracolo, tutti abbracciarono la S. Fede di Cristo, e si battezzarono.

XVI. Ora questa è quella Immagine, che per un Fatto sì strepitoso, ed illustre, si guadagnò tutta la fede, e venerazione di quel Regno allora nascente alla Cattolica Religione. Questa è quella statua, che, per commandamento di Filippo IV. Monarca delle Spagne, ricevuta venne in Padrona di tutti que' Regni, l' anno 1643. 10. Maggio. Questa è quell' Immagine, ch' ogni anno nel Lunedì dopo la Domenica, *Sicut modo geniti infantes*, (6) riscuoteva pubblici tributi di venerazioni, visite, e laudi da tutti gli Ordini di quella Città, Ecclesiastici Regolari, e Secolari, e Magistrati con pubblica solenne processione. Quest' è quella Immagine di cui singolarmente tant' era divota, parziale, ed amante la mia Avvocata S. Rosa di Lima, e dalla quale riceveva grazie, e miracoli quanti sapeva domandarne e per se, e per altri. Quella, con cui bene spesso parlavansi insieme; quella, da cui fu ispirata; a vestire l' Abbito nostro Domenicano; quella, alla di cui presenza venne sposata con Gesù Cristo. *Hansen in vit. S. Ros. c. 12. Riera es. 399.*

### ESORTAZIONE.

XVII. E questa sia, O Dilettissimi, quell' Immagine, se non quella di Lima, quest' almeno di N., che tutte son le medesime per chi professi la fede, e riconosce in tutte il medesimo suo Prototipo, che regna in Cielo, sì, questa sia quella, che in avvenire da voi ben' invocata nel suo Rosario, terrà in santa pace l' anime vostre, e i vostri cuori, le vostre case, e famiglie, quella, che fugherà le discordie, e le liti, le perfe-

cuzioni, e le risse, gli odj, e le vendette; quella, che di nimici, se fosse vi farà divenir buoni amici; e quando anche foste circondati da nimici, farà la vostra sorte, invitta, ed invincibile Tutelate, non avendo ella paura, nè di cento mila, nè di tutto l' Inferno contro pochi. Basta, ch' Ella s' impegni, ed apparisca anche in immagine, se non agli occhi vostri sensibilmente visibile, al vostro cuore almeno, vi libererà da' pericoli. Ma che? Voi non avete, come colei temeraria, ad abusarvi del di lei Rosario, col porre in impegno in qualità di mezzana una orazione sì sacrosanta di nefandità, e sceleraggini, o per vendette, o per piaceri, o per ricchezze, o per altro illecito, e turpe: e se per cose oneste, e lecite, recitarlo sempre con dipendenza dal Divino volere, e porlo nelle mani di Maria così recitato: mani sì benigne, che piovono di continuo miracoli, e grazie sopra i suoi veri devoti.

## P U R G A T O R I O.

XVII. Sarebbe bene la vostra una grande ingiustizia, una maggior ingratitude, una somma crudeltà, se dap-

poichè quelle anime, essendo in questa vita, furono sì sollecite di lasciarvi ricchi, comodi, benestanti, voi ora vi dimenticaste di loro. Pensate voi, ch' esse averebbono fatto tanto, se avessero preveduto; che doveste dipoi pesare con bilance sì rigorose il di loro sovvenimento? E tanti attendono a godersi allegriamente la loro roba, non prendendosi delle lor anime omai più veruna cura? E questa non è crudeltà? Per crudeltà più che grande la condannò quell' erudito Parigino Guglielmo, scrivendo. *Durissimè in Purgatorio permittitis flagellari, quorum bonis hereditis satiamini*. Questi crudeli vanno imitando ciò, che fecero i posteri eredi dopo la morte del grande Alessandro. Il Rè prima di spirare, *Divisi regnum pueris suis*, com' abbiamo nel Testo de' Maccabei. (7) Spirato, que' Tolomei, que' Demetrij, que' Seleuci, tutti applicati a dividere, a ghermire, a squarciare l'eredità, abbandonato il Reale cadavero, rimase insepolto, siccome scrive Eliano, per trenta giorni. (8) Peggio fanno costoro, perchè lasciano sepolte quell' Anime in Purgatorio, ec.

1. Luc. 6. 38.

2. Salvo. de gubern. Del. l. 5.

3. Mat. 11. 28.

4. Luc. 23. 34.

5. Mat. 18. 33.

6. Pet. 2. 2.

7. 1. Mac. 1. 7.

8. Eltan. l. 22. c. 64.

## DISCORSO XLVII.

Per la Domenica XX. dopo l' Ottava della Trinità. Vigesima seconda dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari , & quæ sunt Dei Deo , Matth. 22.*

## Dell' Anima :

Per un' *Ave Maria* quotidiana intercede la Vergine la conversione dell' Anima ad un gran peccatore .

I. **T**rovo i Predicatori divisi oggi di genio sopra il soggetto del medesimo Vangelo . Chi ragiona del mondano dispreggio , per la risposta data dal Redentore agli Erodiani sopra la moneta del Censo ; *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari , & quæ sunt Dei Deo* . Sembra , che meglio andasse detto , *prima Dio , e poi Cesare* . Quella sovrana onnipotente Maestà ben merita la preferenza sopra tutte le Maestà del Mondo . Ma no , risponde S. Ambrogio ; *Cesare , e poi Dio* ; così va bene il cerimoniale accordato da Cristo ; ma con tale misterio , che veruno può essere perfettamente di Dio , se di prima non ha dato di calcio al Mondo , e rinunziato al secolo : *Bene prius quæ sunt Cæsaris reddenda sunt ; neque enim quis potest esse Domini , nisi prius renuntiaverit mundo* . Ecco al bersaglio il dispregio del Mondo , e delle sue vanità . Poi s' introducono al Rosario , ponendolo dinanzi gli occhi come forte stromento per dar di calcio al Mondo , ed essere in tal maniera appieno di Dio . Ma poichè di tal' argomento ragiono altrove nell' Ope-

ra co' suoi Casi al proposito di tanti , che hanno abbandonato il Mondo per virtù del Rosario , vado innanzi , e passo .

II. Altri discorrono di quel gran vizio , che da alcuni si fa serpeggiato per tutto il Mondo , l' Adulazione , pigliando il motivo da quel Farisaico Conciliabolo , che spedì ne' tuoi Zelanti Discepoli questo bell' Elogio al Divino Maestro ; *Magister scimus , quia verax es , & verbum Dei in veritate doces* . (1) Dicevano più che la verità ; ma il cuore molto era diverso in loro dalla lingua . Io però restringo materia sì vasta , ed oggidì specialmente sì dominante , in due parole di S. Ambrogio : nè adulatore nè adulato . L' adulatore è un furbo , l' adulato , che si diletta , è un vano . *Nemo adulantem se , neque adulandum cuiquam exhibeat , alterum enim caliditatis est , vanitatis alterum* . (2) Passo avanti .

III. Altri ragionano della Restituzione . Meglio . Materia bella , e buona , utile , e più che necessaria per l' abuso , che regna in questa parte . Gran Ladri , e civili , e non civili , e poche restituzioni ! E pure non è perdonato il peccato , insegna-

no con S. Agostino tutti i Teologi, finattantoché, quando si possa, non segua la restituzione; *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* (3)

IV. Bisogna farla, e farla presto; e farla bene. Farla, *Si res aliena, propter quam peccatum est, cum red- di possit non redditur, non agitur poenitentia, sed fingitur. Si autem veraciter agitur, non dimittitur peccatum, &c.* Farla presto. Non aspettar alla morte, nè molto meno dopo la morte; *Cum te cadaver aspiciam, te fratris amantem appellabo?* Così S. Basilio. (4) La bella lode di liberale per voi, quando sarete in cenere? Vivi, vivi, vivi, e presto. Farla bene. Non in tante limosine, o opere pie, finchè è vivo il principale, o li suoi legittimi eredi. No, no. A lui, a lui, a loro, a loro. *Non licet mittere in carbonam; quia pretium sanguinis est.* (5)

V. Io però se discorro dell' Anima, discorro di tutto ciò, e del mondano dispreggio, e della restituzione, e contro l'adulazione. Chi ben coltiva la cura dell' Anima non bada più alle vanità del Mondo, ha per il capo altro che adulazioni, e solamente pensa ad una restituzione, che vale per tutte, e che presto o tardi gli è necessario di farla. Quest' Anima dunque, Dilettissimi, quest' anima s' ha a restituire a quel Creatore, che l' ha infusa in questo corpo. A quest' anima convien pensare. Perduta, tutto è perduto, quand' anche tutto fosse acquistato; *Quid prodest homini, si un- versum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* (6) Restituita una volta bene, non rimane altra restituzione da farsi. A quest' Anima convien pensare. Il pensiero dell' Anima è un pensiero di testamento, che odia l'adulazione.

VI. Ella è sola. Se fossero due, non farebbe sì grande la pazzia il metterne a pericolo una, potendosi in ogni caso ristorarne la perdita con l' altra, che rimarebbe. Un Figliuolo unico in casa qualificata non si perde

mai di vista da una Madre amatissima. D' ordinario dov' è la Madre ivi è il Figliuolo, dov' è il Figliuolo ivi si trova la Madre. Perché? Il Figlio è solo; estinto lui, è già estinta la casa. Ah che perdita quest' Anima sola potiamo dire con Enrico VIII. Re d' Inghilterra, quando si avvide di perderla, ciò che disse sospirando, *Perdidimus omnia.* Deh quanto è caro, e prezioso ciò, ch' è unico, ciò, ch' è solo. Magnifica l' Appostolo l' amore del Padre Divino al Mondo; *Sic Deus dilexit Mundum;* non tanto perchè desse il Figlio suo, ma perchè il diede Unigenito; *Ut filium suum unigenitum daret.* (7) Grida perciò il reale Profeta di Dio; *Erue a framea Deus animam meam, & de manu canis unicum meam.* (8) Il suo motivo d' esserne sì geloso, e di tenerla sì cara è, perchè è sola; *unicam meam.*

VII. *Meam*: L' Anima è vostra. Non sono nostre le case, le ricchezze, le possessioni. Sono tutte coe imprestate per vivere, tutte ci abbandoneranno alla morte, e noi le lasceremo ad altri, portando sola con noi l' Anima nostra, e le sue opere. E pure per queste cose non nostre, quanto siamo solleciti per conservarle, ed accrescerle? Si cede mai un palmo di terra senza una lite dispendiosa? Sopra l' Anima talmente vostra, che è medesimata con voi, vi muove lite ogni giorno ora il Demonio, ora il Mondo, ora il Senso, e perchè con tanta facilità cedere questo bel possesso, facendo tanti sromenti di vendita, quanti sono i peccati, che commettete? *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* (9) Bastonata la Giumenta dal Profeta Balaamo parlò con miracolo, e disse; *Quid feci tibi? Cur percutis me?* (10) *Nonne animal tuum sum?* Peccatore... Non odi le voci dell' Anima tua? *Nonne anima tua sum, &c.*

VIII. L' Anima è eterna. Passeranno tanti secoli, quante arene sono nel Mare, quante sono le foglie degli alberi, e gli atomi dell' aria, ma

della vostra eternità non sarà passato un momento, e l'anima sarà sempre da capo. E voi pensate al transitorio e non pensate all'eterno? Oh pazzia, che non ha pari! Pensar sempre a ciò, che ha a finire sì presto, e non pensar mai a quello, che durerà per sempre. Se l'Anima vostra avesse a campare mille anni, ed il vostro corpo dovesse vivere solamente cent'anni, non sareste voi obbligati a provvedere con una diligenza diece fiate maggiore all'Anima, che al Corpo? Certo che sì. E tuttavia mentre l'Anima ha da vivere sempre, voi non solo vi addormentate nell'assicurarla, ma vi addormentate sugli orli d'un precipizio, dove se cadete, non v'è più, chi vi rialzi in eterno?

IX. Queste sono, o Dilettissimi; le tre fra le altre molte condizioni della nostr'anima quanto alle sue proprietà, che dovrebbero persuadervi a stimarla, ad amarla, a tenerne tutta a cura; oltre poi a quelle, che ha sortito ne' suoi natali, e nella sua origine, sì della sua creazione, come nella sua redenzione. Bellissima, nobilissima nella sua creazione, riconoscendo un Dio Trino per Padre, che la fece a sua immagine, al di cui paragone perdono di nobiltà quanti già diramarono da vene più alte, e reali di antico sangue. Intendilo bene, dice S. Pier Griologo, intendilo bene, o Cristiano, questo grande oroscopo de' tuoi divini, e celesti natali; *Intellige tibi Genus esse de Cælo, cujus Pater habetur in Cælo: (11)* E poi considera, se porta la nobiltà della tua stirpe, se comporta il decoro de' tuoi natali quell'abbassarti, e rivoltolarti, che fai, nel fango di tanti peccati. Oh vergogna, vergogna, esclama Cassiodoro, adulterare in questa maniera da un parentado sì alto! *Pudeat delinquere, qui similia nequit in suo genere reperire.*

X. Preziosissima finalmente per la sua redenzione: *Quàm pretiosus sis*, scrisse S. Eucherio, *si Factorem fortè non credis, interroga Redemptorem.* Interroga Cristo suo Redentore, e ti

dirà, che l'anima costa il sangue d'un Dio, costa la vita d'un Dio, costa un Dio. *Prætiū soluit, sanguinem fudit; erige te, tantū valet.* Interroga . . . . non dico Dio, ma lo stesso Demonio suo nimico, che venuto a mercato col Redentore là nel deserto, dalla vetta d'un monte gli mostrò all'occhio *omnia regna mundi*, e gli disse per comperarla: *Tu tibi do, se mi adori, e mi dai l'Anima; Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me: (12)* Sottoscrivendosi Beda per testimonio, e Comentatore; *Ut animam lucrificiat, omnia regna mundi promittit.* E poi? E poi un'anima sì preziosa fino a chi le è nimico sia così vile a chi l'ha in corpo per sua? Che tanto la valuti chi la vorrebbe sua schiava, e così poco la stimi, chi la conosce Regina? Pazzia delle pazzie; anzi furor di pazzia, grida Salviano; *Quis furor, viles a vobis animas vestras habet, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas? (13)*

XI. Anima dunque, Carissimi, Anima. Ella è spezialmente sotto la giurisdizione di Dio, perchè da Dio immediatamente creata, ed infusa ne' nostri corpi; *Reddite ergo quæ sunt Deo. (14)* Restituitela a Dio. Ed oh quali, e quante belle restituzioni d'anime a Dio ha fatto fare ne' peccatori la Vergine Madre per mezzo del di lei Rosario! Ed o quali, e quante restituzioni d'anime alle anime stesse ha fatte far' Ella al Demonio, che se n'era reso il padrone per via fin d'istromenti, carte, e cedole firmate col proprio Sangue da tanti venditori d'anime al Demonio! Molte e molte ne troverete quà, e là nell'Opera. Ma eccone una distinta, appoggiata al credito del P. Eusebio Nierenberg nella vita di S. Ignazio Lojola gloriosissimo suo Patriarca al Cap. 33. E vi confesso il vero, che in proposito d'anime convertite non ho letto la simile, per le gravi, e mirabili circostanze del soggetto, sì nello stato di peccatore, come in quello di penitente.

## ESEMPIO

*Eccovi il Caso secondo la proposta.*

XII. Ho letto di peccatori oltre modo ribaldi, ma di simili a costui, non so . . . imperocchè oltre l'essere profondato in tutte le sorte d' iniquità, che possano darsi nel Mondo, eccettuata quella dell' Eresia, era talmente collegato co' suoi peccati, che umamente non è raccontabile, quanto mai fosse somma la di lui avversione alla penitenza. E laddove colà nel Salmo si canta alla santità del Signore, che ci cred più lontani dal peccato, e'l peccato da noi di quel, che lontano sia l' Occaso dall' Oriente; *Quantus distat Ortus ab Occidente longè fecit a nobis iniquitates nostras.* (15) Questo infelice era più lontano dalla penitenza, e la penitenza da lui, che l' Oriente dall' Occaso.

XIII. Gittato via appieno il santo timore di Dio pigliò per suo giurato compagno l' odio al Dio; Ma un odio così diabolico, che a bello studio, e con istudiata malizia andava commettendo certi peccati li più offensivi, e dispreggiativi di Dio. Oh qui consiste il nero profondo dell' iniquità! Finattantochè si pecca, o per fragilità, o per ignoranza, o anche per qualche malizia, è male, e sempre male. Col primo s' ingiuria l' Onnipotenza del Padre, col secondo la Sapienza del Figliuolo, col terzo la Bontà dello Spirito Santo. Ma studiare di rendere ingegnosa la malizia, e sottile la volontà, che vadano a scegliere, e sfiorar quelle colpe, che sono più oltraggiose alla Santissima Trinità, non ci vuole meno dell' infinita di lei Misericordia a non vendicarsi del peccatore con la colpa in gola, dirò costì.

XIV. Pur pure costui si fosse una qualche volta ben confessato, o avesse animo di confessarsi! Siamo lontani. Mai ben confessato, ed era in matura età, nè voglioso mai di confessarsi; anzi fissato aveva il chiodo di morire così senza penitenza, già disperato,

dato in preda al Demonio. Per effettuare questo barbaro suo disegno, e tenere lontani i pericoli di mai non alterarlo, erasi fatto il più mortale, e giurato nemico delle Chiese; de' Sacramenti, e de' Sacerdoti, delle Prediche, de' Sermoni, e de' libri spirituali, di quante in somma sono le buone occasioni, solite a risvegliare il rimorso nel cuore de' peccatori. Tant'è. Voleva viver così, così morire, accecato dalla colpa, e con il rimorso morto nell' Anima. Fa orrore il caso? Comincia a farvi gelar il sangue nelle vene? Si può dare peccator più ingegnoso per dannarsi? Ascolto, ascolto, che voi fate già la sentenza; All' Inferno, vada costui all' Inferno.

XV. Trattenetevi. Che Inferno? che sentenza? O somma tolleranza del nostro Dio! Udite. La Vergine pigliò a conto del suo credito la conversione di questo mezzo dannato. Come fece? Fece ciò che fece Cristo suo Figliuolo, per convertire quel grande apostata S. Pietro. Dopo la scandalosa sua apostasia, il Divino Maestro gl' impreffe in volto un' occhiata; *Respexit Petrum.* Quella bastò, perchè ravveduto, uscisse dall' Atrio a lavare con calde amarissime lagrime penitenti la sua gravissima colpa; *Egressus foras, flevit amarè.* (16) Ma finalmente quelli fu uno sguardo di Cristo in persona a Pietro non dormiente, ma desto. Quel di Maria è stato uno sguardo in sogno a costui, che una notte dormiva. *Miramini*, disse Maria, e la mirò; ed eccolo la mattina risvegliato, ed in se, quello e non più quello, Ma tutto un altro; imperocchè umiliato, ravveduto, pentito, e piangente cercava Confessore.

XVI. Confessore già? Sì, già Confessore. O belle occhiate di Maria voi fate pur presto, quando volete la resa d' un cuore! Il Confessore fu pronto, e fu l' accennato Eusebio, Storico del caso. Ma lo esame di coscienza? Ma il numero, e le circostanze delle colpe? Chi darà lume al povero cieco dopo tanti anni di cecità? Manco difficoltà di ciò vi credete. La Vergine

l'impetrò al cuore in quell'occhiata un lucidissimo raggio di Cielo, al di cui lume dopo aver fatto tutto ciò per il necessario apparecchio, fece accostare il Confessore, alle cui orecchie scaricò tutto il veleno delle sue sceleraggini. Scaricò; Ma lo scarico fu accompagnato da tanti, e sì stupendi ruoni, e segni di penitenza, e contrizione interna, ed esterna, che sensibilmente gli si scuoteva, e squarciava il cuore in petto per la santa violenza del penitente dolore.

XVII. Stupeffatto fuor di modo il Sacerdote, in vederli a' piedi un penitente sì grande, già peccatore sì enorme, dite, lo interrogò, *in vita vostra avete voi professata divozione alcuna? Una sola, e poca*, rispose, *ma d'ogni giorno. E che? E quale? Una sola Ave Maria quotidiana alla Vergine Santissima. Padre: vi do licenza, anzi vi incarico di scrivere, e palesare all'Universo tutto questo miracolo di mia conversione.* Intanto fra giorni cinque, armato co' Sacramenti morì, *in osculo Domini.* Di pessimo cangiato in ottimo, e di carbone preparato già per l'eterno fuoco fatto una stella, come si spera, di Paradiso. *Dolz. p. p. an. Virg. die 1. Martii.*

## ESORTAZIONE.

XVIII. Avevate già fatta la sentenza contro il misero, eh? Ma la Vergine gliene procurò un'altra di forte migliore, per quel miserabile salute, che le offeriva, ma . . . . ogni giorno. Con questa potè restituire alle piaghe di Gesù Cristo quell'anima, che già venduta aveva al Demonio. È bene, sebben è poco, però se, è perseverante, piace al Cielo, e muove la Divina Pietà. Sicché un poco di divozione alla Vergine non è mai perduta dal Cristiano: Ma voi, Carissimi Rosarianti, ch'ogni giorno non una

sola, ma tante Angeliche Salutazioni tributate alla Vergine nel tuo Rosario, quali grazie non potete sperare specialmente ne' vostri spirituali bisogni? Voi dico, che ben lontani dall'esser mai pari a costui peccatori sì grandi, vivete col tanto timore di Dio, e frequentate Sacramenti, e visitate Chiese, ed ascoltate ogni Festa i miei Sermoni, e pigliate stazioni a questi Altari, e accompagnate Processioni, e finalmente, così credo, non andate o a tavola, o a letto, se prima non avete offerto con tutta la famiglia una Parte di meditato Rosario alla Regina del Cielo? Se poi non foste voi tali . . . . che fo io . . . . non vorrei dire né troppo, né buggie da questo luogo di verità.

XIX. Ma se non foste voi tali, desiderate, e procurate d'esserlo. E per esserlo da davvero, fate così. Quando mirate scoperta l'aria celeste di quella Sacra Immagine, datele più d'una occhiata pia, divota, umile, confidente. Ditele, che ve la renda in quella forma vivace, e penetrante, che la diede a quel peccatore, e poi penitente. Ditele di cuore. *Eia ergo advocata nostra illas tuos misericordes oculos ad nos converte.* Ah! Che se Maria vi dà una di quelle occhiata, beatissimi voi. Così hanno sentenziato d'accordo li Santi Epifanio, ed Anselmo . . . . *Omnia ad te conversus, & a te respectus, impossibile est, ut pereat.*

## PURGATORIO.

XX. In proposito dell'Anima, non vi dimenticate di quell'Anima. Se volete bene alle vostre, vogliate bene anche a quelle. Se amate felicità alle vostre, procuratela a quelle ancora. Non farà una somma grazia, se le vostre anderanno un giorno fra quelle in luogo di sa-

lu-

lute? E allora averete per cosa gra-  
ta, che i viventi soccorrano le vo-  
stre? e che? Solamente fra vivi,  
e vivi volete amarvi? Ricordate-  
vi della benedizione data da Noe-

mi a Boos; *Benedictus sit e Domi-  
no; quoniam eundem gratiam, quam  
præbuerat vivis, servavit & mor-  
tuis.* (17)

1. *Mat.* 22. 16.

2. *D. Ambr. de offe. L. 1. c. 47.*

3. *Div. August.*

4. *D. Bas. Hom. con. avar.*

5. *Matth.* 27. 6.

6. *Id.* 17. 26.

7. *Jo.* 3. 16.

8. *Pf.* 21. 21.

9. *Mat.* 16. 26.

10. *Num.* 22. 30.

11. *D. Pet. Chris. ser.* 57.

12. *Mat.* 4. 9.

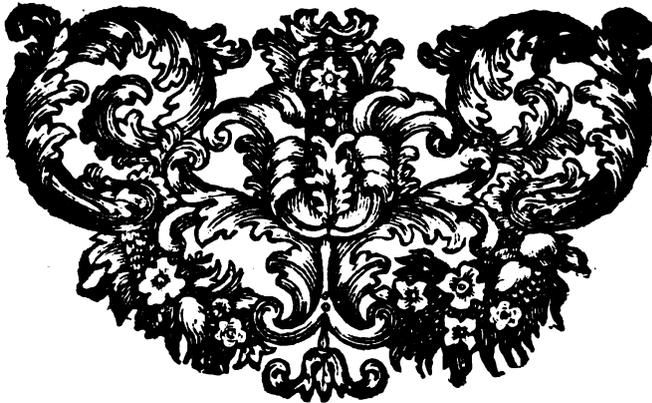
13. *Salv.*

14. *Mat.* 22. 27.

15. *Pf.* 102. 12.

16. *Mat.* 26. 75.

17. *Ruth.* 2. 20.



## DISCORSO XLVIII.

Per la Domenica XXI. dopo l'Ottava della Trinità. Vigesima terza dopo la Pentecoste secondo il Messale Romano.

*Filia mea modò defuncta est ; sed veni , impone manum tuam super eam , & vivet . Matth. 9.*

## Della Penitenza sollecita.

La Vergine ha introddotta nella Chiesa col suo Rosario la scemata frequenza de' Sacramenti .

**I.** **N**on è più sola Rebecca a dar in luce più parti in una portata . Anco S. Chiesa oggi ci fa mirare nello stesso Vangelo due belle

grazie del Redentore . E due simili a queste del Figlio saranno da voi ammirate nel presente Discorso impetrate dalla Madre , come Regina del Rosario a vantaggio de' suoi devoti : La risuscitazione di un morto , e la guarigione di un vivo da incurabile infermità . Di questa sorta per appunto furono le due grazie dell' Evangelio . Nella prima restituisce Gesù la vita alla defunta figliuola del primo Sinagogo . Risana nella seconda dal flusso di sangue una donna tutta fede in Gesù al solo toccare delle sue vesti .

II. Io non saprei però , come meglio dovesti portarmi col mio sentimento intorno alla condotta del genitor della morta . Se lodare la sua sollecita fede nel ricorrere al Salvatore dopo morta la figlia , o pure riprendere di negligente il suo ricorso in tempo di vita . Aspetta , che muoja , e poi supplica il Salvatore , che le ponga le mani intorno , per risuscitarla ?

*Veni impone , &c. Troppo tardi . Doveva far altro passo , o quando vedeva inferma , o quando l'infermità s'andava stringendo , e non tanto lusingarsi con le vane promesse de' Medici .*

III. Io trovo , che S. Pietro al primo accesso del parossismo della suocera , studiò subito di condurvi al letto il Protomedico Maestro . Il Maestro andò , e in uua toccata di polso , portò fuori tutta la febbre . Trovo , che al passaggio di Cristo per Castelli , e Città , non aspettavano i popoli , nè che si fermasse , e trappassasse più oltre . Così , così su le strade , chi era infermo , e aveva infermi , o andava , o facevasi portare , ed egli , *Curabat amos* . Io so , che i dieci Lebbrosi principiarono anche molto di lungi a raccomandarglisi , e gridare ad alta voce ; *Levaverunt vocem dicentes ; Jesu preceptor miserere nostri . ( 1 )* E sapete voi pure , che il Paralitico famoso , non potendo , nè andare da se , nè farsi portare da altri in strada dinanti a Cristo per la calca grande del popolo , si fece calare per aria fino da' sopraetti della casa .

IV. E solamente costui insensibile ali'

all' infermità della figlia , che già languisce , agonizza e muore , non pensa a Cristo , nè di Cristo , se non dopo morta ! Ah , Spaventosa figura di que' Cristiani , che potendo prevenire con orazioni , e Sacramenti la morte spirituale dell' anima , si sentono a venir meno , e mortalmente ormai a svenire , senza cercar da questo Celeste Medico i necessarj rimedj a' mali loro ! Però però , se questo Padre manca per una parte , supplicò per l' altra . Dadovero , che la grandezza della sua perdita il rende più savio , e più sollecito . Non aspetta pertanto , nè come la Vedova di Naim , che la figlia venga portata al sepolcro per poi pregar Cristo , che le renda la vita ; nè molto meno come le sorelle di Lazzaro a condur Cristo sopra un cadavero ammorbato quattriduoano . Dappoichè si avidde della di lei morte di subito ricorse a Cristo per la grazia . di restituirla viva ; *Modo . . . .*

V. Esempio a' peccatori di penitenza sollecita ! Peccatori non avete a fidarvi , di portare in seno la morte dell' anima con tanta facilità per lungo tempo , da un mese all' altro , da un' anno al secondo , da questa Pasqua a quella . Non dalla gioventù alla virilità , da questa alla vecchiazza , dalla vecchiazza al capezzale , alla morte . No . Il peccato mortale , che dà morte all' Anima , troppo è cattivo compagno ! Presto si dia quartiere alla penitenza ; perchè oggi vivi , di mani morti . L' Anima mia è morta alla Grazia , dovete dire , è morta adesso , *modo* ; adesso dunque , e quanto più presto si può , Confessori ajutatemi , alzate le mani all' assoluzioni , la lingua alle penitenze , e riscitatemela ; *Imponite manus , & vivet* . E vasta a trattarsi questa materia : ond' io compendio il molto in poco , dicendovi , che troppo è grande il pericolo nel differire la penitenza , troppo torna difficile il farla , procrastinata , troppo se ne sdegna la Grazia disprezzata , troppo si lusinga , e presume chi pensa , che disprezzata ritorni con facilità , con tant' altro ,

che si può dire , e si dice e dalle Scritture , e da' Concilj , e da' Padri in Causa sì vasta , mai abbastanza trattata da' Predicatori sù pergami .

VI. Intanto per compiere la giornata , passiamo al Rosario , e sentirete quanto possente sia la sua mano nel restituire la vita all' anime , ed a' corpi per intercessione di Maria ; a quelle con una pronta e sincera penitenza ; a questi con miracolosa risuscitazione . Poniamo la mano alla prima , come la più importante , e uditemi con attenzione .

VII. Non v' ha dubbio alcuno , che la frequenza ben praticata de' Sacramenti non sia il mezzo più efficace nella Chiesa , per conservare l' immortalità dell' Anima nella Grazia , o risuscitarla dalla morte del peccato . Perciò i primi nostri Fedeli erano santi , o tutti innocenti , o tutti martiri , o tutti penitenti . Si comunicavano in quel primo secolo , di sangue fumante ancora di Redenzione , ogni giorno . . . Raffreddatasi a poco a poco la carità , e dato giù per nostra sventura quel primo bollire , siamo passati dall' uno all' altro estremo , da ogni giorno ad una volta l' anno , quanto al precetto Pasquale . Ed , oh piacesse al Cielo , che questo ancora venisse osservato bene da tutti ! Ma tanti cadono da' peccati nelle Censure , trapassando senza Sacramenti le Pasque , ed altri , dubito , in sacrilegj , profanando i Sacramenti .

VIII. Ora che ha fatto la Vergine per richiamar' in ogni tempo la stampa di parte almeno di quel buon vivere de' nostri venerabili primi Fedeli ? Nel pensar ch' Ella fece al gran disegno del suo Rosario , pensò a questo mezzo pratico , ed efficace di rinnovare la frequenza de' Sacramenti . Che perciò fra l' altre leggi , e statuti , che sino al numero di diece da lei prescritti alla Compagnia , e riferiti dal B. Alano , il settimo fu questo : che oltre la Comunione Pasquale , si facessero tre Comunioni all' anno , cioè nelle Feste di Pentecoste , di Natale , di S. Domenico ; *Ultra Paschalem Comunio-*

*mem ter in anno confitebuntur, &c. Pentecostes, Natalis, S. Domini. I Fests, ( 2 )* Sotto legge, non di comandamento, ma di consiglio; *Predicā non mando, sed monco.* Bel consiglio della Vergine, dilatato già dalla pietà de' nostri Fedeli Fratelli con le Comunioni mensuali, arricchite da' Sommi Pontefici di Plenarie Indulgenze nella prima Domenica di qualunque mese.

IX. Pare a voi, che questa frequenza di Sacramenti ben praticata non dovrebbe ristampare in parte in noi moderni l'immagine Santa degli antichi Fedeli? Ma quand' anche i Rosarianti stessi mancassero a questo; poichè pur troppo se ne danno fra voi de' morti alla Grazia, de' nemici de' Sacramenti, e de' viventi in disgrazia di Dio in braccio alla colpa mortale, udite, a vostro coraggio, quanto possa il Rosario per guidare quest' anime alla penitenza, a' Sacramenti, alla vita.

### E S E M P I O I.

*Un Tiranno crudele come presso riddotto a penitenza, veduto un Miracolo del Rosario.*

X. Chi era più morto, in questo senso, e chi più lontano da' Sacramenti di quel Tiranno, che dopo averli usurpate ormai tutte le ricche facoltà di certa Dama Illustre, e vedova, avuto nelle sue forze il di lei figlio, lo fece barbaramente sospendere da un capestro ad un' infame patibolo, senz' altra colpa se non quella di essere figlio d' una tal Madre? Altro che confessioni, penitenza, Sacramenti fumava in capo a quest' empio! Altro che il *Viduas honora, quæ vere viduæ sunt ( 3 )* dell' Appostolo! Era veramente matrona venerabile, che meritava venerazione, non che rispetto e da' suoi, e da' forestieri, se non fosse stato per altro, per quella viva, e tenera divozione, che professava ogni giorno unitamente col figliuolo al Rosario della Vergine, raccomandandogelo, ed al-

levandolo col latte delle medesime massime di Bianca Regina di Francia col Principino suo, e poi Santo Luigi IX.

XI. Ora basta. Non contento il Tiranno d' averla ormai spogliata delle di lei sostanze, spogliolla in oltre del figliuolo, tenendolo suo prigioniero, con risoluto cuore di fargli dare la morte. Credete voi, che in mezzo a tante afflizioni smarrisse il coraggio la Madre? Che indebolisse la piissima Dama la propria fede. No. Coraggiosa, fedele, e santa viappiù rinforzava le focolose sue orazioni, ed alla nuova fatale del prigioniero filiale suo carissimo pegno, corse, volò nella Cappella di Maria, ed ivi dopo averle recitato il Rosario, ed esposte le umili sue suppliche per la di lui liberazione, fantamente audace andò sopra l' altare, e con mano più devota, che ladra si pigliò dal seno della Celeste Madre il Bambino. Io, disse, non vi restituirò il vostro, finattantochè non mi restituite il mio. Se vorrete questo... pensate voi a farmi aver quello; e partì col furto.

XII. Quanto piaciono al Cielo certe semplici sante ardezze! E di queste oh quante ne aveva il nostro Gio. Andrea San Severino in Napoli con l' Immagine della Vergine, che teneva in sua camera! Con simili semplicità la maneggiava, come voleva, nè vi era grazia, che non ottenesse. E piena la sua vita. Ma ci vuole un' anima molto pura, e fedele per arrivare alla confidenza di queste devote rapine. Or che fu della Dama? Fu, che la Vergine del Rosario le fece tornare in casa il figliuolo salvo, e sano nel susseguente giorno, in cui il Tiranno glie lo aveva fatto sospendere. E in argomento della miracolosissima grazia, si presentò alla Madre con lo stromento alla mano, che gli fu posto al collo della sua morte, cioè il capestro, ma ch' era stato liberato per mercè di quella sovrana, cui per tante volte aveva offerto il Rosario. Or vada la rapitrice devota a scaricarsi del furto, che

Ma-

María l'attende. Andò, e restituì Figliuolo per Figliuolo.

XIII. La fama allora di questo sparso inaudito prodigio seminò commozione tale, e meraviglia sì grande in que' contorni, che il Tiranno ridevasi di crederlo, se con gli occhi suoi propri non l'vide. Vide, e non vide; imperocchè non più veduto, nè vedendo più quell'innocente oggetto della sua crudeltà appeso al patibolo, non tardò un momento a portarsi pentito a piè della consolata Madre. Si umiliò al perdono, restituì tutto lo usurpato, strinse perpetua pace con lei, e principiò una nuova vita da' Sacramenti, e penitenza ben singolare. Sicchè il Rosario fece di un Tiranno un Penitente, d' un usurpatore un cristiano, e d' un nimico un grande amico del Rosario. *Tatiz in add. c. 34. Fernand. Ab. 4. c. 47. Riera es. 57.*

XIV. Ma nè la Vergine, nè il Rosario sono contenti, se non fanno vedere un miracolo simile a quello dell' Evangelica risuscitata fanciulla. Io dunque come ministro, e di questo, e di quella, ubbidisco, e ve lo racconto, se colà d' una fanciulla, qui d' un fanciullo.

### ESEMPIO II.

*Un Figliuolo risuscitato alla madre per miracolo impetrato dalla Vergine del Rosario di Fontanellato. In Borgo S. Donino.*

XV. Permette il Signore, per la maggiore sua gloria, e de' suoi Santi, e specialmente della Regina de' Santi, alcuni accidenti sì stravaganti, ed infauti, che l'umana nostra mente ignorante non sa, vedendoli, penetrarne a fondo il come, il perchè. Eccone uno. Andate voi a capire, come, e perchè un fanciullo di mesi quattro rimanesse estinto, ed affogato in letto sotto una coltra di piume, origliero, coperte, e lenzuola, e tutto ciò raggruppato, e confuso in un gran faucio, ed egli sotto il peso. Così Gioanna consorte di Pietro Fon-

dino abitante nel Castello S. Agata nella Diocesi della Città di Borgo S. Donino in Lombardia, trovò morto suo figliuolo. Non aveva più polso, non più respiro; era tutto freddo il bambino cadavero, del tutto simile a quello che doveva essere risuscitato dal gran Profeta Eliseo in casa della pia sua alloggiatrice; *Et non erat vox, neque sensus.* (4)

XVI. Mentre la Madre mezza disperata in lagrime pensava a' funerali, si ricordò del Santuario nostro nel bel Luogo di Fontanellato, ove appena entrano i voti, che n' escono le grazie, e non si tosto compariscono le preghiere, che si vedono accolte da' Miracoli per le mani di quella Vergine del Rosario. A questa si raccomandò con viva fede, con pietà, con pianti, con tutto, in breve, il materno trasporto. Gli è di mestieri compatirla, e fargliela tutte buone; poichè finalmente era Madre. Così anche fu compatita da S. Ambrogio Salome la Moglie di Zebedeo, che a piè di Cristo chiedeva le due prime Cariche del di lui regno per Giovanni e Giacomo suoi figliuoli; *Matrem considerate, Matrem cogitate . . . . . nesciunt enim materna viscera patientiam.* (5) Stupite. Non per anche la donna finito aveva il ricorso, che il bambino, simile un' altra volta a quel di Eliseo, cominciò a respirare, e felicemente risuscitò; *Et revixit puer.* Vivo non solamente, ma in aria tutt' amena, giuliva, e ridente, e in sanità perfetta rasserendò la Madre, la casa, tutta la Città. *Palavit. Mir. 46. Riera Es. 459.*

### ESEMPIO III.

*Si risana una fanciulla da un' incurabile flusso di sangue.*

XVII. Ma per contrapuntare appieno il Vangelo, il secondo Miracolo di Cristo fu quello della guarita Emortiffa d' anni 12. di continuo flusso di Sangue; ecco il suo simile in altra d' anni 5. guarita dalla medesima, ed anche

peggiore infermità . Questa fu Teresa figlia di Antonio , e Domenica Ponzio . Se giovasse la gioventù contro le miserie dell' umana nostra vita , e morte , beati li giovani ! Passeremmo troppo felici una gran parte del nostro vivere . Ma il vero si è , ch' appena nasciamo , che cominciamo a patir , e morire , dice Girolamo ; *Quotidie morimur* . In età di soli quattr' anni ecco questa figliuola in Croce . Ma una Croce con tutte cinque le piaghe , una più grave dell'altra . Continuo corso di sangue fin' a sette in otto volte per notte . Ardentissima febbre , che la divorava ogni giorno . Dolori atrocissimi , che la portavano in braccio allo spasimo . Inapetenza di qualunque sorta di cibo , a riserva di qualche sorso d'acqua . Scheletro finalmente , pure ossa , e sola pelle ; *sola , & arida cute loricata* , come scrisse Tertulliano in altro proposito . Ecco il ritratto della infelice fanciulla , ecco la sua Croce , ecco le sue cinque piaghe .

XVIII. Miracolo continuo della sua vita ; ma fu miracolo maggiore la piena sua sanità impetrata dalla salute degli infermi , Maria di Fontanellato , che conservavasi allora in Parma nella nostra Chiesa di S. Pietro Martire . Barbara sua Zia , che forse l' amava più de' di lei genitori , fece condurre seco Teresa , a voto fatto , a ottenuta grazia , a render grazie alla potente Celeste Liberatrice , dalla cui presenza partì non solamente guarita di tanti mali , ma per colmo del Miracolo , riempita in oltre di carnagione , tinta di così vivi colori , ed incalmata di robustezza , e forze , come se mai fosse stata quella moribonda di prima . *Pallavic. Mir. 27. Riera Esf. 451.*

## ESORTAZIONE.

XIX. Ed eccovi contrapuntato apieno il Vangelo col Rosario in tutte le sue grazie . Cristo , che risuscita una figliuola . Sua Madre , che impetra la risuscitazione di un figliuolo .

Cristo , che risana l'emorroissa . La Madre , che intercede la salute d' un'altra . Riflessione sopra il Vangelo , che la Penitenza , e i Sacramenti vogliono essere cercati a tempo senza procrastinare , e dormire in seno del peccato , ad esempio del Tiranno guidato ben presto a tutto ciò , dappochè la Dama Madre del sospeso figliuolo raccomandossi a nostra Signora del Rosario , sino a rapirle il suo . Il Rosario fece due colpi . Le restituì il figliuolo , e convertì il Tiranno . Nelle nostre infermità , anche le più incurabili , risparmiare un poco più Medici , medicine , e non profondere con tanta facilità la pazienza . Di prima ricorrete con viva fede , a' divini rimedj , e specialmente a quella dolcissima Consolatrice degli afflitti col suo Rosario .

XX. I Bambini poi non li tenete in letto , per schivare il grave pericolo , che possono correre di rimanersi affogati . *Vi rimase quello ? E chi fa , chi sopra il suo corpicciuolo pose quel peso di tante raggruppate supellettili , chi fa . . . . .* Teneteli a parte , e sempre segnati con la S. Croce , e raccomandati a Madre migliore ch' è quella del Rosario , perchè piccoli ve li preservi da' pericoli , adulti li faccia vivere da Cristiani , e Moribondi morire da santi .

XXI. La Penitenza fatela presto . Oggi peccate , non andate a dormire inconfessi . Vedete con S. Agostino , che in quattro forme si può morire . Morite in grazia del peccato . Adamo così morì , e tutti noi moriamo ; *Per peccatum mors* . Morire per il peccato . Così è morto Gesù Cristo per tutti noi . Morire al peccato : muojono così tutti i penitenti . Morir nel peccato : Oh Dio . . . . questa è la morte degli ostinati . Tutti moriamo in grazia del peccato , qualora pecciamo . Ma non potiamo morire per il peccato , quantunque potiamo commetterlo . Solo Gesù è morto , e poté morire di questa morte , ancorchè fosse senza peccato , anzi impeccabile . Ma col soccorso della Grazia po-

potiamo non morir nel peccato ; ed il vero segreto di non morire in peccato è quello di morir al peccato . E chi vi ajuterà per fare sì bella morte . Ec-  
colo . Questo Rosario Sacratissimo , encomiato da Gregorio XIV. con questo Elogio ; *Rosarium est destructio peccati , recuperatio Gratiæ , & Gloria Dei .* Brev. ad Episc. Sirac.

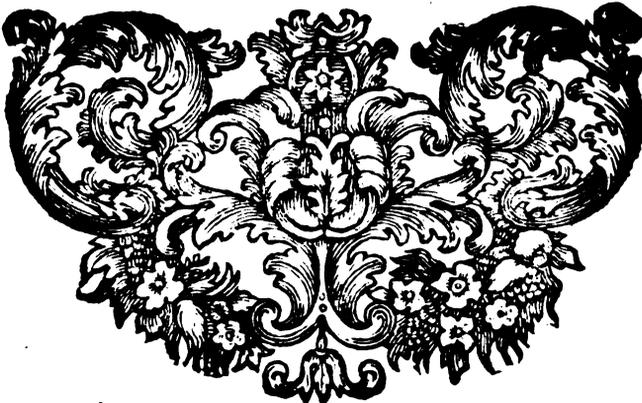
## P U R G A T O R I O .

XXII. Il Rosario dunque , per quanto può , e con quella forza , che ha

dal Signore , come Orazione a lui accet-  
tissima ; distrugge il peccato . Ma per le Indulgenze , che seco porta , applicabili a quell' Anime , per modo di suffragio , distrugge ancora nelle medesime le pene dovute alle colpe ; *Rosarium est suffragium defunctorum .* (6) per sentimento del Cartagena . E perchè no ? E' Orazione accetissima al Figliuolo , è Orazione graditissima alla Madre , così chiamata dal nostro Paciuchelli ; *Genus orandi Mariæ gratissimum .* (7)

1. Luc. 17. 13.
2. B. Al. p. 2. c. 14. stat. Trat.
3. 1. ad Tim. 5. 3.
4. 4. Reg. 31.

5. D. Amb. lib. 5. de Fid. ad Grat. in Mat. 20.
6. Cartag. Hom. 7. de Bos.
7. Paciuch. Execit. 3. in sal. Ang.



## DISCORSO XLIX.

Per la Domenica XXII dopo l' Ottava della  
Trinità. Vigesima quarta dopo la Pente-  
coste secondo il Messale Romano.

*Qui in seculo non descendat tollere aliquid de domo sua , & qui  
in agro non revertatur tollere tunicam  
suam . Matth. 24.*

## Della Perseveranza .

Il Divoto del Rosario debb' essere perseverante in questa  
Orazione , e quanto questa Orazione ajuti  
il Divoto a perseverare.

I. **E**D eccoci, felicemente  
alla meta . Così ter-  
mina Santa Chiesa il  
corso annuale de' suoi  
Vangeli, con un Van-  
gelo, che contiene le  
Massime di tutti gli Evangelj, ch' è  
la Perseveranza . Nulla serve, se  
questa manca . Tutto abbiamo, se  
questa dura ; ed è, secondo l' Angeli-  
co Maestro, una bella figlia della vir-  
tù de' Magnanimi, la Fortezza, ed  
una santa invitta, ed invincibile osti-  
nazione nel Bene . *Perseverantia est  
in ratione bene considerata stabilis, &  
perpetua permanso .* ( 1 ) Fa per i pec-  
catori, fa per i giusti, fa per i per-  
fetti . O perfetto, o penitente, o  
peccatore, se il Cristiano non perse-  
vera fin alla meta, non sarà corona-  
to . A tutti, e per tutti ha parlato il  
Redentore con questa Massima Evan-  
gelica ; *Qui perseveraverit usque in  
finem, hic salvus erit .* ( 2 ) Chi è spo-  
gliato una volta del vecchio Adamo,  
e vestito del nuovo, ch' è Gesù Cri-  
sto, studj bene a perseverare nella fe-  
licità del suo staco . Perciò dicevi a chi

ha lasciata in campagna la tonaca,  
che colà non ritorni a pigliarla ; *Qui  
in agro, &c.* Ella è una virtù necessa-  
ria e non di puro consiglio . Perciò do-  
po d' avervi accertata di volo la ne-  
cessità, vi dimostrerò le maniere, ed i  
mezzi per acquistarla, e udirete con  
vostra consolazione fra' molti, e mol-  
ti, esservi quello del Rosario, ma del  
più efficaci .

II. Intorno alla necessità, non gio-  
va porla in disputa . Bastino due testi,  
uno Evangelico di S. Matteo, che di-  
ce ; *Esto fidelis usque ad mortem ;* ( 3 )  
l' altro di S. Girolamo, che insegna ;  
*In Christianis non coronantur initia,  
sed finis .* La ragione è pronta in San  
Tommaso . Non è perfetta un' opera-  
zione, scrisse il Santo Dottore, se non  
è buona in tutte le sue circostanze . Sic-  
come perfettissima fu la Creazione del  
Mondo, poichè tutto il creato dall'  
Onnipotenza fu canonizzato per buo-  
no dall' occhio divino ; *Vidit Deus car-  
na, que fecerat, & erant valde bo-  
na .* ( 4 ) Ma la circostanza maggiore,  
che la corona nella sua perfezione, è  
quella del Fine . Senza Perseveranza

za possono ben le virtù scaramuciarle co' vizj opposti, ma senza lei non potranno mai vincerli; *Omnes Virtutes, sine perseverantia pugnare contra vitia possunt, sine perseverantia vincere non possunt.*

III. Che giovò a Sansone, a Salomone, a Saulle, a Giuda; e a tanti altri il cominciar bene, e finire sì malamente? Meglio la indovina chi principando malamente, va a terminare in bene, come Pietro, Paolo, Maddalena, Agostino, e altri mille. Dio non riguarda il zelo, e fervore de' principianti, non considera in qual' ora del giorno si entra nella sua vigna, ma bensì la costanza del corso, la continuazione della fatica, e la vittoria della battaglia. Non sapete, che tutti corrono la sua lancia nello stecato? Ma che? Il premio non è guiderdone che di uno solo, e di quel solo, che senza mai fermarsi, pronto saluta la meta. Così correte voi pure, o Cari miei Uditori, che il Paradiso sarà vostro; *Nescitis; quod is, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium.* (3) *Sic currite, ut comprehendatis.* Questo stecato è questa vita, questa meta è l'agonia di nostra morte, questo Paolo è la Beatitudine, ultimo nostro eterno fine. *Sic currite:* Sia perseverante dunque la vostra carriera; non un tempo peccatori, e l'altro penitenti, e forse più peccatori che penitenti; che in questa guisa giugnerete ad essere coronati.

IV. Il Vangelo c' insegna questo gran punto a parabole intelligibili, e facili, per farlo ben intendere. Che farebbe, dic' Egli, o di un Fabbrikatore, che innalzasse da' fondamenti magnifica fabbrica, e desistesse poi sul più bello? O d' un Principe, che, a guerra, e battaglia ben avanzata, perdesse il frutto della vittoria per colpa della sua trascuraggine? Due oggetti di pubblica derisione, e punti in bianco dello scerno comune. *Omnes, qui vident, incipiunt illudere ei, dicentes; quia hic homo cepit edificare, & non potuit consu-*

*mare: aut quis Rex, &c.* (6) Tant' è, Dilectissimi. Vuol' essere Perseveranza della bella, e della buona in chiunque di voi, o fabbricando sopra il fondamento della Fede, o combattendo col Principe delle tenebre, aipisa alla vittoria, e brama la palma del trionfo. Altrimenti tutto l'Inferno riderà a conto vostro per tutta l'Eternità, come pur troppo, credo, che rida di tanti, che sono laggid di questi Fabbrikatori nostri incostanti, e viliacchi guerrieri Cristiani. *absque perseverantia, sigillo con S. Bernardo, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur.* (7)

V. Le maniere, e i mezzi per acquistarla? Parlo de' principali, e sono tre. Fuga dalle occasioni; frequenza de' Sacramenti; esercizio d' Orazione. Unite bene queste tre armature in un' anima, è miracolo se non ista salda; prodigio se cade. Separatele, prodigio se non cade; se sta salda è miracolo.

VI. Con l'occasione cattiva al fianco, e durarla con la Grazia? ma se non la duriamo, o faticiamo tanto a durarla, lontani dall'occasione, con l'occasione in seno, resistiamo? Qualche volta la buona occasione ben maneggiata, può essere la conversione di un' Anima. La Divina Pietà fa nascere certe occasioni, che, maneggiate a luogo, e tempo, di un peccatore formano un Santo. Ma per lo contrario pericolosa occasione, o ricercata, o non fuggita, fa perdere al Giusto la ricevuta Grazia, il frutto della sua vittoria, e di un penitente ritorna a fare un peccatore. Piene sono in ciò le Scritture Sacre, e profane.

VII. Sacramenti poi ed Orazione. Oh quanto giovano uniti per la Perseveranza! Cristo ha lasciati alla Chiesa questi due tesori, come mezzi inseparabili per conseguire la Grazia, e la di lui protezione, e conseguita, conservarla durevolmente. Due tesori della Militante sua Chiesa, per sostenerla, e difenderla nelle sue persecuzioni. Ma Orazione senza Sacramenti. Sacramenti senza Orazione non faranno

ricevere questa Grazia, e molto meno quella della Perseveranza. Perciò non sono molte oggidì le Anime perfettamente giuste, e poche le perseveranti. Ecco la cagione. O ci comunichiamo spesso, ma con poca orazione, o facciamo un gran fascio d' orazioni, ma con pochi Sacramenti, o ciò, ch'è peggio, e più tirato al costume, profaniamo i Sacramenti, non ricevendoli, come debbon' essere ricevuti; o ci abusiamo dell' orazione, non domandando ciò, che andrebbe domandato, o senza il buon' ordine nel domandare, non domandando gli eterni Beni prima de' temporali, e sopra tutto il Dono inestimabile della Perseveranza; perciò eccoci recidivi, volubili, instabili, oggi santi, domani peccatori, flussi, e riflussi di Comunioni, e peccati, e sempre i medesimi peccatori, per non dirvi anche peggiori, da un Sacramento all' altro.

VIII. E se v'ha orazione nella Chiesa di Cristo, non parlo della pubblica, che a nome della Chiesa medesima si porge al Signore da ministri da lei specialmente deputati, così definita da quel grande Orante S. Tommaso, che più dall' orazione, che dallo studio riconosceva il profitto, e lo avanzamento del suo raro Sapere; *Communis oratio est, quae per ministros Ecclesiae in persona totius Fidelis populi Deo offertur*, (8) ed a cui si debbe la preminenza sopra tutte le Orazioni private, fra quelle private, ma pur comuni nella Chiesa, non perchè si faccia da' ministri, ma per essere praticata da tutto il Popolo Cristiano, che vuole pubblicamente recitarla ne' Sacri Tempj; sì, replico, se vi è orazione di questa seconda sorta, la quale non solamente richieda Perseveranza, ma che ajuti di molto per acquistarla, ella è la nostra del SS. Rosario, salvo tutto il rispetto a tutte le altre. E per dire il vero, udite.

IX. La Vergine per la prima, come la prima maestra di questa formula, e misura di orare con tanto, e sì bel numero d' orazioni, e tutte istituite da vene altissime, la Domenicale

da Cristo, l' Angelica dall' Angelo, da Lisabetta, dalla Chiesa, così è, la Vergine, dico, e dopo lei, tanti Sommi Pontefici si sono compromessi di vantaggi rimarcabili per questa Orazione a gloria di Dio, esaltazione della Chiesa, utilità de' Fedeli, estirpazione dell' Eresie, e conversione de' Gentili alla Fede, e de' peccatori alla penitenza. Parlano in fatti copiosamente le storie, parlano le grazie, i prodigi, le maraviglie, i miracoli, tutta l' Opera parla. Né per altro fine la Sede Apostolica ha spalancati sopra di lei i tesori del Sangue di Gesù Cristo in tanta copia d' Indulgenze, se non per invaghiare l' Universo Cattolico, ad abbracciarne la pratica, come in fatti è stato, ed è, essendovi pochi luoghi, ove non sia rimbombato il suono di Maria del Rosario.

X. Ma questa Vergine in primo luogo, se no' l' sapeste, vi ha posta per clausola principale, la santa Perseveranza. Egli è il Rosario, siccome più volte ho predicato, un probabilissimo segno di predestinazione, e salute. . . . . Ma ci vuole Perseveranza nel recitarlo; *Signum probabilissimum aeternae salutis est perseverare in Psalterio*; (9) Così leggesi nel Beato Alano. Non ha detto esservi ascritti, ma perseverarvi. La Vergine, sì, dà licenza a tutti, nobili, e plebei, ignoranti, e dotti, piccoli e grandi, uomini, e donne, Ecclesiastici, e secolari, Principi, e privati, Monarchi, Imperadori, e Sommi Pontefici, dico tutti, che possano rassegnare i nomi loro su i registri della Compagnia. Ma. . . . . Ma ci vuole Perseveranza nel recitarlo, e che tutti professino di perseverare nella Compagnia; *Confratres debent scribi profutendo perseverantiam in Confraternitate*.

XI. La Vergine, sì, ricolmò di finezze, e favori veramente indicibili e nel numero, e nella qualità l' Ordine suo de' Predicatori, e tuttavia da generosa, ed amorosissima Madre il protegge, e proteggerà. Ma. . . . Ma ci vuole Perseveranza nel suo Ro-

sa-

farlo, e nelle celle recitato, e predicato da' pergami; *Quamdiu durabit Psalterium in Ordine Prædicatorum, tamdiu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama, & gloria florent.* (10) Così ella in persona si dichiarò col suo Alano. E da' nostri Chioftri passando al vostro Secolo, rallegratevi, o Rosarianti, e udite: La Vergine ha impegnato il credito di sua protezione per voi, ma in grado sì alto, che tutto felice, tutto prospero, tutto fortunato (s'intende per l'eterna vostra salute) v'ha a succedere in questo mondo, e tutto altresì salutare, e vantaggioso per l'altro. Ma . . . . . Ma ci vuole Perseveranza nel suo Rosario; *Psalter perseverantes in Psalterio habebunt cuncta salubria, & prospera, intercedente semper pro illis Despara.* (11)

XII. Altrimenti, la Vergine abbandonata, abbandona. Il Rosario posto in disparte, sa vendicarsi de' suoi disertori. Ecco il caso.

XIII. Ben provollo la Contessa Domenica famosa, di cui diffusamente in altro luogo discorro. Giovanetta principiu bene in questa Divozione, ed era delle più devote, che avesse la Spagna in quel secolo. Ma appena l'ebbe lasciata, che divenne donna la più infelice del Mondo. Spogliata di tutto il suo, vedova, miserabile, senza servitù, senza credito, e senza protettore, finalmente disperata bestemmiano tagliossi la gola con tre ferite, e moriva. Un lume allora al suo cuore fecela ravveduta, e in quelle sue agonie ripigliando il Rosario, come poté, ecco la Vergine a consolarla con queste parole. *Perchè lasciasti, o incanta, le tre Cinquantene del mio Rosario, il Cielo ha voluto vendetta della tua infedeltà col ministero delle tue proprie mani, permettendole micidiarle di te medesima con tre mortali ferite, se io non ti soccorro. Ma poiché, ravveduta del torto fatto al mio Rosario, lo ripigliasti, sono qui con tre rimedj, ad impedir quella morte, che già entravasi per la gola: Quia ter quinquagenas derel-*

*quisti, tria mortifera vulnera permiffa es incurrere, nunc quia dudum orasti, & proponis orationes dimiffas resumere, tria salutis tibi dantur remedia. B. Al. p. 5. c. 31. §. sed ubi.* Ma notate quest'altro più diffuso, e stupite.

## ESEMPIO.

*La Perseveranza nel Rosario porta una disperata peccatrice in braccio alla speranza, e dalla speranza alla penitenza.*

XIV. Questa è la proprietà del Demonio nel tentarci. Propone per facile la speranza nella Divina Misericordia prima di peccare, per indurci con facilità al peccato. Indi commesso, ce lo dipinge sì orrido, che ci fa disperare della Divina Pietà. Avanti ci toglie il timore; dopo, ce ne dà troppo. A questo passo infelice era ridotta una Donna in Diodato, Città della Baviera. Disperata affatto della Divina Pietà, dopo essere stata, ed essere peccatrice ben grande, più non si accostava a' Sacramenti. Durò in questa cecità per molti anni, finché la Grazia per mezzo d'una gagliarda Ispirazione procurò disingannarla, e la Ispirazione per mezzo di un nostro Religioso, che a tutto potere si adoperò per rimetterla in sentiero di buona speranza, fu senza frutto.

XV. Orsù, le disse il Sacerdote, *giacchè volete star salda, così, almeno raccomandatevi alla Vergine, Rifugio de' peccatori, e confidate in lei, che prega incessantemente per la salute di quelli.* Pigliate il suo Rosario, cominciate a recitarlo, non perderete il tempo no, e vederete gli effetti della Divina Pietà. Si appigliò finalmente la disperata rea al Cristiano suggerito parere. Ma dopo tre giorni soli di Rosario non risentendo movimento alcuno nel suo cuore verso Dio, e contro il peccato, quasi stimandosi burlata, investì il pio Consigliere con parole, con doglianze, e poco meno con oltraggi, sempre più pertinace nell'

empietà di sua diffidenza nel Divino Potere.

XVI. *Ma . . . vuol' essere Perseveranza*, ripigliò dolcemente il Religioso, *Perseveranza donna, vuol' essere. La Divina Misericordia si è protestata bensì di non volere la dannazione del peccatore, ma piuttosto che si converta, e salvi: Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat. (12) Ma s'è dichiarata altresì, che non farà mai salvo chi non persevererà. Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit. (13) Non vi sgomentate pertanto, duratela con quel Rosario, e lasciate fare a chi conosce il tempo d' esaudire il peccatore, quando il peccatore non manca. Ma che?*

XVII. Rifletto io qui, che, se la donna infelice non per anche era del tutto esaudita, era però in cammino; poichè accettato questo secondo consiglio della Perseveranza, che pur' era una grazia, tanto finalmente perseverò nel Rosario, e tanto inquietò con quest' Orazione il Paradiso, che un giorno, tocca dalla Grazia, compunta nel cuore, piangente negli occhi, illuminata nella mente, eccitata nella volontà, e tutta speranza venne alla sua Confessione, e da vera Cristiana nella Legge, e da fida divota nel Rosario, perseverò fin' alla morte; avendo dimostrato il Cielo nella di lei esemplarissima conversione; e quanto debb' essere perseverante il Divoto in questa Orazione, e quanto questa Orazione ajuti il Divoto a perseverare. *Tate lib. 3. c. 15. Fernand. l. 4. c. 8. Riera Esf. 18.*

### ESORTAZIONE.

XVIII. Che voi pertanto; miei Riveriti, e Cari, abbiate dati i nomi vostri a questa Compagnia, e da quel giorno del vostro lieto ingresso nella medesima siate divenuti Confratelli, e Conforelle spirituali, me ne rallegro. Principiaste bene; se pur faceste allora ciò, che va fatto in tale ingresso, Confessione, Comunione, e recita d' una terza parte almeno di Rosario, e

tutto ciò ad effetto d' acquistare il vantaggio della Indulgenza Plenaria concessa da' Sommi Pontefici per quella giornata. E molto più cresce in me questo giubilo, quanto questa è fra tante grazie impetrate da Maria per Noi, è, dico, quella grazia tanto stimabile accordatale da Gesù suo Figliuolo, che gli ascritti a questa Compagnia possano vantarsi d' avere per loro Confratelli tutti i Beati della Celeste Reggia in vita, ed in morte: *Ego impetravi a Filio meo, quod omnes in Confraternitate Rosarii possint habere in suis Confratres totam Curiam Caelestem in vita, & in morte. (14)* Me ne consolo, e godo. Il principio fu buono, la parentela è grande, le Indulgenze sono moltissime; tutto va bene.

XIX. Ma, poichè io non predico da questo luogo di verità se non verità le più sode; m' avvanzo a chiedere e l' anno, e il Discorso, con dirvi con franchezza, che in tutto ciò è necessaria la Perseveranza. So che tutti i principj in ogni mestiere, o civile, o morale, o politico foglion' essere fervorosi, come i Destrieri da corsa, che impazienti di dar di calcio alla Mofsa, liberi una volta allo squillar della tromba, corrono agilissimi alla meta, più volando per aria, che misurando la terra. Quand' uno s' impegna di dar di calcio al Mondo per andare a Dio da doverlo, o già trovandosi con Dio, s' invoglia d' abbracciar qualche divozione, che viappiù lo riconcentri nell' amore di Dio, o quant' è fervoroso, attento, divoto, inapuntabile, insaziabile ancora ne' suoi principj! Tanto che alle volte ha bisogno più di freno, che di stimolo. Dato poi già quel primo bollore, sfogato quel primo impeto dello spirito, comincia a dare in tiepidezza, e da questa a poco a poco in rilassatezza maggiore della sua prima, parendogli poterli fidare delle prime sue impetuosità, ed avere acquistato il capitale d' un merito grande fin su le porte della Virtù, e su le foglie della Divozione. No, miei amatissimi, no. Quest' è

an' parla da Torrente ; oggi gonfio , e tutto ondeggiante : domani secco , e puro scheletro di arene , e sassi . Il Signore , e la Signora non amano Torrenti di divozione , amano Fiumi . Il Fiume sempre regolare nella sua corsa dell' acque , poco più poco meno , ma sempre secondo , è il medesimo oggi che domani , e quel beneficio d' irrigazione , che spande nell' origine del suo nascere , perenne sempre lo porge nel mezzo , e nel fine finchè si perda nel mare : anzi quanto più viaggia , meno si stanca , e più cresce co' tributivi di molti rivi , che a' fianchi quà e là va ricevendo nel seno del paterno suo letto . Così , o divoti , così . Piuttosto a poco a poco impegnarsi nelle Divozioni , ma frequentemente , e senza interrompere . Passo a passo , ma che sempre sia quello , e sempre più fervoroso . Quel fermarsi , diceva San Bernardo è un dare addietro nella via del Signore ; *In via Domini non progredi est retrogradi* .

XX. Santissime sono le Indulgenze . Ma quella condizionale , *veramente penitenti* , in chi si accosta per acquistarle mette capo , o Fedeli , e richiede altra disposizione di quella si usa oggidì richiede altra Perseveranza di quella , che si costuma . La mattina a' Sacramenti , la sera alle conversazioni . . . già m' intendete : Pure coraggio , o Rosarianti Fratelli , e perseverate . Il vostro Rosario per settimana intero , ben detto , e meglio contemplato ne' suoi misterj sia fra molte altre orazioni , che in voi suppongo , la principale vostra orazione , che ben collegata co' Sacramenti , per lo meno Confessione , e Comunione mensuali , giusta la pratica della Compagnia , e l' una , e l' altre meglio unite in voi con la fuga dalle occasioni ribalde , tutte insieme planteranno nelle vostre Anime il bell' Abito , il prezioso dono , e la necessaria Virtù della Perseveranza Cristiana , e per questa poi l' Eterna Corona della Gloria sul vostro capo .

XXI. Direte ciò , che diceva Pla-

Tomo Terzo .

tone nel suo Timéo : non è sì facile , anzi difficile questa Perseveranza ; perchè qui vivendo fra uomini , e non fra Dei , il Mondo troppo è pieno di mali , e di occasioni , per perderla . Si cade , si forge , e più si ricade di quel che si forga . Anzi difficilissima , soggiungo io , se né meno in Cielo fra gli Angeli conservò perenne il suo nido , e si peccò .

XXII. La risposta richiederebbe un lungo discorso sopra la speranza , e fiducia , che dobbiamo noi sempre avere nella Divina Misericordia in ogni stato , ed in ogni tempo , finchè siamo vivi , quand' anche fossimo i primi peccatori , e recidivi del Mondo . Dovendo noi credere , e confidare , che dopo tutte le nostre recidive nimiche della Perseveranza , ognivolta però che si convertiremo con vera contrizione al Signore , anche il Signore , nella sua parola infallibile , a noi si convertirà perdonandoci ; *Convertimini ad me , & ego convertar ad vos . ( 15 )* E non è egli il vero Padre delle misericordie , e 'l Dio di tutte le nostre consolazioni ? Così lo benediva la tromba d' oro di Paolo ; *Benedictus Deus , & Pater Domini Nostri Jesu Christi , Pater Misericordiarum , & Deus totius consolationis , qui consolatur nos in omni tribulatione nostra . ( 16 )*

XXIII. In segno di che , sette volte solamente dovranno assolvervi i penitenti ? rispose Cristo a S. Pietro , dicoti , settanta volte sette ; *Usque ad septuagies septies* , per dimostrar la grandezza della sua pietà verso i peccatori . E' vero , riflette S. Agostino , non leggerfi di Cristo , se non che una volta sola abbia sanati ciechi , paralitici , febricitanti ; ec. Non si legge di più volte , per tenerci in timore , acciò non pecchiamo ; *Ideo non scribitur , aliquem nisi semel sanasse , ut quilibet timeat jungi peccato* . Ma non sarebbe quel Medico Onnipotente , che è , se anco per cento , e mille volte non ci sanasse di corpo , e d' Anima . *Medicum se vocat , & non sanis , sed male habentibus opportunum :*

M m

sed

*sed qualis hic medicus, qui malum  
ceteratum nescit curare? Medicorum est  
entiles infirmum centies curare. ( 17 )*

### P U R G A T O R I O .

**XXIV.** Ho finito per quest'anno di raccomandare quell' Anime alla vostra pietà, perchè le foccorra. Voglio credere, che l'abbiate voi fatto, e che l'andiate facendo, se non fosse per altro, per compassione a' loro

atrocissimi supplizj. Oggi per ultimo vi raccomando coerentemente al Discorso che perseveriate in questa divozione. Il loro bisogno è d' ogni giorno, dunque ogni giorno pregate, ed offerite per esse, come Giobbe, di cui si legge che per santificare i figliuoli, *Consurgens diluculo offerebat holocausta pro singulis . . . ne forte perciderint filii mei . . . sic factebat Job cunctis diebus. ( 18 )*

1. *D. Tb. 22. q. 128. in C. & ad 5. & 6.*
2. *Mat. 10. 22.*
3. *Id. 13.*
4. *Gen. 1. 31.*
5. *1. Cor. 9. 24.*
6. *Mat. 14. 29. & 30.*
7. *D. Bern. ep. 129.*
8. *D. Tb. 22. q. 83. a. 12.*
9. *B. Al. p. 4. c. 1.*

10. *Id. p. 2. c. 14. §. Nunc & §. Audiant.*
11. *Id. p. 4. c. 1. §. Confido.*
12. *Ezech. 33.*
13. *Mat. 10. 22.*
14. *B. Al. p. 2. c. 9.*
15. *Zaccb. 1. 3.*
16. *2. Cor. 1. 3.*
17. *D. Aug. l. de punit. c. 5.*
18. *Job c. 11. 3.*



# IL CATTOLICO PELLEGRINO

## IN ROMA SANTA

Istruito nelle Indulgenze per i Vivi, e per i Morti

Col Giornale delle Stazioni alle Sette principali Basiliche, arricchite di singolari Indulgenze da' Sovrani Pontefici.

Cioè

I. S. Gio: in Laterano. II. S. Pietro in Vaticano. III. S. Paolo Apostolo. IV. S. Maria Maggiore. V. S. Lorenzo fuor delle mura. VI. S. Sebastiano. VII. Santa Croce in Gerusalemme.

Queste Indulgenze Stazionali si possono conseguire dagli Afcritti alla Compagnia del Rosario visitando i cinque Altari, per concessione di Leone X. conferma di Clemente VII. e pubblicazione di Paolo III. come nell' ultimo Breve Innocenziano. Cap. VIII.

*Post hac, vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, &c. Apoc. 7.*

## RIFLESSIONE I.

Il Pellegrino animato all' acquisto delle Indulgenze.

**I**N quella misteriosa Visione di S. Giovanni nell' Apocalisse, dappoiché il Profetico Evangelista ebbe udito il numero de' cento quaranta quattro mila predestinati di tutte le Tribù d' Israele, che a dodeci in dodeci mila di Tribù in Tribù descrive nel Cap. VII. dopo questa moltitudine di Beati ne vidde un' altra, ma sì popolata di tutte le Nazioni del Mondo, che da lui fù confessata per innumerabile; *Post hac, &c.* Questa stupenda allegra Visione deve considerarsi per un grande oggetto, e sodo fondamento delle uma-

ne speranze per l' eterna salvezza; non essendovi Gente, Popolo, Tribù, e Lingua sì lontana da Dio nella Fede, e nella Grazia, cui non possa giugnere un raggio della Divina Misericordia, e la voce della sua Vocazione, per cavarla dalle tenebre dell' infedeltà, e della colpa, giustificarla, e glorificarla, e incorporarla nelle innumerabili Squadre di que' felici schierati avanti il Trono Divino; *Stantes ante thronum.* Questa è, in linguaggio delle Divine Scritture, la volontà vera, e reale del Creatore, e Redentore del Mondo. Così in Ezechiello; *Nolo mortem im-*

*mi, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat.* (1) Così in S. Matteo; *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Caelis est, ut pereat unus de pusillis istis.* (2) Così nell' Apóstolo; *Deus vult omnes homines salvos fieri.* (3) Così pur nel medesimo; *Hac est voluntas Dei sanctificatio vestra.* (4) E se pur troppo eternamente perisce d' ogni Gente, d' ogni Popolo, d' ogni Tribù, e d' ogni Lingua, è colpa la perdizione dell' umano libero arbitrio, che si abusa de' mezzi di sua salvezza, col non corrispondere, e cooperare a quel Raggio, e a quella Voce; Ma non giammai di chi ci ha creati liberi, acciocchè con la nostra libertà ben collegata con la Grazia potessimo meritarcì la partecipazione della Beatitudine nel Sangue di Gesù Redentore. Parla chiaramente Osea; *Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum.* (5)

Con questa profetica Storia, portata ad altro senso, intendo d' infiammare il cuore de' nostri Rosaranti, (che molto probabilmente sono nel numero di queste Genti, e Popoli predestinati, giusta il già dimostrato in più luoghi dell' Opera) alle Stazioni de' cinque Altari, per la conquista delle Indulgenze delle Romane Stazioni. *Post hec* adunque, cioè, dopo la copiosissima turba di questi spirituali Tesori già contati a parte nel primo Tomo, e tutti raccolti, come in miniera, nell' ultima *Bolla Innocenziana*, che ho pigliata, e dee pigliarsi per regola di tutte le Indulgenze concesse alla Compagnia sin' a quel tempo da' Sommi Pontefici; e che ridotte a minuto calcolo ascendono a' seguenti numeri, cioè di quattrocento diciassette mila, ducento, e trenta sett' Anni. Cento, e ottanta giorni. Ottocento, dodici Quarantene. Oltre le Indulgenze Plenarie.

Ovvero secondo altro calcolo cred' io, quasi il medesimo, poco più, poco meno,

cioè, di quattrocento sedici mila trecento e novanta nove Anni; Giorni novanta cinque; e Sessanta due Quarantene.

E se nel Bollario con cui si termina il primo Tomo di quest' Opera vi sono Bolle de' Sommi Pontefici, o d' altri, per Indulgenze del Rosario, o non perpetue, o non rafferimate da Innocenzo XI. nella sua, alle suppliche del Reverendiss. P. Antonio Monroi Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, ho inteso, che servano, non già per vigore, ma bensì di adornamento, e pienezza del Bollario medesimo, e per cognizione di tutti que' supremi, ed amorosi Gerarchi, che di secolo in secolo sono stati dal Signore ispirati, ad arricchir questa Santa Compagnia di particolari Indulgenze; oltre l' ultima, posteriore alla Innocenziana, del nostro quarto supremo Gerarca Domenicano Benedetto XIII. Orsini, Lettera in forma di Breve cioè nel suo vigore di cento giorni d' Indulgenza per la recita di ciaschedun Pater; e ciascheduna Ave del Rosario, che in tutto intero il Rosario compisce il calcolo di Sedeci mila, e cinquecento giorni.

*Post hec*, replico, vederà il Leggitore ciò, ch' ha veduto l' Autore, cioè, un' altra innumerabile Sacra Turba di Spirituali Tesori in questo Cattolico Pellegrino in Roma Santa col Giornale geografico in mano, ec. Tesori acquistabili da ogni Ascritto a questa Compagnia, visitando i cinque Altari; e ciò per concessione di Leone X. conferma di Clemente VII. nel Breve. *Et si temporalium*, e pubblicazione di Paolo III. nel Breve, *Rationi congruit*, 3. Nov. 1534. come nell' accennato Innocenziano Breve al Cap. VIII. E sono le Indulgenze sì Plenarie, come non Plenarie, di cui vanno ricche, e dotate sopra modo quelle sette Romane Basiliche.

1. *Ezech.* 33. 11.

2. *Matth.* 18. 14.

3. *D. Pau. ad Tim.* 1. c. 2. v. 4.

4. *Id. ad Thes.* 1. c. 4. v. 3.

5. *Osea* c. 13. v. 9.

## RIFLESSIONE II.

Il Pellegrino istruito nel modo di pigliare le Indulgenze ,  
e Stazioni sì per i Vivi, che per i Defunti,  
in forma di Dialogo.

Prima per i Vivi.

Confessore , e Pellegrino.

*Pell.* **H**O letti, e considerati nel primo Tomo i copiosi tesori delle Indulgenze del Rosario. Ora vorrei per mia intelligenza, e maggior profitto nelle medesime, proporre alcuni dubbj più necessarj, e che d' ordinario possono succedere in pratica, con le risoluzioni più sicure di qualche erudito Teologo, e ben versato in questa materia delle Indulgenze.

*Conf.* Per quanto saprò, io non mi ritiro di compiacervi; e senza pregiudizio del rispetto, che professo a tanti doti Teologi, scelgo il nostro Domenicano, Maestro Pietro Maria Passerini nel suo Trattato delle Indulgenze, come anderò citando. Proponete.

## D U B B I O I.

*Che cosa sia Indulgenza.*

*Pell.* Bramo alla prima d' intender meglio ciò, che in frase più corta ho trascorso nel primo Tomo, sopra la natura della Indulgenza, e udirne tutta la sua spiegazione; avendo inteso ivi per altro, ed abbastanza di ch' ella sia composta.

*Conf.* Cosa sia Indulgenza? Sapete. Qualora si commette un peccato, incorre il Reo in due distinti reati al tribunale della Divina Giu-

stizia. Uno di colpa; per l' offesa fatta al Signore con la trasgressione delle sue Leggi, l' altro di pena, cui di subito, per sentenza dell' offesa Giustizia, condannato rimane. Se la colpa è mortale, la pena sarà eterna nell' Inferno; se veniale, sarà temporale nel Purgatorio. Dal primo Reato si libera il peccatore con la Confessione, ed anche in parte, ma non in tutto dal secondo, quando non vi sia il perfetto dolore, detto *Contrizione*: il rimanente resta a soddisfarsi, o in questa vita con Opere buone, o nel Purgatorio, ec.

Ciò ben posto, rispondo: L' Indulgenza è un' assoluzione, o remissione della pena temporale dovuta nel Foro Divino, per le colpe già confessate, e da Dio perdonate. Questa assoluzione di pena si concede fuori della Sacramentale Confessione da chi ha in ciò autorità, e questo è il Sovrano Pontefice ed i Vescovi; e pagando al Divino Tribunale con equivalente soddisfazione in quella quantità, ch' esso Pontefice esprime nella forma della concessione; traendo tale soddisfazione dal Tesoro della Chiesa, composto, come dite aver letto, da' meriti d' alcuni Santi, della Vergine, e di Gesù Cristo *Tract. de Ind. Passer. Q. 1. num. V.*

DUBBIO II.

*Se l'Indulgenza assolva non solamente dalla pena, ma eziandio dalla colpa?*

*Pell.* Dicitte, che l'Indulgenza rimette solamente la pena temporale, dimando, se rimette per niente la colpa? Se dunque le Indulgenze per nulla assolvono dalle colpe, come v'è, che in alcune Bolle d'Indulgenze si dice, ch' il Pontefice concede tale Indulgenza con remissione di colpa, e pena? O la Bolla è falsa, o il Pontefice inganna, o l'Indulgenza può qualche cosa nella giustificazione delle colpe.

*Conf.* Il Pontefice non inganna; nè d'ordinario si ritrova Bolla vana vera, ed autentica, in cui si legga questa forma di parlare. Mai hanno costumato i Pontefici di concedere Indulgenze per assolvere e da colpa, e da pena. Suppongono già rimessa e cancellata la colpa, o con la sola Contrizione, o con la Confessione. Perciò costumano dire, che concedono Indulgenza a quelli, che veramente sono pentiti, e confessati, ovvero a chi sarà contrito, con proponimento di confessarsi a' tempi debiti.

Ma poichè d'ordinario si legge in tutte le Bolle stampate, e tradotte in volgare, *Indulgentia Plenaria, e remissionis omnium peccatorum, et omnium* finirà di soddisfarvi intorno a ciò con la dovuta spiegazione, per ben' intendere la Bolla, e non concepir che sia falsa, o che il Pontefice inganni. Udite. In due maniere possono intendersi quelle parole; cioè; *presuppositivè, e causativè*. Fa senso il primo, che tal' Indulgenza è una remissione della colpa *presuppositivamente*: cioè, che presuppone la colpa, ed i peccati rimessi già per virtù, e per mezzo della Confessione, o pure Contrizione; a cui obbliga il Pontefice chiunque aspira all' acquisto di tale Indulgenza. Fa senso il secondo, che tale Indulgenza è cagione, ed occasione si ottenga la remissione della colpa; mentre così obbliga, e costringe, per

ordine del Sommo Pontefice, chiunque brama di conseguirla, a confessarsi, o concepir la Contrizione de' proprj peccati, per li quali due mezzi si cancellano le colpe, e si ottiene il perdono. Queste sono le due ortodosse spiegazioni in questo proposito per lo scioglimento del vostro dubbio. Pur' anche potrei soggiungere, che la remissione stessa della pena dovuta per le colpe, e s'ottiene per l' Indulgenza, sia come una remissione delle colpe medesime in quanto sono Maldi delle pene, conforme chiamata viene dallo Spirito Santo nel lib. II. de' Maccabei Cap. XII. v. 46. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis orare, ut a peccatis solvantur*. Leggete il Capitolo, se avete voglia di ammirare non solamente la fortuna, e la forza dell' invitto Maccabeo per la strage fatta da lui di tanti suoi nimici, quanto e molto più la liberale sua incomparabile pietà di dodici mila Drami di argenti fatte da lui spedire al Tempio di Gerusalemme da impiegarsi in tanti Sacrifizj per le Anime de' suoi Soldati morti in battaglia: *Benè, & religiosè de resurrectione cogitans, &c. Passer. ibid. q. VI. & VII*

*Pell.* Ascolterei volentieri sopra tutto ciò, (che già ben credo) qualche sacra erudizione. Vi prego dimela.

*Conf.* Di due ben singolari, fra molte altre, sono per compiacervi. La prima si è una rivelazione confidata da Gesù stesso alla prediletta sua Svezzeze, e gran Pellegrina delle Stazioni di Gerusalemme, e di Roma, S. Brigida, di cui il Breviario confessa, *Cui arcana multa fuerunt divinitus revelata. In ejus Offic. Lect. 6.* L'altra di Clemente VII. nella sua Bolla delle SS. Indulgenze.

Ecco la prima. *Propter Indulgentias relaxatur gravissima poena, & longissimo commutatur in minimam, & hi, qui, habitis Indulgentiis, cum charitate perfecti, & Contritione vera decedunt de Mundo, solvantur non solum de peccatis; sed etiam de poenis.* Lib. VI. Revel. Cap. CII. E vuol dire. Per virtù, e merito delle Indulgenze rilasciata viene, e perdona-

ta una gravissima pena, e la pena lunghissima cambiata in brevissima. Onde quelli, che, acquistate le sante Indulgenze con perfetta carità, e contrizione vera escono dal Mondo, e muojono, escono sciolti e da' peccati, e dalle pene. Così Gesù Cristo disse alla Santa.

Udite la Seconda di Clemente. *Unigenitus Dei Filius pretioso Sanguine nos redemit, quem in Ara Crucis innocens immolatus, non guttam Sanguinis modicam, quæ tamen propter unionem ad Verbum pro Redemptione totius Generis humani suffecisset, sed copiosè velut quoddam profusivum noscitur effudisse; ita ut a planta pedis usque ad verticem capitis nulla sanitas inventretur in ipso, quantum ergo exinde ne supervacua, inanis, aut superflua tanta diffusio miserratio redderetur, thesaurum Ecclesiæ militantis acquisivit, volens suis thesaurizare filius pius Pater, ut sic sit infinitus thesaurus, quo, qui usi sunt, Dei participes amicitie sunt effecti, quem quidem thesaurum non in agro absconditum, sed per B. Petrum Cæli clavigerum, ejusque Successores in Terris Vicarios committit Fidelibus salubriter dispensandum, & propriis, ac rationabilibus causis, nunc pro totali, nunc pro participali remissione pœna temporalis pro peccatis, tam generaliter, quam particulariter, prout coram Deo expedit cognoscerent, vere penitentibus, & confessis misericorditer applicandum; ad cujus quidem thesauri cumulum B. Dei Genitricis, & omnium Electorum a primo Justo usque ad ultimum merita adminiculum prestare noscuntur: de cujus consumptione, seu diminutione non est aliquatenus formidandum, tam propter infinita Christi, (ut prædictum est) merita, quam pro eo quod quanto plures ex ejus applicatione trahuntur ad justitiam, tanto magis crescit ipsorum cumulus meritorum. Man. Sac. Trig. Disc. 18. Num. 13. 14.*

In nostro linguaggio. L' Unigenito Figliuolo di Dio ci ha redenti col suo preziosissimo Sangue, ed il medesimo Figliuolo di Dio innocente sacrificato nell' Altar della Croce sappiamo avere sparso non una piccola stilla di Sangue,

che pur sarebbe bastato, perchè unita al Divino Verbo, in Redenzione di tutto l' Uman Genere, ma copiosamente a guisa di un profusivo, di modo tale che dalla pianta de' piedi fin alla sommità del suo capo non vi fu nel di lui Sacratissimo Corpo membro, nè parte alcuna di sano. Quanto dunque per questo, acciò non si rendesse vana, superflua, ed infruttuosa la pietà di tal profusione, acquistò, e raccolse un' immenso tesoro alla militante Chiesa, volendo come pietoso Padre tesoreggiare a prò de' suoi figliuelli in modo che in tal forma sia un tesoro infinito, di cui chi se ne vale divien partecipe della Divina Amicizia. Tesoro invero, che non tenne ascosto entro il sudario, non sotto la Terra sepolto nel campo, ma l' ha consegnato a S. Pietro, in mano del quale sono le chiavi del Cielo, ed alli di lui Successori Vicarj dello stesso Cristo in Terra, acciocchè saltevolmente il dispensino a' Fedeli veramente pentiti, e confessati, quale pur debbano li medesimi Pontefici applicarlo, mossi da proprie, e ragionevoli ragioni, ora per rimettere in tutto, ora in parte la temporale pena dovuta alle colpe, così generalmente, come particolarmente, secondochè vederanno essere avanti Dio espediente. Al cumolo però del qual Tesoro si conoscono aggiunti li meriti della gran Madre di Dio, e de' Santi. Nè può dubitarsi, che giammai sia per rimanere esausto, o smauito questo sì abbondante, e prezioso Tesoro; poichè in se stesso contiene, e racchiude gl' infiniti meriti di Cristo Signor Nostro; anzi quanto maggior numero d' Anime per mezzo della di lui applicazione sono indotte al bene con la giustificazione, e se n' approfittano, così altrettanto più s' aumenta il cumulo degli stessi meriti.

Eccevi soddisfatto; alludendo a ciò quell' oracolo nella Sap. Cap. VII. XIV. *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitie Dei.* E chi sa, che a ciò non allude la bella visione della B. *Marta del Quirò*, che rapita in eccesso di mente, vide in mezzo d'una piazza una gran tavola imbandita alla splendida

da di monete d'oro, d'argento, e di gemme d'ogni fortimento più prezioso, con voce; *Il tesoro sta esposto in pubblico, e può ognuno pigliarsi ciò, che gli è in grado, o che gli fa di mestiere.* In ejus vita. Lib. VI. Cap. CII.

Per meglio accertarvi di questa mia risposta, leggete nel Concilio Tridentino. La Sessione XXV. In decreto de Indulg.

### D. U B B I O III.

*Se sia peccato; e che peccato sia il trascurar le Indulgenze senza pigliarle.*

*Pell.* Mi nasce pure a tempo uno scrupolo, sopra cui supplico la vostra carità ad illuminarmi. Se l'Indulgenze pertanto sono tesori di valore sì grande, ed acquistabili con facilità, e comodo, onde può derivare la trascuraggine di tanti Fedeli nel pigliarle? Supposta la trascuraggine, peccano sì, o no? e peccando, che peccato è?

*Conf.* Lasciamo in disparte la declamazione, che ben acre, e risentita dovei farvi sentire contro lo esecrando abuso di sì luttuosa trascuraggine; mentre talvolta nè pur nella propria Chiesa, e col comodo in propria Casa son degnate da alcuni di considerazione. E pure se parliamo delle Plenarie, sono elleno come un novello Battesimo, quanto all'effetto (intendo di dire) di cancellare tutta la pena dovuta alla colpa. Ora se per impossibile si pubblicasse, essere dal Cielo stata inviata a già Battezzati una dispensa per ribattezzarsi di bel nuovo, chi de' Fedeli farebbe, che non corresse, per così dire, al capo del Mondo, per ribattezzarsi? Certamente si stancherebbono tutte le mani, e le lingue Sacerdotali nel maneggio delle materie, e forme di questo Sacramento. In certo modo la Plenaria ribattezza il Fedele, liberandolo da ogni pena, come dicemmo, e con tutto ciò sì pochi..... già s'intendiamo. Nella stessa Patria, nella propria Chiesa, fuori a pochi passi della dimestica foglia, senza pellegrinag-

gio, incommodo..... già s'intendiamo. E que' pochi..... altri discorrendo, altri ridendo, gran parte non veramente pentiti..... Già sapete la storia di S. Teresa. Di mille anime e mille, com'ella racconta, concorse in Avila per acquistare una Indulgenza Plenaria, tre solamente furono le fortunate nell'acquisto. Santa Teresa, un Vescovo, e un'altra Donna. Lasciamo questo.

Vengo a trarvi dallo scrupolo: e dirvi la mia opinione sopra questa trascuraggine. Ella deriva in taluni fosse da poca Fede, in altri da poca divozione, e nella maggior parte da quel gran vizio della Inconsiderazione nelle cose della salute, contro il quale S. Bernardo scrisse quel Trattato d'Oro *De Considerazione*. Altri finalmente le trascurano, parendo loro di vederle troppo avvilita, e volgari a cagione della gran quantità, e facilità di ottennerle dalla S. Sede. Questi ultimi peccano nella pietà, nel sapere, e nella temerità, con cui osano di condannare i Sommi Pontefici, sembrando loro, che per lieve motivo allarghino di troppo la Pontificia destra nel compartire le Indulgenze a' Fedeli; dovendosi invece venerare le loro risoluzioni, nate da singolare impulso del Signore, e da un certo Divino lume da Cristo a' suoi soli Vicarj conceduto, per cui fanno ciò, che veggono risultare a maggior gloria di Dio, ed a maggior profitto delle Anime; e secondo finalmente la diversità de' tempi, sì quanto alla quantità delle Indulgenze, come intorno alle condizioni, o più facili, o più difficili da adempierli per acquistarle.

Certamente il divario è grande fra lo stile ne' passati tempi usato ne' primi secoli di nostra Chiesa, e ne' presenti, e specialmente dopo l'ottavo secolo a questa parte. Allora, nè le Indulgenze erano così frequenti, nè così facili ad acquistarsi, come di presente. Ma che? Erano ben' anche e meno frequenti i peccati, e meno difficile il portare i Fedeli in braccio della penitenza, essendo eglino, almeno in que' primi secoli dell'ancora, per

dir

dir così, fumante Divino Sangue Redentore, quasi tutti, o innocenti, o martiri, o penitenti senza peccati. E se pure molti di essi erano peccatori (poichè il Mondo non è mai fallito in questa sorta di fracidia mercanzia eziandio ne' tempi più disciplinati, e Santi) vi erano allora certi Confessori, certi Canonici, e certe penitenze di sette, ed anco di diec'anni di privata, e pubblica mortificazione, che facean cessare la voglia ne' peccatori di più peccare, e mettevano capo a' peccati, per la difficoltà, e timor delle penitenze, nel trovarsi più un peccatore, che li accogliesse. L' Angelico Dottor S. Tom. nel IV. delle sentenze Qu. I. Ar. III. riferisce, che sino a' tempi di S. Gregorio Magno furono concesse alcune Indulgenze ne' giorni delle Stazioni. Per altro in que' tempi era così rara la Indulgenza, che Sisto IV. nella Bolla, *Dum attenta*, nomina soli venti Pontefici, che dispensarono pochi anni d' Indulgenze a chi visitava una tal Chiesa. Ciò quanto alla quantità.

Le condizioni poi, che vi si richiedevano, erano grandi, e difficili, e senza analogia con le nostre. Due giorni d' orazione, cioè tutti li Giovedì, e Venerdì, nella Chiesa di S. Giacomo di Galizia, per guadagnare quelle Indulgenze; così Urbano II. a' Pellegrini di quel Santuario. Un'anno intero di digiuno il Venerdì a' Monaci Benedettini per la Plenaria *in articulo mortis*; così Eugenio IV. e così discorrete. Care Indulgenze, eh! E pure non mai abbastanza pagate a costo di penitenze! Oggidì da Innocenzo VIII. a questa volta, per tralasciarne tante altre, e favellare in proposito del Rosario, cento, e ottanta, mill'anni d' Indulgenze per ogni intero recitato Rosario. . . che ve ne pare di tanta liberalità? E sono quelle d'un solo Pontefice fra tanti Sommi Pontefici, come potete leggerne il ruolo nell' Indice del Bollario in fine del Primo Tomo, che arricchirono questa Compagnia regina d' Indulgenze. E poi a quali condizioni? Vedete la Bolla d'Innocenzo Splen-

Tomo Terzo.

*dor paterne gloria:* In Roma 28. Febbrajo 1488. (parla degli Afcritti) se c'è altra condizione, che recitare il Rosario con disposto cuore d'un vero pentimento, e confessato. . .

La maggior ragione però, che muove i Sommi Pontefici ad esser sì liberali nelle Indulgenze, e facili nelle condizioni in questi secoli di raffreddamento cristiano, è quella, che ad altro proposito vedesi registrata nel Canone, *Fraternitatis*. Dist. XXXIV. ove si dice, che sia effetto della pietà della Chiesa nostra Madre, affinchè conosciamo il di lei Amore, e ci muoviamo a lodare la benignità del nostro Idio, l'usar con noi più mitemente in questi tempi, ne' quali *non solum merita, sed corpora ipsa hominum defecerunt*. A tal' oggetto i Sommi Pontefici mirando alla mancanza dello Spirito de' primieri nostri Fedeli, non meno che alla fiacchezza di noi presenti, da cui non possono adempierli con pari facilità alla di loro le severe penitenze de' Canonici, aprono largamente la mano alle Indulgenze, affinchè soddisfacciamo alla Divina Giustizia per le colpe. Che se poi taluni, o fin borbottando di sì bella liberalità, o troppo fidandosi della medesima, prendono quindi motivo, o di più liberamente peccare, o dopo peccato, poco lor preme di soddisfare con volontarie penitenze alla Divina Giustizia, ciò non è colpa della sovrana Pontificia liberalità, ma della stoltezza degli ostinati, i quali perciò faranno degni, che il Signore nieghi loro l'efficace ajuto, per conseguire in morte, e dopo quelle Indulgenze, di cui si abusarono in tempo di vita, e non senza qualche peccato.

Ond' eccomi allo scioglimento del vostro dubbio. Questa trascuraggine di pigliar l' Indulgenze comunemente viene ascritta da' Teologi per lo meno a peccato veniale, ragionandosi di pigliarle per noi medesimi. In sentenza del dottor Suarez, doveremo nel Purgatorio pagare a contanti di pene la colpa della nostra trascuratezza. Ecco il suo sentimento: *Eo ipso quod homo voluntarie omittit occasionem in presenti vita ad*

N n sa.

*satisfaciendum, amittit etiam omnem congruitatem, ut sic dicam, obtinendi a Deo post hanc vitam remissionem aliquam circa poenam illam.* Tom. IV. in III. P. Disp. 47. Sect. 3. Quando pure non fosse peccato il non procurare di acquistare per se l' Indulgenze, con animo di soddisfare con la penitenza in vita, o nel Purgatorio, sarebbe poi senza dubbio per lo meno peccato contro la carità del nostro Prossimo il trascurare di conseguirle per suffragio, e rendenzione dell' Anime prigioniere il Purgatorio, che ivi penano con eccesso, martiri della Divina Giustizia sotto estremo bisogno. Perciò ben disse il Gobat, Lib. de Indulg. par. 1. Cap. V. che non sono scusabili da peccato i trascuratori. *Tot facillè obtentu Indulgentias prætermittere, quas miserabilibus Animabus in igne Purgatorio applicare possent, contra charitatem peccatum est.* Num. 47. Ibid.

*Pell.* Mi piacerebbe qualche erudizione a questo proposito, sì per gli apprezzatori, come per li trascuratori delle Indulgenze, essendo già a segno per la parte delle dottrine.

*Conf.* Mancano! Godetevi queste tre; la prima per i primi, le altre due per i secondi.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi andata un giorno alle Grate del Capitolo, da dove si vedeva il cadavero di certa sua Religiosa Consuora defunta, per sovvenirla con le sue orazioni, appena le principò, che sollevata in estasi, vidde quell' Anima volarsene alla Beatitudine, quindici ore sole trattenua nel Purgatorio. Molto poco, direte voi: Ma meglio disse il Signore alla Santa, ciò essere derivato, per aver essa assai patito in questa vita, ed apprezzate di molto le Indulgenze.

Scena diversa. In altra estasi fu mostrato alla Santa un peccatore passare da questa vita condannato da Dio all' Inferno in castigo delle sue colpe, ed anche per aver tenuto in poco rispetto, e stima i Tesori di S. Chiesa disprezzando le sante Indulgenze, che a' suoi Fedeli benignamente diffonde. Vi è la sua differenza fra chi disprez-

za, e chi trascura; ma traetene voi con proporzione la conseguenza. In Vit. Sanctæ P. 1. Cap. 57.

Più ameno vi riuscirà quest' ultimo, pigliato nelle Cronache de' Minori Serafici, Par. 2. Lib. 2. Cap. 30. del B. Bertoldo famoso Predicatore di quell' Ordine. In virtù di privilegio Apostolico, per ogni predica concedeva dieci giorni d' Indulgenza a' suoi Uditori. Ricorse a lui una povera Gentildonna chiedendogli limosina per sovvenimento della sua povertà. Ricco di Carità, ma più povero in danaro di quello fosse la nobile questuante, pronto le rispose, come S. Pietro allo Scorpio che stava alla bella Porta del Tempio: *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do*: Nel Nome del Signore piglia, le disse, giacchè oggi hai udita la mia Predica, eccoti dieci giorni d' Indulgenza. Andate da tal Banchiere (uomo, che poco curavasi delle Indulgenze) e ditegli da mia parte, che si contenti di cambiarveli alla valuta di tanto danaro, che peseranno; e di ciò, che ne ricaverete, rimediate alle vostre necessità. Ciò disse il Beato, non già con animo di vendere le cose sacre, e commettere Simonia, ma di rimuovere il Banchiere dall' errore della sua non curanza, e dalla mezza derisione in cui aveva le Indulgenze. Ubbidì la buona Donna con fede, e richiesta dal Banchiere, quanta limosina pretendesse per le dette Indulgenze; tanta, replicò, quanto esse pesano. Posti dunque da una parte della bilancia colle parole della Donna i dieci giorni d' Indulgenza, poté l' uomo dall' altro canto un Reale; ma vedendo, che non contrapesava alle Indulgenze, e la Indulgenza non s' innalzava dal banco, aggiunse il secondo, indi il terzo, e poi, tanti, finché rimasero uguali le bilance con istupor del Banchiere, che d' allora innanzi cominciò a professare la dovuta stima per l' Indulgenze, e con godimento della Gentildonna, che videasi con tal miracolo da Dio provveduta di quanto facevale di mettere.

*Pell.* Sarò più attento in avvenire apprezzatore delle Indulgenze; anzi a que-

questo fine mi sono portato in Roma, Città in ciò più ubertosa di tutte l'altre del Mondo Cattolico, per conseguir quelle specialmente delle Stazioni alle sette Chiese, che a tempo suo V. R. farà pregata a scuoprirmi, dappoi ché meglio sarò addottrinato sopra la maniera, e condizioni per ben pigliarle, sì per la parte di chi le piglia, come per quella delle Opere ingiunte da chi le dispensa; e prima della purità della coscienza di chi aspira a pigliarle.

DUBBIO IV.

*Se per acquistare le SS. Indulgenze sia necessario trovarsi in Grazia di Dio; libero d'ogni colpa mortale; ed anche con il cuor puro dalle veniali?*

Si parla per i Vivi.

*Pell. Padre; Il mio Dubbio procedé, per ora, quanto a noi Vivi. Quanto poi alle Indulgenze applicabili, ed acquistabili per i Morti, vi esporrò le mie suppliche in appresso nella seguente terza Riflessione.*

*Conf. Corre bene l'ordine da voi pigliato: Cioè che prima vogliate che si tratti delle colpe mortali, indi delle veniali; prima per i Viventi, indi per i Defunti, essendo differenti le risoluzioni, e del primo, e del secondo, come udirete.*

E primieramente intorno alle mortali; vi assicuro per indubitato, che per atquistar l'Indulgenze: è necessario l'aver il cuore amico di Dio per Grazia, e libero da ogni colpa mortale; veniale no; e ciò per mezzo della Confessione, o Contrizione per lo meno. Indi far tutto ciò, che ingiugne la Bolla dell'Indulgenza, cioè Sacramenti, digiuni, pellegrinaggi, limosine, ec. poichè le Bolle tanto vagliono quanto suonano. Altrimenti niun Fedele può con anima macchiata gravemente; e per ciò nimica di Dio, conseguire la remission della pena dovuta per i proprj peccati; mentre se l'Indulgenza non rimette che la pena temporale, e non l'eterna,

suppone, ch'essendo già rimessa la colpa mortale, sia rimessa eziandio la pena eterna, e cangiata questa in temporale dovuta per peccati già rimessi, e cancellati nella Confessione. Perciò restando nell'Anima il peccato mortale, resta insieme il dovere, ed il reato della pena dovuta per esso. Nè meno alcun Sacramento ha virtù di rimettere pena alcuna, o eterna, o temporale a chi si trova in peccato mortale, ed in lui persevera; bensì rimette, e cancella prima la colpa, e conseguentemente rimettendo la colpa mortale; viene a rimettere la pena eterna; cambiandola in temporale; molto meno potrà l'Indulgenza produrre tal'effetto, poichè non è Sacramento. Deve pertanto, chi brama acquistarle, e goderne il frutto, imitar Bonifazio IV. nel consecrar che fece il Panteone Romano; cui non mancate di farvi guidare, se vi preme di ammirare ancor viva una meraviglia del Mondo, che può dirsi l'ottava. Ottenuto ch'ebbe in dono da Foca Imperadore quel gran Tempio di Roma Gentile, il fece prima purgare da quanto mai quell'Idolatra Dominante dentro vi aveva raccolto di superstizioso, e diabolico negl'Idoli d'ogni soggiogata Nazione; ed allora il consacrò, dichiarandolo un Tempio per i Cristiani, dedicato al culto della Madre di Dio, e de' Santi Martiri. Così; chi ha da pigliar l'Indulgenze, prima dovrà purgare il cuore da tutto il diabolico delle proprie colpe per mezzo di Confessione, o Contrizione; e di profanato Panteone, e combriccola di Demonj fare un Tempio dello Spirito Santo; ec. Vada allora per il suo viaggio; a Stazioni, a Basiliche, a' Santuarj, sicuro; così ben purgato, e di ridursi la sera al suo alloggio ben ricco d'Indulgenze.

Intorno a' veniali; no; mio Signore; non vi è questa necessità. Il veniale non priva l'Anima della Grazia, e può durare la Grazia in quell'Anima con infiniti veniali; sempre quell'Anima quantunque così cicatrizzata rimane amica di Dio. Rara anzi è quell'Anima senza quotidiani peccati veniali d'intorno. *Septies enim cadet justus,*

*& resurget*, disse il Savio ne' Prov. cap. 24. v. 16. O pure con S. Giovanni. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* 1. Jo. 1. v. 8. Ma non avendo contrizione de' veniali, nè meno s'acquista la remissione della pena dovuta a quanti se n'ha su l'Anima.

*Pell.* Dunque l'Indulgenza non si piglierebbe Plenaria in questo caso, ma parziale.

*Conf.* Ne avete dubbio? Certamente no. Mentre resti nell'Anima un solo veniale non cancellato; e non cancellato, poichè nè confessato, nè passato sotto dolore di Contrizione, vi resta parimente seco annessa la pena dovuta a quel veniale. Quindi, parlando in pieno rigore, non si acquista Plenaria, da chi s'accosta col veniale, ma solamente in tanta quantità, che basti per rimettere la pena dovuta a' mortali, o pure veniali già perdonati.

*Pell.* S'ella è così, chi piglierebbe adunque Indulgenza Plenaria?

*Conf.* Lo sa Dio. Non vi ho detto, che in Avila fra mille e mille, tre sole la pigliarono, S. Teresa, un Vescovo, e un'altra Donna? Facciamo noi ciò, che possiamo, e sperando nella Divina pietà, che molto supplisce a ciò, che manca a noi, tiriamo innanzi, studiando, di praticar bene tutto ciò, che di pie opere ingiunto viene nella Bolla, oltre la Confessione, ec. secondo il tenore della medesima.

*Pell.* Finisco di molestarvi quanto a' Vivi. Mi preme sapere: se con l'istessa Opera pia, e nell'istesso giorno si possano acquistare molte Indulgenze?

*Conf.* Se parlate delle Plenarie, vi dico di no. S'ella è Plenaria, già tutta la pena è rimessa. Ma poichè nel giorno dell'Indulgenza acquistata si può cadere in colpa, replicate la stessa pia opera, s'ella è reiterabile in quel giorno, che acquisterete la seconda. Così sentirei nel caso: perchè, *gratia sunt amplianda*: sempre però con la dovuta riflessione, e rispetto intorno alla pratica decisiva, a certo Decreto della Sacra Congregazione, approvato, e raf-

fermato da Innocenzo XI. 1678. 7. Marzo, in cui si dichiara, che una sola Indulgenza Plenaria si può acquistare nello stesso giorno. Onde in forza del venerabile Decreto, chi moltiplicasse l'ingiunte pie Opere nel giorno medesimo, moltiplicherebbe i meriti, e non l'Indulgenze. Ma che? E se l'Indulgenza non si fosse acquistata la prima volta per qualche difetto, sarà ingiovevole replicar nello stesso dì l'Opere ingiunte dal Pontefice? Non lo credo. Chi sa, che non si petchi con la seconda tratta della rete ciò che non s'è pescato nella prima. Bene, Bene; facciamone pure, e tiriamo innanzi.

Non vi misurate in questa guisa intorno alle Indulgenze in modo di suffragio per il Purgatorio. Qui non c'è limitazione. Più d'una in un solo giorno acquistare si può per loro, replicandosi le opere ordinate da' Sommi Pontefici, una per la tale, una per quell'altra; così discorrete: Anzi la stessa Plenaria per il Vivo, e la medesima per il Morto, quando il Pontefice accordi, che possa applicarsi al morto in maniera di suffragio; purchè la stessa buon'opera sia replicabile nello stesso giorno, e sia replicata.

Se poi intendiamo delle parziali, d'anni, quarantene, giorni, ec. mentre sia concessa all'istessa opera buona, o dall'istesso Pontefice più volte con diverse Bolle, o pure da diversi Pontefici, si potranno acquistare molte di tali parziali Indulgenze con la stessa buon'opera, e nello stesso giorno, quando esercitar si possa tal opera buona più volte in quella giornata: e. g. visitando alcuna Chiesa più volte; recitando più volte quella orazione; dando limosina, e simili. Quando no, e. g. comunicarsi, digiunare, e simili, nè meno si può replicare l'acquisto della Parziale, perchè concessa a quell'opera non è reiterabile nel medesimo giorno.

Intorno alla seconda parte delle condizioni per parte di chi le ha prescritte nella concessione, già ho detto abbastanza. Se il santo Padre, o altri, come gli Arcivescovi, e Vescovi per le loro Diocesi, e Provincie; ovvero

il Sommo Penitenziere, che, secondo il Paludano ( in 4. dist. 20. q. 4. a. 2. ) tiene autorità di tolleranza ristretta a cento giorni ; o i Legati Appostolici di commissione speciale, o generale de' Sommi Pontefici in tutti i Luoghi delle loro Legazioni ; o anche il Concilio Generale fino per le Plenarie, secondo il Soto, e molti altri ; fuor de' quali niuno, in dottrina dell' Angelico ( in 4. dist. 20. Q. 1. 1. ) può concedere Indulgenze : *Nec Sacerdotes Parochiales, nec Abbates, aut alii hujusmodi Praelati possunt hujusmodi Indulgentias dare*. Nel solo sommo Pontefice, come Vicario di Gesù Cristo, e Successore del primo Vicario S. Pietro, cui fu detto, *Quodcumque solveris super Terram, erit solutum & in Caelis*, *Matth. 16. 19.* risiede la suprema facoltà di aprire l'erario delle Indulgenze, e concederle senz' alcuna limitazione, come si ha nel Capo *Quod autem*, e nell' altro, *Cum ex eo de poenitentibus, & remissionibus* : Onde conchiude l' Angelico nel luogo citato art. 4. quest' inc. 1. che il Papa *qui praest generaliter, potest opera illa communicare, applicando intentionem suam ad hunc, vel ad illum*. Basta . . . . . sia chi che sia de' sopradetti, che le può dare, e le dà, se nella concessione dica, e dicano, *Confessato, e Comunicato*, gliè d' uopo confessarsi, e comunicarsi ; se *Contritto*, vuol essere Contrizione ; se *visite*, pellegrinaggi, orazioni, limosine, ec. tali hanno ad essere le opere quali sono ingiunte, ed ordinate : *Bulla tantum tenent, quantum sonant*. E se vi è impedimento, di ordinario vi è anche la dispensa, e commutazione in altre opere, o condizioni possibili a tutti, ed equivalenti.

Stimo bene di avvertirvi per ultimo che quando i Pontefici concedono nelle Limitate, o sia Parziali, tanti anni, tanti giorni, tante quarantene, ec. ciò debbe intendersi della remissione di tanta pena, e pene, quanta e quante soddisfatto averebbe chi piglia l'Indulgenza con la penitenza di tanti anni, giorni, e quarantene, se

li fosse stata ingiunta dal Confessore prudente, e dal peccatore eseguita. Per esempio ; se l' Indulgenza abbraccia mille anni, e cento giorni, con tal Indulgenza si rimette quella pena, che si sarebbe soddisfatta con la penitenza d' anni mille, e giorni cento di digiuno, o d' altro, se tal pena meritassero le confessate colpe. Dico ciò, sappiate, se mai foste tocco di tal' errore, per disingannarvi del credere di certi uni, li quali misurano quest' anni, questi giorni, queste quarantene delle Parziali con quelli del Purgatorio, tanti di qua, e altrettanti di là, tempo per tempo, anno per anno, giorno per giorno. E' falso. S' intende tempo per tempo, ma di qua ; giorno per giorno, ma nella vita presente. Perciò si dice, o s' intende nella Bolla, *rilascio delle penitenze ingiunte*. Tali nomi di quarantene, Settene, e simili son nomi della vecchia stampa di nostra Chiesa, inventati per significare le penitenze, e le pene, che anticamente si costumava d' ingiungere dalla Chiesa per mezzo de' Confessori a Penitenti a misura de' loro delitti, secondo la pramatica de' sacri Canonici, che studiavano molto più del presente, di mettere o in carestia grande i peccati, o in grande abbondanza le penitenze sopra i peccatori. Per altro credere, a creder bene, che le pene del Purgatorio sono misurate a peso di Santuario non solamente sù la quantità degli anni, e de' giorni, ma anche sù la maggiore intensione, acerbità, e gravezza ; perciò non è verisimile, che del pari si rimettano tanti anni, e giorni di Purgatorio : Così quando la pena è maggiore, o minore, più, o meno è intensa, ed acerba. Per esempio : uno dovrebbe penare nel Purgatorio diec' anni, ma con pena mite di due gradi, altro di otto ; se dunque fosse vero, che andasse giusto il calcolo fra 'l tempo di quassù, e quello di laggiù, ( parlo in Causa ) ne seguirebbe, che del pari si potrebbe rimettere pena di due gradi, e pena di otto. Giudicate, se ciò possa correre sul peso del Santuario. Orsù giacchè sia-

mo al Purgatorio, di cui vi suppongo divoto, soddisfatemi nelle domande, intorno alle indulgenze per modo di suffragio, e maniera d'acqui-

starle. *Passer. Tract. de Indulg. Quæst. 24. & 29. 31. 32. 33. & seq. & 45. 46. ec..*

# RIFLESSIONE III.

Il Pellegrino istruito nelle Indulgenze per il Purgatorio.

## D U B B I O I.

*Se giovino, e in qual maniera giovino le Indulgenze a' Defunti: pigliate per loro da' Vivi?*

*Pell.* **S**O, e credo da Cattolico, che siccome nulla giovano l' indulgenze per i Dannati dell' Inferno, e se noi vivi le pigliamo, supponendoli nel Purgatorio, penso, che il Signore, per non lasciarle infruttuose, applichi la soddisfazione di tali buone opere, ed Indulgenze ad altre Anime bisognose sì, ma capaci di suffragio, quali sono quelle del Purgatorio; così per il contrario giovano l' Indulgenze alle Purganti pigliate da noi secondo l' applicazione concessa dal Sommo Pontefice. Vorrei nondimeno una piena istruzione d' intorno a ciò, che abbracciasse la sostanza, e molto più la maniera di questa Cattolica Verità.

*Conf.* Così v'è creduto cattolicamente; ancorchè si obietti in contrario (quanto al primo de' Dannati) con due Casi riferiti dal Damasceno; uno del B. Maccario, che inciampatosi per viaggio in un cranio umano, *Chi sei?* disse il Monaco. Sono il Capo ripose il teichio, d' un Sacerdote Gentile dannato già nell' Inferno, in cui pur confesso, risentir io, ed altri con me qualche giovamento per le vostre orazioni. (*In Ser. de Defunct. Et in vitis PP. l. 3. num. 172. & l. 6. num. 16.* Bel Giovemento! Risponde San Tommaso, *Q. 71. In sup. a. 5. ad 4.* Giovemento di sminuita pena? Que-

sto mai; ma solo in ciò, che per tali orazioni era loro permesso di mirarsi gli uni con gli altri. Sollievo piuttosto da non bramarsi, che da godersi; mentre le occhiate medesime stuzzicavano in loro maggiore la disperazione, è la rabbia; in quella guisa che non si può chiamar godimento ne' Demonj quel portar gli uomini dalla tentazione in braccio del peccato; quantunque per ciò nulla sminuisca il guadagno le loro pene: se pur non fosse per quest' altra parte: *solatium miseris socios habere pariarum.* Ma ella è appunto una consolazione da' miseri quella, che si aspetta dalla compagnia di chi pena.

L'altro si è quel dell' Anima di Trajano, per cui orando S. Gregorio, udì dal Cielo queste voci; *Vocem tuam audivi, & veniam Trajano do;* del qual prodigio predicando il Damasceno nell' accennato Discorso de' morti, disse: *Testis est Oriens omnis, & Occidens.* Quell' Anima dell' Imperadore penava pur nell' Inferno... sicche? *Sicche in Inferno est redemptio*..... No mai, risponde l' Angelico, dopo l' ultima finale definitiva sentenza. Ivi penava, non condannata ancora, ma depositata; perciò in rigore non può chiamarsi liberata, ma bensì preservata dall' Inferno per le orazioni di S. Gregorio. Così deve parlarsi di tutti coloro, che miracolosamente furono co-

suscitati, de' quali molti sono stati idolatri, e dannati, *non finaliter*, però, ma deputati, come risponde S. Tommaso *sed secundum presentem proprium meritum iustitiam*. Così pre-suscitati fecero penitenza, e scamparono l'Inferno. La Parte Cattolica, è che nulla giovano a' Dannati i suffragj, nè la Chiesa intese mai di pregar per loro.

Crediamo questo, e lasciandolo in disparte, veniamo al Purgatorio, *ubi verè est redemptio*. Certo è in primo luogo, che le Indulgenze di loro natura non possono giovare a' Defunti in Purgatorio, mentre il Defunto non può far ciò ch'è necessario fare per il loro guadagno, e sono l'opere ingiunte, ec. Ma se noi vivi operiamo per loro, giovano, e liberano, o per lo meno ristorano le Anime loro nel Purgatorio.

*Pell.* Dilucidatemi bene questa materia, e rendetemela quanto più si può intelligibile, e con dottrina, e con similitudine.

*Conf.* Non mi parto da S. Tommaso. La dottrina è questa. Le Indulgenze si distribuiscono a' Vivi *principalmente, e direttamente*; poichè essi soli sono capaci di adempiere le ingiunte Opere per l'acquisto delle medesime. A defunti poi si applicano *secondariamente, e indirettamente*, cioè per *modum suffragij*. La similitudine sarà la seguente: Figuratevi due Carcerati, uno in Civile per debiti, l'altro in Criminale per delitti. Il primo esprime il Vivo, debitore alla Divina Giustizia, il secondo il Morto. Il Principe debbe scarcerare il primo, pagato il debito: ma offerta qualche somma per la scarcerazione del secondo, dipende dall'arbitrio del Principe il ricevere o no lo sborso di tal pecunia in soddisfazione del castigo meritato dal delinquente. Tanto accade nell'Indulgenze. Facendo il Vivo tutto il prescritto, acquista l'Indulgenza, *ex fidelitate*, del Signore, così spieगतosi per mezzo de' Sommi Pontefici. Ma trattandosi del Defunto, che più non è in istato di merito, per molto che a lui, e per lui dalla Chiesa, e pietà de' sopravvienti si ap-

plichì l'Indulgenza, non è tenuto il Signore a compartirgli lo effetto della remissione della pena, ed è in libertà di farlo, o di non farlo.

*Pell.* Come dunque s'intende, che, celebrata la tal Messa al tal' Altare Privilegiato, o pigliata la tale Stazione ovvero Indulgenza, si libera un' Anima, o più Anime dal Purgatorio? e specialmente *delle trenta Messe instituite da S. Gregorio* per i Defunti.

*Conf.* Sopra ciò sarete istruito in un dubbio a parte in questa stessa III. Riflessione, e vi renderò capacissimo d'ogni cosa. Ho gusto però, ch'abbiate voi toccato il punto *delle trenta messe di S. Gregorio* d'intorno cui brevemente voglio istruirvi in ciò che giova sapere delle medesime, cioè l'origine di questo rito, lo Istitutore, e per qual cagione abbiano le medesime una singolare efficacia per soccorrere i Defunti. Indi ci ritireremo nel nostro diritto sentiere.

Principio dall'origine, ed Istitutore. Tali Messe sono state la prima volta ordinate da S. Gregorio Magno nel 590. all' Abate Prezioso nel suo Monistero di S. Andrea di Roma, allorchè passò all'altra vita il Monaco Giusto, dandogli, *Vade ab hodierna die diebus triginta continuis offerre pro eo Sacrificium*. Lib. 4. Dialog. Cap. 55. Da questa sorgente invalse nella Chiesa l'uso di questo Rito, secondo il Chericato, De Sacrif. Mit. *Hinc invaluit ritus triginta Missarum S. Gregorii pro Defunctis*, come anche ricorda Idelberto: Tract. de Ord. Eremit. Così ne seguenti Secoli si seguì il costume, siccome nell'830. ci attesta Amalario; *Triginta diebus pro amicis sacrificamus*. Lib. 4. de Offic. c. 24. Così afferma Pietro Trecense, detto il Comestore, morto nel 1198. *Fideles triginta diebus speciales missas sub numero tot dierum celebrant*. Hist. Lib. Gen. c. 114. de morte Jacob. E tanto praticò il Clero di Metz per Cleodolfo suo Vescovo morto nel 979. aggiungendo ne' trenta giorni alle Messe, vigilie, orazioni, limosine.

Vengo al secondo della particolare loro efficacia nel sovvenire i Defunti.

Ciò

Ciò non già credete per parte del Sacrificio, essendo in tutte per sua natura di ugual valore infinito; ma per cagione del Santo, allora Monaco, che impetrò con le sue orazioni efficacissima la virtù soddisfattoria a queste trenta Messe, o per qualche particolare Indulgenza forse da lui concessa alle medesime quando fu Papa.

*Pell.* E' necessario celebrarle tutte seguenti di giorno in giorno senza interruzione, perchè abbiano il loro effetto; e tutte da morto?

*Conf.* Risponde al primo vostro quesito la istituzione stessa del Santo. Date indietro, e leggete: dice, *diebus triginta continuis*: altrimenti, come nota il Quarto in *Proemial. sect. 4. punct. 4. Non diceretur Missa secundum institutionem S. Gregorii*. Non già, perchè interrompendosi il detto numero non fanno le Messe di verun frutto, non dipendendo da esso il valore del Sacrificio, ma poichè, in caso d' interruzione, rimaner potrebbero prive di quel frutto particolare impetrato dal Santo Istitutore. Udite a tal proposito la celebre storia di S. Antonino. P. 4. tit. 14. c. 10. d' un' Anima penante in una Massa di ghiaccio per suo Purgatorio.

Pregò questa il S. Vescovo Teobaldo a celebrare per di lei suffragio trenta Messe in trenta giorni continui, assicurandolo per ciò della sua liberazione. Principiò il Celebrante a dirne molte, ma per due volte fu da varj accidenti necessitato ad interromperle. Ripigliato l' impegno, e celebratene venti nove, parve, che s' appicciasse un grande incendio nel luogo, in cui dimorava. Avvisato, costantemente rispose: *Si tota Villa cremari deberet, istam Missam non dimitterem, quin dicerem*. In fatti, celebrata la trentesima, si spense il fuoco, che fantastico era formato dal Demonio per disturbare il Prelato, e vide l' Anima liberata dal ghiaccio, e per le sue trenta Messe estratta dal Purgatorio. Da tal regola però si eccettua il Triduo della Santa Settimana, se cadesse nel corso de' trenta giorni: poichè, *Tunc non*

*consuebuntur dies intercalati, cum eo triduo Ecclesia celebrare non consuevit*. Niccolio Agostiniano: *Elucubrat. Can. Tom. 2. Lib. 3. Tit. 41. num. 17.*

Se poi tutte da Morto, o no? rispondo, non esser ciò necessario, purchè tutte trenta sieno applicate per quell' Anima. Bisogna conformarsi alla Chiesa, che impedisce nelle Domeniche, e Feste doppie, il celebrare le Messe non assegnate. Ma la stessa istituzione di S. Gregorio risponde di no: non richiede trenta Messe di *Requiem* per Giusto, ma l' applicazione di trenta Messe continuate.

*Pell.* S' io non m' inganno, ho udito dire, esservi un Decreto della Sacra Congregazione contro queste *Messe Gregoriane*, Com' è?

*Conf.* Ell' è così. Nell' anno 1628. con Decreto della Sacra Congregazione de' Riti sotto il dì sei d' Aprile furono proibite alcune Messe Gregoriane *pro vivis, & Defunctis*. Ma non credete, che sotto tal Decreto vengano comprese le trenta Gregoriane, di cui parliamo; che anzi la stessa Sacra Congregazione ad istanza de' Monaci Camaldolesi di S. Gregorio di Roma, sotto l' dì 28. Ottobre dell' anno stesso, decise chiaramente che: *Non tamen Missae prohibentur ea, quae numero triginta, nomine S. Gregorii appellantur, de quibus Dialogorum quarto capit. 55.* Terminò con l' Abate di Clugni S. Pietro nell' anno 1150. che per assicurare la liberazione dal Purgatorio di Raingarda sua Madre, prescrisse a tutti i Priori del suo Ordine, che in ciascun Monistero, *ubi possibile fuerit, tricenarius numerus Missarum persolvatur*, aggingnendovi il convito di dodici poveri.

*Pell.* Ho aggradite infinitamente queste belle notizie. Ritorniamo al nostro diritto sentiere delle Indulgenze in generale in Suffragio de' morti, e suppongo, che sarà il medesimo parlare di qualunque suffragio fatto da Vivi per i Morti, però applicabile.

*Conf.* Supposto ciò, che si è detto, che sebbene le Anime del Purgatorio sieno incapaci di operare per meritare, e in conseguenza non possono diretta-

men.

mente conseguire le Indulgenze , sono però capaci di ricevere indirettamente la condonazione della pena , in quanto i Vivi , adempiendo le opere imposte per lo conseguimento della Indulgenza , questa trasferiscono a' Defunti per via di suffragio , e i Defunti sono capaci di risentirne gli effetti , quando si trovano in luogo di salute , e di bisogno , per ragione della Carità , che si estende a' vivi , ed a' morti capaci , ec. e sì propria , e congenita della Chiesa verso i suoi membri : *Sancta ergo , & salubris est cogitatio pro defunctis exorare , ut a peccatis solvantur . 2. Mach. 12.*

*Pell.* Diceste per via di suffragio : e non dunque di assoluzione ? Saprei volentieri , perchè questo no , e quello sì , e come va inteso questo suffragio .

*Conf.* Non può darsi Indulgenza per modo di assoluzione dalla Chiesa se non a quello , ch' è suddito della Chiesa medesima , e sopra cui ella tiene vera , e rigorosa giurisdizione ; Questi sudditi siamo noi Viventi . I trapassati già sono fuori della diretta giurisdizione della Chiesa Militante , non può perciò la Chiesa assolverli con autorità giudicaria , applicando loro , come applica per noi Vivi , le Indulgenze , ma solo , con l' autorità , da Cristo ricevuta , offre a Dio per loro conto dal comun tesoro i meriti del Redentore , e de' Santi , con che viene a sovvenirli , e liberarli dalle pene , che colla già patir dovevano , per soddisfare alla Divina Giustizia . A Vivi dunque , come attuali sudditi della Militante , son concesse le Indulgenze , *authoritate clavium , per viam absolutionis* . Per i Defunti , *authoritate clavium , per modum suffragii* . Né perciò il Papa trapassa i confini di sua giurisdizione , altro è l'operare assolvendo , e giudicando , ed altro , pregando . Sono passate quell' Anime sotto altro Foro più rigoroso , ch' è quello della Divina Giustizia , però non le assolve , ma prega , perchè sieno liberate .

Non lascio l' esempio del Card. Gaetano per ispiegarmi . Ecco un Napolitano Reo di gravi delitti carcerato nelle prigioni del Vicerè . Il Vicerè

allora può con la sua autorità farlo morire , o liberarlo , essend' egli nelle sue forze , sotto la regia giurisdizione , e suddito attuale di quel Foro . Sicche il Vicerè , o assolva , o liberi , o condanni , ciò fa *authoritate* della sua spada , giudice competente fra Giudice , e suddito Reo . Ma se il medesimo Reo fugge o da quelle carceri , o da quel Regno , ricoverandosi nel Dominio Serenissimo Veneto , il Vicerè di Napoli non può più liberarlo *authoritative* ; può bene procurarne la liberazione in aria di Precario , di Raccomandazione , o simile , come costumano i Principi frà loro , dicendosi poi , *la tal Corona ha impetrata la Grazia* . Applicate . E siccome la Corona pregata può a suo arbitrio o concedere , o negare la Grazia , secondo che giudica espediente ; così il Signore , ec. La cosa è chiara .

*Pell.* Ma se la Indulgenza , o stazione , o altro Suffragio non fosse concesso dal Pontefice con la libertà graziosa di applicarli per il Purgatorio , potrebbe il Vivo con la sua volontà , pietà , o santo capriccio trasferire , ed applicar tutto ciò per modo di valido suffragio per quell' Anime , in virtù delle Opere da se fatte *pro Mortuis* ?

*Conf.* Il Dubbio è bello , e sodo . Ma poichè la distinzione suol' esser Madre della risposta , distinguate fra opere ed opere , tra' suffragi e suffragi , ch' è bello , e sciolto il Dubbio , e trovata la risposta . Convien distinguere pertanto le pie Opere particolari private di ciaschedun Fedele , digiuni , orazioni , limosine , e simili , da quelle o d' Indulgenze , o di Stazioni , o d' altre pubbliche fatte a nome di tutta la Chiesa per pubbliche necessità , ec. Ogni Fedele è padrone d' applicare i meriti delle prime in suffragio del Purgatorio , ed applicarli per sovvenimento di quell' Anime , pregando il Signore ad accettarli , e chi ne farà più , farà meglio , come s' intese S. Tommaso in quelle parole ; *Non est dubium , quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio profint* . In supl. Q. 71. art. 6. Nelle

terze deve il Fedele uniformarsi alla intenzione universale di S. Chiesa ; nelle seconde poi delle stazioni , ed Indulgenze non si può applicarle di propria volontà , e capriccio eziandio per il Purgatorio , se così S. Chiesa non si dichiara per mezzo de' suoi Pontefici , o d' altri , che possono dispensare Indulgenze , come si è detto , e non si dica nella Bolla , che si possa applicare quella Indulgenza , o stazione per i Defunti in modo di suffragio . La ragione si è ; le prime opere private sono opere nostre , meriti nostri con l' ajuto della Grazia , senza cui nulla potiamo nel Bene ; ma non già le Indulgenze , che sono fondate sù l' opere , e meriti di Gesù Cristo . Vedere bene perciò , dice il Diana , Part. 17. Tract. 16. Resol. 12. che , *Nullus privatus homo habet auctoritatem offerendi merita Christi per modum condigni praeiitii pro Animabus Purgantibus* . Ciò spetta alla sua Chiesa , Depositaria di Tesoro sì grande , per mezzo principalmente del suo supremo Pastore il Romano Pontefice , sommo , e primo dispensatore ; però con cagione giusta , e idonea , nota allo stesso Pontefice , sol basta . S. Tommaso In sup. Q. 71. art. 10. disse tutto ciò , che per ultimo v' hò insegnato : *Si enim talis sit Indulgentiae forma , quicumque facit hoc , vel illud , habebit tantum de Indulgentia ille , qui hoc facit , non potest fructum Indulgentiae in alium transferre ; quia ejus non est applicare ad aliquem intentionem Ecclesiae , per quam communicantur communia suffragia , ex quibus Indulgentiae valent . . . si autem Indulgentia sub hac forma sit , quicumque fecerit hoc , vel illud , ipse , & Pater ejus , vel quicumque alius ei adiunctus in Purgatorio detentus , tantum de Indulgentia habebit . Talis Indulgentia non solum Vivo , sed etiam Mortuo proderit . Non enim est aliqua ratio , quare Ecclesia transferre possit communia merita , quibus Indulgentiae innotuntur in Vivos , & non in Mortuos . Nec tamen sequitur , quod Praelatus Ecclesiae possit pro suo arbitrio Animas è Purgatorio liberare ; quia ad*

*hoc ut Indulgentiae valeant , requiritur causa conveniens Indulgentias faciendi* . Passer. Ibid. q. 3.

*Pell.* Il Papa le può concedere senza ingiunzione d' alcuna opera eterna ?

*Conf.* Non è solito , ma può . Onde d' un Sommo Pontefice si legge , che concedè ad un Dottor Parigino passato all' altra vita , immediatamente la Indulgenza a solo motivo di aver in vita sua costantemente difesa l' autorità Pontificia intorno la dispensa dell' Indulgenze . *Kayn. Heter. Spir. Cael. & Inf. Par. 3.*

*Pell.* Rimango più che appagato , e passo alle disposizioni di chi le ha a ricevere per i Morti .

## D U B B I O II.

*Se per lo conseguimento delle Indulgenze à favore dell' Anime del Purgatorio sia di ostacolo il peccato mortale in chi adempie le opere ingiunte ? ed anco il veniale .*

*Pell.* A ragione di Vangelo , che in S. Giovanni cap. 9. dice : *Peccatores Deus non audit* ; pare , che il Fedele doverebb' esser in Grazia , ed Amico di Dio , se pur brama d' essere ascoltato da Dio nelle sue orazioni per i Defunti , e specialmente per l'acquisto delle Indulgenze . Pure vengo a consulta del vostro parere a tenore del dubbio proposto .

*Conf.* Il vostro Quisito s' incontra a dirittura con quello dell' Angelico nel suo supplemento . Q. 71. Ar. 3. ove ricerca il S. Dottore *Utrum Suffragia facta per peccatores Mortuis profint* . Decideremo con lui .

E primieramente : quanto a' peccati veniali non abbiate tanto scrupolo , che sia necessario esserne libero per acquistare le Indulgenze per i Morti . Servitevi della Dottrina datavi in ciò delle Indulgenze per noi Vivi . Il veniale lascia nell' Anima l' amicizia con Dio , non togliendo egli la Carità ; dunque non priva il reo di peccato veniale di ottenere udienza da Dio nelle sue

ora-

orazioni . Si adempiano pure tutte le cose prescritte nelle Lettere della concessione delle Indulgenze ; poichè dipendendo la Indulgenza dalla volontà di chi la concede , fa d' uopo eseguire tutte le condizioni da esso ordinate , ed in ciò non vi è differenza fra l' acquisto dell' Indulgenza per noi Vivi , che per i Morti . Dico tutte , senza tralasciarne pur' una ; nè in ciò hanno veruna autorità o Confessori , o Prelati di dispensare , o commutare , se non in caso , che il Concedente così si esprima . Più difficile riesce il risolvere , se ponendosi la Confessione fra le ingiunte , si richiegga tal Sacramento ; o basti la Contrizione col voto di poi confessarsi . La più sicura è di confessarsi ; e con ragione ; poichè se la intenzione del Concedente fosse di obbligare alla sola Confessione *in voto* , basterebbe dire *verè penitentibus* , senz' aggiugnere , & *confessis* . Così S. Antonino , il Gaetano , il Navarro , ed altri . Altri variano in decidere , se la clausola generale , *verè penitentibus* , & *confessis* , includa l' attuale Confessione ; mentre ( per tornare a' Veniali ) Paludano , Silvestro , Panormitano , Felino , ed altri citati dal dottissimo Card. Bellarmino , stimano , che in tal caso la Confessione non si nomini , come parte delle opere ingiunte , ma soltanto per promuovere il peccatore Fedele a stato di Grazia , che se vi sia , e sia co' soli veniali , altro non richiedersi : se poi non vi fosse , perchè fosse con de' mortali intorno , bastargli la Contrizione col proponimento di confessarsi dappoi . Mi piace la prima , perchè il mio tribunale è di quelli , cui poco piacciono le opinioni probabili in competenza delle più probabili .

Conchiudo pertanto quanto a' veniali , non esser questi di ostacolo all' acquisto dell' Indulgenze *pro Mortuis* ; & *a fortiori* ; poichè nè meno i mortali pongono tale ostacolo , ( come ora dirò con S. Tommaso ) che non sia superabile dalle seguenti distinzioni , che possono considerarsi nel peccatore .

*Pell.* Perdonatemi , se v' interrompo . Ciò , che ho domandato in ordine all' Indulgenze , intendo anche di estenderlo ad altri suffragj , orazioni , digiuni , limosine , e simili , avend' io genio d' essere appieno instruito , se quelle , e questi praticati da' peccatori possano riuscire di giovamento a quell' Anime penanti , ed in qual maniera ?

*Conf.* Come vi piace così , così farà , e meglio a dirittura s' incontreremo col già toccato Quisito dell' Angelico Dottore . Principiamo da' suffragj , A voi da principio pareva quasi di nò , per quel . . . *Peccatores Deus non audit* . Potevate citarmi pure quest' altro . . . . *Desiderium peccatorum peribit* . Psal. 111. parendo , che chi è immondo per la colpa , ha bisogno per se di purgazione più che pensare a quella delle Purganti . Ma per chiuder la bocca a queste scuse , udirete , come o giusti , o peccatori che siamo , tutti potiamo giovare al Purgatorio . E come ? Eccolo .

Le opere del peccatore per i Morti in due maniere si bilanciano sul peso del Santuario , come *opere operate* , e come *opere dell' operante* . Del primo sortimento è il Sacrificio dell' Altare : *Opus operatum in Ara Crucis* dall' Eterno Sacerdote Gesù Cristo , e da noi suoi Ministri a nome suo , come principale . L' opera in questo senso giova appieno a quell' Anime per esse loro indirizzata , contra gli errori di Algazello , e di Avicenna , che bestemmiarono : *Quod præcibus , & Sacrificiis Deus non placatur* , quantunque il Sacerdote fosse indegno : Hanno dal proprio fondo questa virtù i Divini Sacrifizj ; *ex se ipsis* , insegnò l' Angelico , *efficaciam habent absque opere operantis , quam æqualiter explent , per quoscumque fiant* : cioè per gl' infiniti meriti del Redentore , che *se ipsum obtulit* per nostra Redenzione . In Supl. q. 71. a. 3.

Bilanciate nella seconda maniera ; se chi le fa è giusto , sono meritevoli all' Autore di loro ; ed all' Applicate per il Purgatorio . Non volendo qui pigliarmela contra Lutero vaneggiante con dire:

*Iustum peccare semper in opere bono* : ed anche : *Peccatum esse omne opus , quamvis rectè factum* : Ap. Alph. de Castro adv. Heres. Lib. 11. de oper. stimando l'empio la buon' opera una colpa di torto fatta alla Fede , bastando nella sua mente la sola Fede spogliata d'opere per la salvezza , contro l' Apostolo , che piuttosto in tutte le sue Epistole , e specialmente in quella a' Corinti 15. 18. ne comandò l'abbondanza : *Abundate in opere Domini , scientes , quod labor vester non est inanis in Domino* : ed agli Ebrei 6. 10. *Non est iniustus Deus , ut obliviscatur operis vestri* . Leggete il Tridentino Sess. 6. Can. 25. che troverete il fulmine in ciò del trafitto Eresiarca . Attendiamo al Dilemma .

Se poi sia peccatore lo Autore di tali Opere , pur non sono infruttuose , nè sparse al vento in ogni senso , almeno per altri . Ma qui va distinto con S. Tommaso in seguito della sua dottrina e va trinciato il peccatore in due parti . La prima è quella di considerarlo come persona privata , e di se , e quell' opera come di lui , *prout est ejus* , in frase del S. Dottore . Così , quell' opera non è viva , ma un' aborto morale della sua volontà , infruttuoso per lui , e per gli altri . Ma se si bilancia tal' opera , come d' altri , cioè del peccatore bensì , ma come , o ministro della Chiesa , o rappresentante la Chiesa , o strumento della Chiesa medesima , sotto quest' aria si trasforma in maniera , che , spogliandosi delle vergogne d' infruttuosa , si veste in aria di beneficio giovevolissimo per il Purgatorio , ed è accettata dal Signore . Siccome una limosina data per mano di un servo malvagio per comandamento di caritativo Padrone , che scema di merito presso Dio ? La misura del suo merito si piglia dalla pia volontà del Padrone , che la comanda non dalla Livrea , che la distribuisce . Così *ex opere operato , & etiam ex opere operantis ut Ecclesia ministris* , che perde di valore il Sacrificio della Messa offerto da pessimo Sacerdote ? Tutto il valore dipende da' Meriti di Cristo , non dalla santità del ministro .

Per non essere lungo , leggete l' Angelico nel suo Supl. q. 71. a. 3. troverete in diverso linguaggio tutta la sostanza di questa soda dottrina .

*Pell.* Ma la santità personale non giova anch' essa di molto ? Non è meglio far celebrare a' Sacerdoti buoni , che non buoni ? Non è più accetta al Signore un' opera , che oltre la pietà di chi la comanda , abbia in oltre aggiunto il merito di chi la eseguisce ?

*Conf.* Tutto è vero . Perciò è meglio scegliere buoni Ministri più che si può . Sebbene non potiamo essere sicuri di tale scelta , se l' Ministro eletto sia buono , o cattivo , che dice il Vangelo ? *Ex fructibus eorum cognoscetis eos . . . Non potest arbor bona malos fructus facere , & arbor mala bonos , &c.* Possumus tamen , secondo S. Tommaso , e senza colpa di temerario giudizio , *probabiliter estimare ex his , quae exterius videmus de homine* . Oggidi si vedono Eserciti di Sacerdoti . . . e si vellono di carattere in certe Curie con tanta facilità , e meno bisogno delle Chiese . . . temo non si ristampi il disordine di Salviano : *Qui indigni censentur hereditate , digni censentur confessione* . E' molto difficile il trovar tutto buono in gran moltitudine . Insegna però S. Tommaso 3. p. q. 82. a. 6. che quantunque uguale sia il valore della Messa , sì del buono , come del cattivo Sacerdote ( se pure può darsi il caso di cattivo Ministro in chi ogni mattina s' accosta al tremendo altare ) ma forse sarà , scrivendo il Grisostomo fin de' suoi giorni : *Olim Sacerdotes aurei utebantur calicibus ligneis , nunc Sacerdotes lignei utuntur calicibus aureis* . Ciò è vero *ex opere operato* , dice il S. Martire *quia utrobique idem conficitur Sacramentum* ; tuttavia rispetto alle orazioni , *quae in Missa fiunt pro vivis , & mortuis , non est dubium , quod melioris Sacerdotis magis est fructuosa* . Mirò a questo il Canone : *Ipsi Sacerdotes 1. q. 1. Quamvis Sacerdotes fuerint digniores tantò facilius in necessitatibus , pro quibus clamant , exaudiuntur* . Quel digniores , Sig. mio , non appella nè sopra la Gerarchia , nè sopra l' onor della Dignità

tà de' Sacerdoti, ma sopra la persona. le santità. Qui dobbiamo impegnare tutto il nostro studioso, e più ardente fervore, e non per quelle, siccome notò S. Bernardo degli Ecclesiastici de' suoi tempi, tutti fuoco in difesa della sola dignità, del Grado, del Cerimoniale, del Posto, e poi tutti ghiaccio nella procura della santità personale, chi sà.... *Video totum Ecclesiasticum zelum fervere pro sola Dignitate tuenda.* Il qual citato Canone deve intendersi, secondo il Soto, non solamente delle private orazioni, quanto altresì di quelle, *Quas nomine publico Ecclesie in Sacrificio Missæ, & in Canonici Psalmis fundunt.* In 4. Dist. 45. Qu. 2. Art. 1. Almeno in recitarli alle ore sue proprie, e non riserbare le sante Ore Canoniche alle ore ultime della giornata alle volte dopo un lungo dissipamento di spirito. E ciò, ch' ho detto de' Sacri Ministri, lo dico con la sua proporzione d' ogni Laico Fedele. Il peccato non osta per giovar con le buone Opere a' poveri Defunti, ma più assai gioveranno e per li Defunti, e per i Vivi, se le faranno in Grazia, e senza sì brutto compagno sù l' Anima. Passo dagli ordinarj suffragi alle Indulgenze sul medesimo dubbio.

*Pell.* Lodo, ed ho inteso le vostre sode verità. Ma più mi preme saperla in ordine all' Indulgenze per i Morti, se il Fedele vivo possa per loro acquistarle col frutto di sovvenirli, ed anche liberarli dal Purgatorio, ancorchè sia fuor di Grazia, ed in peccato mortale, immaginandomi, che la risoluzione, che attendo da V. R. sia per farmi la scoperta di molte dottrine.

*Conf.* Vedete; al costume di quasi tutte l'altre Quistioni morali, pure in questa vi è il suo SÌ, e' l' suo NÒ, e sono in fazione i Teologi. La commune sentenza de' moderni, con la quale sento ancor' io, sostiene il SÌ, dentro però certe condizioni; l' Emin. Gaetano difende il NÒ. L' una, e l' altra sentenza però possono convenire, non in tutto, ma in qualche par-

te. Se nell' opere ingiunte per l' acquisto dell' Indulgenza s' inchiude necessariamente la Grazia, o di sua propria natura, o per rispetto al fine, per cui si concede l' Indulgenza, come spiegherò, ben vedete, che quà non si dà campo al SÌ, al NÒ. In questo caso assolutamente si richiede, che l' Operante si trovi in istato di Grazia per tale acquisto e per se, e per altri, essendo condizione indispensabile, per la conquista delle Indulgenze, o per se, o per altri, che si adempiano le operazioni prescritte, secondo l' intenzione espressa di chi le concede. Ma se nella Bolla dell' Indulgenze applicabili a' Defunti non s' impongano azioni tali, che necessariamente non hanno connessione con la Grazia, qui variano di parere i Teologi, il Gaetano col suo NÒ, altri col loro SÌ.

*Pell.* Giacchè avete promessa la spiegazione di tutto ciò, mi farà grazia singolare l' intenderla.

*Conf.* Già seguitava. L' opera ingiunta nel primo caso sarebbe, per esempio, Confessarsi, Comunicarsi, o fare altre Opere pie, per placare il Signore, e rimuovere da noi le collere de' suoi flagelli o spirituali, o temporali, nelle quali operazioni s' inchiude necessariamente la Grazia, e Carità, o per ragione dell' Opera stessa; o per riguardo al fine, per cui si comanda. Altre volte poi l' Opera prescritta non ricerca essenzialmente la Carità, come il far limosina, visitar Spedali, e servirli, pellegrinar per le Chiese, digiunare, ec. In forza dunque di tal dottrina, e sua spiegazione, risolvo, che nel primo caso è necessario, o mettersi, od essere in Grazia per il fine già inteso, in ciò convenendo tutti per l' adotta ragione; ma nel secondo, NÒ.

*Pell.* Crederei, che a questa risoluzione non mancasse l' appoggio della sua ragione.

*Conf.* Che fare d' una opinione anche naturalmente andante senza patrocinio del suo perchè? Eccovi due perchè. 1. Perchè la Grazia non si richiede, se non a togliere lo impedimento del peccato per il conseguimento della remission della pena. Or dovendosi nel

nostro caso comunicar l' Indulgenze alle Anime Sante del Purgatorio , già esistenti in Grazia, punto loro non nuoce, che l' Operante sia in disgrazia, ec. 2. Perchè questa disgrazia non ha forza d' invalidare la soddisfazione per le Purganti, la quale non corrisponde all' Opera di chi opera per loro, ma a' meriti di Cristo, e de' Santi, bastando solo, per applicare loro tali meriti, che l' Vivente Operante adempia le condizioni ordinate, e come sono ordinate, ed abbia intenzione espresa di comunicarli all' Anime.

*Pell.* Il Gaetano dunque è contrario ! E perchè ?

*Conf.* Per tre argomenti . Prima si fonda su l' intenzione de' Sommi Pontefici, che espressamente nelle Bolle d' Indulgenze mostrano di volere la Grazia, e Carità in chi deve far le Opere comandate: *omnibus verè penitentibus, & confessis, &c.* parole indicative, che desiderano co' Sacramenti rendere l' uomo grato a Dio, affinchè le azioni, che farà, gli riescano di gradimento . . . Fin què niun Teologo è contrario al Gaetano, nè il Gaetano a niun' altro, stante la distinzione delle Opere già accennata di sopra; se sono connesse con la Grazia, come Confessione, ec. farle, come le Bolle suonano.

Secondo; perchè essendo l' Indulgenze un Tesoro vitale, consistente ne' meriti del Redentore, e de' Santi, non può, nè deve dispensarsi che per mezzo di cagione vitale. Tale non è il Fedele peccatore: dunque . . . . Ma non è già necessità, che l' opera sia viva ad oggetto, che sia valevole l' Indulgenza; solo ciò si ricerca, quando la vuol viva, chi la concede, e fatta in istato di Grazia. Siccome dunque non richiederebbe pregiudizio alle Purganti, che fosse morto, ed in peccato mortale il dispensatore della Indulgenza; così ad esse non nuoce, che l' operante, e l' opera siano morte, non corrispondendo l' Indulgenza nè al merito del concessore, nè a quello dell' Operante, essendo l' uno, e l' altro cause stromentali dell' applicazione del Tesoro della Chiesa, bensì a' meriti di Cristo, e de' Santi,

che sono sempre vivi, ed immortali; allo che aggiunta la vita spirituale delle Purganti, cui si applica, ecco l' Indulgenza in aria di tutte le condizioni, per esser viva, e valevole a loro suffragio.

Il terzo argomento del Gaetano procede a parità. E sempre la stessa dice l' Emin., la natura dell' Indulgenza, o ella si riceva per se vivo, o per applicarla al Morto. Per se, richiede indispensabilmente il vivente in Grazia; così dunque anche per il Defunto . . . . Ma la disparità è chiara, ed in poche parole. Per il Vivo sì. Il vivo è inabile per l' ostacolo della colpa mortale, che lo rende incapace del perdono della pena, ( frutto proprio dell' Indulgenza) mentre dimora in istato di colpa, mai non rimettendosi da Dio la pena, se non supposta la remission della colpa. Ma nelle Purganti opererà l' Indulgenza il suo effetto, essendo già ad esse condonata la colpa.

Sicchè a ridurre in poco il molto, sia detto in due proposizioni. 1. La Grazia non si richiede, se non a togliere l' ostacolo del peccato per il conseguimento della remission della pena.

2. L' Indulgenza non corrisponde al merito dell' opera ingiunta, ma a' meriti di Gesù, e de' Santi. Non vorrei però, che l' essermi affaticato così a favore di quell' Anime, servisse nè a voi, nè a taluno per motivo di negligenza, e per non curarsi di risorgere tosto dalla colpa mortale, sul supposto, che anche in istato tale si possa ad esse giovare col beneficio dell' Indulgenza. Convien ponderare, che, sebbene l' Indulgenza s' acquista in questo stato, e giovi all' Anime, elleno rimangono tuttavolta prive del frutto di quell' opere, le quali, come morte, a nulla giovano, onde ben vedete quanto perdano, standosi in disgrazia di Dio. Contuttociò non si cessi di giovare a chi non è più in istato di poter giovare a se stesso. Altrimenti non c' è scusa veruna dell' umana crudeltà: *Nemo excusatur, quando a Pontifice applicatur aliqua Indulgentia Defunctis, per modum suffragii, si illam pro illis non sumat; nam,*

*ut dictum est, & iusti, & peccatores illam pro Defunctis obtinere possunt, conchiodo col Diana Par. 5. Resol. 38. Traſt. 12. Ed alcuni Teologi citano in conferma di questa opinione l' Angelico, 2. Sent. Dist. 40. q. 1. a. 4. ad 5. Quia efficacia suffragiorum mensuratur secundum charitatem ejus, pro quo fiunt, ideo etiam ipsa operatio sine charitate facta valet ei, pro quo fit virtute charitatis ejus, & non operantis. Passer ibid. q. 119.*

Ciò preiuppuesto; ecco al Bivio delle due sentenze l' Emin. Bellarmino, e rispettoso al solito, non confferma nè l' una di Rainoldo, ch' è l' affermativa, chiamandola molto pia, nè l' altra del Gaetano, ch' è la negativa, approvandola per più ragionevole: *Ex his Sententiis neutram reprobare audeo; videtur enim prior admodum pia, posterior verò valde rationalis.* Molto ragionevole in fatti per due ragioni positive, l' una per la parte di Dio, che assolutamente può e accettare, e non accettare tali suffragj, e Indulgenze; l' altra per quella dell' Anime, secondo che se ne refero capaci in questa vita con esercizj di pietà: *Dum viverent, bac sibi, ut postea prodesse possent, meruerunt.* Lib. de Cura pro Mort. ger. S. Agostino seguitato da S. Tom. 3. p. q. 52. a. 8. in cui cercando, *Utrum Christus suo descensu liberavit Animas è Purgatorio?* Risponde: che nè pur' una; ma solamente di quelle, le quali, *Dum viverent, meruerunt per fidem, & devotionem ad mortem Christi, ut, eo descendente, liberarentur a temporali Purgatorii pena.*

DUBBIO III.

*Se l' Indulgenze, ed i suffragj abbiano infallibile il loro effetto a prò delle Anime del Purgatorio, e specialmente come s' intenda che si liberì un' Anima dal Purgatorio?*

*Pell.* Sono al fine de' miei Quisiti per la parte dell' Indulgenze, ma sono ad un Quisito di somma mia premura, e d' altrettanta curiosità. Intendo per altro essere fra' Dottori assai celebre questa difficoltà, è mi pare molto necessario a saperfi, ed è, come nel dubbio; di maniera che, applicata quell' Indulgenza, pigliata quella Stazione, celebrata quella Messa all' Altare privilegiato, che promettono la liberazione di un' Anima, o di più Anime dal Purgatorio; ella sia, ed elleno siano veramente, ed infallibilmente liberate, ed io ne sia sicuro. Favorite di rispondere, e poi verremo alle Sette Chiese per le Stazioni.

*Conf.* Qui pure si dà il suo Sì, ed il suo Nò. Io sono dalla parte del Nò, e dico, che non potiamo esser sicuri secondo la vostra proposta. Darò la ragione dopo un mio presuppuesto, ed è, che nella stessa maniera giovano a' trapassati i suffragj, e l' Indulgenze; cioè *per modum suffragii, & non absolutiois*, come in noi vivi. A noi pervengono, come dice il Gaetano *per viam justitiæ, ratione pacti, & verbi Dei:* a' Defunti per *viam gratiæ*, che consiste nell' accettazione Divina ad arbitrio di Dio.

*Pell.* Ascolterei volentieri le ragioni del P. Rainaldo, che inclina alla più pia, come in fatti essa pare.

*Conf.* Ci vuol poco a contentarvi. Quanto a' Suffragj, e l' Indulgenze ancora egli si fonda sul patto, e sulla promessa Divina. Queste sono le sue parole per quelli; *de acceptandis nostris suffragiis, sive generatim pro Animabus Purgatorii, sive singulatim, & in individuo.* Sono poi suoi per queste; *Ob interveniens pactum & promissionem Christi de relaxando reatu Defuncti.* Dice il Teologo, ma ove troverà questo patto espresso di Dio a favor de' Defunti? Tocca di quell' altro in proposito di certa celebre controversia... Si dice, si dice... ma non si fa mostrare il Privilegio nella Scrittura. Cosichè Rainoldo stesso in fine confessa: *Infallibilitatem horum subsidiorum sub Judice esse.* E consiglia, di moltiplicarne assai: *ut multiplicatis Intercessoribus, &c.*, e dice, *prodesse possunt, come tutti dicono nocere nequeunt*

*queunt . . . Sancta ergo, & salubris est cogitatio, &c.*

*Pell.* Dunque sono ingannato, se pensandomi di liberare una qualche Anima dal Purgatorio con quel suffragio, Stazione, Indulgenza, Orazione privilegiata, io veramente non la liberassi, come mi promette il Papa. E' così, o com'è?

*Conf.* Nò, mio Signore, nò. Ne il Papa inganna, prommettendo ciò, che non può dare, nè voi siete ingannato. Uditemi bene, e parlo col Gaetano. In opusculis Tract. de Thef. Indul. Q. 5. Non è controversia fra' Dottori, se'l Pontefice possa, o non possa per mezzo dell' Indulgenza liberare una, o più anime dal Purgatorio. Può, Può. La difficoltà consiste, se quando ho pigliato quell' Indulgenza per l' Anima di mio Padre. v. g. posso io esser sicuro d' averla liberata, s' era in Purgatorio. E qui si risponde di nò, e senza intacco del Pontefice, e senza inganno del Fedele; poichè vi può essere impedimento nell' Anima appunto, per cui si prega pigliando l' Indulgenza.

*Pell.* Impedimento! Ma quale impedimento per grazia, se quell' Anima è trapassata in grazia di Dio? Altrimenti non potrebb' essere in Purgatorio. Che cosa pertanto la può impedire? ec.

*Conf.* Non parliamo, vi prego, d' impedimento derivante da colpa. Già in ciò conveniamo; ed è un' Anima Santa. Ma si dà altro impedimento derivato in quell' Anima dalla sua poca pietà, quand' era congiunta, in molte cose, che or' ora vi toccherò. Frat-tanto piacervi questa dottrina. Due sorte di suffragj sono in costumanza per i Defunti; Alcuni comuni, altri particolari. Le orazioni canoniche de' Messalli, e Rituali costumate dalla Chiesa per i Morti, quel quotidiano *Memento* per i medesimi in tutte le messe, e simili, ecco i comuni. Indulgenze, Stazioni, Rosarj, e simili, ecco i particolari. E siccome la vera cagione, per cui quell' Anime partecipano de' primi, è perchè trapassarono in Carità, così la vera

radice, per cui partecipano de' secondi, secondo S. Agostino, è perchè furono devote, e pie in questa vita. Devote per la venerazione alla S. Sede dispensatrice dell' Indulgenze, e per la pratica di frequentarle: Pie nello studio di soddisfare alla Divina Giustizia per le loro colpe con opere di penitenza. Pie, e devote per la sollecitudine di sovvenire il Purgatorio con orazioni pubbliche, e private, con Sacrifizj, con limosine, con digiuni, ed altre mortificazioni penali, con Indulgenze, Stazioni, ed altro. E siccome quelli, che muojono senza la Carità non possono partecipare nè de' primi; nè de' secondi; così quelli, che non furono devoti, e pii nella guisa descritta, ovvero in altra consimile, ma equivalente a quella, ancorchè Iddio faccia loro la grazia di trapassare in Carità, perchè questo medesimo Dio ha protestato nel Vangelo, misura per misura; *Qua mensura mensi fueritis, remetetur & vobis. Matt. 7. 2.* questo Dio da Sovrano qual' è, e fedele nelle sue parole, altrimenti dispone in questi casi delle umane nostre disposizioni in quell' Indulgenza, non accettandola per la liberazione di quell' Anima da noi designata, perchè non degna, in pena della pietà da lei trascurata in vita; e le accetta, e l' applica, perchè non rimanga infruttuosa in aria, per chi li pare, e piace, a quelle Anime, che a lui pajono più degne secondo i meriti della loro pietà fra' Viventi. Così quel suffragio, che le offerisce il Pontefice, e le può offerire, come si è detto, e che per altro averebbe il suo effetto, trattandosi di un' Anima pia, al suddetto tenore, non ha luogo in quella, non essendone degna; e vuole Iddio, che laggiù sia misurata con la stessa misura, con cui misurò gli altri su questa terra. Avete inteso?

*Pell.* Ho inteso. Sicchè certi Ricconi vissuti poco cristianamente, e con poca divozione, e pietà verso i Morti, (per usare i termini vostri) e morendo in Grazia, si lasciano un cumulo di mille, due mille Messe da celebrarsi per l' Anime loro, come sarà in Purgatorio, se è vero . . . ma il Vangelo non può

mentire; e mi citate in oltre S. Agostino; l'udirò volentieri.

*Conf.* Anche il Gaetano . Uditte le parole di questo , e di quello . *Si Defunctus non meruit in hac vita , ut ei prodesset* , queste del Cardinale . Tom. 1. Opusc. Tract. 16. Q. 5. c. 4. *Eis hæc profunt , qui cum viverent , hæc sibi , ut postea prodesse possent , meruerunt* , queste del Vescovo d' Ipona , in *Enchiridion* . Indi soggiugne : *Nemo autem se speret , quod hic neglexit , cum obierit , apud Dominum premereri* . Ne è lontano , che a ciò mirasse anche S. Bonaventura , quando nel suo libro intitolato , Stimolo del Divino Amore , lasciò scritto , par. 3. c. 8. *Qui enim fideliter oratione , vel exhortatione bonum Proximi non procurat , cum facere potest , non dubito , quod ab ipso Domino elongatur* . Ed ecco lo che farà in Purgatorio intorno al caso da voi proposto di certi Facoltosi mal viventi , e molto mancanti nella pietà . Vedete ; due Paradisi immediatamente successivi naturalmente non sono possibili . Goder sempre di quà , e di subito volarsene a godere di là per una , o più Messe privilegiate , senza prima una lunga arsuratura nelle fiamme Purganti ? Troppo felici farebbono i ricchi , ed infelici i poveri in questo Mondo ! Io non m' oppongo , che la Divina Misericordia non possa ciò fare . Ma Iddio opera , come ha parlato . Parlando di due Paradisi , ha parlato , e detto che : *Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei* . Noi solamente ? Di Cristo medesimo sta registrato a sillabe di Vangelo : *oportebat pati Christum , & ita intrare in Gloriam suam* . Luc. 24. Con tal divario , che l' *oportebat* di Cristo è stato volontario , perchè innocente . L' *oportet* nostro è necessario , perchè peccatori .

Torna a conto dunque l' esser pii , e divoti in questa vita , e massimamente del Purgatorio ? Anzi . Oh quant' è meglio il procurarsi in vita i suffragi , che dopo morte sperarli dagli Euffri , e Legatarj , o liberi , o obbligati co' Testa-

menti ! Di noi siamo sicuri , degli Ereditarij siamo incerti ; e se faranno , d' ordinario si fa tardi , ed in tanto l' Anima pena , e pena nel fuoco . Il Legato non giova al Legante in quanto alla soddisfazione , se non è stato realmente adempiuto , ancorchè giovi quanto al merito , sebbene ancora non eseguito per colpa del' Erede . Chi sà non tocchi a più d' un Padre difunto il provare gli effetti di quel barbaro Erede figliuolo : *Patris curam non habeo , nec quid modo agat , mea interest : nam si in Cælo receptus Pater fruitur Deo , nullius a me indiget subsidii : si apud Inferos cruciatur , nulla est redemptio : denique si lustralibus flammis torquetur , cum jam sit æternæ salutis securus , patienter sustineat , quoadusque solutus , in Cælum evolet* . Così Benedetto Pererio quel famoso Comentatore delle Divine Scritture , nel cap. 50. sopra la Genesi . Ed infine , perch' è più meritorio fare in vita il Bene , ed i Legati , che in morte . E' più difficile all' uomo privarsi , in vita di ciò , che possiede , che lasciarlo in morte , allorchè non è capace di goderselo . In vita , diamo del nostro ; in morte , diamo piuttosto di quel degli altri . Così Uomobuono parlando de' Legati pii in morte : *potius de alieno , quàm de nostro damus , quod non nisi post mortem nostram tribuimus* : De Stat. Hum. Vit. p. 2. c. 38. n. 4. Conchiudo con S. Gregorio ; *tutior est via , ut bonum , quod quisque post mortem suam sperat agi per alios , agat ipse , dum vivit , per se . Beatius quippe est liberum exire , quàm post vincula libertatem querere* . Lib. 4. Dial. c. 58. E tutto ciò maggiormente , perchè non andasse infruttuoso per l' Anima in Purgatorio , e quel Bene lasciato , ec. e tant' altro , che talvolta e Amici , ed altri fanno per quell' Anima , che non s' ha meritato in vita : *Quod hoc meritum sibi quisque , dum in corpore viveret , comparavit , ut ei possent ista prodesse* . S. Agostino Lib. de Cur. pro mort. ger. cap. 1.

## RIFLESSIONE IV.

Il Pellegrino istruito nelle sette Stazioni di Roma, col numero, e qualità delle Indulgenze a Chiesa per Chiesa.

**Pell.** **L**eggendo io quest' Opera, in cui tutto con buon' ordine ritrovo raccolto ciò, che spetta al Rosario Sacratissimo di Maria, ho letto nel primo Tomo, ch' è lo Storico, in proposito della Storia Spirituale nel Discorso XXVIII. il dovizioso spirituale guadagno, che fa il Rosariante, delle Indulgenze delle Stazioni di Roma, visitando cinque Altari di qualisiasi Chiesa, com' anco l' origine di dette Stazioni, il modo di pigliarle, il numero, e la qualità: ma in compendio delle Indulgenze Stazionali, ed in fine le stabilite giornate, secondo il Romano Messale, di pigliarle. Ma farei più contento, se oltre a tutto ciò potessi sapere due cose da V. R. Una consiste nello scioglimento d' alcuni dubbj. sopra le Stazioni; l' altra sopra il numero, e la qualità delle Indulgenze di Stazione in Stazione.

*Conf.* Purch' io sappia, dite con libertà.

## D U B B I O I.

*Se per le Indulgenze acquistabili da' Rosarianti nella visita de' cinque Altari s' intendano tutte le Indulgenze delle Chiese di Roma? Ovvero delle sole Stazionali, ed ogni giorno?*

*Conf.* Io, che mi sono proposto, di secondar la Corrente delle opinioni del dotto P. Passerini in questi colloquj d' Indulgenze, mi lascio condurre anche in quello della parte negativa al proposto dubbio. Questo privilegio pertanto, secondo la dottrina di questo Maestro non s' estende alle Indulgenze di tutte

le Chiese di Roma; nè a tutte l' Indulgenze, che sono concesse alle Chiese destinate per le Stazioni; come nè meno per ogni giorno, che da' Rosarianti si visitano gli Altari, ma puramente per le Indulgenze Stazionali; cioè quelle, che sono concesse alle Chiese, in cui determinate sono le Stazioni, e per quei soli giorni, ne' quali in dette Chiese vi sono le Stazioni. *Tract. de Ind. q. 97. & 100.*

Così, quanto a' giorni, dichiarò la Sacra Congregazione delle Indulgenze, con questo Decreto 7. Marzo 1678. *Indulgentias Stationum Urbis, quae a Romanis Pontificibus singulari quodam beneficio, vel communicatae sunt, vel communicabuntur interdum aliquibus locis, Ordinibus, aut personis, diebus tantum Stationum in Missali Romano descriptis, suffragari posse.*

Se non che debba dirvi, che non manca l' opinione affermativa per l' una, e l' altra parte del dubbio, afferendo quanto alla prima, che tal privilegio possa benissimo intendersi dell' Indulgenze di tutte le Chiese di Roma; e per tutti i giorni, quanto alla seconda. Per questa, pare, che suffraghi l' ultimo Breve Innocenziano; *Nuper &c.* 31. Luglio 1679. in cui quel Ven. Odescalco confermò la grazia fatta da Leone X. e da Clemente VII. a' Rosarianti di poter conseguire, visitando li Cinque Altari di qualisiasi Chiesa, intieramente tutte l' Indulgenze, come se pellegrinando visitassero tutte le Stazioni delle Chiese di Roma, senza questa ristrittiva delle giornate, come nel Messale Romano, e senza menzione alcuna dell' accennato Decreto.

Per quella poscia pare, che appoggi la seguente epistola circolare del Card.

Gar-

Garzia Loaisa Maestro Generale allora dell' Ordine de' Predicatori, in cui presentata a tutta la sua Religione la graziosa finezza di Leone X.; in cui, *ut vocis Oraculo*, concesse a' Rosarianti Fratelli, e Sorelle visitanti li cinque Altari ( incluso il Maggiore, e quello del Rosario ) tutte, e qualsivoglia Indulgenza, e remissione de' peccati, e delle Stazioni, concesse a tutte, ed a cadauna Chiesa di Roma.

Copia dell' Epistola.

*In Dei Filio sibi charissimo universis Professoribus, Fratribus, & Sororibus Ord. Præd. F. Garzias de Loaysa Sac. Theol. Prof. ac totius ejusd. Ord. humil. Gen. Mag. & servus sal. & Relig. sanctæ augmentum.*

*Noveritis SS. in Christo Patrem, & D. D. Leonem Divina Providentiæ Papam X. ex singulari devotione, quam ad B. V. M. & ejus sacrum Rosarium gerit, ut ejus devotio eo amplius dilatetur, quò per Sedem Apostolicam amplius in Indulgentiis, & Privilegiis ditatur, & roboratur, concessione nobis hodie utriusque vocis Oraculo quod universi, & singuli Fideles ubique existentes, qui in libro Confraternitatis Conventuum Predicatorum dicti Rosarii inscripti fuerint, visitantes quinque Altaria, & in quolibet illorum quinquies Pater noster, & quinquies Ave Maria pro statu Ecclesiæ orantes dixerint; aut si tot Altaria visitare noluerint, unum, vel plura Altaria in Ecclesiis, ubi se invenerint, præfato modo orantes visitaverint, consequantur omnes, & singulas Indulgentias ac remissiones concessas omnibus, & singulis Ecclesiis Urbis Romæ, in quibus, vel in qua talis Statio, & Indulgentia peccatorum remissio est, visitassent. In quorum fidem, & robur præsentis manu propria subsignantes, & sigillo totius Ordinis munitas ad vos destinare decrevimus. Valete, ac continuis vestris orationibus pro totius Ordinis augmento, & profectu orate. Dat. Romæ in Conventu S. Mariæ super Minervam, Die 23. Maii Anno 1518.*

Ma poichè alcuni scrupoleggiano, che tal concessione possa essere stata abrogata da Urbano VIII. nella sua Costituzione *Alias felicitis recordationis* 10. Dicembre 1631. in cui rivocò, ed annullò tutti li così chiamati *utriusque vocis Oraculo*: ed altri sostengono di no, come il P. Peirini de' Minimi, in additam. ad Const. Urb. VIII. c. 12. glosando detta Costituzione per i privilegj, e grazie, e non per Indulgenze, perciò per lavorare sul più sicuro, non mi rimuovo dal Passerini, secondo la decisione già data, null' altro aggiugnendo, se non che per conseguir l' Indulgenze delle Romane Stazioni, visitando i cinque Altari non è di mestieri confessarsi, e comunicarsi; basta il vero dolor de' peccati, *cum voto* di confessarsi a' tempi dovuti, se pure altrimenti non fosse prescritto per l' acquisto dell' Indulgenza Stazionale.

DUBBIO DI PIU' DUBBJ.

*Pell.* S' io foss' impedito, e mandassi un' altro in vece mia a visitare li cinque Altari, o qualche Chiesa, acquisterei l' Indulgenza.

*Conf.* Sì; se la Bolla dicesse, *chi farà, e dirà, ovvero farà fare, o farà dire*; No; se solamente dica, *chi farà, e dirà*; poichè tali visite sono azioni personali. *Non faciens illud pro quo dantur, non habet Indulgentias, licet alius faciat pro eo, nisi hoc sit in forma.* D. Th. in 4. dis. 20. a. 3. q. 2.

*Pell.* Non sono impedito; ma o per dimenticanza, o per vergogna di comparire mal vestito, visito la tal Chiesa di notte, acquisto l' Indulgenza?

*Conf.* Sì; se la Bolla non determina il tempo. Ma se dicesse, *com' è consueto, da' primi Vesperti della Vigilia, fino al tramontar del Sole del giorno della Festa, o se non è Festa, del giorno seguente*, Nò! *Bulla tantum valet, quantum sonat, stricti juris est.* Il detto è comune.

*Pell.* Non mi dimentico, non mi vergogno, ma vado. Vado, ma . . . . .

o per la calca della gente, o per le porte chiuse non posso penetrare, e visitar di dentro la Chiesa, ov' è la Stazione, e la Indulgenza. Facendo io tal visita, e le mie orazioni di fuori, o nel Cimiterio, o sotto il Vestibulo che d' ordinario ha 'l comodo della finestra, che guarda in Chiesa, acquisto l' Indulgenza?

*Conf.* Sì; poichè tanto il Cimiterio (quando non fosse notabilmente separato, e lontano) quanto 'l Vestibulo, o sia l' Atrio si comprendono sotto il nome di Chiesa, e sono come comparti della medesima, essendo amendue sacri, e continui. *Intentio largientis est, ut visitetur Ecclesia, & Ecclesia dicitur etiam extra januam*, ne' suoi Sacrati, Atrj, e Vestibuli. *Zerula de Indulg. lib. 1. c. 3. q. 11.* Ma se la Bolla prescrivesse d' entrarvi dentro, non si guadagnerebbe, stando di fuori. Non mancano però contrarie opinioni. Ma per accertarsene, trovate ora comoda per entrarvi.

*Pell.* Non rimango di fuori, ma entro. Entrato, o non visito che soli due, e tre altari; o non compisco il numero delle prescritte Orazioni; o visito quella Chiesa per curiosità o dell' apparato per l'occhio, o della musica per l' orecchio, o per discorrere, ec. o pure in fine visito la mattina tre Altari, parto con intenzione di visitar gli altri due, e li visito la sera, debbo ricominciar la visita, o mi serve così

interrotta per guadagnar l' Indulgenza?

*Conf.* Alli due primi rispondo di no; perchè non è ubbidito il Pontefice in tutto ciò, che ha prescritto per questo privilegio. Vogliono essere cinque Altari, o uno anche, ma cinque volte visitato. Vogliono essere *Pater*, ed *Ave* di num. 25. per sorte fra tutti cinque gli Altari. Di no rispondo al terzo. La visita debb'essere pia, e devota, raccolta, e dolente, da cui nè risulti gloria al Signore, onore al Santo, rispetto alla Chiesa, buon' esempio al Popolo. Quanto al particolare della Musica, e del Canto, S. Agostino era solito dire; che se il diletto dell' orecchio è maggiore dell' attenzione, e riflessione a ciò, che si canta, ella è più curiosità colpevole, che lodevole pietà. Ma oggidì peggio succede nelle Musiche di ciò, che accade ne' Panegirici, e nelle Prediche. Tutto va a finire in piacere, ed ammirazione; siccome delle pitture delle Chiese parlava S. Bernardo. *Offenditur pulcherrima forma Sancti, vel Sanctae, & eo creditur Sanctior, quò coloratior. Magis mirantur pulchra, quàm venerantur sacra.* Quanto all' ultimo, dico, non essere necessario, ec. Vale quella visita ancorchè interpolata, *nisi aliter notetur, &c.* Lasciamo i dubbj, che il Pellegrino è istruito abbastanza nel modo di pigliar l' Indulgenze, e le Stazioni, così per i Vivi, come per i Difunti.

## RIFLESSIONE V.

Si ripiglia il Trattato della Riflessione antecedente col numero , e qualità dell' Indulgenze , e Stazioni delle sette principali Basiliche .

*Pell.* **D**I tutte le Indulgenze delle Stazioni di tutte le Chiese di Roma io non la prego del conto giusto , perchè le suppongo quasi innumerabili , simili appunto a quella Turba di S. Giovanni *quam dinumerare nemo poterat* , &c. Informatemi almeno di quelle , come nel titolo .

*Conf.* Diceste bene ; poichè trattandoli di tutte , udite con maraviglia in due Rivelazioni di S. Brigida cosa sia Roma in proposito d' Indulgenze . Colla spina il Salvatore per maggiormente santificarla , ove le piazze stesse erano lastricate a oro di santità , e miniate col sangue de' Martiri . *Proficiscere Romam ; illic enim platea sunt auro instrata , & sanctorum sanguine rubricata : ibi propter condonationes , sive indulgentias , quas promeruerunt sancti , compendio venitur ad Caelum* . Lipom. in vit. S. Brig. In altro tempo lo stesso Cristo alla Santa : *Indulgentiae Ecclesiarum Urbis Romae majores sunt apud Deum , quam credant homines ; quia qui perfectio corde veniunt ad istas Indulgentias , non solum remissionem peccatorum habebunt , sed etiam vitam aeternam* . Lib. 6. Rev. c. 102. Ma non sia stupore , se tutte insieme sieno tante , qualora quelle sole , e d' una sola Chiesa , S. Giovanni Laterano , sono in sì gran numero , che numerar bene non si possono che da Dio ; ed io , disse Bonifazio VIII. tutte le confermo : *Indulgentiae Lateranensis , Ecclesiae numerari non possunt nisi a solo Deo . & ego omnes illas confirmo . Unde si quis ad hanc urbem Lateranensem Ecclesiam causa de-*

*votionis , orationis , vel peregrinationis accesserit , ab omni sorte peccati sit mundatus totus* . Cristofano del Capo de' Fonti Generale de' Minori nel Compendio de' Privilegi de' Mendicanti vers. *Indulg. Stat. Sept. Eccl.* Eccovi quelle , più facili da numerarsi , delle sette principali Basiliche .

## PRIMA CHIESA .

**L**A prima Chiesa è S. Giovanni Laterano Sedia del Sommo Pontefice , nella quale sono ogni giorno sei mila , e quarant' otto anni , ed altrettante quarantene d' Indulgenza , e la remissione della terza parte de' peccati . Vi è stazione il primo giorno dell' anno , e Indulgenza plenaria .

Alli 28. di Gennaro per la seconda Festa di S. Agnese , e Indulgenza plenaria .

La prima Domenica di Quaresima , e Indulgenza plenaria .

La prima Domenica delle Palme , e venticinque mila anni , ed altrettante quarantene , e tre Indulgenze plenarie .

Il Giovedì Santo è Stazione , e dodici mila anni d' Indulgenza , e quarant' otto quarantene , e due volte Indulgenza plenaria .

Il Sabato Santo vi è Stazione , e dodici mila anni d' Indulgenza , e quarant' otto quarantene , e Indulgenza plenaria .

La Domenica di Pasqua vi è Indulgenza plenaria .

Il Lunedì di Pasqua vi è Indulgenza plenaria .

Il Giovedì di Pasqua vi è Stazione , e Indulgenza Plenaria .

Il Sab-

Il Sabato di Pasqua vi è Stazione, e quindici mila anni d'Indulgenza, e due volte Indulgenza plenaria.

Alli 6. di Maggio il giorno di S. Giovanni *ante Portam Latinam*, vi è Indulgenza plenaria, e si libera un' Anima dal Purgatorio.

Dalli 8. di Maggio infino al primo d' Agosto vi è Stazione, e ogni dì vi sono tre Indulgenze plenarie.

Il Martedì delle Rogazioni vi è Stazione, e ventotto mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza.

Il Sabato della vigilia della Pentecoste è Stazione, e quindici mila anni, e Indulgenza plenaria.

Alli 23. di Giugno il giorno di S. Paolino, è Stazione, e sette mila anni d' Indulgenza.

Alli 24. di detto il giorno di S. Gio: Battista, è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 26. di detto il giorno di S. Gio: e Paolo, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Al primo di Luglio, nell' Ottava di S. Gio: Battista vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 17. del medesimo, il giorno di S. Alessio, vi sono mille anni d' Indulgenza.

Alli 5. di Agosto il giorno della Trasfigurazione del Signore, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 25. del medesimo, il giorno di S. Bartolomeo, vi è Stazione, Indulgenza plenaria, e sette mila anni d' Indulgenza.

Alli 29. di detto il giorno della Decollazione di S. Gio: Battista, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 14. di Settembre, il giorno dell' Effaltazione della Santa Croce, e Indulgenza plenaria nella Cappella della S. Croce.

Alli 16. del medesimo il giorno de' SS. Eufemia, Lucia, e Geminiano, vi sono mille anni d' Indulgenza.

Alli 8. di Novembre, il giorno de' li Quattro Coronati, vi è stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 9. del medesimo, il giorno della Dedicazione della Chiesa, vi è Sta-

zione, e Indulgenza plenaria. E di più à quelli, che visitano questa Chiesa in questo giorno, alli Romani, e vicini sono concessi mille anni d' Indulgenza alli Toscani, e Citramontani due mila, ed agli Ultramontani tre mila: Il simile nella Feria quinta in *Cena Domini*, confirmate da Alessandro Quarto, e da Bonifacio Ottavo.

Alli 27. di Dicembre, il giorno di S. Giovanni Evangelista, vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e Indulgenza plenaria, e la liberazione d' un' Anima dal Purgatorio, ed altre infinite Indulgenze.

Sopra l'Altare Papale, in quelle grate di ferro vi sono le teste delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed ogni volta, che si mostrano vi è Indulgenza d' anni tre mila agli abitanti in Roma, ed alli convicini, che vi sono presenti sei mila, ed à quelli, che vengono di lontan paese, dodici mila, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati.

S. Silvestro, e S. Gregorio, quali consecrarono la detta Chiesa, vi concessero infinite Indulgenze.

Tutti li Venerdì, e Sabbati dell'anno vi è Indulgenza plenaria.

Papa Bonifacio dice, che se gli uomini conoscessero, e sapessero quante sono l' Indulgenze della Chiesa di S. Giovanni Laterano, non avrebbero bisogno di andare in Gerusalemme al Santo Sepolcro, nè a S. Giacomo in Compostella. Dice di più; se farà alcuna persona, che venga alla Sedia nostra di Roma per causa di devozione, ovvero peregrinazione, vogliamo sia assoluto da tutti li peccati. E chi verrà alla Sedia nostra il giorno di S. Salvatore sarà assoluto da ogni peccato.

Nella Capella grande di detta Chiesa è un' Imagine del Salvatore, che miracolosamente venne dal Cielo, contecando detta Chiesa S. Silvestro, e fu da tutto il popolo veduta, ivi ogni giorno è Indulgenza plenaria.

Nella Cappella di S. Gio: Battista al fonte, dove mai entrano donne sot-

to pena di scomunica ogni giorno , e sempre , e Indulgenza plenaria .

Nella Cappella di San Lorenzo , la quale si chiama *Santa Sanctorum* e dipinta un' Imagine di Cristo d' anni dodici , ogni giorno vi è Indulgenza plenaria .

E nella Cappella , tra la porta dell' Oratorio , ed il Battesimo , ogni giorno è Indulgenza plenaria .

Appresso quella Cappella è la scala del Palazzo di Pilato , per la quale fu menato Nostro Signore , e vedesi dove cascò sopra un scalino del prezioso sangue , e sono ventotto scalini , per li quali , chi anderà ingnocchioni , averà nove anni , ed altrettante quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati per ciascheduno scalino .

Ancora in capo della predetta Chiesa in una Cappella è l' Arca del Testamento Vecchio , e la Verga di Moise , ed Aronne , la Tavola sopra di cui cenò Cristo con gli Apostoli , e vi sono grandissime Indulgenze .

Di più in detta Chiesa è Stazione nella Creazione del Papa , e si mostrano li Volti Santi , e vi è Indulgenza plenaria .

Si nota ancora , che tutte le sopradette Stazioni , e Indulgenze , che sono in San Giovanni Laterano , sono comunicate , e concesse alla Chiesa di Santa Marta dietro San Pietro , come appare nella prima parte del Libro delle cose maravigliose di Roma di Fr. Pietromartire Felini nel fol. 41. al nostro . E di più vi sono in questa medesima Chiesa tutte le Indulgenze di S. Giacomo di Galizia .

## SECONDA CHIESA .

**L**A seconda Chiesa principale di Roma è San Pietro in Vaticano , nella quale sono ogni giorno sei mila , e ventotto anni d' Indulgenza , ed altrettante quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati . E nella Festività di S. Pietro , e delle Feste delle sette Altari principali di detta Chie-

sa , ed in tutte le Feste doppie sono duplicate le dette Indulgenze . E nella Cappella di Papa Silto Quarto , detta Papale , ogni giorno è Indulgenza plenaria . E chi ascenderà divotamente li sette scalini , che sono avanti detta Chiesa , averà per ciascuno scalino sette anni d' Indulgenza per Alessandro Sesto . E li Venerdì di Marzo vi sono Indulgenze senza numero .

Vi è Stazione nelli infra scritti giorni , cioè , Alli 6. di Gennajo vi è Stazione , e diciotto mila anni , ed altrettante quarantene d' Indulgenza ; ed Indulgenza plenaria per la Festività dell' Epifania .

Alli 13. del medesimo per l' Ottava dell' Epifania , vi è Indulgenza plenaria .

Alli 18. detto giorno della Cattedra di S. Pietro , ordinata da Paolo Quarto , vi è Indulgenza plenaria , e si mostra la Cattedra , e il Volto Santo , e li Romani , che si trovano presenti guadagnano sette mila anni d' Indulgenza , li Citramontani nove mila , e gli Ultramontani quattordici mila , ed altrettante quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati .

Alli 22. di Febrajo , il giorno della Cattedra di San Pietro in Antiochia , vi è Stazione , e Indulgenza plenaria , e mille anni .

La Domenica di Quinquagesima vi è Stazione , e Indulgenza plenaria , e ventotto mila anni , ed altrettante quarantene .

Tutti li Venerdì di Marzo vi è Stazione , e Indulgenza plenaria , ed altre senza numero .

Alli 12. di Marzo vi è Stazione , e Indulgenza plenaria per la Festa di S. Gregorio .

La prima Domenica di Quadragesima vi è Indulgenza plenaria , e diciotto mila anni d' Indulgenza , ed altre Indulgenze senza numero .

Il Sabato dopo la prima Domenica vi è Stazione , e ventotto mila anni d' Indulgenza , ed altrettante quarantene , e Indulgenza plenaria .

La Domenica di Passione vi è Stazione , ventotto mila anni ; ed altrettante qua-

quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati.

Il Lunedì di Pasqua vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza, e Indulgenza plenaria.

La seconda Domenica dopo Pasqua vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 23. d' Aprile, il giorno di San Giorgio, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 29. del medesimo, il giorno di S. Marco, vi è Stazione, e ventotto mila anni, & altrettante quarantene.

Alli 31. detto, il giorno di S. Petronilla, vi è Stazione, e mille anni, e mille quarantene d' Indulgenza nella sua Cappella.

Il Lunedì, e Mercoledì delle Rogazioni vi è Stazione, e vi sono ventotto mila, e altrettante quarantene in ciaschedun giorno.

Il giorno dell' Ascensione vi è Stazione, Indulgenza plenaria, e ventotto mila anni, e tante quarantene d' Indulgenza.

Dal detto dì dell' Ascensione infino al primo d' Agosto ogni giorno vi sono quattordici mila anni d' Indulgenza.

La Domenica della Pentecoste vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, ed altre infinite Indulgenze.

Il Sabato dopo la Pentecoste vi è Stazione, e diciotto mila anni, e altrettante quarantene, e Indulgenza plenaria, e la liberazione d' un' anima dalle pene del Purgatorio.

Il giorno del Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e dura per tutta l' Ottava.

Alli 11. di Giugno, nella Festa di S. Barnaba, v' è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 28. del medesimo, la Vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria. E per la festa di S. Leone Papa vi sono mille anni, e tante quarantene.

Alli 29. dell' istesso, il giorno della solennità delli Santi Appostoli S. Pietro, e S. Paolo, v' è Stazione, e In-

dulgenza plenaria. E di più altri due mila anni d' Indulgenza.

Alli 6. di Luglio, l' Ottava di questi Gloriosi Appostoli, vi è Indulgenza plenaria.

Alli 14. del medesimo, il giorno di S. Bonaventura, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e nel dì dell' Ottava ancora.

Il Sabato delle Quattro Tempora di Settembre vi è Stazione, e ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, e la liberazione d' un' anima dal Purgatorio.

Alli 28. d' Ottobre, il giorno delli Santi Appostoli Simone, e Giuda, vi è Stazione, e vi sono due mila anni d' Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, e di più Indulgenza plenaria.

Alli 8. di Novembre, nell' Ottava di tutti li Santi, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 18. del medesimo, il giorno della Dedicatione della Chiesa, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

La prima Domenica dell' Avvento vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

La terza Domenica dell' Avvento vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, e tante quarantene, e Indulgenza plenaria.

La quarta Domenica vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Il Sabato delle Quattro Tempora vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza.

Ogni volta che si mostra il Volto Santo, gli abitatori di Roma guadagnano tre mila anni d' Indulgenza, li convicini sei mila, e quelli, che vengono di lontani paesi dodici mila, & altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati.

Nota, che in S. Pietro, oltre molti Altari ve ne sono sette particolari, molto privilegiati, l' Altare del Volto Santo, della Madonna, degli Innocenti, il Maggiore delli Santi Appostoli, di S. Andrea, di San Gregorio, delle Reliquie della Sacristia, nelli quali vi sono

**SONO** tutto l'anno intero le Stazioni .  
**PERÒ** tanto in detti Altari , quanto in  
 tutti gli altri nelli giorni delle loro Fe-  
 ste vi sono le Stazioni , ed infinite In-  
 dulgenze .

Papa Nicola , delle Indulgenze , che  
 sono in questa Chiesa , dice in una Bol-  
 la così . Desiderando alcuni Pontefici  
 Romani predecessori nostri , che questa  
 Sacrosanta Chiesa più volentieri , e più  
 devotamente fosse da' fedeli Cristiani  
 visitata , acciò sapessero d' acquistare  
 maggior grazia , providero santamen-  
 te , che quelli , che la visitassero devo-  
 tamente , pieno perdono conseguissero  
 de' loro peccati . Imperciocchè , siccome  
 abbiamo compreso da scritture antiche  
 in detta Chiesa ritrovate , e per relazio-  
 ne de' più vecchi Canonici di quella ,  
 gli antedetti predecessori nostri conce-  
 dettero a tutti quelli , li quali veramen-  
 te contriti , e confessi visitassero detta  
 Chiesa , sette anni , e sette quarantene  
 d' Indulgenza , cioè , nelle Feste della  
 Natività di Nostro Signore , dell' Epi-  
 fania , della Cattedra di San Pietro ,  
 dell' Annunciazione della Madonna ,  
 dell' Ascensione , della Pentecoste , di  
 S. Pietro , e S. Paolo , delle Dedicazioni  
 delle loro Chiese , e per otto giorni se-  
 guenti dell' Ottave delle suddette Feste .  
 Nel giorno della Domenica , *Gaude-  
 re* , nella Domenica della *Quinquage-  
 sima* , nella Domenica di *Passione* , e  
 negli Anniversarij della Consecrazione  
 dell' Altare Maggiore di detta Chiesa  
 nel Giovedì , e Venerdì Santo , nel gior-  
 no delle Litanie maggiori , ed anche il  
 Lunedì dopo Pasqua . Ma dall' Ottava  
 della Pentecoste fin' alla Festa di San  
 Pietro , e dall' Ottava di S. Pietro fin'  
 al primo d' Agosto , concessero per  
 ciascun giorno tre anni , e tre quaran-  
 tene d' Indulgenza . Ma chiunque la vi-  
 sitasse ogni giorno dal principio di *Qua-  
 resima* fino alla Festa di Pasqua *Inclu-  
 sive* ; Nella Festività del Natale , del-  
 la Purificazione , e Anunciazione pre-  
 detta , nella Dedicazione , e Apparizio-  
 ne di S. Michele Arcangelo , nella Fe-  
 stività di S. Andrea , di S. Giovanni  
 Evangelista , di San Tommaso Appo-  
 stolo , della Conversione di S. Paolo ,

di S. Mattia , di San Giacomo , di S.  
 Barolomeo , di S. Matteo , di S. Lu-  
 ca , de' Santi Simone , e Giuda , di S.  
 Niccolò , di Santa Lucia , di S. Ste-  
 fano , di S. Silvestro , e nel giorno dell'  
 Ottava della Natività di Nostro Signo-  
 re , di San Gregorio , di S. Longino ,  
 dell' Invenzione , ed Esaltazione della  
 Santa Croce , di S. Petronilla , de' San-  
 ti Giovanni , e Paolo , di S. Leone ,  
 delli Santi Processo , e Martiniano , di  
 S. Alessio , di S. Maria Maddalena ;  
 di San Lorenzo , di S. Egidio , di tut-  
 ti li Santi , della Dedicazione della Chie-  
 sa di S. Salvatore , della Consecrazio-  
 ne della Chiesa di S. Maria de Cancell-  
 lis , di cui si fa la Festa alli 8. d' Ot-  
 tobre , ed ancora tutti li giorni delle *Qua-  
 tro Tempora* , concessero un' anno , e  
 quaranta giorni , e ciascun' altro di qua-  
 ranta giorni d' Indulgenza . Sono state  
 confermate , ratificate , e con autorità  
 Appostolica approvate dal detto Papa  
 Nicola Quarto , ed aumentate dalli Pon-  
 tefici seguenti Bonifacio Ottavo , Cle-  
 mente Settimo . Urbano Sesto , Nico-  
 la Quinto , e da altri Pontefici .

Si nota , che tutte le sopraddette  
 Stazioni , e Indulgenze , che sono state  
 concesse alla Chiesa di San Pietro , e  
 sue Cappelle sono state comunicate , e  
 concesse anche alla Chiesa di San Se-  
 bastiano , appresso la Catacomba , dov'  
 e quel pozzo nel quale stettero un tem-  
 po nascosti li Corpi delli Gloriosi Ap-  
 postoli San Pietro , e San Paolo , co-  
 me appare tanto nel detto libro del Fe-  
 lino , quando parla della Chiesa di S.  
 Sebastiano , quanto anche nel libro del-  
 le Indulgenze di Fr. Girolamo di No-  
 la , nel medesimo loco quando tratta  
 della festa Chiesa .

### TERZA CHIESA .

La terza Chiesa è quella di S. Pao-  
 lo Appostolo , nella quale ogni giorno  
 vi sono sei mila , e quarantotto anni d'  
 Indulgenza , e la remissione della terza  
 parte de' peccati . Vi è Stazione negl'  
 infra scritti giorni , cioè .

Alli 25. di Gennaio , nel giorno del-  
 la Conversione di S. Paolo , vi è Sta-

zione, e cent'anni, e cento quarantene, e Indulgenza plenaria.

La Domenica della Sessagesima vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e di più dodici mila anni, e diciotto quarantene d'Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati.

Il Mercoledì dopo la quarta Domenica di Quadragesima vi è Stazione, e vi sono dieci mila anni, e la remissione della terza parte de' peccati, e Indulgenza plenaria.

Il Martedì di Pasqua vi è Stazione, e venti mila anni, e ventotto quarantene d'Indulgenza, e Indulgenza plenaria.

Il Giovedì dopo la Pentecoste vi è Stazione, e vi sono diciotto mila anni d'Indulgenza, e Indulgenza plenaria.

Alli 29. di Giugno il giorno delli SS. Pietro, e Paolo, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 30. del medesimo il giorno della Commemorazione di San Paolo vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 18. di Novembre vi è Stazione, e Indulgenza plenaria. E di più per l'Ottava di S. Martino vi sono mille anni, e mille quarantene d'Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati.

Alli 4. di Dicembre, il giorno di S. Barbara, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 21. del medesimo, il giorno di S. Tommaso Apostolo, vi è Indulgenza plenaria.

Alli 28. del detto, il giorno degl' Innocenti vi è Stazione, e vi sono venticinque mila anni, ed altrettante quarantene d'Indulgenza, e di più Indulgenza plenaria.

Chi visiterà la detta Chiesa ogni Domenica conseguirà tante Indulgenze, quante ne conseguirebbe, se andasse al Santo Sepolcro, ovvero in San Giacomo di Galizia. E perchè nel Santo Sepolcro vi sono ogni giorno due Indulgenze plenarie, una per li vivi, e l'altra per li morti come appare nel libro delle Indulgenze del Padre Girolamo di Nola al fol. 102. ed anche si li-

bera un'anima dal Purgatorio ogni giorno, come si vede nel detto libro al fol. 108. Ed in San Giacomo di Galizia sono molte altre Indulgenze, come nel medesimo libro fol. 111. Per questo, visitandosi ogni Domenica la Chiesa di San Paolo, si guadagnano tutte le sopraddette Indulgenze del Santo Sepolcro, e di S. Giacomo di Galizia, ed in particolare ogni Domenica si guadagna Indulgenza plenaria per li vivi, e si libera un'anima dalle pene del Purgatorio.

Quelli poi, che visiteranno li sette Altari privilegiati di detta Chiesa guadagneranno tante Indulgenze quante guadagneriano se visitassero li sette Altari della Chiesa di S. Pietro.

Si nota, che tutte le sopraddette Indulgenze concesse alla detta Chiesa di San Paolo (come s'è detto di quelle concesse alla Chiesa di S. Pietro, e sue Cappelle) sono state comunicate, e concesse anche alla Chiesa di San Sebastiano appresso la Catacomba, dove è quel pozzo, nel quale stettero un tempo nascosti li corpi delli Gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, come s'è detto di sopra nella Chiesa di S. Pietro.

#### QUARTA CHIESA.

LA quarta Chiesa è quella di S. Maria Maggiore, nella quale sono ogni giorno sei mila, e quarantotto anni, ed altrettante quarantene d'Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. Vi sono le Stazioni ne gl' infrascritti giorni, con queste Indulgenze, cioè.

Il primo di Gennaio vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 6. del medesimo vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 2. di Febrajo, nella Festa della Purificazione, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e di più mille anni d'Indulgenza.

Alli 24. del medesimo, il giorno di S. Mattia vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e di più cento cinquanta no-

ve mila ducento novant' anni d'Indulgenza .

Alli 25. di Marzo, nel giorno dell' Annunciazione della Madonna, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e di mille anni .

Il Mercoledì dopo la prima Domenica di Quadragesima vi è Stazione, e Indulgenza di ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, e Indulgenza plenaria .

La seconda Domenica di Quadragesima vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

E nota, che dalla quarta Domenica di Quadragesima infino al Martedì di Pasqua, vi è Indulgenza plenaria .

Il Mercoledì Santo vi è Stazione, e Indulgenza di ventotto mila anni, e Indulgenza plenaria .

Il giorno di Pasqua vi è Stazione, e Indulgenza di ventotto mila anni d' Indulgenza plenaria .

Il primo di Maggio, nel giorno de' Santi Filippo, e Giacomo, vi è Indulgenza plenaria .

Alli 9. del medesimo, per la Translazione del Corpo di S. Girolamo, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria al suo Altare .

Il Mercoledì delle Rogazioni vi è stazione, e vi sono ventotto mila anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e di più Indulgenza plenaria .

Il Mercoledì fra l' Ottava della Pentecoste vi è Stazione, e Indulgenza di ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati: e di più Indulgenza plenaria .

Alli 24. di Luglio il giorno di S. Cristina, vi sono quarant' anni d' Indulgenza .

Alli 26. del medesimo, il giorno di Sant' Anna, vi è Indulgenza plenaria .

Alli 5. d' Agosto, il giorno di S. Maria della Neve, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Alli 14. e 15. del medesimo la vigilia, e giorno dell' Assunzione della Ma-

onna, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Alli 8. di Settembre il giorno della Natività della Madonna, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Il Mercoledì delle quattro Tempora di Settembre vi è stazione, e Indulgenza di ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, e di più Indulgenza plenaria .

Alli 30. del medesimo, il giorno di S. Girolamo, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Alli 18. d' Ottobre, il giorno di S. Luca, vi è Stazione, e Indulgenza di mille anni, e di più Indulgenza plenaria .

Alli 2. di Novembre, il giorno de' Morti vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Alli 22. del medesimo, il giorno della Presentazione della Madonna, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Alli 25. del medesimo, il giorno di S. Caterina, vi sono mille anni d' Indulgenza .

La prima Domenica dell' Avvento vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni d' Indulgenza, e tante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, e Indulgenza plenaria .

Alli 8. di Dicembre, il giorno della Concezione della Madonna, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria .

Il Mercoledì delle Quattro Tempora, dopo S. Lucia, vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, e Indulgenza plenaria .

Alli 24. del medesimo, la vigilia della Natività del Signore, vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati .

Alli 25. del detto, la Festività del Santo Natale, nella prima Messa è Stazione nella Cappella del Presèpio, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e Indulgenza plenaria .

Nella terza Messa, e tutto il giorno

vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, ed altrettante quarantene, e Indulgenza.

Alli 27. del medesimo, il giorno di S. Giovanni Apostolo, vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e Indulgenza plenaria.

Dal giorno dell' Assunzione della Madonna Santissima insino alla sua Natività ogni giorno vi sono, oltre le quotidiane, dodici mila anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati.

Molte altre Indulgenze sono state concesse in questa Chiesa da diversi Sommi Pontefici, come riferisce Nicola Quarto, come si vede apertamente nelle due tavole a Mosaico affisse al muro della Tribuna, il cui tenore è tale. A tutti quelli, che divotamente verranno in questa Chiesa sono concesse in iscritto, e rinnovate l' infrascritte Indulgenze da Nicola Papa Quarto.

In primis ogni giorno, che si visita, un' anno, e due quarantene. Ogni Lunedì, Mercoledì, e Sabato cento giorni: per ciascuno giorno della Quaresima, e di S. Martino, tre anni, e tre quarantene. Dalla Festa di Natale per tutta l' Ottava, sino all' Epifania otto anni, e otto quarantene. Dall' ottava dell' Epifania sino alla Purificazione, come di sopra. Dalla Domenica della Settuagesima sino alla Quaresima due anni, e due quarantene. Ogni giorno di Quaresima tre anni, e tre quarantene. Nella Festa di S. Mattia Apostolo dieci anni, e dieci quarantene. Nella sua Ottava sei anni, e sei quarantene. Il giorno dell' Assunzione della Beata Vergine dieci anni, e dieci quarantene. Dal giorno della Resurrezione di Cristo sino all' Ottava sei anni, e sei quarantene. Dall' Ottava della Resurrezione sino all' Ascensione sei anni, e sei quarantene. Dall' Ottava dell' Ascensione sino alla Pentecoste due anni, e due quarantene. Dalla Festa della Neve sino all' Ottava, quattordici

anni, e quattordici quarantene. Dall' ottava della Neve, sino all' Assunzione otto anni, e otto quarantene. Dal giorno dell' Assunzione sino all' Ottava, dodici anni, e dodici quarantene. Dalla detta Ottava sino alla Natività della Madonna otto anni, e otto quarantene. Dalla Natività della Madonna dodici anni, e dodici quarantene. Nelle Feste di ciascuno Apostolo, ed Evangelista, di San Lorenzo, di San Girolamo due anni, e due quarantene. Nelle Feste della Croce tre anni, e tre quarantene. Tutti li Sabbati un' anno, ed una quarantena; ciascun giorno di Lunedì, di Mercoledì, e Sabato al Presèpio un' anno, ed una quarantena. Tutte le Stazioni di questa Chiesa nove anni, e nove quarantene.

## QUINTA CHIESA.

LA quinta Chiesa è quella di S. Lorenzo fuori le mura, nella quale ogni giorno sono sei mila settecento quarantotto anni, e settecento quarantotto quarantene d' Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, e vi sono le Stazioni nell' infrascritti giorni, cioè.

La Domenica della Settuagesima vi è Stazione, e Indulgenza plenaria. E di più dieci mila anni, e quarantotto quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, e la liberazione d' un' anima dal Purgatorio.

La terza Domenica di Quadragesima vi è Stazione, e vi sono diciannove mila anni d' Indulgenza, quarantotto quarantene, e la liberazione d' un' Anima dal Purgatorio.

Il Mercoledì dopo Pasqua vi è Stazione, e vi sono quindici mila anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la liberazione d' un' anima dal Purgatorio.

Giovedì dopo la Pentecoste vi è Stazione, e vi sono ventotto mila anni, e altrettante quarantene d' Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, e di più Indulgenza plenaria, e la

e la liberazione d' un' anima dal Purgatorio .

Alli tre d' Agosto nel giorno dell' Invenzione di S. Stefano vi è Stazione , e Indulgenza plenaria , e di più cento anni , e tante quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati .

Alli 10. del medesimo , il giorno di S. Lorenzo , vi è Stazione , e vi sono mille anni , e mille quarantene d' Indulgenza , e la remissione della terza parte de' peccati , e di più Indulgenza plenaria , e dura per tutta l' Ottava .

Alli 21. di Settembre , il giorno di San Matteo , vi è Indulgenza plenaria .

Alli 26. di Dicembre , il giorno di S. Stefano , vi è Stazione , e dieci mila anni , ed altrettante quarantene d' Indulgenza , e la remissione della terza parte de' peccati , e di più Indulgenza plenaria , e dura per tutta l' Ottava .

Qualsivoglia persona contrita , e confessata , entrando dalla porta , ch' è nel cortile di questa Chiesa anderà al Crocifisso , ch' è sotto il porticale , o pure a quello , ch' è sopra l' Altare in faccia di detta porta guadagnerà Indulgenza plenaria .

E chi visita la detta Chiesa ogni Mercoledì dell' anno libera un' anima dalle pene del Purgatorio . Se bene alcuni altri Sommarj di queste Indulgenze di Roma dicono , che chi visita questa Chiesa tutti li Mercoledì d' un' anno libera un' anima dal Purgatorio .

Papa Calisto Terzo concesse Indulgenza plenaria à tutti quelli , che visiteranno la detta Chiesa col cuore contrito tutte le sue Feste , e Stazioni .

### SESTA CHIESA -

**L**A sesta Chiesa è quella di S. Sebastiano , nella quale sono ogni giorno sei mila seicento quarantotto anni d' Indulgenza , e sei cento quarantotto quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati . E vi sono le Stazioni , e Indulgenze negl' infrascritti giorni , cioè

Alli 14. di Gennajo nel giorno di

San Felice Vescovo di Nota , vi è Stazione , e Indulgenza d'anni diecemila .

Alli 20. del medesimo , il giorno di S. Sebastiano , vi è Stazione , e Indulgenza plenaria .

Tutte le Domeniche di Maggio vi è Stazione , e Indulgenza plenaria .

Alli 29. di Luglio , il giorno delli Santi Simplicio , e Faustino , vi sono cinque mila anni d' Indulgenza .

Alli 27. di Settembre , il giorno delli Santi Cosmo , e Damiano , vi è Stazione , e vi sono sette mila anni d' Indulgenza , e di più Indulgenza plenaria .

Alli 14. d' Ottobre il giorno di S. Calisto Papa , e Martire ; vi è Stazione , e Indulgenza plenaria .

Alli 11. di Novembre , il giorno di S. Martino , vi è Stazione , e vi sono trecento anni , e tante quarantene d' Indulgenza .

Alli 29. del medesimo , il giorno di San Saturnino , vi sono cento anni d' Indulgenza .

Di più S. Silvestro , San Gregorio , Onorio , Pelagio , Nicola , e Giovanni Sommi Pontefici , ciascuno di loro sei Pontefici , concessero mille anni d' Indulgenza in ciaschedun tempo , che se gli vada per causa di devozione , orazione , e peregrinazione , contrito , e confessato .

In questa Chiesa sono sepolti diciotto Sommi Pontefici Martiri , e tutti particolarmente diedero grandi Indulgenze alla predetta Chiesa .

In detta Chiesa sotto terra è il Cimiterio di S. Calisto Papa , e Martire , dove chi entra contrito , e confessato acquista Indulgenza per li meriti di cento , e settanta quattro mila Martiri , e quarantasei Sommi Pontefici sepolti .

Ancora in detta Chiesa , appresso la Catacomba , sono tante Indulgenze , quante sono nella Chiesa di San Pietro , ed in quella di San Paolo , perchè in quel luogo stettero li loro Capi molto tempo ascosti , in un certo fonte , o pozzo : come già s' è detto di sopra nelle Chiese di San Pietro , e di San Paolo .

Si nota, che tutte queste Stazioni, e Indulgenze, che sono state concesse alla Chiesa di San Sebastiano, o che si guadagnano, visitando questa Chiesa, sono concesse, e comunicate alla Chiesa di S. Maria del Popolo, come istituita da Sisto Quinto, in una delle sette Chiese.

### SETTIMA CHIESA.

**L**A settima Chiesa è quella di Santa Croce di Gerusalemme, nella quale sono ogni giorno sei mila novecento, e quarantotto anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati. E vi è Stazione, e Indulgenza negli infrascritti giorni.

Alli 31. di Gennajo, nel giorno della Santi Ciro, e Giovanni, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Nell' ultima Domenica dell' istesso mese vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, concessa da Alessandro Sesto.

Alli 20. di Marzo, nel giorno della Consacrazione di questa Chiesa fatta da San Silvestro, vi è Indulgenza plenaria.

Nella quarta Domenica di Quadragesima vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e si libera un'anima dal Purgatorio.

Il Venerdì Santo vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, ed altre Indulgenze senza numero.

Alli 3. di Maggio, nel giorno dell' Invenzione della Croce, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e dura per tutta l' Ottava.

Alli 10. del medesimo, per causa dell' Ottava vi è Stazione, e Indulgenza plenaria.

Alli 21. del medesimo, il giorno di S. Elena, vi è Indulgenza plenaria nella sua Cappella.

Alli 28. di Luglio, il giorno della Santi Nazario, Celso, e Vittore, vi sono trecento anni d' Indulgenza.

Alli 6. d' Agosto, il giorno della

Santi Sisto, Felicissimo, ed Agapito, vi sono molte Indulgenze.

Alli 14. di Settembre, il giorno dell' Esaltazione della Croce, vi è Stazione, e Indulgenza plenaria, e dura per l' Ottava.

Alli 21. del medesimo per l' Ottava vi è Indulgenza plenaria.

Alli 19. di Novembre, il giorno di S. Felice vi è Stazione, e quarant'anni d' Indulgenza.

Alli 20. del medesimo il giorno di S. Elisabetta Regina d' Ungheria, vi sono cent' anni d' Indulgenza.

La seconda Domenica dell' Avvento vi è Stazione, e due mila anni d' Indulgenza, e Indulgenza plenaria.

Alli 4. di Dicembre, il giorno di S. Barbara, vi è Stazione, e mille anni d' Indulgenza.

Alli 6. del medesimo, il giorno di San Niccolò, vi è Indulgenza plenaria.

Tutte le Domeniche dell' anno vi sono trecento anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati.

Di più in detta Chiesa ogni giorno per tutto l' anno vi è Indulgenza plenaria.

Si nota, che tutte le sudette Stazioni, e Indulgenze concesse, e che si guadagnano visitandosi questa Chiesa di S. Croce di Gerusalemme, sono concesse, e comunicate alla Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme della Padri Certosini, che prima abitavano in quella Chiesa di S. Croce, e che poi Pio Quarto trasferì a questa Chiesa di S. Maria de gli Angeli, trasferendo anche, e comunicando tutte l' Indulgenze, che sono in S. Croce a questa di S. Maria de gli Angeli.

Questo è il dettaglio delle Indulgenze, e Stazioni delle sette Basiliche principali di Roma: senza pregiudizio di tant' altre, quasi non numerabili in tutte le Chiese di quella Santa Città, e specialmente di S. Maria del Popolo, dotata di tutte quelle della festa.

**E**Ccoci alla fine della mia Opera , qualunque siasi , a gloria del Signore , onore di Maria Vergine , e comodo de' Promotori delle *Storie* , *Grandezze* , e *Miracoli del di lei Sacratissimo Rosario* . Mancatami la sanità e non potendo più salir pergami , dopo trent' anni di predicazione , mi sono quietato al tavolino , scrivendo . L' animo di Scrittore in me è stato buono , piacia al Cielo , che'l mio scrivere riesca per me di quel merito , e di quella fortuna , di cui ebbe a dire il dottissimo Abate Giovanni Tritemio parlando degli Scrittori c. 6. *Major est Scriptoris pietas officio Prædicantis ; quia istius cum tempore perit monitio , illius perseverat in annos multos annunciatio . Prædicator loquitur demtaxat præsentibus , Scriptor prædicat etiam futuris . Illius sermo semel auditus in nihilum redigitur , istius lectio millies repetita nunquam minuitur . Cum Prædicator deficit , cessat officium . Scriptor , etiam mortuus , in volumine moribus facit institutum .* O Predicatore però , o Scrittore , poco forse ho giovato al Mondo , e chi sa non mi sia adattato quel detto di Seneca , *inutile Terræ pondus* . Come Scrittore ho riferita l' Opera , dopo il Signore , alla Signora , di cui ella tratta , invocandole il di lei padrocinio , perchè come sua , ella rimanga e compatita , e tenuta viva in questo continuo nascere , e morire degli Anni : *Domina Opus tuum : in medio annorum vivifica illud* : Sarei stato Scrittore di quei di Tritemio , se avessi avuto la mente , il cuore , e la penna di S. Bonaventura , così encomiato da Santa Chiesa : *Multa scripsit , in quibus summam eruditionem , cum pari pietatis ardore conjungens , lectorem docendo movet* : In ejus Fest. lect. 5. Ma un freddo, un tiepido, un' ignorante, qual mi son io non può nè muovere , nè accendere , nè insegnare . Compatite pertanto l' Autore , scusate l' Opera , che tutta sommetto ; ed umilio al giudizio , ed alla correzione di Santa Chiesa , chiedendovi in oltre scusa per tutti quegli errori , che potessero esser corsi nella stampa , giacchè la mia indisposizione , che non ha rimedio , non mi ha permesso potervi esser presente . Pregate Dio , e Maria Trivergine sua Madre per me .

Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.

O R A .

## O R A Z I O N I

Di Benedetto XIII. Sommo Pontefice per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa.

I. **O** Misericordiosissimo Signore Gesù, io vi prego per le vostre lacrime, per l'agonia, e sudore Vostro di Sangue, e per la vostra morte à liberarmi in ogni tempo dalla morte subitanea, ed improvvisa.

II. **O** Benignissimo Signore Gesù! umilissimamente vi supplico per l'acerbissima, ed ignominiosissima Flagellazione, e Coronazione vostra di spine, e per tutta la Passione vostra amarissima, e tutta la vostra Bontà à non permettere giammai, che io parta da questa vita di morte repentina, senza i Santissimi vostri Sacramenti.

III. **O** Mio Amantissimo Gesù mio Signore, e Dio mio: vi prego con tutto il cuore, e vi supplico con tutta l'anima mia, per tutte le fatiche, e dolori vostri: Per il Prezioso Divino Vostro Sangue, per le Sacratissime Vostre Piaghe: per quelle Vostre, o Dolcissimo mio Gesù, ultime voci sopra la Croce: *Dio mio, Dio mio, e perchè m'hai abbandonato*: Per quell'alto vostro gridore; *Padre io raccomando nelle tue Mani lo Spirito mio*: per tutto ciò ardentissimamente vi prego à non levarmi da questo Mondo in un subito. Le tue Mani, o mio Redentore mi fecero, e mi composero tutto quell'io mi ritrovo, e sono nel mio giro; deh non vogliate, (vi supplico,) così repentinamente precipitarmi. Concedetemi, per pietà, tempo di penitenza, donatemi una morte felice, ed in Grazia Vostra, acciocchè io con tutta la mente mia, e tutto il mio cuore vi ami, vi lodi, e vi benedica in eterno. Amen.

*Signore Gesù Cristo, per quelle cinque piaghe che l'amor di noi in Voi stampò sopra la Croce soccorrete i vostri servi da Voi redenti, col Vostro prezioso Sangue.*

Direte un' Ave Maria ogni giorno.

I L F I N E.

INDI-



# INDICE ALFABETICO

Delle cose più notabili contenute in questo Terzo Tomo.

Il primo numero dinota il Discorso : Il secondo mostra il numero contenuto nel Discorso ; Il terzo la pagina.

## A

**A**

*More a Dio solo*. Non si può servire a Dio, ed al Mondo ; e perchè ? D. 49. n. 1. 2. 3. e seg. p. 268. Il Rosario è un gran Maestro d' Amor di Dio, ivi n. 5. 6. e seg. p. 269. Esortazione al proposito, ivi n. 14. p. 271.

## C

**Carnovale**. Perchè S. Chiesa principia a trattare della Passione di Cristo in tempo di Carnovale ? E mette a mano particolari divozioni negli ultimi giorni ? Per frenare i disordini di questo tempo di libertà . D. 14. n. 1. 2. e seg. p. 70. Solimano Imperadore de' Turchi mentre guerreggiava in Ungheria , gli Ungheri quanto più erano stretti più si dava-  
*Tomo Terzo.*

no bel tempo . Così mentre il Demonio più ci tiene assediati nel Carnovale con tanti pericoli d' offender Iddio , più li Cristiani tripudiano , ec. ivi n. 6. p. 71. Esempio d' una giovane tutta vana , e carnevalesca la quale si ravvede per virtù del Rosario , ivi n. 10. p. 72.

**Cattivi**. Figurati nella zizania seminata dall' uomo nimico col buon grano , figura de' buoni . Perchè il Signore tollera questa mescolanza de' cattivi co' buoni . D. 10. n. 1. 2. e seg. p. 50. Gran zizania di persecuzione in Gant contro i Predicatori del Rosario ; e come punito dalla Vergine il capo de' persecutori , ivi n. 12. p. 53.

**Cattolico Pellegrino in Roma Santa** . Vedi Pellegrino .

**Cuor duro**. Durezza del cuore verso la Divina parola spiegata nella similitudine della sementa caduta sopra le pietre , spine , ec. Due cagioni di questa durezza , una deriva da Dio , e come ; l' altra dal peccatore . D. 13.

R r n. 1.

n. 1. 2. e seg. p. 65. Forza del Rosario nel rompere questa durezza , ivi n. 6. p. 66. Due esempi in tale proposito . Il primo , ivi n. 6. p. 66. Il secondo , ivi n. 11. p. 67.

*Chiese di Roma* . Chiesa di S. Giovanni Laterano , e sue Indulgenze p. 299. di S. Pietro in Vaticano , e sue Indulgenze p. 301. di S. Paolo Apostolo , e sue Indulgenze p. 303. di Santa Maria Maggiore , e sue Indulgenze p. 304. di S. Lorenzo fuori le Mura , e sue Indulgenze p. 306. di S. Sebastiano , e sue Indulgenze p. 307. di Santa Croce di Gerusalemme , e sue Indulgenze p. 308.

e sono i peccatori ostinati , che così attaccati alle colpe , troppo sperano nel patrocinio di Maria . Disinganno del loro inganno . D. 32. n. 1. e seg. p. 174. Molte grazie della Vergine , ivi n. 30. e seg. p. 181.

*Devoti Veri* . S' insegna in due Discorsi la vera divozione a Maria per rendersi degni della sua protezione , e delle sue grazie ; Si accennano i segni della vera divozione . D. 36. n. 1. 2. 3. e seg. p. 200. Tre esempi al proposito , ivi n. 13. 14. 15. 16. p. 203. Si continua l'istesso soggetto . D. 37. n. 1. e seg. p. 206. Esempio al proposito , ivi n. 9. p. 208.

## D

**D**io perduto . Perdita di Dio è il sommo de' mali ; come , e perchè ? D. 6. n. 1. 2. e seg. p. 29. Il Rosario è buona strada per ritrovarlo , ivi n. 6. 7. e seg. p. 30. Esempio strepitoso di Domenico in Tolosa , ivi n. 10. p. 31.

*Divinità di Cristo* . Quanto contribuì lo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli co' Miracoli per rendere credibile la Divinità di Gesù Cristo . D. 26. n. 1. e seg. p. 137. Anche il Rosario ha cooperato , e coopera per questo sublime effetto con tanti suoi Miracoli , ivi n. 5. p. 138. Molti esempi al proposito , ivi n. 7. e seg. p. 138.

*Divozione di Maria* . In che consista la vera divozione della Vergine .

*Devoti Falsi* . Si esaggera contro i troppo devoti ; i poco devoti ; ed i niente devoti . Tutto il Discorso ferisce i troppo devoti , mostrando in che si pecca per troppa divozione . D. 30. n. 1. 2. 3. e seg. p. 162. Esempio di Cristo , che accorda a Maria una segnalatissima grazia per un gran peccatore , ivi n. 17. p. 166. Si proscrivono i poco devoti , e si procura d' accenderli nella divozione . D. 31. n. 1. 2. e seg. p. 168. Molte grazie della Vergine , ivi n. 16. e seg. p. 171. Si declama contro i niente devoti ,

## E

**E**letti . Gli Eletti sono minori nel numero de' Riprovati secondo il calcolo delle Scritture , e de' Santi Padri . D. 1. n. 1. 2. 3. e seg. p. 75. Li Fratelli della Compagnia del Rosario hanno particolari fondamenti , e speranze d' essere nel numero degli Eletti ; sue prove , ivi n. 7. p. 76. Visione del B. Alano intorno a ciò , ivi n. 9. p. 76. Due esempi in proposito di ciò , ivi n. 12. e 15. p. 78.

*Bucariffia* . Per fare una Santa Comunione , si rifletta alle circostanze dell' ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme nel giorno delle Palme . Spiegazione delle medesime a parte a parte , e loro confronto con quelle , che s' hanno a praticare per la Comunione . D. 20. n. 1. 2. 3. 4. e seg. p. 105. Il Rosario è ottima disposizione per ben ricevere Gesù Cristo Sacramentato . Molti esempi in ristretto al proposito , ivi n. 15. 16. e seg. p. 108. Altro esempio disteso , ivi n. 22. p. 109. Il Sacramento dell' Altare siccom' è un trono di gloria per Cristo , e di grazie per i Cristiani , così il Rosario è un trono di Glorie per Maria , e di Grazie per i Rosarianti . D. 27. per totum , p. 142.

## F

**Fatica**. I vantaggi di chi s'affatica per Dio; e quanto sia vano l'affaticarsi per il Mondo. D. 29. n. 1. 2. e seg. p. 156. Così pure si mostra quanto sia utile il travaglio pigliato ad onor della Vergine. Ragioni di ciò, ed esempj in ristretto, ivi n. 7. 8. e seg. p. 157. Altro esempio al proposito, ivi n. 19. p. 159.

**Fede**. Ombreggiata nel granello di Senape. Sua spiegazione, e perchè. D. 11. n. 1. 2. e seg. p. 55. Pure il Rosario è figurato in lei, e come, ivi n. 3. p. 56. Albero in Irlanda trovato carico di Rosarij, ivi n. 4. p. 56. Per tre cose spicca la grandezza di nostra Fede nella sua piccolezza, ivi n. 7. p. 57. Per tre simili spicca il Rosario, ivi n. 8. e seg. p. 57.

## G

**Giudizio Universale**. Sarà un tribunale di due sentenze eterne; una di benedizione per gli Eletti; l'altra di maledizione contro i Riprovati. Si rileva il peso di tutte due. D. 1. n. 1. 2. e seg. p. 1. I veri Rosarianti hanno una particolare ragione di sperare la buona, in vita, in morte, e dopo morte per una promessa da Maria fatta al B. Alano, ivi, n. 5. p. 2. Esempio per la benedizione in vita, ivi n. 9. p. 3. Esempio per la morte, ivi n. 11. p. 4. Esempio per dopo morte, ivi n. 14. p. 5.

**Giudizio Particolare**. Tre cose proveremo allora non più provate. 1. I dolori della morte. 2. Le tentazioni più forti del Demonio. 3. La sentenza del Giudice. Si spiegano i dolori della morte. D. 33. n. 1. 2. e seg. p. 183. Ajuto, che somministra il Rosario contro i dolori, ec. con quattro Esempj, ivi n. 9. 14. 18. e

19. p. 185. 186. Si dimostrano le rabbie del Demonio contro l'inferno in quel punto estremo. D. 34. n. 1. 2. e seg. p. 189. Ma il Rosario è scudo impenetrabile, che rintuzza gli assalti del tentatore, ivi con quattro esempj n. 8. 9. 12. 15. p. 190. 191. 192. Si tratta della sentenza di Cristo: dove si darà, come, e quando. D. 35. n. 1. 2. e seg. p. 195. Quanto possa Maria al tribunale di Cristo per la salvezza de' suoi divoti pericolanti: Con tre esempj, ivi n. 9. 17. 20. p. 196. 197. 198.

## I

**Indulgenza**. Che cosa sia; e quanto difficile l'acquistarla. Esempio di S. Teresa. D. 38. n. 1. 2. 3. e seg. p. 211. Che si ricerchi per conseguirla; se Contrizione, ovvero Attrizione. Si risolve, con avviso a' Confessori, e Penitenti, ivi n. 5. 6. e seg. p. 212. Il Rosario ajuta per tutto ciò, con due esempj. ivi n. 12. p. 214.

**Indulgenza**. Che cosa sia Indulgenza p. 277. se assolva dalla pena, e dalla colpa p. 278. se sia peccato, e quale il trascurar le Indulgenze p. 280. se per acquistarle sia necessario trovarsi libero da' peccati mortali, ed anche da' veniali p. 283. se giovino, ed in qual modo, a' Defunti le Indulgenze prese per loro da' vivi p. 286. se per lo conseguimento delle Indulgenze a favore delle Anime del Purgatorio, sia di ostacolo il peccato mortale in chi adempie le Opere ingiunte? ed anche il veniale p. 288. se le Indulgenze, ed i suffragj abbiano infallibile il loro effetto a pro delle Anime del Purgatorio, e specialmente come s'intenda che si liberi un' Anima dal Purgatorio p. 293. se per le Indulgenze acquistabili da' Rosarianti nella visita de' cinque Altari s'intendano tutte le Indulgenze delle Chiese di Roma? Ovvero delle sole Stazionali, ed ogni giorno? p. 296.

*Indulgenze delle Sette Chiese di Roma.*  
ivi e seg. Vedi anche Chiese di Roma.

P

L

**L**avoro. Il lavoro è mestiere per tutti, o di corpo, o di mente. In causa dell'eterna salute non deesi pigliar nell'ultimo termine della vita. D. 12. n. 1. 2. e seg. p. 60. La Vergine ha fatti vedere gli sforzi della sua intercessione nel suo Rosario per la salute de' suoi devoti, ravveduti anche nell'ultimo punto della lor vita. Prove, con un' Esempio. Ivi n. 14. e segu. pag. 63.

M

**M**are, e tempeste. Cristo, dormiva in tempo della tempesta; gli Apostoli mezzi perduti di coraggio si raccomandavano. Dio veglia, e dorme secondo lo stato, e condizione di sue Creature. Si spiega ciò. D. 9. n. 1. 2. e seg. p. 45. Il Rosario è possente preservatore dalle tempeste. E Dio a riguardo di questa Orazione ha risuscitati molti naufragati. Ivi n. 4. p. 46. Sei Esempj del primo. Ivi n. 6. 7. 8. e seg. p. 46. Un' esempio del secondo. Ivi n. 13. p. 47.

O

**O**razione. E un' segreto sicuro per salvarsi. Come debba esser fatta. D. 25. n. 1. 2. e seg. p. 132. Quanto possente sia quella del Rosario. Ivi n. 5. 6. e seg. p. 133. Esempio d' un Conte di Francia convertito per mezzo del Rosario per lui recitato dalla sua Dama. Ivi n. 8. p. 133.

**O**razioni. Di Benedetto XIII. Sommo Pontefice per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa. p. 310.

**P**ace. Due paci annunzia Cristo a' Diacepoli nella replica di salutarli, di mente, e di cuore. Si spiegano per nostra imitazione. D. 21. n. 1. 2. 3. e seg. p. 111. Il Rosario è un gran Paciero delle discordie; riconcilia i nimici; ajuta, e dispone a levar la guerra fra' peccatori, e Dio. Esempio mirabile d' Agnese Monaca. Ivi n. 14. 15. p. 114.

**P**arola di Dio. Ben' udita, e custodita è un pregio di Predestinazione. D. 19. n. 1. 2. e seg. p. 100. Buona nuova di eterna salute a' Rosarianti, che veramente ascoltano la parola di Maria nel di lei Rosario. Ivi n. 6. 7. e seg. p. 101. Conversione ammirabile di Elena Inglese. Ivi n. 14. p. 102.

**P**astore buono. Le incombenze d' un buon Pastore d'Anime quali, e quante sieno, e si spiegano. D. 22. n. 1. e seg. p. 117. Gran Pastorella de' suoi devoti è Maria del Rosario. Ivi n. 8. e seg. p. 118. Caso famoso di una verginella sbranata dal Lupo. Ivi n. 12. p. 119.

**P**eccato. Paragonato alla lebbra, e perchè. Si toglie dall' Anima per virtù de' Sacramenti, e per mezzo de' Sacramenti, e per mezzo de' Sacerdoti. D. 8. n. 1. 2. e seg. pag. 40. Il Rosario è un grand' antidoto contro la lebbra morale, e corporale. molti esempi di guariti. Ivi n. 5. e seg. p. 41.

**P**enitenza. Debbe' essere severa, e facile, ragioni. D. 4. n. 1. 2. 3. e seg. p. 17. Per renderla più facile giova molto il Rosario, ivi num. 6. p. 18. Esempio, di una Italiana, ivi num. 7. p. 19. Quanto sia bella, se tanto rallegra il Paradiso, e perchè: Ella è figlia della misericordia; figurata nelle similitudini della pecorella, e della dramma smarrita. E' d' uopo portarsi nè troppo da confidenti nel-

di nella misericordia, nè diffidenti.

D. 28. num. 1. 2. 3. 4. e seg. p. 150. Maria del Rosario gran Madre di misericordia a' peccatori, e come; sue prove. Col fatto di Cristo apparso con tre fulmini per distrugger la Terra, e placato della Santa Iua Madre per mezzo di San Domenico con il Rosario, ivi n. 6. 10. p. 151. 152. Sa però adoperar la Giustizia contro chi si abusa della Misericordia, ivi n. 19. p. 154.

**Predestinazione.** Che sia a fare il soverchio timore di Rebro nel cuor d' un vero, o perseverante professor del Rosario? Sua ragione. Si discorre di questo Misterio. D. 5. n. 1. e seg. p. 22. Gran presagio di predestinazione è la divozione a Maria: Prove, ivi n. 7. 8. 9. e seg. p. 24. Esempio d' un' Indiano, ivi n. 17. p. 26.

**Presenza di Dio.** Segreto sicuro, e facile per santificar tutto il Mondo. Tre suoi effetti descritti da Gueric, e quali. D. 3. num. 1. 2. e seg. p. 12. Buon mezzo per vivere in quest' esercizio si è l' Orazione del Rosario, ivi num. 9. 10. e seg. p. 14. Molti Esempj de' Santi in tal proposito, ivi num. 12. p. 14. Esempio d' una maga convertita, ivi n. 16. p. 15.

**Providenza.** Per confondere i diffidenti nella Divina Provvidenza basta notar il miracolo del pane moltiplicato da Cristo nel Diserto. D. 18. num. 1. e seg. p. 95. Si discorre della Provvidenza, che ajuta l' anime del Purgatorio per mezzo del Rosario, ivi n. 4. 5. e seg. p. 96.

**Pellegrino Cattolico in Roma Santa.** Animato all' acquisto delle Indulgenze p. 275. Per i vivi p. 277. e seg. Per i morti p. 286. e seg. Istruito nelle Sette Stazioni di Roma. p. 296.

## R

**Rinunzia di se stesso.** Cristiana Rinunzia, e Croce sono le due sicure strade del Paradiso, si spiegano, con qualche toccata del Taborre. D. 16. num. 1. 2. e seg. p. 81. Le procura per se anche il Demonio da noi. Ma la Vergine del Rosario a tempo disinganna i suoi divorci. Due Esempj; Uno, ov' ella impedi ad un Cavalieri la Rinunzia dell' Anima al Demonio, ivi n. 7. 8. p. 83. l' altro, ov' ella interruppe ad un Sacerdote la Croce d' un falso martirio, ivi n. 11. p. 84.

**Rosario.** Spaventoso universale ad ogni specie di Demonio; co' suoi Esempj per ogni condizione di questi spiriti. D. 17. num. 1. 2. per totum. p. 87.

## S

**Segni di essere Figliuoli di Dio.** Pianto, penitenza, e Croce sono i tre segni de' Figliuoli di Dio. Si spiegano. D. 23. n. 1. 2. e seg. p. 122. Un' altro segno, ed è il quarto, si è la divozione del Rosario e perchè? ivi n. 9. e seg. p. 123. Esempio di due Predicatori, che tentarono d' impedirne i progressi, e loro castigo, ivi n. 19. p. 125. I castighi di questa vita sono segni della Figliuolanza di Dio. D. 24. n. 1. 2. e seg. p. 127. Anche le Rose Mistiche di Maria pungono per sanare. Esempio di Benedetta Spagnuola parente di S. Domenico quanto depreffa, indi esaltata, ivi n. 7. e seg. p. 128.

**Sette Chiese di Roma, e sue Indulgenze.** Vedi Chiese di Roma.

**Stazioni nelle Sette Chiese di Roma,** p. 296.

## T

**T**ribolazioni. E d'uopo farne buon uso, come veri segni del Divino Amore, spiegato nella lotta dell'Angiolo con Giacobbe; e nella Visione di S. Giovanni nell' Apocalif-

se. Dio ajuta a portarle. D. 2. n. 1. 2. e seg. p. 7. Ajuta pure la Vergine del Rosario, ivi con tre esempj, 1. di corde spezzatesi ad una donna su la tortura della corda, ivi n. 8. p. 9. 2. di catene infrante ad un prigioniero, ivi n. 11. p. 9. 3. di capestro tagliato per salvare un reo condannato alle forche, ivi n. 12. p. 10. Esempio di paralitica sanata, ivi n. 14. p. 10.

*Fine del Terzo Tomo.*







128)



39092 n. em



28)

30

